Museo di Geologia e Paleontologia
R. Università di Torino
N.d'Inv. 1185
Scaff.
N.d'Ord. 515
Cartella

Inv. N° 1185 (1901) 2640

MUSEO GEOLOGICO
TORINO

NOTIZIE

TOPOGRAFICHE E STATISTICHE

SUGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

LIBRO SECONDO. — VOLUME QUARTO.

FIT 1163

PARTE SECONDA

CHE CONTIENE LA DESCRIZIONE FISICA E POLITICA

DELLE DIVISIONI DI NIZZA E DI GENOVA.

515

NOTIZIE

TOPOGRAFICHE E STATISTICHE

SUGLI STATI SARDI

DEDICATE

A. S. S. R. M. CARLO ALBERTO

OPERA

PRECEDUTA DALLE TEORIE GENERALI SULLE STATISTICHE
E SPECIALI ALLE RICONOSCENZE MILITARI

COMPILATA DA

LUIGI DE BARTOLOMEIS

CAPITANO NEL REAL CORPO DI STATO MAGGIORE GENERALE,
GIA BIBLIOTECARIO DELLA REALE ACCADEMIA MILITARE,
SEGRETARIO DEL COMITATO DI STATISTICA PER LA SOCIETA AGRARIA EC.

IV Parte II E 14301

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
1847.



DELLA LIGURIA MARITTIMA.

CAPO SETTIMO E OTTAVO

CHE COMPONGONO LE DUE DIVISIONI POLITICHE DI NIZZA E DI GENOVA.

§ 1192. *Cenni generali sulla Liguria.* — Che sia la Liguria marittima. — Viene riguardata sotto tre aspetti, fisico, morale, ed economico, e distinguesi in essa la natura *organica* dalla *inorganica*. — Scompartimento delle materie in quattro sezioni; p. 713 a 716.

SEZIONE PRIMA. — NATURA INORGANICA.

§ 1193. I. *Posizione geografica della Liguria, sua estensione assoluta e relativa, fisicamente e politicamente considerata, per divisioni e province;* p. 716.

§ 1194. II. *Confini della Liguria.* — Limiti antichi sotto Augusto. — Italia antica, sua divisione; p. 717, 718.

§ 1195. Suddivisione della Gallia cisalpina; p. 718.

§ 1196. Antiche divisioni della Liguria. — Repubblica di Genova, sua durata e scompartimento; p. 718, 719.

§ 1197. Divisione della Liguria sotto il Governo francese in quattro dipartimenti; p. 719.

§ 1198. Limiti moderni. — Estensione attuale della Liguria, sua periferia; p. 720, 721.

§ 1199. III. *Clima e stato meteorologico della Liguria.* — Riparto del suolo ligure in tre regioni rispetto al clima, e relazioni tra esso e la vegetazione; p. 720, 721.

§ 1200 1.° *Clima di Nizza* — Osservazioni generali. — Autori che scrissero su tale argomento. — Influenza del clima di Nizza sullo stato igienico; per quali malattie è favorevole, e per quali nocivo; mesi più favorevoli in Nizza; p. 721, 722.

§ 1201 Considerazioni speciali sullo stato termometrico, barometrico, igrometrico, anemometrico ec., sulle piogge, venti ed altri fenomeni atmosferici di Nizza. — Osservazioni desunte da FODERÈ e dal RISSO. — Quadro di confronto fra la media temperatura di Nizza e di altri luoghi del globo; p. 722, 723.

§ 1202. Sunto delle medie mensili termometriche fatte dal RISSO e dal RICHELMI, e confronto di tali osservazioni: cause fisiche che modificano il clima di Nizza; p. 724, 725.

§ 1203. Stato anemometrico: venti dominanti; osservazioni di FODERÈ e di WEBER; p. 725, 726.

§ 1204. Stato barometrico. — Osservazioni del RICHELMI. — Quadro delle medie per ogni stagione; p. 726, 727.

§ 1205. *Stato dell'atmosfera in generale.* — Osservazioni speciali sulla purità dell'aria, sull'umidità, sulle nebbie, pioggie, nevi, intemperie ed altri fenomeni atmosferici che si osservano in Nizza; p. 727, 728.

§ 1206 Stato *igrometrico* ed *udometrico.* — Rapporto fra la qualità media di pioggia, ed il numero dei giorni piovosi in relazione con altri paesi del globo; p. 729, 730.

Di alcune meteore ignee e luminose. — La *louba* nizzarda, la fata morgana, ed altri fenomeni fisici; p. 730, 731.

§ 1206 *bis* *Clima delle altre parti della Liguria in generale, e di Genova in particolare.* — 1.° Stato termometrico. — Confronto fra Nizza e Genova. — Clima incostantissimo di Genova. — Anni di massimo gelo. — Clima dei paesi montuosi. — Osservazioni termometriche fatte in Genova dai signori GRILLO, FRANZONI, PAGANO, CANOBBIO, e prima di essi dal MAJON e dal barone de ZACH; p. 731 a 735.

§ 1207. *Stato anemometrico.* — Venti dominanti in Genova nei varii mesi dell'anno. — Loro effetti; p. 735 a 737.

§ 1208. *Tempeste di mare e di terra.* — Epoche in cui furono sentite forti scosse di acqua, e danni cagionati; p. 737, 738.

§ 1209. Quantità d'acqua che cade annualmente in Genova. — Confronto di essa colla quantità che cade in altri paesi. — Nebbie e rugiade. — Abbondanti parafulmini in Genova; p. 738 a 740.

§ 1210. Uragani, numero medio di essi. — Vento vorticoso o *tifone*; p. 740.

§ 1211. *Stato barometrico.* — Ragguaglio di esso con altri paesi. — Osservazioni del professore MULTEDO e dell'abate REGIO; p. 740.

§ 1212. *Stato igrometrico.* — Osservazioni del sig. CANOBBIO; p 740, 741

§ 1213. *Terremoti ed altri fenomeni fisici*; p. 741.

§ 1214. *Osservazioni sulla temperatura del Mediterraneo, sui venti dominanti, sulle correnti marine, ed altri simili fenomeni.* — Meteorologia marina. — 1.° *Temperatura del Mediterraneo* secondo varii autori — Colore del mare dipendente dalle correnti submarine o cause di alterazione. — 2.° *Profondità del Mediterraneo.* — Anomalie rispetto alla profondità di esso in varii luoghi. — Opinioni di varii geologi su tale riguardo. — Differenze di livello tra varii luoghi e lungo le spiagge del Mediterraneo. — Le profondità marine corrispondono d'ordinario coll'altezza dei monti adiacenti. — Cenni di autori classici che ragionarono su tale argomento. — 3.° *Salsedine e colore del mare.* — Cause producenti il chiarore luminoso del mare. — 4.° *Delle maree.* — 5.° *Delle correnti del Mediterraneo.* — Autori che ne parlarono. — Delle correnti in generale, loro diramazioni e direzioni. — Velocità della corrente secondo AIMÉ: — Quasi nulla lungo le coste liguri. —Influenza delle correnti prodotta dai venti dominanti. — Tavola di confronto sulle direzioni dei venti fra le coste d'Italia, di Francia, di Spagna e d'Algeria. — Moto rotatorio dei venti secondo la direzione delle coste — Anomalie di essi in tempi d'equinozii — Estensione del bacino nostro; p. 741 a 751.

Indice delle tempeste, dei terremoti, maremoti, caduta di pioggie meteoriche, indicazione delle varie epoche, in cui sonò accaduti simili fenomeni, ecclissi e comete; p. 751 a 755.

§ 1215. IV. *Aspetto fisico generale della Liguria, configurazione del suolo, natura delle montagne e delle acque fluviatili — Confronto collo stato morale, artistico, industriale della nazione;* p. 755 a 757.

§ 1216. V. *Natura delle montagne geograficamente riguardate.* — Denominazioni generali apennine; p. 757, 758.

§ 1217. Scompartimento della giogaia alpica-apennina in *pendice meridionale* ed *occidentale*, ed *in settentrionale ed orientale.* — Descrizioni speciali di ciascun ramo e contrafforte, nome di tutte le montagne che formano la cresta principale alpico-apennina, e dei rami primarii e loro altezze; p. 758 a 767.

§ 1218. *Idrografia della Liguria* — Descrizione dei seguenti fiumi principali e loro influenti: il Varo; p. 767 a 773. — Tinea; p. 773 a 778. — Vesubia; p. 778 a 780. — Gordolasca; p. 779. — Paglione; p. 780, 781. — La Roja p. 781 a 784. — La Nervia; p. 784. — La Taggia od Argentina; p. 785. — L'Impero o Fiumana d'Oneglia; p. 786. — Il Cervo; p. 787. — La Meira o Fiumana d'Andora; p. 787, 788. — L'Arrosia, la Neva, il Pannavaria ed il Centa; p. 788 a 790. — Il Porra; p. 791. — La Fiumana di Finale; p. 791, 792. — Il Letimbro; p. 792. — Il Lavanestra; p. 792, 793. — Il Sansobbia; p. 793. — La Polcevera p. 795, 796. — Il Bisagno; p. 797. — L'Entella; p. 797, 798. — La Sturla; p. 798, 799.

Polle d'acqua nel golfo della Spezia p. 800 a 802. — La Magra; p. 802 a 804. — Gli Stagnoni, le acque di Marinella; p. 803. — La Vara; p. 805, ed altri minori.

§ 1219. *Versanti della pendice settentrionale.* — La Stura; p. 807. — Il Gesso, la Vermenagna, il Pesio, l'Ellero, e la Corsaglia; p. 808. — Il Tanaro; p. 808. — La Bormida; p. 808, 809. — L'Erro; p. 809, 810. — L'Orba, l'Orberina e l'Orbicella; p. 810. — La Stura, il Piotta, il Lemmo; p. 810, 811. — La Scrivia e suoi influenti; p. 811 a 813. La Trebbia; p. 813, 814 — L'Aveto e il Tidone; p. 814.

§ 1220. VI. *Costituzione geologica dell'Apennino Ligure.* — Estratto, con molte note ed aggiunte, da una memoria del marchese Pareto; p. 814 a 827.

§§ 1221-25. *Produzioni minerali della Liguria.* — *A*) Divisione di Nizza. — 1.° Provincia di Nizza; p. 827 a 837. — 2.° Provincia di S. Remo; p. 837, 838. — 3.° Provincia d'Oneglia; p. 838, 839.

§ 1226. *B*) Divisione di Genova. — 1.° Provincia d'Albenga; p. 839 a 842.

§ 1227. 2.° Provincia di Savona p. 842 a 844.

§ 1228. 3.° Provincia di Genova; p. 844 a 847.

§ 1229. 4.° Provincia di Chiavari; p 847 a 854

§ 1230. 5.° Provincia di Levante; p. 854 a 856.

§ 1231. 6.° Provincia di Novi; p. 856 a 858.

§ 1232. 7.° Provincia di Bobbio, p. 858, 859.

§ 1233. Sunto numerico del valore dei prodotti minerali delle dieci provincie liguri; p. 859.

§ 1234. *Acque minerali della Liguria marittima* — Provincia di Nizza; p. 860 a 862.

§ 1235 Provincia di S. Remo; p. 862, 863.

§ 1236. Provincia di Oneglia; p. 863, 864.

§ 1237. Provincia d'Albenga; p. 864.

§ 1238. Provincia di Savona; p. 864.

§ 1238 *bis*. Provincia di Genova; p. 865.

§ 1239. Provincia di Levante; p. 865.

§ 1240. Provincia di Novi; p. 866 a 868.

§ 1241. Provincia di Bobbio; p. 868.

SEZIONE SECONDA. — NATURA ORGANICA.

§ 1242. I. *Produzioni vegetali.* — Distribuite in otto regioni, cioè: 1.° regione africana, 2.° regione del Mediterraneo, 3.° regione marina, 4.° regione delle coste marittime, 5.° regione delle colline, 6.° regione delle montagne, 7.° regioni intermediarie e subalpine, 8.° regioni alpine. Cataloghi dei vegetali della Liguria; p. 869 a 871.

§ 1243. II. *Produzioni animali.* — Cataloghi delle specie animali descritte dal Risso, dal Verany e da altri. — 1.°) Quadrupedi domestici. — 2.°) Mammiferi, p. 872, 873. — 3.°) Uccelli; p. 873. — 4.°) Anfibii; p. 873. — 5.°) Rettili; p. 874. — 6.°) Pesci; p. 874, 875. — 7.°) Crostacei; p. 875. — 8.°) Molluschi; p. 875, 876. — 9.°) Anellidi; p. 876. — 10.°) Insetti; p. 876 a 878. — 11.°) Acefali o Zoofiti; p. 878.

§ 1244. *Cenno sui boschi e sulle foreste della Liguria.* — Cenni generali; p. 878, 879.

§ 1245. *A) Divisione di Nizza.* — Provincia di Nizza; p. 879.

§ 1246. Provincia di S. Remo; p. 880, 881

§ 1247. Provincia d'Oneglia; p. 881, 882.

§ 1248. *B) Divisione di Genova.* — Provincia d'Albenga; p. 882, 883.

§ 1249. Provincia di Savona; p. 883 a 885.

§ 1250. Provincia di Genova; p. 885, 886.

§ 1251. Provincia di Chiavari; p. 886, 887.

§ 1252. Provincia di Levante; p. 887.

§ 1253. Provincia di Novi; p. 888.

§ 1254. Provincia di Bobbio; p. 888, 889.

§ 1255. V. *Dell'uomo considerato nel suo stato ed incivilimento morale, e primieramente dell' origine dei popoli Liguri, e loro differenti schiatte od antiche tribù, e carattere fisico dei Liguri.* — Antichissimi popoli d'Italia. — Antichi Romani. — Tre schiatte diverse di Liguri, la greca provenzale, la ligure propria, e l' etrusca. — Tribù diverse, cioè dei Salii, dei Capillati, Vedianzi-Focesi, Intemelii, Ingauni, Sabazii, Genuati, Tigulii, Apuani, Epanterii, Veturii, Ercati, Lapicinii, Garuli, e Briniati; p. 889 a 892.

§ 1256. *Caratteri fisici dei Liguri in generale, e trapasso dal carattere fisico al morale, ed all'economico;* p. 892, 893.

§ 1257. I. *Carattere del Nizzardo* ; p. 893. — Fisico-morale, abitudini economiche, usi e costumi nizzardi; p. 893 a 896.

§ 1258. II. *Carattere dei Genovesi, loro morale incivilimento, e mezzi di perfezionarlo.* — Si tratta in questo paragrafo: del carattere fisico e morale dei Genovesi, loro spirito innato pel commercio, amore per la tranquillità, loro diffidenza verso i forestieri. — Vantaggi che sperano dalle strade ferrate, riforme ed istituzioni diverse che debbono influire al loro morale incivilimento. — Distinzione degli abitanti in tre ceti; abitudini economiche, istruzione ed educazione che si dà alla gioventù nelle tre classi sociali. — Condizione delle donne. — Scarsità di delitti; p. 896 a 902.

§ 1259. *Migrazioni liguri, considerate specialmente col sussidio dell' istoria.* — Cenni generali. — Matrimonii precoci, facilità di essi, e modo di contrarli nel basso ceto. — Grande fecondità nelle donne. Il clima è a ciò propizio. — La migrazione è divenuta una necessità nei Liguri. — Antiche colonie di Genovesi sparse nel globo. — Specchio della futura condizione manifatturiera, quando le macchine avranno privato di lavoro tante braccia umane. — Problema sul modo di sopperire ai difetti lasciati dalle macchine. — False idee che le colonie spopolino le metropoli. — Banco di S. Giorgio. — Colonie genovesi in America ed in altre parti del globo; p. 902 a 905.

§ 1260. Particolari sulle migrazioni dei Genovesi. — Loro cause. — In qual modo si potrebbero diminuire; p. 905 a 907.

§ 1261. Emigrazioni delle popolazioni delle provincie di Albenga, Savona, Chiavari, e Levante; p. 907, 908.

§ 1262. Condizioni e carattere degli abitanti della provincia di Bobbio, loro emigrazioni e cause di esse; p. 808, 809.

§ 1263. Condizione e carattere degli abitanti della provincia di Novi; p. 909, 910.

§ 1264. VII. *Stato igienico della popolazione ligure.* — Luoghi riputati meno sani. — Malattie dominanti. — Stato igienico di Nizza e delle altre parti della Liguria; p. 910 a 913. — *Nota* sulla pubblica istruzione, sulle opere di beneficenza, di carità ec., scuole. — Progetti; p. 913.

SEZIONE TERZA. — CAPO PRIMO. — AGRICOLTURA.

§ 1265. I. *Considerazioni generali sul suolo della Liguria.* — Ordine secondo cui possono distribuirsi i prodotti agrarii; p. 914, 915.

§ 1266. II. *Considerazioni particolari sullo stato dell'agricoltura, e sulle produzioni vegetali ed animali della Liguria marittima.* — Si tratta in questo paragrafo per ogni provincia distintamente. — I. *Della natura e qualità dei terreni;* p. 916 a 918.

§ 1267. *Quadro della natura dei terreni, se coltivati, incolti, sodi coltivabili e boschivi, col totale d'ogni superficie per le dieci provincie:* p. 918.

II. *Sistema colonico e condizioni degli agricoltori per ciascuna provincia,* p. 919 a 921.

III. *Coltivazione delle terre in generale;* p. 921, 922.

IV. *Stromenti agrarii;* p. 922, 923.

V. *Proprietà divise;* p. 923.

VI. *Coltura delle montagne;* p. 923, 924.

VII. *Produzioni più o meno abbondanti delle sementi, delle biade e cereali diversi.* - Introduzione di grani esteri. — Modi di far le messi, varietà grandi nelle produzioni, e loro prodotto medio annuo in ogni provincia; p. 924 a 926.

VIII. *Coltura delle viti e raccolta del vino.* — Modo di farli. — Qualità più stimate. - Cenni per ogni provincia, prodotto medio annuo; p. 926 a 929.

IX. *Produzione degli olivi.* — Loro varietà. — Questione, se l'ulivo sia un prodotto della Liguria, sua riproduzione, luoghi preferiti per coltivarli. — Modi diversi di far l'olio. — Reddito annuo degli olivi per ogni provincia. — Vermi dannosi all'ulivo. — Difetti nella coltivazione, e cure per migliorarne il prodotto; p. 930 a 935.

X. *Prodotto delle castagne.* — Maggiore nei paesi di montagna che sul littorale; p. 935, 936.

XI. *Prodotto del formentone e dei pomi di terra.* — Scarsità di essi nei paesi marittimi. — Coltivazione del lino e della canapa nelle provincie di Chiavari e di Levante; p. 936, 937.

XII. *Prodotto dei legumi.* — Loro medio prodotto annuo nelle varie provincie; p. 937, 938.

XIII. *Prodotto dell'orticoltura e giardinaggio nel contado di Nizza.* — Prodotto degli agrumi. — Reddito dei fiori e della frutta. — Giardini più rinomati in Nizza. — Prodotto delle palme e privilegio dato da Sisto V alla città di S. Remo; p. 938 a 940.

XIV. *Prodotto degli orti e giardini, delle frutta, agrumi ec. nel ducato di Genova.* —

Specie di frutti, vivai di agrumi. — Prodotto medio annuo d'ogni provincia; p. 940 a 944.

XV. *Prodotti dei gelsi e dei bachi da seta* — Cenni per ogni provincia; p. 944

XVI. *Praterie e pascoli.* — Loro estensione per ogni provincia. — Valore del fieno; p. 945.

§ 1269. XVII. *Cenni particolari sulle produzioni animali e sul grosso e minuto bestiame, e specchio pel censimento del bestiame;* p. 945, 946.

§§ 1269-70. Considerazioni speciali sul bestiame e loro prodotti, sul lanuto gregge, sui laticinii ec.; p. 947, 948. — Pollame ed alveari; p. 948.

§ 1271. Osservazioni su tali produzioni nella provincia di Genova, sulle varie razze bovine, cavalline, caprine, pecorine ec. — Prezzi del bestiame e delle carni. — Latte e produzione dei latticinii: consumo delle carni ec.; p. 948 a 951. — Bachi da seta; p. 951.

§ 1272. Osservazioni sulle produzioni animali della provincia d'Albenga. — (Le medesime ricerche come sopra); p. 951 a 953.

§ 1273. Osservazioni sulle produzioni animali della provincia di Savona; p. 953.

§ 1274. *Id. id. id.* di Chiavari; p. 953, 954.

§ 1275. *Id. id. id.* di Levante; p. 954.

§ 1276. *Id. id. id.* di Novi; p. 954 a 956.

§ 1277. *Id. id. id* di Bobbio; p. 956, 957.

§ 1278. Cenno sulla caccia. — Indicazione degli uccelli di passaggio, e dei permanenti; p. 958, 959.

§ 1279. *Cenno sulla pesca.* — *Pesca marittima.* — Prodotto della pesca delle acciughe. — Pescatori di Alassio, di Laigueglia e di Camogli. — Prezzo del pesce in Genova. — Specie di pesci principali nel mare ligure, ed indice delle varie qualità. — Tonnare. — Prodotto complessivo del pesce. — Ostriche. — Testacei e datteri di mare. — Zoofiti. — Pesca del corallo. — *Pesca fluviatile*; p. 959 a 965.

CAPO SECONDO. — INDUSTRIA.

§ 1280. *A) Arti e manifatture nel contado di Nizza;* p. 965, 966.

§ 1281. *a) Arti e manifatture di sostanze minerali.* — Officine diverse di metalli; p. 966.

§ 1282. *b) Arti e manifatture di sostanze vegetabili.* — Manifatture in legname. — Telare. — Cartiere. — Fabbriche di cappelli di paglia; p. 967.

c) Arti e manifatture di sostanze animali e miste. — Fabbriche di panni, tintorie, gualchiere, fabbriche di cappelli, conce di pelli, fabbriche di candele; p. 967, 968.

§ 1283. *d) Arti e manifatture dipendenti dai prodotti dei tre regni.* — Stamperie, librerie, fabbriche di vario genere e piccola industria; p. 969, 970.

B) Cenno sulle arti e manifatture della provincia di Genova

§ 1284. *a) Manifatture di sostanze minerali.* — Masserizie di ferro, e specialmente per letti in ferro. — Manifatture di rame e bronzo. — Preparazioni chimiche, fonderie, argentieri, orefici, gioiellieri; p. 970 a 973

§ 1285. *b) Manifatture di sostanze vegetali.* — Fabbriche di tele. — Maglie, tessuti diversi, stoffe di vario genere, lucignoli, incerate, ec. fabbriche di carta da scrivere e da giuoco. — Fabbriche di paste, di confetti, di liquori e profumi, fabbricanti di mobili (ebanisterie), lavori da tornitore, scatole, ec. Esca, vele, bandiere, cordami, pizzi, merletti, fiori artificiali, cappelli di paglia; p. 973 a 981.

§ 1286 *c) Manifatture di sostanze animali.* — Lavori in lana, in seta, cererie, fabbriche di candele, di cappelli di pelo, preparazioni di carni salate, fabbriche di guanti di pelle, conce e calzoleria, fabbriche di coralli; p 981 a 987.

§§ 1287-88. *d) Manifatture dipendenti dai tre regni della natura.* — Tintorie, indorature, verniciai, intagliatori, costruzione di bastimenti; p. 987, 988.

§ 1289. *Arti e manifatture nella provincia d'Albenga.* — I. *Manifatture di sostanze vegetali.* — Tele di lino, di canapa, cordami, cartiere, fabbriche di paste; p. 989, 990. — II. *Manifatture di sostanze animali.* — Setificio, fabbriche di cera, di cappelli, di candele, conce di pelli, fabbriche di formaggi, preparazioni d'acciughe; p. 990, 991. — III. *Arti e manifatture di sostanze minerali.* — Oreficerie, argenterie ec.; p. 991. — IV. *Manifatture dipendenti dai tre regni.* — Navi e vascelli, fabbriche di sapone; p. 991, 992.

§ 1290. *Arti e manifatture nella provincia di Savona.* — I. *Di sostanze minerai.* — Officine pel ferro, fabbriche di bombe, vetraie, terraglie e stoviglie, fabbrica di vitriolo; p. 992, 993. — II. *Di sostanze vegetali.* — Fabbriche di scranne, di merletti, di tele di lino, canape e cotone, di liquori ec.; p. 993. — III. *Di sostanze animali.* — Fabbriche di panni, conce di pelli, fabbriche di cera; p. 993. — IV. *Di sostanze miste.* — Bastimenti, fabbriche di sapone, tintorie ec; p. 993, 994.

§ 1291 *Arti e manifatture della provincia di Chiavari.* - II. *Di sostanze minerali.* — Officine diverse. — I. *Di sostanze vegetali.* — Telerie, merletti, cordami, liquori, cartiere, fabbriche di sapone, manifatture di cotone, paste e confetti, lavori in legno; p. 995, 996. — III. *Di sostanze animali.* — Lanifizi, setifizi, conce di pelli, pesci; p. 996, 997. — IV. *Di sostanze miste.* — Costruzioni di bastimenti; p. 997

§ 1292. *Arti e manifatture della provincia di Levante.* — I. *Sostanze minorali.* — Officine. — II. *Animali.* — III. *Vegetali*: p. 997, 998.

§ 1293. *Arti e manifatture della provincia di Novi.* — I. *Minerali.* — Officine diverse. — II. *Vegetali.* — Telerie, cartiere, fabbriche di paste, liquori, cioccolato. — III. *Animali.* — Conce di pelli; p. 998, 999.

§ 1294. *Arti e manifatture della provincia di Bobbio.* — Pressochè nulle, salvo poche telare per lino e canapa, fabbriche di panni grossolani, e un numero di falegnami; p. 999.

§ 1295 *Cenno sulle strade della Liguria* — Scarsità di buone vie di comunicazione tra i paesi limitrofi. — Antiche vie romane. — Antico splendore di Genova quando era municipio. — Falsa politica di promuovere colonie in paesi stranieri, e di trascurare le vie di comunicazione e la prosperità nel proprio paese. — Invasioni dei Saraceni nel IX secolo; p. 999 a 1001. — *Nota sulle antiche vie romane della Liguria.* (estratta, in iscorcio, dalla memoria del Brixio, inserita nel vol. IX, dell'*Antologia di Firenze* 1823). — Antica via Postumia. — Le due Emilie. — Una di esse fu riattata da Antonino. — Opinioni sull'apertura della via alla sinistra del colle di Tenda fatta da Augusto. — Antiche medaglie e monumenti rinvenutisi nella Liguria. — Apertura d'altre vie nella Liguria, e progetti dell'architetto Cantoni rimasti negli archivi e non eseguiti; p. 1001 a 1003.

§ 1296. *Passeggiata lungo la riviera ligure, ossia descrizione della strada che costeggia oggidì il littorale ligure da Nizza a Sarzana.* (estratto in iscorcio, e con note e modificazioni del compilatore, dalla memoria del Brixio inserita nel vol. IX, X, XII dell'*Antologia di Firenze*); p. 1004 a 1008.

§ 1297. Seguito di detta *Passeggiata* fra Genova e Sarzana.— (*Strada regia nella riviera di levante*); p. 1008 a 1016.

§ 1298. *Cenno sulla strada regia da Torino a Nizza pel colle di Tenda*; p. 1017 a 1019.

§ 1299. *Strade provinciali della Liguria.* — *a*) Nella provincia di Nizza; p. 1019, 1020. — *b*) Provincia di S. Remo; p. 1020. — *c*) Provincia d'Oneglia; p. 1020. — *d*) Provincia d'Albenga; p. 1021. — *e*) Provincia di Savona; p. 1022. — *f*) Provincia di Genova; p. 1023. — *g*) Provincia di Bobbio; p 1023 — *h*) Provincia di Novi; p. 1023, 1024.

§ 1300. *Osservazioni sulle vie comunali della Liguria.* — Le antiche vie romane furono fatte guastare a bella posta — Guasto della via Postumia. — Progetto per avere buone vie nella Liguria. — Idee sul futuro loro stato, quando saranno aperte le strade ferrate. — Nuova tattica a studiarsi per la difesa del paese — Proposta di regolamento per le strade comunali. — Idee sulle vie di comunicazione per acqua. — Progetto CHABROL. — Progetto MICHELOTTI. — Progetti dei Genovesi e del cavaliere CARBONAZZI; p. 1024 a 1028. — *Riepilogo delle distanze lungo la strada che costeggia la riviera ligure.* — Confronto fra l'itinerario del R. Corpo di Stato Maggiore generale e quello esposto dal BRIXIO; p. 1028, 1029.

§ 1301. *Cenni brevissimi sulle strade ferrate, e sulla loro influenza futura al commercio della Liguria.* — Sistema misto di vie ferrate progettato dal conte PETITTI, siccome più acconcio agli Stati Sardi. — Tre linee andranno per conto del Regio Governo. — Vie primarie e secondarie. — Unione delle strade svizzere alle sarde, ostacoli per l'unione delle vie sarde alle lombarde. — Progetti varii per le strade ferrate. — Interessi reciproci fra le nazioni. — Società ligure-piemontese-svizzera. — Intrighi per mandare a monte i progetti di tale società. — Danni arrecati dai Lombardi all'emporio genovese. — Speranza di rannodare colle strade anche gli spiriti nazionali; p. 1030 a 1033.

§ 1302. Proposta d'introdurre telegrafi elettrici. — Mezzi proposti dal cavaliere GONELLA per passare i sommi gioghi coi locomotori spinti dalle acque, coll'aiuto di ruote a palette. — Descrizione e spesa di queste locomotive — In quali circostanze sarebbero applicabili; p. 1033 a 1037.

CAPO TERZO. — COMMERCIO.

A) *Stato del commercio nel contado di Nizza*; p. 1038.

§ 1303. 1.° *Provincia di Nizza.* — Oggetti indigeni commerciali; p. 1038, 1039.

§ 1304. Oggetti d'introduzione; p. 1039, 1040.

§ 1305. Navigazione. — Oggetti di esportazione. — Commercio di transito; p. 1040.

§ 1306. 2.° *Provincia di S. Remo.* — Condizioni del commercio. — Smercio degli olii, agrumi, mattoni, legname. — Industria marinaresca, flotte mercantili. — Generi d'esportazione e d'introduzione. — Nessun commercio di transito; p. 1040 a 1042

§ 1307. 3.° *Provincia d'Oneglia.* — Commercio dell'olio. — Esportazione. — Navigazione. — Importazione. — Commercio di transito col Piemonte; p. 1042, 1043.

B) *Commercio ed interessi commerciali del Genovesato.*

§ 1308 1.° *Provincia di Genova.* — Commercio dei Genovesi. — Portofranco. — Come sia mantenuto attivo il commercio di transito. — Antiche condizioni del commercio genovese e suo decadimento. — Stato attuale. — Influenza del sistema politico europeo dopo il 1814 sul commercio. — Avarie sofferte dai Genovesi. — Relazioni diminuite col mare del nord. — Relazioni marittime coll'Inghilterra, colla Spagna, colla Francia ec. — Ragguaglio sul movimento commerciale fra Genova, Marsiglia e Livorno; p. 1043 a 1047.

§ 1309. Suddivisione del commercio di Genova in tre rami. — 1.ª Categoria: *Derrate coloniali.* — 2.ª Categoria: *Grani e cereali diversi.* — 3.ª Categoria: *Vini*; p. 1047, 1048.

§ 1310. *Relazioni commerciali estere e per la via di mare.* — 1.° Colla Francia, 2.° Inghilterra, 3.° Stato Pontificio e regno delle Due-Sicilie, 4.° Spagna, 5.° Olanda, 6.° Danimarca, Svezia e Russia, 7.° Levante, Egitto, Cipro, ec. 8.° Tripoli, Tunisi, e Marocco, 9.° America settentrionale, 10.° Indie orientali, 11.° Sardegna; p. 1048 a 1055.

§ 1311. *Relazioni commerciali interne ed esterne per la via di terra.* — 1.° Relazioni interne col Piemonte e dominii di terraferma. — 2.° Relazioni estere colla Lombardia, col ducato di Parma, Piacenza, ec. — 3.° Colla Svizzera e coi cantoni di Ginevra e di Vaud. — 4.° Coi cantoni di Berna, Basilea, e con altri Svizzeri italiani e tedeschi. — 5.° Coll'Austria ed Alemagna; p. 1055 a 1058.

§ 1312. *Osservazioni generali sul commercio di Genova, e sui prezzi dei viveri;* p. 1058. Sunto numerico e valore dell'entrata e sortita dei prodotti naturali ed artificiali del porto di Genova, a favore delle regie Finanze, entro un decennio dal 1826 al 1835; p. 1059.

§ 1313. Entrata delle R. dogane. — Passività commerciale nel decennio sovra citato. — Consumo dei grani esotici; traffico dei vini; p. 1059, 1060.

§ 1314. Movimento dei navigli nazionali e stranieri nel porto di Genova dal 1826 al 1835. — Secondo le provenienze da Marsiglia, Livorno e Trieste, col sunto medio delle esportazioni ed importazioni, paralello d'anno in anno, sia fra i detti tre porti d'Italia, come rispetto alla marina inglese e francese; p. 1060 a 1062.

§ 1315. Specchio della marineria sarda e dei suoi bastimenti in fine dell'anno 1837 nelle sei direzioni di Genova, Nizza, Oneglia, Savona, Chiavari e la Spezia; p. 1063. — Marineria mercantile e militare sarda. — Cenni sovra quest'ultima e sulla forza navale dal 1837 al 1846. — Corpi militari marittimi; p. 1063, 1064. — Specchio delle batterie di costa esistenti lungo il littorale ligustico nelle tre ispezioni di Ponente, di Genova e di Levante; p. 1066 a 1068.

§ 1316. 2.° *Provincia d'Albenga.* — Relazioni commerciali esterne ed interne; p. *ivi.*

§ 1317. *Cenno sulla navigazione e commercio di questa provincia.* — Loro decadimento. — Marina mercantile d'Albenga; p. 1069 a 1071.

§ 1318. 3.° *Provincia di Savona.* — Relazioni commerciali di essa. — Interne ed esterne. — Navigazione; p. 1071, 1072.

§ 1319. 4.° *Provincia di Chiavari.* — Relazioni commerciali. — Interne ed esterne. — Navigazione. — Forza marittima mercantile; p. 1072, 1073.

§ 1320. 5.° *Provincia di Levante.* — Relazioni commerciali. — Come sopra; p. 1074.

§ 1321. 6.° *Provincia di Novi.* — Relazioni commerciali. — *Idem.* — Progetto di aprire un canale derivante dalla Scrivia. — Commercio del vino; p. 1074, 1075.

SEZIONE QUARTA.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI COMPRESI NELLE DUE DIVISIONI DI NIZZA E DI GENOVA.

CAPO SETTIMO. — DIVISIONE DI NIZZA.

§§ 1322-24. *Posizione geografica ed astronomica di questa divisione, sua estensione e confini.* — Posizione di Nizza. — Punti estremi e punti trigonometrici dell'intera divisione, estensione massima in lunghezza e larghezza, superficie, periferia e suo sviluppo; p. 1076 a 1079.

ARTICOLO PRIMO. — *Provincia di Nizza.*

§§ 1325-26-27. Posizione di questa provincia, sua estensione, limiti, periferia, terre confinanti; p. 1080 a 1083.

§ 1328. *Quadro generale ed aspetto fisico della provincia di Nizza.* — Superficie ripartita nelle colture. — Differenza nella vegetazione tra le basse e le alte regioni. — Ostacoli al prosperare dell'industria e del commercio; p. 1083, 1084.

§ 1329. Descrizione dei mandamenti e comuni componenti la provincia di Nizza; p. 1084.

§ 1330. 1.° *Mandamento di Nizza entro le mura.* — Descrizione della città di Nizza marittima. — Sue vie, piazze, monumenti. — Cenni storici di Nizza. — Distinzione della vecchia e della nuova città. — Suoi sobborghi. — Le terrazze. — Il corso. — Antichi baluardi. — Edifizi scientifici. — Chiese. — Opere pie. — Campi santi. — Scuole diverse. — Società commerciali, industriali ec. — Teatro. — Passeggi. — Giardini. — Bagni. — Porto di Limpia; sue opere antiche e moderne. — Ponte nuovo e Ponte vecchio. — Antico castello. — Vicende cui andò soggetto ec.; p. 1084 a 1105.
1331. 2.° *Mandamento di Nizza fuori delle mura.* — Nome delle 30 borgate che lo compongono e loro descrizione. — Scompartimento di esse in varii quartieri; p. 1105 a 1111.

§ 1332. *Cose degne di rimarco nei dintorni di Nizza.* — Le grotte di Falicone e di Montecalvo. — Grotte di Castelnuovo, Castello di S. Andrea o antica villa della Rocca; p. 1111 a 1113.

§ 1333. 3.° *Mandamento di Villafranca.* — Il Montborone. — Forte di Montalbano, forte di Thaon, penisola di S. Ospizio, Porto Olivola. — Villafranca di Nizza, Bel-Luogo, forte di S. Tropez, Frassineto, frazioni di Villafranca; *ivi.*

§ 1334. Comuni di Eza, Trinità-Vittorio, la Turbia; p. 1113 a 1117.

§ 1335. *Cenni sul principato di Monaco* (estraneo ai dominii sardi). — Considerazioni fisiche e politiche su questo Stato, sue rendite, contribuzioni, monopolio. — Cenni storici sul principato. — Descrizione della città di Monaco, di Mentone e di Roccabruna; p. 1117 a 1121.

§ 1336. 4.° *Mandamento di Contes.* — Comuni di Contes, Berra, Castelnuovo di Nizza, Coarazza, Falicone e S. Andrea; p. 1121 a 1123.

§ 1337. 5.° *Mandamento di Scarena.* — La Scarena, Toetto-Scarena, Lucerame, Drappo, Peglione e Peglia. — *Nota.* Descrizione del santuario della Madonna del Laghetto; p. 1123 a 1125.

§ 1338. 6.° *Mandamento di Sospello.* — Sospello, Castiglione di Nizza, Castellaro, S. Agnese, Gorbio, Breglio, e Molinetto. — *Nota.* Montagne dell'Aution; p. 1125; a 1130.

§ 1339. 7.° *Mandamento di Tenda.* — Descrizione dei dintorni e della valle presso il colle di Tenda. — Tenda, e suoi antichi feudatarii, Saorgio e suo distrutto castello; p. 1130 a 1134.

§ 1340. 8.° *Mandamento di S. Martino di Lantosca.* — S. Martino di Lantosca (santuario di N. S. delle Finestre) Venanzone, Roccabigliera, Belvedere, Bollena, Valdiblora, Rimplas, e Maria; p. 1134 a 1138.

§ 1341. 9.° *Mandamento di Utelle.* — Utelle (cenni storici su questo borgo), e Lantosca; p. 1138 a 1140.

§ 1342. 10.° *Mandamento di Levenzo.* — Levenzo, Duranus, Rocchetta S. Martino, S. Biagio, Aspromonte, e Torretta; p. 1140 a 1144.

§ 1343. 11.° *Mandamento di Roccasterone.* — Roccasterone, Cuebris, S. Antonino, Sigala, Pietrafuoco, Todone, Torretta-Revest, Giletta e Baussone; p. 1144 a 1146.

§ 1344 12.° *Mandamento di Villar del Varo.* — Villar, Malausena, Massoins, Tornaforte, la Torre di Villars, Clanzo, Bairols, Illonza, Pierlas, Lieucia, Thiery, e Toetto di Boglio; p. 1146 a 1150.

§ 1345. 13.° *Mandamento di Poggetto-Theniers.* — Poggetto-Theniers, Ascros, La-Penna, Rigaud, Poggetto-Rostang, Auvare, La-Croix, e S. Léger; p. 1151 a 1153.

§ 1346. 14.° *Mandamento di Guillaumes.* — Guillaumes, Sauze, Daluis, Boglio (Beuil), Peona, Castelnuovo d'Entraunes, Villanuova d'Entraunes, S. Martino d'Entraunes, ed Entraunes; p. 1153 a 1157.

§ 1347. 15.° *Mandamento di S. Stefano di Tinea.* — S. Stefano di Tinea, S. Dalmazzo il Selvatico, Isola, S. Salvatore, Rorà, e Robbione; p. 1157 a 1160.

§ 1348. Appendice all'industria ligure, ossia nuovo mezzo per arricchire il paese e lo Stato, col migliorare la condizione delle miniere per conto del Governo medesimo; p. 1160 a 1163.

ARTICOLO SECONDO. — *Provincia di S. Remo.*

§ 1349. Posizione della città e provincia di S. Remo. — Sua latitudine, longitudine, punti estremi, spazio compreso fra essi lungo i limiti della provincia, p. 1164.

§ 1350. Superficie, popolazione assoluta e relativa, lunghezza e larghezza massima, periferia e suo sviluppo; p. 1164, 1165.

§ 1351. Confini colle provincie limitrofe; p. 1165.

§ 1352. *Aspetto fisico generale della provincia.* — Temperatura — Venti dominanti. — Indole dei suoi abitatori; p. 1165 a 1167.

§ 1353. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono la provincia di S. Remo*; p. 1167.

§ 1354. 1.° *Mandamento di Ventimiglia.* — Descrizione di Ventimiglia, sua antica diocesi, avanzi di antichi monumenti; forte di S. Paolo. — I conti di Ventimiglia. — Edifizi varii. — Comuni di Camporosso, Airole, Penna; p. 1167 a 1171.

§ 1355. 2.° *Mandamento di Dolceacqua.* — Dolceacqua, Perinaldo, Apricale, Isolabuona, La-Rocchetta, Pigna, e Castelfranco; 1171 a 1174.

§ 1356. 3.° *Mandamento della Bordighera.* — La Bordighera, Borghetto, Valcrosia Sasso, Vallebuona, S. Biagio, Soldano, Seborca; p. 1175 a 1178.

§ 1357. 4.° *Mandamento di S. Remo.* — Cenni generali. — Gli *Ospedaletti* e *Colla di S. Remo*, S. Remo, cenni storici su questa città, sua origine, suo antico castello, S. Romolo, S. Remo antico e moderno, suoi edifizi e monumenti, N. S. della Guardia. — Miglioramenti fattisi a S. Remo. — Indole degli abitanti. — Appendice alle cose agrarie di S. Remo; p. 1178 a 1183.

§ 1358. 5.° *Mandamento di Ceriana.* — Ceriana, e Bajardo; p. 1183, 1184.

§ 1359. 6.° *Mandamento di Triora.* — Triora, e Montalto; p. 1185, 1186.

§ 1360. 7.° *Mandamento di Taggia.* — Taggia, Bussana, e Badalucco; p. 1186 a 1189.

§ 1361. 8.° *Mandamento di S. Stefano al mare.* — S. Stefano, Terzorio, Cipressa, Riva di Taggia, Pompejana, Castellaro di S. Remo, Boscomare, Laigueglietta, Costa-Rainera, e S. Lorenzo; p. 1190 a 1194.

ARTICOLO TERZO. — *Provincia d'Oneglia.*

§§ 1362-63-64. Posizione della città d'Oneglia e dell'intera provincia, sua superficie, popolazione assoluta e relativa, estensione massima, punti estremi, periferia e suo sviluppo; limiti colle altre provincie; p. 1194 a 1196.

§ 1365. *Aspetto fisico generale della provincia.* — Figura del suolo, montagne e fiumi. — Riparto del suolo rispetto alle varie colture in appendice alle cose agrarie, impiego del legname. — Produzioni animali; p. 1196 a 1198.

§ 1366. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono la provincia d'Oneglia;* p. 1198.

§ 1367. 1.° *Mandamento di Porto-Maurizio.* — Cenni speciali su questo territorio e sugli antichi dominatori di Porto-Maurizio. — S. Lorenzo del Porto, e S. Lorenzo di Lengueglia. — Comuni di Poggi inferiore e superiore, Piani, Civezza, Torrazza di Porto-Maurizio, Caramagna d'Oneglia, e Porto-Maurizio; p. 1198 a 1203.

§ 1368. 2.° *Mandamento di Oneglia.* — Cenni su Oneglia, sua storia. — Andrea Doria. — Comuni di Costa, Borgo S. Agata, Bestagno e Pontedassio, Villaguardia, Villaviani, Sarola, Olivastri, Gazzelle, Chiusavecchia, Chiusanico; p. 1203 a 1212.

§ 1369. 3.° *Mandamento di Prelà.* — Prelà, Pianavia, Pantasina, Vasia, Villatalla, Tavole, Valloria, Pietrabruna, Dolcedo, Multedo inferiore, e Multedo superiore; p. 1212 a 1216.

§ 1370. 4.° *Mandamento di Borgomaro.* — Borgomaro, Maro-Castello, Candeasco, Villa S. Sebastiano, Villa S. Pietro, Conio, Aurigo, S. Lazzaro, Torria, Cesio, S. Bartolommeo ed Arzeno, Caravonica, Lucinasco, e Carpasio; p. 1216 a 1221.

§ 1371. 5.° *Mandamento della Pieve del Tecco.* — La Pieve (cenni sulla sua valle), Pornassio, Cosio, Montegrosso, Mendatica, Cenova, Lavina, Rezzo, Moano, Armo, Vessalico, Borghetto di Pieve o dell'Acqua Torta, Ranzo, Aquila, Cartari e Calderara, e Ubaga; p. 1221 a 1228.

§ 1372. 6.° *Mandamento di Diano-Castello.* — Diano-Castello, Diano-Marina, Diano-Calderina, Diano-Arentino, Diano-Borello, Diano S. Pietro, Cervo, S. Bartolommeo del Cervo, e Villafaraldi; p. 1229 a 1233.

CAPO OTTAVO. — DIVISIONE DI GENOVA.

§ 1373. *Posizione geografica ed astronomica di questa divisione, sua estensione, confini, aspetto fisico, temperatura e clima.* — Province componenti la divisione di Genova; p. 1233.

§§ 1374-75. Superficie, popolazione assoluta e relativa, lunghezza e larghezza massima, posizione dell'intera divisione, periferia e suo sviluppo; p. 1233 a 1236.

§ 1376. *Quadro generale fisico e politico della divisione di Genova*; p. 1236 a 1240.

§ 1377. Cenni sopra le province di Novi e di Bobbio; p. 1241.

ARTICOLO PRIMO. — *Provincia d'Albenga.*

§ 1378. Posizione della città e provincia d'Albenga; p. 1241, 1242.

§§ 1379-80. Superficie, popolazione assoluta e relativa, lunghezza e larghezza massima, periferia e suo sviluppo, e confini; p. 1242, 1243.

§ 1381. *Aspetto fisico generale, clima, igiene pubblica, natura del suolo e produzioni della provincia d'Albenga.* — Condizione agricola dei terreni in ogni mandamento; p. 1243 a 1246.

§ 1382. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono questa provincia*; p. 1246.

§ 1383. 1.° *Mandamento d'Andora.* — Marina d'Andora, Stellanello, Testico, Casanuova d'Albenga, e Vellego; p 1247 a 1249.

§ 1384. 2.° *Mandamento d'Alassio.* — Laigueglia ed Alassio (cenni sulla pesca del corallo); p. 1249 a 1253.

§ 1385. 3.° *Mandamento d'Albenga.* — Descrizione d'Albenga, dei suoi prodotti, monumenti, edifizi moderni, sue dipendenze, diocesi, opere pie. — Descrizione dell'isola Gallinaria; cenni storici su Albenga. — Descrizioni dei comuni di Villanuova, Garlenda, Ortovero, Onzo, Vendone, Arnasco, Cenesi, Cisano, Castelbianco, Nasino, Zuccarello, Castelvecchio, Erli, Campochiesa, il Ceriale, e Borghetto S. Spirito; p. 1253 a 1266.

§ 1386. 4.° *Mandamento di Loano.* — Loano, Boissano, Toirano (grotta di Toirano), Balestrino, e Carpe; p. 1266 a 1270.

§ 1387. 5.° *Mandamento della Pietra.* — La Pietra, Borgio, Verezzi, Ranzi, Giustenice, Verzi-Pietra, Tovo, Magliolo, Bardino nuovo, e Bardino vecchio; p. 1270 a 1274.

§ 1388. 6.° *Mandamento di Calizzano.* — Calizzano, Bardinetto, e Massimino; p. 1274 a 1277.

1389. 7.° *Mandamento di Finalborgo.* — Descrizione delle grotte di Caprazoppa e delle valli del Finale, e suoi prodotti naturali. — Finale-Borgo, sue particolarità. — Forti che cingevano il Finale, e cenni storici. — Finale-Marina, Finale-Pia, Perti, Gorra, Calice d'Albenga, Rialto, Feglino, Orco, Calvisio, e Varigotti; p. 1277 a 1286.

ARTICOLO SECONDO. — *Provincia di Savona.*

§§ 1390-91-92. Posizione di Savona e dell'intera provincia, latitudine e longitudine, superficie, popolazione assoluta e relativa, lunghezza e larghezza massima, periferia e confini; p. 1287 a 1289.

§ 1393. *Aspetto fisico generale, natura del suolo, clima, condizione degli abitanti, produzioni naturali, arti e manifatture*; p. 1289 a 1292.

§ 1394. *Descrizione dei Mandamenti e comuni che compongono la provincia di Savona*; p. 1292.

§ 1395. 1.° *Mandamento di Noli.* — Cenni storici su Noli e sua diocesi. — Sui prodotti del suolo. — Clima. — Natura delle rocce. — Comuni di Spotorno, Bergeggi

o Berzezzi, Isola di Berzezzi, Grotta di Vado, Magnone, Vezzi, e Segno; p. 1292 a 1297.

§ 1396. 2.° *Mandamento di Savona.* — Cenni sulla natura delle rocce della valle del Sansobia. — Valle del Litimbro. — Come si scoprì la lignite di Cadibona. — Comuni di Vado, suo porto. — Cenni storici sopra Vado (*Vada Sabatia*). — Descrizione di Savona, sue mura e fortezza. — Sacri edifizi, pitture ed oggetti d'arte rimarchevoli, statua colossale presso il porto. — Santuario della Madonna di Savona e sue adiacenze. — Opifizi. — Supposizione d'una miniera d'oro nascosta in quelle terre. — Cenni storici sopra Savona e sull'antico suo porto e perchè distrutto dai Genovesi. — Uomini insigni. — Il Chiabrera, Sisto IV, e Giulio II. — Cose rimarchevoli in Savona; p. 1290 a 1307. — Comuni di Albisola-Marina, Albisola superiore, Ellera, e Quilliano. — *Nota.* — Cenni sulle ville genovesi; p. 1308 a 1311.

§ 1397. 3.° *Mandamento di Varazze.* — Suolo di Varazze. — Comuni di Stella, Celle di Savona, Varazze. — *Nota.* — (*Cenni sull'antica Varagine*), il Deserto, Borgo di S. Lazzaro. — Cantiere di Varazze. — Fabbrica di bombe. — Invrea o villa Imperiale. — Cogoleto (pretesa patria di Cristoforo Colombo). — Cenni sul torrente Leirone (*nuovo ponte da costruirsi sul medesimo. — Vedi l'appendice;* p. 1336). — Villa di Negro. — Lerca e Sciamborasca, frazioni di Cogoleto; p. 1311 a 1318.

§ 1398. 4.° *Mandamento di Millesimo.* — Cenni sul suolo mandamentale, clima, prodotti. — Millesimo (santuario della Madonna del Deserto presso Millesimo). — Antichità rinvenutesi presso Millesimo. — Comuni di Cengio, Rocchetta-Cengio Rocca-Vignale, Cosseria e suo antico castello, Plodio, Biestro, e Murialdo; p. 1318 a 1325.

§ 1399. 5.° *Mandamento di Cairo.* — Osiglia, Bormida, Pallare, Mallere, Altare, Le Carcare, Cairo di Savona (cenni sull'antica via romana, sui ruderi e forti antichi. — Sulla battaglia di Montenotte), Rocchetta-Cairo, Carretto, e Brovida; p. 1325 a 1333.

§ 1400. 6.° *Mandamento di Sassello.* — Natura del suolo mandamentale e delle rocce, grotta di Gropparo, Sassello, Olba od Orba, Martine, e Tiglietto; p. 1333 a 1336.

Rettificazioni sulla strada littorea e sul nuovo ponte da costruirsi sul Leirone; p. 1336.

Articolo terzo. — *Provincia di Genova.*

§§ 1401-1402-1403. Posizione di Genova e dell'intera provincia, superficie, popolazione assoluta e relativa, lunghezza e larghezza massima, periferia e suo sviluppo, e confini; p. 1337 e 1339.

§ 1404. *Aspetto fisico generale.* — Proprietà delle adiacenti montagne, e di quelle particolarmente che cingono Genova, fra i bacini del Bisagno e della Polcevera, loro diramazioni ed altezze; pag. 1339-41.

§ 1405. *Costituzione geologica di queste montagne.* — Natura delle sommità apennine e dei bassi fondi. — Conseguenze del disboscamento delle giogaie verso il mare. — Cenni sull'agricoltura. — Terrazzi ricoperti di terre vegetali. — Parte apennina rivolta al nord; p. 1342-44.

§ 1406. *Orografia ed idrografia* in supplemento al § 1217. — Cenni particolari sul monte Scoffera, sul monte Antola e su altri monti; p. 1344-45. — Acque che scen-

dono dalla pendice settentrionale e dalla meridionale. — Cenni speciali sul Bisagno e sulla Polcevera; p. 1345-47.

§ 1407. *Supplemento alla meteorologia di Genova.* — Cenni desunti dalla *Nuova Guida* pubblicata nel 1846. — *a*) *Osservazioni termometriche;* p. 1347-49. — *b*) *Osservazioni barometriche;* p. 1349-50. — *c*) *Osservazioni igrometriche;* p. 1350-52. — *d*) *Stato udometrico.* Sulla quantità, durata e frequenza delle piogge in Genova; confronto con altri paesi. — Media dei giorni piovosi. — Grandine e fulmini; p. 1352-53. — *e*) *Stato anemometrico;* p. 1353. — *f*) *Stato del cielo in generale.* Epoche più o meno frequenti di bello o brutto tempo in Genova; p. 1353-54. — *g*) *Stato del mare.* Media dei giorni di mare *calmo*, di *mare agitato* e di *mare grosso*, e loro cause. Maree lunisolari. — Pronostici sul bello e cattivo tempo in mare, ed osservazioni sulle maree; p. 1354-55. — *h*) *Terremoti;* p. 1355-56. — *i*) *Osservazioni sul magnetismo terrestre.* Declinazione ed inclinazione dell'ago magnetico; p 1356.

§ 1408. *Cenno sulle strade della provincia di Genova*, in appendice ai §§ 1296-97-98-99. — Rettificazioni sulle medesime vie reali, provinciali e comunali; p. 1357-60.

§ 1409. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono la provincia di Genova;* p. 1360.

§ 1410. 1.° *Mandamento di Voltri.* — Cenni particolari sul suolo e clima di questo territorio. — Comuni di Arenzano, Voltri, Mele, Prà, Pegli (ville e giardini di Pegli e degli altri comuni); p. 1361-68.

§ 1411. 2.° *Mandamento di Sestri a ponente.* — Particolarità e delizie del suolo, suoi prodotti naturali. — Caverna del monte Gazzo. — Indicazioni geologiche del marchese Pareto. — Comuni di Multedo, Sestri a ponente (sue specialità. — Madonna della Guardia, badia di S. Andrea, antichi forti, manifatture di Sestri), S. Giovanni Battista, Cornigliano (sue ville, ponte di Cornigliano ec.) e Borzoli; da p. 1368 a p. 1377.

§ 1412. 3.° *Mandamento di Rivarolo.* — Aspetto fisico della valle di Polcevera, sue produzioni naturali. — Comuni di S. Pier d'Arena (suoi palazzi cospicui e borghi di Promontorio, Belvedere e la Pietra), Rivarolo inferiore e superiore, Brasile e S. Olcese; da p. 1377 a p. 1382.

§ 1413. 4.° *Mandamento di S. Quirico.* — Aspetto del suolo e prodotti. — Grotta dei Baggi — Cenni sulla famosa tavola in rame rinvenutasi nella valle della Polcevera; p. 1383. — Comuni di S. Quirico, S. Cipriano (frazione di Pontedecimo e suo antico castello), Ceranesi (santuario di N. S. della Guardia), Larvego (frazione di Campomarone), Mignanego (gli Armirotti), Serra (con Villaregia) e Pedemonte; da p. 1382 a 1389.

§ 1414. 5.° *Mandamento di Genova.* Aspetto della città, suoi confini. — Posizione di Genova determinata dalle osservazioni del barone di Zach e rettificazione di essa. — Montagne, acque scorrenti all'esterno ed all' interno delle sue mura; p. 1389.

§ 1415. *Idrografia di Genova.* — I.° Descrizione dell' acquedotto p. 1390; II° acque superficiali e sotterranee, p. 1392; III. fontane, p. 1394; IV. ristalli e chiuse, pag. 1394; V. cloache; p. 1389 a 1395.

§ 1416. *Cinta di fortificazioni di Genova.* — *a*) Cenni sull'edificazione della prima cinta di mura, della seconda (anno 925), terzo ingrandimento (anno 1155). — Ampliazione del 1276; quarto ingrandimento del 1346; quinto ingrandimento del 1627. — Giro di quest' ultima cinta e suo sviluppo; da p. 1395 a p. 1397. *b*) *Fortificazioni lungo la cinta ed attorno di essa.* — Forti della Tanaglia, dello Spe-

rone, del Diamante, di S. Tecla. — Antiche porte esterne; p. 1397-98 c) *Miglioramenti eseguitisi sotto il Governo francese.* — Forte de' Quezzi e forte Richelieu; p. *ivi.* d) *Opere e ristauri eseguitisi sotto l'attuale regime.* — Forti di S. Giorgio e del Castelletto. — Nuova porta della Lanterna. — Forti di S. Benigno, della Tenaglia, del Begatto, dello Sperone, del Castellaccio. — I fronti bassi; p. 1398-99. e) *Lavori che si stanno ancora ultimando.* — Forte o lunetta di Belvedere, forte Crocetta, forte Puin, i due Fratelli, il Diamante, fortini sui colli d'Albaro, S. Giuliano, S. Martino, S. Tecla, Richelieu, forte Monteratti, torre e forte de 'Quezzi; altre fortificazioni adiacenti e vie militari fra esse; da p. 1399 a 1401. f) *Nuove costruzioni lungo la cinta del mare.* — Lavori eseguiti sul disegno del generale Chiodo. Altre difese di cui abbisognerebbe Genova dal lato del mare; da p. 1401 a 1402.

§ 1417. *Superficie di Genova.* — Popolazione assoluta e relativa della città, sua ampiezza; p. 1402.

§ 1418. *Cenni storici su Genova.* — Perchè fu detta *superba?* — sua origine, forme varie di governo cui soggiacque; da p. 1403 a 1405. *Nota. Altri cenni storici particolari sopra Genova*; da p. 1405 a 1411.

§ 1419. Uffizi governativi e municipali di Genova. — Diocesi. — Ripartizione di Genova in sei quartieri o sestieri. — Cose più ragguardevoli di Genova in generale. p. 1411. I.° Chiese. — Parrocchie entro e fuori delle mura, ed altre chiese non parrocchiali; da pag. 1411 a 1414. II. *Corporazioni religiose nella città.* — Case religiose di uomini e di donne; da p. 1414 a 1415. Pii conservatorii di donne; p. 1415. Clero secolare; p. 1415, 1416. III. *Instituzioni di beneficenza e di soccorso.* — Descrizione di 42 instituzioni di carità, compresi gli spedali; da p. 1416 a 1423. IV. *Altri istituti di pietà cristiana ed igienici fuori delle mura.* — Campo-santo. — Lazzaretto della Foce; p. 1423-24. V. *Porte di Genova;* p. 1424. VI. *Via grande e strade interne*, ripartite in undici tronchi; p. 1424. VII. *Piazze principali*; p. 1426. VIII. *Edifizi e monumenti pubblici*; p. 1428. IX. *Descrizione del porto, dei moli, scali, bacino di carenaggio, la lanterna, darsene e fari*; p. 1428. X. *Il Porto-franco*; p. 1431. XI *Edifizi e monumenti privati*; p. 1435. XII. *Passeggiate pubbliche e caffè*; p. 1436.

§ 1420. *Descrizione particolare de' sei rioni o sestieri di Genova.* — *Quadro sinottico dei medesimi*, indicante la superficie, popolazione assoluta e relativa, l'estensione piana e montuosa, numero delle case, piazze, vie e salite, chiese parrocchiali e non parrocchiali, case religiose, conventi, case di rifugio ec. Abitazioni di Genova riguardate dal lato igienico. — *Nota.* — *Osservazioni* sulla popolazione e sull'igiene pubblica; p. 1437-38-39.

§ 1421. 1.° *Sestiere di S. Vincenzo.* — Suoi limiti, natura del suolo, strade, piazze, chiese, conventi, case di rifugio, conservatorii e stabilimenti di beneficenza. — Palazzi ragguardevoli; da p. 1438 a 1442.

§ 1422. 2.° *Sestiere di S. Teodoro.* — Suoi limiti. — Porte. — Natura del suolo, chiese, case religiose, strade, salite, piazze, edifizi pubblici e privati (*palazzi più ragguardevoli nel sestiere*); da p. 1442 a 1445.

§ 1423. 3.° *Sestiere di Prè.* — Limiti, parrocchie ed altre chiese più ragguardevoli, conventi, case religiose, strade, piazze, pubblici stabilimenti; palazzi principali; da p. 1445 a 1451.

§ 1424. 4.° *Sestiere dalla Maddalena.* Suoi limiti, strade, cose rimarchevoli. —

Chiese parrocchiali ed altre case religiose, edifizi e monumenti pubblici, privati; da p. 1451 a 1455.

§ 1425. 5° *Sestiere di Portoria.* — Suoi limiti, luoghi più ragguardevoli, strade, piazze, ponte di Carignano, chiese, edifizi principali pubblici e privati. — Accademia ligustica di belle-arti, biblioteca Berio, teatro Carlo Felice — Prigioni. — Quartieri militari e passeggiate; p. 1455 a 1461.

§ 1426. 6° *Sestiere del Molo.* — Suoi limiti. — Chiese (cattedrale di S. Lorenzo) ed altre nove parrocchie, piazze, strade, vie principali, edifizi pubblici (palazzo ducale) ed edifizi privati; p. 1461 a 1468.

§ 1427. *Ville e giardini ed altri palazzi posti fuori delle mura interne* — p. 1468 a 1470

§ 1428. *Considerazioni speciali sulle produzioni agricole e loro consumo in Genova, sull' industria fabbrile e manufatturiera, sul commercio e sulla navigazione.* — In appendice ai capi I, II e III della *Sezione seconda, parte organica*; pagina 1470 a 1476.

§ 1429. 6° *Mandamento di Staglieno.* — Natura e produzioni del suolo. — Comuni di Staglieno, Molassana, Struppa, Ponte di Cavazzolo ed Acquedotto, Bavari e Montoggio o Montobbio; p. 1476 a 1479.

§ 1430. 7° *Mandamento di S. Martino d'Albaro.* — Natura e delizie delle colline d'Albaro. Descrizioni dei comuni di S. Martino d'Albaro, S. Francesco d'Albaro, S. Fruttuoso, la Foce e Marassi; p. 1479-4485.

§ 1431. 8° *Mandamento di Nervi.* — Natura del suolo, produzioni, clima. — Comuni di Apparizione, Quarto, Quinto, *Nota.* (Quinto pretese di aver dato i natali a Colombo). Nervi, S. Ilario e Bogliasco; p. 1485 a 1489.

§ 1432. 9° *Mandamento di Recco.* — Cenni particolari sulla natura del suolo e sui prodotti. — Comuni di Recco, Camogli, Avegno, Uscio, Tribogna, Sori, Pieve di Sori e Canepa; p. 1489 a 1495.

§ 1433. 10° *Mandamento di Campofreddo.* — Cenni particolari sulla natura del suolo e sue produzioni. — Valle di Stura. — Comuni di Masone, Campofreddo e Rossiglione; p. 1496 a 1500.

§ 1434. 11° *Mandamento di Ronco.*—Particolari sul suolo di questo mandamento e sulla valle di Scrivia.—Comuni di Buzalla, Ronco ed Isola del Cantone; pag. 1500-05.

§ 1435. 12° *Mandamento di Savignone.* — Cenni particolari su questo territorio e sulla valle della Scrivia. — Comuni di Savignone, Casella e Croce-Fieschi; pagina 1505 a 1509.

§ 1436. 13° *Mandamento di Torriglia.* — Particolarità di questo suolo e de' suoi abitanti, e descrizione dei comuni di Torriglia, Propata, Montebruno, Rosso e Bargagli; p. 1509 a 1514.

§ 1437. 14° *Mandamento di Capraia.* — Descrizione di quest' isola 1°. Posizione geografica di essa; p. 1514. 2° Popolazione nel 1844; p. *ivi.* 3° Confini; p. *ivi.* 4° Aspetto fisico generale dell'isola, sua idrografia ed orografia; p. 1515. 5° Cenni geologici; p. 1516. 6° Cenni particolari sopra alcune fontane e pozzi esistenti nell' isola; p. 1517. 7° Strade; p. *ivi.* 8° Stato dell' agricoltura e suoi prodotti; p. 1518. 9° Pastorizia; p. 1519. 10° Cacciagione; p. *ivi.* 11° Industria, manifatture e fabbriche; p. *ivi.* 12° Edifizi pubblici e privati; p. *ivi.* 13° Villaggio di Capraia, forti, torri; p. *ivi.* 14° Edifizi sacri; p. 1520. 15° Porto principale ed altri adiacenti nell' isola; p. *ivi.* 16° Condizione politica dell' isola, e brevi cenni storici; p. 1520-21.

ARTICOLO QUARTO — *Provincia di Chiavari.*

§§ 1438-39-40. Posizione di Chiavari e dell' intera provincia , sua estensione massima in lunghezza e larghezza , periferia , popolazione assoluta e relativa , e confini ; p. 1521 a 1523.

§ 1441. *Aspetto fisico generale del suolo e sua natura , clima e condizione degli abitanti* ; p. 1524 a 1526.

§ 1442. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono la provincia*; p. 1526.

§ 1443. 1° *Mandamento di Rapallo.* — Cenni generali su questa regione , sul promontorio di Portofino , sulle antiche tonnare e pesca del corallo. — Descrizione dei comuni di Portofino (*Nota* sul forte di Cervara). S. Margherita di Rapallo , Rapallo (cenni storici su questa città. — Santuario di N. S. di Monte Allegro) e Zoagli ; p. 1526 a 1532.

§ 1444. 2° *Mandamento di Chiavari* — Descrizione di Chiavari , sua storia , suoi edifizi , instituzioni varie , società economica ec. — S. Rufino di Leivi , Carasco e S. Colombano ; p. 1532 a 1539.

§ 1445. 3° *Mandamento di Cicagna.* — Comuni di Correglia , Cicagna , Orero , Lorsica , Favale , Moconesi , Neirone e Lumarzo ; p. 1540 a 1543.

§ 1446. 4° *Mandamento di Borzonasca* — Cenni generali sul suolo mandamentale e sul monte Zatta. — Comuni di Borzonasca e Mezzanego ; p. 1543 a 1545.

§ 1447. 5° *Mandamento di Lavagna.* — Particolarità di questa regione. — Le cave di Lavagna. — Il ponte sull' Entella — Comuni di Lavagna (creduta l'antica Tegulio di Plinio), Cogorno e Nè ; p. 1545-1549.

§ 1448. 6° *Mandamento di Sestri a levante.* — Sestri e sue particolarità. — Casarza , Castiglione genovese o di Chiavari , e Moneglia ; p 1549 a 1555.

§ 1449. 7° *Mandamento di Varese.* — Specialità di questo suolo e della valle della Vara. — Comuni di Varese e di Maissana ; p. 1555 a 1558.

§ 1450. 8° *Mandamento di S. Stefano d'Aveto.* — Descrizione di questo comune formante un mandamento per sè solo. — Cenni particolari sul suolo e sul monte Penna ; p. 1558 a 1560.

ARTICOLO QUINTO. — *Provincia di Levante.*

§§ 1451-52-53. Posizione della Spezia e dell' intera provincia di Levante , sua popolazione assoluta e relativa , estensione e limiti di essa ; p. 1561-62.

§ 1454. *Aspetto fisico di questa provincia , natura del suolo , clima , produzioni naturali* ; p. 1562 a 1564.

§ 1455. *Descrizione dei mandamenti e comuni componenti questa provincia*; p. 1565.

§ 1456. 1° *Mandamento di Levanto.* — Cenni sul suolo di questo mandamento. — Comuni di Deiva , Framura , Bonassola , Levanto (il capo del Mesco) , Monterosso (le Cinque-Terre) , Vernazza , Pignone , il Borghetto di Vara e Carrodano (inferiore , superiore e Mattarana) ; p. 1565 a 1574.

§ 1457. 2° *Mandamento di Godano.* — Descrizione del territorio e della Vara co' suoi influenti. — Comuni di Carro , Godano (valli di Roschia , di Groppo , del Gottero, della Mangia) , Zignago e Brugnato ; p 1575 a 1580.

§ 1458. 3° *Mandamento della Spezia.* — Comuni di Rio-maggiore , Riccò , Beverino , Porto-Venere (notizie storiche su Porto-Venere) ; p. 1580 a 1585. — Descrizione

del golfo della Spezia, suoi diversi seni, cale, montagne adiacenti, isole Palmaria, del Tino e del Tinetto. — Lazzaretto di Varignano, monte e forte della Castellana, forte Pezzino, batterie di S. Teresa e di Maralunga. — Capo del Corvo; p. 1585 a 1594. — La Spezia, città, sua origine, cenni storici di essa, antiche mura e fortilizio ec; p. 1594-95.

§ 1459. 4° *Mandamento di Lerici.* — Comuni di Trebbiano, Lerici, Ameglia (monte Marcello e Tellaro). Cenni particolari sul suolo attiguo al capo Corvo; p. 1595 a 1601.

§ 1460. 5° *Mandamento di Vezzano.* — Comuni di Arcola (particolarità delle acque di Pitelli), Vezzano (valli della Durasca e della Bottagna). — Follo; p. 1601 a 1604.

§ 1461. 6° *Mandamento di Sarzana.* — Comuni di Bollano, S. Stefano di Magra, Sarzana (mura, forti, edifizi, istituzioni diverse in Sarzana). — Cenni storici sopra Sarzana, forte di Sarzanello. — Rovine di Luni. — Comunità di Castelnuovo di Magra e di Orto-nuovo, e spiaggia di Marinella; p. 1604 a 1613.

ARTICOLO SESTO. — *Provincia di Novi.*

§§ 1462-63-64. Posizione di Novi e dell' intera provincia, superficie, popolazione assoluta e relativa, estensione massima, periferia e confini; p. 1614 a 1615.

§ 1465. *Aspetto fisico generale della provincia, clima, produzioni naturali, condizioni degli abitanti rispetto alle arti, manifatture, commercio ec.*; p. 1616 a 1620.

§ 1466. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono questa provincia*; p. 1620.

§ 1467. 1° *Mandamento di Novi.* — Descrizione di Novi e del suo territorio, suoi edifizi, antiche mura, prodotti, industria ec. — Cenni storici sopra Novi; pagina 1620 a 1625. — Comune di Pozzuolo-Formigaro; p 1626-28.

§ 1468. 2° *Mandamento di Gavi.* — Descrizione del territorio mandamentale, della valle del Lemmo e degli influenti del torrente medesimo. — Città e forte di Gavi, valli dell'Ardara e della Crenna; p. 1628 a 1630. — Comuni di Carrosio, Voltaggio, Fiaccone e Parodi; p 1630 a 1633.

§ 1469. 3° *Mandamento di Capriata.* — Cenni su questa terra e sulle valli dell'Orba, dell' Arbedosa, del Riotorto e del Riasso. — Comuni di Capriata, Basaluzzo, Pasturana e Francavilla; p. 1633 a 1637.

§ 1470. 4° *Mandamento di Castelletto d'Orba.* — Territorio entro le valli dell'Orba e dei torrenti Piotta e Gorzente. — Comuni di Castelletto d'Orba, S. Cristoforo, Bisio, Tassarolo, Montaldeo, Silvano d'Orba, Lerma, Mornese e Casaleggio; p. 1637 a 1643.

§ 1471. 5° *Mandamento di Serravalle.* — Cenni storici sopra Serravalle e suo antico forte. — Rovine di Libarna. — Comuni di Arquata, Vignole, Stazzano, Borghetto di Borbera, Torre dei Ratti, Castel dei Ratti, Molo e Grondona; p. 1643 a 1650.

§ 1472. 6.° *Mandamento di Rocchetta-Ligure.* — Cenni sulla valle del Borbera. — Comuni di Rocchetta-Ligure, Albera, Cantalupo, Roccaforte, Mongiardino (valle della Sisola), Cabella e Carrega; p. 1650 a 1654.

ARTICOLO SETTIMO. — *Provincia di Bobbio.*

§§ 1473-74-75. Posizione di Bobbio e dell' intera provincia; popolazione assoluta e relativa; estensione massima, periferia e confini; p. 1655 a 1657.

§ 1476. *Aspetto fisico generale di questa provincia, natura del suolo, clima, igiene pubblica, condizione e carattere degli abitanti e generi di prodotti del suolo.* — I.° Natura geologica delle montagne, segnatamente dei monti Penice, Lesima, Alfeo, Oramala, Dego ec. — Corso della Trebbia e della Staffora. — Danni che arrecano alle terre adiacenti. — II. Clima specialmente di Bobbio. — III Igiene pubblica. — IV. Relazioni commerciali — V. Industria pressochè nulla. — VI. Produzioni vegetali; pag. 1657 a 1663.

§ 1477. *Descrizione dei mandamenti e comuni che compongono la provincia di Bobbio;* p. 1664.

§ 1478. 1.° *Mandamento di Bobbio.* — Descrizione delle montagne e valli adiacenti a Bobbio. — Il monte Penice, il Lesima ed il monte Carana. — Strade, e prodotti del suolo; p. 1664 a 1669. — Descrizione di Bobbio, suoi edifizi sacri, pie istituzioni, seminario, scuole, palazzi, vie e piazze; p. 1669 a 1673. — Cenni storici su Bobbio; p. 1671 a 1673. — Comuni di Corte Brugnatella, Pregola e Romagnese; p. 1674-75.

§ 1479. 2.° *Mandamento di Zavattarello.* — Valle del Tidone. — Comuni di Zavattarello, Valverde, Trebecco, Ruino, Caminata, Fortunago e S. Albano di Bobbio; p. 1675 a 1678.

§ 1480. 3.° *Mandamento di Varzi.* — Varzi, Bagnara, Sagliano, Pietragavina, Cella di Bobbio (il monte Boglelio), S. Margherita di Bobbio e Menconico; p. 1678 a 1681.

§ 1481. 4.° *Mandamento di Ottone.* — Natura del suolo. — Ottone, Cerignale, Zerba, Gorretto, Rovegno, Fontanigorda, Rondanina e Fascia; p. 1681 a 1685.

DELLA

LIGURIA MARITTIMA.

CAPO SETTIMO E OTTAVO

CHE COMPRENDONO LE DUE DIVISIONI POLITICHE DI NIZZA E DI GENOVA.

CENNI GENERALI SULLA LIGURIA.

Definizione della Liguria marittima.

§ 1192. « Quel lembo dell'alta Italia, il quale, spalleggiato a borea dal masso alpico-apennino, si specchia ad austro nell'onda marina, e dai termini occidentali della Provenza, presso le foci del Varo, sino agli orientali alle foci della Magra presso le rovine dell'etrusca Luni si estende, chiamasi fisicamente *Liguria marittima* », alla quale però nelle politiche divisioni vennero aggiunti altri territorii subapennini della pendice settentrionale, cosicchè oggidì l'antica repubblica, ora ducato di Genova, comprende le due provincie di Novi e di Bobbio, che sono fuori della cerchia sovra indicata.

La Liguria riguardata sotto il triplice aspetto, fisico, morale ed economico.

Nel descrivere questo lembo di paese marittimo, « fatto maravigliosamente bello dalla natura e dall'arte, famoso più d'ogni altro nella storia, e dagl' italici fati riserbato ad essere l'esempio di fratellevole vincolo tra popoli per troppo lunga stagione discordi », noi seguiremo un metodo diverso da quello usato nelle altre divisioni dei Regi Stati Sardi; riguarderemo cioè le due divisioni di Nizza e di Genova sotto il triplice aspetto, *fisico*, *morale ed economico*: ne andremo rivedendo la natura *inorganica* e *organica* per siffatto modo, che in tre sezioni vengano compresi i tre regni: il *minerale*, nella natura INORGANICA; il *vegetale* ed *animale*, nella ORGANICA. Se non che, essendo nel regno animale compreso l'*uomo*, e dovendosi l'uomo considerare nella sua triplice condizione *naturale*, *morale* ed *artistica*; noi daremo alla prima sezione, tutto il regno *minerale*; alla seconda, tutto il regno *vegetale* colla parte del regno *animale*, che all' uso e agli agi dell'uomo contribuisce; e l'uomo stesso nella condizione *naturale* e *morale*. Daremo tutta intera la terza sezione all' esaminare la

condizione *artistica* od *industriale* (1). Finalmente una quarta sezione sarà riservata alla descrizione speciale delle province, dei mandamenti e dei comuni che compongono le due divisioni di Nizza e di Genova.

Sezione prima. Natura inorganica

SEZIONE I. — Considerando adunque nella prima parte di queste notizie sulla Liguria la sola NATURA INORGANICA, faremo cenno:

Posizione geografica e superficie.

1.° Della posizione geografica della regione medesima, la sua estensione, superficie assoluta e relativa, tanto complessivamente e fisicamente considerata, quanto rispetto a ciascuna delle due divisioni e delle dieci provincie che la compongono.

Confini

2.° *Dei confini* dell'antica e moderna Liguria, e delle sue dieci provincie in particolare, col novero dei mandamenti e comuni di cui constano.

Clima.

3.° *Clima.* — Stato meteorologico in generale, temperatura dei varii luoghi, differenze per latitudini, esposizioni, accidenti del terreno ec., e tutto ciò che ha relazione a questa parte importantissima. Si esporranno le correnti del Mediterraneo, e tutti i fenomeni fisici da esso procedenti.

Aspetto fisico del suolo.

4.° *Aspetto fisico generale del suolo.*—Configurazione del terreno, natura delle montagne, geograficamente riguardate, loro direzione, pendice meridionale e settentrionale degli Apennini, punti culminanti di essi, vallate, pianure, fiumi e torrenti che le irrigano, promontorii, isole, golfi, porti di mare, acclività delle spiagge, profondità del mare nei tratti più importanti. Perciò questo capo comprenderà l'*orografia* e l'*idrografia* di tutta la Liguria.

Aspetto geologico.

5.° *Aspetto geologico.* — Divisione dei terreni, età rispettiva delle formazioni; relazione colle regioni finittime, direzione, inclinazione, ampiezza, profondità degli strati ec.

Produzioni minerali.

6.° *Produzioni minerali.* — Metalli, fossili, ardesie, marmi ec., acque minerali, distribuite per provincia.

Sezione seconda. Natura organica, produzioni vegetali e animali.

SEZIONE II. — NATURA ORGANICA. — 1.° *Produzioni vegetali ed animali in generale,* e più particolarmente agli usi domestici. Specie dominanti nelle varie regioni alpine ed apennine e lungo il littorale.

2.° *Boschi e selve della Liguria,* distribuiti per provincia.

---

(1) Questa suddivisione si adatta precisamente alle teorie statistiche da noi proposte a pag. 1.ª del volume 1.° di quest'opera; e che sembra siano state adottate da moderni scrittori di cose patrie, siccome leggesi nel *Politecnico*, fasc. 32, vol. VIII del febbraio 1844, stampato in Milano.

5.° Cenno sulla *pesca* e sulla *caccia*.

Sulla pesca e sulla caccia.

4.° Dell' *uomo* riguardato nel suo stato ed incivilimento morale. — Popolazione ligure.

Dell'uomo e del suo morale incivilimento.

5.° Schiatte diverse d'uomini che popolarono la Liguria.

Popoli della Liguria.

6.° Del genio e carattere degli abitanti liguri; loro religiosi costumi, inclinazioni alle scienze, alle arti, al commercio; influenza degli elementi topografici sulle loro facoltà morali, intellettuali; pregiudizi dominanti; affezioni reciproche; cause di certe diffidenze e prevenzioni. — Divisione della popolazione in ceti.

Costumi liguri.

7.° Stato delle emigrazioni e loro cause; necessità che ve li costringono.

Stato delle emigrazioni, istruzione pubblica, ospitalità, lusso, educazione fisica e morale, culto nazionale, igiene pubblica.

8.° *Stato dell' istruzione pubblica.* — Pubblici stabilimenti per l'educazione. — Scarsità di scuole. — Educazione fisica e morale dei fanciulli e delle ragazze nelle classi agiate, nelle mediocri e nelle povere.

9.° *Salute pubblica e stato igienico.*

10.° Soccorsi pubblici, ospizi di carità e di beneficenza, ospedali.

Sezione III. — Nella terza parte si tratterà specialmente:

Sezione terza.

1.° *Dell'agricoltura.* — Considerazioni particolari d'essa, e sui mezzi di produzioni in generale. Si tratterà della natura dei terreni, dei prodotti animali e vegetali, degli stromenti agrarii, dei metodi di coltivazione; specie di lavoratori; spese, rendite dei fondi e dei prodotti agrarii, e consumo delle produzioni.

Agricoltura.

2.° *Dell' industria, arti e manifatture.* — Nelle quali tre cose si esamineranno tutte le modificazioni che si possono dare alle materie prime dei tre regni della natura; descrizione delle fabbriche e manifatture, rami d' industria nazionale, arti e mestieri esercitati in ciascuna provincia ligure.

Industria, arti e manifatture.

3.° *Strade.* — Antiche e moderne; distinzione di queste in regie, provinciali, comunali, vicinali ec.; loro lunghezza e pendenza; passi e varchi principali lungo la catena delle Alpi marittime e degli Apennini, e altezza dei punti culminanti. Cenno speciale su quella che costeggia il littorale ligustico.

Strade.

4.° *Del commercio e delle relazioni commerciali* interne ed esterne; sui rami di esportazione ed importazione, commercio di transito, portofranco, dogane, camere di commercio, tribunali, borse, società commerciali, banche, assicurazioni commerciali, marina mercantile e militare, vascelli e vapori, grande e piccolo cabotaggio ec.

Commercio e relazioni commerciali.

Sezione quarta. Descrizione dei mandamenti e comuni.

SEZIONE IV. E finalmente nella quarta ed ultima parte si descriveranno tutti i mandamenti e comuni nel modo praticato per le altre divisioni.

SEZIONE PRIMA. — NATURA INORGANICA.

Natura inorganica.

1.° POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA LIGURIA, SUA ESTENSIONE ASSOLUTA E RELATIVA FISICAMENTE E POLITICAMENTE CONSIDERATA, PER DIVISIONI E PROVINCE.

Posizione geografica della Liguria.

§ 1193. Giace la Liguria marittima, fisicamente riguardata, fra i gradi 4°. 21′. 24″, e li 7°. 43′. 04″ di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi, ovvero fra i gradi — 0°. 58′. 48″, 06 ouest, e li + 2°. 21′. 39″, 30 est dall'osservatorio reale di Torino, prendendo come punti estremi trigonometrici il monte *Pelaz* all'ouest, ed il monte *Bastion* all'est dell'osservatorio ora detto, e fra i gradi 43°. 39′. 22″, e li 44°. 33′. 45″ di latitudine settentrionale, misurata al nord al monte *Lecco* ed al sud presso le foci del Varo. E la sola lunghezza del littorale tra le foci di esso Varo e quelle della Parmigliola di là dalla Magra è di 135 miglia di Piemonte, con uno sviluppo di circa miglia 210, compreso il principato di Monaco.

Lunghezza massima del littorale.

Ma se si considera la Liguria nelle sue politiche divisioni, si avrà il seguente quadro:

Divisioni politiche della Liguria.

DIVISIONI	PROVINCE	NUMERO DEI mandamenti	NUMERO DEI comuni	Superficie territoriale in chil. quadrati	POPOLAZIONE assoluta	POPOLAZIONE relativa	Periferia d'ogni provincia in metri	ESTENSIONE MASSIMA in lunghezza	ESTENSIONE MASSIMA in larghezza
Nizza...	Nizza.....	14	60	3054. 53	112428	36. 81	337150	80000	86000
	S. Remo..	8	38	685. 64	60855	87. 75	123000	34000	31000
	Oneglia...	6	69	451. 24	57435	127. 28	130000	36000	23000
Genova.	Albenga..	7	53	681. 78	57763	84. 74	145000	43000	38000
	Savona...	6	38	806. 29	73593	91. 27	158500	46000	50000
	Genova...	14	60	926. 95	266356	287. 34	184500	46000	50000
	Chiavari..	8	28	915. 66	107953	117. 89	162000	37500	43000
	Levante...	6	29	672. 21	73139	108. 80	183000	40000	46000
	Novi.....	6	36	741. 49	61847	82. 73	154000	35000	48000
	Bobbio ...	4	27	696. 96	34337	49. 27	129500	50000	27000
Totali 2	10	79	438	9632. 75	905706	100. 85	Vedi lo sviluppo totale della Liguria a p. 720.		

2.° Confini della Liguria.

Antichi limiti della Liguria.

§ 1194. *Limiti antichi.* — Se noi rimontiamo sino all'età più remota, troviamo con Jacopo Durandi (*Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia* § X, pag. 157), che tra la riva destra del Po e l'Apennino, i *Taurini*, compresi i *Liguri* loro clienti, si distendevano verso oriente sino al fiume *Iria* (Staffora), ed alcuni scrittori fanno estendere ancora la cispadana Liguria sino al Tidone, ed altri sino alla Trebbia. Difficile ed imperscrutabile sarebbe il voler qui segnare i veri limiti dell'antichissima Liguria, per la quale rimandiamo il lettore all'opera di Plinio; ma egli è certo ch'ella estendevasi assai più di quello che ora si estendano le divisioni di Nizza e di Genova.

Antichi limiti dell' Italia.

Sappiamo che i fiumi Magra (1) e Rubicone furono sotto i Romani per lungo tempo il confine dell'Italia legale o politica, e che tutto il rimanente della penisola, sino alle Alpi, era distinto col nome di *Gallia-Cisalpina.* Ai tempi di Augusto venne poi anche questa parte compresa sotto il nome generale d'Italia; e l'Italia, colle isole adiacenti, era suddivisa in tre parti, cioè: 1.° *Gallia cisalpina* o *togata*, chiamata altresì *Gallia citeriore*, *Italia subalpina* o *Gallia subalpina* la parte settentrionale sino al Rubicone di qua dalle Alpi rispetto a Roma,

Antichi limiti sotto Augusto.

---

(1) La Magra ai tempi di Augusto fissava il confine della Liguria. *Macra Liguriae finis*, scrisse Plinio, e *Ligures Alpium iugis adhaerentes*, disse Floro, *inter Varum et Macram.* Ma forse la Magra non era dai tempi anteriori il termine orientale del suolo dei Liguri. Si trova presso Strabone, che in un luogo detto *Macra*, fra Luni e Pisa, molti stabilivano i confini dell'Etruria con la Liguria; e certamente non è questo il fiume Magra, il quale non fu giammai tra Pisa e Luni. Nell'*Itinerario* di Antonino invece il sommo giogo tra Lumone e Cimella, cioè il colle della Turbia, è segnato come confine tra l'Italia e la Gallia: *Huc usque Italia, et hinc Gallia*; mentre nella divisione di Augusto, come si disse, il Varo è il limite stabilito tra le due regioni. Giova pertanto esaminare le cause di queste divisioni. Si sa, che i monti e i fiumi sono, oltre il mare, i limiti naturali delle regioni: ora chi riguarda dal mare, scorge chiaramente che le rupi a ridosso di Monaco dividono naturalmente in sul lido l'Italia dalla Provenza, e che la spiaggia del golfo ove da un lato è Antibo, e dall'altro Nizza, non può che artificialmente essere partita in due regioni; laonde l'alpe che s'ordisce sopra Monaco è il confine *Montum* tra l'Italia e la Gallia per chi descrive i confini dai monti, ragione per cui molti scrittori italiani mal sanno piegarsi a chiamare Nizza città italiana, nominandola piuttosto Nizza di Provenza. Ma piacque ad Augusto di promuovere i limiti d'Italia sino al Varo, e la sua determinazione ha forza di legge tuttora.

2.° *Italia propria* o di mezzo, che comprendeva: *l'Etruria*, *l'Umbria*, i *Sabini*, *Picenum*, *Latium*, *Samnium* e *Campania*, vale a dire i ducati di Toscana, Massa, Carrara, Lucca, gli Stati pontificii, ed una parte del regno di Napoli. 3.° La *Magna Grecia*, cioè l'Italia meridionale col rimanente del regno di Napoli, sotto i nomi di *Apulia* ed *Oenotria* con la Sicilia (*Sicula tellus*).

Suddivisione della Gallia cisalpina in cinque parti.

§ 1195. Ma per ritornare alla *Gallia cisalpina*, diremo ch'ella suddividevasi in cinque parti principali, cioè:

1.° Liguria, *comprendeva*	La contea di Nizza.....	
	Il Genovesato.....	
2.° Gallia transpadana (*al nord del Po*)	Il Piemonte.....	Ora Stati Sardi.
	Il Monferrato.....	
	I paesi staccati dal Milanese.....	
	Il ducato di Milano.....	Ora regno Lombardo-Veneto.
	Il ducato di Mantova.....	
	Il Bergamasco.....	
	Il Bresciano.....	
3.° Gallia cispadana.... (*al sud del Po*)	Gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla.....	Ora Stati Estensi.
	Il ducato di Modena.....	
	Il Bolognese.....	Ora Stati Pontificii.
	Il Ferrarese.....	
	La Romagna.....	
4.° Venezia (*che fu dappoi estesa sino all'ouest*)	Lo Stato Veneto posto all'est del lago di Garda	Regno Lombardo-Veneto.
5.° Istria.....	Il Friuli ed il Carniolo..	Parte del regno Illirico.
	L'Istria.....	

Antiche divisioni della Liguria.

§ 1196. La Liguria dopo varie vicende di guerra, di pace e di negoziazioni, di trattati diversi, ripartita in più Stati ereditarii, come i contadi di Nizza, di Boglio, di Tenda, i principati di Oneglia e di Monaco, i marchesati di Finale, di Dolceacqua, del Maro, di Prelà ec., ridotta al fine del secolo XI nella sola repubblica di Genova, questa si conservò in tale stato dal 1527 al 1805, in cui passò sotto la domina-

Repubblica di Genova, sua durata e riparti.

zione francese. Nello stato di repubblica, da cui erano esclusi il contado di Nizza, i principati di Oneglia e di Monaco e la provincia di Sospello, era divisa in tre parti, cioè *Riviera di levante*, *Riviera di ponente* e *dominii in terraferma*, in cui era compresa l'attuale provincia di Novi, e come tale aveva per limiti: a mezzodì il Mediterraneo, a levante la Magra, a tramontana l'Apennino ed a ponente la Roja.

La Liguria era sotto il governo francese suddivisa in quattro dipartimenti.

§ 1197. Divenuta la Liguria, cioè il contado di Nizza, e la repubblica di Genova, parte integrante dell'impero francese, Napoleone la divise in quattro dipartimenti, cioè: 1.° delle *Alpi-marittime*, che aveva per limiti: all'ouest il Varo e la giogaia alpina sino alla punta dei Quattro-Vescovadi, i limiti del dipartimento delle Basse-Alpi e della Stura; a tramontana quest'ultimo separato dalle Alpi-marittime sino al monte Cassino (passo di Malalberga); a levante l'alto contrafforte separante la valle del Tanaro (pendice settentrionale) da quella di Taggia (pendice meridionale) sino alle foci di questa fiumana al mare.

2.° *Il dipartimento di Montenotte*, che comprendeva una parte delle attuali provincie di Mondovì, di Oneglia, di Albenga, di Savona e di Acqui, limitrofe a mezzanotte col dipartimento di Marengo, a levante con quello di Genova, a ponente con quelli di Stura e delle Alpi-marittime, ed a mezzodì il mare.

3.° *Il dipartimento di Genova*, confinante all'ouest col precedente e con parte di quello di Marengo, al nord col Po che separavalo da quelli dell'Agogna e dell'Olona, ed a levante aveva il dipartimento del Taro e parte di quello degli Apennini. Esso componevasi d'una parte del Genovesato, delle provincie di Novi, Bobbio, Voghera e Tortona.

4.° Finalmente, *il dipartimento degli Apennini*, composto delle provincie di Chiavari e di Levante fino oltre la Magra, confinante all'ouest col precedente, al nord con quello del Taro, all'est col Crostolo e col territorio Estense.

Tali erano i confini della Liguria prima ch'ella entrasse sotto l'attuale dominio Sabaudo.

Limiti moderni della Liguria.

§ 1198. *Limiti moderni.* — Oggidì ella ha per confini: a mezzodì il Mediterraneo col principato di Monaco, a ponente la Francia separata dal Varo, a tramontana le Divisioni di Cuneo e di Alessandria, ed a levante i ducati di Parma e Piacenza, di Modena, la Toscana e gli Stati Estensi sino al torrente Parmignola.

Lo sviluppo totale della sua periferia è come segue:

Sviluppo della sua periferia in metri.

1.° Limiti colla Francia dalle foci del Varo sino alla punta Enchastraie ossia punta dei Quattro-Vescovadi . . . metri 140,150
2.° Lungh. del Mediterraneo dalle foci del Varo a quelle della Parmignola, compreso il princip. di Monaco » 332,910
3.° Limiti settentrionali colle divisioni di Cuneo e di Alessandria. . . . . » 327,500
4.° Limiti orientali cogli Stati Estensi ec. . . . » 174,000
Totale . . . metri 974,560

Asse massimo e minimo della Liguria.

La massima distanza fra un'estremità e l'altra della Liguria, toccando la giogaia centrale, è di circa 36,000 metri. Nel mezzo ella si avvicina tanto ad alcuni punti della spiaggia, da lasciarvi solo 4 o 5 mila metri. S'allunga pertanto circa 312,000 metri, non allargandosi, termine medio, più di 12,000 metri.

NB. Nella descrizione delle singole provincie si esporranno tutti i punti limitrofi, colla distanza rispettiva, che danno complessivamente lo sviluppo sovra enunciato.

3.° Clima e stato meteorologico della Liguria.

Clima e stato meteorico della Liguria.

§ 1199. La zona montuosa spiegata in arco, la quale distendendosi dal Varo alla Magra, comprende le due divisioni di Nizza e di Genova, ossia le due riviere di ponente e di levante, può ragionevolmente suddividersi, coll'abate Piccone, rispetto al clima, in tre regioni: quella dell'alta giogaia che si estende in qualche parte nei due declivii aquilonare ed australe; la regione media, con pendici non meno scoscese e dirupate, ma più difese dal soffio dei venti di settentrione, e la bassa regione adiacente al mare, intersecata anch' essa da monti e poggi, alcuni dei quali però di falde pianeggianti, sebbene non molto estese. Nei due punti estremi l' alta giogaia è ad una notabile distanza dal lido, mentre alcuni torrentelli che dalle cime scendono direttamente al mare, percorrono un alveo non più lungo talvolta di quattro o cinque mila metri.

Riparto in tre regioni rispetto al clima.

Clima rispetto alla varietà di vegetazione ripartito in otto regioni.

Ora è da notarsi, che mentre a Sestri vegeta mirabilmente l'indaco e l'arboscello del *pepe*, a Taggia il *cannamele* africano, a Bordighera e S. Remo l'elegante *palma*; presso le sorgenti del Tanaro all' opposto trovansi indigeni i *larici*, a Calizzano le *betulle*, ed in alcune regioni alpine le *artemisie glaciali*, le *sassifraghe* ed altri vegetali del nord. E in molti luoghi non vegeta il fico, non fruttifica la vite, sebbene

distanti in retta linea soli dieci miglia dal mare; laonde, se noi volessimo considerare il clima della Liguria rispetto alle varietà di vegetazione, tornerebbe forse in acconcio dividerla in otto regioni, come fece il Risso nella sua *Flora ligure*, cioè: 1.° regione africana, 2.° mediterranea, 3.° marina, 4.° marittima, 5.° regione delle colline, 6.° regione delle montagne, 7.° intermediaria o subalpina, e 8.° regione alpina. Nella parte *organica* di quest'opera si ragionerà dei differenti climi rispetto alle piante. Qui non potendosi ammettere tante suddivisioni circa alla parte *meteorologica* propriamente detta, e mancando d'altronde i dati positivi e continuati sulle meteoriche osservazioni, ci limiteremo a rapportare le principali fattesi in Nizza ed in Genova, capi-luoghi delle Divisioni, non senza tacere le altre che fossero a nostra cognizione.

Clima di Nizza.

§ 1200. 1.° Clima di Nizza. — La dolcezza del clima di Nizza, congiunta all'amenità del luogo e de' suoi dintorni, trae a sè nell'inverno quantità di forestieri, che vi passano la bella stagione, specialmente inglesi, i quali, abbandonando l'umida e nebulosa loro capitale, vi si recano a schiere, e molti di essi vi hanno fissata la loro costante dimora. A ragione la chiamano la cedraia settentrionale, poichè le sue campagne verdeggiano continuamente, ed i vaghi giardini dei bellissimi suoi dintorni fioriscono ed olezzano in ogni tempo.

Quantità di forestieri che si recano a Nizza nell'inverno.

Moltissimi sono pure quelli che si recano a Nizza per ricuperare la perduta sanità; ma però il suo dolce clima non si confà ad ogni spècie di malattie, ed in ciò sarà bene consultare i medici, le opere dei celebri dottori James Clark (1), E. Weber (2), ed altri che accennarono quali vantaggi o danni possono ritrarre gli ammalati, secondo le loro penose affezioni, dal clima di Nizza.

Lo scopo di questo lavoro non essendo quello propostosi dai due medici Clark e Weber, prescindiamo dall'annoverare qui le specie

---

(1) James Clark. *The influence of climate in the prevention and cure of cronic diseases, more particulary of the chest and digestive organs, etc. London. Thomas and Georg Unterwood* 1829.

(2) E. Weber. *Handbuch für Fremde in Nizza, einem seines milden Clima's wegen berühmten Winter-Aufenthaltsorte in Oberitalien; besonders auch für Aerzte, in topographisch-naturwissenschafftlich-medicinischer Beziehung, mit steter Berücksichtigung des praktischen Nutzens, und in einer kurzen Vergleichung der Climate der von Kranken besuchtesten Orte Südfrankreichs und Italiens. Heidelberg, Frankfurt und Leipzig* 1839.

Autori che scrissero sul clima di Nizza a pro degli ammalati.

Influenza in bene ed in male del clima di Nizza per gli ammalati.

di malattie cui può influire in bene od in male il clima di Nizza; non ci asterremo pertanto dal riferire colle buone anche le cattive qualità di esso clima. Chè, sebbene si possa affermare, che Nizza va per lo più esente da nevi, ghiacci e simili incomodi invernali, viene pur sovente convertita la neve sulle sue spiagge e campagne in pioggia, siccome accade nelle regioni dei tropici. Vi sono stati però degli inverni, siccome quello dal 1836 al 1837, e del 1844-45, in cui il termometro si abbassò al gelo, e talvolta anche di tre gradi sotto, e la neve si vide per qualche giorno sulle adiacenti campagne. Ma simili fenomeni sono rari e straordinarii per Nizza. Quando però accadono, si fa ivi sentire il freddo a 5° sotto il gelo con maggiore sensibilità che non provasi nei climi settentrionali a — 12°, poichè è accompagnato dall'umidità; laddove nei paesi del nord il freddo è per lo più secco e non così penetrante come quello di Nizza. L'esservi poi l'abitante di Nizza non accostumato, o non preparato, e vestito per lo più di abiti leggeri, e le case prive in gran parte di camini o stufe, ciò fa provare il freddo più sensibile.

Mesi favorevoli e sfavorevoli in Nizza.

D'ordinario sono i mesi di novembre e dicembre i più miti e i più sereni dell'invernale stagione: gennaio e febbraio sono distinti pel maggiore abbassamento del termometro: in marzo ed aprile, e talvolta sul principio di maggio, dominano le procelle ed i venti, anzi sono questi accompagnati da crudo freddo, per cui si può dire con ragione essere quei mesi i più cattivi dell'anno. Nell' estate poi, quantunque il caldo sia moderato da una brezza marina, nulla ostante regnandovi per lo più la siccità, poichè di rado piove, diviene quel soggiorno assai incomodo, e tanto più per l'abbondanza di mosche e zanzare (*mosquitos*) e per l' eccessivo polverìo delle strade, e per altri disagi che si soffrono in quella stagione. Contuttociò vi sono molte famiglie straniere che vi si fermano per l' uso dei bagni di mare; altre si recano sugli adiacenti colli, in ispecie al *Belvedere*, luogo assai fresco e dilettevole, ed in altre amene campagne. L'autunno differisce di poco dall' estate per gl' incomodi degli insetti, ma essendovi il calore più mite e venendo talvolta rinfrescata l' atmosfera da pioggie, rendesi il soggiorno più aggradevole.

§ 1201. Premesse queste generalità sul clima delle quattro stagioni in Nizza, procederemo ad alcune considerazioni speciali sullo stato termometrico, barometrico, igrometrico, anemometrico ec. ec., sulle pioggie, venti ed altri fenomeni atmosferici.

1.° Stato termometrico. — Su questo punto importantissimo hanno scritto parecchi fisici, fra i quali ci sono noti Foderé, Risso, Richelmi e Weber.

Stato termometrico di Nizza.

Il primo di essi, Foderé, pigliando i due estremi del freddo e del caldo, fissa pel primo 0° come massimo consueto, e trova, che questo ha luogo d'ordinario nei primi sei giorni di gennaio; e pel caldo ammette 25° 1|2 R. nei primi 10 o 12 giorni di agosto. Pertanto il termometro si abbassa spesso di uno o due gradi prima del levar del sole in detti giorni di gennaio, ed in alcuni anni, ma rarissimi, si abbassò il termom. sino a 6 e 7° R., ed alli 11 gennaio 1820 andò sino alli — 7,7 R. All'opposto il massimo grado di calore andò fino alli + 26,7 R.

Osservazioni di Foderé sui gradi di calore e di freddo.

In seguito a vent'anni d'osservazioni fatte dal Risso si è trovato, che la temperatura media annuale, nel punto del mezzogiorno vero, si fu di + 15°,5; alla sera fra le ore 8 e le 9 di + 12°,5; da cui risulterebbe una differenza di tre gradi fra il mezzogiorno e la sera. E la media temperatura annuale assoluta, secondo il Risso, è di 13°,3 Reaumur, ossia 15°,5 di Celso.

Temperatura media annuale secondo Risso.

Facendo il confronto della temperatura media annuale della città di Nizza con altre città e luoghi del globo, si avrà il seguente quadro al termometro centigrado:

Quadro di confronto fra la temperatura media di Nizza e di altri luoghi del globo.

LUOGHI D' OSSERVAZIONE	Latitudini	Media termometrica annuale centigrada	LUOGHI D' OSSERVAZIONE	Latitudini	Media termometrica annuale centigrada
Nizza	43°. 41'.	15°. 5'.	Torino	45°. 4'.	10°. 23'.
Marsiglia	43°. 17'.	14°. 4'.	Genova	44°. 24'.	13°. 5'.
Parigi	48°. 50'.	10°. 6'	Chambery	45°. 33'.	9°. 5'.
Montpellier	43°. 36'.	15°. 2'.	Cagliari	13.'	16°. 6.'
Milano	45°. 28'.	13°. 2'.	Gran S. Bernardo	45°. 51'.	2°. 1'.
Roma	41°. 53'.	15°. 8'.	Ginevra	45°. 28'.	10°. 0'.
Madrid	40°. 24'.	14°. 9'.	Napoli	40°. 50'.	17°. 4'.
Lisbona	38°. 42'.	16°. 6'.	Palermo	38°. 6'.	17°. 5'.
Londra	51°. 30'.	9°. 7'.	S. Jean de Maurien.	45°. 16'.	9°. 7'.
Funchal nell' isola di Teneriffa	32°. 37'.	19°. 6'.	Pekin	39°. 54'.	12°. 7'.
			Novara	45°. 26'.	11°. 5'.

Sunto delle medie mensili fatte dal Risso e dal Richelmi.

§ 1202. Riepilogando le osservazioni fatte in vent'anni dal sig. Risso, cioè dal 1806 al 1825 inclusivo; e queste nelle tre epoche del giorno, cioè dalle ore 7 alle 8 del mattino, alle 12 del mezzodì e dalle 8 alle 9 di sera; e riassumendo pure le osservazioni fatte dal sig. Richelmi pel corso di dieci anni in Nizza, ma però in due luoghi diversi, si avrà il seguente quadro delle medie mensili col termometro Reaumur:

MESI	OSSERVAZIONI FATTE DAL RISSO (1)			OSSEVAZIONI FATTE DAL RICHELMI		OSSERVAZIONI.
	mattino dalle ore 7 alle 8	mezzodì a ore 12	sera dalle 8 alle 9	alle ore 12 merid.ue	Media delle osservazioni in tre epoche del giorno	
Gennaio.....	+ 4.9	+ 9.5	+ 6.0	+ 9.5	+ 6.5	(1) Il luogo ove il sig. Risso fa le sue osservazioni, è riparato per mezzo di un' alta rupe dai venti boreali e grecali, e perciò non avendo l'aria quel libero sfogo, non possono anche i suoi risultamenti essere conformi alla natura. Perciò differiscono alquanto da quelli registrati dal sig. Richelmi all'aria libera ed in altro punto osservati. Ma però in complesso ottennero ambidue questi fisici la stessa media annuale di 13. 3.
Febbraio.....	6.1	10.9	7.5	10.2	7.5	
Marzo.....	7.4	12.0	8.8	12.4	9.3	
Aprile.....	9.5	13.3	10.5	13.6	10.8	
Maggio.....	12.3	16.7	13.7	17.0	14.3	
Giugno.....	15.7	19.4	16.7	20.4	18.0	
Luglio	17.7	21.9	18.7	21.3	19.3	
Agosto.....	17.8	22.2	19.2	23.6	20.3	
Settembre...	15.9	19.8	16.9	20.2	17.7	
Ottobre.....	12.3	16.4	13.6	16.5	14.2	
Novembre....	8.8	13.3	10.0	13.0	10.7	
Dicembre....	6.0	10.6	7.3	11.1	7.8	
Media annuale	11.2	15.5	12.4	15.7	13.3	
		13.3				

Gradi massimi di freddo e di caldo notati dagli autori Risso e Richelmi.

Il maggior freddo osservato dal Risso si fu addì 11 gennaio 1820, in cui il termometro si arrestò per mezz'ora alli — 7°,7 R., ed il massimo grado di caldo da esso notato si fu di + 26°,7.

Dalle osservazioni del Richelmi, nel corso di dieci anni, risulta:

		mattina	*mezzodì*	*sera*
La massima temperatura		20. 800	24. 500	21. 100.
La media	*id.*	12. 170	15. 758	12. 569.
La minima	*id.*	0. 000	1. 100	0. 000.

La differenza di temperatura fra il mezzodì e la sera è ordinariamente fra i 3.° e 5.° Ma ciò che sorprende si è la grande varietà nei mesi di primavera. Già in febbraio da un cocente mezzodì si passa ad una gelida sera, la quale accompagnata per lo più dall' umidità, è spesso cagione di grandi malattie per coloro che incautamente escono di casa dopo il tramonto del sole senza coprirsi d' abiti più pesanti.

Variazioni di temperatura fra il mezzodì e la sera.

Il calore estivo è in Nizza assai più sopportabile di quello d'altri paesi meno australi, e ciò per la vicinanza delle Alpi marittime e pel soffio dei venti marini, che in estate spirano regolarmente dalle ore 10 del mattino sino alle 4 della sera. In Nizza piove anche più spesso che nella vicina Provenza; sebbene, come dicemmo più sopra, passano talvolta dei mesi in cui non piove. Del resto si può calcolare sur un giorno piovoso per ogni mese d' estate, laddove nella Provenza passano talvolta quattro mesi senza pioggia. A mitigare un poco la siccità in Nizza cade ogni notte abbondante rugiada, quasi simile a quella che cade nei cocenti paesi d' Africa, e questa contribuisce non poco alla prospera vegetazione delle campagne di Nizza e della Liguria in generale.

Calore estivo più sopportabile in Nizza che altrove.

Piogge e rugiade che influiscono sul clima di Nizza.

Sebbene il clima di Nizza sia riguardato come uno dei più favorevoli dell' Italia, esso va non pertanto soggetto a vicissitudini straordinarie, come tutti gli altri: ond' è che spesso a bei giorni succedono improvvisi acquazzoni, turbini e meteore diverse, siccome si dirà più sotto.

§ 1203. 2.° Stato anemometrico. — Assai importante per coloro che si vogliono scegliere un luogo di soggiorno, e che soffrono di malattie di petto, si è la conoscenza dei venti che ivi spirano, saperne la loro frequenza ed intensità, avvegnachè niuno risente maggiormente tale influenza quanto gli ammalati.

Stato anemometrico.

Ora Nizza è per molti riguardi un luogo preferito dagl' infermi, poichè è difeso per l'alta barriera alpina ed apennina dai venti boreali, grecali e maestrali. Contuttociò non ne va esente, massime in primavera, in cui soffiano con maggiore intensità; ed anche il maestrale, tuttochè mitigato dalla giogaia di borea-ponente, si fa sentire per alcuni giorni di seguito. Gli altri venti di settentrione e greco sono più rari e meno intensi, perchè da questo lato la città ha un alto monte che la ripara.

Nizza è difeso da più venti perniciosi.

Ma all'opposto vi hanno libero ingresso i venti australi e di

Venti australi e di libeccio favorevoli a Nizza

libeccio, poichè libero è il mare da questo lato. Anzi, come si disse, questi arrecano conforto a Nizza nella stagione estiva, perchè spirano costanti dalle 10 antimeridiane alle 4 od alle 5 pomeridiane, e mitigano assai l'intensità del caldo.

Venti dominanti nell' inverno.

Nell' inverno si fanno qualche volta sentire i venti boreali, il levante, il grecale ed il maestrale, e se i giorni sono belli, asciutti e sereni vengono per lo più accompagnati dai ponenti, e più spesso ancora dai maestrali; se invece piove, dominano i venti di levante, i boreali, e i grecali.

Vento maestrale

E qui è pure da notarsi, che, secondo Saussure, il maestrale è un vento straordinariamente asciutto, forte e freddo, che procede dal nord o dal nord-est, e va a percuotere i Pirenei da cui è respinto sulle coste situate all'est, le quali riguardano tale vento come se procedesse dall'ouest o nord-ouest. In simile guisa riguarda il sig. Risso l'umido vento di levante come un vento che procede dal sud; ma che venendo esso respinto dall'Apennino nella direzione orientale, si considera come vento di levante.

Vento di levante

Venti dominanti secondo Foderé.

Secondo Foderé dominano particolarmente in primavera i venti di levante ed ostro, e spesso anche i grecali: in estate quelli di ostro e li sciroccali: in autunno il levante, il ponente e il grecale. Dai calcoli dello stesso Foderé soffiano in un anno per consueto gli australi 125 volte, i boreali 52, il ponente 50, il libeccio ed il grecale per 20 giorni, e cangia in otto o dieci giorni di direzione.

Variazioni anemometriche secondo Weber.

Ma secondo i calcoli del sig. Weber si trova, che il vento cangia più volte nello stesso giorno, e che solo il maestrale dura di seguito per più giorni, e nell' inverno del 1837, ch'esso passò in Nizza, vi furono 36 giorni segnalati da un vento impetuoso. Ma, asserisce il medesimo, che detto anno, come pure il 1836, sono da riguardarsi come eccezionali.

Del resto lascieremo a più recenti osservatori il decidere della maggiore o minore frequenza dei venti e loro provenienza.

Stato barometrico.

§ 1204. 3.° Stato barometrico. — La bassa posizione di Nizza, quasi al livello del Mediterraneo, ha naturalmente una particolare influenza sulla pressione dell'aria e sullo stato barometrico, e quindi le variazioni sono ivi più sensibili che nelle alte montagne. Nei venti anni d' osservazioni fatte dal Risso, si trovò essere la media annuale di 27 poll., 11 lin. 7 dec., ed in otto anni si elevò soltanto da 28. 0. 0. sino a 28. 0. 9.

Media e massima in 20 anni.

Il Richelmi in dieci anni d'osservazioni trovò i seguenti risultati barometrici.

Osservazioni fatte dal sig. Richelmi.

EPOCHE DELL'ANNO		mattino	mezzodì	sera	RIASSUNTO GIORNALIERO
Nei sei mesi d'inverno	altezza mass.	28 5 300	28 5 200	27 5 100	28 8 200
	id. media	27 9 803	27 8 297	27 7 921	27 8 673
	id. minima	27 0 400	27 1 000	27 1 100	27 0 833
Nei sei mesi d' estate	altezza mass.	28 4 800	27 4 600	28 4 600	28 4 666
	id. media	27 9 281	27 9 227	27 5 627	27 8 450
	id. minima	27 3 000	27 2 100	27 9 000	27 4 700
In tutto l'anno.....	altezza mass	28 5 300	28 5 010	28 5 100	28 5 136
	id. media	27 9 540	27 8 760	27 7 780	27 8 693
	id. minima	27 0 900	27 0 000	27 1 100	27 0 666

4.° Stato dell' atmosfera in generale. — *Osservazioni speciali sulla purità dell'aria, sull'umidità, sulle nebbie, pioggie, nevi, intemperie ed altri fenomeni atmosferici, che si osservano in Nizza.*

§ 1205. L'aria di Nizza gode fama di grande purezza, e ciò a ragione. Il terreno che circonda la città, che va dolcemente inclinando verso il mare, il suolo poroso, calcare, arenoso, sono cagione, che l'acqua non vi si possa fermare o divenire stagnante, mentre se ciò accadesse, sarebbe assai pregiudizievole alla salute. Perciò l'acqua o scorre prestamente al mare, o viene dallo stesso terreno assorbita. Il Paglione stesso è così limitato nel suo alveo, che, anche quando in tempo di escrescenze esce dal suo letto, egli non lascia tuttavia residuo delle sue acque. Non così può dirsi del Varo, discosto un'ora e mezzo dalla città, il quale ha la sua riva sinistra assai paludosa, e cagiona spesso febbri intermittenti. Tuttavia stante la lontananza dalla città, e la poca frequenza dei venti di ponente che vi potrebbero arrecare i miasmi, quest'umidità è di nessuna perniciosa influenza a Nizza. Solo in vicinanza del porto, nella valle di Limpia, assai ricca d'acque e meno

Purità dell' aria di Nizza.

Il Paglione non lascia acque stagnanti come il Varo, il quale cagiona febbri intermittenti.

La valle di Limpia è malsana.

esposta ai venti asciutti, si forma talvolta un miasma febbrile, da cui va esente però il restante della città. La spiaggia del mare è difesa a levante da un'erta rupe, ed a ponente formata da banchi di arena che impediscono alle acque, anche dopo le più burrascose procelle, di uscire dal loro bacino od arrestarvisi. La purezza dell'aria di Nizza non è neppure guasta dall'influenza di fabbriche, conce, od altri stabilimenti simili che sogliono tramandare esalazioni perniciose, poichè le poche concerie di pelli situate lungo la riva del Paglione, sono esposte alla libera corrente dell'aria. Potrebbero forse eccettuarsi alcuni angusti ed oscuri vicoli della vecchia città, ove l'aria è meno pura. Del resto ella è balsamica e spesso profumata dall'olezzo di migliaia di fiori e di frutti, come cedrati, melaranci, limoni, rose, timo, e tante erbe odorifere che spandono tutto all'intorno soave fragranza, massime verso sera ed in primavera.

Olezzo e fragranza che si diffondono nelle belle campagne di Nizza.

Cielo sereno, placidezza delle notti scintillanti di stelle, giocondità dei dintorni di Nizza

Il cielo, per due terzi dell'anno sgombro di nubi e di bellissimo azzurrino, appalesa al forestiero che viene dal norte, che ivi si gode il più grato soggiorno; e non meno interessanti pel contemplatore della natura tornano le notti placide e serene, con innumerevoli stelle che ivi appunto risplendono d'una luce più brillante che in altre parti d'Italia. E queste considerazioni unite alla giocondità del luogo, alla bellezza de'suoi dintorni, alla vaga ed estesa vista del mare, al dolce mormorio dei cadenti ruscelletti, alla fecondità delle campagne ed a tante naturali avvenenze, fanno sì che molti preferiscono Nizza alle altre città. Epperò non è da tacersi che fra le tante prerogative che fanno ameno il clima di Nizza, vi concorre a pregiudizio della salute, ma a benefizio delle piante, la grande umidità della notte e l'abbondante rugiada, appunto per la quantità di acque che mettono al mare, le cui particelle invisibilmente innalzandosi esalano tanti acquosi umori durante la notte, la qual cosa dura fin dopo lo spuntar del giorno, in cui il sole dissipa ogni esalazione, e questa rugiada è tanto copiosa che vi tiene luogo di pioggia.

Umidità ed abbondante rugiada notturna.

Stato igrometrico.

5.° Stato igrometrico. — In sèguito alle osservazioni igrometriche fatte dal sig. Risso durante 20 anni, risulta l'umidità media annuale di 58° 5, misurata coll'igrometro di Saussure. Il sig. Richelmi che fece per tre anni di sèguito le sue osservazioni nel punto del mezzogiorno, trovò le seguenti variazioni:

Umidità media annuale.

Altezza massima dell' igrometro nei sei mesi d' inverno 79° 0.
Id. *Id.* nei sei mesi d' estate 73° 0.
Stato medio *Id.* nei sei mesi d' inverno 57° 48.
Id. *Id.* nei sei mesi d' estate 56° 47.
Altezza minima *Id.* nei sei mesi d' inverno 47° 0.
Id. *Id.* nei sei mesi d' estate 48° 0.

Massima media e minima igrometrica per ogni stagione.

Le variazioni dell' igrometro in tre anni, cioè da febbraio 1818 a febbraio 1821, è stato: pel massimo 79° 0, il medio 57° 11, ed il minimo 47° 0.

Variazioni e differenze igrometriche.

Le differenze fra le osservazioni fatte dal Risso e quelle del Richelmi sono tenui.

Notiamo ancora che in Nizza le nebbie sono assai rare, e d'ordinario appariscono soltanto in autunno e primavera. La quale privazione è assai grata agl' Inglesi che sogliono vederle quasi tutto l' anno in Londra.

Nebbie rare in Nizza.

6.° Stato udometrico. — Le pioggie, secondo i calcoli del sig. Risso, in vent' anni d' osservazioni danno una media annuale di pollici 32. Il numero medio dei giorni piovosi in un anno è di 53, che, distribuito fra i dodici mesi, sta nei seguenti rapporti: gennaio 5, 50, febbraio 3, 50, marzo 4, aprile 6, 50, maggio 4, 50, giugno 3, 25, luglio 1, 25, agosto 1, 50, settembre 5, ottobre 6, 25, novembre 6, 25, e dicembre 5, 50. Dal quale confronto si rileva: che nei mesi di ottobre, novembre ed aprile piove d' ordinario di più, ed in luglio ed agosto di meno. È rarissimo che nei mesi più caldi non piova affatto, siccome ha luogo nelle altre parti della Provenza, ove scorrono spesso quattro mesi senza pioggia. All' opposto vi sono stati degli inverni in cui piovette assai, ed in quello fra il 1837 ed il 1838 si contarono 47 giorni piovosi (1).

Stato udometrico

Quantità media di pioggia annuale e mensile.

(1) La *quantità media* di pioggia che cade in Nizza, come in qualunque altro luogo, non è proporzionata al *maggiore* o *minor numero di giorni piovosi* dell'anno. I fisici più accreditati del Nord hanno osservato, per modo d'esempio, che in Inghilterra, nell' Irlanda e nei Paesi-Bassi, vi sono più giorni piovosi che nelle altre parti d'Europa, e che generalmente parlando il numero dei giorni piovosi nella parte occidentale d'Europa e lungo l'Oceano Atlantico è doppio di quello della parte orientale lungo il Volga; e che i giorni piovosi in Irlanda sono triplici di quelli dell'Italia e del mezzodì della Spagna. Per l'opposto *la quantità* di pioggia che cade al mezzodì d'Europa è superiore di molto a quella delle parti settentrionali, poichè ella va diminuendo dall'equatore al polo. Ma le posizioni montuose fanno in ciò un'eccezione,

Rapporto fra la quantità media di pioggia e il numero de'giorni piovosi.

Vecmenti pioggie in Nizza che fanno goufiare il Paglione.

Epperò piove talvolta in Nizza con tanta veemenza e per più giorni di seguito, da non invidiare spesso la sua emula Genova, cosicchè persino i ruscelli più insignificanti s'ingrossano siffattamente d'acque, da uscire non solo dai loro letti, ma bene spesso da abbattere argini, muri, ponti, ripari e case. E questo fisico malore pur troppo sovente accade di tutti i rivoli della Liguria in generale. E lo stesso Paglione, malgrado il profondo suo letto, giunge quasi tutti gli anni a dominare le sponde.

Venti apportatori di bel tempo

Quando, dopo molti giorni consecutivi di pioggia, in Nizza il vento cangia e spira da ponente o da maestro, si può allora con certezza aspettare il bel tempo.

Temporali, grandine e fulmini poco frequenti in Nizza.

I temporali sono in Nizza meno frequenti che negli altri paesi dei Regi Stati, e secondo il computo fatto dal sig. Risso, si può notarne da sei a sette all'anno; cinque dei quali da maggio ad ottobre, e due da novembre ad aprile. È raro che in Nizza e suoi prossimi dintorni cada il fulmine, ed anche la grandine non è fra le più frequenti; ma all'opposto cade assai grossa e sovente nei monti vicini.

Epoca in cui succedono i temporali.

La neve è rara in Nizza.

Rarissima, come già si disse, è l'apparizione della neve in Nizza. Nell'inverno fra il 1836 ed il 1837 fu straordinario il vederla per quindici giorni dopo il Natale, mentre eran trent'anni che non vi fu comparsa.

Fenomeni luminosi ed ignei.

7.° Di alcune meteore ignee e luminose. — Oltre le meteore sopra mentovate, vuolsi qui far menzione di varii fenomeni luminosi ed ignei che si osservano di tempo in tempo, così in Piemonte come nella Liguria, e specialmente a Nizza. La *louba* così detta dai Nizzardi, che comparisce talvolta in tempo di notte sulle colline poste a ponente di Nizza, e che consiste in uno splendore rossastro simile a quello che verrebbe prodotto da un fuoco posto dietro una montagna, appartiene alle meteore luminose. La *louba* va aumentandosi a poco a

La *louba*,

---

ed osserviamo p. e. che a Coimbra nella valle di Mondego, al piede occidentale del monte Serra-Estrella nel Portogallo, vi caddero nel 1816 e 1817 per 211 pollici di pioggia, e la media annuale è colà di 127 pollici, 2 linee. Nella valle superiore del Tagliamento, a Tolomezzo, luogo posto a 938 piedi sopra il livello dell'Adriatico, in seguito a 25 anni di osservazioni, si ebbe una media di 90 poll. di pioggia all'anno; e nel 1807 si fu di poll. 151. 4. 8. — (Vedi Berghaus, *Carta indicante la quantità media delle piogge annuali in Europa*, pubblicate con una dotta memoria addì 14 ottobre 1840 in Stuttgardt.)

poco prendendo l'aspetto di un'*aureola*. Questa meteora luminosa dileguasi ad un tratto in un luogo per ricomparire in un altro, e va in tal guisa percorrendo un grandissimo spazio. Ella è sempre foriera di dirotte pioggie o di venti impetuosi.

Altro fenomeno non meno singolare ed assai più ammirabile è lo specchio luminoso detto *mirage* (*fata morgana*), che mostrasi di frequente nelle pianure della Provenza, ma che in estate comparisce sul bel meriggio anche tra Nizza ed il Varo. La luce diffusa in principio si agita e vacilla, quindi la pianura prende l'aspetto di un gran recipiente d'acqua simile ad un ampio lago in cui gli oggetti si riflettono come in uno specchio. Ma l'illusione non si mantiene che nei bassi-piani: chi ascendesse sopra un'altura per goder meglio così brillante spettacolo, lo perderebbe affatto di vista.

Fata morgana.

Aurore boreali. — Queste furono vedute in Nizza come in altre parti della Liguria in molti anni, come nel 1836, nel 1838 ed altre, di cui si dirà nella *meteorologia di Genova.*

Aurore boreali.

NB. Degli altri fenomeni straordinarii, come terremoti, trombe di terra e di mare, maremoti, caduta dei bolidi, nevi rosse e simili, si dirà in appresso parlando di Genova.

Altri fenomeni straordinarii.

B). Clima delle altre parti della Liguria in generale e di Genova in particolare.

§ 1206. 1.° Stato termometrico. — Le lodi della dolcezza del clima di Nizza si potrebbero estendere a tutta la spiaggia ligustica in generale dal Varo alla Magra, se molte circostanze locali non influissero sul maggiore o minor grado di caldo e di freddo, sui venti più o meno sensibili, secondo la posizione o vicinanza alle gole dei monti o dall'esserne più riparati. Con Nizza possono stare a pari Mentone, S. Remo, Bordighera, Nervi, Pegli, Monterosso ec. ec., nei quali è insolito che il mercurio discenda al punto della congelazione, perchè ben riparati dai venti boreali. Avvene invece altri più freddi, perchè posti allo sbocco delle valli che vengono direttamente dai monti. Il viaggiatore che percorre la riviera occidentale e la orientale, può agevolmente dalle stesse piante fare giudizio della maggiore o minore benignità della temperatura invernale, siccome dimostreremo nella parte *organica* di questo lavoro.

Stato termometrico.

Luoghi che possono stare a pari con Nizza pel clima.

Paesi più freddi nella Liguria.

Termine medio fra l'estremo freddo e l'estremo caldo della Liguria.

Prendendo un termine medio di tutti i punti della spiaggia ligure fra gli estremi del freddo e del caldo, si può dire senza tema di errare che in pochi giorni dell' inverno il termometro R. segna il gelo, e nell' estate si alza fino alli 24; ma generalmente esso si mantiene dai 5 ai 10 gradi sopra lo zero nell'inverno, e tra i 21 e 22 nella state.

Ma nei monti il freddo segue la legge delle elevazioni, e degli altri accidenti che vi hanno parte. Così si trovano nelle Alpi marittime della provincia di Nizza dei luoghi ove si mantengono le nevi perpetue, ed il termometro s'abbassa nell' inverno sino a 20° sotto lo zero.

Clima di Genova e sue adiacenze.

Per ragionare poi del clima di Genova e sue adiacenze, giova qui osservare: 1.° Che sebbene il Genovesato sia esposto per la maggior parte al mezzodì, protetto da questo lato dal Mediterraneo, difeso nell' invernale stagione dai venti di tramontana per l'alta barriera degli Apennini, rinfrescato in estate dai venti di ponente, e quindi con tutte le apparenze di un clima dolcissimo e temperato, tuttavia questa dolcezza di temperatura non può venire gustata dai suoi abitatori. Chè, se tale si mostra verso la parte che guarda il mare

Clima incostantissimo di Genova, perchè dominata da venti assai variabili.

poichè ivi non provasi il rigore del verno anche quando un vento boreale vi arreca qualche fiocco di neve, mentre questa non si appiglia al suolo, ma si liquefà in poche ore; nulla ostante soffre ben altri incomodi chi non è avvezzo agl' improvvisi cangiamenti dell'atmosfera, massime in Genova, ove il clima è dei più incostanti. Diffatti là si osservano, non solo in un mese, ma nello stesso giorno subitanee e frequenti variazioni nel termometro, nell' igrometro e nel barometro. Dominata Genova da venti variabilissimi, che esercitano la massima influenza sulla temperatura, dessi vi arrecano il bello, il cattivo tempo, le pioggie, i turbini, la grandine e tutte le intemperie. Per l' opposto godesi talvolta di una dolcezza nell' inverno, e di un fresco nella state, da non invidiare quello di Nizza.

Da siffatta variazione procede l'azione ora favorevole ed ora perniciosa nell' igiene pubblica, ed i forestieri più che gl'indigeni ne risentono.

Le regioni lontane dalle gole dei monti godono quasi sempre di dolce clima.

2.° Le contrade della Liguria più lontane dalle gole dei monti, d' onde si scatenano i venti ed i torrenti, godono pressochè tutte d' una primavera inalterabile, nella quale favorevole posizione si trovano a mo' d' esempio i territorii di Nervi di levante, e di Pegli di ponente. Per l' opposto i luoghi più esposti all' apertura delle valli,

siccome sono Genova, S. Pier d'Arena, Sestri di ponente, Voltri ec., godono bensì d'una temperatura che si mantiene fra li 3 e li 4 gradi R. al dissopra dello zero, ma ben soventi succede che un improvviso cangiamento trasformi questa temperatura in un rigido inverno, che riesce altrettanto più sensibile in quanto che non vi si è preparati. Si è veduto talvolta il barometro abbassarsi nello stesso giorno sino allo zero, ed anche di 3 gradi al dissotto, e questo cangiamento bastò a far perire in poche ore gli olivi, i cedri, ed altri frutti delicati, per la coltura dei quali s' impiegarono molti anni di fatica con notabile dispendio (1).

Luoghi ove il clima è assai incostante.

Danni cagionati dal gelo ai vegetali, e quando per lo più accadono.

Simili disastri succedono d'ordinario allorchè soffiano due venti opposti fra il nord ed il sud, vale a dire, il grecale ed il maestrale. Osservasi d'ordinario, che ove un rigoroso freddo incomincia a farsi sentire nel mese di dicembre, l' inverno è costantemente più freddo; desso aumenta progressivamente sino a far discendere il termometro R. a tre gradi sotto lo zero. Questa temperatura non distrugge ancora radicalmente le piante più delicate, ma i frutti ne soffrono assai, quand'anche non vi perisca l'albero, stantechè un freddo precoce ne arresta a poco a poco i succhi.

Preludii d'inverni rigidi.

3.° Dalle violenti e subitanee variazioni di atmosfera procedono eziandio molte malattie infiammatorie e le pleuritidi così frequenti in questa parte dei R. Stati, siccome si dirà nella parte *igienica*.

Violenti e subitanee variazioni atmosferiche cagione di malattie.

4.° Nei luoghi di montagna non si gode in vero d'una temperatura moderata, ma ivi non sono così frequenti questi funesti cangiamenti d' atmosfera. D'ordinario il freddo invernale non oltrepassa i cinque od al più sei gradi sotto il gelo: talvolta però si è veduto discendere anche a 10° R., ma questa temperatura eccessiva fu di brevissima durata. Tra i paesi più freddi si annoverano nel Genovesato: Montoggio, Torriglia, Campofreddo e Rossiglione.

Temperatura nelle montagne.

Freddo massimo

5.° Il grado massimo di calore estivo, secondo che le località sono o no imboschite, non suole oltrepassare il 24° R., anzi d' ordinario si mantiene fra il 21° ed il 22° nelle ore più calde del giorno: verso sera poi un vero zefiro procedente dall'ouest rinfresca l'aria, e fa discendere il termometro sino a 2 e 3 gradi sopra lo zero.

Grado massimo di calore secondo le situazioni.

---

(1) Gli anni in cui per subitaneo gelo perirono alberi fruttiferi, come aranci e cedri, sono stati i seguenti: 1709, 1749, 1762, 1782, 1789, 1792, 1812, 1823, 1829. Vedi inoltre l'aggiunta in fine di questo paragrafo nella tabella indicante le epoche più memorabili in cui accaddero fenomeni straordinarii.

Anni di massimo gelo.

Osservazioni termometriche fatte in Genova e medie d' ogni stagione.

6.° Da una serie di osservazioni termometriche di oltre 40 anni fatte in Genova, sembra potersi ammettere che il termometro R. non salì mai sopra i 25°, e l'infimo a cui discese rarissime volte, si fu di 5° sotto lo zero, ma per solito non si abbassò più di 2 o 3 gradi ed anche per breve tempo. Anzi le medie nell' inverno stanno fra i 3 ed i 7 gradi sopra lo zero. Nell' estate parimenti fra li 18 e li 21 sopra lo zero: nella primavera fra il 9 ed il 12, e nell'autunno ugualmente fra gli 11 e li 14. Quindi si può arguire una media annuale di 15° Reaumur.

Prima del 1834 non eravi osservatorio in Genova.

7.° Prima della metà dello scorso secolo non si era mai pensato a registrare in Genova alcune meteorologiche osservazioni, ed anzi non prima dell' anno 1834 si decise quella R. Università degli studii ad erigere nel suo locale un osservatorio meteorologico provveduto dei necessarii stromenti. Ora essa ha affidata la cura delle osservazioni al benemerito prof. d'idraulica sig. Grillo.—Vi fu bensì il dotto Marchese Domenico Franzoni, il quale colla scorta di ottimi stromenti acquistati in Londra ed a Milano dall'Oriani, tenne dal 1782 al 1796 esatto e costante registro, e fece costrurre sul poggio del Castelletto un osservatorio a proprie spese. Dopo il 1796 tralasciavansi le osservazioni franzoniane, nè più vi fu chi vi si occupasse fino al 1803, in cui i fratelli Mojon determinaronsi a tenere un giornale indicante le variazioni termometriche, barometriche ed igrometriche, ma nulla più. Epperò dal confronto di esse con altre tabelle si dubita assai della loro esattezza. Cessò la pubblicazione di quel *Diario Mojon* nel 1812. Fuvvi per alcuni anni il celebre Barone Zach, che avendo eretto per suo uso nel palazzo Durazzo presso S. Bartolommeo degli Armeni un osservatorio, ne dava un sunto nel suo mensuale fascicolo di *Correspondance astronomique, physique, géographique, statistique, etc.*; ma la mala ventura avendo fatto perdere innanzi tempo quest' insigne e dotto astronomo, Genova perdette di nuovo tanti preziosi documenti, colla speranza che nutriva di poter utilizzare quel locale per un osservatorio pubblico.

Osservatori diversi dal 1796 al 1812.

Diario Mojon.

Osservazioni del barone Zach

Osservazioni del prof. Pagano e del Canobbio.

Passarono ancora parecchi anni (dopo il 1812) prima che il professore di fisica Antonio Pagano pubblicasse nella *Gazzetta genovese* le sue osservazioni termometriche e barometriche, le quali tutte messe insieme diedero al sig. Canobbio (1) i risultati medii sovra enunciati.

---

(1) Vedi Canobbio, *Topografia fisica di Genova*, 1 vol. in-8.°, Genova 1840; da cui abbiamo desunto una parte di queste notizie.

Ma tutti questi dati, come ognun vede, non essendo il risultamento di costanti osservazioni fatte in un medesimo sito, fuori di cui non vale il solo raziocinio a scoprire la verità, noi non possiamo offrirli al Pubblico, fuorchè per quella via, d'onde ci vengono trasmessi; che sebbene la natura sia costante nelle sue cause, variano però le combinazioni di queste, variando il luogo ed i lunghi periodi che la natura percorre ne' suoi moti, non ci lasciano determinare la cosa che dopo più maturo studio, non mai interrotto ed in un medesimo sito.

Stato anemometrico in Genova.

§ 1207. Stato anemometrico. — Ma ritornando ora alle osservazioni anemoscopiche e sui venti, che sono cause principalissime delle mutazioni atmosferiche, a cui Genova più che ogni altra città va soggetta, diremo:

Venti dominanti.

1.° Che Genova, per la sua esposizione topografica, soggiace principalmente ai venti di tramontana-levante, ed a quelli di mezzogiorno-levante, o scirocco: il vento di mezzogiorno-ponente o libeccio non si fa sentire che a grandi intervalli, e di rado dura più di tre giorni. Dopo i quali vi è la tramontana: viene per ultimo la tramontana-ponente od il maestro, che però anch'esso dura generalmente poco.

In estate i venti girano tutta la bussola in un giorno.

2.° Nelle giornate d'estate il vento gira tutta la bussola: la mattina è a tramontana, nel mezzogiorno è a scirocco, sul far della notte ritorna d'onde è partito; laonde anche nel più forte del caldo d'estate l'atmosfera è sempre ventilata e quindi leggermente fresca. Volendo dare un'idea generale approssimativa della rispettiva durata di tali venti durante l'anno su questa città, puossi accertare, in sèguito ad un esame di tutte le osservazioni che si sono potute raccogliere dai predetti diarii meteorologici e da altri, specialmente da una gran parte dei marinai più esperti, che per quattro mesi circa dell'anno domina il vento di tramontana-levante o greco; per tre mesi almeno i venti di mezzogiorno-levante; altri tre mesi la tramontana; due mesi circa quasi tutti i venti in giro; ed un mese o poco più il maestro, ed anche qualche poco il libeccio. Allorchè spira il scirocco, vento, come ognuno sa, il più umido ed il più debilitante di tutti, nessuna città forse lo manifesta tanto sensibilmente quanto Genova, poichè in un momento, non solo il poco selciato, ma tutto il lastricato della città, i tetti coperti d'ardesia, i pilastri e scalini di questa stessa pietra anch'essi ne restano bagnati sull'istante per la precipitazione del-

Venti dominanti nei varii mesi dell'anno.

Lo scirocco è il più umido, il più debilitante e il più dannoso al porto di Genova

l'acqua, di cui è soprasaturato questo vento: i marmi poi ne sgocciolano abbondantemente. È superfluo il dire che il vento di libeccio è il più dannoso al porto, e diffatti di tanti danni che in addietro ebbe a soffrire il porto di Genova, appena una sola burrasca di tramontana si legge che abbia arrecato grande rovina al medesimo: tutte le altre burrasche furono mosse dal vento di libeccio.

Il greco ed il *maestro* apportano la neve, e il tramontana la serenità.

3.° Dopo il libeccio, i più dannosi alla salute ed alla vegetazione sono il greco ed il maestro, siccome apportatori di neve e di gelo: quello di tramontana vi riconduce la serenità, dissipa le nubi e fa rimontare il barometro.

Epoche in cui dominano.

4.° I venti di tramontana, il greco ed il maestrale dominano nell' inverno e nell'autunno, e talora fanno soffrire così dolorose sensazioni e più ancora di un freddo eccessivo; ma appena essi cessano, che godesi di una perfetta primavera. Col vento di tramontana il mare si mostra in calma a cinque o sei miglia nei dintorni di Genova; ma al di là di questo limite è agitato. Desso è tanto freddo in inverno, quanto è caldo in estate: vi distrugge i fiori degli olivi, che cadono abbruciati. Il grecale non è così secco in inverno quanto quello di tramontana; vi arreca qualche volta la pioggia, ma più spesso annuvola il cielo. Il maestrale soffia con violenza fra Genova e il littorale di ponente, e spesso è accompagnato da temporale.

Effetti prodotti dal tramontana, dal grecale e dal *maestrale*.

Il levante è caldo ed umido

5.° Il levante riesce caldo ed umido, porta spesso pioggia o neve; se poi esso è unito col scirocco, allora le piogge sono abbondantissime.

Tristi effetti del scirocco.

6.° In autunno il scirocco è violento, agita il mare, è foriero di tempeste, e dannoso, come si disse, per le coste liguri, ha un soffio caldo ed umido quasi come il libeccio, e viene talora accompagnato da una leggera nebbia: è detto dai Genovesi *cuin*: brucia in giugno le campagne e le viti che sono ancora in fiore.

Vento di mezzodì.

7.° Il vento di mezzodì viene dall'Africa, porta la calma lungo le coste di Barberia, ed agita l'alto mare, ov'è cagione di tempeste; ma sulla costa ligure porta anch'esso la pioggia; è poco sensibile in estate, ma nell' inverno cagiona tempeste di mare.

Combinazione di più venti e loro tristi effetti

8.° Il scirocco, l'australe ed il libeccio fanno liquefare la neve lungo la giogaia apennina. Quando poi si combina il scirocco coll'australe la pioggia diviene più forte e distruggitrice. Guai se soffiano contemporaneamente il libeccio e il scirocco! Il loro scontro è cagione

di terribili uragani, che sradicano i più grandi alberi, e abbattono le case: è detto allora *vento traversale* del porto. E appunto, come dicemmo, per cagione della topografica posizione del golfo di Genova nella direzione di libeccio, succede, che questo vento, spinto impetuosamente dalle coste di Spagna, scaglia violentemente le onde marine contro questo golfo; cosicchè per l'agitazione che ne riceve il mare, e per l'impulsione che anche dopo ne risente, avviene, che gli effetti della burrasca si fanno sentire ancora quando il vento è cessato; e furono vedute in questo tratto di mare delle grandi tempeste, senza avere sentito la forza del vento. Il quale fenomeno vuolsi attribuire dall'essere state le onde respinte nel golfo mentre regnava ancora il libeccio; desse conservarono in ragione della loro massa il movimento e l'agitazione che avevano ricevuto il giorno precedente. Da ciò nasce, che le coste di Spagna e di Francia provano gli effetti di tali tempeste un giorno prima di Genova, di modo che, se si potesse con un telegrafo far conoscere prontamente ciò che succede nelle regioni occidentali del Mediterraneo, si sarebbe forse in tempo a Genova di antivenire i funesti effetti di simili disastri.

Burrasche di mare accadute col vento traversale del porto

Come si potrebbero forse antivenire tali disastri in Genova.

9.° Ritornando ai venti, osserviamo, che il solo ponente ha un corso regolare e periodico: il fecondo suo soffio si fa sentire colla fragranza della primavera: rinfresca l'aria nella più bella stagione dell'anno, e cessa in autunno. Se un calore eccessivo si manifesta, questo vento scomparisce all'istante: desso rallegra in estate lo stanco mietitore col soave suo zefiro; ma se per caso soffia nell'inverno, ciò che accade assai di rado, esso cangia affatto il suo carattere: diviene umido e freddo, ed è capace di produrre sulla marina degli sconcerti gravissimi.

Il vento di ponente feconda le campagne in primavera, rallegra in estate, ma è funesto in inverno.

10.° Quando il bel tempo è costante, massime in estate, allora anche i venti pigliano un corso regolare e periodico. Dal levare del sole sino circa a mezzogiorno spirano i venti d'est e sud-est; verso le ore due pomeridiane cominciano l'ouest ed il sud-ouest, e da sera alla domane quello di tramontana.

Col bel tempo i venti pigliano un corso regolare, e danno norma ai navigatori.

I marinai conoscendo questa regolare direzione de' venti, se ne approfittano per regolare la partenza dei loro vascelli e la navigazione sui varii punti.

§ 1208. TEMPESTE DI MARE E DI TERRA. — Le tempeste marittime sono più frequenti nell'inverno che nell'estate: epperò gli uragani propria-

Tempeste di mare e di terra.

mente detti non succedono così sovente, quantunque l'impeto di certi venti sia causa di gravissimi disastri.

Quelle di terra sono più frequenti di quelle di mare. Epoche in cui succedono

Oltre le tempeste di mare hanno luogo più frequentemente quelle di terra, che si fanno sentire d'ordinario in maggio ed alla fine di agosto: sono per lo più accompagnate da tuoni, e talvolta da folgori e grandini. Circa alla grandine, dalle osservazioni raccolte risulta, che non si hanno in Genova meno di sei cadute di grandine all'anno; per solito è piccola ed accompagnata da pioggia; ma se n'ebbero delle straodinariamente grosse. Così addì 21 giugno 1807, piombò in Genova una grandine tale, che menò orrendo guasto in città e fuori di essa. Fra li 7 e 8 settembre, nella notte (cosa rara) cadde grandine che malmenò il contrafforte, ed alcuni grani pesavano da 10 a 12 oncie. Addì 20 luglio 1837 cadde grandine senz'acqua su Genova e suoi dintorni vicino al mare, che, misuratine alcuni grani, procedevano, secondo le località, da un'oncia sino a dieci di peso. Per buona fortuna essa non durò più di due minuti, altrimenti la strage era compiuta. Questa grandine fu analizzata dal sig. Gio. Battista Canobbio per riconoscere se vi si riscontrasse ferro meteorico od altra materia particolare, come avvenne in altri casi rarissimi; ma non trovò che dell'idroclorato di soda.

Cadute di grandine nell'anno.

Orrendo guasto che vi cagionarono nel 1807 e nel 1837.

Se un vento di tramontana non viene a dissipare le nubi, la procella seguita per più giorni, tuonando ora dall'uno, ora dall'altro lato.

Tempeste marittime.

Le tempeste marittime si chiamano dagli stessi marinai *fortuna di mare*, forse per ironia?

Forti scosse di acqua cagione di gravi danni.

Lo scontro frequente del vento di nord-est con quello di sud-est dà sempre pioggia; se poi lo scontro ha luogo fra i venti di nord-est e sud-ouest, allora si hanno quelle forti scosse d'acqua che di frequente sono causa di gravissimi danni a Genova e lungo i suoi contrafforti. Benchè gli annalisti di Genova nel ricordare i terribili danni che queste vi produssero, non abbiano tenuto conto con quale vento esse venissero ad irrompere contro questi deliziosi colli, nulla ostante da circa trent'anni di osservazioni si è quasi sempre avverato, che le terribili burrasche ebbero luogo nel conflitto dei due venti anzidetti.

Quantità d'acqua che annualmente cade in Genova.

§ 1209. Quantita' d'acqua che cade in Genova.—Per le considerazioni di cui sopra, la quantità straordinaria d'acqua che cade annualmente in Genova è superiore a quella di tante altre città d'Europa, valutando

l'osservatorio di quella R. Università a 49 pollici (1), la media annuale dell'acqua che vi cade, cioè, quasi il triplo di quello che piove a Parigi che ha una media di pollici 16, linee 10. E le altre città, secondo le *tavole* del Toaldo ed altri, stanno nei seguenti rapporti medii. Londra pol. 24, lin. 10; Lione 27; Berlino 19; Pietroburgo 16,1; Milano 33; Livorno 35, 5; Lucca 47; Pisa 45; Torino 24, 10, 3; Padova 34, 6, 6; Firenze 38, 9, 5; Roma 29, 3, 7; Bologna 29, 1, 4; Palermo 20, 9, 5; a Tolmezzo, nella valle del Tagliamento, 90 pol., e nel 1807 andò a pol. 151, 4, 8; ed a Coimbra, nella valle di Mondego alle falde occidentali della Serra Estrella, negli anni 1816 e 1817 a pol. 211. Contuttociò gode Genova, più della metà dei giorni dell'anno, d'un bel sereno e della vista del sole.

Confronto della quantità di pioggia che cade in Genova con quella di altri luoghi del globo.

Vuolsi attribuire la causa di tanta pioggia in Genova alle due masse d'aria saturate a temperature diverse, e che in virtù della legge del rapido aumento della forza elastica de' vapori che incontransi in uno spazio, questo divenga tosto soprasaturo e lasci precipitare una parte dell'acqua ch'esso contiene. E in quanto all'acqua originata dai nembi temporaleschi, come asseriscono i liguri scrittori Picconi e Bianchi, sono divenuti assai più frequenti di prima pel disboscamento

Qual sia la causa di tanta pioggia in Genova.

---

(1) Il sig Cevasco nella sua *Statistica di Genova*, assegna questa quantità media annuale a 128 centim., pari a 47 pol, 3 lin., 419 mil.; ei dice, che i giorni più frequenti di piogge sono nei mesi di novembre, sul principio di dicembre e febbraio. Epperò la quantità d'acqua che si raccoglie nel pluviometro è più abbondante in estate. Nel mese di maggio si hanno subitanei cangiamenti dalla pioggia al bel tempo e viceversa, e tali cangiamenti sono chiamati dai Genovesi *frasche di maggio*.

Quantità media secondo il Cevasco.

Frasche di maggio.

Prendendo una media su tutta la costa ligure rispetto alla caduta delle piogge, si può approssimativamente asserire, che la quantità media annuale sta fra li 44 e li 46 pollici.

Dalle stesse osservazioni risulta la distribuzione dei giorni dell'anno nel modo seguente:

Distribuzione dei giorni sereni e torbidi in un anno.

Giorni sereni	165
Id. di pioggia	75
Id. nuvolosi o piovosi, che metà ritornano sereni	125
	365

La nebbia è rarissima e quasi fenomeno straordinario in queste spiagge, tuttochè appariscano talvolta dei vapori che rendono l'aria umida.

Nebbia rarissima in Genova.

La rugiada si manifesta più nelle adiacenti montagne e nei giardini che in Genova stessa; questa è altrettanto più abbondante, quanto più grande è stato il calore del giorno antecedente.

Rugiade abbondanti.

delle montagne e dei poggi della Liguria, e in Genova più frequenti in autunno che in estate, e più terribili, poichè non incontrano ostacoli prima di toccare le cinte di Genova; onde fu saggio consiglio il munire di parafulmini tutti i fabbricati principali, principiando dalla Lanterna sino al teatro Carlo-Felice ed alla civica biblioteca Berio, ed in sessant'anni furono già mutate non meno di ventidue volte le punte alla Lanterna suddetta.

Abbondanti parafulmini in Genova; mancanza di essi a Torino.

Peccato che simile esempio de' parafulmini non sia stato imitato dalla regale Torino, che ne va affatto priva, e che in ciò non segua i progressi del secolo!

§ 1210. URAGANI. — Gli uragani non sono tanto infrequenti in Genova e suoi contorni. Si può senza tema di esagerazione stabilire, che forse uno ogni due anni viene a portare la desolazione in qualche tratto della campagna circostante e cagionare danni alla città. Gli antichi annalisti accennano soltanto nell'anno 1648 gli effetti d'un forte vento vorticoso che chiamavano *tifone*, perchè suscitato in mare. In questo secolo se ne provarono alcuni, ma non recarono alcun danno al porto, poichè soffiarono fuori di esso.

Uragani, e medio *numero* di essi in due anni.

Vento vorticoso o *tifone* accaduto nel 1648.

§ 1211. STATO BAROMETRICO. — Dalle osservazioni barometriche fatte in Genova risulta:

Osservazioni barometriche fatte in Genova.

1.° Che in generale il mercurio nel vôto barometrico quivi è quasi sempre fra i 27 pol. 9 linee, ed i 28 pol. 3 linee.

Media annuale.

2.° Che avendo confrontato il Cavaliere prof. MULTEDO le osservazioni barometriche fatte in Genova con quelle fatte contemporaneamente a Milano alla specola di Brera dall'abate REGIO genovese, riconobbe che la curva delle altezze genovesi, in ogni anno, in qualunque tempo e stagione, fu quasi esattamente paralella alla curva delle altezze milanesi.

Confronto con quelle fatte in Milano.

Perciò, senza più dilungarci su queste osservazioni, si potrà applicare ad esse le regole costanti che tiene il barometro in altri paesi, come a Torino, e rileggere quanto è stato detto nel vol. I.° di questa opera, da pag. 224 a pag. 240.

Rinvio al vol. I di quest' opera per molte osservazioni.

§ 1212. STATO IGROMETRICO. — Sebbene le osservazioni igrometriche finora praticate in Genova siano poco concludenti, non essendo ivi in uso, come altrove, fuorchè l' igrometro a capello, tuttavia volendo qui riportare la media annuale, si può calcolare dai 60 ai 62°: rare volte l' igrometro discende ai 50 gradi, ed il massimo è stato dai 92 ai 94 gradi.

Stato igrometrico, massimo, medio e minimo in Genova.

Forse, come saviamente avvisa il sig. Canobbio, si avrebbe un risultamento più esatto, se si praticasse il metodo usato nell'Accademia del *Cimento* per determinare la quantità d'acqua che trovasi disciolta nell'aria atmosferica, e mediante quei perfezionamenti che le scienze fisiche possono al dì d'oggi fornire, si potrebbe misurare la quantità reale di vapore acqueo che contiene un volume d'aria; e così supplire agli stromenti immaginati da Saussure e da Gay-Lussac.

Come si potrebbero avere migliori risultati igrometrici.

§ 1213. Terremoti, maremoti ed altri fenomeni straordinarii. — La Liguria in generale non andò soggetta che rare volte ai terremoti: quelli in appresso registrati sono i soli di cui si tenne memoria. Le piccole scosse o passarono inosservate, o non vi fu chi le registrò. In Genova, dal 1815 al dì d'oggi, se ne contarono soltanto cinque, tre delle quali leggerissime, e due fortissime nel 1828, in cui poche case ebbero qualche lieve danno.

Terremoti.

De' maremoti si dirà in appresso.

Altri fenomeni, come d'*aurore boreali*, ne parla l'Accinelli, il quale nel *Compendio della storia di Genova*, dal 1750, 5 febbraio, rapporta, che sopra la città a nord-est si vide un'aurora boreale, o parelio rosseggiante a modo di fuoco.— È tuttora recente la memoria delle due che apparvero nel 1836, addì 18 ottobre alle ore 9, min. 5 di sera, e nel 1837, il 19 febbraio verso le ore 8 di sera.

Altri fenomeni fisici.

OSSERVAZIONI SULLA TEMPERATURA DEL MEDITERRANEO, SUI VENTI DOMINANTI, SULLE CORRENTI MARINE, ED ALTRI SIMILI FENOMENI.

§ 1214. Resta ora a parlare della meteorologia marina, cioè della temperatura del Mediterraneo, tanto alla superficie delle acque quanto nelle differenti sue profondità, egualmente che delle correnti del Mediterraneo, siano esse superficiali o submarine, indipendenti dai venti sulle coste, di cui si farà pure cenno; e si dirà anche qualche cosa sulle *maree* e sugli altri fenomeni, per quanto ne abbiamo potuto raccogliere dai fatti positivi. Solo non possiamo qui offrire osservazioni sulla declinazione dell'*ago magnetico*, non essendosene fatte finora nè all'osservatorio della Regia università di Genova, nè altrove.

Meteorologia marina.

1.° Temperatura del Mediterraneo. — Discordano assai tra di loro i fisici nello assegnare la temperatura media delle acque del Mediterraneo; e la ragione è chiarissima, avvegnachè molte cause possono

Temperatura del Mediterraneo.

farne variare la temperatura, così alla superficie come a differenti profondità. Nel primo caso concorrono gl' influssi atmosferici, i venti, le procelle, la maggiore o minore efficacia dei raggi solari, e la natura stessa delle vicine rocce. Nel secondo, per effetto delle correnti submarine se queste procedono dal polo all'equatore o viceversa: oltre a ciò sonovi altre cause, come la vicinanza di scogli, di rocce, le varie specie di fondi ec., che possono alterarla. Indipendentemente da queste cause, egli è provato dai fisici Saussure, Risso, Peron e Lesueur, che quanto più profondamente s' immerge il termometro nelle acque del mare, altrettanto più si abbassa la temperatura. Così, p. e., trovò Saussure che a mezz'ora di distanza da Montmoron presso Nizza, ad una profondità di 1800 piedi, la temperatura era di + 10° R., mentre quella dell'aria esteriore era doppia. Anche la temperatura esterna varia all' infinito, secondo le località, per molte cause, e per la stessa influenza delle onde. Altri autori invece provarono, che la temperatura del Mediterraneo, e così dell'Oceano Atlantico e degli altri mari, andava crescendo a misura che si calava in profondità o si navigava in alto mare. Per l'opposto, che a misura che decresceva la sua profondità, l'acqua si raffreddava, ed il termometro si abbassava; e che il suo rapido abbassamento avvertiva il pilota, quando s' avvicinava a qualche banco di sabbia, e quindi a prendere le necessarie precauzioni per evitarlo. Ma come hanno dimostrato i fisici Humboldt e D'Urville, quanto maggiore è il calore esterno dell' atmosfera, altrettanto più esso penetra nel seno del mare, e la sua profondità è proporzionata alla forza del calore: viceversa dicasi del freddo, sebbene questo non si faccia mai sentire con tanta forza sul nostro Mediterraneo, come nell' Oceano Atlantico. Secondo Halley la temperatura del Mediterraneo è nell'estate di 2° 75 sino a 3° 3 superiore a quella dell'Oceano Atlantico, misurata questa sotto la stessa latitudine (1). Si è pertanto osservato, che fra le isole Baleari e le coste di Spagna, ad una profondità di 1,500 a 1,800 piedi, la temperatura degli strati inferiori di poco differiva da quelli della superficie. Ora avviene, come diremo più sotto, che spesso si trovano due correnti in direzioni opposte tra

Calore del mare dipendente dalle correnti submarine.

(1) Il Mediterraneo, giusta i calcoli dello stesso Halley, esala una triplice quantità di sostanze acquose rispetto a quelle che egli riceve col mezzo dei fiumi e torrenti, che si scaricano in esso.

loro, cioè una fredda *inferiormente*, se procede dal polo, e l'altra calda *superiormente*, se proveniente dall'equatore. Qualche volta le correnti vanno in senso opposto, cioè la fredda superiormente e la calda inferiormeute. Ora, se per lo stretto di Gibilterra, da cui procedono le correnti dell'Oceano nel Mediterraneo, non può entrare acqua fredda in quantità sufficiente, o viceversa non ne entra della calda, allora potrà dominare o sotto o sopra or l'una or l'altra delle correnti. Ma prescindendo da queste cause, succede spesso che in alcune località sub-marine le fontane fredde o calde fanno alterare la temperatura del mare nelle profondità. E la stessa natura dei fondi e delle rocce, o volcaniche, o granitiche, possono influire sulla temperatura del mare. Anzi persino le specie dei pesci, tuttochè a sangue freddo, hanno, secondo le esperienze fatte dai celebri dottori Buniva, John Davy ed altri, la proprietà di far alterare la temperatura media delle acque del mare.

Altre cause di alterazione.

2.° Profondita' del Mediterraneo. — La parte di questo mare interiore, che cinge le due Riviere liguri, ha varie profondità, così sulle coste come nell'interno di esso. Dalla carta idrografica, che accompagna questo volume, si potranno desumere le varie *sonde* in piedi di Parigi, quali si offrono nelle differenti stazioni (1). Queste profondità,

Profondità del Mediterraneo.

(1) Le profondità che noi offriamo nella *carta idrografica*, tanto lungo le coste della Liguria, quanto lungo quella dell'isola di Sardegna, sono tratte dalle carte più recenti pubblicate in Francia dal Deposito generale della guerra, da quelle del generale La-Marmora per la Sardegna, dalle note di Smydt, e dal *Portulano* del Vice-Ammiraglio Cav. Albini. Queste *sonde* non offrono che la parte adiacente alle spiagge; nell'alto mare vi sono altre profondità, che qui non è nostro uffizio d'investigare. E quantunque il Mediterraneo sia inferiore in profondità all'Oceano Atlantico, offre nondimeno località profondissime; così Marsigli trovò alla distanza di cinquantaquattro miglia di distanza dal monte *Canigon* in Ispagna una profondità nel Mediterraneo di 1400 tese, cioè pari all'altezza dello stesso monte Canigon misurata dal Cassini; vicino al capo dell'Asinara Smidt non trovò fondo a 4800 piedi, nè la trovò a 3000 piedi presso il capo Carbonara in Sardegna. Che pertanto le profondità del mare, col volgere degli anni, si vanno alterando notabilmente, e per molte cause a noi ignote, lo dimostrano i seguenti esempi: Smydt aveva misurato un punto del Mediterraneo al nord di Trapani in Sicilia, alla latitudine 38°. 38′ N., longitudine 10°. 27′ E., che trovò nel 1817 alla profondità di 162 piedi. Vi ritornò 18 anni dopo, cioè nel 1835, e quel medesimo sito non aveva più di 14 piedi di profondità. Similmente l'isola *Ferdinandea* ossia *Grahams Island*, che esisteva al sud-ouest della Sicilia, scomparve nel 1831, e questa, come altre isole e capi, ora generatisi, ora scomparsi nel mare, egualmente che l'innalzamento ed abbassamento del fondo del

Anomalie rispetto alle profondità del Mediterraneo.

L'isola Ferdinandea scomparsa nel 1831.

come si scorge, sono assai diverse, e seguono la natura delle spiagge. Là dov'essa è piana, sèguita generalmente in un dolce declivio anche

---

mare, dimostrano all'evidenza l'efficacia d'una forza volcanica submarina, che opera tale metamorfosi.

Opinioni di diversi geologi.

È opinione invalsa fra i geologi, dice il Cav. Carbonazzi in una sua dotta memoria, che a ciascun periodo geognostico il livello del mare si abbassasse, e che questo abbassamento nell'ultimo periodo terziario fosse più di 60 metri. I paesi che sono nel bacino del Mediterraneo pare che andassero oltre a ciò soggetti ad altre particolari rivoluzioni, indipendenti da quelle più generali, che si estesero sovra tutto il globo, avvegnachè, per la rottura dei varii stretti a lunghi intervalli di tempo avvenuta, abbiano dovuto succedere oscillazioni nel livello del mare Mediterraneo, secondo che fosse questo diviso dall'Oceano e dagli altri mari, o con questi o con quelli comunicanti. A confermare quest'opinione tornerebbe forse acconcia l'idea manifestata dal Brixio nella sua memoria inserita nel vol. X, fasc. XXVII, pag. 14 dell'*Antologia di Firenze*, ove dice: che a levante del comune di *La-Pietra* sopra un alto scoglio evvi un castello quasi distrutto, e vuolsi per tradizione, che quivi fosse un porto di mare, e vi sono invero nelle mura del castello due anelli di ferro, che pare che dovessero servire a raccomandarvi i bastimenti. Ora fra il castello ed il mare sono poste due file di case e la spiaggia. Per l'opposto leggiamo nello stesso Brixio, pag 12 del fasc. anzidetto: «Vicino ad Albenga, a scirocco di Alassio, quasi un miglio lungi dal lido, vedesi l'isoletta *Gallinaria* o *Gallinara*, la quale a ricordo dei più vecchi del luogo, fu già essa lontana dalla spiaggia di Vadino un tiro di pietra; ora vi passano comodamente le navi da guerra. Ciò dimostrerebbe adunque, o un alzamento del fondo che ivi fece dilatare le acque, e ciò per una di quelle cause ignee più sotto ricordate, ovvero un abbassamento della vicina spiaggia o dell'isola stessa per dare sfogo alle acque di girarvi intorno più comodamente».

Differenze di livello tra varii mari e lungo le spiaggie di uno stesso mare.

Il professore Pasini, parlando dell'Adriatico, dimostrò l'attual suo innalzamento di livello (vedi la memoria di questo dotto geologo inserita negli *Atti* della terza riunione degli scienziati, pag. 142). Ora, quantunque, generalmente parlando, s'abbia a riguardare come base costante su tutti i punti del globo il livello del mare, da considerarlo come eguale dappertutto, in virtù della sfericità della terra, e della tendenza che hanno le acque a mantenersi in equilibrio; nullaostante egli è certo che tra un mare e l'altro esistono differenze notabili. Così a modo d'esempio, il mar Rosso ha un livello di molto superiore a quello del Mediterraneo; ed anche l'Oceano Atlantico, il mar Nero, il mare d'Azof, il mar di Marmara e l'Adriatico s'innalzano di poco dal livello del nostro Mediterraneo; anzi lungo le spiagge dello stesso Oceano e del Mediterraneo vi sono differenze di livello tra loro. Così ove sboccano grandi fiumi, là suole essere il mare un poco più elevato, e si è osservato generalmente, che lungo il littorale si ha d'ordinario un livello superiore a quello misurato in alto mare. Molte sono le cause, che si attribuiscono al maggiore innalzamento del livello dei mari inferiori al dissopra dell'Oceano; noi vi noteremo solo quelle cagionate dalle correnti marine, dal minore dilatamento delle acque negli angusti bacini, come sono l'Adriatico ed il mar Rosso, dalla maggior copia d'acque fluviatili che vi si scaricano e dalla non sufficiente esalazione di sostanze acquose (leggasi in proposito ciò che scrissero i dotti fisici Delambre, Mechain, Puissant, Halley, Coraboeuf ed Arago).

sotto la superficie del mare (1), come presso le foci del Varo; là dove appariscono scogli e nude rocce, elle seguitano l'aspra loro forma anche sotto il mare, come scorgesi presso il porto al lazzaretto di Nizza, ove il mare ha una profondità grande, e giugne, sotto a Montmoron, a 1,800 piedi; così dicasi di mille altre località. Perciò, come osservò e descrisse il dotto SAUSSURE, ivi sono e valli e colline e montagne continuate sotto mare, le quali danno ricovero ad innumerevoli zoofiti, e nelle loro caverne vi sono infinite specie di pesci, di molluschi, di crostacei ec., per cui lo stesso Mediterraneo, massime nei dintorni di Nizza, è molto interessante pei zoologi, che vi rinvengono tante varietà di creature marine. E appunto per la qualità di animali viventi, come sono meduse, annelidi, cefali oleosi mucilaginosi (*Cephalus mola*, *Orthagoriseus*), i quali tramandano una luce fosforica, avviene che il mare nei dintorni di Nizza, massime negli eccessivi calori estivi, apparisca di nottetempo luminoso. Fenomeno questo maravigliosissimo, che fece dare dai marinai a quei pesci il nome di *luna di mare*, perchè appunto diffondono la luce sul mare, quando quell'astro luminoso si nasconde (2).

3.° SALSEDINE E COLORE DEL MARE. — L'acqua del Mediterraneo

Salsedine e colore del mare.

(1) È massima antica, ammessa dai fisici KANT, OTTO, DAMPIER ed altri, che là dove il mare mostra ripide coste, od alte pendici, debba essere più profondo, che nei siti ove la spiaggia termina in dolce piano. Similmente si pronostica che le maggiori profondità del mare abbiano sempre a corrispondere colle maggiori elevazioni dei monti adiacenti. Quantunque questa massima siasi riconosciuta per vera, parlandosi in generale, ella va nondimeno soggetta a moltissime anomalie ed eccezioni. Ma per ciò che riguarda alle nostre spiagge liguri, possiamo ammetterla come positiva in un senso indeterminato.

Le profondità marine corrispondono d'ordinario coll'altezza dei monti adiacenti.

(2) Sul chiarore che tramanda il mare, segnatamente nelle notti d'estate, e massime quando un maggior calore fa esalare molte materie da esso, scrissero parecchi autori, segnatamente l'inglese HORSBURGH, il tedesco FORSTER che fece molte distinte descrizioni sul fenomeno *fosforico* rosso, bianco, bigio e a varii colori, che si osserva sul mare di nottetempo, il quale fenomeno procede da più cause che qui non possiamo tutte riferire. Oltre ai milioni d'insetti luminosi e d'infusione, della specie delle meduse, delle nereidi, fisolidi, e delle scintillanti *Beroë fulgens*, si rinvengono in alcune località del Mediterraneo i pennuti coralli (*Pennatula phosphorea*), che per la loro vivissima luce sembrano altrettanti lumi. Quelle miriadi d'insetti luminosi agitantisi tramandano ora una luce rossa, ora bianchiccia, ora azzurrina, ora verdastra, ed ora del colore dello zolfo. Anche fendendo il mare coi remi, appariscono talora in estate striscie di fuoco, e talora si elevano nell'atmosfera scintille simili prodotte dalle stesse cause.

Osservazioni sulle cause producenti il chiarore luminoso del mare.

contiene maggiore salsedine che gli altri mari, e ciò vuolsi attribuire alla maggiore corrente d'acqua salsa che entra in esso dall'Atlantico per lo stretto di Gibilterra, alla maggiore esalazione e più alta temperatura delle sue acque, ed alle volcaniche rocce che ha nel suo seno, come diremo in appresso. Questa salsedine, secondo le analisi fatte dal sig. Bouillon nelle adiacenze di Marsiglia, sta nella proporzione di 4,18 per cento, mentre quella dell'Oceano Atlantico è, secondo il medesimo chimico, da 3,6 a 3,8 per cento. Il peso specifico dell'acqua del Mediterraneo, paragonata coll'acqua dolce distillata, sta come 1,02919 a 1,00000; in alcune località la salsedine è maggiore; quella dell'Oceano Atlantico tiene una media fra 1,0277 a 1,02757 (vedi le osservazioni pubblicate dal D.r Marcet, inserite nel *Berghaus, Länder und Völkerkunde*, tom. I°, pag. 436). Oltre al sale comune contiene l'acqua marina muriato di magnesia per un terzo per cento, e Murray vi trovò anche muriato di calce, solfato di *natron*, tuttochè Marcet dubiti, se l'acido solforico non sia collegato colla calce, e formi con essa il gesso. Inoltre si trovò quasi dappertutto l'acido carbonico; Wollaston vi rinvenne anche l'alcali nello stato libero, ed altri fisici vi scoprirono il carbonato di calce e il carbonato di magnesia. Alle quali sostanze minerali si associa ancora una sostanza mucilaginosa fetida, la quale eccita il vomito; cagionata questa dalla decomposizione di molte specie di animali e di vegetali.

Colore del Mediterraneo.

Circa al colore del Mediterraneo, egli è generalmente azzurino bigio; talvolta vedesi cangiare in un cilestre più fosco, e talvolta in un biancastro, secondo è dominato dai venti, o che riceve luce dal sole, o che si mostra procelloso: nel qual caso le stesse nubi riflettendo la loro ombra sulla superficie marina, la fanno apparire più bruna. Anche la natura dei fondi, e il contrasto della luce che si frange nelle sue cerulee onde, influiscono a dar colore diverso al suo esteriore aspetto. Ma tali apparizioni sono comuni a tutti i mari. Del resto nulla si può notare di particolare su questo mare rispetto alla Riviera Ligure.

Delle maree.

4.° Delle maree. — Di queste nessuno se ne è occupato, per quanto ci sia noto. Alcuni hanno bensì osservato, ma di rado, il flusso e riflusso nel porto di Genova, ma non se ne fece alcun particolare cenno; perciò non possiamo dare su esse ulteriori notizie.

Correnti del Mediterraneo.

5.° Delle correnti del Mediterraneo. — Le correnti del nostro

Mediterraneo sono più o meno diligentemente descritte nei *Portulani* di questo mare, e sono anche indicate sulle carte idrografiche del medesimo. Quando descriveremo la parte idrografica dell' isola di Sardegna ed il suo *portulano,* pubblicato non è guari dal vice-ammiraglio Cav. Albini, entreremo in alcune descrizioni, che riguardano quella parte del mare.

Vari autori che scrissero sulle medesime.

Scrissero sulle correnti del Mediterraneo nel 1830 il fu ingegnere Gerolamo Bottini in Genova, intitolando il suo libro *Saggio sul moto rotatorio del Mediterraneo*, ma non ci venne fatto di avere questo libro; il sig. M. Aimé pubblicò sulle istruzioni redatte dall'Accademia delle scienze di Parigi, per norma della Commissione scientifica inviata nell'Algeria, una *Memoria sulle correnti del Mediterraneo*, la quale venne inserita nel vol. XIII degli *Annali di fisica e chimica*, stampato in Parigi nel 1844 per cura del sig. Arago. Il medesimo descrive: 1.° gl' istrumenti proprii a misurare la direzione delle correnti submarine; 2.° gl' istrumenti atti a misurare la celerità delle correnti submarine; 3.° accenna le generalità conosciute sulla celerità e direzione della grande corrente del Mediterraneo, adducendo molti esempi sul tempo percorso da diverse bottiglie lanciate nel mare in epoche e luoghi diversi, per desumere una media sulla celerità generale e parziale d' ogni corrente; 4.° parla delle correnti presso la costa d'Africa e di quelle lungo le coste d' Italia, di Francia e di Spagna; e 5.° espone il quadro dei venti dominanti sul Mediterraneo per ogni mese dell'anno, sulle coste di Francia, d' Italia, d'Algeria e di Spagna.

Ma siccome le cose dette dal sig. Aimé non possono tutte riferirsi al caso nostro, che è di descrivere soltanto la parte che riguarda il mare ligustico, perciò offriamo qui ai nostri leggitori un sunto delle cose generali su tale argomento, e di ciò che più da vicino può interessare il nostro paese.

Sunto dell'opera di Berghaus sulle correnti.

Ora pigliando anche a considerare su questo proposito ciò che dice il professore Berghaus, nella sua opera insigne *Allgemeine Länder und Völkerkunde,* vol. I, pag. 504-05, esporremo i seguenti cenni.

Delle correnti in generale.

a) Delle correnti in generale. — Si ammette generalmente, che allo stretto di Gibilterra vi siano tre correnti paralelle, e che una detta *centrale* passi dall'Oceano Atlantico nel Mediterraneo, la quale, seguendo l' impulso che ha ricevuto al suo ingresso, va costantemente

dall'occidente all'oriente, mentre le altre due procedono in senso opposto. Questa corrente centrale, secondo le osservazioni fatte dal capitano Duperrey, percorre 0,56 miglia all'ora fra Tarifa e Trafalgar, e fra Tarifa e Gibilterra miglia 1,5. Ella ha tra Tarifa e Ceuta una larghezza di 7 miglia; al sud di Tarifa si restringe a due, e fra Trafalgar ed il capo Spartel ne ha 7. Questa corrente entrando nel Mediterraneo si tiene nel mezzo del bacino e quasi ad eguale distanza dalle due coste d'Africa e di Spagna sino all'altezza delle isole Habibus e del capo Gatta; di là piega alquanto verso le coste d'Africa, e procede con una celerità maggiore fra Algeri e Bona, ove percorre due miglia all'ora; mentre sugli altri punti è minore, tenendo una media di 0,8 a 1,0 miglia all'ora. Giunta la corrente centrale al capo Bougaroni, la massa delle acque cessa d'essere paralella alle coste e piega verso il nord, in parte verso l'isola di Sardegna e in parte verso la Sicilia. Ma oltrepassato questo limite ed in vicinanza dei capi che sono all'est di quello di Bougaroni, le correnti si dividono, e non tengono più direzioni regolari, volgendosi le une a tramontana, le altre a mezzodì, altre a levante ed altre a ponente. Le quali inflessioni delle acque al nord ed in varie direzioni procedono dalla configurazione delle coste. Tra le correnti che volgonsi a levante, le une s'indirizzano sulle coste dell'Egitto e dell'Asia minore, e di là nella Siria, con una velocità di sei a dieci miglia in ventiquattr'ore; cingono l'isola di Cipro, e ritornano a ponente verso l'isola di Candia, ove di nuovo si scompartono verso l'Arcipelago, entrando le une pel mare di Marmara e pel mar Nero al Bosforo, e inclinando nel senso del livello sino al mare di Azof, d'onde poi volgono indietro lungo la spiaggia opposta, e così ritornano verso l'isola di Candia, sopra il mar Ionio e per l'Adriatico. Altre dalla Sicilia e dalla Sardegna rimontano al nord lambendo le due coste, cioè di Sardegna e d'Italia pel mare Tirreno. Anzi la corrente che abbandona le coste d'Africa di là dal capo Bougaroni, si riparte in tre altre: una dirigesi sulle Sirti all'est; la seconda entra nell'immenso bacino posto fra l'Italia, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica; e la terza rimonta al nord seguendo le coste occidentali della Sardegna e della Corsica verso il mare Ligustico (1). La cor-

Osservazioni fatte dal sig Duperrey.

Correnti sulle coste d'Africa e di Spagna.

Diramazioni verso la Sicilia e la Sardegna.

Correnti fra le isole di Cipro e di Candia.

Direzioni al Bosforo ed al mare d'Azof.

Correnti lungo il mare Ionio e l'Adriatico, e lungo la Sardegna pel mar Tirreno e Corsica.

(1) Queste tre correnti furono confermate dalle bottiglie rinvenutesi, che fecero viaggi in queste tre direzioni. Il sig. Aimé, parlando della velocità della corrente,

rente che volge tra la Sicilia e la Sardegna, perde quasi intieramente la sua celerità appena tocca le coste d'Italia; cosicchè la velocità fra Genova e Livorno, fra Livorno e Civitavecchia, e fra Civitavecchia e Napoli è quasi eguale tanto nell'andata quanto nel ritorno, siccome venne assicurato da varii capitani di vascello, che fanno continuamente questi viaggi. La corrente generale, che pare sia scomparsa verso le coste liguri, ricomparisce sulle coste di Francia, particolarmente presso le isole di Hières, ove si volge verso il sud-ouest con una

Corrente quasi nulla lungo le coste liguri.

---

dice: « *On sait très-peu de chose sur la vîtesse de ce courant, les indications fournies sont vagues et incertaines. Les pilotes provençaux pensent que la vîtesse moyenne du courant qui existe entre la France et les Baléares, et qui portent au sud-ouest, est ordinairement de 1 mille à l'heure. Entre les Baléares et les côtes d'Afrique le courant porte d'abord au sud, puis se contourne peu-à-peu pour aller à l'est.*

» *Pour déterminer ces courants, j'ai jeté à la mer des bouteilles cachetées, renfermant sur une feuille de parchemin la longitude et la latitude du lieu et la date précise de l'observation. Plusieurs d'entre elles ont été retrouvées, et les parchemins qu'elles contenaient, furent renvoyés à Alger à l'Amirauté* ».

Velocità della corrente secondo Aimé.

Prescindiamo qui dall'accennare tutti i viaggi fatti dalle bottiglie gettate in mare dal sig. Aimé; ma riunendo i risultamenti di tali esperienze, si può conchiudere, che la celerità media complessiva si fu di leghe marine 2,4 al giorno, ossia di miglia 0,27 all'ora. Soggiunge poscia il sig. Aimé: « *Il est assez remarquable, que cette vîtesse moyenne soit à peu-près égale à celle que l'on déduit de la dérive moyenne qu'éprouvent les bateaux à vapeur qui vont de Mahon à Alger.*

Un altro scrittore francese, parlando delle correnti marine, dice: « *Il faut distinguer deux sortes de courants, les variables ou particuliers, et les sidériques ou généraux. Leur connaissance et marche forme une branche importante de l'art nautique. Les courants entre les tropiques, et jusqu'au 30 degré de latitude nord et sud, ont un mouvement qui les porte de l'est à l'ouest semblable aux vents alisés, et contraire à la rotation du globe, et très-rapide; les courants des pôles vers l'équateur ont un mouvement correspondant à celui de l'atmosphère: les glaces flottantes marchent continuellement vers les tropiques. Les eaux vaporisées sous l'équateur demandent à être remplacées, et celles des pôles accourent pour rétablir le niveau, qui, sans cela, serait rompu; ces eaux venant des régions polaires, arrivent dans la sphère d'activité de celle de l'équateur, qui est emportée par un mouvement de rotation bien plus rapide, de l'ouest à l'est, que celui qui existe vers les pôles; elles restent donc un peu en arrière jusqu'à ce qu'elles aient pu se conformer au mouvement général de l'ouest à l'est de cette région, et occasionnent ainsi un courant apparent en sens contraire, c'est à dire, de l'est à l'ouest. Des causes locales, résidant principalement dans la configuration des terres, dans celle des chaines sous-marines, dans les décharges d'eau vive etc., modifient les deux courants généraux, et donnent nourrissance à des courants particuliers dans des directions diverses, et même contraires aux deux principaux: tels que nous avons indiquées dans la Méditerranée, et au détroit de Gibraltar.*

velocità, che i piloti provenzali calcolano di circa un miglio all'ora. Nell' interno del golfo di Lione la massa delle acque della superficie ha un movimento contrario, dirigendosi verso il sud-nord-est, cagionato da una specie di giro retrogrado nelle acque. Dal capo S. Sebastiano il moto delle acque ritorna paralello alle coste di Spagna, s' indirizza verso lo stretto formato dalle isole Baleari e dal capo S. Martino. Le acque cangiano allora direzione, andando verso il sud, poscia al sud-est, finchè ritornano allo stretto di Gibilterra per uscirne ai lati ed in senso opposto alla corrente centrale.

Influenza della corrente prodotta dai venti dominanti.

b) *Influenza delle correnti prodotta dai venti dominanti.* — Le correnti del Mediterraneo dipendono per la maggior parte dall' influenza che vi esercitano i venti nelle varie stagioni e mesi dell' anno sulle coste, e questi venti spirano in direzioni differenti su varii punti, come si rileverà dal presente quadro di confronto:

Tavola di confronto sulle direzioni dei venti fra le varie coste del Mediterraneo.

MESI DI	SULLE COSTE DI			
	Italia	Francia	Spagna	Algeria
Gennaio.....	Sud-est.....	Est, assai forte	N. O. e N.....	Ouest.
Febbraio.....	.....	E.....	N. O.....	O., molto fresco.
Marzo..	.....	O.....	.....	O., procelloso.
Aprile.....	Nord-ouest...	O. ed E.....	.....	O., ed E.
Maggio.....	N. O.....	O ed E.....	.....	E., fresco.
Giugno.....	N. O.....	O.....	.....	E., dominante.
Luglio.....	N. O.....	O., forte.....	.....	E., buon fresco.
Agosto.....	N. O.....	O., forte.....	.....	E., buon fresco.
Settembre...	.....	O., frequente.	N. O.....	E.
Ottobre.....	S. E.....	E., assai fresco	N. O.....	E., ed O.
Novembre...	S. E..... ...	E. ed O.....	N. O e N.....	O.
Dicembre....	S. E.....	O. forte.....	N. O. e N.....	O., e N.

Ragguaglio di queste direzioni dei venti.

Da questo semplice prospetto noi iscorgiamo, quale diversità passa fra i venti dominanti in ciascun mese sopra ogni costa del Mediterraneo, e come, a modo di esempio, in dicembre le correnti spirano in senso contrario sulle coste d'Africa di quello che siano su

quelle d'Italia. Vediamo, come i venti dominanti in estate siano per l'Africa quelli di levante, mentre in Italia soffiano i maestrali ed in Francia quelli di ponente. Nell'inverno sono in Francia quelli di ponente che dominano, laddove in Africa regnano quelli di levante ed in Italia gli scirocchi. Questi sono generalmente estesi anche sulle coste del Mediterraneo.

Moto di rotazione dei venti secondo la direzione delle coste

Dalle molte osservazioni fatte da esperti navigatori, sembra che sulla superficie del Mediterraneo i venti seguano un moto di rotazione secondo la direzione delle coste; questo movimento è nell'inverno quasi paralello a quello della grande corrente di Gibilterra; in estate al contrario, la rotazione dei venti è totalmente opposta alla direzione ordinaria delle acque della corrente principale. A tale epoca le acque, invece di seguitare le coste d'Africa, deviano verso il nord.

Anomalie di esse in tempi di equinozi.

Con tutto ciò non vogliamo qui ammettere come regola costante, che i venti seguano sempre in ogni mese la direzione testè accennata; poichè all'epoca degli equinozii p. e. arrivano siffatti colpi di vento, che fanno totalmente cangiare direzione alle correnti; oltre a ciò vi sono tante altre anomalie, che alterano affatto il sistema generale qui ammesso; e per le ragioni più sopra espresse, succede talora che due correnti, una superiore e l'altra inferiore, procedano in senso opposto.

Di altre particolarità sul Mediterraneo diremo alla parte idrografica.

Estensione del nostro bacino.

Si valuta la superficie del vasto bacino interiore del nostro mare, non compreso l'Adriatico e l'Arcipelago, a 38,000 miglia quadrate. Le sue acque sono profonde e più salate che quelle degli altri mari, e ciò si attribuisce all'influenza dei molti fuochi volcanici sotterranei, che si trovano nella penisola italica, come in Sicilia, nel regno di Napoli, in Sardegna e nella Corsica, i quali volcani, parte in attività e parte estinti, lasciano molti depositi di materie volcaniche ed in continua combustione.

NB. Dalle successive note si scorgeranno altri fenomeni naturali più speciali alla Liguria.

TEMPESTE MARITTIME.

Tempeste marittime.

Anno. 1204, 4 *ottobre.* Fu una grandissima fortuna di mare nel porto, e restarono sommerse quattro navi grosse (GIUSTINIANI, lib. III).

1207, *giugno.* Fortissima procella di mare, che bersagliò moltissime navi; sul far del giorno appresso, l'Arcivescovo portò le ceneri di S. Giovanni Battista sul lido, e si fece tosto bonaccia (SERRA, pag. 226, vol. III).

Tempeste marittime.

1227, 22 *aprile*. Fortuna marittima che durò parecchi giorni.

1245. Procella di mare, la quale guastò nel porto molte galere sì della repubblica, che dei privati.

1247. Procella di mare che fece gran danno alle galere e bastimenti del porto.

1278, 8 *ottobre*. E fu quest'anno un grandissimo diluvio d'acqua, la quale in piazza di Banchi era alta 10 palmi, e ruppe e gettò a terra la porta della città in la contrada di Fontanamorosa, la quale era serrata. Discavò ancora i fondamenti della porta delle Vacche, di maniera che le torri furono in pericolo di cascare (GIUSTINIANI, lib. III).

1391. Fortuna di mare che arrecò grave danno ai bastimenti nel porto.

1394. Procella di mare che mise a pericolo la galera di Antoniotto Adorno dentro del porto stesso (SERRA, vol. cit.).

1396. Procella di mare che arrecò gravi danni *in porto*.

1407. Circa la fine di ottobre fu un grandissimo diluvio d'acqua, e gettò a terra la porta di Fontanamorosa, e ruinò una parte delle muraglie.

1414, *ottobre*. Fu un grandissimo diluvio, ed una terribile fortuna in mare (GIUSTINIANI).

1433, 22 *luglio*. Tempesta di terra e di mare fortissima, con lampi e tuoni (*Idem*).

1531, 21 *gennaio*. Fu memorabile quest'anno per una tempesta di mare dalla furia del vento eccitata nel suddetto giorno, per la quale si scompaginò in più luoghi il molo già per tanti secoli fondato, e restarono fracassate le calate del porto che chiamiamo *Ponti*; si rovesciarono le mura alla Malapaga, ed alla Marinetta di Sarzano, entrando l'acqua per tante parti nella città con tanta rovina d'edifizi, e con tal impeto che pareva volesse riacquistare gli antichi confini (CASONI, lib. I).

1607, *gennaio*. Grande burrasca di terra, con lampi, tuoni ec., ed una saetta penetrò nella sala della pubblica udienza (*Idem*).

1613, 10 *novembre*. Scatenatosi furiosissimo vento di libeccio, eccitossi orribile tempesta di mare anche nel porto, che a memoria d'uomini non ve ne era giammai stata una somigliante; durò l'impeto della marea sino alle ore 18 italiane del dì seguente, e travagliò per tanto spazio il naviglio, che tre soli legni vi ressero, ed il rimanente colle sarte e le gomene qua e là si dispersero... Ma di particolare confusione e sbigottimento riuscì l'ingresso che il mare si aprì nella città, il quale ambizioso di ricuperare gli antichi confini, innondò la piazza del Molo, la ripa (sotto ripa) ed altri siti più esposti e bassi, ove furono trasportati alcuni piccoli legni per camparsi dal naufragio (*Idem*).

1630. Fuvvi tempesta di mare che arrecò non pochi danni al naviglio nel porto.

1640, 9 *gennaio*. Il mare fu oltremodo sconvolto in tutto l'anno dalle procelle, e come che molto giovasse ai navigli nel porto l'edifizio del molo, con tutto ciò grandemente travagliaronvi i legni nel medesimo (*Idem*, lib. IV).

Id., 4 *aprile*. In questo giorno infuriò per modo la tempesta, che ne contrasse il molo diverse fenditure, ed una nave olandese, rottesi le gomene, urtò e si sommerse in uno dei punti, ed altri legni minori similmente profondarono (*Idem*).

Id. 18 *aprile*. In questo giorno infuriò per modo la tramontana, che danneggiò

notabilmente la città ed i contorni, nel mentre ritornato il garbino (libeccio) in campo cotanto infesto al porto di Genova, e suscitatasi in un baleno nuova tempesta, cessò essendosi portate le ceneri del Battista (*Idem*). Tempeste marittime.

1760, 5 *dicembre.* Fiera tempesta di mare con grave danno di bastimenti nel porto (ACCINELLI, vol. III).

1765. Pioggia continuata per più di due mesi, ed il 17 agosto terribile burrasca (*Idem*).

1803, 9 *gennaio.* Furiosissima tempesta di mare nel golfo e nel porto di Genova (MULTEDO).

1805, 21 e 22 *gennaio.* Forte e violenta tempesta nel golfo e nel porto di Genova (*Idem*).

1821, 24 *dicembre.* Burrasca fortissima di mare per cui nel porto si perdettero diversi bastimenti, ed un grandissimo numero furono danneggiati, con morte di molte persone. Durò sino al giorno 26; si portarono le ceneri di S. Giovanni Battista sul ponte Reale (*Diario*, AVANZINI).

1822, 25 *ottobre.* Straordinaria pioggia a Genova ed in tutti i contorni, ma più lungo il contrafforte a levante, per cui il Bisagno si gonfiò talmente, e venne sì forte, che diroccò parte del ponte della Pila e di S. Agata. La Polcevera innondò le strade, atterrò muri moltissimi. In città, meno l'allagamento di alcune parti basse della medesima, non vi fu danno di considerazione (*Idem*).

Id., 3 *dicembre.* Forte burrasca di mare e di terra; nel porto vi fu un trambusto tale, che furonvi cinque navi tutte rotte e rese inservibili, e moltissime altre danneggiate (*Idem*).

1823, 31 *ottobre.* Forte burrasca di mare, che portò non pochi danni nel porto, e ruppe la cassa già piena di materiale posta in testa del vecchio molo (*Idem*).

DEI TERREMOTI.

1182, 14 *agosto.* All' ora del mattutino fu un terremoto nella città molto grande (GIUSTINIANI, lib. II). Terremoti.

1217, 8 *gennaio.* Fu la terra tremola a tre ore di notte per tutta la città, e non durò troppo (*Idem*, lib. III).

1222, 25 *dicembre.* E quest'anno il giorno della Natività del Signore all'ora di desinare, fu il terremoto tanto grande e tanto eccessivo, che la città fu in pericolo di ruinare tutt' affatto (*Idem*).

1612, 30 *gennaio.* In questo giorno verso le ore 21, scosse un orribile terremoto tutta la città per due volte (CASONI, *Annali*, lib. I).

1775, 5 *gennaio.* Terremoto a Genova (dal *Tableau chronologique des principaux phénomènes météorologiques etc.*, par M. COTTE).

1780, 30 *luglio.* Terremoto a Genova (dalla tabella suddetta).

1802, 12 *maggio.* Terremoto a Genova (dalla stessa tabella).

1806, 23 *febbraio.* Terremoto ondulatorio dal sud al nord alle ore 7 1/2 di sera, che durò pochi minuti secondi (*Diario*, AVANZINI).

1818, 8 *dicembre.* Terremoto ondulatorio come sopra, di pochi minuti secondi alle quattro pomeridiane nella direzione da ponente a levante (*Idem*).

1828, 9 *settembre.* Mezz'ora dopo mezzanotte terremoto succussorio fortissimo, che

allarmò tutta la città, sicchè per alcune notti grandissima gente dormì all'aperto; accaddettero diversi danni, ma pochissime case ebbero bisogno di ristori.

MAREMOTI.

Maremoti.

1303, 23 *luglio*. Svanirono le acque nel nostro porto (di Genova) sino al monastero di S. Tommaso, sicchè molta gente discese a prendervi i pesci, i quali erano rimasti all'asciutto, e durò la mancanza due ore (STELLA, GIUSTINIANI).

1693, 24 *novembre*. La mattina del dì 25 novembre è sorta nel mare ligustico una non più veduta tempesta. Furono molti d'avviso che fosse ella effetto, anzichè del solito vento di garbino, di un generale terremoto risvegliatosi in queste acque; ed era in vero cosa singolare e stupenda, che innalzaronsi le onde senza punto infrangersi da 100 passi all'aria, a guisa di quelle dell' Oceano allorchè infuria; rimasero perciò i due moli che chiudono il porto, per non piccolo spazio di tempo, ricoperti intieramente dai flutti; entrarono quindi nel porto quasi altissime montagne, e vi affogarono un vascello e dieci barche con assai persone (CASONI, lib. VIII).

1802, 27 *ottobre*. Nella notte dal 26 al 27 ottobre improvvisamente le acque in porto si ribassarono moltissimo, ed i navigli sentirono il fondo (MULTEDO).

CADUTA DI PIOGGIE METEORICHE.

Caduta di piogge meteoriche.

1644. Cadde a Genova e ne' suoi contorni una polvere rossa (RICHARD).

1678, 19 *marzo*. Cadde nelle vicinanze di Genova una neve rossa (*Transazioni filosofiche di Londra*).

1822. Cadde a Genova e nei contorni una polvere rossa, sicchè ne erano coperte le foglie delle viti e degli alberi della campagna.

(Vedi altri fenomeni simili citati a pag. 272 del 1.° vol. di quest' Opera).

ECCLISSI E COMETE.

Ecclissi e comete.

1258, 12 *novembre*. Ecclissi totale di luna, talchè molte persone dubitavano non si fosse levata per quella notte; ma si disingannarono al ricomparire poco a poco di quella in mezzo del ciel sereno (SERRA, vol. III).

1314. Per più mesi il sole in Genova sembrò triplicato (MATTEO PALMIERI).

1402. Nel mese di giugno apparve una cometa risplendente come un braciere di fuoco (GIUSTINIANI).

1620. Lucida cometa appalesatasi con lunga e spaventevole coda nel punto stesso che erasi presentata alla vista degli uomini una trave di fuoco, che discendeva quasi per immenso spazio da mezzodì a settentrione (CASONI, vol. V).

1744. Cometa crinita con coda a modo di scopa, comparsa al 31 gennaio, che si vide per un mese intiero.

1812, *settembre*. La celebre cometa crinita che si vide per tutta Italia.

FREDDI STRAORDINARII.

Freddi straordinarii.

1493. Freddo eccessivo, che giunse il 25 dicembre a congelare il mare attorno i ponti ed agli scali del porto, e ad impedire la navigazione delle barchette (GIUSTINIANI).

1621, 8 e 9 *febbraio*. Grandissimo ghiaccio per tutta la città e dentro del porto, e fuvvi grave danno in essa e nei contorni (CASONI).

1709. Gelo intenso parecchie volte nella città e nei contorni (ACINELLI, v. II, p. 9).

1814, 22 *febbraio*. Gelo intenso con ghiaccio in alcuni luoghi interni del porto (*Diario* AVANZINI).

1816, 31 *gennaio*. Gelo intenso e straordinario per tutta la città (*Idem*).

1830, 2 *febbraio*. Gelo generale per la città, ed in alcuni altri luoghi del porto (*Idem*).

NB. Veggansi altre citazioni di gradi massimi di freddo nel 1° volume di quest' Opera, pag. 197.

IV. ASPETTO FISICO GENERALE DELLA LIGURIA,

CONFIGURAZIONE DEL SUOLO, NATURA DELLE MONTAGNE E DELLE ACQUE FLUVIATILI.

CONFRONTO COLLO STATO MORALE, ARTISTICO, INDUSTRIALE DELLA NAZIONE.

Aspetto fisico generale.

§ 1215. Presenta la Liguria marittima l'immagine di un immenso anfiteatro, che dal dorso primario d'una longitudinale giogaia, formata dalle Alpi marittime e dall'Apennino, va or più or meno rapidamente digradandosi verso la marina, offrendo tre successive regioni, cioè: quella delle *alte giogaie*, che in qualche parte si estende anche sui due declivii aquilonare e australe, la *media regione* o del poggio, con pendici meno scoscese e non tanto esposte al soffio di aquilonari venti, e la *bassa regione*, ossia la spiaggia intersecata anch'essa qua e là da colline più o meno pianeggianti, e talora da scoscese rupi che s'insinuano per entro l'onda marina. Arida generalmente e pressochè nuda di selve si mostra la prima; feconda di lussureggiante perpetua vegetazione è la seconda; adorna di vaghi giardini, di odorose piante, di pittoresche vedute è la terza. Fra gli estremi punti della prima e dell'ultima noi vi scorgiamo associati talora ed a breve distanza i due climi del nord e del mezzodì. Qua gli aranci, i cedrati, la palma, il fico, il mandorlo, l'olivo, la pesca, il carrubo si addimesticano con la vite; là su pei dirupi crescono gli aloe, prosperano i cacti coi rosseggianti loro frutti; più in alto vegetano soltanto le biade, l'orzo, l'avena, ed allignano arbusti selvaggi, licheni, sassifraghe, rododendri ec.

Regione delle alte giogaie, media e bassa regione.

Confronti di vegetazione fra le varie regioni.

Configurazione delle montagne.

La giogaia alpica-apennina, che dal Varo alla Magra con lunata figura separa le acque cadenti nel Mediterraneo da quelle che si avviano all'Adriatico, si ravvicina nel suo mezzo siffattamente ad alcuni punti della spiaggia, che non lascia ai torrentelli scorrenti al mare più di quattro a cinque mila metri di corso. In altri luoghi invece la distanza di questa centrale giogaia dal lido marino ha circa 36,000 metri. E questa continua pendice, dapprima altissima, poi bassissima, indi nuovamente sollevata, fiancheggiata da valli non molto profonde, presenta varii punti culminanti, siccome diremo più sotto. Da' suoi fianchi scendono al mare innumerevoli fiumane, rii e torrenti, così dalla pendice meridionale per al Mediterraneo, come dalla settentrionale per all'Adriatico; i primi di corso più rapido e breve, i secondi di più lento e lungo tragitto. Le fiumane ligustiche ingrossano repentinamente e smisuratamente ad ogni subitanea pioggia, e scendono impetuose, rovinose talora improvvisamente, ravvolgendo seco ciottoli ed anche grossi macigni; fanno alluvioni, e con ciò rinnalzano i loro alvei, arrecando grandissimi guasti nelle loro subitanee piene. Per la maggior parte asciugano nell'estate, o non conducono che un filo d'acqua; ma poche ore di pioggia bastano a farle soverchiare i loro argini, e impedire il passo al viandante. Le acque invece che scendono dalla pendice settentrionale, tributarie dell'Adriatico, non sono così rovinose e repentine, e conservano in generale maggior copia delle loro acque.

Natura delle acque fluviatili.

Vago aspetto della spiaggia marittima.

Ma se bello, pittorico è l'aspetto dei monti, delle valli e dei poggi coronati qua e là di boschetti d'olivi, disseminati di cedri, di limoni, d'aranci, di palme, di amene ed eleganti ville; quanto più magnifico non è il prospetto della spiaggia, ove vaghissime città e grossi villaggi si specchiano nelle onde marine, ove migliaia di navicelle spiccandosi dal lido vanno sopra i suoi flutti alla pesca o dei tonni sulle coste della Sardegna, o dei coralli nei Libici scogli? E le molte bandiere di quei tanti legni mercantili, che per ogni verso vanno salpando il Mediterraneo, arrecano dalle più lontane regioni le maggiori derrate all'emporio di Genova: qui i varii popoli d'Italia, d'Elvezia e di Germania vengono a cangiare le loro ricchezze, e il traffico forma l'animo degli abitanti liguri; ove non solo e le gemme, e l'oro, e i preziosi metalli, ma tutto ciò che l'industria nazionale e straniera sa di meglio tributare, concorre a far pompa nella superba

Navi veleggianti

Prodotti che arrecano all'emporio di Genova.

Traffico di vario genere.

città d' immortali bellezze privilegiata. E le arti belle, e le scuole di Michelangelo, di Canova, di Palladio si associarono insieme per adornarvi i sacri templi e i molti stupendi palazzi, i quali fanno bellissima mostra di capo-lavori, la pittura, la scultura e l'agricoltura gareggiano fra loro e colle più meravigliose opere della natura! E il dolce clima, e il ciel clemente, e il vivere giocondo, e i tanti fregi della ridente natura, e dell'arte più raffinata, appalesano le avvenenze della Liguria marittima e l'opulenza della sua capitale.

Arti belle associate coll' industria e col commercio dei Liguri.

Opulenza dei Genovesi.

V. NATURA DELLE MONTAGNE GEOGRAFICAMENTE RIGUARDATE OSSIA OROGRAFIA.

§ 1216. Le Alpi nascendo dai colli intorno al basso Rodano, e quindi innalzandosi sopra del Varo, si spingono a settentrione sino alla punta dei Quattro-Vescovadi, da noi chiamata il nodo della Stura; poi volgendo a levante, vanno mutando paesi, popoli e nomi. E quella parte, che dalle origini del Varo e della Tinea, mantenendo l'alto dominio del mare, si estende sino alle sorgenti della Bormida al monte Linco, fu da noi chiamata col nome di *Alpi marittime*, mentre il rimanente tratto di giogaia, che scorre quasi parallelamente al mare ligustico insino alle foci della Magra, porta il nome di *Apennino ligure*. Questa limitazione e descrizione delle montagne con rami diversi non è (secondo D'Aubisson, *Traité de géogr.*, tom. I) che un metodo geografico, un agevolamento al loro studio, perchè in natura tutto è una sola e semplice continuazione d'una catena non interrotta; e come tale l' ha considerata il dotto sig. Marchese Pareto, il quale, nel suo eruditissimo discorso sopra la costituzione geologica dell'Apennino ligure, che più tardi riporteremo (1), riguarda tutta la giogaia, che dal colle di Pouriac sotto l' Enciostraia, sino all'estremo lido della Calabria si estende (e per noi sino alle foci della Magra), come una sola continuazione apennina. La quale denominazione pel nostro caso farà lo stesso, molto più considerando quanto asserisce il *Giornale ligustico* del marzo 1827, cioè « che la catena delle montagne ligustiche avendo la sua direzione quasi perpendicolare, e quella dei suoi strati quasi parallela alla direzione delle Alpi, si potrà ri-

Orografia.

Alpi marittime.

Apennino ligure

Denominazione generale apennina.

(1) Vedi Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, vol. III, pag. 206-214.

guardare l'Apennino ligure come un gran contrafforte o ramo secondario delle Alpi » (1).

Riparto della giogaia alpico-apennina.

§ 1217. Premesse queste considerazioni, divideremo la nostra giogaia Alpica-Apennina in *pendice meridionale* ed *occidentale*, ed in *pendice settentrionale* ed *orientale*.

Pendice meridionale ed occidentale.

I.° PENDICE MERIDIONALE ED OCCIDENTALE. — *a*) Movendo dalla punta dei Quattro-Vescovadi od Enciostraia verso occidente e mezzodì, abbiamo i seguenti quattro contrafforti (2), due dei quali sono entro i limiti degli Stati sardi, cioè:

Ramo della Tinea e il Varo.

1.° Tra la *Tinea e il Varo*, ramo che dalla cima della Braissetta cammina quasi paralellamente alla giogaia principale, e termina all'unione delle due indicate riviere. I punti più elevati di questo contrafforte sono la cima del Pal, che ha metri 2851, e il monte Meunier, di metri 2840. Dal medesimo contrafforte si staccano varii rami, che s' insinuano tra gl' influenti del Varo e della Tinea.

Varo e il Verdon

2.° Fra il *Varo* e il *Verdon*, a cui fanno parte i monti meridionali della Provenza, e tutta la giogaia che serve di limiti tra la Francia e gli Stati sardi, e dipartendosi dal monte S. Honorat segue la direzione australe sino rimpetto a Castellane, e muove quindi da ostro-

---

Ragioni che indussero a separare le Alpi dagli Apennini al monte Linco.

(1) Le ragioni che c' indussero a fissare il distacco Apennino dalle Alpi fra le sorgenti del Tanaro e della Bormida al monte *Linco* o *Dinco*, sono appoggiate a geologiche osservazioni, le quali vennero pure considerate dall'autore della *Corografia d'Italia*, secondo il quale il monte *Linco* sarebbe la prima cima dell'Apennino, dalla cui pendice meridionale scende il torrente *Pra*, che bagna Finale. Per testimonianza poi di Flavio Vopisco, fin là si estendevano gl' *Ingauni*, abitatori degli estremi lembi. Quest' opinione è confermata da documenti di storia antica, siccome verremo dimostrando nella parte storica dell'*opera sulle Alpi* che cingono l'Italia parte II. Anche il R. Corpo dello stato-maggior generale sardo assegna il monte dello *Schiavo* vicino al monte Linco, come principio delle *Alpi marittime*.

« Qui, dicono i libri d'arte, ha principio quella bella catena di monti, che dal Capo-verde seguitando la fiumana di Taggia, si continua non interrotta da mezzogiorno a tramontana sino ai famosi gioghi detti *Colle Ardente*, *Tanarello*, *Bertrando*, e di quivi si collega con le Alpi a mano manca, e cogli Apennini a diritta formando la celebre linea guerresca, nota col nome di Taggia: linea curvata in semicircolo, che chiude la provincia di S. Remo, e mercè della quale un esercito tien le chiavi da questo lato delle porte d'Italia, catena con pochi passi valicabili; sparsa di vette, dalle quali tutte le superficie limitrofe del ducato di Genova e della contea di Nizza si fanno manifeste allo sguardo » (V. BERTOLOTTI, opera cit., vol. I, pag. 273).

Diramazione delle Alpi marittime.

(2) Veggansi le diramazioni primarie e secondarie indicate nel primo volume di quest'opera, pag. 48-49, dal n.° 26 al n.° 31 inclusivo.

ponente. Da questa ramificazione dipendono i monti più vicini al mare, che da Antibo si estendono sino alle foci del Rodano. I punti più elevati del primo contrafforte sono: il monte Pelaz (in Francia), il monte S. Honorat di metri 1,547, il Grand-Coyer, di m. 2,692, che trovasi fuori dei limiti sardi (1). — Nella seconda ramificazione notiamo fra l'Esterone ed il Varo il monte Brune di m. 1535, il monte Vial di m. 1,560, e il monte Ausiera di metri 941. Gli altri due rami escono dai dominii sardi per la Francia, e sono:

Bleone-Verdon

3.° Il tratto fra il *Bleone* e il *Verdon*, che spiccasi dal monte Sestrières poco distante dal villaggio d'Allos in Francia, e seguendo la destra del Verdon sino al suo sbocco nella Duranza, tende ad ostro-ponente.

Bleone-Ubaye.

4.° Fra il *Bleone e l'Ubaye*, che prende origine alla cima della Braissetta, e si estende ad ostro della valle di Barcellonetta, prolungandosi sino alla sponda sinistra della Duranza verso Sisteron.

b) Movendo dalla punta dei Quattro-Vescovadi lungo il ciglione dei monti che costituiscono propriamente l'alta barriera delle Alpi marittime, ovvero sia la giogaia Alpica-Apennina (2), vi notiamo verso la pendice meridionale i seguenti contrafforti:

Cinta di monti tra la Francia e gli Stati sardi.

(1) La linea di monti, che segue i limiti fra i due Stati, tocca le seguenti cime o colli, cioè: Punta dei Quattro-Vescovadi, col del Mulo, costa di Robines, le Bonnet des trois Evêques, il col di Pelousette, il monte Vaga, il colle delle Capanne (*grange*) comuni, il col di Bonnet, la cima del Bonnet, il col di Planton, il col di Perient, il col della Braissetta, la punta della Braissetta, il col di Sanguiniere, il colle e la Testa di Boucarde, il monte Gipiera, il col della Cailolle, la testa dei Tre-Vescovadi (des trois Evêques), il passo di Lausson, il laghetto di Lausson, il lago d'Allos (sul versante verso Francia) a metri 2238, il passo del Gias del Roccas, il monte Roccas, il monte Encombrat, la testa dell'Encombre, la testa Boulonne, il col des Champs, la punta del Vallon delle lance, (la più occidentale della giogaia), il monte e la punta de la Peloniere, la punta Draiassa, il monte Cairos, la punta e il colle di Peucci, il passo di Robinous, la punta del Sangaris, il monte Forciau, il monte S. Honorat (più all'oriente del limite dello Stato, alto metri 2547), il col di Melinos, ed il col di Rocca-Rossa. Dopo di ciò la giogaia che segna il limite, va a languire sul Varo. Delle altre diramazioni si dirà a suo luogo.

Giogaia settentrionale alpico-apennina.

(2) Movendo dalla punta dei Quattro-Vescovadi ossia Enciostraie alta metri 2971, e seguitando la cresta principale dei monti, vi notiamo le seguenti cime e colli; cioè col di Pouriac alto m. 2548, monte Pe-Brun, monte dell'Aiga, passo di Gorgion long, monte del Pal, col del Ferro, monte e passo del Laus, cima di las Blarcias, passo della Lauza del Vallonetto, guglia Tinibris alta metri 3115, col del Vallonetto, passo della Lauza del Pis, le Tre-Punte, il passo dell'Arens o dell'Arenda, la cima di Scia-

Ramo fra la Tinea e la Roja.

1.° Quella fra la *Tinea e la Roja*, che si compone di varii rami, i quali partono dal tratto di giogaia che sovrasta alla destra della Stura al monte Clapier, metri 3,018, forma il giogo di Tenda; ha il monte Bego, di metri 2,870, fra i principali; estendesi sino alle

---

taur, il becco alto di Barbacana, il col di Barbacana, la punta Donaus, la cima dei Dossi della Lunga, la Colla lunga m. 2613, il monte Cuson, il col del Vallonetto, il monte e colle della Guercia metri 2751, cima di Valoursa, passo del Sibolai o Sibolet, il monte Tesina o di S Anna, la colla alta di S. Anna metri 2441, la punta Ciastiglionet, il Gias della Sella, il col della Lombarda metri 2345, il col di Malinvern, la punta di Malinvern, la cima, il passo ed il colle di Valle-oscura, il lago di Valsch, il col delle Portette, la punta di Valsch, il col di Fremamorta metri 2694, il monte Cros di Malariva, la punta di Rognet, il col della Ceresa metri 2564, la cima di Mercantourn, il col della Ruina, la punta dei Gelas, la rocca del Cairos, il col delle Finestre metri 2496, la Rocca Enghian di Maledia la più elevata, la cima dei Gelas di Pagari metri 3180, il monte Clapier metri 3018; il passo di Valmasca, la cima del Vei del Bouch, il lago Garb, il col del Sabbione metri 2348, la punta del Sabbione, la rocca dell'Abisso metri 2802, il col della Margaria, il colle di Tenda metri 1877, la Cabanaria, la colla Framosa, la baissa di Framosa, la cima di Becco Rosso metri 2332, il col della Perla, la baissa della Perla, il col della Boaria, la Rocca delle Carsene o monte Cassino metri 2684, il monte Bertrando metri 1511, il col di Tanarello metri 2063, il monte Fronté metri 2177, il monte Escia, il colle di Nava metri 959, il monte Richelmi metri 1250, il colle di monte Airolo o Montairolo metri 930, il monte Galé metri 1722, il colle di S. Bernardo di Garessio metri 1722, il monte dello Schiavo, il monte Cianea, il monte Linco o Dinco metri 1000, limite delle Alpi marittime e principio dell'Apennino ligure da noi ammesso al vol 1.°.

Dal monte Linco procede l'Apennino pei seguenti monti: Rocca-Barbena metri 900, il monte Calvo 1302, il monte Settepani metri 1387, il monte Alto di S. Giacomo metri 900, il col dell'Altare a Cadibona metri 490 (principio, secondo alcuni, dell'Apennino), il monte S. Giorgio metri 742, il monte Ermetta metri 1303, il monte Grosso metri 770, il monte Meise, il monte Reisa, il monte Faiale metri 809, il monte del Dente, il Col di Busa metri 610, il monte Penello, il monte Seegen, il monte Orditano, il monte Lecco metri 830, il colle della Bocchetta metri 777, il monte del Poggio metri 1162, il colle dei Giovi metri 469, il monte Sella, il monte Pesalupo od Alpesisa metri 692, il monte Candelosso, il monte Spina, il col della Scoffera metri 865, il monte Corsica, il monte Bocco, il monte Airetta, il monte Ursa, il colle di Lorsica, il monte Ramaceto metri 1343, la capanna del Bozole sul varco delle Cabanne, la capanna delle Lame sul varco di Montemoggio, il monte Bronzino, il monte Viona, il monte Penna metri 1731, il monte Chiffi, il monte Pregalupo, il monte Zatta, il monte Zuccone, il col di Cento-Croci, il bricco della Scassolla, il passo del Lupo, ed il monte Gottero m. 1665.

Qui ha termine la giogaia principale dell'Apennino, la quale seguita per le regioni estensi, e solo si diramano i contrafforti fra gl' influenti del Varo e della Magra, di cui si dirà a suo luogo.

sorgenti della Bevera, poi si scomparte fra la Bevera e il Paglione, volge alla Turbia, a Monaco, al Capo S. Ospizio, e fra il Paglione e il Varo va a terminare nelle colline di Nizza. Questo ramo dà luogo alle valli della Vesubia, della Gordolasca, del Paglione, della Bevera e della Roia. I punti più elevati fra la Tinea e la Vesubia sono: il col della Mercièra di metri 2,559, il monte Tournairet di m. 2,074, e la rocca del Brech di m. 1,611. Fra la Gordolasca e la Roja: il colle di Raus di m. 2,005, il monte Milleforche di m. 2,173, e il monte Ventabren di m. 2,004. Fra la Vesubia e la Bevera: il monte Ciarmetta di m. 1,804, e la rocca Seira di m. 1,526. Fra la Vesubia e il Paglione: il monte Ferrion di m. 952. Fra il Paglione ed il Varo, il monte Maccaron di m. 820, ed il monte Calvo di m. 867. Fra il Paglione e la Bevera, il colle di Braus di m. 1,006, il monte Baudone di m. 1,290, il monte Nagel di m. 1,157, e il monte Grammondo di m. 1,576. Fra le sorgenti della Roja ed il suo influente di destra rio di Cairos, si elevano molte cime, come sono la colla della Margaria, la cima di Selanta, la Testa di Pier Naud, la cima Barsenzana, la colla di Peirafica, la punta di Ciagione e la punta dell'Aguel, le quali sono quasi inaccessibili ed attorniate da ghiacciai, che si rannodano, le une al monte Clapier, le altre alla rocca dell'Abisso verso il nord, ed al monte Cornio. Ma questi ghiacciai non sono paragonabili con quelli delle Alpi Cozie.

Valli della Vesubia, della Gordolasca, del Paglione, della Bevera e della Roja

2.° Il ramo fra la *Roia* e la *Taggia*, il quale ha un' altezza notevole; principia al monte Saccarello verso le sorgenti del Tanarello, a breve distanza delle quali si divide in due rami, che racchiudono fra loro la Nervia. Uno di questi contrafforti termina all'est di Ventimiglia fra la Roia e la Nervia; l'altro piega a levante, e termina a Bordighera. Le principali sommità di questo secondo ramo sono: il colle di Tanarello di metri 2,063, il monte Vellega o Bertrand di m. 2,502, il monte Vacchè di m. 2,186, il monte Lega di m. 1,554, la Testa dell'Alpe di m. 1,611, il monte Ceppo di m. 1,650, e il monte Bignone di m. 1,320.

Ramo fra la Roja e la Taggia.

3.° Il tratto fra la *Taggia* e l'*Arrosia*, spiccasi dal colle Ardente e si prolunga nella direzione d'ostro-levante sino al monte Grande, ove si spartisce in più rami, che finiscono al mare pei capi dei Marmi, di Marta, del Cervo e Capo del Mele. La giogaia principale, che dal monte Frontero volge sino ad Albenga, ha 45

Ramo fra la Taggia e l'Arrosia.

chilometri di lunghezza. I punti più elevati sono: il monte Frontè di metri 2,194, il monte Grande o Carpassina di m. 1,424, il monte della Torre di m. 1,015, il colle di Carpasio di m. 1194, e il monte Carmo di Vedona di m. 2,000.

Ramo fra l'Arrosia e la Neva.

4.° Il tratto fra l'*Arrosia* e la *Neva* staccasi all'est dal colle di Nava, al monte Escia o Richelmi, di metri 1,250, scende sulla sinistra dell'Arrosia, volgendo prima al passo del Preale, al monte Cucco, al colle di S. Giacomo, a quello di Nasino, fino alla confluenza della Neva; e da esso tratto scendono i ramoscelli poco estesi per a S. Ospizio, Caprazoppa e capo di Noli. Volgendo poi la giogaia principale dal colle del Preale al monte Ermetta, ed al monte Galè, ivi staccasi altro contrafforte fra il torrente Pannavaria e la Neva, che va a languire tra i villaggi di Zuccarello e di Castelbianco. Notiamo come punti più elevati le sorgenti del Pannavaria e della Neva, ambidue di 1,000 metri d'altezza.

NB. Qui terminerebbero, secondo il sistema da noi emesso a pag. 49 del vol. I.° di quest'opera, le diramazioni meridionali delle Alpi marittime, e seguiterebbero quelle dell'Apennino; se non che volendo noi seguire il metodo del marchese Pareto, il quale considera come Apennino tutta la giogaia dal Varo alla Magra, avremo la numerazione dei contrafforti come segue:

Ramo fra la Neva e il Litimbro.

5.° Tratto fra la *Neva* e il *Litimbro*. Questo principia al monte Linco o Dinco, e si estende fino al colle dell'Altare e presso Cadibona, alle sorgenti del Litimbro. Resta questo giogo solcato verso la parte meridionale da molti torrentelli di brevissimo corso; tali sono il torrente Torsero, il Barassone col Varatella, il Fossato, il torrente Giustenice col Maremola, il torrente Porra col S. Giacomo, la fiumana di Finale, il Crovetto, il Segno, la Tragenda col rio Quazzola, ed il Litimbro o Letimbro formato dal Lavanestra coll'Acquabuona. Fra questi influenti si elevano il monte della Croce, il Giustenice, il Beigua ed il Faiolo, che è il più prossimo al mare. A Cadibona ha luogo il massimo abbassamento della giogaia sino ai metri 460. Dappoi si rialza alla punta Barassone sino a 900 metri.

Tratto fra il Litimbro e la Polcevera.

6.° Il tratto fra il *Litimbro* e la *Polcevera*, il quale ha, come il precedente, molti brevi contrafforti, che si estendono fra i torrenti Sansobbia col Riobasso, il Teiro, il rio della Serra, il torrente Leirone, il Contarena, la Cerusa, l'Acquasanta, il rio Branega, il Varenna

e la Polcevera. Il ciglione principale apennino dal col dell'Altare, procede con minore alzamento al pian del Merlo, indi si rialza maggiormente tra la Ca di Ferrè e il S. Giorgio, e nella ramificazione fra il Letimbro e il Sansobbia vi domina il monte Cucco. Sèguita la elevazione dal col di S. Giustina al massivo dell'Ermetta, e poi verso i monti Meise e Reise di nuovo si abbassa, diramando su Voltri il monte Pennone, con altri minori di soli metri 570 a 690 di altezza. Dappoi seguitando i massicci dalle sorgenti della Varenna a quelle della Polcevera, vanno essi di nuovo elevandosi sino al colmo di Lecco di 1080 metri.

Tratto fra la Polcevera e il Bisagno.

7.° Fra la *Polcevera* ed il *Bisagno*, va ancora abbassandosi, finchè giunto al colle dei Giovi ha luogo il massimo abbassamento a 400 metri. All'ouest della Polcevera si spinge un contrafforte, ove si nota il santuario di N. S. della Guardia, che è di metri 820. Fra la Polcevera e il Bisagno, sovra un contrafforte simile, è costrutta Genova. Questo ramo staccasi dalla catena centrale dopo il piano di Crotto a 615 metri d'altezza, va abbassandosi fra Pino e Torrazza, e si rialza verso il mezzodì sulle montagne, ove sono le fortificazioni del Diamante e dei due Fratelli; indi si abbassa di nuovo e poi si spartisce al forte dello Sperone in due rami, uno de' quali va al capo del Faro, al Fanale, e l'altro verso la collina di Carignano, e termina all'est alla batteria della Stria e della Cava (vedi ciò che si è detto a pag. 53 del primo volume di quest'opera).

Tratto fra il Bisagno e l'Entella.

8.° Tratto fra il *Bisagno* e l'*Entella* o *Sturla*, o torrente di *Lavagna*. Questa catena terziaria ha molte ramificazioni, come si disse a pag. 54 del vol. I.°, formando una cresta bassa fra la Scoffera e Bargagli; estendesi per lungo tratto fra il Bisagno e il fiume di Chiavari ora detto: scompartesi di nuovo al capo del monte di Portofino; spinge li versanti a destra al mare, a sinistra verso il Bisagno, per la valle di Fontana-Buona o di Lavagna. Fra queste diramazioni terziarie notiamo come principali: il monte *Fascia*, tra il torrente Nervi e il Lentro influente del Bisagno; il monte Prau alle sorgenti del Lentro; il monte Borgo fra il torrente di Recco, quello di Rapallo e l'Entella; il monte Caravagli; il Ruta e il monte del Telegrafo lungo quel ramo che volge a Portofino, e i monti Bosa e Colla al nord-est di Rapallo.

Fra l'Entella e la Vara.

9.° Il tratto fra l'*Entella* e la *Vara*, ha un'estensione di circa 60,000

metri, e si scomparte in varie ramificazioni, le quali principiano dagli influenti dell'Entella, fra cui notiamo: 1.° il ramo che dal monte Corsica tira pel monte Pozzo; 2.° quello che dal monte Corsica si spinge sull'Airetta ed a Cicagna e Monconesi; 3.° il ramo che scende dal Ramaceto sopra Lorsica ed Orero da un lato, e verso S. Colombano dall'altro; 4.° quello che dal monte Ramaceto volge pel monte Bagagia su Borzonasca, e finisce alla foce del torrente Cicana nella valle Borzonasca; 5.° quello fra il torrente Borzonasca e il torrente Penna; 6.° finalmente quello estesissimo, che dal monte Pregalupo e dal monte Zatta volge pel monte Porcile, al monte Zenone, al monte Arpe, al monte S. Nicolao, al monte Grattarola, al Fossarino, al S. Gottardo, alla Roccagrande, al monte Albano, al Canorbino, e finisce poi alla punta del Corvo presso le foci della Magra. Questa lunghissima ramificazione si scomparte in parecchie altre, come si dirà alla provincia di Levante. La cresta di separazione di questa giogaia è, dopo Sestri di levante, più prossima al mare, che alla Vara, e l'elevazione verso il mare è di circa 480 metri presso i colli di Pizzone e di Vernazza. Questo ramo penetra per tre leghe nel golfo della Spezia.

Tratto fra la Vara e la Magra.

10.° Tra la *Vara* e la *Magra*, per quel tratto che è compreso entro i dominii Sardi. Quest'ultimo contrafforte fra la Magra e il corso inferiore della Vara, ha la parte superiore formante una specie di valle longitudinale che staccasi al monte Gottero e finisce a Ceparana al confluente della Vara nella Magra, ed ha circa 30 chilometri di estensione. I monti che dominano la destra della Vara sono: il monte Pollano, il Zuccone, il colle di Cento-Croci, il bricco della Scassella, il passo del Lupo, il monte Gottero, la Foce dei tre Confini, il monte Torricella, il monte Croce, il monte Dragone, il monte Cantarello, il monte Castellaro, il monte Nero, il monte Bagnago e il monte Giorgio.

Sulla sinistra della Magra annoveriamo ancora: il monte Servano, il monte Lavaccioli, il monte Nebbia, il monte Bastion, il monte Canticava ed il monte Acuto, che sta già sui limiti di Massa e Carrara.

Pendice settentrionale e orientale.

II. PENDICE SETTENTRIONALE ED ORIENTALE. — Dalla punta dei quattro Vescovadi, seguitando lungo la cresta dei monti indicati nella nota precedente (2) pag. 759, abbiamo le seguenti diramazioni settentrionali, le quali però non appartengono, che per brevissimi tratti,

ed in alcuni luoghi, alla Liguria, o vogliamo dire alle divisioni di Nizza e di Genova; queste ramificazioni sono:

1.° Fra la *Stura* ed il *Tanaro*, lungo tratto di giogaia, il quale può suddividersi negli otto contrafforti seguenti, cioè: *a*) fra la *Stura* ed il *Gesso*, il quale ha dal colle di Pouriac sino ai bagni di Vinadio piccoli ramoscelli; ma rimpetto al contrafforte che spingesi fra la Vesubia e la Tinea, ed al colle della Lunga, staccasi il ramo, che dapprima va abbassandosi, poi si eleva notabilmente presso Vinadio, ove ha, al santuario, metri 2085 di altezza, indi al Mattogrosso, punto culminante di metri 3,118 di elevazione, e va a terminare a Borgo S. Dalmazzo alla confluenza del Gesso nella Stura; *b*) fra il *Gesso* e le *Vermenagna*, che parimente si suddivide in parecchi ramoscelli fra i varii rami del Gesso, e forma con uno d'essi la valle di Entraque, offre due contrafforti al colle di Tenda, che s'uniscono poi alla cima del Biscia e dell'Abisso, in continuazione del Mombego, di metri 2,870; indi forma la valle Vermenagna dall'altro lato che termina a Roccavione; *c*) fra la *Vermenagna* e il *Pesio*, bipartita dal torrente Colla, che ha per punto culminante la Besimanda, di metri 2,427; *d*) fra il *Pesio* e l'*Ellero*, che staccasi al monte Cassino, e termina a Villanuova; *e*) fra l'*Ellero* e la *Corsaglia*, che staccasi come il precedente, ed ha per culminante il monte Mondolè di m. 2,440; *f*) fra la *Corsaglia* e il *Tanaro*, diviso in tre ramificazioni fra i torrenti Casotto e Monza, influenti della Corsaglia: muove dal monte Cassino pel Mongioie di metri 2,054, indi mantiene un'altezza media di circa 2,000 metri sino al piano del Casotto; poi s'abbassa al bricco di Mindino, di m. 1914, e termina fra Mondovì e Lesegno alle rive dell'Ellero e del Tanaro.

Tratto fra la Stura e il Tanaro.

Ramo fra la Stura ed il Gesso

Fra il Gesso e la Vermenagna.

Fra la Vermenagna ed il Pesio

Fra il Pesio e l'Ellero, e fra l'Ellero e la Corsaglia.

Fra la Corsaglia e il Tanaro.

NB. Tutte queste diramazioni spettano più alla divisione di Cuneo, che alla Liguria propriamente detta.

2.° Tratto fra il *Tanaro* e la *Bormida*, catena secondaria sulla destra del Tanaro, che mena a levante tra gl'influenti della Bormida, e staccasi al monte Linco; ove, come dicemmo, ha principio la giogaia apennina. Esso va a terminare fra Asti ed Alessandria, e perciò esce quasi intieramente dagli attuali limiti della Liguria. I soli tratti che le appartengono, sono quelli che s'innalzano fra i quattro rami primitivi della Bormida, moventi dal Linco anzidetto, dal monte Calvo, dal monte Settepani e dal monte Alto: si estendono fino

Fra il Tanaro e la Bormida.

a Bistagno, nella provincia d'Acqui, passando gli uni da Cosseria, altri da Roccaverano ec., ed hanno da quattro a cinque miriametri di estensione.

Fra la Bormida e l'Erro.

3.° Il ramo fra la *Bormida* di Cairo e l'*Erro*, formato dal contrafforte che muove dal monte S. Giorgio per a Giusvalla, e finisce tra gl'influenti dei due fiumi.

Fra l'Erro e l'Orba.

4.° Fra l'*Erro* e l'*Orba*, ramo che staccasi al monte Ermetta, e va a languire tra gl'influenti dei medesimi.

Fra l'Orba e il Lemme.

5.° Fra l'*Orba* e il *Lemme*, è formato dai contrafforti, che staccansi dall'Apennino, fra il monte Bello e la Bocchetta, suddiviso dalla Stura, dal torrente Piotta e dal Corsente. Dal monte del Poggio un contrafforte volge pel Pra-Gaban e pel monte della Corma, fra il torrente Piotta e la Stura, che finisce sotto Tagliolo, nella provincia d'Acqui. Dal monte Orditano spingesi a nord-ouest un piccolo ramo fra il Piotta ed il Corsente. Dal monte Lecco spingesi pel monte Tobbio (Montoggio), pel monte Brisco, su Mornese, Montaldeo e Silvano d'Orba, il contrafforte che domina l'Orba e il Lemme.

Fra il Lemme e la Scrivia.

6.° Fra il *Lemme* e la *Scrivia*, ramo che, fra la Bocchetta e i Giovi, spingesi, per breve tratto, fra la Buzzaletta e il Lemme, su Fiaccone, Voltaggio, Gavi e Arquata, e termina al monte Lesima.

Fra la Scrivia e la Trebbia.

7.° Il tratto fra la *Scrivia* e la *Trebbia*, che piglia il distacco presso le sorgenti dei due fiumi, alle falde del monte Scoffera per al monte Antola al nord di Torriglia, nel quale tratto si distinguono il monte Fò, monte Prelà, monte Duso e monte Antola. Alla Scoffera ha soli metri 865, ma si eleva poi al nord di Torriglia a 1,412 metri, indi arriva a 1,632 al monte Duso, ed al poggio d'Antola ne ha 1,835; procede al monte Chiappa, e si abbassa a 1,740 metri. Seguendo l'alto contrafforte, che tiene divise le conche della Scrivia da quelle della Trebbia e loro influenti, noi percorriamo una lunga giogaia, che va a finire a Rivalta nel Piacentino. Dessa è divisa nei dominii sardi in molti rami, cioè: *a*) quello fra il Borbore e la Scrivia; *b*) fra il Borbore e il torrente Grue; *c*) fra il Grue ed il Curone; *d*) fra il Curone e la Staffora; *e*) fra la Staffora e il Tidone, il quale ramo esce dai Regi Stati presso Nibbiano; *f*) fra il Tidone e la Trebbia, in continuazione al ramo primitivo già detto, che esce parimente da questo regno di là da Bobbio (vedi le *Ramificazioni terziarie*, indicate a pag. 51 del I. vol. di quest'opera, e ciò che si è detto alle

Fra la Scrivia, il Borbore, il Grue, il Curone, la Staffora, il Tidone e la Trebbia.

provincie di Tortona e di Voghera. Altri particolari si diranno ancora alle provincie di Novi e di Bobbio).

8.° Finalmente il ramo fra la *Trebbia* e la *Nura*, suddivisa dal torrente Aveto, che staccasi dall'Apennino al monte Ramaceto presso il col di Barba, l'ultimo tratto fra l'Aveto e la Nura, che muove dal monte Penna, estremo confine sardo, e volge per gli Stati estensi. Fra la Trebbia e la Nura.

IDROGRAFIA DELLA LIGURIA.

§ 1218. Nel primo volume della presente opera, da pag. 137 a pag. 141, si sono descritte le coste marittime, i porti, le rade, i golfi, le cale, i capi principali; perciò prescindiamo qui dal ripeterli, riserbandoci il darne più ragguagliati cenni nelle descrizioni speciali dei comuni d'ogni provincia, dove si noteranno anche le acclività delle spiagge e quelle altre proprietà naturali, che potranno meritare l'attenzione dei geografi. Circa alle profondità del mare vicino alle spiagge, si possono scorgere le sonde in piedi parigini nella *Carta orografica ed idrografica* che accompagna quest'opera. Delle analisi di alcune acque marine si dirà più sotto, parlandosi più circostanziatamente del Mediterraneo. Dei laghi che si trovano sulle Alpi marittime, si è similmente parlato in detto volume I.° da pag. 134 a pag. 136, a cui rimandiamo il lettore. Idrografia. Cenni generali e rinvio al vol. I di quest'opera.

Dei fiumi, rii e torrenti che influiscono nel Mediterraneo, si è pure fatto cenno da pag. 96 a 103; e riguardo a quelli della pendice settentrionale tributarii del Po e dell'Adriatico si parlò anche da pag. 78 a pag. 83 in detto vol. I°. Ma siccome si sono colà esposti soltanto i principali, perciò ne corre l'obbligo di aggiugnere quelli ommessi, e per non recare soverchia confusione, li riportiamo qui per intiero, distinguendo quelli della *pendice meridionale* da quelli della *pendice settentrionale*. Ciò posto, eccone la descrizione:

I.° PENDICE MERIDIONALE. — Il VARO, fiume, di cui si è fatta la descrizione a pag. 96, tom. I; nasce dal colle della Cagliola, ch'è l'*Acema* di Plinio, e il *Camulion* di Giustiniano o monte Camaleone, e dei molti rigagnoli che scendono dalla testa della Braissetta, dalla Testa di Boucharde, dalle cabanne (*granges*) di *Sanguinières*, situate al nord, da quelli della testa e rocca di Fort-Carrà a nord-est, dal monte di Stroppo all'est, ove si forma il rio della valle di Stroppo; dalla punta Il Varo.

del Roccas per la valletta d'Aglierès all'ouest, e dalla punta di Lauzon al nord-ouest. I quali rigagnoli si uniscono tutti al Pian di Garret, sopra ad Estench. E fra i molti rigagnoli che concorrono a formare il Varo, annoveriamo anche il torrente Aglierès che scende dal monte Roccas, il quale si divalla con bella cascata prima di gittarsi nel Varo; e il Varo stesso due volte trabalza dall'alto prima di ricevere questo torrente. Formatosi il Varo il suo corso, procede da Estench ad Entraunes, a S. Martino, a Villanuova, a Guillaumes ec., nel modo accennato a pag. 96 del vol. I. E nel suo corso egli viene ingrossato:

Influenti di riva destra.

A destra. 1.° Dei rii che scendono dal passo del Gias; del Rocas per la valle di Aglierès.

2.° Di quelli che procedono dai monti dell'Encombret per la valle di Bouisse, dalla Testa dell'Encombré pel vallon di Pistournière, e pel vallon di Gouiran.

3.° Dei moltissimi rigagnoli scaturiti parte dalla Testa Boulonne, per detta valle di Gouiran, e parte dal col des Champs pel vallone di Chaudan, che sboccano al sud d'Entraunes.

Il rio del Vallon de la Berarde.

4.° Del rio del *vallon de la Berarde*, scaturito in più rami dai monti della Mouta, dal monte Rainieres e dal monte Pelounière; ingrossato più sotto dal rio che procede dal passo della Drajassa, e scorre fra la Serra della Cousta e les Aiguilles de Pellons per la Chastelane.

I rii del Vallon del Mounard e del Vallon di Trinquier.

5.° Il rio del *vallon del Mounard*, procedente dal monte Cairas, dal passo dell'Alaj e dal passo del Puei, ed è ingrossato più sotto del rio del *vallon di Trinquier*, che scende fra il passo del Puei e quello di Roubinous, e s'uniscono sotto ai casali di S. Martin.

Il rio della Comba.

6.° Il rio della *Comba*, scaturisce alle falde del passo Roubinous e scorre fra il monte Testetta e l'Andrecias.

I rii del Vallon d'Ennaux e di S. Honorat.

7.° Il rio del *vallon d'Ennaux*, sorge presso il passo di Sangaris, s'ingrossa del rio della valle di *S. Honorat*, nato a tergo del monte Pinet, scende ai casali di Ennaux, sotto cui sbocca.

8.° Undici altri rigagnoli nati dai monti fra il colle di Courdejau, il monte La-Lara e la rocca di Rey, che mettono foci da questa sponda fra Villanuova e Guillaumes, nei quali notiamo il rio di *Puluas* e quello della *Tuillerie*.

I rii di Canto e del Vallon dei Mulini.

9.° Il rio di *Canto*, sorge in più rami fra il monte Forciau e il monte S. Honorat; s'ingrossa dei rii del *vallon dei Mulini*, di quello

di *Villa Passon*, e sotto la rocca Belagier accoglie altro rio detto del *vallon de la Palla*, procedente dal col di Charpenet sotto al monte S. Honorat; e dopo aver bagnato le terre dei Molini, di Villa-Talla, di Sauze-Vieux, entra nel Varo sotto a Guillaumes. Rii di Villa Passon e del vallon de la Palla.

10.° Il rio del *vallon di S. Martin*, scaturisce dai monti adiacenti a Villa-Plana e dal colletto della cima, e mette foci presso le falde del monte Champ-Gros. Rio S. Martin.

11.° Il rio della *val della Saletta*, scende in più rami dal colletto della Cima, dal monte Gometta e dal monte Pinea, e sbocca alla Saletta presso Dalvis. Rio Saletta.

12.° Il rio di *Dalvis*, scende dai monti Forciau, S. Honorat, dalla Serriera di Peira grossa presso il col di Melinos; s' ingrossa a destra dei rigagnoli che vengono dalle Traverse di Rocca rossa, ed a sinistra da quelli procedenti dai monti Gometta e Pinea, e sbocca a Dalvis. Rio di Dalvis.

Esce poi il Varo dagli Stati Sardi per la Francia fra Dalvis e Sausses, e fuori dei limiti nostri vi accoglie tredici altri rii, fra cui è principale il *Couloump* o *Colombo*; Rio di Couloump.

13.° Rientra il Varo fra Entrevaux e Poggetto-Theniers negli Stati Sardi, e vi accoglie trentaquattro altri rigagnoli prima che la Tinea la faccia tributaria di sue acque. Fra questi rigagnoli vi notiamo in primo luogo: *a*) Il rio del *vallon di Valcros*, che scende dal colle di Rigaudon, segna i limiti tra la Francia e gli Stati Sardi; *b*) il rio della *val della Sagna*, che scaturisce in più rami dalla cresta della Serra; *c*) il rio di *val di Ciastrieres*, che nasce al monte le Mont; *d*) il rio di *val Rorebel*, dal casale d'onde nasce presso le Mont, e sbocca rimpetto a Toetto; *e*) il rio del *vallon di Mulini di Scros*, procedente da Bans de Forcas presso Scros; *f*) il rio di *val di Barachin*, che nasce come sopra; *g*) il rio *Barachin*, viene come sopra; *h*) il rio della *val d'Adous*, viene da Roche-blanche, e s' ingrossa del rio dell'*Ortolan* procedente dallo stesso nome; *i*) il rio della valle *de las Raises*, formato dal rio della *Sapea*, che nasce come sopra: *k*) il rio della *val della Colla*, che nasce al colle di Vial; *l*) il rio del *vallon di Malaussena*, dal nome del villaggio per cui passa, nasce a Colle-Bella dal monte Touasc e dal monte della Collettas, e s' impingua di molti rami; *m*) i rii di *Lei Barmas*, e *n*) di *Lei Cluas*, che procedono dalla colla Bauciera. Rio Valcros. Rio Sagna. Rio Ciastrieres. Rio Rorebel. Rii dei Molini di Scros e di val Barachin. Rio Barachin. Rii Adous, dell'Ortolan, Raises e della Sapea. Rio Colla. Rio Malaussena. Rii Lei Barmas e di Lei Cluas.

Poscia dopo la Tinea (che influisce sulla sinistra) riceve il Varo:

Rio Bauciera

14.° Il rio della *Bauciera*, che viene dalla colla Bauciera, e dal monte della Collettas.

Rio Vilouvillar.

15.° Il rio della *valle Vilouvillar*, che scaturisce dai colli di Revest.

Torr. Esterone.

16.° L'*Esterone*, torrente, che procede dai colli di Lates e dalla valle di Roure in Francia, s'ingrossa a sinistra del *Rion*, e di dieci altri ruscelli, ed alla destra di undici rigagnoli, fra cui notiamo il rio *Gironde* in Francia;

Influenti del torrente Esterone.

17.° Entra l'*Esteron* nei dominii Sardi fra Aiglun e Sigalla, ove riceve a sinistra: *a*) il rio *Riolan*, che segna i limiti dei due Stati, il quale procede dal colle Rigaudon, e s'impingua anch'esso dei rii di *S. Pietro*, della *Rocchetta*, di *Miolan* e di *Sallagriffon* a destra; e di quelli delle *Pene*, della valle *Sambughe*, del rio della valle di *Vescianant* e di *Saumalongia* a sinistra. Dopo il Riolan, riceve l'Esterone; *b*) il *Rion della Rocca*, che scende dai monti Ascros per a Cuebris e Roccasterone, più un secondo ramo che viene dal monte *Brune;* dal qual monte scendono altri due rami che bagnano Pietrafuoco; *c*) il rio del *Todone*, che procede dal monte dello stesso nome, s'ingrossa di altri rigagnoli fra i borghetti di Estous e la Ciriega; *d*) il rio della valle di *Latti*, che scaturisce dal monte Vial, bagna Torretta-Revest, e sbocca all'ouest di Giletta.

Rii Chabriera e del Vallone.

Dalla sponda destra l'Esterone riceve altri rivoli di minor conto, che bagnano il territorio francese, e fra essi notiamo il rio della valle *Chabriera*, e il rio del *Vallone.*

18.° Prosegue il Varo sino alle foci, dopo la confluenza dell'*Esterone* sulla destra, a ricevere piccolissimi rigagnoli.

Influenti del Varo di riva sinistra.

A sinistra, riceve il Varo, dopo il rio Stroppo formante le sue scaturigini, i seguenti rii:

Rio Stroppo.
Rio Bourdous.

1.° Il rio *Bourdous*, con altre acque formanti il vallon de la *Bouliere*, che vengono dalla punta de l'Escaillon, dalla roccia Rajos e dai monti Pal;

Rio Chamoussilion.

2.° Il rio *Chamoussilion*, nasce dal monte Chamoussilion e dell'Aspre, e sbocca fra le borgate di S. Giacomo e di S. Clemente;

Rio Mocciglione

3.° Il *Mocciglione* o di *Chailan*, con altri quattro rigagnoli, fra cui il torrente di *Villanuova* e quello di *Bantes*, che nascono dal colle dell'Aigle, da quello della Maira, e dalle montagne poste all'ouest di S. Dalmazzo il Selvatico dette di *Chamoussillion*, sono i principali;

4.° Il rio della *Barlata*, che scaturisce sotto il colle del Pal, forma col ramo principale la valle della Barlata e con altro ramo quella della Barlatella, e sbocca presso i casali detti la *Riviera*; Rio Barlata.

5.° Il rio di *Barlatella*, che scende da' monti della costa di Barles, passa alle Boussonières ed alle Bonettières, e mette più sotto le sue acque; Rio Barlatella

6.° Il rio di *Tueve*, *Tueis* o *Tuebby*, nasce al col di Crous, dal monte Rougnious, è ingrossato da altro ramo che scaturisce dal monte Meunier, e passa per Faussamagna, s' ingrossa di altri rami che scaturiscono dai monti Neigri, dalla costa di Fer, da S. Jome, e bagnate le terre di Peona, sbocca sotto a Guillaumes; Rio Tueve.

7.° Il rio della valle di *Barzes*, che scende dal monte des Têtes, dalle alture di Cà-Peona, e dal monte del Colombier, bagna il borghetto Barzes e Guillaumes, e mette foce presso il casale dei Robes; Rio Barzes

8.° Il rio della valle della *Clue*, nasce dal monte di Lavannier e dai colli e monti Raton e del Colombier, e più sotto hanno foce col rio Banchairon a Villa-Talla; Rio della Clue.

9.° Altro rio della valle di *Clue*, che nasce come sopra e sbocca inferiormente; Rio Clue.

10.° I due rii della *Roue di Lionch*, che sgorgano dal monte Frontina, dal colle della Roue e dalla cima dell'Aletta; Rii di Roue di Lionch.

11.° Il rio dei *Molini* o *Rion de S. Leger*, scende dai colli di S. Leger e dal col di Giabanal, e serve di limiti colla Francia; Rio dei Mulini.

12.° Dopo tale confluenza il Varo esce da' regi Stati, e riceve in Francia altri sette rigagnoli, quindi rientra presso la confluenza del rio della valle Parcatte che scende dal colle di Velacs, e segna i limiti dei due Stati; Rio Velacs.

13.° Il rio della valle *Roudoule*, scende in più rami dai monti Raton e Frontina, bagna i villaggi della Croix e di Poggetto-Theniers ove sbocca; Rio Roudoule.

14.° Altri quindici rigagnoli di poca entità entrano nel Varo fra Poggetto-Theniers e Toetto di Boglio;

15.° Il rio *Cians* o *des Champs*, formato dalla concorrenza di molti altri, fra cui sono distinti a sinistra: *a*) il *Cians di Boglio*, che scende dal colle della Crocetta e dai monti di Demand alla colla Peona; *b*) i torrenti della valle di *Pierlas*, che scendono dal colle di Termi-Rubi e dal monte Giaron; *c*) il rio della valle d'*Arzillogné*, che scende dal Rio Cians e suoi influenti di riva sinistra.

monte Chandoulieres; *d*) il rio degli *Aghi* (*des Aiguilles*) che scaturisce presso il colle dei Chastellar vicino al laghetto di Boglio; *e*) il rio della valle di *Cialandro*, che sorge presso il quartiere di Roya alle falde della colla Sobrana, scende ai quartieri di Boglio, s' ingrossa di molti altri rii scendenti dal monte des Ragios e dalla cresta della Testa all'ouest, fra cui distinguesi quello della val *Margialina*, che viene dal monte Broussiera, e s'unisce al Cians di Boglio.

Altri influenti di riva destra del torr. Cians.

Il torrente Cians s' ingrossa a destra dei seguenti rii: *a*) del rio della valle di *Liliou*, formato da quello della val di *Raton* procedente dal monte dello stesso nome; *b*) di quello della valle di *les Meas*, che viene dal colle di tal nome; *c*) del rio del vallon di *Rubi*, scaturito dalla Testa di Rigaud. Più sotto accoglie: *d*) il rio del vallon di *Chians Novel*, che dal monte la Lara e dal Rigaudon piglia le acque; *e*) il rio della val *Varegola*, che nasce al col Mairolas, e sbocca a Rigaud; *f*) il rio del vallon della *Cava*, nato al monte Mairolas e dalle montagne di Dina, e mette più sotto. Il Cians ingrossato da tutte queste acque, dopo d' aver bagnato le terre di Boglio, di Rigaud, e le loro borgate, mette foce all'ouest di Toetto;

Rio Bianco.

16.° Il rio *Bianco*, scende dal monte Ciabanettas e sopra alla villa Viberto, e sbocca vicino al ponte di Petronilla a Narbuy;

Rio del Villar del Varo.

17.° Il rio del *Villar del Varo* o del vallon de l'*Espagnols*, formato da altri rii, fra cui si distingue il rio della valle di *Ripert*, che scende dal monte Douinos;

Rii di Massoins e di Tournefort.

18.° I due rigagnoli che bagnano Massoins e Tourneforte, che nascono, il primo dal monte dell'Andrè; e il secondo, formante la valle di Malabouchel, nasce dal monte Falorda e dalle rocce d'Andrè;

Torrenti Tinea e Vesubia.

19.° La Tinea
20.° La Vesubia } di cui si dirà negli articoli susseguenti.

Cenni sulla valle dell' Alto-Varo.

NB. Di rado avviene che un viaggiatore scorra per mero diletto gli ermi valloni dell'Alto-Varo e dei suoi influenti; soltanto l'amore delle scienze vi conduce il naturalista. L' indicibile asprezza delle strade; i precipizi che si scorgono in più luoghi nel fondo della valle, ove fugge mugghiando il torrente; i molti dirupi che pendono in alto minaccianti rovina; l'angusto sentiero in più siti sdrucciolo e senza vestigia umana, in mezzo alle frane; la mancanza di case di ricovero nel caso d'infortunio; il non trovarsi spesso che qualche trave, tronco d'albero o tavola invece di ponte, per cui ad ogni pioggia o traboccar

delle acque vengono trascinati dalle correnti, onde resta repentinamente troncata la via; tali e tanti inconvenienti bastano a sbigottire gli animi dei viandanti. A questi disagi si aggiungono quelli avvertiti a pag. 97 del I volume, e le rovinose irruzioni che spesso cagiona il Varo in tempi d'escrescenza, per cui rode e devasta i terreni ch'ei percorre. Presso a Massoino si caccia tra sterili ed inaccessibili rocce con lunghi rigiri; all' opposto presso la Rocchetta di S. Martino si allarga assai il suo alveo, e scende minaccioso: appiè dei monti ove stanno i villaggi di S. Biagio, di Levenzo, di Aspromonte, della Torretta, alle falde dei vitiferi colli di Bellet mostra un aspetto più ridente. Finalmente verso il ponte di S. Lorenzo, sulla strada maestra di Francia, il suo letto occupa da 700 a 800 metri, e lo stesso ponte è lungo 651 metri, largo 5; venne fabbricato nel 1792, ed appartiene metà alla Francia e metà al Re di Sardegna. Poco oltre il ponte mette foce nel mare, e con le terrose sue acque spesso colora di giallo l'azzurra faccia del mare sino a due o tre leghe. È fiume poco pescoso, non navigabile, portatore di molti danni ai coloni. Dalla fonte alla foce scorre il Varo, compreso tutti i ravvolgimenti, uno spazio di circa 26 leghe, ossiano cinquanta miglia di Piemonte.

Torrente Tinea.

II. La Tinea, torrente, di cui si è fatto cenno a pag. 98 del volume I, principia al colle di Bonnet, in capo alla valle che viene chiamata di *S. Stefano di Tinea*, scende fra asprissimi scogli per le capanne (*granges*) dette di *Prats*, indi a *Pont-haut* ed a S. Etienne, dove scorrono le acque più flessuosamente pel corso di trenta miglia, alimentando squisite trote, malgrado che le sue acque sogliano scorrere tinte di rosso pel colore delle terre che va radendo entro una valle rustica e selvaggia.

Subito dopo le sue scaturigini la fanno tributaria di loro acque innumerevoli rii, e segnatamente:

Influenti della Tinea di riva sinistra.

Alla sinistra — 1.° I rigagnoli di *Cogna*, di *Coule*, e dei *Graves*, che scaturiscono dalle montagne all'est des Bonnets, da quelle di Salzamorena, dal colle di Pelouzelle, dal colle di Pouriac, e dai monti presso il colle delle Grange-comuni.

Rii di Cogna, di Coule e del Graves.

2.° Due altri, che procedono dal monte Bonnet *des trois Éveques*, e mettono nella Tinea alle *grange* Bousiès pel vallon de Bousiès;

3.° Il rio *des Prats*, che viene dal colle di Pouriac e dal lago di Salza-Morena pel vallone dello stesso nome, forma la vallicella des Prats, e sbocca presso le *grange* dello stesso nome;

Rio des Prats.

Rio del vallon di Morgon.

4.° Il rio del *Vallon di Morgon*, che viene dai laghi dello stesso nome;

Rio du Blanc.

5.° Il rio *Pistola* o *Du-Blanc*, che scende dal col del Ferro;

Rio di Vens.

6.° Il rio del vallone di *Vens*, che procede dal monte di las Blancias, dai laghi posti alla Lauza del Vallonetto e dal lago di Vaus, e mette foce al ponte di Vens;

Ravin de Clay.

7.° Il rio o *ravin de Clay*, che nasce dal monte denominato la *Téte des Chaussettes de Clay*, e s'unisce al rio del vallon del lago di Maria alle falde della Guglia Tinibris;

Rio Tinibris.

8.° Il rio *Tinibris*, che nasce dal col del Vallonetto e dai laghi Tinibris, e sbocca presso S. Stefano;

Rio di Rabious.

9.° Il rio di *Rabious*, che scende dal lago di Rabious sotto il passo dell'Aren, ed accoglie più sotto il rio della *Comba della Valletta*, e dal colle della Losa del Piz, e sbocca come sopra;

Rio Rajos.

10.° Il rio del vallon di *Rajos*, che procede dal lago Carnier;

R Chalabraires.

11.° Il rio *des Chalabraires*, sorge presso il colle di Combeiran e dal colle di Barbacana, e sotto la testa Chalabraires; forma la vallicella di Cialabraira, e sbocca ai casali di S. Mauro al ponte d'Auron;

Rii della Madonna di Vite e delle Dogane.

12.° I due rii della *Madonna di Vite* e delle *Dogane*, che nascono presso il monte e colle di Barbacana e dai laghetti delle Dogane, e scorrono per le borgate cui danno il nome, e presso S. Barthélemy e Cerclai;

Rii Pantaille e delle Serizoade.

13.° I rii *de la Pantaille* e *de la Serizoade*, scendono come sovra, e mettono a S. Sauveur;

Rii Rivest e Cognets-Durand.

14.° I rii *des Rivest* e *des Cognets-Durand*, dai nomi dei casali ove sboccano, procedono dalla Colla-Lunga e dal monte Berzino;

Rii della Lunga.

15.° Altri quattro rigagnoli scendono dalla montagna della Lunga, per la Costa della Lunga, pel vallone Cuson e per quello di Bossia, e mettono fra i casali di *Blancias* ed il villaggio d'Isola.

Rio della valle di Castiglione d'Isola e suoi influenti.

16.° Il rio della valle di *Castiglione d'Isola*, formato dalla concorrenza dei seguenti rigagnoli: *a*) Rio della *Guercia*, che nasce al colle dello stesso nome, il quale è solito a lasciare deplorabili memorie delle sue rapine: *b*) il rio *Siboulet*, proveniente dal varco di Siboulet: *c*) il rio di *S. Anna*, dal nome del colle d'onde nasce: *d*) il rio del col della *Lombarda*, dal nome di esso colle: *e*) i rii di *Malinvern*, dell'*Orgias*, e delle *Portette*, dai nomi della rocca e dai colli da cui scendono: *f*) il rio della colla *Merciera*, procedente dallo stesso varco e dal monte della Porticiola;

17.° Gli otto rigagnoli che scendono dal monte Molières nella valle dello stesso nome, fra Isola e il ponte di Molières, formanti la *Lionza*; Rii della valle di Molières e della Lionza.

18.° Il rio *Molières*, formante il vallone dello stesso nome, a cui affluiscono sei altri rigagnoli procedenti dagli adiacenti monti, cioè: dalla colla Merciera dalla punta di Valsch, dal col di Fremamorta, dal colle di S. Martino e dal col Salese; Rio Molières.

19.° Altri tre rii, che scendono dal monte di *Gioia* e dalle Coste di Bosco-Negro all'ouest della colla Ferriera, mettono foce presso il ponte di Laulamara, e prima di toccare il borgo di S. Salvatore (*S. Sauveur*); R. di S. Sauveur

20.° Altri quattro rii, fra cui il *Rion*, con quelli di *S. Rocco* e di *Rimplas*, che scendono dai monti di S. Rocco, dalla Serra della Battaglia e dal monte Ballaur, superiormente a S. Salvatore; Rii di Rion, di S. Rocco e di Rimplas.

21.° Il rio *Boulinetta* o della valle di *Blora* (1), formato dal rio di *Mille-fonti*, che scende in più rami dalla colla Ferrera, bagna Valdiblora con S. Donato, la Roccia, S. Dalmazzo del Piano, Cianaviglias, al dissopra del quale e del colle Meana verso l'est, piglia alcune fonti; e scendono anche dal vallon di Cabanna Viella e dalla Tuna di Rasciassè, altri rii fra cui il ramo del vallon di *Brama-fame*, che bagna S. Dalmazzo del Piano, procedente dalla punta Molena; Rii Boulinetta e di Millefonti.

22.° Altri cinque rii scendono dai monti di Chalanches di Tremagne e dal monte Cartel, fra cui il più distinto è quello del vallon di *Maria*, che scende dalla Serra d'Entramagna, e bagna le villate di Villars, di Maria e di S. Anna; Rii Chalanches e di Tremagne.

23.° Il rio di *Clanzo*, forma la valle di Monale, scende dai monti di S. Anna del Monale, dal Tornairet, e dalla Rocca del Redon, bagna Clanzo, e mette foce presso S. Sebastiano al ponte di Bairols; Rio Clanzo.

---

(1) La valle, che porta il nome di *Blora*, ove sta il comune di *Valdiblora*, si forma propriamente di due vallette, che vanno a sboccare alla Tinea; cioè della Boulinetta e del Vallone di *Moulières*, che principia al col di Salese, e dopo di avere costeggiato le Alpi che separano il contado di Nizza dal Piemonte, mette capo al villaggio di Moulières, e finisce a S. Salvatore. Questa vallata abbonda di pascoli e di boschi. La montagna di Ciastiglion è alla destra di questo vallone al dissopra di Moulières. L'altra vallicella di *Boulinetta* dal nome del villaggio *Boullina* che vi sta in alto, ha unito le alture di Rimplas. Dalla valle di Blora si può agevolmente comunicare col vallone di S. Anna di Vinadio passando pel colle della Lombarda, e s'impiegano tre ore di cammino coi muli per andare al santuario di S. Anna. Valle di Blora.

Rio Graias. 24.° Il rio del vallon di *Graias*, che scende dalla Testa Figietta e dal monte Engiardo, e sbocca più sotto insieme ad altri minori scaturiti dal monte Figietta. Altro rio scende dal monte Engiardo, e sbocca più sotto;

Rio Rossiglione. 25.° Quattro altri rii bagnano le adiacenze di Rossiglione, scendono dalla Grangia-Reale, dalla Soulca, dalla Soulca lunga, S. Pietro, Rossiglione e Ripert;

Rii di Gianaira e della Torre. 26.° Il rio del vallon di *Gianaira* e della *Torre*, così detto dal nome del comune per cui passa, scende dalla montagna dell' Ours, e sbocca al dissotto del ponte di Rossiglione all'est di Tornaforte;

Rio S. Giovanni 27.° Il rio di *S Giovanni*, forma la valle dello stesso nome, scende in più rami dalla testa di Ciabanal, dal colletto Pressarls, bagna la borgata di Bremone e di S. Giovanni, sbocca sotto al precedente;

Rio Charbonières. 28.° Il rio *des Charbonières*, scende dal monte della Baissa *du-Bree*, dal Castel-Ginesta, dal col della Torre sopra Utelle, e mette foce a Balcosa poco prima che la Tinea confluisca col Varo.

Influenti di riva destra della Tinea, e rio Sestrières. *Alla destra* accoglie la Tinea: 1.° Il rio di *Sestrières*, che scende dal colle di Planton, dal col Perient; dal col della Braisetta, bagna le grange di Tronceas, s' ingrossa d'un ramo procedente dal colle della Braissetta, e d'altri rivoli, e s'unisce a S. Dalmazzo Selvatico al rio susseguente;

Rio Jallorgues 2.° Il rio della valle di *Jallorgues*, formato anch'esso di parecchi rigagnoli, che scendono, quelli di riva sinistra dai monti della Braissetta, da Cuest dell'Ase, dal col di Jallorgues, dal colle e dalla montagna de la Mias e dai monti delle Chabannes, bagna le case di Jallorgues, la Baudina, e s'unisce al precedente;

Rio Alveblano 3.° Il rio dell'*Alveblano*, scende a tergo della Chabanne, e mette foce poco sotto al colle di Anala;

Rio Demandos e suoi influenti. 4.° Il rio della valle di *Demandos* e d'*Ardon*, scaturisce presso le falde del monte Pal, s' ingrossa a sinistra di quindici rigagnoli, fra cui primeggiano l'*Achardos* (rio d'*Acchiardi*), il rio *Pizzo di legna*, il *Delego*, l'*Ardon* e il *Chabanalon*, ed alla riva destra altri quattordici influenti, che calano dai monti Rionet, Perient e della Berche, fra i quali si notano i rii *Bosgne*, il *Chelvet*, il *Fournat*, il *Gaudichar*, il *Liouzon* ed il *Coulon*, e sbocca a S. Stefano:

Rio Ribes. 5.° Il rio *des Ribes* o di *Auron*, così denominato dalla borgata

per cui passa, è formato dai rii *Saume longue*, *Nabinos* ed altri minori, che nascono dai monti di Chevalet e Rionet, dal Collet du Blee, e sbocca presso il ponte d'Auron ; Rii Saume longue e Nabinos.

6.° Il rio *des Pras du Loup*, dal nome del borghetto per cui passa, nasce dagli adiacenti monti della costa di Blainon ; R. Pras di Loup

7.° Il rio della valle del *Rouja*, scende in più rami dai monti Peira de Vic, Pal, Perient, costa Ferrant e Rougnouso, dal col di Crous, dai monti Feriol, Meunier e Fourche-Barant ; bagna le borgate di Rossenego, Passo del Rouja, Torondet, e sbocca presso il quartiere della Roggera al ponte della Cialancia ; Rio Rouja.

8.° Il torrente *Meiranos*, sgorga dal monte Monier, e mette sotto a Meiranos ; Torr. Meiranos.

9.° I tre torrenti detti dei tre *Riou*, che scendono dal monte Monier, e scorrono fra la Serra di Gallastriera dalla costa di Mejero e dalla cresta de la Portas d'Ascairon, e sboccano fra il quartiere des Près e dei tre Riou ; T. dei tre Riou.

10.° Il rio di *Lonc de Près S. Souberians*, viene dal monte Haut, e mette al quartiere di Lonc ; Rio di Près S. Souberians.

11.° Quattro rii che provengono dal col di Longon, dal monte Haut, dalla cresta del Collet Rambaut, fra cui il *Mociglione* ed il rio di *Gaud*, da Gravière, e dalla punta di B. di Menu, i quali pigliano foce tra il ponte Molières e il ponte di Laulamara presso Isola ; Rio Longon.

12.° Il rio della valle *Mionieina*, scaturisce in più rami dai monti Joly-Meunier, testa di Pont-Vallet, testa di Sabour, colle di Las-Portas, monte Pervoul e Roc di Chabrun, forma l'alta valle du-Demand, bagna coll' influente del *Villars*, procedente dal colle della Colliola, il comune di Robbione, scende per Rorà, e sbocca a S. Salvatore ; Rio Mionieina.

13.° Il rio del *vallon Margiolin*, scende dal varco d' Illonza e dalla cresta Chambaras, e mette a Margiolin ; Rio Margiolin.

14.° Il rio di *Bellieres*, nasce dal colle dello stesso nome e dal monte Prejuiro, sbocca inferiormente a Belliera ; Rio Bellieres.

15.° Il rio dei *Molini*, nasce sopra Illonza, e mette ai casali Illonza ; Rio dei Molini.

16.° Il rio di *S. Antonio* o di *Bernio*, dal villaggio per cui passa, scaturisce dal monte Chandoulières ; dal colle di S. Pons e dal monte Fraccia, e mette sotto il Ponte-Maria ; Rio S. Antonio.

Rio Ciabanetta. 17.° Il rio della *Ciabanatta* o del vallon di *Serra,* nasce dal colle dello stesso nome e dal monte Douinas, e sbocca rimpetto a Clanzo;

Rio Bairols. 18.° Il rio di *Bairols*, nasce dai monti Douinas, col des Bairols e monte dell'Andrè, e mette foce a Bairols.

NB. Dopo la Tinea e suoi influenti seguitano i tre ramoscelli, che scendono dai monti della Madonna d'Utelle e dal monte Margo, e sboccano a Revest, Font d'Olives, a la Raviera; quindi succede come influente di riva sinistra:

La Vesubia. III. La Vesubia, nasce sopra il colle delle Finestre, dai ghiacciai di Eghiand di Maledia, forma dapprima la valle delle Finestre, dal santuario di tal nome, bagna S. Martino di Lantosca, ove riceve:

Torr. Borreone. *Sulla destra*: *a*) il torrente *Borreone,* che dà il nome ad una valle, il quale scende in più rami, cioè dal colle delle Cerese, sotto la roccia Mercantourn, che mette al luogo detto la *Ceresa* (*Seriése*), e da altri laghetti, al dissotto del colle della Ruina, dalla Roccia-Cairos, dalla punta dei Gelas a levante; e dal monte Salese, dalla punta di Ragnet, dal monte Cros di Malariva e dal col Salese verso

Rio Salese. ponente, dal quale ultimo scende; *b*) il rio *Salese*, che bagna il santuario della Trinità. Il quale torrente Borreone, ingrossato poi da altri rami, s' unisce alla Vesubia sotto a S. Martino di Lantosca.

Sèguita la *Vesubia* a ricevere dalla sponda destra fra *Venanzone* e la *Raviera,* sotto Levenzo ove ha foce, da quindici a venti torrentelli di poca rinomanza, che scendono dai monti Tournairet, Brec, dai monti della Madonna d'Utelle e Margo; ma il più ragguar-

Torr. Figaret. devole si è il torrente *Figaret,* che dà nome alla valle che sbocca al Figaretto.

Sulla sinistra la *Vesubia* riceve: tra S. Martino e Roccabigliera,

Rio Spagliart. dieci torrentelli, il principale de' quali si è il *Pallars,* o *Spagliart* che dà il nome ad una valletta; il quale scende dagli adiacenti colli della Croce e della Valletta e dal monte Ferisson. La *Vesubia* percorre uno spazio di circa ventiquattro miglia; nelle attinenze di Utelle, s'ingolfa tra superbi ed acuti balzi, che assai ne restringono il letto. Sulle sue rive si mostrano alle volte le lontre; ed Utelle, che trovasi nella sua valle, ha per istemma un'orsa pregnante, forse a significare l'asprezza del luogo. Essa mette foce nel Varo a Bensone; è tragittata da ponti sulla via di Levenzo presso Utelle, a Lantosca, a Roccabigliera ed a S. Martino. La vallea abbonda di pascoli e di fieno, e vi si mantiene

molto bestiame: presso Utelle vi sono oliveti. La Vesubia s'ingrossa alla sinistra:

a) La *Gordolasca*, che scende dal colle dei *Gelas* di Pagari, dalla roccia Maledia, e dal monte Clapier. S'ingrossa di molti rii che scendono dai ghiacciai circostanti, bagna S. Grato ed una valle che descriveremo poi, riceve il torrente *Graos* o *Candolent*, che scende dal monte del Cappelletto, e dopo aver bagnato le terre di Belvedere, di Lantosca e di Roccabigliera, mette foce a S. Giuliano. La valle della *Gordolasca*, ha quattro ore di lunghezza, cioè due ore dalle foci nella Vesubia a S. Grato, e due altre da S. Grato al passo *de la Fous*, formato da asprissimi monti inaccessibili. La parte della vallea tra Belvedere ed il confluente è assai bene coltivata. Presso S. Grato vi sono molte praterie e campi al piano, e vi si raccoglie molto fieno. La Gordolasca.

b) Il torrente d'*Aignetta*, che scaturisce dai monti presso il colle di Raus, dalle cascine d'Aution, dal colle d'Ortigliera e dal monte di Mille-Forche, e sbocca presso Bollena. To r. Aignetta.

c) Altro rio di *Bollena* od *Ourgana*, scende dalla Baissa di *Camp d'argent* a tergo del monte Ciarmetta, e sbocca rimpetto alla borgata di *Tabalons*. Rio Bollena.

d) Il rio di *S. Colombano*, dalla borgata che bagna, nasce al monte Ciarmetta, dai superiori monti dei Solchi (*des Soulques*) e dal santuario di Marissa, e sbocca al sud di Lantosca. Rio Colombano.

e) Il rio dell'*Infernet*, formato di esso rio e del rio *Portas*, scaturisce in più rami, cioè: il primo dalla Baissa di Pietra-Cava, ed il secondo dal colle della Portas, dalla rocca Seira al sud, e mette foce a Luda. R. dell'Infernet.

NB. Altri rivoli di poca importanza s'incontrano ancora sino alle foci della Vesubia nel Varo,

Il Varo riceve, dopo la Vesubia, altri torrentelli, fra i quali sono da annoverarsi quelli della valletta di *Campros*, di *Euroghe*, della *Sagnea*, di *S. Salvatore* (*S. Sauveur*), di *Bonjon*, dell'*Augoustière*, dei *Molini del Varo*, ec. Altri influenti del Varo.

Dalle foci del Varo a quelle della Magra mettono in mare le seguenti acque principali:

1.° Il rio del vallon di *Barba*, che sbocca al *Petit-Turin*, tra S. Elena e S. Giovanni nelle adiacenze di Nizza; Rio Barba.

2.° Il rio della valle di *Magnan*, che nasce nelle alture della Rio Magnan.

Begnara tra N. D. di Calamas e la Sivola, tra i colli di Serralunga, e sbocca a Petit S. Laurent nel sobborgo della *Croix de marbre*, presso Nizza;

Rio S. Silvestro.

3.° Il rio della valle di *S. Silvestro*, dal nome del santuario ove nasce, e mette foce nel sobborgo delle Croce di marmo;

Rio di Valle Oscura.

4.° Il rio della valle *Oscura*, sorge dai colli di S. Pancrazio, e sbocca come sopra.

NB. Vi sono altri rii che bagnano la vallicella all'ouest di Nizza denominate della *Mantica*, di S. Bartolommeo, di Merlazon, di San Stefano e di S. Michele.

Il Paglione e suoi influenti.

V. Il Paglione, torrente principalissimo che divide la città di Nizza dai suoi sobborghi di S. Giovanni Battista e della Croce di marmo. Sorge presso la colla delle Porte, dalla roccia Seira e da altre adiacenti montagne; scorre per le terre di Engatoin, Coaraza, la Cardiola, Contes, ingrossandosi di parecchi ruscelli e rii, riceve sotto la Beguda il torrente della valle di *Braus*, che scende dal varco di tal nome, il quale ingrossatosi anch'esso dai rii di *Lucerame*, di *Scavel* superiormente a Scarena, e più sotto dal rio di *Gandissord* e del *Peglia*, che sorgono dai monti di Farguel, Baudon e dell'Agel sopra Peglione, e dal rio della valle della *Madonna del Laghetto*, che entra nel Paglione alla Trinità-Vittorio, ed impinguatosi pure a destra del *Riosecco*, che bagna Torrettas, Falicone e S. Andrea, da cui prende nome la vallea, vi sbocca rimpetto al santuario della Madonna del buon Viaggio, e quindi lambendo la via regia di Torino e la piazza d'arme di Nizza, viene in città sormontato da due ponti prima di mettere in mare (1).

Particolarità del tor. Paglione

(1) Questo rovinoso torrente eccita la maraviglia degli stranieri nell'osservare la grandezza degli archi e la mole dei ponti che lo cavalcano a Nizza; poichè non sanno, che quel leggero filo d'acqua diviene spesso, e nel tempo di lunghe e dirotte piogge, od allo sciogliersi di un improviso temporale, una furibonda corrente, che non rispetta nè argini, nè foreste, nè luoghi coltivati, nè ponti, ma tutto abbatte e fracassa, e persino alle foci respinge per lungo tratto le acque marine, e talvolta cangia letto e foce. L'istoria di Nizza rapporta molti esempi di rovine cagionate dal Paglione, e vi registra in ispecie quella del 9 ottobre 1530, in cui abbattè e ponti e case, e monumenti, inondando tutta la città di Nizza e suoi dintorni. L'arte moderna ha opposto qua e là validissimi argini al traboccar del torrente, il quale occupa nella sola campagna di Nizza uno spazio di 5,000 metri in lunghezza e 300 in larghezza, e ciò nondimeno in occasione di grandi piogge straripa non solo da questo vastissimo letto, ma strascina seco rovinosamente montagnole e rocce. Il corso del Paglione è di circa otto miglia.

Da Nizza a Ventimiglia mettono foce da circa trenta ramoscelli di poca importanza, i quali scendono dai monti della Leusa, dell'Eza, di Cemboule, della Turbia, del laghetto di Baudon, di S. Iberio, di Garillani, dal monte Dours, e fra i quali rivi possiamo annoverare: Rii fra Nizza e Ventimiglia.

1.° Quello della valle di *Lautiguière*, che scende dalla Leusa, e mette al capo Roux; Rio Lautiguière.

2.° Il rio del vallon di *Gorbio*, che nasce dal monte Baudon, e mette foce fra Roccabruna ed il Castello di Carnolet, nel principato di Monaco; Rio Gorbio.

3.° I *Ravins-Bouriques*, *de Carage*, e di *S. Roch*, che scaturiscono nei colli di Castiglione, e mettono foce tutti tre all'ouest di Mentone; Rii Ravins-Bouriques, de Carage e di S. Rocco.

4.° Il rio *Couravent*, dai casali di tal nome, all'est di Mentone; Rio Couravent.

5.° Il rio *Latte*, che dà nome ad una valle, nasce fra i colli di Cornio e della Barca, e mette foce all'est del capo della Mortola. Rio Latte.

VI. La Roja, sorge al colle di Tenda e dalle adiacenti montagne, dette di *Cornio*, punta di *Pier-Nand*, cima di *Selanta*, la *Cabanaria*, e la *Margaria* ec.; scende precipitosa e fragorosa da balza in balza da Tenda alla Giandola lungo la via regia, che la sormonta con ponti in più siti; e prima di giugnere a Tenda s' ingrossa di più rii, che procedono quali dalle alture di *Peira-fica*, roccia di *Cairos*, cima *Barsenzana*, colle d'*Ourno*, punta dell'*Agnel* ec.; quali dal vallon del *Rio-freddo*, che scaturisce in più rami al colle di Boaira, dal col delle Perle, della baissa di Framosa, dalle alture di Malalberga e dal monte Bertrand. Giunta ai piedi del monte Bruis questa fiumana, denominata due secoli fa la *Rotta*, che è la *Rutuba* dei Latini, sempre arricchita da nuovi torrenti, piega a mezzogiorno, e riceve altri copiosi tributi, fra cui l'*Aurabia*, la *Levenza* o torrente di *Briga*, la *Bionia*, fiumana più grossa della *Roja*, che scende dal colle dell' Inferno, e traversa la Valauria. Dopo di che la *Roja* si sprofonda entro cupi valloni che la conducono dal piè dei villaggi della Penna e dell' Olivetta sino a quello di Bevera, ove, unitosi al grosso torrente di questo nome, avviasi a versarsi nel mare sotto le mura di Ventimiglia. Le acque della *Roja* sono limpide e pure nell'alto, ricettano ottime trote, alimentano molti antichi canali d'irrigazione, molte gore per servigio dei molini, e trasportano al piano il legname di Tenda, della Briga e di Saorgio. Il suo corso verso il basso è len- La Roja e suoi influenti.

tissimo, ma nello scendere per una mesta vallea, in sassoso letto, infetta talora coi suoi allagamenti l'aere intorno di miasmi, che dalle imputridite acque, restanti senza scolo, s' innalzano a contaminare di autunnali febbri i fianchi orientali di Ventimiglia, ov' è accavalciata da brutto ponte. Il corso della *Roja* si computa di circa trenta miglia di Piemonte. Vi abbondano le trote e le anguille di squisita bontà.

Influenti di riva destra della Roja

La *Roja* riceve sulla riva destra i seguenti affluenti:

Rio Caramagna

1.° Il rio del vallon di *Caramagna*, che ha le scaturigini ai laghi dell'*Abisso*, e finisce alla cappella della Madonna di Viula, ove sono molte belle praterie, che danno pascolo a numeroso bestiame;

Rio Pietrafica.

2.° Il rio del vallone di *Pietrafica*, che nasce presso il colle dello stesso nome, e mette foce un poco al dissotto della Madonna di Viula;

Rio Biogna.

3.° Il rio della valle di *Biogna* o della *Miniera*, formato di più rami, che chiamasi uno di *Vallaura*, perchè forma la valle di tal nome, scende dal col dell' Inferno e dalla colla Plana; altro viene a sinistra del colle della Gordolasca, dal col del Sabbione e da quello di Pietrafica, forma il vallon di Castarin, ed a metà corso accoglie il rio del vallon *Bianco*, il quale si chiama, alle sue scaturigini, rio *Valmasca*, dal nome della montagna e dei laghetti d'onde scaturisce; dappoi cangia il nome in quello di *Castarin* o della *Maddalena*, e presso la miniera d'argento di essa valle confluisce con quello della *Miniera*, che scende dai laghi delle Maraviglie, e sbocca sotto l' abbazia di S. Dalmazzo, col nome di *Biogna*;

Rio Caussegna di Sella.

4.° Il rio della valle *Caussegna di Sella* o di *Ceva*, dal nome del casolare posto alle falde del monte Nauca, d'onde esce, e mette foce sotto le Berghe;

Rio Cairos.

5.° Il rio della valle di *Cairos*, scaturisce in più rami dal monte Cappelletto, dal colle di Raus, dal castello dell'Aution, e dal col dell'Ortighera, bagna i casali di Cairos e di S. Anna, e sbocca rimpetto a Saorgio;

Rio Maille.

6.° Il rio di *Maille* o *Giandola*, nasce dal colle dell'Ortighera, dal monte Milleforche e dal monte Ventabren al sud, s' impingua dei rii che sboccano presso il colle di Raure, e sbocca alla Giandola;

Rio della Madonna delle Grazie.

7.° Il rio della *Madonna delle Grazie*, dal nome del santuario per cui passa; scende in più rii dai monti superiormente al colle di Brouis, e mette a Breglio;

8.° Il torrente *Bevera*, nasce in più rami dai monti Milleforche, Ventabren e la Ciarmetta, bagna i territorii del Molinetto e della Madonna con Sospello, che divide in due, scorrendo per un sassoso letto, talvolta umilissima e talora ingombrando furiosamente gli archi dell'elevato suo ponte; s'ingrossa alla destra dei rii *Godissara*, *Goyoù* o *Cuieù*, che nascono dai monti Pietracava, dal monte Appanan, e dei rii *des Chataigniers*, *Brouis*, *Barbone*, *Appanan*, di *S. Julien* (S. Giuliano) ed altri di minor conto, e sulla sinistra dei rii di *Fiojette* o di *Lunieras*, della valle di Bassera ec., e finalmente sbocca nella Roja nel luogo di Bevera d'onde piglia il nome. Torr. Bevera e suoi influenti.

Gl' influenti della Roja, di riva sinistra sono:

1.° Quello del vallone del *Rio-freddo*, che ha le origini alla colla di Straudi, e finisce a Tenda; Torr. Riofreddo

2.° La *Levenza*, che forma la selvaggia valle di Briga, ha molte scaturigini presso i varchi che cingono la vallea, i principali dei quali sono: il col di Geron, di Marta, di Sanson, la colla Ardente, il col di Tanarello, la colla Rossa, quella di Vellighe, della Cottura, ed altri inferiormente, i quali si rannodano alla catena secondaria, che scende al mare, e che piglia il distacco dal monte primitivo di Tanarello, che sta di fronte alla valle di Briga. E tutte queste montagne rinserrano la vallea in modo da renderla quasi inaccessibile. Concorrono a formare la *Levenza*, il rio della valle di *Morignole*, che nasce alla colla Rossa, dal monte Bertrand, bagna Morignolo, si unisce al rio della valle di *Castiglion*, che nasce dalla colla Ardente; piglia quindi il nome di *Levenza* presso il colletto di Briga, ne bagna il comune, ove riceve altro rio proveniente dal monte Vacche al sud, e poscia mette nella Roja all'abbazia di S. Dalmazzo; Rio Levenza e suoi influenti.

3.° Il rio di *Grova*, scende anch'esso dal monte Vacche e dalla baissa di Gardon, e mette al dissotto del casolare di Gragnile; Rio Grova.

4.° Il rio della *Baissa di Lug*, dal nome del monte d' onde scaturisce, che sbocca rimpetto a Fontano di Saorgio; Rio della Baissa di Lug.

5.° La *Bendola*, nasce dalla cima di Marta, dalla colla di Tanarda, dalla colla del *Pian* presso il monte Vacche, dalla Margaria di Ciappa, e dal colle di Peira-Moûte, s' unisce ad altri rami che scaturiscono al sud al colle di Giò, al monte Lega, ed al col di Muraton, e mette sotto il ponte corto di Bendola a Saorgio, rimpetto al castello di Malamort; Rio Bendola.

Il rio di Giò.

6.° Il rio che procede dalla testa e dalla colla di Giò o Giau, e mette foce al sud di Breglio;

7.° Finalmente altri diciotto ruscelli di breve estensione, che servono da questo lato ad aumentare le acque della Roja.

La Nervia e suoi influenti.

VII. La NERVIA, nasce appiè del monte Torraggio, sotto il colle della Tanarda superiormente a Buggio frazione comunale di Pigna, s'ingrossa di parecchi rivi, che scendono: a levante presso i casali di Castelletto, Marghiella, Lauzona, Palazzo del Maggiore, Remigio, S. Giovanni dei Prati, Gonda, e dalle falde del monte Ceppo; a ponente dei rii che sgorgano al monte Lega, dal colle di Maraton, e di Genses; bagna ambe le rive e le terre di Castelfranco, Pigna ed Isolabuona, ingrossandosi da altri torrentelli, segnatamente quelli scaturiti a levante dai monti Colettazzo e Bignone, tra Baiardo, Apricale e Perinaldo, ed a ponente dal rio della valle della *Rocchetta,* il quale nato anch'esso dai colli e monti della Testa, dalla gola di Forqueina, colle di Morga, dalla Baissa dell'Abeille ec., mette foce al dissopra di Dolceacqua, ove la Nervia discende zampillante allato al castello; ne scomparte le terre, ed un ponte di un solo grand'arco ne ricongiugne le sponde: esso ha 33 metri di luce e 10 d'altezza. Le sue acque, qui accresciute da altre, fanno rigirare molti molini da olio. Portate da più condotti, esse ricadono spumeggianti nell'arenoso suo letto. Queste acque, da ogni lato luciccanti e cadenti, conferiscono freschezza e vaghezza a Dolceacqua; dopo di che sèguita la Nervia il suo corso sino al mare passando per Camporosso, dopo avere lasciato dietro di sè, dalle scaturigini alle foci, un tratto di dodici miglia. La Nervia è sfornita di ponti presso la via del littorale, e talora, ingrossando e turbinosa allargandosi, vieta il passo ai viandanti. Essa percorre presso Camporosso un terreno d'alluvione, in mezzo a fiori d'oleandro silvestre, che, vestendo di rosso tutto il terreno adiacente, fece dare il nome di *Camporosso* a quel luogo.

Il Vergo.

VIII. Il *Vergo*, o rio di *Valle-Crosia*, che scaturisce alle falde del monte Caggio, ed è formato dai rii che vengono dal Poggio di *Perinaldo*, bagna i comuni di Soldano, S. Biagio e Vallecrosia, e sbocca in mare.

Rio Vallebuona.

IX. Il rio di *Vallebuona*, nasce dal monte Caggio presso il colle di Tego, bagna Seborga, Vallebona e Borghetto, e sbocca all'ouest del capo di S. Ampaglio.

X. Il rio di *Bordighera*, nasce dal monte Negro, bagna Seborga, asso e Bordighera, ove mette foce. Altro rio di *S. Croce*, che scende al colle di Tego, e mette a S. Croce. Rio Bordighera.

XI. Il rio *Borgo*, scende dal monte Bignone, ed attraversa S. Remo, ove sbocca. Rio Borgo.

XII. Il rio *Vallotto*, che attraversa a ponente S. Remo, ed il rio di *Francia*, che lo bagna a levante (1). Rio Vallotto.

XIII. I rii di *S. Giacomo* e di *S. Giovanni*, dai luoghi che bagna, e mette pure all'est di S. Remo, al borgo detto *di Francia*. Rii S. Giacomo e S. Giovanni.

XIV. Il rio di *S. Martino*, scende anch'esso dalle falde orientali del monte Bignone, e sbocca a ponente di S. Martino. Rio S. Martino.

XV. L'*Arma* o torrente di *Val-Ceriana*, nasce dal monte Colettazzo e dal monte Bignone, passa per la Madonna della Villa e per Ceriana, e sbocca fra la Torre dell'Arma e la punta del Capo-Verde. Torr. Arma.

XVI. La fiumana di *Taggia* od *Argentina*, ha principio da due fonti; una sgorga alla radice del colle Gerbonte, e l'altra al piè del giogo Capriolo, che di breve spazio lo divide dalla scaturigine del Tanaro, ed in mezzo a quei due torrenti siede Triora, sovente devastata nei suoi poderi dalle rodenti acque, accresciute di molti rami che scaturiscono gli uni dal monte Saccarello, dalla colla Ardente, dal col di Tanarda, presso le borgate di Verdeggia, roccia di Realdo, Borniga, Crepo, Bregallo, Cera e Berallo; altri dal monte Frontè, dal monte Monega e dal monte dei Bracchi, e si riuniscono a Triora; di là scende con rapidi e saltanti passi a Montalto, a Badalucco e a Taggia; ingrossandosi da ambe le rive di moltissimi influenti, fra i i quali sono ragguardevoli, alla destra l'*Ossenlina*, che nasce dai monti Ceppo e Colettazzo, ed il rio Carpasio, alla sinistra, che nasce al monte Grande e bagna Carpasio. Tacciamo qui i nomi dei molti altri ruscelli sorgenti dal monte Faudo, e dal monte delle Sorgenti. Dal monte delle Fontane scaturiscono altri torrentelli che bagnano i territorii di Castellaro, Riva, Pompeiana, Terzorio, S. Stefano al mare e Cipressa. L'*Argentina*, fatta dopo Taggia più possente d'acque, procede dappoi con rallentato corso sino al mare, e Fiumana di Taggia e suoi influenti.

(1) Le acque, che bevevano per l'addietro gli abitanti di S. Remo, erano fetide e producevano l'orribile *tenia;* ora vi sono abbondevoli fontane. L'acqua vi fu condotta dalla distanza di 5,000 metri lineali, e ciò si deve alle instancabili cure dell'avvocato Barone Alberto Nota, già Vice-Intendente di questa provincia. Acque fetide di S. Remo.

percorre dalle scaturigini alle foci sedici miglia; nei sei ultimi non ha che un metro di pendìo sopra 150 di sviluppo, ma in alto scende in ragione di 8 per 200. Secondo Chabrol la superficie del concavo suo letto può versare, in un giorno di piena, 16,874,900 metri cubi d'acqua, e il suo letto in tempo d'inondazioni s'innalza fino a tre metri al dissopra del letto ordinario. Presso le foci, e lungo la via litorea non ha ponti. Vuolsi, che il nome di *Argentina* gli sia derivato dai vaghissimi veli d'argento che in alto va formando nello scendere da cascata in cascata sui muscosi macigni sui cui passa.

Rio S. Lorenzo. XVII. Il rio di *S. Lorenzo* o fiume *Bodo*, nasce in due rami dal monte Faudo e dalle alture di Pietrabruna, di cui bagna il villaggio, scende alla Torre-Papona, bagna le terre di Civezza, raccoglie altre acque tra Boscomare e Linguelietta, indi più sotto dalla costa Rainera, e mette foce a S. Lorenzo.

Torrente Prino. XVIII. Il torrente *Prino* o di *Prelà*, scaturisce in più rami dagli adiacenti monti, nella valle di Dolcedo, ove stanno i comuni di Pianavia, Prelà, Pantasina, Villatalla, Tavole, Valloria e Dolcedo, e qui sbocca altro ramo dalle falde del monte Faudo, che scende poi a Torrazza e Piani, mettendo foce presso la Torre di Prarola.

Rio Caramagna. XIX. Il *Caramagna* o rio di *Porto-Maurizio*, formato dalla concorrenza dei torrentelli *Moltedo* e *Vasia*, dai nomi dei luoghi che bagna, scende dal monte Grosso, e riuniti i varii rami presso il villaggio di Caramagna, ivi prende il nome; poi scorre al basso all'occidente di Porto-Maurizio, ove sbocca; ma essendo la riva del mare più elevata del letto del torrente, ivi ristagnando le acque, tramandano fetide esalazioni, che cagionano febbri intermittenti a quegli abitatori. A circa 500 metri da Porto-Maurizio vedesi un ponte in pietra di recente costruzione, per cui è facile ora il tragitto a Dolcedo ed ai molini di Prelà.

Torr. Impero. XX. Il torrente *Impero, Imperio, Imperiale* o *fiumana d'Oneglia* (*Onelius fluvius*), nasce da monte Grande, al Poggio del Moro, dalla fontana detta il *Roggio* in prossimità del comune di Conio: di lì a non molto si accresce dei rivi che discendono dai distretti di S. Bartolommeo e di Caravonica; scorre tra deliziosi colli, ubertosi di olivi e di altre piante fruttifere; bagna le terre del marchesato del Maro, la superiore ed inferiore valle di Oneglia, e non lungi da questa città verso ponente si getta in mare. Il suo corso è di dodici miglia nella

direzione da tramontana a mezzodì, ossiano metri 18,000 circa in linea retta, con uno sviluppo di circa 22,000, dopo una discesa di metri 550. La valle d'Oneglia ha circa 200 metri di larghezza media: il torrente ne occupa circa 60; ma si allarga maggiormente verso le foci, ove rovina spesso le più preziose terre, minacciando spesso di abbattere le case dei sobborghi, per la quale cosa hanno più volte gli abitanti impetrato dai municipii l'assistenza per un arginamento del fiume. La pendenza delle acque è verso le fonti assai considerevole; ma in sèguito ha 4 metri su 100, finchè giugne ad un metro su 130 m. Durante le inondazioni l'Impero scarica in mare 7,975,320 metri cubi d'acqua in ventiquattr'ore. Sul torrente Impero è stato costrutto, pel sig. L. Bonnardet, un ponte sospeso in filo di ferro, come leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 2 agosto 1842, ove si fa cenno della tariffa dei dritti di passaggio su detto ponte.

XXI. Il torrente *Evi*, che scende dai colli superiormente a Diano-Calderina, e sbocca all'ouest di Diano-Castello. Torrente Evi.

XXII. Il torrente *S. Pietro* nasce al monte della Torre, bagna Diano-Arentino, Diano-Borello, Diano S. Pietro e Diano-Marina, ove mette foce; s'ingrossa di varii rii, fra cui notiamo: il *Buscio*, il *Casette*, la *Proggia*, il *Camporatto*, il *Trependa*, il *Mapi*, la *Rocca*, la *Bandia* ed il *Fossato*, nel territorio di Diano-Arentino. La fortunata valle di Diano, bagnata dal torrente *S. Pietro*, è celebre per la copia ed eccellenza dei suoi olii e pei prodotti dei suoi vini pregevoli, siccome diremo a suo luogo. Torr. S. Pietro e suoi influenti.

XXIII. Il torrente del *Cervo*, nasce superiormente a Villafaraldi; dove s'ingrossa d'altro rio di tal nome, bagna S. Bartolommeo, e sbocca all'ouest del capo del Cervo. Su questa fiumana non stanno ponti, e quando vi abbondano le acque, vi sono taluni che, allettati dal guadagno, tragittano in sulle loro spalle i passaggeri dall'una all'altra sponda; ma siffatto modo di passare quel torrente non dura che due giorni al più, essendo pressochè sempre asciutto. Torrente Cervo.

XXIV. La *Meira*, *Merula* o fiume d'*Andora*, nasce dal monte della Torre, bagna Testico, Stellanello ed Andora; sbocca fra Andora-Marina e Rolla. La fiumana d'Andora, che solca la valle di tal nome ha circa otto miglia di corso. Priva d'argini, essa va ogni anno rodendo qualche tratto della poca pianura, che forma la sola ricchezza della valle, ove un'aria umida, soffocante, non rimutata e viziata Torr. Merula.

dalle esalazioni delle acque stagnanti, fa torpidi, squallidi, infingardi, e quindi più miseri gli abitatori della valle di Andora (1). La *Merula* è attraversata, rimpetto al castello di Andora, da un ponte in cotto a dieci archi, che credesi essere stato costrutto dai Romani. Questo ponte è lontano mezzo miglio dalla strada litorale. Dalle acque dell'*Andora* sono posti in moto dieci frantoi da olive, ed altrettanti lavatoi. Le frequenti inondazioni della Meira hanno luogo tanto alle foci, quanto lungo l'alveo.

Torr. Arrosia. XXV. L'*Arrosia*, nasce dai colli di Mendatica, dal monte Frontè nella provincia d'Oneglia, bagna le terre di Mendatica, Montegrosso, Cosio, Pornassio e la Pieve, ingrossandosi, sulla destra dei rivi che scendono dai monti Frontè, Monega, dai Prati ec., fra i quali è prin-

Torr. Rezzo. cipale il torrente di *Rezzo*, che nasce al Monega, e s'impingua dei rii scaturiti dal monte Brocchi, della colla di Pozzo, del monte Grande, monte Prezoane (sulla destra) e di quelli provenienti dal monte dei Prati sopra Rezzo (alla sinistra), oltre i torrenti che scaturiscono dai colli di S. Bernardo di Mendatica, di Cosio, dalla colla di Nava, dal monte Escia, dal Bocchin di Semola e dal Passo del Preale sopra

Torr. Arogna. Armo, fra cui è principale l'*Arogna*, che mette alla Pieve. Dalla Pieve sèguita l'Arrosia per le terre di Vessalico, Borghetto, Ubaga e Ranzo, accogliendo sulla destra i rii che calano dai monti di S. Bartolommeo, Cartari e Vellega; e sulla sinistra quelli dei monti Cucco, S. Giacomo, Vesio; entra poi nel territorio di Onzo provincia d'Albenga, cala al borghetto di Pogli, ove riceve un rio che scende da S. Calocero; bagna Ortovero, ov'è pure ingrossato d'altro rio, e

Torr. Lerone. giunto a Villanuova riceve il *Lerone*, il quale, nato superiormente a Vellego dai monti che segnano i limiti della provincia d'Albenga, bagna le terre di Casanuova, Garlenda e Villanuova, impinguandosi anch'esso di molti rivoli; è tragittato da un vecchio ponte comunale detto dei *Maurizii*, e più sotto sbocca nell'*Arrosia*. Prosegue l'Arrosia per Albenga, e prima di giugnervi accoglie fra le borgate di Bastia, Lusignano e Leca il torrente *Neva*. Il corso dell'*Arrosia* si valuta di ventiquattro miglia (2).

Cenni sulla Meira. (1) Il GIUSTINIANI chiamò *Meira* il fiume di Andora, da cui pare che la prendesse da *Merula* di PLINIO. Tuttavia il testo di PLINIO sembra indicare il fiume presso Albenga, che è la *Centa*.

Conca dell'Arrosia. (2) I versanti dell'Arrosia sino allo scontro della Neva occupano 342 chilometri

XXVI. La *Neva*, nasce in più rami dal monte Cerisola, dalla colla di S. Bernardo, dal monte Linco, e dai monti detti l'*Apennino*, dai casali di tal nome, e dalla colla Cianea nella provincia di Mondovì, entra dalla borgata di Cerisole in quella d'Albenga, ove bagna Erli, Castelvecchio e Zuccarello, e più sotto alla borgata di Consciente riceve il *Panavaria*, e sèguita poi per Cisano sino ad Albenga. La Neva.

XXVII. Il *Panavaria*, torrente che scende in tre rami, cioè, dal monte Ermetta sopra Caprauna, a 1,000 metri sopra il livello del mare dal Passo del Preale, e dal monte Cucco, al sud; bagna Caprauna ed Alto nella provincia di Mondovì, entra in quella d'Albenga a Nasino, ove accoglie altro rio che nasce dal monte Galè, e sèguita il suo corso da Castelbianco sino a Consciente. Tor. Panavaria.

XXVIII. Il torrente CENTA, formato dalla concorrenza dell'Arrosia, della Neva e del Pannavaria, con cento altri rigagnoli e fiumicelli, da cui prese nome, e vi reca il comune tributo al mare. Ma propriamente parlando non prende questa fiumana il nome di *Centa*, che circa tre miglia sopra di Albenga, ove la formano congiungendosi l'Arrosia e la Neva. Questa fiumana è fra le poche della Liguria che non asciughino negli ardori dell'estate. Spaventevole veramente è il volume delle acque che nelle piene esso porta al mare, passando sotto il ponte, forse troppo stretto, di Albenga. Non ha il fiume nel piano che il debole pendìo di 68 millimetri per metro, onde allargandosi, rapisce all'agricoltore preziosi terreni. Ingrossando corrode i fertili campi: ma i suoi allagamenti, ove non sono accompagnati da roditure, lasciano un limo fecondatore. Con questa massima è governato il recente arginamento (1). Il suo bacino è di 506 chilometri quadrati; ma in tempo Torrente Centa.

---

quadrati, quelli della Neva sino allo scontro dell'Arrosia ne hanno 164. Vi vogliono sino allo sbocco della Centa 321 metri quadrati di superficie (Vedi CHABROL *Statistica del dipartimento di Montenotte*).

(1) Altre volte il Centa passava ad un quarto di miglio all'est di Albenga sotto il così detto *Ponte lungo*, che giacè a fianco della strada di Genova: esso è lungo 147 metri, largo 3 1/2; lo compongono dieci archi larghi 9 metri ciascuno, e distanti fra loro metri 4 1/2. È fabbricato con cemento fasciato di pietre quadre larghe un metro. Non s'alza più di metri 3 1/2 dal suolo: il resto è sotterra. La breccia, di cui è formato in parte quel ponte, scavasi tuttora dai monti vicini: s'argomenta che lo fabbricasse verso il 414-18 il conte Costanzo, cognato di Onorio, fatto poi suo collega nell'imperio. Ma il ponte è così ben conservato ed i pilastri che sono interrati sino all'impostatura degli archi, sembrano stati fatti da circa un secolo fa. Questo ponte può riguardarsi Descrizione del torr. Centa.

d' inondazioni strascina d'ordinario 27,542,000 metri cubi d'acqua al giorno. Il letto del fiume è nel piano da 300 a 500 metri. Nei luoghi rinserrati ha da 6 a 7 metri d'altezza su 120 di larghezza. Malgrado la larghezza attuale dell' alveo avviene tuttavia, che nelle piene tutta questa bella pianura resti intieramente coperta dalle acque. Vi si conserva la trista memoria delle inondazioni avvenute negli anni 1689, 1705 e 1706; ma la più dannosa di tutte si fu quella del 3 ottobre 1744, nella quale, straordinariamente ingrossate le acque, allagarono Albenga, e nelle campagne più non si vedevano che le cime dei più grandi alberi. La pendenza del Centa è presso le sorgenti assai ripida, ma si riduce in seguito da 8 a 9 metri su 200. Nell'entrare che fa sul piano questo torrente, piglia una pendenza di 68 millimetri per metro; e a cagione appunto di questo debole pendìo delle acque nelle pianure d'Albenga, succedono spesso i traboccamenti e danni, e la viziatura dell' aria, tuttochè questa, come diremo più sotto nella nota, venne rimossa in parte per la zelante cura d' integerrimi amministratori.

Tor Antoniano.

XXIX. Il torrente *Antoniano*, che bagna Campo-Chiesa, divide il territorio di questo comune da quello di Albenga, s' ingrossa di

---

come principale monumento romano, non già dei bei secoli d'Augusto, ma sul tramonto della bell'arte edificatoria. La fiumana che sotto passavagli, si è dipartita dall'antico suo letto per correre ad occidente della città. Questa fiumana era per lo passato il flagello di Albenga, poichè ad ogni pioggia allagava i suoi dintorni, e superava le ripe, cosicchè tutta la città ne restava inondata, e fin da tempi antichi eravi il proverbio: *se Albingana piana fosse sana, si dimanderebbe Diana*; ed agli abitatori di quella vallea, perchè sparuti e tristi, si diceva per ironia: *hai faccia di Albenga*, perchè le febbri intermittenti desolavano quelle terre. E oltre alle acque stagnanti e inondanti, a tramandare maligne esalazioni concorreva la macerazione della canapa. Un tanto fisico malore venne tolto per opera del Cav. Somis, allora vice-intendente di Albenga, il quale fece apporre buoni argini al fiume, lo ridusse al suo letto, contenendolo nei limiti, rialzò il suolo, aperse nuove strade, confinò in un luogo innocente la macerazione della canapa, disseccò le paludi presso il mare, piantò migliaia d'alberi, e fece molte altre opere di pubblica utilità. Oggidì la prosperevole valle di Albenga offre la più spaziosa pianura della Liguria, ove il gaio melograno forma le siepi, le viti pendono dagli olmi, i prati sono smaltati di gigli e di viole, adorni di pioppi e di salici, con orti pieni di civaie e di erbaggi, e fichi e gelsi, e canape altissime crescono rigogliosamente col grano, che rende all'agricoltore da dodici a sedici volte la semente, per cui sembra che la terra vi sia coltivata non pei bisogni dell'uomo, ma solamente pel suo diletto. Onde la valle di Albenga basta a se stessa; cosicchè l'abitante ritrae da'suoi ricchi terreni in pianura quanto serve a farlo vivere agiato e tranquillo. Soltanto in alcune parti, come sopra Villanova, offre qualche landa selvaggia, spesso invasa dal letto del fiume. Nondimeno gli oleandri vi formano macchie, e la ghiaia è sparsa di timo, di spigo e d'altre piante aromatiche.

varii rigagnoli, provenienti dalle alture di Cisano; va dovizioso di anguille, sebbene povero d'acque, e mette al mare.

XXX. Il torrente *Torsero*, nasce dai colli di Cisano, e dal monte della Croce, mette al sud di Ceriale, ove sboccano altresì il *Carenda* ed il *S. Rocco;* il primo de' quali è sormontato da un ponte in legno di recente costruzione; gli altri ne vanno privi. Torr. Torsero.

XXXI. Il *Varatella*, che nasce alla rocca Barbena, bagna Carpo e Toirano, ove s' ingrossa del torrente *Barassone*, che nasce dai colli di Balestrino che lambe, e dal monte della Croce, e sbocca a Borghetto S. Spirito, col nome di *Toirano.* Rio Varatella.

XXXII. Il torrente *Fosato*, scende dal monte Calvo, bagna Verzi-Pietra, e mette a Loano. Torr. Fosato.

XXXIII. Il torrente *Maremola*, sorge al colle di Melogno, passa alla ferriera d' Isallo, ove s' ingrossa d'altro rio, nato alle falde del monte Caplin; scende a Magliolo, bagna le terre di Bardino-nuovo, e Bardino-vecchio, con Finale-Borgo, e più sotto riceve il torrente *Giustenice*, che sorto alle falde del monte Calvo, bagna la Villetta e Giustenice, e s'unisce al Maremola per isboccare alla Pietra, col nome anche di torrente *Bottasano.* Torr. Maremola

XXXIV. Il torrente *Porra*, sorge al colle di Melogno, alle falde del monte Settepani, a metri 900 sopra il livello del mare, e dai monti della Madonna della Neve sopra Rialto, che bagna al sud, volge a Calice, ove s'ingrossa d'altro rio; indi scende a Perti e Finale-Borgo, e mette tra Finale-Marina ed il Capo di Capra-Zoppa. A Perti riceve il torrente *S. Giacomo*, il quale nasce dai monti superiormente a Feglino e dal colle di *S. Giacomo.* Lo sviluppo di questa fiumana, detta di *Finale*, è di 13,000 metri sopra una retta di 11,000. La superficie della sua conca è valutata a 68 chilometri quadrati. Nelle inondazioni ravvolge per 3,000,000 di metri cubi d'acqua. La sua pendenza si distingue in tre parti: quella verso le scaturigini e che scendea ritroso dei monti è rapidissima; dopo l'unione del torrente *S. Giacomo*, è meno celere: tranquilla e non incassata scorre nella pianura e verso le foci; qui però è rattenuta da buoni dicchi. Torr. Porra.

XXXV. La fiumana di *Finale-Pia*, torrente che scaturisce dal monte di S. Giacomo al dissopra di Vezzi, nella provincia di Savona, bagna questo comune, entra in quella d'Albenga ad Orco e bagna Calvisio, ove s' ingrossa d'altro rio, e mette foce tra Finale-Pia e Finale-Marina, provincia di Savona. Fiumana Finale-Pia.

Torr. di Noli. XXXVI. Il torrente di *Noli*, scende a Voze, e mette a Noli.

Rii Cercallo e di Crovetto. XXXVII. Il *Cercallo* ed il *Crovetto*, due torrenti che scendono dai monti presso i limiti della provincia di Savona con Albenga e dal monte Mau, e s'uniscono insieme presso Spotorno, ove mettono in mare, col nome di torrente di *Spotorno*.

Torr. Mattogno. XXXVIII. Il torrente *Mattogno* o *Segno*, nasce dai monti adiacenti al comune di tal nome che bagna, ed entra in mare a Vado, col nome di torrente di *Vado*.

Torr. Tragenda. XXXIX. Il torrente *Tragenda*, sorge alle falde del monte Alto, scende ai casali di Roviasca, ove accoglie il rio che viene giù dalla Consevola; s'impingua, ai casali detti *Moutagne*, d'altro rio che procede dai latistanti colli di S. Giacomo; scorre a Quiliano, ove riceve il rio *Quazzola*, che nasce dai monti presso la Bocchetta dell'Altare, e da Albiano presso Cadibona; sbocca a Zinola al nord di Vado.

Torr. Loggine. XL. Il torrente *Loggine* o *Leggine*, nasce dal monte Liuto od Aiuto e dal monte Curlo, e mette a Leggine. — *NB.* Altri due rii di brevissimo corso, denominati il *Molinero* ed il *Riaira*, scendono al mare tra Leggine e Savona. Presso quest'ultima città altro rigagnolo, per nome *Lavagnola*, va a bagnare le terre del Borgo della Consolazione a ponente di Savona.

Torr. Letimbro. XLI. Il torrente *Letimbro*, piglia le fonti appiè del monte Castellazzo a 557 metri al dissopra del livello del mare, scende ingrossandosi del *Lavanestra*, con uno sviluppo di 17,000 metri su 12,000 di corso in linea retta. Il suo bacino, compreso quello del *Lavanestra*, è di 64 chilometri quadrati. In tempi d'inondazione porta al mare 5,000,000 di metri cubi d'acqua al giorno. La sua pendenza presso Savona è di 55 metri su 7,000; essa aumenta poi in grande progressione avvicinandosi alle sorgenti, ov'è d'una celerità estrema. Il letto del torrente, presso Savona, è incassato, ed ivi ha circa 80 metri di larghezza.

Torr Vanestra. XLII. Il torrente *Vanestra* o *Lavanestra*, nasce a Cadibona, bagna i casali di Montemoro, riceve a Lavagnuola il torrente *Acquabuona*, che scaturisce in più rami, cioè dalla Bocchetta dell'Altare, da Pian del Merlo, dal monte S. Giorgio e da *Cà di Ferrè*; passa pei casali di S. Bartolommeo, pel santuario della Madonna di Savona, per Cerretto, Riborgo e S. Sebastiano, ove s'ingrossa d'altro rio che

scende dal monte Cucco, e dopo la confluenza col Vanestra, piglia il nome di *Letimbro*, e mette foce al sud-ouest di Savona.

XLIII. Il *Sansobbia*, nasce, con nome di torrente *Rezia*, dalla colma sotto l'Ermetta, dal col di Terno a ritroso della montagna e dal colle di Ciampana, a 841 metri sopra il livello del mare, con altre scaturigini provenienti dai monti presso il passo del Giovo o dei Zovi al dissopra di S. Giustina; scende a Stella ed Ellera, ove lo fanno tributario il torrente *Lambruschi*, nato al monte Legino, con altri rivoli nascenti al bricco delle Spartiure e dal monte S. Giorgio; riceve più sotto a Carpeneto altro ruscello, ed accoglie sotto Albissola-superiore il *Riobasso* nato a Stella S. Martino, e mette poi in mare ad Albissola-Marina. La conca del *Sansobbia* ha 173 chilometri quadrati. Nelle inondazioni ordinarie versa nel mare, entro le ventiquattr'ore, per 9,542,000 metri cubi d'acqua. Il suo letto è assai largo nella pianura, avendo circa 150 metri di dimensione, e talvolta, nelle piene, vedonsi le acque innalzarsi sino a due metri dallo stato ordinario. La sua pendenza verso le foci è di 78 metri su 10,000 di sviluppo. Le sue piene minacciano sovente di rovinare il borgo d'Albissola, e ne devasta sempre i più preziosi poderi. Torr. Sansobbia e suoi influenti.

XLIV. Il rio *S. Lorenzo di Celle*, dal nome delle terre per cui passa, e mette a Celle, che divide in due, chiamandosi alle foci col nome di torrente delle *Ghiaie*. Un altro rigagnolo, denominato *Carrara*, lo divide dalle terre d'Albissola a ponente. Rio S. Lorenzo di Celle.

XLV. Il torrente *Teiro*, sorge anch'esso alla colma sotto l'Ermetta, riceve ad Alpicella altri influenti, e più sotto altro rio che viene da Stella S. Martino, bagna la borgata di Casanova, e sbocca a Varazze. Torrente Teiro.

XLVI. Il rio della *Serra*, è formato da parecchi rigagnoli, che nascono gli uni dal colle di Malanotte sotto il monte *Begna*, altri dalla colma dell'Ermetta, s'unisce inferiormente al *Pourpiglio* ed all'*Aureola*, e mette foce ad Invrea. Rio della Serra.

XLVII. Il torrente *Rumaro* o *Loestra*, scende dai monti di S. Anna, bagna le terre adiacenti ai casali di Sciarborasca, e sbocca fra Invrea e Cogoleto. Torr. Rumaro.

XLVIII. Il torrente *Leirone*, scende dalle rocce del monte Meise e Reisse, dai monti Begna ed Argentora, e dal col di Malanotte, bagna le frazioni di Campi e Lerco, serve di limiti naturali tra le Torr. Leirone.

provincie di Savona e di Genova e mette foce tra Cogoleto ed Arenzano al ponte dei Termini. Questa impetuosa fiumana in tempo di piogge occupa tutto il largo suo letto, ed inibisce per molte ore il passo al viandante; sulla sua riva destra siede un arco dipinto, che dà l'adito ad una strada dentro la valle.

Tor. S. Martino.

XLIX. Il torrente *S. Martino*, che scende al mare presso Arenzano, ingrossato di parecchi rigagnoli, è sormontato da un ponte in cotto.

Rio Cantarena.

L. Il *Cantarena* o *Cantarana*, scende dal monte Faiale e dal Pennone, e sbocca ad Arenzano. Non ha verun ponte. — *NB.* Altro rigagnolo per nome *Lorea*, all'est di Arenzano, separava, sotto il governo francese, il dipartimento di Montenotte da quello di Genova.

Rio Cerusa.

LI. La *Cerusa*, scende in più rami, cioè dal monte Reise, dal pian di Fraiato, dal monte del Dente e dal Pennone al sud; dà moto alle fabbriche di carta di Voltri, e mette all'ouest di questo borgo, dopo un corso di otto miglia. Altro fiumicello, per nome *Leira*, passa accanto al borghetto di Mele, frazione di Voltri, posta a levante; ed è fiume celebre per l'utilità grande che reca al paese coi molti suoi molini, per le ferriere e fabbriche di carta ec. La *Cerusa* invece è rinomata dai marinai per la violenza dei venti, che sogliono spirare nella sua vallea presso il borgo di Crevari. Una terza fiumana, detta *Albunega*, scorre a levante del borghetto di Garega; sopra la *Cerusa* fu costrutto un bel ponte in pietra (1).

Rio dell'Acqua-Santa e suoi influenti.

LII. Il rio dell'*Acqua-Santa*, sorge col nome di rio *Martino* da una rocca così chiamata, e dai rii che scendono dal monte Pennello; bagna il santuario dell'Acqua-Santa, da cui si battezza quel rio; dappoi scende a Mele, ingrossato dalla *Leira*, e dal *Gorzesio*, formato anch'esso dal rio *Fontanelle*, che scaturisce ai Giovi della Bettigia; e dopo avere percorso varie terre mette foce all'est di Voltri.

Rio Branega.

LIII. Il rio *Branega*, sorge dai monti posti all'est del santuario dell'Acqua-Santa, e al sud del monte Pennello, e mette foce a Sapello.

Descrizione delle due valli di Cerusa e di Leira.

(1) In mezzo alle due valli di Voltri, cioè la *Cerusa* e la *Leira*, fa pompa l'elegante e ricca villa Brignole. In quella bagnata dalla Cerusa l'operosa industria seppe raccogliere con bell'arte le acque in canaletti per dar moto alle cartiere, ai magli, ed agli altri opifizi, e vedonsi le adiacenti pendici adorne di vigneti e di orgogliosi castagneti. Nella valle della Leira si vedono ridenti casini, e molte cartiere tra i boschetti, e tuttochè il corso della fiumana non sia che d'un'ora, ella è nondimeno assai allegra e ricca di vegetazione.

LIV. Il rio *Cargarenso*, formato di due rii, e mette foce tra Prà e Sapello. Rio Cargarenso.

LV. Il rio di *Pegli*, scende fra i circostanti gioghi, e mette all'ouest di Pegli. Rio di Pegli.

LVI. Il torrente *Varenna*, sorge dal monte Seegen sopra i casali d'Incisa, passa a S. Carlo, ove riceve il rio *Gandolfi*, proveniente dai monti di Fontana-buona, e più sotto a Graneo il rio *Gambero*, proveniente anch'esso dai monti di Fontana-buona; e sbocca tra Pegli e Multedo (1). Torr. Varenna.

LVII. Il rio *Minassa*, sorge dai colli superiormente a S. Alberto, passa per la Madonna del Bracco, e sbocca all'est di Sestri a ponente. Rio Minassa.

LVIII. Il rio *Cardarana*, che nasce come sovra al santuario di N. S. del Gazzo o del Portico, e mette all'ouest di Sestri. Rio Cardarana.

LIX. Il torrente *Chiaravagna*, nasce in due rami superiormente alla borgata del Prato, passa pel borgo del Reco, e unendosi ai due rii presso la villa di Serra, scorre per le cascine Paniga, e sbocca presso Sestri a ponente. T. Chiaravagna.

LX. La *Polcevera*, torrente che viene formato dalla concorrenza delle seguenti acque: Torr. Polcevera.

a) *Sulla riva destra*: 1.° Torrente *Valverde*, che sorge dal monte Lecco, coi nomi di rio dei *Campi* e rio delle *Gambette*, scende ai casali di Bordo e Isoverde, pigliando dappoi il nome di *Isoverde*, sino all' influenza del *Paravanico* col *Gazzaolo*, indi chiamasi torrente *Verde*; scorre a Campo-Marone, ove accoglie altro rio procedente da Langaro; scende dappoi a Pontedecimo ove confluisce col torrente *Riccò*. Torr. Valverde e suoi influenti.

---

(1) La natura e l'arte fecero ogni estrema loro prova per adornare questi luoghi. Nella descrizione particolare che faremo dei villaggi di Pegli e di Multedo, accenneremo eziandio le superbe ville Grimaldi e Doria a Pegli, e la Lomellina a Multedo. Basti qui notare, come l'acqua della Varenna, che scende nella valle dalla doppia pendice, sia rattenuta da alte e grosse mura che la costringono a divenire un lago per la villa Doria, già dei Centurioni. Questo lago ha un' isoletta in mezzo, e fu ideato da Galeazzo Alessi, descritto assai elegantemente dal Vasari, che lo chiamò *fonte Centurioni*. Un teatro di verdura ornato di statuette di marmo, una gran piazza a forma di chiostra silvestre, un bosco di cedri e d'aranci, fontane, giuochi d'acqua, antichissimi alberi ec. fanno un complesso di vaghezza. La villa Lomellina offre del pari naturali ad artificiali bellezze, come le molte dei dintorni di Genova, e degli ameni colli di Sestri a ponente, le quali scendono coi loro palagi sino nelle spaziose strade del borgo (Vedi BERTOLOTTI, vol. I.° pag 413 a 422). Amene ville dei dintorni di Pegli e di Multedo.

Torrente Riccò

2.° Il torrente *Riccò ;* nasce dai monti dei Giovi , con nome di rio *Terrano* , riceve tosto il *Migliarina* , scorre inferiormente ai casali di Faviere , ove accoglie il rio *Costagiutta* , così detto dai casali di tal nome , ed altri rivoli procedenti da Pietra-Lavezzara , dalla Bocchetta e dal monte Poggio , scorre pei casali di Mignonegio , rade il monte Pasteise sino a Pontedecimo , ove confluisce col torrente *Val-verde* ;

Rii S. Biagio , Fossato-nuovo e Monte-cerva

3.° Nello scendere poi , con nome di *Polcevera* , per a S. Quilico , Cambiaso , la Serra , Morivallo e Castetà , ivi riceve il torrente *S. Biagio* , s' impingua d'altri ruscelli , e lo stesso torrente S. Biagio , nato dai monti sopra Coranesi e dal luogo detto *N. S. dell'Orto* , è ingrossato dal rio *Fossato-grande* , che sorge alla Madonna della Guardia , e dal rio *Monte-cerva* , che scaturisce dai monti della Madonna della Guardia e d' Incisa.

Torr. Polcevera e rio Trasto.

4.° La *Polcevera* , scorre poscia a Bolzanetto , a S. Francesco , e vi accoglie il rio *Trasto* , che sorge dal monte detto *Sollato di magnesia* : procede a Rivarolo-superiore , ov'è ingrossato dal rio di *Figino* , dai nomi dei casali per cui passa ; e dopo aver bagnato a ponente le falde del monte detto la *Coronata* e *Cornegliano* , mette in mare tra questo ultimo comune e S. Pier d'Arena ;

Torrenti Secco e Sardorello.

b) *Sulla sinistra riceve*: 1.° A Morivallo , il torrente *Secco* , il quale sorge in più rami , cioè dal monte Sella , e dalla Crocetta d' Orero , e passa ad Isola , a S. Cipriano e Cremeno , ove riceve il torrente *Sardorello* , con altro rio procedente dai monti posti superiormente a S. Olcese , e dopo aver percorse le terre comunali di Brasile , il *Secca* mette foce nella Polcevera.

Rii Acquamarcia e Turbella.

2.° Seguitando la *Polcevera* , a Bolsanetto e S. Francesco , s' ingrossa del rio *Acquamarcia* , poi cala a Teglia e Rivarolo-superiore , e riceve il rio *Turbella* , che nasce dal monte detto i due *Fratelli* , indi scende a Rivarolo-inferiore impinguandosi d'altro rigagnolo , e poi sèguita fino alle foci nel modo sovra notato. — *NB.* Per gli altri particolari della *Polcevera* e del *Bisagno* vedi ciò che si è detto al vol. I.°, pag. 101 e 102. La *Polcevera* è sormontata presso Cornegliano da magnifico ponte , fatto costrurre da Giac. Fil. Durazzo , che ve lo provvide di un perpetuo lascito pel suo mantenimento (vedi altri *Cenni sulla valle della Polcevera* dalla provincia di Genova).

NB. Dei rii che bagnano Genova si dirà a suo luogo.

LXI. Il *Bisagno*, sorge in più rami dal col della Scoffera, dal monte Spina, dal Candelosso; bagna i territorii di Rosso e di Bargaglia; accoglie inferiormente il torrente *Lentro*, che scaturisce dal monte Prau, e s'indirizza dal sud al nord, formando un arco e dividendosi in più rami superiormente a Struppa. Ingrossato il *Bisagno* di questo influente, riceve a Molasana il torrente *Cegrato*; scorre per a Staglieno e S. Fruttuoso, viene sormontato dalla strada regia su bellissimo ponte fuori di porta Pila, e mette in mare al sud di S. Francesco (vedi le note sul *Bisagno* nella descrizione dei dintorni di Genova). Torr. Bisagno.

LXII. Il torrente *Bavari*, sorge dalle alture di Bavari e dal monte Fascia, s'ingrossa dei rigagnoli di *Montezignano*, *Fontanegli* e della *Rugiada*, formanti insieme la ghiaia di Sturla; e mette foce al sud di S. Martino d'Albaro. Torr. Bavari e suoi influenti.

LXIII. Il torrente *Nervi*, nasce dai monti di Fascia, bagna Nervi ove sbocca. Torrente Nervi.

LXIV. Il torrente di *Bogliasco*, sorge da superior Monte, e mette a Bogliasco. Torr. Bogliasco.

LXV. Il torrente di *Sori*, nasce dal monte Prau e da Teriasca, bagna Canepa, Teriasca e Sori, ove mette foce. Torrente Sori.

LXVI. Il torrente di *Recco*, sorge in due rami principali dai monti superiormente ad Uscio, che bagna con Avegno, e più sotto altro rio che nasce nella borgata di Cerro, scende verso Testana, e unitosi ad altri rami va al mare presso Recco. Torrente Recco.

LXVII. Il torrente di *Rapallo*, sorge in più rami, che scendono gli uni dal monte Caravagli e dalla Rota, gli altri dal monte Borgo, e dopo aver bagnato le frazioni di Chignero, S. Martino, S. Maria, S. Anna e S. Massimo, mettono a Rapallo, ove concorrono due altri rami. Torr. Rapallo.

LXVIII. Altri tre rigagnoli sboccano in mare tra Rapallo e Zoagli, che scendono dai monti Bosa e Colla; ma per lo più sono sprovveduti d'acqua. Torrenti fra Rapallo e Zoagli.

LXIX. Il torrente di *Chiavari*, che nasce dai monti di S. Ruffino di Leivi e dal monte del Telegrafo, e sbocca all'ouest di Chiavari. T. di Chiavari.

LXX. L'*Entella*, torrente che è formato dalle seguenti acque: Torr. Entella.

1.° Torrente di *Lavagna*, che nasce in più rami, procedenti gli uni dal monte Corsica e dalla Scoffera, altri dal monte Pozzo, Torr. Lavagna.

altri dal monte Prau, i quali tutti circoscrivono la valle detta della *Fontana*, e la provincia di Chiavari dal lato occidentale; bagna le terre di Lumarso e sue borgate; riceve al casale di Gattarna altro ramo che scende dai monti Airetta e Bocco, e percorre le terre di Neirone. Nello scendere poi il torrente di *Lavagna* pel comune di Tribogna, accoglie a Ferrada sulla destra un ramo che procede dal monte Borgo, con cui segna i limiti della provincia, e sulla sinistra il ramo che bagna Moconesi. Procede a Cicagna ingrossato sulla sinistra d'altri influenti, e più sotto dei rii che procedono dai monti Ramaceto, Ursa ed Armetta, bagnano le terre di Favale, Lorsica ed Orero. Sèguita il suo andamento per le terre di Coreglia, S. Colombano e Carasco, e qui la fa tributaria di sue acque.

Torrente Sturla e suoi influenti.

2.° La *Sturla*, formata dai seguenti rii: *a*) il torrente *Penna*, che scende dalle falde del monte di tal nome, e bagna le terre di Valle-piana e Castagneto; *b*) il *Viona*, che nasce dal monte Viona, scorre pei cascinali di sopra la Croce e Perlessi; *c*) il *Bronzino*, dal monte di tal nome, e passa al casale di Perlessi: dopo la confluenza di questi tre rami, sèguita il Penna a Borzonasca, ove riceve altro rio procedente dalla Cappella del Bozole, da Bertigaro e Roisarca, dall'Avero e Figliolo, ove influiscono altri per scendere giù a Brizzolare e Borzonasca, seguitando poi col nome di torrente *Borzonasca* a Borgonuovo e Prati, ingrossandosi, a destra dei rii che calano dal monte Bagagio, ed a sinistra di quelli procedenti da Montemoggio, dal monte Zatta e da Mezzanega.

Torr. Cicana.

3.° Oltre a questo influente, la *Sturla* viene ancora accresciuta delle acque del torrente *Cicana*, che nasce dal monte Ramaceto, viene a Chichera e Baransolo, e mette nella Sturla più sotto.

Torr. Graveglia e Reppia.

4.° Di là da Carasca piglia nome di *Entella*, e s'ingrossa a sinistra del torrente *Graveglia*, formato anch'esso dalla concorrenza dei rii: *a*) *Reppia*, che scende dal monte Zatta a Reppia bagna Prato e Arzeno; *b*) d'altri due rivoli che vengono dal monte Porcile e monte Bianco per ai casali di Stotole e Cassagna; *c*) il torrente Reppia, giunto a Sambuceto, cangia nome con quello di *Graveglia*, il quale riceve a sinistra altro rio che nasce al sud del monte Capenardo e dalle alture di Cogorno; indi sulla riva opposta due rii, uno scendente dalle alture di Prato e di Noceto; l'altro che bagna il comune di Ne, e viene dai monti di Terissa e Castagnole; dopo

la confluenza del Graveglia col Lavagna prende nome di *Entella*, e volge al sud a metter foce tra Lavagna e Chiavari. Il corso dell' Entella misurato dalle sue scaturigini tra Bargagli e Roccatagliata in capo alla valle di Fontana-buona, ha circa 25 miglia; ed è sormontato sulla via regia da un ponte in legno di così bell' arte, architettato da Lefebre, che servì di modello agli alunni della scuola politecnica di Parigi (1).

Rio di Cavi.

LXXI. Il rio di *Cavi*, che scende dal monte Capenardo, passa per le borgate di Sarlana, Barassi e Cavi, ove sbocca.

Torr. Gromolo.

LXXII. Il torrente *Gromolo*, nasce in più rami dai monti Capenardo e Bianco, bagna le borgate di Loto e Fossalupara, s' ingrossa del rio procedente da Fontana e da S. Bernardo, e sbocca presso Sestri a levante.

Torr. Petronio.

LXXIII. Il torrente *Petronio*, è formato dall'unione di più rii che scendono, quali dal monte S. Nicolao, dal colle di Velva, dal monte Arpe e dal Bracco sopra Castiglione genovese; e quali dal monte Zenone sopra Bargone; bagna Casarza, e sbocca sotto Tricozzo in vicinanza della strada regia.

Rio Moneglia.

LXXIV. I due rii di *Moneglia*, dal luogo ove hanno foce, scendono dal monte Bracco e da S. Saturnino. A quello che scorre dal lato orientale del comune, si suol dare il nome di *Bisagno*.

Torr. Deiva.

LXXV. Il torrente di *Deiva*, scende in tre rami distinti: il primo dal monte S. Nicolao e dal colle di Velva, bagna le borgate di Mazemo; il secondo dal monte S. Agata, dal luogo che bagna, e mette a Piazza; e il terzo dal monte Grattarola o Pian di Lago, e dai colli di Framura, e mette a Castagnole per scendere poi a Deiva fra il monte del Telegrafo e il monte Serra.

Descrizione della valle dell' Entella.

(1) Tutte le valli dell'Entella si possono geograficamente ridurre a tre sole. La più estesa è l'occidentale, denominata di *Fontanabuona*, ed ha Cicagna come terra principale. La settentrionale prende nome dalla *Sturla*, ed ha Borzonasca per capo luogo. L'orientale è detta di *Graveglia*, ed ha Nè per suo luogo maggiore. Queste valli montuose, povere, aspre, danno tuttavia ricetto a quaranta mila abitanti, generazione dura al pari delle scoscese loro balze, pazientissima delle fatiche, robusta e svegliata d'ingegno. Gli antiquarii credono di scorgere in essi i discendenti degli Ercati, dei Lapicini, dei Garuli, mentre ritrovano la progenie dei Tigulii negli abitatori del lido. Notiamo finalmente che la foce dell'Entella era un antico porto, cioè prima che le materie trasportate da questa fiumana lo colmassero, e prolungassero d'un buon miglio la spiaggia.

Torr. Bonassola. LXXVI. Il torrente *Bonassola*, che nasce alle falde del Grattarola, passa a Lavaggiorosso e Bonassola, ove sbocca.

Torr. Levanto LXXVII. I due torrenti di *Levanto*, sorgono in più rami dai monti Fossarino, Lavaggiorosso; monte Baldicone, e dai colli di S. Bartolommeo, di Viganna, di Rivarolo, Legnaro, Montale, Chiesanuova, e mettono a Levanto. Quello verso ponente del borgo si chiama il *Ghiarano*; l'altro a levante, valicato da un solido ponte in pietra, il quale divide il borgo moderno dall'antico, che trovasi tuttora murato, si chiama il *Cantarana*.

Rio Monterosso. LXXVIII. Il rio di *Monterosso*, cala dai colli di Chiesanuova, da N. S. di Loviora, e mette a Monterosso.

Torr Vernazza. LXXIX. Il torrente *Vernazza*, cala dal monte di Malpertuso e dal monte S. Gottardo, scende sotto la cappella di S. Croce, e bagna Vernazza, ove sbocca.

T. Riomaggiore. LXXX. Il torrente di *Riomaggiore*, nasce dal monte Roccagrande, e mette foce a Riomaggiore.

Rio di S Vitto. LXXXI. Altri rii di minor conto nascono dai monti Verrugola, monte S. Croce, monte del Paradiso e dalla Castellana, e sboccano fra Riomaggiore e Portovenere da un lato, e fra la Spezia e Panigaglia dall'altra, e bagnano Marola e Coregna. Fra questi due ultimi borghi scorre il rio di *S. Vitto*.

Torrente S. Francesco della Spezia. LXXXII. Il torrente *S. Francesco della Spezia*, nasce in più rami distinti; gli uni al sud dal monte Verugola, S. Croce e dal Paradiso; gli altri a ponente della Foce, al Riasso, e passando tra il borgo di Fabiano e quello di S. Francesco mettono foci a ponente della Spezia.

NB. Fra la Spezia e Lerici mettono foce moltissimi rigagnoli nel golfo medesimo della Spezia; anzi tutti i monti che attorniano questo golfo, non sono che orrende caverne e ricettacoli d'acqua, per cui si vedono uscire da opache spelonche, da orrende voragini, da immense cavità sotterranee, onde appaiono quei monti tutti traforati da capo a fondo, e in alcune cavità s'inabissano tutte le acque di certe conche e chiostre prive d'ogni altro sfogo. Precipitano queste acque in caliginosi baratri, formano immensi serbatoi, e per occulti anditi vengono ad emanare ed influire nel basso dei monti, copiose per tal sorta e perenni, che una delle scaturigini loro fa girare tre molini d'inverno ed uno d'estate, senza mai venir meno, anche dopo tre mesi di siccità. E queste caverne che ricevono l'acqua nell'alto,

egualmente che le *polle* e i fiumicelli che sgorgano al basso, si chiamano, in linguaggio del paese, *sprugole*, e fra queste *sprugole* o recipienti è principalissima quella di Zegori, chiamata la *Caverna di S. Benedetto*. Essa giace a tre miglia dietro alla Spezia, ed ingoia i torrenti precipitanti dai monti, che col girar tutt'intorno fanno di quel luogo una rinchiusa concavità. La vince in grandezza ed agguaglia in orridezza l'altra di Campostrino; ma qui è un meschino rigagnolo che le reca il tributo delle sue acque. Raccontano che, quando per le strabocchevoli piogge si profonda grandissima copia d'acqua nella caverna di S. Benedetto, un gagliardo vento, accompagnato da strano frastuono, sbocchi e prorompa da quella di Campostrino, che non è gran fatto lontana. Il che proverebbe, che l'aria, cacciata dalle acque fuori dei torti avvolgimenti dell'una, per lo sfiatatoio dell'altra, si scapestra e fa impeto.

Sprugola della caverna di S. Benedetto.

Tra le *sprugole scaturienti* primeggia la sottomarina, che giace nel periplo del golfo della Spezia, e che viene distinta coll'unico nome di *Polla*, che descriveremo nella qui congiunta nota (1).

Polle submarine

---

(1) In distanza di 82 metri dalla punta del forte di Maròla sgorga in mezzo al mare la famosissima polla d'acqua dolce, in un circolo girante 8 metri di superficie acquea, impressionata da un moto diverso dalla circostante, e ad essa alquanto superiore in livello. Questo circolo o specchio d'acqua (quasi simile ai *fontanili* recinti di botte che si usano in Lombardia per rialzare il livello dell'acqua per l'irrigazione) gorgoglia e fa bolle e sonagli or più or meno fortemente, ed ha il moto espansivo delle fontane di pianura. L'onda del mare giunge sino all'orlo del circolo, e ne è disfatta. Il navicello non può fermarvisi, e non si vince la forza ripulsiva che col gettare due àncore e tonneggiarsi sopra; senza di che il navicello viene respinto alla periferia. La sua profondità è di circa 15 metri: in alcuni luoghi più, in altri meno. Questa grande sorgente di acqua dolce, che scaturisce nel fondo del mare, e lanciasi all'insù con tanta abbondanza e tanto impeto, si manifesta alla superficie con un livello superiore all'acqua circostante. Attinta nel mezzo del circolo, non è ancora salsa quanto la marina, ma non si può usare in bevanda, e per quanto siasi fatto per estrarla perfettamente potabile, cioè non mista di muria, riescì impossibile. Il solo Spallanzani col mezzo d'una macchinetta, inventata dal barone Isengarde, riescì a prenderla dal fondo, torbida sì ma dolce. Un'altra polla scaturisce sulla spiaggia di Maròla ed affatto accanto al mare, colla cui acqua salsa confondesi l'acqua dolce della sorgente. Con poca spesa si potrebbe da questa cavare buon profitto, e servire per un'armata navale ivi approdata. L'acqua delle due polle, in confronto a quella del mare, è freddissima, perchè procedente da vie sotterranee.

Polla d'acqua dolce nel golfo della Spezia.

Polla di Marola.

Avvisano i più, che la prima polla derivi dalla caverna di S. Benedetto, opinione però contraddetta dall'essersi rinvenuta altra uscita delle acque di quella voragine; ma non va dubbio, che questa polla non derivi da una di quelle spelonche,

Fiume Magra.

LXXXIII. La MAGRA, fiume che nasce sui limiti della Toscana col Parmigiano dal monte Lusina presso la dogana della Cisa; forma

in cui si gettano le acque nell'alto. Se avvengono piogge dirotte, spande la polla le sue acque torbide e colorate, e raccontano i marinai che il mostrarsi maggiore o minore bollimento nella superficie della polla, si ha pronostico sicuro del tempo, e se ne giovano i navigatori.

La scaturiente di Maggiola.

Una terza *sprugola*, detta *la Scaturiente di Maggiola*, trovasi nel più occidentale angolo della pianura della Spezia, ed è abbondante d'incessanti acque; e quantunque pel suo volume essa potesse subito devolversi in furioso torrente, nondimeno sta contenta di alimentare uno stagno che non gira più di 20 braccia, e d'onde l'acqua viene condotta a far gore. Non romoreggia nell'uscire dalle sotterranee sue stanze, ma solo mette un gemito che a fatica giunge all'orecchio di chi tacito ascolta. Però talvolta le acque prorompono in ebullizione, e si spingono anche in forma di colonne all'insù; ed allora queste si mostrano sempre colorate di fango, e le foglie che seco recano, sono quelle istesse che la caverna di S. Benedetto dapprima aveva inghiottite. Tra le naturali singolarità tengono queste *sprugole recipienti* e *scaturienti* un ragguardevole luogo. Il fisico vi trova la confutazione della teoria, ormai antica, che attribuiva al mare l'origine delle fontane. Il geologo vi studia gli accidenti del terreno calcareo, nelle cui cavità discorrono quelle acque; e finalmente colui che di peregrine vedute e di scenici orrori va in traccia, non può meglio appagare i suoi desiderii, che nel contemplare i selvaggi vestiboli di queste caverne e le spalancate gole nei monti e nelle adiacenze della Spezia.

Casa delle Ninfe.

Fra le molte che si potrebbero qui citare, cade in acconcio l'annoverare la così detta *casa delle Ninfe* nei dintorni della Spezia. Eccone un transunto cavato dal *Viaggio ligure* del cav. BERTOLOTTI, tom. III, pag. 169.

« Una vasta caverna, scavata dalla natura nel masso calcareo, si dischiude a due centinaia di passi più in alto di là dal mulino ad un miglio circa al nord-ouest dalla Spezia, alle falde di un monte. L'acqua benchè non molta, ch'esce dall'angusta sua bocca, ne fa malagevole alquanto l'ingresso. Dentro è larga da 10 a 15 metri, lunga 50 ed alta 4: vi sono concrezioni stalattitiche, e si arguisce che, ove si potesse seguire penosamente il corso delle acque, si verrebbero a scoprire altre più interne spelonche. Esse danno ricettacolo ai masnadieri, e ad una infinità di pipistrelli. E chi volesse prendersi giuoco di ammirare l'interno illuminato, e far fuggire quei rettili augelli, dice BERTOLOTTI, non avrebbe che a far accendere dentro qualche fascio di paglia ».

La grotta di Cassana e le due di Pignone.

A due miglia di lontananza dal canale del Pignone si apre altra grotta detta di *Cassana*, in cui stavano le ossa fossili di un orso antidiluviano, dal professore Savi descritte in una sua memoria.

Due altre maestose spelonche si vedono in faccia al paese di Pignone, e la loro esteriore apertura è vastissima, onde non sembra improbabile, come dice GUIDONI (*Osservazioni geognostiche mineralogiche sopra i monti che circondano il golfo di Spezia*, Genova 1827), che servissero un tempo di covile e di tomba a feroci animali.

NB. Per le caverne e fontane della Spezia vedi lo SPALLANZANI, il GUIDONI, Antonio ROSSI, VALLISNIERI, *lezione accademica*; TARGIONI-TOZZETTI, *Viaggio in Toscana*;

la val di Castro, bagna Cravagna e Groppoli, ove s' ingrossa di due altri rami provenienti dai monti detti il *Passo di Scala*, il monte di Tavola e l'Orsaro, coi quali influenti bagna Prachiola e Casalina, forma la valle d'Antena, scende a Mignega, ove s' ingrossa della *Magriola*, proveniente dal monte Lusina, che bagna la Chiesa; scorre a Pontremoli, ove la fanno tributaria la *Verde*, formata dalla *Verdesina* e dalla *Bietina*; nata la prima dai monti Molinadigo e Borgallo, e la seconda dal monte Lusina, e la terza dal monte Spiati; riceve più sotto all'Annunziata il torrente *Gordana*, che scende dai monti Toretto, Rotondo e Torricella; scorre a Teglia, ingrossandosi alla destra del torrente di tal nome, ed a sinistra del torrente *Desca*, che nasce dall'Orsaro e dal monte Nogargura, bagnando la Sigillina e Carpio. Dappoi segna la Magra colla sua riva destra e col Teglia il limite cogli Stati Estensi, in cui riceve il torrente *Mangiola*, e sulla sinistra il torrente *Monia*, fra i limiti toscani e modenesi, e più sotto il torrente *Bagnone* a Villafranca, indi il *Tavarone*, fra Terrarossa ed Aulla; dappoi il torrente *Auletta* e *Bardine*, scende ad Albiano e S. Stefano, ove entra negli Stati Sardi, ed inferiormente a *Vezzano* accoglie il fiume *Vara*, e di là procede al mare, accogliendo sulla sinistra il torrente *Falcinello* che nasce dal monte Servano, e il *Lavaccioli*, dal monte di tal nome; il torrente *Calcandela*, che nasce dal monte Nebbia, e bagna Sarzana; il torrente *Isolone*, che

Rii Magriola, Verde. Verdesina, Bettina e Gordana.

Rii Mangiola, Monia, Bagnone, Tavarone, Auletta, Bardine, Vara, Falcinello, Cavaccioli, Calcandela e Isolone.

Spadoni *lettere odeporiche*; Ferber *sulla mineralogia*; Cordier, *statistica mineralogica del dipartimento degli Apennini.*

Il Guidoni soprattutto descrive con molta esattezza le sorgenti. Anche Marinella era poco meno che un ricettacolo di acque stagnanti; incolta giaceva la maggior parte del suolo, da cui respingeva i contadini l'aria grave e malvagia. Un valente agronomo, fattosene fittaiuolo per 35 anni, la trasformò in una bellissima cascina alla maniera lombarda. Grandi fossati ne recisero il terreno, e diedero scolo alle acque. Ove imputridiva il suolo, sorgono ora le pingue messi o verdeggianti praterie che alimentano un grosso branco di negre giovenche venute sin dai monti della Svizzera al mare per loro incognito, e divenute più belle che mai. Piantagioni senza numero; filari di viti per ogni parte; il cacio fabbricato alla foggia del lodigiano; l'aria bonificata sino ai dintorni di Sarzana ove s'estendevano i miasmi; le produzioni più che triplicate; un esemplare di buona agricoltura messo sotto gli occhi ai vicini, tale è lo stato della presente Marinella, d'onde si va alle rovine di Luni.

Acque stagnanti di Marinella.

NB. Le adiacenze della Spezia, di Pitelli e d'Arcola sono in gran parte ingombre di paludi dette *gli Stagnoni*, per l'asciugamento delle quali scrisse una dotta ed ingegnosa memoria l'ingegnere Le-Père, la quale fu stampata nel 1810 alla Spezia.

Gli Stagnoni.

Torr Bettigna

nasce al monte Bastion e sopra Fosdinovo; il torrente *Bettigna*, che nasce pure al monte Bastion sopra Castelnuovo, e quindi mette foce tra la punta del Corvo e Marinella. Essa non è tragittata da verun *ponte sulla via regia* che mette a Sarzana, per cui sono costretti quei miseri abitatori delle valli, o di guadarla a piedi nudi, come fanno ben sovente i più di quelli che si recano al mercato di Sarzana, per non poter pagare il dritto di barca sotto Trebbiano, ovvero col pagare il dritto di scaffa. Si tratta ora di gettarvi un ponte, ma la situazione ove meglio si addica questo passaggio per le viste militari strategiche combinate cogl' interessi dei due capi-luoghi di Sarzana e della Spezia, è ciò che tiene ancora oggidì sospesi gli animi su quanto sarà per deliberarsi. La spesa per un ponte in legno in quel luogo, erasi già calcolata a circa 500,000 lire, e bene sarebbe stato l'eseguirlo, anzichè far pagare una tassa di centesimi dieci a testa pel tragitto in barca, ed aggravare così i poveri contadini della riva destra del fiume, pei quali Sarzana è il loro mercato. Ed è pur miseranda cosa il vedere, come le donne di Lerici, che a stuoli vanno ogni mattino a Sarzana o ne tornano, il passar la *Magra* a guado con l'acqua talora fin sotto le ascelle; e non sempre il fiume è guadabile. Si spera, che l'inesorabile strategìa, che vieta molte volte la costruzione di ponti e strade nei luoghi di maggior concorso, piegherà questa volta la fronte al bene pubblico e renderà paghi i voti di tante popolazioni che agognano vedere compiuta una sì bell'opera. Ecco il modo, come altri geografi descrivono il corso della *Magra* (1):

Descrizione del fiume Magra.

(1) Nella pendice del monte Orsaio ed al luogo detto l'*Orione*, ha la prima sua fonte la *Magra*, che si vien accrescendo dopo un breve tratto mercè di varie *polle* che da alcune pendici, dette *magresi*, veggonsi scaturire. I dirupi pei quali questo fiume si fa strada, offrirebbero soggetti di calda fantasia per un pittore. Non men bello spettacolo della celebre cascata di Tivoli, è l'ultima caduta della Magra, superante l'altezza di qualunque elevata torre; e nel vuoto della scogliera da cui si precipita v' ha un ampio ricetto, dentro cui ognuno può agevolmente starsi al riparo dalle acque cadenti. Cresce ancor più il suo bello nel freddo inverno quando agghiacciandosi da ambo i lati una porzione dell' onda, questa forma quasi una doppia tela in varie fogge piegate, e la sopravveniente acqua fluida, nel cadere precipitosa, vagamente zampilla, ed in mille guise si frange per li diversi seni e le volute del ghiaccio. Passa la Magra, già cresciuta di molte acque, a Pontremoli (Toscana) dove riceve nel suo letto il *Verde*, nato nelle alpi dette i *Roncacci*; scende poscia ad Aulla, entra negli Stati del Re presso S. Stefano, accoglie il largo

LXXXIV. La *Vara*, fiume-torrente che sorge in più rami dal monte Zatta e dal monte Porcile; riceve poco dopo le scaturigini: Torr. Vara.

Sulla sinistra. 1.° Il rio *Scagliana*, che nasce dal monte Zatta, ed alle falde del monte Pollano; Rio Scagliona.

2.° Il rio di *Casareggio*, che nasce dai monti di tal nome, ed influisce col precedente nella *Vara* ai casali di Trensanasca; Rio Casareggio.

3.° Il torrente *Corvana*, che scende in più rami dal monte Zuccone, e dal colle di Cento-Croci, e mette foce a Varese; Torr. Corvana.

4.° Il torrente *Stora*, che sorge in più rami dal monte della Scassella, e mette all'est di S. Pietro di Vara, sotto i casali di Costola. Torrente Stora.

5.° I rii del *Buto* e *Montale*, dai borghi che bagna; nascono dal monte Ceppa, fra i limiti della provincia di Chiavari con quella di Levante, e mettono foce a Montale; Rii Buto e Montale.

6.° Il torrente *Roschia*, nasce dal monte Gottero e dal monte Ceppa, segna verso la foce con Montale i limiti delle due provincie ora dette; Torr. Roschia.

7.° Il *Groppo*, rio che nasce dal monte Malone, bagna Groppo e Loare, sotto cui influisce col Vara; Rio Groppo.

8.° Il torrente *Gottero*, scende in più rami dal monte Gottero e dalle foci dei tre Confini, bagna le borgate di Orneto, Chiusola, Arola superiore, Pignona, Riosesta e Roggiano, e mette più sotto; Torr. Gottero.

9.° Il torrente *Mangia*, nasce dal monte Antervio o Antesio, dal monte Rotondo e dal Torricella al dissopra di Torpiana; bagna le villate di Oradoro, S. Maria, Scogna, Mangia e Cornice, ove sbocca; Torr. Mangia.

---

tributo che le reca la *Vara*, precide e spesso interdice la strada di Sarzana, e finalmente trascorre a gettarsi nel mare sotto il fianco orientale del monte Corvo. Colle materie che seco devolve, essa accresce la spiaggia, e forse alimenta i banchi di arena, che coll'andar dei secoli restringeranno l'ingresso del golfo (1). La spiaggia che la Magra ha formato alla sinistra delle sua foce con le materie da lei trascinate al mare e dal mare rigettate, si addimanda la *Marinella* (2). La Marinella.

(1) S'egli è vero, come pretende il Montanari, che un moto littorale rada tutto il Mediterraneo, e che lungo l'Italia si mantenga dall'est all'ouest con una velocità di tre miglia per giorno, si potrebbe con tutta probabilità attribuire a simil forza di traslazione, i due banchi d'arena della gran bocca di S. Francesco di Portovenere. Sul moto del littorale.

(2) « Il fiume Magra, le cui foci sono di là del Corvo, somministra le materie eterogenee strascinate nel golfo, e le quali o vengono deposte nella spiaggia della Spezia, ove infatti per molto tratto evvi basso fondo, o abbandonate all' imbocco tra la Palmaria e Marelunga, nel luogo in cui ricevono l'urto del filone di ritorno » (vedi A. Rossi, *Lett. Ligure*).

Torr. Brugnato. 10.° Il torrente di *Brugnato*, sorge dai monti fra Zignago e Sero, e mette all'ouest di Brugnato;

T. Gravegnola. 11.° La *Gravegnola*, torrente che nasce dai monti Croce, del Dragone e monte Cantarello sui limiti fra la Toscana e il Modenese cogli Stati Sardi, ove bagna il territorio di Zignago, e giunto alla Rocchetta modenese accoglie altro ramo sorgente dal monte Castellaro e dal monte Nero nel Modenese; bagna le terre di Brugnato negli Stati Sardi, ove sbocca nella Magra, rimpetto al Borghetto;

12.° Altri tre rii che procedono dal Modenese e dalla Toscana, che nascono nelle adiacenze di Beverone, Garbugiaga e dal monte Bagnago, l'ultimo de' quali bagna Castiglione e S. Remigio, e serve di limiti verso la foce colla Toscana.

13.° Tre altri rii, che nascono dal monte S. Giorgio di Bollano, e bagnano questo territorio.

Gl' influenti di riva destra della Vara, sono:

Torr. Cesinella e Borsa. 1.° I torrenti *Cesinella* e *Borsa*, che nascono a ponente di Varese dal monte Porcile, Monte Zennone e monte Arpe, il principale dei quali bagna Maissana e la villata di Cembrano, ove sbocca;

Torrente Torza. 2.° Il *Torza*, nasce dal monte Arpe, dalle alture di Tavarone e Panighe, bagna Torza, e mette foce a S. Pietro del Vara;

Torrente Ziona. 3.° Il torrente *Ziona* o del *Carro*, dai nomi per cui passa, scende in due rami dal monte S. Nicolao e dal monte Erbigi, bagna Castello, Carro e Ziona;

Rio Malacqua. 4.° Il rio *Malacqua*, che nasce, in più rami, alla Barracca, dai monti S. Agata e Grattarola, bagna Carrodano superiore ed inferiore, le Ferrere, e sbocca rimpetto a Cornice;

Rio Cassano. 5.° Il rio *Cassano*, nasce in più rami dal monte Fossacino o Fossarino, uno dei quali passa pel villaggio dell'Ago, costeggia la via reale, e s'unisce ad altri rami che passano, uno pel Cornetto, l'altro per la Chiesa, ed un terzo per Faggiona, e mette foce al Borghetto;

Torr. Pignone. 6.° Il torrente *Pignone*, nasce in due rami dal monte Baldicone, scende l'uno a Casale, l'altro a Pignone, e s'uniscono più sotto per metter foce sotto la strada regia che lambisce la Vara dirimpetto ai casali di Stadonelli e Prato;

Torrente Riccò. 7.° Il torrente di *Riccò*, sorge in più rami, cioè dal monte S. Gottardo, dal Malpertuso e dal monte Carmo; bagna Caselle, Val di Pino, Riccò, Rovecchio, ove s'unisce ad altro ramo che scende da Corvara;

viene sormontato da tre ponti sulla strada regia, ove stanno due opifizi, e poscia dopo aver attraversato un terreno alluviale ripieno di massi rotolati, sbocca sotto a Bracelli rimpetto a Padivarna;

8.° La *Graveglia*, torrente che sorge anch'esso in più rami dal monte Carmo, bagna i casali di Castè, Manitelenero e Quarantica; taglia la via regia a S. Benedetto, s'indirizza a S. Cipriano, riceve sulla destra presso Vetrale un rio che nasce dal monte Forca, bagna Beverino, e va a metter foce quasi rimpetto a Castiglione fra Vetrale e S. Remigio; Torr. Graveglia.

9.° Il rio della *Piana di Tivegna*, che scende dal monte Forca, bagna Tivegna, e sbocca alla Piana ora detta; Rio della Piana di Tivegna.

10.° Il rio di *Follo*, dal nome del villaggio di tal nome, scende dal monte Forca, e sbocca sotto a Follo; Rio Follo.

11.° La *Durasca*, torrente che sorge dai monti detti la *Foce*, presso lo scontro della via regia sull'alto giogo che mette alla Spezia, e da quelli di S. Bernardo; s'impingua dei rii provenienti da Serolungo, dal monte Albano e Vallerano sulla riva destra, e di quelle scendenti dal monte Forca, da S. Croce, da Carnea, e Follo sulla sinistra, e sbocca rimpetto al colle di Bollano; Torr. Durasca.

NB. Altri piccoli rii scendono da S. Venerio a Fressonaria ed a Vezzano, dal monte Canorbino a Cerri e Trebbiano ed Ameglio, i quali sono tutti di brevissimo corso e versano nella Magra.

LXXXV. Finalmente il torrente *Parmignola*, che scende anch'esso dal monte Bastion e dal monte Canticava sopra Ortonuovo; s'ingrossa d'altro rio che viene dal monte Acuto, e segna i limiti Sardi cogli Stati di Massa e Carrara. Torrente Parmignola.

Versanti della pendice settentrionale-apennina. Versanti della pendice settentrionale apennina.

§ 1219. I fiumi e torrenti, che versano dalla pendice settentrionale delle Alpi marittime e degli Apennini sono stati già per la maggior parte descritti nelle divisioni di Cuneo e di Alessandria. Dessi, come dicemmo più sopra, non spettano alla Liguria, fuorchè per brevissimi tratti, che andremo accennando in appresso.

Pigliando le mosse dal nodo della Stura o Punta dei quattro Vescovadi, e seguitando il ciglione della giogaia acquapendente verso il nord, incontriamo i seguenti fiumi, torrenti e rii, cioè:

1.° La Stura, fiume, coi suoi influenti di riva destra, cioè: il rio di *Pouriac*, il rio *Ferrieras*, il rio *Becgrosso*, il rio di *Ponte-Ber-* Fiume Stura e suoi influenti.

nardo, il rio di *Pietra-Porzio*, il rio de' *Bagni di Vinadio*, il rio di *S. Anna di Vinadio*, il rio *Freddo*, il rio di *Pala*, il rio della *Valletta*, il rio di *Bergimoletto*, ed il rio di *Baud* (vedine la descrizione da pag. 116 a pag. 119 di questo volume).

Torrente Gesso. 2.° Il Gesso, torrente con tutti i suoi influenti di riva sinistra e di riva destra, distinto nei tre rami, come rilevasi nella descrizione della sua valle, da pag. 126 a pag. 130.

T. Vermenagna. 3.° La *Vermenagna*, torrente già descritto co' suoi affluenti da pag. 130 a pag. 137.

Torrente Pesio. 4.° Il torrente *Pesio*, come si disse da pag. 138 a pag. 140.

Torrente Ellero. 5.° Il torrente *Ellero*, come si disse a pag. 201 a pag. 203.

Torr. Corsaglia. 6.° La *Corsaglia*, come da pag. 203 a pag. 206. Questo torrente però ha origine da un versante secondario, che è fuori della pendice principale apennina, e spetta interamente alla provincia di Mondovì.

Fiume Tanaro. 7.° Il Tanaro, fiume, che fu descritto nelle varie sue parti nella provincia di Mondovì, da pag. 206 a 209, in quella d'Alba da pag. 292 a pag. 293, nella provincia d'Alessandria da pag. 384 a pag. 386, e in quella d'Asti da pag. 454 a pag. 459. E resta per un brevissimo tratto verso le scaturigini con quelle del *Tanarello* e del *Negrone*, e loro influenti, di spettanza alla provincia d' Oneglia (vedi le note a pag. 206 e 207 di questo volume).

Fiume Bormida e suoi influenti. 8.° La Bormida, fiume, le cui origini, con quelle dei primitivi influenti, spettano alle provincie di Albenga e di Savona, e per le rimanenti parti a quelle di Mondovì, come si è detto da pag. 217 a pag. 221; a quella d'Acqui come da pag. 566 a pag. 568; ad Alba, pag. 293, ed a quella di Alessandria, siccome si disse a pag. 387. Per ciò che spetta ai rami della Bormida, che fanno parte delle provincie Liguri, diremo: *a*) Che il primo braccio occidentale, detto la *Bormida di Millesimo*, nasce nella provincia di Albenga in più rami, coi nomi di rio *Muse*, rio *Gorra*; il primo di essi viene dalla Rocca-Barbena e dal monte Linco, a tergo del passo della Cianea; il secondo ruscello scende dal monte Calvo; ambidue questi ramoscelli si uniscono a Bardinetto, ove altro ramo scendente dal monte Caplin viene a tuffarsi in quelle acque. Procede dappoi ai casali di Mereta ed a Calizzano; s' ingrossa di nuovo d'altro ramo che procede dal monte Linco per altra direzione, e poscia a sinistra d'un terzo che

viene dal monte Spinarda per li Graneri; un quarto ramo procede dal monte Settepani per la Ferrera e Frassino. Sèguita poscia la Bormida occidentale il suo corso per Isola-grande, impinguandosi ancora di parecchi rigagnoli che scendono sulle due rive dai sovrastanti gioghi, fra cui notiamo le acque, che vengono dal bricco della Solta, dai colli di Massimino e di Castelnuovo, e prima di toccare Murialdo, sotto il colle di S. Giovanni, lascia la provincia di Albenga per entrare in quella di Savona, ove bagna Murialdo. Di là procede a borea-levante accogliendo più sotto altro braccio, il quale nato anch'esso dal monte Settepani al sud di Osiglia, e bagnate le terre delle villate di S. Bernardo, Cavallotti, Rocchi ed Acquafredda, scende a Millesimo, ov'è sormontato dalla via provinciale di Savona, ed ingrossato a sinistra d'altro influente, che scende in più rami dal colletto di S. Giovanni, dalle alture di Castelnuovo, e dal pian Niozzola, e dopo aver bagnato Rocca-Vignale, esce dai limiti liguri pel Monregalese;

b) Il ramo orientale, detto *Bormida di Cairo*, sorge anch'esso in due rami distinti; procede l'uno dal monte Settepani, passa pei casali di Bormida, Pallare, e Carcare, che taglia per mezzo, dove è sormontato dalla via provinciale su ponte, e più sotto al casale di Bragno s'unisce all'altro ramo scaturito dal monte Alto, presso il colle di S. Giacomo, e dal giogo ove sta il santuario della Madonna della Neve, scende a Mallere, taglia la strada provinciale di Savona sotto Altare, volge poi a Ferrania, ingrossandosi di parecchi rivoli, e dappoi s'unisce al precedente a Bragno; così ingrossata la Bormida scorre a Cairo, ove la via provinciale la tragitta, indi a Rocchetta-Cairo, e più sotto esce dalla provincia di Savona per entrare in quella d'Acqui, come si è descritto a pag. 566; Bormida di Cairo.

c) Fra i due rami della Bormida scorre il torrente *Ussone*, il quale per breve tratto, dopo le sue origini, appartiene alla provincia di Savona. Nasce in più rami dai colli di Gottasecca, dal Praia e dal bricco Sessi; e dopo aver toccato il casale del Cian del Torto, entra nella provincia d'Alba a Scaletta (vedi il sèguito di questo torrente a pag. 295). Torr. Ussone.

Dopo la Bormida succede:

9.° L'*Erro*, torrente, che scaturisce dal monte di S. Giorgio presso Montenotte superiore sui limiti della provincia di Savona con L'Erro torrente

quelli d'Acqui; scende a Montenotte inferiore, ove è ingrossato da un rio che viene da Garbas, ed esce dalle provincie liguri per entrare prima in quella d'Acqui, come si disse a pag. 567 e 568;

Torrente Orba. 10.° L'*Orba*, torrente, che piglia anch'esso le sue scaturigini dai monti liguri nella provincia di Savona, coi nomi seguenti:

Rio Orberina. *a*) Rio *Orberina*, che sorge dal monte Ermetta, dal bricco di Ciorta e di Ciampagni, e mette foce ad Olba;

Rio del Manfrei. *b*) Rio del *Manfrei*, sorge dal monte Reissa e dal Meise, unendosi poi ad altro ramo che viene dal colle di Malanotte e dalla colma di Ermetta: volge quindi a Varra inferiore ed Olba, indi a Martino;

R. Acquabianca. *c*) Il rio *Acquabianca*, che nasce in due rami alle falde settentrionali del monte Reisa, al pian di Faiatto; volge pei casali di Calazza ed Acquabianca, e congiungesi sotto a Martino al ramo precedente;

L' Orbicella. *d*) L'*Orbicella*, che sgorga dal bricco di Ciorta, scende ai casali di Palo ed a Valle Oscura; s' ingrossa d'altri influenti che nascono dai monti del Moret, dal pian della Castagna, e s'unisce ai precedenti sotto a Tiglietto, ove altro piccolo ramo procedente dal monte Calvo all'est viene ingrossandolo; volge poscia ad Orbisella, esce dalla provincia di Savona, ed entra in quella d'Acqui ad Origlietta. Qui sèguita l'*Orba* il suo andamento nel modo indicato a pag. 569;

Dopo l' Orba succede:

Torrente Stura. 11.° La *Stura*, torrente, che viene formato dalla concorrenza di più rii, che si uniscono alla *Masone*, i quali scaturiscono dai monti del Dente, Penello, Seegen e monte del Poggio; scende a Campofreddo, ove accoglie sulla destra un influente che viene dal monte Pra-Caban, indi scorre a Rossiglione superiore, e vi s' ingrossa a destra dei rii che procedono dal monte della Corma; poi a Rossiglione inferiore riceve a sinistra il rio *Gangasso*, che scaturisce all'ouest di Masone e dal monte Calvo; scende poscia a Belforte ed Ovada nella provincia d'Acqui, e là s'unisce all'*Orba*;

Torrente Piotta. 12.° Il torrente *Piotta*, viene formato da due rami principali: uno di essi scende all'est del monte Pra-Caban, alla cappella Marcarolo, e procede a pian Tamburno; l'altro, col nome di *Corsente*, nasce dal monte Orditano sui limiti del Genovesato, scende ingrossandosi dei rii che scaturiscono dal monte Lecco, e dalle alture ove stanno i santuarii di S. Salvatore e la cappella di Marcarolo, sèguita

a Tosello inferiore e superiore, ingrossandosi a destra dei rii nati al Montobbio, e più sotto alla destra del rio della valle di *Roverno*, che viene dal monte Brisco; cala poi a Casaleggio, ed indi mette nel *Piotta*;

NB. La *Stura*, il *Piotta* ed il *Corsente*, come il successivo *Lemmo*, bagnano la provincia di Novi.

13.° Il *Lemmo* o *Lemmina*, torrente che sorge alla Bocchetta e dal monte Lecco, s' ingrossa a sinistra dei rii dei molini di *Voltaggio*, bagna Fiaccone, Voltaggio, ove accoglie sulle due rive parecchi influenti, fra cui a sinistra il rio *Morzone*, nato dal Montobbio e dal monte Brisco; procede in sèguito a Carosio ed a Gavi, e s' impingua d'altri rigagnoli; indi bagna le villate di Alice, Zerbotta e la Centuriona; più sotto a destra accoglie il torrente *Neirone*, scaturito sopra a Pratolungo; questo cinge il forte di Gavi, e mette poscia nel Lemmo alle falde del monte Mesma, ove esso Lemmo viene sormontato dalla via provinciale di Novi; sèguita, dopo tale influenza, il Lemmo per le terre di Bisio e Francavilla; più sotto a destra il fa tributario di sue acque il rio *Ritorto*, il quale è anch'esso formato da più rii, nati dal monte Mesma, e da quelli adiacenti a Tassarolo, Serravalle e Novi; che tutti poi a Posturana mettono nel Lemmo. Di là si dirama un canale per l'irrigazione delle terre alessandrine di Basaluzzo, Fresonara, Bosco, Frugarolo ec. Ma il Lemmo entra a Basaluzzo nell' Orba sui limiti fra le due province di Novi e di Alessandria. Succede poscia:

Torr. Lemmo.

Rio Morzone.

Rio Ritorto.

14.° La *Scrivia*, torrente assai ragguardevole, già descritto nella provincia di Tortona da pag. 643 a pag. 644, ai quali influenti sono da aggiugnersi i seguenti, che bagnano le provincie di Genova e di Novi, cioè:

Fiume Scrivia.

Sulla destra. — *a*) Il torrente *Pontemina*, che sorge in più rami dai monti Duso, Prelà e Fo, bagna la villata di Pontema con Fallarosa e Brememola, ove mette foce;

T. Pontemina.

b) Il torrente *Brevena*, che nasce in due rami distinti dai monti Antola e Duso, volge pei casali di Torrò, Chiappa, Senarega, Cerviasco e Corsi, e sbocca presso Avosso;

Torr. Brevena.

c) Il rio di *Buzalla*, sorge a Croce-Fieschi, dal monte Castello e dal monte Berci, bagna le villate di Camarsi e Sarissola, e sbocca all'est di Buzalla;

Rio Buzalla

Torr. Vobbia. *d*) Il torrente *Vobbia*, formato dal rio *Vobbia*, che nasce al monte Alpisella, e bagna Vobbia, ove confluisce col torrente *Valenzona*, nato al monte Possentena, a Valenzana da un lato e dal monte Cravi dall'altra; da Vobbia il corso procede a nord-ouest per Mannassana e Griffogliera, alle falde del Montigia, e sbocca ad Isola;

Torr. Pointi. *e*) Lo *Spointi*, torrente che sorge al monte Lertu, scende ai casali di Mortesoro, monte delle Cagne, e il Piazzo, ove s' ingrossa d'altro ramo che scende dai monti Orsega e Langonio, sèguita per Grondona, e vi accoglie altri tre rii, provenienti da Ca del Rio, Ca del Sasso, Lemini e Ceretto; volge poi in arco a Variana e Varianella, ove prende foce;

Rio Liburno. *f*) Il rio *Liburno*, che viene da Castel dei Ratti, e mette foce presso lo Spointi;

Torr. Borbora. *g*) Il torrente *Borbora*, scaturisce al monte delle Tre-Croci, scorre nel territorio di Carrega, riceve a destra i rii che scendono dall'Arpisello e da Carlasegna, ed a sinistra quelli del monte Carmetto, e influisce sotto a Daglio alla sinistra col torrente *Agneto*;

Torr. Agneto. *h*) L'*Agneto*, torrente che scaturisce al monte Antola, scende ai casali di Berga e di Vegni; unitosi al Borbora volge al nord per accogliervi a destra il rio *Montaldo*, che nasce dai monti superiori a Montaldo, dal Neiseredo e dal monte Ebro; ingrossatosi fra Piussio e Rossano a sinistra del rio che viene da Gordena e Casalbusana, e mette a Rossano.

Il *Borbora*, sèguita per Cabella impinguandosi del rio di tal nome, procedente da Montebro e dal monte Giarolo; volge poi il Borbora a Rocchetta-Ligure, e vi accoglie a sinistra un rio, procedente da Mongardino; va per le terre di Cantalupo, ingrossandosi del torrente *Bizante*, che viene dal monte Giarolo fra Borgo-Andorno e Pallavicino, e bagnate le terre di Campane, Semega e Colonna, accresciuto di altre acque procedenti dai monti di Rivarossa, dal colle Rosso, dal rio di *Avi*, procedente dal monte Orsega; tira poi a Forneto, scende ingrossandosi per a Torre de' Ratti, Castel dei Ratti e Borghetto; qui riceve a destra il torrente *Graveglia*, nato sopra il comune di Molo, poscia il Borbore trascorre allato del santuario di N. S. del Monte e per Vignale. ove sbocca nella Scrivia;

Influenti della Scrivia di riva sinistra. *Sulla sinistra*, riceve la *Scrivia* infiniti rigagnoli, ma tutti di brevissimo tratto. Il principale di essi si è il *Buzzaletta*, nella pro-

vincia di Genova, che sorge in più rami a Fiaccone, e mette foce a Buzalla, da cui prende il nome.

15.° Dalla giogaia che si protende al nord, di là dal monte Ebro, e che separa la valle delle Scrivia da quella della Trebbia, scaturiscono varii altri influenti, che tutti escono dalla divisione di Genova, come sono il *Curone*, e gli altri descritti nelle provincie di Tortona e di Voghera. Una sola scaturigine possiamo ancora annoverare fra quelle che sono comuni alle provincie di Bobbio e di Voghera, cioè quelle della Staffora, che nasce dal monte Neseredo e dal monte Lesima, il qual torrente è stato già descritto a pag. 642.

16.° La *Trebbia*, sorge presso Torriglia al monte Prelà, nel Genovesato, dal monte Corsica, e dal monte Bocco: scende a Montebruno, a Gorretto nel Bobbiese, a Ottone e Bobbio, e di là esce dai dominii Sardi. I suoi influenti in questi R. Stati, sono: Torr. Trebbia.

A sinistra. — *a*) Il rio *Brugneio*, che scaturisce al monte delle Tre-Croci, sopra Propata, provincia di Genova, accoglie presso i casali di Bavastrelli e Bavastri altri rii che scendono dai monti Duso e Prelà, e sbocca a Montebruno; Rio Brugneio.

b) Il torrente *Gera*, che nasce dai monti Fascia e Rondanina, volge a Carpeneto e Cascinghetto, ove sbocca. Torrente Gera.

c) Il torrente del *Molino*, viene dal monte Carmo e dal monte delle Tre-Croci; passa per Varsi, Alpe e Campi del Molino, ove sbocca; Torr. Molino.

d) Il rio del *Gorretto*, sorge dal monte Carmo, scende a Bertona, e mette foce a Gorretto; Rio Gorretto.

e) Il rio *Boreca*, nasce al monte Carmo al sud, e dal Neiseredo al nord; il primo ramo volge ai borghi di Sosi, Bogli ed Arlano; il secondo a Pey e Vesimo, ove ne riceve altri, poscia s'indirizza a Zerba, ove mette foce; Rio Boreca.

f) Il torrente *Folgara*, viene dal monte Lago, da Felgara, Selva, Sonteglio e Lamma; s'ingrossa dei rii provenienti dal monte Lesina, e sbocca a Ravaiolo; Torr. Folgara.

g) Il torrente *Bobbio*, è formato dai varii rigagnoli che sorgono dal monte Penice al nord, dal monte Lago al sud; e bagna Bobbio, ove sbocca. Torr. Bobbio.

La *Trebbia*, sulla destra accoglie parecchi torrentelli di poca entità, prima di toccare Montebruno; dappoi riceve: Torr. Trebbia.

Rio Pescia.

a) Il rio *Pescia*, a Fontaingord, che sgorga dal monte Costa della Riva, sui limiti del Genovesato, con la provincia di Chiavari;

b) Molti rii che nascono fra l'*Aveto* e la *Trebbia*, dai monti d'Oramale e Dego;

L'Aveto.

c) L'*Aveto*, che ha le sue sorgenti fra il monte Bocco e l'Airetta sino alle foci, è ingrossato a destra dai rii *Venlacale*, che viene dal Ramaceto e dal monte Ursa, con quelli nati ai monti Vione, Bronzino e Penna, fra cui il *Granizza*, torrente formato dai rii *Taglia* ed *Albie*, nel mandamento di S. Stefano d'Aveto, più altri che sorgono ivi dal monte Rosso a Martincano (Vedi ciò che si è detto della Trebbia a pag. 82 del primo volume).

Rio Tidone.

17.° Il *Tidone*, nasce alle falde settentrionali del Penice e dai monti di Pietra-cava all'est, e monte dell'Alpe all'ouest, scorre alle borgate di Canede, a Romagnese; indi a Zavatarello, ove riceve a sinistra il torrente *Morcione*, che sorge dal monte Calenzone e da Pietra-Gavina, bagna con un suo influente all'ouest il comune di Valverde. Ingrossato poscia dei rii che scendono quali da Ruino, e quali da Trebecco, esce a Caminata dai dominii Sardi, per a Nibbiano (vedi la descrizione di questo torrente, a pag. 82 del I vol. di quest'opera).

V. COSTITUZIONE GEOLOGICA DELL'APENNINO LIGURE.

(Estratto da una *Memoria* del sig. marchese PARETO, con alcune note ed aggiunte(1)).

Origine dell'Apennino al colle di Pouriac.

§ 1220. Ponendo l'origine dell'Apennino al colle di Pouriac presso l'Argentera, là dove la catena dell'Alpi, dopo d'aver corso gran

---

Cenni geologici del March. PARETO.

(1) La presente memoria venne stampata nel vol. III del *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide BERTOLOTTI. Lo stesso marchese PARETO ha fatto di pubblica ragione altre memorie, e nelle varie riunioni degli Scienziati lesse molte notizie importantissime, che andremo qui accennando.

Così nel 1840 presentò alla sezione geologica di Torino la sua *carta geologica della Liguria e dei paesi adiacenti*, ed espose le principali suddivisioni dei terreni in essa figurati I limiti del paese ch'egli ha esplorato sono: a mezzogiorno il mare Mediterraneo; a ponente la valle della Tinea e la parte inferiore di quella del Varo; a tramontana-ponente la valle della Stura dalla sua origine sino verso Fossano, ed una linea che va a raggiungere il Po non lungi da Carmagnola; a tramontana il Po medesimo fin dove confluisce col Tanaro, ed infine a levante il Taro e poi la valle della Magra dalla sua origine sino alle foci.

Egli annovera in questo suo lavoro i terreni o formazioni che ha trovato nella Liguria, e li divide in terreni stratificati ed in terreni ignei o di trabocco. Fra i

tratto nella direzione dal N. N. E. al S. S. O., si biforca e da una parte manda un breve contrafforte in verso Provenza, e dall' altra la lunga

primi indica lo gneis e gli scisti cristallini e micacei, che chiama terreni primordiali, poi la formazione di conglomerato rosso; quella della calcarea cristallina, ch'egli riporta ai terreni del Jura; la formazione cretacea, da lui divisa in cretacea inferiore, nella quale si comprende la calcarea numulitica, ed in cretacea superiore, la quale si suddivide in macigno ed in calcareo a fucoidi. Segue finalmente il terreno terziario, diviso in terreno terziario medio ed in terreno terziario superiore, più il terreno quadernario. Le rocce ignee, ch'egli ha indicato sulla carta, sono il granito, il porfido rosso e la serpentina associata alla eufotide. Dopo l' enumerazione di queste formazioni egli accenna brevemente qual ne sia la posizione geografica, e ne traccia succintamente i limiti. Indica un masso considerevole primordiale di forma quasi elittica, che si estende dal monte di Pebrun sopra l'Argentera sino alle vicinanze del colle di Tenda, un altro che dalla valle della Vermenagna si estende attraverso quelle del Tanaro e della Bormida sino al mare tra Albissola e Savona; questi due massi sono composti di gneis e di micascisto, ed altri piccoli se ne vedono ad Ormea e presso Noceto. Descrive in sèguito la formazione del conglomerato rosso, composta di aggregati grossolani e di arenarie accompagnate da quarziti e talora da scisti talcosi; la fa vedere più o meno potente intorno ai massi primordiali summentovati, e dice essere questa per lui il rappresentante del *trias* e forse anche dell'arenaria rossa. Di questo medesimo terreno indica egli un piccolo lembo al capo Corvo presso la Spezia.

Suddivisione dei terreni in stratificati ed ignei o di trabocco.

Terreni terziarii e quadernarii.

L'autore si occupa poscia della calcarea jurese, la quale consta, secondo lui, di calcaree scure, talora compatte, talora cristalline, accompagnate sovente da dolomiti. Fa osservare l'estensione di questa formazione tra i due massi primordiali già indicati; come una sua diramazione si estenda al mare sin verso Nizza, e come progredendo verso Genova s' incontri nuovamente questa formazione dai contorni di Albenga fin dopo Finale. Una massa di questa calcarea si vede pure nelle montagne che attorniano sì a levante che a ponente il golfo della Spezia. La formazione cretacea inferiore è, secondo lui, limitata al contado di Nizza ed immediate vicinanze; consta di calcarea, di marne con glauconia e di qualche poca arenaria; contiene ammoniti, turriliti, catilli e soprattutto moltissimi nummuliti, non che alcune conchiglie, che a primo aspetto si direbbero terziarie. Partendo dal capo della Mortola si segue il banco nummulitico fino al colle di Tenda ed alle alte montagne, che a levante gli sono vicine.

Calcarea jurese.

Formazione cretacea inferiore.

La suddivisione del terreno di macigno comprende principalmente grandi massi di questa roccia, ed ha inoltre pochissime calcaree ed argille e marne scistose; vi sono in essa alcune fucoidi. Questo terreno si mostra per piccoli tratti nel contado di Nizza, ed una larga zona se ne vede sopra la calcarea nummulitica da una parte, e sulla calcarea jurese dall'altra verso Alassio ed Albenga, ove forse in certi scisti modificati con tracce dubbie di belemniti si avrebbe anche un lembo di terreno cretaceo inferiore. Il macigno poi è estesissimo nella riviera di Levante, ove le sue argille diventano scisti argillosi, talvolta lucenti, presso la serpentina; e dove questa roccia modifica sovente anche i macigni in diaspro, e rende cristalline le calcaree; il macigno occupa porzione delle valli della Trebbia, dell'Aveto, della Nura e del Taro, e contiene qualche traccia di combustibile.

Suddivisione del terreno di macigno.

giogaia di monti, che va a partire l'Italia, e che versa quindi le sue acque nell'Adriatico, e quinci nel Mediterraneo (1): ponendo quivi

Calcarea a fucoidi.

La calcarea a fucoidi forma nella riviera di ponente un triangolo, che ha la sua base al mare da S. Remo ad Alassio, ed il suo vertice al monte Bertrand o Velega all'est del colle di Tenda. A tramontana-levante di Genova forma poi la catena di Antola sino verso Stradella; occupa gran tratto di paese nel Piacentino e nel Parmigiano, nelle valli della Trebbia, della Nura, dell'Arda e del Ceno, estendendosi sino alle colline terziarie. Nella riviera di levante si mostra da Genova a Chiavari, e infine per un corto tratto nella valle della Magra. Alcune masse isolate se ne trovano nelle colline di Casale e di Verrua.

Terreno terziario medio.

Il terreno terziario medio si estende alle falde dell'Apennino da Mondovì sino a Stradella, e ricomparisce dietro Amiano e presso il confluente del Ceno col Taro nel Parmigiano; forma gran parte delle colline da Superga a Casale, e serve di cintura al terreno terziario superiore. Di quest'ultimo il marchese PARETO indica l'estensione nell'Astigiano, nel Tortonese e nel Piacentino, ed annovera i moltiplici ma piccoli bacini, che se ne vedono nella riviera di ponente. Per ultimo accenna i ben noti lembi di terreno quadernario presso Nizza, ed alcune tracce di formazione lacustre nella valle della Magra.

Terreno quadernario presso Nizza, e formazione lacustre nella valle della Magra.

Terreni ignei.

Dopo questi cenni il marchese PARETO passa a trattare dei terreni ignei; fa vedere una massa ragguardevole di granito nelle Alpi marittime sopra S. Martino di Lantosca ed Isola, ed alcune altre nelle vicinanze di Savona; accenna il porfido nella valle del Tanaro, e per ultimo descrive le masse di serpentina, che si estendono con qualche interruzione a ponente di Genova, da Varaggine (Varazze) a Cornigliano, e che s'interna fin presso Ovada e Voltaggio nella provincia di Novi. Molte poi sono le masse isolate di questa roccia in mezzo ai terreni secondarii si nella riviera orientale, che sul pendìo settentrionale apennino nelle valli dell'Aveto, della Nura, del Ceno e del Taro; sono esse accompagnate da potentissime masse di breccie con gran pezzi di granito, che l'autore suppone essere stati portati alla luce nell'atto stesso in cui usciva la serpentina. Accenna finalmente varii massi di gesso, sì nel terreno secondario che terziario, e dichiara di crederlo una modificazione di altre rocce composte, operata dagli agenti ignei; e conchiude con dare qualche cenno sulle direzioni degli strati delle montagne ch'egli ha esplorato.

Serpentina.

Gesso.

Questa esposizione faceva il marchese PARETO addì 25 settembre 1840, come leggesi negli *Atti* della seconda riunione in Torino, da pag. 107-10. Noi speriamo di vedere questa sua carta della Liguria con tutte quelle dotte memorie pubblicate nella nuova *Guida di Genova*, che si sta preparando per l'ottavo congresso in quella capitale della Liguria.

Alternativa fra strati marini e fluviatili nel sedimento; e antica comunicazione fra il mare Adriatico ed il Mediterraneo.

Questo dotto geologo, in altra sua memoria sopra alcune alternative di strati marini con istrati fluviatili nei terreni di sedimento superiore dei colli subapennini, dopo d'avere indicati molti fenomeni sulla teoria di formazione delle colline ec., come leggesi a pag. 93 degli *Atti* anzidetti, dimostra, che vi era una comunicazione tra l'Adriatico ed il Mediterraneo nel punto ove si trovano ora le montagne di S. Giustina presso Albissola e Savona.

(1) Nella memoria letta dall'anzidetto geologo, il 29 settembre 1840, come scorgesi dagli *Atti* da pag. 133 a 136, egli adduce le ragioni, perchè abbiasi a cominciare

l'origine dell'Apennino, diversi sistemi di roccie concorrono a formare quelle montagne, che ad epoche diverse, nella lunga serie geologica, han veduto accumularsi i materiali che ora le costituiscono. Se lo stato più o meno cristallino delle differenti specie di terreno argomento fosse della maggiore o minore antichità di questo, non sarebbe difficile il classificare, per date, le roccie che s' incontrano nelle varie regioni della Liguria; ma le nuove idee sulla probabile eruzione o sollevamento recente di molte di queste roccie cristalline, rendono dubbiosa questa classificazione. Nondimeno trovandosi sovente questi terreni cristallini in una posizione inferiore agli altri, cominceremo da essi, senza che nulla possa dedursene riguardo alla loro origine e antichità (1), e tra loro del granito che più d'ogni altro presenta un simile aspetto. Il granito composto, come ognun sa, di tre elementi, del feldspato, del quarzo e del mica, a cui spesso si sostituisce il talco, regna principalmente negli alti monti che estendonsi a ponente del colle di Tenda, all' origine della Gordolasca, della Vesubia e lungo una parte del corso della Tinea: quivi associato ad una gran massa di gneis ed ai micascisti, in mezzo ai quali o trovasi in filoni, o in ammassi, forma un nocciolo considerevole, che costituisce le alte montagne di aspetto alpino, le quali colle loro cime, coperte di sempiterne nevi, giganteggiano alle sorgenti dei predetti fiumi, e a quelle del Gesso e della Stura. A questo nocciolo si addossano, contornandolo, roccie di quarzo, scisti talcosi e al dissopra calcarei, ora di aspetto marmoreo, ora più terrei e di colori oscuri, che prima nei loro strati lasciano vedere traccia degli

Diversi sistemi di rocce concorrono a formare queste montagne

Rocce cristalline

Granito e talco lungo i monti di Tenda, della Tinea e della Gordolasca.

Gneis e micascisti associati a quelle masse.

Quarzi e scisti talcosi sopra i calcarei.

---

l'Apennino presso le sorgenti della Stura e della Tinea, anzi in quello scritto egli nomina il passo di *Lauzanier* in luogo del colle di *Pouriac*. In quel suo dotto ragionamento, dopo di aver esposte le varie opinioni dei geografi sul punto di distacco delle Alpi e principio degli Apennini, fa di questi ultimi una circostanziata descrizione coll'accennare tutte le diramazioni e contropendenze, loro alzamento ed abbassamento, varie altezze della giogaia principale e dei differenti punti sui contrafforti. Per non ripetere qui ciò che altrove abbiamo detto su questo particolare, rimandiamo il lettore, vago di saperne più oltre, agli *Atti* della sezione surriferita.

Ragioni addotte dal marchese PARETO perchè debbasi principiare l' Apennino al colle di Lauzanier.

(1) Sull'antichità dei terreni *secondarii* e particolarmente sui conglomerati che vi sono sottoposti, dove è dato il poter distinguerli dalla formazione del *lias*, il prelodato marchese PARETO riferiva un compendio delle osservazioni da lui fatte nel dipartimento del Varo e nelle Alpi presso Nizza (Vedi gli *Atti* suddetti da pag. 102 a pag. 104, colle osservazioni di altri geologi e dotti).

Sull' antichità dei terreni secondarii.

abitanti dell' antico mare, nel cui fondo i lunghi anni accumulavano le spoglie dei testacei assieme ai rottami di roccie preesistenti. Gli strati di questi calcarei, orizzontali un tempo, sorgono ora o verticali, o almeno molto inclinati; effetto probabile di un sollevamento e dall' apparizione alla superficie della terra del nocciolo cristallino di cui favelliamo, e la cui direzione è all' incirca, presa sul suo grande asse, dal sud-est al nord-ouest, non dissimile da quella che hanno in molte parti gli strati calcarei e scistosi che lo circondano. Un altro massiccio primordiale, o, più esattamente parlando, di roccie cristalline, granito, gneis steascisto, mostrasi più a levante, ma non lontano dal precedente, vi forma le alture di Ormea, i monti che s' innalzano alle sorgenti della Bormida, e vanno a finire verso il mare, non lungi da Savona.

Sconvolgimenti negli strati.

Altro massiccio primordiale forma le alture di Ormea e delle sorgenti della Bormida.

Ei conserva una direzione analoga a quella del masso precedente, ed è come esso contornato da scisti, da roccie di quarzo, da calcarei ora più ora meno compatti, o di grana più cristallina, ed appartenenti ad una formazione più o meno recente. Vi si associano inoltre dei porfidi, come nella valle del Tanaro, e dei gneis e graniti di aspetto porfirico, come a Montenotte, e verso Albissola e sul torrente Riabasco. Alla parte sua più orientale, vi s' innestano inoltre le serpentine che predominano in sèguito, ma in massi isolati e in altre posizioni nelle montagne a ponente di Genova, e per lungo tratto della Riviera orientale. I gneis di questi due gruppi contengono alcune piriti e delle miniere di piombo solforato argentifero nelle vicinanze di Tenda (1), e molte tracce dello stesso minerale verso Garessio (2),

Porfidi della valle del Tanaro, e gneis granitico e porfiritico di Montenotte e di Albissola, e serpentine.

Piombo solforato argentifero di Tenda, di Garessio, di Savona ec.

---

(1) Presso Tenda si trova una miniera di piombo argentifero, la quale s' incontra a due ore di distanza da S. Dalmazzo sotto la montagna di Valloira, risalendo il vallone detto della *miniera* sulla destra della Roia. Il minerale dà circa 1/600 in argento ed il 65 0/0 in piombo. Questa miniera fu coltivata a più riprese, e sussistono tuttora gli scavi eseguiti prima dell' invenzione della polvere. Si scava tuttora e si trasporta il minerale in Francia, a Marsiglia.

Altra miniera di piombo argentifero posta nel territorio di Vinadio fu descritta a pag. 143 di questo volume alla provincia di Cuneo. Altre simili giacciono nella valle del Varo a Peona, ed a S. Salvatore nella valle della Tinea, come si dirà alla provincia di Nizza.

Miniere di piombo argentifero presso Tenda, Vinadio, Peona e S. Salvatore.

(2) Vedi ciò che è stato detto a pag. 228 di questo vol. sulle miniere di ferro-solforato aurifero ed argentifero del monte Spinarda, e delle adiacenze di Garessio, dei territorii di Frabosa e di Roburent nella provincia di Mondovì, di quelle delle Fontane sulle rive della Corsaglia, di Castelnuovo di Ceva, sul fianco destro della valle del Tanaro.

Miniere di ferro solforato aurifero ed argentifero

nella valle della Bormida, a Calice, non lungi da Finale e in varii punti nelle vicinanze di Savona (1).

(1) I monti circondanti il santuario della Madonna di Savona racchiudono, a quanto sembra, miniere d'oro, sebbene non siano mai state esplorate. Ma il *giornale di Savona* del 1800 riferisce, che lungo un piccolo rio, che passa sotto la chiesa di N. S. di Misericordia, nel 1555 fu da un orfanello di quello spedale raccolto un pezzo d'oro di 32 carati di peso, e gli fu dato per carità mezzo scudo. Ed anche ai dì nostri un povero dello stesso spedale nel rivo medesimo ritrovò un pezzo d'oro non affatto purgato, che vendette a Genova per lire 80. A Rialto presso la sommità del monte Melogno, nel già marchesato di Finale, ora provincia d'Albenga, eravi una miniera di piombo solforato argentifero, del cui minerale si è servito la chiesa di Rialto per i sacri arredi. Nelle rocce del comune di Segno, provincia di Savona, trovasi uno scisto argilloso in decomposizione, che viene supposto aurifero. Anche in altri luoghi di questa provincia si rinvennero sabbie aurifere, ma di poco conto.

Tracce d' oro presso il santuario della Madonna di Savona.

Piombo solforato argentifero a Rialto.

Scisto supposto aurifero a Segno.

L'Ingegnere delle miniere del circondario di Genova annunziò al consiglio delle miniere, essersi scoperti filoni e masse di rocce aurifere nei monti fra cui apresi la valle del Corsente sui territorii di Parodi e Casaleggio, provincia di Novi, le quali masse e filoni, giusta la loro giacitura ed i risultamenti ottenuti nelle esperienze instituitesi, giudicansi suscettive d'essere utilmente coltivate (Genova, 20 luglio 1842).

Sabbie aurifere ed altre tracce d'oro nella valle del Corsente.

Lo stesso Ingegnere delle miniere sig. Baldracco lesse all'adunanza tenuta in Pisa il 10 ottobre 1839 una sua memoria intitolata: *Nozioni intorno a parecchi filoni auriferi di recente scoperti negli Apennini Liguri* Egli prese ad esaminare alcuni terreni di alluvione più o meno auriferi della valle del Corsente nella provincia di Novi, dove da tempi assai remoti sogliono i villici ottenere, colle lavature, dei granellini e delle pagliuzze d'oro. La valle del Corsente, dalla sua origine presso la gola della Bocchetta fino al lago delle Tine, è ovunque scavata fra un terreno ofiolitico; ma da questo punto fino al torrente Piotta scorre in gran parte attraverso un conglomerato, composto di ciottoli e masse di serpentina, di anfibolide, di eufotide, di clorite, e di scisti micacei e talcosi, il quale forma la base dei vicini terreni terziarii. Questo conglomerato stendesi inoltre, per qualche chilometro, sulle sponde del torrente Piotta, ed è poi seguito da una marna ceruleo-biancastra, che vi è addossata, con una leggera inclinazione al nord-ouest.

Baldracco, nozioni intorno a parecchi filoni auriferi di recente scoperti negli Apennini.

Il tratto, nel letto del Corsente e della Piotta, in cui trovansi principalmente le sabbie aurifere, corre dal lago delle Tine al sito detto le *Rocche*, e vien giudicato dal medesimo Ingegnere di 5000 metri circa di estensione. In molti punti di questo tratto egli fece eseguire delle lavature, e potè convincersi, che dappertutto questo sedimento offre pagliuzze o granellini d'oro.

Sabbie aurifere del Corsente e del Piotta.

I monti che si trovano fra la valle del *Corsente* e quella di *Stura* sono frequentemente ricoperte da un terreno diluviale assai favorevole all'agricoltura, il quale si stende sopra montagne di ofiolite, e contiene sovente frantumi di questa roccia. D'ordinario la sua grossezza non sorpassa un metro. Non è desso generalmente aurifero, che anzi talvolta per molte e molte miglia non dà traccia d'oro di sorta alcuna; ma non è così quando si esplorano le sue masse addossate al fianco sinistro della valle del Corsente, o nei valloni che da quel lato sono con essa in comunicazione. In quei luoghi l'ingegnere Baldracco trovò varii tratti di terreno diluviale

Granito della valle d' Aveto, della Trebbia e di Zavatarello.

Oltre i due massi cristallini qui sopra descritti, pare che qualche granito debba pure esistere, ma ricoperto da altri terreni, nella valle dell'Aveto, della Trebbia, non che nei colli del Vogherese e del Bobbiese verso Zavatarello, a giudicarne dai frequenti massi che se n'incontrano, e che sembrano svelti di poco lontano in questi luoghi, e

---

aurifero, cioè nel *vallone di Cella*, a *Penellaio*, nel *vallone della Tana* alla *Fossa di Cucco*, ai *Diacci*, a *Moglia-Ferraio* ec. Anche il terreno vegetabile della valle del Corsente nei siti ove si allarga alquanto, offre qualche traccia d'oro, come quello delle campagne laterali alla Piotta dopo la sua unione col Corsente. Ogni indizio di questo metallo scomparisce più oltre, avanzandosi fra i colli terziarii, ove il terreno alluviale è composto di altri materiali.

Osservando che l'oro delle alluvioni della valle del Corsente va accompagnato non solo dall'arena ferrifera, ma da ciottoletti di quarzo più o meno ocraceo, il Baldracco si mise alla ricerca dei filoni auriferi nelle masse serpentinose poste in vicinanza dei sopraddetti depositi alluviali auriferi. Trovò pertanto nel vallone di *Cella*, a *Penellaio*, nel vallone della *Breccia*, al colle del *Corno*, ai *Diacci* ec. dei filoni di quarzo cellulare ocraceo, che ridotto in polvere somministrano del ferro ossidulato, e qualche granellino d'oro. A Penellaio osservò ancora molti filoni di ossidrato di ferro selcioso, da cui ottenne granellini d'oro; e nel vallone della Tana uno smisurato filone di più di 40 metri di grossezza, composto di clorite, di quarzo ocraceo, d'ossidrato di ferro, e di altre sostanze minerali, che alternano insieme fra loro parecchie volte. L'ossidrato di ferro selcioso forma una considerevole parte di questo filone, ed è probabile che contenga oro, quantunque non sia stato ancora assaggiato colle lavature, ma se ne trovarono indizi in un grande ammasso di rocce affatto consimili, che sta in mezzo all'ofiolite presso *Moglia-Ferraio*, e che sembra riunirsi od essere una dipendenza del gran filone della Tana.

Tutti questi filoni, che talvolta contengono piccoli frammenti di ofiolite, sembrano appartenere ad un solo sistema, e sarebbero stati formati dopo il consolidamento delle masse ofiolitiche, da una medesima causa che avrebbe agito presso a poco nella direzione del S. S. E. al N. N. O. attraverso la catena dell'Apennino, in montagne tutte coperte di ofiolite, e secondo una linea che partirebbe dal villaggio di Casaleggio, presso i colli subapennini, per giugnere a Sestri di ponente in riva al mare.

Altre opinioni del signor Baldracco.

Il Baldracco opina, che la comparsa di questi filoni sia stata contemporanea al sollevamento delle Alpi occidentali, e che taluni di essi potrebbero essere lavorati con vantaggio.

Autori che scrissero sui fiumi auriferi.

NB. Sui fiumi auriferi dei Regi Stati in Terraferma scrisse una dotta memoria il sig. Amoretti, intitolata *Catalogue des rivières aurifères des États du Roi en terreferme*, inserita nel vol. VII, pag. 414, delle *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.* Nel vol. XIV, pag. 270, di esse *Memorie*, il sig. Bossi inserì le sue osservazioni sull'oro nativo ed in pagliuole, che si rinviene nelle sabbie. Nel vol. XXXV, pag 223, evvi altra memoria del sig. Michelotti sulla composizione dell'oro nativo del Piemonte.

che nei primi fanno parte di certe breccie che accompagnano le serpentine, le quali, sboccando dal seno della terra, hanno staccati i detti massi dalla roccia analoga, che andavano traversando. Di più indubitabili traccie di gneis con scisti talcosi e roccie di quarzo presentansi nelle vicinanze della Spezia (1), e al capo Corvo, donde van poi a legarsi con quelli che sono sottoposti alle marmoree rupi del Carrarese.

Serpentine sparse.

Rocce della Spezia.

Marmi del Carrarese.

Se il granito e il gneis sono le roccie cristalline della Riviera di ponente, le serpentine e le eufotidi vi si sostituiscono nella Riviera di levante, e nelle montagne a ponente di Genova. Le nude sommità, che sovrastano a Varazze, Arenzano, Voltri, e dalle quali nasce l'Orba, che si dirigono poi verso le sorgenti della Polcevera, sono composte di questa roccia, detta *gabbro* in Toscana, la quale è associata all'eufotide chiamata *granitone*. Essa si mostra poi in levante lungo il litorale, al Mesco, al Bracco, e nell'interno si estende nelle valli della Trebbia, del Taro, dell'Aveto, ove se ne vedono dei massicci considerevoli che giungono a notevole altezza. Questa roccia, che delle parti sue più tenere steatitose, fornisce materiali per molti utensili domestici, detti *lavezzi* (2), presenta pure delle modificazioni adoperate ad uso di marmo per le decorazioni: così il bel

Serpentine ed eufotidi della riviera di Levante.

Gabbro di Toscana.

Granitone.

Lavezzi, marmo verde di Polcevera.

---

(1) Sulle Alpi marittime e sugli Apennini liguri, e più particolarmente sui monti che cingono il golfo della Spezia, scrisse una dotta memoria il sig. Cav. A. Sismonda, la quale trovasi inserita negli *Atti* dell'anzidetta Accademia delle scienze anno 1841, serie II, tom. IV, pag. 53. Ci dispiace, che la troppo vasta materia non ci consenta di poterla qui riportare per intero, ed un compendio di essa mal troverebbe qui il suo seggio. Le dovizie geologiche difficilmente si piegano a succinte spiegazioni.

Sul golfo della *Spezia* e sue adiacenze diede ampie notizie il conte Chabrol nel vol. II, da pag. 478 a pag. 509, della sua *Statistica del dipartimento di Montenotte*. Noi avremo occasione di citarlo alla provincia di Levante, per ciò che riguarda alle notizie topografiche estesissime che ne dà.

Altre memorie geologiche sulle adiacenze della Spezia, sulle terre di Castellana presso Rio-maggiore, dal capo del Mesco al fiume Vara, sul monte Bardellone e o sulle serpentine del monte Rosso in detta provincia, si possono leggere negli atti della terza riunione degli scienziati da pag. 115 a pag. 118; e sulle *rocce ofiolitiche* dal Varo all' Entella, a pag 134, scritte dal già più volte citato marchese Pareto. Altre osservazioni geognostiche e mineralogiche sopra i monti che circondano il golfo della Spezia, pubblicò il sig. Girolamo Guidoni in Genova nel 1828 (vedine il sunto nel n° 105 dell'*Antologia di Firenze*, del settembre 1829).

Autori che scrissero sopra la natura delle rocce che cingono il golfo della Spezia.

(2) Di queste rocce, come delle susseguenti, si farà particolare menzione nei *Prodotti minerali* d'ogni provincia, e nell' *Industria mineralogica*.

marmo, detto *Verde di Polcevera*, che sopra un fondo scuro presenta o delle macchie bianche o delle filamenta dello stesso colore, che, intrecciandosi, formano qualche rara volta un sistema reticolare, è estratto da un masso di serpentina presso Pietra-Lavezzara sull'antica strada della Bocchetta, così il verde di Corsica a fondo chiaro e a macchie sparse di un verde pistacchio, trovasi nelle eufotidi delle Giovare e delle vicinanze di Voltri.

Verde di Corsica o pistacchio presso Voltri

Solforato di magnesia del monte Ramazzo.

La serpentina fornisce inoltre delle piriti, che, dietro un'adattata manipolazione, colla loro ganga danno del solfato di magnesia al monte Ramazzo presso Sestri a ponente; fornisce quivi pure qualche traccia di rame, nè è raro anche il ritrovare detto minerale assieme a massi più considerevoli di ferro ossidulato, come accade a Ferriere nella valle della Nura, ove il ferro è assai abbondante per essere estratto con un certo profitto. Il manganese pure, minerale di molta utilità in varie manifatture, trovasi presso di esse sovente nei diaspri che l'avvicinano, e che non sono forse che una modificazione degli scisti argillosi, o dei macigni che ha traversato.

Rame e ferro ossidulato manganese.

Formazioni di sedimento.

Le formazioni di sedimento che circondano le roccie cristalline sopra descritte, sono, come già abbiamo accennato, scisti o steatitosi o argillosi, roccie di quarzo, calcarei ora a tessitura compatta ora granulari, arenarie o macigni. Gli steascisti si mostrano principalmente verso Finale, nella valle del Tanaro, in quella della Roia, e sono frequentemente associati alle roccie di quarzo, colle quali fanno un certo passaggio. I calcarei, ora granulari ora compatti a frattura concorde, loro sovrastano immediatamente e formano intorno ad essi una zona. Questi calcarei mandano pure delle ramificazioni fin verso Nizza. In certi punti il calcareo di questa formazione è dolomitico, come presso Tenda; tale anche si mostra all'avvicinarsi delle serpentine nei monti di Sestri e d'Isoverde, e un analogo se ne vede al golfo della Spezia (1). Il marmo nero di Portovenere, e quelli di variati colori che si cavano presso Garessio (2), sono tratti da questa formazione: in esse sono state ritrovate delle conchiglie marine; quelle vedute presso le Viosenne e in altri punti della valle del Tanaro, fanno credere che

Calcareo dolomitico di Tenda.

Marmo nero di Portovenere.

Strati giurassici.

(1) Vedi ciò che ha scritto il Cav. Sismonda sulle rocce dei dintorni della Spezia.

(2) Rispetto ai marmi di Garessio, leggasi ciò che si è detto nella provincia di Mondovì in questo volume.

l'epoca di formazione di questi calcarei corrisponda a quella in cui furono depositati molti strati del Giura, coi quali certi nostri monti hanno una tal quale somiglianza. Non pare che questa formazione si mostri più a levante di Sestri di ponente, se se ne eccettuino le masse calcaree del golfo della Spezia che si riattaccano ai colossi delle alpi carraresi. Collegate pure con questi calcarei, e spesso inferiori, sembrano le molte masse di gesso che s' incontrano nel contado di Nizza (1), ed anche ad Isoverde in Polcevera; ma questi non sono forse che accidenti locali dovuti a sublimazioni che si sono fatte in mezzo ai banchi di detti calcarei, mercè della prossimità di roccie, di origine ignea o plutoniana (2). Una formazione più estesa e composta di scisti argillosi e calcarei, di macigni e di calcarei marnosi, si è quella che riposa sulla formazione calcarea precedente; essa occupa, meno qualche spazio in cui sorgono montagne di serpentina, tutta la Riviera di levante, estendendosi da Genova alla Spezia lungo il mare; e nell'interno, mostrandosi nella valle della Scrivia, ove predomina il calcareo, e in quella della Trebbia e del Taro. È nella serie di rocce componenti quella formazione, che trovansi le belle ardesie di Lavagna (3), e quelle di Prementone dentro la cinta stessa della città di Genova (4); fornisce essa pure le lastre di duro macigno che servono al lastricato di detta città, e che provengono dalle vicinanze della Spezia, le quali però potrebbero anch'essere prese dalle arenarie appartenenti al sistema precedente. Un terreno della stessa epoca e della stessa struttura, e perciò con questo identico, ritrovasi pure in Riviera di ponente; esso occupa il litorale da Alassio fin presso Ventimiglia, e colla forma all' incirca di un triangolo, che abbia la base al mare, e il vertice sopra i monti della Pieve di Albenga e delle sorgenti del Tanaro, arriva al colle di Tenda e in qualche punto perfino della valle Vermenagna. Vedesi quivi associato a banchi ripieni di nummuliti (5). Gli altri corpi organici che vi si po-

Gesso del Nizzardo.

Rocce ignee.

Ardesie di Lavagna e di Prementone.

Nummuliti.

(1) Su questi prodotti si darà una circostanziata descrizione nella prov. di Nizza.

(2) Sulle rocce ignee leggansi le memorie del marchese PARETO, citate nella nota (1). Sopra Bordighera sta il ripido Montenegro, sul cui dorso siede Seborca, e vuolsi che quel monte gettasse nei tempi antichi fiamme (V. BERTOLOTTI, t. I, p. 259).

(3) Sulle cave di Lavagna si parlerà diffusamente alla provincia di Chiavari.

(4) Veggasi la descrizione di queste cave alla provincia di Genova.

(5) Il professore Eugenio SISMONDA ha formato un sunto d'una monografia degli

terono rinvenire, appartengono al regno vegetabile, e sono dei fuchi di diverse specie. Nel contado di Nizza, verso il corso inferiore della Vesubia e della Tinea, s' incontrano pure i lembi di calcareo marnoso che appartengono forse ad una speciale modificazione di questo terreno, e che contengono oltre certi banchi di glauconia, numerosi resti di conchiglie marine dell'epoca all'incirca della creta o del *greensand*. Questa formazione presenta in generale poche sostanze metalliche sparse nei suoi strati; vi si vedono però alcune piriti e talora qualche traccia di rame nativo, come pure manganese, là dove non sono lontane certe masse di serpentina. Pare ugualmente che non sia in gran lontananza da queste che trovansi le sorgenti salate del Bobbiese e di Salzo-maggiore, le quali sgorgano però dalla formazione di sedimento, nella quale pure probabilmente hanno origine le sorgenti di petrolio che vedonsi ai limiti di essa e del terreno terziario.

Calcareo marnoso.

Glauconia.

Conchiglie marine.

Piriti di *rame*, e rame nativo manganese.

Ad una formazione superiore alle precedenti, e di loro assai più recente, appartiene quella serie di colline che dall'estremo fondo del Piemonte costeggiano sul pendìo settentrionale, e si adagiano ai piedi dell'alta catena dell'Apennino, staccandosene anche un poco nell'Astigiana; il terreno terziario, che le compone, consta di pudinghe e di arenarie in qualche parte, ma più frequentemente di marne turchine e di sabbie gialle, più o meno indurite ed agglutinate, che ne formano i banchi superiori.

Colline che staccansi dall'Apennino di terreno terziario.

Pudinghe, arenarie, marne e sabbie.

Questa formazione distinguesi per l'immensa quantità di conchiglie fossili che contiene, e gli analoghi delle quali vivono in parte ancora nei nostri mari.

Conchiglie fossili

Sono celebri le vicinanze di Castell'Arquato nel Piacentino, e la val d'Andona (1) nell'Astigiana, come luoghi che hanno fornito la maggior copia di questi resti. Nel Piacentino sono stati ritrovati inoltre uno scheletro di balena, un altro di delfino e delle ossa di grandi

Avanzi di grandi quadrupedi marini e terrestri.

---

enchinidi fossili trovati in Piemonte nei terreni terziarii, e diede un catalogo delle principali conchiglie fossili trovate nell'Astigiana e nei contorni di Torino. Questo giovine professore va continuamente arrecando nuove doti al regno minerale colle sue frequenti pubblicazioni dei corpi organici, che va ritrovando nelle viscere della terra.

Il professore Luigi BELLARDI diede una descrizione delle *cancellarie fossili* del Piemonte; ed al professore AGASSIS di Neuchâtel deve l'Italia l'enumerazione dei pesci fossili della penisola (vedi gli *Atti* della seconda riunione degli scienziati, ove sono registrate tutte queste memorie).

(1) Vedi ciò che è stato detto a pag. 446 di questo vol. sulla valle di Andona.

quadrupedi, tra gli altri di rinoceronte. Il mastodonte è stato ritrovato nell'Astigiana, come si disse a pag. 446, ed i ligniti di Cadibona (1), situati in mezzo ad arenarie e pudinghe della parte inferiore della formazione terziaria in sul pendìo meridionale della catena, contengono tra gli altri frequenti resti di un animale perduto della razza dei pachidermi, al quale Cuvier ha assegnato il nome di *Anthracoterium*.

Gessi con impronte di foglie e piante nel Tortonese e Monferrato.

Oltre le roccie sovra indicate fanno pur parte di questa formazione non rari banchi o ammassi di gesso, che spesso però trovansi in una posizione difficile a determinarsi, potendo anche far parte degli strati superiori della formazione secondaria immediatamente sottoposta. Que' massi però di gesso che sono presso Stradella, e che contengono moltiplici impressioni di foglie di piante dicotiledoni, e altri massi di gesso del Tortonese e del Monferrato paiono indubitatamente terziarii. Sembrano anzi collegate a questi massi gessosi molte sorgenti minerali; ora fredde, come quelle di Godiasco, Fabbiano; ora calde, come quelle d'Acqui.

Terreni terziarii anche lungo le rive del mare.

Questo terreno terziario, così esteso verso le pianure lombarde, mostrasi frequentemente anche lungo le rive del mare, ma in lembi di piccola estensione; si trovano infatti marne turchine con conchiglie e insieme ad esse sabbie gialle, come a Genova, Albaro, Sestri di ponente, Arenzano, Albissola, Savona, ove forniscono la materia alle numerose stoviglie che vi si fabbricano. Continuano pure a vedersene traccie a Taggia, a S. Remo, Ventimiglia, e soprattutto nelle vicinanze di Nizza (2). Ve n' è un bacino considerevole e riguardevole pel gran numero di conchiglie, al Ceriale presso Albenga, ove gli strati supe-

---

Lignite di Cadibona

(1) I ligniti della Liguria sono disposti in piccolissimi bacini. Quello di Cadibona ha poca estensione; il suo combustibile, che sembra molto bituminoso, è accompagnato da impressioni di foglie. Il lignite di Cadibona vale lire 2. 97 al quintale metrico; il fossile inglese si paga a Genova lire 5. 35 al quintale, ed è assai migliore; il primo non regge al confronto, ed è assai difficile di trovarne del migliore in tutta la Liguria. Similmente in Noceto e in Bagnasco, nella valle del Tanaro, trovasi eguale combustibile, e fra gli strati frequenti conchiglie lacustri o fluviatili, miste talora alle marine, e da ciò vi è luogo a credere, esservi stato in quei punti lo sbocco di qualche fiume.

Il marchese Pareto crede, che i diversi letti marini e fluviatili, i quali trovansi più volte alternanti, sieno l'effetto di successive piene; e fa sapere che il bacino terziario di Noceto ha l'aspetto di un golfo.

(2) La descrizione circostanziata delle località nizzarde, ove rinviensi questa materia, si darà a suo luogo.

riori sono composti di una pietra molare, che viene adoperata per tale oggetto. E ne esiste un altro presso Finale, ove predominano le sabbie gialle superiori, le quali, molto indurite e ripiene di una grande quantità di pettini, formano la così detta *pietra di Finale*, di color giallognolo, che ben si marita, nelle grandiose fabbriche di Genova, col marmo bianco di Carrara e colla scura calcarea della Lanterna. I bacini terziarii, fin qui numerati, paiono appartenere alla parte più recente di questo terreno. Ma in vece il monte di Portofino, che, colle ruvide sue forme, chiude a levante la vista che godesi da Genova sulle amene campagne di Nervi e di Recco, e che consta di strati inclinati di una pudinga poligenica, dee essere sicuramente riportato alla parte inferiore e più antica della formazione, a cui egualmente appartengono le molasse e pudinghe di Celle, e il terreno analogo a ligniti di Cadibona, come anche sul versante settentrionale i numerosi banchi di tali roccie, che innalzansi talora ad una considerevole elevazione a Croce de' Fieschi, a Roccaforte ec. Pare che da un terreno di questa natura, a meno che non venga dalla serpentina, derivino le pagliuzze d'oro che si pescano in varii rivi delle vicinanze d'Ovada e Lerma (vedi la nota (6)).

Pietra di Finale.

Monte di Portofino.

Pagliuzze d'oro.

Le differenti serie di roccie dell'epoca terziaria che succintamente abbiamo passato in rivista, mostransi principalmente sulle colline. Le vaste pianure del Tortonese, del Vogherese e del Piacentino che si estendono ai piedi di quelle, sono ricoperte tutte da un terreno di alluvione, gli elementi del quale variano secondo le località, ma che spesso lascia pur anche vedere ciottoli, i quali per la loro natura sembrano esser venuti dall'Alpi piuttosto che dal vicino Apennino.

Terreni di alluvione.

Il fenomeno delle caverne ossifere potendo dipendere in parte da certe alluvioni, egli è in sèguito di questo terreno che le menzioneremo. Non si conosce finora in Liguria che la sola caverna di Cassana presso il Borghetto (1), che contenga delle ossa di animali perduti; quelle dell'*Ursus spocleus*, sono le più abbondanti. Le altre caverne, assai frequenti nella prima formazione calcarea, non hanno ancora presentato questo fenomeno; le più notevoli sono la grotta di S. Lucia a Toirano (2), quella di Berzezi (3), e alcune nei monti d'Isoverde presso le sorgenti della Polcevera (4).

Caverne ossifere

Caverna di Cassana presso il Borghetto.

(1) Vedine la descrizione alla provincia di Levante. (2) Vedine la descrizione alla provincia di Albenga. (3) Vedine la descrizione alla provincia di Savona. (4) Vedi la descrizione alla provincia di Genova.

Accennate così le diverse formazioni che trovansi nell'Apennino Ligure, sarebbe da ricercarsi a qual epoca presso poco, ed in qual senso siano stati rialzati i monti che lo compongono. Ma questo solo esigerebbe una lunga discussione che oltrepasserebbe di troppo i limiti di questo capitolo. Quel che pare più probabile, almeno per le vicinanze di Genova, si è che in gran parte già erano sollevati i nostri monti secondarii, quando vennero depositate le marne e sabbie terziarie che trovansi in banchi orizzontali verso la pianura di Lombardia, e in certe valli sul pendìo meridionale; e che in quanto alla direzione degli strati, cioè a quella nel cui senso sono stati fatti i sollevamenti, in cambio di essere paralella, come in molti altri sistemi di montagne, alla direzione della catena centrale, vi è in vece perpendicolare, od almeno fa sovente con essa un angolo considerabile.

PRODUZIONI MINERALI DELLA LIGURIA.

1.° Provincia di Nizza.

§ 1221. Moltissimi sono gli autori, che scrissero sulle produzioni minerali della Liguria; noi ne indicheremo i principali in fine dell'opera. Ma per incominciare dalla provincia di Nizza, diremo quanto segue:

1.° *Miniere di piombo solforato-argentifero.* — *a*) La principale miniera trovasi nel territorio di Tenda, valle della Roia o della Miniera, a due ore di distanza da S. Dalmazzo, a metri 1,320 sopra il livello del mare, e sotto la montagna Valloira o del Bosco, fiancheggiante la sinistra del torrente Valauria, che procede dai laghi delle Meraviglie a libeccio del Mombego: questa miniera è formata d'una massa metallifera stratificata, avente una potenza variabile tra uno e dieci metri. Il minerale dà circa 1/600 in argento, ed il 65 per 100 in piombo. Si scorgono tre gallerie, l'una di 200 metri, l'altra di 300, e la terza di 450 di lunghezza. Questa miniera fu coltivata a varie riprese, e sussistono tuttora gli scavi eseguiti prima dell'invenzione della polvere, e si crede dai Saraceni (1). Si scava tuttora, e si trasporta il materiale in Francia (a Marsiglia), poichè essendo tutto

Miniera di piombo solforato argentifero presso Tenda.

(1) Vedi ciò che ne scrisse in proposito il cav. BERTOLOTTI nel vol. 3.° pag. 246 e 247 del suo *Viaggio nella Liguria*, e il BARELLI pag. 222 e 223 nella sua *Statistica mineralogica*.

il contado di Nizza un porto-franco, non si trova sempre la convenienza di coltivare le miniere nazionali. Il minerale paga entrando in Piemonte il dazio dei metalli esteri, mentre che, per le sue esportazioni fuori-stato, non presenta sempre un conveniente lucro.

In detta miniera, oltre al piombo solforato argentifero, si estrae gneis quarzoso nella galleria di S. Barbara, granito bianco e bigio con mica nera, mista al ferro solforato nelle gallerie di S. Romano; scisto tegolare con breccie a noccioli di quarzo violaceo, marmo nero a grana fina, ferro solforato misto a piriti ramiferi con poco piombo solforato (nel vallone Gastrino), ferro oligista, ed ossidato bruno e talco ollare presso il colle di Tenda; ma tutti questi prodotti danno poco o nessun lucro.

Miniera di piombo solforato argentifero di Peona.

b) La miniera di piombo solforato-argentifero, posta nel territorio di Peona, valle del Varo, sulla sinistra della valle di Entraunes o valletta di Aigueblanche ad un'ora distante da Peona. Il minerale è disseminato in piccoli ammassi o strati entro un'argilla ocracea. La coltivazione è facile, facendosi a cielo aperto, ma di poco prodotto;

Miniera d'Isola.

c) Quella dello stesso minerale, che trovasi nella valle di Tinea, al colle di Longone, nel comune d'Isola;

Miniera di S Salvatore di Tinea.

d) Quella che trovasi sulla rocca dei Ferraudi, vallone del Liona, piccolo affluente della Tinea, al dissopra di S. Salvatore, ad un'ora e mezzo circa dalla parrocchia di Molières: ha una vena di metri 0,15 di spessezza, ricca di slicco; diede nell'analisi docimastica il 75 per cento in piombo, e 6/10,000 in argento. È posta in sito ove si può lavorare tutto l'anno, vi abbonda il combustibile, e ne sarebbe vantaggiosa la coltivazione.

Min di piombo di Peona, di S Martino-Lantosca, della Turbia e Lucerame.

2.° *Miniere di piombo.* — Alcune tracce di piombo carbonato si rinvengono, nell'ocra e nell'arena silicea, nel territorio di Peona; altro solforato nel territorio di S. Martino di Lantosca, ma di poco valore, ed il solforato nell'ocra gialla, fra la Turbia e Lucerame.

Rame solforato carbonato, ferro piritoso, ec. a S. Martino.

3.° *Rame solforato e carbonato.* — *a*) A S. Martino di Lantosca, regione *Couché*, e nel vallone *Serieia*; altro solforato piritoso con ferro, il quale rinviensi nel vallone Saleze, alla destra del Boreone; e presso il colle delle Finestre evvi un'antica galleria, che si suppone scavata fin dal tempo dei Romani; altra simile, con ferro piritoso, nel vallone di Ciampetto; il carbonato in efflorescenza sullo scisto, nel luogo Fontanassa; ed il piritoso con rame carbonato verde, in una roccia quarzosa, al luogo detto *Devenzé*, in detto territorio;

b) A Rimplas fu scoperto, nel 1822, il rame carbonato e solforato nel quarzo, nella regione di *Ciarontas*. Si mostra a gruppi, non mai a strati nè a filoni, sulla sinistra sponda della Tinea; diede il 20 per cento in slicco, e questo il 30 per cento in rame; — Rame carbonato a Rimplas.

c) Altro simile trovasi a S. Salvatore di Nizza; — Id S. Salvatore.

d) Il solforato piritoso e carbonato, nella regione della *Blassera*, a due ore da Rorà salendo su pel vallone dello stesso nome, seguendo la direzione del rio Gorzon. — Solforato piritoso carbonato di Rorà.

e) Il solforato e carbonato nel quarzo, della regione di *S. Giovanni*, nei territorii di Bolena e Valdiblora; ed il carbonato misto al ferro oligista micaceo, dello stesso comune, nella regione *Cluselier*, luogo di Bollina, sul pendìo del monte Tremisieros; — Solforato carbonato di Bolena e Valdiblora.

f) Il solforato e carbonato di S. Dalmazzo il Selvatico, rinvenutosi a 1,882 metri dal livello del mare, sopra i casali di Pras, vallone dell' Eschias, a destra del torrente Latiné; — Id. di S. Dalmazzo.

g) Il piritoso di Guillaumes, della miniera del ponte di Roubiers, ed altra specie di rame solforato e carbonato in efflorescenza dello stesso luogo; più il rame piritoso-aurifero della miniera detta *Tresor dell'Amen*, presso il Varo, ad un'altezza verticale di 100 metri sopra il fiume, già coltivata nello scorso secolo. — Il piritoso di Guillaumes.

4.° *Ferro*, di cui ve n' ha di più specie, cioè:

a) Solforato misto a piriti-ramiferi e piombo solforato, come quello del vallone Gastrino, già detto di *Tenda;* e l'oligista con ferro ossidato-bruno dello stesso luogo; — Miniera di ferro solfor. ramifero.

b) L'oligista scaglioso di Fontan, del luogo di Propetian; — Ferro oligista.

c) L'oligista d'apparenza scistosa nell'arenaria verde (*greersand*), delle montagne Charié o Tornefort al Figaretto; a Lucerame; sul pendìo della montagna di Braus; a Peglia ec., ove rinviensi eziandio l'arenaria verde ferrifera, che ha circa 20 metri di spessezza, si riduce in palle, e si vende per uso della pittura e delle tappezzerie di carta, e si spedisce in Francia; — Id. di Tornefort, di Lucerame e di Peglia.

d) Nel territorio d'Isola sulla destra sponda della Tinea sopra la grande foresta detta del *Malbosco*, all' Infernet, al Giarnet ec., presentasi il ferro oligista micaceo in uno strato verticale di 60 a 70 centimetri di potenza; il minerale è puro ed offre ogni vantaggio alla coltivazione; — Id. d' Isola.

e) Nel distretto di Nizza, valle del Paglione rinviensi ferro e rame, e quest'ultimo si trova a Brao, ma non viene coltivato; — Ferro e rame presso Nizza.

Ferro solforato arsenicale.

f) Ferro solforato arsenicale del vallone Lasarciaso, con altro misto al rame solforato, a due ore e mezzo da S. Martino di Lantosca, e l'oligista lamellare dello stesso comune, sulla sponda destra del rivo detto il *Villard*, al nord della Trinità, e che pare una continuazione di quello di Millefonti in Valdiblora, il quale promette profitto, ove si coltivasse. Altro oligista lamellare sulla sinistra della Vesubia, a mezz'ora da S. Martino, regione delle *Tulliere* o *Croix*;

Id. della Torre del Villard

g) A Torre del Villard rinviensi ferro solforato unito alla calce carbonata ed allo scisto bituminoso, ed altro in rocce calcari, al luogo detto *Rotoura*;

Antica galleria presso Illonza.

h) A S. Salvatore di Nizza, in un'antica galleria, coltivata da ottant'anni fa, sopra la strada per Illonza; si estrae ferro oligista micaceo misto a rame carbonato;

Ferro oligista di Millefonti in Valdiblora.

i) Nella montagna di Millefonti in Valdiblora presso il col delle Ferriere, e a due ore di là in quella di Bollina, trovasi ferro oligista; ossidulato il primo, micaceo il secondo. Le miniere più non si coltivano oggidì, ed altro misto delle due specie ne'comuni di Bolena e Valdiblora;

Ferro idrato.

k) Il ferro idrato con ferro solforato-magnetico di Rimplas.

Zinco solforato di S Salvatore.

5.° Lo *zinco solforato*, quale rinviensi nel comune di S. Salvatore di Nizza, che diede nell'analisi docimastica il 52. 50 per cento in zinco metallico.

Arsenico solforato di Lucerame

6.° L'*arsenico solforato di Lucerame*, che passa dal realgare all'orpimento, trovasi a 1,500 metri, a greco-levante dal comune nel vallone di Roccanera, ed ha oltre a 0,30 di spessezza.

Zolfo nativo di Guillaumes e di Peona

7.° Lo *zolfo nativo* sulla calce solfata, il quale ritrovasi nel vallone di Souliers e di Aigueblanche, comune di Guillaumes, presso la miniera di piombo di Peona in quello di Tuebis, e sulla sponda destra del Varo, in faccia a Guillaumes.

Lignite e torba di Peglia, e carbone fossile di Utelle.

8.° *Lignite* e *torba*, cioè lignite solforosa e piritosa delle cave di Peglia, monte la Lunga o S. Agnese, ed il carbon fossile d'Utelle, dal monte Fornaise, che ha da 30 a 40 centimetri di spessezza, di ottima qualità, e la torba fibrosa di Millefonti; la lignite fragile di Poggetto-Theniers, del luogo di S. Margarita e la bituminosa di Peona; più la torba fibrosa del lago di Beuil o di Boglio (1), che sono le più conosciute in provincia.

(1) In Boglio, oltre la torba fibrosa, che ricavasi dal lago di tal nome sulla sommità della montagna detta di *Lubac della Roia*, si rinviene una specie di *muschio* che

§ 1222. *Cave di marmo, pietre da taglio ec.* — Esistono nei contorni di Nizza molte cave di calcareo dolomitico per servire di pietra da taglio; il calcareo del Giura per calce, e costruzioni di fabbriche; brecce calcaree, per frantoi; calcareo marnoso pei muri di campagna; pietre da gesso secondario, marna, creta, marmi, alabastri, glauconia, sabbie per vetrificare e per costruzioni, ed argille di diverse qualità.

Cave di pietra da taglio, di marmi ed altri.

Di queste cave ve ne sono alcune in attività e coltivate secondo il bisogno locale: altre abbandonate per il calcareo dolomitico, a causa della forza di coesione, che questi depositi presentano a misura che si sprofondano nella terra, o perchè sono state così tormentate dai sollevamenti, che non offrono più che pezzi e rottami. Due cave di gesso giacciono abbandonate; all'opposto le sabbie sparse nei letti dei valloni o sul lido del mare, frammiste coi *galets* (1) secondarii, terziarii e diluviani, vengono adoperate tutto l'anno.

Cave di gesso e di sabbia.

NB. Le molte notizie particolari che si danno qui intorno ai prodotti minerali della provincia di Nizza, rigorosamente considerate, dovrebbero appartenere piuttosto all'*Industria mineralogica*, di cui si dirà a suo luogo. Ma non avendo potuto il compilatore di queste notizie avere simili particolari per le altre province liguri, ha creduto bene di collocarle al seguito delle produzioni minerali. Egli va debitore di queste notizie alla gentilezza del sig. Emilio GALVAGNO ingegnere delle miniere.

---

passa poi allo stato di torba: e altra specie di legname, che va in decomposizione e diviene fossile. Ed anche il fondo del lago di Beuil ha un vasto deposito di piante resinose con tronchi avvolti dalla torba e dalle muffe o muschi più o meno decomposti. Vi si rinvennero abeti, larici e simili piante di oltre 30 metri di lunghezza e 0,75 di diametro, colle punte dirette al centro, e ancora sane ed atte a qualunque lavoro; ma la torba offre tutte le degradazioni tra la *limosa* e quelle perfettamente conservate. Pare adunque, che il tempo in cui accadde l'avvallamento del terreno, che è un calcareo nero scistoso, e che diede origine al lago, non sia molto remoto. Questo lago si presenta sotto la forma sferoide a base elittica, il cui grand'asse nella direzione d'ostro a tramontana ha 170 metri di lunghezza ed il minore 100, con una concavità di 18 metri, perciò della capacità di 133,570 metri cubi d'acqua. Anni sono si tentò di rivolgere parte di quell'acqua a benefizio dell'irrigazione: appena spinta la galleria a 200 metri circa d'estensione e tangente al fondo del lago, si ruppe la parete di esso, e sgorgarono tutte ad un tratto le acque, in modo che in due giorni la vasca del lago rimase a secco.

Muschio del lago di Boglio che passa allo stato di torba, ed altre specie di legname che passa in decomposizione.

Ampiezza del lago di Boglio.

(1) *Galets*, significa la ghiaia ed i sassolini, che il mare getta sulle spiagge.

Cave di pietre da taglio attivate

Le cave di pietre da taglio attualmente in attività, sono poste nei fondi comunali di Drappo, Trinità, Vittorio, Esa, Turbia e Villafranca; ma i loro prodotti vengono consumati in Nizza od all'estero, e tutte le cave, che giacciono nel territorio del comune di Nizza, sono o vergini od abbandonate, e giacciono tutte in fondi particolari. Le cave di calcareo dolomitico, di calcareo giurassico, e di calcareo marnoso che trovansi adesso in attività nel territorio di Nizza, sono al numero di quattordici; tre sono poste nel quartiere di San Ponzio; una sopra la collina di Cimella; tre sopra il colle di Villafranca; una al luogo detto il *Lazzaretto*; due al mezzogiorno del castello di Nizza, donde le pietre sono impiegate alla costruzione delle fabbriche ed alla riparazione del porto; e quattro, di calcareo marnoso, non sono coltivate che secondo le domande, per servire ai muri di campagna. Come pietre da calce, si scelgono quelle del Giura, che trovansi nei dintorni, ove si stabiliscono i forni; le sabbie vengono estratte nelle adiacenze della città. Tutte queste cave trovansi nella periferia del territorio comunale, ed alcune sono di privata spettanza.

Quanti lavoranti s' impiegano in ogni cava.

S' impiega in ciascheduna da sei a otto lavoranti per le pietre da taglio, e talvolta anche maggior numero secondo le domande; e per le pietre da costruzione di fabbriche, lavorano da due a quattro, e per quelle dei muri, da due a tre, eccetto per le due cave del castello di Nizza. Nello scavo delle sabbie s' impiegano fino a quattro lavoranti.

Quante categorie di lavoranti, e quanto si paga per ciascuno

Dividonsi gli operai in tre categorie: in lavoranti, in minatori e in operai per le pietre da taglio; i primi per isquadrare le pietre, e guadagnano da lire 3 a 3. 50 al giorno; i secondi da lire 2 a 2. 50; ed i terzi da lire 1 a 1. 50. La mercede per quelli che lavorano per le pietre da costruzione è per i primi da lire 2. a 2. 50; per i secondi da lire 1 a 1. 50; e per i terzi da lire 1 a 1. 25. Quelli che scavano le sabbie, da lire 1. 50 a 1. 75. e per le donne 75 centesimi al giorno.

Quanta polvere s' impiega all'anno per la coltivazione.

Per l'estrazione delle pietre da taglio s' impiega più forza e destrezza, che polvere; non così per le pietre da fabbrica e per quelle da muri, massime pel calcareo dolomitico, che è più duro, più forte e più compatto. Per le prime, ogni cava non consuma annualmente che 40 o 50 libbre di polvere; per le seconde da 8 a 12 rubbi; e per le dolomitiche quasi il doppio.

Queste cave si danno in affitto all'anno, a mese, a giorno, o soltanto si dà permesso limitato e per breve tempo. L'affittaiuolo paga al proprietario da lire 100 a 150 all'anno per estrarre le pietre da taglio; 72 lire per quelle da fabbrica, ed una lira per ogni cento cariche al giorno; le pietre marnose sono ancora a minor prezzo. Per le cave appartenenti alla città di Nizza, si dà il permesso gratuito ad alcuni lavoranti bisognosi, a titolo di carità. Le sabbie sono scavate dappertutto senza veruna retribuzione.

Se la cava è data in affitto, e quanto paga l'affittaiuolo ogni anno.

Ogni cava attivata dà in generale da 1,400 a 1,800 cariche di pietre per costruzioni ogni mese; da 16,800 a 21,600 cariche all'anno in misura, le quali ridotte in peso (ogni carica dovendo pesare dodici rubbi, composti ciascuno di venticinque libbre di Nizza) fanno da 168,000 rubbi a 216,000 per anno; per le sabbie si calcola da 150,000 a 200,000 cariche, senza veruna retribuzione dalla parte de'coltivatori.

Qual è il prodotto annuo della cava attivata in peso e in misura.

Le pietre da taglio, portate in Nizza, vendonsi da 28 a 30 lire ogni metro cubo; se queste servono per le bordure dei marciapiedi, da lire 5 a 5. 50 per ogni metro; se per una porta d'entrata, senza ornamento, da lire 100 a 120; se con ornamento, da lire 500 a 600; e per ogni frantoio da lire 250 a 280. Le pietre da fabbrica si vendono da 6 a 7 lire le cento cariche prese sulla cava, o da 14 a 16 lire portate in Nizza; quelle per i muri non si pagano che da 4 a 5 lire sopra la cava; e da 10 a 12 lire, prese sul luogo. Le sabbie del Paglione, recate in città, vendonsi da 5 a 6 lire le cento cariche; quelle del lido del mare, portate al sobborgo della *Croce di Marmo*, da lire 4 a 4. 50, ed in Nizza da 6 a 7 lire; quelle dei valloni, essendo più fine, si pagano da 7 a 8 lire le cento cariche.

Qual è il prezzo della vendita.

Il coltivatore delle pietre da taglio può guadagnare da 4 a 5 lire al giorno; quello delle pietre a fabbrica da 2 a 3 lire; quello delle pietre marnose da lire 2 a 2. 50; e quello delle sabbie da 2 a 3 lire per i piccoli coltivatori; e da 6 a 7 lire per giorno per i grandi coltivatori.

Quanto guadagna il coltivatore.

Lo smercio delle sostanze coltivate si fa, per le pietre da taglio, in Nizza, in Genova, in Sardegna, nella Provenza; per le pietre da costruzione, in Nizza e nei suoi contorni; e lo stesso dicasi per le pietre marnose, e per le sabbie del lido del mare, dei torrenti e dei valloni.

Dove si fa lo smercio della sostanza coltivata.

Dichiarano i coltivatori di pietre da taglio spedire annualmente all'estero da 80 a 100 metri cubi squadrati; qualche volta anche si

Se ne esportano all'estero ed in quale quantità.

esportano i frantoi e le sabbie in Villafranca, ed in tutto il circondario di Nizza.

Quale fu il prodotto dal 1830 in poi.

Il prodotto si calcolò, dal 1830 in poi, essere: per il coltivatore di pietre da taglio da 1,000 a 1,200 lire all'anno; per quello di pietre da fabbrica, da 900 a 1,000 lire; e da 600 a 800 per quelli delle pietre marnose; quelli che coltivano le sabbie da 400 a 500 lire all'anno.

Forni esistenti in Nizza per la calce, gesso, mattoni, vetri, stoviglie ec.

§ 1223. *Forni a calce, a gesso, a mattoni e tegole, fabbriche di vetro, di stoviglie, dei prodotti chimici, acidi, sali ec.* — Esiste attualmente nel comune di Nizza un forno da calce; sei forni a gesso, uno a mattoni e tegole, una fabbrica di vetri, una di stoviglie, ed una di prodotti chimici acidi.

Quali sono le materie prime che si lavorano in queste fabbriche, loro quantità e lavoro.

Le materie prime che si lavorano in queste fabbriche, sono: il calcareo dolomitico e del Giura per ridurlo in calce; il solfato di calce per ottenerlo in gesso; l'argilla terziaria per formare i mattoni e le tegole; il calcareo arenaceo e sabbioso per vetrificare; l'argilla marnosa per le stoviglie; col succo di limone e colla così detta *bigarandi* si ottiene l'acido citrico.

La quantità di queste materie, impiegate in ognuna di queste fabbriche, è attualmente come segue: 1.° per un forno a calce di 1,300 a 1,400 cariche di pietra calcarea; il valore è di 125 a 130 lire, portate sul forno; 2.° per un forno di solfato di calce da 500 a 600 cariche, il valore è di 50 lire, poste sul forno; 3.° per un forno di mattoni e tegole di 36,000 a 38,000, il valore della materia scavata, resa sulla fabbrica, ed in sèguito per formare la pasta, e dargli la forma di mattoni o tegole, la mano d'opera è di tre lire per ogni mille, poste sopra il forno; 4.° per una fusione di vetro, vendesi la potassa, sostanza primaria impiegata in ragione di 23 lire ogni quaranta chilogrammi; la sabbia trasportata sulla fabbrica paga 60 centesimi ogni quaranta chilogrammi; della prima se ne consuma pel valore da 12,000 a 15,000 lire nei sei mesi che si travaglia, e della seconda da 1,000 a 1,200 nello stesso spazio di tempo; 5.° per un forno di stoviglie s'impiegano 600 rubbi d'argilla marnosa, la quale viene a stare in ragione di dieci soldi il cantaro sulla fabbrica; 6.° un cantaro di succo *citrus* di Sicilia vendesi in commercio 15 lire, oltre alla creta bianca per saturarla; 7.° infine le altre manipolazioni per ottenere l'acido citrico cristallizzato sono di un valore ancora ignoto.

Per la fabbrica di vetri s' impiega qualche volta l'*alkali* di soda salificato, che si ritira da Marsiglia in ragione di 18 lire li quaranta chilogrammi; s'impiega ugualmente il piombo ossidato rosso, da due a tre cantara nei sei mesi di fabbricazione, che pagasi in Genova al prezzo di 30 lire ogni quaranta chilogrammi; infine la calce dolce preparata col calcareo dolomitico bianco, che si fabbrica nei contorni di Nizza, la quale viene da lire 1. 25 a 1. 50 il cantaro, e se ne impiegano cinquanta cantara in tutta la campagna. I fondenti che impiegansi per le stoviglie, sono il piombo solforato di Sardegna, di Spagna, d' Inghilterra, e pagasi in ragione di 40 lire il cantara, e se ne consumano nel corso dell'anno da 18 a 20 cantara.

Quali sono i fondenti che si impiegano nella fabbrica e quale è il loro valore.

Le materie che s' impiegano per le vernici delle stoviglie, sono: la limonite ocracea, il *bol* rosso, una terra ossidata dal ferro, che trovasi nel territorio di Contes; l'acetato di cupro ec. Il prezzo delle prime terre ossidate è da tre a quattro soldi la libbra; l'acetato di cupro si vende in commercio 12 lire al rubbo. La quantità che se ne adopera varia, secondo gli oggetti che si fabbricano, e si calcolano da 50 a 60 lire per le terre, e da 20 a 30 per l'acetato di cupro, in tutto 400 lire per le vernici di tutto l'anno.

Quali sono le materie che s'impiegano per le vernici delle stoviglie, in quale quantità s' adoperano e qual è il loro valore per ogni materia impiegata.

Ogni stabilimento è composto d'un sol forno per la calce, per i mattoni e tegole, per la fusione del vetro, per le stoviglie, e di due forni che lavorano alternativamente per la calcinazione del gesso.

Di quanti forni si compone ogni stabilimento, e quante fabbriche o forni attivati.

Ognuna di queste fabbriche non ha mai che un sol forno in attività nel corso dell'anno; quella da vetro non è attivata che per lo spazio di cinque o sei mesi nell' anno; per la fabbrica dell'acido citrico, si è costruito un fornello vaporativo.

Il prodotto d'un forno di calce attivato, è da 1,300 a 1,400 cariche di calce ben condizionata.

Per ogni forno da gesso si ottiene da 500 a 600 cariche di gesso di due qualità; quello attraversato per le fiamme, che si trova il più calcinato, è conosciuto sotto il nome di *gesso-flac*, il quale impiegasi in certi lavori particolari; e quello che si trova il più lontano, non ricevendo che calore, dicesi *gesso violente*, ed è il più comunemente impiegato.

Quali prodotti si ottengono da queste fabbriche.

Un forno di mattoni e tegole produce l'istesso numero d'oggetti cotti, secondo le regole dell'arte.

Ogni forno di vetro varia i suoi prodotti, secondo le domande

che vengono fatte, ciò che ha luogo egualmente per ogni forno di stoviglie, donde i prodotti sono numerosissimi, e variano secondo gli oggetti che sono addomandati.

Qual è la quantità, peso e misura delle materie ottenute nelle fabbriche o forni in questione.

Per la calce, gesso, mattoni e tegole, non si porta attenzione sopra l'evaporazione e la perdita gazosa degli oggetti posti nel forno, ed il fabbricante è persuaso d'aver ottenuto in peso ed in misura le materie impiegate. Nella fabbrica di vetro non si calcola veruna consumazione delle materie impiegate; e in quella delle stoviglie, sopra seicento rubbi d'argilla, impiegate in un forno, non si ottiene che 450 rubbi d'oggetti lavorati, ridotti in quello stato di cocitura necessario ad ogni oggetto.

A quale prezzo vendonsi questi prodotti.

La calce si vende sopra il forno da lire 1. 75 a 1. 80 la carica, di dodici rubbi; portata in città, vale da lire 2. 25 a 2. 50. Il gesso vendesi nella fabbrica 50 centesimi la carica, e 60 o 70 portate in città. I mattoni e le tegole si danno da 11 a 12 lire al mille, sopra il forno, e vendonsi da 13 a 14 lire in città. Gli articoli fabbricati in vetro sono innumerevoli, e la vendita si calcola da 20,000 a 25,000 lire ogni mese. Le stoviglie, egualmente variate, vendonsi ad un prezzo qualche volta inferiore a quelle che si ricevono dall'estero, ed il fabbricante dichiara, che tutte le volte che la vendita delle mercanzie lavorate hanno coperto le spese, ed il mantenimento della sua famiglia, è ben contento del suo lavoro.

Il chimico dell'acido citrico spera di venderlo in avvenire a miglior prezzo di ciò che trovasi al dì d'oggi in commercio.

Qual è la consumazione del combustibile sia in legna che in carbone calcolata in rubbi.

Per ridurre un forno di 1,300 a 1,400 cariche di pietre calcaree in calce, si calcolano dodici rubbi di legna, ramoscelli ec. per ogni carica di calce, cioè da 18,600 a 16,300 rubbi per ogni forno.

Per ogni forno di gesso di 500 a 600 cariche di solfato di calce s'impiegano, per ridurlo in gesso, da 90 a 100 cantara di legname di pino.

Per ogni forno di 36,000 a 38,000 mattoni e tegole, si calcola a 150 cantara di legna di pino, che pagasi otto a nove soldi il cantara, più 70 cariche di *grignon* d'olive, che vale lire 2. 25 la carica.

Per ogni fusione di vetro si consuma, ogni giorno, da 60 a 70 cantara, legna di pino, che pagasi 50 centesimi il cantara, reso sulla fabbrica.

Per ogni forno di stoviglie s'impiegano da 70 a 90 cantara

di legna di pino, ramoscelli d'olivo, *grignon* d'olive, che pagasi per cantara come sopra.

Per far evaporare l'acido citrico impiegasi il carbone, che si paga da 40 a 45 centesimi il rubbo.

Il coltivatore del forno a calce paga al proprietario del luogo, ove stabilisce il forno a calce, della contenenza qui sovra espressa, il proprietario provvedendo pietre, legna da ardere, ramoscelli, locale ec., la somma di 1,050 lire per una sola fornata; il profitto del coltivatore si calcola da 3 lire a 3. 50 per tutto il tempo che ha lavorato, quando tutto è riuscito a sua soddisfazione. Profitto annuo del proprietario.

Il coltivatore d'un forno di gesso paga al proprietario 72 lire, ogniqualvolta cuoce un forno, e calcola il suo profitto, detratte le spese, da 80 a 100 lire per ogni forno.

Il coltivatore da mattoni e tegole paga, al proprietario delle argille, 168 lire all'anno; e dedotte tutte le spese, dice egli, vivere meschinamente con tutta la sua famiglia.

Rispetto alla fabbrica da vetro, stabilita in proprietà del coltivatore, crede egli non avere che un profitto annuo da 3,000 a 4,000 lire.

Il fabbricante di stoviglie paga annualmente al R. Demanio lire 65 di locale per il suo stabilimento sul porto, e vive con istento colla sua famiglia dopo aver pagata tutta la mano d'opera ed i materiali necessarii alla detta fabbrica.

2.° Provincia di S. Remo.

§ 1224. La provincia di S. Remo non ha propriamente nè miniere di metalli, nè sali, nè marmi, nè terre (tolta l'argilla), che somministrino materia a lavorii d'importanza. Si trova pertanto: Prodotti minerali della provincia di S. Remo.

1.° Nei colli di Montalto l'ardesia, di cui si valgono gli abitatori per ricoprire i loro tetti e per varii usi domestici; ma non se ne esportano. Ardesie.

2.° Scernesi qualche traccia di carbon fossile sopra Camporosso, e nel territorio di Ventimiglia la lignite fragile, che apparisce in due strati, nella direzione da sirocco a maestro con inclinazione a tramontana, ma finora non fu mai coltivata. Carbon fossile.

3.° A Triora trovasi ferro solforato in cristalli cubici, nello scisto marnoso e tuttochè il P. Mojon affermasse, che nel monte di Triora, Ferro solforato.

dal lato settentrionale, si estraesse con qualche successo l'argento, ciò nonostante non si è mai tentata la coltivazione.

Calce carbonata alabastro.

4.° La calce carbonata-alabastro, di color bianchissimo, trovasi vicino al castello Appio nel territorio di Ventimiglia, insieme ad altra specie in cristalli; ed a Taggia in vece si rinviene, presso al castello di S. Giorgio, calce carbonata fetida di color nero, che fa molta effervescenza coll'acido nitrico.

Calce carbonata fetida.

5.° Le cave coltivate nel 1841 consistevano:

Cava d'argilla marnosa, da cui si fanno mattoni e tegole.

a) In quattordici per l'argilla marnosa, cinque delle quali in S. Remo; tre a Valle-Viona, mandamento di Bordighera; una in Borghetto nello stesso mandamento; una a Pigna, mandamento di Dolceacqua; una a Castellaro di S. Stefano; una a Terzorio, nello stesso mandamento; e due a Bussana, mandamento di Taggia. Da queste quattordici cave ricavansi mattoni e tegole, che davano ai loro coltivatori un profitto da lire 600 a 650 all'anno, secondo il maggiore o minore smercio, vendendo i mattoni e le tegole a lire 30 il mille;

Pietre da calce, forni per esse e suoi prodotti.

b) Per le pietre da calce si contavano, nel 1841, tre cave in attività, cioè due al Borghetto ed una in Seborga, mandamento di Bordighera; e dieci cave di calce carbonata, cinque delle quali in Ceriana; due in Baiardo, nello stesso mandamento; due a Bussana, mandamento di Taggia, ed una in Ventimiglia. Vendevasi la calce a lire 2. 50 il quintale, e ricavavansi circa 30,000 quintali metrici di calce, con un profitto di lire 600 circa.

Calscisto per ardesie.

c) Finalmente a Baiardo, nel mandamento di Ceriana, coltivavasi, nel 1841, una cava di calscisto, che produceva ardesie sgrossate, che vendevansi nel luogo a lire tre caduna tesa quadrata, e davano un profitto netto di lire 205 annue al coltivatore.

3.° Provincia di Oneglia.

Prodotti minerali della provincia d'Oneglia

§ 1225. Le montagne della provincia d'Oneglia offrirebbero vasto campo d'osservazioni al geologo ed al mineralogo, che volessero rintracciarvi le moltiformi sostanze minerali; ma finora questi non produssero lucro alle manifatture, poichè nè metalli, nè terre, tranne l'argilla, danno luogo a coltivazioni.

Calcareo litografico.

Il solo *calcareo litografico* della cava posta nel luogo denominato *Tana del Lupo*, nel territorio di Villaviani, meriterebbe d'essere

maggiormente scavato, lasciando presumere, che nell' interno non sarebbe tanto attraversato da venule di spato calcareo, e sarebbe più omogenea ed atta alla litografia. La cava è di proprietà del signor Acquarone di Oneglia.

Fornaci per la calce e mattoni, e loro prodotto annuo.

Tra le fornaci da calce, e mattoni e tegole ne annoveriamo sei di quest'ultimo prodotto, cioè cinque in Porto-Maurizio, che rendono al suo coltivatore lire 450 annue, quando sono attivate, vendendo le tegole e i mattoni a lire 15 al mille, ed una è posta alla Pieve, che rende lire 800, vendendosi gli stessi prodotti a lire 20 il mille. E nello stesso comune della Pieve vi sono tre fornaci da calce, producenti 1,500 quintali metrici annui, che vendonsi a lire 3 il quintale, e danno lire 350 di profitto al proprietario.

PRODUZIONI MINERALI DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

1.° Provincia di Albenga.

Cave di pietra da taglio.

§ 1226. Le principali produzioni del regno minerale consistono:

1.° In uno stabilimento attivato, nel monte di Caprazoppa, per la cava delle pietre da taglio, ove lavorano sei manuali, e rende circa 2,400 lire annue, valore approssimativo, quale era calcolato nel 1841. È posto in cima a detta montagna, fra i comuni di Finalemarina e Varezzi. Chiamasi perciò *pietra di Finale* o di *Varezzi*, ed è di natura calcarea arenaria. Se ne estraggono di varie qualità, cioè: della compatta con granelli quarzosi o talcosi, e con frantumi di conchiglie marine, fra cui molti interi pettini; alcune sono sparse di granellini selciosi; altre vanno scevre di detti frantumi di conchiglie, ed altre sono concrezionate, porose ec. Il colore varia dal biancogiallastro, al bigio-verdiccio, al giallo rossigno, al bigio-verdastro-giallognolo, e simili. Servono egregiamente nella formazione dei bugnati, nei quali fa bella mostra di sè in alcuni cospicui edifizi di Genova, ove le porte della città, ed altre fabbriche sono formate di questa roccia; come pure il santuario di N. S. della Misericordia presso Savona.

Varie altre cave di pietre da taglio si trovano in questa provincia, ma non sono sempre attivate: così a Giustenice v'è un calcareo bigio-ceruleo alla cava del *Perrino*, sulla pendice sinistra del vallone di Giustenice; altra è nella valle della Pietra allo *Scalincio*; una terza

alla cava delle *Vaccine*, territorio di Varezzi; e una quarta a Giustenice al *Varvero* ec.

Forni da calce.

2.° A Varigotti, a Finale-marina, ad Andora, a Calizzano ed a Cisano vi sono forni da calce, i quali danno in complesso un annuo reddito di 19,220 lire. Quello di Varigotti è posto sulla spiaggia marina, e lavora tutto l'anno: gli altri producono poco, soltanto ciò che può bastare ai consumi ordinarii. Quello di Cisano è alla cava del *Molare*, borgata di *Salea*. Le pietre calcari compatte, che non si possono adoperare in lastre, vengono destinate a tale uso.

Pietre da macina o pudinghe.

3.° La pietra da macina o pudinghe, che si estraggono per la maggior parte dalla cava denominata di *Bonnino*, all'est di Cisano, reputate le migliori per la macina delle olive, delle quali pietre si fa uso: rinviensi nelle valli all'ostro dell'Apennino; ed ove compone la pudinga vaste masse superficiali. Cinque operai lavorano in questo stabilimento, e il reddito annuo si è di circa 2,700 lire.

Pudinghe.

Altra specie di pudinga si estrae, ma di raro per uso delle macine di olive, nel territorio di Varezzi, la quale è composta di sassolini a granelli di calcarea bigia compatta, varianti progressivamente in grossezza ed alcuni in quarzo vitreo ialino.

Marmo rosso brecciato della Pietra.

4.° Il marmo rosso minutamente brecciato, e variato della Pietra, suscettivo di ottima levigatura. Nel quale territorio, dalla parte di Finale, trovasi una caverna, non molto ampia all' ingresso, ma vastissima all' interno, che si estende nelle viscere del monte Caprazoppa per alcuni meandri, di cui s' ignora l'estensione. Entrasi in questa caverna per una spaccatura orizzontale assai larga, che trovasi nella pendice ad ostro del monte, lambito dal mare, ed all'altezza di circa 50 metri dalla spiaggia; ma l'apertura stringesi ben tosto, sicchè all'ingresso è d'uopo andar carpone. Trovasi quell'antro aperto nel calcareo secondario, di cui è pressochè tutto formato quel monte; le interne pareti sono qua e là rabescate da un' infinità di bellissime stalattiti di carbonato di calce, alcune delle quali d'un'enorme grandezza, essendosene tratte di quelle che giungevano a quattro piedi di lunghezza sopra uno di diametro. Portano queste in commercio il nome di *alabastro della Pietra*. È suscettivo d'un bel pulimento, di colore gialliccio-chiaro, bruno o rossiccio, con istriscie a macchie in varie direzioni, secondo che la stalattite è tagliata perpendicolarmente, trasversale od obbliqua. La facilità però, con cui cade in frantumi,

Caverna presso il monte di Caprazoppa.

Alabastro della Pietra.

fa credere, che non si possa lavorare quell' alabastro, e non si sa se per l'addietro sia stato escavato per uso alcuno.

5.° Il marmo bianco-cinereo, che trovasi poco sopra Zuccarello, il quale però essendo attraversato da fessure, non s' impiega d'ordinario che per formare dei pavimenti, così detti *alla veneziana*, riducendolo in frammenti angolari, poichè difficilmente puossi tagliare lastre grandi e ben salde. Marmo bianco-cinereo.

L'Apennino, che da Zuccarello si estende ad Erli, ed una gran parte del letto della Neva, è formato d'una specie di marmo bardiglio bigio-oscuro, traente al nero, attraversato per ogni dove da vene calcaree, albicce; è sommamente duro, suscettivo di levigatura, sparso di piccolissime ma rare squame di mica. Marmo bardiglio bigio-oscuro.

Ed in detto territorio di Zuccarello trovasi altra breccia d' impasto selcioso, bigio-gridellino granellare, e di nocciuoli di quarzo candido, ialino e variante.

Ma di tutte queste specie di marmi si fanno poche escavazioni.

6.° In Balestrino, nella regione del *Sambuco*, sulla vetta del monte ad ostro trovasi del marmo giallo, di tinta vivace, la quale cava fu data in concessione a Sebastiano Gaffodio di Vico. Marmo giallo.

7.° Nello stesso territorio di Balestrino, presso il rivo detto del *Prato*, scavasi da quando in quando, ad uso di cemento, la calce solfata (gesso) compatta bigia, ed altra candida granellare lucente, impastata con uno scisto talcoso verdiccio. Calce solfata.

8.° Dalla miniera di Rialto, che giace presso la sommità del monte Melogno, si estrae piombo solforato argentifero, minutamente lamellare, con materie di quarzo e di scisto talcoso. Si crede che questa miniera fosse scavata nel secolo XV, e vi si lavorò un tempo, come ne fanno fede i sacri arredi della parrocchia di Rialto e di altre chiese del già marchesato di Finale, ottenuti coll' argento da essa ricavato; ma è stata abbandonata da lungo tempo. Piomb. solforato argentifero.

9.° L'argilla giallastra di Finale-marina, impastata con frammenti di scisto talcoso e con granelli di quarzo, la quale, lavata e mista con due terzi dell'arena polverosa di talco, quarzo e calce carbonata, bigio-giallognola, che raccogliesi dalle alluvioni del torrente Porra, serve alla costruzione di modelli pel getto dei metalli, ossieno *pratelle*. Argilla gialla per modelli.

10. L'argilla bianca di Varigotti, traente al bigio-chiaro, di pasta fina, sommamente untuosa al tatto, pare eccellente per l'arte del vasaio. Argilla bianca per vasellame.

Argilla grafite per crogiuoli.

11.° La terra argillosa, ontuosa al tatto, impastata con certa quantità di materia carbonosa, apparentemente *grafite*, che trovasi in piccole masse nel terreno alluviale, che riveste il pendìo occidentale della valle di Bormida, nel luogo detto la *Slugia*, presso il casale di *Caragna*, comune di Calizzano, che si potrebbe forse usare nella costruzione dei crogiuoli.

Argilla per mastico al legname.

12.° Altra argilla bigio-cinerea, sparsa di minutissime squame di mica albiccia granellare e compatta, ed effervescente al tatto, che si raccoglie dal torrente Neva sopra Cisano, al luogo detto la *Pesta*, che serve di ottimo mastico pei legni.

Ed altre di minor conto (vedi Barelli).

2.° Provincia di Savona.

Cave di pietra calcare.

§ 1227. Quantunque non esista in questa provincia alcuna miniera importante metallica propriamente detta, vi sono non pertanto moltissime cave di pietra da calce: 1.° nei luoghi di Vado, Segno, Spotorno, Murialdo e Cogoleto, e sul numero di otto stabilimenti attivati nel 1841, in cui s' impiegarono oltre a sessanta operai, ricavava il territorio un prodotto annuo di 58,404 lire, valore medio approssimativo.

Lignite di Cadibona e di Celle.

2.° Dalla *lignite*, che si estrae particolarmente dalla miniera di Cadibona, presso Savona, da un monte di formazione terziaria, posto alla sinistra del rivo dei *Frecci*, e dalla roccia dell'Altare nel luogo di *Baize*, si ha un prodotto medio di annue lire 25,000, ed ivi pure s'impiegano da circa venti operai. Una terza cava, meno attivata, trovasi a Celle, nel luogo detto la *Rocca*, che dà lignite carbonosa compatta e di un nero resinoso.

Cave di pietra da taglio.

3.° Le cave di pietre da taglio esistenti: *a*) in Celle, al luogo detto la *Rasia*, che è un'arenaria a grani attenuati selciosi di mediocre qualità; *b*) in Sassello, ove sono due cave di arenaria fina, nel luogo del *Grappino*, e queste tre cave danno approssimativamente un reddito di 36,000 lire. Epperò sonovi altre cave di marmi, come il rossiccio detto il *carnicino*, formante il promontorio di Noli, il quale per essere assai di grana scagliosa, s' impiega per lo più a formare pavimenti alla *veneziana*; il serpentinoso verde, e violaceo, ed altro variato di Noli, oltre a varie altre qualità scistose, calcaree,

argillo-talcose ec., dei luoghi di Albissola, Sassello, Berzezzi, Mallere ec., ma che non sono coltivate.

4.° Presso Noli evvi una miniera di ferro ossidato, la quale venne coltivata per due anni, cioè dal 1810 al 1812, ma che fu poi abbandonata per discapito commerciale. Questo ferro, misto a quello proveniente dall'isola d'Elba, fondevasi nella valle di S. Bernardo, bagnata dal Litimbro; e se si badasse ai ragguardevoli progressi dell'arte fatti dal 1812 in poi, ed alla quantità del combustibile che le vicine boscaglie danno per questa miniera, forse tornerebbe ora a proposito il coltivarla di nuovo. Dalle pareti che costituiscono questa miniera, si estraggono varie specie di serpentine verdi e scisti talcosi.

Miniera di ferro ossidato.

5.° Presso Millesimo, sul monte verso libeccio, estraesi pudinga a ciottoli calcarei quarzosi, ed a cemento calcareo bigio-giallastro, che talvolta si coltiva come pietra da macina.

Podinga per macina.

6.° Ad Albissola superiore scavasi un'argilla figulina, di colore giallo-terreo, rubiginoso, la quale, mista ad un terzo d'altra marna calcarea mezzanamente compatta, che rinviensi appiè dei colli di detto comune, serve alla fabbricazione di maioliche rosse e nere. E ad Albissola-marina evvi altra specie d'argilla saponacea, che serve a formare maioliche e porcellane bianche, e che si adopera anche qual mescuglio nella preparazione delle terraglie nere.

Argilla figulina.

Argilla saponacea per maioliche e porcellane bianche.

7.° Nel territorio di Cogoleto similmente si trova sabbia argillosa, polverosa, di color di nocciuolo, con poche particelle di mica, formante uno strato orizzontale sotto il terreno detritico vegetale, nel luogo detto *Piani d' Invrea*, che serve alla composizione delle *pratelle* da ferraccia nelle fonderie di Cogoleto e di S. Pier d'Arena. Come pure ivi si trova al *Molinetto*, nelle rive del torrente Arrestra, altra sabbia simile alla precedente, per le pretelle di piccola mole; e nel luogo denominato *Scerborasca*, altra marna calcare, che serve come *fondente* nel forno fusorio di Cogoleto, e per formare i crogiuoli dei modelli delle bombe.

Sabbia argillosa per pratelle.

Marna calcare.

8.° Il territorio di Celle, di Savona, di Murialdo ed altri abbondano di argille per la formazione delle stoviglie, per mattoni, e per varii altri usi in plastica.

Argille plastiche

9.° Finalmente il territorio di Noli, già ricco d'altre sostanze, provvede eziandio una sabbia bianca silicea, che entra nella composizione delle vernici.

Sabbia silicea per vernici.

NB. Ommettiamo qui altre particolarità delle terre di questa provincia, rimandando i lettori all'opera del professore Barelli, da cui abbiamo desunti questi cenni.

3.° Provincia di Genova.

Prodotti minerali della provincia di Genova.

§ 1228. La provincia di Genova ricava dai prodotti del regno minerale un valore annuo medio approssimativo di 152,540 lire, cioè: per marmi 4,000, per calce 75,060, per gesso 4,080, per pietre da taglio 69,200, oltre ai varii altri prodotti di cui non si tiene gran conto. Ecco i particolari di ciascuna specie:

Marmi.

1.° *Marmi.* — Ai piedi della Bocchetta, nel territorio di Larvego presso il villaggio di Pietra-Lavezzara, a sei ore da Genova, trovasi una cava di marmo verde (*officalce*), composto di serpentina nero-verdastra, irregolarmente attraversato da venule verdi di talco e da una quantità di venule bianche di calce carbonata. Forma una grande massa nella parte superiore della pendice orientale del vallone detto *Rivetta:* riceve questo marmo un bellissimo pulimento lucido; è ricercato dalle nazioni estere, specialmente dai Russi e dagl' Inglesi, poichè può contendere coi verdi più antichi, e viene anche scavato da tempo immemorabile. S' impiega nelle decorazioni dei palazzi, siccome scorgesi in molti edifizi di Genova, e per varii altri usi.

Marmo verde di Polcevera.

Trasportasi in Genova su carri, e viene comunemente detto *marmo di Polcevera*, dal fiume dello stesso nome che bagna la valle che ivi appunto incomincia. Vi sono più varietà di questo marmo, cioè: di un verde ora più ora meno vario, siccome quello del rivo di San Carlo; ed il verde bianco composto di serpentina e calce carbonata, quale è quello di Pegli, presso il torrente Varenna; il quale marmo è lavorato in Genova, e si fanno tavole ed altri mobili che ricevono un lucido bellissimo; ma a cagione della notevole distanza, e per difetto di strade carreggiabili, venne questa cava abbandonata.

Pietre da calce.

2.° *Pietre da calce.* — Dai terreni generalmente calcarei di questa provincia si estraggono infinità di pietre, che si riducono in gran parte a calce; e per l'eccellente qualità nelle fabbriche si distinguono specialmente le calcari di Cogoleto, di S. Giovanni Battista, quelle delle valli di Sestri e della Polcevera; ma quelle che maggiormente reggono al gelo, all'umidità, ed all'azione lenta dell'aria, e non vengono guaste, s' impiegano come pietre da taglio.

3.° *Pietre da taglio.* — Le cave del promontorio di *Prementone*, ad un chilometro e mezzo circa al nord del porto di Genova, ne forniscono delle buonissime, e con esse furono costrutti il teatro Carlo-Felice, l'accademia delle belle-arti, ed altri edifizi di Genova. Si fa uso dei calcarei che si estraggono dalla valle di Scrivia, e di quelle del monte Gazzo, al nord-ouest di Genova, che è tutta di pietra calcare, e nel seno di questa montagna vi era una vasta caverna, le cui innumerevoli stalattiti fornivano un alabastro giallo più o meno carico, ondulato, semidiafano, conosciuto sotto il nome di *alabastro di Gazzo.* Ma per la poca regolarità, con cui si estraeva il calcareo che formava le pareti di questa grotta, ora è rimasta rovinata. Si estraggono pure stalattiti calcaree dalle cave di calce dette del *Bricco*, nella suddetta montagna del Gazzo. Fra le pietre da scalpello è da notarsi ancora: l'arenaria bigio-oscura a grana semifina di S. Cipriano; il calcare argilloso nerastro scistoso di Genova delle cave di S. Francesco di Paola, di S. Lazzaro, delle Chiappelle, della Lanterna, e di Trentano. Di più lo scisto talcoso anfibolico di Mele e di Voltri, ed il calcareo di Arenzano.

Pietre da taglio

Alabastro e grotta di Gazzo

4.° *Gesso* (*calce solfata*). — Nel comune d'Isoverde, territorio di Larvego, valle di Polcevera, appiè del monte S. Carlo, trovasi una gran quantità di gesso, di grana fina brillante e pura, di una durezza simile a quella dell'alabastro, il quale dopo essere stato cotto per 24 ore, si spezza e si riduce in pani, detti *gesso da preisa*, o *gesso-morto:* è bianchissimo, di ottima qualità, preferibile a tutti gli altri, poichè acquista coll'acqua, adoperato puro, una pronta e forte consistenza, quando si adopera nella fabbricazione e prima ancora di ridurlo in pani; se ne fa grande uso in Genova ed in molti luoghi. In detto comune sono tre altre cave simili, ma di qualità un poco inferiore.

Gesso morto.

5.° *Ferro solforato magnetico ec.* — A tre ore circa al nord di Sestri di ponente trovasi sul monte *Ramazzo*, a circa 600 metri sopra il livello del mare, una miniera detta della *Guardia*, che contiene ferro solforato, magnetico, magnesiaco, amorfo, contenente piccola porzione di rame, impastato con materia talcoso-nerastra; dal quale minerale si estrae il solfato di magnesia (*epsomite*), e se ne ritraeva annualmente da 1,440 rubbi. Ma da qualche anno è quasi abbandonata la miniera per la scarsità del minerale. A circa i tre

Ferro solforato magnesiaco amorfo.

Scisto magnesiaco per uso di solfato di magnesia.

quarti d'altezza della montagna si scorgono le gallerie o cameroni sotterranei praticatisi per tale uso. Anche presso Voltri alla *Falconara* coltivavasi uno scisto magnesiaco piritoso, da cui estraevasi solfato di magnesia; ma ne fu abbandonata la coltivazione.

Asbesto ed amianto.

6.° *Asbesto ed amianto.* — Nelle montagne serpentinose circostanti a Pegli, e principalmente sul monte *Contezza*, si rinvenne dell'amianto (*asbesto-flessibile-cotonaceo*). Il sig. Mojon, celebre chimico, aveva formato di questo amianto una specie di carta, che aveva spedito a Parigi ed a Londra, e venne assai commendata; ma non avendo potuto sopportare le spese, e nessuno essendosi più curato di tale prodotto, rimase quella carta come puro oggetto di curiosità, anzichè di speculazione industriale. Nel territorio di Torriglia verso le sorgenti della Trebbia e dell'Aveto, si trova asbesto biondo, d'un bel lucido dorato, nel serpentino verde-scuro, in cui veggonsi alcune squamette di diallaggio metalloideo.

Carta di amianto

Asbesto biondo dorato con squamette di diallaggio metalloideo.

Rame nativo.

7.° *Rame nativo.* — Nel rivo di *Pentema*, presso Montoggio, il marchese Pareto ha rinvenuto tra le frane, formate dalle piogge, del rame nativo nello scisto argilloso. Dai filoni di piriti scistosi di ferro e rame, di cui si disse al n.° 5 precedente, si estrae anche rame e solfato di rame e magnesia (vedi Barelli).

Menacanite sabbiosa usata come polvere da scritto.

8.° *Menacanite sabbiosa, adoperata come polvere da scritto.* — Sulla spiaggia di Moltedo, fra Pegli e Sestri di ponente, trovasi questa minutissima arena nera, brillante, ferruginosa, attratta dalla calamita, la quale viene trasportata da un ruscello poco distante, ed è respinta sul lido dai flutti del mare.

Se ne trova anche nei due torrenti Stura ed Orba, i quali scorrono vicino ad Ovada, e tanto questa quanto quella sono analoghe alla menacanite ritrovata a *Menakan* in Cornovaglia.

Ardesie.

9.° *Ardesie.* — Una cava di ardesia o pietra di Lavagna erasi scoperta, anni sono, presso a *Sori*, all'est di Genova, ed il proprietario del fondo ne fece l'esperienza con buon successo; ma in sèguito si riconobbe, che quest'ardesia era troppo grossolana, non atta a coprir tetti, ma solo per uso di tavole, gradini e simili.

Oro.

10.° *Oro.* — Presso Rossiglione, lungo il torrente Stura, si rinvennero molte pagliuzze d'oro, che venivano altre volte raccolte dai contadini con ogni cura, per guadagnarsi dai sedici a venti soldi di Genova al giorno. Ma dacchè si paga maggiormente il lavoro delle

terre, questa ricerca ha cessato, nè più si pensa a questo piccolo guadagno. Anche sotto la montagna di *Cese*, vicino alle sorgenti del *Varenna*, si riconobbe indizio d'oro, e se ne fece il saggio scavando una miniera, ma siccome le spese oltrepassavano il reddito, si dovette desistere dall' impresa (vedi ciò che si è detto nella nota (1), a pag. 795).

4.° Provincia di CHIAVARI.

§ 1229. 1.° *Ardesie di Lavagna.* — Principalissimo fra i prodotti minerali di questa provincia è quello delle pietre dette di *Lavagna*, sia per l'eccellenza e singolarità del prodotto, che per la loro ricchezza, per l'estensione che occupano i banchi di tale materia, e pel lucro di coltivazione, superiore, a quanto dicesi (1), a quello di qualunque altro paese d' Europa.

Ardesie o lavagne.

Poco lungi da Chiavari, verso levante, corre una fiumana chiamata *Entella*, di là dalla quale, ed alla sinistra del suo influente *Graveglia*, sorge cospicuo un monte che offre l'aspetto di una lunga costiera, la quale mette al mare, e termina da tal banda la vaga cerchia, che fa corona al piano chiavarese. Gli è questo il così detto *S. Giacomo*, che contiene le ardesie o *pietre di Lavagna*, dal nome di tal comune che gli sta alle falde, con Cogorno, altro villaggio ragguardevole. Questo monte, sebbene non abbia al suo culmine che 700 metri circa di altezza sopra il livello del mare, domina nonpertanto sui circonvicini, e staccasi da un contrafforte dell'Apennino al sud-ouest del monte Zatta. Si ravvisano in esso tre scompartimenti naturali, che a guisa di zone lo dividono in tutta la sua lunghezza, specialmente verso il mare, ove termina in amene collinette coltivate a viti. La circonferenza di questo monte, secondo i calcoli fatti, risulta poco minore di 18,000 metri lineari, determinata dal corso delle acque cadenti giù per due opposte vie, cioè: da una parte la valle di *Sambuceto*, tributaria del *Graveglia*, torrente che scorre alle spalle del S. Giacomo, e quindi si perde nell' Entella, che si adima appiè del monte verso ponente; e dall'altra parte la valle di *Loto*, spettante al *Gromolo*, rivo che ne segna i limiti a levante, e sbocca direttamente nel mare al di qua di

Posizione delle cave.

Valle di Sambuceto tributaria del Graveglia.

Valle di Loto o del Gromolo.

(1) Leggasi in proposito l'opera intitolata: *Guida del Viaggiatore alle cave delle lavagne*, del D.re N. DELLA-TORRE. Chiavari, 1840, un vol. in-8.°

Solidità ed ampiezza del monte di S. Giacomo ed estensione della pietra di Lavagna e suo prodotto medio annuo.

Sestri. La porzione di esso monte, da cui si estraggono le ardesie, si può valutare approssimativamente a metri cubi 1,500,000,000, di cui i banchi ardesiaci costituiscono circa la centesima parte, cioè 15,000,000 di metri cubi. In tutto il monte non si contano meno di 160 buche, ossiano cave del materiale ora detto, parte delle quali sono state abbandonate, e parte sono ancora oggidì in coltivazione, e danno complessivamente un prodotto medio annuo di un milione di rubbi d'ardesia, ossiano otto milioni di chilogrammi. Ora, siccome un metro cubo di questa pietra pesa chilogrammi 2,925, così risulta dalla divisione un quoziente di metri cubi 2,736, rappresentanti la massa totale dell'annua materia estratta dalle cave. Supposto ancora, che dai 15,000,000 di metri cubi, di cui constano i massi ardesiaci in complesso, si voglia pure dedurre un quinto di materia già scavata dai tempi più remoti fino al giorno d'oggi, rimarrà tuttavia la cospicua massa di metri cubi 12,000,000, che, divisa anche pel doppio prodotto annuo di scavazione, tenendo conto d'ogni frantume o *chiappame*, si avrà pertanto un quoziente di 2,192, esprimente il numero degli anni che ancora si vorrebbero, prima che detto solido venga totalmente esaurito. Non si tema adunque, dice il sollodato sig. Della-Torre, che tanta ricchezza di minerale, malgrado gl'incessanti scavamenti, sia per divenire meno per molti secoli avvenire, che pur giova prevalersene a preferenza di ricorrere ad altre cave, sia per gli usi da tegole per tetti (*abbaini*), sia per grandi lastre da pavimenti, o per formare dei recipienti (*truogoli*), o per l'arte edificatoria, cioè per gradini, stipiti, soglie, davanzali, ornati di camini, finestre, terrazze, fodrini per pozzi, lavatoi, sedili da giardini, e per altri usi diversi, avvegnachè il materiale scistoso è di differente spessezza e durezza, e si distingue in *dolce*, in *duro*, *durissimo* (*aigro*) *scaglioso* (1) ec., ed ora più, ora meno granitoso e suscettivo di pulimento, qual è la specie che adoprasi come pietra di lavagna per le

Numero d'anni presuntivi richiesti prima che sia esausta la montagna di ardesia

Distinzione del materiale in dolce, duro, durissimo e scaglioso, ed ora più ora meno granitoso.

(1) Queste ardesie offrono delle prerogative tutte loro proprie; così p. es., alcune rocce non si possono lavorare così facilmente senza prima essere esposte per alcune ore all'azione del sole; altre all'opposto vanno esposte all'aria; altre invece si frangono o si scagliano nel trasportarle. E pur sovente è d'uopo liberare le cave dall'acqua da cui sono impregnate, essendo esse formate, secondo l'opinione dei geologi, da sedimenti operati dalle acque piovane. E molte non vanno esenti da difetti nella loro formazione, come da fratture (*frazzi*), da linee bianche, e da pelli secche, ec. e non sono atte ad alcun uso.

scuole. E tutte queste ardesie, costituenti gran parte del monte e dei territorii di Lavagna e di Cogorno, variano per l'inclinazione dei loro strati dall'orizzontale al più o meno inclinato da greco a mezzodì, dai 5° ai 50°, o verso scirocco da 5° a 80°, e gli stratarelli medesimi variano di spessezza fra i metri 0,01 a 0,08. Quantunque si veggano diverse cave in coltivazione sulla cima stessa del monte, sembra non pertanto provato che il materiale scistoso più perfetto appartenga al mezzo-monte, dove infatti esiste la pluralità delle cave. Quelle attivate nel 1842 erano in numero di 150, nelle quali lavoravano complessivamente 1,900 operai, ed il prodotto medio annuo vi era calcolato a 380,000 lire.

Prezzo degli abbaini.

Il prezzo ordinario dei così detti *abbaini* (ossiano lastre per tetti) aventi once ventisette quadrate genovesi, è di lire 20 al 0|0, e computasi dai muratori, che entrino ottanta abbaini per *cannella* genovese (misura corrispondente a 9 metri quadrati), laddove si richiede un numero sei volte maggiore di tegole posate all'uso lombardo per formare i tetti delle case. Ond'è, che valutando a lire 5 al cento i coppi tegolari, ed a lire 20 al cento gli abbaini, risulta in favore di questi ultimi una differenza di lire dieci almeno per cannella, somma che si aumenta a più centinaia di lire per un tetto di qualche ampiezza; anzi una cannella di abbaini, compreso il legname per armatura, chiodi, calce e mano d'opera, si calcola in ragione di lire quaranta circa. Perciò bene avvisarono i Genovesi ed i Liguri in generale di far uso di lavagne in vece di tegole per tetti, essendo dimostrato, che queste ardesie non patiscono nè l'aria nè il sole, e quantunque sottili (calcolandosene 36 sulla spessezza d'un palmo genovese, ossia un terzo d'oncia cadauna lastra), nullaostante quando esse sono bene congegnate, durano molti anni. Resta però a dimostrare, se tale sottigliezza potrebbe resistere in quei paesi soggetti a forte gelo invernale, e dove cade molta neve, od anche in quei luoghi flagellati spesse volte nell'estate da grossa e potente gragnuola, checchè ne dica l'autore a pag. 106, nota (1), della sua opera. Dubitiamo assai, ch'elle possano reggere a forte gelo, e in tale caso sarebbero da preferirsi le ardesie di Savoia, che hanno maggiore spessezza e resistono al ghiaccio senza frangersi.

Qualità di lavagne.

Smercio che si fa delle lavagne.

Di queste lavagne si fa grandissimo smercio, tanto nei Regi Stati Sardi, quanto all'estero: se ne spediscono in America, in Africa

ed in molte parti continentali. A Genova soltanto consumansi annualmente da 600,000 abbaini, oltre le tante qualità di chiappami che abbisognano di continuo per la manutenzione dei superbi palazzi e delle cinque mila case che vi si contano. Altre volte si usavano pure le ardesie effigiate con varie specie di rilievi, ma oggidì tali lavori sono andati in disuso, massime dacchè i preziosi marmi di Carrara suppliscono a tali fregi, e adornano meglio le case ed i sontuosi palazzi di Genova.

Ardesie antiche effigiate.

Infelice condizione dei cavatori di lavagne.

Resta ora a dirsi qualche cosa sulla infelice condizione dei cavatori delle lavagne, che si elessero in quelle cave un carcere a vita, e che propriamente si direbbero: *gente cui si fa notte avanti sera*: avvegnachè costoro entrano nelle cave di buon mattino per lavorarvi l'intera giornata, e fanno i loro pasti di cotti erbaggi, rinforzati con focacce di meliga, contenti di trovare la sera, al loro ritorno alle proprie case, una cena meno frugale. Ma il vivere loro in quei profondi recessi tra oscure pareti, sempre grondanti d'acqua, e solo rischiarati dal fiocco barlume di una lucerna che portano seco, e fra una folta nebbia che li attornia di continuo; ed unendo a ciò le dure fatiche inseparabili dal loro mestiere, la privazione della luce e di un ossigeno non adatto all'umana costituzione, tuttochè la temperatura in quelle cupe spelonche si mantenga sempre fra li 12° e li 13° R., succede, che la loro salute è sempre infermiccia e trista, il loro aspetto meschino e squallido, e perciò invecchiano innanzi tempo e muoiono per lo più nel fiore degli anni. Ne fanno fede i registri mortuarii delle parrocchie di Cogorno e di Lavagna, ove sopra dieci donne si conta un solo uomo.

In migliore condizione sono quelli che lavorano fuori delle cave e nei magazzini a quadrellare le ardesie, od a preparare i carichi per le spedizioni delle medesime.

Guadagno dei lavoratori delle lavagne.

Riguardo poi al guadagno di questi laboriosi operai, esso è corrispondente allo smercio delle ardesie e dei chiappami, da cui dipende una maggiore o minore attività di coltivazione. Per lo passato la loro giornata valutavasi appena, presa la media di più anni, dai quattordici ai quindici soldi a testa (pei soli giorni di lavoro), ma oggidì, stante la maggiore attivazione delle cave, e i prezzi aumentati in ogni genere d'industria, è più del triplo.

Anche le donne si prestano a trasportare le lavagne dalle cave

sul monte sino ai magazzini presso Lavagna, ed è pur bello lo starsi osservando sul monte S. Giacomo le continue torme di donne e di ragazzi d'ogni età, quali venire dall'erta cima col carico sul capo, e quali avviarsi per un nuovo viaggio all'insù, ed occupando il tempo del ritorno col filare continuo ed ogniqualvolta hanno le mani libere; e quando per soverchio peso e maggiore ampiezza delle lavagne non possono da sè sole trasportarle, elle si uniscono a coppie strette a braccio l'una coll'altra, e nello scendere per quelle balze, vanno sempre di passo militare ed a piedi scalzi, onde meglio assicurare i piedi cogli accidenti del suolo, e mantenersi in equilibrio, non potendo esse chinare il capo per vedersi i piedi, che sanno destramente posare. E quando le meschine creature hanno lavorato una intera giornata, facendo da quattro a cinque viaggi con tanta operosità, esse guadagnano, a conti fatti, una media quota giornaliera di centesimi trenta! mentre che il porto degli abbaini si paga in ragione di cinquanta soldi al cento; e quelle donne robuste, che si acconciano ad uno sforzo straordinario di riceverne sul capo anche una ventina (del peso di 9 a 10 rubbi), possono in due viaggi guadagnarsi una lira genovese, misera mercede, che i facchini di Genova disprezzerebbero, se non la guadagnassero ad ogni ora. Però, ad onta di sì aspro mestiere, queste donne si conservano sane, e campano più assai dei loro mariti cavatori, attendendo inoltre alle quotidiane faccende di casa. Oltre poi a queste portatrici vi hanno ancora altri trenta o quaranta robusti facchini, detti *bajuli*, pel trasporto dei lastroni da tinelli, ch'ei portano sulle spalle avvinchiandoli ingegnosamente con corde a due stanghe laterali, e prestandosi vicendevole assistenza nel loro uffizio le due coppie di questi erculei *bajuli*, a ciò destinate, che per tale fine si guadagnano essi una lira a testa per ogni viaggio (1).

Anche le donne si prestano a tali lavori di trasporto di ardesie.

Loro guadagno

Facchini o *bajuli* pel trasporto delle ardesie.

Prescindiamo qui dallo accennare altre notizie sul monte S. Giacomo, sulla ispezione delle sue moltiplici cave, sui caratteri fisico-chimici delle lavagne, sugli usi economici di esse, e modo di escavazione, laminazione, pendenza degli strati, qualità e colori delle

---

(2) Per facilitare i trasporti delle ardesie fu deliberata una strada carreggiabile nella pianura fra la montagna ed il mare, la quale riuscirebbe di assai maggiore utilità, ove fosse condotta fra i giri della montagna in vicinanza delle cave.

Strada progettata pel trasporto delle medesime.

ardesie, loro traffico ec., rimandando per esse il benigno lettore alla citata opera del D.r Della-Torre.

Altre cave di ardesie a Moneglia, a Varese e a Sestri di Levante.

2.° *Altre cave di ardesie.* — Questa provincia possiede ancora altre cave di scisto ardesiaco tegolare bigio-nerastro, a Moneglia, cioè: una detta di *Literno,* aperta presso la sponda destra del rivo di tal nome, a mezz'ora a levante da Moneglia; una seconda a mezz'ora a tramontana nel letto del rio *Comiggi,* ed una terza a poca distanza dalla precedente nel rivo *S. Saturnino.* Ma desse non sono coltivate che per qualche mese dell'anno, e talvolta per pochi giorni, secondo i bisogni dei luoghi colà vicini.

Nel territorio di Varese s' incontrano rocce, che alternano fra la calce carbonata nericcia, la più nera, l'arenaria, lo scisto ardesiaco tegolare nerastro, ma non se ne estraggono che varii pezzi secondo i bisogni.

Anche a Sestri di levante si estrae, dal monte Bracco, scisto ardesiaco a foglie sottili di color bigio-scuro, ma non ne è sempre coltivata l' escavazione.

Vena ardesiaca di S. Stefano di Aveto.

Esiste eziandio nel territorio di S. Stefano d'Aveto una vena ardesiaca, che dicesi considerevole, e che non sarebbe inferiore a quelle di Lavagna sotto alcun rapporto; ma finora fu lasciata senza escavazione, trovandosi in luogo montuoso e dirupato, ove non si può andare per alcuna via, o praticarne una che metta agevolmente al mare, oppure che faccia capo nei ducati di Parma e Piacenza.

Speranza di stabilire un porto franco in Chiavari.

Ove però si potesse ottenere dal Governo l' instituzione di un porto-franco in Chiavari, e la diminuzione dei dritti doganali col ducato di Parma e Piacenza, tanto per incoraggiare il commercio e le più intime relazioni con questo Stato, egli è certo che, superando le difficoltà per le strade da farsi in comune tra i due Stati, anche una intrapresa di scavazione da questo lato arricchirebbe notabilmente la provincia di Chiavari; ed il tesoro pubblico dello Stato, col tirare a sè una massa importante di danaro, e quindi ogni sopravvanzo a titolo d' anticipazione per costruzione di strade verrebbe largamente compensato col tempo.

Cave di ferro non attivate.

3.° *Cave di ferro (non attivate).* — Si ha inoltre, sulla montagna di Aveto, una prova irrefragabile dell'esistenza d'una miniera di ferro, la quale vuolsi sia stata, secondo la tradizione del luogo, già altre volte coltivata, ma in tempi antichi. Restano ora a verificarsi questi

dati, e sull' importanza della miniera, sulla qualità del ferro ivi contenuto, e sul torna-conto di aprirvi una coltivazione. Nel qual caso, nulla sarebbevi di più interessante per lo Stato che possedere una miniera di ferro, e togliersi così la soggezione di dipendere sempre dall' isola d' Elba per avere nella Liguria questo materiale, ed in conseguenza non si esporterebbe annualmente tanto danaro all'estero.

4.° *Cave di marmi e pietre da taglio.* — *a*) Vi sono alcune varietà di marmi nella provincia, ma la loro coltivazione e scavazione si fa soltanto a misura dei bisogni. Così, p. es., nel monte all'ouest di Chiavari, regione *Preli*, estraesi un calcare argilloso, bigio-nericcio, quasi violaceo, che sembra appartenere alla formazione dello scisto ardesiaco, che si adopera per fabbricare pavimenti; ed altro calcareo marnoso compatto per gli stessi usi. Più un marmo bigio-scuro, venato di bianco, che trovasi in una collina vicino a Chiavari, ma per ora non coltivata. Cave di marmi e pietre da taglio presso Chiavari.

b) Dalle montagne di Varese, e là dove estraggonsi le ardesie, si scava un'arenaria silicea, bigio-scura, con che sono fatte tutte le opere d'arte che trovansi sulla strada di Levante. Id. di Varese.

c) Nel territorio di Castiglione, nel letto del torrente *Petronia*, poco sopra il ponte di detto comune, trovasi un marmo nerastro, venato di bianco, che potrebbe utilmente servire per la sua grossezza da metri cubici 2 a 3, e che attraversa il letto del torrente; ed altra specie di marmo rosso-scuro macchiato, i cui massi, non minori da 7 a 8 metri cubici, si rinvengono nel rivo detto *Migliaro*; oltre ad altra specie di un colore rosso-carico, con vene bianche calcari, le quali specie potrebbero essere coltivate vantaggiosamente per varii usi. Id. di Castiglione

d) Nell' anzidetto territorio e nel torrente Petronia, come altresì sul monte soprastante, e poco sotto al villaggio di Velva, si rinvenne del *diaspro-ignobile*, di colore rosso di sangue, e credesi che se ne trovino in massa in quei dintorni. Diaspro rosso sanguigno.

Dal monte Gottero, nel territorio di Varese, si estrae diaspro bellissimo, e di colore bruno traente al rosso-violaceo, screziato di varii colori, con rilegature spatiche. Questo diaspro è simile al *fasciato* di Siberia. Id. rosso violaceo.

e) Il territorio montuoso di Portofino è costituito d'una roccia, in cui la pudinga sembra sovrapposta al calcareo, e nella pudinga rinviensi, in alcuni luoghi, la lumachella. Lumachella.

Variolite.

f) Di molte belle variolite si rinvengono eziandio nel territorio di Castiglione, nel torrente Petronia, ed altre varietà, che per brevità ommettiamo di qui ripetere.

Fatto un riassunto delle pietre da taglio che si ricavano in questa provincia, si può tutto al più assegnare un reddito di lire 6,300.

5.° Provincia di Levante.

Minerali della provincia di Levante.

§ 1230. La maggior parte del terreno costituente questa provincia è un cretaceo superiore, un'altra parte, come è il tratto fra Pignone e Portovenere ed i dintorni di Ameglia, è calcare con podinga giurassica; in più luoghi domina il serpentinoso, a *S. Croce* e presso la *Punta del Corvo* rinviensi il calcare cristallino e l'arenaria micacea; lungo le rive della Magra, nei dintorni di Lerici, a S. Terenzio, alla Spezia, e il tratto fra questo golfo e Monti con Fressonaria, domina il terreno alluviale; lungo la strada regia fra la Madonna del Trezzo e Podivarna; presso la *Rocca di Magra* ed in alcune isole di questo torrente regna il terreno alluviale con massi rotolati; il terreno posto sulla sinistra della via regia fra Sarzana e il ducato di Massa e Carrara, che comprende le alture adiacenti a Castelnuovo ed Ortonuovo, è un terziario medio.

Eccone i particolari desunti in parte dalle *Osservazioni geologiche sulle Alpi marittime e sugli Apennini liguri*, lette nell'adunanza del 28 marzo 1841, del cav. A. Sismonda, e parte dai cenni di *Statistica mineralogica* del sig. Barelli, che qui in iscorcio offriamo ai nostri benevoli lettori, con qualche aggiunta di altri scrittori.

Rocce cretacee superiori.

1.° I monti che fiancheggiano la strada che dalla Spezia mette a Sarzana, sono formati di rocce cretacee superiori. Sul principio di quella via s'incontra un calcare argilloso, che verso la salita detta dell'*Acqua* vedesi giacere sopra strati di argilla rossa alquanto indurita, quasi convertita in diaspro, la quale a sua volta si vede riposare sopra l'arenaria cretacea, chiamata *macigno* dai Toscani. Queste rocce s'estendono fin presso Lerici, dove per certo spazio sono coperte dall'alluvione e da una specie di breccia con cemento calcare giallognolo e poroso, della quale esistono pur anche depositi ancora notevoli verso la batteria di *S. Bartolommeo*, di *S. Teresa* ec.

2.° Il calcare passa dall'isola del Tinetto in quelle di Tino e di

Palmaria, e quindi dentro terra arriva al di là ancora di Pignone, formando così una serie di monti, le cui punte più elevate sono Corregna, S. Croce, Parodi, Bergamo ec. Generalmente è nero o bigio scuro. Alcuni strati sono screziati o macchiati di giallo rossiccio. Questa varietà, assai pregevole, è detta *marmo portoro* o di *Portovenere*, perchè appunto in questo comune, nell' isola Palmaria, in cima ed ai piedi del monte Castellana regione *Derbi*, e nei luoghi detti alla *Fornace*, alle *Monache* nel vallone delle *Grazie*, al *Mezzerone* nel territorio di *Panisaglia*, al *Canale* ec., si scavano le più belle qualità di marmi, identiche con quelle dei dintorni di Nava nella valle del Tanaro, la cui direzione negli strati segue presso a poco quella del meridiano magnetico, e sembra che le cime dei monti Corregna, S. Croce, Parodi ec. traccino appunto questa linea assegnata da Beaumont, ed il sollevamento di queste rocce restò modificato dalla dolomìa, la quale attraversa tutta la catena, formando le cime dei monti ora detti, e dividendola in due sino a Pignone. Questa specie di marmo di Portovenere, egualmente che quelle che estraggonsi nei luoghi di S. Terenzio (sotto il nome di *alabastro*), l'eufotide di Deiva, di Carrodano, di Bonassola, di Levanto; il serpentinoso di Monterosso al mare, le varietà di asbesti ec., sono tutte suscettive di bella levigatura, e sono d'ordinario trasportati a Carrara per essere lavorati. Si adoperano essi per lo più nella costruzione di tavole, pietre sepolcrali, camini, per colonne da chiesa, vasche, vasi ec. secondo la maggiore o minore mole e varietà di colori, e computasi nella provincia il valore delle pietre da taglio ascendere a circa 65,000 lire annue. Di molte altre specie di marmi vanta la provincia di Levante; ed a Pignone vi sono eziandio tre cave di ardesie, coltivate soltanto a seconda dei bisogni. Di molte qualità di marmi e pietre si fanno cozioni da calce per un valore di lire 21,275, termine medio annuo.

Passaggio che fa il calcare dalle isole del Tino, del Tinetto e di Palmaria a Pignone.

Marmo di Portovenere.

Valore delle pietre da taglio e della calce.

3.° I monti della Spezia contengono innumerevoli qualità di fossili, ed il museo di Torino ne ha un'abbondante raccolta. Il sig. Guidoni ne ha formato il catalogo, a cui potranno gli amatori ricorrere, per averne maggiori ragguagli.

4.° Fra i terreni calcarei trovasi a pochi minuti da Pignone una caverna di considerevole profondità, ripiena di stalagmiti alabastrine, di cui sono incrostate le pareti e il suolo. Questa caverna ha una larghezza media di 12 metri, e l'altezza varia da metri 1,20 a metri 3,00. Vi si entra per un' apertura verticale molto angusta.

Caverna di Pignone.

Caverna di Cassana.

Nello stesso villaggio di Pignone vi sono tre altre caverne più o meno grandi, fra cui merita special menzione quella posta a due ore di cammino da Pignone verso greco, nel luogo di Cassana. Essa contiene molte ossa animali, ed il professore Savi dice: « che una piccola quantità di quelle ossa appartiene ai ruminanti, fra cui rinvenne una mascella inferiore di animale erbivoro, un pezzo di corno di cervo; ed inoltre molte ossa di carnivori, come parti d'orso, un osso di lione, o di tigre, o di qualche altra specie di grosso gatto, ossia di grande specie; e queste ossa erano in parte intonacate da un' incrostazione composta di acido fosforico, ossido di ferro, calce, silice, allumina e di materie animali » (1).

Spoglie di corpi organici rinvenute nei monti della Spezia.

5.° Il rinvenirsi nel terreno della Spezia in varie località spoglie diverse di corpi organici, porta opinione sulle differenti epoche geologiche di quei terreni, e sulle grandi metamorfosi cui andarono soggette col volgere dei secoli.

Ferro ossidulato e ferro spatico oligista.

6.° Nel monte *Mesco,* territorio di Monterosso al mare, si rinvenne *ferro ossidulato* compatto con piriti, e pare che una coltivazione di questo metallo potrebbe tornare utile al paese, e nel territorio di Ameglia si trova il ferro spatico ed oligista.

Lignite fibrosa.

7.° Nel terreno di Riccò, regione detta *Lame delle valli,* trovasi lignite fibrosa, carbonosa, bruno-nerastra; e presso Caniparola di Sarzana questo materiale vi abbonda maggiormente, massime nella miniera posta vicino al torrente *Albachiara,* che divide il Genovesato dal ducato di Modena.

Tali sono i principali prodotti del regno minerale di questa provincia.

6.° Provincia di Novi.

Provincia di Novi.

§ 1231. Consiste il principale prodotto minerale:

1.° *In pietre da scalpello,* il cui valore complessivo annuale si

(1) *Anni di Roma* 536. — Annibale, dopo la battaglia sulla Trebbia, per recarsi in Toscana, passò alle falde del monte Penna, al cui occidente nasce la Granizza ed all'oriente il Taro (nel ducato di Parma).

Si arguisce tale passaggio dall'essersi trovato da alcuni abitanti di Compiano, colà portatisi per curiosità e diporto, un dente d'elefante, che tuttora conservano, scoperto dalle acque; il qual dente, con qualche acrosimiglianza, potrebbe dirsi uno di quelli degli elefanti perduti dal Punico eroe per l'orribile oragano o temporale ivi avvenuto nell'occasione del suo passaggio per quei gioghi alpestri dell'Apennino ligure.

fa ascendere a lire 14,050, scavandosi in cinque stabilimenti, ma per lo più a seconda dei bisogni. E queste pietre consistono:

a) In *arenaria*, di grana più o meno fina, quali si scavano nei territorii di Arquata, alla Vaccarezza, sotto la Madonna del Monte di Serravalle; sulla pendice settentrionale del vallone di Montaldeo presso Arquata; sulla sponda sinistra del torrente Leone a greco di Gavi; dalle cave delle *Chiappare* di Gavi; e nel luogo detto *sotto le Rocche*, presso la via tra Voltaggio e Ronco. Dette pietre più o meno dure e variate in colore e parti componenti, vengono adoperate per varii usi, cioè o per colonnati da strade (*paracarri*) per recipienti, soglie, ponti, coperte ec.; Arenaria.

b) *Rocce anfiboliche cloritiche*, come quella che estraesi dalla cava di Pratolungo presso Arquata; Rocce anfiboliche.

c) *Calcareo*, più o meno compatto, e misto ad altre sostanze minerali, riducesi per la maggior parte in calce, e se ne estrae in grande quantità a Voltaggio dal monte Castello, nel vallone della *Brigna*, e nel vallone del Lemmo tra Voltaggio e la Bocchetta; Calcareo.

d) *Calce carbonata* di varie specie, cioè lamellare bianca e concrezionata incrostante, come presso il torrente Mercione, e carbonata magnesiaca presso il monte Castello, territorio di Voltaggio; Calce carbonata.

e) *Calce solfata-selenite*, al quale rinviensi nel monte Rotondo presso Gavi; Calce solfata-selenite.

f) *Lignite carbonata fragile*, del luogo detto *Cerretto*, comune di Castel dei Ratti; Lignite fragile.

g) *Ferro solforato*, del comune di Casaleggio; Ferro solforato.

h) *Argilla figulina bigia* (1), del monte Rotondo presso Gavi; Argilla figulina bigia.

i) *Sabbie ferruginose-aurifere*, quali si rinvengono nel territorio di Casaleggio, cioè nel rivo Penello, e nel rivo Tagliata di Noli, ed aurifera con cristalli di ferro solforato, e di ferro ossidulato del luogo detto *Ritale della Dislibia* (2). Sabbie ferruginose aurifere.

---

(1) In questa argilla figulina si rinvennero impronte di conchiglie; similmente presso Serravalle nella strada per a Genova si rinviene una marna bigia, leggermente cerulea, contenente conchiglie fossili (*Delphinula Lima gg.*)

Oro e sabbie aurifere del Corsente.

(2) Il sig ingegnere BALDRACCO presentava addì 4 novembre 1839 al Direttore del laboratorio chimico del R. Arsenale n.° 25 saggi di sabbie aurifere e ferrifere, raccolte in parte nel *Corsente*, parte nel torrente *della Piota*, e parte in un terreno diluviano di questa provincia, e dalla analisi docimastica fatta risultavano quali più

NB. L'ingegnere Baldracco annunziava, addì 20 luglio 1842, la scoperta di filoni e masse di rocce aurifere nei monti fra cui apresi la valle del Corsente, le quali, giusta la loro giacitura, giudicansi suscettivi d'essere utilmente coltivati (vedi *Gazzetta Piemontese* del 27 luglio 1842, e la nota inserita in questo volume a pag. 819).

7. Provincia di Bobbio.

§ 1232. La provincia di Bobbio ricava pochissimo utile dai suoi prodotti minerali, poichè le cave di marmo non vi sono coltivate; i depositi metallici non offrono compenso ai lavori, e solo dalla calce ricavasi un valsente medio di circa 5,044 lire annue, per ottenere le quali si riducono per lo più a calce le pietre calcari che si estraggono da quattro cave, nei territorii di S. Margherita, presso il villaggio *Minconico* e presso il rio *Laroncio*, ove si rinviene anche una specie di calcareo che potrebbe servire di pietra litografica; vi hanno per la calce quarantacinque forni, e si faranno circa trenta cozioni all'anno, nel qual caso il prodotto annuo ascende sino a ll. 9,000.

Prodotti minerali della provincia di Bobbio.

Calce.

La calce che è riputata di migliore qualità nella provincia, si è quella del monte Penice e delle frazioni di Cece, Deza e S. Cristoforo, poste nel mandamento di Bobbio.

Sur un fianco del monte Penice, nel territorio di Bobbio, e sul confine di esso col Piacentino, trovasi il ferro solforato iridato, il quale, oltrepassata la Trebbia, viene nel ducato di Piacenza coltivato per varii usi locali; ma nel Bobbiese questo minerale è troppo impuro e misto a materie estranee, per cui non lascia sperare grande lucro. Epperò, ove vi fossero migliori vie di comunicazione, si potrebbe tentarne la coltivazione.

Ferro solforato idrato.

Nel territorio di S. Margherita, lungo la sponda destra del rivo *Montagnola*, ad un quarto d'ora circa a levante della Staffora, apparisce in massi colossali avventizi il granito, composto di quarzo vitreo e di feldspato rossiccio, biancastro e verdastro, e di mica nericcia, e si rinvengono pezzi di 700 metri cubi, che in complesso

Granito quarzifero e feldspato.

---

quali meno contenere oro ed argento misti a ferraccia, ed a materie vetrose o friabili. Lo stesso ingegnere presentava altresì varie specie di rocce raccolte in terreno diluviano di questa provincia, cioè *quarzo ocraceo cellulare*, *clorite compatta*, *ematite*, *bromo ossidrato di ferro terroso*, nei quali si rinvenne pure leggero indizio d'oro, ed in alcune argento.

offrono il quantitativo di 2,500 metri cubi. Questa roccia potrebbe tornare utilissima nella formazione della progettata strada fra Genova e Bobbio, se pure verrà concessa la bramata costruzione, e venga essa sistemata come via provinciale.

Dalle molte arenarie che si rinvengono lungo la Trebbia nel territorio di Bobbio, e presso le sorgenti del *Canetto*, si estraggono di quando in quando pietre da scarpello, ma non danno in complesso che un medio prodotto di lire 880 annue circa. Anche presso Varzi dalla cava del rivo di *Lella*, estraesi arenaria a grani attenuati selciosi, con cemento calcareo compatto disseminato di squamette di mica argentina. Arenaria.

Nel territorio di Bobbio di là dal torrente dello stesso nome, nella regione *Cavana*, si estraggono geodi calcaree di varietà bellissime; v'ha chi suppone che alcune di esse contengano anche stronziane (Barelli p. 369-370). Per le altre produzioni simili vedi lo stesso autore. Geodi

§ 1233. Riassumendo ora in cifre numeriche tutti i prodotti minerali delle dieci province liguri avremo il seguente quadro:

Sunto numerico del valore dei prodotti minerali delle dieci province liguri.

Divisioni di	Province	Qualità e quantità delle cave e miniere, e valore medio annuale approssimativo								Valore parziale d'ogni provincia
		marmi	calce	gesso	pietre da taglio	pietre da macina	ardesie o lavagne	manganese	lignite	
Nizza	Nizza	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	San Remo	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	Oneglia	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	(1)
Genova	Albenga	.....	19220	.....	2400	2700	.....	.....	.....	24320
	Savona	.....	58404	.....	36000	.....	.....	.....	25000	119404
	Genova	4000	75060	4080	69200	.....	.....	.....	.....	152340
	Chiavari	.....	.....	.....	6300	.....	380000	.....	.....	386300
	Levante	66164	21275	.....	65000	.....	30	72	.....	152541
	Novi	.....	10245	.....	14050	.....	.....	.....	.....	24295
	Bobbio	.....	5044	.....	880	.....	.....	.....	.....	5924
Totale generale		70164	189248	4080	193308	2700	380830	72	25000	805124 (2)

(1) Nel *Calendario generale del* 1842 non si trova registrato valore particolare a queste tre province del contado di Nizza; epperò, come abbiamo veduto al rispettivo luogo, alcuni prodotti vi sono ragguardevolissimi.

(2) Questo valore si ha da riguardare come una media annuale approssimativa, e quale risulta dagli atti dell'Azienda economica dell'interno.

Acque minerali nella provincia di Nizza.

§ 1254. PROVINCIA DI NIZZA. — La regione de' Regii Stati, nota sotto il nome di *Contado di Nizza*, non è sprovvista di acque minerali termali e fredde, specialmente di quelle solforose. Le sorgenti scaturiscono principalmente alle falde dei monti granitici, sulla superficie de' quali si trovano piriti in gran copia, ed alle cui cime osservansi tracce che fanno supporre l'esistenza di antichi volcani. Al nostro FODÉRÉ andiamo debitori delle più esatte notizie che si abbiano sinora intorno ad esse.

In parecchi punti del detto contado esistono altresì sorgenti di acque sature di muriato di soda, in ispecie là dove sono strati di gesso. Al dissotto d'esse scaturiscono parimenti fonti perenni di acque semplicemente calde, e tali in ogni stagione. Alcune di queste ultime sono di un color lattiginoso, ontuose al tatto, e contengono allumina in istato di sospensione. Gli abitanti chiamano queste acque *Chaudons* o *Chaudans*, ed in alcuni luoghi le impiegano per l'imbiancamento della tela. Fra queste fontane calde si distingue quella abbondantissima di *Dalvis*, mandamento di Guillaumes, provincia di Nizza, le cui acque mettono nel fiume Varo, e nelle quali si osserva che le trote vanno in fregola di preferenza.

Acque di Dalvis.

Quantunque si trovino in pressochè tutte le contrade del globo fontane calde nel verno, arreca tuttavia maraviglia l'osservare come in questa regione alpestre scaturiscano sulle cime d'altissime rupi isolate, in forma di zampilli, acque caldissime nel verno e freddissime nella state. Fra questi sorprendenti getti avvene due principali: uno chiamato *Font de l'Oulo*, che trovasi a Beuil, mandamento di Guillaumes, nel quartiere di *Valfreio*; e l'altro a Pigna, nella provincia di S. Remo, sulla più alta cima del monte *Torragio*.

Acque caldissime nel verno e freddissime in estate.

Le altre fonti, propriamente *minerali*, sono le seguenti:

Acqua gazosa di Bartemont.

1.° La *gazosa di Bartemont*, nel territorio di Roccabigliera, mandamento di S. Martino di Lantosca e nella regione di *Baremont*, avvi una sorgente d'acqua freschissima, grata al palato, molto leggiera, che contiene aria atmosferica ricca di gaz ossigeno (1), e non lascia coll'evaporazione alcun sedimento.

(1) Un filo di ferro arroventato da un lato e messo in contatto con quest'aria, bruciò e si fuse pressochè come nel gaz ossigeno, giusta l'esperimento fattone da FODÉRÉ.

Quest'acqua è qualificata diuretica. Fodéré è di avviso che la freschezza, il gusto piccante, e le proprietà mediche statele attribuite, dipendano unicamente dall'aria contenutavi.

2.° La *solforosa di Daluis*, nel vallone di *Rio* presso Daluis, mandamento di Guillaumes, lungi quattro chilometri circa dalla strada che tende a Guillaumes, è una sorgente solforosa fredda, di natura analoga a quella di *Plan sur Plan*, di cui parleremo or ora. Acqua solforosa di Daluis.

Quest'acqua finora non fu adoperata in medicina.

3.° La *ferruginosa di Poggetto-Theniers*, che scaturisce in prossimità d'una miniera di carbone fossile, nel quartiere di *Breuil*, posto nel territorio di Poggetto-Theniers, capo-luogo di mandamento. Ferruginosa di Poggetto - Theniers.

Ella è di sapore eminentemente stittico-metallico. Contiene, secondo l'analisi di Fodéré, *ferro disciolto dall'acido solforico*, *argilla* e *solfato di calce*. Avverte questo autore, che sarebbe imprudente cosa il consigliarne l'uso interno.

4.° La *solforosa termale di Roccabigliera*, posta all'estremità della valle di *Lancioures*, nel mandamento di S. Martino di Lantosca, a dodici ore di strada da Nizza, non altrimenti praticabile che a cavallo. Scaturiscono in un ameno sito popolato di castagni quattro sorgenti d'acqua solforosa termale, vicina l'una all'altra. Una di esse, chiamata di *S. Jean-Baptiste*, che si dirige da ponente a levante, traendo la sua origine dal monte della *Gordolasca*, è la più calda delle altre (1). Solforosa termale di Roccabigliera.

La loro temperatura è di gradi 22, quando quella dell'atmosfera ne ha 10. Asserisce Fodéré d'aver ricavato da manoscritti del XVI secolo, che il calore di queste acque era uguale a quello del sangue (gradi 32 in 33), e che esse dovettero probabilmente la loro rinomanza nei passati tempi a questa più elevata temperatura.

Le acque solforose di Roccabigliera furono per l'addietro molto

(1) Della-Chiesa, nel far cenno delle sorgenti termali di *Roccabigliera*, narra, che furono riconosciute verso la metà del XVII secolo, e crede che fossero di già note agli antichi. Presso ad esse esistettero altra volta bagnatoi in pietra lavorata, e parecchie piccole abitazioni destinate al ricovero degl'infermi, delle quali rimangono tuttora alcuni avanzi diroccati, come altresì canali per cui passava l'acqua termale. Osservansi parimenti le traccie dell'antica strada che conduceva a quello stabilimento termale. Antichi bagni di Roccabigliera.

Fantoni qualifica le acque di Roccabigliera, moderatamente calde, solforose e leggermente salse; e soggiunge che a' tempi suoi erano pochissimo frequentate e quasi neglette.

vantate per la guarigione delle infermità *dipendenti da debolezza, e da ristagno degli umori bianchi.*

Solforosa termale di S. Salvatore.

5.° La *solforosa termale di S. Salvadore,* trovasi a *Plan sur Plan,* territorio di S. Salvadore, mandamento di S. Stefano; è una sorgente termale esalante un grave odore di uova putride. Scaturisce da una rupe di granito detta la *Guez,* al livello del fiume Tinea, e si perde in mezzo ai rottami pietrosi. Fodéré, allorchè visitò questa sorgente, non potè farne l'analisi, ma la suppone consimile a quella di *Roccabigliera.* Non è di alcun uso medico.

Solforosa fredda di S. Salvatore.

6.° La *solforosa fredda di S. Salvadore,* che scaturisce a circa quindici metri dalla sorgente descritta nel numero precedente, alle falde della stessa rupe di granito, da un'arena nericcia, e nel volume d'un decimetro cubo; è un'acqua solforosa fredda, esalante un intenso odore di uova putride. Essa fornì a Fodéré gli stessi risultamenti di quella di *Roccabigliera,* colla differenza soltanto che, durante la distillazione dell'acqua, si precipitavano fiocchi di color oscuro, non infiammabili, de' quali egli non potè scoprire la natura. Non fu sinora adoperata in medicina.

Acque minerali della provincia di S. Remo.

§ 1235. Provincia di S. Remo. — In questa provincia annoveriamo le sorgenti che seguono:

Solforosa di Bordighera.

1.° La *solforosa di Bordighera,* nel territorio di questo capoluogo di mandamento, in fondo al golfo della *Rotta,* appiè del monte Nero, in distanza d'un chilometro e mezzo circa dalla strada provinciale; scaturisce perenne accanto ad una bella piantagione di palme. Della medesima si valgono gli abitanti per inaffiare i sottoposti giardini. L'odore di quest'acqua è manifestissimo d'uova fracide; il sapore nauseante; è limpida, ma, lasciata qualche tempo in riposo ed esposta all'aria diventa opalina. Il suo peso specifico paragonato a quello dell'acqua distillata è :: 1,379 : 1,361 (veggansi le analisi fatte dai chimici Mojon e Canobbio indicate a pag. 209 della nuova *Idrologia minerale* del sig. Cav. Bertini).

L'uso di quest'acqua come rimedio non è divulgatissimo; alcuni forestieri tuttavia vanno ad empierne botti, e se ne servono contro le affezioni erpetiche e scabiose, e contro il gozzo.

Solforosa d'Isola-Bona.

2.° La *solforosa d'Isola-Bona,* situata a circa due chilometri da questo comune, nel mandamento di Dolceacqua, nel sito chiamato *Gantet,* posto lungo il fiume Nervia e sulla strada di Pigna. Scaturisce

questa sorgente solforosa da dieci o dodici fessure da una rupe di *gneiss*, e lascia, ove scorre, un abbondantissimo sedimento di zolfo: è leggierissima, fredda, e poco sensibile ai reagenti (1).

L'acqua d'*Isola-Bona*, quantunque poco conosciuta, fu prescritta da Fodéré con favorevole successo negl'infarcimenti dei visceri e nelle malattie della pelle.

3.° La *solforosa termale di Pigna*, sorgente situata ad un chilometro circa da Pigna, mandamento di Dolceacqua. Ella scaturisce con impeto nella quantità di circa cento litri per minuto da una rupe di scisto calcare nericcio, e dopo breve tragitto si mescola colle acque della Nervia, deponendo fiocchi di color bigio, i quali, fatti seccare e gettati sopra carboni accesi, bruciano con fiamma nella stessa guisa dello zolfo puro. L'acqua è limpida, trasparente; ha leggero odore idrosolforico; il suo sapore s'approssima a quello del brodo freddo; la sua temperatura nell'atto che sgorga è di gradi 17 (2).

Solforosa termale di Pigna.

L'azione di quest'acqua sull'economia animale è molto ragguardevole: promuove le evacuazioni alvine e le orine, ed opera elettivamente sui sistemi cutaneo e ghiandolare.

Il dottore Grillo, esercente la medicina a Pigna, la riconobbe efficacissima nella cura della scabbia, delle eruzioni cutanee erpetiche, delle affezioni ghiandolose e linfatiche, del reumatismo cronico e di molti simili malori stati ribelli ad ogni altro sussidio terapeutico.

§ 1236. Provincia d'Oneglia. — Una sola fonte d'acqua *solforosa* trovasi in questa provincia, cioè a *Borgomaro*, in distanza di circa venti metri da questo capo-luogo di mandamento, e sul vertice d'una rupe calcare, alle cui falde scorre il fiume Impero. Questa sorgente solforosa, contigua al ponte stabilito sulla nuova strada di Oneglia, scatu-

Provincia d'Oneglia.

Solforosa di Borgomaro.

(1) Fodéré ottenne dall'evaporazione di circa 750 grammi d'acqua d'*Isola-Bona*, un decigramma di residuo non deliquescente, alquanto salso, che disseccato e messo sopra i carboni ardenti, esalò un vapore solforoso, e bruciò con fiamma nella stessa maniera del zolfo puro. Esaminato questo si riconobbe composto per la massima parte di selce, di poca quantità di carbonato di calce e di alcuni atomi di muriato di soda.

Esperienze chimiche fatte coll'acqua d'Isola-Buona.

(2) Dalle analisi chimiche, fatte dal sig. Abbene, risulta, essere questa sorgente mineralizzata da gaz idrogeno-solforato e verosimilmente da idrosolfati, e contenere: gaz acido-carbonico; solfato di soda; cloruro di jodio, carbonato di soda, di calce, di magnesia; traccie d'una sostanza di natura organica analoga alla glairina.

Analisi della solforosa di Pigna.

Questo chimico inclina inoltre a credere che l'acqua di Pigna possa contenere qualche ioduro.

risce perennemente in quantità di oltre 60 litri ogni ora, lasciando, ove scorre, striscie biancastre di natura solforosa. Se ne può fissare la scoperta verso il 1770. Quest'acqua è limpida e si mantiene tale lungo tempo; esaminata attentamente alla luce solare, vi si osserva una leggiera tinta cerulea. L'odore di epate di zolfo che tramanda è assai intenso, ma si dissipa in pochi giorni, abbenchè l'acqua si conservi in vasi esattamente chiusi. Il suo sapore è solforoso-dolcigno; il peso specifico è eguale a quello dell'acqua comune. La temperatura è poco diversa da quella dell'atmosfera (1). Quest'acqua solforosa fu adoperata e si adopera tuttora con vantaggio nelle oftalmie scrofolose e celtiche, e nelle malattie della pelle, specialmente nella scabbia e negli erpeti. Alla dose di 25 in 30 decigrammi, muove leggiermente il ventre e copiosamente le orine.

Sorgente riputata minerale a Loano.

§ 1257. Provincia d'Albenga. — *D'una sorgente riputata da alcuni autori come minerale.* Sebbene, rigorosamente parlando, la sorgente che siamo per citare non sia da collocarsi tra le minerali, tuttavia per la virtù ch' essa ebbe di guarire da certe malattie, fu registrata dal prof. Casalis e dal Cav. Bertini nelle loro opere, e qui la riportiamo:

« Avvi nei dintorni di Loano una sorgente d'acqua molto salubre denominata *Luxerna*, che scaturisce dal balzo chiamato *Poggio del Ratto*, il quale divide il territorio di Loano da quello di Baissano. Di quest'acqua si fa uso molto proficuo, massime in primavera, da persone di mal ferma salute (Vedi Casalis, pag. 493, vol. IV).

Sorgente detta la Baissa.

§ 1258. Provincia di Savona. — Nel territorio di Altare, mandamento di Cairo, scaturisce da un colle calcare la sorgente chiamata la *Baissa*, di cui fece menzione Marino, siccome utile nelle malattie croniche di petto ed in quelle di marcore. Quest'acqua, che sgorga in piccola quantità, è limpidissima, senza odore nè sapore, e più leggiera dell' acqua comune. Mojon, nell' analisi fattane in Genova, non vi rinvenne alcun principio onde poterla qualificare minerale. Pare adunque probabile che le virtù mediche statele attribuite possano dipendere dalla somma sua purezza e leggerezza. Presentemente se ne fa pressochè nessun uso medico.

Analisi della solforosa di Pigna.

(1) L'acqua di *Borgomaro* contiene, secondo l'esame chimico fattone nel 1784 da Melissano padre, e nel 1820 dal suo figlio, entrambi farmacisti in quel comune: gaz acido carbonico, solfato di calce ed alcuni sali a base alcalina e terrosa.

§ 1238. Provincia di Genova. — Distinguonsi nella provincia di Genova le seguenti fontane:

Solforosa termale detta l'Acquasanta.

1.° La *solforosa termale dell'Acqua santa,* che trovasi in distanza di tre chilometri e mezzo circa da Voltri, alle falde del monte Martino, a cui giugnesi per la comoda via che costeggia il torrente Leira. L'acqua zampilla da un rozzo masso di serpentino verdiccio, appiedi d'una cappella ricca di marmi e dorature, dedicata alla Vergine, ed esce in abbondanza da un tubo di metallo, entro una grotta artefatta, tra la confluenza di due piccoli torrenti, ed è ricevuta in un bacino di pietra, dal quale passa per un condotto sotterraneo in una vasca, e da essa versa poi a breve tratto nel torrente Leira (1), lasciando nel suo corso un sedimento bianchiccio. Mantiene una temperatura fra i 16° e 20° R. Viene usata in bevanda e per bagni, come fanghi, nella maggior parte delle malattie cutanee, nelle croniche di fegato e polmoni, ostruzioni ghiandolari, reumi e spasmi; e pel felice successo di guarigioni acquistò da tempo antico tanta rinomanza e venerazione, che le fu dato il nome d'*Acqua santa.* Nel 1832 fu eretto un locale per bagni provvisto di quanto è necessario ai bisogni.

Solforosa termale della Penna

2.° *Acqua solforosa termale della Penna.* Questa sorgente solforosa termale è situata al nord-est di Voltri ed al sud-est di quella dell'Acqua santa, da cui dista poco meno di due chilometri, in luogo montuoso denominato *Penna.* Scaturisce da una fenditura appiè di un monte scistoso, e quasi al livello di un rio, con cui mescola le sue acque, formando un piccolo seno o lago, e lasciando sulle sponde del rio un'incrostatura bianca. La sorgente abbonda più di quella dell'Acqua santa, e forma un getto perenne di due pollici circa di diametro; ha una temperatura da 16° a 20° R.; è senza odore, diafana, di sapore lisciviale traente alla calce e lievemente sulfureo. Serve a guarire dalle stesse malattie come l'*Acqua santa* (V. Bertini, *Idrolog.*).

Acque minerali di Pitelli.

§ 1239. Provincia di Levante. — Ai piedi della catena altissima di montagne, che si specchiano nel maraviglioso golfo della Spezia, a levante, quasi in faccia alla famosa *polla di Cadamare*, a circa 600

Vantaggio della carta fabbricata con l'acqua del torr. Leira.

(1) Venti e più fabbriche di carta ricevono movimento ed acqua da questo torrente sotto lo sbocco della sorgente solforosa, e si assicura, che la carta lavorata con quest'acqua non viene attaccata dal tarlo; ed il Parlamento di Londra emanò un decreto, che ordinava di servirsi di questa carta per i registri degli archivi (vedi Bertini, *Idrologia*, seconda edizione, pag. 191).

metri dalla città, via di terra, trovansi le acque minerali di *Pitelli*, comune d'Arcola, mandamento di Vezzano, conosciute, come pare, sotto il nome antico di *Bagnuoli*.

Le sorgenti sono due: una abbondante di acido idrosolforico, e l'altra di ferro ed acido carbonico, ambedue assai limpide; la prima di odore e sapore solforoso assai distinto, serve per bagno, facendola riscaldare; la seconda, ferruginea, non ha nè gusto nè sapore, ed è adoperata per bagno e per bevanda. Usasi la prima nelle erpeti, malattie cutanee, rogna ec.; e la seconda a promuovere le urine e le evacuazioni dell'alvo, utile nelle ostruzioni dei visceri del basso-ventre, contro le affezioni nervose ec. Ma per la vicinanza degli *stagnoni* essendo l'aria di Pitelli molto malsana, queste acque non sono usate che dagli abitanti (Vedi Bertini).

§ 1240. Provincia di Novi. — Distinguonsi in questa provincia le seguenti acque minerali:

Solforosa di Carrosio.

1.° La *solforosa di Carrosio*, di cui sono due sorgenti, una più efficace dell'altra per la guarigione di alcune malattie cutanee. Scaturiscono appiè del colle detto *Riccoi*, territorio di Carrosio, e lungo il rivo Ricroso. Ve n'ha una terza sulla sponda destra del torrente Lemina o Lemmo, ricca d'acido idrosolforico, che nasce da una screpolatura che divide verticalmente alcuni strati orizzontali d'arenaria micacea, separati da letti di marmo. Più una quarta salso-solforosa simile alle precedenti, che zampilla presso il casolare del *Cascinotto*, ad un'ora all'est da Carrosio, in fondo alla gola che divide il monte Guazzino, composto di ciottoli e frammenti petrosi. Ma di queste due ultime non si fa alcun uso medico.

Solforosa di Castelletto d'Orba.

2.° *Acqua solforosa di Castelletto d'Orba.* Ad un chilometro da Castelletto scaturisce perennemente da una roccia calcare, nel volume di quasi quattro pollici, un'acqua solforosa, che si getta poco lungi nel torrente *Arbedosa*, il cui letto trovasi quasi a livello della sorgente. Quest'acqua, già conosciuta sino dal 1770, è limpida allo scaturire, ma esposta all'aria s'intorbida e diviene lattiginosa-cerulea. Se si agita, esala bollicine di gaz, che s'accendono alla fiamma. La sua temperatura nella calda stagione è minore di un grado di quella dell'atmosfera, il suo peso, paragonato coll'acqua distillata, sta come 317 a 313 ½. Viene adoperata di rado nelle affezioni dell'apparato digerente, nelle fisconie addominali e nei reumatismi cronici. Altre sorgenti analoghe,

ma con principii mineralizzati molto inferiori, s' incontrano nell'alveo del torrente Albera, che attraversa il comune di Castelletto d'Orba; ma di queste si fa poco o nessun conto.

Solforosa di Serravalle.

3.° *Acqua solforosa di Serravalle.* Presso questo comune, sulla sinistra della Scrivia, e da un'arenaria composta di granellini selciosi e di cemento calcareo seminato di puntini spatici lucicanti, scaturisce un'acqua solforosa in piccola vena, d'odore e sapore leggermente epatici, di temperatura eguale a quella dei luoghi ambienti, la quale dai villici è adoperata con giovamento nelle lenti malattie dei visceri addominali e nelle affezioni della pelle.

Solforosa di Voltaggio

4.° *Acqua solforosa di Voltaggio.* A 75 metri circa al sud-ouest da Voltaggio, sulla sinistra dell'antica via della Bocchetta, alle falde di un monte, tra le fessure d'una rupe scisto-calcarea, ed a 40 metri dalla sinistra del torrente Morzone, scaturisce perennemente un'acqua solforosa in tre fili vicini, i quali riuniti insieme formano un volume di quattro pollici circa d'acqua. Vuolsi che questa fonte fosse conosciuta anticamente sotto il nome di *Aquae Octavienses.* Essa forma, ove scorre, un sedimento bianchiccio, untuoso al tatto, di un odore solforoso, più sensibile nella fredda stagione, e di sapore epatico. Serve quest'acqua a guarire da molti incomodi (1), ed era per lo passato più frequentata la fonte, che non oggidì, dai vicini Liguri e dai forestieri.

Utile per Voltaggio se si stabilisse un edifizio pei bagni.

(1) *On assure, que ces eaux thermales, qui existent dans les propriétés de M. le marquis Ferrari, soient excellentes et comparables à celles qui attirent dans d'autres lieux un grand concours d'étrangers, et il serait bien avantageux pour Voltaggio, si on y fesait une établissement de bains pour sortir ce pays de la situation malheureuse dans laquelle il se trouve, depuis qu'on a abandonné l'ancienne route royale de la Bocchetta* (Estratto da un MS. inedito).

Volendo prestar fede ad un voluminoso manoscritto, sopra quelle acque, del D.r Giovanni Battista Rochabiller, medico nel 1780 a Voltaggio, quella sorgente solforosa sarebbe stata conosciuta negli antichi tempi sotto il nome di *Aquae Octavienses.* Malgrado però le più accurate indagini, non ci venne fatto di rinvenire presso alcuno storico una simile denominazione.

Malattie guarite colle acque di Voltaggio.

Rilevasi dal citato manoscritto, che l'acqua solforosa di Voltaggio si riconobbe giovevole ne' catarri cronici del polmone; nella clorosi; nella leucorrea; negl' infarcimenti ghiandolari; negli edemi delle estremità inferiori; nei reumatismi; nelle affezioni cutanee dette volgarmente *sali*; nella scabbia; negli erpeti ulcerosi. Fu adoperata con successo nelle malattie di petto dalle truppe tedesche e gallo-ispane, stanziate in quei contorni durante la guerra del 1744.

Prima della metà dello scorso secolo la fonte solforosa di Voltaggio era assai frequentata dagli abitanti della Liguria e dai forestieri. Oggidì è quasi negletta.

L'acqua salata di Bobbio.

§ 1241. Provincia di Bobbio. — In questa provincia esiste una sola fonte solforosa termale posta in Bobbio, lungo la riva destra del fiume Trebbia, in distanza di un chilometro dalla città, nel luogo chiamato il *Pian del Casale*, e nella direzione dal S. al N. Questa sorgente solforosa scaturisce dal monte chiamato delle *Saline*, tra le fessure d'una rupe, all'altezza di 5 a 6 metri dalla strada posta tra il monte e la Trebbia, in quantità perenne di 150 litri a un dipresso per ciascun'ora: il terreno, sul quale scorre l'acqua, è coperto di un sedimento nericcio. Questa sorgente, chiamata dagli abitanti di Bobbio l'*Acqua salata calda*, per la sua temperatura costantemente più alta di quella delle acque della Trebbia, dopo breve corso si perde nel fiume vicino. È limpida, tramanda un forte odore di gaz idrosolforico, il suo sapore è salmastro, amaro e piccante. Il peso specifico è quasi uguale a quello dell'acqua comune. Quest'acqua, usata in bagno, fu riconosciuta giovevole nelle malattie cutanee (1).

Altre sorgenti minerali.

In poca distanza da Bobbio, e nelle vicinanze della Trebbia, s'incontrano molte sorgenti d'acqua minerale, che ci contenteremo di nominare, notando la natura di ciascuna, per non essere d'uso assai confermato in medicina. Sono esse: la *Fonte del Canetto*, acqua salsa e solforosa; di *Confiente*, acqua solforosa; un'altra di *Confiente*, semplicemente salsa; le *Fontane del monte delle Saline*. Queste acque abbondano talmente di sale comune che, da sperienze fatte nel 1832 e riferite dal Casalis nel suo *Dizionario*, ne conterrebbero circa un duodecimo del loro peso (2).

Osservazioni sull'acqua salata di Bobbio.

(1) Si narra che, in un anno di carestia del sale, gli abitanti d'un comune vicino alla sorgente, affetti per la maggior parte dal gozzo, avendo fatto uso di quell'acqua per cuocere le loro vivande, alcuni d'essi furono perfettamente risanati da tale vizio, ed altri ne ricavarono un sensibile miglioramento.

Manca un'analisi completa di queste acque. Il canonico Bossi, che le esaminò nel 1791 coi pochi mezzi somministratigli dalla chimica d'allora, vi scoperse: aria epatica libera; terra calcare, e forse un po' d'argilla e d'acido vitriolico.

Acque minerali della valle della Trebbia.

(2) Il sig. P. Canobbio pubblicò, nel 1834, l'analisi di tre acque nella vicinanza immediata di Bobbio, nella valle della Trebbia; due provenienti dalle acque di *Piancasale* (*Fonte grande* e *Fonte superiore*), la terza di una sorgente che scaturisce in piccola quantità da una roccia presso il confluente dell'Aveto e della Trebbia. Nella prima e nella seconda trovò degli idroclorati di calce, di soda e di magnesia, e bicarbonati di calce e di magnesia; nella seconda gli idroclorati anzidetti, ed a vece dei bicarbonati, dei solfati di calce e di magnesia. Il suddetto chimico non fa cenno dell'esistenza di acido idrosolforico in nessuna delle due, nè annovera l'odore

SEZIONE SECONDA. — NATURA ORGANICA.

I.° PRODUZIONI VEGETALI.

Produzioni vegetali.

§ 1242. Dopo avere considerato il clima della Liguria relativamente all'influenza che esercita sull'umano organismo, ci resta a riguardarlo rispetto ai prodotti naturali ed al regno organico. Già parlandosi del clima al § 1201, pag. 720 di questo volume, si è detto che, volendo riguardarlo rispetto alle varietà di vegetazione, tornava in acconcio dividerlo in otto regioni, siccome fece il Risso nella sua *Flora ligure*. Ora attingendo da questo celebre naturalista alcune nozioni, diremo brevemente, colla scorta del suo catalogo, che in Nizza e suoi dintorni, il botanico vi rinviene:

Vegetali della regione africana.

1.° Nella regione Africana le seguenti specie: *Ricinus africanus*, *Cactus Opuntia* ed *hexagonus*, *Phoenix dactylifera*, *Passiflora coerula*, le specie di *Gloriosa*, *Hibiscus* e *Citrus* ec., le quali vegetano soltanto sulle coste settentrionali dell'Africa, e qui nonpertanto prosperano come se fossero indigene.

Id nella regione del Mediterraneo.

2.° Nella regione del mare Mediterraneo, crescono: *Chamaerops humilis*, *Ornithogalum arabicum*, *Leucoyum hiemale*, *Teucrium Marum*, *Brassica balearica*, *Inula chrismifolia*, *Pancratium maritimum*, *Silene corsica*, *Hyacinthum orientalis*, *Ligustrum balearicum*, *Capparis ovata* ec., le quali specie sono proprie delle isole del Mediterraneo.

Id. della regione marina.

3.° Nella regione Marina si contengono: *Fucus crispus*, *Phyganella sedoides*, *Halidris canaliculatus*, *Laurentia pinnatifida*, *Flabellaria Desfontanii*, *Asperococcus bullosus*, *Priopsis balbisiana*, *Halyseris polypodioides*, *Caulerpa prolifera*, *Spongodium bursa* ec., le quali specie si hanno a riguardare siccome i tipi più comuni della nostra zona marina.

Id. della costa marittima.

4.° Nella regione delle coste marittime compariscono: *Echinophora spinosa*, *Silene nicaeensis*, *Cressa cretica*, *Anthyllis barba jovis*, *Statice articulata*, *Asphodelus fistulosus*, *Acarna cancellata*, *Coronilla stipularis*, *Medicago circinnata*, *Ophris lutea*, *Saccharum*

---

di questo acido tra i loro caratteri fisici. Crediamo però necessario di far osservare che l'acqua adoperata per l'analisi fu in troppo piccola quantità (sei oncie appena) perchè si possa sopra di essa riposare intieramente.

cylindricum, *Senecio crassifolius*, *Praenantes ramosissima* ec., le quali giammai si allontanano dalle spiagge del mare.

Vegetali delle colline.

5.° NELLA REGIONE DELLE COLLINE allignano: *Pinus halepensis*, *Arbutus Unedo*, *Viburnum Laurus thynus*, *Pteris cretica*, *Coronilla hemerus*, *Myrtus communis*, *Lavandula stoechas*, *Globularia alypum*, *Coronilla minima* ec., le quali adornano le erte pendici dei nostri monti terziarii. Inoltre vi crescono: *Ceratonia siliqua*, *Cistus albidus*, *Cneorum tricoccon*, *Lavaterea lusitanica*, *Rosmarinus officinalis*, *Erica multiflora*, *Stahelina dubia*, *Euphorbia dondroides* ec., che amano ornare i promontorii sporgenti in mare.

Id. delle regioni delle montagne.

6.° NELLA REGIONE DELLE MONTAGNE sono caratteristiche le specie di *Rhus cotinus*, *Genista scoparia*, *Sideritis scordioides*, *Buxus sempervirens*, *Asclepias Vincentoxicum*, *Lavandula spica*, *Satureja montana*, *Anthyllis vulneraria*, *Jasione montana*, *Globularia nana*, *Daucus visnaga*, *Achillea tomentosa*, *Ononis rotundifolia*, *Fritillaria lutea*, *Mollucella frutescens* ec., che dominano su tutti i terreni di formazione secondaria.

Id. delle regioni intermediarie e subalpine.

7.° NELLE REGIONI INTERMEDIARIE E SUBALPINE si trovano come tipi principali: *Rhododendron ferrugineum*, *Pinus cembra*, *Phyteuma betonicaefolia*, *Veronica Allionii*, *Satyrium nigrum*, *Azalea procumbens* ec.

Id. delle regioni alpine.

8.° Finalmente NELLE REGIONI ALPINE e sulle più elevate pendici di esse si trovano: *Saxifraga bryoides*, *Mysotis nana*, *Viola hummulifolia*, *Artemisia glacialis*, e quest'ultima si trova quasi sempre verso i limiti delle nevi perpetue.

Indicazioni per la *Flora Nizzarda*.

NB. Il voler parlare più a lungo della ricca *Flora* di Nizza e suoi dintorni, ci condurrebbe a troppo astruse dissertazioni. Chi vorrà spingere la sua curiosità più oltre, potrà consultare le opere di FODÉRÉ, di BRONN, e soprattutto quella del RISSO, in cinque grossi volumi. Nel suo secondo volume trovasi un catalogo di 2,130 specie di piante che crescono sulle Alpi marittime e nei dintorni di Nizza, le quali specie sono ripartite in 793 generi, formante cento famiglie naturali. In questo gran numero però l'autore ha compreso anche le molte specie di piante esotiche, le quali prosperano assai bene all'aria libera nei giardini di Nizza; e vi ha pure aggiunto, come *nuove specie*, alcune piante, che avrebbero dovuto essere annoverate tra le *varietà delle specie stesse*. Ma non essendo nostro ufficio di esaminare sotto l'a-

spetto critico ciò che questo benemerito scrittore ha esposto nella sua elaboratissima opera che abbraccia tutti i prodotti naturali di Nizza e suoi dintorni, ci limitiamo a citare questo autore siccome quello, che ha fatte maggiori raccolte nel regno vegetale di questa regione, e che più particolarmente si è occupato di una monografia delle piante di fico, che ha corredata di bellissimi disegni coloriti. Del resto, prescindendo da queste anomalie e varietà, egli è certo, che il botanico può trovare in Nizza e sui dintorni, in ogni stagione dell'anno, piante in fiore, e segnatamente, nel gennaio da circa ottanta specie, in febbraio oltre a cento, in marzo ducentosettanta, e per la fioritura il maggio sopravvanza gli altri mesi, i quali si possono seguitare nell' ordine seguente: giugno, luglio, aprile, marzo, agosto, febbraio, gennaio, settembre, ottobre, dicembre e novembre; che val quanto dire, che novembre è il mese meno favorevole alla fioritura. Epperò in quei giardini di Nizza, ove le cure sono meglio prodigate e il clima propizio, si hanno fiori in tutto l'anno, e vi si distinguono particolarmente le rose mensili.

Numero delle specie di piante che fioriscono in ogni tempo dell'anno in Nizza.

Un catalogo delle principali piante che vegetano sul colle di Tenda e suoi contorni, si può vedere nel vol. III, pag. 238-241 del *Viaggio nella Liguria* del cavaliere Bertolotti. Altro simile pei contorni di Nizza e per tutte le altre terre marittime della Liguria è registrato in detto volume da pag. 242 a 243; e le piante caratteristiche di Nizza e della spiaggia ligustica, a pag. 243 dello stesso volume.

Catalogo delle piante che vegetano sul colle di Tenda e lungo la giogaia apennina ed alpina.

Nel vol. I° dell'opera sulle *Alpi che cingono l'Italia*, pubblicate dagli Uffiziali del R. Corpo dello Stato-maggiore-generale, trovasi da pagine 29 a 42 un elenco delle principali piante *fanerogame* alpine, offerto dal professore cavaliere Moris, ed ivi sono pure indicate le varie zone di vegetazione e le altezze sopra il livello del mare, fin dove prosperano le diverse piante. Perciò non crediamo qui necessario il riprodurre gli stessi elenchi.

Chi desiderasse pigliare ulteriori notizie sui prodotti vegetali della Liguria in generale, potrà eziandio consultare la *Flora veronese* del sig. Pollini, ove sono descritte tutte le piante dell' Italia settentrionale, egualmente che la *Flora italica* del sig. Bertoloni.

NB. Nell' agricoltura ligure si dirà qualche cosa di più sulle specie coltivate nelle varie regioni.

Produzioni animali.

§ 1243. Il regno animale incomincia là dove finisce il regno vegetale, dicono i zoologi, ed è ciò che rende loro difficile lo stabilire limiti più precisi di separazione, avvegnachè per effetto di un passaggio quasi insensibile si procede dall'uno all'altro regno; anzi vi sono animali, che più rassembrano a piante che ad esseri viventi del medesimo ordine, come sono i polipi, le piante di coralli, e tutti i zoofiti. Ma per venire alla nomenclatura generale delle specie di animali che regnano nella Liguria, diremo: 1.° che fra le specie domestiche, non ne possiede di qualità diverse dalle altre regioni dei dominii Sardi finquì descritte, segnatamente fra i quadrupedi e i mammiferi domestici. Così non vi sono, p. es., nel Genovesato razze indigene di cavalli, nè altre particolari. Il sig. Risso ed il signor Verany, che si sono specialmente occupati di cose naturali della Liguria, ne presentarono ampii cataloghi; ed il sig. Risso dà cinquantanove specie di mammiferi, compresi gli animali domestici, che si rinvengono nelle adiacenze di Nizza e sulle vicine Alpi marittime. Qui non si trovano, v. gr., nè caprioli, nè cervi (1), nè cinghiali; ma invece si rinvengono sulle sommità alpine camosci, marmotte, lepri alpini (*Lepus variabilis*), come pure lupi e linci: qualche volta furono trovati anche degli orsi. Mancando le ampie e folte selve, vi scarseggiano le volpi, i tassi e i gatti selvatici; per l'opposto vi abbondano i ratti e i sorci di mare, che sono d'una grossezza straordinaria e talora di colore maculato. E tra questi animali rosicanti, annovera Risso, il *Leminus norvergicus* (o *Lemno*, *Marmota lemnus*). Le lontre sono rare nelle acque fluviatili. Tra i pesci cani, Risso conta la *Phoca vitulina* ed il *Monachus*, i quali però visitano raramente queste spiagge. Tra le specie di delfini ne conta sei: *Delphinus delphis*, *Tursio*, *Bageri*, *Glopiceps*, il *Risso* e il *Demaresti Risso*. Qualche volta, ma di rado, s'incontra il *Furetto*, ossia *Mustela furo* delle coste boreali.

Cenni generali.

Cataloghi delle specie animali di Risso e di Verany.

Animali domestici mammiferi.

2.° Fra gli animali domestici più utili possiamo qui annoverare i muli e gli asini, che particolarmente suppliscono alla deficienza dei cavalli, e sono anzi i soli preferiti in tutti i trasporti delle merci per montagna. Limitato vi è il numero del bestiame bovino; ma più

(1) Tra i fossili si sono ritrovati il *Cervus fossilis* ed il *Rinoceros Pallasii*.

abbondante è quello del lanuto gregge e dei merini nelle vicine montagne. Anche dei conigli si fa grande smercio in Nizza. Ristretto però è il numero dei maiali nel Nizzardo, ma è più abbondevole nelle altre parti liguri.

3.° Ma se scarso è il quantitativo dei quadrupedi domestici, più numeroso è quello dei volatili, dei pesci, dei crostacei e degli insetti.

Uccelli.

Il numero degli uccelli è significantissimo, ed oltre alle specie dei volatili domestici più comuni, ve ne sono di molte classi assai rare, come per esempio il *Turdus Naumanni*, l'*Atrogularis*, il *Barbaricus*, l'*Alauda undata* ec., oltre a molte specie incerte. Nell'*Ornitologia* del sig. Risso sono annoverate trecento sette specie. Anche nella *Statistica di Genova*, compilata dal sig. Cevasco, tom. I, da pag. 213 a 248, trovasi un catalogo dei principali uccelli di passaggio a Genova, coll' indicazione dell' epoca del loro arrivo, del loro soggiorno e partenza, il quale indice alfabetico è estratto da quello del sig. Gerolamo Calvi. Per non ripetere qui gli stessi elenchi, rimandiamo i lettori ai medesimi autori. Noteremo qui ancora, che Nizza possiede, oltre alle specie di uccelli che sono comuni alle parti boreali dei nostri dominii Sardi, anche quelle delle spiagge marittime africane e delle Alpi. Il calore del clima, anche nella stagione invernale, vi fa prolungare il loro soggiorno; ed è pur grato il sentire nel verno il melodioso canto di tante specie di *manachini* d'America, di *cingallegre* e di mille varietà di uccelli. Sul mercato di Nizza si possono avere continuamente uccelli di varie specie; ed ivi si spacciano anche altri generi di vegetali, di minerali, qualità diverse di molluschi, di pesci, di zoofiti ec. Quantunque, generalmente parlando, la propagazione della classe dei gallinacci e dei volatili da cortile sia trascurata, ed anzi non si trovino, a modo d'esempio, nei dintorni di Nizza oche, e soltanto poche galline, anitre, piccioni, che per lo più vi sono recati al mercato dal Piemonte; tuttavia si vedono lungo le strade e vie pubbliche numerose schiere di galli d' India di colore nero.

Indice delle specie principali d' uccelli citate dal Risso e dal Cevasco.

Scarsità di volatili da cortile in Nizza, e abbondanza di polli d' India.

4.° La classe degli anfibii, nei dintorni di Nizza, è, secondo i cataloghi dei sigg. Risso e Verany, di quaranta specie, e vi si addimesticano nei giardini la *Chersine graeca*, e frequenti sono la *Canetta cephalo*, lo *Sphargis mercurialis*, l'*Emys lutaria* ec.

Anfibi.

Rettili.

5.° Tra i rettili della specie dei *Cheloni* possiede il Genovesato la *Tartaruga ordinaria*. Fra i *saurii* vi nota il Risso, nel Nizzardo, la *Lucerta viridis*, *ocellata*, *agilis*, *maculata*, *Merrehemia Risso*, e la *fasciata Risso*. Le prime due s' incontrano frequentemente nelle colline esposte al sole, vicine a Nizza, e nelle vigne; la *L. maculata* e le lucertole comuni sono visibili dappertutto; il *Gecco mauritianus* ed il *meridionalis*, massime nei luoghi umidi, abbondano in Nizza, e s' introducono persino nelle case. È pure rimarchevole il passaggio o metamorfosi che fa una specie di *saurii* in quella di *ofidii* o *serpenti*, formandosi il *Seps chalcidica*, che vedesi sparso in estate nei prati attorno a Nizza. Le serpi che si presentano in questa regione sono le *Anguis fragilis*, *cinereus Riss.* e *bicolor Riss.*, il *Coluber elaphis*, l'*Aesculapii*, lo *Scopolii*, *viperinus*, *torquatus*, *atro-virens*, *strigatus R.*, *rupestris R.*, *guttatus R.*, *palustris R.*, *Pelias berus*, ed *Echidna aspis* (1). Nella classe dei *Batracii* vi sono: *Calameta arborea*, *Rana temporaria*, *marittima R.*, *alpina R.*, *Buffo variabilis*, *cinereus*, *Roeselii*, *ferruginosus R.*, *tuberculosus R.*, *Salamandra atra* e *maculata*, e *Molga palmata*, oltre ai rospi comuni, ai rannocchi rossi e verdi, e simili.

Metamorfosi di saurii cangianti in ofidii o serpenti.

Serpi.

Pesci.

6.° La classe dei pesci è per Nizza assai ricca, ed il naturalista trova qui una bella occasione di appagare la sua curiosità, anche osservando le sole specie che si recano sul mercato. Risso ne conta trecento ottant'una specie, gran parte delle quali furono dal medesimo autore classificate sopra di un sistema tutto suo proprio. L'*ictiologia* ligure va debitrice al Risso di molte importanti scoperte. Noi rimandiamo il lettore, vago di saperne di più, a consultare l'opera di questo naturalista. Una leggera notizia su tale argomento a noi basta per ora, non potendoci internare nei complicatissimi particolari di questo regno animale. Nel quadro che daremo, parlando della *pesca marittima*, entreremo in alcuni rapporti di storia naturale di cui ella fa parte, e tanto più ch'essa fornisce l'unica risorsa a tanti poveri abitanti liguri,

---

Rettili del Genovesato proprio

(1) Il sig. Cevasco nota nel Genovesato tra i *saurii* la *lucertola bigia*, che ha una specie di collare a scaglie, e le uova di questa lucertola in certi tempi tramandano nell'oscurità raggi fosforici; e due specie di *salamandre*, una detta *sourd*, coperta di macchie nere e gialle, e che però fu riconosciuta non abbastanza velenosa per dar la morte ad una persona; ed un'altra biscia o serpe verdastra (*rettile omodulo* privo d'occhi), l'*orvet*, ed altre, specie che spesso si nascondono sotto l'erba, od in qualche vecchia muraglia.

che ritraggono dalla pesca esclusivamente il loro mantenimento. Anche nella *Statistica* del sig. Cevasco, tom. I, da pag. 233 a 248, si trova un catalogo dei principali pesci o stazionarii o di passaggio del mare ligure, coll'epoca del loro arrivo, soggiorno e partenza.

Crostacei.

7.° Ricca oltremodo è la marina ligure di *crostacei*. Del genere dei *decapodi entomostracei brachimi* si distinguono: 1.° le famiglie dei *crabi menadi* a cinque pinne o denti ben distinti da ogni lato; 2.° le *pagure* (*Pegurus*), assai buone a mangiare; 3.° l'*eremita Bernardo*, nome volgare d'una specie di pagura, senza guscio speciale, e i cui animali si ripongono in quello che trovano; 4.° i *macruri*, fra cui le locuste marine (*Palinurus vulgaris*) che sono ottimo cibo, se ne trovano delle grandi straordinarie; 5.° l'*astacoide* o granchio marino (*Astacus marinus*), che è assai raro, e che si pesca per lo più nei mari del nord: e vi ha pure talvolta il *Nephrops norvegicus*, suo simile; 6.° abbondano i *Scyllarus arctos*, e di rado lo *Sc. latus*, apprezzato per la sua tenera carne; 7.° le molte specie di *Galatee*, di *Palemoni*, *Nika*, *Pencus*, *Pasiphaë*, ec., buoni per mangiare; 8.° le squille o grillacei di mare. Risso annovera cento cinque generazioni e duecento specie di crostacei.

Molluschi.

8.° Ricco è similmente di *molluschi* il mare ligure. Se ne contano duecento diciassette generi e seicento novantadue specie, compresi quelli d'acqua dolce, le conchiglie marine, le terrestri, oltre alle molte specie di conchiglie fossili, che si trovano nei terreni terziarii, come a Drap, alla Trinità ec., le molte lumache, le specie di molluschi *gasteropodi*, come nereidi lucenti, ortiche di mare, ascidie, teti, terebelle e meduse. Tra i *cefalopodi* annoveriamo: l'*Octopus vulgaris*, l'*O. maerupus*, *tuberculatus* e *pilosus* di Risso; il *Loligo vulgaris*, *L. sagittatus*, *L. marmoreus*, *L. todarus*, *Eledonae moscata*, *E. genei Verany* d'odore di muschio, la *Sepia officinalis*, assai frequente, la *Sepiola Rondeletii*, l'*Onichoteutis Lichtensteinii*, l'*Octopus Carenae*, *Salutii*, il *Loligo Coindetii* e *Berthelotii*; l'*Argonauta argo* (difficile a prendersi nell'inverno col guscio, non così nell'estate), e l'*Argonauta nautili*, che è indigena delle coste genovesi. Le *aphlysie* o *fillidie* della famiglia dei *Gasteropodi dermobranchi*, che si prendono in quantità nel golfo di Villafranca. Anche l'interessante *Carinaria* non è rara; ma per causa del guscio estremamente sottile, è difficile a prenderla intatta. Le variopinte farfalle marine (*Papilione*), conosciute dai pescatori

coi nomi di *doris*, *tethys*, *pleurobranchus* ec., egualmente che le rarissime *cimbalie*, si ritrovano in questo mare. Le *patelle*, le *tritonie*, le *scille*, le *eolidi* ec., ed anche le specie di *Gasteropodi sifonobranchi*, come le *ceriti*, gli *acefali*, i *pettini* (*pecten*), gli *sponditi*, *mitilii*, *oardii* ec., ed in generale le conchiglie univalve, bivalve di varie specie, si rinvengono nel mare ligustico.

Datteri di mare. In mezzo alle rocce della Lanterna di Genova poi si trova una specie tutta particolare chiamata *datteri di mare*, perchè la loro figura è simile a questo frutto; e per prenderli bisogna spaccare la roccia entro cui sta rinserrato e si forma. La vita di questo animale è fatta per interessare i naturalisti più illuminati, mentre a giudicare dalla piccolezza del foro per cui questo testaceo s'introduce nella roccia, simile alla crune di un ago, e che ivi possa crescere sino alla grossezza di un pollice ed alla lunghezza di un decimetro per entro la roccia stessa, che va dilatando insensibilmente coi lunghi anni; epperò senza mai allargare il foro primitivo della grandezza di un ago, per cui sembra respirare ed alimentarsi, ella è cosa che eccita la maraviglia d'ogni naturalista; nè si sa ancora come succeda la sua propagazione, se pure non lo si ravvisa per ermafrodito. Questo *mollusco* o conchiglia è di un gusto squisito, e per la sua rarità, e per la fatica che si ha a raccoglierlo, si paga sino a lire 20 al 100; e non si danno pranzi d'importanza in Genova senza bandire la mensa di un piatto di questi datteri di mare.

Ostriche. Anche le *ostriche* di Genova, sebbene molto più piccole di quelle degli altri paesi, sono di un gusto squisitissimo. Del resto nel mare ligure si trova l'emporio di tutti i prodotti molluschi e testacei del Mediterraneo.

Anellidi. 9.° *Anellidi*. Anche queste specie offrono ai naturalisti interessanti osservazioni. Risso ne conta ventotto generi e settantuna specie. Noi rimandiamo i curiosi della scienza a queste raccolte.

Insetti. 10.° *Insetti*. La *Fauna entomologica della Liguria* partecipa in parte di quella dell'Italia superiore e di quella della Toscana e delle contrade meridionali. Così sulle pendici settentrionali apennine si sono trovate le specie d'insetti delle Alpi, mentre che alle foci della Magra si rinvennero insetti proprii della Calabria e della Sicilia, come per esempio il *Papilio Alexanor*. La *Vanessa Jasius* fu presa una volta alle porte di S. Bernardino di Genova.

Fra gl' insetti nocivi contiamo le *desmestes*, comuni a tutta l'Europa, all'Africa ed all'America, da cui forse sono stati portati dai navigatori. Insetti nocivi.

La *Calamandra granaria* infesta i granai, ed i rimedii palliativi, che potrebbero diminuirne i guasti, si sono di rado applicati con successo. La maggior parte dei proprietarii rivolgono le loro cure a preservare i grani destinati per le sementi, e poco si danno a bandire gl' insetti dall'altro grano.

Alcune vigne sono spesso esposte ai danni di molte *larve*, e fra le notevoli specie di *tignuole* (*teigne*) contiamo la così detta *Procris ampelophaga*. La larva detta *Ceracubyx miles* che attacca particolarmente le piante di pomi, e ne cagiona la morte prematura. Larve.

Fra i molti insetti dannosi alle campagne ed alle piante notiamo, come più noti, il *Melolontha vulgaris*, l'*Hippocastani*, la *Catalasio australis*, il *Risotrogus aestivus*, l'*aequinoctialis*, e *soltitialis*. Melolonte.

L'olivo ha anche i suoi nemici particolari, come il *keiron*, la *morphea* e la *muffa bianca*; tre insetti voraci, che cospirano alla sua distruzione (vedine la descrizione nella *Gazzetta dell'Associazione agraria* di Torino, anno 1845, pag. 339). Oltre a questi il conte Passerini ha fatto conoscere una nuova specie d'insetto o tarlo (*teigne*) nocivo agli olivi (1). Parimente nocivi agli olivi sono il *Phloiothribus oleare*, assai raro, oltre alle specie più comuni di larve dette *Dacus oleae*, conosciute dagli abitanti delle due riviere col nome di *verme*, di cui sopra. Insetti nocivi agli olivi.

Fra gl' insetti velenosi, ma rari, possiamo qui annoverare alcune specie di ragni dei generi *Loycos*, *Dolomade*, *Erèse*, *Ségestue* e *Disdère*. Il *Bathus occidentalis* non incomincia a farsi vedere che a latitudini più meridionali; e lo *scorpione europeo*, che è assai comune dappertutto, è qui meno dannoso di quello che lo reputi il popolo. Insetti velenosi.

L'*Apis ligustica*, specialmente distinta dall'*Apis mellifica* di Lin., è la sola specie d'api che si coltivi nel Genovesato. Ma esse non producono ciò che dovrebbero, per l'ignoranza popolare di uccidere l'insetto per toglierne il miele. Api.

---

(1) Sulla distruzione del *verme* o *mosca* degli ulivi, e sul modo di preservarli da questo flagello, si sono scritte parecchie memorie, e proposto un premio di 10,000 lire dalla società d'agricoltura d'Oneglia a chi trovasse il miglior mezzo di distruggere tale insetto, e ottenere più abbondante raccolto (v. *la Gazzetta dell'Associazione agraria del* 1844, pag. 69). Cenni sulla distruzione del verme dannoso all'olivo.

Bachi da seta.

Il *baco da seta* è coltivato nella Liguria come nelle altre parti dei Regi Stati; ma non produce seta così buona come quella di Novi.

Del resto prescindiamo qui d'annoverare le altre infinite specie di *aracnidi, miriapodi*, e d'insetti che si trovano in queste regioni liguri.

Acefali e zoofiti.

11.° Finalmente ommettiamo di parlare qui delle varietà di *acefali* e *zoofiti*, di cui più abbonda il golfo di Villafranca. Se ne vedono sul mercato di Nizza un' infinità, e delle specie di *echini*, *asteroidi*, *altimie*, *alcionie*, *spongie* ec., delle quali fa ampia descrizione il Risso. I *zoofiti*, come dicemmo, tengono il mezzo tra il regno vegetale e il regno animale, poichè, dotati di sensività, vivono non pertanto privi di vertebre, di nervi, di organi sensorii esterni e di membra articolate.

2.° CENNO SUI BOSCHI E SULLE FORESTE DELLA LIGURIA.

L' Italia era nei remotissimi tempi tutta ricoperta di foreste.

§ 1244. L' Italia nei primitivi remotissimi tempi era tutta coperta di foreste, e famiglie di selvaggi vi cresceano, d' indole più o meno fiera, secondo che abitarono sugli alti gioghi apennini, o nelle sottostanti valli, o lungo le calde contrade della marina.

Noi non imprenderemo qui a trattare dei vantaggi che risulterebbero, se le foreste sull'Apennino ligure ritornassero nel suo primiero stato, poichè tale materia fu già abbastanza discussa e dimostrata evidentemente nel I.° volume dell' opera, che ha per titolo *Le Alpi che cingono l'Italia*, come leggesi da pag. 365 a 489. Moltissimi autori hanno con maestria svolto tale argomento (1): noi esporremo

---

Autori che scrissero sulle foreste

(1) Vedi fra i molti scrittori, i seguenti:

GAUTIERI, *dell'influsso dei boschi sullo stato fisico dei paesi e sulla prosperità delle nazioni;* Milano 1817, I vol. in-12.°

CASTELLANI, *dell'immediata influenza delle selve sul corso delle acque, e della necessità di ristabilirne nei monti e lungo gli alvei*, Torino 1818-19, due vol. in-4.°

MENGOTTI (Conte Carlo), *Idraulica fisica* ec., 2.ª edizione, Venezia 1816. Nei capi IX, XVI, XVII, XVIII e XIX della prima parte si prova la necessità d'imboschire i monti.

Osservazioni di un coltivatore di Diano sul clima, sul territorio e sulla acque della Liguria marittima; Genova 1817-1818 due vol. in-8°, ove si parla moltissimo delle boscaglie; lavoro esposto dal sig D. Agostino Bianchi, già sotto-ispettore ai boschi e selve nella provincia di Oneglia.

PICCONE Giovanni Maria, *Memoria sul ristabilimento e coltura dei boschi nel Genovesato*; Genova 1796, 1 vol. in-4.°

E moltissimi altri, che si citeranno in fine dell'opera.

lo stato attuale dei boschi e delle selve in ciascuna delle dieci province che compongono le due divisioni di Nizza e di Genova.

A) DIVISIONE DI NIZZA

Boschi della provincia di Nizza.

§ 1245. PROVINCIA DI NIZZA. — Il suolo della provincia di Nizza è per 3/5 a nude rocce e petroni, sovra cui regna in gran parte dell'anno il più rigido clima; e sulle montagne, che la cingono, stanno i principali boschi. Questi, nella valle del Varo, servono del tutto ai bisogni campestri degli abitanti, pei focolari e per le fabbriche. Maggiore assai sarebbe il loro numero, se si superassero gli ostacoli che finora si opposero a far galleggiare i legnami sul Varo e condurli al piano, abbondando ivi le piante proprie alle costruzioni navali. In essa è pure compresa la valletta dello Sterone. I boschi che cingevano Nizza sur una lunghezza da 12 a 13 chilometri e fra 6 a 7 chilometri di larghezza sugli ubertosi colli, si roncarono per dar luogo alla coltivazione degli olivi, delle viti, degli agrumi, alla formazione dei giardini e delle ortaglie; per cui oggidì è costretta la popolazione di Nizza a procacciarsi il legname pel suo uso dai comuni della valle del Paglione ad un prezzo che può dirsi esuberante, pensando alle molte selve sparse in ogni dove nelle province. Potrà esso diminuire nel sèguito, se si perverrà a trarre il legname dalla selva del Varo, l'unica esistente nel territorio di Nizza, allorchè verrà assicurata dagli straripamenti di quel fiume, che tanto la danneggiarono nel passato e la danneggiano tuttora.

Selve nella valle del Varo.

Arida e soggetta a rigoroso clima è la valle della Tinea; ma a misura che si abbassa, s'incontrano folti boschi, che offrono vantaggioso smercio ai comuni cui appartengono. In questa valle è la grandiosa selva demaniale di Clanzo, la quale, benchè nell'anno 1785 abbia già somministrato ai cantieri di Tolone un considerevole numero di piante, contiene tuttora una grande quantità di abeti secolari, e taluni di gigantesca mole, che quattro uomini non potrebbero abbracciare, ottimi per le costruzioni navali, e specialmente per le alberature.

Boschi della valle della Tinea.

I boschi della valle della Vesubia sono dei più importanti della provincia, poichè i diversi torrenti, che quel fiume raccoglie, sono conduttori naturali dei legnami recisi e lavorati nelle moltissime selve, che a seconda della loro posizione offrono in abbondanza abeti, pini e larici.

Boschi della valle della Vesubia.

Boschi della valle della Roja o della Bevera.

Nelle valli, in cui frammezzo a dirupi e macigni scorre rapidamente la Roia, si trasportano al mare presso Ventimiglia i legnami minuti provenienti dalla selva di Briga, che il Governo francese erasi proposto di dichiarare *Selva imperiale*, e di riservarla per le sole opere navali. Molte simili piante crescono nei comuni di Tenda e di Saorgio; e di più in quest'ultimo vi prosperano i larici. Il torrente Bevera trasporta in questo fiume una parte de' legnami della valle che irriga, mentre l'altra si riduce in assi e tavole, che quindi si conducono fino ad un certo punto a dorso di mulo, e poscia sui carri nei magazzini di Nizza.

Boschi della valle del Paglione.

Finalmente la valle del Paglione è imboschita di pini di cattiva qualità da non valersene per alcun lavoro, ma riescono preziosi, perchè gli abitanti di Nizza sono costretti di ricavarvi attualmente il loro combustibile.

Specie resinose ed altre.

La specie resinosa è quella che maggiormente domina tra i boschi di tutta la provincia. Il pino prospera sopra gli alti colli; sui monti l'abete; ed il larice corona le creste alpine. Rari sono i cedui, ignoto è il faggio, e incontransi alcuni querceti di privata spettanza, le cui fronde nutrono in parte il bestiame nell' inverno.

Tagli annui.

Si abbattono in ogni anno diecimila piante d'alto fusto, ed un quinto solo consumasi in diversi usi nella provincia. Delle altre si fa la tratta all'estero, dopo averle convertite in assi, tavole e travetti nella città di Nizza, giacchè essendo libera l'uscita, e tenue il dritto daziario, riesce proficuo questo traffico, il cui provento rilevò, nel 1827, a 120,490 lire; e col loro lavorìo si mantengono molte persone, che altrimenti sarebbero ancor più meschine.

Scarsità di carbone.

Si scarseggia di carbone nell' interno, talmente che alla città di Nizza lo somministra il Genovesato per ben nove mesi dell'anno.

Essendo numerosissimi i forni da calce e da gesso, vi si consuma anche quantità di legna.

Boschi nella provincia di S. Remo.

§ 1246. Provincia di S. Remo. — La sola terza parte di questa provincia è imboschita, e i boschi spettano per sette decimi ai comuni, per due decimi ai particolari, e per un decimo al R. Demanio. Quasi tutti i comuni posseggono selve di non poco momento, e perciò possono considerarsi come i maggiori proprietarii di tali fondi. Meritano di essere notate la *Costa-Savona*, *Borello* e *S. Romolo* sul territorio di S. Remo, il monte *Nero*, tutto ricoperto di pineti, appartenenti

al comune di Bordighera, il monte *Fascie*, popolato pure di pini di smisurato diametro e di ottima specie, situato nel comune di Apricale; il *Tomena*, che trovasi sui territorii di Badalucco e Montalto, ove prosperano annosi faggi ed altre essenze.

Utilità de'grandi alberi per la marineria.

Da diversi territorii, come da quelli di Taggia, Ceriana, Baiardo, S. Remo, Colla e Perinaldo, è facile il trasporto dei legnami di pino e di abete, destinati per le navi da guerra e per le mercantili; ma molti sono quelli, nei quali, per difetto di strade, riesce impraticabile; il trasporto, cosa tanto più rincrescevole, in quanto che, non essendovi nella provincia fonderie di ferro, forni di fusione e vetraie, in cui più che in altri opifizi consumasi in copia il combustibile, non si può trarre da quelle estese e folte selve quel partito, che egualmente vantaggioso sarebbe pel privato come pel pubblico bene. Nulladimeno sono di molta importanza le provviste che annualmente si fanno in legname di pino, di abete e di quercia al cantiere di Genova, e dal confronto fattosi fra le tavole di Olanda e quelle della provincia di S. Remo, queste furono trovate di qualità superiore a quelle. Di continuo si somministrano tavole simili alla marineria mercantile, mandandosene ad Alassio, a Finale, Voltri, Sestri e Varazze. Numerosi invii si fanno anche in Francia per arredi ed altri lavori; ed alcune tavole sottili si smerciano a Mentone per le casse degli agrumi.

Uso de'legnami sottili per casse da agrumi.

Vedesi da ciò, che le piante dominanti, che si tengono per lo più ad alto fusto, sono il pino, l'abete, l'elce, la quercia (e questa in minore quantità delle altre), il faggio ed il larice. Pochissimi sono i boschi cedui e quelli a capitozza, eppure non mancano anche questi; anzi, dopo d'avere S. Remo provveduto ai bisogni della propria provincia, traffica persino le dogarelle formate di legno ceduo, con Nizza e con altri luoghi.

Smercio delle dogarelle

Si consumano 6,400 steri di legna in sessanta fornaci da calce, in trenta a mattoni, ed in quattro saponerie; consumo che per altro diminuisce negli anni di abbondante raccolto degli olivi, alimentandosi in parte il fuoco col frantume di questi frutti.

Consumo del legname per fornaci ed opifizi.

§ 1247. Provincia di Oneglia. — I boschi vestono la quarta parte del territorio di questa provincia; in essi primeggiano la quercia, il castagno, il pino selvatico ed il faggio. Le più considerevoli boscaglie sono: 1.° quella di Dolcedo, la quale minaccia deperimento, poichè ai comuni comproprietarii rincresce il privarsi del reddito delle foglie

Boschi della provincia d'Oneglia

Boschi di Dolcedo.

secche, che loro frutta dalle quattro alle cinque mila lire all'anno, e di lasciarle a concimazione del suolo. 2.° Quelle del circondario di Cosio, ove trovansi vasti querceti e faggeti, e segnatamente la grandiosa selva di Luppega. In generale però la parte montana è solamente bene imboschita, e dà il bisognevole in legnami, tanto da fabbrica e da opera, quanto da ardere. Nella parte marittima i boschi (oltre le ghiande che servono a nutrire le bestie da soma) provvedono scarso legno pei molini e i frantoi. Il combustibile ricavasi dalle rimondature degli olivi e dai nocciuoli del suo frutto. Il poco carbone che qui si fa, serve per le officine dei fabbri, ricevendosi dalle maremme toscane quello per l'economia domestica.

Grandiosa selva di Luppega.

I querceti di queste regioni sono riputati di qualità ottima, ed ebbero un grandioso smercio nei cantieri francesi (1); dimodochè, per troppi abbattimenti fattisi dall'anno 1803 al 1824, le selve ne furono guaste, nè si ripristineranno così presto.

Non vi sono fornaci permanenti da calce o da mattoni; tuttavia nelle temporanee il consumo del combustibile non è minore di 40,650 steri; quello necessario alle fabbriche da sapone somma a 32,520. Si cuoce all'anno per 3,000 quintali metrici di carbone.

Consumo di combustibile nelle fornaci.

B) DIVISIONE DI GENOVA.

§ 1248. PROVINCIA DI ALBENGA. — Più della terza parte della superficie territoriale di questa provincia è imboschita. Al regio demanio appartengono le selve più importanti; esse trovansi tutte nel mandamento di Calizzano sulla pendice settentrionale apennina, cioè: le selve di *Monterotondo*, di *Bando*, di *Tinegro* e del *Maglio*. Alcuni particolari ne posseggono ivi egualmente di assai considerevoli.

Boschi della provincia d'Albenga

Fra i boschi comunali sono importanti quelli di spettanza dei comuni di Bardineto, Toirano, Erli, Zuccarello e Castelvecchio. Il faggio,

---

(1) La nave inglese detta il *Genoa* mandatasi alla recente battaglia di Navarino, fu in gran parte costrutta con tali quercie. Fu trovata e presa dagl'Inglesi nel 1814 non ancora finita del tutto nel cantiere di Genova. Strano è il destino di questa nave. Caduta al tramonto di un possente impero in balia di coloro che fulminar doveva, vide la sua patria liberata. Non le toccò in sorte di combattere per essa, ma pugnò sotto altri vessilli per redimere una nazione che già primeggiò poi, fatta segno della più abbietta fortuna.

Celebre nave detta il *Genoa*.

il rovere, il castagno, il pinastro, il carpino ed il frassino sono gli alberi dominanti. Ma il primo può considerarsi come la principale produzione; giacchè dalle estese sue foreste, e soprattutto da quelle di Calizzano, trasportasi moltissimo legname all'estero, sia in natura, sia ridotto in tavole, in istanghe, in mozzi da ruote ec.; la sola tratta di quegli assi, che hanno nome di tavole *falchettine*, destinate a far casse pel trasporto degli agrumi, delle paste e di altri prodotti dell'industria genovese, si fa rilevare a 18,500 dozzine all'anno. Provvede il faggio quasi tutto il carbone alle cinque ferriere stabilite nella provincia, le quali ne consumano per 40,000 quintali decimali all'anno, ed il combustibile agli usi comuni, ed alle diverse fornaci da calce. In quella situata al lido del mare, a Varigotti, lavorasi di continuo, mentre nelle altre, per difetto di strade, non si lavora che raramente, essendo impossibile lo smercio del materiale.

Tavole *falchettine*.

Riduzione dei faggi a carbone.

Consumo delle fornaci.

§ 1249. Provincia di Savona. — Questa provincia è una delle più ricche de' R. Stati in boschi. Le selve ne ombreggiano i due terzi circa della sua superficie, e sono possedute per tre quinti dai comuni, una piccola porzione dal regio demanio, il quale annovera l'importante selva della *Madonna* nei dintorni di Savona (1), e quella di *Ronco di Maglio* fra Mallere, Biestro e Bormida, e tutto il restante spetta ai particolari. Appaiono questi boschi come gli unici stati sempre sottoposti ad una savia tutela, e fioriscono tuttora, mentre per lo passato, e prima che venisse, nel 1822, emanato il regolamento forestale, non si rispettavano le proprietà, i boschi venivano abbandonati alla discrezione degli abitanti, e senza rispetto si menavano guasti, siccome scorgesi tuttora dalle vestigia de' trascorsi disordini.

Boschi nella provincia di Savona

Guasti menati alle selve nei passati tempi.

Le specie d'alberi che dominano nelle foreste comunali, massime nella valle della Bormida, sono i castagni selvatici, i faggi, i noci, le quercie, gli ontani e qualche abete. Vi sono pini in abbondanza, ma di piccola dimensione, nei mandamenti di Noli, Savona e Varazze.

Specie d'alberi dominanti nella valle della Bormida.

(1) Questa foresta demaniale aveva altre volte circa settemila giornate di superficie; ma in seguito a differenti concessioni di enfiteusi una gran parte è stata abbattuta, cosicchè oggidì ella si riduce a duemila giornate. La metà di essa superficie forma un solo corpo forestale, che spetta unicamente al R. Demanio, l'altra metà è data in enfiteusi; ma il Governo si è non pertanto riservato tutti gli alberi che possono convenire alla marineria.

Selva della Madonna presso Savona.

Le foreste comunali più importanti sono: quella di Quiliano, di giornate 1500, Cairo 2000, Sassello 2400, Bormida ed Osiglia 1000, Murialdo 500, e Mallare 400.

Foreste principali.

Le specie dominanti nelle foreste demaniali sono le quercie, i castagni selvatici, i faggi ed i carpini.

Tagli annuali e loro prodotti.

Sebbene i boschi della provincia siano in generale coltivati a ceduo, nulladimeno si abbattono annualmente da circa diecimila alberi d'alto fusto, e il prodotto tanto degli uni, quanto degli altri, somma a lire 444,000; rendendo i soli cedui 56,800 steri di legname per combustibile, oltre il carbone ed i pali pei pergolati. La quercia, l'abete, il pino, l'ontano ed il faggio sono gli alberi che popolano i boschi di alto fusto. Il faggio cresce dapprima lentamente, ma superata l'età di quindici a diciott'anni, se vegeta in buona terra e non sia danneggiato, prospera a maraviglia; talchè s'incontrano faggi annosissimi del diametro fino di un metro e cinquanta centimetri, misurati all'altezza di due metri dal suolo; onde pei varii e molti usi e pel commercio che se ne fa, può dirsi essere questa pianta la più apprezzata. Allignano egualmente in gran copia i castagneti fruttiferi ed i selvatici: si riducono i primi in tavole, travi, in carbone ed in legna da ardere, allorchè essi cessano di fruttare; e si convertono i secondi in cerchi ed in bronconi e pertiche per le vigne.

Usi diversi del legname.

Tratta del legname nell' interno ed all'estero

La tratta di questi fuori di provincia è valutata a 200,000 fasci all'anno, di cui 180,000 sono spediti alla volta di Marsiglia e 20,000 nell' interno. Uno smercio così considerevole, benchè sia oggidì proficuo alla gente montana, potrebbe col sèguito riescire fatale per la distruzione dei castagni fruttiferi, da cui ricava il principale sostentamento.

Impiego del legname per varii utensili

Il numero de' legnami d'ogni misura destinati per le vigne rileva a 300,000 pezzi, e 50,000 mandansi fuori di provincia. Trasportansi pure ogni anno 10,000 stanghe in Francia; molto legname di diverse specie inviasi al regio arsenale di Genova; e si provvedono abbondantemente le provincie del litorale dei legnami di alno, di cui abbisognano per la formazione delle steccate. Fabbricansi duemila dozzine di sedie, in massima parte d' infimo prezzo, un gran numero di doghe per botti e barili, e si costruiscono da trecento a trecentoquaranta barche piccole, e da trenta a trentacinque più grosse. Il legname lavorato di quercia, d' abete e di pino serve a costruzioni navali e per fabbriche; quello di faggio riducesi nelle molte officine a sega, che trovansi tanto nelle valli di questa provincia quanto nelle limitrofe, a *falchettine* (ossiano a sottilissime tavole, in cui i grossi

tronchi di faggi vengono divisi), le quali si adoperano nell'interno de' bastimenti, e servono eziandio a formare le casse pel trasporto di molte cose.

Consumo del legname per usi domestici e per le officine, e riduzione del medesimo a carbone.

Il prodotto di questi boschi alimentano le officine (*forges*) metallurgiche, esistenti nei mandamenti di Cairo, Sassello e Millesimo (provincia di Savona), nonchè in quelle di Albenga e d'Acqui. Consumasi in esse 82,968 quintali metrici di carbone, di cui 3,332 sono per le ferriere di Albenga e d'Acqui, ed il rimanente per quelle di Savona in numero di ventitrè, oltre a cento altre piccole officine, comprese quelle dei ferrai, salvo la fonderia di Cogoletto, che è obbligata a non valersi che di estero carbone. Si ardono ogni anno nella provincia 112,754 steri di legname per gli usi domestici della popolazione, ed altri 60,243 se ne richieggono per dieci manifatture di vetri e cristalli, per quattro di cremor di tartaro, cinquanta da stoviglie, quattordici fornaci da mattoni e tegoli, e quaranta da calcina. Questa consumazione potrebbe scemare, se una più facile comunicazione fosse aperta tra queste fabbriche e la miniera di carbon fossile di Cadibona, che loro somministrerebbe sufficiente combustibile. (Estratto, con poche aggiunte, dai *Cenni sui boschi e foreste dei Regi Stati di terraferma*).

Funghi.

NB. In tutti i boschi di castagni abbondano straordinariamente i funghi.

Antiche rinomatissime foreste liguri, ora quasi distrutte.

§ 1250. Provincia di Genova. — Vuolsi da alcuni, come dicemmo altrove, che queste giogaie fossero altre volte imboschite fino all'estremità, e Cicerone ed altri autori ne parlarono; ma il tempo e gli uomini hanno disboscato quelle elevate creste, e oggidì le piogge e i venti hanno trasportato al basso la terra vegetale, riempiute le valli, per cui le tanto rinomate foreste liguri, poste lungo la pendice che guarda il mare, non offrono che un fondo sterile. Diffatti più non iscorgesi ora verun albero d'alto fusto, nè alcun bosco da questo lato, fuorchè di tratto in tratto ed a grandi distanze, ove qualche elce e piccole querce si mostrano a boschetti di breve estensione. Per l'opposto, lungo la pendice settentrionale, fanno bella mostra boschi di castagni che formano il reddito principale dei proprietarii, i quali sanno mantenerli in florido stato. In tutta la provincia non vi sono boschi demaniali, e quelli dei comuni sono di poco rilievo ed assai male tenuti, risentendo ancora dei tagli mal condotti ed arbitrarii, fatti prima del regolamento del 1822.

Boschi di poca considerazione.

In generale il territorio di questa provincia è assai montuoso; offre verso il mare una fronte di venticinque chilometri, di cui la sola terza parte è imboschita, metà della quale a castagneti e l'altra metà a roveri, faggi, cerri, pini selvatici, corbezzoli ec. Delle frondi di questi ultimi e da quelle del rovere si estrae il concime per le pelli. Il legname poi si converte per lo più in travi, tavoloni, panconi, doghe per botti, pali per viti e poco a carbone e combustibile. Ma non bastando questo per sopperire ai bisogni comuni e delle molte officine, se ne introduce per via di mare e per terra, cioè dall'estero e dalle adiacenti provincie, e calcolasi l'annuo consumo a 104,865 quintali decimali, di cui 62,959 provenienti da altri paesi. Parimente la metà circa di 71,905 steri di combustibile che consumasi nella provincia, viene somministrata dall'estero per la via di mare. E sebbene si recidano annualmente trecento cinquanta piante di alto fusto d'ogni diametro, nulladimeno sono così rare quelle di una mole vistosa, che il cantiere di Genova è costretto a provvedersi del legname necessario pei bastimenti da guerra dalla Toscana, dalla Corsica, dalla Russia e pur anche dal contado di Nizza e dalle provincie di Mondovì e di S. Remo.

Uso del legname

Annuo consumo

Tratta dall' estero.

I boschi comunali per lo più non danno che legname da ardere, mentre quelli dei particolari e delle altre provincie sono più doviziosi d'alberi da cima, inservienti alla costruzione delle navi mercantili.

Grande quantità di combustibile si consuma in questa provincia nelle cinquantasei fornaci da calce, dieci da mattoni e tegole, in tre ramiere, ove si fondono annualmente 42,914 chilogrammi di rame, che in gran parte trasportasi all'estero.

Combustibile che si consuma negli opifizi.

§ 1251. Provincia di Chiavari. — Circa ai boschi di questa provincia dobbiamo qui asserire: che più della metà della sua superficie, cioè per circa 43,510 ettari è a boschi, tre quinti dei quali spettano ai particolari, e due quinti al regio Demanio, ai comuni ed ai pubblici stabilimenti. Vi primeggiano tra gli alberi i faggi, che occupano le alte e fredde montagne dominate dai venti; indi succedono i roveri, i cerri, i pini ed i castagneti selvatici, e tutti ad alto fusto, eccetto questi ultimi, che si coltivano a ceduo.

Boschi della provincia di Chiavari.

Specie di legname.

Fra le numerose selve possono notarsi i vetusti faggeti di Borzonasca e di Orero, i pineti della città di Chiavari, di Sestri e di S. Margherita, ed i cerreti di Castiglione e di Maissana. Se vi fossero

nella provincia strade suscettive pel trasporto del legname, i boschi darebbero, oltre al bisogno, il combustibile necessario per ogni comune, e cesserebbe così la tratta dall' estero; ma i mezzi pecuniarii mancano ad aprire vie di comunicazione; alle quali però ora si provvide in parte colle strade aperte tra Sestri e Varese, fra Chiavari e Borzonasca, e fra Chiavari e Cicagna. Nulladimeno il ricavo che se ne ottiene per gli usi economici d'ogni maniera, e ben anche per la marineria mercantile, è ragguardevole. Fra i capi di commercio annoveransi travi, travetti, assi, tavole da fabbrica, assicelle da stacci, mestole, cucchiai, bastoni da ombrelle e da sedie. Epperò le eleganti scranne, che la capricciosa moda introduce, non vengono fatte con piante silvestri, ma col ciliegio, e recentemente coll'acero, che compensa in parte i tagli fatti dei ciliegi. Di queste se ne fabbricano 3,300 all'anno, di cui 2,700 sono trasportate all'estero.

Scarsità di combustibile per difetto di strade.

Capi di commercio.

Eleganti scranne di Chiavari fatte di ciliegio e coll'acero.

Abbondano nei boschi di castagni i funghi, che sono parimente un oggetto importante di commercio.

Funghi.

§ 1252. Provincia di Levante. — Circa a questo prodotto dobbiamo asserire, che quasi la terza parte del territorio di questa provincia è ombreggiato da selve e boschi, ove allignano in maggior copia il castagno, il cerro, il pinastro ed il frassino. Le selve denominate di *Carbonara*, *Rodepilo*, *Macchia grande*, *Bosca* e *Montegottero* sono riputate per le più vaste e le più produttive; ma tanto queste quanto tutte le altre, sia di spettanza particolare, sia comunale, o demaniale, od ecclesiastica, sono in generale male tenute.

Boschi della provincia di Levante.

Servono le piante d'alto fusto alle costruzioni delle case, a quelle dei frantoi e di diverse altre officine, ed in generale ai bisogni delle arti e mestieri, e dell' agricoltura. I boschi cedui danno il legname pei focolari, pel carbone e per le viti, a sostegno delle quali s' impiegano egualmente i fusti dei più novelli, che per tale motivo si lasciano crescere, e si coltivano foltissimi in molti luoghi. Le frondi del cerro, che si tiene a capitozza, servono per l' ordinario foraggio invernale delle bestie pecorine. E per alimentare quarantasette fornaci da calce e sette da mattoni s'impiegano 21,951 steri di legna. Alquanto carbone trasportasi in altre provincie, ma non si fa tratta di legname per l'estero, fuorchè dei remi fatti coi faggi della selva di Montegottero, e di scatole formate con la radice dell' erica; e se non vi si trovano alberi inservienti ai reali cantieri, ve ne sono però quasi a sufficienza per costrurre e riparare le navi destinate al traffico locale.

Uso di varie piante e boschi.

Consumo nelle fornaci.

Funghi.

NB. Tutti i boschi della provincia offrono una quantità di funghi; ma non rinvengonsi tartufi di sorta.

Boschi della provincia di Novi.

§ 1253. Provincia di Novi. — La sola terza parte circa della superficie di questa provincia è ombreggiata da boschi, sparsi tratto tratto sui dorsi montuosi di essa, non trovandosi verun corpo considerevole di piante da cima, se eccettuansi le selve di Volpara e di Tonno, ed una gran parte del mandamento della Rocchetta.

Spettanza dei boschi.

I liguri patrizi padroneggiano le più vaste tenute, contandosi soli novi comuni che posseggono boschi, ma di poco conto. Nel mandamento della Rocchetta poi sono essi scompartiti, e li fruiscono in consorzio alcuni abitanti di parecchi villaggi.

Tagli.

Non si fanno tagli regolari per la marineria in alcuna selva; mentre poche piante di rovere e di olmo stanno qua e là disperse, e che sono atte a tal uso.

Specie di piante

Gli alberi che tengono il primato, sono il castagno, il rovere ed il faggio; crescono i due primi nei luoghi più miti, e l'ultimo nei selvatici. Si capitozzano i faggeti ed i castagneti per raccoglierne i fronzuti rami, pascolo invernale del bestiame bovino, di circa 10,930 capi, e del pecorino di 7,300, stante la penuria del foraggio.

Uso del legname

Adoperasi il legno di castagno per fare botti, tini ed il carbone per le officine; quello del rovere, se vegeto e sano, impiegasi nella fabbricazione delle case e nella formazione degli attrezzi rurali; se infimo, per combustibile ad usi domestici, pei focolari e per le seriche filande. Gli stacci, i manubrii e simili arnesi, sono di legno di faggio, parte del quale riducesi a carbone.

Allorquando negli anni scorsi il vino era salito a prezzo esuberante, molti particolari roncarono i loro boschi per piantumarvi le viti, per cui in oggi scarseggiano i legnami da opera e da ardere. Se ne abbruciano 19,363 steri, oltre a 3,161 quintali decimali di carbone in trenta fornaci da mattoni e tegole, in trentotto da calce, in molte filande da seta, in due fabbriche di vasi argillosi, in due magli ed in una ferriera (estratto dai *Cenni brevissimi sui boschi e selve dei Regi Stati*, di B. F.).

Boschi della provincia di Bobbio.

§ 1254. Provincia di Bobbio. — La parte boschiva di questa provincia occupa più del sesto della sua superficie, e fra le piante signoreggiano i faggi, i roveri ed i castagni. I terreni imboschiti sono tutti di spettanza privata: uno solo appartiene ai poveri della città di Bobbio, e

pochi altri indivisi che sono goduti da consorzii, ossia da riunioni di abitanti. Ma trovandosi i faggeti in luoghi molto alti, essi sono di poco o nessun vantaggio ai loro proprietarii, e perciò solo ricavasi il legname da ardere, e quello da opere e pei varii usi dai rovereti e castagneti, situati in luoghi di più facile accesso.

Disordine nei tagli.

Il danno notevolissimo che derivò ai boschi di questa provincia, come di molte altre, si fu lo estirpamento inconsiderevole praticatosi sui dorsi montani, e la smania di tagli disordinati per coltivarne il suolo. Dal quale disordine nacque, che la Staffora, egualmente che la Trebbia, e tutti gl' impetuosi torrenti che irrigano la provincia, strascinarono seco non solo i prati e i campi giacenti alle falde dei monti e dei colli, ma gli stessi boschi rimasti spopolati, sradicati e scarni, furono più volte dalle fiumane seppelliti sotto mucchi di ghiaia e di arena; ed annose e fronzute selve venivano dalle frane stramenate e solcate da burroni e riozzoli; cosicchè ebbe la provincia a sopportare danno maggiore.

V. DELL'UOMO CONSIDERATO NEL SUO STATO ED INCIVILIMENTO MORALE (1),

E PRIMIERAMENTE DELL'ORIGINE DEI POPOLI LIGURI E LORO DIFFERENTI SCHIATTE OD ANTICHE TRIBÙ; E CARATTERE FISICO DEI LIGURI.

Antichissimi popoli d' Italia.

§ 1255. « Se abbracciamo con un solo sguardo la forma e la posizione della nostra penisola, dice il BIONDELLI (2), e ne misuriamo colla mente le prolungate sponde, i cui porti numerosi porgono facile accesso ugualmente all'Asiatico ed all'Africano, che all' Ibero, al Gallo, al Teutono, al Sarmata ed allo Scita, scorgiamo di leggieri, come la numerosa popolazione che la coltiva e la illustra, constar possa di cento disparati elementi, ravvicinati e frammisti dal caso, o dalla

(1) In questo articolo *sull' incivilimento morale*, e nel successivo *sulle migrazioni liguri*, noi spiegheremo tutto ciò che ci siamo proposti di trattare nella pag 715 dal n.° 4 al n.° 8 inclusivamente, vale a dire lo incivilimento morale, il carattere fisico, i costumi, l'influenza del clima sulle abitudini economiche ed intellettuali delle popolazioni; i pregiudizi dominanti, lo stato dell' istruzione pubblica, l'educazione fisica e morale dei Liguri.

(2) Vedi Bernardino BIONDELLI, *Prospetto topografico statistico delle colonie d'Italia*, pubblicate nell'*Annuario geografico italiano* dal conte RANUZZI. Bologna 1845.

conquista. La tradizione infatti e la storia ci additano in ogni tempo straniere colonie, che, dalle opposte rive d'Asia, d'Africa e d'Europa approdando nell'italo suolo, ne dirozzarono le deserte campagne, vi innalzarono città, e se ne disputarono il possesso. Gli Etruschi ed i Fenicii dall'Africa, i Liguri dall'Iberia, i Pelasgi e gli Elleni dalla Tracia e dagli scogli dell'Arcipelago, i Veneti dalla Paflagonia, e gli Albani dalla Troade, i Celti dal Norico, dalla Gallia e dalla Rezia, ne invasero da remotissimi tempi ogni contrada, e se ne ripartirono a vicenda il dominio. Se non che tutte queste nazioni diverse, strette più tardi da un solo freno, e insieme riunite coi vincoli indissolubili d'una sola lingua e di un solo culto, formarono, sotto i consoli latini, un solo popolo, che si chiamò per alcuni secoli *Romano*, e che più tardi, frammisto ad altri elementi, fu detto *Italiano*».

Antichi Romani

Ora raccogliendo, col Biondelli, in un solo manipolo i dispersi ramoscelli delle nazioni diverse, che vennero a piantar sede nella nostra Italia, vi contiamo, col medesimo, circa seicento cinquantatre mila stranieri divenuti indigeni d'Italia, mercè un soggiorno non mai interrotto di più secoli (1).

Tre schiatte diverse di Liguri.

Ma per venire al proposito dei nostri Liguri, diremo, che il viaggiatore, il quale da Nizza, passando per le due riviere, si trasferisce a Sarzana, s'imbatte in tre schiatte ben distinte d'uomini. La prima è quella di Nizza, detta comunemente *Provenzale*, d'origine greca, essendo stata la città di Nizza fondata dai Marsigliesi, colonia di Greci *Focesi*, per farsene un propugnacolo marittimo contro i Salii ed i Liguri alpini, ciò che si suppone aver avuto luogo verso la XLIV olimpiade, per lo che Nizza rimase per molti secoli soggetta alla giurisdizione di Marsiglia. Ma la popolazione delle Alpi sopra Nizza è di schiatta *ligure-provenzale*, avvegnachè Cimella (Cemelio o Cemenelio) capitale dei Liguri-Vedianzi, poi metropoli delle Alpi marittime favorita dai Romani, offuscò la gloria di Nizza a lei troppo

La Provenzale, d'origine greca.

La Liguria Provenzale.

Antiche colonie straniere d'Italia

(1) Dal *Prospetto sommario topografico statistico delle colonie straniere d'Italia* del Biondelli si hanno i seguenti totali: Tedeschi 38,780, dei quali 6430 sono nei dominii Sardi; Slavi 210,000; Francesi (tutti negli Stati Sardi) 78,000; Valacchi 320; Albanesi 88,710; Greci 25,850 (cento dei quali negli Stati Sardi); Catalani (in Sardegna) 8000; Albani 140,000; Ebrei 42,790 (de' quali 6820 negli Stati di terraferma); Zingari 490 (cento di essi in Sardegna), perciò in totale 652,940 abitanti di straniera origine.

vicina. La seconda schiatta *Ligure* incomincia a Mentone, e viene senza interruzione sino a Lerici ed a Vezzano. Il monte della Turbia a ponente, e il fiume Magra a levante ne sono i naturali e ben segnati confini. Tutta la parte settentrionale che guarda il Piemonte e la Lombardia, e generalmente le regioni lungo la sponda destra del Po sino alla Trebbia, come si disse altrove, era abitata da gente ligure, e se ne palesa ancora a grado a grado la differenza, mentre sulla riva sinistra gli Etruschi, i Galli, le colonie romane, i Goti, i Longobardi produssero una schiatta mista, forse più bella da quella parte della primitiva. Epperò nella Liguria marittima propriamente detta, ove il sangue degl' Intemelii, degl' Ingauni, dei Sabazi, dei Genuati, dei Tigulii ec. vi scorre incorrotto, ivi si conservò la schiatta ligure nella sua primigenia purezza; salvochè in parte a Genova, dove vennero a trapiantarsi molte famiglie milanesi ai tempi dei Longobardi, ivi rimase alquanto frammisto; epperò la bellezza delle donne contraddistingue dalle altre la loro schiatta particolare. La terza schiatta è l'*Etrusca*, di là della Magra; ma questa esce già dai confini naturali della Liguria marittima, e prende il nome di *Lunigiana*, e chi osserverà attentamente il carattere degli abitanti di Sarzana, vi distinguerà già una differenza notabile da quelli di Genova e di Lerici, sia nei delineamenti esteriori del volto, sia dalle forme più sottili e più gentili, come altresì dal carattere morale, dagli usi, e dalla foggia di vestire più toscana che genovese.

Schiatta ligure propria da Mentone a Vezzano.

Schiatta Etrusca di là dalla Magra detta *Lunigiana*.

Ma del carattere fisico e morale, e delle abitudini economiche di queste specie di abitanti si dirà più sotto, dopo che avremo esposto le suddivisioni degli stessi Liguri nelle loro antiche tribù. Ciò posto, osserviamo col Bertolotti (1):

1.° « Che i primi che si presentano presso il Varo nel Nizzardo, sono i *Salii*, possente nazione, che abitarono tutte le Alpi marittime per ogni lor giogo e pendice, onde appariscono ora come inalpini, ora come transalpini, ora come padroni della marina. Si chiamarono Salii anche i *Capillati*, da un nome comune un tempo a tutti i Liguri, derivante dal loro uso di portar lunghe chiome; uso che forse i soli Salii conservarono, mentre gli altri Liguri l'ebbero a dismettere dopo la conquista dei Romani.

Tribù dei Salii.

Capillati.

(1) *Viaggio nella Liguria marittima*, tom. I.° pag. 226.

Vedianzi-Marsigliesi (Focesi).

2.° » Erano i Salii divisi in più popoli, uno de' quali, i *Vedianzi*, teneva la spiaggia dal Varo a Mentone, mentre Nizza era colonia dei Marsigliesi.

Intemelii.

3.° » Da Mentone all'Argentina, o fiumana di Taggia, abitavano gl' *Intemelii*, la cui capitale era Ventimiglia.

Ingauni.

4.° » Ed Albenga era capitale degl' *Ingauni*, popolo prode nelle armi, che lungamente esercitò il romano valore. Si estendevano gli Ingauni dall'Argentina al Finale, ed al vicino capo di Noli.

Sabazii.

5.° » Succedevano i *Sabazi*, che avevano per capitale Sabazio o Vado Sabazio. Dal capo di Noli essi stendevano il loro dominio fin verso il capo d' Invrea, ed anche a quello d'Arenzano, non essendo in ciò d'accordo gli scrittori; ma il loro limite approssimativo può essere determinato da quei due punti estremi.

Genuati.

6.° » Venivano quindi i *Genuati*, la cui capitale era Genova, e questi andavano sino a Portofino.

Tigulii.

7.° » Poscia i *Tigulii* tenevano il lido da Portofino sino alla punta di Manara, se non forse sino al capo Mesco, per le stesse ragioni di cui sopra. Erano loro città Tigulia e Segesta dei Tigulii entro terra.

Apuani.

8.° » Comparivano finalmente gli *Apuani*, poderoso popolo, che possedeva le spiagge dal confine dei Tigulii a quello di Luni, ed abitava i gioghi e le alte valli tra la Vara e la Magra, ed oltre la Magra a levante. La principale sua sede era la moderna Pontremoli nella Toscana.

Epanteri, Veturii, Ercati, Lapicini, Garuli e Briniati.

9.° » Oltre questi popoli, altri ve n' erano nei monti, cioè gli *Epanterii*, abitanti sopra gl' Ingauni nella valle d'Arrosia; i *Veturii* nella valle della Polcevera; gli *Ercati*, i *Lapicini* ed i *Garuli* nelle tre valli le cui acque fanno l'Entella; i *Briniati* nella valle della Vara, ov'era Brugnato ».

Caratteri fisici dei Liguri.

§ 1256. CARATTERI FISICI DEI LIGURI IN GENERALE. — I caratteri fisici che contraddistinguono la schiatta ligure, sono nelle donne i seguenti: capelli nerissimi, lisci, occhi neri grandi, scintillanti; forme svelte, ardite; lineamenti risentiti; pelle alquanto fosca; largo ovale di faccia: in Genova e nei suoi dintorni però si veggono anche capelli biondi ed increspati, occhi azzurri e teneri, forme delicate, e soprattutto somma bianchezza osservabile anche nel popolo di mezzo, attribuita dal continuo loro soggiorno in casa ed all'ombra delle loro stanze, originata dall'altezza delle case e dall'angustia delle vie. Del resto, se

l'avvenenza delle genovesi è da secoli celebrata, non meno leggiadre sono le donne in generale dal Varo alla Magra, ma verso la riviera orientale il vanto di bellezza supera quello della riviera occidentale. Anche la popolazione maschile, data alla marineria, è ragguardevole per bellezza e scioltezza, e per un misto di fierezza e di onestà, che dagli animi traluce nei loro sembianti.

Bellezza nelle *donne genovesi.*

Aspetto degli uomini.

La schiatta *Etrusca*, di là della Magra più non appartiene alla Liguria marittima, ed ognuno può ravvisare in una festiva solennità in Sarzana, sia dalla foggia del vestire, sia dal viso più piccolo, e dai capelli biondi naturalmente inanellati, e dagli occhi cilestri o grigi, e dalle forme più sottili o più gentili, quale differenza passi fra il bel sesso ligure e quello della Lunigiana e Toscana.

Schiatta Etrusca

Dal carattere fisico al morale, e da questo all'economia, è naturale il trapasso; onde noi esamineremo nei successivi paragrafi il Ligure delle provincie esclusivamente oleifere, e quello delle province trafficanti ed industriali; il Ligure che fu soggetto a signoria feudale od a principato, e quello che si governò per lungo tempo a repubblica; avvegnachè l'esame delle instituzioni anteriori di un popolo e delle sue origini, congiunto a quello delle cause interne ed esterne, fisiche e morali di qualsivoglia natura, bastano a modificare lo stato delle nazioni; quindi l'azione degli elementi topografici, le pratiche religiose, le abitudini sociali, l'industria, il commercio, la navigazione, le relazioni con estere genti, le leggi ec., hanno un'influenza tale da creare, per effetto di abitudini, una seconda natura nell'uomo. Onde l'uomo nato per tal modo alla società, addiviene tale per suo mezzo, e modifica spesso lo stato suo morale, libero e intelligente. Considerato perciò il Ligure sotto tutti questi rapporti coi suoi simili, possiamo distinguerlo in due classi generali: nel *Nizzardo* propriamente detto, e nel *Genovese*, avuto riguardo alle differenti schiatte, di cui si disse più sopra.

Trapasso dal carattere fisico al morale ed all'*economico.*

I.° Carattere Nizzardo.

§ 1257. 1.° *Carattere fisico.* — In quanto alle qualità fisiche dei Nizzardi, esse non differiscono gran fatto da quelle indicate al paragrafo precedente, parlandosi dei Liguri in generale. Il clima sanissimo di Nizza contribuisce eziandio alla fisica costituzione degli abitanti,

Carattere fisico dei Nizzardi.

i quali sono generalmente assai robusti, di belle forme ; e senza avere una fisionomia loro propria o nazionale , si distinguono dagli altri Liguri , per gli occhi e capelli neri , per la carnagione alquanto più bruna , a cagione del maggior caldo che fa , abitando essi la regione più meridionale degli Stati di terraferma ; però i loro volti non dispiacciono ; soltanto in alcune parti del contado , ove l'aria è meno ossigenata , si scorgono ciere macilenti , estenuate dalle gravi fatiche , dai lunghi strapazzi , da cattiva nutrizione ; e in tale stato sono molti contadini. Fra essi non s' incontrano sempre quelle facce rubiconde che caratterizzano i montanari delle alte valli del Piemonte, della Savoia e della valle d'Aosta. Però vi si veggono molti vecchi , pochi stroppii , ed il cretinismo e la miseria non iscorgesi propriamente che fra i mendicanti , i quali per lo più non sono indigeni. Il bel sesso giustifica in parte il titolo che gli si dà; e fra la moltitudine si mirano anche bei volti rubicondi , occhi azzurri , capelli biondi. Nelle classi più agiate le donne sono alquanto dedite alla frivolezza , alla civetteria. Il clima caldo ne rende precoce la pubertà , e non è raro il trovare delle madri dai quattordici a quindici anni.

Carattere morale dei Nizzardi.

2.° *Carattere morale.* — In quanto al carattere morale , checchè altri possa con bella erudizione teorizzare dalla natura delle primitive antichissime genti, di cui si compose la popolazione di Nizza e del suo contado ; noi restringendoci ai tempi presenti , osserveremo col Weber, che i Nizzardi, così per la vicinanza dei Francesi , come pel frequente usare cogl' Inglesi che vengono tra essi , contrassero parecchie delle buone e delle difettose qualità dell'una e dell'altra di dette nazioni. Ei mostrano perciò da una parte la leggerezza , la volubilità e la manierata cortesia dei Francesi ; dall'altra l'umore riflessivo, malinconico, talvolta bizzarro ed originale degl' Inglesi ; anzi molti Nizzardi si studiano d' imitare il carattere di quella nazione , e fra queste abitudini non si spensero le antiche superstizioni , i pregiudizi religiosi ed altri ridicoli usi dei secoli d' ignoranza. Avido il Nizzardo di guadagno , tenace del danaro , inesorabile con chi gli nuoce , invidioso del bene altrui , si mostra spesso ingrato verso chi lo benefica ; e i forestieri che soggiornarono qualche tempo in Nizza , ebbero più volte occasione di osservare , che questi abitanti si mostrano loro da principio assai officiosi , compiacenti e cortesi a segno tale da cattivarsi in un subito la loro confidenza , massime se iscorgono in loro agiatezza , da cui

possano sperare qualche utile o lucro; ma appena si avvedono delle loro ristrette od esauste fortune, che tosto li abbandonano, li sfuggono o li deridono. Questo principio, dice il sig. Weber (1), che appena sarebbe tollerabile nel popolo indigente, male si addice a persone bennate e ricche, le quali per tal modo degenerano dal carattere nazionale italiano, da non lasciar ravvisare in essi le tracce di questa rispettabile schiatta. Del resto, soggiunge egli, il Nizzardo è buono, economico, sobrio nel mangiare, temperante nel bere, ubbidiente e sottomesso alle leggi, osservantissimo dei precetti morali e religiosi, moderatissimo nei divertimenti, ed anche nelle solenni festività ed in occasione di maggiore concorso, osserva l'ordine e la tranquillità; per cui la forza armata, solita ad esercitare altrove il suo potere per l'osservanza delle discipline, non ha qui bisogno di far valere la sua autorità. Raro è l'incontrare sulle vie pubbliche gente ubbriaca, o il vedere risse per effetto d'intemperanza; rarissimi sono i delitti i furti, le aggressioni; ed i pochi delinquenti, che talora vengono tradotti innanzi ai tribunali, sono per lo più estranei al paese. Il clero ha una grandissima influenza sulle abitudini morali di questi abitanti.

3.° *Abitudini economiche.* Nel vestire, suole la gioventù nizzarda più ragguardevole seguire le mode di Parigi, e fa pompa di gran lusso. Le donne agiate si veggono sovente in abiti di velluto (*spencer*), e quelle del ceto inferiore sogliono avvolgersi la capigliatura in reti a varii colori, e talvolta intrecciano le chiome fra nastri di velluto nero, ciò che fa risaltare maggiormente la carnagione dei loro volti. È raro il vedere donne e ragazze a capo scoperto, a cagione della grande umidità che regna alla sera e di notte. I contadini hanno i loro proprii costumi, che variano alquanto dagli altri dello Stato. I pescatori si distinguono parimente dal berretto e dalla sciarpa di color rosso. In estate le donne e le fanciulle del popolo coprono il capo di cappellini di paglia, per lo più foderati di rosa, con nastri simili, e per la loro vaga forma danno maggiore avvenenza al bel sesso. L'abito de' pastori, che d'ordinario si recano a Nizza a vendere latte, robbioline, agnelli, è una specie di costume svizzero. E

Abitudini economiche.

(1) Vedi Weber, *Handbuch für Fremde in Nizza*. Heidelberg, Frankfurt und Leipzig, 1839, da pag. 81 a pag. 94.

chi amasse vedere i varii costumi nizzardi, non ha che a procurarsi le litografie colorite del celebre pittore Dutertre, recentemente pubblicate, o vedere quelle del cavaliere Barberi.

Generalmente parlando, dall'esteriore vestimenta e nettezza dei Nizzardi, si dovrebbe arguire un'eguale polizia nell' interno delle loro case. Ma la cosa non è dappertutto così; ed i forestieri che ivi si recano, non ebbero sempre motivo di lodare la pulitezza e l'ordine interno delle loro abitazioni. L'economia domestica da questo lato non è ovunque bene intesa, nè sempre si può dire di trovarvi buone madri di famiglia. Vero è che esse hanno grande cura dei risparmii; che il loro vitto ordinario è limitato alle cose più frugali; che si risparmia molta legna, poichè non si accendono grandi camini, e tanti vivono semplicemente di pane, cacio, pesci marinati o salati, frutta e poco vino. E il contadino vive ancora più frugalmente, giacchè moltissimi non vedono mai carne alla loro mensa; e nel tempo di quaresima poi tutti generalmente si astengono dal mangiar carne. L' ora dei pranzi ordinarii è il mezzogiorno; pochi osservano un orario diverso.

Usi e costumi nizzardi.

NB. Di moltissimi altri usi e costumanze popolari, massime riguardo alle festività religiose, in occasione di matrimonii, di nascite e di morti, non che dei varii giuochi e divertimenti pubblici e privati si potrebbe qui ragionare. Ma siccome simili descrizioni non le abbiamo fatte per le altre parti dei Domini Sardi, sarebbe quindi per noi un voler soverchiamente prolungare questa materia, se volessimo entrare in tutti questi particolari. Chi pertanto avrà desiderio di sapere queste abitudini economiche e religiose dei Nizzardi e dei popoli delle tre provincie di questa divisione, potrà leggerle nella *Corografia d'Italia* del sig. Zuccagni-Orlandini, vol. IV, da pag. 131 a pag. 135.

II. Carattere dei Genovesi, loro morale incivilimento, e mezzo di perfezionarlo.

Carattere dei Genovesi.

§ 1258. La natura avendo dato ai Genovesi un suolo dirupato e ingrato, che loro non somministra mezzi sufficienti di sussistenza, li costrinse ad impiegare ogni industria, onde supplire abbondevolmente ai modi di più agiato vivere, e metterli in istato di far fronte alle imperiose bisogna d'ogni maniera.

Quantunque il Genovese sia alieno d'ogni specie d' innovazioni,

anche vantaggiose, nullaostante egli è intraprendentissimo, oltremodo industrioso ed attivo, ma circospetto e diffidente, da non abbandonarsi al puro caso; quindi ciò ch'egli incomincia, sa anche condurre a termine col superare ogni ostacolo che fosse per opporsi alle sue intraprese. Dotati i Genovesi in generale di robusta costituzione fisica, di un carattere vivace e pieghevole, tuttochè buon numero d'essi sia d'umore bilioso, non mostransi però inclinati nè alla vendetta (1), nè alla guerra. Che anzi la tranquillità e la pace, riguardate con ragione come le basi del commercio e d'ogni maniera di lucrative speculazioni, vengono dai Genovesi tenute in gran conto. Sibbene hanno essi dato prove di coraggio e di non dubbio valore anche in guerra, siccome lo attestano le storie. Essi sanno a loro volta essere attivi e prudenti, sobrii e generosi, e generalmente alteri delle loro reminiscenze nazionali. Destri più che ogni altro popolo nello scegliere l'occasione per arricchirsi, essi non paventano ostacoli, da cui sanno schermirsi maestrevolmente. Costanti nel seguire un progetto che loro sembrava dapprima vantaggioso, sono del pari pronti ad abbandonarlo, tostochè loro si presenta svantaggioso. Avidi di acquistare, tenaci a conservare l'acquistato, pensano e credono di non aver guadagnato abbastanza, se loro resta ancora qualche speranza di raccogliere, di ammonticchiare, di accumulare.

Robusta costituzione fisica dei Genovesi.

Situati sulle spiagge del mare, nulla mirano di più bello fuorchè i bastimenti e i vascelli che vanno e vengono carichi di mercanzie; epperciò lo spirito innato pel commercio forma per essi il primo veicolo della società, ed ognuno il consente, quale e quanta potenza avessero un tempo sul mare i Genovesi, e quali tesori abbiano attirato in un suolo così poco favorito dalla natura.

Spirito innato pel commercio.

Da siffatta propensione pel commercio è nato nei Genovesi il gusto profondissimo per la tranquillità, e come essi dicono con ragione, che la guerra ed il commercio sono così diametralmente opposti come il moto ed il riposo. La grande operosità che il commercio richiede, pose e mantiene gli abitanti nell'abitudine,

Amore grandissimo per la tranquillità.

(1) Fu un tempo in cui i Genovesi andavano armati di coltelli o stiletti, coi quali si vendicavano all'instante d'ogni offesa, ma l'amministrazione francese avendo proscritto e condannato simile abuso, venne dal Regio Governo di S. M. mantenuta in pieno rigore tale disposizione; per la qual cosa più non succedono ora assassinamenti ed uccisioni di sorta.

Antichi Genovesi armati di stiletti.

Diffidenza verso i forestieri.

scusabile per altra parte, di non mostrarsi troppo ospitali verso i forestieri, come lo sarebbero i ricchi abitanti di un paese dato all'ozio e ai passatempi. Inoltre il gran numero di stranieri che continuamente si recano in Genova, e il più delle volte non meritevoli di quella fede che inspirar deve gente mercantile, fa sì ch'essi diffidano degli stranieri, o non li ricevono con quella cordialità onde sono accompagnate le loro commendatizie. Malgrado però quest'apparente freddezza, quando la persona raccomandata va fornita di quella educazione e di quelle doti che lo fanno meritevole di fiducia, egli vi riceve e grazie e cortesie e mille onestà, e gareggiano allora i Genovesi tra loro per ricolmarlo di gentilezze.

Vantaggi commerciali che si sperano dalle strade ferrate.

A restituire a Genova quella floridezza commerciale, che la faceva un giorno comparire cotanto altiera e doviziosa fra tutte le città marittime e del globo intero, anche per la via di terra, giova sperare, che sarà per riuscire la nuova strada ferrata a cui si sta lavorando, la quale mettendola in comunicazione immediata, non solo colla regal Torino e colle primarie città dello Stato, ma eziandio con Milano, con Venezia, e, per la via della Svizzera, con tutti gli Stati del nord, giova pur sperare col tempo, che la metterà anche colla Francia e coll'Inghilterra. A questi notabilissimi vantaggi per Genova, è da credere, saranno pur aggiunti quelli di un nuovo lazzaretto capace di ricevere, per qualunque tempo faccia in mare, le mercanzie recate da regioni straniere, senza costringere i bastimenti ad approdare nei porti di Livorno o di Marsiglia; ed allora, collo abolire che si facessero le molte formalità che fanno ritardare la partenza dei navigli, si ridurrebbe il commercio più libero e non gravato da tante imposizioni, ed un nuovo sistema doganale si renderebbe allora necessario, come pure un nuovo regolamento per meglio dirigere le operazioni commerciali, e per decidere più prontamente le cause dipendenti, senza aspettare così a lungo le superiori decisioni.

Mezzi di perfezionare il commercio marittimo, desiderati dai Genovesi.

Riforme ed istituzioni diverse, che debbono influire a perfezionare il morale incivilimento dei Genovesi.

Tutte queste riforme commerciali dovranno necessariamente influire sul morale incivilimento dei Genovesi; ed a perfezionarlo vieppiù giova pur aggiugnere maggior istruzione popolare, distruggervi i tanti pregiudizi che tuttora dominano, instituire scuole tecnologiche sotto buona direzione (1), creare un sistema di economia commerciale per

(1) Vedi la *Gazzetta Piemontese* del 12 marzo 1846.

sostenervi e proteggere meglio l'industria nazionale, a cui non ha fin qui rivolto le sue cure la Camera di commercio, coll'occuparsi esclusivamente delle viste amministrative del porto-franco; se infine le scienze economiche e statistiche venissero meglio studiate da quegli amministratori, i quali rendendo pubblicamente palesi le operazioni commerciali, dessero maggiore importanza all'agricoltura, procurando d'introdurvi quelle sementi e piante più consentanee alla natura del suolo; se un registro civile rendesse conto esatto delle popolazioni e suoi movimenti; se un'amministrazione catastrale, di cui manca, ne regolasse i fondi colle rendite del suolo e colle imposizioni, notando ogni topografica vicissitudine; se all'igiene pubblica presiedesse un comitato sanitario, che invigilasse non solo all'introduzione di malattie contagiose provenienti da oltremare, ma impedisse che i morbi indigeni e pestilenziali si propagassero, cagionate queste dalla poca nettezza che si ha nel basso popolo, fra gl'indigenti, fra il ceto degli artigiani, manifatturieri, venditori di commestibili, e di altre classi, che abitano in luoghi malsani, sucidi, mancanti di sorveglianza e di polizia; se infine il vizio, la superstizione, in un paese ove tutto fa bella mostra di religione e di morale, vi fossero ripresi e corretti; e se anche quella stessa religione e morale, di cui il popolo genovese si mostra tanto animato, andassero sempre congiunte colle pratiche morali evangeliche, sicchè ne derivasse un miglioramento nei costumi, minor tenacità pel danaro, economia meglio intesa nei privati interessi, e quell'armonia che tuttora manca nell'interno delle famiglie, e ciò per le anzidette cagioni; se tutte queste riforme e istituzioni civili avessero luogo, Genova allora e l'intero ducato, acquistando un maggior grado d'incivilimento, diverrebbe il modello di quei felicissimi popoli che vivono sotto gli auspicii dell'Augusto Regnante, e più non sarebbero ad invidiarsi tra i Liguri quei tempi trascorsi della fiorente repubblica; avvegnachè più d'una ben ordinata repubblica ponno ora nell'ordine sociale un buon governo retto da magnanimo Principe, che a tutto provvede!

Desiderii manifestati dai Genovesi stessi pel miglior vantaggio pubblico.

Ma per ritornare allo stato fisico e morale degli abitanti, diremo: che se robusta è la costituzione fisica degli uomini in generale, non meno forte, anzi favorevolissima è quella delle donne, riputate tra le più belle d'Italia, sia per la candida loro carnagione, la quale, come si disse, deriva dalla forma delle abitazioni di Genova e dallo

Stato fisico e morale degli abitanti.

Bellezza nelle donne.

starsi le donne molto ritirate; sia per le proporzionate loro forme, pel vivace colorito del volto, e per quella fisionomia animata da dolcezza e da certa austerità, che le rende ancor più interessanti.

Distinzione dei Genovesi in tre ceti.

Distinguonsi in Genova e suoi dintorni tre classi o ceti di persone: il *contadino* e il *basso popolo*, il *ceto più agiato mercantile*, ed i *nobili*. Gli antichi nobili genovesi prendevano parte al traffico; ma in questo ceto prevalsero in seguito i pregiudizi ammessi, che il commercio potesse offendere la nobiltà; laonde oggidì pochissimi sono i nobili dati alla mercatura, ma molti sono quelli che coi loro capitali indirettamente l'alimentano.

Istruzione ed educazione pessima nel basso popolo.

Abitudini economiche, istruzione ed educazione. — Circa all'educazione è da notarsi, che i padri in generale allevano assai male i loro figli. La classe indigente e il basso popolo suole abbandonare i maschi a sè stessi, o sulle pubbliche vie a procacciarsi il vitto; nè più si curano di loro, fuorchè in età di sette a otto anni, in cui cercano di raccoglierli per trarne qualche profitto, impiegandoli o come garzoni di bottega, o come artigiani, ovvero imbarcandoli su bastimenti mercantili; e in alcuni luoghi di montagna, ove manca ogni industria, i maschi sono ceduti a condottieri, che li portano vagabondi in paesi lontani. Laonde bene spesso questi o riescono male, o se la fortuna loro arride, più non si curano dei loro genitori. La demoralizzazione nei fanciulli è tale e così precoce, che spesso ne derivano conseguenze funestissime. Ben sovente essi si maritano in età assai giovanile a donne che appena sanno guadagnarsi la vita.

Demoralizzazione nei fanciulli.

Educazione delle fanciulle nel basso ceto.

Le fanciulle nel basso ceto all'opposto sono meno abbandonate dei maschi, essendochè le madri si pigliano maggior cura, occupandole in età assai tenera nelle faccende domestiche, o nella mercatura o nei lavori femminili; perciò riescono talvolta buone madri di famiglia e ottime lavoratrici, e col prodotto delle loro fatiche o provvedono al proprio vestiario, od a sostenere una madre cadente, od anche una qualche famiglia ridotta, per colpa della fortuna o per vicissitudini di commercio, in misero stato.

Laboriosità nelle donne.

Educazione nel ceto medio.

La classe media degli artigiani non abbandona del tutto i proprii figli. Giunti questi all'età di sette a otto anni, vengono mandati alle pubbliche scuole, ove infatti s' insegnano i primi elementi della lingua latina. Se non che ella è cosa omai da tutti conosciuta ed efficacemente sentita, che gli elementi della lingua latina non bastano punto

agli elementi della prima educazione morale e civile. Già in altre città furono adottati, e si vanno tuttodì adottando nuovi metodi di istruzione, coi quali seriamente si attende ad arricchire le menti dei fanciulli di tutte quelle utili cognizioni positive, delle quali essi per la loro età sono capaci; e ad un tempo indirizzare gli animi a tutte quelle cristiane virtù, che formano un uomo dabbene, e un cittadino operoso, utile alla patria, a' suoi parenti e a sè stesso. E giova pur sperare, che anche per la classe del popolo verrà col tempo promulgata quella necessaria istruzione, per cui zelantissimi cooperatori si mostrano cotanto interessati del pubblico bene. Vero è, che Genova ebbe sempre ed ha la sua università, che ha corsi e gradi simili e pari a quelli di Torino; ma poche scuole elementari.

Mancanza d' istruzione.

Fra la classe agiata dei nobili e dei ricchi negozianti molti mandano i loro figliuoli a studio o alla propria università, o fuor di paese: onde poscia parecchi giovani tornano laureati in qualche facoltà. Ma come sovente accade, compito il corso, ottenuti i gradi, o sono lasciati nuotare nelle ricchezze e nell' ozio, senza più curarsi di studii (e questi sono per lo più i nobili e i ricchi), ovvero si mettono in una casa di commercio, dove parimente dimenticando e lettere e scienze, solo si occupano d'oggetti commerciali; occupazione cui tanto più volentieri i giovani si addanno, quanto più comoda vi trovano l'occasione di sottrarsi alla dipendenza domestica.

Educazione nelle classi agiate dei nobili e negozianti.

In quanto all'occupazione delle zitelle, anche presso le famiglie agiate, questa si dà per lo più nelle proprie case dalle stesse madri, le quali, specialmente nelle case agiate e nobili, hanno cura di farne delle giovani brillanti, di maritarle poi assai giovani. Nei tempi andati ella era usanza l'assegnare alle fanciulle una tenuissima dote, per mantenerle sempre in una certa dipendenza dai genitori, col ritenere presso la famiglia i loro diamanti ed altre cose di valore, che poscia servivano spesso ad arricchire i loro fratelli maggiori; ovvero se le consegnavano ai mariti, questi le custodivano per lo più nei loro scrigni, e non assegnavano alle spose che un tenuissimo spillatico, impiegando la dote nei loro traffichi. Per tal modo avveniva, che se un caso di fallimento faceva perdere i capitali al marito, anche le spose restavano prive di quel tenue sussidio.

Educazione delle zitelle nelle classi agiate.

Condizione delle donne genovesi prima del nuovo Codice.

Tale era, avanti la pubblicazione del vigente codice, la condizione delle donne genovesi. Si spera pertanto, che dall' osservanza delle

nuove leggi, coll' avvantaggiare il loro stato, le favorirà anche nella divisione del patrimonio paterno; e col tempo sarà anche provveduto all' istruzione ed educazione della prole.

Scarsità di delitti in Genova.

In tale stato di cose, e per la grande propensione del popolo genovese al lavoro, siccome diremo all'articolo *Industria*, pochi, generalmente parlando, sono i delitti criminali che si commettono nella Liguria, e si può liberamente percorrere la città di Genova in qualsivoglia ora di giorno e di notte, che si è sicuri da ogni rubamento o maltrattamento. Questa pace e sicurezza pubblica in una città, ove di continuo approdano bastimenti nostrali e stranieri, e gente d'ogni razza, fa maraviglia, specialmente ai Milanesi, che non sono sicuri delle loro robe e dalle aggressioni nelle più chiare ore del giorno nella loro grande capitale!

MIGRAZIONI LIGURI, CONSIDERATE SPECIALMENTE COL SUSSIDIO DELL' ISTORIA.

Cenno sulle emigrazioni liguri.

§ 1259. « La migrazione, dice il cav. Bertolotti, vol. III, p. 253, siccome abbiam detto altrove, è ne' Liguri marittimi una seconda natura, generata dalla soprabbondanza della popolazione in ragione inversa dei modi di darle alimento.

Matrimonii precoci negli uomini.

Gli uomini qui si ammogliano giovanissimi e tutti, in guisa che è raro il trovare nel popolo minuto un uomo di trent'anni che sia ancor celibe. La stessa povertà è stimolo, anzi che impedimento al matrimonio, perchè col matrimonio, essa temporaneamente viene sollevata. Ed ecco il come. Quando una ragazza di basso stato è in procinto di unirsi ad un giovane di pari fortuna, i parenti di lei si procacciano dal parroco una carta, nella quale egli attesta i buoni costumi e la miserabilità della giovane, ne indica i vicini sponsali e la raccomanda alla carità de' fedeli. Muniti di questa carta i parenti della sposa ricorrono ai facoltosi coi quali hanno dipendenza od anche semplicemente conoscenza, o che godono pubblica fama di bontà e generosità. La misericordiosa consuetudine fa sì che quasi ognuno de' pregati soscriva per piccola quantità di danaro (1). Ciò

Modo come si fanno i matrimonii nel basso ceto.

(1) La famiglia Cambiaso, sì conspicua per le sue opere di munificenza e di pietà, soleva firmarsi per uno scudo in qualunque di queste fedi le venisse presentata; e raccontasi non fossero mai meno di un migliaio per anno. Esse fedi hanno una formola comune.

continua insino a tanto che le parziali soscrizioni ammontino ad una somma di qualche rilievo, la quale talvolta ascende sino ad un migliaio, e spessissimo giunge a due o tre centinaia di lire. Col prodotto di questa colletta, che palesa ad un tempo e la pietà dei Genovesi, ed il felice loro applicamento del principio di associazione alle opere pie, i parenti della sposa la forniscono del corredo, e le fanno la casa (1). Al che aggiugni i moltissimi lasciti per doti. Le colonne del banco di S. Giorgio n'erano piene.

Grande fecondità nelle donne liguri, e facilità nei parti.

Se poco meno che universali sono i matrimonii nella Liguria marittima, poco meno che universale v' è la fecondità delle donne. La facilità de' loro parti era celebre sin dai tempi di Aristotile e di Diodoro Siculo, e l'esempio che riferiscono come straordinarissimo, non è qui straordinario nemmeno a' dì nostri. Il computo di quattro figliuoli per ogni moglie è dei più moderati. La salubrità e la dolcezza del clima fan crescere facilmente i fanciulli, e la mortalità loro è minore che ne' paesi oltrapennini. L' innesto del vaccino, provvidamento promosso dal Governo ed ormai universale, scampa dalla morte del vaiuolo quella nona parte de' ragazzi che ne perivano prima.

La salubrità e dolcezza del clima ligure contribuiscono alla prosperità coniugale.

Al rapido moltiplicarsi della popolazione non corrispondono i prodotti del suolo e dell' industria.

A questo rapido moltiplicarsi della popolazione non può andar compagno il moltiplicarsi dei prodotti del suolo e dell' industria, che forniscono gli alimenti. Il poco terreno coltivabile della Liguria marittima è da immemorabil tempo coltivato con sì gran diligenza, che ne erano già ammirati i più antichi scrittori. Le manifatture gradatamente decrescono e vengono meno in tutto il continente europeo, ed a stento può reggerle in piedi il sistema proibitivo che tanti danni mena pur seco. Imperocchè il risparmio di quaranta milioni di braccia, o per dir più veramente di mani, che fanno le macchine inglesi, equivale a tutto il lavoro delle manifatture europee di trent'anni innanzi. Scorrendo la gemina riviera, s' incontra molto spesso una popolazione

---

(1) Abbiamo narrato distesamente quest'uso, perchè sconosciuto, a nostro credere, nelle altre parti d' Italia. In Piemonte ed in Lombardia i padroni de' poderi, quando sono ricchi e caritatevoli, danno la dote alle figliuole de' loro contadini. Ma, *supposto anche sempre il buon volere, un solo non può comodamente e sempre* far ciò che all'unione di molti è sì agevole fare. In Piemonte evvi poi l'uso fra i contadini che la sposa dona una rosa di nastri, che chiama la *sua livrea*, ai suoi padroni, e la presenta ai più agiati del paese. Chi accetta l'offerta, retribuisce una mancia.

Uso nei matrimonii dei contadini in Piemonte.

numerosa, sobria, frugale, amante delle fatiche anche più lunghe e più dure, che dimanda, che invoca, e che non ritrova lavoro (1).

La migrazione è divenuta una necessità nei Liguri.

Così stando le cose, la migrazione diventa una necessità, nè chi conosce a fondo la riviera occidentale, ci accuserà di usare troppo risoluta parola. Ma ci resta a contemplare le migrazioni e le colonie dei Liguri dal lato dell'antichità e dell'utilità loro; non prendendo le mosse che dal medio evo.

Antiche colonie de'Genovesi sparse nel globo.

I tre secoli e mezzo che scorsero tra il principio delle crociate e la caduta di Costantinopoli, sono i tempi eroici di Genova, ed insieme i tempi delle sue colonie di cui suona tuttora sì chiara la fama. Esse si dilatarono dai confini dell'Egitto sino in fondo al mare di Azof, e potentissime e ricchissime furono tra loro quelle di Caffa e di Pera. Quanto fossero popolate e fiorenti, si raccoglie dal gran numero di galee che armavano e di combattenti che mettevano in campo. E non pertanto lo Stato di Genova mai non si mantenne sì popoloso. In quell'età quarantacinque mila combattenti liguri salivano sopra

---

Specchio della futura condizione manifatturiera, quando le macchine avranno privato di lavoro tante braccia umane!

(1) « Notano gli statisti che l'Europa si vien sempre più coprendo di poveri, e che per tutto cresce la popolazione e diminuisce il lavoro. Che sarà quando tutte le nazioni avranno adottate le macchine inglesi? Eppure esse debbono farlo, affinchè la sola Inghilterra non ne abbia il vantaggio, e gli altri il danno. Dicono taluni, « col crescere della produzione ne scema il prezzo, e ne cresce il consumo »: sino ad un certo segno sì, ma non all'infinito. Soggiungono: « si volgano ad altre arti ». Ma le macchine tutte le invadono, eccetto le liberali che anch'esse languiscono per mancanza di commissioni. Replicano ancora, mostrandoci i bisogni e le ricompense dell'agricoltura. Ma è assioma economico che non avvi nazione così ricca in fatto di coltivazione, che basti a mantenere i suoi poveri senza le manifatture. E si noti che in ogni stato anche più agricola avvi un decimo almeno della popolazione, il quale non ha per guadagnarsi il vitto se non se il lavoro delle mani, e che per l'età, pel sesso, per le imperfezioni del corpo, per l'inesperienza ed altre cagioni, non può applicare alla coltivazione questo lavoro.

Problema sul modo di sopperire ai difetti lasciati dalle macchine.

L'argomento delle macchine e della rivoluzione industriale ch'esse han già cominciata, meriterebbe d'essere gravemente considerato in tutte le sue parti, buone e ree, da qualche insigne economista. Indietreggiare non è possibile; è forza avanzare; ed avanzare di fronte agli altri, perchè chi vien dopo, trova i frutti già colti da chi precede. Ma in che forma s'ha da sopperire ai difetti? Ecco lo scopo a che debbono tendere le speculazioni de' migliori ingegni. Quei che finora toccarono quest'argomento, si lasciarono traviare dallo spirito di parte, gli uni non veggendo nelle macchine sì smisuratamente estese ed applicate, che una maniera di progresso civile, e gli altri detestandole appunto per questo. Oramai esso è divenuto l'argomento vitale delle società europee. È tempo di esaminarlo da una sfera ove non giunga la nebbia della parzialità ».

cento sessantacinque galee per un' impresa meramente di onore guerriero, e dieci mila balestrieri liguri andavano alle guerre di Francia contro gl' Inglesi. Tanta popolazione, tanta ricchezza de' Genovesi in quei secoli era l'effetto delle loro colonie. « Quest'ordine solo, dice il Macchiavelli, è quello che fa gl' imperii più sicuri, ed i paesi mantiene copiosamente abitati ».

Falsa idea che le colonie spopolino la metropoli.

L' idea che le colonie spopolino la metropoli è un errore moderno. I paesi troppo pieni si debbono alleggerire, ed allora, abitandosi in una provincia più comodamente, ne nasce che gli uomini più vi moltiplicano.

Potenti colonie armate.

Le colonie genovesi in Levante erano accompagnate dalla potenza e dalle armi. Cadute quelle per le armi de' Turchi, i Genovesi fondarono in Europa più umili, ma tuttavia ben fruttuose colonie. Ne abbiamo un esempio in quelle di Napoli e di Messina, abitate da quindici o venti mila Liguri ciascuna, nel XVII secolo. Essi compravano od ottenevano privilegi dai re di Spagna, padroni di quei paesi. I proprii loro consoli li giudicavano. La repubblica li proteggeva. Il banco di S. Giorgio veniva in loro aiuto. La chiesa di S. Giorgio de' Genovesi in Napoli era mantenuta da questo banco di Genova » (1).

Banco di S. Giorgio dei Genovesi.

Unirsi per fortificarsi.

Questa nuova maniera di colonie è tutta genovese. I Ginevrini la imitarono dappoi, e per essa una piccola città al piede delle Alpi potè crescere sì smisuratamente in ricchezze. Unirsi per fortificarsi, ecco tutto il secreto. Mille Lombardi saranno, a cagion d'esempio, in Palermo, senza che l'uno sappia dell'altro; cento Liguri vi formano una colonia. A Buenos-Ayres avvi al presente il sobborgo genovese: le colonie genovesi, senz'ordine, senza patrocinio, si fondano sulle rive transatlantiche per mero istinto patrio e per consuetudine antica.

Colonie genovesi a Palermo, a Buenos-Ayres.

§ 1260. Ma per discendere ora ai particolari di ciascuna provincia del Genovesato proprio, giacchè sulle emigrazioni dei Nizzardi nulla si

---

(1) « Chi vorrà ben considerare i cittadini genovesi, i quali sono continuamente in tutte le parti del mondo, troverà che fanno grandissimo numero » (AG. GIUSTIN. verso il 1530).

Particolari sulle migrazioni dei Genovesi.

Ed il FERRARI nella sua *Liguria trionfante*, dice: « È copiosissima di gente, nè favelliamo del numero innumerabile de' Genovesi, che trovansi a' negozi per tutte le parti del mondo; imperciocchè molte città lontane ci sono, nelle quali essi formano altre città di quindici e più mila uomini, come Napoli e Messina ».

può dire, soggiungeremo: che quantunque sia assai difficile il seguire in Genova, come in tutto il ducato e nella maggior parte dei Regii Stati, il movimento delle popolazioni, massime là dove mancano i registri sullo stato civile, poichè ivi non esistono controlli, e sono i registri quasi tutti affidati al clero, geloso del suo ufficio; tuttavia dalle notizie desunte dal sig. Cevasco e da altri, risulta: che lo stato delle *emigrazioni*, procede, tanto in Genova quanto nelle altre provincie marittime, dalle seguenti cause:

Cause di migrazioni.

Necessità di commercio e di navigazione.

1.° Dalla necessità del commercio e della navigazione, che li spinge su tutte le coste del Mediterraneo, comprese quelle di Barberia e d'Africa. Molti sogliono anche recarsi in America; altri poi hanno fissato le loro relazioni colla Spagna e col Portogallo, e dirigono là i loro legni mercantili.

Facilità con cui vengono accolti e stimati i Genovesi nella marineria estera.

2.° Dalla facilità onde vengono i Genovesi accolti in tutti i paesi a prestare i loro servigi, ove sono maggiormente rimunerati che nella loro patria, massime nella marineria, in cui dimostrano una abilità e intelligenza grandissima; e quando essi approdano in America, vi sono ricevuti colla massima sollecitudine, si va a gara ad averli, e si fanno loro vistosissime offerte. Nell'abbandonare colà i loro bastimenti, dimenticano qualche volta d'avere lasciata in patria una famiglia bisognosa, che forse più non rivedranno; ma s'interessano di quella d'altrui, ove ricevono alimento o benefizi.

Sterilità del suolo che li spinge ad emigrare.

3.° Dalla sterilità del suolo, massime nei paesi di montagna, che non offre mezzi sufficienti a vivere; per cui nei mesi di marzo, di aprile od in autunno una parte de' montanari e campagnuoli si reca nella vicina Toscana od in Lombardia per lavorare le terre, tagliar alberi, seminare o raccogliere risi, vendemmiare o fare altri lavori di campagna; il prodotto de' quali, per lo più in derrate, può valutarsi, al loro ritorno in patria, a circa 40 lire per testa; valore ben tenuissimo in confronto delle loro fatiche, e della salute che spesso viene alterata da febbri intermittenti, prodotte da' miasmi delle risaie e maremme, onde molti periscono poi miseramente. Il numero di tali emigranti nella provincia di Genova si è di 2,100 circa. Ad evitare siffatte emigrazioni periodiche sarebbe d'uopo poter migliorare la condizione agricola di questi montanari, o collo istituire premii d'incoraggiamento a chi introducesse in quel suolo montuoso coltivazioni adatte, e piante, come quercie, o riducesse a pastura molti incolti,

Una migliore agricoltura, e premii in patria, potrebbero forse diminuire le migrazioni.

e vi stabilisse buon numero di greggi, od infine che si venisse a scompartire tra gli agricoltori poveri e capaci di lavoro le terre così dette *comunagge*, somministrando loro dapprima i mezzi, coll'obbligo poi di ridurle a coltura o a pascoli; indi col ricavo del latte, della lana, delle pelli delle greggie e del bestiame far fronte ai tanti bisogni di simile natura mancanti al Genovesato; introducendo quelle manifatture che si possono esercitare specialmente coll' aiuto dei mezzi locali, come cascate d'acqua, od estendendo le manifatture di lana, di seta, di lino, come si pratica in alcuni luoghi della Liguria. Quanti milioni non si sono già spesi per riabbellire soltanto Genova nel corso di vent'anni? e quanto danaro non fu sprecato senza vantaggio pubblico o del popolo indigente che infesta ognora la capitale del ducato colle sozzure e laidezze, e che pur si potrebbe in certa guisa soccorrere ed occupare!!

Altri mezzi sperabili che potrebbero scemare le emigrazioni

§ 1261. Sulle emigrazioni delle popolazioni delle rimanenti provincie liguri possiamo dire: 1.° che nei paesi lungo la spiaggia sono le medesime cause di commercio marittimo che le inducono ad abbandonare il patrio tetto per cercare miglior fortuna in lontani paesi, ed in tale condizione sono le provincie di Albenga, di Savona, di Chiavari e di Levante.

Emigrazioni dei popoli delle altre provincie.

2.° Circa alla provincia di Savona le emigrazioni periodiche si riducono a poche; anzi si limitano alla sola classe commerciante, di coloro cioè, o che si recano in Piemonte a far le raccolte de' grani e de' vini, od a quei marinai, che per ragion di commercio sono inviati su legni a viaggiare per mare. Del resto la popolazione savonese essendo molto affezionata al lavoro ed all' industria, si mostra pacifica, ed ivi sono rarissimi i delitti. Solo un'eccessiva miseria può in taluni prevaricare lo spirito e darsi alla rapina, me ne vengono severamente puniti.

Id. della provincia di Savona.

3.° Gli abitanti della provincia di Chiavari poi sono l'esempio della sobrietà e dell'industria; e siccome i prodotti del suolo sono insufficienti a supplire ai loro bisogni, essi vivono con grande parsimonia, e quando l'industria e il commercio locale non basta a procacciar loro una vita frugale, allora sono costretti ad emigrare. Molti villici si allontanano dalle proprie case in maggio, per recarsi quali in Lombardia, quali in Piemonte alla raccolta dei gelsi o per altri lavori della campagna, ritornando ai loro focolari all'epoca della raccolta dei cereali, por-

Id. di Chiavari.

Emigrazioni degli abitanti di Rapallo.

tando seco il tenue prodotto delle loro fatiche e dei loro risparmii. E fra le emigrazioni periodiche si può annoverare l'allontanamento che fanno, per sei mesi circa dell'anno, gli abitanti della spiaggia attorno al golfo di Rapallo, per recarsi sulle coste d'Africa e della Sardegna alla pesca del corallo. Emigrazioni straordinarie non se ne contano, fuori di qualche famiglia de' paesi marittimi, che, per ragioni commerciali, trasferì altrove il proprio domicilio. Essendo nel resto gli abitanti di questa provincia, come si disse, oltremodo industriosi e pacifici, onde vi sono anche rarissimi i delitti.

Id. della provincia di Levante.

4.° Nella provincia di Levante le emigrazioni periodiche hanno pure luogo per le sovraddette cause, e specialmente tra gli abitanti di Carro, Carrodano, Borghetto, Brugnato, Beverino, Godano, Framura e Bollano, i quali si allontanano annualmente per recarsi in Lombardia ed in altre parti del Piemonte a lavorare la terra, o recandosi in lontani paesi per esercitare qualche industria, e recando poi sempre i loro guadagni alle proprie famiglie. Qui pure sono gli abitanti assai industriosi, e si danno di buon grado alla coltivazione delle terre. Ma succedono scarsi matrimonii per iscarsità di fortune, e perchè fra gli uomini che si allontanano, molti stabiliscono più lunga dimora in lontani paesi, lasciando così le donne sole in patria alla cura e godimento dei pochi averi.

§ 1262. Resta ora a parlarsi degli abitanti che non fanno parte propriamente delle coste liguri, ma che dimorano di là dai monti, e tra monti, come sono quelli delle province di Bobbio e di Novi. Eccone pertanto i particolari:

Condizioni degli abitanti del Bobbiese.

1.° *Condizioni e carattere degli abitanti della provincia di Bobbio, loro emigrazioni, e cause di esse.* — La popolazione di questa provincia, priva in generale di mezzi d'istruzione, e del consorzio con altri popoli meglio inciviliti, e ciò per mancanza o difficoltà di vie di comunicazione; alimentata in generale (massime la classe agricola) di cattivi cibi, ed abitante in luoghi malsani; male ricompensata nelle loro fatiche, o duramente trattata dai padroni artisti; tuttochè vada fornita di buone disposizioni corporali ed intellettuali, mostrasi d'indole non bellicosa, indolente, apatica e schiva del lavoro. Egli è incredibile, come fanciulli pieni di animo e di vivacità, dotati di spirito naturale, vadano in età adulta affievolendo e degenerando in tal modo. Eppure a tanto giugne l'ignoranza popolare,

e la privazione dei mezzi atti a promuovere l'incivilimento, che una migliore condizione, sia dal lato fisico che morale, potrebbe soltanto venir promossa, ove una paterna mano, accorrendo in sussidio, vi arrecasse quell' incremento di fortune, vi facesse prosperare l'agricoltura, aprendo ovunque strade di comunicazione, scuole pubbliche, eccitandoli all'industria e al commercio cogli altri popoli. Già dal lato igienico vi promossero qualche vantaggio persone dotte e zelanti, che, distruggendo gli antichi pregiudizi, v' introdussero la vaccinazione, per cui più di quattrocento bambini si salvano ora annualmente dai mali del vaiuolo. Essendosi pur riconosciuto che il terreno bobbiese, in più luoghi di natura sulfurea-cretacea, potrebbe dare assai più di ciò che ora non produce, qualora venisse lavorato con maggiore solerzia ed intelligenza, mancando solo quel maggior eccitamento al lavoro, onde far risorgere un paese al pari di tanti altri che sono entro i dominii Sabaudi.

Stato igienico del Bobbiese.

Bisogni di eccitamento al lavoro.

Se in alcune parti di essa provincia vediamo ogni anno andare scemando, in luogo di aumentare la popolazione, perchè non pochi di loro si portano in altri Stati, e vi fissan ben sovente la loro dimora; ciò spiega all' evidenza quanto sia ancora indietro il morale incivilimento di questi abitanti, e la necessità che essi hanno di migliorare la condizione loro in altra patria (1).

Cause di emigrazioni.

Fra quelli che emigrano temporalmente, alcuni si recano per sei mesi d'inverno nelle maremme di Toscana per lavorarvi, altri in Lombardia, come quelli del mandamento di Ottone; alcuni vanno oltre Po, nelle terre di Pavia e di Milano; altri se ne allontanano anche in tempo delle messi e della raccolta dei risi, e questi tali sono in condizione peggiore rispetto alla salute, poichè si attirano ordinariamente le febbri intermittenti o divengono pellagrosi; alcuni pochi invece, come quelli di Casanova, si danno alla mercatura, o percorrono tutto l'Apennino fino all'estremità della Calabria, raccogliendo agarici da faggi, che trasportano specialmente in Genova, e vendendovi poi l'esca da essi lavorata.

§ 1263. 2.° *Condizione e carattere degli abitanti della provincia di Novi.* — Vi fu un tempo, in cui Novi veniva riguardato come paese

Condizioni dei popoli nella provincia di Novi.

(1) Non accade però mai che si allontanino per sempre dai loro focolari i terrazzani dei mandamenti di Ottone e di Bobbio, dove la popolazione viemmeglio fiorisce.

di frontiera, e quasi come un porto-franco. Molte famiglie genovesi e d'altre parti vennero allora a fissare in Novi la loro dimora, e stabilirvi delle relazioni commerciali; ma dacchè fu aperta la nuova strada regia lungo la Scrivia per a Genova, e dacchè il Genovesato fu unito nel 1814 ai Regi Stati, cessarono in Novi molte relazioni mercantili, le tante spedizioni di oggetti commerciali, e quindi molte famiglie che traevano da siffatta industria la loro sussistenza, ne furono privati, e perciò alcune emigrarono e spatriarono (1). E quantunque la popolazione di Novi dal 1819 in poi sia aumentata di più di mille abitanti (contando ora 10,270 anime), nulladimeno se le emigrazioni continuano, come in questi ultimi tempi, se le risorse cessano, se vi cade l'industria e il commercio, e le molte famiglie genovesi si ritirano alla loro patria, accadrà ben tosto una sensibile diminuzione di abitatori. Questa diminuzione si è già osservata in molti comuni lungo la via della Bocchetta e dei dintorni; per l'opposto negli altri comuni si è alquanto aumentata, ciò che vuolsi attribuire all'incremento che vi ha fatto l'agricoltura, per quanto la natura del suolo il consente, mentre, come altrove abbiamo riferito, questa provincia è montuosa e sterile, e non produce mezzi sufficienti alla sussistenza de' suoi abitanti, perciò sono costretti ad emigrare. I montanari sono generalmente industriosi e pacifici; ivi i matrimonii stanno in un rapporto ragionevole colla massa della popolazione, nè troppo frequenti nè troppo rari. Il carattere di questi abitanti è in generale buono, regolato da sana morale e da religiosi costumi.

Cause di emigrazioni.

VII. STATO IGIENICO DELLA POPOLAZIONE LIGURE.

Stato igienico della Liguria.

§ 1264. L'aria che si respira nella Liguria, in generale è pura, temperata, sanissima, da non invidiare qualunque altro clima d'Italia, e la situazione lungo la spiaggia marittima contribuisce non poco alla salubrità e dolcezza del clima; e soltanto poche località sono riputate meno salubri, fra cui, a modo d'esempio, si annoverano i così detti *stagnoni* nella provincia di Levante, la valle d'Andora in quella d'Al-

(1) Le emigrazioni hanno luogo specialmente nei territorii mandamentali della Rocchetta e in parte in quelli di Serravalle e Castelletto, i cui abitanti si recano ogni anno a lavorare le terre in Lombardia, o nel Piemonte. Nei paesi più alpestri non restano a casa che le donne ed i vecchi.

benga, la valle Limpia ed alcune regioni alla sinistra e presso le foci del Varo nella provincia di Nizza, e poche altre, ove regnano talvolta febbri intermittenti. Ma in tutto il restante della Liguria lo stato igienico e meteorologico non potrebbe essere migliore. Vero è, che i venti marini e sciroccali, come altrove dicemmo, fanno sentire spiacevoli sensazioni alle persone fornite di un sistema nervoso molto delicato, in ispecie sopra le donne e sugli ipocondriaci; e questi venti si fanno sentire con maggior impeto in Genova che in Nizza e nelle altre regioni marittime; ed i forestieri più che gl' indigeni si risentono dell' incostanza atmosferica. Ma del resto la costituzione fisica dei Genovesi, come dicemmo, è robusta, il loro temperamento ordinariamente bilioso; epperò sanno sopportare ogni fatica e privazione con mirabile costanza.

Luoghi riputati meno sani.

Le malattie, che regnano più particolarmente in Genova, sono le emottisi e la tisi polmonare. I reumi di petto sono i più frequenti ed ostinati; nei mesi di gennaio, marzo ed aprile sogliono dominare le peripneumonie; ma le febbri a tipo intermittente sono assai rare e di pronta guarigione, e se ne può presumere la causa dal non esservi colà nè paludi, nè nebbie. Le acque ivi sono buone e salubri, e l' aria purissima. I venti, come si disse, cangiano sovente in Genova nella stessa giornata, per cui si rinnova l' aria ad ogni istante nelle case e luoghi pubblici. Raro è pure lo scorbuto, rare le febbri perniciose, e per la vita sobria che menano, divengono anche rari la podagra e i mali del tubo gastrico. Soltanto fra gl' indigenti e nei luoghi ove non è molto osservata la polizia, regnano talvolta morbi perniciosi. Le affezioni reumatiche e catarrali procedono ivi dal rapido passaggio dal caldo al freddo e dall' umido al secco. E da ciò anche derivano le diarree, le peripneumonie ed altri fisici malori. I mali cutanei ed il così detto *salso*, od *acrimonia salina*, però non sono infrequenti, e più volte vanno unite alle ostruzioni ed a lenti epatiti.

Malattie dominanti.

Assai diverso e più favorevole è il clima di Nizza per gli ammalati; anzi molti vanno colà per riacquistare la perduta salute. Ma, come osservano i dottori Clark, Weber, Skirving e Foderé, gli affetti da malattie di petto, e particolarmente quelli che negli ultimi stadii di loro infermità si recano a Nizza per guarire, ivi periscono ancora più presto, giacchè le esalazioni gazose acido-saline sono per le tisi e per le malattie di consunzione perniciosissime, e gli stessi Nizzardi am-

Stato igienico di Nizza.

malati ed affetti da simili malori vengono dai medici mandati lontani dal mare, nelle valli alpine o sugli adiacenti colli. Per lo contrario, altre infermità croniche, di carattere opposto alle tisi, trovano nel clima di Nizza e della riviera occidentale grandissimo giovamento massime nell' invernale stagione, in cui l'aria asciutta ed eccitante, assai conferisce a quegli ammalati che abbisognano d' aria libera e fare del moto.

Malattie dominanti in Nizza.

Non si possono contare propriamente malattie endemiche in Nizza, ove gli abitanti godono in generale prospera salute, e molti giungono ad età assai avanzata. Le epidemie sono rarissime, e le poche volte che vi si manifestarono, furono di brevissima durata e miti assai, se pure si vuole eccettuare il *cholera*, che vi fece qualche vittima nel 1835. Nei dintorni di Nizza, nella valle di Limpia e presso le foci del Varo però hanno luogo spesso le intermittenti. Le dominanti in Nizza sono particolarmente in primavera le affezioni catarrali, le infiammatorie degli organi del gastricismo, che talora complicate con altre malattie degenerano in tisi. Nelle adiacenze di Nizza si vide dominare anche la così detta *elefantiasi*, specie di lebbra, che spesso attacca i pescatori; e nella valle della Vesubia domina, secondo Foderé, l'*antharaxi*. Nei luoghi umidi poi le scrofolose e le enfiagioni della gola.

Stando all'asserzione dei medici più sopra citati, Nizza andrebbe esente, od almeno conterebbe pochissimi casi di pazzie, mali di pietra, reumatismi, podagra, iterizia, ed infecondità nei sessi, e le stesse malattie sifilitiche sarebbero benigne e di facile guarigione, salvo che già avessero da lungo tempo preso radice.

Del resto, per non più dilungarci su questo argomento d' igiene e salute pubblica, potranno i leggitori, vogliosi di saperne di più, consultare le opere già indicate a pag. 721, nota 1 e 2 di questo volume dei dottori James Clark, E. Weber da pag. 141 a 162, Foderé *Voyage aux Alpes maritimes, ou Hist. naturelle agraire, civile et médicale des pays de Nice etc.*, Strasbourg 1823; Hufeland, *Enchiridion medicum*, 4.ª edit., Berlin 1838; Schönlein, *Spezielle Pathologie und Therapie*, 3 vol., pag. 168; le memorie stampate in Londra dal dottore Skirving, ed altre.

Igiene delle altre parti della Liguria.

A parità di Nizza, pel clima dolce e più confacente ancora agli ammalati, sono da annoverarsi Villafranca, S. Remo e Bordighera lungo la riviera occidentale ligure.

Igiene di Villafranca, S. Remo e Bordighera.

Circa allo stato igienico delle altre province liguri, nulla resta a dirsi di particolare; le malattie dominanti sono pressochè ovunque le medesime, e nessuna si può dire propria di un luogo piuttosto che di un altro, salvo, come dicemmo, le febbri intermittenti, che regnano maggiormente nei luoghi umidi, paludosi e poco ossigenati. L'inoculazione del vaiuolo ha prolungato la vita probabile nelle popolazioni di tutte le province liguri, e banditi ormai quei pregiudizi, che arrestavano il progresso di questa saggia istituzione. Circa dieci mila bambini si vaccinano annualmente nel complesso di tutta la popolazione ligure.

Nota sulla pubblica istruzione, sulle opere di beneficenza, di carità ec.

NB. Sullo stato dell'istruzione pubblica, sui pubblici stabilimenti di educazione, sugli ospizi di beneficenza, di carità, ospedali e simili, si dirà alle rispettive province e nelle descrizioni speciali dei comuni. Noteremo qui di passaggio, che se numerosissime sono nel Genovesato le istituzioni caritatevoli, i soccorsi che si prestano agl' indigenti, e e le opere di pietà, altrettanto scarse vi sono le scuole per la gioventù d'ambi i sessi; difetto questo sentito generalmente, per cui zelantissimi cooperatori del bene pubblico fecero annunziare nella *Gazzetta piemontese* del 12 marzo 1846 il seguente articolo, che riportiamo in nota (1).

Scuole.

Questo fortunato annunzio incontrava la generale approvazione, e già stavasi con ansietà aspettando l'aprimento di queste scuole, quando per contrariate opinioni, e per cause, che qui non è lecito

(1) *Interno.*— La città di Genova, oggetto costante delle più premurose sollecitudini del governo di S. M., avrà presto un mezzo d'istruzione tecnica commerciale che la porterà a non invidiare per questo rispetto nessun'altra città che sia.

Annunzio dell' apertura di una scuola tecnica-commerciale.

L'autorità che governa gli studii ha di fresco concesso, che si apra colà un istituto particolare in cui, di sera e di buon mattino, per comodo di coloro che già sono occupati nel commercio, si possa studiare con ispeciale relazione a questa fortunosa carriera. Belle-lettere, logica, metafisica ed etica, geografia storico-statistica, matematiche, cioè aritmetica ragionata, algebra, fino e compreso alle equazioni di secondo grado, geometria e trigonometria rettilinea e sferica, diritto commerciale comparato, economia, tenuta dei libri, collibistica, lingua francese, inglese, tedesca e spagnuola.

L'opinione si mostra colà assai favorevole a questa impresa, e puossi quindi sperare che la condiscendenza del R. Governo verso il promotore sia per recar buon frutto.

Saremo di certo in grado di annunziare l'apertura, al quale effetto si stanno facendo dal direttore, colla massima alacrità, tutti gli occorrenti preparativi.

riferire, venne quella saggia istituzione soffocata nel suo nascere. Noi facciamo voti, perchè ella risorga con più avventurosa stella; e se anche l'istruzione popolare non potrà estendersi sul vasto campo delle dottrine annunziate, possa almeno limitarsi alle cognizioni indispensabili per ogni buon cittadino e fedele suddito.

SEZIONE TERZA.

CAPO PRIMO. — AGRICOLTURA.

1.° CONSIDERAZIONI GENERALI SUL SUOLO DELLA LIGURIA.

Considerazioni generali sul suolo ligure.

§ 1265. Il suolo della Liguria è ingrato assai; ma se il suo clima segue negli alti monti la legge delle elevazioni, in vicinanza delle coste marittime è di dolcissima temperatura e benigno. Abbiamo già riferito altrove, parlandosi del clima, come potevasi questo suddividere, rispetto alla vegetazione, in tre zone distinte, cioè delle alte montagne, delle regioni medie dei colli, e la bassa regione vicina al mare. Perciò in tanta varietà di climi debbono per necessità diversificare i metodi di coltivazione.

Ordine secondo cui possono distribuirsi i prodotti agrarii.

Un valente agronomo, il sig. A. Bianchi di Diano, dopo avere sagacemente ponderate le molte varietà fisiche di clima e di suolo nella Liguria, dispose i prodotti agrarii con ordine correlativo alla loro qualità, additando in primo luogo il *legname da costruzione*, specialmente navale, dimostrando che il paese offrir potrebbe tutto il materiale pei corpi dei bastimenti non solo, ma per le alberature ancora.

1.° Legname da costruzione.

2.° Combustibile

Citò per secondo i *combustibili*, ed asserì, ch' essi potrebbero alimentare non solo le officine del ferro, e le fornaci della calce, dei mattoni e delle maioliche, ma moltissime altre manifatture ancora, specialmente dopo l'introduzione delle macchine a vapore. Come terzo prodotto egli colloca l'*olio*, che forma in Liguria la base primaria del commercio attivo, e che a vero dire si può riputare di eccellente qualità. In quarto luogo ripone il *vino*, e dimostra, che se la coltivazione delle viti fosse migliorata, le vigne liguri potrebbero provvedere ai consumi di tutta la popolazione. Compariscono in quinto ordine le *castagne*, stantechè somministrano la sussistenza a quasi tutti i montanari, e nelle annate di buona raccolta vengono portate anche ai mercati dei paesi limitrofi. Se nelle poche pianure adiacenti al mare fosse

3.° Olio.

4.° Vino.

5.° Castagne

introdotto il tanto proficuo metodo delle irrigazioni e dei prati artificiali, addiverrebbe quadrupla la quantità del bestiame e del frutto che somministra; in questo caso esser dovrebbero i foraggi il principale prodotto delle pianure liguri. Ora però non possono riguardarsi che come il sesto prodotto in tutto il paese. Notissima è la quantità degli *agrumi*, che prosperano mirabilmente lungo il littorale delle due riviere; il lucro che se ne ritrae è notabile, e forma il settimo prodotto. Le specie d'*alberi da frutta* formano l'ottavo, ed i campagnuoli della media e della bassa regione ritraggono da essi un guadagno notabile. Vengono poi gli *orti*, che danno guadagni grandissimi; ciò è tanto vero, che in vicinanza delle città e delle grosse borgate si pagano per possederli affitti appena credibili. I *legumi* non costituiscono che il decimo prodotto nel modo attuale di coltivazione; ma se venisse adottato quello dei prati artificiali, l'aumento dei concimi promoverebbe la semente dei legumi a solco in tutti gli oliveti di poggio. La raccolta dei *cereali* non formerebbe, secondo il sig. Bianchi, che l'undecimo prodotto; e dimostra, che non potrebbe riuscire vantaggioso che in pianura, quando riesca alla prova di poterla combinare colla coltivazione della *sulla* (*Hedysarum coronarium*). Molto più lucrosa è la coltura dei *fiori*, ch'egli ripone come dodicesimo prodotto, stantechè essi servono non solo al diletto delle agiate famiglie, ma trovano impiego nelle confetturerie, e soprattutto presso i fabbricanti di essenze e di profumi. Finalmente egli colloca per il tredicesimo prodotto le *foglie del gelso*, che non viene raccolta in molta copia, ma che produce un lucro notabile, attesa la bontà della seta che si ottiene dai filugelli, ai quali serve di cibo. A questo tredicesimo prodotto noi aggiugneremo un quattordicesimo, che è la *canapa* ed il *lino*, di cui abbonda il territorio di Albenga e di Finale.

6.° Foraggi.

7.° Agrumi.

8.° Frutta.

9.° Orti.

10.° Legumi.

11.° Cereali.

12.° Fiori.

13.° Foglie del gelso.

14.° Canapa e lino.

Premesse queste generalità, verremo esponendo le considerazioni particolari di ciascuna specie di coltura, e per ognuna delle dieci provincie liguri, osservando in primo luogo, che, rispetto alla coltura del legname e del combustibile, si è già fatto cenno all'articolo sui *Boschi e selve*, precedentemente svolto.

Natura e qualità de' terreni.

§ 1266. 1.° NATURA E QUALITA' DEI TERRENI. — Incominciando dalla Liguria occidentale, e segnatamente dalle rive del Varo, venendo su pei monti verso la riviera orientale, vi notiamo un'asprezza tale, nelle rupi alpine, da non lasciare campo alla vegetazione, e la profondità delle interposte valli, i rapidi fiumi e torrenti, i rovinosi rii che menano giù precipitose le loro acque per l'eccessiva pendenza del suolo, sono altrettante cause che impediscono di tenere a coltivazione

Prov. di Nizza.

un grandissimo tratto di territoriale superficie. La provincia di Nizza è appena coltivata nella quarta parte; i suoi terreni sterili ed i sodi oltrepassano i 175,000 ettari, e il dissodarli sarebbe impresa sommamente ardua e spesso inutile, poichè le lontane abitazioni, le spese enormi che esigerebbero i muri a secco per sostenere i campi sopra dirupate pendici, come si pratica nel Genovesato, e la quasi totale mancanza di vie praticabili, non possono che sgomentare i più ricchi proprietarii in simili imprese; sebbene col solo aumento dei prati di montagna e colla moltiplicazione del bestiame, potrebbero alcune

Prov. di S.Remo

località procacciarsi non piccolo lucro. Il territorio di S. Remo non è tanto alpestre, e nella stessa alta valle di Triora si gode degl' influssi di un clima benigno, per cui vegeta e prospera la vite presso le sorgenti stesse dell'Argentina. È bensì vero che i terreni di questa

Prov. d'Oneglia.

provincia, come della limitrofa d'Oneglia, sono in generale piuttosto magri, e richiedono molto lavoro e forte spesa per renderli atti alla vegetazione; ma ovunque si presenta un piccolo tratto di suolo coltivabile, che la mano industre degli abitanti sa ritrarne partito, per cui l'estensione delle sodaglie, specialmente in quella d' Oneglia, è ben poco notabile, se pure si eccettui la valle dell' Impero, spesso devastata dalle inondazioni della fiumana; ma si spera che, fra non molto, verrà inalveato per intero il suo letto.

Prov. d'Albenga

Nella provincia d'Albenga si presentano eziandio, in più siti, alte, scarne e nude rocce che cingono la vasta pianura, e non presentano verso la cima e sul declivio che magri cespugli; ma la pianura invece, là dove il Centa non mena strage colle sue inondazioni, si mostra generalmente argillosa, mista a terra calcare, ed assai favorevole alla coltura degli olivi. All'opposto nelle regioni bagnate dal Centa, il

terreno è divenuto marnoso pel lungo deposito di limo che le acque riportano dai monti; ivi si coltivano viti, canapa e grani. In riva al mare e presso la foce del Centa, il suolo è sabbioniccio, e produce deboli viti di breve durata. In generale potrebbero le terre di questa provincia essere meglio fertilizzate, ove l'azione dei torrenti non venisse a distruggere i progressi agricoli. Perciò una gran parte della bellissima pianura di Albenga è tuttora o male coltivata od affatto incolta. In condizione diversa sono le terre poste sulla pendice settentrionale dell'Apennino, siccome si dirà nella descrizione particolare dei mandamenti d'ogni provincia.

Prov. di Savona

Nella provincia di Savona il suolo delle montagne è per la massima parte cretaceo, e lungo la marina arenoso; ma pressochè tutto coltivato fino alle sommità. Epperò incerti ne sono i prodotti, per le frequenti inondazioni cui vanno soggetti i terreni.

Prov. di Genova

Nella provincia di Genova si presentano molte varietà di terreni. L'interno delle montagne è generalmente formato di zone o strati inclinati diversamente e composti di varie sostanze, come calce, argilla, serpentina. La terra vegetale trovasi in abbondanza nelle valli inferiori, ov' è trasportata dalle acque pluviali. Le cime delle montagne sono generalmente nude e prive di vegetazione. Poche soltanto fanno mostra di coltura, e presentano arboscelli, erbe e pascoli. Alle falde e sino al mare si estendono brevi striscie di pianura. ma il terreno è ivi generalmente sabbioniccio, essendochè il mare, dopo d' essersi ritirato lentamente, vi lasciò su alcuni punti abbondanti depositi di arene, che sebbene leggiere, ma ben concimate, divennero fertili.

Prov. di Chiavari

Il suolo nella provincia di Chiavari, all'eccezione di quello della marina, è generalmenie cretaceo e più o meno sterile, per cui abbisogna grande concime. Qui pure è generalmente montuoso, ed occupato, per più di un terzo, da balzi disastrosi. Alla sola industria degli abitanti è dovuta la coltura delle terre, ma frequenti inondazioni o siccità fanno incerti i prodotti dell'agricoltura.

Prov. di Levante

Il suolo della provincia di Levante è per lo più cretaceo; mostrasi però in alcuni luoghi anche siliceo, e dà cereali di buona qualità. Si vedono montagne, colline ed eziandio belle pianure vicino alla Spezia ed a Sarzana. Ma le montagne vanno qui soggette a frane e scoscendimenti; le pianure e le colline invece godono in più siti del benefizio delle irrigazioni.

Prov. di Novi. In condizione diversa sono le terre della provincia di Novi. Quelle poste al piano si mostrano favorevoli ad ogni coltura; quelle in collina prosperano di vigneti; ma quelle in montagna sono sterili, composte di rocce, coperte soltanto in qualche sito di leggerissima terra vegetale.

Prov. di Bobbio In peggiore condizione sono le terre di Bobbio, tuttochè le colline e le montagne siano di natura calcare, ed offrano qua e là ottime produzioni; ma pei frequenti scoscendimenti, per la mancanza di strade, e per le tante avversità che illanguidirono i suoi abitatori, dobbiamo riguardarle come poco favorevoli.

§ 1267. Riguardo poi alla natura dei terreni, se coltivi od incolti, non potendo per mancanza di cadastro darne un esatto conto, ci accontenteremo di rappresentare qui la superficie approssimativa delle varie specie per ciascuna delle dieci provincie:

Distribuzione dei terreni coltivati ed incolti.

Divisioni di	Province di	Terreno coltivato	Terreno incolto	Terreno sodo, ma coltivabile	Terreno boschivo	Totale della superficie(*) Secondo i dati della *Corografia d'Italia*	Secondo il censimento dell'anno 1838	Secondo i dati dell'*Opera sui boschi e selve*
		ettari	*ettari*	*ettari*	*ettari*	*ettari*	*ettari*	*ettari*
Nizza	Nizza	75000	16000	175000	2000	286000	305453	278190
	S. Remo	17254	3826	3861	14597	39538	68564	70892
	Oneglia	24324	6689	4720	7297	43030	45124	82000
Genova	Genova	31803	6963	19980	36370	95116	92695	96151
	Albenga	23560	13450	5000	19770	61780	68178	57070
	Savona	30000	9000	5000	26658	70658	80629	70000
	Chiavari	23720	13718	10000	47437	94875	91566	87021
	Levante	28072	2570	5228	22377	58247	67221	58235
	Novi	32098	3648	11267	18008	65021	74149	86662
	Bobbio	7600	11400	3800	19000	41800	69696	87687
Totali parziali	Nella divis. di Nizza	116578	26515	183581	41894	368568	419141	431082
	id. di Genova	176853	60749	60275	189620	487497	544134	542826
	Totale generale	293431	87254	243856	231514	856065	963275	973108

(*) La mancanza di un cadastro generale nei Regi Stati rende impossibile l'offrire qui dati esatti. Lo scrivente ha perciò raccolto quanto ha trovato di più approssi-

II. Sistema colonico e condizione degli agricoltori — *a*) Nel contado di Nizza la massima parte dei proprietarii (quasi nove decimi) coltivano essi stessi le loro terre. Il possidente, che tiene contadino, divide con lui tutti i prodotti, ed ambidue contribuiscono per metà nella spesa per l'acquisto dei bestiami, degl' ingrassi, dei foraggi e dei sostegni per le viti. Anche il frutto degli oliveti nelle piccole tenute è diviso a metà, ma in quelle di notabile estensione si esigono i tre quinti per formare la parte domenicale. E questa ripartizione viene costantemente osservata nella provincia di S. Remo, non solo per l'olio, ma per gli agrumi ancora, mentre alle raccolte del grano e del vino, d'ordinario assai scarse, si concede al colono di partecipare alla metà. La massima parte dei campi d'Oneglia viene coltivata per conto dei proprietarii, colla mercede d'una lira al giorno al bracciante, ed un'*amola* di vino (un litro circa) in natura o in danaro. Alcune terre seminative e vignate e con altri alberi da frutto, si danno a coloni parziali; ma sul prodotto dei vasti oliveti il colono non gode della metà, che nei soli anni di scarsa raccolta, poichè se questa è piena, la sua parte è d'un solo terzo: generalmente però quasi mai si affittano gli oliveti, poichè i proprietarii si danno cura di farli custodire e concimare per proprio conto, e ne fanno raccogliere il frutto dalle donne e da chi vive alla giornata. I prati e gli orti si danno in affitto a danaro contante. In questa parte della Liguria i contadini sono attivi e molto laboriosi, ma ben pochi industriosi, se si eccettuino que' soli dei dintorni di Nizza. L'alpigiano condannato a durissime fatiche, e mal corrisposto dall' ingrato suolo e dall' inclemenza del clima, mena una vita assai meschina. A S. Remo

Sistema colonico e condizione degli agricoltori nel contado di Nizza.

---

mativo, ed offre qui tre sorta di totali; il primo fu desunto dai materiali dei signori Intendenti delle provincie dati al compilatore della *Corografia d'Italia*; il secondo è lo stesso pubblicato nel 1839 dalla Commissione superiore di statistica; il terzo fu desunto dall'opera *Cenni sui boschi e selve dei Regi Stati di terraferma*. Quantunque questi tre totali siano stati offerti ad epoche differenti, tuttavia, ove la superficie territoriale d' ogni provincia fosse stata misurata esattamente, essi non presenterebbero queste differenze notabilissime. Ciò dimostra l'impossibilità d'avere per ora statistiche esatte, poichè si manca della prima base, che è il cadastro generale. Il compilatore offre nulladimeno al pubblico questi dati, non già perchè si abbia a riporre maggior fiducia nell'uno piuttosto che nell' altro, ma per convincere ognuno dell' indefesso suo zelo nelle ricerche, e della vana lusinga, che altri nutre di poter pubblicare cose migliori, senza il sussidio di dati positivi.

Impossibilità attuale di avere dati più esatti per mancanza di cadastro.

in vece il suolo si presterebbe, ma l'agricoltura non seppe finora emanciparsi dagli errori delle vecchie abitudini. E lo stesso dicasi dei coloni di Oneglia, i quali, se loro manca la raccolta dell'olio, emigrano in Piemonte ed in Francia ancora, a mendicare un salario da bracciante, più presto che migliorare i metodi di coltura nei loro campi, o introdurne dei nuovi.

Condizione dei coloni nei paesi di montagna.

Nei comuni di montagna le famiglie coloniche abitano ordinariamente un qualche meschino tugurio delle borgate e dei casali più vicini alle terre che coltivano; presso queste hanno le loro capanne per riporre le biade in tempo di mietitura, per custodire i foraggi e per servirsene ad uso di stalla nei mesi estivi. Le poche case coloniche, isolatamente sparse nei terreni intermedii tra il litorale e la giogaia, non sono insalubri, però mancano di comodi, e sono tenute con poca nettezza. Nei dintorni di Nizza l'industrioso agricoltore ama di avere pulita e comoda abitazione, ed infatti può all'uopo profittarne il proprietario stesso, quando ami di villeggiarvi colla sua famiglia.

Sistema colonico nel ducato di Genova.

b) Nel ducato di Genova il contadino è in generale molto più sagace, accorto, industriosissimo, e sebbene osservatore scrupoloso delle vecchie pratiche, non è tanto ostinato poi da rifiutarsi ad un miglioramento che gli offra sicuro guadagno; un solo addebito potrebbesegli imputare, cioè quello di non prestarsi a servigio del vicino, quando non siavi certezza di ritrarne mercede.

Case coloniche.

Non molto comode e mal riparate dalle intemperie, sono in generale le case coloniche in questa parte della Liguria; però sono sane, e poste d'ordinario in siti elevati. La loro soverchia ristrettezza peraltro mal corrisponde ai bisogni delle numerose famiglie che le abitano; poichè la parte terrena è destinata a stalla ed a cantina, ed al dissopra non si trovano d'ordinario che due camere, e talvolta una sola. Nei comuni della provincia d'Albenga il contadino che paga un annuo fitto in danaro, gode tutto il profitto della terra ch'ei lavora; alcuni padroni però amano meglio di dividere secolui le raccolte a egual porzione, eccetto quelle del vino e dell'olio, sulle quali se ne ritengono due terze parti, perchè resta a loro carico il pagamento delle tasse, e della manutenzione. Questo riparto, nella provincia di Savona, è modificato per rapporto al vino, su cui il padrone esige i tre quarti. Nei comuni circonvicini a Genova il sistema colonico subì negli ultimi

tempi notabili cangiamenti, piuttosto a pregiudizio degli affittuarii e contadini di masseria. Per lo passato era costume, che il padrone si prendesse per annuo canone tutto il così detto *vino chiaro* che usciva dal tino; ora il contadino deve dare al padrone un annuo determinato numero di misure di vino, di cantara di fieno, e di emine di grano e castagne, produca o no il terreno quei tali generi. Alcuni antichi patrizi stettero alle vecchie costumanze; ma il più de' proprietarii nuovi aggravarono le mani talmente d'annuo canone in generi ed in danaro il contadino, che se per mala ventura le raccolte mancassero per due o per tre anni, egli è costretto od a fuggire, od essere discacciato, e quindi cadere in miseria; dal che ne risultano due mali: l'oppressione del povero, e la trascurata coltivazione dei terreni. In alcuni mandamenti, come in quello di Nervi, l'agricoltore paga un fitto detto di *rinfresco*, per le terre seminative e fruttate, ed ha di più il vino *torbido* ed un terzo delle olive; pei castagni paga una somma in danaro. Nel territorio di Chiavari sono frequenti le enfiteusi o temporarie o perpetue, mercè di un canone pecuniario e una porzione di alcune raccolte. Nelle mezzadrie l'olio e il vino sono d'ordinario riservati al padrone, il quale ne cede al colono una quantità regolata molto variabilmente, poichè da alcuni si dà il terzo e talvolta solo il quarto in olio, e da altri se ne paga la corrispondenza in danari, secondo i patti, e si lasciano pure le raccolte al villico mercè il pagamento d'una discreta somma. Nei soli paesi di montagna il colono divide tutte le raccolte per metà col padrone; ciò che è in uso in molti paesi della provincia di Levante, eccetto per l'olio, di cui si dà un solo terzo al *manente* o contadino. Altri invece danno ivi le terre a lavoro per proprio conto, pagando al *bracciante* una lira al giorno, ovvero centesimi quarantotto ed una data porzione di pane e di vino.

III. Coltivazione delle terre in generale. — La coltivazione delle terre nella Liguria, ad onta delle grandissime difficoltà che presenta la natura del suolo montuoso, e in più luoghi scabro, o ricoperto di sterili arene, massimamente nel Genovesato, è ancora soddisfacente, in quanto che l'intelligenza de' suoi coltivatori e la grande loro industria ed attività ha saputo dar vita alle nude e scarne rocce, coltivandole a viti, a grani, ad alberi fruttiferi d'ogni maniera; per non dire poi de' preziosi agrumi, ed utilissimi oliveti che adornano qua e là la spiaggia marina, coi più vaghi giardini ed

Coltivazione delle terre in generale.

estesi verzieri. Ma a vincere la natura sterile dei monti non poco si adoprarono i Genovesi coll'erigere cioè delle terrazze, che dal basso all'alto delle colline e de' monti si succedono a varie distanze, fino quasi a toccare le più elevate sommità. E queste terrazze sostenute da muri in pietra viva, e ricoperte di terra vegetale, e di frantumi di rocce, che o per mano dell'uomo vi furono trasportati, o dalla corrente delle acque vi rimasero depositate, vennero dappoi coltivate a campi, a vigne, a giardini, e, come dicemmo, un palmo di terra colà produce e vale assai più che non altrove un jugero di terreno. E la forma di questi terrazzi è qua circolare, là angolare; ed ogni proprietà nel Genovesato resta separata da cinte di muri, onde impedire i frequenti furti, e da fossali, che servono a un tempo a raccogliere le acque piovane e condurle al mare. Ma ben sovente le piene, e l'impeto con cui sogliono le piogge e le tempeste imperversare, abbattono le cinte ed i muri dei terrazzi, sicchè le spese di ricostruzione per quei villici eccedono talvolta il reddito annuale, e li obbligano a continue manutenzioni; e non solo soccumbono essi ai danni di tal sorta, ma sono costretti spesse volte a riportare dal basso all'alto le terre vegetali strascinatevi dalle piogge e dai trabocchevoli torrenti.

Strumenti agrarii.

IV. Strumenti agrarii. — La natura di queste terre e l'essere in più luoghi ingombre di oliveti e di altri alberi fruttiferi, non ammettendo nelle operazioni agricole l'uso dell'aratro, ma solo quello della zappa o marra a due punte, lunghe due palmi, del peso di quattordici a quindici libbre, perciò tutto si fa a braccia d'uomo. Nei terreni più leggeri s'impiega la zappa piatta, a larga lamina. Ciò dicasi rispetto ai poderi liguri della pendice meridionale apennina, mentre sulla pendice opposta e sulle pianure si fa uso dell'aratro come nelle altre parti del Piemonte; salvo nella provincia di Bobbio ove s'impiega un aratro troppo piccolo, il quale non venendo spinto abbastanza nel terreno per rimuoverlo convenientemente, ne risulta, che quel suolo non produce abbastanza, e quindi l'agricoltura è assai imperfetta. In alcune regioni del Genovesato, come di là della Scoffera, vedesi il paese cangiare affatto di aspetto; ivi la terra incomincia a sentire il grave aratro, mentre sulla pendice opposta non adoprasi che la vanga e la marra. Larghe selve di castagni vestono le coste del monte, e si fanno più folte nel passare il maggior influente della Scrivia. In ge-

nerale varia la natura del suolo, l'uso degli strumenti e il modo di coltivazione in ogni luogo.

V. Proprietà' divise. — Generalmente parlando, sono le proprietà nella Liguria assai divise e di piccola estensione, e perciò si possono cingere di muri. Questa divisione, generalmente felice, come quella che sottrae le campagne al servaggio delle grandi città, non va tuttavia esente da molti inconvenienti; poichè spesso gravissimo flagello percuote i piccoli proprietarii, e salva i grandi e ricchi possidenti; mentre questi comprano da quelli ordinariamente a vile prezzo i prodotti ch' essi sono costretti a vendere per sorreggersi nelle spese dell'annata; onde risulta quasi sempre, che i grandi proprietarii si arricchiscono a spese dei piccoli, siccome dimostreremo più sotto, parlando del prodotto delle olive. Poche sono le proprietà che diano un reddito da sei a otto mila lire. Per lo più vengono esse date in affitto, salvo alcune poche, come si disse, che sono coltivate per conto degli stessi proprietarii. La natura del suolo, lungo la marina, essendo generalmente arenosa, abbisogna di molto concime per fecondarlo; e ad accrescere i prodotti delle valli, come quelle del Paglione, del Bisagno e della Polcevera, ricchissime di giardini, concorrono le immondizie delle case e delle strade di Genova e di S. Pier d'Arena. Questi giardini e verzieri, i più floridi della provincia di Genova, sono seminati a legumi d' ogni maniera, e circondati da viti e da alberi fruttiferi; dessi vengono maestrevolmente coltivati, e danno in abbondanza legumi, insalate, cavoli, fragole, carciofi ed erbaggi d'ogni maniera; e nel corso dell'anno si rinnovano più volte le coltivazioni. In condizione non inferiore rispetto all'abbondanza dei prodotti sono le campagne di Nizza, di S. Remo e d'Oneglia, siccome si dirà più sotto parlandosi del prodotto dei giardini e degli oliveti. Proprietà divise.

VI. Coltura delle montagne. — Tale è in generale il genere di coltura dei paesi di riviera; non così può dirsi di quelli di montagna, e massime verso la pendice settentrionale, ove per la varietà del clima e la natura del suolo dominano i pascoli, i castagneti, i boschi; e vi si seminano grani, segala, fave, grano-turco, e vi allignano anche le viti là dove è più favorevole l'esposizione. Ma nei paesi meno caldi, come sono le alte valli della Tinea, della Vesubia, della Gordolasca, della Roia, e nei comuni di Boglio, Tenda, Briga, Campofreddo, Rosso, Montobbio, la Scoffera, Masone, Rossiglione, Coltura delle montagne.

ed altri più esposti ai venti ed al freddo, non allignano le viti, e gli stessi grani in molte località non maturano; ond'è che si supplisce colla segala e colla meliga.

Lavori anteriori alle sementi.

VII. Produzioni piu o meno abbondanti delle sementi, delle biade e cereali diversi.— Nel contado di Nizza il terreno subisce nei mesi di primavera la prima lavoratura colla zappa, e viene concimato; in agosto e settembre rinnovasi leggermente la zappatura, e nei mesi di autunno vien fatta la semente del grano; questo metodo è praticato alternativamente da biennio in biennio, tenendosi il terreno un anno in riposo. La semente delle biade, nei terreni come sopra preparati, ritardasi fino ai mesi invernali. Nei paesi montuosi e più freddi si attende il ritorno della primavera per farla; mentre nelle vallicelle meridionali, in vicinanza al mare, si eseguisce ancora prima di gennaio. I legumi sono seminati da marzo a luglio, quindi la raccolta è più o meno protratta. Del prodotto medio annuo dei cereali e legumi della provincia di Nizza non se ne ha abbastanza per tre mesi dell'anno; nella provincia di S. Remo vi è il solo comune di Triora che ne raccoglie quanto può bastare ai suoi abitanti; ma in tutto il resto della provincia, del pari che in quella di Oneglia, le raccolte dei cereali non servono ai consumi di un solo bimestre. I depositi del porto di Genova provvedono annualmente ai bisogni di queste due provincie e del rimanente della Liguria, mentre pei Nizzardi si trasportano i cereali dalla Sardegna e dal Levante, ed il solo grano che vi s'introduce annualmente, computasi ad una media di 70,000 ettolitri.

Sementi e raccolte di biade e cereali diversi nel Nizzardo.

Introduzione di grani dall'estero

Nelle province del ducato di Genova la semente del grano viene fatta, nei luoghi più alpestri, in settembre; e nelle località lungo il littorale, sul finire di autunno. Quella delle biade in dicembre e gennaio, e quella dei legumi in aprile e maggio. Il seme di questi e di quelle gettasi nei campi, ove nell'anno precedente biancheggiavano le spighe di fromento; e ciò alternativamente, poichè in molte località, come nella provincia di Levante, i riposi, ivi detti *stadati*, non si conoscono. Varia poi in ogni parte ligure il modo di segare i grani; alcuni adoprano la *messoira* o falce, per tagliarlo a mezzo fusto, altri lo sradicano colle mani e lo raccolgono in manipoli, mettendolo poi sotto i piedi per tagliarvi col falcetto le radici o stoppie, come praticasi nella provincia di Chiavari; altri lo fanno calpestare dai cavalli o muli; altrove si adopera il correggiato (*verzella*) o la

Sementi nel Genovesato.

Modi di far le messi.

cerchia, come nella provincia di Levante, ove il grano destinato alla nuova semente è subitamente incalcinato ed asperso poi di aceto. In quella di Novi è bagnato con acqua di calce, e vi si lascia per qualche tempo, smovendolo ogni otto giorni. Variando i terreni, le situazioni, i metodi, gli strumenti, i modi di concimarli, di seminare le biade, variano all'infinito le produzioni.

Varietà grandi nelle produzioni

Ed in conseguenza della varietà di posizione, se marittima o montuosa, nasce una grandissima differenza nei prodotti delle sementi e nelle raccolte; cosicchè nelle regioni meridionali si può valutare una media fra la semente e la raccolta delle granaglie come 1 a 8. Nelle regioni settentrionali la proporzione media è come 1 a 5. La quale proporzione si può applicare a tutte le sementi e cereali in generale, eccetto alla meliga, la quale sebbene sia stata introdotta soltanto da pochi anni sul littorale, e malgrado che il fusto vi cresca vigoroso, tuttavia il frutto riesce scarso e mal nutrito. Così dicasi dei pomi di terra, che richiedono un terreno profondo e ben saturo di concime; e siccome questi cereali assorbiscono molte parti nutritive a danno degli altri vegetali, e non convengono nei terreni leggeri, così la loro specie va di nuovo decrescendo sul littorale, ed è riservata ai soli terreni di montagna.

Prodotto delle sementi nelle varie province.

Nella provincia di Albenga, quando le piogge abbondanti, o le acque dei torrenti in primavera, oppure un eccessivo calore estivo non distruggono le sementi, queste danno il 12 ed il 13 per uno. Ma d'ordinario la siccità, che domina nella valle d'Andora, fa calcinare le sementi, e perciò non producono nei terreni migliori più dell' 8 per 1. A Loano, Pietra, Calizzano e Finale i grani danno il 4, 5 e 6 per 1. Gli altri cereali appena si coltivano per i bisogni di qualche proprietario.

Id d'Albenga.

Nella provincia di Bobbio, stante la sterilità generale, non dà il frumento che il 5 per 1 circa; ma la meliga dà il 20.

Id. di Bobbio.

Assai variabile è la proporzione fra le sementi e le raccolte nella provincia di Savona, secondo le posizioni. Quindi abbiamo colà pel frumento da 5 a 10 per 1, la meliga da 15 a 40, ed i legumi da 4 a 10 per 1. Lo stesso dicasi della provincia di Chiavari.

Id di Savona e di Chiavari.

La provincia di Novi dà nei luoghi meno fertili il 3 per 1 delle sementi, e nei più favorevoli il 6.

Id. di Novi.

Assai scarso è il prodotto del grano nella provincia di Chiavari, ma più abbondante in quella di Levante.

Id. di Chiavari.

Prodotto annuo medio.

Ora riepilogando il raccolto medio annuo di queste dieci province in granaglie, si può asserire, che la provincia di Nizza dà ettolitri 72,000 di fromento e 3,000 di legumi; S. Remo 3,505 di grano e 590 di legumi; Oneglia vi scarseggia affatto, ed il tenue prodotto basta solo per due mesi: in quella di Genova il raccolto è pressochè nullo, e non più di 15,540 ettolitri di granaglie, che si raccolgono nei mandamenti settentrionali, con 1,850 ettolitri di legumi; la provincia d'Albenga ne dà 29,000 in frumento; Savona 80,000; Chiavari 27.000 di frumento e 2,384 in legumi; Levante 83,970 di frumento e 5,620 di legumi; Novi 76,180 fra grano, segale e meliga, e 4,880 in legumi; e Bobbio vi scarseggia affatto, non bastando il suo prodotto al consumo ordinario. E, generalmente parlando, in tutta la Liguria non bastano i grani che per tre o quattro mesi dell' anno.

Coltura delle viti e raccolto del vino nel Nizzardo.

VIII. Coltura delle viti e raccolta del vino.—Nel Nizzardo, il terreno che vuolsi destinare a viti, si zappa alla profondità di quattro o cinque palmi, e vi si piantano i tralci o magliuoli: si ripete ogni anno la zappatura, ed ogni biennio il concime. La zona di terra interposta tra i filari è ordinariamente di tre o quattro metri, e si alterna nelle sementi col grano ed a maggese. Tiensi la vite sul palo, e si lascia anche lussureggiare su pergolati per la bramosìa d'avere maggiore prodotto. Ma il rigido clima delle alte Alpi non concede alla vigna il dar frutto in diciotto comuni della provincia di Nizza; ed in altri dodici almeno non sono raccolte che poche some d'uva. Nelle altre due provincie di S. Remo e di Oneglia la vite allignerebbe assai bene; ma vi è trascurata, e scarseggia d' ingrasso, poichè tutto si dedica agli olivi.

Id. di S Remo e di Oneglia.

Modo di fare i vini nel contado di Nizza.

Circa al modo di fare i vini, sogliono i Nizzardi, dopo la vendemmia sul finire di settembre, gettare le uve in tini aperti, e dopo breve fermentazione ripongono il vino nelle botti, unito a quello ottenuto dal torchio, ed in novembre, cessata la fermentazione, chiudesi col cocchiume il vaso vinario. Nella provincia di S. Remo, lasciasi il mosto nel tino per soli tre giorni, ed in qualche paese per giorni otto; indi è riposto nelle botti. Nel territorio di Oneglia i contadini pestano l'uva dopo i primi otto giorni, lasciano libera la fermentazione per altri giorni sei, chiudono poi il vino nelle botti per due o tre mesi, ed i più diligenti aspettano in gennaio per travasarlo in vasi ben puliti ed asciutti. La scelta qualità de' vini

nizzardi di *Bellet*, egualmente che quelli in bottiglie di Ventimiglia e Dolceacqua, sono rinomati. Hanno squisita delicatezza il *gambelle* di S. Benedetto e dei Bardellini, il *moscato* bianco, il *treglia*, il *rossiglia*, l'*aleatico* e le imitate specie dell'*alicante*, del *bordeaux*, del *madera*, che si preparano coi diversi metodi nei comuni di Oneglia. L'annua media raccolta del vino che si fa dai Nizzardi, suol essere di 40,000 ettolitri; quindi per l'ordinario consumo ne viene portata per le vie di mare una quantità non minore di 50,000 ettolitri. Nei tre comuni di Ventimiglia, Dolceacqua e Triora, questo prodotto non mancherebbe al consumo; ma in tutto il rimanente della provincia di S. Remo, come pure in quella di Oneglia, basta appena per un quadrimestre.

Vini celebri di Bellet ed altri.

Medio prodotto annuo del vino.

Nella divisione di Genova si piantano vigne ovunque abbiasi indizio che vi possano prosperare, e si preferiscono le esposizioni di mezzogiorno e le occidentali, perchè il vento che soffia da levante, specialmente in primavera, brucia i pampini, ed i teneri grappoli. In riva al mare raccogliesi molto vino nei giardini e negli orti; ma questo è assai debole e men gustoso, in confronto di quello della collina e del monte.

Coltivazione della vite e raccolto del vino nel Genovesato.

Fra i prodotti più ragguardevoli delle viti, le più abbondevoli sono nel Bobbiese, ove danno ottimi vini. Nel Genovesato proprio il vino è generalmente bianco; e sebbene si coltivino lungo la riviera varie specie d'uve, nullaostante il colore del vino non riesce che ora più ora meno chiaro o rosso, ma in generale assai leggero, talvolta aspro, poco abbondante, o diviene acido. Ciò dipende dal terreno o argilloso od arenoso, troppo esposto ai caldi meridionali; ed anche nelle migliori esposizioni la loro qualità non riesce che mediocre assai, ed ha poco alcool, sebbene le uve siano dolci.

Vuolsi pure attribuire la causa di tale mediocrità: 1.° Al sistema dei coloni, i quali, alla buona qualità delle viti preferiscono la quantità nelle specie inferiori, le quali al tempo della fioritura resistono di più ai venti sciroccali, che appunto soffiano a tale epoca, e distruggono la maggior parte dei grappoli. 2.° Al modo di fare i vini, col mescolare, cioè, ogni specie di uve insieme, facendole sollecitamente pigiare e non lasciandole abbastanza bollire, perchè vogliono tosto mettere in commercio il vino. Da ciò nasce una fermentazione acida, e la causa per cui i loro vini non resistono oltre un anno senza divenire acidi.

Vino ligustico.

Sonovi non pertanto in Genova alcuni proprietarii, che con ottima scelta d'uve seppero fabbricare buoni vini; così il sig. Dagnino fece un vino buono detto *ligustico*, che smerciò in quantità all'estero come vino forestiero, sul gusto di quello di Sciampagna; ma del resto pochi sono quelli che possano rivalizzare coi migliori del Piemonte, o di Francia o di Spagna.

Loro prodotto nella provincia d'Albenga

Nella provincia d'Albenga da buone qualità di uve, che allignano nei luoghi meglio esposti, eccetto in montagna, si fanno ancora dei vini generosi, tuttochè il sistema di far il vino non sia il migliore. Neppure acconci a tale coltura sono le pianure grasse ed umide nelle adiacenze d'Albenga. Vi sarebbe modo di migliorare tale prodotto e rendere i vini più durevoli, se meglio s'intendesse colà il vero metodo enologico.

Vino del Bobbiese.

All'opposto nella provincia di Bobbio si fanno vini bianchi, che gareggiano con quelli di Malaga, e si conservano per più anni, quando cioè si ha cura nel prepararli e farli. Ma ivi succede pur sovente, che le migliori qualità divengono acide per l'incuria di coloro che non s'intendono affatto di enologia, e quindi i vini mal soffrirebbero un lungo viaggio. Le uve che danno i migliori vini nel Bobbiese, sono la *malvasia*, il *lecco*, il *salmigiato*, il *vernasino*, ed il nero *vermiglio*.

Id. nella provincia di Savona

Nella provincia di Savona la vigna riesce meglio al piano che in collina, e vi forma uno dei più ragguardevoli prodotti. Epperò le uve, che si raccolgono sui colli di Albissola e di Quiliano, danno una specie di vino particolare, che non riesce inferiore alle migliori qualità del Piemonte. Hanno nondimeno molti comuni di questa provincia l'abitudine di spiccare le uve prima che giungano a perfetta maturità, e pretendono aver ottenuto vini migliori? Lascieremo la questione a decidersi dagli enologi!

Id. nella provincia di Novi.

Nella provincia di Novi è questo ramo d'agricoltura meglio inteso che nelle altre parti del Genovesato, e si distinguono particolarmente per bontà i terreni di Capriata, Castelletto d'Orba, Serravalle e Fraschetta, dipendenza di Novi, che danno ottimi vini. A Novi si fanno grandi compre d'uve provenienti da altre province, e queste, unite ad altre di buona qualità, danno vini assai ricercati in Lombardia.

Id. nella provincia di Chiavari.

Nella provincia di Chiavari si fanno vini di buona qualità dai vigneti delle campagne situate a mezzodì, e sino alla distanza di tre o

quattro miglia dal littorale. Se ne hanno ancora dei discreti nel territorio di Varese; ma negli altri siti o riescono mediocri o cattivi, secondo i gradi di calore che vi esercitano la loro influenza. Contribuisce pur anco alla men buona qualità del vino nell' interno della provincia il metodo di spiccare le uve non aventi ancora quel grado di maturità, che acquistare potrebbero. E questo danno proviene eziandio dalla sollecitudine che hanno i vignai di Chiavari di rendersi presto liberi pel raccolto delle castagne.

Raccolto del vino nella provincia di Levante.

Nella provincia di Levante si raccolgono da 10,000 *some* di vino. La vigna è meglio coltivata che in quella di Chiavari, ed il vino è generalmente buono; e potrebbesi anche fare migliore, ove si avesse la cura di scegliere le uve; ma i proprietarii, temendo con tale metodo di ricavare poi dalle rimanenti uve dei vini troppo inferiori, si astengono dal seguire un migliore metodo di vinificazione (1).

Sunto medio del raccolto del vino.

Riassumendo il raccolto medio annuo del vino che si ricava in ogni provincia ligure; si ha: nella provincia di Nizza 40,000 ettolitri, in quella di S. Remo 45,325, ed in quella d' Oneglia 56,100; nella provincia di Genova 58,000, nella provincia di Savona 100,000; in quella di Albenga 96,600; in quella di Chiavari 174,900; alla Spezia 150,000; in quella di Novi 115,320, e nel Bobbiese 11,855. Cosicchè il quantitativo medio dell' intera Liguria sarebbe di 828,080 ettolitri.

La quale quantità non bastando ai consumi ordinarii della numerosa popolazione, è costretta a trarne dal Piemonte, dalla Sardegna e dalla Francia.

Vini delle Cinque Terre.

(1) Chi è vago di ammirare un portento dell'industria nell'arte di tener le viti e di far la vendemmia, navighi dinanzi alle Cinque Terre (1). Una pendice arida, discoscesa e quasi talora a perpendicolo, è trasformata in ubertoso vigneto. Le più stagliate balze, le più ripide pendici non rattengono il loro ardire. Spesso una frana trascina in mare la fatica di dieci anni, ed il giorno dopo ricominciano a rompere il masso coi picconi, a farvi i muricciuoli di sostegno, e piantare le viti. Lavorano in certi scogli, sospesi a corde sopra orridi precipizi, e così potano le viti e così vendemmiano. Il vino detto *amabile* delle Cinque Terre è tuttora un prezioso liquore, degno di regie mense, che si mandava altre volte non solo per tutta l'Italia, ma eziandio in Francia, in Inghilterra e nel Belgio. E pare che l'attual nome di *vernaccia* dei Toscani prendesse nome da Vernazza, paese ligure che ne faceva smercio.

(1) *Cinque Terre* si chiamano: Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, villaggi posti intorno al seno di mare, che per la lunghezza di cinque miglia fanno la punta del Mesco e il capo di Montenero.

Produzione degli ulivi nel Nizzardo.

IX. Produzioni degli olivi. — Nel contado di Nizza, ovunque il clima lo conceda, si piantano e si coltivano olivi. Di queste preziose piante se ne contano lungo il mare, nella provincia di Nizza, fino a 600,000; in quella di S. Remo, 150,000, ed in quella d'Oneglia poi trovasene dappertutto, eccetto che nelle più fredde regioni degli alti monti. In alcuni paesi sono tenuti gli olivi alla distanza di dieci metri l'uno dall'altro, ed altrove di soli metri cinque. Ogni due anni, e dai coltivatori meno assidui ogni quattro, vengono gli olivi concimati. A Mentone, a S. Remo, ad Oneglia usano gli stracci di panni-lani ed i cenci, le raschiature di corna e di ossa, i ritagli di pelle, gli escrementi di colombo che vengono riposti sotto le glebe circostanti alla base del tronco, rotte a tal uopo col bidente. Nel territorio di Nizza invece si usano ingrassarli cogli escrementi delle cloache, dette dai Fiorentini il *bottino*. Ma ogni due anni conviene smuovere, svolgere e tritare il terreno, acciocchè il tronco si beva il succo vitale per le radici. L'olivo è avido d'ingrassi, ed abborrisce la compagnia d'altre piante; laonde nel Nizzardo e nella riviera occidentale si astengono scrupolosamente i coltivatori dal seminarvi o frammischiarvi altri alberi. Non così nel Genovesato, poichè i Liguri orientali, tirati dalle angustie del suolo coltivabile, non lasciano che l'ulivo, tirannicamente insocievole, occupi solo il luogo, ad onta delle leggi della buona georgica. Onde sotto l'ulivo piantano essi la vite, e tra i filari della vite seminano il frumento e la segala; nè trascurano il ciliegio, il mandorlo, il pesco, ma specialmente il fico, i cui frutti seccati al sole porgono ad essi l'invernale alimento. Talchè nasce una quadruplice coltivazione sopra un solo terreno, e questa viene poi con assiduo ed amoroso studio condotta. Ivi si raccolgono due prodotti di cereali in un anno.

Varietà d'ulivi nella Liguria occidentale.

Varie sono le specie di olivi che si coltivano nella Liguria occidentale, cioè la *colombana* o *colombara*, la *pignola* o *pignolina*, la *merletta*, la *razzola*, l'*oleastra selvatica*, e la *taggiasca*, la quale è reputata la migliore di tutte (1).

Questione se l'ulivo sia o no indigeno nelle terre liguri.

(1) « Sostengono alcuni, che l'ulivo non sia pianta indigena della Liguria, perchè nei paesi ov'è indigena, la raccolta delle pingue bacche riesce annua e non biennale. Altri affermano, che i Focesi, stanziatisi a Marsiglia, vi trovassero indigeno, ma non coltivato, l'ulivo, e vi trapiantassero le specie che meglio prosperavano in Grecia E così spiegano la presenza delle differenti qualità che qui si scorgono in

A Ventimiglia ed a Bordighera le piante d'olivo sono un innesto di *razzola* (*Olea europaea*) sull'oleastro od olivo selvatico. A S. Remo, a Taggia, ad Oneglia si coltiva la specie *prencipe* o *previxe* di Toscana, qui detta *taggiasca,* e se ne veggono immensi oliveti. È questa la specie che dà olio migliore, ma è pure la più delicata, e che più patisce le vicende atmosferiche. Di che forse nasce, che da Savona alla Magra quasi più non si coltiva che la *colombara*, specie di minore bontà, ma più robusta. Specie Razzola e Taggiasca.

La *pignola* si trova, ma non frequente, nei paesi più degli altri al freddo esposti. L'oleastro alligna nei luoghi montuosi o presso i boschi. La Pignola.

L' innesto della *razzola* e della *previxe* sull' oleastro produce le piante, che più resistono al gelo, e che crescono ad alto fusto con maravigliosa ramificazione.

L' *Olea europaea* prospera singolarmente nelle campagne di Nizza, e da questa città ad Albenga il viaggiatore incontra lungo la strada olivi, che due e talvolta tre uomini non bastano a circondare delle loro braccia. Alcuni, a Villafranca ed a Mentone, girano 22 a 23 piedi. A S. Remo, a Taggia, a Porto-Maurizio e ad Oneglia evvi qualche pianta d'olivo, che nelle ubertose raccolte fornisce sino a tre barili d'olio ciascuna. Olea europaea. Grossezza degli olivi nel Nizzardo.

Ama l'olivo i poggi minori, le pendici apriche, il tiepido clima, ove non signoreggia borea. Una zona larga otto miglia, a prendere le mosse dal lido, la quale si levi non più di 1,500 piedi sopra il livello del mare, circoscrive la vegetazione di questa pianta. Luoghi preferiti dagli olivi

Il frutto dell'olivo non gela che a 3° sotto lo zero; ma la pianta sopporta il freddo fino al 9°, se è asciutto; ma se il freddo soprapprende il frutto e l'albero mentre regna l'umidità, basta a farlo gelare un grado minore. Quando gela l'olivo.

Si riproduce l'olivo col piantarne la coccola, ovvero i virgulti Come si riproduce l'olio.

---

questa famiglia; qualità varie di foglie e di frutti, de' quali gli uni danno l'olio più abbondante, e gli altri più squisito e gentile. Soggiungono finalmente, che le specie introdotte nella Provenza e nella Liguria marittima sono, con tenuissime deviazioni, simili a quelle che si coltivano nelle isole dell'Arcipelago, e massimamente sui colli dell'Attica, a Mitelene ed in Candia, dai quali luoghi, secondo altri, vennero trasferite nella Liguria al tempo delle crociate o sul finire di esse » (V. Bertolotti, v. III, p. 268). La divisione geografica ed agronomica rispetto agli olivi è fissata nella Liguria occidentale al capo del Mele. Di qua la taggiasca produce olii squisiti, onde hanno vanto Diano, Oneglia, Porto-Maurizio, S. Remo e Taggia. La colombara dà olio più grasso

che nascono intorno al pedale; od anche i ramoscelli ben vegeti e di monda corteccia. I due ultimi metodi vengono anteposti alla seminagione; perchè più spediti e più certi. La riproduzione coi virguti è la migliore e più usata (1).

---

migliore per le fabbriche, ma di gran lunga men piacevole al gusto. Di là s'estrae l'olio coll'acqua fredda, di qua colla bollente, dei quali metodi il primo conserva all'olio la soavità del frutto, ma rende meno; il secondo produce l'effetto contrario.

Antico modo di piantare oliveti.

(1) Gli antichi coltivatori di S. Remo piantavano gli olivi a scacchi, in distanza di dieci metri l'un dall'altro. L'aria rigirava più libera in quegli oliveti; la terra somministrava più alimento alle piante; ma il bisogno di porre a profitto lo scarso terreno vinse la regola, ed i poggi si coprirono di vicinissimi olivi. Vi sono dei luoghi in cui una superficie di 10,000 metri quadrati contiene da 150 a 200 ulivi, che nei buoni anni rendono sino a 30 o 40 barili d'olio. Un barile d'olio viene computato di peso circa rubbi 7. 17 di Genova (7 1/2 in commercio), equivalenti a litri 65, 480. Il prezzo di un barile d'olio di fina qualità ligure-occidentale varia dalle 30 alle 80 lire a tenore delle ricolte e delle dimande.

Prodotto d'ogni pianta.

Valore dell'olio.

Il conte Chabrol, che tenne accurato registro delle raccolte d'olivi dal 1788 al 1807 nel dipartimento di Montenotte, e sopra quindici possessioni della riviera occidentale in differenti terreni, e di qualità diverse di coltivazioni, trovò che *due sole* in venti anni furono le raccolte *piene*, cinque le *mediocri*, otto le *cattive*, e per *cinque volte* mancarono affatto; la quantità media annua di quel periodo fu una terza parte della raccolta piena. Osservano i pratici, che se l'industrioso agricoltore fosse più diligente col nettare ogni anno l'olivo dai seccumi e sfrondarlo alcun poco, se oltre lo smuovere colla zappa il terreno attorno il pedale, vi si dirigessero dei canaletti irrigatorii, per mantenere fresche le radici, ovunque la località lo permettesse, le *buone raccolte non sarebbero così scarse*, e *diventerebbero forse più frequenti*.

Su quante raccolte *piene* si può calcolare in un decennio.

Raccolta media annua rispetto alla piena.

Osservano altri agronomi, che nella riviera occidentale le proprietà sono molto divise; divisione generalmente felice, come quella che sottrae le campagne al servaggio delle grandi città; ma un gravissimo flagello percuote quei piccoli proprietarii, essendo costosissima la coltivazione degli olivi per gl'ingrassi e pei molti lavori, nè riuscendo che biennale, ed anche non sempre, la buona raccolta, ne avviene che essi nell'intervallo, per mancanza di capitali, sono costretti o a procacciarsi a credito od a prestito somministranze di vettovaglie o di danari, e ciò per lo più ad usura. Ora, appena fatti gli olii, i quattro quinti dei proprietarii cercano ansiosamente di venderli. Se la raccolta è stata scarsa, non mancano i compratori, ed i prezzi si sorreggono; ma s'ella è stata copiosa, più non si trovano che bassissime offerte; e non pertanto, siccome essa necessariamente sarà scarsa nell'anno venturo, e l'olio è derrata che non patisce, il suo prezzo non dovrebbe andar soggetto ad oscillazioni del cento per cento pel solo effetto dell'abbondanza o scarsità delle raccolte, che si equilibrano l'una coll'altra nelle periodiche loro diversità. Ma i piccoli proprietarii debbono vendere a qualunque prezzo, e sottostare alla legge dei compratori; laonde quelli ricadono nel bisogno appena uscitine fuora, mentre i grandi e ricchi ritraggono soli tutti i benefizi dell'abbondanza.

Come si potrebbero avere migliori raccolte.

Danno risultante dall'essere le proprietà molto divise.

A rimuovere simili calamità, si proponeva da taluno, di fondare una compagnia

L'olivo da Nizza a Finale cresce in grossezza ed altezza quasi al pari delle più belle roveri. Una pianticella che abbia preso radice, frutta in capo a venti anni la metà del prodotto a cui può pervenire. Ma quest'albero, dice uno scrittore, è l'immagine dell'eternità; imperciocchè vive più secoli; ed allorquando si crede che il freddo lo abbia spento, se si recide il tronco al livello del suolo, caccia virgulti più rigogliosi che dianzi.

L'olivo vive più secoli.

L'ulivo fiorisce nel maggio, toccando ora l'aprile, ora il giugno; ma la raccolta degli olivi principia in dicembre, e dura talora fino in maggio e fino in giugno dell'anno seguente; nel qual anno la pianta rimane senza vigore per dar nutrimento ai fiori che nascono accanto ai frutti, e ne segue scarso e meschino il prodotto. L'incostanza delle stagioni spesso non concede che due buone raccolte in un decennio.

Epoca di fioritura e di prodotto.

L'oliva è infestata da un verme detto *cairon* dai Nizzardi, che talora guasta e distrugge l'intera raccolta.

Verme che infesta l'olivo.

Negli oliveti di Nizza il prodotto medio di una pianta vegeta suol valutarsi libbre 20; nella provincia di S. Remo ne dà due rubbi ossiano 50 libbre nelle annate piene; ma nei comuni di Taggia e Bordighera, se ne raccoglie talvolta da un solo olivo fino a 22 rubbi.

Epperò calcolando il valore dell'olio nel contado, troviamo, che nella provincia di Nizza questa raccolta produce annualmente una media da quattro a cinque milioni di lire; che a S. Remo il raccolto medio è di 1,710 ettolitri ed in quella di Oneglia il raccolto sopravvanza in grandissima copia le altre provincie.

Prodotto vario d'ogni pianta nel contado di Nizza

Le provincie del ducato di Genova che danno olivi, vanno distinte in occidentali ed orientali; queste, in detto ducato, compresa Genova e suoi dintorni, formano bensì una coltivazione importante, ma tale prodotto non è comparabile con quello della riviera di ponente e del Nizzardo, ov'è meglio intesa tale coltura; giacchè nel Genovesato suole piantarsi in un medesimo podere, come dicemmo più sopra, e olivi e viti, ed altre specie d'alberi fruttiferi, e grani e legumi

Coltivazione degli olivi nel ducato di Genova.

---

diretta ad aumentare e dilatare sopra gli esteri mercati la vendita dell'olio ligustico occidentale, e venire così al soccorso dei proprietarii minori, tanto nell'intervallo delle ricolte, quanto al tempo della vendita. E così gioverebbe sperare, che il maggior consumo e smercio aumenterebbero le vendite dell'olio, e il lucro ai piccoli proprietarii. Ma questi sono bellissimi progetti, come tanti altri, che rimangono nella mente di chi li ha concepiti, e che per difetto o di autorità, o di privilegi, o di libertà industriale allo smercio, o per rigore daziario rimangono ineseguibili.

Come rimuovere simili danni nei piccoli proprietarii.

alla rinfusa. Il quale metodo sarebbe assai riprovevole nel Nizzardo e nella provincia d'Oneglia; mentre si suppone sempre, che ogni altra coltura viva a pregiudizio degli ulivi. Le specie di ulivi, che si coltivano nei dintorni di Genova, sono la *taggiana*, altrimenti detta *lavagnina*, la *colombara*, la *mostegna* e la *pignola*. La prima specie è la più delicata, e dà il miglior olio; ma è poco abbondante in questa provincia. In quella d'Albenga, la più coltivata è la *colombara* (*Olea europaea* Linn.); epperò nella valle d'Andora e nei dintorni di Finale coltivasi la specie detta *tagliasca* (*Olea verrucosa* Linn.), che è la migliore. Male inteso è il sistema olivario nella provincia di Savona, sia nella piantagione, che nella fabbricazione dell'olio. E le stesse olive sono della specie inferiore a quelle dei paesi ligustici. Nelle province di Levante e di Chiavari ve ne hanno in abbondanza; ma non sempre la raccolta riesce favorevole; chè d'ordinario nel primo anno sono i frutti corrosi dai vermi; nel secondo poi abbondano, e sono di migliore qualità; ma in generale la coltivazione degli olivi è male diretta nella provincia di Levante, epperciò non si ottiene mai una compiuta raccolta. Anche l'ingrasso degli olivi nel Genovesato è assai difettoso, egualmente che il modo di fabbricare l'olio, detto a *fuoco*, e ciò per la cattiva abitudine che si ha di ammonticchiare le olive buone colle cattive prima di metterle sotto il torchio; cosicchè esse subiscono una fermentazione, la quale dà poi un gusto forte e disaggradevole all'olio. Vengono le olive schiacciate sotto una macina a ruota verticale, e dopo varie operazioni, che qui per brevità si prescinde di accennare, si estrae l'olio di prima qualità, detto *vergine*, indi quello di seconda per bruciare, detto *lavato*, perchè gettasi sopra alla poltiglia premuta acqua fredda o calda, secondo i varii modi di fare l'olio; e poi la terza per far sapone, mettendo le olive in una caldaia di acqua bollente. I noccioli mondi che ne avanzano, riescono utili per alimentare il fuoco nell'inverno; la stessa fogna che si forma in fondo ai lavatoi, porge un ottimo ingrasso agli oliveti. Nulla insomma va perduto di questo prezioso frutto.

Difetti d'ingrasso e di modi d'estrarre l'olio nel Genovesato.

La Società economica di Chiavari ha bensì rivolto le sue cure al miglior metodo di fare gli olii nella sua provincia, e quei pochi stabilimenti, che si attennero al nuovo metodo, sono riusciti ad avere olii squisiti. Ma non tutti hanno per anco seguite queste buone massime.

Cure assidue della Società economica di Chiavari per migliorare il prodotto degli olivi.

NB. Per mancanza di dati positivi, non possiamo qui accennare il prodotto medio annuo degli olivi. Sappiamo però, che nelle provincie d'Albenga, di Chiavari e di Levante l'olio sopravvanza in molta copia ai consumi ordinarii della popolazione, mentre nelle provincie di Savona e di Genova l'olio basta appena al consumo. Epperò nella provincia di Levante, sur una media annua di 10,000 barili d'olio, ne sopravvanzano 3,000 ettolitri; in quella di Chiavari può contarsi sur un prodotto medio annuo di 15,200 quintali (1); in quella di Savona su 20,000 barili. E per formare un barile d'olio di rubbi 7 1|2 si contano venticinque rubbi di olive, ed ogni barile d'olio corrisponde a 128 quarteroni genovesi, ossiano litri 65,480.

Quantità di simil prodotto nel ducato di Genova.

Molte cose resterebbero ancora a dirsi sul trattamento delle olive, sulla fabbricazione degli olii, loro differenti specie; ma ciò ne condurrebbe a troppo lunghe dissertazioni. Chi pertanto avrà voglia di informarsi più minutamente dei particolari di questo prodotto, e sulle malattie dell'ulivo, legga le varie *Gazzette dell'Associazione agraria* degli anni 1843-44-45, ed altri giornali di georgiche notizie.

X. Prodotto delle castagne. — Il prodotto medio annuo delle castagne nella provincia di Nizza è di quintali metrici 20,000, in quella di S. Remo a 18,400, ed Oneglia a 25,000 circa. I paesi più produttivi in castagne, nella provincia di Genova, sono i mandamenti di Campofreddo, San Quirico e Savignone. In quest'ultimo si fanno le maggiori raccolte. Si calcola tale prodotto nella provincia ad una media annuale di 47,750 quintali metrici. Se ne fanno disseccare molte per l'inverno, per alimento de' poveri, e se ne spedisce una quantità annua per mare e per terra in paesi stranieri.

Prodotto delle castagne nel contado di Nizza.

Id. nel ducato di Genova.

Maggiore è la quantità che si raccoglie nelle montagne di Bobbio, particolarmente sulla riva destra della Trebbia e sulla sinistra della Staffora; e quando la raccolta è buona, questo frutto basta al nutrimento di quei poveri montanari durante una parte dell'anno. Il quantitativo medio annuale è di 220,000 quintali metrici.

Anche la provincia di Levante ne fornisce da circa 30,000 quintali metrici, e si raccolgono sulle montagne di ponente ed in maggiore quantità sui fianchi, che verso la sommità.

Chiavari ne dà pure 27,400 quintali annui.

---

(1) Un quintale metrico corrisponde a 100 chilogrammi di peso.

La provincia di Novi 24,000, il quale frutto abbonda specialmente nei cantoni della Rocchetta, di Voltaggio e di Fiaccone, situati in mezzo a montagne diroccate.

Nella provincia di Savona questo prodotto ascende pure a 30,000 quintali annui, e le piante di castagni occupano maggiormente i terreni magri, montagnosi e più esposti ai rigori della stagione.

Finalmente nella provincia di Albenga, questo prodotto vi scarseggia, non ritraendosene che da circa 5,000 quintali. Vanno privi di questo frutto i comuni del mandamento di Alassio; pochi se ne raccolgono in quelli di Albenga e d'Andora; ed a Loano, alla Pietra ed a Finale non bastano ai consumi degli abitanti. Calizzano è quello che ne produce di più.

Prodotto del formentone e delle patate.

XI. Prodotto del formentone e dei pomi di terra. — Il grano-turco (*maïs*) poco si coltiva nei paesi marittimi, per le ragioni dette più sopra; se ne fanno esperimenti nei terreni a giardini, ma la leggerezza del fondo, ed il continuo adacquare dei giardini e verzieri, e le pioggie frequenti vengono a consumare la parte nutritiva di questo cereale. Lo stesso dicasi circa ai pomi di terra, che preferiscono i luoghi montani, e non vogliono un terreno che si lascia mai in riposo, come è quello di Nizza e di Genova. Nel contado di Nizza i cereali che produce il suolo non bastano per tre mesi dell'anno.

Scarsità di prodotti cereali, del grano-turco e delle patate.

Nella provincia di Albenga questi due prodotti si coltivano in montagna e nel mandamento di Calizzano; ma per lo più si alternano con essi altre graminacee o legumi; ma è di poco conto il raccolto annuo.

Nella provincia di Bobbio la meliga si semina per lo più nella pianura, e si alterna col fromento.

In quella di Novi se ne raccoglie da circa 29,250 ettolitri annui, e si coltiva la meliga a vicenda colle altre granaglie e legumi.

In quella di Savona riesce assai bene, e dà nelle parti elevate discreto prodotto. Ma ivi non si lasciano mai riposare le terre.

Coltivazione della canapa e del lino.

In quella di Chiavari e di Levante vi è mediocremente coltivata in montagna, ma con poco o nessun esito lungo la marina, per le ragioni dette più sopra; anzi pretendono gli agricoltori di Chiavari, che la coltivazione delle patate sia dannosa in quei terreni già naturalmente troppo sterili, come pure quelli della canapa, giacchè richiederebbero queste un'estesa pianura, sgombra da ogni altra specie di vegetazione.

I contadini della riviera di Levante seminano il grano-turco dentro i solchi, prima che sia il tempo di mietere il fromento. Giunto il dì delle messi, essi non troncano con la falce le spiche, ma schiantano affatto la pianta, poi raffazzonano il terreno a servizio della pianticella di grano-turco, che frattanto è nata nei solchi. Ciò tuttavia non fanno che dove possono irrigare.

Prodotto dei legumi.

XII. Prodotto dei legumi. — I legumi sono coltivati in abbondanza nel Nizzardo, poichè vi tengono luogo delle patate e del grano-turco, e danno il principale alimento alla popolazione. Le fave e i fagiuoli vi fioriscono in febbraio ed in marzo: in aprile si possono già mangiare fresche. Le campagne del Nizzardo alimentano tutto l'anno le tavole de' signori di legumi freschi, e la varietà delle specie è infinita. Epperò, se floride sono le campagne di Nizza, di S. Remo e di Oneglia, poste lungo la marina, altrettanto più sterili sono le pendici, ove i legumi e i cereali scarseggiano, e le raccolte sono talvolta protratte sino all'anno susseguente alle sementi. Quindi raccogliendo in complesso i risultamenti di tali prodotti, possiamo dire, ch' essi non basterebbero agli ordinarii consumi, se i Nizzardi non tirassero quantità di cereali dalla Sardegna e da altre parti. La raccolta media de' legumi per la provincia di Nizza è di 3,000 ettolitri annui; S. Remo 590, ed Oneglia non ne ha bastante per due mesi. Ricca è la provincia di Genova in legumi, fra cui si coltivano fave, fagiuoli d'ogni qualità, piselli, ceci ec., e dopo il grano meritano i legumi tutta l'attenzione dei coltivatori, siccome oggetto di grandissimo commercio per i Genovesi, che ne mandano all'estero e per mare e per terra.

Medio prodotto annuo in legumi nelle province di Nizza, Oneglia, S. Remo e Genova.

Alternano nella provincia d'Albenga le sementi leguminose colle granaglie, coll'orzo, colle patate e colla meliga; singolarmente poi nel mandamento di Calizzano e nelle montagne. Nella pianura invece, come ad Albenga, Ceriale, Loano e Finale, le sementi si avvicendano col grano e colla canapa. I legumi più coltivati sono le fave, i fagiuoli ed i piselli; i meno sono i ceci e le lenti. Finale e la Pietra sono i territorii che ne forniscono di più, e che ne fanno smercio con Albenga e colle terre circonvicine.

Id. d'Albenga.

Scarseggia la provincia di Bobbio di legumi, stante la sterilità delle terre, e il poco ingrasso che vi si dà; onde mancando tali generi ai consumi ordinarii, ne ritraggono dal Genovesato o dalla provincia di Novi, ove si raccolgono da circa 4,880 ettolitri di legumi annual-

Id. di Bobbio.

Id. di Novi.

mente, e si avvicendano ivi le sementi coi grani, colle patate e con altri cereali.

Prodotto medio annuo dei legumi nella provincia di Chiavari.

La provincia di Chiavari produce circa 2,384 ettolitri di legumi diversi, e trovasi quasi in identiche relazioni come la provincia di Genova. I legumi che si coltivano di preferenza, sono i fagiuoli e le fave; in quella di Levante si coltivano tutte le specie di legumi, ma soltanto pei consumi ordinarii, e l'annuo prodotto si computa ad una media di circa 5,620 ettolitri.

Id di Savona.

Nella provincia di Savona le terre non si lasciano mai in riposo; i grani si seminano alternativamente d'anno in anno, ed in qualche luogo vi si frammischiano legumi con buon successo prima che il fromento giunga a maturità, i quali danno dal quattro al dieci per uno. Ma il prodotto complessivo de' legumi non basta ai consumi della popolazione.

Prodotto dell' orticoltura nel contado di Nizza

XIII. PRODOTTO DELL'ORTICOLTURA E GIARDINAGGIO NEL CONTADO DI NIZZA. — 1.° *Orticoltura.* — Nei dintorni di Nizza l'orticoltura è piuttosto estesa ed assai bene esercitata, traendosi partito da diverse scaturigini di acque perenni, e da macchine idrauliche ove quelle mancano, per la tanto essenziale irrigazione. Perciò i prodotti degli erbaggi danno lucro a Nizza, e computasi a 150,000 lire ciò che ivi si vende sul mercato; e fra queste verdure vi notiamo i broccoli, i cavoli-fiori, i selleri, i cardi e tutte le specie che si trovano in altri paesi. Il prodotto della verdura che si smercia nella provincia di Oneglia non oltrepassa le lire 13,000, ed in quella di S. Remo è assai minore. L'orticoltura nella provincia di S. Remo può dirsi nascente, ma va propagandosi. In quella d' Oneglia dà un prodotto di lire 13,000 annue, ma gli orti vi sono malamente tenuti, poichè non si ha cura che dei soli olivi.

Giardinaggio.

2.° *Giardinaggio.* — Assai vasti e molto deliziosi sono i giardini di Nizza, Villafranca, Eza, Ventimiglia, S. Remo e Bordighera. D'ordinario i ricchi proprietarii di questi giardini li danno in affitto, riserbando solo per sè gli agrumi, che ivi sono abbondantissimi, e danno ai Nizzardi annualmente un prodotto medio di oltre a 60,000 lire, 10,000 delle quali dalle sole corolle che servono per la distillazione dell' acqua di fior d' arancio (1), ed i possidenti di S. Remo,

Prodotto degli agrumi.

Boschetti di aranci e di cedri nel Nizzardo.

(1) Nel Nizzardo si vedono vivai e boschetti di aranci e di cedri, i quali pel loro fragrante fiore, ed olezzante frutto formano la delizia dei popoli del nord, non av-

Bordighera e Ventimiglia non ricavano meno di lire 80,000, quando il gelo non viene a rovinare, come fece nel 1820, gli agrumi. I cedri di S. Remo sono i migliori dell'Italia, come anche il più bell'olio riputato provenzale, è del territorio di S. Remo. Ivi un magistrato speciale ha la cura di sopravvedere la vendita e il commercio dei limoni, prodotto principale di questa terra, i quali si vendono ordinariamente a lire 25 il migliaia, e gli aranci a lire 20, termine medio; ma la maggior estrazione si fa di limoni. Anzi, vi sono in S. Remo certi mostri di cedri, che vengono pagati gran prezzo dagli ebrei del nord per la festa dei *tabernacoli*. Anche i fasci delle palme,

---

vezzi ad ammirare la natura in così ridente aspetto nell'invernale stagione. Oltre al quantitativo dei frutti, che si calcola un terzo di quello dei fiori, ricavasi da questi e dal legname un immenso lucro. Molti profumieri si valgono de' fiori, che sogliono mettere in botti ed insalare per mandare nei paesi settentrionali.

Qualità e valore degli agrumi.

Vi sono alberi di aranci e cedri, che danno perfino 4000 frutti annui, ed i più comuni ne danno 2000. E per massima si calcola in Nizza che 100 piante d'aranci o di cedri diano complessivamente 30,000 frutti all'anno. Un'apposita macchinetta serve a determinarne la grandezza e qualità, e fra gli aranci, quelli che hanno la pelle più sottile e porosa, e di carne rossiccia, sono i migliori. Gli alberi d'aranci vi campano secoli, ma sono sensibili al freddo ed alla brina dopo una leggera pioggia. Le malattie comuni dell'arancio consistono nell'annerire che fanno le foglie, le quali sono perciò ricoperte di uova o d'escrementi d'un insetto denominato *Coccus hemisphaerides* LINN. Chi vuol leggere una descrizione delle cento trentasette specie d'alberi d'aranci e cedri che sono nei dintorni di Nizza, consulti l'opera del RISSO.

Loro malattia.

Giardini più rinomati attorno a Nizza.

Quantunque, dice il sig. D.r WEBER, non si conosca l'arte di far giardini all'inglese in Nizza, tuttavia si distinguono nei suoi dintorni i seguenti, sia per l'eleganza e dovizia di piante esotiche d'ornamento, come per i molti cedrati ed aranci che vi sono, cioè 1.° sul colle di Cimiez il giardino del sig Barras, colla bella villa e magnifica prospettiva, belle statue di marmo ec. 2.° Quello del sig. de Venanson, con giardini disposti a terrazze, bella casa con torri, già facienti parte d'un antico castello. 3.° Vicino all'abazia di S. Ponzo evvi l'elegante giardino del sig. Clari, ove mirasi un arancio avente rami di cipressi, rose mensili, ed ulivi che sortono tutti dal medesimo albero, e vi sembrano innestati, sebbene siano fatti artificiosamente passare entro il gambo vuoto dell'arancio, e succhiano dal terreno stesso l'alimento vegetale. 5.° Il giardino del sig. Bouyon nel sobborgo di S. Gio. Battista, assai interessante per la varietà de' fiori di cui va adorno anche nel verno. 6.° Quello del sig. de Grillon, ricchissimo di piante esotiche, presso il casino dei PP. gesuiti. 7.° Il Piol sopra il quartiere di S. Stefano, già celebre luogo, con ampii giardini, ove D. Filippo tenne nel 1744 il suo quartier generale; ha nel giardino un grande serbatoio con entro grande quantità di aurei pesci. Di molti altri potrebbesi far menzione, come delle ville Bunico, Cessole, d'Arson, Jaume, aventi tutte belli ed eleganti giardini, ma di queste, come delle belle ville dei Genovesi, si farà particolare menzione nella descrizione dei rispettivi comuni cui appartengono.

Palme di Bordighera e di San Remo, e loro specie.

onde s'adornano Bordighera e S. Remo, sono da porsi nel novero degli utili prodotti, e rendono, per l'estrazione, da 15 a 20 migliaia di lire.

Due sono le qualità di palme che si coltivano a Bordighera ed a S. Remo: l'africana (*Phoenix dactylifera*) che cresce ad alto stelo, e l'europea (*Camœrops humilis*) che cresce a basso fusto. La seconda non produce alcun frutto; ma la prima porta spesso i datteri a maturità, lasciandoli due anni sulla pianta e col benefizio di due inverni assai miti. Ma non pei frutti si coltivano colà queste piante, come dicemmo, ma per la rendita dei palmizi, che vengono lavorati e benedetti la domenica delle palme, e si danno ai popoli per divozione, essendochè S. Remo è il solo paese cui fu dato perpetuo ed esclusivo privilegio da papa Sisto V, per la vendita delle palme (1), le quali si spediscono a Roma sul finire del carnovale. Si vendono a fasci di sessanta getti, fra piccoli e grandi, al prezzo di 20 a 30 lire al fascio. Anche questa pianta viene spesso danneggiata dalla *Calandra scaba*, insetto che si appiatta tra gl' interstizi dei rami.

Prodotto delle frutta e de' fiori nel Nizzardo.

Di somma importanza sono i prodotti delle frutta e dei fiori pel Nizzardo. Questi danno a Nizza un annuo reddito di lire 13,000 circa, quelle un valore di 300 a 400 mila lire in paese, oltre a 75,000 lire per le frutta che vengono esportate. Si computa il prodotto delle frutta da estate a 4,000 quintali metrici, quelle da inverno a 600, di cui le sole mele ne danno 72 quintali. Oltre ai limoni, gli aranci, i cedri, abbondano i giardini e i verzieri di Nizza d'ogni sorta di frutta, e nell' inverno colle specie ora nominate, vi maturano i meloni, i pomi-granati, i pomi-d'oro (*pommes d'amour*), e nell'estate i fichi di moltiplici qualità e squisiti, il carrubo (*Ceratonia siliqua*) che specialmente prospera sulle rupi solatie di S. Ospizio e di Villafranca, il quale, oltre all'offrire nutrimento agli animali, dà ottimo legno per mobili.

XIV. Prodotto degli orti e giardini, delle frutta, degli agrumi,

---

Privilegio dato da Sisto V a S. Remo per la vendita delle palme.

(1) Questo privilegio fu dato ad un capitano Bresca e suoi eredi di S. Remo, in occasione che quegli trovandosi presente in Roma all'innalzamento dell'obelisco di S. Pietro, e vedendo che per la massima tensione delle corde non era più possibile di sollevarlo a maggiore altezza, si mise a gridare *bagnate le corde*. Consiglio utilissimo, che, tosto messo in pratica, le fece raccorciare, onde quell'immensa mole fu collocata a suo luogo. Eravi pena di morte a chi avesse parlato durante quell' innalzamento. Sisto V premiò con tale privilegio il consigliere animoso.

NEL DUCATO DI GENOVA. — *a*) Il prodotto delle ortaglie e dei giardini, nei cantoni di Genova, del Bisagno e di S. Pier d'Arena, sono di grande importanza. Si calcola che nella sola città di Genova entrino giornalmente 60,000 chilogrammi fra erbaggi e legumi, che sono venduti a donne chiamate *regatone*, che le comprano all'ingrosso, per rivenderle immediatamente a quelle dette *bisagnine*, le quali le scompartono al minuto fra la numerosa popolazione. Delle prime se ne contano circa cento ottanta, delle seconde rivenditrici più di ottocento. Il terreno di Genova, esclusivamente destinato a questa coltivazione d'erbaggi e legumi, ha una superficie di trent'otto ettari circa, ed una piccola porzione di questo terreno rende più che un pezzo grande seminato a frumento.

Prodotti dell'orticoltura nella provincia di Genova.

Gli *articiocchi* (carciofi), i cavoli d'ogni specie, ma specialmente i cavoli-fiori, sono assai ricercati, e se ne trasportano a Torino ed a Milano. Tutte queste specie di erbaggi sono accompagnate da infinite varietà d'insalate. Inoltre vi abbondano ogni maniera d'erbe aromatiche, come *timo*, *basilico*, *menta peperita* ec. I territorii di Nervi, Bogliasco, Pegli, Sestri di ponente e S. Pier d'Arena sono i più ricchi in boschetti e serre di aranci e di limoni; ma più abbondanti di tutti è Nervi e suoi dintorni, ove se ne fanno de' vivai (*pepinières*), e si smerciano non solo in provincia, ma anche all'estero, e sul Milanese specialmente. Questo raccolto, nelle annate consuete, dà un prodotto medio di 250,000 lire. Non è però da tacersi, che questi aranci di Nervi, i quali godono in Genova certa riputazione, e passano per i migliori, lo siano davvero; che anzi sono piuttosto agri, perchè si raccolgono quasi sempre prima della loro maturità; ma per sostenere in Genova lo smercio di tali frutti, si posero ostacoli all'introduzione di quelli di Sicilia, di Malta e di Spagna; ond'è che là scarseggiano forse più, che non in Inghilterra, ove si hanno i veri aranci, ed a basso prezzo, provenienti da S. Michele, una delle isole Azore. Anche nel mandamento di Sestri si ricavano da circa 230,000 lire annue da tali prodotti.

Vivai di agrumi.

Aranci di Nervi.

Rispetto poi alle varie specie di frutta, si può affermare che il littorale ligure sia il più abbondante. Infinito sarebbe il ragguaglio a darsi su questo particolare, ma ci limiteremo ad accennare le primarie specie. Così tra i *peri* si distinguono i così detti *beurré* d'estate e d'inverno, gli *spadoni* d'estate e d'inverno; i *passani*, che si rac-

Specie di frutta.

Peri.

colgono ancora immaturi, e si lasciano maturare a poco a poco durante l'inverno. Tra i *fichi* primaticci e più abbondanti (salvo negli anni di siccità) si distinguono i *prusciotti* ed i *pizzaluti*, i quali si fanno disseccare in quantità, e si smerciano all'estero, in ispecie sulle coste di Francia. I *pomi* (mele) sono più abbondanti nei paesi di montagna, ove scarseggiano le altre specie di frutta e le ortaglie, che lungo la marina. Tuttavia ve ne hanno anche sul littorale della specie detta *carli*, che primeggia più particolarmente a Finale, provincia di Albenga, come si dirà poi. Le pesche (*persici*) vengono da taluni diligentemente coltivati colle vigne, e riescono buoni; ma in generale non se ne ha gran cura dai coloni e fittabili di Genova, come se ne ha nel territorio di Savona.

Fichi.

Pomi.

Persici.

Frutta ed ortaglie della provincia di Savona

b) Nella provincia di Savona questo frutto (*persico*) fa ottima riuscita, e ve n'ha una specie gialla e dura, che si spacca assai facilmente in due col nocciolo, ed è molto saporito, ma assai indigesto. Tutte le altre specie di frutta allignano assai bene, e trovansene sparse in ogni zona di terra frammiste alle viti, agli ulivi, ai fichi ec. Anche le ortaglie, quando il gelo non le distrugge, siccome avvenne nel 1820, fanno ottima riuscita, e provvedono ai bisogni della popolazione; ma sarebbe importantissimo e di lucro il moltiplicarne la coltivazione.

Id. nella provincia di Albenga.

c) Nella provincia d'Albenga vengono più specialmente coltivate le ortaglie di Loano, della Pietra e di Finale, ove, come dicemmo, primeggiano tra le frutta i meli *carli* di squisito sapore, ed abbondano gli agrumi d'ogni maniera. Ed ivi parimente si fa buona raccolta di cavoli, d'insalate, rape, ravanelli, bietole, spinacci ed altre ortaglie di vario genere, che si smerciano con lucro, come a Genova; e di più si hanno meloni, cocomeri, pomi d'oro (*tomatiche*), carote, cardi, asparagi, selleri, carciofi, rafani, e melanzane (*Solanum melongena*); non che molte piante aromatiche, come rosmarino, menta, maggiorana, presemolo, *basilico*, dulcamara, satureia o saturegia (*sarriette*), cipolle ec. Cosicchè tali produzioni sopravvanzano i bisogni.

Prodotto degli orti e giardini nella provincia di Chiavari.

d) Il reddito degli orti e giardini nella provincia di Chiavari ascende ad una media annuale di 100,000 lire, il quale prodotto potrebbe ancora essere superiore, ove si raddoppiassero gli sforzi dei coltivatori, e si procedesse con migliori metodi in siffatte colture. Delle frutta fresche e secche si fa grande raccolto. Tutte le qualità di

frutta conosciute in Italia vi fanno buona prova lungo il littorale. Di più si fa grande traffico di fichi secchi, e servono ad un tempo di nutrimento ai villici nell' invernale stagione. Questa provincia produce anche avellane, che danno un lucro notevole ad alcuni villaggi. Ma delle rimanenti frutta si fa anche gran consumo nel paese. Si può valutare complessivamente il raccolto delle frutta a 55,000 quintali metrici, e gli agrumi danno, negli anni migliori, un valore di circa 16,200 lire. In Rapallo se ne vende una grande quantità.

Prodotti degli orti e giardini nella provincia di Levante.

e) Non inferiore è il reddito della provincia di Levante nei verzieri, ove abbondano insieme alle altre specie sopranominate più particolarmente le cipolle, le rape e i cavoli, il quale prodotto computasi ad una media di 65,000 lire annue. Si trovano eziandio degli aranci e dei limoni nei territorii della Spezia e di Monterosso, che danno complessivamente un reddito di circa 13,000 lire annue. Rare volte gli agrumi qui soffrono pel freddo invernale, benchè in tale stagione i monti rapiscano l'aspetto del sole per tre quarti d'ora prima ch'egli cada sotto il mare d' Iberia oltre Marocco e Calpe.

Il prospetto dei dintorni del golfo, lieti della verzura degli ulivi e di molte piante sempreverdi, fa nella stagione invernale un bel contrapposto alle nevi che imbiancano le montagne della Lunigiana e del Carrarese, delle quali la più alta ha nome *Picco d'uccello.*

Anche le frutta sopravvanzano ai bisogni della popolazione, e se ne smerciano altrove.

Id. nella provincia di Novi.

f) La provincia di Novi è povera in alberi fruttiferi, non producendo questi che un reddito di circa 5,000 lire, non bastanti agli usi domestici, per cui se ne ritrae dal Genovesato. In quanto ai verzieri si coltivano con successo le lattughe, le erbe amare, il rosmarino, la menta, agli, cipolle ec. e molti pomi di terra, e ciò per l'uso degli abitanti, non per farne smercio. Ivi non allignano nè aranci, nè limoni, nè cedrati, nè ulivi; ma per l' opposto si coltivano *ravizzoni* nei circondarii di Novi e di Pozzuolo, che seminati in agosto si raccolgono alla metà di maggio dell'anno seguente, e danno un prodotto di circa 50 quintali metrici di quest' olio, che serve ai bisogni dei contadini e della classe indigente.

Id. nel Bobbiese.

g) Finalmente la provincia di Bobbio, tuttochè sterile in grani e cereali, abbonda tuttavia di frutta, singolarmente in pesche, fichi, pomi, peri e mandorle. Questa sovrabbondanza ai bisogni in tali ge-

neri potrebbe benissimo venire smerciata nelle province vicine, se le pessime strade o la mancanza assoluta di esse in molte parti della provincia non formassero il principale ostacolo al commercio di questo infelice territorio. Le sole mandorle vengono smerciate con frutto nel ducato di Genova e di Piacenza. Le altre ortaglie appena si coltivano per gli usi domestici. Gli agrumi e gli ulivi non vi possono allignare. Il prodotto delle noci vi è mediocre.

Prodotto dei gelsi e dei bachi da seta.

XV. PRODOTTO DEI GELSI E DEI BACHI DA SETA. — I gelsi vengono coltivati in qualche località della Liguria; ma siccome, generalmente parlando, l'allevamento dei bachi da seta è riguardato come oggetto meno importante alle coste liguri, così non si tiene molto conto dei gelsi quanto in altri paesi del Piemonte. Per l'opposto, si lavora molto in istoffe di seta, siccome si dirà all'articolo *Industria serica*.

Gelsi nel Nizzardo.

Nel contado di Nizza, ove il clima è così favorevole ai gelsi, è molto a dolersi, che si trascurino, non contandosene che circa 30,000 piante nella parte più meridionale, da cui si ottengono 150,000 rubbi di foglia, sufficienti al nutrimento di 2,400 once di seme di filugelli. Ciò nondimeno nella provincia di Nizza sono più di due mila famiglie che si occupano dell'educazione dei bachi; ma le tratture per la seta sono soltanto sette in Nizza, e due o tre nel comune del Villars, ove si adoprano fornelli antichi, ed in una sola fu introdotto il vapore, nella quale s'impiegano vent'otto donne per altrettanti fornelletti, il cui prodotto de' bozzoli si valuta a 8,600 rubbi, un'ottava parte dei quali è trasportata nelle filande della vicina Provenza. Epperò la quantità media della seta che si raccoglie nella provincia nizzarda è di circa rubbi 20,000, che danno un valsente di circa 400,000 lire.

Trattura della seta.

Id. nelle province di S Remo e di Oneglia.

Nella provincia di Oneglia si ottengono appena 200 rubbi di seta all'anno, ed in quella di S. Remo questa raccolta è pressochè nulla.

Id. nelle province d'Albenga, di Levante e di Chiavari.

La parte del ducato di Genova, ove si coltivano alcuni gelsi, si è nella valle d'Andora, ad Albenga, Loano, alla Pietra e Finale. Altre volte anche Calizzano manteneva gelsi, ma ora se ne trovano meno; ed è peccato che la provincia d'Albenga abbia trascurata simile coltivazione, che erale di speciale lucro. Ora non produce la provincia più di 10 quintali metrici di seta; quella di Levante sette quintali e Chiavari circa 45,000. Nelle altre è scarso il prodotto.

Prodotto dei gelsi e della seta nelle province di Novi e di Bobbio.

In maggior copia si trovano i gelsi nelle province di Novi e di Bobbio; ma ivi parimente abbisognerebbe questa coltivazione di maggiori sollecitudini, siccome si dirà in appresso.

XVI. Praterie e pascoli.— Le provincie liguri lungo le due riviere mancano in generale di praterie artifiziali. Le praterie naturali invece sono più abbondanti, ed in essi crescono spontanee le graminacee ed in minor quantità le avenacee. Nizza conta circa 2,500 ettari a prati naturali, che danno 40 carrate di fieno per ogni ettaro, e perciò un raccolto medio di 100,000 carrate annue. Praterie nel contado di Nizza.

Nelle altre parti del contado di Nizza poco si può contare. In quelle del ducato di Genova, contiamo circa mille ettari di prati naturali nella provincia di Savona. Tra i mandamenti genovesi, in quello solo di Rivarolo coltivasi qualche prato. La città di Genova non ha nè praterie artifiziali nè naturali; quel fieno che ivi consumasi, procede in piccola parte dalle coste aride delle fortificazioni, e parte da qualche casa di campagna o dai contorni. Ciò che raccogliesi nell'interno non eccede i 6,000 quintali metrici annui. Tutto il restante ai bisogni viene introdotto dalle vicine province o dai luoghi di montagna. Id. nel ducato di Genova.

Nei territorii marittimi scarseggiano in generale le praterie sì naturali che artifiziali. Il maggior quantitativo di fieno si fa nei territorii di Calizzano, provincia d'Albenga, ove per metà circa è a prati. In quella di Chiavari si trae partito dalle sodaglie ricoperte di erbe, dette *zerbidi*, aventi circa 8,500 ettari di superficie, e niuno pensa a far prati artifiziali. In quella di Levante trovasi qualche prato irrigato da derivazioni di fiumi; ma per lo più scarseggiando l'acqua, si è costretti, al tempo delle raccolte dei fieni, di strappare le graminacee, i trifogli, le poe, che nascono spontanee nei monti, nei poggi e lungo i fossi dei campi. Id. provincia d'Albenga. Id. di Chiavari. Id. di Levante.

Nelle province di Bobbio e di Novi vi scarseggia il fieno per mancanza di praterie artifiziali, e tutto si riduce a pochi prati naturali ed a numerosi pascoli. Id. di Bobbio e di Novi.

Del resto, questo prodotto non è di grande risorsa in tutto il Genovesato; e perciò vi si mantiene scarso numero di bestiame, poichè il fieno pagasi nella Liguria il doppio di ciò che costa in Lombardia. I pascoli sono meno scarsi, ma servono per lo più ai merini e alle capre, perchè situati in luoghi alpestri. Valore del fieno

§ 1268. XVII. Cenni particolari sul grosso e minuto bestiame e sulle produzioni animali. — La direzione generale dell'Associazione agraria, tutta intenta a promuovere ogni ramo di produzione agricola nei R. Stati Sardi, ha nello scorso anno 1845 mandato a tutti i suoi comizi Cenni sui prodotti animali

Prodotti animali

un invito, perchè presentassero un censimento esatto del bestiame esistente in ogni comune e loro dipendenze. Corrisposero alcuni in modo lodevole, mandando alla direzione gli specchi numerici del quantitativo d'ogni razza bovina, cavallina, lanifera, caprina e porcina, coll' indicazione della mortalità media annua e la media della nascita d'ogni specie, aggiugnendo quelle osservazioni relative al modo di alimentarle, ingrassarle e governarle, le malattie a cui vanno più soggette, le epizoozie che hanno dominato negli anni addietro, e cose simili. Ma il maggior numero de' comuni fecero queste relazioni in modo assai imperfetto, per cui riesci impossibile il formare un quadro esatto, od approssimativo almeno, delle varie specie. Da questi dati pertanto e da altre notizie, che ci furono graziosamente inviate dai rispettivi intendenti delle dieci province liguri, abbiamo compilato il presente specchio:

SPECCHIO PEL CENSIMENTO DEL BESTIAME.

SPECIE DI BESTIAME		PROVINCE										Totale
		NELLA DIVIS. DI NIZZA			NELLA DIVISIONE DI GENOVA							
		Nizza	S. Remo	Oneglia	Albenga	Savona	Genova	Chiavari	Levante	Novi	Bobbio	
Bovino	Buoi e tori ...	5000	100	2000	980	* 4413	* 3062	750	2000	1000	1600	
	Vacche	7500	1000	10600	1502	5416	18903	13800	2850	3000	550	
	Vitelli	3400	.....	.....	.....	1519	2273	7500	.....	.....	.....	
	Totale parziale..	15900	1100	12600	2482	11348	24238	22050	4850	4000	2150	100718
Cavallino	Cavalli	340	76			280		205	790	100	100	
	Somari	3600	2000	3200	2792	609	4425	100	160	900	500	
	Muli.....	4500	1830			525		210	700	300	200	
	Totale parziale..	8440	3900	3200	2792	1414	4425	515	1650	1300	800	28436
Caprino	Capre	20000	17000	4270	1000	1898	3406	3000	1800	3000	3000	58374
Pecorino	Agnelli					3420		7500				
	Pecore.....	140000	*manca*	21000	5000	18455	22658	21700	2200	4500	6000	
	Montoni					1159		2200				
	Totale parziale..	140000	.....	21000	5000	23054	22658	31400	2200	4500	6000	255792
Porcino	Maiali	3700	500	1300	1170	3119	995	4700	3580	700	1200	20964

§ 1269. A questo specchio dobbiamo pertanto fare le seguenti osservazioni, cioè:

Censimento del bestiame.

1.° Che le province segnate con asterisco sono quelle, che hanno trasmesso alla società agraria il censimento del loro bestiame, e per quelle non segnate d'asterisco, il compilatore si è prevalso di altre informazioni particolari.

2.° Che sì le une che le altre s'hanno da tenere *per approssimative*, in quanto che i principii e le massime che servirono di norma per determinare questo numero furono generalmente mal osservate dai comuni, e nella Liguria tanto gli agricoltori, quanto i proprietarii si mostrano finora poco solleciti a conseguire buone razze domestiche, per migliorarne od ottenerne almeno la forma primitiva.

Luoghi ove si ha cura del bestiame.

3.° Che ciò nullaostante vi sono località speciali, ove se ne ha particolare cura, come nei territorii di Pieve e Borgomaro nella provincia di Oneglia, ove si trovano in generale stalle sane e ben costrutte; mentre in altri luoghi per lo più si fa stallaggiare il bestiame in luoghi umidi ed oscuri.

Luoghi alpestri ove si accudisce più il lanuto gregge.

4.° Che nei luoghi alpestri si ha maggior cura del lanuto gregge, che del grosso bestiame, e la ragione procede, come dicemmo poco anzi, dalla mancanza di prati e dal maggior numero di pascoli.

Mancanza di stalle in montagna.

5.° Che per mancanza di stalle invernali il pastore delle montagne nizzarde è costretto ad abbandonare in autunno le pendici alpine, e condurre le sue mandre sulle rive del mare ligustico e della Provenza, innoltrandosi sino al Rodano, d'onde ritorna in maggio.

Montanari nizzardi mirano al latte e trascurano la lana.

6.° Che per lo più quei montanari, mal consigliati, non mirano ad altro fuorchè a trarre il massimo lucro possibile dal latte, e ricusano perciò di migliorare la loro razza pecorina coll' accoppiamento dei merini; dal che ne consegue, che meschinissimo poi è il prodotto delle lane, le quali sono oltremodo scarse e della più infima qualità.

Arte di fare laticinii nel Nizzardo.

§ 1270. In quanto all'arte di fare i latticinii, convien dire: 1.° che nel Nizzardo non si trovano propriamente *cascine* o *casere*; perciò pochissimo è il burro che si prepara per uso delle famiglie; la maggior parte vi è trasportata dal Piemonte. Lo stesso dicasi delle due province d'Oneglia e di S. Remo.

Formaggi.

2.° Anche il poco formaggio preparato dai pastori nizzardi vien consumato dagli abitanti della campagna, e tutto ciò che abbisogna per gli usi di cucina e delle case della città, proviene da esteri paesi.

Nei monti alpestri di Garlenda e del Tanarello, ove sono migliori i pascoli della provincia di Oneglia, si fanno formaggi di mediocre bontà, il migliore dei quali è detto *formaggio di alpe*; ma la media quantità annua di tal prodotto ivi non oltrepassa le 400 cantara di sei rubbi, e nella provincia di S. Remo ascende appena a 700 rubbi.

Pollami ed alveari nel nizzardo.

4.° POLLAMI ED ALVEARI. — Nessuna famiglia colonica nel Nizzardo mantiene pollame sia per propagarne la specie sia per farne oggetto di speculazione; due o tre capi per ciascheduna, e nulla più. I colombi poi sono riguardati come animali di lusso e dannosi alla campagna, ed in tutto il territorio d'Oneglia se ne contano appena 500; non meno scarso è il loro numero nelle altre provincie.

Alveari.

5.° Gli alveari si trovano in soli 20 o 25 comuni di Nizza; in quelli di Oneglia ammontano a circa 400 e nessuno nel territorio di S. Remo. Malgrado la favorevole esposizione, il clima, e l'abbondanza di fiori, vi è scarso il numero delle api. I Nizzardi portano tutto il miele e la cera che raccolgono annualmente in città, ed ottengono dal miele circa 80 quintali metrici, e dalla cera 20 solamente. Quelli di Oneglia smerciano tale prodotto alla Pieve, e quelli di S. Remo a Mondovi.

Prodotto della cera e del miele.

§ 1271. PROVINCIA DI GENOVA. — Rispetto al bestiame della provincia di Genova dobbiamo asserire:

Bestiame bovino nel Genovesato.

1.° Che fra le specie di animali proprie alle montagne di Genova, che più fecondano delle altre, e che formano, se non la sola, la prima sorgente di ricchezza alla popolazione agricola, si è la bovina. Quantunque le cifre che qui porgiamo siano lontane dall'offrire un censimento esatto di esso bestiame, poichè non si è potuto avere da tutti i Sindaci comunali simili informazioni, tuttavia stando alle generali, si può asserire, essere la specie bovina la principale.

Razze cavalline.

2.° Che delle razze cavalline poco si può dire, poichè i monti liguri non offrono risorsa alcuna per la propagazione di tale specie, mancando nel Genovesato i pascoli, le marcite ed i prati irrigatorii che danno fieno. Le specie cavalline della provincia di Genova in numero di 4625 qui indicate provengono in gran parte dalla Svizzera, e servono, come i muli, ai trasporti.

Specie bovine provenienti dalla Svizzera e dalla valle d'Aosta.

3.° Che anche le razze bovine provengono dall'estero, in parte dalla Svizzera, la maggior quantità dal Vallese, ma poche sono le bestie di pura razza di Schwitz: una parte proviene eziandio dalla valle d'Aosta. Al qual fine mercadanti genovesi vanno a prenderle, e

le rivendono ai contadini, spesso a credito, e sempre a caro prezzo. L'uso di allevare la razza propria è rarissimo, e le poche allevate, sotto il nome di *scottone*, vanno al macello. L'agricoltura perde il maggior utile che si può ricavare, cioè il moltiplico del capitale suo impiegato nel bestiame, che è il più forte di tutti.

Scottone per macello.

4.° Generalmente parlando, la Liguria trovasi, rispetto alle produzioni del bestiame bovino, nello stato che era dieci anni fa. Scarseggiando nei comuni i tori, non si possono neppure aumentare le razze, e sarebbe pur necessario lo stabilire negli Stati Sardi, come si fece nel regno di Würtemberg, che ogni comune avesse un toro mantenuto a spese comunali, e ne facessero venire dalla Svizzera, dall' Unterwald, ove oggidì il commercio d'esportazione delle bestie bovine offre già un prodotto di otto e più milioni annui, mentre per lo passato non bastava la produzione all'alimentazione delle popolazioni.

Scarsità di tori.

5.° Che la specie pecorina tanto interessante in paese montagnoso, risulta per la provincia di Genova di soli 22658 capi, e non vi sono merini fuorchè nel comune di Uscio.

Specie pecorino.

6.° Che tanto le bestie bovine, quanto le pecore e le capre sarebbero di qualche importanza, ove le qualità non fossero inferiori di molto a quelle delle altre provincie, ma le razze indigene vi sono neglette, e tanto i tori, quanto i buoi e le vacche hanno poca forza, e sono di piccola statura. Ma vogliono alcuni, che queste specie di animali piccoli meglio si adattino in quei luoghi alpestri e di ripido pendìo, con vie strette e perigliose, ove i piccoli carri e gli attrezzi rurali vengono maneggiati con maggiore facilità. Del resto, questi animali sono destinati a rimanersene nelle stalle, e non ingrassano punto, perchè male nutriti. Vi sono tuttavia dei cantoni ove si attende specialmente ad ingrassare i vitelli, col dare loro puro latte, che si mette in grandissime caldaie, e non vengono allora i vitelli mandati al pascolo. In tale stato vivono essi fino a nove od ai dodici mesi, e si sono veduti vitelli grassi in modo da non poter fare viaggi di poche miglia senza esservi trascinati sui carri: la loro carne allora acquistava un gusto squisito e diventava estremamente bianca. Ma la quantità del latte necessaria a mantenerli non si tira solamente dalle vacche indigene, ma da quelle svizzere, le quali danno un prodotto giornaliero in latte maggiore delle altre.

Inferiorità delle varie specie rispetto alle altre province.

Di queste vacche poi si ha grandissima cura, e vengono ben nu-

Cura speciale per le vacche Svizzere.

trite e custodite in istalle molto acconce: ma anche queste si mandano di rado al pascolo. Alcune di queste vacche danno da diciotto a venti amole (1) di latte al giorno, e il prodotto medio del latte che ottiensi da una vacca, è di sei litri al giorno.

Quantità di latte giornaliero che danno.

Cause della poca produzione del bovino indigeno.

7.° Che pigliando a considerare le cause generali della poca produzione delle bestie bovine nella Liguria, si possono queste attribuire a tre:

La prima, l'ingrasso dei vitelli, che è il maggior prodotto dei contadini, stante il caro prezzo e la maggior ricerca di queste carni in Genova.

La 2.ª, la mancanza di tori, come si disse, e la qualità inferiore di razza di quelli esistenti.

La 3.ª, il pregiudizio, che le bestie allevate in paese siano meno buone di quelle che vengono dall'estero.

Prezzo delle carni di vitello.

8.° *Prezzo delle carni di vitello.* — Il prezzo della carne di vitello venduta al minuto è da nove a dieci soldi alla libbra di Genova, ossia in peso metrico di lire 1. 05, a lire 1. 20 al chilogramma.

Pecore.

9.° *Pecore.* — Le pecore delle Liguria sono di razza assai mediocre. Rinchiuse per lo più in istalle assai cattive, e mal pasciute, rimangono in generale piccole, e guarnite di poca lana, la quale non serve che per tessuti grossolani, di cui i montanari fanno uso per coprirsi.

Introduzione di merini.

10. *Introduzione dei merini.* — Anni sono erasi tentato di migliorare la razza dei montoni e delle pecore coll'introdurre nelle campagne alcune coppie di merini (*merinos*); e molti possidenti riuscirono nella loro impresa. Ma in seguito avendo essi abbondonato tale cura ai loro coloni, questi per le loro viziate antiche abitudini, lasciarono andare in decadimento siffatto sistema di miglioria, ed oggidì più non contasi che lo stabilimento Durazzo a Voltri, che si mantenga nel progresso.

Stabilimento Durazzo a Voltri

Maiali.

11. *Majali.* — Il prodotto dei majali è poco considerevole nei cantoni situati in vicinanza del mare; ma altrettanto maggiore è quello dei luoghi montuosi. Anzi direbbesi troppo abbondante; e malgrado le istruzioni emanate dai Sindaci per diminuirne il numero, e raccomandare la custodia di questi animali, nulla ostante si lasciano sbadatamente errare per le strade, ed ingombrare il passo ad onta dei ripetuti richiami.

---

(1) Un'amola corrisponde a litri 0,88333.

Nel solo comune di Casella vennero ammazzati in un anno 1200 majali, ed altrettanti circa in Savignone. — La quantità di salami, presciutti (*jambons*), carne salata ec. che si preparano in questi paesi forma un oggetto di commercio considerevole con Genova e colle vicine contrade.

Abbondanza di maiali a Casella e Savignone.

Salumi.

12. *Prezzo del bestiame.* — Circa al prezzo del bestiame, computasi, che un bue di circa 40 rubbi possa pagarsi 160 franchi; una vacca di circa 180 chilogr. di peso, 150 lire: un vitello di circa 76 chilogr. di peso, 96 lire: ed una giovenca mediocremente grassa, da 110 a 120 lire; un majale ingrassato, a 56 lire il quintale; le pecore, i montoni, le capre, a peso comune di tre rubbi, in ragione di 12 lire al rubbo.

Prezzo del bestiame.

13. *Consumo delle carni.* — Il consumo di macellerìa nei comuni della provincia di Genova non è proporzionato al numero degli abitanti. Nei piccoli comuni non si ammazzano d'ordinario bestie in gran numero, fuorchè nelle grandi solennità; maggiore è il macello che si fa nei dintorni di Genova, non tanto pel consumo interno degli abitanti, quanto per la facilità che si ha d' introdurre le carni così spezzate in città.

Consumo delle carni da macello

In Genova è pure ragguardevole il macello de' buoi provenienti dal Piemonte. Del resto le altre specie provengono dai dintorni.

14.° *Bachi da seta.* — A compimento di ciò che si disse al n.° 15 precedente diremo ancora; che in Genova e nelle sue adiacenze vi sono molti setificii; ma i bachi che danno questo prezioso filo non sono propriamente un prodotto di questo territorio. Chè ivi è scarso il numero dei gelsi, ma è superiore nei paesi di montagna. Nel territorio comunale di Genova si contano appena 1650 gelsi, non pertanto i bachi riescono assai bene nel suo clima, e potrebbesi tirarne un gran profitto, ove la coltivazione de' gelsi non esigesse un terreno grasso e profondo, impossibile a rinvenirsi sulle coste liguri. Per l'opposto queste proprietà s' incontrano in molti terreni montuosi della provincia, e se ivi il metodo di allevare i bachi fosse più conosciuto, se l'ignoranza dei villici non perseverasse, ed i proprietarii possidenti vi attaccassero maggior importanza, potrebbe forse Genova riprodurre i suoi antichi setificii, e contendere di nuovo a Londra il primato.

Bachi da seta nel Genovese.

§ 1272. Provincia d'Albenga. — Sui prodotti animali di questa provincia diremo quanto segue:

Provincia d'Albenga.

Uso del bovino e vaccino.

1.° Che i comuni più lontani dal mare e più elevati; ove abbondano i pascoli, vi sono buoi da lavoro e vacche da latte, che talvolta si mettono sotto al giogo, ma più spesso servono esse a tirare le macine da olive.

Uso dei muli ed asini.

2.° Che l'uso dei muli ed asini è d'ordinario quello di trasportare i prodotti dei campi, o le farine, e talvolta s'impiegano anche i cavalli da sella e da basto.

Mancanze di vacche e di latte.

3.° Che ad Albenga e nella sua pianura non si mantengono che buoi, e non vacche, e perciò vi è scarso il latte, il quale si fa tutto venire dalle montagne, ove abbondano anche le capre e i montoni provenienti dalle Alpi-marittime, che danno formaggi di mediocre qualità, e molto concime.

Provenienza delle specie di bestiame e loro prezzo.

4.° Che il piccolo numero di cavalli procede dal Piemonte e dalla Toscana, nella stessa guisa che si fanno venire i muli dal Delfinato. La razza indigena degli asini è di piccola statura, ma però se ne hanno a sufficienza da Pontremoli e dal Monferrato. Il prezzo di compra dei cavalli non eccede d'ordinario i 300 franchi, quello dei muli 250, e gli asini 100. I buoi e le vacche si hanno anche per 250 lire, poichè si preferiscono le razze piccole alle grandi, siccome quelle, che, oltre al minor costo pel nutrimento, possono più agevolmente passare frammezzo ai dirupi e su angusti sentieri nelle montagne. D'altronde la sterilità di quei luoghi alpini, i magri fieni che producono sono più adattati per questi animali, che vengono per lo più nutriti colla stoppia, coi rami delle viti e colle foglie d'alberi, anzichè col fieno, ed ogniqualvolta non piove, soggiornano essi sulle alpi. Non così i maiali, che si tengono sempre chiusi.

Maiali.

Calizzano abbonda di fieno e di bestiame.

5.° Più ricco di praterie, di fieno, e di bestiame è il mandamento di Calizzano, ove è assai bene pasciuto. Negli altri luoghi non si mantiene che il puro necessario. Spesso il bestiame, perchè o male pasciuto, o soverchiamente stancato, o esposto per lungo tempo ai cocenti raggi del sole, e talora rinchiuso in luoghi umidi, va soggetto a malattie contagiose, a coliche, ad ematurie, diarree, apoplessie ec. Ed anche i cavalli, i muli e gli asini vanno soggetti alle infiammazioni di fegato od a spasimi, ed alle coliche per le ragioni più sopra accennate. E i montoni sono talvolta presi da una specie di vaiuolo, che si fa sparire con frizioni di zolfo.

Malattie più comuni nel bestiame.

6.° Nella provincia si consumano annualmente da circa 264 buoi,

175 vacche, 2986 vitelli, 1532 montoni, 1154 capre e capretti, 3629 agnelli e pecore, e 1384 maiali, termine medio desunto da più anni d'osservazioni. Consumo annuo pel macello.

7.° Circa ai bachi da seta si può dire, essere per questa provincia diventato un prodotto assai tenue; pochi sono i proprietarii di gelsi che ne allevino una certa quantità, ed anche la loro coltivazione è abbandonata a gente inesperta, che non conosce alcun metodo giusto, e perciò i risultamenti sono per lo più fallaci. Bachi da seta assai scarsi.

§ 1273. Provincia di Savona. — Su questa provincia notiamo le stesse cose dette precedentemente. Circa all' annuo consumo, egli ascende a 4000 buoi, 8000 montoni e capre e 3000 maiali. La maggiore quantità di carne si smercia a Savona, Varazze, Cairo e Sassello. Provincia di Savona. Consumo annuo delle carni da macello.

Il prezzo di vendita è per le vacche 115 lire al quintale, i vitelli 150 lire, i montoni e le capre 30, ed i maiali 60 lire. Prezzo di vendita.

La coltivazione dei bachi da seta è poco considerevole a cagione della ignoranza generale dei coltivatori e dello scarso numero di gelsi. Vi sono tre filature a Savona, una ad Albissola, tre a Cairo, e tre a Sassello, ma non sono però sempre attivate. Bachi da seta.

Del resto il raccolto che si fa della cera, del miele, della lana delle greggi, è di così poca considerazione, che appena merita d'essere annoverata fra i prodotti, ma da riguardarsi soltanto per gli usi domestici. Raccolto della cera, miele e lana.

§ 1274. Provincia di Chiavari. — Notiamo in questa provincia: Provincia di Chiavari.

1.° Che il bestiame bovino che vi si mantiene in numero appena sufficiente agli usi dell'agricoltura, e per gl' ingrassi dei campi, vi è tutto indigeno; ed annualmente se ne consumano cinque mila capi circa, che sono sottoposti al macello. Il prezzo ordinario delle carni è di 100 lire al quintale metrico per le vacche e buoi, e lire 150 pei vitelli. Bovino. Consumo e prezzo delle carni.

2.° Che il consumo annuo delle capre e montoni ascende a 7000, e quello dei maiali a circa 2000, vendendo i primi a lire 26, ed i secondi a lire 66 al quintale. Capre montoni e maiali.

3.° Che il maggior consumo delle carni si fa nel capo-luogo, a Varese, a S. Stefano d'Aveto, ed a Borzonasca: ma una parte dei lardi vendesi fuori di provincia. Ove si fa più consumo di carni.

4.° Che non producendo la provincia una quantità di animali da

D'onde si tirano le bestie da tiro.

tiro sufficiente ai bisogni, come cavalli, muli, asini, queste si tirano dalle altre terre, specialmente dalla Toscana.

Scarse mandre.

5.° Che per mancanza di pascoli e di foraggi si mantiene uno scarso numero di mandre.

Bachi da seta e loro scarsità

6.° Che i bachi da seta formano bensì un prodotto importante, ma non esiste in questa provincia per tale industria uno stabilimento apposito; ma vengono i bachi allevati nelle case dei particolari. Sonovi bensì alcuni filatoi, cioè a Casarza, a Rapallo; e a S. Colombano ma da qualche anno sono poco attivati. Si raccolgono da circa 150 quintali metrici di bozzoli.

Di nessun'entità v'è il prodotto degli alveari.

7.° Di nessuna entità è il raccolto del miele e della cera; e il prodotto delle lane viene tutto consumato nel paese per gli usi domestici.

Provincia di Levante.

§ 1275. Provincia di Levante. — Sui prodotti di questa provincia notiamo le cose già dette ed inoltre:

Specie cavallina.

1.° Che i cavalli, i muli e gli asini sono i soli animali impiegati nei lavori della campagna; ma non si fanno esperimenti per migliorarne le razze. Vengono essi nutriti per lo più di fieno, e rare volte con avena.

Consumo del bovino, vaccino, pecorino e porcino.

2.° Circa al bovino o vaccino, al pecorino, e porcino, se ne consumano annualmente da 17,238 capi, cioè 520 buoi, 665 vacche, 1109 vitelli, 9232 agnelli, 730 capre, 1150 montoni, 2650 agnelli da latte, e 1182 maiali. Il consumo principale si fa nei comuni della Spezia, Sarzana, Levanto e Lerici.

Bachi da seta.

3.° Che rispetto ai bachi da seta questa provincia è ancora in condizioni inferiori alle altre della divisione di Genova, non coltivandosi in certi comuni che per gli usi domestici e con iscarso lucro.

Poco lucro d'altri prodotti animali.

4.° Che degli altri prodotti animali, come miele, cera, lana, setole (crini), corna ec., nulla può dirsi di soddisfacente rispetto al commercio.

Provincia di Novi

§ 1276. Provincia di Novi — Qui osserviamo:

Impiego de'buoi

1.° Che non s'impiegano mai cavalli, ma soltanto buoi nei lavori della campagna.

Mancano i cavalli.

2.° Che non vi sono nella provincia razze indigene di cavalli.

Buone nutrizioni del bovino.

3.° Che in generale vengono gli animali per gli usi agricoli assai ben nutriti e tenuti con molta cura, e quindi sono rare le epizoozie, e anche nei tempi che queste dominavano nelle province limitrofe, non si estesero in quella di Novi.

4.° Che il consumo principale delle carni da macello si fa a Novi, a Gavi, Capriata, Castelletto, e nei primarii comuni. Anzi il consumo è aumentato, dacchè la nuova strada lungo la Scrivia passa per Serravalle ed Arquata.

Consumo delle carni da macello

5.° Che fra gli oggetti più importanti dell'industria animale tien luogo la coltivazione dei bachi da seta, e vi sono innumerevoli gelsi. Da alcuni anni il numero delle filande è assai aumentato, ed una società di Genovesi vi ha parimente introdotto un filatoio a vapore con 50 fornelletti, esempio che fu seguito da altri della provincia; ma ad onta del gran numero de' fornelli di privata spettanza, si desidererebbe ancora migliore metodo nel procedimento. Non è però da tacersi, che malgrado le tante vicissitudini dell' industria serica genovese e dell'illanguidito commercio su questa materia, le sete di Novi non sono ora meno ricercate di quello che lo fossero per lo passato sui mercati di Londra, chè anzi elle si sono acquistate una celebrità più che europea, dicendosi senza esagerazione (1) nelle Indie orientali e in tutti i paesi d' Europa, che non v' ha metodo più perfetto di svolgere le sete dai bozzoli quanto quello detto proverbialmente all'*uso di Novi*, e per verità — « la preziosa seta fina candida di Novi, la quale senza un aumento progressivo molto notabile, pure si sostiene ancora fra la dovizia delle manifatture genovesi, superando ostacoli non leggeri, soggiacendo a molti rischi ed a spese gravissime, arriva infine al mercato straniero più vantaggioso (di Londra), e continua a superare ogni concorrenza ». — Molti spacciano per *sete greggie di Novi*, e per *organzini del Piemonte* quelle altre qualità provenienti da varii paesi d' Italia, e segnatamente di Lombardia. Ma le stesse sete della Cina, lavorate coi metodi antichi, non hanno nelle qualità fine la brillante candidezza di quelle di Novi. E appunto per questa sua finezza non s' impiega mai nelle manifatture nazionali, che non possono oggidì reggere al confronto colle inglesi, ove sono impiegate per certi tessuti particolari.

Industrie speciali nella coltivazione dei bachi da seta e filande.

Vantaggi delle sete di Novi sui mercati di Londra.

Allorquando l'esportazione della seta greggia era proibita, i proprietarii erano costretti a venderla con isvantaggio nel luogo, o farla

Sull'esportazione della seta greggia di Novi.

(1) Leggasi in proposito il *discorso sopra l'industria delle sete nei Regi Stati Sardi* dell' intendente Cav. Francesco Lencisa, inscritto da pag. 99 a pag. 157 *delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XXXIV.

Discorso sull'industria serica del Cav. Lencisa

ridurre ad organzino in Piemonte; ma dacchè fu pubblicato il R. editto del 1834, esse ricevettero uno smercio pronto e facile, avvegnachè l'esportazione delle sete bianche di Novi è ora permessa, mediante un dritto di tre franchi per chilogramma. È questo un motivo di più, perchè si occupino gli abitanti con maggior zelo d'una coltivazione, la quale potrà un giorno far rifiorire questa provincia e lo Stato intiero.

Prodotti animali del Bobbiese.

§ 1277. Provincia di Bobbio. — In questa provincia notiamo:

Razze cavalline indigene mal nutrite

1.° *Cavalli.* — Che lo scarso numero di cavalli, che esiste in questa provincia, è di razza indigena, e di qualità mediocre, imperciocchè essendo essi destinati a percorrere nei luoghi dirupati, a nulla gioverebbe il mantenervi cavalli di razze migliori. Il prezzo di quelli indigeni è di circa 280 a 300 lire. Non essendovi in tutta la provincia stalloni d'altre razze, questa non può migliorarsi. Si mantengono questi animali con paglia, poco fieno ed avena.

Muli ed asini.

2.° *Muli ed asini.* — Che i muli vi sono in maggior numero che i cavalli, poichè non permettendo la natura delle strade l'introduzione delle vetture, tutto viene trasportato sul dorso di questi animali, o delle bestie da soma, che parimente vi abbondano in quantità ancora maggiore, ed ogni contadino ne tiene per mandare e ritirare le derrate sui mercati, o per altri usi; anzi gli asini riescono ancora più comodi su quelle malagevoli strade, e sono di poca spesa. I muli si pagano, secondo la loro bontà, da 350 a 400 lire, e gli asini da 100 a 150. Il numero de' primi che vanno e vengono da Genova, Voghera, Tortona ec., carichi di grano e d'altre derrate, è considerevole, e vi trasportano eziandio il sale da Genova ad Ottone, ove tiensi magazzino. Per lo più si comprano i muli nel Genovesato, mentre i pochi nati nella provincia di Bobbio sono deboli. Per l'opposto la razza degli asini vi è indigena.

Buoi e vacche.

3.° *Buoi e vacche.* — I buoi sono di mediocre qualità, deboli ed incapaci a sopportare lunghe fatiche, perchè malamente nutriti di paglia e grosso fogliame; ma sono altrettanto numerosi, e servono non solo a condurre l'aratro, ma altresì per tirare slitte cariche di legna ed altre cose pesanti; il loro valore è da 150 a 200 lire. Le vetture si sono vedute per la prima volta a Bobbio nel 1821, all'epoca che fu aperta la nuova strada provinciale, e come si ha luogo a sperare, che questa via sarà ben tosto sistemata, tanto dal lato di Genova, quanto da quello di Voghera e di Tortona, perciò si crede, che col

In Bobbio comparvero le vetture per la prima volta nel 1821.

tempo si moltiplicheranno i vantaggi di questi abitanti con nuove relazioni.

4.° *Vitelli.*— Sono parimente i vitelli assai male nutriti dalle loro madri, vengono dati al macello appena giungono a due rubbi di Genova in peso. A nulla valsero finora le misure prese per impedire tale indiscrezione, e ritrarre da sì meschini animali carne cattiva ed insipida. Vengono i vitelli venduti dalle 20 alle 50 lire, secondo la loro qualità e peso. Vitelli.

5.° *Pecore, montoni e capre.* — Alquanto abbondante è la provincia di questi quadrupedi; ma vengono abbandonati nei boschi a pascersi d'erbe e di foglie, e il guasto che danno alle piante è incalcolabile. Ritraesi da questi animali qualche formaggio per gli usi del paese, e vendesi la lana di qualità mediocre, egualmente che gli agnelli, il cui ricavo alleggerisce in primavera al contadino le spese che debbono fare. Pecore, montoni e capre.

Nel mandamento di Bobbio si ammazzano molte capre e capretti la cui carne è preferita dall'artigiano e dal contadino pel basso prezzo di compra.

6.° *Maiali.* — Abbondante più che ogni altra razza è quella dei maiali, ed ogni contadino, benchè povero, ne mantiene un certo numero, dalla cui vendita, in ragione di lire sette al rubbo di Genova, quando sono bene grassi, egli ritrae un discreto mezzo di sussistenza. Maiali.

7.° *Bachi da seta.* — La scarsità de' gelsi non consente che si allevino molti bachi, ed anche i pochi bozzoli che si ricavano vengono innaspati secondo l'antico metodo, mentre il sistema *Dandolo* non è neppure conosciuto di nome. Bachi da seta.

8.° *Api.* — Non meno assurdo che dannoso è il metodo qui usato di uccidere le api in autunno, per raccoglierne il miele. In un paese cotanto abbondante di fiori alpini si dovrebbe trarre miglior utile dalla coltivazione delle api; ma l'inerzia degli abitanti non dà luogo a tali idee, e vivono nell'ignoranza, a fronte di tanti progressi che si fanno in tutte le parti d'Europa, rispetto ad ogni ramo di produzione. Ciò che qui danno le api, può appena meritare questa citazione. Non diremo di più su queste animali risorse, chè, ove si sapesse meglio utilizzare la stessa lana delle greggie, i peli detti *crini* dei maiali, e le corna dei molti quadrupedi, si avrebbe almeno un ramo d'industria di più in un paese, ove non si sa ritrarre maggior utile dai suoi prodotti. Api.

Caccia. § 1278. Cenno sulla caccia. — La caccia si può ora riguardare piuttosto come un divertimento, anzichè come un reddito del paese, mentre il guadagno è assai limitato. « Non evvi forse in tutta l'Europa un popolo più amante della caccia, quanto il ligure. Essa è il passatempo d'ogni qualità di persone. Gli stessi ragazzi nelle campagne maneggiano francamente lo schioppo. La periodica migrazione degli uccelli dal settentrione al mezzodì, nell'autunno; e dal mezzodì al settentrione, nella primavera ne conduce molti stormi sopra queste spiagge, i quali vi fanno una breve fermata prima di spingersi a passare a volo i vasti spazi del mare, ovvero per riposarsi nel loro ritorno. In quelle stagioni la caccia è mezzanamente copiosa. Gli uccelli permanenti non vi sono in gran numero. Nei poggi la coltivazione li turba ed allontana. Nei monti per lo più aridi e nudi, non trovano le amiche selve da porvi un riposato e fido ricetto. I venti marini recano talvolta a questi lidi alcuni uccelli abitatori dell'Africa, che servono ad abbellire i musei ornitologici.

« Il principale ornamento delle mense liguri, nella state, è l'ortolano, uccelletto che s' ingrassa nei serbatoi, ed è boccone di molta stima; e i Genovesi lo fanno pervenire ad estrema pinguedine. Nell'inverno è il tordo, che pascendosi delle bacche degli olivi, prende un delicato sapore. Le pernici rosse abitano sull'alto dei monti; ed in certi seni paludosi si aggira pure la beccaccia. Le quaglie che arrivano smilze d' oltremare in primavera, vanno ingrassandosi errando per le stoppie, negli ubertosi piani oltrapennini, e non compariscono sulle spiaggie liguri che di passaggio in autunno ». (Vedi Bertolotti, *Viaggio nella Liguria*, vol. I.°, pag. 33-34, e l'*Appendice*, vol. III, *Catalogo ornitologico*; Viviani, dissertazione sopra gli augelli della Liguria negli *Atti dell'Instituto ligure*; ed il *Catalogo dei principali uccelli di passaggio a Genova*, coll' indicazione del tempo di loro arrivo, soggiorno e partenza, estratto dal catalogo di Gerolamo Calvi, che trovasi nel vol. I, da pag. 213 a 230, della *Statistica di Genova* del Cav. Cevasco).

Del resto circa al prodotto della caccia delle singole provincie, diremo: che nella provincia di Levante dà ancora un reddito di circa mille lire annue complessivamente; e nella provincia di Novi a lire 500 circa. Ma una grande quantità di uccellame d'ogni specie viene pure smerciata sui mercati di Genova e di Nizza. In quest' ultima città si

possono trovare ad ogni epoca uccelli in vendita, tuttochè la caccia sia soltanto permessa in certe stagioni. Le beccacce e le pernici rosse trovansi in abbondanza presso le foci del Varo e nei paludosi cespugli del fiume, e come altrove dicemmo, le adiacenze di Nizza danno sufficiente cacciagione; ma dacchè furono vincolate le licenze con una tassa finanziera, l'aucupio ha diminuito assai; e fu saggia disposizione lo impedire la distruzione di certe specie; ciocchè per avventura accader poteva, per l'assoluta libertà di uccidere animali in ogni stagione, e d'ogni specie, a danno anche della scienza ornitologica. Notiamo, che nell' isola Gallinara si dà la caccia ai conigli. Era altrevolte quest' isola sparsa di velenoso elleboro.

§ 1279. Cenno sulla pesca. — Quantunque, rigorosamente parlando, nè la pesca nè la caccia non si debbano considerare come prodotti animali *esclusivi* del territorio che si descrive, giacchè molti pesci marini e fluviatili sono soltanto di passaggio, come gli uccelli, e si pescano in molte altre regioni bagnate dallo stesso mare, o da un medesimo fiume; tuttavia in un lavoro statistico non può escludersi la pesca, sia per l'importanza del suo prodotto, sia pel notabile vantaggio che ne ritrae la popolazione che si ciba di pesce più che di ogni altro prodotto, come eziandio riguardandola come risorsa del tesoro pubblico e del commercio. Pesca.

Noi distingueremo la pesca in *marina* e *fluviatile*:

a) *Pesca di mare.* — Un proverbio ben conosciuto, e troppo spesso ripetuto dai viaggiatori, che contiene tre falsità in tre ingurie, indurrebbe a credere, che il mare ligustico sia affatto privo di pesci; che, sebbene guardato in paragone di altri mari non sia troppo pescoso, in ispecie nel suo intimo seno, tuttavia la notevole quantità di popolo che in sulle coste di Genova, ove la pescagione è più scarsa, vive col solo prodotto di essa, basterà a convincere del contrario. Forse si dirà, che il numero dei pescatori è troppo considerevole, e che questa classe è la più miserabile fra le classi più laboriose. Ma tanta è la forza dell'abitudine, che fatta la professione pescareccia ereditaria nelle famiglie, sebbene la più meschina, non è però la più infelice. Il padre lascia ai figliuoli per unico retaggio una rete, e qualche volta un battello. Nati in riva al mare, non circondati che da reti, non ammaestrati ad altro che ad usarle, ed a conoscere il nome ed il prezzo dei pesci, essi non parlano, non sognano che Pesca marittima

di mare, di pesci, di reti, e sono nondimeno lieti e tranquilli, e fra la popolazione è questa la più moderata, discreta e pacifica.

Non mancano lungo le due riviere tratti marini, ove la pesca abbonda straordinariamente, e segnatamente verso il seno di Alassio (1). Ivi il pesce si prende in gran copia, e basta quel solo luogo a fornire del delicato *nazello* tutto il Piemonte che ne fa grande consumo.

Prodotto della pesca delle acciughe.

Nel contado di Nizza riesce assai ricca la pesca marittima; la sola tonnara di Villafranca suol dare un annuo lucro, al netto d'ogni spesa, di lire 10,000. Altrettanto ne produce la pesca delle acciughe sulla costa nizzarda, ed 8,000 circa il littorale di Oneglia.

Nella provincia di Genova, i luoghi di S. Pier d'Arena, Cornegliano, Pegli e Pra a ponente di Genova; e Foce, Boccadassio, Recco e Camogli (2) a levante, sono quelli, ove la pesca ha maggiore attività. I pescatori del porto di Genova non sono numerosi, ma nella città si fa nullaostante un grande consumo, calcolandosi annualmente 5,000 cantara (ogni cantara vale grammi 47,649,600). Nelle altre parti della Liguria non ci venne fatto di raccogliere dati positivi sul valore della pesca, sull'estrazione dei pesci freschi e salati, che si mandano in Piemonte ed in Lombardia. La sola provincia di Levante ha un reddito di 52,500 lire (3) (*Corografia d'Italia*).

Pescatori d'Alassio e di Laigueglia.

(1) Gli abitanti di Alassio e di Laigueglia sono tutti marinai. Havvene ovunque, sino nei porti del Messico, che guardano l'Oceano Pacifico La pesca nelle tonnare della Sardegna e di Capo Zebibo, Monastero e Capo Buono nell'Africa vien tutta esercitata dagli Alassini, abilissimi nell'arte di preparare i tonni, e fanno pure la pesca delle acciughe nel mare di Sardegna, e colà le salano pel buon prezzo del sale. Il molto pesce di mare che si consuma in Piemonte, sì fresco che acconciato, viene da Alassio, ove la pescagione è sì produttiva, che talvolta nell'estate mal sanno che fare della preda soverchia.

Marinai di Camogli fanno pesca di acciughe.

(2) In Camogli tutti gli uomini indistintamente sono marinai, e sono agricoltori al cessare delle faccende marinaresche. Sur una popolazione di 5,809 anime, 1,800 erano inscritti quali marinai. Cento grossi bastimenti da carico appartengono ad un porto che non ne può ricevere più di dieci. Ed oltre le 100 e più navi da carico di Camogli, 50 barche dei suoi pescatori si spargono pel mar Tirreno a far la pesca delle acciughe, che salano in quelle marine, pel minor prezzo del sale. Gli arditi loro capitani affrontano le tempeste dell'Atlantico, e varcano gli immensi spazii del Pacifico con la stessa intrepidezza ed accortezza, con che sanno evitare gli scogli del Mediterraneo.

Tonnara di Monterosso.

(3) Nella provincia di Levante evvi una tonnara a Monterosso, che nei buoni anni frutta da 25,000 lire. Ivi è abbondantissima la pescagione; e gli uomini di Monterosso sono anche essi arditissimi navigatori e coltivatori diligentissimi.

Il prezzo del pesce in Genova varia dai tre ai quattro soldi la libbra sino a due lire, secondo la qualità, quantità, stagione ec. La pesca è libera ad ognuno in tutti i giorni, quando lo stato del mare lo permette, tuttochè vi siano leggi contrarie (vedi il *Codice penale per la marina mercantile* del 13 gennaio 1827).

Prezzo del pesce in Genova.

Il numero delle specie di pesci che vivono nel mare ligustico, si fa ascendere, secondo il Risso, a circa 381; tra i quali avvene di rarissimi. I più ragguardevoli sono: i *Cefalopteri*, le *Baliste*, i *Lepidoloprii*, i *Gimnestri*, le *Ausonie*, i *Ponatomi*, gli *Alepocefali*, i *Tetragonuri* ed altri singolari pesci (vedi nel Cevasco, tom. I, p. 253 a pag. 248, il *Catalogo dei principali pesci di passaggio o stazionarii del mare ligure*, coll' indicazione delle epoche del loro arrivo, soggiorno e partenza).

Specie di pesci principali del mare ligure.

La pesca del mare ligustico abbonda specialmente delle seguenti specie, di cui citiamo i nomi genovesi ed i corrispondenti francesi, secondo Lacepède, cioè: *nazello* (*Gade merlus*), *tonno* (*Scombre thon*), *treggia* (*Mutte rouget*), *pagao* (*Spare Pagel*), *boga* (*Spare Bogue*), *sarpa* (*Spare Saupe*), *rondanin* (*Spare Castagnole*), *paaretta* o *Pesce-reale* dei Provenzali (*Atherine Soël o peis reys*), *Sardenna* (*Clupée Sardine*), *Anciua* (*Anchois*), *Nisseu-a* (*Squale Emissole*), *Razza* (*Raie Batis*). La qualità di pesci denominata *capponi* (*Rouget*) diviene grossa sino a tre libbre di peso. I *merlani* sono pure abbondanti, e si pescano in ogni stagione; quelli detti *pampani* (*Luxerne*) giungono sino ad un peso di sessanta a ottanta libbre e sono assai delicati. Sonovi inoltre i così detti *sgomberi* (*maqueraux*), che passano in maggio e giugno, e che si pigliano a Varazze, Celle e Savona, che vengono salati e si mandano in Piemonte. I così detti *orioli*, *Laxerto*, *Mulets* e *Cavalle*, passano anche in questo tempo, e se ne prendono spesso da 200 quintali annui, che vendonsi freschi (1).

In che abbonda la pesca.

(1) Fra i pesci di passaggio di prima qualità, il sig. Cevasco annovera le seguenti specie in nome genovese: *agno*, *dentexo*, *figao*, *lecciu*, *lingua*, *loasso o lopasso*, *luxerna*, *moron*, *ombriuna*, *orata*, *porcelletta*, *re*, *rombo*, *sagao*, *sturion*. Fra quelli di 2.ª qualità nomina: *l'anseiua*, *l'anguilla di mare*, *il capon*, *il coeussani*, *crovo*, *forca*, *gronco o brunco*, *geriola*, *lamma*, *limone*, *menona*, *murena*, *murmua*, *musao*, *nazello de fondo*, *organo*, *pamia*, *pampano*, *papagallo*, *rondanin*, *roscetto*, *rottoli*, *spa*, *tonno*, *totano*, *e treggia*. Pesci di 3.ª qualità: *agheu*, *agon*, *bezugo*, *fiasco*, *ghiggion*, *ghiggiocun*, *laggion*, *laxerto*, *meanto*, *mustella de fondo*, *nisseua*, *oggià*, *razze*, *rubin*, *sampè*, *salacca*, *sardenna*, *seppia*, *sparli*, *sulle*, *tannua*,

Indice dei pesci di passaggio nel golfo di Genova.

La triglia.

« Nelle mense, tra i pesci ligustici, il più pregiato è la *triglia*, la quale, come dicesi, veniva pagata ai tempi dei Romani a peso d'oro ».

Pesci stazionarii, e di passaggio.

Fra i pesci del golfo di Genova ve ne sono alcuni *stazionarii*, ed altri *passaggeri*, e ciò ad epoche fisse, provenienti da altri mari. Vi sono pochi pesci detti di *fondo*, che sono i più grossi, ed altri detti di *costa*, di varie grossezze, ma minori dei primi; oltre a quelli a minute scaglie che sono i più stimati.

Tonno.

Fra i pesci di passaggio va distinto specialmente il *tonno*, la cui pesca si fa in un modo assai singolare; ma per non ripetere qui ciò che tanti altri hanno scritto, rimandiamo il lettore al *Viaggio della Liguria marittima* del Cav. Davide Bertolotti, tom. I, pag. 36 e 37. Questo pesce fa il suo passaggio due volte all'anno, in primavera da ponente a levante, in autunno da levante a ponente, sempre costeggiando il lido, e sempre a torme or maggiori ed or minori. Se ne incontra taluno disperso anche in estate.

Modo di pigliare il tonno.

Per pigliare questo pesce si fa uso di un apparecchio di vetri, detto *tonnara* o *mandragna*. Vi sono parecchie tonnare, cioè una a Villafranca nel Nizzardo, ove si prendono talora da 100 a 120 tonni in una sola tirata di reti; un'altra a Camogli, provincia di Genova, che paga annualmente all'amministrazione della marina lire 6,666 annue; e talvolta è pur accaduto di prendere in due sole tirate 1,200 tonni da 6 a 8 libbre caduno. Ma queste buone venture sono rare, che anzi va ora scemando d'anno in anno la pesca, e ciò per ignota cagione. Ora si può valutare il prodotto annuo a circa 125 quintali; mentre all'opposto sulle coste della Sardegna vi è copiosissima, ed ivi mirasi il mare colorato in rosso dal sangue dei tonni cui fu dato l'uncino.

Tonnara di Camogli.

---

tonnella, *tordi d'acqua* o *de scueggio*, e *zigorella*. Pesci di 4.ª sono: *angeo*, *bastei*, *bouga*, *budego*, *cà-mà*, *castagneua*, *cornai*, *goletto*, *gatusso*, *gatto bardo*, *gastardella*, *gianello*, *lenarde*, *luzzaro*, *meua*, *mojelli*, *muscardin*, *mustella*, *paasetta*, *peragallo*, *pigneu*, *rondane*, *sarpa*, *scignua*, *scorpena*, *soli*, *strombo*, e *zerlo*. Finalmente altre specie o rare, od infrequenti, come *agugia*, *biscia di mare*, *cavallo marino*, *pesce cane* (che talvolta assale gli uomini), *capron*, *delfino*, il quale quando entra nel porto di Genova presagisce o tempesta o cattivo tempo; *i gianchetti*, abbondanti in primavera, e di più specie; *il lima*, *la liuma*, *il marcantonio*, *l'orioli*, *il petene o rasuu*, *il porco*, che pigliasi talvolta in pien mare, *il prève*, *remoa*, *il serpente di mare* (velenoso), *la scrossua*, *la sussa peige*, *il serra*, (pesce sega), *il serran*, *la trombetta*, e *il verdon*.

Un'altra tonnara è presso il capo di Portofino, provincia di Chiavari, che rende all'amministrazione 5,000 lire. Sembra, che la prossimità di queste due tonnare dovrebbe arrecare pregiudizio reciproco.

Tonnara di Portofino.

Vi erano altre volte due *mandragne* a Spotorno ed a Vado nella riviera occidentale; ma ora più non esistono, ed i pescatori si limitano a guatare sulla spiaggia il passaggio dei tonni per gettare le reti; modo assai pernicioso, mentre anche nella maggior pesca non eccedono i 150 quintali. Un altro danno alla propagazione delle varie specie di pesci nasce anche dal gettare sino al fondo le reti così dette *tartarone*, le quali oltre al soffocare piccoli pesci, distruggono le uova.

Mandragne di Spotorno e Vado.

I tonni che si pescano nelle varie tonnare vengono per lo più fatti bollire nell'olio, indi tagliati in grossi pezzi, e messi in barili per ispedirli negli Stati di Parma, Piacenza e Toscana, e si vendono ordinariamente 20 soldi la libbra, o 150 lire al quintale; perciò 125 quintali darebbero un totale di 18,750 lire; ma deducendo le spese primitive, quelle d'impresa, e di preparazione, il profitto dell'imprenditore può calcolarsi ad un terzo circa del benefizio lordo. La quale speculazione, sebbene utile alle private imprese, torna di danno al paese, che deve supplire colle specie provenienti dalla Sardegna, ove recansi annualmente quelli di Alassio. I pescatori di Camogli invece recansi nei mari di Toscana alla pesca delle aringhe, che acconciano nel sale, che in Toscana pagano un quattrino la libbra, o 20 soldi al quintale ordinario; epperciò hanno un lucro maggiore di quello che deriverebbe ove tale operazione si facesse nei Regi Stati. Circa settanta barche, con sei a sette uomini caduna, muovono dal piccolo porto di Camogli, ogni anno nel mese di maggio, per la pesca delle anchiode, e contasi un profitto netto annuo di 80,000 lire.

Modi di preparare i tonni.

Prezzo dei tonni acconciati.

Anchiode.

Anche sulla costa occidentale presso Finale, Noli e Vado danno le anchiode un reddito annuale considerevole; ivi giungono in maggio e giugno in quantità enorme, che per lo più si esita fuori paese.

Il complessivo prodotto approssimativo del pesce nella provincia di Genova può valutarsi a 12,000 quintali ordinarii, di cui 4,500 sono consumati in Genova, ed il restante si smercia lungo il littorale, in Piemonte, nel Milanese ec. Ora essendo il prezzo del pesce da due a tre soldi sino a lire due alla libbra, si può ammettere una media di soldi dodici genovesi per libbra, tutto compreso, ossia lire 90 al quintale, e perciò nell'intera provincia un totale di lire 1,080,000.

Prodotto complessivo del pesce in Genova.

Il mare ligustico annovera eziandio circa cento specie di crostacei, molte specie di conchiglie, gamberi di mare, ostriche ec., di cui si disse a pag. 875 di questo volume.

Ostriche.

Le ostriche che si trovano nelle rocce, tanto esterne che interne del porto di Genova, sono più piccole di quelle di Ostenda, e rinchiuse in un guscio estremamente contornato. Sono di un gusto prelibato e sano in tutte le stagioni, salvo negli estremi calori.

Dal lato di Savona e nella parte occidentale del ducato di Genova le ostriche sono rare e di cattiva qualità, e non si prendono che all'imboccatura dei torrenti; ma sentono di melma e sono piccolissime.

Testacei e datteri di mare.

Fra i testacei evvi il dattero (*Mytilus lithofagus* Linn.), che reputasi dai gastronomi come il più delicato. Ma per pigliarlo è d'uopo spezzare il masso di rocce, ove annida, con grandi colpi di martello. Ama la spiaggia ligure di preferenza a tutte le altre; è ricercatissimo in Genova, ed a certi tempi assai raro; ed un piatto di datteri di mare per un pranzo di dodici commensali, viene talvolta a costare cinquanta lire, ed è piatto indispensabile nei lauti banchetti.

Zoofiti.

Finalmente fra i zoofiti pescasi talvolta ai piedi delle rocce sporgenti in mare, presso i capi di Melle, Noli e Portofino, il corallo. Ma questa pesca nel mare ligustico è rara, e tutto al più si estrae qualche rubbo di corallo all'anno. Maggiore è tale prodotto sulle coste d'Africa, ed attorno all' isola di Sardegna, di cui si dirà a suo luogo (1).

Sulla pesca del corallo.

(1) *Pesca dei coralli.* — Non ignude del lucente corallo sono le rocce del mare ligustico, ove il loro piede più innoltran nell'onda. Ma la natura ivi lo pose come peregrinità, non come esca al pescatore. Esso trovasi ai promontorii delle Mele, di Portofino, del Mesco, ed altrove, e sembra pertanto, che altre volte più abbondassero i coralli in queste parti. Cento e cinquanta barchette, dette coralline, si spiccano ogni anno sul finire di marzo dai varii paesetti del golfo di Rapallo. Ha sette marinai ogni battello che va in Sardegna, nove quello che va in Africa, e la navigazione e la pesca tengono lontani per sei od otto mesi questi marinai, che sono per la maggior parte del seno di santa Margherita presso Rapallo. Ma nei tratti di mare fra Bona a Bisestri essi pagano alle reggenze, per ogni battello, un tributo di 100 a 150 pezze di Spagna, ed inoltre 10 o 12 libbre di corallo scelto; cosicchè la felice, e più spesso la infelice ventura ha gran parte nel prodotto della pesca del corallo, benchè l'abilità la governi. Noi prescindiamo dallo accennare qui il modo come si faccia la pesca del corallo, che ognuno potrà leggere in opere diverse: mentre la maniera con che viene condotta la parte economica di questa pesca, è un antico vestigio dei metodi mercantili dei Genovesi. Lo spirito di associazione e la buona fede ne fan l'elemento. Il capitale d'ogni battello è composto di quattro o cinque

b) *Pesca fluviatile.* — La pesca nei fiumi e torrenti della Liguria si può complessivamente valutare a lire 8,000 circa. La qualità di pesci che si pigliano nei singoli fiumi e torrenti verrà indicato ai rispettivi comuni. Pesca fluviatile

CAPO SECONDO. — INDUSTRIA.

A) ARTI E MANIFATTURE NEL CONTADO DI NIZZA.

§ 1280. « Non trascorse ancora un mezzo secolo, dacchè le arti e mestieri, esercitati in Nizza fino allora con rozze e grossolane pratiche, subirono un progressivo notabilissimo miglioramento, ad imitazione delle tanto raffinate manifatture inglesi e francesi. Nelle concitazioni rivoluzionarie accadute nello Stato limitrofo nel 1789, alcuni valenti artigiani, o costretti ad emigrare, o bramosi di maggior quiete, fermarono in Nizza il loro domicilio; mentre alcuni indigeni chiamati fuori di patria o per pubbliche o per private ragioni, ebbero agio di frequentare le officine degli stranieri, e vi acquistarono utilissime cognizioni. Non manca ora alla migliorata industria l'efficace alimento dei consumatori, poichè i molti stranieri, invitati dalla dolcezza del clima e dalle delizie del soggiorno, a cercare in Nizza un asilo contro i rigori delle brume invernali, amano di abitare agiatamente in decenti e comode abitazioni; e gli artigiani nizzardi gareggiano nell'offrir loro suppellettili ed addobbi lavorati con molta finezza. Arti e manifatture nel contado di Nizza.

Nella provincia di S. Remo non ebbero le arti così validi impulsi, e rimasero perciò stazionarie e neglette. Chi non trae sussistenza dal

---

mila lire e diviso in quattro o cinque *azioni*, prese da altrettanti *azionarii*. Intera è la loro fiducia nel capo navicellaio e nei suoi marinai. Accade talvolta che il profitto della pesca addoppia il capitale; ma la reputano già ben fortunata quando frutta dal 20 o 30 per 0[0. Vendono il corallo ove più lor torna, in Genova o in Livorno od in Marsiglia; si computa, che la pesca del corallo occupi circa mille individui; e che il suo prodotto sia di circa 400,000 lire, da cui s'hanno da togliere i tre quarti per le spese. I coralli sono di varie specie; ma i liguri sono per lo più rossi.

Oltre a venti fabbriche di corallo sono in Genova, qual maggiore o qual minore. La cura di cernere, tagliare, radere, fregare, rappianare, lucidare, assortire, infilzare i coralli, dà impiego a buon numero di operai nell'alta valle del Bisagno. I lavori di maggior finimento non si fanno che in Genova. Si dirà di questi lavori più minutamente all'articolo *industria*. Lavori pel corallo.

l'agricoltura, ivi se la procaccia colla navigazione: i manifattori e gli artigiani sono pochissimi, e si tengono immutabilmente sulle vie dei vecchi metodi. I vasti oliveti del territorio di Oneglia, ed il ricco loro prodotto, mantenne attive le arti del bottaio, del saponaio, ed altre consimili, ma senza miglioramenti.

Floridissima e rinomata fabbrica di panno in Pieve

Nei trascorsi tempi esisteva in Pieve una floridissima e rinomata fabbrica di panni, alimentata dalla fornitura delle galere e delle truppe genovesi, ma questa da lungo tempo ebbe fine. Per l'opposto, in Oneglia, Porto Maurizio e nelle principali borgate, diversi mestieri vennero notabilmente migliorati, ed alle arti necessarie alcune ne furono aggiunte, destinate ai comodi della vita ed al lusso ». (*Estratto dalla Corogr. d' Italia di* Zuccagni Orlandini).

Ma per venire ai particolari dell' industria dei tre regni, diremo quanto segue:

a) ARTI E MANIFATTURE DI SOSTANZE MINERALI.

Arti e manifatture di sostanze minerali.

§ 1281. 1.° Delle cave e miniere esistenti nella provincia di Nizza, egualmente che dei varii forni da calce e mattoni ec. si è ragionato a lungo, parlandosi dei prodotti minerali a pag. 827-37 di questo volume. Delle altre manifatture diremo: che in Nizza esiste una sola *vetraia* per bottiglie e damigiane di vetro scuro, come pure una sola fornace per terraglie ordinarie, la quale non bastando ai bisogni, è forza ricorrere alle fabbriche di Vallauris e di Biot di Provenza, le quali mandano anche i vasellami fini. Nè per questi soli utensili si resero tributarii i Nizzardi della limitrofa Francia, poichè le famiglie più agiate amano servirsi delle quadrella esagone di Marsiglia pei pavimenti delle loro case; e per verità i lavori delle fornaci da mattoni, che si trovano in paese, sono assai grossolani; lo stesso dicasi di quelli di S. Remo e di Oneglia.

Officine per lavori di sostanze minerali.

2.° Delle officine per lavori di sostanze metalliche e di altri minerali, possiamo dire, che nella Liguria occidentale si scarseggia affatto, non essendovi nè *ferriere*, nè fabbriche di *acciaio*. Epperò non mancano i fabbri, i maniscalchi, i chiodajoli, i quali tengono accese non meno di 150 fucine nella provincia di Nizza, 120 delle quali nei comuni di montagna, e 30 nella città. Di queste se ne contano fino a 66 nel territorio di Oneglia, e nessuna in quella di S. Remo.

b) ARTI E MANIFATTURE DI SOSTANZE VEGETABILI.

§ 1282. 1.° *Falegnami ed ebanisti.* — L'arte del falegname è così estesa ed utile, che in tutte tre le provincie del contado Nizzardo viene esercitata in maggior numero delle altre. Quindi conta Nizza cento venti falegnami, novanta Oneglia e cinquanta S. Remo. Ad esse si aggiungono dieci fabbricanti di mobiglie, ed altrettanti fra tornitori, indoratori che sono in Nizza, più due fabbricanti di sedie impagliate in Ventimiglia, due in S. Remo, ove trovasi anche un fabbricatore di mobili. Di simili botteghe possiede anche Oneglia e sua provincia, ma poco animate dallo smercio dei lavori, perchè rozzamente eseguiti. Arti e manifatture di sostanze vegetali.

2.° *Telara.* — Riguardo alle telara per tesservi canape e lini, ne conta 10 S. Remo, 180 Oneglia, 42 Porto-Maurizio, per tessiture di cotone all'uso di Roano e di Genova, ove sono impiegate molte donne; e Nizza non ne ha meno di 680, ma sole 520 sono ora attivate. L'annuo prodotto medio delle fabbricazioni suol essere per Nizza di 38 pezze con filo di prima qualità, 420 di seconda, e 980 di terza, più una filatura per cotone di genere grezzo. Telara.

3.° *Cartiere.* — Tre sono le cartiere in Nizza, ma ciascuna di un solo tino e con pochissimi lavoranti: due di esse si trovano nella regione dell'Ariana entro il confine comunale della città, la terza in vicinanza di Drappo. La carta in esse fabbricata è grossolana, ordinarissima e per soli involti. Nelle altre due province d'Oneglia e di S. Remo non ne esistono. Cartiere.

4.° *Fabbriche di cappelli di paglia.* — Nella pia casa della *Providenza* di Nizza venne da poco tempo introdotta una fabbrica di *cappelli di paglia:* i mazzetti di scelti steli traggonsi dalla Toscana; e quelle fanciulle del ritiro riuscirono già a fare intrecci molto fini. — Anche nelle carceri della Pieve, provincia d'Oneglia, si fanno da alcuni ditenuti cappelli di paglia, ma in un modo assai grossolano. Fabbriche di capelli di paglia.

c) ARTI E MANIFATTURE DI SOSTANZE ANIMALI E MISTE.

1.° *Fabbriche di panni, tintorie e gualchiere.* — Nei comuni più alpestri del contado nizzardo, ed in quello del mandamento della Pieve, provincia di Oneglia, i montanari fabbricano rozzi pannilani, detti *co-* Arti e manifatture di sostanze animali e miste.

Fabbriche di panni, tintorie e gualchiere.

dalia ed *albaggi*, impiegando la lana delle loro mandre pecorine. Il numero medio annuo di quelle ordinarissime pezze suol essere nel Nizzardo di 1500, della lunghezza di 40 rasi l'una. Per renderle servibili si trovano in quei montuosi paesi sedici *gualchiere* e quattro *tintorie* (1): tre di queste ultime sono in Pieve. Porto-Maurizio ha una tintoria per tessuti di cotone, di lino e di lane, e quattro ne ha Nizza, nelle quali si coloriscono anche stoffe di seta; ma per esse non havvi telaro alcuno in nissun paese di questa divisione.

Fabbriche da cappelli di pelo.

2.° *Fabbriche da cappelli di pelo.* — In altri tempi erano piuttosto considerevoli queste fabbriche nel territorio nizzardo, ma i molti lavoranti di quei di felpa che si trovano in Lione ed in Marsiglia, incominciarono a mandarne in gran copia, ed il loro basso prezzo ne fece adottare la moda, a scapito delle fabbriche del paese. Cionondimeno dieci almeno di queste esistono tuttora, quattro in Nizza, e sei nei comuni di Sospello, Poggetto-Theniers, Toetto di Boglio e Massoins, dalle quali escono annualmente 2000 cappelli di media finezza, e 4,000 d'ordinaria qualità. Oneglia ha sei negozianti di cappelli; ma questi non si fabbricano che in tre officine di Porto-Maurizio.

Conce di pelli.

3.° *Conce di pelli.* — Queste sono piuttosto numerose nella provincia di Oneglia, trovandosene undici a Pieve, due nel capo-luogo di provincia. Il concino di maggior uso traesi dal sommacco e dalla corteccia di rovere. Di quelle piante arboree scarseggia assai il contado di Nizza, ed è questo il motivo per cui nelle dodici conce i lavoranti, detti *afaitori*, adoprano la corteccia dell'elce, e le foglie del mirto selvatico.

Fabbriche di candele.

4.° *Fabbriche di candele.* — Sette ne ha Nizza per le candele di sego, e quattro per la cera, le quali provvedono ai bisogni di tutta la provincia. È però meno lodevole il sistema di mandare a Grasse, in Francia, ad imbiancare la cera, potendosi ciò fare anche nei luoghi urbani, e così risparmiare tale tributo agli stranieri, come fanno quelli d'Oneglia, ove riducesi nel luogo la cera gialla alla maggiore candidezza, essendo comune dappertutto il naturale benefizio della rugiada e del sole.

La provincia di S. Remo va affatto priva di queste officine.

---

(1) Fra le arti tintorie vuolsi avvertire, che nel territorio di Oneglia la classe più povera trova non lieve profitto nella raccolta dello *scotano*, e di un'erba detta *serrata*, per farne colori gialli, che portansi in vendita a Genova.

d) ARTI E MANIFATTURE DIPENDENTI DAI PRODOTTI DEI TRE REGNI.

Arti e manifatture dipendenti dai prodotti dei tre regni.

Stamperie e librerie.

§ 1283. *Stamperie e librerie.* — Se giudicar si dovesse della pubblica istruzione dallo scarsissimo numero di librai e stampatori che sono in tutto il contado di Nizza, e dal poco numero di libri che vi si vende, certamente si avrebbe un' idea manifesta dell' ignoranza pubblica. Ma, come altrove dicemmo, il Ligure è osservatore scrupolosissimo delle antiche costumanze, ed il commercio è il primo veicolo del viver suo. Ma fra gli oggetti commerciali, i libri sono quelli che loro danno minor lucro, perciò non più di quattro stamperie conta Nizza e sei librai; un solo libraio ha S. Remo; una stamperia è in Ventimiglia, ed Oneglia parimente ha uno stampatore, ed un libraio e due venditori di libri in Porto-Maurizio. Dal che può trarsi la semplicissima conseguenza, di non trovare quei negozianti il loro conto nello smercio dei libri, per mancanza di compratori.

Fabbriche di sapone.

2.° *Fabbriche di sapone.* — Di queste sono tre in Nizza, due in S. Remo e sette ad Oneglia. Piccolissima quantità di sapone fino di Marsiglia introducesi in Nizza, poichè va soggetto al dazio fortissimo di lire sei al quintale.

Altre fabbriche diverse e piccola industria.

3.° *Altre fabbriche diverse, e piccola industria.* — Senza enumerare qui le altre moltissime arti e mestieri necessarii ai bisogni della vita, diremo, che ogni città e borgata vi esercita quei rami di piccola industria di prima necessità; ma ben lungi quei lavori di toccare un grado di perfezione per mancanza d' istruzione e di macchine, vi rimane l'industria quasi stazionaria. Possiamo ancora notare come meno imperfetta l'arte di far corde per uso della marina mercantile; alcune profumerie in Nizza sul gusto di quelle di Grasse, varie confetturerie di frutta, che si spediscono fuori dello Stato; l'acconciatura di molto legname, di cui abbondano quelle alpine foreste, per assi, travetti, doghe ec., che i mercanti stranieri caricano sulle loro navi. In Diano, Oneglia, Porto-Maurizio e Pieve è ramo speciale d' industria la fabbricazione delle paste con farina di grano, e vi sono occupati moltissimi lavoratori. Nelle anzidette città si fabbricano molte botti e fusti ed altri recipienti pel vino, con dogherelle di legno. Pieve poi, oltre il provvedere d'ottimo pane tutte le vicine vallate, ha manipolatori eccellenti per la carne porcina, negozianti intelligen-

tissimi di bestiami d'ogni specie, gran numero di lavoratori di cesti, e valenti costruttori di utensili domestici.

In Nizza vi sono inoltre tre costruttori di navi, e varii altri artisti e macchinisti abili, da poco tempo stabilitisi, e provenienti dalla Francia.

B) CENNO SULLE ARTI E MANIFATTURE DELLA PROVINCIA DI GENOVA.

a) MANIFATTURE DI SOSTANZE MINERALI.

Masserizie di ferro.

§ 1284. 1.° *Masserizie di ferro* (*forges*) — Le officine, ove si lavora il ferro in questa provincia non sono molto numerose. Ronco, Masone, Rossiglione e Campofreddo, sono i soli luoghi di montagna che hanno ferriere; ma esse tirano il minerale dall'isola d'Elba nel porto di Genova, ove trasportasi eziandio *ghisa*, ferro crudo ed in pezzi, tuttochè i magazzini di Genova ne siano provveduti.

Ferriera di Ronco.

Nella sola ferriera di Ronco si fabbricano zapponi, vanghe, tridenti, forche, badili, marre, cerchi da ruote per carri ec., pel cui materiale s'impiegano ferri rotti e *ghisa* d'Olanda. Si smerciano questi rurali stromenti pressochè tutti nell'interno dello Stato, o nei paesi limitrofi; e quantunque la nuova via regia, che passa per Ronco, sembri avere agevolato le spese di trasporto di questi oggetti e dato maggiore attività a quella officina, nullaostante l'incremento di tale prodotto è poco sensibile.

Fabbriche di Rossiglione.

Rossiglione ha cinque fabbriche, con un maglio in ciascuna, nelle quali si fabbricano lunghe verghe o *chiavi* per la costruzione degli edifizi e chiodi di minor mole.

Id. di Masone e Campofreddo.

Anche nelle ferriere di Masone e Campofreddo si fabbricano chiodi, ma di minor dimensione che a Rossiglione.

Quantità del ferro impiegato.

La massa totale del ferro impiegato annualmente in queste ferriere, si computa a 4,500 quintali metrici, e più della metà è ridotta in *barre* per l'uso de' chiodi, a cui sono occupate oltre a cinquecento persone. Calcolasi la materia prima, cioè il ferro proveniente dall'isola d'Elba a lire 7. 50 al quintale, il ferro crudo e la *ghisa* d'Olanda a lire 18. 40, la ferraccia a lire 24. 20, il carbone a lire 2; cosicchè per ogni quintale metrico, lavorato, si possono ammettere lire 60, ossia un prodotto annuo di 270,000 lire, quando cioè la mercanzia

non rimane depositata lungo tempo nei magazzini, e si spaccia per lo Stato e fuori di esso, come nel Milanese, in Sicilia, nel regno di Napoli ed in America, ove queste manifatture sono tenute in credito, essendo che la bontà di simili masserizie di chiodi in ispecie sono conosciute, perchè non si rompono così facilmente e si piegano sotto al martello.

Fabbriche di chiodi.

Genova poi fiorisce principalmente per le sue dieci manifatture di *letti di ferro*(*)(1); ma in ispecie quella di Merlini che toccò un grado maggiore di perfezione e di eleganza. Circa trecento trenta operai si occupano di tale lavoro, e si mandano fuori di città annualmente da 78,000 chilogrammi in peso, e si fanno da circa tre o quattro mila letti annualmente, i cui prezzi variano secondo gli ornamenti, le indorature e i disegni. D'ordinario pagasi 132 lire per un letto a due piazze; ma il prezzo sale a 400 e 500 lire, ed il dey di Tunisi pagò sino a 3,000 lire i letti commissionati. Anche la Real Corte di Torino si è provveduta di letti di ferro e bronzi dorati di molto valore. Un terzo circa di queste fabbricazioni si spaccia nell'interno, ed il restante si manda all'estero. Per lo più si fa uso di ferro di oltre-monte o straniero, essendosi riconosciuto che il ferro indigeno lavorato nelle officine genovesi non è molto acconcio per simili manifatture, e sarebbe a desiderarsi, che ogni ferriera contrassegnasse del proprio nome gli oggetti di loro confezione, onde evitare i molti abusi di simil genere. Vi sono inoltre da circa settecento settanta persone tra mastri e garzoni fabbri-ferrai che lavorano per le provincie di Genova e Savona, ed ove impiegansi 48,000 chilogrammi di ferro straniero, oltre a quello prodotto nel Genovesato, e si esportano 95,000 chilogrammi di ferro lavorato. Nei lavori di ferro (tranne i letti) i Genovesi sono ancora lontani dalla perfezione.

Manifatture di letti in ferro.

2.° *Manifatture di rame e bronzo.* — Vi sono nella provincia tre

---

(1) Il sig CEVASCO nella sua *Statistica* di Genova divide ingegnosamente le manifatture in tre classi. Nella 1.ª colloca quelle che dispensano Genova dal ricorrere ad altre città: nella 2.ª quelle che danno un prodotto maggiore di quello che s'introduce dall'estero: nella 3.ª quelle che costringono i Genovesi a provvedersi d'una quantità che supera quella fornita dall'industria interna. Qui per non invertire l'ordine seguito nelle altre province rispetto ai tre regni della natura, segneremo di un asterisco (*) quelle manifatture della classe 1.ª; con due asterischi (**) quelle della 2.ª, e con tre (***) quelle della 3.ª classe.

Divisione delle manifatture in tre classi, secondo la loro importanza.

Manifatture di rame e di bronzo.

ramiere, cioè a Pegli e a Voltri, ove si fondano ogni anno 42,914 chilogrammi di rame, che in gran parte si trasportano all'estero; ma di lieve momento è da riputarsi tale commercio in confronto degli altri oggetti coltivati di preferenza. Il numero de' mastri calderai o magnani in Genova sono quindici, i quali sogliono tenere le rumorose loro botteghe nel *bazar*, detto *sottoriva*. Due sono i fabbricatori di *lumi di ottone*, venti gli ottonai e fabbricanti di tubi di piombo, tre le botteghe di *stagnini* e fabbricanti d'utensili di latta, oltre a molti ambulanti.

Fabbriche di campane e di stromenti musicali e fisici.

In Genova si trovano eziandio tre fonderie per le campane e lavori di bronzo (***). Vi sono circa venti individui che attendono a fare stromenti musicali, di cui smerciansi chilogrammi 2,600 annui, ma i più vengono dall'estero, cioè chilogrammi 44,000, oltre a chilogrammi 500 di stromenti di nautica, di fisica e matematica. Soltanto qualche barometro e termometro si costruisce dai signori Rospini, ma è piccola cosa, e questi articoli vengono per lo più dall'estero.

Preparazioni chimiche.

3.° *Preparazioni chimiche e prodotti dei laboratorii* (***). — La Francia specialmente provvede a modico prezzo i reagenti chimici, non potendo il Genovesato sostenervi la concorrenza, e non più di trentacinque a quaranta individui s'occupano di queste materie, la cui esportazione è di chilogrammi 90,000 a fronte di 1,457,000 chilogrammi d'importazione.

Fonderie di caratteri, stamperie e litografie.

4.° *Fonderie di caratteri, stamperie e litografie* (**). — Tre erano in Genova nel 1837 le fonderie a cui si occupavano trenta operai, e mandavano fuori 6,000 chilogrammi di caratteri, e circa mille ne entravano dalla Francia. Ma nel 1840 erano ridotte a due sole, fra cui fiorisce con ottima fama quella del sig. A. Ponthenier, degna di essere visitata da' colti viaggiatori. Lo stesso tipografo ha introdotto una *litografia*, sola che esista finora in Genova, ove sono occupate da dieci a dodici persone, e le stampe litografiche che egli spedisce fuori di Genova, superano quelle che vi entrano da esteri paesi, ed è fra le litografie italiane una delle più stimate.

Le tipografie (1) (***) erano nel 1837 in Genova al numero di

(1) Le tipografie e litografie, rigorosamente considerate, non si dovrebbero collocare tra le manifatture di sostanze minerali, ma sibbene fra quelle vegetali; qui le abbiamo riportate per far seguito alle fonderie di caratteri, ed ai laboratoi del signor Ponthenier.

dodici, con trentacinque torchi e cento trentasette operai; accresciutesi poi nel 1840 a cento cinquanta, e d'una tredicesima tipografia. Si valuta l'esportazione dei libri stampati in Genova a 4,500 chilogrammi, e l'importazione invece a 34,000; onde rilevasi, che ad onta della posizione della città e delle molte cartiere che ha Genova nelle vicinanze, la tipografia non vi è molto fiorente, in paragone di quello che fosse nel secolo XVIII. E qui pure devesi annoverare come più distinta ed avviata la tipografia del sig. Ponthenier anzidetto. Tipografie.

5.° *Biacca volg. cerusa* (*). — Contansi tre fabbriche, con novanta operai in Genova, e si spediscono fuori 570,000 chilogrammi. È lodata la biacca per bianchezza e per purità. Epperò nei lavori fini adoprasi biacca straniera, di cui n'entrano chilogrammi 15 circa. Fabbriche di biacca.

6.° *Argentieri, orefici e giojellieri* (**). — « Fu questo in ogni tempo un ramo importantissimo dell'industria genovese, stantechè le donne della plebe e del contado amano gli ornamenti d'oro, e tutti i cittadini genovesi e le buone famiglie della riviera vogliono alla mensa posate d'argento. Eppertanto l'arte dell'orefice non ha fatto in Genova quei progressi che fece in Francia, e quindi paga il Genovese ancora un tributo a quel regno per oggetti eleganti e di moda, da cui potrebbe esentarsi, ove preferisse di perfezionare la mano d'opera, anzichè avere in ciò un commercio passivo. Tra fabbricanti, operai e venditori s' impiegano seicento persone. L'esportazione dei lavori in oro somma a 200,000 lire; quella dei lavori di argento a 64,000. Dall'estero s'introducono chilogrammi 10 in oro e 27 in argento. Epperò siccome dal 1820 le mode sono voluttuose anzichè splendide, l'oreficeria ne provò uno svantaggio di qualche momento. I *battiloro* sono appena due, benchè verso il 1580 ne fossero molti che osarono far lite ai pittori ». Gl' indoratori e verniciai erano nel 1840 in numero di sedici. Sonovi sei botteghe per le manifatture di *frange*. Argentieri orefici e gioiellieri.

b) MANIFATTURE DI SOSTANZE VEGETALI.

§ 1285. 1.° *Fabbriche di tele di lino e di canapa* (***). — Il Piemonte, la provincia di Chiavari, la Francia e l'Olanda fornivano di tele la città e provincia di Genova. Dopo il 1820 s' incominciò anche in Genova, specialmente nel grande albergo dei Poveri ed in alcuni comuni rurali Fabbriche di tele di lino e di canapa.

a tessere, per l'uso famigliare, e per le commissioni particolari, tele di lino e di canapa, e più di quattrocento persone s'occupano di tali lavori, la cui esportazione non è che di 38,000 chilogrammi a fronte di 74,000 d'importazione.

Berretti, calze, maglie.

2.° *Berretti, calze, maglie ec.* (**). — I telai di queste opere sono più di 1,500, e danno annualmente 25,000 dozzine di berretti, 20,000 dozzine di paia di calze, senza le maglie e guanti di filo che sono in uso pei due sessi. I lavoratori di questi oggetti abitano in Genova nel sestiere di S. Vincenzo; alcuni hanno i telai nei sobborghi. I tessitori di Genova sono circa ottocento, ma ritraggono una povera mercede. Sortono annualmente da circa 1,500 chilogrammi tra calze, berretti ec., e n'entrano da 140 chilogrammi.

Filature e tessuti di cotone.

3.° *Filatura e tessuti di cotoni, bambagi (stoppini) ec.* (***). — Decadde questa industria con Napoleone e col sistema continentale, atteso la tenue mercede, e le cattive merci che si davano in contraccambio alle filatrici di bambagia. Non pertanto si contano ancora nel ducato genovese circa 2,000 ruote, e forse duecento persone in città che filano cotone. Ma più di 200,000 chilogrammi di cotoni filati vengono dall'Inghilterra, mentre l'esportazione è appena di 2,000 chilogrammi.

Fabbrica di bonetti, calze in cotone ec.

Tra le manifatture di cotone si contano le fabbriche di berretti, bonetti, stoffe diverse in colori, fazzoletti, calze ec. I tessuti di cotone (*) all'opposto formano un ramo lucroso ai *bambagiari* ed utile alle genti del ducato, che tengono i telai nelle loro case villerecce; e poi vengono a consegnare i lavori ai mercanti, dai quali avevano ricevuto la materia filata. Ma conviene pur dirlo che questa manifattura è in Genova molto inferiore in bontà ai fustagni di Chieri e di Cremona. Le persone impiegate in città nelle bambagine sono duecento sessanta, nelle ville più di tremila. Se ne fa uno smercio di 400,000 chilogrammi. Contavansi nel 1837 per mille cinquecento telai, in cui s'impiegavano 6,000 quintali metrici, oltre a 3,600 quintali, giunti dall'Inghilterra, che servivano per l'orditura, e duemila quattrocento venivano lavorati in Genova per tessuti. Le macchine che ivi s'impiegano nelle quattro fabbriche per le filature del cotone, erano poste in moto da' buoi, per mancanza d'acqua corrente. Oltre alle dette fabbriche contansi più di cento filatoi sparsi nei comuni.

Bambagine.

Telaia.

Filatori pel cotone.

Tutti i magazzini di Genova rigurgitavano di merci in cotone fra

nazionali ed inglesi, essendo che, dopo il decadimento delle manifatture in seta, si elevarono colà sulle loro rovine quelle in cotone. E se i Genovesi si affaticassero a perfezionare la mano d'opera ed accrescere il numero dei filatoi, più non pagherebbero un tributo all'estero, e potrebbero diminuire i prezzi o metterli a livello colle merci estere.

Magazzini di cotone.

In Genova s'occupano da circa sedici a diciotto operai nel fare *lucignoli* (*stoppini*) che, non bastando ai consumi ordinarii, se ne tirano dall'estero circa 50 chilogrammi.

Lucignoli.

L'arte degli *stoppieri* (1), era dal 1794 al 1797 nella sua maggiore prosperità nei comuni di Pra, e Sestri di ponente, Voltri, Pegli, Recco, Quarto e Quinto ove principalmente esercitavasi, oltre a quella di Genova, e contavansi allora più di venti botteghe dirette da capi, e più di ventimila operai, e in ciascuno stabilimento producevasi per un valore di 100,000 lire, e valutando il profitto al dieci per cento, sopra venti edifizi avevasi un beneficio di 200,000 lire annue.

Arte degli stoppieri nello scorso secolo.

Il commercio dei varii tessuti in cotone facevasi col Piemonte, colla Toscana, con Roma, Spagna, Corsica e Sardegna. Oggidì le venti fabbriche direttrici sono ridotte a sei. Il sistema d'aumentare i dritti daziarii nei differenti Stati; la proibizione delle mercanzie straniere in Toscana e Spagna, l'affluenza degli oggetti confezionati col cotone, ed altre cause di basso prezzo, diedero il crollo a questa industria.

Antico commercio dei tessuti di cotone.

4.° *Tele incerate* (***) — Quando usavansi i *paracqua* di tela incerata, questa manifattura era di grande lucro; ma dacchè quelli di seta o di tela bambagina vi subentrarono, le tele incerate non ebbero tanto smercio; cosicchè appena vivono oggidì una dozzina di lavoranti, e si mandano fuori di Genova 800 chilogrammi di tele incerate per riceverne più di 1,000.

Fabbriche di tele incerate.

5.° *Tessuti di filugella* (**). — Col nome di *filugella* intendono i Genovesi certi scartamenti del prodotto dei filugelli, che non si hanno da usare nei tessuti più fini della seta. Con essa facevano tele, passamani, reti per femmine e cose simili, di cui fioriva un tempo un ramo d'industria, che per cagione di guerre, varietà di mode,

Tessuti di filugella.

(1) Forse in origine era l'*arte degli stroppiati* (*estorpiés*).

e perfezione maggiore in certi lavori di filugella provenienti da altri paesi, andò in decadenza. Oggidì (1840) sonovi forse quaranta operai in Genova e mille seicento nel ducato che se ne occupano, e l'esportazione è di circa 3,400 chilogrammi contro 6 o 7 chilogrammi di importazione.

Fabbriche di carta da scrivere e da giuoco.

6.° *Fabbriche di carta da scrivere e da giuoco.* — Si contano nella provincia di Genova cento cinquantasette cartiere, ove si lavorano d'anno in anno circa 2,250,000 chilogrammi di carta, che possono computarsi a lire 3,000,000 di prodotto, da cui però si hanno a dedurre le spese. Le fabbriche di carta di Voltri, Arenzano, Mele ec. sono forse le più antiche dell' Italia, e da esse sono nate quelle di Spagna e d'altri paesi stranieri, ed anche nei tempi più remoti uno dei direttori di questi stabilimenti, fuggitosi dalla patria con alcuni principali artisti ed operai, ha recato in Sicilia i principii di questa industria, cagionando non lieve danno alle fabbriche primitive del paese.

Decadimento delle carte da giuoco.

Un abitante di Finale poi vi ha aggiunto pur anche lo scapito delle carte da giuoco, di cui provvedevansi la Spagna e le due Americhe, coll' averé, cioè, ottenuto dal governo spagnuolo un privilegio esclusivo per questa fabbricazione, ed un decreto di proibizione contro le fabbriche da giuoco fabbricate all'estero. Ond' è che da tale avvenimento le fabbriche di Finale andarono in decadenza. Malgrado ciò se ne inviano fuori di Genova per 89,000 chilogrammi annualmente, e formano ancora un oggetto primo di commercio.

Causa di decadenza delle cartiere di Voltri.

Molte sono le vicissitudini cui andarono soggette le cartiere di Voltri e dei suoi dintorni (malgrado l'ottima qualità e preparazione di carta che si fa nelle venti e più cartiere poste in moto dalle acque della Leira (vedi p. 794 e 865 nelle note), e ciò per cagione di politici avvenimenti, dritti doganali e commerciali; e massime dacchè la Spagna ha pure istituite cartiere e proibita l' introduzione di simile merce nel suo regno, molti stabilimenti cessarono dal fabbricarne, ed alcuni si diedero al contrabbando, trafficando clandestinamente ed a basso prezzo la merce in estero paese; e molta se ne manda tuttora in America, ove la libertà di commercio permette l' introduzione d'ogni prodotto straniero, quindi gli speculatori vanno facendo ragguardevoli spedizioni.

Numero delle cartiere fra Voltri, Mele ed Arenzano.

Fra Voltri, Mele ed Arenzano contavansi, nel 1837, ancora cento cinquantadue cartiere, di cui parte fabbricano carta fina, parte

carta ordinaria o comune e cartoni ec. Si computavano circa 40,000 quintali di carta d'ogni qualità, che veniva fabbricata ogni anno. Si tirano gli stracci dal Piemonte e dai paesi limitrofi. La Sicilia, Nizza Livorno ne provvedono in maggiore quantità. Sopra 4,000 quintali di materia prima e 25 di colla si ottengono 275 quintali di carta fina, che è presso a poco l'annuo prodotto d'una cartiera. Si paga la mano d'opera a 25 lire al quintale a lavoro finito; ed una fabbrica di carta bianca fa circolare, nel corso d'un anno, da 25,000 a 50,000 lire e quando il commercio è attivo e sostenuto, può dare un profitto del dodici per cento.

Valore della materia prima e della carta.

Nel 1845 questo genere di manifattura ha sofferto notabilissima diminuzione, per la concorrenza delle macchine a carta continua (senza fine) finora ignorata nel Genovesato; mentre parecchie cartiere di Voltri si trovano oggidì abbandonate.

Abbandono di cartiere per l'introduzione di macchine.

Per confezionare la carta comune (ordinaria) basta un capitale di due a tre mila lire, che rende assai più, in un anno, di quello che diano in proporzione le fabbriche fine, e si può duplicare il capitale; avvegnachè, non richiedendosi per la carta ordinaria più di sei operazioni e sei lavoranti, riproducesi più volte in un anno lo stesso capitale, sia per la prontezza che per la maggiore semplicità del lavoro, preferibile a quello per le fabbriche di carta fina, in cui si esigono trentasei preparazioni e dodici operai. Ma certo, che quest'ultima è più ricercata, e lo smercio si fa non solo in Piemonte, ma per via di contrabbando se ne manda in Ispagna, in Portogallo, in Sicilia ed in America.

Carta comune.

Confronto fra il reddito delle fabbriche fine ed ordinarie.

Circa alle carte da giuoco, e tarocchi, malgrado il pregiudizio cagionato dall'abitante di Finale, come si disse più sopra, nullaostante le quattro fabbriche di Finale ne producono ancora da 50,000 dozzine annualmente, sei mila delle quali si smerciano nell'interno, e tutto il resto va per contrabbando in Ispagna e nelle Americhe. Queste fabbriche danno lavoro a settanta operai circa, che guadagnano ll. 1. 50 al giorno. E il prodotto netto delle quattro fabbriche si valuta a 20,000 lire annue, senza contare il dritto di bollo (*timbre*) che forma un piccolo reddito dello Stato. Contuttociò le carte da giuoco sono molto inferiori in qualità e perfezione di lavoro a tutte quelle che si vendono in altre città d'Europa.

Carte da giuoco (*tarocchi*).

Loro prodotto medio annuo.

5.° *Fabbriche di paste* (*vermicellai*)(**). — « È questo un ramo no-

Fabbriche di paste (*vermicellai*).

tabilissimo d'industria genovese, perchè dà lavoro nella sola città a più di cinquecento cinquanta operai, e procura l'esportazione di chilogrammi 2,375,000 di paste e vermicelli, che si spediscono anche in America, e il guadagno netto complessivo è di circa 60,000 lire. Lo smercio però che si fa nell'interno è molto più considerevole. Notisi per altro, che i vermicelli mandati in Savoia ed a Ginevra sono le più volte fabbricati in Polcevera, contandosi cento trentanove fabbriche in città e cento quattordici sparpagliate ne' suoi dintorni, e che sono in continua attività per sopperire ai bisogni del commercio, sia all'ingrosso che al minuto.

Da molti anni in poi i vermicellai di Genova si diedero ad imitare, con buon successo le paste di Sardegna; ma non così rispetto ai maccheroni di Napoli, che sono assai più leggeri delle paste genovesi, e se ne introducono per 1,300 e più chilogrammi, oltre alle paste di Sardegna.

NB. Nella manipolazione dei vermicelli vuolsi tener conto della qualità delle acque, essendosi osservato, che anche quelli fatti con *semola* genovese e da operai genovesi, ma in luoghi ove la condizione dell'acqua è diversa, non riuscirono così perfetti.

Fabbriche di confetti e di canditi.

7.° *Fabbriche di confetti e di canditi*(**).— In questi due generi di lusso e diletto trovano in Genova impiego da centocinquanta persone, e vi sono da diciotto a venti botteghe o fabbriche. Ne escono più di 300,000 chilogrammi, e n'entrano da 500. Le spedizioni si fanno nel Piemonte, nel Milanese, in Toscana, in Francia ed in America.

Fabbriche di liquori e profumi

8.° *Fabbriche di liquori e profumi*(**).— « Genova esser dovrebbe maestra di profumeria, avendo nelle sue riviere tanti fiori e tanti alberi del genere *Cytrus;* eppure quest'articolo le viene dall'estero. Nemmeno i liquori sono tutti prodotti dal paese, benchè se ne spediscano ogni anno da 6,800 bocce; i più stimati sono quelli del deposito Bacigalupo. E una quantità di essenze, pomate, acque odorose ec., provenienti da altri paesi, è esportata altrove pel commercio che vi si tiene in Genova. Le acquevite, rosolii, liquori diversi, che si fanno nel ducato, hanno poca rinomanza, e si spacciano solo nei dintorni.

Fabbricanti di mobili ed ebanisti.

9.° *Fabbricanti di mobili in legno ed ebanisteria* (**). — Questa manifattura prese incremento dopo la fondazione dell'accademia di belle-arti, e va progredendo lentamente. Reputatissimi sono i mobili

del *Peters*, il quale introdusse una bella sega a vapore pel legname, e da 550 a 600 sono gli operai che si danno all'ebanisteria; ma i più volendosi dichiarare *maestri* innanzi tempo, cadono in povertà. L'importazione dall'estero è di 2,500 chilogrammi, e l'esportazione di 48,000 chilogr., comprese alcune seggioline del chiavarese Descalzi, a cui nulla si ha più a desiderare in leggerezza, fermezza e leggiadria. In Genova si fanno ogni specie di mobili, di cui si provvedono le province limitrofe; ma sono pochi i magazzini forniti di mobiglie, come quelli di Torino, di Milano e di altre città d'Italia.

Scatole, tabacchiere ed altri lavori simili da tornitori.

10.° *Scatole, tabacchiere, e lavori analoghi* (*) — I fabbricanti e venditori di questi oggetti, detti *della Maddalena*, perchè hanno le botteghe vicino alla chiesa di quel titolo, sono circa dodici; vi impiegano da circa quaranta operai, e se ne mandano per tutta l'Italia da 500 chilogrammi annui. Le tabacchiere sono per lo più di legno di fico o di tiglio, assai pregiate per la loro leggerezza e vernice nera così perfetta, che l'uomo vi si potrebbe specchiare; e vuolsi da taluni, che il tabacco si conservi più fresco che nelle altre. Le scatole sono inverniciate o in nero o in rosso. Vi si fabbricano anche tazze da caffè e da *the*, che resistono all'azione dell'acqua bollente, e si vendono da 8 a 15 lire la dozzina. In esse botteghe si fanno eziandio scacchieri, damieri in legno fino ed in avorio, ed altri lavori simili da tornitore, cui pagano 2 lire al giorno per mano d'opera. La materia prima in legname, avorio, bosso, olio, vernice ec. non oltrepassa le lire 30,000, ed il guadagno è incalcolabile, essendo che tutto dipende dalla mano d'opera.

Tazze da caffè e scacchieri, damieri ed altri giuochi d'avorio.

Lavori d'intaglio finissimi.

Vi sono degli scultori ed intagliatori in legno abilissimi, che lavorano per decorazioni degli appartamenti e d'ornamento ai mobili.

Pettini d'avorio.

Le fabbriche di pettini e lavori d'avorio (**) porgono lavoro a centoventicinque persone; se ne spediscono fuori di Genova per chilogr. 350, e se ne ricevono chilogrammi 40.

Esca o lisca.

11.° *Esca* o *lisca* (*). — Sono occupate trentacinque persone a prepararla, e n'escono ogni anno 4,400 chilogrammi, ricevendosi forse da 40 chilogrammi di zolfanelli.

Vele e bandiere.

12.° *Vele e bandiere* (*). — La navigazione mantiene in Genova questo ramo d'industria, che porge lavoro a cento quindici operai, e ne escono annualmente 14,500 chilogrammi di materia lavorata.

13.° *Cordami* (**). — A fornire le navi è necessaria una quantità

Cordami per marineria ed altro.

di cavi, gomene e cordami. Mancando pressochè affatto il Genovesato di canapa, la trae dal Piemonte, dalla Russia e dalle province di Bologna e di Ferrara. Ma la canapa piemontese essendo poco flessibile, serve soltanto ad uso di grossi cordami, laddove le altre specie si adoperano per gomene, reti, tele per vele, fiscelle ec., e cose minute; per 5,000 quintali vengono dal Piemonte, e circa 7,000 dall'estero.

Cordiere di S. Pier d'Arena Sestri e Pra.

Una parte di questa canapa serve alla regia marineria, e parte alimenta le cordiere di S. Pier d'Arena, Sestri e Pra. Più di due mila duecento operai lavorano nei cordami, di cui si fanno 40,000 chilogrammi annui, e soli 70 chilogr. di corde per usi non marinareschi vengono dall'estero. Queste manifatture, deduzione fatta delle spese, possono dare ai fabbricanti in complesso un benefizio annuo da 60,000 a 70,000 lire.

Pizzi, merletti e ricami.

14.° *Pizzi o merletti e ricami* (**). — Più di mille settecento femmine lavorano con tenue guadagno nel fare merletti, od a ricamare quei tessuti leggeri che servono d'ornamento al sesso gentile ed ai fanciulli, e la somma di questi diversi lavori in *refe*, o cotone, o ricami di *thul*, giugne in Genova a 11,000 chilogrammi annui, che hanno spaccio in Toscana ed in America, e soli 1,200 chilogrammi vengono dall'estero.

Ricami d'oro, d'argento e metallo.

NB. Prescindiamo dall'annoverare qui le altre specie di ricami su velluti, seta, e stoffe diverse fatti con tele e fili d'argento o metallo e coll'ago, poichè sono di poco rilievo nello stato commerciale, o non entrano che nell'industria di lusso, o di onesto trattenimento.

Fiori artifiziali.

15.° *Fiori artifiziali* (**). — Era celebre un tempo questo gentil ramo d'industria genovese; ma dacchè l'ingegno francese ha tolto la palma alle fioriste liguri, le contrade d'Europa si rivolsero altrove per avere fiori finti. Ad onta però della moda che vuol cose di Francia, gode ancora il conservatorio delle *Fieschine* una fama giustamente acquistata. Trecento ottanta persone attendono a far fiori, e ne mandano fuori di Genova 3,750 chilogrammi, e ne entrano soltanto chilogrammi 70 dall'estero. La mediocrità dei prezzi è ciò che sostiene ancora i fiori nazionali sugli stranieri. Si fanno fiori in seta, in percallo e con altri tessuti diversi.

Fama di cui gode il conservatorio delle Fieschine.

Cappelli di paglia

16.° *Cappelli di paglia* (***). — Questa manifattura s'introdusse in Genova dopo il 1814; ma Firenze ne ha sempre il primato. Nel 1837 erano ventitrè le persone che s'occupavano di tessere cappelli di

paglia, di cui n.° 577 si mandavano fuori di città; e ne entrarono 1066. Ma da quel tempo in poi si sa, che tale industria è di molto accresciuta in Genova.

17.° *Amido* (***) — Circa venti persone attendono a questa manifattura in Genova; ma se ne mandano fuori soli 300 chilogrammi, e se ne tirano dall'estero più di 1,800. Amido.

18.° *Colla forte* (**). — Una sola di queste fabbriche con dieci operai ne somministra tale copia da mandarne fuori di Genova chilogrammi 15,000. Si fa inoltre *colla di pesce* (***), ma assai meno del bisogno. Colla forte e colla di pesce.

c) MANIFATTURE DI SOSTANZE ANIMALI.

§ 1286. Fra le manifatture alimentate dalle sostanze animali annoveriamo:

1.° *Manifatture di lana.* — I lanifizi principali della provincia consistono in venti fabbriche di drappi, fra cui distinguonsi quelle dei sigg. Albertis di Voltri, che danno panni assai fini, e tessuti di varie qualità, coperte ec., computandosi a 4,000 pezze di panni, fabbricate con macchine di Francia e con lane provenienti in parte dalla Barberia, dalla Romagna e dalla Spagna, e quest'ultima in ispecie adoperata per confezionare berretti di lana, che vengono tinti in rosso e mandati nella provincia di Levante. Anche Genova ha due manifatture simili, che occupano più di sessanta persone, e mandano 9,000 dozzine ogni anno di questi berretti parte in Levante e parte fuori Stato, e ricava un notabile guadagno. Sopra 100,000 berretti tinti in varii colori, si calcola un prodotto di 150,000 lire. Vi sono inoltre molti tessitori e filatoi in lana a Pegli, Sestri e Pra, ove sono occupate più di seicento persone, e consumansi in detti lanifizi più di 6,000 quintali di materia prima estratta dall'estero, cioè da Tunisi, Roma, Sicilia e Spagna. Manifatture di lana. Panni e coperte. Berretti. Tessitori in lana.

Di più è da annoverarsi in Genova l'*Albergo dei Poveri*, ove si fanno panni ordinarii, coperte, calze, berretti, tappeti fini ed ordinarii, di un prezzo assai modico. Provvedono essi ai bisogni dell'ospizio, ove sono raccolti più di mille duecento cinquanta indigenti, di cui ottocento cinquanta uomini e quattrocento donne, e tutti lavorano in qualche arte o mestiere. E i fabbricatori di lane sono da circa ottanta. I tappeti specialmente che si tessono, principiano ad acquistare credito. In Genova vi sono ancora forse duecento operai, che L'Albergo dei Poveri e sue manifatture varie di lana.

Lanaiuoli.

attendono all'arte del lanaiuolo, ma poco si manda all'estero; tutto al più 4,000 chilogrammi di coperte di lana (*), a cui s'occupano da cinquanta individui. Altre volte erano ragguardevoli i lanifizi dei signori Bianchi, i quali provvedevano in tempo della dominazione francese i panni per le truppe; ma dacchè tale impresa ha cessato, andarono le loro fabbriche in decadenza.

Setifizio andato in decadenza dopo la rivoluzione del 1790.

2.° *Setifizio* (**). — Fu questo per più secoli una sorgente di ricchezza ai Genovesi. I velluti, i damaschi, i satini, i nastri e le varie stoffe operate e d'ogni colore avevano grande smercio, ed erano tenute in pregio. I soli velluti e damaschi venduti all'estero rendevano, prima della rivoluzione, più di quattro milioni e mezzo di lire, ed un milione circa le altre stoffe di seta, i damaschi ec., e più di migliaia di famiglie si succedevano da generazioni in generazioni nell'arte serica. Tutti i villaggi all'est di Genova, per un'estensione di quindici miglia, erano pieni di filatoi. Prima del 1790 eranvi diecimila telai per la seta, sparsi quasi tutti nelle campagne. Ma la rivoluzione di Francia, cui tenne dietro la guerra e la povertà, e l'uso dei tessuti di cotone, fecero immenso danno a Lione ed a Genova. A questi mali s'aggiunga ancora, che nel tempo della dominazione francese essendo stata libera l'introduzione dei tessuti di Francia, dovettero necessariamente rinunziare migliaia di Genovesi alle loro fabbriche, e l'operaio dovette darsi a lavorare stoffe di cotone od altro, e l'industria inglese seppe così bene perfezionare simili manifatture, da poter usare stoffe di cotone in ogni tempo dell'anno. Di più avendo l'avidità di alcuni fabbricanti, con lavori meno perfetti, deluse le aspettazioni dei committenti spagnuoli, screditando le fabbriche genovesi, fecero proibire in quel regno e nel Portogallo l'introduzione delle sete genovesi ed ammettere soltanto le francesi, le quali, quantunque belle, sono però leggiere, costano meno, e vengono bene accette dagli ambiziosi spagnuoli, vaghi di cangiare spesso di abiti e di moda. E tutto ciò, oltre ad altre cause, vi fecero illanguidire il commercio, che solo si fa di qualche velluto alle fiere di Lipsia ed in qualche parte della Germania e della Russia. E tutte queste circostanze diedero il crollo a Genova; cosicchè oggidì si contano soli cinquecento operai setaiuoli in Genova, e quasi altrettanti nei suoi dintorni, che s'occupano dei varii tessuti, la cui esportazione da Genova è di 22,000 chilogrammi e soltanto di 2,350 l'importazione.

Pochi tessuti di velluto si mandano all'estero.

Cause di decadimento del setifizio.

Fra le varie fabbriche se ne contano circa trecento per i velluti, cento cinquanta per satini e damaschi, ed il restante per minuti lavori, come nastri, calze, fazzoletti ec., ma per lo più non si spediscono all'estero che sete preparate in trame od organzini, siccome le sole qualità, che ancora si sostengono in credito, ed il quantitativo delle diverse filature, esistenti in Genova e suoi dintorni, possono produrre ancora 500,000 libbre di seta all'anno. E queste sete non vengono fornite dal territorio, ma provengono in gran parte dalla Lombardia, dalla Romagna, dalla Sicilia e da Napoli, giacchè le sete che si raccolgono nel paese, sono troppo delicate e sottili per poter dare a quelle stoffe quella consistenza che si richiede. E sarebbe pur necessario per Genova la libera introduzione delle sete greggie, e s'impedisse l'introduzione di sete operate (1).

Fabbriche di velluto.

Spedizioni all'estero di sete preparate trame ed organzini.

5.° *Cererie* (**). — Le fabbriche di cera in Genova sono in numero di diciannove, le quali alimentano tutte le chiese ed oratorii della città in numero considerevole, oltre a quelle dei dintorni, essendo che il lusso e la splendidezza nelle funzioni, la pompa nei funerali e nelle processioni è tale, che in nessun'altra parte dei Regi Stati si va del pari. Lo smercio della cera, pressochè tutta nell'interno, è di 900 chilogrammi, ma ne entrano 160 di fabbriche non genovesi. In quanto al consumo della cera per gli usi privati può contarsi poco, dacchè furono introdotte nelle case dei signori, da circa mezzo secolo, le bellissime lucerne economiche di Francia, per cui si consuma più olio che cera. La cura delle api è trascurata nella Liguria, benchè da pochi anni qualche contadino delle povincie di Savona e di Levante abbiano incominciato ad attendere a questo ramo d'industria agricola, la quale in un clima dolce marittimo sembra potrebbe farvi

Cererie.

La cera è per lo più estratta dall'estero.

---

(1) Si lagnano i fabbricanti genovesi, che dopo il discioglimento di molte corporazioni d'arti e mestieri siansi introdotti tanti filatoi e fornelli nei piccoli luoghi di campagna, ove esercitasi con poche libbre di bozzoli in mille guise diverse, senza metodi e senza sorveglianza, l'arte di tirare la seta dai bozzoli, la quale, siccome troppo leggera, non è atta a certi tessuti, ed alcuni non si fanno alcuno scrupolo d'impiegarla per certe stoffe che vorrebbero essere sostenute, e così discreditano ognora più un'arte che un tempo non aveva altra emulatrice e che perciò dovette perdere il credito commerciale. Sarebbe quindi a desiderarsi che le Autorità amministrative prestassero una benigna assistenza, coll'impedire simili guasta-mestieri, o collo istituire capi d'arte incaricati di sorvegliare simili filatoi, ovvero chiamare in vigore gli antichi regolamenti per assicurare di nuovo i fabbricanti della bontà della seta.

Doglianza contro i guasta-mestieri, relativi al setificio.

buona riuscita. Tirasi per lo più la cera dal Levante, dall'Africa e dall'America. A diminuire questo tributo all'estero sarebbe vantaggioso pel paese lo stabilire dei premii per quelli che mantenessero un dato numero di alveari.

Fabbriche di candele e di sapone.

4.° *Fabbriche di candele di sego e di sapone* (**). — Spiacciono ai Genovesi le candele di sego per l'untume delle macchie, per la mobilità della fiamma, e perchè dove abbonda l'olio non vuolsi ricorrere al sego. Ve ne sono nonpertanto più fabbriche, lavorandovi sessanta giornalieri; se ne mandano in Piemonte, nel Milanese ed altrove per 6,000 chilogrammi annui, e se ne ricevono da 400 per uso delle taverne, scuderie, case dei poveri ec., ed una fabbrica ragguardevole è posta nell'oratorio di S. Consolata. Molte famiglie fanno uso di candele di sego purgato (*stearichе* o *Millis*) da pochi anni introdottesi. Circa alle fabbriche di *sapone* se ne contano sei in Genova, che danno lavoro a cento operai. Se ne esportano 26,000 chilogrammi, e ne entrano per 15 annualmente.

Candele di millis.

Fabbriche di sapone

Fabbriche di capelli di felpa e di lana.

5.° *Fabbriche di cappelli* (*). — Le fabbriche da cappelli di feltro di pelo nella provincia sono diciannove, cioè quindici a Genova e quattro a Sestri di ponente, e godono d'una certa riputazione ed esteso commercio, essendo d'un bel nero, solidi, a prezzo modico, e ricercati. Se ne fanno circa 25 a 30 mila all'anno, senza contare quelli di paglia, di cui all'art. 15 precedente, e circa 3,000 di seta. Quelli di lana sono pel maggior numero misti a peli di conigli e di lepre. Se ne smerciano circa 6,000 per la via di mare, e circa 2,000 per quella di terra che vanno in Toscana e sul Milanese, e pochissimi s' introducono dall'estero. Più di trecento individui attendono a fabbricanti, oltre ad ottanta per tingerli. Il prodotto netto di questa industria può calcolarsi a 80,000 lire annue.

Preparazione di di carni salate.

6.° *Preparazione di carni salate.* — I comuni di Savignone, Casella, Croce-Fieschi e Torriglia mantengono una così grande quantità di maiali, che divengono spesso importuni agli abitanti, e quando la razza è propagata, se ne contano oltre a 10,000 nei soli comuni anzidetti. Quindi la preparazione de' salami, salciccie, presciutti ed altre carni salate diviene un oggetto ragguardevole pel commercio, che si spande non solo sulle coste liguri, ma si estende in Ispagna ove sono agenzie e magazzini appositamente stabiliti. Valutasi a 100,000 lire il profitto di questa industria nei paesi ora nominati.

7.° *Fabbriche di guanti di pelle* (**). — Questa manifattura fiorisce molto in Genova, e manda all'estero chilogrammi 2,250 dei suoi lavori, e dall'estero ne entrano soli trecento paia, senza però contar le pelli provenienti dalla Sicilia, cui viene data una semplice preparazione per conservarle. Ma più di 300,000 pelli fra nazionali e straniere si consumano in Genova, senza contare le molte altre, che per via di contrabbando, e dopo una semplice concimazione (per illudere le dogane che proibisce l'esportazione di pelli lorde). se ne vanno all'estero ed in Francia, per cui i negozianti si lagnano di dover pagare a maggior prezzo le pelli che rinvengono nel paese. Ciò che mantiene in attività le dodici fabbriche di guanti in Genova, si è il basso prezzo a cui si vendono, pagandosi i guanti da uomo presi a scelta lire 1. 10 al paio, e meno ancora quando non si scelgono i migliori; e lire 2. 50 al paio i guanti lunghi da donna. Molti però si lagnano della poca durata e cattiva cucitura e morbidezza dei guanti genovesi a fronte di quelli di Francia. A cui rispondesi: che ove si volesse aumentare i prezzi correnti, si potrebbe mettere Genova in concorrenza con Parigi. E contuttociò il benefizio netto delle dodici fabbriche, ove lavorano da ottocento cinquanta operai, si è da 50 a 60 mila lire annue, senza contare ciò che esce per contrabbando per al Milanese, Parmigiano, nella Romagna ec. Tutte le città de'R. Stati, ove non sono fabbriche, fanno grandi provviste a Genova.

Fabbriche di guanti e di pelle.

Prezzo di guanti.

8.° *Concie di pelli e calzoleria* (**). — Si contano ventotto conce di pelli nei dintorni di Genova, senza annoverare quelle di Voltri e le rinomate di Savona e Finale (fuori di provincia), la cui antica celebrità procacciò considerevoli fortune a parecchie famiglie. Ma per dire di quelle di Genova, osserviamo: che le pelli si tirano in gran numero da Gibilterra, da Lisbona, dall'America meridionale, dall'Egitto e dalla Barberia, senza quelle fornite dal paese in quantità ragguardevole. E tutte queste pelli entrano nel porto di Genova, come emporio mercantile, da cui passano in altri porti, o vengono distribuite ai negozianti a misura delle richieste; forma quindi un oggetto di speculazione, e fra le pelli ve n' ha una quantità destinata per uso di guanti.

Concie di pelli e calzoleria.

Le pelli che entrano e sortono per via di commercio sta fra le 500 e le 600 mila, e da 100 a 180 mila vengono introdotte per la fabbricazione dei grossi corami, e da 200 a 300 mila d'agnelli per quelle de' guanti.

Foglie di mirti e somacco per conce.

Si tirano poi dalla Sicilia e dalla Corsica le foglie di mirto e di *somacco*, principali agenti per la preparazione, a cui s'impiegano anche i mirti che si pigliano nei monti vicini, e le corteccie di cerri, quercie indigene ec., sebbene ciò sia di danno enorme alle foreste, poichè si distruggono piante preziose per averne la sola corteccia. Inoltre si consuma per ciò molta grascia, olio di pesce, calce ec.

Basso prezzo delle scarpe.

Ciò che sostiene ancora le fabbriche genovesi, a petto di quelle di Francia, si è il basso prezzo a cui si vendono le scarpe, e gli oggetti di pelle; ma desse sono di molto inferiori a quelle di Francia, sia pel modo di preparare i cuoi come per la maniera di lavorare. Forse, ove si premiassero i fabbricanti che offrono i migliori lavori, si otterrebbe un perfezionamento in simile industria, ovvero si potrebbe procurarlo coll'accrescere i dritti d'entrata pei cuoi preparati, e diminuirli in pari tempo sulle pelli a darsi alle conce. Contuttociò, a calcoli fatti, e deducendo le spese primitive, si ha un benefizio di 240,000 lire annue per la sola preparazione dei cuoi.

Circa alla calzoleria si computa che escano annualmente da Genova chilogrammi 49,000 di scarpe, ed i mastri-calzolai ivi erano (nel 1840) in numero di venticinque.

Fabbriche di coralli.

9.° *Fabbriche di coralli* (*)— Parlandosi della pesca al § 1279, pag. 964, in nota, si è accennato fra i zoofiti il *corallo*. L' industria di lavorarlo ammetteva in Genova più fabbriche, che variarono in più anni a misura del maggiore o minore prodotto introdottosi in città. Nel 1836 venti erano le fabbriche; nel 1837 vi lavoravano duecento quarantasette persone e quattromila fuori delle fabbriche. Non ve n'entrarono più di 35 chilogrammi e ne uscirono 59,509. Ma sembra che negli anni 1838-39 lo spaccio fosse diminuito, e nel 1840 vi ripigliò vigore. Questo genere di manifattura è così sottoposto ai capricci della moda, ed in modo particolare del Levante, che riesce cosa incerta l'assegnarne il quantitativo medio annuo. L'azzardo solo fa sì, che si peschi del corallo nel mare ligustico, e quello proveniente dall'Africa e dall'isola di Sardegna dipende dalle spedizioni di pescatori che si fa per conto d'una società. Si valuta il guadagno netto dal 20 al 30 per cento sulla pesca, dedotte le spese pel mantenimento in mare delle barche e degli uomini a tale ufficio destinati dagli azionisti.

Vi sono fabbriche di prima e seconda classe, cioè: per lavori

in grande e per ispedizioni all'estero, e per lavori minuti che si vendono alla spicciolata, e tutto va per conto particolare. Ma non tutti i lavoratori abitano in Genova; ve ne sono moltissimi dispersi nei comuni di S. Siro, Stroppa, Fontagneli, Prato, Casanuova, Treussasco e Bavari, i quali s'occupano a scegliere, tagliare, polire, unire, infilare coralli; ma le operazioni più delicate si eseguiscono in città, ove risiedono i depositi generali di questi lavori, che per lo più si mandano alle Indie, nel Levante ec. A due milioni di valore può computarsi il corallo lavorato nei varii stabilimenti, e per un milione la spesa di mano-d'opera. La fabbrica principale in Genova era (nel 1836) quella del signor Gerolamo Oliva.

Fabbriche di prima e seconda classe.

d) MANIFATTURE DIPENDENTI DAI TRE REGNI DELLA NATURA.

§ 1287. A queste riduciamo:

1.° *Le tintorie* (*). — Genova ne conta più di quaranta che danno lavoro a trecento ottanta persone, ed oltre ai bisogni della città provvedono anche a tingere per luoghi lontani; e il peso delle stoffe tinte si fa ascendere annualmente a circa 340,000 chilogrammi. La tintoria Rolla vi è lodata per il bel colore in rosso, specialmente pel cotone, e pagavansi fino a dieci lire il chilogramma le stoffe tinte: ora però sono state ridotte a sei lire, attesa la concorrenza d'altri, tuttochè quelle non si sforzino gran fatto di avviarsi alla perfezione.

Tintorie.

2.° *Indoratori, verniciai e intagliatori.* — Gl'indoratori ed i verniciai in Genova erano (nel 1840) in numero di sedici, e ventiquattro erano nel 1835. Gl'intagliatori in legno dieci, e per lo più lavorano per chiese, imperciocchè l'uso di tirare dalla Francia le cornici belle e fatte fu cagione di grave detrimento a questi artisti.

Indoratori.

NB. Vi sono inoltre molte altre manifatture in Genova, esercitate per gli usi famigliari, come trentaquattro sarti da uomo, nove da donna, diciassette modiste, nove paramentai, tre fabbriche da coltelli, quattro armaiuoli, tre stagninai, altrettanti calderai e magnani, senza contare gli ambulanti, venticinque oriuolai, venti ottonai, dodici legatori da libri, ventun librai e cartolai, tre fonditori di campane, sei ombrellari, sei manifatture di frange, quattro mastri-sellai ec.

Piccola industria.

§ 1288. *Costruzione di navi e bastimenti.* — La costruzione delle navi e bastimenti segue necessariamente i bisogni e l'andamento della

Costruzione di navi e bastimenti.

navigazione, ed ella è più o meno considerevole secondo le vicissitudini del commercio. Nel 1793-94 la costruzione de' bastimenti era estremamente attiva, poichè le speculazioni commerciali liguri, e la scarsità di grani in Francia rendevano necessarie molte navi che circolassero per tali provvigionamenti; ma dopo la creazione dei dritti differenziali, gl' interessi commerciali e la navigazione scemarono, e solo nei casi di bisogno si costruiscono legni mercantili.

Costruzione dei bastimenti.

I luoghi specialmente consacrati a questa costruzione sono S. Pier d'Arena, Pra, Voltri, Sori e Recco. La riputazione di cui godono i costruttori di questi luoghi, il basso prezzo dei materiali che trovansi riuniti nei cantoni vicini, fanno sì, che molti stranieri vi commettano le loro domande. Quando il lavoro è molto attivato, si possono costruire in un cantiere, p. es. in quello di Voltri, sino a dieci bastimenti di mille ed anche quattro mila tonnellate od *emine*, e secondo la portata delle navi s'impiegano da dodici a trenta operai per bastimento, pagati in ragione di lire 2. 50 al giorno. La spesa del legname (1) per un bastimento di 1,000 emine si può valutare a 5,000 lire; la ferratura (2) a 1,000 lire; la mano-d'opera lire 1,000; e circa 600 lire per scalfatura. Il rapporto fra la spesa di costruzione d'un bastimento di questa portata, e quella d'una nave da 4 a 5 mila emine è pressochè in ragione diretta della dimensione. Nello spazio di quattro mesi e con dodici capo-mastri si può costrurre un bastimento di mille emine; in nove mesi una nave da 4 a 5 mila emine, ed impiegando trenta operai.

Quando la costruzione dei bastimenti d'ogni tonnellata è nella sua massima attività nei diversi cantieri della provincia, può valutarsi a un milione il capitale applicatovi. Siccome poi la maggior parte di queste costruzioni si fanno per conto di porti stranieri, e che tutto il materiale fornito dalla Liguria, così si può dire, che la totalità di questo capitale ritorna a profitto del paese; quindi sarebbe ottima cosa pel Governo il favorire, per quanto si può, e senza pregiudizio del commercio in generale, questo ramo d' industria, e la navigazione nazionale, col diminuire o modificare i *dritti differenziali*.

---

(1) Il legname da costruzione si tira dal Piemonte, da Savona, da Albenga ec.; e fu trovato migliore di quello della Romagna. Anche la Sardegna può stare in concorrenza.

(2) Campofreddo, Masone, Rossiglione e Sassello forniscono il ferro necessario; Genova, il rame, le vele, le carrucole, ed altri piccoli oggetti; S. Pier d'Arena, Varazze, Sestri di ponente, gli uncini e le corde; Savona una parte delle vele.

2.° Provincia d'ALBENGA.

§ 1289. Distingueremo qui le arti e manifatture che si esercitano sulle sostanze *vegetali*, quelle eseguite colle *animali*, e quelle che procedono da *minerali*, non che le miste delle une e delle altre. Arti e manifatture della provincia d'Albenga

I.° MANIFATTURE DI SOSTANZE VEGETALI. — Tra queste annoveriamo: Manifatture di sostanze vegetali

1.° Le manifatture di tele di lino e di canapa. Sebbene non siavi alcuno stabilimento esclusivo per questo ramo d'industria, tuttavia molti particolari si occupano nel fare pezze di tela, tirando il lino da Cremona e da altre parti del regno Lombardo-Veneto, il quale viene pettinato, filato ed imbianchito dalle donne della provincia, e distribuito in telai diversi. Contansi 63 telara per lino e 207 per la canapa.

Si calcolano non più di quattrocento pezze di tela di lino da venti cannelle cadauna (la canna ha dodici palmi genovesi) che vengono tessute, ed il prezzo medio di ogni pezza computasi sur una media di 163 lire; fatto il calcolo, di lire 65 per la compra del lino, lire 37 per la filatura e lire 41 per orditura, tessitura ed imbianchimento, rimangono al proprietario lire venti di profitto per ogni pezza; ond'è, che il prezzo totale essendo di lire 65,200 e la spesa di lire 57,200, rimarrà il benefizio complessivo ridotto a sole lire 8,000. Tele di lino.

In quanto al prodotto delle tele di canapa, egli è tutto indigeno: ivi si coltiva, si macera, si pettina e si fila la canapa, e si fanno da circa novecento cinquanta pezze annue, di duecento quaranta palmi ciascuna, al prezzo di lire 95. Da cui deducendo lire 35 pel valore della canapa, lire 24 per filatura, lire 24 per orditura, tessitura ed imbianchimento della tela, rimangono lire dodici di benefizio. E perciò sopra novecento cinquanta pezze si ha un valore di lire 90,250, da cui dedotte le spese di fabbricazione ascendenti a lire 78,850, rimane il totale benefizio dei fabbricanti di lire 11,400. Tele di canapa.

2.° Le manifatture di cordami, di cui sono occupati alcuni uomini di Alassio e di Finale, i quali ritraggono dalla canapa diverse qualità di corde e funi grosse e sottili, il cui quantitativo può ascendere a circa 450 quintali di Genova, al prezzo di lire 60 al quintale; onde in totale un valore di 27,300 lire, da cui dedotte lire 45 per l'acquisto della canapa, lire 9. 50 di mercede all'operaio, si ha per ogni quintale lire 54. 54 e per quattrocento cinquanta quintali 24,525 lire, ossia un prodotto netto di lire 2,775. Cordami.

Cartiere. 3.° *Cartiere.* — Vi sono tre fabbriche di carta ordinaria a Finale, ove si fanno venire gli stracci e la colla da paesi confinanti, cioè dal Genovesato, dal Piemonte, dalla Sardegna, da Napoli e dalla Spagna. In ogni cartiera s' impiegano da dieci a dodici persone, per lo più donne. Il prodotto di ciascuno di questi tre stabilimenti può valutarsi ad una media annua di ducento cinquanta balle di carta da dieci risme cadauna, a 60 lire la balla, perciò dà ogni cartiera 1,500 lire.

Ogni cartiera richiede un capitale da dieci a quindici mila lire; la carta ordinaria che esce da questi stabilimenti si vende in America; poca se ne spaccia nel paese.

Paste. 4.° *Paste.* — Vi sono da circa quaranta fabbriche di vermicelli, che vendono i loro prodotti nella provincia, ed una parte nel Piemonte.

Manifatture di sostanze animali II. MANIFATTURE DI SOSTANZE ANIMALI. — 1.° *Seta.* — Nel mandamento di Finale si contano otto piccoli edifizi destinati a questo ramo d' industria, ma soltanto quattro sono poste in attività con quattordici fornelletti. Si può valutare il prodotto a 1,600 libbre di seta greggia pura, e 180 libbre di seta inferiore; ma il prezzo essendo variabile, non si può qui determinare il valore netto in maniera positiva. Questo mandamento ed i paesi vicini producono i bozzoli, e la seta si vende d'ordinario a Genova e di rado in Piemonte. Si valuta il prodotto annuale della seta nella provincia a 30,500 lire; la spesa, compreso il capitale sborsato dal proprietario, a 25,000 lire; per conseguenza un benefizio di lire 5,500.

Fabbrica di cera 2.° *Fabbrica di cera.* — Finale e Loano hanno ciascuna una fabbrica di cera, le quali raccolgono tutta la materia prima che trovasi nei dintorni; ma per lo scarso prodotto, e per la male intesa coltivazione delle api non vi riesce abbondante il reddito, ed anzi si è quasi sempre costretti di far venire le materie prime dal porto-franco di Genova. Il capitale impiegato in queste fabbriche non eccede le lire 36,000, ed il benefizio che ne risulta, non dà che il dieci per cento circa.

Fabbrica di cappelli. 3.° *Fabbrica di cappelli.* — Loano è il solo luogo ove esista una fabbrica di cappelli ordinarii, che si vendono nel paese stesso e nei circonvicini. La materia prima proviene da Genova.

Fabbriche di candele. 4.° *Fabbriche di candele.* — Loano similmente è il solo paese ove si fanno candele di sego, la cui sostanza animale è provveduta nel luogo stesso ove si smerciano le candele, e nei dintorni.

5.° *Fabbriche di pelli* o *faiterie* (*tannerie*). — Vi sono due fabbriche di pelli a Finale, ed una ad Alassio, le quali fanno venire le pelli dai macelli del paese e dal porto-franco di Genova. Esse producono in complesso da settecento a settecento cinquanta rubbi di cuoio, da cinque a sei mila pelli di vitello, da cento cinquanta di montoni, ed altrettante circa di vacche. Il quale prodotto medio viene intieramente consumato dagli abitanti delle province di Albenga, di Oneglia e dai dintorni di Genova. Conce di pelli

6.° *Fabbricazione di formaggi.* — Queste servono ai soli bisogni di alcuni particolari, e il prodotto è di quasi nessun rilievo. Formaggi.

7.° *Preparazione delle acciughe.* — Era per lo passato l'insalamento e la preparazione delle acciughe un ramo d'industria importante a Finale e ad Alassio. Ma oggidì è divenuta così ristretta, che più non merita considerazione nello stato industriale e commerciale. Questo prodotto può valutarsi ora a Finale a circa 1,500 lire annue. Preparazioni delle acciughe.

III. Arti e manifatture di sostanze minerali. — Di queste conta soltanto otto ferriere con altrettanti martinetti, due oreficerie, due officine pel bronzo, quattro pel rame e due per la latta. Arti e manifatture di sostanze minerali.

IV. Arti e manifatture esercitate indistintamente sui tre regni. — 1.° *Navi e vascelli.* — In varii porti della provincia di Albenga si attende alla costruzione navale, cioè a Finale-marina, Finale-pia, Laigueglia, Loano e Pietra. Vi si fabbricano annualmente da circa trenta a quaranta bastimenti mercantili, come brigantini, bovi, bombarde e bilancelli, le quali costruzioni sono proprie del paese, e vi s'impiegano da circa trenta operai. Il legname è del paese, ma gli alberi maestri si fanno venire dalla Francia e da Livorno. Le gomene si fabbricano nel luogo colla canapa che si tira dal Piemonte; le ancore e le vele a Savona ed a Varazze, e tutti gli altri oggetti si trovano a Voltri. Arti e manifatture dei tre regni. Navi e vascelli.

2.° *Fabbriche di sapone.* — Vi sono sei fabbriche di sapone in Loano, ma la concorrenza d'altri stabilimenti simili in altri cantoni della provincia ha fatto scemare l'attività di quella di Loano. D'altronde i dritti doganali imposti da certe potenze alle materie prime fu causa del decadimento di questo ramo d'industria. Fabbriche di sapone.

Il prodotto annuale di queste fabbriche è di circa cinquecento quintali di Genova in sapone fino, e mille cinquecento quintali in ordinario. Il prezzo della prima qualità è di lire 28. 80 al quintale. Lo

smercio si fa per la maggior parte nella provincia, ed il restante in Piemonte. Il capitale impiegatosi in queste fabbriche complessivamente ascende a circa 64,000 lire, e il benefizio che ne risulta a circa il 10 per cento.

Il fabbricante ha poca spesa, essendo che i proprietarii lavorano eglino stessi con un solo operaio, e l'olio è tutto del paese; la soda è di Spagna, ma tirasi dai magazzini di Genova.

3.° Provincia di Savona.

Manifatture di sostanze minerali della provincia di Savona

§ 1290. I.° Manifatture di sostanze minerali. — Vi sono in questa provincia molte officine pel ferro (*forges*); cioè: dodici nel mandamento di Cairo, tre in quello di Millesimo e otto in quello di Sassello. Ognuna di esse impiega circa otto operai, ed alcune fanno

Officine pel ferro

uso del maglio e del martello. Nell'officina più attivata si fondano da sei mila quintali di minerale, 200 di ghisa e 50 di ferraccia. La maggior parte del ferro viene dall'estero, e trasportato da Genova a Savona, passando di là dall' una all' altra officina; ed ogni fonderia bene attivata consuma da circa 100,000 rubbi di legna, non essendo il carbon fossile troppo atto, da quanto sembra, alla depurazione del ferro. Fra il capo d' Invrea e Cogoletto, discendendo il passo del torrente,

Fabbrica di bombe.

s' incontra la nuova fabbrica di bombe, che si fanno col ferro che viene dall' isola d' Elba. La gran fornace, che arde otto mesi di continuo, la doccia, che cadendo e spingendo innanzi a sè l'aria, fa il vento a mantice perenne; le forme di terra in cui sono gittate le bombe, fermano l'attenzione del passaggero. Dalla fabbrica delle bombe a Cogoletto è breve il tragitto.

Vetraie.

2.° *Vetraie.* — Possiede il comune di Altare dodici fabbriche da vetri e cristalli, benchè non tutte attivate oggidì. Lavorano in ciascuna di esse dodici operai.

Fabbriche di terraglie.

3.° *Fabbriche di terraglie e stoviglie.* — Fra queste occupa il primo posto Albissola-marina, che ha le principali manifatture di vasi di terraglia ordinaria, bianchi e neri, contandone da circa vent'otto, ed Albissola-superiore che ne ha diciannove, Savona quattro, e Celle una. Tutte queste, eccetto Albissola, fanno soltanto terraglie nere. Però in Savona si è introdotta anche la maniera di fare terraglie bianche ad uso inglese. Vi sono inoltre dieci stabilimenti al luogo detto

delle *Fornaci*, ove si fanno mattoni, e stoviglie, occupando da circa trecento operai (1).

4.° *Fabbriche di vitriolo.* — In Savona v'è una fabbrica di vitriolo azzurro, chiamato *vitriolo di Cipro*, che però non è troppo importante. Vi s' impiegano dodici lavoranti. Fabbrica di vitriolo.

II. Manifatture di sostanze vegetali — Tra le manifatture di sostanze vegetali primeggia in questa provincia:

1.° La fabbrica di *scranne di paglia*, dette perciò di *Savona*, la quale occupa un numero assai ragguardevole di mani; e queste scranne si smerciano non solo nel ducato di Genova e nel Piemonte, ma eziandio all'estero e specialmente in America. Fabbrica di scranne di paglia.

2.° Quella de' *merletti* (*dentelles*), a cui sono occupate le donne di Albissola; però, stante la poca diligenza che vi mettono nell'esecuzione di tale lavoro, esso riesce assai mediocre. Merletti.

3.° In alcuni luoghi vi sono fabbriche di tele di lino, di canapa e di cotone; ma in generale questi tessuti servono soltanto ai bisogni della popolazione. Se ne contano circa trenta in tutta la provincia. Fabbriche di tele di lino, di canapa e di cotone.

4.° Vi sono pure alcune fabbriche di liquori, ma di poco credito. Fabbriche di liquori.

III. Manifatture di sostanze animali. — Tra queste annoveriamo:

1.° La fabbrica di panni ordinarii, situata alla Madonna di Savona, nel locale o casa dei poveri. Ella venne da qualche tempo affidata ad alcuni particolari speculatori, e quindi non va più per conto dello stabilimento di carità. Fabbriche di panni.

2.° Le cinque conce di pelli poste nella città di Savona, in cui sono impiegati da venticinque a trenta operai; e varie altre fuori di città. Conce di pelli.

3.° Le due fabbriche di cera, assai bene attivate, che hanno uno smercio considerevole nella provincia e nei dintorni. Fabbrica di cera

IV. Manifatture in cui concorrono i tre regni. — 1.° Principalissime sono le costruzioni di bastimenti posti a Savona ed a Varazze, Manifatture di sostanze miste.

(1) Le tante fabbriche di stoviglie che fiancheggiano la strada da Vado a Savona e ricompaiono ad Albissola, richiamano alla memoria il padre di quel Publio Elvio Pertinace, che fu imperatore per soli ottantasette giorni, e non pertanto onorò quella porpora, che Commodo aveva bruttato d'ogni laidezza; e che vuolsi tenesse qui bottega di *vasi di terra cotta*, e non già di *carbone e legna cotta* come altri hanno male interpretato. Che poi Pertinace, già imperatore, attendesse ancora alla negoziazione della legna, ciò devesi riputare ad una *pasquinata* de' suoi nemici, che volevano tacciarlo di sordido. Publio Elvio Pertinace teneva bottega di vasi di terra.

Bastimenti.

dalle quali uscirono negli anni 1816 e 1817 navi di grandissima dimensione. Ma più ragguardevoli sono quelle di Varazze, ove si fanno annualmente da 40 a 50 bastimenti mercantili d'ogni portata.

Gomene e corde

Anche le gomene, le corde, e le vele vengono confezionate in questi luoghi, e si annoverano da duecento a trecento persone impiegate nella costruzione di bastimenti. Le foreste della provincia forniscono gran parte del legname necessario per siffatti lavori.

Fabbriche di sapone.

2.° In Savona vi sono due fabbriche di sapone, e a centinaia si contano fra Savona a Genova, ma non sempre sono attivate, poichè il commercio vi è poco esteso (1).

Tintorie.

3.° Del resto, vi sono molti rami di piccola industria, due stamperie, varie officine, da cento falegnami e tornitori, ed una tintoria.

Arti e manifatture della prov. di Chiavari.

4.° Provincia di Chiavari.

§ 1291. I.° Sostanze minerali. — Non esistono nella provincia grandi fabbriche o manifatture di sostanze minerali, che meritino di essere qui ricordate. Conta 42 fabbri-ferrai, 12 officine per argentieri ed orefici, 8 calderai e 4 lavoratori in latta.

Officine diverse.

Telerie.

II. Manifatture di sostanze vegetali. — 1.° *Telerie.* — A Chiavari e in tutta la provincia vi sono moltissimi che si occupano della tessitura ed imbianchimento delle tele di lino che tirasi in gran parte dal Cremonese e dal Cremasco. Ma questo ramo d'industria ha perduto della sua importanza, dacchè si sono introdotti a Varallo molti telai e manifatture simili; ond'è che oggidì si può a stento sostenere la concorrenza; ed i paesi esteri, in cui facevansi ragguardevoli spedizioni di telerie, avendo aumentato i dritti doganali, tale commercio dovette decadere. Le persone che oggidì si occupano di tale ramo d'industria sommano a circa duemila, oltre ad un migliaio di filatrici, parte nella provincia stessa di Chiavari, e parte nelle circonvicine, ma che per lo più concorrono nel capo-luogo ora detto, ove la fabbricazione

---

Saponi di Savona.

(1) È tradizione, che l'utilissima mistura di olio e di soda, formanti il sapone, sia bel ritrovamento di quei di Savona. E questa tradizionale origine viene avvalorata dalla somiglianza del nome, che in francese è maggiore, dicendosi *savon*, *Savonne*. Contuttociò sono rinomati i saponi di Venezia, d'Ancona, di Como, di Puglia, di Cipro, di Rodi e di Marsiglia, e non si nominano come particolari quelli di Savona e del Genovesato.

della tela è distribuita fra un gran numero di negozianti, e fra pochi altri dei dintorni (1).

La materia prima, che si tira dalla Lombardia, come si disse più sopra, è in parte diretta a Chiavari, e parte a Genova. Cinquecento mila lire circa sono impiegate annualmente per tale acquisto, ed il capitale che serve a far progredire questo ramo d'industria, può valutarsi ad una somma eguale.

NB. Qui non si sono ancora introdotti i telai alla *Jacquard*, sia per le tele di lino, che per le seterie, malgrado gli eccitamenti ed i premii proposti dalla società economica di Chiavari.

2.° *Merletti.* — Gli abitanti del golfo di Rapallo s'occupano a far trine e merletti di filo (*dentelles*) ch'essi tirano dalle Fiandre. E questa fabbricazione, che non è senza importanza, impiega un capitale di circa 100,000 lire; ma per l'acquisto delle materie prime non ispende che 5,000 lire. Quasi tutte le donne e fanciulle del littorale si occupano di questi lavori (2). Merletti.

3.° *Cordami.* — A S. Margherita vi è una fabbrica di corde, ma poco lucrativa, e appena merita d'essere menzionata. Cordami.

4.° *Liquori.* — Vi sono parecchie fabbriche di liquori, ma particolarmente due a Chiavari, di cui si fa oggetto di esportazione all'estero. Liquori.

5.° *Cartiere.* — A Graveglia, nel comune di Carasco, vi è una fabbrica di carta-straccia, ma nessuna di carta fina. Cartiere.

6.° *Fabbriche di sapone.* — Due si trovano in Chiavari. Fabb. di sapone.

7.° *Manifatture di cotone.* — Otto manifatture in cotone furono Man. di cotone.

---

(1) Per lo passato, scrive il Della-Torre, la fabbricazione delle tele occupava 12,000 persone; producevano le fabbriche 6,000 pezze di tela ogni anno, e facevano circolare oltre ad un milione di lire. Erasi aumentato d'assai, pochi anni sono, il lavoro; ma diviso poi il profitto tra un numero maggiore di trafficanti, risultava quello minore che per lo passato. Fabbriche di tele.

(2) Le donne di Rapallo attendono tutte e fin dai primissimi anni a far pizzi o merletti di filo di Fiandra. Esse lavorano in sulle soglie delle proprie case o sedute lungo il muro nelle pubbliche vie. E qui lo straniero vi ammira la pulitezza del vestire e la vaghezza delle mani anche nelle lavoratrici dell'infima plebe. Ma il lavoro dei pizzi, che altre volte faceva fiorire il paese da Portofino a Zoagli, oramai più non reca profitto, pel grande uso in cui sono venuti i merletti di cotone e di seta fabbricati colle macchine, e venduti a bassissimi prezzi. Onde un'abile e spedita lavoratrice di pizzi, faticando dodici ed anche quattordici ore del giorno, mal arriva adesso a guadagnare 50 centesimi, mentre prima in dieci ore lo triplicava. Pizzi e merletti di Rapallo.

introdotte nell' orfanotrofio di Chiavari, ove la Società economica ha rivolto le sue cure particolari.

Paste e confetti. 8.° *Paste e confetti.* — Si spediscono egualmente all' estero delle paste di vermicelli e confetti del paese (1).

Lavori in legno. 9.° *Lavori in legno.* — La società economica di Chiavari ha influito assai al perfezionamento dei lavori in legno ed in ferro. I bisogni della popolazione sono bastantemente provveduti in ciò dal numero degli artisti, contandosi circa 160 falegnami, 40 bottai; di più quelli che si occupano della fabbricazione delle scranne, dette di *Chiavari* (2), tenute in grande riputazione, che hanno continuamente commissioni per Roma, Napoli ed altre città d' Italia, non meno che per la Francia, Alemagna, Spagna ed Inghilterra. Si vendono 10, 12, 14, 20 e più lire caduna secondo la minore o maggiore eleganza.

Lanifizi. III. MANIFATTURE DI SOSTANZE ANIMALI. — 1.° *Lanifizi.* — Le venti manifatture in lana, poste nel comune di Borzonasca, dette *Arbaggi*, sono di poco rilievo. Ivi sono anche due piccole tintorie e cinque gualchiere. In Chiavari evvi altresì una fabbrica di cappelli di pelo ordinarii, con bottega, ed un'altra a Sestri.

Setifizi. 2.° *Setifizi.* — Vi hanno in Chiavari 600 telai, ed in Zoagli molte persone che tessono velluti in seta di perfetta qualità per conto dei negozianti di Genova. Non pochi telai per altri tessuti in seta esistono nei luoghi di Favale e Lorsica; ma oggidì vi si lavora pochissimo.

Conce di pelli. 3.° *Conce di pelli.* — Queste erano per l'addietro in qualche riputazione, ma vanno ognidì più decadendo, sia per cagione dei forti dazi, da cui si è gravata dagli Stati esteri l' importazione dei cuoi, singolarmente da Parma e Piacenza d'onde essi provengono;

---

(1) Molte altre manipolazioni di sostanze vegetali si fanno in questa provincia. Notiamo qui di passaggio, che i migliori funghi secchi, che dal Genovesato si spediscono all'estero e sino in America, vengono apparecchiati dalle monache di Varese.

Fabbrica di scranne perfezionate dal Descalzi. (1) Non è già che queste scranne debbano la loro invenzione a Chiavari, mentre tale idea è nata prima a Parigi, ma per mezzo del valente artefice Gaetano Descalzi ricevettero queste scranne il maggiore grado di perfezionamento, essendo che riuniscono la leggerezza alla forza, colla minore quantità del materiale e bella forma. Questo artista ha trovato il mezzo di preparare il legname in una maniera affatto particolare, da farne per così dire una pasta e dargli l'apparenza di un marmo a varii colori, con cui si fanno tavole, colonne, zoccoli ec., i quali sebbene abbiano l'aspetto di masse pesanti, sono nonpertanto leggerissimi. Di siffatti bellissimi lavori se ne vedono parecchi nel palazzo del Re a Torino e a Genova.

come altresì per cagione dei dritti gabellarii sull' introduzione delle pelli. Cinque sono tuttora le conce, tre delle quali a Chiavari, una a Sestri ed una a Rapallo.

4.° *Pesci.* — Il littorale di Sestri di Levante abbonda di pesci minuti, che in parte vengono messi in sale, e smerciati. Di qualche importanza è la pesca del tonno nel golfo di Rapallo, che vendesi all' estero e si fa una discreta esportazione nel ducato di Parma (vedi l'articolo *Pesca*, a pag. 959). Pesci.

IV. Costruzione de' bastimenti e industria sui tre regni della natura. — La costruzione navale non ha alcuna importanza lungo il litorale di questa provincia: vi mancano finora i mezzi di trasporto pel legname, ed i marinai si provvedono di barche a Varazze. Per fare uno sforzo si fabbricarono, non è guari, alcuni bastimenti di grande *cabotaggio* per la marineria mercantile, pei quali si esaurì il poco legname esistente nelle vicinanze della spiaggia di Chiavari. Gli artigiani che si occupano delle riparazioni de' bastimenti, non sono più di sessanta. Le ferramenta, le corde e telerie per vele sono fornite dalle manifatture locali. Costruzione di bastimenti.

Del resto non vi sono fabbriche d' importanza fuori di quelle necessarie agli stretti bisogni della popolazione, come calzolai in numero di 230, muratori 110, sarti 120 ed altri rami d' industria propria, come una fabbrica di lampade a riverbero per teatri, alla quale ricorrono molti dei paesi confinanti.

5.° Provincia di Levante.

§ 1292. Poco o nulla si può dire rispetto alle manifatture di questa provincia. Eccone nonpertanto i ragguagli: Arti e manifatture nella provin. di Levante.

1.° Manifatture di sostanze minerali. — Si contano da circa 50 officine pel ferro, 7 per argentieri ed orefici, 7 altre per rame, ottone e bronzo. Manifatture di sostanze minerali.

II. Manifatture di sostanze animali. — Si annoverano 32 lanifizi e gualchiere, 4 tintorie, 6 fabbriche di cappelli di pelo, 21 conce di pelli. Manifatture di sostanze animali

III. Manifatture di sostanze vegetali. — Si fanno tele di lino e di canapa nel comune di Riccò, le quali servono a provvedere la città capo-luogo, e fornire lavoro agli artisti, ed in tutta la provincia vi sono da circa 310 telara, e 2 pel cotone. Manifatture di sostanze vegetali

Fabbrica di vermicelli.

Alla Spezia ed a Sarzana sonovi fabbriche di paste all'uso di Genova (*vermicelli*), che oltre al consumo locale se ne mandano anche all'estero.

Costruzione di navi.

In alcuni comuni l'industria sviluppasi anche in opere da falegnami e tornitori, e se ne contano 120. A Lerici ed a Porto-Venere si fanno piccole navi.

6.° Provincia di Novi.

Manifatture di sostanze minerali.

§ 1293. 1.° MANIFATTURE ESERCITATE SOPRA SOSTANZE MINERALI — Non vi sono nella provincia grandi fabbriche o manifatture alimentate da sostanze minerali, se non se tre magli e due ferriere in Voltaggio, e 100 fabbri, che lavorano nella provincia. Inoltre vi sono tre orefici, un argentiere, sedici officine pel rame, due per l'ottone, una per lo stagno e dieci di latta.

Id. di sostanze vegetali.

1.° MANIFATTURE DI SOSTANZE VEGETALI. — *a*) *Telerie.* — Si fanno in provincia molte tele in primavera, ma sono più per gli usi domestici, che per ispecolazioni commerciali. Nell'inverno sogliono le donne dei luoghi di montagna tessere tele di canapa e di lino in quantità sufficiente ai bisogni della popolazione. La canapa greggia per tali fabbricazioni è pressochè tutta trasportata dal Bolognese, avvegnachè la canapa indigena essendo generalmente ordinaria, non può impiegarsi per tele fine. A Novi e negli altri circondarii meno sterili si fabbrica tela di lino di seconda qualità. Si contano da 190 telara pel lino, 90 per la canapa e 130 per tele di fustagni.

2.° Il legno, ridotto ad utensili agrarii e domestici, vien lavorato da circa 115 capi di bottega, tra i quali tre tornitori di mobilia.

Cartiera.

3.° *Cartiera.* — Nel luogo di Borghetto si è instituita da alcuni anni, per cura dei signori Caielli, una fabbrica di carta sul rio Borbora. La qualità della carta è buonissima e di diverse specie, bianca, fina, mezzafina, ordinaria, straccia da inviluppo, e cartoni.

Fabbriche di liquori, paste ec.

4.° *Fabbriche di liquori, paste, cioccolate ec.* — Di poco conto sono le fabbriche di spirito di vino, di profumerie, cioccolato, confetti, vermicelli e paste all'uso di Genova.

Fabbriche di sostanze animali

III. FABBRICHE DI SOSTANZE ANIMALI. — Di minor considerazione sono le fabbriche di candele di sego, ma più cospicua è quella di cera dei sigg. Peloso e Pavese, che provvedono Novi e molte città e pro-

vincie dei dintorni. Sonovi pure sette concie di pelli, ma più specialmente quella del sig. Perazzo a Novi.

Del resto non vi sono altre manifatture d'importanza, e solo quelle di piccola industria.

7.° Provincia di Bobbio.

§ 1294. Questa provincia non ha che poche telara di panni grossolani, da circa 30 falegnami, alcune telara pel lino e canapa, e pochi rami d'industria.

Arti e manifatture della provincia di Bobbio

CENNO SULLE STRADE DELLA LIGURIA.

§ 1295. Tutti i beni della vita sono posti nell'esercizio delle nostre facoltà fisiche e morali; e siccome nel comunicare coi nostri simili acquistiamo i mezzi di accrescere le nostre forze con le loro, così tutte le istituzioni create a tale uopo possono aversi per veri elementi della pubblica prosperità. Quanto più l'uomo, disse Verri, si accosta allo stato d'industria e di coltura, altrettanto più è vicino ad un più gran numero d'uomini; quindi le strade, considerate qual mezzo di comunicazione, sono altrettante ricchezze dell'individuo e della specie, e perciò veri beni nazionali. Ma di questi beni nazionali va ancora scarseggiando oggidì la Liguria; e quantunque s'abbia a riguardare Genova come emporio di nazionale commercio, tuttavia ove più agevoli fossero le vie di comunicazione per terra colle adiacenti provincie e coi paesi lontani, anche esteri, egli è certo, che le ricchezze sarebbero più prodigate fra i suoi abitatori. Ora una nazione, che difficilmente comunica con un'altra, non trae da' suoi mezzi d'industria il miglior partito possibile, poichè è forzata a trovare in sè stessa tutto quello che le è necessario ai bisogni della vita, e così adoperando sacrifica loro ciò, che le diverrebbe sorgente di vera prosperità e di ricchezza, se avesse il mezzo d'una facile esportazione, senza di che non bastano per la prosperità di uno Stato un giusto e buon governo, nè ottime leggi; ed è pur necessario, che i depositarii della pubblica autorità conoscano a parte a parte i mezzi, i prodotti e i varii rami della ricchezza nazionale; perciò le nuove e comode strade sono altrettanti capitali, che i governi presentano all'industria delle nazioni. Una tale verità si è fatta palese fin dai più

Cenni generali sulle strade liguri.

Scarsità di buone strade di comunicazione fra paesi limitrofi.

Antiche vie romane.

remoti tempi, ed i Romani, cui non erano ignoti i politici fini di mantenere vegeti e forti i vasti dominii conquistati, col mezzo di spedite comunicazioni tra provincia e provincia innalzarono all' ammirazione dei posteri, quali monumenti di accorta e magnifica splendidezza, la bella strada tra Roma e Capua e Brindisi: quella comunicava con tutti i porti dell' Adriatico, e l' altra, passando per la Toscana, per Pisa e per Luni, giungeva a Tortona. Ed in vero tra le più belle pubbliche opere dei Romani pose Dionigi le strade; e Strabone osservò, che negli acquedotti, nelle strade e nelle chiaviche furono essi magnificentissimi. E fra queste tre grandi strade, cioè l'Appia, la Flaminia e la Emilia, fu appunto quest'ultima che agevolava alla Liguria il commercio colle vicine province. Genova essendo per tal mezzo in facile relazione con la Toscana, vide forse di quei giorni l'aurora della sua futura prosperità. Questa città infatti sin dal tempo che fu fatta municipio, vivendo dei frutti del suo mare e dei prodotti delle sue montagne, ed abbondando di cera, di resina e di lane, faceva di queste commercio coi suoi vicini; e nel mentre che Modena e Padova fornivano alla pompa dei Romani i loro morbidi panni ed i loro tappeti, provvedeva essa coi suoi telai di domestici panni il rimanente dell' Italia. Pria che i Pisani fabbricassero presso la cala di Labrone la loro Triturrita, e pria che i popoli del Padovano e del Trevigiano, fuggendo ai tempi d'Attila i campi aviti e le native giogaie, riparassero alle isolette della nascente Venezia, già i Liguri traevano lucro dai loro legni da costruzione, e da una certa qualità di legno cotto, allora in pregio per varii usi domestici; già il loro Pertinace non aveva vergognato, benchè imperatore, di continuare quel traffico (1). Non fu dunque di poco giovamento alla Liguria il potere, col mezzo di comode strade, procurarsi un facile spaccio delle sue derrate e delle sue manifatture; e non fu questa certamente l'ultima fra le nazioni che mossero i Romani a porre i di lei abitanti in relazione coi popoli finitimi. Fu anzi ben cieca politica nei posteri il trascurare questi mezzi di comunicazione fra gl' Italiani, e l' intemperanza nel promuovere in quella vece le colonie nei paesi stranieri, impiegando intanto troppo più gente che non si richiedeva sul mare;

Antico splendore di Genova quand' era municipio.

Falsa politica di promuovere colonie in paesi stranieri e trascurare le vie di comunicazione nel proprio paese.

(1) È noto, che Publio Elvio Pertinace, che fu imperatore per soli ottantasette giorni, teneva ancora bottega in Albissola per la vendita di vasi di terra cotta (Vedi Muratori, e la nota a pag. 993).

chè, disprezzata così l'agricoltura, e rimaste vuote di abitanti le sue province, divenne l'Italia facile preda dei barbari, e si spense nei petti de' suoi figli quel santo amore di patria, per cui già avevano esposto i nostri padri le sostanze e la vita. Si vide nel nono secolo, con vergogna di tutti i principi italiani, un pugno di non più che venti Saraceni impadronirsi di un castello fra Monaco e Nizza, e, chiamativi dei compagni, penetrare nel Monferrato, saccheggiare il monastero della Novalesa, e fare delle scorrerie nella Francia.

Nel IX secolo un pugno di Saraceni s' impadroniva di Monaco, di Nizza e penetrano nel Monferrato.

Ma per ritornare al proposito nostro, cioè alla via Emilia, la quale era fra quelle che ponevano i Genovesi a contatto degli altri Italiani, diremo di essa quanto segue nella nota qui appresso (1).

ANTICHE VIE ROMANE NELLA LIGURIA

(Estratto in iscorcio dalla memoria del BRIXIO, inserita nel vol. IX dell'*Antologia di Firenze* dell'anno 1823).

(1) « Non è certo se la Postumia (di cui è menzione nella famosa tavola di bronzo, incisa l'anno di Roma 637 quando furono fermati i confini fra i Genuati ed i Veturii) fosse aperta da Lucio Postumio Albino, o da Aulo Postumio Albino Losco, che ambi guerreggiarono i Liguri; ma è indubitato che saliva essa da Genova a Libarna, indi andava a Tortona, e di qua per Iria a Piacenza. Questa strada nei bassi-tempi fu detta Postumia o Postuma, ed il GIUSTINIANI nei suoi *Annali* ne dice, che da Genova per Ronco, Isola, Arquata, Serravalle e Novi andava a Tortona, e di là a Piacenza: ed è appunto questo l'andamento già sopra indicato della Postumia. Se non che di questa strada, la quale è straniera alla nuova, di cui si parlerà più sotto, non è a dire più avanti; sibbene ragioneremo più a lungo dell'Emilia, che corrispondeva alla presente strada delle riviere, e di cui diligenti ed erudite ricerche si trovano nella sesta *Lettera ligustica* indirizzata dall'abate ODERICO al professore Francesco MASSOLA. La Emilia, aperta l'anno di Roma 645 dallo stesso Emilio Scauro, il quale, secondo STRABONE, asciugò le paludi piacentine, avea per ultimo termine Dertona, o Tortona, ma non è certo ove principiasse, nè si dee confondere coll'altra Emilia, aperta da Marco Emilio Lepido, l'anno 567 da Piacenza a Rimini. Scrisse STRABONE nel libro quinto: *Scaurus qui viam Æmiliam stravit, quae per Pisam et Lunam ducit ad Sabbata, indeque Derthonam: alia est Æmilia Flaminiam excipiens.* S'ingannò dunque BERGIER, parlando dell'Aurelia, con cui si univa la Emilia, nel farla cominciare dal foro Aurelio; ed errò seco il PALMERIO temendo che STRABONE abbagliasse nell'ammettere due Emilie, e credendo ricavare da un passo di CICERONE, che la via marittima della Liguria avesse il nome di Aurelia. L'Aurelia usciva di Roma, e si univa alla Emilia sopra Pisa, quantunque l'*Itinerario* di ANTONINO e la tavola Peutingeriana, lavoro forse dei tempi di Onorio, descrivano la strada, che per la Liguria andava a Sabazi e poi al Varo, sotto nome di Aurelia. Ma intralasciando ogni disputa sui nomi della strada, e sulla corrispondenza degli antichi nomi

Antica via Postumia.

Due erano le vie Emilie. L'antica che passava pel littorale corrispondeva quasi perfettamente alle moderne vie lungo le due riviere.

dei paesi per cui passava con quelli dei paesi delle nostre riviere, ed inviando il curioso lettore a tormentarsi su ciò col DURANDI, e a delirare col CLUVERIO, conchiuderemo, che la via Emilia, stesa sino al Varo dai Romani, corrisponde quasi perfettamente alla nuova strada delle due riviere; come si può appunto dedurre e dall' *Itinerario* di ANTONINO e dalla tavola Peutingeriana, che riportano, sebbene confusamente, con tutto quel tratto di Emilia che Scauro condusse per Pisa e Luni fino a Vado, passando per Genova, e l'altro tratto per cui dopo Emilio Scauro, nè si sa quando, nè da chi, fu essa condotta sino al Varo. Forse non altra gran differenza era dalla Emilia alla nostra strada, se non che l'antica da Ventimiglia scostandosi dalla marina volgeva ai monti, e traversava il Varo lontano più miglia dalla sua foce, e la nostra va quasi rasentando la spiaggia. Oltre poi alla strada Postumia ed alla Emilia, v'ha *opinione, che una ne aprisse Augusto per le Alpi ligustiche.* Narra STRABONE che questo imperatore per liberare le Alpi dai ladri che le infestavano, fra i molti mezzi che adoperò, vi aprì delle strade; e che una fra queste passasse per la Liguria, ne fa fede la colonna miliaria, trovata l'anno 1744 sei miglia lungi da Nizza verso Monaco ».

Opinione che Augusto aprisse altra via per le Alpi ligustiche a sinistra del colle di Tenda.

» Il MAFFEI che ne pubblicò l'iscrizione, porta opinione, che la strada di che ivi si tratta, fosse aperta da Nizza a Roma, e che, volgendo a sinistra pel colle di Tenda, andasse alla Trebbia. Basti di ciò questo cenno, e ci sia ancora lecito osservare, pria di venire ai progetti dei Genovesi, che Antonino riattò la via Emilia, come palesa un' iscrizione, trovata l'anno 1684, sedici o diciotto miglia da Pisa, pubblicata da NORIS e da FABRETTI, e riportata dall'ODERICO; e che è forse una pura invenzione, cui diè luogo un avanzo di vecchia lapida trovata a Mirabello, che da Tortona la Emilia fosse portata verso l'occidente appiè delle Alpi marittime, e riattata poi da Adriano o da Aureliano, come meglio interpreta il dotto autore delle *Lettere ligustiche.* Ma le belle vie romane costrutte nella Liguria caddero nei tempi posteriori in tale dimenticanza, che appena se ne scoprivano ad ogni tratto i vestigi, o se ne conosceva la esistenza per mezzo di lapidi rinvenute in varii luoghi (1). Intanto

ANTONINO riattò la via Emilia.

---

(1) Mentre nel 1839-1840 si stavano eseguendo alcuni lavori per l'ampliazione e rettificazione della strada provinciale lungo il mare ligustico, nel punto appellato *Capo S. Siro*, e volgarmente il *Don*, nel territorio di Taggia, vennero scoperte alcune rovine e parecchie non dispregevoli antichità. Fra le quali si è rinvenuta una moneta algerina in cifre arabiche, un'altra di Pupieno assai piccola e corrosa, e parecchie medaglie romane in rame, da Augusto sino ai figli di Costantino. Se ne trovarono delle genovesi pure in rame, ed altre vetustissime non più riconoscibili, che attestano le vicissitudini delle repubbliche e degli imperii cui soggiacque la Liguria in varie epoche. Pochi passi lungi dalla strada si riconoscono tuttora le tracce di un piccolo porto, presso il quale scaricavasi il *Tavia fluvius* dell' itinerario marittimo di ANTONINO, rimanendo tuttavia alcuni ruderi del molo e una buona porzione della spianata, costrutta con cemento, e tenacissima, in cui si spezzano le onde del mare; lavoro forse contemporaneo alla *Costa Balaena*, la quale, secondo le distanze segnate nell' itinerario di ANTONINO, e l'andamento dell' antica via Emilia, pare dovesse esistere in questo stesso luogo, sulle cui rovine venne posteriormente edificata la *Villa Regia.* La prima, secondo tutte le probabilità, fu atterrata da Rotari, settimo re dei Longobardi, nell'anno 941, in cui egli saccheggiò, devastò e smantellò tutte quante le città e castella della Liguria, dalla città

Antiche medaglie rinvenutesi.

il popolo ligure, essenzialmente commerciante, rimase di bel nuovo in mezzo le sue alpestri montagne, sequestrato quasi da tutto il rimanente d'Italia; e fu solo verso la metà dello scorso secolo che dal governo e dai particolari si pose mente all'apertura di nuove e facili comunicazioni e con la Toscana, e coi Lombardi, non che ad agevolare le strade pel semplice interno commercio tra paese e paese. Brillò qui infatti da quei tempi l'aurora del buon gusto nelle arti, e cominciò a spogliarsi la politica dei pregiudizi dei maggiori, tanto avversi di loro natura al progredimento della vera civiltà. La città di Savona, per lo addietro molto cospicua, vedeva di giorno in giorno vieppiù diminuirsi, e quasi del tutto decadere il suo commercio; mancandole il comodo del porto pressochè chiuso dalle sabbie. Si procurò allora di toglierla dallo estremo della miseria, con rendere capace del passaggio delle carrozze e dei carri tutto quel tratto di strada, che, venendo a Genova, si estende circa venti miglia da ponente a levante. E ciò poteva essere sufficiente, perchè la strada da Voltri a Genova era già tale da potervisi comodamente far viaggio».

Verso la metà dello scorso secolo si riaprirono alcune vie.

Il porto di Savona si riempì di sabbia.

Apertura della strada fra Voltri e Genova.

» Il disegno per la costruzione di questa strada venne dato da Giacomo Agostino Brusco di Savona, sulle norme ed avvertimenti del Boscovik, nella descrizione della carreggiata del ducato di Modena; disegno presentato da lui, nel 1772, a Giambatista Grimaldi di Pietro. Nel 1784 poi i deputati alle poste, incaricarono gl' ingegneri Brusco e Ferretto del progetto pei ripari necessarii alla strada corriera della riviera di levante, e singolarmente onde rendere praticabile quel tratto che era fra Borghetto di Vara e il villaggio del Riccò. Questi due ingegneri, esaminata la strada da Sestri alla Magra, si divisero di concerto i lavori per metà; il tratto fra la Magra e Pignone la fece eseguire il Brusco, l'altra metà il Ferretto. Anche l'abate Leonardo Ximenes aveva dato col Brusco le debite informazioni per eseguire la strada nel Pontremolese, onde agevolare ai Toscani, ai Genovesi e forestieri il viaggio alla capitale della Liguria, evitando il tortuoso lunghissimo giro della strada reale di Lombardia. Nel 1798, l'istituto ligure, rientrato nelle sue funzioni, prese ad esaminare una ragionata memoria dell'architetto Cantoni, *sulla necessità ed utilità delle strade carreggiabili, e dei mezzi di agevolarne l'esecuzione*, in cui l'architetto propose non solo le strade che dalla parte di ponente ci mettono in contatto colla Francia, e dalla parte di levante aprono una facile comunicazione col golfo della Spezia e coll'Arno; ma ben anco dodici ne accennò, che dal littorale serpeggiando per lo Stato, sboccassero in diversi punti di là dell'Apennino. Si applaudì al merito di questa dissertazione, e venne trasmessa al Governo, perchè ne ritraesse gli opportuni schiarimenti nell'eseguire un progetto, accompagnato sin d'allora dal pubblico desiderio. Il consiglio dei sessanta fu riconoscente all'istituto delle cure che egli assumeva a vantaggio della prosperità nazionale, ed affidò l'esame di tale memoria ad una commissione, la quale presentò quindi un progetto di legge per un' opera così lodevole, proponendo in quella i mezzi opportuni onde mandarlo a pronto compimento. Se non che, e a nulla monta indagarne il motivo, fu invano la bella speranza di vedere compito il grandiosissimo progetto».

Via postale nella riviera di levante, e da chi eseguita.

Progetto dell' architetto Cantoni per la costruzione di dodici altre strade nella Liguria, progetto rimasto inseguito.

---

di Luni sino ai confini della Francia; la seconda venne distrutta dai pirati barbareschi verso la fine del XV secolo, siccome rilevasi da autentici documenti, e da una lapide esistente sul muro del forte dell'Arma (Vedi l'appendice alla *Gazzetta Piemontese* del 3 giugno 1842, inscritta dal cav. Vincenzo Lotti di Taggia).

PASSEGGIATA LUNGO LA RIVIERA DELLA LIGURIA

OSSIA DESCRIZIONE DELLA STRADA CHE COSTEGGIA IL LITTORALE LIGURE DA NIZZA A SARZANA.

(Estratto, in iscorcio e con alcune modificazioni, dalla memoria di G. L. Brixio di Genova, inserita nei vol. IX, X e XII dell'*Antologia di Firenze*).

Passaggio del Varo per a Nizza e strada ligure della Cornice.

§ 1296. « Lo straniero, passato il Varo, saluta la patria delle belle-arti, e si raccomanda al classico genio d'Italia affinchè gli serva di guida. Qui comincia lo Stato del Re di Sardegna e la strada per la Toscana » lungo la spiaggia ligure, detta la strada della *Cornice*. « Il ponte del Varo rimane lungi dalla foce del fiume circa 2,500 metri. Dal ponte sino a Nizza la strada passa tra campagne coltivate a giardino, e sparse di ameni casini occupati nel verno da viaggiatori per lo più inglesi. Il luogo più rinomato per tale oggetto è il sobborgo della *Croix de marbre* presso Nizza. La distanza tra il ponte del Varo e quello sul Paglione entro le mura della città è di metri 7,250. Dopo Nizza la strada si allontana dal mare per salire sulla Turbia o Torbìa (1). La strada percorre fin qui 16,823 metri, e la montagna per cui passa è sassosa ed incolta sino alla vicinanza di Roccabruna, da dove continua in mezzo agli ulivi ed agli aranci sino a Mentone nel principato di Monaco. La sua massima distanza dal mare, senza contare la punta che forma dalla parte di S. Ospizio il golfo di Villafranca, è di metri 2,500, e la distanza dalla Turbia a Mentone è di metri 13,470. Percorrendo questo tratto di strada si vede verso il mare la città di Monaco, capo-luogo del principato di tal nome. La strada che attraversa Mentone in vicinanza del mare è sostenuta da un molo costrutto nel 1812 con pietre riquadrate. A 2,400 metri da Mentone si trova l'ardito ponte di S. Luigi, d'ottima costruzione, che riunisce le *Rocche dei balzi rossi* (2), primo paese della Liguria. L'ameno luogo che segue è Latte; poi succede Ventimiglia, indi si passa il ponte in legno sulla fiumana Roja ».

Dal Varo al Paglione.

La Turbia.

Mentone.

Ponte S. Luigi.

Rocche de' balzi rossi.

La strada carrozzabile da Mentone a Ventimiglia è di metri 10,243, ed è atta a qualunque vettura. Manca però il ponte sul torrente della valle di Latte, presso il luogo detto la *Mortola*. Il traverso della strada entro Ventimiglia non è ancor fatto ed è molto difficile, attesa la situazione della città in forte declivio. Il primo paese di qualche considerazione dopo Ventimiglia è la Bordighiera, uno degli otto luoghi che già ne componevano il capitanato; la strada passa sulla riva del mare appiè dell'altura su cui siede la Bordighiera, coperta da sorprendenti palmizi. Da Ventimiglia alla Bordighiera sonovi 7,086 metri. Il tratto di strada che le unisce è ultimato,

Valle di Latte

La Bordighiera.

Antichi limiti dell' Italia.

(1) Qui era, secondo l'*Itinerario di Antonino*, il confine dell' Italia. La strada del Genovesato era anticamente sì cattiva, che Dante, parlando nel canto III del *Purgatorio*, della rocca che doveva salir con Virgilio, la paragona con quella della Turbia, benchè le doni la peggio, con questi versi:

Fra Lerici e Turbia la più deserta,
La più romita via è una scala
Verso di quella agevole e aperta

(2) Trae questo nome dalla qualità del terreno, e non presenta che poche case sparse qua e là.

tranne i ponti da farsi sui torrenti Nervia, Vallecrosia e Vallebruna, e su tre piccoli rivi che l'attraversano. Dalla Bordighiera si arriva al villaggio degli Ospedaletti, che ne è distante 1,069 metri, per una via tagliata nel vivo scoglio. Dopo gli Ospedaletti si monta al capo di S. Remo per una strada uguale alla precedente, che passa fra i terreni coltivati dalla parte dei monti e fra i dirupi della parte del lido. La distanza dagli Ospedaletti a S. Remo è di metri 5,863. Tra S. Remo e il torrente di Taggia, detto *Argentina* (1), distanti l'uno dall'altro metri 8,420, s'incontrano i torrenti di S Lazzaro e S. Martino coi respettivi ponti, e quello più considerabile di Ceriana, che affatto ne manca; si traversa quindi il villaggio dell'Arma, poscia si va a Riva di Taggia, distante metri 2,079 dall'Argentina. Qui la strada passa lungo il lido del mare, ove trovasi un piccolo torrente, che manca di ponte. Appresso è S. Stefano, paese lontano dalla Riva di Taggia metri 1,400. Prima di Porto-Maurizio s'incontrano sulle sponde del fiume Bodo due paesi col nome di S. Lorenzo: uno è *S. Lorenzo della Lengueglia*, dal vicino contado di Lengueglia, e l'altro è *S. Lorenzo del Porto*, così detto dalla vicina città di tal nome. Da Santo Stefano al torrente Bodo la strada è ancora da sistemarsi, e sarebbero necessarii tre ponti sui rivi che vi s'incontrano, senza comprendervi quello di Bodo. Lungo questa strada s'incontrano due antiche torri, ed a poca distanza, verso la montagna, si vede il paese di Costa-Rainera (*Costa-Balene*).

Da Santo Stefano a Porto Maurizio la distanza è di metri 10,200. Si traversano in questo tratto il torrente Prino, che scende dalla valle di Dolcedo, e due altri piccoli rivi del Ponticello e del Poggio, mancanti tutti di ponte. Passato il Prino, fino al porto si seguita l'antica strada. Il torrente Caramagna a ponente di Porto-Maurizio, ha un antico ponte, che non potrebbe servire alla nuova strada, tracciata verso il mare, intorno al piccolo promontorio su cui è situato Porto-Maurizio. Seguita poscia la strada carrozzabile, per metri 3,140, sino ad Oneglia, d'onde parte una nuova strada pel Piemonte, che, traversando la valle, passa alla Pieve di Albenga, indi al colle di Nava. — Fra Oneglia e Diano-Marina, distanti fra loro metri 5,311, la nuova strada abbandona la riva del mare per salire sul capo chiamato *Berta*. Questa strada non è in buono stato, sebbene sieno già costrutti i ponti sui rivi che s'incontrano; anzi in quella parte ove scende a Diano fu abbandonata, e le si preferisce la vecchia, che passa presso la chiesa di S. Erasmo. Dalla marina di Diano al Cervo non esiste che una strada assai piccola attraverso agli ulivi. Questo tratto è in pianura, di metri 3,261; vi s'incontrano tre torrenti, uno a ponente di Diano, l'altro a levante, il terzo presso il Cervo, passato il santuario della Madonna della Rovere. Fatto il giro del vicino capo su cui è una torre, e dopo un piccolo seno di mare trovasi, a levante del fiume Meira, la Marina d'Andora. Lungo il capo del Cervo sino alla valle d'Andora la strada venne negli ultimi tempi eseguita, ma ha alcuni luoghi soggetti ad avvallamenti. Lungo poi la spiaggia d'Andora, e per 600 e più metri a levante del paese, la strada sarebbe disagevole a farsi a cagione della ghiaia; senza di che, ove si voglia praticare un ponte sul torrente d'Andora, bisognerebbe prima fabbricarvi degli argini. La marina d'Andora è distante dal Cervo 4,300 metri Il successivo promontorio che sporge sì avanti nel mare, vien detto

Gli Ospedaletti.

Capo di S Remo

Da S. Remo all'Argentina.

Torrente S Lazzaro e S. Martino.

Ceriana e Arma.

Riva di Taggia.

S. Stefano.

S. Lorenzo.

Costa Balena.

Porto-Maurizio.

Prino e Caramagna.

Oneglia.

Strada alla Pieve d'Albenga.

Diano-Marina.

Capo Berta.

Il Cervo.

Capo del Cervo.

La marina d'Andora.

(1) Sul torrente Argentina sarebbe indispensabile un ponte, poichè quello presso il borgo di Taggia rimane distante dalla strada oltre a 3,000 metri.

L'Argentina.

Capo delle Mele

delle *Mele* (1), ed è l'ultimo punto della riviera di ponente, visibile da Genova nei bei giorni sereni, de' quali non è avaro il cielo ligure.

Laigueglia.

Il primo paese dopo il detto promontorio è Laigueglia, distante metri 5,200 da Andora. La nuova strada venne tracciata a poca distanza dal mare nelle sinuosità del capo delle Mele; mentre l'antica passava sulla di lui sommità, nel sito detto *Colle dei Micheli*. Da Laigueglia ad Alassio il sentiero è sulla spiaggia per m. 2,789.

Alassio.

Albenga.

Da Alassio ad Albenga la distanza è di metri 6,600. La vecchia strada passava al capo S. Croce, più vicino al mare, e s'appoggiava al capo Vadino; ora dopo S. Croce non ne esiste più traccia di sorta. Si riprende quindi la strada vecchia, la quale si allontana dal mare circa 1,000 metri. Il ponte sul torrente Centa è stato costrutto da non molto nel sito ove ora passa la nuova strada, che segue radendo al sud le mura d'Albenga, nella parte ove sono due antiche torri. A levante d'Albenga vi è un vecchio ponte di 22 archi in pietra bianca, o sì veramente di cemento, in gran parte sepolto. Forse questo ponte servì già per varcare il fiume Centa, che, avendo mutato il suo letto, scorre ora lungo le mura della città dalla parte opposta. Da questo luogo la strada, procedendo nella pianura, è quasi fatta; vi mancano però tre ponti, e si potrebbe dir quattro, perchè uno che vi esiste, non dà adito alle vetture. Si va poi a Ceriale, luogo distante metri 5,400 da Albenga; ma la strada è pessima, ed in tempo di pioggia potrebbe divenire pericolosa a chi non ben la conoscesse, atteso gli scoli della montagna; vi manca un ponte a ponente del borgo. Da Ceriale al Borghetto la strada è di 1,500 metri; sopra essa stanno le rovine di un convento sul vivo sasso, col titolo di *S. Spirito*. Dopo il Borghetto, sul fiume di Toirano bisognerebbe costruire un ponte, restringendone prima l'alveo; quest'operazione vantaggiosa alla coltivazione dei luoghi vicini, sarebbe per altro di grave dispendio. Lasciati da banda Toirano e le famose due grotte di S. Lucia, di cui si parlerà a suo luogo, e seguitando la strada si va a Loano, distante metri 2,700 dal Borghetto. S' incontrano in questo tratto di pianura tre rivi, su cui sono necessarii tre ponti. Sarebbe pur d'uopo alzare il piano della strada, perchè la campagna essendo bassa, va soggetta a frequenti inondazioni. La strada da Loano alla Pietra, che ne è lontana, e quasi in linea retta, di 2,600 metri, non è malagevole, essendo in pianura; vi s' incontrano però tre rivi senza ponte, oltrechè quello sul torrente all'est di Loano è troppo elevato per essere utile al commercio. Passato il fiume a levante della Pietra, indi non molto distante e a destra del torrente Bottasano, trovasi il casale di Borzi, e quindi Finale-Marina. Fra Borzi e Finale la vecchia strada abbandona alquanto il mare per salire il promontorio della Capra-zoppa. Ora la strada nuova fu aperta nella roccia di Capra-zoppa lungo il mare, e fu munita di alcune opere difensive. Lo sviluppo di questa strada è di circa metri 3,000, e sarebbe stata costosissima il rendere la vecchia strada atta alle vetture, specialmente là dove scende a Finale, poichè era tutta montuosa. Qui il terreno è incolto, e solo vedonsi a qualche distanza degli ulivi piantati fra gli scogli, i quali fanno fede dell'industria degli abitanti di quei luoghi. La nuova strada, stata per ultimo aperta, scorre vicino al mare. Il vicino monte di Capra-zoppa è sparso di buche, che già meritarono l'osservazione dei geologi. Il torrente che scorre appiè di questo capo,

Ceriale.

Il Borghetto.

Fiume Toirano.

Due grotte di S. Lucia.

Loano.

La Pietra.

Torr. Bottasano

Finale.

Capo di Capra-zoppa.

Nuova strada.

Buche di Capra-zoppa.

Capo delle Mele o della Meira.

(1) Gerolamo Demarini chiamò il promontorio *delle Mele, della Meira* (*a Meira fluvio praeterlabente nomen sortito*).

manca di ponte; la spiaggia posta tra esso monte e quello di Pia ha un'estensione di metri 1,600, ed il mare da qualche tempo vi aveva fatto sì gravi danni da minacciare persino i principali fabbricati di Finale. A pronto riparo furono credute opportune varie gittate di pietre, le quali infatti fecero aumentare la spiaggia. Sul torrente di Pia, che prende nome dal santuario a levante, v' è un ponte assai bene costrutto con pietre del paese, il quale potrebbe servire alla nuova strada. Distante circa un miglio dal mare è la città di Finale detta il *Borgo*, onde distinguerla da Finale-Marina. Dopo la marina di Finale, lungo la spiaggia, è il casale di *Varigotti*; da Finale a Varigotti vi sono metri 4,300. La vecchia strada passa sulla montagna a qualche lontananza dal mare. La nuova scorre vicino alla batteria del Castelletto ed alla torre di S. Donato; arduo lavoro di non facile costruzione fu la traccia di essa, perchè il terreno in questa parte ha poca stabilità, ed è molto acclive; gli ulivi, che vi si trovano, sono sostenuti da varie muricce. Il giro del capo di Varigotti è di 400 metri, e la strada attuale passa alla gola dello stesso. Lungo la spiaggia, formatasi nel sito della stazione di Varigotti, riuscì assai difficile ad eseguirsi la strada attraverso alla sabbia pel tratto di ben 1,000 metri, sino cioè al ponte del Malpasso, dopo il quale la strada entra nella galleria del capo di Noli, scavatasi nello scoglio; indi la strada sèguita sino alla spiaggia di Noli. Da Varigotti a Noli la distanza è di metri 3,600. Dopo Noli, il primo borgo che s' incontra lungo la spiaggia è Spotorno, indi viene Berzezzi o Bergeggi, ov'è al dissotto una bella grotta, e di contro sta l' isoletta di Berzezzi o di S. Eugenio, nella quale si entra per mezzo di uno scalo. Sui torrenti di Noli e di Spotorno sono necessarii due ponti, oltre a due altri su piccoli rivi. La distanza da Noli al torrente di Spotorno è di metri 2,900. Alla discesa di Berzezzi la strada abbandona la spiaggia, e sèguita le sinuosità della montagna fino al capo di Vado.

Il golfo che qui si presenta, capace di contenere una numerosa flotta, è detto il *porto di Vado*. Da questo porto a Spotorno la distanza è di metri 7,300, e dal fortino sino al fondo del golfo la strada è ultimata; mancano solo i ponti sui torrenti Mattogno e la fiumana di Vado. Tra Vado e Savona sono le *Fornaci*, paese così detto perchè vi si trovano molte fornaci, dalle quali trae la Liguria le tegole ed i mattoni, che in gran quantità si adoperano nelle fabbriche.

Passato il fiume Lavagnola, che è nel sobborgo della Consolazione, si entra in Savona per porta Bellera o Bellaria. Da Vado a Savona la strada è buona; percorre lo spazio di 5,500 metri, e vi mancano i due ponti sui torrenti Molinero e Riaria.

Da Savona ad Albissola è stata progettata una nuova strada verso il mare; si continua però a passare dalla vecchia, che presenta due cattive discese verso Savona e verso Albissola, la prima detta la *Tagliata* e l' altra la *Chiappata*. Da Albissola si va a Celle: la strada è ultimata; manca solo la parte che dee traversare il paese, ed un ponte sopra il torrente che vi s' incontra. Fra il paese di Celle e Varazze (Varagine) sono osservabili tre belle spiagge, quasi ugualmente distanti l'una dall' altra; sono esse chiamate dei *Piani*, del *Rinchiuso* e dell'*Arenetta*. Vicino a quest' ultimo trovasi il vico di Varazze o Varagine. La strada da Celle a Varazze, tranne tre ponti che mancano, è terminata; la distanza poi fra Savona e Varazze è di metri 12,773.

Fra Varazze e Cocoletto il littorale è sparso di tratti di spiaggia e di piccoli seni, e trovasi a mezzo cammino l' Invrea detto anche l' Imperiale.

Finale-Pia.

Ponte in pietra sul Pia.

Finale-Borgo.

Finale-Marina.

Varigotti.

Capo Varigotti.

Ponte del Malpasso.

Galleria del capo di Noli.

Noli e Spotorno

Berzezzi, sua grotta ed Isola di S. Eugenio.

Capo di Vado.

Porto di Vado.

Le Fornaci.

Savona.

Albissola.

Celle.

Le tre spiagge dei Piani, del Rinchiuso e dell'Arenetta.

Varazze.

Cocoletto.

Invrea.

Invrea. Da Varazze all' Invrea, e dall' Invrea a Cocoletto la strada manca dei ponti dell'Aresta e del Rumaro. Manca pure il ponte sul torrente Leirone, ove la strada di Arenzano, abbenchè verso il mare sarebbe stata più comoda, volge alla montagna. La discesa al detto paese non è ultimata, e mancano due ponti sopra piccoli rivi. Arenzano è in bella spiaggia, ma la strada, che da questo borgo mette a Voltri, è andata soggetta a molte rovine, nè fu mai convenevolmente riparata; senza di che è molto disagevole pel difetto di due ponti. Tra quei due paesi è la bella villa di Vezema. Si procede a Voltri, discosto metri 17,990 da Varazze; qui mancano due ponti principali; del resto la strada sino a Genova è in buonissimo stato. Da Voltri a Genova la riviera presenta bei punti di vista ed innumerevoli case, e prima di giugnere a Pegli s' incontrano i paesi di Palmara, Sapello e Pra, luogo ove si fabbricano molte navi, ed ove esisteva un tempo una fortezza detta *Castiglione*.

Torr. Leirone. Arenzano. Villa Vezema. Voltri. Pegli.

Sestri di ponente. Nelle vicinanze di Pegli Michele Imperiali aveva fatto costrurre a proprie spese tre ponti, uno era sulla Varenna, ov'è ora quello di legno; l'altro è nel paese di Sestri, ma sì alto e sì stretto da non passarvi che a piedi. Il terzo era in altro luogo, che ora non si saprebbe precisare, ma che poco monta al caso nostro, se non per una inscrizione curiosissima che leggesi nel vol. X, pag. 24, nota (1) dell'*Antologia di Firenze*. Passato il Varenna anzidetto, v'è Sestri di Ponente, borgo popolato ed ornato di molte villeggiature; e trascorsa questa bella spiaggia, s' incontra la badia di S. Andrea, ora convertita in fortezza. Da Sestri seguita la via per a Cornegliano, che è il primo luogo considerevole nella valle della Polcevera giugnendo da questa parte. Il ponte di Cornegliano sulla Polcevera aveva un legato di 20,000 lire nei monti di S. Giorgio, onde rifarlo all'occasione: legato fattogli da Benedetto Gentile fin dall' anno 1550. Qui si presenta la fertile e deliziosa valle della Polcevera, che prende il nome dal torrente che vi scorre. Gli orti, le colline, i boschetti, i casini di campagna qua e là sparsi da un lato e dall' altro, offrono insieme un bel tutto, ed una varietà sorprendente considerandoli a parte a parte. Alla destra del fiume fu aperta nel 1772 una comoda strada a spese della casa Cambiaso; nel qual tempo era doge della repubblica un Giambattista di quella famiglia. Questa strada tanto più regolare e più bella quanto più si avvicina alla città, volgendo a sinistra, dopo un tratto di ben nove miglia di 75 al grado, mette nel sobborgo di S. Pier d'Arena (1). I Francesi unirono la strada della Polcevera alla parte di strada nuova, che scorre sulla spiaggia del mare. La strada fra Novi e Genova, che prima passava per Campomarone e la Bocchetta, ora, giunta a Ponte-Decimo, si stacca dall'antica, e costeggia la ripa del Riccò passando pei Giovi o Gioghi. Questi Gioghi sono il punto culminante della strada, ed il più basso degli Apennini in questi luoghi. Si alzano dal livello del mare 469 metri. Il punto più alto della strada della Bocchetta si alzava sopra il mare per 777 metri. Ciò solo mostrerà la differenza che dee passare tra l'acclivio delle due strade.

Cornegliano. Ponte sulla Polcevera. Valle della Polcevera. S. Pier d'Arena Strada regia fra Genova e Novi. I Gioghi. La Bocchetta.

Strade ferrate. (1) Ora nella valle stessa della Polcevera si sta lavorando per farvi passare la strada ferrata, che metterà in Piemonte su Alessandria e Torino, la quale costeggerà in essa valle le sponde del torrente Riccò.

STRADA REGIA, CHE COSTEGGIA LA RIVIERA DI LEVANTE, DA GENOVA A SARZANA.

Strada regia fra Genova e Sarzana.

§ 1297. Uscendo da Genova per la porta dell'Arco, si presentano i due borghi della Pace e di S. Vincenzo. Riescono ambidue sul prato Bisagno, il primo quasi in linea retta per mezzo della porta Pila, e l'altro obliquamente per porta Romana. Qui si offrono allo sguardo bellissime viste pittoriche. Il torrente Bisagno, chiamato pure il *Feritore*, attraversa il Prato. Due ponti, uno detto della *Pila*, dalla porta cui sta rimpetto, e l'altro di *S. Agata*, dal titolo d'una vicina cappella, mettono alle due colline di S Martino e di S Francesco d'Albaro. La nuova strada romana, aperta dai Francesi nel 1808, comincia fra i due ponti, con un lungo ed ampio stradone, in mezzo agli orti, spiranti perpetua verzura, popolati di case e di ulivi, ed abbondevoli in erbaggi d'ogni qualità. Alla foce del torrente v'è un comodo lazzaretto, costrutto sin dal 1467 da Paolo Giustiniani, con allato un cantiere da fabbricare e ripalmare ogni sorta di navi. Dalla parte dei monti è da vedersi il secondo giro delle mura, e sui loro spalti un gran tratto dell'acquedotto, opera ammirabile, che dalla distanza di quindici miglia somministra l'acqua alla città, con sommo dispendio pubblico e privato (1). Sul monte più vicino v'è un convento dei minori riformati di S. Francesco, e procedendo sul dorso della montagna s'incontrano le rovine di un antico monastero detto *Camaldoli*. I tre forti di Quezzi, di S. Tecla e di Richelieu dominano dai monti sovrastanti la valle e le colline d'Albaro. La nuova strada pel Parmigiano, costrutta lungo il torrente, offriva pur essa, da poco tempo fa, un altro bel punto di vista; ma venne quasi distrutta dall'impeto delle acque, che caddero a rotta il 25 ottobre 1822, e che avendo ingrossato da ogni parte il Bisagno, si sollevarono nel prato all'altezza di più palmi, ruppero i due ponti, ed abbattute le muraglie dei vicini poderi, offrivano l'aspetto di un vasto lago, che confondevasi col mare. I due ponti furono poscia restituiti al commercio nel 1823; a quello della Pila si sostituì un bel ponte di legno, ed in quello di S. Agata si costruirono in legno i soli archi, che n'erano caduti. Oltre il torrente s'incontrano ad ogni tratto le amene villeggiature, di che sono sparse le collinette d'Albaro. Il ponte della Pila conduce sulla piazza di S.ª Zita, dalla quale volgendo a sinistra, e passando sulla riva del Bisagno, si entra, dopo breve tratto, nello stradone. Dal principio di esso e al suo termine partono, a grande distanza fra loro, due strade, aperte di recente. Quella della destra unisce lo stradone all'antica strada di S. Francesco, che parte da Santa Zita; quella alla sinistra conduce al paese di S. Fruttuoso, tra S.ª Agata e S. Martino, ov'è la salita a N. S. al Monte, ed il palazzo dell'*Albero d'oro*. La strada nuova, finito appena lo stradone con che comincia (2), scorrendo sul pendio della collina, che separa le villeggiature di S. Fran-

Il Bisagno.

Lazzaretto della Foce.

Monastero di Camaldoli.

Colline d'Albaro.

Il Bisagno.

S. Francesco.

S. Fruttuoso e S. Martino.

---

(1) Vedi la descrizione di questo acquedotto nel cenno che si darà sull'*Idrografia interna di Genova*.

Acquedotto di Genova.

(2) Costruendo un ponte sul Bisagno nella linea dello stradone, si entrerebbe nella città dalla porta Romana, che gli sta a fronte. La strada ne acquisterebbe, ma Genova ne sarebbe adontata. Il sobborgo di S. Vincenzo è stretto ed irregolare, e gli verrebbe proposto quello della Pace, che infinitamente è migliore. Senza di che esiste il progetto

Progetto di ponte sul Bisagno.

cesco da quelle di S. Martino, passa alla destra di quest'ultimo. Di là con sensibile declivio si avvia alla riva del mare, e più non se ne allontana per lunghissimo tratto.

Torrente Sturla

Ivi scorre il torrente di Sturla; e vi si costruiva un solido ponte, che era pure di assoluto bisogno, essendovi stato distrutto quello prima esistente sino alle radici dalla pioggia dirotta dell'ottobre 1822.

La strada fra Genova e Sturla è spesso sostenuta nel pendìo della costa da muri della massima solidità, e tra S. Martino e la chiesa dell'Annunziata di Sturla, che le sovrasta alla sinistra, è pure talvolta più alta delle ville che le sono dai lati. Passato il torrente, la strada segue lungo il mare su ristretto molo, che ad ogni tanto ne rimane danneggiato. Indi, per forse tre miglia, è resa stabile dalle rocce di cui è attorniato quel littorale. In questo tratto si passano tre rivi coi loro ponti,

Quinto e Quarto

e non s' incontrano che due o tre case infino a Quinto; perchè i paesi di Quarto e della Castagna sono sull'antica strada, che resta più dentro terra. La nuova strada

I Piani.

passa alla destra di Quinto nel luogo detto i *Piani*. Partendo da questo luogo per

Monte Fasce.

la vecchia strada, trovasi alle falde del monte Fasce una decente casa in mezzo a

La Rossa, Pozzo dei Colombi.

campagna murata, detta da quei terrazzani la *Rossa*; e in questa campagna v'è un antico pozzo detto dei *Colombi*.

La strada continuando a radere il lido, che presenta luoghi attissimi ai bagni

Nervi, Bogliasco, Sori e Recco.

di mare, passa pei paesi di Nervi, Bogliasco, Sori e Recco. Da Quinto sino a Nervi si va quasi in linea retta; qui pure sono solidi sostegni di muro da una parte e dall'altra. La strada passa quindi in mezzo a Nervi, e si è pure ultimato il traverso, ch'era così impedito da varie case, che le vetture incontrandovisi erano obbligate a dar volta. Negli stabili *Cattaneo* è un bel ponte in pietre riquadrate. Fin qui arrivarono i lavori dei Francesi. La strada sino a Bogliasco si continuò nel 1814 per ordine dell'attuale Governo. Queste due miglia, di 75 al grado, furono felicemente

Capolungo.

eseguite lungo la costiera, dalla cappella di S. Erasmo e sul dorso di Capolungo sino al confine dei comuni di S. Ilario e Bogliasco. Questo punto era segnato da un dirupo assai scosceso al mare; ma la ripidezza della costa del monte dalla parte di terra non permetteva di aprirvi altro passo. Simile imperiosa necessità fu superata, e il solidissimo ponte sul torrente di Bogliasco rendono degno di molta lode questo tratto di strada.

Sori.

Da Bogliasco a Sori e da Sori a Recco la strada fu eseguita nel 1817 e 1818.

Pieve.

Ai confini di Sori col superiore paese di Pieve è un altro dirupo al mare, detto *il taglio di S. Gaetano;* ed ivi per le due larghe chine discendesi al magnifico ponte sopra il torrente di Sori, composto di due piccoli archi laterali, con in mezzo un altro arco di grande apertura. Sori rimane alla foce di un canale che lo attraversa, ed è un bel vederlo dalla strada che vi passa di sopra sulle due colline che lo fian-

Ponte sul fiume di Recco.

cheggiano. La strada tra Sori e Recco è su d'un piano uniforme. Il ponte sul fiume di Recco, ultimato dal 1821 in poi, è un'opera assai commendevole: è di tre archi, e prende da una ripa all'altra quasi 200 palmi, e più di 200 nel vivo. Passato Recco,

Salita di Ruta.

la strada, quantunque bella, incomincia ad essere faticosa per la salita di *Ruta*. Passa tra campagne olivate, vignate e fruttifere, e presenta l'aspetto dalla bella valle di

---

di ampliare la strada di questo sobborgo, in modo che le due porte dell'Arco e della Pila possano rimanere l' una dirimpetto all' altra, tagliando parte delle case che vi si frappongono tra la piccola piazza dell'Arco e la chiesa della Pace e della Consolazione.

Camogli e del paese che sembra sorgere dalle onde. Era impossibile condurlo a livello della chiesa di S. Michele, all'antico passo del colle, senza dare troppo pendio alla discesa di Rapallo. Si aprì quindi sotto la chiesa un traforo, che non si potè per altro mantenere alla lunghezza primitiva, a cagione dello scolo delle acque e della caduta dei massi superiori. Ne fu tagliata più della metà, ed il resto, che è pure di 75 metri, si fortificò con un vôlto, che impedisce i primi disordini. Circa 200 passi prima di arrivare al foro di Ruta (1) trovansi due alberghi, ultimamente fabbricati e discretamente provvisti pei forestieri, che vi si sogliono fermare tanto venendo a Genova, quanto andando a Chiavari.

Valle di Camogli.

Galleria della Ruta

La nuova strada, a misura che si avvicina a Ruta, si va scostando dal mare, lasciando così dalla destra il monte di Portofino, il quale sporgendo gran tratto in mare, meglio può chiamarsi promontorio, ed alle di lui falde le acque sono fuor di di modo profonde (2). Vicino a Recco, al principio del monte è Camogli borgo con porto artificiale, il quale ebbe già una fortezza fatta demolire dai Genovesi nel 1460. La distanza da Genova a Recco è di metri 19,230, e quella da Recco al successivo borgo di Rapallo, di metri 11,937. Recco e Rapallo sono stazioni di posta, ed a Rapallo è accordato un terzo cavallo. Dal foro di Ruta fino a Rapallo la discesa è amena e ridente quanto altra mai. La strada si ravvolge per buon tratto tra fronzuti boschi di castagni, dopo i quali si offre allo sguardo il sito pittoresco di S. Lorenzo della Costa, ornato di bei cipressi, e gran parte dei lidi e dei monti, che formano il golfo di Rapallo fino a Sestri. A tramontana si vedono montagne sparse di olivi, e tra esse e la strada sono bellissime ville nella pianura, con una chiesa in mezzo, che appartiene all'antico monastero detto *Valle Christi*. Da quando a quando si scopre eziandio l'antico sentiero. Finquì la strada è sul pendio del monte da levante, e quasi sul di lui dorso; ma quando lascia alla destra la chiesa di S. Lorenzo e le tre amene villeggiature che le sono alle spalle, passa precisamente sulla costa del monte ed ha alla sinistra un terreno sparso d'alberi fruttiferi d'ogni qualità. Da S. Lorenzo si scopre la parte destra del golfo, e si vede il monte di Portofino, che, poco a poco, presenta in fine l'aspetto di tre piccoli colli. Fino alla chiesa della Costa la strada è al tutto deserta: indi scendendo a Rapallo s'incontrano varie case da una parte e dall'altra. La strada, lasciando la costa, discende sempre tortuosamente sul pendio dei monti dalla parte del mare; e se perde la vista dei primi oggetti a tramontana ed a levante, acquista molto più da mezzogiorno. Si aggira tosto sopra i seni di Corte, e di S. Margherita, ed offre spettacolo veramente dilettevole. Si vede a destra il monte di Portofino, sparso da questa parte di verdi oliveti e di

Monte di Portofino.

Camogli.

Rapallo e sua discesa amenissima.

Seni di Corte e di S. Margherita.

---

(1) Il *monte di Ruta* o di Portofino essendo tagliato nella direzione del fanale di Genova, e alzandosi 261 metri dal pelo del mare, è facile idearsi la bella vista che presenta all'occhio del viaggiatore. Se, appena passata la galleria, il forestiere si volge a ponente, vedrà con un cielo sereno, in mezzo allo sbattimento scuro di quella, e in un bel quadro, Nervi, Quarto, la parte a levante della collina d'Albaro, la città di Genova, il porto e la lanterna, la quale resta precisamente in mezzo, lasciando scoperta a sinistra buona parte dei paesi della riviera di ponente. Emula forse a questa sorpresa è quella che si gode allorchè giunti alla lanterna, scuopresi il sobborgo di S. Pier d'Arena e gran parte del littorale, che si estende quasi in bell'arco fino a Savona.

Bella vista che offre il monte di Portofino.

(2) L'appalto della strada da Recco a Ruta, e quindi da Ruta a Rapallo fu dato nel 1818.

alti castagni, in faccia gran parte del golfo, al dissotto i paesi suddetti posti in vaghi seni di mare, circondati da fertilissime ville, e tra le loro chiese parrocchiali il maestoso palazzo, già un tempo Durazzo, ora Centurioni. In quel tratto di strada s'incontra un bel casino alla sinistra sotto un boschetto di roveri, e poco dopo, prima di voltare a destra, una gran casa rossa pur essa da sinistra. È questo forse il vero punto da cui si può godere pienamente l'incanto di simile prospettiva. Dopo alcuni giri su quei colli, discendendo alla punta di Langano, ove è il molo di Rapallo, si pèrdono di vista Corte e S. Margherita, ed apparisce in loro vece, lungo un piccolo seno S. Michele di Pagana. Dalla punta di Langano la strada discende a Rapallo, radendo una collina di castagni che sta a fronte del paese. Qui si vede tutto Rapallo, il suo torrente, il suo ponte, i suoi orti, e sul ripido ed alto monte che gli resta alle spalle e che presenta tre cime, fra la seconda e la terza il santuario dedicato alla B. V. sotto il titolo di N. S. di Monte Allegro, per cui si celebra ogni anno e per tre giorni, con istraordinarie illuminazioni di terra e di mare, il ricorso del 2 di luglio. Il ponte sul Bogo è di elegante apparenza, ma quei tre suoi archi sono meno alti del necessario, conciossiachè questo rivo raccolga l'acqua da più di diciotto miglia di scoscese montagne, d'onde il letto del torrente è soggetto ad alzarsi.

Bel punto di vista
Molo di Rapallo
S. Michele di Pagano.
N S. di Monte Allegro
Ponte sul Bogo.

Nel 1819 e 1820 si è costrutta la strada da Rapallo a Chiavari. Si esce da Rapallo seguitando alcuni tratti di strada nel piano, e si ascende poi sino a S. Pantaleo. Poco lontano, sulla riva del mare è il paese di Zoagli. La strada lascia questo paese alla destra, e passa a certa distanza il di lui torrente con un arco di grande apertura. Qui la strada lasciando le belle coltivazioni a viti e ad ulivi, è condotta sopra burroni, che minacciano ad ogni istante caduta, e sotto dirupi che la ingombrano di sassi e di terra. La più infelice tra le nuove strade della riviera si è questa fra Zoagli e Chiavari, mentre la prima tra Rapallo e Zoagli, sebbene passi sovente fin sulle punte che sporgono in mare, è però sempre sui ciglioni dei monti che le servono di parapetto. Ad un miglio a levante del rivo di Zoagli, sotto la parrocchia di S. Pietro di Rovereto, avvi un banco enorme di terra, ed ha bisognato aprirvi il passo con due trafori. I loro strati verticali si smossero sin dal principio, epperò vi furono costrutti due vòlti come alla galleria di Ruta. Dopo il secondo traforo la strada è di nuovo sul mare, ov'è il muraglione detto *della Chiappa*. Internasi quindi nuovamente, e ricompare al lido con viva ascesa al capo S. Sebastiano. È questo capo, ove passa la strada, di semplice terra: il perchè sono necessarii forti basamenti, e mura di sostegno sopra e sotto di essa. La discesa al capo di *Bellosguardo*, a levante della chiesuola delle Grazie, ha due tratti di viva inclinazione, ov'è necessario l'aiuto del terzo cavallo. All'ingresso di Chiavari, presso il ponte di Rupinaro, si sono abbattute alcune case, ed altre se ne tagliarono, onde non deformassero la strada, che offre per mezzo miglio una linea retta fino alla piazza di S. Francesco. Prima del borgo di Rupinaro la strada lascia alla destra gran parte di un folto pineto. Da Chiavari per andare a Lavagna si varca il fiume di tal nome, detto pure l'*Entella* (1). Le strade dell' Entella portano alla grossa borgata di Lavagna. Chiavari

Strada da Rapallo a Chiavari.
Zoagli.
Trafori presso Zoagli.
Muraglione della Chiappa.
Capo S. Sebastiano.
Capo Bellosguardo.
Chiavari.
Ponte Rupinaro.
Lavagna.

(1) Nella *Divina Commedia*, al canto XIX del *Purgatorio*, Papa Adriano V, della famiglia dei Fieschi, fa così menzione di questo fiume:

Intra Siestri e Chiaveri s'adima
Una fiumana bella e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa la cima.

è stazione di cambio; la sua distanza da Rapallo è di poste 1 3/4, ossiano metri 12,378. Dalla piazza di S. Francesco la strada passa sul magnifico ponte di legno, lungo da 450 palmi, che è forse la più bell'opera che facessero i Francesi nella Liguria (1). Passato il ponte sull' Entella, la strada è sulla spiaggia del mare, e va quasi in linea retta sino alla punta della chiesa dei *Cavi*. A poca distanza di essa è il paese in riva al mare. I *Cavi di Lavagna* sono poche case in luoghi folti di abeti e di pini. Il borgo stesso di Lavagna rimane alla sinistra della strada, passato appena l' Entella. Dopo i Cavi vi sono le rocce del Monte di S. Anna Questo passo fu per la prima volta aperto dai Francesi nel 1810, e da quel tempo si è ogni anno lavorato onde impedire il divallamento degli enormi massi che sovrastano alla strada, e che cadendo da quando a quando la ingombrano. Gli attuali lavori danno speranza di poterne ottenere una sicurezza definitiva. Nel tempo in cui i Francesi aprirono questa strada a forza di mine, tentarono pure di aprire lungo il lido una via tra Zoagli e Chiavari; ma essendo ivi troppo arenoso il terreno, divenne impraticabile poco dopo la sua apertura, e appena ne restano leggeri vestigi. Girato il monte di S. Anna, entrasi in capo al ridente seno di Sestri a levante (2). La strada antica passava da Casazza, d'onde comincia la salita dei *Poveri*, che ripida, angusta e scoscesa termina molto prima del *Bracco* sulla strada attuale. Si è ora prescelto il giro più al mezzogiorno dal paese di Trigoso; s'attraversa l'estremità del paese di Sestri lungo il torrente Gromolo sino al ponte di S. Stefano, e di là volgendo a destra e varcato il bel ponte sul torrente Petronia, si entra in Trigoso, da dove la nuova strada si avvia al *Bracco*. Questo tratto dal Gromolo al Petronia è antico, e benchè siasi reso più largo e più comodo, è però sempre malagevole in tempo di pioggia.

Ponte sull' Entella.

Cavi di Lavagna.

Rocce del monte di S. Anna.

Sestri di levante.

Il monte Bracco.

Trigoso.

La nuova strada, passato il paese di Trigoso, ascende al Bracco tortuosamente, e avviandosi al colmo della costiera dei monti al mare, segue un dolce acclivio sino alla villa del Bracco del comune di Moneglia. Il luogo del Bracco non è che di poche case con comodo albergo (3); rimane alla sinistra della strada, e vi si va per

Villa del Bracco.

Ed infatti la sua famiglia traeva origine dal paese di Lavagna, di che i Fieschi erano conti, e che nell'anno 1198 cederono alla repubblica di Genova.

(1) La strada da Lavagna a Sestri, senza più dilungarsi dal lido marino, nè più montare o calare, è tutta piana e quasi a filo, passando per luoghi dove immani scogli già pendevano a piombo sui rauchi flutti del mare; questi s'ingolfavano dentro a tenebrose voragini. E veramente il tratto fra Chiavari e Sestri di ponente è di gran lunga più bello della strada ligustica, e il solo in cui siasi recato ad esecuzione l'originale concetto di condurla sempre in piano ed a riva il mare, abbattendo con gli argomenti dell'arte le mille superbissime difficoltà, che ad ogni passo opponeva la natura. Lo aprirono con grande dispendio i Francesi, lo trassero a perfezione gl' ingegneri sardi.

Strada da Lavagna a Sestri.

(2) Prima stazione delle strade romane era sempre *ad sextum lapidem*, e la distanza appunto di sei miglia romane dall'antica foce dell'Entella a Sestri, avvalora l' ipotesi che là sorgesse *Tigulia* suo capo-luogo. Ma qual sia l'odierna borgata che vantar possa la sua origine dalla *Segesta* dei Tigulii entro terra, è ciò che non sappiamo veramente assegnare.

(3) Dal villaggio del Braceo sino alla casa di ricovero, ov'è il più alto punto della strada, ora si è assiderati da un freddo ed impetuoso vento, ora arsi dai raggi del sole riverberato dalle ignude rupi, nè altro conforto si ha, che la prospettiva in lontananza

un'erta di forse venti passi. Il Bracco è stazione di cambio, e vi si accorda il terzo cavallo sino alla sommità del monte. Da Chiavari al Bracco vi sono due poste e tre quarti. La distanza da Chiavari a Sestri è di metri 7,914, e da Sestri al Bracco di metri 11,598. La strada da Sestri al Bracco fu eseguita nel 1819 e nel 1820. Dalla villa di Bracco sino al passo detto *Bocca di Vasca*, la strada è lungo la cresta del monte ed esposta ai venti che vi piombano dagli Apennini da tramontana a levante. Da Bocca di Vasca alla così detta *Baracca di Levanto* (1) e a Materana la strada fu appaltata nel dicembre del 1819 e finita nel 1822. A Bocca di Vasca si vedono per breve tratto alcuni castagni. Tutta la strada alla villa del Bracco è a mezzogiorno; prosiegue quindi a levante sino al punto di Bocca di Vasca in veduta della valle di Sestri. Da questo luogo, che divide il comune di Moneglia da quello di Deiva, la strada nuova passa da tramontana alla prima e ad un miglio e mezzo in vista del paese di Mezema; attraversa l'antica passandovi al sud; quindi con alcuni giri volge alla piccola piazza della Baracca. Questo punto è assai importante per lo crocicchio delle strade a Caro-Castello e Val di Vara, da tramontana; al fertile paese di Levanto sulla riviera; per la sommità dei monti, da mezzogiorno, e le due al Bracco ed a Materana, a ponente e a levante. Grandi opere in muri di sostegno sono sulla strada del Bracco a Baracca; poichè ella è condotta sempre sul ciglione del monte, e sotto la costiera su cui ravvolgesi l'antica strada, troppo alta e troppo esposta alla furia dei venti.

Bocca di Vasca.

Baracca di Levante.

Materana.

Strada di Caro-Castello e Val di Vara.

Da Materana a Carrodano superiore.

Materana è stazione di cambio. Tra il Bracco e Materana vi è una posta e mezzo, e la distanza è di metri 12,222. La discesa da Materana a Carrodano superiore si fa ammirare pel suo dolce declivio, e per le forti scarpe che la sostengono ov'è di considerabile altezza. L'apertura di questa strada fu ordinata nel 1817. La fertilità di un suolo ricco di vigne e di ulivi dopo Materana, compensa alquanto lo sterile aspetto che presentano i monti passato il Bracco, coperti solo di sterpi e di arbusti. Tutti quei dintorni potrebbero servire al pascolo delle capre; e sembra strano, come qui pure sia proibito ai proprietarii l'unico ramo di rurale economia, che possa offrire, coltivandoli con qualche profitto. La strada da Carrodano a Pogliasca è su di un piano uniforme, e scorre in mezzo a belle campagne. Il ponte che si passa dopo Carrodano sottano, sul torrente Malacqua, prima della salita sotto la parrocchia di Lago, fu costrutto due volte. Da Pogliasca al Borghetto si ammirano bei rettilinei in mezzo a boschi e campi sul margine del limpido ruscello Pogliaschina.

Pogliasca.

Il Borghetto.

---

del mare e quello della non incolta valle di Deiva che si schiude dissotto. Alla Baracca dileguasi finalmente ogni veduta di mare, e discendesi al meschino villaggio di Mattarana. In questo spazio sono i larghi tagli fatti nella roccia serpentinosa per aprire la strada. Segue una valle verdeggiante, a cui i monti vestiti di castagni fanno ampia cintura; nè privo è di teatral vaghezza il mirare per fianco dall'alto il ponte imposto al torrente nell'imo, ed appoggiante le curve spalle a due altissimi argini in forma di strada. Dopo molte vicende di erta e di china si giugne finalmente al Borghetto, di tristo aspetto per la tetragine del luogo e pel sucidume de' suoi abitanti.

La Baracca.

(1) La *Baracca* era sul principio una capanna eretta da certo Ferrari ex-cannoniere ligure, che poi vi fece alzare intorno le muraglie, e vi abitò per più di dodici anni; ora v'è una discreta osteria. Negli anni scorsi era essa l'unica abitazione che s'incontrasse tra il Bracco e Materana; ora ne furono fabbricate due altre alla sinistra della strada e a poca distanza.

La strada da Carrodano al Borghetto fu eseguita nel 1819. Ella attraversa il Borghetto sulla riva destra del fiume Vara; ed ivi è stazione di cambio coll'accordo di uu terzo cavallo. Da Materana al Borghetto vi è una posta e mezzo, e la strada percorre 12,183 metri.

Tra il Borghetto e Pedivarna la strada è in costruzione alle falde dei monti che sono alla destra della Vara. Pedivarna.

Lungo la Vara si vedono a tramontana, oltre la riva sinistra, S. Lazzaro, S. Francesco e la città vescovile di Brugnato nel piano; e sui colli a levante i paesi di Stadomello e Prato. A mezzo cammino tra il Borghetto e Padivarna la strada passa sotto la chiesa di S. Maria della Castagna. A Padivarna la nuova strada lascia la Vara, e costeggia per qualche tratto il torrente Opiana, ossia di *Riccò* e di *Ponzò*. L'antica strada traversava il paese di Riccò, e passava in quella di S. Benedetto; la nuova scorre nel piano sotto il paese, indi ascende tortuosamente al colle della *Foce*. In questo tratto s' incontra alla sinistra il luogo detto la *Crocetta*, ov' è un'osteria. Al Riccò si vedono i prati della Cerresana, e terreni coltivati a messi e a viti, e sparsi d'alberi d'oppio; ma fino alla *Foce* la coltivazione non prospera molto. Dal colle alla Spezia la campagna è tutta ridente, e abbondante di olivi, di pioppi e di viti sui pali. Dalla cima del colle della Foce si rivede il mare e si presenta il bel golfo della Spezia. Brugnato. Il Riccò. Col della Foce. La Crocetta.

Dal colle della Foce la strada discende sino al canale della *Chiappa*, da dove sino alla Spezia è quasi sempre in pianura. Si traversa il canale di *Bargonasco*, ed il rivo di *Stagno Bordigone*. La strada da questo punto sino alla Spezia è l'antica, e non lascia d'essere alquanto tortuosa. Si entra nella città della Spezia per la porta di Genova. La Spezia è stazione di cambio. Tra il Borghetto e la Spezia vi sono tre poste, e la distanza è di metri 21,414. Tra Sestri e la Spezia potrebbe accadere qualche variazione nelle poste. La strada nuova di Riccò pel colle di S. Benedetto fu terminata nell' autunno del 1819; quella tra la Spezia e Sarzana fu aperta dai Francesi nel 1810. L'antica uscendo dalla porta Romana, e scorrendo il borgo del Torretto, passava sotto il colle dei cappuccini, sulla punta che è tra il convento ed uno scoglio poco distante da terra, con sopra la casa della *Sanità*. La nuova, traversando la città in una linea, riesce alle porte della marina. Qui si dilata in un ampio stradone tra spessi alberi d'acacie, e mette capo in una piazza ovale in riva al golfo. Si vede lo scalo per scendere al mare con due casette laterali, una della sanità e l'altra della dogana. Alla destra poi della piazza comincia la bella strada, costrutta pur dai Francesi nel 1810, lungo gli amenissimi seni della costiera a ponente del golfo, onde unire il magnifico lazzaretto e Portovenere con la città della Spezia; e parte dalla sinistra la nuova strada a Sarzana. Rade questa il lido sino al Campo-santo, da dove si avvia a Migliarino, seguitando la direzione dell'antica. Rimane alla sinistra la valle di Lora e la cappella di S. Cipriano. Da questa cappella sino al canale del *Tribio* si va quasi in linea retta; ma dal canale a Migliarino la strada è tortuosa. Prima di questo luogo si lasciano a sinistra alcune case, dette *Mercantone*, da dove parte la strada di Bollano. Tra la Spezia e Migliarino si trovano quasi sempre dei campi coltivati a sinistra ed alla destra. La vite nella pianura è sui pioppi, e sulle colline è sui pali. Dopo Migliarino si passa la *Dorgia* ed il canale di *S. Venerio*. Si radono alcune collinette coperte di cespugli, chiamate i *Boschetti*, e si lasciano alla sinistra le case di Melara, in piccola altura. Si vedono Col della Foce. La Spezia. Migliarino. Valle di Lora. Strada di Bollano.

alla sinistra campi in dolce declivio, e si scopre una parte del golfo, che poi si perde al tutto di vista. Passato il ponte di *Basuolo* s' incontra un luogo detto *Termo*, da un termine che sta alla diritta della strada. In questo punto la nuova strada volge

Arcola

a sinistra, per evitare la salita di *Arcola*; laddove l'antica entra innanzi, seguendo l'acclivio del colle, e passa tra Arcola ed il suo antico ospedale.

Vezzano

La nuova strada arriva con varii giri fin sotto a Vezzano. Qui, al luogo detto *Fornola*, offre la vista della grande vallata della Magra e dei paesi di Caprignola, di S. Stefano, di Ponzano e di Falcinello, oltre il fiume. Alla sinistra superiormente si trova il letto della Vara, che reca tributo alla Magra. Alla destra in lontananza

Fornola.

si vede il mare, e verso levante la grande pianura della Toscana. La strada, abbandonando Rocca di Fornola, ritorna per un lungo stradone vicino ad Arcola, ne attraversa il canale, e lascia il paese alla destra. In Fornola si è progettato or ora dalla città della Spezia e da sedici altri comuni di far costruire un solido ponte pel

Valle della Magra.

trapasso della Magra, e per aprire più comoda e più breve comunicazione colla Toscana. La strada in questo tratto è ora lungo la Magra, ed ora se ne allontana, perchè il corso del fiume è tortuoso. Si passa quindi sotto a Trebbiano, scorrendo alle falde

Trebbiano.

dei monti, che si estendono fra Arcola e detto paese, e di là volgono a Lerici. Qui

Lerici.

la nuova strada si unisce all' antica per Lerici, e tutto quel tratto che è fra Trebbiano ed il fiume, e dal fiume a Sarzana, è comune ad entrambe. Presso al monte di Trebbiano si trova una miniera di ossido nero di manganese, che sarebbe utilissimo per la fabbricazione dei vetri e delle stoviglie.

Quando la Magra impedisce il passaggio alle carrozze, si passa il fiume sopra una scafa.

Sarzana.

Si entra in Sarzana per porta Vecchia, attraversando un sobborgo, e si esce per la porta Romana. Sarzana è stazione di cambio. Tra la Spezia e Sarzana vi sono due poste e un quarto, e la nuova strada percorre sino al suo termine metri 17,072.

Tor. Parmignola estremo limite dei R. Stati Sardi.

Dopo Sarzana la strada è l'antica, ma non è meno larga della nuova. S' incontrano successivamente i torrenti Pisellino, S. Michele, Isorone, S. Lazzaro, Bettina e Parmignola, che serve di confine agli Stati di S. M. Sarda col ducato di Massa e Carrara. Tutti questi torrenti, meno l'ultimo, recano tributo alla Magra. L'Isorone è senza ponte, e dalla parte di Sarzana la sua riva è alquanto scoscesa. I ponti sui torrenti di S. Lazzaro e del Bettina sono di costruzione antica, ed alti alle due estremità. Quest'ultimo torrente è incanalato con argini di terra, come i fiumi dello stato Lucchese. Alla sinistra della strada, prima del confine, è l'antica cappella

Lavenzo.

dei *Gargiuoli*, ove ora abitano i doganieri. Dal Parmignola sino a Lavenzo e di là sino a Massa, la strada è in cattivo stato, e non è da paragonarsi in modo alcuno con le belle strade nuove del Genovesato, e con le bellissime della Toscana.

S. Lazzaro.

Tra Sarzana non s' incontra altro paese che quello di S. Lazzaro, alla destra della strada, e da cui prende nome uno dei suaccennati torrenti. Prima di S. Lazzaro e dalla parte opposta v' è il bello stradone di Caniparola, con un arco al principio. Questo viale, dopo Caniparola, continua, aggirandosi sulla collina, sino al

Stradone di Caniparola.

Fosdinovo, Castelnuovo e Ortonuovo.

paese di Fosdinovo. Partono pure dalla sinistra della strada le salite ai bei paesi di Castelnuovo e di Ortonovo. Da Sarzana a Lavenzo v' è una posta e mezzo. La distanza da Sarzana ai confini dello Stato è di metri 8,044. Tutta la strada da Genova sino al ducato di Massa, calcolando i 2,400 metri che sono dalla piazza dell'Annunziata di Genova, ov' è la posta, fino alle porte della Pila, percorre lo spazio di

CENNI SULLA STRADA REGIA DA TORINO A NIZZA PEL COLLE DI TENDA.

Cenni sulla via regia dal colle di Tenda a Nizza.

§ 1298. Di questa strada sino al colle di Tenda, ove fa già parte della provincia di Nizza, si è fatto menzione nelle divisioni di Torino e di Cuneo, e segnatamente a pag. 134, 135 e 154 di questo volume. Resta ora a dirsi del tratto che dal colle di Tenda scende sino a Nizza.

Dal sommo giogo di Tenda (metri 1,877) chinando verso Nizza, la strada si disvolge in tortuosissimi giri e rigiri, spesso ardui e talora perigliosi, nè mai tagliati con quella maestria, che apparisce sulle agevoli vie del Sempione e dello Stelvio. Nel primo discendere s' incontra la *Ca* (*Casa*), che è un albergo di somma utilità nell'avversa stagione; ed al finire della china si arriva a Tenda, grosso borgo sulle rive della Roja, a metri 21,804 di distanza dai limiti della provincia di Cuneo, e di soli metri 16,298 dal sommo giogo di Tenda. Perciò la discesa su questa linea è di metri 1060. Da Tenda in poi continua a volgersi al basso il cammino, prima in mezzo a prati e selve di castagni, ed a rocce di bizzarra struttura, quindi tra formidabili strette al piè di rupi sorgenti verticalmente a foggia di torri merlate; ed a cavaliere di Tenda si veggono quivi spuntare le rovine dell' antico castello. Segue poi la via scavata nel sasso, con orribili balze perpendicolari, inaccessibili a destra, mentre a sinistra veggonsi scorrere rabbiose e spumanti le acque della Roja; e le rovine del forte di Saorgio coronano lo sbocco da queste tetre fauci, somiglianti a spelonche. In esse non sempre il passo è sicuro per gli scoscendimenti, se il temporale infuria; e siccome il torrente non è quivi molto profondo nè largo, si corre rischio della vita al tempo di eccessive pioggie; anzi, soggiunge un viaggiatore, la morte è certa per chi restasse colto dallo straripare di quelle acque; perchè dalla parte del

Rovine del castello di Tenda.

Rovine del forte di Saorgio.

136,392 metri. L' antica strada era di miglia 87 3/4 di 75 al grado, e la nuova di miglia 91 3/4. Questa differenza deve attribuirsi allo sviluppo maggiore che fu necessario di dare alla nuova strada reale, onde evitare varie salite che giungono nell'antica sino al 15 e al 20 per 0/0.

Strada per alle rovine di Luni.

Tra il torrente Bettina ed il Parmignola, in vicinanza dei confini, v' è alla destra un'antica strada che conduce alle rovine di Luni. Se la nuova strada postale da Massa a Carrara, e da Carrara a Sarzana sarà eseguita, gl' Italiani potranno con maggiore agio visitarsi più spesso, e noi recarci alle belle cave di Carrara ed a quella illustre accademia.

torrente non v'è scampo, e dall'altro nemmeno, atteso l'estrema altezza perpendicolare della rupe. Una siffatta sventura accadde l'anno V della repubblica francese: quasi un intero battaglione di soldati fu quivi rapito dalle acque con tutti i fardaggi.—Due inscrizioni incastrate nelle sassose pareti della via, attestano le difficoltà vinte nell'aprirla, e la gratitudine dovuta al duca Carlo Emanuele il Grande, ed al re Vittorio Amedeo, i quali fecero fare, il primo nel 1591, il secondo nel 1780, le grandi opere della strada.

Carlo Emanuele il Grande e Vittorio Amedeo fecero eseguire questa strada.

Malgrado gli orridi della natura, vedesi la vite lussureggiare nelle vicinanze di Tenda, e i gelsi ed i fichi allignare al Fontano fra Tenda e Saorgio. La distanza dall'abitato di Tenda al ponte di Fontano è di metri 13,285. All'uscire da quelle cavernose gole apparisce sur un monte Saorgio, in mezzo ad un bell' oliveto; ma le misere sue case attaccate allo scoglio, rendono l'immagine di un alveare di pecchie. Prosiegue la strada lungo la fragorosa Roja sino alla Ghiandola, casale dipendente da Breglio, posto a metri 380 di livello, e distante metri 8,140 dall' anzidetto ponte di Fontano. Varcato il ponte sulla Ghiandola, si lascia la Roja per salire la scabra e melanconica montagna di *Brouis* fra tortuosissimi giri e rigiri. Questo passaggio, benchè rincrescioso al viaggiatore, offre nondimeno dalla sua cima (m. 836) il prospetto di amene valli. La strada dal ponte di Ghiandola alla sommità del colle di Brouis è lunga 8,770 metri; indi percorsi altri 4,669 metri, giugnesi alla gola di *Perus*, e dopo altri 4,700 metri si cala al ponte di *Nicia*, attraversando una valle verdissima e coltivata con grande amore da quei villici, la quale dà fieni in abbondanza a tutta la provincia di Nizza. Ella è la valle di Sospello, al cui borgo, anzi città, si giugne dopo altri 2,498 metri all' uscir dal ponte di Nicia. Giace la parrocchia di Sospello a 358 metri sopra il livello del mare. La strada tragitta questo luogo per metri 441, e dopo altri 5,436 entra nella così detta gola di *S. Giovanni*. Lasciando l'amena valle sospellese, dopo varie svolte per un tratto di 6,195 metri, giugnesi alla sommità del colle di *Braus* (metri 1006), d'onde miransi nidi di allocchi entro aride pendici calcaree, le quali però illuminate dai raggi del sole offrono varie tinte amene, e fra i tenebrosi forami, che le incavernano, si manifestano non indegne vedute per lo studio de'paesisti, ed il mare in lontananza. Fatta la strada con nuove giravolte, passato il ponte di S. Lorenzo (a 6443 metri dal Braus) e disceso a Toetto,

Saorgio.

La Ghiandola.

Ponte sulla Ghiandola.

Colle di Brouis.

Gola di Perus.

Ponte di Nicia.

Valle di Sospello.

Gola di S. Giovanni.

Colle di Braus.

Ponte di S. Lorenzo.

Toetto.

dopo altri 2763 metri, attraversa questo villaggio sur un tratto di 100 metri, e giunta, dopo 1623 metri, appiè del monte Braus, un bel ponte dà adito a Scarena, borgo che signoreggia una colta valle. Indi tragittato per 609 metri il borgo di Scarena, e cavalcato per altri metri 701 un umile colle, la strada si spinge per facile china nella valle del Paglione, e dopo un tratto di metri 6901 tocca la punta di Contes. Venne questa strada recentemente ricostrutta su robustissimo argine, il quale toglie molta parte del fondo della valle del Paglione, e risparmia al pellegrino le lunghe curve, che gli era d'uopo fare nelle sabbie alle radici del colle; e quantunque apparisca la valle squallida e trista, viene nonpertanto l'animo ben tosto rallegrato dall'imponente vista del mare, e dal totale cangiamento di scena all'avvicinarsi di Nizza, e dalla veduta in lontananza del colle di Montealbano. Dopo aver percorso dalla punta di Contes 11,859 metri, passando per Drappo e la Trinità-Vittorio, lasciata a destra la badia di S. Ponzio coi ruderi dell'antica Cimella, si giugne alle porte di Nizza, che si attraversa per metri 1125. Da Nizza al Varo contansi altri 7296 metri. Ed in totale ha questa strada nella provincia di Nizza un tratto di metri 115,656 (vedi il *Calendario generale dei Regi Stati del* 1824).

Scarena.

Valle del Paglione.

Contes.

Drappo e Trinità-Vittorio, la badia di S. Ponzio e Nizza.

Da Nizza al Varo.

STRADE PROVINCIALI DELLA LIGURIA.

§ 1299. Le strade provinciali liguri sono le seguenti:

a) NELLA PROVINCIA DI NIZZA. — 1.° Il tronco da Nizza al ponte sul Varo è interamente sistemato, ed ha da Nizza sino al centro del ponte sul fiume metri 8,005. 50 di lunghezza.

Strade provinciali nella provincia di Nizza.

2.° La strada da Nizza a Barcellonetta in Francia, che è solamente sistemata per alcuni tratti fra Nizza e Levenzo. Le sue dimensioni sono le seguenti: da Nizza a S. Ponzio metri 3,300; al castello di S. Andrea metri 1,915; ai molini di Torrettas metri 4,674; alla fontana di Levenzo metri 12,034, e di là sino ai limiti colla Francia metri 92,265, passando per Utelle, la Torre, Clanzo nella valle della Tinea, Maria, S. Salvadore, Rorà, Isola, S. Stefano di Tinea, S. Dalmazzo il selvatico, i Prati di Sestriere sino al culmine del giogo, ove trovasi il colle di Planton; perciò una lunghezza totale di metri 114,188.

Strada di Barcellonetta

3.° La strada littorale, che staccasi dalla via regia di Torino,

Strada lungo il littorale.

presso i casali di S. Rocco sulla sinistra del Paglione, sale il colle di S. Hubert, il monte Mignon, gira a tergo del monte Gros e fra il col di Leuza, il col di Justice, il monte d'Eza al fianco del monte Cembule, fino oltre la Turbia, ove entra nel principato di Monaco, che attraversa nella sua maggiore larghezza sino al ponte S. Louis, ove entra poi nella provincia di S. Remo. Dalla sua diramazione presso Nizza sino al limite colla provincia di S. Remo è di metri 19,529, quasi tutta sistemata verso Nizza.

Strada per alla Ghiandola.

4.° Il brevissimo tronco, che staccasi dalla via regia alla Ghiandola, volge al sud per le terre di Breglio, e scendendo il corso della Roia mette a Penna nella provincia di S. Remo. Non è sistemato.

Id. provincia di S. Remo lungo il littorale.

b) Nella provincia di S. Remo. — 1.° La via lungo il littorale per Nizza, in parte sistemata, come fra Ventimiglia e il ponte S. Louis, e fra S. Remo e Riva di S. Stefano; tutto il restante è da sistemarsi. La sua lunghezza è come segue: da S. Remo a casa Biancheri metri 15,309; a Ventimiglia metri 2,191; al limite colla provincia di Nizza metri 8,196; perciò in tutto metri 25,696.

Da S. Remo ad Oneglia.

2.° Da S. Remo ad Oneglia lungo il littorale come sovra, cioè da S. Remo alla sommità del capo Verde metri 3,318; dal capo Verde a casa Spinola metri 4,715; a S. Erasmo metri 4,000; a S. Lorenzo m. 5,705, e da S. Lorenzo al rivo Inferno m. 780; totale metri 25,668.

Da Ventimiglia a Ghiandola.

3.° Da Ventimiglia a Ghiandola, ove s' unisce alla via regia tra Nizza e Torino; ma per questa provincia ha termine ai limiti di Penna con Breglio. Essa non è sistemata; muove da Ventimiglia per Camporosso sulla destra della Roia; passa ad Oliveta e Penna, ove cessa al rio Penna, che mette nella Roia, e che procede dal colle di Brouis. Ha una lunghezza di 26,000 metri tra Ventimiglia e i limiti di Penna con Breglio.

Provincia d'Oneglia lungo il littorale a S. Remo.

c) Nella provincia d'Oneglia. — 1.° Quella lungo il littorale verso S. Remo, cioè: da Oneglia alle ultime case del sobborgo di Porto-Maurizio detto del *Prino*, sistemata, di metri 4,139; dalle anzidette case oltre il macello del Prino metri 725, di là al ponte sul torrente Inferno 2,286; perciò in totale metri 7,150, di cui il solo tronco ora detto è sistemato.

Da Oneglia ad Albenga.

2.° Da Oneglia ad Albenga, cioè da Oneglia al torrente Cervo metri 8,189, quasi tutta sistemata; dal Cervo alla Batteria di Costa metri 1,251, e di là al confine con Albenga metri 2,212, da sistemarsi;

perciò in totale metri 11,652; onde la via, lungo la riviera, è in questa provincia complessivamente di metri 18,802.

3.° Quella da Oneglia a Mondovì pel colle di Nava, cioè: da Oneglia a Cesio metri 19,137; da Cesio al piede del colle di S. Bartolommeo metri 9,505, e di là al ponte di Nava metri 17,557; in complesso metri 46,199; ella è tutta sistemata. Da Oneglia a Mondovì.

d) Nella provincia d'Albenga. — 1.° Da Albenga ad Oneglia, sistemata soltanto per alcuni tratti sino ad Alassio, di metri 6,102; da Alassio a Laigueglia metri 2,478; da Laigueglia al punto culminante del capo di Rollo metri 7,123; e traversa degli abitati sino al limite colla provincia d'Oneglia metri 1,771; totale metri 17,474. Provincia d'Albenga. Da Albenga ad Oneglia.

2.° Da Albenga a Savona, seguendo i tronchi come segue: da Albenga all'ingresso di Ceriale metri 5,355, non sistemato; da Ceriale a Borghetto S. Spirito, non sistemato, metri 1,234; di là a Loano metri 2,502; da Loano alla Pietra, sistemata, metri 2,639; dalla Pietra al piede di Caprazoppa passando per Borgio, sistemato soltanto di là da questo borgo, metri 2,489; da Caprazoppa a Final-marina, sistemato, metri 3,004. Tronco di strada sino a Final-Borgo, fuori della riviera, sistemata, metri 1,351. Tronco, fuori del littorale, fra Final-Borgo e Final-Marina, non sistemato, metri 1,535; da Final-marina a Final-Pia, non sistemata, metri 310; da Final-Pia alla fornace di Varigotti, sistemato, metri 3,949; da Varigotti al Malpasso, limiti colla provincia di Savona, sistemato, metri 2,938. Lunghezza delle traverse degli abitati non computati in questo calcolo stradale per metri 3,649; perciò la lunghezza totale, compresi i due tronchi tra Final-marina e Final-Borgo, e fra Final-Borgo e Final-Pia, è di metri 30,765. Da Albenga a Savona. Tronchi fra Final-Borgo Final-Marina, e Final-Pia.

3.° Da Albenga a Mondovì per Garessio, cioè: da Albenga all'ingresso della borgata di Leca, sistemata, metri 2,579; dall'uscita di Leca all'entrata di Cisano, non sistemata, metri 3,795; dalla sortita di Cisano all'entrata di Zuccarello, non sistemata, metri 3,980; dalla sortita di Zuccarello alla parrocchia di Erli, non sistemata, m. 4,850; da Erli al salto del Gatto, punto di confine colla provincia di Mondovì, sistemato in parte dallo scontro della via di Calizzano sino al limite, metri 5,406; totale lunghezza nella provincia di Albenga metri 20,610. Di là seguita ancora come via sistemata alla sommità del colle di S. Bernardo per metri 7,945. Aggiugnendo a questa le traverse degli Da Albenga a Mondovì.

abitati per 1,025 metri, si avrebbero in tutto metri 29,580 sino al colle di S. Bernardo di Garessio.

Provincia di Savona. Da Savona ad Albenga.

e) NELLA PROVINCIA DI SAVONA. — 1.° Da Savona ad Albenga, cioè dall'uscita di Savona per la porta S. Giovanni al Litimbro, sistemata, metri 824; dal ponte della Consolazione sul Litimbro alla piazza delle Fornaci, sistemato, metri 931; dalle Fornaci alla cappella di S. Sebastiano, sistemata, metri 11,662; da S. Sebastiano presso Spotorno al Malpasso, limite colla provincia di Albenga, sistemata, metri 4,855; lunghezza degli abitati metri 272; totale metri 18,544.

Da Savona a Genova.

2.° Da Savona a Genova, cioè all'uscire di Savona per la porta S. Giovanni sino alla casa di villeggiatura Negrotti, tronco sistemato, metri 1,606; da casa Negrotti al ponte dei Termini, sistemato, m. 1,250; dal ponte dei Termini ad Albissola-marina, sistemato, metri 1,115; da Albissola-marina a Celle, sistemato, metri 4,072; da Celle a Varazze, sistemato, metri 3,438; da Varazze alla torre della Mola, sistemato, metri 2,151; dalla torre della Mola al castello d'Invrea m. 3,220, sistemato; dal castello d'Invrea a Cocoletto, non sistemato, m. 2,728; da Cocoletto al torrente Leirone, sistemato, metri 2,000; dal ponte sul Leirone al ponte S. Martino, limiti d'Arenzano e della provincia, sistemato, metri 3,370; lunghezza totale, comprese le traverse dei villaggi, metri 24,948.

Da Savona ad Acqui per le Carcare ed a Mondovì.

3.° Da Savona in Acqui per Carcare, ove la strada si divide in due tronchi, uno de' quali volge a Dego nella provincia d'Acqui, e l'altro per Millesimo, Rocca-Vignale e Montezemolo nella provincia di Mondovì. Eccone i particolari: da Savona alla rampa che mette alla chiesa di Cadibona 1,864 metri; lunghezza della salita m. 7,930; da Cadibona ad Altare, comprese le traverse degli abitati, metri 4,600; da Altare a Carcare, comprese le traverse, metri 5,066; da Carcare al ponticello del Pontetto presso Cairo, tronco non sistemato, metri 3,784; dal Pontetto all'ingresso di Cairo, non sistemato, m. 680; traversa di Cairo metri 254; da Cairo a Rocchetta-Cairo, sistemato, metri 4,205; traversa di Rocchetta-Cairo metri 200; da Rocchetta-Cairo al colletto di Dego, limite della provincia, non sistemato, metri 1,584; lunghezza totale metri 29,964.

Da Savona a Mondovì.

4.° Da Savona ai limiti della provincia di Mondovì, cioè: da Savona a Carcare, come al precedente, metri 19,460; da Carcare movendo di là dal rio Danargia sino a Millesimo metri 7,824; traversa

di Millesimo sino alla cappella di S. Rocco, metri 303; guado della Bormida metri 88; di là sino all'acquedotto del torrente Belbo limite della provincia, metri 8142, oltre a Rocca-Vignale; perciò in totale metri 35,817.

f) Nella provincia di Genova. — 1.° La via da Genova a Savona lungo il litorale, tutta sistemata, eccetto i due tronchi fra S. Pier d'Arena e Sestri, e fra Arenzano e Cocoletto in parte. Eccone i particolari: dal trivio presso S. Pier d'Arena a Cornegliano metri 1,128; da Cornegliano a Sestri 1,840; da Sestri a Moltedo m. 976; da Moltedo a Pegli m. 1,719; da Pegli a Voltri, al ponte Cerusa, m. 5,770; dal ponte sulla Cerusa al ponte S. Martino presso Arenzano, m. 6,415; dall'anzidetto ponte a quello sul Leirone m. 3,390. Provincia di Genova. Da Genova a Savona.

2.° Dalla provincia di Genova a quella d'Acqui movendo da Voltri, per a Masone, Campofreddo, Rossiglione sino alla salita della Ciconia, limite colla provincia d'Acqui, per m. 24,205; ella non è ancora sistemata. Da Genova ad Acqui per Voltri e Masone.

3.° Quella da Genova a Novi, la quale staccasi dalla via regia a Pontedecimo, e di là sino alla sommità della Bocchetta, limite colla provincia di Novi, ha metri 8,755, ed è sistemata. Dal colle della Bocchetta a Novi all'incontro della strada regia di Genova, ha m. 30,605. Da Genova a Novi per la Bocchetta.

4.° Da Genova a Bobbio, muovendo dalla via regia di levante, ha da Genova al Bisagno m. 3,600; è sistemata sino a Staglieno. Di là procede per le terre di Rosso, Bargagli, Torriglia, Montebruno, ed ha, fino ai limiti della provincia, altri 31,215 metri non sistemati. Da Genova a Bobbio.

g) Nella provincia di Bobbio. — 1.° Facendo seguito alla via precedente da Genova, contiamo dal limite provinciale genovese al ponte di Villa metri 34,903; di là ad Organasco m. 13,405, e da Organasco a Bobbio m. 14,968; in totale 63,276 metri, e non è per anco sistemata, ed in cattivo stato (1). Prov. di Bobbio

2.° Da Bobbio a Voghera, sistemata in parte sino a Varzi, e di là a Bagnara non sistemata. Ella ha dalle mura di Bobbio a Varzi metri 28,064; e da Varzi ai limiti col Vogherese in Bagnara m. 8,400; perciò metri 36,464 in complesso. Passa il giogo detto *Poggio di Vacarezza*. Da Bobbio Voghera.

h) Nella provincia di Novi. — 1.° Il tratto da Novi alla Bocchetta Da Novi alla Bocchetta.

(1) Da Bobbio ai limiti genovesi, la retta non è che di 41,668 metri.

(antica strada regia) che passa per Gavi e Carrosio, ed ha, fino al giogo anzidetto, metri 30,605.

Da Novi ad Acqui.

2.° Da Novi ad Acqui passando per Capriata, è sistemata sin qui, il resto è da sistemarsi. Ella ha da Novi a Basaluzzo m. 6,654; da Basaluzzo a Prato-Arborato m. 7,894; e da Prato-Arborato allo scontro del confine colla provincia d'Acqui metri 6,414; in totale metri 20,962.

Da Novi a Tortona.

3.° Da Novi a Tortona, staccasi dalla via regia di Genova presso il rivo Lavagnino vicino a Serravalle, e termina al ponte sul torrente Scrivia presso Cassano-Spinola, limite della provincia con quella di Tortona, ed ha metri 2,600; non è sistemata.

Tronco fra Pozzolo-Formigaro e Tortona.

4.° Il tronco che mette similmente nella provincia di Tortona, staccasi dalla via regia di Genova a Pozzuolo-Formigaro, e va sino alla strada detta del *Molino-bruciato*, confine della provincia di Novi con quella di Tortona, ed ha metri 4,900, sistemato.

NB. Nelle due provincie di Chiavari e di Levante non v' hanno strade provinciali di sorta, ma soltanto la regia che mette oltre Sarzana.

OSSERVAZIONI SULLE VIE COMUNALI DELLA LIGURIA.

Osservazioni sulle vie comunali della Liguria.

§ 1300. Prescindiamo qui dallo esporre tutte le vie comunali, che sono in ciascuna delle dieci province liguri, come altresì dallo annoverare tutti i passaggi che valicano l'Apennino dalla pendice meridionale alla settentrionale; avvegnachè del maggior numero di essi si è fatto cenno alle divisioni di Cuneo e di Alessandria, e per quei pochi che attraversano l'Apennino verso la riviera di levante, si dirà ai rispettivi comuni. I nomi dei varchi principali lungo la costiera ligure si trovano già indicati da pag. 759 a 760 di questo volume, e, come abbiamo detto nei paragrafi precedenti, lo stato delle vie di comunicazione nella Liguria è in generale assai cattivo; e tanto le strade provinciali, quanto le comunali e le mulattiere richiedono continue e gravi riparazioni, il cui ammontare eccede le entrate delle province e dei comuni. Anzi molte di esse sono impraticabili alle vetture ed ai carri nell' invernale stagione, poichè s' immergono talmente nel fango, che a cavarli fuori richiedonsi più cavalli, muli e buoi.

Se pertanto l' ignoranza e la gelosia degli stessi Liguri dei tempi passati non fosse stato d' inciampo al miglioramento delle strade,

che anzi molte antiche vie romane furono fatte guastare a bella posta (1); se i molti contrasti che spesso insorgono tra le comunità non fossero d'impedimento al progresso del secolo, e se l'inesorabile strategia, che vietò spesso, per un mal inteso principio, di aprire più facili comunicazioni nei monti che si adergono a Genova, come sono quelli fra Torriglia e Bobbio, egli è certo che la Liguria si troverebbe oggidì in miglior condizione rispetto alle sue strade. Vogliamo però sperare tutto dal tempo, e con esso un più lieto avvenire, e nuove risorse alla prosperità dello Stato.

Le antiche vie romane furono fatte guastare a bella posta.

Prendiamo frattanto esempio dagl' Inglesi, i quali ammettendo leggiere imposizioni sui carri e sui cavalli che passano dall'una all'altra strada comunale, formarono insensibilmente dei capitali immensi, con che hanno provveduto alle costruzioni e riparazioni di qualunque

Progetto per avere buone vie.

(1) Se la storia del commercio dei Genovesi ci offre vasto campo ad encomiarne l'industria, non dobbiamo tuttavia tacere, che essi, riguardando sempre il mare come la loro sola strada naturale, non diedero mai sotto al repubblicano regime alcun provvedimento per migliorare lo stato delle strade provinciali e comunali. Deducesi anzi dalle antiche storie, che la *via Postumia* e *l'Emilia*, di cui abbiamo ragionato a pag. 1001 di questo volume, furono fatte guastare da chi governava, col pretesto d'impedire ai Longobardi ed ai Saraceni, annidati in Luni ed in Frassineto l'accesso delle due riviere. Altri poi riguardano quel comando piuttosto come occulto rispetto alla vecchia massima, che *l'indipendenza nazionale dei Liguri resterebbe distrutta, tostochè le pubbliche vie fossero rese agevoli e piane!* Noi pertanto senza mancare del dovuto rispetto alle buone massime degli antichi, siamo lungi dallo approvare certi sistemi di strade, che taluni pur vorrebbero ancora ai dì nostri adottare, non riflettendo costoro ai progressi del secolo, che è d'uopo secondare; ond' è, che anche le antiche massime strategiche debbono ormai piegare la fronte e seguire i passi che vanno facendo le scienze, le arti e l'industria di tutte le nazioni. In conseguenza di che, falso sarebbe ora il principio emesso dai nostri maggiori di erigere grandi stabilimenti e fortezze sui confini di un piccolo Stato, con che, oltre al non poterlo difendere con forze sufficienti su tutti i punti estremi, inviterebbero lo straniero ad impadronirsene; ed è assioma dei moderni, che quanto meno poderoso è uno Stato, tanto più debba raccogliere le sue forze nel centro. Le recenti fortificazioni di Parigi ce ne offrirebbero l'esempio: ma la politica del secolo ci aprirà meglio la via a far cose utili al nostro paese. Nè si tema già, che col moltiplicare le strade nell'interno e le relazioni commerciali coll'estero si accrescerebbero le difficoltà per un caso di difesa, poichè in casi simili ben altre precauzioni sarebbero a prendersi; e quando tutti gli Stati confinanti avranno libero l'accesso tra noi per le vie ferrate, allora sarà d'uopo studiare nuova tattica. Ciò non ci impedisce per ora di pensare ai mezzi di arricchire il paese con più facili comunicazioni, col progresso dell'agricoltura, dell' industria e del commercio, di cui le strade sono il principale veicolo.

Guasto della via Postumia.

Idee sul futuro stato delle vie liguri.

Proposta per il miglior regolamento delle strade.

strada: ovvero, come praticossi in varii luoghi della Germania, coll'esigere per ogni carro, cavallo o capo di bestiame un lievissimo dritto sulle strade di maggior passaggio, per ponti e barriere, e con ciò si formarono i fondi necessarii alle costruzioni e riparazioni a vantaggio dei comuni. Forse, mediante simili dritti, benchè in apparenza gravosi, si potrebbe col tempo ritrarre grandi utili ed avere migliori strade. Una rigorosa vigilanza e retta amministrazione potrebbe regolarne l'andamento, affine d'impedire ogni frode e non ingannare le aspettazioni pubbliche.

Forse, pensiamo, che coll'adottare un sistema consimile, ed affidando ai pratici dell'arte l'esecuzione di nuove strade, si toglierebbe anche la taccia, per noi riprovevole che gli stranieri ci danno, di non possedere, cioè, buone strade, e di trascurare i mezzi per arricchirci, e progredire nell'incivilimento sociale. — Già parlando delle vie di comunicazione per acqua, progettate dal cav. Carbonazzi e da altri, toccammo a pag. 341 ed a pag 386, dell'utilità che ne risulterebbe per Genova e per lo Stato, l'introdurre nuove vie commerciali e canali di navigazione. Queste idee furono già messe in campo da persone erudite ed amanti della prosperità pubblica; e sotto l'impero francese erasi formato il progetto di unire il Mediterraneo all'Adriatico, mediante un canale, che avrebbe avuto da Savona ad Alessandria una lunghezza di 99,397 metri. Siccome è noto, che la parte meno elevata della sommità apennina sta appunto avanti al porto di Savona, a *Cadibona,* che è a soli metri 457 sopra il livello del mare, così erasi progettata una galleria, che perforasse la montagna sulla lunghezza di 3300 metri, per cui l'altezza sarebbe stata ridotta a soli metri 357. Appena varcata la montagna, si presenta la Bormida, che influisce nel Tanaro, e il Tanaro nel Po; questi due fiumi si potrebbero rendere navigabili. E già l'immortale Napoleone, conscio della possibilità di unire i due mari col mezzo di un canale, ne aveva ordinato l'esecuzione, e già erasi incominciato il lavoro, il quale, ove fosse stato compiuto, sarebbe costato al *maximum* 25 milioni! Enorme somma in vero, ma che avrebbe fruttato col tempo immensi vantaggi, e risarcito l'erario abbondantemente d'ogni spesa; mentre calcolandosi la somma dei trasporti che dalle rive del Mediterraneo si facevano negli anni 1808, 1809 e 1810 nella valle del Po a 200,000 tonnellate, poteva col mezzo di esso naviglio estendersi sino a 400,000. La spesa annua dei trasporti era calcolata in allora a diciotto milioni,

Idee sulle vie di comunicazione per acqua.

Progetto Chabrol.

e collo stabilire un pedaggio a 15 centesimi per ogni tonnellata e per chilometro, si poteva conseguire un vantaggio notabilissimo. Su tale piano dovevasi condurre in linea retta da Savona a *Cadibona*, e di là sino alla galleria per entro la valle del *Lavanestro* (la *Vanestra*) un canale. Due immensi bacini scavati sul pendio settentrionale dell'Apennino dovevano fornire l'acqua al lato meridionale. Uno di questi bacini, di 4,500,000 metri cubi, sarebbe stato scavato al dissopra di Altare, e l'altro di 6,500,000 metri cubi, al dissopra di *Ferrania*.

Tale era il progetto degl'ingegneri francesi e del conte di Chabrol, prefetto di Savona, che ha concepito e fatto eseguire tante cose utili, e che lasciò un' onorevole ricordanza di sè nel dipartimento di Montenotte, su cui scrisse una pregevole statistica.

Progetto Michelotti.

Il sig. Michelotti, ingegnere idraulico di Torino, ha presentato un altro progetto. Egli avrebbe condotto le acque del Tanaro verso Ormea sino alla sommità del monte *S. Bernardo* e verso la Rocca-Barbena; dappoi le voleva far passare per una grotta, ed in seguito intendeva di riunirle a quelle della Neva che influisce poi nella Centa, fiume che si scarica nel Mediterraneo. L'acqua secondo il progetto Michelotti, non doveva servire, che a dare moto a certe ruote idrauliche, e le barche dovevano scorrere su piani inclinati col mezzo di queste ruote. Questo canale avrebbe preso origine a *Porto Vadino*.

Progetto dei Genovesi.

Tali erano i progetti di due grandi uomini, a cui se ne aggiungeva un terzo per parte dei Genovesi, i quali, ingelositisi della prosperità che loro sembrava poter da ciò derivare a Savona, che tennero sempre per rivale, proponevano invece l'unione del Mediterraneo coll'Adriatico movendo dalla loro capitale ligure. Ma fra tutti i progetti meglio concepiti finora sul sistema di nuove vie di comunicazione combinate coll' irrigazione e colla navigazione di alcune provincie dei Regi Stati, nessun altro sembra poter meglio convenire negl' interessi dello Stato, quanto quello proposto dal cav. Carbonazzi, Ispettore del Genio civile, che presentò all'Azienda economica dell'interno negli anni 1835 al 1840, dei quali progetti si è già fatto menzione a pag. 220, 341 e 386 del IV volume; e che, eseguiti, avrebbero al certo arrecato ogni ben essere allo Stato.

Bellissime idee, che morirono come tante altre nella loro infanzia, o che si perdettero negli archivi!! Altri progetterebbe il mezzo acconcio di valicare le Alpi con locomotori tirati dalle acque; ma di questo si dirà poi.

RIEPILOGO DELLE DISTANZE LUNGO LA STRADA
CHE COSTEGGIA LA RIVIERA LIGURE.

SECONDO L' ITINERARIO DELLO STATO-MAGGIORE GENERALE.		SECONDO IL BRIXIO.	
RIVIERA DI PONENTE	*metri cent.*	RIVIERA DI PONENTE	*metri*
Dal centro del ponte sul Varo a Nizza	8003. 30	Dal ponte del Varo a quello sul Paglione.	7250
Da Nizza a Mentone	30544. 45	Dal Paglione alla Turbia	16823
Da Mentone a Ventimiglia	9453. »	Dalla Turbia a Mentone	13470
Da Ventimiglia a S. Remo	17783. 50	Da Mentone al ponte S. Luigi	2400
Da S. Remo a S. Stefano	11763. 50	Dal ponte S. Luigi a Ventimiglia	7843
Da S. Stefano ad Oneglia	7791. 80	Da Ventimiglia a Bordighera	7086
Da Oneglia ad Alassio	21728. »	Da Bordighera agli Ospedaletti	1069
Da Alassio ad Albenga	7245. »	Dagli Ospedaletti a S. Remo	5863
Da Albenga a Finale	22867. »	Da S. Remo al torrente Argentina o di Taggia	8420
Da Finale a Savona	24801. »	Dall'Argentina a Riva di Taggia	2079
Da Savona a Voltri	32245. »	Da Riva di Taggia a S. Stefano	1400
Da Voltri a Genova	17281. »	Da S. Stefano a Porto-Maurizio	10200
Somma (*)	211506. 55	Da Porto-Maurizio ad Oneglia	3140
STRADA REGIA LUNGO LA RIVIERA DI LEVANTE		Da Oneglia a Diano-Marina	5311
Da Genova a Recco	21741. »	Dalla Marina di Diano al Cervo	3261
Da Recco a Rapallo	11668. »	Dal Cervo alla Marina d'Andora	4300
Da Rapallo a Chiavari	12327. »	Da Andora a Laigueglia	5200
Da Chiavari al Bracco	19583. »	Da Laigueglia ad Alassio	2789
Dal Bracco a Mattarana	11910. «	Da Alassio ad Albenga	6600
Da Mattarana al Borghetto	12800. »	Da Albenga a Ceriale	5400
Dal Borghetto alla Spezia	22200. »	Da Ceriale al Borghetto	1500
Dalla Spezia a Sarzana	17950. »	Dal Borghetto a Loano	2700
Da Sarzana a Levenzo	11250. »	Da Loano alla Pietra	2600
Somma	141429. »	Dalla Pietra a Finale-Marina	3600
		Da Finale Marina a Finale-Pia	1600
		Da Finale-Pia a Varigotti	4300
		Da Varigotti a Noli (passando la galleria).	3600
		Da riportare	139804

(*) Facendo il confronto delle distanze date dal BRIXIO con quelle attuali, risulterebbe una differenza di m. 7958 sul totale sviluppo della strada lungo la riviera di ponente, differenza, che può procedere dal non essere stati per anco eseguiti, nel 1823, i tronchi di Caprazoppa ed altri, oggidì esistenti.

Segue il riepilogo:

SECONDO L' ITINERARIO DELLO STATO-MAGGIORE GENERALE.		
STRADA REGIA DA ALESSANDRIA A GENOVA	*metri*	*cent.*
Da Alessandria a Novi	24826.	»
Da Novi ad Arquata	11830.	»
Da Arquata a Ronco	15672.	»
Da Ronco a Pontedecimo	18916.	»
Da Pontedecimo a Genova	17044.	»
Somma	88288.	»
STRADA REGIA DA CUNEO A NIZZA		
Dal limite della provincia di Cuneo al colle di Tenda	5506.	»
Dal col di Tenda al ponte di Vicula	12937.	»
Dal Ponte di Vicula al vill. di Tenda	3361.	»
Da Tenda al Fontano (fraz. di Saorgio)	13285.	»
Da Fontano al ponte di Giandola	8140.	»
Dal Ponte di Giandola al colle Brouis	8770.	»
Dalla somm. del Brouis alla gola Perus	4669.	»
Dalla gola di Perus a Sospello	7198.	»
Da Sospello alla gola S Giovanni	5877.	»
Dalla gola S. Gio. al col di Braus	6195.	»
Dal col di Braus al ponte S. Lorenzo	6443.	»
Dal ponte S. Lorenzo al Toetto	2763.	»
Dal Toetto al ponte di Scarena	1723.	»
Dal detto ponte al piede del colle della Guardia	3999.	»
Dalla Guardia alla punta di Contes	4212.	»
Da detta punta alla lacuna di Riparossa	3292.	»
Da Riparossa sul Paglione a Nizza	4600.	»
Tragetto di Nizza sino alla Saponiera	1125.	»
Totale (*)	108360.	»
Dalla Saponiera al ponte sul Varo	7296.	»

SECONDO IL BRIXIO.	*metri*
Riporto	139804
Da Noli a Spotorno (presso il torrente)	290
Da Spotorno a Vado	7300
Da Vado a Savona	5500
Da Savona a Varazze	12773
Da Varazze a Voltri	17990
Da Voltri a Genova	17281
Lunghezza totale dal Varo a Genova.	203548
STRADA REGIA LUNGO LA RIVIERA DI LEVANTE SECONDO IL BRIXIO.	
Da Genova a Recco	19230
Da Recco a Rapallo	11937
Da Rapallo a Chiavari	12378
Da Chiavari a Sestri	7914
Da Sestri al Bracco	11598
Dal Bracco a Mattarana	12222
Da Mattarana al Borghetto	12183
Dal Borghetto alla Spezia	21414
Dalla Spezia a Sarzana	17072
Da Sarzana ai limiti dello Stato a Levenzo.	8044
Lunghezza totale da Genova a Levenzo (**)	136392

(*) La distanza che vi è da Nizza al centro del ponte sul Varo è, secondo i calcoli eseguiti dallo Stato-Maggiore generale, di metri 8003. 30. Questo tronco di strada è riguardato come via provinciale, tuttochè nel *Calendario generale del* 1824 figuri come via regia, e pel solo tratto di metri 7296.

(**) Differisce in meno questa distanza da quella indicata nell' itinerario dello Stato-maggiore generale di m. 5037, procedenti senza dubbio dalle modificazioni fattesi dal 1823 in poi.

Sistema misto per le vie ferrate

§ 1301. Fra i varii sistemi di strade ferrate adottati presso le diverse nazioni, di cui fa cenno il conte PETITTI nella sua opera (1), quello ch'egli chiama *sistema misto*, vale a dire che le linee maggiori siano assunte direttamente dal Governo, e le minori vengano concedute all'industria privata, si è il sistema adottato pei Regi Stati Sardi, il quale sembra il più acconcio, poichè le strade vengono dirette da un'apposita azienda governativa, e fatte eseguire da' proprii ingegneri e dai pratici nell'arte.

Tre sono le linee che vanno a spese del Governo.

Ora egli è noto, che tre sono le linee di queste strade decretate con regie patenti 13 febbraio 1845, le quali andrebbero a spese del Governo, cioè quella da Alessandria a Genova, da Alessandria a Torino e da Alessandria al Lago-Maggiore. Le determinazioni successivamente date per gli assegnamenti di fondo, e pel pronto appalto delle opere, mercè delle quali si potrà andare nel primo semestre 1848 colla via ferrata da Torino a Serravalle di Scrivia, e nel primo semestre 1850 a Genova, anche dal lago-Maggiore, dimostrano quanto savii siano i provvedimenti fatti dal Governo a pro del genovese commercio, imperciocchè con abbassate tenuissime tariffe Genova sarà in grado di reggere alla concorrenza fatta dagli emporii francesi ed austriaci.

Via ferrata fra Bardonnèche e Modane.

E per viemeglio beneficare Genova e Torino, venne ideata l'ardita impresa di perforare le Alpi fra Bardonnèche e Modane, onde, iscansato il Moncenisio, le città di Lione, di Ginevra, e tutta la Francia non avranno più ostacoli alle pronte e facili relazioni con Ciamberì, Torino e Genova; e questa strada si farà certamente ed a qualunque costo, poichè approvata in massima dal Governo e ravvisata di somma importanza. Inoltre venne pur anche ideata una strada ferrata per Ceva, Albenga e Nizza, onde meglio corrispondere col mezzodì della Francia, ed altre vie secondarie si faranno parimente nell'interno dello Stato, come fra Savigliano e Torino, fra Torino e Pinerolo; oltre a quelle per la Savoia a Ginevra. Cosicchè, allorquando tutte queste linee ferrate, già in parte ordinate od assunte a proprio carico, saranno eseguite, e

Strada per Ceva, Albenga e Nizza ed altre vie secondarie.

Opera del conte PETITI

(1) *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse*, cinque discorsi del conte Ilarione PETITTI. Capolago, 1845, un vol. in-8.° di pag. 651.

potranno congiungersi a quelle di Francia, della Svizzera, del regno Lombardo-Veneto, egli è innegabile che l'utilità sarà immensa, atteso l'incremento che ne avverrà al commercio, alla civiltà, alla fusione delle tendenze e degl'interessi reciproci delle varie nazioni. Se non che, nel mentre che esprimiamo questo ardentissimo voto per la prosperità pubblica, e già annunziammo con franchezza a pag. 898 lin. 17 di questo volume, che la strada da Genova al Lago-maggiore verrebbe pure rannodata alla Ferdinandea che passa per Milano, ci venne a notizia, che per mancanza di accordi internazionali, la congiunzione delle vie ferrate del regno Lombardo-Veneto con quelle del regno Sardo non potrà più aver luogo, cosicchè restando noi isolati dai vicini Lombardi per ragioni commerciali, e privi d'una più sollecita comunicazione con essi, sarà giuocoforza addivenire ad altre trattative, o cercare negl' interessi di ognuno, di accostare almeno la nostra linea fra Genova e il Lago-maggiore su Vigevano, per avere così una più facile ed economica comunicazione colla ricca Milano, mercè del canale navigabile già esistente in Abbiategrasso.

Congiunzione delle vie sarde colle francesi e colle svizzere.

Ostacoli per l'unione alle vie lombarde.

Mezzi economici per comunicare con Milano.

A conservare però al porto di Genova l' antica sua florida condizione, vieppiù minacciata dalla crescente importanza dei porti di Marsiglia e di Trieste, avvisano gli economisti essere insufficienti le vie ferrate interiori, e stimano necessario di procurare allo scalo ligure, attraverso il Piemonte e la giogaia alpina, un facile arrivo a Ginevra, da dove comunicare con Basilea e lungo il Reno col mare del nord. Il sommo interesse di questa linea alpina per il porto di Genova diverrà maggiore, quando dal punto di Alessandria venga prolungata una linea sino al Piacentino, onde raggiungervi la ideata strada da Piacenza ad Ancona.

Progetto di aprire vie di comunicazione con Ginevra, e di congiungere la via per Alessandria e Piacenza.

Per quanto riguarda gl'interessi del porto di Genova cogl'interessi della Svizzera, e della confederazione doganale germanica (*Zollvercin*), sembrano essere già al presente intieramente concordi, e tali si fanno sperare anche per l'avvenire. Diffatti il Governo del cantone Ticino, dopo i decreti di concessione del 19 gennaio 1846, emanati dal gran consiglio per le due linee ferrate dal Lago-maggiore al *Luckmanier* e da Bellinzona al confine lombardo per Lugano, poneva, addì 21 febbraio anno corrente, l'assicurazione per tale opera; e il gran consiglio del cantone di S. Gallo con grandissimo favor di suffragi accordava alla società ligure-piemontese-svizzera la concessione per la continuazione

Interessi di Genova colla Svizzera e colla confederazione germanica.

Società ligure-piemontese-svizzera.

Adesione di S. M. Sarda a tale progetto.

della strada ferrata fra i due laghi nel suo territorio. E S. M. il Re di Sardegna, nello aderire, per ciò che spetta ai suoi Stati, a siffatta esecuzione, si mostrò propenso alla società, permettendo che uffiziali ed ingegneri nostri si recassero nella valle Levantina ed al colle di *Luckmanier* per meglio studiarvi il terreno, e mandare ad effetto al più presto possibile un lavoro di tanta importanza. Per tal modo si legherà il Lago-maggiore al lago di Costanza per la val di Blenio, e pel colle di Luckmanier e per la valle del Reno, impresa questa che verrà assunta dai tre cantoni del Ticino, dei Grigioni e di S. Gallo. E dalla sola carta geografica si potrà riconoscere, che fra le vie ferrate d'Europa, e segnatamente quelle d'Italia, progettate su Genova, Ancona e Brindisi, *la più diretta linea d'esse*, che porti al punto marittimo del Belgio, per cui si va a Londra, è quella *che passerebbe a Luckmanier*; onde scorgesi che codesta via è chiamata a certa fortuna. Nè perciò debbe sorprendere, che qualche emulo, illuso ancora dagli errori economici di cui sì nobilmente e sì coraggiosamente faceva pubblica abnegazione sir Robert Peel, inquietato da quelle determinazioni, cercasse recentemente di denigrare coloro che le promossero nei proprii scritti; mentre altri, da uguali opinioni animato, tentava di scoraggiare gli speculatori che volevano concorrere all'impresa, cercando di deviarne i governi a darne la concessione sulla pretesa loro sconvenienza. Vero è, che l'emporio genovese ebbe a soffrire più danni nella sua prosperità per la nociva concorrenza che le fanno Trieste e Marsiglia, poste entrambe in miglior condizione di luogo, rispetto alle operazioni materiali di costruzione, nè si può negare, che codesti danni furono vieppiù aggravati coll'apertura d'alcune strade ferrate lombarde non corrispondenti a quelle dello Stato Sardo, ed anche con l'accelerata navigazione del Po; conciossiachè sappiamo, che l'impresa Mocenigo è riuscita recentemente a portare dal portofranco di Venezia, *senza alcun travaso* ed *in soli quattro giorni* pel mare, pel Po, pel Ticino e pel canale pavese due barche ferrate della grandezza del detto canale, condotto fino a Pavia da un rimorchiatore della forza di 60 cavalli; sicchè il viaggio, per cui occorrevano prima a risalire il gran fiume giorni 40, fu ridotto a 4. Ora, che queste due circostanze, di negata corrispondenza delle vie ferrate lombarde e sarde, e della decupla velocità della navigazione del Po risalito, non siano per riuscire dannose a Genova, non occor-

Strada pel varco di Luckmanier.

Intrighi per mandare a monte simile progetto.

Danni arrecati all' emporio genovese coll' apertura d' altra strada lombarda

rono ulteriori spiegazioni, ma queste circostanze sono affatto indipendenti dalle determinazioni dello Stato Sardo, che solo può con provvedimenti indiretti attenuare le conseguenze fatali pel traffico genovese, sostituendo altre relazioni a quelle che si potrebbero perdere cessando parte del transito da Genova a Milano. Del resto portiamo ancor fiducia, che prima del 1850, epoca dell'aprimento delle nostre vie ferrate, saranno per dissiparsi anche queste rivalità commerciali, e che ravvisata maggiore convenienza a trarre certe merci piuttosto da Genova che da Trieste o da Venezia, si verrà anche a rannodare colle strade ferrate gli spiriti delle nazioni.

Speranza di rannodare colle vie ferrate gli spiriti nazionali.

Prescindiamo qui dal dimostrare, se uguali interessi abbia la confederazione o lega doganale germanica (*Zollverein*) colla Svizzera e con Genova, giacchè l'argomento fu svolto con molta maestria da più ardita penna.

§ 1302. Crediamo finalmente, negl'interessi del nostro Stato, ed in relazione colle strade ferrate, di proporre qui due altre cose:

Proposta d'introdurre telegrafi elettrici.

La prima si è l'introduzione dei *telegrafi elettrici*, a similitudine di quelli introdotti in Inghilterra ed in Francia, e già ordinati in Toscana, per cui S. A. I. il Gran-Duca nominava direttore di questo futuro stabilimento in Firenze il celebre matematico e fisico Mateucci. Egli è incredibile il vantaggio che avrebbero Genova, Torino e Ciamberì (per ove passerebbe una via ferrata per alla Francia ed altra per a Ginevra) dall'introduzione di simili conduttori elettrici; e giacchè appunto si è nella costruzione dei varii tronchi di strade ferrate fra Genova e Torino, riuscirebbe di minore spesa lo applicare ai lati delle strade due tubi conduttori in vetro con entro fili di metallo per le reciproche corrispondenze, lasciando però di tratto in tratto apparire essi tubi, affine, in caso di rottura dei fili od altro, si possa tosto ripararli. Che se celere diverrà l'andata da Genova a Torino e viceversa, celerissima come il lampo sarà la corrispondenza telegrafica fra le due città; e col tempo giova sperare si moltiplicherebbero queste corrispondenze con altre città interne ed estere, cosicchè in pochi minuti si potrebbero sapere le notizie dall'uno all'altro polo del globo.

Mezzi di facilitare il passaggio dei sommi gioghi coi locomotori.

La seconda proposizione tende a facilitare il passaggio dei sommi gioghi Apennini colle locomotive, a diminuire le spese di costruzione delle strade ferrate, ad agevolare i trasporti delle merci e delle persone,

e quel che è più, ad evitare i pericoli che spesso nascono dalle esplosioni delle macchine o dall'uscire di carreggiata, e cose simili, e collo scemare per quanto è possibile i disastri d'ogni natura. Vero è, che la velocità dei locomotori riuscirebbe minore di quella che si ottiene dagli altri sistemi col vapore, ma si avrebbe il doppio vantaggio dell'acqua per la navigazione, per l'irrigazione e per altri usi diversi; e senza disturbare punto la costruzione attualmente in corso, si potrebbero mandare ad effetto i sistemi progettati dal cav. Carbonazzi, col formare cioè per tutti gli Stati di terraferma una rete di canali navigabili.

Progetto del cav. Gonella

Ora, nel mentre che in Francia ed in Inghilterra si vanno facendo studii ed esperimenti di confronto sui sistemi di strade ferrate, su quello cioè delle locomotive a vapore, e quello così detto a *pressione atmosferica*, il sig. cav. Gonella, peritissimo ingegnere idraulico, indirizzava al sig. barone commendatore G. Plana, addì 30 maggio 1846, una lettera, nella quale esponeva un sistema affatto nuovo, secondo cui la locomozione verrebbe prodotta dall'urto della corrente di un canale. E quantunque l'idea di profittare delle correnti d'acqua di un fiume o di un canale per servire di motore ad un treno di barche o carri sia già stata concepita da altri, come dicemmo a pag. 1032, lin. 29 di questo volume, tuttavia l'applicazione di questo principio fatta nel modo che siamo per esporre, è dovuta al chiarissimo cav. Gonella, ch'ebbe la compiacenza di parteciparnela.

Questo modo consiste nello stabilire la strada sopra un canale, in guisa che il binario delle ruotaie sia sulle due sponde, cioè a dire, che tra la ruotaia destra e la sinistra dello stesso binario d'una strada ferrata sia scavato un canale di regolare sezione, e così il convoglio che percorrerà questa strada vi resti naturalmente a cavallo. Per approfittare poi dell'urto prodotto dalla corrente dell'acqua per la trasmissione del movimento, senza uso di macchine a vapore, basterà stabilire una ruota a palette, della migliore forma, onde ottenere il massimo effetto della corrente, e situarla su di un carro apposito in capo al treno, che potrà dirsi il *rimorchiatore del convoglio*.

L'asse di questa ruota dev'essere quello stesso di un paio di ruote portate e fisse alla sua estremità, e scorrenti sulle ruotaie, in modo che il movimento delle une e dell'altra resti assieme legato, e così la corrente dell'acqua imprimendo un moto rotatorio alla ruota a palette, lo imprimerà parimente alle ruote poste all'estremità del suo

asse, le quali appoggiano sulle ruotaie, e così potrà far salire il convoglio in direzione opposta alla corrente, tuttavolta che le suddette ruote avranno sufficiente aderenza alle ruotaie, per trasmettere la forza necessaria onde superare la resistenza al movimento del convoglio. Infatti, ugualmente come nelle macchine locomotive, la pressione del vapore agisce sull'asse a manivella delle ruote motrici, imprimendole un movimento di rotazione; così nel proposto sistema l'urto dell'acqua sulle ale della ruota imprime un moto di rotazione allo stesso asse delle ruote motrici; perciò operando le forze nell'uno e nell'altro sistema nella stessa maniera, gli effetti prodotti saranno naturalmente proporzionati alle medesime. Stabilita così una ruota idraulica pel rimonto del canale, basterà per andare nel senso della corrente, di fare in modo che le ruote di aderenza, poste sull'asse della ruota motrice, possano a volontà rendersi indipendenti dalla medesima, in modo che possano muoversi e girare sulle ruotaie, ancorchè s'impedisca il movimento della ruota a palette; perciò rese quelle indipendenti, e fermata questa con apposito ordigno, l'urto dell'acqua sulla porzione immersa produrrà la forza pel tiro del convoglio nel senso della corrente.

Descrizione di un canale con locomotive e ruote a palette.

Da ciò pare, che questo sistema sia per sè stesso semplicissimo, e che le spese di trasporto debbano essere molto minori di quelle sulle strade a locomotive; e secondo i calcoli dell'autore, ponendo la tariffa a 10 centesimi per tonnellata e per chilometro, e purchè in un anno vi fosse un movimento di 75,000 tonnellate, si dovrebbe ricavare il 6 1|4 netto per cento del capitale di costruzione, supposto che ogni chilometro rendesse lire 7,500 (1).

Minore spesa di trasporto.

---

(1) L'ammontare della costruzione di un simile canale a ruotaie, per un chilometro di fuga, viene calcolato come segue:

Spesa di costruzione del canale proposto.

Per cavo, muratura e costruzione del canale, con metri cubi 2,500 di muro a ll. 20 al metro, tutto compreso	ll.	50,000
Provvista di longarine di legno da incassare nei muri, e per ruotaie, cuscinetti ec. posti in opera sui muri di sponda .	»	45,000
Acquisto del terreno necessario per la costruzione del canale .	»	5,000
Spese accessorie delle stazioni, siti di ricambio, ponti levatoi, presa d'acqua, ec.	»	10,000
Totale per chilometro	ll.	110,000
Ammontare del materiale di trasporto per chilometro	ll.	10,000
Perciò il costo d'un chilometro sarebbe di	ll.	120,000

NB. Non occorrendo per questo sistema di strade gravi spese di macchine, nè

In quali circostanze si potrebbe applicare tale sistema.

Ma come ognuno scorge dai calcoli innanzi esposti, questo sistema di vie ferrate non presenterebbe vantaggi sulla velocità, quanto ne potrebbe presentare pel minor costo dei trasporti, e sarebbe

---

Risparmio di spese per macchine e combustibile.

per combustibile, nè salarii per i cantonieri di sorveglianza, nè per le frequenti riparazioni alle ruotaie, poichè minore assai è la velocità, tutto si ridurrebbe alle spese primitive ed al salario degli impiegati, con poche altre spese impreviste e di manutenzione annua; perciò l'autore crede, che le spese totali di esercizio si potranno calcolare al 20 per 0[0 del reddito della strada, invece del 45 al 50 che si calcola per le altre strade con locomotive a vapore.

Dimensione del canale.

Le dimensioni del canale potrebbero essere le seguenti:

Larghezza del binario di ruotaie fra l'una e l'altra spranga di ferro, metri	1, 50
Larghezza del canale . . . . . »	1, 20
Profondità del canale dal ciglio della sponda	1, 50
Profondità dell'acqua nel canale	1, 25

NB. Il fondo del canale verrebbe formato a conca con coltellata in modo da resistere alle spinte dei muri laterali La superficie dell'ala della ruota sarà di poco inferiore alla sezione del canale, e quindi può supporsi di un metro quadrato, ossia di cento decimetri quadrati.

Peso e pressione dell'acqua.

Un decimetro cubo di acqua pesando un chilogramma, la pressione sull'ala della ruota, secondo le leggi idrauliche, equivarrà al peso di un prisma d'acqua avente per base la superficie sottoposta all'urto, e per altezza il doppio dell'altezza dovuta alla differenza delle velocità della ruota e dell'acqua.

E supposto che la pendenza della strada ferrata, e del canale sia di otto millimetri per metro, la velocità della corrente di detto canale sarebbe di tre metri per secondo; ed ammettendo la velocità della ruota ad un solo metro e mezzo per secondo, la pressione esercitata su tutta l'ala della ruota viene espressa dal peso di 230 decimetri cubi d'acqua, equivalenti a 230 chilogrammi. Ora siccome il centro di pressione dell'ala della ruota è ai due terzi sotto la parte immersa dell'ala, così il braccio di leva, su cui agisce, resta di 1^{m} 65, ed il raggio della ruota scorrente sulle ruotaie essendo di 0^{m}75, la forza applicata alla circonferenza della ruota viene ad essere uguale a 503 chilogrammi.

Resistenza alla trattura di un convoglio.

La resistenza alla trattura di un convoglio sulle ruotaie di ferro si è, secondo Pambour di chil 3, 06 per tonnellata sur un piano orizzontale. Ora essendo la pendenza del canale di 0,008 per metro, la componente del peso di una tonnellata parallela al primo sarà di otto chilogrammi; e così per trarre il convoglio su questa salita e vincere le resistenze basterà anche una forza di chil. 11, 60 per tonnellata. Onde calcolando questa potenza a 12 chilogrammi per tonnellata, si potrà rimorchiare un convoglio del peso brutto di quarantadue tonnellate.

Velocità in salita e nella discesa.

La velocità poi colla quale il convoglio si avanza nella salita, si deduce dal rapporto diretto dai diametri della ruota a paletta, e di quelle scorrenti sulle ruotaie, e così sarà di circa 0^{m}70 per secondo, ossia di metri 2520 all'ora.

Nella discesa all'incontro la potenza pel trasporto sarà maggiore, in modo che il carico potrà essere quasi triplo, e la velocità a un dipresso di metri 2 per secondo, ossia di circa 7 chilometri all'ora.

Dalle molte esperienze praticate con modelli a scala minore della grandezza

quindi adattabile per quello solo delle merci che non richiedono grande velocità. Ciò non impedirebbe intanto, che un canale in tal modo costrutto potesse venire percorso da una locomotiva a vapore nelle ore del giorno per i viaggiatori, e da convogli lenti messi in moto dalle acque durante la notte pel trasporto delle merci. E se la rete di canali progettati dal cav. Carbonazzi, di cui si è fatto cenno più sopra, si potessero mandare ad effetto, egli è certo, che un tale sistema si potrebbe adottare con grande vantaggio nelle salite e discese, e sarebbe anche utile per diramazioni secondarie, massime allorchè il maggior movimento fosse nel senso della discesa, o per comunicare tra le stazioni e luoghi d'imbarco d'una strada ferrata con quella d'un'altra, tra le quali siavi un grandioso traffico, e forse anche per superare piani inclinati a minor costo di quello che lo siano le locomotive a vapore. Anche per l'agricoltura tornerebbero utili simili canali, poichè si avrebbe ad un solo prezzo ed in egual tempo il canale e la strada, ed il vantaggio di poterle percorrere a grandi e minime velocità con poca spesa di trasporto.

In quali circostanze si potrebbe applicare tale sistema.

Epperò nello stato attuale dei lavori lungo l'Apennino, se riflettesi alla scarsità e quasi mancanza d'acqua in tutti i rii, torrenti e fiumi che scendono al mare, si troverà forse difficile al momento l'applicazione di un tale sistema per la via di Genova, ciò che non lo sarebbe, se a modo d'esempio s'avesse a fare una via ferrata da Susa a Lanslebourg, valendosi delle acque della Cenisia e del lago del Moncenisio. Ma il tempo solo aprirà la via all'esecuzione di più grandi ed utili opere!!

---

naturale, il sig. Gonella desume, che la velocità in un canale potendo calcolarsi dalla formola $\frac{LU^2}{2G} + BU = \frac{2}{3}\frac{M}{N} cos.\ \varphi$, nella quale U esprime la velocità, G la gravità; L e B due coefficienti costanti, φ l'angolo di deviazione del corso d'acqua dalla verticale, M la sezione del canale, N il suo perimetro soggetto all'attrito, si vede, che la velocità sarà maggiore, quanto più grande sarà il rapporto $\frac{M}{N}$, supposti gli altri dati costanti. Da ciò segue, che la velocità aumenterà a misura che si proceda dalle dimensioni piccole alle grandi e naturali; e diffatti il sig. Gonella trovò nella prima esperienza la velocità della corrente nel modello di 0^m717; per minuto secondo, nel canale a grandezza naturale, di 5^m278 per minuto secondo, ossia circa sette volte maggiore; e quindi sembra potersi conchiudere, che la velocità di un convoglio in un canale di naturale dimensione dovrà crescere almeno nello stesso rapporto. Ciò essendo, in una salita del *sei per cento* la velocità sarebbe di 7 chilometri all'ora, come si disse più sopra; ed il peso del convoglio crescendo come la massa, sarà il peso brutto rimorchiato di circa 14 tonnellate.

CAPO TERZO. — COMMERCIO.

A) STATO DEL COMMERCIO NEL CONTADO DI NIZZA.

1.° Provincia di Nizza.

Commercio nella provincia di Nizza.

§ 1303. Nizza e il suo territorio godono i vantaggi di portofranco. Un tanto privilegio produr dovrebbe grande floridezza di commercio, se il sopravvanzo dei prodotti agrarii e delle arti e manifatture nazionali, del pari che la copia del danaro circolante, eccedesse il valore di quelle merci necessarie ai consumi, delle quali il paese o manca o scarseggia. Ma la popolazione di questa provincia non può partecipare nemmeno per la terza parte agli agi ed ai comodi procacciati dal commercio ad altre colte nazioni. Infatti, ad eccezione della città di Nizza e delle circonvicine al mare, tutte le altre comunità situate in alpestri dirupi e circoscritte da torrenti e fiumane, che loro vietano ogni lucroso traffico colla città capo-luogo e col mare, non sono che municipii impoveriti, spogliati di famiglie, le quali scarseggiano anche in ciò che loro è necessario alla vita, supplir dovendo a tutto col poco grano, colla segala, colle patate, colle castagne e col latte dalle loro mandre pecorine somministrato. La sola città di Nizza, come si disse, concentra tutto il commercio territoriale, trafficando direttamente coll'estero.

Oggetti commerciali indigeni.

Oggetti indigeni commerciali. — L'olio, la seta, gli agrumi, i fiori d'arancio, i legnami da costruzione, provenienti dalle vicine selve montane, sono i soli generi indigeni venduti allo straniero, e sempre col mezzo di negozianti nizzardi. Contuttociò Nizza, per supplire ai necessarii consumi della carne da macello, dei cereali, del vino, e per procacciarsi i più essenziali generi di lusso, risente di uno sbilancio di oltre a due milioni di lire, cui fortunatamente riparano i molti stranieri ivi chiamati dalla clemenza del clima, i quali colle lunghe loro dimore vanno prodigando cospicue somme per vivere più agiatamente; oltre a ciò il mantenimento di un numeroso presidio militare vi attira notevole copia di danaro.

Vincoli che tolgono alla libertà del commercio nizzardo il necessario sfogo.

La libertà del commercio, avvalorata dai vantaggi del porto franco, consiglierebbe per verità la fondazione e l'attività di fabbriche e manifatture, se i vincoli troppo stretti di tre linee doganali verso la Francia cioè, col ducato di Genova e colla divisione di Cuneo,

non fossero un inciampo ai manifattori sull'esito dello smercio degli oggetti di loro fabbriche; imperocchè, quand' anche la classe industriosa venisse a far cumulo di prodotti delle proprie manifatture, non potrebbe poi smerciarle con vantaggio fuorchè in Francia ed in altri paesi d' Italia per la sola via di mare; ed è manifesto, che un tale commercio sarebbe infruttuoso, star dovendo le merci in concorrenza con quelle dei paesi, ove le materie prime e gregge sono immensamente più copiose, ed ove le arti furono migliorate con notevoli raffinamenti.

Non è nostro ufficio d' indagare qui le altre cause che potrebbero influire sui progressi del commercio; nè se alla pubblica ricchezza sia più proficuo il commercio *libero* od il *vincolato*, avvegnachè molti eruditi economisti ne parlarono con tanta eloquenza in pro e contro da lasciar indecisa la questione. Ma ora che in tutta l' Europa si va gareggiando per ogni maniera di possibile profitto nell' industria; che tutti i saggi governi tentano ogni mezzo, perchè il popolo non divenga tributario dei vicini per tutti quei generi di cui il paese può abbondevolmente provvedere, e che a proteggere la nazionale industria debbono concorrere altri mezzi di facilitazioni commerciali e daziarie; ora che l' Inghilterra ha suggerito alle nazioni commerciali i mezzi più acconci alla prosperità dei popoli; che il gran genio di sir Roberto Peel ha illuminato i governi sulle più vantaggiose pratiche commerciali, e aperta una fonte inesausta di future ricchezze; ora che per la grande importanza che si dà alla questione delle strade ferrate, si dovranno mettere d' accordo più governi per sistemare i reciproci dritti d' introduzione e di esportazione; pare, che un nuovo incremento e maggior floridezza sarà per pigliare anche il commercio delle regioni liguri, e far risorgere il nostro Stato a migliore avvenire.

§ 1304. Ma per ritornare al proposito nostro, e ragionare dello stato attuale del commercio di Nizza, diremo:

Oggetti d' introduzione.

1.° Che la quantità media annua dei grani e legumi introdotti per la via di mare, suole oltrepassare i 75,000 quintali.

2.° Che il Piemonte vi manda oltre a 4,000 quintali di riso, 1,700 e più buoi, e per un valsente di 45,000 lire fra uova e butirro.

3.° Che dall' Olanda, per via marittima, vi giugne da 100 quintali di formaggio.

4.° Che da Marsiglia e da Genova vi approda una quantità media di 400 quintali di ferro.

5.° Che perfino i combustibili debbono comprarsi altrove, mentre vi entrano dal Genovesato per 25,000 quintali di carbone.

6.° Che le mercerie, i panni, le chincaglie ed altri oggetti di moda provengono dalla Francia, pel valore approssimativo di lire 200,000 annue.

Navigazione.

§ 1305. *Navigazione.* — Non meno di cento sono i navigli, di cui la sola metà con bandiera nazionale, che introducono alternativamente le granaglie di Sardegna, di Napoli, del mar Nero; il vino è proveniente di Francia; il ferro ed il carbone dalle coste liguri genovesi; lo zuccaro e tutti gli altri generi coloniali, egualmente che il sale per le Regie dogane, in venticinque trasporti annui; i mattoni, le tegole e la calce stessa per uso delle fabbriche; e i pesci salati e secchi pei comuni del territorio, formano oggetti d' introduzione.

Introduzione.

Oggetti d'esportazione.

Esportazione. — Un numero quasi eguale di bastimenti mercantili, e quei medesimi in gran parte che provvedono alla mancanza di ciò che è necessario, trasportano anche fuori della provincia, approdando in Sardegna o lungo la vicina riviera, i legnami da costruzione, gli agrumi, la seta greggia e l' olio che soprabbonda; ma non tutte le barche, eseguito il disbarco, trovano il carico di ritorno, e per compierlo sono perciò costrette a recarsi con sola zavorra in altri porti.

Commercio di transito.

Commercio di transito. — I generi commerciali di solo transito per questa provincia sono: riso e canapa, che dal vicino Piemonte si spediscono in Francia; l'olio di Napoli ad uso di fabbrica, che prima di passare nei porti di Francia cambia nave e bandiera; lo *scotano* spedito dall'Adriatico e dalla Grecia, per uso delle manifatture francesi; il merluzzo ed altri pesci salati, lo zucchero ed altre merci richieste dal Piemonte. Questo genere di secondario commercio suol produrre alla provincia un annuo frutto di lire 100,000.

Provincia di S. Remo.

2.° Provincia di S. Remo.

Condizioni del commercio.

§ 1306. *Condizioni del commercio.* — Scarsissimo fu sempre il numero degli oggetti, che alimentarono il commercio attivo della provincia di S. Remo, limitandosi all' olio, agli agrumi, alle palme. Le diverse condizioni dei tempi resero più o meno copiosa la loro vendita; epperò fu sempre lucrosa. Anche le olive che si raccolgono dagli abitanti delle colline e dei poggi, sono recate nei paesi del littorale.

Smercio degli olii.

Durante il dominio dei Francesi il commercio degli olii era divenuto floridissimo, poichè la loro introduzione nell' impero era esente dai dazi, e ciò nondimeno vendevasi sino a cento lire ogni barile del peso di rubbi sette e mezzo. Nè mancherebbero anche oggidì i consumatori in quel reame, ai quali riesce gratissimo l' olio della stessa costa ligure, se l'enorme dazio non vi respingesse i commercianti da quella frontiera; sicchè nella provincia abbassò ora il valore di un tal genere sino alle cinquanta e sessanta lire. Continuarono a dare un frutto notevolissimo gli agrumi, perchè molto ricercati; e siccome essi formano la principale ricchezza di S. Remo, perciò si è creduto bene d' istituire una magistratura, la quale, avendo speciale cura di quelle piante, ne dirigesse la coltivazione ed il successivo traffico del loro prodotto. Tuttochè il gelo del 1820 abbia fatto diminuire il numero degli agrumi raccolti in questo territorio, che in alcuni anni giunse sino a 24,000,000; nullaostante si continua a farne notabile smercio, egualmente che delle palme, di cui si disse a pag. 940 di questo volume.

Agrumi.

Al commercio attivo degli agrumi e delle palme si può unire quello dei mattoni e del legname da costruzione. Ma tutto ciò non supplisce che in piccola parte ai bisogni di un paese mancante di generi di prima necessità.

Commercio dei mattoni e del legname.

Nei trascorsi tempi l' industria marineresca offriva impiego a un gran numero di abitanti, e prima del 1797 possedeva questa provincia sino ad ottanta grossi bastimenti mercantili, venti dei quali appartenevano ai padroni di S. Remo. Col mezzo di quei navigli si facevano affari commerciali in Levante, nell'Adriatico ed in tutto il Mediterraneo, ritraendone la popolazione cospicui mezzi di sussistenza. Ma nel tempo dell' ultima dominazione straniera le flottiglie inglesi mandarono in perdizione tutti quei legni mercantili, in modo che soli tre ne restarono. Conseguentemente molti marinai si procacciano impiego sulle navi americane; e tra i campagnuoli, se il prodotto delle olive viene a mancare od è molto scarso, più di mille vanno in Francia e specialmente a Marsiglia per procurarsi il vitto con qualche mestiere, tornando in patria quando avvi speranza di ricca messe.

Industria marineresca.—Flotte mercantili.

In quanto ai generi di *esportazione*, che danno vero lucro alla provincia di S. Remo, si limitano ai due prodotti più sopra nominati degli agrumi e dell'olio, a cui si può aggiungere il legname ridotto in tavole, che dà non meno di 8,000 lire annue. Piccola porzione di

Generi d'esportazione.

tali oggetti circola per la via di terra nell' interno dei Regi Stati; un' altra parte è trasportata in Genova da bastimenti nazionali, ma la maggior quantità vien caricata da navi francesi, danesi, svedesi, con direzione ai paesi cui appartengono. Ma i navigli stranieri non sogliono oltrepassare i dieci o dodici all' anno. I *mattoni* sono portati nei vicini paesi del littorale con piccoli navigli di costiera; e le palme sono sbarcate a Civitavecchia da navi genovesi o di bandiera pontificia.

Generi d' introduzione.

Il commercio d' introduzione consiste in grano, legumi e vino, che si caricano con piccoli bastimenti del littorale o in Genova o talvolta anche a Livorno, o nei porti di Napoli. I cereali che soglionsi prendere a Genova, ammontano a 14,000 emine di grano, 5,000 di legumi e 4,000 brente di vino. I panni e le telerie necessarie provengono dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Germania.

Cereali, vino, panni, tele e tessuti varii.

Nessun commercio di transito.

Nessuna via carreggiabile, tranne la marittima e quella per la Giandola, ponendo in comunicazione questa provincia colle altre, non ha luogo alcun commercio di transito; e solo da comune a comune si ha piccolo traffico d'olio, vino e cereali.

Provincia d' Oneglia.

3.° Provincia di Oneglia.

Commercio dell'olio.

§ 1307. Nelle tre valli formanti l'antico principato di Oneglia gli oliveti sono il prodotto principale, e quindi l'olio è l'oggetto più importante di commercio, con cui si supplisce in parte ai bisogni ed alle derrate mancanti. Prima che Oneglia venisse incorporata colla Liguria all' impero francese, il suo olio era smerciato nella Lombardia, in Francia, in Alemagna, nella Svizzera ed in Olanda, ma vi trovava dappertutto la concorrenza con quelli di Napoli, di Toscana, di Sicilia e di Corsica. Divenuta la Liguria parte dell' impero francese, furono soppresse le barriere doganali, onde i negozianti di Oneglia smerciavano colla Francia olii in soprabbondanza, e vi erano assai apprezzati; e ciò servì di potentissimo impulso a piantare ovunque degli oliveti, per aumentarne la coltivazione, sicchè in breve crebbe quel prodotto di un terzo; e mantenuto sarebbesi in progressivo incremento, se nel 1815 i nuovi ordinamenti governativi di Francia non ne avessero sottoposta a nuovo gravoso dazio l' introduzione. I commercianti della provincia avrebbero potuto in allora ritentarne le spedizioni nel settentrione; ma l'Alemagna, la Russia e l'Olanda si erano ormai rivolte

Esportazione.

per gli olii ai mercati di Gallipoli e di Bari, adescati anche dai più bassi prezzi, e la Svizzera e la Lombardia ne avevano aperto il traffico colla Toscana; perciò i possidenti di Oneglia dovettero risentirne, siccome tuttora risentono grave discapito. Ad onta di questo illanguidito commercio, Porto-Maurizio ed Oneglia esportano ancora annualmente da circa 100,000 barili d'olio, sì raccolto nel territorio che comprato nelle province limitrofe; e valutando ogni barile ad un prezzo medio di 50 lire, ne deriva un traffico di 5,000,000 lire. L'esportazione marittima appartiene più particolarmente a Porto-Maurizio, e quella pel Piemonte e per la Lombardia ad Oneglia.

Navigazione.

Oggidì, tanto l'estrazione quanto l'introduzione dei generi commerciali, viene fatta col mezzo di circa centodieci navigli tra grandi e piccoli, spettanti a capitani e padroni del paese. E per agevolare lo smercio dell'olio, principale derrata della provincia, si manda in Francia con bandiera francese, ad onta dei forti dazi, di cui si disse più sopra, mentre con bandiera sarda andrebbero soggette a maggiori gravezze. La media quantità annua di tal genere, altrove venduta, suole essere di 55,000 barili, o quintali decimali 53,000 circa. E per far fronte all'annuo acquisto di grani della Sardegna e da altri porti marittimi per 56,000 emine circa, devesi tener pronta un'annua somma ragguardevole. Di più si tira dall'isola ora detta e da altre parti per 7,240 ettolitri di vino; inoltre per quintali 665 in generi coloniali, circa 136 quintali di tessuti in lana, seta e cotone; quintali 578 di formaggi provenienti dalla Sardegna e dal Piemonte; quintali 750 di pesci salati, e 400 quintali di ferro di prima e seconda fabbricazione.

Quantità d'olio esportata

Introduzione di grani, vini, generi coloniali, lane, seta, cotone ec.

NB. La via littorea che pone in comunicazione Nizza con Genova non sarà mai mezzo economico di trasporto delle merci dall'una all'altra città, potendosi eseguire con tanto risparmio per mare. Ma utilissima riuscì la via tra Oneglia e Mondovì, pel commercio di transito col Piemonte, che arreca notabile lucro.

Commercio di transito col Piemonte.

B) COMMERCIO ED INTERESSI COMMERCIALI DEL GENOVESATO.

Provincia di Genova.

1.° Provincia di Genova.

§ 1308. Il territorio di Genova, sterile e montuoso, coltivato a grandi stenti e con ispese infinite, è ben lontano, come si disse altrove, dal soddisfare ai bisogni della sua numerosa popolazione.

Commercio dei Genovesi.

Ma la felice situazione di Genova e l'attività ingegnosa de' suoi abitatori loro fece bentosto sentire, che all'industria ereditaria doveva associarsi lo scambio delle ricchezze e procurare loro i prodotti mancanti.

Ad agevolare le comunicazioni per la via di terra cogli altri popoli d'Italia, i Genovesi perforarono montagne, si aprirono vie, ed una principalissima che dovrà rimettere Genova nel suo antico splendore, e procurarle forse un lucro maggiore sopra ogni altra città d'Italia, sarà, come si spera, la strada ferrata, cui si sta lavorando, la quale coll'unirla alla capitale dello Stato, la metterà in comunicazione diretta col Milanese (1), colla Svizzera, coll'Alemagna, e col tempo forse anche colla Francia. Ma ciò che assicura meglio oggidì la prosperità genovese per la via di mare, si è il portofranco, ove « una lapide innalzata dalla gratitudine dei trafficanti accenna agli stranieri, come S. M. Carlo Alberto, disciolto da tutti i vincoli antichi le merci peregrine recate a quell'emporio dai naviganti d'ogni paese », abbia promosso il commercio, la navigazione ed ogni sorgente di prosperità nazionale. In quell'emporio qualunque nave, o straniera o sarda, vi è accolta a depositare le sue merci. Ivi ogni nazione marittima, riguardando il genovese come loro agente e fattore, vi ha ricorso; poichè egli riceve nei suoi magazzini le mercanzie provenienti dal nord, dal Levante, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra, dalle Americhe, dalle colonie africane ed asiatiche, in una parola da qualunque parte del mondo, per ispedirle e diramarle poscia per gli Stati d'Italia, d'Alemagna, di Svizzera, di Francia ec., a misura delle domande. Perciò il commercio detto di *transito* è quello che si mantiene in maggiore attività, e tale era, e tale è ancora, in un più angusto cerchio, il carattere del commercio di Genova. Se non che le ricchezze accumulatevi altre volte per questo sistema di *fattoreria* e per le moltiplici costruzioni navali, che permettevano al genovese d'andare egli stesso alle fonti della sua fortuna, e di stabilire o creare con paesi lontani un commercio ragguardevole di economia; oggidì sono assai diminuite, nè più arrecano ora al proprio paese quegl'immensi tesori, in cui videsi nuotare Genova un tempo, e mercè dei quali anche le antiche città

Portofranco di Genova.

Il commercio di transito è mantenuto in grande attività.

(1) Veggansi i dubbii manifestati a pag. 1031, lin. 4 di questo volume sulla possibilità di mettere Genova in comunicazione diretta con Milano.

di Venezia e di Firenze fiorivano, siccome oggidì fioriscono, e debbono la loro grandezza le moderne città di Londra e di Trieste. La nobiltà di tutti gli Stati d'Italia si era arricchita per via del commercio e dell'industria; e il traffico e le associazioni avrebbero continuato a legare tutte le classi d'uomini senza distinzione (avvegnachè un solo interesse li teneva legati con vincoli indissolubili), se l'armonia fra le varie classi, tanto degli operai quanto dei primi fattori, si fosse conservata. Ma la scoperta del capo di Buona-Speranza, lo scambio di Sarzana in quello di Livorno (allora piccolo villaggio), la gelosia di altre nazioni, le successive guerre, le interrotte comunicazioni coi mari di Levante; la perdita di tanti bastimenti e navigli, e per ultimo il dominio francese, che avviluppò gl'interessi liguri col suo sistema continentale, tutto contribuì a poco a poco alla decadenza del commercio, ed a rendere spopolato il portofranco di Genova.

Antiche condizioni commerciali di Genova e loro decadenza

Finalmente, dopo la pace del 1814 ed il felice ritorno dell'Augusta Casa regnante ne' suoi dominii, incominciò a rinascere anche per Genova una nuova luce, che a poco a poco andò rischiarandola sulla via di un più lieto avvenire; e quantunque ella non abbia ancora riacquistato il suo antico splendore, per le ragioni che più sotto diremo, tuttavia può gloriarsi d'essere ancora la dominatrice del mare ligustico, e guari non andrà, come si spera, che una maggior luce apparirà sul suo orizzonte.

Condizione attuale di Genova rispetto al commercio.

Col nuovo sistema politico introdotto in Europa dopo il 1814 si mutarono eziandio molte leggi doganali, alcune delle quali favorirono l'introduzione di certe merci straniere e ne proibirono altre; nuove leggi avevano cresciuto del doppio il diritto di carico (*tonnage*) e di ancoraggio. L'unione degli Stati Veneti all'impero d'Austria, e i vantaggi accordati a Trieste, vi attirarono una parte considerevole del commercio di *transito*. Napoli e Palermo infine, uscendo a poco a poco dal loro languore, toglievano a Genova un largo tributo delle sue commissioni. Le quali circostanze riunite, tutte cospirarono contro il commercio genovese, e le davano il crollo. Ma per buona sorte la pace marittima, la diminuzione e distruzione dei pirati barbareschi, nemici delle bandiere liguri, la protezione che queste trovarono nei mari d'America, arrecarono qualche compenso alle grandi avarie sofferte. E favoriti pur anche i Genovesi sulle coste del mar Nero, ove la ricordanza del loro antico potere li richiamava a nuove specula-

Influenza del sistema politico europeo dopo il 1814 sul commercio

Avarie sofferte dai Genovesi.

zioni, essi vi spedivano per ben trecento bastimenti, che facendovi ripetuti viaggi, trasportavano nel loro portofranco ogni anno da 750,000 emine di grano; ma queste speculazioni furono interrotte nel 1825, la quale sospensione cagionò perdite considerevoli pel commercio e pel tesoro dello Stato. Molti bastimenti genovesi inalberarono allora la bandiera di quella potenza, cui la Porta ottomana aveva conservato un diritto di navigazione. Ma siffatto stratagemma fu seguito dalla perdita di tre a quattro mila marinai, stati sottomessi alla potenza straniera, e con essi perdettero i diritti che dovevano arrecare lucro alla amministrazione della marina. Divenuta più languida la costruzione dei vascelli (poichè la sola bandiera russa era quella che per la sua struttura più si avvicinava alla forma di quella marina), i Genovesi ebbero la peggio. Non per questo si sgomentarono, chè anzi raddoppiarono i loro sforzi per estendere maggiormente le loro intraprese, non accontentandosi come per lo addietro di spingere i loro vascelli soltanto sino a Lisbona, deposito del loro commercio coll'America, ma veleggiarono a Montevideo ed a Rio-Janeiro, ove ancora oggidì hanno bordo i loro bastimenti. La rivoluzione di questa contrada del Nuovo-mondo favorì l'introduzione delle loro mercanzie e d'ogni prodotto proveniente da Genova: tuttogiorno si vedono accrescere le transazioni coll'America meridionale.

Relazioni diminuite col mare del nord.

Per l'opposto, fatte minori oggidì le relazioni col mare del nord, solo vi si spediscono sete, velluti e poco olio, più non bastando queste poche derrate a sopperire le spese dei viaggi, e riportare da queste contrade altre derrate, come merluzzi (stoccofissi), ferro, catrame e legname. Ma gli Svedesi, che approdano spesso nel porto di Genova, vi assorbiscono intieramente questo genere di commercio, lasciando poco a fare agli altri speculatori.

Relazioni marittime coll' Inghilterra, colla Spagna e colla Francia.

Le coste dell' Inghilterra sono, in qualche luogo, chiuse ai bastimenti genovesi. E la maggior parte del commercio colla Spagna si fa per contrabbando. La Francia invece, coi suoi dritti considerevoli sui bastimenti e sulle mercanzie estere, ha reso quasi nulla ogni speculazione dei Genovesi; poichè Marsiglia vi può con maggiori vantaggi provvedere ogni cosa. Fatto pertanto un ragguaglio sul movimento commerciale fra i porti del Mediterraneo, fra Genova, Marsiglia e Livorno, risulta:

1.° Che Marsiglia gode della preminenza sugli altri porti, sia per

la sua posizione in terreno fertile, spettante ad una più vasta monarchia, quanto per le speciali convenzioni coi paesi limitrofi.

Ragguaglio sul movimento commerciale fra Genova, Marsiglia e Livorno.

2.° Che Genova ha la preponderanza su Livorno rispetto alle relazioni, alla sua posizione topografica ed al commercio di transito; ma godrebbe di maggiori vantaggi, se le formalità di dogana venissero semplificate, cosicchè i negozianti non avessero più a perdere tanto tempo prezioso per ritirare le loro merci dal portofranco e spedirle al loro destino.

3.° Che Livorno gode appunto di questa prerogativa su Genova, in quanto che non pagasi che un leggero dritto di *appulso*, fissato sull'uno per cento, e le merci di transito vengono tosto inviate senza perdita di tempo; per la qual cosa molti negozianti preferiscono sbarcare in questo porto, anzichè recarsi a Genova. Da ciò nasce, che i bastimenti esteri che approdano a Genova, vanno d'anno in anno scemando di numero, siccome rilevasi dalle consegne del portofranco fattesi dal 1832 in poi.

§ 1309. Premesse tali considerazioni, diremo che tutto il commercio di Genova si può dividere in tre rami principali, comprendendo nel primo le derrate coloniali, ed altri articoli che soglionsi scompartire in diciannove categorie. Il secondo ramo abbraccia i grani d'ogni specie, i legumi, le farine e le paste; e il terzo ramo consiste in vini.

Suddivisione del commercio di Genova in tre rami.

Ecco le diciannove categorie formanti il primo ramo di commercio: 1.° acque, bibite ed olii; 2.° derrate coloniali, cioè droghe, spezie, confetture, composte, medicinali, profumerie, articoli di tintoria ec.; 3.° frutti, sementi, oggetti di orticoltura e giardinaggio, piante, foraggi diversi; 4.° grasce d'ogni specie; 5.° pesci freschi, pesci salati e secchi, salsumi, e combustibili macinati; 6.° bestiame; 7.° pelli e pelletterie; 8.° canapa, lino, e tutto ciò che è tessuto o formato con questi due articoli; 9.° cotone, e tutte le manifatture simili; 10.° lane, crini, peli e oggetti formati con essi; 11.° sete e manifatture seriche; 12.° legno ed ogni lavoro in legname; 13.° carta e libri; 14.° mercerie, chincaglierie ed oggetti diversi; 15.° metalli comuni, e tutte le manifatture metalliche; 16.° oro, argento, *bijouteries*, diamanti ed altre pietre preziose; 17.° pietre, terre ed altri fossili; 8.° vasellami di terra, vetri, cristalli, vetraie ed oggetti simili; 19.° tabacco.

1.° Categorie formanti le derrate coloniali.

Per commercio de'grani s'intende ogni specie di cereali, legumi stranieri o provenienti dall'isola di Sardegna.

2.° Ramo commerciale.—Grani e cereali diversi.

3°. Ramo—Vini.

Per commercio dei vini s' intendono quelli provenienti dall'estero, e che si distinguono in ordinarii e fini.

Relazioni commerciali estere per la via di mare.

§ 1310. RELAZIONI COMMERCIALI ESTERE E PER LA VIA DI MARE. — Le relazioni commerciali di Genova che più arrecano lucro al paese, sono le *esteriori* e per la via di mare, che tiene colla Francia, coll' Inghilterra, cogli Stati pontificii, regno delle Due-Sicilie, Spagna, Portogallo, Olanda, Danimarca, Svezia, Russia, indi col Levante, Egitto, Cipro, Tripoli, Algeri, Tunisi, Marocco, colle due Americhe e colle Indie orientali. Eccone i particolari di ciascuna parte:

1.° *Francia.* — Esportazione.

1.° *Francia.* — Si spedisce in Francia grano esotico, quando la messe vi manca, olii d' ogni qualità, riso, seta, paste, vermicelli, canapa (per l'arsenale di Tolone), e legname da costruzione proveniente dalla Sardegna.

Importazione.

L' importazione dalla Francia consiste in oggetti manifatturati, tessuti in lana, cotone, seta, pelli lavorate, tele in filo, frutti secchi, libri, piombo, robbia, fossili, vini ordinarii ed in bottiglie, alcool, acquavite, solfati, acido nitrico, vetri, cristalli, specchi, bottiglie nere, damigiane, vasellame di terra, carbone di terra (*houille*), cerchi e reti da uccellare (*cerceaux*), e olio di pesce.

E dalla Francia si riceve inoltre caffè, zuccaro lordo proveniente dalle sue colonie e dalle grandi Antille, zucchero bianco e bigio dell'Avana, zucchero raffinato nelle sue manifatture, pepe, cacao, cannella della Cina, pimento (pianta africana), quinquina, droghe, indaco, legno da tintura, gomene ec.

Oggetti forniti da Marsiglia.

Marsiglia fornisce pei due terzi ai tre quarti di ciò che si consuma in Piemonte sugli articoli anzidetti, che entrano per la via di Nizza e di Savona; provvede lo zucchero brutto a tutte le raffinerie, e cotone in lana a tutte le filature della Lombardia, della Svizzera e Stati pontificii. Da qualche tempo non solo le raffinerie di Carignano e Moncalieri, ma anche quelle già esistenti in S. Pier d'Arena, attingevano da Marsiglia e da Bordeaux le materie prime delle loro manifatture. I filatoi liguri si provvedono similmente a Livorno, a Trieste ed a Marsiglia dei cotoni del Levante e dell' Egitto, poichè non si possono esportare direttamente da queste contrade per le spese indirette di quarantena ed altri emolumenti, che farebbero salire le dette merci più care, che tirandole dai porti anzidetti.

Altre volte il commercio dell' olio d' ulive colla Francia rendeva

allo Stato un' entrata da quattordici a quindici milioni di franchi ; ma questa esportazione non ascende ora a più di cinque milioni annui, e ciò per cagione delle esorbitanti imposizioni fatte dalla Francia, per cui dovette necessariamente decadere nella Liguria quest'industria, ch' era l'unica risorsa agricola del ducato.

Olii esportati in Francia.

Pare che, ove si stipulassero trattative commerciali colla Francia e sullo scambio reciproco dei prodotti, ne risulterebbe un vantaggio notabile d'ambe le parti ; massime se riflettesi, che il solo valore delle merci sbarcate a Genova e provenienti da Marsiglia ascendono ad una media annua di oltre a dieci milioni di franchi.

Necessità di stipulare trattative commerciali colla Francia.

2.° *Inghilterra.* — Le esportazioni per l' Inghilterra non possono consistere che in articoli di nostra agricoltura od industria ; poichè i prodotti provenienti dalla Sicilia o da qualunque altra regione trasportati sotto bandiera sarda, verrebbero colpiti da dritti straordinarii così sproporzionati da disanimare qualunque ardita impresa, e con perdite enormi. All' opposto i bastimenti inglesi e quelli degli Stati-uniti d'America giungono nel porto di Genova carichi di pepe di Sumatra, di cannella e chiodi di garofano di Ceylan, di caffè della Mocca, di zucchero delle grandi Antille e del Brasile. Se invece le stesse merci approdassero sotto bandiera sarda nei porti d' Inghilterra, dell'America settentrionale o della Francia, esse non vi sarebbero ricevute che mediante il pagamento di un dritto più forte del valore stesso della merce. Anzi vi sono varii porti d' Inghilterra che dipendono da certe corporazioni, e che hanno certi diritti quasi feudali, per cui non si ammettono bastimenti sardi. È d'uopo anche in ciò una trattativa coll' Inghilterra, senza punto nuocere al ramo commerciale, specialmente degli *organzini*, che il Piemonte vi manda in quantità, e gl' Inglesi cercano avidamente le sete gregge di Novi, e S. M. il Re nostro accordò molte largizioni a questo ramo importante.

2.° *Inghilterra.*

Esportazioni e importazioni.

Necessità di nuove trattative coll' Inghilterra.

Quantità di organzini mandativi dal Piemonte.

L' importazione consiste in tessuti di lana e cotone d'ogni specie, chincaglierie, ferro, oggetti manifatturati in ferro ed acciaio, maioliche, porcellane, merluzzi, aringhe, stagno, piombo, *the*, zucchero raffinato, stracci di lana, solfato di ferro, di rame e di zinco, acido solforico, caffè, noci moscate, drogherie e derrate coloniali d' ogni sorta, legni esotici per tintura, olio di pesce ec.

3.° *Stati pontificii e regno delle Due-Sicilie.* — Le esportazioni dal portofranco di Genova consistono in formaggi parmigiani, stoc-

3.° *Stati pontificii e regno delle Due-Sicilie.*

Esportazione. cofissi, merluzzi, aringhe, cuoi, pelli di Francia lavorate, zucchero, caffè, cacao, salsapariglia, ed altri articoli simili.

Fra gli oggetti d'industria ligure si mandano stoffe di seta, cuoi lavorati, tonni di Sardegna ec.

Importazioni. Le importazioni da questi paesi consistono eziandio in sete, cotoni, lane, grani, legumi, olio d'ulivo, carrubbi, cedrati, limoni, aranci, mandorle, nocciuoli, pistacchi, frutti secchi, vini, acquavite, essenze diverse, succhi di cedro, regolizia, ornamenti in cuoio, stracci di lana e filo, colombina (ingrasso d'animali volatili), manna, tartaro brutto, ceneri, pietre pomici, somacco, potassa, zolfo, zafferano, olio di lino, pozzolana (sabbia vulcanica), sego, pelli d'agnello, solfato d'allumina, funghi, esca, carta pecora, doghe, corde da stromenti, porcellane, scope, olive salate, olive in addobbo, legna da ardere e da costruzione, e carbone.

Altre volte il valore d'esportazione superava quello d'importazione. Era altre volte il valore degli oggetti d'esportazione a Napoli ed in Sicilia superiore a quello dell'importazione; ma dacchè gl'Inglesi vi stabilirono più relazioni commerciali, e che fu ribassato del 10 per 0|0 l'importazione in Francia ed in Ispagna, il commercio genovese ne soffrì danno tale da escludere ogni traffico colle Due-Sicilie, ove più di 10,000 genovesi avevano fissato le loro relazioni.

Spagna. — Esportazione. 4.° *Spagna.*— Si esportano da Genova per le coste di Spagna grani, tabacco del Brasile, filo, e tele svizzere e di Francia.

Dell'industria genovese invece si esportano merletti (pizzi), biacca, tele di Chiavari, camicie, calze, berretti di cotone e di filo, vetri, porcellane e maioliche d'Albissola, carni salate, vermicelli e sete.

Importazione. L'importazione dalla Spagna nella Liguria consiste: in vini ordinarii e fini, alcool, acquavite, essenza di lavanda, pesce salato, aringhe, indago, zucchero, cacao, legname da tintura, derrate coloniali d'ogni specie, mercurio, zafferano, potassa, sparto lavorato e brutto (specie di giunco, che serve per corde e stuoie), oggetti di conce (*parures de tanneries*), turacciuoli di sughero, mandorle, pignoli, olive addobbate in olio, tabacco di Spagna, ferro, rame usato, vetri rotti, piombo e capperi in addobbo.

Esistendo in Ispagna dei grandissimi dritti d'entrata sulle manifatture estere, gli articoli che vi si mandano da Genova sono diretti a Gibilterra, ove poi sono introdotti per contrabbando in Ispagna. I

Catalani poi vengono a Genova su piccole barche per comprarvi nel portofranco tabacco del Brasile, che pagano ivi in contanti, e ciò rende assai al paese, quindi merita un incoraggiamento.

Di tempo in tempo mandansi in Ispagna delle farine, quando cioè l'introduzione vi è permessa. Prima dell'emancipazione delle sue colonie d'America, vi si spediva anche seta, ma ora sono ridotti a un punto da mandare eglino stessi delle sete gregge a Genova.

5.° *Olanda.* — L'esportazione dall'Olanda consiste in manna, zolfo, potassa, marmi ed altre merci della Sicilia: e dell'industria genovese si manda olio, cedro, frutta preparata, agrumi, marmo operato, e sale della Sardegna. 5.° *Olanda.* Esportazione.

In contraccambio si riceve tabacco, acido solforico, vitriolo verde (deuto-solfato di ferro), pepe, chiodi di garofoli, cannella, ed altre droghe, asfalto, penne da scrivere, carta fina, formaggio, burro salato, e cacao di Caracca di prima qualità americana. Importazione.

Ma le merci che gli Olandesi esportano da Genova, non bastano a formare un carico dei loro bastimenti, nè di quelli del nord: essi vanno per lo più caricando sale in Sardegna, in Francia ed in Ispagna.

6.° *Danimarca, Svezia e Russia.* — In queste regioni si manda poco caffè, qualche balla di cotone e di lana, e qualche articolo proveniente dalla Sicilia. E tra i prodotti naturali e industriali liguri si mandano canditi, agrumi, olio, e velluti per la Russia. 6.° *Danimarca, Svezia e Russia.* Esportazione.

Si riceve in contraccambio merluzzo (stoccofisso), pesce salato, ferro, tabacco, legname da costruzione, catrame, asfalto, lino, canapa, rame, allume, ma soprattutto frumento, segale, lana e cera. Importazione.

7.° *Levante, Egitto, Cipro, ec.* — Le esportazioni consistono in zucchero, quinquina, cocciniglia, indago ed altre derrate coloniali, drappi di Francia e d'Inghilterra, tele di Svizzera, di Francia e d'Inghilterra, piombo, ferro e stagno. 7.° *Levante, Egitto e Cipro.* Esportazione.

Dalle nostre manifatture invece si mandano in quelle contrade: carta, biacca, velluti, satini, berretti di lana, calotte rosse, coralli lavorati, terraglie e maioliche d'Albissola, letti in ferro ed altri oggetti di metallo, chiodi, fiori artifiziali, vermicelli, e fiore di zolfo. Importazione.

L'importazione da queste regioni consiste in frumento, orzo, ceci, fave, grano-turco (meliga), semi di panico e scagliuola (alpiste), riso, cotone, seta, lana, peli di cammello, cuoi secchi e

conci, penne di struzzo, cera, perle orientali, olio d'ulivo, olio e grani di lino, spugne, caffè, mastico, fieno-greco e *sénégré* (leguminoso, serve in medicina), fichi, pelli di lepri, robbia secca od *alizari*, noce di galla, ed altre specie di droghe, gomme ec.

Tostochè Genova avrà il suo lazzaretto alla Lanterna, si spera di vedere in miglior condizione il traffico del cotone e della lana, che ora si estrae da altri luoghi e non direttamente dal Levante, e ciò appunto per l'imperfetta località del suo lazzaretto.

8.° *Tripoli, Tunisi e Marocco.* Esportazione.

8.° *Tripoli*, *Tunisi* e *Marocco*. — Si manda in queste contrade piombo, acciaio, ferro, tele di filo, tessuti d'oro e d'argento, galloni, quadri (*planches*), specchi, vetri, cristalli e lane di Spagna; e fra gli oggetti di nostra industria, carta, sete, chiodi, letti in ferro ed altri oggetti di simile natura, mobili in legno, vetri, berrette di lana e calotte.

Importazione.

L'importazione da questi paesi consiste in olio d'ulivo, lana, frumento, ceci, maïs, panico, cera, datteri, denti d'elefanti, cuoi secchi e conci, corna di buoi, penne di struzzo, gomene, ferro, rame vecchio e polvere d'oro.

Le principali relazioni coll'Africa si hanno in Tunisi, d'onde si tirano, come articoli più importanti, la lana e l'olio, che servono per le nostre fabbriche, e più ancora per l'esportazione all'estero.

9.° *America settentrionale.* Esportazione.

9.° *America settentrionale.* — Questa regione riceve da Genova chincaglierie, vini di Francia, panni fini e ordinarii, e cappelli di paglia. E dell'industria genovese si esportano cappelli, scarpe di pelle e di seta, fiori artifiziali, liquori, cristalli e vetri, camicie di tela, di cotone e di percallo, fazzoletti, calzoni ed altri effetti di vestiario, ricami, pizzi e merletti, carta da scrivere e carte da giuoco, ed olio.

Importazione.

Gli oggetti d'importazione che si ricevono in cambio, sono cuoi secchi, salati o preparati (*velus*), corna di buoi, zucchero, caffè, indaco, cocciniglia, legno per tintura e per ebanisteria d'ogni maniera, tutte le specie di droghe e di derrate coloniali.

Dopo le rivoluzioni che hanno avuto luogo in quelle contrade, l'industria straniera ha ricevuto maggiore impulso, invece che per lo passato il commercio diretto coll'America meridionale era riservato alla Spagna esclusivamente.

Mancando tuttora l'America meridionale di manifatture proprie,

le quali sarebbero necessarie ai bisogni della nazione, il commercio straniero vi troverà ancora il suo tornaconto, fintantochè l'industria locale si sia estesa; allora poi non tarderà a pigliar parte dei sistemi economici dei paesi industriali, che tendono ad isolare ogni nazione, affine di favorire le loro arti e manifatture.

Il commercio del Brasile è forse quello che offre più che ogni altro vantaggiose prospettive, mentre tutti i prodotti agricoli ed industriali dei Regi Stati trovano un agevole sfogo in quell'impero; e il Brasile può somministrare in iscambio una quantità di derrate proprie alla nostra consumazione, non che le materie prime per le nostre raffinerie, filature di cotone ec.

10.° *Indie orientali.* — Questo commercio si fa esclusivamente per mezzo dei bastimenti inglesi ed americani. È rarissimo il vedere nei nostri porti arrivare bastimenti che provengano direttamente da queste regioni; tuttavia approdarono Americani da Canton, come da Moka nell'Arabia; ma, come si disse, questi casi sono rarissimi; anzi sarebbe a desiderarsi, che i nostri bastimenti frequentassero eziandio quelle spiagge; ma la mancanza di un trattato commerciale con quelle regioni fa sì, che siano rimasti finora inoperosi i tentativi fatti da un certo capitano Balduino e da altri in quei porti, ove sono quasi sconosciute le bandiere sarde, e quindi si assoggettano ad imposizioni enormi i pochi che vi approdano, oltre ai danni che soffrono per altre avarie.

10.° *Indie orientali.*

Esportazione.

Gli oggetti introdotti nei nostri porti sotto bandiera straniera, provenienti dalle Indie, e pagati in contanti, sono caffè, pepe, zucchero, gomme, tele di cotone e di filo, scialli di *Cachemire*, articoli in seta, ed una grande quantità di *nankin* e di *the*. Dalle manifatture genovesi vi si esportano coralli ed altri articoli.

Importazioni.

11.° *Sardegna.* — Le relazioni commerciali coll'isola di Sardegna, (la quale sebbene formi parte integrante dei Regi Stati, tuttavia per ragioni di finanze viene riguardata come dominio estero) meritano l'attenzione del governo di S. M., e specialmente del portofranco di Genova; essendochè il numero dei bastimenti che fanno vela a quest'isola e se ne ritornano, si è notevolmente aumentato da alcuni anni in poi.

11.° *Sardegna.*

Condizioni particolari con quest'isola.

Nella parte seconda di quest'opera, ove si tratterà particolarmente della Sardegna, si farà conoscere, come si possano ottenere vantaggi immensi pel commercio da questo paese, incoraggiando la

coltivazione delle terre, migliorando l'agricoltura e l'industria, e riducendo quest'isola in uno stato ancora più florido di quello che lo fosse ai tempi dei Romani. E già sotto l'augusto dominio di S. M. Carlo Alberto ha principiato tale incremento a lasciarsi vedere in alcune parti sterili; e l'abolizione dei dritti feudali non poteva che arrecare grandi vantaggi alla prosperità dello Stato; ma, come succede ovunque si vogliono introdurre novità, queste incontrano sempre grandi ostacoli alla loro esecuzione. Tuttavia in grazia del saggio operare di valenti uomini del paese che si adoperarono pel bene comune e dello Stato, e mercè dell'operosità di alcuni speculatori nazionali e stranieri, si videro stabilite nel suo suolo fonderie, fabbriche di alcool, manifatture per tessuti in cotone ed in lana: vi si migliorarono le saline, che ora possono stare al pari di quelle d'altri paesi; e così dicasi di molte saggie istituzioni. Dall'altro canto le arti industriali hanno provato, mercè delle loro operazioni, quanto sia ricca quest'isola in legname da costruzione, e di quanto maggiore ancora possa divenirlo in minerali, essendo ormai giunta l'epoca in cui si può frugare con vantaggio ed utilità della scienza nelle viscere delle sue montagne.

Importazioni dalla Sardegna.

L'importazione della Sardegna per Genova consiste in frumento, orzo, ceci, vino, tonno, acciughe, uovi di pesci salati (*boutargues*), *mosciame* (ossia tonno salato), olio d'olivo, formaggio, frutta secche, olio di pesce, potassa, *carniccio* di pelle, corna di montone e di cervo, lana, corallo brutto, legna da costruzione, legna per le campagne, e legna per uso del Governo, sale e tabacco.

Esportazione.

L'esportazione da Genova per la Sardegna consiste in drappi ordinarii delle fabbriche del Piemonte e di Voltri, stoffe di seta, oreficerie, fustagni, pizzi di Rapallo e di S. Margherita, nastri di seta, di filo e di filugella, tele di Chiavari, porcellane e terraglie di Albissola, carta di Voltri, lavori in legna da *tornitore*, e mobili.

Traffico della Sardegna colla Francia.

La Sardegna, poco contenta, come pare, del commercio dei suoi prodotti agricoli, va scambiandoli colla Francia coi drappi, tessuti, ed altri oggetti delle sue manifatture, e tutto ciò a detrimento delle nostre provincie di terraferma.

Anzi da' conti fatti risulta, che la Sardegna riceve più mercanzie di quello che ne esporti, e quindi la bilancia è più in suo favore da questo lato. In quanto poi all'esportazione del sale, massime quello

che viene recato sui bastimenti a Genova, si fa ascendere a 100,000 quintali annui, ciò che rende un benefizio di lire 180,000.

Pel rimanente, non si potrebbe stabilire un bilancio esatto con quest'isola, mentre è d'uopo calcolare, quali favori potrebbero ottenersi ancora sugli oggetti di manifatture nazionali a fronte di quelli che vi si recano dall'Inghilterra e dalla Francia. Una compagnia di negozianti genovesi vi aprì, anni sono, una nuova fonte di ricchezze, coll'avere, cioè, diradato in parte la foresta di *Scano*, così vasta e doviziosa d'alberi d'alto fusto, ove i grandi alberi inservienti alle costruzioni navali infracidivano sul luogo, o vi cadevano consumati dagli anni, senza che nè il Governo, nè altri avesse mai pensato a ritrarne qualche utile. Questi industriosi negozianti, divenuti fittabili della foresta, seppero vincere ogni difficoltà locale; vi aprirono strade carreggiabili sino al luogo d'imbarco, spendendovi da 40,000 lire in simile costruzione; e così moltiplicarono le relazioni coi villaggi circonvicini, facilitarono il trasporto, impiegando più di cento grossi bastimenti nella spedizione del legname abbattuto, che mandano parte in Francia ed altrove; e gli stessi Sardi trovano occupazione e lucro sensibile alle loro fatiche. Nè per lo abbattere che si faccia da più anni gli alberi, la foresta avrà a soffrirne, poichè i tagli si fanno giudiziosamente, e il bosco si mantiene in buono stato. Da ciò risulta che fra breve vedremo passare in Sardegna quelle somme, che gli arsenali ed i cantieri del Mediterraneo spendevano nella Toscana e nella Romagna.

Legnami provenienti dalla Sardegna.

Lucro per la Sardegna.

§ 1311. RELAZIONI COMMERCIALI INTERNE ED ESTERNE PER LE VIE DI TERRA. — 1.° *Relazioni interne col Piemonte e dominii di terraferma.* — Le esportazioni di Genova pel Piemonte consistono in zucchero, caffè, legno da tintura, droghe e tutte le specie di derrate coloniali, pelli, merluzzi e stoccofissi, baccalà, cotone, vini stranieri in bariletti ed in bottiglie, e lane. Dell'industria genovese si mandano calze e bonetti di cotone, biacca, qualche velluto in seta, guanti di pelle, candele di sego, cedri, frutta, erbaggi d'orticoltura, olio, tonno di Sardegna marinato ed all'olio.

Relazioni commerciali per la via di terra.

Esportazioni nel Piemonte.

Le importazioni consistono: in frumento, riso, buoi, canape, lino, cuoi preparati, vetri, cristalli, e stoffe di seta.

Importazione dal Piemonte.

NB. Durante la più gran parte dell'anno, vale a dire, quando è accessibile il passaggio pel colle di Tenda, il Piemonte è provveduto

Provenienze da Nizza a Marsiglia.

di derrate coloniali del deposito di Marsiglia, in virtù dei privilegi accordati al porto di Nizza.

Relazioni estere. Esportazione.

2.° *Relazioni estere colla Lombardia, col ducato di Parma e Piacenza.* — Le spedizioni da Genova all'estero consistono in merluzzo, stoccofisso, aringhe ed altri pesci salati, olii esteri, vini fini, zucchero, caffè, cacao, lana, cotone in lana, e cotone filato, legno per tintura, indago, cocciniglia, cannella, pepe, ed altre droghe. Altre volte spedivasi anche tabacco; ma ora è ridotto a poca cosa. Dei prodotti naturali ed industriali del paese si spedisce all'estero: limoni, melarancie, olii, cavoli-fiori, tonno all'olio e marinato della Sardegna, ec. Altre volte si spedivano per contrabbando calze e bonetti di cotone, ed altri articoli simili; ma ora anche questo sfogo delle merci genovesi è quasi nullo.

Esportazione per la Lombardia.

Importazioni dall'estero.

Per l'opposto si estrae da questi Stati: formaggio, carne di maiale salata, sete gregge ed operate, tele di lino e di canapa, chincaglierie ordinarie, istrumenti musicali, macchine per tessere, stoffe di lana, di cotone, di seta, oggetti in bronzo e ferro, cristalli, drappi e panni di Bergamo e di Verona, frumento, riso, meliga, e canapa.

Commercio col ducato di Parma e Piacenza.

Circa al commercio col ducato di Parma e Piacenza dobbiamo osservare: che per mancanza di strade carreggiabili, ossia per non essersi terminata la via che dal Bisagno mena a Bobbio, e di là a Piacenza, è d'uopo impiegare due giornate in luogo di una per battere altre vie postali. Se ragioni strategiche non avessero fin qui impedito tale costruzione, i comuni intermediarii avrebbero potuto farla continuare a loro spese, e col mettere ogni cura e materiale, sarebbe loro tornato utile per ogni maniera di commercio e di pubblico interesse; quindi dal porto-franco di Genova per la via Carlo Alberto una comunicazione diretta sarebbesi aperta, e colle stesse condizioni imposte alla strada di Novi, mercè dei pedaggi, si sarebbero in pochi anni gl'impresarii rifatti delle spese di costruzione, e avrebbero goduto così de' benefizi, di cui sono privi i comuni lungo la medesima.

Commercio colla Svizzera, con Ginevra e cantone di Vaud.

3.° *Commercio colla Svizzera e coi cantoni di Ginevra e di Vaud.* — Si spedisce da Genova a queste terre zucchero, caffè (di qualità inferiore), articoli di manifatture inglesi in cotone e lana, vini particolari, ma per lo più di bassa qualità. E per l'opposto si ricevono tessuti di lana, pelli preparate, orologi e *bijouteries.*

NB. La quantità di zucchero raffinato, che altre volte si spediva in queste contrade, è ora diminuita d'assai, dacchè la Francia ha messo in attività parecchi stabilimenti simili.

4.° *Relazioni coi cantoni svizzeri italiani e tedeschi, compreso Berna e Basilea.* — Si trasportano in queste regioni: cotoni in lana, (preferiti a quelli di Napoli, dell'America e del Levante), dell'indago, legno per tintura, cocciniglia, zucchero, sete gregge, trame di Napoli, e tabacco in foglia. Dei prodotti del paese soltanto vermicelli ed olio. Relazioni con Berna e Basilea.

Per l'opposto si riceve in cambio: cotone filato, tele di lino e di cotone, cioè indiane e mussoline fine ed ordinarie, ricami e pizzi in cotone.

Erasi questo commercio diminuito assai per causa dei dritti di *transito*, ma ora che essi furono tolti, si spera che si farà ancora attivo, massime poi, se una strada di ferro, come credesi, metterà lo Stato Sardo in immediata comunicazione con quelle regioni boreali.

5.° *Commercio coll'Austria e coll'Alemagna.* — Genova vi spedisce: indago, cocciniglia, vaniglia, cannella, *cacao caracco.* E dei prodotti indigeni: cedri, melaranci, ed olio. Altre volte vi si mandavano eziandio vermicelli e velluti in seta, ma l'attuale proibizione in Alemagna di questi articoli tolse all'industria genovese quest'importante smercio. Commercio coll' Austria e coll'Alemagna.

Ora i porti di Trieste, di Livorno e la stessa Francia provvedono all'Alemagna e alla Svizzera la maggior parte delle derrate coloniali, che un tempo esclusivamente si tiravano per la via di Genova, il cui porto è in posizione così favorevole rispetto a tali generi, che niun' altra via poteva contenderne il primato. Ma pur troppo si presagisce, che per le recenti trattative coi porti di Trieste e di Venezia, e per la nuova direzione che prenderanno le merci dalle Indie a Londra su Trieste e Venezia, attraversando la Lombardia, il Tirolo e le altre regioni settentrionali, schivando i dominii sardi, e massime nelle viste generali manifestate dalla nuova *società inglese di transito fra l'Europa e l'Asia*, ne possa quanto prima derivare un notevole nocumento a Genova. Ove pertanto la progettata strada ferrata passi per Arona, e che pel Lago-maggiore, o per altra via ancora più breve si possa fare capo a Coira, con cui i cantoni svizzeri vanno mettendosi in immediato contatto, e colla Baviera mercè d'una strada ferrata, alla

cui spesa concorre il Governo bavarese, colla vista appunto d'avere una più vicina comunicazione col mare, Genova allora (e giova sperarlo) sarà in miglior condizione, potendo avere aperta la via sugli stati svizzeri, tedeschi, e trasportare le sue merci in Baviera, a Norimberga, ad Augusta, a Lindau, a Francoforte, a Virtemberga ec., ed avere così aperto un amplissimo campo alle sue relazioni commerciali e ritornare alla sua antica grandezza!

OSSERVAZIONI GENERALI SUL COMMERCIO DI GENOVA.

Osservazioni generali.

§ 1312. Dopo di aver esposto negli articoli precedenti la natura dei prodotti e la loro provenienza in commercio, ragion vorrebbe che si determinasse il loro valore e quantitativo medio annuo, sia di ciò che si consuma in Genova o nei Regi Stati, sia di quello che per via di mare o di terra si esporta altrove. Ma poichè tale *bilancio commerciale* è già stato dal benemerito cav. CEVASCO largamente trattato nella sua *Statistica di Genova*, e che il riportare qui per intero quanto il sullodato scrittore ha con tanta chiarezza di mente fatto di pubblica ragione, ci indurrebbe ad accrescere senza necessità la mole di questo volume; così per dare un' idea succinta delle cose citate dal detto autore, offriamo qui i seguenti sunti numerici (1).

Nel decennio decorso fra il 1826 e il 1835 inclusivo, la dogana di Genova ha riscosso per dritti di *entrata, consumo, sortita* dei prodotti naturali ed industriali, di *transito* per terra, di esporta-

---

Prezzi de'viveri in Genova.

(1) Osserveremo qui di passaggio, che sebbene Genova tragga i grani dal mar Nero, le bestie da macello dal Piemonte, i formaggi dalla Lombardia, i vini rossi dal Monferrato e dalla Francia, i pesci secchi dal nord, nondimeno moderatissimo v' è il prezzo del vivere; mentre con 45 franchi al mese si ha in Genova una tavola, che ne costerebbe 60 a Milano od in Torino, città nelle quali quasi pari è la spesa del vitto.

zione od ostellaggio, per mare, sulle 19 categorie citate a pag. 1047, e sui vini e cereali, le seguenti somme a favore dello Stato, cioè:

Sunto numerico e valore della entrata e sortita dei prodotti naturali ed artificiali del porto di Genova a favore delle regie finanze.

Anni	Entrate annue	Aumento	Diminuzione
1826	5,889,843. 02	.....	.....
1827	6,254,016. 98	364,173. 96	.....
1828	6,099,153. 24	.....	154,863. 74
1829	5,093,835. 18	.....	1,005,318. 06
1830	5,517,146. 43	423,311. 25	.....
1831	5,014,054. 31	.....	503,092. 12
1832	5,979,509. 59	965,455. 28	.....
1833	6,747,229. 69	767,720. 10	.....
1834	6,036,285. 98	.....	710,943. 71
1835	5,636,471. 54	.....	399,814. 44
Totali	58,267,545. 96	2,520,660. 59	2,774,032. 07
		Deduzione dell'aumento.....	2,520,660. 59
		Rimane una differenza in meno..	253,371 48

§ 1313. Da questo spechio risulta: 1.° che l'entrata delle R. dogane, in un decennio, è stato di lire 58,267,545. 96, ossia una media annuale di 5,826,754. 596. 2.° Che facendo il bilancio fra l'aumento e la diminuzione da un anno all'altro, rilevasi una differenza in meno di lire 253,371. 48, ciò che prova la passività del commercio genovese in un decennio per rapporto alla dogana, che vale quanto a dire, che si è pagata in meno per dritto di merci una somma di lire 253,371. 48. 3.° Dalle tabelle esposte dal sig. Cevasco risulta: che questa differenza in meno per rapporto alle dogane ha avuto luogo specialmente sui grani e cereali, e sui vini.

Entrata delle R. dogane.

4.° Esaminate le cause di siffatta diminuzione nel commercio dei *grani*, risulta: che volendo il nostro Governo favorire l'industria nazionale agricola, dovette gravare l'imposizione sui dritti d'entrata dei grani esotici, mettendo a lire 6 per emina i grani stranieri che venis-

Passività commerciali nel decennio dal 1826 al 1835 inclusivi

sero introdotti nel porto-franco sotto bandiera sarda, e lire 9 per quelli introdottisi sotto bandiera estera. Perciò non potendo più sostenere i grani stranieri la concorrenza con quelli indigeni che non pagano dritto d'entrata, e neppure coi grani stranieri provenienti per via di terra che non pagano che lire 3 al quintale metrico, dovette necessariamente cessare il commercio dei grani stranieri per la via di mare, mentre per lo passato si vedevano migliaia di bastimenti carichi di tale importantissima merce.

Consumo dei grani esotici.

5.° Circa al consumo dei grani esotici in Genova è da osservarsi, che essi servivano unicamente per la formazione delle paste e vermicelli; ma dacchè la Sardegna produsse sì belle messi, e che il dritto d'entrata fu ridotto a sole lire 3 per emina, si fa uso del medesimo nelle fabbriche di paste.

Traffico de'vini.

6.° In quanto al traffico del vino estero, ella è sempre stata una risorsa grande per Genova, per la marina e per le finanze dello Stato, quando, cioè, i vini esotici avevano un'entrata quasi libera nel porto, o con modico dritto; ma dacchè la loro introduzione fu gravata di dritti maggiori, è divenuta un oggetto di poca entità, non fidandosi i bastimenti di grande cabotaggio di fare provviste di vini sardi, che spesso trovarono miste a qualità inferiori nazionali e straniere, e di vini del Piemonte che non resistono alla navigazione, perciò sono costretti i nostri bastimenti di provvedersi di vini in Francia od in Ispagna. Se con queste due Potenze si potesse stabilire una convenzione temporaria per lo scambio dei nostri prodotti rispettivi e naturali, allora tutta la marineria, tutti i negozianti da olio, sete, riso, canapa, bestiami ec. non potrebbero che ritrarre grandi vantaggi da questo reciproco scambio, e forse anche la finanza dello Stato ne avrebbe un lucro più certo.

NB. Per la recentissima quasi proibita introduzione de' vini piemontesi in Lombardia, dovrà necessariamente aprirsi una nuova via commerciale dei medesimi, e si può sperare che il portofranco di Genova avrà qualche futura ingerenza, e quindi rianimerà il traffico per oltre mare.

Movimento dei navigli nazionali e stranieri nel porto di Genova dal 1826 al 1835.

§ 1314. Prendendo ora a considerare il numero dei bastimenti nazionali o stranieri, che annualmente entrano nel portofranco di Genova, e fatto un computo medio sur un decennio dal 1826 al 1835, risultò (secondo i calcoli fatti dal sig. Cevasco vol. II pag. 36 e 37), che il totale medio dei navigli, non compresi i bastimenti a vapore,

provenienti dai tre porti di Marsiglia, Livorno e Trieste, è stato di 528, portanti in complesso 24,214 tonnellate, con un carico totale pel valore in merci sbarcate in Genova di lire 13,637,588, e sopra bastimenti 528 ve n'erano 97 esteri e 231 sardi, ossia nazionali.

Fra i bastimenti provenienti da Marsiglia risultano: — Bastimenti provenienti da Marsiglia.

Nazionali	74	di tonnellate	7,208	del valore di lire	4,866,541
Stranieri	72 (1)	*id.*	4,995	*id.* »	2,944,274
Totale	146	*id.*	12,203	*id.* »	7,810,815

Fra i bastimenti provenienti da Livorno erano: — Id. da Livorno.

Nazionali	152	di tonnellate	9,571	del valore di lire	4,982,729
Stranieri	24 (2)	*id.*	164	*id.* »	386,546
Totale	176	*id.*	11,213	*id.* »	5,369,275

Fra i bastimenti giunti da Trieste vi erano: — Id. da Trieste.

Nazionali	5	di tonnellate	708	del valore di lire	401,660
Stranieri	1 (francese)	*id.*	90	*id.* »	35,838
Totale	6	*id.*	798	*id.* »	457,498

Ma volendo riepilogare il numero complessivo dei bastimenti di qualunque provenienza giunti nel porto di Genova, e partiti da esso dal 1826 al 1835 inclusivo, si ha (secondo il Cevasco, p. 82 vol. 2.°). — Sunto medio.

Per l'importazione, — Importazione.

Bastimenti sardi	53,512	con uomini	386,686,	tonnellate	2,679,688
Id. esteri	7,841	*id.*	75,224	*id.*	660,831
Totale bastim.	61,153	*id.*	461,910	*id.*	3,340,519
Differenza in favore della marina sarda	*id.* 45,471	*id.*	311,462	*id.*	2,018,857

Per l'esportazione, — Esportazione.

Bastimenti sardi	52,520	*id.*	368,508	*id.*	2,672,512
Id. esteri	7,435	*id.*	68,289	*id.*	610,679
Totale bastim.	59,755	*id.*	436,597	*id.*	3,282,991
Differenza in favore della marina sarda	*id.* 44,885	*id.*	300,019	*id.*	2,061,633

Epperò dal paralello fattosi da anno in anno dal sig. Cevasco ri-

(1) Vale a dire 61 francesi, 2 spagnuoli, 3 toscani, 2 romani, e 1 inglese.
(2) Cioè 2 spagnuoli, 13 toscani, 4 lucchesi, 2 francesi, 3 napoletani.

Paralello da anno in anno.

sulta in questo decennio, che il numero dei bastimenti arrivati nel nel porto di Genova è andato in diminuzione di numero 2,229, portanti a bordo in meno 63,110 tonnellate, e montati da 15,838 uomini d'equipaggio.

Diminuzione progressiva dei bastimenti entrati nel porto di Genova.

Che similmente nell'*esportazione* si trova uno stesso risultato *in meno*, vale dire: una diminuzione di 2060 bastimenti, con un carico di 61,320 tonnellate, ed aventi a bordo 15,996 uomini. Quindi dai risultamenti negativi di tali documenti si evince: 1.° che la prosperità mercantile di Genova è in decadenza; 2.° che nel decennio dal 1826 al 1836 si ebbe d'anno in anno una diminuzione nell'importazione di 2023 bastimenti sardi della portata di 60,528 tonnellate, con un equipaggio di 13,333 uomini; 3.° che la diminuzione della marina straniera si fu di 206 bastimenti, 2,585 tonnellate, e 2,505 persone d'equipaggio *in meno*; 4.° che circa all'esportazione si hanno *in meno* partiti dal porto di Genova 1877 bastimenti sardi, 57,832 tonnellate e 13,919 persone; e dei legni stranieri 183, della portata di 3488 tonnellate, carichi di 2,077 uomini *in meno*. La quale diminuzione nella nostra marineria è tanto più sensibile, in quanto che esistendo dei dritti differenziali sui grani, e ciò unicamente per favorire la marina mercantile sarda a fronte della straniera, dovrebbe quella essere più sollecita nelle sue operazioni a favore dello Stato. Ma da qualche tempo, sì gli uni che gli altri rivolsero la loro prora verso altre regioni ove loro meglio conveniva. Eppertanto se non si accordasse una protezione speciale alla nostra marineria, che diverrebbe il nostro littorale? Gli abitanti non avendo più alcuna prospettiva, potrebbero bene abbruciare i loro bastimenti, e gli artisti addetti ai lavori di simili costruzioni potrebbero morire d'inedia (1).

Paralello della marina sarda colla inglese e francese.

(1) Al momento che le principali camere di commercio d'Inghilterra formano un'associazione intesa ad estendere la navigazione, allargando le relazioni marittime dei porti come leggiamo dal libercolo *Progressi della navigazione commerciale d'Inghilterra*, non sarà discaro ai nostri leggitori, l'avere qui un sunto della marineria mercantile inglese e francese, quale risulta dalla *Gazzetta Piemontese* n.° 176 del 7 agosto 1846.

Nel 1820 la marineria mercantile inglese contava 25,374 legni della capacità complessiva di 2,648,593 tonnellate, e nel 1844 aveva 31,320 legni della capacità totale di 3,637,231 tonnellate.

La Francia del 1820 al 1844 ebbe invece una deplorabile diminuzione, (siccome l'ebbe la nostra marineria mercantile sarda). Contava la Francia nel 1827 soltanto

§ 1315. Ecco pertanto qual era la situazione numerica della marineria sarda e dei suoi bastimenti addì 31 dicembre 1837 nelle sei direzioni marittime della Liguria:

Specchio della marineria sarda e suoi bastimenti nel dicem. 1837.

SPECCHIO *della Marineria Sarda e de' suoi bastimenti addì* 31 *dicembre* 1837.

Nome delle direzioni	MARINAI						BASTIMENTI								totale generale	
	capitani	patroni	marinai	mozzi	operai	totale	da 1 a 30 tonnell.	totale delle tonnell.	da 31 a 60 tonn	totale delle tonnell.	da 61 a 100 tonn	totale delle tonnell.	da 100 e più tonn	totale delle tonnellate	dei bastimenti	delle tonnellate
Genova.	1079	647	6640	5791	1181	15338	650	4430	63	2474	134	9665	609	106110	1456	122679
Nizza..	113	158	1950	579	104	2204	217	1495	....	.....	2	143	10	2361	229	3999
Oneglia.	97	191	1492	691	67	2538	179	1646	19	695	12	899	5	654	215	3894
Savona.	214	369	2837	1876	414	5740	373	3605	27	1333	33	2257	51	9155	484	16350
Chiavari	98	298	3248	1674	71	5389	440	3017	20	856	11	836	11	2146	482	6855
Spezia..	18	239	1349	741	73	2420	227	2349	24	1011	15	1113	11	1298	277	5771
Totali..	1649	1902	16816	11352	1910	33629	2086	16542	153	6369	207	14913	697	121724	3143	159548

14,322 legni mercantili della capacità di 692,125 tonnellate, e nel 1844, di 13,679 legni della capacità di 604,637 tonnellate, fra i quali 2,900 legni sono di un terzo minori di 30 tonnellate, 2,852 sono capaci di 99 fino a 300 tonnellate, 219 portano da 300 a 600 tonnellate, e soli 652 legni sono atti ad una grande navigazione, e neppur uno di 700 tonnellate; laddove l'Inghilterra ne spedisce ogni dì della misura di 1200 tonnellate e più.

Superiorità della marineria mercantile inglese su quella delle altre nazioni.

Venendo alla navigazione, osserviamo, che il cabotaggio francese ha trasportato nel 1841, non compresa la pesca costiera, 2,424,246 tonnellate di merci; movimento di scambio che occupò 79,483 navi cariche, o, per parlare più esatto, che cagionò un simile numero di tragitti da un porto all'altro del regno; ai quali tragitti si possono aggiugnere 31,768 navi portanti zavorra per 705,000 tonnellate; quindi in totale si ha nel 1841 per la Francia un cabotaggio di 111,250 legni e di 3,128,802 tonnellate, servito da un personale marittimo, che, sempre tenendo conto dei tragitti ripetuti dagli stessi legni, rappresenta il servizio di 434,896 uomini di ciurma. A questa medesima epoca, cioè nel 1841, il cabotaggio della Gran-Bretagna era pressochè cinque volte maggiore di quello di Francia, ed ascendeva per uno solo dei due movimenti d'andata e ritorno a 11,318,000 tonnellate, e i tragitti che erano stati 275,000, aveano impiegato 800,000 uomini di ciurma e un numero eguale almeno tanto nei carichi, quanto nella custodia e conservazione delle merci; nè questa condizione per la Francia mutò punto, essendovi rimasto quasi stazionario il cabotaggio, mentre quello d'Inghilterra si è ancora cresciuto.

Navigazione francese ed inglese.

In quanto alla marineria a vapore, la somma del movimento fra entrata ed uscita, è stata per la Francia, un anno sull'altro, di 6,545 batelli, ossiano viaggi

Movimenti della marineria.

Marineria mercantile al 31 dicembre 1837.

NB. Si deduce da questo specchio, che la nostra marina mercantile in terraferma è composta di 3143 navi della portata di 159,548 tonnellate, impiegandovi 33,629 marinai. Ora stimando il valore medio di questi bastimenti a ll. 240 per tonnellata, sarà il valore totale de'navigli sardi nel continente rappresentato dalla somma di ll. 38,291,520.

Confronto colla marina inglese e francese.

L' Inghilterra e le sue colonie, che nel 1835 contava 24500 bastimenti d'ogni specie, montati da 160,000 marinai, e 2,650,000 tonnellate, e valutando a ll. 10 sterl. per tonnellata, si avrà la vistosa somma di ll. sterline 26,500,000, ossiano franchi 662,500,000, esprimenti il valore della marina mercantile della Gran-Bretagna. La Francia invece, che nel 1838 calcolava il valore medio d'ogni tonnellata a franchi 252, e possedeva allora 15,250 navigli, montati da 50,000 marinai, con un carico di 685,000 tonnellate, poteva rappresentare il valore totale della sua marina mercantile a 172,620,000 franchi (vedi la nota precedente).

Marineria militare sarda.

Nello annoverare la nostra marineria mercantile non si è compreso ciò che costituisce propriamente la marina militare (1), la quale con-

---

con carico in tutto di 750,000 tonnellate, laddove in Inghilterra la somma dei batelli a vapore impiegati nel trasporto delle merci è tredici o quattordici volte maggiore.

Batelli da pesca.

La pesca costiera presenta un anno sull'altro in Francia 6431 batelli, montati da 27,280 uomini, che, diffalcati gl'inutili, ridur si possono a soli 22,000; nell' Inghilterra all'opposto la popolazione occupata della sola piccola pesca ascende a più di 150,000 persone.

Da tali confronti potrà la nostra camera di commercio ricercare i mezzi più acconci a rialzare la nostra navigazione, e dare novello impulso al commercio d'ogni maniera.

Noi aspetteremo con impazienza la seconda edizione della *Statistica di Genova*, che il benemerito sig. Cevasco sta per pubblicare, onde porgere nuovi confronti nello stato attuale delle cose.

Cenni sulla marineria militare sarda.

(1) La marina militare forma un'armata per sè, diretta da una sola amministrazione. Un ammiraglio o vice-ammiraglio ne ha il comando superiore. Ella è divisa in tre dipartimenti, cioè uno superiore e due subalterni, nei quali gli uffiziali ed impiegati sono distribuiti dal comandante in capo della marina secondo le circostanze del regio servizio.

Dipartimenti marittimi.

I due dipartimenti subalterni sono comandati da un contro-ammiraglio o da altro uffiziale superiore della marina.

Genova è il capo-luogo del dipartimento superiore, ove risiede ordinariamente il comandante in capo, primo presidente della magistratura suprema e del consiglio dell'ammiragliato ivi sedenti, ed ove risiedono l'amministrazione generale, i cantieri ed i principali stabilimenti della marineria.

I capi-luoghi dei dipartimenti subalterni sono Villafranca in terraferma, Cagliari in Sardegna, oltre ad un deposito supplementale nell'isola della Maddalena.

sisteva a tale epoca (1837) in sei fregate di 1.°, 2.° e 3.° ordine (1), in due corvette di 1.° ordine, in due corvette, due briks, due mezze-galere, tre golette corriere, due *peniches*, e due scorridori, i quali vascelli da guerra e bastimenti inferiori erano armati di 3,307 uomini pel tempo di pace, e di 4,099 in tempo di guerra (2).

---

(1) La forza navale era composta nel 1837 di sei fregate, due delle quali erano di primo rango, cioè il *Carlo Felice*, e la *Regina Cristina*, di 60 cannoni ciascuno (*).

Forza navale nel 1837

Due erano di secondo rango, la *Maria Teresa* e il *Commercio*, di 56 bocche da fuoco; e due di terzo rango, il *Beroldo* e l'*Ammiraglio Des-Geneys*, di 50 bocche da fuoco.

Fregate, corvette, bricks, galere, golette, *peniches*, scorridori e vapori.

Le quattro corvette distinguevansi anch'esse in due di primo rango, cioè l'*Euridice* e la *Cristina*, la prima di 36 bocche da fuoco, e la seconda di 30, e due di secondo rango, l'*Aurora* ed il *Tritone*, ciascuna di 20 cannoni.

Due briks, la *Nereide* ed il *Zefiro*, l'uno di 14, e l'altro di 16 bocche da fuoco.

Due mezze-galere, la *Beatrice* e la *Liguria*, ciascuna di 5 bocche da fuoco.

Tre golette corriere, la *Vigilante*, la *Diana*, ed il *Veloce*, di 8 bocche da fuoco.

Due *peniches*, la *Carolina*, e la *Vestale*, d'una sola bocca da fuoco.

Due scorridori, il *Celere* ed il *Lampo*, ciascuno di 3 bocche da fuoco.

Tre vapori, la *Gulnara*, il *Tripoli* e l'*Ichnusa*.

(2) Il quadro dello stato-maggiore dei tre dipartimenti della marina militare e delle truppe di bordo (Regie navi) è di 241 uomini, di cui 109 come stato-maggiore militare, otto uffiziali non militari, 124 sott'uffiziali, ed altri individui.

Stato-maggiore della Reale marineria militare.

Il corpo reale degli equipaggi permanenti si compone di 14 divisioni o compagnie, nelle quali sono distribuiti gli uffiziali e sott'uffiziali di marina, ed ascende a 1570 uomini scompartiti in tre dipartimenti, cioè 1487 fra il primo e secondo dipartimento, e 83 nel terzo. Questo corpo è formato di marinai volontarii, ed inscritti nella leva militare, in servizio permanente e per un tempo limitato, od anche di marinai supplementari in tempo di guerra. La durata del loro servizio in tempo di pace è di soli due anni.

Corpo dei Reali equipaggi.

Il battaglione di truppe di bordo (Regie navi) si compone di otto compagnie,

Battaglione Regi navi.

(*) Dal 1.° gennaio 1846, non si contavano che quattro fregate, cioè il *S. Michele* con 60 cannoni, il *Des-Geneys* con 50 cannoni, il *Beroldo* di 50 cannoni e l'*Euridice* di 50 cannoni; più una corvetta denominata l'*Aquila*, di 24 cannoni, tre brigantini, cioè il *Colombo* e l'*Eridano*, di 16 cannoni ciascuno, e il *Daino* di 14 cannoni; inoltre un *brick*, una *goletta* ed una *staffetta* di 12 cannoni, 10 lance cannoniere di 3 cannoni ciascuna, una *gabarra* detta l'*Aurora*, di 10 cannoni, un trasporto, l'*Azzardoso*, di 4 pezzi, in totale 268 cannoni.

Stato della marina militare al 1.° gennaio 1846

I *piroscafi* a vapore in numero di quattro, cioè il *Tripoli* ed il *Malfatano*, con macchine della forza di 160 cavalli, l'*Ichnusa* e la *Gulnara* della forza di 100 cavalli ciascuno.

Commercio della provincia d'Albenga.

§ 1516. Relazioni commerciali interne ed esterne. — Tanto il commercio che si fa nell' interno della provincia, quanto quello all'estero dentro e fuori dei dominii sardi, è presentemente assai al dissotto di ciò che era altre volte.

Commercio interno.

1.° *Commercio interno.* — I punti commerciali di prima importanza sono ristretti ai luoghi marittimi seguenti: Laigueglia, Alassio, Loano, Pietra e Finale; e siccome gli affari coll' estero sono d'assai diminuiti, perciò anche le operazioni commerciali interne hanno dovuto ridursi inevitabilmente a poche. Una causa locale d'altronde in-

---

con 1000 uomini, e di uno stato-maggiore con cinque uffiziali e nove bass' uffiziali; è destinato al servizio delle guarnigioni di bordo nei dipartimenti e nei depositi di marina; si compone di reclute volontarie nazionali e di soldati di leva; viene amministrato negli esercizi di fanteria e manopere d' artiglieria di bordo.

Artiglieria di bordo.

L'artiglieria di bordo ha quattro compagnie, uno stato-maggiore, ed i suoi uffiziali sono scelti fra gli uffiziali di vascello.

Le compagnie aggregate ai corpi reali d' equipaggi sono formate di volontarii e di quelli del real corpo d'equipaggi, che vogliono passare nell'artiglieria marittima, oltre agli scelti fra quelli delle Reali navi, ed altri di leva militare.

Spetta alle compagnie d'artiglieria marittima il provvedere i vascelli dei loro capi, de'cannonieri, e marinai necessarii all'armamento. La forza delle compagnie d'artiglieria marittima è di 450 uomini.

La forza necessaria a formare gli equipaggi dei vascelli reali comandati fuori della darsena, è di 57 uomini per le fregate di 60 bocche da fuoco, di 54 per le fregate di 50 cannoni, e di 49 per quelle di 40 pezzi, e di 44 per le corvette da 36 bocche da fuoco.

Genio navale, Genio marittimo e scuola di marina.

Indipendentemente poi dal genio navale e dal genio marittimo, vi è una scuola militare di marina avente 35 allievi, 11 uffiziali d' istruzione, ed uno superiore o capo.

La forza totale della marina militare, come si disse, è di 3307 individui in tempo di pace, e di 4099 in tempo di guerra.

Batterie di costa.

Per difendere poi le coste marittime in terraferma, dalla imboccatura del Varo sino a quelle della Magra, vi sono *batterie* dette *di costa*, dei forti, delle torri fortificate, che servono alla difesa delle coste e della navigazione, la cui guardia è affidata ad uffiziali, guardiani, cannonieri dell'artiglieria stessa di costa, il numero dei quali si fa ascendere a 100 uomini.

Queste batterie, forti e torri in numero di 60, che servono di difesa alla marina, sono ripartite in dodici circondarii, formanti tre ispezioni, cioè 1.° quella di Genova; 2.° l'ispezione di Ponente, che abbraccia i circondarii di Nizza, S. Remo, Oneglia, Alassio, Noli e Savona; e 3.° l'ispezione di Levante, che comprende i circondarii di Portofino, Sestri di Levante, Portovenere, e Lerici. La forza dell'arti-

dipendente dalla precedente, si è l'apertura delle due strade carrozzabili che conducono da Oneglia e da Savona in Piemonte, e che sono

---

glieria di costa in complesso è di 195 uomini, distribuita nel modo che apparisce dal seguente specchio:

Forza dell'artiglieria di costa.

SPECCHIO *delle batterie di costa esistenti lungo il littorale ligustico.*

ISPEZIONE DI	CIRCONDARIO DI	NOME DELLE BATTERIE DI COSTA		DESIGNAZIONE DEI GRADI: Stato Maggiore – Capitano Aiutante-maggiore	Stato Maggiore – Luogotenente Aiutante-magg. in 2.o	Capitani comandanti le ispezioni	Tenenti comandanti i circondarii	Alcaidi e guardie – Batterie di 1a classe	Alcaidi e guardie – Batterie di 2a classe	Cannonieri di 1a classe	Cannonieri di 2a classe	Invalidi di marina	TOTALE parziale	TOTALE per circondario
PONENTE	Nizza.	Batterie.	S. Elena	....	....	....	....	....	1	....	....	9	10	53
			Le Poncette	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
			del molo di Nizza	....	....	....	1	....	1	....	....	....	2	
			Sabatiè	....	....	....	....	....	1	....	....	6	7	
			d'Istruzione	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
			del Fanale	....	....	....	....	....	1	....	....	9	10	
		Torre ..	di S. Ospizio	....	....	....	....	1	....	....	....	9	10	
		Batterie	Bel-Luogo	....	....	....	....	....	1	....	....	6	7	
			Campo d'Aglio	....	....	....	....	1	....	....	....	6	7	
	San Remo	Batterie.	di Ventimiglia	....	....	....	....	1	....	1	1	....	3	18
			di Bordighera	....	....	....	1	1	....	1	....	....	3	
			della Rotta	....	....	....	....	....	1	1	2	....	4	
		Torri...	degli Ospedaletti	....	....	....	....	1	....	1	....	....	2	
			di Larma (*Arma*)	....	....	....	....	....	1	1	1	....	3	
			della Riva	....	....	....	....	....	1	1	1	....	3	
	Oneglia	Batterie	di Porto-Maurizio	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	10
			di S. Barbara	....	....	....	1	....	....	1	....	....	2	
			di S. Elmo	....	....	....	....	....	1	....	1	....	2	
		Torri...	di Diano	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
			di S. Maria del Cervo	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
	Alassio	Torri...	di Laigueglia	....	....	....	....	....	1	1	1	....	3	14
			di Alassio (capo luogo d'ispezione)	....	....	1	....	1	....	....	1	....	4	
		Batterie	di Albenga	....	....	....	....	....	1	1	4	....	5	
			di Loano	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
	Noli..	Castello	di Pia	....	....	....	....	1	....	1	2	....	4	12
		Batterie.	di Varigotti	....	....	....	....	1	....	1	2	....	4	
			di Noli	....	....	....	1	....	1	1	1	....	4	
	Savona	Fortino.	di S. Lorenzo	....	....	....	....	....	1	1	2	....	4	14
		Batterie	S. Lucia	....	....	....	1	1	....	1	1	....	4	
			di Varazze	....	....	....	....	....	....	1	2	....	4	
			d'Arenzano	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
	Da riportare			....	....	1	5	8	11	20	22	45	121	121

limitrofe all'ouest ed all' est colla provincia d'Albenga, la quale nul-l'altro possiede finora che una sola via mulattiera assai pericolosa.

Segue lo specchio.

ISPEZIONE DI	CIRCONDARIO DI	NOME DELLE BATTERIE DI COSTA	DESIGNAZIONE DEI GRADI									Totale	
			Stato Maggiore		Capitani comandanti le ispezioni	Tenenti comandanti i circondarii	Alcaidi e guardie		Cannonieri		Invalidi di marina	parziale	per circondario
			Capitano Aiutante-maggiore	Luogotenente Aiutante-magg. in 2ᵒ			Batterie di 1ª classe	Batterie di 2ª classe	di 1ª classe	di 2ª classe			
		Riporto.....	....	....	1	5	9	18	20	22	45	121	121
GENOVA	Genova	Genova capo-luogo, residenza dello Stato-maggiore	1	1	....	....	....	....	....	....	....	2	16
		Batterie di Prà.....	....	....	....	....	....	....	1	....	....	4	
		Batterie di Sestri-Ponente....	....	....	....	....	1	1	1	2	....	2	
		Batterie del piede della Lanter.	....	....	....	1	1	...	....	....	....	2	
		Batterie a fior d'acqua..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
		Batterie Punta del molo nuovo	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
		Batterie d'Istruzione al Campanetto	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
		Batterie Piattaforma.....	....	....	....	1	....	1	....	....	....	2	
		Batterie Punta del molo vecc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
		Batterie S. Bernardo.....	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
		Torre .. d'Amore.....	....	....	....	....	....	1	1	....	....	2	
LEVANTE	Porto-fino	Batterie della Chiappa..	....	....	....	....	1	....	1	2	....	4	16
		Batterie di S. Fruttuoso	....	....	....	....	1	....	1	1	....	3	
		Castello di Portofino	....	....	....	1	1	....	1	....	....	3	
		Batteria di Olivetta.....	....	....	....	....	....	....	1	1	....	2	
		Torre .. dei Paraggi.....	....	....	....	...	....	1	1	2	....	4	
	Sestri-levante	Castello di Sestri-levante	....	....	....	1	....	1	1	....	....	3	5
		Batteria Piattaforma.....	....	....	....	....	....	....	1	1	....	2	
	Porto-venere	Batteria di Levanto.....	....	....	....	....	1	....	1	2	....	4	17
		Castello di Portovenere, capo-luogo d' ispezione.	....	....	1	....	....	1	1	....	....	3	
		Batterie S. Francesco.....	....	....	....	....	1	....	1	1	....	2	
		Batterie S. Pietro.....	....	....	....	....	....	....	1	3	....	2	
		Batterie Isola Palmaria.....	....	....	....	....	1	....	1	....	....	5	
		Forte... S. Maria.....	....	....	....	....	1	....	....	....	....	1	
		Batteria del Varignano.....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	
	Lerici	Forte... di S. Teresa.....	....	....	....	....	....	1	1	3	....	5	20
		Castello di Lerici.....	....	....	....	....	1	....	1	....	....	3	
		Batterie Bassa.....	....	....	....	....	....	....	1	1	...	2	
		Batterie Maralunga.....	....	....	....	....	....	1	1	2	....	4	
		Batterie S.Croce (f. della Magra)	....	....	....	....	1	....	1	4	....	6	
		Totale generale.....	1	1	2	10	20	27	41	47	45	195	195

La grande importazione poi che si fa della canapa proveniente dall'estero, e massime da Ancona, è altresì una delle cause che la canapa indigena di Albenga e quella d'altri paesi liguri non trova smercio.

Commercio esteriore.

2.° *Commercio esteriore.* — Quantunque il commercio coll'estero non sia mai stato per questa provincia di grande importanza, tuttavia dessa ha provato una diminuzione sensibile per cagione dei dritti d'imbarco (*tonnage*) stabiliti in Francia sui prodotti importati sotto le bandiere sarde, massime per gli olii; ond'è, che i mercatanti sono costretti a servirsi di bastimenti francesi per trasportare i loro olii nelle parti della Francia, ove consumasi quasi la totalità di queste derrate. Egli è quindi evidente, che la navigazione, il commercio e l'agricoltura rimangono arenati per queste misure. Opinano gli amministratori di questa provincia, che la condizione del commercio sarebbe migliorata, ove si diminuissero i dritti d'entrata sui vini e sui grani esteri importati sotto padiglione sardo, la qual cosa non arrecherebbe in vero un danno notabile sulle finanze dello Stato, imperciocchè tali prodotti giungono per lo più su bastimenti stranieri.

Mezzi di favorire il commercio provinciale

Ora la provincia d'Albenga abbisogna d'ogni cosa, principiando dagli articoli di prima necessità, eccetto l'olio; e per conseguenza ella sopporta i dritti stabiliti sopra ogni natura d'importazione. L'olio è il principale, e quasi l'unico prodotto del suo territorio, egualmente che l'oggetto del suo principale commercio; onde, se per questo prodotto, già gravato d'imposizione territoriale e di dritto d'uscita, deve ancora pagare una tassa considerevole d'importazione in Francia, si ravviserà chiaramente quale danno ne emerge alla classe agricola e commerciale di questa contrada, stando le cose nello stato attuale di languore.

Cenni sulla navigazione.

§ 1317. CENNO SULLA NAVIGAZIONE. — Rapporto alla navigazione meritano soltanto l'attenzione i comuni d'Alassio, Laigueglia, Loano, Pietra e Finale-marina. Albenga ed altri piccoli luoghi marittimi non hanno veruna importanza. Ma anche Alassio, che annoverava un tempo sessanta bastimenti destinati a lunghi viaggi all'estero, è ora ridotto a quattro soli *briks* mercantili e tre scialuppe (*bilancelle*).

Un gran numero di navi fu confiscato col loro carico (*cargaison*) nei porti del regno di Napoli e di Sicilia, quando, cioè, la repubblica ligure aveagli dichiarata la guerra; e ciò che fu dappoi ricostrutto,

cadde nelle mani degl' Inglesi e dei corsari napolitani nella guerra che sostennero contro la Francia.

Decadimento del commercio e della navigazione.

In tal guisa diminuirono i capitali, si rovinarono molte case di commercio altre volte opulenti, e la navigazione, avendo risentito gravissimi danni, più non potè ritrovare la sua antica prosperità. Declinarono eziandio a Laigueglia il commercio e la navigazione. Per le stesse cause, e per l'attività di altri paesi fu privata di sue ricchezze, e distrutta l' industria che la rendeva così fiorente. Anche Loano aveva altre volte per oggetto principale il trasporto de' suoi olii nei dintorni della Provenza ed all' estero. Durante la dominazione francese il commercio vi diminuì eziandio, come in altri luoghi, ma non vi fu distrutto come a Laigueglia e ad Alassio. Ancora si sostiene in Loano sino a un certo grado di prosperità, e vi si potrebbe accrescere ancora, ove i dritti sull' estrazione degli olii e sull' introduzione dei vini, attualmente in vigore, venissero per la via di mare soppressi dal lato del nostro Governo.

Relazioni commerciali della Pietra.

In opposta relazione stava la Pietra, coltivando lo stesso ramo d' industria durante la guerra cogl' Inglesi, la quale invece di nuocerle, favoriva anzi la navigazione. I suoi bastimenti leggeri evitavano con destrezza le navi nemiche; e se per caso uno de' suoi bastimenti era preso, il benefizio enorme che i viaggi felici arrecavano era ben superiore alla perdita. I navigatori, già cotanto ardimentosi, si decidevano tosto ad una vivissima resistenza ogniqualvolta loro rimaneva speranza di mettere in fuga quei piccoli corsari.

Id. con Finale-Marina.

In quanto ai bastimenti di Finale-marina, essi per la maggior parte si recano nei porti o scale del Levante, ove hanno sempre ottenuto de' grandissimi benefizi in virtù dei trattati conchiusi in favore della bandiera sarda nei mari d'oriente.

Desiderio degli abitanti di Albenga acciò vengano eguagliati certi dritti commerciali.

In generale i commercianti di questa provincia, egualmente che quelli delle altre parti della Liguria, desiderebbero una diminuzione nei dritti, e semplificazione nelle formalità doganali; e fanno voti, perchè venga accordato a qualcuno dei cantoni marittimi di questa provincia di poter tenere un deposito di mercanzie straniere, ed in modo tale da conciliare un tal favore del Governo colla guarentigia dei dritti stabiliti dalle tariffe. Similmente che venissero reciprocamente tra la Francia e gli Stati Sardi eguagliati i dritti d' imbarco e di sosta, come anche per l' importazione delle merci e degli olii in particolare.

Riepilogando i dati sulla marina mercantile di questa provincia, si potrà rilevarne i particolari dal seguente quadro:

Marina mercantile della provincia d'Albenga

CITTÀ E BORGHI	Capitani di grandi vascelli (*cabotage*)	Capitani di piccoli vascelli (*cabotage*)	Piloti	Marinai	Numero dei bastimenti
Albenga	.....	1	.....	4	.....
Borghetto S. Spirito	.....	2	.....	4	4
Finale marina	15	59	.....	250	130
Ceriale	.....	3	.....	7	.....
Alassio	40	20	.....	745	281
Laigueglia	57	39	6	347	208
Loano	28	22	4	265	65
Pietra	29	38	.....	298	50
Totale	169	184	10	1920	738

3.° Provincia di Savona.

§ 1318. I. Relazioni commerciali. — 1.° *Relazioni interne.* — Queste consistono nelle transazioni che hanno luogo fra questa provincia, le due riviere orientale ed occidentale, il Piemonte, e la città di Genova.

Relazioni commerciali della provincia di Savona.

Formano oggetto d'*importazione* col Piemonte e con Genova le granaglie; colla riviera di ponente l'olio, ed altri oggetti di consumo interno.

Importazione.

Gli articoli di *esportazione* consistono in terraglie, stoviglie ordinarie, mattoni, vetri, ferro in barre, scranne, legname da costruzione, castagne, frutta e legumi.

Esportazione.

Il valore delle importazioni è superiore di molto a quello delle esportazioni, essendo che i bisogni della provincia sorpassano le sue risorse. Sarebbe pertanto assai vantaggioso per questa provincia una diminuzione dei dritti d'entrata sul ferro straniero che viene lavorato nelle sue officine.

Bilancio fra l'importazione e l'esportazione.

2.° *Relazioni esteriori.* — Le più importanti sono quelle colla Francia, le meno importanti quelle colla Toscana e colla Romagna.

Relazioni esteriori.

Si tirano dalla Francia panni, formaggi, bottiglie, spirito di vino,

zucchero, pietre da macina, damigiane, pece ed altro. Dalla Romagna, della pozzolana, e dalla Toscana, minerale, cotone, stracci ec.

Per l'opposto si spedisce in Francia una grande quantità di cerchi da botte, della canapa lorda, degli ami da pescare (*filets*), delle verdi frutta dette *chinesi*, delle castagne bianche, e delle stoviglie nere.

Navigazione.

II. NAVIGAZIONE. — Gli abitanti di questa provincia, egualmente che tutti quelli delle due riviere, propendono assai alla navigazione ed al commercio. Fra le persone addette alla navigazione e marineria vi si contano 144 capitani, 131 patroni-capi, 1264 marinai, 432 muzzi, 317 operai, e per conseguenza un personale di 2388 uomini occupati nei lavori marittimi.

4.° Provincia di CHIAVARI.

Relazioni commerciali nella prov. di Chiavari

§ 1319. I. RELAZIONI COMMERCIALI. — 1.° *Relazioni interne.* — Queste consistono nelle materie di transito dalle due riviere colla città di Genova, e vi s'introducono olii delle riviere, cereali da Savona e da Genova, lini cremonesi raffinati in Genova, tele di cotone, chincaglierie, panni, derrate coloniali, ferro, cuoi, pesci salati ec. provenienti da Genova; come pure per la stessa via si estraggono olii, vini, seta greggia e corallo (1).

Esportazioni.

Per l'opposto si esportano telerie di lino, ardesie, liquori ec. per la via di Genova; ma i rami di commercio che maggiormente interessano questa provincia, sono le tele, gli olii, i coralli e le ardesie.

Pesca del corallo

(1) La pesca del corallo si fa specialmente sulle coste della Sardegna, ma anche tale ramo va scemando notabilmente d'importanza, 1.° per la presente difficoltà nello smercio di tale prodotto in levante, ove facevasi principalmente; 2.° per le imposizioni a cui le barche dei pescatori del corallo sono assoggettate nell'isola di Sardegna. 3.° Pel gran numero di grosse feluche napolitane, le quali ivi radendo in qualunque tempo il fondo del mare per la medesima pesca, vanno scemando ognora più la quantità di questo zoofito, per la cui riproduzione si richiedono molti anni. Le quali cause allontaneranno dalle dette coste in gran parte le barche pescareccie del golfo di Rapallo, e ne proveranno il danno non solo gli abitanti di questo littorale, ma eziandio l'isola stessa di Sardegna, la quale resterà priva dei vantaggi, cui le procaccia per più mesi dell'anno la permanenza di mille e più persone che di qua vi si conducono per siffatta pesca, e si calcola il prodotto lordo del corallo a 400,000 lire.

2.° *Relazioni coll' estero.* — Queste relazioni commerciali hanno luogo colla Lombardia, col regno di Napoli, colla Romagna, col Levante, colla Francia e colla Spagna. Relazioni coll'estero.

Consistono le importazioni in olii dal levante e da Napoli; grani dagli anzidetti Stati, dalla Romagna e dalla Lombardia; in vini dalla Francia e dalla Spagna; in lini dalla Lombardia, e in panni dalla Francia.

Le esportazioni si fanno in tele di lino e merletti colla Spagna, col levante, colle isole di Corsica e di Sicilia, e colla Toscana; e si trasportano nei medesimi Stati, in Francia e Lombardia, ardesie, coralli, liquori ed olii. Spettavano quasi in modo esclusivo a Sestri di levante altre volte i traffichi marittimi con lo Stato di Parma. Quaranta mila colli di mercanzia, vettureggiati da muli pel giogo di Cento-croci, lasciavano più di 40,000 scudi all' anno in Sestri, dal cui deposito uscivano. Ora le merci, trasportate coi carri, passano per la strada della Scrivia a tramontana di Genova con più lungo ma più facile giro.

Sarebbe però necessaria una strada, che da Sestri mettesse nel Parmigiano pel colle di Cento-croci, siccome era già stata progettata ai tempi del celebre Tillot. Una parte n' era già fatta tra Varese e S. Pietro di Vara, ed anche più sotto.

II. Navigazione. — Durante l'ultima guerra era la navigazione assai prospera rispetto al trasporto degli olii; imperciocchè i bastimenti di piccolo *cabotaggio* di leggeri eludevano le crociere e le incursioni dei nemici; quest' agevolezza ed il coraggio intraprendente dei marinai del littorale, ed in ispecie quelli di Chiavari, procacciò loro speculazioni molto proficue tra Napoli e Marsiglia. Ma questo precario vantaggio cessò nei primi giorni della pace, e ridusse le loro imprese a limiti bene ristretti. Anzi molti preferiscono di noleggiare bastimenti esteri, essendo che sotto l' altrui bandiera l' introduzione delle varie derrate ha maggior concessione, in vista delle notevoli modificazioni sui dritti doganali; mentre che i bastimenti nazionali rimangono nell' inazione. E per questo motivo gli abitanti di Chiavari fanno istanze al Governo, che loro conceda un portofranco, affine d' incoraggiare il commercio, e facilitare le relazioni coll' estero, e col ducato di Parma e Piacenza. Navigazione.

Desiderio dei Chiavaresi di un portofranco.

Il numero dei capitani di *grande cabotaggio* in questa provincia ascende a 79, quelli di *piccolo cabotaggio* a 281, i marinai a 2,845, i mozzi a 1,098. L'uffizio di pilota si esercita dagli stessi capitani. Forza marittima

5.° Provincia di Levante.

Relazioni commerciali della prov. di Levante

§ 1320. Relazioni commerciali. — Non si fa alcun commercio in grande in questa provincia. I negozianti si occupano solo della compra e della vendita dei prodotti del suolo; cioè vino ed olio d' ulivo, che mandano a Genova, nelle due riviere, e poco all' estero per la via di mare.

Vi sono alcuni commercianti di grani e drappi alla Spezia ed a Sarzana, ma non vi hanno che poco smercio. Per l'opposto si esportano nel paese i marmi di Carrara; e coll' introduzione dei grani, della lana, del cotone, dei cuoi, delle pelli e di varie derrate coloniali, queste si diramano nelle riviere genovesi ed anche in Lombardia.

La maggior parte degli abitanti appartiene alla classe dei proprietarii, i quali sono occupati degl' interessi rurali, e poco inclinano a speculazioni commerciali; quantunque dal lato della navigazione siansi ottenuti nella provincia notabili vantaggi da qualche anno in poi, ed il golfo della Spezia sia tutto favorevole all'ancoraggio.

Ma per quanto meno si applicano questi abitanti al commercio, altrettanto maggiore si è l'utile ch'essi traggono dall' agricoltura che, ad onta di un suolo poco felice, essi hanno saputo far prosperare floridamente, e sono in ciò da lodare.

6.° Provincia di Novi.

Relazioni commerciali della prov. di Novi.

§ 1321. Relazioni commerciali. — *a*) *Relazioni interne.* — Il commercio che si fa in Novi, consiste principalmente in grani e vini. In quanto al primo convien dire, che dacchè fu aperta la nuova strada regia per Genova, e che fu permesso l'entrata dei grani stranieri, ha la piazza di Novi perduto assai nel lucro commerciale. Circa al secondo, ossia al traffico del vino, è per Novi un oggetto assai importante, avvegnachè si riguarda questa città qual luogo di deposito dei vini provenienti dal Monferrato, e che si mandano in seguito nell'interno dello Stato e nel Milanese. Novi è eziandio l'emporio di tutte quelle altre provvisioni che si diffondono non solo per la provincia e nei comuni più lontani, ma anche a fornire molti bisogni delle provincie limitrofe di Alessandria, Tortona ed Acqui. E quando la nuova strada tra Novi ed Ovada, nella provincia d'Acqui, già di-

chiarata provinciale, sarà completamente sistemata, sicchè le comunicazioni tra l'una e l'altra provincia abbiano un corso più attivo, allora forse risorgerà anche la provincia di Novi a nuova vita, mentre accoglierà come centro i prodotti del Monferrato per farli meglio circolare.

Relazioni coll'estero.

b) *Relazioni coll'estero.* — Quando il commercio sulle cose di transito si faceva in Novi, questa città era florida, perchè da essa si spediva a Genova, e da Genova a Novi, e per tutto lo Stato e Lombardia, ed era un continuo *andirivieni* d'oggetti commerciali, e più di cinquecento famiglie, componenti la terza parte della sua popolazione, trovavano agiata esistenza per questo mezzo. Ma se da un lato la nuova strada regia per la capitale della Liguria ha agevolato a Genova una via di commercio, questo invece ha cessato intieramente per Novi, onde, come dicemmo a pag. 910, molte famiglie furono costrette a spatriare.

Progetto di aprire un canale derivante dalla Scrivia.

Si era pensato a procurare una nuova risorsa a Novi, col farle passare un canale procedente dalla Scrivia, il quale, oltre all'accrescere la fertilità al suolo per mezzo dell'irrigazione, servirebbe eziandio a dar moto a parecchi opifizi, che si sarebbero stabiliti su di esso. La spesa per la costruzione di questo canale sarebbe stata di circa 500,000 lire, ed il sig. marchese Balbi di Piovera acconsentiva già a farne la spesa, colla sola condizione di stare esso proprietario degli alberi, che avrebbero fiancheggiato ed ornato questo canale, e di poter eziandio prevalersi di una data quantità d'acqua. Ma quest'offerta, che sarebbe stata per la provincia d'un'utilità somma, non venne dal Governo accettata.

Commercio del vino.

Unica risorsa per questa provincia si è il commercio in grande che mantiene colla Lombardia dei vini preparati nella città stessa di Novi colle uve che compransi in diversi luoghi del Monferrato e sui varii mercati. Questo traffico ha da qualche anno sofferto alcune alterazioni svantaggiose, atteso l'aumento dei dritti doganali stabiliti in Lombardia, ed ora più che mai andrà decadendo.

Non lieve lucro deriva ancora dallo smercio delle sete greggie sui mercati di Londra, come si disse a pag. 955, § 1276, n.° 5.

SEZIONE QUARTA.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI COMPRESI NELLE DUE DIVISIONI DI GENOVA E DI NIZZA.

CAPO SETTIMO. — DIVISIONE DI NIZZA.

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA DI QUESTA DIVISIONE, SUA ESTENSIONE E CONFINI.

Divisione di Nizza composta di tre province.

§ 1522. Questa settima divisione dei dominii Sardi in terraferma comprende le tre province di Nizza, San Remo e Oneglia, che dai geografi si considerano come facenti parte della Liguria occidentale.

La topografica posizione delle tre province riunite è limitata fra i quattro punti estremi seguenti:

Posizione della divisione.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Punta di Quattro-Vescovadi.	Monte Enciastraia	44°. 21′. 53″	4°. 33.′ 31″	Latitudine 0°. 42′. 31″
Meridionale. Foci del Varo.	Segnale. Foci del Varo.	43°. 39′. 22″	4°. 52′. 52″	
Orientale. Alture di S Bartolomeo del Cervo alla Chiappa.	Chiappa.	44°. 05′. 14″	5°. 40′. 55″	Longitudine 1°. 19′. 31″
Occidentale. Col des Champs.	Monte Pelaz.	44°. 10′. 08″	4°. 21′ 24″	

Superficie assoluta e relativa.

§ 1523. La superficie di questa divisione è di 4191. 41 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* di 230,718 abitanti, con una *relativa* di 83. 95 per chilometro quadrato.

(*) I soli punti trigonometrici nord e sud corrispondono esattamente coi punti estremi della divisione. Epperò in questo specchio si sono rettificate alcune posizioni, le quali, a pag. 76 del vol. II, non erano troppo esattamente segnate.

La massima lunghezza dalla punta dei Quattro-Vescovadi alle foci del Varo è di circa 82,000 metri, e la maggiore larghezza dalla punta della Chiappa sopra S. Bartolommeo del Cervo sino al colle *des Champs* all' ouest è di 117,000 metri. Estensione massima.

La periferia di tutta la divisione, sviluppata sur una linea retta, dà per approssimazione una lunghezza di 420,500 metri, cioè (1): Periferia.

---

(1) 1.° Dalla punta dei Quattro-Vescovadi sino al monte Vesio (limiti colla divisione di Cuneo a tramontana)..... *metri* 137,500 Sviluppo della periferia.
2.° Dal monte Vesio alle foci del Cervo (limiti colla divisione di Genova) 32,000
3.° Sviluppo del littorale dalle foci del Varo a quelle del Cervo..... 110,000
4.° Limiti colla Francia dalla punta dei Quattro-Vescovadi alle foci del Varo 141,000

Totale dello sviluppo (*) ..... *metri* 420,500

(*) Ecco il modo come lo scrivente ha misurato la periferia di questa divisione:

1.° Sviluppo del littorale dalle foci del Varo a quelle del Cervo, seguendo tutte le sinuosità del mare come segue:

Dalle foci del Varo a Monaco..... *metri* 37,300
Da Monaco a Roccabruna..... » 7,600
Da Roccabruna a Mentone..... » 5,700
Da Mentone a Bordighera..... » 9,360
Da Bordighera a S. Remo..... » 16,995
Da S. Remo ad Oneglia..... » 26,205
Da Oneglia alle foci del Cervo..... » 6,850
Sviluppo totale..... *metri* 110,010

Epperò la linea retta tra le foci del Varo e quelle del Cervo non è maggiore di 80,000 metri.

2.° Dalle foci del Cervo rimontando il giogo di S. Bartolommeo lungo i limiti della provincia d'Albenga, divisione di Genova, cioè:

Dal Cervo alle alture di Villafaraldi passando all'est della Chiappa (lungo i monti)..... *metri* 7,000
Da Villafaraldi alle sorgenti dell'Andora pel monte della Torre..... » 11,000
Dalle sorgenti dell'Andora a quelle del Lerone fra Cesio e Velego..... » 3,000
Tratto di giogaia fra il Lerone e l'Arrosia fino alla costa di Basseniga sopra Onzo attraversando l'Arrosia..... » 6,000
Dall'anzidetto punto allo scontro dei limiti del Genovesato colla divisione di Cuneo al monte Vesio..... » 5,000
Totale..... *metri* 32,000

3.° Limiti fra le due divisioni di Nizza e di Cuneo dal monte Vesio alla punta dei quattro Vescovadi, cioè:

Dal monte Vesio al monte Ariol..... *metri* 10,000
Dal monte Ariol al passo del Preale..... » 3,500
Da riportare..... 13,500

Confini. **§ 1324. Riepilogando ora le rispettive distanze, avremo, coll' indicazione dei confini, i seguenti particolari:**

Sviluppo della periferia.

Riporto.....	*metri*	13,500
Dal passo del Preale al Bocchino di Semola.....	»	2,800
Dal Bocchin di Semola ai sei ponti sul Tanaro.....	»	4,000
Corso del Tanaro rimontando sino alle sorgenti del Negrone al col del Pal.	»	15,000
Dal col del Pal alla cima Sestriera.....	»	5,000
Dalla cima Sestriera alle sorgenti del Pesio.....	»	7,000
Dalle anzidette sorgenti al colle di Tenda passando pel col della Boaria....	»	11,000
Dal col di Tenda alla cima dell'Abisso.....	»	6,000
Dalla cima dell'Abisso al col delle Finestre pel monte Balaura.....	»	13,000
Dal col delle Finestre al col della Ceresa passando pel col della Ruina....	»	14.000
Dal col della Ceresa al col di Fremamorta.....	»	3,000
Dal col di Fremamorta al col della Lombarda (*).....	»	11,000
Dal col della Lombarda al col di S. Anna.....	»	5,000
Dal col di S. Anna a quello della Guercia (sulla pendice settentrionale)...	»	4,000
Dal col della Guercia a quello della Lunga.....	»	3,000
Dal col della Lunga al passo dell'Aren.....	»	7,000
Dal passo dell'Aren al col del Vallonetto.....	»	4,000
Dal col del Vallonetto al col di Pouriac.....	»	8,000
Dal col di Pouriac alla punta dei quattro Vescovadi.....	»	2,200
Totale.....	*metri*	138 500

3.° Sul confine occidentale lungo la Francia dalle foci del Varo rimontando alla punta dei Quattro-Vescovadi, le distanze sono come segue:

Dalle foci del Varo al ponte S. Lorenzo.....	*metri*	2,000
Dal ponte S. Lorenzo al confluente dello Sterone nel Varo.....	»	20,000
Dall'anzidetta confluenza rimontando lo Sterone fino al ponte di Dos-Fraires sulla strada che mette per la colla Berra a Giletta.....	»	6,000
Dal detto ponte a quello di Roccasterone.....	»	13,500
Dal ponte di Roccasterone alle foci del torrente *Riolan* nello Sterone.....	»	5,000
Rimontando il detto torrente al ponte sulla strada da Cigala a S. Pietro...	»	2,300
Dal detto ponte a S. Pietro.....	»	6,000
Da S. Pietro a Bessange.....	»	3,000
Dalla strada di Bessange scorrendo pel colle Rigaudon la linea del torrente Valerone (che mette nel Varo all' occidente di Poggetto-Theniers a 1,600 metri).....	»	4,000
Corso del Varo dalle foci dell'anzidetto rio a quello di *Passon*?.....	»	2,000
Dall'anzidetto rio Passon al col di Velacs sulla strada di Villar-la-Croix...	»	4,000
Dal detto colle a quello di S. Leger (sulla strada che mette a Sause in Francia)	»	1,500
Da riportare.....		69,300

(*) Qui la linea di separazione abbandona l'acquapendente dei monti per recarsi al col di S. Anna sul versante settentrionale che seguita sino alla Colla Lunga.

		Confine.
A mezzodì. — Il mare Mediterraneo, per un'estensione di . . . . . *metri*	110,850	
A levante. — La divisione di Genova dalle foci del Cervo al monte Vesio . . . . . »	32,000	
A tramontana. — La divisione di Cuneo dal monte Vesio ai Quattro-Vescovadi . . . . . »	137,500	
A ponente. — La Francia dalle foci del Varo ai Quattro-Vescovadi . . . . . »	140,150	
Totale . . . . . »	420,500	

La quale somma divisa per 2466 metri, che è il valore di un miglio di Piemonte, avremo miglia 170 1|2 circa, esprimente la periferia della divisione.

		Sviluppo della periferia.
Riporto . . . . . *metri*	69,300	
Dal col di S. Léger alle foci del rio dei Mulini nel Varo . . . . . »	4,500	
Dal Varo al col di S. Pons . . . . . »	2,000	
Dal col di S. Pons a quello di Guerin (sur l'Arête de Pierre-Grosse) ossia Pas de Rocca-Rouge . . . . . »	4,000	
Dal col Guerin alla punta Forciau . . . . . »	4,500	
Dalla cima Forciau, alla cima Maggior . . . . . »	3,000	
Dalla cima Maggior al col di Robinous . . . . . »	2,000	
Dal col di Robinous a quello *des Champs*, pei monti de Pigro, *lo Cairo les Heures* . . . . . »	7,000	
Dal col *des Champs* alla testa Boulonne . . . . . »	1,250	
Dalla testa Boulonne al col d'Aloz pel monte d'Encombrettes . . . . . »	6,000	
Dal col d'Aloz a quello della Caiola per la punta dei tre Vescovi . . . . . »	7,000	
Dal col di Caiola a quello della Sanguinieretta (pei monti della Caiola e Testa di Braisetta) . . . . . »	4,100	
Dal col di Sanguiniera alla strada di ponte Sestriere . . . . . »	2,000	
Dal col du Planton al colle di Escouzier o delle Grangie comuni . . . . . »	3,500	
Dal detto colle alla cima dei quattro Vescovadi pei colli di Pelouselle, di Salza Morena e Lauzanier o della Mula . . . . . »	6,000	
Totale . . . . . *metri*	126,150	

NB. I dati, che rappresentano questo sviluppo, in conformità di ciò che è stato esposto a pag. 76, sono desunti da una carta alla scala di 1 a 150,000 metri. Epperò nella provincia di Nizza, come nelle altre di questa divisione, si sono dedotte le somme dalla nuova carta pubblicata dal R. Corpo di Stato-maggiore generale alla scala di 1 a 250,000. Perciò i risultati non riescirono del tutto coincidenti coi primi, vale a dire, si ebbe una differenza totale nello sviluppo di circa 20,000 metri. La ragione di tali differenze procede, che nella prima carta al 150,000 vennero valutate tutte le più piccole sinuosità lungo la spiaggia marina, mentre nella seconda a scala minore si sono presi soltanto i punti principali. Così, a cagion d'esempio, la distanza in linea retta dalle foci del Varo a quelle del torrente Cervo è di soli 80,000 metri. Da questo tratto sarebbero pure a dedursi circa 14,000 metri occupati dal principato di Monaco, perciò si avrebbe uno sviluppo di soli 394,000 metri.

ARTICOLO PRIMO.

PROVINCIA DI NIZZA.

Posizione di Nizza.

§ 1325. Questa provincia, altre volte contea, ha per capitale Nizza, città sul mare, ai gradi 43.° 41′. 58″ di latitudine boreale, ed alli 4°. 56′. 32″ di longitudine dal primo meridiano di Parigi. L'altezza del suolo, presa appiè della torre di S. Francesco di Paola, è di 54 metri superiormente al livello del mare.

La geografica posizione di tutta la provincia rilevasi dal seguente specchio:

Posizione della provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Punta dei Quattro-Vescovadi.	Punta dell' Enciastraia.	44°. 21′. 53″	4°. 33′. 31″	Latitudine 0°. 42′. 31″
Meridionale. Foci del Varo.	Segnale presso le foci.	43°. 39′. 22″	4°. 52′. 52″	
Orientale. Cascina dei Ferrari sul Tanarello.	Monte Vacchè.	44°. 4′. 32″	5°. 22′. 40″	Longitudine 1°. 1′. 16″
Occidentale. Col des Champs.	Monte Pelaz (Francia).	44°. 10′. 08″	4°. 21′. 24″	

Superficie assoluta e relativa.

§ 1326. L'estensione territoriale di questa provincia è di 3,054. 53 chilometri quadrati, la popolazione *assoluta* di 112,428 abitanti, e la *relativa* di soli 36,81 abitanti per chilometro quadrato. Ella è quindi una delle meno popolate dei Regi Stati.

Estensione massima.

La maggiore lunghezza dalla cima dei Quattro-Vescovadi al nord, sino alle bocche del Varo al sud è di circa 80,000 metri, e la maggiore larghezza dal col di Tanarello all'est, sino al col des Champs all'ouest di metri 86,000 circa.

(*) I soli due punti settentrionale e meridionale corrispondono coi punti estremi della provincia; gli altri se ne scostano assai.

La periferia sviluppata sur una retta, dà approssimativamente una lunghezza di 337,150 metri, siccome consta dai seguenti particolari (1). Periferia.

CONFINI.

§ 1327. La provincia di Nizza confina:

A ponente. — Colla Francia (dipartimento delle Alpi marittime) rimontando dalle foci del Varo sino alla punta dei Quattro-Vescovadi od Enciastraia, seguendo i punti e le linee seguenti: 1.° il Varo rimontandone il corso sino alle foci delll' Esteron. 2.° Il corso di questo torrente rimontato sino a Cigala. 3.° La valle del Riolan e la successiva di S. Pierre sino al colle Rigaudon. 4.° Dal colle Rigaudon si cala giù pel rio Valerone sino al Varo. 5.° Breve corso di esso fiume tra le foci del Valerone e quelle del Passon per circa 2000 metri. 6.° Tratto di giogaia passando pei colli di Vellac e di S. Légers, e calando di nuovo pel rio de' Mulini al Varo sotto a Daluis. 7.° Tratto di giogaia tra il Varo ed il colle di S. Pons, e mantenendo di là il ciglione dei monti, toccando il colle di Guerin, l'Arrête de Pierre-grosse sino alla cima di Forcau all'ouest del monte S. Honnorà. 8.° Tutto l'acquapendente che domina gl'influenti di riva destra del Varo, passando pei colli del Sangaris, la cima di Maggior, il colle di Robines o Robbinous, il passo dell'Ai, il passo della Drajassa o di Pigros, il monte Cairos, il col des Champs, la Testa-Boulona o Boulonne, il passo del Gias, il passo di Lausson, la punta dei Tre-Vescovi, il colle della Cagliola o Cajolle, il col di Sanguinières, la punta e il colle della Braissetta, il col di Persent, il col di Planton, il col des Granges-communes, Limiti occidentali.

---

(1) Sviluppo della periferia.

1.°	Dalla punta dei Quattro-Vescovadi al col delle Caserme (limiti della provincia di Cuneo) ..... *metri*	84,000
2.°	Dal col delle Caserme a quello delle Saline (limiti colla prov. di Mondovì)	4,000
3.°	Dal col delle Saline al col di Tanarello (limiti colla prov. di Oneglia)	12,000
4.°	Dal col di Tanarello ai limiti meridionali di Castellar col principato di Monaco	44,000
5.°	Limiti collo stesso principato da Castellar rimontando al nord, indi volgendo di nuovo al sud fino alla marina tra Monaco e la Turbia...	17,000
6.°	Lunghezza del littorale dalle foci del Varo ai limiti occidentali di Monaco	36,000
7.°	Limiti occidentali colla Francia dalla punta dei Quattro-Vescovadi alle foci del Varo	140,000
	Totale dello sviluppo..... ..... *metri*	337,000

il col di Pelosette, il passo della Mula, la punta dei Quattro-Vescovadi od Enciastraia.

Limiti settentrionali colla prov. di Cuneo.

A tramontana. — Colla provincia di Cuneo, dalla punta dei Quattro-Vescovadi sino al col di Sestrieres, seguitando la giogaia delle Alpi marittime per i seguenti punti: la punta dell'Enciastraia, il col di Pouriac, il col di Ferro, la cima di Las-Blancias, il passo del Vallonetto, il passo della Lausa del Piss, il col dell'Aren, il col di Barbacanna, il col della Lunga. Di là si scosta il limite di questa provincia dal ciglione principale delle Alpi per seguitare il contrafforte che domina il rio dei bagni di Vinadio, e procede all'est sino al santuario di S. Anna toccando i contrafforti della pendice settentrionale, e rimonta il rio della valle di S. Anna sino al colle della Lombarda. Dappoi riprende il sommo giogo, acquapendente, passando per la rocca di Malinvern, toccando il colle della Portetta, il col di Fremamorta, il col della Ceresa, la cima Mercantourn, il col della Ruina, il col delle Finestre, il monte Clapier, il col del Vej del Bouch, il col del Sabbione, la rocca dell'Abisso e il col della Margaria. Indi si scosta di nuovo dall'acquapendente, seguitando per breve tratto le sorgenti della Vermenagna (rio dell'Abisso) per tagliare inferiormente di metri 5506 dal colle di Tenda la strada regia. Tira di là in retta linea all'est sino al colle di Cabanaria sull'alto giogo apennino, che sèguita poi pei successivi varchi di Framosa o della Perla, della Boaria e della Testa di Ciandon, ove di nuovo si allontana verso il nord per toccare il colle di Sestriera.

Id. colla prov. di Mondovì.

2.° Colla provincia di Mondovì, seguitando dal colle di Sestriera al Gias di Canton, indi rimontando il contrafforte sino alle sorgenti dell'Ellero alla cima della Rascaira, da cui discende di bel nuovo al sud sino al torrente Negrone.

Limiti orientali colla provincia d'Oneglia.

A levante. — 1.° Colla provincia di Oneglia, rimontando il corso del Negrone sino ad Upega, e di là seguitando dal nord al sud il dorso dei monti sino quasi alle sorgenti del Tanarello a Momezi.

Limiti colla prov. di S Remo

2.° Colla provincia di S. Remo dal monte Saccarello al mare, passando pei seguenti punti: dal monte Saccarello discende col torrente Taggia sino al dissotto di Bornigo; indi tira all'ouest al monte Vacchè, discende da esso lungo la Bendola, che lascia per salire al colle di Murolan, all'ouest del monte Lega; indi al colle ed alla Testa di Giò, alla gola Forquein, taglia la Roja a Libri, circoscrive il territorio di

Penna, taglia la Bevera all'ouest di Olivetta, e seguita nella direzione dal nord al sud il ciglione dei monti ove è il Gramondo, e va ad unirsi all'ouest di Castellar ai limiti del principato di Monaco.

A mezzodì. — Il mare ed il principato di Monaco, il quale è circoscritto da una linea curva che principia all'ouest di Monaco, sale al monte Agel, taglia la valle di Gorbio, e rinchiude le vallette del rio Bourique.

Limiti meridionali col principato di Monaco.

QUADRO GENERALE ED ASPETTO FISICO DELLA PROVINCIA DI NIZZA.

§ 1328. Riassumendo le cose dette anteriormente sul suolo nizzardo, ed applicandole alla sola provincia che qui imprendiamo a descrivere, troviamo:

Quadro generale della provincia.

1.° Che la sua superficie, per la maggior parte montuosa, si compone di chilometri quadrati 5054,531250, pari a giornate di Piemonte 803,341. 71, ossiano miglia quadrate di Piemonte 503,1, pari a miglia geografiche, di 60 al grado, 894,4.

Superficie scompartite secondo le varie colture.

2.° Che mancando tuttora d'un cadastro, non possiamo dare esattamente i particolari d'ogni coltura; epperò stando alle consegne dei sigg. Intendenti provinciali, sarebbe la superficie scompartita così: sopra giornate misurate 294,086. 04. 26 si contano 15,893. 50 a nudi scogli; 176,172. 23. 73, di sterili ed incolti; 5,655. 51. 32, fiumi, laghi, stagni, paludi e torrenti; 150, foreste demaniali; 14,731. 75. 57 foreste comunali; 6,324. 08 foreste particolari; 75,168. 95. 64 terreni coltivati ed abitati.

3.° Che la provincia è cinta dalle Alpi marittime e dagli Apennini, bagnata a mezzodì dal Mediterraneo, irrigata dai fiumi Varo, Tinea, torrente Vesubia, Paglione, Roia, e dallo Sterone, coi loro influenti, come si disse da pag. 757 a pag. 784 di questo volume, ed ha parecchi laghetti che alimentano fiumi e torrenti, tali sono: il lago dell'*Argentera* o della *Maddalena*, quello delle *Finestre*, della *Lombarda*, di *Fremamorta*, di *Morgon*, i laghi delle *Maraviglie* ed altri, descritti dal n.° 1 al n.° 19 a pag. 114 e 115 del vol. 1° di quest'opera.

Monti, fiumi e laghi della provincia.

4.° Che se la parte marittima di questa provincia offre il miglior clima ed i migliori prodotti della Liguria, la parte montuosa invece

Differenza di vegetali fra le alte e le basse regioni.

è assai sterile, e in pochissimi luoghi coltivata; quindi nelle regioni meridionali la vite, l'olivo, l'arancio, il mandorlo, il cedro, il fico, le palme e migliaia di fiori e di frutti delicatissimi, siccome si disse altrove, allignano rigogliosamente. Ricche di legname da costruzione sono le foreste; ma di poco rilievo è il prodotto del bestiame.

Ostacoli al prosperare dell' industria e del commercio

5.° Che del resto le fabbriche, le manifatture, il commercio, l'industria, le produzioni minerali potrebbero essere in più florido stato, se per le circostanze innanzi esposte non vi concorressero ostacoli all'incremento d'ogni maniera.

Tale, generalmente parlando, è il quadro che presentiamo dell'intera provincia. I particolari di ogni località si rileveranno dalle seguenti descrizioni.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI COMPONENTI LA PROVINCIA DI NIZZA.

Descrizione dei mandamenti e comuni.

§ 1329. Questa provincia si compone di quattordici mandamenti e di ottantasette comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico seguente:

1.° Mandamento di Nizza entro le mura.

Mandamento di Nizza entro le mura.

§ 1330. DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI NIZZA MARITTIMA.—*Nizza marittima* (*Nicaea maritima, ad Varum,* in francese *Nice*), città vescovile, capoluogo d'un governo di divisione, di provincia e di mandamento, sede d'un real senato, d'un tribunale di prefettura, d'una camera d'agricoltura e commercio; giace fra i gradi di latitudine e longitudine e livello

Descrizione di Nizza.

indicato al § 1325 precedente, all'estremità occidentale dell'alta Italia, in un ampio seno del Mediterraneo, e rimpetto al porto francese di Antibo; discosta 7,400 metri dalle foci del Varo, e presso quelle del torrente Paglione, che la separa dai suoi sobborghi: lontana miglia 92 1|2 da Torino, 87 1|2 da Genova, 59 1|2 da Cuneo, e 57 ore di posta da Marsiglia, colle quali città è in continue relazioni, o per mezzo di corrieri e diligenze, o per mezzo di legni a vapore e mercantili, cosicchè è frequentemente visitata da' forestieri. La domina un promontorio, su cui vedonsi ancora le rovine del suo antico castello. Essa dapprima occupò la sommità di quel promontorio, e poco a poco si dilatò sui fianchi del medesimo, e discese finalmente nella pianura.

Oggidì la parte di Nizza, che tuttavia esiste sulla rocca nel lato opposto al sito del castello, non è abitata che dalla classe più povera. Questa città è limitata a mezzodì dal mare, a ponente dal Paglione, che la divide dai suoi sobborghi, a levante dalla rupe del Castello, e a tramontana da una pianura che si estende insino alle radici delle colline sempre verdi, ricche di giardini, coltivate a viti, a olivi e ad agrumi, e sparse d'innumerevoli amenissime ville.

Accessi alla città

Accessi alla città, strade e piazze. — Bellissimi sono gli aditi a Nizza, tanto dal lato di Francia, quanto da quello del Piemonte. Dal lato di Francia vi si giunge per la strada del Varo, e pel sobborgo della *Croce di marmo,* e, lasciato il sobborgo di S. Gio. Battista alla destra del Paglione, si attraversa questo torrente sul bel *ponte nuovo*, che mette sulla piazza Carlo Alberto, ai cui lati stanno i baluardi del ponte nuovo (*boulevard du pont neuf*) con ameni passeggi, e di là si diramano parecchie vie per entro la città, che mettono sulla piazza del Governo, a quella di S. Domenico, a quella di S. Francesco di Paola lungo il corso, e di là sulle belle *terrazze*, cioè sulla nuova e sulla vecchia, sui bastioni che guardano il mare ec. Arrivando per la via regia di Torino, si attraversa in primo luogo la porta detta *Vittorio* o di *Torino*, indi la strada dello stesso nome, poi la grandiosa piazza Vittorio, ai cui lati si spiccano l'amplissima via del porto, quella per ai bastioni Crotti, e la strada *Pairolera*, ed altre, di cui si dirà poi. Questa piazza ebbe il nome dal Re Vittorio Amedeo III, sotto il cui regno fu decretata ed eseguita. Sulla parte che guarda a tramontana stava già la torre chiamata *Cincaire*, perchè n'erano cinque gli angoli (1).

Vie interne.

Piazza Vittorio.

Le altre vie di comunicazione fra Nizza e suoi dintorni sono: 1.° la strada di Villafranca, che corre a levante della piazza Vittorio; ha 650 metri al piano e metri 1400 in salita, volgendo per Montalbano; 2.° quella di Roccabigliera non lungi dalla porta Vittorio, che va per 700 metri a sboccare nella strada di Genova; 3.° quella di Genova,

Vie esterne di Nizza.

(1) Su questa piazza mostrò prodigiosa intrepidezza e valore la famosa Caterina Segurana in occasione dell'assedio posto a Nizza dal Barbarossa nel 1534, alla quale eroina avevano i Nicesi eretto un busto, che era posto sotto la vôlta della porta *Pairolera*, stata non è guari demolita, ed ora il busto della Segurana (*) vedesi in una delle sale del palazzo civico.

La celebre eroina Segurana

(*) Vedi il poema del cav. Andrioli, intitolato la *Segurana*.

traversata nel suo principio da due vie, una delle quali è una continuazione di quella di Roccabigliera, e dopo un tragitto di metri 1490 sbocca alla Rimessa in quella regia di Torino; 4.° tra il Paglione ed il Vallon di S. Andrea al nord esistono due cammini, uno dell'Abadia, l'altro dell'Ariana: il primo comincia appiè del colle Merindos, e prolungasi per lo spazio di 310 metri prima di rannodarsi alla via del comune di S Andrea, che conduce a Torretta, Castelnuovo, e ad altri villaggi delle montagne centrali, e l'altro mette alla parrocchia dell'Ariana, e indi ai confini del comune di Trinità. I quartieri compresi fra il Paglione ed il Vallone di Magnano, che sbocca in capo al sobborgo della Croce di marmo, vengono attraversati da parecchie strade, le quali sono dette del Vallon di S. Michele, di S. Stefano, di S. Bartolommeo, della Mantica, di S. Elena, di S. Barbara, delle Alpi marittime, di Cimiez, di Cau-de-Crous, di Rimiez, di Foant-Cauda, di Brancolar, di Gairant, di Ray, della Serena, di S. Pancrazio, della Buffa, degl' Inglesi ec.

Premesse queste topografiche notizie, prima di entrare nelle descrizioni speciali degli edifizi, ponti, piazze e vie interne di Nizza, ne porgeremo in nota le notizie storiche (1).

Cenni storici di Nizza.

(1) CENNI STORICI SULLA CITTÀ DI NIZZA. — Già il nome di Nizza (latino *Nicaea*, e dal greco *Niky*, *Vittoria*) accenna l'origine greca di questa città, la quale sin dai tempi di Carlo Magno chiamavasi *Bellanda*, che piacque al GIOFFREDI interpretare per *debellata*, ma che BOUCHE con più onorifico nome fa derivare da *bel* e dalla celtica voce *land*, *paese*. Comunque si voglia intendere, egli è certo che i Focesi, 260 anni prima dell'era cristiana, fondarono Marsiglia; che una parte di essi, lasciate quelle spiaggie, vennero a stabilire la loro dimora sulla più bella costa marittima, ove siede ora la isolata roccia colle rovine del castello, e che ivi edificassero la città, la quale, e per la felice sua posizione, e per essere larga di prodotti naturali, loro prometteva e difesa e sussistenza, e perciò vi scacciarono i belligeranti Liguri. Pare quindi, che in memoria di tale vittoria imponessero a questa nuova città il nome di *Niky*. Ma quella primitiva città edificata sulla piattaforma d'una rupe, non poteva essere tanto considerevole, quanto divenne più tardi coll'accrescersi di novelli abitatori, col moltiplicarsi le abitazioni alle falde della roccia, de'quali avanzi scorgonsi ancor oggidì i ruderi nella vecchia parte della città. E se TOLOMEO annoverò Nizza fra le dieci città più ragguardevoli dell'Italia, ciò devesi intendere non tanto per la sua vastità, quanto per la sua straordinaria e forte posizione, e perchè doveva riguardarsi come la chiave della porta d'Italia.

Origine di Nizza

Nizza in potere dei Romani.

Nei tempi più remoti la sorte della colonia focese dipendeva onninamente da quella di Marsiglia, come città materna, ed allorchè entrambe caddero in potere dei Romani, le due colonie incontrarono un comune destino; ma Nizza non fu mai domi-

nata immediatamente dai Romani, e non v'hanno monumenti proprii in quella città, che attestino il soggiorno di romani municipii. Per l'opposto giaceva rimpetto a Nizza, sulla destra sponda del Paglione, a mezz'ora dalla città, sopra amena collina, chiamata *Cimiez*, un'altra città la cui origine si perde nell'oscurità dei secoli. Egli è fama però che i fuggiaschi Troiani la fondassero, ed essa trae il suo nome da *Cenemelion*, *Cemenellon*, *Cemellum*, vale a dire da *Cemen Ilion*, cioè *Ilion* fra i monti *Cemeneici*, detta poi *Cimella*. E per verità si rinvennero tra le anticaglie di questo luogo differenti monete coll'effigie di Enea portante suo padre Anchise sulle spalle, tenendo nella destra il Palladio, ed a fianco suo figlio Julo coll'iscrizione greca *Ilion*. Questa città cadde dappoi sotto l'immediata potenza dei Romani, i quali la onorarono del nome di *civitas*, mentrechè Nizza chiamarono soltanto *oppidum*, e le diedero anche un procuratore. *Cenemelion* fu distrutta, secondo alcuni, dai Longobardi 577 anni dopo G. C., secondo altri dai Saraceni, ed i pochi abitanti che poterono scampare al ferro nemico, si rifuggiarono in Nizza, la quale per la sua forte posizione seppe fare resistenza.

Antica Cimella.

Ma la storia di Nizza del medio-evo è assai complicata, e in parte avvolta fra le tenebre. E siccome i suoi abitatori furono dei primi a darsi alla religione cristiana, dovettero anche sopportare gli affronti e le persecuzioni dei primi cristiani, e più specialmente ebbero essi molto a soffrire dai Mori, i quali, *secondo la Storia della Chiesa*, dimorarono lungamente nelle Alpi marittime dal 792 al 972, e solo da Carlo Magno erano stati già prima interamente scacciati da quelle terre.

Oscurità sulla storia di Nizza. nel medio evo.

Carlo-Magno scacciò i Mori da Nizza.

Questi Mori o Saraceni avevano fondato una colonia a Frassinetto, vicino al capo di S. Ospizio presso Villafranca, ove si vede tuttora una torre: ed anche rimpetto a Nizza sul monte Moron (*mons Maurorum*) avevano stabilita ferma dimora. Nell'anno 941 Ugone (Ugo) re d'Italia e conte di Provenza, aiutato dalle galere greche, e dal fuoco greco, ve li scacciò; ma più tardi venne a condizioni con loro, e se ne servì persino in una spedizione contro i nemici. Ma il loro totale sgombramento dalle coste liguri non ebbe luogo che sul principio dell'XI secolo per opera di Ottone il Grande. Tuttavia, per quanto pernicioso fosse generalmente pei Nizzardi la vicinanza di questi barbari, nulladimeno ai Mori vanno essi debitori di parecchie buone istituzioni, come per esempio nella rurale economia dei prodotti africani, della *zea maïs*, del riso, delle differenti specie di cereali, i quali sono poi diventati indigeni nel suolo nizzardo. Ai tempi del sistema feudale Nizza fu dominata ora dai re e conti d'Arles, ora da quelli d'Aragona, ora dai principi della casa d'Angiò e dai re di Napoli. Gli Aragonesi gettarono le fondamenta del forte castello, il quale fu compiuto solamente nell'anno 1440 dai Principi dell'attuale Casa regnante. Sulle adiacenti montagne e lungo le coste marittime si erano stabiliti molti piccoli tiranni, i quali scorgendo troppo debole il potere dei loro signori feudatarii a tenerli entro i limiti del dovere, esercitavano ogni maniera di sfrenata barbarie. E tali erano, cioè, i conti di Tenda, i baroni di Boglio, di Aspromonte, i conti di Ventimiglia, i principi di Monaco, i marchesi di Dolceacqua, ec. Fra tutti questi il solo principe di Monaco conservò la sua sovranità. Ma il suo piccolo Stato consiste nelle città di Monaco e di Mentone (1). Questo principe è pari di Francia, abita per lo più a Parigi, e gode della rendita del suo Stato, senza curarsene gran fatto; epperò fu ceduto a

Dominio dei Mori o Saraceni.

Nizza dominata dai re d'Aragona e da altri.

Tirannelli di Tenda, di Boglio ed altri.

(1) Vedi la descrizione del principato di Monaco dopo il mandamento di Villafranca.

S. M. il Re di Sardegna il diritto di tenervi una guarnigione. (Vedi la nota a pag. 14 del 1.° volume di quest'opera). Il principe di Valentinois ha pertanto instituito in Monaco una zecca, e da poco tempo vi ha battuto anche monete proprie.

Potere dei conti di Provenza.

Il potere dei conti di Provenza durò in Nizza ancora per molti anni, e sembrava a' suoi tempi assai temperato. Fin dall'anno 1108 ebbe Nizza i suoi consoli.

Nizza sotto i consoli, indi repubblica

Nel 1115 si dichiarò a repubblica, e si collegò con Pisa, ed oppose vigorosa resistenza a Raimondo Berengario, che nel 1166 voleva soggiogarla. Però nel 1176 dovette piegare la fronte e sottomettersi ad Alfonso II re di Aragona, malgrado che si fosse unita a Genova, e fatto tutti i possibili sforzi per liberarsene. Alfonso si edificò per propria sicurezza il castello, lasciando però a Nizza i suoi consoli, i suoi tribunali, e le sue usanze. Ma questa città per liberarsi dalla soggezione degli Aragonesi, franse i suoi patti col Principe, si collegò di nuovo ai Pisani, e nel 1215 si sottrasse da quel giogo: strinse alleanza con Genova per difendersi reciprocamente; e quest'unione durò fino al 1229, in cui Raimondo Berengario V, assalita la città con poderoso esercito, ve la costrinse a viva forza. Rimase tranquilla Nizza sotto quel dominio fino all'anno 1382, allorchè per la morte di Giovanna regina di Napoli insorsero nuove dissensioni; allora Nizza prese il partito di Carlo III, di Duras e di papa Urbano VI. Si oppose ostinatamente al principe Lodovico d'Angiò, figlio adottivo di Giovanna, ed al secondo papa correggente Clemente VII. Dopo la morte di Carlo III stette Nizza fedele al di lui successore e figlio Ladislao d'Ungheria, il quale, troppo inerme a difendere la città contro stranieri assalitori, le permise di porsi sotto la tutela d'altro principe, a condizione però ch' egli sarebbe ritornato al possesso della città dopo tre anni, semprechè fosse stato in potere di soddisfare al debito che aveva contratto durante il di lui patrocinio. E la scelta che fece Nizza cadde sulla Real Casa di Savoia, la quale pel prudente suo governo, e per le gloriose sue gesta, erasi fin d' allora distinta; onde nel 1388 fu trovato sotto ad un olmo, posto innanzi all'abbazia di S. Ponzio, a mezz' ora da Nizza, l'atto di sottomissione di questa città ad Amedeo VII chiamato il Rosso, e tre anni dopo prestava Nizza omaggio di fedeltà al figlio di lui Amedeo VIII. Una lapide collocata all'ingresso di quell'abazia accenna in latine parole questo per Nizza ben felice avvenimento.

Edificazione del castello.

Vicende cui soggiacque Nizza.

Nizza sotto la Real Casa di Savoia

Fortificazioni di Nizza.

I nuovi reggenti impiegarono molta sollecitudine per le fortificazioni della città e del castello, il quale veniva reputato come un baluardo inespugnabile. E da quel tempo in poi incominciarono gli statuti di Nizza a crearvi più ordine e tranquillità, e sebbene col volgere degli anni altre vicissitudini e tempeste politiche abbiano involto anche questa città nel vortice dei disordini, nulla ostante ella si conservò costantemente fedele alla Casa di Savoia, la quale non tralasciò con savie leggi e con energiche discipline di mantenervi l'ordine interno e preservarla da esteri insulti.

Nizza oppressa dai Turchi sotto il famoso Barbarossa.

Nell'anno 1543 la città ed il castello furono duramente oppressi dagli eserciti riuniti dei Francesi sotto il duca d'Enghien e dai turchi sotto il famoso Barbarossa. Ed il governatore Andrea di Monfort, che allora comandava Nizza, la difese con grandissimo valore; ma non potendo reggersi in città, si ritirò nel castello, ove seppe vittoriosamente difendersi da tutti gli attacchi. Contuttociò la città fu costretta a capitolare, sotto condizione che si fosse rispettata la vita e la libertà dei suoi abitatori: ciò si promise; ma il nemico spergiuro ruppe ogni patto, e i Turchi menarono prigioni per 5000 abitanti. Informato di ciò Andrea Doria, tosto si mosse alla loro

liberazione, e colla scorta d'una flotta genovese e d'un armata condotta dal Marchese del Guasto, riuscì felicemente a soggiogare il nemico. Ma la città dovette pagare una contribuzione di 60,000 ducati. In questo periodo risplende il nome d'un'eroina nizzarda, *Caterina Segurana*, di cui si è fatto cenno più sopra, la quale si distinse per sommo valore. In un assalto ch'ebbe luogo addì 15 agosto 1543, ella istrappò di propria mano ad un alfiere turco la bandiera, e pel suo coraggioso esempio fece differire più a lungo la capitolazione della città. La statua di questa eroina erasi collocata ad eterna memoria sul corso, e se ne vede tuttora il piedestallo collocato in in una nicchia dello scalone del civico palazzo, ma la statua è scomparsa durante il tempo della dominazione francese. Un sipario del teatro, dipinto del cav. Biscarra, rappresenta l'entrata di questa seconda Giovanna d'Arco nel tempio della Gloria.

Andrea Doria libera Nizza.

Azione eroica della Segurana.

E prima ancora di tale avvenimento col principale nemico della cristianità, Nizza seppe difendersi dalle scaltre sollecitazioni di due capi della Chiesa, cioè del papa Clemente VII, il quale nell'anno 1533 volle quivi stabilire un convegno tra Carlo V e Francesco I, e chiedeva per sua dimora il castello di Nizza, sgombro da ogni presidio; la qual cosa venuta in sospetto dei Nizzardi, gliela ricusarono. Altra indiscreta domanda fu quella di Paolo III, che, nel 1538 essendo venuto in Nizza, pretendeva avere per sè il castello, ed essendogli stato negato, ei prese stanza nel convento dei francescani nel sobborgo della Croce di Marmo. Francesco I si tenne nelle sue vicinanze nel quartiere di Balmetta, e Carlo V in Villafranca. Questi due famosi regnanti non si volevano vedere, ma per mediazione del papa fu convenuto un armistizio di dieci anni

Convocato tra Clemente VII, Carlo V e Francesco I.

Nei tempi posteriori i Francesi e gli Spagnuoli fecero parecchi inutili tentativi per impadronirsi del contado di Nizza. Nell'anno 1691 il maresciallo Catinat bombardava il castello, e ne fece saltare in aria la polveriera (*donjon*), la cui esplosione avendo distrutto parte del castello, ciò fu la cagione della sua resa. Nel 1706 fu di nuovo assediato dal duca di Berwick e compiutamente distrutto. Anche nella guerra d'Italia del 1744 Nizza venne presa, ma dopo la pace di Acquisgrana ella godette per alcun tempo di perfetta calma, ed incominciò a rifarsi dei passati malori. E da quest'epoca in poi principiaronsi a edificare magnifiche ville e giardini fuori di città di cui si veggono tuttora i cadenti residui; però non sembrando questi degni di conservazione allo spirito speculativo d'oggidì, si vanno via via distruggendo e riedificando. Le guerre di Francia arrecarono a Nizza nuova catastrofe, collo strapparla nel 1792 dai suoi legittimi Sovrani, per formarne la capitale del dipartimento delle Alpi marittime. E in tale condizione stette Nizza fino al 1814, in cui per la pace universale venne anch'essa restituita al suo legittimo Sovrano.

I Francesi e gli Spagnuoli si disputano il possesso di Nizza.

Catinat e Berwik.

Nizza capitale del dipartimento delle Alpi marittime, poi ridonata nel 1814 alla casa Sabauda.

Oltre alle tante sciagure di guerre che toccarono a questa città, ella fu pur vittima di epidemie desolatrici; tali sono: la pestilenza del 13.° 14.° 15.° secolo, e più particolarmente quelle del 1581 e del 1631. E persino il *cholera* del 1835 ha mietuto parecchie vittime: e non vi fu minore il danno arrecato nella primavera del 1837 dal così detto *grippe*, che nei luoghi umidi specialmente della vecchia città e nei quartieri poco illuminati dal sole vi menò strage.

Pestilenze che la desolarono.

E i terremoti dei tempi andati fecero crollare più case in Nizza. Dal 1212 fino a questi giorni la storia registrò per ben 32 volte questa terribile apparizione.

Terremoti.

Tali sono gli avvenimenti, che abbiamo creduto bene riportare in questa parte storica di Nizza, mentre ne seguitiamo la descrizione.

Nizza nuova e vecchia.

II. *Distinzione della città in vecchia e nuova.* — La città di Nizza, egualmente che i suoi sobborghi, distinguonsi rispetto agli edifizi, in vecchia e nuova. In generale sono gli edifizi non belli, e le vie irregolari, eccetto in alcuni quartieri. Ma la loro posizione li rende interessanti, come pittorica la loro veduta. La vecchia città è rinserrata su angusto spazio, e giace sulla pendice occidentale e boreale del monte. Le sue vie interne sono strette ed oscure, tortuose, per lo più in pendenza e sucidissime; e questa parte della vecchia città è per lo più abitata da povera gente. In conseguenza dell'angustia di certe strade, si è costretti nei piani inferiori e piani terreni di tenere acceso il lume durante il giorno: perciò nessun forestiero va ad alloggiare in quei sucidi luoghi, che tali si appalesano al solo aspetto dei meschini che li abitano. La città nuova invece, quantunque non molto disgiunta dalla vecchia, giace tutta in pianura e lungo il mare; le sue vie sono più larghe, più regolari, più pulite; tuttochè vi sarebbero anche qui alcune cose a migliorare. È questa parte abitata dai personaggi più ragguardevoli, ed ivi si trovano il teatro, il corso, i migliori edifizi, fra cui il palazzo del Re e molte bellissime case dei privati: nella vecchia città vi è la cattedrale, e il palazzo civico.

Sobborgo della Croce di marmo.

III. *Sobborghi.*— I sobborghi sono tre, chiamati della *Croce di marmo*, di *S. Gio. Battista* e di *Limpia*(1). Il primo di essi giace alla destra del Paglione; incomincia dal ponte nuovo e piegando a poco a poco in arco si estende fino alla spiaggia del mare. È di recente costruzione, con bellissimi edifizi, ed adorno di casini di campagna e di vaghi giardini; è per lo più l'invernale dimora degli stranieri, massime degl'Inglesi, che si compiacciono assai di abitare quelle pacifiche spiagge, e v'hanno edificate molte case, ond'è che questo sobborgo è reputato la parte più amena di Nizza.

Sobborgo di S. Gio. Battista.

2.° Il sobborgo di *S. Gio. Battista* confina col precedente, e si estende dal ponte vecchio sul Paglione, lungo esso fiume sino all'est della piazza d'armi. Anche qui si osservano parecchie belle case erette per i forestieri.

---

(1) I sobborghi, rigorosamente parlando, fanno parte del 2.° mandamento di Nizza fuori delle mura. Noi li riportiamo qui per seguitare la descrizione della città, riserbandoci a dirne di più a suo luogo.

3.° Finalmente il sobborgo di *Limpia*, così detto per le limpide acque del porto attorno al quale egli giace; è abitato per lo più dagl' impiegati del porto, da' marinai e dalla più infima plebe. In esso si trovano anche le *galere* e le prigioni, ove i condannati sono impiegati nella polizia del porto, e nel cavo delle pietre. Sobborgo di Limpia.

IV. *Vie pubbliche ed edifizi rimarchevoli in esse.* — La strada, che per la sua maggiore ampiezza e lunghezza merita di essere annoverata, si è quella di *S. Francesco di Paola*, la quale tira da ponente a levante lungo il *corso*, comprende tutta l'estensione della città e termina alle pescherie. Su questa via si osservano molti edifizi pubblici, cioè da un lato la bella caserma dei carabinieri, la regia fabbrica del tabacco (brutto edifizio che sfigura la strada), ed il teatro adorno di nuova facciata. Dall'altro lato della strada appariscono molte belle case private, oltre all'orfanotrofio, il bell'ospedale di S. Rocco, la chiesa di S. Francesco di Paola. Il corso, che è in prolungamento di questa via, ha la medesima larghezza, e per un tratto di circa 300 passi è ombreggiato da ambi i lati di alti olmi; ella è da un lato selciata per uso delle vetture, e dall'altro a pietre riquadrate per i passaggeri. Sur un lato sta l'elegante cappella di S. Gaetano con istrada laterale che mena sulla piazza del Palazzo Reale. L'altro lato offre una lunga serie di case a due piani, per lo più a caffè, ed altre botteghe di artisti diversi. I tetti delle case sono piatti; la vicina terrazza, passeggio gradito de' Nizzardi, dà grande avvenenza alla città veduta dal mare. Accanto alla pescheria vi è la piccola chiesa del santo Sudario ossia confraternita della SS. Trinità, ed allato ad essa il Senato, e l'atrio, ove si vendono pesci e tutti i prodotti marini. Sotto alla terrazza v'è la così detta *Porta marina* che mette nella lunga contrada delle *Ponchettes*, la quale girando attorno alle falde del castello, fa capo al porto di Limpia. Dapprima ha sulla destra la così detta terrazza nuova, ed alla sinistra parecchie case ragguardevoli, tali sono Gioan, Barberi, Risso, Maigron ec., le quali per la loro felice esposizione a mezzodì, e per la magnifica prospettiva che godono, riparate dai venti boreali e grecali per mezzo della rocca del castello, vengono spesso visitate dai forestieri. Là ove cessa la terrazza, e la strada piega attorno al monte, si vede la bella casa *de la Tour*, così detta per la torricella che si aderge alla medesima. D'indi al porto è la via artifiziosamente costrutta sulla rupe che prima calava per- Strade interne e loro edifizi principali. Il corso. Le terrazze. Strada delle Ponchettes Casa de la Tour.

pendicolarmente in mare. La frequenza dei venti, che quivi spirano con veemenza, fece dare a quel sito il nome di *Rauba-capeu* (vento che porta via i cappelli). Giunta alla piazza del porto (*Bellevue*), la strada si riparte in due: una cala al lazzaretto del porto, l'altra sale ai piedi del castello, e prende il nome di via *dell'arsenale*, passando innanzi alla caserma d'artiglieria, e da questa via se ne spicca altra, che ascende al giardino pubblico, di cui si dirà poi. Ivi si fanno spesso sentire bufere incomode. La via dell'arsenale poi si congiunge all'altra amplissima strada detta anche del *porto*, proveniente da *piazza Vittorio*, la quale, a guisa di *baluardo*, va adorna di una doppia fila di olmi: ha sul lato sinistro una dritta muraglia di cinta, che si appoggia al monte: sul destro lato alte case di buono stile si adergono. Ma pel vento, che spesso vi soffia, non è troppo frequentata. Lungh'essa via si trova il gabinetto di storia naturale del sig. *Verany*, che sta aperto al pubblico tutti i giovedì dalle ore 10 alle 3. Da questa strada se ne spiccano varie altre in direzioni diverse e per le campagne.

Rauba-capeu.

Piazza del porto.

Via dell' arsenale.

Strada del porto.

Gabinetto Verany.

Prendendo noi le mosse lungo il Paglione, vi troviamo i così detti *boulevards du pont-vieux* o Crotti, e *les boulevards du pont-neuf*, i quali ultimi sono adorni di piante come sopra, offrono ameno passeggio, bella veduta sulle campagne e sui monti. Da questi *baluardi* spiccano varie vie per entro la vecchia e la nuova città, e quest'ultima fa capo sulla piazza *Carlo Alberto*, di cui si disse più sopra, la quale ove sia terminata coi fabbricati intorno secondo il disegno semicircolare già principiato, sarà per Nizza un vago ornamento. Di là una breve strada mette in quella di S. Francesco già detta. Pigliando poi le mosse della via del *ponte-nuovo*, la quale scorre quasi parallela alla precedente, ed è popolatissima e ragguardevole, noi vi osserviamo parecchi begli edifizi ed il così detto *Hotel des étrangers*. Questa strada è intersecata ad angoli retti da parecchie altre, le quali fanno capo in quella di S. Francesco, e sui *baluardi* e fra queste è distinta la via *della terrazza*, ove sono ragguardevoli edifizii, una celebre fabbrica di profumi, il gabinetto di lettura, ed altre: in quella del Ponte-nuovo vi è il locale della società filarmonica, ove trovasi anche una grandiosa profumeria. Di là una via mette sulla piazza di S. Domenico, su quella del Governo o della Pace, passando innanzi al palazzo del Governo,

Baluardi del ponte vecchio e del ponte nuovo.

Piazza Carlo Alberto.

Hôtel des Etrangers.

Profumerie.

e si va perdendo poi, divenendo più stretta e col salire nel laberinto della vecchia città. Nella parte più elevata osservasi un antico porticato a colonne, che serve di magazzino ad un negoziante da quadri, e di là si cala sino alla pescheria. La contrada del Governo è per solito molto animata di gente, e vi si trovano le migliori botteghe da chincaglieri. Di là muove anche la via che conduce al duomo (S. Reparata), e sulla piazza detta *delle erbe*, da cui, salendo alcuni gradini, si fa capo all'arco della porta del ponte-vecchio e sul bastione *Crotti*. Nella vecchia città facciamo qui menzione delle sole vie principali, ciò sono: la contrada dritta (*rue droite ou des orfèvres*) coll'antica chiesa dei gesuiti, ora parrocchia di S. Giacomo, ed il vecchio palazzo dei Lascaris, la contrada delle beccherie (*rue de la boucherie*), ove sono in maggior numero i rumorosi fabbri, e la contrada degli ebrei ove si vedono e cenci e vecchi abiti, ed oggetti da rigattiere in quantità. Delle altre piccole, anguste, sucide e sconce vie dell'antica città prescindiamo dal far menzione, poichè nulla presentano d'interessante; anzi sarebbe pur a desiderarsi che questa parte di Nizza venisse ricostrutta, od almeno che vi si mantenesse maggior pulitezza, giacchè ogni sorta d'immondizia ivi si getta dalle finestre, ed è fortuna pei raccoglitori di concimi e di bottino, che vi trovano sempre l'abbisognevole per ingrassare i loro campi.

Contrada del Governo.

Piazza del duomo e delle erbe.

Contrade della vecchia città

V. *Pubbliche piazze.* — Nizza abbonda di pubbliche piazze, e le principali sono: 1.° la piazza *Vittorio* già detta, la quale è posta all'estremità nord-est della città presso la porta di Torino: è di forma quadrata, di ragguardevole ampiezza, cinta da case di eguale altezza e di stile uniforme, con portici attorno, i quali nei tempi piovosi offrirebbero ameno passeggio, se il selciato non vi fosse così ineguale, e se le molte rumorose botteghe di fabbri e di carrozzai che v'ingombrano il passo con vetture ed incudini, non vi fossero d'inciampo. A rompere la monotonia delle case simmetriche concorre la bella facciata della chiesa del santo Sepolcro, che fa bella mostra di sè entrando da porta Torino. Vittorio Amedeo III diede il nome a questa piazza, la quale serviva altre volte per gli esercizi militari. Non vi è però gran concorso di gente, poichè lontana dal centro della città. 2.° *Piazza S. Domenico*, tiene il secondo posto per la quadrilatera sua forma ed ampiezza, ha sur un lato la torre dell'orologio colla bella facciata della soppressa chiesa di S. Domenico, ora dive-

Piazza Vittorio.

S. Sepolcro.

Piazza S. Domenico

Torre dell'orologio.

nuta una caserma; dal lato opposto, il palazzo reale, e verso tramontana il grande albergo di York, colla posta dei cavalli. 3.° *La piazza del Governo* o *della Pace*, è attigua alla precedente, ha da un lato la bella facciata del palazzo del governatore, cui sta innanzi un vago giardino cinto di muro; da un altro canto la confraternita di S. Gaetano; sull'opposto lato la posta delle lettere, e l'ufficio di polizia adiacente. 4.° La *Pescheria* (*Place de la poissonerie*), di cui si è già parlato più sopra, nulla offre d'importante, fuorchè l'interesse che vi hanno i zoologi di farvi ricche provviste di pesci, zoofiti, ed altre produzioni marine. 5.° La piazza di *S. Francesco* o della *città*, è in comunicazione coi bastioni vecchi (*boulevards Crotti*), ha il palazzo civico antichissimo e piccolo, ma adorno di bella facciata: è luogo assai animato pel concorso al mercato delle frutta. 6.° La piccola piazza del *Duomo* o di *S. Reparata*, celebre perchè v'ha la chiesa più ragguardevole di Nizza, e perchè vi si trova ogni specie di commestibili, ove spesso i zoologi fanno collezione di uccelli rari; si spera, che coll'abbattere che si farà col tempo alcune case, si darà maggiore ampiezza a questa piazza, e quindi più risalto alla facciata del duomo. 7.° Nella vecchia città vi sono altre piazze minori, come quella del *Gesù* presso l'antica chiesa dei gesuiti; la *piazza vecchia*, ove stanno gli uffizi del consolato bavarese, vürtemberghese ec., e la piazza *de la Belle-vue* presso il porto, colla statua del Re Carlo Felice, di sempre cara rimembranza per Nizza. 8.° Nel sobborgo di *S. Gio. Battista*, subito passato il vecchio ponte, trovasi la piccola piazza portante il nome del *Senato*, con l'attiguo liceo o gran collegio dei gesuiti, ed una vaga fontana. 9.° Ad un piccolo quarto d'ora di distanza dal collegio ora detto per la via di *S. Ponzio*, trovasi un ampio spazio cinto di pioppi che serve di piazza d'arme, e che per la sua bella posizione è di pubblico passeggio. 10.° Nel sobborgo della *Croce di marmo*, lungo la via che conduce al Varo, osservasi una piccola piazza portante lo stesso nome per la croce marmorea (1) statavi innalzata onde eternare la rimembranza della famosa negoziazione fattasi in Nizza l'anno 1538 tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I, per la mediazione

Piazza del Governo o della Pace.

Peschiera.

Piazza di S. Francesco o di città.

Piazza del duomo o di S. Reparata.

Piazza del Gesù

Piazza vecchia

Piazza belle-vue.

Piazza del senato.

Piazza d' arme.

Piazza della Croce di marmo.

Monumenti e statue.

(1) Questo monumento non è altro che una croce di marmo bianco isolato, e posto sopra una colonnetta d'ordine toscano in marmo bianco.

del sommo pontefice Paolo III, di cui si è parlato a p. 1089 : rimpetto a quel monumento ne fu nel 1823 elevato un altro assai più elegante, in memoria del duplice soggiorno che fece in Nizza papa Pio VII. È quell'obelisco rinchiuso in un piazzale quadrato di metri 29 di lato cinto da graticella di ferro per difendere le inscrizioni del piedestallo, state già in parte rovinate dallo scagliare delle pietre che vi fecero i male intenzionati. Quella piazza va adorna di un palazzo di villeggiatura del conte Saissi. 11.° Presso le foci del Paglione, e là dove sta il così detto *hôtel de la pension anglaise*, ove fa capo il cammino detto pure degl' *Inglesi*, evvi una grande piazza triangolare adorna su due lati da magnifici palazzi di eguale stile, e l'altro lato diverrà, come si spera, un giardino pubblico di vago aspetto; ed erasi progettato altresì l'unione in retta linea della via degl'*Inglesi* con quella di *S. Francesco di Paola*, mediante un ponte in filo di ferro, ma finora si è nell'aspettazione di vedere ultimato questo progetto.

Hôtel de la pension anglaise.

III. *Edifizi sacri.* — Sei parrocchie ed otto chiesuole si trovano nella città ; e nelle campagne vi esistono undici parrocchie ed undici rurali cappelle, oltre a diversi oratorii particolari. Ma delle chiese poste fuori delle mura di Nizza si dirà dopo. Ecco quelle poste nell' interno :

Edifizi sacri.

1.° La prima delle parrocchie esistenti in Nizza è la cattedrale sotto l'invocazione di S. *Reparata* ; è di grave architettura, e rappresenta una croce latina; e le vaste proporzioni della sua cupola la fanno il più bell' edifizio sacro della città; ma il suo interno è alquanto oscuro ; gli ornamenti in marmo non sono di buono stile ; vi si vedono una quantità di altari, ed un bel dipinto su legno rappresentante il mistero dell' Eucaristia. Il suo capitolo è di quindici canonici; ha annessa una biblioteca. 2.° La seconda parrocchia è detta di *S. Giacomo* o del *Gesù :* ha bella facciata d' ordine composito, fatta costrurre sul disegno dell' ingegnere nicese sig. *Icart.* 3.° Quella di *S. Martino* o di *S. Agostino,* posta verso la parte settentrionale del castello ; la sua architettura è di gusto bisantino. 4.° La chiesa di *S. Francesco di Paola*, che è molto più bella delle altre, possiede un bel quadro rappresentante la *comunione di S. Benedetto*, lavoro, che alcuni attribuiscono al Vanloo, altri all'Amiconi : in questa chiesa suole ogni festa intervenire alla messa del mezzogiorno il governatore con tutta l' uffizialità, la musica, e quindi vi accorre il mondo

S Reparata.

S. Giacomo e chiesa del Gesù.

S Martino e S. Agostino.

S. Francesco di Paola.

S Gio. Battista. *più elegante.* 5.° La parrocchia di *S. Gio. Battista* nel sobborgo di tal nome, è attigua al liceo; nulla ha di rimarchevole. 6.° La chiesa

La Concessione. di *Maria Vergine* ossia *della Concezione,* presso il porto di Limpia.

Delle altre chiese non parrocchiali annoveriamo: 1.° La piccola

S. Gaetano. ma elegante rotonda di *S. Gaetano,* sul corso, adorna di begli stucchi

S. Chiara. imitanti il marmo. 2.° Quella di *S. Chiara,* che fa parte del convento

S. Bernardo. della Visitazione, con bel quadro del cav. Biscarra. 3.° *S. Bernardo,*

S. Giuseppe. occupata ora dai seminaristi; 4.° *S. Giuseppe,* dipendente dai fran-

S. Croce. cescani scalzi. 5.° Il tempietto della *Croce,* edificato nel 1632, con di-

La Misericordia pinti creduti del valente Giovanni Battista Vanloo. 6.° La cappella della *Misericordia,* sul disegno del Guarini, ceduta dalla città ai penitenti neri, condotta a termine da poco tempo; ha l'amministrazione d'un monte di pietà per dar elemosina ai poveri vergognosi. 7.° La

La Carità. cappella della *Carità,* attigua all'ospizio di questo nome. 8.° L'oratorio

S. Rocco e l'Assunzione. di *S. Rocco,* annesso all'ospedale di tal nome. 9.° L'*Assunzione,* ov'è

SS. Triade. la confraternita del santo Sepolcro in piazza Vittorio. 10.° Quello delle

Chiesa del Castello. *SS. Triade,* che appartiene ai penitenti rossi. 11.° Il tempietto del *Castello* che trovasi all'ingresso del cimitero (1).

Case religiose. VII. *Comunità religiose, opere pie e di beneficenza.* — Altre volte esistevano in Nizza e fuori di essa molti ordini religiosi, tanto di uomini, che di donne; ed ancora nello scorso secolo si contavano non meno di nove conventi per frati, e quattro per monache nell'interno della città. Ma oggidì nell'interno non vi è che il convento dei gesuiti

---

Guida di Nizza. (1) Chi brama avere una più estesa descrizione delle chiese di Nizza, legga la *Guide des étrangers à Nice,* 1827.

Una nuova chiesa venne decretata dalla civica amministrazione di Nizza in onore di *N S. della Misericordia,* qual voto che fece la città in occasione del *cholera-morbus* nel 1834.

Nuova chiesa della Misericordia. Il chiar.mo architetto cavaliere Mosca ne fece il disegno già messo in opera, e questo tempio, capace di 600 e più persone, del valore di 150,000 lire, quando sarà terminato, sarà uno de' migliori edifizi di Nizza. Rappresenta quattordici colonne ioniche in marmo del paese, alte sette metri, e di buono stile.

Chiese protestanti. *NB.* Anche gl'Inglesi hanno un tempio nel sobborgo della *Croce di Marmo,* che ha la forma d'una casa con giardino; il suo interno è semplice e chiaro: lo circondano belle piante sempre verdi; ed allato del tempio sta il loro cimitero, con una quantità di cipressi, e bellissimi monumenti sepolcrali, il cui numero crescente dimostra pur troppo, come male consigliati vengono i molti infermi ad abbandonare la loro patria per recarsi a lasciar le loro ossa nella vaga ed amena Nizza, sperando di trovarvi tutti un giovamento in quel dolce clima.

nel sobborgo di S. Gio. Battista, e fuori di città i conventi di S. Ponzio di Cimiez, e di S. Bartolommeo, i quali per le loro belle posizioni vi attirano molti passeggieri a visitarli. Fra i monasteri annoveransi ora quello di N. D. della Visitazione, che giace appiè della rocca del castello.

Opere di pubblica beneficen.

Fra le opere di pubblica beneficenza accenniamo qui: 1.° Lo spedale di S. Rocco, eretto nel 1135; ha un reddito di 24,500 lire, mantiene 85 letti; epperò la civica amministrazione ha progettato di cangiar luogo, ed estendere il benefizio anche ai militari infermi, mediante un' indennità pagata dall' azienda di guerra, e disponendo di altri 100 letti. L'istituto è servito e diretto da otto suore di S. Francesco de Paoli. 2.° L'ospedale di S. Croce, eretto dalla confraternita di tal nome; ha circa 6,000 lire di reddito, mantiene 36 letti. 3.° L'ospizio di carità, diretto da cinque membri della congregazione provinciale; ha circa 22,000 lire di rendita, ricovera 120 poveri d'ambi i sessi, col farvi educare i giovani nelle varie arti e mestieri, e le femmine istruendole nei lavori del proprio sesso. 4.° La confraternita della Misericordia ha cospicui fondi, coi quali tiene un monte di pietà, che presta danaro mediante pegno, ma senza verun interesse; veste annualmente buon numero di poveri vergognosi. 5.° L'ospizio della Provvidenza fondato dal canonico Spitalieri di Cessole pel ricovero di 172 zitelle povere, le quali vi ricevono una educazione femminile compiuta, e sono avviate a diversi lavori d'industria, come a far cappelli di paglia all' uso di Firenze, in cui riescono assai bene: l' istituto ha poche rendite, ma si mantiene per la generosa carità dei fedeli e più specialmente per le elemosine dei forestieri.

Ospedale di S. Rocco.

Ospedale di S. Croce.

Ospizio di carità.

Confrater. della Misericordia.

Ospizio della provvidenza.

VIII. *Campi santi.* — I cattolici hanno il loro cimitero accanto a quello degli ebrei, sul pendìo occidentale della rocca del castello, vicino al giardino pubblico, e la posizione non è affatto acconcia ad un cimitero, sia perchè il terreno è sassoso ed in pendenza, sia per non potervisi fare le fosse molto profonde; ed è singolare e giusta l'osservazione di Foderé, il quale disapprovando, in una sua opera, la situazione del campo-santo dice: *Si Nice vivante est en effet descendue du château, ses habitans y retournent après leur mort!* Un altro piccolo cimitero pei cattolici esiste in capo al sobborgo della Croce di marmo. I protestanti poi, che hanno la disgrazia di morire in Nizza, e non hanno di che pagare un posto nel campo-santo degl' Inglesi, vengono sepolti in luogo discosto e separato dagli altri.

Campi santi.

Istituti di pubblica istruzione.

IX. *Istituti di pubblica istruzione.* — Alla pubblica istruzione sopraintende un consiglio di riforma, per le scuole universitarie, secondarie, di giurisprudenza, medicina e chirurgia; di più v'è un collegio reale, che tien luogo di liceo, diretto dai PP. gesuiti, ove s' insegna sino alla filosofia inclusivamente. Un'altra istituzione, sotto il titolo di *Seminario vescovile,* fondata da monsignor Galvano, gareggia con quella dei gesuiti; e finalmente per le classe inferiori i PP. della dottrina cristiana prestano i loro uffizi.

L' educazione sta nelle mani del Clero.

In generale tutta l'educazione della gioventù e il loro insegnamento sta nelle mani del clero e dei frati, i quali, come si disse, hanno una grande influenza sullo spirito e sui costumi della nazione; influenza generale e comune a molti paesi de' Regi Stati.

Scuola di commercio.

Venne anche fondata in Nizza una scuola di commercio, con pensionato, ove s'insegnano tutte le lingue viventi, le matematiche, la geografia ec.

Scuola di disegno

Pel disegno v'è una scuola gratuita diretta dal cav. Barberis, la quale contribuisce assai al perfezionamento dei lavori d'intarsiatura ed ebanisteria, come ne fecero prova in questi ultimi anni gli oggetti spediti da Nizza in Francia ed in Inghilterra.

Scuole femmin.

Scuole infantili.

Per l'educazione femminile vi sono scuole rette dalle suore *fedeli compagne,* e da quelle del *buon pastore.* E si spera, che fra non molto si potranno annoverare tre altri stabilimenti, cioè: le sale d'asilo infantili, una cassa di risparmio per la classe degli operai e servi, ed un deposito di mendicità; chè per vero gl' innumerevoli mendici e pezzenti, che nell' invernale stagione importunano i passeggeri, è un flagello per Nizza, un obbrobrio allo Stato, un lamento di tutti i forestieri.

Deposito di mendicità.

Società reale di commercio e di agricoltura, di statistica ec.

A compiere quest'articolo sull'istruzione pubblica e sugli stabilimenti che vi cooperano, diremo ancora: che Nizza possiede una società reale di commercio d'agricoltura; una commissione di statistica, due conservatori del vaccino, un gabinetto di *storia naturale* (particolare del sig. Verany) ed una collezione di prodotti naturali del paese e delle Alpi-marittime, formata dal Risso e dal sig. Verany, ed una pubblica biblioteca. A questi istituti aggiugneremo ancora una *società tipografica*, nella contrada del Governo, con grande stamperia, una litografia, ed un gabinetto di lettura, ove si forniscono buoni libri agli abbuonati. Vi sono pure altre tipografie e diversi magazzini di

Società tipografica.

Litografie.

libri, ove si fanno abbuonamenti di lettura; e nella casa Corvesi un altro gabinetto letterario, ove si riuniscono i colti forestieri, che vi trovano tutti i fogli periodici, e le migliori opere di letteratura.

X. *Istituti di pubblica ricreazione.* — 1.° Fra questi merita il primo posto il teatro recentemente costrutto sul disegno del cav. Brunati e sotto la direzione dell'architetto *Berutto*. Presenta due facciate, una a tramontana nella contrada di S. Francesco di Paola, l'altra a mezzodì verso il mare; cosicchè apprendo di là un gran portone si ha il vantaggio nelle rappresentazioni staordinarissime, di scorgere il mare così dai palchi, come dalla platea. Il sipario, rappresentante la immortale Segurana, è del cav. Biscarra; altre decorazioni sonovi ancora del celebre Galliari; ha quattro ordini di palchi oltre il paradiso: in autunno si danno rappresentazioni da compagnie francesi, e talvolta si danno opere in musica da compagnie italiane.

Istituti di pubblica ricreazione.

Teatro.

2.° La società filarmonica, composta dei più ragguardevoli amatori di musica, nel locale posto nella contrada del Ponte-nuovo; dà sovente concerti, balli, e feste in modo assai elegante, ed officiosamente vengono quivi accolti gl'invitati, siano essi nazionali o stranieri nobili o negozianti. Ciò che non succede nelle altre case di famiglie distinte ove si danno balli, serate invernali, concerti ec., poichè ivi domina ancora quella rigida aristocrazia, la quale pur troppo si mantiene in alto seggio presso una gran parte della nobiltà piemontese, cosa questa che tanto dispiace ai forestieri agiati, che si recano in Nizza od in Torino per godervi i divertimenti carnevaleschi.

Società filarmonica.

Tanto gli abitanti di Nizza quanto i forestieri che ivi si recano, sentono ancora la necessità di un *casino*, pel convegno delle persone che desiderano far conoscenze e reciproche relazioni, in mancanza di altro luogo più adatto.

XI. *Passeggi pubblici.* — Faremo qui menzione soltanto dei passeggi che sono i più vicini a Nizza e nel circondario mandamentale, cioè: il *Corso*, la *Terrazza*, i passeggi attorno il *castello* coi giardini pubblici, i baluardi che sono alla sinistra del Paglione, le strade di Torino e di Genova, la via degl'*Inglesi* lungo la spiaggia marina, la piazza d'armi, e le molte vie che da Nizza mettono alle vicine campagne, quali servono tutte di amenissimi passeggi, gli uni più, gli altri meno ombrosi, quali in pianura, quali in dolce pendìo; ora riguardanti il mare, ora fra verdi colli tra olezzanti fiori, e vaghi giardini, di-

Pubblici passeggi.

scorrendo; altri romanzeschi e melanconici; insomma per ogni carattere di persone si trovano acconce passeggiate fuori e dentro la città; ma la più interessante di esse si è quella sulle *terrazze*: solo sarebbero quivi a desiderarsi bei sedili in marmo per dar riposo ai poveri convalescenti, che si recano in Nizza per riacquistarvi la salute. Del resto, il descrivere minutamente i pregi di ciascuna delle passeggiate che offre Nizza, ci condurrebbe a troppe astruse notizie. Il così detto *giardino pubblico*, che trovasi quasi alla sommità del castello, ed è adorno di cipressi antichissimi e di grandissimi aloe, ha in sè del romantico e del melanconico, e non privo di certa avvenenza naturale. Prescindiamo dal parlare degli altri.

Giardino pubblico.

Palazzi pubblici.

XII. *Palazzi pubblici.* — Fra questi vi notiamo: 1.° il *palazzo civico*, con facciata di bello stile. Salendo lo scalone vi si osserva il busto della Segurana, di cui si disse più sopra. Nella sala del consiglio, oltre al ritratto del Re Carlo Alberto, se ne vedono molti altri di gentiluomini dello Stato, come del conte Lascaris, del conte Thaon di Pratolungo, del vicerè Caissotti, dei ministri di S. Marzano e dell'Escarena, dei governatori Saluzzo ec., non che del papa Pio VII, del generale Massena, e via dicendo.

Palazzo civico.

Palazzo reale.

2.° Il *palazzo reale*, offre alla leggerezza dell'ardita sua costruzione uno stile semplice nel vestibolo, scala spaziosa, bei saloni dipinti a fresco da valenti pittori, e contiene varii comodi appartamenti.

Palazzo del senato.

3.° Il *palazzo del senato*, sta in fondo alla piazza dei *Pesci*, attiguo alla confraternita della SS. Trinità; ha una sala ben decorata, con ritratti di varii sovrani e del regnante.

Altri pubblici edifizi

Quartieri militari.

4.° Gli altri edifizi pubblici qui in appresso nominati nulla offrono di rimarchevole; tali sono la fabbrica del tabacco, l'uffizio delle dogane, l'intendenza, la posta delle lettere, le tre caserme di S. Agostino, di S. Domenico colla torre dell'orologio, e quella dei carabinieri reali, l'arsenale o caserma d'artiglieria, il magazzino militare o *boulangerie militaire*, altre volte S. Domenico, le beccherie, l'uffizio della marineria e quello di sanità.

Bagni.

5.° Vi sono inoltre tre istituti per bagni pubblici, uno al termine della passeggiata del baluardo Crotti vicino a piazza Vittorio, il secondo è sul corso in piazza del Governo, il terzo sulla piazza del sobborgo della Croce di marmo; più un quarto, di là del porto di Limpia, per le galere. Furono inoltre costrutti stanzini in legname sulle spiagge del mare per prendervi bagni.

6.° *Torri.* Ve ne sono tre: una è quella della città, situata sulla piazza di S. Domenico, di cui si è fatto cenno più sopra, accanto alla caserma. Fu ricostrutta nel 1718, come lo attesta una lunga inscrizione latina, che ivi si legge, e che narra com'essa, posta anticamente alle radici del castello, veniva atterrata dai Galli collegati coi Turchi. La seconda, chiamata di S. Francesco, era già un superbo campanile di forma elegante, sormontato da una cupola, che parea confondersi colle nubi; le si diede ultimamente una forma quadrata. La terza è quella, che, conosciuta fin dall'ottavo secolo sotto il nome di *Bellanda*, faceva parte delle antiche fortificazioni del nicese castello, e venne rialzata, ossia convertita in un vago terrazzo dal sig. Francesco Clerici. Torri. La Bellanda.

7.° *Pubblici alberghi, caffè ec.* — Questa città essendo dal mese d'ottobre a tutto aprile il soggiorno di un gran numero di forestieri d'ogni nazione europea, ella ha quindi procurato di meritarsi l'affezione degli accorrenti col buon numero di alberghi e di caffè atti a somministrare l'occorrente; ma quelli che più meritano d'essere menzionati, sono l'albergo *degli Stranieri* (*hôtel des étrangers*) nella contrada del Ponte-nuovo; *l'hôtel York* colla posta dei cavalli, sulla piazza di S. Domenico; *l'albergo di Londra* nella contrada delle *Ponchettes* in faccia al terrazzo; quello del *Mezzodì* nel quartiere nuovo, con vista sul mare; quello del *Nord* nella contrada di S. Francesco di Paola; l'*Europa* e la *Pensione inglese*, nel sobborgo della Croce di marmo; l'*albergo di Francia* nella contrada di S.ª Clotilde, nel quartier nuovo. Fra i *ristoratori* nominiamo: il *Caffè reale*, quello del *Commercio* sul corso; il caffè del *Circolo*, nella contrada di S. Francesco di Paola, e quello sulla strada del Varo presso il Ponte-nuovo. Molte sono le botteghe da caffè, fabbriche di cioccolato ec., e la più frequentata sta al principio del *Corso*. Pubblici alberghi. Ristoratori e caffè

8.° *Porte della città.* — Due sono le porte osservabili in Nizza, una detta *porta Vittorio*, d'ordine dorico, costrutta in pietra calcare; ha sulla facciata che guarda a tramontana un'iscrizione in onore del re Vittorio Amedeo III; l'altra, che chiamasi della *marina* o *porta Carlo Felice*, fu eretta sul disegno del sig. Escoffier, architetto della città; ha un'epigrafe che rammenta l'arrivo del re Carlo Felice in Nizza e la divozione dei Nicesi verso di lui. Porte della città.

XIII. *Porto di Nizza.* — Questo porto, detto di *Limpia*, è si- Porto di Limpia.

tuato in una gola tra la collina di *Monborone* a levante, e la rupe del castello di Nizza, che lo riparano da tutti i venti, fuorchè da quello di tramontana e da quelli provenienti tra scirocco e libeccio, i quali vi sono veramente i più molesti: quelli di borea agitano bensì le navi, ma non sogliono cagionarvi danni. La gola ov'è il porto, è nella direzione da borea ad ostro, dechinando di cinque gradi verso ponente. Quella del suo ingresso o del canale è da scirocco a maestro. Questo porto, quantunque poco esteso e di difficile accesso, è forse il più sicuro del Mediterraneo dopo quello di Marsiglia. Al principio dell'anno V della repubblica francese (1797) un molo esteriore, ed uno interiore ed altre opere difendevano il porto, ma essendosi il mare aperto un passaggio, le rovinò al tutto. Dal 1806 al 1809 il Governo francese vi fece fare i ristauri, costruendo in pietre da taglio un tratto di molo interno di circa 30 metri; ma anche questo riparo fu rovinato. Dal 1823 al 1830 fu eretto, sotto la direzione del generale Lunel e coll'opera dei soli forzati, un muro ad uso di cala da sbarco, il quale circonda l'intero porto. Le gettate appiè del molo abbattute in parte dalla mareggiata, che vi è accaduta la notte di Natale del 1821, vennero rifatte con macigni grossissimi. Nel 1840 si principiarono e si vanno tuttora ultimando diverse opere utilissime, cioè il prolungamento del molo esteriore, che deve allungarsi da circa 45 metri, e sarà surmontato da un faro con apparecchio lenticolare; un ampio e bel cantiere per la costruzione delle navi mercantili, ed uno scalo per tirare a terra o varare i bastimenti al dissotto di trecento tonnellate.

Antiche opere che difendevano il porto.

Opere di recente costruzione attorno al porto.

Il mare all'estremità del molo esteriore è profondo 9 metri, e lo è meno di 4, 50 al centro dell'imboccatura, e da 5 a 6 metri nell'interno del porto, e tale profondità basta per le navi di 350 a 400 tonnellate.

Profondità del porto.

Le opere anteriori del porto di Limpia furono in parte eseguite sotto il duca Carlo Emanuele II e sotto il re Carlo Emanuele III. Ma nel regno di Vittorio Amedeo III fu ridotto a perfezione; e con regio editto 12 marzo 1749 venne dichiarato portofranco. I negozianti nicesi poi, per eternare la memoria del fu re Carlo Felice, vi eressero un monumento o statua, che costò lire 11.199. 27.

Opere eseguitesi nello scorso secolo e nel presente.

XIV. *Ponti.* — Alla distanza di 391 metri discendendo dalla piazza Vittorio, rimpetto alla contrada di S. Reparata, sta sul torrente Pa-

Ponte vecchio sul Paglione.

glione il *ponte vecchio*, costrutto in pietre da taglio, di tre archi, lungo metri 67,30, largo 4,30, compresivi i parapetti in ferro; fu nel 1836 ingrandito di due marciapiedi, d'un metro di larghezza ciascuno, posti ai lati e sostenuti da bracci di ferro. Questo ponte, che riunisce la città al sobborgo di S. Giovanni Battista, esisteva già nel 1530, e fu distrutto in tale anno da una straordinaria piena del torrente, il quale tragittasi a guado nella più gran parte dell'anno, ma talvolta, come dicemmo altrove, diviene formidabile. Venne poi ricostrutto in più solida guisa; ma nel 1543 per causa di militare difesa si demolì; poscia nel 1545 rifabbricato; ma non sono che pochi anni dacchè fu ridotto all'attuale elegante forma.

Ponte nuovo.

Il secondo ponte, detto di *S. Carlo* o *ponte nuovo*, fu cominciato nel 1820 il 10 luglio e terminato il 31 dicembre 1823; è distante metri 505,45 dal precedente; valica il Paglione rimpetto alla piazza Carlo Alberto; fu eretto a spese della città sotto la direzione dell'ingegnere Gardon e sul disegno del maggiore Canale: unisce la città al sobborgo della Croce di marmo; è in pietra da taglio, di tre archi eguali di 21 metri di corda e 2,50 di saetta, lungo tra le due coscie metri 69, largo metri 10, 35 compresi i marciapiedi e i parapetti; è allo stesso livello del ponte vecchio; ha costato lire 204,468.67, ed è collocato fra due *quai* paralleli tra loro. All'entrata del ponte nuovo, sulla sinistra del torrente innalzavano gli ebrei nel 1826 un obelisco in occasione del passaggio del re Carlo Felice e della sua augusta consorte. Questo obelisco si eleva entro un piazzale poligonale a otto lati, ed ha un'elegante ringhiera di ferro attorno che lo ripara dagli urti.

Obelisco presso il ponte nuovo.

A metri 2180 dal ponte nuovo uscendo dal sobborgo della Croce di marmo, s'incontra altro ponte in pietra da taglio, che valica il torrente *Magnano*, da cui prende il nome: è formato d'un solo arco di 20 metri di corda e metri 2,50 di saetta, largo otto metri compresi i parapetti, il quale fu costrutto da Gio. Battista Magnano.

Ponte sul Magnano.

XV. *Antico castello di Nizza.* — In riva al mare s' innalza un promontorio isolato, alto metri 93, ed estendesi da tramontana a mezzodì per metri 700. Su quel promontorio, tagliato a picco dal lato del mare, inclinante a borea, sorgeva l'antico castello, ed era cinto di bastioni, fiancheggiato da grandi mezze-lune e da casematte; il suo interno racchiudeva palazzi, chiese, piazze ec., e tuttora si

Antico castello di Nizza

scorgono i ruderi di quell' importante baluardo, con un pozzo scavato nella viva rupe nel 1517, che discende a 50 metri, e trovasi al dissotto del livello del mare. Gli Aragonesi furono quelli che nel secolo XII cominciarono le fortificazioni di quel castello, vi costrussero ciò che chiamasi *dongione*, composto di parecchie solide torri, che s' innalzavano sulla parte più elevata della rupe, che limita verso levante la città di Nizza. Cotale fortezza, smantellata più tardi dai Genovesi, venne rifabbricata ed accresciuta verso il 1230 da Romeo di Villanuova, governatore di Nizza per Raimondo (Berlinghieri IV) conte di Provenza e re di Aragona. Dal 1440 al 1560 lo stesso castello fu più volte riattato e provveduto di novelle fortificazioni, massime sotto il regno di Lodovico di Savoia (1440) e sotto quello di Carlo III (1517 e 1548). Quest' ultimo duca ne fece una cittadella di prim' ordine, reputata a' suoi tempi inespugnabile; per il che gli convenne atterrare tutte le case situate sul culmine, dette la *Villa superiore*, e trasferire il duomo nell' attuale sito di S. Reparata, non vi lasciando che la chiesa dell'Annunziata, la quale fu poi uguagliata al suolo, quando si demolì il castello. Alle fortificazioni di Carlo III altre maggiori e più valide ne aggiungeva nel 1560 Emanuele Filiberto, spendendo in esse il ricco bottino toccatogli per sua parte nelle guerre da lui vittoriosamente condotte in Fiandra; onde allora la rocca di Nizza, giustamente detta il *baluardo d'Italia* contro gli stranieri, vi ebbe a resistere contro gli assalti dei Turchi e dei Francesi; e questi ultimi vi ritornarono nel 1691 condotti dal maresciallo Catinat, il quale lo faceva battere su due fianchi dalle vette di Montalbano e dal colle di S. Carlo di là dal Paglione; e gli venne aperta la trincea di fronte. Ma avvisato Catinat del luogo ove stava la polveriera, che tosto vi diresse le bombe, ed una cadde precisamente là; cosicchè appiccatovi il fuoco, fatta esplosione, dovette il presidio di Nizza capitolare. Veniva il castello nel 1698 ristaurato; ma nel 1706 espugnato di bel nuovo dal duca di Berwik, e per comandamento di Luigi XIV fu fatto intieramente distruggere e smantellare. Le reliquie dei diroccati bastioni, largamente sparse fra le erbe, mostrano quanto un giorno essi dovessero sorgere robusti e spaziosi. Ma oggidì nel sito ove sorgeva questo formidabile baluardo, più non esiste che un corpo di guardia per vegliare ad alcuni pezzi d'artiglieria lasciativi dal Governo; il rimanente della superficie, come si disse, fu ridotto a passeggi,

Vicende cui andò soggetto

fiancheggiati da ombrose piante, ed una parte fu convertita in campo-santo. Bellissima è la vista che godesi dal culmine di quella rupe sul mare e sugli adiacenti colli, sparsi di melaranci, cedrati, olivi e di mille fragranti fiori, il cui olezzo sentesi fin da quella eminenza.

Giardino.

XVI. *Giardini di Nizza.* — Sebbene i giardini nicesi non offrano ancora tutta quella varietà di arbusti e di piante di cui sarebbero capaci, nè la distribuzione di esse sia acconcia a procurare più delizia ed utile, tuttavia meritano special menzione per le piante esotiche e di ornamento che si coltivano, oltre ai giardini già nominati a pag. 939, quelli dei sigg. Gastaud e Roissal sulle alture di S. Elena, il giardino del sig. Avigdor, e quello del conte Saissi nel sobborgo della Croce di marmo; la serra dell'abate Montolivo nel giardino della signora Diranty vicino al Ponte-nuovo; quello del sig. Toselli nel quartiere di Roccabigliera; il vago e piccolo orto del botanico Ferdinando Stire, attiguo all'albergo dei *Forestieri* in città, dovizioso di piante esotiche, fra cui una gigantesca *Yucca aloëfolia*, ed un carubbo singolare pel suo dritto tronco e per la forma conica che l'arte seppe dare ai suoi rami; il giardino del sig. Barras, con in mezzo un cospicuo palazzo, posto in collina alla destra del Paglione, e molti altri posti fuori di Nizza, di cui si dirà poi.

2.° Mandamento di Nizza fuori delle mura.

Mandamento di Nizza fuori delle mura.

§ 1331. La spiaggia in cui giace Nizza, e le colline dei dintorni rassomigliano ad un anfiteatro, ove tanti casini di delizia, tutti ricinti di giardini, e begli edifizi campestri che sorgono frammezzo a coltivate campagne, nelle quali prosperano promiscuamente olivi e palme, agrumi e carrubbi, colla veduta del mare a mezzodì e delle gigantesche Alpi marittime a settentrione, danno al territorio nizzardo un aspetto di grandezza e di sorprendente vaghezza. Ora tutto il territorio che cinge Nizza, in parte piano e in parte a colline, e su cui si estende il secondo mandamento detto *fuori delle mura*, si divide nelle trenta borgate ossiano *frazioni comunali*, che qui nominiamo per ordine alfabetico, la cui distanza dalla capitale in ore di cammino è tale che segue: Abbadia ore 1 30′, Archet 1, Ariana 1 19′, Aubre 0 27′, Balmette 0 28′, Barri de Masson 0 46′, Bellet 1 30′, Brancolar 0 29′, Buffa 0 15′, Campolungo 0 12′, Capo di Croce 1, Carabacello 0 13′,

Nome delle 30 borgate.

Caras 1, Colle di Villafranca 1 31′, Fabrone 1 15′, Fuoncalda 0 51′, Gairout 1 22′, Magnan 1 22′, Mantega 0 32′, Montegrosso 0 47′, Pessicart 1, Ray 1 05′, Richiez 0 11′, Rimiez 1 21′, Roccabigliera 0 37′, S. Bartolommeo 1, S. Maurizio 0 34′, S. Pietro di Feric 1, S. Silvestro 1 30′, e Serena 1 22′.

Scompartimento delle borgate in quartieri.

Tutte queste borgate formano altrettanti quartieri, che si possono distribuire in orientali ed occidentali, cioè posti sulla sinistra o sulla destra del Paglione, e questi ultimi sono in maggior numero de'primi.

Roccabigliera con S. Rocco e S. Uberto.

Stanno a levante: 1.° i quartieri di *Roccabigliera inferiore* e *superiore*, di cui S. Rocco è la parrocchia, situata nella parte inferiore: l'oratorio di S. Uberto sta sui fianchi del Mongrosso. Bei giardini di agrumi e di olivi rendono ameni i dintorni.

Richiez.

Colle di Villafranca.

Valle di Limpia.

2.° Il quartiere di *Richiez*, giace vicino alla città fra la piazza Vittorio e la collina di Villafranca; ed a mezzodì verso il mare giace la ricca valle di Limpia, e sulla spiaggia in prossimità del porto evvi:

Quartiere del Lazzaretto.

Grotta.

3.° Il quartiere del *Lazzaretto*, con vaghissimo boschetto di olivi. Si osserva presso il lazzaretto una grotta scavata nel calcare dolomitico, racchiudente molti ossami fossili fratturati, simili a quelli che s'incontrano nella breccia ossea dell'antico castello di Nizza; e negli scavi si rinvennero una scafoide, l'estremità superiore d'una tibia, parecchie vertebre di grandi quadrupedi, il cranio di un piccolo mammifero spettante alla famiglia dei rosicanti, e parecchie altre specie.

Il Montegrosso. Il monte Vinaigrier. Montalbano e Montboron.

La piccola pianura, che viene occupata da questi quartieri, è limitata dall'anzidetta collina di S. Uberto, sulla cui cima sta la chiesuola, e dal dirupato Montegrosso, alto metri 366; dal Vinaigrier, di metri 460; dal Montalbano, alto metri 330, e dal Montboron, di metri 400 circa.

Quartiere di Rimiez.

Stanno a ponente di Nizza e sulla destra del Paglione, più verso tramontana: 1.° il quartiere di *Rimiez*, in terreno assai fertile, che presenta bellissime prospettive.

Quartiere del Tempio

Fontana del Tempio

2.° Il quartiere del *Tempio*, più all'occidente del primo, ove sta la celebre fontana denominata del *Tempio*, collocata in amenissimo sito, la quale ha somministrato pascolo a strane conghietture. Altri ne vuol derivato il nome da *Tempe*, per indicare la vaghezza del luogo; altri vi trova il tempio, ove, secondo certi testi di Tacito, fu morta la madre di Agricola. La valletta e la fonte presero nome dai *Templari*, ossiano cavalieri del Tempio, i quali ebbero un ostello

in questo delizioso recesso. Della chiesa loro rimangono in una valle alcune vestigia. Le acque della fontana del Tempio dal loro nascere al loro cadere nel mare fan girare da trenta mulini a grano e ad olio, e vestesi d'erbe e di fiori il lungo tratto di terreno che inaffiano (1). Queste acque servivano altre volte ad un martinetto, ad una cartiera, e ad altri edifizi ora distrutti; e fertilizzano anche l'amena porzione del territorio di Nizza ed i quartieri del Ray, di S. Bartolommeo e di Campolungo insino al mare. Si opina, che queste acque provengano dalla Vesubia mediante un acquedotto sotterraneo eseguitosi attraverso le montagne; esse sortono da un edifizio in pietra, di costruzione romana, formante una vôlta. Un' iscrizione, scolpita sopra un grosso macigno nel letto del fiume, lascia appena travvedere l'anno 1648, in cui si suppone sia stato aperto o riattato l'acquedotto. Che che ne sia, lascieremo agli antiquarii la ricerca di tale origine.

Antico acquedotto

3.° Il quartiere del *Capo di Croce*, posto al mezzodì del precedente, colla bella badia di *S. Ponzio*, celebre nella storia Sabauda e del Conte Rosso, la quale vuolsi che abbia avuto per fondatore Carlo-Magno, che le diede per primo abate S. Siagrio suo nipote nel 775. Servì di asilo nel 1388 agli abitanti di Nizza, che si riunirono per dedicarsi al duca Amedeo VII. Ma le poche vicende di questa badia spettano alla storia ecclesiastica. Essa fu posseduta dai benedittini, distrutta nell' 890, riedificata nel 990; soppressa nel 1792, e ridotta ad ospedale militare quando le truppe francesi occupavano Nizza; ma venne restituita, non ha guari, alla pristina sua dignità, e monsignor Galvano, vescovo di Nizza, ne fece ristaurare il convento, e lo diede agli oblati di Maria. Le reliquie di un tempio ed una vecchia cappelletta in rovina sopra uno scoglio, ove la tradizione alluoga la decollazione di S. Ponzio, ornano capricciosamente quest'eminenza, la quale signoreggia il letto del Paglione, e concede allo sguardo di spingersi sino all' azzurra marina. Frondeggiava dinanzi la badia un olmo di straordinaria grossezza ed altezza, alla cui opaca ombra si riposavano i devoti di S. Ponzio dopo i sacri uffizi nei giorni festivi; esso si mantenne verdeggiante e vivo per altri quattro secoli, quando nel 1766 venne da profana mano reciso, per dar luogo a qualche costruzione.

Quartiere di Capo Croce.

Badia di S. Ponzio.

Antico grosso olmo in S. Ponzio.

(1) Il vivace estro della contessa DIODATA SALUZZO-ROERO venne felicemente ispirato da questi luoghi.

Monsignor Galvano fece collocare nel 1855 nel sito ov' era quell'olmo una tavola di marmo, sulla quale venne scolpita un' iscrizione, che rammenta la dedizione dei Nicesi più sopra ricordata.

Quartiere Brancolar. Collina di Cimiez, suo convento e antica Cimella.

4.° In vicinanza dell'abazia di S. Ponzio ed a tre quarti d'ora circa dalla città giace il quartiere *Brancolar*, colla bella collina di Cimiez, ove siede il convento, colle reliquie dell'antica Cimella, città che i Romani avevano preso in amore, e che fu incendiata nei tempi barbari, del quale incendio si scorgono, scavando sotterra, le traccie. Ma se di tale distruzione si debbano incolpare i Goti, i Vandali, i Longobardi od i Saraceni, non è ben chiarito finora. Tuttavia i più concordano nell'opinione essere stati i Saraceni, sotto la condotta del feroce Abderamo, che incendiassero e rovinassero Cimella, le cui antiche mura si estendono largamente; e se arguire si dovesse dall'unico monumento rimastovi, cioè dall'anfiteatro (1), di forma ovale, avente 65 metri di lunghezza su 54,50 di larghezza, con un'arena lunga metri 45 e larga 34,25, capace da sei a sette mila spettatori, ben si può giudicare, sull'asserzione di un dotto archeologo, che se questo anfiteatro è stato ragguagliato al terzo della popolazione locale, Cimella dovesse avere non meno di venti mila abitatori. I larghi embrici romani col marchio, le pietre riquadrate, la sabbia lavata ed unita a calcina forte, e tutti i segni dell'antica costruzione si manifestano allo sguardo sopra una lunga linea del giogo che guarda il Paglione, la quale è un vestigio dell'antico recinto. La maggior parte dei muri che sorreggono i terrazzi, o fanno argine ai torrentelli, o partono i rurali poderi sopra tutta la corona dei colli, sono formati o in tutto o in parte coi materiali delle antiche fabbriche adeguate al suolo.

Avanzi dell'antico anfiteatro di Cimella.

Giunta per la conservazione di monumenti antichi.

(1) Circa trent'anni fa una parte della gradinata di questo anfiteatro era intera: la guastarono per togliere le pietre dei sedili. Molte sono le reliquie, lapidi, inscrizioni, vestigie di romana magnificenza, medaglie e monumenti diversi rinvenutisi nel suolo di Cimella. Moltissimi oggetti furono dagl'ignoranti distrutti; ma si spera, che in avvenire la giunta testè nominata per la conservazione dei monumenti antichi, varrà a salvare tanti preziosi avanzi e formare qualche museo d'antichità in Nizza, la quale va affatto sprovvista. Anzi molte sono le medaglie, le monete d'oro, d'argento, di rame, le urne cineree, gl' idoletti ec., che i vignaiuoli vanno discoprendo tratto tratto, le quali cose potrebbero servire di utilissimi studii agli archeologi. Ma l'avidità del danaro fa sì, ch' essi vendono per lo più agli stranieri ed a vile prezzo, tante preziose reliquie. Anzi fu permesso persino agli stranieri di farvi scavi, e si lasciarono portar via le cose migliori ritrovate. E chi può calcolarne il valore?

Antico tempio d'Apollo in Cimella.

Negli atti di S. Ponzio viene fatta menzione dell'anfiteatro di Cimella e delle fiere che in esso furono aizzate contro il santo. Eravi allora un tempio dedicato ad Apollo, come s'arguisce da una galleria portata da tre archi, ed alcune altre rovine esistenti in una villa vicina. Vedonsi ancora più nicchie che contenevano statue. Inoltre esistono a Cimella i residui di un edifizio, che si crede essere stato del prefetto delle Alpi marittime, essendo che Cimella n'era la capitale, e si osservano eziandio gli avanzi delle terme, che occupavano il centro della città.

Parrocchia di Cimella e suoi antichi avanzi.

Oggidì vedonsi, non lungi dall'anfiteatro, la chiesa parrocchiale della Madonna coll'attiguo convento dei PP. min. riformati di S. Francesco, che sorgono in luogo piacevole e rilevato. Nella chiesa è mirabile il quadro del celebre nizzardo Lodovico Brea, del 1512, rappresentante Cristo in croce colle Marie e varii discepoli, e la tavola esprimente la *deposizione di croce*, che credesi dello stesso pennello. Alla volta della chiesa pende un coccodrillo (*Lucerta alligator*) (1). Vaga è pure la piazza che sta innanzi alla chiesa, ombreggiata da annosi e foltissimi lecci, e mirasi una colonna del medio evo che vi sostiene una croce in pietra. Il convento possiede una biblioteca composta di opere teologiche ed altre relative all'istituto dei francescani che vi abitavano. Sotto al giardino del convento fu discoperto un vetusto canale che conduceva l'acqua in Cimella. Due volte all'anno, cioè nel dì della SS. Annunziata, e nella prima domenica di quaresima i Nizzardi vi si recano al *festino*, il quale dopo i divini uffizi è seguito da allegrie campestri, e mense all'aria aperta (2).

Quartiere di S. Bartolomeo e valle di S. Silvestro.

5.° *Il quartiere di S. Bartolommeo*, giace al nord-ouest del precedente, nella valle di S. Silvestro, irrigata da fresche acque. È celebre il convento che ivi esiste, e nella chiesa parrocchiale di esso, costrutta nel 1555, vedesi nell'altar maggiore un dipinto su legno rappresentante la *Madonna col divino Infante:* è una tavola istorica, che vuolsi sia stata presa nel 1480 dal santuario della Madonna di monte Filelmo nell'isola di Rodi, al tempo delle guerre coi Turchi e che fu

(1) La contessa Diodata Saluzzo ha consacrato ai ruderi di Cimella un canto, degno della sua nobile fantasia.

(2) Il sig. Weber avverte però, che nella prima domenica di quaresima per ordine del governatore di Nizza, non possono quegli osti vendere vino, poichè è tempo di digiuno: *Intelligenti pauca*!

poi donata al monastero da Adamo Villiers-de-l'Ile gran mastro dei cavalieri gerosolomitani; ma altri prendono quel lavoro come una copia fatta dal celebre pittore Brea; ad ogni modo è pregevole dipinto. Nel chiostro giace un antico sarcofago, e nel giardino una lapide antica.

Quartiere di S. Silvestro.

6.° Da S. Bartolommeo rimontando il vallone di *S. Silvestro* nel quartiere di tal nome, si entra per un viottolo lungo circa mille passi

Il vallone oscuro

nel così detto *Vallone oscuro*, perchè sta fra due rocce a perpendicolo variamente alte da 30 a 100 piedi, ove mai non penetra il raggio del sole, e vi si scorge il cielo come dal fondo di un pozzo, per entro il quale discorre l'acqua. Il miglior tempo di vederlo è in sul principio di primavera, quando le erbe capillari, i licheni, le malve, i fichi e le altre piante nascenti ai fianchi o alle cime del vallone lo ammantano e lo inghirlandano dei loro fiori o delle loro verzure.

Quartiere Gairaut con S. Salvadore.

7.° Il quartiere di *Gairaut*, colla parrocchia di *S. Salvadore*, sta fra monti sui limiti di Falicone e del *Vallone oscuro*.

Quartiere di S. Michele o Campolungo.

8.° Il quartiere di *S. Michele* o di *Campolungo*, al sud del precedente, colla parrocchia di S. Stefano (*S. Etienne*) che nulla offre di rimarchevole. È però degno di osservazione il giardino detto il *Piol*,

Il Piol.

che trovasi al dissopra del quartiere di S. Stefano, ove un largo bacino vi raccoglie le acque delle coste superiori, e per la varietà delle piante, e l'amenità del luogo, la bella vista che vi si gode è reputato uno dei migliori dei dintorni.

Quartiere della Buffa.

9.° Il quartiere della *Buffa* è attiguo al precedente ed a quello di S. Pier d'Arena, limitrofo col sobborgo della Croce di marmo.

Quartiere della Croce di marmo.

10.° Il quartiere della *Croce di marmo*, sta a mezzodì di quello della Buffa e di S. Stefano, fra i valloni di S. Michele, della Mautica e dei *Merlanzoni*. Esso si scomparte colle sue case e giardini in molti altri quartieri minori, ed è abitato, come dicemmo, dagl'Inglesi, ove esistono le più belle case di Nizza.

Quartiere dei Magnan. La Maddalena.

11.° Il quartiere dei *Magnan* occupa il lungo vallone di tal nome, dividesi in *inferiore* e *superiore*. Tiene parrocchia alla Maddalena.

Quartiere delle Balmette.

12.° Fra il quartiere della *Croce di marmo* ed il rio *Magnano* giace il quartiere *delle Balmette*, colla parrocchia in S. Pier d'Arena.

Quartiere di Barri de Masson.

13.° A questo confina di là dal rio Magnano il feracissimo quartiere di *Barri de Masson*.

14.° Il quartiere di *S. Elena*, col sobborgo e parrocchia di tal nome sta più oltre, lungo la via per al Varo. Quartiere di S. Elena.

15.° Al precedente è limitrofo il quartiere di *Carras* colla cappella di S. Giovanni. Quartiere di Carras.

16.° Il quartiere di *Sagnes* o *Serena*, occupa la pianura feracissima fra il Varo, la via postale ed il mare; e sulla destra della strada, andando verso il Varo, stanno i quartieri di *Caucada*, della *Lanterna* e di *Ginestriera*, colla parrocchia di S. Antonio. Quartiere Sagnes o Serene. Quartieri Caucada, della Lanterna e di Ginestriera

17.° Rimontando le colline vitifere di *Bellet*, celebri pei suoi vini, s'incontra il quartiere di tal nome, colla parrocchia di S. Romano. Quartiere di Bellet. S. Romano.

18.° Tutto il tratto lungo la sinistra del Varo, ove spesso il trabboccare delle acque allaga tutti quei dintorni, e le vicine foreste, evvi l'ultimo distretto, ossiano le *Isole del Varo*, colle vicine cappelle di S. Margherita, di S. Romualdo, e di S. Isidoro. Isole del Varo, S. Margherita, S. Romualdo, S. Isidoro.

NB. Degli altri quartieri nulla più resta a dire, oltre al nome già dato, poichè non offrono cose rimarchevoli.

§ 1332. Ma prima di abbandonare le adiacenze di Nizza cadrebbe in acconcio il mentovare ancora due cose, ciò sono le *grotte naturali* di *Montecalvo* e di *Castelnuovo*, ed il castello di *S. André*, e quantunque quelle appartengano in parte al mandamento di Contes, comuni di Falicone e di S. Andrea, e parte di Castelnuovo, ciò nondimeno, perchè vicinissimi a Nizza, ne porgiamo i seguenti cenni:

1.° *Grotte naturali.* — Varie ed ammirabili sono le caverne che trovansi nei dintorni di Nizza. Una di esse detta la *grotta di Falicone* o del *monte Calvo*, giace nel territorio di esso comune, al quartiere della *Bastita*, al dissopra del cammino che conduce al monte Calvo. I villici del paese la chiamano *Rata pignata*, perchè serve di nascondiglio ad una quantità di pipistrelli. Vi si discende quasi perpendicolarmente per 15 metri coll'ajuto di scale a mano, che vi portano e reggono i contadini di un podere vicino. Ha la forma d'una gran sala rotonda di 22 metri su 15 fra il maggiore e minor diametro, più colonne scannellate a guisa di piramidi, molto assottigliate all'estremità, le stanno all'intorno e sembrano sostenere la volta, ma la più elevata e più scannellata è quella di mezzo, ove le incrostature, lo scolo, ed il soggiorno delle acque ornano la superficie. Dal salone si cala in un salotto inferiore non altramente fatto, ove sta un lungo pertugio che mette in altri antri, e spechi minori; come pure dietro Grotta di Falicone e di Montecalvo.

le colonne sonovi gabinetti alla turchesca, ed altre camere, che non si possono vedere se non al chiaror delle faci. Quando poi vi penetrano i raggi solari, ed il chiaror delle fiaccole illumina i piccoli antri, si gode d'un aspetto incantevole. Le colonne coi loro bizzarri ornamenti, e le svariatissime stalagmiti che solcano le pareti, sfavillano all'istante di mille riflessi di luce a varii colori, e di un effetto piacevolissimo.

Una piccola uscita, che si apre nel suolo sopra uno dei lati della caverna, conduce ad un'altra di quasi eguale grandezza, che è parimente sorretta da colonne, e questa riesce ad una terza, in cui nessuno s'introdusse giammai.

Cotali grotte furono per la prima volta conosciute, nel 1803, dall'improvvisatore sanese Domenico *Rossetti*, che le celebrò in un suo poema di tre canti, che diede alla luce.

Grotta di Castelnuovo.

Più vasta, dicono, più ricca, più variata, ed affatto sotterranea è la grotta naturale di Castelnuovo, ad alcune miglia distante da quelle di Montecalvo, ed a tre ore da Nizza.

Quasi tutti i forestieri che si recano a Nizza consacrano un giorno per visitarla. Vi si va tenendo la via regia per a Torino; e se si ha l'attenzione d'illuminarla abbastanza, e lasciar lumi nei varii aditi, si resta meravigliati delle cose sorprendenti e nuove che vi si scorgono, ma essendo angusto l'ingresso, è d'uopo andare carpone, e dentro è oscuro affatto.

In tutte queste spelonche si trovano ossami fossili fratturati: nella prima si rinvenne un dente incisivo d'una giovine iena, ed altre parti animali; in quella di Castelnuovo si raccolse un dente molare d'orso ed una falange, ed altre ossa singolarissime.

Castello di S. Andrea.

2.° *Castello di S. Andrea.* — Tutti i forestieri che si recano a Nizza, e singolarmente gl'Inglesi, vanno a godere della vista di questo castello, che è una delle più pittoresche vedute di quei dintorni: offre un villereccio casamento posto sopra una rupe ornata di aloe e di cacti, e dominante una valle, di cui sembra chiudere il varco. La valle è ingombra dalla ghiaia del Paglione, ai cui lati stanno due colli gibbosi, scarsamente vestiti di giovani pini negl'intervalli degli aridi massi. Le acque sgorganti e cascanti da ogni banda, gli acquedotti coi rozzi loro archi, le fabbriche ammucchiate di sotto, il romoroso torrente che nell'imo trabalza, e si dibatte; la grotta in lon-

tananza ed in fondo al vallone dietro il castello, la cui vôlta serve di ponte alla strada recentemente apertavi, e che forma una dilettevole passeggiata nella bella stagione; tutto insomma offre un non so che di romantico, non ingratamente severo e di singolarissimo aspetto. Varie piante selvatiche redimono le cornici all'ingresso delle grotte; il capelvenere ed il lichene ne vestono all'interno le magnifiche stalattiti: ivi pare che tutto stia per travolgersi, per sobbissare, eppure tutto solidamente si regge. Colà si vede, come la mano dell'uomo seppe trarre profitto di così interessante positura. Il castello di S. Andrea che ivi sorge, annunzia l'antica dimora di una nobile e possente famiglia, e nei tempi andati si chiamava *Villa della Rocca;* nel X secolo apparteneva alla gentildonna Odila ed al di lei consorte Miro: oggidì spetta alla famiglia Revel.

Castello di San Andrea anticamente detto Villa della Rocca.

NB. Di tante altre villeggiature e luoghi pittoreschi si potrebbe qui tessere la descrizione: ma il timore di soverchia prolissità ci limita alle cose più sopra ricordate. Nel ragionare dei varii comuni della provincia citeremo le cose più rimarchevoli.

3.° Mandamento di Villafranca.

§ 1333. Limitrofo con Nizza a ponente, e lungo il mare a mezzodì, protetto e riparato a borea da alti gioghi, ed a levante il principato di Monaco, tali sono i confini mandamentali di Villafranca.

Mandamento di Villafranca.

A levante di Nizza e fra questa città, Villafranca e il mare sorge il *Montboron* (monte Mauro o Moro), così detto dall'affortificarsi che vi fecero i Saraceni o Mori di Frassineto; altri poi sostengono, prendesse questo nome da *Bobon*, santo eremita, che infiammò i Nizzardi a far fronte ai Saraceni. Quest'alta, sassosa, incolta e grande montagna ha in cima la torre della Guardia, la quale riceveva gli avvisi e i segnali che si facevano con fuoco fra i segnali alla Turbia ed a Monaco. Al Montboron, per fianco, si aggiunge il monte di Villafranca, e dall'altro lato gli s'unisce il monte *Grosso*, così denominato più per la sua vastità, che per la sua altezza, la quale non giunge che a metri 566 sopra il livello del mare. Questo monte è fertile e coltivato a vigne, eccetto all'estremità, dove anticamente era un'espugnabile fortezza, edificata sull'acuta e durissima roccia, e nel mezzo della montagna evvi una spelonca, denominata dai villici *Balmia*, cosa molto antica.

Montboron.

Forte di Montalbano.

In cima al Montboron, che divide Nizza da Villafranca, siede il forte di Montalbano, che assicura le alture e la testa delle posizioni indietro al contado; forte, che fu gagliardamente difeso dalle genti del Re nel 1744, ed arreso nel 1792 senza dar fuoco ad un solo moschetto.

Forte di Thaon.

Sulla pendice occidentale incontrasi il forte di *Thaon*, delizioso casino spettante al casato di tal nome, che lo nobilitò del titolo di fortilizio, perchè nel 1744 un picchetto di soldati sardi vi sostenne un attacco contro tre compagnie di granatieri gallo-ispani.

Penisola di S. Ospizio.

In faccia al Montboron ed a breve distanza dalla sua falda orientale prolungasi entro mare una penisola bicipite, detta di *S. Ospizio*, perchè sopra una delle due punte trovasi un oratorio dedicato a tal santo, mentre sull'altra sorge un faro o fanale, costruttovi nel 1752 per guida dei naviganti. Le acque che penetrano entro terra, e molto addentro tra la penisola e il Montboron, formano un sicuro ed ampio porto, detto di *Villafranca* (anticamente *porto Olivola*), dal nome della piccola città che siede sulle sue rive.

Porto Olivola o Villafranca.

§ 1334. Comprende Villafranca nel suo territorio mandamentale i comuni di *Trinita-Vittorio*, *Eza* e la *Turbia*. Ecco la descrizione delle quattro terre ora nominate:

Villafranca.

1.° VILLAFRANCA di Nizza, città capo-luogo di mandamento, giace presso il mare, con bel castello e porto, il cui fanale sta a metri 68 sopra il livello del mare, alla latit. 43°. 40'. 22", e alla longit. 4°. 59'. 51" dal primo meridiano di Parigi. È di moderna costruzione, ed i suoi fabbricati sono disposti a foggia d'anfiteatro sulla spiaggia occidentale della cala, al piede dei dirupati scogli che in gran parte la ricingono.

Cenni storici su Villafranca.

L'antico castello o porto d'Olivola fu distrutto dai Saraceni, per quanto pare, nel secolo IX (1). Il conte di Provenza e re di Sicilia Carlo II fece costrurre nel 1295 la moderna Villafranca, e il duca Emanuele Filiberto la munì, sul finire del secolo XVI, della darsena e del forte

---

Castrum de mont Olivo.

(1) *Il y avait anciennement une autre ville avec un port nommé* Olivola; *et* M. BOUCHE, *dans sa* Chorographie de la Provence, *liv. III, chap. V, nous apprend que vis-à-vis de Villafranche il y a avait, avant le XII siècle, un* Castrum de mont Olivo, *ce qu'indiquerait que Olivola était placée à l'endroit nommé* Passable *près de* Beau-Lieu, *et que Olivola était devenue, après sa destruction, un simple château. Le nom d'Olivola existait encore en* 1375, *car la relation du voyage de Gregoire IX d'Avignon à Rome, dit* Villafrancam sive Portum Olivae intravimus (Vedi *Guide des étrangers à Nice* Nice 1827).

che ora la difende. Fu modernamente costrutto, con lodevole scopo sanitario, un comodo lazzaretto in situazione salubre e sicura. La chiesa principale, dedicata a S. Michele, è insignita del titolo di vicarìa foranea. Nel 1610 esisteva in ridentissima posizione altra chiesa col convento dei PP. cappuccini, che fu poi ridotto a casa di delizia pel generale francese Miollis. Vi sono poi le due rettorie di S. Giovanni e della Natività, e quest'ultima giace nella borgata di *Bel-luogo* (detto *Beau-lieu* dai Nizzardi), il quale sembra il luogo ove sorgeva l'antica fortezza d' Olivola.

Bel-luogo.

Il quartiere di *Bel-luogo* ne riconduce all'amena penisola di San Ospizio (1), resa meno celebre dalle virtù del pio anacoreta, che vi condusse solitario i suoi giorni, quanto dalla lunga dimora ivi fatta dai Saraceni, e dalla loro audacia nel recar di là fuoco ed armi a devastazione delle stesse contrade transalpine, sotto la condotta del feroce Alderamo. Carlo Martello, poi Carlo-Magno purgarono la Provenza da quelle orde di feroci ladroni; ma nel secolo IX incominciarono di nuovo dalla Corsica e dalla Sardegna, ov'erano stanziati, ad infestare le coste liguri, e s'impadronirono nell' 890 della penisola di S. Ospizio. Non osando gli abitatori di scacciarli, i Saraceni presero maggiore ardimento; costrussero sopra un dirupo del golfo di Sembracia, ora detto *S. Tropes*, un fortilizio, ed un altro in vicinanza dell'antico porto d' Olivola. Ambedue queste rocche ebbero il nome di Frassineto, forse dall'araba voce *fraxinidum*, che significa fortezza. Certo è, che da quei loro nidi di tratto in tratto uscivano a torme, ed incutendo spavento in tutte le contrade che percorrevano, erano pervenuti ad occupare i principali varchi alpini, discendendo persino nel Vallese; e non si fu che sotto Guglielmo conte di Provenza e fra-

Forte di S. Tropes.

Frassineto.

(1) La penisola di S. Ospizio è una lieta e rilevata pianura, coltivata in gran parte ed abitata da alcune famiglie di pescatori, ove, come dicemmo altrove, si fa copiosa pesca di tonno. Il mare si frange ivi spumoso contro le scogliere che la sostengono. Si cammina per un viottolo tra carrubi ed ulivi, e per verità gli ulivi di quei dintorni e del territorio di Villafranca sono i più grossi della provincia, e nel porto d'Olivola il clima è più caldo di quel di Nizza; si coltivano i limoni in aperto campo, e vi maturano più presto i frutti. Nella penisola di S. Ospizio s'incontrano alcune case pescherecce colle rovine del forte, innalzato dal duca Vittorio Amedeo I, e smantellato nel 1706 dal maresciallo Berwick. In S. Ospizio v'è la cappella di questo santo, il quale dalla torre senza uscita, dove faceva assai dura penitenza, profetò la venuta dei Longobardi nella Liguria, ed illeso ne sostenne il furore.

Descrizione della penisola di S. Ospizio.

tello di Corrado re di Borgogna, che i Saraceni furono intieramente snidati dai loro *Frassineti*, e così vennero purgate per sempre le coste marittime da quei feroci maomettani. L'attuale forte di Villafranca non ha altro scopo fuorchè quello di proteggere il mare, e formar linea difensiva con S. Albano.

Frazioni comunali.

Al comune di Villafranca spettano ancora le frazioni di *Castellet*, *S. Giovanni* e *S. Francesco di Sales*, posti sulla pendice orientale della penisola di S. Ospizio; e *S. Michele*, al nord della villata di *Beaulieu*, sur un colle che guarda la valle di *Lautiguier*, ed in prossimità del capo *Roux*. Il monte *Leusa*, alto metri 575, domina a borea la via della Turbia. Gli altri comuni componenti il territorio di Villafranca sono:

Eza.

2.° Eza od Esa, borgo distante due ore e mezzo al nord-est da Villafranca, sopra una rupe tagliata a picco, a poca distanza dal mare, con una sola parrocchia ristaurata nel 1765, dedicata all'Assunta, la quale nulla contiene di rimarchevole fuori d'una statua in legno di fico, e due quadri del celebre pittore David. Questo borgo possedeva un antico castello, detto *Isia*, *Isya*, *Hesa* o *Esa*, con romana lapide, come scorgesi ancora dai ruderi. Il suolo è abbondevole di oliveti e d'alberi fruttiferi; è circondato da alti monti e poggi, ricchi di pascoli. A poca distanza dal porto sta un molino in vaga positura, alquanto sopra il livello del mare, ed ivi sgorga da una rupe copiosa sorgente. Ha annesse le borgate di *Colla*, *Marina*, *Pical*, *Prevareissa*, *Savarìè* e *S. Lorenzo*. In quest'ultimo vedesi gli avanzi di un antico convento di benedittini, ed una grotta chiamata *alle Saline*, poichè trovandosi in vicinanza del porto, ove altre volte scaricavasi molto sale, quella grotta ne serviva di deposito, il quale per varie vie montane trasportavasi in Piemonte e in Lombardia.

Trinità-Vittorio

3.° Trinita'-Vittorio, giace a due ore a tramontana del capoluogo di mandamento, sulla sinistra del Paglione, bagnato dal rio *Fossante*, che procede dal monte Cemboule, ed irriga parte della valle della Madonna del Laghetto. Prese nome di Trinità-Vittorio dal titolare della sua parrocchia, e dall'avere ottenuti alcuni privilegi dal Re Vittorio Emanuele. Nel suo territorio comunitativo comprende le frazioni delte *Frigour*, *Paiglos*, *Praès*, *Roma*, *Rostil*, *Soanès* e *Laghetto*, il quale ultimo, posto nella solinga valle irrigata dal rio *Laghetto*, contiene il santuario della miracolosa *Madonna del Laghetto*,

stato ricostrutto quasi dalle fondamenta poco dopo la metà del XVII secolo, con ospizio attiguo, occupato dai carmelitani scalzi. I Principi Sabaudi, le città vicine, e persino Marsiglia gareggiarono nell'offrire ricchi voti a quell'immagine; per venerare la quale accorrono tuttora in gran folla, in occasione dell'amena sua festa, e nizzardi e provenzali promiscuamente, e questi ultimi senza bisogno di premunirsi, in tale occorrenza, di carta di passo. La Madonna del Laghetto.

4.° La Turbia, giace a tre ore da Villafranca, prendendo la nuova via marittima, la quale ascendendo la riva sinistra del Paglione, discostasi dal mare per tre mila e più metri, e costeggiando poi le ultime diramazioni delle Alpi marittime, giugne ad un ripiano soprastante a Monaco, che sembra essere la manzione in *Alpe summa* degli antichi itinerarii. La Turbia.

La Turbia formossi a poco a poco dalle ruine del trofeo che vi fu eretto ad Augusto, vinto che ebbe tutti i popoli alpini dall'Adriatico fino al mare ligustico; trofeo di cui esistono ancora gli avanzi, e che da lungi presenta la forma di una torre. Tolomeo ne parlò, e Plinio prima di lui, conservandocene la bella iscrizione: forse il di lei nome è una corruzione del latino *trophae Augusti*: qui, secondo l'itinerario d'Antonino, erano di quei tempi i confini d'Italia. Il villaggio in sè nulla presenta di rimarchevole; è meschino anzi che no, e solo pel colossale monumento, di cui si disse più sopra, è rinomato: anzi dei pochi avanzi rimasti di sua antica rinomanza fece fine il maresciallo di Villars, quando ne fece saltare l'imbasamento nella guerra di Luigi XIV. Giganteggiano tuttora i colossali avanzi della gran mole; epperò la vicina chiesa fu per due volte colle pietre tolte dal trofeo ricostruita. Presso la rettoria del moderno villaggio, dedicata a S. Michele, vedesi un'arca quadrata in marmo bianco, condotta a foggia di tomba, e dissotto al musco, che ne tappezza gli angoli superiori, appariscono le teste di due figure, che sembrano sostenere un panneggiamento. Quante preziose reliquie potrebbero tuttora raccogliersi col mezzo di scavi giudiziosamente eseguiti! Antico trofeo di Augusto.

CENNI SUL PRINCIPATO DI MONACO.

§ 1335. Quantunque il principato di Monaco non faccia parte degli Stati Sardi, tuttavia, perchè situato entro i Reali dominii, e su cui il Principato di Monaco.

Re nostro ha il dritto di tener guarnigione, crediamo bene di porgerne qui alcuni cenni.

« È il principato di Monaco un compendio di naturali bellezze: rupi orride, frastagliate, avvallate, ed accanto ad esse i cedrati, i limoni, i fichi d'India, gli aranci, gli olivi, e tutti i frutti della riviera occidentale, i quali vi allignano maravigliosamente ».

Questo principato da tramontana a ponente difeso è dai monti Baudone (alto metri 1290), Agel o Nagèl (metri 1137), e da quelli della Turbia, confinante da questo lato col Nizzardo; a levante colla provincia di S. Remo, ed a mezzodì il mare. Ha (secondo il geografo Balbi) una superficie di 38 miglia geografiche quadrate (1), con una popolazione assoluta di 6,500 abitanti, ed una relativa di 171 per miglio quadrato. Il reddito che questo piccolo Stato dà al suo prin-

Superficie assoluta e relativa.

(1) Vedi ciò che si è detto a pag. 14 del vol. I di quest'opera sulla superficie del principato di Monaco. Il cav. Bertolotti nel suo *Viaggio nella Liguria*, tom. I, pag. 235, dice: che questo stato è lungo due ore di cammino ed alquanto larghetto salendo su pel monte: in tutto circa quattro miglia di superficie quadrata! Egli è singolare come i geografi discordano enormemente tra di loro nello assegnare la vera superficie di un così piccolo Stato; figuriamoci poi come si accordano le dimensioni degli altri Stati, ove non esiste ancora un cadastro! Noi rettificheremo più tardi questa misura, appena ci verrà fatto di calcolare tutte le reti trigonometriche di questo rilevamento. Soggiunge poi il suindicato Bertolotti, che dai sei mila sudditi ricava il principe di Valentinois, a quanto narrasi, 340,000 lire di tributo, delle quali 130,000 rimangono a lui, le altre vanno per le spese. Ciò che sarebbe più di 57 lire per testa: e per verità ella è una somma assai forte per un meschino stato, ove tutto gravita sulle imposizioni dei poveri sudditi: in un paese che ritrae il suo maggior lucro dai soli limoni! Nei dominii sardi, compresa la Sardegna, sur una popolazione di oltre a quattro milioni e mezzo, l'imposizione per testa non è più di 16 lire: La Francia invece ne paga 33, e l'Inghilterra 75. Nell'anno 1795 le rendite del principe di Monaco salivano a sole lire 100,000, le quali, al dire del Galanti, non si ricavavano che dalla decima dell'olio. Fra le imposte son notabili le due principali, cioè: sui prodotti del suolo (non pagando per se stesso il suolo), e quella feudale del monopolio del pane, che tutto si fa e si compra in un medesimo luogo a vantaggio delle finanze del principe. E son da vedersi le bellissime mulina ad otto piani, fatte fare a quest'effetto presso a Mentone. Ne diede il disegno un francese, professore di meccanica. Un piccolo volume d'acqua vi mette in giro varie ruote, che innalzano i sacchi di grano, fan muovere le macine, i vagli, gli stacci, e rimettono le sacca al basso sul carro che via le trasportano. Nessuno può introdurre o far pane nel principato se non paga la tassa al principe. Anche la munizione che si dà al soldato sardo, ivi di presidio, paga un dritto d'entrata; e così ogni genere di vestiario od altro. Corre un volgare proverbio, che dice: «son Monaco sopra uno scoglio; non semino e non raccoglio, e pure mangiar voglio».

Contribuzioni e rendite del principato di Monaco.

Monopolio del pane.

cipe è di 120,000 lire annue (2). Monaco, Mentone e Roccabruna sono i tre comuni che lo compongono, dei quali diremo quanto segue:

1.° Monaco, città capitale del principato, giace sur un' ignuda rupe, la quale si avanza e si protende in sull' onda marina, ove l'ammantano spinosi fichi d' India. Le case sono edificate come a fascio su questa rupe, e circondata da fortificazioni. Una piazza con larghissimi prospetti sul mare, e decorata di palle da cannone e di bombe a piramidi, ed un palazzo di qualche apparenza, d' architettura del buon secolo, con dipinti di Orazio de' Ferrari, sono le cose più notevoli della capitale del più piccolo Stato d' Italia, la quale vanta una origine antichissima, e la favola d' Ercole, divenuto fra gl' Italiani simile a un Dio, consacrò alla perenne memoria di questo nume la

Monaco.

---

(2) Il principato di Monaco dal 950 si crede posseduto dalla casa Grimaldi di Genova, in favore della quale fu eretto in sovranità dall'imperatore. La repubblica di Genova l'aveva occupato, e il conte di Provenza nel 1160 ne discacciò i Genovesi. Nel 1174 Raimondo Berengario conte di Provenza addì 6 agosto ne fece a Genova la restituzione. L' imperatore Enrico VI addì 2 luglio 1191 le confermò il possesso coll'investitura. Carlo II d'Angiò, come conte di Provenza, lo riacquistò; ma addì 11 giugno 1300 ne fece la restituzione, e la casa Grimaldi ne fu ristabilita in possesso addì 24 dicembre 1317. Il ramo di questa casa, che vi regnava, si spense nel 1631 in Antonio Grimaldi, lasciando di sè una figliuola per nome Luisa, ch' era moglie del conte di Porrigny, figlio del marchese di Matignon maresciallo di Francia. Questo erede del principato di Monaco ha preso il nome e le armi de'Grimaldi. I principi di Monaco hanno avuto sempre bisogno della protezione di una potenza straniera. Onorato Grimaldi II nel 1524, essendo minore, fu messo dai suoi tutori sotto la protezione dell'imperatore Carlo V. Gli divenne questa gravosa, e se ne liberò nel 1641 con discacciare da Monaco la guarnigione spagnuola, e con ricevervi un presidio francese. Per questa diserzione perdette i feudi che possedeva in Ispagna, a Napoli e nel ducato di Milano; ma Luigi XIII re di Francia, per ristorarlo di tali perdite, gli diede il ducato di Valentinois con varie baronie, e lo creò duca e pari di Francia. Questi fu Onorato II, principe di valore e di sapere, che si distinse in molte azioni militari, e compose la storia della sua famiglia. Così ne parla il Galanti, nella descrizione del principato di Monaco. Ma il Bertolotti tom. I, pag. 237, per rettificare l'idea su Onorato II, dice: che volendo egli dall'avara tutela spagnuola passare alla francese, che sperava più dolce, ubbriacati gli uffiziali del presidio, prese le armi, ed aiutato dai suoi bravi cacciò in prigione tutti i fanti spagnuoli, solo uccidendo chi resisteva, e il governatore della Provenza gli mandò subito per mare presidio francese. Per questo fatto egli perdette i feudi che possedeva in Ispagna e nel regno di Napoli: che quindi Luigi XIII, affine di ristorarlo, gli diede il ducato di Valentinois con varie baronie, e lo creò duca e pari di Francia.

Ma il presente principe Onorato IV vive a Parigi, lasciando al Re di Sardegna l'alto dominio della guarnigione.

Cenni storici sul principato di Monaco.

rocca e il porto di Monaco; perciò la chiamarono *Portus Herculis*. Da qual parte poi sorgesse il tempio di Ercole a Monaco, non è ben noto: alcuni collocaronlo a cavaliere del porto, altri sull'alto della rupe, altri poi riguardando le reliquie di un tempietto (*fanum*) sulla vecchia strada fra Monaco e Mentone, che palesano col modo della struttura loro un'antichità pari alle primissime opere d'architettura, che il morso de' secoli ha rispettate, vogliono ivi scorgere tale avanzo di tempio. Quel che si sa di certo si è, che nel 1215 i consoli di Genova mandarono Folco di Castello a edificare sul poggio di Monaco; che l'imperatore Enrico aveva donato alla repubblica quattro torri circondate di muro alto 57 palmi. Ma le presenti fortificazioni vennero fatte col danaro di Luigi XIV. La fortezza di Monaco è signoreggiata da un dirupo, detto *Testa di Cane*. Ha un porto, ma oggi è di poca conseguenza. La villa del principe di Valentinois, ove talora viene a passare qualche tempo, è presso Mentone. La città di Monaco ha circa 1,000 abitanti.

Mentone. 2.° MENTONE, giace parte su di un colle e parte al piano; è una città più popolata di Monaco, avendo 4,000 abitanti, con begli edifizi, e migliori campagne, piene di grandi ulivi e di boschetti di limoni tenuti all'aperto, essendovi il clima dolcissimo. Gli abitatori usano cortesi maniere, ed avvene dei doviziosi pei traffichi. La lingua francese v'è comune al pari del dialetto natio, che è un genovese corrotto. Le contadine portano un cappello di paglia tondo, acuto in cima, di forma chinese; e chi viene da ponente rallegrasi nel vedere in Mentone comparire il bel sangue della schiatta ligure. La validissima muraglia che sostiene la strada sopra il mare, è opera francese, degna di osservazione, la quale è fama che abbia costato 800,000 lire. Mezzo miglio a levante da Mentone tocca di nuovo gli Stati Sardi, ed arriva al ponte S. Luigi, ammirabile pei lavori dell'arte, che seppero domare la natura, la quale ha quivi sfoggiato ogni maniera di capricci. Diffatti, ivi stanno rocce strane, acute, traforate, intagliate, isolate, pendenti; ivi un torrente cascante, spumante, un abisso di 80 metri d'altezza; e il ponte ora detto di un solo arco di 22 metri di corda, fatto di bellissime pietre riquadrate, con erculeo lavoro congiunge la strada. Ivi mille naturali avvenenze si congiungono all'arte, ed offrono ad un pittore il più bel quadro ch'ei si possa raffigurare.

Roccabruna. 3.° ROCCABRUNA, sta a fianco della grande strada fra la Turbia e

Mentone; è villaggio osservabile per la sua giacitura sopra grandi massi di rupe, avvallatisi qualche centinaio di piedi dall'alto; e vuolsi che ciò sia avvenuto, quando già esistevano la rocca e le case, le quali abbassate siansi col terreno senza rovesciare. Il fenomeno non pare molto probabile considerando le circostanze; ma l'Amoretti, che ciò descriveva nel suo viaggio da Milano a Nizza, non osò tuttavia niegare il fatto. Quivi il monte presenta una breccia, che in molti luoghi viene penetrata e scomposta dall'acqua. Il comune di Roccabruna non conta che 600 anime. Null'altro offre di notevole.

4.° Mandamento di Contes

§ 1336. Questo mandamento confina: a mezzodì coi territorii di Nizza, Villafranca e col principato di Monaco; a levante col mandamento di Scarena; a tramontana con parte di quest'ultimo e coi monti Seira e Ferrion, che lo separano dai mandamenti di Utelle e di Levenzo, ed a ponente con quest'ultimo. Mandamento di Contes.

Offre il mandamento di Contes un'alpestre vallicella, nella cui più alta parte prende origine il Paglione, irrigandola poi in tutta la sua lunghezza.

Il territorio si compone delle sei terre seguenti:

1.° Contes, capo-luogo di mandamento, giace sur un rialto a tre ore e mezzo di cammino al nord di Nizza, alla sinistra del Paglione, contornato da alti colli, fra cui uno, posto dietro la chiesa parrocchiale, è detto del *castello*. Oltre al Paglione, che in tempi di dirotte pioggie allaga le adiacenti campagne e rende impraticabili le strade, vi scorrono due altri rii, che in esso confluiscono. Produce il suolo discreta quantità di frutta, ma vi scarseggia il bestiame. Nulla offre di notevole questo villaggio, fuori della parrocchia di bella architettura, e due altre confraternite. Le case sono di decente costruzione, e disposte sul declivio molto inclinato di un poggio; le vie sono anguste, e due piazze le intersecano. Annesse a Contes stanno le frazioni di *Sclos, della Vernea* con parrocchia, le *Aie*, il *Castellaro*, e la *Punta di Contes*, con chiese campestri. Gli abitanti sono riputati pel loro svegliato ingegno, per accortezza, ed ivi corre il proverbio, che gli uomini di Contes *ont pris le diable au visque*. Contes.

2.° Berra, luogo antichissimo, munito di vasto e turrito castello, Berra.

siede sulla sommità di un alto poggio, a 700 metri dal livello del mare, fra gli aridisssimi monti Sena e Claus, ad un' ora nord-est da Contes, in terreno scabro e sterile, tuttochè mirinsi intorno olivi, fichi, uve ed altri alberi fruttiferi. È però ridente l'aspetto che presenta, dominando un anfiteatro di monti con vedute pittoresche.

Castelnuovo di Nizza.

3.° CASTELNUOVO (di Nizza), villaggio formato di tre quartieri detti *massaggi*, distinti coi nomi di *Cantarone*, *Villavecchia* e *Bendigiuno*; giace sulle lunghe falde del monte Ferion (di metri 952) ed a tramontana del monte Maccaron (metri 820), alla destra del Paglione; presenta tre gruppi di rustiche case, e conta tre parrocchie, la principale delle quali è discosta un' ora da Contes. Nei dintorni del vetusto Castelnuovo, ora distrutto, furono ritrovate diverse romane inscrizioni, da una delle quali pretendesi dedurre, che l'antica popolazione fosse aggregata alla tribù *Falleria*. Il castello di Castelnuovo passò dapprima ai monaci di S. Ponzio, e poscia lo ebbero in feudo parecchie famiglie. Nel territorio calcare di Castelnuovo, come si disse a pag. 1112 di questo volume, v' è la tanto rinomata grotta naturale, che viene paragonata a quella di *Antiparos* in Grecia, ed a quella di *Areis* in Borgogna (Francia), cui il BUFFON rese celebre colla fattane descrizione. Il suolo di Castelnuovo produce gli stessi vegetali dei borghi precedenti, ed alle tre frazioni sovra nominate fanno seguito i casali dispersi di *Bordina*, *Cognasses* e *Remaurian*.

Coarazza

4.° COARAZZA, borgo formato dalla concorrenza di altri otto casali, chiamati *Bayer*, *Campo di Paolo*, *Comport*, *Fulghiera*, *Guardeirola*, *Lava*, *Parà* e *Piano di Lineia*, che giacciono alle falde dell'alto monte Ferion, bagnati in parte dal Paglione e da altri rigagnoli che in esso influiscono. Dell'antico castello, già spettante ai baroni Novellis, più non si vedono che gli avanzi d'una torre e delle mura. Nulla offrono di rimarchevole le abitazioni di questo borgo, avente una sola parrocchia, discosta due ore e mezzo da Contes, e la recente chiesuola della Pietà fuori del borgo. Abbondanti castagneti allignano ne' suoi dintorni, ed estesi pascoli danno alimento a numerevoli mandre.

Falicone.

5.° FALICONE, sorge in luogo assai elevato, a due ore e mezzo sud-ouest di Contes, sulla destra del rio Secco. Ha annesse le frazioni di *Rayet*, la *Bastida*, le *Graine* ed il *Piccolo Falicone*. Nulla offre di rimarchevole questo borgo, fuori della grotta già descritta a p. 1111 di questo volume. Ha una sola parrocchia, dedicata alla *Natività*, e

nessun altro istituto pubblico. Molte antiche inscrizioni furono dissotterrate nel suo territorio.

6.° S. Andrea, è discosto mezz'ora dal precedente, a tre ore di cammino da Contes, sulla destra del rio Secco; giace in una piccola valle, cui fanno corona i monti così detti di *Rimiez* e della *Badia*. Sopra un rialto sta il castello, già descritto a pag. 1111. Le poche abitazioni chiuse nel suo recinto sono divise da una sola contrada. Gli abitanti ivi domiciliati, insieme con quelli delle frazioni di *Abbadia*, *Ariana*, la *Balma*, *Fornas*, la *Rastiera*, gli *Ulivi* ed il *Vallone*, dipendono dalla sola rettoria di S. Andrea. S. Andrea.

5.° Mandamento di Scarena.

§ 1337. Questo territorio ha per limiti: a tramontana gli alti monti delle Porte e di Braus; a levante il mandamento di Sospello; a mezzodì quelli di Villafranca e di Monaco; ed a ponente le terre di Contes. Si compone il suolo mandamentale delle vallicelle di *Lucerame*, di *Braus*, di *Gazzanile* e di *Peglia*, bagnate da altrettanti influenti del Paglione. Mandamento di Scarena.

I particolari delle sei terre formanti il mandamento sono i seguenti:

1.° La Scarena, capo-luogo di mandamento, villaggio posto a metri 366 sopra il livello del mare, fra i gradi 43°. 50'. 0'' di latitudine e 5°. 1''. 35'' di longitudine, a ponente del colle di Braus, coronato dalle cime di Pissandros, Cuolos, Pertighiera e Pivola, bagnato dal rio di Braus influente del Paglione, e costrutto lungo la via regia fra Tenda e Nizza. Esso domina la selvaggia valle di Braus, ed è paese celebre nelle storie, il quale diede titolo comitale ai Tonduti, che è una delle più illustri famiglie nizzarde. Oltre alla parrocchia di S. Pietro *in vinculis*, si contano varii oratorii, un ospedale, un monte di pietà, e due scuole comunali. Il borgo di Scarena è discosto ore quattro da Nizza. Scarena.

2.° Toetto-Scarena, giace sulla stessa via regia del capo-mandamento, da cui è discosto un solo quarto d'ora, ed è bagnato anche esso dal rio di Braus. Trovasi in esso la rettoria parrocchiale di S. Onorato, una confraternita dei penitenti bianchi ed un'opera pia a sollievo degl' indigenti. Del resto nulla offre di rimarchevole questo borghetto. Toetto-Scarena.

Lucerame. 3.° LUCERAME, giace a metri 684 dal livello del mare, non lungi dalle sorgenti del Paglione, in una valle cui dà il nome, irrigata dal rio Margarita, e da altro influente che divide il borgo per metà, ed a cui sono aggregate le frazioni di *Beassa*, *Buonvillar*, *Braus*, *Camarosa*, *Isela*, *Mortissone*, *Pas de Lulò*, *Val del Prato* e *Vigne*. In sito molto elevato giace il vetustissimo castello di Lucerame, ove mirasi una torre semidiruta, e le vestigia di vecchie mura con tre porte, costrutte di solide pietre da taglio, che additano le valide difese di cui era munito questo antico borgo. Verso levante esistono ancora i ruderi di un' altra rocca detta *Codelis*, mentre sul vicino varco o colle di Braus vedesi ingombro il suolo delle ruine di un altro fortilizio e di diversi fabbricati; dal che deducesi, che nei trascorsi tempi questo distretto comunale era ben difeso e molto popolato, e si vuole, che in questo territorio scorresse altre volte una via che da Nizza conduceva a Barcelonetta. Alcune inscrizioni rinvenutesi in Lucerame accennano, ch'egli era luogo romano. Il montuoso suolo è in parte boschivo e in parte sterilissimo; ma però si mirano qua e là begli oliveti e vigne. Oltre alla parrocchia dedicata a S. Margherita, vi sono varii oratorii campestri, due confraternite, un ospedale pel soccorso dei poveri anche a domicilio, un monte di pietà, ed altre istituzioni di beneficenza.

Drappo. 4.° DRAPPO, siede in una prominenza alla sinistra del Paglione, lungo la via regia per a Nizza, a due ore e mezzo al sud di Contes, bagnato da un rio che scende dal colle ove sta la così detta *Cappella di S. Caterina di Drappo*, circondato da ameni e fertili colli, producenti olivi, uve, cereali, e in parte a boschi di pini. Possedeva Drappo un vetusto castello, che fu smantellato durante le guerre del XVI secolo, e ridotto poscia a palazzo civile con vicina fabbrica; ivi si rinvennero pure inscrizioni romane. Oltre alla parrocchia, avvi la detta *Cappella di S. Caterina*, ed altri oratorii nelle borgate degli *Arnulfs*, dei *Fontanils* e degli *Ourdan*.

Peglione. 5.° PEGLIONE, sorge presso la sinistra del rio di Peglio, bagnato da un suo influente, a tre ore ed un quarto da Scarena, sovra un colle, cui fanno corona le più elevate cime di Porchieras, Dara, Brausch, Revellet, il monte Nagèl, il monte Gros e il monte del Laghetto (1). I suoi fabbricati, cui fiancheggiano quattro contrade e due

(1) Fra la Turbia ed il comune di Peglione, passando per la via di S. Martino

pubbliche piazze, sono tutti ricinti di mura. A questo castello danno accesso due porte, ma esso non fu mai munito di rocca, fortificandolo la sua natural posizione. La rettoria della *Trasfigurazione* è la sola parrocchia del comune; ha però una confraternita e due chiese campestri. La borgata di *Borgeas*, ad un' ora e un quarto da Peglione, è la sola aggiunta a questo comune.

Peglia.

6.° Peglia, siede sul ripido dorso dell'erto monte Baudone, che va a finire nella valletta di Meldanson, riparato da un ricinto di mura verso tramontana e levante. È a ore tre e mezzo dal capo-luogo di mandamento. Presenta quattro interne contrade con tre vaste piazze, sopra una delle quali corrisponde la rettoria dell'Assunta; un' altra parrocchia è nella borgata di Blausasco, posta ad un' ora e mezzo a ponente; oltre alla quale annovera i casali di *Gaudissart*, *Gorra*, *S. Martino*, *Pallarea*, *Teneia* e *Vienna*, tutti discosti da un' ora e mezzo a due da Peglia. La classe povera di questo borgo vi trova un ospedale ed un monte di pietà. Sulla cima del *Costalet* vedonsi le rovine di un antico fortino, che fu distrutto nelle guerre del 1745, e nel luogo detto la *Cuola* sussistono le vestigia di un vecchio convento.

6.° Mandamento di Sospello.

Mandamento di Sospello.

§ 1338. L'esteso mandamento di Sospello ha per limiti: a tramontana il mandamento di Tenda; a levante la provincia di S. Remo; a mezzodì il principato di Monaco, ed a ponente il mandamento di Scarena.

Comprende questo territorio l' alta valle della Bevera con quelle di *Bussera*, dell'*Appanan*, di *Guieu*, della *Maille* ed altre minori.

La Madonna del Laghetto.

al casale detto *les Prés*, si trova il santuario della *Madonna del Laghetto*, il quale giace in grembo ad una valle romita, più prossimo alla Turbia che al borgo di Peglione. Egli è celebre in tutta la Provenza; e il duca Carlo Emmanuele II e sua moglie riconobbero dall' intercessione della Vergine del Laghetto la nascita del loro figliuolo Vittorio Amedeo (*casti amoris primitias*), il quale fu poi il più gran Principe della Casa Sabauda; le offrirono voti, un bambino d'oro, con una lapida in memoria della ricevuta grazia. Al tempo della sua festa, che dura tre giorni, i Francesi valicano il Varo senza bisogno di carte di passo, e si recano in folla, misti coi Liguri, a venerare il miracoloso delubro. Venne quel santuario rifabbricato di pianta dal 1652 al 1666. Ha un ospizio, una piazza ed una fontana. Tutto appalesa semplicità, tranquilla bellezza e venerazione. Il santuario dipende da Villafranca di Nizza.

Alpestre è il suolo, e comprende in sè le alte montagne di *Grammondo* di metri 1376, la cima Baudon metri 1290, il monte Farquet, la cima di Braus, il suo colle metri 1,006, il monte Linieras metri 1382, il colle di Brouis m. 836, il monte Ventabren metri 2004, il monte Ciarmetta metri 1804, il monte Milleforche metri 2173, il col dell' Ortighiera, ed il castello dell'Aution.

Si compone dei setti comuni seguenti:

Sospello. 1.° Sospello, città capo-luogo di mandamento, è collocata in ampio bacino assai fertile, fra la confluenza del rio di Appanan nella Bevera, la quale divide il borgo in due parti, ed ivi mettono capo altre vallicelle coltivate sino a mezzo monte. La posizione di questa città, misurata al campanile della sua parrocchia di S. Michele, è ai gradi 43°. 52'. 29" di latit., ed alli 5°. 7'. 5" di longit., ed a metri 358 sopra il livello del mare. Quest'antica città nei trascorsi tempi era assai più popolata e più florida, e pretendesi, che in origine portasse il nome di *Cespitellum*, perchè posta in luogo ingombro di cespugli e di fratte; ma taluno la fa derivare da *sospes tellus* (terra di salvezza), o per la salubrità dell' aere che vi si respira, o per le franchigie che godeva chi procacciavasi in essa un asilo. Epperò in un diploma del 1164 è detto *Hospitellum*, per cui è più verosimile che il suo nome derivi da un ospizio di lebbrosi, ivi in antico esistente. Un tale Sigismondo Alberti favoleggiò lungamente sulla storia di questa sua patria (1); più benemerito della repubblica letteraria si rese Francesco Alberti

---

Cenni storici su Sospello. (1) Vedi la *Storia di Sospello* scritta dall'abate Sigismondo Alberti, stampata in Torino l'anno 1728, 1 vol. in-4.°. Egli è fama però che quest'antica terra, la quale nei tempi di mezzo era una repubblichetta indipendente, e divenne poscia capo-luogo d'una provincia, fosse anticamente difesa da ventiquattro castelli piantati sulle eminenze dei propinqui colli: sostenne guerre moltissime contro i conti di Tenda e di Boglio, contro i marchesi di Dolceacqua ed altri signorotti e tirannelli di quell'età. Ancora oggidì ha la città di Sospello annesse da 40 e più borgate e terre; eccone i nomi colle rispettive distanze in ore e minuti: Aigas 0°. 30', Agaisen 0°. 30', Barbon 1°. 0', Bassera 1°. 0', Berouffe 1°. 30', Berring 1°. 0', Brau 2°. 1', i Cappuccini 0°. 8', la Commenda 1°. 0', la Condamina 0° 12', l'Erco 1°. 10', i Fontan 0°. 12', Gallina 0°. 8', Gerbajas 1°. 30', Mergir 1°. 30', Neja 0°. 45', Palai 0°. 30', Paraour 0°. 10', i Piani 0°. 25', Pïaon 1°. 40', Prosel 0°. 40', il Ponte 0°. 30', Resseraia 0°. 40', Roccas 0°. 40', Roman 0°. 10', Sac 2°. 0', Samborra 1°. 30', S. Antonio 0°. 30', S. Gervasio 0°. 30', S. Paolo 1°. 30', S. Rocco 0°. 12', Sarraman 0°. 30', Suèz 1°. 15', Tariffa 1°. 15', Toracca 0°. 40', le Torri 1°. 10', Trighiera 0°. 30', Vasta 1°. 0', e Vier 0°. 40'.

di Villanuova della stessa famiglia del precedente, celebre compilatore del *Dizionario enciclopedico della lingua italiana*, ed autore del migliore *Dizionario italiano-francese*. Il dizionario critico enciclopedico della lingua italiana doveva tornar opera di prima portata da non aver invidia a quello del Jonson e dei Francesi; ma sorpreso l'autore da morte, non potè dargli l'ultima mano.

Vantaggiosa è la situazione di Sospello, perchè traversata dalla via regia torinese, e contornata da ubertosi terreni. Le sue vecchie mura caddero in rovina, non restando in piedi che nel solo quartiere del *vecchio castello*, denominato *Cortes*, ove esiste tuttora una porta. Interpongonsi ai fabbricati non meno di venti contrade ed otto piazze; e per comodo degli abitanti furono aperti quattro pubblici passeggi. La primaria chiesa di S. Michele, insignita del titolo di vicaria foranea, fu concattedrale nei passati tempi del vescovado di Ventimiglia. Vi si contano altri cinque oratorii, e prima della rivoluzione vi possedevano un convento gli osservanti, altro i riformati, ed un monastero le monache di S. Teresa. Sospello ha un tribunale di prefettura fin dal 1822, una riforma degli studi, dalla quale dipendono le scuole comunali, ed il reale collegio affidato alla direzione dei dottrinarii. Le povere fanciulle sono istruite e mantenute dalla confraternita del *Corpus Domini*. La classe povera trova sollievo nelle largizioni d'una congregazione di carità, e di un altro istituto di beneficenza; gl'infermi sono ricevuti in uno spedale.

2.° Castiglione (di Nizza), borgo posto in montagna, ad un'ora e mezzo di cammino al sud di Sospello, sulla via provinciale che conduce a Monaco, alla sinistra e presso le sorgenti del rio Appanan, circondato da due lati dai monti Veta d'Ors e Fontanella. È luogo eminentemente strategico; possedeva già una fortezza di grande considerazione nelle guerre del 1745, la quale fu smantellata dai Francesi nel 1793. È paese assai ricco di pascoli, e vi si mantiene quantità di gregge. Ha una sola parrocchia, dalla quale dipende la borgata della *Guardia*. Evvi un pio istituto di carità, e un altro oratorio. Castiglione di Nizza.

3.° Castellaro (di Nizza), borgo situato a tre ore e mezzo al sud di Sospello, in bella posizione rivolta al mare, e limitrofo a mezzodì col principato di Monaco. Le abitazioni sono intersecate da quattro contrade, ciascuna delle quali fa capo ad una porta; quella detta del *bastione* è sormontata da una specie di galleria in pietra, che fu già Castellaro.

destinata in tempo di guerra alle scolte ed alle guardie; la seconda porta, che guarda verso il mare, ha la stessa forma, con una torre, divenuta oggidì privata abitazione, ed un ampio piazzale; la terza, rivolta all'est, ha una spaziosa piazza con viali deliziosi ed una comoda fontana, e la quarta, verso ponente, ha pure una torre, abitata come sopra, e le sta rimpetto una chiesa presso l'ingresso del paese. La famiglia Lascaris di Ventimiglia vi possiede un vecchio castello e due antichi palazzi, con grandi saloni; e su d'una rupe, ad un'ora di salita dall'attuale villaggio verso il nord, scorgonsi ancora le rovine di Castellar vecchio. Il torrente Carrù, che dirigesi verso Mentone al sud, offre quivi una bellissima cascata d'acqua, che attrae lo sguardo dei forestieri. Essendo il suolo di Castellar assai dirupato, vi produce scarsissimi cereali, e l'unica risorsa sono le olive. Oltre alla parrocchia sonovi altri oratorii campestri nelle borgate di *Carci*, *Condamina*, *Menaudin* e *Sueglia*. Il comune possiede una scuola elementare ed uno spedale.

S. Agnese. 4.° S. Agnese, è anch'esso situato sopra un'eminenza presso i limiti del principato di Monaco, alle falde del monte Baudone, e fra esso ed il monte Verours, a tre ore e tre quarti al sud di Sospello, sulla via di Castiglione verso il sud. Ebbe anch'esso per difesa un ricinto murato con forte rocca; ma di queste più non rimangono ora che pochi ruderi, e le mura caddero in ruina. La chiesa di S. Maria della Neve è la sola del comune, da cui dipendono le borgate di *Aramana* e *Cabrole*.

Gorbio. 5.° Gorbio, giace a quattr'ore al sud di Sospello, tra i monti Agél e Bausen e presso i due rii *Lauson* e *Balma*, che irrigano una valletta meridionale detta di *Gorbio*. Ebbe anch'esso fra i varii feudatarii i Lascaris di Ventimiglia, e possedeva una forte rocca, come scorgesi tuttora dai ruderi rimastivi, e dalle solide mura che cingono i fabbricati, i quali sono separati da due contrade e da una piccola piazza detta la *Muora*. V'ha poi un'altra piazza detta *grande*, ove si scorge un olmo dell'altezza di 25 e più metri e di quattro e mezzo di diametro, piantatovi nel 1715. Una pia congregazione di carità distribuisce qualche soccorso ai poveri del castello. Alla rettoria di S. Bartolommeo è aggregata tutta la popolazione del comune e della borgata di *Siga* sua dipendenza. Il terreno di Gorbio è assai ferace e produttivo d'ogni maniera di cereali, frutta, olivi e viti. Parecchie

sorgenti di limpid'acqua si trovano nei dintorni, ed il paese in generale fa mostra di agiatezza e di salubrità.

6.° Breglio, giace a quattr' ore da Sospello, sulla sinistra della Roja, lungo la via provinciale che staccasi dalla regia presso la *Giandola*. È grosso borgo, costrutto in gran parte appiè di un balzo, cinto nel lato di ponente per breve tratto da antiche mura colle vestigia della vetusta torre: due contrade e due piazze s' interpongono ai fabbricati, uno dei quali è destinato a scuola comunale, e l' altro pel ricovero de' poveri indigenti, possiede cento letti. Circondano il paese alte montagne; il suo territorio estendesi sino ai colli di Raus e dell'Aution, dove nel 1793 un grosso corpo di truppe francesi fu respinto e quasi intieramente distrutto dall' esercito austro-sardo. Sopra una scoscesa rupe a levante si veggono ancora gli avanzi di un forte castello, che fu diroccato dai Saraceni. L'elevata posizione dell' antica rocca detta *Trivella* presso la Roia, le prolungate trincee e le fortificazioni lunghesso la riva del fiume, le tre porte e i ponti levatoi di cui erano munite, appalesano che questa fortezza fu già di molto rilievo. Ha annesse le borgate dette la *Giandola*, *Maglia* e *Morgella*; dentro la prima, detta anche *Massargio*, passa (a metri 380 di livello) la via regia di Torino, la quale attraversando quelle apriche terre sino al colle di Brouis (alto metri 836) mette a Sospello. Le altre vie comunali non sono praticabili che a piedi o con bestie da soma. Il suolo, tuttochè alpestre e dirupato, dà buoni olivi, cereali, uva e frutta; vi prospera una canapa fina, e vi abbondano i pascoli, per cui si mantiene un buon numero di capre, e si fanno buoni formaggi. Una sola rettoria è in Breglio, essendovi stata distrutta l'altra della *Madonna di Coccorone*, i cui ruderi vedonsi sur una piccola eminenza distante mezzo miglio dal capo-luogo. Breglio.

7.° Molinetto, è posto nell' alta valle e presso le sorgenti della Bevera, a metri 799 sopra il livello del mare, fra i monti Ciarmetta, Ventabren e Milleforche, per l' ultimo dei quali si passa il colle dell' Ortighiera per giugnere all'Aution, punto sommamente strategico, celebre nelle guerre dello scorso secolo (1). Il borgo di *Molinetto* Molinetto.

(1) Nelle guerre del 1745 si erano scelte le alture di *Raus* e dell'*Aution* per collocarvi le truppe in una posizione difensiva, e su quelli di *Raus*, dell'*Aution*, di *Milleforche* e di *Saorgio* i Piemontesi portarono nelle guerre del 1793 i loro cannoni, e su quegli angusti e discoscesi campi di battaglia essi fugarono e ributtarono i Fran-

faceva parte del contado di Sospello, e ne era un sobborgo, tuttochè siane discosto ore quattro di cammino; lo formano un gruppo di case intersecate da nove contrade e da tre piazze. Oltre alla parrocchia, v' hanno due confraternite, una congregazione di carità, e per sussidii dei poveri abitanti, un monte granatico. Ad un'ora da Molinetto giacciono sopra una rupe le rovine di un santuario, denominato la *Madonna di Amenouz*. Produce il suolo abbondante legna e fieno, per cui vi si mantiene una discreta quantità di bestiame.

7° Mandamento di TENDA.

Mandamento di Tenda.

§ 1339. I tre comuni di Tenda, la Briga e Saorgio occupano colle loro numerose borgate l'alta valle della Roia colle adiacenti montagne, confinanti: a tramontana colla divisione di Cuneo, mandamento di Limone; a levante colla provincia di S. Remo; a mezzodì col mandamento di Sospello; ed a ponente coll' elevata giogaia posta fra il monte Clapier ed il monte Fourche.

Fanno capo nella valle principale della Roia, sulla destra, le vallicelle di *Cairos*, di *Cieva*, di *Biogna*, la *Valle delle Miniere*, quella di *Valmasca* e della *Maddalena*; e sulla sinistra: il *Vallon del Riofreddo*, quella della *Levenza* o di *Briga*, in cui mettono le vallicelle di *Morignolo* e *Castiglion* e la valle della *Bendola*, che fa capo a Saorgio.

Monte dell'Aution.

cesi. Forma l'*Aution* un nucleo della giogaia apennina, che scende in linea longitudinale dal monte *Clapier*, al nord, sino a quello di Milleforche, al sud. Dall'Aution muovono due giogaie, che s' insinuano sino entro il mare. Quella che volge a levante, comprende la *Baissa di Campo Argent*, il piano *de las Ciarmettas*, la regione di *Peira Cava*, la *Baissa di Petronel* e la *Cabanetta*, ove la catena si suddivide in due rami; quella che tira verso ponente comprende la colla di *Portai*, la *Serralunga*, la cima di *Roccasparviera*, il colletto di *Lautaret*, la cima e la colla di *Ferrion*, e le alture di *Castelnuovo*, con quelle di *Torretta* e di *Aspromonte*. L'altra ramificazione offre parecchie alture sulla sinistra del Paglione, fra cui notiamo: la cima di *Rossiglione*, la *Baissa de la Blès*, la cima e la colla di *Braun*, il col di *Bette*, le *Baisse di Meiras*, di *Jega*, e di *Verros* al dissopra dei borghi di S. Agnese, e di Castellar. Questo ramo s'unisce mediante la colla delle *Blanchettas* alle alture di Peglia, ove si ripiega e volge alla Turbia, procedendo poi sur Eza e Villafranca sino a Montalbano. L'altra catena di montagne che staccasi all'Aution, e volge verso levante, comprende le alture di *Maurigone*, di *Cabanin*, di *Mangiapan*, il colle di *Brouis*, le alture della *Penna* e dell'*Olivetta*, oltre a quelle che seguitano ad estendersi fra la Roia e la Bevera, e vanno a languire al villaggio di Bevera.

Resta il mandamento di Tenda attraversato dalla via regia di Torino, la quale, dopo avere varcato il vertice del colle, scende al mezzodì per ardui e tortuosi giri, talora perigliosissimi. Sul cominciare della discesa apparisce un umile albergo, che diviene altrettanto più grato asilo al viaggiatore nell'imperversare della bufera. Il duca Carlo Emanuele il Grande nel 1591 ed il re Vittorio Amedeo III nel 1780 fecero fare le grandi opere di questa strada, siccome lo attestano le due inscrizioni incastrate nelle pareti della strada. Bello è il mirare dal colmo di questa via le sottostanti vallee sparse di gelsi e di giganteschi noci, di fronzuti castagni, e qua e là abbondanti pascoli, ove le mandre e le greggie vanno errando, pascendo tra l'uno e l'altro balzo, e quinci e quindi irrigate da chiare e fresche acque, e quivi una cascata, che a guisa d'argento vivo sul verde fondo della roccia va sprizzando e rallegrando lo stanco viandante, il quale con animo vigoroso e piede incerto va su per quei greppi, raccogliendo erbe e fiori rarissimi. Ed ivi la rosa delle Alpi, ossia il *rododendro*, ammanta larghissimi tratti di terreno sin verso le cime del colle di Tenda, e prima ancora di giugnere ai rododendri, si scorgono nel settembre biondeggiare tra poveri e sparsi casali l'avena non per anco mietuta dell'anno antecedente, ed accanto a quella l'altra seminatavi nell'annata; cosicchè quattordici mesi sta essa nella terra innanzi di premiare scarsamente le dure fatiche del montanaro. E sul culmine della strada si trovano ancora l'*euforbia officinale*, che vi spiega, con altre erbe, il suo vago fiore; e presso la casa di ricovero, sull'asserzione del dotto naturalista Verany, si rinvennero molte conchiglie fossili. Ma lungo sarebbe a dirsi, se d'ogni produzione di quel montuoso suolo volessimo qui riepilogare la descrizione; per la qual cosa riportandoci in parte alle cose già dette all'articolo della *natura organica*, passeremo ai cenni dei tre comuni di cui consta questo mandamento.

Strada di Tenda

Aspetto delle sottoposte valli.

1.° Tenda, capo-luogo di mandamento, giace là ove termina la discesa, venendo per la via regia da Torino. Ella è una grossa borgata, posta ai gradi 44°. 4'. 5" di latitudine ed alli 5°. 16'. 29" di longitudine, a metri 817 sopra il livello del mare, sulla destra della Roia, e presso la confluenza del *Riofreddo*, in una ridente valle, ove prospera la vite e vi matura il suo frutto. Ma se la borgata ha qualche casa di decente aspetto lungo la via postale, nell'interno è sconcia e luridissima. Restano ancora in piedi alcuni avanzi delle antiche mura

Tenda.

con tre delle principali porte; ma dell' antica fortezza che sorgeva sopra una rupe posta a cavaliere del castello, più non si scorgono che informi rovine; il generale francese Le-Fevre (La Far) ne ordinava la distruzione sul finire del secolo XVII. Dalla rettoria parrocchiale di Tenda dipendono le borgate dette *la Ca*, *Borgo del Piano*, *Canavasse*, *Gragnile*, *S. Dalmazzo* e *Vicula*. Possiede il comune scuole elementari ed un ospizio di carità. Tenda (1) è discosta quindici ore da Nizza.

Briga. 2.° BRIGA (di Nizza), giace in amena vallea, ad un'ora a mezzodì da Tenda, sulla sinistra sponda della Levenza, che dopo averne bagnate le mura, discende a metter foce nella Roia a mezzo miglio di distanza. Il villaggio di Briga è pressochè diviso in due parti eguali dal rio Secco, che scende a mezzodì, e s'unisce alla Levenza. Cinque villate fanno parte del comune, cioè: *Carlino*, *Marignolo*, *Piaggia*, *Realdo* e *Upega*. Dista *Carlino* (o *Carnino*) otto ore di cammino dal borgo, ed ha una parrocchia sussidiaria, egualmente che Upega, che ne è discosto cinque ore, e Realdo quattro. La via comunale di Briga volge a S. Dalmazzo di Tenda sulla Roia, ove sta un bellissimo e solido ponte di tre archi. La parrocchia di S. Martino, unica rimastavi fra le tre antiche, è di bella costruzione, ampia ed a tre navate. Vi sono inoltre cinque altre chiese, due delle quali sono confraternite, e di vaga struttura. Possiede il comune un ospedale e quattro istituti di pubblica beneficenza, ossiano monti di pietà, pel soccorso a domicilio, per dotare le povere zitelle, e per dare istruzione ai fanciulli. In un vicino balzo evvi una fontana degna di curiosità per le sue irregolari

---

Cenni storici di Tenda

(1) Nell' XI secolo era Tenda posseduto da un tirannello feudale, che co' suoi sgherri sottometteva a taglia i passaggeri. Questo feudo comitale passò poscia nella casa Lascaris di Ventimiglia, dalla cui famiglia venne la celebre Beatrice di Tenda, che rimasta erede dell' ampio retaggio di Facino Cane, sposò il crudele Filippo Maria Visconti, che per impadronirsi delle molte città ch' ella possedeva, accusatala d' adulterio, la fece torturare e strozzare con Orombello, giovine suonatore di liuto. Fu questo il soggetto d'un pietoso racconto della contessa Diodata Saluzzo, intitolata il *castello di Binasco*. La contea di Tenda abbracciava in antico varie castella disseminate sulle due opposte pendici alpine, ma nelle divisioni avvenute tra i conti di Ventimiglia, la sola borgata e i dintorni addivennero contea, ed Emanuel Filiberto ne fece acquisto nel 1575 da Renata nipote al conte Renato, insieme alle signorie del Maro e di Prelà.

Tenda fu la patria di Giambatista COTTA, celebre pei suoi sonetti a Dio, in cui levossi tant'alto, che pochi scrittori di rime sacre ha l'Italia da porgli a lato.

intermittenze, e talvolta le sue acque sono così copiose da poter inaffiare estese praterie. I principali prodotti del luogo sono quelli del lanuto gregge e delle api, che si coltivano con grande perizia, e il miele che danno è assai reputato, per cui se ne fa incetta a Torino, a Parigi, a Londra ed in altre città. Vi abbondano le foreste, ove crescono in modo maraviglioso gli alberi e soprattuto gli abeti; copiosa v'è la raccolta di erbe medicinali, e doviziose le cave di marmo. In capo al paese sorge un castello, in parte diroccato, ove in antico risiedevano i conti, ed il comune si radunava a consiglio. Ebbero dominio in Briga i signori di Ventimiglia, quindi i Lascaris, da cui ne fece acquisto Amedeo VIII. Nel XVII secolo gli abitanti soffersero non pochi travagli per le guerre dei Genovesi coi Reali di Savoia. Sul finire dello scorso secolo questo alpestre recesso fu dei primi in Italia ad essere invaso dalle armate de' Francesi repubblicani.

Saorgio.

2.° Saorgio. Ripigliando la via regia torinese, che da Tenda continua a volgersi al basso, dapprima in mezzo a prati, a selve di castagni ed a rocce di bizzarra struttura, quindi tra formidabili strette al pie' di rupi sorgenti verticalmente a foggia di merlate torri, quivi appunto s' innalza Saorgio, tra le forre e gli abissi, che offrono un compendio di tutti gli orrori alpini. La strada è scavata nel sasso: a destra balze perpendicolari, inaccessibili, spaventose; a sinistra le acque della Roja, rabbiose, spumanti, ed in mezzo a queste tetre fauci, somiglianti a spelonche, coronano lo sbocco le rovine del forte di Saorgio, che vuolsi appartenesse un giorno all'antichissima e nobile famiglia sospellese de'Bartolomeis(1); tuttochè altri facciano deri-

Cenno sull'antica schiatta de' Bartolomeis.

(1) Dell'antichissima schiatta *de'Bartolomeis*, sospellesi, mi corre l'obbligo di rammemorare le gesta d' un cavaliere Bertrando, distinto nel 1180 fra i militi templari; ma vieppiù celebre fu il Cardinale *Enrico* od *Arrigo* (che taluni lo vogliono nativo di Susa), il quale dal 1250 al 1281 fu Arcivescovo di Embrun, e Cardinale di Ostia. Era chiamato ai suoi tempi la fonte e lo splendore della giurisprudenza: scrisse molte insigni opere, fra cui il libro dei decretali sotto Papa Alessandro IV, *la somma dorata*, o *somma del gius canonico civile*. Egli portava il titolo di principe e conte di Embrun conferitogli fin dal 1210 da *Guignes Andrè*, marito a Delfina Beatrice, titolo che fu serbato sino all'ultimo delfino Umberto (Vedi il *Grand dictionnaire géographique et critique de* M. Bruzen la Martinière, tom. IV). Personaggio da non preterirsi fu un *Ruffino*, che nel 1353, perchè confidente di Giacomo principe d'Acaia, fu nominato esecutore del suo testamento: scrisse anch' esso varie opere. Altro non meno insigne di detta famiglia fu *Gerolamo*, marchese di Montegiovio, de' principi di S. Severino nella marca d'Ancona, il quale nel 1376 fu così

vare il nome di Saorgio dalla corruzione del nome di S. Giorgio, che fu patrono del distrutto castello. Ma gli attuali fabbricati del castello più non presentano che miseri abituri, i quali sembrano attaccati ad una rupe a *foggia di nidi*; mentre l'antica rocca, che sorgeva al dissopra di essi, non presenta ormai che un mucchio di rovine, avendola distrutta affatto nel 1794 i repubblicani francesi. Ma il rinvenirsi colà alberi e frutti indigeni di climi meridionali, fra gli alpestri dirupi d'una regione, ove sembrerebbe non doversi trovare che ghiacci eterni, eccita nei viaggiatori la più grata sorpresa. Spettano al comune di Saorgio le frazioni di *Bergon*, *Bergue di qua*, *Bergue di Pra*, *Fontano* e *Torretta*. Essi dipendono dalla parrocchia di S. Salvatore di Saorgio. Ivi esiste altra chiesa attigua al piccolo convento dei francescani riformati, oltre ad una terza succursale posta nel *massaggio di Bergue*, ed una quarta al Fontano. Antichissimo poi era il santuario della *Madonna del Poggio*, che per lunghi anni venne custodito dai benedittini, ai quali era stato affidato sino dal 1092. Saorgio è discosto tre ore da Tenda, e la posizione del rovinato castello è a metri 502 sopra il livello del mare.

8.° Mandamento di S. Martino di Lantosca.

Mandamento di S Martino di Lantosca.

§ 1540. Occupa questo mandamento la più elevata parte della provincia, avendo per limiti settentrionali l'alto giogo delle Alpi marittime compreso fra il monte Clapier di metri 3018, e la cima dei Gelas di metri 3180, oltre a molte elevate cime e varchi altissimi, tra i quali primeggiano il col della Ceresa di metri 2564, e quello delle Finestre di 2496 metri. A levante lo separano dal mandamento di Tenda le montagne di Valmasca, del Cappelletto e dell'Aution; a mezzodì ha i

---

fortunato in guerra, che per la frequenza dei vittoriosi suoi fatti meritossi il titolo di *Bartolommeo della Vittoria*: ebbe il superiore comando delle truppe dei Bolognesi, Pisani, Lucchesi, Perugini ec., per cui la repubblica fiorentina lo fece nominare cavaliere alla resa della fortezza d' Ascoli e conferigli la cittadinanza in detto anno (Vedi Marchesi, *Galleria dell' onore*, tom. I, pag. 482). Ed altri insigni di questo casato di cui parla il Crescenzi nella *Corona delle nobiltà d' Italia*, parte II, pag. 170, i quali si distinsero nelle guerre contro i Ghibellini.

Leggesi nella storia di Sospello di Sigismondo Alberti il nome di parecchi distinti uomini di tale prosapia, fra cui due vescovi, diversi governatori o vighieri e molti uffiziali, e legali ec.

tre mandamenti di Sospello, Utelle e Villar del Varo, ed a ponente parte di quest'ultimo e di quello di S. Stefano di Tinea.

Comprende in sè questo mandamento le alte valli della Gordolasca, di Graos, dell'Aiguetta, del Figaret, di Paillars, della Madonna delle Finestre, della Ruina, delle Cerese, di Sallese, e del Borreone, le quali tutte mettono capo in quella della Vesubia; oltre a quelle di Maria, della Boulinella, la Valdiblora, di Millefonti ed altre minori, che mettono in val Tinea, delle quali si parlerà ai rispettivi comuni in numero di otto. Eccone i particolari:

S Martino di Lantosca

1.° S. Martino di Lantosca, capo-luogo di mandamento, a quindici ore di cammino al nord di Nizza, sorge in una eminenza a 978 metri sopra il livello del mare, alla latitudine 44°. 4'. 5" e longitudine 4°. 55'. 29", presso le più elevate cime, nelle quali prende origine la Vesubia, tributaria della Tinea; bagnato a levante dal rio della Madonna delle Finestre, ed a ponente dal Borreone, che più sotto confluiscono insieme. Questo castello non è più ricinto di mura, fuori dal lato di ponente; fiancheggiano i suoi fabbricati quattro contrade e due piazze, una detta *comunale* e l'altra *frairia*. La rettoria dell'Assunta serve di cura ai castellani ed a tutta la popolazione del comune; ha uno spedale e tre pii istituti, che provvedono ai bisogni più urgenti dei poveri. In sito molto alpestre, non lungi dagli antichi limiti del contado di Nizza col Piemonte, trovasi il santuario della Madonna delle Finestre, già spettante ad un vicino ospizio di templari (1). È

Santuario della Madonna delle Finestre.

(1) Venendo dalla provincia di Cuneo, e rimontando la valle del Gesso sino ad Entraque, si sale per la valletta di S. Giacomo, e dopo due ore e tre quarti di cammino giugnesi al santuario della Madonna delle Finestre, varcando prima il colle detto di *Peira streccia* o delle *Finestre* (alto metri 2496), ove ha principio il vallone di tal nome. Di là in mezz'ora si discende al laghetto delle *Finestre*, da cui sorge la Vesubia col nome di *rio delle Finestre*, e da questo lago per una via più agevole si cala al santuario anzidetto in tre quarti d'ora, e da qui a S. Martino in due ore e mezzo per una strada comoda. Arida assai è la montagna fra il detto santuario ed il colle; ma più basso s'incontrano selve, pascoli e prati. Sul gelidissimo colle delle Finestre all'epoca della prima rivoluzione francese svernò una schiera di Piemontesi; un'altra passò da Valdieri al col delle Ciriegie pei più deserti e scoscesi ciglioni delle Alpi, camminando due giorni sotto il flagello d'una terribile bufera; e l'uffiziale che la conduceva non essendo riuscito a sorprendere l'alloggiamento nemico, con un colpo di pistola si spense. I Francesi s'inerpicavano su pei greppi, affrontando la tempesta delle palle e quasi avendole a scherno. Le nevi, il gelo, la fame, la nudità, tutto disfidavano, e respinti, tornavano più fieri all'assalto. Nel-

quivi tenuto in molta venerazione un simulacro della Vergine; per dare al quale un vano pregio di remotissima antichità, fece il volgo anche un valente scultore di S. Luca, attribuendone ad esso il lavoro.

Venanzone. 2.° VENANZONE, giace ad un quarto d'ora al sud di S. Martino di Lantosca, alla destra della Vesubia, e presso le foci del torrente Rivo. È un meschino villaggio, che nulla offre di rimarco; ha una sola parrocchia, un oratorio e due opere caritatevoli di non larghi mezzi.

Roccabigliera. 3.° ROCCABIGLIERA, giace a tre ore al sud di S. Martino, sulla sinistra della Vesubia, bagnato dal torrentello Ruinas e dalla Gordolasca, che vi s'unisce più sotto. È borgo cinto da alte montagne, posto a metri 685 sopra il livello del mare, con altra vicina rupe, su cui si scorgono le vestigia di un antico castello, denominato *Caire del Miele;* e vuolsi infatti, che il nome del borgo derivi da *rocca apeigliera* o delle *Api,* perchè in grandissimo numero vi facevano i loro sciami. Oltre una confraternita e due oratorii, ha questo comune una parrocchia insignita del titolo di vicaria foranea, un ospedale, un monte pio, ed una scuola gratuita per i fanciulli. Sonovi nelle vicinanze di Roccabigliera, a *Bertamonte,* acque termali, che sgorgano in abbondanza, presso le quali sembra che fossero stati in antico costrutti dei bagni, vedendosene le vestigia.

Belvedere. 4.° BELVEDERE, antichissimo borgo, che porta a giusto titolo tal nome, poichè sorge in sito elevato tra la Vesubia e la Gordolasca, in mezzo a folti castagneti e verdi praterie, irrigate da limpidissime acque, talchè forma nell'estiva stagione uno dei più deliziosi soggiorni delle Alpi. Ricco è il territorio di grani, cereali, patate, castagne e frutta d'ogni specie, coltivandosi in alcuni siti anche la vite; e per l'abbondanza dei pascoli e delle selve, si mantengono nei primi numerose mandre, e nelle seconde trovasi copiosa cacciagione. Possiede questo borgo una rettoria parrocchiale con grande e bella piazza,

---

l'uno e nell'altro campo si dispregiava egualmente la morte. Il timore di parer vile era il solo che occupasse quei petti gagliardi (Vedi *Annali militari*, JOMINI, BOTTA ed altri testimonii oculari di tali fatti). Egli è incredibile, come nelle guerre del 1793 quei burroni, quelle gole di monti, e quelle valli della Vesubia, della Tinea e del Varo, pressochè tutte spaventose, venissero con tanta gagliardia difese, contrastate, espugnate, prese e riprese più volte dalle due parti avversarie, Piemontesi e Francesi. Eppure tanta gloria e rinomanza acquistarono quei luoghi nella storia, che meritano bene si faccia qui un lieve ricordo.

che serve di passeggio, un' opera pia ed una scuola gratuita (1). La valle, entro cui siede Belvedere, è detta *Gordolasca*, la quale ha la sua origine al colle di Pagari o di Gelas, tra l'alta cima di tal nome (metri 3180) e quella di Clapier (m. 3018), e termina a Roccabigliera alla Vesubia. La parte di essa valle fra Belvedere e le foci della Gordolasca è assai bene coltivata; la parte che rimonta alle origini del torrente, e sino alla cappella di S. Grato, a due ore e mezzo da Belvedere, offre qua e là pianure adorne di prati e campi, ed a mezz'ora da S. Grato sonovi le foreste.

5.° Bollena, elevasi a 700 metri dal livello del mare, su d' una rupe chiamata *Costa*, tra il rio dell'Aiguetta a tramontana ed un altro minore a mezzodì, i quali ambidue influiscono nella Vesubia a ponente del borgo. Ricco è il suolo di pascoli, per cui si mantiene buon numero di greggie, e v' hanno anche selve di qualche riguardo. Sulle vicine montagne dell' Aution, di Raus e di S. Veran vi furono nelle passate guerre molti scontri tra i Piemontesi e i Francesi, siccome si disse più sopra da Belvedere. È discosto Bollena quattro ore e mezzo da S. Martino di Lantosca. Bollena.

6.° Valdiblora, giace nella valle di tal nome, secondaria della Tinea, bagnata dal rio Boulinetta e da quello delle Millefonti, a due ore di cammino all'ouest di S. Martino. Compongono il comune: il castello di *S. Dalmazzo* (presso la colla Meana) coll'antico comunello di *Mollieras* ad esso riunito nel 1716, con *Bollina di Valdiblora* e *Rocca di Valdiblora*, che sono tutte borgate a breve distanza tra loro, e di poca considerazione. Il solo borgo di S. Dalmazzo è cinto di mura, ed ha tre porte castellane, costrutte a foggia di fortificazioni; epperò la parrocchia giace tra la Rocca e Bollina, mentre negli altri luoghi vi sono semplici oratorii. Valdiblora.

La valle che porta qui il nome di *Blora*, si compone di due altre, che fanno capo nella Tinea, cioè quella di Mollieres, che ha origine, col rio di tal nome, al colle di Salese, e dopo aver costeg-

(1) Era questo borgo un tempo insignito di titolo comitale, e lo possedettero i Raynardi, e poscia i Buschetti di Chieri. Nelle guerre del 1793, mentre Vittorio Emanuele I, allora duca d'Aosta, aveva il suo quartiere in Saorgio, qui tenealo l'austriaco comandante Devins. I generali francesi Brunnet e Serrurier diedero prove di somma audacia, più che di valore, per isloggiare il nemico, ma con gagliarda resistenza vennero respinti.

giato le Alpi che separano il contado di Nizza dal Piemonte, ed accolto nel suo mezzo il borgo di Mollieres, finisce a S. Salvadore. Esso è abbondante di pascoli e di foreste. L'altra valletta è quella di Bollina o di S. Dalmazzo di Blora, che principia al varco d'Eidon e al lago *Grosso*, e finisce alla Tinea al dissotto di Rimplas. Contiene questa valletta estese pianure a campi verso S. Dalmazzo e Rocchia, e praterie verso Bollina. Sopra Mollieres evvi la montagna di Ciastiglion, per la quale s' apre il varco della Lombarda, che mette in tre ore e mezzo alla cappella di S. Anna di Vinadio.

Rimplas. 7.° RIMPLAS, siede in un poggio interposto alle due cime di Seletta e della Maddalena, a metri 1026 sopra il livello del mare, nella valle di Blora e presso le foci della Boulinetta nella Tinea, dal cui lato è la roccia di Rimplas affatto inaccessibile. Sopra quest' altura avevano fermato il domicilio, in tempi remotissimi, i primi abitanti del comune, sussistendo tuttora le traccie di alcuni fabbricati, tra i quali scorgesi un tempio solidamente costrutto a foggia di fortilizio. Possiede il comune di Rimplas la parrocchia di S. Onorato, una scuola elementare, ed un piccolo istituto di beneficenza. È discosto tre ore da S. Martino di Lantosca.

Maria. 8.° MARIA, sorge alla sinistra della Tinea, sopra una rupe tutta scoscesa da un lato, e bagnata alle falde dall' anzidetto torrente; è un piccolo borgo senza mura e senza traccia di fortificazione, distante tre ore dal capo-mandamento. Il suolo è in gran parte montuoso, ma produce cereali di varie sorta, vino, olio, legumi, e quantità di lenti d'ottima qualità e ricercatissime. Vi abbondano i pascoli, il bestiame ed il lanuto gregge, che dà lana finissima e buoni caci. Nella vicina foresta di Lausetta si trovano caprioli, lepri e pernici. La parrocchia possiede una statua di grande pregio, rappresentante la Vergine Maria. Vuolsi da alcuni, che questo borgo sia stato fondato dal console Mario; epperò in vetusti documenti dell'811 è chiamato *curte Maria*. Venne poi dato in feudo ai Lovera di Vignolo. — Per esso passava una strada romana, che s' univa poi alla via Giulia Augusta, che metteva presso Ventimiglia e di là al mare.

9.° Mandamento d' UTELLE.

Mandamento d' Utelle. § 1341. I due comuni d' Utelle e di Lantosca, colle numerose loro villate, compongono questo mandamento, il quale ha per confine: a

tramontana il mandamento di S. Martino di Lantosca; a levante quelli di Scarena e di Sospello; a mezzodì quello di Levenzo, ed a ponente quello di Villar del Varo. Ambidue i comuni sono posti entro la valle della Vesubia. Eccone i particolari:

1.° UTELLE, capo-luogo di mandamento, giace alla destra della Vesubia, sotto la latitudine 43°. 54'. 50" e longitudine 4°. 55'. 0", a metri 824 sopra il livello del mare, in mezzo ad elevati e scoscesi monti, tra i quali dominano il *Brech* al nord, di metri 1611; la rocca *Seira* all'est, di metri 1526, ed il *Ferrion* al sud, di metri 952. Però il territorio d'Utelle è ben piantato d'olivi, ed offre discreta quantità di cereali. Le poche muraglie di recinto, che restano in piedi in Utelle, conservano il nome di castello, perchè realmente ebbe in antico a sua difesa una rocca (1). Tre contrade ed una piazza centrale danno comunicazione ai fabbricati. La vicaria foranea, dedicata a S. Verano, è reputata una delle più belle della diocesi nizzarda; nel coro ammiransi varie sculture in legno di fino lavoro, che si credono eseguite per commissione dei templari. Evvi poi un santuario dedicato alla *Madonna dei miracoli*, al sud-ouest del borgo, dalla cui eminenza lo

Utelle.

(1) *Utelle* è di origine antichissima, e vogliono alcuni, ma senza documenti, che una tribù di Celti, chiamati *Oratelli*, da *or*, montagna, e *tel*, fiume, ne fossero i fondatori. Checchè ne sia della origine di questo borgo, osserveremo, che ha per suo stemma un'*orsa pregnante*, forse a significare l'asprezza del luogo: egli è un fatto però, che lungo le rive del Varo e dei suoi influenti si mostrano alle volte le *lontre*.

Cenni sull'origine d'Utelle.

Affrancati per pagamento nel 1349 dalla regina Giovanna gli Utellesi, insieme cogli abitanti di Lucerame e di Levenzo, strinsero una libera confederazione, che divenne formidabile in breve spazio di tempo, al riparo degl'inespugnabili loro passi; guerreggiando del continuo contro ai conti di Tenda, essi si segnalarono per prove di ardire e di fierezza non lontane da barbarie. Molti prodi, usciti dai loro covili, passavano a militare, ed anche a condurre compagnie in Francia, e in Italia. Come gli Svizzeri dei tempi di Luigi XII e di Francesco 1, essi combattevano per chi meglio gli stipendiava. Posciachè Nizza si fu data ai principi di Savoia, pretesero i confederati di serbarsi indipendenti, e negarono (1391) l'omaggio ad Amedeo VIII. Indarno il gran baglivo di Savoia li dichiarò ribelli, e li minacciò di sterminio. Affidati alle armi usate ed alle rupi natie, essi non ne paventarono le minacce e gli sdegni. Amedeo VIII era allora fanciullo; nella virile sua età egli domò questi fieri montanari, ma senza sparger sangue, e col concedere loro assai privilegi; tra i quali la facoltà di portare un coltello lungo un palmo e mezzo di lama; onde poi vennero soprannominati i *coltellai*. (V. DURANTE, *Histoire de Nice.*--FODÉRÉ, *Voyage aux Alpes maritimes.* — GIOFFREDO, *Corografia delle Alpi.* — BERTOLOTTI, tom. I, pag. 133).

sguardo scende al mare, sulla penisola d'Antibo e su parte dell' isola di S. Margarita; scopre il letto del Varo, e nota la giacitura de'monti onde scende; segue in parte il corso della Vesubia, e scerne l'apertura delle gole per cui si avvalla la Tinea. Signoreggia pure la linea militare guardata dai Piemontesi nel 1793, ed alcune bellissime selve, oltre a parecchi villaggi di Francia. Si trovano inoltre due oratorii, uffiziati da confraternite, ed altre succursali poste nelle frazioni di *Ciandau*, *Cros*, *Figaret*, *Revest*, *Riviera* e *Villetta*. Possiede Utelle lo spedale della SS. Trinità pei poveri infermi, assai comodo e ben governato, oltre a scuole per ambi i sessi. I terrazzani sono tenuti per isvegliato ingegno, ed audacissimi d'animo. Utelle è distante otto ore di cammino da Nizza.

Lantosca. 2.° LANTOSCA, grosso borgo, posto a tre ore di cammino dal precedente; risalendo la destra sponda della Vesubia, e sopra una collina, in cui si contano non meno di dieci contrade, tre piazze e due pubblici passeggi. Ha quattro parrocchie, una di S. Ponzio nel capo-luogo, una dedicata a S. Colombano nella borgata di tal nome, l'altra di S. Arnolfo, e la quarta dedicata alla Madonna degli Angeli. Vi si trovano altre chiese campestri nelle varie sue borgate (1), oltre ad uno spedale, con due piccoli istituti di pubblica beneficenza, ed una scuola comunale. A mezzo miglio dall' abitato sta il convento di S. Pancrazio, posseduto da una famiglia di francescani riformati. Il suolo montuoso di questo borgo è parte incolto e parte ricco di piante d'alto fusto; nei poggi inferiori si veggono viti, campi, prati e varie colture. Ma essendo alcune località in grande pendìo, è d'uopo sorreggerne la terra con muricciuoli formati di pietre e cementi. Bagnano il suolo di Lantosca, oltre alla Vesubia, il rio di Lantosca, il rio di Figaretto, quello del vallone dell' Infernotto e quello *de las Olas*.

10.° Mandamento di LEVENZO.

Mandamento di Levenzo. § 1342. Limiti di questo mandamento sono: a tramontana quello di Utelle; a levante quello di Scarena e parte di quello di Contes; a

(1) Le villate principali sono Riostrei, Villetta, Ciappieras, Terron; oltre a Pelasca, Loda e S. Colombano, aventi ciascuna una parrocchia. Quindi le cascine di Balmas, Campolungo, Cappella degli Angeli, Castellero, Clua, Condamina, Falquè, Cipas, Giunchier, Mirail, Mourier, Paglierol, Pianorcone, Pical, Piston, Riofreddo, Salza, S. Giorgio, e Sueil.

mezzodì quello di Nizza, ed a ponente il Varo, la Tinea e la Vesubia, che lo separano da Roccasterone e da Villar del Varo.

Si compone dei sei comuni seguenti:

1.° Levenzo, capo-luogo di mandamento, giace a metri 570 sopra il livello del mare, ai gradi 43°. 51′. 30″ di latitudine ed alli 4°. 53′. 57″ di longitudine, alla sinistra della Vesubia, e quasi in faccia alla confluenza di essa nella Tinea, a cinque ore a tramontana da Nizza. Nel lato di levante di questo borgo esistevano nei tempi passati tre borghi, chiamati *Castelvecchio*, *Pastice* e la *Madonna dei Prati*, i quali vennero poi a riunirsi nel solo comune di Levenzo, avendo gli abitanti cercato con un tal mezzo di opporre più valida difesa a quelle incursioni ostili, che potessero essere tentate. Tre piazze e nove contrade s' interpongono agli edifizi di Levenzo, dalla cui parrocchia dipendono le villate di *Adice*, *Boissa*, *Gorghetta*, la *Gourra*, *Mejani*, il *Molino*, *Pra de'Cavalier*, *S. Anna*, *S. Antonio*, *S. Giuseppe*, *Siga*, *Teuliera*, la *Valle* e *Velo-Cros*. Il tempio principale di questo capoluogo è semi-gotico, sorretto da colonne in pietra, ed è dedicato a S. Antonio prete. Vi hanno ancora nel borgo due chiesuole, e nella regione dei *Prati*, alle falde del monte Ferrion, un'antichissima chiesa d'architettura gotica, con intorno altri edifizi gotici, che è ancora l'avanzo di un antico monumento dei templari, che fu venduto dai Francesi nei primi anni dell' invasione. Nelle altre frazioni vi sono pure chiesuole campestri; ma la più stimata pei lavori in pietra da taglio è quella di S. Giuseppe. — Produce il territorio di Levenzo in discreta copia cereali, uva, olive; e tra i vegetali vi si coltiva l'erba detta *esparcette*, che dà ottimi prodotti di fieno, assai buono in quei terreni sassosi e sterili, ove si usano prati artifiziali. Di più si coltiva l'arbusto *cotinus coriaria*, detto dal volgo *fustet*, il cui legno serve a colorire in giallo, e smerciasi specialmente in Francia per uso delle tintorie. Abbonda il suolo di selvaggiume, di pietre e minerali. Possedeva un antico castello antiromano, che vi fu distrutto dai Saraceni. In esso borgo si rinvengono da quando a quando avanzi di lapidi, monete e frammenti di antichità romane. Levenzo si vanta d'aver dato i natali al beato Giachino, ed al celebre generale Massena. Levenzo.

2.° Duranus, piccolo borgo situato in montuosa situazione, alla sinistra della Vesubia, e bagnato alle falde dal rio dell' Edifizio, che forma un'angusta valle. Era anticamente costrutto sulla rocca *Sparviera*, Duranus.

e ne portava il nome; ma vi fu distrutto e dagli uomini e dagli scoscendimenti del terreno, cui andò soggetto quel suolo calcare, massime dopo l'atterramento dei boschi, per cui esauritesi alcune fonti che fornivano l'acqua ai terrazzani, divenuto più rigido il clima, tutti gli abitanti di Roccasparviera si cercarono miglior cielo, e non pochi di loro vennero a stabilirsi nel luogo di Duranus, che per lo addietro era un semplice casale di questo comune. Si chiamò dapprima *Duranux*, perchè verdeggiavano in questo suolo moltissime piante di noci, che vi prosperavano senza coltura; e ancora oggidì essi vi allignano coi fichi, cogli ulivi, coi gelsi e con molte altre piante d'alto fusto, come frassino, carpini e pini. Ma si fanno scarse raccolte di cereali. Sul luogo dell'antica parrocchia di Roccasparviera, cadutavi anch'essa per l'ingiuria del tempo, si è ricostrutto il santuario di S. Michele, a cui si va da quei terrazzani processionalmente nel giorno della festa di quel santo. Dall'attuale parrocchia di Duranus dipende ora la borgata di *Engalvino*, che ne è discosta due ore a levante, alla destra del Paglione, fra la rocca Seira e il monte Ferrion. Il borgo di Duranus è distante due ore dal capo-mandamento.

Rocchetta S. Martino.

5.° ROCCHETTA S. MARTINO, così distinto perchè al primo borgo sta unito il secondo, detto anche *S. Martino del Varo*; è posto sulla sinistra sponda di questo fiume: ma la Rocchetta giace su d'un'erta rupe, ove torreggia a guisa di fortilizio; invece siede S. Martino a mezz'ora al sud del precedente, in pianura, bagnato dalle acque del Varo. Entrambi hanno la propria parrocchia, una scuola comunale e diverse opere pie. In un vicino rialto posto a levante vedesi un vecchio castello, che per popolare tradizione dicesi posseduto un tempo dai Saraceni. La parrocchia della Rocchetta è discosta due ore da Levenzo. Le due villate di *Cluot* e dei *Crottoni* spettano a questo comune.

S. Biagio.

4.° S. BIAGIO, piglia il nome dal santo titolare della parrocchia, a cui sono unite le due frazioni di *Boissa* e *Adrec*, e tutti e tre giacciono appiè del monte di Costarossa, attraversati dal rio di S. Biagio, e vicini alla sinistra riva del Varo, a due ore da Levenzo. A mezzo miglio dall'abitato vedonsi gli avanzi di vetustissime muraglie, chiamate il *castello*, perchè ivi pure è tradizione, che per qualche tempo stanziassero i Saraceni. Il suolo è fertile di alberi fruttiferi, d'uve e olivi, ma scarseggia in cereali.

Aspromonte.

5.° ASPROMONTE, prese il nome dall'aspro monte, su cui era an-

ticamente costrutto questo cospicuo villaggio, con forte castello, siccome scorgesi tuttora dai ruderi rimastivi. Ma l'attuale borgo ha i suoi caseggiati sulle falde del monte Calvo (*Moncaus*), alto metri 867; ma tra questo ed il *Cinea* o *Cima*, che è a tramontana, costrussero nel secolo XIV gli abitanti le loro case. Il rio di *Magnan* piglia tra questi monti le sue scaturigini, e passa a levante del borgo. Dalla sommità di quella scoscesa altissima rupe si scopre gran parte della Provenza, ed è frequentemente visitato dagl' Inglesi, che vi si recano per diporto. Il suolo di Aspromonte è de' più acconci alla coltivazione degli olivi, ed anche i vigneti, posti in molta vicinanza di quelli di Bellet, danno vini squisiti; invece scarseggiano i cereali. Assai bella è la parrocchia di Aspromonte, a tre navate e di solida architettura, posta a metri 472 sopra il livello del mare, alla latitudine 43°. 46'. 45'' e longitudine 4°. 55'. 3''; essa estende la sua giurisdizione non solo sulle succursali di *Colomas* e *Castagnetto* (1), sue frazioni comunali, ma ben anco su quelle di *Levenzo*, *Torrettas*, *S. Martino*, *Rocchetta-Varo*, *Duranus*, *Falicone*, *S. Biagio* e *S. Andrea di Nizza*. Nel comune vi sono poi scuole pubbliche, un monte granatico, ed altre pie istituzioni. Nel luogo ove sta ora il santuario della *Madonna delle Salette*, al nord-est dal borgo, esisteva, secondo lo storico Gioffredi, un convento di templari, la cui chiesa venne ridotta nell'attuale cappella; esso parla eziandio di un delubro stato edificato dai pagani nel vecchio Aspromonte. Egli è certo, che doveva essere una fortificazione di riguardo, poichè lo attestano ancora i ruderi delle vetuste mura; ma il castello, antica dimora dei feudatarii ed una delle più vaste abitazioni che si vedessero sulle montagne del Nizzardo, venne in gran parte distrutto nelle vicende del 1793, e poscia atterrato per farvi una bella piazza, essendosi però conservata la torre, che in oggi serve di carcere. Il Durandi soggiugne, che furono rinvenute anche varie lapidi con inscrizioni, in una delle quali leggevasi *Herculi sacrum;* quindi da tali avanzi si scorge, che Aspromonte fu edificato molto tempo innanzi all' era cristiana. Dal conte Amedeo di Savoia comprarono i Marchesan, signori di Roccasparviera, nel 1406, per

Descrizione di Aspromonte.

(1) Compongono la frazione di *Colomas* le ville di Garnier-Colomas, le Capanne, il Colletto, la Valliera, e le Vigne; e formano quella di Castagneto (*Castagnies*), Burgues, Castagneto, Porchier, e le Porzioni.

due mila fiorini il feudo di Aspromonte, che poi rivendettero per tre mila fiorini ai Lascaris di Castellar, la cui famiglia si estinse or sono pochi anni.

Torretta. 6.° TORRETTA, siede sur un'eminenza, a due ore da Levenzo, in capo alla valle irrigata dal rio di S. Andrea, che ivi prende le sue scaturigini, e confluisce nel Paglione al dissotto di Falicon. Sopra di un'altura soprastante all'abitato vedonsi le rovine dell'antica rocca triturrita, da cui venne il nome di *Torretta*. Questo borgo non offre oggidì che una sola contrada detta il *Portone*, con piazza detta della *Villa* ed altra detta della *Chiesa*, perchè su di essa corrisponde la parrocchia del comune dedicata all'Assunta. Possiede Torretta una scuola pei fanciulli, ed uno spedale pei poveri infermi. Spettano al comune le frazioni di *Colla di Revest*, *Campo soprano*, *Condamina*, *Frogier*, *Gorghetta*, *Pasqual*, il *Piano*, *Piana di Revel*, *Plandario*, *Molino d'Arena* e *Translaterra*.

11.° Mandamento di ROCCASTERONE.

Mandamento di Roccasterone § 1343. Questo mandamento ha per limiti: a mezzodì il torrente *Esteron* o *Sterone*, che lo separa dalla Francia; a ponente le terre di Francia, divise per mezzo del Riolan; a tramontana i mandamenti di Poggetto-Theniers e di Villar del Varo, ed a levante lo stesso Varo, che lo separa da quello di Levenzo.

Nove terre compongono questo territorio, che sono:

1.° ROCCASTERONE, capo-luogo di mandamento, a dieci ore da Nizza; è un borgo posto alla confluenza del *Rion della Roccia* nello Sterone, in un suolo ingombro da scoscese rupi; i suoi fabbricati sono ripartiti in cinque contrade sul declivio di due attigui colli, ed ha una sola parrocchia. Possiede una scuola comunale e varie opere di pubblica beneficenza. Le molte villate poste alla destra dello Sterone, le quali da più di cinque secoli facevano parte del comune di Roccasterone, vennero nel 1760, per convenzione dei gabinetti di Parigi e di Torino, ceduti alla Francia. Dominano il borgo di Roccasterone, a levante il monte *Auziera* di metri 941, a ponente il monte *Long* di m. 1059, a mezzodì, sul territorio francese, il monte *Cheiron* di metri 1777, e verso tramontana il monte Brune di metri 1535. Il suolo è alquanto sterile, non producendo che scarsi cereali, poche uve, ma vi abbondano le patate.

2.° Cuebris, sta a mezz'ora a tramontana dal capo-luogo, fra ste- Cuebris.
rili balzi, alla destra del *Rion*, che si tragitta su ponte in pietra, e vi scende in due rami denominati il *grande* ed il *piccolo Rion*. Aveva questo borgo un'antica rocca, che poteva prestare qualche valida difesa, come scorgesi dai pochi ruderi rimastivi dopo la distruzione del suo castello. La vetusta parrocchia di Cuebris, tutta costrutta in pietre da taglio, è la sola cosa meritevole d'attenzione in questo borgo, da cui dipendono le frazioni di *Olivet*, *Pali* e *Saumalunga*. Il principale prodotto del suolo consiste in pochi cereali e patate.

3.° S. Antonino, è un meschino villaggio, posto in una rupe, ba- S. Antonino.
gnata dal rio di *Chanant* o *Vescionant*, che scende dai monti di Ascros e di Rorebel, e s'unisce a quello della valle di Sambughè ed al Riolan sui limiti di Francia. Non possiede il borgo che la sola parrocchia di S. Antonino, discosta due ore e mezzo da Roccasterone.

4.° Sigala, Cigala o Cigalla, è un antico castello, ora distrutto, Sigala.
che fu già compreso nella giurisdizione dei Blancardi della Briga, e dei conti Martini Ballaira di Cocconato. Giace ad un'ora a ponente da Roccasterone, alla sinistra dello Sterone e presso le foci del *Riolan*, che segna gli estremi limiti colla Francia. Possiede due parrocchie, una dedicata a S. Michele e l'altra al Gesù. Il suolo dà pochi cereali, essendo in più luoghi assai scabro.

5.° Pietrafuoco, è un antichissimo castello, che elevasi su d'una Pietrafuoco.
rupe tra le cime del colle di Vial e del Cairon, alle cui falde scorre il torrente di Pietrafuoco, che mette nello Sterone. Del suo antico forte più non iscorgonsi che pochi rottami. Del resto nulla offre di rimarco questo borgo, avente una sola parrocchia, posta a due ore a levante dal capo-luogo.

6.° Todone, giace alle falde del colle di Vial e fra esso ed il col Todone.
di Soubeiran, a tre ore da Roccasterone, in una valle irrigata dal rio *Guissi* o *Todon* tributario dello Sterone, il quale prima di mettervi foce, pone in moto un molino detto di *Todon*. Il borgo non presenta nulla di rimarco; le case sono distribuite in due sole contrade, senza mura e senza fortificazioni. Una sola parrocchia, dedicata a S. Elisabetta, serve anche pel borghetto di *Velino*, discosto un'ora da Todone. Un monte granatico, un istituto di pia beneficenza, ed una scuola comunale sono le opere di maggiore rilievo.

7.° Torretta-Revest, si compone dei due borghetti distinti dai Torretta-Revest

predetti nomi, aventi ambidue la propria parrocchia: quella di Torretta è dedicata a S. Giacomo, e l'altra di Revest a S. Lorenzo. Una pia opera distribuisce soccorsi agl' indigenti. Restano i due borghi dominati verso tramontana dal monte Vial, di metri 1560, da cui scende il rio della val di *Latti*, che irriga le sottoposte campagne, producenti cereali, frutta e poche olive.

Giletta

8.° Giletta, giace a 420 metri sopra il livello del mare, fra due colline, alla sinistra dello Sterone, ed a cinque ore a levante dal capoluogo, in un terreno calcareo, produttivo di grani, patate, olivi e piante d'alto fusto, singolarmente elci e pini. Del suo antico castello, spettante agli Orsieri ed agli Cais di Nizza, più non si veggono che le rovine, essendo stato distrutto dai Francesi. Giletta ha cinque contrade, con pubblico passeggio e due piazze, sopra una delle quali trovasi la parrocchia dell'Assunta: ha inoltre due opere pie ed una scuola gratuita pei fanciulli.

Bonsone.

9.° Baussone o Bonsone, sorge sulle cime di un balzo, alla destra della Tinea e presso le foci della Vesubia, e forse per siffatta sua posizione gli derivò tal nome. È un borgo aperto, con cinque contrade, difeso naturalmente nei due lati di levante e tramontana da ripidissime roccie. La sua parrocchia, dedicata a S. Benedetto, è di gotico disegno, solidamente eseguito con bozze riquadrate, così nell'interno come nelle esterne pareti. Evvi inoltre un antico santuario detto di *S. Ospizio*, che si scorge da lungi sul mare. I poveri vengono soccorsi da un'opera pia, detta *monte granatico*, perchè somministra o impresta frumento da restituirsi alla raccolta; evvi inoltre una scuola gratuita pe'fanciulli. A questo comune, discosto ore cinque da Roccasterone, è unita la borgata di *Bonsane*. Le principali produzioni del suolo sono l'aglio e le uve. Si raccolgono anche cereali, ma per soli quattro mesi dell'anno, e perciò quegli abitanti sono costretti a supplire in altra guisa collo scambio di altri prodotti.

12.° Mandamento di Villars del Varo.

Mandamento di Villars del Varo.

§ 1344. Questo estesissimo territorio ha per limiti: a tramontana il mandamento di S. Stefano di Tinea; a levante quelli di S. Martino di Lantosca e d' Utelle; a mezzodì quelli di Roccasterone e parte di Poggetto-Theniers, ed a ponente quest' ultimo e quello di Guil-

laumes, col torrente Cians. Esso comprende una parte della montuosa catena che da ponente si estende a levante tra le valli irrigate dal Varo, dalla Tinea e dallo Sterone. Dodici terre compongono questo mandamento, che sono:

1.° Villars, Villar o Villard del Varo, capo-luogo di mandamento, giace presso la confluenza del rio della valle di Ripert nel Varo, ed alla sinistra di quest' ultimo fiume, a dodici ore di cammino da Nizza. È un antico castello, che siede in pianura, fiancheggiato dai monti Vial, Brune, Douinas e Bonarden: fu già residenza di un feudatario, che fece erigere solide fortificazioni attorno al borgo. Ma del suo antico ricinto più non restano che brevi tratti e tre porte castellane; sicchè i moderni fabbricati, divisi da otto contrade e da quattro piazze, possono ora riguardarsi come borgo aperto. Oltre alla vicaria foranea parrocchiale, possiede questo borgo diversi oratorii, un monte granatico ed una scuola comunale. Produce il suolo pochi cereali e frutta. Villars.

2.° Malaussena, si compone di due borghi, distanti un mezzo miglio tra loro, uno detto *Villa superiore*, perchè situato sur un rialto, e l' altro *Villa inferiore*, perchè posto al basso, nel quale trovasi la rettoria parrocchiale dell'Assunta, con piccola piazza, un pio istituto per l'educazione della gioventù femminile, ed una scuola gratuita pei maschi. Il fiume Varo, che si tragitta per andare al Villars capo-luogo, viene sormontato da un ponte metà in cotto e metà in legno; e la strada che vi conduce al Villars è d' un' ora di cammino. I prodotti del suolo sono frumento, uve, fichi, pomi, patate, gelsi e fieno, e vi si mantiene discreto numere di bestiame. Malaussena.

3.° Massoins, giace sopra un poggio, alla sinistra del Varo, ad un' ora dal Villars, nella valle di Massoins, bagnato da un rio, ed imboschito di pini e di abeti. Era anticamente una rocca fortificata, da quanto apparisce dai ruderi rimastivi nel lato di mezzodì, al luogo detto volgarmente la *Casetta*, ove fu eretto, non ha molto, un oratorio uffiziato dalla confraternita della Misericordia; ma oggidì questo borgo è affatto privo di mura; ha quattro contrade, colla rettoria parrocchiale dedicata a S. Martino. Possiede, come i borghi precedenti, un monte granatico e una scuola comunale. I prodotti del suolo consistono per lo più in *boscaglie*, fra cui si distingue quella posta sul monte Douinas nel lato settentrionale; sonovi eziandio cereali, frutta, uve, olivi e gelsi, ed è ricco di selvaggiume e di capre. — Massoins.

Vuolsi che Massoins sia stato fondato dai Focesi di Marsiglia, tuttochè non sia comprovato da documenti; quel che certo si è, che questo borgo è rammentato nelle carte dell' 811, e che fu posseduto dai Grimaldi di Boglio.

Tornaforte. 4.° TORNAFORTE, è posto sopra un' eminenza, cui fanno corona i monti di Vial, della Torre e di Clanzo; bagnato a levante dalla Tinea, che si passa sur un ponte in pietra per andare alla Torre, ed a due ore e mezzo all'est dal Villars. Sopra una via principale chiamata *Traversetta*, e su altre due paralelle e più anguste, corrispondono i pochi fabbricati di questo borgo aperto, nel quale è la parrocchia dedicata a S. Pietro: ha un'opera pia ed una piccola scuola; e dipendono dal medesimo le frazioni di *Corbaissa* e *Velosdus*. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei comuni precedenti.

La Torre di Villars. 5.° LA TORRE DI VILLARS, prese tal nome da una torre isolata, che sorgeva appunto sulla cima del poggio, a metri 625 sopra il livello del mare, ove fu poi edificato questo borgo, posto sulla sinistra della Tinea ed alla destra del rio della valle di S. Giovanni, avente un antichissimo santuario di tal nome. Dieci contrade e due piazze ne dividono i fabbricati: una di queste piazze è fra le più belle e spaziose della provincia; e per diletto degli abitanti furono aperti due passeggi, uno per l'estate e l'altro per l'inverno. Dalla rettoria parrocchiale della Torre, di stile gotico ed ampia, dipendono le borgate di *Ciaule*, *Cornias*, *Riperi* e *Rossiglione*. — In questo paese furono trovati antichi monumenti romani, fra cui un' ara votiva dedicata a Giunone, ed altro. Era il villaggio *ab antico* fabbricato nell'amena campagna di S. Giovanni d'Aliochio, ad un' ora dal presente abitato, ove sta tuttora sur un poggio l'elevata torre, di cui si disse più sopra. Dirimpetto all'abitato verso levante elevasi la rocca Brech, di metri 1611 d'altezza, non frequentata che dai soli pastori; e di tempo in tempo vi s'incontrano cinghiali. Possiede il comune una bellissima foresta popolata di elci, pini e querce, ed ove abbondano lepri, volpi, martore, fagiani, pernici, tordi, merli ed altro selvaggiume. Gli altri prodotti del suolo consistono in olivi e vino. Dovizioso è pure di bestiame, e di varietà di minerali. Il borgo è discosto quattro ore dal Villars.

Clanzo. 6.° CLANZO o CLANS, sorge a 699 metri sopra il livello del mare, alla sinistra della Tinea ed alla destra del rio della valle di Monale,

fra i due rii Serra e Ciaudano, a quattr'ore da Villars, in un terreno alpestre, ma produttivo di cereali, olivi, castagni e frutta; ricco di pascoli, e perciò dovizioso di grosso e minuto bestiame, come capre e pecore. Possiede alberi d'alto fusto nelle regioni di *Selva regia*, *Selva plana* e sui colli di *Tremagna*, ove specialmente annidano pernici e lepri, ma talvolta anche lupi. È un borgo di mediocre grandezza con quattro contrade e tre piazze, in una delle quali trovasi la chiesa collegiata sotto il titolo della Natività di M. V., e sette altre chiese, oltre a varii altri oratorii campestri sparsi sul territorio comunale. A sussidio degl'indigenti sonovi opere caritatevoli, un monte frumentario a benefizio della popolazione, obbligata a restituire la derrata al tempo della messe, ed una scuola gratuita. Si rinvennero in questo vetusto borgo varie lapidi romane, e gli avanzi dell'antica strada Giulia Augusta.

7.° Bairols, a tre ore da Villars, siede sulla destra della Tinea, alle falde del monte Douinas, il quale presenta una folta selva di pini e piante d'alto fusto, ove nel fitto inverno s'incontrano spesso lupi e cinghiali. Il suolo, tuttochè scabro, va dovizioso di ulivi, di piante fruttifere, ortaglie e pochi cereali. Una sola parrocchia dedicata a S. Margherita e due santuarii sono in Bairols, il cui nome vuolsi far derivare, secondo alcuni, dalle balze in cui è posto; secondo altri da *Barbariolo*, nome provenzale delle rondini, che numerosissime vi annidano in estate; altri poi dai *Barbetti* o *Valdesi*, che vi si ricoverarono in tempi di persecuzione. Certo è, che fu questo piccolo borgo compreso nei feudi comitali di Boglio, ceduto poi da Carlo Emanuele I nel 1621 ai Solaro di Moretta e Dogliani. Bairols.

8.° Illonza (Illonche), sta sulla destra della Tinea, a cinque ore dal suo capo-luogo, sopra arduo e malagevole giogo, posto a metri 975 sopra il livello del mare; è borgo ricinto a tramontana da una gran muraglia, la quale serve a difenderlo dall'impeto dei venti e dalle corrosioni della Tinea, che si valica sur un ponte in pietra per recarsi a Maria. Egli è circondato da mezzodì a ponente dai monti Douinas, Fraccia, Chandoulieres e Sinna, i quali offrono boschi d'alto fusto, singolarmente abeti, e numerosi pascoli, per cui vi si mantengono molte mandre. Il suolo, sebbene alpestre, dà in copia uve, olive, fieno e frumento. Sono aggregate al comune le villate di *Abelliera*, l'*Erogne* e le *Poux*, che dipendono tutte dalla parrocchia di Illonza.

S. Michele; vi sono poi altri sei oratorii sparsi fra le disperse abitazioni. Anche Illonza ha il suo monte granatico ed una scuola comunale.

Pierlas. 9.° Pierlas, a cinque ore nord-ouest dal capo-mandamento, borghetto situato entro la vallicella di tal nome, bagnato da un influente dello *Cians*, alla confluenza dei rii Dama e Vergier, chiuso da alti monti, fra cui dominano il Chiandoulieres, il monte Giaron, il col di Termi-Rubi e di Tavaniers. Oltre alla parrocchia possiede Pierlas un monte granatico ed una scuola elementare. Vuolsi che i Focesi di Marsiglia siano stati i fondatori di questo borgo, ma senza autentici documenti. Spetta al comune la frazione di *Girente*.

Lieucra. 10.° Lieucia, Lieuccia o Liucchia, sorge a quattr' ore a nord-ouest da Villars del Varo, tra le valli del Cians, di Arzilogné e di Pierlas, in alpestre situazione; formato di pochi abituri, distribuiti in due contrade, poste una superiore all'altra; con una sola parrocchia, e piazza centrale. Lungo la via per andare ad Illonza sorge il colle di S. Ponzio, che è quasi inaccessibile nell' invernale stagione, e per causa della scabra sua situazione i prodotti del suolo sono assai scarsi, solo abbondandovi i pascoli e le mandre. In quest' antica terra della Tiniense contea si rinvennero varie lapidi romane. Nei tempi posteriori fece parte del contado di Boglio, ed in seguito passò a varii feudatarii.

Thiery. 11.° Thiery, piccolo castello, ora ridotto a borgo aperto, con pochi residui della sua forte rocca; siede tra il monte *La-Pinè* e il *col di Lo*, in un poggio bagnato alle falde dal rio Arzilogné od Ossilagna, tributario del Cians, a tre ore da Villars, producente il suo territorio scarsi cereali. Ha una sola rettoria parrocchiale dedicata a S. Martino, e nessun altro istituto di pubblica beneficenza.

Toetto di Boglio. 12.° Toetto di Boglio o del Varo, così chiamato per distinguerlo dall'altro detto della *Scarena*, sorge sulla vetta d'una gran rupe scoscesa, non lungi dalle foci del Cians nel Varo, ed alla sinistra di questo fiume, che si valica sur un ponte di diciasette archi per andare ad Ascros. Entro il borgo sta la parrocchia di S. Martino, e fuori di esso a breve distanza e più al basso, si vedono gli avanzi di un antico tempio, ora ridotto a cimitero. A mezzodì dominano sull'opposta riva del Varo la punta di Rorebel, ed altre scoscese montagne cui fanno corona. Toetto è distante due ore e mezzo da Villars.

13.° Mandamento di Poggetto-Theniers.

§ 1345. Confina questo territorio: a levante col precedente; a tramontana col mandamento di Guillaumes; a ponente colla Francia, ed a mezzodì con quest' ultima e col territorio mandamentale di Roccasterone. Resta il suolo solcato dal Varo e da' suoi minori influenti, ed ingombro qua e là di rocce e scabrose montagne. Mandamento di Poggetto-Theniers.

Si compone questo mandamento delle otto terre seguenti:

1.° Poggetto-Theniers, capo-luogo di mandamento, ai gradi 43°. 57'. 0" di latitudine ed alli 4°. 34'. 19" di longitudine; siede a metri 449 sopra il livello del mare, e sul dolce declivio di amena collina, alla sinistra del Varo, che si passa sur un solido ponte, e bagnato a ponente dalla *Roddola* (*Roudoule*), che ne separa il borgo. Nei tempi passati aveva Poggetto solide mura e fortificazioni di difesa; ma sul cominciare dello scorso secolo tutto fu distrutto, non restando che pochi avanzi d'una torre che dominava i fabbricati. Sono ora questi divisi da otto contrade e da sei piazze, compreso il sobborgo anzidetto. La chiesa principale, dedicata all'Assunta, è solidamente costrutta con bozze quadre. Gli agostiniani possedevano un'altra chiesa con attiguo convento, ma fu da essi abbandonata, e il Governo vendette ai particolari quell'edifizio; una terza, dedicata alla S.ta Trinità, serviva nei tempi passati per l'atto di possesso della parrocchia, che suol farsi dai nuovi curati; ma questa cade ora in rovina. Un ospizio civile, un monte di pietà, un'opera pia ed una scuola gratuita, sono gl' istituti di pubblica beneficenza posseduti da questo capo-luogo di mandamento, il quale è discosto quattordici ore di cammino da Nizza. Prese questo borgo l' aggiunto di *Theniers* o *Tenieri*, secondo alcuni, per avere nelle sue adiacenze tenuto domicilio l'antichissima tribù alpina degli *Ectini* (Vedi *Corografia d'Italia* di Zuccagni-Orlandini). Poggetto-Theniers.

2.° Scros od Ascros, giace in un' elevata situazione sulla destra del Varo, a quattr'ore di cammino dal capo-luogo; e presso il qual borghetto esisteva un antico fortilizio; e vuolsi pure che la sua parrocchia, dedicata a S. Verano, fosse fondata dai templari. I conti di Boglio estesero il loro dominio feudale sino a questo luogo. Ei non possiede che un monte granatico ed una scuola elementare. I suoi monti sono folti di pini e di quercie, ed il territorio dà molti cereali, abbondante cacciagione, e nodrisce buon numero di pecore e capre, Ascros.

che danno lucro alla popolazione. Dipendono da Ascros le seguenti villate: *Campo di Todone*, *i Colletti*, *Fonte d'Aprile*, *Frescia Masciera* e *Rorebel*, ove elevasi l'elevata punta di tal nome.

La Penna. 3.° La Penna o Penne, a due ore a mezzodì dal Poggetto, sulla destra del Varo, giace in una valle sul torrentello *Rion-Sambughè*, tributario dello Sterone; è un borghetto d'una sola contrada, con parrocchia dedicata all'Assunta, da cui dipendono le villate *Boursier*, *Busseuges*, *Capo-Baudoin*, *Chaudoul*, *Clauretta*, *Colletto*, *Gaziere*, *Maillant*, *Pinaud* e *Rio*. — Se si dovesse prestar fede alla tradizione volgare, la Penna reputar si dovrebbe di remotissima origine, poichè pretendesi fondata da una piccola colonia di ebrei, che ivi riparò prima dell'era volgare. La quale opinione nacque, per quanto sembra, dal nome di certi campi circonvicini, detti di *Manasse*, di *Canaan*, di *Uriel*; circostanza per verità singolarissima, e meritevole al certo d'indagine speciale. — Presso i fabbricati della Penna resta ancora in piedi una torre, che dicesi fabbricata dai templari, e sussistono altresì le vestigia di un monastero dei canonici di S. Vittore di Marsiglia, i quali possederono beni in questo comune fino all'epoca della rivoluzione francese.

Rigaud. 4.° Rigaud, sorge in una collina a metri 655 sopra il livello del mare, alla destra del torrente Cians, ed a levante del monte Majrolas, di metri 1576. È cinto da altri gioghi altissimi; offre ancora le rovine del suo vetusto castello fortificato, già feudo dei conti di Boglio, ai quali va tuttora debitore il borgo di Rigaud della fondazione di varii istituti di beneficenza che possiede, fra cui annovera un ospizio ed un monte di pietà, un monte granatico, ed una scuola gratuita. La rettoria della Trasfigurazione serve di parrocchia a tutto il comune; egli è distante quattr'ore di marcia dal capo-mandamento.

Poggetto-Rostang. 5.° Poggetto-Rostang, ad un'ora al nord da Poggetto-Theniers, trovasi in un dirupato rialto di difficilissimo accesso, ricinto però di muro, che gli serve di difesa e di sostegno ai fabbricati, disposti su due contrade, con parrocchiale cura, ed un monte granatico. Il territorio del comune ha poca estensione e dà scarsi prodotti.

Auvara. 6.° Auvara o Auvare, ad un'ora e mezzo a tramontana dal capoluogo, sorge in uno scosceso rialto, circondato da sterili e dirupatissimi monti, e perciò scarso di prodotti vegetali, solo allignandovi boschi d'alto fusto, fra cui si pigliano spesso lepri e pernici. Il bestiame

provvede il monte frumentario del comune con obbligo di restituzione. I pochi fabbricati di questo borgo sono ricinti di mura; ha due parrocchie, una discosta dal borgo, che serve per l'estate ed autunno; l'altra nel luogo stesso, ed è frequentata nell'inverno e primavera. Il rio *Ladoux* bagna le faldi del colle su cui sta questo paese.

7.° La-Croix, all'ouest del precedente, alla sinistra della Rodolla; sta sur un rialto, discosto due ore da Poggetto-Theniers. Gli sono unite le frazioni di *Amarines*, *Bregiers*, *Fourniers*, *Majenbich*, *les Noix*, *Perdigiera* e *Villar*, che tutte dipendono dalla parrocchia di S. Michele, d'antica costruzione a due navate. Tuttochè il suolo sia ingrato, nulla ostante per le sollecite cure dei villici produce in discreta quantità cereali, frutta e specialmente verdure e cipolle, che sono ricercate e vendute in più luoghi. A beneficio dei poveri esiste a La-Croix un monte granatico, ed una scuola gratuita. Conserva ancora questo borgo le sue vecchie mura, ma le fortificazioni che lo difendevano, vennero distrutte. Però, stante la favorevole sua posizione in arida rupe, e per la Rodolla, è ancora capace di difesa. La-Croix.

8.° S. Leger, trovasi affatto sui limiti colla Francia, a cui restò per qualche tempo incorporato; ma col trattato del marzo 1760 venne restituito al Re di Sardegna. È discosto due ore e mezzo di cammino da Poggetto-Theniers; ha una sola parrocchia, poche case distribuite su due contrade, un monte granatico, ed un'opera pia. I suoi prodotti sono gli stessi del borgo precedente. S. Leger.

14.° Mandamento di Guillaumes.

§ 1346. Questo estesissimo mandamento comprende l'alta valle del Varo e quella di Boglio, con otto comunità, e confina: a mezzodì coi mandamenti di Poggetto-Theniers e di Villar del Varo, a ponente colla Francia, ed a tramontana col mandamento di S. Stefano di Tinea. Contiene altissime e dirupate montagne, infinite acque, laghetti, ghiacciai ec. dei quali si dirà ai rispettivi comuni: eccone i cenni. Mandamento di Guillaumes.

1.° Guillaumes, capo-luogo, a ventidue ore da Nizza; giace nella parte più centrale del territorio mandamentale, alla confluenza del *Tuebby* nel Varo, alla sinistra di questo fiume, che si valica sopra ponti in pietra ed in legno, sotto la latitudine di 44.° 5′. 35″. e longitudine 4.° 31′. 55,″ metri 822 sopra il livello del mare. Egli è un castello che si presume edificato d'ordine della regina Giovanna Guillaumes

di Napoli, signora di Provenza, castello che appartenne anticamente alla Francia, non essendo passato sotto il dominio sardo che nel 1760. Nel solo lato di levante è cinto di mura: negli altri punti lo munivano di buona difesa solide fortificazioni, che caddero in rovina. I suoi edifizi fiancheggiano due sole contrade e due piazze, una delle quali è detta della *Chiesa* perchè su di essa corrisponde la vicaria foranea di S. Stefano; l'altra distinta col nome di *Piazza fuori-villa*, serve di ameno passeggio, poichè muovendo da esso borgo, ne attraversa tutti i giardini e va a riuscire al ponte sul Varo. Ha il borgo uno spedale, che offre asilo agl'infermi di povera condizione, e un'opera pia che provvede agli altri loro più urgenti bisogni. Non meno di sedici villate (1) fanno parte di Guillaumes; il suo suolo, di vasta superficie, offre copiosi prodotti in cereali, legumi, vino, patate, frutta, fieno con cui si mantiene molto bestiame, e vendesi con grande lucro del paese il sopravvanzo dei prodotti ai villaggi delle valli superiori che ne mancano. Della molta lana delle pecore che si mantengono, sanno quegl'industriosi abitanti fabbricare panni, che smerciano col soprappiù della lana in Piemonte. Dovizioso è pure il territorio di varie specie di minerali, siccome si disse ai §§ 1221, 1225 di questo volume.

Sauze. 2.° Sause o Sauze, è un borgo formato di più villate, fra cui annoveriamo *Campograzia*, *i Molini*, *Sauze-vecchio*, *le Selve* e *Villatalla*, sparsi tutti in montagna, fra le valli del Varo, del rio di Canto, di Barzes, e soprastanti a Guillaumes, da cui Sauze è discosto un'ora. Per ovviare agl'incomodi delle distanze, che tengono divise le abitazioni, fu provveduto colla istituzione delle due parrocchie di S. Lorenzo e di S. Giovanni Battista, e con quattro oratorii campestri. I prodotti annui di un monte pio vengono distribuiti ai bisognosi. Fra le montagne che dominano questo borgo alla destra del Varo, notiamo come principale il monte S. Honnorat di metri 2547, il passo di Sangaris, ed il col di Cordejan.

---

(1) Ecco i nomi delle 16 borgate col numero delle ore di cammino, da cui distano da Guillaumes: Aimé 2. 0′, Brancheron 1. 30′, Barels 3. 0′, Boucheriniere 2 0′, Burrez 2. 0′, Cante 1. 0′, Ensenguez 1. 30′, Justin 1. 45′, Periets 1. 0′, Ribiero 0 30′, Robert 0. 15′, S. Brèz 2. 0′, Saussettes 2 0′, Villeplane 3. 0′, Villetasses 1. 0′, e Vimiana 0. 30′, — Fra questi hanno una rettoria parrocchiale Aimé, Barols, S. Brizio o S. Brez, Boucherinieres, Villaplana e Villatalla.

3.° Daluis, consiste in un gruppo di case campestri, tra loro distaccate, poste alla destra del Varo e in parte per entro la valletta di Daluis, colle annesse borgate di *Chaudan*, *la Faye*, *Lioug*, *le Piazze*, *Rouc*, *i Plans*, *Beldinaz*, *i Gombes*, *il Villar*, e *Saletta*, bagnate dall'anzidetto rio, e da quelli della Saletta, della Sonda, della Paglia e Rious, influenti del Varo, i quali scendono in parte dal monte S. Honnorat, e parte dal Frontina alla sinistra del Varo, e da altri colli adiacenti. Una sola parrocchia e tre oratorii campestri sono in Daluis, borgo lontano tre ore di cammino da Guillaumes. Il suolo provvede in discreta quantità cereali, uve, frutta, ortaggi e fieno. A benefizio dei poveri esiste un'opera pia ed una scuola gratuita. Questo antico borgo, prima del 1760, spettava alla Francia, da cui fu ceduto al Re di Sardegna: ebbelo in feudo la distinta famiglia di Villeneuve. Daluis.

4.° Boglio (*Beuil*), fu già residenza dei conti e baroni di tal nome e dei Grimaldi, che fin dal 1320 vi possedevano altri trenta feudi. Il borgo era allora fortificato con castello, ma ora più non rimangono che le sue rovine, e le poche case sono ridotte in una sola contrada. La sua posizione alpina è in vicinanza alle sorgenti del rio Cians, e nullaostante amena, trovandosi appiè di vaghi colli, con deliziosi giardini a levante, e belle praterie a ponente. Esisteva al dissopra di Boglio un laghetto, di cui si è fatto menzione a pag. 830 di questo volume, ed intorno al quale si fecero nel 1830 grandi spese colla speranza di trovarvi una scaturigine per irrigare le sottoposte campagne; ma il tentativo andò fallito, come si disse a pag. 831. Quantunque questo borghetto sia in alpestre situazione, il suolo produce tuttavia grano, segale, orzo e legumi: il prodotto più dovizioso proviene dalle molte mandre che in estate sono condotte a pascolare su quelle montagne. Stante la rigidezza del clima, la maggior parte di quegli abitanti recasi a passare l'inverno nella bassa Provenza. Dalla parrocchia di S. Gio. Battista di Boglio dipendono le borgate di *Bourdoux*, discosta mezz'ora, e dei *Carcarici* o di *S. Anna*, posta ad un quarto d'ora a ponente sulla via che mette a Guillaumes, da cui Boglio è discosto quattr' ore di cammino. Boglio.

5.° Peona, giace a metri 1164 sulla destra del torrente Tuebi, che si tragitta a levante su ponte in legno, ad un'ora e mezzo (metri 8000) di distanza da Guillaumes. Fu contado dei Maffei di Boglio, Peona.

e vuolsi fondato dagli Spagnuoli: era già munito di una fortezza, di cui più non esistono alcune vestigia, ed ora il borgo non ha che due contrade e due piazze, una parrocchia sotto l'invocazione di S. Eligio, due oratorii uffiziati da confraternite, un monte granatico, un'opera pia ed una scuola gratuita. Dipende da Peona il borghetto di *Balmetta* o *Baumette*, situato ad un'ora a tramontana sulla sinistra del *Tuebi* o *Tueis*, ed alle falde del difficile varco di Croux o della Croce, alto metri 2535. Da Peona una via alpestre mette pel colle di Faussimagna alle falde dell'alto monte Meunier di metri 2840, e per altra via che passa alla Cà Peona, lunga 12,000 metri, si va a Boglio. Ad un'ora circa di cammino verso greco-levante sulla pendice della montagna che fiancheggia la destra del vallone di Aigueblanche, sta una miniera di piombo, che dà un prodotto medio di 50 per 100 in piombo metallico, con 1|52 di grano d'argento per ogni oncia di piombo. Le altre produzioni sono frumento, segale, orzo, e fieno, per cui mantiensi buon numero di grosso e minuto bestiame, pecore, montoni, e muli. Nelle vicine selve si trova abbondante selvaggiume.

Castelnuovo d'Entraunes.

6.° Castelnuovo d'Entraunes, sorge in un rialto, ad un'ora da Guillaumes, circondato da altissimi monti che fiancheggiano la valle detta della *Barlata* o di *Barletta*, entro cui stanno altre undici villate dipendenti da questo borgo, chiamate: *Adrec*, *Campo di Marta*, *Chanabus*, *Cornet*, *Forniera*, *Gardiorla*; *Pallus*, *Bialle*, *S. Rocco*, *le Torri o Turres*, e *Viralet*. Seguendo la via di essa valle della Barlata per l'*Adrec*, la *Pallus* e le *Torri*, si giunge al *col di Pal*, la cui cima elevasi a metri 2851, e di là si cala per la valletta di Demanios a S. Stefano-Tinea. Le altre cime che fanno corona a questa valle, chiamansi la *Pinatella*, la *Testa del Pollo*, e il *colle dell'Aspre*. Sebbene a Castelnuovo si dia il nome di castello, pure non si vedono tracce di antiche fortificazioni. Esso venne sempre considerato come parte o dipendenza del comune di Entraunes, da cui fu separato da pochi anni. Il suo aggiunto d'Entraunes, dal latino *inter amnes*, sembra derivare dalla sua posizione fra due torrenti. Possiede una parrocchia dedicata a S. Nicolò, posta a Castelnuovo, ed una seconda nel massaggio di Turres sotto il titolo di S. Gio. Battista. Questo borgo ha un solo monte granatico.

Villanuova d' Entraunes.

7.° Villanuova d'Entraunes, si compone di nove cascinali, chia-

mati: 1.° *la Piazza* capo-luogo, con parrocchia dedicata a S. Pietro, e pochi fabbricati posti alla sinistra del Varo, a due ore da Guillaumes. 2.° *Eneaux* colla parrocchia di S. Salvatore, situata alla destra del fiume ad un'ora di là dal ponte della Lara, alle falde del monte Forcau, sul torrente Neuhans; 3.° *Ambrois*, 4.° *Baule*, 5.° *Clastre*, 6.° *Claux*, 7.° *Di-là-del Varo*; 8.° *Tuodée* e 9.° *Franches*. Possiede il comune un monte granatico ed una scuola elementare. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei villaggi precedenti.

S. Martino d' Entraunes.

8.° S. MARTINO D'ENTRAUNES, prende il nome dal vicino borgo d'Entraunes per distinguerlo da quello di Lantosca, fu già castello fortificato, siccome scorgesi tutt'ora dai pochi ruderi rimasti; giace in una valle sulla destra del Varo, a tre ore da Guillaumes, fra i due elevati monti *Quoart* e *Maridon*; ha annesse ventidue borgate sparse nelle montagne adiacenti, con due parrocchie, una nel capo-luogo e l'altra nella borgata di *Sauche* o *Sussis*. Ecco il nome delle altre: *Anous*, *Barbavecchia*, *la Berarda*, *les Blancs*, *Castellanetta*, *Chambouc*, *le Clot*, *le Clois*, *les Filleuls*, *les Fillipons*, *Forte-payer*, *le Monuar*, *Prapelet*, *Riossala*, *les Rouienes*, *le Serre*, *Serredoan*, *l'Ubac*, *la Valliera*, e *le Villar*. Nel capo-luogo si trova un monte granatico ed una scuola elementare.

Entraunes.

9.° ENTRAUNES, è posto alla confluenza del rio *Bourdons* nel Varo, alla sinistra di quest'ultimo, e non molto discosto dalle sue origini ad Esteng (a metri 1664 sopra il livello del mare); è un borgo aperto, di quattro contrade e due piazze, con parrocchia dedicata a S. Ponzio, un monte pio ed una scuola pubblica elementare. Dipendono da Entraunes le villate di *Bourdoux*, *Carcarici*, *Champfesan*, *Clots*, *Eigheres*, *Esteng*, *Loubiero*, e *Villar*. Sorgono nel territorio di Entraunes molti balzi impraticabili, fra cui notiamo la cima del Pal a nord-est, di metri 2851, la Testa-Boulona ed il col des Champs, a ponente; la Punta dei tre vescovi, la Caiola, la Braissetta al nord ed altri, che sono assai ricchi di pascoli. Il territorio produce pochi cereali, e scarsi frutti; ma vi si vedono boschi e foreste, e molti ontani stanno intorno al villaggio d'Entraunes, discosto tre ore da Guillaumes.

15.° Mandamento di S. STEFANO DI TINEA.

Mandamento di Tinea.

§ 1547. Il territorio di questo mandamento è tutto compreso nell'alta valle della Tinea, e confina a tramontana col lungo ciglione delle

Alpi marittime poste fra la punta Enchastraye e la cima Mercantourn, che lo separano dalla divisione di Cuneo; a levante ha il mandamento di Lantosca; a mezzodì quello di Guillaumes e di Villars del Varo, ed a ponente la Francia. Si compone dei sei comuni seguenti:

S Stefano di Tinea.

1.° S. Stefano di Tinea, capo-luogo di mandamento a ventisette ore da Nizza; giace in un ripiano tra la confluenza dell'Ardon nella Tinea, alla destra di questo impetuoso torrente, fra i gradi 44.° 15'. 0" di latitudine ed alli 4°. 55'. 32" di longitudine, a metri 1173 sopra il livello del mare, fiancheggiato da alte montagne, sopra una delle quali detta *Crociacastel* sorgeva una forte rocca, ora distrutta, la quale difendeva il borgo, cinto esso pure di muraglie che caddero in rovina. Due principali contrade ed otto minori, una gran piazza e varie altre di piccola estensione, formano il grosso borgo di S. Stefano, cui sono attigui tre comodi passeggi. La parrocchia di S. Stefano, che è vicaria foranea, ha una succursale sotto l'invocazione del nome di Maria. Diversi sono gli oratorii uffiziati da confraternite, diverse opere pie, una congregazione di carità, un monte granatico, ed una pubblica scuola.

S. Dalmazzo il Selvatico.

2.° S. Dalmazzo il Selvatico, prese tal nome dalle numerose selve, che un tempo ingombravano il suolo alpestre e selvaggio di questo borgo; sta alla sinistra della Tinea, rimpetto alle foci del rio della valle di Jallorgues o di Sestrieres, a tre ore da S. Stefano, formato da quattro contrade con ampia piazza. I monti di Jallorgues e di Rocciaspin si estendono colle loro falde sin presso a S. Dalmazzo. Una sola parrocchia è nel borgo, ed una succursale nella borgata di *Prati*, posta a metri 1578 sopra il livello del mare e presso le sorgenti della Tinea. Una congregazione di carità, un monte granatico ed una scuola gratuita, sono le opere di beneficenza di questo comune, al quale appartengono innumerevoli casali, posti nelle vallicelle di *Sestrieres*, *di Jallorgues*, *di Vens*, *di Bozieres*, *di Salzamorena*, *delle Grangie comuni*, e *dei Prati*. I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, abbondanti pascoli e legname.

Isola

3.° Isola (di Nizza), giace a metri 910 sopra il livello del mare a 3 ore da S. Stefano, in un ripiano presso il confluente della Guercia nella Tinea, alla sinistra di quest'ultima, che viene tragittata su ponti in legno. È paese formato di poche case disposte su d'una contrada con due piazze, sopra una delle quali sta la parrocchia di S. Pietro

in *Vincoli*. E un antico villaggio della legione dei Liguri e della tribù Falerina, detto allora *Leudol*, poscia *Insula*. Oltre alla Tinea e la Guercia, vi sono due laghetti, detti l'uno del *Fer*, dal nome di un varco presso la Colla lunga, e l'altro di *S. Giovanni* presso il villaggio d'Isola. Dal qual borgo muovono parecchie vie alpestri pei colli di Sant'Anna, della Lombarda, della Guercia, Colla lunga e di Barbacana, che tutti mettono per valli secondarie in quella della Stura, provincia di Cuneo. Da Isola poi, rimontando la valle di Castiglione ed il colle di Merciera si va allato della rocca Malinvern nella *Vallasca*, e nella valle del Gesso. I prodotti del suolo d'Isola consistono in pochi cereali, patate, noci, castagne, ed abbondanti pascoli. Vi allignano le piante d'alto fusto, larici, abeti, e specialmente ricca è la foresta di Malbosco. Abbondano pure le capre e le pecore, e si pigliano anche capre selvatiche e lepri. Nel comune vi sono scuole gratuite ed un monte granatico. Il monte di Meunier di metri 2840 domina il borgo dal lato di sud-ouest. I prodotti minerali vi sono pure doviziosi. Molti sono i casali spettanti ad Isola.

S Salvatore.

4.° S. Salvatore, sta sulla sinistra della Tinea, a sette ore da S. Stefano, a metri 521 sopra il livello del mare, fra i dirupati monti di Traversa, di Routtas, Reuton e Vols. Ha due contrade, due piazze, un monte granatico, e scuole gratuite. I suoi prodotti sono simili a quelli dei comuni precedenti. Varii cascinali, sparsi lungo le valli della Tinea e di Mollieres, spettano a questo borgo.

Rorà.

5.° Rora', giace a sette ore e mezzo da S. Stefano, sulla destra della Tinea e presso l'imboccatura del rio della valle di *Mioneira*, coll'annessa borgata di *Vallabres*, lontana tre ore di cammino, con altri cascinali minori. Oltre alla parrocchia di S. Lorenzo in Rorà, ha tre altri oratorii, una congregazione ed un monte granatico. I prodotti del suolo sono pressochè i medesimi di quelli dei borghi precedenti.

Robbione.

6.° Robbione, è un borgo d'una sola via, con ricinto murato nei due lati di tramontana e ponente, a nove ore distante da S. Stefano, con rettoria parrocchiale e cinque altri oratorii sparsi nelle adiacenze e nella valle Mioneira. Ha Robbione anch'esso un monte granatico e scuole gratuite. Il suolo è generalmente alpestre, e dà pochi prodotti agrarii.

ALL'INDUSTRIA LIGURE, OSSIA NUOVO MEZZO PER ARRICCHIRE IL PAESE E LO STATO, CON MIGLIORARE LA CONDIZIONE DELLE MINIERE PER CONTO DEL GOVERNO MEDESIMO.

§ 1348. Un saggio ed erudito scrittore italiano, considerando lo stato attuale delle *miniere* e dei *boschi* che si trovano lungo la catena delle Alpi e degli Apennini, avvisava al modo, come i Governi italiani potrebbero con queste materie prime ritrarre notabile lucro. E cominciando dall'esame delle produzioni minerali, egli osserva, che nei dominii sardi estraggonsi i seguenti metalli, cioè: oro, argento, rame, ferro, zinco, cobalto, arsenico, antimonio e manganese. Alcune di queste miniere sono trattate con metodi felici, specialmente quelle dello Stato, altre si chiusero o per difetto d'arte, o per acqua infiltrata ec. Considerando però, che la scienza metallurgica e geologica di rado può concedersi a privati speculatori operanti quasi meccanicamente, e talvolta senza il necessario danaro, e riflettendo che gli speculatori di miniere possono abusare delle forze de' minatori, siccome avviene in Inghilterra, è d'opinione, che per l'una o per l'altra causa, dovrebbero tutte le miniere andare per conto dei Governi, e seguire l'esempio di quel paterno regime col quale è regolata la miniera di mercurio d'Idria nella valle dell'Isonzo, provincia Illirica, la cui azienda è condotta con ordine, carità ed intelligenza tale in ogni suo ramo, da eccitare l'ammirazione d'ogni amministratore. — E qui, senza parlare delle miniere abbandonate per qualunque siasi motivo, pensa l'autore, che non sarebbe difficile di ottenere, nella Liguria specialmente, la rinunzia delle miniere difettive per mancanza di cognizioni o di mezzi pecuniarii, mediante una piccola retribuzione in danaro od altro fondo ai proprietarii; e per tal modo a poco a poco tutte diverrebbero demaniali, e con qualche sacrifizio moltissime di esse si potrebbero rendere col tempo produttive e più lucrose allo Stato, il quale, ove non volesse a tutta prima arrischiare grandi somme, potrebbe creare una società di azionisti che vi concorressero, ma serbando sempre a sè la proprietà esclusiva e la direzione, e scompartendo le spese di coltivazione e i prodotti fra gli azionisti. Da tali disposizioni ne risulterebbero i beni seguenti:

1.° Le operazioni sarebbero più certe, perchè dirette da uomini intelligenti, come sono gl'ingegneri delle miniere, e dipendenti dal Governo. 2.° Si avrebbe maggiore capacità nel provvedere e fabbri-

care anche le macchine delle quali è d'uopo nello scavo profondo delle miniere. 3.° I minerali cavati si potrebbero concentrare in poche località, anzichè lasciarli sparsi su tanti punti dello Stato. Così, a modo d' esempio, il ferro di più cave, misto alla matrice, potrebbe essere trasportato su rotaie in un solo forno di ghisa, e la ghisa avutasi con fuochi verrebbe condotta in un solo forno di raffinamento, con grande economia di spese. 4.° Un minor numero di braccia sarebbe tolto all' agricoltura per lavorar sotterra, come si fa oggidì, a benefizio dei privati, che spesso li congedano perchè fallirono le loro speranze, e questo fallire nuoce anche a molte agiate famiglie, e insieme alla pubblica fede. 5.° I lavoratori, più certi del loro avvenire, sarebbero più morali. 6.° Maggiore si avrebbe l'utile delle miniere nizzarde e genovesi, perchè la dogana di Limone non impedirebbe più l'arrivo dei metalli nel Piemonte, essendo di regia proprietà. 7.° Lo Stato nostro non andrebbe più tributario all' estero di tante provviste simili; e massime oggidì, per l' imminente costruzione di strade ferrate, si sarebbe in parte provveduto alla materia prima; dico in parte, poichè il ferro non è troppo abbondante fra noi.

Cenno sulle foreste.

Venendo poi a ragionare delle *foreste*, e segnatamente di quelle dell'Apennino ligure, abbiamo già osservato a p. 878 di quale danno siano stati gli smoderati tagli operatisi fino dallo scorso secolo, ed oltre alle cose avvertite più sopra, vi notiamo ancora: la perdita di molte fonti; lo scemare delle acque in più fiumi; il precipizio col quale cadono ora i torrenti; la perdita di antichi laghi; la corrosione di quei naturali sostegni che ritardavano le acque di salto in salto giù per le balze, mentre or vi scendono quasi perpendicolari; le molte frane e scoscendimenti di terra che oggi succedono più frequenti che per lo passato, appunto pel disboscamento delle pendici; e tutto ciò oltre al danno che nacque all'agricoltura, altri se ne produssero, di cui ragioneremo fra poco. Laonde ben accortamente la repubblica veneta avea proibito ogni coltivazione che non fosse a prato sulle pendici minori di 45°, poichè se l'aratro si portava sui monti o alberati e prativi, ben presto si cangiavano questi in isterili rupi. Vero è, che abbiamo avuto delle terribili innondazioni anche allorquando l'Italia era piena di selve; ma queste non erano così frequenti, come lo sono oggigiorno: perciò ad antivenire simili fisici malori, un celebre scienziato aveva proposto nel congresso di Firenze (del 1841)

che si facessero costruire muraglioni lungo i torrenti per arrestarne le acque, e che queste si facessero passare entro laghi artifiziali dietro i muraglioni stessi, per condurle poi ai varii opifizi, e per uso delle irrigazioni, siccome praticasi in qualche luogo del Genovesato.

Ma per ritornare ai boschi, e riparare in qualche modo al mal fatto, osserviamo col precitato scrittore, che se il monte non è d'una pietra impermeabile e resistente al radicarsi di qualsiasi pianta, si può, con qualche dispendio, insignificante a fronte dei vantaggi delle selve, rimboscarlo di nuovo col mezzo di picchi, semprechè se ne allontanino le capre ed anche le pecore; molto più se le piante sono conifere: se poi voglionsi faggi, se ne formino in ogni provincia dei vivai. Un ettare di terreno può dare più di 80,000 pianticelle in tre anni da collocarsi sui monti, ed esse in meno di 50 anni avranno un valore di circa un milione di franchi. Ma anche per ottener ciò, è d'uopo, che i monti abbandonati e nudi, sebbene ora di privata spettanza, ritornino proprietà dello Stato, e che questo sia per avocarsi la causa comune, poichè la proprietà che non è utile, cessa di essere proprietà, e lo Stato dovrebbe allora provvedere a rinselvarli; ed anche siffatto provvedimento, come l'indennità delle spese ai proprietarii, potrebbe venire sostenuto col mezzo di *azioni*, in cui il Governo avesse la parte dominante e direttrice.

Proposta del Mengotti per imboschire i monti.

Il celebre Mengotti proponeva di solcare con zone orizzontali, dal basso all'alto o viceversa, quei monti ignudi, e seminare nei solchi dei rovi, e frammezzo dei semi d'alberi sempre verdi o a foglia cedua secondo l'altezza dei monti medesimi e la qualità del masso che li compone. Il rimboscare però l'Apennino richiederà molto tempo; ma i vantaggi del fare, e i danni del non fare sono egualmente evidenti. Convinti di tale verità, gli amministratori genovesi proposero un premio di lire 800 da conferirsi all'ottavo congresso degli scienziati italiani in Genova a colui, che avrebbe concepita la miglior memoria pel rimboschimento della sola provincia di Genova. E questo premio venne diffatti conferito in quell'adunanza, nello scorso settembre, ad un abitante d'Albenga, il quale ha soddisfatto a tutte le condizioni volute dal programma.

Modo di conservare i boschi superstiti

Nel caso poi che si vogliano rivolgere le cure alla conservazione dei boschi superstiti, se essi sono dello Stato, gioverà assai lo imitare il sistema veneto antico, cioè che ai comuni vicini ai boschi

commetteva di curarli, e concedeva ad essi quella quantità di legna, che era occorrente ai loro bisogni domestici. I boschi comunali poi vanno affittati o livellati, siccome venne prescritto, ed a seconda dei voti espressi da quella provincia, dall'accademia veneta e del governo austriaco, coll'obbligazione di conservarli *in statu quo*, e deesi esigere dai villici, che recan legna o carbone in città, un attestato dell'autorità locale, che quelle cose ad essi appartengono o come padroni, o per legittimo contratto di affittanza o livello, o come conduttori per conto dei cittadini proprietarii ec.; niuno insomma, sia possessore od affittabile, possa sradicare un bosco ceduo o tagliarlo a radice di pianta, se è composto di conifere, a meno che non ne stabilisca prima un altro in supplemento di quello svelto o reciso.

Cura de' boschi da affidarsi ai Comuni vicini.

Ma ritornando all'esame dei nostri monti apennini ed alpini, e confrontandoli con quelli che sono in Germania, in Francia, nel Belgio ed in altre parti d'Europa, ci sembra presumibile, che se quelli hanno carbone fossile, e la loro struttura geologica per le molte sostanze contenute è identica con quella dei nostri monti, non si debba niegare l'esistenza del combustibile fossile anche fra noi; ed un più maturo esame dei nostri terreni fatto da terebratori più idonei ci lascia sperare, di trovarci sostanze analoghe. Diffatti, se il mare si estendeva un tempo sino ai piedi delle Alpi, e non ne fu respinto che dal detrito delle Alpi stesse, chi ci vieta di sperare, che immense cataste di legna non siano state spinte ad arrestarsi sulle prime sabbie, o che il mare stesso non abbia raccolte su quelle i boschi rovinati dai monti, siccome li raccoglie alle foci del Mississipi? Effetto di grandi catastrofi sofferte dalla nostra Italia superiore è sicuramente quell'ammasso scopertosi nei colli di Piacenza di animali pietrificati, essendosi ivi rinvenuti insieme confusi una balena, un cocodrillo e un elefante. Siccome poi quei fuochi di gaz idrogeno si manifestarono non solo a Pietramala, ma anche sui monti modenesi e parmigiani, è presumibile che, scavando in quelli della Spezia verso il nord e nord-est, si scoprirebbero quelle masse d'origine vegetale, dalle quali sembra emanare quell'idrogeno. Taluno fra gli scienziati nostri prevede un sotterraneo combustibile fra la Trebbia ed il Po. — Noi facciamo voti, affinchè queste scoperte vengano a giorno, onde accoppiarlel le recentissime fattesi in Germania per la carbonizzazione della torba, all'agevol modo di spaccare pietre e monti, ed ai tanti perfezionamenti industriali d'ogni maniera.

Esistenza supposta di combustibile fossile nei nostri monti.

ARTICOLO SECONDO.

PROVINCIA DI S. REMO.

Posizione di S. Remo.

§ 1349. La capitale di questa provincia, munita di forte che elevasi di circa quindici metri sopra il livello del mare, è posta ai gradi 48.° 45′. 5″ di latitudine boreale, ed ai 5.° 26′. 59″ di longitudine orientale.

L'intera provincia è compresa entro i limiti qui sotto indicati.

Posizione dell'intera provincia

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Col di Tanarello.	Col di Tanarello.	44°. 4′. 32″	5°. 22.′ 40″	
Meridionale Bordighera al mare.	Bordighera.	43°. 46′. 40″	5°. 21′. 57″	Latitudine 0°. 26′. 52″
Orientale. S. Lorenzo al mare	Porto Maurizio.	43°. 52′. 20″	5°. 40′. 00″	
Occidentale. Limiti di S. Marco con Mentone, appiè della Baissa all'ouest di Grimalda.	Mentone.	43°. 40′. 35″	5°. 13′. 25″	Longitudine 0°. 11′. 45″

Superfici, popolazione assoluta e relativa.

§ 1350. La superficie territoriale di questa provincia è di 685. 64 chilometri quadrati, con una popolazione *assoluta* di 60,855 abitanti, sur una relativa di 88. 75 abitanti per chilometro quadrato.

La massima estensione in lunghezza, dal *col di Tanarello* al nord fino a *Bordighera* sul *Mediterraneo*, è di circa 34,000 metri; e la maggior larghezza dalla spiaggia di *S. Lorenzo* a quella di *S. Marco* appiè della *Baissa*, di circa 31,000 metri.

Lunghezza, larghezza e periferia.

La circonferenza sviluppata su d'una retta dà per approssimazione una lunghezza di 123,000 metri, come risulta dai seguenti dati;

(1) I due soli punti settentrionale e meridionale corrispondono coi punti estremi della provincia.

1.° Limiti orientali colla provincia di Oneglia, dal col di Tanarello fino alla spiaggia marina presso S. Lorenzo.....	*metri*	34,000
2.° *Idem* occidentali colla provincia di Nizza, dall' anzidetto colle fino alla frontiera col principato di Monaco...	»	44,000
3.° Frontiera col principato di Monaco.....	»	2,300
4.° Littorale dai limiti orientali di Mentone fino a quelli di S. Lorenzo..	»	28,300
Totale dello sviluppo.....	*metri*	123,600

CONFINI.

§ 1351. La provincia di S. Remo confina:

A ponente. — Con quella di Nizza seguendo i limiti orientali accennati al § 1327 n.° 2. pag. 1082, dal monte Saccarello sino al mare. Limiti occidentali.

A tramontana e levante. — Colla provincia d'Oneglia, seguendo a *tramontana* i punti e le linee in appresso notati; cioè: il monte Saccarello, la strada che dal colle di Tanarello tiene il dorso dei gioghi sino al monte Fronté; dappoi seguendo l'acquapendente che divide la valle dell'Argentina da quella del torrente Rezzo influente dell'Arrosia, toccando i monti di Monega, dei Brocchi, la colla del Pizzo ed il monte Grande; indi scende a mezzodì sino ai limiti di Carpasio, tagliando il rio di tal nome per salire di bel nuovo il ciglione, che domina la riva sinistra della Fiumara di Taggia sino al monte Faudo; poscia piega in arco verso levante, rade il territorio di Roccabruna, e sèguita per qualche tratto il rio S. Lorenzo, e giunto a Civezza, cala lungo il rio di tal nome sino al mare. Limiti orientali e settentrionali.

A mezzodì. — Col Mediterraneo, dai limiti del principato di Monaco sino al di là del rio S. Lorenzo. Limiti meridionali.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA PROVINCIA DI S. REMO.

§ 1352. La provincia di S.-Remo ha pressochè la figura triangolare, la cui base è appoggiata al mare ed il vertice al colle di Tanarello, dal quale muovono varie ramificazioni di montagne verso il sud, che dominano il corso della Roja lungo la sua sponda sinistra; quello della Nervia e della Taggia da ambe le rive, e quello di molti altri torrentelli e rii. Sette colli poi fanno corona alla città di S. Remo, i quali sono interamente vestiti di olivi, di cedri, di limoni, di aranci, di palme, di mandorle, di fichi, di melagrani ec. Ma i monti del fondo presentano ancora più vago aspetto, veduti dai colli di S. Aspetto generale della provincia.

Remo, sia per la varietà di vegetali onde sono ammantati, sia per le loro elevate pendici che difendono il territorio dal soffio di aquilonari venti, per cui trovandosi questo paese in gran parte esposto al mezzogiorno, vi si gode quasi una perpetua primavera, e coll'immensa copia di frutti, coll'olezzo continuo dei fiori che spandono da lungi su pel mare grato odore, vedonsi di continuo verdi mirti, i quali consolano e rallegrano l'animo del passaggero. Nel parlare dei prodotti vegetali della Liguria, accennammo già altrove, che i cedri di S. Remo sono reputati i migliori dell'Italia, e che il più bell'olio, detto provenzale, è del territorio di S. Remo. E primachè la Francia, consumatrice principale dei suoi olii ed agrumi, aggravasse questi prodotti di un dazio enorme, la provincia vivea in uno stato di agiatezza, mentre colle rendite di tali prodotti tirava a sè dall'estero le necessarie derrate pel vitto. Le palme che vi crescono, sebbene non producano frutto come nell'Africa a cagione del clima più freddo, nulla ostante colle loro vaghe foglie abbelliscono i giardini. Gli abitanti di S. Remo, come già dicemmo a pag. 940, godono da lungo tempo del privilegio (oltre del traffico che ne fanno cogli altri paesi) di somministrare a Roma le palme, delle quali si fa uso la domenica innanzi Pasqua. Essi sono obbligati a farvene passare tutti gli anni un carico, e mancando di adempire quest'obbligazione, perderebbero il loro diritto.

Traffico delle palme.

Sommamente mite è il cielo a S. Remo, come ne rende testimonianza il venire a maturità che fanno i datteri sopra due grandi palme nel giardino Gismondi, lasciati due anni in sull'albero. Ivi la temperatura media invernale è dai 7 ai 9° del termometro Reaumur; in primavera dai 10 agli 11°, in estate fra i 17 e li 18°, ed in autunno dai 12 ai 13°. Nel solo inverno del 1820, che fu di trista rimembranza pei Sanremesi, il termometro calò ai — 3,5° per cui gelarono tutte le piante di agrumi. È da notarsi ancora, che nella parte più elevata della provincia, come a Triora, il termometro ben di rado scende nell'inverno a — 4° sotto lo zero, ed ivi nell'estate vi ascende a + 20°.

Temperatura di S. Remo.

Venti.

I venti che riescono più infausti alla vegetazione sono il nord-ouest, il nord-est, ed il sud-est. Il primo, se soffia con forza al tempo che fioriscono le viti; il secondo, perchè foriero dei gelicidii invernali; il terzo coll'intristir le foglie delle piante di agrumi, spirando caldo e soffocando in sul venir dell'estate.

Fioriva un tempo in S. Remo la navigazione e la sua marina, e prima del 1797 essa adoperava 80 bastimenti di *gran cabotaggio*; ora sono ridotti a tre. La spedizione di Egitto consumò i primi; la mancanza dei traffichi non lasciò crescere il numero dei secondi. Antica navigazione fiorente.

Dobbiamo qui finalmente tributare gli elogi che meritano i Sanremesi per la loro indole docile e mansueta, e portata al bene. Non evvi chi si ricordi di un omicidio commesso da un natio del paese. Fin nei villaggi più alpestri tutti mostrano il bel desiderio di cacciar da sè l'ignoranza, fonte di sventure e di delitti. Buon indole dei Sanremesi.

Dei particolari di questa provincia e dei suoi abitatori verremo ragionando nella successiva descrizione dei suoi mandamenti e comuni.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI

CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI S. REMO.

§ 1353. Questa provincia si compone di otto mandamenti e di trentotto comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico seguente, principiando dai limiti occidentali col principato di Monaco, cioè: Descrizione dei mandamenti e comuni.

1.° Mandamento di VENTIMIGLIA.

§ 1354. Confina questo mandamento: a ponente col principato di Monaco e colla provincia di Nizza; a tramontana con quest'ultima e con parte del mandamento di Dolceacqua; a levante collo stesso territorio e con S. Remo, ed a mezzodì il mare. Mandamento di Ventimiglia.

Irrigano il suolo nella direzione generale da tramontana a mezzodì la Roia colla Bevera, il torrente Latte ed altri minori influenti. Fra i monti vi domina il Granmondo, che ha metri 1576 di elevazione.

Compongono questo mandamento i quattro comuni seguenti, cioè:

1.° VENTIMIGLIA, città capo-luogo di mandamento, a quattr' ore all'ouest di S. Remo; fu già un tempo la capitale dei *Liguri intemelii*, e grande assai, siccome leggesi in Strabone (1). Non è molto Ventimiglia.

(1) Ventimiglia, ebbe già nome di *Intemelium* e *Albium Intemelium*. Strabone la chiamò città grande, e forse la era di quei giorni: ne parlò Cicerone nell'ottavo libro delle *Epistole*, e Tacito nel libro II delle sue Storie, lasciò scritto l'elogio d'una pietosa madre di questa città.

popolata, ma colle molte sue borgate ascende a 5894 anime. Il suo territorio è fertile, dà ottimo vino, olio e frutti eccellenti, ed ha un vantaggioso commercio nella copiosa e scelta sua pesca. È sede vescovile (1), e la sua cattedrale ha il gradino della porta maggiore formato di un solo pezzo di marmo con iscrizione a Giunone, perchè fu tolta quella lapide marmorea da un antico tempio di Giunone (2). Sulle alture che dominano questa città esistono due torri ossiano le rovine di *Castell'Appio* (3). Venendo da Nizza per la strada della

---

Diocesi di Ventimiglia.

(1) Questa diocesi che fu sempre suffraganea dell'arcivescovo di Milano, non ebbe mai grande estensione, situata ai piedi delle Alpi marittime, lungo il fiume Roja ed i torrenti Bevera e Nervia, non contava che trentasei parrocchie. Nel 1802 restò colle sole quindici che aveva nel territorio del ducato di Genova; nel 1805 fu staccata da Milano e sottoposta alla metropolitana d'Aix in Provenza, dalla quale passò nel 1820 ad essere suffraganea a quelle di Genova. È tradizione, che l'Apostolo S. Barnaba spargesse i semi del Vangelo in Ventimiglia, e quindi lo tengono pel primo suo vescovo.

Opinione sull'antica cattedrale.

(2) Marco Emilio consolo, nell'ultima battaglia che fece coi Liguri a bandiere spiegate, fece voto di edificare un tempio a Giunone regina, e la lapide marmorea che serve di scaglione alla porta maggiore ne accredita siffatta conghiettura. Vi si vedono molte reliquie di romana grandezza, e l'uso di fabbricare con pietre riquadrate, diligentemente connesse e sovrapposte senza cemento, fanno ravvisare in Ventimiglia le antiche costruzioni dei Romani. Ma la cattedrale in tre navate è architettura del medio evo, ed è peccato che il moderno imbiancamento le abbia tolto il solenne che aveva di quei tempi. La dicono eretta da Marco Emilio l'anno di Roma 565 sugli avanzi del tempio di Giunone sopraddetto. Si conserva in una cappella la preziosa reliquia del capo di S. Secondo della legion Tebea.

Chiesa di San Michele, e suoi antichi avanzi.

La chiesa di S. Michele, secondo l'Aprosio, era un tempio consacrato a Castore e Polluce, ma ciò non devesi intendere, che dell'abside di bellissima forma e di una parte del coro. L'arco acuto che poi succede all'arco tondo, segna un'altra età di costruzione; il tutto è in pietre riquadrate da scalpello. In questa chiesa v'è una colonnetta miliare di Antonino, e presso la porta un'altra di Cesare Augusto.

Biblioteca Aprosiana.

Possiede Ventimiglia, di antico, la già celebre biblioteca Aprosiana, la quale su dieci mila volumi che aveva, ora più non ne rimangono che cinque mila, e come ognuno può pensare, non gli eccellenti: ha perduto i più preziosi suoi codici, le sue edizioni più rare, e neppure conserva tutte le opere del suo fondatore, il P. Angelico Aprosio, letterato insigne nato nel 1606 in Ventimiglia. Il Navone accusa di questa depredazione i commissarii del Governo democratico di Genova nel 1797.

Il monte Appio.

(3) Veramente chiamasi monte *Apio* e non *Appio*, secondo il GIUSTINIANI, scrittore ligure, il quale parlando di esso e della *Penna* (villaggio nella valle della Roja, di cui parleremo dopo), accenna, come i montanari diano il nome di *Penna* ad ogni elevata cima, e spiega, come il monte Apennino abbia pigliato in antico il nome da *Api* capitano celebre che riportò trionfo di tutta l'Italia innanzi l'edificazione di Roma (V. BERTOLOTTI tom. 1, pag. 246, nota 2). —Ma altri scrittori invece sostengono d

Cornice, appena oltrepassato di mezzo miglio a levante il comune di Mentone nel principato di Monaco, si arriva al ponte S. Luigi, ove principiano gli Stati Sardi, ed a poca distanza da esso ponte (a metri 3500) s'incontra il borghetto di *Latte*, ove sono le villeggiature degli abitanti di Ventimiglia. Del resto l'attuale città poco offre di grandioso; infatti il moderno cerchio murato è molto angusto, ed assai meschino è in generale l'aspetto dei fabbricati. Si estendono questi lungo le inclinate pendici di una rupe, alle cui falde orientali scorre la Roia che vi è sormontata da un ponte. Erta quindi ed incomodissima è la stessa via principale che passa in mezzo alla città, sebbene serva di continuazione alla via marittima; nè di miglior condizione sono i vicoli trasversali. Sussiste tuttavia sur un colle a ponente della città il forte di S. Paolo, fatto erigere dai Genovesi nel 1201; al dissotto di esso venne in questi ultimi tempi edificato un ridotto, da cui, per mezzo di un sotterraneo che si va costruendo, si aprirà un passaggio coperto ad altro forte di recentissima fabbricazione anch'esso. I dintorni di Ventimiglia sono un punto strategico di altissima importanza, e per vietarne l'accesso ai nemici vennero appunto erette nei tempi andati così formidabili difese.

Latte.

Forte di S. Paolo.

Attuali difese.

Tra i sette edifizi urbani sacri al culto primeggia la cattedrale dedicata all'Assunta, che vuolsi edificata per le cure di S. Bonaventura, sugli avanzi, come si disse, dell'antico tempio di Giunone. La seconda chiesa è quella di S. Michele, di cui si fece menzione più sopra. Delle altre chiese nulla ci resta a dire. Presso la cattedrale, in ridente eminenza e ove già esisteva la rocca dei conti di Ventimiglia (1), trovasi un monastero di canonichesse. In altro punto elevato sorge il convento, che fu già dei conventuali, in parte ora dedicato alle scuole del collegio ed alla celebre biblioteca aprosiana, di cui si disse nella

Edifizi sacri.

Monasteri e conventi.

---

versi chiamare monte Appio, per trovarne il fondatore in Appio Claudio; e realmente la costruzione è tutta romana. Dobbiamo nonpertanto notare, che nelle sue vicinanze fu dissotterrato, pochi anni sono, un idoletto in bronzo del dio *Api*. Ognuno potrà a suo talento interpretare tal nome nell'uno e nell'altro senso

Appio.

(1) I conti di Ventimiglia, di cui hassi memoria fino dal decimo secolo, furono assai potenti, e riconobbero la supremazia dalla repubblica genovese, senza però mai mostrarsegli ligi. Lasciamo agli storici ed al professore Casalis, la cura di ragionare delle vicende cui andò soggetto Ventimiglia in epoche diverse. (V. le note 27 e 28 a pag. 8 e 10 del 1.° volume di quest'opera).

Conti di Ventimiglia.

nota antecedente, e ceduto in parte ai minori osservanti, poichè il loro chiostro, detto dell'Annunziata, fu demolito per costruirvi un forte.

Ospedale, altri pii istituti e pubbliche scuole.

A sollievo della classe indigente possiede la città un pubblico spedale, e due istituti di beneficenza; per l'istruzione pubblica, oltre il collegio, il seminario, ed altre scuole minori.

Frazioni comunali.

Spettano a Ventimiglia varie borgate; le principali di esse sono: *Gabbioni*, alla sinistra della Roja presso il mare; *gli Agostini*, *S. Stefano*, alla destra della Roja; *Scile*, *les Recolets*, *S. Michele*, alla destra del rio Latte, *Latte*, *Colla Mortola*, ed il suo capo al mare, *Sparvana*, *Cietti*, *S. Antonio*, *Carletti*, e *S. Luigi*.

Camporosso

2.° Camporosso, giace a due ore al nord-est dal capo-luogo, sulla destra della Nervia, e presso la confluenza del rio Cantarana. Per recarsi a questo borgo si prende la via della valle della Nervia, la quale staccandosi da quella littorea, mette per agevole cammino, tra silvestri oleandri, innumerevoli piante di ulivi, di fichi e di viti sull'opposta riva del fiume, ove siede Camporosso. Vuolsi far derivare tal nome dal color rosso degli oleandri che vestono tutto il terreno d'alluvione della Nervia; altri poi glielo attribuiscono pel colore rosso-ferruginoso del terreno stesso. Questo suolo è feracissimo, ed oltre all'abbondanza di olivi, dà ottimi fagiuoli bianchi. L'attuale borgo era difeso in antico da un ricinto di muro con forte rocca, ma tutto cadde in rovina. Nel centro degli abitati apresi una vasta piazza, abbellita da una fontana di marmo, e fuori del borgo evvi una seconda piazza ove incomincia un ameno passeggio, ombreggiato da pioppi e da platani. Nella prepositura di S. Marco conservansi buone pitture, fra cui notiamo una tavola con più scompartimenti messa in oro, del 1436, ma in gran parte ridipinta; nella sacristia sono due altre buone tavole, ed una quarta nella chiesa del cimitero, tutte opere del secolo XV. Vi sono due altri oratorii uffiziati dai penitenti neri, e dai bianchi, oltre ad un santuario campestre, chiamato della Madonna della Neve, che sorge in alto colle al nord-ouest. Di là si va al colle di S. Giacomo, ove principia la linea militare di difesa, che nella guerra del 1800 venne fortificata e sostenne lunghi assalti. Possiede il borgo un'opera di carità e scuole infantili. Le due villate di *Martinassi* e la *Trinità* dipendono da Camporosso. Questo borgo fu patria di Filippo Aicardo, scrittore insigne di sacre materie.

Airole.

3.° Airole, sorge sur un monte feracissimo, alla sinistra della

Roja, a tre ore al nord da Ventimiglia, che lo ebbe nel 1340 in acquisto, e vi mandò tredici famiglie per edificarlo. Era dapprima un solo pascolo appartenente ai benedettini di S. Dalmazzo; ma erettasi a poco a poco in parrocchia, ottenne nel 1793 di formar parrocchia da sè. Il territorio è tutto compreso nei limiti di un monte amenissimo, dove allignano in copia i vigneti, gli ulivi, e vi abbondano i fichi. Attiguo alla parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo, evvi una spaziosa piazza ed un bel passeggio. Al comune spetta la villata di *Colla baissa*, distante un'ora verso il sud. Anche Airole ha scuola comunale ed opera di pubblica beneficenza.

Penna.

4.° Penna, sta sul vertice di un monte, a cinque ore a nord-ouest di Ventimiglia, sulla destra della Roja che vi accoglie il rio Penna presso i limiti della provincia col Nizzardo. Sono aggregati a questo comune i *massaggi di Olivetta, Bossarc, Fanghetto, S. Michele,* e *Libri*. Tutto il comune è circondato da aridi colli, e perciò alquanto sterili, solo coltivandosi gli ulivi nelle basse valli, con poche viti e legumi. Possiede il comune una parrocchia prepositoriale, ed Olivetta una rettoria.

2.° Mandamento di Dolceacqua.

Mandamento di Dolceacqua.

§ 1355. Confina questo mandamento: all'ouest col precedente; al sud con quello di Ventimiglia e della Bordighera, all'est con quello di Ceriana ed al nord coll'alto giogo Apennino. Si compone di sette comuni, situati entro la valle della Nervia e dei suoi influenti che descriveremo nell'ordine topografico seguente:

Dolceacqua.

1.° Dolceacqua, capo-luogo di mandamento, giace sulle due rive della Nervia che lo divide in due parti, chiamata una *la Terra* e l'altra il *Borgo*: esse comunicano tra loro col mezzo di un larghissimo ponte d'un solo arco di 33 metri di luce e 10 di altezza. Le antiche mura castellane furono in gran parte demolite, e caddero in rovina anche le fortificazioni; ma resta in piedi la torre, su cui sventolava la bandiera collo stemma dei Doria, già padroni del marchesato. Le acque della Nervia, che ivi cadono e ricadono spumeggianti nell'arenoso suo letto e fanno girare molti mulini da olio, conferiscono vaghezza al paese, cui fanno romantico aspetto le torri del castello anzidetto. Il ponte levatoio che sovrasta al fossale, le mezzo-diroccate mura ammantate

di piante selvatiche, parassite, sassifraghe, e tutta la ridente campagna variopinta di vegetali di molte specie, adorna di ulivi, di viti, di fiori, e boschetti, e producente ogni maniera di grani e cereali, attraggono gli sguardi de' forestieri. Le abitazioni di Dolceacqua fanno ancora bella mostra di sè, ma vi primeggia sopra ogni altra il palazzo Doria, situato nella pubblica piazza, della cui primiera grandezza e magnificenza esistono tuttora un gabinetto a grande mosaico di coralli, conchiglie, cristalli di rocca, pietre cotte a varii colori ec. I marchesi Doria, dopo la demolizione del loro castello feudale, avvenuta circa la metà dello scorso secolo, vennero ad abitare la casa nel borgo. Presso la strada carreggiabile tra Dolceacqua e Camporosso si veggono ancora le pietre che segnavano i limiti tra la repubblica di Genova e gli Stati di S. M. Sarda. Fuori dell'abitato sulla sommità del colle ad ostro si vedono i ruderi d'una vetusta rocca, detta l'*Avello*, che venne poi convertita in luogo sacro con quattordici cappelle dedicate alla Vergine, un convento, ove nel 1642 uffiziavano gli agostiniani scalzi. Possiede Dolceacqua varii edifizi sacri, ma i principali sono la parrocchia intitolata a S. Antonio abate, nella cui ancona spicca una bella testa di S. Antonio, e la confraternita di S. Sebastiano. Nel suo territorio si rinvennero alcuni monumenti, che sembrano attestarne l'antichità; fra questi notiamo solo: una grossa moneta d'oro, rappresentante da un lato una donna col nome di *Zenob*, e dall'altra una croce, che vuolsi dell'anno 254; altra moneta d'argento presso Isolabuona, col nome *Sabini*, e con uomini armati che si battono, e varii sepolcreti e monete antichissime.

Perinaldo. 2.° PERINALDO, sorge in altura a metri 596 sopra il livello del mare, tra i gradi 43°. 51'. 57", di latitudine e 5°. 20'. 18" di longitudine, in fondo di un vago anfiteatro, cui fanno corona due amene colline, che dipartonsi dal monte Bignone, alto metri 1320 e dal monte Caggio, ove piglia origine un rio detto Norcia di *Valcrosia*, o *Vergo*. Vuolsi far derivare il nome di Perinaldo da un principe Rinaldo italiano, il quale, secondo la volgare tradizione, essendosi accampato con poderosa armata sopra questi poggi, il popolo, per serbarne memoria, diede tal nome al soprastante castello. Secondo il parere del GIOFFREDO avrebbe preso nome da un *Rainaldo* discendente dai conti di Ventimiglia, che diede nel 1061 ai monaci lerinesi un tenimento nel luogo di Carnolese e nel monte di S. Martino. — Le due

villate di *Negi* e di *Sosenco* dipendono da questo borgo, benchè ne siano lontane due miglia e mezzo. Produce il suolo i migliori olivi della provincia, dà ottimi vini, che gareggiano col *bellet* di Nizza; ha folti boschi popolati di elci, di pini, e di querce, e vi si raccolgono pure cereali e legumi, ma non sufficienti alla numerosa popolazione del borgo, il quale ha molti fabbricati, otto chiese, tre piazze, e le vestigia delle antiche sue fortificazioni, ma non però la cinta di mura, che vi fu distrutta nelle passate guerre. Nella parrocchia titolare di S. Nicolò, di bella costruzione, si mira un bel quadro rappresentante le anime del purgatorio, statovi donato dal celebre astronomo Gian-Domenico Cassini, nativo di Perinaldo. Altra elegante chiesa campestre, costrutta nella direzione del meridiano del paese, è quella della Madonna del *Poggio reale*, a mezz'ora dal borgo; oltre poi all'oratorio di S. Benedetto coll'annesso convento di S. Francesco, ove mirasi nella cappella di S. Sebastiano, di juspatronato della famiglia Cassini, un gran quadro rappresentante la nascita di N. S. — Oltre al Cassini, vanta Perinaldo d'aver dato i natali al Borgonio (1), celebre geografo, che pubblicò nel 1683 la grande carta corografica dei dominii Sardi, la quale fu tenuta per molti anni come la migliore carta dei R. Stati di terraferma; e vi nacque pure nel 1665 Giacomo Filippo Maraldi, discepolo e nipote del Cassini, rinomato astronomo e matematico, che lasciò in Perinaldo una buona biblioteca. (*Veggansi i cenni storici di questi grandi uomini nel Dizionario geografico* del Casalis).

Madonna del Poggio reale

3.° Apricale, antichissimo borgo, il cui nome vuolsi far derivare dall'aprica sua posizione; ebbe in vetusti tempi una fortezza, già spettante ai Doria, ridotta ora a semplice abitazione. Non conta che una sola parrocchia dedicata alla Purificazione, ed ha una congregazione di carità. Produce il suolo buon olio e vini, ma pochi cereali. Il rio Merdanzo lo irriga a mezzodì, ed il monte Frasce, che vi sta a levante, è imboschito di abeti di straordinaria grossezza. Questo borgo è discosto un'ora e mezzo da Dolceacqua.

Apricale.

4.° Isolabuona, faceva parte anch'esso del marchesato di Dolce-

Isolabuona.

(1) Alcuni fecero il Borgonio nativo di Dolceacqua; ma da autentici documenti rilevasi, che ebbe i natali in Perinaldo, borgo altre volte dipendente da Nizza e da Dolceacqua. Perciò Nizza vanta nel suo distretto il Cassini, siccome ne fecimo menzione in altr'opera.

acqua, da cui è lontano un' ora; sta sulla sinistra della Nervia, e presso la confluenza del rio Merdanzo, circondato da alti monti poco feraci, e solo coltivati d'olivi alle falde, unico prodotto del luogo. Possedeva un vetusto castello, di cui scorgonsi i ruderi verso il nord. Questo borgo conta, oltre alla parrocchia assai antica, altre quattro chiese, ed un'opera di pubblica beneficenza. A comodo degli abitanti sorgono fonti d' acqua perenne in vasca marmorea, ed è aperto un ameno passeggio: evvi pure una fonte solforosa al *Cantelo*, siccome si disse a pag. 862.

La Rocchetta. 5.° La Rocchetta, giace alle falde di un monte, alla sinistra del torrente della Rocchetta, tributario della Nervia, cui dà accesso un ponte. Il borgo non ha veruna rocca, nè mura, e gli abitati sono qua e là dispersi, e parte attorno ad una piazzetta, su cui corrisponde la rettoria parrocchiale di S. Stefano. Vuolsi far derivare il nome della *Rocchetta* dal trovarsi nelle sue vicinanze molte altre antiche rocche di valida costruzione, e che pochi abitanti di Saorgio vi abbiano formato il loro domicilio. — Il suolo della Rocchetta è alquanto scabro ed in più luoghi sterile: presenta qua e là scoscendimenti e burroni: andando verso il colle di Giò ed a Saorgio s' incontrano alcune praterie, pascoli e boschi. I prodotti consistono in pochi cereali. La Rocchetta è distante due ore da Dolceacqua.

Pigna 6.° Pigna, antico castello che si crede fosse costrutto dai Goti; siede in mezzo a tre colline alla destra della Nervia, a due ore e mezzo da Dolceacqua. Era in antico ricinto di mura, ma di esse non resta in piedi che una piccola parte; solo si vedono alcune torri, che servivano di difesa al paese. Ha una vicaria foranea intitolata a S. Michele, ove mirasi una tavola con fondo d' oro a più scompartimenti, ed una rettoria nel casale di *Buggio* situato in alpestre situazione. Altre villate spettano a questo comune, fra cui notiamo *Genseo*, posto alle falde del monte Lega (metri 1554) presso il colle di Muraton, *Cà di Argelteo* e *Coirasso* al sud. Pigna ha dato i natali al celebre D. Carlo Fea, profondo antiquario.

Castelfranco. 7.° Castelfranco, piccolo borgo, a mezz'ora dal precedente, sulla sinistra della Nervia, con soli 675 ettari di superficie, che dà poco frumento, uve, orzo, castagne, legumi, fieno, legna ed olivi: mantiene discreto numero di lanuto gregge, principale prodotto animale. Vuolsi che Castelfranco sia di remota origine, e che abbia preso

il nome di *Franco*, dopochè ottennero gli abitanti di traversare liberamente colle loro merci il marchesato di Dolceacqua. Ebbe una fortissima rocca, ora destinata ad abitazione privata, e già munita di quattro torri, delle quali restano poche vestigia. Se ne impadronirono i Genovesi nel 1340 sotto il comando del doge Boccanegra. Oltre la parrocchia di S. Stefano, ha il comune due altre chiese, un piccolo spedale ed una pubblica scuola.

3.° Mandamento della Bordighera.

Mandamento della Bordighera.

§ 1356. Confina questo mandamento: a levante col territorio di S. Remo, diviso mediante il contrafforte, che dal monte Bignone (m. 1320) si estende pel monte Caggio, al monte Nero, e di là sino agli Ospedaletti al mare; al sud il Mediterraneo, ed a ponente e tramontana col mandamento di Dolceacqua. Resta perciò il territorio mandamentale intieramente cinto da una diramazione semicircolare, la quale chiude una piccola valle irrigata dalla Bordighera e dal rio Vergo. Si compone delle otto terre seguenti:

La Bordighera

1.° La Bordighera, capo-luogo di mandamento, giace alla latitudine 43°. 46'. 40" e longitudine 5°. 21'. 57" sopra il dorso del lungo capo di S. Ampeglio alle falde di un colle, cinto di alte muraglie, formanti un pentagono irregolare, avente a ciascun angolo torri, le quali anticamente servivano a difendere gli abitatori e i bastimenti dalle aggressioni dei barbareschi; ma da un secolo in poi il numero delle case fabbricate fuori del recinto delle mura è maggiore di quelle poste nell' interno. La strada romana che per la lunghezza di quattro miglia a levante mette a S. Remo, e per altre due miglia e un quarto a ponente conduce a Ventimiglia, attraversa l'abitato volto a mezzodì, e distante 400 metri dalla nuova strada provinciale, la quale circuisce le falde del colle. Bello è l'aspetto che presenta il poggio della Bordighera tra foltissimi olivi, e colli ricoperti di palme, e dalla cui sommità si domina il bel seno di mare e tutti i paesi all'intorno fino alla Turbia. Due batterie di costa, una posta alla *Rotta*, e l'altra a *Sant' Ampeglio*, servono tuttora di sicurezza agli ancoraggi della marina. Nel luogo denominato la *Rotta* o *Ruota*, a mezz'ora all'est dal borgo trovasi un golfo vasto e riparato da tutti i venti, fuorchè dall'australe, ottimo all' ancoraggio: e quivi sorge il santuario di *N. S. della Rotta*,

N.S. della Rotta

ove ammirasi bella scultura in marmo rappresentante l' Angelo della Nunziata tenuto in grande venerazione; e vuolsi fondato quel santuario dai cavalieri di Rodi, che colle loro galere frequentavano il golfo, ove trovasi la sorgente d'acqua solforosa descritta a p. 862, e di cui si valgono gli abitanti, non solo per uso medicinale, ma ben anco per inaffiare i sottoposti giardini. A tramontana del santuario della *Rotta* elevasi il monte Nero, ove pretendesi esistere una cava di carbone fossile, che però non venne finquì esplorata. La ripidezza di quest' alta montagna, orrida in parte e sassosa, in parte coperta di fitti abeti, il cupo colore del suolo, per cui ricevette il nome di Montenegro, concorrono a dare un magico aspetto a quel suolo silvestre. È opinione che questo monte gettasse fiamme nei tempi antichi. I boschi di Montenegro producono buoni marroni, funghi e legna da bruciare a buon mercato, ma negli anni 1816-17 furono queste boscaglie infestate da lupi-cervieri che arrecarono gravi danni, e più di cento persone ne furono assalite, e parecchie morirono. Nel lato occidentale vi è pur celebre il santuario di S. Ampeglio, vicino alla punta del capo di tal nome, ove era l'antico castello *Mutimilense*, nel quale venne, ai tempi d'Onorio, dalla Tebaide l'anacoreta Ampeglio, che vi morì santo. Quivi esisteva un monastero di benedittini, e tuttora vedesi l'abbaziale cappella del santo. Nel 1470 il 2 settembre, trentadue famiglie convennero di riedificare a proprie spese le muraglie e il vetusto castello Mutimilense, detto anche della Bordighera, nella giurisdizione di Ventimiglia, da cui separatosi nel 1682 insieme a sette altre terre, venne a formar una repubblichetta appellata degli *otto luoghi*, la quale si governò con proprie leggi sotto l'alto dominio di Genova sino agli ultimi avvenimenti politici. La moderna parrocchia di Bordighera sotto il titolo di S. Maria Maddalena, ha una sola e magnifica navata, e vi è molto lodata la statua o gruppo in marmo della santa titolare, che vi adorna l'altar maggiore, opera del Parodi. Altri oratorii possiede nelle sue villate, ma di poco rilievo. Sulla piazza del borgo sorge una bella fontana di chiare acque perenni, che bastano al consumo della popolazione. Il suo territorio fa pompa d'altissimi oliveti, che danno olio finissimo, buoni aranci, uve e ramoscelli di palme, di cui fa grande traffico. Il mare è proficuo di pesce, soprattutto di acciughe che si salano in bariletti.

Santuario di S Ampeglio.

La repubblichetta degli otto luoghi.

Borghetto

2.° Borghetto, siede sul declivio di un colle ad un'ora a tramon-

tana dal capo-luogo, bagnato a levante dal rio *Borghetto*, che scende dal superiore monte Caggio e volge al mare. Il feracissimo suolo di questo comune dà limoni, aranci, fichi, uve, e pochi cereali. Vuolsi che la gente di Ventimiglia venisse ad abitare in vetusti tempi questo borgo insieme a quelli formanti il capitanato di Bordighera, con cui facevano poi tutti una sola comunità, e se ne separarono solamente l'anno 1686. Vi sorgono tuttavia cinque torri, le quali ora servono di abitazione, e secondo una local tradizione furono costrutte dagli abitanti per rifuggirvisi, quando i Saraceni, stanziati in Villafranca, facevano scorrerie in queste regioni. Oltre alla parrocchia assai vasta, dedicata a S. Nicolò, avvi altro oratorio dello stesso nome posto nel centro dell'abitato, e due piazze.

Vallecrosia.

3.° Vallecrosia, sta nella valle bagnata dal rio di tal nome, alla sinistra del medesimo, appiè d'un monte, con parrocchia prepositoriale intitolata a S. Antonio, ad un'ora e un quarto da Bordighera. È opinione volgare, che questo antico castello venisse fondato al tempo dei Saraceni, per difendersi dai quali furono forse erette sei torri merlate che tuttora sussistono. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei due precedenti.

Sasso.

4.° Sasso, sorge sul vertice d'un colle a tramontana del capo-luogo, da cui è discosto un'ora, bagnato a levante dal rio Bordighera ed a ponente dal rio Vergo. I suoi abitati sono divisi da due piazze, ad una delle quali corrisponde la rettoria parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo. Le produzioni del suolo sono pressochè le medesime di quelle innanzi citate.

Vallebuona.

5.° Vallebuona, giace alle falde di un monte, ad un'ora e un quarto al nord di Bordighera, bagnato a levante dal torrente Borghetto, sul quale furono gettati due ponti per facilitarne il passaggio. Dicesi, che anche questo borgo sia stato edificato da alcune famiglie inseguite dai Saraceni, le quali cercando ivi un ricovero, le diedero poi il nome di Vallebuona. Esso comprende tre chiese, fra cui la parrocchiale prepositura dedicata a S. Lorenzo distinguesi pel suo altissimo campanile di moderna costruzione. I prodotti del suolo sono simili ai precedenti.

S. Biagio.

6.° S. Biagio, sorge sopra una conica pittorica eminenza, alla destra del torrente Valcrosia, ad un'ora e mezzo da Bordighera. In prossimità della sua parrocchia prepositoriale si osservano le vestigia

di vecchie mura a bozze quadre, che sembrano di romana costruzione, e taluno nutre sentimento, doversi in questo borgo cercare la villa di Marte, patria dell'augusto Pertinace. Egli è certo nonpertanto, che in un vetustissimo sepolcro ivi posto si rinvennero una lampada funeraria, un logoro strumento di ferro a foggia di sigillo e varie monete romane. (V. NAVONE, *Viaggio nella Liguria occidentale*, lett. 13.ª pag. 180). Vantasi S. Biagio d'aver dato nel 1762 i natali all'abate Luigi Biamonti, celebre letterato. I prodotti principali di questo borgo consistono in olio, vini e pochi cereali.

Soldano. 7.° SOLDANO, fa seguito al precedente, sulla destra sponda del rio Valcrosia, a due ore da Bordighera, fiancheggiato da alte scoscese pendici; possiede tre chiese, compresa la rettoria parrocchiale. Nulla offre di rimarco questo piccolo borgo, avente una sola contrada maestra e poche case.

Seborca. 8.° SEBORCA, era in antico un libero feudo dei monaci Lerinensi o di S. Onorato, i quali, siccome racconta il NAVONE, pag. 182, vi battevano monete, delle quali alcune si conservano negli scrigni degli antiquarii. Del nome di Seborca si volle cercar l'origine in *sepulcri Burgum*, perchè la tradizione afferma, che ivi esistessero alcune tombe dei conti di Ventimiglia. Giace sul dorso del ripido Montenegro, attraversato all' est dal rio Borghetto, che di là non lungi piglia le sue fonti. Varie sono le villate, poste alle falde del monte *Caggio*, fra cui notiamo la *Cà di Tego*. I prodotti del suolo sono simili a quelli precedentemente notati.

4.° Mandamento di S. REMO.

Mandamento di S. Remo. § 1357. Movendo dalla Bordighera per la via littorea che volge a levante, oltrepassato il santuario di N. D. della Ruota, s'incontra,

Ospedaletti. dopo pochi passi, il borghetto degli *Ospedaletti*, così detto, perchè i cavalieri di Rodi vi avevano costrutto un ospizio, di cui si vedono ancora le vestigia. Egli è composto di poche case con rettoria dedicata a S. Giovanni Battista, in cui vedesi una bella copia della Madonna di Foligno del gran Raffaello, dipinta da Tommaso Rossi sordo-

Colla. muto. Questo borghetto fa parte del comune di *Colla*, il quale forma col territorio di S. Remo l' intero mandamento, i cui limiti sono: a ponente la Bordighera, a mezzodì il mare, a levante i mandamenti di Taggia e di Ceriana, ed a tramontana parte di quest' ultimo ter-

ritorio e le montagne, fra cui domina il monte Bignone. Eccone i particolari.

1.° Colla o Collo di S. Remo, giace sulle spalle del monte, che poi sporgendo in mare, forma il capo di S. Remo, detto anche la punta di *Capo nero*. È distante un'ora da S. Remo, col quale faceva nei tempi andati una sola comunità, ma, in seguito a fiera lite, se n'è separato con sentenza del 1753. Soprastanno al borgo di Colla diverse montagne popolate di pini, che danno notabile lucro al paese, non meno che i molti olivi e piante d'agrumi, onde sono adorne quelle deliziose colline. Oltre alla parrocchia dedicata a S. Sebastiano, vi sono un oratorio e varie cappelle, compresa la chiesa degli Ospedaletti, di cui si disse più sopra.

Colla o Collo di S. Remo.

Punta di Capo-nero.

2.° S. Remo, città capitale di tutta la provincia, situata alla posizione e livello indicato a pag. 1164, § 1349 precedente; è popolata da 9854 abitanti, assai ricca, adorna di molte fabbriche, specialmente verso il mare.

S. Remo città.

Nella parte superiore di S. Remo era un castello, ora distrutto, fabbricato nel secolo XII contro i Saraceni, che già l'avevano saccheggiato. Oberto Doria e Giorgio De-Mari comperarono questa città e la Ceriana, e l'acquistò Genova dai loro successori nel 1359 (1).

Antico castello.

---

(1) Cenni storici intorno a S. Remo. — Dell'origine di questa città molte cose oscure si raccontano. Ecco ciò che desumiamo dagli storici. Presso l'antico villaggio marittimo detto *Villa Matuziana*, venne a morte il santo vescovo di Genova Romolo, successore di S. Siro, cui erano stati donati diversi fondi rustici. Per venerazione al pio prelato, gli abitanti di Matuziana incominciarono a chiamar quella villa *Terra di san Romolo*: ma i Saraceni la rovinarono, e gli abitanti scampati all'eccidio ripararono sul colle vicino, costruendovi un borgo fortificato, col nome di *Castel san Romolo*. Cessato il pericolo delle incursioni nemiche, alcuni per maggior comodo ritornarono al piano, dando origine ad un'altra borgata, cui distinsero col titolo di S. Remo, per indicare la fratellanza tra i due luoghi. (*). Secondo l'opinione d'altri cronisti, i Genovesi approdati nel secolo IX alla spiaggia di Matuziana, per trasportare in Genova il corpo del loro santo vescovo Romolo, lasciarono il di lui nome ad un borgo ivi da essi fabbricato: un secolo dopo, l'altro vescovo genovese Teodolfo trovò devastato dai Saraceni il borgo di S. Romolo, e un altro ne fondò che venne detto S. Remo. Ma da alcuni atti autentici del vescovo genovese Sabatino deducesi, ch'ei si portò al castel di san Romolo, d'onde trasferì in Genova con so-

Cenni storici intorno a S. Remo

Sua origine.

(*) Esiste tuttora nella valle superiore del rio Borgo tra il monte Bignone e il monte Caggio un casale detto *S. Romolo*, ed inferiormente poi, presso S. Remo, i borghetti di S. Croce, S. Bartolommeo, S. Antonio, S. Giovanni ed altri.

S. Romolo.

Era S. Remo residenza di un governatore, che si eleggeva ogni due anni col titolo di commissario generale delle armi dal capo di Noli sino a Ventimiglia. Non sono molti anni, che fu ampliato il suo porto, e costruttovi un molo, prolungato dappoi per maggiore sicurezza dei bastimenti.

S. Remo antico e moderno.

San Remo ha competente estensione, e può dividersi in antico e moderno. È piantato il primo sul pendìo di un colle, con istrade anguste ed obblique, ed in parte fiancheggiate da case di non lieto aspetto; la seconda parte invece, cioè la moderna città, interposta nella pianura fra il mare e la vecchia, presenta vie regolari, ben costrutte, case e palagi di buon gusto. Buona fabbrica è eziandio la cattedrale dedicata a S. Siro; ma la chiesa che più merita l'attenzione degl' intelligenti, si è il *santuario della Costa*, la cupola del quale serve per così dire di vertice alla figura triangolare che presenta San Remo veduta dal mare, la cui spiaggia è la base. Questo

Cattedrale ed altre chiese.

---

lenne pompa le reliquie di quel santo. Dunque nel IX secolo il castello già esisteva, e per una bizzarra elisione o per altra non conosciuta causa fu poi detto S. Remo.

Ciò premesso, avvertasi che, sebbene nel 1170 i Sanremesi appariscano liberi in una triplice lega formata contro le piraterie pisane tra i comuni di Genova, Nizza e S. Remo, tuttavia è forza il riconoscere, che i vescovi di Genova ebbero sotto la loro signoria il castello di S. Romolo e il territorio adiacente sino al 1296; nel qual anno il pio prelato Giacomo da Varazze lo vendè, insieme con Ceriana, ad Oberto Doria e Giorgio de' Mari per 407,000 lire genovesi. Da essi ne fece poi compra la repubblica nel secolo successivo, concedendo bensì agli abitanti di governarsi col loro sapientissimo statuto, e contentandosi di una protezione armata, piuttosto che pretendere l'assoluto dominio. Discretissimi dunque erano stati i patti di quella accomandiglia; ma i Genovesi divenuti più potenti, nel 1361 vollero arbitrariamente alterarli. Giusta il consueto in politica, fu forza al più debole l'obbedire; e per verità i Sanremesi si mantennero tranquilli nell'obbedienza sino al cominciare del decorso secolo; ma nel 1728 la banca di S. Giorgio pretese d'imporre certo gravame sulla riviera occidentale, e la popolazione di S. Remo si pose in rivolta. Il principe di Monaco s'interpose in allora come mediatore; la repubblica si mostrò moderatissima, ed il germe della rivolta restò sopito, ma non estinto. Scoppiò infatti nel 1753 con violenza ancor maggiore, nè mancò il sostegno ai Sanremesi di contestazioni diplomatiche, colle quali si pretese di riconoscere anche sopra di essi l'alto dominio dell'impero: la repubblica però sostenne energicamente i suoi diritti; poi dispogliò i rivoltosi dei loro migliori privilegi, e fatta demolire l'antica rocca che stava a tramontana, ordinò che fosse costrutto un forte sulla spiaggia, che tuttora esiste; (Vedi *Corografia d'Italia*, tom. IV, pag. 58-59. — BERTOLOTTI tom. I pag. 260-270. — ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, tom. II. — GALANTI, *Geografia*. — NAVONE, *Viaggi*, lettera XII; ed altri).

insigne tempio sacro all'Assunta, in cui sono da osservarsi quattro colonne di alabastro fulvo-pallido, sorge sull'alto del colle soprastante all'antica borgata. Oltre al santuario dell'Assunta, si contano in S. Remo quattordici altre chiese, compresa la collegiata di Siro; alcune delle quali sono uffiziate da famiglie religiose, dai cappuccini, dalle suore della Visitazione, dalle celestine o turchine ec. La casa dei gesuiti vi fu soppressa, ma la loro chiesa restò aperta al culto. Le altre chiese sono: la Madonna degli Angeli col vicino locale dello spedale, presso la porta orientale, sulla via che tende ad Oneglia; S. Stefano, S. Nicola, S. Brigida, S. Giuseppe, S. Germano e la Concezione. — Due miglia a greco da S. Remo siede un grosso borgo, denominato il *Poggio*, frazione della città, avente una chiesa arcipresbiterale dedicata a S. Margherita; e su di un altro colle, posto ad un'ora a levante, alla latit. 43°. 49'. 02", e longit. 5°. 30'. 07", a metri 111 sopra il livello del mare, sorge con bell'apparenza altro santuario detto *della Madonna della Guardia*, od anche del *Capo Verde*, dal nome del colle su cui siede la chiesuola.

Chiese.

Borgo del Poggio.

N S. della Guardia.

Resta la città intersecata da due rii, chiamati l'uno il *Vallotto* o *rio Borgo*, che lambisce il colle dal lato occidentale, e vi taglia la strada proveniente da Nizza; l'altro chiamasi il *rio di Francia* o di *S. Giacomo*, e scorre verso la porta orientale, allato al convento delle salesiane. — Tre sono le porte della città; l'*orientale* lungo la via d'Oneglia, l'*occidentale* lungo quella di Nizza, e *porta S. Nicola* situata a nord-ouest sulla via che sale a S. Romolo.

Rii Vallotto e S. Giacomo.

Porte.

Per l'istruzione pubblica sonovi ampli locali con iscuole, ed un grandioso seminario, di recente costruzione, per la gioventù ecclesiastica. Si commenda eziandio l'istituto delle monache dette le *francesi*, pel buon metodo d'istruire le zitelle con fiorita educazione, per cui specialmente si raccomandano. Gli altri edifizi che meritano speciale menzione in S. Remo, sono: il palazzo del comune, assai vasto; l'antica casa dei gesuiti, ora albergo di *Tabacco*; il palazzo dei conti Roverizii, e quello del marchese Borrea d'Olmo, in cui è attirato il dotto osservatore ad ammirare una galleria ricca di preziosi dipinti. Tutti i fabbricati della nuova città, ed ove la pendice diviene più dolce e sino al mare, come dicemmo, sono di decente aspetto, ed alcuni assai grandiosi: non così quelli della vecchia città. Ma nemmeno le vie della bassa parte di essa sono comode e pia-

Istituti di pubblica istruzione.

Altri edifizi notevoli.

neggianti, che anzi alcune sono piuttosto ripide, e molte d'una pessima selciatura. Si contano in S. Remo non meno di sei piazze, e fra queste possono considerarsi come principali, quella di *S. Siro* e la *nuova*, così detta, perchè di recente formazione.

Piazze.

Mancava la città di buone acque potabili, siccome notammo a pag. 785, ed a questa funesta cagione di endemici morbi fu posto riparo per le sagge cure del celebre cavaliere e barone Nota, il quale, mentre amministrava S. Remo come vice-intendente, provvide, insieme col dott. Andrea Carli sindaco, a che copiose e limpide acque fossero condotte da una distanza di 5000 metri in città e distribuite in pubbliche fonti. Fu in allora resa praticabile dalle ruote anche la moderna via postale marittima, la quale traversa i fabbricati urbani, e vi fu migliorata per un'estensione di 44,600 metri lineari. — Aggiungeremo inoltre, che per sollievo della popolazione vennero pur migliorati i pubblici passeggi di S. Lazzaro e di S. Rocco, l'uno situato a levante e l'altro a ponente. Un nuovo ospedale, ampio, arioso e bene esposto, sta all'oriente della città. Ha pure un tribunale di prefettura. — Alzasi sulla via del mare un piccolo forte, ed allato di questo un porto di ristretta dimensione, ma poco vantaggioso, giacchè non ricovera che piccoli legni.

Idrografia della città.

Miglioramenti fattisi in essa.

Degli abitanti di S. Remo ricorderemo le cose già dette, cioè che sono d'indole mansueta e portati al bene; che non evvi chi si ricordi di un omicidio commesso da un natìo del paese. Fin nei villaggi più alpestri tutti mostrano il bel desiderio di cacciar da sè l'ignoranza, fonte inesausta di delitti e di sventure. In S. Remo vi è un collegio comunale frequentato da circa 400 alunni.

Indole degli abitanti.

Diede questa città uomini insigni; noi vi notiamo, fra i tanti, un P. Gaudio francescano, che vi morì nel 1793 d'anni 66, il quale scrisse molte opere matematiche (V. Bertolotti, tom. 1, pag. 270).

Uomini celebri.

Gli abitanti sono in generale assai laboriosi e dedicati all'industria campestre; laonde il forestiero, che visita S. Remo in giorno feriale, crede di trovarsi in mezzo a soli contadini, ed anche vede spopolata la città, poichè il maggior numero attende ai lavori della campagna; ed i più coltivano gli odoriferi loro giardini, i loro fruttiferi colli, e si ritirano nelle terre al cessare delle campestri fatiche. Se la raccolta delle olive non è buona, più di un migliaio va in Francia e specialmente a Marsiglia, per cercar vitto col lavoro. Tor-

Laboriosità dei Sanremesi

nano in patria col tornare delle buone raccolte. Molti marinai passano in America. — È la provincia di S. Remo il paese d'Italia che provvede più religiosi ai conventi; assai ne vanno a quei di Roma.

Clima di S. Remo.

Del clima dolcissimo e dei prodotti del suolo di S. Remo già si è parlato altrove: solo qui ricorderemo, come i setti colli, che fanno corona alla città, siano intieramente vestiti di olivi, di cedrati, di limoni, di aranci, di palme, di mandorle, di fichi, di melagrani, e potersi chiamare a ragione S. Remo il giardino della riviera occidentale, siccome Nervi è quello della riviera orientale. Che i suoi cedri sono i migliori d'Italia, ed il più bell'olio, detto ingiustamente *provenzale*, appartiene a S. Remo. — Mercè l'industria indefessa dei suoi proprietarii a mantenere la freschezza negli alberi, a coltivare ogni sorta di frutta e di ortaglie, ottennero i Sanremesi la primazia sui Liguri. I limoni vi si colgono più fiate nell'anno, ed un magistrato municipale vende a pubblico incanto ogni raccolta, e procura così al possidente lo spaccio delle produzioni de' suoi poderi. Altro non ispregevole benefizio ricavasi dallo smercio delle palme, di cui si manda ogni anno un naviglio carico di bianchi ramoscelli in ben legati fasci, che sbarcano parte in Genova e parte a Livorno, ma la maggiore quantità va a Roma, ove, come si disse a pag. 940, not. (1), si accordò il privilegio esclusivo di vendita ai Sanremesi. Nè meno abbondante di boschi sono i vicini monti, singolarmente il Montenegro, che dà anche ottimi marroni e funghi. Vi fioriva per lo innanzi il marittimo traffico, soprattutto con Trieste e Marsiglia; ma dopo la perdita di più navigli nelle ultime guerre, il commercio divenne assai languido.

Appendice alle cose agrarie

Marroni e funghi del Montenegro.

5.° Mandamento di Ceriana.

Mandamento di Ceriana.

§ 1358. I soli due comuni di Baiardo e di Ceriana compongono questo mandamento, il quale occupa tutta la valle Ceriana bagnata dal torrente Arma od Armea. A levante di S. Remo ed alla distanza di due miglia sporge in mare un piccolo promontorio, detto *Capo-Verde*, sulle cui cime elevasi il santuario della Madonna della Guardia, già descritto anteriormente, il quale è termine della catena di colline che si ricongiungono a tramontana ai monti Bignone, Collettazzo e Monte-Ceppo. A ponente questo mandamento ha per limiti le terre di Taggia, ed a mezzodì il mare.

Natura del terreno.

Il terreno di questi poggi consiste in filoni di breccia frammista a conchiglie marine, alternanti con istrati arenarii argillosi. Lo ricuoprono vasti oliveti e boschi di elci e di pini, in uno dei quali, detto *Ravino*, piglia origine il torrente *Arma od Armea*, che irriga la valle, e scorre rapidamente al mare. Tra il Capo-Verde e S. Remo vi scorrono altri rigagnoli col torrente S. Martino, che nasce fra le alture di Ceriana, e piglia foce presso il ponte di S. Martino.

Acque.

Gli altri particolari dei due comuni sono i seguenti:

Ceriana.

1.° CERIANA, capo-luogo di mandamento, giace nella valle cui esso dà il nome, sulla destra del torrente Arma od Armea, a tre ore al nord di S. Remo, bagnato alle falde del monte dal *Ghiara* influente dell'Armea, che si valica più sotto con ponte in pietra lungo la via per a Taggia. Produce il suolo di Ceriana ulive, castagne, uve ed altre frutta, legumi, erbaggi, funghi, ed abbonda di boschi popolati di querce e di pini. — Nella collegiata parrocchiale, di forma rotonda e assai ampia, di recente e bella costruzione, con belle statue e stucchi, dedicata a' Ss. Pietro e Paolo, si ammira una tavola con tre scompartimenti, messa in oro e col fregio pure dipinto, di qualche valore. In quella di S. Andrea osservasi all'altar maggiore un quadro, velato dal tempo e dalla polvere, del 400, ma che lascia scorgere un buon disegno ed un franco pennello; la chiesa è a tre navate, tanto ampia quanto la collegiata. Vi sono inoltre parecchi oratorii in Ceriana e fuori, segnatamente quello di *N. S. della Villa*, a due miglia dal comune, che contiene un bell'altare di marmo fino, e lodati dipinti; e quello di S. Salvatore, che dicesi sia stato eretto da S. Lino. Nel borgo di Ceriana si distinguono il bel palazzo Brignole-Sale, quello di casa Roverizio e le case Mantica e Cassini. Vasta e selciata è la piazza che fiancheggia la parrocchia, e selciate vi sono pure le principali vie del borgo, il quale ha pubbliche scuole, uno spedale ed altre opere pie.

Bajardo.

2.° BAJARDO, antico borgo, che conserva ancora le vestigia della vetusta rocca fortificata; siede sopra un colle, alle cui falde scorre il rio Bonda, influente della Nervia, che scaturisce dal monte Argante, circondato dai monti Bignone, Ceppo, Canavelle, S. Bernardino e Sarrasino. Il principale prodotto del suolo consiste in olivi, vino, castagne, e vi abbonda il grosso e minuto bestiame. Oltre alla parrocchia dedicata a S. Nicola di Bari, sonovi altri oratorii, fra cui il

più celebre si è il santuario di N. S. di Bargi o Berzi, visitato frequentemente dai forestieri per divozione e per mirarvi la bella architettura e gli ornamenti ond' è fregiato. È discosto Baiardo quattro ore da Ceriana, e vuolsi, che un paladino Rinaldo fondasse questo borgo; certo è, ch' egli era un feudo dei marchesi di Ceva, e fu poi venduto da un Pagano ai Genovesi insieme a Belvedere nel secolo XV.

6.° Mandamento di Triora.

§ 1359. Triora e Montalto formano colle loro terre e borgate l' intiero mandamento, che ha per limiti: a ponente quello di Ceriana e di Dolceacqua, con parte della provincia di Nizza; a tramontana parte della medesima provincia cogli alti monti Saccarello e Frontè; da tramontana a levante la provincia d'Oneglia, toccando le cime de' monti Frontè, Monega, dei Brocchi, Colla dei Pizzi e monte Grande, ed a mezzodì il mandamento di Taggia. Mandamento di Triora.

Nel fianco meridionale di quegli stessi gioghi alpini, che nel lato opposto danno origine al Tanaro, pigliano le scaturigini varii torrentelli, fra cui il *Capriolo* ed il *Verdeggia*, che formano più sotto l'*Argentina* o *Riviera di Taggia*, detta dagli antichi *Tabbia*, la quale percorre un corso di miglia sedici, comprendendo nella sua valle i due mandamenti di Triora e di Taggia. Occupa il primo la parte più dirupata ed alpestre; stendesi il secondo in suolo pianeggiante dai poggi di Badalucco sino al mare.

I particolari dei due comuni sono i seguenti:

1.° Triora, capo-luogo di mandamento, grande, prospera e popolosa terra; siede in una cima montuosa, lambita a levante dal Capriolo, che s' unisce più sotto all'Argentina ed al Verdeggia, distante nove ore di cammino da S. Remo. Fu in antichi tempi luogo fortificato ed assai importante pei vantaggi della sua posizione, attestandolo le vecchie dirute mura e le due rocche che lo guardavano. Nella vetusta insigne collegiata, sotto il titolo dell'Assunta, v' è una *Madonna del Rosario* di Luca Cambiaso, molto commendata dal Ratti. Il *S. Francesco*, che osservasi nella chiesa attigua al convento dei minori osservanti, è del Gastaldi di Triora, che copiò anche l'*Assunta* del Guido per la collegiata. — Tra i diversi uffizi ed istituti pubblici di questo luogo, contasi uno spedale. Varie sono le ville alpestri dipendenti Triora.

da Triora, fra cui notiamo una parte dell'arcipretura di S. Giacomo, posta nel borgo di *Corte*, ed una parte della rettoria d'*Andagna*. — *Sorella*, *Mignano*, *Pes*, *Bregallo*, *Crepo*, *Verdeggio*, *Cela*, *Berello*, *Largofoglio*, *S. Gio. dei Prati*, *Dregò* e *Graglia* sono le altre principali villate dipendenti da Triora, il cui suolo dà boschi, viti, olivi, patate ed altri cereali, e buoni pascoli.

Montalto. 2.° MONTALTO (ligure), siede su d'un'altura, alla sinistra dell'Argentina e presso la confluenza del rio Carpasio, sormontati entrambi da ponti in pietra, in un suolo fecondo di cereali, d'olivi, uve, ricchi pascoli, molti ortaggi e boschi. Ha questo borgo due chiese, fra cui la parrocchia di S. Gio. Battista, ch'è di bella e moderna costruzione ad una sola navata, con sette altari, un'orchestra in pietra, degna per la venustà della sua costruzione, che contiene pure sette statue ed opere di stucco pregevolissime, e vi è degno di osservazione il campanile. L'altra parrocchia antica, a tre navate, presso il campo-santo, è dedicata a S. Giorgio: altro oratorio sta nel borgo, uffiziato da confraternite. Sonovi opere pie, uno spedale ed una scuola. Montalto è discosto quattr'ore dal capo-luogo di mandamento.

7.° Mandamento di TAGGIA.

Mandamento di Taggia. § 1360. Taggia, Badalucco e Bussana sono i tre comuni che formano questo mandamento, il quale confina al nord col precedente, a ponente con S. Remo, al sud col mare, ed a levante col territorio di S. Stefano al mare.

Ecco i particolari delle tre terre mandamentali:

Taggia. 1.° TAGGIA, città capo-luogo di mandamento, posta in ridentissima posizione, alla destra dell'Argentina, che ne lambisce le antiche mura, le quali le servivano di difesa sino alla metà del secolo XVI; ma che vennero poi in gran parte distrutte, solo restandovi in piedi l'inutile ingombro di alcuni bastioni (1). Si veggono in Taggia pa-

---

(1) Tre miglia a settentrione di Taggia s'erge un monticello circondato di antiche muraglie, chiamato *Campo Marzio*. Dicono, che ivi i Liguri riportassero la vittoria contro il console Q. Marzio, della quale parla Tito Livio (dec. 4, lib. 9). Ma quella vittoria fu vanto dei Liguri Apuani, e perciò il luogo venne con poco fondamento assegnato qui, invece di quello situato nella valle della Magra. Non pertanto è d'uopo rispettare la tradizione di un antico fatto d'arme in una strategica valle. Laonde

Campo Marzio.

recchi grandiosi palazzi, fra cui primeggia quello dei Curli, ora degli Spinola. Ma le abitazioni del popolo sono di meschino aspetto. Sovrabbonda questa piccola città di chiese e di case religiose; nove se ne contano delle prime, compresa la collegiata, la quale va adorna di tre preziosi dipinti del quattrocento; contiene una *Risurrezione* dipinta a chiaro-oscuro da Luca Cambiaso, e due statue dei Ss. Giacomo e Filippo, lavorate in Roma da un allievo del Bernini. La chiesa dei domenicani poi è un emporio di lavori dell'arte ed una vera pinacoteca del quattrocento; poichè ivi pittori, indoratori, intagliatori ed altri valenti artefici fecero sfarzo del loro sapere; ivi si distinguono specialmente le opere dei pittori Corrado d'Alemagna e di Lodovico Breo, degli scultori Antonio Milanesi, Antonio e Cristoforo Bunichi, ed altri. E non meno che le chiese, vi si distingue la biblioteca del convento dei domenicani, ora trascurata affatto, la quale contiene un quadro della *Natività* del cavaliere Gio. Battista Trotti detto il *Malosso*, del 1593, che è assai pregiato, ed è peccato, che tanto le belle pitture ed oggetti finissimi d'arte vadano miseramente sfacendosi, quanto la detta biblioteca co' suoi preziosi libri e scritti si lascino cadere in rovina. Le altre chiese vengono le une uffiziate dai PP. cappuccini, le altre dai PP. domenicani, ed altra di S. Caterina, attigua al monastero, spetta a religiose dello stesso ordine, ove tiensi l'educazione delle zitelle. Oltre agli edifizi sacri al culto, possiede Taggia un pubblico spedale ed altri instituti di educazione. Questa piccola città ed i luoghi circonvicini serbano dolorosa memoria del terremoto, che ivi si fece sentire per più mesi nel 1831, i cui ragguagli speciali furono dati alle stampe dal cavaliere e barone Nota. — La gratissima valle di Taggia presenta in più siti, vicini al capo-luogo, amene pianure, quadrati di legumi ed ortaglie, frammezzate da vigneti, grandi alberi fruttiferi di diverse qualità, soprattutto ciliegi, mandorli, persici, smisurati fichi frondosi ed olivi colossali, ed è pure da vedersi per meraviglia l'olivo gigante, che trovasi nel giardino del convento di S. Chiara, il

Abitazioni di Taggia

Oggetti d' arte degni di rimarco

Oggetti e produzioni naturali.

---

interpretando Campo Marzio più rettamente per campo di Marte, si può qui collocare (col Bertolotti) la famosa sconfitta data dal proconsole Lucio Emilio ai Liguri Ingauni: sì perchè gl'Ingauni, popolo poderoso, avevano verosimilmente l'Argentina per loro confine cogl'Intemelii, popolo minore; sì perchè dalle parole di Livio s'argomenta che tutta la Liguria occidentale fosse allora in arme contro i Romani. (V Bertolotti, tom. I, pag. 276).

quale nelle buone annate produce da sè solo due barili e mezzo d'olio. Ben a ragione il territorio di Taggia si annovera fra i più pingui della riviera occidentale; le sue colline danno squisiti vini moscati, i suoi boschi abbondante legna da ardere e per la costruzione de' navigli.

Bussana con Arma.

2.° BUSSANA, col borghetto dell'Arma. Ritornando dalla città di Taggia al mare, e pigliando la via littorea che dalle foci dell'Argentina volge a S. Remo, incontrasi a breve distanza il borghetto dell'*Arma* colla sua torre; borghetto che serve co'suoi magazzini al commercio di Taggia, e che fa parte del comune di Bussana. Possiede Arma una fortezza piantata nel 1555, e non lungi da essa nella parte orientale vedonsi tuttora le vestigia di un castello antichissimo, che lo dicono fosse rifabbricato da Valerio Caminate duce romano, siccome appare da una lapide, che venne poi allogata sulla porta del presente castello (1). Due piccole torri vetustissime, poste nei luoghi più eminenti di questa terra, furono in parte rovinate dalle ingiurie del tempo e quindi dal terremoto del 26 maggio 1831. — È rinomata la grotta ove sta il santuario dell'Annunziata dell'Arma, il quale è tenuto in grande venerazione; fu visitato dal pontefice Pio VII in occasione del suo ritorno dalla Francia, ed in memoria di ciò e dei privilegi accordati da questo papa, si collocò una lapide sulla porta maggiore. Nell' oratorio di S. Gio. Battista vedesi un bellissimo quadro del cav. Calabresi, rappresentante la natività di quel santo. Sopra a quel santuario si scorge una torre fabbricata nel 1564, sulla cui porta leggonsi due inscrizioni. Una fu ritrovata nello scavare i fondamenti del castello, ed è questa:

Grotta dell'Arma.

Antichi monumenti.

VICTORIAE . AETERNI . IOVIS . OPTIMI . MAXIMI .
M . VAL . CAMINAS . CASTELLI . RESTITVTOR

L'altra vi fu posta per indicare, che quei di Taggia, sovente infestati dai Turchi, avevano fabbricata a loro difesa quella torre in riva al mare. Si deduce quindi, che il borgo di Bussana, di cui Arma è frazione, fosse anticamente costrutto vicino al mare presso la foce dell'Arma, e che gli abitanti, per sottrarsi dagl' insulti dei Saraceni, si recassero alle falde d' una collina detta *Cassine* a tramontana, e vi edificassero le loro abitazioni. Alcuni fanno derivare, senza fonda-

(1) Giusta l'opinione di dotti filologi, qui trovavasi la mansione di *Costa Balenae* additata negli antichi itinerarii.

mento, il nome di Bussana da *Bis-sana*, altri da *Buxa*, perchè anticamente era quel luogo tutto piantato di bussi. Checchè ne sia della sua origine e della successiva distruzione e passaggio all'altrui diritto feudale, diremo, che l'attuale borgo di Bussana sta sopra un monticello di figura conica, che fa capo ad un colle stendentesi sino al mare per la lunghezza di un miglio, e che è distante un'ora da Taggia, alla sinistra del torrente Armea. L'attuale chiesa, dedicata ai Ss. Mario ed Egidio, di antichissima costruzione, venne notabilmente ingrandita poco dopo la metà del secolo XVII. Possiede il borgo uno spedale e due opere pie. I prodotti del suolo consistono in olio, vino, grano, legumi ed erbaggi. Movendo dall'Arma lungo la riviera e seguitando questo tratto di terreno, vedesi una quantità di vigne, che producono vino moscatello di tanta bontà e preziosità, che è reputato niente meno delle malvasie di Candia, dei vini di Cipro, e dei greci di Napoli (Vedi GIUSTINIANO, *Storie genovesi*). Origine di Bussana.

3.° BADALUCCO, giace a due ore a tramontana da Taggia, sulla sinistra della fiumana dello stesso nome, che viene tragittata da due ponti in pietra, e vi scorrono anche i due influenti Barbone e Ossenlina, provenienti dal monte Ceppo, valicati su due ponti. Inoltre superiormente al borgo vi accoglie il torrente Carpasio, il rio del Vallone dei Passi e del Vallone di Lona, con altri minori rigagnoli abbondanti di pesci, da cui si fan derivare acque per l'irrigazione delle terre, le cui produzioni consistono in cereali, olivi, uve, frutta, molte ortaglie, e boschi di castagne. — Vi sorgono tre montagne assai elevate; queste sono: il monte Ceppo, di due ore e mezzo di salita; il monte Carmo, d'un'ora, ed il Faudo, d'una e mezzo; tutti e tre sono assai bene coltivati, abbondano di pascoli e praterie, boschetti di ulivi e castagni, e dal Ceppo scaturiscono ottime fonti. Varie chiese vedonsi nel paese; la parrocchiale collegiata sotto l'invocazione dell'Assunta, stata edificata nel 1694, è di bellissima architettura, contiene undici altari e molti preziosi marmi. Sonovi inoltre due altri oratorii nel borgo, e dodici chiesuole fuori di esso. — Sonovi nel paese due opere pie, un ospedale, due scuole pubbliche, tre piazze, fra le quali distinguesi particolarmente quella attigua alla chiesa parrocchiale, assai bene lastricata e cinta da portici e case a tre piani, di buona architettura. Anche il palazzo comunale è di buon gusto; la seconda piazza è parimente lastricata, sta rimpetto alla chiesa di Badalucco.

S. Maria, è adorna di comode abitazioni e di ameni giardini; la terza, detta *piazza Panizzi*, sta nel centro del comune, dalla quale muovono quattro vie, che dividono il paese in quattro quartieri, detti *Fontana*, *del Castello* (1), *di Ponte* e *di Beodo*. Tre pure sono le pubbliche passeggiate; una a levante fiancheggiata da vaghi giardini, e mette a S. Bartolommeo; la seconda del *Pozzotto* a mezzodì, conduce ai Ss. Fabiano e Sebastiano; la terza a tramontana, in piano inclinato, mette al magnifico ponte sull'Argentina ed alla Madonna degli Angeli, e di là scorgonsi le verdeggianti vallee di Triora e di Carpasio.

8.° Mandamento di S. Stefano al mare.

Mandamento di S. Stefano al mare

§ 1561. Confina questo mandamento: a tramontana e levante col mandamento di Porto-Maurizio, provincia di Oneglia; a ponente con quello di Taggia, ed a mezzodì il mare. Si compone di dieci terre, poste tutte vicine le une alle altre, e comprese nel montuoso territorio fra il torrente S. Lorenzo e l'Argentina. — Il monte Faudo, di metri 1159, domina al nord del mandamento tutte le sottoposte valli, e da esso si diramano le colline e i capi che volgono al mare. Malgrado questa montuosa catena, dolce v'è il clima, e temperato il calore che provasi nelle vallicelle irrigate dai piccoli rivi e torrenti, che dalle anzidette sommità discendono al mare. Il cielo è quasi sempre sereno e rarissimi sono i dì burrascosi, perchè predominano i venti di levante in primavera ed i maestrali in autunno.

I particolari delle dieci terre sono i seguenti:

S Stefano al mare.

1.° S. Stefano (al mare), capo-luogo di mandamento, così detto per la sua posizione lungo la spiaggia marina; formava coi vicini borghi di Terzorio e Cipressa un solo comune sino al 1050. La loro divisione fu promossa da intestine discordie degli abitanti, i quali ciò nondimeno consentirono di conformarsi agli ordinamenti di un

(1) Il quartiere del *Castello* è così chiamato per esservi stato molto tempo innanzi all'era volgare un castello, in cui è tradizione popolare, che si ritirasse Quinto Marzio console romano dopo la disfatta del suo esercito, ed ebbe cura d'insegnare l'uso delle armi alle genti dei luoghi circonvicini. Vuolsi pure, che rimpetto al monte *Faldo*, di là dal fiume, siasi fortificato l'esercito saraceno, sovra un piccolo monte detto *S. Giorgio*, dove si veggono i ruderi di un baluardo, un ponte diroccato e scassinate mura di forma ovale. Di molti fatti d'armi ebbero luogo in Badalucco e nel così detto *Vallone dei Morti* (Vedi Casalis, vol. II, pag. 10-11).

solo e medesimo statuto. La posizione di S. Stefano, appiè di due colline, che ne circoscrivono il territorio, è favorevole a' suoi prodotti, che sono pressochè gli stessi di quelli adiacenti all'Arma. Di più qui si osservano, come anche nei dintorni della Riva, un'abbondanza di zucche, le quali giungono a tale grossezza, che pesano talvolta dai 12 ai 18 ed anche 20 rubbi. Vengono esse per lo più tagliate con apposito ferro in tante striscie, che si fanno disseccare al sole e si distendono al suolo. — Sopra la cima di un poggio, posto entro le terre di S. Stefano, sorgeva in antico un forte con alcuni casamenti, di cui vedonsi tuttora gli avanzi. Quel forte, che fu incominciato nel secolo X, presso i pescherecci abituri, ed al luogo detto *Pian della foce*, serviva di difesa contro gli assalti barbareschi. Ma, come scriveva l'Amoretti verso il 1790, tutti questi forti nei paesi della spiaggia ligure, ancorchè cinti di mura, erano più destinati a spaventare che a battere i corsari turchi, i quali si mostravano quivi altrettanto più arditi, quanto meno popolati vi scorgevano i contorni. Scacciati i Turchi, gli abitanti di S. Stefano scendevano a poco a poco al basso sulla marina, finchè nel secolo XIV vi trasferirono tutti il loro domicilio, dando al *Pian della foce* il nome stesso del casolare che abbandonavano. S' incontra tuttora l' antico forte ottangolare in attiguità dell' ingresso di S. Stefano nel lato orientale. Questo capo-luogo, distante due ore e mezzo da S. Remo, è piccolo, ma di decente aspetto, attraversato dalla nuova via marittima, che in tutto quel tratto interno è orridamente selciata; per l'opposto la pubblica piazza fu coperta di uno smalto di ghiaia con fregi di diversi colori. Quattro sono le chiese di S. Stefano, compresa la prepositura parrocchiale sotto l' invocazione di detto santo.

Abbondanza di grosse zucche

Pian della Foce.

2.° Terzorio, siede sopra un poggetto addossato alle falde del Montenero, a tre quarti d'ora al nord di S. Stefano; comprende poche case ed una parrocchia. Pretendesi che lo fondassero alcuni militi ivi spediti da Pompeo; ma è da tenersi questa popolare tradizione priva di fondamento. I fabbricati non furono mai cinti di muraglia, ma li guardava una di quelle torri, che furono edificate in tutta la riviera, per trovare in esse un asilo contro gl' improvvisi disbarchi dei pirati di Berberia. I prodotti del suolo sono simili a quelli innanzi descritti.

Terzorio

3.° Cipressa, possedeva anch'esso un fortilizio, che resta tuttora in piedi sotto il nome di *Gallinara* (o *Torre dei Marmi*). È discosto

Cipressa.

questo borghetto un'ora a levante di S. Stefano, a poca distanza dalla via littorea, avente strade interne molto disastrose. Questo comune ha tre chiese compresa la parrocchia intitolata alla Visitazione, ed i suoi prodotti sono frumento, legumi, olive, uve e molti ortaggi.

Riva di Taggia. 4.° (La) Riva di Taggia, borghetto posto lungo la via littorea, a mezz'ora all'ouest da S. Stefano, alla sinistra della Taggia, formato di poche case disposte in una sola contrada, con ciottoloni ai lati, e presso le foci dell'Argentina; ciò nonpertanto è in ridente situazione per le amene collinette che gli stanno a tramontana ed il lido a mezzodì. Ha anch'esso un'antica torre, costrutta appunto per opporsi allo sbarco dei Turchi, e vuolsi far derivare il suo nome dal frequente gridare che facevano i suoi primi abitatori alla vista dei Saraceni, cioè *i Turchi arrivano!* Cosa invero ridicola, che lascieremo agli storici di meglio interpretare. — Ha Riva due chiese, una delle quali arcipresbiteriale dedicata a S. Maurizio.

Pompeiana. 5.° Pompejana, giace alle falde di un monte, alla distanza di quattro miglia dal mare, e a due ore e mezzo da S. Stefano. Vuolsi che Pompeo, reduce dalle Spagne, fondasse questo borgo settantatrè anni avanti l'era volgare. Anche Pompeiana, senza essere cinta di mura, era munita però di alcune torri, che tuttora sussistono. La parrocchia di questo comune, dedicata all'Assunta, è prepositura; ha inoltre cinque oratorii campestri, disseminati fra le varie sue borgate. I prodotti del suolo sono simili ai precedenti.

Castellaro di S. Remo. 6.° Castellaro di S. Remo, è situato anch'esso sulla cima di un poggio, a tre ore di cammino da S. Stefano; prese nome da un antico forte munito di quattro torri, che sorgeva in mezzo al paese, e che fu poi distrutto, solo rimanendovi un bastione dal lato di mezzodì; le due torricelle verso i monti furono atterrate nel 1822; ma la così detta *Guardiora*, ove stava l'insegna imperiale, vi cadde pel terremoto del 1831. Egli ha tre chiese, compresa la parrocchia sotto l'invocazione di S. Pietro in vincoli; sonovi due opere di beneficenza ed una scuola comunale. Vedesi tuttora il palazzo dei marchesi Gentile di Genova, che furono feudatarii del luogo dopo i conti di Lingueglia. Il territorio è intersecato dal torrentello *Fissapolla*; ha le montagne di Novaro e Bramosa, con molte selve ricche di elci, roveri e pini: ma i principali prodotti sono gli olivi ed il grosso bestiame.

Boscomare. 7.° Boscomare, a due ore al nord da S. Stefano; ebbe il nome da

una vasta selva, che copriva tutto il terreno del borgo sino al mare. Fu anch' esso infeudato ai conti di Lingueglia. Trovasi appiè di un monte detto *Follia*, da cui divergono varie collinette feraci di viti, d' alberi fruttiferi, d'olivi, e ricche in alcune parti di folti boschi, e vi abbonda il bestiame. Al borgo sta unita la villata di *Torre Paponi* (*Torre Papara*), situata alla destra del rio S. Lorenzo, ove sta la seconda parrocchia del comune dedicata ai Ss. Cosma e Damiano, mentre l' altra nel borgo è intitolata a S. Bernardo. Sonovi pure due oratorii campestri, ambidue dedicati all'Annunziata, ed altra cappella di san Siro, ov' è il cimitero.

Laigueglietta.

8.° LAIGUEGLIETTA, LENGUEGLIETTA, LINGUEGLIA, sorge sulla cima di un piccolo monte, ad un'ora dal capo-luogo; è un borgo aperto, traversato da irregolari e pessime vie, cogli avanzi dell'antica rocca, posta sulla piazza, alla quale ora corrisponde la parrocchia prepositoriale della Natività. Sonovi tre altre chiese, due opere pie chiamate dei *Re*, una pubblica scuola. Sul poggio detto *Minaraschi* si vedono ancora gli avanzi delle trincee state erette nel 1748 dall'esercito austro-sardo. Scorrono sul territorio comunale il rio Caberta ed il Fontanabuona, che nascono, il primo dal colle di Morteo e l' altro dal Pignasco, ed ambidue uniti al rio Fossarelli, scaricansi nel torrente Debauzzi, influente del fiumicello S. Lorenzo. Dà il suolo abbondanti olive, ma scarseggia d'uve e di cereali.

Costarainera.

9.° COSTARAINERA o COSTA RAINERI, è situata sopra una collina, che serve di separazione a due vallicelle, che volgono al mare, in un terreno produttivo d'olive e d'uve, ma scarseggiante d'acqua. È discosto un'ora dal capo-luogo di mandamento (1). Vuolsi che fosse co-

---

Opinioni sul vero sito di Costa Balena o *Lucus Bormanni*.

(1) « Questo luogo (dice il CASALIS, tom. V, p. 508), cui rimase il nome latino di *Costa*, trovasi a mezzo cammino all'incirca fra Rollo, notato negl' itinerarii romani col nome di *Lucus Bormanni*, perchè presso l' *Impero*, in latino detto *Lucus*, è la città di Ventimiglia. Egli è perciò il *Costa Balenae* o *Bellenae* della via Aurelia da Genova alla foce del Varo, antico termine d' Italia, segnato a XVI MP da *Lucus* suddetto, e da XV MP *ad Albintimilium* negl' itinerarii romani di Antonino e nella tavola teudosiana ». Ma noi riportammo il nome di *Costa Balena* ad altro luogo presso l'antico castello dell'Arma, siccome dicemmo nella nota (1) a pag. 1188 antecedente, e ciò sull' opinione di dotti filologi. Così anche il NAVONE, lett. IV, pag. 84, e lett. XII, pag. 157, ediz. torinese (del 1831) asseriva essere là da rintracciarsi l'antica *Costa Balenae* menzionata da Antonino e da Peutinger. Noi lascieremo ai critici la decisione del vero punto, cui debba riferirsi questo nome.

strutto verso il 1400, ma non trovasi notizia che renda plausibil conto dell'origine del suo nome. Tra i suoi fabbricati apresi una piazza, su cui corrisponde la prepositura di S. Gio. Battista, sola parrocchia del comune.

S. Lorenzo

10.° S. Lorenzo di Lengueglia, è un piccolo villaggio marittimo, situato ad un' ora a levante di S. Stefano, alla sinistra del fiumicello S. Lorenzo, che ivi mette in mare, e presso l'estremo confine della provincia di S. Remo con quella di Oneglia, lungo la via postale littorea. È formato da due gruppi di casamenti attorniati da vigne, e in mezzo ai quali sorge isolato il tempio parrocchiale dedicato a santa Maria Maddalena, col titolo di prepositura. Per effetto di gare municipali vuolsi attribuire la fondazione di questo borgo a tre ladri, che ivi si rifuggiarono per iscampare alle persecuzioni della giustizia (Vedi *Corografia d'Italia*, vol. IV, pag. 71).

ARTICOLO TERZO.

PROVINCIA DI ONEGLIA.

Posizione di Oneglia.

§ 1362. Questa provincia, già portante il nome di principato, ha per capitale Oneglia, città in riva al mare, il cui suolo non elevasi da quel livello, che di circa 10 metri. Giace questo capo-luogo ai gradi 43°. 53'. 14" di latitudine settentrionale, ed alli 5°. 42'. 50" di longitudine orientale.

Superficie.

§ 1363. Questa provincia, la meno estesa di tutte quelle dei dominii Sardi in terraferma, non contando che soli chilometri quadrati 451. 24; è abitata da 75,435 abitanti, i quali, ripartiti sul piccolo spazio territoriale, danno una popolazione relativa di 127. 28 abitanti per chilometro quadrato. È quindi triplice di quella di Nizza.

Popolazione assoluta e relativa.

Estensione

La maggiore lunghezza misurata trasversalmente dal corso del Negrone sotto Upega, al nord, sino alla spiaggia marina tra Poggi e S. Lorenzo, al sud, dà per approssimazione una retta di 36,000 metri, e la maggiore larghezza, misurata dal Negrone sotto Upega, al nord-ouest, sino al colle di Menezzo superiormente al comune d' Aquila, al nord-est, è di metri 25,500.

Tutto il terreno della provincia è compreso fra i seguenti punti estremi:

Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (1)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Corso del Negrone.	Viozena.	44°. 8'. 45"	5°. 26.' 40"	Latitudine 0°. 16'. 25"
Meridionale Rio Pontesello tra Poggi e S.Lorenzo	Porto-Maurizio.	43°. 52'. 20"	5°. 40'. 0"	
Orientale. Rio Rollo presso il comune di Cervo al mare.	Chiappa	43°. 55'. 25"	5°. 47'. 5"	Longitudine 0°. 24'. 5"
Occidentale. Il Negrone al sud di Upega.	Monte Saccarello	44°. 7'. 30"	5°. 23' 0"	

La circonferenza offre uno sviluppo di circa 130,000 metri, come apparisce dai seguenti particolari (1). Circonferenza.

CONFINI.

§ 1364. Confina la provincia d'Oneglia:

A ponente. — Con quella di S. Remo seguendo i punti e le linee accennati dai limiti orientali di essa provincia. Confini orientali

A tramontana. — Colla provincia di Mondovì, seguitando il corso Id settentrionali

(1) Nessuno dei punti trigonometrici qui notati corrisponde esattamente coi punti estremi della provincia.

(2) Sviluppo della periferia.

1°	Limiti occidentali colla provincia di S. Remo dal col di Tanarello a S. Lorenzo al mare	*metri*	34,000
2°	*Id.* *Id.* Colla provincia di Nizza dal colle Tanarello al Negrone, sotto a Carlin ed Upega	»	12,000
3.°	*Id.* Settentrionali colla provincia di Mondovì dall'anzidetto punto sino al colle di Menezzo, al nord-est d'Aquila	»	25,000
4.°	*Id.* Orientali colla provincia d'Albenga dal punto anzidetto alle foci del Cervo nel mare	»	30,000
5.°	Lunghezza del littorale da S. Lorenzo al Cervo	»	29,000
	Totale dello sviluppo	*metri*	130,000

del Negrone e del Tanaro dai limiti di Upega sino ai casali Rocca, e di là rimontando il rio che scende dal colle del Preale. — Dappoi prendendo il dorso de' monti sino al monte Cucco, e seguitando sino ai colli di S. Giacomo e di Nasino lungo il ciglione che domina il torrente Panavaria.

Limiti orientali. *A levante.* — Colla provincia d'Albenga dal colle di Nasino sino al mare, toccando i seguenti punti e linee: dal colle di Nasino si cala pel rio che bagna le borgate di Menezzo e Costa sino all'Arrosia; indi risale altro rio su per le alture tra Ubaga e Vellego; gira in arco lungo l'acquapendente che domina le valli del Lerone e della Merula, passando pel monte della Torre, e tenendo dappoi il ciglione dei monti posti fra essa Merula ed il torrente Cervo, sino a posare al mare tra esso Cervo e Rollo.

Id. meridionali. *A mezzodì.* — Col Mediterraneo dai limiti di Civezza a quelli di Cervo sulla spiaggia marina.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA PROVINCIA D' ONEGLIA.

Aspetto fisico generale. § 1365. La superficie di questa provincia presenta la figura di un parallelogrammo oblungo ed assai irregolare, che racchiude in sè tre gradazioni di montagne, ed alcuni piccoli piani formati dalle alluvioni dei fiumi e dai rigettamenti del mare, alle foci del Prino, dell' Impero e del Cervo, principali acque di questa provincia. Occupa la parte più elevata il mandamento di Pieve, ove si veggono spesso per sei a sette mesi dell'anno le montagne ricoperte di neve, e fra queste dominano specialmente quelle di Nava, presso cui elevasi il monte Richelmi, di metri 1250; il monte Escia, di metri 1268; il monte Frontè, m. 2194; il Monega; il monte dei Brocchi; il monte Grande o Carpasina, di metri 1424, e il monte Cucco; oltre ai monti della Torre, metri 1015; al monte Faudo e quello delle Fontane, che sono più prossimi al mare. La seconda gradazione di monti ha raramente le cime coperte di neve, e per otto mesi circa offrono essi l'aspetto di verdeggianti praterie. A misura che si discende più al basso verso il mare, succede la terza gradazione di monti, ove divenendo la temperatura assai più dolce, vi acconsente una generale coltivazione; cosicchè scorgiamo, verbigrazia, a tramontana e superiormente ai mandamenti di Borgomaro e di Prelà, boschi

cedui, castagni, piante fruttifere di varie sorta, ed alcuni campi coltivati con diligenza; ed al dissotto di quei mandamenti presso al littorale, vaghe collinette ricoperte di ulivi e di viti.

Riparto delle colture.

Sulla totale superficie della provincia, la quale, giusta la consegna che ne viene fatta dagl' Intendenti, sarebbe di soli ettari 106,600 (1), ne occuperebbero la parte coltiva ed abitata ettari 58,135, le foreste demaniali 2,254, le foreste comunali 7,700, le foreste particolari 36,800, i nudi scogli 286. 10, i terreni sterili ed incolti 1,050. 20, e i laghi, fiumi e torrenti 294 ettari.

Natura del suolo

Il terreno in generale è fertile e cretaceo sui monti; ma i diversi venti di mare che vi soffiano, ne illanguidiscono le produzioni già molto scarse, ove mancano i concimi; e le assidue fatiche degli agricoltori, massime negli anni di siccità in cui mancano le irrigazioni, non bastano a supplire a tale difetto.

Appendice alle cose agrarie

Il territorio di questa provincia è per tre quarti coltivato ad olivi, e il suolo essendovi ristretto in proporzione del numero degli abitanti, che sono industriosissimi, non vi si vedono altri terreni incolti, fuorchè quelli che non si possono in verun modo fertilizzare. I prodotti in cereali e legumi non bastano in generale alla popolazione, che per cinque mesi dell'anno. Le proprietà sono ristrette e divise tra molti possidenti; il genere di coltivazione è adattato alla natura ed esposizione del suolo, dell'essere più o meno soggetti all'influenza dei venti australi, da cui la vegetazione è più favorita, e quelli

---

Riparto del suolo rispetto alle varie colture.

(1) Riportiamo qui le misure date dall'Intendenza della provincia, ove risultano ettari 106,600, tuttochè dal censimento del 1839 apparisca avere la provincia d'Oneglia 451,243 ettari di superficie Lo stesso territorio, secondo la statistica del conte di Chabrol, non avrebbe che 42,035 ettari, di cui il mandamento di Borgomaro ne ha 7575, quello di Diano 5960, quello di Pieve 17,825, quelli di Porto-Maurizio e di Prelà 6300, ed Oneglia 4375. Finalmente dall'opera *Cenni sui boschi e selve*, lavoro semi-officiale, si avrebbe una superficie di ettari 82,000. Ognuno vede da questi risultamenti, come si possa stabilire una vera misura superficiale d'un solo territorio, e di quale necessità sia la formazione d'un cadastro generale di tutto lo Stato La Francia stessa, che si era fidata nei suoi lavori all'antico cadastro, principiato nel 1807 e finito nel 1838, per cui ebbe a spendere 200 milioni, è ora costretta a spenderne altri 150, perchè non venne tenuto esatto registro delle mutazioni che si fecero delle proprietà Ciò potrà servire di norma ai nostri amministratori governativi per impiegare ogni possibile zelo e sollecitudine a compiere un lavoro, la cui mancanza è generalmente sentita, e senza di che è impossibile stabilire basi per qualsivoglia operazione statistica.

verso mezzodì specialmente prosperano d'olivi, agrumi, palme, carrubbe, ed altre piante che non farebbero buona prova nelle regioni settentrionali dell'Italia. Si coltivano pochissimi vigneti, e solo per diletto di alcuni possidenti, che vi ricavano notevole guadagno. Nei terreni montuosi si semina orzo e legumi; epperò sulle cime di Nava e sue adiacenze i botanici vi trovano molte erbe e fiori, che vi nascono spontanee, e servono per uso medicinale. Nei luoghi bassi e sabbiosi si raccolgono legumi ed altre civaie, e vi fanno ottima riuscita le piante fruttifere, i fichi ed i persici in ispecie. — Considerevoli sono le foreste di Dolcedo, di Cosio, ove trovansi vasti querceti e faggeti, e segnatamente nella grandiosa selva di Lupega. Somministrano le boscaglie il bisognevole tanto in legna da ardere quanto per le costruzioni, ed è peccato che siansi atterrate tante querce dal 1803 al 1814, e devastati tanti boschi, per cui lungo andrà finchè si possano ripristinare — Nelle fornaci da calce e da mattoni il consumo del combustibile si fa ascendere ad una media annua di 40,650 steri, e quello necessario alle fabbriche di sapone a steri 32,520. Si cuoce ogni anno per 3,000 quintali metrici di carbone.

Impiego del legname.

Produzioni animali.

Delle produzioni animali poco possiamo asserire, scarseggiando la provincia in generale di grosso bestiame bovino; solo vi abbonda la specie cavallina, cioè gli asini e i muli col minuto bestiame, come sono i montoni, le capre e le pecore, essendochè non pochi pastori delle montagne della Briga e di altri balzi sogliono discendere a passare l'inverno nella provincia d'Oneglia con numerose greggie, e con esse provvedono in certo modo al concime necessario, al latte, e i caci che si fanno, loro reca un tenue lucro. Del resto prescindiamo qui dal ragionare degli altri prodotti naturali ed industriali, poichè di essi si è già fatta lunga menzione nei precedenti paragrafi. Di alcune particolarità di ciascun territorio si dirà nelle successive descrizioni dei mandamenti e comuni.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI

CHE COMPONGONO LA PROVINCIA D'ONEGLIA.

Descrizione dei mandamenti e comuni

§ 1366. Consta la provincia d'Oneglia di sei mandamenti e di sessantanove comuni, che descriveremo secondo la loro topografica posizione nell'ordine che segue.

§ 1367. Confina questo mandamento: a ponente colla provincia di S. Remo; a tramontana col mandamento di Prelà; a levante con quello d'Oneglia, ed a mezzodì col Mediterraneo. Mandamento di Porto-Maurizio.

Era Porto-Maurizio, sotto il governo francese, capo-luogo di un circondario, e comprendeva in sè Albenga ed Oneglia; ora egli è ridotto a solo capo di un mandamento, il cui territorio comprende le sei comunità situate nella più bassa parte delle due valli, irrigate dai torrentelli che scendono da Caramagna e da Dolcedo. Il suolo è in generale calcareo ed argilloso; ma in qualche parte si trova in copia il quarzo sotto diverse forme. Il clima è dolce, ma assai incostante; ciò nondimeno l'aria è salubre. I venti che predominano, spirano ordinariamente da levante; nel solo autunno si suscitano anche i libecci.

Questo distretto territoriale ebbe nei trascorsi tempi i suoi conti e marchesi; poi i comuni si ressero con particolari statuti municipali, ma muniti della sanzione della repubblica di Genova. Nel 1460 la popolazione preferì di darsi in accomandigia al duca Sforza governatore di Milano; ma sul cominciare del secolo XVI tornò all'obbedienza dei Genovesi, ratificando le già stabilite antiche convenzioni. E queste furono rispettate sino al 1797, in cui la nuova repubblica ligure soppresse tutti i privilegi municipali di quei comuni che restarono compresi nel suo territorio; essi poi dovettero partecipare ai diversi destini di Genova. Sotto la dominazione francese comprendeva questo distretto nove comuni; ora fu ridotto il suo mandamento a'sei seguenti, venendo da S. Lorenzo di Lengueglia (1), cioè: Cenni particolari sui dominatori di Porto-Maurizio

1.° Poggi, è il primo borgo che s'incontra alla sinistra della strada littorea venendo dalla provincia di S. Remo; egli è situato alla sommità d'una collina, al sud-ouest di Porto-Maurizio, da cui è discosto tre quarti d'ora, e ne è diviso a levante col mezzo del tor- Poggi.

(1) *S. Lorenzo di Lengueglia* e *S. Lorenzo del Porto* sono due borghetti posti entrambi sulle due rive del fiume Bodo. Assunse il primo il nome di *Lengueglia* dal vicino contado di Lengueglia, ove ebbe origine la nobile famiglia di questo nome, e di cui tenne il primo reggimento Anselmo di Quaranta, per concessione dell'imperatore Federigo nel 1162: l'altro prese nome di *Porto* dalla vicina città di Porto-Maurizio. S Lorenzo del Porto e S Lorenzo di Lengueglia.

rente Prino. Estendesi il suo territorio lungo il mare a mezzodì, ove sta la torre di *Prairola*. Distinguesi il borgo in *Poggi superiore* e *Poggi inferiore*; faceva altre volte parte della comunità di Porto-Maurizio, ma ne venne separato colla sua parrocchia prepositoriale, dedicata alla Madonna della Neve. — Vi scarseggia il bestiame bovino, ma il suolo dà una discreta quantità di olivi e frutta.

Piani. 2.° PIANI, sta a tramontana del precedente, sulla destra del torrente Prino, ed in bassa valle, a tre quarti d'ora da Porto-Maurizio, diviso nelle quattro borgate dette *Corradi*, *Carli*, *Caramagna inferiore* e *Aicardi*, le quali dipendono tutte dalla parrocchia di N. D. dell'Assunta. Il suolo comunale ha due piccoli colli assai feraci in grani, legumi, uve ed olivi, e questi danno maggior lucro di tutti gli altri prodotti. — Oltre al Prino, su cui sta un ponte in legno, vi scorre il rio di Caramagna.

Civezza 3.° CIVEZZA, siede sulla sommità di un ridente poggio, adorno di belle coltivazioni, specialmente olivi, distante due ore di cammino da Porto-Maurizio, presso i limiti della provincia di S. Remo. Possiede, oltre alla parrocchia di S. Marco, altri oratorii di confraternite dedicati a S. Giovanni, S. Giuseppe, S. Salvatore, N. D. delle Grazie, S. Rocco e S. Sebastiano, ed un piccolo spedale. Il territorio è bagnato da un rio, che piglia dapprima il nome di Civezza, poscia quello di S. Lorenzo, ove mette foce; anche il rio Pontesello ne irriga la parte meridionale.

Torrazza di Porto-Maurizio. 4.° TORRAZZA DI PORTO-MAURIZIO, è sulla pendice di un colle, bagnato alle falde orientali dal torrente Prino, distante un' ora e tre quarti dal capo-luogo di mandamento; si compone del luogo di *Torrazza*, ove sta la parrocchia di S. Giorgio con due piazze, della borgata *di Clavi S. Martino*, *del Borgo*, e dei cascinali *Molini rosso* e *Molini delle Lapi*. — Il borgo ha una scuola gratuita di privata fondazione, con tenue rendita. — I prodotti del suolo consistono specialmente in olivi.

Caramagna 5.° CARAMAGNA (d' Oneglia), fu antica corte, con castello nella contea d'Albenga, di cui faceva parte; è ora un piccolo borgo, al quale sono unite le frazioni *di Cantalupo* e *di Ricci*, diviso in due parrocchie; quella del borgo principale, dedicata a S. Bartolommeo, giace cogli attigui casali nella valle di Caramagna, dal nome di un torrentello che la irriga, formato dalla concorrenza di due altri detti

di Multedo e *di Vasia*, dai nomi ov' essi hanno le fonti; la seconda parrocchia, sotto l'invocazione dei Ss. Simone e Giuda, serve alle due borgate anzidette (1). Dal lato occidentale di Caramagna sorge un monte detto *Poggio bruciato*, sulla cui cima nei tempi andati sorgeva un paese, del quale, non è guari, vedevansi gli avanzi. — Il principale prodotto del paese consiste in olivi, pei quali sonovi parecchi mulini. — Caramagna è discosto tre quarti d'ora da Porto-Maurizio.

Porto-Maurizio.

6.° PORTO-MAURIZIO, città capo-luogo di mandamento, posta su tondeggiante scoglio, alle cui radici meridionali percuote in giro l'onda marina; giace alla latitudine 43°. 51'. 30", longitudine 5°. 38'. 15." È una florida e vistosa terra, celebre nelle storie antiche e moderne, il cui nome di *Porto* viene dato a questa città, forse in origine per l'antico porto che vi era a levante, ma ora quasi riempiuto. Esiste però tuttora l'antico molo con una torre, ove si legge, che fu esso accresciuto di 120 piedi. La città era cinta di forti muraglie coi loro baluardi, fabbricati per ordine dei Genovesi nel secolo XVII; ma ora non ne restano che poche tracce. Il suo territorio, fertile d'olio e d'ogni qualità di frutta, fu già diviso in tre parti, dette *i Terzieri di S. Maurizio, di S. Tommaso* e *di S. Giorgio*. La popolazione di Porto-Maurizio è di 6,481 anime. V' ha un bello ospedale e scuole pubbliche; la chiesa di S. Gio. Battista fu già commenda dei cavalieri di Malta. Vicino al porto a levante, sul fiume Impero, venne recentemente costrutto un ponte in filo di ferro. Una spaziosa e bella via di un miglio circa divide Porto-Maurizio da Oneglia. Le contrade interne, interposte ai fabbricati di più antica costruzione, sono anguste, ripide, irregolari; non così nella città nuova, ove furono tracciate comode e spaziose vie, specialmente quella apertavi da poco tempo in continuazione alla nuova via provinciale littorea. Non meno di sei piazze principali, chiamate *di S. Pietro, della Stra, dell'Annunziata, dei Cappuccini, dei Carmelitani* e della *Nuova chiesa*, danno orna-

Terzieri di Porto-Maurizio.

(1) Nella chiesa di S. Bartolommeo sono da osservarsi certe antiche tavole collocate nella sagrestia, che furono ivi trasferite da un vicino villaggio già caduto in rovina, ed abbandonato, a quanto dicono, per l'irruzione delle formiche. Il dipinto in legno sembra di un pittore tedesco delle primitive scuole. Nel prossimo oratorio di S. Pietro trovasi un quadro, che viene decantato come opera del Domenichino: in tal caso il Fiasella ne copiò la composizione pel suo S. Andrea posto in S. Anna di Genova. (V. BERTOLOTTI, *Viaggio in Liguria*, tom. I, pag. 293).

Pitture nelle chiese di Caramagna.

Collegiale di Porto-Maurizio.

mento a Porto-Maurizio; e la nuova chiesa, tempio veramente magnifico, venne costruito in quel sito medesimo, in cui il beato Leonardo, detto da Porto-Maurizio, perchè nato in un villaggio vicino, predicò al popolo nel 1743. Gaetano Cantone, fratello del celebre architetto, che rinnovò il palazzo ducale di Genova, ed innalzò il magnifico dell'Odescalchi sulle rive del Lario presso Como, ne formava il disegno nel 1779, attenendosi a molta grandiosità nelle forme architettoniche; a queste poi non poco si tolse e molto s'aggiunse, con discapito della correzione e della purezza del gusto. Le fondamenta del vastissimo edifizio furono gettate nel 1780, e non è per anco condotto a termine, sebbene sia stato già aperto al pubblico culto; ma ciò che mandò a scompiglio il compimento di questo tempio, sono le fazioni dei *bianchi* e dei *neri*, che nacquero e rinacquero più volte. Contuttociò, bello è il vedere dal mare questa nuova collegiata, massime quando i raggi del sole riflettono sopra il lucido stucco delle tante colonne ioniche e corinzie di questo grandioso edifizio. E tanto questo, quanto altri templi, palazzi, casini che adornano Porto-Maurizio, attestano, che qui regnò il genio ligure, la cui indole era di ammassare le dovizie colle arti dell'avaro, e di spenderle colla larghezza del prodigo a far bello e decoroso il luogo natio. — Fra i pittori che s'adoprarono per la loro patria, tuttochè non fossero della migliore scuola, sono qui da annoverarsi: Gregorio De-Ferrari, natovi nel 1644, che imitò assai il Coreggio, ma in modo scorretto, del cui pennello notiamo la *cappella del Sacramento*, nella parrocchia di san Maurizio, dipinta a fresco, con un *S. Francesco Zaverio* a olio; ed il di lui figlio Lorenzo, che seguì le traccie del padre, vi dipinse un *Cristo al Calvario*. Di Orazio De-Ferrari abbiamo *S. Massimo che comunica S. Maria Maddalena*, nella chiesa dei cappuccini. La *Madonna che porge il Bambino a S. Antonio*, nella chiesa dei minori osservanti, è del Bacciccio. E vi lavorò molto Francesco Bruno, pittore della maniera cortonesca, del quale s'ammira un'*Annunziata*; ed un Francesco Carrega, commendato per una *Deposizione di croce*. — Oltre alla collegiata sonovi la parrocchia arcipretoriale di S. Sebastiano di Artalla, ed altre otto chiese in città, una delle quali attigua al convento dei cappuccini e l'altra al monastero delle clarisse.

Pittori insigni.

Chiese.

Teatro e ospedale.

Fra i pubblici edifizi debbono considerarsi come assai angusti e di difettosa costruzione il teatro e l'ospedale già detto. — Vi sono

pubbliche scuole, con iscarse rendite, a cui supplisce il comune, e col prodotto di diversi lasciti poi si distribuiscono annualmente alcune doti alle fanciulle, e pane e vestiario alla classe indigente.

Valle di Porto-Maurizio

Di contro a Porto-Maurizio si allunga una gran valle che in più rami si allarga, entro la quale stanno non meno di dodici terre, e il suolo, come dicemmo, è feracissimo, e tanto da Porto-Maurizio quanto dalla vicina Oneglia si asportano annualmente da circa 100,000 barili d'olio, parte raccolto nella provincia e parte comprato nelle province limitrofe, e computando ogni barile al solo prezzo medio di lire 50, si avrà un traffico di cinque milioni. Ma l'asportazione marittima appartiene più particolarmente a Porto-Maurizio, e quella pel Piemonte e la Lombardia ad Oneglia. Ed è gran danno, che la stazione di Porto-Maurizio non dia ricetto fuorchè a piccole barche, essendo le navi costrette a gettar l'àncora nella rada, ed anche col soccorso di un molo moderno non si è potuto agevolare e largheggiare l'ancoraggio.

Rada.

La più antica menzione di questo borgo risale all'XI secolo, su di che cita lo Selavo documenti, con cui Manfredo e Berta marchesi di Susa vendessero o dessero varie corti o mansi, fra i quali Porto-Maurizio e l'isola Gallinaria. Noi rimandiamo per essi il lettore alle opere del Giustiniani, al Bertolotti, ed ai molti autori che scrissero la storia ligure.

2.° Mandamento di Oneglia.

Mandamento d'Oneglia

§ 1368. Facendo sèguito al cammino lungo il littorale, incontriamo ad un miglio a levante di Porto-Maurizio la città di Oneglia, capoluogo di provincia e del mandamento che siamo per descrivere, il quale confina a ponente coll'anzidetto territorio e con quello di Prelà; da ponente a tramontana con Borgomaro e colla provincia d'Albenga; a levante con parte di quest'ultima e col mandamento di Diano, ed a mezzodì il mare.

Tredici comuni, situati in maggior numero entro la valle dell'Impero, compongono questo mandamento, e sono:

Oneglia.

1.° Oneglia, città capitale dell'intera provincia, situata alla latitudine, longitudine e livello indicato al § 1362 precedente, siede sul lido del mare, alla falda occidentale del capo Berta ed alla sinistra

Ponte sull' Impero.

del fiume Impero, che si passa sopra un ponte in filo di ferro venendo da Porto-Maurizio. Ella è cinta di mura, sta in mezzo a fertilissima ed amena valle, circondata da colline, che vanno innalzandosi come i gradini di un vastissimo anfiteatro, non presentando però allo sguardo, che il bianco gialliccio di quei muri e il verde bianchiccio dell'ulivo. Ma se piacevole sono i dintorni di Oneglia, poco allettevole riesce per lo straniero il soggiorno in quella città, da cui non è dato di vedere il mare, poichè gli scarsi avanzi delle sue antiche fortificazioni e delle cadenti mura gliene tolgono la vista. E fu provvida emanazione quella di far atterrare i cadenti rottami per ingrandire la città, la quale si va ognor più abbellendosi di nuove fabbriche, e di continuo vi si fanno lavori per ampliarla, e per migliorare la condizione de' suoi abitatori. Si vorrebbe pur anche provvedere alla sua commerciale floridezza colla formazione di un porto artefatto, e già furono consacrate cospicue somme, lasciate da un benefico concittadino per essere elargite a pubblico utile; ma essendo quella costa marittima troppo esposta ai venti meridionali, che infuriano senza riparo di alcun promontorio, temesi che riuscirà vana ogni impresa, mentre il porto verrebbe presto o colmato o distrutto dall'impeto dei marosi.

Ingrandimenti.

Infruttuosi sforzi per la costruzione di un porto.

Fra le cose più ragguardevoli d'Oneglia notiamo qui:

Chiese.

1.° *Chiese.* — La collegiata parrocchiale, grandioso tempio a tre navate, edificato nel 1739 sul disegno dell'ingegnere Gaetano Amoretti, ornato di dorature e di stucchi, che si reputa fra i più vasti della Liguria occidentale; in essa si venera un miracoloso Crocifisso ed un quadro del titolare S. Gio. Battista, lavoro stimato di moderno pennello. Sta innanzi la chiesa una piccola piazza, che porta il nome di Andrea Doria (1). — Vi esistono altre quattro chiese, annesse ai

---

Cenni su Andrea Doria

(1) Andrea Doria, quell'arbitro dei mari e della sorte delle armi navali, il quale potendo farsi signore di Genova, elesse di farla libera, nacque in Oneglia nel 1466. Racconta il Casoni nei suoi *Annali*, che essendo capitate ad Oneglia due galee genovesi, e recatovi sopra il fanciullo Andrea, questi non volesse più uscirne, e la madre dovesse usar violenza per trarnelo. Sino ai 18 anni egli rimase in patria, prestando ufficio di buon figliuolo alla madre. Morta la quale, non possedendo quasi altro che la sua spada ed il suo grand'animo, andasse in cerca di gloria e di fortuna nella milizia di terra, e venne in qualche fama nelle guerre di Napoli. Egli non cominciò la sua carriera marittima che a 47 anni, e quando diede principio alle maravigliose sue imprese navali in qualità di ammiraglio, ne aveva 56. Il nome di Andrea

conventi di S. Pantaleo dei PP. cappuccini, di S. Francesco da Paola dei PP. minimi; quella del grandioso e bel collegio diretto dai PP. delle scuole pie, e quella di N. S. degli Angeli, ove sono da vedersi alcune buone tavole. Oltre alle anzidette chiese, sonovi gli oratorii dei disciplinanti, della SS. Annunziata, dei Ss. Rocco e Sebastiano, patroni della città, di S. Martino e varie chiese campestri, fra le quali notiamo quelle di S. Luca, di S. Lucia e di S. Martino (1). Eravi un antico convento di agostiniani, ora caduto in rovina.

Palazzi, piazze e vie.

2.° *Palazzi, piazze e contrade.* — Non esistono in Oneglia palazzi di gran rilievo; quello che si dice degli antichi principi Doria, sorge sulla piazza di tal nome; vi erano stupendi marmi, sculture e bassi-rilievi, che furono infranti. I palazzi più moderni sono quelli dei Riccardi, Tiragallo, Bianchi, quello del collegio e pochi altri, che vedonsi nella nuova contrada or detta *Vialardi*, dal nome dell' intendente che la fece aprire, la quale giunta a metà fa crociera coll'altra via, che mette da un lato all'ospedale e dall'altro al mare. Sèguita poi in linea retta sino al *rondò* di piazza Maria Teresa, e seguitando poi a ponente, comunica col nuovo ponte sul fiume Impero. Dall' anzidetto *rondò*, volgendo a tramontana, si dirama colla nuova strada del Piemonte o di Mondovì, ed a mezzodì comunica colla piazza Emanuele, ove sono il palazzo doganale, la chiesa ed il convento di S. Francesco, che serve oggi di caserma ai soldati, e cogli annessi magazzini potrebbe contenerne due mila. Sulla piazza di S. Francesco vedesi anche il palazzo del tribunale, di non mediocre grandezza;

Doria divenne l'ornamento e lo splendore del secolo XVI, sì fecondo di grand'uomini. Ma Genova, patria dei suoi antenati, fu da lui riguardata come la vera sua patria: essa ebbe tutti i suoi pensieri, e gli diede la tomba, onorata dal pianto comune.

Chiesa dell'Annunziazione.

(1) Rimontando la valle dell' Impero, ad un miglio circa dal lido, si scorge un monticello che s'erge in isola sopra il sassoso letto della fiumana, ed ha per corona una chiesa con alcune rovine. Quivi era l'antica terra, da cui calarono i fondatori di Oneglia. Nel muro esterno della chiesa è incastrata una lapide, nella quale si legge, che l'anno 1281 venne alzata la torre vicina a nome di un vescovo Lanfranco, per raffrenare i malvagi. Sotto la lapide giace un' aquila rozzamente scolpita: la chiesa è moderna, ma sotto l'altar maggiore pende, tutta accerchiata di offerte votive, un'antica tavola rappresentante l'*Annunziazione*. Le trine sono in oro: il Santo Spirito, in forma di colomba, è in campo d'oro; e vi spicca per bellezza e divozione la testa della Vergine. Le rovine della torre del vecchio castello stanno dietro la chiesa, e padroneggiano le valli all' intorno.

quello di città, già abitazione dei signori Delbecchi, e l'ospizio degli esposti delle province di S. Remo e di Oneglia. Non meno grandioso poi è il locale delle prigioni, fuori delle mura di circonvallazione, edifizio eseguitosi recentemente sul disegno dell'ingegnere Bosso di Casale, di gotico stile, contenente 480 celle pei detenuti, ampii laboratorii, alloggio per la direzione, infermerie ec.

Le carceri.

Opere pie.

3.° *Opere pie.* — Ma fra gli stabilimenti che accolgono l'umanità soffrente, è pure da annoverarsi il grandioso spedale civile, fondatovi nel 1785 da Pietro Coaquin, avente 10,500 lire di annue rendite, con sontuoso oratorio, nella cui ancona osservasi un pregevole dipinto della onegliese damigella Calzamiglia, del cui pennello vedesi nella cappella della Città un *S. Carlo Borromeo in processione*, al tempo che infieriva la peste in Milano. — Altre opere pie sono: l'ospizio dei trovatelli, con un reddito di lire 48,000, che contiene circa settecento esposti delle due province d'Oneglia e di S. Remo. Un'opera delle *fantine*, che distribuisce doti a povere zitelle, con un reddito di lire 8,000. Evvi di più una cassa di risparmio, fondata con azioni private.

Spedale civile ed altri.

Istituti d' istruzione

4.° *Istituti di pubblica istruzione.* — A questo provvede il collegio, già detto, dei PP. scolopii sino alla filosofia inclusivamente.

Benefiche istituzioni.

5.° *Altre istituzioni benefiche.* — Evvi poi una commissione d'ornato, creatavi il 15 maggio 1841, che presiede alle costruzioni delle nuove case, coll'ammettere o rigettarne i disegni, e vigilare alla salubrità loro. Un'altra società d'industria, ed una tipografia vennero create a cooperazione del cav. Farcito de' Vinea, già intendente di questa provincia. Altra istituzione erasi progettata pel ricovero degli infelici, che vengono presi della lebbra, e destinavasi a ciò il convento dei cappuccini; ignoriamo però, se tale stabilimento siasi già aperto oggidì.

Molo

Dobbiamo finalmente annoverare fra le più recenti costruzioni quella del *molo*, costrutto per cura dell'ingegnere Sassernò, a mezzodì della piazza Vittorio Emanuele, con le debite cale per lo sbarco delle navi; e il nuovo ponte sull'Impero, lungo metri 106. 20, vagamente sospeso sopra due stupendi archi d'ordine dorico, rivestiti di bel marmo carrarese, che ne rendono maestoso l'accesso, e fanno grandiosa prospettiva alla principale contrada retta della città; ponte che ora compie una delle più disastrose lacune, che presentava la

Ponte sospeso sull' Impero.

bella strada del littorale tra Genova e Nizza, e che corregge uno dei passi più pericolosi, essendosi colle arginature che l'accompagnano e si estendono sulle due sponde del torrente per la lunghezza di un miglio circa, assicurato la via carreggiabile, procurato da una parte una comoda passeggiata agli abitanti di Oneglia; difeso il territorio dalle devastazioni prodotte dalle frequenti inondazioni dell' Impero, il quale a malgrado che il suo bacino non oltrepassi i 200 chilometri quadrati, ha tuttavia presso le foci per 3400 metri di larghezza un letto di circa 200 metri, ossia il triplo di quanto sarebbe necessario al corso delle sue acque nelle massime piene, mentre per ordinario in estate va quasi privo d'acqua.

Canali di derivazione per irrigare il suolo.

E sarebbe viemaggiormente migliorato l'agro d' Oneglia, se si potesse far derivare da questo fiume superiormente un canale d' irrigazione, già progettato dall' ingegnere Sassernò, con che l'area coltivabile del suolo d' Oneglia acquisterebbe immensamente (V. CASALIS, vol. XIII, pag. 130-31).

Acque.

Oltre all' Impero, bagna la città di Oneglia dal lato orientale il rio di *S. Lucia*, che per lo più va privo d' acqua. Però abbonda la città di sorgenti salubri anche nell'estiva stagione.

Oneglia ha annessa la borgata di *Cassine* (1).

Cenni storici su Oneglia.

(1 CENNI STORICI SULLA CITTÀ D'ONEGLIA. Molte sono le congetture dei dotti sull'origine di questa città; ma quello che è certo, si è ch'ella non ascende oltre all'età degli Ottoni; sorgeva essa dapprima entro terra più a settentrione, cioè nel sito che appellasi tuttavia *Castel vecchio*. I Saraceni avendo distrutto l'antica Oneglia, i suoi abitanti che poterono salvarsi colla fuga, vennero a stabilirsi in riva al mare per trovarvi nella pesca un mezzo di sussistenza; e nell'anno 935 cominciarono a edificare un nuovo villaggio, cui diedero il nome dell'antica loro patria, continuando a reggersi colle proprie leggi e statuti. Dappoi si misero sotto la protezione e dominio dei papi, e durarono sino all'anno 1100; in cui levatisi a rivolta, per non voler pagare certe imposte, Urbano II fece donazione di Oneglia e delle sue dipendenze al vescovo di Albenga, al quale si sottomisero colla riserva però di molti diritti. Verso il 1200 sorsero tra gli abitanti di Oneglia e di Porto-Maurizio gravi contese per cagione dei loro confini; ma avendo questi ultimi ottenuto il soccorso dei Genovesi, s' impadronirono d'Oneglia e la tennero per breve tempo soggetta. Ammutinatisi i terrazzani delle valli d' Oneglia e dell'Arroscia nel 1233 contro Bonifacio Tagliaferro vescovo d'Albenga, e contro Mabilla vedova d'Ottone, divenuti consignori, il vescovo fece nuove convenzioni coi Genovesi, e dopo molte vicende e civili discordie, che lasciamo al benemerito CASALIS di minutamente descrivere, veniva Oneglia addì 30 gennaio 1298 con beneplacito di papa Bonifacio VIII venduta dal vescovo d'Albenga Nicolò alla famiglia Doria, la quale essendo allora molto

Rimontando da Oneglia la valle dell' Impero, s' incontra alla sua sinistra, lungo la via provinciale di Mondovì:

Castelvecchio. 2.° CASTELVECCHIO (d' Oneglia), borgo formato di parecchie vil-

---

possente, la tenne fin al 1576, in cui Giovanni Gerolamo vedendosi costretto nei proprii interessi ad alienare Oneglia, la offrì primamente ai Genovesi, i quali mostrandosi freddi a farne l'acquisto, si rivolse altrove. Ma il duca Emanuele Filiberto di Savoia, il quale, rientrato di fresco nel dominio dei proprii stati, aveva già con atto del 16 giugno acquistato le signorie del Maro, di Prelà, della Briga, di Tenda ec. dalla contessa Renata, mandò segretamente a trattare per tale acquisto i suoi fidi ufficiali a Gian Gerolamo, e venne quindi addì 28 maggio 1576 stipulata in Nizza per 41,000 scudi d'oro la vendita di Oneglia e sue dipendenze, ricevendo in cambio del principato il marchesato di Ciriè, e la terra di Cavallermaggiore, con titolo di contado, sui quali feudi però il duca riservossi la sovranità. Gli Onegliesi prestarono omaggio di fedeltà ad Emanuele Filiberto, il quale molto s'adoperò al bene di quel principato, che unì ad altri acquisti, e munì di valide opere difensive Tranquilli e lieti vissero gli Onegliesi fino al 1614, in cui sopportarono gravi disastri per le ambiziose mire degli Spagnuoli, che avean mossa guerra ingiusta contro la Casa di Savoia, ed in tale frangente ebbe Oneglia a sottomettersi all'ingiusto vincitore spagnuolo, che la prese a tradimento. Molte furono le vicende accadute tra le parti belligeranti, che qui per brevità prescindiamo di narrare; solo diremo, che verso il fine dell'anno 1617 si conchiuse la pace tra il re di Spagna e il duca di Savoia, e per essa vennero restituite al duca Oneglia e le sue valli, restituzione confermata a Carlo Emanuele con atto del 10 maggio 1618. Durò la pace fino al 1625, in cui vennero per sorpresa a turbarla i Genovesi, che s'impadronirono di nuovo di Oneglia, se non che Vittorio Amedeo, figliuolo di Carlo Emanuele, seppe cogliere il destro per riacquistarla, ed entrò vittorioso in Oneglia addì 16 maggio di detto anno fra gli applausi di tutti i cittadini. Ma questo trionfo delle armi ducali assai poco durò, perocchè il marchese di S.ª Croce con numerose schiere spagnuole, accorso in aiuto dei Genovesi, di bel nuovo assalì per terra e per mare Oneglia, la quale malgrado la più vigorosa resistenza dovette arrendersi. Colla pace poi che si conchiuse l'8 agosto 1634 tra la repubblica genovese e la corte di Savoia, Oneglia e la sua valle furono definitivamente restituite al duca: ma i nemici prima di partirsene, atterrarono le mura e la fortezza, e smantellarono tutti i forti del principato, cioè Bestagno, Maro, e Pietralata, portando seco immenso bottino. Nel 1649 Anna Maria destinata in moglie al re cattolico Filippo IV, nel toccare i porti e le città marittime liguri, accoltavi con onore dal duca di Savoia, tramò nel suo passaggio un tradimento, sicchè nel veleggiare che fece da Napoli alla Catalogna, mandò il generale Pimiento con poderose navi a salutare con varii spari d'artiglieria la città d'Oneglia, la quale sorpresa all' improvviso, e sprovveduta di gente e di soccorsi, dovette all'infingardagine del generale spagnuolo cedere i quartieri del presidio, sotto pretesto, che la regina di Spagna mandavalo per assicurare il duca di Savoia da una prossima occupazione francese. Venne bensì la città a patti onorifici, ma fu forzata arrendersi a forza maggiore; epperò raccoltisi i più valorosi cittadini colle soldatesche e con gente delle valli, tanto seppero schermirsi, che vennero final-

late (1), situato colla sua antica parrocchia su di un promontorio, a mezz'ora dal capo-luogo anzidetto. Epperò le villate ond' è composto

mente a capo di riacquistare la loro città e far echeggiare d'evviva le armi sabaude. Stette questa città tranquilla fino al 1672, in cui scoppiò di bel nuovo la guerra tra Savoia e Genova, ed un generale Durazzo ne sortì vincitore, imponendo gravi imposizioni agli Onegliesi. Questi nuovamente si rifecero colle armi e coll'aiuto dei Savoini, che vi ripresero il possesso. Durò questo fino al 1692, in cui il re di Francia mosse la guerra al Piemonte ed alle potenze alleate contro Francia. Dopo essere stata Oneglia presa e sgombrata più volte dai Galli, godette di qualche tranquillità, nè più fu soggetta ad altri, e rinnovò nel 1730 il suo giuramento a Carlo Emanuele III. Ma nella dolorosa catastrofe di Nizza del 1744 fu essa pure avvolta, e le truppe gallo-ispane se ne impossessarono. Vi stettero gli Spagnuoli fino al 1745, durando fra essi la guerra cogli austro-sardi; finchè riuscì a questi ultimi di riportare la vittoria, per la quale vide Oneglia entrar di nuovo nelle sue mura il re Carlo Emanuele con suo figlio Vittorio Amedeo. Ma nel 1792 l'ammiraglio francese *Truguet* raccoglie le sue vele innanzi Oneglia; manda a terra uno schifo in cui è un uffiziale deputato ad intimare e trattare la resa: una salve di moschetteria risuona sul lido: ferito è l'uffiziale, alcuni marinai sono uccisi. In un subito impeto di vendetta i Francesi fulminano la città, la saccheggiano, la mandano in cenere. Allora gli abitatori di Oneglia abbandonarono i dolci oliveti dei colli natii e le spiagge, ove da fanciulli aveano imparato a lottare coll'onde. Le madri coi figliuoli in braccio fuggirono di là dai monti: non rimasero in Oneglia che alcuni uomini di selvaggio aspetto e di animo ancor più selvaggio. Aveva allora Oneglia l'aspetto il più tristo e il più deserto: ma non per questo si stettero le squadre dei miliziotti onegliesi dal combattere i nemici nell'ancor fumante loro patria; e non curando le palle infuocate che tempestavano da ogni banda sull'infelice città, piantarono sulle sue diroccate mura lo stendardo di Savoia, e ciò diede luogo al celebre Monti, nell'immortale sua cantica in morte d'Ugo Basville, di cantare:

Cenni storici su Oneglia.

Ed Oneglia che ancor combatte e fuma!

Rappatumatisi gli Onegliesi, ebbero tregua per un anno ancora, quando addì 3 maggio del seguente 1793 si rinnovarono gl' insulti: ma il nemico fu costretto a ritornarsene presto sulle acque di S. Remo. Nel 1794 nuovi fatti d'armi favorirono i Francesi, i quali diedero un barbaro sacco alla sgraziata città, cui devastarono le case e i beni, e costrinsero di nuovo gli abitatori a rifuggiarsi Scorsero gli anni 1794-95-96, in cui le milizie d'Oneglia diedero prove di valore a difendere la Casa sabauda periclitante nel suo dominio. Stretta nuovamente d'assedio Oneglia, e difesa valorosamente dal generale barone Des-Geneys che erane il comandante, diede prova dell'ultima possa, finchè dovette cedere al comune destino della repubblica, per la quale si piantava nel dicembre l'albero della libertà. Altri tentativi fecero gli Onegliesi contro il governo democratico; ma nel 1800 avendo la destra dell'esercito austro-sardo battuto i Francesi a Monte-Carro, Oneglia fu per poco retta di nuovo dal sardo Governo; se non che avendo gli Austriaci dovuto evacuare la Liguria

(1) Le borgate si chiamano *Oliveto*, *Barcheto*, *Costarossa*, *Costigliolo*, e *Molini di Castelvecchio*.

il comune, trovansi le une a destra e le altre a sinistra dell' Impero, che vi è tragittato sopra un ponte in pietra a due archi, costrutto nel 1773, ma non più servibile per intero, avendo le acque allargato di molto il loro letto. Egli v'è ingrossato dai cinque rii Oliveto, S. Sebastiano, Rocche, Pantai e S. Giacomo, che tutti scaturiscono in questo territorio, ed a cui fa parte il colle Bardellino o monte dei Calvi, assai fertile di olivi e cereali. Sonovi nel borgo cinque molini a grano con dodici ruote, ed otto frantoi per olive con sedici pile. — Nella vetusta parrocchia, che fu già la collegiata di Oneglia, mirasi una tavola di N. S. dell'Assunta, tenuta in qualche pregio dagli artisti. Altri oratorii campestri trovansi in Barcheto, Oliveto e Costarossa, ed un convento di cappuccini sta sui limiti col capo-luogo. — Del vetusto castello, che diede il nome a questo comune, si veggono tuttora i pochi ruderi delle pietre tagliate e delle molte torri, già sede d' Oneglia, che fu detto in remoti tempi il *Malagano*. Vi si rinvenne una vecchia lapide con inscrizione gotica, dedicata al vescovo Lanfranco.

Costa. 3.° COSTA (d' Oneglia), formava col precedente un solo comune; giace a tramontana, a 240 metri, sulla sinistra dell' Impero, in amena collina, ad un' ora da Oneglia, irrigato dai rii Sgoreto e Benengei, ambidue sormontati da ponti in pietra, in un terreno feracissimo di olivi, di viti e di pini, massime verso il colle detto *Pinetà*, che ne prese il nome; ma per l'opposto vi scarseggiano i cereali. Possiede il borgo una parrocchia dedicata all'Assunta, un oratorio, due opere pie pel soccorso degl' indigenti e per dotare le povere figlie. — Era anticamente Costa un feudo comitale dei Piscina.

Borgo S. Agata. 4.° BORGO S. AGATA, siede sull'opposta riva dell' Impero, che si valica sopra un solido ponte in pietra, in amena collina, a tre quarti d'ora a nord-ouest da Oneglia; si compone del luogo detto *Borgo*,

---

ed il Piemonte, i francesi occuparono questi Stati, ed Oneglia fu ceduta al 1.° giugno 1801 col suo territorio alla repubblica di Genova, e seguendone i destini fu poi riunita alla Francia nel 1805. E così rimase insino al 1815, in cui ebbe la felicissima sorte di ritornare sotto l'attuale paterno dominio sabaudo.

La città d'Oneglia fu culla di molti insigni uomini. Noi citeremo solo i più noti, fra cui Andrea Doria, già nominato a pag. 1204, Carlo Amoretti celebre naturalista, autor di viaggi, Pellegrina Amoretti laureata in ambe leggi nell' università di Pavia, Carlo Sebastiano Berardi illustratore dei canoni di Graziano, e molti altri (vedi CASALIS, art. *Oneglia*).

ove risiede la parrocchia di S. Michele Arcangelo, e della frazione di S. Agata, con oratorio consacrato a tale santa. — Veniva questo comune dato agli Amoretti con titolo comitale. Nulla offre di rimarchevole; i suoi prodotti principali consistono in olivi.

5.° Bestagno, antico e forte castello comitale rovinato, giace in amena collina, alla destra dell' Impero, ad un'ora e mezzo da Oneglia, con due chiese, una parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo, discosta un quarto d'ora dal borgo, e l'altra nel centro di esso, non parrocchiale, intitolata a S. Sebastiano. Nulla presenta ora di rimarchevole Bestagno, fuorchè i ruderi del suo vetusto forte, con alcuni botri privi d'acqua per otto mesi dell'anno. Dal monte della Croce estraesi una pietra litografica, ma i lavori della cava furono sospesi per liti insorte fra i pretendenti. Gli altri prodotti lucrativi del suolo sono le olive. Bestagno.

6.° Pontedassio, borgo situato alla sinistra dell' Impero, lungo la via provinciale di Mondovì, a un' ora e mezzo da Oneglia, con arcipretura parrocchiale consacrata a S. Maria, dalla quale dipendono le villate di *Berganza, Case soprane* e *Case di là del Ponte*. E il borgo stesso si compone delle così dette *Case di là del fondo, il Carrogetto, le Case sopra la piazza, Case sottane* e *Case della Fontana*. Nulla offrono di bello, fuori dell'amena situazione e delle feraci colline abbondanti di olivi. Pontedassio.

7.° Villaguardia, formava negli scorsi tempi coi tre borghetti susseguenti un solo comune, di cui era Villaguardia il principale. Ma in seguito ad una frana, che seppellì nel 1802 una parte di questo borgo con numerosa popolazione, e recò danno ai campi circonvicini, si formò a piè del monte uno stagno, e per tale disastro molto ebbe a soffrire e durare prima che venisse riedificato. Nulla offre di rimarco, ed ha la sola rettoria di S. Matteo, discosta due ore da Oneglia. I prodotti del suolo consistono specialmente in olivi. Villaguardia.

8.° Villaviani, fa sèguito al precedente, da cui è lontano pochi minuti; siede sul declivio di un colle, presso un influente dell' Impero, ma in più felice esposizione di Villaguardia, di cui faceva parte nello scorso secolo. Ha parrocchia dedicata all'Assunzione. Villaviani.

9.° Sarola, sta presso la riva destra dell' Impero, fra colline feraci di olivi e boschetti, a due ore e un quarto da Oneglia, colla parrocchia dedicata a' Ss. Vincenzo ed Onesto; possiede un'opera pia denominata *de' Poveri*, ed un piccolo spedale. Sarola.

Olivastri. 10.° Olivastri, fa sèguito al precedente, alla destra dell' Impero, a due ore e mezzo dal capo-luogo di provincia; sorge in elevata posizione, colla parrocchia dedicata alla Presentazione di Maria al tempio.

Gazzelli. 11.° Gazzelli, siede sull'opposta riva dell'Impero, su di un colle, avente gli abitati rivolti a ponente. È distante due ore e mezzo da Oneglia; abbonda il suolo, come i precedenti, di olivi, ma scarseggia in cereali. La sua parrocchia è dedicata a S. Andrea.

Chiusavecchia. 12.° Chiusavecchia, sta sulla sinistra del torrente Impero, che vi si passa con solido ponte in pietra costruttovi nel 1829, in basso fondo della valle; a tre ore e un quarto da Oneglia, lungo la via provinciale che tende a Mondovì. Possiede la sola parrocchia dedicata a S. Biagio. Questo borgo formava sotto il regime francese un solo comune con Chiusanico, e dipendeva da Borgomaro.

Chiusanico 13.° Chiusanico, sorge in elevata posizione, su di un monte esposto a molti venti, alla sinistra dell' Impero, ed a tre ore e mezzo da Oneglia. Formava sotto il regime francese un solo comune col precedente. È diviso in tre borgate, denominate: la prima *il Castello,* perchè vi risiedeva un forte, che servì di ricovero a' terrazzani in tempi di barbare incursioni; la seconda chiamasi *Villa*, distante undici minuti dal Castello, e la terza, detta *Gerini,* ne è lontana dieci minuti. Tutte e tre dipendono dalla parrocchia di S. Stefano. Il suolo produce cereali, frutta, olio, noci, legumi, patate, fieno e abbondanti fichi. È irrigato a levante dal rio degli Orti, ed a tramontana dal Lavandaro, che mettono entrambi nell' Impero. Fiancheggiano il comune alti monti, fra cui il monte Grande, di metri 1424, detto anche *Scorticabecco*, d'onde vuolsi che tutti i terrazzani ricevessero il segnale delle navi barbare che venivano per menare schiavi gli abitanti; questi allora si chiudevano nel castello, ove restavano sintantochè non avessero avuto il segnale della partenza delle navi nemiche.

3.° Mandamento di Prelà.

Mandamento di Prelà. § 1369 Confina questo mandamento: a tramontana con quello di Borgomaro; a levante con quello di Oneglia; a mezzodì con Porto-Maurizio, ed a ponente colla provincia di S. Remo.

Era questo mandamento sotto il regime francese incorporato al cantone di S. Maurizio: ora fa giudicatura da sè, e si compone degli undici comuni seguenti:

1.° PRELA', capo-luogo di mandamento, situato sulla cima di un monte, bagnato alle falde dal torrente Prino, che vi scorre in più rami da levante a mezzodì; è distante tre ore e mezzo al nord-ouest da Oneglia. Si compone del luogo *di Prelà, di Caneto inferiore e superiore, dei Molini di Prelà, di Casa Carli, di Castigliolo, di Praelo* e *di S. Giovanni.* Consta il comune di tre parrocchie, cioè della prepositura dei Ss. Giacomo e Nicolò, posta in Prelà, da cui dipende anche il villaggio di Pianavia, il quale negli scorsi anni formava con esso un solo comune; dell' arcipretura di S. Sebastiano in Casa dei Carli, e della prepositura di S. Gio. Battista situata ai Molini. — I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, uve, olivi, fieno e scarso bestiame. Prelà. Pianavia.

2.° PIANAVIA, piccolo borgo, sulla pendice di un poggio lambito dal Prino, discosto un miglio a tramontana da Prelà, di cui faceva parte comunale, e dalla cui parrocchia dipende ancora, non possedendo Pianavia che due chiesuole, una delle quali è nella borgata di Villa della Torre o Torretta, ed ha annessa la così detta *Costa Manaira* o *Casa Mauri.* I prodotti del suolo sono abbondanti olivi, pochi cereali, uve, ortaggi e legumi. — Pianavia era anticamente munito di fortini, che servivano di antemurale a Prelà.

3.° PANTASINA, giace nell' interno d'una valle, ad un'ora all'occidente di Prelà, ricinto da poggi verso tramontana e ponente. Vi scorre il rivo detto *Lago Castagna*, che viene tragittato da un ponte in pietra, e dopo aver bagnato Prelà e Dolcedo, s' unisce al Prino. Produce il suolo olio, vino, cereali, castagne, fieno e boschi. In esso borghetto s' incrocicchiano quattro vie comunali; una di esse passando a Prelà mette a Vasia, con cui formava sotto il regime francese un solo comune, tuttochè ne sia discosto due ore. I principali prodotti del suolo sono gli olivi. Ha il comune una rettoria parrocchiale sotto il titolo della Trasfigurazione. Pantasina.

4.° VASIA, è discosto anch'esso un'ora da Prelà, verso levante; sorge sulla cima di un colle, nel cui terreno s' incontrano molti bei cristalli di rocca ed altre tracce di rocce quarzifere; epperò abbondante di olivi, principale prodotto del paese. Esso faceva sotto il governo francese un solo comune con Pantasina; ha una sola parrocchia, dedicata a S. Antonio, da cui dipendono i quartieri detti *il Borgo, il Poggio, Casa Martini, le Case isolate* dette *la Costa, Casa Leoni* e *Case sottane.* Vasia.

Villatalla. 5.° VILLATALLA, borgo che formava sotto il governo francese con Tavole e con Valloira un solo comune; è distante un'ora e mezzo all'ouest di Prelà, giace in una costa montuosa; ha, oltre la parrocchia arcipresbiteriale di S. Michele, un istituto di beneficenza, detto la *Confreria*, le cui tenui entrate vengono annualmente distribuite tra i suoi abitanti. Produce il suolo, come i precedenti, olivi e pochi cereali; possiede abbondante bestiame bovino, praterie e pascoli.

Tavole. 6.° TAVOLE, è una grossa borgata, posta in un ripiano circondato da poggi, distante due ore da Prelà; si compone *di Villa Oreggi*, *di Villa Novelli* e *di Villa Revelli* ossia *Chiapparo*. Frammezzo agli abitati della principale borgata si aprono non meno di quattro piazze. Questo comune ha una parrocchia prepositoriale dedicata all'Assunta, e quattro pubblici istituti: uno fondatovi da Luigi Oreggia, col titolo di *scuole pie*, ove s' insegnano gli erudimenti grammaticali; *la Confreria* è altro luogo pio, che possiede alcuni fondi, il cui prodotto si distribuisce tra la classe indigente. *Il monte Oreggi* e *il monte Travelli* sono due altre istituzioni, fornite anch'esse di alcune rendite, alle quali però partecipano i soli individui che portano uno dei due indicati cognomi.

Valloira. 7.° VALLOIRA (di Prelà), è situato sulla costa meridionale di un colle, ad un' ora dal capo-mandamento; formava coi due precedenti una sola comunità, che dipende dall' arcipretura dei Ss. Gervasio e Protasio. Anche questo comune ha i suoi istituti di beneficenza, cioè *l'opera Fresia*, che provvede alla ricompensa del predicatore quaresimale ed allo stipendio di un maestro, che deve istruire solo cinque fanciulli attinenti per parentela al fondatore, ed in mancanza di questi altri cinque della classe indigente; *l' opera dei poveri*, che distribuisce tra essi alcuni soccorsi annui; e *la Confreria*, che gli riparte indistintamente tra tutti gli abitanti del comune con domicilio fisso. Dipendono da Valloira i così detti *Molini del Toro*, casali discosti un'ora dalla parrocchia.

Pietrabruna. 8.° PIETRABRUNA, sta sul confine occidentale della provincia, sull'erta pendice d'una montagna, il cui suolo è assai fertile, ma soggetto alla siccità; è discosto tre ore al sud-sud-ouest da Prelà; dipendeva sotto il regime francese dal cantone di S. Stefano, ed era fuori dei limiti della provincia d'Oneglia. La sua parrocchia prepositoriale, dedicata a S. Matteo, è un vasto e grandioso edifizio, condotto sul di-

segno di Cattaneo Cantoni. Ha due pii istituti, cioè l'opera *Giordano* e l'opera *del Monte*: i due terzi delle annue entrate della prima sono erogati, per volontà del testatore, in celebrazione di messe; il rimanente viene unito ai prodotti del Monte, ed è distribuito tra i poveri del comune. — Il rio S. Lorenzo bagna il territorio di Pietrabruna da ponente a mezzodì e levante.

Dolcedo.

9.° DOLCEDO, formava al tempo della dominazione francese un solo comune con Pietrabruna, epperò dipendeva dal cantone di Porto-Maurizio; giace alle falde di due colline, sulla riva del Prino, presso lo sbocco dei tre rii detti del Bosco, di Prelà e dei Martelli, e quest'ultimo divide in parte la provincia d'Oneglia da quella di S. Remo, e va a scaricarsi in mare col nome di rio S. Lorenzo. Il territorio di Dolcedo è formato di poggi e di valli, e nella parte occidentale è determinato dal monte Faudo, su cui si veggono feraci praterie; nel restante del territorio si raccolgono abbondanti olivi, pochi cereali, e quantità di legname dai vicini boschi di Terziero di S. Giorgio. — Compongono questo comune dieci villate, che sono: *Civè*, *Piazza*, *Isolalunga*, *Costacamara*, *Castellazzo*, *Trincheri*, *Bellissimi*, *Lecciore*, *Magliani* e *Ripalta*. Il borgo principale è diviso in due parti dal Prino, e comunicano tra loro per mezzo di quattro ponti antichi e solidissimi; è discosto Dolcedo tre quarti d'ora da Prelà, possiede una sola parrocchia dedicata a S. Tommaso, la quale è posta alle foci dei due torrenti de' Boschi e di Prelà o Prino. Si veggono parecchie piazze, una chiamata *de' Doria*, una seconda di *S. Lorenzo*, una terza *de' Prati* e la quarta *della Parrocchia*; tutte sono fiancheggiate da case ben costrutte. Vi sono varie opere di beneficenza, un ospedale, che occupa l'antico convento dei domenicani, una scuola col nome di collegio, ed un monte di pietà.

Moltedo inferiore.

10.° MOLTEDO INFERIORE, formava sotto il regime francese colla sua borgata di Montegrosso, posta su d'una collina, e con Moltedo superiore un solo comune. Giace Moltedo inferiore fra due rigagnoli, che più sotto s'uniscono a Caramagna, e ne prende il nome; è discosto due ore da Prelà; non ha parrocchia propria, e i terrazzani dipendono per le cose ecclesiastiche da quella di S. Bernardo in Moltedo superiore; per l'opposto gli abitanti di Montegrosso, oltre alla parrocchia dell'Annunziata, possedono il santuario di N. D. delle Grazie, di antica e gotica costruzione e tutto fasciato di pietre quadre. I principali prodotti del suolo sono gli olivi.

Moltedo superiore.

11.° MOLTEDO SUPERIORE, sorge in collina presso i limiti della provincia d'Oneglia, a due ore da Prelà, lambito dai rigagnoli anzidetti, formanti il torrente Caramagna, cinto da colline quasi sterili, solo abbondando il suolo comunale di olivi. Nella parrocchia di S. Bernardo, da cui dipende anche Moltedo inferiore, è da vedersi un bel dipinto rappresentante *S. Anna*. Vuolsi che il nome di Moltedo sia un' alterazione di *Myrtetum*, poichè era una volta pieno di mirti.

4.° Mandamento di BORGOMARO.

Mandamento di Borgomaro

§ 1370. Questo mandamento comprende tutta la valle superiore dell'Impero, i cui limiti settentrionali vengono segnati dalle cime dei monti che la circondano, e la dividono dal mandamento della Pieve, dandole l'aspetto di un vasto anfiteatro; a mezzodì ha le terre di Prelà; a ponente quelle di Triora, e a levante la provincia d'Albenga.

Il fiume Impero, cui gli antichi chiamavano *Lucus*, scaturisce sopra Conio a Monte-Grande, e scorrendo giù per l'amena valle del Maro, ne bagna il borgo, raccogliendo poi, non molto al dissotto presso S. Lazzaro, il tributo del torrentello che scende da Larze. — Questa valle non offre che un piano di breve estensione, essendo quasi dappertutto ingombro di monti e di poggi. Le più alte sommità sono piuttosto dirupate, in alcuni siti affatto nude, in qualche punto ricoperte di boscaglie; ma le pendici dei poggi più depressi hanno una più dolce pendenza, che ben si presta alle coltivazioni, massime delle olive. Il clima è in generale temperato, benchè non tanto prossimo al mare; tuttavia il soffio dei venti aquilonari è qualche volta accompagnato nel verno dalla caduta di copiosa neve, che spesso pregiudica gli olivi.

Si compone il territorio de' quattordici comuni seguenti:

Borgomaro

1.° BORGOMARO, capo-luogo di mandamento, giace a tre ore di cammino a tramontana da Oneglia, diviso dal torrente Impero, il quale viene tragittato in questo territorio da quattro ponti, ed è ingrossato dai rii dei Chiazzi, della Bra, di S. Rocco, di Bonanato e di Grataro. — Produce abbondanti olivi, pochissimi cereali, legumi, patate, castagne, frutta diverse, erbaggi, funghi e fieno. Ha la parrocchia discosta mezz'ora dall'abitato, dedicata ai Ss. Nazario e Celso, e da essa dipendono Maro-Castello e Ville S. Sebastiano. Ricca è la chiesa

di finissimi marmi, di magnifiche statue ed altri lavori pregiati. A mezzodì sur un rialto, a dieci minuti dagli abitati, vedesi un convento di minori riformati di S. Francesco. Entro il borgo poi evvi una chiesa sussidiaria, dedicata a S. Antonio. Non s'incontrano tra i suoi fabbricati nè grandiosi palazzi, nè ragguardevoli piazze; ma il decente aspetto delle abitazioni dimostra l'agiatezza e la civiltà delle famiglie. Di là dal ponte detto *vecchio*, apresi una piazza bastantemente ampia per servire di pubblico passeggio. Veduto Borgomaro anche in certa lontananza, fa bella comparsa e per gli archi del suo ponte e per l'acutissimo suo campanile, e per le pittoresche rovine del suo castello, che scorgesi su d'un'altura a cento passi dal centro comunale, statovi costrutto dai terrazzani nel secolo nono per ripararsi dalle incursioni dei Saraceni. Esso aveva davanti a sè una villatella a foggia di mezzaluna, cinta di grosse mura, e chiusa da porta che appellavasi *Riceto*, e serviva di difesa alla rocca. Fu esso smantellato nel 1614 dagli Spagnuoli e Genovesi, riuniti per guerreggiare contro i principi d'Oneglia. Questo castello era negli scorsi tempi il luogo principale di tutta la valle del Maro e del marchesato. Possiede Borgomaro una congregazione di carità, ed un pio istituto, che distribuisce annui sussidii ai poveri.

Maro-Castello.

2.° Maro-Castello, era nei trascorsi tempi il luogo principale di tutta la valle e del marchesato; giace sulla destra dell' Impero, a dieci minuti al sud da Borgomaro, in elevata posizione, producente abbondanti castagni ed olivi. Dipende per le cose ecclesiastiche dalla prepositura di S. Michele, in luogo isolato, e da quella di S. Nazario e Celso in Borgomaro. A ponente dell'abitato vedesi una bellissima piazza, e su d'un'altura gli avanzi del vetusto castello del Maro, demolito dai Genovesi nel 1625.

Candeasco.

3.° Candeasco, sta in pianura, alle falde dei monti che lo riparano da venti boreali, ad un quarto d'ora a tramontana da Borgomaro, alla sinistra dell' Impero, ed irrigato dai rii del Convento e della Madonna degli Angeli, quasi sempre asciutti. La sua parrocchia fu smembrata da quella del Maro, ed è sotto l' invocazione di S. Bernardino. Evvi poi la confraternita di S. Gio. Battista, ed una cappella campestre intitolata agli Angeli, ed un'opera pia in Borgomaro, a cui gli abitanti poveri di Candeasco hanno diritto a soccorsi, ma questi non possono oltrepassare le lire 20 annue in complesso! Gli olivi, le uve e pochi cereali sono i prodotti del luogo.

Ville S. Sebastiano.

4.° Ville S. Sebastiano, borgo situato a tre quarti d'ora al sud-ouest da Borgomaro, alla destra dell'Impero, dipendente dalla chiesa di S. Michele più sovra indicata da Maro-Castello. Produce gli stessi vegetali dei comuni precedenti. Stanno annesse al comune *le Case de' Pellegrini*, *le Case de' Trucchi* e *la Costa*.

Ville S. Pietro.

5.° Ville S. Pietro, sta colla parrocchia di tal nome sul declivio di un monte, esposto al soffio di aquilonari venti, e perciò spesso coperto in inverno dalle nevi. Si compone delle villate di *Garsi*, *Barca*, *Case soprane*, *Chiapparolo*, *Costa* e *Marpere*. Vi abbondano i pascoli comunali, e perciò si mantiene discreto numero di bestie bovine, e più di 400 pecore.

Conio.

6.° Conio, sta presso le sorgenti ed alla sinistra del torrente Impero, in alpestre situazione, a due ore a ponente da Borgomaro, in un suolo ricco di pascoli, per cui mantiensi da 125 bestie bovine, 45 muli ed asini, 670 pecore e 150 capre. Produce il suolo pochi cereali, castagni, uve, olive e legumi. — Era Conio munito di forte rocca, che fu distrutta da due secoli fa; fece parte del marchesato del Maro. — In mezzo agli abitati apresi una piazza detta *dell'Oratorio*, con pubblica fontana mantenuta perenne da un acquedotto. Ha parrocchia nel centro del borgo dedicata alla Natività di Maria Vergine; l'antica di S. Maurizio serve ora di cimitero. Altre due cappelle campestri conta Conio, cioè quella di S. Bernardo, che serve di ricovero in tempi procellosi ai viandanti sul monte Grande, e l'altra di S. Gio. Battista fuori del borgo.

Aurigo.

7.° Aurigo, sorge sull'alto di un monte, cui ascendesi per aspre e disastrose vie, coll'annesso borghetto, il quale per l'elevata sua posizione è detto *Poggio-alto*. È distante un'ora da Borgomaro, alla sinistra dell'Impero, bagnato dai rii delle Coette, del Succo, di Lacori e del Banco, che tutti mettono nell'Impero. Sulla vicina montagna di Valbella vedesi una vasta prateria, che estendesi da S. Bartolommeo sino a S. Bernardo di Rezzo; vi abbondano nel territorio i cereali, i legumi, gli olivi, pei quali v'hanno più macine. — Ha il borgo la rettoria parrocchiale dedicata alla Natività, che è una chiesa di buon disegno. In una pietra dell'antica sua facciata vien fatto menzione dei signori di Ventimiglia, sotto l'anno 1400, de' quali Aurigo era feudo. Esso è d'una discreta grandezza, contandovisi tre piazze. Dominavalo in antico una rocca, come scorgesi dalle poche vestigia.

8.° S. Lazzaro, giace a 20 minuti a levante di Borgomaro, presso un ponte, ove confluiscono le acque del Tresenda nell' Impero; è un borghetto con semplice rettoria, dedicata a S. Lazzaro, che nulla offre di rimarco. S. Lazzaro.

9.° Torria, formava sotto il governo francese un solo comune con Cesio, ed ambidue dipendevano un giorno dai marchesi Doria. È situato Torria in elevato poggio, alla sinistra dell' Impero, che divide il suolo in alta e bassa valle. Ha una sola parrocchia prepositoriale dedicata a S. Martino, distante un'ora da Borgomaro. Torria.

10.° Cesio, sta sulla via provinciale che tende a Mondovì, alle falde di un colle, a due ore a tramontana da Borgomaro, già provveduto in antichi tempi d'una forte rocca, siccome scorgesi dai pochi ruderi; appartenne alla signoria dei Doria del Maro, ed era unito sotto il regime francese al comune di Torria. Vi corrono due rii influenti dell' Impero, cioè il Tresenda e il Ponte, i quali si uniscono più sotto alla macina per l' olio, ritenendo però sempre il nome di Tresenda. Il suolo dà varie specie di frutta, cereali, ed olivi; ma scarseggia di bestiame. Oltre alla parrocchia sotto il titolo di S. Lucia, evvi fuori del borgo l'antica di N. D. dei Dolori, e la cappella di S. Gottardo ad un quarto d' ora dall'abitato: nanti alle chiese sonovi spaziosi piazzali. Vedonsi sur un colle i ruderi di un antico convento di benedittini, e sopra un altro, detto il *Mucchio di pietre*, i segnali del sanguinoso conflitto, che ebbe luogo nel 1800 tra i Francesi e gli Austro-sardi. Cesio.

11.° S. Bartolommeo ed Arzeno, sono due borgate discoste un miglio l'una dall'altra, formanti un solo comune, avente il primo la parrocchia arcipresbiteriale, discosta un'ora e tre quarti da Borgomaro; la seconda una semplice rettoria. Siedono entrambi su di un colle detto di S. Bartolommeo, alle cui falde passa la via provinciale di Mondovì. Possedono una benefica istituzione, il cui annuo provento dovrebbe essere distribuito fra la gioventù più studiosa d'Arzeno; ma se l'applicazione non è spontanea, poco efficaci possono tornare quegli annui premii, perchè meschinissimi. Produce il suolo pochi cereali, ma abbondanti pascoli, per cui mantiensi buon numero di pecore. S. Bartolommeo ed Arzeno.

12.° Caravonica, siede sopra una costa montuosa, a greco di Borgomaro, da cui è lontano un' ora e un quarto, ma in posizione molta esposta ai rigori del freddo. Erano riuniti un tempo a questo Caravonica.

comune diverse borgate, alle quali serviva di parrocchia l'antica chiesa di S. Michele, situata fuori di Caravonica, già costrutta sul cominciare del secolo XI, ed ora destinata ad uso di cimitero. Evvi inoltre un oratorio dedicato a N. S. delle Vigne, posto vicino all'antica via del Piemonte, ad un quarto d'ora di distanza dal centro comunale. Distinguonsi fra le abitazioni di Caravonica due palazzi, uno dell'abate Morelli, di buona costruzione, e l'altro di casa Ceva, ma cadente in rovina. Possiede inoltre un ospizio addetto al convento de' cappuccini d'Oneglia, ed una scuola comunale. Oltre al torrente Tresenda, che solca il territorio a levante, vi scorrono il rivo Grande, che sorge col nome di Bramosa, ed il rio della Pantallina influenti del Tresenda, sul primo de' quali stanno i due ponti dell'Edifizio e delle Breggie. Fra i colli che dominano Caravonica, vi sorge il così detto *Picco dritto*, a cui mena la disastrosa via detta *Pietra nera*. — I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, uve, erbaggi, frutta, castagni ed olivi, che il più degli anni falliscono per rigidezza del clima. Vi abbonda eziandio il selvaggiume.

Lucinasco. 13.° Lucinasco, sorge sopra un elevato monte, posto a scirocco di Borgomaro, da cui è lontano un'ora, ed ha annesso le frazioni di *Borgoratto* e *Casa Molini*. La posizione di Lucinasco offre il più vasto orizzonte. Conta due parrocchie, una dedicata a S. Pantaleo in Borgoratto, e l'altra ai Ss. Antonio e Stefano in Lucinasco. Evvi inoltre sull'alto monte Acquarone una cappella dedicata alla Vergine, a cui non si giugne che per disastrose vie solo praticabili dai muli; e la sommità di quel monte è affatto priva di vegetazione, ma più al basso vi allignano castagni e roveri. I prodotti del comune consistono in cereali, vino, legumi, fieno e frutta, ma soprattutto olivi, che danno il maggior reddito. Anche il grosso e minuto bestiame v'è numeroso. — Esisteva un antico castello, che vi fu distrutto da due secoli fa.

Carpasio. 14.° Carpasio, borgo distante tre ore e mezzo da Borgomaro, che esce dai limiti comuni agli altri del principato d'Oneglia, trovandosi in sito assai elevato tra selvagge montagne, nella valle di Taggia, alla destra del rio Carpasio, che influisce in quella fiumana chiamata Argentina; dà moto a due molini, e viene sormontato da un vetusto ponte di un solo arco. Il borgo ha annesse le villate di *Costa, Arzene, Glori soprano* e *sottano*, ed *Ugello*. Il suo territorio pre-

senta molte rocce e boscaglie; però vi sono anche molti vigneti, campi ed orti, che danno buone rendite, non meno che i prodotti del grosso e minuto bestiame, abbondandovi anche i prati ed i pascoli, tanto privati che comunali. Anche per la varietà delle erbe medicinali questo borgo ritrae un notabile lucro. Sorgeva Carpasio, or sono due secoli, dalle rovine di un forte castello, che fu demolito. L'attiguo colle sta a metri 1194, ed ha a fianco il monte Grande o Carpasina, di metri 1424. L'arcipretura di Carpasio è di antica e bella architettura, dedicata a S. Antonino; allato ad essa sta la confraternita dell'Annunziata uffiziata dai disciplinanti; e fuori del paese vi sono altre sei cappelle. Evvi inoltre una scuola elementare pei fanciulli.

5.° Mandamento della Pieve del Tecco.

Mandamento della Pieve.

§ 1371. Le ultime elevate montagne delle Alpi marittime, formanti l'alta valle dell'Arrosia (od Arroscia), comprendono in sè le sedici terre di questo mandamento, il quale confina a mezzodì col precedente; tiene a levante la provincia d'Albenga, da mezzodì a ponente parte di quella di S. Remo con Triora e di quella di Nizza con Tenda; ed a tramontana quella di Mondovì.

Questo territorio è per lo più montuoso; la parte centrale, che trovasi rivolta a tramontana, è rivestita di castagni con interposte praterie; sui colli meridionali, situati alla sinistra dell'Arrosia, vegetano assai bene la vite e l'olivo; ma nella parte più elevata mostransi il granito, il porfido ed un marmo nero venato di giallo, simile a quello copiosissimo del promontorio di Portovenere.

Ecco i particolari dei sedici comuni di questo mandamento:

La Pieve.

1.° Pieve, capo-luogo di mandamento, grossa terra, a metri 323 sopra il livello del mare, alla latitudine 44°. 2'. 44", ed alla longitudine 5°. 35'. 48", situata alle falde di erti monti, ove la valle è più pianeggiante, sul torrente Arrosia e lungo la via provinciale che tende a Mondovì (1), distante sei ore da Oneglia. I suoi nuovi edifizi sono

(1) Questa strada risalendo per lungo tratto a ritroso dell'Impero, e lasciando Borgomaro a sinistra, arriva al piè del colle di S. Bartolommeo, sempre agevole ed ampia. Ma ivi si fa ardua per tragittare alla Pieve; e poscia scorre sul piano, ove i prati verdeggiano, e biondeggiano le messi; mentre dalla Pieve al basso e sino al fondo della spiaggia non vedonsi che oliveti.

di decente aspetto, ma non grandiosi; ampie le interposte vie, e la provinciale che l'attraversa è fiancheggiata da portici assai spaziosi. Molte sono le piazze, ma la più vasta è quella denominata del *Castello*. Nel fregiarne i sacri edifizi, più d'ogni altro si adoprò Giulio Benso, che vi nacque nel 1600, e vi morì nel 1667 (1). E vi lavorò per essi anche il migliore Luca Cambiaso; e quasi tutti i paesetti vicini alla Pieve si abbelliscono di qualche buon quadro. Oltre alla collegiata e parecchie altre chiese nel borgo, avvene un'altra fuori presso il convento dei cappuccini, nella quale conservasi un S. Francesco di Paola d'ignota mano, assai stimato dal Ratti. — Tra gl' istituti pii possiede la Pieve un ospedale, le cui rendite non concedono che il mantenimento di sedici letti. — Fanno parte del comune i borghi di *Acquetico*, con prepositura parrocchiale, *Muzio*, *Lavegno*, *Ligassorio* e *Tecco*, che fece dare l'aggiunto alla Pieve, il cui nome risuonò nel 1672 alle corti di Spagna, di Francia e d'Italia, e per le milizie savoiarde, che s'insignorirono all'impensata di questo feudo (2), fu temuto, che per esso non si destasse un fiero incendio di guerra, patteggiando i grandi potentati chi pel duca di Savoia, chi per la repubblica.

Cenni sulle pitture del Benso.

(1) Egli fu scolaro del Paggi; riuscì valente nel condurre le prospettive, ma la migliore sua opera è la pittura a fresco del coro della Nunziata di Genova. Tuttavia fu pittore ammanierato. De' suoi dipinti alla Pieve si notano: nella collegiata di S Giovanni Battista un *S. Antonio in tentazione*, un *S. Sebastiano*, un *Angelo Custode*, *la Natività*, *S. Antonio da Padova*. Per le agostiniane dipinse non solo la lodata tela *dell'Annunziata*, ma formò altresì il disegno della chiesa, e dell'attiguo monastero. Anche negli agostiniani, or soppressi, dipinse un *S. Crispino*, ma il *Cenacolo* del refettorio è di Domenico Piola, ed è forse il migliore de' suoi lavori. Finalmente per l'oratorio detto *della Ripa*, fece il Benso un'*Assunzione* con molta maestria, sebbene in età molto avanzata.

Cenni sulla valle dell'Arrosia.

(2) Nella istituzione dei feudi decretata dagli Ottoni nel secolo X apparteneva la val d'Arroscia ai marchesi di Ceva, poi a quelli di Clavesana; ma nel 1204 passò sotto il possesso dei Genovesi. La vicinanza però delle provincie piemontesi e di quelle del Monferrato, e le rivalità fomentate dai governatori limitrofi, furono cagione di frequenti rivoluzioni politiche. Nel secolo XIV trovansi infatti i marchesi di Saluzzo infeudati della Pieve, che presto tornò sotto il dominio di Genova; nel secolo successivo se ne impadronirono gli Spinola col soccorso del duca di Milano, e dopo pochi anni dovettero di bel nuovo restituirla alla repubblica. Ma questo territorio era così malamente intersecato dai confini feudali, chè Pornassio, Cosio, Rezzo, Mendatica formavano signorie imperiali distaccate; Montegrosso e Lavina dipendevano dalla casa di Savoia; Aquila ed altri villaggi facevano parte del marchesato di Zuccarello.

L'agricoltore della Pieve ara e semina e miete, quantunque la zona de' monti che circondano questo paese sia fredda nell' inverno, a segno che il mercurio vi discende sino a 6 gradi sotto lo zero, mentre in estate vi monta sino a 28. Questi estremi di temperatura non nuocono punto alla vegetazione del luogo, poichè ivi a stento alligna l'olivo. Ma vi fa selve il castagno, e le altre piante vi prosperano eziandio. Numerose giovenche vi pascolano sugli ampii prati ed estesi pascoli. Nell'ottobre del 1845 si contavano in questo territorio 577 capi bovini, 215 fra muli ed asini, 578 di specie pecorina, 242 capre e 58 maiali. L' agricoltura della Pieve.

Movendo dalla Pieve verso le sorgenti dell'Arrosia al col di Tanarello s' incontrano i comuni seguenti:

2.° Pornassio, borgo situato sulla cima di un poggio, al sud del monte Escia, alla sinistra dell'Arrosia e della via provinciale che mette nella provincia di Mondovì, si compone delle villate di *Ponti*, *Villa*, *Ottano*, *Case soprane*, *Gandolini*, *S. Luigi* e *S. Antonio*, rese ridenti per le belle coltivazioni di cui seppe l'assiduo agricoltore trarre notabile vantaggio, e floride per l'abbondanza di bestiame che vi si mantiene, contando questo borgo 450 bestie bovine, 123 muli ed asini, 914 pecore, 344 capre e 14 maiali. Ha una sola prepositura parrocchiale dedicata a S. Dalmazzo. Comprendeva un tempo il territorio di Pornassio con esso comune, i distretti di Cesio e di Mendatica spettanti ai marchesi di Clavesana, che poi vendettero agli Scarelli, e questi successivamente ne fecero cessione in parte al duca di Savoia, ed in parte alla repubblica genovese: ciò fu cagione di frequenti contestazioni; ma fino al 1797 la popolazione continuò a godere il privilegio di far amministrare la giustizia da quattro consoli, che venivano nominati in assemblea popolare di tutti i capi di famiglia di Mendatica e di Cesio. Pornassio.

3.° Cosio, fa seguito al precedente, ma in situazione più alpestre, in mezzo a boscaglie di faggi, di abeti e di larici, producente grano, segale, orzo, avena, spelta, uva, e castagni (1). Giace ad un'ora e mezzo di cammino dalla Pieve, sulla sinistra dell'Arrosia, che si va- Cosio.

(1) Il Casalis, nel suo vol. V, pag. 470, asserisce, che fra gli alberi di castagni ve n' ha uno della circonferenza di 52 palmi, capace di contenere dentro diciotto persone sedute a mensa!!!

lica su ponte in pietra. Varie montagne si elevano sul territorio di questo comune, tra le quali primeggiano il monte Frontero di metri 2177, il monte Escia di metri 1254, il monte Richelmi di m. 1250, il Castelletto ed il bricco della Cornacca, tagliato a tronco dal lato del Tanaro, il quale contiene una grotta assai ampia, avente un grand'arco all'apertura assai maestoso, e nell' interno un ampio salone quadrato, che nella vôlta e nelle pareti ha stallatiti, tufo e pietre lucenti, e da un gran tufo a forma piramidale rovesciato sgocciola continuamente acqua limpidissima, che viene accolta in una sottoposta vasca di granito, scavatasi naturalmente, di varii palmi, per effetto dello sgocciolamento dell'acqua. A questa prima sala ne succede una seconda, poi una terza con attigue camere e corridoi, e tutte adorne di stallatiti e di bellezze naturali; ma più oltre non si può entrare, poichè la mancanza d'ossigeno fa spegnere le fiaccole, e priva della respirazione. La strada che da Cosio mette a questa grotta, discosta due ore circa dagli abitati, è quasi tutta praticabile anche a cavallo. — Oltre all'Arrosia, bagnano il territorio comunale il rio dei Campi e lo Scarone, che nascono al colle di Fonda; il rio Morella ed il Crescione, che scaturiscono dal monte Ravarino; il Bagiosecco, che scaturisce dalla colla di Valloira, separa il territorio di Cosio da quello di Pornassio; il fossato Croso, che viene dal colle Chiappino, ed il rio di Costa Lavagnina, che serve a dividere i comuni di Cosio e di Mendatica. Anche il Tanaro tocca i limiti di questo territorio dirigendosi da ponente a levante. — Il comune ha una parrocchia arcipresbiterale sotto l'invocazione di S. Pietro, che è la terza statavi costrutta nel borgo, essendo che le precedenti caddero in rovina per vetustà. In questa chiesa ammirasi un *Ecce homo* d'ottimo pennello, e tutto l'edifizio, d'ordine toscano, è di bella appariscenza. Evvi ancora un oratorio dedicato a N. D. Assunta, con campanile a pietre quadrate di stile gotico; ma l'interno dell'oratorio è del medio evo, con muriccio separante gli uomini dalle donne. Possiede inoltre il comune uno spedale ed una pubblica scuola. — Dal censimento del bestiame esistente in ottobre del 1845 in questo comune risultava ascendere il bovino a 329, i muli ed asini 118, il pecorino 1450, ed il caprino 256. Qui si fanno molti caci, e si ritrae notabile lucro dagli altri prodotti animali, solo scarseggiandovi l'olio per l'alpestre situazione.

Grotta presso Cosio.

Montegrosso.

4.° Montegrosso (d'Oneglia), è posto a due ore dalla Pieve,

sulla destra dell'Arrosia, in elevata montagna, dominata da tutti i venti di tramontana, bagnato dal Croso e dal Costa, influenti dell'Arrosia. È circondato dall'alto monte Frontè verso ponente, di metri 2177, dal Pian del Latte e dal Garezzo; ed il suolo in generale è pietroso e poco ferace; dà tuttavia cereali, uve e legumi; ha molte selve e pochi pascoli. Ma non bastando i prodotti del suolo agli abitanti, questi espatriano in buon numero, recandosi a Tenda a coltivare le terre: alcuni pochi si danno al mestiere di carbonai. — Il bestiame bovino è in numero di 88, gli asini 62, le pecore 656 e le capre 77. Vi si fa buona raccolta di miele, e dai vicini monti ricavansi molte erbe medicinali. — Ha il comune una sola rettoria dedicata a S. Biagio, e due opere di beneficenza.

5.° Mendatica, giace in alpestre situazione, sulla sinistra e presso le fonti dell'Arrosia, alle falde del Frontero, distante due ore e mezzo dal capo-luogo di mandamento, in un suolo alquanto ingrato, pietroso, e producente pochi cereali e castagni, per cui sono costretti gli abitanti ad espatriare in parte, recandosi nelle terre di Tenda. Vi hanno però buoni pascoli, con che si mantengono numerose mandre, e boschi di larici, pini e querce, ove annida molto selvaggiume. — Evvi una sola parrocchia sotto l'invocazione dei Ss. Nazzaro e Celso, ed una opera pia pel soccorso dei poveri malati. — Questo borgo è limitrofo col Nizzardo e colla provincia di Mondovì. Mendatica.

Ritornando dalla Pieve verso il sud-ouest nella vallicella del Rezzo, s'incontrano:

6.° Cenova, borgo che sotto il regime francese era unito a quello di Lavina; giace ad un'ora dalla Pieve, alla sinistra del torrente Rezzo, ed irrigato dai rii Passo, Chiappi e dal Chiusa. È dominato dal monte de'Ratti e dal monte Colla della Noce, celebre nelle guerre del 1790. Il suolo produce cereali, olive ed uve, e poco bestiame. Ha una parrocchia prepositoriale dedicata all'Assunta, distante un'ora dalla Pieve. Cenova.

7.° Lavina, sta sull'opposta riva del Rezzo, detto anche Lavina o Chiusa, ma in bassa situazione, essendochè l'antico borgo che sie- Lavina.
deva sulle sovrastanti pendici, restò rovesciato da una frana. Esso formava una sola comunità con Cenova, come si disse di sopra; appartennero già entrambi ai conti di Tenda, da cui passarono poi alla Casa di Savoia. — Lavina ha un'arcipretura dedicata a S. Antonio,

che è discosta tre quarti d'ora dal capo-mandamento. Nella parte occidentale del comune sorge il monte Vallebella, ricco di praterie, con che si alimenta discreto numero di bestiame. Sonovi nel borgo acquedotti e fontane.

Rezzo. 8.° Rezzo, è situato in fondo ad una valle, cui dà il nome, irrigata dal torrente Rezzo o Chiusa, a due ore dalla Pieve, cinto da alte montagne, fra cui dominano il monte dei Ratti, la colla del Pizzo, il monte Prezoane, il monte dei Brocchi ed il Monega. Appartenne anch'esso come feudo imperiale ai marchesi di Clavesana, ma da questi passò per diritto di successione nei Pallavicini di Genova, indi fece parte del principato d'Oneglia. La sua antica rocca fu demolita per convenzione nei primi anni del secolo XV; e dopo essere stata ricostrutta, fu di nuovo ridotta in un mucchio di rovine nel 1675 dalle truppe piemontesi. Resta in piedi l'antico palazzo de' marchesi; una vasta piazza apresi tra esso e la prepositura di S. Martino, cui è addetta tutta la popolazione del comune. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei comuni antecedenti. Il bestiame ivi esistente calcolasi a 400 della specie bovina, a 60 muli ed asini, 300 pecore e 300 capre.

Rimontando dalla Pieve al nord lungo la via che mette al colle di Prelà, s'incontrano:

Moano. 9.° Moano, alpestre borgo, posto alle falde di un colle, ad un'ora dalla Pieve, sulla riva del Tanarello, che scende dal poggio di S. Bernardo d'Armo, ingrossandosi dei rii delle Lone, delle Tane, dei Bellandi e di Trovasta, tutti sormontati da ponti in cotto. Lo circondano i monti Frassinello, Poggio-Alto, colla Domenica e monte Penne, oltre ad altri altissimi, come il monte Escia, il monte Richelmi, il monte Airolo ed il monte Cucco. Si compone dei casali di *Moano*, capo-luogo, di *Nirasca*, *Trovasta*, *Bellandi*, oltre ai luoghi detti *dell'Aira*, *della Piazza*, *delle Case soprane* e *sottane*, *Contrada-Carenzi*, *Contrada della Chiesa* ed il *Parlamento*. — Il suolo dà cereali, castagne, olive, uve, frutta ed agrumi. Conta 332 bestie bovine, 48 muli, 454 pecore, e molto selvaggiume. La popolazione è divisa in tre parrocchie, una in Moano, l'altra in Nirasca e la terza in Trovasta; sonovi inoltre le cappelle campestri dette N. D. della Neve, S. Vincenzo, M. V. delle Grazie, S. Bernardo, S. Sebastiano, S. Antonio, la Misericordia, e N. S. della Purificazione. Evvi di più un'opera pia per soccorsi a domicilio. Questo borgo dipendeva anticamente

dal castello di Tecco; sorgeva in sito alquanto più discosto dall'attuale, e chiamavasi *Mua*. Sul poggio d'Albormo e sul vicino monte Carmi ebbero luogo molte sanguinose fazioni.

10.° Armo, fa seguito al precedente, in posizione più elevata, alla sinistra del Tanarello, al sud del colle del Preale, a levante del monte Escia. È cinto dagli stessi gioghi, che stanno intorno a Moano, ma i prodotti vi sono più scarsi, e solo orzo, avena, castagne, pochi cereali ed uve si raccolgono dalle sue terre. — Compongono questo borgo le villate di *Trastanello*, *Grenzolini*, *Costa* e *Ponte*, le quali tutte dipendono dalla rettorìa parrocchiale della Natività. Armo.

Ritornando alla Pieve, e di là seguitando il corso dell'Arrosia, s'incontra:

11.° Vessalico, a tre quarti d'ora dalla Pieve, alla sinistra dell'Arrosia. Sulla pendice d'una montagna detta *il Castellazzo*, trovavasi sul cominciar del secolo XII un casale, che fu poi abbandonato dagli abitanti, che preferirono trasferirsi sulla riva adiacente; e poichè ivi fu gettato un ponte sull'Arrosia, il nuovo borgo cominciò a chiamarsi *Ponte nuovo*; e col moltiplicarsi delle abitazioni e col riunire più casali, fra cui annoveriamo ora la frazione di *Lenzari*, prese nome di Vessalico. I suoi abitanti ed i vicini sono aggregati all'arcipretura di S. Maria Maddalena; i più lontani dal capo-luogo hanno per parrocchia la rettorìa dei Ss. Processo e Martino posta in Lenzari. Vessalico.

12.° Borghetto di Pieve o dell'Acqua Torta, per distinguerlo da altri nomi sinonimi, siede anch'esso sulla sinistra dell'Arrosia, a due ore dalla Pieve, disseminato in più villate, tali sono *Cornari*, *Leveone*, *Gazzo* o *Borgata Chiesa*, *Lerice* e *Vigne*. Le popolazioni di Gazzo e di Leverone hanno ciascuna una rettorìa separata; la parrocchiale di S. Marco sta nel Borghetto. Credesi, che in un'eminenza soprastante a Cornari sorgesse in antico una forte rocca. Il fiume Arrosia vi scorre parallelamente alla principale retta via di Borghetto, e vi accoglie in questo territorio il rio dell'Acquatorta, che proviene dal monte Cucco, ed il fossato di S. Francesco. Dal medesimo fiume si fa derivare un canale, su cui stanno molini per l'olio, principale prodotto del suolo. Borghetto

13.° Ranzo, fa seguito al precedente, sulla sinistra dell'Arrosia, a tre ore dalla Pieve; è un borgo disseminato in molte alpestri villate, dette *Costa di Ranzo*, *Rizzi*, *Arcà*, *Bossigliore*, *Villa*, *Fontinone*, *Cannetto*, *Anna*, *Canata*, *Calabria*, *Bacelega*, *Degola*, *Oliveto*, Ranzo.

Conio, *Stra*, *Taviara*, *Piazza*, e *Costa-Bacelega*. Tutta la popolazione è ripartita in tre parrocchie, cioè in quella di Ranzo dedicata a S. Donato, l'Assunzione in Bacelega, e S. Bernardo alla Costa. Quel rovinato castello, che conserva tuttora il nome di *Rocca*, servì nei trascorsi tempi di validissima difesa a tutta la valle. I prodotti del suolo sono simili ai precedenti, e il bestiame bovino vi è numeroso.

Aquila. 14.° AQUILA, sta a tramontana del precedente, a quattr' ore dal capo-mandamento, in alpestre situazione, tra folti boschi di faggi, di querce e di castagni, composto di parecchie villate, tra le quali si distingue *Gavenole* colla parrocchia di S. Colombano, mentre l'altra è in Aquila sotto il titolo di S. Reparata. La casa comunale risiede all'*Aira*, che è la più cospicua di tutte. Un vecchio castello torreggiante sulla vetta d'una montagna dirimpetto al comune d'Alto, dove sogliono soffermare le aquile, pare che abbia dato il nome al villaggio. Esso castello serviva di difesa agli abitanti in tempi delle invasioni barbaresche. È il borgo irrigato dal fossato Grande, che viene dal colle di S. Giacomo, e dal Garanda procedente dal colle Salino, che mettono entrambi nell'Arrosia a Ranzo. — Produce il suolo scarsi cereali, uve, castagni e pochi olivi, ma vi si mantiene molto grosso e minuto bestiame.

Cartari e Calderara. 15.° CARTARI e CALDERARA. Ritornando dalla Pieve sulla destra dell'Arrosia, s' incontrano a tre quarti d'ora di cammino i due borghetti di Cartari e Calderara, formanti un solo comune, con parrocchia nel secondo di essi, dedicata a S. Giorgio, nel quale si tiene anche il consiglio comunale; mentre a Cartari evvi solo una chiesa dedicata a S. Matteo; ha inoltre aggregata la frazione di *Sciglioli*, ove trovasi una terza chiesa consacrata a S. Martino. Vi abbonda assai il grosso e minuto bestiame, ed il suolo produce in discreta quantità cereali, olivi, uve, castagne e frutte diverse. Il torrentello Buscio, influente dell'Arrosia, bagna le terre del comune. Evvi presso a Calderara il monte Villabella, dalla cui sommità si domina un vasto orizzonte.

Ubaga. 16.° UBAGA, sorge in elevazione montuosa, d'onde godesi d'estesa e bella veduta, a due ore dal capo-luogo, formato di *Ubaghetta*, *Montecalvo*, *Costa* e *Villa*. Ubaghetta e Montecalvo appartennero al conte di Laigueglia, e non furon riuniti al comune prima del 1797. Nella rettoria di S. Antonio d'Ubaga conservasi una buona pittura del Cambiaso; in Ubaghetta evvi altra rettoria dedicata a S. Lorenzo.

§ 1372. Confina questo mandamento: a ponente con quello d'Oneglia; da tramontana a levante colla provincia d'Albenga, ed a mezzodì il mare. Mandamento di Diano-Castello.

Prendendo da Oneglia le mosse, la strada littorea poggia a mezzo del monte, che a grande altezza sporge in sul mare. Su quell'altura fu costrutta in altri tempi una torre per servir di vedetta; da essa presentansi a colpo d'occhio due vallicelle irrigate dai torrenti di Diano o di S. Pietro, e del Cervo, l'aspetto delle quali non può essere più pittoresco nè più bello. Tra i due capi Verde e del Cervo stendesi il littorale in semicircolo; le due piccole catene montuose che partono da questi promontorii, vanno a ricongiungersi a settentrione al così detto monte della Torre, alto metri 1015, situato alla latitudine 43°. 58'. 57", e alla longitudine 5°. 41'. 17", e chiudono a guisa d'anfiteatro l'interposto territorio, tutto ingombro di querce e di pini, che vi prosperano mirabilmente. Anco il clima vi è temperatissimo, non essendo mai eccessivi i calori estivi, nè molto aspro il rigore del verno. La fortunata valle di Diano è celebre per la copia ed eccellenza de' suoi olii, e produce anche vini pregevoli. — Questa valle ha due miglia genovesi di larghezza da levante a ponente, e cinque in lunghezza da ostro a borea. È circondata da balzi, che vanno gradatamente innalzandosi a misura che dal mare si procede a tramontana. Oltre al monte della Torre o di Scorticabecco, così chiamato per gli avanzi d'una torre di tal nome, che servì ai tempi antichi di fortezza antemurale alla valle, essa ha a levante il bricco della Ceresa, di figura conica, fra i quali monti apresi la strada detta *delle Volte lunghe*, assai alpestre, che mette a Pieve di Tecco passando per Cartari. Resta questa valle divisa nella sua lunghezza dal colle di S. Angelo, all'est, che la separa da quella del Cervo; mentre sull'opposto colle siede il castello di Diano, di cui si dirà in appresso.

Compongono il mandamento le nove terre seguenti:

1.° DIANO-CASTELLO, capo-luogo di mandamento, grosso borgo, cui taluni danno il nome di città; è situato sulla cima di un colle, d'onde godesi della veduta di due valloni che lo fiancheggiano, entro cui scorrono a levante il torrente S. Pietro, ed a ponente quello di Diano-Calderina. La parte superiore della collina corre dal borgo Diano-Castello.

quasi piana sin presso ad un santuario dedicato a S. Sebastiano, dov' essa congiungesi colla catena montana: presenta essa un bellissimo passeggio della lunghezza di un miglio, la prospettiva del mare a mezzodì, e delle più alte vette de' balzi verso gli altri punti. Questo borgo è cinto da una muraglia, a cui danno accesso quattro porte, fasciate di ferro, che possono chiudersi all'occorrenza. Si vedono nell' interno l'antico palazzo dei marchesi di Clavesana ed alcune belle fabbriche moderne, fra cui la casa Quaglia, la quale farà bella mostra di sè, quando sarà condotta a termine (1). Non vi sono grandi piazze, poichè la conica forma del monte su cui è edificato il borgo, non concede ampio spazio. Oltre alla collegiata parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò da Bari, fregiata di molti marmi e di buone pitture del genovese Luigi Morro e di altri, vi hanno parecchi edifizi sacri, sia nell' interno che fuori del borgo. Nella chiesa detta di N. D. della Cella o di Piazza si ammira un bel dipinto rappresentante S. Lucia. Anche nelle abitazioni de' privati si osservano buoni quadri del Carloni e del Castiglione. — Appartengono al comune le frazioni di *Varello*, posto alle falde del poggio del castello; *Porcili*, che trovasi a ponente; *Pineto*, a scirocco; *i Molini* e *Paradisi*, ad ostro, discosti cento metri dal Cervo, e *Ferretti*. Il suolo è generalmente calcare, tranne quello del castello, che è tufaceo: ma è pressochè ovunque coltivato ad olivi, e vi allignano assai bene le viti, che danno vini squisiti; ma i campi e le pasture vanno scarseggiando, egualmente che il bestiame, solo mantenendosi pochi somarelli e muli, maiali e conigli, all'oggetto solo d'aver concimi per gli olivi. Bagnano il suolo il rio di S. Pietro, così detto dal villaggio per cui passa, e quello di Diano-Calderina (2). Il mare, discosto un miglio dal capo-luogo, forma una buona rada, coperta a levante dal capo del Cervo ed a ponente da quello di Berta; e quivi ha una profondità sufficiente anche per i

(1) Sulla facciata della casa municipale vedesi colorita la città di Pisa, coi seguenti versi che onorano i Dianesi, che da prodi pugnarono nel fatto della Meloria:

PISARVM CLASSIS NOSTRIS VICTORIA LAETA,
DIANI CUIUS CAVSA FERERE VIRI.

(2) In un sito detto *S. Siro*, esistono tuttavia canali in materia, che servivano all'inaffiamento delle canne da zucchero, la coltivazione delle quali s'introdusse verso il 1400 da Raffaele Rodini, reduce dalla Siria e dall'Egitto. Di questa famiglia *Rodini* molti si distinsero per sapienza e nelle politiche missioni. (V. NAVONE, *Viaggio nella Liguria occidentale*, p. 135-36).

grossi navigli. Diano-Castello sul fine del secolo XII visse più anni in libertà, reggendosi a comune con proprii statuti. Di quei tempi una galera armata di tutto punto a spese degli abitanti di Diano, ebbe parte ad una vittoria riportata sui Pisani dai Genovesi. Diano-Castello è distante due ore da Oneglia.

2.° DIANO-MARINA, sorge presso la spiaggia del mare in sito ameno, nel centro di fertile pianura, a mezz'ora al sud del capo-mandamento, bagnato dagli stessi torrentelli di S. Pietro e di Calderina, uno dei quali a levante e l'altro a ponente. Il suolo abbonda di alti e frondosi olivi, del cui olio finissimo esercitano gli abitanti esteso commercio, e nelle buone annate vi fanno da circa 100,000 barili. Questo pingue territorio non è privo di altre produzioni, dedicandosi i suoi abitatori in parte all'agricoltura, in parte a fabbricare botti in grande copia, di cui fanno lucroso traffico. Bella vi è la parrocchia dell'Annunziata, e le abitazioni presentano vago aspetto; fra esse si distingue il palazzo Arduino con magnifici giardini. — Conta un'opera pia, che distribuisce soccorsi e doti alle povere ed oneste figlie: ha un ospedale coll'annuo reddito di lire 3000, ed una pubblica scuola. Diano-marina.

3.° DIANO-CALDERINA, è formato di quattro borgate distribuite in tre parrocchie, una dedicata a S. Giacomo in Calderina, una seconda a S. Anna nel borghetto di *Seretta*, ed una terza dedicata a S. Leonardo nel comune stesso. Evvi poi nel sito detto *de' Muratori* la chiesa della Concezione, e l'oratorio di S. Biagio: la quarta borgata chiamasi *Gorleri*. — Un torrentello detto di Calderina, su cui sta un ponte in cotto, scorre per le terre di questo borgo, il cui prodotto principale è quello degli olivi. — Diano-Calderina è distante mezz'ora all'ouest dal capo-mandamento. Diano Calderina

4.° DIANO-ARENTINO, si compone di quattro borgate, chiamate *Arentino*, *Evigno*, *la Chiesa* e *la Costa*, distribuite in due parrocchie, una dedicata a S. Margherita, in Arentino; l'altra a S. Bernardo in Evino od Evigno, che è la principale; nanti ad ambedue sta una piazza. Resta il territorio bagnato dai rii Buscio, Casette, Proggia, Camporatto, Trependa, Mapi, Rocca, Bandia e Fossato. — Produce il suolo olivi, vino e frutti, principale reddito agricolo. Diano-Arentino

5.° DIANO-BORELLO, borgo formato di parecchie villate, poste su due colline; due sono le principali, una detta il *Borello* e l'altra Diano-Borello.

Borgampo o *Borganzo* (1). La prima è discosta mezz'ora dal capomandamento, a cui mette una via ad ostro. La popolazione è distribuita nelle due parrocchie dei borghetti anzi nominati, divisi tra loro dal torrentello Evi. Gli abitanti sono tutti agricoltori, e il suolo dà olivi in abbondanza, pochi cereali ed uve.

Diano S. Pietro

6.° DIANO S. PIETRO, si compone anch'esso di otto villate, chiamate *Besta*, *Glori*, *Cella*, *Roggeri*, *Moltedo*, *Gianetti*, *Scassari* ed *Ughi*, dipendenti tutte dalla sola parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, nanti la quale sta una piazza detta *delle Armi*. È lontana la chiesa un quarto d'ora da Diano-Castello, cui divide il torrente S. Pietro già detto più sopra, valicato da un ponte. — I prodotti del suolo sono gli stessi di quelli dei borghi precedenti. Diano S. Pietro possiede un piccolo spedale pel ricovero di quattro ammalati.

Cervo

7.° CERVO, sta sul pendìo di un erto colle, ad un'ora a scirocco da Diano-Castello, in pittoresca situazione, avente la montagna che forma il così detto capo del Cervo, assai estesa verso il mare e sulle due parti laterali, cosicchè la curva del promontorio si estende sino alle foci della fiumana del Cervo presso S. Bartolommeo a ponente. Esistono in parte le mura ed i bastioni della sua antica rocca, la quale però non potrebbe più presentare oggidì veruna difesa. Veramente singolare è la posizione delle abitazioni di questo borgo, che potevansi costruire sulla pianeggiante vicinissima spiaggia. Gli abitanti fanno grande commercio del loro olio, e nei tempi passati si occupavano assai della pesca del corallo, ma oggidì è quasi ignorata. Posseggono pertanto questi liguri un competente numero di navigli. — Nella vasta e magnifica chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista, di forma ovale, ad una sola navata, si ammirano molti bei marmi, stucchi e dipinti: ivi trovasi l'onorata tomba di Ambrogio Viale, che amò chiamarsi il *Solitario delle Alpi*. Il borgo del Cervo ha molte belle e vaste case adorne di giardini, ed alcune piccole piazze. Possiede il comune uno spedale.

S. Bartolommeo del Cervo.

8.° S. BARTOLOMMEO DEL CERVO, si compone di quattordici borgate, disseminate sulle colline limitrofe al Cervo, formanti tre parrocchie. Quella di S. Bartolommeo comprende il borgo dello stesso nome,

---

(1) Queste borgate sono: *Borello*, *Villatalla*, *Mancari*, *Ciappei*, *Verziri*, *Roncagli*, *Borganzo*, *Camporondo*, *Lombardi*, *Castagni*, *Trucchi* e *Messiglie*.

molte case isolate, e le frazioni di *Viali*, *S. Simone*, *Steri*, *Poirolo* e *Rovere*. La parrocchia di Pairola ha *Pairola*, *Richieri*, *Freschi* e *Tre Molini*; quella di Chiappa ha *Chiappa*, *Rocca* e *Buffa*. La prima è arcipretura, dedicata al santo del paese, distante un'ora da Diano-Castello; la seconda, arcipretura, a S. Mauro; e la terza, prepositura, alla Madonna della Neve. — Il borgo nulla offre di rimarchevole. I suoi prodotti principali sono gli olivi.

9.° VILLAFARALDI, si compone anch'esso di *Deglio*, *Riva*, *Tuvo*, *Tuvetto* e *Faraldi*, posti nella più alta valle del Cervo ed a breve distanza fra loro. Tre sono le parrocchie; la principale arcipretura dedicata a S. Lorenzo, è in Villafaraldi, distante due ore e mezzo da Diano-Castello; la seconda arcipretura di S. Salvadore è in Riva; la terza prepositura di S. Antonio, in Tuvo. Al cappellano succursale in Deglio incumbe l'obbligo della scuola gratuita ai fanciulli. — I prodotti del suolo sono gli stessi dei precedenti comuni. Villafaraldi.

CAPO OTTAVO.

DIVISIONE DI GENOVA.

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA DI QUESTA DIVISIONE, SUA ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO FISICO, TEMPERATURA E CLIMA.

§ 1373. Il ducato di Genova si compone di sette province, che sono: quella di Genova, d'Albenga, di Bobbio, di Chiavari, di Levante, di Novi e di Savona. Province componenti la divisione di Genova.

§ 1374. La superiore Commissione di statistica assegnava nel 1839 alle sette province che formano il ducato di Genova, prese complessivamente, un' estensione territoriale di 5447. 34 chilometri quadrati, con una popolazione *assoluta* di 674,988 abitanti, sur una *relativa* di 117. 43 per chilometro quadrato. Superficie, popolazione assoluta e relativa.

La lunghezza massima di tutta la divisione, presa dal villaggio di Ruino nel mandamento di Zavattarello, al nord-est, sino alla punta del Cervo al sud-ouest, è di circa 138,000 metri, e la maggiore larghezza dai limiti occidentali di Velego, alle sorgenti del Lerone sino al monte Bastion all'est di Sarzana, è di circa 159,500 metri. Lunghezza e larghezza massima.

La posizione di tutto questo territorio giace fra i limiti qui sotto indicati:

Posizione delle sette province.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Comune di Ruino nel mandamento di Zavattarello.	Madonna del Monte sul Piacentino.	44°. 58′ 10″	6°. 57′. 05″	Latitudine 1°. 0′. 55″
Meridionale. Isola del Tinetto.	Isola del Tinetto	43°. 57′. 15″	5°. 47′. 10″	
Orientale. Monte Bastion alle sorgenti del Parmigliola.	Monte Bastion.	44°. 6′. 48″	7°. 43′. 04″	Longitudine 2°. 6′. 34″
Occidentale. Sorgenti del Lerone a Velego	Monte Velego.	44°. 1′. 56″	5°. 36′. 30″	

La periferia dell'intero ducato risulta di circa 699,000 metri, come segue (1).

Periferia e suo sviluppo.

(1) 1.° Limiti colla provincia d'Acqui, da S. Giulia con Scaletta sino al nord di Roccagrimaldi..... *metri* 68,000
2.° *Id.* colla provincia d'Alessandria, dall'ouest di S. Silvano sino al nord di Pozzuol-Formigaro..... 23,000
3.° *Id.* colla provincia di Tortona, dal nord di Pozzuol-Formigaro sino alle sorgenti del Curone al nord di Carrega..... 50,000
4.° *Id. id.* dalle sorgenti del Curone alle colline di Bagnara e di S. Ponzo 22,000
5.° *Id.* colla provincia di Voghera dai colli di Bagnara a quelli di Ruino.. 19,000
6.° Limiti cogli Stati di Parma e Piacenza, da Ruino nel Bobbiese sino al villaggio di Ascona al nord di S. Stefano d'Aveto..... 51,000
7.° *Id* cogli Stati Estensi, cioè Parmigiano, Toscano e Modenese, dagli anzidetti confini sino alle foci del torrente Parmigliola..... 123,000
8.° Spiaggia ligure dalle foci della Parmigliola a quelle del Cervo..... 255,000
9.° Limiti occidentali colla divisione di Nizza, dal Cervo rimontando fino al monte Vesio..... 30,000
10.° *Id. id.* colla provincia di Mondovì (divisione di Cuneo) dal monte Vesio sino ai colli di Massimino e di Murialdo..... 36,000
11.° *Id. id.* dai colli di Murialdo al comune di Scaletta nell'Albigiano..... 22,000
Totale dello sviluppo (*)..... 699,000

(*) Si rettifichi a pag. 76 la somma di metri 674,000 in quella di 699,000.

§ 1375. Confina la divisione di Genova:

A tramontana. — Colla divisione di Alessandria, e segnatamente colle province d'Acqui, Alessandria, Tortona e Voghera. Limiti settentrionali.

A levante. — 1.° Col ducato di Parma e Piacenza, dalle scaturigini della Bardonezza e dai limiti di Caminata nel Bobbiese con Nibbiano piacentino sino al monte Nero all'est di S. Stefano d'Aveto, e di là seguitando sino al monte Gottero; Limiti orientali col Piacentino.

2.° Col gran-ducato di Toscana dal monte Gottero sino al monte detto la Foce di Tromba nel mandamento di Godano, provincia di Levante; Colla Toscana.

3.° Col ducato di Modena, dall'anzidetto punto sino al torrente Cassavola, che sèguita nel suo corso sino alle foci nel torrente Gravagnola alla Rocchetta; Col Modenese.

4.° Colla Toscana, di nuovo per breve tratto dal punto anzidetto sino ai colli di Garbugiaga; Colla Toscana.

5.° Nuovamente col Modenese, dai colli di Garbugiaga al torrente Rio; dappoi rimontando i colli che cingono Bollano ed Ospidaletti sino al rio di Monti; Col Modenese.

6.° Per la terza volta, coi limiti toscani dai fini di Bollano con Albiano di Toscana, comprendendo un breve tratto della Magra dalla confluenza della Vara, e rimontando poscia i colli di S. Stefano nel mandamento di Vezzano, e seguitando l'acquapendente che tiene diviso la conca della Magra da quella del suo influente Bardine nel Modenese; Colla Toscana.

7.° Col Modenese, dai limiti toscani di Caprigliola con S. Stefano di Vezzano sino alla strada regia fra Sarzana di Levante e Fosdinovo modenese; indi seguitando per brevissimo tratto detta strada per la Toscana sino allo scontro del Botteghino; quindi risalendo i monti pel torrente Isolone, che poi lascia per giugnere al monte Bastion, e tira poscia per le alture di Castelnuovo di Levante, e quelle di Ortonovo; Col Modenese.

8.° Finalmente dagli anzidetti limiti del Modenese (ducato di Massa e Carrara) con quelli di Toscana, e tirando giù sino al mare passando presso le rovine dell'antica città di Luni. Limiti con Massa e Carrara

A mezzodì. — Col Mediterraneo, dalle anzidette rovine con Marinella, e segnatamente dalle foci del torrente Parmigliola sino a quelle del torrente Cervo all'ouest. Limiti meridionali.

Limiti occidentali.

A ponente. — 1.° Colla divisione di Nizza, cioè colla provincia di Oneglia, dalle foci del torrente Cervo nel Mediterraneo sino al monte Vesio;

2.° Colla divisione di Cuneo, cioè colla provincia di Mondovì, dal monte Vesio sino ai colli di Murialdo e di Massimino; indi colla provincia d'Alba, dai colli di Murialdo sino al comune di Scaletta.

QUADRO GENERALE FISICO E POLITICO DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Cenni generali.

§ 1376. La Liguria marittima, che con tal nome abbiamo chiamato quel lungo tratto di paese in pendìo, che dalle foci del Varo si estende sino a quelle della Magra, comprende le due divisioni di Nizza e di Genova. Della prima si è lungamente ragionato al capo settimo precedente; della seconda resta che qui si parli più specialmente, e vi si aggiungano eziandio le due province di Novi e di Bobbio, le quali, sebbene per la loro topografica posizione escano dalla costiera della Liguria propriamente detta, vennero nulladimeno nelle politiche suddivisioni a quest'ultima aggiunte.

Ora considerato il paese sotto l'aspetto fisico generale, esso presenta varie maniere di terreni, cioè alte giogaie, colline, rocce, pianure, spiagge marittime, vallee ec., i quali accidenti tutti sono causa della temperatura assai variata, delle produzioni del suolo assai moltiformi, e per cui la stessa razza umana è assai differente e per costumi e modi e relazioni commerciali, industriali diverse, e cose simili, delle quali si è già in parte dato nella sezione terza precedente quello sviluppo, che la natura e i limiti di questo lavoro il consentivano, rimandando del resto il benigno lettore alle cose che saremo per dire (1).

Abbiamo già osservato altrove, che la costiera occidentale della Liguria dal Varo alla valle d'Albenga è un continuo oliveto, che manifesta l'indizio d'un clima più fortunato. Ora venendo noi dalla provincia di Oneglia (divisione di Nizza) per la strada ligustica in quella d'Albenga (divisione di Genova), incontriamo in primo luogo Andora-

(1) Il benigno lettore troverà in questo paragrafo molti cenni già ripetuti al § 1296 nella *Passeggiata ligure*, se non che là veniva accennata l'intera via che costeggia la Liguria; qui si espone soltanto ciò che riguarda alla sola divisione di Genova, con alcune modificazioni.

marina, poscia passando per Laigueglia, patria d'intrepidi marinai, che si spargono nell'America meridionale, arriviamo ad Alassio, luogo abbondantissimo di pescagione, indi ad Albenga, città di austero aspetto, capo-luogo di provincia, alquanto discosta dal mare, presso cui siede il ponte Lungo, monumento de' bassi tempi. Ivi si presenta la natura alquanto più allegra e svariata, quale mirasi nella lunga, piana e larga valle d'Albenga, ove una scena di coltivazione mezzo lombarda e mezzo ligustica, sparsa qua di campi e prati, là di oliveti, vigne e verzieri, altrove ingombra di boschetti ec., danno un aspetto piacevole. — Continuando la via della marina s'arriva a Loano, ove per bellezza di forme e giocondità di giacimento spicca la chiesa del monte Carmelo; si difila per la Pietra, e superato il capo di Caprazoppa, si discende a Finale, città divisa in tre borghi, doviziosa di monumenti d'arte, felicissima per situazione topografica, cui una doppia valle, fiancheggiata da ridenti poggi, offre l'aspetto di un orto sperimentale d'agricoltura, in cui hanno seggio gli aranci, e vi prosperano a segno, da cogliere da una sola pianta da quattro o cinque migliaia di frutti; ed ivi si trovano i cedri più odorosi e più rari, mele di squisitissimo sapore, olii non superiori a quelli di Nizza, ma da stare al pari dei buoni della Liguria. Ed ivi per le assidue cure di valenti enologi riescono i vini di gusto prelibato; e così come il suolo va fecondo di vegetali prodotti, anche la natura lo fece ricco di begl'ingegni, che fiorirono in ogni tempo ed illustrarono la patria nostra. All'uscire da Finale, sèguita la via per Varigotti, indi esce dalla provincia d'Albenga per entrare nella galleria di Noli (provincia di Savona). Ammirabile quanto alcun'opera d'arte fatta in questo secolo delle grandi strade, è questa grotta di Noli, scavata con altissimo taglio, e per 120 metri di lunghezza nel marmo. Da Noli si va a Berzesi, ov'è pure una bella grotta naturale di stallatiti; indi a Vado, nel cui seno vanno ad ancorare le navi prese da burrasche; sèguita poi a Savona co' suoi amenissimi colli, che danno le migliori pesche liguri; e si può dire con ragione, che da Nizza fin verso Savona l'industria agricola occupa tutte le braccia; poichè ivi cogli oliveti si alternano le viti, le frutta e le messi; tutta la popolazione, strabocchevole in numero rispetto alla breve estensione della spiaggia, è trafficante, industriosa, manifatturiera di olii, di vini e di mille artificiali produzioni, oltre a quelle che o dal

Adiacenze di Finale.

Galleria di Noli

Grotta di Berzezi.

suolo o dalle acque si ricavano. E i pochi che con dignità godono dell'ozio, lo debbono al frutto d'antiche ricchezze, o a quelle procuratesi coi loro traffichi. — Lasciato il piccolo porto di Savona (poichè quello più grande fu distrutto dall'emula Genova), la strada marina mette ad Albissola, patria del pontefice Giulio II; e qui incominciano le splendide ville dei Genovesi; poi si va a Celle, indi a Varazze, ov'è grande fabbricazione di navi; e Cogoleto, che pretende aver dato i natali a Cristoforo Colombo. E qui prima di valicare il Lerone ha fine la provincia di Savona. Passato questo torrente, si entra nella provincia di Genova, ad Arenzano, poi a Voltri, toccando Pra, Pegli, Sestri di ponente, Cornigliano e S. Pier d'Arena, lungo la quale via si ammirano bellissimi giardini, adorni di fiori e di cedri, e maestosi palazzi. Nè priva di amenità è la valle della Polcevera, per entro la quale splendidissime ville, che quasi si toccano per mano, fanno conoscere la grandezza ed opulenza dei Genovesi. Al finir di S. Pier d'Arena s'erge su di un promontorio il gran faro, ossia la torre della Lanterna, le cui notturne faci reggono il corso dei naviganti, che si difilano nel porto di Genova. Oltrepassato il faro e la robusta porta che gli siede ai piedi, ecco Genova presentarsi improvvisa agli occhi del vaggiatore e riempirlo di maraviglie; e qui ei può con ragione esclamare: « Ecco la città superba, che per l'antica sua potenza, pe' suoi templi, pe' suoi palagi, per le sue dovizie, per la sua fortezza, pel suo commercio, e per l'ampio suo porto, ove sventolano tutte le bandiere del mondo, ogni altra regal città avanza »; ma quanto più uom la mira, altrettanto più cara si risveglia in lui la memoria di uno spettacolo sublime ed imponente. Oltrepassata Genova si valica il Bisagno sopra un nuovo ponte: là vedesi per entro la valle allargarsi in giro nuovo orizzonte di verdeggianti colli, ove tutto di orti e di verzura è ripieno il fondo; chè ivi, come dicemmo, una tavola di terreno vale spesso in prodotto una giornata altrove; e l'arte poi di condurre la coltivazione dalle radici dei dirupi sino a quell'ertezza dell'Apennino colla speranza di profitto, concorse a dare un aspetto pittoresco alla Liguria, per cui sembra, che il terreno si sollevi dal basso in alto a guisa di gradinata. Passato S. Martino, Quarto e Quinto, la strada entra nella riviera orientale a Nervi, luogo di clima dolcissimo, pieno di agrumi, che fa gran commercio di frutta e di erbaggi primaticci, e dal cui piccolo seno

Da Voltri a S. Pier d'Arena

Valle del Bisagno.

si elevano pendici, favorite di continuo dal sole nascente, che rendono l'immagine d'una sola e dilettosa cedraia. La strada sèguita la marina sino a Recco, d'onde poco lungi è Camogli, terra affatto marinaresca, e finalmente abbandonando il lido sale su pel monte Ruta, ove attraversa una lunga e spaziosa galleria; e quivi al culmine dell'acquapendente di esso monte ha termine la provincia di Genova, ed incomincia quella di Chiavari. L'occhio mai non si sazia di contemplare dall'alto del monte della Ruta l'immensa copia delle piante fruttifere d'ogni maniera, che vestono i colli sovrastanti a Camogli, e che si estendono fra i due seni di Recco e di Rapallo, da un lato sino alla punta della Chiappa, dall'altro sino a Portofino. Seguitando la china del monte sino a Rapallo, giugnesi di nuovo al lido, toccando il golfo detto dagli antichi *Tigulio* ed ora di S. Margherita. In nessun'altra parte della Liguria il popolo mostrasi più laborioso e più frugale, quanto nella provincia di Chiavari. Ogni contadino ha qui nella sua povera casa un telaio, ove tesse velluto di seta, e fa tela di lino tratto dal Cremonese, ed attende a questo lavoro appena tornato dalle dure fatiche della coltivazione in un terreno poco fecondo. Le donne di Rapallo lavorano da dodici a quattordici ore al giorno per far merletti di filo di Fiandra; e quelle che recano alla spiaggia di Lavagna le ardesie tegolari (tagliate nelle cave poste in alto, sostenendo sul capo un peso gravissimo e scendendo per ripidi sentieri) portano seco la rocca e il fuso, e filano appena deposto il loro carico; un solo momento d'ozio parrebbe loro un delitto. Da Rapallo a Chiavari continua la rurale scena, con poche differenze, la stessa, nel piacevole anfiteatro dei colli, che signoreggiano Chiavari, se non che frammezzo alle cento coltivazioni qui sorgono tratto tratto piramidali cipressi, che rendono l'aspetto alquanto più svariato. Da Chiavari sèguita la via per Lavagna attraversando l'Entella, torrente che porta al mare il tributo delle acque di tre grandi valli, di cui si dirà a suo luogo; e poscia toccato il ridentissimo sito di Sestri di Levante, abbandona di nuovo il mare per salire il monte Bracco, e valicare il colle di Velva, ove sul culmine ha fine la provincia di Chiavari, celebre per la sua Società economica. Scendendo l'anzidetto monte pel letto della Vara, la strada ligustica va dechinando sino alla Spezia, capo-luogo della provincia di Levante; e quivi con perenne varietà di prospettive, e fra amenissimi poggi ed allegre pianure discorre,

Monte Ruta

Laboriosità degli abitanti di Chiavari e delle donne di Rapallo.

Lavagna e valli dell'Entella.

Golfo della Spezia.

finchè tocca il golfo della Spezia, la cui immensa conca, formata da due braccia dell'Apennino, accoppia ogni vantaggio di situazione marittima, tutti i comodi e spaziosi ancoraggi che nei più celebri porti d'Europa l'arte sola e il tempo hanno potuto ed imperfettamente creare. Questo golfo ha quattro bocche: Portovenere gli siede a destra, Lerici a sinistra, l'isola Palmaria, e quelle del Tino e del Tinotto gli sorgono dirimpetto. Nel suo interno e presso Marola sgorga dal fondo

Polla di Marola

del mare la famosa polla d'acqua dolce, descritta dallo SPALLANZANI, e di cui si è parlato a pag. 801 di questo volume. I monti intorno al golfo sono pieni di caverne, in alcune delle quali si trovarono ossa di fiere antidiluviane. Tra queste caverne, alcune poste al basso, danno

Caverne.

uscita a fiumicelli, che ne sgorgano con grande strepito. Tra i terreni

Specie di rocce componenti le adiacenze del golfo della Spezia

che compongono il suolo di questa provincia, si distinguono gli alluviali, le rocce serpentinose, le calcari cristalline, le arenarie micacee, le alluviali con massi rotolati, le calcari e poddinghe giurassiche, il terreno cretaceo superiore e il terziario medio; s'incontrano anche parecchie cave di marmi, come si è detto a suo luogo. Fra i più scabrosi monti e frastagliati scogli della provincia di Levante fanno bella mostra le viti, che in più luoghi, come nelle tanto rinomate

Le Cinque terre

Cinque terre, danno vini squisiti; e reca non poca maraviglia e terrore il vedere, come quei contadini per potare e vendemmiare stiano sospesi a funi sopra l'abisso, e come lavorino intrepidi tra ripidissimi e sdrucciolevoli siti, ove un piede messo in fallo li farebbe traboccare da vertiginose altezze sopra gl'irti pietroni o nell'onda del mare. Colà pure l'amena vallicella di Montegrosso produce in grande abbondanza

Cratere della Spezia.

limoni. Finalmente l'inarrivabile cratere della Spezia vedesi tra tutti i suoi colli circostanti lussureggiare per varietà di coltivazione. La strada ligure, lasciato di nuovo la bellissima spiaggia della Spezia, che serve a un tempo di pubblico passeggio, s'indirizza alla Magra, cui taglia sotto a Trebbiano per entrare in Sarzana, ultima città di questa provincia sui limiti del Modenese, piccola sì, ma di decente aspetto, e più toscana che ligure, adorna di nobile cattedrale; dappoi lasciato il monte Bastion a manca, attraversa le terre di Sarzanello, già for-

Rovine di Luni

tezza celebre, edificata da Castruccio Castracane; e visitate più sotto le rovine di Luni, antichissima città dell'Etruria, si esce dai Regi dominii Sardi e della Liguria per al ducato di Massa e Carrara.

Tale è la rapida rassegna della parte marittima che dicesi pro-

priamente Liguria. Ma, come accennammo più sopra, la divisione di Genova comprende ancora le province di Novi e di Bobbio.

§ 1377. In quanto alla prima, sebbene geograficamente appartenga, come quella di Bobbio, all' Italia subalpina, ossia al Piemonte, fu sempre annessa politicamente al Genovesato, e quindi per la lunga dominazione di Genova, vi ha introdotto e lingua e usi genovesi, e la stessa città di Novi, co' suoi palazzi e colle adorne sue chiese, ha tutto l'aspetto ligure. Sono in essa molte grandi e belle filature, ossiano edifizi per la trattura della seta, e le bianche godono la prima fama sul mercato di Londra, ove principalmente sono ricercate. La provincia è irrigata da parecchie riviere e torrenti, fra cui è principalissima la Scrivia; ha molti amenissimi colli adorni di ville, altre volte assai frequentate dalle cospicue famiglie genovesi. È assai fertile ne' suoi prodotti, e possiede molti luoghi importanti e per amenità di situazione, e per celebrità di fatti militari, delle quali cose si parlerà più a lungo alla rispettiva provincia.

In quanto alla seconda, cioè alla provincia di Bobbio, ella è in gran parte montuosa e meno produttiva delle altre, tranne nei vini; ma scarsissima v' è l' industria, cui meno si prestano atte le genti, e la sterilità del suolo; perciò sogliono i Bobbiesi spatriare come fanno i Tortonesi loro vicini, onde guadagnarsi il vitto coll'esercizio delle più faticose professioni. Resta questa provincia solcata dalla Trebbia e dai suoi principali influenti, dalla Staffora e dal Tidone, che vi hanno scaturigine tra i suoi gioghi apennini, ove appariscono molte nude rocce ricche di minerali. Cenni sul Bobbiesc.

Tale è adunque il quadro fisico e politico della divisione di Genova in generale. Lo sviluppo successivo delle sue parti ne offrirà i particolari.

ARTICOLO PRIMO.

PROVINCIA D' ALBENGA.

§ 1378. È posta Albenga, capitale di questa provincia, a circa 15 metri sopra il livello del mare, ai gradi 44°. 02'. 47" di latitudine boreale, ed alli 5°. 55'. 0" di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi. Il torrente Centa, che ivi mette foce nel mare, ne bagna la parte occidentale. Provincia d' Albenga.

Tutta la provincia giace fra i punti estremi infradescritti:

Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (1)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Colli di Massimino tra il Tanaro e la Bormida.	Monte Settepani	44°. 20'. 0"	5°. 49.' 50"	Latitudine 0°. 12'. 45"
Meridionale Punta del Cervo sul Mediterraneo.	Monte Chiappa.	43°. 57'. 15"	5°. 47'. 10"	
Orientale. Comune di Varigotti al mare.	Noli.	44°. 11'. 30"	6°. 6'. 45"	Longitudine 0°. 30'. 15"
Occidentale. Sorgenti del Lerone all'ouest di Velego.	La Pieve.	44°. 11'. 50"	5°. 36' 30"	

Superficie, e popolazione assoluta e relativa

§ 1379. L'estensione territoriale, la quale apparisce dallo specchio di censimento del 1839, è di 681. 78 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* di 57,763 abitanti, e la *relativa* di 84. 74 abitanti per chilometro quadrato.

Lunghezza e larghezza massima.

La massima lunghezza misurata dai colli di Massimino fra il Tanaro e la Bormida al nord, sino alla punta meridionale del Cervo, è di circa 43,000 metri, e la maggiore larghezza dai limiti orientali di Varigotti al mare sino alle montagne di Velego all'ouest, è di circa 38,000 metri (1).

Periferia.

La circonferenza sviluppata sur una retta dà per approssimazione una lunghezza di circa metri 145,500, siccome apparisce dal seguente riparto (2).

(*) Nessuno dei punti trigonometrici coincide esattamente coi punti estremi della provincia.

(1) Da una statistica particolare di questa provincia risulterebbe la sua lunghezza di metri 46,840, e la larghezza di metri 25,976 (Vedi BERTOLOTTI, tom. 1, p. 337, nota 1)

Sviluppo della periferia.

(2) 1.° Limiti colla provincia di Mondovì da Nasino a Massimino..... *metri* 36,000
2.° *Id.* colla provincia di Savona da Murialdo a Varigotti..... 31,500
3.° Spiaggia ligure dal capo di Noli al capo del Cervo..... 48,000
4.° Limiti colla provincia d'Oneglia dalla punta del Cervo sino a Nasino... 30,000
Totale..... 145,500

CONFINI.

§ 1380. Confina la provincia d'Albenga:

Confini.

A ponente. — 1.° Colla provincia d'Oneglia, rimontando dal capo del Cervo al mare, lungo i limiti segnati al § 1364, sino al colle di Nasino sul torrente Pannavaria, seguendo dapprima l'acquapendente che separa la valle d'Andora da quella d'Oneglia bagnata dall' Impero; indi a quella fra il torrente Lerone e l'Arrosia toccando il monte Vesio, e poi calando a Nasino.

Limiti occidentali colla provincia d'Oneglia

2.° Colla provincia di Mondovì, dal colle di Nasino a quelli di S. Giulia e Brovida, toccando la linea che taglia la Neva sui limiti di Erli alla frazione di Cerisola; poscia salendo al monte Linco ed al passo della Cianca, dal quale poi la linea di separazione fra le due province sèguita l'acquapendente fra la Bormida e il Tanaro, passando per il monte Spinarda e pel Becco della Solta, sino a circoscrivere i limiti di Massimino, Bagnasco e Perlo, e dappoi rimonta il giogo sino al colletto di S. Giovanni al nord di Murialdo.

Id. con quella di Mondovì.

A tramontana. — Colla provincia di Savona, dai colli di Murialdo con quelli di Massimino a S. Giovanni sino al mare sui fini tra Noli e Varigotti, passando pei seguenti punti: dal colle di S. Giovanni scende alla Bormida, che taglia all'ouest di Murialdo, poi segue l'acquapendente, che tien diviso il Tanaro dalla Bormida, passando pel monte Settepani, indi al colle di Melogno, poscia tiensi sul ciglione apennino sino al colle di S. Giacomo al sud del monte Alto; piega in sèguito al sud lungo il contrafforte che domina la riva destra della fiumana di Finale, e giunto al nord del comune di Orco, taglia essa fiumana per rimontare l'altra giogaia di riva sinistra, che sèguita sull'acquapendente sino al mare tra Varigotti ed il Malpasso.

Limiti settentrionali.

A mezzodì. — Col Mediterraneo, dal capo di Noli al Malpasso sino al capo del Cervo.

Limiti meridionali.

ASPETTO FISICO GENERALE, CLIMA, IGIENE PUBBLICA, NATURA DEL SUOLO E PRODUZIONI DELLA PROVINCIA D'ALBENGA.

§ 1381. La variatissima posizione dei luoghi di questa provincia, la natura del suolo, le aspre e nude rocce, le spogliate montagne, il giro delle valli, il corso delle acque, e l'influsso della marina, fanno

Aspetto fisico generale.

sì, che la temperatnra, l'aspetto fisico generale e i prodotti del suolo siano notevolmente variabili. Dei comuni che la compongono, siedono alcuni su colline a foggia d'anfiteatro, sparse di oliveti e di vigne; altri stanno su elevate montagne, coperte di foreste e di castagneti; ed altre lungo la spiaggia marina ed al piano. Così Albenga, bagnata a ponente dal fiume Centa, il quale presso la sua foce forma una palude; circondato da nude rocce e da alti monti, esposto ai venti di tramontana nell'inverno, ed a quelli di mezzodì in estate; quantunque non vada soggetta a quei subitanei cangiamenti di atmosfera come Genova, tuttavia l'aria v'è pesante, impregnata di umori salini, che s'innalzano dal vicino torrente. Altri paesi sull'alto vanno soggetti alle bufere ed alla gragnuola, e nell'autunno e nell'inverno hanno abbondanti pioggie. In conseguenza anche tra gli abitanti sono frequenti nell'inverno le affezioni asteniche o debilitanti, e nell'estate ed autunno le febbri gastriche, le biliose, le dissenterie e più spesso ancora le intermittenti, perchè cagionate dalle acque stagnanti e dalla macerazione della canapa, che ivi si fa in abbondanza (1). Nelle parti montuose invece sono più frequenti le febbri infiammatorie.

Stato dell'atmosfera.

Stato igienico.

Le montagne che cingono la vasta pianura d'Albenga, si presentano in più siti come scarne e nude rocce, poichè spogliate dall'azione continua delle piogge di quella terra vegetale di cui erano ricoperte, niun'altra vegetazione vi si scorge tanto verso la cima, quanto sul declivio, fuorchè magri cespugli. Nella pianura invece, e là dove il torrente Centa non estende le sue inondazioni, il suolo mostrasi generalmente argilloso, misto a terra calcare, ed assai favorevole alla coltivazione degli olivi e delle viti. All'opposto nelle regioni che vanno soggette alle inondazioni, e là dove si coltivano grani, canapa e viti, il terreno è divenuto marnoso pel lungo deposito di limo, che le acque vi arrecano dai monti. In riva al Centa ed al mare, il suolo è sabbioniccio, e produce deboli viti di breve durata.

Natura delle montagne, e delle pianure.

In generale però le terre potrebbero essere assai bene fertilizzate, ove l'azione dei torrenti non venisse a distruggere i progressi dell'agricoltura.

---

(1) Si coltiva la canapa particolarmente ad Albenga, ed un poco a Finale, Loano e Pietra; e siccome la macerazione si fa il più delle volte presso le abitazioni, ciò nuoce sensibilmente alla salubrità dell'aria.

Non vi sono irrigazioni nelle montagne, ma non vi sono neppure scoscendimenti di terre; mancano i laghi all' alimento dei fiumi nei monti, ed all'opposto s' incontrano di tratto in tratto nelle parti basse stagni o paludi, che non si ebbe mai cura di far disseccare, e che furono prodotti dagli ammassi di sabbie depositatevi dal mare, le quali impediscono lo scolo delle acque.

Mancanza d' irrigazione.

Acque stagnanti

Una gran parte della bellissima pianura d'Albenga è tuttora o male coltivata, o affatto incolta; e ciò procede dallo scarso numero d'abitanti, che la coltivano, e dall' essere anche quei pochi già possessori di piccoli fondi, e non troppo amanti dei lavori agricoli. Nel solo comune di Albenga vi sono da circa 30 ettari di terreno affatto incolto e molto argilloso, che potrebbe vantaggiosamente venire dissodato, con alberi di quercie, creandovi boschi d'altre specie, massime là dove gli olivi e le viti non danno maggiore reddito. Lo stesso dicasi di molte terre che non producono che poche radici.

Natura del suolo attorno ad Albenga.

I terreni sodi ed incolti dell' intera provincia ascendono a circa 13,450 ettari; i sodi ma coltivabili a circa 5,000, ed i terreni coltivati a 23,560 ettari.

I dintorni pietrosi d'Albenga sono coltivati ad olivi, ciò che si fa con grande stento. Rarissimi sono i pascoli, ed il bestiame scarseggia di nutrimento. Per tal fine si potrebbero destinare gli estesissimi sodi della valle d'Andora e quelli posti in questo mandamento, i quali oltre a procurare vitto a tanto bestiame bovino, ed agnelli e pecore, si otterrebbe maggior quantità di latte e più concime, in luogo di comprarlo dai Genovesi o dai vicini territorii.

Condizione agricola del territorio d'Albenga.

Anche il mandamento di Loano possiede più incolti di quello che siano necessarii pel pascolo girovago, e molta parte di essi potrebbe vantaggiosamente venire destinata a boschi.

Idem di Loano.

In migliore condizione sono i mandamenti della Pietra e di Finale rispetto alle coltivazioni agricole; solo sarebbe a desiderarsi maggior cura pei boschi.

Id. della Pietra e del Finale.

Calizzano, sulla pendice settentrionale apennina, è in condizione molto diversa dei precedenti; nel suo territorio si raccolgono pochi grani, poche uve ed abbondanti castagne. La metà circa del suo territorio è a prati, e l'altra metà a boschi, castagneti, ed in piccola parte seminata.

Id. di Calizzano

Le proprietà sono generalmente assai divise; pochi sono i par-

Le proprietà sono assai divise

ticolari ricchi di vasti tenimenti, epperò più di due terzi della popolazione sono proprietarii. Queste possessioni e specialmente quelle che danno olii, vengono per lo più coltivate dagli stessi proprietarii con pochi manuali. Le sementi vengono pressochè ovunque alternate, eccetto nella valle d'Andora, ove alcuni campi stanno in riposo per molti anni.

Utilità che si potrebbe ritrarre dalle acque del Centa.

A promuovere l'agricoltura nella bellissima pianura d'Albenga tornerebbe utilissima l'acqua della Centa e dei diversi torrenti che l'alimentano, massime per le praterie; ma ivi appunto il sistema delle irrigazioni è assai male inteso, e si ritrae appena il necessario delle acque pei piccoli giardini e per gli usi domestici, specialmente in Loano, alla Pietra e Finale, che sono i tre territorii che più abbondano di verzieri. Del resto le acque correnti servono a dar moto ai molini, ed alla macerazione e pesta degli olivi.

Uso delle acque del Varatella e del Barescione.

Nel mandamento di Loano l'acqua dei due torrenti Varatella e Barescione s'impiega bensì in estate per l'irrigazione, ma il metodo pessimo di lasciar correre l'acqua d'ogni lato a guado, oltre al pregiudicare alla salute pubblica, vi arreca altro inconveniente nelle piante, cioè che essendo il torrente argilloso e sovr'abbondante di ossido di ferro, ne corrode spesso le radici.

Utilità delle acque in Loano.

Le case di Loano ritraggono eziandio dal torrente Tassano l'acqua necessaria per gli usi domestici e per l'irrigazione, la quale è da questo lato meglio intesa che altrove.

Id. pel Finale.

A Finale concorrono tre torrenti perpetui, i quali attraversano il mandamento, e danno per sei giorni della settimana l'acqua ai molini, ed al settimo s'indirizza per l'irrigazione.

Tale è in generale la natura del suolo di questa provincia. Circa alle produzioni vegetali si è parlato a lungo al § 1267, da pag. 918 a pag 945, a cui rimandiamo il benigno lettore.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA D'ALBENGA.

Descrizione dei mandamenti e comuni della provincia d'Albenga.

§ 1382. La provincia d'Albenga, chiamata da alcuni scrittori la provincia *delle sette Città*, ch'ella possiede oltre alla capitale, comprende cinquantatrè comuni distribuiti in sei mandamenti, che descriveremo nell'ordine seguente, principiando dai limiti occidentali colla provincia d'Oneglia, cioè:

§ 1583. Confina questo mandamento: a ponente con quello di Diano-Castello, provincia d'Oneglia; a levante con parte di quello d'Alassio e col mare; al mezzodì il mare, ed a tramontana parte dei mandamenti d'Alassio e di Albenga. Mandamento d'Andora.

Il fiume Merula solca la valle d'Andora in tutta la sua estensione di circa otto miglia, ed essendo privo d'argini, va ogni anno rodendo qualche tratto della poca pianura, che forma la sola ricchezza della valle. Un'aria umida, soffocante, non rimutata, e viziata dalle esalazioni delle acque stagnanti, fa torpidi, squallidi, infingardi, e quindi più miseri gli abitatori di quella valle. Ad oriente della fiumana di Andora s'avanza lunghissimo nel mare il capo *delle Mele*, detto da Giustiniano *delle Meire*, chiamandolo anche *Meira* o *Merula* (1); tuttochè la vera *Merula* di Plinio sembri piuttosto indicare la Centa. Fiume Merula.

Il mandamento d'Andora si compone di cinque comuni, tre dei quali, cioè Andora, Stellanello e Testico, sono nella valle della Merula, e due, cioè Casanuova e Vellego, stanno in quella del Lerone. Ecco i particolari di queste cinque terre:

1.° Andora o Marina d'Andora, capo-luogo di mandamento, discosto tre ore di cammino al sud-ouest da Albenga, è situato alla sinistra della Merula, presso un pantano ricco di sanguisughe. Ha una vallea, fiancheggiata da due colli, che si diramano dal superiore giogo apennino, ricoperti per due terzi da oliveti e per un terzo a pascoli ed incolti, ove migliaia di pecore sogliono in primavera gire alla pastura (2). Il rimanente suolo, tuttochè poco fertile, dà grani, orzo e legumi; ma il principale prodotto è l'olio. Fu Andora nei se- Andora-Marina.

(1) Secondo qualche autore genovese questa fiumana sarebbe una divisione geografica agronomica, imperciocchè le qualità degli olivi, e la fabbricazione degli olii non è più la stessa. Diffatti di là si coltiva la *taggiasca*, che produce gli olii squisiti, onde han vanto Diano, Oneglia, Porto-Maurizio, Taggia, e S. Remo; di quà la *colombara*, che dà un olio più grasso, migliore per le fabbriche, ma non piacevole al gusto. E di là estraggono l'olio con acqua fredda, di quà con acqua bollente; onde risulta, che col primo metodo l'olio conserva la soavità del frutto, ma rende meno; nel secondo succede tutto all'opposto. La Merula serve di separazione alla specie degli olivi ed ai metodi di far olii.

(2) Dal censimento del bestiame fattosi in questo comune nel mese di gennaio 1846, risultano le bestie bovine 207, la specie cavallina, per lo più asini e muli, 282, il pecorino 2583, le capre 438, ed i maiali 5.

coli passati ferace in buoni vini, ma i vitiferi colli che li fanno corona, sono al presente deserti, o da rari pini occupati. Questa valle, che si estende a più di sei miglia in lunghezza, fu già molto popolata, siccome il superiore paese di Castello, ove anticamente teneva udienza tre volte la settimana il podestà di Laigueglia. Questo Castello, posto sopra un rialto verso la metà della vallea, è cinto di mura, con porte ben costrutte. Sulla sommità di tale rialto scorgonsi le pareti d'una fabbrica chiamata *la Paraxo*, dalla cui ampiezza apparisce, che poteva contenere più di seicento uomini d'armi. Fra greco e tramontana sorge un'antica torre, sorretta da due magnifici archi in pietra, e stavasi attigua l'antica parrocchia, che venne atterrata nel 1798. Pretendono alcuni di travvedere nelle rovine dell'antica chiesa le vestigia di un tempio romano. E da essa parrocchia vennero disgiunte le cinque altre che trovansi nelle diverse frazioni del comune, chiamate *S. Giovanni*, *S. Pietro*, *S. Bartolommeo*, *Conna* e *Rollo*. Presso la spiaggia e vicino alla parrocchia di S. Gio. Battista, scorgesi tuttora il grosso baluardo costruttovi nel 1500 contro i corsari barbareschi, ed un altro nel sito detto *Capo-Mele*, stato edificato nel 1792. — Il borgo ha un piccolo e povero spedale, un ospizio di carità, un monte di pietà, e scuole comunali. Sul fiume Merula, a mezzo miglio dalla strada littorea, sta un ponte in cotto in dieci archi, creduto opera dei Romani. Le acque di questa fiumana danno moto a dieci frantoi per le olive.

Stellanello. 2.° STELLANELLO, giace sulla sinistra della Merula, a tre ore di cammino a nord-ouest da Andora; si compone delle frazioni di *S. Lorenzo*, *Villarelli*, *S. Damiano*, *S. Gregorio*, *S. Vincenzo* e *S. Maria*. I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, uve ed olivi, e varie specie di frutta. Si mantiene soltanto il poco bestiame necessario all'agricoltura. Agli alti monti di Stellanello sono addossate molte colline, coltivate ad olivi e viti. Il Merula, che ne attraversa il territorio, aumenta la feracità del suolo, e la molta industria de' suoi abitatori mantiene in uno stato assai florido la popolazione del comune, la quale è distribuita in sei parrocchie, cioè quattro arcipreture di S. Giorgio, S. Lorenzo, S. Vincenzo e S. Damiano; la prepositura della Madonna del Bosco, e la rettoria di S. Bernardino posta in Villarelli.

Testico. 3.° TESTICO, sorge in luogo più elevato, tra le sorgenti della

Merula e del Lerone, a tre ore e tre quarti dal capo-mandamento; ha annesse le frazioni di *Ca del Rosso*, *Roggio*, *Dani*, *Caselle*, e metà della borgata di *Poggio-Bottaro*. Sotto il governo francese era Testico incorporato a Stellanello, ma ne fu poi separato sotto l'attuale regime. La sua parrocchia, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, è insignita del titolo d'arcipretura.

Casanova d'Albenga.

4.° Casanova (d'Albenga), antico borgo in montagna, già capoluogo della valle del Lerone, alle cui falde a sinistra scorre precipitoso il torrente di tal nome, che viene tragittato dal vecchio ponte comunale, detto *dei Maurizi*; si compone di quattro parrocchie, la prima in Casanova, intitolata a S. Antonino; la seconda in Marmollo, dedicata a' Ss. Pietro e Paolo; la terza in Bassanico, a S. Gio. Battista; e la quarta al Bosco, sotto l'invocazione di S. Matteo. Più di ventiquattro villate, sparse sulle adiacenti montagne, spettano al comune, il cui suolo va dovizioso di olivi, castagni, legumi, legname, che in parte riducesi a carbone, ed in pochi cereali. Vi scarseggia però il bestiame. Si notano in Casanova i due colli del Piano e di S. Bernardo, assai malagevoli. Il borgo principale è lontano sette miglia e mezzo dalla marina d'Andora.

Vellego.

5.° Vellego, fa sèguito al precedente, ma in più alpestre situazione, presso le sorgenti del Lerone, che vi scorre alla sinistra, discosto cinque ore di cammino dal capo-mandamento. Produce il suolo scarsi cereali, castagni, olivi e pascoli; ma il bestiame vi scarseggia. Il borgo di Vellego ha annesse le frazioni di *Costa di Degna*, *Costa di Ginestro*, *Degna*, *Innecei*, *Poggio* e *Zerboni*. Conta un'arcipretura dedicata a S. Giuliano, posta in Vellego; una prepositura in Ginestro, ed una rettoria a Degna. Questi tre luoghi sono i più ragguardevoli del comune, il quale nulla offre di rimarco.

2.° Mandamento di Alassio.

Mandamento d'Alassio.

§ 1384. I due soli comuni di Laigueglia e di Alassio, posti in sulla spiaggia marina lungo la via littorale, sono le terre che compongono questo mandamento, il quale confina col precedente da mezzodì a ponente, ed ha quello di Albenga fra tramontana e levante. Il territorio viene irrigato da piccoli torrentelli; il clima v'è temperatissimo e l'aere salubre. Eccone i particolari:

Laigueglia. 1.° Laigueglia, Lengueglia o Languegliа, ad un' ora al sud-ouest di Alassio, sta sulla rada del Capo-Mele, diviso col mezzo di questo monte dalla valle e dal borgo di Andora, ove i Langueglіesi possiedono molte terre. Si veggono in questo villaggio alcuni fertili giardini; ma il suolo in generale è ingrato e poco produttivo, tuttochè ricavisi qualche poco dagli olivi, dagli agrumi e dai fichi d' ottima qualità; ma questi prodotti mal basterebbero a fornir loro di che vivere per un mese solo; laonde gli abitanti si danno quasi tutti esclusivamente alla navigazione, e per la loro arditezza ed intelligenza nelle cose marittime si resero un tempo terribili ai pirati dell'Africa, accumulando insieme molte ricchezze col traffico più industrioso. Durante il dominio di Napoleone, gl' Inglesi sbarcarono più volte su queste spiagge, inchiodando i cannoni delle batterie, ed anzi nel 1812 bombardarono con furore la terra, che ne riportò gravissimo danno. La pesca occupa molti abitanti, dando loro 400 quintali metrici di pesci all'anno, ch'essi cambiano col Piemonte e con altri paesi, ritraendo invece le derrate occorrenti ai loro bisogni. Il seno di Laigueglia è il più pescoso della Liguria, il quale si estende fra il capo delle Mele e quello di S. Croce. — Nella parrocchia titolare di S. Matteo, di magnifica ed amplissima costruzione, si mirano undici altari in marmo, col pergamo e pavimento simili, e superbi dipinti del Piola e del Cappuccini. Evvi inoltre un armonioso organo, già appartenente alla chiesa di S. Filippo in Genova, tenuto in sommo pregio dai Laiguegliesi. E veramente questa grandiosa collegiata sarebbe più atta a fregiare una nobile città, anzichè un villaggio in mezzo agli scogli. — Laigueglia conta duecento case, cinquanta delle quali sono di discreta grandezza; varie sono le piazze, e la centrale ha 100 metri quadrati. Possiede il borgo una scuola pubblica, un ospedale, e nella grande casa Badarò evvi una scelta e copiosa biblioteca, e conservasi un ricco erbario formato dal figlio dello stesso D. Badarò, che morì professore di botanica nel Brasile. Il borgo di Laigueglia fu capo di mandamento sino dal 1806, in cui fu unito a quello di Alassio.

Alassio. 2.° Alassio, città capo-luogo di mandamento, ad un'ora e mezzo all'ouest d'Albenga; sta co'suoi due sobborghi, uno a levante e l'altro a ponente, lungo la spiaggia marina, estendendosi da circa un miglio, ed è tutta cinta all' intorno di mura alte 10 metri, statevi costrutte nel 1521. Cinque baluardi le fortificano dalla parte di terra, e cinque

dalla parte del mare, i quali sembrano siano stati eretti per difenderla dalle scorrerie dei Saraceni. Le sue case formano una lunga e stretta via, intersecata di molti vicoli; ma desse sono in generale mal fabbricate, tuttochè da lungi facciano bella mostra di sè. Il clima però v'è temperatissimo, e l'aria salubre; gli abitanti mostrano grande inclinazione agli studi, specialmente alla nautica, in cui diedero molte prove, e sono generalmente ingegnosi. A levante di Alassio elevasi il capo di S. Croce, formato d'una breccia calcare, il quale è munito di fortini, che vietano il passo ai nemici. Il borgo racchiude varie piazze; sulla *Mercatoria*, che è la più centrale, corrisponde il piccolo teatro, di proprietà privata; apresene un'altra presso il collegio; ed in quella destinata alle evoluzioni militari sorge la collegiata di S. Ambrogio. È questo un tempio a tre navate, di gotica architettura, notabilmente ingrandito nel 1507 colle largizioni dei devoti; esso racchiude le ceneri di cinque santi di Sardegna, scelti nel 1624 a patroni di Alassio. Tra i diversi dipinti di questa chiesa, tutti di mediocre merito, il migliore si è una *S. Lucia* del Ferrari. Anche nel contiguo oratorio di S. Caterina d'Alessandria, molto ricco di fregi e di marmi, e fra i più antichi (mentre si conservano ne'suoi archivi apocrife memorie del 997) mirasi la statua della santa protettrice, che è del Maragliano (o Maraggiano). Prima degli sconvolgimenti politici, alla fine dello scorso secolo, le controversie dei confrati erano giudicate dai superiori di quest'oratorio. — Nell'anno 1614, dice l'autore della *Corografia d'Italia*, i pescatori di corallo (1) fecero costruire a loro spese un altro oratorio nel sobborgo di levante, intitolandolo a san

---

(1) Il professore CASALIS, a pag. 116 vol. I del suo *Dizionario*, asserisce: che nel seno di Alassio si pesca *bellissimo corallo;* e prima di lui il BRIXIO (*Antologia di Firenze* n.° 28 pag. 11) dice: che Alassio è ricco per la pesca del corallo. Noi abbiamo accennato già a pag. 965 di questo volume, che talvolta si è rinvenuto qualche poco di corallo in queste parti della Liguria; ma tale prodotto oggidì è nullo, ed è più di un secolo a questa parte, che fu onninamente abbandonata simile pesca, a cui si dedicarono un tempo gli abitanti di Alassio: sibbene si pesca ancora oggidì lungo le coste d'Africa e di Sardegna per opera degli stessi liguri. Del resto Alassio è un semenzaio di buoni nocchieri: non pochi intrapresero azzardosi viaggi: vivono ancora oggidì capitani di marina che fecero l'intero giro del globo. In tutti i tempi si condussero con sommo onore sulle liguri flotte, e volontarii accorsero a dividere i pericoli e la gloria della battaglia di Lepanto e di altri luoghi, siccome lo attestano le storie. (V NAVONE, lett. VIII, pag 124).

Cenni sulla pesca del corallo.

Erasmo; uno pure ne fu edificato in quello di ponente nel 1730 dai padroni di bastimenti, che fu posto sotto la protezione di S. Anna. — Possiede ancora Alassio un pubblico spedale, capace di cinquecento letti, eretto nel 1510, ed ampliato nel 1760, nel cui oratorio, modernamente restaurato, vedesi un pregevole dipinto dell'*Assunta*, opera dell'Ansaldi. Congiunto all'ospedale trovasi l'albergo dei pellegrini. La città possiede inoltre una pia istituzione detta il *Magistrato dei protettori dei poveri*, dal quale vengono somministrati soccorsi agl'indigenti. Sonovi di più case religiose, fra cui nominiamo quella dei PP. cappuccini coll'annessa chiesa della Concezione, ed il monastero di S. Chiara. — Per l'istruzione pubblica evvi un collegio fondato nel 1657 da Gio. Ambrogio Airaldi d'Alassio, arricchito poscia di altri lasciti, ora affidato ai PP. domenicani. I seminaristi d'Albenga hanno una casa di villa nel già convento dei francescani riformati in Alassio. La popolazione sparsa nel territorio del comune è aggregata in parte all'arcipretura dei Ss. Fabiano e Sebastiano, posta nella borgata di *Moglio*; altri cinque oratorii campestri trovansi tra i villaggi di *Solva* e di *Caso*, frazioni comunali; e sul monte Tirasso elevasi il celebre santuario detto *Madonna della Guardia*, di antichissima fondazione (1). — Di gratissimo aspetto è la sicura rada di Alassio, di forma circolare, agevole allo sbarco, riparata nella parte meridionale dai venti di ponente e libeccio pel capo Mele, e nella parte di levante dai venti sciroccali per l'isola Gallinaria. Ha buon ancoraggio, un cantiere per la costruzione delle navicelle; e si può dire ancor vera baia. — Il prodotto principale del territorio di Alassio consiste nelle olive, negli agrumi e molti ortaggi, che si esportano in grande quantità fuori del Genovesato; ma vi scarseggiano i cereali. Il bestiame, secondo il censimento del gennaio 1846, era di 106 capi bovini,

Cenni sul nome d'Alassio.

(1) Alle falde di quel monte, giusta il novellare di una tradizione del popolo, scieglievasi un pacifico ricovero e domicilio quell'Aleramo sposo a Adelasia, dalla quale poi pretendono (senza fondamento) che il borgo abbia poi preso il nome di *Alassio*. Le leggende ed i romanzi favolosi molto dissero sul conto di Aleramo. Che ei fosse un principe del sangue di Vitichindo, è opinione vezzeggiata dai genealogisti: che piuttosto ei fosse un prode cavaliere di stirpe italiana, è meno improbabile, ma che prendesse in moglie una figlia di Ottone I, sembra storica verità consentita anche dal Denina. Certo è altresì, che Aleramo fu il primogenitore di quella stirpe dei marchesi del Vasto. Ma di costui molto si narrò sulla fondazione di Alassio (V. Bertolotti, p. 314-15, tom. I, e *Corografia italiana*, tom III, p. 905).

156 fra cavalli, asini e muli, 2519 la specie pecorina, e 39 capre. Grande è il prodotto del pesce, che vi raccolgono gli Alassini, i quali sono abilissimi nel preparare i tonni; e fanno pure la pesca delle acciughe nel mare di Sardegna, che ivi salano pel buon prezzo del sale. Anzi il molto pesce di mare che si consuma in Piemonte, e proveniente dai varii mari delle diverse parti del globo, viene in gran parte somministrato dagli Alassini, i quali talvolta in estate mal sanno che fare delle prede soverchie che fanno nel loro mare ligure e attorno alla rada. In Alassio si fabbricano eziandio navigli, cordami, vermicelli, molte tele di lino e di canapa.

3.° Mandamento di Albenga.

§ 1385. Questo mandamento confina, da mezzodì a ponente col mare e col mandamento di Alassio; a ponente con parte della provincia di Oneglia; a tramontana l'alto giogo apennino verso la rocca Barbena, e da tramontana a levante il mandamento di Loano ed il Mediterraneo. Mandamento d'Albenga.

Le valli dell'Arrosia, della Neva e della Centa comprendono in tutto diciasette terre di questo mandamento, che descriveremo nell'ordine seguente:

1.° Albenga, città vescovile, capo-luogo del mandamento e della provincia di tal nome, con prefettura, ma il prefetto soggiorna a Finale. È distante miglia trentotto e un quarto al sud-ouest da Genova, miglia quarantotto e tre quarti da Nizza, e miglia sessantotto e un quarto da Torino. Giace alla latitudine, longitudine e livello indicato al § 1378, pag. 1241, sulla sinistra sponda del fiume Centa, che viene tragittato da un ponte di recente costruzione, sulla via che mette a Nizza, e forma verso le foci una vasta palude, resa però meno malsana, dacchè, per le cure di un provvido magistrato, venne posto riparo alle molte cause d'infezioni malefiche, e segnatamente a quelle della macerazione della canapa, che in altri tempi vi era tollerata. Questa città è posta in aperta pianura, in un suolo feracissimo, che abbonda di vino, di biade, di frutta d'ogni specie, erbaggi, legumi e canapa in quantità; ed un dotto agronomo cremonese avendo ravvisato la natura di quel terreno consimile a quello di Cremona, ha dimostrato potervisi coltivare con successo anche il *lino* Albenga. Prodotti d'Albenga.

monachino. Nelle adiacenti pianure vi fecero buona prova il granone e le patate; ma il migliore prodotto sono le olive, per cui le colline all'intorno sono tutte messe ad oliveti. — L'abbondanza delle acque vi procacciò i mezzi di stabilirvi un buon numero di frantoi e di lavatoi: e il territorio è irrigato in molte parti, ma stante i guasti che spesso vi arrecò il Centa co' suoi straripamenti, giugnendo talvolta a spandersi per tutta la valle, formando colla Neva, coll'Arrosia e col Lerone un solo fiume, perciò i progressi dell'agricoltura si vanno a rilento, e gli agricoltori, scoraggiati nel vedere le terre corrose, trascurano anche di rinnovare le piantagioni.

Edifizi d'Albenga.

Il ricinto d'Albenga offre una figura quasi quadrangolare; ha vestigia di mura a grosse pietre senza calce, con ventidue torri; qua e là inscrizioni incastrate nelle pareti dei templi e dei palazzi, le quali attestano la sua antichità e potenza nel medio-evo. Le sue vie sono piuttosto ampie, ma in gran parte deserte. Presentano gli edifizi un decente aspetto, ed alcuni sono anche assai grandiosi; ma quelli che meritano maggior attenzione sono i sacri templi. Oltre la chiesa cattedrale, dedicata a S. Michele, possiede Albenga una collegiata sotto il titolo di S. Maria *in Fontibus;* nella quale vedesi una buona tavola del Sarzana; ma in duomo sveglia l'ammirazione universale la celebre dipintura dello *Spasimo* del divino Urbinate, sebbene non sia che una copia. Evvi un battistero creduto lavoro dei primi secoli, per veder il quale è d'uopo scendere tredici scalini. Egli è fatto alla gotica, con otto colonne di granito; e v'ha chi crede aver esso servito già all'antica cattedrale, e chi porta opinione, ch'egli fosse un piccolo tempio di Diana. Tutto il rimanente della popolazione del comune di Albenga è ripartita nelle tre arcipreture parrocchiali di *Bastia* (1), di *Lusignano* (2), di *S. Fedele del Cervo* (3), e nella rettoria di *Leca*, sue frazioni.

Chiese.

Bastia.

(1) In Bastia si mira l'alto campanile della sua chiesa, ed una rupe rossiccia, parte imbrunita dalle acque gocciolanti, e parte adorna di molte varietà di piante sempre verdi.

Lusignano.

(2) *Lusignano* è paesetto piacevole, ove soggiornò buona pezza la signora di Genlis, la quale, parlando di esso e della valle di Albenga, ne fa una pittura seducente, quasi fosse un *Eden*, sembrandole, che ivi la terra fosse coltivata non pei bisogni dell'uomo, ma solamente pel suo diletto. Quattro smisurati faggi sorgono ai quattro angoli della piazza davanti alla sua chiesa dipinta.

S. Fedele del Cervo.

(3) La chiesa di S. Fedele è del 1412: nell'oratorio vicino pende una tavola ripar-

La diocesi d'Albenga, che comprende cento cinquantotto parrocchie, rimonta al IV secolo, ed ebbe, a quanto si crede, per primo vescovo (nel 377) un Onorato (1). Fu suffraganeo dell'arcivescovo di Milano sino al 1190, in cui venne da Alessandro III nel concilio lateranense sottoposta alla metropoli di Genova. — Erano in Albenga varie case religiose, le quali furono soppresse, solo rimanendovi quella dei minori osservanti. Evvi però un seminario per l'istruzione dei chierici, a cui intervengono altri scolari ecclesiastici; l'edifizio è grandioso, e provveduto di cospicue rendite; inoltre v'è un collegio comunale, fondatovi dalla famiglia Oddi, ed affidato ai PP. scolopii, che lo diressero sin dal 1797. Tra i pii istituti annoveriamo lo spedale civile, eretto nel 1558 mediante la riunione di quattro case all'ospizio di S. Croce, e quest'ospizio fu ripristinato modernamente nel soppresso convento delle monache di S. Chiara. In questo spedale si ricoverano militari e civili, mediante la retribuzione di 50 centesimi al giorno. Un'altra istituzione benefica provvede annualmente di abiti un certo numero di poveri; somministra doti alle fanciulle spettanti alle famiglie dei fondatori, e porge sussidii a domicilio. — Un solido teatro, costrutto nel 1800 a spese di tre cittadini, ove sorgeva la chiesa delle monache di S. Tommaso, si può dire il migliore teatro della Liguria occidentale dopo quello di Nizza. L'attiguo monastero poi fu ridotto ad uso di carceri.

Diocesi d'Albenga e sua antichità.

Case religiose.

Opere pie

NB. Delle antiche cose di Albenga, de' suoi monumenti e delle medaglie rinvenutesi in varii tempi, si dirà in appresso nelle note storiche.

Monumenti antichi.

Vicino ad Albenga, a scirocco di Alassio, quasi un miglio lungi dal lido, nella direzione del nuovo ponte sulla Centa, vedesi l'isoletta *Gallinaria* o *Gallinara*, così chiamata dagli antichi Romani pel grande

Isola Gallinaria.

---

tita in sei campi, dipinta con rozza ma graziosa semplicità. Vi si vedono le rovine di un vetusto castello, che appalesa l'opulenza feudale.

(1) Un'iscrizione che leggesi nell'atrio di casa Peloso-Cepolla, già esistente nella chiesa del monastero vecchio, dimostra, che la religione cristiana era professata in Albenga fin dai tempi di Giustino II. Anche il mosaico assai maltrattato dal tempo e dall'umidità, posto sotto il battistero, ove distinguonsi i simboli cristiani della croce e delle colombe, come pure dalle inscrizioni poco intelligibili, ove sono ricordati alcuni santi venerati specialmente in Milano, attestano l'antichità del culto cattolico in questa città.

Inscrizioni che attestano l'antichità del cristianesimo.

numero di galline selvatiche che si trovavano; ed era altre volte sparsa di velenoso elleboro. A ricordo dei più vecchi del luogo, dice il Brixio (*Antol. ital.*, n.° 28, pag. 12) (1), fu già essa lontana dalla spiaggia un tiro di pietra. Nell'anno 1169, per bolla pontificia, n'ebbe possesso l'abbadia di S. Martino, assieme a molti paesi, luoghi e chiese dei dintorni. Quei benedittini vi fondarono un convento sotto l'invocazione di S. Maria di Gallinaria, e veneravasi la spelonca in cui si dicea, avesse vissuto S. Martino vescovo di Tours, che fuggiva le persecuzioni degli ariani. Però nel 1305 quei monaci vendettero tutte le terre che possedevano nel territorio di Alassio, col diritto della pesca di quest'isola al comune di Albenga, onde prese il nome d'*isola d'Albenga.*

La Gallinaria ha tre miglia di circuito (2); è cinta di scogli quasi da ogni parte, tranne da tramontana, ove offre un adito a guisa di porto. Il suo terreno è suscettivo di coltivazione; pure è disabitata: solo i conigli v'hanno oggidì i loro covili. Un antico monastero di benedittini in rovina, ed una piccola torre, sono le fabbriche che vi si offrono. Quest'isola servì un tempo di riparo al porto di Vadino, così detto dal capo di tal nome, il quale fu distrutto dalle alluvioni del Centa. Non lungi dalla Gallinaria è il capo di S. Croce, munito di fortificazioni a difesa del lido (3).

Confutazione dell'isola Gallinaria.

(1) Quest'asserzione del Brixio viene confutata dal Navone, lett. VI pag. 106, ove dice: Non so con quale autorità abbia scritto taluno, che l'isoletta, non ha guari, fosse congiunta a terraferma; mentre il canale è larghissimo e si profondo, che io vidi passarvi più volte vascelli da guerra.

(2) Il Navone gliene dà uno solo.

Cenni storici su Albenga.

(3) Brevi cenni storici su Albenga. — Questa città ch'ebbe nei tempi antichi il nome di *Albinganum*, fu capitale dei Liguri Ingauni, popoli i più valorosi della Liguria, che strinsero alleanza con Magone cartaginese, il quale approdato su questi lidi l'anno 545 di Roma, diè mano a sottomettere gli Epanteri, abitatori delle montagne. Il console Appio Claudio gli mosse contro le armi; ma lungo tempo resistettero alle armi dei Romani, sino a che, debellati dal proconsole Lucio Emilio Paolo l'anno 569 di Roma, cadde con gl'Ingauni tutta la nazione dei Liguri sotto il giogo romano. La città fu a parte delle diverse crisi dell'impero latino, ma decaduta da quell'epoca in poi Albenga rifiorì sotto Tiberio, l'anno 14 di G. C. Vantò fra i suoi cittadini Tito Elio Proculo, uno di quei generali che, ribellatosi all'impero, vestì per alcun tempo nelle Gallie (a Colonia) la porpora imperiale; ma pagò il fio delle sue ribalderie colla morte, che Probo dar gli fece l'anno 280. Viturbia di lui consorte, fu donna di grande e viril coraggio. Albenga prestava colla restante Liguria marittima obbedienza ai Cesari di Bisanzio, allorchè nel 641 fu manomessa

Caduta degl'Ingauni.

Cittadini insigni

Albenga manomessa da Rotari

Dalla città di Albenga, procedendo per la via della valle del Centa, s'incontrano:

2.° VILLANUOVA (d'Albenga), borgo situato presso la confluenza

Villanuova d'Albenga.

da Rotari. Già fin dall'anno 719 di Roma era stata Albenga riedificata ed abbellita di magnifici edifizi da Pompeo il grande, ma andò soggetta a più vicende guerresche in varie epoche. L'abbruciarono i Pisani nel 1165, e fu dalla nemica fazione dei guelfi messa a sacco nel 1320. Ebbe a soffrire molto da tutti i suoi dominatori e dai barbari, finchè si eresse in una repubblichetta, però sempre dipendente da Genova; ma reggevasi coi suoi proprii magistrati, ed eleggevasi un protettore, e fra questi fu celebre un Publio Vero, cittadino per merito e per aderenze valentissimo, al quale in segno di gratitudine il consiglio civico consacrò una lapide, che si trovò murata nella torre del vecchio castello, il quale serviva di propugnacolo alla città, ed era anticamente il palazzo municipale.

Vicende cui andò soggetta

Publio Vero

Di tutte le invasioni straniere, la più terribile per Albenga si fu quella dei Goti, ai quali per vero non si arrendette senza ostinatissima resistenza. Quei pochi abitanti scampati allora alla morte od alla prigionia, abbandonata la città, si sperperarono per le montagne, ed i barbari di ciò inviperiti, ne abbatterono le muraglie, le fortificazioni, gli edifizi, e tutti i monumenti della romana munificenza, per modo che di tante superbe moli altro più non vi rimase, che la torre ed il castello del municipio colla lapide di Publio Vero. Scacciati i Goti per Costanzo cognato ad Onorio imperatore, questi raccolse gl'Ingauni fuggitivi, ne riedificò la città, adornandola di bellissime fabbriche, la cinse di muraglia, la munì d'una rocca, la quale fu chiamata forte di Costanzo, e provvidela d'un porto. Vi fece eziandio gettare sul Centa il celebre *Ponte lungo* (*) di dieci archi (**) in pietra da taglio, quale vedesi tuttora a duecento passi a levante della città in mezzo a campi lavorati; ma

Invasione dei Goti.

Costanzo fa edificare la città.

Il Ponte-lungo.

(*) Discordano gli storici nell'assegnare la fondazione di questo ponte a Costanzo, che alcuni vorrebbero far risalire ai tempi dell'imperatore Adriano, non essendo fatto cenno di esso nella lapide che tuttora conservasi sotto l'atrio del palazzo Del-Carretto di Balestrino in Albenga; ma piuttosto, che la lapide medesima, la quale da taluni si disse tolta da quel ponte, esistesse invece sulla torre, che sorgeva all'estremità di esso, che venne distrutta nel secolo XVI, come deducesi da alcuni manoscritti conservati in Albenga, e che si suppone essere stata quella lapide acquistata dai Costa già padroni del palazzo Balestrino. Ora a piè del ponte sorge un tempietto sacro alla Vergine: nel gettarne le fondamenta furono disotterrate nel 1600 urne sepolcrali, vasi vitrei, ampolle, lucerne, un idoletto di ferro e varie altre anticaglie. — Che Albenga fosse al tempo dei Romani splendidissima, ella è cosa comprovata dalle tante altre inscrizioni, ritrovate in esse e nei suoi dintorni, e conservate nell'anzidetto palazzo Del-Carretto, in quello dei Peloso-Cepolla, in casa d'Aste ed in altre parti. Da esse lapidi deducesi, che il popolo albinganese fu ascritto alla tribù *Publicia*, una delle XXXI Rustiche. Albenga ebbe i suoi augustali, i flaminii, e le flaminie, e molte illustri famiglie romane ec.

Cenni sull'edificazione di questo ponte.

(**) Si emendi a pag. 1006 di questo volume l'errore di 22 archi invece di 10, errore da ascriversi al BRIXIO, da cui fu estratto questo cenno sul Ponte-lungo.

del Lerone nel Centa, a un' ora e mezzo all' ouest d'Albenga, in un piano assai fertile, ma spesso danneggiato dalle inondazioni dei due torrenti anzidetti. Alcuni altri piccoli villaggi, fra cui *Marta*, *Ligo* e

---

ora è mezzo ricoperto dalle torbe, avendo quella licenziosa fiumana, come già si disse altrove, lasciato l'antico alveo, per gettarsi più all'ouest su Albenga.

Seconda calata de'Goti, e nuove sventure per Albenga.

Scosso l'imperio romano su Albenga dai barbari, che più volte la depredarono, ebbero questi abitatori, dopo la seconda calata dei Goti, a deplorare altre maggiori disgrazie, cioè un'orribile peste, che distrusse la massima parte dei suoi abitanti; e fu appunto allora che l'ebbero i Borgognoni, e che non fu difficile a Rotari di averla, come si disse più sopra, e che la mise in fiamme, avendo trovato nei pochi superstiti una resistenza.

Riedificazione di essa.

Ad onta di sì dolorose vicende, gli Albenganesi amarono meglio di abitar i monti, che ricorrere ai re longobardi per riedificare la loro arsa città. Alfine il re Rodoaldo, figlio di Clotario, riuscì a farla risorgere più bella e fiorente in mezzo alle ruine.

Albenga sotto a Carlo Magno.

Caduto l'impero romano d'occidente, Albenga riacquistò per l'invitto Carlo Magno le sue indipendenze, e fu allora che i cittadini alzarono numerose ed alte torri, alcune delle quali rimangono ancora in piè oggigiorno. Fatta propugnacolo a se stessa, Albenga sostenne molte guerre contro principi e contro i Genovesi, ora da sè, ora unita a Savona, S. Remo, Ventimiglia ed altre città delle Langhe: e talora per isconfiggere i Pisani, s'uni ai Genovesi, e con questi ultimi concorse alla conquista di Terra-santa, e pel valore dei suoi cittadini ottenne molti privilegi.

Fazioni guelfe e ghibelline.

Nelle fazioni guelfe e ghibelline ebbe molto a soffrire dell' altrui turbolenza: però conservò sempre i suoi diritti, siccome lo accenna l'epigrafe *Mens omnibus una*, fattasi allora scolpire al dissopra della grande porta del consiglio.

Battaglia di Lepanto, spedizione di Siracusa ed altre guerre.

Celebre divenne nella guerra di mare contro i Turchi, e si distinse nella battaglia di Lepanto. Nel 1214 si segnalò nella spedizione di Siracusa, e vi si distinse un Alemanno Costa. Nel 1390 concorse coi Genovesi contro i Turchi alla liberazione di Famagosta. Dal 1436 al 1438 sostenne coi Genovesi e Pisani contro Nicolò Piccinino nell'assedio postole dai Milanesi, e vi perdette il celebre Tommaso Doria. Nel 1524 fu infestata dai Francesi, che distrussero tutti i documenti pubblici, e vi commisero inaudite crudeltà, del che incollerito Carlo V stabilì a difesa del Piemonte e del Genovesato una lega coi principi italiani contro i Francesi e Turchi condottivi da Ariadeno Barbarossa. Nel 1536 Albenga accolse festosa nelle sue mura Carlo V; ma dal secolo XVI sino alla metà del secolo XVII fu questa parte della Liguria invasa da mano in mano da varie soldatesche, francesi, spagnuole, tedesche, piemontesi ec. Nel 1625 fu presa ed occupata due volte da Vittorio Amedeo I; ma riacquistò la primitiva sua indipendenza: nel 1746 da Carlo Emanuele III occupata per la seconda volta cogli Austriaci, se ne liberò nel 1749. Nel 1794 i Francesi, preso campo sotto Savona, respinti dagli Austro-Sardi condotti da Devins, vennero a fermarsi nel territorio d'Albenga: e si fu allora, che per ordine del generale Massena si fortificò la rinomata linea detta di *Santo Spirito*, che fu loro cagione di tante vittorie. Albenga venne quindi dichiarata piazza d'armi, centro di tutte le operazioni militari, e vide tra le sue mura i più insigni generali francesi, e nel 1796 Bonaparte come generale in capo dell'esercito francese in Italia. Ebbero frattanto

Carlo V.

Vicende diverse di Albenga.

Linea fortificata di S. Spirito.

Bossoletto sono i principali, vanno uniti a questo comune, il quale possedeva altre volte un piccolo spedale pel ricovero degl' infermi più indigenti; ma nelle ultime guerre restò demolito. Miransi ancora in Villanuova le merlate mura, fiancheggiate da barbariche torri, che si specchiano curiosamente nelle acque del Centa. Villanuova ha una rettoria parrocchiale, ed un' altra è nel villaggio di Ligo. I prodotti del suolo sono simili a quelli del capo-mandamento; epperò vi scarseggia assai il bestiame, e vi abbondano i boschi. Succede a questi una landa selvaggia, spesso invasa dall' Arrosia; e contuttociò gli oleandri vi formano macchie, e la ghiaia è sparsa di timo, di spigo e di altre piante aromatiche.

Garlenda.

3.° GARLENDA, è situata sul pendio d'una collina, alle cui falde apresi una piccola pianura irrigata dal Lerone, che vi scorre a mezzodì, ed è sormontato da un ponte in pietra. Il borgo è distante due ore e un quarto da Albenga. La sua valle formava altre volte un feudo imperiale posseduto dai marchesi di Savona; nel secolo XIV l'ottennero i marchesi di Clavesana, e da questi l'ebbe in dono il comune di Genova. Ebbe poi varie vicende, e dopo la guerra del 1745 passò sotto al dominio sardo, e non prima del 1800 fu unito al Genovesato. — Vanta Garlenda nella sua parrocchiale dipinti di grandissimo merito, che vi attirano spesso i viaggiatori ad ammirarli. Singolarmente spicca la tela dell' altar maggiore, rappresentante la *Natività*, condotto sullo stile caraccesco, sebbene il Ratti la creda opera di G. B. Guarino. D'una bellezza sorprendente era *S. Erasmo* del Pussino; ma con barbarie pari a quella dei manigoldi che straziano il santo martire, fu da ignorante restauratore totalmente rovinato. Resta

---

luogo nel suo contado le più sanguinose guerre, seguite da epidemie desolatrici, che sterminarono molti albenganesi. Nel 1797 sopravvenne la rivoluzione di Genova, ai cui destini dovette Albenga assoggettarsi con quella, perdendo le proprie leggi. Nel 1798 insorse guerra fra la nuova repubblica genovese e la Sardegna, e gli abitatori della così detta *Giurisdizione del Centa* si spinsero su Loano, che costrinsero coi nemici a capitolare. Dopo alcun tempo i Francesi fugati dagli Austriaci sotto Melas in Italia, tentarono di stabilirsi in Albenga dopo di aver preso la forte posizione di *Santo Spirito*, ma dovettero ritirarsi da quella linea addì 3 maggio 1800: si portarono al Varo, ove rinforzati in numero, ebbero ancora la sorte di marciare su Albenga, e col dilatarsi di bel nuovo l'impero dei Francesi, questa città dovette starne soggetta fino al 1814, epoca nella quale fu insieme colla repubblica di Genova riunita ai Sabaudi dominii.

Albenga negli anni 1796-97-98 e 1800.

Dal 1800 al 1814

fortunatamente intatto un prodigio dell'arte nella *Vergine* effigiata dal Domenichino, di cui la rapacità francese avrebbe voluto fregiarne il museo napoleonico di Parigi; ma i Garlendesi seppero con accortezza impedirlo; siccome impedirono eziandio, che il parroco vendesse quel dipinto per far costruire un organo col ricavo di lire 20,000 stategli offerte. In quanto all'edifizio parrocchiale di Garlenda, egli è molto antico e d'ordine ionico. Da questa prepositura dipendono le villate di *Paravenna*, *Ponte*, *Castelli* e *Villafranca*. — In Garlenda evvi un cospicuo palazzo, cui si dà il nome di castello, spettante al marchese Del-Carretto di Balestrino, al quale è attiguo un ameno giardino, da cui muove una deliziosa passeggiata che va a riuscire sulla piazza vicino alla parrocchia. — Il comune ha una pubblica scuola. — Il territorio ha varii poggi, fra cui v'è il S. Bernardo, d'onde principia la collina di Paravenna; altro è detto il Carmo, ed un terzo dei Cappelli. I prodotti principali sono l'olio ed il vino, di cui fassi lucroso commercio; epperò raccogliesi in abbondanza frutta, castagne, cereali diversi, e qua e là veggonsi sparse piante d'alto fusto. Vi manca però il bestiame, non contando, nel febbraio 1846, che 125 capi bovini, 83 fra asini e muli, e 96 di specie pecorina. Vi abbondano invece i maiali, di cui si tiene un'annua fiera in gennaio e settembre. Nel Lerone, che bagna il suolo di Garlenda, si pescano talvolta anguille e striglioni. Una gora, spettante al marchese Balestrino, dà moto ad alcuni opifizi.

Ortovero

4.° Ortovero, sta sulla sinistra del Centa, alla distanza di due ore e un quarto da Albenga, fiancheggiato da ostro a borea da montagne, le quali offrono dal lato di mezzodì piante d'olivi, castagni, quercie e pini, copiose uve e cereali, e da borea sono affatto prive di vegetazione; però le molte acque che ne irrigano il suolo ad ostro, vi danno il mezzo a coltivarvi molte verdure e giardinaggio. Il comune ha due parrocchie arcipresbiteriali, una in Ortovero, di antichissima costruzione, a due navate, dedicata a S. Silvestro; l'altra nella borgata di Pogli, consacrata a S. Stefano; alle medesime sono addetti i casali di *Stra*, *Pazzo*, *Campi*, *Fasceo*, *Villa* e *Menaisso*.

Onzo

5.° Onzo, giace sul declivio d'una montagna, verso i limiti colla provincia d'Oneglia, alla sinistra del torrente Centa, in un suolo produttivo di cereali, uve, legumi, olive, patate e quantità di legname, segnatamente frassini, carpini e roveri. — Era un feudo dei marchesi

di Clavesana, venduto ad Albenga nel 1341, e poi ricuperato dai medesimi per cederlo alla repubblica di Genova. — Ha una sola prepositura parrocchiale, dedicata a S. Martino, dalla quale dipendono le villate di *Costa*, *Menezza*, *Canovetta*, *Capitolo*, *Varavo superiore* e *Varavo inferiore*. Abbondando i pascoli comunali, si mantiene bestiame in discreta quantità, il cui numero nel febbraio 1846 era di 156 bovine, 60 cavalline, 238 pecorine, 49 capre e 37 maiali.

6.° Vendone, borgo situato in alpestre situazione, a cui sono unite le villate di *Calsa*, *Castellaro*, *Crosa*, *Vallone*, *Borbizone*, *Migliarina*, *Cantone*, *Villa*, *Loso*, *Casa soprana*, *Rocca*, *Borgo di Curenna*. Comprende due arcipreture, la principale, dedicata a S. Antonino, è in Vendone, discosta tre ore da Albenga; l'altra, detta la *Madonna della Neve*, siede sur un colle alla destra del Centa poco lungi da Garlenda. I prodotti del suolo sono simili a quelli di Onzo, e il bestiame v' è pure ragguardevole. Vendone.

7.° Arnasco, si compone delle tre borgate di *Villa-Bezzo*, *Villa-Chiesa* e *Villa-Menosio*; formava sotto il governo francese con Cenesi un solo comune. È posto in montagna, a due ore a ponente da Albenga, irrigato da cinque rigagnoli influenti del Centa, chiamati l'Arveglia, del Tovo, degli Orti, di Cianzino e del Chioverano, il primo de' quali accoglie le acque degli altri quattro, che scendono precipitosi dai circostanti gioghi, detto il Laentro, il Monte, il S. Martino e il S. Benedetto. Comprende Arnasco due parrocchie, una posta nel territorio d'Arveglio, dedicata a S. Dalmazzo; e la seconda nella frazione di Villa-Chiesa, sotto il titolo dell'Assunta; ha inoltre varie cappelle ed oratorii nelle due borgate di Menosio e Bezzo. I prodotti del suolo consistono in grano, orzo, patate, castagne, legumi, verdure, frutta, singolarmente fichi, uva e olivi principale dei prodotti; ma vi scarseggia il bestiame. Arnasco.

8.° Cenesi o Senesi, giace nella valle della Neva, sul declivio dei monti, a un'ora e mezzo a nord-ouest da Albenga; formava sotto il regime francese un solo comune con Arnasco; è paese ferace di cereali, olivi, frutta ed uve, bagnato da quattro torrentelli, chiamati della Corte, Gronella, Enesi e Pianta o del Piano, che tutti concorrono alla fiumana di Cisano ossia la Neva. Vi sono varii frantoi per le olive, spettanti al marchese di Balestrino, principale possidente del luogo, che vi ha un castello. Oltre alla parrocchia di S. Nicolò, evvi l'ora- Cenesi.

torio di S. Bartolommeo, e vi sono due piazze. Del resto nulla offre di rimarco questo borgo.

Cisano. 9.° Cisano, siede in pianura, sulla sinistra del fiume Neva, in una stretta formata da aridi monti, ad un'ora e mezzo (metri 7500) a nord-ouest da Albenga, lungo la nuova via provinciale di Mondovì. Il suolo è irrigato dal rio Cadanna, dal fossatello Arletta, e dal Neva anzidetto, sopra ciascuno dei quali stanno ponti in pietra. La Neva spumeggiando, assordando, ingolfasi verso il ponte che mette a Conscente, castello che sorge in tutta la maestà delle mansioni feudali, e che è forse il solo nella Liguria perfettamente conservato com'era tre secoli fa, e che venne infeudato dai papi a casa Costa. I varii poggi che si adergono nel comune, sono in parte ricoperti di boschi, di faggi e di carpini, parte a viti, siccome è la regione detta *Pian-Boschi*, e ad oliveti, principale prodotto, oltre ai cereali e legumi; ma in particolar modo vi abbondano i fichi, che danno alimento alla popolazione per alcuni mesi dell'anno. Nel paese si lavorano molte pietre da macina, le quali vengono trasportate alla marina e smerciate in molte parti d'Italia e di Spagna. Vi hanno quattro molini e quattro frantoi per le olive. — Oltre all'arcipretura parrocchiale dedicata a S. Maria Maddalena, evvi la confraternita di S. Bartolommeo, e la chiesa di S. Calocero fuori del borgo.

Castelbianco. 10.° Castelbianco, giace in montagna, alla sinistra del torrente Pennavaria, che viene tragittato sopra tre solidi ponti in pietra, discosto tre ore di cammino da Albenga; ha annesse le borgate di *Vessallo*, *Veraro*, *Orexine* e *Colletta*. Tra i molti balzi, onde si compone il territorio comunale, è osservabile un sotterraneo speco, nel quale si veggono in copia stallatiti di molta bellezza. — Vi hanno alcune cave di pietra calcare; e il suolo in generale è ferace di grani, orzo, castagne, uva, frutta di varie specie, ed olivi. Vi allignano i frassini, i carpini, i faggi e gli avellani selvatici. Stante la sterilità di alcune regioni, e la magrezza dei pascoli, si mantiene poco bestiame; però nel gennaio 1846 si contavano 268 capi bovini, 83 asini e muli, e 239 capre. — Una sola parrocchia, dedicata a N. D. dell'Assunta, risiede in Castelbianco. Sul Pennavaria stanno cinque edifizi meccanici, due per macinar il grano e tre per gli olivi.

Nasino. 11.° Nasino, situato in alpestre situazione, alla sinistra del torrente Pennavaria, a quattr'ore di cammino da Albenga, e presso i li-

miti delle due provincie di Oneglia e di Mondovì. Si compone delle villate dette *il Borgo*, *la Chiesa*, *Casale*, *Perati*, *Costa*, *Vignoletto* e *Vignolo*. I prodotti del suolo sono simili a quelli di Castelbianco, eccetto che le olive vi mancano. Sonovi ricche selve popolate di carpini, frassini e roveri; vi abbondano il fieno e gli ortaggi, e si mantiene quantità di bovino, pecorino e caprino. Evvi una sola parrocchia consacrata a S. Gio. Battista in Nasino.

Ritornando nella valle della Neva, s' incontrano:

12.° Zuccarello, grosso borgo, posto alla sinistra della Neva, lungo la via provinciale di Mondovì, a due ore e mezzo da Albenga, appiè di dirupata montagna, su cui si scorgono due castelli fieramente accigliati. Di là si passa il ritano Bianco, ossia un torrentello dentro un letto di marmo bianco, ove principiano le grandi giravolte della strada che mette ad Erli. — I signori di Clavesana avevano formato di Zuccarello un feudo marchionale, da essi poi ceduto nel 1429 ai Del-Carretto. Questo marchesato fu cagione di gravissima discordia tra il duca di Savoia Carlo Emanuele I e la repubblica di Genova nel 1623-24. Invano fu tentato nel 1646 dalle truppe del Duca di Savoia il presidio della sua antica rocca che lo guardava; e bravamente lo difesero gli abitanti nel 1744 da una nuova aggressione dei Piemontesi. Quivi ebbero luogo molte militari fazioni, ove si versò molto sangue nella prima guerra della rivoluzione francese, e vi stanno ancora in piedi le trincee aperte sui ripidi greppi. — Il comune di Zuccarello comprende due parrocchie; nella presbiteriale del capo-luogo vedesi qualche antico dipinto; l'altra sta nella villata di Conscente, luogo, come si disse da Cisano, che venne infeudato dai papi a casa Costa con tutti i diritti principeschi, ove sorge ancora un castello perfettamente conservato com' era tre secoli fa, e forse l'unico della Liguria, cui venne dato il nome di *Castello libero al tempo*. La Neva, che ivi passa sotto il ponte detto di Conscente, scorre spumeggiando, assordando il passaggero. I prodotti del suolo sono simili ai precedenti, e si mantengono da 166 capi bovini, 88 muli ed asini, e 142 capre. Zuccarello.

13.° Castelvecchio (d'Albenga), giace alla sinistra della Neva, a tre ore e un quarto da Albenga, in alpestre situazione; forma colla borgata di *Vecersio* e colle cascine *dei Lavagini*, *dello Scravaglione*, *di Bormida* e *d'Aglio* un solo comune, ripartito in due parrocchie, Castelvecchio.

di cui un' arcipretura dedicata all'Assunta nel borgo capo-luogo, ed una rettoria consacrata alla Madonna della Neve in Vecersio. — Il suolo montuoso dà in abbondanza castagne, fagiuoli, olive ed uve, ed il bestiame che mantenevasi nel gennaio 1846 consisteva in 309 di specie bovina, 104 fra muli ed asini, 11 pecore, 91 capre ed alcuni maiali. Dal mantenimento del grosso bestiame ricavano gli abitanti notabile lucro.

Erli. 14.° Erli, sta alle falde della rocca Barbena, alla sinistra della Neva, irrigato da molti altri rigagnoli, che sorgono nei vicini balzi; si compone delle villate della *Chiesa*, *Negri*, *Caffari*, *Rocche*, *Carpeneta*, *Gazzo*, *Cascina-Serri*, *Raspaglio*, *Isola*, *Bassi*, *Berrioli*, *Costa* e della borgata *Serri*, le quali tutte dipendono dalla sola parrocchia di S. Caterina nel capo-luogo, distante ore quattro di cammino da Albenga. In detta chiesa è da vedersi un bel *S. Giovanni evangelista* di scuola francese. Vi esistono inoltre la chiesa di S. Martino, già antica parrocchia, quella di S. Gio. Nepomuceno, e dei Ss. Cosma e Damiano. — I prodotti del territorio sono simili ai precedenti, e quelli del bestiame consistono in 258 capi bovini, 77 muli ed asini, e 103 capre. Abbondando le selve, vi si fa eziandio copiosa caccia di selvaggina.

Campochiesa. 15.° Campochiesa, borgo situato in fondo d'una valletta, irrigata dal torrente Antoniano, che divide il territorio comunale da quello di Albenga, da cui è lontano 3000 metri, coll' annesso villaggio di *Salea*, che sorge in mezzo alle molte coste, onde componesi questo suolo, produttivo di olio, legumi, poche uve e cereali. Il maggior lucro che deriva al comune, consiste nel numeroso gregge, che nell' inverno viene condotto da Cosio, da Pornasio e da Mendatica, il quale vi lascia proficuo concime per le olive: alcun che d'utile ricavasi dalla vendita delle pietre da macina, che scavansi nel comune, non meno che da una specie di argilla molto atta a fabbricare buone stoviglie. Una sola parrocchia, sotto il titolo di S. Sebastiano, risiede ora nel capo-luogo, essendo stata la vecchia dedicata ad uso di cimitero.

Ripigliando la via littorea, che da Albenga muove verso Savona, s' incontra:

Ceriale. 16.° Ceriale (il), borgo distante un' ora e mezzo da Albenga, lungo la via anzidetta, sulla spiaggia marina; forma col piccolo

laggio di *Peagna* o *Pedagna* un solo comune, il cui nome indica quel tratto di pianura, che quivi aggirasi appiè dei monti in semicircolo. Il suolo è bagnato dai tre torrenti Carenda, S. Rocco e Ghiara di Torsero, il quale ultimo è limitrofo col territorio di Campochiesa. Vi sorgono nella direzione da levante a tramontana alcune balze dette *la Spalla della Croce*, formanti col capo di Santo Spirito una linea militare stata scelta dai Francesi nel 1795, e resa celebre pei fatti d'armi, in cui si è segnalato il generale Massena. Vi sorgono ancora due forti, uno in riva al mare in mezzo al paese, e l'altro sopra un'altura. Per aprire la bella strada che presentemente unisce questo comune al borghetto di S. Spirito, fu tagliata dai Francesi una dura rupe, dalla quale appaiono ancor oggi le vestigia di un convento fatto saltare in aria per tale lavoro. Il suolo del Ceriale dà olio, vino, cavoli, cipolle e poponi di squisito sapore, non meno che canapa, agrumi, patate e grano in poca quantità. Tutta la via piana, che da Albenga conduce a questo borgo, è fiancheggiata da campi, oliveti e vigne. Il prodotto del bestiame v'è ragguardevole; nel gennaio 1846 si contavano 111 capi di bovine, 225 cavalli, oltre ad un migliaio di pecore, che vengono condotte dalla Briga a svernarvi. Vi abbondano anche le anitre selvatiche e gli uccelli acquatici in luoghi paludosi. Ricava il borgo qualche lucro eziandio dalla cava di pietre da macina, che smercia nel Genovesato, nella Provenza ed in Corsica. — Una sola parrocchia, di recente costruzione, serve ai due villaggi di Ceriale e di Peagna. Conserva Ceriale doloroso ricordo di un'incursione in esso fatta dai corsari barbareschi nel 1636, i quali, approdativi col favore delle ombre notturne con sette galere, vi diedero il sacco, incendiarono la parrocchia, e menarono in ischiavitù metà della popolazione; per riscattare la quale dovette il comune sborsare più di quattrocento mila franchi, contraendo un debito che si prolungò sino alla presente generazione, e che fece ben onta a Genova opulentissima, che abbia allora sopportato pazientemente queste rapine.

17.° Borghetto S. Spirito, giace a due ore da Albenga, sulla via littorea, alla destra del torrente Varatella; prese nome da un antico spedale, divenuto poscia un convento sotto l'invocazione dello Spirito Santo. È un paese murato, posto sulla spiaggia del mare, avente le strade che si tagliano ad angolo retto, e nel bel mezzo v'è una fonte d'acqua purissima. Ebbe un governo eguale a quello di Ceriale, e fu-

Borghetto S. Spirito.

rono entrambi soggetti ad Albenga. Sopra la strada tra il Ceriale ed il Borghetto, nella distanza di metri 1500, sono le rovine dell'anzidetto convento sul vivo sasso, che ancora chiamasi di S. Spirito, d'onde ha preso poi nome il capo su cui è costrutto. Questo capo è all'estremità d'una catena di monti, che servì, come si disse, a formare la linea dell'armata francese nel 1795, quando questa si oppose ai movimenti del generale Devins. Questa linea, detta anche di Loano, si distende dal mare alle scaturigini della Bormida, andando su per i gioghi della Spinarda, di rocca Barbena, di Melogno, de' Sette-Pani, sì ricordati nell' istoria delle ultime guerre. Non poche vestigia di fortificazioni si osservano ancora oggidì nel territorio del Borghetto, il quale sebbene ristretto, è tuttavia ferace di olivi, cereali, canapa, lino, uve, grossi cavoli, cipolle e varie altre specie di verdure, e frutti eccellenti, con che fanno gli abitanti grande traffico, egualmente che delle sottili tavole di faggio. Ma vi scarseggia assai il bestiame. Sul Varatello, torrente assai pericoloso, privo di ponte e di rapidissimo corso, stanno più di trenta opifizi, fra molini per cereali e frantoi per olivi. — Il solo monte Piccaro elevasi in questo comune e protendesi verso il mare. Del resto non conta il Borghetto se non se la parrocchia di S. Matteo con due oratorii.

4.° Mandamento di Loano.

Mandamento di Loano.

§ 1836. Confina questo mandamento: a tramontana con quello della Pietra; a ponente e mezzodì con quello d'Albenga, ed a levante il mare. Si compone dei cinque comuni seguenti:

Loano.

1.° Loano, città capo-luogo di mandamento, situata in riva al mare, sulla via littorea, a due ore e un quarto di cammino da Albenga, in fondo al golfo formato dai due capi di Noli e delle Mele, con rada, la quale già serviva, prima della rivoluzione francese, allo scalo di tutti i sali provenienti dalla Sardegna. Ella è divisa in due quartieri; uno detto *Borgo di fuori*, a ponente, consiste in una lunga contrada, fuori del ricinto delle mura della città; l'altra chiamasi *Borgo di dentro*, è a levante, cinto di un alto muro, di figura pentagona irregolare, avente sopra ogni angolo un bastione, oltre ad un sesto che sta nel mezzo del lato rivolto al mare; ma nello stato attuale più non sarebbe tale piazza atta alla difesa. La costruzione delle

interne case di Loano è piuttosto irregolare, tuttochè vi si osservino molti bei palazzi, siccome sono: 1.° quello dei Doria, costrutto nel 1678, di forma quadrata, e ricchissimo di marmi, e superbo tanto nell'interno quanto nell'esterno, cui è unita un'alta, solida e merlata torre, circondato da vaghi e deliziosi giardini. 2.° Il castello, fondato nel 1289 da Oberto Doria, in cima ad erto poggio, il quale sebbene abbia sofferto assai dall'ingiuria del tempo, si veggono tuttavia grandiosi appartamenti, gallerie ornate di marmi, ed un vasto ed assai elevato terrazzo, cui stanno intorno feraci oliveti, cedrati, piante varie indigene ed esotiche, e più specie di alberi fruttiferi. 3.° Il palazzo degli Alessi, assai dovizioso. 4.° Il cantiere, dove si costruiscono grossi navigli. 5.° Il teatro. 6.° Il convento di S. Agostino, maestoso edifizio fondato nel 1598 dai Doria, che sta in mezzo a vaga campagna. 7.° Il convento del monte Carmelo. 8.° Quello dei cappuccini, del 1597, fuori di città. 9.° Quello dei teresiani, del 1612, fondato da Andrea Doria, che vi spese duecento mila scudi, ove stanno le tombe di sua famiglia. Ai quali edifizi sono annessi sacri templi, fra cui notiamo: 1.° La chiesa del monte Carmelo, cospicua per la sua costruzione, ricca di marmi bianchi finissimi ed egregiamente lavorati, contenente preziosi quadri del Vanni, del Paggi, del Passignano, di Benedetto Lomi; sopra una colonna mirasi una statua del Maraggiano rappresentante la *Madonna del Carmelo;* avanti alla chiesa evvi un piazzale adorno di platani, nel cui mezzo osservasi una fonte; e alle falde del colle vi sono belle praterie e giardini, ed un bel ponte in pietra di quindici arcate, lungo 178 metri, che sormonta il rio Fossato. 2.° La chiesa parrocchiale dedicata a S. Gio. Battista, eretta nel 1589, di forma dodecagona regolare, avente 75 metri di diametro, oltre il presbiterio e il coro; la rabbelliscono nell'interno superbi stucchi egregiamente dorati, e vi si ammirano bei dipinti del Sarzana, di Gregorio Ferrari, di Domenico Cappellino. 3.° Quella di N. S. della Misericordia, unita al convento di S. Agostino, a tre navate, che possiede dipinti di valore. 4.° Quella dei cappuccini, che contiene due belle tavole del Bacciccio. 5.° La confraternita dei disciplinanti; e 6.° quella del SS. Rosario, ove sono bei marmi, pregevoli stucchi e dorature, e qualche bella tela. Questa città conta varie pie istituzioni, un ospedale, ed un conservatorio di zitelle, pubbliche scuole, ed un giuoco del pallone. — Circa al clima di Loano

Edifizi ragguardevoli.

Chiese.

Clima. possiamo dire, non essere dei più felici della Liguria, essendovi l'aria insalubre; vi dominano le febbri intermittenti, le etisie polmonari, le tubercolose, che rapiscono gran parte delle donne, le quali sono in generale di leggiadre forme. Sperasi pertanto, che continuandosi il prosciugamento delle circostanti paludi, questi fisici malori cesseranno. In quanto ai prodotti del suolo e suoi raccolti, si computano annualmente mille quintali decimali d'olio, 156 di frumento, 100 di meliga, 100 di canapa, 70 di ortaggi, 500 di fieno, ed una discreta quantità di vino. Il prodotto del bestiame nel gennaio 1846 era di 165 capi di specie bovina, 108 di cavallina, e 47 pecore. Sull'industria si contano sette fabbriche di sapone, dodici da vermicellai, con che si provvede a tutti i luoghi circonvicini. Maggiori sono i proventi del commercio e della navigazione, essendo i mercanti loanesi i più doviziosi in grani ed olii; tengono emporio delle prime derrate in Genova, delle seconde a Marsiglia. Molti sono i legni appartenenti ai signori di Loano. Nel 1842 se ne contavano più di trenta (vedi Casalis, art. *Loano*, pag. 495). — Viene il suolo di Loano irrigato dal torrente Fossato, detto anche *Nimbalto*, che ha tre miglia di corso, su cui stanno due ponti in cotto di un solo arco di dodici metri di corda. Altro canale scaturisce a quattro miglia da Loano, da una sorgente chiamata l'*Acqua calda*, che serve a dar moto ai molini del principe Doria, e ad inaffiare le sottoposte campagne. Altra sorgente, detta *Luxerna*, scaturisce dal balzo o poggio *del Gatto*, che divide questo territorio da quello di Boissano, la quale sorgente è reputata salutare agl'infermi. Dipendono dalla città di Loano le frazioni di *Masecchi*, *Maceti* e *Castello*. — Era Loano uno de' feudi del conte Gian Luigi Del-Fiesco, le cui spoglie arricchirono i Doria. L'imperatore Carlo VI lo concedette nel 1736 come feudo imperiale al re di Sardegna, da cui ne riconobbero l'investitura i Doria. Questa città è celebre per fatti storici, e per la battaglia datasi nel 1795. (Vedi i cenni storici nel Casalis, vol. IX, da pag. 499 a pag. 505; e nel Bertolotti, tom. 1, pag. 338-40).

Prodotti.

Industria.

Commercio navigazione.

Idrografia.

Boissano 2.° Boissano, sorge appiè d'un monte rivolto a mezzodì verso il mare, ad un'ora di cammino a ponente da Loano. Lo compongono dodici borgate (1) situate quasi in semicircolo, e poco distanti fra

Frazioni di Boissano.

(1) Queste dodici borgate sono: *Berruti*, *Buroni*, *Bossari*, *Bonfanti*, *Cavi*, *Gandarini*, *Gandolfi*, *Mogli*, *Pogli*, *Pozzo*, *Piazza* e *Sottani*.

loro, ai cui lati stanno colline feraci di ulive, di uve, di pochi cereali, e più oltre al nord-ouest elevasi il monte Calvo, di metri 890, il quale produce in abbondanza erbe, tenute dai botanici in molto pregio. Stante la scarsità dei foraggi e la lontananza dei pascoli comunali, si mantiene poco bestiame bovino. La specie pecorina andò, nell'anno 1845, soggetta a oftalmia: epperò da novembre ad aprile più di 1600 pecore vengono dalla Briga a svernare in queste terre, ove lasciano notabile quantità di concime. Boissano ha una sola parrocchia dedicata a S. Maria.

Toirano.

3.° Toirano, giace presso il confine occidentale del mandamento ad un'ora e un quarto da Loano. Rimontando il fiume Barascione o di Toirano, dopo il Borghetto, ed addentrandosi un miglio e mezzo sulla destra di esso verso i monti, trovasi in una ridente pianura questo borgo, sopra il quale ed alle falde del monte Varatella, è, nel vivo sasso, una vasta grotta degna di curiosa osservazione (1). Pria di entrare s'attraversa una piccola piazza, e si va nella casa dell'eremita che mette nell'oratorio, tutto formato dalla cavità del monte, lungo ben 82 palmi ed alto 45. In cima è la cappella con la statua di S. Lucia onde ha il nome la grotta, indi non distante più che 25 palmi è una fonte d'acqua, che, per mezzo di un canale, scaturisce sulla piazza accanto alla casa. Dopo la fontana, passando avanti, si può comodamente percorrere uno spazio di 1270 palmi, dopo il quale è forza, onde proseguire oltre, d'adoperare una scala. Al mezzogiorno di questa grotta, pochi passi distante, ve ne ha un'altra quasi alta egualmente, ma assai minore in lunghezza: si trova in essa una sorgente d'acqua limpidissima. — Nella parrocchia arcipretoriale di Toirano, dedicata a S. Martino, mirasi una tavola del santo titolare del Deferrari, ed un *S. Carlo* d'ignota mano, ma di qualche pregio. Da essa parrocchia dipendono le frazioni di *Braida*, *Barescione* e *Dari*. I prodotti del suolo sono pressochè gli stessi del borgo precedente;

Grotta di Toirano o di santa Lucia.

---

(2) Ella è lunga più d'un quarto di miglio, piena di bellissime stalattiti prodotte dal carbonato di calce che si separa dalle acque stillanti. Le colonne, gli obelischi, i grappoli pendenti dalla volta, e le mille altre forme in cui si foggia la materia stalattitica, che a molta altezza ne forma anche il pavimento, rilucono semi-trasparenti al lume delle fiaccole che guidano il passaggero per quella caverna vietata ai raggi del sole. Nelle stalattiti è fatta la cappella della santa, da cui prende il nome questa grotta, la più bella delle Ligustiche (Bertolotti tom. I. pag 337).

Grotta di Toirano.

ma il bestiame vi è in maggior numero, contandosi nel gennaio 1846 186 capi di bovine, 220 tra somari ed asini, e 185 capre. — L'aria salubre, l'acqua limpidissima, influiscono non poco alla salute degli abitanti e del bestiame, che non va soggetto ad alcuna malattia indigena.

Balestrino. 4.° Balestrino, giace a due ore dal capo-mandamento, in aprica situazione, alla sinistra del Barassone; formava, sotto il governo francese, una sola comunità con Carpe; comprendeva le valli colle terre più alte di Bergolo e Conio; fu segnalato da fatti militari, massime nel 1794, siccome scorgesi dai ruderi di pochi forti. Abbondano le olive, ma scarseggiano i cereali che appena vi bastano per tre mesi dell'anno. Si supplisce coi prodotti del bestiame, da cui ricavasi un valsente colla vendita dei caci, del burro e della lana. Nel gennaio 1846 contavansi 241 capi di bovine, 65 asini e muli, 109 pecore e 374 capre. — Spettano al comune le villate di *Poggio-soprano, Poggio-sottano, Conio, Bergalla-soprana e Bergalla-sottana, Fascinola, Fossato*, e *Cascina dei Valloni* spettante ai marchesi di Balestrino. Le quali terre tutte dipendono dalla sola parrocchia prepositoriale di S. Andrea (Per le notizie storiche sui marchesi di Balestrino vedi il Casalis, vol. II).

Carpe. 5.° Carpe o Calpe, siede in più elevata posizione sopra un'altura posta fra il grand'alpe di Montecalvo e la rocca Barbena, colla rettoria parrocchiale di S. Sebastiano, distante due ore e mezzo da Loano; dipendono dal comune le villate di *Coxi*, della *Chiesa*, dei *Barletti*, delle *Rocche* e della *Roggia*. Il suolo dà abbondante legname e selvaggiume, ma scarseggia nel resto; solo esistono buoni pascoli con che si mantengono 113 capi di bovine, 332 bestie da soma e 190 capre. — Il torrente Lavaggina procedente dalla rocca Barbena ed influente del Varatella, bagna una parte delle terre comunali. Del resto nulla offre di rimarchevole questo comune, già unito sotto il francese regime a quello di Balestrino.

5.° Mandamento della Pietra.

Mandamento della Pietra. § 1387. I limiti di questo territorio sono: a mezzodì il mare, da levante a tramontana il mandamento di Finale, da tramontana a ponente il monte Calvo, colle giogaie che si estendono sino al mare, comuni al mandamento di Loano.

Si compone delle dieci comunità seguenti:

1.° La-Pietra, città capo-luogo di mandamento, posta in mezzo ad un bel seno di mare, sulla via littorea, a due ore ed un quarto da Albenga, sulla destra del Maremola: essa ha un sobborgo dall'una e dall'altra parte, ed a levante sopra un alto scoglio v'è un castello quasi distrutto. Vuolsi per tradizione che qui fosse un porto, e sono in vero nelle mura del castello due anelli di ferro, che pare dovessero servire a raccomandarvi i bastimenti. Ora al castello ed al mare sono frapposte due file di case e la spiaggia. La Pietra appartenne al marchese Del-Carretto, poscia alla sede apostolica, e finalmente alla repubblica di Genova, cui da papa Urbano VI fu data in pagamento di 70,000 fiorini, valore di dieci galee armate in di lui difesa. — Vuolsi far derivare il nome della *Pietra* da un enorme masso che sorge all' ingresso del paese. I suoi fabbricati vennero abbelliti da qualche anno con opportuni ristauri; quelli di moderna costruzione fan conoscere l'agiatezza degli abitanti. Nell' arcipretura di S. Nicolò di Bari meritano osservazione certi intagli in legno eseguiti con molta maestria. Durante l' ultima guerra marittima la Pietra fioriva pel trasporto degli olii in Provenza: gli audaci ed esperti suoi navigatori con legni sottili scansavano le navi nemiche, nè temevano di azzuffarsi coi bastimenti leggieri; oggidì il commercio della Pietra è alquanto illanguidito, tuttochè il suolo abbondi siffattamente di olivi che quasi esclusivamente occupano gli adiacenti colli. Epperò lungo il tratto di un miglio fra la Pietra e il vicino villaggio di Borgio lungo la marina, cuoprono la terra vigne e giardini con alberi fruttiferi. Ma scarso vi è il bestiame bovino per difetto di pascoli. La-Pietra.

2.° Borgio, volgarmente Borzi, fa seguito al capo-luogo precedente, dal quale è discosto mezz'ora di cammino, sulla via del littorale, alle falde della rupe di Caprazoppa, a poca distanza dal mare, la cui spiaggia è ghiaiosa ed incolta. Un torrente, privo d' acqua la maggior parte dell'anno, scorre a ponente di Borgio, cui sovrastano a tramontana il Montegrosso ed a levante la balza di Verezzi, ambedue coltivate ad olivi; anzi a levante del borgo, prima di giungere al celebre balzo di Caprazoppa, il suolo è piantato di olivi così fitti che non vi penetra raggio di sole; ciò nonostante vi si vedono seminati non pochi fagiuoli, mentre dal lato opposto fra Borgio e la Pietra vi fanno buona prova le viti e gli altri alberi fruttiferi, ma soprat- Borgio.

tutto i cavoli d'ogni qualità, la cui vendita arreca al comune un annuo lucro di circa 10,000 lire. Oltre alla parrocchia dedicata a S. Pietro, evvi un oratorio uffiziato dai PP. cappuccini.

Verezzi. 3.° Verezzi, sta sulla pendice di Caprazoppa presso il confine orientale del mandamento con quello di Finale, ad un'ora ed un quarto dalla Pietra, in terreno pietroso e sterile, ma reso fruttifero per l'industria de' suoi abitanti e per la dolcezza del suo clima. Alla parrocchia arcipresbiteriale di Verezzi sono annessi i casali di *Crosa*, di *Piazza*, del *Roccaro* e del *Poggio*.

Ranzi. 4.° Ranzi, giace in collina, a mezz'ora all'ouest dalla Pietra, in un terreno sterile ed ingrato, ma ben coltivato dagli abitanti. — La popolazione è ripartita nelle due cure di S. Bernardo e di S. Donato, ed ha annesse le villate della *Concezione*, *sopra la Chiesa* e *Caselle*. I principali prodotti consistono in olivi, verzure e frutta; il bestiame bovino scarseggia; il pecorino vi è in numero di 535 capi; i muli e asini 67, le capre 75.

Giustenice. 5.° Giustenice, si compone delle borgate di *Besso*, *Bringhiera*, *Costa*, *Foresto*, *Serrati*, *Valsorda*, *Villa* e *Villetta*, le quali sono sparse qua e là sui balzi e sulle colline, in un suolo sterile e pietroso, in parte boschivo e in parte coperto di pasture, onde mantiensi in discreto numero il bestiame bovino e somarelli, ma soprattutto 740 pecore, 197 capre e 39 maiali, da cui ricavasi qualche lucro. Gli abitatori sono in parte dedicati all'agricoltura e parte alla pastorizia; altri si danno al taglio del legname. Produce il suolo varietà di pietre calcari per uso di cemento e da costruzioni. La parrocchia di S. Michele, unica nel comune, è discosta un'ora dal capo-luogo.

Verzi-Pietra. 6.° Verzi-Pietra, giace alla sinistra del torrente Fossato o Verzi, il quale lo separa dal comune di Boissano, mandamento di Loano; è formato dalle frazioni di *Borgarino*, *Chiesa*, *Canto*, *Case*, *Isola di sopra*, *Isola di sotto* e *Rivaro*, sparse nelle adiacenti montagne e dipendenti dall'unica rettoria parrocchiale della Madonna delle Grazie. Anche gli abitatori di Verzi-Pietra sono applicati gli uni all'agricoltura, altri alla pastorizia, epperciò si nutrisce molto bestiame. Questo borgo è discosto un'ora dal capo-mandamento.

Dal comune della Pietra rimontando la riva sinistra del torrente Maremola, s'incontra ad un'ora di cammino:

Tovo. 7.° Tovo, borgo composto delle villate di *Poggio*, *Boragni*,

Bottassano, *Giorni*, *Ferrari* e *Brunati*, le quali giacciono le une in montagna, le altre al piano entro la valletta della Maremola, e dipendono tutte dalla parrocchia arcipresbiteriale di S. Giacomo. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei borghi precedenti, e vi si mantiene grande numero di pecore e di capre.

Magliolo.

8.° MAGLIOLO, fa seguito al precedente in più elevata posizione; estendesi fino al sommo giogo apennino, e si compone dei casali di *Staricchi*, *Vigliazzi*, *S. Bernardo del Poggio*, di *Cesi*, dei *Finocchi* ed *Isallo*, con parte di *Lanfranchi*, *Brunenghi* e *Picchi*, dipendenti dalla sola parrocchia di S. Antonio abate, di antica costruzione. Le produzioni vegetali del suolo consistono in olivi, frumento, segala, meliga, legumi, uve, castagne, patate, frutta di varie specie, e vi allignano molte piante di alto fusto. Anche l'industria è ravvivata per l'esercizio di più fabbri in una ferriera posta ad Isallo, ove consumasi molto carbone, e smerciasi il ferro in Genova e lungo la riviera. Il torrente Maremola che bagna le terre comunali, vi accoglie otto fonti che sono: Merizzo, Fiorella, Lavezzino, Moglie, Gagliardo, Goselmo, Taglieto e Piaggione. Dominano il borgo di Magliolo i monti Sette-Pani di metri 850, il monte Caplin, il Melogno, di metri 1030, il Berretta ed il Tortagno. In questi monti si estraggono pietre da costruzione, calcarei e talco. La parrocchia del villaggio è distante un'ora e mezzo dal capo-mandamento.

Bardino nuovo.

9.° BARDINO NUOVO, giace in alpestre situazione, ad un'ora e un quarto dal capo-luogo di mandamento, in un suolo pietroso, reso però fertile dall'industria de' suoi abitatori, i quali per meglio assicurare la terra vegetale dagli straripamenti, sogliono erigere muricciuoli intorno ai loro poderi. Ottengono dal suolo olivi, viti, frumento, alberi fruttiferi e ogni maniera di vegetali. La parrocchia del borgo è intitolata a S. Sebastiano, dalla quale dipendono le villate di *S. Sebastiano*, dei *Bosii*, della *Neve*, dei *Narii*, dei *Bergalli*, dei *Crescia*, dei *Cepollini*, dei *Tonsi*, dei *Berti* e di *Laorio*. Si mantiene bestiame in mediocre quantità, e soprattutto pecore e capre.

Bardino vecchio

10.° BARDINO VECCHIO, si compone anch'esso delle borgate di *Costino*, di *Piezzi* e di *Bristi*, che tutti dipendono dalla parrocchia di S. Gio. Battista posta al capo-luogo, oltre all'oratorio della Concezione. La natura del suolo è identica con quella di Bardino nuovo, e per la grande attività dei villici produce, come quello, olio, uve, cereali

diversi e frutta. Il bestiame vi è più scarso, poichè i pascoli comunali sono poco abbondanti, e vi manca perciò in generale il nutrimento. Anche le razze importatevi non vi fecero buona riuscita. — *Bardino vecchio* è distante un'ora dalla Pietra.

6.° Mandamento di Calizzano.

Mandamento di Calizzano.

§ 1388. Occupa questo mandamento la parte più settentrionale della provincia, là dove finiscono le Alpi marittime e principia l'Apennino, fra il monte Linco all'ouest e il Sette-Pani all'est, ove ha origine un ramo della Bormida, che viene formandosi dei torrenti Sinegro, Frassino, Valle, Vetria, Siondo, Gorra e Muse, e di parecchi altri rigagnoli. Fiancheggiata è questa valle da altissime montagne, tra le quali dominano il monte Sette-Pani già detto, il Melogno, il Caplin, il monte Calvo, la rocca Barbena, il Linco e il passo della Cianea, lungo la giogaia principale, che separa questo mandamento al mezzodì dal rimanente della provincia; da levante a tramontana un lungo contrafforte che dal monte Sette-Pani volge su Murialdo, lo divide dalla provincia di Savona; e da tramontana a ponente lo tien diviso da quella di Mondovì altro lunghissimo contrafforte, che elevasi fra la Bormida e il Tanaro, ed i cui punti culminanti sono il monte Linco, il monte Spinarda, e il bricco della Solta. Il solo borgo di Massimino, con parte delle sue terre, giacciono entro la conca del Tanaro.

Si compone dei tre comuni seguenti:

Calizzano.

1.° Calizzano, capo-luogo di mandamento, distante diciotto miglia (ore nove), al nord-ouest da Albenga, a metri 637 sopra il livello del mare; giace alla sinistra e per entro la valle della Bormida, che ivi dilatasi in amena e lunga pianura, ove serpeggiano tra verdi praterie molti rii, che scendono dagli alti e selvosi monti all'intorno, i quali rendono assai pittoresco l'aspetto di Calizzano. Esso componesi di quattordici frazioni, cioè del *Borgo* capo-luogo, di *Moretta, Bosco, Codevilla, Frassino, Giaire, Valle, Pasquale, Caragna, Caragnetta, Gerboraglia, Barbassiria, Vetria* e *Maritani*. Queste tre ultime formavano da sè una sola parrocchia sotto il titolo di S. Pietro; le altre undici dipendono dalle due parrocchie di Calizzano, una delle quali sotto l'invocazione di S. Maria, e l'altra dedicata a S. Lorenzo. La prima, arcipretoriale, di remotissima origine, esisteva già ai tempi

di Carlomagno; venne incendiata nel 1799, e riedificata nel 1811 sul gusto moderno, e contiene qualche bel dipinto; la seconda si separò dalla precedente nel secolo XVI, ha soggette altre tre cappelle rurali ed un oratorio. Oltre a queste due parrocchie ha Calizzano altre dodici cappelle sparse nel territorio, ed una sontuosa chiesa dedicata a S. Lorenzo, che sorge in capo del borgo, ove si ammirano molti preziosi marmi. Anche nel territorio di S. Giovanni, alle falde del castello, è da vedersi una statua rappresentante il santo protettore, dello scultore Maragliano genovese, con altri sedici dipinti. Nella villata detta *Pasquale* eravi un convento di domenicani, che fu dato alle fiamme dai repubblicani nel 1799; epperò la chiesa venne nel 1818 riedificata. Fra le private abitazioni merita speciale menzione il palazzo dei signori Franchetti pei riputati affreschi del Biella.

Calizzano era anticamente cinto di mura, ed alte torri ne fiancheggiavano le porte. Vi sorgeva pure un castello di qualche momento, che fu in gran parte atterrato dai Francesi nel 1500.

Le produzioni vegetali di questo comune consistono specialmente in cereali d'ogni specie, patate, legumi, castagne, abbondante fieno, ma soprattutto legname da ardere, da costruzione e per la marineria, essendovi doviziose le selve, che danno faggi, roveri, castagni, frassini, aceri, betulle, agrifogli, avellani ec., e tanto lungo le sponde della Bormida, quanto lungo i suoi influenti verdeggiano bei filari di ontani e di pioppi. Una gran parte del legname viene carbonizzata od impiegata nelle quattro ferriere, che danno considerevole lucro al paese, e nelle quali sono occupate molte persone, e meritano speciale attenzione i meccanismi introdottivi. Scavasi eziandio scisto micaceo, grafite ed altre specie di terre. I prodotti del bestiame, secondo il censimento del gennaio 1846, era di 820 capi di bovine, 82 fra asini e muli, 66 capre, e poche pecore e maiali.

2.° Bardineto, è situato in pianura, frammezzo ad alti monti, tra i quali primeggiano il Sette-Pani, il monte Calvo, la rocca Barbena e il bricco Caplin. Lo compongono sei villate, cioè: il *Borgo*, ove sta la parrocchia principale di moderna costruzione, dedicata a San Giovanni, discosta un'ora e un quarto dal capo-mandamento, e le frazioni di *Villa*, *Strada*, *Frascheri*, *Muschetta* e *Brigneta*, oltre alle cascine del marchese di Balestrino. Tutto il territorio ha una circonferenza di circa 20 miglia; è in gran parte imboschito di castagni, Bardineto.

di faggi e d'abeti, in parte coltivati a campi e prati, cui fecondano la Bormida e parecchi rigagnoli, e in parte offrono nudi scogli. Sul monte Calvo si raccolgono molte erbe medicinali; ma il maggior lucro ricavasi dagli abbondanti castagni, dalle alte piante per le costruzioni navali, e dal bestiame bovino, il cui numero ascendeva nel gennaio 1846 a 597 capi. Vi annidano nei boschi molte specie di selvaggina, ma bene spesso s' incontrano lupi nelle alte montagne, che fanno strascio del bestiame e degli uomini. Anche i prodotti minerali, le pietre calcari, e le masserizie di ferro che si lavorano in una fabbrica di Bardineto, danno guadagno alla popolazione; di più vi sono due seghe ad acqua per ridurre in tavole il legname, che smerciasi nel Piemonte e nel Genovesato, insieme al molto carbone. Oltre alla parrocchia anzidetta, cui sta davanti una piazza, colla canonica e il palazzo comunale, vi sono altre due chiese e varii oratorii, due dei quali nella frazione di *Strada*. Evvi di più una scuola comunale, ed un diroccato castello dei marchesi Del-Carretto. Vuolsi che Bardineto sia stato edificato nei tempi dei Longobardi, e che i suoi primi abitatori fossero tutti applicati alla pastorizia. Questo borgo divenne luogo fortificato, colle adiacenti alture di Melogno, del monte Calvo e dei Settepani, e durante le guerre del 1795 fu teatro di sanguinose zuffe.

Massimino.

3.° Massimino, trovasi alla destra del Tanaro, a levante di Bagnasco, a due ore e mezzo al nord da Calizzano, sui limiti mandamentali colla provincia di Mondovì, dalla cui diocesi dipende insieme al restante del mandamento. Componesi delle frazioni dette il *Piano di S. Vincenzo*, *Piano di S. Pietro*, *Cerri-Cervagni*, *Costa*, *Villa Montiselli* e *Muraglia*, le quali giacciono a poca distanza tra loro, e dipendono dalla moderna parrocchia di S. Vincenzo, posta nel piano di tal nome. L' antica di S. Donato, nel primitivo luogo di Borgo, (posto in altura, e munito di fortificazioni, in gran parte smantellate), è stata abbandonata; vi si uffizia però ancora dalla confraternita. — Un alto monte, chiamato Ziovetto, divide il territorio di Massimino da quello di Calizzano; esso è di ardua salita nell' invernale stagione; contiene molte pietre calcari, ed è ricoperto di faggi, di castagni selvatici e fruttiferi. Il resto del territorio dà abbondanti cereali, poco vino e fieno, con che mantiensi molto bestiame, ascendendo il bovino nel gennaio 1846 a 165 capi. Sonovi anche estese

foreste, che danno molta legna da ardere e da costruzione, e in esse abbonda il selvaggiume. — Anche il borgo di Massimino fu posseduto dai signori Del-Carretto, e compreso nella marca di Finale, il cui signore lo comprò nel secolo XIV.

7.° Mandamento di FINALE-BORGO.

Madamento di Finale-Borgo

§ 1389. Un promontorio dirupatissimo, detto il capo di *Capra-zoppa*, divide a ponente il territorio di Finale da quello della Pietra e di Loano. Nelle sue falde, battute dai flutti marini, si aprono due profonde ed ampie caverne incastrate di stallatiti, ma di un adito quasi inaccessibile; sulla spiaggia vicina formarono i venti un ampio cumulo di bianca arena quarzosa. Il torrente Porra, che scende dal colle di Melogno e da quello di S. Giacomo, segna per alcun tratto i limiti occidentali anzidetti; mentre il rio del Malpasso coi sovrastanti monti presso Varigotti determinano i confini occidentali del mandamento e della provincia con quella di Savona; il mare a mezzodì, e l'Apennino a tramontana sono gli altri limiti di questo territorio, che si compone di undici comuni.

Grotte di Capra-zoppa.

Valli del Finale

Queste undici terre sono disseminate per entro a tre vallicelle bagnate dal torrente Porra, dal S. Giacomo e dalla fiumara di Finale-Marina. Tre di esse terre, cioè Feglino, Orco e Perti, stanno a tramontana di Final-Borgo; le tre di Varigotti, Pia e Calvisio a levante; Rialto, Calice e Gorra a ponente; e Final-marina a scirocco.

Acque formanti il Porra.

Viene formato il torrente Porra, detto in alcune carte anche Merogna, dal torrentello Aquila a levante, e del Calice a ponente, e più sotto a Final-Borgo s'unisce il Feligno o torrente S. Giacomo.

Presentano queste tre valli un terreno di alluvione assai fecondo, ridotto a buona coltura, ove fanno buona prova i vigneti (1), gli alberi fruttiferi (2), gli agrumi (3), gli olivi (4), gli or-

(1) La parte più interna vedesi coperta di viti. — I vini che vi si fanno con diligenza dagli agiati proprietarii, riescono eccellenti, massime il bianco, detto *rossese*, il colorito di *barbarossa*, ed il nero di *crovino*.

Vini.

(2) Fra gli alberi fruttiferi si osservano singolarmente i così detti *meli-carli*, i cui frutti sono riputatissimi per la loro delicatezza e pel loro profumo.

Meli-carli

(3) Gli aranci vi prosperano assai più che in qualunque altro luogo d'Italia, ed alcune piante eccitano la maraviglia del passaggero per le migliaia di frutti onde sono ricoperte.

Aranci.

(4) Gli ulivi occupano generalmente la parte più vicina al mare, ed a misura che si sale il monte, vedesi frammisto l'ulivo alle viti, ed alle altre coltivazioni vegetali, ai cereali e frutta.

Ulivi.

Natura delle rocce.

taggi (1), i boschi (2) e la canapa assai stimata (3). Questo territorio pianeggia solo per brevi tratti negli spazi interposti agli anzidetti rivi ove domina l'alluviale, mentre nel resto è tutto montuoso. Nei subalterni poggi predomina il calcareo compatto ed una breccia marmorea molto simile nella varietà dei colori alla *seravezza*. Il promontorio marittimo di Finale è tutto di lumachella porosa giallo-rossiccia, impastata di tritumi di conchiglie marine, tra cui sembra che restassero poi avviluppate numerose pettiniti che si conservano intere: è questa la

Pietra di Finale.

così detta *pietra di Finale* che venne posta in uso per le porte urbane di Genova, e di continuo adoperata per altri edifizi. — Nelle

Cave d'argento.

alture di Rialto dicesi che gli antichi marchesi tenessero aperte alcune

Sorgenti.

cave d'argento che tuttora sussistono. — Tutto il distretto di Finale è ricco di sorgenti fertilizzanti il suolo le quali vengono raccolte in appositi canali.

Ecco i particolari degli undici comuni che compongono questo mandamento:

Final-Borgo

1.° FINALE-BORGO, città capo-luogo di mandamento, situata presso la confluenza del torrente Merogna (Aquila) col Foligno (S. Giacomo o Calice), formanti il torrente Porra, i quali sono entrambi valicati da ponti metà in pietra e metà in cotto, con un altro di recente costruzione in pietra d'un sol arco di 16 metri di corda, che sta sul Porra medesimo. La strada che dal borgo di Finale principia di là dal ponte sul Porra va ad Albenga, è di nove miglia, ossia di metri 22,500, e per un tratto di metri 1500 ripiega sul promontorio di Caprazoppa. Resta la città circoscritta da tre montagne denominate il Castello a tramontana, il Monticello a levante, e la Caprazoppa a ponente. A mezza

Forte di S Giovanni ora carceri

costa della prima sorge un forte detto di S. Giovanni, il quale siede a cavaliere, e vi si congiunge per mezzo delle mura che lo cingono. Fu esso costrutto in principio del secolo XVII, ed è ora ridotto ad

---

Ortaggi.

(1) Copiosissimi vi sono gli ortaggi, che si portano a vendere lungo la riviera, e nelle subalpine regioni.

Boschi.

(2) Variano assai le specie di boschi, secondo la natura dei terreni: nella parte sassosa dei monti presso il mare si hanno arbuti, terebinti, elci e cespugli di molte specie; nei più interni boschi dei poggi vi crescono i roveri, gli elci, ed i carpini; verso la cresta apennina sonovi numerosi faggi e nocciuoli.

Canapa.

(3) Il raccolto della canapa si può valutare a circa dodici mila rubbi annui, e adoprasi nelle manifatture delle così dette cotonine di Savona, ed in quelle di tele comuni che vengono fatte nel paese.

uso di carceri della provincia; superiormente a questo forte sul punto culminante della montagna si vedono le rovine del castel vecchio o Govone, fabbricatovi dai primi marchesi Del-Carretto, i quali vi facevano l'ordinaria loro dimora, castello che fu abbattuto dai Genovesi nel secolo scorso, dopo avervi acquistato il marchesato di Finale. Solo vi rimane intatta una bella torre costrutta in pietre da taglio sporgenti a guisa di punte di diamanti (1). Fra gli altri edifizi della città, diremo che si veggono in Finale molte belle, ampie e comode case, ma il nome di palazzo meritano solo quello di città, che ha dinanzi una bella e vasta piazza quadrata, e che fu ristorato e rimodernato nel 1789 da Andrea Centurioni in allora governatore; il palazzo di giustizia eretto verso la metà del XIV secolo; e l'antico palazzo Ricci, d'architettura semigotica, ma assai mal conservato. La città è tuttora cinta di mura e bastioni con fossali. Fra gli edifizi sacri, primeggia l'antichissima ed insigne collegiata di S. Biagio, fabbricata su buon disegno, or sono due secoli, salvo il campanile di antica e bella architettura. Questa chiesa possiede una pregevole tavola del finalino Spoleti sullo stile di Luca d'Olanda; un'opera in marmo che regge il pulpito, ingegnosamente scolpita ed esprimente la *Visione di Ezechiele*. Sopra la porta maggiore sta il mausoleo del marchese Sforza Andrea Del-Carretto, il quale vendette il marchesato a Filippo II. Questa collegiata è ricca di sacri arredi, e possiede grandi lampade di cristallo di rocca. — Vi esistono un convento di domenicani ed un conservatorio di monache: nel primo evvi una chiesa rifabbricata da pochi anni, nella quale sonovi quadri tenuti in qualche pregio. — Per l'istruzione pubblica evvi un collegio-convitto retto dai PP. delle scuole pie, ove s'insegna fino alla filosofia inclusivamente. Parecchie sono le opere di beneficenza; le principali sono: l'ospedale di S. Biagio con venti letti, l'opera pia Torcelli che distribuisce doti a povere zitelle, ed altra che porge soccorsi a domicilio. — Per diver-

Castel Govone

Edifizi.

Chiese di Final-Borgo.

Case religiose.

Case d'educazione.

Opere pie.

(1) I re di Spagna profusero l'oro per cingere il Finale di una corona di forti, e l'intiero secolo in cui ne tennero il dominio, fu il più fiorente periodo di questi paesi. Essi non riscuotevano dal marchesato del Finale che sei mila scudi all'anno, e ve ne spendevano ventidue mila, oltre gli straordinarii. Nel 1633 loro costava già 1,307,800 scudi. I Genovesi smantellarono le fortificazioni di cinque fra i sette castelli del Finale, non serbando interi che quello di Castelfranco alla marina, e quello di S. Giovanni in Finale-Borgo, già detto.

Corona di forti che cingevano il Finale.

Teatro. timento pubblico evvi un piccolo ma elegante teatro fatto edificare a

Manifatture proprie spese da alcuni particolari. — Fra le manifatture di Finale annoveransi una fabbrica di tabacco, specialmente *rapè*, che dava grande lucro sotto il regime francese, ma ora ha cessato affatto; oggi soltanto vi esiste una fabbrica di bronzo, una concia di pelli, una dozzina di telai per tele di lino e canapa, ed una filatura di seta. In Finale sonovi i proprietarii delle molte ferriere di Calizzano, Bormida ed Osiglia, i quali tiravano il ferro dall'isola d'Elba e rimandavano all'estero il ferro lavorato. — Dipendono da Final-Borgo le

Frazioni comunali. frazioni di *Monticello* posta a levante, e di *Sanguineto* che sta a

Produzioni vegetali. borea. — Le produzioni vegetali di Finale vennero già indicate più sopra. Bello e meritevole d'osservazione è il giardino d'aranci dei

Giardino Alizeri signori Alizeri, il più rinomato della riviera in questo genere di coltivazione. Circa al bestiame vi si contavano in gennaio 1846 per 42 capi di bovine, 35 cavalli, 152 pecore, 7 capre e 50 maiali (1).

Finale-Marina. 2.° FINALE-MARINA, città situata a mezz'ora al sud dalla precedente, fra due torrenti e due capi, con sopra due torri, la prima detta Caprazoppa, l'altra Colombaria. È questo un luogo distinto, molto popolato e di gran traffico, massime per le ferriere sparse pei luoghi che lo attorniano. La sua cattedrale è di ben intesa architettura, e forse la più bella di questa riviera (2). Vi sono poi sei confrater-

---

Cenni storici su Finale-Borgo. (1) *Finale-Borgo* è città che fu posseduta successivamente dai marchesi Del-Carretto, da tre Filippi re delle Spagne, III, IV e V di questo nome, e dall'imperatore Carlo VI, che poi la vendette con sua guarentigia ai Genovesi nel 1713. Filippo V vi rinunciò solennemente nel 1725 col trattato di Vienna. Appresso, la regina d'Ungheria la cedette al re di Sardegna nel trattato di Vormia, e diede detta *cessione origine* alla guerra del 1746 e 1747 (V. CASTRUCCI BONAMICI, *de bello Italico*, lib. I).

Ebbe questa città nome di Finale, perchè confinava tra gl'Ingauni ed i Sabazii, e non come scrisse il BRACELLI nel 1448, che le attribuì tal nome alla purezza dell'aria. L'antichità di questo paese è espressa dallo stesso romano nome *ad Fines*, e nel medio-evo fu detto solamente *Fine*, vocabolo, che quindi a vicenda si accrebbe delle desinenze *are* o *ale*, e divenne poi *Finarium* e *Finale*. Questo paese, che dopo il 1100 formò il marchesato di Finale, era compreso, innanzi a quell'epoca, nel marchesato di Savona, e formava una parte del patrimonio del famoso Aleramo, da cui venne la famiglia illustre dei marchesi Del-Carretto.

Collegiata di Final-Marina. (2) Questa collegiata, dedicata a S. Giovanni Battista, fu eretta sul disegno del cavaliere BERNINO. Vi si scorge la grandiosità e la magnificenza: una bella scalinata in marmo bianco, come pure di marmo bianco sono le 16 maestose colonne d'ordine composito, che la dividono in tre navate: marmoreo ne è il pavimento. Fra i monumenti artistici ammirasi un pulpito in marmo bianco di Carrara, rappresen-

nite, due oratorii, due conventi ed un collegio (1), non che un santuario dei padri olivetani detto N. S. di Pia. Il paese è difeso da una fortezza detta Castelfranco, fabbricata nel 1555. La Spagna lo aveva in varii tempi munito di nuovi forti che furono poi smantellati (2). Fu preso e saccheggiato dal re longobardo Rotari, e dal doge Boccanegra fu fatto rovinare il suo antico castello. — Questa città ebbe sempre comuni i destini con Final-Borgo, e distendesi lungo la spiaggia marina da cui prese il nome. La sua rada non è delle più sicure; ciò nondimeno vi era assai vivo il commercio marittimo prima della rivoluzione francese, e lo sostenevano certi prodotti di questo e di altri vicini paesi, cioè le castagne secche di Calizzano assai ricercate in Marsiglia ed in Barcellona, una grande quantità di ferro, molte doghe e cerchi per botti, e numerose tavole dette *falchettine*. A quel tempo si fabbricavano in questa rada e nei due cantieri maggior numero di navi e bastimenti, di quello che si faccia oggidì, e tiravasi perciò molto legname dalle selve di Calizzano. Vi si fondono ancora bronzi, e si fabbricano cordami per navi di cui si ha grande smercio nel ducato. Ancora oggidì contano i Finalini da 94 bastimenti mercantili di portate diverse che trafficano nelle Spagne, in Francia, in Sardegna, in Sicilia ed in America, oltre ai molti che navigano sulle coste del Mediterraneo ed in altri mari alla pesca, dal cui traffico ritraggono notabile guadagno. — Fra i prodotti del suolo primeggiano gli olivi, gli aranci, il vino, la canapa, gli or-

Forti di Finale.

Rada.

Commercio.

Costruzioni navali.

Fabbriche.

Navigazione.

Pesca.

Produzioni del suolo.

---

tante la *visione di S. Daniele*, eseguito con molta maestria, composto d'una colonna formata di diversi gruppi, la quale sostiene un carro tirato dal bue e dall'aquila su cui sta il nome di Dio. Il coro ed i due bracci della croce latina sono messi ad oro, a stucchi, a pitture, ma la facciata della chiesa non appartiene certamente all' originale disegno (*Intorno alla preminenza di questa chiesa, vedi la lettera apologetica-cronologica-giuridica di D. Paolo Emilio. Finale* 1781, *opuscolo raro*).

(1) Il collegio-convitto Ghilieri, affidato ai PP barnabiti, è giudicato uno dei migliori della Liguria, ove gli alunni pagano soltanto lire 500 annue, e vi sono assai bene educati ed istruiti. Lo fondava nel 1711 il sacerdote Agostino Ghilieri di Finale, e fu conservato con lode anche al tempo del dominio francese.

Collegio Ghilieri.

(2) Parecchi forti già munivano questa città, e vi erano edifizi amplissimi per caserme e per ospedali, di cui si vedono tuttora le maestose rovine, ed ove la Spagna vi teneva da circa sette mila uomini di guarnigione. Oltre poi al forte di Castelfranco, vi sorge ancora sopra altra rocca il così detto *Castelletto*, che vale tuttora di batteria di mare, occupato dai guardia-coste reali, e che servì altre volte di salvaguardia a molti bastimenti che erano inseguiti dagl'Inglesi.

Antichi forti di Final-Marina.

taggi ed il legname, ma vi scarseggia il bestiame per mancanza di pascoli, contandosi nel gennaio 1846 solamente 18 capi bovini, 64 cavallini, 90 pecore e 33 maiali. — Si è osservato che le pecore mandate a pascersi d'erbe lungo il torrente Porra, ritrassero per lo più un'idropisia che le decimò affatto, senza potersene rinvenire la causa. Altre malattie molestano quivi, come altrove, il bestiame bovino, come il cavallino ed i maiali. Oggetto d'industria speciale dei Finalini sono le fabbriche di carte da giuoco, di cui si è fatto cenno altrove, ed esistono anche tre fabbriche di sapone, alcune cartiere, manifatture di cera e tre filatoi per la seta. — Oltre al torrente Porra già detto, che bagna la città a ponente, vi scorre la fiumara Pia a levante. — Tra le case di Finale-Marina si distinguono per costruzione: i due palazzi Buraggi, ove alloggiarono in altri tempi sovrani e pontefici; il grandioso palazzo di città che fu riattato da pochi anni, ed il collegio Ghilieri che presenta una superba facciata di gusto moderno. Evvi una bella piazza, con arco trionfale verso mezzodì, sul quale sta un epigrafe in onore di Maria Teresa consorte dell'imperatore Leopoldo; vi sono all'intorno passeggiate che fiancheggiano deliziosi giardini, ove si hanno bellissime vedute. Dal 1832 in poi venne la città assai bene lastricata, e sulla piazza detta delle *erbe* si costrusse in bella architettura un pubblico pozzo. — Esistono due ospedali, uno civile, l'altro militare, tre corporazioni religiose, una di barnabiti cui è affidata la direzione delle pubbliche scuole e del collegio Ghilieri, i cui allievi hanno una bella villa a poca distanza dalla città. Evvi inoltre una pubblica libreria, e un piccolo teatro. Tanto Finale-Borgo quanto Finale-Marina si vantano d'aver dato distinti personaggi in ogni maniera di scientifiche discipline, e per teologia e per magistratura.

Industria speciale. Carte da giuoco. Fabbriche di sapone ed altre. Case distinte. Piazze e passeggiate. Miglioramenti di costruzioni. Opifizi. Case religiose, scuole, istruzione pubblica, e teatro.

3.° FINALE-PIA, borgo situato sulla via littorea in continuazione del precedente, da cui è diviso mediante il torrente Pia, ivi detto Sciuga, il quale è valicato da un ponte in pietra. Vi scorre inoltre un canale che serve ad irrigare le campagne e dar moto a quattro molini a grano, ad uno d'olivi, ed una cartiera. Produce il suolo frumento, orzo, canapa, olivi, erbaggi, vino e gelsi, e molte piante fruttifere, specialmente albicocchi e ciliegi che danno molto lucro al paese. Vi sorgono i monti Cravetta, Mondo e Legnaro, nelle cui selve si rinviene molto selvaggiume. Anche i prodotti del bestiame vi sono

Final-Pia.

di qualche riguardo, contando il comune nel gennaio 1846 per 69 capi bovini, 44 cavallini, 48 pecore, poche capre e 50 maiali. — Dipendono da Finale-Pia le frazioni di *Monte*, *Mondo*, *Chiesa*, *Orti*, *Ghiaie* e *Molini*, i quali tutti dipendono dalla parrocchia di S. Maria Pia. Evvi inoltre un oratorio uffiziato dai monaci olivetani che hanno un attiguo grandioso convento. Finale-Pia è discosto tre quarti d'ora da Finale-Borgo.

Perti.

4.° Perti, giace a tre quarti di miglio al nord di Finale-Borgo, sulle pendici d'una collina posta in mezzo a due vallicelle bagnate dal Porra e dal torrente S. Giacomo o Feglino, con parrocchia prepositoriale dedicata a S. Eusebio, di forma ottangonale, oltre la quale evvi una chiesa molto antica, a tre navate, consacrata a S. Sebastiano. Nanti la canonica sta una piazza oblunga. Il territorio produce canapa, olio, fieno, cereali di varie specie, e contansi 72 capi di bestiame bovino, 22 cavalli, 47 pecore, 59 capre e 94 maiali. Spettano al comune le frazioni della *Chiesa*, *Valle*, *S. Bernardo*, *Sotto-Ripa*, *Monte-Sordo*, *Cappella-nuova* e *S. Sebastiano*. — Esistono in Perti una concia di pelli e tre molini. Nella valle ove sta questo borgo evvi uno speco assai vasto, e vi sorgono le due montagne di Perti e di S. Antonino.

Gorra.

5.° Gorra, si compone dei casali di *Piazza*, *Valgelata*, *Olle* e *Brassale*, posti in ridenti colline alla destra del Porra, le quali però sono intersecate da dirupate rocche che in molte parti gli tolgono il tiepido influsso dell'esposizione meridionale, ma pur nondimeno i campi coltivati sono molto fertili. Ha due rettorie, una parrocchiale dedicata a S. Bartolommeo in Gorra, distante un'ora da Finale-Borgo, l'altra è S. Gio. Battista in Olle; nanti la prima sta una piazza di figura ovale circondata da case, attraversata dalla via comunale. — Produce il suolo frumento, orzo, legumi, olive ed uve, e mantiene 46 capi bovini, 27 cavalli e somarelli, 200 pecore e 50 maiali.

Calice d'Albenga.

6.° Calice (d'Albenga), trovasi ad un'ora da Final-Borgo alle falde e sul clivo di parecchi balzi, diviso da due torrenti, uno detto il *Calice di Carbuta* dalla borgata di tal nome, ove sta la seconda parrocchia comunale; l'altro è il Porra che scorre all'occidente. L'alpestre villaggio di Carbuta, che nel secolo XV fu separato da Calice, e nel 1815 gli fu riunito, si compone dei casali di *Costa*, *Canto*,

Cia e *Cravarezza*, che tutti dipendono dalla parrocchiale di S. Martino. Nel luogo detto la *Costa* evvi l'amena casa di campagna del fu conte Raimondi, la quale servì di quartiere a generali e capitani, e vi si congregò anche più volte lo stato-maggiore degli eserciti durante le guerre passate. Dalla parrocchiale di Calice dipendono *Monte*, *Campo-grande* ed *Esa*. Le case formanti questi tre borghi sono le une di moderna, bella ed elegante costruzione, altre sono rustiche ed antichissime. La chiesa di Calice fu ricostrutta dal 1725 al 1735, e vi si prodigarono nell' abbellirla de' finissimi marmi; ma si volle unir loro i consueti pesanti ornati di stucco; e bizzarra assai fu la forma che si diede alla sua pianta, facendola simile a quella d' una cetra. Quello però che in questo sacro edifizio merita speciale osservazione, è un corredo di suppellettili ed arredi sacri, lavorati con quell' argento stesso che fu escavato nella vicina miniera di Rialto. Anche il pubblico oratorio annesso al palazzo Raimondi, alla Costa, è di buona architettura, ricco di marmi e di stucchi, ornato di pregevoli dipinti, e per certo il più considerevole che in quei dintorni si vegga. Evvi inoltre la chiesa dei disciplinanti sotto l' invocazione di S. Carlo Borromeo, la quale giace paralellamente alla parrocchia, ed è pur meritevole d' osservazione per la sua capacità e per l'eleganza della sua architettura. Sono pure nei tre quartieri del borgo di Calice undici altri oratorii, alcuni dei quali adorni di pitture e di stucchi. Grandiosa poi è la piazza di Calice, ove potrebbero eseguirsi comodamente evoluzioni militari. — Sono nel territorio scuole pubbliche, varii opifizi per la fabbrica dell'olio, quattro molini per cereali, ed è generalmente il suolo dovizioso di prodotti vegetali ed animali; vi si mantengono 137 capi di bovine, 24 bestie da soma, 710 pecore, 68 capre e 241 maiali che tutti arrecano lucro al paese.

Miniere di Rialto

Rialto.

7.° Rialto, nome che addita la sua posizione assai vicina agli alti monti, trovandosi fra alpestri gioghi a due ore da Final-Borgo, alla sinistra del Porra. Si compone delle villate di *Cheirano*, *Greviglione*, *Villa*, *Chiararo*, *Bria* e *Mallarino*. Più sotto a mezza costa fra Calice e Rialto siede altro borghetto detto *Vene;* vi è una rettoria parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, e nel superiore un' arcipretura sotto il titolo di S. Pietro. — I prodotti del suolo sono pressochè gli stessi di quelli di Calice; il bestiame bovino è di 87 capi, quello da tiro 13, le pecore 675, le capre 342, i maiali 130. — Dal borgo

di Rialto un'alpestre via conduce alla Madonna della Neve, santuario posto sul sommo giogo apennino, e di là per varii sentieri si va all'osteria di Melogno ed al monte Settepani. In Rialto sono gli avanzi dell'antica miniera d'argento o piombo-argentifero più sopra accennata, fatta scavare dagli antichi marchesi.

8.° Feglino, è situato alla sinistra del torrente di tal nome, in fondo della valle denominata *Lega*, a due ore e mezzo al nord del capo-mandamento. È un piccolo borgo che conserva manifestamente l'antica denominazione *a Feglinas* additata appunto in quelle adiacenze da alcuni itinerarii: sta in un piccolo piano ricinto di alti monti, uno dei quali si estende sino al varco di S. Giacomo anzidetto, punto militare e di grande importanza, e già reso celebre da varie sanguinose pugne (vedi l'opera di Maillebois, e la campagna che ebbe luogo nelle vicinanze di S. Giacomo il 2 luglio 1745). In quelle montagne stanno varie selve che producono molta legna da ardere, con che ritraggono gli abitanti notevole lucro. Particolarmente allignano sul monte S. Giacomo i faggi, gli avellani ed i castagni selvatici, e sui monti S. Rocco e Pian-Merlino le quercie. Gli altri prodotti vegetali consistono in frutta di varie sorta, cereali, uve e pochi olivi. Il bestiame bovino, il pecorino e il caprino vi sono pure abbondanti, ma vi scarseggia il selvaggiume. A promuovere l'industria contribuiscono alcune manifatture di seta. Una sola parrocchia sotto il titolo di S. Lorenzo esiste in Feglino, e da essa dipendono le villate di *Piaggia*, *Carogio* e *Canto*. Feglino.

9.° Orco, è situato in montagna, alla distanza di un'ora e mezzo dal capo-luogo, presso i limiti della provincia con quella di Savona, avente la sola parrocchia di S. Lorenzo, da cui dipendono le villate *della Colletta*, o *della Chiesa*, *Condera*, *Boragni*, *Bassi*, *Costa* e *Villa*. Nanti la parrocchia sta una piazza, e sopra un rialto veggonsi i ruderi dell'antico castello. I prodotti del suolo sono simili ai precedenti; quelli animali constano di 29 capi bovini, 24 somarelli, 296 pecore, poche capre e 68 maiali. Orco.

10.° Calvisio, sta ad un'ora e un quarto all'est di Final-Borgo; è situato parte in collina e parte in pianura; ha annesse le frazioni di *Verzi*, *Bricco*, *Costa*, *Cremata vecchia*, *Fiumara-Buonviaggio*, *Calvisio vecchio* e *Ponte*, le quali sono ripartite in due parrocchie. Il suolo scarseggia di cereali e di bestiame; solo nelle annate di buon Calvisio.

raccolto vi danno qualche lucro il vino e l'olio: epperò la quarta parte circa del suo territorio è coperta di selve. Il borgo di Calvisio è irrigato dal torrente Ponci e dallo Sciusa, su cui stanno tre cartiere. Il primo è valicato da due antichissimi ponti in pietra, essendovi le acque perenni. Si veggono in Calvisio due palazzi, uno adorno di belle pitture e di marmi, appartenente al conte Deferrari di Final-Marina; l'altro è pregevole per la vastità delle sue camere, spettante al commendatore Borea-Ricci d'Albenga.

Varigotti. 11.° VARIGOTTI, giace a ponente del promontorio o capo di Noli, a tre ore da Final-Borgo, sulla via del littorale; è l'ultimo villaggio che trovasi sui limiti della provincia di Albenga con quella di Savona. Fu già città, con castello, di cui si vedono i vestigi, e con porto, del quale esiste la torre, che forse servì di fanale. Secondo il PREDEGARIO sarebbe questa città una delle terre devastate dal re Rotari. Trovasi negli *Annali di Genova*, che nel 1341 Giovanni De-Mari, capitano della repubblica, diroccò la fortezza di Varigotti per tenere in maggior freno il marchese Giorgio Del-Carretto; ma convien dire, che facesse dei guasti anche alla sua cala, facendo di essa menzione il D'Oria in un memoriale all'imperatore Rodolfo. Certo è, che gli Spagnuoli disperando di poter formare un porto a Finale, meditarono di qui aprirlo per consenso dei più valenti ingegneri di loro nazione; ciò poi non ebbe effetto forse per cagioni politiche; ma gli alti colli che ivi fanno corona alla spaggia lo avrebbero tenuto sicuro dai venti, e nessun torrente vi avrebbe recato ingombro co' suoi depositi. Gl' industriosi abitanti di Varigotti hanno quasi sempre continuato ad esercitare varii mestieri sulle coste di Spagna, riportandone poi l'accumulato lucro. — La loro chiesa parrocchiale, di solida e moderna costruzione, è dedicata a S. Lorenzo, dalla quale dipendono le frazioni di *Capo*, *Molino*, *Manie*, *Pino*, *Giardino*, *Chiven*, *Bricco*, *Selva*, *Torre de' Mori* e *Visasco*. I prodotti vegetali sono simili a quelli di Finale, tuttochè molti terreni siano affatto sterili; quelli del bestiame, secondo il censimento fattosi in gennaio 1846, è di 48 capi di bovine, 50 bestie da tiro, 336 pecore, 5 capre e 50 maiali.

ARTICOLO SECONDO.

PROVINCIA DI SAVONA.

§ 1390. A circa quaranta metri superiormente al livello del Mediterraneo, e tra i gradi 44°. 18′. 10″ di latitudine settentrionale, e li 6°. 9′. 25″ di longitudine orientale, è posta Savona, capitale della provincia dello stesso nome, la quale, rispetto alla territoriale posizione, viene determinata, sui limiti adiacenti, dai punti estremi infra descritti:

Posizione di Savona.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (1)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Sorgenti dell'Erro al nord di Tiglietto.	Tigliole.	44°. 36′. 00″	6°. 27′. 30″	Latitudine 0°. 23′. 45″
Meridionale. Galleria del capo di Noli.	Monte Mau.	44°. 12′. 15″	6°. 9′. 50″	
Orientale. Cogoleto alle foci del Lerone.	Monte Reise.	44°. 20′. 50″	6°. 26′. 05″	Longitudine 0°. 39′. 10″
Occidentale. Colli tra Massimino e Murialdo.	Castelnuovo.	44°. 22′. 10″	5°. 46′. 55″	

Posizione della provincia.

§ 1391. La superficie territoriale risulta, secondo l'ultimo censimento, di 806. 29 chilometri quadrati. La popolazione *assoluta* nel 1839 era di 73,593 abitanti, e la *relativa* di 91. 27 per chilometro quadrato.

Popolazione assoluta e relativa.

La maggiore lunghezza della provincia dalle sorgenti dell'Erro al nord di Tiglietto sino alla galleria di Noli al mare, è di circa 46,000 metri, e la massima larghezza misurata dalla marina presso Cogoleto verso le foci del Lerone, all'est, sino ai colli di Massimino e di Murialdo all'ouest, è di circa 50,000 metri.

Lunghezza e larghezza massima.

(1) Nessuno dei punti trigonometrici sopra indicati corrisponde coi punti estremi della provincia.

Periferia.

La periferia sviluppata su d'una retta risulta al compilatore d'una lunghezza approssimativa di 158,500 metri (1).

CONFINI.

Limiti settentrionali.

§ 1392. Confina la provincia di Savona:

A tramontana. — Colla provincia d'Acqui, principiando dalle alture poste a tramontana di Brovida sino ai limiti comunali di Tiglietto con Cassinelle, sui colli che dominano l'Orba, come è stato indicato dai limiti meridionali d'Acqui. I punti e le linee su questo limite sono: i colli di Carretto limitrofi con S. Giulia e Scaletta, il comune di Brovida ed il suo rio per breve tratto; la Bormida fra Rocchetta del Cairo e Dego; i colli acquapendenti al ramo di essa Bormida sino alle sorgenti dell'Erro fra Montenotte inferiore e superiore, seguitando poscia il giogo più elevato che costeggia la sinistra sponda dell'Erro e suoi influenti, sino a Garbarino. Taglia l'Erro per rimontare il torrentello Miseria sino alle sorgenti verso il pian della Castagna, e sèguita poscia le alture di Toletto e Grossella (nella provincia d'Acqui) sino a Vallenzona sull'Orba.

Limiti orientali.

A levante. — Colla provincia di Genova, dall'anzidetto punto rimontando il corso dell'Orba sino verso Tiglietto, procedendo dal nord al sud, e tagliando poscia l'acquapendente coi rii Lazurena, Acquabianca ed Orba, sino a toccare la giogaia apennina al monte Reisa alle sorgenti del rio Manfrey, e discendendo poi da esso monte per il contrafforte meridionale sino alle foci del Lerone nel Mediterraneo a Lerca.

Limiti meridionali.

A mezzodì. — Col Mediterraneo, principiando dal capo di Noli sino di là da Cogoleto presso le foci del Lerone.

---

(1) 1.° Limiti settentrionali colla provincia d'Acqui..... *metri* 52,000
2.° *Id.* orientali colla provincia di Genova..... » 19,000
3.° *Id.* occidentali colla provincia di Mondovì..... » 20,000
4.° *Id.* meridionali colla provincia d'Albenga..... » 31,500
5.° Lunghezza del littorale dal capo di Noli ai limiti di Cogoleto con Arenzano..... » 36,000
Totale dello sviluppo (*) ..... » 158,500

(*) Si emendi a pag. 75 l'errore di somma, sostituendo a 171,000 questa somma risultante di soli 158,500 metri.

A ponente e mezzodì. — 1.° Colla provincia d'Albenga, dal capo di Noli rimontando sino al colle dì S. Giacomo, come è stato indicato a pag. 1243, § 1380; indi seguitando la cresta apennina sino al monte Sette-Pani, e di là tagliando la valle della Bormida sino ai colli di Murialdo a S. Giovanni. Limiti sud-ouest

2.° Colla provincia di Mondovì, dai colli di Massimino con Murialdo sino a quelli di Carretto con Scaletta, Brovida e S. Giulia, punto di separazione delle tre divisioni di Cuneo, Alessandria e Genova, seguendo i punti già segnati dalla provincia di Mondovì al § 971, pag. 198.

ASPETTO FISICO GENERALE, NATURA DEL SUOLO, CLIMA, CONDIZIONE DEGLI ABITANTI, PRODUZIONI NATURALI, ARTI E MANIFATTURE EC.

§ 1393. I.° *Natura del suolo.* — La provincia di Savona, situata sulla riviera di ponente, è pressochè tutta montuosa, salvo qualche piccola parte lungo il littorale; ma è generalmente coltivata sino alle sommità per le assidue cure de' suoi abitanti. Il suolo è per la massima parte cretaceo, eccetto le spiagge marine ove l'arte seppe trarre maggior utile da un terreno arenoso per coltivarlo ad orti e giardini. Natura del suolo

Assai incerto riesce pertanto il prodotto delle pianure e delle colline per cagione della frequente siccità, dei venti impetuosi e della grandine che cade in quasi tutti gli anni in varii cantoni della provincia. Per l'opposto sono rari gli scoscendimenti di terre e le avalanghe o frane, e neppure i terremuoti hanno finora recato gravi guasti al suolo; ma le dirotte pioggie invece vi cagionano delle grandi inondazioni, e fanno siffattamente gonfiare i torrenti, che spesso rimangono le strade lungo il littorale impraticabili per molti giorni. Di tale natura p. e. sono sulla pendice settentrionale apennina la Bormida, l'Erro e l'Orba coi loro influenti, e verso la pendice meridionale più d'ogni altro il torrente Lerone, che divide questa provincia da quella di Genova, e che diviene impetuoso e dannoso, e, per mancanza di ponti, sono costretti gli abitanti che vogliono recarsi da Cogoleto ad Arenzano a fare un lungo giro per a Lerca, ovvero fermarsi lungo tempo in una stazione ad aspettare che le acque si siano ritirate. Anche gli altri torrenti che scendono dalla pendice meridionale apennina, come il Lavanestro, il Litimbro, la Zinola, il tor-

rente di Vado, il Vore, il Sansobia, il Tero e l'Estra, vanno soggetti a subitanei ingrossamenti, ma in minor grado del Lerone, e cagionano danni alle sottoposte campagne; ond' è che le spese di ricostruzione d' argini, e le contestazioni fra i varii proprietarii delle terre vicine alle dette acque sono assai frequenti.

Clima. II.° *Clima.* — L'atmosfera è qui pure variabile come altrove, ma quasi sempre secca e vibrata dall' equinozio d' autunno sino al solstizio d' inverno: allora dominano i venti boreali e grecali. Dal solstizio d' inverno fino all' equinozio di primavera si fanno sentire quasi tutti i venti alternativamente, ma vi dominano in particolare gli australi ed i siroccali. Dall' equinozio di primavera al solstizio d'estate diviene il sirocco assai dannoso alla fioritura ed alle messi. Dopo il solstizio d'estate e sino all'equinozio all'avvicinarsi dell'autunno, come altresì durante questa stagione, soffiano dei leggeri ponenti che si alternano fra gli sirocchi e i libecci. Al dominio di questi ultimi poi sono dovute le dirotte pioggie e le furiose tempeste di mare che si fanno sentire in questa stagione.

Da qualche anno va questa provincia più soggetta che per lo passato alla grandine, la quale si suppone procedere dall'estirpazione dei molti boschi lungo la catena apennina, e le circostanti giogaie.

Condizione degli abitanti. III.° *Condizione degli abitanti.* — Quantunque il numero degli abitanti sia superiore ai mezzi di sussistenza che dà il suolo di questa provincia, nulla ostante essi vi suppliscono con ogni maniera d' industria e di commercio, di cui faremo menzione in appresso.

Il numero della popolazione già indicato a pag. 60 del vol. II, è pressochè composto d'egual quantità d'ambi i sessi, di poco superando quello dei maschi. Si è pertanto osservato che non vi è stato grande aumento da qualche anno in poi, e che in generale succedono più frequenti matrimonii fra la gente di campagna che fra quelli di città e luoghi più popolosi.

Le emigrazioni periodiche si riducono alle poche citate a p. 307 precedente.

Lo stato igienico è ancora soddisfacente; le malattie dominanti sono pressochè le medesime indicate a pagina 913 di questo volume. L' inoculazione del vaccino ha reso anche in questa provincia la vita probabile di maggiore durata, e da circa 1400 bambini vengono annualmente vaccinati.

IV.° *Produzioni vegetali.* — I principali prodotti agricoli sono stati descritti ai §§ 1266-67, da pag. 916 a 945. Qui possiamo aggiungere rispetto al suolo di questa provincia: Produzioni vegetali.

1.° Che si trovano delle montagne aride e pietrose, assai difficile da coltivare ad onta d'ogni possibile sforzo e cura usata. Vi sono moltissimi boschi che da taluni si volevano convertire a migliori coltivazioni di cereali; ma riconosciutasi la necessità del combustibile per le varie officine e fabbriche esistenti nella provincia, e sul dubbio che un dissodamento potesse divenir cagione di frane e di maggiori disastri di quelli già emergenti dalle acque, si ristette da tal pensiero, lasciando le cose nello stato antico. Boschi.

2.° Che generalmente sono le proprietà assai divise; tuttavia si trovano a Savona ed Albissola dei vasti tenimenti. Non si lasciano mai in riposo le terre: si alternano tutte le specie di sementi e con buon successo. Proprietà assai divise.

3.° Che non essendovi molto praticata l'irrigazione per mancanza di grandi sorgenti d'acqua, solo si limita questa a ciò che danno i torrenti: quindi risulta grande siccità prolungata, e frequenti dispute fra i proprietarii che vogliono profittare di tale benefizio. Da ciò nascono eziandio le tante varietà di sementi e di prodotti, secondo i mezzi d'irrigazione; e siccome si coltiva promiscuamente l'uno e l'altro cereale, e varie specie di piante sulla stessa zona di terra, si vedono perciò confuse le viti cogli olivi, questi coi fichi e con altre piante fruttifere, e persino vegetali che non allignerebbero che sotto un clima assai diverso. E la vite, come dicemmo a p. 928, vi riesce meglio al piano che sul colle, ed al castagno si assegna il terreno più magro in montagna, ov'è esposto a tutte le intemperie. Mancanza d'acque irrigatorie. Stato delle produzioni in genere.

4.° Che la coltivazione delle ortaglie forma qui pure, come a Genova, un ramo importante fra le vegetali produzioni, e si darebbe all'orticoltura maggiore estensione, se tale vantaggio non venisse appunto scemato dai geli nei luoghi meno favorevoli. Gli orti e verzieri di questa provincia abbondano maggiormente nelle pianure che nei luoghi montani, e forniscono il necessario ai paesi e provincie vicine, ove scarseggiano le verdure. Ortaglie.

5.° Che i vini formano il principale prodotto della provincia, e le uve sono ancora di buona qualità, specialmente nelle terre di Albissola e Quilliano. Vini.

Olivi. 6.° Che le olive non riescono così felicemente come nelle altre provincie della riviera di ponente, per le ragioni già esposte al § 1267, p. 933-34, n.° IX, per essere, cioè, di qualità inferiore, e male inteso il sistema di far l'olio.

Frutta. 7.° Che abbondano le frutta di vario genere, e se ne fa grande traffico con Genova, principale emporio del commercio sardo. Anche i legumi, come fave e fagiuoli, e le piante tuberose, come pomi di terra, sono un prodotto di questa provincia. Ma più d'ogni altra cosa va doviziosa di boschi, siccome si è detto al § 1249, da p. 883 a 885.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI SAVONA.

Descrizione dei mandamenti e comuni. § 1394. Questa provincia si compone di trentotto comuni, distribuiti in sei mandamenti, tre dei quali giacciono sulla pendice meridionale apennina verso il littorale, e sono Noli, Savona e Varazze; e tre sulla pendice settentrionale, che sono Millesimo, Cairo e Sassello. Eccone la descrizione:

1.° Mandamento di Noli.

Mandamento di Noli. § 1395. Uscendo da Varigotti e dalla provincia di Albenga per entrare in quella di Savona, toccando la via del littorale, si passa la famosa galleria del capo di Noli, incavata sotto un durissimo scoglio per la lunghezza di sessanta e più metri, ed alta metri quindici. Superiormente a questa montagna, a 400 metri d'altezza, vedesi una casa, ove stava un telegrafo al tempo dell'occupazione francese. Ora è da notarsi, che fra l'anzidetto capo di Noli e quello di Vado estendesi lungo il mare questo mandamento, il quale sta rinchiuso tra due catene di montagne, che si rannodano al monte Alto alla giogaia apennina; ed irrigano il suolo i torrenti Cercallo, Crovetto ed il Segno. Egli ha per confini: a tramontana il mandamento di Savona; da levante a mezzodì il mare, ed a ponente la provincia di Albenga, mandamento di Finale-Borgo.

Clima Questo territorio, in cui godesi d'un clima assai temperato e salubre, presenta nella superficie due diversi aspetti; ridente cioè e delizioso presso il mare, montagnoso ed alpestre in tutto il resto. I

pochi rivi e fiumicelli più sopra nominati, nei calori estivi sogliono essiccare; e per l'opposto alcuno di essi, dopo dirotte pioggie, è capace ad impedire persino il passaggio lungo la via littorea.

Natura delle rocce.

Incomincia manifestamente in questi monti l'ossatura predominante nell'Apennino; filoni cioè d'arenaria o macigno, alternanti col calcareo scistoso e compatto. Alcune rupi prossime al mare sono micacee e quarzose; ma le forma parzialmente uno scisto calcareo di facile disfacimento, tra le masse del quale sono interposte amplissime interne grotte. In tutto il distretto di Noli rinvengonsi minerali, e segnatamente ferro ossidato, oligista, serpentino, e varietà di marmi.

Prodotti del suolo.

Produce il suolo mandamentale olio e vino; ed alcune terre vengono anche seminate a grani e legumi, ma i prodotti non sono di molto rilievo; e così dicasi di varii giardini, perchè non si possono facilmente irrigare. Vi allignano assai bene in montagna i castagni; ma il prodotto di maggiore rilievo si è quello della pesca, principale ricchezza degli abitanti di questo mandamento, cui si danno più specialmente, ed alla marineria.

Compongono il mandamento i sei comuni seguenti:

Noli.

1.° Noli, città vescovile (1), capo-luogo di mandamento, situata in fondo di un piccolo golfo, in pittoresca situazione, con porto formato dalla natura; e nel suo lido abbonda la pesca. Vedonsi gli avanzi delle sue antiche ed elevatissime torri, e colla scarpa della roccia

---

Cenni storici sopra Noli e sua diocesi.

(1) Il suo vescovo è lo stesso di quello di Savona, il quale assume tale doppio titolo.

Noli, fu tra le più forti e più ricche città della riviera, ma è ora decaduta dall'antica prosperità; godette libero e proprio governo, dappoichè nel 1193 ebbe comperata dal marchese Enrico Del-Carretto, che n'era signore, la sua indipendenza. Si chiamò città quando venne innalzata al grado di sede vescovile, nel 1239, da Gregorio IX. La riunì Pio VII nel 1820 a quella di Savona. — Fu noto per dottrina, e per quanto ai tempi nostri operò, l'ultimo vescovo Solari.

Vuolsi attribuire a Noli la sua origine ai cittadini di Varigotti, i quali smantellato il loro castello da Rotari re dei Longobardi verso l'anno 641, sen vennero a formare una nuova patria a levante del promontorio, in più comodo sito.

Dopo l'anno 1202 Noli si unì con vantaggiose condizioni ai Genovesi; ed annoveravano allora i suoi terrazzani quantità di galee.

Sulle alture del capo di Noli nel 13 e 14 marzo del 1795 fu combattuta la celebre battaglia navale stata vinta dalla squadra britannica sotto la condotta di Hotham, per la poca ubbidienza dei comandanti dei legni francesi al loro ammiraglio Martin. (V. Navone, *lett* V; Casalis, *note storiche su Noli*, vol XII, da pag. 16 a pag. 25).

che si protende dall' est all' ouest, ed impedisce a questa città ogni comunicazione coi mandamenti circonvicini. Ella è distante sette miglia a libeccio da Savona e quattro a greco di Finale, lungo la via littorea. Comprende le due parrocchie di *Voze* e *Tosse*, sue frazioni, oltre alla propria cattedrale dedicata a S. Paragorio, la quale è un edifizio gotico assai vasto, contenente fantastici quadri privi affatto di merito, e null' altro che sia degno d' osservazione. Evvi un seminario vescovile, un ospedale civile, un uffizio di beneficenza, che distribuisce soccorsi agl' indigenti, e la così detta *opera Silvana* per dotare alcune zitelle povere ed oneste. Il distretto di Noli è assai ricco di minerali, ma gli altri prodotti, come dicemmo, consistono in olio, vino e pochi cereali, ed in discreta quantità frutta e castagne; ma vi scarseggia il bestiame, contandosi nel gennaio 1846 soli 83 capi bovini, 47 fra cavalli, muli ed asini, 501 pecore, 18 capre e 47 maiali.

Spotorno. 2.° SPOTORNO (1), fa seguito al precedente, da cui è lontano mezz'ora, sulla stessa via littorea, ed alle falde del monte Mau, presso la confluenza del Crovello col Cercalla, che mettono al mare con nome di Foce; si compone delle borgate di *Serra*, *Monte*, *Castello*, *Prelo*, *Cascine di Trevo*, *Moglia*, *Metri* e *Nechiazze*, le quali dipendono tutte dalla sola prepositura dell'Annunziata. Evvi inoltre la chiesa annessa al convento dei cappuccini, che vi fu riaperta nel 1815. Possiede Spotorno un meschino spedale, un' opera pia con scarsi mezzi, ed una scuola retta dal priore d'una confraternita, con tenuissima entrata. Gli abitanti solevano per lo passato arricchirsi commerciando in vini colla Spagna e colla Provenza; ma questo traffico diminuì notabilmente, attesochè molti si volsero alla coltivazione della campagna; e massime ora che la popolazione è alquanto numerosa. Gli altri prodotti del suolo sono simili a quelli del capo-luogo; quelli del bestiame consistono in 32 capi di bovine, 15 da soma, 476 pecore, 20 capre e 16 maiali.

Bergeggi. 3.° BERGEGGI o BERZEZZI, fa seguito al precedente, ad un' ora e mezzo da Noli, situato sul pendìo di un monte, riparato dai venti boreali, ed appiè del quale scorre la via littorea, che lambisce il mare. Bellissimi oliveti, fertili vigne, che danno vini assai buoni, cir-

(1) Spotorno appartenne già ai papi, che poi insieme alla Pietra ed alla costa di Vai o di Vado lo cambiarono con i Genovesi colla città di Corneto e sue adiacenze, cedute alcuni anni avanti alla Liguria da Papa Urbano VI.

condano il poggio di questo borghetto, i cui abitatori si danno in parte all'agricoltura e parte alla navigazione, e le donne poi si occupano per lo più a filare cotone e lana che loro somministrano i negozianti genovesi. — Sonovi nelle alte regioni del comune cave di pietra calcare, e molti pascoli, che danno alimento a 307 pecore, ma non si mantiene bestiame bovino. — Compongono il comune le frazioni di *Mele*, *Negli*, *Miordi*, *Piazza*, *Campo*, *Bruxea*, *Canale*, *Gastaldi* e *Rovere*, le quali tutte dipendono dalla parrocchia di S. Martino, oltre la quale sonovi poi due oratorii pubblici dedicati a S. Stefano e a S. Caterina. Vicino alla spiaggia evvi un palazzo del luogo, unico che meriti qualche rimarco, ed una scuola comunale. Nella più ardua sommità del paese vedesi una rocca, statavi costrutta per difesa del porto di Vado; si scorgono inoltre le vestigia di un antico forte, detto già *l'Invincibile*. Ai piedi del monte su cui sta Berzezzi, ed al livello del mare, vedesi la bella grotta, detta anche di Vado, a cui il Bondi diede fama con una bellissima canzone. Essa ha un foro triangolare sulla punta del promontorio, ricoperto di pini, e nell'interno offre un'ampia e maestosa caverna, architettata dalle sole onde marine, abbellita nella vôlta, nel suolo e nei lati dalle deposizioni di acque distillanti, che presero tutte le forme, le misure ed i colori dalle spoglie e dal lavoro dei crostacei marini. S'apre a destra del suolo un foro, pel quale vanno gorgheggiando le acque, che n'escono o v'entrano, ed a sinistra un piccolo bacino a guisa di bagno. Varii altri gabinetti scorgonsi in alto ed ai lati, ed in fondo una specie di galleria con un pilastro stalattitico, dal quale però furono estolti varii pezzi per ornare uno speco artificiale nella villa Rovere in Albissola.

Grotta di Vado.

Fra le altre cose naturali di rimarco nelle adiacenze di Berzezzi notiamo qui l'isolotto detto di *Spotorno* o di *Berzezzi*, dai due paesi tra cui siede; ed anche di *S. Eugenio*, pel soggiorno che è pia tradizione vi facesse il santo vescovo, onorato da quei di Noli come il loro celeste avvocato (1). Rimangono in quest'isoletta, che è una flora silvestre marittima (2), alcuni avanzi d'una badia di monaci le-

Isola di Berzezzi

(1) È tradizione che S. Eugenio, che diede nome a quest'isola, cacciato dall'Africa dai Vandali, dopo avere ridotti alla fede i popoli di Sabazia, qui terminasse in pace i suoi giorni.

(2) L'economo della mensa vescovile di Noli soleva darla in affitto annualmente per uno scudo, a chi vi avesse voluto andare a segare il poco fieno che vi cresce nella parte meno dirupata.

rinensi, e sull'apice v'è una torre in rovina, nella quale si entra per mezzo di uno scalo, ed avvi anche un pozzo d'acqua dolce, profondo 80 palmi.

Lasciato il bellissimo arco ov'è il seno di Vado, e ritornando ai monti al nord-ouest di Noli, s'incontra:

Magnone. 4.° MAGNONE, borgo che vuolsi abbia preso il nome dall'antica famiglia dei Magnoni, che fu la prima ad abitarlo; è situato in collina, bagnato a levante dal torrente Cercallo, cui sovrastano due aridi monti denominati il *Carè* e la *rocca degli Uccelli*. Epperò il suolo produce castagni, cereali, uve e poche ulive; e vi si mantengono da 438 pecore, alcune capre, pochissimo bestiame bovino e cavallino, mancandovi il foraggio. Due sono le parrocchie del comune, da cui dipendono le diciannove borgate seguenti: *Negrie*, *Ca d'Amorosi*, *Rocca*, *Borsana*, *Magnone* capo-luogo (discosto tre miglia da Noli), *Caderancian*, *Caderevè*, *Chiesa*, *Cavabò*, *Meirone*, *Ca de' Bassi*, *Berea*, *Borghi*, *Cadefere*, *Fusache*, *Cadegambino*, *Cadeniglioli*, *Brischetto* e *Brondi*. Nel quartiere Amorosi vedesi un antico fortino, detto *porte di Spagna*, che vuolsi abbia servito per indicare i confini del marchesato di Finale, siccome oggi indica i limiti della provincia di Savona con quella d'Albenga.

Vezzi. 5.° VEZZI, borgo situato in alpestre situazione, a due ore al nord-ouest da Noli, fra i rami della fiumara d'Oneglia; è paese diviso in due parrocchie e due villaggi distinti, chiamati l'uno Vezzi di sopra o S. Filippo, ove risiede il sindaco, con rettoria; l'altro Vezzi di sotto o S. Giorgio, con prepositura. Questi due borghi poi vengono suddivisi nelle sette sezioni o contrade dette dei *Giuzi*, della *Rovere*, del *Monte*, della *Costa*, di *Campei*, di *Gravarie*, e *Contrade di sotto*. I prodotti vegetali sono simili a quelli di Magnone; quelli del bestiame consistono in 560 pecore, 23 cavalli e muli, 83 maiali e 13 capi di bovine. — La maggior parte degli abitanti sono agricoltori.

Segno. 6.° SEGNO, giace alla sinistra del torrente di tal nome che s'indirizza a Vado, distante due ore e mezzo da Noli, sul declivio d'un poggio; è grosso borgo con chiesa prepositoriale, diviso nei quattro quartieri di *Pessani*, *Corpineta*, *Costa* e *Piano*; ricco di pascoli, per cui mantengonsi da 430 pecore, 105 capre, 150 maiali, 56 somarelli e muli, e 18 capi bovini. — I prodotti vegetali sono pressochè

gli stessi dei borghi antecedenti; il minerale da cui ritraggono gli abitatori qualche lucro, sono il calcare compatto predominante in quei monti, ove si tengono accese molte fornaci da calce.

2.° Mandamento di Savona.

§ 1596. La parte marittima più centrale della provincia è compresa in questo mandamento, il quale comprende le tre valli del Sansobia, del Litimbro e del fiumicello di Quiliano, con parte della valletta del rio di Segno, ed è chiuso a levante dal mare tra i due capi di d'Albissola e di Vado, da ponente a tramontana lo cingono i sommi gioghi apennini compresi fra il Monte-Alto ed il monte S. Giorgio, che lo separano dai mandamenti di Millesimo e di Cairo; a mezzodì lo separa dal territorio di Noli un contrafforte che divide la conca del torrente Segno da quella del Crovetto, e da tramontana a levante altro contrafforte che divide il bacino del Sansobia da quello del Teiro.

Mandamento di Savona.

Nella valle irrigata dal Sansobia predomina il terreno argilloso, ma presso la cima dell'Apennino rinviensi anche la roccia magnesiaca, siccome lo indicano i frammenti di amianto trovati nel Sansobia e nel suo influente Riabasco. La zona dei terreni argillosi di sedimento continua sino al di là di Quiliano, e in varii punti compariscono indizi di sostanze minerali, piriti di rame cioè, di ferro e di piombo. Alla distanza di due ore dal mare, a 300 metri sopra il suo livello ed in vicinanza del sommo giogo apennino, trovasi la celebre cava di combustibile fossile ossia lignite di Cadibona (1).

Valle del Sansobia e sue rocce dominanti.

(1) In queste vicinanze è una torre, ove ai tempi del Governo genovese tenevasi a guardia dei confini un presidio di militi corsi; e dicesi, che un loro uffiziale svizzero portatosi a visitare un avvallamento circondato dai vicini monti, ove si uniscono le acque che scorrono poi nel Litimbro, vi discoprisse nel 1786 questa lignite impregnata di zolfo: successivamente furono discoperte negli strati di quel combustibile le ossa fossili di un *antracoterio*. Anche nei terreni superiori e più prossimi alla sommità dell'Apennino s'incontrano filoni di lignite; ed anzi è probabile che essi abbiano una latissima estensione, trovandosene alcune tracce alla villa di Pecorile, in quella di Celle, e più al basso presso il mare sulla via littorea fra Savona e Genova. Ma quella lignite, sebbene non valga che lire 2. 97 al quintale metrico, mentre quella inglese si paga in Genova lire 5. 35, non regge al confronto, e sarà difficile poterla impiegare nei locomotori per le strade ferrate, salvo che se ne trovi della migliore lungo quel tratto del Mediterraneo.

Come si scoprì la lignite di Cadibona.

Incostante temperatura nelle valli del Litimbro e del Sansobbia.

Nelle due valli del Litimbro e del Sansobbia l'atmosfera è assai incostante, e ciò influisce non poco sul fisico degli abitanti; contuttociò non vi regna nessuna malattia endemica. Il territorio di Quiliano è soggetto ad una temperatura ancora più variabile: nei bassi piani è d'ordinario temperatissimo anche nell'inverno, perchè i monti soprastanti servono di riparo al soffio dei venti settentrionali; ma i villaggi posti sulle alture provano una temperatura più o meno rigida in proporzione della loro elevazione e dei venti impetuosi cui sono esposti. In primavera ed in autunno le pioggie sogliono essere frequenti e cagionare delle alluvioni. I venti che predominano sono quei di levante e di scirocco, e questi cagionano reumi, odontalgie e febbri intermittenti agli abitanti. Presso Vado poi l'aria è malsana in estate ed in autunno, a cagione d'un vasto marazzo formato dal torrente Segno presso le sue foci. Circa ai prodotti vegetali, senza essere abbondanti, offrono in discreta quantità olivi, frutta e pochi cereali. I particolari dei sei comuni componenti questo territorio si rileveranno dalle seguenti descrizioni.

Vado.

1.° VADO, borgo che trovasi appena voltato il nudo e dirupato promontorio di Vado, ove si dispiega al basso lungo la via littorea in bellissimo arco il seno che porta il nome di questo borgo, stazione marittima di tutta eccellenza, nella quale possono gettar l'àncora e star in sicurezza le navi d'ogni portata per ogni tempo faccia in mare.

Porto di Vado.

Questo porto è capace di contenere una numerosa armata; fu detto dai Romani *Vada Sabatia* (1); è difeso da due forti, ed in quello

---

Brevi cenni storici sopra Vado.

(1) *Vada Sabatia*, *Sabatiorum*, *Sabatorum*, *Sabatium* e *Sabata*, era il nome della città capitale dei *Sabazii*, di cui si disse a pag. 892. E dalla città prendevan nome di *Vada Sabatiorum* i vicini luoghi palustri e melmosi lungo la spiaggia marina, i quali furono asciugati di poi pel discostarsi del mare dal lido, dopo averlo accresciuto col posarvi l'arena, o veramente pei lavori fatti a prolungare la strada Emilia ligustica da Adriano o da Antonino, se non pure da Augusto. Allora la città scese al lido e prese il nome di Vado, e fu poscia insignita della dignità vescovile. Fu questa anche nel medio evo considerata tra le principali città ligustiche, ma oggidì non è più che un semplice villaggio.

L'antica città dei Sabazii sorgeva in sulle falde del monte, ove ancora si trovano vestigia di fabbriche antiche. Si vuole da alcuni, che Rotari facesse smantellare Vado insieme con altre città rimaste fedeli al greco impero; da altri, che il barbaro cenno partisse da Carlo Magno dopo la metà del secolo VIII, ma il fatto si è, che in quei tempi infelici Vado cadde in rovina, e gli sbandati abitanti, sì per sottrarsi alla vista della patria distrutta, come per fuggirne l'aere malsano prodotto dalle

detto il *fortino*, risiede ora un vice-console di marina. La punta del monte su cui è fabbricato l'altro forte di S. Giacomo sporgendo alquanto in mare, pone a ridosso il porto dal vento libeccio che è la traversìa della costa; sovra questo forte di quattro baluardi ne era stato costrutto un altro detto di *S. Stefano* nel secolo XVII, che fu non molto dopo smantellato: e per vero era affatto inutile perchè dominato dall'erta del monte. In varii scavi fatti a ponente per la fabbrica dell'antica fortezza nel 1669, si trovarono molti idoletti di bronzo e di marmo, e varie monete con le lettere *S. C.* e *V. S.* che furono interpretate *Sabatia Civitas* e *Vada Sabatia*. — Il borgo di Vado è a levante del fortino, al di là del torrente della Valle del Segno. È qui vicino al paese un elegante casino della famiglia Mari, e tutto al lungo della via littorea, che per lo spazio di cinque miglia mette a Savona, si veggono continuate abitazioni e bei palazzi, con non poche fabbriche di mattoni e di maiolica ordinaria.

Compongono il comune di Vado esso borgo, il *Porto* e *Valle*. — I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, frutta, olivi, vino e discreta quantità di bestiame, contando 120 di bovine, 17 cavalli, 200 pecore, 20 capre e 60 maiali.

2.° SAVONA, città vescovile capitale dell'intera provincia, situata alla sinistra del torrente Lavanestro, alla latitudine, longitudine e livello indicato al § 1386, distante da Torino miglia di Piemonte 58 1|4, 18 3|4 da Genova, e 68 3|4 da Nizza: è, dopo queste due ultime città, la più ragguardevole della Liguria; è centro di notevole traffico, stanza d'illustri ed antiche famiglie; piacevole per la freschezza che si gode nell'estiva stagione, ma ingrato pel rigido inverno, siccome città cui per la sua struttura, quasi banditi sono i raggi del sole, ed a cui giungono con impeto i venti boreali che si divallano dalle gole dei monti. Ha un ricinto di mura che contribuisce assai a dargli malinconico aspetto, ed una fortezza. Ma se l'interno

Descrizione di Savona.

Sua posizione.

Mura e fortezza.

---

accresciute paludi, dovettero riparare in luogo più salubre per fermarvi il loro domicilio. A levante di Vado è una scoscesa rupe, già detta in volgare genovese *Priamà* o *Pietra-mala*, attorno alla quale è molto probabile che già si trovasse una qualche borgata, allorquando il maggior numero degli erranti Vadesi prese il partito di colà trasferirsi, arrecando così notabilissimo ingrandimento alla moderna Savona (V. *altri cenni storici nel* BERTOLOTTI tom. I. pag. 559, *e nella Corografia d'Italia*, vol III, pag. 808-813).

Dintorni di Savona

è mesto, altrettanto più dilettevoli risplendono i suoi dintorni: i piani ed i colli vi ridono d'ubertosa coltivazione; l'olivo, la vite, il gelso,

Suoi prodotti.

il fico, il mandorlo, il melo s'alternano sui colli; le sue pesche vincono in bontà qualunque altro frutto. L'odorosa famiglia dei cedri occupa i giardini della pianura nei luoghi alquanto difesi dal soffio aquilonare. I suoi borghi, denominati di *S. Giovanni*, di *Legino*, di *Lavagnola* e *S. Bernardo*, formano un'altra lietissima e più assai vistosa città decorata di bei palazzi. A centinaia le ville siedono nel

Clima.

piano e sul colle. La primavera che ivi comincia almeno un mese prima che nella gran valle del Po, offre innumerevoli fiori e grato olezzo intorno a Savona. Ma la città stessa siede presso la spiaggia

Strade.

marina appiè d'un colle che la domina a levante. È attraversata dalla via littorea e da quella provinciale di Mondovì, lungo le quali e tra le vie interne, non molto ampie ma assai bene selciate, si vedono

Sacri edifizi.

eziandio parecchi edifizi di riguardo, tra i quali notiamo in primo luogo i sacri templi, ove primeggia la nuova grandiosa cattedrale, le

La cattedrale.

cui fondamenta furono gettate nel 1604, che si volle ornare con molte preziose spoglie dell'antica, particolarmente in genere di sculture. Tra queste infatti ammiransi tuttora i bassi-rilievi che fregiano il pulpito di bianco marmo, quei della cappella del crocefisso e dell'altra che le resta di fronte, alcuni conservati nella sagrestia, ed uno lavorato nello scisto argilloso e rappresentante l'Ascensione, che credesi antichissimo e prodigiosamente ritrovato. Nè meno belle sono le tante statue in legno che ornano gli stalli del coro, e trasferite anch'esse dalla chiesa distrutta. Sul cominciare del secolo XVI furono queste fatte eseguire a grandi spese da tre maestri lombardi, contribuendovi

Pitture.

largamente il cardinale Della-Rovere; ricca poi notabilmente è questa chiesa di buoni dipinti, poichè, oltre i già posseduti, molti ne furono in essa deposti di ritorno dal museo di Parigi (1), pertinenti in origine a chiese soppresse. Fra i buoni affreschi annoveriamo qui i principali, condotti in diverse cappelle dall'Allegrini, da Agostino Ratti,

---

Quadri riportati da Parigi a Savona.

(1) Quattro bei quadri di Savona furono portati a Parigi, allorchè il genio francese amò d'imitare i Romani nella Grecia. *L'Epifania* del Durero, che è all'altar maggiore della parrocchia di S. Giambatista; e due antichi quadri della chiesa di S. Giacomo, il primo dei quali è una dipintura del 1495 in otto ripartimenti di Lodovico Brea; l'altro è *lo sposalizio di S. Caterina*, e vi è scritto *Tucius de Andria hoc pinxit opus* 1487. Del quarto non si ha notizia, poichè Savona più nol riebbe.

dal Castelli, oltre alle due tele del Lanfranco e del Paggi, alla *Presentazione* ed *Annunziata* dell'Albano, alle tavole del Brea del 1495, e di molti altri insigni pittori.— 2.° Contigua al duomo e corrispondente su quella piazza, sorge la cappella Sistina, così detta perchè faceva costruirla nel 1482 papa Sisto IV per collocarvi il sepolcro de' suoi genitori, che fu scolpito da un comasco. L'alessandrino Massone vi dipinse la Vergine con altri santi e i due papi Della-Rovere. — 3.° Delle altre chiese ed oratorii in numero di venticinque, oltre al duomo, quali erano ai tempi in cui il Ratti ne faceva la descrizione, epperò ridotte oggidì a minor numero, molto sarebbe a dirsi; ma restringendo le cose a minimi termini, soggiungeremo, che tutte erano fregiate di un qualche monumento d'arte (1); in quella del soppresso convento di S. Domenico, ove fu trasferita la parrocchia di S. Giovanni, è da vedersi un *S. Domenico* del Piola, un *S. Vincenzo* del Ratti, ma soprattutto *l'Epifania* del Durero già detta nella nota precedente, *la Natività* del Semino, del 1535; nel chiostro dei domenicani (ora deposito di militari) eravi il busto in marmo dell' immortale Chiabrera savonese, con apposito elogio dettato da papa Urbano VIII. Nell'oratorio della Madonna conservasi una famosa tavola fatta eseguire a riparti dall' impetuoso cardinale Della-Rovere, impaziente d'indugi; tra i diversi atleti colse la palma il Brea col suo *S. Giovanni*, lavoro stupendo. Al convento dei carmelitani scalzi è annessa la parrocchia di S. Pietro, ove si trova scolpito questo santo sopra la porta, del Sormanno, e dipinto nelle carceri da altro scolaro del Caravaggio. Anche nei due conventi degli agostiniani, colle annesse chiese state

Cappella Sistina

Parrocchia di S. Giovanni.

Chiesa dei domenicani.

Parrocchia di S. Pietro.

---

(1) Tra i lavori d'arte che adornano le chiese di Savona e di tutta la Liguria, meritano special menzione le statue scolpite in legno con singolar naturalezza dal valente artefice genovese Maragliano o Maraggiano, di cui vanta Savona alcuni gruppi di naturale grandezza, maestrevolmente disposti sopra grandi tavolati, per trasportare i quali sono necessarii venti e più uomini, e perciò dette *macchine* dal volgo. Nel venerdì santo ogni confraternita di Savona trae fuori le sue, e le trasporta per città nella notturna processione, cui accorre il popolo da ogni parte delle due riviere, e perfino dal Monferrato. Tra quelle *macchine* sono da ammirarsi i due gruppi della *Preghiera nell'orto* e della *Coronazione di spine.*

Statue in legno del Maraggiano.

In fatto poi di scultura è da osservarsi una statua colossale della Vergine situata in un torrione contiguo al porto, sotto la quale leggesi il seguente distico segnato in lettere cubitali, attribuito al Chiabrera, cioè:

Statua colossale presso il porto.

In mare irato, in subita procella,
Invoco Te, nostra benigna stella.

Altri dipinti.

Altre chiese soppresse.

soppresse dai francesi, eranvi preziosi marmi e buone tavole. Una di queste chiese fu convertita in magazzino pei sali, e l'attiguo convento destinato per le carceri; l'altra riaperta nel 1820, e consecrata a N. S. della Consolazione, contiene una buona tavola di Luca Cambiaso. Nel convento dei serviti di S. Croce è un *Battesimo del Redentore*, d'ignota mano ma pregevole. Nella chiesa dell'ospedale di carità, già convento di S. Giacomo, fuori di Savona presso il mare e la via di Genova, eranvi egregi dipinti del secolo XV, ed esimie tele del Sarzana e del Ferrari, buoni affreschi del Ratti e molte sepolture gentilizie, fra cui quella del Chiabrera (1); ma sì bel tempio fu lasciato in abbandono, e cadde quasi totalmente in rovina. Miglior sorte ebbero quelle di S. Filippo Neri e di S. Ignazio, perchè addette a due case religiose che si dedicano all'istruzione della gioventù, ove sono a vedersi i dipinti del Galeotto, del Ratti, e dei fiorentini Betti e Sacconi. Fra ponente e tramontana a cinque miglia circa dalla città, è il tempio di N. S. della Misericordia (2), frequentato con

---

Cenni sul Chiabrera.

(1) Gabriello CHIABRERA nato in Savona ai 18 giugno 1552, ed ivi morto il 2 ottobre 1638, abitava per lo più in Legine, villaggio che si scorge dalla strada venendo da Vado a Savona, ove egli aveva un casino di delizie, che serba ancora in fronte la marmorea lapide che egli vi collocava. Egli era amantissimo della sua patria, come lo dimostrano i suoi canti sublimi. Altra villetta del CHIABRERA, da lui chiamata *Siracusa*, era presso la chiesa di S. Giacomo.

Santuario della Madonna di Savona.

(2) Il santuario di N. S. di Misericordia, celeberrimo tra i cattolici, giace dentro ai monti, a cinque miglia al nord-ouest dalla città. La via, agevole ai carri, passa dinanzi ai palagi del borgo settentrionale, lascia a manca la strada provinciale di Mondovì, in capo alla quale sorge maestosa la villa Imperiali ora Zerbino, ove Andrea Semino pinse *Apollo* con le *Muse* ed alcune istorie della *Gerusalemme liberata*.

Lavagnola.

Indi attraversato l'allegro villaggio di Lavagnola, entra nella valle, e vi s'interna ora per luoghi ben coltivati, ora ben silvestri, e finalmente arriva al villaggio di

S. Bernardo.

S. Bernardo, poco distante dal santuario, ove è da vedersi un'antichissima tavola a ripartimenti e con fondo in oro, rappresentante la Vergine e varie altre figure, lavoro del 1345, condotto con molta anima ma alquanto secco, del tempo dei Giotteschi.

Via al Santuario

Presso a S. Bernardo incomincia la via ad essere fiancheggiata da cappelle e da pilastri, e presto ne conduce sovra vasta piazza, sulla quale elevasi il santuario con due laterali ospizi. Gioverà il premettere, come nel 1536 un vecchio contadino chiamato Giovanni Botta, che menava in quella solitudine vita innocente, nell'entusiasmo di ardentissima divozione alla Vergine, sentì inspirarsi ad invitare i Savonesi a penitenza; e lo fece diffatti con tal candore e semplicità, che i devoti accorsi in folla sul luogo stesso ov'erasi sentito ispirare, recarono offerte per erigere un santuario a Nostra Signora, cui vollero dare l'affettuoso nome di *Misericordia*. Si pensò

gran divozione dai nostri maggiori. Allato alla chiesa sulla piazza sonovi ottimi fabbricati che servono d'ospedale ai poveri e agli orfani;

---

in principio alla costruzione di una semplice cappella; ma la ricchezza dei doni ascese in breve a tal somma, che gli anziani della municipalità savonese deliberarono di chiudere quell'umile oratorio entro le vaste pareti di un sontuoso tempio. Alla facciata del medesimo prodigò fregi ed ornati, ma con poca correzione ed eleganza, Taddeo Carloni scultore lombardo. Il tempio è in tre navate sostenuto da colonne ottangolari: nelle cappelle laterali è da osservarsi un *Crocifisso* del Paggi, un'*Ascensione* del Tintoretto, una *Presentazione al tempio*, egregio lavoro del Domenichino, se tale si può chiamare; ed una *Natività* di Bernardo Castello. Questo celebre pittore ornò anche la vôlta del tempio con affreschi, che ei condusse con molta grazia e con molta facilità, se non con robustezza di stile, ma il tempo gli ha danneggiati. Tra le sculture è una *Visitazione della Vergine a S. Elisabetta* in basso-rilievo; nel qual modesto soggetto di due sante donne di umil condizione, dimenticò fortunatamente il Bernino la sua manierata pittura, e fece un'egregio lavoro. Nella *Confessione* o cappella sotterranea è la venerata statuetta della *Vergine di misericordia*, cui l'immortale pontefice Pio VII coronò di ricco serto nel 1815 alla presenza del re Vittorio Emanuele e di altri principi. — Ricchissimi arredi sono conservati nelle sagrestie, e ciò non rechi meraviglia, poichè è da sapersi, che un solo Savonese depose l'offerta di ventimila scudi: ecco perchè i rivoluzionarii del 1797 qui trovarono di che sbramare la loro sete di rapine, derubando in ori ed argenti per la somma d'un milione e mezzo di franchi. Dopo di quell'epoca non è cessato il fervore dei fedeli nell'offrire ricchi voti in oro, argento, e gemme preziose, siccome potrà convincersi chiunque si reca a visitare quel santuario.

Descrizione del Santuario.

Pregevoli dipinti.

Nei due ospizi, che stanno ai lati del santuario, di cui si è fatto cenno più sopra, in uno si dà albergo ai devoti, nell'altro con benefico consiglio sono accolti i fanciulli esposti, gli orfani, ed i poveri invalidi, provvidamente poi impiegati nel fabbricare panni e coperte di lana.

Opifizi adiacenti

Una fonte perenne che cade in marmorea vasca, serve ad abbellire la vasta piazza.

La solennità di questa Madonna della Misericordia cade ogni anno al 18 marzo; epperò ad ogni secolo rinnovasi con indicibile pompa una grandiosa festività: l'ultima ebbe luogo nel 1836

Varii scrittori fecero menzione di questo santuario; più notabilmente lo descrisse il Chiabrera in lirici versi di soavissimo stile. Il Piccone ed il Demonte fecero la descrizione del modo, come veniva Antonio Botta inspirato dalla Vergine ad eccitare i Savonesi a penitenza. Noi rimandiamo perciò il lettore al *Viaggio nella Liguria* del cav. Bertolotti, tom I, pag. 389.

Autori che descrissero il Santuario.

Aggiungeremo per ultimo quanto riferisce questo scrittore a pag. 390-91, cioè: che i monti circondanti il santuario racchiudono, a quanto sembra, nelle loro viscere qualche miniera d'oro; ma finora non furono ritrovati che nel 1555, e negli ultimi tempi due pezzi d'oro, il primo del peso di 32 carati, il secondo d'un peso ignoto, ma non affatto purgato, senza che siasi finora scoperto l'ermo speco che cela questo prezioso metallo.

Supposizione d'una miniera di oro ivi nascosta.

Altri edifizi e chiese.

il conservatorio per le vedove e per le zitelle, e l'albergo pei forestieri. Entro alla chiesa dipinta a fresco da Bernardo Castello, merita di essere veduto un basso-rilievo del Bernini, esprimente la

Quadri distinti.

Visita della Madonna a S. Elisabetta, ed un bellissimo quadro che gli sta in faccia della *Presentazione della Vergine al tempio*. Questo quadro viene generalmente attribuito al Domenichino; ma v'ha chi ne

Case religiose.

muove alcun dubbio ragionato. — Altre case religiose per zitelle esistono ancora in Savona, senza annoverare le tante che vi furono soppresse. Quelle della Purificazione si dedicano esclusivamente alla educazione del sesso femminile, e vivono regolarmente senza solennità di voti in un conservatorio. Il monastero delle teresiane vi fu ripristinato nel 1816, e nell'annessavi chiesa sonovi bei dipinti del Piola e del Borzone. Anche nella chiesa delle agostiniane evvi un altare ricchissimo di marmi, con buona tavola del Parodi, ed affreschi del Natali, del Robata e del Galeotto (1).

Cenni storici su Savona.

(1) CENNI STORICI. — Savona fu dichiarata libera dalla soggezione dei marchesi, confermata repubblica con più diplomi degl'imperatori Ottone IV, Federico II, Carlo V e Sigismondo. È antica sede vescovile, e la sua origine si nasconde tra le nebbie degli anni; di che non tralasciò Agostino Maria MONTI, che ne compilò la storia sul fine del XVII secolo, di favoleggiare: che la edificò Giaffar primogenito di Noè; che se ne impadronì Piamar capitano cartaginese, che fu poco dopo distrutta dai Romani, e riedificata da Sagone, il quale le diede nome di Sagona, nome corrotto poi in quello di Saona o Savona.

Fortezza di Savona.

La sua fortezza, la più bella che si trovi nelle riviere, siede ora colà, ove i bei monumenti del medio evo e delle rinascenti arti sorgevan superbi. Quivi sorgeva la sua cattedrale, ricca di antiche sculture, ed adornata di marmi, di dipinti, e d'altri fregi della munificenza di Giulio II. Caddero tutti quegli edifizi per dar luogo ai rivellini ed alle casematte. Diffatti nel 1542 fu necessario demolire una parte considerevole della città, la cattedrale, la chiesa ed il convento dei domenicani, quattro altre chiese e dieci oratorii, tre ospedali, l'arsenale, gran parte dell'antico forte di S. Giorgio, e moltissime altre fabbriche di cittadini per edificarvi la cittadella. Il castello fu poi accresciuto e munito di tre baluardi nel 1683.

Antico porto.

Ebbe un tempo questa città un comodo porto; ma essendosi più volte ribellata ai Genovesi, nel 1525 fu multata di venticinque mila scudi, e dovette pagarli, e nel 1227 il podestà di Genova, per ordinazione del consiglio, fece spianare le fosse della città di Savona, e rovinare le muraglie, i ripari, e le porte insieme col molo che faceva il porto. E nel 1440 i Genovesi diroccarono le mura della città; e gli annali di Savona v'aggiungono, ch'essi sommersero una galea e varii navigli carichi

Uomini insigni di Savona.

di pietre nei siti ove quel porto aveva miglior fondo. — Savona fu patria dei papi Sisto IV e Giulio II, di molti cardinali e di varii uomini illustri, fra i quali è da nominarsi il Chiabrera, che più d'ogni altro poeta italiano emulò le grazie di

È degno di osservazione in Savona il bel palazzo che Giulio Della-Rovere aveva fatto costrurre mentre era ancor cardinale, sul

Palazzo della Rovere.

Anacreonte e l'ardire di Pindaro; e Leon Pancaldo scopritore delle Molucche. Aspirò alla gloria d'aver dato i natali a Colombo; ed il Chiabrera credendo di aver avuto comune la patria col grande nocchiero, lasciò scritto, nel dare un'immagine del suo poetare, ch'egli *seguia l'esempio di Cristoforo Colombo suo cittadino, che egli voleva trovar nuovo mondo o affogarsi!*

Origine del nome di Savona.

Circa al nome di *Savona*, vuolsi da alcuni storici che l'abbia preso dall'utilissima mestura di olio e di soda uniti col fuoco, con che si ha il *sapone* (in francese *savon*, *savonne*), per cui è tradizione, che sì bel ritrovamento sia dovuto ai Savonesi. Anche al presente vi sono centinaia di fabbriche di sapone nel tratto di paese fra Savona e Genova, e persino le recenti del Portogallo e d'altri paesi furono instituite, o sono governate da uomini di questa riviera; tuttochè questa mercanzia non sia tanto rinomata all'estero come quella di altre regioni del globo.

Fabbriche di sapone.

Il dare qui più minuti ragguagli sulla storia di Savona ne condurrebbe a troppo astruse descrizioni; laonde rimandiamo il lettore, vago di più estese notizie, agli *Annali di Genova*, alle opere del cavaliere Bertolotti, e di molti scrittori che ne parlarono assai. Qui ricorderemo soltanto, che Savona in tempi antichi siedeva sulla rupe di S. Giorgio, dove ora sta la fortezza, ed ivi era *l'alpino castello*, in cui il cartaginese Magone deponeva le spoglie di Genova. Al tempo dell'imperio crebbe e fiorì, come si argomenta dal bel ponte romano che giace mezzo interrato sotto la strada, presso il mutato alveo del fiume Lavanestro che scorre ora a ponente della città. Savona è citata da Fredegario tra le terre disfatte da Rotari. Dopo la morte di Carlo Magno, sotto il quale fioriva Savona, i Saraceni vi fecero brutti guasti. La città cadde poscia nel dominio di differenti marchesi, l'autorità dei quali non era tuttavia molto larga. Ciò risulta dagli statuti del 1059 e dalle leghe che i suoi consoli fecero coi duchi di Calabria e Sicilia nel 1127, con Genova nel 1157, e con altre città della Liguria, della Francia e dell'Italia. Ma dal 1169 Savona cadde nella dipendenza di Genova, e da quel tempo in poi la sua storia non ci mostra che una continua soggezione a Genova, interrotta da brevi e vani sforzi, che furono aspramente puniti, per aver cercato di scuotersi da quell'*increscevole giogo*, e la distruzione del suo porto per opera dei Genovesi, come toccammo più sopra, è una prova irrefragabile dell'odio reciproco fra queste due città.

Antica posizione di Savona.

Vicende cui andò soggetta Savona.

Tiensi per fermo, che ai lavori intorno al porto si mettesse mano nel 1190 coll'edificazione di un molo al piè della rupe di S. Giorgio, il quale fu prolungato verso levante per palmi 1600, oltre la torre di S. Erasmo, ove ad angolo retto piegava per lungo tratto a tramontana. Altro molo distante palmi 400 da quella rupe, in forma d'arco, stendevasi rimpetto alla città, e terminava in faccia alla torre del fanale, *formando una darsena a ricovero delle galee, che nell'ampiezza del porto* mal potevano reggere alla traversia dei scirocchi; e si presume che avesse in allora, in gran parte della sua superficie, da 25 a 30 piedi d'acqua, capace di ricettare le più grosse galee.

Epoca in cui si principiò il porto

La capacità di quel porto si argomenta da ciò, che nel 1241 l'armata imperiale e pisana, composta di 114 vele, tutta ivi trovò ricetto contro l'armata genovese che

disegno di Giuliano da Sangallo, celebre architetto fiorentino, sul finire del secolo XV, e che venne poscia ridotto in un convento di

Induzioni sull'antica capacità del porto di Savona.

teneva il mare. Nel durare delle arrabbiate fazioni guelfe e ghibelline, i vinti, cacciati da Genova, si riparavano in Savona, vi facevano stuolo ed armata, e tornavano con naviglio talvolta di 80 o di 100 galere a danno della fazione che occupava la patria comune. Tal altra volta i vincitori venivano ad assediare ed opprimere i fuorusciti in questo loro fidissimo asilo.

Genova nemica dell' emula Savona vi rovina il porto.

Genova, sempre implacabile nemica d'ogni emulazione opposta ai suoi traffichi, riguardava con occhio di livore il porto dei Savonesi, i quali dal canto loro a contraggenio sostenevano il duro imperio di Genova. Ciò condusse le rovine e gl'ingombramenti fatti al loro porto nel 1227 e 1440, di cui si disse più sopra, ma la grande e finale distruzione di esso è collegata al seguente fatto, fra i maggiori che si abbia l'istoria universale del XVI secolo.

Origine di tale distruzione.

Francesco I dominava il Genovesato: i suoi ministri gli consigliarono di trasportare in Savona, tutta d'animo francese, il negozio marittimo di Genova, città, dicevano essi, troppo intollerante del freno; e il re smembrò Savona dalla giurisdizione di Genova. Di già era aperto il passo di Savona per la Lombardia; già i legni stranieri facevano scala a quel porto, e nel di lei arsenale per ordine si fabbricavano vascelli e galere. Ma quello che più importava, si era il negozio del sale ivi trasferito, perciocchè provvedendosi di questo le vicine città di Lombardia, il dazio del transito più non si riscuoteva in Genova come dianzi, ma in Savona, con gran pregiudizio della banca di S. Giorgio e della camera della repubblica. I Genovesi traffitti nella più sensitiva loro parte, con l'aiuto di Andrea Doria cacciarono i Francesi, e s'aderirono a Carlo V, la cui potenza in Italia veniva forte declinando, essendo vietato a lui ed alle forze di Spagna il passo dei mari dall'armata navale del Doria che inalberava bandiera di Francia. Carlo V divenuto, per l'opera del Doria passato ai suoi stipendii, signore del mare, e poco meno che arbitro della città, che è porta dell'Italia verso il mare, usò della sua fortuna, rassodando sopra mezza Italia la dominazione spagnuola.

La primissima determinazione dei Genovesi, appena toltisi dalla balìa di Francia, fu che si diroccassero le mura di Savona sporgenti in mare, e si colmasse il porto con barche piene di sassi. Queste cose furono mandate ad esecuzione sì pienamente, che dell'antico spazioso porto di Savona più non rimane che un piccolo porto mercantile, sicurissimo sì, ma non capace di ricevere le grosse navi. Diffatti il porto attuale può dar ricovero a 120 o 130 legni della portata di 200 tonnellate e non più oltre, perchè i suoi fondi, nel suo ingresso e nel suo seno, appena vanno ai 16 palmi di altezza. Si potrebbe tuttavia farlo agevolmente capace del doppio in ampiezza ed in profondità. Esso è senza traversia, perchè la sua bocca che guarda greco e tramontana, è difesa dalla vicina spiaggia di Albisola che le sorge di fronte. (V. BERTOLOTTI, *Viaggio*, tom. I, pag. 365 a 369).

Stato attuale del porto.

Celebrità di Savona per opera di Luigi XII e di Pio VII.

La città di Savona è celebre eziandio nella storia per l'abboccamento che vi ebbe Luigi XII con Ferdinando il cattolico, e per la prigionia ivi sofferta dal venerando Pontefice Pio VII negli ultimi tempi.

Monete antiche.

Rarissime sono divenute oggidì le monete di Savona, coniate ai tempi dei suoi marchesi, e assai ricercate dai numismatici.

domenicani. Ammirevole ne è la facciata, ma scomparvero le belle pitture di cui avevano ornato l'interno i due Semini.

Istituzioni varie, scuole, società d'incoraggiamento, fabbriche di stoviglie, di navigli, oggetti di marineria ec.

Savona conta parecchie utili istituzioni, cioè una scuola di nautica, un tribunale di commercio, tre collegi-convitti, una società d'incoraggiamento per promuovere le arti ed il commercio; e la celebre Arcadia Sabazia ec. Fra i principali oggetti d'industria si osservano le fabbriche delle ben note stoviglie comuni, che si estendono lungo tutto il cammino da Savona a Vado: la costruzione dei navigli, la fabbricazione del telame per le vele, quella dei cordami ed altri attrezzi marinareschi si trovano nel suo territorio. Similmente l'arte del bottaio v'è assai operosa, come pure la fabbricazione del sapone, delle sedie comuni, dei merletti, dei panni, conce di cuoi, e fucine di ferro. Malgrado il piccolo porto, egli è sede di attivo commercio di cabotaggio con Genova e Marsiglia. Assai importante vi è il transito delle merci pel Piemonte, attirato dalla modicità delle spese. Arrivando un bastimento nel porto di Savona può avvicinarsi alla riva, e le mercanzie destinate pel transito sono tosto spedite. Tale facilità attira in questo porto quasi tutti i cotoni, ed in generale la maggior parte dei generi voluminosi destinati pel Piemonte.

Altre manifatture.

Condizioni per le merci nel porto.

La città ha ceduto un comodo locale, vicino al mare, per uso della dogana, ed ha ottenuto il permesso di farvi sdaziare le merci che si spediscono a Torino e nel Piemonte. — Anche gli orti di Savona forniscono al commercio molte frutte squisite, principalmente limoni, cedri, bergamotti, eccellenti carcioffi, e molti piccoli aranci verdi, per uso de' canditi, detti *chinotti*, che si esportano in tutta l'Italia, a Marsiglia e persino in America. Si spediscono anche particolarmente per Marsiglia molti cerchi di castagno per uso di botti.

Dogana marittima.

Orti e loro prodotti.

La città conta le seguenti porte: 1.° *porta Bellaria*, lungo la via di Nizza poco distante dal Lavanestro; 2.° *porta S. Giovanni*, al nord lungo la strada d'Acqui e Mondovì; 3.° *porta S. Agostino*, verso quella che mette a Genova; e 4.° *porta del Molo*, presso il porto. Tra esso molo e le due punte di S. Teramo (o Erasmo) e la punta delle *Casse* sonovi parecchi viali, che servono a pubblico passeggio. Del resto null'altro offre di rimarchevole questa città.

Porte di Savona.

Viali e passeggi.

I prodotti del bestiame, comprese le quattro frazioni territoriali, secondo il censimento del gennaio 1846, consistevano in 2447 capi di bovine, 419 cavalline, 132 pecore, 502 capre e 626 maiali.

Prodotti del bestiame.

Albisola-marina

3.° ALBISOLA-MARINA, giace alla destra del torrente Sansobia, ad un'ora di cammino da Savona, al nord-est, in riva al mare, appiè d'una collina fertile di vino, olio e gelsi, in terreno generalmente argilloso, ove fanno eziandio bella prova i pini ed i roveri. — Questo comune fece parte sino dopo la metà del secolo XVI di Albisola superiore, da cui è diviso a tramontana col mezzo del ruscello di Granna; ed a ponente evvi un riozzolo o botro, chiamato *Redeponti*, e dai terrazzani *Rian do terme*, perchè segna i termini con Savona, e sovr'esso fu posto nel 1533, per decreto del senato di Genova, una iscrizione portante l'anzidetto nome. — Albisola ebbe un tempo due parrocchie, che il vescovo di Savona Francesco Costa, onde imporre fine alle loro perpetue gare, riunì in una sola, a ciò erigendo la chiesa di S. Maria della Concordia, da cui dipendono le frazioni di *Bruciato*, *Salamori*, *Grana*, *Bussi* e *Chiappata*. In Bruciati è volgar tradizione che siano nati Giulio II e Sisto IV. — In detta parrocchia sono da vedersi gli affreschi dell'Ansaldo nella cappella di S. Carlo, con una tavola rappresentante questo santo, e nell'oratorio, presso la chiesa, il *Riposo della Vergine*, egregia pittura del Sarzana, ristorata dal Ratti. Albisola ha bei fabbricati, tra i quali primeggiano i palazzi Mari, e Durazzo, ora Feraggiana, che distinguesi per la magnifica villa, fatta edificare dai Durazzo, la quale per l'amenità del sito, la vaghezza dei giardini e l'eleganza dell'architettura, fissa l'attenzione dei viaggiatori (1). — Sonovi in Albisola opere caritatevoli, uno spedale pei poveri infermi, una commissione di beneficenza con ragguardevoli

---

Ville genovesi cosa siano?

(1) Di qui, per chi vien da ponente, dice il BERTOLOTTI, incominciano a vedersi le belle *ville dei Genovesi*, che con tale epiteto s'intendono palazzi con logge, colonne, scalone, pavimenti, ornamenti, il tutto in marmo bianco di Carrara; con pitture a fresco dentro e fuori, e per ogni banda; con vastissime sale, messe ad oro ed a stucco, e sempre istoriate nella vôlta. E poi giardini guardanti sopra il mare, discendenti a guisa di gradinata, con cedri d'ogni generazione, fiori d'ogni colore ed odore, grotte fatte di vere stalattiti, fontane zampillanti e giuochi d'acqua in mille scherzi e capricci; e boschi annosi di lecci tramezzati da floridi arbusti riparanti gli ardori della canicola, e finalmente un podere circondato di mura, coltivato a pennello, che ad un tempo stesso è un oliveto, un vigneto, un frutteto, un ortale, corredato di mille ricettacoli d'acqua rattenuta da veri bastioni. E di queste ville più o meno somiglianti se ne trovano a centinaia lungo le due riviere, principiando da quella Durazzo in Albisola-Marina e Della-Rovere in Albisola superiore, che ponno servire di modello in siffatte descrizioni. Del resto Albisola e la sua gioconda valle presentano un'amenissima zona di moltiplici coltivazioni.

rendite, che distribuisce soccorsi, con provvide cure, agl' indigenti. — Varii sono le manifatture di maioliche bianche e nere, che arrecano lucro al paese, il quale ricava pure notabile guadagno pel ferro proveniente dall' isola d' Elba, che ivi sbarca e si trasporta a Sassello, dove si riduce in verghe e lamine per essere quindi trasportato altrove. Altre volte le donne di Albisola si occupavano a fare merletti di seta e refe; ma oggidì scemarono assai questi lavori. — Il suolo coltivabile è qui angustissimo; nullaostante gli abitatori si danno in parte all' agricoltura, parte al commercio, alcuni pochi alla pesca, altri a fare stoviglie e molti alla navigazione, contando alcuni legni mercantili, che intraprendono viaggi di lungo corso, e certe navicelle, le quali non sogliono oltrepassare il porto di Nizza. I prodotti del bestiame sono assai tenui, annoverando solo 57 capi bovini, 23 di specie cavallina, 19 pecore e pochi maiali.

Albisola superiore.

4.° ALBISOLA SUPERIORE, era conosciuta dai Romani sotto il nome di *Alba Docilia*, e trovavasi sulla via Aurelia, da STRABONE detta *Emilia*, siccome rilevasi ancora dai ruderi rimasti in un podere della mensa parrocchiale vicino alla chiesa di S. Pietro, ove si rinvennero varie lapidi e medaglie di Nerone e di Elena Augusta. Si suppone che l' antica Alba Docilia sia stata smantellata da Rotari. Riedificato questo borgo nei tempi feudali verso il mille, sulle falde di un erto poggio che guarda al mezzodì, quale apparisce tuttora, veniva assoggettato ai marchesi di Ponzone, indi alla repubblica di Genova. Egli è distante un' ora e un quarto da Savona; sta fra il Riobasso ed il Sansobia, e dividesi nelle frazioni di *Piazza*, *Manione*, *Laceto*, *Capretto*, *Riabosco*, *Sotto l' Olmo*, *Capo* o *Cavo-Costa*, *Fodrato*, *Erchi*, *Grana* e *Innopiano*, dipendenti dalla sola parrocchia di S. Stefano, la quale va doviziosa di stucchi dorati, di buone pitture, ed è eseguita su bel disegno dei secoli X e XI. La chiesa di S. Nicolò di Bari, simile alla precedente per semplicità di forma, possiede una celebre scultura di questo santo del rinomato Francesco Schiaffino. Vuolsi che la piccola chiesa di S. Pietro, posta nel sito delle rovine d'Alba Docilia, fosse l'antica parrocchia. Altre due chiesette di S. Sebastiano e di N. D. del Carmine, ed il piccolo santuario di N. D. della Pace spettano a questo comune, il quale possiede inoltre un ampio convento degli osservanti riformati, un piccolo spedale, e scuole elementari primarie. Tra le case private primeggiano il palazzo dei

marchesi Balbi, e quello Della-Rovere, famoso non tanto per architettura poco lodevole, quanto per le magnifiche gallerie, il superbo giardino, la copia dei marmi di Carrara, i grotteschi, le innumerevoli statue, i commendevoli ritratti ec.; ed è pure magnifica la villa Siri, ornata di marmi e d'inscrizioni, ora posseduta dai marchesi Balbi. In Albisola superiore si contano diciannove fabbriche di stoviglie nere, che arrecano ricchezza al paese, ove sono impiegate da circa mille persone. Del resto i prodotti del suolo consistono in pochi cereali non bastevoli per tre mesi, vini squisiti, ed olio in discreta quantità. Contansi poi 118 capi bovini, 63 cavallini, 411 pecore, 45 capre e 85 maiali.

Ellera. 5.° Ellera, borgo altre volte dipendente da Albisola, da cui venne staccato nel 1803; è situato sulle due rive del Sansobia, che divide il comune col mezzo di un ponte in pietra, a due ore e mezzo da Savona. Si compone del capo-luogo e delle villate di *Magrini*, *Magrannia*, *Canavisse*, *Olmo*, *Pernigari*, *Croaro* e *Cria*, *Marine*, *Cercie*, *Cerisola*, *Pocapaglia*, *Campi di Tomà* e *Montegrosso*. È da notarsi, che nella villata di Magrannia tutte le famiglie portano il cognome di Giachino, forse da un Giachino che fu il primo a dissodare quel burrone, dove la vigna prospera a meraviglia, e fu il ceppo di quasi tutte le famiglie ivi stabilite, le quali possedono generalmente qualche pezza di terreno, essendo nel comune le proprietà assai divise. — Le alpestri vie del luogo non sono praticabili che dai pedoni e da bestie da soma, e vi si contano 73 capi bovini, 26 muli ed asini, 422 pecore, 23 capre e 43 maiali. Il suolo dà buoni vini, scarsi cereali, patate, olive, molti legumi ed abbondanti castagni. — Una sola parrocchia ed un attiguo oratorio, non contenenti cosa rimarchevole, sono in questo borgo. Altra chiesa insignita a S. Maria Maddalena, credesi fosse l'antica parrocchia del comune.

Quilliano. 6.° Quilliano, sorge presso la confluenza del torrente Quazzola o Zinola nel Tragenda, a tre miglia a ponente di Savona; fu già capoluogo di cantone sotto il regime francese; è formato di meschini edifizi divisi da anguste ed incomode strade. Possiede, oltre la prepositura parrocchiale, un convento di cappuccini, ripristinato dopo il 1815. Di questo borgo trovasi notizia nel X secolo come di un castello dipendente dai marchesi Del-Carretto; ma fu poi riunito a quello di Savona, e ne seguì la sorte. — I prodotti del suolo sono simili a quelli

dei borghi precedenti. — Dipendono da Quilliano le villate di *Tecchi*, *Quillanetto*, *Cadibona*, *Cassone*, *Scaroni*, *Roviasco*, *Montagna*, *Tagliata*, *Faza*, *Garzi*, *Valleggio*, *Tiassano* e *Saccheri*. In tutte queste borgate abbonda il bestiame, e dal censimento del gennaio 1846 risultavano 108 capi bovini, 111 cavalli, 356 pecore, 72 capre e 64 maiali (1).

3.° Mandamento di VARAZZE.

Mandamento di Varazze.

§ 1397. Confina questo mandamento: a ponente con quello di Savona; a levante con quello di Voltri nella provincia di Genova; a mezzodì col Mediterraneo, ed a tramontana col sommo giogo apennino, toccando le cime dei monti Reisa, Meise, colle di Malanotte, colle della Colma, monte Ermetta e passo del Giovo. Per tal modo tirando una linea da quelle alture sino al capo di Albissola da un lato e pei torrenti Lerone a levante e Teira a ponente, e il mare, si viene a formare un quadrilatero, che è la forma di questo territorio, irrigato dagli anzidetti torrenti, dal Laestra e dal rio delle Ghiare, i quali andando tutti più o meno doviziosi d'acque, contribuiscono proficuamente all'agricoltura ed all'attività degli opifizi situati lungo le loro rive. In quanto alla natura delle rocce, si compone il terreno di arenaria e di calcare alternanti tra loro, ma queste ultime, specialmente nelle adiacenze di Cogoleto, alimentano sette fornaci da calce.

Cenni intorno a Quilliano.

(1) Gli alpestri dintorni di Quilliano furono sul cominciare di questo secolo teatro di due sanguinose pugne: nella prima un piccolo corpo di truppe francesi comandate dal generale La-Harpe diè lo scacco ad un'intera divisione d'Austriaci; nella seconda, che ebbe luogo a Cadibona, oppressi i Francesi da contraria fortuna, furono costretti a rifuggiarsi nel forte di Savona.

Valle del Litimbro.

Tutta questa valle del Litimbro o Lavanestro è amenissima e sparsa di casini dipinti, e di orti felici, e con tale frequenza, che solo cede ai dintorni della dominatrice ligustica. Quella strada che imbocca una gola montana guida in Piemonte pel più facile dei varchi apennini, poichè ivi presso Cadibona, frazione di Quilliano, il giogo non elevasi più di 457 metri sul livello del mare, e come abbiamo altrove accennato, volevasi sotto il regime napoleonico aprire una galleria di 3300 metri, e ridurre l'altezza del varco a soli 357 metri, per quindi unire, mediante un canale, un ramo della Bormida al Mediterraneo, ed avere così una comunicazione coll'Adriatico col mezzo della Bormida, del Tanaro e del Po. Progetti che rimasero, come tanti altri del conte CHABROL e del celebre idraulico MICHELOTTI, sepolti nella dimenticanza del tempo, e che forse potrebbero tornare all'uopo negli odierni studii per le strade ferrate. (V. CHABROL, *Statistique de Montenotte*).

Malgrado l' incostante atmosfera per la somma vicinanza della giogaia apennina al mare, tuttavia il clima vi è mite anche nell' inverno. Per lo addietro stagnavano in qualche punto le acque nei dintorni di Cogoleto, e nei calori estivi riuscivano dannosi i loro effluvii alla popolazione; ma un industrioso speculatore provvide alla pubblica salute ed al proprio interesse, trasformando quegli stagni in campi sativi. In generale tutta la superficie del territorio è montuosa, eccetto in qualche breve tratto del littorale; ma se quelle piccole piagge fossero riunite, ascenderebbero circa a 100,000 metri quadrati.

Il mandamento di Varazze si compone dei quattro comuni seguenti, principiando dai limiti settentrionali con Albissola, cioè:

Stella. 1.° STELLA, giace a due ore e un quarto di cammino da Varazze, risalendo verso le sorgenti del Teiro, e varcando il monte che s' interpone tra esse e l'origine del Sansobia. Egli è situato in alpestre situazione; si compone del luogo detto *la Piazza*, e delle frazioni di *Rovieto*, *S. Giustina*, *Corona*, *Ritani*, *Mezzano*, *S. Martino*, *Teglia*, *Gameragna* e *Riobasso*, i quali tutti formavano il già feudo dei marchesi del Bosco, da cui fu venduto alla repubblica di Genova nel 1590. La popolazione è divisa in quattro parrocchie: una di queste arcipresbiteriale, dedicata a S. Martino, è sul Teiro; quella di S. Giustina e la prepositoriale di S. Bernardo estendono i loro confini sul Sansobia, e la quarta, di S. Gio. Battista, è intermedia ai due fiumi. È questa l'antica *Steira*, poi detta *Stella*, e la più centrale, attorniata da un borgo di decenti fabbricati. In essa sono gli avanzi del castello residenziale degli antichi marchesi, e vuolsi per tradizione, che ivi si fermasse nel 1246 papa Innocenzo IV, allorchè trasferivasi in Lione. Sulla vicina montagna dell' Ermetta si azzuffarono nel 1800 gli Austriaci coi Francesi: questi benchè in minor numero, e malgrado gli ostacoli delle posizioni e l'assoluta mancanza dei viveri, restarono padroni del campo, guidati ed animati all' impresa dai prodi generali Soult e Massena. — I prodotti del luogo consistono in cereali, castagne, uve, patate, pochi olivi, legumi e quantità di bestiame, contandosi nel gennaio 1846 per 496 capi bovini, 46 cavalli, 1498 pecore e 197 maiali. Sonovi anche boschi e pascoli comunali di non poco rilievo.

Celle. 2.° CELLE (di Savona), giace pittorescamente collocato in riva al mare, lungo la via, la quale, oltrepassato Albissola-Marina, gira

attorno ad un capo scosceso, tagliata a cornice dentro l'alpestre suo fianco. Era questo borgo ne'tempi andati già florido pel suo commercio di vini di Spagna; ma oggidì ha quasi interamente cessato. Il rio Carrara separa il territorio di Celle da quello di Albissola, e quello delle Ghiaie lo divide per metà; ma essendo il principale abitato di questo borgo sulla marina, e non riparato dai frequenti impeti delle procelle, andò più volte soggetto ai gravissimi danni delle burrasche, e segnatamente negli anni 1831 e 1833 in cui infierirono così crudelmente, che una parte delle muraglie furono atterrate, molte porte conquassate, e i siti in riva al mare riempiti da sabbia; e difficile sarà lo antivenire altri maggiori infortunii co'soli mezzi che il comune può offrire, stantechè il mare va facendo su questa spiaggia sempre nuovi guasti, ed avanzasi verso terra. Malgrado ciò, la valletta in cui giace la chiesa di S. Michele è assai allegra ed avvenente; e l'arte adornò quel sacro tempio di belle opere. Vi si osserva una tavola dipinta da Perino del Vaga, riputato dal Vasari pel migliore aiuto di Raffaello nelle opere del Vaticano, rappresentante l'*Arcangelo in atto di configgere la lancia nella gola di Lucifero*, la quale tavola venne fatta dal Perino a scioglimento di un voto, allorchè trovandosi egli in alto mare, sbattuto da gagliarda burrasca presso Celle, raccomandandosi al santo Arcangelo, promise quell'immagine per quella chiesa. La medesima è a tre navate, adorna di bellissimi marmi e dorature, dipinta a fresco da Paolo Gerolamo Bruschi; oltre alle varie cappelle, ove sono lavori di eccellenti pennelli e sculture del Maraggiano, e ricchi arredi. Una seconda parrocchia, dedicata a S. Giorgio, giace nella borgata di *Sanda*, a due miglia dalla marina, sul dorso di un colle, fondata nel 1652, cui sta vicino altro oratorio. Sonovi poi altre chiese nelle villate di *Costa de'Mordeglia*, a *Cassisi*, a *Pecorile* ed alla *Costa de'Ferrari*. Altra chiesa era annessa al soppresso convento degli agostiniani, oltre alla chiesuola di N. D. della Crocetta, tenuta in molta venerazione dagli abitanti, posta su d'una rupe a poca distanza dal convento anzidetto. Oltrepassata la Crocetta, si entra in un piano, dove furono rinvenuti, pochi anni sono, varii frammenti di antichi edifizi, pitture, lapidi de' tempi gotici, ed altre inscrizioni. All'estremità occidentale del borgo sta altra chiesetta dedicata a S. Sebastiano. Del resto il borgo di Celle non presenta altre cose di rimarco, essendovi le interne vie assai anguste e curve; ma veduto

Celle dal mare presentasi in bell'aspetto. Si veggono ancora gli avanzi di due vetusti castelli, che sorgevano l'uno sopra un promontorio nel lato di levante, e l'altro fra il borgo ed il mare, che vuolsi siano stati costrutti per difendersi dalle scorrerie dei Saraceni. Nella guerra del 1747 uno di detti castelli fu preso dai nemici della Liguria, che vi si fortificarono, e lo ritennero per qualche tempo (1). — I prodotti del suolo consistono in olio, pochi cereali, scarsi vigneti, castagneti e piante di pini e roveri. Il bestiame consiste in 301 capi bovini, 24 cavalli, 429 pecore, 72 capre e 15 maiali. Mancando però i prodotti agricoli, gli abitanti si danno in gran numero alla pesca, con che ritraggono più onesto vivere; altri si danno a filare cotone, a tessere reti di lino per la pesca, che vendono altrove; e qualche lucro ricavasi anche dalla fabbrica delle stoviglie.

Varazze.

3.° VARAZZE, capo-luogo di mandamento, siede sul mare presso la foce del Teiro, a cinque miglia e tre quarti da Savona: fu detto anche *Varazzo* o *Varagine* (2); è un vico posto fra due capi, con sopra due torri. Questo paese, altre volte murato, ha due sobborghi, uno a ponente detto il *Borghetto*, ove si fabbricano bastimenti d'ogni specie (3); e l'altro a levante, nominato il *Solaro*, altre volte chiamato

---

(1) Celle è paese, che un tempo fu soggetto ai marchesi Del-Carretto insieme ad Albissola e Varazze, e vennero tutti in dominio della repubblica sotto il doge Boccanegra.

Cenni sull' antica Varagine.

(2) Fu detto secondo alcuni *Voragine* o *Varagine* da un'aperta voragine, che arrecò uno sconvolgimento tale nel terreno, quale manifestasi nelle adiacenze del suo promontorio. E per verità lo stesso B. Giacomo, ivi nativo, chiamò *Voragine* questo borgo. È noto però, che al tempo dei Romani esistè in queste vicinanze il *Vicus virginis*, ed è poi notissimo, che i latini lo dissero *Virgo* e *Virago*; per cui sembra non tanto difficile il rinvenire l'etimologia di *Voragine*. E nel compendio storico di Antonio D'Oria, scritto tre secoli sono, incominciossi a cangiare *Voragine* in *Varazze*. Vana bensì è stata finora ogni ricerca per iscoprire la situazione precisa del *Vicus virginis* sulle tracce dei suoi ruderi. Dubitavasi, che questi potessero trovarsi in un poggetto alquanto discosto dal littorale, su cui siede l'antica chiesa di S. Donato, e colla mira di tal ricerca fu visitata, pochi anni or sono, quella località da persone erudite. Esse trovarono tutto il poggio sostenuto da una cinta di solide muraglie, e dietro la chiesa l'imbasamento a pietre quadrate di un solido edifizio; ma forse fu quello il castello di residenza dei signori di Varazze, discendenti da un ramo dei marchesi di Ponzone del Monferrato.

Cantiere di Varazze.

(3) Questo paese è il più gran cantiere della Liguria marittima. Ne escono ogni anno da 40 a 50 bastimenti mercantili d'ogni portata. Qui si fabbrica il sartiame, e si fanno le àncore.

Vico della Regina, *della Voragine* e *Castello della Vergine*, e la centrale è detta *il Borgo*. Le due valli che lo circondano sono fertili ed amene, e di là dai Gioghi si ricava molto legname da costruzione.

Due ore di cammino pei monti sopra Varazze conducono al *Deserto*, convento dei carmelitani scalzi, che vi sono in numero di quattro o cinque. Questo sacro ritiro, altre volte assai popolato, di sette miglia in giro, tutto ricinto di mura, giace in mezzo a grandi selve di castagni, ed è il più bell'eremo dell'Apennino ligure. Ne fece edificare la chiesa una Balbi-Pallavicini, il cui ritratto vedesi effigiato in quello della Madonna dipinta dal Fiasella nel quadro della *Sacra Famiglia* all'altar maggiore, col portamento del secolo XVI, ed a giudicare da quel dipinto, doveva quella fondatrice essere stata una bellissima donna. Il Deserto.

La popolazione di Varazze è ripartita nelle quattro parrocchie di *S. Ambrogio*, di *S. Nazzaro*, di *Casanuova* e dell'*Alpicelle*; e la riunione dei fabbricati delle quattro sezioni lungo la via littorea occupa uno spazio di un miglio circa. Irregolari, piuttosto anguste, nè ben selciate sono le vie che attraversano il borgo, e soltanto la prima è ampia; ma decente è l'aspetto dei fabbricati. Nella facciata della casa comunale, posta nel punto centrale, vedesi la statua colossale, in marmo, del B. Giacomo, il qual santo pastore meritossi luogo distinto tra i più dotti scrittori del secolo XIII; ma il suo maggior vanto fu quello di aver rinnovato la concordia nella città di Genova, fieramente agitata dalla ferocia delle fazioni.

In un punto centrale sta la detta collegiata di S. Ambrogio, resa celebre per due solenni convenzioni stipulate nel 1139 ai tempi delle crociate, e nel 1251 per pacificare Genova con Savona e con Albenga; essa è condotta in tre navate d'ordine composito, l'*Ascensione* in marmo è dello Schiaffino: le migliori tele sono del Cambiaso, del Deferrari e del Tagliafico. Nel sobborgo del *Solaro* ebbero i domenicani un vasto convento con grandiosa chiesa, che fu profanata nel 1798 e poi distrutta; ora essi abitano una piccola casa presso il castello. Nell'altro sobborgo di *S. Nazzaro* evvi l'altra parrocchia di tal santo, che vuolsi appartenesse ai cisterciensi di Albenga; passata in dominio dei vescovi di Savona fu eretta in parrocchia nel 1589. — Fuori di Varazze nel lato di tramontana era stato eretto, fin dal 1609, un convento dei cappuccini, e vi furono richiamati, dopo la soppressione, nel 1818. Sobborgo di S. Nazzaro.

— Tra i diversi oratorii avvene uno dedicato a S. Caterina da Siena, in memoria del passaggio fattovi da questa santa nel 1373 ritornando da Avignone, ove erasi trasferita presso papa Gregorio XI.

In Varazze si veggono tuttora le vetuste porte castellane, e sembra che l'antico recinto di mura e le due sovra citate torri, con un'altra che s' innalza nel lato settentrionale presso le vestigia d'una forte rocca o castello, fossero fatti costruire dagli antichi feudatarii, potendosi ciò dedurre da varii atti notarili conservati nell' archivio comunale. In seguito poi i Genovesi restaurarono ed ingrandirono quelle difese per formare un baluardo contro le aggressioni improvvise dei Saraceni e dei feudatarii circonvicini. Infatti, al primo rumore di guerra che si fosse suscitato nella occidentale riviera, accorrevano sull'arenosa spiaggia di Varazze le truppe genovesi, ivi attendendo il segnale della marcia.

Ospedale, teatro

Possiede Varazze un piccolo ospedale, ed una scuola pubblica elementare. Nella casa del comune evvi un piccolo teatro, che per lo più serve di trattenimento a' dilettanti, e alcune volte è ceduto a qualche compagnia comica. Il soggiorno di Varazze riesce anche gradito per gli ameni poggi, pei molti giardini, per le deliziose ville dei dintorni; ma ciò che rende più di tutto ragguardevole questa terra è l' essere ella il più gran cantiere della Liguria marittima. A difesa della sua cala eressero i Francesi una batteria nel lato di ponente, ed è tuttora presidiata.

I due mila abitanti circa di Varazze ricavano il maggior sostentamento dai lavori de' bastimenti, dalle fabbriche di cordaggi, di àncore, da due di biacca, da quattro cartiere, e finalmente da una fonderia di bombe nelle sue vicinanze (1). — I prodotti del bestiame si desumono dal mantenimento di 813 capi bovini, 77 di specie cavallina, 1359 pecore, 269 capre e 304 maiali. I prodotti del suolo consistono in pochi cereali, legumi, frutta, olio, patate, e nell'orticoltura e giardinaggio.

Fra Varazze e Cogoleto trovasi a mezzo cammino l'*Invrea* detto

---

Fabbriche di bombe.

(1) Discendendo al basso dell'arduo capo d' Invrea al passo del torrente della Serra s' incontra la nuova fabbrica di bombe, che fanno col ferro che proviene dall' Isola d'Elba. La gran fornace che arde per otto mesi continui, la doccia che cadendo e spingendo innanzi a sè l'aria eccita il vento a mantice perenne, le forme di terra in cui sono gittate le bombe, fermano l'attenzione del passaggero.

anche l'*Imperiale*, ameno luogo, fabbricato nel 1192 per le monache di Cistello, e chiamato S. Maria dell'Areneto; fu poscia posseduto dallo spedale Pammatone di Genova, e finalmente dalla casa Imperiale. V'è un bel palazzo, con allato deliziosi giardini, e varii serbatoi d'acqua che comunicano fra loro. Nell'antica chiesa si osservano due lapidi, una del 1271 e l'altra dell'anno innanzi. Invrea o Villa Imperiale.

4.° Cocoleto o Gogoleto (1), giace a tre miglia (metri 9258) a levante di Varazze, sulla spiaggia marina, bagnato a ponente dall'Arestra ed a levante dal Lerone: questo si passa a guado (2), quello si valica su antichissimo ponte. Oltre ai quali scorrono il Rumaro, il Capuzzolo, il Terruzzo, la Chiesa, lo Scandolaro, il Pietra-Sabina ed il Basto del Diavolo. — Alti imboschiti monti, fra cui i Giovi, il col di Malanotte, ed il monte Meise, dominano dal lato di tramontana, e si estendono coi loro contrafforti sin verso il mare, lungo il quale vi hanno acque stagnanti, chiamate *lagune delle Canizze*, che producono spesso febbri terzane; ma queste paludi si vanno tratto tratto disseccando, e rendendole ad utile coltivazione; onde il suolo produce vino, olio, legumi in quantità, e si mantiene numeroso bestiame, contandosi nel gennaio 1846 per 153 capi bovini, 64 cavalli, 549 Cogoleto.

---

(1) Cocoleto si godè lungamente nell'opinione popolare l'onore d'aver dato i natali a Colombo. Si sa che Savona vi aspirò, perch'ei vi fece dimora, e che Quinto, Nervi e Genova entrarono a parte della nobile gara. Ma Genova cessò finalmente ogni disputa con invitti argomenti. Cenni sulla patria di Cristoforo Colombo.

Se dopo le memorie degli accademici Serra, Carrega, e Piaggio, e quelle del Franzoni, del Rossi e del padre Spotorno sembrasse ancora incerta la palma; chi oserà più muoverne dubbio all'udire Colombo così parlare nel suo testamento? *Que siendo yo nacido en Genova . . . . como natural d'ella . . . . . yen ella nací!* Fra i molti luoghi, che pretesero aver dato i natali a Cristoforo Colombo, il Rossi, storico piacentino (vedi *Storia di Piacenza* del Rossi, pag. 399, tom III), citò documenti ove persino in Piacenza e in un villaggio di sua dipendenza vollesi, che il grande scopritore del nuovo mondo fosse nato. E di più Cuccaro nel mandamento di Vignale, provincia di Casale, vorrebbe pure dividere il vanto d'aver dato vita al grande Cristoforo, perchè una nobile famiglia Colombi ivi possedeva varii castelli. Ma comunque sia, egli è sempre ai Liguri che è dovuto tanto onore. Del resto chi vuol avere minuta contezza dei documenti in proposito anche inediti, legga il Bertolotti tom. I, da pag. 402 a 406, e l'anzidetto Rossi al luogo citato.

(2) A levante di Cocoleto scorre il Lerone, imperiosa fiumana che al tempo delle piogge occupa tutto il largo suo letto, ed inibisce per molte ore il passo ai viandanti. Sulla sua destra riva siede un arco dipinto, che dà l'adito ad una strada dentro la valle. Il Lerone segna i limiti colla provincia di Genova. Cenni sul Lerone.

pecore, 93 capre e 16 maiali. Ricco è il suolo di prodotti minerali, e vi hanno sette fornaci da calce; e per alimentare l'industria sonovi tre cartiere, una fonderia pel ferro, e quattro molini. Compongono il comune, oltre a Cogoleto capo-luogo, il villaggio di *Lerca* (1), e la *villa di Sciamborasca*, che tutte dipendono dalla sola parrocchia di S. Maria Maggiore, di antica costruzione, con undici altari, ed alcune belle dipinture, fra cui primeggia *il Martirio di S. Lorenzo* del Carlone.

Lerca e Sciamborasca.

Valicando l'Apennino si trovano sulla pendice settentrionale i mandamenti che seguono:

4° Mandamento di Millesimo.

Mandamento di Millesimo

§ 1398. Confina questo mandamento da tramontana a ponente colla provincia di Mondovì, e da mezzodì a levante con quello di Cairo.

Cenni sulle terre mandamentali.

La Bormida occidentale, detta di *Millesimo*, che prende origine sopra a Bardinetto, giunta presso Murialdo passa dalla provincia di Mondovì in questo territorio, che attraversa in tutta la sua lunghezza; epperò degli otti comuni che lo compongono, tre si trovano lungo la pendice che fiancheggia l'altro ramo della Bormida detta di *Cairo*. In generale il suolo è montuoso, non offrendo che qualche piccolo lembo pianeggiante, come quello *dei Ciangiaschi* presso Millesimo.

Rocce dominanti

Il calcareo compatto che predomina, ricuopre vastissimi filoni di arenaria, e questa presenta in alcuni luoghi una grana sì bella da rendersi attissima ai più fini lavori. In mezzo a questa rocca compariscono di tratto in tratto alcune masse d'una breccia, che viene adoperata per macine da molino. I bassi poggi e le colline che si distendono lungo le falde dei più alti monti, sono formate di un terreno tufaceo o di alluvione non molto fertile; ma però sulle loro pendici ricomparisce la vite, in qualche parte tenuta a ripiani, come nel Genovesato marittimo. — Rigido è il clima nei più alti monti; meno aspro nei bassi poggi; di grata temperatura in alcuni luoghi, come a Cosseria ed a Rocchetta-Cengio; ma dappertutto è reso variabile dal repentino suscitarsi dei venti. Gli scirocchi dominano in primavera, gli australi

Clima.

Villa di Negro.

(1) Ascendendo questa valle del Lerone a Lerca s'incontra la villa del marchese Gian-Carlo di Negro, adorna di vitiferi colli e di vaghi pineti, ove la dolcezza del clima rende amenissimo quel soggiorno.

in estate, gli aquilonari nell' inverno; e se talvolta soffia il libeccio, è sempre accompagnato o succeduto dalla pioggia, come il maestrale ed il greco; così sono essi in estate cagione ordinaria e disastrosa di turbini e di grandine. L'aria non è insalubre, ma spesso impregnata di umidità, e quest' è forse il principal motivo per cui gli abitanti sono d'una complessione piuttosto meschina, e raro non è tra essi il broncocele. Ecco i particolari delle otto terre mandamentali:

Millesimo.

1.° Millesimo, capo-luogo di mandamento, siede sulla destra della Bormida, ivi sormontata da un solido ponte, che sta a 420 metri sopra il livello del mare, discosto undici miglia a nord-ouest da Savona, sulla via provinciale che tende a Mondovì, dalla cui diocesi è dipendente. Il moderno nome di Millesimo, secondo la volgare tradizione, rammenta l'anno *mille*, in cui dicesi che venne fondato nell' attuale posizione (1). Vuolsi infatti, che nelle vicinanze esistesse un vetustissimo castello; e per verità sembra, che confermino questa opinione le fondamenta di alcuni edifizi, che restano del continuo discoperte. La chiesa parrocchiale, tuttora isolata nella pianura, e l'antico cenobio dei benedittini, i quali probabilmente promossero la coltivazione del territorio, si possono riguardare in questo numero. Il nuovo Millesimo colla sua rocca, di forma quadrilatera, fu cinto di mura nel 1206 dal marchese Enrico, che lo insignì del titolo comitale, e lo arricchì di privilegi e prerogative. Gli edifizi componenti questa terra sono attraversati da tre lunghe vie parallele, intersecate da altre trasversali. Quella di mezzo è assai larga, ed era tutta fiancheggiata nei due lati da comodi portici: alcuni di questi, contigui alle due estremità, nei passati tempi vennero chiusi. L' anzidetta via serve anche di piazza al comune; corrisponde sopra di essa il palazzo degli antichi feudatarii, ed è questo il più ragguardevole de' suoi edifizi. Millesimo ha una parrocchia fuori del borgo (*extra muros*), costruita su gotico disegno di semplicissimo stile, con sole quattro colonne che sostengono sei archi, in sesto acuto, che la dividono in tre na-

---

(1) Il Casalis confuta quest'asserzione, dicendo, che si credette da taluni, che negli antichi tempi questo luogo si chiamasse *ad Millesimum Lapidem*; ma eglino probabilmente s'ingannarono, non trovandosi di ciò menzione in veruna carta; che anzi nel 967 in un diploma imperiale venne altramente chiamata. Che se taluno lesse male *Plebe Millesima*, dovesse invece leggersi *Melesino* ed in altro diploma del 998 sta scritto *plebe, quae dicitur santi Petri de Malesino.* (V. tom. X, pag. 388).

Confutazione sul nome di Millesimo.

Edifizi sacri di Millesimo.

vate. Un' altra parrocchia, dedicata a S. Antonio, già uffiziata dai padri di S. Antonio abate, risiede nel borgo: oltre la quale v' è, nel casolare detto *il Deserto*, un magnifico tempio dedicato alla Madonna, sotto forma d'una croce greca, occupata nel centro da ricinto circolare (1). Possiede ancora Millesimo una chiesa ed un monastero dei benedittini, a cui succedettero le religiose cisterciensi, generosamente protette e beneficate dai signori Del-Carretto. Dell'antico monastero restano in piedi quattordici colonne di arenaria, lavorate alcune in buono stile greco-romano, ed altre di forma gotica. Furono altresì conservate alcune antiche lapidi: una di esse, che serviva di mensa ad un altare, contiene un titolo sepolcrale posto da C. Muzio alla consorte; in un'altra è preso ricordo, che in Millesimo morì di febbre nel 1577 Filippo di Navarra generale spagnuolo; ed in una parte interna del chiostro conservasi un busto in pietra serena, che credesi scolpito nel 1639 in memoria dell'altro generale spagnuolo D. Martino d'Aragona, morto di un colpo di fucile sotto il castello di Saliceto, mentre visitava i trinceramenti dei Francesi che lo difendevano (2).

Oggetti di antichità.

In Millesimo trovasi anche uno spedale, il quale per la ristrettezza del fabbricato contiene solo quattro letti pei più miserabili infermi del paese; il rimanente della classe povera ammalata è provveduta dell' occorrente in medicinali e del bisognevole a domicilio. Evvi pure una scuola elementare pei fanciulli ed una privata per le femmine.

Natura e prodotti del suolo.

Circa alla natura del suolo di Millesimo si è già fatto cenno in capo a questo paragrafo. I prodotti vegetali consistono in cereali, legumi, castagni, patate, molte uve, per cui si fanno vini generosi;

Santuario della Madonna del Deserto presso Millesimo.

(1) Questo moderno santuario *della Madonna del Deserto*, uno dei principali del Piemonte, stato ristaurato nel 1833 colla deviazione delle acque che rendevano la parte anteriore inaccessibile, per cui si formò una vasta piazza quadrangolare, aperta con grande dispendio nella viva rupe e da solido bastione sostenuta, era nel 1618 una sola effigie della Madonna, per la quale, un secolo dopo, si suscitò tanta divozione nel popolo, che nel 1725 si potè costruirle un magnifico tempio, mercè le ricche offerte che dai limitrofi paesi venivano arrecate. Nel passaggio per Millesimo di Papa Pio VII, accaduto nell'agosto del 1809, quindi nella sua successiva prigionia in Savona, e finalmente dopo il suo ritorno in Roma, compartì quel pontefice varii privilegi alla detta chiesa.

Lapidi votive.

(2) Altre lapidi votive si rinvennero, non è guari, in Millesimo, fra cui una a Marte, che venne allogata nella parrocchiale.

ma vi scarseggiano le altre frutta, ed il fieno, avvegnachè non si tira abbastanza utile dalle acque dei torrenti e rii. I boschi cedui forniscono molta legna, di cui una parte riducesi in carbone per uso delle officine pel ferro. Copiose si fanno le raccolte dei bozzoli; e la quantità di bestiame che si alimentava nel gennaio 1846, era di 179 capi bovini, 58 cavalli, 128 pecore e 43 maiali. — Il commercio di Millesimo ha per oggetto il cambio del vino, delle castagne e dei bozzoli col grano, colla canapa, e coi vitelli del Piemonte, che si allevano per l'agricoltura. Un danno cui spesso va soggetto il paese, è l'inondazione che arreca la Bormida, fatale ai prodotti agricoli ed alle case medesime. E per l'opposto in luglio ed in agosto vi regna talvolta una grande siccità. — Dipendono da Millesimo le frazioni di *Acquafredda, Borda, Ca della Via, Monastero, Mongarda, Deserto,* e varie cascine isolate (Pei fatti storici vedi il Casalis).

2.° Cengio, sta sulla sinistra della Bormida, a tre quarti d'ora di cammino da Millesimo, dipende dalla diocesi di Mondovì; alla cui provincia fece parte sino al 1819. Il territorio è parte in collina e parte in pianura; produce in discreta quantità cereali e legumi; mantiene 252 capi bovini, 11 fra cavalli, muli ed asini, 116 pecore e 6 maiali. Compongono il comune le frazioni dette *Chiesa, Bormida, Brignoleta, Piani, Ponzano, Beia, Valbona, Costa* e *Valgelata*, le quali sono tutte dipendenti dalla parrocchia arcipresbiteriale dedicata alla Natività della Vergine, situata in Cengio, ove sta altra chiesa dei disciplinanti; ma però vi sono nelle varie borgate alcuni oratorii campestri. Cengio fa mostra degli avanzi del suo castello, posto sulla cima d'una collina quasi quadrangolare, bagnata alle falde da tre lati dalla Bormida, la quale interseca da ostro a borea questo territorio; ha una profondità media di 80 centim., una minima di 50 e la massima di 4 metri. Contuttociò, per mancanza di ponti, vi si valica col mezzo di pedali, che ad ogni escrescenza del fiume vengono portati via. In tutte le villate anzidette si trovano copiose sorgenti. — Cengio, per la sua topografica posizione, fu esposto a diversi assedii, e, come teatro di sanguinose guerre, ebbe a soffrire molte peripezie. Dopo l'assedio del 1639, in cui Cengio per le aggiunte fortificazioni era divenuta una piazza di non poco rilievo, fu smantellato. Fra le sue rovine si riconoscono ancora le vestigia della caserma, della piazza d'armi, e dell'oratorio di stile gotico. Anche nel 1796 fu

Cengio.

Cengio colle sue vicinanze spettatore di sanguinose fazioni fra gli Austro-sardi ed i Francesi, alla cui testa era Buonaparte in persona.

Rocchetta-Cengio.

5.° Rocchetta-Cengio, giace sur un colle, alla sinistra della Bormida di Millesimo, a un' ora e un quarto dal capo-mandamento; si compone delle frazioni di *Bunine*, *Ca de'Landi*, *Giorzoni*, *Laione*, *Marchetta*, *Montaldo*, *Al-Rosso* e *Villa*, le quali tutte stanno quali in sul poggio o sul declivio de' monti, quali al basso; ma due sono le principali. In una di esse sta la parrocchia arcipresbiteriale di S. Nicolao. Il clima è dolce, e le sue produzioni precoci, consistendo in vino, fromento, fieno, grano-turco e gelsi. Il bestiame, nel gennaio 1846, consisteva in 159 capi bovini, 94 pecore e pochi somarelli.

Rocca-Vignale.

4.° Rocca-Vignale, è situata in alpestre situazione, a tre quarti d'ora a ponente da Millesimo, sur un ramo della Bormida, poco lontano dalla via provinciale che tende a Mondovì, dalla cui diocesi dipende per le cose spettanti al divin culto. — Possedeva ai tempi feudali una forte rocca, siccome lo indica il suo nome, la quale era destinata a guardare il passaggio da Millesimo a Ceva ed a Saliceto, e che fu demolita nella guerra del secolo XVI; ed è singolare, che essendo rimasto negli abitanti alcun che dello spirito irrequieto di quei tempi, tutti quelli che abitavano i tre casali principali componenti questo borgo, avanzarono eguali pretese di possedere a sè la parrocchia. Spettava forse questa al così detto *Borgo*, che ebbe un tempo il suo ricinto murato; ma per togliere di mezzo qualunque rivalità, fu deliberato, nel 1600, di costruirla in una vallicella centrale presso le rovine di un antico fortilizio. Questa chiesa è dedicata a S. Eugenio, ed ha il titolo di prepositura. Dalla medesima dipendono ora le villate di *Strada*, *Vaglie*, *Ca de'Facelli*, *Casa Rosso*, *Zemola* (da cui verosimilmente prese il nome il monte Zemola), *Pianissolo*, *Camponovo* e *Ca de'Boschi*. Tutti questi casali sono situati parte sulla costa e parte sull' acquapendente del torrente Zemola. Il territorio è assai vasto, e produce castagni, boschi, vigne, fromento, legumi, fieno e bachi da seta; ma in generale è mediocre, ed esposto ai venti di levante, di mezzodì e di tramontana. I prodotti del bestiame consistevano nel 1846 in 242 capi bovini, 66 cavalli, 164 pecore e 26 maiali. — Qualche officina pel ferro era stabilita prima del 1773 in questo territorio: ignoriamo se sia tuttora in florido stato o scadente. Gran parte de' suoi abitanti suole emigrare nell' invernale stagione.

5.° Cosseria, altre volte *Erixia*, a tre quarti d'ora all'est di Millesimo, è un borgo diviso in molte villate (1), la più parte delle quali sono costrutte alle falde della montagna detta *il Castello*, perchè sulla sua vetta era edificato il vetusto fortilizio, di cui si vedono ancora i ruderi, colla cerchia delle mura, del serbatoio d'acqua, e del palazzo feudale, dalla cui cima si domina una vasta estensione di paese; ed altre stanno nella valletta (2). Il territorio di Cosseria è bagnato da un rio che porta il nome del luogo, e da altro che volge alle Carcare: è fertile, eccetto la parte stabilita nel tufo, che occupa i due quinti. Il clima è assai buono; ma l'aria è viziata dalla macerazione della canapa, che gli abitanti fanno marcire accanto alle loro abitazoni. I prodotti vegetali consistono principalmente in vini, e vi si raccolgono eziandio fromento, legumi, castagne, fieno e canapa. Le raccolte soffrono in estate la mancanza d'acqua, poichè i torrenti vanno affatto

Cosseria.

---

(1) Queste villate sono: *Acquafredda*, *Colla*, *Viarini*, *Povigna*, *Calizzani*, *Bosi*, *Giundi*, *Toschi*, *Cerreta*, *Casa-Lidòra*, *Quazzolo*, *Ponte Prino*, *Marzano*, *Villareto*, *Capalini*, *Mule*, *Rossi*, *Ferrari*, *Cori*, *Valle*, *Dai Suffia*, *Fontanachiusa*, *Mandole*, *Patetta*, *Dei Campi*, *Della Chiesa*, *Arboretta*, *Valle dei Barlocchi*; ed il sito ove sta la parrocchia. Oltre la parrocchia costrutta dal 1656 al 1660 e ristaurata nel 1831, dedicata alla Concezione di N. D., evvi una confraternita in Cosseria, una succursale in Acquafredda, ed altri sei oratorii campestri.

Villate di Cosseria.

(2) Questo borghetto, con chiesa parrocchiale, insignita del titolo di arcipretura, è reso celebre nelle storie antiche e moderne, ed il suo fortilizio rimonta forse al tempo del dominio dei Romani, siccome lo dimostrano le monete romane d'argento rinvenutesi da poco tempo fa nelle vicinanze del forte. La sua vantaggiosa posizione deve al certo aver fatto conoscere l'importanza di tenerlo presidiato; stantechè esso domina il passaggio delle due Bormide, e guarda in tal modo l'ingresso in Piemonte, da mostrarsi inaccessibile da ogni lato, eccetto dalla parte di tramontana. Fu perciò assediato per un anno dal 1262 al 1263 dai Genovesi; e nella guerra tra Francia, Spagna ed Austria pel possesso delle Langhe, furono sempre sollecite le diverse truppe straniere di afforzarsi in quella militare posizione, finchè nel 1536 il castello fu diroccato d'ordine di un commissario imperiale. Ciò nondimeno nell'aprile del 1796, dopo la rotta di Montenotte, il prode generale Provera, senza artiglieria, senza munizioni, senza sussidio alcuno di cibo e di acqua, e con un pugno di valorosi soldati, ebbe l'intrepidezza di aspettare in quelle alture l'attacco dei Francesi vincitori, che da ogni lato lo circondavano. Per tre interi giorni l'impeto nemico fu vittoriosamente respinto, talchè sulle colline del Beri trovarono la morte i generali Banel e Quintin, con molti altri valorosi repubblicani; e lo stesso Joubert vi corse rischio della vita per un colpo nella testa: ma negava poi Augereau un poco d'acqua ai feriti, e l'invitto vecchio Provera per sete e per fame cedeva quell'altura, uscendo coi suoi ufficiali dal ridotto con tutti gli onori militari.

Antico castello di Cosseria.

secchi. Il bestiame che vi si manteneva nel gennaio 1846, consisteva in 374 capi bovini, 18 cavalli, 281 pecore e 25 maiali.

Plodio. 6.° Plodio, giace, come il precedente, nella valle di Bormida detta di Cairo, ad un'ora dal capo-luogo, a metri 535 sopra il livello del mare; si compone delle villate di *Battitini, Bergeri, Costa, Piani, Bottari, Gigli, Bricco, Lamori* e *Colla*, sparsi in amena posizione attorno a Plodio, ove trovasi l'uffizio comunale e la prepositura di S. Andrea. Il clima v'è salubre, e solo vi dominano i venti di sud-est e di nord-est, poichè rivolto verso il bacino di Carcare. Le produzioni del suolo consistono in fromento, castagne, vini e fieno, per cui si mantengono 122 capi bovini, 142 pecore e 14 maiali.

Biestro. 7.° Biestro, è sparsamente fabbricato sul pendìo di un monte, che versa le acque nella Bormida di Cairo, irrigato dal torrente Viozza, detto pure la *Bormida del Ronco di Maglio*, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo di mandamento. Compongono il comune la *Chiusa, Costabella, Culazzi, Cabitti, Bricco, Gamba, Chiose, Monmartino, Prese, Viazza, Reise, Cirioni, Martelloni, Castiglia* e *Tecchi*, dipendenti dalla parrocchia arcipresbiteriale di S. Margherita. In Costabella evvi la chiesa di S. Pietro, l'oratorio dell'Annunziata ed il cimitero. La montagna su cui giace Biestro è fiancheggiata da varii poggi non molto fecondi, producenti castagne, patate, vino, pochi cereali e canapa; vi si mantiene da 190 capi bovini, 240 pecore, poche capre e maiali: mancando il fieno, non si alleva la razza cavallina.

Murialdo. 8.° Murialdo, siede a metri 309 sopra il livello del mare, alla sinistra della Bormida di Millesimo, rinserrato da due scoscesi monti che vi si adergono a guisa di due elevati muri, a due ore e mezzo dal capo-mandamento, composto di ventiquattro borgate, che sono: *Riofreddo, Isolagrande, Riva-Albaretta-Rossi, Brigneta, Vacca, Conradi, Pallaleto, Grassi, Calcinoe, Cuneo, Ponte, Massimino, Altivo, Costa, S. Giovanni, Piano, Poggi, Pastori, Almacosta, Piani, Piavata, Montegrosso, Quattosce* e *Isoletta*, le quali sono distribuite nelle due parrocchie di S. Lorenzo e di S. Antonio, oltre a quindici altre chiese campestri. La prima è un vasto tempio edificato nel 1444, con un campanile di straordinaria altezza, costrutto parte in forma quadrata e parte in forma ottangonale. Il montuoso suolo produce castagne, vino, segala, avena, civaie e gelsi; e vi allignano assai bene i faggi ed i castagni selvatici, specialmente sul monte Ca-

molera e sul poggio del Zovetto. Sull'altro detto di S. Giovanni non vedonsi che arbusti. Riduconsi i faggi ed i castagni in carbone, che forma un oggetto di notevole lucro al paese, non meno che le fabbriche di botti, la ferriera per la fusione ed assottigliatura del ferro: e vi è ragguardevole la quantità di tela comune di canapa, e soprattutto il prodotto del grosso e minuto bestiame, contandosi nel gennaio 1846 da 502 capi bovini, 52 cavalli, 232 pecore, 32 capre e 160 maiali. Evvi inoltre una cava di pietra da calce, di cui si fa uno smercio vantaggioso, e trovasi anche una specie di argilla plastica, che sarebbe atta alla formazione de'crogiuoli per le vetraie, che sono in Altare, distante sole tre ore da questo borgo.

5.° Mandamento di Cairo.

Mandamento di Cairo.

§ 1599. Confina questo mandamento, all'ouest col precedente; al sud colla giogaia apennina posta fra il monte Sette-Pani e il monte Alto, che lo separa dalla provincia d'Albenga; all'est colla stessa giogaia apennina, che si protende dal monte Alto al monte S. Giorgio, che lo divide dai mandamenti di Noli e di Savona, ed al nord col mandamento di Dego, provincia d'Acqui.

Natura e proprietà del suolo.

Viene il suolo mandamentale irrigato in tutta la sua lunghezza dai varii rami formanti la Bormida orientale o di Cairo, ed in piccola parte verso Montenotte inferiore, dall'Erro, che vi ha sue scaturigini. Appena formatasi la Bormida orientale da'varii rami che bagnano Osiglia, Bormida, Pallare, Carcare, Cairo, Rocchetta-Cairo, Mallare ed Altare, esce dalle terre mandamentali fra Rocchetta-Cairo e Brovida per entrare in quelle d'Acqui a Dego. L'esposizione di questo territorio in montagna, bersagliato dai venti boreali, ne rende la temperatura assai rigida nell'invernale stagione. Nei profondi ed angusti valloni, dai quali di tratto in tratto è solcato l'Apennino, l'aere è pregno di umidità ed insalubre; nelle valli più aperte e nei ripiani il clima è assai migliore, ma spesso vi si suscitano i turbini, e non è raro il flagello della grandine. Copiosa e frequente è anche la caduta delle nevi, ma al soffio di un vento marino sogliono disciogliersi. La parte di territorio rivolta a mezzodì racchiude molti boschi di castagni; quella rivolta al nord, essendo già sottoposta all'alta pendice apennina, offre alcuni tratti coltivati a vigne e piccoli pianori, ove fanno mostra altre

colture, benchè il suolo mandamentale sia generalmente povero, e l'abitante costretto a supplire coll' industria minerale, coi lavori nelle ferriere, vetraie ed officine diverse, al proprio sostentamento. I pochi prodotti agricoli provengono dalle viti, dal mantenimento del bestiame, e dalle castagne.

Si compone il mandamento delle dieci terre seguenti, principiando da una delle sorgenti della Bormida, cioè:

Osiglia. 1.° Osiglia, sta a quattr' ore di cammino al sud di Cairo, sul torrentello Osiglietta, che ivi prende le scaturigini dal monte Sette-Pani, che domina verso il sud, ed a cui s' uniscono il colle di Pra, quello di Melogno e il monte Ronco di Maglio, sui quali balzi vi sono molti pascoli e boschi, la cui legna riducesi parte in carbone, e parte si consuma nelle tre ferriere poste in moto dall'Osiglietta, sul qual torrente stanno due ponti in pietra di un solo arco. Compongono il comune le frazioni di *Ponzi*, *Borgo*, *Monte*, *Mossi*, *Rossi*, *Ritano*, *Ripa*, *Barberis*, *Orticeto*, *Giacchini*, *Cavallotti*, *Bertolotti*, *Ronchi*, *Porretta* e *Tecchio del Gamba*, dipendenti dalla sola parrocchia di S. Maria posta in Osiglia, ove esistono ancora gli avanzi dell'antico castello, già posseduto dai marchesi Del-Carretto. I prodotti vegetali scarseggiano assai, raccogliendosi solo poca segala, grano turco e castagne: quello del bestiame consiste in 241 capi bovini, 21 somarelli, 591 pecore, 161 capre e 97 maiali.

Bormida. 2.° Bormida, borgo che prese o diede nome alla Bormida, che vi scaturisce da' suoi gioghi, e ne bagna le vastissime terre, rimaste indivise in parte col comune di Osiglia, essendochè anticamente formavano una sola comunità. Lo compongono varie borgate, dette *la Costa*, *i Delfini*, *Navoni*, *Pian soprano*, *Pian sottano*, *Pirotti* e *Resii*, che dipendono dalla prepositoriale parrocchia di S. Giorgio, posta a tre ore e mezzo di distanza da Cairo, oltre alla quale evvi la confraternita di N. D. del Carmine. La giacitura di questo borgo a tramontana degli Apennini ne rende il clima assai freddo, ma salubre. Vi sono estese foreste, cui si vuol dare un valore di oltre a 600,000 lire, possedute in parte dal Regio Demanio; vi abbondano i faggi, gli abeti, e ceppaie di castagni, del cui legno si fanno cerchi per botti, che portansi alla marina per essere tragittati in Francia. Scarsa è la ricolta delle uve e delle patate, solo abbondando le castagne, che formano il principale alimento di quei montanari. A mantenere

viva l' industria sonovi tre ferriere. Il bestiame esistente nel gennaio 1846 era di 111 capi bovini, 5 somarelli, 550 pecore e 93 maiali.

3.° PALLARE, giace alla sinistra della Bormida, a due ore al sud dal capo-mandamento, in un territorio ingombro per la massima parte di boscaglie e di castagneti, dai quali essenzialmente trae i mezzi di sussistenza la popolazione, la quale non si attenta a coltivare il fondo della valle, tuttochè fertilissimo, pel giusto timore della Bormida, che spesso lo inonda, deponendovi alti strati di sabbia e di ghiaia. Oltre alla Bormida vi scorre il torrentello Viazza, che ha le fonti nel comune di Biestro, ed entrambi nell'estiva stagione si passano a guado, ma nell' inverno si tragittano col mezzo di acconci pedali. La stretta valle ove risiede Pallare, è circondata da quattro montagne, dette Ronco di Maglio a ponente, bricco di Lassagna a tramontana, balzo della Lorte a mezzodì, e colle della Crocetta a levante. Per difetto di pascoli e di prati si mantengono poche bestie bovine e pecorine; il numero delle prime era nel gennaio 1846 di 42 capi, le seconde ascendevano a 535, oltre a 17 capre e 57 maiali. Il borgo era diviso nel 1795 in *Pallare inferiore* e *superiore*; questo formava comune da sè, quello era aggregato alle Carcare; ma dopo tale epoca furono riuniti in un solo, dipendenti dalla parrocchia di S. Marco, la quale veniva nel 1816 ricostrutta su elegante disegno dell'architetto Porro di Finale. Dipendono eziandio dalla medesima le frazioni di *Malagati*, *Ciappa*, *Mallarini*, *Truberti*, e *Fornelli*, con altre quattro cascine. I prodotti vegetali consistono in segala, patate, civaie, castagne, pochissimo fromento e vino; vi allignano in particolar modo gli abeti, i faggi ed i pini. Vi sono copiose cave di pietra calcare, buone fonti, una ferriera, che dà lavoro a più operai, parte dei quali attendono al trasporto del minerale del ferro; e si fa anche molto carbone (1). Pallare.

4.° MALLERE o MALLARE, giace a metri 456 sopra il livello del mare, nella gelida valle della Bormida più orientale, a tergo del monte Alto, a tre ore di cammino da Cairo, distribuito in nove quartieri, Mallare.

(1) Narra il CASALIS (a carte 118 del vol. XIV), che nel 1832 esisteva in Pallare un uomo di sessant'anni, per nome Bodrigo, il quale non aveva che la statura ordinaria di un fanciullo di sei anni, privo di barba, che non aveva sviluppato le facoltà intellettuali oltre a quelle di un ragazzo non per anco giunto all' uso della ragione, mostrandosi pochissimo affezionato alle creature umane, il quale invece amava svisceratamente le bestie e soprattutto i maiali.

chiamati *il Carroggio*, *l'Eremita*, *Codevilla*, *le Fucine*, *le Cascine*, *i Fornelli*, *Olano*, *Montefreddo*, e *le Acque*, che dipendono gli uni dalla parrochia di S. Nicolò posta in Carroggio, gli altri da quella di S. Filippo in Montefreddo. Epperò vi hanno altri sacri edifizi, fra cui una bella rotonda, ricca di marmi, detta *N. D. della Rotonda*, nel borghetto dell' Eremita; l'oratorio dei disciplinanti dedicato a N. S. della Neve, quello di S. Bernardo in Montefreddo, un altro in Carroggio ed Olano, due a Codevilla, due alle Acque, e la chiesa di S. Maria ai Fornelli, stata fondata nel 1179 dal marchese Enrico Del-Carretto *in espiazione delle proprie colpe*, assieme all'ospedale di S. Lazzaro. Di più v' ha l'opera pia *Fantina*, per dotare le povere ed oneste figlie, ed una scuola elementare minore. Nel distretto di Mallare sorgevano due castelli, come scorgesi ancora dai ruderi rimastivi. — La valle entro cui sta questo borgo è piuttosto fredda, e il suolo circondato da molte giogaie, per una sola decima parte in pianura, dà scarsissime raccolte in grano e cereali, solo abbondandovi le rape, le patate e le castagne, che formano il più importante traffico del paese, egualmente che quello della legna da ardere e del carbone. L' industria consiste specialmente nella costruzione dei cerchi da botti, pali per le viti, e masserizie di ferro nelle varie officine di Codevilla, delle Fucine e di Olano, ove stanno altri opifizi per la macinazione dei cereali, posti in moto dal torrente Caravazza, formato dai rii Cagnazzo e del Prato. Oltre a questo torrente, vi scendono dai circostanti balzi il rio Montaltò, il S. Giacomo, il rio dei Corsi e quello della Madonna della Neve. I due primi, riunitisi presso il quartiere dell' Eremita, formano il Malletto. Vi scorre parimente il Consevola, che scende dal monte di tal nome, e mette nella Bormida presso le cascine delle Acque. — Le sommità dei monti sono popolate di faggi, di castagni e d'avellani selvatici. V' è tenuta in pregio la canapa, ma si coltiva poco; e il suolo in alcune regioni sarebbe atto anche alle viti ed ai gelsi; ma gli abitanti poco si curano di migliorare od accrescere i prodotti. Anche il regno minerale va dovizioso in questi luoghi; ma una sola fornace da calce vi dà lucro in Codevilla. Il bestiame risultante nel gennaio 1846 era di 214 capi bovini, 1140 pecore, 23 somarelli, e 167 maiali.

Altare. 5.° ALTARE, giace sul rialto della catena centrale apennina, appena varcato il colle di Cadibona, a due ore da Cairo, sulla via pro-

vinciale che da Savona mette a Mondovì, a 417 metri sopra il livello del mare. Era nei tempi andati cinto di mura e munito di forte rocca, che venne abbattuta nel 1430 dagli alleati del duca di Savoia. Credesi che il borgo sia stato fondato da alcuni fuorusciti Galli, che avevano scelto questo luogo per esercitarvi l'arte vetraria, la quale per più secoli v'è stata in fiore, e tanto più v'era favorevole, in quanto che vi abbondavano le foreste. Nella regione chiamata *Baiga* evvi una sorgente minerale utilissima nei morbi addominali. Produce il suolo grano, meliga, legumi e castagne in copia. Il bestiame consisteva nel gennaio 1846 in 139 capi bovini, 36 cavallini, 238 pecore, poche capre e 20 maiali. La popolazione d'Altare raccolta in un solo borgo, dipende dalla parrocchia arcipresbiteriale di S. Eugenio: oltre la quale evvi una confraternita e varii oratorii. Per l'istruzione elementare della gioventù si tiene una scuola, e pel soccorso degli indigenti vi sono due opere pie fondate da certi Pisani e Sommovico.

6.° (Le) Carcare, giace sull'anzidetta via provinciale a metri 355 sopra il livello del mare, distante un'ora al sud da Cairo, e diviso in due distinti borghi col mezzo della Bormida, che viene sormontata da un ponte in cotto, e serviva anticamente a segnare i confini genovesi con quelli dell'alto Monferrato, i quali borghi furono poscia riuniti in un solo comune, che si divide in sette quartieri colle annesse frazioni, chiamate: *Borgata verso Savona*, *Borgata della Parrocchia*, *Bozzile soprano*, *Bozzile sottano*, *Carpeneto*, *Crocetta*, e *Liprati*, che dipendono dalla parrocchia di S. Giovanni Battista, detta la *Chiesa nuova*, tuttochè sia del 1607, ma è assai angusta, chè non vi cape la numerosa popolazione. In essa si ammira un crocifisso del Maragiani. Evvi di più nel borgo principale un oratorio, uno spedale, un grandioso e rinomato collegio retto dai PP. scolopii, coll'annessa chiesa assai ampia, ricca di pregevoli quadri. Le produzioni del suolo consistono in grani, cereali, vino, castagne, e patate, le quali vengono per lo più consumate nel luogo, e riescono bastanti alla numerosa popolazione. Anche la canapa e i gelsi si coltivano con grande sollecitudine, e si può dire, che l'assiduo abitante carcarese sa trarre utile da ogni prodotto, poichè l'industria li rende attivi, massime dacchè fu aperta la via provinciale che mette in Piemonte. Laonde un maggior numero di forestieri transita ora per Carcare, ove sogliono d'ordinario pernottare i carrettieri e vetturali, che dalla Liguria si

Le Carcare.

recano a Mondovì, Acqui ed Alba o viceversa, o che si portano nei cantieri di Varazze, Genova od al porto di Savona per lo smercio dei legnami. Tenendo gli abitanti comunicazione colle nuove ferriere dei dintorni, vi mantengono nel luogo depositi di verghe di ferro, oltre ad altri oggetti varii. Il quantitativo del bestiame risultante dal censimento del gennaio 1846 è di 235 capi di bovine, 32 cavalli, 256 pecore, e 91 maiali. Il borgo di Carcare fu dato in possesso al vescovo di Savona con diploma imperiale del X secolo: nell'anno 1111 lo ebbero i marchesi di Monferrato, e nel secolo successivo venne infeudato ai signori Del-Carretto, ed indi fece parte del marchesato di Finale. I re di Spagna, la casa d'Austria, e poscia la repubblica di Genova ne esercitarono il dominio. Nella campagna del 1796 servì Carcare per qualche tempo di quartier generale all'armata francese; anzi lo stesso Bonaparte vi tenne il suo quartier-generale, mentre le sue truppe si battevano presso Cosseria.

Cairo.

7.° Cairo (di Savona), capo-luogo di mandamento, a cinque ore di cammino da Savona, giace a metri 324 sopra il livello del mare, sulla sinistra della Bormida orientale, che da esso borgo prende il nome, la quale viene tragittata da un solido ponte in pietra di sette archi. Questa città, anzichè borgo, è situata nella regione delle Langhe in ameno e fertile territorio, producente grani, cereali, patate, vino, castagne e seta; ricca per commercio e pel vantaggio che le arrecano le tre ferriere attivate per quattro mesi dell'anno; e vi è pure abbondante il bestiame, contandosi nel gennaio 1846 per 1048 capi di bovine, 76 cavalli, 1128 pecore, 9 capre e 183 maiali. La via provinciale da Savona ad Acqui, attraversa questo borgo, e dai ruderi che ivi si sono rinvenuti alle falde della rupe, su cui sorgeva l'antico castello, risulta essere quella strada la medesima via romana, che da Savona metteva a Tortona. Le sue vestigia scompaiono ad un quarto di miglio superiormente a Cairo, ma esse di bel nuovo appariscono in sulla manca sponda della Bormida, ove sta un ponte sopra un torrente che attraversa l'anzidetta via provinciale (1). Poco

Prodotti di Cairo.

Tracce dell'antica via romana.

Antica via romana.

(1) « Non s'ignora quant'arte e fatica praticassero i Romani, onde dare con tutta la consistenza e solidità possibile alle strade principali quel carattere di grandezza, solito da loro imprimersi ad ogni pubblico lavoro. Erano queste di miglio in miglio segnate con colonne, che indicavano il nome dei magistrati o dei Cesari, che le avevano costrutte, ovvero ristorate, ed a certe distanze vi si trovavano larghe

lungi da quel ponte trovasi la chiesa di S. Donato, ed ivi sotterra alla profondità di mezzo metro sonosi discoperti molti rottami di tegole, di vasi, ed altri ruderi di antiche fabbriche miste a carbone, che inducono a credere, che colà esistesse un villaggio distrutto dal fuoco. E ad un miglio di là eravi un convento, che ebbe, secondo il Gonzaga, il sito da Ottone Del-Carretto assegnato. Si rinvennero eziandio nel 1832 moltissime medaglie consolari, raccolte dal cavaliere Spotorno, e donate dal marchese Durazzo all'università di Genova, le quali fanno evidentemente conoscere l'antichità di Cairo. Questo borgo è tuttora ricinto di deboli mura, senza fossati, ed un viale d'olmi lo cinge all'intorno. Anche le sue adiacenze venivano altre volte guardate da due forti castelli, chiamati uno il *Folgoreto*, l'altro il *Castellazzo*. La maggior parte del territorio consiste in colline piantate di vigneti e in monti coperti di boschi. Belli vi sono i dintorni, l'aria vi è sanissima, e l'erboso poggio a sinistra del borgo ov'appaiono le vaste rovine dell'antico castello, offre un'amenissima veduta: lo ricoprono due file d'altissimi olmi frondosi. La Bormida, che scorre a levante delle sue deboli mura con acque chiare e tranquille, serpeggia in un letto di ghiaia fiancheggiato da alberi diversi fra ameni prati, coperti di fiori ma abitati da talpe. A poca distanza dal paese, in mezzo alla pianura, vedesi un nuovo palazzo spettante al marchese Durazzo di Genova, primo possidente di Cairo, che vi ha nel centro altro palazzo. Del resto le altre abitazioni civili nulla offrono di rimarco. Compongono il comune, oltre al borgo principale ove sta la parrocchia di S. Lorenzo, le seguenti villate: *Ferrania, Montenotte superiore, Montenotte inferiore, Campo nuovo, Chiapella-Commi, Ville, Carlevaro, Bellini, Camoni, Vignaroli, Ferrere, Ripari, Zappatoni*, e *Bragno*. Di tutte queste frazioni la principale è Ferrania, che fa seicento fuochi, e prende nome dal torrentello Ferranietta che scende da Montenotte, irriga la vallicella ove sta quel santuario, e confluisce colla Bormida di Mallare. È celebre questo

Medaglie e ruderi antichi.

Antichi forti.

Amenità del luogo.

Frazioni di Cairo.

---

pietre, le quali giovavano ai viaggiatori per salire a cavallo senza l'aiuto di altra persona, giacchè a quei tempi l'uso delle staffe era ignoto, e fu in Italia dai Longobardi introdotto. Le popolazioni pensar dovevano, sotto pene rigorose, alla conservazione di quelle, epperciò particolari magistrati del governo se ne incaricavano. Nè simile uffizio era spregievole, mentre ci narra Plutarco, che Cesare venne creato curatore della via Appia per la dignità della persona; prova concludente della onorificenza dell'impiego » (Vedi altri cenni nel Navone, lett. IV, pag. 57 a 75).

Monastero di Ferrania.

luogo per il monastero statovi fondato nel 1097 dal marchese Bonifacio di Savona e del Vasto, e che conserva le ceneri della principessa Agnese Poitiers della Casa Savoia, la cui lapide venne ancora

Luoghi pii.

raccolta nel passato secolo, ed incastrata nel muro della chiesa. Il comune di Cairo ha varie istituzioni caritatevoli, uno spedale, un monte di pietà ed una scuola comunale. Il convento dei minori osservanti, che era fuori del borgo, venne posto in fiamme dai Francesi nel

Battaglia di Montenotte.

1799. Vi è pur celebre il suolo di Montenotte, dipendente da questo comune, per la battaglia datavi nei giorni 10, 11, e 12 aprile 1796, pugna sempremai celeberrima, che, aprendo la via d'Italia a Bonaparte, fu l'iride di sua singolare fortuna.

Rocchetta-Cairo

8.° Rocchetta-Cairo, ad un miglio e 3/4 al nord del precedente, sulla destra della Bormida, sta in ridente collina quasi intermedia fra Cairo e Dego, a 307 metri sopra il livello del mare; stendesi col suo territorio fino ai limiti del mandamento colla provincia d'Acqui; vi si osservano a mezzodì i ruderi di un'antica rocca, che sorgeva sopra una rupe. Appartenne nei trascorsi tempi ai signori Del-Carretto, dipendendo dalla castellania di Cairo, del quale capo-luogo seguì poi la fortuna. La sua parrocchia, dedicata a S. Andrea, è insignita del titolo di prepositura, dalla quale dipendono il *Recinto*, la *Borgata Chinelli*, e la *Borgata Moglia dei Rossi*, e cascine adiacenti. Il suolo produce cereali, patate, vino, ed abbondante legname. Il bestiame era, nel gennaio del 1846, in numero di 191 capi di bovine, 6 cavalli, 170 pecore e 58 maiali.

Carretto.

9.° Carretto, giace sul declivio d'una collina che sorge a maestro da Cairo, da cui è distante un'ora ed un quarto, alla sinistra della Bormida, sparso di varii casali, chiamati: *Borgata Cazzuli*, *Borgata Barbei*, *Casa dei Pennini*, *Casa Roggioli*, *Codevilla*, *Braia*, *Monte-Cerchio*, *Lavagnino*, *Confreria* e *Pei*, le quali stanno quasi tutte sulla sommità apennina, fabbricate per lo più con cemento di terra e pietre, e coperte di lastre tagliate grossamente e disposte senza artifizio. Esse dipendono tutte dalla parrocchia di S. Martino posta in Carretto, ove si trovano inscrizioni relative al nobile casato di tal nome. Vi è tuttora in piè un'antica torre, la quale servì d'asilo agli abitatori contro il furore dei Saraceni, e sopra un erto poggio rivolto a Cairo, sorge un castello, già residenza dei marchesi Del-Carretto, con avanzi della cerchia di mura che lo cingevano, una torre alta 160 palmi genovesi,

già mezzo fessa, coll'insegna delle feritoie e alto portone ben conservato. Dai molti balzi che cingono il borgo di Carretto scendono varii influenti della Bormida, fra i quali notiamo il rio della Tina, che nasce dal Moncerchio, e bagna il territorio di Cairo; il rio di Brovida che nasce al Betterio. Il suolo è in parte di natura tufacea e malagevole a camminare, massime dopo le piogge, ma produce cereali, castagne, patate, uve, molti alberi da frutta, roveri, pini e gelsi: vi si coltivano con buon successo le api, ma il grosso bestiame vi è scarso, contandovi nel gennaio 1846 soli 94 capi bovini, 5 cavalli, 76 pecore e 12 maiali.

10.° Brovida, giace all'estremo confine della provincia e del mandamento, a due ore di cammino da Cairo, in un suolo alpestre ed orrido, quasi sprovveduto di vegetali prodotti, solo raccogliendo poco vino, meliga, e castagne, e scarsissimi cereali. Il bestiame bovino esistente in gennaio 1846 era di 111 capi, il cavallino 4, 130 pecore, e 9 maiali. Vi scende dai suoi dirupi il rio di *Nojosa* ed il *Brovida*. Compongono la comunità le frazioni di *Bormiola*, *Noceto*, *Gilosi*, *Speziei*, *Peroli*, *Villa*, *Binastrelli*, *Pandroni*, *Coda*, *Giordani*, *ai Pera*, *Monti*, *Piandolo*, *Rodini*, *Palmolari*, e *Cà di Lucco*, dipendenti dalla parrocchia di S. Massimo, oltre ad una succursale dedicata a S. Martino. A breve distanza da Brovida esisteva una forte rocca, di cui più non restano che poche vestigia. Brovida.

6.° Mandamento di Sassello.

§ 1400. Confina questo territorio, da ponente a tramontana, colla provincia d'Acqui; a levante con quella di Genova, ed a mezzodì coll'alto giogo apennino, che lo separa dal mandamento di Savona. Comprende le alte valli dell'Erro, e dell'Orba, dalle loro origini sino a Tiglietto. Alpestre e montuoso è generalmente il suolo, tranne qualche collina nel più basso centro delle valli. Comprende il giogo apennino i monti detti il Passo del Giovo (metri 493); il monte Ermetta o Armetta, 1503 metri; il monte Begna, 815 metri; l'Argentora, 790 metri; il monte Faiale, 809 metri; il monte Meise ed il monte Reise. Da questa somma giogaia dipartesi nella linea di tramontana una schiena montuosa che divide il territorio in due grandi avvallamenti: in quello di levante scorre l'Orba ed i suoi primi influenti, detti l'Orberina, il Mandamento di Sassello. Monti. Torrenti.

rio del Manfrei, e l'Orbicella; nell'altro l'Erro cogl'influenti Torriglio, Sabbiolo, Gamberino, rio Bandia, Qualesa e rio del Giovo, che riuniti sotto a Sassello mettono nell'Erro; sulle rive di questi trovasi qualche piccola pianura, come pure a Tiglietto presso l'Orba; ma la più estesa non eccede la superficie di un miglio. Le valli minori secondarie sono irrigate dal Gringaglia, dal Cappone, e dal Gallareto, con altri torrentelli; i quali però tutti si asciugano nell'estiva stagione.

Natura del suolo

Predomina in questi monti il calcareo compatto, e sono copiosissime le sostanze fossili, siano vegetali che animali, specialmente i testacei. Anche tra le rupi di questo calcareo sono incavate ampie grotte; una di queste vedesi a Gropparo presso Sassello, un'altra a Pietragalba nel comune di Martina.

Grotta di Gropparo.

Clima.

Le alte montagne che coronano il mandamento, lo rendono soggetto a molta rigidezza e variabilità di clima pel soffio repentino ed irregolare dei venti di levante e del maestrale. Cadono sollecite le nevi nei luoghi più alpestri, e vi restano per l'ordinario cinque mesi dell'anno: i calori estivi hanno un breve periodo di mesi due; negli altri cinque godesi di una buona temperatura, e quasi dappertutto di un aere più salubre. Le piogge autunnali e quelle di primavera eccedono d'ordinario il bisogno dei terreni, e non passa una stagione estiva, senzachè la grandine non cagioni dei gravi disastri: più rara è la comparsa dei turbini ed uragani; però nell'agosto 1831 uno se ne suscitò di tal violenza, da non esservi memoria d'altro consimile.

Si compone il mandamento dei quattro comuni seguenti:

Sassello.

1.° SASSELLO, capo-luogo di mandamento, a cinque ore e mezzo al nord di Savona, giace a metri 390 sopra il livello del mare, alla destra del torrente Giovo, in bassa valle, alle falde dell'Ermetta ed in una specie di penisola formata dai due fiumicelli Torriglio e Sabbiolo, influenti del Giovo, detti dal volgo *Sbruggia* e *Briggiola*. Ha Sassello un'origine molto antica, ricordato nei tempi di mezzo col nome di *Salsole*, ma per esservi stati incendiati gli archivii, non vi rimasero che documenti del XII e XIII secolo. Il suo territorio insieme con quello di Orba e coll'altro di Dego formavano la signoria del marchese Enrico Del-Carretto. Dopo varie vicende, che lascieremo agli storici di narrare, Sassello passò ai Doria, indi alla repubblica genovese. I suoi feudatarii avevano validamente fortificato i dintorni della loro residenza, siccome scorgesi dagli avanzi del castello detto

Cenni storici su Sassello e suoi forti.

Bastia soprana, ove resta in piedi una parte dell'antica torre rotonda, forte che sostenne parecchi assalti e fu stretto più volte d'assedio sotto i Fregosi e gli Adorni, che vi tennero chiusi i Doria. Un altro castello, detto *Bastia inferiore*, sorgeva al confluente del Torriglio e del Sabbiolo, ma fu distrutto nel 1812, e serve ora di cimitero per la parrocchia della Trinità. Le mura di questo fortilizio discendendo sino al borgo detto di S. Rocco, tutto lo ricingevano; or si trovano in gran parte dirute, e più non esistono nemmeno le porte castellane. Le vie interne sono nella massima parte anguste e mal selciate; le piazze intermedie hanno il solo pregio di fontane perenni di ottima acqua potabile: fra i migliori edifizi privati grandeggia il palazzo dei Doria. L'antica chiesa prepositoriale, dedicata alla Trinità, è posta entro il borgo. In esso, oltre varii oratorii, trovasi anche il tempio della Concezione in tre navate, attiguo ad un convento abitato da una piccola famiglia di francescani riformati. Succursale della Trinità è l'oratorio di S. Maria Maddalena, posto nella vicina valle *delle Bandite;* ivi era prima un conservatorio delle figlie di S. Croce, ora abitato da poveri contadini. A greco, sul Sabbiolo, è l'arcipretura di S. Giovanni Battista; presso questa è un oratorio uffiziato da una confraternita dei disciplinanti, alla quale compete la facoltà di nominare gli amministratori dell'uffizio dei poveri, esistente nel capo-luogo. In Sassello esiste ancora un piccolo spedale, un monte di pietà erettosi fin dal 1600 per concessione pontificia di Paolo V, stata riconfermata dal Re con patenti del 1829. Entro il borgo trovasi eziandio un teatro di discreta grandezza. Sono addette al comune le frazioni di *Palo, Pianpalude, Bandite*, e *Badani*. I prodotti vegetali del suolo consistono in cereali, patate, castagne, vino, legname, e discreta quantità di pascoli, per cui il bestiame nel gennaio 1846 consisteva in 1849 capi di bovine, 40 cavalli, 1029 pecore, 281 capre e 193 maiali. Fra le mortalità del bestiame, derivanti da cause comuni agli altri borghi, il signor avvocato e sindaco Garberino di Sassello vi aggiugne ben anco le morsicature delle vipere.

2.° Olba od Orba, se tal nome vuolsi far derivare dall'antico *Urbs*, nome del fiume da cui lo prese; è un borgo formato delle frazioni *della Ferriera, della Montà, Chiavarino, la Colletta, i Gatti*, e *la Tave*, dipendenti dalla sola arcipretura di S. Pietro, situata presso le sorgenti dell'Orba, ad un'ora di cammino da Sassello. Il rigido

Olba od Orba.

clima di questo luogo, e la scarsità dei prodotti agricoli, che non offrono lavoro sufficiente ai suoi abitanti, li obbliga ad emigrare nel verno in Romagna ed altrove a procacciarsi guadagno col segare ed acconciare il legname da costruzione. Però essendovi ricchi pascoli, vi si mantengono molte pecore, il numero delle quali era di 590 nel gennaio 1846, e pressochè nulla il restante.

Martine. 3.° MARTINE, siede in montuosa situazione fra l'Orba ed il Tiglietto a due ore e mezzo da Sassello, in suolo poco produttivo di cereali, abbondandovi solo i castagni che formano il precipuo alimento dei contadini; perciò molti emigrano nell'inverno, come fanno quelli di Orba. Nel comune vi esiste una ferriera che spedisce i suoi prodotti a Voltri e Rossiglione, d'onde procurasi il minerale del ferro. Il bestiame era nel gennaio 1846 di 138 bovine, 8 cavalli, 442 pecore, 37 capre e 22 maiali. Dipendono da Martine le frazioni di *Maresca*, *Vara* ed *Acquabianca*.

Tiglietto. 4.° TIGLIETTO, comune che distendesi lungo la sinistra dell'Orba, sui limiti del mandamento, a tre ore da Sassello. La rigida situazione di questo borgo, e la sterilità dei prodotti obbliga qui pure gli abitanti a spatriare come sopra. La cura parrocchiale di S. Giacomo è l'unica del borgo, dalla quale dipendono le frazioni di *Acquabuona*, *Montecalvo*, *Badia*, *Terraciocca*, *Vinazza*, e *Chiavarina*. Il bestiame esistente in Tiglietto nel gennaio 1846 era di 75 di specie bovina, 340 pecore, 47 capre e 20 maiali.

RETTIFICAZIONI.

Dopo di avere nei precedenti articoli, e segnatamente a pag. 1289 a 1317 di questo volume, accennato la *mancanza di ponti* sul torrente Leirone, per cui risultava spesso interrotta la comunicazione lungo la via provinciale di Savona e Genova, ci venne a notizia:

1.° Che piacque a S. M. con R. brevetto 10 gennaio 1846, di approvare la costruzione di un ponte di tre archi, di metri 16. 50 di luce sull'anzidetto torrente e lungo la via provinciale, pel valore di lire 73,288. 65.

2.° Che venisse sistemata la medesima strada nella traversa di Sestri a ponente, come da R. brevetto 11 aprile 1846, per cui si stanziarono lire 29,240. 24, e con lett. pat. 24 ottobre stesso anno si disponevano altre lire 18,760. 07 per sistemare il tronco che dà accesso al ponte medesimo.

3.° Che similmente venisse sistemato il tronco nella traversa di Cornegliano, pel valore di 150,849 lire (vedi R. brev. 2 maggio 1846).

ARTICOLO TERZO.

PROVINCIA DI GENOVA.

§ 1401. La capitale della Liguria è posta ai gradi 44°. 24′. 18″ di latitudine settentrionale, ed alli 6°. 34′. 00″ di longitudine orientale; bagnata nella parte di mezzodì dal Mediterraneo. Questa posizione venne determinata al segnale della *Lanterna*, il cui piede è posto a 48 metri sopra il livello del mare. Posizione di Genova.

La posizione dell' intera provincia è determinata dai seguenti punti : Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Prarolo al nord d' Isola.	Isola.	44°. 40′. 30″	6°. 35′. 27″	
Meridionale. Punta della Chiappa al mare.	Portofino.	44°. 12′. 25″	6°. 50′. 15″	Latitudine 0°. 28′. 05″
Orientale. Castel-Finale di Solo.	Monte Ramaceo.	44°. 30′. 05″	6°. 57′. 15″	
Occidentale. Valenzona sull'Olba all'ouest di Rossiglione superiore.	Sorgenti dell' Olba.	44°. 33′. 10″	5°. 46′. 40″	Longitudine 0°. 10′. 35″

§ 1402. La superficie territoriale di questa provincia, quale apparisce dall'ultimo censimento, è di 926. 95 chilometri quadrati: la popolazione *assoluta* di 266,356 abitanti, e la *relativa* di 287. 34 abitanti per chilometro quadrato. Ella è quindi la più popolata di tutte le province degli Stati di terraferma, avuto riguardo alla piccola sua estensione territoriale. Superficie. Popolazione assoluta e relativa.

La massima lunghezza dal nord-ouest al sud-est, cioè dalle colline di Prarolo sulla destra della Scrivia sino alla punta della Chiappa sul mare, è di circa 46,000 metri, e la maggiore larghezza da Castel-Finale di Solo sulla via che mette al col di Barbagelata al sud di Lunghezza e larghezza massima.

Montebruno, fra le sorgenti dell'Aveto e la Trebbia ed il villaggio di Valenzona sull' Orba, è di circa 50,000 metri.

Periferia. La periferia è valutata di circa 184,500 metri, come rilevasi dal seguente riparto (1).

CONFINI.

§ 1403. La provincia di Genova ha per confini:

Limiti settentrionali. *A tramontana.* — Lungo il ciglione degli Apennini, per una parte le province di Novi e di Bobbio, e dall'altra porzione di quella d'Acqui, vale a dire: 1.° lungo i limiti colla provincia di Bobbio per un breve tratto ha la catena terziaria, che dal monte delle Tre-Croci, fra il torrente Brugneio e il Gera influenti della Trebbia, s'estende sino alla destra sponda di quest'ultimo torrente seguendo i limiti di Fascia, Rondanina e Montebruno genovese, d'onde rimonta quasi fino a Valle-Oscura nel Bobbiese, ov' ha termine la linea di separazione fra queste due province. 2.° Rispetto alla provincia di Novi, ella principia dal monte delle Tre-Croci; volge al monte Antola, procede fra gl' influenti Agneto e Valenzona, e sèguita poi l'acquapendente che va innalzandosi fra i rami della Scrivia e del suo influente Borbore, toccando il monte Lerta, e mantenendosi sul ciglione che domina i torrenti Spointi e Vobbia, sino a tagliare la Scrivia colla strada regia a Pietra-Bissara; di là piega al nord in tortuoso giro pel colle di Barlasco, a quello delle Fontane e Cepolina; scende a Valle-Calda, passa alla Castagnola, risale le alture di Fiaccone, e mantenendosi sulla cresta de'monti che dominano la Busaletta ed il Lemno, viene alla Bocchetta; di là ascende al monte Lecco, indi al monte Orditano, ed al monte del

---

Sviluppo della periferia.

(1) 1.° *Limiti occidentali colla provincia di Savona rimontando dalle foci del Lerone*, sino ai confini settentrionali di Tiglietto verso a Valenzona sull'Orba..... *metri* 19,000
2.° *Id.* colla provincia d'Acqui tra Tiglietto e Rossiglione..... » 5,000
3.° *Id.* settentrionali colla provincia di Novi da Rossiglione a Carrega... » 55,500
4.° *Id.* orientali colla provincia di Bobbio..... » 13,000
5.° *Id.* *id.* con quella di Chiavari, dai confini meridionali di *Montebruno* fino alla punta di S. Fruttuoso al mare..... » 36,000
6.° Lunghezza del litorale dalla punta di S. Fruttuoso fino ad Arenzano... » 56,000
Totale dello sviluppo (*)..... *metri* 184,500

(*) Si rettifichi a pag. 73 la somma di 167,000 in 184,500 metri.

Poggio, ove lascia la giogaia apennina per seguitarne la diramazione fra il torrente Piotta e la Stura, passando per la cappella di S. Salvatore al monte Pra-Caban, e poscia al monte della Corma, ove termina il limite colla provincia di Novi. 3.° In quanto ai limiti colla provincia d'Acqui, essi si protendono dal monte Corma alla Stura, e di là risalgono le alture di Vallenzona, e procedono a quelle di Tiglietto sulla destra dell' Orba.

Limiti occidentali.

A ponente. — Colla provincia di Savona, da Tiglietto rimontando il corso dell' Orba sin verso le sorgenti, toccando l'Apennino presso le scaturigini del Lerone al monte Reisa, e seguitando poi il corso di questo torrente sino alle foci nel Mediterraneo.

Limiti meridionali.

A mezzodì. — Col Mediterraneo, dalle foci del Lerone sino a S. Fruttuoso al sud-est del monte del Telegrafo.

Limiti orientali.

A levante. — Colla provincia di Chiavari, da S. Fruttuoso al sud, rimontando l'acquapendente al nord, passando per la Ruta, calando al torrente di Rapallo, e rimontando pel monte Caravagli, al monte Borgo, calando nella valle delle Fontane; dappoi volgendo in arco sino alle sorgenti della Lavagna al monte Prau, e seguitando in giro lungo il ciglio dei gioghi sino al monte Corsica sull'Apennino, dappoi pigliando il contrafforte che domina la sinistra dell'Aveto fino presso a Montebruno.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA PROVINCIA DI GENOVA.

Aspetto fisico generale orografico.

§ 1404. Nel descrivere la parte inorganica della Liguria da pag. 755 a 827 di questo vol., abbiamo dato un' idea generale dell'aspetto fisico-geologico delle montagne che costituiscono le Alpi marittime e l'Apennino ligure propriamente detto. Qui restano ad osservarsi alcune proprietà rispetto alle stesse montagne che compongono questa provincia, la cingono a tramontana, formano da levante a ponente la maggiore sua estensione, e spingono verso il nord i loro contrafforti sino alle pianure del Piemonte, in un declivio meno aspro che verso la parte meridionale, ove s'abbassano più rapidamente sino al mare. Per entro le valli che fiancheggiano questi contrafforti, scorrono torrenti, che riescono per conseguenza di un corso più celere dal lato di mezzodì che verso tramontana. Lungo la pendice dei monti che guarda il mare appariscono qua e là disseminati innumerevoli villaggi, molte città e

paesi amenissimi; ma il loro maggior numero si manifesta lungo la spiaggia marina.

Cinta di monti attorno a Genova

Ma l'osservatore che volesse più specialmente godere dell'aspetto imponente di Genova, che è centro di questa lunga periferia, ei non avrebbe che a recarsi in un bel mattino sul monte Diamante, per fruire d'un'aria balsamica col più interessante spettacolo. Di là egli scorgerà i due bacini del Bisagno e della Polcevera, cinti da due creste digitali d'una catena terziaria, che distaccasi all'Apennino ad *Alpi*, e s'indirizza all'ouest-sud-ouest, spingendo i suoi contrafforti a destra ed a sinistra nei bacini secondarii del Bisagno e della Polcevera, le cui valli stiamo per descrivere. Dal forte dello Sperone i due rami principali di questa giogaia servono di limiti a Genova, ed anche la grande cinta della città segue queste due creste, movendo nel luogo presso a poco che dalla porta S. Bernardino mette a Montesano, per discendere al fondo d'una valle spettante al bacino del Bisagno, e rimontare poscia al bastione di Prato (di Prè). Tale è il limite naturale del territorio di Genova. Ma per venire agli altri particolari de'suoi due bacini ed estenderci ad una periferia più vasta, è d'uopo percorrerne la linea dal sud al nord, e dal mare all'Apennino, facendo capo all'ouest al monte Gabaia, ed all'est a S. Pietro della Foce. Rimontando da Gabaia alle colline della Coronata, si giugne alla rocca Corvi, e seguitando la cresta del monte Figogna alla Madonna della Guardia, col piegare verso l'ouest, si tocca la sommità apennina al monte Poggio pel Ferraggiolo. Continuando la cresta apennina verso l'est si percorrono le cime dette *il Colmo di Lecco*, *la Bocchetta*, *i Giovi*, *il monte Foca*, *il Colmo dell'Orero*, i monti *Sella*, *Alpi*, *Creto*, *Ciri*, *Candelosso*, e *la Scoffera*. Qui l'Apennino abbandona il bacino del Bisagno per seguitare una catena terziaria, che dapprincipio tira verso il sud, piegasi poi all'ouest per le cime del monte *Castello*, *di Fraxo*, *Brugagno*, *Corona*, *Fasce*, *Pieve di Bavari*, *Ratti*, *Camaldoli* e le colline *d'Albaro*, sino al mare a S. Pietro della Foce. E in tale guisa resta circoscritta la linea naturale degli acquapendenti che formano i due bacini della Polcevera e del Bisagno.

Bacini del Bisagno, della Polcevera e montagne adiacenti.

Monti alla sinistra del Bisagno.

Ma la collina terziaria che abbandona l'Apennino alla Scoffera, formante il lato sinistro della conca del Bisagno, si scomparte presso il monte Brugagno in due rami, uno de' quali si è quello or ora indicato, e l'altro va a formare il promontorio di Portofino. Il restante

di questa giogaia offre tra Portofino e le colline d'Albaro molti altri avvallamenti e corsi d'acqua, fra cui è principale la Sturla.

Monti all'occidente di Genova

L'altra catena terziaria che lascia l'Apennino fra i monti Poggio e Ferraggiolo, serve dal lato occidentale di Genova di limiti naturali al bacino della Polcevera; piega in principio dall' ouest all' est sino alla Madonna della Guardia, poscia dal nord al sud con leggera sinuosità sino a Gabaia.

Loro diramazioni.

Lo spazio compreso tra quest' ultima catena all'est e quella del monte Fajallo all' ouest, fra l'Apennino ed il mare resta intersecato da parecchi torrentelli e rii, i principali de' quali sono *la Cerusa* a Voltri, e la *Varenna* a Pegli.

Altezze di queste montagne.

L'altezza sopra il livello del mare di queste montagne, formanti la cintura delle due conche del Bisagno e della Polcevera, è quale risulta dalla seguente nota (1).

---

(1) Pel contrafforte di levante, secondo la *Nuova Guida di Genova*, e la *Topografia fisica* del signor CANOBBIO, è il seguente:

Il colle Capenardo, dalla nuova cappella, alla destra del Bisagno	*metri*	758
Monte Fasce'	»	765
Monte Ratti	»	528
Il monte Capenardo al sud del colle in un terreno calcareo a fucoidi	»	880
Madonna del Monte	»	376
Colle di Albaro	»	50
Pei monti del contrafforte di ponente si ha:		
Monte Poggio *metri* 1106, e secondo altri	»	1162
La Madonna della Guardia, secondo la *Guida*... *metri* 825, secondo CANOBBIO	»	984
La Rocca o punta dei Corvi	»	552
La Madonna dell' Incoronata	»	300
La Gabaia	»	29
La Torre di Lercari	»	54
Pei monti del contrafforte di mezzo, cioè:		
Pel monte Lecco	»	1073
I Gioghi	»	936
Creto sulla sommità del piano a ponente	»	780
Lo Sperone, secondo la *Guida*, alla sommità dell' asta della bandiera..... *metri* 516, secondo CANOBBIO	»	584
Il monte Panigà sopra Comaco, sulla sinistra della Polcevera	»	570
Il colle d'Oziglia tra la Polcevera ed il Bisagno	»	622
Il poggio delle Scalette..... *id.* *id.*	»	643

Costituzione geologica sulle montagne.

§ 1405. COSTITUZIONE DELLE MONTAGNE E DELLE VALLI. — L'interiore di queste montagne è generalmente formato di zone e strati inclinati in direzioni diverse, e composte di varie sostanze. La calce, l'argilla e la serpentina vi predominano: la terra vegetale trovasi in abbondanza nelle valli inferiori, nelle quali viene trasportata dalle acque pluviali, ed ivi si consolidano. Sonovi montagne ove predomina la calce in modo particolare, come p. e. nelle valli della Polcevera (1) ed in quella di Gazzo. In siffatta località si rinvengono strati di pietre testacee tanto nei fianchi delle montagne bagnate dal mare, quanto sul lato opposto.

Natura delle sommità apennine e dei bassi fondi.

La cima delle montagne è generalmente nuda e priva di coltura. Poche soltanto fanno mostra di vegetazione, con piccoli arboscelli, erbe e fieno, e sono allora destinate a pascoli. Ad onta di ciò vuolsi

---

Il forte del Diamante (parapetto del terrazzo) . *id.* . . . . . » 667
Il forte del Fratello Maggiore, ossia Poggio. . . . *id.* . . . . . » 657
Id. Il Fratello Minore ossia monte Spigno (parapetto del terrazzo) » 636
Il Monte Puino. . . . . *id.* . . . . . *id.* . . . . . » 520

NB. Tutte le altre elevazioni che sono nell'interno di Genova verranno indicate a suo luogo.

Natura delle rocce.

(1) Tutto il tratto di paese, che dalla catena serpentinosa del Bracco (nella provincia di Chiavari) si estende per circa 17 leghe sino a Sestri di ponente (provincia di Genova), appartiene alla formazione della calcarea secondaria. Da Sestri avanzandosi sempre verso il sud-ouest, comincia invece un sistema di montagne di uno scisto-micaceo, che passa talora allo scisto lucido, e talvolta al micascisto, le quali montagne hanno per base il granito ed il gneiss. Dal Bracco poi inoltrandosi verso il sud-est, presentasi una catena serpentinosa, che diramasi nella valle di Trebbia, del Taro, e dell'Aveto. Una formazione uguale a quest'ultima colla roccia di *giada* di SAUSSURE incontrasi anche al nord-ouest di Genova, la cui cinta maggiore estrema, egualmente che il contrafforte di levante che fiancheggia la città, compresi nella formazione della calcarea di transizione, dello scisto ardesiaco, e della calcarea secondaria, contengono:

1.° Una calcarea marnosa di colore grigio lucido, quasi friabile.

2.° Altra calcarea marnosa gialla slavata.

3.° Un deposito di sassolini, frantumi di conchiglie diverse, fra loro però aderenti per modo da non rompersi che a colpi di martello.

4.° Un deposito più esteso di marna argillo-conchiglifera, simile a quella delle colline subapennine.

5.° Altro deposito d'arena gialla calcare, ed in qualche luogo d'arena bianca, che talora ricopre, ed in altri luoghi è sottoposta alla suddetta marna grigia conchiglifera (V. CANOBBIO, *Topografia fisica di Genova*, p. 47-48; e la *Nuova guida di Genova*, vol. I, parte *geologica*).

da alcuni, che queste giogaie fossero altre volte imboschite sino all'estremità, siccome accennammo a pag. 878-885; e Cicerone ed altri autori ne parlarono; ma il tempo e gli uomini hanno disboscato quelle elevate creste, ed oggidì le pioggie e i venti hanno trasportato al basso la terra vegetale, e riempiute le valli, onde le tanto rinomate foreste liguri poste lungo la pendice che guarda il mare, non offrono che un fondo sterile. Diffatti più non iscorgesi ora verun albero d'alto fusto, nè alcun bosco da questo lato, fuorchè di tratto in tratto ed a grande distanza qualche elce e piccole querce o boschetti di breve estensione. Per l'opposto, lungo la pendice settentrionale fanno bella mostra i boschi di castagni, che formano il reddito principale de' proprietarii, i quali sanno mantenerli in florido stato. In tutta la provincia non vi sono boschi demaniali, e quelli dei comuni sono di poco rilievo ed assai male tenuti, e risentono tuttora dei tagli mal condotti ed arbitrarii fatti prima del 1822. Ad onta pertanto del sommo declivio delle montagne dal lato di mezzodì, seppe l'agricoltore trarre profitto delle terre con ingegnoso artifizio, coltivandole a viti, a grani e cereali, piantandovi mille specie di alberi da frutta, fiori ed erbe utilissime; e per ottenere simili prodotti, come si disse altrove, dovettero i proprietarii elevare, con grande dispendio, de' muri e delle terrazze, che essi ricoprirono di terra vegetale. Ed oggi formano quegli altipiani l'ammirazione del passeggero, la delizia dagli abitanti genovesi, e il provento dei coltivatori.

Disboscamento delle giogaie verso il mare.

Agricoltura.

Terrazzi ricoperti di terra.

Ed alle falde di queste montagne e sino al mare si estendono, da levante a ponente, strisce di pianure, ove più ove meno adorne di giardini, di vigneti, misti ed alternantisi cogli oliveti, e con altre specie di piante fruttifere, e melaranci, e cedri, e piante varie dei climi caldi, i cui frutti, egualmente che i legumi, e ciò che forma l'orticoltura e il giardinaggio, vi sono assai precoci, e si coltivano con instancabile assiduità.

Brevi pianure coltivate.

Questo terreno coltivo è generalmente sabbioniccio, essendo che il mare, dopo d'essersi ritirato lentamente su di alcuni punti, vi lasciò abbondanti depositi di arene, che furono poi cinte di mura, diligentemente concimate, e rese fertilissime per quei prodotti che amano un suolo dolce e leggero.

Natura delle terre coltivabili.

Sulla pendice rivolta al nord, oltre il castagno, si coltivano oggi in molti luoghi, e con buon successo, anche il grano, la me-

Pendice rivolta al nord.

liga, la vite e il gelso: in altri poi, che sono più esposti alle intemperie ed ai geli, si semina soltanto segala, orzo e meliga (Vedi ciò che si è detto sulla coltivazione generale della Liguria a p. 924).

OROGRAFIA ED IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA DI GENOVA.

Orografia.

§ 1406. OROGRAFIA. — Delle montagne di questa provincia si è già fatto cenno al § 1217, pag. 763 di questo volume, e nella tavola n.° 8, 9, 10 e 11, da pag. 52 a 54 del vol. I. — Notiamo qui di passaggio, che la giogaia apennina per la provincia di Genova principia verso le sorgenti del Lerone, s' indirizza dapprima dal sud al nord, toccando il colmo di Lecco e la Bocchetta, e diramando verso il mare varii contrafforti fra il Lerone, la Cerusa, la Leira, la Varenna ed i rami della Polcevera; e verso la pendice settentrionale spingendo varii rami fra l' Orba e i suoi influenti, nei territorii di Masone, Campofreddo e Rossiglione. Fra la Rocchetta e il monte Giovi staccasi verso il nord un lungo contrafforte, che tiene divisa la valle della Scrivia da quella del Lemmo e loro influenti. I punti culminanti sono la punta detta *dell'Eco*, al dissotto della Bocchetta, che ha 830 metri, il monte *della Vittoria* o *Pesalupo*, al dissopra della strada regia de' Giovi e della Scrivia, avente 692 metri d'altezza, il monte *Carmo*, in capo alla valle di Bardinetto, di metri 1303, ed altre di cui si farà menzione in appresso. Ma la giogaia apennina che cinge il golfo di Genova, piega dal monte Giovi al monte Foca, al colmo dell'Orero, ai monti Sella, Alpi, Creta, Ciri, Candloasso e Scoffera (1), ove abbandonando la cresta apennina si riparte in due digitali: una volge al nord per a Torriglia, ove sorge il monte Antola, posto sul contrafforte che s' innalza tra le fonti della Trebbia e della Scrivia, e ne divide le valli. Il suo vertice, posto alla latit. 44°. 34'. 18"

Monte Scoffera.

(1) La Scoffera, giogo dell'Apennino alto 660 metri sopra il livello del mare, era altre volte confine tra la repubblica di Genova ed il feudo dei Fieschi trasportato nei Doria. Sulla Scoffera avevano fatto i ripari gli Austriaci nella guerra del 1747. Queste eminenze e le adiacenti di Creta e di Corma furono nel 1800 teatro di grandi militari fazioni. Sul monte Creta, utilissima posizione per collegare le difese e le offese tra la Polcevera e il Bisagno, il generale Soult, che dolente mirava i suoi soldati respinti, e attendeva a infiammarli e ricondurli alla carica, cadde ferito e prigioniero nelle mani degl' Imperiali.

e longitudine 6°. 49'. 15", si eleva 1585 metri sopra il livello del mare, ed è quindi il più eminente della giogaia ligustica, dal Mongioia che domina le scaturigini del Tanaro, sino al monte Penna, che guarda l'urna della Nura e del Ceno cadente nel Taro, sui limiti col ducato di Parma. Le sue diramazioni si prolungano a Bobbio. Tutto il suo dorso è celebre fra i botanici per la bella raccolta che vi fanno di fiori dall'aprile alla metà di luglio, tempo in cui vengono segate le sue folte e fragranti erbe, che tutte ne ammantano il colmo. — In primavera abbondano lassù le serpi e le vipere; ma sopravvengono a stormo con querulo strido le grue, che in quella stagione tornando alle fredde Alpi, piombano su quelle balze a farvi orrido sterminio. L'Antola tiene divise le due conche della Scrivia e della Trebbia, e diramasi fra i loro influenti; il ramo che volge al sud, passa ad una catena terziaria, toccando le sommità dei monti Castello, Traxo, Brugagno, Corona, Fasce, Pieve di Bavari, Ratti, Camaldoli, e cessa dal lato occidentale alle colline d'Albaro al mare e presso S. Pietro della Foce, circoscrivendo i bacini del Bisagno e della Sturla; nel mentre che un altro ramo, staccandosi al monte Brugagno, forma colla sua pendice orientale gli acquapendenti dell' Entella, e scende poi da Montebello a formare il promontorio di Portofino; ma cessa per la provincia di Genova alla punta della Chiappa presso S. Fruttuoso. Il monte Antola

2.° Idrografia. — La provincia di Genova non ha nè laghi nè paludi. Idrografia.

I fiumi, torrenti e rii che bagnano questa provincia, e che scendono dalla pendice meridionale apennina, sono i seguenti, stati già descritti da pag. 793 a pag. 797 di questo volume, cioè: 1.° Il Lerone, che serve di limiti colla provincia di Savona; 2.° il torrente Cantarena; 3.° la Cerusa; 4.° il rio dell'Acquasanta; 5.° il rio Branega, 6.° il Cargarense o di Pra; 7.° il rio di Pegli; 8.° il torrente Varena; 9.° il rio Minassa; 10.° il Cardonara; 11.° il Chiaravagna; 12.° la Polcevera coi suoi influenti; 13.° il Bisagno; 14.° i rii di Quarti e di Quinto; 15.° quello di Nervi; 16.° il Bogliasco; 17.° il Sori, e 18.° il torrente di Recco.

I fiumi, rii e torrenti che discendono dalla pendice settentrionale apennina, ed irrigano questa provincia, sono: 1.° l' Orba, per breve tratto dalle sue sorgenti; 2.° la Stura, dalle sue origini sino Acque che scendono dalla pendice settentrionale.

a Rossiglione inferiore alla confluenza col rio Gangasso; 3.° la Scrivia coi suoi influenti, come si disse da pag. 811 a 812, sino ad Isola; e 4.° la Trebbia, dalle sue scaturigini sino ai limiti di Montebruno.

Di tutti questi fiumi, rii e torrenti i più ragguardevoli al Genovesato sono il Bisagno e la Polcevera, già descritti da pag. 795 a pag. 797, sui quali ripetiamo qui i seguenti cenni:

Cenni particolari sul Bisagno.

1.° *Il Bisagno*, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Feritore*, prende le scaturigini al monte della Scoffera; s'ingrossa di parecchie sorgenti e canali nel luogo detto *Schiena d'Asino*, ove si forma eziandio, mediante un dicco, l'acquedotto che dà l'acqua a Genova; s'unisce ad altro ramo proveniente da Viganego, al rio di Pino detto *Gerone*; scorre per le terre di Struppa, Molasana, Staglieno, Marassi e S. Francesco della Foce, ove, dopo un corso di 22,750 metri, mette in mare.

La Polcevera.

2.° *La Polcevera*, altre volte *Ponzeza*, ha le sue fonti nelle montagne della Madonna di Cafferla superiormente a Pegli ed a Sestri di ponente; scende dapprima col nome di *Canale di S. Martino*, dirigendosi dal nord al sud sino a Gazzolo, ove piega per alcun tratto dall'ouest all'est; s'ingrossa al dissopra del ponte del Chiappetto delle acque dei torrenti Verde e Riccò; bagna Pontedecimo e S. Quirico; s'impingua della Secca, formata anch'essa dalla Secca propriamente detta, e della Sardorella; indi più sotto accoglie il Romairone, e dopo uno sviluppo di 19,100 metri, ed aver bagnato le terre di Rivarolo, mette foce tra Cornigliano e S. Pier d'Arena.

NB. L'irregolarità del letto di questi due fiumi-torrenti merita l'attenzione dei municipii. I lavori ripetutamente praticatisi senza autorizzazione, e i differenti dicchi fatti costruire da' particolari senza arte, e col solo intento di salvare le loro piccole possessioni dalle escrescenze ed inondazioni, senza calcolare gli altri guasti immensi che ne derivarono, tutto ciò dovrebbe stare a cuore delle autorità per impedire i successivi abusi di simil fatta. E notisi, che a Rivarolo il letto della Polcevera è più elevato che il livello stesso del villaggio, e contuttociò quei pacifici abitatori riposano tranquilli anche quando un possidente egoista, per assicurare i suoi fondi a detrimento degli altri, fa traboccare l'acqua verso le case del villaggio, mettendo così a pericolo la vita di più migliaia di abitanti.

Troppo sovente accade che, dopo grandi pioggie, il Bisagno e la

Polcevera sortano dai loro letti; però non istanno molto a rientrare nel loro alveo; anzi in vicinanza della città in tempo d'estate sono per lo più asciutti, non così verso le sorgenti, ove l'acqua non manca mai. Quella della Polcevera serve a dar moto a varii opifizi e molini, quella del Bisagno a fornire la città di Genova del consumo ordinario dell'acqua, che le è portata mediante un acquedotto, siccome si dirà nell'idrografia interna di Genova.

SUPPLEMENTO ALLA METEOROLOGIA DI GENOVA.

Cenni meteorologici desunti dalla *Nuova Guida di Genova.*

§ 1407. Dopo di aver riprodotte in questo volume da pag. 731 a 741 le memorie di meteorologia, che i più accreditati fisici liguri pubblicarono negli anni addietro, comparve alla luce la *Descrizione di Genova e del Genovesato* in tre volumi, compilata da eruditissimi personaggi, ed offerto in dono dal Corpo decurionale di quell' illustre metropoli agli scienziati dell' ottavo congresso nello scorso settembre 1846.

Quantunque le cose, svolte con molta erudizione e profusione in questa nuova *Guida*, venissero già da noi brevemente esposte, come toccammo più sopra, ed anzi per la maggior parte coincidenti a quelle dei dotti collaboratori genovesi; nulladimeno, siccome acconcia ritorna qui l'occasione di parlarne, così andremo riproducendo, rettificando, o confermando quelle prime nostre asserzioni, col ridurre in iscorcio dall' opera anzidetta le *Notizie meteorologiche* del benemerito professore abate GARRIBALDI, il quale poco prima di morire volle consegnarle al dotto sig. marchese L. PARETO presidente del congresso, per essere fatte di pubblica ragione.

Osservazioni termometriche.

a) OSSERVAZIONI TERMOMETRICHE. — Riepilogando pertanto queste osservazioni, insieme a quelle del professore GRILLO, diremo:

1.° Che dal sunto delle due memorie pubblicatesi negli anni 1802 e 1805 dall' Istituto ligure sulle precedenti osservazioni del marchese Domenico FRANZONI e del professore abate MULTEDO, risultava « una legge di relazione fra le indicazioni barometriche e lo stato di agitazione del mare attorno a Genova, che il MULTEDO stabilì come derivata dall'osservazione ».

2.° Che siffatte osservazioni s'hanno da applicare più specialmente alla città di Genova che ad altro paese ligure, poichè vennero ivi

eseguite nel periodo di più anni, e dal 1833 in poi (1) nell'osservatorio meteorologico di quella regia università, posto alla latitudine 44°. 24'. 59", e longitudine 6°. 55'. 24" dal meridiano di Parigi, ed a metri 47,18 dal pavimento della galleria al livello medio del mare.

Temperatura annuale media di Genova.

3.° Che la media temperatura di Genova, osservata alle ore nove del mattino, diede per risultato 15°. 52, ed è pressochè la stessa della media annuale, pari a 15°. 58 del termometro centigrado (corrispondente a 12°. 464 R.), avuto però riguardo alle stagioni ed alla lunghezza dei giorni; e questa è ben poco diversa dalla temperatura media di Nizza, Firenze e Roma; ma notabilmente maggiore di quella che si dovrebbe aspettare, avendo soltanto di mira la latitudine di Genova, e non considerando tutte quelle circostanze particolari del suolo, che influiscono nella distribuzione delle temperature alla superficie del globo, tra le quali sono primarie la vicinanza del mare e il riparo dei monti.

Confronto colla media temperatura delle altre città

Variazioni delle medie in un decennio.

4.° Che queste medie temperature variarono nel decennio dal 1833 al 1842, in modo tale da risultarne nel 1834 una media di 16°. 83, e nel 1838 soli 14°. 62, alle quali corrisponde un'oscillazione di 2°. 21, e per avere la temperatura media assoluta del luogo, indipendente dalle cause accidentali che possono modificarle, converrebbe prolungarle per un maggior numero d'anni (2).

Oscillazioni medie diurne.

5.° Che l'oscillazione media diurna del termometro fra le ore nove del mattino e le tre pomeridiane non arriva a 2 gradi, mentre la media oscillazione compresa fra il massimo e il minimo della giornata oltrepassa i 5 gradi.

Oscillazioni minime e massime annuali.

6.° Che le minime annuali si ebbero sempre in gennaio, e per lo più alli 13 di detto mese, in cui arrivò ai 0°,4 (termine medio delle minime, essendo però disceso a —3°,1 in un decennio); e le massime in luglio, verso il giorno 27, ove si elevò il mercurio a 30°,50, tuttochè sia salito anche a 32°,5; e le medie avvennero d'ordinario al

---

(1) È da avvertire, che a pag. 734 di questo volume abbiamo asserito, che *non prima del* 1834 *si decise quella R. Università ad instituire un osservatorio meteorologico*. Noi ignoravamo, che il fu professore GARRIBALDI avesse dato principio alle medesime osservazioni nel 1833, le quali si trovano consegnate nelle quindici tabelle della *Guida genovese*, tom. I.°, da pag. 165 a pag. 178.

(2) Forse portandole ad una serie di 40 anni, come le abbiamo indicate noi a pag. 734, ne potrebbe risultare una media di 13° R., pari a 16° 25 centigradi.

14 aprile ed al 21 ottobre. Queste epoche medie determinano i limiti veri delle diverse stagioni in Genova (1).

Differenza tra la minima e la massima delle medie mensili.

7.° Che la differenza fra la minima e la massima delle medie mensili è di 17 gradi, i quali sono inegualmente distribuiti nei diversi mesi; anzi, come già avvertimmo a pag. 732, e viene ora confermato dalle osservazioni del professore GARRIBALDI, che il clima di Genova è rinomato per l'incostante temperatura nella medesima giornata, e le maggiori digressioni si trovarono in primavera ed in estate, e le minime nell'inverno ed in autunno.

Incostante temperatura di Genova.

Medie diverse d'ogni mese.

8.° Che, riassumendo le medie mensili delle temperature durante il decennio dal 1833 al 1842, s'ebbero i seguenti valori medii diurni: gennaio 7,30, febbraio 8,46, marzo 10,67, aprile 13,21, maggio 17,85, giugno 21,94, luglio 24,17, agosto 24,29, settembre 20,82, ottobre 17,02, novembre 11,85, e dicembre 9,40.

Medie per ogni stagione

9.° Riassumendole per ogni stagione, si ebbero in primavera 13,91, in estate 23,47, in autunno 16,56, ed in inverno 8,38; perciò una media diurna annuale di 15°,58.

Osservazioni barometriche.

b) OSSERVAZIONI BAROMETRICHE. — Venendo poi a ragionare delle pressioni barometriche, vi notiamo in Genova, come nelle regioni equatoriali, una doppia oscillazione periodica diurna; epperò questa pressione acquista verso le ore nove del mattino, in tutti i mesi dell'anno, il massimo suo valore, poi discende gradatamente verso il minimo, che lo tocca verso le tre pomeridiane, e fra le tre e le sei ore nei mesi caldi d'estate; oltrepassato questo minimo, essa rimonta verso il secondo massimo, alquanto minore del primo, che raggiunge verso le ore nove di sera nei mesi d'inverno, e posteriormente negli altri tempi. Nei calcoli fatti in un decennio, risulta il valore medio dell'oscillazione o *periodo discendente*, compreso fra le ore nove di mattina e le tre di sera, uguale a $0^{mm}692$, e quello del *periodo ascendente*, compreso fra le ore tre e le nove di sera, uguale a $0^{mm}449$. Quest'ultimo corrisponde ai due terzi circa del primo.

Massime e minime pressioni diurne.

Valore medio di oscillazione nel periodo ascendente e discendente.

Medie diurne in un decennio.

2.° Queste medie pressioni barometriche in un decennio diedero i seguenti valori: alle ore nove del mattino millimetri 756,965; a

(1) Durante il decennio si ebbero in tutto 84 giorni di gelo, cioè una media di 8 giorni per ogni anno, che d'ordinario cadde verso la metà di gennaio. Eppero si ebbero freddi straordinarii anche in Genova negli anni 1493, 1621, 1814, 1816, 1830.

mezzodì 756,806; alle tre di sera 756,273, ed alle nove di sera 756,722; perciò la media assoluta delle medie diurne fu di 756^{mm},619.

Medie mensili per ogni stagione

3.° Raccogliendo le medie di ciascun mese in dieci anni si ebbero: in gennaio 758,522, in febbraio 757,242, in marzo 756,170, in aprile 754,012, in maggio 756,125, in giugno 757,035, in luglio 756,554, in agosto 756,554, in settembre 756,408, in ottobre 756,757, in novembre 755,463, e in dicembre 758,484. Riepilogando le stesse medie per istagioni, abbiamo: in primavera 755,436, in estate 756,748, in autunno 756,209, ed in inverno 758,085.

Digressioni sulle medie decennali e mensili.

4.° Confrontando poi le medie decennali colle *massime* e *minime* pressioni barometriche d'ogni mese, si ebbero le massime digressioni in gennaio e febbraio, e le minime in luglio ed agosto. Notabili poi sono state le differenze secondo gli anni; così la *massima* pressione si fu nel 1834, che fu pur l'anno della massima temperatura, in cui la colonna di mercurio ascese a 759,139, e la *minima* rimase nel 1838, in cui si ebbe anche la minima temperatura, a 755,079. Epperò dalle tabelle del professore Garribaldi rileviamo, che la media delle massime superò di poco i 773^{mm}, e corrispose all'epoca media del 27 gennaio; e che la media fra le minime è prossima a 736^{mm}, e corrispose all'epoca del 9 dicembre; cosicchè l'oscillazione media annuale del barometro si estende a 37^{mm}, ed è compresa nell'intervallo di soli 49 giorni.

Epoca delle massime e minime annuali.

Massima assoluta delle pressioni barometriche.

La massima assoluta di tutte le pressioni osservate in un decennio fu di 775,66 il 27 febbraio 1834 alle ore nove di mattina, con perfetta calma di vento e di mare, e con cielo sereno; e la minima assoluta fu di 727,28 il 26 febbraio 1838 alle ore otto antimeridiane, essendo il cielo piovigginoso e con venticello E., e con mare straordinariamente grosso. L'intervallo compreso fra queste estreme pressioni decennali ascende a 48^{mm}38, cioè alla sedicesima parte circa della sua media pressione annuale. Corrisposero in generale le estreme pressioni barometriche cogli anni di massima e minima temperatura. Epperò addì 21 e 22 gennaio 1805 si ebbe in Genova una pressione del barometro sino a 724 millimetri, che fu accompagnata da una furiosissima tempesta di mare.

Osservazioni igrometriche.

c) Osservazioni igrometriche. — Quantunque assai incerte riescano le misure *assolute* dell'umidità dell'aria facendo uso, come si è praticato in Genova, dell'igrometro a capello di Saussure, nulla

ostante raccogliendo le medie mensili durante il decennio dal 1833 al 1842, si sono trovati i seguenti valori:

Media annuale alle ore 9 del mattino . . .	82°.	1.
Id. a mezzodì	81°.	4.
Id. a 3 ore di sera	80°.	6.
Id. a 9 ore di sera	82°.	5.
Perciò la media assoluta annuale sarebbe di	81°.	29.

Media annuale, massime e minime estreme.

La media delle *massime estreme* andò a 96,8, e la media delle minime a 56,2, quindi le massime digressioni igrometriche sono state di 40,6.

Considerando l' andamento dell' igrometro nelle varie ore del giorno in cui venne osservato, si scorge: 1.° che l'umidità dell'aria varia in ragione inversa delle temperature: cosa, che ben naturale si manifesta per la proprietà che ha l'aria vaporosa di allontanarsi tanto più dal punto di saturazione, quanto più ne cresce la temperatura. Quindi possiamo ritenere, che l' umidità dell'aria è da noi (ed in Genova) al massimo grado prima del levar del sole, e che discende al minimo intorno alle ore tre pomeridiane.

Andamento dell' umidità nelle diverse stagioni.

2.° Che l'andamento dell'umidità atmosferica nelle diverse stagioni procede invece secondo l' ordine delle temperature; infatti se paragoniamo le medie igrometriche loro relative, per conoscere quale sia la maggiore o minore distanza nell'aria dal punto di saturazione, troviamo, che questa distanza è massima nell' inverno, minima nell' estate, e che quello di primavera è alquanto maggiore dell'altra di autunno.

Oscillazioni ampiissime.

3.° Che sebbene le oscillazioni mensili siano ampie, nulladimeno quelle delle stagioni paragonate tra loro si trovarono ancora più estese: massime nell' inverno e minime nell'estate.

Confronto dei valori medii tra l' igrometro e lo anemoscopio.

4.° Che paragonando i medii valori igrometrici, e la maggiore umidità nell'aria colla direzione dei venti che spirano in Genova, si trovò essere massimo il grado d' umidità coi venti di sud ed est; fatto che si appalesa indipendentemente dall' igrometro, per quell'abbondante umidità che allora si depone sui lastricati della città. Per l'opposto si ebbe maggiore siccità coi venti del nord e segnatamente con quelli del nord-ouest, i quali per lo più determinano le massime depressioni igrometriche.

Rapide variazioni igrometriche in Genova.

5.° Che accade non di rado di vedere in Genova una variazione di 30 a 40 gradi sull' igrometro nel breve spazio di poche ore, e ciò

avviene per lo più quando al vento umido di sud-est subentra improvvisamente un nord o nord-ouest o viceversa.

D' ordinario le temperature corrispondono ai venti.

6.° Che d' ordinario le temperature corrispondono ai venti, perchè i nord e nord-ouest sono in Genova generalmente assai più freddi di quelli che vengono nella direzione sud-est.

Stato udometrico.

d) STATO UDOMETRICO. — Parlandosi della quantità di pioggia che cade annualmente in Genova, abbiamo a pag. 739 del presente volume accennato le medie in confronto di altre città e luoghi del globo. Qui riferiremo, sulle esperienze di un decennio fatte dal professore GARRIBALDI, 1.° essere stata questa quantità nei seguenti rapporti in *millimetri*, cioè: nel 1833 = 1423,88, nel 1834 = 1199,90, nel 1835 = 1566,82, nel 1836 = 1195,67, nel 1837 = 1191,09, nel 1838 = 1493,43, nel 1839 = 1585,55, nel 1840 = 1130,91, nel 1841 = 1230,23, e nel 1842 = 1644,50; perciò la media annuale è stata di 1345,92.

Quantità di pioggia caduta in un decennio e media annuale.

Variabilissima proporzione tenuta in ogni mese, e loro media

2.° Che la proporzione ch' esse tennero in ogni mese è stata variabilissima nell'anzidetto decennio; epperò la media è stata come segue: gennaio 100,01, febbraio 132,69, marzo 85,37, aprile 115,80, maggio 110,21, giugno 50,10, luglio 52,52, agosto 114,99, settembre 173,50, ottobre 143,74, novembre 173,02, e dicembre 94,26. Raccolte per ogni stagione, risultò: in primavera 311,38, nella estate 217,52, in autunno 490,06, in inverno 326,96. Epperò nel decennio vi furono dei mesi in cui non piovette affatto, come in luglio 1839; mentre nello stesso mese e nel 1833 caddero $215^{mm}79$ di pioggia, e per l'opposto nell'anzidetto anno 1839 cadde in novembre $545^{mm}91$ di pioggia.

Variata distribuzione delle piogge nelle medie generali e parziali.

3.° Paragonando perciò la media generale colle parziali dei singoli anni e mesi, si trovarono differenze notabilissime in più od in meno, dipendenti dall' ineguale distribuzione dei venti piovosi, e per lo più cagionate dallo scontro dei venti di nord-est e di sud-est, che spirano in due regioni diversamente elevate dell'atmosfera.

La frequenza delle piogge autunnali è in ragione inversa della quantità che vi cade in estate in un sol giorno.

4.° In generale le pioggie sono frequenti in settembre e novembre, e più scarse in giugno e luglio; ma all' opposto la quantità che vi cade in un sol giorno in estate, supera di gran lunga quella che cade nelle altre stagioni: così, a modo d' esempio, addì 25 agosto 1842 in meno di dieci ore caddero 247 millimetri d'acqua, quantità assai superiore alla media di novembre: in soli 69 minuti se ne rac-

colsero 111^{mm}. Nel forte rovescio del 16 settembre 1858, che durò meno del precedente, si ebbe 1^{mm}5 d'acqua per minuto, e nel 25 ottobre 1822 caddero 820^{mm} d'acqua, e cagionò gravissimi danni. Anche nei trascorsi secoli si ebbero esempi deplorabili di rovesci d'acqua in Genova. L'8 ottobre 1278 vi fu un diluvio d'acqua, in cui s'alzò 10 palmi sulla piazza de' Banchi. Nel dì 31 ottobre 1407 e 3 ottobre 1414 furono le piogge terribilissime; in quello del 1407 discorrevano alte 6 piedi in varie strade, e rovinarono molti edifizi della città. Nel 1765 piovette per due mesi consecutivi. Diluvio d'acqua in Genova.

5.° Durante i dieci anni si ebbe una media di 131 giorni piovosi, cioè oltre ad un terzo dei giorni dell'anno, ed in 63 giorni soltanto in un decennio fu veduta la neve; quindi una media di 6 giorni nevosi all'anno; ma, come altrove dicemmo, la neve non si accumula in Genova, ma si discioglie tosto. — I giorni di grandine nel decennio furono 65, cioè 6 giorni all'anno. Circa poi all'elettricità folgorante accumulatasi in certe nuvole temporalesche, e da queste scaricata con un'emissione subitanea di luce, si segnalarono in un decennio 318 volte, quindi una media di 32 per ogni anno. Questi fenomeni seguitarono un andamento analogo a quello delle medie temperature mensili; epperò la massima frequenza di folgori è stata nell'estate, la minima nell'inverno; più frequente fu ancora nell'autunno che in primavera; ma su 32 giorni di folgori, la metà circa appartenne all'estate ed un decimo all'inverno. Non è però questo il numero dei giorni in cui si ebbero temporali fulminei, con iscariche elettriche ripetute ed abbondanti, poichè queste si riducono a circa 11 all'anno. Media de' giorni piovosi. Grandine e fulmini.

f) Stato anemometrico. — Sulla frequenza e direzione dei venti in Genova, si è fatto cenno da pag. 735 a 737 di questo volume; e siccome le osservazioni fatte dal professore Garribaldi coincidono in gran parte con quelle da noi esposte al § 1207, perciò prescindiamo qui dal ripeterle, e passiamo al susseguente articolo. Stato anemometrico.

g) Stato del cielo in generale. — Distinse il prelodato autore tre aspetti osservabili nel cielo di Genova, dipendenti dalle diverse condizioni del vapore acqueo sparso nell'atmosfera, cioè *sereno, mezzo coperto* e *nuvoloso*; e registrò in un decennio 14,608 osservazioni diurne fatte nelle epoche più sopra notate delle termometriche e barometriche medie, e trovò: 1.° che la maggior frequenza di bel cielo si fu in estate e nell'inverno, dovuto per lo più allo spirare dei ven- Stato del cielo in generale.

Epoche più frequenti di tempo bello e brutto, e media relativa dei giorni.

ticelli settentrionali. 2.° Che la maggior frequenza del sereno parziale o mezzo coperto è ancora nell'estate ed in primavera; mentre la massima frequenza del nuvolo completo cadde nell' inverno ed autunno. 3.° Che supposto, che quattro osservazioni relative al medesimo stato di cielo rappresentino un giorno permanente in esso stato, troviamo, che fra i giorni dell' anno 118 sarebbero i sereni, 160 i mezzo coperti, e 87 i nuvolosi; ed i giorni intieramente sereni sarebbero 31 nell' inverno, 25 in primavera, 53 nell'estate, e 28 nell'autunno: epperò i giorni di pioggia, sur una media di 131 all'anno, caddero fra i mezzo coperti e nuvolosi. 4.° Che rare sono le nebbie in Genova, e queste in un decennio si possono valutare a 42 all'anno, di cui 14 nell' inverno, 11 in primavera, 6 nell'estate e 11 in autunno.

Stato del mare.

h) STATO DEL MARE. — Parlandosi del Mediterraneo da pag. 741 a pag. 751 di questo volume, abbiamo offerto un sunto di meteorologia marittima, in cui si è trattato della temperatura del Mediterraneo, del suo calore dipendente dalle correnti submarine, delle sue profondità, anomalie che ne alterarono il fondo, differenze di livelli, sua salsedine, suo colore, cause del chiarore luminoso di esso, delle maree, delle correnti, alterazioni per effetto dei venti, e per ultimo del moto rotatorio. Resta ora, che in appendice a simili notizie si aggiungano quelle altre osservazioni, che nel corso di sette anni venne fatto al professore GARRIBALDI di raccogliere in Genova. Dalle quali osservazioni desume l'autore: 1.° che il numero medio annuale dei giorni di *mare calmo* si fu di 212, quello di *mare agitato* 82, e di *grosso mare* 71.

Media annuale di mare calmo, di mare agitato e di mare grosso, ed epoche di quest' ultimo.

2.° Che il maggior numero di grosso mare cade in autunno, ed il minor numero in primavera.

Venti che produssero grandi agitazioni in mare.

3.° Che le grandi agitazioni sono state prodotte dai venti di sud-est, sud e sud-ouest, non già quand' essi dipendono da un disequilibrio leggero dell'atmosfera locale, ma bensì quando spirano con certa forza, percorrendo un largo tratto di mare.

Causa di questa azione speciale.

4.° Che questa speciale azione dei venti anzidetti deriva dalla posizione geografica del mare ligustico, il quale, circondato ovunque dalla terra, s'apre soltanto in quelle direzioni alle onde mosse dai venti.

Effetti dannosi del libeccio.

5.° Che al sud-ouest ossia libeccio debbonsi segnatamente i grandi sconvolgimenti, che produssero in certe occasioni danni gravissimi al porto genovese.

6.° Che le maree lunisolari che si osservano nei grandi mari, ed anche in alcune località del nostro Mediterraneo, non sono sensibili presso il mare ligustico. Non è a dire però, che il livello del nostro mare si mantenga ad un'altezza costante; anzi (come altrove abbiamo detto) da una serie d'osservazioni fatte dal prof. GARRIBALDI durante diciotto mesi, negli anni 1834 e 1835, risulta, che l'altezza di questo livello è continuamente modificata da diverse cause, ed in ispecie dai cangiamenti cui vanno soggetti, ed i venti che spirano sul mare, e le correnti che muovono paralellamente alla costiera ligure da levante a ponente, ed infine le pressioni barometriche ce ne danno avviso.

Maree lunisolari quasi insensibili.

Livello incostante del mare e sue cause.

7.° Che le variazioni dell'altezza barometrica inducono variazioni inverse nell'altezza del livello del mare; cosicchè questo s'abbassa a misura che aumenta la pressione dell'aria, e s'innalza a misura che la stessa diminuisce.

Confronto colle pressioni barometriche.

8.° Che, paragonando le medie di queste variazioni, si è trovato che ad ogni variazione di un millimetro nell'altezza barometrica ne corrisponde una circa di 14^{mm} in quelle del livello del mare; ciò risultò dalle osservazioni di soli sette anni, epperò per meglio stabilire questo rapporto sarebbero necessarie maggiori osservazioni.

Rapporto che tengono le pressioni barometriche col livello del mare.

9.° Che gli esperti marinai desumono dal livello delle acque gli stessi pronostici intorno al bello e cattivo tempo, siccome i meteorologisti li desumono direttamente dalle osservazioni barometriche, ed è fra essi comune il proverbio: *acque basse, tempo bello: acque piene, cattivo tempo* (1).

Pronostici dei marinai sul bello o cattivo tempo in mare.

i) TERREMOTI. — In appendice al numero dei terremoti sentiti

Terremoti.

(1) Esiste nel porto di Genova un seno di mare difeso da ogni lato per natura e per arte dall'ondeggiamento, ed ampio abbastanza, non che profondo, per contenere le regie fregate in disarmo. Nella parete verticale della calata interna vi è fisso un marmo nel quale sono tracciate delle divisioni metriche destinate a far conoscere le variazioni di altezza che in questo recinto subisce il pelo del mare in conseguenza delle diverse pressioni comunicate al di fuori. Egli è in questo luogo che furono fatte le osservazioni intorno alle maree accennate più sopra. La massima oscillazione del mare, tanto al dissopra, che al dissotto del livello medio, non eccede generalmente i 25 centimetri. Ponendo pertanto che l'intera oscillazione annuale sia di 500 millimetri, questa, divisa per 14, dovrà darci, come dà infatti, la media oscillazione annua del barometro.

Luogo d'osservazione per le maree nel golfo di Genova.

Il 28 febbraio del 1843 essendo il barometro disceso al dissotto dei 730^{mm}, il pelo dell'acqua s'elevò di 60 centim. al dissopra del livello medio, inondando la calata; alzamento di cui i più vecchi marinai non si ricordano d'aver veduto altro esempio.

in Genova, registrati a pag. 753-54 di questo volume, diremo, che le forti scosse sono state rare nello scorso decennio dal 1833 al 1842, e nel *Diario* dell' osservatorio trovansene notate quattro soltanto, cioè: una forte ondulatoria nella direzione nord-ouest della durata di tre in quattro secondi, avvenuta il 4 luglio 1834. Altra più leggera nella direzione est-nord, di due secondi circa, addì 11 aprile 1837. Due o tre altre non leggiere, ma di brevissima durata, il 5 maggio 1838. E in fine una breve e assai leggera il 31 gennaio 1840. Ma la più forte di tutte, accadute in questo secolo, come si disse a pag. 753-54, si fu quella del 9 settembre 1828, che si ripetè due volte nelle ventiquattr'ore, per cui molti, presi dallo spavento, dormirono per più notti all'aperto.

Epoca di essi in Genova.

k) OSSERVAZIONI SUL MAGNETISMO TERRESTRE. — Abbiamo accennato a pag. 741, § 1214, che non potevamo offrire alcune osservazioni sulla *declinazione dell'ago magnetico*, poichè non ci era noto ancora, se nella regia Università di Genova si fossero già incominciate. Ora, colla scorta di quattro serie d'osservazioni fatte dal professore GARIBALDI, nel mese di luglio 1846, in giorni diversi, fra le ore cinque e le nove del mattino, risultano le declinazioni dell' ago magnetico colle due bussole, costrutte da Gambey di Parigi, una delle quali ad *inclinazione*, con un nonio che scorre sul circolo azimutale; e la seconda a *declinazione*, percorsa da due nonii sul circolo azimutale, come segue:

Osservazioni sul magnetismo terrestre.

DECLINAZIONE.

1.ª serie	18°. 35'. 20" N. O.
2.ª id.	17°. 31'. 22".
3.ª id.	17°. 37'. 52".
4.ª id.	17°. 32'. 42".
Perciò una media di . .	17°. 36'. 4" N. O.

Per avere *l' inclinazione magnetica* furono esperimentati diversi metodi, che noi lascieremo al lettore di leggere nella *Guida genovese*, tom. I, pag. 180-81-85, ma il cui risultamento fu tale che segue:

INCLINAZIONI.

1.° metodo	62°. 15'. 57".
2.° id.	62°. 15'. 52".
3.° id.	62°. 5'. 45".
4.° id.	62°. 6'. 30".
Media generale	62°. 10'. 55".

Cenno sulle strade della provincia di Genova.

§ 1408. In appendice a quanto è stato detto ai §§ 1296-97-98-99, pag. 1008-09 a 1025, sulle strade di questa provincia, e nel quadro di esse a pag. 1028-29, giova qui rettificare le seguenti cose, cioè:

Strada regia.

1.° *La strada regia* proveniente da Torino per Alessandria e Novi, che è la più importante di tutte. Dessa entra in questa provincia a Pietra-Pertusa, limiti con Rigoroso di Novi; passa per Pietra-Bissara, Isola del Cantone, Crevarina, Villavecchia, Ronco, Isolabona, Borgo de' Fornari e Busalla; monta i Giovi (culmine dell'Apennino), e discende poi agli Armirotti, a Ponte-Decimo costeggia il torrente Riccò, passa a S. Quirico, Bolzanetto, Teglia, Rivarolo superiore ed inferiore, fiancheggia la Polcevera, passa a S. Pier d'Arena, indi alla Lanterna di Genova, e cessa al trivio di S. Benedetto presso il palazzo del principe Doria-Panfili, dopo avere percorso dagli anzidetti limiti con Rigoroso di Novi uno spazio di metri 44,744. 80. Ella è soltanto sistemata dalla Lanterna sino al Brazile presso la confluenza del rio Secca nella Polcevera.

Questa strada è attraversata in questa provincia con ponti in pietra sui torrenti Pietra-Bissara, S. Rocco, Adde, Traversa, Buzaletto, Migliarese, Migliarina, Paveto, Riccò, Secca, Acquamarcia e Torbella. Questa via serve all'importante commercio di Genova colla Lomellina e con tutto lo Stato, e con quelli di Parma, colla Lombardia e colla Svizzera. La sua larghezza è di metri 10, il suo pendìo è da 4 a 7 metri per cento, e l'annuo canone di manutenzione ammonta a lire 113,570. Ha una barriera o pedaggio stanziato agli Armirotti verso Genova, ed a Busalla dalla pendice opposta.

Strada reale da Genova per la Toscana.

2.° *La strada reale da Genova per la Toscana, detta di Levante.* — Comincia dalla porta Pila all'oriente della città, e passa il ponte in ferro sul Bisagno, di fianco al borgo della Pila, indi a S. Martino d'Albaro, Sturla, Bagnara, Quarto, Quinto, Nervi (tronco sistemato), su di un ponte magnifico in pietra, poi sègnita sempre la marina a Bogliasco (tronco da sistemarsi); indi a Sori e Recco; di là varca il monte Ruta e la galleria lunga 74 metri, alta 7 e larga 6, ed ha termine per questa provincia al culmine di detto monte, anzi al costigliolo detto *dei Brughi*, avendo percorso, dal ponte del Bisagno ai limiti di questa provincia con quella di Chiavari, un tratto di

24,518 metri. Ma di là sèguita per le provincie di Chiavari e di Levante sino ai confini estremi dello Stato (alla dogana di Parmigliola) col ducato di Massa e Carrara, presentando sino a questo punto uno sviluppo di 136,000 metri. La sua larghezza è variabile da sei a otto metri; il suo pendio in questa provincia è da quattro a nove per cento. Essa attraversa sul Bisagno l'anzidetto ponte in ferro di tre archi, di metri 21 caduno, e sopra i torrenti Sturla, Nervi, Bogliasco, Sori e Recco altrettanti ponti in pietra. L'annuo canone di manutenzione è di lire 13,700. 12. Serve questa strada alla comunicazione colla riviera di levante e cogli Stati dell'Italia meridionale, continuando il suo prolungamento nei ducati di Modena e di Toscana.

Strada provinciale di ponente

2.° *La strada provinciale di ponente*, che comincia dal bivio di Cornigliano, qual diramazione della strada reale, e passa per Cornigliano, Sestri, Pegli, Pra, Voltri ed Arenzano, e mette a Savona, costeggiando il littorale sino a Nizza. Era detta altre volte *la strada della Cornice;* non offre una continuazione di lavoro così regolare come quella che lambisce la riviera di levante, essendo che il Governo ha rivolte le sue maggiori sollecitudini a sistemare quella che mette in Toscana, creandola via regia. È da lodarsi l'assiduità degl' Intendenti provinciali, che avendo obbligato ciascuna comunità a fare a loro spese la porzione di strada che passa pel loro territorio, dessa venne quasi per incanto sistemata così, che da Arenzano a Sestri poco o nulla lascia a desiderare, e se anche gli altri due tronchi in questa provincia fra Sestri di ponente e S. Pier d'Arena, e fra Arenzano e i limiti con Cogoleto nella provincia di Savona venissero sistemati, più non avrebbe a desiderare questa provincia da questo lato. È bensì vero, che l'impetuosità di alcuni torrenti diviene spesso cagione di danni gravissimi, e forse in niuna parte dei Regi Stati meglio si converrebbero i ponti sospesi in filo di ferro, quanto lungo il littorale, massime là ove mancano affatto i ponti. Epperò alcuni mossero in ciò il dubbio, che l'aria marina potesse ossidare il ferro; ma l'esperienza di qualche anno sulla esistenza di quello gettato sul fiume Impero presso Oneglia ed il recente sul Bisagno, varrà a dimostrare meglio l'utilità o la convenienza dal lato economico di questa proposizione.

La lunghezza di questa via littorea nella provincia di Genova è di 21,548 metri, e la sua larghezza di otto metri; e tanto questa

quanto l'altra di levante servono a un tempo di vie comunali per tutti i paesi situati lungo le due riviere.

4.° *La via provinciale di Bobbio.* Nel 1809 il Governo francese aveva fatto intraprendere una strada, che doveva condurre da Genova a Piacenza passando per Bobbio, il cui sviluppo sarebbe stato sino a questo punto di 65,500 metri. Ma questa strada, che avrebbe agevolato il commercio col ducato di Parma e colla Lombardia, non venne terminata, e soli metri 6456 furono eseguiti sino al 1814, tronco ormai intieramente distrutto dalle corrosioni del torrente, e dall' incuria dei municipii, cui non è assegnato in questa provincia che la tenue somma di lire 590, qual annuo canone di manutenzione; ed ognuno vede quale danno risultò agl' interessi sociali. La costruzione di questa strada avrebbe eziandio procurato al torrente Bisagno un letto regolare, esportando la molta terra che ingombra il suo corso, ed evitando così le frequenti inondazioni, le quali incutono non lievi timori a tutti gli abitanti del vicinato, massime quando rammemorano quella avvenuta addì 25 agosto 1822. Questa strada comincia dal nuovo ponte di ferro sul torrente Bisagno, passa pel borgo degl' Incrociati, a Staglieno (sistemata sino a questo punto), indi volge a Prato, Calveri, Devagna, Moranego, Torriglia e Montebruno, ove s' incontra col limite della provincia di Bobbio. Attraversa senza ponti i torrenti Verlino, Gavette, Cicala, S. Gottardo, Geirato, Cavazzolo, Laccio e Trebbia. È carreggiabile per circa sei miglia lungo il Bisagno. Del resto è di ripido ed irregolare pendio. Via provinciale di Bobbio.

Malgrado che il regio Governo abbia dichiarato questa via tra le provinciali, tuttavia per la difesa di Genova non venne fin qui conceduta la sistemazione ed ampliazione. Tant' è, che l' inesorabile strategìa vieta che s' aprano più facili accessi ai monti che s' attergano a Genova, e non si renda più agevole la comunicazione fra Genova a Piacenza per Torriglia.

5.° *La via provinciale d'Acqui*, che muove da Voltri verso il nord dall' accesso orientale del nuovo ponte sul torrente Cerusa, passa all'ouest di Mele, sale l'Apennino per discendere alla Masone nella valle dell' Orba, indi a Campofreddo, a Rossiglione superiore ed inferiore, ove cessa alla salita della Ciconia per questa provincia, ed ha metri 26,161 di lunghezza (*NB.* Si rettifichi a pag. 1023 la differenza di lunghezza). Questa via attraversa senza ponti i torrenti Via provinciale d'Acqui.

Stura e Podana, il Ponsola con ponte in cotto; il Langosino, la Stura e Pargasa senza. Ella è ripida ed irregolare; non offre che un largo sentiere praticabile soltanto ai pedoni ed alle bestie da soma. La sua manutenzione, affidata alla cura di due pontonieri, costa l'annuo canone di lire 3,476.

Antica strada della Bocchetta.

6.° *L'antica strada della Bocchetta*, divenuta oggidì strada provinciale per a Novi; si distacca a Pontedecimo dalla via regia, passa a Campomarone ed a Pietra-Lavezzara, sale il difficile varco della Bocchetta, ove ha termine la provincia di Genova, per discendere a Molini e Voltaggio nella provincia di Novi. Ha metri 8,755 in questa provincia. È assai ripida ed irregolare; ha da quattro a cinque metri di larghezza; costa alla provincia per sua manutenzione lire 2,160 annue; ed è attualmente praticabile alle bestie da soma ed ai carri tirati da due buoi.

Vie comunali.

7.° *Vie comunali.* Lo stato delle strade comunali in questa provincia è mediocre, e la loro manutenzione costosa assai. Quelle che conducono in montagna, sono per la maggior parte disastrose e appena praticabili con muli. Le principali sono quelle che muovono da Torriglia lungo la valle della Scrivia, e da Savignone a Croce-Fieschi e Vobbio; quella fra Recco, Avegno, Uscio e Tribogna; la strada da S. Ilario a Viganego, ec.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI GENOVA.

Mandamenti e comuni nella provincia di Genova.

§ 1409. Questa provincia consta di quattordici mandamenti e di 60 comuni, compresa l'isola di Capraia. Fra i quattordici mandamenti se ne trovano nove verso la pendice meridionale apennina, cioè Voltri, Sestri a ponente, Rivarolo, S. Quilico, Genova, Staglieno, S. Martino d'Albaro, Nervi e Recco; cinque stanno sulla pendice opposta, cioè: Campofreddo, Ronco, Savignone, e Torriglia; e per ultimo l'isola di Capraia, che giace sotto ai gradi 43°. 4′ di latitudine nel Mediterraneo, e fa parte della circoscrizione giuridico-amministrativa di Genova.

Nel descrivere questi quattordici mandamenti seguiteremo l'ordine topografico da ponente a levante, principiando da quelli della pendice meridionale apennina e seguitando con quelli della pendice settentrionale, come segue:

§ 1410. Venendo da Savona per la via littorea, e giunti al Lerone, si entra nella provincia di Genova, la quale principia da questo lato appunto col mandamento di Voltri, i cui limiti a ponente sono l'anzidetta fiumana coll'alto giogo apennino, che lo divide da questa parte dalla provincia di Savona; a tramontana ha il mandamento di Campofreddo; a levante quello di Sestri a ponente, ed a mezzodì il Mediterraneo. Mandamento di Voltri.

Alpestre anzichè no è il territorio mandamentale, chiuso, come dicemmo, a tramontana dai monti, i quali però vanno dechinando verso il mare in amenissime colline, e deliziosa è parimente la spiaggia al pari d'ogni altro punto marittimo. Fra le cime montuose che si elevano sulle altre, nominiamo qui il Fajallo, il monte Reisa, il monte del Dente, il Biscassa, il monte Gava, lo Scaglia, il Chiotto, il monte Pennone ed il Seegen. Tra le colline più ridenti, oltre a quelle terziarie subapennine marnose di Arenzano, che non oltrepassano i 95 metri d'elevazione sopra il livello del mare, vi notiamo quelle di Serrara, di Rivaro, Castellaro, Torvazza, Varmo e Montecucco. Montagne che lo cingono.

Dalle cime soprastanti scendono ad irrigare gli avvallamenti che le dividono non meno di dieci tra rivi e torrentelli, che metton foce in mare, e fra questi sono principalissimi la Cerusa, il Varenna, il Leira, il Cantarana, ed il Branega, che conservano viva la loro corrente nei maggiori calori estivi: per l'opposto vengono meno le acque in estate, e presso il mare vanno asciutti, il rio S. Giuliano, il Fossato, ed il Lovara. Non devesi poi tacere la copia d'acque sulfuree-termali che reca la così detta *Acqua Santa* da un santuario vicino che le diede il nome, la quale scorre alla distanza di tre miglia da Voltri, e di cui si è già fatto menzione a pag. 865 di questo volume. Rii e torrenti

In quanto al clima di questo territorio, può dirsi assai benigno nella state; ma alquanto rigidetto nell'inverno rispetto agli altri paesi marittimi, e tanto a Voltri, quanto nei comuni di Pra e di Mele, poichè tutti e tre esposti al libero soffio di tramontana-maestrale; solamente nei distretti di Pegli e di Arenzano la temperatura si mantiene dolcissima anche nel verno, per essere quei territorii riparati dai venti; e per siffatta ragione appunto essi sono più soggetti a frequenti piogge e successive nebbie. Quindi accade, che per incostanza at- Clima.

Malattie dominanti.

mosferica soggiacciono gli abitanti del mandamento più specialmente a malattie infiammatorie, e quelli di Pegli e d'Arenzano sono spesso attaccati da gastricismi.

Il mandamento si compone delle cinque terre seguenti:

Arenzano.

1.° ARENZANO, giace questo ameno villaggio in riva al mare, attraversato dalla via littorale, ad un'ora e un quarto al sud-ouest di Voltri, limitrofo a ponente col territorio di Cogoleto, provincia di Savona, da cui è separato mediante il torrente Leirone, ed ha a levante il rivo Lorea, che sotto il governo francese serviva di separazione al dipartimento di Montenotte. Oltre a questi due, vi scorrono ancora il Cantarana ed il S. Martino, già descritti a pag. 794 di questo volume, sull'ultimo dei quali sta un ponte in cotto statovi costrutto nel 1832. La catena apennina si accosta, nelle adiacenze di Arenzano, maggiormente al mare che nelle altre parti della Liguria, ed offre sulle sue sommità alcuni passaggi praticabili soltanto a cavallo, e che pertanto agevolano il commercio del ferro e del legname colla vicina valle dell'Orba. Anzi v'era nel territorio una miniera di rame nella montagna detta ancor oggidì *delle Miniere*, stata abbandonata da lungo tempo. Ricavasi tuttora molta calce e pietra calcare dalla collina denominata i *Piani di Panaggi*, la quale è tutta imboschita. Il suolo dà grano, meliga, patate, legumi, melaranci, vino, olio, legname e seta. Il bestiame che esisteva nell'ottobre del 1845 era di 824 capi bovini, 80 di razza cavallina, 983 capre, 215 pecore e 7 maiali. Però i prodotti animali sarebbero migliori, ove esistessero in ogni podere praterie, e che le stalle vi fossero meglio tenute e più salubri.

Manifatture.

A promuovere l'industria si mantengono in attività due filatoi da seta, cinque cartiere e diverse fabbriche di tessuti di cotone: quella parte di popolazione che non è addetta all'agricoltura od alle manifatture, vive del traffico del mare, ond'era un tempo questo comune fiorentissimo.

Villa Pallavicini

In questo amenissimo borgo si ammira la bella villa Pallavicini, la quale sorge in un ripiano circondato da campi mirabilmente coltivati, attraverso i quali vennero recentemente aperti, con enorme spesa, spaziosi viali ombreggiati da lunghe file d'alberi, con archi di trionfo, artifiziose grotte e peschiere, ingegnosamente distribuite nel vastissimo recinto.

Antico castello di Arenzano.

Arenzano ebbe un tempo a sua difesa un castello fortificato, che vedesi tuttora tra il mare e la via del littorale, ma totalmente disarmato. Bella è la chiesa arcipresbiteriale dei Ss. Nazario e

Celso, e condotta sopra grandioso disegno, e con lavori a stucco e dorature; ha inoltre due confraternite, varie cappelle rurali, e la chiesa di S. Maria Maddalena già spettante ad un antico convento di somaschi. Evvi però tuttora il convento dei cappuccini, rimpetto al quale s'apre un seno di mare, che offre sicura stanza alle navi; e vi ha inoltre una scuola elementare comunale ed un piccolo spedale. Dipendono dal comune di Arenzano il così detto *Caseggiato*, *Campo*, *Lerone*, *Gazzo*, *Terralba*, *Ormè*, *Costa*, *Cantarena*, *La Motta* e *Terrarossa*. I più ragguardevoli sono: *Terralba*, posto in ampia e pianeggiante situazione, *Cantarena*, che è circondato di vigne ed oliveti, e possiede varie cartiere; e *La Motta*, sul dorso dei monti dalla parte di settentrione. La maggior larghezza del territorio di Arenzano, misurata lungo la via provinciale che costeggia il mare, è di 4500 metri. Il borgo d'Arenzano sarebbe per la sua posizione assai favorevole al commercio ed alla costruzione dei bastimenti. Qui è una bella spiaggia fra due capi, uno detto la *Punta*, l'altro *Castello del Pizzo*, dalla torre che ha sopra. Tra Arenzano e Voltri trovasi *Vezema*, bella villa, già monastero, ora appartenente alla famiglia Mari. La chiesa di S. Pietro che vi è, fu fatta ristorare nel 1260 da Adda figlia d'Alberto del Vento.

Frazioni comunali.

Vezema.

2.° Voltri, capo-luogo di mandamento, piccola città situata fra i due torrenti Cerusa e Leira, a tre ore e mezzo di cammino all'ouest di Genova; è dopo Savona e Chiavari la terra più ragguardevole del Genovesato. Dalle due antiche porte esistenti all'estremità orientale ed occidentale, deducesi che nei trascorsi tempi tutto il paese era ricinto di mura: ora è aperto e diviso in due borghi. Quello che è a ponente, propriamente chiamasi *Voltri*, ed ha superiormente la villetta di *Crevari*; accanto a questo passa la Cerusa, così nominata dai marinai per la violenza del vento, che suole spirare da esso, e viene sormontata da un ponte in pietra; l'altro borgo a levante è nominato *Garega*, scorrendo accanto un'acqua detta *Albunega*: poi v'è altro borgo detto *Sapello*. Ciascheduno dei due borghi ha una chiesa parrocchiale, ed entrambe sono riccamente fregiate di stucchi, di dorature, di sculture e di buoni dipinti. Nell'arcipretura dei Ss. Nicolò ed Erasmo è un *S. Carlo* (1), che può riguardarsi come l'opera migliore dell'Ansaldi;

Voltri.

(1) La festa di S. Carlo viene celebrata in Voltri con pompa solenne; migliaia di lumi, rischiarando la processione notturna, fanno spiccare la pittoresca vaghezza del luogo.

Festa di S. Carlo

le tavole di *S. Caterina* e delle *Anime purganti* sono del Piola. Nella prepositura di S. Ambrogio lavorarono con merito il Cappuccino ed il Deferrari; il prelodato Ansaldi rappresentò con molto spirito l'imperatore Teodosio in atto di prostrarsi a S. Ambrogio. In una terza chiesa detta S. Maria degli Angeli, evvi una tavola del *Battesimo di Cristo* che dicesi del Tintoretto. Entro Voltri è un convento detto di *S. Teresa* abitato da circa dieci carmelitani scalzi, e poco al di fuori del paese, nel lato di mezzodì, trovasene un altro di cappuccini ed un'altra famiglia religiosa dello stesso ordine occupa il santuario di S. Nicolò posto sur un colle prossimo a Voltri verso tramontana: questa chiesa, che può riguardarsi come una delle più antiche della Liguria, serve di succursale alla parrocchia.

Nel quartiere di Voltri, detto *Cerusa*, resta in piedi un vecchio castello, or disarmato: vuolsi che da questo per oblique vie si ascendesse sull'altro forte che elevasi sul poggio del *Castallare*, di cui si scorgono tuttora le rovine. Voltri è ornato di belli edifizi, e tra i moderni meritano speciale menzione la villa Brignole-Sale e quella dei Durazzo: ergesi la prima poco al dissopra di Voltri in mezzo a giardini e boschetti di vaghissimo aspetto; l'altra che le siede a fianco sul colle opposto, accoppia alla semplicità campestre molta eleganza. Nella villa Brignole, oltre i principeschi appartamenti interni, evvi un grandioso teatro. Celebri poi in tutta Europa, e di somma importanza sono le 120 cartiere di Voltri, il cui prodotto si spedisce in Sicilia, in Portogallo, in Levante, alle Antille, al Messico, e in tutta l'America meridionale (1). Non meno utili al paese sono le diverse fabbriche di lana e di panni erette nella città e nei dintorni, fra cui primeggia quella dei signori De-Albertis. Vi sono inoltre molti filatoi di cotone, alcuni di lana; vi si fanno molte tele da imballaggio, e vi

Cartiere di Voltri.

(1) Si rimproverano però i fabbricanti da carta di Voltri, di non avere finora seguito il progresso delle altre industriose nazioni nella fabbricazione di questo importante prodotto, e ch'egli sia oggi quello che era trecento anni addietro! Basti il dire, che Genova, rinomata da secoli per questo ramo d'industria, debbe ricorrere all'Inghilterra, alla Francia, alla vicina Toscana per la carta da lettere! Senza l'industriosa Torino, anche i tipografi dovrebbero dipendere dallo straniero pel lavoro dei loro torchi. Il solo Ghiliotti è il primo che si determinò di uscire da questo disdicevole letargo, avendo montato una fabbrica all'uso di Francia, e procurossi un esperto direttore francese. È da desiderarsi, che altri seguano il di lui esempio, onde sottrarci dalla dipendenza straniera in un articolo di tanta importanza.

Inferiorità della carta di Voltri rispetto alla straniera.

sono diverse conce di pelli. Le donne forensi filano molto cotone a mano, o lavorano nelle fabbriche. L'abbondanza dell'acqua nel paese invita molto allo stabilimento delle fabbriche, tanto più che in Voltri vi sono molte case ricche e industriose, che non trascurano i vantaggi di tale posizione. Una via carreggiabile di tre miglia sulla riva destra della Leira conduce al santuario di N. S. dell'Acqua-Santa, così denominata per la sorgente d'acque sulfuree assai pregiate, che guariscono da molti mali cutanei, ed ove esiste un elegante edifizio pei bagni assai frequentato, non meno che quello detto della Penna, di cui si è fatto cenno a pag. 865 di questo volume.

La giurisdizione di Voltri abbracciava altre volte varii comuni di quei dintorni: oggidì è limitata a quelli della città e borghi della *Cerusia*, della *Leira*, di *Gattega*, *Crevari*, *Fiorino* e le *Capanne*, ed altri cascinali adiacenti. Il suo territorio è dei più ameni e produttivi, nè potrebbe offrire migliori punti di vista; i prodotti del suolo consistono in pochi cereali, frutta, erbaggi, olivi, e boschetti: oltre a molti pascoli e praterie. Il bestiame, secondo il censimento del dicembre 1845, consisteva in 1245 capi di bovine, 118 cavalli, 2187 pecore, 246 capre e 75 maiali. Malgrado questa apparente ragguardevole cifra di bestiame, esso non va punto crescendo da anno in anno, essendo grande il consumo di macellazione che si fa nel luogo, sia per alimentare una popolazione di oltre a 10,000 abitanti, sia per provvedere i luoghi vicini, ove più scarseggia il grosso e minuto bestiame.

Rimontando da Voltri il corso del rio dell'Acqua-Santa verso il nord, ad un miglio e un quarto di cammino s'incontra:

3.° Mele, piccolo villaggio situato tra elevati balzi, di accesso difficilissimo nell'inverno per causa della quantità di neve che vi cade; e tra essi domina il monte Martino, che sta a levante del borgo, ove si uniscono i tre torrenti Gorzesio, Biscassa ed Acqua Santa, formanti il Leira, i quali tutti hanno le fonti sul *Giovo*, o monte *dei gioghi*, da cui scendono molte cascate d'acqua, che alimentano i canali per le ferriere e fabbriche di carta del sig. Gambino, che danno alimento e lavoro a mille e più operai. Il prodotto della carta smerciasi a Genova, e di là si spedisce in tutte le parti d'Europa. Tra i sacri edifizi primeggia la parrocchia di S. Antonio, architettata dal Cantoni sul principio del corrente secolo, di bella costruzione, oltre ad un oratorio adorno

Mele.

di quattordici quadri rappresentanti la vita di S. Antonio abate, dipinti dal Ratti. Tra gli edifizi privati grandeggia il palazzo Centurioni. Produce il suolo di Mele frumento, uve, castagne, fieno, verdure; e il bestiame ascendeva nell'ottobre 1845 a 360 capi bovini, 23 di specie cavallina, 766 pecore, 76 capre e 14 maiali. Dipendono da Mele *Roverassa*, *Biscassa*, *Gosserio*, *Ceresolo*, ed il santuario di *N. S. dell'Acqua-Santa*.

Pra. 4.° PRA, giace a tre quarti d'ora di cammino all'est di Voltri, sulla stessa via littorea, borgo formato dai casali propriamente detti di *Prà*, e di quelli di *Torre*, *Sapello*, *Palmaro*, o *Parma* e *Carbone*. In questo borgo, abitato da 3600 abitanti, per lo più marinai, si costruiscono navi mercantili, e cordaggi ad uso marittimo. Evvi una fabbrica di biacca ed alcuni begli edifizi lungo il lido. Il torrente Branega scorre a ponente del borgo di Sapello, ed altri due rigagnoli bagnano le terre di Prà. Produce il suolo frutta, cereali, olivi, uve, verdure, fieno, patate, legumi, e mantiensi da 400 capi bovini, 210 tra cavalli e muli, 300 pecore, ed alcuni maiali.

Pegli. 5.° PEGLI, ad un'ora ed un quarto da Voltri, giace sulla spiaggia ligustica lungo la via littorea; è un borgo delizioso per la temperatura dell'aria, anche nel verno. Sono degne di essere vedute le sue tre ville Lomellini ora Cattaneo e Rostan, Grimaldi e Doria. Nella prima si trovano prati, canali, cascate, boschetti, un lago, un teatro ed un romitorio cinese. Nella seconda v'è una rara collezione di quadri dei più celebri pittori, ed un giardino botanico, in cui si possono coltivare le piante più delicate, a cagione del dolce clima del paese. Nella terza, anticamente Centurioni, sarebbero ammirabili i giardini, il folto bosco ed il lago, con in mezzo un' isoletta, opera di Galeazzo Alessi, descritta dal VASARI col nome di *fonte di Adamo Centurione*, se molti canali, che producevano qua e là bellissimi zampilli, fossero nell'antico stato. Il Figonetto ornava le sale di quel palazzo con quella vivezza di colorito, che tuttora si mantiene. Divenutine padroni i principi Doria, lo abbandonarono da lunghissimo tempo; e forse a ciò debbesi la conservazione dei giardini sull'antico gusto italiano, che poneva a contributo l'arte per aggiungere bellezza alla natura. Una quarta villa detta Pallavicini, si sta ora lavorando, ma che non è ancora visibile al pubblico, è destinata a roccogliere ogni genere di quei lavori che rendono deliziose

Ville celebri.

le ville signorili genovesi. Il celebre professore Michele Canzio, pittore di S. M., ne è il direttore.

Le adiacenze di Pegli per le sue delizie diedero argomento nel 1562 a Cattaneo Della-Valle per dettare un applaudito carme. Quantunque il borgo non abbia molta estensione, siede però in un bel punto sul margine della marina, ed il suolo offre molte produzioni naturali, che potrebbero avere influenza nel sistema dell' economia rurale. Le montagne di serpentino che circondano il paese, e principalmente il monte Contessa, vicino al torrente Varenna, sono ricoperte di amianto e di finissimo asbesto, suscettivo di essere ridotto in carta ed in filo. Il lido della Varenna offre una grande quantità di marmo nero, che per la sua bellezza e le sue qualità somiglia al verde antico. Sul torrente Varenna, che scorre a levante del borgo e lo divide da quello di Multedo, sta un ponte in legno con pile di pietra, il quale fu costrutto sul disegno dell' ingegnere Francesco Argenti a spese della provincia. Presso il medesimo ponte vedesi il giardino di *Pian di Lucco*, grandioso per estensione, reso ameno da boschetti di agrumi, e da interposte peschiere. Lungo la riva del predetto Varenna sono due gruppi di case di molinari, uno detto il molino di Rossi, e l'altro Cantalupo, che possono riguardarsi come sobborghi di Pegli. Questi molini servono per grani e cereali, che si consumano in Pegli, a Genova e paesi vicini. I prodotti più considerevoli sono il vino, l'olio, il grano, i legumi, gli aranci ed i limoni. Quelli del bestiame consistevano nell'ottobre 1845 in 166 capi di bovine, 124 di specie cavallina, 182 pecore, 159 capre e 13 maiali. Tra i prodotti industriali vi notiamo 16 fabbriche di pannine, nelle quali lavorano non meno di 400 persone, e smerciano le materie lavorate nello Stato; ed un filatoio per la seta intorno al quale sono occupati pochi lavoratori. Pegli è eziandio uno dei migliori cantieri mercantili. Compongono il comune oltre al borgo, le frazioni di *S. Antonio*, *Girbano*, *Croiola*, *Brenari*, *Ramas-pessa*, *Ronco*, *Pian del Ferraio*, *Boesa d'alto e dissotto*, *Sportiglia*, *Lupara*, *Serra*, *Cantalupo* e *Ponte Granara*, le quali tutte dipendono dalla parrocchia di S. Martino, cui è annesso il cenobio dei benedettini. Quella parrocchia era piuttosto angusta, e fu notabilmente ingrandita: nella sua cappella del Crocifisso miransi gli affreschi dell'Aldovrandini, e la tavola dell' altare di S. Rosalia (tenuta in grande venerazione, perchè invocata utilmente nella peste del 1656-57) è l'unica opera

Natura delle rocce.

Giardino di Pian di Lucco.

grande istoriata del Travi da Sestri. Vi sono due altre chiese aventi ciascuna un piccolo convento, una pei minori osservanti di S. Francesco, l'altra di N. S. delle Grazie, spettante al principe Doria. Possiede Pegli una scuola comunale elementare, e per comodo del commercio tiene tre vetture periodiche per a Genova e viceversa. Attendono gli abitanti con amore al commercio ed all'agricoltura; alcuni si danno alla pesca, altri alla navigazione. Anticamente esisteva in Pegli un piccolo porto detto il porticiuolo, che serviva di ricovero alle piccole navi in tempi burrascosi; ma venne poscia abbandonato e rovinato. Vedesi tuttora un antico castello della famiglia Lomellino in un angolo del paese detto *Postigliolo,* con bastione, che potè servire un tempo di difesa, ora però reso inutile; un altro vecchio forte, detto il *Castelluzzo,* è situato sulla marina, guardato da due cannonieri per servizio delle dogane.

2.° Mandamento di Sestri a Ponente.

Mandamento di Sestri a ponente

§ 1411. Confina questo mandamento: a ponente con quello di Voltri, da cui resta diviso mediante il torrente Varenna; a levante con quelli di Genova e di Rivarolo, e parte di quello di S. Quilico; a tramontana con parte di quest'ultimo, e colla giogaia apennina; ed a mezzodì col Mediterraneo.

Delizie del suolo.

L'aspetto e la posizione di questo territorio non offre minori delizie del precedente e del successivo. I soli dintorni di Cornigliano e di Sestri sono pianeggianti, e tutto il resto è in pendice montuosa; ma la natura e l'arte gareggiarono nel render questa oltre ogni credere amena e ridente. La Polcevera colla sua destra ripa, e la Varenna colla sua sinistra, formano i limiti naturali a levante e ponente. Dominano a tramontana, nella corona apennina, il monte Conchiglia di metri 747,

Natura delle rocce.

composto di calcareo compatto e granulare subordinato agli scisti; il passo dell'Encisa al sud-sud-est del precedente, di metri 569, serpentinoso; la Madonna della Guardia, di metri 825, formato di *grünstein;* il colle Scarpino, di metri 607, scistoso-lucido, con vene di quarzo; il monte Gazzolo, il più alto dei Bigiè di metri 668; il colle dell'Incisetta al sud del precedente, di metri 550; la rocca dei Banchè, di metri 594, al sud del precedente; il monte Teirolo, m. 448 al sud, tutti e quattro formati di *grünstein* granulare; e la Madonna del Gazzo, di

calcareo granulare, talora compatto subordinato agli scisti, di metri 425. Di più dominano i monti Scaggia, Ramazzo, e della Croce, a tramontana. Oltre alla Polcevera e la Varenna vi scorre il Chiaravagna all'est di Sestri, che formasi di due altri rii scaturiti al monte Ramazzo. Questi torrenti spesso si asciugano, ma il territorio ha altre sorgenti, otto delle quali sono più cognite nel paese, perchè perenni.

Prodotti minerali.

Tra i consueti prodotti minerali dell'Apennino evvi, presso le sorgenti del Varenna al monte Scaggia, una breccia calcarea venata dal serpentino, ed un marmo nerastro di perfetta somiglianza col verde antico. Il fossatello detto il *Marotto*, che discorre tra Sestri e Multedo, mena arena ferruginosa pel disfacimento della superficie esterna dei filoni che formano l'ossatura ai poggi soprastanti. Sul monte Ramazzo sovrabbondano le piriti di ferro e di rame, dalle quali s'estraggono con ingegnoso processo chimico solfati di rame, rame puro, e solfati di magnesia. Col calcareo compatto del monte Gazzo si alimentano del continuo quattordici fornaci da calce. Sulle cavernosità interne dei monti di tale ossatura parlarono molto i geologi, ma poche come quelle di Gazzo meritano l'esame del naturalista e del curioso (1). Nel lato di levante presentasi sul Gazzo un'ampia apertura, per cui si penetra in vastissima grotta ed in altre contigue, tutte incrostate nelle volte e nelle pareti di stallammiti e di stallattiti, e queste sono di tale grandezza, da rassembrare artificialmente disposte a foggia di colonnato (è questo il rinomato *alabastro del Gazzo*, di cui si è fatto cenno a pag. 845 di questo volume). Alla distanza di 700 metri circa v'è un altro foro cavernoso, di cui non si conosce la profondità, perchè otturato; ma verosimilmente è contiguo anch'esso alla grotta indicata.

Caverna del monte Gazzo

(1) Chi è vago di avere più ragguagliate notizie, non solo sulla geologia di questo territorio, ma eziandio di tutta la Liguria marittima, potrà leggere l'eruditissima memoria del marchese Lorenzo Pareto, inserita nel vol. I.° da pag. 38 a pag. 137 (*geologia*) *della nuova Guida ossia Descrizione del Genovesato*, pubblicata nel 1846 ed offerta in dono agli scienziati nell'ottavo congresso tenutosi in Genova. A noi dispiace, che la parte *geologica* di questo nostro lavoro era già stampata, quando usciva alla luce l'anzidetta opera; motivo per cui non potremo, nelle successive descrizioni, se non se rettificare alcune cose, che fossero state accennate troppo succintamente. Del resto, per quanto spetta al territorio mandamentale di Sestri a ponente basti il consultare la sovra annunziata memoria a pag. 42 e 51, per riconoscere quanto meriti l'attenzione del naturalista questa felice terra.

Indicazione sulla geologia ligure.

Di gratissima temperatura è qui pure il clima, e l'aere benigno. Soffia talvolta il tramontana, ma con mite forza, e infatti non permette che si formino nebbie. Cade la pioggia in mediocre quantità, rarissimamente la grandine, quasi mai la neve; ma nella stagione estiva i venti marini suscitano spesso dei turbini, che si sciolgono con tuoni e pioggia, e questa procellosa meteora si rinnova d'ordinario nei due giorni consecutivi.

Il mandamento di Sestri a ponente si compone dei cinque comuni seguenti, principiando dall'ouest, cioè:

Multedo. 1.° MULTEDO, siede in riva al mare, quasi in un punto centrale fra i due torrenti Chiaravagna e Varenna; edificato sui lati della via littorea provinciale, a mezz'ora all'ouest di Sestri. Si compone delle frazioni seguenti, cioè: *Multedo* propriamente detto, *Varenna*, *S. Alberto*, *Carpenara*, *S. Carlo delle Cese*, *Grillo*, *Oggia*, *Orezzo*, *Campo-Silvaso*, *Persico*, *Aia dei Polli*, *Zucchero* e *Lencisa superiore*, le quali dipendono tutte dal priorato parrocchiale di S. Nazzaro e Celso. Oltre il quale esiste la cura parrocchiale di S. Carlo delle Cese nella borgata di tal nome. Questo comune estende alquanto i suoi confini sulle montagne che gli restano a tramontana, e resta diviso da Pegli col mezzo del torrente Varenna, che viene tragittato su ponte in legno. L'edifizio più bello di tutto il distretto, che spesso viene visitato dai forestieri che vengono espressamente da Genova e da altre parti, è la villa Lomellino ora Cattaneo, presso la Varenna, già nominata dal borgo di Pegli, cui Dupaty prese tanto diletto a descrivere. Nei giardini che gli si aprono attorno, parve a quello straniero di veder ricinto tutto ciò che può formarsi dell'umano ingegno colla terra, coll'acqua e coi fiori. E per verità, il così detto *bosco* è luogo di delizia e di straordinaria amenità, tanti sono i viali arborati, i canali, i laghetti di quel ricinto! — Riguarda sopra il bosco Lomellino la chiesa di Monte Oliveto, vistosamente locata, ov'è da vedersi all'altare maggiore la famosa tavola di Pier Francesco Sacco di Pavia, dipinta nel 1527, e così bene conservata, che pare fatta da poco: essa rappresenta la *Deposizione di croce*, con molte figure e paese così avvenenti da stare a pari coi migliori fiamminghi. Evvi ancora in Multedo un castello quasi distrutto, chiamato il *Castelluzzo*, posto allato della strada

Il Castelluzzo.

provinciale alla marina. Bagnano il territorio di Multedo i canali di Vacarezza, Grillo, Carpenara, Ronco-Torino, Ravezza e Marotto. I primi cinque concorrono a formare il Varenna già detto. — I prodotti del suolo sono vini, pochi cereali, frutta, ortaglie e castagni, specialmente nella frazione di S. Carlo di Cese. Il bestiame esistente nell'ottobre 1845 consisteva in 130 capi di bovine, 49 cavalli, 360 pecore, 60 capre e pochi maiali. Lungo la spiaggia trovasi un'arena brillante, ossia *menacanite*, ferruginosa, attratta dalla calamita, assai analoga con quella ritrovata a Menakan in Cornovaglia, d'onde prese il nome, e che si adopera principalmente come polvere da scritto. Viene essa trasportata giù da un ruscello poco distante, ma respinta sul lido dai flutti del mare; è composta d'ossido di titano e di ferro quasi in parti uguali. — Esistono in Multedo parecchie fabbriche di carta, una fabbrica di tessuto in cotone, ed una fonderia di rame.

Polvere menacanite.

2.° SESTRI A PONENTE, capo-luogo di mandamento, piuttosto città che borgo, distante miglia tre e un quarto dalla *lanterna* di Genova, lungo la via littorale, e presso le foci della Chiaravanna nel mare; è luogo generalmente prescelto per bontà di clima, ove i Genovesi hanno moltissime villeggiature. Tra Genova e Savona non v'è infatti terra più bella di questa, nè più adorna di amene ed eleganti ville (1); le vaghe collinette coi loro palagi scendono sino nelle spaziose sue quattro strade rettilinee; e gli amenissimi giardini intorno ed entro il villaggio ritroverebbero invano abili pennelli a dipingerli, tant'è che la natura e l'arte fecero ogni estrema loro prova per adornare questi luoghi; perciò le parole non sono bastevoli a rappresentarne l'idea. Di mezzo alle interne vie di Sestri si aprono non meno di otto piazze, tutte assai spaziose: su quella della chiesa parrocchiale elevasi il grandioso e adorno tempio dell'Assunta, nella cui facciata aveva l'Ansaldi effigiati gli Apostoli; ma il tempo li maltrattò. Internamente è da osservarsi un *S. Pietro* del Sarzana, un *S. Antonio*

Sestri a ponente

(1) Sestri a ponente, *Sextum* o *Hasta* secondo alcuni, avea anticamente la forma di un'isola, la quale va egli riacquistando ogni volta che sollevandosi in giostra i venti, fanno accavallar le onde tempestose e sonore sopra quel breve tratto di rialzata arena. Il seno che guarda a levante forma una specie di porto, non bene sicuro. Lo signoreggiano le brune mura dell'antica rocca, qualche chiesa ed alcune rovine. Un tranquillo ordine di case gira intorno al basso lido.

Antica forma di Sestri.

del Carloni, e *la cassa di S. Gio. Battista* finamente intagliata in legno dal Maraggiano. Dalla piazza che è ombreggiata e amenissima, ascendesi ad un oratorio dedicato a S. Gio. Battista. Di più ha Sestri altre quattro chiese, una delle quali fu fondata pei conventuali nel 1229 dai fratelli Panzani di Genova. In un colle soprastante trovasi un altro piccolo convento, con pochi cappuccini, fondato nel 1588. Tra le ville primeggia per vastità la Lomellino; ma in quelle dei sig. Hagermann è da ammirarsi una bellissima raccolta di stampe, ed un ricco gabinetto di cammei, di bassi-rilievi in bronzo e di monete antiche. È pur da osservarsi in Sestri una grotta fatta con bellissime stalattiti, in cui ora è la locanda che ne prende il nome, detta anche *della Pantera.*

Vicino a Sestri evvi il monte del Gazzo, alto metri 425, tutto calcareo, e dalla parte di levante presentava una grande apertura, che conduceva ad una caverna nel seno della montagna, opera della natura. L' interno di questa grotta, come si disse a pag. 1369, era sparso di stalattiti, alcune delle quali scendevano sino a terra a guisa di colonne. L'alabastro di queste stalattiti, detto *del Gazzo*, è gialliccio, quasi trasparente, e capace di un bel liscio. Il professore Mojon ne diede una bella descrizione; ma oggidì si è otturata la bocca della caverna, e più non si può penetrare in essa.

Monte della Guardia.

Altro monte denominato *della Guardia*, distante sei miglia da Sestri, abbonda di filoni piritosi d'una specie di *grünstein*, che contengono molto rame, e dai quali si estrae del vitriolo e del sale d' Inghilterra. Questo monte, su cui v'è un santuario di N. S., solennizzato con grande concorso il 29 di agosto, è alto metri 825 sopra il livello del mare; è al nord-ouest di Genova, e confina a levante con la Polcevera, a ponente col torrente Varenna, ed a mezzogiorno col Gazzo.

Badia di S. Andrea.

Tra Sestri e Cornigliano sporge in mare un piccolo promontorio, su cui elevasi una badia di cistercensi (1), detta di S. Andrea,

(1) Questa abbadia appartenne nel 1146 al beato Giovanni monaco camaldolese: vi dimorò nel 1223 S. Alberto laico cistercense: nel 1244, quando l' armata genovese, evitate le insidie di Federico e dei Pisani, portò in Genova papa Innocenzo IV, venne questi a ristabilirvi la sua salute. Nel secolo XV fu ridotto in commenda dal cardinale Riario nipote di Sisto IV. Finalmente Pio V l'aveva assegnata all' inquisitore di Genova.

resa celebre pel soggiorno fattovi da papa Innocenzo IV, perchè, ivi dimorando qualche tempo, ricuperò la perduta salute. Ma quella badia, già da lungo tempo soppressa, venne ai dì nostri convertita dal duca Vivaldi-Pasqua in un'elegante villeggiatura, adorna di egregi lavori d'arte, e costrinse persino quegli aridi greppi a rendere vini squisiti. Nella chiesa, che fu conservata e saggiamente ricondotta coi ristauri alle primitive forme del XIII secolo, accorre affollato il popolo nella festa di S. Andrea.

Chi da Sestri volgesi alla cima dell'alto monte che gli sovrasta, scorge un tempio di bizzarra costruzione; è quella una chiesa, sopra la cui vôlta fu alzato un portico, per servire di difesa ad una rozzissima statua in gesso della Vergine, d'una grandezza tre volte della naturale.

Antichi forti.

Aggiungansi alle precedenti notizie, che all'ouest di Sestri esiste un fortino, ora abbandonato e minacciante rovina, che nei trascorsi tempi serviva di difesa contro i Saraceni, ogniqualvolta tentavano discendere sulla spiaggia per darle il guasto. Anche sul Chiaravagna erano tre forti, edificati essi pure contro i pirati, quando la foce di quel torrente formava il golfo di S. Lorenzo. I rialzamenti del suolo, come si disse nella nota precedente, fecero ritirare le acque marine, e l'industre mano dell'agricoltore seppe trarne ricco partito, ponendo quelle colmate a coltivazione, ove fanno discreta riuscita gli olivi e i cereali. Il primo forte venne nel 1624 convertito in un convento di agostiniani, e la loro chiesa, intitolata a S. Nicolò, fu detta in principio *S. Maria di Castiglione*, dal borgo di tal nome, il quale unitamente ai due di *S. Francesco* e di *Lardara* fanno parte del comune di Sestri.

Le produzioni del bestiame scarseggiano alquanto in questo territorio, essendo che nell'ottobre 1845 si contavano soli 65 capi bovini, 199 di specie cavallina, 106 pecore, 68 capre e 26 maiali.

Manifatture di Sestri.

— Esiste in Sestri una regia manifattura di tabacchi, tre fabbriche di tessuti di cotone, una di biacca, una di cremor di tartaro, sei di sapone, diverse di cappelli, tre concerie, un filatoio di seta, una tintoria, una cava di rame, molte fornaci di calce, ed un laboratorio (*atelier*) per la costruzione delle macchine a vapore d'ogni genere, diretto dalla famiglia inglese Westermann padre e figlio. Sestri è patria dei due illustri pittori Antonio Travi detto *il Se-*

strino, ovvero di Sestri, ed Angelo Banchero. — Esercita *Sestri*, mediocre commercio in olio, stracci, sapone e cereali colla riviera di ponente.

S. Gio. Battista. 3.° S. Giovanni Battista, borghetto discosto un quarto d'ora di cammino al nord di Sestri; si compone delle frazioni di *Gazzo*, *Briscata*, *Pian di Forno* e *Surrissa*. Faceva parte altre volte delle borgate di Sestri, e venne soltanto sul cominciare di questo secolo eretto in comunità, con grave danno del servizio pubblico, avendo in tale erezione l'autorità municipale secondato le viste ambiziose di alcuni possidenti. Ha la sola parrocchia prepositoriale di S. Gio. Battista, ov' è da osservarsi il quadro del Bancheri da Sestri rappresentante *la Carcerazione di S. Gio. Battista*, pittura molto stimata dagl' intelligenti. Anche in questa collina vi sono disseminate deliziosissime ville. I prodotti del suolo sono gli stessi di quelli del capo-luogo; quelli del bestiame sono in florido stato per l'abbondanza delle erbe sempre fresche, che si trovano in questi poggi. Dal censimento del novembre 1845 si contavano 367 capi di bovine e 86 pecore.

Cornigliano. 4.° Cornigliano, giace lungo la via littorale, a tre quarti di miglio all'est di Sestri, ed a tre miglia all'ouest di Genova, in una amenissima pianura ed alle falde della collina detta *la Coronata*, ove sta la seconda parrocchia comunale, avente per frazioni un quinto del borgo di *Borzoli*, con *Erzelli*, *Colombara*, *Boschetto* e *la Coronata* ora detta; anzi si può dire, che Cornigliano sia distinto in due borghi principali: quello al mare unicamente abitato da pescatori, e la parte superiore, ove stanno le sontuose ville campestri dei Genovesi, magnifiche per oggetti d'arte, ridenti per l'aere puro che vi si respira, piene di vitiferi poggi, di oliveti, di ameni giardini, e ombrosi boschetti; e quel che è più grato all'umanità si è, che ivi è bandita la mendicità che affligge gli occhi del viaggiatore ai cancelli delle splendide ville di Pegli e di Sestri, avvegnachè le varie fabbriche di tele dipinte ed altri lavori, che mantengono attiva la popolazione di Cornigliano, arrecano questo benefizio al paese. Ha il territorio un circuito di circa dodici miglia, compresa la collina della Coronata e la parte del comune di Borzoli a tramontana, che ne dipendono. A levante è Cornigliano limitrofo col sobborgo di S. Pier d'Arena, da cui resta diviso mediante il torrente

Polcevera, che si valica su magnifico ponte in pietra di dodici archi, lungo 260 metri, alto 25, costrutto nel 1550 per le largizioni di casa Durazzo (1), che possiede in Cornigliano una villa principesca, in cui trovasi quel famoso museo di storia naturale, che in sul finire del passato secolo era detto uno dei più ricchi e meglio ordinati che vi fossero in Italia. E così come Tullio nel suo Tusculano unì molte antichità della Grecia, così S. E. Giacomo Filippo Durazzo raccolse ed in bell'ordine dispose nel suo palazzo quanto vantano di raro e pellegrino i tre regni della natura. Nella parte australe sta un grandioso giardino con lunghi e spaziosi viali, adorno di eletti fiori e di piante assai rare. — Lungo la strada comunale a tramontana vedesi il maestoso palazzo del marchese Serra, ricco di marmi e di pitture, fra cui si distinguono le *quattro Stagioni*, dipinte a fresco da buon pennello genovese. Al di fuori evvi una galleria tutta di marmo bianco, adorna di belle statue e sostenuta da quattro colonne, alla quale si ascende per grandioso scalone di marmo. — Una terza villa distintissima è quella Deferrari, che sorge sull' imo del colle detto *la Coronata*, a cui si giugne per una magnifica via fatta costrurre nel 1825 a proprie spese da quel ricco signore. Su questo pittoresco poggio, che scende colle estreme sue falde sino a Cornigliano, elevasi un tempio con attiguo monastero dei canonici lateranensi ed un gruppo di ville. In quella chiesa si conservano una pregiabilissima *Sacra Famiglia* di Pierin del Vaga, ed una *Vergine con S. Pantaleo* del Deferrari. Anche il vicino oratorio è riccamente fregiato di ornati e di buone pitture. S. Michele è il titolo parrocchiale, e nel suo giorno festivo è immenso il concorso alla fiera che vi si tiene. — Altro santuario, coll'annesso convento dei cappuccini, sorge sulla ridente emi-

Villa Durazzo.

Palazzo Serra.

Villa Deferrari alla Coronata.

S. Michele.

(1) Il professore CASALIS, tom. V, pag. 434, narra come il signor GENTILE, patrizio genovese, uomo veramente benefico, avendo avuto la disgrazia di perdere annegato miseramente un figlio nella Polcevera, mentre questi guardava il torrente in tempo d'una piena, abbia fatto costruire quel ponte, stato ingrandito poi nel 1825, affinchè ad altri non dovesse accadere un simile infortunio. Nè si stette paga la magnificenza dei Durazzi nell'opera generosa di quel ponte, dice il nostro BERTOLOTTI, tom I, p. 419, ma vollero ancora provvedere al perpetuo suo mantenimento con nobile lascito Questi generosi atti meritano la riconoscenza degli uomini; ed agli occhi di chi ben pondera le ragioni dell'economia civile, il ponte di Cornigliano vale pei Durazzi quanto una trionfale colonna! Su questo ponte fu firmato l'ordine di evacuazione delle truppe francesi da Genova il 4 giugno 1800.

Ponte di Cornigliano sulla Polcevera.

nenza di Campi. Il restante della popolazione di Cornigliano dipende dalla cura parrocchiale di S. Giacomo, edificata nel secolo XIII, e ceduta poi a PP. domenicani. Vi si vede una tavola del celebre pittore Luca Cambiaso genovese, rappresentante *il Battesimo di Cristo.*

Forte di S. Andrea.

— Una piccola fortezza, munita di tre cannoni, posta nel lato occidentale di Cornigliano sopra uno scoglio, detto di S. Andrea, fu già antichissima chiesuola con piccolo convento dei monaci cisterciensi, eretta nel 1131, e di cui si è già fatto cenno altrove.

Origine di Cornigliano.

Da un antico manoscritto, risguardante la riviera occidentale ligure, si deduce od almeno si suppone, che un distinto romano della famiglia Cornelia abbia edificato Cornigliano. Noi lasciamo agli storici il decidere siffatta origine.

Prodotti animali e vegetali.

I prodotti del suolo sono le frutta d'ogni qualità, pochi cereali, e fieno: il vino bianco che si fa nella collina della Coronata è reputato il più squisito dei dintorni. Il bestiame esistente in novembre 1845 era di 422 capi bovini, 195 cavalli, 169 pecore, 36 capre e pochi maiali. — Tra le arti industriali primeggia in Cornigliano la stampa delle tele tanto ricercate pel consumo del Genovesato e pel Levante; fra esse merita speciale menzione il velo (*mezzero*), tipo caratteristico di *toilette* nazionale forese (*pezzotto*): vi è pure distinta la filatura di cotone del sig. Rolla; vi hanno inoltre due fabbriche di sapone, ed una di calce, e volevasi pure introdurre un grande molino a vapore per macinare il grano. Quella parte di terrazzani che non lavorano nelle manifatture indicate, ricavano la sussistenza dalla campagna o dalla pesca.

Manifatture.

Borzoli.

5.° Borzoli, è borgo formato di otto frazioni, sparse in un esteso e montuoso territorio, che partecipa nella posizione di mezzogiorno alle delizie della spiaggia vicina; ma verso settentrione e ponente cambiasi il suo aspetto in alpestre e selvaggio. Dividesi in due parrocchie, cioè nell'arcipretura di S. Stefano in Borzoli, discosta un'ora e mezzo da Sestri, e nella pieve di S. Ambrogio di Fegino, borgata principale situata alla destra della Polcevera, e separata a borea col mezzo del rio Trasta dalla villata di S. Martino di Marta. I suoi terrazzani sono tutti agricoltori, e la più parte affittaiuoli. Ivi esiste altra confraternita della SS. Trinità, una concia di pelli, ove sono occupati 22 operai; ed il suolo dà vino, castagne e olive in mediocre quantità. E tanto in Fegino quanto in Borzoli esistono molti

bei palazzi, spettanti a ragguardevoli famiglie genovesi. E presso la parrocchia di Borzoli evvi una rocca, stata eretta da certo Cozzo per ripararsi da fiero contagio, ed ove scorgesi ancora un vastissimo pozzo. — La terza frazione è detta *Priano*, limitrofa alla valle di Ramasso, tutta ingombra di macigni: ivi scorgonsi un oratorio, avanzi d'un'ampia casa, ed una miniera di solfato di magnesia. La quarta è detta *Panigaro*, ove stanno tre molini ed una fornace a calce. La quinta è *Borlo*, confinante a levante colla parrocchia di S. Ambrogio e colla Polcevera, ingrossatavi dai rii Verde, Riccò, Ramairone e Secca, nella quale per subitanee piene perirono nel 1746 le truppe austriache accampatesi il dì innanzi rimpetto a Rivarolo. La sesta è *la Pieve*, limitrofa all'est colla precedente, i cui abitatori lavorano in parte nella fabbrica de' tabacchi di Sestri, e pel maggior numero attendono all'agricoltura. La settima è detta *Serra*, sta al nord di Panigera, comunica col mezzo di un ponte col rialto della Serra, ove si veggono disposti a foggia di serra sette molini. L'ottava è *Prè* o *Prati*, confinante al nord ed all'ouest con Serra, ha l'oratorio di S. Pietro; ma le sue campagne non danno che fieno e castagne, e gli abitanti si guadagnano per lo più il vitto trasportando legna sulle spalle nelle vicine fornaci. — Bagnano il suolo comunale di Borzoli, oltre alle acque anzidette, il torrente Chiaravagna, il Rivo, il Riscarolo, ai quali, ove termina la montagna delle Roveri, si uniscono quelli detti dei Borzoli e del Bottaccio, tutti di pericoloso passaggio quando ingrossano le acque. Il comune ricava notevole guadagno dal mantenimento di molte vacche; e dal censimento fatto in ottobre 1845 risultava il bovino di 516 capi, il cavallino 176, le pecore 240, le capre 88 e 30 maiali, la quale ultima specie viene macellata ogni anno, e rinnovata con altrettante nate altrove.

Rocca di Borzoli

Frazioni di Borzoli.

Acque irriganti il suolo.

Prodotto del bestiame.

3.° Mandamento di Rivarolo.

§ 1412. Confina questo mandamento: all'ouest col precedente; a mezzodì col Mediterraneo e col territorio di Genova; a levante con parte di Genova e coll'alto giogo, che dal forte dello Sperone volge su quello dei Due-Fratelli a quello del Diamante, e va a rannodarsi all'estremo contrafforte apennino, prolungandosi a tramontana-levante verso il monte Sella; ed al nord il mandamento di S. Quilico, da cui è separato in parte col mezzo del torrente Sardorella.

Mandamento di Rivarolo.

Aspetto generale della valle della Polcevera.

La Polcevera co'suoi varii influenti irrigano questo territorio, la cui parte più bassa nella valle è così deliziosa, che nessun'altra può in bellezza ed amenità contrastarle il primato. Tra le borgate e i villaggi che si succedono quasi senza intervallo, si elevano di tratto in tratto grandiosi palagi con giardini e boschetti attigui: ivi la più diligente coltivazione ha recato la fertilità in cima alle rupi infeconde; le case campestri sono ricinte di orti e di vigne; i campanili dei santuarii si slanciano da ogni eminenza, e gli svelti cipressi loro fanno ala e corona. Lo stradone che corre in fondo della valle, venne aperto lungo la riva sinistra della Polcevera con enormi somme prodigate dalla munificenza dei Cambiaso nobili genovesi: egli è del continuo affollato da carri e da passeggeri. Spiccatosi da S. Pier d'Arena, ei giugne all'amenissimo villaggio di Rivarolo, lasciando i deliziosi colli della Coronata a sinistra, e radendo a destra le pampinose falde di Belvedere e di Promontorio.

Montagne adiacenti e colline

Le più alte sommità di questo territorio sono formate dai monti i Due-Fratelli, il maggiore ossia di Poggio, di metri 657, ed il minore o monte Spigno, di metri 636, e dell'altro vicino, su cui elevasi il forte del Diamante, di metri 667. Sotto di esse si estendono verso il lido apriche colline, come quelle di Promontorio e Belvedere, e coste di dolce declivio, divise tra di loro da piccoli rivi e fossatelli. Lungo la Polcevera e principalmente presso la sua foce s'aprono alcuni lembi di pianura, formati dai sedimenti del torrente; ma la loro superficie riunita estendesi a circa tre miglia. I torrentelli Torbella e Geminiano sono poverissimi d'acque, e per alcuni mesi ne mancano affatto; anzi nel maggior caldo estivo si asciugano anche le sorgenti che sgorgano in varii punti del territorio; la stessa Polcevera, come altrove dicemmo, riduce allora la sua corrente ad un filo azzurrognolo d'acqua, che poi si perde sotto le ghiaie.

Acque che le irrigano.

Natura delle rocce.

Queste diramazioni apennine conservano l'alternata ossatura in filoni d'arenaria e masse di calcareo compatto, oltre ai quali s'incontrano alcune produzioni marine petrificate.

Clima.

Dolcissimo è il clima che qui si gode, mite è il freddo invernale, ed il calore estivo viene mitigato dai venti di ponente; ma la vicinanza dell'Apennino suscitando spesso contrasti tra venti diversi, è cagione che le piogge siano assai frequenti; ed i turbini arrecano più volte immensi danni a tutta la valle. La grandine però vi è più rara che nelle pianure del Piemonte, e rarissima la neve.

Il mandamento di Rivarolo si compone dei quattro comuni seguenti principiando dal sud, cioè:

1.° S. Pier d'Arena, giace alla sinistra e presso le foci della Polcevera, che ivi si valica sul rinomato ponte Durazzo per andare a Cornigliano, a tre quarti di miglio, al sud del capo-mandamento, lungo la via regia che movendo da Genova ascende ai Gioghi per a Torino. Questo delizioso distretto, chiuso tra le mura urbane e la sinistra dell'anzidetto torrente, meriterebbe ormai il nome di città pei sontuosi suoi palazzi, per l'elegante teatro che lo adorna, pei suoi 9000 abitanti, e per la ricchezza dei traffichi, avendo questa grandiosa e cospicua terra i fabbricati che guardano la marina lungo la via regia pel tratto di un miglio circa, e quelli che stanno nell'interno traversati da ampie vie comunali. Disseminati in varii punti si contano cinquanta e più grandiosi palazzi, che tutti nel trascorso secolo erano tenuti in florido stato, ma dopo la rivoluzione furono abbandonati in gran parte e negletti. E veramente i palagi di cui s'adorna S. Pier d'Arena basterebbero a rimbellire una metropoli. Tra questi nominiamo come principali: 1.° quello del principe Imperiali, acquistato nel 1814 dal conte Scassi, rinomato pe' suoi giardini, pei boschetti e per le vaste peschiere; questi abbellimenti compariscono in parte danneggiati dalle ingiurie del tempo; ma il palazzo, già architettato dall'Alessi, venne munito di solidi ristauri. 2.° Il palazzo Spinola, in cui s'ammirano i superbi affreschi del Carlone e dell'Ansaldi. 3.° Il palazzo dei Centurioni, ove si vedono le dipinture del cappuccino Bernardo Strozzi. 4.° Il palazzo Grimaldi ora Mariotti, ove si ammirano eziandio pitture pregevoli del Carlone. — Anche la chiesa parrocchiale di S. Martino è fregiata di buoni affreschi, ed è a tre navate; ivi è da vedersi il magnifico altar maggiore, un *Crocifisso* scolpito da Gerolamo Pittaluga, ed altri lavori del Cambiasi. L'altra cura è posta in Promontorio, amenissimo luogo prescelto dall'immortale Chiabrera per argomento della sua *Gelopea*, ossia favola boschereccia, poichè ivi si raunava a' suoi tempi il fiore delle ville di Polcevera. — Aveva S. Pier d'Arena un conservatorio diretto dalle madri pie, e modernamente fu aperto un ricovero per le fanciulle di povera condizione. Dipendono da questo comune le ville adiacenti, la collina del *Promontorio*, il colle di *Belvedere* ed il villaggio *della Pietra*. — Produce il suolo pochi cereali, molta frutta ed erbaggi; e manteneva nell'ot-

S. Pier d'Arena

Palazzi cospicui

Borgo di Promontorio.

Il Belvedere e la Pietra.

Prodotti in bestiame.

tobre 1845 152 capi fra vacche, giovenche e vitelli, ma nessun bue da tiro, 281 cavalli, 88 pecore, 15 capre e pochi maiali. In S. Pier

Negozi e manifatture.

d'Arena si tiene il deposito degli olii, degli spiriti e del sale; ha fabbriche di sapone, di biacca, d'ombrelli, e di carte da giuoco; una fonderia pel ferro in ghisa, che dà discreto prodotto al suo proprietario, oltre all'altra pel ferro dolce, ed un sontuoso stabilimento per la fabbrica di solfato di chinina nel palazzo *del Vento*. Ivi sono assai stimate le filande di cotone, la tintoria del sig. Rolla, le stamperie d'indiane, la raffineria dello zucchero ec. Anche i lavori del bottaio sono assai attivi, e la popolazione trova un'occupazione proficua nel commercio, nella nautica, nell'agricoltura, nella pesca e nella mano d'opera.

Da S. Pier d'Arena andando a ritroso della Polcevera lungo la via regia, s'incontra a tre quarti di miglia:

Rivarolo inferiore e superiore e loro frazioni.

2.° Rivarolo (inferiore), capo-luogo di mandamento, distante un'ora e mezzo di cammino a nord-ouest da Genova, sulla via regia; è amenissimo borgo diviso in *inferiore* e *superiore*. La sua popolazione è ripartita in cinque parrocchie: da quella di Rivarolo dipendono i quartieri di *Costa*, *Teglia* e *Garbo*; una seconda è detta *della Certosa*; la terza di *Murta*; la quarta di *Begato*, e la quinta di *Geminiano*. In Rivarolo inferiore è la Certosa anzidetta, in quella superiore, oltre la chiesa parrocchiale, v'è un convento di francescani zoccolanti, che gode una delle più ridenti posizioni di tutta la Liguria. Bello è il palazzo Pallavicini posto tra le due borgate; nè meno grandioso è quello dei Doria, situato sulla collina di Murta. Scorre tra Rivarolo inferiore e superiore il torrente Turbella, che scende dal monte dei Due-Fratelli; a ponente di Teglia scende il Trasto, proveniente dal colletto di Magnesia, che bagna il colle di Murta, ed a tramontana l'Acquamarcia divide Teglia da Bolzanetto frazione di Brasile. I prodotti dell'agricoltura non danno grande lucro al paese, consistendo in pochi cereali e molta frutta; ma si mantengono numerose vacche da latte e vitelli. Epperò il quantitativo del bestiame esistente nell'ottobre 1845 consisteva in 707 di razza bovina, 237 cavalli, muli ed asini, 1007 pecore, 45 capre e 59 maiali.

Palazzi cospicui

Prodotti vegetali ed animali.

Brasile.

3.° Brasile o Brazile, borgo distante un'ora e un quarto al nord dal capo-luogo, ripartito anch'esso nelle tre parrocchie di *Brasile*, *Cremeno* e *Casanuova*, la quale ultima comprende i quartieri di *Ca-*

sanuova, *Tronsasso* e *Caëga* o *Carega*. La prima è posta sull'alto della collina, e dà nome al comune; ma il suo capo-luogo è *Bolzanetto*, borgata di circa 600 abitanti, con chiesa succursale. Vi sono poi altri tre villaggi o gruppetti di case, chiamati *Torrazza*, *Camporsella* e *le Bratte*. Si distinguono tre palazzi ragguardevoli, uno della nobile famiglia Cambiaso in Cremeno, di grandiosa architettura, situato al dissopra del ponte di Morigallo sulla Secca (1); il secondo degli Spinola in Casanuova, e il terzo dei Grondona in Brazile. In un vicino colle, posto a tramontana, vedesi un antico forte, costrutto, secondo alcuni, nel XV secolo dai Genovesi per difendersi dalle incursioni delle truppe lombarde, e secondo altri fatto elevare dai duchi di Milano per mantenersi un passaggio libero a Genova. Nel 1747 l'armata tedesca vi pose un presidio con varii pezzi d'artiglieria, ed altrettanto fecero gli Austriaci nel 1800; ora quel forte è abbandonato, ed appartiene alla famiglia Cambiaso. I prodotti del suolo consistono in abbondanti cereali, uve, frutta di varie specie, fra cui le pesche di squisito sapore. Dei quali prodotti fanno gli abitanti lucroso commercio con Genova. Si mantengono qui pure molte vacche da latte e vitelli da ingrasso; il numero delle prime era nell'ottobre 1845 di 268, i secondi di 80, la specie cavallina 142, pecore 542, poche capre e maiali.

Frazioni di Brasile.

Palazzi cospicui

Antico forte.

Produzioni.

4.° S. Olcese, sta alle falde dell'alto Apennino, alla destra del torrente Sardorella, che scende dal superiore monte Sella, limitrofo col mandamento di S. Quirico. Una via comunale che passa per Brasile mette sulla via regia ed a Rivarolo, da cui è discosto cinque

S. Olcese.

(1) Vuolsi, che il nome di *Morigallo* derivi da una strage di Galli ivi toccata a questa nazione in remoti tempi. Quantunque ciò sia opinione volgare e forse priva di documenti, ella valse almeno di salutare minaccia ad Agostino Pallavicino, ivi portatosi nel 1528 per trattenere i Francesi, che meditavano di calare all'assedio di Genova. Certo è che i varchi montuosi, i quali conducono agevolmente dalla Liguria in Lombardia, esposero in ogni tempo questa valle ai disastri delle incursioni ostili. Ma l'intrepidezza dei Polceveraschi seppe in ogni tempo tingere le invase loro terre di sangue nemico. Noi prescinderemo dal riportare qui i molti fatti d'armi, che le fazioni nemiche suscitarono anche in tempi a noi prossimi lo sdegno dei Liguri, massime quando Genova, giustamente insospettita del servaggio alla Francia minacciato dalla dittatura di Bonaparte, fece ogni sforzo per sottrarsene. Ma egli è certo, che se tutti i popoli d'Italia avessero all'uopo mostrato l'amor patrio e il valore dei Polceveraschi, nessun dominante straniero avrebbe giammai fermato il piede di qua dalle Alpi!

Origine del nome Morigallo.

Frazioni di S. Olcese.

miglia ed un quarto. Sono aggregate al comune le cure campestri di *Comago*, *Orsero* o *Crocetta d'Orero*, e le villate di *Maccasseno* e *Carrossino*, le quali dipendono dalla parrocchia intitolata a S. Olcese. È tradizione popolare, che dei due santi postisi in fuga all'arrivo dei Vandali nelle Gallie, qui trovasse riposo e pacifica dimora S. Ursicino, separatosi da S. Calvo, cui piacque piuttosto fermarsi in Voirè. — I prodotti del suolo consistono in pochi cereali e frutta, e quelli del bestiame erano in dicembre 1845 di 2 tori, 832 vacche da latte, 28 muli e 230 pecore.

4.° Mandamento di S. Quilico o S. Quirico.

Mandamento di S. Quirico.

§ 1413. Confina questo mandamento al sud col precedente; a levante, ponente e tramontana coll'alta giogaia apennina, che dal monte Seegen (all'ouest) volge pel monte Orditano, al monte Lecco, alla Bocchetta, ai Giovi (al nord), indi alla Madonna della Vittoria, alla Crocetta d'Orero ed al monte Sella (all'est). Perciò resta questo territorio quasi da ogni lato rinchiuso dalle più alte cime, formanti la parte superiore della valle della Polcevera, la quale va successivamente dechinando in poggi e colline di minore altezza, che scendono ad ingombrare il centro; sicchè non incontrandosi che pochi e angusti lembi di pianura lungo le rive di qualche torrente, si può considerare come alpestre. Ciò nondimeno a tutta la superficie del territorio vien dato un vaghissimo aspetto dall'industria degli attivi suoi abitanti, che ne abbelliscono la massima parte, tenendola a coltura con vigneti e campi sativi.

Aspetto fisico generale.

Influenti della Polcevera.

Ivi pigliano origine tutti gl'influenti della Polcevera superiore, il Riccò, il Verde, la Secca, e quegli altri rigagnoli di cui si dirà ai rispettivi comuni. I quali tributarii sono torrenti di breve corso, ma dopo dirotte piogge la loro riunione rende la Polcevera così gonfia, da straripare con impeto e sommergere le vie dei borghi adiacenti alle sue rive, siccome accadde nel 1747, nel 1777 e nel 1821. Tra le varie sorgenti o fontane, quella detta i *Baggi* ha in vicinanza una ampia caverna, da cui per lungo corridoio naturale, or piano or perpendicolare, ma non accessibile che a carpone, discendesi in una grotta tutta incrostata di bellissime stallattiti. Nel 1829 una brigata di curiosi volle visitarla, ma non si attentò ad inoltrarsi in altro contiguo cunicolo, che introduceva a più profonde caverne.

Caverne presso i Baggi.

Natura delle rocce.

Questa porzione di Apennino offre tutti i componenti primarii della sua ossatura. Lo scisto argilloso e i filoni di arenaria predominano nel sinistro lato della valle; il calcareo compatto sovrabbonda nella parte occidentale e nel punto più centrale; presso la via per cui si ascende alla Bocchetta ed a Pietra-Lavezzara, compariscono enormi masse di quel serpentino conosciuto sotto il volgar nome di *verde di Polcevera*, il cui colore è molto vario, e tutto venato di gabbro rosso, suscettivo del più bel polimento. Presso l'anzidetto borgo di Pietra-Lavezzara si trovano aperte due cave. Ad Isoverde e Gallaneto, non lungi da Campomarone, v'ha una miniera di selenite, ossia di solfato di calce, da cui si ricava il gesso necessario al consumo di tutto il ducato (1).

Verde di Polcevera.

Cave in Pietra-Lavezzara; miniere d'Isoverde e Campomarone

L'aere che si respira in questa valle è puro e salubre, e tanto sottile da riuscir fatale nei predisposti alle malattie di polmone. Gli abitanti, che del resto sono robustissimi e di bell'aspetto, vanno di

Clima.

---

(1) Nella valle della Polcevera nel luogo detto *Isosecco*, ora confuso con la Pieve di Pedemonte, sopra la Secca, a sei miglia lungi da Genova, fu trovata da un contadino nel 1506 una tavola di rame, che vendette in Genova ad un calderaio. Veduta presso di questo da persone forse intelligenti, ne fu presto divulgata la scoperta, fu comperata dal senato di quei tempi, e posta nella cattedrale presso la cappella di S. Giovanni Battista. Poscia con miglior consiglio fu trasportata nella sala dei Padri del Comune, ed ora recata nell'uffizio della Tesoreria della città. Consiste in una sottile lamina di rame, alta un palmo e sei once, larga quasi due palmi; e contiene un decreto di Roma sopra le controversie dei Genovesi coi Viturii loro vicini. Secondo l'abate Francesco Carrega, già membro del ligure istituto, ora defunto, apparterrebbe all'anno di Roma 637 e 117 prima dell'era cristiana. Interessa molto la ligure corografia, e potrebbe sviluppare molte questioni intorno alla politica dipendenza dei Liguri dal popolo romano. Cosimo I duca di Toscana, appena ne udì ragionare, procurò di averne una copia, scolpita in un'eguale tavola, che fu posta ad ornamento della celebre galleria. La riportarono nelle loro storie il Giustiniani, il Foglietta, e Bizzaro, e la pubblicarono nelle loro opere d'antichità Giorgio Fabricio, il Brissonio, Abramo Ortelio, Giusto Lipsio, e Grutero. È da dolere, che il celebre Gasparo Olderico non abbia avuto tempo di adempiere alla promessa che aveva fatto agli amici di commentarla. Veggasi pertanto la erudita memoria letta da Gerolamo Serra nel 1806 all' istituto ligure su questo antico monumento, e la copia autografa di essa tavola nel vol. II della *Nuova guida di Genova* pubblicata nel 1846.

Famosa tavola in rame rinvenutasi nella valle di Polcevera.

Dall'anzidetta tavola deducesi pertanto, che S. Quirico era appunto il paese dei *Veturii*, diviso allora in *agro dei privati* sulla sinistra del fiume, in *agro pubblico* nella parte occidentale della valle, ed in *pubblici pascoli*, luoghi comuni anche ad altre popolazioni del vicino Apennino.

Cenni su S. Quirico.

frequente soggetti alle infiammazioni, perchè dalle vicine sommità della Bocchetta e dal varco dei Giovi scendono impetuosi in certe stagioni venti boreali, deprimendo ad un tratto la temperatura atmosferica. Rarissima qui pure è la nebbia e la grandine: frequenti all'incontro sono le piogge; ma la neve nel fitto inverno suol coronare soltanto le cime dei monti vicini; e nelle profonde vallicelle da questi formate discende talvolta il turbine, e la bufera sradica le più annose piante, come accadde nell'autunno del 1831 (vedi anche la *Gazzetta Piemontese* del 27 agosto 1842, sulle rovine cagionate dal fulmine e dalla pioggia in Genova e suoi dintorni).

Prodotti territoriali.

Circa alle produzioni territoriali di questa valle osserviamo, che i paesi montuosi della Polcevera danno un considerevole prodotto di seta. Ne forniscono pure quelli del Lemo, dei monti liguri e del Levante. Le sete liguri sono molto in pregio per essere lucide e forti, onde sono ricercatissime in Inghilterra. Quelle di Novi hanno il primo vanto. I paesi del Lemo somministrano ogni anno circa 50,000 libbre di seta fina; le riviere di levante e ponente e la Polcevera ne producono annualmente circa 80,000 libbre. Quelle di Rossiglione e della Polcevera sono atte a fare i più brillanti velluti. Il restante dei prodotti si accennerà ai rispettivi comuni in numero di sei, che descriveremo nell'ordine seguente:

S. Quirico.

1.° S. Quilico o S. Quirico, capo-luogo di mandamento, posto sulla via regia alla sinistra della Polcevera, ed a tre ore e un quarto da Genova, si compone del borgo di *S. Quirico*, di quello di *S. Biagio* e di *Morego*. Nella parte più centrale di S. Quirico è la parrocchia, ove sono da vedersi alcune tavole di qualche pregio, cioè una *Deposizione di croce* creduta del Sarzana, un *S. Benedetto* del Carlone, una *Vergine del Carmine* del Piola, e varie altre. Vasta è la piazza che apresi davanti a questa chiesa, e tra i palazzi di migliore apparisccnza distinguesi il Pizzorno, di mediocre grandezza; e nella casa Pontio evvi una sala teatrale per dilettanti. Di là dalla Polcevera, presso il rio S. Biagio, sorge la parrocchia di tal nome, con immagine del santo titolare all'altar maggiore, che credesi del Ratti il vecchio; a levante, presso la Secca, è la cura di Morego, la di cui più antica memoria è del 1387. — A Morigallo (*Morivallo*) al sud esisteva nel 1222 un monastero, con ospedale attiguo pei pellegrini: di quell'edifizio ora non resta che la chiesuola di S. Margherita, pos-

Chiese e palazzi più cospicui.

seduta dai canonici di S. Maria delle Vigne. Degli altri palazzi sparsi nel comune e nei dintorni, merita special menzione quello dei Durazzi posto a Romairone, che servì di quartier-generale ai Tedeschi nel famoso blocco di Genova del 1800. — Il suolo produce cereali, frutta, castagne, e mantiensi buon numero di vacche da latte e vitelli da macello; si fanno anche caci e butirro. La razza cavallina era nell'ottobre 1845 in numero di 220, e le pecore 136.

S. Cipriano.

2.° S. Cipriano, confina a tramontana con S. Quirico, da cui è discosto mezz' ora: comprende la parrocchia di tal nome e l'altra di Cesino, oltre la quale ha annessa la borgata di *Pontedecimo*, luogo di posta sulla via regia, al confluente del Riccò nel Verde; divisa in *superiore* ed *inferiore*: questa è compresa nella cura di S. Cipriano e l'altra in quella di Cesino. Pontedecimo aveva l'antica chiesa di S. Giacomo, oltre all'attuale oratorio dei Morti, ricordato nella storia dell'anno 1547: per beneplacito di alcuni particolari fu poi ceduto nel 1641 il più elevato e ridente sito del borgo, e vi fu eretto un convento abitato tuttora da una famiglia di cappuccini, con chiesa annessa dedicata a S. Antonio. Ma in più recenti tempi anche Pontedecimo aveva la sua parrocchia, essendo una cospicua terra, munita di fortificato castello. In un' eminenza infatti contigua alla via che conduce a Campomarone, si scorgono tuttora le fondamenta d'una rocca detta il *Castellaccio*, già ricinta da solide mura quadrate (1).

Pontedecimo.

Suo antico castello.

---

(1) Accadde, che gli Spinola, infeudati per concessione imperiale di Val di Scrivia col dritto di battervi moneta, vennero aggrediti nel 1316 dai guelfi in Busalla, e non poterono impedire che quel loro castello, ove risiedevano, restasse atterrato dalla furia dei faziosi; quindi è, che per vendetta essi poi discesero in Polcevera, e fecero di Pontedecimo un mucchio di rovine. Sembra bensì, che i Genovesi ricostruissero ben presto i principali edifizi, poichè quando si diedero in accomandigia a Filippo Visconti, trovò conveniente quel duca di munire il paese di una nuova fortificazione, ed era forse questa nel recinto ora diruto del *Castellaccio*. In quanto alla chiesa di S. Giacomo può asserirsi, ch' ella fosse la più antica della valle, ciò deducendosi da alcune memorie del secolo XII.

Cenni sul Castellaccio di Pontedecimo.

Della chiesa di S. Cipriano trovasi memoria del 1128, e di quella di Cesino nel 1167. Ma nei confini della prima parrocchia, sotto il casolare di Favareto, esiste tuttora la chiesa di S. Michele di Castrofino, cui si tolsero le prime forme con moderni ristauri, ma che al certo esser debbe antichissima; quando consentir non vogliasi che sia del secolo VI, come a taluno sembrò di dover leggere in un'antica lapide mutilata che ivi si conserva. Anche della chiesa di Cesino è fatta menzione in un documento del 1167; ma il titolo di prepositura non le fu conceduto che nel 1772. (V. *Corografia d'Italia*, tom. III, pag. 621).

Chiese di S. Cipriano e di Cesino.

I prodotti vegetali di S. Cipriano sono simili a quelli dei comuni precedenti; quelli animali consistevano, nell'ottobre 1845, in 281 tra vacche e vitelli, 260 di specie cavallina e 130 pecore.

Ceranesi.

3.° Ceranesi, sta in un piano, alle falde settentrionali del monte Figogna, ove risiede il santuario di N. S. della Guardia, ed all'est del monte Seegen; irrigato dal fossato Romairone, influente della Polcevera, che scende dal Figogna, dal torrente Verde e dall'Isoverde, che servono di limiti comunali all'oriente, e dai rii di Torbi, di Paravanico e di Gazzolo, che bagnano le villate di tal nome. È distante cinque miglia da S. Quirico e otto da Genova. Si compone delle frazioni *Livellato*, *Paravanico* e *Torbi*, tutte e tre con parrocchia, oltre alla pievania arcipretoriale di Ceranesi, assai ricca di marmi e di buona architettura, dedicata a S. Maria, avanti alla quale sta una piazza adorna di cipressi. Altri cascinali dipendono ancora dalle quattro parrocchie anzidette, che sono *Gazzolo*, *Caffarella*, *S. Bernardo*, *Garzanea*, *Rovareto*, *Vaccarezza*, *S. Pietro*, *Sareto* e *Piane*, le quali sono disseminate di case campestri, che poco offrono di rimarco. Nel campanile di Ceranesi però si è serbata memoria in una lapide di marmo, indicante l'anno 1209 in cui fu costruito; ma la chiesa esisteva col titolo di pieve nel 1128. Le altre tre cure di *Livellato*, *Torbi* e *Paravanico* sono rammentate in un documento del 1311; nel coro di quest'ultima v'è una superba tavola, in cui dicesi che il Carlone effigiasse con sì rara maestria quel *S. Martino a cavallo*, per ricompensa di gentile ospitalità ricevuta dal parroco. — Il più ragguardevole edifizio però è il santuario della Madonna della Guardia, posto sulla cima del monte Figogna, il quale signoreggia tutta la valle della Polcevera, elevandosi 700 metri sopra il livello del mare. Sogliono i marinai della Provenza invocare la Vergine sotto questo titolo di *N. S. della Guardia*, e gli abitanti delle riviere liguri lodevolmente adottarono il pio costume, consacrandole un tempio in altissimo sito, come più visibile dai reduci in patria dopo lunghe navigazioni (1). Semplicissima è l'architettura della chiesa,

Frazioni di Ceranesi.

Santuario di N. S. della Guardia.

(1) La tradizione popolare vorrebbe, che sul cadere del secolo XV fosse discesa la Vergine sulla dirupata pendice di Figogna, per ordinare al contadino Benedetto Parodi di erigerle un tempio su quelle cime; ma queste apparizioni sono l'origine comunissima di quasi tutti i santuarii eretti in luoghi alpestri. Certo è, che il primo piccolo oratorio di quel luogo fu costruito nel 1490, il quale nel 1558 fu notabilmente ingrandito, e finalmente nel 1624 gli fu data l'ampiezza attuale.

a cui mancano anche i fregi di pitture e sculture di raro merito. Contiguo è un ospizio abitato da tre sacerdoti, e capace di dar ricetto a trenta e più persone. Ma il numero dei divoti e dei curiosi è grande e continuo in tutto l'anno; grandissimo nella notte del SS. Natale, immenso nell'annua festività dell'agosto. Due ore di non agevole salita conducono da Ceranesi o da S. Quirico al santuario, il quale è tutto ammantato di offerte votive. Ivi un fresco aere rallegra anche negli ardori estivi; e la veduta che godesi da quel balzo è imponente e maestosa. Non meno sana, anzi piuttosto fredda è l'aria di Ceranesi; ivi gli abitanti sono per lo più robusti e vivono lungamente.

Prodotti naturali ed industriali.

I prodotti vegetali consistono in cereali, legumi, patate, uve, castagne, frutta, gelsi e fieno. Il bestiame esistente in novembre 1845 era di 584 capi bovini, 80 fra cavalli e muli, 1015 pecore, poche capre e pochissimi maiali. In Paravanico vi sono due cave da calce, ed una specie di pietra assai atta per selciati. Ivi trovasi pure una sorgente d'acqua sulfurea. Vi lavorano molti fabbri-ferrai, lodati assai per la tempra che sanno dare ai ferri da taglio. E tanto in questa borgata, quanto in Livellato, esistono filatoi per la seta; e in quest'ultima evvi ancora una cava di magnesia descritta dal Mojon. — Il traffico che ivi si fa del carbone è pure ragguardevole.

Da Pontedecimo risalendo la via a ritroso del torrente Verde per Campomarone si giugne a

Larvego e sue dipendenze.

4.° Larvego, borgo situato all'est del monte Orditano, nella parte più occidentale del mandamento, ad un'ora e tre quarti di cammino da S. Quirico, ed alle falde meridionali del monte Lecco. Si compone delle villate di *Larvego*, *Gazzolo*, *Campora*, *Langasco*, *Frizzoni*, *Pietra-Lavezzara*, *Isoverde*, *Cravasco*, *Gallaneto*, *Lagostena*, *Campomarone*, *Ferrera* e *i Tre Re*. L'isolata parrocchia di S. Stefano di Larvego dà nome al distretto comunale; ma per comodità degli abitanti il sindaco ha sempre risieduto in Campomarone. Della chiesa qui esistente, eretta in parrocchia nel 1832, non si hanno memorie anteriori al 1490; ma la pieve di S. Stefano è ricordata nel 1128, sebbene l'attuale tempio sia stato costrutto nel 1772. Altra parrocchia è in Langasco, già esistente nel 1128, poichè eretta dove esisteva l'antichissimo castello *dei Langensi*, ricordato nella tavola di bronzo di cui si disse più sopra a pag. 1383. In Campomarone, oltre il palazzo Balbi, merita special menzione la grandiosa fabbrica detta *la*

Campomarone.

Palazzo Balbi.

La Scaliera. *Scaliera*, che è un vasto edifizio con ampio cortile, munito d'una torre e di ridotti sugli angoli, costrutto per deposito del sale dagli Spagnuoli, al tempo in cui si erano resi padroni del ducato di Milano. Cambiate le circostanze politiche, aveane fatto acquisto la famiglia Cambiaso, ma poi lo cedè in vendita a Giuseppe Lombardo di Pontedecimo, ed ora in parte demolito per risparmio di restauri. — Il territorio di Larvego è doviziosissimo di cave di marmi, gessi, serpentine ec., come leggesi nel Barelli. — I prodotti vegetali sono simili a quelli del capo-luogo. Il bestiame che mantenevasi in novembre 1845, era di 435 capi bovini, 125 cavalli, 435 pecore, 37 capre e 14 maiali.

Riprendendo da Pontedecimo la via regia che rimonta ai Gioghi, s'incontra, lungo il Riccò, il successivo borgo di

Mignanego. 5.° Mignanego, meschino comune formato delle frazioni di *Mignanego*, *Fumieri*, *Giovi*, *Montanesi* e *gli Armirotti*. La parrocchia principale che dà nome al borgo trovasi sulla destra del Riccò, ad un'ora e mezzo da S. Quirico, sebbene l'uffizio comunale trovisi a *Ponte-dell'acqua* nella cura di Fumeri. Questo alpestre e povero distretto comprende le parrocchie di Paveto, di Giovo e di Montanesi; eccetto però le due piccole villate degli Armirotti e del Giovo, non si trovano in esso che poche case campestri disseminate; epperò si vanno da qualche anno moltiplicando le abitazioni, e fin dal 1833 fu collocata agli Armirotti la posta dei cavalli. — I maggiori prodotti del territorio sono grano, legumi, castagne, uve, patate, rape e fieno; il bestiame che mantenevasi nel dicembre 1845, era di 521 capi bovini, 36 di specie cavallina, 577 pecore e 60 capre (Per le notizie storiche di questo borgo e sue frazioni, e pei vicini Gioghi, veggasi il Casalis, tom. X, pag. 372 a 375).

Serra e Pedemonte. 6.° Serra, giace presso le cime dei Giovi, alla sinistra del Riccò, distante due ore di cammino da S. Quirico. Ha annesse le borgate di *Villaregia* e *Pedemonte*, nella quale ultima venne a stabilirsi l'uffizio comunale di Serra; e vogliono alcuni, che nel territorio di Pedemonte, e non d'Isoverde, come abbiamo più sopra accennato, venisse dissotterrata la famosa tavola in bronzo, che spiega molte importanti cose sulla storia ligure. — Passa per Serra la cattiva strada che viene da Morigallo e continua verso le alture dei monti, ma è poco battuta; quindi nel comune non si trovano che case rurali sparse per la cam-

pagna, tranne il piccolo borgo di *Magnerri*, che sovrasta all'altura di Voirè, dov'è una parrocchia, che sembra in antico fosse in Magnarri (Vedi i cenni storici nella *Corografia d'Italia*, tom. III, p. 623). I prodotti del suolo sono simili a quelli di Mignanego; il bestiame esistente nell'ottobre del 1845 era di 313 capi bovini, 102 di specie cavallina, 270 pecore e 30 capre.

5.° Mandamento di Genova.

Mandamento di Genova.

§ 1414. La città di Genova forma per sè sola un mandamento, il quale si potrebbe scompartire in sei altri, avendo ciascuno de' suoi sestieri un giudice di mandamento.

Aspetto di Genova.

Ella siede come in anfiteatro sulle falde di un monte che la difende dai venti del nord, e che stende le sue radici quasi alle sponde del mare; vista dal golfo, essa presenta, pe' suoi edifizi imbiancati e molto elevati, una bellissima prospettiva che non poco contrasta col tristo aspetto delle aride montagne che la circondano (vedine i cenni ai §§ 1404-05).

Posizione di Genova.

La posizione geografica ed astronomica di Genova, come capoluogo di divisione e di provincia, è stata già indicata ai §§ 1401-02. Solo è da avvertire che la latitudine e la longitudine ivi accennata, e misurata dal barone Zach (1) alla Lanterna, differisce notabilmente da quella che si ottenne al centro della città, presa alla torre di palazzo od al campanile del duomo. Ma all'osservatorio dell'università ella è determinata fra i 6°. 35′ 24″ di longitudine dal primo meridiano di Parigi, e li 44°. 24′. 59″ di longitudine boreale. Quanto al tempo per calcolare il meridiano, il prefato barone Zach lo stabilisce a 0°. 26′. 16″.

Suoi confini.

I suoi confini sono: al sud il mare; all'est i comuni della *Foce*, di *S. Fruttuoso* e di *Marassi*; al nord-est il comune di *Staglieno*; al nord quelli di *Brasile* e di *Rivarolo*; ed all'ouest quello di *S. Pier-d'Arena*.

(1) Il barone di Zach trovò che la *lanterna* del porto di Genova sta al grado 6°. 37′. 45″ di longitudine, ed alli 44°. 24′. 18″ di latitudine. Noi abbiamo rettificato questa posizione con altri dati più recenti, ed assegnato alla lanterna 6°. 34′. 00″ di longitudine, e 44.° 24′. 18″ di latitudine. Ma la lanterna essendo distante più d'un miglio e mezzo dal centro della città, ragion voleva che si determinasse altra posizione centrale, e questa, desunta dalle osservazioni del fu professore Garibaldi nel palazzo della Regia Università, è tale quale l'abbiamo qui riferita.

Idrografia.

Il torrente Bisagno all'est e la Polcevera all'ouest, lambiscono le falde del monte su cui è costrutta Genova; ma nel recinto delle sue mura parecchi altri rigagnoli scorrono, conservando alcuni il loro corso sulla superficie, altri poi arrecano per condotti sotterranei il tributo delle loro acque al mare, siccome rilevasi dalla seguente nota (1).

---

(1) Idrografia della città di Genova.

Acque superficiali e sotterranee.

§ 1415. Genova essendo collocata sul pendìo d'un gran numero di colline, di coste e di montagne, dominanti il circuito del suo porto, questo dovette necessariamente accogliere nel suo seno tutte le acque e gli scoli di queste eminenze. Oltre alle acque superficiali, come sono i piccoli torrenti, ruscelli e canali, Genova ha un gran numero di canali sotterranei, nel cui numero comprendiamo le così dette *cloache*, le quali sono altrettanto più importanti delle prime.

Non parleremo qui del Bisagno e della Polcevera, già descritte a pag. 795-97 di questo volume ed altrove, le quali escono dalla cerchia della città, ma collocheremo in primo luogo il tanto rinomato *acquedotto* che dà l'ordinario consumo d'acqua alla città, e che viene tratto dal Bisagno. Eccone pertanto i particolari:

Acquedotto di Genova.

1. Descrizione dell'acquedotto di Genova. — La costruzione di questo acquedotto, ossia canale artifiziale per condurre l'acqua in Genova è veramente degno di rimarco. Desso attraversa colline e valli, ed è sostenuto da infiniti archi più o meno alti secondo l'ineguaglianza del terreno per cui passa. La sua fondazione, dal 1278, è dovuta all'architetto Marino Boccanegra, e già nel 1295 giugneva sino a *Staglieno*, nel 1355 fu prolungato sino a Trensasco, nel 1622 sino a Calzola o Cavassola, nel 1636 sino alla montagna detta *Schiena d'Asino* nel comune di Rosso, e da quel tempo in poi la sua lunghezza non ha più variato, essendo di metri 21,481, senza calcolare la parte abbandonata all'epoca della costruzione del magnifico tubo o sifone in ferro a Molassana, che è di 5,333 metri, del quale si dirà in appresso. Il quale tubo o ponte, oltre di abbreviare di 5,333 metri il corso dell'acquedotto, ne fa risparmiare le spese considerevoli di riparazioni annuali.

Nel 1639 la sovr'intendenza di questo acquedotto fu affidata ai Padri del comune.

Esso acquedotto, ripieno di tutta quell'acqua che ha potuto raccogliere, dal monte di Schiena d'Asino volgesi verso la nuova cinta di mura in Genova, e discende sino al convento dei cappuccini, situato al dissopra del passeggio pubblico dell'Acquasola Affine di provvedere più sollecitamente l'acqua alla città, si applicarono all'acquedotto due conduttori, che muovono appunto dall'anzidetto convento, dirigendosi l'uno a ponente, e l'altro all'Acquasola verso levante.

Primo conduttore d'acqua.

Il primo condotto attraversa il piccolo vallone posto fra N. S. della Sanità e S. Anna, e fra S. Anna e S. Gerolamo. Per dare al medesimo la necessaria pendenza, si dovette fargli prendere un corso assai tortuoso, facendolo passare per varii fondi. Da S. Gerolamo l'acqua s'introduce per mezzo di un arco nel nuovo forte del Castelletto, ove lascia l'acqua occorrente, e nell'uscire fa girare i molini che trovansi sulla medesima salita. In questo luogo esistono due serbatoi (*regards, château d'eau*)

uno superiormente all' altro, i quali contengono una quantità di emissarii o chiavi assai stimati per la loro elevazione, e quindi si vende l' acqua a più alto prezzo; imperciocchè l' acqua che viene da questo condotto può essere portata in città sino al dissopra dei tetti delle case e dei palazzi esistenti nei dintorni. Dal Castelletto l'acqua discende allato dei forni pubblici, presso la zecca, ed agli adiacenti molini. Nel suo corso l' acquedotto serve a mettere in moto questi tre stabilimenti e fornisce l' acqua ai lavori pubblici che si vedono sotto questa discesa. La colonna d'acqua dell'acquedotto all'uscire da questi edifizi passa per entro una vasca o sifone di marmo a fianco dei lavatoi e bagni; indi per la strada Novissima, sulla piazza dell'Annunziata, per la contrada di S. Sabina, e rimonta col mezzo d'altro tubo sull'arco della porta della Vacca, ove attraversa la torre Serra. Qui essa si scomparte di nuovo in due rami; il meno abbondante entra nella darsena, dopo di avere data l'acqua ai molini della Porta; poi va all'arsenale, provvede d'acqua tutte le case vicine e l'arsenale della marina, percorrendone la cinta, e ciò che rimane ancora si scarica nei lavatoi della darsena stessa. L'altro ramo più abbondante, continua il suo corso dalla torre Serra, attraversando tutti i palazzi e le case lungo la strada detta *delle Muragliette*, e va sino al palazzo dell' ammiragliato, altre volte *Gentile*; là esso si scarica in un tubo di marmo, discende ad attraversare la strada del Ponte-Reale, s' indirizza per la via *Coltellaria*, ai lavatoi del molo, ove esiste un grande serbatoio che serve a provvedere l'acqua a questo sestiere durante alcuni mesi d'estate, essendo che in tale stagione l'acqua, dopo d' avere provveduto tutta la città, giugne al molo in minor quantità. Anche l'acqua del Ponte-Reale, viene provveduta da questo acquedotto, e col mezzo di sorgenti poste alle falde delle colline di S. Rocchino, che vi s' introducono mediante un tubo. Similmente al Ponte delle legne v' ha una fonte vicino a S. Siro, ove sta un grande recinto di marmo, d'onde si cala giù per circa quaranta palmi. E finalmente la fontana Raggi è parimente alimentata da questo acquedotto.

Secondo conduttore d'acqua.

Il secondo conduttore, che muove dal convento de' cappuccini, scende dapprima per la nuova cascata dell'Acquasola, ove l'acqua viene introdotta per mezzo di un tubo di marmo; passa per entro il giardino del marchese Giovanni Carlo Dinegro, attraversa le antiche muraglie di Genova, rasenta il palazzo Spinola e quello del sig. Tagliavacche, scorre la contrada di S. Caterina, e col mezzo di un arco s' introduce in quella delle Fucine, passa allato dell' ospedale degl' Incurabili, provvedendovi l'acqua necessaria, egualmente che a tutte le case di questo quartiere; dà moto ai molini detti del *Sale*, di proprietà dell'ospizio ora detto, e va sino alla sommità di Montesano o *Picca-pietre*; discende allato del teatro Carlo-Felice e dell'accademia di belle-arti, ove trovasi un' altro serbatoio *(château d'eau)* che contiene una grande quantità di emissarii, e sebbene la posizione di questo serbatoio non sia così vantaggiosa come quella posta al Castelletto, nulla ostante la sua altezza fa innalzare il prezzo alla compra di quest'acqua, la quale passa di là per entro altro sifone in marmo per attraversare la via Giulia, e montare nei giardini posti a fianco delle carceri delle donne; circola in questi giardinetti, già superiore in altezza al tetto delle case vicine, con grande maraviglia di chi le esamina attentamente, e di là spinge il suo corso sulle mura delle antiche torri di S. Andrea, del Colle e delle Murette, ove serve a dar moto ai molini situati sopra il ponte Carignano. In questo sito ha luogo un'altra suddivisione: una parte di quest'acqua fa girare altri molini presso a Campo-Pisano, passando per la mon-

tagnola della Marina, e finisce ai lavatoi. L'altro ramo segue l'antica cinta delle mura, passa accosto alla chiesa di S. Salvatore, in un luogo assai tristo, e discende le *mura la mare sboccando in una grande cisterna*, situata sotto la piazza della Madonna delle Grazie.

Premessa la derivazione dell'acquedotto, diremo ora: che l'acqua si dirama per tutta la città per mezzo di 1212 emissarii ossiano chiavi d'acqua, le quali sono tutte controssegnate di numero, e questi emissarii versano le acque in piccoli tubi o *troglietti*, che vengono poi suddivisi e ripartiti fra i diversi proprietarii, e questi possedono tubi di piombo, mercè de' quali si diffonde l' acqua in città e negli appartamenti delle case; tutto è rinchiuso entro condotti di muro. Ogni emissario con tubo di metallo avente 15 millimetri di diametro, contiene un'oncia d'acqua: e secondo le leggi idrauliche stabilite in Genova debbono uscire ad ogni minuto secondo 162 grammi d'acqua. Ogni oncia d'acqua è valutata dalle lire 1,500 alle 3,000, secondo la posizione e l'altezza del serbatoio; ma oggidì è difficile il farne acquisto. Alcuni proprietarii sono padroni di più oncie d'acqua, e la parte che eccede ai bisogni di una casa è rivenduta a caro prezzo alla casa vicina, ove si fa passare l'acqua mediante un tubo detto *spandente*, e quest'acqua pagasi sino a 900 lire di più all'oncia. In Genova si contano più di undici mila tubi di piombo che circolano per la città, alcuni de' quali, come si disse, montano sino ai tetti delle case. Siccome poi in estate, in tempo di grandi siccità, l'acqua potrebbe venir meno in Genova, così si ha cura di far riempiere nel mese di febbraio le cisterne pubbliche e private di acqua pluviale, e la sola città possiede cento quarant'una cisterna. Si suole anche far riparare e pulire in giugno l'acquedotto, ed allora deve la popolazione far uso dell' acqua delle anzidette cisterne. Nei grandi calori estivi poi, per evitare che l'acqua manchi affatto, si pratica di alternare ogni giorno la diramazione dell'uno o dell' altro dei due condotti della città, tenendone sempre chiuso uno, la quale operazione è affidata alla cura dei PP. cappuccini.

Ad ovviare altresì agl' inconvenienti che nascere potrebbero per la mancanza d'acqua, venne dalla città deliberato, per sanzione reale, d'introdurre anche l'acqua del torrente *Concasca* mercè di un canale che verserebbe nell' acquedotto, la cui spesa ascenderà a 50,000 lire. A tal fine si costruirebbe un ponte a sifone per riunire le colline di S. Pantaleone a quelle di S. Bartolommeo di Staglieno, e mediante un sifone di circa 360 metri di lunghezza, si risparmierebbe la manutenzione d'altri 3,017 metri dell'acquedotto già in cattivo stato, e che sarebbesi costretti d' ingrandire per accogliervi circa 130 once d'acqua; e quest'ultima spesa non costerebbe alla città meno di 450,000 lire.

Opifizi posti in moto dall'acquedotto.

Oltre poi al provvedere ai bisogni della città, serve l'acquedotto a mettere in moto parecchie manifatture e cinquantacinque molini, diciassette de' quali sono fuori di città e trentotto entro le sue mura. E ciò che vi ha di rimarco in questo acquedotto, si è il ponte che sovrasta al torrente *Cierato*, e l'acqua nei tubi può venire innalzata, secondo le leggi idrauliche, sino ad un'altezza eguale alla discesa.

NB. Prescindiamo dall'esporre qui tutti gli altri progetti e calcoli economici relativi a questo acquedotto e suoi tubi laterali, potendo il lettore, che fosse vago di saperne più in là, consultare l'opera del sig. Cevasco, vol. I°, da pag. 53 a 62.

Acque superficiali e sotterranee.

II. Acque superficiali e sotterranee. — Delle altre acque superficiali, che scorrevano nella cinta stessa di Genova primitiva, faremo qui menzione dei torrenti della *Chiusella*, di *S. Lazzaro*, di *S. Teodoro*, del *Lagasso*, di *S. Ugone*, di *S. Brigida*

e di *Carbonara*, posti all'est. Dal lato opposto nominiamo quelli di *Castelletto*, di *S. Anna*, di *S. Gerolamo* e di *S. Rocchino.*

Ma nella moderna Genova più non si vede il corso superficiale di queste acque, poichè furono incanalate e coperte; sibbene fuori del circuito delle vecchie mura è ancora scoperto il loro corso. L'arte moderna ha spiegato ogni sua industria per nascondere alla vista degli abitatori questi piccoli torrenti, alle cui acque vanno ad unirsi, per condotti sotterranei, tutte le fogne e canali o cloache colle loro sozzure, e scoli d'ogni maniera, ma tutte poi isboccano in mare al porto.

Delle acque scorrenti nominiamo qui:

a) Il ruscello di *S. Andrea*, che ha le sue sorgenti sull'eminenza di tal nome, discende per la via del Prione sino alla piazza dell'Erbe, ove si riunisce ad un altro che discende per la contrada de' Capretti; di là passa per dissotto alle strade di S. Donato e Giustiniani, ove riceve le acque che calano dalle colline di S. Agostino e di Mascherona, e quelle provenienti dalle alture di piazza Nuova e suoi dintorni. Ingrossato da questi influenti, giugne sulla piazza S. Giorgio, ove accoglie altri piccoli canali, portanti le acque che scendono dalle località vicine, e di là va dritto al mare, nel luogo detto *Marinetta* o *Mandraccio.* — Ruscello di S. Andrea.

b) Il canale che percorre la via di Canneto, attraversa quello di Coltelleria, e gettasi in mare sotto il porto-franco. — Canali di Canneto e di Coltelleria.

c) Quello che passa sotto la contrada del Filo, e va a gettarsi in mare sotto le nuove e vecchie peschiere. Egli scaturisce sotto la cattedrale di S. Lorenzo e luoghi circonvicini. — Canale delle Peschiere.

d) Dai colli di S. Gerolamo e di S. Anna scaturisce un piccolo torrente formato da parecchi botri; s' introduce in città sotto la porta del Portello per attraversare la via Nuova; percorrere la piazza del Ferro, la contrada delle Beccherie e la piazza Soziglia, ove riceve le acque derivanti dall' antica collina di Lucoli. Sotto la piazza Soziglia scorgonsi ancora alcuni ruderi di pedali e sostegni alla vôlta fatta a questo torrente, costrutti alla *rustica*, con bosse riquadre e pietre da taglio di buono stile, i quali ruderi lasciano travvedere qualche residuo d'antica costruzione o d'opere d'arte di qualche interesse. Dalla piazza Soziglia questo piccolo torrente va a scaricarsi in mare sotto la dogana, passando sotto la contrada degli Orefici, la piazza Banchi e la vietta dei Cartari. — Canali di S. Gerolamo e di S. Anna.

e) Nei dintorni della Maddalena e di N. D. delle Vigne, scorrono sotto-terra alcuni altri canali, il principale de' quali è quello che scende dalla collina del Castelletto. Una parte di questi botri va a gettarsi nel canale che scorre sotto la piazza de' Banchi, gli altri vanno direttamente al mare al ponte Spinola. — Canali della Maddalena, del Castelletto e di N. D. delle Vigne.

f) Dalle alture del Castellazzo, dj S. Erasmo, dalle colline di Carbonara e di S. Barnaba scolano acque, formanti un ruscello, che entra in città sotto la porta dell'Albergo, percorre la via di tal nome, attraversa sotto la piazza dell'Annunziata, ove si riunisce altro ramo disceso dalla collina di S. Gerolamo all'ouest, e mette in mare presso la darsena. L'angolo del palazzo del marchese Balbi-Piovera è costrutto sul grand'arco che copre questo piccolo torrente — Canali di S. Erasmo, del Castellazzo e di Carbonara.

g) Dalla collina di Castelletto, superiormente ai forni pubblici, scende parimenti un canale principale, che riceve gli scoli di tutte le case vicine; e di quelle poste lungo il suo corso sino alla sua foce in mare presso il ponte delle Legne, passando sotto la strada Lomellini. — Canali del Castelletto e dei forni pubblici.

h) Le colline di Oregina e di S. Barnaba, danno verso ponente origine ad un

Torr. S. Brigida

altro piccolo torrente chiamato di *S. Brigida*, il quale s' insinua in città sotto il bastione del monte Galletto, percorre le adiacenze del soppresso monastero di Santa Brigida, attraversa la strada Balbi, e mette in mare sotto l'arsenale della marina. Tutti gli scoli del popoloso quartiere di Pré si scaricano in questo canale.

Burrone di S. Ugone.

i) Le alture di Monte-Galletto e della Provvidenza danno origine ad un burrone chiamato di *S. Ugone*, che attraversa la piazza dell'Acquaverde, e va al mare presso l'oratorio di S. Giacomo e di S. Leonardo. Questo ruscello non dissecca mai, avendo una fonte perenne detta pure di *S. Ugone*.

Canale di S. Tommaso.

k) Nelle vicinanze di S. Tommaso e di S. Paolo avvi un canale secondario, che si scarica nel porto presso la parrocchia di S. Tommaso.

Il Lagaccio.

l) Ma di tutte le acque discendenti dai superiori colli la più ragguardevole è quella che forma il così detto *Lagaccio*, che è quel luogo in dipendenza dei colli circostanti di Granarolo, Castellaccio, Oregina ec. Si avvalla in vicinanza della porta di S. Tommaso, accoglie le acque piovane che scendono dai soprastanti monti, dallo Sperone e dal *Begatto*, formando un grosso lago di acque torbe e buie, che in parte volgono al mare inferiormente alla piazza del principe Doria. Quivi l'antica repubblica pensò a costrurre piccole peste per la fabbricazione delle polveri, che l'acqua adiacente faceva muovere, e vi stabilì magazzini di deposito.

NB. Tutte le acque fin qui descritte si gettano nel porto; quelle che siamo per descrivere escono fuori della cinta, e sono :

Tre canali che sboccano fuori della cinta di Genova.

m) L'acqua che sorge dalla collina di S. Rocchino presso la salita di Formaggiaro, la quale passa sotto l'Acquasola, attraversa il quartiere di Portoria, riceve gli scoli di tutte le case di questo sestiere e quelli dell'ospedale Pammatone, e va al mare seguendo il borgo dei Lanieri. Un secondo canale passa pel sestiere di San Vincenzo, e va nel fossato delle fortificazioni della città presso la porta Romana. Un terzo, che ha le sorgenti sulle alture e nei dintorni di S. Stefano, passa sotto la porta dell'Arco, sotto la strada Abrara, e va a gettarsi nei fossati presso a porta Pila.

Fontane.

III. FONTANE. — Le cisterne e le pubbliche fontane sparse per la città sono in grandissimo numero, ma le principali sono: 1.° Quella sulla piazza di Fossatello, con gruppo rappresentante *Enea che porta sugli omeri il padre Anchise*, che vuolsi di Giovanni Baratta; 2.° quella sul ponte Reale, con grandiosa vasca adorna di statue; quella sulla piazza della Peschiera, volgarmente detta *Barchi*, ornata di putto, lavoro del Rusconi; 4.° il pozzetto, dal ponte Cattanei nel vico di Sego; 5.° il pozzetto di Prè, sulla piazza della Darsena; 6.° la vena di S. Ugo nell' angolo al nord della piazza dell'Acquaverde; 7.° la cisterna e lavatoi dai Servi, con porticato ed archi in pietra; 8.° il gran serbatoio sotto la piazza delle fontane Amorose, la cui acqua, derivante da questa fonte, va a zampillare sulla piazza di Lavagna; 9.° la grandissima cisterna del cortile principale del palazzo ducale, con acqua assai limpida e leggera; 10.° quella sulla piazza di N. D. delle Grazie; 11.° quella grande sulla piazza di Sarzano, ornata di un coperchio sostenuto da sei colonne doriche, sormontato da una cupola coll'arme di Giano.

Ristalli o chiuse

IV. RISTALLI O CHIUSE. — Ad impedire, che le materie solide, le quali spesso sono strascinate nei canali anzidetti, siano per ingombrare il loro sbocco nel porto, vennero di tratto in tratto costruite delle *chiuse* ossia *ristalli* in muratura, che attraversano il letto dei torrenti, ed arrestano le pietre e sostanze voluminose. A dare però sfogo all'acqua si lasciarono buchi nelle chiuse medesime; e talora l'acqua

sovrabbondante passa anche al dissopra delle dette muraglie, massime dopo una veemente pioggia. Ciò facilita anche il modo di purgare i canali.

V. Cloache. — Un lavoro sotterraneo, che corrisponde alla magnificenza degli edifizi genovesi, degno dei tempi antichi, è quello delle così dette *cloache*, ossiano camere artifiziali, costrutte al dissotto del livello del mare, affinchè lo scolo delle acque e delle immondizie, giunte in questi luoghi, che sono tutti in riva al mare, vi depositassero, prima di scaricarsi in esso, tutte le materie solide sfuggite dai *ristalli*, e strascinatevi dal corso delle acque. Al loro sbocco sonovi bensì le così dette *griglie di ferro*, ma l'impeto con cui giungono talvolta queste materie, fa staccare dalle muraglie le stesse griglie od *inferriate*, e le porta in mare. Cloache.

Dalle muraglie della Marinetta sino a quelle della porta del Molo o ponte Nuovo della marina, si contano 102 cloache ad una o a due griglie, e 18 a tre griglie (vedi i loro nomi nel Cevasco, vol. I, pag. 67).

Sonovi de' sotterranei così vasti, da contenervi persino delle piccole barche. Le spese di manutenzione di queste griglie vengono sopportate dall'amministrazione delle dogane e da quella dei dritti d'entrata (*octroi*), e ciò affine d'impedire i molti contrabbandi, che per simili vie sotterranee si potessero fare dal mare in città. Ma, come avvisa il sig. Cevasco a pag. 68 e 69 del vol. I della sua *Statistica*, sarebbe a desiderare maggiore pulizia, e più frequente espurgazione delle cloache e dei ristalli, e che venisse costrutto il progettato canale per condurre fuori del porto le immondizie d'ogni maniera ivi cadenti a danno della salute pubblica. Vasti sotterranei

§ 1416. Fortificazioni. — La città è difesa da una doppia cinta di fortificate mura, anzi è da riguardarsi come una delle più forti ed inespugnabili d'Italia; e le sue fortificazioni erano già rinomate al tempo dei Romani (1). Cinta di fortificazioni.

---

(1) *A*) È noto che le prime case di Genova furono costrutte sulle colline di Carignano di Sergiano (Sarzano), e su quelle di Castello, ov'era il centro della città, ed alcune poche capanne erano sparse sul monte Peralto (*Peâdo*). A que'tempi la spiaggia marina s'estendeva verso i molti promontorii e le colline, che sono attualmente rinchiuse nella cinta del 1346. Per difendersi dalle continue incursioni dei barbari che infestavano di tratto in tratto questa città, i primi abitatori avevano eretta una muraglia che cingeva allora le colline di Castello, di Mascherona, e di Sarzano, comprendeva la chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, la piazza di S. Giorgio, e s'estendeva nel sito ov'è ora la piazza dei *Fornetti*, ed aprivasi colà una porta per andare a Cannetto. Nel 1142 la piazza di S. Giorgio era detta *del mercato*, e di là moveva la prima cinta verso l'est, seguitando per la via delle Chiavie (oggidì dei Giustiniani) che mette a S. Donato, e racchiudeva la collina Mascherona, il monte Pietrone, sulla cui altura era una porta detta *suprema* o di *S. Andrea*. Di là formavano i baluardi un angolo, si prolungavano su tutta la collina di Sarzano, passando dietro la chiesa di S. Croce, e riunivansi all'altra estremità alla cappella dei Ss. Nazzaro e Celso. Là ove s'edificò la chiesa di S. Croce in Sarzano, ergevasi il castello forte, detto poi *il Castello*, da non confondersi colle torri che difendevano l'ingresso in città al luogo della *Montagnola della marina*. Presso la chiesa dei domenicani a Castello Edificazione della prima cinta di mura.

eravi il bellissimo e vasto palazzo di città. Questa cinta primitiva non avea che metri 1488 di perimetro, di là della quale eranvi i popolati sobborghi di Rivo-Torbido, S. Stefano, S. Germano, l'Olivella ed altri.

Costruzione della seconda cinta.

Verso l'anno 925 venne costrutta una seconda cinta d'ingrandimento, la quale cominciava da porta S. Andrea, racchiudeva gli orti di S. Andrea, e la porta che restava fuori si disse *Morsento* o *Muro cinto*. Fra le chiese di S. Ambrogio e di S. Egidio (detta poi S. Domenico) s'aprì la porta S. Egidio, che metteva fuori di città (secondo altri chiamata S. Ambrogio), e di là continuava la muraglia sino al palazzo ducale, ed un poco sotto aprivasi la porta *della Valle*, per discendere a S. Matteo e nella valle di Lucoli. Di là un bastione volgeva verso l'ex-chiesa di S. Paolo in Campetto, per isboccare alla cappella di S. Pietro *de' Banchi*, ove s'aprì la porta di tal nome, e poscia si edificò la chiesa de' Banchi. La porta si chiamò poscia l'*Arco de' marini*; ed era fiancheggiata da due torri, una delle quali vedesi ancora in parte entrando per la via di Canneto. A rinchiudere questa via, si prolungò la cinta un poco a ponente, facendola piegare al sud e costeggiare il locale già detto *della Raibetta*, fino oltre la piazza attuale dei Fornetti, ove si riunì alla prima cinta sulla piazza S. Giorgio.

Terzo ingrandimento di Genova.

Nel 1155 i Genovesi, temendo le forze di Federico Barbarossa, vollero procedere ad un largo ingrandimento delle mura, e vi rinchiusero in esse più sobborghi. A tal fine movendo da Morcento, fecero passare un bastione dietro a S. Egidio, per rimontare alla sommità di Picca-Pietra, ove s'aprì una porta fiancheggiata da torri, come quella di S. Andrea, che esiste tuttora. Queste mura furono continuate per le Fucine sino a S. Caterina, ove s'aprì l'altra porta di S. Germano dell'Acquasola; si fecero discendere a Portello, ove una terza porta aprivasi per alla chiesa della Maddalena. Dal Portello si diressero su per le alture di Castelletto, per calare di nuovo al piano di S Agnese, ove aprivasi la quarta porta di tal nome. Avviluppando la chiesa di S. Sabina, questa muraglia metteva al mare, ov'aprivasi una quinta porta chiamata di *Vacca*, o secondo altri di *S. Fede*, esclusa però dalla cinta la chiesa di tal nome.

Quarto ingrandimento.

Nel 1276 si dilatarono di nuovo le cinte, per capirvi il borgo del Molo o di S. Marco, che era fuori: i bastioni si prolungarono dietro le beccherie di Malapaga sino alla punta del Molo; e con rinchiudere la costa di mare, si cinse S. Marco e il suo borgo. Una parte di quelle antiche fortificazioni si riconosce tuttora dietro S. Salvatore in Sarzano, alle Murette, a porta Picca-Pietra, con i frammenti delle fucine ed altri. E tutto ciò operavasi dal lato di ponente.

Quinto ingrandimento.

Nel 1320 s'impresero gl'ingrandimenti delle mura verso levante; ma dapprima furono i ripari costrutti in terra e con altre materie leggiere per sette piedi di larghezza; poscia nel 1327 in muratura, e si rinchiusero i borghi dell'Olivella, di S. Germano, poi l'Acquasola e S. Stefano. Continuava la cinta al sud, costeggiando le colline di S. Chiara, della Strega, della Cava, e di S. Margherita, sino a congiungerle con quelle già esistenti a Castello. Sulla punta del molo si elevò una torre per collocarvi il fanale che dapprima stava sulla porta del molo stesso, e fu detto poi il *Lanternino* per distinguerlo dall'altro al *Capo di Faro*; è questo però da non confondersi coll'attuale *Lanterna* costrutta nel 1543. Si atterrò poi il lanternino per prolungare il molo, e quel sollevamento fu chiamato *Riparo o torre dei Grechi.*

Il Lanternino.

Riparo o torre dei Grechi.

Sesto ingrandimento.

Nel 1346 s'ingrandì la città a tramontana, e si rinchiuse il borgo di S. Agnese, col fare il bastione a Castelletto, e distendendolo sull'antica piazza Carbonara ove s'aprì la porta di S. Marta di Carbonara, d'onde il bastione rimonta sino alla collina

di Pian di Rocca, ov'è il bastione di Pietra Minuta (*o Munita*). Da questa cortina la cinta discende e rimonta al bastione di monte Galletto, sale di nuovo e poi scende a quello di S. Giorgio, ove si costrusse per ultimo il forte di tal nome. Fra questi due bastioni passa il fossato di S. Brigida a profondità considerevole, avente poscia una grande elevazione di terra coltivabile: lavoro d'arte, che ben merita l'attenzione dei curiosi. Dal forte di S. Giorgio la cinta continua sino al bastione di S. Michele, e di là alla porta di S. Tommaso ed al mare.

Quarta cintura.

I residui di questa quarta cintura, che fu ristaurata nel 1536, e che tuttora eccita l'ammirazione degl'intelligenti, stanno ancora in piedi, e son chiamati le *vecchie muraglie di Genova*.

Sviluppo delle vecchie mura.

Lo sviluppo di questa cinta è, secondo il Cevasco, di metri 9616, cioè: dal bastione di S. Limbania (S. Tommaso) sino alla Strega, dal lato di terra metri 4976 e dal lato marittimo metri 4640.

Quinta ed ultima cinta di Genova.

Finalmente, addì 7 dicembre del 1627 si diede principio alla quinta ed ultima cinta di Genova, ben degna d'ammirazione dei posteri, sia per l'arte con cui si seppe condurre a buon fine, come per la scelta dei buoni materiali ond'è costrutta; e ciò che più sorprende, l'essersi terminati quegl'immensi bastioni in meno di tre anni, e l'avere tutti i cittadini della repubblica contribuito nelle spese, la cui imposizione straordinaria ascese ad un milione e cento mila lire genovesi, oltre ai 10 milioni sborsati gratuitamente dalla Banca di S. Giorgio, dal collegio dei notai e medici, e dalle varie corporazioni d'artisti. E per accelerare i lavori, si proibì per lo spazio di tre anni ai particolari di costruire alcun edifizio, affine d'impiegare nelle nuove fortificazioni tutti i muratori, il cui numero giornaliero non era minore di 8000; si consultarono perciò tutti i migliori architetti ed ingegneri d'ogni nazione di quei tempi.

Giro di quest'ultima cinta.

Questa cinta princìpia alla Lanterna, monta i colli di S. Benigno, degli Angeli e di Granarolo, e cingendo tutti questi monti, arriva al forte dello Sperone, punto più elevato di questa fortificazione. Là essa forma un angolo acuto, e discende dall'altro lato della montagna, fortificando le colline di S. Giuliano, di Montesano, del Zerbino, e rannodandosi agli altri bastioni verso il Bisagno. Ed affine di non interrompere questa circonvallazione, nel medesimo anno 1632 si costrusse il muro bastionato, che da porta S. Tommaso si estende sino alla Lanterna.

Sviluppo di questa cinta.

Questo gran circuito ha uno sviluppo di 19,560 metri, dei quali 12,650 sono detti *Ripari di terra*, e 6910 *Ripari di mare*. Eccone i particolari:

Da S. Benigno allo Sperone	*metri*	6,160
Dallo Sperone alla Strega	»	6,490
Dalla Strega a Porta del molo vecchio	»	2,360
Dalla Porta del molo vecchio alla Lanterna (che dà lo sviluppo del circuito del porto)	»	4,550
Totale	*metri*	19,560

Fortificazioni lungo la cinta e attorno ad essa.

B) Forti lungo la cinta. — Successivamente, a maggior difesa della cinta, si costrusse dalla repubblica genovese, nel piano detto *delle Bombe* verso la Polcevera, il forte della *Tenaglia*: al punto più saliente verso tramontana, e nel sito ove dalla catena principale dei monti soprastanti alla città diramasi il contrafforte che divide la valle di Polcevera da quella del Bisagno, s'innalzò il forte detto dello *Sperone*, a motivo della sua forma triangolare, il quale per l'importante sua positura si può considerare come la chiave della cinta medesima.

Forte del Diamante.

Verso la metà dello scorso secolo, e dopo la guerra della successione d'Austria, il governo genovese aggiunse al di fuori della città, ed all'avanzata del forte dello Sperone, quello del *Diamante*, posto sovra un'eminenza in forma di pane di zucchero, perchè servisse a guardia delle comunicazioni tra le due adiacenti valli di Polcevera e di Bisagno: qual vigile vedetta può esso esplorare le mosse del nemico, e quanto accade nelle vallee sottostanti. Negli ultimi tempi della repubblica si costrusse pure sui colli al di là del Bisagno il forte di S. Teclà, la cui altura domina due gole che sboccano nella valle di S. Martino d'Albaro.

Forte di S. Tecla.

All'epoca dell'ultima invasione dei Francesi il lato verso il mare da capo Strega alla Lanterna trovavasi chiuso per mezzo d'una continuata cinta bastionata, e dalle porte dette *del Molo vecchio*, dal Mandraccio, dal Porto-franco, e col mezzo dei ponti Mercanzia, Reale, Spinola, delle Legna, e della Darsena. Il lato verso terra stava chiuso da doppia cinta, cioè nuova e vecchia; rinforzata quest'ultima dal Castelletto, atterrato e ricostrutto più volte. Le porte che davano all'esterno della nuova cinta eran quelle della Lanterna, degli Angeli, di Granarolo, di Chiappe, di S. Bernardino, e nei fronti bassi, coprenti il sobborgo di S. Vincenzo verso il Bisagno, erano le porte così dette *Romana* e *Pila* esistenti ancora oggidì. Tra la nuova e la vecchia cinta, e superiormente al borgo di S. Lazzaro, sta l'isolata porta della Lanterna vecchia, eseguitasi nel 1643. Lungo la vecchia cinta si conservarono tutte le porte più sopra indicate dalla quarta cinta.

Antiche porte esterne.

Miglioramenti eseguiti sotto il governo francese

C) MIGLIORAMENTI ESEGUITI SOTTO IL GOVERNO FRANCESE. — Fra i miglioramenti eseguitisi sotto il governo francese merita d' essere ricordata la costruzione dei due forti distaccati dei *Quezzi* e di *Richelieu* posti sui monti al di là del torrente Bisagno, formanti con quello di *S. Tecla* un sistema di difesa di quei colli, che coprono la cinta da questo lato, soggetta più che in tutt' altro punto ad essere assalita dal nemico. Il forte dei Quezzi fu eretto sul giogo della montagna che domina la valle del Bisagno, poco prima della sua piegatura verso levante, e nel sito preciso che nel 1800 munivasi di passeggiere fortificazioni. Tranne alcuni interni miglioramenti alla caserma, questo forte trovasi ora nello stato medesimo, in cui lo lasciarono i Francesi. Locchè fa supporre, che non facciasi più gran caso di tale posizione.

Forte de'Quezzi

Forte Richelieu.

Sul ciglio della montagna dividente la valle di Quezzi da quella della Sturla fu innalzato nel 1812 il forte detto di *Richelieu*, nel medesimo sito in cui si eressero nel 1746 temporarie fortificazioni sotto il duca Richelieu, che comandava in Genova l'esercito gallo-ispano, e da cui prese nome quel forte. Nell' anno 1814, in cui i Francesi evacuarono Genova, non era esso ancora condotto a termine.

Forte di S. Giorgio.

D) OPERE ESEGUITESI SOTTO L'ATTUALE REGIME. — Le nuove costruzioni aggiuntesi alla vecchia cinta, sono i forti di *S. Giorgio* ed il *Castelletto*. Il primo venne costrutto sopra l'eminente bastione della cinta stessa che portava tal nome: domina la città ed il porto; difende l'arsenale di terra, il gruppo delle sottostanti caserme, e gli altri militari stabilimenti che trovansi fra la piazza dell'Acquaverde e la cinta vecchia: se ne incominciarono i lavori nel 1818, e furono terminati dieci anni dopo.

Forte del Castelletto.

L'altro forte, o meglio *Caserma* fortificata del *Castelletto*, sorge sopra un'altura signoreggiante la città ed il porto: dal lato della città venne isolato per mezzo d'una cinta: se ne intrapresero i lavori nel 1819 e furono essi condotti a termine nel 1828. In esso passa un ramo del pubblico acquedotto, che provvede d'acqua la città.

Lungo la gran cinta, a partire dall'estremità verso ponente, si costrussero le seguenti nuove opere, facienti parte della medesima, cioè:

1.° La nuova porta della *Lanterna*, edificata nel 1827 sul disegno del signor generale del genio Agostino Chiodo, la quale eccita la maraviglia degl'intelligenti, sia per le sue eleganti e sode forme, sia per gl'introdotti miglioramenti come opera fortificatoria, ond'è, che per le aggiunte fattesi, e per le batterie già esistenti, l'edifizio della Lanterna è atto a difendere per terra l'ingresso in città, già difficile per la sua naturale posizione, ed impedisce eziandio per la via di mare l'avvicinamento dei bastimenti alla costa, contrastando loro l'ingresso nella bocca del porto. Nuova porta della Lanterna.

2.° Il forte di *S. Benigno*, tuttora in corso di costruzione, situato vicino ad un'antica chiesa di tal nome, rimontando lungo la cinta. Forte di S. Benigno.

3.° Il forte della *Tenaglia*, già costrutto, come dicemmo, dalla repubblica genovese, ma di molto perfezionatosi ai nostri giorni. Esso corona verso ponente la montagna ove si aderge e da cui si discopre la sottostante valle di Polcevera. Forte della Tenaglia.

4.° Il forte del *Begatto*, incominciatosi nel 1818 e terminato nel 1829. Dapprima non era che una caserma difensiva, ma riconosciutasi poscia l'importanza di sua posizione, avente relazione coi successivi forti dello Sperone e del Castellaccio, che riuniti tra loro dalla gran cinta formano una specie di cittadella, se ne ampliarono i mezzi di difesa, destinandolo a contenere un considerevole nerbo di truppe così per sortite all'esterno, come per proteggere la stessa cinta. Si trovano in esso comodi alloggi, forni e molini; può contenere parecchi stabilimenti militari ed un parco d'artiglieria. Forte del Begatto.

5.° Il forte dello *Sperone*, già edificato dalla repubblica genovese all'epoca della costruzione della gran cinta, onde fosse la chiave di essa. Ma dal 1814 in poi vi si fecero notabili miglioramenti, sia per arrestare i progressi del nemico, nel caso che gli venisse fatto di sormontare le mura in qualche sito, sia per opporre viva resistenza ai primi assalti che fosse per fare su quel punto, come eziandio a proteggere i forti laterali del Begatto e del Castellaccio. Contiene molti alloggi, magazzini, forni, ed ha una porta di sortita che mette nei forti esterni in quelle vicinanze. Forte dello Sperone.

6.° Il forte del *Castellaccio* o *Specola*, è un torrione posto sulla cresta dei monti che dividono la città dalla valle del Bisagno. Dapprima non vi esisteva che un gran torrione, di cui si cominciarono i lavori nel 1818, i quali si terminarono nel 1823. Gli vennero poi fatte attorno altre opere, formanti in oggi l'insieme del forte, che da quanto pare, si ha ancora l'intenzione di ampliare. Esso domina la città, e protegge la parte superiore della valle detta del Lagazzo, verso la città stessa, nella quale stanno la fabbrica delle polveri, ed i molti magazzini di deposito delle medesime. Forte del Castellaccio

7.° I *Fronti Bassi*, si dà tal nome alla parte di cinta verso il Bisagno, che cuopre il sobborgo di S. Vincenzo: ed ivi appunto vennero fatte sotto l'attuale Governo molte utili modificazioni, mediante le quali si ampliò la piazza d'armi, posta lungo gli spalti a destra ed a manca della strada che mette al nuovo ponte in ferro sul torrente Bisagno: Fronti bassi.

E) LAVORI CHE SI STANNO ANCORA ULTIMANDO. — 8.° I rinforzi aggiunti all'esterno della grande cinta coi seguenti forti distaccati:

a) Il forte di *Belvedere*, posto nella valle di Polcevera sull'occidentale pendio della collina di tal nome, dirimpetto alla porta degli Angeli, che domina il borgo di S. Pier d'Arena, e contribuisce efficacemente a difendere la posizione che cuopre la piazza da quella parte. Chiamasi pure *Lunetta di Belvedere*, a cagione della sua forma: ne fu incominciata la costruzione nel 1815 e condotta a termine nel 1829. Forte di Belvedere.

b) Il forte *Crocetta*, sorge nell'anzidetta valle in faccia a quello della Tenaglia, Forte Crocetta.

domina la valle medesima, e concorre alla difesa della posizione di Belvedere. Si profittò per la sua costruzione dal 1815 al 1829 dei residui d'un antico convento, che ivi esisteva.

Seguendo il giro della cinta da ponente a levante, si vedono sopra l'elevata cresta dei monti che dividono la valle di Polcevera da quella del Bisagno diversi altri forti, cioè:

Forte Puin. *c*) Il fortino *Puin*, a destra dello Sperone, incominciato nel 1815 e finito nel 1827. È situato tra le vette dei monti *i due Fratelli*, e il forte dello Sperone: batte l'unica strada esterna che mette a quest'ultimo, e domina le piccole valli, che scendono verso la Polcevera ed il Bisagno.

I due Fratelli. *d*) *I due Fratelli*, cioè *il fratel maggiore* ed *il minore*, sono due forti costrutti dal 1815 al 1823, destinati ad occupare la posizione che cuopre lo Sperone, ed a signoreggiare le valli che diramansi da questo punto culminante.

Il Diamante. *e*) Il forte del *Diamante*, alla cui antica costruzione si sono aggiunti dopo il 1814 notevoli ampliazioni e rinforzi.

Oltre poi agli anzidetti forti, si vedono ancora all'esterno della gran cinta sopra diverse eminenze tredici torri in costruzione, una delle quali, detta *S. Bernardino*, e posta fuori della porta di tal nome, è ora terminata.

Fortini sui colli d'Albaro. 9.° Di là dal Bisagno sorgono altri forti distaccati, in parte sulle colline d'Albaro, e in parte sulla cresta dei monti formanti una specie di mezza-luna naturale, che cuopre la città da quel lato, e divide la valle del Bisagno da quella della Sturla e dai bassi colli d'Albaro, presentando la sua gola lungo il torrente Bisagno.

10.° A partire dalla spiaggia del mare vi sorgono questi altri:

Forte S. Giuliano *a*) Il forte di *S. Giuliano*, posto all'estremità dei colli verso il mare: è così denominato dal vicino comune di tal nome: se ne principiò la costruzione nel 1819 e si finì nel 1831. Domina le circostanti valli, e serve ad impedire gli sbarchi lungo l'attigua spiaggia.

Forte S. Martino. *b*) Forte *S. Martino*, dal comune di tal nome, sta a manca del forte di S. Giuliano, e all'estremità delle colline d'Albaro, verso la strada regia di Toscana, e sulla sommità che chiamasi dell'Olivetta. Si cominciò nel 1819 e si finì nel 1831: serve a difendere quei colli e la gola, in cui si aperse la strada maestra, e per ove il nemico potrebbe accostarsi alla piazza.

Forte di S. Tecla. *c*) Il forte di *S. Tecla*, già detto, fu costrutto sotto la repubblica genovese, ma in questi ultimi tempi ampliato e condotto a maggior perfezione: domina pur esso la gola, ove passa la strada di Toscana, e protegge le valli che mettono a S. Martino ed a S. Fruttuoso.

Forte Richelieu. *d*) Il forte *Richelieu*, già detto, sta sul ciglio della montagna, che staccandosi da Monte-Ratti si abbassa ad Albaro, quasi nella direzione di mezzodì; fu principiato sotto il francese governo e finito nel 1825. Posto nel punto ove la cresta della montagna diramasi in due, scendendo una al Chiappetto, l'altra al forte di S. Tecla, può signoreggiare le valli formate per tali diramazioni, ed eziandio quelle di Quezzi e della Sturla.

Forte Monte-Ratti. *e*) Il forte *Monte-Ratti*, sul dorso del monte di tal nome, punto elevato e saliente della cresta, sotto cui dividonsi le valli della Sturla e del Bisagno. Si principiò nel 1819 a costruire una torre di difesa, ma riconosciutosi poi il vantaggio di occupare in modo permanente una posizione di tanto rilievo, s'intraprese nel 1831 e si condusse a termine nel 1841 un vasto forte, sul disegno del generale Chiodo,

ed è il forte più importante oltre il Bisagno; racchiude la primitiva torre, domina e batte la valle del Bisagno, come pure le piccole gole che si formano a tale sommità e si protendono verso i Quezzi e Richelieu. Contiene una magnifica e vasta caserma, forni ed importanti magazzini.

f) La torre *dei Quezzi* sta sulla piccola sommità che sovrasta la gola detta di S. Eusebio, e sulla cresta della montagna discendente da Monteratti a Genova: si eresse dal 1819 al 1825 la torre che chiamasi dei Quezzi, di forma rotonda, munita di artiglierie e contenente piccoli alloggi interni. Cuopre il forte dei Quezzi vegliando sulla valle del Bisagno e su quella che scende a Quezzi. Torre de'Quezzi

g) Il forte di *Quezzi*, già nominato, sorge all'estremità del ciglio della montagna, che scende da Monteratti e termina nella valle del Bisagno. Se ne intraprese la costruzione sotto il governo francese, e poche cose si aggiunsero posteriormente. La sua posizione qualora venisse occupata dal nemico, egli potrebbe da esso forte facilmente nuocere alla cinta della piazza dal lato del Bisagno. Forte de'Quezzi

NB. Vi sono altre positure, nelle quali scorgonsi alcune tracce di fortificazioni intraprese, ma che se ne sospesero i lavori, poichè non riconosciuti per il momento di quella importanza e necessità alla difesa di Genova; tali sono v gr. le fortificazioni al di là del Bisagno, le torri sulle alture a destra ed a sinistra del forte Monteratti; la torre quadrata al dissopra dell'ex-convento dei certosini detta degl'*Inglesi*, tra i forti di Richelieu e di S. Tecla; l'intrapresa caserma alla gola di Monteratti, molto più bassa del forte; ed infine il forte incominciatosi sulla posizione del Chiappetto verso il torrente Sturla. Altre fortificazioni.

Strade militari uniscono tra loro gli anzidetti forti, e ne assicurano le comunicazioni. Sono tutti i forti provveduti di caserme per alloggio delle truppe, di magazzini per le diverse munizioni da bocca e da guerra, come anche di ampii serbatoi d'acqua: ciascuno poi è munito delle artiglierie necessarie alla propria difesa. Strade militari di comunicazione tra i forti.

F) Nuove costruzioni lungo la cinta di mare. — L'amministrazione civica di Genova avendo deliberato d'aprire una strada da potersi praticare dai grossi carri trasportanti mercanzie, ai quali era vietato l'ingresso in Genova, e volendo così sottrarre il commercio alle doppie spese del caricamento e dello scaricamento che si eseguiscono nel sito denominato di *S. Lazzaro*, dopo la vecchia porta della Lanterna, adottò nel 1837 il grandioso progetto del generale Chiodo, ed affidonne l'eseguimento all'architetto Gardella. Nel mandare ad effetto un'opera così grandiosa, che a giusto titolo si può dire romana, fu mestieri ricostrurre la parte della vecchia cinta di mare, dall'estremità della darsena verso porta Vacca, sin contro al porto-franco. Per tal modo quelle che chiamavansi *muragliette*, furono sostituite da robusto muro lungo il porto; al qual muro si addossarono botteghe, nelle quali si ha l'adito verso l'interno della città, sotto eleganti e svelti portici; il tutto coronato da vasto marmoreo terrazzo ad uso di pubblico passeggio, d'onde si scuoprono l'intero porto, una porzione dei colli verso la Lanterna, e un tratto della strada che mette a Genova. Nuove costruzioni lungo la cinta del mare.

Si ottenne così una piazza dirimpetto alla dogana, la quale si può dire quasi intieramente rubata al mare, sebbene sia irregolare, ma sufficientemente vasta per poter caricare e scaricare le mercanzie. Inoltre si riedificarono le porte che mettono ai moli. Questo lavoro sorprendente, non solo per gl'immensi dispendii, ma eziandio per le molte difficoltà che s'incontrarono nell'eseguirlo, venne condotto a termine nel 1843, in cui s'aprì al pubblico l'accesso al superiore terrazzo. E nello

scorso anno 1846 si compì il tratto di questa nuova cinta, fatta eseguire dalle regie Finanze, dirimpetto alla dogana.

Altri progetti difensivi.

Pare, che sia pure intenzione governativa di rafforzare diversi punti della cinta di mare con batterie coperte *alla prova;* giacchè osservasi, che sotto il bastione di S. Giacomo, verso il capo Strega, si sta riedificando l'antica batteria a fior d'acqua, detta *della scuola*, e ciò forse per tener più lontani che sia possibile i bastimenti da guerra, e principalmente quelli a vapore, che tentassero di avvicinarsi alla piazza, od entrare nel porto; per il che guerniranno le più importanti batterie di cannoni a bomba, fatti per tenere a qualche distanza i legni da guerra in caso d'assedio. Quel che è certo si è, che Genova abbisognerebbe dal lato del mare ancora di maggiori difese in caso d'ostilità (vedi altri cenni nella *Descrizione di Genova*, fatta dal cav. abate Spotorno, inserita nel *Dizionario* del Casalis).

Da tutte queste e siffatte notizie sull'importanza militare di Genova come piazza di prim'ordine, si può arguire, che chi ne tiene ora la signoria, non ha più che temere nè di aggressioni nemiche, nè di popolari tumulti. Già fin dal cominciare del XVII secolo per le aspre discordie insorte tra la corte di Sardegna e la repubblica ligure, sotto la reggenza di Giacomo Lomellino nel 1625, veniva ardimentosamente decretato, *che tutti i colli e monti vicini a Genova pel tratto di miglia dodici fossero coronati di bastioni e di mura.* Ma quei lavori costrutti in varie epoche, come si è veduto più sopra, abbisognavano di notabilissimi ristauri per essere messi in istato di difesa, e ne abbiamo avuto un esempio plausibile, che un tale sistema di difesa esteriore era ancora imperfettissimo, quando Massena si rinchiuse in Genova. A questo difetto ha saggiamente provveduto chi oggidì presiede all'alta ed importantissima conservazione dello Stato per gli affari di guerra e di marina, efficacemente secondato da abilissimi uffiziali del genio marittimo e di terra.

Superficie di Genova.

§ 1417. La superficie territoriale di Genova, compresa fra la cinta esteriore e il mare, è di 897 ettari e 580 metri, di cui 163 ettari e 5667 metri possono essere considerati come terreno piano, e 734 ettari e 0133 metri come terreno montuoso.

Lunghezza e larghezza massima di Genova.

La sua maggiore larghezza dall' est all' ouest, cioè dalla punta del Zerbino sino al bastione della Concezione, è di metri 3700; e la lunghezza dalla punta della Strega sino all'angolo del forte dello Sperone, dal sud al nord, è di 5550 metri.

Scompartimento territoriale.

Ma il territorio della città preso complessivamente, si può scompartire come segue: nudi scogli, ettari quadrati 6. 90; gerbido, coltivato, vuoto ed acqua, non compreso il porto, ettari 800. 26, e la parte abitata 174. 08, cosicchè formerebbe una superficie all' ingrosso di ettari quadrati 981. 24, che ragguagliati colla popolazione assoluta di 116,450, come dalla *Nuova Guida* del 1846, darebbe una superficie relativa di 116,54 individui per ogni ettare quadrato. Ma volendo ragguagliare la popolazione col solo territorio abitato e

quello degli abitanti per ogni casa (il cui numero è di 4903), si avranno per ogni ettare quadrato 669. 88 abitanti, e 25. 32 persone per ogni casa; agglomerazione straordinaria e resa più sensibile ancora, se si considera che Genova essendo *città dei palazzi*, la maggior parte dei quali sono abitati da due o tre famiglie al sommo, il numero di 25. 32 individui per casa non è più esatto per l'abitazione della massa popolare, la quale infatti vive ammonticchiata in povere stanze le une costrutte sopra le altre fino all' altezza d' un settimo ed ottavo piano, ed in viottoli talmente stretti, da non permettere all'aria una libera circolazione. Delle quali cose si dirà più specialmente in appresso.

§ 1418. CENNI STORICI SOPRA GENOVA. — Il nome di Genova (cui dissero la *superba* per l' austerità dei suoi abitanti, e che noi chiameremmo la *pittoresca*), le fu dato, secondo ogni verosimiglianza, dai Genuati, popoli che fermarono il loro domicilio in mezzo alla Liguria marittima, là appunto ove la costa incurvandosi forma ampio seno; ma l'origine del nome è oscura: negli scrittori e monumenti greci e latini vien detta Γενυα, *Genua*; vocabolo, cui, schiacciatane la prima sillaba come si pronunziava durante il dominio dei Carolingi, diventò con pronunzia francese *Jenua*, e così trovasi scritta; come per eufonìa si disse poi Janua, nel modo stesso che *Sergianum*, *Serzana* diventò *Sarzana*. Ma il nuovo nome cominciò soltanto ad apparire verso l'anno 900. Significava allora essere Genova la porta d'Italia, e la dissero eretta da Giano o da Noè. Ma nè Giano, nè Noè, nè Genuino compagno a Fetonte, come scrissero i cronisti, le diedero questo nome, e chi vorrà presumere d' investigare l' etimologia del nome portato da una vetustissima tribù, entrerà nel favoloso, siccome fecero gli storici primitivi. Ci basti qui il notare, che appunto per l' incertissima epoca di sua fondazione, ella si può ritenere come d'origine antica.

Perchè si disse superba, e dove trasse il nome di Genova.

Sul cominciare della seconda guerra punica, Publio Scipione è ricevuto dai Genuati nel loro porto con sessanta navi, come amico, e questa è la prima notizia di Genova quale si rinvenne nelle antiche storie; nelle quali appena leggesi un primo cenno di sua esistenza, chè tosto viene additata la sua devastazione; essendochè Magone, fratello d'Annibale, oltraggiandone l' indifesa neutralità, da libico pirata la pose a sacco e ne diroccò gli edifizi. Ma il senato cartaginese

Brevi cenni sulla sua origine

lo richiamava dopo due anni alla difesa dell'Africa, e i Romani delegarono ai Genuati il pretore Spurio Lucrezio con ottomila robusti militi per impiegarsi nella ristaurazione di Genova, che risorse più grandiosa e più bella.

Varie forme di governo cui soggiacque.

Non vi è città o Stato che abbia cangiato tante volte la forma di governo quanto Genova. Nei tempi antichi e nel medio-evo fu retta da notai e da consoli scelti fra gli anziani del popolo; in seguito da podestà straniera, cui essa bentosto abbandonò per darsi ai rettori, che scelse fra i cittadini come capi della nazione o consiglieri dello Stato. Stanca Genova da fazioni intestine, richiamò i dottori stranieri che la governarono sino al 1257. Da quest'anno e fino al 1339, ebbe una serie di governi poco regolari, amministrata ora da capitani, ora da rettori, sotto la sorveglianza degli abati del popolo. Dal 23 settembre 1339 si elesse a primo doge popolare Simone Boccanegra, decretando che nessun nobile potesse venire eletto a tale carica, ciò che fu osservato fino al 1528, epoca in cui Andrea Doria coll'assicurare i Genovesi che nessuna dominazione straniera avrebbe imperato sulla repubblica, cangiò le leggi assistito da dodici riformatori. Si fece allora una scelta delle persone atte al governo, che si divisero in ventotto *famiglie* o *alberghi*, associando a' nobili anche i plebei. Si creò un senato per l'elezione dei dogi, e primo in questa nuova forma di governo si fu Uberto Cattaneo di Lazaro. Un consiglio di quattrocento nobili, trecento dei quali erano tirati a sorte e cento eletti, aveva il diritto legislativo, il carico d' imporre le contribuzioni, e di eleggere le cariche nella repubblica. Fra i suoi membri, cento patrizi presi a sorte, formavano il piccolo consiglio, cui erano affidati gli affari di guerra, di pace, le alleanze ec. Sedici consiglieri componevano allora il senato, presieduto dal doge, il quale durava in carica due anni. Otto procuratori custodivano il tesoro. Ogni cittadino avente mediocre fortuna, o qualche talento, si faceva inscrivere sul *libro d'oro*, e partecipava ai diritti di *nobiltà*. Ciò fu cagione per cui nel 1528 insorgesse una grave contestazione fra la nobiltà del *Portico-nuovo*, e quella del *Portico-vecchio*, detta anche del *Porticolo di S. Luca* e di *S. Pietro*, fazione che divenne fatale a Genova. Dopo molte contese e riforme, si promulgò quella del 1576, ed una nuova costituzione, la quale durò sino al 1796 in cui scoppiò la rivoluzione francese, la quale estendendo la sua influenza anche su

Genova, vi provocò la legge del 14 giugno 1797 con una riforma nel governo repubblicano e nel potere legislativo: nuove cariche, un direttorio, due consigli ed altri ordinamenti formavano il nuovo regime che durò sino al 9 dicembre 1802, in cui si cangiò di nuovo la sua composizione, con un senato composto di cinque magistrature, denominate la magistratura suprema, di giustizia e legislazione, l'interna, quella di guerra e marina, e quella di finanze. Siffatta costituzione durò fino al 1805, epoca in cui la repubblica di Genova fu incorporata alla Francia, e retta da nuove leggi fino al 26 aprile 1814. Allora una proclamazione di W. C. Bentinck, comandante in capo di S. M. Britannica, instituì un governo provvisorio in Genova, mettendo di nuovo in vigore la costituzione del 1797 con qualche modificazione; e fu poi dichiarato governo definitivo addì 9 luglio 1814. Ma questa reggenza durò soltanto sino al 26 dicembre di detto anno, giorno in cui, pel congresso di Vienna, veniva decretato che la repubblica di Genova formasse un ducato, e si riunisse agli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

La repubblica di Genova trasformata in ducato e sottoposta alla Real Casa di Savoia.

Da quell'epoca in poi, Genova e l'intera repubblica, salvo poche modificazioni, fu governata colle vigenti leggi dello Stato (vedi altri particolari nella seguente nota (1)).

---

(1) CENNI STORICI SULLA CITTÀ DI GENOVA. — L'origine di questa città, siccome di tutti i popoli antichissimi, e così dei Liguri, si perde nel buio de' secoli, e perciò incerta. Coloro, che vollero internarsi nelle più recondite investigazioni, s'appoggiarono a racconti favolosi. Celtica, greca e direttamente asiatica si pretende da alcuni l'origine, e la reputano una stessa cosa cogli Amborni: del loro condottiero varie pur sono le opinioni: chi Mar o Marte, chi Ligurino figlio di Fetonte, chi Giano da cui si disse Genova, chi Noè afferma, adorato in Italia sotto il nome di Giano; ch'egli fosse re degli Aborigeni, e nume bifronte, ossia a due facce secondo i poeti, in guisa che non perdeva mai d'occhio il passato e antivedeva il futuro; tanto era egli esperto e perspicace, perciò simbolo delle due epoche anteriori e posteriori al diluvio, o, come dice il cavaliere BERTOLOTTI, « la prima faccia raggiante di felicità e di gloria, rappresentava le continue vittorie dei Genovesi in ogni parte del Mediterraneo, vittorie sì continue e sì splendide, per cui un dotto Olandese ebbe a chiamare i Liguri *gente chiamata dai fati a vincere i nemici per mare*. L'altra, efferata crucciosa ed orrenda, esprimente le incessanti loro discordie civili ».

Origine del nome Genova e dei Liguri.

Risulta da altri storici, e segnatamente da una cronaca di Provenza, che i Liguri discendessero da quegli Egizi, i quali andarono a popolare la Grecia sotto la condotta di Fetonte, e che due secoli dopo il diluvio questi nuovi abitatori della Grecia si trovassero siffattamente moltiplicati, che una parte di essi emigrando con Ligure o Ligurino, figliuolo di Fetonte, come si disse più sopra, si portasse a fon-

dare le colonie in Italia, e che l'Arno e il Ticino finissero per segnare i limiti liguri. A questo Ligure, capo della nuova nazione, succedette Chames, il quale venne poi scacciato d'Italia nel 378 da Giano, che fondò la città di Genova, e sceglievasi a prima dimora l'amena collina detta in allora *Cherem Jani* o *Cheremsani*, che significava *villa*, *vigna* o *città di Giano*, e che poi fu per corruzione comunemente detta *Carignano*. Similmente che *Sarzano* sia corruzione del latino *arx Jani*, o rocca di Giano. E molte altre simili conghietture si fecero, tanto sul nome di Ligure, quanto su quello di Genova; ma tali induzioni, avvolte in mille favolose oscurità, non meritano fede. Quel che si sa di certo però si è, che Genova fu ricostrutta sotto la protezione de' Romani 206 anni avanti G. C., dopo di essere stata distrutta dai Barbari: perciò la sua vera storia non può datare che da quest'epoca.

Origine dei nomi Carignano e Sarzano

Prima della venuta di Cristo, il solo monumento autentico che esista ancora oggidì della città di Genova, si è la tavola di bronzo di cui si è fatto cenno a p. 1383, nota (1) di questo vol., da cui risulta che ducento novant' anni prima di G. C. il senato romano sulla fede ed opinione dei due giureconsulti Q. M. Minuzio, e Q. F. Rufo, facesse incidere una iscrizione, la quale fissava i limiti del territorio di Genova e di quello dei Veturii, abitanti delle terre di Voltaggio, oltre ai confini di altri luoghi che appartenevano alle due nazioni.

Tavola in bronzo unico documento antico dei Liguri.

NB. Chi bramasse aver più ragguagliate notizie di questa tavola di bronzo, non che del pallio di seta che stava già affisso nella sala dei Padri del comune, delle patrie monete, e delle molte epigrafi antiche di Genova, potrà consultare la *Nuova Guida* di questa città donata agli scienziati al congresso dell' autunno 1846, ove sono da vedersi i disegni autografi di questi antichi monumenti.

Amore di brevità ci costringe ad offrire in ristretto ai nostri leggitori il sunto delle cose principali storiche e descrittive che a Genova si riferiscono, rimandando i curiosi a più voluminose opere. I brevi cenni che qui riportiamo, sono tratti in parte dalla *Statistica* del sig. Cevasco, parte dalla *Nuova Guida di Genova* anzidetta, parte da alcuni brani dei *Viaggi* del cav. Bertolotti e di Modesto Paroletti (1), non che da altri itinerarii, e dalle note storiche del cav. abate Spotorno inserite nel *Dizionario* del prof. Casalis.

I Liguri, per ragioni di commercio frequentando per tempo le coste d'Africa, strinsero legami di amicizia col popolo cartaginese, cosicchè, quando quello combattè contro Roma, gli si allearono. Fu questo il principio delle guerre, che essi sostennero per lo spazio di centovent'anni coi Romani. Tito Livio fa menzione di Genova negli anni della seconda guerra punica. Magone fratello d'Annibale, giunto in Italia con una flotta, la sorprese e la distrusse intieramente; ma i Romani ben tosto la rifabbricarono. Caduto l'impero romano, narrano alcuni storici, ch'essa venisse in potere dei Goti, e fosse presa in sèguito dai Longobardi, quindi nuovamente distrutta. Ma la *Nuova Guida* di Genova, tom. II, pag. 8-9, asserisce con fondamento, che, scossa la dominazione romana, non solo non andasse soggetta ai Goti od ai Longobardi, ma neppure ai Franchi. Che l'unica novità introdottasi sotto questi ultimi fosse il nome di *Marca*, con cui si volle significare una provincia posta sui limiti dell' impero, bisognosa d'essere difesa da' nemici confinanti, ma che però della marca di Genova non si abbia nè prove nè sufficienti ragioni. Come pure as-

Lega dei Liguri coi Cartaginesi.

Ricostruzione di Genova per opera dei Romani.

(1) V. Paroletti nell' *Itinerario* dei R. Stati Sardi, pag. 364.

scrisce la *Guida* per cosa favolosa, che Carlo Magno, il quale a coloro la tolse, la ristabilisse e la facesse governare da un conte per nome Ademaro, mentre venne allora confuso il nome di Genova con quello di Ginevra, chiamata pure *Jenua* o *Janua*, ma senza l'aggiunto di *marittima*; che perciò il primo di questi governatori franchi che scacciò i Mori e i Saraceni dall'isola di Corsica, di cui s'impadronì nell'806, non fosse un conte di Genova. È bensì vero che nel decimo secolo i Mori presero Genova, uccisero gli uomini, e l'abbandonarono, menando in ischiavitù le donne ed i fanciulli. Ma i Genovesi superstiti inseguendo i nemici fuggitivi colle prede, li raggiunsero all'isolotto dell'Asinara, appiccarono seco loro battaglia, li vinsero e i cari prigioni ricuperati riportarono in patria con segnalato trionfo. D'allora in poi non tardò a risorgere Genova dalle sue miserie, essendo che nell'undecimo secolo divenne la capitale di un paese ben esteso. Fatti i Genovesi potentissimi per la loro marina e pel loro commercio, riunitisi in compagnie, regolati da leggi, protetti da vescovi e da consoli di loro scelta, cominciarono a reggersi a comune. Eccitati dai pontefici, liberarono la Corsica dai Saraceni, ed unitisi ai Pisani, conquistarono la Sardegna. Ma la gelosia tra questi due popoli fu cagione di odii e di guerra fra loro.

Nome di Genova confuso da taluni in quello di Ginevra

I Mori nel decimo secolo presero Genova e la desolarono.

Genova si regge a comune, libera la Corsica e piglia la Sardegna

I Genovesi pertanto si fecero padroni del mar Nero e de' suoi porti principali; fondarono pure una colonia a Refa nella Crimea. Più tardi si segnalarono nella presa di Antiochia, indi in quella più rinomata di Gerusalemme, ove le macchine congegnate da Guglielmo Embriaco espugnarono solo la santa città, ed il prepotente presidio loro liberava il sepolcro di Cristo dagli infedeli. Avendo poi nel 1204 resi importanti servigi a Baldovino imperatore, ebbero la permissione di stabilire fondachi nel Levante, che riuscirono oltremodo vantaggiosi al loro commercio. Ritornati da quella spedizione, recarono in Genova le ceneri di S. Giovanni Battista, il sacro catino (di vetro colorato) creduto fino ai dì nostri di fino smeraldo, ed ottennero privilegi commerciali, ricchezze senza fine, potenza e fama di popolo forte e magnanimo. Quindi Genova acquistò quasi tutta la riviera di ponente, e si fece assoluta padrona della Corsica, su cui vantavano non poche pretensioni i Pisani (1), ai quali poco tempo prima aveva ceduti i suoi diritti sulla Sardegna; ma nel 1260 Genova loro tolse l'isola d'Elba e Piombino, che vendette bentosto ai Lucchesi. Nello stesso tempo Venezia, sua rivale, fu costretta ad accettare una pace svantaggiosa pel suo commercio in Oriente. Ma Genova, benchè possente allora e gloriosa, covava nel seno il germe della sua distruzione; da lungo tempo in preda alle civili discordie, dava campo all'aristocrazia ed alla democrazia di trionfare a vicenda; ma la fazione dei nobili riprese finalmente le redini del governo, che per poco tempo però tenne tranquillamente, per essersi ben tosto divisa nelle parti dei guelfi e ghibellini, che allora mettevano a subbuglio tutta Italia. Ciascuna delle fazioni tentò d'impadronirsi dell'autorità, e per farsi più possente, cercò l'appoggio d'alcuno dei sovrani d'Europa, e finiva per darsi ad un padrone, ad Enrico VII imperatore nel 1311, da cui non tardava però a liberarsene dopo due anni, ed in questo modo i guelfi, vincitori dei ghibellini, diedero nell'anno 1318 a Roberto re di Napoli la sovranità di Genova, ma questo, stancate le due fazioni con una guerra di tredici anni, le accordò tra loro colla

Conquista del mar Nero e di Gerusalemme

Tesori che vi riportarono.

Genova padrona delle due riviere e della Corsica.

Ostilità coi Veneziani.

Discordie civili.

Genova si dà ad Enrico VII da cui si libera.

Roberto re di Napoli impera su Genova.

(1) Per amore di brevità non descriveremo qui le aspre guerre insorte tra Genovesi e Pisani, cui pigliarono parte Firenze, Luca, Siena, Pistoia ed altre città d'Italia; ma procedendo ai fatti principali, accenneremo di volo le imprese genovesi sul mare.

pace del 1331, e volle ch'entrambe godessero dei magistrati ugualmente. Egli tenne la signoria ancora per cinque anni; ma guelfi e ghibellini indispettiti del governo forestiero, discoprendone le astute trame, si unirono, e proruppero a libertà nel 1335. Raffaele Doria e Galeotto Spinola rinnovarono lo stato de' capitani, il quale durò fino al 1339, che fu principio del dogato popolare. Fra i molti danni arrecati dalle guerre civili tra guelfi e ghibellini, è qui da annoverarsi per Genova la nuova perdita fatta della Sardegna, che fu occupata dai Catalani. Primo dei dogi a vita si fu Simonino Boccanegra; ma le famiglie degli esclusi da quel potere si unirono di nuovo ai guelfi e ghibellini, e mossero acerba guerra al nuovo stato. Boccanegra dovette deporre il comando, e lo assunse Giovanni di Morta, sotto cui si fece l'impresa di Scio e delle due Focee. In tale epoca i coloni genovesi di Galata vennero alle mani coi Greci di Costantinopoli: poco dopo ebbe luogo la famosa battaglia del Bosforo trionfata da Pagano Doria nel 1352, in cui i Veneziani ebbero la peggio. Nel 1353 ritentarono i Genovesi la fortuna per ricuperare la Sardegna, ma indarno; chè per la sconfitta toccata da un guelfo che reggeva i Genovesi, abbattè il suo partito, e diede incitamento ai ghibellini. Oppressa di nuovo Genova da Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano e di tutta la Lombardia, che impediva la tratta dei grani in favore di Venezia, diedersi alla protezione del Visconte. Il duca di Milano che pacificò in sèguito la repubblica, ne fu pure chiamato a sovrano, pel quale dominio era salito in così alte speranze che già si credeva tenere sul capo la corona del regno d'Italia; ma gli toccò la medesima sorte dei precedenti dominatori: e fu in quest'epoca (1354), che Genova e Venezia si fecero una guerra funesta ugualmente alle due repubbliche, favorevole dapprima a Genova, cui riuscì di riporre sul trono di Costantinopoli il legittimo principe Giovanni Paleologo figlio di Adriano e di Anna di Savoia, e per tal modo sciogliersi nel 1357 dal giogo dei Visconti, e riponendo in carica Simonino Boccanegra come doge a vita; senonchè la gelosia mai spenta della nobiltà, cui era preclusa la via al dogato, fu cagione di veleno dato in un convito al Boccanegra nel 1613, per cui si suscitarono nuove discordie tra i Genovesi. Nel 1371 essi occuparono l'isola di Malta e la città di Mazzara in Sicilia, conquistarono Cipro, e purgarono la repubblica dagli antichi debiti. Questi prosperi eventi adontarono Venezia, e risvegliandosi l'antica ruggine, si riaperse tra le due repubbliche un'acerba guerra, fatta vieppiù accanita nel 1376 per la morte dell'imperatore di Costantinopoli, ai cui successori parteggiarono i Veneti e i Genovesi. Ma la fortuna fu questa volta in favore dei primi, e gli ultimi perdettero molte possessioni nel Levante, coll' isola di Tenedo, che fu assicurata ai Veneziani pel trattato del 1379. Dopo moltissime vicende poco favorevoli ai Genovesi, questi si resero ai Veneziani nel 1380: alfine stanchi entrambi di tanta guerra, compromisero le loro ragioni ad Aimone di Savoia, il quale conchiuse la pace tra essi addì 8 agosto 1381. Acquetata la guerra esterna, tornò l' interna, a descrivere la quale troppo sarebbe a dire, e la ristrettezza di questi cenni nol consentono. Nel 1407 si impadronirono di Livorno, che vendettero ai Fiorentini nel 1421. I torbidi che eccitarono le fazioni furono tali, che i Genovesi non trovarono altro mezzo per porvi un termine, che di darsi a Carlo VI re di Francia; ma qualche tempo dopo scacciati i Francesi, si diedero al marchese di Monferrato. Ribellatisi dopo quattro anni, elessero un altro doge, e nel 1441 chiamarono Filippo Visconti duca di Milano, che abbandonarono nel 1451, sottoponendosi nuovamente nel 1458 a Carlo VII re di Francia, e poscia a Giovanni d'Angiò. Ribellatisi contro Renato suo successore,

Doria e Spinola.

Dogato popolare

Genova perde la Sardegna.

Doge Boccanegra.

Battaglia del Bosforo.

Nuove guerre coi Veneziani e tra essi Genovesi

I Genovesi padroni di Livorno

I Genovesi si danno a più dominatori stranieri, poi se ne liberano.

scacciarono i Franchi, dopo averne scannati più di due migliaia. Luigi XI cedè allora ogni suo diritto su Genova a Francesco Sforza duca di Milano, che se ne impadronì, e la tenne per alcuni anni con molta tranquillità; ma succedutogli Galeazzo, ebbero i Genovesi a soffrire il duro giogo di quel dominatore; perdevano nello stesso tempo (1475) Caffa e le altre città che possedevano nel mar Nero, le quali venivano in potere di Maometto II. I Genovesi, malcontenti dei sovrani stranieri, cui si erano assoggettati, dopo l'uccisione dello Sforza accaduta in Milano nel 1476, si ressero alcun tempo da loro stessi, ma per le riprese guerre civili ben presto caddero, tornando al duca di Milano. Un anno dopo il re di Francia avendo spogliato Lodovico Sforza de' suoi stati, Genova ricadde in potere dei Francesi che ne vennero scacciati otto anni dopo dalla plebe, che si elesse un tintore in seta, Paolo da Novi, a doge. Luigi XII, indegnato, non tardò a trarne vendetta. Ucciso il doge e quanti altri s'erano in quei torbidi immischiati, innalzata una fortezza alla Lanterna, impose un tributo, e si fece dare giuramento di fedeltà dagli abitanti. Questa precauzione non impedì ai Genovesi di scacciare nuovamente la guarnigione francese, spalleggiati dal pontefice genovese Giulio II; ripristinarono la libertà, si elessero per doge Ottavio Fregoso, che distrusse il forte della Lanterna; e che venne riconosciuto da Francesco I, a condizione che i Genovesi giurassero fede ed omaggio alla corona di Francia, e si fu sotto questo novello doge, che le questioni tra Francesco I e l'imperatore Carlo V menarono la presa di Genova, che venne saccheggiata dagli Spagnuoli (1). Andrea Doria riuscì in breve a ricuperarla per la Francia; ma questo grand'uomo non volendo aver parte nei torti che i Francesi si preparavano a fare alla sua patria, si unì bentosto a Carlo V, e nel 1528 la ritolse ai Francesi. Andrea Doria potè allora avere la sovranità della sua patria, ma egli la rifiutò, e diede alla città la libertà, e quella forma di governo ch'essa conservò sino al 1798.

Ottavio Fregoso doge

Andrea Doria.

Una rivoluzione che scoppiò nel 1564 fra Corsi, fu acquietata cinque anni dopo colla pace di Cambresis, per la quale Enrico II re di Francia restituiva alla repubblica tutte le terre e province della Corsica occupate dai Francesi; ma lasciò inestinguibile odio nel cuore di questo popolo. Nuovi torbidi ed accanite guerre si suscitarono nell'interno della repubblica, che dovette riformare le leggi; ed a questi torbidi si aggiunsero i malcontenti nel marchesato di Finale, che venivano pacificati per mano di Ferdinando I e di Andrea Doria. Composte le interne cose, suscitavansi di nuovo le esterne. Il duca di Savoia mirava (nel 1587) all'occupazione di Zuccarello, indi alla fortezza di Savona nel 1596; infine alla stessa Genova, col mandarle contro grosso esercito, che tentasse di scalarne le mura. Ciò avea inasprito

Pace di Cambresis

Nuovi torbidi e guerre pel marches. di Finale.

(1) Il duca d'Alva consigliava a Carlo V di porre l'occupazione di Genova per base alla monarchia che voleva fondare pel suo figliuolo Filippo. Il qual Filippo, poi secondo re di Spagna di questo nome, chiamava gran fallo di suo padre, il non essersi insignorito di Genova quando glien'era venuto il destro, per mettere poscia il suo freno a tutta l'Italia. Il duca di Lerma, ministro d'un suo successore, soleva dire, che se Genova fosse della Spagna, tutta l'Italia sarebbe spagnuola. Ed il sig. Le-Noble scriveva al re di Francia Luigi XIV: « Genova e Marsiglia, unite sotto lo stendardo dei fiordiligi, darebbero leggi a Cadice e ai Dardanelli; terrebbero la Barberia in forzato rispetto, e farebbero tremare il Sultano nel suo stesso serraglio di Costantinopoli » (Accinelli, *Compendio* e *Relazione* ec. 1685).

gli animi: nel 1623 comprava il marchesato di Zuccarello dal marchese Del-Carretto. Genova vi aveva un censo di undici mila scudi d'argento con prelazione alla vendita. L'imperatore Ferdinando II confiscò il feudo, perchè il marchese erasi fatto colpevole d'un omicidio, lo tolse al duca di Savoia, e postolo all'incanto, la repubblica lo acquistò per 160,000 talleri. Il duca ne andò dolente, ed assalì d'improvviso Genova: vi ebbero molte fazioni d'ambe le parti, tradimenti, congiure, concorso dei Milanesi, Tedeschi; ed il tutto ebbe fine colla pace del 1631 per mezzo del re cattolico. Sedate le cose a questo modo, la Spagna muovevasi contro Genova; allora il maggior consiglio della repubblica, addì 25 marzo 1637, volle costituirla in un nuovo stato di onore e d'indipendenza, coronando Maria Vergine come signora e regina di Genova, *e ponendole in capo la regia corona ed in mano lo scettro!!* Se ne inaugurava la festa con pubblica solennità nella cattedrale; e il cardinale arcivescovo, che cantava la messa, accettava per Nostra Donna il dono d'un bacile d'oro e lo scettro, colla regia corona, le chiavi e tutto il dominio. E posto ogni cosa sull'altare dove sorgeva l'immagine della Vergine fra un coro d'angeli, supplicavala, a nome di tutto il popolo genovese, a non disgradirlo. E veniva per tale donazione rogato un pubblico instrumento dal cancelliere della repubblica, e s'inalberava sopra la torre del regio palazzo la nuova arma genovese, ossia stendardo coll'immagine di Maria Vergine. Si coniarono nuove monete, sostituendo all'impronto del *griffo* quello della Vergine coronata di stelle, collo scettro reale, e d'intorno la parola: *Et rege eos!*

Incoronazione di Maria Vergine a regina di Genova.

Tali fanatismi religiosi e false idee del vero culto viveano ancora fra Genovesi da due secoli fa! Ma la repubblica non però stettesi lungamente tranquilla, chè nel 1650 nuove macchinazioni de' suoi cittadini, e nel 1556 e 1657 una crudele peste ridusse la popolazione da novanta mila a soli dieci mila. Alcuni contrasti della comunità di Triora con quella di Briga riaccendevano la guerra colla Savoia; nuovi congiurati e il duca erano contro la repubblica, questa respinse le armi nemiche; i Piemontesi si arrendevano a discrezione, lasciando Oneglia con molti prigionieri, armi e munizioni: la Francia obbligava Genova a cessare le ostilità; il duca riacquistava Oneglia, e nel 1672 si fece la pace. Ma Ludovico XIV, parteggiando pel duca di Savoia, malcontento della condotta dei Genovesi nella guerra che sosteneva contro l'Austria, per una prepotenza propria di quel re superbo, fece bombardare Genova nel 1684, ed impose a questa repubblica di pagare 600,000 lire, e la condizione di disarmare le sue galee, e l'umiliò nella persona del suo doge e de' principali senatori che fece venire a Parigi a chiedere scusa delle non commesse colpe.

Peste orrenda che distrusse 80 mila Genovesi.

Nuove congiure

Bombardamento nel 1684.

La pace di Utrecht del 1713 diede a Genova la possessione del marchesato di Finale, che l'imperatore gli aveva venduto per un milione e duecento mila scudi a ll. 5. Ma le pretensioni che il re di Sardegna elevò su queste terre, menarono nel 1745 una guerra, in cui, malgrado l'intervento della Francia, della Spagna e del regno di Napoli, Genova cadde nelle mani degl'imperiali alleati del re; un'insurrezione popolare la liberò, e fece vedere, che a quest'epoca lo spirito ed il patriotismo degli abitanti non era punto scemato. Colla pace d'Acquisgrana dell'aprile 1748, Genova fu reintegrata nel possesso del marchesato di Finale. Tuttavia la potenza genovese era scaduta: incapace di contenere la Corsica ribellatasi nel 1730, ed in continua guerra con la repubblica, fu costretta questa nel 1768 a cedere i suoi diritti su quell'isola alla Francia. Dopo i moti di Corsica, e la convenzione che se ne stipulò colla Francia, visse la repubblica ancora diciannove anni, quando addì 22 maggio 1797 ebbe ad incontrare i primi colpi che ne affrettarono la caduta.

Pace d'Utrecht nel 1713.

Genova sotto gl'imperiali

Cede la Corsica alla Francia.

La rivoluzione francese cangiò il governo di Genova, adottando, alli 6 giugno 1797, il regime democratico, e prendendo il nome di repubblica ligure.

Rivoluzione francese.

Nel 1800 non ebbe a soffrir poco dal lungo e memorabile assedio che sostennero i Francesi capitanati da Massena contro gli Austro-Russi, aiutati nelle operazioni da una flotta inglese, sino a che, costretti dalla fame, capitolarono il 4 giugno 1800. I Francesi vi rientrarono poco dopo, avendo la battaglia di Marengo mutata la faccia alle cose.

Assedio del 1800 sotto Massena.

Battaglia di Marengo.

Nel 1802 l'isola di Capraia venne riunita alla Francia: a quest'epoca la repubblica ebbe l'apparenza della libertà; ma nel 1805 fu riunita all'impero francese, ed il suo territorio diviso in tre dipartimenti, degli Apennini, di Genova e di Montenotte.

Caduta della repubblica.

Il 18 aprile 1814, caduto l'impero francese, Genova si rese ad un naviglio inglese sotto gli ordini del generale Bentink. Riordinata a repubblica, per un atto del 20 maggio 1815, venne poscia ceduta al re di Sardegna, ristabilendovi tuttavia il suo porto-franco.

Genova sotto l'impero francese.

E per verità, « nel porto-franco di Genova, una lapide innalzata dalla gratitudine dei trafficanti del paese, racconta agli stranieri, come la Maestà del Re Carlo Alberto, appena assunto alla corona, disciogliesse da tutti i vincoli antichi le merci peregrine recate a quell'emporio dai naviganti d'ogni nazione ». Laonde, « protette ora dalla regale bandiera sabauda le navi dei Genovesi, ritornano ai lidi dell'Eusino, signoreggiato da' loro maggiori, e veleggiano alle ultime terre del Nuovo-mondo ». (Bertolotti, prefaz.).

Genova sotto gl' Inglesi, indi sotto il Re di Sardegna.

Tali sono, in breve, i fasti dei Genovesi, che ci è parso poter rammemorare in questo scritto, lasciando agli storici di maggiormente largheggiare in quelle particolari descrizioni, cui i limiti proposti non ci consentono di poter fare.

§ 1419. Come capitale del ducato Genova è divenuta sede di un arcivescovo, d'un governatore generale della divisione, d'un senato; ha un tribunale di prefettura, un altro di commercio, un intendente generale, uffizio di posta, conservatoria d'ipoteche e tutti quegli altri uffizi amministrativi, che per la sua importanza le si addicono. Dalla sua diocesi dipendono 209 parrocchie, e l'arcivescovo ha sette vescovi suffraganei, come si è detto a pag. 6 del vol. II, di quest'opera.

Uffizi governativi e municipali

Viene la città, come dicemmo più sopra, ripartita in sei quartieri ossieno sestieri o rioni, che sono: 1.° *S. Vincenzo*, 2.° *S. Teodoro*, 3.° *Prè*, 4.° *la Maddalena*, 5.° *Portoria* e 6.° *il Molo*. Ma prima di farne la descrizione speciale, accenneremo le cose principali che all'intiera città appartengono, cioè:

Ripartizione di Genova in sei quartieri o sestieri.

I.° Chiese (1). — La sola città di Genova, co' suoi sestieri,

Chiese.

(1) S. Salomone, ovvero S. Salone fu il primo vescovo di Genova, la cui epoca è fissata dagli storici al 450.

S. Siro fu il suo primo arcivescovo, il quale era stato innalzato a questa sede

annovera più di 250 edifizi dedicati al divin culto, cioè chiese, oratorii, cappelle ec., quali furono registrate dal fu abate cav. Spotorno nella sua descrizione di Genova inserita nel dizionario del prof. Casalis. Ma in tanto numero, alcune furono poi destinate ad usi profani e quindi soppresse. La *Nuova Guida*, pubblicata nel 1846, porge la descrizione di 97 fra chiese ed oratorii, siccome leggesi nel vol. III, da pag. 93 a 201. Le parrocchie sono 42, delle quali 34 entro le mura e 8 fuori di esse; eccone i nomi:

Parrocchie entro le mura.

a) Parrocchie entro le mura. — 1.° La cattedrale di S. Lorenzo e Siro; 2.° la collegiata di N. D. delle Vigne; 3.° la prepositura di S. Siro; 4.° quella di S. Donato; 5.° quella di S. Stefano; 6.° N. S. del Carmine, già S. Agnese; 7.° la prepositura di S. Maria Maddalena; 8.° la rettoria di N. S. dei Servi, intitolata a S. Maria di Rio Torbido, altre volte S. Andrea; 9.° il priorato di S. Giacomo apostolo in Carignano; 10.° quello di S. Fede; 11.° la prepositura di N. D. delle Grazie, e di S. Nazzaro; 12.° quella di S. Giorgio; 13.° il priorato di S. Sabina; 14.° la rettoria di S. Marco al Molo; 15.° quella di S. Marcellino; 16.° il priorato di S. Sisto; 17.° la rettoria di S. Giovanni di Prè; 18.° quella di S. Tommaso; 19.° Ss. Vittore e Carlo, uffiziata dai PP. carmelitani scalzi; 20.° la prepositura del SS. Salvatore in Sarzano; 21.° quella di S. Pietro in Banchi; 22.° quella di N. D. di Castello; 23.° quella dei santi Cosma e Damiano; 24.° S. Vincenzo martire, traslata nella chiesa di S. Maria di Consolazione; 25.° la parrocchia dei canonici regolari lateranensi di S. Teodoro; 26.° la SS. Trinità e S. Benedetto di Fassolo, parrocchia gentilizia del principe Doria; 27.° la rettoria di S. Maria all'Albergo dei poveri; 28.° la prepositoria di S. Maria e S. Rocco di Granarolo; 29.° S. Matteo, parrocchia gentilizia dei marchesi Doria; 30.° la rettoria di S. Pancrazio, gentilizia dei marchesi Pallavicini; 31.° S. Torpete, rettoria gentilizia dei marchesi Cattaneo; 32.° S. Luca, prepositura gentilizia dei marchesi Spinola e Grimaldi; 33.° S. Maria

---

vescovile l'anno 1130, presenti il papa Innocenzo II e S. Bernardo; e quindi innalzato alla dignità archiepiscopale nel 1133.

Questa sede metropolitana, nel numero considerevole dei suoi pastori, presenta una serie gloriosa di santi vescovi, di dotti prelati e di personaggi ragguardevolissimi.

La diocesi di Genova, più vasta altre volte, venne smembrata successivamente per l'erezione delle altre diocesi della Liguria. In oggi ha sette vescovi suffraganei e trecento quaranta parrocchie.

e S. Sebastiano, collegiata di Carignano, parrocchia gentilizia dei marchesi Sauli; e 34.° N. D. del Rimedio, collegiata, parrocchia gentilizia dei marchesi d'Invrea.

Parrocchie fuori delle mura

b) *Parrocchie fuori delle mura.* — 1.° La prepositura dei Ss. Pietro e Bernardo della Foce; 2.° quella di S. Fruttuoso di Terralba; 3.° S. Margherita di Marassi, parrocchia regolare dei PP. minimi; 4.° la rettoria di S. Maria dei Quezzi; 5.° quella di S. Antonio di Casamavari; 6.° la prioria di S. Michele in Montesignano; 7.° la prepositoria di S. Maria degl' Incrociati; e 8.° la rettoria di S. Bartolommeo di Pammatone, da cui dipende una parte della popolazione del sestiere di S. Teodoro.

Chiese non parrocchiali nell'interno di Genova

c) *Altre chiese non parrocchiali nell' interno.* — Quelle registrate nella *nuova Guida di Genova*, che meritano speciale menzione oltre alle 42 parrocchiali anzidette, sono le seguenti: 1.° S. Ambrogio ossia il Gesù; 2.° quella de' PP. scolopii; 3.° S. Filippo Neri; 4.° l'oratorio di S. Filippo Neri; 5.° l'Annunziata del Vastato (principalissima di tutte); 6.° l'oratorio di S. Sabina; 7.° quello di S. Tommaso; 8.° S. Silvestro; 9.° S. Maria in passione; 10.° l'oratorio dei Re Magi; 11.° S. Agostino (già S. Agostiniano) in Sarzano; 12.° l'oratorio del Suffragio; 13.° quello della Morte, volgarmente S. Donato; 14.° S. Bernardo; 15.° l'oratorio dei Ss. Pietro e Paolo; 16.° quello di S. Giacomo apostolo detto della marina; 17.° S. Antonio della marina; 18.° S. Margherita di Carignano; 19.° l'oratorio di S. Croce; 20.° S. Croce in Sarzano; 21.° la basilica di S. Maria e dei Ss. Fabiano e Sebastiano in Carignano; 22.° S. Bernardo in via di mare alle mura di S. Chiara; 23.° S. Bernardino di Carignano detto le cappuccine; 24.° S. Chiara sulle mura; 25.° S. Maria in Vialata; 26.° l'oratorio di S. Maria della pietà, o degli operai evangelici; 27.° la SS. Annunziata in Portoria; 28.° S. Caterina; 29.° la Croce o S. Camillo; 30.° l'oratorio dei missionarii suburbani; 31.° quello dei Ss. Antonio abate e Paolo eremita, volgarmente chiesa dei birri; 32.° l'oratorio di S. Ambrogio; 33.° S. Sebastiano; 34.° S. Colombano; 35.° l'oratorio di S. Giacomo delle Fucine; 36.° S. Giuseppe; 37.° S. Marta; 38.° la SS. Annunziata e la SS. Incarnazione; 39.° l'oratorio della SS. Concezione; 40.° S. Bartolommeo apostolo o del Carmine; 41.° S. Bernardo dell'Olivella; 42.° S. Antonio abate; 43.° S. Carlo Borromeo; 44.° l'oratorio di S. Brigida; 45.° S. Maria della provvidenza e S. Gerolamo della carità; 46.° la chiesa di S. Brigida; 47.° il Gesù e Maria od anche S. Teresa.

Chiese tra il vecchio e il nuovo recinto.

d) Chiese tra il vecchio ed il nuovo recinto. — 48.° S. Maria della Pace già S. Martino in via; 49.° S. Maria della Consolazione; 50.° S. Spirito, al quart. di S. Vincenzo; 51.° S. Maria del rifugio in monte Calvario, volgarmente *le Brignole*; 52.° S. Giacomo e Filippo apostoli; 53.° la Nunziata delle interiane; 54.° S. Bartolommeo apostolo o degli Armeni; 55.° S. Maria Maddalena e S. Ignazio; 56.° S. Maria della Sanità; 57.° la SS. Concezione; 59.° S. Gio. Battista; 60.° Il buon Pastore; 61.° S. Anna; 62.° N. S. o il Signore di S. Gerolamo; 63.° S. Gerolamo in Castelletto; 64.° S. Nicola in Carbonara; 65.° S. Maria Assunta, volgarmente la Madonnetta; 66.° S. Barbara; 67.° S. Maria di Loreto, comunemente Oregina; 68.° Gesù e Maria od anche S. Francesco da Paola; 69.° l'oratorio del Rosario; e 70.° S. Benigno ossia Ss. Paolo e Benigno.

NB. Di varie altre, citate nell'elenco del cav. Spotorno a formare il numero di 250, tacciamo i nomi, e si darà una breve descrizione delle più ragguardevoli nei varii quartieri a cui appartengono.

Corporazioni religiose.

II. Corporazioni religiose nella città di Genova. — Distinguonsi due specie di case religiose, quelle d'uomini, e quelle di donne.

Case d'uomini.

a) Le case religiose d'uomini sono le seguenti: 1.° i preti regolari dell'oratorio di S. Filippo in numero di 17; 2.° i signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, numero 19; 3.° chierici regolari di S. Paolo Barnabita, numero 12; 4.° quelli delle scuole pie ossiano scolopii, numero 17; 5.° i chierici regolari somaschi, numero 21; 6.° i chierici ministri degl' infermi crociferi, numero 19; 6.° i canonici regolari lateranensi a S. Teodoro, numero 5; 8.° i PP. della compagnia di Gesù, 28 dei quali a S. Ambrogio, 32 in Carignano, e 27 nel collegio reale; 9.° i PP. servi di Maria SS. Addolorata, numero 14; 10.° i PP. predicatori, numero 15; 11.° i PP. agostiniani calzati, numero 23; 12.° i PP. eremiti scalzi di S. Agostino, 22 dei quali sono a S. Nicola e 10 alla Madonnetta; 13.° i PP. minimi di di S. Francesco di Paola, numero 25; 14.° i PP. carmelitani scalzi a S. Anna, numero 37; 15.° i PP. minori osserv., 77 dei quali sono alla SS. Annunziata, e 25 in Oregina; 16.° i PP. minori riformati, numero 73; 17.° i PP. cappuccini, distribuiti come segue: numero 88 alla SS. Concezione all'Acquasola, numero 13 a S. Barnaba, numero 20 all' ospedale di Pammatone, 7 all' ospedale degl' incurabili cronici, e 3 all' ospedale militare; 18.° i fratelli delle scuole cristiane, numero 21. Totale 660 religiosi.

b) Case religiose di donne. — Queste sono: 1.° le monache regolari agostiniane, di cui 49 a S. Sebastiano e 28 a S. Ignazio; 2.° le canonichesse rochettine, in numero di 30 a S. Maria in Passione; 3.° le salesiane, numero 46 a S. Maria di Sanità; 4.° le turchine, di cui 37 alla SS. Nunziata e 39 alla SS. Incarnazione; 5.° le francescane in numero di 42 a S. Silvestro; 6.° le domenicane, numero 50 ai Ss. Giacomo e Filippo; 7.° le carmelitane scalze, numero 16 a S. Teresa; 8.° le crocifisse di Gesù, numero 25 a S. Chiara; 9.° le cappuccine, numero 40 a S. Bernardo di Carignano; 10.° le romite, numero 44 a S. Giovanni Battista; 11.° quelle del buon Pastore, numero 14. Totale numero 458 religiose. Case religiose di donne.

c) Pii conservatorii di donne. — Queste istituzioni sono: 1.° quelle delle figlie del rifugio, volgarmente Brignole, a S. Vincenzo, casa matrice, in numero di 101; 2.° *idem* all'albergo dei poveri in Carbonara, numero 25; 3.° *idem* all'ospedale degl'incurabili, numero 16; 4.° *idem* al manicomio, numero 9; 5.° *idem* alle penitenti a S. Teodoro, numero 3; 6.° *idem* a S. Giuseppe, numero 50; 7.° *idem* a S. Bernardo, numero 20; 8.° *idem* a S. Gerolamo, numero 6; 9.° *idem* alla Provvidenza, numero 36. Totale 266. — 10.° Ritiro delle terziarie agostiniane scalze, numero 20; 11.° suore di S. Dorotea, casa matrice, dei Giustiniani, numero 27, ed altre 3 a Prè; 12.° Figlie di carità di S. Francesco de Paoli, allo spedale militare numero 20 e 33 allo spedale Pammatone; 13.° *idem* di S. Vincenzo, volgarmente sorelle *grigie*, allo spedale della marina, numero 5; 14.° *idem* somasche, numero 5; 15.° le filippine, casa matrice in Vallechiusa, numero 18; 16.° le penitenti da S. Teodoro, numero 44; 17.° dette da S. Maria in Castello, numero 9; 18.° *idem* a S. Spirito da S. Vincenzo, numero 16; 19.° le sorelle medee, numero 7. Totale 475. Perciò riepilogando il clero regolare d'ambi i sessi in Genova, secondo la *Guida* del 1846, si hanno numero 26 case religiose d'uomini di cui 18 ordini monastici con 345 sacerdoti, 108 novizi e 197 conventuali ossiano 650 uomini. — Numero 13 case religiose di donne, fra cui 314 professe, 31 novizie e 115 sorelle. Totale 460. — Numero 21 conservatorii pii, epperò 13 soli ordini con 423 professe, 12 novizie e 38 sorelle. Totale 473 donne. In complesso fra uomini e donne 1583 persone. Pii conservatorii di donne.

d) Il clero secolare ascendeva, nell'anno 1846, in Genova a Clero secolare.

489 preti, 120 seminaristi e 80 chierici. Totale 689 che aggiunto a 1583 forma in tutto 2272 persone religiose.

Istituzioni di beneficenza e di soccorso.

III. ISTITUZIONI DI BENEFICENZA E DI SOCCORSO. — Genova ha posto fra i titoli di sua grandezza l'opera data per l'esaltazione della Fede cattolica conservata incorrottissima dai più remoti tempi, e i grandi tesori accumulati avaramente da' suoi abitatori vennero poi prodigati profusamente in sontuosi templi, nelle incredibili pompe con che si celebrano i sacri riti, e soprattutto nelle istituzioni pie, caritatevoli e religiose. Fra quelle che noi diremo *di soccorso*, ne annoveriamo 42 che descriviamo nelle seguenti note (1).

---

(1) ISTITUZIONI CARITATEVOLI.

Magistrato di Misericordia.

1.° *Il magistrato di Misericordia*, uffizio posto nell'arcivescovado, eretto dalla repubblica nel 1419, all'oggetto di vigilare all' adempimento dei lasciti testamentali, delle elemosine, elargizioni ai poveri, celebrazioni di messe ai defunti ec. Ogni zitella indigente, purchè cittadina, riceve lire venti d'elemosina; e si dispensano annue lire trentamila in favore di quelle famiglie nobili decadute, le quali si sostenevano colle cariche della cessata repubblica. Il numero delle persone soccorse è non minore di tremila. Le rendite di questa pia istituzione erano nel 1846 di lire 156,166. 30.

Le dame di Misericordia.

2.° *Le dame della Misericordia*, il cui uffizio è in piazza Nuova inferiore, sono in numero di sei, ed il loro incarico è pure di soccorrere i poveri per ogni sestiere, dotare figlie pericolanti, collocarle in conservatorii, vigilare il ridotto delle penitenti, i carcerati, prestare soccorso ai miseri indicati dai paroci ec. Fu fondata nel 1478; ha oggidì 246 azioni, con un reddito di lire 83,000 annue.

Compagnia del Mandiletto.

3.° *La compagnia del Mandiletto*, alla salita di Pammatone e Piccapietra, fondata nel 1497 da Ettore Vernazza colle carità dei fedeli: si compone di quaranta probi uomini, incaricati di elemosine ai bisognosi, ed a quelli caduti per colpa della fortuna in basso stato, e che non ardiscono di mendicare. Le sue rendite annue si riducono ora a sole lire 5,000.

Monte di pietà.

4.° *Il monte di Pietà*, posto nel vico del Gelsomino, sestiere del Molo, il cui oggetto è di prestar danaro contro pegno per un anno al quattro per cento d'interesse. Fu istituito nel 1483, soppresso nel 1806, riaperto nel 1809 con nuove istituzioni; è fondato su capitali ivi depositati da molti azionisti, costituenti un valore di più milioni.

Albergo dei Poveri.

5.° *L'albergo de' Poveri*, nel sestiere di S. Teodoro fuori di porta Carbonara, si fondò nel 1656: esso ricovera e sostenta tutti i poveri richiedenti, purchè nativi o domiciliati da tre anni in Genova, e vecchi, e adolescenti, e zitelle pericolanti vi hanno ricovero, ma respinta l'inerte gioventù, che può altrove attivarsi. I poveri validi d'ambo i sessi sono occupati in varii mestieri ed opere industriali: quindi si fabbricano panni, tele, calze, berrette, vestimenta, scarpe, cappelli, ec., e vi sono introdotti anche operai esterni per le varie manifatture. Ha un fondo stabile non

mai minore di annue lire 200,000, a cui s'aggiugne il prezzo che ricavasi dalla mano d'opera, dedotte le spese di giornaliera mercede agli operai. L' istruzione elementare ai ragazzi per parte de' PP. della dottrina cristiana, ed alle femmine dalle rispettive istitutrici, non è trascurata. Anzi oltre agl'interni, mantiene lo stabilimento altri esteri cooperanti al lavoro. Evvi pure annesso l' istituzione delle *Luigine*, che ha un annuo reddito speciale di lire 17,000, fondata da Argentina Imperiale, per zitelle dai dieci ai trentadue anni, le quali, perchè di migliore nascita, ricevono particolare educazione, vestono più civilmente, e maritandosi hanno una dote di lire 166. 67: sono in numero di ottantadue; ma non sortendo esse dopo i trentadue anni, passano nel resto della comunità dell'albergo. Altre benefattrici di casa Pallavicini e Grimaldi lasciarono parimente doti a donzelle povere loro discendenti: di più la Grimaldi-Oliva e Giorgio Spinola provvidero con annua rendita di ll. 25,492. 74 ad una gratuita dispensa di pane ai poveri della città; la prima al giovedì d'ogni settimana per 442 poveri; il secondo al martedì per 225 poveri; oltre ai molti altri lasciti, che qui non possiamo tutti riportare. L'albergo accetta eziandio a dozzina donne vedove, o divise per dispiaceri dai loro mariti, e queste arrecano pure un'annua entrata media di 20,560 lire. Quindi riunendo le rendite patrimoniali, i benefizi dei lavori, gl' introiti eventuali, le elemosine ec., aveva l'anno scorso l'albergo ll. 363,150. 19, da cui deducendo le spese d'amministrazione di ll. 114,068. 84, poteva disporre per 1,700 povere di lire 249,081. 84.

Istituzione delle Luigine.

Altre istituzioni accessorie all'Albergo.

6.° *Il conservatorio Fieschi*, sulle mura dello Zerbino, sestiere di S. Vincenzo, istituito nel 1749 da Domenico Fiesco, che lasciava l'intero suo patrimonio a benefizio di quelle oneste ragazze sprovvedute di mezzi ed orfane, senza distinzione di ceto, nate preferibilmente in Genova, per esservi educate e mantenute dai dodici ai vent'anni, ed ove le medesime, dopo cinque anni di permanenza, escano per maritarsi o farsi monache, ricevono una dote di lire 416. 66. Oltre ad ogni maniera di femminile coltura, sono quelle fanciulle più specialmente istrutte nel formare fiori e frutta finte, insetti ed altri oggetti d' ornamento, lavori assai reputati per maestria. Dallo smercio di questi lavori, dedotte le spese e la metà del provento per l'istituto, si riparte il guadagno rimanente fra le maestre e le scolare. Il numero delle educande è di circa cento novanta annue.

Conservatorio delle Fieschine.

7.° *Il conservatorio di N. S. del Rifugio*, ossiano *Brignole*, sulla piazza del Rifugio, sestiere di S. Vincenzo, fondato nel 1619 da Virginia Centurioni e da Emmanuele Brignole pel ricovero di zitelle pericolanti o strappate al vizio, che vengono educate e mantenute, per servire a guisa delle suore della carità negli spedali, lazzaretti e pie case de' poveri; se non che esse non assistono che le donne. Al loro ingresso debbono avere una dote di lire 2,500. Dei lavori ch'esse fanno in comunità non percepiscono che una tenue mercede annua. Il loro numero era nel 1846 di 154, distribuite fra le case di rifugio, l'albergo de' poveri, la casa de' penitenti, l'ospedale degl'incurabili e il manicomio. Le rendite annue ascendono a 50,000 lire.

Conservatorio Brignole.

8.° *Il conservatorio di S. Giuseppe*, alla salita di S. Caterina, sestiere di Portoria, fondato anch'esso dal Vernazza verso il 1520, ha per oggetto di offrire un ritiro alle fanciulle orfane e povere, ma di civil condizione, le quali però debbono al loro ingresso presentare una dote di lire 500. Il loro numero attuale è di quarantasei; le annue rendite, prodotto di antiche e recenti beneficenze, è di lire 26,000. L'amministrazione offre ogni anno quaranta cartoline da lire venti ciascuna all'opera di N. S. della Provvidenza a titolo di soccorso per gl'infermi a domicilio.

Conservatorio di S. Giuseppe.

Conserv. della Provvidenza.

9.° *Conservatorio della Provvidenza*, salita all'Arsenale, sestiere di Prè. Fondavalo, nel 1551, Mariola Di-Negro, per femmine disperse e senza asilo; ma nel 1829 fu riordinato con nuove istituzioni, e con obbligo alle giovani entranti di sborsare lire 2,500, con che si provvede alla loro sussistenza ed educazione, e con modica mesata si provvede all' istruzione anche alle ragazze del popolo. Avvi nell' interno un lavoreccio che reca qualche profitto a quaranta cucitrici. Dai pii legati si costituì un annuo reddito di lire 12,000.

Conservatorio Interiano.

10. *Conservatorio Interiano*, sestiere di S. Vincenzo; l'anno 1609, Paolo Battista Interiano fondava quest'istituto per orfane di civil condizione della città; indi negli anni 1789 e 1823 si fecero alcune modificazioni negli statuti, cosicchè da venti giovani fu portato ora a quaranta, le quali possono dimorarvi dagli otto sino ai vent'anni in educazione, dopo di che deggiono procurarsi uno stato. Il prodotto dei lavori resta tutto a benefizio delle orfanelle che lo mettono ad economia per la loro sortita. Le rendite sono di circa lire 11,000 annue.

Ritiro di S. Gerolamo.

11. *Le figlie di S. Gerolamo*, salita a S. Gerolamo, sestiere S. Vincenzo. Nicoletta Levoli di Rimini, col soccorso della duchessa d'Uzeda, fondava nel 1718 questo ritiro per povere donzelle per mantenerle, con obbligo di ammaestrare le figlie dei poveri. Decaduto poi e chiuso questo locale, rivisse solo nel 1842: in esso sono ammesse le figlie con lire 2,500 di dote, e lire 800 per le maestre. Ivi si tiene sempre aperta la scuola per le ragazze povere, le quali ricevono una buona istruzione. Ha solo lire 4,000 di reddito annuo.

Ridotto delle Penitenti.

12. *Ridotto delle Penitenti*, via e sestiere S. Teodoro. La stessa Mariola Di-Negro fondava nel 1551 questa casa in compagnia del Vernazza, e nel 1845 G. B. Doppio, rapito ai vivi, legava all'ospizio lire 60,000, il cui fine si è di condurre sulla buona strada le femmine traviate, le quali dopo d'essersi purgate dal lezzo della disonestà ed apprese buone massime, escono da quella casa di reclusione per allogarsi altrove o maritarsi. Sono vestite d'abito penitente e nudrite a spese dell'opera, e tutto quanto producono in lavoro è di loro profitto; nello scorso anno 1846 erano quarantanove, e le rendite dell'istituto ammontavano a lire 22,000.

Conservatorio delle Addolorate

13. *Conservatorio delle Addolorate*, via a porta Romana, sestiere di S. Vincenzo, eretto nel 1771 da Argentina Imperiale colle proprie sostanze, ma dipendente dalle dame della Misericordia; offre conveniente asilo a quelle femmine non vedove, nè coniugate, nè ignobili, che vogliono ritirarsi per versar lagrime di pentimento ai falli commessi. Il loro numero è indeterminato, però nel 1846 era di 27: convivono in forma claustrale, vestono abito eguale, hanno tavola comune, ma camera distinta, il tutto a spese dell'opera, le cui rendite giungono appena a lire 14,000, ma vi si supplisce col lavoro.

Istituto Cattaneo

14. *Istituto Cattaneo*, piazza di Castello, sestiere del Molo. Fra Giacinto Piatti coi sussidii di Pio Cattaneo fondavano e istituivano, nel 1828, questo ricovero per dieci o dodici femmine ravvedute, che stanno recluse, finchè loro si offra un partito per maritarsi, nel qual caso l'istituto largisce anche una dote.

Convitto per ecclesiastici.

15. *Convitto per gli Ecclesiastici*, salita di Granarolo, sestiere S. Teodoro, fondato nel 1842 per opera di alcuni zelanti sacerdoti pel soccorso de' poveri infermi e vecchi ecclesiastici mancanti di sussistenza, od anche per quelli di loro, che mediante una modica pensione, per impotenza, malattia o ristrettezza, amano un sicuro asilo; scarse e incalcolate ne sono finora le rendite.

Congreg. degli operai evangelici

16. *Congregazione degli Operai evangelici*. Paolo Gerolamo Franzoni nel 1751,

associatosi con sei sacerdoti della missione urbana, istituiva una morale istruzione per gli artigiani e manuali nelle prime ore del giorno, istruzione che si dilatò poi in otto oratorii; ed a quelli che frequentano diligentemente le orali lezioni, si danno soccorsi in robe, vestiti e danaro per mezzo dei direttori delle congregazioni. Le elemosine ammontano a circa lire 8,000 annue.

Compagnia di S. Giovanni decollato.

17. *Compagnia di S. Giovanni decollato.* Ebbe principio fin dal 1455 un uffizio di protezione de' carcerati ed una compagnia di misericordia, aggregata poi a quella della morte nel 1580; ma nel 1825 fu riformata a similitudine di quella di Torino ed intitolata a S. Giovanni decollato, la quale si compone d'uomini e di donne fra le più distinte e nobili famiglie, incaricate della visita e soccorso de' carcerati, di liberare ogni anno qualche povero padre detenuto per debiti, di raccogliere elemosine, e suffragi per l'anima e per la famiglia de' giustiziati, di accompagnare i medesimi al patibolo, confortarli coi principii di religione ec. Ha un annuo reddito di lire 12,000.

Arciconfraternita della morte di S. Donato.

18. *Arciconfraternita della morte di S. Donato*, sestiere del Molo. Risiedeva questa compagnia fino dal 1590, fu benemerita alla patria, perchè raccoglieva elemosine pel riscatto dei cittadini schiavi dei Turchi, e in tempi di pestilenza a dar sepoltura ai trapassati. Soppressa poscia, e ristabilitasi nel 1810, concorre tuttavia a prestare gli ultimi uffizi ai defunti, siano ricchi o poveri, accompagnandoli alla tomba, e raccogliendo elemosine pei poveri superstiti.

Arciconfraternita della morte ed orazione di S. Sabina.

19. *Arciconfraternita della morte ed orazione di S. Sabina*, sestiere di Prè. Non dissimile dalla precedente è l'oggetto di questa pia congregazione, che nel 1585 stava in S. Vittore; fu aggregata nel 1598 a quella della morte ed orazione in Roma, ed investita degli stessi privilegi, e nel 1646 si stabilì nel priorato di S. Sabina

Spedale di Pammatone.

20. *Spedale di Pammatone o di N. S. di Misericordia*, sestiere di Portoria. Edifizio, che per magnificenza, grandezza ed antichità è il primo fra le pie istituzioni, fondato nel 1423 dal dotto giureconsulto Bartolommeo Bosco genovese: si andò tratto tratto ampliando in estensione di luogo con elemosine pubbliche e private, sicchè oggidì quest'edifizio ha un'area di circa 13,000 metri quadrati, comprendendovi l'annesso conservatorio delle figlie esposte, e tutti i fabbricati accessorii, con teatro anatomico recentemente costrutto. L'ospedale è diviso in due piani; serve l'inferiore agli uomini, il superiore alle donne; ha pavimento di marmo con ampie sale di cento metri di lunghezza su undici di larghezza, e varie statue de'pii benefattori. La media annuale degli ammalati ammessi in cura è di 3,350 uomini e 3,520 donne; epperò la media giornaliera è da 800 a 850. Quarantadue lasciti, formanti altrettante cause pie, dotate ognuna di convenienti redditi, esistono in seno dell'ospedale, il quale ne è fiduciario, e non gli compete che l'incarico di corrispondere annualmente quel censo a coloro che sono chiamati a goderne.

Spedale degl'incurabili.

21. *Spedali degli Incurabili.* Questo ospizio eretto da Ettore Vernazza nel 1499, aperto nel 1524, accoglie gli ammalati presi da mali cronici, che non possono accettarsi in quello di Pammatone, e fino al 1841 raccoglieva anche i dementi, pei quali fu poscia aperto altro asilo.

Nuovo Manicomio.

22. *Nuovo Manicomio.* Questo nuovo grandioso edifizio fu principiato nel 1834 sul disegno del Barabino, e condotto a termine nel 1841: ei sorge all'estremità orientale della città; si compone d'una fabbrica centrale a forma elittica, da cui si staccano sei altri fabbricati a guisa di raggi: la centrale ha cinque piani, sormontata da un bel terrazzo, d'onde si godono magnifiche vedute, alta 35 metri, lunga 82. Delle sei braccia che si staccano dal centro, quattro sono lunghe metri 41

e due metri 46. Sonovi molti cortili alberati, un pezzo di terreno che serve di coltura agricola a quegl' infelici, ed un lungo porticato attorno ad uso di passeggio. L'area del recinto è di 14,500 metri quadrati, ed il fabbricato ne copre 4,000. È capace di quattrocento infermi. Quest'edifizio ha costato più d'un milione e mezzo, oltre a 214,000 lire per le palafitte, e circa 200,000 per mobiglie. E queste spese furono sopportate dai due altri spedali, senzachè nè il R. Governo, nè il municipio vi contribuissero. Si mantiene tuttora con sussidii ed assegni particolari, ed attende migliore censo dalla carità ligure.

Ospizio di S. Lazzaro.

23. *Ospedale di S. Lazzaro*, via alla Lanterna, sestiere S. Teodoro. Venne fondato nel 1150 per opera di Martino Bono, onde raccogliervi i leprosi: oggidì vi si ricevono quelli affetti da schifose malattie della pelle. Non dipende dallo spedale Pammatone, ma viene amministrato dall'albergo de' Poveri; ha soltanto 4,000 lire di entrata, ed i malati vi sono ora in numero di dieci.

Spedale della Regia marina.

24. *Spedale della R. Marina.* Quest' ospedale principale e secondario occupa il porto, ove prima del 1797 stava il chiostro di Senarega, sul poggio che sovrasta alla piazza dell'Acquaverde, accomodato ora per gli ammalati dei reali equipaggi, che vi hanno cent'ottanta letti, il tutto a spese del R. erario.

Spedale militare divisionario.

25. *Ospedale militare divisionario, detto della Chiappella.* Sta all'estremità occidentale della città, sulle falde del monte S. Benigno, con facciata a levante; occupa un'area di 3,116 metri quadrati; fu già antico monastero delle Turchine, soppresso nel 1801, indi caserma, e dal 1833 eretto in ospedale divisionario; è capace di quattrocento cinquanta letti, e vi si accolgono ogni specie di malati militari.

Associazione di N. S. della Provvidenza.

26. *Associazione di N. S. della Provvidenza.* È questa destinata per la cura di infermi a domicilio, composta d'un certo numero di benefici azionisti, e di carità private. Ebbe principio nel 1832; per ogni sestiere della città vi è un medico ed un chirurgo incaricati delle visite giornaliere, ed è retta da un presidente dell'associazione. I soccorsi sono da circa ottocento annualmente; e le spese ascendono a 8,600 lire circa.

Istituto dei Putti orfani.

27. *Istituto dei Putti orfani*, via Serra, sestiere di S. Vincenzo. Fondavasi fin dal 1538, mercè la carità di gente pietosa, e vi accoglie, fra i sette e i dodici anni, tutti gli orfani nati in Genova da legittimi genitori, che tiene sino ai sedici in educazione, con buona istruzione elementare, e vi s' insegnano ogni specie di arte e mestiere, onde fornire eccellenti artigiani e meccanici alla società. Il numero degli orfani è di ottantotto, ventidue de' quali sono mantenuti coi fondi di Paolo Gerolamo Grimaldi, sei dalle dame della Misericordia e sei stanno per conto del comune. Può disporre l' istituto di lire 33,000 annue.

Scuola Ferretto.

28. *Scuola Ferretto*, mura di S. Chiara, sestiere di Portoria. Prese nome dal fondatore, che nel 1795 dotava ed istituiva un collegio per ragazze del popolo trascurate dai genitori, non maggiori d'anni otto, ed apriva nel 1803 una scuola, nella quale s'insegnano a quelle fanciulle quei lavori donneschi, onde prepararle a divenire buone cameriste, e se escono per maritarsi, hanno una dote di lire 183. 33. Il numero delle ricoverate è di venti; le rendite annue lire 7,500; i lavori che forniscono al di fuori dell' istituto è a loro vantaggio.

Regio istituto dei sordi-muti.

29. *Regio istituto de' Sordo-muti*, via Serra, sestiere di S. Vincenzo. Ottavio Assarotti delle scuole pie intraprese nel 1800, a proprie spese, l'educazione di questi infelici d'ambo i sessi con mirabile zelo e soddisfazione pubblica. Nel 1811 Napoleone soccorreva in parte l'Assarotti, ma era ben lontano dall' alleggerirne il grave peso

dell'educazione. Il Re Vittorio Emanuele prese a proteggerlo, e fondava alcuni posti gratuiti. Morto nel 1829 l'Assarotti fra il compianto generale, venne l'istituto sotto la protezione sovrana; si crearono nuovi posti gratuiti, oltre ai pensionarii interni ed esterni che frequentano le scuole, le quali sono tenute in grande considerazione anche fra gli stranieri pel buon metodo e varietà d'insegnamento che si dà ai sordomuti, che vi apparano arti, scienze, lingue e mestieri diversi, secondo la loro capacità e destinazione. L'attuale numero è di trentadue maschi e ventidue femmine. Le annue rendite ascendono a lire 26,680.

30. *Scuola gratuita di canto*, via Mascherona, sestiere del Molo. Fondavasi nel 1830 da un zelante amatore di musica, a cui si unirono poscia trentasei azionisti per lire 100 annue, e con soccorsi della città e del governo, si formò un reddito di lire 6,000 annue, con che si provvede all'istruzione gratuita vocale ed istrumentale per ambi i sessi; ed in compenso dell'istruzione gratuita debbono gli allievi prestare servizio nei cori del teatro. Il loro numero è oggidì di ottantaquattro fra maschi e femmine. Scuola di canto.

31. *Asili infantili.* Tre sono oggidì gli asili infantili: uno a S. Sofia nel sestiere del Molo; il secondo a S. Luigi, quartiere di Prè; ed il terzo a S. Giovanni Battista, sestiere di Portoria. Si accettano i bambini fin dall'età d'anni due e mezzo, e vi possono stare sino agli otto. L'istituto provvede loro quotidiana minestra e pane, oltre alle sottanelle che indossano nel tempo delle lezioni. S'insegna loro le cose più elementari, e lavori femminili, ed ogni maniera di esercizi di corpo atti ad invigorire le forze fisiche. Oltre a buon numero di azionisti, obbligatisi per tre anni a corrispondere le loro quote, riceve l'istituto altre straordinarie sovvenzioni d'ogni maniera; cosicchè nell'anno 1844 si poterono disporre già di lire 31,352. 05 (vedi la nuova *Guida di Genova*, t. III, pag. 279). Asili infantili.

32. *Collegio dei Soldatini.* Così chiamavasi nel 1719 l'istituto, che D. Alessi Andreich sacerdote vi fondava, colla scorta del duca Grimaldi che ne fece le prime spese, e creava un collegio gratuito per quindici giovani vestiti da ussari, che apparavano ogni arte meccanica, scienze, lettere, lingue straniere, esercizi militari ec. Nel 1797 il governo portò a cinquanta i posti gratuiti, e dava più ampio locale: Napoleone volle trasformarlo in altro per trecento allievi, tutti figli di persone morte nel servizio marittimo; ma siccome dovevasi fondare il liceo, vennero anche i soldatini aggregati al liceo. Distolto però il sussidio Grimaldi, perchè il nuovo istituto non corrispondeva all'idea del fondatore, fu devoluto agli orfani; e le rendite di quello servirono al mantenimento di pochi convittori nel collegio reale, eletti dal corpo civico. Collegio dei Soldatini.

33. *Collegio Soleri.* Così chiamasi dal nome del suo fondatore un istituto creato da esso nel 1579 per quindici alunni di Bussana, Taggia e Ventimiglia, che vi dovessero studiare filosofia e teologia sotto la direzione dei PP. gesuiti, con facoltà di unirlo anche al loro collegio del Bene: si resse da solo dal 1739 al 1812, finchè venne aggregato al liceo imperiale, ora collegio reale. Ha 16,000 lire di rendita. Collegio Soleri.

34. *Collegio Invrea*, fondato da Antoniotto Invrea. Ebbe questo istituto la sorte del precedente, perchè fu aggregato nel 1812 al liceo, poi collegio reale dei PP. somaschi, ove mantenne fino agli ultimi anni venti allievi. Le sue rendite erano prima del 1799 di lire 26,800, oggidì si ridussero a lire 14,000 per diciotto posti gratuiti nel real collegio dei gesuiti. Collegio Invrea.

35. *Fondazione Canevari.* Demetrio Canevari genovese, medico di corte a Roma, Fond. Canevari.

istituì nel 1625 una rendita in S. Giorgio di 5,000 scudi per giovani discendenti dal suo nome dediti agli studii di medicina e di legge, distribuendo loro premii proporzionati, ove conseguissero la laurea al cospetto delle facoltà di Genova. Anche alle femmine di sua stirpe legava una dote. Estinta la linea, legava il magistrato di Misericordia, o ricusando questi, l'ospedale di Pammatone per mantenere un certo numero di studenti in medicina a Genova. Oggidì è vertente una lite fra i pretesi discendenti. Inoltre fu legata ai PP. gesuiti una biblioteca di 1,800 volumi, con annuo assegno di lire 150 fuori banco.

Opere pie Eliano Spinola.

36. *Opera pia Eliano Spinola.* Nel 1472 lasciava Eliano Spinola lire 126 in San Giorgio a frutto, finchè tra capitale e interessi ascendessero a lire 6,000, con che si sollevassero i cittadini da pubbliche gravezze, e per doti di lire 100 cadauna a povere zitelle. Oggidì si distribuisce tuttora agli indigenti, e frutta ancora lire 11,000, ed è amministrata da uno Spinola.

Opera pia Sauli.

37. *Opera pia Sauli.* Paolo Sauli q. Ottavio disponeva, che di lire 10,000 ogni anno in S. Giorgio si facesse un cumulo per fondare un ospizio pe' vagabondi ed oziosi. Ma per le difficoltà di mandare ad effetto tale volontà, si convertì il lascito in soccorso ai poveri dell'albergo di Carbonara, ed oggi più non sommano le rendite che a lire 2,500 circa.

Opere pie Grimaldi.

38. *Opere pie Grimaldi.* Giovanni Battista Grimaldi, nel 1580, legava anch'esso cospicue somme in S. Giorgio, per essere col moltiplico fatte maggiori, in sussidio di gabelle, pei poveri, al culto e pei suoi discendenti; ma per varie peripezie amministrative, si ridussero i capitali a lire 4,842, con che si eseguisce la volontà del testatore.

Ansaldo Grimaldi, nel 1705 lasciava anch'esso tanti beni pel valore di 100,000 lire, il cui reddito dovea servire pei poveri gentiluomini genovesi che percorrevano la carriera nautica, purchè non avessero grado d' uffiziale fra le ciurme: e che parte venisse distribuito in elemosina a povere maritande pel valore di lire 4,000.

Paolo Gerolamo q. Francesco Maria duca Grimaldi nel 1789 disponeva generosamente del suo avere verso la patria, per armamenti, migliori sicurezze per terra e per mare, aperture di vie lungo la via di levante e comunicazioni interne, di cui difettava il dominio: ma essendo la sua volontà rimasta senza effetto, si distribuisce ora per varii usi pii la somma di lire 19,849. 85 d'annuo reddito.

Fedecommesseria Brignole.

39. *Fedecommesseria del q. Emanuele Brignole.* Nel 1667 su porzione dell'eredità di Emanuele Brignole legavasi metà all'albergo de' Poveri, parte cospicua al conservatorio del Rifugio, e molti altri legati con cui provvedere agli straordinarii bisogni delle due riviere. Oggidì il reddito oltrepassa ancora le lire 20,000.

Opera pia Pallavicini.

40. *Opera pia Pallavicini.* Nel 1772 il maresciallo conte Giovanni Luca Pallavicino lasciava 40,000 fiorini sul banco di Vienna, il cui reddito dovesse erogarsi a sollievo di famiglie vergognose, e per dotazione di fanciulle povere e nobili o di civil condizione nate in Genova. La rendita è rimasta intatta, e frutta lire 4,000 annue, amministrata dalla più giovine dama della Misericordia.

Dispensa Raggi.

41. *Dispensa Raggi.* Tommaso Raggi ordinava in perpetuo la quotidiana distribuzione di libbre 300 di pane ad altrettanti poveri, e dieci annue doti per zitelle. Questa gestione appartiene alla famiglia del fondatore.

Opera pia Assereto.

42. *Opera pia Assereto.* Giovanni Battista Assereto disponeva per testamento, nel 1840, che tutta la sua sostanza fosse rivolta a soccorso de' poveri in ispecie, per assegni dotali e soccorsi alla gioventù studiosa, sull'annuo reddito di lire 10,000;

e vorrebbesi ora fondare un ricovero di mendicità con lire 80,000; ma la cosa è tuttavia in sospeso.

A queste quarantadue istituzioni caritatevoli potrebbesi pur aggiungere la perpetua disposizione di elemosine per dote alle povere fanciulle del popolo, di cui si è fatto cenno in una nota a pag. 902 di questo volume.

Che cosa manca a compimento delle opere di beneficenza

Conclusione. — A compimento delle opere di beneficenza resta ancora a desiderarsi in Genova: 1.° un istituto pei ciechi; 2.° una cassa di risparmio; 3.° una società di mutuo soccorso fra le classi industriali; 4.° scuole elementari tecniche e gratuite, promosse là ov' è diffuso e florido il primario insegnamento; 5.° finalmente una casa di salute con istabilimento pei bagni pubblici, poichè la mancanza negli spedali di camere decenti ed accomodate alla condizione de' più agiati cittadini, e la frequenza de' forestieri, renderebbero utile siffatta istituzione, collo stabilimento di bagni pubblici più proprii in locale grande e adattato ai bisogni, più di ciò che lo siano quelli ora esistenti, e compiere così tutti i soccorsi igienici.

Istituti di pietà fuori delle mura

IV. ALTRI ISTITUTI DI PIETA' CRISTIANA ED IGIENICI FUORI DELLE MURA. — A questi aggiungiamo: 1.° Il nuovo *Camposanto* ad un miglio da Genova nel territorio di Staglieno, ove si è preso un terreno di 65,868 metri quadrati in collina, già bella per piantagioni, sulla sommità della quale, compiuta l'opera, sorgerà una cappella. Le forme principali di questo monumento di pietà le diede il celebre Barabino, ma le ampliò e modificò notabilmente il civico architetto Rezasco, il quale ne ordinò e ne dirige il disegno.

Camposanto.

Lazzaretto dalla Foce.

2.° Il *Lazzaretto della Foce*, così detto perchè fu costrutto dal 1487 al 1512 alla foce del Bisagno, e prese il nome di *Foce* anche il villaggio ivi adiacente; ma il lazzaretto venne costrutto all'attuale sua forma soltanto dopo l'anno 1820, sia per comodo dei bastimenti soggetti a quarantena, come per ricoverare gl' infelici travagliati da peste. Ampio ne è il recinto con abitazioni comode e ben ordinate, divisi essendo i sani dagli ammalati in quarantena, ed i magazzini per distendervi ed esporvi alla ventilazione dissipatrice dei miasmi le mercanzie sospette. Evvi la sala dei profumi, l'alloggio degl' impiegati, una larga piazza ec. L'amministrazione del lazzaretto è affidata al magistrato di sanità che risiede in Genova, e dipende dal ministero di marina. Per ciò che riguarda l'architettura, nulla offre di rimarchevole: evvi la statua di Ettore Vernazza che ne fu benefattore, e quella di Nicolò Paolo Spinola, che largì cospicue somme per rifabbricarlo ed ampliarlo. Questo lazzaretto non riceve che le persone e le mercanzie soggette alla contumacia di patente *netta* o *tocca*, sbarcate dai bastimenti che fan la quarantena al *molo nuovo* nel porto di Ge-

nova. Un altro lazzaretto, detto di *Varignano*, sta nel golfo della Spezia, di cui si dirà a suo luogo, ove si mandano a far contumacia le navi di patente *brutta* e *sospetta*. Ma per togliere il disconcio del viaggio al golfo della Spezia, e sollevare le mercanzie dalle spese dell'imbarco e nuovo sbarco, si sta presentemente maturando il disegno di edificare presso Genova un altro lazzaretto che faccia l'uffizio di quello di Varignano.

Alla Foce, in sulla destra del lazzaretto, si fabbricano i vascelli da guerra.

Porte di Genova

V. PORTE DI GENOVA. — Le porte che dalla nuova cinta esteriore danno accesso in Genova, sono le seguenti, coll'indicazione della loro altezza in metri sopra il livello del mare, cioè: 1.° porta *della Lanterna*, entrando per la via regia di Torino, metri 21. 70; 2.° porta *degli Angeli*, a metri 114. 40, all'ouest; 3.° porta *di Granarolo*, a nord-ouest, a metri 302. 80; 4.° porta *delle Chiappe*, a nord-est, a m. 302. 20; 5.° porta *S. Bernardino*, all'est-nord-est, a m.157. 20; 6.° porta di *S. Bartolommeo*, all'est, metri 99. 10; 7.° porta *Romana*, all'est-est-sud, metri 8. 40; 8.° porta *Pila*, all'est-est-sud, a m. 6. 70.

Porte nell'interna cinta.

Nella cinta interna si trovano: 9.° porta *S. Tommaso*, a m. 12. 90 venendo per la via di S. Teodoro alla piazza del principe Doria; 10.° la porta *di Carbonara* per uscire di città e recarsi all'Albergo dei poveri, m. 97. 00; 11.° porta *del Portello*, per recarsi dalla piazza Fontane-amorose alla salita e chiesa dei cappuccini, m. 67. 10; 12.° porta *dell'Arco*, che dalla piazza di tal nome, m. 22, mette sulla via della Pace.

Via grande e strade interne.

VI. VIA GRANDE E STRADE INTERNE. — È in Genova una via, che tutte le taglia nella sua lunghezza, di tre miglia circa, da levante a ponente, ossia da porta della Lanterna a porta Pila, percorrendo in mezzo a deliziosa varietà di magnifici edifizi, di colli e boschetti, con vista del mare in più siti, ed altre infinite bellezze naturali ed artifiziali. Per meglio descrivere questa lunga via la ripartiremo nei seguenti undici tronchi, cioè: 1.° il tronco da porta Lanterna a S. Lazzaro, ov'è la salita degli Angeli: ha il solo pregio di correre tortuosamente lungo il porto e di presentare la città e la marina allo sguardo di chi passeggia; 2.° tronco da S. Lazzaro sino al palazzo del principe Doria, via rettilinea con marciapiedi ai lati e due filari d'alberi, dilettevole per essere aperta dalla parte del porto: sia questo

Via principale di Genova e suoi tronchi.

come il precedente tronco non sono lastricati, ma hanno un battuto di ghiaia che s' inaffia, a non lasciarsi soffocare dalla polvere nel corso continuo di carri e vetture; 3.° tronco lastricato detto *del Principe*, corre lungo il palazzo e piazza di tal nome, e mette alle mura vecchie della città; 4.° tronco, principia dalle mura anzidette alla porta S. Tommaso, e mette al principio di via Balbi: è larga, attamente lastricata, con buoni marciapiedi, gira intorno ai quartieri dell' *Annona* e di S. Tommaso ove spiccansi le vie Carlo Alberto e di Prè, mette sulla vasta piazza dell'Acquaverde, a m. 21 sopra il livello del mare, fiancheggiata dall' arsenale di terra e dal marmoreo palazzo Faraggiana; 5.° tronco, dal principio al fine di via Balbi, sulla piazza dell'Annunziata, m. 48 di livello: maravigliosa è questa via benchè non abbia tanti lodatori quanto la *nuova*; ella ne è pertanto più lunga e più ampia, forma una dolce salita come scorgesi dal livello dei due punti estremi, sicchè percorrendola si ha il piacere di veder tutte le persone che in essa passeggiano; lieta è poi per chi fissandovi lo sguardo si volge ad occidente in un colle verdeggiante, varietà gradevolissima e assai rara nelle vie cittadinesche, il palazzo reale, quello dell'università, i due Durazzo, il Balbi-Piovera, il maestoso casamento Lomellini, le danno singolare decoro: è rettilinea con marciapiedi ai lati e lastricata nel mezzo; 6.° tronco, piazza della Nunziata, non ha forma regolare, è vasta, e tutta circondata da palazzi, tranne lo spazio occupato dalla chiesa dell'Annunziata; 7.° tronco, da piazza dell'Annunziata sino al principio di strada *nuova*, occupa questo tronco uno spazio cui si dà nome di *Via-nuovissima*, perchè aperta circa il 1780, dopo fatte le vie della Pace, la Giulia, la Nuova e la Balbi: non è rettilinea, descrivendo anzi dalla Piazza dei forni pubblici alla via Nuova una graziosa curva, ma è ben lastricata, coi superbi palazzi Brignole e Odero, e molte signorili case d'aspetto singolare; 8.° tronco, dal principio al fine di strada Nuova sino alla piazza Fontane-Amorose: questa strada Nuova fatta nel secolo XVI da Galeazzo Alessi, è celebrata fra le maravigliе di Genova (1), e

(1) Sette si dissero nello scorso secolo le maravigliе di Genova, cioè: 1.° la metropolitana; 2.° la chiesa dei nobili Sauli in Carignano, 3.° il palazzo ducale; 4.° i due moli con la lanterna; 5.° la loggia de' Banchi; 6.° la strada nuova, e 7.° le nuove mura, a cui lo Spotorno ne aggiunse altre due, cioè: 8.° il teatro Carlo Felice, e 9.° le logge di via Carlo Alberto.

Le maravigliе di Genova.

molti affermano: « in niun'altra città d'Italia trovarsi una strada più di questa magnifica e grande, nè più ripiena di ricchissimi palazzi stati fatti da quei signori »; ella è assai bene lastricata ma senza marciapiedi: indicheremo più sotto i palazzi che vi appartengono; 9.° tronco, principia dalla piazza Fontane-Amorose, tira in retta linea per la via Carlo Felice sino alla piazza di tal nome, perchè aperta dalla città sotto il regno di questo Sovrano: le fabbriche adiacenti sono tutte nuove o nuovamente racconciate e di gradevole aspetto: ottime lastre con marciapiedi la rendono assai agevole: ha in prospetto alle Fontane-Amorose, verso il nord, un alto poggio vestito di piante ed ornato della famosa *villetta di Negro* e dal *belvedere Pianovi*; 10.° tronco, dalla piazza del teatro Carlo Felice sino alla porta dell'Arco col nome di *via Giulia*, quasi rettilinea, aperta nel secolo XVII: è lastricata con marciapiedi: v'è il progetto di allargarla per tre metri a sinistra in occasione di nuove fabbriche: non offre palazzi ma alcune signorili case: ha da un lato la collegiata del Rimedio, dall'altro la parrocchia di S. Stefano; 11.° tronco, strada della Pace, si estende da porta S. Stefano ossia dell'Arco a porta Pila: è ampia, lastricata nel mezzo con marciapiedi ai lati, e gli fa grave prospetto, venendo da porta Pila, il bastione colla porta dell'Arco: vi è pur degno d'osservazione il convento di Consolazione per ampiezza ed altezza.

Qui ha termine la *Via-grande* principale; ma ben altre ve ne sono di magnifiche e degne d'essere percorse, le quali accenneremo nelle speciali descrizioni dei sei quartieri ossiano sestieri di Genova.

Piazze principali

VII. PIAZZE PRINCIPALI. — Molte non sono le piazze grandi in Genova, perchè rendeasi malagevole il dar loro ampia estensione sopra un suolo ineguale; esse però possono dirsi assai belle, e sono: 1.° quella *di Negro* che incontrasi sulla via interposta alle due porte della Lanterna e di S. Tommaso: è resa deliziosa dalla soprastante villa dello Scoglietto, tutta coronata di fronzuti alberi; 2.° più in avanti è l'ampia ma irregolare spianata detta *del principe Doria*, fatta nel 1746 teatro di sangue e d'eccidio per gli Austriaci inseguiti dalla furia popolare e dalle artiglierie fulminanti; 3.° dentro la porta S. Tommaso, apresi di là non lungi la vasta piazza *d'Acquaverde*, posta a 21 metri sopra il livello del mare: a chi volgesi al porto, presentasi un gruppo di vedute di mare le più deliziose, e restagli a tergo una pittoresca gradinata che conduce alle superiori eminenze ricoperte di

giardini e di vaghi edifizi: i lati di questa piazza sono circondati di alberi; 4.° quella *del Guastato* o *dell'Annunziata*, dal nome del sacro tempio che vi sorge accanto: è posta al fine di strada Balbi, ha i palazzi Doria e Negrotti ai fianchi; 5.° poco avanti ascendesi alla piazza *della Zecca* o *dei Forni pubblici*, al piè della quale sgorga una fonte ove incomincia la strada Nuovissima; 6.° la piazza *delle Fontane-Amorose* in capo alla via Nuova, cui rendono vaga oltremodo i palazzi che l'attorniano; 7.° alla medesima fa capo la via *Carlo Felice* che mette alla piazza di tal nome, già detta *di S. Domenico*, a metri 24. 28 di livello, e sulla quale ora corrisponde il nuovo teatro ed il palazzo dell'accademia; 8.° scendendo dall'anzidetta piazza per la contrada dei Sellai, s'incontra la piazza *Nuova* nanti il palazzo ducale, a metri 20, e da questa tirando ad occidente per la strada Carlo Alberto, si trova 9.° la piazza *del Duomo* o *di S. Lorenzo*; 10.° continuando la discesa per la via Carlo Alberto, si giunge sulla piazza di *Caricamento*, a soli 2 metri al dissopra del livello del mare, la quale occupa ora il posto su cui sorgeva il modesto ma molto antico palazzo dei Padri del comune, in cui per più secoli lavorò la rinomatissima zecca genovese: questa piazza che nacque dalla primitiva idea di condurre per la città una via, siccome fu la Carlo Alberto, che, fatta carreggiabile, giovasse principalmente al commercio, si ravvicinasse al mare, al porto-franco, alla dogana, e servisse allo scopo precipuo di cui porta il nome. Fornita la strada contigua di luoghi acconci al movimento ed alla stazione dei carri, è corredata di fondachi e di altri comodi; ha sulla marina un prolisso porticato guarnito di botteghe, eseguitosi sul disegno del generale del genio cav. Agostino Chiodo, e dall'architetto Ignazio Gardella (1); 11.° La piazza *Nuova dissotto* o *delle Erbe*; 12.° quella *de' Banchi*; 13.° la piazza *di Sarzano*, a metri 29 di livello, vasta e selciata: costrutta

Piazze principali

(1) È questo porticato, ossia logge, la nona maraviglia di Genova, accennata a pag. 1425. Queste logge si stendono dal palazzo di S. Giorgio, dogana reale, fino alla porta della darsena, formando una linea spezzata in due tronchi; il primo dei quali con archi 32 si trova sulla nuova piazza del *Caricamento* anzidetta; l'altro con archi 39, sulla via che corre alla darsena: un arco e dietrovi una batteria circolare congiungono i due tronchi della linea. Il pavimento delle logge è di pietra bianca delle cave di Drappo, provincia di Nizza, e posano sopra pietra verdognola somigliante a quella di Varazze. Sopra le vôlte delle logge corre un terrazzo colle sponde e il lastricato in marmo di Carrara. Ad ogni arco corrisponde una bottega o magazzino.

Logge de'Banchi

sopra smisurate cisterne, è spesso ricordata nelle storie, ma di forma irregolare; 14.° quella *di S. Stefano* ossia della *porta dell'Arco*, m. 22, fatta da pochi anni più larga coll'atterramento di alcune case; 16.° quella *del Ponticello*; 17.° quella *dell'Ospedale grande*; 18.° quella *della Collegiata di Carignano*, cui forma grandioso ornamento il tempio, del quale si dirà poi: portentosa è la prospettiva che da questo punto apresi allo sguardo dell'osservatore; 19.° la piazza *della Cava* presso la marina al sud di Carignano; 20.° la piazza *Colombo*, di recente costruzione, assai regolare, con quattro begli edifizi e porticati intorno; 21.° la piazza *di S. Bartolommeo degli Armeni*, ove si gode di bella veduta; 22.° quella *del Zerbino*; 23.° quelle *delle Brignole*, quadrata; e 24.° quella *del Manicomio*.

NB. Delle molte altre piccole si dirà nelle descrizioni dei rispettivi sestieri.

Edifizi e monumenti pubblici.

VIII. EDIFIZI E MONUMENTI PUBBLICI. — Fra questi collochiamo: 1.° il palazzo ducale; 2°. il criminale, 3.° quello della regia università; 4.° il palazzo dell'accademia ligustica di belle-arti; 5.° quelli delle biblioteche; 6.° i teatri e il casino; 7.° gli edifizi annessi al porto-franco, che per sè soli formano una seconda città entro la città stessa; 8.° il palazzo ed il seminario arcivescovile; 9.° l'albergo dei poveri, già nominato nelle opere pie; 10.° gli ospedali diversi (di cui ai numeri 5, 20, 21, 22, 23, 24, 25 precedenti); 11.° le beccherie pubbliche (ammazzatoi); 12.° tutte le opere fortificatorie della città, le cinte, torri e fortezze; 13.° gli edifizi militari diversi, cioè gli arsenali, la fabbrica delle polveri, i quartieri ed i padiglioni diversi (1); 14.° l'edifizio dei forni pubblici e la zecca ivi adiacente; 15.° il ponte di Carignano.

Il porto.

IX. IL PORTO, I MOLI, GLI SCALI, LA DARSENA, I FARI. — *a*) *Il Porto.* Ai piedi della città e sotto la curvatura di un vasto semicircolo del

---

Caserme.

(1) Le caserme che si hanno nella piazza di Genova si ponno dividere in due gruppi; cioè uno a ponente e l'altro a levante della città. Nel primo si comprendono i quartieri di S. Paolo, dell'Annona, lo Spirito Santo e il padiglione di S. Tommaso; l'altro che trovasi sulle mura di S. Chiara comprende i quartieri detti *nuovi*, cioè quello di S. Leonardo, di S. Ignazio, delle Cappuccine ed il padiglione della Strega; ai quali si aggiungono le caserme di S. Vincenzo e dei Carabinieri reali, oltre agli alloggi militari nel palazzo ducale, ai forti del Castelletto, ed altri edifizi diversi destinati per quartieri militari, come sono il padiglione dell'Arco, quello di S. Giacomo, ed i varii arsenali e forti.

diametro di circa metri 3600, dispiegasi il magnifico porto, chiuso verso terra da un grosso muro sul quale corre una continuata strada.

b) I moli. — I bastimenti vi si trovano riparati mediante due solide gettate di grossi cementati macigni, la prima delle quali chiamasi *molo-vecchio*, incominciato nel 1282 e successivamente aumentato sino all'anno 1553, in cui Galeazzo Alessi, detto il Perugino, costrusse la porta che vi dà accesso dalla città. In seguito si prolungò e riparò di mano in mano, facendovi molte ampliazioni, finchè coll'ingente somma di 2,400,000 lire venne portata nel 1823 la sua lunghezza, che dapprima era di soli 283 metri, all'attuale di m. 608, lavoro eseguitosi sul disegno del generale del genio marittimo signor Giambattista Chiodo. La sua larghezza, comprese le calate, è di m. 20, e l'altezza dal livello del mare metri 7,20. La sua direzione forma col meridiano un angolo di 121 gradi centesimali, ossia un angolo di 21° verso il sud, colla linea dell'ouest.

I moli.

Il molo vecchio.

Al fianco destro del vecchio molo si distende il *molo nuovo*, che principia appiè dello scoglio della Lanterna, e la sua costruzione decretata addì 4 novembre 1637 per la somma di 500,000 scudi a lire 4, cui provvide il banco di S. Giorgio, giugneva già nel 1642 a circa 1500 palmi di lunghezza: ne diede il disegno Ansaldo Demari: s'andò successivamente dilatando colle largizioni dei cittadini e colle somme somministrate dall'anzidetto banco e con altre prestate, e quando il totale prolungamento, tutt'ora in costruzione, sarà ultimato, avrà una lunghezza di 518 metri, su 23 di larghezza comprese le calate, ed alto metri 6,80 dal livello del mare. Compito siffatto lavoro, disterà il molo nuovo dal vecchio m. 550,50.

Il molo nuovo.

Alle estremità di questi due moli si eressero due torrette ossiano piccoli fari i quali servono di guida ai navigli che penetrano nel porto di nottetempo, e benchè la bocca del porto, ossia spazio tra i due moli, sia di oltre 500 metri, ciò nondimeno i bastimenti vi si debbono dirigere da levante a ponente per evitare i pericoli che loro vi si presentano. Gli anzidetti moli pongono le navi al riparo dagl'insulti del libeccio e dell'ostro-libeccio, che è la sua vera traversia. Formidabili batterie difendono il porto di Genova in alto ed al piano, ed egli è abbastanza profondo per dar ricetto alle maggiori navi da guerra, avendo 23, 30, 38 piedi ove sorge il molo nuovo, da 11 a 23 presso il vecchio, e da 9 a 14 nella darsena

Fari.

Batterie che difendono il porto

Profondità dei due moli.

detta *del vino* (1). Grandi macchine dette *pontoni*, introdotte fin dal 1610 colla spesa di 25 mila lire, servono a purgare annualmente il porto dalle sozzure; e sarebbe pur vantaggioso per Genova (dice il CEVASCO a p. 69, vol. I della sua opera) che si facesse il progettato canale per condurre fuori del porto ed in luogo più lontano in mare tutti gli escrementi e scoli delle *cloache* che mettono immediatamente in mare nel porto e sotto Genova con notevole danno della pulitezza di quei luoghi e della salute pubblica.

Progetto di un canale di scolo alle cloache.

Gli scali o ponti (*quai*).

c) *Gli scali.* — Oltre ai due moli anzidetti, ha il porto varii *scali* o ponti che corrono per tutto lo spazio che dal *Mandraccio* (seno di mare a ricovero delle antiche galee), si distende alla *Chiappella*, e questi scali sono: quello della *Mercanzia*, *Ponte-reale*, *Spinola*, *delle Legna*, di *S. Lazzaro* e *della Chiappella*.

Darsene.

d) *Le darsene.* — Ha il porto due *darsene*, una detta *delle galee* si estende a metri quadrati 18,878; era prima l'antico *mandraccio*, incominciatosi nel 1267, dove vuolsi che siasi sommerso il famoso Gian Luigi Fiesco. L'altra è detta *del vino*, ha metri quadrati 9,878 di superficie; ha il suo ingresso a levante, e i bastimenti da guerra vi entrano per essere armati e disarmati.

Bacino di carenaggio

e) *Bacino di carenaggio.* — Ad incremento della regia marina e del commercio, piacque a S. M. felicemente regnante di autorizzare con R. Biglietto 22 luglio 1845 la spesa di 2,540,000 franchi per l'esecuzione di un *bacino da carenaggio*, sul disegno del marchese Damiano Sauli, maggiore del genio marittimo, il quale dovrà contenere un vascello di primo rango ed una fregata a vapore della forza di 400 cavalli, che avrà 80 metri di lunghezza su 30 di larghezza, con una soglia d'entrata da spianarsi a 8 metri sotto il livello dell'ordinaria marea; il tutto in forma di quadrilungo terminato da un mezzo circolo e ricinto all'intorno da tre scaglioni, con apposito cantiere e macchine per lo scarico delle acque ec. (Vedi la *Guida*, tom. III, pag. 260).

La lanterna ed i fari.

f) *La lanterna ed i fari.* — Fin dal principio del secolo XII è nominata la torre di *capo-faro*, oggidì chiamata *la Lanterna*, ed è

(1) Chi desidera avere più esatte notizie sulla profondità del porto di Genova nei varii suoi punti, potrà consultare la *Carta del golfo di Genova* del contr'ammiraglio cav. D. Giuseppe ALBINI, annessa alla *Nuova Guida* più volte menzionata.

pure menzionata in un decreto consolare del 1159, perciò di remotissima origine. Ma nell'anno 1318 il così detto molo nuovo era staccato dal continente, e lasciava un' apertura verso lo scoglio, ove innalzossi l'anzidetta torre, il cui fanale è destinato a servir di guida ed a rischiarare i bastimenti. Nel 1506 i Francesi sotto Luigi XII costrussero appiè della torre un importante forte detto *la Bride* (*la Briglia*), di cui scorgesi qualche rudero, e che fu atterrato nel 1514 sotto il doge Ottaviano Fregoso. I padri del comune lo ristaurarono nel 1643.

Antico forte detto la Brida.

Ma l'attuale *lanterna* è un' elegante torre di bianca pietra situata alla latitudine e longitudine indicata a p. 1389; ha collo scoglio che la sorregge metri 118,50 di altezza sopra il livello del mare, di cui metri 42,50 formano l' altezza dello scoglio medesimo, e metri 76 quella della torre, compresa la cupola ossia lanterna (1), che venne illuminata nel 1841 per mezzo d' una luce di primo ordine lenticolare alla *Fresnel*, a ecclissi che si succedono di minuto in minuto. Il piano focale è all'altezza del livello del mare 144 metri, e in tempo chiaro si vede alla distanza di dieci leghe marine.

La lanterna.

Un altro faro di quest'ordine catadriottico a fuoco fisso, variato da brevi ecclissi di lampi che si succedono di tre in tre minuti, si pose sulla torre del molo vecchio; un terzo di simil genere, ma di fuoco variato, per essere distinto dai naviganti, si metterà eziandio su quella del molo nuovo, tosto che sarà essa fabbricata secondo il prolungamento cui si attende.

Fari del molo vecchio e del molo nuovo.

Al tempo della dominazione francese la torre edificata sul promontorio di S. Benigno, che serve presentemente a segnalare i bastimenti da guerra, era destinata ad uso di *telegrafo*, corrispondendo a ponente con Savona, ed a levante col telegrafo o *semoforo* sopra Sori.

Torre di S. Benigno già telegrafo.

X. Il porto-franco. — Così chiamasi un vasto locale composto

Il porto-franco.

(1) Questi dati li abbiamo desunti dalla *Nuova Guida:* il signor Cevasco però, che suole essere esatto ne' suoi cenni statistici, a pag. 87 del I vol. ci dà le seguenti misure: base della lanterna metri 49.3, balaustra alla cima, metri 113.6; al centro del riverbero 118.2; sommità della cupola 124.8; sommità del parafulmine 126.8. Ma nel 1838 quando il Cevasco pubblicava la statistica di Genova, la lanterna veniva illuminata ad olio, e l'attuale suo miglioramento le è dovuto soltanto dal 1841 in poi.

di dieci (1) begli edifizi uniformi, con istrade rettilinee e varie fontane, tutto rinchiuso in un circuito di muraglie situato presso il ponte della *mercanzia;* sei quartieri stanno a sinistra e quattro a destra della strada principale, e due sole porte d'entrata, una verso il mare, l'altra verso la dogana. Ne vennero gettate le fondamenta nel 1642, ma fin dal 1595 è fama che i bastimenti di portata maggiore di mine 500, vi godessero franchigia (2). Tutte le merci che arrivano dall'estero, così per terra come per mare, vi si possono mettere in deposito senza pagare alcun dritto, eccettuati alcuni articoli i quali debbono essere depositati in magazzini fuori del porto-franco, e che vanno soggetti a un dritto di dogana fissato dalle tariffe.

Magazzini nel porto-franco

Il porto-franco forma la ricchezza del commercio di Genova; ciascuno dei dieci edifizi ivi rinchiuso, porta il nome di un santo, e contengono in totale 362 magazzini, per lo più di privata spettanza e comprati dall'antico Governo, e quei pochi non venduti si affittano ad alto prezzo dal comune: i soli corridoi col solo magazzino riservato alle merci messe a terra senza verun indirizzo, od all'ordine detto *guardaroba di mare*, sono amministrati dalla camera di commercio, e il prodotto serve in parte alla manutenzione del porto-franco medesimo.

Condizioni del porto-franco ed uffizi annessivi.

Questo magnifico locale, così bene distribuito e talmente isolato, rassomiglia ad una piccola città; ha una superficie di metri quadrati 12,542, di cui 9,936 vengono occupati dagli edifizi, e 2,606 dalle strade. Non vi si permette il fuoco neppure in tempo d'inverno. Ne è proibito l'ingresso alle donne, agli ecclesiastici ed ai militari, salvo una licenza del direttore delle dogane. Egli è aperto in tutti i

Quartieri del porto-franco

(1) Il signor GARELLI nel suo trattato generale di commercio, impresso in Genova nel 1844, comprende nel porto-franco undici quartieri, e fa ascendere i magazzini più o meno spaziosi a trecento settanta. Noi ci siamo qui attenuti alle indicazioni della *Nuova Guida* del 1846.

Leggi daziarie nel porto-franco

(2) Lo stesso signor GARELLI dice a pag. 158, che il porto-franco fu stabilito in questa città nel 1751 dalla serenissima repubblica. Le merci e le derrate ivi depositate possono rimanere per qualsiasi spazio di tempo franche di spese; se si esportano all'estero per via di terra, non sono soggette ad alcuna spesa di dazio: se si esportano per via di mare, pagano un dritto secondo le qualità delle merci; quelle soltanto che s'introducono per la consumazione in città e nello Stato, vanno soggette a dazii più o meno forti, a tenore delle vigenti leggi.

Nel quartiere del molo vecchio attiguo al porto-franco evvi un locale di deposito pei tabacchi e pei generi di molto volume.

giorni non festivi dalle ore 8 antimeridiane alle 3 pomeridiane. Il numero dei negozianti che trafficano colà dentro, si fa ascendere a circa 230. Il servizio di questo emporio è diviso fra *spedizionieri*, *imballatori* e *facchini* o *carovani*. Il numero dei primi è di ventiquattro con due sostituiti per ciascuno; quello dei secondi è di 80 con altrettanti garzoni; quello dei terzi 200, presi nella valle Brambana di Bergamo. A loro soli spetta lo sbarco, il trasporto interiore del porto-franco e sue dipendenze al lazzaretto di Varignano ed alla dogana di S. Lazzaro. Essi formano una corporazione diretta da capi o consoli, che vegliano all'osservanza dei regolamenti. In quanto poi all'interna amministrazione del porto-franco è affidata alla camera di commercio (1) ed ai varii impiegati dipendenti da essa e dalle Regie dogane.

Banca di S. Giorgio.

Annesso al porto-franco è l'antichissimo palazzo di S. Giorgio, ora esclusivamente destinato per gli uffizi di dogana, e la *loggia dei Banchi*, dove siedono i negozianti (2). Venne l'edifizio di S. Giorgio

Loggia de' Banchi.

---

(1) Alla Camera di commercio (che riconosce, come il tribunale, l'esistenza della legge francese del 3 nivoso anno XI, confermata dall'art. 15 delle R. Patenti 30 dicembre 1814), è affidato l'incarico di osservare l'andamento del patrio traffico per riferire, o richiesta o spontanea, al Governo circa le cause della di lui prosperità o decadenza, e i modi più acconci di promuovere l'una ed impedire l'altra. Esercita di più la sua sorveglianza sull'interna disciplina del porto-franco, nominando i necessarii impiegati, i custodi dei quartieri ec. Percepisce il fitto delle merci nel medesimo porto-franco, deposti in certi luoghi ad essa devoluti, una tassa di 1 p. 1000 sulle sicurtà marittime, ed una sopra-tassa sugli ancoraggi. Dopo la legge del 1845, che colpì di nullità le polizze d'assicurazione da lei non registrate, i suoi proventi annuali possono ascendere in totale a lire 150,000. Quindici membri, scelti fra i più distinti ed illuminati negozianti, compongono la Camera di commercio sotto la presidenza dell'intendente generale della provincia.

Incumbenti della Camera di commercio.

Annoveriamo inoltre altre otto società anonime commerciali, che con diverse denominazioni estendono soltanto le loro operazioni alle sicurtà marittime per qual siasi parte del globo, con un capitale di oltre a quattro milioni.

Di più venne, con R. Patenti 10 marzo 1844, costituita in Genova una banca di sconto, con società anonima durativa per vent'anni, col capitale di quattro milioni di lire divise in quattro mila azioni, che ha la facoltà di mettere in circolazione biglietti da lire 250 a 1000, pagabili in contanti al portatore, in modo però che la totalità loro non oltrepassi il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Banca di sconto.

(2) Questa magnifica *loggia de' Banchi*, che tiene ora luogo di quella del comune stata arsa nelle guerre civili, venne ristaurata e riaperta ai banchieri nel 1840, ed

Loggia de'Banchi ossia Borsa di commercio.

costrutto in parte colle pietre d'un castello detto *Pantocratore*, che i Veneziani possedevano a Costantinopoli, e che l'imperatore greco Michele Paleologo diede nel 1261 ai Genovesi, i quali per vendicarsi d'un insulto ricevuto dai Veneziani, incontanente ruinarono dalle fondamenta e mandarono le pietre a Genova, ove Guglielmo Boccanegra avvisò allora, col mezzo di quelle, di provvedere alla fabbrica del palazzo del comune, il quale accogliendo più tardi tutte le passività di cui era gravata la genovese repubblica, si fece di quelle una sola ragione che ebbe poi il nome famoso di *Banca ed uffizio di S. Giorgio*. Fin dal 1333 vi si cominciò a ricevere i dritti di dogana imposti sulle merci che arrivavano nel porto; e si è in questo locale che or si fanno le spedizioni di mercanzie (1). È questo palazzo costrutto di pietre riquadrate, e tra i pochissimi edifizi di tale genere che avanzino ancor in Genova. Anzi temono assai i Genovesi che nel taglio che dee farsi per l'intero eseguimento della strada Carlo Alberto, una parte di esso edifizio sia pure compresa, al che implorano dalla regia commissione di essa strada a voler salvare almeno l'unico avanzo dei Padri del comune.

Banca di S Giorgio, ora uffizio di dogana.

La gran sala d'entrata di questo edifizio è adorna di statue degli antichi fondatori e benefattori della banca medesima: vi si vedono 33 statue in marmo, due busti, cinque iscrizioni lapidarie ed un

Descrizione di quest' uffizio.

è una delle più eleganti *Borse di commercio* che esistano. Questo nobile santuario dell'opulenza e della probità genovese è stato per molto tempo profanato dagli oziosi, dai vagabondi e dai borsaiuoli. Per una delle tante stravaganze di cui è fertile l'umano cervello, quei banchieri si contentarono per molti anni di trattare gli affari a cielo aperto in un angolo della piccola piazza di Banchi, senza neppure volgere uno sguardo, un pensiero al nobile monumento che venne poi innalzato. Ella è tutta di un vôlto, sostenuto a due lati da più colonne di marmo, senza chiavi di sorta, lunga palmi genovesi 140, larga 90, ed alta in proporzione, d'ordine dorico, sul disegno dell'Alessi. *Si apre alle nove ore del mattino e si chiude alle nove di sera*. È vietato l'ingresso a persone di mal affare ed in mal arnese.

(1) Come banco, dice il sig. GARELLI, fu creato solo dal 1407, e fu dei più celebri in Europa. Tutte le cambiali che fino al 1746 si traevano sopra Genova, erano pagabili in *banco;* ma dopo tal epoca, volti i di lui fondi a pagare gli Austriaci, sono state generalmente fatte pagabili in moneta *fuori banco*. Nel 1800, quando i Francesi erano assediati in Genova dagli Austriaci, si servirono del tesoro di S. Giorgio per pagare le truppe, assegnandogli una parte dei redditi dello Stato ed alcuni magazzini. Questo colpo fatale fu la rovina di questo celebre stabilimento, il quale mai più venne impiegato come locale per deposito di danaro.

Banco di S. Giorgio.

gruppo antichissimo, pure in marmo, rappresentante un griffone che schiaccia sotto le ugne un' aquila ed una volpe, figure simboliche dell' imperatore Federico e dei Pisani. In una delle sale vedesi un gran quadro di Domenico Piola, rappresentante *la Madonna col Bambino, S. Gio. Battista e S. Giorgio.* Di molte altre pitture, statue ed affreschi nell' interno, prescindiamo di parlare; solo noteremo il *S. Giorgio a cavallo in atto di abbattere il drago*, affresco di Carlo Mantegna, che sta sulla facciata. Sulla porta principale di questo edifizio stanno sospesi alcuni pezzi d'una grossa catena in ferro, con cui i Pisani chiudevano il loro porto, e che fu rotta dai Liguri che la portarono in trionfo a Genova. Altri pezzi di quella e di altre catene che chiudevano il porto pisano, furono appesi nei luoghi più apparenti, d' ordine del capitano Cor. Doria (Vedi altri cenni sul palazzo S. Giorgio nella *Nuova Guida di Genova*, tom. III, da p. 249 a 254).

XI. Edifizi e monumenti privati. — I palazzi privati sono moltissimi e tutti degni d' attenzione: qui nominiamo i più ragguardevoli, quali sono descritti nel vol. III della *Nuova Guida* da pagina 281 a pagina 336, cioè; in *contrada Balbi*: 1.° il palazzo reale già Durazzo; 2.° altro palazzo Durazzo già Balbi, volgarmente palazzo della Scala; 3.° il palazzo Balbi; 4.° un terzo palazzo Durazzo già Balbi. In *contrada Nuova* si contano: 5.° quello di S. E. il marchese Antonio Brignole-Sale, volgarmente *il palazzo rosso*; 6.° il palazzo Adorno, 7.° il palazzo Serra; 8.° altro palazzo Brignole-Sale, volgarmente *il palazzo bianco*; 9.° quello Spinola; 10.° il Doria; 11.° il Carrega ora Cataldi: 12.° il Gambaro già Cambiaso; 13.° il palazzo Raggi già Pallavicini; 14.° quello del duca Tursi, ora collegio dei gesuiti; e 15.° il palazzo Cambiaso. Nella *contrada Carlo Felice* si vedono; 16.° il palazzo Pallavicini; 17.° il palazzo Defornari, e sulla piazza del teatro Carlo Felice il palazzo Peloso. 18.° *Sulla piazza del principe Doria* mirasi il magnifico palazzo di tal nome che si sta ora preparando per S. A. S. il principe Eugenio di Savoia-Carignano. 19.° *In contrada Nuovissima* è da mirarsi altro palazzo Balbi. 20.° *In piazza di Pelliceria,* altro palazzo Spinola. *Sulla piazza della Nunziata* primeggiano: 21.° il palazzo Negrotti; 22.° quello De-Mari; 23.° il palazzo Gropallo; e 24 il Lamba-Doria. 25.° *In capo alla strada di Vallechiara* distinguesi il palazzo Lomellini. 26.° *In via di S. Luca* il palazzo Pinelli.

Edifizi e monumenti privati.

27.° *In piazza Fontane-Amorose* grandeggiano il Pallavicini, quello Negroni e lo Spinola. 28.° *Alla salita di Castelletto* il palazzo Odero, già Serra-Gerace. 29.° *In piazza S. Sabina*, altro palazzo Serra. 30.° *In piazza S. Agnese*, il palazzo Sopranis. 31.° *In piazza Giustiniani*, un palazzo di tal nome. 32.° *In via del Campo*, altro palazzo Raggi. 33.° *Ai quattro canti da S. Francesco*, quello di S. E. il marchese Gian-Carlo Brignole. 34.° *Alla salita a S. Caterina*, il palazzo Pessagno; 35.° da S. Giuseppe vicino all'Acquasola, altro palazzo Spinola. 36.° *In Campetto* il palazzo Imperiale e quello de' Mari. 37.° *Sulla piazza di S. Lorenzo*, il palazzo Elena. 38.° *In via di Canneto il lungo*, il palazzo Donghi. 39.° *Alla salita di S. Bartolommeo degli Armeni*, il palazzo Pallavicino detto *delle Peschiere* col bel giardino di tal nome. 40.° *Sopra l'Acquasola*, la villetta Di-Negro. 41.° *Sulla piazza del Zerbino*, l'ameno giardino Durazzo. E 42.° *Sulla piazza Di-Negro*, altro giardino Durazzo detto *lo Scoglietto*.

Oltre ai quali ve ne sono ben cento altri meno ragguardevoli, ma degni da vedersi. —Nelle speciali descrizioni de' sei rioni o sestieri ne porgeremo i cenni più importanti.

Passeggiate.

XII. PASSEGGIATE E CAFFÈ. — 1.° *Passeggiate.* Genova, siccome città circondata per tre lati da colline, e pel quarto prospiciente sul mare, presenta innumerevoli e svariatissimi punti di vista, e perciò si era creduto di poter prescindere affatto dall'ornare con ispesa ed arte luoghi appositi al passeggio; tuttavia si pensò dappoi a formarne alcuni, e tra questi primeggia l'*Acquasola*, luogo altre volte ingombro di mucchi di terra, fuori delle vecchie mura, dove si portavano a seppellire gli animali; che poscia smosso, appianato ed alberato, con filari di piante, con siepi di verzura, fatta ricca d'acqua, ora contenuta in vasto bacino sormontato da grosso getto, or disposta o in fonte o in cascatelle, presenta un tutto insieme di mirabile effetto, e dà agevole corso ai cocchi, passeggio diletto ai pedestri, trastullo ai fanciulli. Autore di questo disegno è il celebre cavaliere Carlo Barabino.

2.° Il passeggio dell'*Acquaverde*, circondato di piante, e che sarà fatto più grandioso quando vi sorgerà nel mezzo il monumento di Cristoforo Colombo.

Degli altri luoghi di passeggio non occorre fare menzione.

Caffè.

II. CAFFÈ. — Genova non è ricca di caffè quanto la regale

Torino ed altre città d'Italia, poichè essendo la sua popolazione continuamente occupata ai proprii interessi e traffichi, non frequenta molto i caffè, i quali solo riguarda come luoghi di ristoro al bisogno, e non ad oggetto di ozioso scioperamento del tempo: quindi il numero dei caffè è proporzionato alle condizioni ed all'indole de' suoi cittadini. Nulla ostante quelli denominati *il Cairo*, *la Costanza*, *il Rendez-vous dei forestieri*, sono i più eleganti e ragguardevoli.

DESCRIZIONE PARTICOLARE DE' SEI QUARTIERI DI GENOVA.

Descrizione particolare dei sei quartieri di Genova.

§ 1420. Abbiamo accennato altrove che la città di Genova è divisa in sei quartieri, ossiano sestieri: noi presenteremo qui in ristretto un quadro generale della popolazione, superficie, numero delle case, chiese ec. contenute in ciascuno, e poscia ne daremo la particolare descrizione.

Specchio della popolazione di Genova nel 1837

NOME dei SESTIERI	Superficie in ettari	Superficie orizzontale	POPOLAZIONE del 1837				NUMERO DI								
			ASSOLUTA			Relativa	Fuochi	Case	Piazze	Strade e viottoli	Salite	Parrocchie	Chiese non parrocchiali	Conventi	Conservat. e case di rifugio
			maschi	femmine	Totale										
S. Vincenzo . .	253.250	42.24	6190	1100	12290	48.24	2600	679	5	14	20	2	9	13	4
S. Teodoro. . .	458.080	20.82	3812	3246	7058	15.40	1632	527	5	14	20	4	8	4	»
Prè	49.140	24.57	11174	9426	20600	419.21	3829	909	16	59	9	8	13	4	3
La Maddalena .	25.660	7.88	6789	6444	13232	559.25	2303	697	18	58	7	5	4	1	1
Portoria	83.170	41.58	15522	15478	31000	372.07	6535	1423	12	89	11	5	13	6	2
Il Molo.	30.280	26.49	16064	13433	29497	974.14	5147	1291	11	82	10	10	10	4	2
Totale . . .	897.580	163.58	59551	54127	113678	126.65	22046	5526	67	316	77	34	57	32	12

Osservazioni sulla popolazione.

OSSERVAZIONI SULLA POPOLAZIONE. — I dati numerici per la compilazione di questo specchio furono desunti dall'ottima *Statistica* di Genova del *sig.* CEVASCO, pubblicata nel 1838. Su questi dati ci fermiamo a fare le seguenti osservazioni, avvertite già in parte dal fu abate e cav. SPOTORNO, cioè:

1.° *Popolazione.* — La popolazione qui accennata dal CEVASCO è quella del 1837. Volendosi avere dati più recenti, e fino all'anno 1844 inclusive, non si ha che da confrontare con essa la *Nuova Guida di Genova* pubblicata nel 1846, da cui risulta (vol. II, pag. 502) che essendo stato il movimento della popolazione, dal 1838 al 1844, di 23,532 nati, e di 19,125 morti, si dovrà perciò aggiungere al numero totale di 113,678 abitanti l'eccedenza delle nascite sulle morti di 4,407, e si avrà una

Sestiere di S. Vincenzo.

§ 1421. I limiti interni di questo sestiere sono: a ponente la cinta interiore della città, dalla quale si entra in questo sestiere per le cinque porte dette dell'Arco ossia di S. Stefano, di Portoria,

---

popolazione assoluta, alla fine del 1844, di 118,035 abitanti, compresa la parte mutabile e quella del porto.

Osservazioni sulla popolazione di Genova.

Dalla *Nuova Guida* invece abbiamo (pag. 490-91), che il totale della popolazione stabile di Genova era nel principio del 1838 (come dal censimento pubblicato dalla R. commissione di statistica) di..... 97,621 abitanti.

A cui aggiungendo: 1.° il clero regolare di.....	1581
2.° La guarnigione di terra.....	7336
3.° La Regia marina.....	3600
4.° Gli israeliti ed acatolici.....	419
5.° La media giornaliera dei forestieri ivi dimoranti.....	3793
Si avrà perciò una popolazione in città di.....	114,350
Aggiugnendo la media giornaliera del porto di.....	2100
Risulta un totale di.....	116,450 abitanti.

Rapporto fra la superficie, il numero delle case e la popolazione

2.° Il sig. CEVASCO considerando pertanto, che nel 1837 i due sestieri di S. Vincenzo e di S. Teodoro avevano in complesso circa 20 mila abitanti sopra ettari 711 di terreno (esclusa ogni frazione), nel mentre che la popolazione totale della città era di 114 mila sopra ettari 897, giudicò saviamente non doversi tener conto dei sestieri accennati, ma istituire il calcolo sopra i quattro sestieri interni, dove la popolazione è molto condensata. Ora in detti sestieri abitavano allora 94 mila anime sopra una superficie di ettari 186, ossia ciascun ettare doveva contenere 505 abitanti; od in altra espressione, ciascun abitante avrebbe poco meno di metri 20 in superficie. Volendo concedere la metà di questo terreno alle vie, piazze, chiese, giardini ec, rimarrebbe ad ogni individuo uno spazio di 40 palmi quadrati genovesi; spazio piucchè sufficiente, avuto riguardo che sopra di esso sono case di cinque e sei piani, e che nelle famiglie non è mestieri che una persona occupi un quadrato di 40 palmi. Se vuolsi poi confrontare la superficie col numero delle case, che nel 1837 era di 5526, avremo per ogni casa persone 20 1|2; e sapendosi che le case in Genova contengono generalmente tre, quattro o cinque famiglie, e sei ancora, ne viene in conseguenza, che gli abitanti di Genova possono alloggiare assai agiatamente nell'interno della città. Vero è, che molti sono i palazzi contenenti pochissime persone; molti essere gli appartamenti abitati da due o tre persone; ma non perciò si può alterare il rapporto di venti persone per ogni casa, termine medio. Ve ne sono però, che dan ricetto a 32 famiglie; parecchie ne hanno da 16 a 20; grande il numero di quelle che ne albergano più di sei, e non per addensamento, sì per essere divise in altrettanti mezzanini proporzionati al discreto alloggiamento delle famiglie popolari. Ma dopo il 1837 notabile è il numero delle case nuove: alcuni palazzi, posti in vie meno felici, vengono internamente divisi in molti piccoli appartamenti, e non poche ricevettero aggiunte in altezza ed in superficie.

3.° *Abitazioni di Genova riguardate dal lato igienico.* — Se da un lato dobbiamo

dell'Acquasola, del Portello e di Carbonara: a mezzodì con quella di S. Chiara, la quale si apre soltanto straordinariamente per pubblico servizio; e per tal maniera il quartiere di S. Vincenzo è confinante con quello di Portoria dalla porta di tal nome sino a quella dell'Acquasola: con quello della Maddalena dall'Acquasola sino al convento

---

lodare i notabili miglioramenti, che si vanno facendo in Genova da quindici a venti anni a questa parte, sull'ingrandimento della città, ampliazione di alcuni vicoli, e sulla costruzione di nuove strade, che in varii sensi ora l'attraversano, per le quali cose, col dare maggior aria e luce ai vicoli malsani, vi si trova anche maggior numero di abitanti; non possiamo in egual modo lodare l'altro sistema progressivo, di fabbricare, cioè, le case straordinariamente alte, per lo che si esige un numero prodigioso di scale; disposizione questa, già avvertita nella *Nuova Guida* vol. II, p. 192, la quale contribuisce a rendere tanto comuni le tisi e tutte le altre malattie degli organi respiratorii, non meno che quelle degli organi cardiali e dei grossi vasi. Non poche sono le case il cui piano superiore è al di là dei 150 gradini; e codesta svantaggiosa condizione negli edifizi genovesi, lungi dal diminuire, aumenta piuttosto, poichè volendo i proprietarii delle case trarre utile dalla ristrettezza del terreno nel quale la città è compresa, sono vaghi, come i loro antenati, d'essere gli uni agli altri addossati; anzi le case che per avventura furono più basse, si videro in pochi anni portate ad altezza sterminata. Ciò rese ancor più insalubri i piani inferiori, massime là, dove le vie sono tortuose e strette, per cui restano più oscuri, meno aerati, nè mai soleggiati; e specialmente sono dessi abitati dalle classi meno agiate, che vanno per siffatte cagioni più soggette a rachitidi, tisi, strume, scrofole, cachessia tubercolare, e simili malattie che affliggono la povera umanità. Perciò nel rammentare qui ciò che abbiamo già detto a pag 899, da lin. 11 a 18, sull'*igiene pubblica*, ripeteremo colla *Guida* (pag. 193, lin. 13 e seguenti): che siffatte svantaggiose condizioni negli edifizi genovesi non accadrebbero, « se, come vi ha un magistrato o consiglio d'ornato, il quale nella fabbricazione invigila al bello della città, vi fosse pure un consiglio igienico, che nelle civili deliberazioni provvedesse all'utile della popolazione, e potesse il dannoso impedire. Ma le moderne società non sono giunte per anco a tanto incivilimento, che nei pubblici uffizi e nelle pubbliche deliberazioni sia accordato all'igiene quel posto, che pur le compete. E presso noi infatti in ottanta decurioni non siede un medico, che all'opportunità possa avvertire un conveniente suggerimento ». Anche il celebre P. Spotorno disse a questo riguardo: « ammirevole è lo zelo, con cui il comitato di sanità non cessa di sorvegliare per difendere Genova da ogni contagio straniero: ma non evvi per anco un comitato di salubrità permanente, e nulla evvi di organizzato per proteggere la sanità degli artefici, dei lavoratori addetti alle manifatture, e quelle dei poveri che abitano in miserabili tugurii ». Si consulti eziandio ciò che disse il Cevasco nel vol I, pag. 265, su questo particolare.

Abitazioni riguardate dal lato igienico.

Le quali cose tutte confermando quanto abbiamo detto in proposito a pag. 899, se a taluno fosse sembrato troppo ardito il nostro ragionare sugli abusi di Genova, potranno all'uopo, colla scorta dei citati autori e di altri, trovare giusto ed imparziale il nostro schietto parlare.

delle monache turchine presso il giuoco del pallone, e col quartiere di Prè dall'anzidetto monastero sino alla cortina detta *dell'albergo di Carbonara*. A levante ha i limiti esteriori della spianata colla grande cinta della città, dalla quale si può uscire da questo lato per le cinque porte: Pila, Romana, Montaldo, S. Bernardino e Chiappe. Col mezzo della passeggiata dell'Acquasola si comunica per quattro aditi o porticciuole con questo sestiere.

Natura del suolo

1.° *Natura del suolo.* — La vasta superficie di questa regione e lo scarso numero di abitazioni, fa sì che vi abbiano molti giardini, orti e vigneti sparsi di ulivi. L'industria agricola de' suoi abitatori contribuisce a rendere quel terreno assai rigoglioso di prodotti.

Contrade.

2.° *Vie.* — Le vie principali di questo sestiere sono: 1.° la recentissima che dal conservatorio delle Brignole si stende in linea retta al nuovo manicomio, che è la più lunga delle vie di Genova e larga 10 metri; 2.° la via della Pace, lunghissima e rettilinea, che dalla porta dell'Arco al vecchio recinto si distende sino a porta Pila; 3.° la via S. Vincenzo, assai lunga e larga, ma curva; 4.° via Serra, assai larga, distendesi dai Ss. Giacomo e Filippo sino alla chiesa delle Brignole; 5.° la via Colombo, larga 10 metri, parte da quella di S. Vincenzo e giunge alle nuove mura in retta linea; 6.° via di Brera, laterale a quella della Pace; 7.° la via dell'Acquasola, che dai Ss. Giacomo e Filippo si prolunga sino al teatro diurno; 8.° quella che dalla porta dell'Arco, tra due filari d'alberi, con allato un giardino, mette alla Fontana dell'Acquasola, ove si divide in due, di cui una va nel quartiere di Portoria, traforando le vecchie mura, l'altra attraversa il pubblico passeggio, e mette all'istituto dei sordo-muti; 9.° quella che tra il convento dei cappuccini ed il teatro diurno ascende a S. Maria della sanità; 10.° quella che dai sordo-muti va a S. Bartolommeo degli Armeni, indi si volge al Zerbino, valicando il ponte in vivo che congiunge due colline.

NB. Ommettiamo le vie anguste e ripidissime per a S. Anna, S. Gerolamo e la Madonnetta.

Piazze.

3.° *Piazze* — Le piazze sono: 1.° quella fuori di porta S. Stefano, irregolarissima: 2.° quella di porta Pila, regolare, ma poco grande; 3.° piazza Colombo, con portici e quattro edifizi ai lati; 4.° piazza degli Armeni, donde godesi di bella veduta; 5.° piazza del Zerbino; 6.° piazza delle Brignole, quadrata; 7.° piazza del Manicomio. Tacciamo altre piazzette.

4.° *Chiese* (1). — Questo sestiere ha due parrocchie, quella di S. Maria della Consolazione del 1472, ricostrutta nel 1685, uffiziata dagli eremiti di S. Agostino; e quella posta nell'interno dell'*albergo dei Poveri*, dedicata anche a S. Maria, del 1656. Ma una parte della popolazione di questo sestiere dipende anche dalle parrocchie di S. Sisto di Prè, dalla Madonna del Carmine, dalla Maddalena e da S. Siro, che sono fuori di questo sestiere. L'antica parrocchia di S. Vincenzo da cui prese nome il sestiere, profanata dopo il 1797, fu ridotta a caserma pel genio militare. La prima va adorna di bei quadri, superbi affreschi, belle statue e magnifiche colonne in marmo di varie qualità. La seconda è ricca in pitture e sculture. Nelle altre nove chiese non parrocchiali sonovi pure rarità in quadri e marmi. I tredici conventi sono per lo più assai vasti e situati in belle posizioni. Chiese.

5.° *Case di rifugio e conservatorii.* — Dei quattro conservatorii o case di rifugio notiamo: 1.° le *Brignole* o rifugio del monte Calvario, eretto nel 1641 da Virginia Centurione pel ricovero di 300 figlie; 2.° quello delle *Fieschine* fondato da Domenico Fiesco nel 1762 sulle mura del Zerbino, capace di 500 persone; 3.° le *Interiane* ossia istituto delle povere ed *Orfanelle*, fondato nel 1609 da Paolo Battista Interiano, che vi lasciò il proprio palazzo rimpetto alle porte dell'Acquasola; 4.° le figlie di *S. Gerolamo*, sulla salita di tal nome; ma per cagione d' una nuova organizzazione una parte delle figlie di S. Gerolamo fu unito al conservatorio dell'Acquasola. Oltre a queste quattro case annovera questo sestiere altri stabilimenti di beneficenza, cioè 1.° il collegio degli orfani, altre volte spedale di S. Gio.Battista, fondato nel 1594; 2.° l'istituto dei sordi-muti, creato nel 1801 dal padre Gio. Battista Assarotti; e 3.° il nuovo manicomio, principiato Case di rifugio e conservatorii.

(1) Se il numero dei sacri templi è giusta misura della pietà religiosa d' una popolazione (dice l' autore della *Corografia d' Italia*) i Genovesi che tanti ne fondarono, dovranno dirsi piissimi. Ma grazie all' industria essi erano anche molto ricchi, e vollero quindi prodigare nelle loro chiese materiali di alto prezzo e gran copia di ornati, nella distribuzione dei quali però non ebbe molta parte l'eleganza, e molto meno negli abbaglianti colori delle pareti esterne. In tutta la lunghezza infatti delle due riviere e nelle soprastanti pendici, si elevano di tratto in tratto sontuose chiese, di vive tinte al di fuori coperte: è questo un falso gusto, ma pur tollerabile in un paese di naviganti, che, dopo lunghe corse in mari lontani, trovano dolcissimo conforto alle fatiche ed ai perigli sofferti nella vista di un oggetto indicante la vicinanza del luogo nativo (V. *Corogr. d'Ital.*, tom. III, p. 574).

l' 11 maggio 1834 — Si osservano eziandio in questo quartiere tre sontuosi palazzi: il Sauli, altre volte Grimaldi, il Pallavicini ed il Durazzo; questi due ultimi vanno pure adorni di splendidi giardini (1).

2.° Sestiere di S. Teodoro.

Sestiere di S. Teodoro.

§ 1422. Il secondo quartiere rinchiuso nella seconda cinta di Genova situato all'ouest, porta il nome di S. Teodoro; comprende una gran parte delle fortificazioni e le montagne del Lagasso e dello Sperone.

Suoi limiti.

I suoi limiti interni sono: da levante a mezzodì il quartiere di Prè, dalla cortina chiamata l' albergo di Carbonara sino alla Lanterna; a mezzodì ha il porto. I limiti esteriori da mezzodì-ponente e tramontana sono: la spianata della grande cinta della città movendo dalla Lanterna, la via detta *Pian di rocca* che tira a sinistra dell' albergo dei Poveri in Carbonara, e che si distende sino alla porta di Chiappe separando il borgo all'est dal quartiere di S. Vincenzo; a nord-ouest ha la valle della Polcevera.

Porte.

Da questo sestiere si esce di città per tre porte: della *Lanterna* (terminata nel 1643), *degli Angeli* e di *Granarolo*. E per entrare nell' interno della città da questo sestiere si passa per la porta di S. Tommaso, attraversando la piazza del principe Doria, detta più comunemente del *Principe*.

I due sestieri di S. Vincenzo e di S. Teodoro, benchè parti estreme della città, sono per altro limitrofi, stantechè occupando essi soli tutto il vasto spazio compreso tra le vecchie e le nuove mura, ove ha termine quello di S. Vincenzo, là comincia l'altro di S. Teodoro, nome che prese della sua parrocchia principale.

Natura del suolo

Essendo questo sestiere il primo che s' incontra venendo per la via di Torino, si ha per la via detta *della Lanterna* un continuo

---

(1) Lunghissimo sarebbe il descrivere qui le sontuose chiese e gli splendidi innumerevoli palazzi, di cui va adorna Genova. Noi ci limiteremo in questo scritto alla semplice indicazione dei principali. Chi è vago d'avere più ragguagliate notizie, legga la *Nuova Guida di Genova*, ove sono descritte nel vol. III, da pag. 93 a 203, le novantasette chiese ed oratorii più rimarchevoli, e successivamente i pubblici e privati edifizi di maggior riguardo. Di moltissime altre opere recenti si potrebbe qui far menzione, ma troppo vasta è la materia per inchiuderla in queste notizie.

In questo sestiere si sta costruendo un macello pubblico simile a quello già esistente nel quartiere di S. Teodoro.

concorso di carrozze, di carri, vetture, giumenti ec., epperò la scarsa popolazione del sestiere, le poche case, le pochissime botteghe, la gran parte della sua superficie ripida e ingombra di burroni, ove solo in maggio è rallegrata la campagna dalla crescente erba, fanno sì, che questo quartiere sia meno visitato degli altri. Però vi hanno edifizi magnifici, bellissime chiese, ampie piazze e sontuosi monumenti. Noi ne descriveremo i principali.

Chiese.

1.° *Chiese.* — Le parrocchie del sestiere sono: S. Teodoro, S. Rocco, S. Benedetto e S. Lazzaro; ma parte della popolazione dipende eziandio da quelle di S. Bartolommeo di Promontorio, di S. Tommaso, di S. Sisto e della Madonna del Carmine, appartenenti anche ad altri quartieri. S. Teodoro è già menzionato nel 1100; San Rocco era l'antica di S. Margherita di Granarolo, fondata nel 1300; prese l'odierna denominazione dopo la gran peste che desolò Genova nel XV secolo. Il solo ornamento delle altre è l'antichità.

Case religiose.

2.° *Case religiose.* — Oltre a queste chiese ve ne sono altre otto, per lo più spettanti a case religiose, cioè: quella dei minori riformati di S. Francesco a S. Maria di Oregina; i minimi di S. Francesco di Paola nel luogo nominato il *Caldetto*; i chierici regolari ministri degli infermi a S. Maria di Granarolo; i missionarii di S. Vincenzo de Paoli a Fassolo; ed i padri lateranensi a S. Teodoro. Evvi una casa di donne già detta *la Locanda del papa*, a S. Maria Maddalena.

Strade.

3.° *Strade.* — Queste sono: 1.° la strada della *Lanterna* che muove dalla porta di tal nome fino a S. Tommaso, chiamandosi anche di *S. Teodoro* dalla parrocchia sino al palazzo Doria, cangiando il nome poi con quello di strada del *Principe* sino alla piazza così denominata. Essa continua in città dapprima col nome di strada *Carlo Alberto*, la divide in tutta la sua lunghezza cangiando nomi; 2.° quella che dalla piazza del Principe conduce alla polveriera di Lagaccio; 3.° l'antica che dall'anzidetta piazza mette a S. Lazzaro; 4.° la via che dalla strada sul mare, addentrandosi alcun poco, scorge fin sotto le rovine di S. Benigno, piuttosto ampia, ariosa e adorna di case.

Salite.

4.° *Salite.* — Delle 20 salite nominiamo qui 1.° la salita degli Angeli che da S. Lazzaro alzandosi con ertezza gravissima giunge in breve alla porta degli Angeli, e di là cala, dopo alcuni giri, in val di Polcevera; 2.° la ripida salita di *Gesù Maria*, che mette a S. Francesco di Paola. Vedesi appiedi un oratorio edificato nel 1820. Le altre sono meno importanti.

Piazze. 5.° *Piazze.* — 1.° Ampia ed ornata di alberi e di sedili, ma irregolare è la piazza del principe Doria, ma oggidì divenuta schifosa pel fetido letamaio che gli edili permisero si ammontichiasse sotto al bastione; 2.° piccola, ma graziosa e regolare è la piazza Di-Negro, che ha da un lato il leggiadrissimo casino e boschetto Durazzo, e dall'altro si specchia nel porto. Ma è di privata proprietà, benchè aperta al pubblico. Essa venne ormai ridotta intieramente a giardino.

Edifizi pubblici. 6.° *Edifizi pubblici.* — Questi sono: 1.° la nuova R. polveriera, fabbrica vasta e bene disposta presso il Lagaccio, in un valloncello che scorre tra Granarolo ed Oregina, e mette in mare sotto al bastione di S. Tommaso (1); 2.° l'ospedale militare alla Chiappella; 3.° lo spedale di S. Lazzaro; 4.° il grandioso locale degli *ammazzatoi* ossiano macelli, di recente costruzione; 5.° Il locale per la quarantena, e la vicina torre della Lanterna (2).

Edifizi privati. 7.° *Edifizi privati.* — 1.° Fra i privati edifizi non v'ha palazzo in Genova, che per isceltezza d'affreschi possa competere con quello del principe Doria Melfi, nel quale alloggiarono Carlo V, Napoleone ed altri cospicui sovrani d'Europa: ha una facciata rivolta a tramontana, lunga 450 piedi. Si sta ora internamente riformandolo per servire di abitazione a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, comandante generale ed ammiraglio della R. marina; tuttavia di esso palazzo conserva ancora la proprietà il principe Doria-

---

R. fabbrica delle polveri. (1) Il R. Governo volendo dare a questa fabbricazione delle polveri ampiezza proporzionata all'importanza della crescente città, affidò nel 1833 l'esecuzione di più vasto disegno al maggior-generale cav. Agostino Chiodo, il quale fece in modo, che gli edifizi che a tal uopo s'innalzavano si distribuissero in fondo alla valle e sopra i due opposti pendii, venendo tutti cinti da elevato muro per segregarli da ogni altra privata proprietà. Un ampio sotterraneo condotto, raccolse le acque del torrente, che scorre nella valle a riparo di esplosione o d'incendio.

Cotali edifizi, oltre al contenere tutti i meccanismi necessarii alla fabbricazione delle polveri, raffineria dei nitri, magazzini, depositi per legname, carbone ec., comprendono l'alloggio per gli uffiziali, una caserma per 200 uomini, scuderie ec. (V. *Nuova Guida* tom. III, p. 275).

Porto della Lanterna. (2) Dalla *Lanterna* prese nome la nuova *Porta*, contigua al sobborgo di S. Pier d'Arena. Il Re Carlo Felice ordinava nel 1831 la costruzione di essa e delle mura, che dal colle soprastante scendono al Faro: l'attuale Regnante condusse l'opera a compimento. Al di là di questa porta s'incontrano gli antiporti, detti anch'essi *della Lanterna*, edificati nel 1643 sul disegno del Ponzonelli, e decorati di una statua della Vergine, opera del Carlone.

Pamphily. Ha il palazzo nell'interno molti capi-lavori di Pierin del Vaga discepolo di Raffaello, del Pordenone e di altri celeberrimi pittori; è ricco di stucchi, di dorature, di grotteschi, e si cercò d'imitare assai il gusto delle camere e delle logge del Vaticano; ed oltre alle maravigliose sculture, si ebbe nell'arte edificatoria i più grandi maestri. Sottostante al palazzo, dal lato di mezzodì, è un delizioso giardino aperto al pubblico nei giorni festivi, circondato da ricche gallerie con balaustre, lunghe 250 piedi; ha una grande fontana marmorea nel centro, in cui è scolpito Nettuno in dimensione colossale, tirato da cavalli marini, allusiva a quel famoso ammiraglio che pel proprio valore si rese signore del mare. La testa di quel Nettuno è il ritratto d'Andrea Doria eseguito dal Carlone. Dalla parte del colle è un'altra delizia, che si congiunge al palazzo per mezzo d'una cavalcavia così alta e leggera che appena uom se ne avvede, e quel palazzotto vicino è detto del *gigante*, per un colosso di stucco rappresentante Giove, appiè del quale sta la tomba del cane di Gianandrea Doria. Questo palazzetto di buona architettura, si sta pur ristaurando (Vedi la *Nuova Guida*, t. III, p. 303-04). 2.° Il palazzo *Giustiniani* a Fassolo, era per lo passato celebre per gli amatori di storie letterarie, tanto rammentato dal Chiabrera; ma dacchè le bellissime grotte sulla marina furono otturate dalle muraglie del mare, e fu diviso il palazzo dal porto per lo stradone che volge alla Lanterna, esso ha perduto la sua bellezza; vedonsi però gli ornamenti architettonici e le figure in pietra sulla porta che metteva nel palazzo.

Palazzo Doria-Pamphily

Palazzo Giustiniani a Fassolo.

3.° Sestiere di Prè.

§ 1423. I limiti di questo sestiere sono: a levante la linea che tocca il ponte delle Legna, la piazza Fossatello, la strada Lomellini, la salita ai forni della città e quella che mette alle turchine; a tramontana da quest'edifizio sino alla porta Carbonara è l'albergo dei Poveri; a ponente seguitano le muraglie dell'antica cinta sino a porta S. Tommaso al sud presso il mare, ed a mezzodì la linea che circoscrive il porto dal ponte delle Legna a S. Tommaso. Il sobborgo di Prè è de' più antichi di Genova, la cui parrocchia di S. Giovanni e la piazza di S. Brigida occupano il posto che venne nel 1162 comprato dalla repubblica per siffatta costruzione, e poscia si edificò il borgo (vedi Cevasco, tom. I, pag. 93).

Sestiere di Prè.

Limiti.

Chiese parrocchiali.

1.° *Chiese parrocchiali.* — Otto sono le parrocchie del sestiere: 1.° S. Tommaso, altre volte convento delle agostiniane, è delle più antiche di Genova, essendovi stato depositato nel 726 il corpo di S. Agostino; ha sotto l'altar maggiore un sotterraneo col corpo di S. Limbania sepolta nel 1200, e citata nella *Liguria sacra* dal 1154 al 1162.

2.° S. Giovanni di Prè, altre volte S. Sepolcro, menzionata dal 1098 al 1185: è pure antica.

3.° S. Carlo, fondato nel 1629, già convento dei carmelitani scalzi.

4.° S. Siro, priorìa, è un'elegante rotonda di recente ristaurata e nominata nel 1216.

5.° S. Fede, già convento dei chierici regolari minimi, citata nel 1142, ma di antica costruzione.

6.° S. Sabina, già *Corpus Christi*, priorìa già menzionata nel 586.

7.° S. Marcellino, rettoria di giuspatronato Grimaldi, nominata nel 1026.

8.° N. D. del Carmine, costrutta dal 1260 al 1268, di struttura gotica a tre navate. È da vedersi in essa il bel gruppo di marmo rappresentante S. Agnese. Oltre le quali ve ne sono tredici non parrocchiali: ecco i cenni delle principali:

Chiese non parrocchiali

1.° La chiesa dell'Annunziata, del Vastato o Guastato, fondata nel 1228, è una delle più magnifiche chiese di Genova, lunga 300 palmi genovesi, larga 90, non compreso lo sfondo delle cappelle. È tutta a marmi, pitture, stucchi ed oro profuso e gentilmente lavorata. È sorretta da 14 colonne d'ordine composito, ciascuna di tredici palmi e mezzo di circonferenza, ed altrettanti pilieri, il tutto incrostato di marmo rosso-bianco di Francia, coi capitelli in marmo statuario di Carrara. Sorprendenti affreschi dei fratelli Carloni, con sedici cappelle tutte splendidamente effigiate e dipinte da' più celebri pennelli, con bassi-rilievi e statue finissime, per cui lungo sarebbe il dire le magnificenze di questa chiesa non ancora terminata ne' suoi fregi ed abbellimenti che tuttodì si vanno facendo (vedi la *Nuova Guida*, tom. III, pag. 118 a 122).

2.° La chiesa dei padri dell'oratorio di S. Filippo Neri, fondata nel 1659, rifabbricata nel 1674, ricchissima in quadri e dorature, e marmi preziosi, massime l'altar-maggiore tutto incrostato, con quattro colonne di seravezza. Evvi pure altro oratorio di S. Filippo Neri con buone pitture e statue marmoree.

3.° Il convento di N. D. della Visitazione, costrutto nel 1626 sotto l'invocazione della SS. Incarnazione, rassomiglia ad una fortezza. La chiesa ha parimente buoni quadri.

II. *Case religiose.* — Comunità d'uomini sono in questo sestiere: i padri dell'oratorio, i minimi osservanti alla Nunziata, i fratelli delle scuole cristiane (volgarmente *padri ignorantelli*); e per le donne due monasteri di monache turchine, e quello delle filippine di Valle-Chiara che fanno scuola alle povere fanciulle, e non sono obbligate a clausura. Case religiose.

III. *Strade.* — La gran via che taglia Genova in tutta la sua lunghezza dalla Lanterna al ponte del Bisagno, scorre per questo sestiere da porta S. Tommaso fino al principio di via Nuovissima. Il tratto più bello chiamasi strada Balbi: nella parte meridionale del sestiere comincia la nuova strada Carlo Alberto, e lo percorre sino al ponte delle Legna. Le altre strade sono: 1.° via Lomellina, così detta per avere l'imboccatura appiè del palazzo Lomellini; 2.° quella che passando sotto la chiesa dell'Annunziata conduce alla porta Carbonara; 3.° il vicolo dall'Annunziata al Carmine; 4.° la via del Ponte delle Legna alla piazzetta di Fossatello; 5.° via della porta della Darsena alla porteria della Nunziata; 6.° via del Campo, che stendesi dalla porta di Vacca a Fossatello; 7.° quella di Prè, dalla porta di Vacca a quella di S. Tommaso. E molti altri vicoli angustissimi e chiassuoli che attraversano le vie principali. Strade.

IV. *Piazze.* — Due sono le più ragguardevoli: 1.° quella dell'Acquaverde, assai vasta, su cui si sta ora erigendo il monumento di Cristoforo Colombo, essendone gettata la pietra fondamentale nel settembre 1846; 2.° quella dell'Annunziata; inoltre evvi la piccola ma graziosa, sotto il palazzo reale detta Carlo Alberto. Delle altre minori prescindiamo il parlare. Piazze.

V. *Pubblici stabilimenti.* — In questo sestiere sono da notarsi come principali: 1.° la regia università degli studii (1); 2.° il regio Pubblici stabilimenti.

(1) Grandioso locale in istrada Balbi, fatto costrurre dal Bianco nel 1634, con doppia facciata, con porte e balconi in marmo, con vestibolo non proporzionato alla vastità delle sale interne, ma fregiato di due leoni in marmo correttamente modellati dal Parodi, del cui pennello sono affreschi nell'oratorio e la tela della *Concezione* nell'aula di filosofia. Vi è annesso l'orto botanico, il gabinetto di fisica, il museo di storia naturale, la biblioteca, un medagliere, un osservatorio meteorologico, ed un laboratorio chimico. Di più si vanno raccogliendo da pochi anni iscrizioni marmoree antiche. Regia università degli studi.

arsenale di terra (1); 3.° quello di marina (2), 4.° la regia scuola di marina con un convitto di cadetti; 5.° il padiglione militare di S. Paolo; 6.° l'altro pur militare nell'antico locale dell'annona; 7.° il nuovo palazzo dell'ammiragliato che si congiunge al soppresso monastero di S. Tommaso, oggidì abitazione degli impiegati nella regia marina.

Palazzi principali.

VI. *Palazzi principali.* — Additarli tutti e descriverli, sarebbe argomento per un'opera assai voluminosa; perciò nel rimandarne il lettore alle molte *Guide* di Genova, ci limitiamo ai principali cenni, cioè:

Palazzo del Re.

1.° *Il palazzo del Re*, in istrada Balbi, già palazzo Durazzo, la cui famiglia lo fece eseguire nel 1650 sul disegno di Angelo Falcone, dappoi continuato da altri e riformato nello scorso secolo. La R. Casa di Savoia ne fece acquisto nel 1815, e venne poi restaurato ed ampliato nel 1842 per comando del Re Carlo Alberto. Vasti appartamenti, bella biblioteca, sfarzose sale fregiate di dipinti del Tiziano, del Carracci, del Procaccino, del Tintoretto, del Wandik, del Caravaggio, dello Spagnoletto, di Guido Reni, del Domenichino, dello Strozzi, del Bassano, di Luca Giordano, del Franceschino e di centinaia d'altri esimii pennelli, con affreschi bellissimi, medaglioni, bassi-rilievi, statue ec.; oltre ad un vasto cortile, ameni giardini, comode scuderie, e perfino un teatro, sono gli oggetti insieme riuniti a formare questo edifizio degno dell'abitazione di un monarca; edifizio che presenta una prospettiva di 94 metri lungo la contrada Balbi. Quattro colonne di bianco marmo d'ordine dorico sorreggono la gran porta d'ingresso: quattro sontuose scale in marmo danno accesso all'antisala.

Arsenale di terra

(1) Grandioso isolato, altre volte convento dello Spirito Santo, con tre cortili, uno assai vasto, circondato da spazioso porticato con terrazze ai lati. È questo edifizio munito d'ogni occorrente alle bisogna di guerra, laboratoi d'ogni maniera, armi bianche e da fuoco, corazze, attrezzi d'artiglieria ec., ed una ricca armeria, ove sono molte armi antiche, tuttochè buona parte di esse, come delle moderne, siano state trasportate all'arsenale di Torino.

Arsenale marittimo.

(2) L'arsenale *marittimo* o *darsena* è formato di tre grandi bacini, ma uno di essi a ponente è ora disseccato. Ivi si costruivano sotto la repubblica le numerose galee, che lanciavansi in mare; ma oggidì siffatta costruzione è stata posta nel cantiere della Foce allo sbocco del Bisagno. I due altri bacini servono al ricovero dei bastimenti in istato di armamento, disarmamento e riparazioni. Nell'arsenale marittimo si trovano i magazzini di deposito di legnami, i laboratoi, gli uffizi diversi marittimi, la sala di modelli per le costruzioni navali, la caserma pel battaglione delle Regie navi, il bagno con settecento forzati ai lavori della darsena ec.

Il 2.° palazzo *Durazzo* già de' Balbi, volgarmente detto il *palazzo della Scala,* in via Balbi, eretto nel secolo XVII dalla famiglia Balbi, con maestosa facciata lunga 132 palmi, un vasto e ricco portico decorato di due pregevoli statue del Traverso e del Ravaschio: ha un vestibolo ornato di 14 colonne d'ordine dorico; una famosa scala, architettata con grande artifizio da Andrea Tagliafico, mette ad un ricco peristilio tutto adorno di eletti stucchi, e quivi si entra in superbe aule, ove s' accoglie una collezione di tavole e di stupendi affreschi dei migliori pennelli, fra i quali primeggiano Guido Reni, Annibale e Lodovico Carracci, Paolo Veronese, Spagnoletto, Pierin del Vaga, Castiglione, Andrea del Sarto, Domenico Piola, Moroni, Rubens, Wandik, Procaccino, Guercino, Zanchi, Tiziano, Pellegrini, Strozzi, Val. Castello, Defferari, Domenichino, Caravaggio, Aldrovandini, Bacigalupi, Michele Canzio e molti altri; di più esistono due superbi vasi in argento con figure che voglionsi di Benvenuto Cellini. Questo palazzo appartiene oggidì al marchese Giacomo Filippo Durazzo. Palazzo Durazzo

3.° Il palazzo *Balbi-Piovera*, in via Balbi, edificato in principio del secolo XVII sul disegno di Bartolommeo Bianco, poscia ampliato e perfezionato da Antonio Corradi, è dovizioso di marmi, avendo ben 20 colonne d'ordine dorico attorno il cortile sotto il portico, 16 d'ordine ionico nel secondo piano, e 10 nel piano superiore, con molti pregevoli affreschi del Castelli, del Piola e del Ferrari, famose tavole dei pittori più sopra nominati e di moltissimi altri celeberrimi, come Luca d'Olanda, Santo Varni, Nicola Traverso, Andrea Mantegna, Buonaroti, Fiasella, Luca Cambiaso, Antonio Travi, Bronzino, Benvenuto Garofoli ec. Palazzo Balbi-Piovera.

4.° L' altro palazzo *Durazzo* già Balbi, in contrada Balbi, che per mole e magnificenza è dei più ragguardevoli, appartiene al marchese Marcello Luigi Durazzo; fu anch'esso, come i precedenti, eretto dai Balbi sul disegno di Bartolommeo Bianco e restaurato nel 1825; ha un ampio portico riccamente decorato di marmoree colonne, magnifiche scale, superbi appartamenti signorilmente addobbati, ricchi eziandio d'oggetti di belle arti, pitture insigni del professore Canzio, bassi-rilievi del Gaggini, statue del Traverso, parecchi modelli di scultura, scelta raccolta d' incisioni a bulino, disegni, tavole del Sassoferrato, del Teniers, di Salvator Rosa, Frascheri ec.; busti marmorei, Altro palazzo Durazzo.

un preziosissimo antico *Officium* in pergamena a caratteri aurei, *illuminato* con finitezza e leggiadria somma.

Palazzo Faraggiana.

5.° L'elegante palazzo *Faraggiana*, accanto alla piazza dell'Acquaverde, recentemente abbellito e dedicato all' immortale Colombo, tutto fasciato esteriormente di bianchissimo marmo, con varie statue e sculture di marmo di Carrara e un basso-rilievo indicante *la scoperta dell'America*, lavori tutti pregevolissimi che adornano la facciata. All' ingresso stanno due statue del Gaggini rappresentanti *la Nautica* e *l'Italia*: due belle scale di marmo danno accesso agli appartamenti riabbelliti dai dipinti del Cauzio e del Baratta, genovesi.

Palazzo Lomellini.

6.° Il palazzo *Lomellini*, in capo della strada della Valle-chiara, merita particolare attenzione, non già per la sua architettura quanto per la dovizia de' suoi affreschi eseguiti da Domenico Fiasella, rappresentanti per lo più soggetti di storia sacra e romana, oltre ad un affresco di Jacopo Antonio Boni, unico esistente in questo palazzo d'altro autore.

Palazzo Serra.

7.° Il palazzo *Serra*, situato sulla piazza di S. Sabina, è anch'esso dei più ragguardevoli di Genova, già spettante in parte ai Rebuffi, ma riformato su nuovo disegno nel 1780 dal Pellegrini, con bel portico, cortile, statue marmoree alle scale, ricco di bei quadri e d'oggetti d' arte eseguiti dai migliori maestri nominati più sopra, oltre al Luini, l'Allori ed altri di scuola raffaellesca: ha di più alcuni vasi di maiolica smaltati in oro elegantissimi, busti marmorei, molti ritratti, un magnifico *Crocifisso* in avorio di straordinaria grandezza, miniature in pergamena ec.

Palazz. Negrotto già Cambiaso.

8.° Il palazzo *Negrotto* già *Cambiaso*, sulla piazza della Nunziata, stato ingrandito verso il 1780 quasi del doppio e riformato. Il proprietario di esso vi accolse nel 1815 il pontefice Pio VII: è un grandioso edifizio, ricco di egregie tavole e di magnifici affreschi del Tavarone, e serve a dare le *veglie* di convegno alla più distinta nobiltà genovese.

Palazzo Raggi.

9.° Il palazzo *Raggi*, lungo la via del Campo, di soda architettura, con magnifiche statue, un bel terrazzo verso il mare; contiene anch'esso una galleria di quadri con istupende produzioni del Castiglione, dell'Albano, Poussin, Guido Reni, Paolo Veronese, Wandik, Tiziano ed altri.

Palazzo Demari.

10.° Il palazzo *Demari*, sulla piazza della Nunziata, ricco di

buone tavole, del Piola, del Procaccino, da Bassano, Assereto, Poussin, Grechetto, Tiziano ec.: eleganti dipinti del professore Canzio di genere etrusco, statue in plastica del Parodi, in marmo del Marchesi ed altre.

11.° Il palazzo *Gropallo*, sulla piazza della Nunziata, rimarchevole per tavole dipinte dai migliori autori genovesi, come sono il Cappuccino, Valerio Castello, Tavella, Andrea Ansaldo, Bernardo Castello e Andrea Defferrari. Vi si ammirano molte sale riccamente addobbate. Palazzo Gropallo.

12.° Il palazzo *Lamba-Doria*, sulla piazza della Nunziata, benchè di stile riprovevole, merita tuttavia d'essere annoverato anch'esso pei ricchi addobbi che contiene e pei molti dipinti d'autori genovesi. Palazzo Lamba-Doria.

Tacciamo i moltissimi altri di minor riguardo.

4.° Sestiere della MADDALENA.

§ 1424. Questo sestiere prese il nome della *Maddalena* dalla parrocchia di tal nome: è limitrofo al precedente per la via che movendo dal ponte delle Legna ascende per la piazza di Fossatello, alla via Lomellini, alla salita dei Forni ed a quella delle Turchine: da questo monastero sèguita l'antica cinta della città sino all'Acquasola, d'onde si estende per la strada di S. Caterina, a Luccoli, Soziglia, per la via degli Orefici, e comprende la piazza dei Banchi e lo scalo di Ponte reale. Da questo ponte a quello delle Legna, ha per limiti il mare. Sestiere della Maddalena. Limiti.

È questa la parte più splendida della città, abitata da gran numero di patrizi e di ricchi banchieri e negozianti, ed i palazzi vi sono così abbondanti e belli, che a ragione si può applicare a questa parte l'epiteto del conte Napione, cioè: *essere Genova un magazzino di palazzi*; ma questo magazzino è tagliato dalla graziosa via *Nuovissima* e dall'incomparabile *Strada-nuova*, lungo la quale si elevano elegantissimi palazzi adorni di marmi e pietre e di affreschi, con maestria d'ornamenti architettonici in pietra, cosicchè essa strada vince ogni altra d'Europa. In essa fanno capo non meno di dodici altre minori dal lato di mezzodì e sei da tramontana; ed in quella Nuovissima, da ambi i lati, mettono altri cinque viottoli e strade minori, le quali tutte, non meno che le laterali, sono intersecate da moltissime altre che per brevità prescindiamo dall'enunciare. Non è però da tacersi la piazza Fontane-Amorose che apresi sull'angolo che fa questo sestiere col successivo di Portoria, e la bellissima passeggiata Strade. Piazza Fontane-Amorose.

Vill. Di-Negro. dell'Acquasola, e la gentilissima *villetta Dinegro*, con giardino botanico, sur un bastione delle vecchie mura in pittoresca prospettiva, con elegante casa, ove l'attuale proprietario, fervido cultore delle muse, accoglie con nobile cortesia tutti gl'ingegni che vengono a Genova: ivi fanno pompa i busti d'egregi uomini, e vedonsi quelli di Colombo, Washington, Perticari, Paganini, Biondelli ec.

Chiese parrocchiali. *Chiese.* — Le parrocchie di questo sestiere sono: 1.° *S. Maria Maddalena*, antica chiesa a tre navate con binato di marmoree colonne, e mediocri affreschi del Beti, del Galeotti, alcuni buoni quadri di Bernardo Castelli, del Boni, del Lomi, del Sarzana e dell'Hovart:

La Maddalena.

N. D. delle Vigne è uffiziata dai PP. somaschi; 2.° La *Madonna delle Vigne*, così detta perchè piantata in luogo altre volte coltivato a viti, è un tempio antichissimo, stato recentemente ornato di marmorea facciata, cui fan bel contrasto l'antico campanile ed il contiguo chiostro; è a tre navate con binato di colonne marmoree; ha begli affreschi del Tavarone e del Passano, ed egregie tavole dipinte dai celebri Piola, Defferrari, Solaro, Tagliafico, Ponsonelli, Brea ec. Sonovi maestosi stucchi,

S. Siro. statue del Maraggiano, belle sculture ed altri capi d'opera; 3.° *S. Siro* (da non confondersi con S. Ciro) vuolsi che sia stato un tempio del paganesimo, e fu la primitiva cattedrale di Genova, e fin dall'838 vi si depositarono le reliquie di S. Romolo morto nel 353 a S. Remo. Ebbe la chiesa a soffrire di molte vicende, e venne poi rifabbricata e decorata quale si ammira oggidì per cura della famiglia Pallavicini, con facciata di recente costruzione sul disegno del Barabino. È una delle più vaste e più decorate della città, in ispecie per i maravigliosi affreschi del Carlone. Ricca è pure di marmi, di bronzi dorati, di tele dei Lomi, Fiasella, Bonone, Piola, Andrea Semino, Carlone, Castello ec. Ha dietro l'antico e robusto campanile, maestoso pel

S. Luca. tempo in cui fu costrutto; 4.° *S. Luca*, parrocchia gentilizia degli Spinola e Grimaldi, che la fecero riedificare nel 1628 sul disegno del Mutone, decorandola di marmi, oro e pitture; quelle a fresco sono di Domenico Piola e gli ornamenti di Antonio Haffner. Sonovi statue, tavole ed altri capo-lavori, e la reliquia o parte del corpo di S. Luca

S Pancrazio. evangelista; 5.° *S. Pancrazio*, rettoria gentilizia dei marchesi Pallavicini, vetusta chiesa rifabbricata dopo il 1684, munita di qualche buon quadro di Teramo Piaggi, con statue del Parodi e dello Schiaffino, ed affreschi del Boni bolognese.

Delle altre quattro chiese non parrocchiali prescindiamo dal parlare.

Case religiose. — Havvi la sola comunità religiosa dei chierici regolari somaschi alla Maddalena. Al Portello evvi il conservatorio delle zitelle dette *della Maddalena*, sotto la direzione spirituale dei padri somaschi.

Case religiose.

Edifizi e monumenti pubblici. — Tra questi notiamo: 1.° l'antico palazzo dei Padri del comune, che contiene cose assai curiose; ma è oggidì occupato dall'uffizio municipale dei provveditori, subentrato in luogo del magistrato dei Padri del comune, dal tribunale di commercio, e dall'uffizio del comitato sanitario pei bastimenti che arrivano.

Edifizi e monumenti pubblici.

Antico palazzo dei Padri del comune.

2.° La *Zecca* collocata sulla salita detta dei Forni, poichè una parte di quest' edifizio serve ora ai pubblici forni: era altre volte vicino a S. Lorenzo: ha cangiato più volte di locale, e la prima data delle monete coniate in Genova è del 706. Ma chi desidera avere più ragguagliate notizie in ciò, legga il discorso pronunziato dal fu marchese Serra addì 13 luglio 1810.

La zecca.

3.° Il forte del *Castelletto* di cui si è fatto cenno a p. 1398, n.° precedente.

Forte del Castelletto.

4.° Il *R. Collegio dei gesuiti*, posto in istrada Nuova, nella casa del duca Tursi, acquistata dalla Real Casa di Savoia, dalla quale fu concessa ad uso di collegio ai padri gesuiti. Non contiene nulla di rimarchevole in fatto di belle arti, poichè tutto vi fu guastato; ma è da ammirarsi il portico e l'imponente cortile.

Real collegio dei gesuiti.

Palazzi privati. — Tra questi si distinguono: 1.° il palazzo *rosso* del marchese Antonio Brignole-Sale in via Nuova, uno dei più belli di Genova, degno della magnificenza di un re, con ampio portico decorato da quattordici colonne d'ordine dorico, che mette ad uno scalone magnifico, il quale dà accesso ai vasti appartamenti egregiamente adorni di affreschi, di sculture, marmi, stucchi ed oro a profusione; ma ciò che lo rende vieppiù interessante, si è la copiosa quadreria che è la più doviziosa che siavi in Genova, a descrivere la quale sarebbero necessarie molte pagine. Oltre alle molte tavole evvi una bella biblioteca. Noi ci accontentiamo di qui indicarle solamente, e gli amatori potranno leggere la *Nuova Guida di Genova*, vol. III, da pag. 286 a pag. 291. Questo palazzo è detto *il rosso*, per distinguerlo dall' altro detto *il bianco* che vi sta in faccia, spettante anch' esso al marchese Brignole-Sale.

Palazzo *rosso* o Brignole-Sale.

Palazzo Bianco. 2.° L'anzidetto palazzo *bianco*, abitato dal marchese Francesco Pallavicini in via Nuova, con ampio portico, marmoree colonne e statue, vasto cortile, delizioso giardino con peschiera, terrazzo e marmoree balaustre. Negli interni grandiosi appartamenti, oltre alle pitture e sculture di valore, sonovi altresì oggetti di *galanteria* femminile, *nécessaires*, *écrans* alla chinese, ed altri finissimi lavori.

Altro palazzo Brignole-Sale. 3.° Ai piedi del Castelletto evvi altro palazzo Brignole-Sale del fu marchese Giacomo, adorno di bella facciata.

Palazzo Serra. 4.° Il palazzo del marchese Gio. Battista *Serra*, in via Nuova, degno d'osservazione, sia pel disegno saggiamente concepito dal celebre Galeazzo Alessi, come per le belle modificazioni fattevi dal Tagliafico cogli sfarzosi ornamenti: la sua splendidissima sala, famosa per l'abbondanza d'oro, chiamata per ciò *la sala del sole*, non ha pari in Genova. Ivi e nelle contigue sale grandeggiano gli affreschi del Semini, le pitture del Wandik, i *rococò* del Canzio, molti bassi-rilievi, statue, stucchi ed oggetti varii d'arte maravigliosissimi.

Palazzo Adorno. 5.° Il palazzo *Adorno*, vuolsi pure architettato dall'Alessi, ma nulla offre all'esterno di rimarchevole; bensì nell'interno ha una ricca quadreria ove miransi dipinti del Guido Reni, del Rubens, del Gentileschi, di Paolo Veronese, Andrea del Sarto, Tiziano, del Vaga e di cent'altri celeberrimi pittori; ed affreschi del Tavarone ec.

Palazzo Raggi. 6.° Il palazzo *Raggi* già Pallavicini, in via Nuova, di grandiosa mole, vuolsi architettato dal Castello; ha magnifiche sale e una grande galleria lavorate con istucchi e figure del Biggi, dipinti ed ornati dell'Aldrovandini, ed altri.

Palazzo Spinola. 7.° Il palazzo *Spinola*, in via Nuova, di nobile architettura creduta dell'Alessi, con ampio portico, vasto cortile e peschiera, con facciata dipinta a buon affresco del Tavarone e del Calvi, e nell'interno vedonsi capi-lavori del Semini, del Castello, oltre ad una superba galleria di quadri che per le angustie dei limiti impostici lasciamo ad altri di minutamente descrivere.

Palazzo Doria. 8.° Il palazzo *Doria*, in via Nuova, sorge maestoso ed elegante; ha un cortile adorno di molte marmoree colonne, magnifici appartamenti, gallerie, logge ricche di marmi, copiosi affreschi, ed una scelta pinacoteca dei migliori artisti, e fra gli affreschi si distinsero il Semini e Luca Cambiaso.

9.° Il palazzo *Cataldi* già Carrega, in via Nuova, distinto per l'architettura del 1580, per l'ampiezza delle sale, nelle quali il re Vittorio Emanuele più volte abitò; ha una ricca galleria poco inferiore in ricchezza alla sala Serra. Vi primeggiano gli affreschi di Bernardo Castello che imitò lo stile raffaellesco; molti medaglioni, paesaggi ed altri dipinti istorici danno sfarzo a questo edifizio. Palazzo Cataldi già Carrega.

10.° Il palazzo *Lercaro* od *Imperiale*, quello di *Gio. Maria Cambiaso*, e di *Cambiaso Gaetano*, di *Grillo Cattaneo*, di *Pallavicini Domenico*, e di *Negrotto* meritano tutti un senso d'ammirazione che eccitano presso i conoscitori di belle-arti ed appo gli stranieri, e lungo sarebbe il dire qui le meraviglie di ciascuno. Palazzi Lercaro od Imperiale, Cambiaso, Cattaneo, Pallavicini e Negrotto.

11.° Non meno interessante per l'arte sono il forte di Castelletto e l'antico palazzo dei Padri del comune già nominati precedentemente.

12.° Mirabili sono pure i palazzi di via Nuovissima, così detta perchè soltanto da mezzo secolo circa essa fu aperta; e, come dicemmo altrove, vi primeggia il palazzo Balbi. Palazzo Balbi.

13.° Sulla piazza Fontane-Amorose evvi il palazzo del marchese Domenico Pallavicini, altre volte del duca Pasqua, ove trovasi gran serbatoio d'acqua alimentata da una quantità di sorgenti freschissime per cui prese tal nome la piazza. Palazzo Pallavicini già Pasqua.

14.° Vicino alla piazza di N. S. delle Vigne evvi il piccolo teatro delle marionette spettante a casa Pallavicini, capace di cinquecento persone, ma costrutto in legno ed aperto soltanto in carnovale ed in quaresima. Teatro delle marionette

5.° Sestiere di Portoria.

§ 1425. Confina questo sestiere col precedente al nord, seguendo la salita che conduce alla porta dell'Acquasola; all'est la cinta delle vecchie mura principiando dall'Acquasola sino all'oratorio della Foce, a mezzodì il mare ed a ponente il quartiere del Molo, tirando la linea pel Belvedere, in Sarzana per la piazza di tal nome, la via di Revecca, il piano di S. Andrea, la via dei Notai e dei Sellai, la piazza di S. Domenico, e la strada di S. Sebastiano. Sestiere di Portoria.

Suoi limiti.

Il sestiere di Portoria è il più grande dei quattro compresi nell'antico recinto della città. Contiene le due collegiate di Carignano e del Rimedio, l'abbazia de' Fieschi; le quattro parrocchie di S. Stefano, di

S. Giacomo, di S. Andrea e del S. Salvatore, oltre a tredici altre chiese non parrocchiali, sei conventi, l'ospedale grande o Pammatone, quello degl'incurabili, il conservatorio di S. Giuseppe e quello di S. Bernardo in Carignano; oltre alle case religiose dei PP. gesuiti in S. Ambrogio, quella dei PP. ministri degl'infermi, e quella dei serviti; i tre monasteri di S. Sebastiano, delle cappuccine e di Gesù. Di più ha un locale per le carceri in S. Andrea.

Strade e luoghi ragguardevoli.

Strade. — Le principali sono: via *S. Giulia*, via *S. Giuseppe*, ripianata nel 1816, detta per l'addietro la *Creusa del Diavolo*, la via dei *Servi*, e borgo dei *Lenaiuoli* (non lastricata), via *Portoria*, celebre nella guerra del 1746, la salita di *S. Caterina*, ornata di nobili edifizi e lastricata nel 1840, la via di *S. Ambrogio* o dei *Sellai*, offuscata da un arco rozzo e nericcio che la cavalca; il passeggio sulle mura vecchie, detto di *S. Chiara*, la via *Dritta* dal piano di S. Andrea fino a Ponticello, e quindi fino a porta S. Stefano. Volendo annoverare tutte quelle che tagliano la regione di Carignano, se ne contano non meno di novanta.

Piazze.

Piazze. — Queste sono: 1.° piazza di *Sarzano*, irregolare ma selciata e vasta, 2.° quella di *S. Stefano* o di *porta dell'Arco*, 3.° quella di *Ponticello*, 4.° piazza *dell'Ospedale grande*, 5.° quella della *collegiata di Carignano*, oltre a sei o sette altre piccole.

Ponte di Carignano

Ponte di Carignano. — Le due colline di *Carignano* e di *Sarzano* sono riunite mediante un arditissimo ponte, la cui pietra fondamentale fu collocata addì 29 novembre 1718, e l'edifizio compito nel 1724, sul disegno dell'ingegnere Langlade. Egli è formato di sette archi, ed è tanta la sua elevazione, che ben piccola cosa paiono le case da sette a undici piani che sorgono ai suoi piedi. Sotto al ponte passa una strada, che dicesi perciò *strada sotto il ponte*. Venne questo edificato a spese di casa Sauli, egualmente che la grande collegiata, di cui offriamo i seguenti cenni.

Collegiata di Carignano.

Chiese. — 1.° La collegiata di *S. Maria di Carignano*, innalzata dai Sauli sul disegno di Galeazzo Alessi nel 1522, è opera magnifica, in cui oltre l'eleganza dei marmi ed alla sontuosità dell'architettura, si ammirano molte buone pitture del Cambiaso, del Piola, del Procaccino, ed uno fra i migliori quadri del Guercino, rappresentante *S. Francesco che riceve le stimmate*, oltre a molti altri del Maratti, del Vanni sienese, del Lomi, e del Fiasella. Nelle otto nicchie miransi

buone statue in plastica dello Schiaffino e del Carlone, ed altre in marmo, però non senza difetti. E sarebbe questa chiesa nell'interno così ammirabile come al di fuori, se non ne nascondessero l'imponente magnificenza i quattro enormi pilastri che mostruosamente l'ingombrano; e mancano pure di vaghezza gli affreschi delle pareti. L'organo di Jacopo Helmann è uno dei migliori d'Italia; lodatissimi vi sono le statue, e lo stemma Sauli, i candelabri ed il *Crocifisso* in bronzo dell'altar maggiore; l'altare è tutto in marmo giallo di Verona, e di prezioso brocatello di Spagna. Questo magnifico tempio, che ha la forma di un perfetto dado con una cupola nel centro sostenuta dai quattro pilastri già detti, e da altri più piccoli ai quattro angoli della croce, ha esteriormente tre ringhiere con balaustre di marmo, ed una loggia coperta, che nel primo piano gira intorno alla cupola, con quattro terrazzi corrispondenti alle quattro facciate della chiesa, formante una croce greca, lunga 270 palmi, larga 230, e d'ordine corinzio. Tutte le decorazioni esterne della chiesa sono di pietra di Finale, con basi, ornamenti alle porte e finestre in marmo bianco. Anche le campane di questa chiesa formano un grato concerto. L'anzidetta cupola elevasi metri 112. 50 sopra il livello del mare, e la soglia della chiesa è a soli metri 52. 76.

Collegiata di S. Maria del Rimedio.

2.° La collegiata di *S. Maria del Rimedio*, fondata nel 1650 sui lasciti del marchese Gian Tommaso Invrea; è di forma rotonda, con elevatissima maestosa cupola nel mezzo, e nel 1794 vi si aggiunse la facciata sul disegno del Barabino; mirasi all'altar maggiore la statua marmorea di N. D. del Rimedio, opera di Nicola Traverso.

L'Annunziata di Portoria.

3.° La *SS. Annunziata* (di Portoria) disposta in tre navate, ricca di pitture, così ad olio, come a fresco, le quali per la più parte sono di molto pregio, ed alcune altre meno. I due Semini, i due Castelli, il Lomi, il Calvi, il Palmieri, ed il vivente Passano ne furono i pittori in varie epoche.

S. Ambrogio.

4.° *S. Ambrogio*, ora *il Gesù*, perchè chiesa dei PP. gesuiti; tempio magnifico e per ogni guisa ricchissimo, lungo palmi genovesi 220 (circa metri 55) largo 150 (metri 37. 50), è fatto a croce greca, la quale però lascia travvedere la disposizione in tre navate, sorrette da robusti pilastri, tutti come le pareti fasciati di marmi preziosi; poi nei volti, nelle cupole, agli archi, ove non arriva il marmo, succedono dipinti, oro e sculture. L'architettò un P. Valeriano gesuita, e venne

la chiesa ricostrutta dopo il 1587 sulle rovine di quella intitolata a S. Ambrogio, al quale oggetto impegnarono essi gesuiti in enormi spese i Pallavicini, sicchè in soli due anni la videro ricostrutta a loro modo. Pitture a olio ed affreschi dei primi maestri gareggiano in questo tempio, ma principalissima è l'*Assunta* di Guido e il *S. Ignazio* del Rubens. Il Carlone, l'Anderlone, Caracci, Domenico Piola, Defferrari, Castelli e Wael sono gli altri più rinomati pittori. Bronzi dorati, statue, quattro colonne smisurate in marmo nero di Portovenere, e statue dei primi artefici ornano questa chiesa.

S. Stefano dell'Arco.

5.° La parrocchia di *S. Stefano dell'Arco*, fondata nel 972, ed unita alla cappella di S. Michele dell'Olivella, è d'architettura gotica, assai antica (poichè riedificata su quella di S. Michele già esistente nel 453): vi si vede il bel quadro donato da Leone X alla repubblica, rappresentante la *Lapidazione di S. Stefano*, eseguito da Giulio Romano, ed altri dipinti mediocri. La facciata di questa chiesa è in marmo, alternante di strisce bianche e nere: nell'arco della porta inferiore vedesi l'avanzo d'un sarcofago romano dei bassi-tempi, forse già sepolcro dell'antica chiesa di S. Michele, ma quest'antica basilica verrà presto demolita, per dar luogo ad una nuova chiesa stata or ora decretata, e solo si conserverà il suo vetusto campanile, di forma quadrilatera con bifori e finestrelle interrotte da colonnette. Pretendesi, che Cristoforo Colombo sia stato battezzato in questa chiesa, poichè suo padre, tessitore in lana, abitava in un vicolo de' lanaiuoli che dipendevano da questa parrocchia.

S. Michele dei Servi.

6.° La parrocchia di *S. Maria dei servi*, del 1527, già S. Maria del rio Torbido; vi si ammira una tavola pregiata del Semini, ed altre tre del Piola, due del Defferrari, ed un basso-rilievo rappresentante la Vergine col Bambino, assai lodato dagl'intelligenti.

S Giacomo e S. Salvatore.

Le altre due parrocchie di *S. Giacomo* e di *S. Salvatore* non offrono nulla di rimarco, fuori della loro antichità. Per le rimanenti chiese vedi la *Guida* e l'opera dell'Alizeri.

Ospedali.

Edifizi principali nel sestiere. — Tra i pubblici edifizi nominiamo qui: 1.° *L'ospedale Pammatone;*

2.° Quello degl'*incurabili*, già descritti altrove;

Seminario.

3.° *Il seminario arcivescovile*, per l'educazione della gioventù che si destina allo stato ecclesiastico, ove si fanno le scuole dalla gramatica sino alla teologia dogmatica inclusivamente: edifizio fondato

dal vescovo Sauli nel 1553, ingrandito poi dal cardinale Durazzo dal 1645 al 1650, ed a cui s'unì poi il collegio del Bene. Questo grandioso edifizio, di forma quadrata, elevasi su d'un'eminenza presso la porta dell'Arco, e venne dopo il 1840 di molto ingrandito sul disegno dell'architetto Gardella, colle largizioni date da S. M. e dall'esimio cardinale Tadini. Contiene oggidì centoventi seminaristi, oltre al numero occorrente di professori. Per villeggiatura autunnale hanno i seminaristi l'antico *cenobio del Chiappeto* in Albaro, in amena posizione, stata loro accordata da monsignor Lambruschini.

Villeggiatura dei seminaristi.

4.° *Palazzo dell' accademia ligustica di belle-arti, e biblioteca civica Berio.* Edifizio fondato nel 1823 sulla piazza di S. Domenico, ora Carlo Felice, colla demolizione della chiesa e convento di S. Domenico, e la città spese per questo elegante edifizio lire 479,504, oltre a lire 134,640 impiegate nella distruzione di quell'antico tempio, la cui perdita fu compianta dai veri amatori degli oggetti d'arte. (Vedi la descrizione che ne dà il P. Spotorno, inserita nella *Nuova Guida*, tom. III, pag. 237 e seg.). Al cavaliere Barabino, architetto della città, fu riserbato l'onore di trasformare con bel garbo i pezzi di fabbrica già prima eseguiti per altro uso, per un' accademia di scultura, pittura, incisione e belle-arti, e per una biblioteca, ai quali scopi corrisponde intieramente quest' edifizio; e le molte sale vanno ora doviziose d'ogni maniera di modelli in plastica, bassi-rilievi, una ricchissima quadreria, a cui hanno contribuito i preziosi doni di S. M. Carlo Alberto, del marchese Durazzo, della famiglia Cambiaso e di altri insigni protettori. La biblioteca civica *Berio* annessa, con 22,000 volumi, un erbario di 5000 piante e 500 volumi di botanica, occupano tre grandi sale, oltre i gabinetti botanici, e quella di mezzo è sorretta da quattro magnifiche colonne d'un sol pezzo di marmo verde di Polcevera, avanzi della distrutta chiesa di S. Domenico, ove ornavano l' altare del Rosario. Prescindiamo dallo accennare tutte le pitture che adornano questo palazzo (vedi la citata *Guida*, tom. III, da pag. 237 a 241).

Palazzo dell'accademia ligustica di belle arti e biblioteca Berio.

5.° *Il teatro Carlo Felice cogli annessi casini.* Giganteggia questo edifizio allato a quello dell'accademia di belle-arti, architettato anch' esso dal cavaliere Barabino, principiato il dì 19 marzo 1826 ed aperto al pubblico il 7 aprile 1828 sotto gli auspici del defunto re Carlo Felice, di cui porta il nome. Ha due fronti addossate da portici che

Teatro Carlo Felice.

fan seguito a quelli del palazzo dell'accademia anzidetta, e la fronte di mezzodì è lunga metri 48, offre un grandioso esastilo di colonne d'ordine dorico in marmo di Carrara. L'interna platea a *ferro di cavallo* ha metri 18,50 di diametro su 20, ed alta 17. Cinque sono gli ordini dei palchi di 33 ciascuno, oltre il loggione, ed il palco scenico è lungo 38 metri e largo 22,50: ne ha 32 di perimetro e 37 d'altezza. Le sale da ballo e da giuoco sono annesse al teatro. Questo edifizio eseguitosi sotto l'amministrazione municipale di S. E. il marchese Brignole-Sale, ha costato 1,449,679 franchi; è uno dei primi teatri d'Italia, ed i piccoli difetti che in esso possonsi notare, vengono da mille altre bellezze, dall'eleganza dello stile, dall'armonia, dai marmi magnifici e da altre felici disposizioni intieramente eclissati; ed era ben giusto che Genova, la quale spese tanti milioni per arricchirsi di monumenti artistici, abbia speso anche in ciò, per adornarsi d'un oggetto che le mancava affatto. Di tale trascuranza passata è da accusarsi il carattere stesso dei Genovesi poco amanti di spettacoli rumorosi, poichè il loro spirito, sempre preoccupato da interessi e da speculazioni commerciali, ne viene per tal guisa distolto: non così nelle festività ecclesiastiche, ov'essi accorrono sempre in folla, poichè ivi nel silenzio e in mezzo alle religiose pratiche, non resta il pensiero disturbato dal vagheggiare le mondane ricchezze, e dallo invocare eziandio dal cielo prosperità ognor crescente pei loro traffichi.

Poca propensione dei Genovesi agli spettacoli teatrali.

Prigioni. 6.° *Il locale delle prigioni di S. Andrea*, che nulla offre di rimarco;

Quartieri militari. 7.° *Il quartiere di S. Leonardo*;

8.° *La caserma di S. Ignazio* in via Lata, capace di 500 uomini;

9.° *Quella di S. Chiara* sulle mura di tal nome;

10.° *I quartieri nuovi* adiacenti a S. Chiara.

Palazzo Serra. *Palazzi privati.* — Noveriamo tra questi: 1.° il palazzo *Serra* accanto all'ospedale Pammatone, grandioso edifizio con giardino adorno di nobili ornamenti;

Palazzo Pessagno. 2.° Il palazzo *Pessagno* alla salita di S. Caterina, con ricchissima e decorata facciata, affreschi del Semini, tanto all'esterno come nell'interno; contiene buoni quadri di diverse scuole. E varii altri di cui si tace il nome per brevità.

Passeggiate. *Passeggiate.* — Principalissima di tutte è la passeggiata detta

dell'*Acquasola* che appartiene a questo sestiere, e di cui si farà menzione particolare in appresso.

6.° Sestiere del Molo.

§ 1426. Confina questo sestiere: a levante con quello di Portoria, a mezzodì col tratto di muraglie dominanti il mare, epperò estende il suo dominio dal ponte Reale fino alla porta Chiusa, in fondo al borgo dei Lanaiuoli insieme con quello di Portoria; ad occidente e tramontana ha il sestiere della Maddalena, cominciando dal ponte Reale e seguitando per la piazza de' Banchi, la via degli Orefici, quella di Lucoli, e la salita di S. Caterina fino alla porta dell'Acquasola: ritornando poi sulla linea limitrofa con Portoria, ha in comune la via di S. Sebastiano, la piazza Carlo Felice, la salita dei Sellai, la via dei Notai, il promontorio di S. Andrea, la piazza di Sarzano col Belvedere della marina (Ammiradore di S. Antonio); ed al sud il mare. Sestiere del Molo. Limiti.

Chiese. — Questo sestiere prese il nome dal molo vecchio del porto; comprende 10 parrocchie, cioè: Chiese.

1.° *La metropolitana di S. Lorenzo*, parrocchia che si estende sugli altri sestieri di Genova: è di architettura gotica con gotiche iscrizioni che fanno cenno di Giano fondatore di Genova, ma s' ignora da chi sia stata edificata; solo si ha memoria che verso il 985 venne trasportata da S. Siro, allora suburbana, la sede vescovile, che nel 1098 i Genovesi, reduci da Stamira di Licia, seco recarono ed ivi riposero le reliquie di S. Giovanni Battista, e che nel 1118 papa Gelasio II, il quale rifuggiavasi in Francia, ne fece la consecrazione. Sul cominciare del secolo XII il popolo volle dare a questa sua maggior basilica dignitosa struttura; le prede che si facevano in Oriente e sopra i mari di Spagna, contribuirono alla grandiosa impresa. Con finissimo artifizio si fregiò allora la riedificata chiesa colle simboliche sculture distribuite nella parte inferiore della facciata, la quale fu poi condotta a termine nel XIV secolo. Sopra una lunghezza di 300 palmi (metri 75) e 75 di larghezza (metri 18. 75) elevasi questo tempio con vestibolo formato da due fasci di ricche ma dissimili colonne, sedici delle quali sono di breccia africana, che posano sul basalto, e che sulla cornice altrettante ne sostengono, dividendo la parte interna in tre navate. È ignoto, come dicemmo, il nome del primo Cattedrale di S. Lorenzo.

architetto, tuttochè attribuiscano alcuni il disegno della chiesa all'ingegnosissimo Guglielmo Embriaco, costruttore delle famose macchine che resero padroni di Gerosolima i primi crociati; certo è che il coro, il presbiterio e la cupola sono opere del XVI secolo, condotte dall'Alessi sullo stile greco-romano. Quasi contemporanea è la magnifica tribuna fatta costrurre da Filippo Doria con immenso dispendio entro la cappella di S. Gio. Battista, la quale forma perciò appunto il più nobile ornamento di esso duomo. Ne fu architetto Giacomo Della-Porta; maravigliosi sono gli ornati, ricchissimi i materiali, pregevoli le sculture del Sansovino, del Civitali, dello stesso Della-Porta, di Nicolò da Corte, del pari che le dipinture del Semini e del Piaggia. Dietro la tribuna è la vetustissima arca marmorea, ove riposarono le ceneri del Precursore, finchè l'imperatore Barbarossa non fece fabbricare per esse nel 1178 un'arca d'argento: ammirabile poi oltre ogni credere riuscì l'urna cesellata, condotta nel 1457 su gotiche forme da Teramo di Daniele, ove le ceneri del Santo sono ora portate nelle solenni processioni. Nè senza fregi dell'arte furono lasciate le altre cappelle: in una scolpì il Della-Porta sette statue, un deposito e due bassi-rilievi; gli *Evangelisti* del presbiterio sono del Montorsoli; Zabello da Bergamo lavorò nelle tarsie del coro; il *S. Sebastiano* della cappella Senarega è lavoro egregio del Barocci; il *Martirio di S. Lorenzo* a buon affresco nella volta del coro è l'opera più bella di Lazzaro Tavarone. Numerosi monumenti siano antichi che moderni, oltre i citati, potrebbero additarsi, massime bassi-rilievi antichi nelle pareti esterne, e moltiplici altre sculture e pitture e lapidi distribuite all'interno, colonne di porfido, eccellenti rabeschi, ed altre molte deliziose cose; ma il volerle enumerare tutte sarebbe opera di più fogli, e a noi basta l'averli indicati, potendo, chi ha vaghezza di maggiori notizie, consultare le molte *Guide di Genova*. Solo citeremo per ultimo il *sacro catino* tenuto per sei secoli il prodigio delle gemme orientali e di smeraldo, perchè volevasi che la regina Saba ne avesse fatto dono a Salomone; che nell'*ultima cena* avesse poi servito al Redentore di vaso di consacrazione, e che da Nicodemo fosse stato in fine raccolto in esso il prezioso sangue del Crocifisso. Ma avendo alcuni dotti viaggiatori incominciato a dubitare del pregio della materia, e nell'invasione francese trasportato quel sacro catino a Parigi, fu trovato diffatti essere *vetro colorato*. Fu poi restituito in

Sacro catino.

frammenti, e fatto dal comune rilegare in oro: ora serve di prezioso monumento dell'arte vetraria degli antichi. Ed è questa la tazza sì famosa, che il duce dei Genovesi Embriaco sceglieva per sua porzione di spoglie nella presa di Cesarea fatta dai crociati nell'anno 1101. Conservasi eziandio in una delle tre sacrestie la ricchissima croce di greco lavoro, donata dai Zaccaria, che contiene due non piccoli pezzi del *santo legno*, e il serico storiato piviale che indossò nel 1118 papa Gelasio II nel consacrare la chiesa. Pregevolissime sono le due arche d'argento che recansi in processione, una delle quali contiene le *ceneri* e il *dito* del Battista.

Sortendo dal duomo per la porta laterale *in cornu Evangelii*, si scende sur una piazzetta chiamata di *S. Giovanni il vecchio*, ove anticamente era il grande cimitero od ossario, ed ivi sono pure alcuni antichi avanzi da osservare. S. Giovanni il vecchio

2.° *S. Pietro de' Banchi*, esisteva prima del 972 sotto il nome di *S. Pietro della porta*, ma fu incendiato dai ghibellini, e solo dopo la peste del 1589 venne ricostrutta, e se ne gettò le fondamenta nel 1573 sul disegno di Taddeo Carlone. È di buon gusto, ricca di marmi e di stucchi, con cupola dipinta dal Piola; contiene tavole del Semini, affreschi dell'Ansaldi, statue del Carlone anzidetto, ed altri lavori. S. Pietro dei Banchi.

3.° *S. Giorgio*, parrocchia di cui s'ha memoria nel 1194, ma ricostrutta nel 1583; nulla offre di rimarco, tranne qualche pittura di Luca Cambiaso, del Piola, del Ponzonelli, cogli affreschi dell'Isola. S. Giorgio.

4.° *N. S. delle Grazie*, parrocchia antica di cui nel 988 s'hanno documenti, ricostrutta sull'antica cappella dei Ss. Nazzaro e Celso, ch'era in riva al mare. Ha alcuni quadri del Piola cogli affreschi del Rezoagli e di Lorenzo Brusco. N. S. delle Grazie.

5.° La parrocchia dei Ss. *Cosma e Damiano*, del 1004, a sesto-acuto, con bassi-rilievi dei bassi-tempi, alcune pitture dei primi secoli, oltre ad una tavola del Fiasella, altra dell'Assereto, ed una terza di autore fiammingo. Ss. Cosma e Damiano.

6.° *S. Donato*, prevostura ristaurata nel 1109, ma antichissima; contiene anch'essa tre buone tavole, ha sei colonne di granito d'un sol pezzo verso il presbiterio, con capitelli di stile romano; anche il campanile, di forma ottagona, accenna la remotissima origine di questa chiesa. S. Donato.

S. Matteo. 7.° *S. Matteo*, fondata da Martino Doria nel 1125, e ricostrutta nel 1278 dalla stessa famiglia, che ne conservò il gius-patronato; ha facciata di marmo listata di bianco e nero, privilegio che godevano le sole quattro famiglie magnatizie degli Spinola, Grimaldi, Doria e Fieschi, ed il comune. È tutta gremita d'iscrizioni antiche e bassi-rilievi, e l'interno è a tre navate, ricca di sculture, dipinti e marmi, stucchi ed oro. Vi si ammira la magnifica tomba marmorea del principe Andrea Doria, scolpita dal Montorsoli, del quale si veggono altre statue. Affreschi di Luca Cambiaso e del Castelli da Bergamo, ed altri insigni monumenti danno pregio a questa chiesa.

S. Maria del Castello. 8.° *S. Maria del Castello*, parrocchia di cui s'ha notizia nel X secolo, uffiziata ora dai padri domenicani che vi hanno il chiostro attiguo, ove si veggono molti vetusti epitafii, è di gius-patronato di casa Giustiniani, a tre navate, sostenuta da colonne di granito. Abbonda di statue, di preziosi dipinti dei migliori artisti, di cui lungo sarebbe dar qui esatto ragguaglio (vedi la *Nuova Guida*, tom. III, da pag. 134 e 139). Dicesi che in questa chiesa ricevessero il battesimo i primi Genovesi.

S. Marco. 9.° *S. Marco*, costrutta nel 1173, ha nel muro esterno un leone giacente, basso-rilievo eseguito in marmo pel glorioso ricordo delle vittorie riportate dai Genovesi sui Veneziani, dopo l'espugnazione di Pola. Si vedono in questa chiesa buoni quadri del Deferrari, del Sarzana e del Giolfi, con belle sculture dello Schiaffino e del Maraggiano che vi fabbricò anche l'organo.

S. Torpete. 10.° *S. Torpete*, parrocchia gentilizia dei nobili Cattaneo, i quali fecerla ricostruire nel 1731 su moderno stile, dopo avervi atterrata l'antichissima di remota origine.

Delle altre chiese non parrocchiali e degli oratorii prescindiamo dal farne menzione.

Piazze. *Piazze.* — Le meno anguste sono: piazza *Nuova*, piazza *Nuova da basso*, piazza *de' Banchi* e di *S. Lorenzo;* quella *di Campetto* e *del Molo* appena meritano tal nome. Per quelli poi, che ammettono il teatro Carlo Felice nel sestiere di Portoria, si può aggiungervi anche la piazza.

Vie principali. *Strade.* — Le principali vie sono: la *Carlo Felice*, quella di *S. Lorenzo*, la *Scuteria* appianata dopo il 1840, quella degli *Orefici* che attira l'attenzione dei forestieri per le molte botteghe di orefici,

argentieri e gioiellieri, riccamente provvedute d'ogni maniera di eleganti lavori nostrali e stranieri. Più di 80 vicoli e viuzze tagliano in ogni forma questo sestiere.

Edifizi pubblici. — Fra questi notiamo: 1.° il *palazzo Ducale*, già residenza dei dogi, è fabbricato tra il pendio e la sommità d'un colle tra la regione di Serravalle, quella di S. Ambrogio, l'antica piazza del mercato e la metropolitana; è diviso in due corpi di fabbrica, l'uno militare che sporge in piazza Nuova, l'altro civile che è veramente il palazzo. La sua prima fondazione è del 1291, e vuolsi architettato dal famoso Marino Boccanegra; ma la grossa e salda torre di palazzo è d'alquanti anni più antica, e contiene la grossa campana del comune. Serve ora il palazzo alle sedute del senato, ed a molti dei primarii uffizi, offrendo altresì comoda abitazione al governatore. L'architetto comasco Vannone per ricostrurre il palazzo nel 1637 incatenava con sottile artifizio, per mezzo di grossi travi di ferro che non si vedono, quest'edifizio coll'antico, e lo innalzava ai quattro lati su 250 palmi di lunghezza ciascuno. Avanti la gran porta di facciata si vedeva in forma semi-circolare un cancello di ferro, tolto nei primi anni del presente secolo. Il Pennone ed il Boccanegra lo ampliarono dappoi. Entrando nella prima parte del palazzo mirasi un cortile quadrato di 200 palmi per lato: quello a dritta estendesi dalla chiesa di S. Ambrogio a quella di S. Domenico, e contiene gli uffizi di città; il sinistro si dilunga in continuità della piazza dei Funghi, ha l'uffizio del Governo. In faccia alla porta che dà accesso al cortile, è la seconda che mette nella grand'aula del palazzo, e prima della rivoluzione del 1797 sorgeano ai lati di essa due statue in marmo, di statura gigantesca, di Andrea e di Gianandrea Doria, del Montorsoli e del Carlone, ma furono messe in pezzi dal vandalismo dei rivoluzionarii insieme con quelle dei cittadini benemeriti della patria che ornavano il gran salone. La facciata è d'aspetto imponente, con intercolonnii e statue adorne di guerreschi trofei ec., il basso è d'ordine dorico, l'alto ionico, disegnata ed eseguita da Simon Cantone. Una magnifica gradinata introduce al di dentro di vasto e nobile portico lungo 450 palmi, compresi due cortili laterali lunghi 100 palmi ciascuno, entrambi ornati di grosse colonne di marmo. Rimpetto all'ingresso è una marmorea scala che si dirama in due altre. Le sale interne sono magnifiche, e furono in gran parte rimodernate e dipinte

Edifizi pubblici.

Palazzo ducale.

di fresco, stantechè quella del grande consiglio incendiata nel 1684 da una bomba, e di nuovo caduta in cenere nel 1777, dovette venire ricostrutta: questo secondo infortunio vi distrusse i bei lavori dell'Aldrovandini, del Solimene, e del Franceschini; cosicchè le attuali forme eleganti sono dovute al Cantoni.

Oggetti d'arte contenuti nel palazzo ducale.

Molti sono gli oggetti d'arte contenuti nel palazzo ducale, così in pittura come in scultura; ma lungo sarebbe il descrivere ogni cosa. Solo noteremo qui che nelle sale degli uffizi civici trovansi conservati 1.° la famosa tavola in bronzo scoperta in Polcevera nel 1506, di cui si parlò a pag. 1383 di questo vol.; 2.° il *pallio serico*, dono, come si presume, fatto dall'imperatore greco Michele Paleologo al comune di Genova; e 3.° una veduta di Genova del 1485, tela assai preziosa, lunga palmi 17 larga 9, che dimostra tutti gli antichi forti di Genova, le sue vetuste torri, e la cinta di fortificazioni di quei tempi (1).

Palazzetto criminale.

2.° *Il palazzetto criminale*, che sta di fianco al palazzo ducale, è appellato il *palazzetto*, perchè di minor mole e già destinato ad uso di carcere, non che talvolta a segrete esecuzioni di capitali sentenze. Separati questi due palazzi per la salita all'arcivescovado, comunicano però fra loro col mezzo d'un cavalcavia. Questo palazzetto, edificato nel XVI secolo, donato nel 1817 dal re Vittorio Emanuele al comune di Genova, serve ora di archivii comunali, notarili e governativi e per la revisione dei libri e stampe; e fra i documenti preziosi rimasti ancora in esso, vi notiamo un rotolo di 26 metri, manoscritto di una *Bibbia ebraica* del 1000 circa. Nel portico di questo edifizio è l'effigie marmorea di Ettore Vernazza, grande esempio di pietosa generosità.

Palazzo arcivescovile.

3.° *Il palazzo arcivescovile*, che vuolsi edificato nel 1535, sta a sinistra del duomo coll'ingresso sulla piazza Nuova; nulla offre di rimarco in quanto all'architettura sia esterna che interna, fuori d'una gran sala, ed è anzi meschino rispetto all'uso cui fu destinato: ha però egregi dipinti del Cambiaso, rappresentanti fatti di sacra scrittura, tenuti in grandissima considerazione.

Palazzo di S. Giorgio.

4.° *L'antico palazzo di S. Giorgio*, ora dogana reale, già descritto parlandosi del porto-franco.

---

(1) Chi brama avere più ragguagliate notizie, tanto di quest'edifizio quanto degli altri, legga la più volte citata *Guida*, e quelle dell'ALIZERI e del BANCHERO.

5.° *Il Porto-franco*, piccola città entro la città medesima, già descritto anteriormente. Portofranco.

6.° *Il teatro di S. Agostino*, vecchio edifizio e cadente sotto il peso degli anni, tutto costrutto nell'interno in legno, non esclusi i palchi, e meschinissimamente addobbato, non meriterebbe nè menzione nè riguardo, fuorchè per la sua capacità di circa due mila spettatori. È aperto nel solo carnovale per la commedia, ma poco frequentato per le ragioni dette più sopra parlando del teatro Carlo Felice. Teatro S. Agostino.

7.° *Il locale delle antiche prigioni di Malapaga* (per i detenuti per debiti), fu costrutto nel 1269, ed acquistò celebrità dacchè nel 1341 un marchese Del-Carretto venne in esso rinchiuso entro una gabbia di legno, poichè aveva osato d'assediare Ventimiglia, e per sortirne fu obbligato di cedere ai Genovesi il Finale, Varigotti, Cavo ed altri dominii. Prigioni di Malapaga.

Edifizi privati più rimarchevoli. — Fra questi notiamo: Edifizi privati.

1.° *Il palazzo Imperiale* in Campetto: annunzia la splendidezza del suo fondatore; ha una ricchissima facciata a stucchi, una porta in marmo di pura ed elegante forma, il tutto eseguito dal bergamasco Castelli che l'arricchiva di stupende pitture, e il portico stesso potrebbesi chiamare un vago gabinetto di belle-arti, ed a questo come nelle interne sale dipinsero Luca Cambiaso, Domenico Piola, il Castelli ed altri. Palazzo Imperiale.

2.° Il palazzo *Mari*, in Campetto, grandioso e semplice, con magnifico portico e cortile ed ampie scale che mettono ad un sontuoso appartamento, ove s'ammirano buoni quadri del Tiziano, di Paolo Veronese, del Guercino, di Wandik, d'Andrea del Sarto, del Dolci e dello Spagnoletto. Palazzo Mari.

3.° Il palazzo *De-Fornari*, in piazza Carlo Felice, che se non è dei più considerevoli in fatto d'architettura, è però ragguardevole pe' suoi eleganti appartamenti, per le sue spaziose gallerie e terrazzi, non che per la copia di buone tavole dipinte dai migliori artisti, per una ricca biblioteca, e per lavori in plastica, e molti altri che si possono leggere nella *Guida*. Palazzo De-Fornari.

4.° *Il palazzo Donghi*, via di Canneto il Lungo, ove conservansi molti oggetti d'arte pregevolissimi, oltre gran numero di buoni quadri di scuole diverse. Sono da vedersi sculture bellissime, 332 cammei Palazzo Donghi.

incisi in rilievo con ritratti di molti sovrani d'Europa; un tavolino di finissima amatista di due metri di circonferenza, molti bronzi dorati ec.

Palazzo Elena.

5.° *Palazzo Elena*, piazza di S. Lorenzo, non grande ma imponente, tutto di marmo, con maestose porte e finestre, gravemente ornato e tutto sul disegno dello Scamozzi. L'interno ha buoni affreschi e pitture di valenti artisti.

Palazzo Peloso.

6.° *Il palazzo Peloso*, piazza del teatro Carlo Felice. Nè grande nè ricca è l'esteriore apparenza di questo edifizio, ma i proprietarii di Novi seppero raccogliervi i migliori quadri originali e copie, sì antichi che moderni.

Palazzo Pessagno.

7.° *Palazzo Pessagno*, sulla salita a S. Caterina, con ricchissima e ben decorata facciata, affreschi del Semini che ne fu l'architetto e il decoratore. Vi si vedono buoni quadri di scuole diverse.

Palazzo Giustiniani.

8.° *Palazzo Giustiniani*, nella contrada di tal nome, con largo basso-rilievo in marmo rappresentante il *leone dei Veneziani*, costrutto col marmo preso a Trieste nel 1380. E non molto lungi da questo palazzo avvene un altro, notissimo al popolo, perchè nel carnovale soglionsi dare in esso pubbliche feste da ballo, dette *il festone dei Giustiniani*. Sonovi in questi edifizi buone pitture, e nel secondo busti e statue pregevoli.

9.° Altri palazzi meritevoli d'attenzione sono in questo sestiere, ma il descriverli tutti porterebbe troppo a lungo: solo nomineremo i palazzi *Franzoni*, *il Lucoli*, *il Pallavicini* e *lo Spinola-Manni*.

VILLE, GIARDINI ED ALTRI PALAZZI POSTI FUORI DELLE MURA INTERNE.

Ville e giardini fuori delle mura

§ 1427. Molte sono le ville con palazzi, che occupano lo spazio fuori delle vecchie mura della città: qui accenneremo come principali:

Villa Di-Negro.

1.° *La villetta Di-Negro*, già menzionata al sestiere della Maddalena, § 1424, pag. 1452, situata sopra l'Acquasola in delizioso poggio, qual regina dei sottostanti giardini, circondata da vetusti bastioni. È salita in fama, non solo per le bellezze naturali ed artifiziali di cui l'adornano, quanto per la generosità ed amorosa accoglienza del suo proprietario verso tutte le persone che si recano a visitarlo; ove le muse, le scienze, le accademie letterarie vanno per lo più accompagnate da dilettevoli spettacoli, da magnifiche illuminazioni notturne e da sontuosi trattamenti.

2.° *Il giardino detto delle Peschiere*, di proprietà del signor marchese Francesco Pallavicino, alla salita di S. Bartolommeo degli Armeni. È un delizioso giardino con molte vasche e laghetti di limpide acque, con due ingressi, uno pei pedoni, l'altro per le carrozze; adorno il primo di marmoree statue; il qual giardino non si saprebbe desiderare nè più gaio per posizione, nè più grazioso per la distribuzione delle piante, tutto ombreggiato da una dolce verzura, appannato da morbidissime erbe, ricco di piante esotiche e nostrane, splendidissimo pei fiori odorosi, che anche nel più fitto inverno lo adornano, e d'onde se ne mandano oltre le Alpi e gli Apennini. Nel centro del giardino sorge un maestoso palazzo, ove dimorarono, nel 1706 le reali principesse di Savoia, e vi prese stanza per alcun tempo il celebre lord Byron. Giardino delle Peschiere.

3.° *Il giardino Durazzo* al Zerbino, che è pure uno dei più ridenti soggiorni suburbani, ha una grande estensione, è assai bene distribuito da ogni lato, ed offre imponenti prospettive. Le acque vi sono perenni, ed un sinuoso rivoletto vi serpeggia formando tratto tratto cascatelle e laghetti, e mantenendo grato rezzo e la più rigogliosa verzura. E gli aggruppati alberi danno grazioso risalto alle accidentalità del suolo; e la rarità delle piante esotiche lo fanno più stimato. Un bel palazzo con doppia prospettiva signoreggia a fronte dell'ingresso, dinanzi a cui s'aprono due ampie piazze decorate di marmoree gallerie tutte inghirlandate di variopinti fiori: quella dal lato di mezzodì ha una vasta peschiera, ove le statue in marmo, simboleggianti *la Polcevera* ed *il Bisagno*, ne adornano le sponde. Il palazzo è interessante per diversi oggetti di belle-arti, fra cui primeggiano un getto della famosa Ebe di Thorwaldsen, affreschi del Defferrari, due busti del Traverso, dipinti di Domenico Piola, del vivente Canzio e del Tagliafichi. Giardino Durazzo.

4.° *Giardino Durazzo* detto *dello Scoglietto*, piazza Di-Negro, quartiere S. Teodoro; amenissimo per la prospettiva sul mare e sulla città, con elegante palazzetto (abitato ora dal marchese Lorenzo Pareto), riformato esteriormente coi disegni di Andrea Tagliafichi e decorato di sculture da Nicola Traverso; è adorno di marmorei terrazzi e ringhiere su vago disegno, vestiti di spalliere d'aranci, di cedri, e di eletti fiori, e non vi mancano altre leggiadrie, come tempietti, cascate e zampilli, e soprattutto sorprendenti punti di vista. Giardino Durazzo allo Scoglietto.

Vi ha pure un folto bosco ricco d'annosi roveri e d'altri robusti alberi, i quali fanno grazioso invito a chi ama le ombre taciturne.

Giardino Sauli.

NB. A questi giardini e palazzi potrebbesi ancora aggiungere il *Sauli* presso porta Romana, sestiere di S. Vincenzo, architettato da Galeazzo Alessi, e mirabile ancora per cento pregi architettonici, con dipinti di Luca Cambiaso, d'Ottavio Semini ed altri; se non che per essere stato mutilato in alcune parti graziosissime ed innalzato d'indecorosa fabbrica, rimase così sfigurato e condannato ad ingiustissimo abbandono.

CONSIDERAZIONI SPECIALI SULLE PRODUZIONI AGRICOLE E LORO CONSUMO IN GENOVA, SULL'INDUSTRIA FABBRILE E MANUFATTRICE, SUL COMMERCIO E SULLA NAVIGAZIONE.

(In appendice ai capi I, II e III, *sezione seconda. — Natura organica* precedentemente esposta).

Produzioni agricole.

§ 1428. I.° PRODUZIONI AGRICOLE. — La maggior parte del grano che si consuma in Genova pel vitto degli abitanti, è di provenienza estera. Ma degli altri cereali, come altresì dei legumi e delle ortaglie, v'è tale abbondanza da farne lucroso smercio nelle altre parti del Piemonte; non già che il solo territorio di Genova provveda a tutto ciò, ma sibbene i suoi dintorni, e la quantità di civaie che entrano giornalmente in Genova e si vendono sul mercato, è assai ragguardevole. Gli orti specialmente in riva al mare vegetano assai bene, e danno due, tre, e talora più prodotti successivi in un anno, mediante rinnovata concimazione, lavoro di vanga ed irrigazione estiva. Gli orti del Bisagno e di S. Pier d'Arena, di circa 38 ettari di superficie, forniscono insalate, spinacci, sparagi, biete, piselli, cavoli d'ogni sorta, in concorrenza colle ville interne o dei vicini comuni, da bastare così non solo alla consumazione della popolazione cittadina, ma da provvedere eziandio alle ricerche delle navi che frequentano il porto. Secondo il CEVASCO, ogni cittadino consuma mezzo chilogramma d'ortaglie al giorno.

Lucro prodotto dai fiori.

Lucro notevole per Genova è pure quello che ricavasi dai fiori, mercè i suoi numerosi giardini e poderi cinti di mura con dovizia di spazio edificato e coperto, e di spalliere e ripari, ricchi d'acqua di fonti e cisterne, col favor del clima che le risparmia neve e gelo nella

regione marittima, per cui si può avere in tutto l'anno copia di fiori di lusso ed erbe verdi aromatiche e per cucina, tanto coltivate in vasi che in piena terra. Perciò i giardinieri genovesi fanno da tempo immemorabile un vivo mercato, sia in paese che fuori, di fiori in mazzi, di bulbi e di piante da giardino. Ma lungo sarebbe l'enumerare tutte le specie di piante producenti frutta e fiori che si coltivano in Genova e ne'suoi dintorni; chi è vago saperne di più, legga la *Nuova Guida*, vol. II, art. *agricoltura*. Però dobbiamo notare che Genova riceve dalla Sicilia e dalla riviera di ponente i migliori aranci che consuma. Delle altre frutta indigene, come fichi, pesche, mele, albicocche, ciliegie, pere ec., ne produce delle saporitissime. Anche gli olivi si coltivano nell'interno di Genova, ma vi sono meno belli che nella riviera di ponente, poichè qui si frammischiano ad ogni maniera di piante e di colture, epperciò riguardasi come coltivazione secondaria.

Ricavo delle frutta.

Circa al prodotto del vino, poco o nulla possiamo calcolare su Genova, poichè esso viene per lo più dalle terre del Piemonte. L'interno di Genova, a quanto dicesi, produce da 2700 a 2800 ettolitri di vino; ciò nondimeno il vino in Genova non è più caro che a Torino.

Scarso prodotto delle viti.

Dobbiamo per ultimo, tra i prodotti vegetali, annoverare quello del fieno, di cui si raccoglie dai pascoli rinchiusi nelle mura di Genova da 6000 quintali metrici all'anno, non bastanti però ai bisogni sempre crescenti, per cui Genova ricorre nei luoghi circonvicini, e ben anco a dieci miglia di lontananza.

Fieno.

Circa ai prodotti del bestiame, poco possiamo dire, solo che si mantiene in Genova un certo numero di vacche da latte, mentre i vitelli che nascono vengono d'ordinario dopo sei mesi posti al macello, epperò sono nudriti anch'essi di latte, ond'è che riesce la loro carne assai squisita. E la quantità media di latte che ricavasi da una vacca mantenuta in Genova, non suole oltrepassare le cinque o sei amole al giorno, cioè da litri 4,40 a 5,25. Il latte ottenuto in città viene o consumato in natura o rappreso; ma non vi si fanno nè burri, nè caci: i primi si tirano per lo più dall'alta Italia, ed i caci dal Parmigiano: ma si fanno ricotte, formaggette e caciuole, le migliori delle quali si ottengono col latte di capra.

Prodotti animali

I buoi da macello sono in gran parte d'origine lombarda, e parte si tira dal Piemonte. La consumazione media annua in Genova

Consumo medio della carne.

è come segue: buoi 2389, vacche 7550, vitelli 7917, castrati, capre e pecore 15138, maiali 1090, agnelli e capretti 28062. Riassumendo il complesso dei capi di bestiame, si ha il consumo medio di circa 63,146. E qui giova osservare che in Parigi, nel 1838, se ne consumarono 682,000 capi, vale a dire un consumo undici volte maggiore di quello di Genova. Ma Parigi non è undici volte Genova, avendo circa 909,000 abitanti; ma è poco meno di otto volte la popolazione di Genova (1); dunque i Parigini apparirebbero più carnivori dei Genovesi, ed è cosa naturale che una popolazione terrestre consumi più carne d'una marittima: per l'opposto in Genova vi è maggior consumo di pesce, il quale suolsi valutare a 770,000 chilogrammi (pari a libbre genovesi 2,330,000), che divisi per la popolazione di 116,000, danno una media di libbre 20 e due quinti di pesce per ciascun individuo, non contando però la quantità di pesce che vi s' introduce clandestinamente. Ma sotto il nome di Parigi si comprendono tutti i suoi borghi, mentre Genova è tutta compresa in un solo comune entro le sue mura, perciò il rapporto fra le carni consumate in Genova e in Parigi sarà come 1 a 10. Vero è che questi calcoli per Genova non si possono avere che approssimativi, mentre sappiamo che non pochi macellai del Bisagno introducono di soppiatto molta carne in città, a reprimere il quale abuso non si è finora pensato per parte del municipio, e sarebbe pure a desiderarsi maggiore vigilanza anche dal lato igienico. Ma tutto si spera col tempo. Dobbiamo infine notare che la carne di bue mangiata in Genova, ha un gusto più squisito che in Piemonte, d' onde si fa venire il bestiame, e vuolsene attribuire la causa al lungo viaggio di questi macchinosi animali, che infrollisce la carne. Non meno saporiti vi sono pure i vitelli.

Rapporto sul consumo delle carni fra Genova e Parigi.

Consumo del pesce.

---

(1) Epperò dobbiamo notare che Torino, che è città terrestre come Parigi, con una popolazione di 117,072 abitanti, non consumò, nel 1839, che soli 63,876 capi di bestiame da macello, ciò risultando dalle consegne fatte nelle 59 beccherie dipendenti dalla città. Dunque stando a questi confronti che il benemerito abate Spotorno ebbe a raccogliere per Genova, noi vediamo che nemmeno Torino, a paragone di Parigi, s' avrebbe a riguardare come una città carnivora. Ma chi vuole stare garante della cifra indicata, e non ammettere la quantità grande che s' introduce clandestinamente, sia da una parte, sia dall'altra, e la quantità di pollame che si mantiene e si consuma nelle case senza pagare il testatico? Dunque simili calcoli si hanno da ritenere per una mera curiosità.

Confronto sul consumo fra Genova, Torino e Parigi.

II. Spesa del vitto in Genova. — Premesse queste considerazioni sulle produzioni in generale, diremo che, sebbene Genova tragga i grani dal mar Nero, le bestie macellesche dal Piemonte, i formaggi dalla Lombardia e dal Parmigiano, i vini rossi dal Monferrato e dalla Francia, i pesci secchi dal Norte; nondimeno moderatissimo vi è il prezzo del vivere, mentre con 45 lire al mese si ha in Genova una tavola da pasto che ne costerebbe 60 in Torino o in Milano, città queste ove quasi pari è la spesa del vitto. Vi abbondano i pubblici alberghi, ed i principali sono quelli di *Londra*, di *Malta*, della *Città*, delle *Quattro nazioni*, di *York*, d'*Italia*, l'*Albergo Reale*, quello di *Francia* ed il *Feder*, parecchi dei quali hanno magnifiche abitazioni e la veduta sul mare. — Quattro nitide case pei bagni traggono l'acqua dall'aperto mare, e forniscono ogni acconcio a coloro che bramano riscaldata dal fuoco l'acqua marina, o non amano bagnarsi nel porto, ove gli scolatoi e smaltitoi della città la fanno men pura. E nell'estiva stagione vengono in copia a Genova i bagnanti, massimamente dalle terre lombarde.

Spesa del vitto in Genova.

Alberghi in Genova.

Casa dei bagni.

III. Industria fabbrile e manufattrice. — L' industria è molto attiva in Genova, e vi si contano gran numero di artefici assai ingegnosi. Le principali manifatture sono le seterie di ogni genere, specialmente velluti pregiatissimi, damaschi e stoffe di vario colore, calze, nastri, seta da cucire, berrette, filosella, fazzoletti, panni, carta, sapone, cremor di tartaro, biacca, bordature, fustagni, tele di cotone, carte da giuoco, berrette ad uso del Levante, cappelli, guanti, armi, fiori artifiziali ec. Vi si lavora assai bene il marmo, l'alabastro, il corallo, l'oro, l'argento, il rame. Le paste e i vermicelli poi sono riputate le migliori d' Italia, e ciò si attribuisce in parte alla qualità dell' acqua. Oltre l' immenso consumo che se ne fa nello Stato, se ne spediscono per 24,000 quintali decimali all' estero. Anche l' arte del confettiere fiorisce in Genova da gran tempo, principalmente per le sue *frutta candite*, di cui si fa grande consumo nell' interno e smercio all'estero. — L'oreficeria si distingue anche in modo particolare, massime nei bei *lavori di filigrana*, di cui vagamente si adornano le donne foresi, oltre alla quantità che mandasi in America ed altrove. Si fabbricano poi annualmente da circa 2000 letti di ferro inverniciati e dorati, due terzi dei quali si esportano.

Industria fabbrile e manufatturiera.

Ecco pertanto in nota (1) il numero delle fabbriche esistenti nel 1846.

Commercio.

V. COMMERCIO. — In appendice al § 1308-1309, pag. 1043 e successive, rispetto al commercio ed agl'interessi commerciali di Genova, dobbiamo aggiugnere quanto segue:

Relazioni commerciali coll'estero.

1.° Che per agevolare il commercio di Genova con tutte le potenze estere vennero, dal 1816 sino al corrente 1847, conchiusi non meno di trent'otto pubblici trattati di commercio e di navigazione colle potenze estere, fra cui notiamo singolarmente i due ultimi colla Russia e con Napoli, quali indizi della generosa intenzione del nostro Sovrano, d'inoltrarsi con piè franco e securo in una nuova via di commerciale libertà e di reciproca condiscendenza.

Protezioni date da S. M. alla banca di Genova

2.° Che la banca di Genova fu nel 1846 protetta con particolari importanti favori da S. M., che degnavasi concederle un prestito di

---

Fabbriche diverse in Genova

(1) Le fabbriche più rimarchevoli in Genova, sia per estensione commerciale, sia per la qualità dei prodotti, sono le seguenti: seterie e filande di seta in trama ed organzini, al numero di 9; filature di cotone 6; calzettai 2; bambagiai 59; fabbriche di maglie in seta ed in cotone 32; fabbriche di nastri in seta 4; ricamatrici in *tull*, in filo ec., 11, (oltre alle 12 in S. Pier d'Arena); ricamatrici in oro 5; panni-lana 14; passamantieri 2; fabbriche d'ombrelle 6; modiste e crestaie 18; fabbriche di coperte in lana 9; fioraie (in fiori artifiziali) 10; fioriste (giardiniere rinomate) 12; frangiste 14; guantaie 8; tessuti di tele di lino, all'albergo principale dei poveri; orefici ed argentieri 87; gioiellieri 12; oriuolai 25; corallieri 23; incisori in corallo e pietre 5; incisori in rame 13; in camei 5; calderai 15; marmorai 9; ottonai e piombaiuoli 11; stagnai 3; pellicciai 2; stipettai e fabbricanti di mobili 19; fabbriche di scatole in legno 12; fabbriche di pettini 13; fabbriche di ferro fuso 1; di ferro dolce 1; fonderie in bronzo 4; fabbriche di stromenti musicali (per lo più riparatori) 10; per istrumenti nautici 3; per istrumenti ottici 2; fabbriche di lampade 5; fonderie di caratteri tipografici 3; tipografie 12; litografie 4; librai 25; legatori di libri 16; cartai 20, fabbriche di carta (in tutto il ducato) 175; per carte da giuoco 3; ceraiuoli 11; per tele incerate 2; tintori 18; fabbriche di vele e bandiere 5; tappezzieri 12; sellai 7; fabbriche d'amido 5; di biacca 18; fabbriche di candele di sego 9 (oltre alle 3 in S. Pier d'Arena); cappellai 17; fabbriche di cappelli di paglia 2; armaioli 2; coltellai 4; ferrai 14; cordaiuoli 6; fabbriche di cioccolato 10; di comestibili inalterabili 1; fabbriche di paste e vermicellai 33; calzolai 26; fabbriche di colla forte 3; conciatori (in provincia) 29; confettieri-droghieri 24; farmacisti 26; indoratori in legno 14; a fuoco 4; galvanici 2; fabbriche di letti in ferro 14; di lavagne 7; liquoristi 12; birrai 2; offellieri 9; pristinai 77; mugnai 3; profumieri 6; sarti 35; cordaiuoli 6; fabbriche di forme da scarpe 15; fabbriche di stoviglie 15; d'acque gazose 2.

Molte di queste fabbriche però non potendo reggere alla concorrenza di altre straniere, vanno in decadimento (veggasi l'art. *Industria* in questo vol.).

quattro milioni, onde potesse avere i fondi sufficienti per fare le maggiori operazioni, per ammettere anche allo sconto gli effetti pagabili sulle piazze di Parigi, Lione, e Marsiglia, non che quelli pagabili in Ciamberì, Nizza, Alessandria, Vercelli e Novara.

Lavori nel porto-franco

3.° Che oltre i grandiosi lavori che si eseguiscono per l'ampliazione e pel miglioramento del servizio interno del porto-franco, altre agevolezze si compartirono all'importante commercio di questa piazza, col permettere si riducesse d'un quinto la tariffa delle mercedi pei lavori dei facchini addetti al porto-franco, approvato con R. rescritto dell'11 aprile 1834. Dagli stessi principii di favore pel commercio marittimo fu dettato il provvedimento del 25 novembre 1846, con cui si rese esecutorio nel porto-franco il sistema monetario decimale sin dal 1.° marzo 1847 e l'unità dei pesi e misure da porsi ad effetto in tutto lo Stato col principiare dell'anno 1850.

Modificazione di tariffa.

Nuovo sistema decimale introdotto.

Speranze di futura prosperità derivante dalle strade ferrate.

4.° Ma ciò, che sopra ogni altra cosa occupa le menti ed eccita le speranze genovesi, si è la già intrapresa costruzione della strada ferrata da Genova al Piemonte, donde devesi diramare, accennando al lago di Ginevra ed al lago Maggiore, e, come si spera, a quello di Costanza, moltiplicando così all'infinito le relazioni più strette, anzi necessarie dell'emporio genovese con vaste e popolose contrade, assicurandogli distintissimo luogo nel movimento mercantile europeo. Vero è, che parlando di *strade ferrate*, a pag. 898 e 1044, abbiamo lasciato travvedere la speranza di mettere Genova, col tempo, in comunicazione diretta col *Milanese*, e fors'anche colla *Francia*, non dissimulando però gli ostacoli e i dubbii insorti dappoi al rannodare le nostre vie ferrate colla *Ferdinandea*, siccome toccammo a pag. 1031, lin. 9. Ma ogni dissensione in ciò potrebbe, a nostro giudizio, venire col tempo appianata, e rendere così più libero il commercio in ogni parte del globo.

Ulteriori lavori e miglioramenti necessarii al porto-franco.

Ed ove ciò avesse a succedere, Genova dovrebbe di molto ampliare il suo porto-franco, togliere la lentezza ed il grave costo delle operazioni di sbarco, imbarco ec., intraprendere le riforme necessarie per la celerità e per l'economia delle spese; la sostituzione di un solo locale adatto ai tanti depositi fittizii; l'escavamento del porto, troppo negletto e manomesso, aprire sbarcatoi secondo il sistema dei *doks* inglesi ec., le quali cose già furono molto dibattute e desiderate, ed altrove già poste in pratica; ed è sperabile, che Genova

non sarà l'ultima in queste utili riforme, a cui daranno agio le nuove istituzioni doganali già in uso in altri paesi. E giacchè la marineria mercantile genovese solo cede ora alla britannica di Londra, di Newcastle e di Liverpool, ed alla americana di New-York, e di Boston, è desiderabile che gareggi con quelle per divenire delle prime (vedi altri cenni in proposito sulla *Nuova Guida*, tom. II, da p. 137 a 182).

6.° Mandamento di Staglieno.

Mandamento di Staglieno.

§ 1429. Limiti di questo mandamento sono: a ponente la cinta di Genova e la continuazione dei monti che dominano il corso del Bisagno e del suo influente Cegrato sino al monte Creto, d'onde sèguita poi per breve tratto il torrente Sanguinetto, influente della Scrivia; a tramontana il mandamento di Savignone, a levante quello di Torriglia, l'Apennino, col monte Candelosso, ed a mezzodì il mandamento di S. Martino d'Albaro.

Il territorio di questo mandamento è montuoso ed alpestre, risalendo fino di là delle cime che si elevano tra il Bisagno e la Scrivia. L'Alpe, la Cisa, i due Fratelli, la Croce di Creto, l'Urbano, il Montanesco, il monte Bado di metri 974, il Bogliasco di metri 795, il forte Richelieu di metri 440. 66, il forte di S. Martino metri 112. 70, sono le cime più ragguardevoli del territorio, composto in gran parte di rocce calcaree a fucoidi, tranne la Serra di Bavari, che elevasi di metri 330, formata di macigno (1). Dalle loro dirupate pendici scendono a mezzodì i tributarii del Bisagno ed a tramontana i primi influenti della Scrivia.

Monti principali

Natura delle rocce.

Nei filoni d'arenaria alternanti col calcareo compatto, ritraesi una calce chiamata nel paese *salvatica*, la quale riesce ottima per cisterne e per qualunque serbatoio d'acque, per cui nei ristauri del grande

---

Stratagemma militare operatosi nel 1800 sull' altipiano di Creto

(1) Fra le montuose situazioni di questo territorio è pur rinomato l'alto ripiano di *Creto*, formato dalla riunione di più cime, e sembra che l' arte, anzichè la natura, in tanta vicinanza di poderose fortificazioni lo abbia destinato a grandi evoluzioni militari; poichè in uno scontro ivi accaduto nel 1800 tra i Francesi che occupavano Genova ed i Tedeschi, il valoroso maresciallo Soult riuscì con un pugno d'uomini a mettere in fuga il nemico, collo stratagemma di farli comparire più volte di dietro ad un' eminenza sul piano di Creto, come se formassero parte d'una numerosa armata.

acquedotto non si fa uso che di questa calce, la quale è tenace quanto la pozzolana.

Il clima di questo territorio è sanissimo, ma alquanto aspro nel verno per le subitanee variazioni di temperatura cagionate dal troppo libero soffio dei venti boreali; quindi è che le piogge vi sono pure frequenti, sebbene di breve durata; rara però è la grandine ed ancor più rara la neve. Clima.

Il mandamento si compone dei cinque comuni seguenti:

1.° Staglieno, capo-luogo di mandamento, distante un'ora ed un quarto di cammino da Genova, movendo dalla porta di S. Bartolommeo, e tenendo la via sulla destra a ritroso del Bisagno, e passando allato del nuovo campo-santo detto di Staglieno. Le sue due parrocchie di S. Bartolommeo e di S. Antonio, hanno a confine le mura della città, dalle quali dipendono le frazioni di *S. Gottardo*, *Preli*, *Costa di Staglieno*, *Cademussi*, *S. Antonino*, *S. Pantaleo* e *Volpara*. Tra i privati edifizi del comune il più ragguardevole è il palazzo Pallavicino. In quanto alla parrocchia di S. Bartolommeo, ella giace sotto le fortificazioni della città dalla parte del Bisagno, poco lungi dal nuovo cimitero; è posta in bella eminenza, ed è rammentata nelle memorie del 1180. Tra le coltivazioni più ragguardevoli di questo territorio, e segnatamente delle terre lungo la valle del Bisagno, annoveriamo qui le ortaglie: i cereali vi scarseggiano, ed i prodotti del bestiame erano nel novembre 1845 di 113 vacche da latte, 32 giovenche, 99 di specie cavallina, e 173 pecore. Staglieno.

2.° Molassana o Molasana, ad un'ora di cammino da Staglieno, presso le foci del torrente Cegrato o Seirato nel Bisagno, alla destra di quest'ultimo, ma disseminato ne' suoi casali. Ha la rettoria parrocchiale di S. Maria, da cui dipendono le frazioni di *Pino-soprano*, *Pino-sottano* e *Carpi*, situate in alpestre situazione. Qui raccolgonsi pochi cereali, legumi ed uve: il bestiame mantenuto nel novembre 1845 era di 327 capi bovini, 51 cavalli e 314 pecore. Nel distretto di Molassana giacciono le rovine di un castello che dicesi essere stato eretto dagli abitanti in pochi giorni, per mettersi in salvo da un'aggressione di Saraceni. Molassana.

3.° Struppa, fa sèguito al precedente, ad un'ora e mezzo da Staglieno, rimontando l'alpestre via alla destra del Bisagno, sul quale stanno varii opifizi; ma il massimo servizio che prestano le acque di Struppa.

questo torrente e del Chiassetto, si è l'alimento del celebre acquedotto, il quale ha in questo villaggio una galleria scavata sotto la montagna per togliere il medesimo ai pericoli del minacciato scoscendimento, ed i suoi ponti, opera di soda ed ardita architettura, si disegnano pittorescamente in sul verde fondo dei curvi seni della vallea. Questa galleria di Struppa è lunga 140 metri, larga metri 1 ed un quarto, alta metri 2 e tre quarti; riceve lume nel mezzo da un occhio tagliato perpendicolarmente a cielo scoperto nel monte, sotto del quale è scavata alla profondità di metri 26.

Ponti sull' acquedotto.

Tra i ponti che stanno sull'acquedotto, sorge superbissimo quello di Cavassolo. Cinque smisurate torri fatte di pietre lavorate, sostengono sei archi di tutto sesto che trasportano da una rupe all'altra l'acquedotto, e dall' insolita altezza di 114 palmi genovesi guardano sotto di sè il burrone in cui mugge il torrente di Cavassolo. Le grandi masse delle circostanti montagne non diminuiscono l' imponente aspetto di quest'opera colossale, che supera in altezza il più alto acquedotto romano. Struppa è villaggio che ha quattro cure parrocchiali chiamate di *S. Siro*, *d'Aggio*, *S. Cosma* e *S. Martino*. La prima è molto ampia e tutta costruita con pietre quadrate: la tavola di *S. Siro* che in essa conservasi, vuolsi della scuola di Raffaello. Con minore incertezza può additarsi come opera assai commendevole del Piola un quadro dei *Ss. Cosma e Damiano* nella cura di tal nome. Delle altre due nulla ci resta a rimarcare. Le produzioni vegetali sono simili a quelle di Molasana: il bestiame mantenuto nel 1845 contavasi a 519 capi bovini, 68 cavalli, 866 pecore, 181 capre e 20 maiali. Struppa ha ancora gli avanzi dell' antico castello dei Fieschi, che però minaccia imminente rovina.

Bavari.

4.° Bavari, borgo situato in altra pendice sulla Serra di tal nome, dai cui macigni scaturisce il torrente Bavari, che va a riuscire nella ghiara di Sturla. È distante un'ora e tre quarti da Staglieno: ha tre parrocchie, una in Bavari intitolata a S. Giorgio, una seconda nella borgata di *Fontanegli*, e la terza a *Montezignano*, oltre a due oratorii. Il territorio occupa una gran parte della valle del Bisagno, che ivi ha nome di torrente Lentro, ed è irrigato dai rigagnoli di Montesignano, Fontanegli e della Rugiata. Evvi nel comune una manifattura di coralli, in cui sono accupati diciotto operai. Vi sono cospicui i palazzi Spinola, Ferretto, Raggi, Pedevilla e Laberio. Produce il

suolo pochi cereali, legumi, patate, castagne, uve ed ulive; abbonda di fieno, e mantiene da circa 260 capi bovini, 50 di specie cavallina, 250 pecore, poche capre e maiali.

Montoggio o Montobbio.

5.° Montoggio o Montobbio, borgo discosto sette miglia da Staglieno, che comprende, oltre il villaggio centrale detto *della Taverna*, i luoghi di *Casale*, *Brememola*, *Gazzolo*, *Noce*, *Campo-veneroso*, *Frassineto* ed *Acquafredda*, sparsi sui monti e per entro le valli del Pentema, del Laccio, del Sanguinetto ed altri influenti della Scrivia. Questo villaggio possedeva una forte rocca della casa Fieschi, la quale servì loro di valente propugnacolo, sia per la sua posizione a cavallo dell'Apennino, sia perchè poteva capirvi un presidio di oltre a seicento militi. Ma dopo la celebre congiura di Gian Luigi Fieschi, e la resistenza fatta in quel castello dal di lui fratello Gerolamo, che vi fu decapitato, venne anche la rocca uguagliata al suolo. Il borgo ha una parrocchia rimarchevole per la sua grandezza, avuto riguardo alla montuosa posizione su cui è costrutta. Sonovi inoltre molte cappelle ed oratorii campestri, ma fra tutti è rinomato il santuario della *Madonna delle tre fontane*. La popolazione di Montoggio è ripartita nei quattro quartieri di *Bromia*, della *Costa*, della *Taverna* e del *Molino*. Produce il suolo cereali, castagne e frutta, e mantiene 2090 capi di bovine, 86 cavalli, 575 pecore, 496 capre e 60 maiali. Rinviensi nelle sue rocce rame nativo e scisto argilloso.

7.° Mandamento di S. Martino d'Albaro.

Mandamento di S. Martino d'Albaro.

§ 1430. Confina questo mandamento: al nord col precedente; all'ouest con Genova; al sud col Mediterraneo, ed all'est col territorio di Nervi.

Esso comprende la bassa valle del Bisagno che si ravvicina a Genova, formandole quel suburbio orientale cotanto decantato dai forestieri per le sue delizie (1). Le estreme falde del Monteratti,

---

Veduta degli orti fra Genova ed Albaro.

(1) *Veduta degli orti adiacenti a Genova, uscendo da porta Pila.* « Il forestiere per godere tutto l'incanto che produce l'aspetto del prato, degli orti, della collina di S. Francesco d'Albaro, che quasi in linea retta si estende fino al mare, e dei monti in lontananza, che permettono all'occhio di contemplare a suo bell'agio ogni cosa, e possono considerarsi come il fondo d'un bellissimo quadro, potrà recarsi sulle mura di Genova, così dette *di Santa Chiara*, le quali sovrastano al sobborgo della Pace ».

Delizie dei colli d'Albaro.

depresse in colline di dolce declivio, là ove restano chiuse tra la Sturla ed il Bisagno, hanno a tramontana ridentissima corona d'orti e di vigneti; nella parte centrale sono tutte coperte di ville, di casini di delizia e di giardini; a mezzodì son battute dai flutti marini, sotto i quali si ascondono. Propizio alla coltura è il terreno di queste colline, e perchè prodotte in gran parte dai disfacimenti del calcareo stratiforme, attraversato di tratto in tratto da brecce serpentinose di grossolano impasto, appena riducibili con grande fatica a macine per molini e per frantoi.

Feracità del suolo.

Clima.

L'aria che si respira in questo beato soggiorno è pura e salubre; e la temperatura vi sarebbe anche dolcissima, ove non andasse soggetta a tante variabilità cagionate dal soffio repentino dei venti diversi, tra' quali predominano quasi periodici i venti marini da marzo a giugno; e gli aquilonari dall'ottobre al febbraio.

Importanza militare d'Albaro.

La contiguità del territorio di Albaro a Genova, se da un lato aggiugne molti pregi alle delizie de' suoi dintorni, dall'altro lato lo espose sovente a pigliar parte ai gravi disastri, cui andò soggetta quella capitale della Liguria, massime in occasione di assedii e di guerre, siccome può leggersi nelle storie. E per la stessa ragione di sua vicinanza a Genova si dovette comprendere il territorio mandamentale nella linea delle sue immense fortificazioni; perciò racchiude in sè il forte di Richelieu, quello di Monteratti, il forte di S. Tecla, l'Olivella, modernamente costruita sul limite del comune di S. Francesco, e il forte Soprani, di recente costruzione, e così chiamato, perchè sulle sue fondamenta ergevasi, in passato, un palazzo spettante a questa famiglia. Tra questo forte e la batteria urbana della Strega, serve di riunione sulla linea fortificata la batteria di S. Giuliano, che giace in riva al mare. E al dissopra di Marassi elevasi la torre de' Quezzi ed il fortino del Vento.

Il mandamento si compone delle cinque terre seguenti:

S. Martino d'Albaro.

1.° S. Martino d'Albaro, capo-luogo di mandamento, ad un'ora di cammino da Genova, giace sulla via regia per alla Toscana; può considerarsi come ripartito nelle tre borgate di *S. Martino*, *Vernazza* e *Marina di Sturla*, denominati anche il quartiere di *Manzasco*, quello del *Chiappetto* e di *Sturla*. La parrocchia di S. Martino è un'arcipretura, che nelle antiche carte è detta *dei Fieschi*, del pari che varie località del comune, pei molti possessi che vi ebbero un tempo quella

famiglia; nella vôlta dipinse il Castello, e negli altari laterali il figlio suo Valerio: nel chiostro e giardino della canonica fu eretto nel 1648 l'oratorio del Rosario, ampliato poi nel 1713. A fianco della parrocchia è la chiesa di S. Chiara, con attiguo convento di religiose fondato nel 1295 nel proprio palazzo del cappellano pontificio Camilla, ampliato nel 1525, occupato per lungo tempo dalle benedittine, cedendolo poi alle clarisse, oggi in numero di quaranta; ma nel secolo scorso erano in numero di cento. La vôlta della chiesa è del Carlone; la tavola della *Deposizione* dicesi dipinta in tre giorni da Luca Cambiaso (?) Anche nella succursale di Sturla dipinsero il Castello ed il mentovato Cambiaso. Questa chiesa appartenne nel XV secolo ad una congregazione di canonici, e per concessione di papa Clemente IX fu ceduto nel XVII secolo agli eremiti agostiniani, che vi restarono fino alla soppressione. Presso la marina è un oratorio già esistente nel 1594, anno in cui fu edificato quello di Vernazza, ove trovasi un'antica cappella dei Fieschi: in essa conservasi un *Crocifisso* ed una macchina gestatoria finamente intagliata dal Maraggiano. Di più evvi in detto borgo una chiesetta fatta costruire nel 1700 dai Fratelli della dottrina cristiana. Il solo edifizio pubblico del comune è la villa già *Cattaneo*, acquistata nel 1680 ad uso di palazzo giurisdizionale. Il convento, fondato nel 1300 da questa famiglia per le religiose in S. Elena, vi fu distrutto, altre case religiose ebbero la stessa sorte: solo vi rimangono cinque PP. benedittini cassinensi in S. Giuliano. In questo comune e nell'antico cenobio detto *del Chiappetto*, hanno i seminaristi una villa per solazzarsi in autunno. Merita infine special menzione il così detto *Parasso* o palazzo, i di cui avanzi giacciono poco al dissotto del forte di S. Tecla: quel fabbricato, già molto grande, servì di abitazione al primo doge Simone Boccanegra, e vuolsi che ivi tenesse corte e radunasse il consiglio. Le produzioni del suolo d'Albaro sono delle più felici.

Cose degne di rimarco.

Villa del seminario.

Le bellissime colline della Polcevera possono sole disputare il vanto a quelle di Albaro e del Bisagno. Qui tutto è delizioso, l'aria pura, le fontane eccellenti; qua e là verdeggiano albereti, ed ogni sorta di fiori concorrono ad accrescere l'incanto di mille variate prospettive; qui le scelte dipinture, e la ben intesa architettura di molti palazzi invitano l'amante delle belle-arti a passarvi intere giornate. Sarebbe impossibile di svolgere a parte a parte tutto ciò che è degno

Deliziose colline d'Albaro.

di osservazione. I prodotti cereali vi fanno buona prova; le pasture scarseggiano invero; ma ciononostante vi si mantengono molte vacche da latte, il cui numero nell'ottobre 1845 era di 246; quello dei cavalli di 132, le pecore 61, e scarso il restante; quasi ogni contadino mantiene una vacca pel lucro del latte che spaccia in Genova; esse vengono dalla Svizzera.

S. Francesco d'Albaro.

2.° S. Francesco d'Albaro, a mezz'ora all'ouest del precedente, si compone delle tre borgate di *S. Francesco*, *Boccadasse* e *Pila*, dipendenti dalla sola parrocchia di S. Francesco, ove sono da ammirarsi il quadro del santo titolare dipinto dal Sarzana, quello di *S. Carlo* del Procaccino, gli affreschi e le altre tele del Castello. L'altra chiesa di là del borgo di S. Francesco è S. Maria del Prato, fondata nel 1172 pei canonici regolari di S. Agostino, e passata poi in patronato ai De-Fornari con titolo d'abazia (1). In Boccadasse sonovi le succursali di S. Zita e di S. Antonio. Evvi inoltre l'oratorio della *Madonna di monte Allegro*, di costruzione assai antica (da non confondersi però coll'altro santuario dello stesso nome presso Rapallo, di cui si dirà in appresso), ed il recentissimo di S. Maria eretto sull'area d'un antico teatro. Molti sono i grandiosi palazzi disseminati nel distretto d'Albaro, le cui alture appariscono in facile dorso ammantate di ville magnifiche, tra le quali notiamo: 1.° la Brignole, già Defranchi; 2.° la Giustiniani, ora Cambiaso, il cui palazzo è una delle più eleganti produzioni dell'Alessi, e forse il disegno si fu di Michelangelo, poichè riunisce alla bellezza delle forme l'eleganza degli ornati; è posto sur un rialzo che signoreggia con singolare maestà tutto l'intorno. Ai lati della loggia di mezzo si ammirano due affreschi del Buonacorsi, rappresentanti *Apollo e Diana*, in cui l'autore emulò il genio di Raffaello suo maestro. In questo palazzo sono parecchi dipinti a olio, tra cui è la *Notte e il Giorno* di Pierin del Vaga, ed altri; due statue, ed alcuni frammenti di scultura antica, fra cui un idolo di granito orientale trovato in uno scavo della villa; 3.° Il palazzo del principe di Podenas, detto il *Paradiso* o *Belvedere*, già dei Saluzzo; è dipinto interiormente e nelle logge laterali sono da ammirarsi la *Battaglia di Alessandro*

(1) Quivi riposano le ceneri di Costanza Raimondi-Fornari, la quale con la celebre Teresa Pelli-Fabroni divise l'amicizia e la stima del Pignotti, il quale le intitolò *le Epistole sui palloni volanti*.

contro Poro re delle Indie, e *l'Arrivo in Genova delle ceneri del Precursore* di Bernardo Castello; il *Trionfo del principe Farnese in Anversa*, lo *Sbarco di Colombo nel Nuovo-mondo*, ed il ritratto di *Giacomo Saluzzo* del Tavarone, ed altre belle tavole. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei borghi precedenti: quelli del bestiame erano in novembre 1845 di 340 bovine e 569 cavalli.

S. Fruttuoso.

3.° S. Fruttuoso col borgo degl'*Incrociati*, formano un solo comune, posto immediatamente di là da porta Pila di Genova; è discosto un quarto d'ora da S. Martino d'Albaro, ed altrettanto da S. Francesco, coi quali borghi ha in comune le colline, le quali, come dice il conte Gräberg « sono un mondo di superbissime fabbriche e di bellissime ville, formanti in questa parte un teatro naturale di cui non ha pari l'Europa, e si può dire l'universo ». Qui sono a vedersi: 1.° Il palazzo *Imperiale* detto *l'Albero d'oro*, già appartenente alla famiglia Vivaldi: lo disegnò Galeazzo Alessi, con vastissima sala in mezzo e due graziose logge sui lati: in quella è un'ampia medaglia col *Ratto delle Sabine*, opera pregevolissima di Luca Cambiaso, sia per la vastità della composizione che per la distribuzione delle masse e l'intelligenza del chiaroscuro; ma è peccato che una compagnia di panduri nel 1746 vi abbia guastato quelle mirabili figure con moschettate. Il Cambiaso fregiò d'altri dipinti storici l'interno dell'edifizio. 2.° Il palazzo *Franzoni* in Terralba, vicino alla salita del *Monte*, non lungi dalla villa precedente, appartenne già ai Sopranis, indi agli Airoli; contiene una gran sala ove il Tavarone rappresentò la *Guerra di Giuda Maccabeo*, ampia medaglia che regge al confronto colla *Battaglia di Costantino*, celebre dipinto di Giulio Romano. Altri affreschi dipinsero il Tavarone ed altri pittori di grido nelle sale vicine. Fra i sacri edifizi di S. Fruttuoso notiamo la parrocchia esistente nel 1313, ma per la sua piccolezza ridotta allo stato attuale nel 1584: ivi è pur da vedersi la tavola del *Crocifisso* con *S. Giovanni* di Luca Cambiaso. *S. Agata*, ora casa delle madri pie, già degli agostiniani, e l'attuale chiesa del borgo degli Incrociati, uffiziata dai religiosi ospitalieri degli infermi.

Ss. Nazzaro e Celso.

NB. Sui colli d'Albaro è notevole l'avanzo del sacro tempio di Ss. Nazzaro e Celso colla merlata torre, che vuolsi essere stato il primo luogo d'Italia, in cui si celebrasse pubblicamente il divin sacrifizio. Quest'unico antico monumento del cristianesimo decade per

vetustà, e fu anche scassinato dal terremoto del 1828, e ne restarono interrotte le sorgenti di limpid' acqua, che andavano in mare.

La Foce. 4.° La Foce, borghetto che prese nome dalle foci del Bisagno che ivi viene sormontato dall'elegante ponte in ferro ed entra in mare; il comune però sta alla sinistra del medesimo torrente, a tre quarti d'ora dal capo-mandamento, e si compone dei casali detti *la Foce* e di quelli denominati *Bisagno*. Il comune ha nel suo distretto due grandiosi edifizi pubblici; il regio cantiere per la costruzione dei bastimenti destinati alla R. marina, ed il lazzaretto, dei quali si è già parlato tra i pubblici stabilimenti di Genova (pag. 1423-24). Egli è giorno di grande concorso e di festività popolare alla Foce quando occorre di dover varare o lanciare nel mare navi di nuovo costrutte. Chi brama averne particolari notizie, legga il Bertolotti, tom. III, pag 28-29. Gli abitanti della Foce ricavano il sostentamento loro dalla pesca, in cui sono abilissimi, dalla nautica, e dai lavori nelle costruzioni delle navi. La chiesa di S. Bernardo alla Foce, sulla cui porta effigiò il Carlone l'*Eterno Padre*, fu addetta in passato ad un monastero di fogliacensi, ivi costrutto nel 1615 con elemosine. A breve distanza vedesi la profanata chiesa di S. Ilarione, fondata da un monaco benedettino in epoca incerta; ma nel 1476 ceduta ai carmelitani, e nel 1512 ai PP. predicatori. Di fronte al bastione dello Zerbino elevasi il tempio di S. Maria del Monte, cui è unito un convento, ove sono trentanove padri minori riformati. Nella loro chiesa sono affreschi dell'Ansaldo e le più belle tele del Sarzana, fra cui distinguesi il quadro della *Sacra Famiglia*.

Madonna del Monte. Questo colle, su cui giace il santuario, offre incantevoli prospettive, e nella seconda e terza festa di Pasqua mezza Genova concorre alla Madonna del Monte. È questa la prima fiera campestre dell'anno, come quella di S. Michele all' Incoronata ne è l'ultima pei cittadini di Genova. Presso la detta chiesa evvi pure un conservatorio di quattordici terziarie di S. Francesco. — Abbiamo altrove notato che il Bisagno presso la Foce è d' ordinario così povero d'acque, che spesso filtrano in mare al dissotto delle ghiaie; talvolta però s'ingrossa in guisa, da abbattere le mura degli orti, da distruggere le vie prossime alle sue rive ed atterrare ogni ostacolo; e si rammenta ancora l'enorme piena del 1821. Il suolo comunale è parte in collina e parte sulla marina, ed assai ferace in uve, erbaggi, civaie e frutta; ma vi si mantiene scarso bestiame.

Risalendo il Bisagno, entrasi nel comune di

5.° Marassi o Marazzi, borgo situato presso il *Ponterotto*, a mezz'ora dal capo-luogo di mandamento, tra le alture dominate dai forti di Quezzi, di Monteratti e di Richelieu: si compone degli otto quartieri, chiamati *del Chiapazzo*, *del Piano*, *di Paverano*, *di Ginestrato*, *Sopra la chiesa*, *dell'Olmo*, *d'Egori*, e *di Pedegori*, dipendenti dalla parrocchia di S. Margherita, esistente prima del secolo XIII: appartenne in principio agli osservanti passati alla Madonna del Monte, ed ora uffiziata da cinque minimi detti *paoletti*. Anche nel forte di Quezzi evvi parrocchia intitolata a S. Maria, con altro piccolo oratorio. Tra le molte grandiose ville e palazzi che si trovano sparsi anche in questo comune, merita special menzione quello dei Montebruno, già Centurioni, che fa di sè bella mostra sulla piazza di Marassi, e le di cui interne sale vennero fregiate di buoni affreschi dal Castello. I prodotti più considerevoli del suolo sono grano, vino, frutta di varie sorta, olivi ed erbaggi in quantità; il grosso bestiame, nell'ottobre 1845, consisteva in 208 capi bovini, 132 cavalli e 54 pecore. Marazzi.

8.° Mandamento di Nervi.

§ 1431. I limiti di questo mandamento sono: a ponente e in parte a tramontana quello di S. Martino d'Albaro, d'onde si estolgono i brevi contrafforti che dal monte Fasce al nord-ouest volgono al nord tenendo divise le conche del Bisagno-Lentro sino al monte Prau; a levante ha il mandamento di Recco, tirando per esso monte Prau per l'acquapendente che viene a languire al mare a Bogliasco, ed a mezzodì il mare stesso. Mandamento di Nervi.

Il territorio di Nervi è il vero giardino della Riviera orientale: meno montuoso di quel di Recco, di gran lunga più delizioso per l'amenità dei villaggi e dei ridentissimi colli; offre anche una migliore temperatura di clima e men soggetto ad incostanza; sicchè nel capoluogo principalmente godesi dolcissimo tepore nel più fitto inverno. Ciò nasce dalla felice posizione di Nervi, cui servono di riparo al soffio dei venti aquilonari le due cime del monte Moro e di monte Greco. Accade talvolta, che un rigido maestrale, succeduto d'improvviso ai tiepidi libecci, cagioni pel gelo non lieve danno agli aranci; fenomeno però assai raro, poichè d'ordinario la temperatura invernale Delizie del suolo di Nervi.

suole mantenersi tra gli otto e i dieci gradi R. Soffresi bensì in questo distretto la siccità: quindi anche i torrenti Bogliasco, il Nervi e il rio Sturla presto si asciugano, o non offrono acque bastanti a porre in moto alcun molino. A riparare tale mancanza d'acqua concorrono invece le molte sorgenti potabili, in numero non minore di venti, disseminate sui varii punti territoriali, con che si provvede in parte ai bisogni pubblici. I torrenti Nervi, il Bogliasco ed il Bavari sono le principali acque che irrigano questo mandamento. Le montagne più elevate, di natura calcarea a fucoidi sono: il monte alla sommità della valle di Bogliasco, di metri 793; la Bastia, principio del contrafforte al nord del monte Fasce, metri 857; il monte Fasce, al segnale trigonometrico metri 831; la punta Rescia o Resia al sud del precedente, metri 726; la seconda punta di esso, metri 583, e la terza metri 509; il monte Moro sopra Quinto, metri 403, ed il Peusasso di metri 574.

Il mandamento si compone delle sei terre seguenti, procedendo dall'ouest all'est, cioè:

Apparizione. 1.° Apparizione, borgo diviso negli otto quartieri denominati dello *Staiato*, alla *Costa dei Vassalli*, della *Cappella*, del *Chiapparo*, del *Canneto*, di *Premanico*, di *S. Desiderio* e delle *Nasche*, distribuiti nelle quattro parrocchie di S. Maria d'Apparizione, S. Desiderio di Bavari, S. Maria delle Nasche e S. Lorenzo di Premanico. La prima è discosta un'ora ed un quarto da Nervi. Il suolo è per la maggior parte montuoso, ma ferace in grano, uve, ortaggi ed olive in quantità. Alcuni rigagnoli inaffiano il territorio, i quali scendono in parte dal monte *Fasce*, il più elevato dei dintorni. Il bestiame che mantenevasi in ottobre 1845, era di 206 capi bovini, 82 cavallini, 520 pecore e 34 maiali.

Quarto. 2.° Quarto, giace a mezzodì del precedente, discosto tre quarti d'ora da Nervi, sorge anch'esso in mezzo a deliziose e feraci colline; comprende il borgo di Quarto propriamente detto (il quale ricorda l'antico uso romano di segnare le vie con colonne miliarie), e della villata di *Castagna*. Ha il borgo principale alcuni begli edifizi, un convento abitato da quaranta cappuccini, ed un monastero di olivetani. I prodotti del suolo sono simili a quelli di Apparizione: quelli del bestiame sono di 320 capi bovini, 45 cavalli e muli, 61 pecore e pochi maiali.

Quinto. 3.° Quinto al mare, giace sulla via regia, a mezz'ora all'ouest di

Nervi; accenna anch'esso un'antica stazione romana; è un aggruppamento di ville, casini ed altri decenti edifizi posti in ridentissima situazione. Fra i sacri templi notiamo nell'oratorio di S. Pietro e Paolo un quadro del Pierin del Vaga, ed è forse questo lavoro un suo voto per una sofferta burrasca, dalla quale si salvò a questa spiaggia: al basso di questo quadro è dipinta la tempesta e la navicella. I prodotti vegetali sono assai favoriti dalla natura del luogo, singolarmente le frutta primaticce e le verdure; ma vi scarseggia il bestiame, contandosi in novembre 1845 soli 97 capi bovini, e 17 cavalli. La specie bovina va spesso soggetta al mal *dragone*, che si guarisce per lo più col mezzo dell'erba chiamata *elleboro nero* (1).

Nervi

4.° Nervi, capo-luogo di mandamento, a due ore e un quarto all'est di Genova, in riva al mare, alle falde del monte Moro, che a guisa di semicircolo chiude tutto il paese, e lo ripara dai venti settentrionali, attraversato dalla via regia per alla Toscana, la quale passa su d'un bel ponte in pietra d'un solo arco sul torrente Nervi, che scende dal monte Moro anzidetto, e serve a dar moto ad alcuni opifizi. Nervi è posto dalla natura nel più ridente sito, ove un misto indistinto di tutte le più grate fragranze annunzia la vicinanza de'suoi orti e giardini. In questo borgo le cedraie sono le più riputate della Liguria, e le civaie invernali, le frutta primaticce sono le più favorite. Ma in mezzo a questi vaghi giardini, all'incantevole vista che

---

(1) Quinto aspirò alla gloria d'essere patria del gran Colombo. È dubbio s'egli vi dimorasse: ma certamente i suoi antenati, dice il Casoni che favorì quest'opinione, vi abitarono, e può indicarsi il luogo della loro dimora. Esistono nell'archivio di Savona due scritture degli anni 1470 e 1474, nelle quali è menzione di due Domenico Colombo di Quinto; e Ferdinando figlio dello stesso Cristoforo, dice di suo padre: « Io vidi alcune sottoscrizioni dell'ammiraglio, prima che acquistasse lo Stato, ov'egli si sottoscriveva *Columbus de Terrarubra* ». Partendo dai così detti *Piani di Quinto* per la vecchia strada, trovasi alle falde del monte Fasce una decente casa in mezzo a campagna murata, detta da quei terrazzani la *Terra-Rossa*, poco lungi da Nervi. E in questa campagna è un antico pozzo chiamato per tradizione *il pozzo dei Colombi*. Nel portico poi della casa furono scoperte, non ha molto, varie pitture relative all'impresa di Cristoforo Colombo, e che sembrano appartenere alla seconda metà del secolo XVI. Ma in altri documenti, citati dal cavaliere Bertolotti, tom. III, pag. 40, è pur detto che quel Giovanni avolo di Cristoforo, era di Plasuanico nella valle di Oneglia, e viveva ancora nel 1447. Si vede come in ciò discordano gli antichi scrittori. Lasciamo dunque tutto l'onore alla capitale ligure.

Quinto pretese d'aver dato i natali a Colombo.

da lungi sul mare offre questo borgo, il forestiero altro non vi mira nel suo interno fuorchè angustissime vie (1), che a fatica concedono il passo al viandante, case di poca appariscenza accanto a qualche palazzo dipinto di vivi colori, e perpetui muri di cinta. « E chi non » possiede o non tiene a pigione una villa, dice il Bertolotti, nem- » meno trova dove posarvi la notte, e fa ben d'uopo che nello sto- » maco lo punga la fame, se può rassegnarsi ai cibi che gli s'imban- » discono nell'unica e sconcia taverna ». Del resto il clima vi è dolcissimo, e il gennaio in Nervi è più mite che l'aprile in Piemonte.

Cose degne di rimarco.

Fra le adiacenti ville sono da vedersi la *Serra* o *Gnecco* e la *Fravega*. Nervi ha due oratorii, ed una parrocchia dedicata a S. Siro, ricca d'ornati e fulgente di dorature, con bellissimi marmi e stucchi, singolarmente le colonne che sorreggono l'orchestra: in essa chiesa ammiransi il quadro del santo titolare, del Banchieri, e quello che sta lateralmente all'altar maggiore, di Carlo Ratti, cogli affreschi del medesimo (2). In Nervi è una rada di malagevole accesso per cagione degli scogli che l'ingombrano; epperciò i moltissimi navigli, anche d'alto bordo, vengono ad ancorarvi alla distanza di mezzo miglio dalla spiaggia, ove trovasi una sufficiente profondità e vi possono stare in tutta sicurezza. Il mare vi è poco abbondante di pesci, ma contuttociò gli abitanti di Nervi tengono florido commercio, essendo quasi tutti dati alla marina e fanno il traffico col mar Nero e coll'America; coi piccoli navigli smerciano legna e carbone, cui vanno a caricare nelle maremme di Toscana e li trasportano a Genova. In Nervi sono diverse fabbriche di paste ricercatissime in Genova, in Inghilterra, in America ed altrove. Un'attività grande mirasi ne' suoi abitanti, ed anche le donne, dopo il disimpegno delle faccende domestiche, si occupano alla tessitura dei bordati, fustagni ed altre stoffe ordinarie di cotone per conto dei fabbricanti di Genova. Le

(1) Anche la via regia, unica strada principale, è resa angusta dai fabbricati troppo vicini, e spesso ingombra di legni da trasporto, ed incomodissima per cattiva selciatura; quindi è quasi comune il voto di vederla trasportata lungo il vicino lido, ciò che si spera, quando il mal genio delle gare municipali, quasi geloso che altri non goda quelle delizie, concederà tregua agli animi insaziabilmente egoisti ed invidiosi del bene altrui.

(2) Nella chiesa parrocchiale di Nervi è sepolto il celebre avvocato Luigi Corvetto, su cui il Gagliuffi fece una bella e lodatissima inscrizione (vedila registrata nel vol. XII, fasc. 34, pag. 22-23 dell'*Antologia di Firenze*).

produzioni principali del territorio di Nervi sono i limoni e gli aranci, di cui gli abitanti fanno considerevole smercio in Francia, in Germania e in altre regioni europee; ma i cereali, i vini e l'olio non bastano che per un terzo alla consumazione locale. Il quantitativo del bestiame dichiarato in novembre 1845 era di 264 capi bovini, 56 cavalli e 309 pecore.

5.° S. Ilario, a mezz'ora a levante dal precedente, si compone dei tre quartieri di *Marsano*, de'*Penchi* e della *Piana*, situati in pendice montuosa, adorna però di belle villeggiature ed amenissime prospettive. Del resto nulla offre di rimarco questo borgo. I suoi prodotti sono simili a quelli del capo-luogo, ed il bestiame esistente in novembre 1845 era di 222 capi bovini, 8 cavalli e 18 pecore. Anzi può dirsi che in questo territorio non si alleva alcuna razza, e solo si nutriscono vitelli da latte fino ai tre mesi per tosto venderli a Genova. S. Ilario.

6.° Bogliasco, giace in riva al mare sulla via regia ad un'ora a levante da Nervi, sul torrente Bogliasco che scende dal monte Rotondo, e dopo un corso di quattro miglia si scarica nel mare vicino. Fin dal 1600 esisteva in questo borgo una fortezza la quale venne in questi ultimi tempi ridotta ad abitazione privata. Il comune si compone dei casali di *Bogliasco* e del villaggio di *Sessarego*, ad un miglio discosto, sulle falde dei monti, ove sta la parrocchia, ricca di marmi ed una delle più ragguardevoli del littorale, consecrata alla Natività di Maria. Vi sono altri due oratorii, alcuni vaghi palazzotti con bei giardini di agrumi, ed un ospizio per alloggiare i pellegrini. Fra i varii casini di delizia posti nei dintorni, è bellissima la villa Serra. La popolazione attende in parte alla marina ed in parte ai lavori di campagna. Più di 400 donne si occupano in certi tessuti per conto dei negozianti genovesi. Il maggior lucro ricavasi dal mantenimento del grosso bestiame; però nel novembre 1845 contavansi soli 130 capi bovini e 11 di specie cavallina. Bogliasco.

9.° Mandamento di Recco.

§ 1432. Confina il mandamento di Recco: a ponente con quello di Nervi; a tramontana e levante colla provincia di Chiavari, ed a mezzodì il mare. Mandamento di Recco.

Natura del suolo

Questo territorio è fra i più montuosi della riviera orientale, poichè la linea di confine che lo separa dalla provincia di Chiavari, principiando dal monte Prau al nord di Canepa, ascende sino alle sorgenti del Lavagna; ma lungo la spiaggia è ridentissimo ed ameno; offre una breve pianura d'un miglio circa di estensione presso Recco, ove il clima è dolcissimo. L'ossatura della parte montuosa è formata di calcareo compatto molto argilloso, alternato coll'arenaria: nel monte Borgo che si eleva tra Uscio e Tribogna, predomina lo scisto argilloso, che somministra buone lastre di ardesia. Tutto l'insieme del territorio

Acque.

mandamentale presenta due valli principali; quella di Sori, irrigata dal torrente, che, nato al monte Prau, mette foce in mare nel borgo di Sori, e la seconda è quella di Recco, che è bagnata dal fiumicello di tal nome, il quale nasce dei monti superiormente ad Uscio. Ma questi torrenti sogliono per lo più essiccare nella calda stagione. Nel solo territorio di Tribogna, lambito dalla corrente inesausta del Lavagna, vi sono non meno di sette fonti perenni; altrettante emergono forse da uno stesso comun serbatoio zampillando nell'opposta pendice meridionale del monte che sovrasta ad Uscio: queste, anche nelle più ostinate siccità, somministrano copiose e limpid'acque. Nel distretto di Recco invece sono numerosi pozzi, che servono all'orticoltura, di cui è resa cotanto ridente la collina intorno.

Clima.

Per siffatta disposizione naturale riesce grato il soggiorno di Recco, e l'aria vi è salubre ovunque. Nei soli mesi estivi soffiano frequenti gli scirocchi e i ponenti; ma rendono rarissime le grandini: nel verno poi scendono assai spesso dalle cime montuose il levante e il tramontana precursori di copiose piogge, ma quasi mai le nevi; vero è, che lo svegliarsi che fanno repentinamente que'venti, quando l'aere è molto tiepido, diviene cagione di reumi e d'infiammazioni per quei robusti abitanti.

Il mandamento si compone delle otto terre che seguono:

Recco.

1.° Recco, capo-luogo di mandamento, terra cospicua e di animato commercio, situata sulla spiaggia marina, a quattr'ore e mezzo di distanza da Genova, lungo la via regia per alla Toscana. Vuolsi da alcuni, che sia la *Ricina* della tavola peutingeriana. Si limita ad una superficie di circa 200 metri quadrati, ma può del continuo ingrandirsi, non avendo mai avuto cerchia di mura; ampie ne sono le vie, ma rese incomode da cattiva costruzione. Oltre la piazza della

parrocchiale, possono considerarsi come tali il vico Grande, il vico Saporiti, la strada del Mercato, il vico dell'Olmo, quello di S. Francesco e del Pero. La strada regia ed il luogo detto *il Vastato* offrono le migliori passeggiate. — La sua ampia chiesa parrocchiale possiede uno dei più bei quadri di Valerio Castelli, e fu di fresco adornata di elegante facciata, sotto la direzione del genovese sig. Laverneda, giovine architetto di molto merito. Bello vi è pure l'oratorio di S. Michele; ed oltre al santuario di N. S. del suffragio, evvi la chiesa di S. Francesco di antica costruzione, cui è attiguo un convento di minori osservanti. Il borgo di Recco ha buoni edifizi, tra cui distinguesi il palazzo comunale in cui si tengono aperte le pubbliche scuole, ed alcuni altri di privata spettanza che sono d'una discreta ampiezza. Compongono il comune, oltre al borgo di *Recco* propriamente detto, i villaggi di *Liceto*, *Cottri* e *Bastia*, quello del *Fiume di Recco*, e le due parrocchie di *Mogli* e *Polanesi*. La popolazione di Recco e le altre lungo la marina, s'occupano in parte alla navigazione, parte si destina alla campagna, e una piccola parte si dà alla tessitura delle tele di filo di lino assai favorevolmente conosciute nei nostri paesi e altrove. Non è guari, cioè nel 1821, che fu scoperta lungo il fiume Recco una cava di ardesia, ed il proprietario dello stabile vi fece tosto lavorare, e formò così un nuovo ramo d'industria pel suo paese. I prodotti del suolo consistono in abbondanti frutta, erbaggi, cereali, uve, olivi e ricchi pascoli, per cui mantiensi da 450 capi di bovine, 80 di specie cavallina, ed alcune capre e pecore. Ma un maggior numero dei primi consiste in vitelli e vacche da latte.

2.° Camogli, giace a mezz'ora a levante dal precedente, lungo la via regia anzidetta che lambisce la marina; è un florido borgo di oltre a cinque mila anime, tutti marinai, pescatori e agricoltori. Centotrenta grosse navi appartengono al suo porto, che appena dieci potrebbe capirne; e vi sono inoltre settanta battelli per la pesca delle alici, che si fa nell'isoletta di Gorgona nel mar Tirreno, le quali vengono salate in quelle acque marine pel minor prezzo del sale. Nell'inverno poi si recano a pescare in mari più lontani, e singolarmente presso le coste dell'Africa. Le donne si applicano a fare le reti: e propriamente si può dire, che Camogli rende l'immagine di ciò ch'era la Liguria nei floridi suoi dì del ducento, cioè che nominare Camogli ed un uomo di mare torna lo stesso, poichè tutti gli uomini indistin- Camogli.

tamente qui sono marinai, e divengono agricoltori al cessare delle faccende marinaresche; diffatti mille quattrocento marinai sono inscritti nella matricola, sopra una popolazione di 5,400 anime. — Ma per venire ai particolari di questo borgo, il quale, veduto da Genova, apparisce biancheggiare ultimo sul lido orientale a sinistra delle rupi di Portofino, cerulee da lontano: diremo, ch'egli è fondato sopra un nudo ed angusto scoglio, rilevato di pochi metri sul mare. Un suo quartiere, in cui abitano più di trecento persone, ove sta la maestosa parrocchia, chiamasi appunto l'*Isola*, perchè in tempi burrascosi è tutta circondata dalle onde. L'antico castello, che già servì di baluardo contro i nemici di Genova, sta sopra una rupe nella penisola che vi forma un quartiere separato. Questa fortezza fu fatta demolire dai Genovesi nel 1460. Le strettezze del luogo e l'ertezza dei balzi, appiè dei quali giace Camogli, han fatto innalzare le case a sette ed otto piani. Il porto è angustissimo; tuttavia ben può dirsi che in esso *fervet opus*. Il martello del falegname e del fabbro-ferraio rimbomba del continuo sulle tavole delle navi, racconciate al ritorno de'viaggi, ed un'operosità incessante regna su quelle spiagge. — Bella è la chiesa parrocchiale, a tre navate, costrutta su di uno scoglio, risplendente di preziosi marmi, di sontuosi arredi, d'insigni sculture del Ravaschino e dello Schiaffino camogliese. Doviziosissima poi è negli ornati, essendo che i poveri marinai consacrano d'ordinario alla loro chiesa la sesta parte del profitto de' loro viaggi navali; perciò è ricchissima di doni di ogni maniera. Mette a questa chiesa arcipretoriale, dedicata a N. D. Assunta, un'ampia strada, la quale termina in una scala di marmo; e vi è pure in marmo bianco il battistero, decorato di marmoree statue dell'anzidetto Ravaschino. Il colle, che sorge piegato in conca di sopra a Camogli, è un immenso frutteto con olivi, viti, e tutto sparso di pinti casini, vaghi edifizi, tra cui distinguesi la villa *Gentile*, non meno che di rusticani abituri. La valle è dominata da parecchie alture, che dal monte di Portofino vanno a quello del Telegrafo, al monte Esuli, alla Ruta ed al monte Caravagli, e da essi scaturiscono due torrenti che bagnano le terre di Camogli, uno a ponente detto *Migliara*, l'altro a levante chiamato il *Ghiara*. Fanno parte del comune: 1.° l'abbazia di *S. Nicolò di Bari*, sulle falde del monte di Portofino, di patronato dei Durazzo. 2.° Quella di *S. Fruttuoso*, posta a *Capo di Monte*, ossia all'estremità del promontorio, già abitata sino dal

Antico castello di Camogli.

Operosità degli abitanti.

Parrocchia.

Produzioni.

Frazioni.

S. Fruttuoso.

secolo X dai benedittini (1), che per dono imperiale ebbero il diritto di pesca e di caccia, ma ora è giuspatronato della famiglia Doria. Presso quest'abbazia, ridotta da gran tempo in commenda, esiste tuttora un'antichissima torre: il chiostro della chiesa è ripieno di monumenti sepolcrali dei Doria. 3.° La frazione denominata *la Ruta*, trovasi sul culmine del contrafforte, che separa la provincia di Genova da quella di Chiavari, lungo la via regia, la quale passa per entro la grotta bellissima, lunga 74 metri, larga 6, e alta 6 ½ (termine medio), le cui pareti sono rivestite di mura affine d'impedire lo scolo delle acque che filtrano tra le fessure della rupe. Sulla faccia della grotta dalla parte di ponente, sta una lapide in marmo bianco, che indica i nomi dei principi, sotto i quali essa ebbe cominciamento, fu continuata e compiuta. Una delle più amene vedute di Genova e dei suoi dintorni godesi dal monte Ruta, sul cui dorso sta la parrocchia di S. Michele, di gotico stile, ove è da vedersi un quadro del *Crocifisso coi due ladroni* (2). Questa chiesa trovasi a pochi passi dall'anzidetta spelonca superiormente alla strada reale, sull'antica via della provincia, che intersecando il quartiere di *Bona* conduce a Rapallo. Sulla stessa via, non discosto dalla chiesa, vedesi un oratorio in cui è similmente venerato un *Crocifisso*, lavoro dello scultore Maragliano. Varie case poco distanti dalla parrocchia e due buone locande sulla strada vi formano un piccolo borgo. Altre chiesuole si trovano sparse nel territorio comunale di Camogli, fra cui nominiamo S. Maria della valle di Cristo, già esistente nella attigua parrocchia di S. Maria del Campo, con monastero delle cisterciensi; e la cappella di S. Rocco

La Ruta.

Bona.

S. Maria della valle di Cristo.

(1) Allato a *Capo di Monte*, terrore de' nocchieri, stanno due tonnare, altre volte assai copiose di pescagione. Ivi sono da mirarsi selvagge e dolci bellezze, e chi è vago di ricopiare dal vero gli scogli, mal troverebbe altrove esemplari che meglio uniscano la maestà e lo spavento. Il celebre pittore cav. Migliara ritrasse da S. Fruttuoso e dal Capo di Monte su cui sta quel celebre santuario, di molti bei quadri. Alle falde di quegli scogli sta il piccolo seno *delle Chiappe* dal nome della punta che ivi s'innalza.

Capo di Monte.

(2) La Madonna che è svenuta appiè della croce ha molta espressione, e sono assai ben dipinte le carni della Maddalena che, piangente, abbraccia i piedi del Redentore. Questa dipintura è per altro falsamente attribuita al Vandik dal Ratti; e quei del luogo narrano, non averla voluto vendere a molti viaggiatori inglesi, che pure la volevano comperare per tante monete d'oro, quanto richiedessero a coprirne la superficie. Oltre a questa tavola vedesi quella del Piola rappresentante *la Concezione di N. D.*

Quadro insigne della Madonna.

N. S. del Boschetto.

sulla cresta del monte di Portofino: di più in mezzo all'anzidetta vallea sta il santuario di N. S. del Boschetto, ove ammirasi la bella statua dell'*Addolorata*, scolpita da Pellegro Olivari.

Prodotti di Camogli.

Il territorio di Camogli, tuttochè sassoso, è fertile in grani, legumi, vino, olivi, castagni ed altre frutta, e abbondanti pascoli, per cui mantiensi buon numero di bestiame, e nel novembre 1845 contavansi 315 bovine, 111 pecore, alcune capre e maiali.

Da Recco rimontando alle sorgenti del torrente dello stesso nome, s' incontra:

Avegno.

3.° Avegno, alla sinistra del torrente Recco, ad un'ora di cammino dal capo-mandamento, si compone delle tre borgate, con parrocchia, di *Avegno*, *Testana* e *Vexinna*, situate in alpestre situazione, in un terreno ardesiaco e calcare argilloso, ove sono cave di lavagne, e producenti cereali, olive, castagne in mediocre quantità, ubertosi pascoli, onde mantiensi da 390 capi di bovine, 15 di specie cavallina, 344 pecore, 12 capre e 40 maiali. Del resto nulla offre il comune cosa rimarchevole.

Uscio.

4.° Uscio, ad un'ora e mezzo di cammino al nord di Recco presso le sorgenti del torrente di questo nome, il quale piglia varii nomi dalle terre che bagna, e sopra cui sta un ponte denominato di *Salto* lungo la via comunale che discende ad Avegno. Si compone di sparsi casali chiamati il *Quartiere della Chiesa*, *Quartiere di mezzo*, *Quartiere della Calcinara*, parrocchia di *Salto* e parrocchia di *Tecile*. Produce il suolo cereali, frutta, castagne e pascoli, e contava nell'ottobre 1845 da 260 capi bovini, 650 capre e 40 maiali.

Tribogna.

5.° Tribogna, giace nella valle di Fontanabuona, bagnata dal torrente Lavagna, sulle falde settentrionali del monte Borgo, a due ore di cammino da Recco; è paese disseminato in parecchie villate coi nomi di *Pian-dei-Preti*, *Cassanesi*, *Costa sopra la chiesa*, *Spinarola*, *Aveno*, *Bertone*, *Bassi*, *Fondo della villa*, *Gavi*, *Cortino* e *Pozza*. Nulla resta a vedersi di particolare in questi villaggi, tranne la pittoresca grotta della *Bartura*, la quale trovasi nella cura del Pian-dei-Preti. I prodotti del suolo sono simili a quelli delle terre precedenti: il bestiame che nudrivasi in novembre 1845 era di 121 capi bovini, 223 pecore, 133 capre e 30 maiali.

Grotta della Bartura.

Dal comune di Recco ripigliando la strada regia che s' indirizza a Genova, s' incontrano i due villaggi seguenti:

6.° Sori, borgo situato in riva al mare presso un torrente omonimo, il quale piglia origine ai piedi del monte Canepa, e che ora può varcarsi sopra un bel ponte d'un solo arco della lunghezza di 18 metri. La strada regia passa fuori del borgo di Sori, e forma a tramontana di esso un semicircolo. Il comune è diviso nelle due parrocchie di S. Margherita e di S. Apollinare; la prima è discosta tre quarti d'ora di cammino da Recco; non è molto grande ma ricca di marmi. Nell'oratorio della Madonna delle Grazie trovasi qualche buona pittura. — Sori fu saccheggiata dai Turchi nel 1584. — I suoi abitanti si dedicano per la maggior parte al commercio marittimo, possedendo numerosi bastimenti. I dintorni di Sori sono amenissimi e adorni di feraci colli producenti frutta, erbaggi, olivi e pochi cereali, ma vi scarseggia il bestiame, non contando più di 92 capi di bovine e 40 di specie cavallina. Sori.

7.° Pieve di Sori, a pochi minuti all'ouest di Sori, ad un'ora da Recco, sull'altipiano che domina la via regia, la quale vi scorre a mezzodì; si compone del villaggio detto il *Poggio*, di quello della *Chiesa*, e di quello di *Corsanico*. Nulla offrono di rimarchevole, fuori dell'avvenente situazione in feraci colline presso il mare. Produce come sopra, e mantiene 260 capi di bovine, 15 cavalli e 315 pecore. Pieve di Sori.

Dal villaggio di Sori andando a ritroso lungo la vallicella bagnata dal torrente omonimo, si giunge a

8.° Canepa, borgo ad un'ora e tre quarti al nord-ouest da Recco, alle falde del monte Prau, irrigato dal torrente Sori; è borgo diviso in quattro parrocchie, dette S. Maria di *Canepa*, S. Lorenzo di *Teriasca* sul colle a ponente, S. Pietro di *Caprano* sull'opposta pendice, e S. Bartolommeo di *Bozzonengo* vicino a Sori. È degno d'osservazione il modo con cui si coltivano i poderi del comune, e l'attività somma dei contadini nel rendere feraci quei balzi di natura sterili, e che non pertanto coll'industria son fatti produttivi di squisite frutta ed erbaggi, e d'ogni maniera di cereali, vino, cedri, olivi, patate, castagni, legumi e molta legna; anche i prati vi danno alimento a 340 vacche, 160 montoni, 20 somarelli e poche capre. Canepa.

Abbandonando ora la pendice meridionale apennina per descrivere le terre della provincia situate nell'opposta pendice, v'incontriamo i quattro mandamenti che seguono.

Mandamento di Campofreddo

§ 1433. Si compone questo territorio delle tre comunità di Campofreddo, Masone e Rossiglione; i limiti dei quali sono: a tramontana la provincia d'Acqui, mandamenti di Ovada e di Mollare; a levante la provincia di Novi, mandamento di Castelletto d'Orba; a mezzodì l'alto giogo apennino coi mandamenti di Voltri e di Sestri a ponente; ed all'ouest parte delle province di Savona (mandamento di Sassello) e d'Acqui, mandamento di Mollare.

Natura del suolo

Questo territorio è tutto montuoso ed alpestre, e la Stura vi scorre ingrossandosi di parecchi torrenti, cui fanno corona, all'est, i monti di Pra-Gaban, il monte del Poggio, e l'Orditano; all'est-sud il monte Seegen ed il monte Pennello, al sud il monte del Dente ed il Reisa, all'ouest il monte Calvo, ed al nord il monte della Corma, oltre ad altre cime intermedie, come sono quelle del Pavajone, di Bella-vista ed i Giovi. Resta questa valle bipartita nel territorio di

Valli interne.

Masone dal rio Basigi influente della Stura, e presso Campofreddo e Rossiglione si formano altre due vallicelle, e segnatamente quelle dell'*Angassino* e di *Ponzema* in Campofreddo, e di *Gangasso* e *Gangassino* in Rossiglione. Molti altri rigagnoli accoglie la Stura in questo territorio: i principali sono: sulla destra il rio *Berlino* rimpetto a Rossiglione, il rio della *Porta*, il rio *Cavallino* superiormente a Campofreddo, il rio della *Mosca*, il rio dell'*Orso*, il torrente *Masone*, ed il torrente *Vezzola* che ha fonti perenni. La Stura va poi a mettere foci nell'Orba sotto a Ovada nella provincia d'Acqui, e da Campofreddo alle foci di essa ha uno sviluppo di metri 26,820, e il punto ove s'unisce l'Orba è a metri 113. 68 sopra il livello del mare. Tanto la valle della Stura, quanto quella del Vezzola si prestano con vantaggio alla formazione di grandi serbatoi: anzi può dirsi che quasi nessuna delle correnti sovra nominate si essiccano intieramente in estate, perchè alimentate perennemente da fonti che sgorgano dal dorso delle vicine montagne. Questi monti poi, in continuazione dell'Apennino, vengono formati da masse minerali di natura consimile a quella della sua principale ossatura: filoni di arenaria, alternati col calcareo compatto, con qualche traccia di vene di ferro e di piriti nel monte Corma ed in quello di Rossiglione. Al tempo del governo dei duchi di Mantova, si lavorava in Campofreddo

Valle della Stura.

Valle del Vezzola.

Natura delle rocce.

intorno ad una miniera d'oro, ma si cessò per sempre dallo scavarla dacchè per un subito scoscendimento vi restarono sepolti molti lavoratori. Ancora oggidì si raccolgono presso le sorgenti del *Vezzola* pagliuzze d'oro. Sonovi nel territorio varie cave di pietra calcarea, e fra Ovada e Rossiglione ne esistono due di pietre da taglio, cioè una detta di S. Ambrogio, e l'altra delle Pannurate, oltre a due altre vicino a Rossiglione, ed una quinta fra Campofreddo e Masone, di qualità durissima. Non vi scarseggia l'argilla in tutta la valle di Stura, la quale è atta alla fabbricazione dei mattoni, ed esistono pure varie fornaci da calce forte in Campofreddo. Ma ciò che dà maggior lucro sono le molte fucine pel ferro, il cui materiale, sebbene di qualità meno buona, si tira dall'isola d'Elba, e si lavora da quegli abitanti. Rossiglione conta cinque fucine (*forges*), e ciascuna con maglio (*martinetto*). Vi si fabbricano due specie di chiodi: gli uni servono nelle costruzioni delle case, e sono vere spranghe che si fanno col martinetto; gli altri si ottengono riducendo le verghe di ferro alla voluta dimensione minore. A Campofreddo e Masone si fanno similmente chiodi a mano di qualunque dimensione. La massa totale del ferro che impiegasi nelle varie officine, può valutarsi a 4500 quintali metrici annui. Ma più della metà di questo ferro ridotto in verghe o barre di varia spessezza, si trasforma in chiodi. Più di cinquanta operai lavorano nelle grosse masse, e cinquecento altri alla confezione dei chiodi. La materia prima del ferro che serve ad alimentare queste fucine, si paga in ragione di ll. 7. 50 al quintale metrico, compreso il trasporto dall'isola d'Elba; il ferro crudo e la ghisa lire 18. 40; la vecchia ferraccia lire 24. 20; ed il carbone lire 2. 00. Quest'ultimo si ha facilmente sul luogo, essendo vicini molti boschi di castagni e di quercie che forniscono carbone bastante.

Antica miniera d'oro in Campofreddo.

Cave di pietra e fornaci da calce.

Fucine pel ferro

Fabb. di chiodi.

Il commercio dei chiodi si fa con grande attività nell'interno dello Stato, e se ne mandano anche sul Milanese, ma in maggior quantità in Sicilia e nel regno di Napoli ed in America. Sono essi preferibili ai chiodi provenienti dall'estero, poichè si piegano piuttosto sotto il martello anzichè rompersi, vantaggio che non hanno tutti quelli d'altre fabbriche. Non sempre però riesce il ferro così pieghevole, che anzi alcune volte piglia una tempra agra e facile a staccarsi, e ciò succede ogniqualvolta per frode dei venditori di ferraccia, s'introducono specie di *barre* straniere, sotto il titolo di ferro rotto.

Commercio dei chiodi

Prodotto netto delle officine da ferro.

Il prodotto netto effettivo di queste officine (calcolandosi a lire 60 il quintale metrico del ferro lavorato) è di circa 270,000 franchi, quando cioè si fa uno smercio pronto, e che le merci non restano troppo lungo tempo in magazzino.

Specie di vegetali.

Ritornando a ragionare della natura del suolo di questo mandamento (assai diverso dagli altri lungo la marina), diremo che la vigorosa vegetazione delle roveri, dei castagni e dei faggi stessi,

Clima.

indica che in questo territorio il clima è molto aspro nel verno, e di moderata temperatura nei mesi estivi: infatti la sua elevata posizione lo rende esposto al libero soffio dei venti così di terra come di mare: anche le nevi e le piogge cadono assai di sovente, e vi sono altresì frequenti le nebbie, le rugiade e le brine. Ma la salubrità dell'aere è perfetta, e i robusti abitanti non sogliono d'ordinario andar soggetti che a malattie infiammatorie.

Il terreno vi è coltivato a campi e prati, ma di poco valore. Le terre sono in alcuni punti ristrettissime ed ingombre di roccie; la superficie approssimativa dei terreni, i quali sono produttivi per essere favoriti da serbatoi d'acque, dalla Stura e dal Vezzola, può rilevare a metri quadrati 27,805.

Venendo ora ai particolari dei tre comuni che compongono

Colle di Busa.

questo mandamento, piglieremo le mosse dalla cima dell'Apennino (al colle della *Busa* di metri 419 d'altezza), per la via che da Voltri valicando esso monte viene nella valle di Stura, ove incontriamo:

Masone.

1.° MASONE, borgo il cui territorio ha una circonferenza di tredici miglia, formato di 64 casali sparsi nell'alta valle della Stura, che vi piglia le sue scaturigini e viene ingrossata dai torrenti Masone e Vezzola. Ha una sola parrocchia dedicata a N. D. Assunta, la quale sta alla sinistra del torrente cui piglia il nome; è ad un'ora da Campofreddo, edificata su buon disegno ad una sola navata, con quattro cappelle, adorna di marmi e di buoni quadri, fra cui un *S. Francesco* creduto del Carloni. Oltre la parrocchia evvi un santuario consacrato alla Vergine, posto sull'Apennino. Nella valle irrigata dal Vezzola scorgonsi ancora le vestigia di un antico tempio a mezzo miglio dal borgo, nel sito chiamato l'*Eremitorio*. Alcuni avanzi d'altra parrocchia si vedevano, or sono pochi anni, in fondo del borgo. Vuolsi che i primi abitatori di Masone vi si conducessero da Brescia, e che esercitassero il mestiere di fabbri-ferrai, e ciò

deducesi anche da alcuni vocaboli lombardi usati dai Masonesi nel loro linguaggio. L'antico castello, espugnato nel 1625, fu distrutto nel 1746 dagli Austriaci, ed occupa il posto attuale della piazza che sta nanti la parrocchia. Il suolo produce ogni qualità di cereali, patate, castagne e fieno, per cui mantiene più di 400 bestie bovine, singolarmente vacche, 450 pecore e 50 capre. Vi crescono assai bene i roveri ed i castagni: i primi servono alla costruzione di bastimenti e si mandano a Genova, i secondi pel sostegno delle viti, e pel carbone che si consuma nella ferriera del comune.

Campofreddo.

2.° CAMPOFREDDO, capo-luogo di mandamento, a 13 miglia e tre quarti da Genova, giace alla destra della Stura che ne irriga il suolo, egualmente che i torrenti *Ponzema* ed *Angassino*, i quali, nati ambidue dai monti a levante del paese, vengono, il primo ad unirsi alla Stura al mezzodì, ed il secondo a tramontana. Tutti e tre abbondano di trote e di altri pesci di buona qualità. Compongono il comune il *Borgo*, le case entro la *Valle di Stura*, e quelle nella valle *dell'Angassino*, dipendenti tutti dalla parrocchia collegiale di N. D., ricostrutta nel 1765 su elegante disegno; la uffiziano undici canonici i quali posseggono inoltre una buona libreria posta in un locale contiguo all'arcipretura. Oltre a questa chiesa stanno nel borgo due altri oratorii, e nelle ville campestri tre altre cappelle. Attigua alla parrocchia sta un'ampia piazza quadrata, a cui fanno vaga prospettiva le quattro principali contrade del villaggio, e vi accresce ornamento il palazzo marchionale degli Spinola. Il borgo stesso giace in un ripiano tutto chiuso tra i poggi. Ebbe un tempo il suo cerchio di mura, di cui si vedono le tracce: le restano ancora due porte, quella dello spedale per cui si entra venendo da Masone, e l'altra di S. Carlo sulla via di Rossiglione. In un poggetto sovrastante torreggiava un forte e ben munito castello, costrutto a difesa degli abitanti, e come scrisse l'abate Luciano Rossi di Campofreddo, la torre elevatissima che tuttora esiste, fu costrutta più secoli prima dell'era volgare; ma il castello serviva in sostanza per dare asilo ai feudatarii. Cadde il forte in rovina, e solo resta in piedi l'antico palazzo marchionale anzidetto. Ebbero un tempo in questo borgo i padri girolamini un monastero, ma nel 1798 restò soppresso e cadde poi in rovina; la loro chiesa serve ora di magazzino. A benefizio degl'infermi possiede Campofreddo uno spedale, e per divertimento pubblico fece una

Antico forte.

società di dilettanti ristorare nel 1832 il teatro di sufficiente ampiezza, ove si recita di tempo in tempo. Per l'istruzione della gioventù vi sono scuole comunali fino all'umanità inclusivamente. Promuovono l'industria serica un filatoio ed alcune filature, ove s'occupano circa 200 persone. Un notevole guadagno al paese ritraesi eziandio dal carbone che vi si fa, parte del quale s'impiega nelle due ferriere del luogo e nelle molte fabbriche di chiodi, e parte si vende fuori. I prodotti del suolo consistono in grano, formentone, legumi, castagne e patate. Il bestiame che mantenevasi nel dicembre 1845 era di 308 bovine, 10 somarelli, 748 pecore, 76 capre e 10 maiali. Per le altre notizie territoriali, ci riportiamo alle cose dette in principio di questo paragrafo.

Rossiglione.

3.° ROSSIGLIONE, distinguesi in *superiore* ed *inferiore*: giace il primo alla destra della Stura, ad un miglio e tre quarti da Campofreddo presso le foci del rio Berlino, ed il secondo alla sinistra della Stura, disseminato in varii casali: il suolo è limitrofo verso tramontana colla provincia d'Acqui. Questi due gruppi di meschine case, dominate in ogni parte da montagne, fra cui è principale il monte *Corma*, non hanno verun ricinto di mura, e sono attraversati da vie cattive ed irregolari. Il borgo superiore ha una chiesa arcipresbiteriale dedicata a S. Caterina, e due oratorii; il borgo di sotto ha la parrocchia insignita dello stesso titolo, ed un oratorio detto la *cappella di Cristo*; sulla via che li divide è un convento di minori osservanti con piccola famiglia di sei religiosi. Il suolo dà pochi cereali, castagni, patate, legumi, molta legna da ardere, di cui parte si converte in carbone per le ferriere, e parte si smercia. Il bestiame dichiarato dal sindaco esistere in dicembre 1845, era di 267 capi bovini, 9 di specie cavallina, 1111 pecore, 81 capre e 35 maiali.

11.° Mandamento di RONCO.

Mandamento di Ronco.

§ 1434. I tre comuni formanti il territorio di questo mandamento, si trovano nella valle della Scrivia lungo la via regia da Genova a Torino, e per essi passerà eziandio la nuova strada-ferrata in corso di costruzione.

I limiti del mandamento sono: a mezzodì l'alto giogo apennino fra la Bocchetta e la nuova galleria che si sta aprendo per la via

ferrata sotto i Giovi; da mezzodì a levante il mandamento di Savignone; a tramontana parte delle provincie di Tortona e di Novi; ed a ponente quest' ultima.

Acque influenti nella Scrivia.

Bagnano questo territorio i seguenti rii tributarii della Scrivia, cioè 1.° il *Migliarese* che scende dai Giovi e s' unisce a *Busalla*; 2.° Il *Buzzaletta*, torrente che scaturisce nelle alture di Fiaccone e mette come sopra nella Scrivia; 3.° Il torrente *Seminella* che nasce dal monte Castello e da Croce-Fieschi, scende a Camarza e sbocca a Busalla; 4.° il rio del *Vecchio* che scende dalle alture fra tramontana e levante di Busalla; 4.° il rio della *Madonnetta*, che sbocca presso il Borgo dei Fornari; 5.° il *Traveisa* che sorge superiormente a Fiaccone, e mette alla sinistra del Borgo dei Fornari come sopra; 6.° il rio di *Pietra-Fraccia*, che procede all'est dai colli di tal nome, e mette a Ronco; 7.° il torrente *Vobia*, che scende dai monti Passentena ed Arpisella, e mette nella Scrivia ad Isola del Cantone. Di varii altri minori prescindiamo il fare cenno.

Montagne adiacenti.

Le montagne che cingono il mandamento sono: a mezzodì l'Apennino fra i Giovi e la Bocchetta; a ponente il contrafforte che dalla Bocchetta si estende su Fiaccone al monte Alpe, e sèguita poi nella provincia di Novi, tenendo divise le due conche della Scrivia e del Lemmo, ma per questo territorio termina a Pietra-Bissara; a tramontana e levante ne segnano i limiti le colline poste alla destra della Scrivia e del torrente Vobia, fra cui dominano il monte Montigia sopra Ronco ed il Pietra-Fraccia.

Aspetto della valle della Scrivia.

Però la Scrivia che attraversa longitudinalmente questo territorio, offre qualche piccola pianura in vicinanza delle sue rive. In altri tempi l'aspetto di questa valle era orrido e selvaggio, e mal sicura la via, poichè facendo essa parte dei feudi imperiali, prestava asilo a contrabbandieri e ladroni che la infestavano. Ora però che questa via regia è divenuta la vena principalissima del commercio di terra con Genova, e che si vanno tuttodì facendo nuove fabbriche, e resa assai popolosa, il viaggiatore può attraversarla con sicurezza e godere delle incantevoli vedute che offrono le sue adiacenze.

Il monte Reale ed altri punti di vista.

Oltre alle alture poc' anzi nominate, elevasi dal centro del suo territorio il *Monte-Reale*, dalla cui cima discopresi a tramontana la gran pianura lombarda, ed a mezzodì il mar ligustico; il Zuccheto, il Refino e l'Alpe, non che il monte Carpi, il Boffaloro, il Lasci, la Madonna della Guardia presso Isola del Cantone, sono altrettanti maestosi punti di

vista, sul dorso dei quali monti avvi buon pascolo per gli armenti, e buona preda di lepri e pernici per chi si diletta della caccia.

Suddivisione della valle della Scrivia.

La valle della Scrivia, che spetta a questo territorio, si divide in tre altre minori: una è detta *Seminella*, che apresi in Camarza e termina in faccia a Busalla all'est: una seconda è quella formata dal *Traveisa* che principia a Fiaccone e termina al Borgo dei Fornari: e la terza, quella irrigata dalla *Vobia*, che apresi nel mandamento di Savignone e discende ad Isola.

Tutte queste acque sogliono gonfiare eccessivamente in tempi di piogge ed essiccare in estate. Ma a mantenere viva l'acqua nelle valli, si contano non meno di trecento fonti perenni.

Natura delle rocce.

Continua anche in questi monti l'ossatura petrosa dell'Apennino, predominandovi l'arenaria ed il calcareo compatto, e spesso nello escavare l'arenaria, si rinvengono in essa conchiglie marine assai bene conservate.

Clima.

Quantunque nell'invernale stagione vi cadano copiosissime nevi, nulla ostante in primavera ed in estate si gode in queste regioni d'una temperatura assai mite; non così in autunno per le frequenti ed abbondanti piogge, onde riesce l'aria assai umida, e vi cagiona spesso le febbri intermittenti, massime nelle basse valli. Ma del resto gli abitanti sono di robusta complessione.

Ruderi di antiche rocche feudali.

Gli avanzi dell'antico feudalismo e della tirannide appariscono evidentemente in queste terre dai ruderi delle molte rocche e castelli sparsi sulle cime di Ronco, Borgo de'Fornari, Monterosso, Pietra-Bissara, ed Isola. In tempo delle fazioni, che tenevano in guerra il sacerdozio coll'impero, gli Spinola, devoti a questo, erano stati investiti del dominio di tutta la valle di Scrivia, la quale divenne spesso teatro di sangue, e specialmente nelle sorprese che i Genovesi di parte guelfa facevano a quei fieri ghibellini. Vuolsi, che sulle dirupate pendici di questi monti errassero, nei più remoti tempi, i Veturii, che s'impossessassero poi i Romani, e dopo la caduta del loro impero vi si annidassero ne'secoli barbari dei piccoli tiranni, esercitando sugli abitanti tutta la prepotenza del feudalismo.

I particolari delle tre terre che compongono questo mandamento, sono:

Buzalla.

1.° Buzalla o Busalla, giace sulla via regia alla discesa dei Giovi verso Novi, ad un'ora ed un quarto di cammino da Ronco,

alla sinistra della Scrivia e presso la confluenza dei rii Migliarese, Semino e Buzaletta; occupa una sola estensione di ettari 44. 48, e produce uve, castagne, noci ed altre frutta. Ha tre parrocchie, una prepositoriale dedicata a S. Giorgio, in Buzalla; la seconda di S. Martino, a Semino; e la terza pure di S. Giorgio in Sarizzola, ambedue rettoriali, dalle quali dipendono eziandio le villate di *Cassine, Prele, Salvarezza, Oliveri, Seminella, Costa, Camarza* e *Bemani*. Mantiene il borgo di Buzalla da circa 300 bestie bovine, 100 di specie cavallina e 350 pecore. L'ottima posizione dei pascoli contribuisce a rendere piuttosto fertili le produzioni del bestiame, e facile nella loro cresciuta. Ma il più sicuro reddito del bestiame per questo paese era per l'addietro quello delle capre; ma dopo la promulgazione delle leggi boschive, questi animali vi furono banditi, affine di non recare nocumento ai boschi superstiti di questa comunità.

2.° Ronco, capo-luogo di mandamento, a quindici miglia (ore 7 ½ di cammino) da Genova, alla sinistra della Scrivia lungo la via regia per a Torino, alle falde d'un piccol monte, rimpetto alla foce del rio di Pietrafraccia, avente da un lato una piccola ma amena pianura, detta *Piano di Ronco*, sulla quale scorre un canale di perenni e limpide acque, che dopo d'aver irrigata una parte di essa pianura, servono a mettere in moto un molino e gli opifizi della ferriera, nella quale si fabbricano zapponi, badili, tridenti, forche, zappe, vanghe, quarti di ruote, ossiano lamine per carri. I quali utensili villerecci si fabbricano tutti con ferri rotti e ghisa d'Olanda, e se ne fa grande smercio nei dintorni e nell'interno dello Stato. Si spera eziandio, che col mezzo della nuova strada-ferrata, che passerà appunto all'est di Ronco, anche il traffico di questi rustici attrezzi accrescerà sensibilmente e si estenderà a più ampia sfera. Il territorio di Ronco si compone di esso capo-luogo e delle frazioni denominate *Borgo-Fornari, Villavecchia, Pietrafraccia, Pieve, Isolabuona, Cassine, Ponte, Minceto, Malvasi, Curlo, Giacoboni, Cipollina, Porale, Banchetta, Costa, Vallecalda, Chiappare*, e *Panigasse*. Nel capo-luogo evvi la parrocchia di S. Maria, un oratorio ed una piccola cappella. Una seconda parrocchia arcipresbiteriale trovasi nel Borgo-Fornari, ed una cura dedicata a S. Michele a Pietrafraccia. Alla parrocchia di Ronco corrisponde una piazza di discreta ampiezza, ed il palazzo già abitato dai feudatarii Spinola, ora spettante a casa

Ronco.

Ferriera di Ronco.

Raggi, di grandioso aspetto. Tutte le altre abitazioni, se eccettuasi il suo nuovo albergo, nulla presentano di ragguardevole, essendo attraversate da angusti vicoli. Sul colle che resta poco al dissopra, giacciono le rovine d'una rocca, le quali attestano l'antica residenza dei feudatarii in questo borgo; in alcuni scavi fatti all'intorno furono trovati alcuni dardi e diverse armi antiche. — Il suolo dà in discreta quantità uve, cereali, patate, abbondanti pascoli, per cui mantiensi da circa 500 capi di bovine, altrettante pecore, 96 di specie cavallina ed alcuni maiali.

Isola del Cantone.

3.° ISOLA DEL CANTONE, giace in pianura, alla sinistra della Scrivia, ad un'ora da Ronco, lungo la via regia anzidetta; ha aggregati trentatre villate distinte in cinque parrocchie, che sono: quella d'*Isola del Cantone* a cui appartengono *Cassine*, *Cantone*, *Castelpiano*, *Noceto*, *S. Stefano*, *Creverina*, *Piano*, *Cuneo*, *Greffoglietto*, *San Nazzaro*, *Orti*, *Battaglia*, *Sette-fontane*, *Alpi*, *Rodono* e *Vobbietta*; 2.° quella di *Marmassana* con *Busti* e *Cassissa*; 3.° quella di *Montessero* con *Borgo*, *Cafforenga*, *Monte*, *Fiazzo* e *Spinola*; 4.° quella di *Prarolo* con *Albora* e *Mereto*; e 5.° la parrocchia di *Borlasca* con *Pietra-Bissara*, *Pincetto*, *Serré* e *Villa*. I monti in cui sono poste le ville appartenenti a Marmassana, Borlasca e Montessero, circondano Isola del Cantone, e sono fertili d'ogni genere di vegetabili. La Scrivia passando vicino ad Isola, irriga una parte del suo territorio, inaffia le terre di Prarolo, e di Pietra-Bissara. Il torrente Vobbia scorrendo alle falde di Marmassana, bagna una parte delle sue campagne, e viene sormontato da ponte in pietra; i torrenti Spointi e Bovegna fertilizzano il distretto parrocchiale di Montessero; il primo è valicato da ponte in pietra, il secondo non ne ha alcuno; ed infine qualche parte delle anzidette terre viene ancora solcata da parecchi rivi, che passano per le gole delle circostanti montagne: tali sono il rio del Molino, e quello della Stera. Il suolo produce in discreta quantità frumento, patate, castagne, uve e frutta; ricavasi eziandio lucro dalle piante per la legna da ardere e pel carbone e dalle corteccie d'alberi per la concia delle pelli. Evvi una ferriera nel villaggio di Vobbietta. Le produzioni animali nel dicembre 1845 consistevano in 852 capi bovini, 66 di specie cavallina, 696 pecore, 14 capre e 37 maiali. Vi sono varii palazzi ragguardevoli, come lo Spinola in Pian-castello, ed altro nel Cantone, ora spettante ai fratelli Zuccarino; uno è

Acque irrigatorie.

Ferriere.

in Pietra-Bissara della marchesa Spinola vedova Anguissola-Scotti. Vedesi una piazza al Cantone, ed una ve n' ha per ogni parrocchia. Il castello che sorgeva sul monte presso Pietra-Bissara degli Spinola, è ora diroccato.

12.° Mandamento di SAVIGNONE.

§ 1435. Confina questo mandamento: a ponente con quello di Ronco, a mezzodì con quello di S. Quirico, a levante con quello di Torriglia, ed a tramontana con parte di quelli di Ronco e di Rocchetta-Ligure nella provincia di Novi. Mandamento di Savignone.

Perciò si può dire che quella porzione di territorio che occupa la parte più centrale posta tra le sorgenti della Scrivia ed il punto in cui questo fiume entra nella provincia di Novi, formi il mandamento di Savignone. La linea de' suoi confini distendesi quasi dappertutto sopra elevazioni montuose; qualche poggio di più dolce declivio discende nella Scrivia che lambisce i limiti occidentali e meridionali di questo territorio, e le sue rive in qualche punto presentano dei ripiani, ciò che rende l' aspetto del paese non tanto selvaggio, particolarmente nei dintorni delle località abitate. Natura del suolo

Sono a riguardarsi come diramazioni del monte Antola le pendici che da esso monte si distendono lungo la riva destra del torrente Brevena pel monte Alpisella al monte Berci sopra Savignone, e da esso monte Antola pel monte Possentenna sul torrente Vallenzona, che poi seguita con nome di Vobbia sino alle foci. Le altre cime che dominano in questo territorio, si chiamano monte Buio, monte Maggio, le cime di S. Clemente e la Tavella. Fra i più bassi che van dechinando verso la Scrivia, annoveriamo le alture della Ceschiera, di Gabbia, di Carpeneto e di Vobbio. Montagne.

Fra gl' influenti della Scrivia che trascorrono questo territorio, nominiamo: 1.° il *Brevenna* che viene dall'Antola e dal monte Duso, e sbocca nella Scrivia sotto a Casella; 2.° la *Seminella*, già detta dal mandamento di Ronco, che piglia le fonti al monte della Croce e va a Busalla; 3.° la *Vobbia* già nominata, che dalle cime di S. Clemente, dal Valenzona, dal monte Alpisella a Possentenna, scende nel mandamento di Ronco, lambendo una regione di questo territorio. In ogni parte del mandamento sgorgano fonti perenni, e vi sono Influenti della Scrivia.

copiose e salutari quelle di Savignone. Anche la Brevenna mantiene viva la sua corrente nei maggiori caldi estivi, e furono perciò costrutti varii opifizi lungo le sue rive. Ma la Seminella e la Vobbia restano per qualche tempo asciutte.

Natura delle rocce.

L' ossatura petrosa di questi monti non è diversa da quella dei circonvicini, formanti continuazione alla catena apennina. Qui però i filoni dell'arenaria occupano uno spazio immensamente superiore di quello ingombrato dal calcareo compatto, ma in copia assai maggiore trovasi nei più bassi poggi una breccia composta di frammenti selciosi agglutinati da un cemento calcareo.

Clima.

Stante l'elevazione del luogo e la natura delle rocce, provasi in questo territorio una temperatura rigida nel verno e meno calda in estate. Dal novembre a marzo i venti aquilonari precedono frequenti cadute di nevi, ed i geli che a queste succedono sono talvolta cagione di grave danno alle piante, siccome accadde appunto nel 1834. In autunno poi predominano i libecci e gli altri venti di ponente, accompagnati di tratto in tratto da forti bufere, sebbene però sia rarissimo il caso in cui esse producano rovinosi danni, siccome avvenne nel 1832. Del resto l'aria è salubre, e le malattie tifoidee ed altri cronicismi che molestano talora gli abitanti del luogo, procedono da altre cause, e dal vitto poco sostanzioso o malsano di cui si cibano.

Igiene pubblica.

Parrocchie comprese nel mandamento

Tre soli sono i comuni che compongono questo mandamento, epperò sono essi distribuiti in diciassette parrocchie e dipendenti da due diocesi diverse, cioè le undici rettorie di Vallecalda, Clavarezza, Pareto, Noceto, Vobbia, Salata, Arezzo, Vallenzone, Frascinello, Carsi e Senarego, sono comprese nella giurisdizione arcivescovile di Genova; l'arcipretura di Casella, le due prepositure di Croce-Fieschi e Renno, la prioria di Savignone, e le rettorie di Vanacozza e Tonno, appartengono alla diocesi di Tortona.

Ecco pertanto i particolari dei tre comuni:

Savignone.

1.° SAVIGNONE, capo-luogo di mandamento, a 14 miglia e mezzo (ore sette ed un quarto) di cammino da Genova, sulla destra della Scrivia alle falde del monte Berci, posto in vantaggiosa situazione, riparato per esso monte e dagli adiacenti, dai grecali e dal vento di tramontana, con aperto orizzonte a mezzodì e ponente. Le sue interne vie, sebbene non siano così trascurate come quelle delle

campagne, sono tuttavia incomode. Nella pubblica piazza, non molto grande ed in pendio, vedesi nel punto più elevato l'antico palazzo dei Fieschi già feudatarii; da un lato la fonte pubblica assai copiosa d'acque; in basso la chiesa parrocchiale, e negli spazi interposti casette private di meschino aspetto. Sulla porta del sacro tempio è una memoria in marmo da cui deducesi che l'antico edifizio caduto per vetustà, venne ricostrutto dalle fondamenta a spese del conte di Lavagna, marchese Urbano Fieschi, sul finire del secolo XVII. I suoi successori avevano concepito il disegno di edificare uno spedale, ed il conte Girolamo volle porlo ad effetto, incominciando nel 1770 una fabbrica che nel corso di sei anni venne condotta a termine con grandiose forme esterne ed interne, avendovi cooperato una parte della popolazione con gratuita mano d'opera: vaste riuscirono le sale e capaci di quaranta letti. Ma non avendo perseverato gli antichi feudatarii che lo amministravano con assegnamenti fissi, quello spedale restò abbandonato, e l'attuale proprietaria marchesa Fieschi Crosa lo destinò ad usi privati. Savignone era dominato da un castello eretto sopra un'eminenza che lo signoreggia a breve distanza. Antichissima è la costruzione di quel forte, ma da lunghi anni era già negletto; ciò nondimeno le sue solide mura resistono alle ingiurie del tempo; sussistono ancora nell'interno le ampie sale sostenute da massicce vôlte con numerose feritoie ingegnosamente distribuite per tenervisi in difesa dagli assalti, ed offendere gli aggressori. Questa grandiosa rocca elevasi sul vivo scoglio, ed era resa inaccessibile dalla posizione e dai profondi fossi naturali che la circondano. Apparteneva ai conti Fieschi di Lavagna, egualmente che le rocche degli altri due comuni di questo mandamento, ma subordinate al dominio dell'impero germanico. Proclamata nel 1797 dal Governo francese l'abolizione dei feudi, vennero questi aggregati alla nuova repubblica ligure coi trattati di Campoformio e di Luneville, e ripartiti in diverse giurisdizioni col nome generico di *Monti Liguri*. Restarono allora abbandonate tante rocche fatte costruire dai feudatarii e parzialmente dai Fieschi, a difesa dei paesi loro soggetti: sebbene però l'invenzione delle artiglierie gli avesse già resi omai inutili, perchè dominati da più elevate sommità ad essi vicine.

Antico forte di Savignone.

Appartengono al comune di Savignone i casali di *Renesso*, *Gabbia*, *Ponte* e *Piazze*; a *S. Bartolommeo*, sua principale borgata, le

Frazioni di Savignone.

ville di *Bisolagno*, *Gualdrà*, *Valle Calda*, *Canalbolsone*; a *Nonno*, *Olmi*, *Casarza* e *Cornante*; alla rettoria di *Vaccarezza*, *Ternano*; a quella di *Clavarezza*, *Porcile*; a quella di *Pareto*, *Mereti* e *Caselline*; ed a quella di *Tonno*, *Casaleggio*. — Il suolo è poco ferace stante la rigidezza del clima; però dà cereali, legumi e frutta, possiede pascoli con che mantengonsi da 850 capi di bovine, 35 di specie cavallina, 650 pecore, 150 capre, e pochi maiali.

Casella. 2.° CASELLA, ad un'ora a mezzodì da Savignone, sulla destra del Brevenna, sta anch'esso in alpestre situazione, distendendosi co'suoi confini sino alla cima del monte Giovi. Dividesi in quindici villate distribuite come segue: dall'arcipretura di Casella dipendono *Carpeneto Propriore*, *Stabio*, ed *Avasso*; dalla rettoria di *Frassinello* dipendono *Molini*, *Piani* e *Crosi*; da quella di *Carsi*, *Gerso*; e da *Senarega*, *Chiappa*, *Rosale* e *Cerviessa*. È da vedersi in Casella l'arcipretura di S. Stefano ad una sola navata, di sufficiente grandezza, con ampia piazza che le sta davanti. Sorgono nel territorio il monte Maggio ed il monte Cannone. I prodotti principali del suolo sono le molte frutta; quelli del bestiame erano nel novembre 1845 di 290 capi bovini, 50 di specie cavallina, 130 pecore, 30 capre ed 11 maiali.

Croce-Fieschi. 3.° CROCE-FIESCHI, borgo situato a borea sul dorso d'un monte, ad un'ora e mezzo di cammino da Savignone, distribuito in sei parrocchie, che sono: 1.° quella di S. Croce, d'ordine toscano a tre navate, in Croce-Fieschi, sotto cui stanno le villate di *Cassinetta*, *Braia*, *Strassera*, *Crosi*, *Valleggie*, *Crobaia* e *Valle*; 2.° quella di *Noceto*, da cui dipendono *Costa-Clavarezza* e *Rossi*; 3.° quella di *Vallenzona*, dalla quale sono dipendenti *Alpe*, *Poggio*, *Vigagna*, *Costa* e *Piani*; 4.° quella di *Arezzo* con *Denini* e *Sarmoria*; 5.° Quella di S. Antonio di *Salata* con *Caprieto* e *Casareggio*; 6.° quella di *Vobbia* colle ville di *Torre*, *Selva* e *Fabbio*. — Il suolo di queste villate è in alcuni siti produttivo di frumento, meliga e castagne: in altri è affatto sterile. Sulla montagna di Clavarezza all'est del comune, d'onde si ascende per un lungo ed arduo sentiero al monte Antola, non allignano che pochi arbusti di faggio e pascoli, per cui mantiensi abbondanti vacche, pecore e capre: il bovino esistente nel dicembre 1845 era di 647 capi, le pecore 681, le capre 207, le bestie da soma 54, e 10 maiali. Nel borgo principale stanno due bei palazzi, cioè il Balbi già dei Fieschi, e il Daglio. L'antico castello vi fu posto

in fiamme nel 1799 dai Francesi. La via principale detta di Borgonuovo, forma una rettilinea lunga 500 palmi e larga 20, in cima alla quale vedesi una piazza, ove si scorgono ancora i fondamenti d'una antica torre, che nel tempo feudale servì di prigione.

13.° Mandamento di Torriglia.

Mandamento di Torriglia.

§ 1436. Confina questo mandamento: all'ouest col precedente, a tramontana col monte Antola e col mandamento di Rocchetta-ligure, provincia di Novi; all'est con quello di Ottone, nella provincia di Bobbio; a mezzodì col mandamento di Cicagna, provincia di Chiavari; e parte del mandamento di Staglieno.

Orografia ed idrografia del mandamento di Torriglia.

Nel punto più centrale dell'Apennino, da cui si estolgono le alte giogaie che tengono divise le conche della Scrivia e della Trebbia, giace il monte Antola, già più volte ricordato in questo libro, e segnatamente a pag. 1344-45 del presente volume. Dal medesimo, come dicemmo, hanno le prime fonti i due fiumi-torrenti in discorso, i quali sono alimentati in questo territorio da parecchie scaturigini, fra cui notiamo il Brevenna, il Larchio ed il Pentemina influenti della Scrivia, che scendono dall'Antola, dal monte Duso e dal monte Fo; ed il Sanguinetto che dal monte Candelosso, dal monte Spina, dal Corsica e dalla Scoffera, piglia alimento colla Scrivia medesima, mentre dalla pendice opposta gli stessi monti col Prelà e col monte Bocco (nella provincia di Chiavari), danno le prime fonti al torrente Brugnego, alla Gera ed agl'inferiori affluenti della Trebbia, al Brignette e al Longhella, che si riuniscono presso Montebruno.

Anche il Bisagno e l'Entella hanno il loro principio nel territorio mandamentale di Torriglia: il primo dal varco della Scoffera e dal monte Candelosso; il secondo, col nome di Cavagnaro bagna al suo nascere la valle aperta ad oriente, ed entra tosto nella provincia di Chiavari per prendervi il nome d'Entella, nome già indicato da Tolommeo, che poi cangia in quello di Lavagna dalle terre che bagna. Ora tutto questo circuito montagnoso su cui il sole che spunta e che tramonta vede nascere i predetti fiumi, forma i confini naturali di questo mandamento, il quale riesce, per siffatte ragioni, di selvaggio aspetto.

Natura del suolo e suoi prodotti.

Nulla ostante, a settentrione della Scoffera la terra comincia a sentire il grave aratro, mentre sulla pendice opposta non adoprasi

che la vanga e la marra. Larghe selve di castagni vestono le coste del monte, e si fanno più folte nel passare il maggior influente della Scrivia. Il faggio ed il castagno, la rovere ed il cerro, sfidano nel verno l'impeto dei venti boreali; questi producono in tali alture frequenti cadute di neve, ma le tiepide colonne atmosferiche spintevi di tratto in tratto dai venti meridionali che si sollevano dal vicino mare, presto le fanno disciogliere; succedendo ad esse la pioggia, recano insieme un copioso alimento ai fiumi e fiumicelli irriganti quel suolo. Essi infatti giammai si essiccano, poichè, oltre le acque delle loro sorgenti, raccolgono quelle di venti e più fontane perenni che in varie parti scaturiscono. Non mancano quindi copiosi e buoni pascoli per le mandre di quei montanari, i quali godono prospera salute, grazie al parco cibo ed alle ottime acque di cui fanno uso, ed all'aere saluberrimo che respirano.

Antica fierezza di quei montanari.

Questa robusta popolazione diè, in altri tempi, alla storia non dubbii argomenti di sua fierezza, allorquando cioè il governo feudale di queste montagne, ceduto dall' Impero ai Fieschi e da essi passato ai Doria, dava asilo ai sicarii ed ai banditi, sottraendoli con iniqua impunità al rigore delle leggi e alla vendetta della giustizia. Quei malviventi che talvolta vi si fermavano a domicilio, corrompevano la natia semplicità di quei montanari, o spingevanli coll' esempio ai delitti, adescandoli al lucro illecito del contrabbando favorito dalla vicinanza della capitale. Ma coll'abolizione del feudalismo le popolazioni si riunirono in famiglia comune, e questa depose la ferocia ed apprese a rispettare le leggi: ma quei montanari mancano tuttora d'una popolare istruzione, ed essa dovrebbe additare loro l'immenso vantaggio di porre a coltivamento quelle valli, piuttosto che emigrare nel verno in Lombardia (1).

Carattere dei montanari di Torriglia.

(1) Un magistrato di Torriglia scriveva in proposito di questi abitanti: « Un popolo di montanari, robusti di membra, di animo intrepido, avvezzi a non curare stenti, ferite e pericoli, torna in un subito all' antica ferocia se cessa il timore della scure ». Sulla strada che mena a Torriglia, dice il Bertolotti tom. III, p. 13, vi additano una casa disfatta per ordine del tribunale. In essa un fratello ammazzò un fratello, e diveltogli il fegato, mangiosselo arrostito in sulle brace! *horresco referens.* — « Dell' ignoranza di costoro, seguita a dire il magistrato, è prova il trascurar che fanno la coltivazione dei fertili e larghi loro terreni, per andarne a lavorare altri nei piani della Lombardia, d'onde riportano le febbri delle risaie ed uno scarso profitto. — Abbondando d'acque e di soleggiate falde, essi traggono da

Il territorio mandamentale si compone delle cinque terre seguenti:

1.° Torriglia, capo-luogo di mandamento, distante quattordici miglia (ore 7 di cammino) da Genova, giace fra prati verdissimi, rallegrati da ruscelli correnti, in un terreno che si rileva a poggetti e s'abbassa in vallicelle con grata vicenda. Fanno corona al paese i monti Fo, Duso, Prelà ed altri, lasciandogli aperto solamente il lato di sud-ouest. Belle selve li ammantano a levante e mezzodì, le quali formano un contrapposto colle scarne rupi che s'accigliano ad occidente. Sopra Torriglia s'adergono i rovinosi ma fieri avanzi del castello Fieschi, e poscia dei Doria, ove rimangono in piè i bastioni che cingevano la rocca, con una torre fabbricata di mattoni con molto cemento e tutta rivestita di pietre diligentemente riquadrate, forse ancora un avanzo dei Romani, il quale venne rispettato nella distruzione del fortilizio, e che verosimilmente fece dare a questo comune il nome di *Torriglia*. Questo grosso borgo è intersecato da vie piuttosto anguste, con due piazze, chiamate l'una *grande*, l'altra *del ponte*; sulla prima corrisponde la prepositura di S. Onorato, compresa nel vescovado di Tortona. In essa è da osservarsi il campanile elevato sopra un arco, e nell'interno del tempio sono aperti alcuni sfondi a guisa di cappelle, nelle quali depone il popolo le offerte che reca spontanee a norma degli antichissimi usi (1). Trovasi anche nel paese l'oratorio di S. Vincenzo con ornamenti di qualche pregio. Dipendono da Torriglia le villate di *Bavastri*, *Caseggio*, *Cavorii*, *Donetta*, *Falarosa*, *Garavonta*, *Lacchio*, *Monzano*, *Pentema*, *Porto*, *Riola* e *Scabbia-bella*. Gioiscono a buon diritto del

Torriglia.

Antico castello de' Fieschi.

Genova le frutta e gli ortaggi. — Istruzione e commercio, ecco ciò che difettano questi montanari. Una strada carreggiabile da Genova a Piacenza per Torriglia sarebbe d'inestimabile utilità. La freschezza di cui si gode qui nella state, il pittoresco aspetto di questa valle, la discreta sua distanza da Genova, ne farebbero per avventura, col volger del tempo, un luogo di villeggiatura estiva pei ricchi cittadini. Ma l'inesorabile strategia vieta che s'aprano i facili accessi ai monti che s'attergono a Genova ».

(1) Questi doni, dice il cav. Bertolotti a carte 12-13 del vol. III de' suoi *Viaggi*, consistono talora in un fascio di legne, in un cacio, un agnello, un capretto; e le donne arrecano in tributo i lavori delle loro mani, e si spogliano talvolta dei loro ornamenti. Ma dopo i divini uffizi tutti quei doni vengono posti all'incanto; e si trovano sempre compratori che ne fanno acquisto, e il ricavo della vendita va a benefizio della chiesa. Quest'usanza è quasi generale negli Apennini liguri a tramontana.

Offerte che si fanno alla chiesa

nome di fresca avvenenza le borghigiane e le agiate contadine di Torriglia, e le vezzose villanelle di Bavastri, le cui delicate forme e morbida carnagione fanno il più sensibile contrasto coll'asprezza e rozzezza degli uomini, il cui carattere feroce apparisce tuttavia nei loro animi, sebbene l'ignoranza tenga in calma l'indole loro, e le leggi pongano freno ai delitti; ma come dicemmo più sopra, è d'uopo che l'insegnamento ne tempri ed ingentilisca i costumi. Per le donne si è in questi tempi provveduto ad un onesto asilo in una casa privata, ove dodici fanciulle vivono col prodotto dei loro lavori, formando una specie di piccolo convento con istruzione analoga. — La quantità di bestiame che mantenevasi in questo comune nel dicembre 1845 era di 1,754 capi bovini, 102 di specie cavallina, 680 pecore, 586 capre e 22 maiali. Il numero di ciascuna specie potrebbe essere maggiore, ove il prolungato inverno in queste alpestri regioni non mantenesse coperti di nevi e ghiacci gli ubertosi pascoli.

Movendo da Torriglia verso tramontana si trova:

Propata. 2.° PROPATA, borgo situato alle falde orientali del monte Antola, a tre miglia ed un quarto dal capo-luogo, alla sinistra del torrente Brugneio influente della Trebbia, disseminato in altre sette villate sulle varie prominenze poste a mezzodì ed ai fianchi dell'Antola, le une meno delle altre gradatamente inclinate, le quali si chiamano *Bavastrelli*, *Caprile*, *Caffarena*, *Frinti*, *Ballestre*, *Albora* e *Brigneto*, che tutte dipendono dalla prepositura parrocchiale di S. Lorenzo in Propata, siccome borgo più degli altri abitato e popoloso. Sulle balze di più dolce declivio si coltivano cereali, legumi, patate e frutta, e lunghe macchie di faggi ed estese praterie pittorescamente le cuoprono. Il bestiame che mantenevasi nel novembre 1845 era di 391 capi di bovine, 239 pecore e 29 capre. Ma questo bestiame è per la maggior parte preso in affitto dagli abitanti nella stagione estiva, e si restituisce ai proprietarii in autunno.

Montebruno. 3.° MONTEBRUNO, sta a due ore e un quarto all'est di Torriglia, sulla sinistra del torrente Brugneio o Brigneto influente della Trebbia, verso i limiti della provincia con quella di Bobbio, avente però la parrocchia ed un convento sulla destra della Trebbia sopra uno scoglio. Compongono il comune, oltre a Montebruno capo-luogo, i casali di *Caprili*, *Costafinale*, *Cascinetta*, *Lunga*, *Pianazza*, *Ravinello*, *Sottoriva*, *Tartogni*, *Viazale* e *Seppado*, dipendenti tutti dalla sola

parrocchia di N. D. dell'Assunta, assai antica, ampia, a tre navate e di solida costruzione, con bella statua di N. S., lavoro del secolo XV. Anche l'annesso spazioso convento con vetusta chiesa ha pregevoli affreschi, buoni quadri, ed un bellissimo *Crocifisso*, del 1616. Un bel ponte in pietra a varii archi, di solida costruzione, gettato sulla Trebbia, dà l'accesso dal paese alla chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Tortona. L'alveo della Trebbia è fiancheggiato in questo territorio a levante dal monte Cardenosa, a mezzodì dal Corsica, a ponente dal Porto, ed a borea dall'Antola. Il territorio è naturalmente infecondo, e solo a stento raccolgonsi pochi cereali, castagne e patate, ond'è che la popolazione maschile espatria in gran parte nella stagione autunnale a guadagnarsi il vitto in terre straniere. Non vi sono manifatture, eccetto alcuni telai che danno lavoro a circa venti donne. Il quantitativo del bestiame, preso in gran parte in affitto, e che mantenevasi in questo comune in novembre 1845, era di 197 capi bovini, 55 pecore, 131 capre, 29 maiali e 55 bestie da soma.

4.° Rosso, siede sulla destra del Bisagno, alle falde del monte Capenardo, punto strategico di grande importanza in occasione di assedio a Genova. Alle spalle di questo monte stanno parecchie villate, composte di meschine abitazioni dipendenti in parte dall'arcipretura di S. Stefano di Rosso, e parte dalle parrocchie di S. Andrea, S. Pietro, S. Sisto e S. Colombano, che risiedono nelle borgate di *Calvari*, *Davagna*, *Marsilia* e *Molanego* (1). Più abbondante de' precedenti borghi in cereali, legumi, ortaglie e frutta è il comune di Rosso, il quale estende i suoi confini sin presso Genova, dalla cui diocesi dipende; ciò nondimeno quella popolazione, egualmente che gli abitanti di Bargagli debbono varcare l'Apennino e portarsi a Torriglia, distante sei miglia, se vogliono ricorrere al giudice di mandamento. Pare che una novella circoscrizione territoriale potrebbe aggregare questi due ultimi comuni ad altro capo-luogo più vicino. Il bestiame dichiarato esistente nell'ottobre 1845 era di 507 capi bovini, 700 pecore, 219 capre, 125 maiali e 22 bestie da soma. Rosso.

(1) Le frazioni di Rosso si chiamano: *Piane*, *Piedirosso*, *Meco*, *Derrogna*, *Seghia*, *Cavassolo*, *Maggiolo*, *Rivale*, *Murelia*, *Valle*, *Calvari*, *Canate*, *Marsilia*, *Arvigo*, *Capenardo*, *Campi*, *Pavagna*, *Davagna*, *Serrato*, *Vianigana*, *Torricella*, *Moranego*, *Cella*, *Poggi*, *Piane* e *Scabri*.

Bargagli. 8.° BARGAGLI, siede questo borgo a sei miglia da Torriglia, sulle falde dei monti Brigalla e Trapena, presso le fonti del Bisagno, e verso i limiti della provincia di Genova con quella di Chiavari; sparso nelle sue abitazioni, in alpestre e nude rocce; ha la parrocchia arcipretoriale di S. Maria, e due altre poste nei villaggi di *Traxo* e *Viganego* da esso dipendenti (1). Il suolo produce come sopra; ed il bestiame nell'ottobre 1845 era di 505 capi bovini, 795 pecore, 41 capre, 127 maiali e 9 bestie da tiro.

14.° Madamento. — Descrizione dell' ISOLA DI CAPRAJA.

Posizione geografica dell'isola di Capraia. § 1457. I°. POSIZIONE GEOGRAFICA DELL' ISOLA. — Giace l'isola di *Capraia* al nord-nord-est della Corsica, nel mare Mediterraneo (arcipelago toscano), fra il grado 43°. 00'. 20" ed il 43°. 04'. 30" di latitudine settentrionale, e li 7°. 30'. 20" e 7°. 26'. 50" di longitudine occidentale dal meridiano di Parigi. E rispetto all'osservatorio reale di Torino, giace il forte dell'isola, misurato trigonometricamente dalla *Torre della bandiera*, al grado 2°. 09'. 34" di longitudine orientale, ed alli 43°. 02'. 43" di latitudine. L' isola occupa uno spazio di 0°. 5'. 20" in longitudine, e 0.° 4'. 10" in latitudine. La sua maggiore lunghezza dalla *punta della Teia* al nord, sino alla *punta del Zenobito* al sud; è di metri 7975 (miglia tre e un quarto di Piemonte circa), e la maggiore larghezza dalla *punta della Peruccia* all'ouest, sino alla *punta della Fica* all'est, è di 4040 metri (cioè miglia uno ed un quarto circa); la sua circonferenza è di circa dodici miglia, e la superficie assoluta di chilometri quadrati 19. 55.

Lunghezza e larghezza massima.

Popolazione assoluta e relativa. II. POPOLAZIONE. — La popolazione attuale (anno 1844) è di sole 750 anime: per lo passato ne contava oltre a 1200, ma le continue emigrazioni la resero ormai deserta.

Confini. III. CONFINI. — Ella ha l'isola di Gorgona a tramontana, la costa della Toscana a levante, l'isola d'Elba a sud-est, quella di Corsica al sud-sud-ouest, la costa ligure al nord-nord-ouest. È distante da

---

(1) Le frazioni di Bargagli sono: *Cevaschi*, *Piansereto*, *Borgonovo*, *Ospitale*, *Macena*, *Bragalla*, *Ferretto*, *Connio*, *Mollino*, *Ciazzo*, *Vaxe*, *Magiolo*, *Canova*, *S. Lorenzo*, *Mercato*, *Chiosa*, *Comaro*, *Riparo*, *Cianelli*, *Ravinna*, *Chiappa*, *Roma*, *Carboni*, *Valle*, *Cisiano*, *Ciozola*, *Poggio*, *Scaggia*, *Trasso* (*Traxo*) e *Pernosetto*.

Genova, da cui dipende, per circa 110 miglia geografiche, da Livorno 42, e dall' isola d'Elba 18.

IV. ASPETTO FISICO GENERALE DELL' ISOLA, OROGRAFIA ED IDROGRAFIA. — Una superficie piena di scabrosità, in parte ricoperta da cespugli e da spine, ed in parte da nude rocce, bersagliata da ogni vento ma più particolarmente dai libecci, sotto un calore estivo di trenta gradi R. (mentre nell' invernale stagione non si abbassa mai oltre li quattro sopra lo zero), sprovveduta dei principali prodotti necessarii alla vita, priva di legname e di pietre da calce per costrurre abitazioni, costretti gli abitanti a procacciarsi gran parte di commestibili dalla vicina Corsica o da terraferma, negletta l'agricoltura, languido il commercio, trascurata l' industria, tale è, generalmente parlando, la condizione dell' isola, la quale è formata da due masse principali di montagne, separate fra loro da una piccola valletta per entro la quale scorre il principale rio denominato della *Fontanella*, del *Molino* o del *Porto*, perchè ivi sbocca con grave danno del medesimo. Desso prende origine dal lago dello *Stagnone*, sempre ricco d' acque anche in estate, posto fra il monte delle *Penne* e quello delle *Cancelle*: scorre esso rio per circa due miglia nella direzione da sud-ouest a nord-est fra due sponde praticabili ed accessibili in tutta la loro lunghezza.

Aspetto fisico generale.

Condizione sociale degli abitanti.

Agricoltura, industria e commercio.

Due masse di monti.

Rio del Porto o Fontanella.

La principale catena che attraversa l' isola, principia al nord dalla *Torre dei Barbigi* o *Punta della Teia*, e si estende fino al sud alla *Torre del Zenobito*. Dessa è la più elevata, ma accessibile in ogni sua parte, ed ha per punto culminante il *Monte Castello*, posto a metri 448 sopra il livello del mare, e dove esistono ancora le vestigie di un antico telegrafo. Fu desso eretto a segnale trigonometrico nelle recentissime operazioni geodetiche dell' isola, eseguitesi da due valenti uffiziali del real Corpo dello stato-maggiore generale (1), all'oggetto di congiungere le triangolazioni dell' isola stessa con quelle della Corsica e dell' Elba, degli Stati di terraferma e di Toscana. Questa principale giogaia ha la pendice orientale assai dolce, e questa si estende fino alle vicinanze del mare, ove poi cangiasi in uno scosceso dirupo; e perciò non si può approdare da questo lato fuorchè in pochi siti e con piccole barche.

Catena principale.

(1) I signori maggiore Basso e cavaliere Federici luogotenente in esso corpo.

La pendice occidentale è assai più erta, perciò lo sbarco è ancora più difficile da questa parte, tuttavia vi sono parecchi porti che danno accesso a piccole barche, siccome si dirà poi.

La seconda giogaia, meno importante e più bassa, trovasi a mezzogiorno dell' abitato di Capraia, e finisce alla *Punta della Civitata* (1):

Cenni geologici.

V. CENNI GEOLOGICI SULL' ISOLA. — Tutta l' isola è composta di rocce ignee: vi si distinguono la trachite, il conglomerato trachitico, le rocce vulcaniche, le lave feldspatiche, dei massi di lava porosa e rocce granitiche durissime. Tutte le varietà di trachiti contengono cristalli di feldspath vitreo ed alterato, ed alcuni cristalli di pirossenio. Una è di color nero che direbbesi quasi un porfido basaltico. Il conglomerato è in alcuni luoghi a grana fina, ed altrove grossolano od anche pomiceo; i numerosi frammenti in quello contenuti, appartengono tutti alle varietà della trachite, la quale si presenta ora in filoni, ora in masse enormi che costituiscono la massima parte dell' isola. I conglomerati si vedono principalmente lungo il mare e soprattutto accanto all'abitato. Le rocce vulcaniche propriamente dette, sono lave feldspatiche grigie, che formano una specie di dicco: altre lave porose e scorie sono disposte a strati le une sopra le altre. Nelle loro cellette esistono cristalli o di ferro speculare, o di stilbite, od anche di analcimo. Il dotto signor marchese Lorenzo PARETO, che ha percorsa tutta l' isola, crede aver potuto ravvisare qualche cratere nel ripiano coperto di scorie, il quale sta al nord della Torre del

---

Altezze barometriche nell' isola.

(2) Ecco le principali altezze barometriche misurate sulle sommità dei monti ed in varii siti dell' isola al dissopra del livello del mare:

Monte Castello	*metri*	448. 10.
Monte delle Penne	»	421. 00.
Monte Arpagna	»	414. 00.
Monte Castelletto	»	436. 90.
Monte Scoppa (o Scopa)	»	274. 90.
Monte Capo	»	159. 10.
Monte Campanile	»	300. 00.
Torre del forte ossia della bandiera (sommità)	»	102. 70.
Torre del Zenobito (misurata al suo piede)	»	90. 00.
Torre dei Barbigi o Teia (piedi della)	»	80. 80.
Campanile della parrocchia (sommità o piede della croce).	»	82. 50.
Lago dello Stagnone	»	300. 00.

Zenobito (1). Tale cosa venne pure confermata dagli ufficiali anzidetti, che hanno formata la mappa dell'isola, i quali ravvisarono nel cratere i segni di un estinto vulcano. Tutta la superficie dei dintorni è coperta da una terra rosso-oscura, ruvida al tatto, frammista d'ossido di ferro e di pomice di vario peso, ma dello stesso colore; si crede che colà possa esistere una miniera di ferro; vuolsi pure che sotto il monte Castello ed in riva al mare dal lato di tramontana, ad un'ora di cammino dal villaggio, siavi una vena di vitriolo ma poco abbondante (vedi CASALIS, vol. III, pag. 451).

Idrografia.

VI. IDROGRAFIA. — Molte sono le fontane d'acqua dolce che scaturiscono perennemente nell'isola, ma di non ricca vena. Perciò anche i varii rivoli e ruscelli che per breve corso intersecano il suolo, rimangono per la maggior parte asciutti nella state. L'unico lago detto dello *Stagnone*, di cui si è fatto cenno più sopra, situato a ponente del borgo, alimentato com'è dalle pioggie, è quello che conserva maggior quantità d'acqua dolce, e serve di abbeveratoio ad un gran numero di bestie bovine. In esso si pescano buone anguille.

Lago dello Stagnone.

Si trovano nel villaggio di Capraia alcuni pozzi d'acqua viva, ma la guarnigione del forte, ed i guardiani delle torri del *Zenobito* e di quella della *Teia*, mancando di pozzi, sono costretti a far uso dell'acqua delle cisterne, di cui vanno provveduti questi due stabilimenti.

Strade.

VII. STRADE. — La sola strada carreggiabile nell'isola è quella che dal porto mena al villaggio e quindi al forte, chiamata strada *Des-Geneys*. Tutte le altre comunicazioni non sono che sentieri difficili a trovarsi, per essere l'isola in gran parte ricoperta di cespugli e di spine.

Una via che potrebbe rendersi praticabile ai muli con poca

Cenni del marchese PARETO sulla Capraia.

(1) Il prelodato marchese PARETO (dal quale abbiamo attinti questi cenni geologici sulla Capraia, esposti in un suo scritto, letto alla prima riunione degli scienziati italiani, come vedesi a pag. 119 degli atti relativi), accenna alcune sue idee sulle relazioni tra la *trachite* e le rocce *laviche*. Egli fa il confronto della costituzione geologica dell'isola Capraia con quella delle terre vicine, e termina col far osservare, che il limite settentrionale delle rocce vulcaniche, della parte meridionale d'Italia, è tra il paralello 43° e 44° di latitudine, fra i quali trovasi anche il limite settentrionale delle masse vulcaniche della Provenza, ed una parte di quelle della Linguadoca. A noi spiace che i limiti di questo nostro scritto non ci consentano di più a lungo seguitare il dotto geologo.

spesa, siccome la è già in gran parte, si è quella che fa comunicare il villaggio colle due torri del *Zenobito* e della *Teia*. Altri sentieri si potrebbero anche rendere praticabili ai muli, essendo che tutta l' isola è accessibile in ogni sua parte.

Stato dell'agricoltura e suoi prodotti.

VIII. Stato dell'agricoltura e suoi prodotti. — Le produzioni del suolo non sono sufficienti ai bisogni della popolazione, consistendo in poco orzo e vino. Quest' ultimo era, per lo passato, non solo bastante al consumo ordinario degli abitanti, ma se ne esportava in grande quantità, siccome di squisito sapore; e questo prodotto unito a quello della pesca, piuttosto abbondante, procurava agli isolani mezzi sufficienti per procacciarsi le derrate mancanti. Nei tempi andati quasi tutta la popolazione era intenta all'agricoltura così, da gareggiare con quella dell' isole vicine. Oggidì gli uomini mostrano una ripugnanza invincibile a questi lavori. Datisi ora al commercio marittimo, alla pesca, al contrabbando ed alla fabbricazione dei così detti *zigari*, nella quale impiegando le ragazze e giovani donne, abbandonano l' agricoltura alle donne attempate omai troppo deboli da reggerne le fatiche.

Guasto che vi arrecarono le capre.

E alla incuria degli uomini si aggiugneva per lo passato il guasto grande e continuo che andavano portando le capre, per la cui perpetua abbondanza pare appunto che l' isola fosse detta *Capraia*, siccome ai tempi d'Omero ella era piena di capre selvatiche, le quali sempre per l'addietro (non ostante le pubbliche rimostranze), si lasciavano vivere e riprodursi su per le campagne nella piena libertà delle bestie selvatiche; talchè dalla penuria dei viveri si poteva omai prevedere ben prossima l'emigrazione totale della popolazione, se non fosse stato per la beneficenza sovrana che largamente supplì al più agiato modo di quegli isolani, sicchè oggidì non è più a lamentarsi del guasto delle capre, poichè non ve ne esiste più alcuna, ed al restante che può occorrere, si va di tratto in tratto provvedendo.

In qual modo si potrebbe riaccendere l'amore pel patrio suolo.

Ma a riaccendere l'amore del patrio suolo e dell'agricoltura, tornerebbero forse vantaggiosi i premii d' incoraggiamento per chi ridonasse al paese il maggior numero di viti, riproducesse grani, piantasse in maggior copia alberi, e sostituisse alle bandite capre le pecore pel frutto della lana che gliene tornerebbe. Mentre che oggidì, per la molta moria che ogni anno nei grandi caldi estivi su per le aride e brulle campagne si fa inevitabile, ridotte sono le bestie bovine a

piccolissimo numero, e più non esiste il lanuto gregge, laddove per l'addietro vi era abbondante. Dagli specchi del censimento del bestiame esistente nel novembre 1845 risulterebbe di 8 tori, 227 vacche da latte, 22 buoi, 54 giovenche, 42 vitelli, 1 cavallo e 2 asini.

E questo prodotto sarebbe facile ad aversi, mentre si vede quantità d'erbe crescere spontaneamente in luoghi montani che non si raccoglie mai e si trascura. — Tale è lo stato agricola del paese.

IX. Pastorizia. — Il bestiame minuto, come si disse poc' anzi, è girovago. In tutta l'isola non vi sono che due capanne da pastori, detta l'una del *Sarracello*, e l'altra delle *Fune*. Pastorizia.

X. Cacciagione. — In quanto agli altri prodotti animali, si può dire che vi abbonda la cacciagione, e massimamente quella degli uccelli di passaggio. Vi soggiornano le pernici, si trovano molti conigli, ma non una lepre. Cacciagione.

Non vi esiste, come dicemmo, legna di sorta, nè pietre da calce; così gli abitanti sono costretti a procacciarsene da terraferma o dalle isole adiacenti.

XI. Industria. — *Manifatture e fabbriche.* — Mancando le materie prime, non vi hanno luogo neppure le manifatture. L'unica fabbrica del paese consiste in vasi di terra per l'acqua: industria questa riservata alla sole donne, e che va pur via scemando. Industria.

XII. Edifizi pubblici e privati. — Il forte, con presidio di settanta uomini, è il principale edifizio costrutto sopra una scoscesa rocca che guarda la parte del mare verso levante, da cui è inespugnabile; ma non così dai lati di scirocco e di ponente. Fu eretto dai Genovesi nel principio del XVI secolo per guardarsi dai corsari barbareschi, siccome appare da un' inscrizione tuttora esistente in gran parte sulla porta principale di esso. La rocca è di presente assai poco munita: presentasi merlata verso la parte che guarda il borgo, ed ha un' uscita orizzontalmente coperta, e fornita di feritoie, che conduce ad una porta di soccorso nel sito detto il *Bugno*. Edifizi pubblici e privati. Il forte.

XIII. Villaggio — Il villaggio attinente è di solida costruzione, con alcune case di non ispiacevole aspetto. Oltre al forte poi vi sono tre torri, denominate del *Zenobito*, rotonda e merlata al sud; della *Teia dei barbigi* o *berbigi*, quadrata ed a scarpa, al nord; e del *Porto*, a cilindro merlata, all'est, e questa, collocata così com'è in sull'ingresso del villaggio, domina del pari e la campagna e le case. Il villaggio. Le tre torri.

Chiese. XIV. Edifizi sacri — Due sono le chiese: la parrocchiale dedicata a S. Nicolò di Bari, d'architettura composita, a tre navate, del 1758. E quella del convento detta di *S. Francesco*, del 1558. Tre sono gli oratorii, o cappelle, dette di *S. Rocco*, di *S. Leonardo*, e dell'*Assunta*, chiamata anche *N. S. del Porto.*

Esistono tuttavia i muri di una chiesa, detta di *S. Stefano*, già antica parrocchia, ove credesi fosse altre volte edificato anche il villaggio. Diffatti scavando pure colà se ne rinvennero i ruderi delle antiche mura e di un porto.

Porto. XV. Porto. — Consiste l'abitato del porto attuale in poche case, alcuni magazzini per ricoverare gli attrezzi dei pescatori ec.

Questo porto, difeso dalla fortezza, ma troppo esposto alla corrente del greco-levante, ha un golfo rivolto a greco, pel quale si entra con piccole navi; la sua punta orientale è detta dagl'isolani *Faralione* (Casalis).

Questo porto benchè sia stato ingrandito colla costruzione di un nuovo molo, è piccolo ed ha poco fondo, per lo che i bastimenti di un qualche rilievo non possono ripararvisi, e basterà appena per piccole golette allorquando ne sarà terminato lo scavo; ma l'esistenza di una parte del vecchio molo ne renderà pur sempre l'entrata malagevole nei tempi ordinarii; pericoloso poi nei tempi burrascosi.

Ciononostante si crede, ch'esso può riuscire di rifugio nei tempi contrarii, e di un qualche utile all'isola.

Altri porti. *Altri porti.* — I siti che danno sbarco a piccole barche soltanto, sono i seguenti: 1.° il Porto-vecchio; 2.° la Mortula; 3.° la cala della Teia; 4.° la cala del Nocetto; 5.° lo sbocco del vado del Calamone; 6.° quello della Fenicia; 7.° le Cote; 8.° il Moretto; 9.° la calanca del Sordo; 10.° le Saline; 11. i Porcili; 12. la Carbicina; 13. il Ceppo; 14. la cala del Zurletto; 15. lo scalo di S. Francesco.

Condizione politica dell'isola. XVI. Condizione politica dell'isola. — L'isola di Capraia, parte dell'antica repubblica di Genova, fu sempre considerata da questa come sua colonia, e quantunque essa città ne conservasse l'alto dominio, ne abbandonava tuttavia l'amministrazione interna agli abitanti. Sotto il governo di Napoleone la guerra marittima che continuamente li guerreggiava su pel Mediterraneo, col tenerli nell'esercizio del correre armati e combattere, contribuiva a mantenere in essi quello spirito d'indipendenza individuale, che forma la base

del loro carattere altiero, rizzoso, e non curante di tutto ciò che non appartiene alla marineria ed alla guerra; ond'è che la popolazione attuale poco si mostra propensa all'autorità governativa affidata ad altri, che a' proprii isolani. Da ciò nascono anche le dissensioni fra gli stessi compaesani, gli odii segreti ec. Del resto questi isolani sono di svegliato ingegno, di mente aperta, capaci di animose imprese, come i vicini Corsi; ma indolenti in ciò che non torna a loro privato interesse. La foggia di vestire degli uomini non varia da quella degli abitanti di terraferma: le donne però si avvicinano al gusto greco, essendo tradizione, che l'isola fosse abitata dai Greci, come paiono in vero attestare più e più vocaboli greci, che parlare si odono, sebbene stranamente travisati.

Taceremo qui le vicende, a cui andò soggetta l'isola nelle passate guerre: dessa fu quasi sempre dipendente dalla Corsica; epperciò occupata da varii conquistatori, finchè nella grande catastrofe dell'impero francese, dopo essere stata ascritta al dipartimento del Golo, ripigliata dagl'Inglesi nel 1814, fu poi ceduta nel 1815, pel trattato di Vienna, all'augusta Casa di Savoia insieme col Genovesato.

ARTICOLO QUARTO.

PROVINCIA DI CHIAVARI.

Posizione di Chiavari.

§ 1438. Sul Mediterraneo, a circa metri cinque sopra il livello medesimo, è posta Chiavari, capitale di questa provincia, tra i gradi 44°. 18'. 56" di latitudine settentrionale, e li 6°. 59'. 50" di longitudine orientale.

Superficie assoluta e relativa.

§ 1439. La superficie territoriale, secondo il censimento del 1838, è di 915.66 chilometri quadrati(1), la popolazione *assoluta* è di 107,953 abitanti, e la *relativa* di 117.89 per chilometro quadrato. È quindi una delle più popolate rispetto all'estensione.

Cenni cadastrali della provincia.

(1) Da uno specchio statistico di questa provincia, pubblicato nel 1815, e desunto dai parziali di ogni comune, risulterebbe la superficie totale di ettari 87,021; così il cav. Bertolotti, tom. III, pag. 222, la porge come documento *semi-uffiziale* ne'suoi *Viaggi*; e per tale ci viene pure dato nell'opera: *Cenni sui boschi e selve degli Stati di terraferma*, pubblicati da persona autorevole dell'azienda economica dell'interno nel 1832. Ognun vede, quanto sia indispensabile una nuova operazione cadastrale, affine di non errare nelle tenebre, ed avere almeno una misura esatta delle nostre terre.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La maggiore lunghezza della provincia, presa dai limiti col Piacentino sull'Aveto alla dogana di Pietra-Sorello fra Ascona e Vico superiore fino alle spiagge del Mediterraneo all'est di Moneglia, è di circa 57,500 metri, e la maggiore larghezza dal monte *Gottero* sino alle giogaie di Bregalla presso Vallebuona frazione di Lumarzo alle sorgenti dell'Entella, è di circa 43,000 metri.

La posizione di questo territorio è determinata dai seguenti punti:

Posizione della provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (1)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. L'Aveto al nord di Vico superiore.	Monte Oramala.	44°. 35'. 0"	7°. 5'. 55"	Latitudine 0°. 11'. 50"
Meridionale. Il Mediterraneo all'est di Moneglia	Monte S. Nicolao	43°. 13'. 10"	7°. 9'. 75"	
Orientale. Monte Gottero.	Monte Gottero.	44°. 21'. 38"	7°. 21'. 58"	Longitudine 0°. 45'. 43"
Occidentale. Vallebuona (frazione di Lumarzo) alle sorgenti dell'Entella.	Monte Candelosso	44°. 27'. 15"	6°. 46'. 15"	

Periferia.

La periferia sviluppata sur una retta dà per approssimazione una lunghezza di metri 162,000, come rilevasi dai seguenti dati (2):

(1) Il solo monte Gottero orientale corrisponde col punto estremo di questa provincia.

Sviluppo della periferia.

(2) 1.° Limiti occidentali colla provincia di Genova da *S. Fruttuoso*, frazione di Camogli, al mare fino al comune di Montebruno *metri* 36,000
2.° *Id.* settentrionali colla provincia di Bobbio fino al torr.e Aveto. » 15,000
3.° Frontiera orientale col ducato di Parma dall'Aveto al monte Gottero..... » 40,000
4.° *Id.* *id.* colla provincia di Levante, dal monte Gottero al mare..... » 28,000
5.° Costa marittima dal comune di Moneglia a quello di Portofino colla frazione di *S. Fruttuoso*..... » 43,000
Totale dello sviluppo..... *metri* 162,000

§ 1440. Confina la provincia di Chiavari:

A tramontana. — 1.° Colla provincia di Bobbio dal principio della borgata di Valleoscura nel comune di Fontanigorda, sino ad Ascona al dissopra di S. Stefano d'Aveto, toccando i seguenti punti: tutto il contrafforte che domina la sinistra dell'Aveto, passando pel monte Costa della Riva e pel monte Oramala, ove discende il dorso de' gioghi sino all'Aveto, tra Vico superiore sardo e Castagnola nel Piacentino. Confini settentrionali.

2.° Col ducato di Parma e Piacenza, dall'anzidetto limite sino al monte Gottero, toccando le cime de' monti e le linee segnate dalla divisione di Genova, al § 1375, n.° 1, cioè: rimontando l'Aveto sino alla confluenza del rio che mette foce sotto Ascona, risalendo il medesimo rio sino a Torrio, e poscia circoscrivendo S. Stefano d'Aveto passando pel monte Rosso e pel monte Martincano, mantenendo poi l'alto giogo lungo i monti Chiodo e Penna. Piega all'ouest e scende al sud lungo l'acquapendente, fra il torrente Penna e il Tarola pei monti Chiffi e Bregalupo. Cala per un ramo del Tarola, che taglia sotto il monte Pollano; seguita il corso del Taro sino alle foci del rio Peloso, che poi rimonta sino alle sorgenti: riprende il giogo apennino al monte Zuccone, tira al col delle Cento-Croci, al bricco della Scassola, al passo del Lupo ed al monte Gottero. Limiti col ducato di Parma.

A levante. — Colla provincia di Levante, principiando dal monte Gottero sino al Mediterraneo, seguendo dapprima l'acquapendente che toccando il monte Cappa sulla destra del torrente Roschia, che seguita poi sino alla Vara al dissotto della borgata di Montale; indi tagliando la Vara, varca i colli fra essa e il torrente Torza che lambisce fra Pera e Torsa per risalire al monte S. Nicolao; tira sul ciglione verso la Baracchina, taglia la strada regia, e di là cala la giogaia sino al mare al sud-ouest di Moneglia. Confini orientali

A mezzodì. — Col Mediterraneo, dagli anzidetti limiti sino a S. Fruttuoso. Id. meridionali.

A ponente. — Colla provincia di Genova, seguendo la linea segnata da questa provincia al § 1375. Id. occidentali.

Aspetto fisico generale della provincia.

§ 1441. 1.° *Aspetto fisico.* — L'aspetto di questa provincia marittima è generalmente montuoso, salvo brevi tratti lungo il mare e sulle rive de' fiumi e torrenti, che offrono pianure. L'Apennino l'attraversa a tramontana, e spinge i suoi rami a mezzodì fino al mare in un abbassamento progressivo. La coltivazione de' poggi appalesa i grandi sforzi degli abitanti per superarne le difficoltà; e contuttociò più di un terzo del territorio, occupato da balzi disastrosi, rimane sterile; ond'è che i prodotti dell'agricoltura nei poggi, e in una parte anche delle pianure è assai incerto, perchè troppo esposti ai frequenti danni della siccità, e la numerosa popolazione è costretta a procacciarsi coll'industria e col commercio i mezzi di sussistenza che mancano ai bisogni. Il suolo, all'eccezione di quello occupato dai pochi orti lungo il mare, è generalmente cretaceo, e più o meno sterile; al che si supplisce con ogni maniera di concime.

Genere di coltivazione.

Rari avvallamenti.

Gli avvallamenti però sono meno frequenti che in altre provincie del littorale, ed anche quando succedono, non traggono seco tutta la parte delle terre coltivate.

Idrografia.

Resta la provincia intersecata dal fiume Entella, ingrossata dagli influenti di Lavagna, Sturla, Graveglia, e dai torrenti Boate, Gromolo, Petornia o Petronia, e Crovana, dei quali si ragionerà in appresso. Ma tutti hanno un corso rapido, ed arrecano non lievi danni alle sottoposte terre per le frequenti inondazioni; e quantunque siansi eretti parecchi argini, non si è potuto contuttociò antivenire a molti disordini, ed ai gravi litigi che spesso insorgono tra i varii proprietarii, essendo i poderi divisi fra molti, e pochi i possessori di vasti tenimenti.

Clima.

2.° *Clima.* — Assai incostante è il clima, sopratutto nelle parti meridionali della provincia. L'atmosfera è quasi ovunque asciutta, salvo in pochi luoghi racchiusi da'monti, come nei cantoni dell'Aveto e della Vara, ove l'aria è più umida.

Venti dominanti

I venti che maggiormente dominano, sono lo scirocco ed il greco: il primo soffia in epoche periodiche, e distrugge spesso le speranze dei proprietarii delle viti, col corroderne i fiori in primavera; il se-

condo, per la sua impetuosità, frange i rami, e sradica talvolta gli alberi.

3.° *Igiene pubblica.* — Per cagione dell' incostanza del clima regnano nel variare delle stagioni i morbi acuti, e nei siti più vicini al mare sono più frequenti le tisi. Igiene pubblica.

La vaccina è introdotta, ed annualmente si contano da circa duemila bambini vaccinati.

4.° *Condizione degli abitanti.* — Essendo il numero degli abitanti di questa provincia di 107,955, e il quantitativo dei prodotti del suolo insufficiente a supplire ai loro bisogni, essi sono costretti a vivere con grande parsimonia, e darsi all' industria ed al commercio. E molti villici si allontanano dalle proprie case in maggio, per recarsi, quali in Lombardia, quali in Piemonte, alla raccolta dei gelsi, o per altri lavori della campagna, ritornando ai loro focolari all'epoca della raccolta dei cereali, portando seco il tenue prodotto delle loro fatiche e dei loro risparmi. Condizioni degli abitanti.

Fra le emigrazioni periodiche si può annoverare l'allontanamento che fanno per sei mesi circa dell'anno gli abitanti della spiaggia attorno al golfo di Rapallo, per recarsi sulle coste dell'Africa e della Sardegna per la pesca del corallo. Emigrazioni straordinarie non se ne contano, fuori di qualche famiglia de' paesi marittimi, che trasferì altrove il proprio domicilio. Emigrazioni.

Gli abitanti sono in generale dediti alla fatica, oltremodo industriosi, e molto pacifici. Perciò rarissimi sono i delitti, e poco frequenti i disordini, ed i pochi che succedono, procedono da miseria. Industria negli abitanti.

5.° *Produzioni vegetali.* — Ciò che abbiamo detto su tali produzioni dal § 1265 al § 1277 parlando dell' agricoltura in generale e su Genova in particolare, può applicarsi a questa provincia. Lo stesso suolo, le medesime colture, gli stessi prodotti agrarii, strumenti aratorii consimili, pressochè gli stessi metodi, abbondanza di concime, avvicendamento fin troppo precoce nelle sementi, non aspettandosi la maturità di un cereale per piantarvene o seminarvene un altro, pochi mezzi d'irrigazione, coltivazioni miste sulla stessa fascia di terreno, ove confusamente trovasi l'olivo, la vite, il fico ec., attività massima nei contadini ed artisti, ma pregiudizi sommi che impediscono i progressi nell'agricoltura; tali sono i particolari di questa provincia. Aggiungasi, che di tutte le produzioni vegetali si raccoglie Produzioni vegetali.

poco, ed assai meno di quello che la terra potrebbe dare, come grani, frutta, olio e vino, e ciò perchè la popolare istruzione è ancora nell' infanzia. Non è però da tacersi, che la maggior parte de' terreni incolti giacciono sulla sommità de'monti, od in regioni troppo esposte ai rigori del clima, per cui mal si potrebbe ridurre a coltura, o tutto al più popolare di pini e di roveri.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI CHIAVARI.

Descrizione dei mandamenti e comuni.

§ 1442. Consta la provincia di Chiavari di otto mandamenti e di ventotto comuni, che descriveremo secondo la loro topografica posizione, seguitando la via che da Genova mette in Toscana, nell'ordine seguente:

1.° Mandamento di RAPALLO.

Mandamento di Rapallo.

§ 1443. Questo territorio confina a ponente colla provincia di Genova, seguendo il contrafforte che da S. Fruttuoso all'ouest di Portofino s'innalza per al monte del Telegrafo, alla Ruta, al monte Caravagli ed al monte Borgo; da tramontana a levante lo tien diviso dalla valle di Fontanabuona o di Lavagna il giogo che dal monte Borgo tira sinuosamente al monte Bosa, al santuario di N. S. di monte Allegro, al monte Colla sino ai colli di S. Ruffino di Leivi, e termina a Zoagli al mare, ed a mezzodì il mare.

Promontorio di Portofino e di Codimonte.

Il territorio di questo mandamento ha una superficie di 5041 ettari, e comprende in sè una gran parte della penisola ove sta il promontorio di Portofino, il quale si collega con quello di S. Fruttuoso ossia di *Codimonte* o Capo-di-monte, già nominato dal comune di Camogli nel mandamento di Recco. Questo promontorio è un immensa rupe sterile e scabra, la quale ove più sporge in mare, apparisce in tutta l' orridezza della sua nudità, mostrando scoperte le masse di breccia calcarea a fucoidi e immediatamente sopra la pudinga terziaria. La cima di questo monte, ove sta il segnale, è di m. 588, ma il passo o colle sotto il rialzo, non ne ha che 441. 46. Sotto gli acuti scogli del capo, si aprono vaste spelonche, ove riparano moltiplici animali marini, quando le acque sono placide, ma se il tempo è procelloso, i flutti da essa incalzati vi si rompono con fragore spa-

ventoso coprendo di spuma tutta la spiaggia vicina. Nel lato del promontorio volto a scirocco è rotto il lido da un'angusta apertura, dalla quale penetrano le onde in quel seno, cui gli antichi dissero *Portus Delphini* dalla notabile quantità di questi cetacei, che in certi tempi rallegrano la vista col loro guizzo rotatorio intorno alle punte del capo. E delfini e tonni maggiormente abbondavano altre volte in queste acque, e resta ancora memoria, che le due tonnare, le quali sono una di qua, l'altra di là del Capo-di-Monte, s'allegravano di maggiore pescagione in tempi non ancora lontani. Del resto è piacevole scena, a chi per la prima volta naviga nei nostri mari, il mirare i tonni ed i delfini guizzare in varia foggia per entro quel seno di mare, d'onde si schierano innanzi molte altre naturali bellezze, massime a chi sale il promontorio di Portofino. E non ignude del lucente corallo erano a un tempo le rocce marine attorno a questo capo; ma oggidì questo prezioso zoofito è divenuto assai raro in questo seno, ond'è che gli abitatori del vicino borgo di S. Margherita si recano nei lidi dell'Africa e sulle coste della Sardegna, ove maggiormente abbonda. Degli altri prodotti del suolo di questo mandamento, diremo ai rispettivi comuni in numero di quattro, che descriveremo secondo l'ordine della loro topografica situazione, seguendo la marina, cioè:

Portus Delphini

Antiche tonnare presso Capo-di-Monte.

Corallo.

1.° Portofino, grosso borgo a due ore al sud di Rapallo che siede sulla parte più interna del porto, alla quale sebbene manchi l'artificiosa difesa di una muraglia, è però ricinta dalle rupi soprastanti, che non permettono l'accesso in esso borgo, se non da angusto sentiero aperto nel lato di tramontana. Il suo territorio da due lati bagnato dal mare, si alza a guisa di anfiteatro sino alla sommità del monte: verso mezzogiorno, ove si vedono pochi pini, è dirupato e quasi impraticabile; verso levante ove il declivio è meno ripido, ha un aspetto ridente, è coperto di ricchi oliveti e vigneti, e presso la sommità vi prosperano assai i pini formanti selve, ed alcuni sono di grande dimensione: i gerbidi comunali e i pascoli occupano la cima. Un antico fortilizio o castello sorge sui fianchi del promontorio, e serviva un tempo a guardare gli abitanti: ora il porto è difeso da una batteria postata alle falde della rupe. Il territorio di Portofino si compone dei 14 villaggi seguenti: *Castello*, *Castagneto*, *Vescini*, *Prato*, *Olmi*, *Marego*, *Villagrande*, *Fosseto*, *Terrusso*, *Cappelletta*, *Parata*, *S. Sebastiano*, *Pino*, *Zabaino*, *Villetta*, *Caneto*, *Figaro*, e *S. Antonio*,

Portofino.

i quali dipendono tutti dalla sola parrocchia arcipretoriale di S. Martino. Nei tempi passati i benedittini di S. Fruttuoso avevano la signoria su Portofino; ora è limitata agli anzidetti borghi, ai quali sono pure da aggiungersi il forte di *Cervara* (1), sulla via che mena a S. Margherita, ed il luogo detto i *Paraggi*, sulla riva d'un canale ove sono molti mulini, ma che non hanno gran lavoro per difetto di strade coi paesi limitrofi. I prodotti del suolo consistono in ricchi oliveti, vigneti, frutta, pochi cereali, legumi e verdure. Il bestiame esistente in luglio 1846, era limitato a 96 capi di bovine, 31 pecore, 148 capre, 2 bestie da soma e pochi maiali. Non si è mai visto in questo comune un cavallo o mulo per mancanza di strade, ed anche il poco bovino languisce nelle stalle appunto per difetto di vie di comunicazione, e per ottenere i pochi vitelli dalle vacche, sono costretti i contadini di condurle per vie disastrose sino a S. Margherita, ove sono tori da monta. — Il territorio di Portofino si estende ad una superficie di 240 ettari.

S Margherita di Rapallo.

2.° S. MARGHERITA DI RAPALLO, alla marina, fa seguito al precedente, dopo di avere oltrepassato il luogo di Cervara, già *Sylvaria*, per le folte boscaglie che l'attorniano. Questo villaggio, discosto tre quarti d'ora da Rapallo, colla vicina frazione di *S. Giacomo*, e colle altre tre di *S. Lorenzo*, *S. Siro* e *Nozarego*, forma un grosso borgo oltre ogni credere delizioso. Vuolsi che i primi edifizi fossero ivi costrutti nel 1307. A breve distanza, un castello di forma quadrata, presidiato da alcuni guarda-coste, serve di difesa dalla parte del mare: evvi anche una piccola antica torre sopra una

---

Forte di Cervara.

(1) Il forte, già monastero della Cervara, era anch'esso dei PP. benedittini; fu fondato nel 1364 da Guido Scetten o Settimo arcivescovo di Genova, nato in un paese della Lunigiana, amico e coetaneo del Petrarca. Ei fu sepolto in Genova. Vi alloggiò Gregorio XI andando a Roma nel 1376; e l'anno 1525 dopo la battaglia di Pavia, vi fu tenuto prigioniero il re Francesco I, che era condotto in Ispagna dai generali di Carlo V. Nei primi anni dell'impero francese vi soggiornarono alcuni religiosi della trappa; da indi in poi la Cervara restò abbandonata.

Dopo questo antico fabbricato si trovano in piccolo seno il casale di Corte, ed il borgo delizioso di S. Margherita. In questo seno di mare ebbero luogo sanguinosi fatti d'armi: in quello del 1527, registrato negli *Annali di Genova*, lo spirito di fazione esercitò terribili crudeltà. Più generosi i Veneziani del secolo antecedente, dopo aver rotto a Codimonte la squadra genovese, sciolto aveano dalle catene le ciurme senza prezzo di riscatto, ed aveano accolti con rara umanità il capitano nemico ed i più illustri prigioni.

rupe, ma questa è disarmata. La collegiata ha maestosa e bella facciata, d'ordine dorico inferiormente, e composito nella parte superiore: nell'interno è una *Vergine* del Piola, ed una statua in marmo di S. Margherita molto apprezzata, e vi è degno di speciale osservazione l'antico monumento ossia l'urna cineraria di detta santa; in fronte ad essa sono scolpiti gli emblemi di *Mithra*, e nei lati varii alberi d'alloro, con cigni ai loro piedi che ne mangiano le bacche, rarissimo e forse unico esempio di trovar *Mithra* unita ad Apollo come Dio della poesia. — Bella è la piazza maggiore del borgo, selciata con piccole pietre di vario colore, distribuite a disegno. Le altre quattro parrocchie sono: una nella villata di *S. Giacomo* posta in ridente collina, fregiata di ricchi marmi e pitture, e tanto in questa quanto nelle tre rimanenti, si vedono appese offerte votive di coralli, perchè nella pesca di questi zoofiti s'industriano principalmente i marinai del paese. Fra le abitazioni del comune si mirano qua e là bei palazzi, ma più di tutti spicca in magnificenza quello del principe Centurioni. Un edifizio si sta ora costruendo per uso d'ospedale, cui provvide di una dote fissa il cavaliere Michele Gemelli. La popolazione di S. Margherita, che non si dà alla pesca, attende all'agricoltura, i cui prodotti vegetali sono gli ulivi, le frutta, uve, pochi cereali e legumi. Mantiene buon numero di bestiame, tuttochè non possegga pascoli comunali, e sia costretto a pascerlo di *lisca* (*Arundo tenax* Linn.), che raccogliesi nella parte occidentale del monte di Portofino spettante al comune di Camogli, il quale non vorrebbe più che i Margaritani andassero a raccogliere lisca in quella parte, anzi vi hanno mossa una lite, la quale se sgraziatamente viene a perdere, più non ha il comune di che saziare il suo bestiame, e l'agricoltura locale è rovinata. Il bovino che mantenevasi in luglio 1846, era di 584 capi, il pecorino 124, il porcino 170, e 6 le bestie da soma. L'estensione territoriale di S. Margherita è di 929 ettari. — Una parte della popolazione, segnatamente le donne, si occupano nei lavori delle trine e merletti d'ogni maniera, e parte degli uomini si reca in Sardegna ed in Corsica alla pesca del corallo.

3.° Rapallo, capo-luogo di mandamento a cinque miglia (ore 2 ½ di cammino) all'ouest di Chiavari, giace sulla via regia che discende dalla Ruta, in felice posizione, in capo ad un golfo cui dà il nome, con una valle ben irrigata alle spalle, una popolazione di oltre a Rapallo.

nove mila abitanti, e molti legni mercantili. È paese ben noto per industria e per florido commercio, poichè il sesso maschile del popolo si dedica all'agricoltura, alla nautica, al traffico d'ogni maniera ed alla pesca del tonno e del corallo, mentre le donne di ogni età lavorano assai ingegnosamente a fare merletti a mano o pizzi di filo di Fiandra. Esse attendono in sulle soglie delle proprie case, o sedute lungo il muro nelle pubbliche vie. E qui lo straniero nota la pulitezza del vestire, e la vaghezza delle mani anche nelle lavoratrici dell'infima plebe. Ma è peccato, che quel lavoro de' pizzi, il quale altre volte facea fiorire il paese da Portofino a Zoagli, ormai più non rechi profitto, stante la concorrenza de' merletti in seta o in cotone fatti a macchina, che si vendono a bassissimo prezzo. La gentilezza dei costumi, ed una grande solerzia fecero dare a Rapallo il titolo di città di terz'ordine; anzi alcuni sostengono essere stata anticamente la capitale dei Liguri tigulii (1). Le strade vi sono larghe e frequenti di popolo: i fabbricati belli, frammezzo ai quali passa la via regia anzidetta, e vi hanno due piazze adiacenti di mediocre estensione. Questa grandiosa e bella terra ebbe un tempo le sue cerchie di mura; ma non ne restano che le vestigia: il castello che la guardava, è ora disarmato, e serve ad uso di carceri. Nella sua collegiata, a tre navate, assai antica, perchè consacrata nel 1118 da papa Gregorio II, conservasi una lapide con iscrizione romana, in cui è notato l'anno cinquantesimosesto dell'imperatore Augusto: evvi altresì un marmo con bassi-rilievi

Cenni storici su Rapallo.

(1) Questo paese fu già detto *Tigulio*, e *Tigulio* il golfo, per testimonianza di Plinio. Nel 1079, mentre i Genovesi stringevano d'assedio Vado sul litorale toscano, i Pisani, avendo spinto un'armata per la riviera di levante, espugnarono e posero a ferro e fuoco Rapallo, traendo seco loro le donne colle mani legate. Nel 1494 nella battaglia di Rapallo, in cui furono scacciati dal Genovesato gli Aragonesi, combattevano fra gli altri, sotto gli occhi del doge, quattrocento pretoriani, tutti gladiatori esimii, e famosi per duelli sostenuti con gloria. — Nel 1549 il pirata Dragut espugnò e saccheggiò questo paese. Il celebre medico Fortunio Liceti vi nacque nel 1577: fu questi professore in Pisa, in Padova ed in Bologna; pubblicò molte opere di filosofia, di matematica e medicina, e morì in Padova quasi ottuagenario. Rapallo diede pure i natali a due altri illustri coltivatori delle scienze mediche; che sono maestro Battista da Rapallo, che nel secolo XV fece maraviglie nel taglio de' calcoli; e Giovanni da Vigo, che acquistò gran fama nella *Pratica dell'arte chirurgica*, e fu il primo che ragionò sul cervello umano e sul suo volume superiore a quello degli altri animali. Anche Agostino Giustiniano vescovo di Nebbio, scrittore degli *Annali di Genova*, era oriondo di Rapallo.

creduto da taluno opera greca, da altri orientale; ma un' iscrizione latino-barbara la fa conoscere del secolo IX. Vi si ammira un bel quadro rappresentante *S. Biagio*. Vi si vede anche la *Madonna dei Dolori*, e nella chiesa de' francescani un *S. Antonio che resuscita un morto*, ed una *Sacra Famiglia*, opera antica. Rapallo ha nell'altar maggiore di S. Lorenzo un dipinto rappresentante il *Martirio del santo*, ottima dipintura di Luca Cambiaso, e i due quadri della *Risurrezione di Cristo* e del *Convito di Cana* sono di Luca d'Olanda.

Appartengono al comune di Rapallo le frazioni di *Santa Maria del Campo*, *Toggia*, *S. Michele*, *S. Quilico*, *S. Pietro*, *S. Maurizio*, *S. Massimo* e *S. Martino*. Ma fra tutti i santuarii, vi è celeberrimo quello della *Madonna di monte Allegro*, posto ad un'ora di cammino da Rapallo sulla cima di un monte di natura calcarea, a metri 605. 50 sopra il livello del mare, tutto circondato da annose piante. Fu questo innalzato nel 1557 per deporvi una tavola di greco pennello rappresentante *il Transito della Vergine*, ritrovata da alcuni naviganti galleggiante sulle onde marine, dopo il naufragio di un bastimento raguseo. In questa dipintura venne effigiato *lo Spirito Santo* in forma umana, e non di colomba, come prescrivesi dalla chiesa latina; ma quell' immagine è talmente in venerazione de' popoli circonvicini, che la S. Sede non ne mosse lagnanza, in vista dei tanti miracoli attribuiti alla medesima, e per la continua frequenza dei devoti al santuario. Tutti i marinai invocano questa Madonna come sicura àncora nelle più oscure fortune di mare, e la pregano prima di partire pei viaggi lontani, e le recano doni al ritorno: gl' infermi vi si fanno portare in seggiola, o su bare a guisa di letto; insomma la divozione per questo santuario è grande, ed è fra i più rinomati della Liguria; ivi sta un ospizio, ossia casa attigua, per alloggiarvi i pellegrini anche per più giorni, senz'altra spesa che quella del vitto. Vi si respira aria saluberrima, godonsi estese vedute sopra il golfo e sugli adiacenti monti. — A benefizio dell'umanità soffrente possiede Rapallo uno spedale con ventiquattro letti; di più sonovi due conventi, uno pei francescani, l'altro per gli agostiniani. — I prodotti del suolo sono gli olivi, pochi cereali, molta frutta, singolarmente fichi, che si fanno seccare, e servono di principale alimento ai contadini nell'inverno. Grande è la quantità di bestiame che mantiensi in questo comune; nel mese di luglio 1846 si contavano 2,612 capi bovini, 1409, pecore, 277 capre, 777 maiali

Santuario di N. S. di Monte-Allegro.

e 48 di specie cavallina. Il territorio ha una superficie di 3130 ettari. — Nel golfo di Rapallo si fa ogni anno una ricca pesca di tonno, la quale sarebbe praticabile anche nel golfo della Spezia e nel seno di Noli.

Zoagli.

4.° ZOAGLI, giace ad un'ora ed un quarto all'est dal capo-luogo sulla spiaggia marina. La via regia, all'uscire da Rapallo seguita in tortuoso giro sopra un'erta costa, lascia sotto di sè questo borgo, entro il quale sta la parrocchia di S. Martino, e fuori di esso borgo ha le tre cure di S. Ambrogio della *Costa*, S. Pietro in *Rovereto* e S. Gio. Battista di *Semorile*, le quali nulla offrono di rimarchevole, se pure non vuolsi badare ad alcune tavole dipinte da buoni ma ignoti pennelli. Lasciando Semorile e Rovereto alla sinistra della via regia, ed attraversando due grotte artefatte, la strada arriva ad una chiesuola dedicata alla Madonna delle Grazie, la quale è tutta dipinta a storie del vecchio e nuovo testamento da Teramo Piaggia, oriondo di Zoagli; ma sgraziatamente quelle figure vivaci e parlanti più non sono ora che reliquie trascurate, e che pur tornerebbe a vantaggio dell'arte il rilevarne i disegni, ove non siavi pennello atto a ristorarle. — I contadini di Zoagli alternano il lavoro della vanga con quello della spola, e tessono il delicato velluto con la mano stessa che rompe le glebe. Tutto il tratto di terreno adiacente a Zoagli è un continuato oliveto, non interrotto che da alcune foreste di pini, e si vedono frammiste agli olivi le viti, il frumento, la segale, ed abbondevoli piante di ciliegi, mandorli, pesche, e specialmente fichi, i cui frutti seccati al sole porgono agli abitanti l'invernale alimento. Bellissime viste a varie altezze ha questo paese, il quale è irrigato dal torrente Zoagli, ed ha intorno i monti Bosa, Colla e quello del Telegrafo. Il bestiame che mantenevasi in luglio 1846 era di 310 capi bovini, 200 pecore, 20 capre e 103 maiali. La superficie di Zoagli è di 739 ettari.

Grotte artificiali lungo la via regia.

2.° Mandamento di CHIAVARI.

Mandamento di Chiavari.

§ 1444. Scendendo dalle alture di Zoagli per la via regia, la quale rapidamente si abbassa in una ridente pianura circolare, si affaccia la bella città di Chiavari, capo-luogo di questa provincia e del mandamento, i cui limiti sono: a ponente quello di Rapallo; a tramontana

quelli di Cicagna e di Borzonasca; a levante quello di Lavagna, ed a mezzodì il mare.

Resta il territorio attraversato dall'Entella e da altri rii minori, occupando una parte della valle di Fontanabuona, di Cicana e di Borzonasca, lungo la quale ultima venne decretata con regia provvisione del 28 marzo 1846 l'apertura di un secondo tronco di strada, tendente da Chiavari a Borzonasca, compreso quest'ultimo comune e la frazione di *Borgonuovo*, e la spesa della medesima ascenderà a lire 165,000, la quale verrà sopportata col sussidio della provincia di Chiavari, di concorso colle comunità di Chiavari, Carasco, Mezzanego e Borzonasca, aventi speciali interessi a questa strada, la quale servirà a maggiore incremento dei vantaggi agricoli e commerciali della stessa provincia.

Questo mandamento ha complessivamente 6855 ettari di superficie, e si compone delle quattro terre seguenti:

1.° Chiavari, città capo-luogo di provincia e di mandamento, situato lungo la spiaggia marina, alla latitudine, longitudine e livello indicato al § 1458 precedente, a miglia diciotto e tre quarti da Genova; è attraversata dalla via regia e da altre due principali, che vanno paralellamente alla prima, e sono intersecate da altre minori tutte ad angolo retto, cosicchè le contrade riescono per lo più rettilinee, e danno maggior grazia ai fabbricati di decente aspetto. Le contrade più ragguardevoli sono la *Rivarola*, la *Dritta* e quella del *Varese*. Sono esse fiancheggiate da portici bene lastricati, se non che in molti luoghi assai bassi. La piazza più ragguardevole in ampiezza è quella dell'*Orto* capace di contenere sei mila uomini: poi quella di *S. Francesco* prospiciente alla facciata della chiesa di tal nome, adorna da un palazzo, dal prospetto di un giardino ascendente ai terrazzini, cui fan corona piante di pini e di cipressi, e dal principio del largo passeggio che riesce al mare. Da questa piazza muove la via regia per attraversare l'Entella all'est della città. Altra piazza minore è quella detta di *Corte* o *della cittadella* od anche *del mercato*.

Chiavari. Strade. Portici. Piazze.

I. *Chiese.* — Fra gli edifizi sacri annovera Chiavari sette parrocchie, che sono: 1.° S. Giovanni Battista; 2.° S. Giacomo di Rupinaro; 3.° S. Maria di Baregia; 4.° S. Pietro delle Canne; 5.° Mazena; 6.° Caperana; e 7.° S. Andrea di Rovereto. Le prime due formano la città; la terza e la quarta comprendono in parte i sobborghi; S. Pietro è

Chiese.

una piccola borgata; *Mazena* ha due succursali a Sanguineto e Campodonico; e nel territorio di Rovereto v'è un antico santuario delle Grazie. Oltre a queste chiese ne ha Chiavari altre non parrocchiali. Daremo i ragguagli delle più ragguardevoli, che sono: 1.° la cattedrale ossia collegiata di *S. Giovanni Battista*, di lodevole architettura, riedificata sull'attuale forma prima della metà del secolo XVII: ha buoni affreschi e tavole pregevoli di G. B. Carlone; dipinti di D. Piola, del Galeotti, di L. Borzone, del Ferrari, di Bernardo Castello, e statue in legno del Maraggiano. 2.° La chiesa della *Madonna dell'Orto*, la più vasta di tutte: prese tal nome, perchè nell'anno 1610 Porzia figlia del doge Vaccà cedeva in dono un suo orto per la fabbrica di questo magnifico tempio, il quale venne ceduto ai carmelitani scalzi, e mercè le pie largizioni de' devoti fu ornato nell' interno di marmo, oro ed argento; e fin dal 1837 si è dato principio alla marmorea facciata, la quale, quando sarà finita, riuscirà fra le più cospicue d'Italia. In questa chiesa si ammirano affreschi del Baratta, varii quadri dei pittori Borzone, Ansaldo, Merano, Paggi, le statue del Maraggiano, e vi è commendevole il grandioso altar-maggiore con quattro grandi colonne in marmo verde di Polcevera. 3.° *S. Francesco*, lodevole edifizio di forma gotica, ma rifatto alla moderna: contiene buone tavole del Vassallo, fra cui una rappresentante un *Angioletto che fa scaturire acqua da una rupe*, che fu portata a Parigi dai Francesi, e restituita dopo il 1815. Altri dipinti si mirano del Sarzana, affreschi del Carlone ed altri anonimi, oltre ad una *Cena Domini* nel refettorio del convento. 4.° *S. Giacomo di Rupinaro*, dal nome del vicino torrente che vi scorre, chiamata altre volte *della Rena*, ha buoni quadri del Palmieri, di Bernardo Castello, e del Galeotti, e vi è degno d'osservazione l'altar-maggiore in marmo scolpito dallo Schiaffino. 5.° In *S. Bernardino e Alessio*, o chiesa delle clarisse, è un quadro pregevole del XV secolo. 6.° Nell'elegante ma semplice chiesa de' cappuccini è un quadro della *Pietà* di Cesare Corte. 7.° Anche nella parrocchia di *Barezia* o *della B. V. e S. Biagio* sono a vedersi affreschi del Baratta ed alcuni buoni quadri. 8.° Delle molte altre chiese poste nei villaggi adiacenti, prescindiamo fare cenno; solo noteremo, in quella di *N. S. delle Grazie* in Rovereto, i dipinti di Teramo Piaggio e gli affreschi del Cambiaso: avvertendo, che due sono i borghi di Rovereto: uno dipendente da Chiavari, e l'altro da Rapallo, ed ambidue con santuario pregevole (Per le altre notizie ecclesiastiche vedi il Casalis).

Madonna dell' Orto.

S. Francesco.

S. Giacomo di Rupinaro.

S. Bernardino e Alessio.

I cappuccini.

Barezia.

N. S. delle Grazie in Rovereto.

II. *Case religiose* — Chiavari annovera una casa religiosa per venticinque cappuccini, una per dieci chierici regolari delle scuole pie, una per trentuna monache francescane clarisse, dette anche di *S. Bernardino*, ed una per ventisei PP. minori osservanti; oltre ad un pio conservatorio per cinquantasette figlie di Maria. Case religiose.

III. *Istituti di pubblica beneficenza.* — Fra questi contiamo: Istituti di pubblica beneficenza.
1.° L'*Ospedale*, fondato nel 1261 da Andrea Fiesco sotto il titolo di *S. Cristoforo*, trovasi nel già convento di S. Nicolò, in sito arioso e salubre; è sotto la tutela dell'intendenza, servito nell'interno dalle suore dette *figlie di Maria*: ha chiesa con un rettore. Ospedale.
2.° Il *Monte di pietà*, per l'imprestito di danaro contro pegno; credesi fondato da S. Bernardino da Siena nel 1520. Monte di pietà.
3.° L'*Ospizio di carità e di lavoro*, stabilito da poco tempo pel ricovero di povere fanciulle orfane, che vi possono stare dagli otto ai diciotto anni, con tenuissima pensione pagata dalla città o provincia di Chiavari, amministrata dalla società economica mediante una direzione di socii; ritrae le rendite dal lavoro. Ospizio di carità
4.° Il *Ritiro delle figlie di Maria*, già detto, fondato da poco tempo dal canonico Gianelli, ove si fa scuola a fanciulle mediante una piccolissima retribuzione, e si ricevono educande. Ritiro delle figlie di Maria.

IV. *Società economica.* — Venne fondata, nel 1791, dal marchese Stefano Rivarola con Giovanni Battista Solari; il suo scopo principale si è di moltiplicare le invenzioni, accrescere i prodotti dell'agricoltura e dell'industria, col migliorare i metodi, e di creare nuove ricchezze introducendo nuovi prodotti. Mantiene un ricovero di fanciulle orfane, che vengono ammaestrate a filare il cotone, ed eseguire altri lavori donneschi. Instituì una biblioteca a pubblico uso; fondò scuole di architettura e d'ornato, aperte nelle lunghe sere invernali: essa infine procura la vendita dei più ingegnosi lavori degli artefici del paese, mercè di un lotto immaginato con avvedutezza grandissima, e ricompensa le migliori invenzioni con medaglie d'argento e di rame (Per le ulteriori notizie su questa società leggansi gli articoli delle *Letture popolari*, anno III, pag. 169, ed il Casalis). Società economica.

V. *Istruzione pubblica.* — Oltre al seminario ed alle scuole elementari e secondarie, rette dai PP. scolopii, vi sono alcune altre private, e la biblioteca della società economica sempre aperta al pubblico. Istruzione pubblica. Scuole.
Evvi pure un teatro capace di settecento e più spettatori, stato Teatro.

costrutto nel 1826 su elegante disegno: esso viene aperto nel carnevale e nell'autunno. Inoltre conta la città una tipografia provinciale.

Uffizi pubblici.

VI. *Uffizi pubblici.* — Come città capo-luogo di provincia e di mandamento, ha Chiavari un comando militare della città e provincia, un tribunale di prefettura, un uffizio d'insinuazione e d'ipoteche, un'intendenza, una giunta sanitaria, un rappresentante il protomedicato e un commissario pel vaccino.

Edifizi ragguardevoli.

VII. *Edifizi di maggior riguardo.* — I palazzi di qualche pregio architettonico e di ampiezza non ordinaria, sono: il palazzo di città, il Grimaldi, il Torriglia, il Falconi-Marana, il Descalzi ed il Ginocchio. Assai bello è l'ospizio per le fanciulle povere, edificato nel 1852. Anche il nuovo conservatorio, in corso di costruzione dal 1857, è di grandiosa appariscenza. Similmente ragguardevole è il palazzo annesso al seminario. Magnifica è la porta di casa Grimaldi in via *Rivarolo*, tutta in pietra di Lavagna, scolpita da mano maestra l'anno 1449, con bassi-rilievi, fogliami e rabeschi. Nell'interno di questa casa sono altre sculture degne di attenzione.

Nelle adiacenti ville si distinguono meritamente quelle dei Costa, dei Botto e dei Copello.

Del resto, sebbene Chiavari non possegga numerosi palazzi, ha tuttavia questo vantaggio sulle altre città del Mediterraneo, che in essa non si veggono casucce basse, cencie, screpolate, essendovi tutte le abitazioni assai pulite e molto ornate di pitture architettoniche. È particolarmente lodata quella di gusto gotico che si vede sulla piazza della cittadella.

Passeggi pubblici.

VIII. *Passeggiate.* — Le passeggiate di Chiavari dalla parte di levante sono amenissime; seguitano il corso dell'Entella, sempre in pianura, fra pioppi altissimi; avanzandosi lungo il fiume alla distanza di più di un miglio dal mare, trovasi l'antica chiesa di S. Salvatore, ove dicesi arrivasse il mare, e fossevi un porto di quel nome. Oltre alla strada dell'Entella, serve di pubblico passeggio la piazza di *N. S. dell'Orto* adorna di piante.

Prodotti vegetali

IX. *Produzioni del suolo.* — Il maggior prodotto è quello dell'olio: vi allignano assai bene le viti nella pianura: gli agrumi e gli ortaggi abbondano negli spaziosi orti adiacenti alla città. Tutte le qualità di frutta conosciute in Italia, fanno buona prova nel territorio di Chiavari e nelle varie parti del littorale di questa provincia. Singolarmente poi

vi abbondano i fichi ed in alcuni siti anche le avellane: i primi, disseccati, servono al sostentamento di non pochi villici durante l'invernale stagione, e le seconde sono oggetto di qualche rendita per lo smercio che se ne fa fuori di provincia. I funghi poi sono un oggetto di qualche considerazione in quasi tutta la provincia, giacchè quasi ovunque si trovano boschi di castagni; e leggesi negli *Annali di Chiavari*, che nell'anno 1562 uno speculatore mandò a Roma per mare centosessanta barili di funghi raccolti nel contado chiavarese. Circa ai prodotti del bestiame, dalla consegna fattane in settembre 1846, risultano, esistenti in Chiavari e nelle sei borgate che vi appartengono, da 1,303 capi bovini, 64 di specie cavallina, 247 pecore e 781 maiali. Prodotti animali

X. *Prodotti industriali.* — Eccellenti riescono i Chiavaresi nel tessere le tele di lino casalinghe, nel fare i formaggi, i rosolii; ma principalmente negli oggetti di ebanisteria, tra i quali hanno grande fama le *sedie volanti*, tanto leggiere, solide ed eleganti, le quali, come dicemmo altrove, passano non solo nei saloni della metropoli, ma ben anche in quelli delle prime capitali d'Europa e dell'America, e vi sono particolarmente stimate quelle di Gaetano Descalzo, sopranominato il *Campanino*, il quale venne, in premio del suo merito, ricevuto membro della società economica. — L'estensione territoriale di Chiavari è di 1194 ettari (1). Prodotti industriali.

---

(1) Brevissimi cenni storici e cronologici sopra Chiavari. — Il nome di *Chiavari* o *Chiaveri*, come taluni scrissero, e tale che leggesi in alcune edizioni di Dante « *Intra Siestri e Chiaveri s'adima* », proviene, secondo certi etimologisti, dal nome di *Chiave di Rio* o di *Ri*, piccolo villaggio tuttora esistente sur un colle al nord della città. Altri poi vogliono che s'appellasse *Borgo-lungo*, da un casale di tal nome presso le foci dell'Entella, ove i Genovesi per tener forse in soggezione i conti di Lavagna, irrequieti vicini, costruirono a sua difesa verso il 1167 un forte castello, poi detto di Chiavari, cingendo il borgo stesso di mura. Sul cominciare del secolo XIV edificavasi anche una torre, ed è quella stessa che fu ridotta ad uso di carceri. Ma la popolazione ognor crescente rese necessario l'atterramento delle mura, e Chiavari poi depose l'antico modesto titolo di castello per assumere (nel 1646) quello di città, che giustamente le accordò la repubblica genovese, dalla quale visse sempre dipendente, e di cui ha seguito la sorte. Nelle leggi del 1143 il distretto di Genova aveva fissato dalla parte di levante di Chiavari e sino a Rovereto di Sestri i suoi limiti: questo nome di Rovereto non è da confondersi con l'altro che sta a ponente fra le parrocchie di Rapallo e di Chiavari. — La città venne saccheggiata nel 1238 da Tedisio ed Alberto Fieschi conti di Lavagna. Nel 1404 si compiva in essa la piccola cittadella, costrutta d'ordine del famoso Buccialdo, Cenni storici su Chiavari.

S. Rufino. 2.° S. Rufino di Leivi, sorge sur un colle a tramontana di Chiavari, da cui è discosto un'ora e un quarto, forma due parrocchie: una in S. Rufino, già chiesa-matrice e capo di pieve; e l'altra di S. Michele del Bosco volgarmente *S. Bartolommeo*. Alla prima è annessa la chiesa di S. Lorenzo; alla seconda è unita quella di S. Tommaso, la quale sta nella borgata di Curlo (1). Vuolsi che in antichi tempi fosse S. Rufino un forte castello, ciò deducendosi da una solida torre ancora esistente, e che ora appartiene ai conti Solari. I prodotti vegetali di questo borgo sono simili a quelli del capo-luogo: quelli del bestiame erano in luglio 1846 di 542 capi bovini, 112 pecore, 155 capre, e 171 maiali. La superficie territoriale del comune è di 956 ettari.

---

governatore di Genova pel re di Francia; e si vuole che una strada sotterranea la facesse comunicare col castello. — Nel 1438 i Chiavaresi distrussero dalle fondamenta il castello di Zerli. Soggiacque Chiavari e il suo territorio dal 1468 al 1528 a varie pestilenze ed epidemie, le quali hanno mietuto gran parte della popolazione. Nel 1534 molti lupi infestarono il paese, per uccidere i quali furono stabiliti alcuni premii a spese del comune. Nel 1574 i corsari barbareschi e le discordie civili di Genova furono cagione di timori per Chiavari. Vi signoreggiarono i nobili nuovi, che diedero qualche provvedimento, ma tardo e scarso ai bisogni del comune. Sedate nel 1576 le contese civili colle leggi di quest'anno, gli uomini del quartiere detto *Capo di Borgo* chiedono di essere distratti dalla comunità di Chiavari: quelli di *Val di Sturla* dimandano un podestà proprio, non volendo più dipendere dal giusdicente di Chiavari; ma il Governo non accolse nè l'una nè l'altra dimanda. — Nel 1622 un'influenza epidemica portò di nuovo grande mortalità in Chiavari. Altro terrore, ma con lieve danno, vi recò il terremoto che si fece sentire addì 20 novembre 1637. Anche la gragnuola, che nella Liguria non è così frequente e terribile come in altre parti dei Regi Stati, cadde in Chiavari addì 19 luglio 1641 verso il mezzodì, e fu di tale grossezza, che uccise molto bestiame. — Nuovo contagio che infierì negli anni 1656-57 in Genova, ove distrusse novantamila abitanti, menò strage anche a Chiavari.

Uomini insigni. Tali sono i principali avvenimenti che abbiamo creduto poter desumere dagli annali di questo paese, il quale si vanta d'altronde d'aver dato i natali a uomini insigni, fra cui Gregorio Giuseppe Solari, celebre nelle matematiche e nelle lettere, il quale fornì all'Italia in altrettanti versi le opere di Virgilio e di Orazio, e le *Metamorfosi* d'Ovidio, e coprì le più luminose cariche; egli morì nel 1814. Di questa famiglia se ne contano molti celebri che vissero nei secoli scorsi. E vi sono pur celebri i nomi di Ravaschino, che credonsi un ramo dei Fieschi conti di Lavagna; ed i Sanguineti, i Dosii, i Chiavari, i Costaguta, i Della-Cella, i Gandolfi, il Bonino, e tanti altri, pei quali mandiamo il lettore al Casalis.

(1) Poco lungi dall'arcipretura di S. Rufino sorge un tempietto dedicato alla Vergine, fatto edificare dal prof. cav. Mongiardini, cui piacque avvertire il pubblico con inscrizione situata sotto il portico, che ivi dovranno essere deposte le sue ceneri.

3.° Carasco, sta ad un'ora e un quarto al nord di Chiavari, sulla sinistra dell'Entella o Sturla, che ivi confluisce coll'altra riviera formata del torrente Cicana, del Borzonasca e di altri rii, i quali pigliano complessivamente il nome di Lavagna dalla terra che bagnano. Sulla via che mette al capo-luogo, si tragitta su esso fiume un ponte stato costrutto nel 1833 a spese di questo comune e di quello di S. Colombano, presso i quali borghi esso ha un alveo non minore di cento metri. Altro ponte sulla via che tende a Bobbio fu edificato nel 1783 a spese della provincia. Queste acque sono feconde di piccoli pesci e di eccellenti anguille; ma spesso scarseggiano per l'irrigazione, e si perdono sotto gli alvei ghiaiosi. — Molte feraci colline col monte Camello sorgono in questo territorio, le quali sono coltivate ad olivi, a viti e ad alberi fruttiferi, e vi abbondano i castagni, le querce ed altre piante d'alto fusto, che si adoperano nelle costruzioni navali. Resta il territorio ripartito nelle frazioni di *Carasco*, *Rivarola*, *S. Pietro*, *Poggi*, *Sturla* e *Graveglia*, dipendenti dalla sola parrocchia di S. Marziano, alla quale corrisponde una spaziosa piazza. L'occupazione principale delle donne consiste nel filare il lino, e tessere la tela, che si vende per lo più in Chiavari. — Il bestiame esistente in agosto 1846 era di 507 capi bovini, 23 di specie cavallina, 243 pecore, 182 capre e 310 maiali. — Il comune ha una superficie di 792 ettari. Carasco.

4.° S. Colombano, giace sull'Entella, a tre miglia e mezzo da Chiavari; prese nome da una delle cinque parrocchie comprese nel comune, il quale ha annesse le villate di *S. Martino*, *Certenoli*, *Camposasso*, *Romaggi*, *Cichero*, *Celesia* e *Baransuolo*, dispersi sulle adiacenti montagne e per entro le valli di Fontana-buona e di Cicana. In quest'ultima stanno i villaggi di Cichero alle falde dell'alto monte Ramaceto, e Baransuolo su quelle del monte Bargagia. Il suolo alpestre, avente una superficie di 3913 ettari, dà scarsi prodotti vegetali, ma i ricchi pascoli alimentano abbondante bestiame, e nel settembre 1846 si mantenevano 942 capi di bovine, 886 pecore, 546 capre e 276 maiali. S. Colombano.

Mandamento di Cicagna.

§ 1445. Da S. Colombano rimontando il fiume, che

Intra Siestri e Chiavari si adima (DANTE)

il quale, come dicemmo più sopra, chiamasi Entella o di Lavagna, dalla riunione dei tre torrenti che scendono dalle valli di Fontana-buona, di Graveglia e di Sturla, si entra nel territorio di questo mandamento, formato di otto comuni, i cui limiti, complessivamente presi, sono a levante il mandamento di Chiavari dal monte Ramaceo sino all'Entella; a mezzodì parte di esso mandamento e quello di Rapallo, seguitando poi l'acqua-pendente che tiene divisa questa provincia da quella di Genova, ed all'ouest la medesima provincia sino a posare al monte Corsica al nord, e da quest'ultimo lato l'Apennino coi monti Bocco, Airetta, Ursa e Ramaceo.

Ecco i particolari degli otto comuni componenti questo territorio, andando a ritroso dell'Entella.

Coreglia. 1.° COREGLIA o CORREGLIA, giace alla sinistra del fiume anzidetto, ad un miglio e tre quarti al sud-est di Cicagna, alle falde del monte Bosa, con le borgate di *Cannevale* e *Dezerega*. È in un terreno in gran parte argilloso e ferace di grani, legumi, patate, frutta, erbaggi e fieno, con che si mantiene da 370 capi bovini, 300 pecore, 160 capre e 410 maiali. Del resto nulla offre di rimarco questo comune, i cui abitanti sono assai laboriosi, e le donne si danno a far tessuti di cotone e di lino. — Due sono le parrocchie, una in Correglia e l'altra in Cannevale. — La superficie territoriale è di 792 ettari.

Cicagna. 2.° CICAGNA, capo-luogo di mandamento, distante miglia sette e mezzo (ore tre e tre quarti) da Chiavari; sta sulla sinistra dell'Entella, la quale viene tragittata in questo territorio su varii ponti in pietra: ha unite le frazioni di *Pianezza*, *Monleone*, *Isola-lunga*, *Follo*, *Trino*, *Ponte di Cicagna*, *Casottana* o *Casasottana*, *Castelletto*, *Carpenete*, *Ceriallo* o *Seriallo*, e *la Serra* ossia *Campodesasco*, ove sta la seconda parrocchia del comune; l'altra principale è in Cicagna, assai ampia e maestosa, a tre navate, sotto il titolo di S. Gio. Battista. Nel quartiere di Monleone si veggono gli avanzi di un antico castello che vuolsi abbia servito di ricovero agli abitanti nel tempo delle irruzioni dei Saraceni. — La valle di Fontana-buona in cui giace questo comune, dirigendosi da ponente a scirocco, è

circondata da elevati monti, principiando dal più occidentale di S. Alberto; i più ragguardevoli sono: a mezzodì quelli di Fascia, di Cornua, il monte Borgo, il monte Bosa, lo Spinarola ed il Leivi; a ponente il Bergagli; a tramontana il Lavagnola, il Corsica, il Bocco, il Barbagelato, l'Aireta ed il Cichero. Sono essi tutti produttivi di fieno e di castagne, e nelle parti inferiori si raccolgono abbondanti cereali, uve ed anche olivi, molte frutta ed erbaggi. Il bestiame esistente in agosto 1846 era di 411 capi bovini, 13 di specie cavallina, 219 pecore, 53 capre e 237 maiali. — La superficie territoriale è di 1161 ettari.

3.° Orero, sta in alpestre situazione ad un'ora all'est del precedente, formato delle frazioni dette *Piano dei Ratti*, *Cerrelo*, *Torbora*, *Villa di Soglio*, *Zuccarello*, *Casareggio*, *Costa di Soglio*, *Isolona*, *Pian-megorino*, *Prato*, *Croce*, *Costa-secca*, *Lencisa* e *Villa d'Orero*, le quali dipendono dalle due parrocchie di S. Ambrogio in Orero, e di S. Michele in Soglio. Però v'hanno tre altre chiesuole ad Isolona, a Pian-megorino ed a Croce d'Orero. — Il territorio è solcato dal torrente Zelona e da altri rii che mettono nell'Entella, e questo scorre alle falde del colle d'Orero. — I prodotti del suolo sono i cereali, i legumi, castagne, uve e poco olio. Si coltivano gelsi per la foglia che vendesi per lo più nei vicini luoghi ove mantengonsi filugelli: il territorio ha una superficie di 1522 ettari; dà molto legname, e mantiene da circa 250 capi di bovine, 490 pecore, 300 capre e 60 maiali. Non vi sono nel borgo manifatture proprie, salvo qualche telaio per tessere cotone, opera delle donne di tutta la vallea. — Non è guari che si scoprirono nei dintorni della chiesa due sepolcri antichi, con anfore, lucerne, anelli d'oro e di rame, ed altri oggetti d'antichità appartenenti ai Liguri primitivi. Orero.

4.° Lorsica, sta in alpestre situazione, ad un'ora e mezzo al nord-est di Cicagna, sparso in quindici borgate, che si chiamano *Lorsica*, *Caprile*, *Fossato*, *Rosarino*, *Trigarolo*, *Castagnelo* o *Casagnello*, *Verzi*, *Cò de Verzi*, *Bolano*, *Acqua*, *Barbagelata*, *Costafinale*, *Scorticata*, *Pian della Chiesa* e *Ciose*, che dipendono le une dalla parrocchia di S. Maria in Lorsica, e le altre da quella di Verzi, sotto l'invocazione di S. Andrea. Alcune villate, come sono Barbagelata e Costafinale, stanno di là dal giogo apennino sulla pendice settentrionale nella valle dell'Aveto. — In Lorsica si fanno da Lorsica.

tempo immemorabile stoffe d'ogni genere in seta, le quali gareggiano non solo colle migliori nostrali, ma sibbene colle straniere, e molti lavoratori si recano a Milano, ove esercitano con grande lucro questa professione. Tali stoffe sono date per lo più di commissione da negozianti di Genova. Abbonda il territorio di selve, e nelle basse regioni vi sono molti castagni fruttiferi; gli altri prodotti sono olio, vino e pochi cereali. Scorrono per le terre del comune i torrenti Malvaro e Tielo influenti dell' Entella. Il bestiame che mantenevasi in luglio 1846, era di 161 capi bovini, 167 pecore, 132 capre, pochi maiali ed alcune bestie da soma. — La superficie del comune è di 1466 ettari.

Favale. 5.° FAVALE, si compone di esso borgo e di *Monteghissi* con gli *Avari*, giace in alpestre situazione alle falde dei monti Ursa ed Airetta, a due ore di cammino da Cicagna, in una valle circondata da tre lati da elevati balzi, in suolo alquanto argilloso, producente castagne e meliga, ed ubertosi pascoli che danno alimento a molto gregge, contandosi nell'agosto 1846 da 607 capre, 546 pecore, 188 fra vacche e vitelli, ed un toro. Ha il borgo una sola parrocchia dedicata a S. Vincenzo, che nulla offre di rimarco. — La superficie di Favale è di 1593 ettari.

Moconesi. 6.° MOCONESI, borgo avente 1290 ettari di superficie, composto di tre parrocchie, la principale delle quali è discosta un'ora al nord-ouest da Cicagna, e le altre due sono in *Cornia* ed in *Gattorna*; oltre le quali esiste un'abazia in *Ferrada*, un oratorio in *Terra-rossa* ed altro in *Caldana* frazioni comunali (1). I prodotti del suolo sono le castagne, il vino, i cereali e poco olio: i pascoli vi mantengono 480 capi di bovine, 1695 pecore, 456 capre e 345 maiali, quali esistevano nell'ottobre 1846. — Fra le dominanti montagne si distinguono l'*Airetta* ed il *Coglizzo*: fra le acque scorrenti, il torrente Moconesi, il Cornio ed il Neirone.

Neirone. 7.° NEIRONE, sta alla sinistra del torrente Neirone influente del-

(1) Queste frazioni sono distribuite nelle tre parrocchie come segue: da *Gattorna* dipendono: *Valle-calda*, *Chinelli* e *Case-lunghe* (formanti una borgata); indi la *Rua*, *Torina* e *Mogliè*; da quella di *Moconesi*, *Pezzonasca*, *Terra-rossa*, *Costigliolo*, *Ferrada*, *Campo-piano*, *Laveggi*, *Linaro* e *Castagnelo*; *Connio*, *Mezzano*, *Serra*, *Pian di Croce* e *Della-Chiesa*; e dalla parrocchia di *Cornia*, *Casareggio*, *Cornia*, *Sottaneggia*, *Pian dei boschi*, *Cornero*, *Costa-Panigaro*, *Dalmorino*, *Albareto*, *S. Dorilla*, *Possasso* e *Cornaro*.

l'Entella, in alpestre situazione, colle frazioni di *Ognio*, *Uri* e *Roccatagliata*, distribuite nelle tre parrocchie di S. Maurizio in Neirone, della valle di Ognio e di Uri, le quali sono di antichissima costruzione, ma specialmente S. Maurizio di assai bella architettura. In Roccatagliata esisteva un castello di cui si vedono ancora i ruderi, ed era la sede del podestà prima del 1500. I Fieschi avevano incorporato al loro feudo anche Neirone, la cui superficie è di 2869 ettari. I prodotti del suolo consistono in frumentone, patate, castagne e poche uve; però abbondano i pascoli, onde mantenevansi in agosto 1846 per 1177 pecore, 235 capre, 531 capi di bovine e 133 maiali.

Lumarzo.

8.° Lumarzo, sta a cinque miglia a ponente da Cicagna, alla sinistra dell'Entella, presso i limiti della provincia di Chiavari con quella di Genova, in montuosa situazione, con una superficie di 2277 ettari. Si compone delle cinque parrocchie di *Lumarzo*, *Tasso*, *Panesi*, *Valle-buona* e *Boasi*, le quali sono disseminate nei loro casali in varie vallicelle, irrigate dai tre torrenti Lagnaschello, Lavagnola e Lanzola, che scaturiscono il primo nelle alture di Lumarzo, il secondo in quelle di Tasso, dai monti Pozzo, Scoffera e Bargagli; il terzo dal monte Prau superiormente a Panesi sui limiti della provincia. Il Lagnaschello ed il Lavagnola, dopo d'essersi uniti, passano sotto un ponte in pietra detto il Lagomarzino; il Lanzola, dopo aver percorse le campagne di Panesi, si unisce ai precedenti, e tragittasi sul ponte in pietra detto Bascia. Tutti e tre abbondano di pesci. — Il suolo dà castagne, pochi cereali e fieno, onde si mantiene da 490 capi di bovine, 390 pecore, 230 capre e 140 maiali.

4.° Mandamento di Borzonasca.

Mandamento di Borzonasca.

§ 1446. I due soli comuni di Borzonasca e di Mezzanego colle loro molte frazioni compongono il territorio di questo mandamento, i cui limiti sono: a mezzodì i mandamenti di Chiavari e di Lavagna; a ponente quello di Cicagna, seguitando poi l'acquapendente che dal monte Ramaceto seguita la cresta apennina al nord, ove il dominio di questo territorio entra nella valle dell'Aveto, e si limita col mandamento di S. Stefano, ed a levante ha il ducato di Parma, principiando dal monte Penna e tirando pel monte Chiffi al Bregalupo, al

monte Zatta, d'onde seguita il contrafforte che tien divisa la valle della Sturla da quella di Graveglia e dal mandamento di Varese.

Aspetto del suolo.

Resta questo territorio dominato dalle maggiori sommità apennine, e solcato dalla Sturla sempre abbondante d' acque anche nell' estiva stagione, cui danno alimento il torrente Penna, che scende dal monte di tal nome, dal Cicana che viene dal Ramaceto e dal monte Bagagia,

Il monte Zatta.

e da altri minori influenti che scaturiscono al monte Zatta. Questo orgoglioso monte, sul cui dorso settentrionale scaturisce il Taro, s'erge in forma piramidale nella parte centrale apennina, ed apparisce per molti mesi biancheggiante di neve. Da questo punto si diramano le giogaie secondarie che tengono divisa la valle dell'Entella da quella della Vara. E la valle dell'Entella, come abbiamo osservato più sopra, si può dividere in tre, che sono: l'occidentale di Fontanabuona, ove sta Cicagna come terra principale; la settentrionale, della Sturla che ha Borzonasca per capo-luogo; e l'orientale o di Graveglia che ha Nè per luogo maggiore. Queste tre valli montuose, povere, aspre, danno tuttavia ricetto a più di quaranta mila abitanti, generazione dura al pari delle scoscese loro balze, pazientissima delle fatiche, robusta e svegliata d' ingegno. Gli antiquarii credono di scorgere in essi i discendenti degli Ercati, dei Lapicini, dei Garuli, mentre ritrovano la progenie dei Tigulii negli abitatori del lido.

Ma per limitarci al puro suolo di Borzonasca abitato da 7457 anime, con una superficie di 9532 ettari, daremo i seguenti particolari:

Borzonasca.

1.° Borzonasca, capo-luogo di mandamento, a sei miglia e mezzo (ore tre ed un quarto) di distanza da Chiavari verso il nord, lungo la via che tende a S. Stefano d'Aveto passando pel colle del Bozzale; giace presso la confluenza del torrente Penna nella Sturla, è un borgo di 7935 ettari di superficie, diviso in nove parrocchie, due delle quali, cioè quelle di *Borzonasca* e di *Caregli*, dipendono dalla diocesi di Bobbio; e le altre sette, cioè quelle di *Acero*, *Borzone*, *Levaggi*, *Montemoggio*, *Porcile*, *Sopra-la-Crocc* e *Temossi*, dipendono da quella di Genova. Oltre alle nove parrocchie vi sono altri oratorii sparsi nelle villate campestri, ed è pure a vedersi la chiesa abaziale di Borzone, di gotica costruzione, con l'alta bellissima torre gotica. — Le poche abitazioni che formano il borgo di Borzonasca, sono divise da sole due strade, sulle quali corrispondono due piccole piazze. Non resta vestigio alcuno nè di mura, nè di fortificazioni che

difendessero questo luogo, poichè non fu eretto in comune che dal 1805, sebbene vi fossero alcuni fortilizi sul passo del Bocco, ove nel 1746 ebbe luogo un fiero combattimento tra le truppe tedesche e francesi, che vi passarono anche nel 1799 e 1800. — I prodotti del suolo consistono in cereali, castagne, frutta, patate, e vi abbondano i faggi, le roveri, molti pascoli, onde mantiensi da circa 2000 pecore, 750 capi di bovine, 450 maiali, 50 capre e poche bestie da soma. Il commercio del legname da costruzione vi è di qualche riguardo; oltre a ciò ritraggono i villici notevole guadagno dalle coperte di lana e da altri tessuti in lana e mezza-lana, e fustagni per abiti dei contadini, essendo da circa 150 di loro occupati a questo lanifizio, i cui prodotti smerciano in Chiavari, a Bobbio, a Genova ed a Savona.

Mezzanego.

2.° Mezzanego, sta a un'ora e un quarto di cammino al sud-est del precedente, in una vallicella che fa capo al monte Zatta, ed è composto di quattro parrocchie, cioè una in Mezzanego, capo-luogo, la seconda in *Vignolo*, la terza in *Borgonuovo*, e l'ultima in *Forca*. Oltre a queste villate conta le seguenti frazioni: *Prati*, *Zatta*, *Covarallo*, *Isola*, *Ponte-Giacomo* e *Semovigo*, sparse nelle adiacenti montagne, producenti cereali, legumi, patate, uve, frutta, olivi, avellane, ortaggi e fieno, con che mantiensi abbondante bovino, il cui numero era nell'agosto 1846 di 315 capi, le pecore 581, le capre 295, i maiali 354 e 20 somarelli. Dai prodotti del bestiame ricavano gli abitanti il maggiore lucro, non meno che dalle molte quercie e legname da costruzione. — Lungo il vicino monte Zatta si scorgono ancora le tracce dell'antica via Emilia, a cui rannodasi tuttora la strada che da Chiavari a Bobbio accenna al Piacentino. Le altre vie sono disastrose e quasi impraticabili nell'invernale stagione. La superficie di questo territorio è di 1597 ettari.

5.° Mandamento di Lavagna.

Mandamento di Lavagna.

§ 1447. I tre comuni di Lavagna, Cogorno e Nè formano questo territorio, il quale ha per limiti a mezzodì il mare, all'ouest il mandamento di Chiavari, al nord quello di Borzonasca, ed all'est quello di Sestri a levante, ove fanno corona i monti Zatta, Porcile, Bianco e Capenardo. — Il torrente Lavagna o Entella vi sbocca all'ouest del capo-luogo, ed è sormontato dalla via regia sopra un ponte in

Ponte Lefebre sull' Entella.

legno fatto dall' ingegnere francese Lefebre; ponte architettato con sì bell'arte, che nella scuola politecnica di Parigi il suo disegno veniva dato agli alunni per modello delle costruzioni di questo genere. Il torrente Reppia che scende dal monte Zatta e dai monti Porcile e Bianco, passando a Nè s' ingrossa d'altri influenti e sbocca nell' Entella col nome di torrente Graveglia. Tutte queste montagne alla sinistra dell' Entella sono formate di scisto argilloso, da cui si estraggono le tanto rinomate pietre di Lavagna, che presero nome dal borgo vicino, e delle quali si è fatto cenno al § 1229 da pag. 847 a 851 di questo volume (1).

La superficie totale del territorio mandamentale è di ettari 6494, ma si estende per 10 miglia verso tramontana. I suoi prodotti, oltre alle pietre di Lavagna che sono i principali, consistono in olivi, vini, agrumi, ortaggi, frutta, singolarmente fichi, mela, ciliegie, pesche ed altre specie eccellenti. L'olio che vendesi in Lavagna per l'estero, o che si smercia a Genova, si valuta a circa cinque mila barili all'anno; il vino a brente 24,000; gli ortaggi fruttano circa 2000 lire, e pressochè eguale somma ricavasi dalla vendita degli agrumi. Inoltre vi danno lucro le molte piante che si smerciano per essere trapiantate. Sui prodotti industriali ricavasi danaro dai tessuti in tela, dalle stoffe miste di cotone, dai mobili, come seggiole leggere all'uso di Chiavati, paste da vermicellaio e simili. Ecco i particolari delle tre comunità:

1.° Lavagna, capo-luogo di mandamento, grosso borgo, forse un tempo città cospicua d'un popolo ligure chiamato *Tigulio* o *Tegulio*, che aveva due città o castella; e pare verisimile che gli antichi nomi di *Tegulia*, *Tegolata*, *ad Solaria*, *Lapicini*, i quali ricordano l'*ardesia tegularis*, il *lapis fictilis*, ossia la pietra di Lavagna ch'era scavata dai lapicini in questi luoghi, additino l'odierna Lavagna, o quanto meno,

---

Sulle cave di Lavagna.

(1) Oltre ai cenni dati a questo proposito sulle cave di Lavagna, desunte dall'opera del sig. Della-Torre, vedi anche l'analisi e la fisica descrizione delle medesime nell'opera pubblicata dal professore Antonio Mongiardini, inserita a pagina 247, vol. II dei *Lavori* dell' Istituto ligure.

Sulle tavole di Lavagna si può anche dipingere ad olio ed a fresco, e se ne ha un esempio nel quadro di Pellegrino Piola in Genova, posto nel vico degli orefici, fatto da questo autore, che vi fu ucciso d'anni 23 per gelosia di mestiere, addì 25 novembre 1640 in cui lo esponeva al pubblico (vedi pag. 32, fasc. 34 dell'*Antologia Fiorentina*).

stando alla tradizione che un porto era alla foce dell' Entella, prima che le materie trasportate da questa fiumana ve lo colmassero e prolungassero d'un buon miglio la spiaggia, si possa accennare l'antica capitale dei Tegulii sopra Lavagna e sotto S. Salvatore: luogo certamente non ancora di tanto discosto dal mare, allorquando Innocenzo IV e gli altri Fieschi l'ornarono di stupendi edifizi. Checchè ne sia di queste congetture che il cavaliere Bertolotti propone di esaminare più maturatamente, noi propendiamo a credere questo borgo per l'antica *Tegulia* di Plinio, borgo discosto un solo miglio da Chiavari, da cui è diviso mediante l'Entella. Egli è decorato di un tempio intitolato a S. Stefano, che vince tutti quelli della riviera orientale nella bellezza e ricchezza de' suoi marmi, grandiosamente architettato e ricostrutto dal 1650 al 1668, a tre navate con cupola, una maestosa facciata rivolta a mezzodì con due campanili laterali: ma gli ornati di essa chiesa sono di gusto corrotto. Sorge appiè d'una collina: vi si ascende per una magnifica scalinata: il suo interno è capace di due mila persone. Sostengono le navate colonne marmoree d'ordine ionico; ha undici altari, una colossale statua di marmo del santo tutelare che ascende al cielo portato dagli angeli, e si ammirano buone tele di Domenico Piola, del Raggi, del Merani, di Galeotto, di Clappa, e quattordici dipinti del Palmieri. È ricco di sacre suppellettili; è collegiata, ha un capitolo di sette canonici, ed oltre le rendite speciali dei medesimi, ha un provento annuo di lire 5000. Le altre chiese del comune sono N. S. del Carmine, l'oratorio della S. Trinità, e fuori del borgo sta in capo al ponte vecchio della Maddalena la cappella di N. D. del Ponte. Altre tre parrocchie dipendenti dalla collegiata di S. Stefano, sono quelle poste nelle frazioni di *Cavi*, *S. Giulia*, *di Centaura*, e la basilica di *S. Salvatore* fondata da papa Innocenzo IV dei conti di Lavagna, e continuata poi da suo nipote il cardinale Ottobono nel 1252, il quale divenne papa col nome di Adriano V, che tenne per soli quaranta giorni la cattedra di S. Pietro. Quest'ultima parrocchia però venne aggregata alle frazioni di Cogorno. Inoltre evvi altra cura a S. Pietro di *Barassi*. — Siede il piccolo borgo di Cavi sulla via regia ad un'ora a levante di Lavagna, in pianura; gli altri tre sono posti in amene colline. Di più esistono in Centaura una cappella ed una chiesuola sotto il titolo di S. Croce. All'imboccatura della strada provinciale ad ostro di

Lavagna creduta l'antica Tegulia di Plinio.

Chiesa di S. Stefano.

Altre chiese di Lavagna.

Antico castello di Lavagna.

Lavagna, sorgeva altre volte un forte castello costruttovi nel 1371, il quale servì dopo le guerre a varii usi, ed ancora nel 1797 si vedevano due cannoni di ferro; ma fu demolito nel 1811 siccome inutile. Fra le case di Lavagna di mediocre appariscenza, si distinguono tre palazzi, cioè quello già Rivarola, oggidì posseduto dalla marchesa Marina Grimaldi-Gentile, circondato da fertili e deliziosi giardini, in riva al mare, costrutto nel 1570. Il secondo è pure sulla marina, con ben coltivati giardini, era degli Spinola, ed oggidì dei Pallavicini; fu edificato nel 1604. Il terzo costrutto nel 1686 è dei Fransoni, sta sulla piazza della marina. Le strade del borgo sono lastricate a ciottoli e mattoni, di mediocre ampiezza, e così pure la piazza della marina che è la principale. Ameni passeggi, adorni di fronzuti alberi, vi sono lungo la spiaggia, tanto sulla via regia al piano, quanto per recarsi a S. Salvatore in collina. — Per l'istruzione pubblica vi sono scuole, ed a sollievo dei poveri vi esiste un'opera di pubblica beneficenza. Dei prodotti del suolo di Lavagna si è fatto cenno poc'anzi; quelli del bestiame, secondo il censimento del settembre 1846, era di 1018 capi bovini, 10 di specie cavallina, 176 pecore, 31 capre e 140 maiali. La superficie territoriale del comune è di 1441 ettari.

Edifizi privati.

Vie e passeggi pubblici.

Opere pie.

Cogorno.

2.° Cogorno, villaggio situato sovra i colli a ridosso di Lavagna, da cui è discosto due miglia, in felice eminenza. Si ammira nell'abside della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo una tavola con la data del 1401, di qualche pregio; e l'ancona è messa in oro con certi spazi azzurri seminati di stellette d'oro di gentile disegno moresco. Le altre parrocchie addette al comune, sono: la basilica di S. Salvatore, già nominata precedentemente, ed amministrata da un solo canonico, poichè gli altri formanti il capitolo non sogliono dimorarvi; e le due parrocchie di *Breccaneca* e di *Monticello*. Da quella di Cogorno dipendono le villate dei *Raffi*, di *Chiappa*, dei *Mesti* e di *Ruscalla*; da quella di Monticello sono soggetti i luoghi di *Chiappa*, *Panesi* o *Pannesio*, e della *Costa*. Tutti insieme questi borghetti occupano con Cogorno una superficie di 916 ettari di terreno producente molte ardesie, segnatamente sulle cime del vicino monte di S. Giacomo, le cui falde sono popolate di castagni che forniscono a quei terrazzani il principale alimento; ma gli altri prodotti vegetali vi scarseggiano; quelli del bestiame consistevano in

luglio 1846 in 520 capi di bovine, 305 pecore, 61 maiali e 7 bestie da soma. Per un tratto di due miglia il territorio di Cogorno è limitato dall' Entella che vi si passa col mezzo d' un ponte in pietra.

Nè.

3.° Nè, borgo formante sette parrocchie, disseminate per entro la valle della Reppia, che cangia poi il nome in quello di Graveglia, e principale di esse è S. Maria di *Nè* distante tre miglia e mezzo da Lavagna, indi S. Biagio di *Garibaldo*, nome che altre volte portava il comune, siccome la più centrale di tutte; le altre cinque sono: S. Antonio di *Pontori*; S. Apollinare di *Reppia*, che trovasi alle falde del monte Zatta, e dà il proprio nome al torrente della valle, assai ricca di cacciagione e di faggi; poi S. Maria e S. Pietro di *Zerli*; Ss. Cipriano e Giustina in *Sambuceto*; e S. Martino e S. Reparata in *Caminata*. Varie altre chiese sonovi nelle altre borgate, fra cui S. Giovanni Battista in *Bottasi*. I nomi delle altre ville sono: *Graveglia*, *Terisso*, *Conscente*, *Prato*, *Tolceto*, *Liggi*, *Costa di sopra* e *Costa di sotto*, *Frixolino* e *Corti*. — Accanto alla parrocchia di S. Pietro in Zerli vedesi un'antica torre con sotterranee prigioni, detta ora la torre dei Volpi, la quale servì in altri tempi di abitazione a Nicolò Garribaldo, comandante di varii paesi all' intorno. Altre due vetustissime torri esistono presso la parrocchia di Reppia, la quale veniva aggregata alla diocesi di Brugnato, nelle quali torri si riparavano gli abitanti per sottrarsi al furore dei Saraceni. Altra torre simile vedesi nella frazione di Bottasi. — L'estensione territoriale di Nè occupa uno spazio di 4137 ettari, producenti cereali, olive ed uve (nella parte inferiore), castagne, frutta e abbondante fieno (nella parte superiore), onde mantenevasi in agosto 1846 da 509 capi di bovine, 1010 pecore, 595 capre, 290 maiali e 51 bestie da soma. Nel territorio evvi un lago denominato Scuro, fecondo di eccellenti pesci. Anche nel Graveglia se ne pescano, ma in minore quantità; questo torrente serve a dar moto a diversi molini; è valicato da un ponte a due archi detto di *S. Lucia*.

Lago Scuro.

6.° Mandamento di Sestri a levante.

Mandamento di Sestri a Levante

§ 1448. Limiti di questo mandamento sono: a ponente e tramontana quello di Lavagna: a levante parte di quello di Varese, coi limiti della provincia di Levante, ed a mezzodì il mare.

Resta questo territorio solcato dai fiumicelli Gromolo e Petronia

coi loro influenti, e dominato dai monti Capenardo, Bianco, Zenone, Arpe e S. Nicolao. La via regia per alla Toscana vi scorre da ponente a levante, e lasciando a Sestri il mare, s' indirizza al monte Bracco superiormente a Moneglia, ed esce poi dai limiti territoriali di questo mandamento. Questo tronco di strada, che da Lavagna volge a Sestri quasi rettilineo, forma la parte più bella della via ligustica, e la sola in cui sia stato posto in esecuzione il napoleonico ordinamento di volerla tutta piana in riva al mare, fossero o no gigantesche le rupi o le scogliere bagnate dai flutti. In questa parte di riviera il governo francese aveà incominciato a conformarsi rigorosamente al comando imperiale, e la R. Corte di Savoia ordinò poi, che fosse condotto a compimento. Ma è peccato, che la spiaggia marina da Sestri alla Spezia non abbia più alcuna via che la costeggi, e che solo di tratto in tratto appariscano erti sentieri mal sicuri ai carri, ed incomodi al viandante. Tutto il suolo mandamentale ha un' estensione di 11,106 ettari: si compone delle quattro terre seguenti:

Via regia per la Toscana.

Sestri a levante

1.° SESTRI A LEVANTE, così detto per distinguerlo dall'altro di ponente, è discosto tre miglia e mezzo da Chiavari: ha una superficie di 3,225 ettari; è un grosso borgo, denominato *Siestri* da Dante, e nelle carte più antiche del divino poeta *Sejestrum*, corruzione quasi incontrastabile del *Segesta Tiguliorum*. Ma Plinio che addita *Tigulia* sulla spiaggia, pone *Segasta* entro terra, *intus*; quindi è, che col dottissimo cavaliere SPOTORNO propendiamo a credere, che fosse situata ove ora è *Trigoso*, frazione di Sestri a circa tre miglia dal lido sulla via regia, di là dal fiume Petronio. La punta su cui è Sestri sporgesi talmente entro il mare, che questo gli forma attorno due seni, divisi da una brevissima lingua di terra, la quale serve a riunire la bassa parte del borgo col promontorio erto e scosceso che la domina; chè, se la procella imperversa, i flutti attraversano quel corto passaggio, e fanno un' isola del promontorio. Il seno di mare volto a levante offre un piccolo porto, quieto in apparenza, ma non sicuro; gli sovrastano da un lato alcune rovine e i bastioni di un'antica rocca; lo signoreggia in altra parte da una deliziosa eminenza un convento di cappuccini: un gruppo di abitazioni stendesi in semicircolo lungo la riva: nel seno occidentale si aprono estese e vaghissime vedute, colla duplice scena del littorale sino alla punta di Portofino, delle colline e dei monti che si elevano a foggia di anfi-

teatro lungo quel tratto di riviera. Per tal modo, come dicemmo, resta Sestri diviso in due parti: una è sul lido alla foce del Gromolo, l'altra è sopra una piccola penisola munita dalla natura di ripidi scogli, e dall'arte di un recinto di mura e di un forte castello. Fra la vicina punta di Manara e la penisola, ove ora la spiaggia è mal sicura, vi fu già il porto di S. Stefano. Il golfo di Rapallo, veduto da Sestri è forse di maggior effetto che veduto da S. Lorenzo della Costa, e dalla punta di Langano: nulla per altro uguaglia il diletto che provasi da chi la traversa per mare. Epperò ha la penisola due castelli nella sua sommità, e due batterie poste a fior d'acqua, una rivolta a mezzodì, e l'altra a maestro. Tra i pini e i lauri e le mortelle, che vestono l'estrema punta, apresi una piattaforma detta *della Madonnetta*, da cui godesi mirabile prospettiva. — Sestri conta otto parrocchie; la più grandiosa è l'arcipretura dedicata alla Natività: in un piccol quadro in essa conservato effigiò il Cignaroli un *S. Luigi* con molta grazia, ed il Fiasella si mostrò valentissimo nel pingere lo *Spirito Santo*, che si diffonde sopra gli Apostoli. Tra le altre diverse chiese di Sestri vedesi in S. Pietro una *Sacra Famiglia*, di gusto raffaellesco, creduta di Pierin del Vaga; nell'Annunziata è un *S. Pietro martire* del Fiasella anzidetto, ed una vecchia tavola sullo stile del Francia, deturpata dai ristauri. Avevano i domenicani un convento in Sestri, ora distrutto; ne resta uno per le maestre di carità, che si dedicano all'istruzione gratuita delle fanciulle. Di più v'ha un ospedale di sufficiente grandezza. La seconda parrocchia di Sestri, dedicata a S. Stefano, comprende le villate di *Ponte*, *Carmelo*, *Forte* e *Pietracalante*; la terza, di S. Bernardo, ha *Costarossa*, *Fontane*, *S. Bernardo* e *Cassiano inferiore*; la quarta, di S. Giacomo di Loto, ha *Azaro*, *Prato* e *Cassiano superiore*; la quinta, dedicata a S. Vittoria, comprende: *Ponserone*, *Pianasia*, *Rovereto*, *Libiolar*, *Tassani* e *Monte-Domenico*; la sesta, di S. Margherita, ha *Fossa superiore*, *S. Margherita* e *Pianura*; la settima, in Trigoso, ha *Pianura*; e l'ottava, di S. Bartolommeo, contiene *Rocca*, *Ginestera*, *S. Bartolommeo* e *Riva*, con parte di *Pianura*. In quanto agli edifizi di Sestri possiamo dire, che un bellissimo ordine di case gira tutto intorno del basso lido, e volgendo le spalle al mare per seguitare lungo la via regia che attraversa una spaziosa e feracissima pianura, si scorgono piacevolissime ville sugli adiacenti colli, ricchi d'ogni maniera di vegetazione; ed è indicato per

Antico porto di S. Stefano.

Chiese di Sestri.

Conventi.

Opere pie.

Frazioni comunali.

Grosso albero del pepe nel giardino Piccone.

maraviglia ai viaggiatori un vecchio e grosso albero del pepe in piena terra, nel giardino Piccone. I pascoli sui monti danno alimento a 650 capi bovini, a 72 cavalli, 535 pecore, 138 capre, 216 maiali, bestiame esistente in luglio 1846. — Prima che si aprisse la strada dei Giovi, era Sestri il deposito delle merci destinate pel ducato di Parma; ora non resta altra risorsa a' suoi abitanti che la campagna e la pesca. Circa trecento gondole sono impiegate nella pesca delle acciughe e delle sardine, che, acconciate con sale, vengono esportate nel Parmigiano ed altrove. Se si potrà venire a capo di terminare la grande strada che dee condurre in quel ducato, e se verrà più tardi esaudita l'ardente brama dei Sestrini di formare un porto in uno dei seni che stanno ai due lati del borgo, sarà molto probabile che Sestri riveda i bei giorni della sua antica prosperità, in cui le spettavano quasi in modo esclusivo i traffichi marittimi col Parmigiano, per dove quarantamila e più colli di mercanzie vettureggiati da muli pel colle di Cento-croci, lasciavano più di quaranta mila scudi all'anno ai Sestrini.

Antico florido commercio di Sestri.

Movendo da Sestri per la via comunale di là dal Gromolo, e giunti alla riva destra del Petronio, andando a ritroso di questo torrente, s' incontra:

Casarza.

2.° CASARZA, borgo eretto in comune nel 1798, ha il suo circondario in pianura, irrigata dal Petronio; si divide anch'esso in sette parrocchie, la principale delle quali è la prepositura di S. Michele posta nel borgo, distante un'ora da Sestri. Le altre sei stanno nelle villate di *Bargoni*, *Vellici*, *Cardini*, *Massasco*, *Arzeno* e *Nascio*, le quali nulla offrono di rimarco. Un'altra antichissima chiesa, già parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, è in Casarza, e una piccola sul monte S. Giovanni da Barca, ove sta un eremita. Oltre al Petronio, bagnano il suolo comunale il Bargonasco che nasce sopra a Bargone dal monte Arpe e dal Zenone, e viene sormontato da un ponte in pietra, e il rio Cacarello suo influente. Da queste acque si tirano canali per l'irrigazione delle campagne, che danno frumento, meliga, olio, vino, frutta, e vi si mantiene molto bestiame, il cui numero era in luglio 1846 di 290 capi bovini, 29 di specie cavallina, 897 pecore, 572 capre e 226 maiali. — La superficie di Casarza è di 3540 ettari.

Castiglione genovese.

3.° CASTIGLIONE GENOVESE o di CHIAVARI, giace a due ore e un quarto da Sestri, sulla destra del torrente Petronio il quale scaturisce

dal monte S. Nicolò in questo territorio; vi si passa su di un ponte in pietra di un solo arco e senza parapetti. È circondato da balzi fra cui notiamo a borea il monte Pù, l'Arpe, il Colarello, il colle di Velva, pel quale passa la strada di Parma varcando il colle di Cento-croci, ed il monte Zenone; a levante l'Alpicella, ov' è un varco naturale per cui passa la strada di Carro e Castello nel mandamento di Godano, provincia di Levante; indi al sud-est il monte S. Nicolao, ove si vedono gli avanzi d' un' antica chiesa ed un segnale telegrafico sulla vetta, e verso mezzodì s' innalza la rupe di Vasca fra la roccia Spaccata e parecchie altre inaccessibili, dentro le quali sono diversi antri spaziosi, fra cui è osservabile la così detta *Tana dei banditi.* Su questi monti stanno ancora gli avanzi delle trincee costrutte l'anno 1747 a difesa della repubblica genovese contro le armi austriache, e vi si accamparono i Francesi, tenendo il loro quartiere-generale sul vertice del Velva. La strada reale costeggia queste rocce ad ostro di Castiglione sul *Bracco*, e in cima della salita entra per una gran foce nel territorio di Moneglia, ove scorre per mezzo miglio in un tratto detto il *Salto del cavallo*; dappoi oltrepassata la colonnetta di marmo che segna i limiti del territorio sulla foce opposta, entra nella provincia della Spezia. Oltre al Petronio suddetto, che verso le sorgenti ha nome di Vasca, bagnano il suolo di Castiglione il rio di Velva, altro che scende dal Colarello, e piglia inferiormente il nome di Meneta, le quali acque unite con quelle del torrente Frascarese e col Petronio, corrono al mare presso Piea di Sestri. — Compongono il comune di Castiglione sei parrocchie, che sono S. Antonio nel capoluogo, S. Maria in *Missano*, S. Martino in *Velva*, S. Pietro in *Frascati*, Ss. Rocco e Gaetano in *Campegli*, e S. Michele in *Masso.* Vi sono poi altri oratorii campestri, ma non offrono queste chiese alcune particolarità. — Il suolo abbonda di sostanze minerali, diaspro, marmo nerastro venato di bianco e rosso, ed a varii colori. I vegetali consistono in frumento ed altri cereali, legumi, castagne, uve, frutta diverse ed olivi; ed il bestiame dichiarato esistere in luglio 1846, era di 95 capi bovini, 650 pecore, 130 capre e 78 maiali. La maggior parte delle capre si mandano nel vicino territorio di Varese, ove si fanno caci, e perciò il loro numero è scarso; d'altronde vi scarseggiano i pascoli, e l' inverno vi è assai rigido.

4.° Moneglia, insigne borgo, detto dagli antichi *Moniglia*, nome Moneglia.

che gli storici vollero far derivare da *monilia*, *gioiello*; è situato in ridentissima posizione sulla marina, a quattro miglia e mezzo a sud-est di Sestri, nel punto centrale di un seno cui fan corona alte rupi, le quali però vanno digradandosi in ameni e feracissimi colli, producenti olivi, vino, frutta squisitissime, singolarmente fichi, dei quali si fanno copiose ricolte. Nè meno ricco è il suolo di produzioni minerali, e soprattutto di pietre ardesiache, che danno lucro notabile al paese; solo è a dolersi che non abbia strade carreggiabili, e che non siasi seguito il progetto di far continuare la via regia, od altra provinciale, lungo la riviera, siccome erasi fatto dai Romani, per cui le cinque strade che fanno capo le une sulla via regia e le altre negli adiacenti luoghi, sono tutte ripide, disastrose, non praticabili ai carri, ma solo dai pedoni o con bestie da soma. Per siffatta condizione resta Moneglia quasi isolato dagli altri comuni; ha languente il suo commercio di terra, e solo di qualche riguardo vi è quello per la via di mare, il quale potrebbe divenire di maggiore importanza, se con poco dispendio si ristabilisse in buono stato il sicuro porto che già aveva nella parte occidentale, ove a ridosso della punta si ricoveravano più volte in tempi burrascosi navi di diverse nazioni. — Moneglia è fiancheggiato da due vetuste fortezze; quella di levante chiamata *Villafranca*, sorge su erto scoglio che domina la marina; l'altro a ponente è il castello di *Monteleone*, posto anche esso su d'un'eminenza, e quand'erano ambidue muniti dell'occorrente, difendevano il borgo dai due lati.— Possiede Moneglia due parrocchie, quella di S. Croce, altre volte collegiata, costrutta sulle rovine di antico tempio, è d'ordine composito, ad una sola navata assai maestosa, con otto cappelle; ha l'altar maggiore di marmi finissimi; vi si ammirano una statua del *Rosario* del Maraggiano, ed una vetusta prodigiosa croce dipinta sul legno, appartenente al cavaliere Felice Romani, il quale vi possiede altra cappella, già dei Moltedi, da cui egli discende. Questa chiesa improvvisamente s'infranse nel tetto e nelle pareti il 16 settembre 1725, e rovinò sulla raccolta popolazione che assisteva ai sacri uffizi, per cui rimasero morte ventuna persone e circa trenta feriti; il coro è la sola parte dell'antico edifizio che siasi conservata in tale catastrofe. L'altra parrocchia è l'arcipretura di S. Giorgio, di buona costruzione, che possiede anch'essa una statua della Vergine di qualche pregio. Attiguo alla chiesa di S. Croce evvi

Fortezze di Moneglia.

Chiese.

altro vetustissimo oratorio di N. S. dei disciplinanti, già comune alle due parrocchie, e sul colle di S. Lorenzo scorgonsi i ruderi dell'antichissima di tal nome. Epperò nel territorio si contano eziandio le parrocchie di S. Maria di Lemeglio, d'ordine toscano, discosta mezzo miglio dalla Pieve, e quella di S. Saturnino, di moderna costruzione, ad un miglio dal borgo. Dipendono dal comune le frazioni di *Corva*, *Facciù*, *Campo-soprano*, *S. Saturnino* ed il *Bracco*. Nel distretto di S. Croce evvi un piccolo spedale pei poveri ammalati, che ha sole 620 lire di reddito. — I più considerevoli prodotti vegetali di Moneglia sono, come dicemmo, il vino e l'olio, e specialmente riputate sono le qualità di vino dette *Corva*, *Morteo*, *Venino* e le *Monine*. La quantità d'olio che nelle buone annate si fa in questo territorio è di cinque e più mila barili, e già da tempi assai remoti gli oliveti monegliesi erano in qualche considerazione. Non meno ragguardevoli vi sono i prodotti della pesca: alla quale accorrono quelli di Sturla, di Sestri, della Ripa e di altre parti della riviera. La quantità di bestiame esistente in luglio 1846 era di 213 capi bovini, 23 di specie cavallina, 1877 pecore, 548 capre e 178 maiali. Il borgo ha una superficie di ettari 1463. — Il suolo comunale non è solcato da fiumi, ma vi scorrono due torrentelli, uno dei quali detto *Bisagno*, lambe l'estremità orientale di Moneglia; l'altro da ponente è valicato da un ponte in pietra d'un solo arco, ma ripido, incomodo, e terminato alle due teste da parecchi gradini, il qual ponte divide il paese in due borghi. — Moneglia si vanta d'aver dato i natali ad uomini celebri, tra i quali Luca Cambiaso eccellente pittore, detto il Raffaello della Liguria, che vi nacque il 18 ottobre 1527; Clemente Dolèra, vescovo di Foligno, e altri insigni ecclesiastici di questo nome; il P. Lardito, il Roverano, Paolo Moneglia, e Nicolò Salvago, distinto per valore militare; e fra i viventi, l'egregio cavaliere Felice Romani, la cui valente penna lascierà di sè indelebili memorie alla posterità.

Frazioni di Moneglia.

7.° Mandamento di Varese.

§ 1449. I due soli comuni di Varese e di Maissana situati entro la valle della Vara, occupano un'estensione di ettari 19,450, e formano questo mandamento, il quale ha per confini: a tramontana l'alto giogo apennino che lo separa dalla valle del Taro nel ducato di Parma; a

Mandamento di Varese.

Limiti. levante questo medesimo ducato tirando pel monte Zuccone al monte Gottero, indi il gran-ducato di Toscana; a mezzodì il mandamento di Godano nella provincia di Levante, movendo dal monte Gottero pel monte Ceppa, indi al torrente Roschia, che mette foce nella Vara al sud del borghetto di Montale; dappoi risale pel monte Panighe, e seguita sino al colle di Velva; ed a ponente ha una parte dei mandamenti di Moneglia, di Lavagna e di Borzonasca, principiando dal colle di Velva anzidetto venendo lungo il contrafforte che tiene divise le due valli della Vara e dell' Entella coi loro moltiplici contrafforti.

Strade. L' unica via carreggiabile che metta in comunicazione le valli dell' Entella e della Vara si è quella che dal colle di Velva discende sino a S. Pietro di Vara, da cui si estolgono poscia varii sentieri e vie mulattiere.

Valle della Vara L'estesissima valle della Vara, che appartiene a questo mandamento, è solcata dal fiume che le dà il nome, il quale nato dal dorso del monte Zatta e del Porcile, dopo di essersi ingrossato alla sinistra dei rii Scogliana, Chilinella, del torrente Corvana che scaturisce al monte Collero, al monte Zuccone ed al col di Cento-croci; dello Stora che viene dal bricco della Scarsella, dal Gottero e dal monte Ceppa, e dal Roschia che segna i limiti orientali colla provincia di Levante, il quale s' ingrossa di molti rigagnoli che scaturiscono dai monti Gottero, Malone e Ceppa, e dopo di essersi parimente ingrossato sulla destra dei torrenti Borza, Torza ed altri minori, esce dalla provincia di Chiavari per unirsi alla Magra a Vezzano nella provincia di Levante, siccome si dirà dal mandamento di Godano. Nello scendere la Vara dall'anzidetto monte Zatta, bagna le terre di Codevara (capo di Vara), Comineglia, Valetti, Varese, S. Pietro di Vara e Montalera in questo distretto. Nelle pendici rivolte al sole fa mostra di bella coltivazione, e nelle parti inferiori ha begli oliveti ed abbondanti viti: vi seminano gli abitanti canapa ed altre piante utili; ma è a deplorarsi che gran parte de' suoi abitatori abbandonino le terre natie per recarsi in Lombardia ad esercitare lavori campestri nella bella stagione, lasciando così imperfetti i lavori del patrio suolo.

Costume delle donne. Se poi dir volessimo alcuna cosa sul costume delle donne di questo paese, giusta la descrizione che ne dà il cavaliere Bertolotti, a pag. 115 e seg. del vol. III de' suoi *Viaggi*, osserviamo, che «esse chiudono i capegli in una rete di seta che loro cade a fiocchi dietro

le spalle, poi sopra la rete, or rossa or nera, pongono un largo pezzo di tela bianca piegata a più doppi, e lo acconciano nella foggia che usavano i sacerdoti d'Iside nell'antico Egitto. Il loro braccio è coperto da una bianca e larga manica di tela rivolta all'insù non senza artifizio; il busto è di stoffa, vistosa per colore, ed annodato indietro a guisa che si scorga una lista della bianca camicia». La quale portatura, quand'è unita all'avvenenza della persona, ed alla nitidezza degli abiti, riesce di favorevole commendatizia per quelle contadine.

Ecco intanto i particolari dei due comuni:

Varese.

1.° VARESE, capo-luogo di mandamento, a sedici miglia e tre quarti al nord-est di Chiavari, grosso borgo di 6,600 anime, che ha qualche aspetto di città; è come diviso in due per mezzo della Vara, cioè nel *vecchio* e *nuovo borgo*. Il primo è di forma rotonda ed era anticamente fortificato; ma il suo vecchio castello serve ora ad uso di prigione. Il *nuovo*, ossiano i sobborghi, ha qualche bella casa ed una piazza: è abitato da gente agiata e civile. A circa tre miglia stanno sopra un'eminenza le rovine di un'antica rocca, che forse difendeva il passo di Cento-croci, da cui si scende nella valle del Taro. Al tempo del celebre Tillot si trattò di aprire una strada fra Parma e Sestri, ed una parte era già fatta tra Varese e S. Pietro di Vara sua frazione, come anche più sotto lungo il Torsa; ma tutto fu sospeso per ragioni economiche e strategiche, e solo si considera la strada carreggiabile fra Varese e Sestri come via comunale in corso di sistemazione. Epperò, nutrendo gli abitanti la fiducia che un giorno questa strada sarà liberamente aperta al commercio, ed influirà non poco al miglioramento delle coltivazioni, cessando così ogni dannosa consuetudine tra i contadini della valle di Vara di emigrare nella bella stagione, venne per tali considerazioni, e per la già fatta concessione di aprire questa via fino a Sestri, collocata in questi ultimi tempi una lapide di marmo sulla piazza maggiore, in attestato di riconoscenza degli abitanti verso il Re. — Il borgo ha due parrocchie; l'arcipretura di S. Giovanni Battista fregiata di ornati a stucco, con qualche buona pittura; l'altra è minore in ampiezza e meno ricca. Evvi inoltre un'altra chiesa con annesso convento per le religiose filippine, le quali provvedono all'educazione istruttiva delle fanciulle (1): e vi sono pure altre

(1) Non dobbiamo passare sotto silenzio, che i migliori funghi secchi, che dal Genovesato si spediscono all'estero, e sino in America, vengono apparecchiati da queste monache di Varese.

Funghi secchi preparati.

Scuole. due scuole pubbliche di rudimenti grammaticali, di aritmetica e lingua latina. — Dipendono da Varese le frazioni di *Comuneglia*, *Scortabò*, *Valetti*, *Cassego*, *Calanza*, *Teviggio*, *Costola*, *Montale*, *Salino*, *S. Pietro di Vara*, *Butto* e *Polciolasco*, delle quali hanno parrocchia Valetti, S. Pietro di Vara, Scortabò e Cassego. — I prodotti vegetali sono quelli accennati più sopra: quelli animali consistevano in agosto 1846 in 2,685 capi bovini, 87 di specie cavallina, 5,174 pecore, 1,926 capre e 1,092 maiali. La superficie territoriale ascende a 13,785 ettari. Gli oggetti d'industria del paese sono i tessuti di mezza-lana, e la formazione de' remi per la marineria.

Frazioni comunali.

Maissana. 2.° MAISSANA, giace in montuosa situazione, alla sinistra del torrente Borza, che viene valicato su ponte in pietra, ed è fiancheggiato dai monti Porcile e Zenone, oltre il quale torrente scorrono nel territorio il Cesinella, il Torza, il Tecorezzo, l'Orbosa ed il Porcarezze, tutti influenti della Vara. — La parrocchia arcipresbiteriale, dedicata a S. Bartolommeo, è posta in Maissana a sei miglia dal capo-mandamento: le altre giacciono nelle frazioni di *Statale*, *Tavarone*, *Chiama*, *Ossegna*, *Cembrano*, *Campore* e *S. Maria*. Vi sono poi le chiese succursali di *Salterana*, *Desconesi* e *Colli*, sparse coi rispettivi villaggi nelle alpestri regioni territoriali. Maissana ha una superficie di ettari 5,665, alquanto produttiva di cereali, legumi, patate, castagne e frutta, con alcuni pascoli, che danno alimento a 970 capi bovini, 1,845 pecore, 530 capre, 200 maiali e 25 bestie da soma, che esistevano nell'agosto 1846. Poco lungi da Maissana veggonsi ancora le vestigia di un antico castello denominato *Lagorara*. Gli abitanti del borgo sono di acuto ingegno, ma propensi ai litigi ed alle superchierie.

8.° Mandamento di S. STEFANO D'AVETO.

Mandamento di S. Stefano d'Aveto. § 1450. Il solo comune di S. Stefano d'Aveto forma colle sue frazioni un mandamento, il quale occupa un'estensione di 15,573 ettari, ed ha per limiti: a levante il ducato di Parma; a mezzodì l'alto giogo apennino che tiene divisa la sua valle dell'Aveto da quella del Taro, coi suoi influenti da un lato, mentre dall'altro un suo contrafforte lo separa dalla provincia di Genova e di Bobbio, che tiene l'acquapendente fra la valle dell'Aveto e quella della Trebbia, fiumi che corrono al Po fuori dei limiti dello Stato sardo.

Il borgo di S. Stefano cui si aggiunse il nome di Aveto, è discosto quindici miglia e mezzo da Chiavari; giace alla destra del medesimo fiume, bagnato da un suo influente, alle falde dei monti Martincano e Rosso, in alpestre situazione. Non è ricinto di mura, ma i Malaspina, che lo tennero in feudo, lo aveano munito di fortificazioni erette in diversi punti. Una di queste detta il *Castello*, e che ora non presenta che un mucchio di rovine, dicesi che nel 1636 facesse vigorosa resistenza alle forze del duca Edoardo Farnese. Al tempo dei Doria, che succedettero ai Malaspina, trovavasi in questa rocca un considerevole deposito di antiche armature e spingarde, con due cannoni; questi furono fatti trasportare nel castello di Bardi dal principe Gianandrea Doria, prima che insorgessero vertenze sul dominio di quei luoghi tra esso e il duca Ranuccio II. Nel borgo sono tre piazze ed un delizioso pubblico passeggio, che lungo la via principale conduce sulla costa ove è il paesetto detto *Allegrezze*. È questa una delle otto parrocchie rurali sparse nel territorio. Dalle altre sei dipendono le borgate di *Pievetta*, *Ascona*, *Alpinella*, *Ambrosasio*, *Alpepiana*, *Rezzoaglia*, *Cabanne* e *Pejosa*, e tutte stanno sotto la diocesi di Bobbio. L'arcipretura di S. Stefano, che dà nome al luogo, è un bel tempio fregiato di buone tavole del Farinati e del Baderna: fra diversi altri dipinti merita osservazione una *Vergine* detta *di Guadalupa*, che il celebre Doria, ammiraglio di Carlo V, qui trasportò dalle Spagne. Esisteva in antico presso le falde del monte un cenobio di monaci di S. Bernardo, ora distrutto. Nel campanile della parrocchia di Rezzoaglia sono conservate due campane di antichissima forma, fatte cioè a foggia di tubo, e state fuse nel 1216 da un tal Piacentino, per ordine dell'abbate di Bobbio. Pretendono alcuni, senza fondamento, che per S. Stefano d'Aveto sia passato Annibale dopo la battaglia della Trebbia, ciò desumendosi forse da alcune ossa di elefante ritrovatesi scavando presso il torrente Granizza, influente dell'Aveto: ma siffatta scoperta non basterebbe, a parer nostro, a dimostrare il passaggio di quel gran capitano cartaginese. Checchè ne sia, lasciereno ai pazienti antiquarii queste poco utili ricerche; ma seguendo la face più luminosa della storia, ricorderemo, che nei secoli passati il feudalismo estendeva il suo dominio in queste contrade montuose dette a ragione la *Svizzera ligure*. Diffatti in questo territorio domina fra gli altri il monte Penna, che elevasi a metri 1,739 sopra il livello

Antiche fortificazioni.

Chiese.

La Svizzera ligure.

Il monte Penna.

del mare, e giganteggia sul limitare dello Stato ligure col piacentino, da cui scaturiscono il Taro, il Ceno ed il Granizza principale influente dell'Aveto: la sua parte rivolta al sud-est è tutta sfiancata ed a perpendicolo: nel restante veggonsi selve di faggi, dai quali si traggono cerchi da stacci, ed altri attrezzi, essendovisi per l'opportunità delle acque stabilite varie seghe. Ma di quegli alberi si fa veramente uno scempio. Dalla sommità del Penna, che solo ricopresi di gramigna, si discerne il mare e perfino i monti della Corsica. Scaricando di lassù un' arma a fuoco odesi ripercuotere l'eco sei o sette volte, rimbombando per quegli abissi un orrido fragore. Vi si trova il lichene islandico (*Parmelia islandica*). Tutto all' intorno vedonsi pascoli, per cui si mantengono da 3,000 e più capi bovini, 1,160 pecore, 550 capre, 90 maiali, e da circa 80 bestie da soma. Nell'invernale stagione il clima vi è rigidissimo. Del resto è il suolo alquanto sterile, e dà meschini prodotti.

ARTICOLO QUINTO.

PROVINCIA DI LEVANTE.

§ 1451. La provincia di Levante, la più orientale dei regi Stati Sardi, ha per capo-luogo la Spezia, città situata sul golfo dello stesso nome, a circa 21 metri al dissopra del livello medesimo. — Il Lazzaretto, che ha servito qui di punto fisso pel calcolo della posizione topografica, è fra i gradi 44°. 4'. 10" di latitudine, e li 7°. 31'. 12" di longitudine.

Posizione della Spezia.

L'intera provincia è posta tra i seguenti punti:

Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (1)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Il monte Gottero.	Monte Gottero	44°. 21'. 39"	7°. 21'. 0"	Latitudine 0°. 20'. 19"
Meridionale. Isola del Tinetto.	Isola Palmaria.	44°. 01'. 20"	7°. 30'. 25"	
Orientale. Monte Canticava alle sorgenti del Parmigliola.	Monte Bastion.	44°. 04'. 48"	7°. 44'. 34"	Longitudine 0°. 44'. 52"
Occidentale. Deiva, comune sul Mediterraneo.	Monte S. Nicolao	44°. 13'. 10"	6°. 59'. 42"	

§ 1452. La superficie territoriale consta di 672. 21 chilometri quadrati, con una popolazione *assoluta* di 73,139 abitanti, e *relativa* a 108. 80 per chil. quadrato.

Popolazione assoluta e relativa

La maggiore lunghezza della provincia dal monte Gottero all'isola del Tinetto è di circa 40,000 metri, e la massima larghezza dal monte Canticava alle sorgenti del torrente Parmigliola, fino alle spiagge del mare sotto Deiva, è di circa 46,000 metri.

Estensione massima.

(1) Il solo monte Gottero, misurato trigonometricamente, corrisponde col punto estremo della provincia.

Periferia.

La periferia sviluppata su d'una retta, è per approssimazione eguale ad una lunghezza di circa 183,000 metri, come rilevasi dai seguenti particolari (1).

CONFINI.

Limiti orientali.

§ 1453. I confini orientali della provincia di Levante dal monte Gottero al nord sino alle foci del torrente Parmigliola, al sud-est col ducato di Parma, col gran-ducato di Toscana e col Modenese, sono i medesimi accennati dalla divisione di Genova, pag. 1235, dal numero 2 al numero 8 inclusivo.

Id. meridionali.

A mezzodì. — Ha il Mediterraneo dalle foci del Parmigliola sino ai limiti di Deiva con Moneglia.

Id. a ponente e tramontana.

A ponente e *tramontana.* — Sèguita i limiti colla provincia di Chiavari indicati a pag. 1523 di questo volume.

ASPETTO FISICO DI QUESTA PROVINCIA,

NATURA DEL SUOLO, CLIMA, PRODUZIONI NATURALI EC.

Natura del suolo

§ 1454. I.° NATURA DEL SUOLO. — La provincia di Levante se non presenta le delizie territoriali comuni alle altre delle due riviere, offre però materia interessante al geologo, ed un gran numero di montagne e di colline degne delle più dotte indagini, e non solo giogaie ma eziandio belle pianure, particolarmente quelle che cingono i comuni della Spezia e di Sarzana tra le foci della Magra e del Parmigliola. Il suolo, quantunque per la maggior parte cretaceo, mostrasi però in più luoghi anche siliceo, ed assai fertile, producendo cereali di buona qualità. Dalla vallicella di Deiva ove principia la provincia all'ouest, sino alle foci della Magra all'est, discendono quasi a perpendicolo entro il mare le falde dirupate di quei monti, che si elevano

---

Sviluppo della periferia.

(1) 1.° I limiti colla provincia di Chiavari all'occidente..... *metri* 28,000.
2.° *Id.* settentrionali ed orientali col Toscano, Modenese e Parmigiano dal monte Gottero al mare presso le foci del torrente Parmigliola..... » 83,000.
3.° Lunghezza del littorale dal comune di Deiva al torrente Parmigliola..... » 72,000.
Totale dello sviluppo..... *metri* 183,000.

tra il littorale e la Vara, formando una catena del tutto indipendente da quella apennina, da cui si separano al monte S. Nicolao sui limiti della provincia; il contrafforte principale che a quelli si unisce al monte Zatta, è fuori della cerchia di questo territorio. Rimontando il torrente Parmigliola lungo la linea che in tortuosi e bizzarri giri separa i dominii Sardi dagli Stati Estensi sino alla cima del monte Gottero, ed alla Foce dei tre confini, veggonsi da questo punto dipartirsi varii gioghi, che tagliando la valle di Vara da greco a libeccio, scendono al mare presso Deiva, e queste insieme colle sovra indicate diramazioni marittime, racchiudono tutto il territorio della provincia. L'ossatura di questi monti, è, come dicemmo, dominata dal cretaceo superiore, ma contiene molte rocce serpentinose, altre calcaree cristalline con arenaria micacea, e calcare e puddinga giurassica; altrove domina il terziario medio, quinci e quindi l'alluviale, come nei dintorni della Spezia e nelle pianure fra Sarzana e la Parmigliola, ed in qualche sito il terreno alluviale con massi rotolati. Ma tutte queste rupi cangiano più volte d'aspetto, riproducendo i caratteri geognostici delle Alpi marittime. Le montagne più elevate si mostrano alle loro sommità affatto prive di vegetazione: le colline invece essendo da un lato irrigate e assai bene distribuite nelle sementi, si mostrano rigogliose di prodotti; non così dall'altro lato, perchè affatto prive di simile risorsa; anzi quelle che più si avvicinano alle somme giogaie, od hanno un ripido pendio, vanno come quelle soggette a scoscendimenti.

Rocce dominanti.

Bagnano il suolo di questa provincia due principali fiumi-torrenti, che sono: la Magra che procede da levante, e la Vara che viene da ponente, ed influisce nella prima tra Ceparana e Vezzano; dei quali torrenti, come degli altri di minor corso, si è già parlato a suo luogo. Solo è da notarsi che il corso della Magra dalle foci della Vara al mare è di 14,000 metri. Vi sono eziandio acque stagnanti e paludi, ma la loro situazione poco o nulla àltera la salubrità dei luoghi abitati, se pure vuole eccettuarsi quelle che stanno vicine alla Spezia, dette gli *stagnoni*, che tramandano esalazioni perniciose a danno della salute di quegli abitanti più vicini. Ma generalmente parlando è difficile l'incontrare abitazioni in fondo delle valli, avendo gli abitanti preferito con accorgimento di costruirle sulle pendici e sulle stesse sommità montuose, ove più asciutto e più salubre è l'aere che si

Idrografia.

respira. Pochi sono i boschi che ammantano i colli e i monti di questa provincia; i più ragguardevoli sono quelli dei comuni di Arcola e di Godano.

Clima. II. CLIMA. — Il clima vi è temperato, e d'ordinario non si sente il freddo fuorchè negli inverni più rigidi, e sugli Apennini di Val di Vara, ove se il freddo invernale non è tanto mite, nemmeno suol eccedere in rigidezza per la propizia esposizione di quei monti al mezzogiorno. Però l'atmosfera è generalmente variabile ed umida nei dintorni di Sarzana e della Spezia, ond'è che nella state vi dominano le febbri intermittenti. L'altezza media del barometro alla Spezia è di pollici 27 linee 11, la media termometrica di Reaumur è di + 17. 7.

Venti dominanti I venti che per lo più soffiano nell'inverno, sono il tramontana, il levante e lo scirocco. E questi cagionano talora danni alle campagne. Nel 1821 una furiosa tempesta avendo distrutto nella provincia tutti i mezzi di sussistenza provenienti dall'agricoltura, gli abitanti furono costretti in gran numero ad emigrare, onde procurarsi altrove quelle risorse che mancarono al loro paese.

Emigrazioni. *NB.* Circa alle emigrazioni di questa provincia, leggasi ciò che fu detto a pag. 908 di questo volume.

Produzioni vegetali. III. PRODUZIONI VEGETALI. — In supplemento a quel che si disse sull'agricoltnra della Liguria in generale, da pag. 914 a pag. 975 di questo volume, aggiungeremo:

Proprietà divise 1.° Che le proprietà sono generalmente divise, quantunque vi siano parecchi ricchi possidenti, ma vi si fanno poche locazioni di lunga durata.

Irrigazioni. 2.° Che i torrenti che discendono dalle montagne, sono cinti da muraglie ad impedire il trabocco delle acque, mentre nella pianura vengono scompartite fra più fossali. Ma le irrigazioni in pianura si fanno per lo più colle acque delle cisterne e dei pozzi, ed è peccato che questi non siano troppo abbondanti.

Rotazioni agricole. 3.° Che il sistema di avvicendare le terre è ancora bene inteso, e ad onta di un suolo infelice, sanno gli abitanti farlo prosperare floridamente, e raccolgono cereali, vini, olio, frutta di varie specie, erbaggi, legumi ec., come si è detto parlando dei prodotti agricoli da pag. 914 a 957.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI
CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI LEVANTE.

Mandamenti e comuni.

§ 1455. Consta la provincia di Levante di sei mandamenti e di ventinove comuni, i quali dipendono per le cose ecclesiastiche in parte dalla diocesi di Genova, e in parte dal vescovo di Sarzana e di Brugnato, il quale, come dicemmo a pag. 6 del vol. II, ha quattordici altre parrocchie che escono dai limiti dei Dominii Sardi.

Ne daremo la descrizione, seguendo l'ordine topografico da ponente a levante, cioè:

1.° Mandamento di Levanto.

Mandamento di Levanto.

§ 1456. Confina questo mandamento: a ponente colla provincia di Chiavari, principiando dal monte del Telegrafo presso il mare all'ouest di Deiva, e seguitando il contrafforte che tocca il colle di Velva, ove taglia la via regia, e tira per la Baracchina al monte S. Nicolao; al nord col mandamento di Godano, movendo dall' anzidetto monte S. Nicolao per la valle di Ziona sino alla Vara, seguitando poi il corso di questo fiume-torrente sino alle foci del Pignone; a levante un breve tratto degli Stati Estensi ed il mandamento della Spezia rimontando il torrente Pignone ed il contrafforte che passa pei monti Carmo, e di Malpertuso sino al S. Gottardo, d'onde cala al mare all'est di Vernazza; ed al sud ha il Mediterraneo.

Natura del suolo

Questo territorio occupa un' estensione di 15,885 ettari; è formato in gran parte di un terreno cretaceo superiore, sparso qua e là di rocce serpentinose, e di calcareo e puddinga giurassica. Si compone delle nove terre che seguono:

Deiva.

1.° Deiva, borgo situato fra il monte Serra e quello del Telegrafo, in elevata posizione dalla spiaggia marina, a cinque miglia e un quarto a nord-ouest da Levanto, circondato da erti balzi, chiamati di Velva, di S. Agata, monte Grattarola e Pian di Lago, dai quali scende in più rami il torrente Deiva, non valicato da verun ponte e per lo più asciutto nell'estiva stagione. Uno di questi rami ha le fonti sopra la villata di *Castagnole*, ed altri due sopra quelle di *Piazza* e di *Mezzema*. Tre sono le parrocchie del comune: quella di S. Antonio in Deiva, assai ricca di marmi e tra le più eleganti della

riviera; quella di N. D. Assunta nel luogo di Piazza, con altra chiesa dedicata a S. Anna; e la terza dedicata a S. Michele in Mezzema, tutte dipendenti dalla diocesi di Genova. Dalle montagne di Deiva presso la *baracca* dei cantonieri alla Pria, si estraggono grandissimi massi di eufotide con feldspato tenace verde, avvolto in altra sostanza di colore rosso-sanguigno, che si vuole riguardare da taluni come argilla indurata ocracea frammista al diallaggio metalloideo di color argentino, il quale offre graziosi accidenti di luce. Anche nel torrente Deiva si rinvengono grossi ciottoli di eufotide. In generale tanto il suolo di questo comune quanto quello di tutti gli altri della provincia di Levante, se non presentano delizie territoriali comuni a tutte le altre delle due riviere, offrono però materia di grandissimo interessamento alle dotte indagini dello storico e del geologo. — È tradizione che Deiva pigliasse origine da una compagnia di soldati Corsi ivi discesi ed accampati, poi fermatisi in domicilio. — La sua popolazione attende all'agricoltura e nel tempo stesso alla marineria, mantenendovi il commercio marittimo da dieci a dodici grossi bastimenti, che fanno la navigazione del grande cabotaggio. È da dolersi che le sue vie di terra siano poco frequentate, e che la strada regia lambisca soltanto al nord il limite territoriale, a cinque miglia dal borgo. — Il suolo produce vino, olio, cereali e legna; mantiene un discreto numero di bestiame che dà lucro al paese, non meno che la caccia. La superficie del comune è di 1600 ettari.

Framura. 2.° FRAMURA, sorge sopra un colle in vicinanza del mare, all'est del precedente, da cui è separato pel torrente Ghiara, ed a cinque miglia da Levanto. La punta detta *delle colonne* vi sorge al mezzodì sul mare presso Anzo. Si compone di due parrocchie, che sono sotto la diocesi di Genova; una è in Framura, assai antica, dedicata a S. Martino, dalla quale dipendono le villate di *Foce di Valle*, la *Viosa*, *Casa del Mare* e *Vigo*. Ha inoltre i casali di *Serra* ed *Anzo*; e la seconda parrocchia è in *Castagnola*, a cui sono uniti i quartieri di *Cuggiarello*, *Casa di Lazzino*, *Casella*, *Casa dei Bronzi*, *Pian di Lago* o *Laghello*, *Marseresso* e *S. Agata*. Vi sono poi le chiese di S. Rocco in *Setta*, l'Annunziata alla *Costa*, N. S. della Neve in *Anzo*; l'alta torre assai antica, avanzo del vetusto castello, serve ora di campanile. Framura avea un tempo la sua cerchia di mura. Varie delle antiche torri furono abbassate ed altre ridotte a varii usi. Nel-

l'antica casa pretoriale meritano osservazione due piccole vasche di marmo, che servirono di misura normale, una per l'olio, l'altra pel vino. Le vie di Framura sono in pessimo stato; una di esse mette alla *baracca* sulla via regia. Vi sorgono nel comune molti monti popolati di boschi cedui, ed in alcuni siti ricchi di prati e pascoli, con che mantiensi discreto numero di bestiame, e il suolo dà cereali, uve, olive, castagne e fichi. — Nelle sue rocce serpentinose al *Palareto*, estraesi ofiolite diallagico suscettivo d'ottima levigatura. Il territorio ha 1350 ettari di superficie.

Bonassola.

5.° Bonassola o Bonasola, a due miglia all'ouest di Levanto, sta su piccolo ma sicuro golfo, alla confluenza di due torrentelli, che scendono dai monti Grattarola e Lavaggio-Rosso, in un terreno cretaceo-superiore. Ha tre parrocchie, una dedicata a S. Caterina nel capo-luogo; la seconda in *S. Giorgio*, col nome dello stesso borgo; e la terza in *Montarello* sopra un colle a ponente; ha inoltre un ospizio di beneficenza con tenuissime rendite. I navigli antichi trovavano molta sicurezza e quasi continua bonaccia nel golfo di Bonasola, al quale forse imposero tal nome per la calma costante dei flutti marini; e così chiamarono le abitazioni che a poco a poco vennero sparsamente costrutte sulle sue spiagge. Dall'essere questo golfo frequentato, ne fa prova la vecchia torre o fortilizio posto sul vicino promontorio a tramontana, e che ora serve di cimitero. Sulla marina poi s'innalzano le quattro punte: due a ponente dette di *Montegrosso* e *della Madonna*, e le altre all'est dette *di Levante* e *di Gone*. — Il suolo montuoso di Bonasola non ha che 795 ettari di superficie, ma vi si raccolgono uve, olive, agrumi e frutti, e ritraesi qualche guadagno dal mantenimento di manzi, agnelli e maiali. Nell'aprirvisi da pochi anni la strada che da Levante conduce alla *baracca*, si rinvennero due buone cave di marmo, una nel balzo di Rossora, e l'altra in quello di Scioreggio. La via che dall'ouest tende all'est è detta *romana*.

Levanto.

4.° Levanto, capo-luogo di mandamento, a tredici miglia all'ouest della Spezia, è grosso borgo, anzi città, con estensione territoriale di 4200 ettari, comprese le parrocchie rurali di *Montale*, *Lavaggio-rosso*, *Legnaro*, *Chiesanuova*, *Fontana*, *Rivarolo*, e le borgate di *S. Bartolommeo* ove sta l'abazia di tal nome, di gius-patronato degli uomini di Zolasco, con altra chiesuola in Panigaro, oltre a *Vigauna*

e *Tovo*. Siede Levanto in mezzo al seno marittimo che dal promontorio del Mesco a levante, si estende fino alla cala di Bonassola a ponente: ha lungo il mare rupi scoscese e disabitate, ma è cinto dal lato di tramontana da una corona di monti che a foggia d'anfiteatro fiancheggiano una vallicella irrigata dal torrente Ghiara o Ghiararo, che scorre a ponente del borgo, e dal piccolo torrente Cantarana, valicato da solido ponte in pietra, il quale divide a levante il borgo moderno dall'antico, tuttora cerchiato di mura. Sopra il colle di Montale a nord-est vedesi un antico castello, destinato ora ad uso di carcere; e nel lato occidentale stanno due batterie che difendono il piccolo porto denominato *della Pietra*, da cui nel 1808 fu impedita agl' Inglesi la preda di alcuni bastimenti mercantili che vi si erano rifuggiati: il cui piccolo porto, unico asilo da Portofino al golfo della Spezia, potrebbe con poca spesa venire ingrandito e reso sicuro alle navi in occasione di fortune di mare. Il borgo di Levanto risorse notevolmente dopo l'incendio che ne fecero i Pisani nel 1165, e fu in diversi tempi ingrandito di abitazioni; tra le diverse vie assai ripide che lo intersecano, s'incontrano due piazze adorne d'alberi; una di esse ha portici sostenuti da colonne di serpentino, e sotto i quali si vedono affisse varie lapidi contenenti memorie del municipio; la più antica è del 1275. La chiesa prepositoriale, consacrata nel 1463, è incrostata nel davanti a fasce alternate di marmo bianco di Carrara e di bel serpentino; l'interno, quantunque angusto, è diviso in cinque navate, e presenterebbe nell' insieme un bell' edifizio di architettura antica (del 1232), se i ristauri ed i freschi intonachi non l'avessero sfigurato. Di serpentino similmente sono rivestite parecchie case, ove si scorge un resto di antica ma ruvida grandiosità; ned è a maravigliarsi se questa bella pietra siasi profusamente impiegata in questo borgo, essendochè la roccia serpentinosa involge tutto il territorio di Levanto, si addentra nel mare, e gira per tutto il promontorio vicino e a tergo del monte Vivè, che s' unisce al capo del Mesco. L'antico castello di Montale ha una torre attigua alla parrocchia che le serve ora di campanile, con orologio pubblico, la quale si può riguardare come il più vecchio monumento di Levanto, e la chiesa stessa fu una delle prime fabbricate in Liguria. All'est del castello discendono altissime mura frammezzate da altre torri, l' ultima delle quali finisce al sito di S. Cristoforo, dov' erano le porte del paese, state diroccate

Edifizi sacri.

da mezzo secolo fa per isgombrare la strada. Queste muraglie impedivano l'ingresso nell'antico borgo dalla parte di tramontana, ed a ponente eravi una laguna impenetrabile. Cinque cannoni di bronzo di grosso calibro difendevano il castello, ma furono trasportati a Genova nella guerra nel 1749, e cangiati in altri di ferro ormai corrosi dalla ruggine. In Levanto esiste ancora nella contrada detta il *Paraxio* un'antichissima casa, in cui dicesi alloggiasse il re Liutprando, ond'è che alcuni annalisti inclinano a credere questo borgo molto antico. Quel ch'è certo si è che la popolazione stavasene allora raccolta nel soprastante castello di Montale, d'onde poi discese alla spiaggia marina, nel borgo detto allora *Ceula*. Vedi altri *Cenni storici* nel CASALIS.

Capo del Mesco.

Sul promontorio del Mesco venne edificato un convento ed un sontuoso tempio per gli agostiniani; ma avendo il regio Governo ceduto al comune di Levanto questi due edifizi, si destinò il primo piano del convento ad uso di spedale, e nel secondo furono stabilite quattro scuole comunali e le sale del comune. — Fin dal 1603 ebbe Levanto, per le religiose di S. Chiara, un grandioso monastero, con ampio giardino attiguo, e possedeva eziandio nello scorso secolo altri conventi; ma oggidì solo vi rimasero i PP. minori riformati di S. Francesco, con chiesa annessa, ampio bosco ed orto; nella chiesa de'quali è una tavola di *S. Giorgio*, meritevole di qualche speciale menzione (1). Anche nella chiesa di N. S. della Costa sono da ammirarsi preziosi libri sacri, dipinti su pergamena; oltre ad una colonna di bronzo ed altre rarità, acquistate da Giovanni Giachino da Passano in Londra in occasione dello scisma d'Inghilterra: oggetti che diconsi appartenessero alla cappella di Enrico VIII.

Prodotti di Levanto.

Il suolo montuoso di Levanto produce pochi cereali, ottimi vini, olivi, agrumi e frutti, e mantiene poca quantità di bestiame per mancanza di pascoli. Più dovizioso è il regno minerale, che dà ottimi marmi

(1) Autore di questo celebre quadro fu Andrea del Castagno, il quale dopo avere carpito il segreto di pingere a olio da un suo amico, che pur l'avea imparato da certo Antonello venuto dalle Fiandre, e dopo avervi fatto molti progressi e perfezionata l'arte, con barbaro tradimento uccise l'amico di lui maestro, per non avere rivali in quest'arte al mondo. Ei seppe celare l'assassinio in tal modo da far cadere il sospetto su varii innocenti, fintanto che venuto a morte nel 1477, spontaneamente palesò il suo delitto. Fuggiasco da Firenze, il Castagno si ricovrò nel chiostro dei francescani di Levanto, ove dipinse il quadro in discorso, il quale, già trasportato nel museo di Parigi, vi fu assai bene ristaurato (V. BERTOLOTTI, t. III, p. 122-23).

Tavola di S. Giorgio del Castagno.

serpentinosi ed altre varietà, che si estraggono dagli adiacenti monti, i principali de' quali sono: il monte Rossola all'ouest, alto metri 712, con rocce di macigno e diaspro; il Savione; il Solasco; il Bardellone di metri 657, con macigni; il Foscarino; il Baldicone; il Foce di Montale; il Lavaggio-rosso nella cerchia a tramontana, ed il Vivè col Mesco all'est.

Monterosso al mare.

5.° MONTEROSSO (al mare), così nominato per distinguerlo da altri borghi omonimi, sembra che tiri l'etimologia dal rossiccio colore del terreno e de' balzi che lo circondano, ed ha per stemma tre monti. È questo uno de' principali borghi compreso nel novero delle *cinque terre* (1), il quale siede parte in piccolo rientramento di mare, parte nella gola di un monte, specie di burrone, entro la quale scorrono due torrentelli: uno attraversa il paese ed è valicato da varii ponticelli, e quando non è privo d'acqua, come accade in estate, serve a dar moto agli edifizi meccanici e ad irrigare il suolo; l'altro ruscello non è sormontato da verun ponte, è per lo più asciutto. Nel golfo si pescano tonni, ed altre sorta di pesci, e valutasi la rendita di quella tonnara negli anni buoni a circa 25,000 lire. In questo golfo si possono ancorare bastimenti in tempo di grosso mare, e gli uomini di Monterosso sono arditi navigatori e coltivatori diligentissimi. Quantunque il territorio non abbia che 950 ettari di superficie, e scarseggi di cereali, è nonostante il più dovizioso in agrumi, non essendovene altri da Nervi in poi che dia maggior copia di limoni, e nelle buone annate se ne spacciano per 80,000 lire (da quanto essi dicono). Allignano anche gli olivi, il fico d'India (*Cactus Opuntia*), la palma (*Phoenix dactylifera*), e quasi tutte le altre piante comuni ai più meridionali climi d'Italia. Ma soprattutto squisitissimi e di grande eccellenza sono i vini dolci od amabili che si fanno colle uve scelte in Monterosso; e chi è vago di ammirare un portento dell'industria nell'arte di tenere le viti e far la vendemmia, come dicemmo in una nota a pag. 929 di questo volume, navighi innanzi alle *Cinque-terre;* ma gli altri prodotti agrarii vi sono scarsi, e si mantiene anche poco bestiame per mancanza di pascoli. — Compongono il comune,

Tonnara di Monterosso.

Le Cinque terre

(1) Ricordiamo qui che le *Cinque terre* sono: Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, villaggi posti intorno al seno di mare che per la lunghezza di cinque miglia fanno la punta del Mesco e il capo di Montenero.

oltre a Monterosso, capo-luogo a tre miglia da Levanto, diversi casci-nali sparsi qua e là in montagna e lungo la spiaggia marina, la quale si unisce ad altra prossima detta il *Feggino*, e forma un amenissimo passeggio agli abitanti. La parrocchia del borgo, sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista, ha tre navate, edificata nel 1307, colla facciata in marmo di Carrara ed in serpentino a zone alternate di singolare vaghezza. Il grand'occhio della facciata è lavorato ad intagli con bello artifizio. Anche le colonne interne, che sorreggono le navate, sono a strati a due colori: ha un'antica tavola rappresentante la *Sacra Famiglia* con buone istoriette. — Nanti la parrocchia sta una piccola piazza. Sopra un colle a ponente, ov' è la tonnara a poca distanza dagli abitati, sorge il convento de' cappuccini, nella chiesa de' quali, oltre il *Presepio* ed una tavola del Baldracco, merita di essere ammirato la pregevole tavola della *Crocifissione*, creduta giustamente del Wandik. Questa chiesa è molto frequentata dalla popolazione; ma fra i santuarii che godono maggiore celebrità in tutta la riviera orientale, si è quello di N. S. di *Soviore*, posto in ridente poggio a tre quarti d'ora circa da Monterosso. È opinione volgare, che nella incursione ostile di Rotari sulle riviere, anche l'antica terra d'Albereto venisse devastata, e che restasse allora sepolta sotto le rovine una statua della Vergine col morto Redentore nel suo grembo, e che questa sacra immagine, discoperta nel secolo successivo, eccitasse i fedeli a costruirle un tempietto. La costante divozione con cui fu frequentato il santuario dai popoli circonvicini, e le ricche elemosine da essi tributate alla Vergine, promossero la fondazione dell'attuale sacro edifizio, grandiosamente condotto a tre navate, nell' interno del quale sono molti donativi e voti in oro ed argento. Presso di esso è un ospizio abitato da un sacerdote: ivi trova all'occorrenza cortese ricetto e ristoro chi si porta a visitare il sacro luogo. Alla metà di agosto ricorre l'annua festività triduale, e su quell' erma pendice si affollano allora a migliaia i concorrenti.

Chiese di Monterosso.

N. S. di Soviore

Varie torri e rovine di vecchie fortificazioni aggiungono pittoresco effetto al borgo di Monterosso, ove l'ospitalità regna generalmente fra i suoi abitatori, d'indole tranquilla e attivissimi al lavoro.

Torri presso Monterosso.

6.° VERNAZZA, siede sulla pendice d'un dirupato scoglio sporgente in mare, appiè del quale apresi nel lato di ponente un piccolo seno, a due ore e un quarto di cammino da Levanto: è questo il più comodo

Vernazza.

scalo in tutta la spiaggia delle Cinque-terre. Ebbe Vernazza le sue mura, attestandolo i ruderi delle medesime, e tre porte che rimasero in piedi. Era altresì munita di solide difese: sussistono tra queste l'antico bastione a fior d'acqua detto *Belforte*, un altro più elevato che si chiama ora il *Castello*, ed una torre situata dentro terra. — La chiesa parrocchiale è arcipretura; ha inoltre un convento dei francescani riformati, ed il santuario dedicato a N. S. di Reggio, che elevasi sur un monte a poca distanza dal borgo. Il territorio di Vernazza ha 930 ettari di superficie, in terreno cretaceo superiore, producente i migliori vini, che dai tempi più antichi fossero rinomati, confermandolo lo stesso Boccaccio in una sua novella, in cui Ghino di Tacco apprestava all'abate di Clugny del *vernaccia di Corniglia*, essendo la frazione di Corniglia anch'essa una delle Cinque-terre, posta a levante di Vernazza. Questo borgo è irrigato da un torrentello che scende dal monte S. Gottardo che gli sta al nord-nord-est, e da altro rigagnolo a levante che lo separa da Corniglia. Gli altri prodotti del suolo sono i medesimi accennati da Monterosso. Qui pure vivono gli abitanti dell'industria marinaresca, del traffico e della pesca. — Vantasi Vernazza d'aver dato i natali ad Ennio Quirino Visconti, il principe degli antiquarii e il creatore della buona critica archeologica.

Lasciando ora la pendice meridionale che guarda il mare, e calando sulla pendice opposta pel monte di Malpertuso sul torrente Pignone, incontrasi:

Pignone. 7.° PIGNONE, borgo che sta alla sinistra del torrente omonimo, avente a tergo il monte Carmo col santuario di N. S. delle Trezze; occupa col villaggio di *Casale*, da cui dipendeva altre volte, e colle adiacenti borgate, una superficie di 2,550 ettari di terreno, parte cretaceo superiore, parte terziario medio, in più siti serpentinoso, con alcune cave d'ottimi marmi; e se la moderna opinione, che questa depressa catena non appartenga all'Apennino, è comprovata dalla geognosia, dovrà ormai variare la natura del suolo, come infatti qui si palesano tutti i caratteri delle varie rocce ond'esso è composto; ma lascieremo ai geologi tale questione. — È distante Pignone cinque miglia e tre quarti da Levanto: si dilata il suo territorio con quello di Casale su quei monti, che colle loro basse cime dividono la valle di Vara dal littorale: il torrente Pignone vi scende in due rami; uno procede dalle alture di Malpertuso, bagna la *Chiesa* e *Pignone*, l'altro

scaturisce dal monte Baldicone, ed irriga le terre di *Villa*, *Fagiano* e *Casale*, unendosi poi all'altro ramo per isboccare nella Vara rimpetto al villaggio di Stadonelli nel Modenese. Pignone fu dichiarato borgo insigne nel 1300, e papa Anastasio consentì che la sua parrocchia fosse insignita del titolo di pievanìa. Non fu mai ricinto di mura, ma la contiguità degli edifizi lo rese accessibile per tre sole porte, che or più non esistono. In un angolo della sua vasta piazza fu eretto un arco nel 1604 con lapida marmorea, per ricordare l'apertura ivi cominciata di una comoda e diritta via tra Sestri e Sarzana. Ma la nuova strada regia fu portata sulla Vara, e il comune addossò a quell' arco una loggia, che vien riguardata come una memoria della delusa espettativa degli abitanti. Una seconda parrocchia sta nel villaggio di Casale, di cui Pignone era altre volte sua frazione.

8.° Borghetto (sulla Vara), così chiamato per distinguerlo da altro di egual nome, giace sulla via regia per la Toscana, alla confluenza del Pogliaschino nella Vara, alla destra di questo fiume, a tre ore di cammino da Levanto. L'anzidetto torrente si chiama in origine *Ciapan*, ma dopo piglia il nome dal piccolo borgo di Pogliasca che gli sta alla sinistra, e s'unisce al Cassana a poca distanza dal Borghetto. Il comune ha quattro parrocchie: quella di S. Carlo in Borghetto; di S. Andrea all'*Ago*, posta su d'un'altura; di S. Maurizio in *Pogliasca*, sulla via regia; e di S. Nicolò in *Ripalta*, a pochi minuti al sud del borgo principale. Il Borghetto era ai tempi antichi tutto cinto di mura, le cui vestigia si veggono ancora oggidì; ma è stazione di posta e di riposo malaugurato dai viaggiatori, sia per la tetraggine del luogo, come pel sucidume de' suoi abitanti e per le luride locande che vi sono. — In questo luogo si ritirò, nel 1300, la nobile famiglia degl' Iveni, profuga da Verona per la persecuzione degli Scaligeri. Ripalta prese nome dall'alta ripa su cui è fabbricata, presso un torrentello che quivi discende; così pure l'Ago, per la punta acuta su cui sta, e Pogliasca dal nome d'un monte che gli sovrasta. Sul monte Roverano evvi un santuario di N. S., tenuto in grande venerazione per un miracolo registrato nell'anno 1400. In questa chiesa ammirasi un quadro della *Vergine* di classico pennello. I monti più considerevoli che si adergono al Borghetto, sono il Roverano, chiamato dalla parte di borea il *Poggiuolo*, ed il *Parodi* ad ostro, ove sorgevano un tempo due castelli abitati dai marchesi Malaspina di Celasco

Borghetto.

ed Agneto. — Il suolo ha una superficie di 1,400 ettari, e produce pochi cereali, olivi, patate, uve e castagne, di cui si fa notevole traffico in Levanto, alla Spezia ed a Sestri, essendo le circostanti montagne quasi tutte ricoperte di castagni e cespugli. Di qualche riguardo vi sono i prodotti del bestiame e della caccia.

Carrodano inferiore e superiore.

9.° CARRODANO, distinguesi in *inferiore*, ov'è la parrocchia principale di S. Felicita, e giace presso la via regia a cinque miglia dal capo-mandamento, alla sinistra del torrente Malacqua; in Carrodano *superiore*, perchè situato sur un alto colle, che domina la strada anzidetta, colla parrocchia di S. Bartolommeo; ed in *Mattarana*, sulla via regia, avente la parrocchia di S. Giovanni Battista. Oltre alle anzidette tre frazioni, si contano le villate di *Ferrere*, *Piana* e *Canegrega*. Mattarana e i due Carrodani formavano un tempo una podesteria soggetta al governo di Levanto, da cui dipendeva pur anche il consolato della Pogliasca. Da questo paese al Borghetto si ammirano bei rettilinei in mezzo ai boschi e campi sul margine del limpido ruscello *Pogliaschina*. Da Mattarana si va alla *Baracca*, o casa di ricovero, in tre quarti d'ora di dolce pendìo. — In una villa di Carrodano sottano vi è una cava di amianto. — Il torrente Malacqua (*Malegua*) formante la vallicella di tal nome, nasce dal monte Vergè, riceve al dissotto delle *Ferrere*, borgata posta alla sua sinistra ed alla metà circa del suo corso, il rio d'Albaretto che scende dal monte di S. Agata, attraversa la via regia sotto a Carrodano inferiore; è valicato da tre ponti in pietra, due dei quali sono di antica costruzione, ed il terzo d'un solo arco fu edificato nel 1824 sulla via regia. Sbocca il Malacqua al dissotto del ponte di *Ca di Vara*. Stretto ed incolto è il fondo della valle, ed intieramente occupato dal torrente: le pendici sono ripide ed imboschite di castagni; però si raccolgono in discreta quantità cereali, legumi, uve, e si mantiene un buon numero di bestie bovine e pecore. Nelle adiacenti montagne raccogliesi feldspato, diallaggio metalloideo, marmo rosso sanguigno, ed altre varietà di minerali. — La superficie territoriale di Carrodano è di 2,110 ettari.

Mattarana.

§ 1457. La linea di confine provinciale, che dalle cime del Gottero discende sulla via regia presso la *Baracca* anzidetta, chiude a ponente i territorii comunali di questo mandamento, il quale ha verso mezzodì quello di Levanto, ed all'est resta limitrofo, al dissopra di Brugnato, colle frazioni territoriali dello Stato Estense, e sull'alto Apennino col granducato di Toscana. Mandamento di Godano.

Tutto montuoso è questo territorio, avente una superficie di 14,020 ettari: in mezzo ad esso scorre la Vara, lasciandosi a destra il comune di Carro, e sulla sinistra quei di Godano, Zignago e Brugnato.

La Vara, che è la riviera più considerevole che solchi gli Apennini nella provincia di Levante, prende la sua origine, come già dicemmo, alle falde orientali del monte Zatta nella provincia di Chiavari, e dopo un corso di trentadue miglia va a gettarsi nella Magra a dodici mila metri dal suo sbocco nel mare. Il suo corso è rapido da principio, scorrendo in una valle stretta ed imboschita; dappoi le sue acque serpeggiano in un letto sassoso e quasi piano sino al dissotto di S. Pietro di Vara (provincia di Chiavari); la maggiore larghezza del suo letto è di 250 metri, ma le acque non lo occupano intieramente, fuorchè nelle epoche delle grandi piogge: allora non si può guadare, e talvolta le acque straripano e danneggiano rovinosamente i sottoposti piani, che potrebbero con sommo vantaggio essere tenuti a coltivazione. Dalle foci del rio di Groppo sino al convento di Brugnato, la Vara, formando varii giri tortuosi, scorre rinserrata in una valle profonda e stretta da alte scoscese rocce, che in più siti rendono inaccessibile il passo; perciò furono costrutti sovr'essa, nei luoghi meno perigliosi, tre ponti in pietra, che sono: quello a due archi in S. Margherita, inferiormente allo sbocco del torrente Gottero, sulla via tra Carro e Godano; il secondo presso la cascina *Guani*; ed il terzo alla borgata detta *le Ca di Vara*, sotto il villaggio di Cornice, sulla via fra quest'ultimo villaggio e Carrodano. Inferiormente a Brugnato l'alveo della Vara si fa più ampio e guadabile: da Brugnato sino al confluente della Gravegnola mostrasi il terreno piano e coltivato sulla sinistra. Al dissotto di Beverino, ove la Graveggia confluisce nella Vara, il letto di quest'ultimo ha 500 metri di larghezza, e il terreno adiacente è quasi piano, in parte coltivato, e in parte bo- Descrizione della Vara.

schivo; sèguita verso Follo, e prima di unirsi alla Magra si divide in varii rami, formando alle foci parecchie isole, nelle quali domina un terreno alluviale con massi rotolati.

Influenti della Vara sulla riva sinistra.

Sboccano sulla sinistra della Vara i torrenti Scagliana, Chilinella, Corvana, Stora, Roschia, il rio Groppo, il torrente Gottero, il Mangia e il Gravagnola, appartenenti ai dominii Sardi; ma gli ultimi cinque soltanto spettano alla provincia di Levante ed al mandamento di Godano: altri sboccano inferiormente alla sinistra fra Brugnato e la Magra, ma escono dagli Stati Sardi.

Id. sulla riva destra.

Sulla destra quelli di Borsa, Torza, Trambacco, Malacqua, Pogliaschina, Pignone, Riccò, Graveggia e Durasca. Ma i due primi sono nella provincia di Chiavari, e gli altri appartengono a quella di Levante; però il solo Trambacco bagna le terre di Carro, di cui si dirà più sotto. Tutti questi rii e torrenti formano altrettante valli, che descriveremo in appresso ai rispettivi comuni.

Monti dominanti e varchi

L'insieme di queste vallicelle, formanti la conca della Vara, è dominato a tramontana fra il monte Zatta e il monte Gottero dalla cresta dell'Apennino, ove primeggiano il monte Collero, il monte Pollano, il monte Zuccone, il Bricco della Scassella ed il Gottero; e vi si aprono frammezzo i varchi o colli di Capri al nord del monte Zatta, pel quale passa la strada da Varese a Borzonasca; quello di Ventarola, da cui si cala alla Perosa sul Taro; quello di Cento-croci, per cui passa la strada da Sestri a Parma, e questi tre varchi appartengono al mandamento di Varese nella provincia di Chiavari: dappoi viene il colle della Foce dei tre confini all'est del monte Gottero, che è in questo mandamento, pel quale passa la via che dalla frazione di *Chiusola* nella valle del Gottero, mette a Borgotaro, nella valle del Taro. Tutta questa giogaia dal monte Zatta al Gottero è in parte nuda, incolta e dirupata, e in parte ricoperta da folti boschi di faggi. — Ecco intanto i particolari delle quattro terre di questo mandamento.

Carro.

1.° CARRO, antico borgo (1) alla destra della Vara, a quattro

---

Edificazione di Carro dai Romani.

(1) Vuolsi per tradizione antichissima, che Carro fosse edificato dai Romani dopo che ebbero soggiogati i Briniati e s' impadronirono delle loro terre, e se ne adducono per testimonianza i cognomi di molte famiglie di Carro, che additano un'origine o provenienza manifestamente romana. Quando ciò voglia ammettersi, che a niuno infine apporta danno, potrà dirsi che Carro e i suoi villaggi hanno origine molto vetusta. Ma nello stato attuale nulla offrono di osservabile, fuorchè qualche punto di amenità nella loro alpestre situazione.

miglia e tre quarti distante da Godano nella valle del Trambacco, torrente formato di due rami che scaturiscono l'uno dal monte S. Nicolao, e l'altro alla Foce di Castello, e s'uniscono sotto il villaggio delle *Cerelle* per isboccare nella Vara inferiormente al ponte di S. Margherita. Carro si eleva colla sua parrocchia arcipretoriale e colle villate di *Cereta*, *Ponte* e *Pavareto* sulla cima del contrafforte che separa i due rami, di cui il più settentrionale ha una valle stretta e profonda, e sulla cima del ripido pendio a sinistra si eleva *Castello*, con prepositura parrocchiale, da cui dipendono le villate di *Pera* ed *Agnola*. — L'altra vallicella che scorre a mezzodì di Carro, è meno scoscesa e più fertile di vegetali prodotti; ha sulla sinistra la frazione di *Travo*, e sovr'un colle a destra la prepositura parrocchiale di *Ziona*. Carro ha una superficie di 3270 ettari, comprese le sue montagne di Erbigi e Panighe alla destra della Vara. Le vie comunali di Carro sono tutte disastrose, e portano i nomi di Trambacco quella a levante, d'Inola quella a ponente, di Cerro a mezzodì, e delle Foci a tramontana. — Nella prima delle tre chiese parrocchiali, dedicata a S. Lorenzo, è da vedersi il bell'altare di finissimo marmo, un medaglione rappresentante la Vergine, del 1774, ed un quadro del martirio del santo titolare di Giuseppe Dorfmeister. Nelle altre due di S. Giorgio di Castello, e di S. Maria di Ziona nulla vi è di rimarco. Sonovi poi due altri santuarii, di N. D. del Rosario con pregiata statua, e di S. Antonio da Padova. — Vanta Carro parecchi uomini distinti, tra cui un Paganini console pontificio nel 1780, e fra Faustino Ferrari morto nel 1776 in Angola in concetto di santità.

2.° Godano, capo-luogo di mandamento, a miglia quindici ed un quarto al nord della Spezia, in montuosa positura, alla sinistra della Vara, si compone di dieci parrocchie che sono: *Scogna-Godano*, *Festa*, *Rio*, *Groppo*, *Chiusola*, *Antessio*, *S. Maria*, *Bergazzano* e *Cornice*, le quali dipendono tutte dalla diocesi di Sarzana, e sono sparse nelle seguenti vallate: 1.° *Valle di Roschia*, formata dal torrente di tal nome, che scende precipitoso dalle falde meridionali del monte Gottero, solca un profondo alveo, e va a gettarsi nella Vara tra Montale (provincia di Chiavari) e Groppo. Folte macchie di faggi coprono le cime di questo vallone, ove s'innalzano le vette del Gottero, del Pizzo-freddo, il Ceppa a ponente, ed il monte Malone a levante. La cima del Gottero, di 1675 metri, è formata da un largo

Godano.

Valle di Roschia.

Monte Pizzo-freddo.

dorso coperto di prati: acuto e sassoso è il Pizzo-freddo, ed il suo pendio verso ponente e mezzanotte assai ripido ed impraticabile; alti faggi coprono il pendio opposto, ed un disagevole sentiero percorre il lato sinistro del torrente. La borgata di *Pian del Lago* giace sul

Valle di Groppo

pendio destro sotto il monte Ceppa. 2.° Tra la parrocchia di Groppo e quella di Rio, scorre il rio Groppo che solca il fianco della valle omonima e procede dal monte Malone, bagnando le terre di Loara. 3.° Dal-

Valle del Gottero.

l'anzidetto monte Gottero scende poi il torrente dello stesso nome, che solca una profonda ed erta valle incassata fra alte inaccessibili rocce da *Ornetto*, villata posta in capo della valle, sino alla pianura della *Sesta* che è l'altra villata a mezz' ora dallo sbocco del Gottero nella Vara. Anche la parrocchia di *Chiusola* giace come le villate anzidette alla destra del torrente, e corona una rocca che elevasi a picco: ed un sentiero dà accesso alle tre villate. Una cappelletta dedicata a N. S. della Penna, sorge nella parte più scoscesa della montagna; ma Sesta è in fertile pianura, che dalle sponde del Gottero si estende sino al piè della collina di Rio, per una lunghezza di 2400 metri su 600 di larghezza, ove fanno bella mostra i prodotti cereali, i legumi, i castagni, ed alcuni vigneti. — Un ponte in pietra di due archi accavalca il Gottero, e fa comunicare Sesta colla parrocchia posta sulla sponda sinistra, ed altri quattro ponticelli mettono in comunicazione gli abitati di Rio con quelli di *Antessio*, *Pignona*, *Airola*, *Rogiano* e con *Godano*, borgo esposto al mezzodì, ch'era un tempo munito di forte castello dei Malaspina, stato demolito nel 1524. Tra le vie comunali che muovono da Godano, una tende al colle della Foce dei tre confini a Borgotaro nel Parmigiano, un'altra passando il varco della *Cascina della Foce*, a fianco del monte Torricella, mette a Pontremoli nel Modenese. Altre poi scorgono negli adiacenti borghi di *S. Maria*, *Bergazzana*, *Scogna* ec., ove stanno le altre parrocchie nella valle del

Valle del Mangia.

Mangia. 4.° La qual valle solcata anch'essa da torrente omonimo, che scaturisce dai monti di Antesio, Rotondo, Torricella e Monte-Croce, percorre uno spazio di quattro miglia circa, e mette foce nella Vara sotto la parrocchia di *Cornice*. Piglia essa il nome di Mangia da un villaggio posto nel fondo della valle, ove più si allarga, ed è assai popolata lungo le due rive; una via mulattiera e parecchie altre uniscono i villaggi di *Cornice*, *Mangia*, *Scogna*, *S. Maria*, *Oradoro*, *Valgioncata* e *Torpiano* sulla destra, e di *Sassetta*, *Imara* o *Smarra*

e *Debbio* sulla sinistra del torrente, il quale rapido scorre in vallata ristretta fin sotto ad Imarra; dappoi s'allarga e fassi men rapido; ma di nuovo si restringe fra alte montagne che gli stanno allato presso le foci. Abbondando il territorio di Godano di pascoli, vi mantiene da 3500 capre, 500 pecore e 600 bestie bovine. Raccoglie da circa 1300 quintali metrici di frumento, 1000 di meliga, 1000 di legumi e 6000 di patate. — La superficie del territorio di Godano computasi a 6450 ettari.

Zignago.

3.° Zignago, sorge in altura fra il torrente Mangia ed il torrente Cassarola influente del Gravegnola, a miglia tre e mezzo da Godano, con una superficie territoriale di 3450 ettari, che si estende sino ai confini etrusco-estensi da un lato, ed alla Vara dall'altro; l'anzidetto torrente Cassarola piglia origine alla Foce di Tromba sull'Apennino presso i limiti Estensi colla Toscana; segna per alcun tratto i confini col Modenese, e s'unisce alla Gravegnola alla Rocchetta. La Gravegnola poi mette nella Vara rimpetto a Borghetto. — Dipendono da Zignago le frazioni di *Bozzolo* che è presso le foci, *Torpiana* e *Valgioncata* già detti sopra, che sono vicinissimi alle più alte giogaie, e *Serra* che è a mezza costa. La sola parrocchia di Bozzolo dipende da Brugnato, le altre tre da Sarzana. I prodotti del suolo sono simili a quelli dei comuni precedenti.

Torrente Cassarola e Gravegnola.

Brugnato.

4.° Brugnato, piccola città situata presso la confluenza del Gravegnola e del Chicciola nella Vara, ove si formò una specie di ripiano, intorno al quale si elevano in semicircolo dirupatissimi monti. È distante cinque miglia da Godano, e conservò il titolo di città per puro rispetto alla sua antica chiesa vescovile, non presentando il borgo che un gruppo di orridi tugurii, attraversati da luridissima strada, con viuzze strette e non selciate, ed un'angusta piazza quadrangolare, sulla quale corrisponde la cattedrale antichissima consacrata a S. Pasquale Baylon, tutta fabbricata in pietra da taglio, ma assai piccola e di pessima architettura. Da un lato di essa trovasi una meschina casa la quale serve di seminario. Una semicadente porta di entrata ed altra simile d'uscita sono gli avanzi di Brugnato, luogo spesso visitato dai viaggiatori, i quali fermandosi al Borghetto di Vara sono indotti a passare dall'altra riva del fiume sul bel ponte a sei archi che lo tragitta per la lunghezza di 140 metri; di là dal quale vedesi tosto un bel convento con attigua elegante chiesa, ricca di

Diocesi di Brugnato.

marmi ed eseguita su bel disegno, che è l'unico bell'edifizio di Brugnato, per cui fa presumere, che tale essendo il suburbio della città, altrettanto più grandiosa di fabbricati esser debba quella diocesi vescovile, la quale fu un tempo nobile monistero dell'ordine benedittino, fondato da S. Colombano, e l'arricchirono di amplissimi privilegi Carlo Magno, Enrico il grande, gli Ottoni, Rachisio e Liutprando, per cui l'abbazia parrocchiale ebbe sotto di sè più di 40 altre chiese o parrocchie, e possedeva terre anche nel Modenese, nel Parmigiano e nel Volterranese. Innalzata fin dal 1133 alla dignità vescovile, venne poi riunita a quella di Sarzana, e conta tuttora con essa 106 parrocchie, 14 delle quali sono fuori dei dominii Sardi. — Cadde poi Brugnato sotto il potere dei marchesi Malaspina, e vi stette finchè nel 1416 la popolazione trovò il modo di scuoterne il giogo col darsi a Genova sotto il doge Tommaso da Campofregoso. Il nome di Brugnato sembra ricordare essere ella stata in remoti tempi una città dei *Briniati*, tribù ligure alquanto barbara e selvaggia. Noi lascieremo agli storici la cura di svolgerne l'origine, e citare le gare de' suoi pastori colla vetusta Luni. Ritornando ai particolari de'suoi edifizi sacri, vi troviamo nella cattedrale un pastorale d'argento fuso nella massa ed egregiamente lavorato nel bastone, che fu donato dal cardinale Durazzo. Evvi pure un quadro di N. D. del Rosario del Carlone, e nell'episcopio due bei dipinti sacri. Anche nella chiesa dei PP. minori osservanti sono tre quadri di valente pennello. Le altre chiese sono la Madonna dell'Olivo, con affresco creduto di S. Luca, ed il tempio abbaziale di N. S. dell'Aquila. — I prodotti agrarii sono frumento, grano-turco, orzo, avena, legumi, abbondanti noci e pesche, ed altre frutta. Vi si mantengono molte bovine, pecore e maiali; si caccia molto selvaggiume nelle vicine foreste, e nella Vara si pescano pesci di varie specie. Anche gli adiacenti monti sono doviziosi di pietre, con ferro, manganese, amianto e carbone fossile.

3.° Mandamento della Spezia.

Mandamento della Spezia.

§ 1458. Confina questo mandamento: a ponente con quello di Levanto, a tramontana la Vara con parte degli Stati Estensi, a levante i mandamenti di Vezzano e di Lerici, ed a mezzodì il Mediterraneo col golfo della Spezia, del quale faremo speciale menzione dopo di

aver descritto i cinque comuni che compongono questo mandamento. Tre di essi, cioè Riomaggiore, Portovenere e la Spezia, guardano la marina, e gli altri due, Riccò e Beverino, stanno sulla pendice opposta entro due vallicelle bagnate dai torrenti Riccò e Gravegnola.

Ritornando ove ci dipartimmo, nel distretto delle Cinque-Terre a pag. 1570, troveremo, dopo Monterosso, Vernazza e Corniglia, la frazione di Manarola, con

1.° Riomaggiore, che è anch' esso una delle Cinque-Terre feraci in vini, sebbene posta dalla natura in situazione meno favorita, essendo essa costrutta alle foci e sulle due sponde d' un angustissimo canale o torrentello, lungo il quale scendono con fremito dal monte Carmo i venti di settentrione, ed altri per le gole del Verrugola e di Roccagrande. Ripide, strette, sucide sono le contrade di questo villaggio, il quale benchè termini contro il mare, non ha verun sito per ricoverare le barche anche più piccole; ed ivi parimente imperversano gli australi. Pessimi e disastrosi sentieri comunicano dentro terra con Manarola, col Groppo, col santuario di Verrugola, con Carpena, Schiara e Campiglia di là dal monte S. Croce e del Paradiso per alla Biassa ed alla Spezia, da cui è lontano due ore. Contuttociò la popolazione vi è numerosa, perchè negli stessi dirupi e nei vicini campi l' industria seppe trarre partito dai prodotti del suolo. — Di antichissima struttura gotica è la parrocchia prepositoriale, e di una vetustà forse maggiore è il santuario di N. S. di Montenero, posto sull' alto d' un vicino colle. Moderno però è l' oratorio di S. Rocco, perchè costrutto nel 1550 per voto fatto in occasione di un morbo pestilenziale che flagellò gli abitanti del littorale. Dipendono da Riomaggiore *Manarola* e *Corniglia*, ultima delle Cinque-Terre anzidette situata a poca distanza a ponente. Anche i fabbricati di Manarola sono in parte sulla riva d' un torrentello, ed alcuni sopra uno scoglio sporgente in mare, ove nel lato di levante presenta una pendice dirupatissima. Poco al di là di questa terra apresi un seno detto *della Vignara*, e sopra una rupe discosta alquanto dal mare elevasi Corniglia, nel centro appunto del lido che resta chiuso tra la punta del Mesco e quella di Montenero. Fan riparo a Corniglia i monti circonvicini ed il S. Gottardo che sta a tramontana; e perciò vi si gode dolcissimo clima, che influisce non solo a far prosperare la vigna, ma vi fa vegetare mirabilmente anche il cedro, insieme col

Riomaggiore.

Manarola.

Seno della Vignara.

Corniglia.

fico d' India e colle palme del dattero. La superficie di Riomaggiore e sue borgate ascende a 1350 ettari, ed il terreno vi è cretaceo superiore.

Cenni storici sopra Riomaggiore.

— Retrocedendo d'assai colle epoche storiche, vorrebbesi attribuire ad una greca colonia la fondazione di Riomaggiore; ma la mancanza di autentici documenti non ne consente la prova. Sibbene si scorgono gli avanzi di una rocca che cade in rovina, da cui si può desumere che Riomaggiore fosse un tempo un forte e ben murato castello.

Lasciando per un istante i confini di Riomaggiore, e lo scoglio Ferraro coi terreni montuosi di Biassa e di Campiglia pertinenti alla Spezia ed a Portovenere, di cui faremo parola qui appresso, e varcando da Riomaggiore a tramontana il monte S. Gottardo per discendere nella valle del Riccò, vi si trova:

Riccò.

2.° Riccò, borgo situato alla sinistra del torrente omonimo, sul dorso settentrionale de' monti, nei quali prendono origine il *Riccò* anzidetto ed il Graveggia (Graveglia o Gravegnola) tributarii della Vara.

Carpena, S. Benedetto, Ponzo e Valdepino.

È formato Riccò delle due rettorie parrocchiali di *Carpena* e *S. Benedetto*, delle prepositure di *Ponzo* e di *Valdepino*, e dell' arcipretura di *Riccò*, la quale, siccome più centrale e discosta due ore dalla Spezia, ed un'ora e un quarto dalle foci del Riccò, fu dichiarata capoluogo del comune, mentre per lo passato formavano quei borghetti altrettante comunità, le quali nel 1273 caddero sotto il dominio di Genova e nel cessato regime francese furono tutti uniti in un solo comune. Il feudatario, che con titolo marchionale godeva in antico del dominio di queste terre e delle vicine sino al di là della Spezia, risiedeva d'ordinario nel castello or diroccato di Carpena, e nell'altra rocca di Ponzo soleva tenere un forte presidio. Riccò nello stato attuale nulla ha di antico nè di moderno che meriti ricordo, e non offre altro vantaggio per la sua situazione, che la vicinanza della nuova via regia, la quale però viene spesso rovinata dal torrente Riccò, che scorre per entro una valle larga e quasi piana. La superficie di Riccò è di 2,800 ettari, produttiva come sopra.

Beverino.

3.° Beverino, a sei miglia di distanza dalla Spezia, sorge sull'estremità di un contrafforte che separa le foci del torrente Graveggia da quelle del Riccò, e domina il corso della Vara in faccia al villaggio di Cavanella nel ducato di Modena. Su d'un'altura alla sinistra del Riccò e presso le sue foci sorge il piccolo villaggio di *Bracelli* dipendente da Beverino, ed ai piedi dell' altura medesima le borgate di *Padi-*

varma e *Fracchie*, parimente frazioni di questa comunità, la quale conta quattro parrocchie, cioè: quella di S. Croce in Beverino, San Maurizio in Bracelli, S. Michele in Corvara, e S. Lorenzo in Padivarma, di là dalla Vara. Ma il borghetto medesimo è fabbricato sulle sue rive, e il ponte che riunisce le due parti del paese è mancante di due archi. La valle della Graveggia, che fa parte di questo comune, principia dal villaggio di S. Benedetto (1), posto quasi alla cima della valle, su d'una piccola elevazione che domina la strada reale sino allo sbocco del torrente sotto a Beverino; è quasi piana, ed il suo fondo è occupato dal letto del Graveggia, lungo il quale passa altra via mulattiera. Alla sinistra del torrente ed a venti minuti dal suo sbocco, giace la borgata di *S. Cipriano*. Vigne ed olivi coprono il pendìo sinistro di questa valle, mentre la pendice opposta è parte imboschita, e parte incolta; però si raccolgono cereali, patate, meliga, castagne ed altre produzioni agricole; e mantengonsi vacche, pecore e maiali. Nelle selve si trovano abbondanti lepri, ed altre cacciagioni. L'estensione territoriale è di 2,110 ettari. Beverino fu già feudo imperiale, governato da marchesi; ma dopo il 1247 si diede spontaneamente alla repubblica genovese.

Ritornando dalla valle di Graveggia alla marina, e lasciata l'inaccessibile e dirupata spiaggia, che da Riomaggiore si estende fino alla punta meridionale dell'isola Palmaria, seguendo il ciglio de' monti di S. Croce, di Campiglia, l'isoletta di Ferraro, ed il forte della Castellana colle marmoree rocce adiacenti, si arriva a

4.° PORTOVENERE, città anzichè borgo, situato in una baia che forma il Mediterraneo col golfo della Spezia, a tre miglia e tre quarti di distanza dal suo capo-luogo, con una superficie di 690 ettari. — Portovenere ha le sue mura, che furono in parte ricostrutte e munite di tratto in tratto di alcune torri. Sopra la rupe marmorea che forma

Portovenere.

(1) *S. Benedetto.* — Nel territorio di questo luogo si vede una spelonca detta la *Sprugola dei Zegori*, e forse le derivò tal nome dal ricevere che fa le acque del torrente Zegori È di spaventosa profondità, secondo che si è potuto argomentare dal sordo e prolungato rumore che vi produce il getto di una pietra. Si pretende che le sue acque diano origine alla sorgente che è tra i seni di Cadamare e Marola, distante un miglio dalla Spezia a 65 piedi da terra. Sorge questa a guisa di vortice e gorgoglia alla superficie. Sebbene alquanto amareggi, perchè verso la superficie del mare s'insala, pure attingendone per mezzo di un apposito tubo, si trova realmente un'acqua dolce delle più leggere.

S. Benedetto. Sprugola dei Zegori.

l'estrema punta occidentale del golfo, giacciono le rovine di un antico edifizio, che pretesero alcuni fosse un tempio di Venere (1) goticamente trasformato in una chiesa nel secolo XII, poi diroccata essa pure. Un altro sacro edifizio del medio-evo è quello di S. Lorenzo, sostenuto da colonne del pregevole marmo che ivi si escava. Oltre ad un'antica dipintura in legno di qualche pregio, conservansi in questa chiesa una croce d'oro gemmata ed alcune sculture greche dei bassi-tempi, riunite a foggia di reliquarii. Vuolsi che tutto questo si fosse rinvenuto galleggiante sul mare, ed ivi trasportato al tempo dell'espugnazione di Cesarea. Un'altra chiesa è contigua al convento dei minori osservanti, posto in amenissima posizione.

Notizie storiche sul nome di Portovenere.

(1) Portovenere, *Portus Veneris*, *Portus Ericis*, sono le denominazioni sinonime che provennero, come sembrò al conte CHABROL, da un tempio consecrato a Venere, e costrutto, secondo Strabone, sulla collina che domina oggidì Lerici. Questo tempio che sussistette lungo tempo dopo *Luni*, diede il suo nome al golfo, e successivamente a *Porto-Erice* ed a *Porto-Venere*. Tuttavia è da avvertire, che sebbene questo golfo abbia dipenduto da una città importante, nulladimeno oggidì non si trova più traccia alcuna sopra verun punto di un lavoro fatto per mano degli uomini che servisse di porto, nè per la sicurezza de'vascelli, nè per la loro difesa. L'*Antologia di Firenze*, secondo leggesi nel fasc. 105 del 1829, confutando il parere del conte CHABROL, dice: « Che il nome di *Ericina* fu dato a *Venere* perchè adorata in Erice di Sicilia, ov' ebbe nobil tempio in remotissimi tempi, non come vogliono alcuni sopra una delle eminenze che sovrastano all'ingresso del golfo. Vedendo indecisa la vanissima questione se fosse questo nell'isola Palmaria, o sulle rupi, appiè delle quali giace ora Portovenere, o piuttosto sopra quelle di Lerici che restano in faccia; e volendo noi ricorrere alle fonti originali, trovammo, che STRABONE non fece menzione alcuna di tempio nei contorni di Luni (accennando qui col nome di *Luni* tanto la rovinata città, quanto il golfo della Spezia), e che uno di quei due dedicati a *Venere Ericina*, e da essolui nominati al libro sesto della sua *Geografia*, esisteva *non già sul colle di Lerici*, come volle il conte CHABROL, ma sul monte *Elice* presso Segeste in Sicilia, accennando l'altro in Roma davanti alla porta *Collina*, quello appunto, che al dire di T. LIVIO, per voto del console L. Porzio Licinio fu innalzato colà, *e non a Portovenere*, alla dea di Gnido (Vedi STRABONE, l. c.; T. LIVIO, *Hist.*, lib. 40; TACITO, *Annal.*, lib. IV, c. 43).

A togliere fede ad alcune pie cronache, che ripetono la derivazione di Portovenere da un santo eremita chiamato *Venerio*, il quale menò vita esemplare nell'isola di Tino nei primi secoli del cristianesimo, il fu barone di ZACH contrappone la *Geografia* di TOLOMEO e l'*Itinerario* di ANTONINO, opere in cui trovansi registrati i nomi di *Portus Veneris* e di *Portus Ericis*. Ma tale obbiezione perde ogni valore, quando si riflette, che l'*itinerario marittimo* (e non quello di ANTONINO) dove trovansi tali mansioni, è un frammento prodotto la prima volta da frate ANNIO da Viterbo, mentre invano si cercano le stazioni di *Portus Veneris*, di *Sinus Ericis*

Venendo ora ai particolari del golfo della Spezia, diremo quanto segue:

Descrizione del golfo della Spezia.

Golfo della Spezia. — Il ramo dell'Apennino, che dispiccandosi dalla giogaia centrale al nord di Sestri, corre lungo il mare all'est-est-sud, giunto sopra la Spezia, spinge due sterminate braccia verso

---

e di *Portus Ericis* nei codici del geografo alessandrino, essendo questa al pari di tant'altre aggiunte fatte da uomini di mare, o da moderni traduttori. È bensì vero che si scoprirono gli avanzi di un tempio che sembra antico; ma tutto il resto è vana congettura. Ecco pertanto ciò che gli eruditi asseriscono in proposito:

« I Romani, devotissimi a Venere, la invocarono sotto il nome di *Ericina* in un tempio per essa costrutto fuori della porta *Collina*, e nel giorno vigesimoterzo d'aprile, mese a quella dea consacrato, celebravano in onore di Ericina le *Feste vinali*. Passata la Liguria sotto il dominio di Roma, non è punto improbabile che sulle coste marittime poste a ponente del golfo di Luni trovassero i vincitori dei vigneti già coltivati, o che invitati dalla benignità del clima e dalla propizia esposizione, ve ne piantassero eglino stessi, ponendo poi quel distretto sotto il patrocinio di Ericina, di quella dea cioè, che nella prima festa vignale presiedeva al saggio dei vini premuti nella precedente vendemmia. Ciò non comprovasi, è vero, con istorici documenti; ma è induzione più ragionevole, che il novellare di un Ercole ucciso da Erice figlio di Venere, per trovar l'origine di Portovenere e di Lerici!

Che l'antico tempio e le circonvicine abitazioni fossero distrutte dal cartaginese Magone, è asserto gratuito di alcuni scrittori. Che alcuni abitanti di Luni emigrando da quella città vi si trasferissero in domicilio, è molto verosimile; ma che i Genovesi vi mandassero una colonia sul cominciare del secolo XII, è fatto storico, attestato da monumento tuttora esistente, e Flavio Biondo ce lo conferma. Alcuni individui delle cospicue genovesi famiglie Demarini, Dinegro, Defornari e Interiana presero parte alla colonizzazione di Portovenere, e queste furono contrariate sulle prime dagl'irrequieti Pisani; ma presero poi sì stabil piede, che nel 1160 quei nuovi abitanti munirono la terra di mura e di torri, facendone un castello fortificatissimo. Allora fu che papa Alessandro III lo tolse alla giurisdizione del vescovo di Luni, e lo incluse nella diocesi di Genova, cui tuttora appartiene. Forse il pastore lunense volle conservare le sue pretese temporali, poichè narrasi dai cronisti, ch'ei ne fece cessione ai Fieschi nel 1252. O da questi però, o dalla mensa di Luni, il comune di Genova ne fece poi acquisto; infatti nello stesso secolo XIII ordinò per miglior difesa del paese la costruzione del fortilizio che tuttora sussiste. Debbesi anzi su tale proposito ricordare, che i Genovesi si sottrassero all'obbedienza del duca di Milano, cui si erano dati in accomandigia, per la ragione appunto di aver esso oppignorata questa fortezza e quella di Lerici ad Alfonso di Aragona, il cui presidio fu poi cacciato dagli abitanti nel 1444 (Vedi *Corografia d'Italia*, tom. III, pag. 718-19).

Colonizzazione di Portovenere.

Tali sono i fatti storici più importanti relativi a Portovenere, la cui fondazione si vuole fissare a un dipresso con quella della Spezia verso il 1273, tuttochè la sua cattedrale sia delle più antiche del golfo, e consacrata nel 1181 da papa Gelasio, il quale, cacciato da Roma, sbarcò a Portovenere recandosi poi a Genova.

sud-est a raccogliere i flutti dentro amplissimo concavo seno. Portovenere ad occidente, il promontorio del Corvo ad oriente, ne sono le sue punte estreme; se non che tre isolette prolungano di m. 3000 il capo di Portovenere in mare. La bocca maggiore del golfo ha di fronte il sud-sud-est: corre 7100 metri dal Tinetto al Telaro; la latitudine di questa bocca, secondo il computo adottato dal barone ZACH, è di 44°. 1'. 36",48, e la longitudine 27.° 37'. 32",29. — STRABONE non potea dare un'idea più precisa dell'ampiezza e bellezza di questo golfo, col dire: « È il massimo e bellissimo dei porti che ne abbraccia altri molti, e tutti di sì grande profondità che facilmente potrebbe divenire ricettacolo di quanti tengono l'impero del mare ». È lungo cinque miglia e largo quattro nella sua maggiore ampiezza (1). Il porto di Luni, quello di Venere e di Lerici sono presso gli storici antichi l'istessa cosa del golfo della Spezia. In questo golfo possono ancorarvi varie armate navali, le quali restano intieramente riparate dai venti nei varii porti formati dalla natura, fra i quali sono principali: 1.° Il seno di *Porto-Venere*, che insieme colla cala di *Oliva* forma il più bel porto, ed ha un'estensione di 1,250,000 metri quadrati; 2.° la cala dei *Corsi* o della *Castagna*, alla prima contigua, che offre un'area di 160,000 metri; 3.° l'ansa di *Varignano* di circa 100,000 di capacità; 4.° l'ansa delle *Grazie* di 240,000 metri, che offrirebbe il più sicuro porto ai vascelli, qualora si rendesse più profonda

Seno di Porto-Venere e cala di Oliva.

Cala dei Corsi o della Castagna.

Ansa di Varignano.

Id. delle Grazie.

---

(1) Eccone le dimensioni estesissime:

Dimensioni attigue al golfo della Spezia.

Larghezza all'entrata tra l'isola del Tinetto ed il Telaro..... *metri*	7,100
Ingolfatura da detta linea d'entrata sino alla spiaggia presso S. Cipriano tra la rocca del Cappuccino.....	9,000
Minor larghezza ai tre quinti d'ingolfatura partendo dalla suddetta entrata, o linea retta dal Tinetto al Telaro.....	2,400
Distanza dal capo di Lerici sino all'isola Palmaria.....	4,150
Lunghezza dei monti occidentali rapporto alla Spezia, che chiudono il golfo dalla parte del mare partendo dal monte di Fabbiano o N. S. dell'Olmo, comprese le isole.....	9,000
Idem partendo dal canale di Biassa.....	1000
Da Portovenere al Tinetto.....	3,000
Lunghezza dei monti orientali, cioè da Boschetti presso gli stagnoni e terminando alla punta del Corvo.....	14,000
Lunghezza media degli stagnoni di là del golfo della Spezia dal nord al sud	1,000
Larghezza *id.* *id.* *id.* dall'est all'ouest....	300

Superficie degli stagnoni, 30 ettari.

la parte inferiore ripiena di terreno trasportatovi da due torrenti che ivi sboccano ; 5.° quella di *Panigaglia* che presenta un ancoraggio di 400,000 metri, ha una grande apertura, ma quando il mare è in fortuna vi resta facilmente agitata. Oltre a questi seni conta altri minori, come *S. Vito*, *Marola*, *Cadamare* e *Fèzzano*, di cui tornerà opportuno il dire più sotto. Ma parlando della periferia del golfo in generale, vi notiamo il maggiore ingresso fra il capo del Tinetto ed il capo Corvo, ov'è largo da 9000 metri, esso si restringe poi su molti punti da 3500 a 2300 metri di larghezza ; il suo ingolfamento dentro terra, dai due capi sopranominati sino alla Spezia, è di 10,000 metri.

Ansa di Panigaglia.

S. Vito, Marola, Cadamare e Fezzano.

Periferia del golfo.

Altro vento non soffia con violenza dentro il suo seno eccetto quello di sud-est, e anche da esso si può restare totalmente difesi in diverse cale formate da lunghe propagini dell'Apennino che intorno al golfo discendono. Vi ha di più : la natura, quasi prodigando in quel luogo i suoi benefizi, sembra che abbia opposto un nuovo ostacolo agli effetti dei venti che soffiano nella direzione del golfo. Un basso fondo, che si estende davanti la sua grande apertura, fa in certa guisa l'uffizio di molo, frenando l'impeto dei flutti sollevati. Questo banco che visibilmente distinguesi in tempi di calma dai pescatori che vi gettano le reti, era pur noto agli uomini di mare sino ai tempi del Petrarca, che lo cantò nella sua *Africa*. Uno dei preziosi vantaggi di esso golfo, è la quasi uniforme profondità delle sue acque, sufficiente per l'ancoraggio dei più grossi vascelli, e l'eccellente qualità del suolo melmoso, coperto di piante marine, che lo rende atto a ritenere l'àncora senza lasciarla lavorare. I pietrosi e frequenti contrafforti che i monti circostanti spingono entro il mare sulla duplice ala del golfo, hanno fatto di quelle anse altrettanti porti indestruttibili e perfettamente difesi dalle traversie.

Venti dominanti

Basso fondo.

Contrafforti dominanti e porti naturali.

A ponente del golfo è l'isola Palmaria, che ha al sud due altre isolette chiamate il Tino e il Tinetto, oppure il *Tiro* e il *Tiretto* : per esse il golfo rimane difeso dai venti del mezzogiorno (1). Per tre

Isola Palmaria.

(1) Il capo di Portovenere, l'isola Palmaria, l'isoletta del Tino e lo scoglio del Tinetto appaiono, a chi li guarda di fianco, essere stati altre volte congiunti. Queste isole sono stagliate e dirupate verso ponente ; a levante scendono con facile china. Lo Spallanzani ed il Guidoni opinarono, che l'isola Palmaria venisse per effetto di un terremoto staccata dal continente. Lo stesso si crede sia avvenuto delle due isolette del Tino e del Tinetto, e si adduce per ragione, che essendo gli strati cal-

Isole Palmaria, del Tino e del Tinetto.

Accessi al golfo.

imboccature si entra nel golfo: la prima è tra il capo del Corvo ed il Tino, la seconda è tra il Tino e la Palmaria, e la terza, chiamata la *bocca stretta*, è uno spazio di circa 250 piedi, che separa da Portovenere l'isola stessa.

La Palmaria presentasi come un monte triangolare che si solleva nell'onda; ha un circuito di circa quattro miglia; dalla parte meridionale ed occidentale è dirupata ed inaccessibile, ma da settentrione ha belle colline di oliveti e di viti; varie cave del notissimo marmo portoro (*porta oro*), detto anche di *Portovenere*, ch'è nero cupo, screziato di macchie dorate, il quale, dopo il bianco di Carrara, è il più stimato di tutti. Sulla punta a levante verso il golfo sta una batteria, e vicino a questa sorge un piccolo scoglio detto *la Scuola*. Gli Inglesi nel 1800 ne minarono il fortino, di figura pentagona, capace di dieci pezzi di cannone di grosso calibro.

Marmo portoro o di Portovenere

La Scuola.

Entrando nel golfo dalla bocca stretta di S. Pietro, di 105 metri di ampiezza, trovasi all'est il borgo di Portovenere, già descritto, con un antico castello alto dal mare ed inutile. La piccola batteria sulla punta di S. Francesco che ne difende il seno a fior d'acqua, è molto più vantaggiosa. Il promontorio che ne segue è *la punta della Castagna*; sull'alto appresso è la fortezza di S. Maria, fabbricata nel 1569,

Punta della Castagna e forte di S. Maria.

---

carei delle tre isole perfettamente simili ed identici nella natura, nell'inclinazione, nella corrispondenza a quelli del lido calcareo giurassico, possano nelle remote età aver fatto parte dello stesso continente. La punta più elevata della Palmaria ove sta il faro, è a metri 198,38 sopra il livello del mare. Dal lato di mezzodì domina sul mare la punta dei Marini, ed ha le tre cale di Pozzale, della Marinella e di Schenella. L'isoletta del Tino ha quasi un miglio di circuito, e quella del Tinetto un quarto di miglio. Nella Palmaria esisteva il borgo S. Giovanni, ma vi fu distrutto nelle passate guerre e dai corsari barbareschi, cosicchè non ha più oggidì che una sola casa abitata sul lido di tramontana; ed è peccato, che da 300 a 400 anni in poi non siasi pensato a ripararne i guasti, rifabbricare case ed opere di difesa, e trarre partito di un suolo così ricco di marmi, di clima dolcissimo, ove altre volte allignavano le palme, e da cui credesi siale derivato il nome di Palmaria. Quest'isola ha un mare pescosissimo, gli scogli così abbondanti di datteri, ed ove le starne e le quaglie al loro ritorno dall'Africa fanno in tanta copia i nidi, che i fanciulli di Portovenere vengono a raccoglierne largamente le uova. Quei pochi olivi e quelle languide viti si potrebbero moltiplicare e prosperare mercè la coltivazione. In quanto all'isola del Tino, ella è tutta di marmo, ed ha due soli abitatori, il cui uffizio è l'aver cura del faro che accendesi per servizio dei naviganti sopra una vecchia torre. Ma il Tinetto non è che un breve scoglio coronato da rovine di un antico edifizio, ov'è tradizione che albergassero alcune pie solitarie.

restaurata nel 1798, e minata dagl' Inglesi nel 1800. Questo forte è la più ampia e regolare fortificazione del golfo. I Francesi ne ripararono i danni, e nel 1814 si difese per tre giorni, e onorevolmente capitolò. Il forte di S. Maria, incrociando quasi i suoi colpi con quelli delle batterie di S. Teresa sulla costa orientale, impedisce sino ad un certo segno l'ingresso delle navi nemiche nel golfo della Spezia. Fra questo e il terzo capo è il seno del *Varignano*, che dà il nome al magnifico lazzaretto posto sulla punta del monte, che s' innalza sull' estremità del braccio meridionale del seno delle Grazie; egli fu eretto dai Genovesi dopo la peste di Marsiglia del 1720. Tutto il seno del Varignano è circondato da un muro: il mare v'è sì profondo, che qualunque nave può starvi, raccomandandosi agli anelli degli scali. I Francesi trasmutarono questo lazzaretto in un bagno nel senso di luogo rinserrato ove alloggia la torma dei forzati; laonde i molti lavori che intorno ad essi operarono, vi tornarono più di detrimento che di utile. D' allora in poi il magistrato di sanità vi spese oltre a 600,000 lire per racconciarlo e migliorarlo. Egli è largamente provveduto di alloggiamenti, d' infermerie e di magazzini. Ma poichè Genova è il centrale seggio del commercio ligure, siccome abbiamo espresso altrove, quanto più vicino a Genova potrà farsi il lazzaretto anche per le navi più sospette, tanto minore riuscirà la spesa delle mercanzie sottoposte in contumacia. Ed ogni risparmio in fatto di spesa è cosa di grande conseguenza per un porto, che dee reggere la competenza con tre minacciosi rivali. — Sul quarto promontorio è il forte *del Pezzino*, detto anche *di S. Andrea*, fabbricato nel 1745, diroccato dagl' Inglesi; ma sebbene il forte sia in cattivo stato, ha però una buona batteria a fior d'acqua. Queste rovine dividono la cala di Panigaglia dal seno delle Grazie, così detto da un tempio sacro a Nostra Donna, adorata con questo titolo consolativo nel villaggio che giace in fondo. È un seno amplissimo, con porto perfezionato dalla natura; e vicino al lido vi sono delle cave di marmo. Le due coste de'monti che formano il capo del Pezzino e della Castagna, si uniscono in un solo punto dopo lungo tratto, e formano la cima della Castellana, ove i Francesi avevano incominciato il forte Napoleone (1). I quattro capi che

Varignano e suo lazzaretto.

Forte di Pezzino o di S. Andrea.

Cala di Panigaglia, e seno delle Grazie e santuario.

Forte della Castellana.

(1) Napoleone, fattosi arbitro di tutta l' Italia, immaginò di collocare nel golfo della Spezia la stanza delle principali sue forze marittime nel Mediterraneo. Venti

Altri seni.

seguono, sporgono in mare per un terzo forse de' primi; ed i seni che formano, prendono il nome dai paesi che vi sono, cioè di Panigaglia (1), di Fezzano, di Cadamare e di Marola (2). Sul settimo capo è un forte, minato dagl' Inglesi nel 1814; e all'est, a poca distanza, la polla d'acqua dolce, descritta a pag. 801 di questo volume.

Marola e S. Vito

Dopo Marola è il paese di S. Vito, e quindi, passato il prossimo seno, s' incontra la Spezia, capitale della provincia, di cui si dirà poi.

A levante della Spezia s' incontrano lungo il golfo delle terre coltivate, e tra queste e il primo capo della costiera di levante i così detti *stagnoni*, luoghi paludosi ed incolti. Dai cappuccini al detto capo, ov' è la batteria di S. Bartolommeo, il golfo è più regolare che altrove, bagnato da molti rii, e adorno di spiaggia. Tra la nominata batteria e il seguente capo, ov' è il forte di S. Teresa, fatto nel 1745 e minato nel 1814, che incrocicchia con l'opposto di S. Maria, sono due seni di mare. Qui si sono fabbricati bagni per le acque minerali, che trovansi sotto il paese di Pitelli, già descritte a pag. 865-66 di questo volume. — Tra S. Teresa e la batteria di Maralunga è un lungo

Gli stagnoni.

Forte S. Teresa.

Batteria di Maralunga.

La Castellana.

milioni di franchi dovevano costare i soli lavori per difendere le due coste orientale ed occidentale, cinque milioni la fondazione d' una nuova città, più di un milione la fabbrica di sei cantieri. Ma i ministri francesi, temendo non ne scapitasse Tolone, contrariarono sotto mano i disegni del loro signore; onde nel 1814 molto erasi già speso e pochissimo fatto. Di quei lavori altro non rimane che la strada littorea dalla Spezia a Portovenere, ed il principio d' una fortezza sul monte della Castellana. Se mai col volger de'secoli tornasse a rifiorire in Italia un regno come quello di Teodorico, il golfo della Spezia diverrebbe senza dubbio allora il grande arsenale marittimo, ed il fido ricovero delle armate navali d' Italia. — Questa fortezza della Castellana, che riuscir doveva inespugnabile, ha un largo fosso che la circonda, tutto intagliato nel vivo marmo coll'opera dello scarpello. Il vertice della Castellana elevasi 512 metri sopra il livello del mare, ed offre le più aggradevoli vedute sul golfo della Spezia e sulle più lontane regioni marittime.

Seno di Panigaglia.

(1) Nel seno di Panigaglia aveva Napoleone divisato di collocare un immenso arsenale marittimo. È il seno di Panigaglia uno dei cinque vastissimi e sicurissimi porti della costa occidentale del golfo.

Marola di Cadimare.

(2) Il grande sporto che fa nell' onda il promontorio che separa Marola da Cadimare (*Casa di mare*), è cinto da un muro, sopra il quale gira un continuo pergolato di viti, sorretto da pilastrelli di pietra. Questo verde porticale, la chiesa, che sovrasta al paesetto di Cadimare, e la giacitura del paesetto sul lido che ritirasi in arco, costituiscono in certa lontananza un quadro a vedersi graziosissimo. — Ed al piccolo porto di Cadimare, sulla cui ala meridionale siede Fezzano, s' attacca il grandissimo seno di Panigaglia.

seno con altri due piccoli laterali. In esso vi sono i paesi di S. Terenzo e di Lerici. Gli abitanti di S. Terenzo sono quasi tutti dediti alla pesca; il suo castello è un' antica torre. Del borgo di Lerici si dirà a suo luogo.

La batteria della Maralunga è la prima fortificazione del golfo da levante, ed è fatta a ferro di cavallo.

Dopo tre piccoli seni è il borgo di Telaro. Da questa costa sèguita con piccolissima tortuosità sino al capo del Corvo (1). Sul capo del Corvo e sulla bocca della Magra, che scorre alla sinistra del capo, è il castello di Monte Marcello, luogo insigne, che gode un clima temperatissimo come il rimanente del golfo, ed una vista deliziosa da terra e da mare. Il monte Caprione forma la costiera del golfo a levante, ed è rinomato per una grande caverna, che, bassa e stretta all'apertura, si dilata poi sino nelle viscere del monte.

Telaro.

Monte Marcello

Monte Caprione e sua caverna.

4.° La Spezia, città capitale di tutta la provincia, a miglia quarantacinque e tre quarti di distanza da Genova, seguendo la via di terra, posta alla latitudine, longitudine e livello accennato al § 1451 precedente, siede qual regina in fondo al golfo cui dà il nome, in un terreno sedimentoso od alluviale, formato dai depositi lasciativi dai torrentelli che or discendono dalle circostanti rupi; il quale terreno vi restò all' asciutto pel ritirarsi del mare (2).

La Spezia.

---

(1) Questo promontorio è celebre presso gli antichi scrittori. Disse Petrarca nell'*Itinerario siriaco*: *habebis Corvum famosum scopatum, et ostia amnis Macrae*.....; e Fazio degli Uberti:

Capo del Corvo.

« Non vo, disse Solin, che passi orbo:
Da questa selva Toscana incomincia,
Che cade in mare al monte dello Corbo ».

(2) Gli etimologisti vorrebbero trovar l'origine del nome *Spezia* da certe spezzature d'idoli fatte dal santo vescovo lunense Eutichiano. Con più modeste congetture opinarono altri l'origine dall'*ospizio* conceduto agli emigrati da Luni, ovvero dallo *spezzarvisi* gli alberi per farne tavole da navigli; o dalle *spedizioni del sale* che di là si facevano, o finalmente dallo apparire che essa *spezzi* quasi in mezzo il golfo che le sta davanti: supposizioni tutte che a nulla montano, e che noi lascieremo agli etimologisti di decidere (*). Quel che pare verosimile si è, che sulle rupi ora

Origine del nome Spezia.

(*) Il chiar. cavaliere Bertolotti, a pag. 161 del vol. III de' suoi *Viaggi nella Liguria*, sebbene convenga sulla incognita origine del nome *Spezia*, dice: « Pretendesi che anche prima del X secolo qui fosse un villaggio, addimandato *Bagno antico*, forse dall'antro delle Ninfe che Virgilio descrive e sembra qui collocare ». Ed a pag. 167

Mura, porte e vie interne.

Il cerchio delle mura, in diversi tempi ingrandito e restaurato a spese del comune, si eleva all'altezza di metri sei. Le sue porte in numero di sei, chiamansi, una *Al mare*, rimpetto al golfo, al quale conduce un superbo e diritto viale. Da esso distaccasi la via carreggiabile che mette a Portovenere, la quale rasenta un deliziosissimo giardino pubblico contiguo alla porta anzidetta, adorno di aranci. Chi viene da Sarzana entra per la porta detta di *Toscana*, passando a lato del convento dei cappuccini. Rientrando in città si trovano sul lato di tramontana tre vie trasversali, che tutte conducono ad una

---

poste entro terra, ed alle loro falde alcuni marinai e pescatori vi costruissero le loro casette, e ad esse vennero per avventura ad aggiugnersi, dopo la formazione della spiaggia, più comodi edifizi, costrutti da alcuni di quei cittadini che emigrarono da Luni. Il nuovo borgo restò allora soggetto ai feudatarii che risiedevano in Carpena, come posta nel loro territorio. Furono forse questi in principio di stirpe oggidì ignota; ma sul cadere del secolo XIII erano i Fieschi, poichè nel 1276 Nicolò di quella nobile famiglia fece solenne cessione alla repubblica di Genova di questo luogo, della rocca di Carpena e di varie altre terre e castelli circonvicini. Trascorse un intiero secolo prima che i Genovesi deliberassero di cingere la Spezia di mura; essi dunque l'ebbero qual villaggio o borghetto di poco conto. Fino dal 1343 erale stato assegnato un territorio comunitativo, e nel 1371 le fu dato un podestà, e Carpena le restò allor soggetta nel giudiziario con tutto il territorio adiacente. Nel secolo XVI fu finalmente dichiarata città, e poco dopo la metà del XVIII ebbe per privilegio la residenza di un governatore, primo de' quali fu Gio. Battista Raggi di Genova.

Descrizione fatta da Virgilio del porto della Spezia.

dice: « Molti critici portan sentenza, che Virgilio per dipingere il porto di Libia, ove fa ricoverare Enea dopo la gran tempesta suscitatagli dall' ira di Giunone, descrivesse al naturale il golfo della Spezia. E veramente a questo golfo assaissimo si attaglia il ritratto che ne fa nell'*Eneide* (lib. I): *Et in secessu longo locus* ec., sino alla linea undicesima di quei versi ». — E nella supposizione che la *Casa delle Ninfe* ricordata dall' epico latino sussistesse tuttora, quantunque più lontana dal mare, ad un miglio al nord-ouest della Spezia, dice, che « alle falde di quel monte giace un mulino, al quale arrivasi salendo per la via di Genova, poi piegando pochi passi a mancina. Alquanto sopra al mulino incontrasi una specie di tempietto o recinto antico, o che almeno ha forma di antico. Sullo stipite della porta è una lapide col virgiliano emistichio *Nympharum domus*. Dentro il recinto, che ha le mura azzurrine: è l'antro nel vivo scoglio, vi sono le dolci acque, ed artefice dello speco e del fonte fu la sola natura. Sopra la rupe che fa tetto all'antro, più non distende orrid'ombra un atro bosco, ma verdeggia un gruppo di giovani lecci. Alcuni olivi, che mal celano un erto e biancheggiante scoglio, si levano a destra.... ec. Tutto il luogo è per quarti fasciato da una chiostra di monti.... Tutto il luogo, sì nell' insieme che nelle sue parti, concorda perfettamente colla pittura che ne porgono i versi dell'*Eneide*, e la presente sua distanza dal mare vieppiù conferma ch' ei sia quel desso davvero! ».

piazza detta *di S. Agostino*, ove possedevano nel secolo scorso un convento gli agostiniani, nel quale, dopo la loro soppressione, furono aperte le pubbliche scuole; ma i Francesi ne fecero una caserma militare, e tale è tuttora. Poco al dissopra è l'angusta *Postierla di S. Giovanni* che mette sulla strada chiamata del *Torretto*, che volge pure all'anzidetto convento dei cappuccini. Dalla porta di Toscana una via quasi retta attraversa la città, e volge a porta di *Genova*, d'onde s'indirizza la via regia per quella capitale, e nell'attiguo sobborgo evvi l'ospedale che occupa il posto dell'antico convento dei paoletti. Magnifica, imponente è la veduta che si gode dal convento dei cappuccini sul golfo e sui lontani lidi. Sostenuto è quel cenobio da cinque bastioni concentrici, sovrapposti l'uno all'altro a foggia di gradinate: lecci, allori ed agarici variati ne vestono la parte più dirupata. Nei ripiani sono orticelli e giardinetti: un tortuoso viale ne conduce fino al basso presso la marina; ciò che presentasi alla vista da quel colle, è indescrivibile.

Veduta dal convento dei cappuccini.

Nell'anzidetta postierla di S. Giovanni evvi un oratorio di tal nome uffiziato dalla confraternita della misericordia; al dissopra sorge la fortezza cui si ricongiungono le mura urbane. Il duca di Milano Filippo Maria Visconti, allorquando teneva la signoria di Genova, fece costruire in un colle posto a cavaliere della città dal lato grecale, un'alta torre; e poco al dissotto di quella ordinò la banca di S. Giorgio alcuni anni dopo che fosse elevato un bastione con fortilizio; ma quelle difese vennero poi abbandonate, e coi loro semi-diruti avanzi servono ora a rendere più pittoreschi i dintorni della città, e nulla più. Le altre tre porte urbane sono tutte nel lato opposto di mezzogiorno. Quella che apresi in fondo alla via sulla quale corrisponde la collegiata di S. Maria, è detta di *Biassa* per la direzione che prende il sentiero che da essa dipartesi per al varco dello stesso nome, passando per mezzo a colline e montagne. In questo sobborgo furono eretti due eleganti oratorii dedicati alla Vergine. Succede la porta di *S. Francesco*, perchè fuori di essa alle falde del vicino monte, presso un torrente omonimo, sorge il tempio detto *S. Francesco grande* ove conservasi un'*Incoronazione della Vergine* in terra cotta e vetriata. Quest'opera stupenda di Luca della Robbia ornò per qualche anno il museo napoleonico di Parigi, e fu poi restituita. Contiguo alla chiesa è un convento di riformati, il quale venne assai danneggiato

S. Giovanni.

Antico fortilizio.

Porta di Biassa.

S. Francesco grande.

nella soppressione di quei religiosi, i quali tornarono ciò nondimeno a stanziarvisi. L'ultima delle porte è quella del *Carmine*, la quale mette sopra un'ampia prateria attigua al giardino e passeggio pubblico.

Porta del Carmine.

Vie interne e piazze.

Circa alle vie interne della città, esse sono in generale ben selciate ed assai comode. La piazza su cui corrisponde il palazzo civico, non lungi dalla parrocchia, sebbene non sia molto regolare, è però assai ampia. Fra le chiese di varie grandezze, quali più e quali meno fregiate di marmi, primeggia la collegiata costrutta nel 1550 in forma di croce latina, a tre navate, con pareti in vero disadorne ma decentissime. Tra le varie dipinture che la fregiano vi è pregiatissima la *Moltiplicazione dei pani* del Casoni, già spettante ai riformati, portata a Parigi ed ora appesa nella tribuna. Mancando un quadro di uguale grandezza da porre in faccia a questo, nacque la stranissima idea d'intagliare varie tele di diversi autori e raccozzarle, sicchè restarono uniti insieme un *S. Diego*, una *Concezione*, una *S. Caterina* ed un *S. Bartolommeo*, con bizzarria di un genere tutto nuovo (Vedi *Corografia d'Italia*, vol. III, da pag. 720 a 724).

Collegiata.

Istituti pubblici.

Tra gl'istituti pubblici noteremo, che le scuole furono traslocate da S. Agostino nel soppresso convento di S. Cecilia. Mancarono per lo passato d'istruzione le fanciulle, ma le suore della carità, dette di *Maria dell'Orto di Chiavari*, vanno provvedendo ora a ciò, prestando anche la loro assistenza d'infermiere allo spedale (1).

Modo di vivere degli Speziotti.

Loro commercio ed industria.

Abitano nella città della Spezia alcune antiche e doviziose famiglie; tuttavia il modo del vivervi non è troppo cittadinesco, nè certamente piacevole, se non fosse la bellezza dei dintorni. Mancano affatto in questa piccola città le grandi case di negozio; ed i traffichi marinareschi si riducono a trasportar olio, vino ed altri prodotti agricoli del paese, marmi di Carrara, ed il manganese, tratto dal comune della Rocca nell'Estense, a Genova, a Livorno ed a Marsiglia. Si fabbricano alla Spezia molte tele di canapa, il cui materiale si fila a mano dalle donnicciuole della città e dintorni, e vengono esportate a

---

Uomini celebri.

(1) Vanta la Spezia d'aver dato i natali allo storico Bartolommeo Fazio, colto ed elegante scrittore, celebre per le sue contese col Valla, per la *Storia del re Alfonso di Napoli*, per quella *della guerra di Chioggia fra i Genovesi e i Veneziani*, e per essere stato il primo ad illustrare la storia letteraria de' suoi tempi (Vedi ciò che ne dice Apostolo Zeno nelle dissertazioni *Vossiane* e nella vita di lui, che il Mheus premise all'opera del Fazio *De viris illustribus*).

Genova, in Sardegna ed altrove. Varie conce, una fabbrica di cappelli ordinarii, parecchi lavori in mobili e seggiole, ed alcuni scarpellini pel taglio delle pietre in lastre, formano l'industria degli abitanti della Spezia. Gioverebbe grandemente alla Spezia dal lato dei traffichi l'apertura della strada di Lombardia per Pontremoli; ma ai già divisati inciampi, gravi riguardi si aggiunsero dal lato strategico.

Gli stagnoni e le adiacenti campagne.

La Spezia ha verso levante gli *stagnoni* ed al suo ponente una fertile pianura, ricca di oliveti, vigneti ed alberi fruttiferi, circondata da belle colline, sulle cui cime vedesi il castello di S. Giorgio, e più in alto un vecchio torrione detto la *Bastia*, di cui si disse nella nota storica precedente. Ma e il castello e la *Bastia* meritano poco riguardo per la loro distanza dal mare. In generale poi le fortificazioni del golfo debbono essere considerate come semplici difese marittime, perchè sono comandate quasi da terra a tiro di fucile.

Fortificazioni.

Grotte.

Nel territorio della Spezia alla destra del canale della *Chiappa* sono due bellissime grotte, dette *Bocca-Lupara* e *Nympharum domus*, di cui narrò a lungo il citato Bertolotti. Si entra nella prima per un'angusta porta, sotto un dirupo coperto di frondi. L'altra ha una entrata più spaziosa, e vi è scritto sopra il suo titolo. Sono sparse entrambe di stalattiti. — Di varie altre proprietà del suolo nei dintorni diremo ai rispettivi comuni. La superficie territoriale della Spezia e sue borgate è di 3,360 ettari.

4° Mandamento di Lerici.

Mandamento di Lerici.

§ 1459. A compimento della descrizione delle terre che stanno attorno al golfo della Spezia, facciamo sèguito con questo mandamento, il quale si compone delle tre sole terre di Lerici, Ameglia e Trebbiano. Le quali hanno per limiti naturali l'anzidetto golfo da ponente a mezzodì sino alla punta del Corvo; la Magra e le sue foci da mezzodì a levante, e i mandamenti della Spezia e di Vezzano a mezzanotte.

L'anzidetta punta del Corvo è l'apice di un angolo ottuso formato in un lato dal litorale del golfo sino al di là del forte di S. Teresa, e nell'altro dalla foce ed alveo della Magra stessa sino oltre la sua confluenza col torrentello Calcandola. Una linea di confine, tirata dal fiume al lido, dà al rinchiuso territorio la forma di un triangolo.

Chi da Sarzana, venendo per la via regia, recasi alla Spezia,

passata la Magra di un breve tratto, incontra sulla sua sinistra il monte Canorbino, ed alle sue falde il comune di

Trebbiano. 1.° Trebbiano, borgo situato in eminente posizione, cui si volle rinvenire l'origine del nome della romana famiglia *Trebia*, ricerca che lascieremo agli antiquarii di verificare. Sappiamo intanto che i vescovi di Luni, padroni di questo, come degli altri vicini castelli, vi tenevano i Mascardi di Sarzana, come *vice-domini*, i quali coll'andar del tempo tentarono divenire padroni, prima col favore imperiale, poi col cederne il dominio ai Genovesi, e farsene da essi infeudare. A questi intrighi opposero i vescovi le armi spirituali dell'anatema, ma conosciutele inefficaci, assentirono poi che la repubblica genovese restasse padrona anche di questo territorio. — Sovrasta a Trebbiano un'antichissima rocca di figura quadrata, fatta costrurre dai Pisani nel 1321, poco tempo dopo d'essersi resi padroni di Lerici e delle sue adiacenze, che dovettero in sèguito restituire. Era Trebbiano cinto di mura; ma caddero in rovina insieme colle due porte che gli davano accesso: il fortilizio fu acquistato per compra nel 1761 da un privato, che lo fece restaurare e fregiare di marmi. In un lato del paese apresi una piazza su cui corrisponde la pievania parrocchiale ed un attiguo oratorio. Evvi inoltre la pieve di *Cerri*, frazione di Trebbiano. — La superficie territoriale è di 500 ettari: i prodotti dei vicini colli sono ulivi, pochi cereali, viti e legumi; ma è peccato che la vicina Magra vada rodendo di tratto in tratto porzione di questo scarso terreno.

Lerici. 2.° Lerici, capo-luogo di mandamento, grosso borgo posto sulla spiaggia orientale del golfo della Spezia, distante dal capo-luogo della provincia un'ora e mezzo di tragitto per mare, ossiano miglia otto e mezzo seguendo la via di terra lungo la costa marittima, e passando sotto la batteria di *S. Bartolommeo*, pel forte di *Santa Teresa* e per *S. Terenzio*. Il qual ultimo borghetto, egualmente che quelli di *Pugliola*, *Bonezzola*, *Bagnola*, *Solaro*, il *Basolare di Carcala* e *Serra*, situati in collina, dipendono da Lerici. Questo borgo fu posseduto dai Malaspina, ma nel 1174 consentirono di cederne il possesso ai Genovesi, che ne atterrarono la rocca. Sul cominciare del XIII secolo (anno 1212) stendeva su questa parte di golfo i suoi confini la pisana repubblica; la quale non contenta di munire il borgo di mura e di fortificazioni, dava meschino saggio di baldanza contro l'emula Genova, con insul-

tante inscrizione scolpita in un marmo, che rappresentava nella parte superiore un fardello di mercanzie (1). Ma dopo la celebre rotta toccata nel 1256 ai Pisani al ponte sul Serchio, Genova spedì le sue truppe ad occupar Lerici, e questi tolta la lapide, altra ne sostituirono esprimente vendetta e dileggio, dando poi tal guasto al borgo, da esser costretti a ricostrurlo, onde potersene mantenere in possesso. Dopo qualche tempo, tornarono i Pisani in Lerici, e sull'eminenza della rupe che gli è a cavaliere, vuolsi che costruissero quella rocca che sussiste tuttora col nome di *Torre della fortezza*. Comunque sia, i Genovesi ne mantennero poi imperturbato dominio, e si nota come avvenimento di funesta celebrità l'accordo fatto nel castello di Lerici da Andrea Doria, di abbandonare i servigi di Francesco I per darsi al partito di Carlo V, patto fatale, che rese l'Italia tutta serva alle armi straniere.

Seno di Lerici e S. di Terenzio.

L'ampio seno che qui forma il mare, ha nel suo fondo da un lato Lerici, dall'altro S. Terenzio. In amenissima e romantica posizione sorge il castello di forma pentagona, con una torre costrutta di pietre da taglio. Questo castello, che sta sur un promontorio, è il capo-luogo del circondario marittimo militare all'oriente del golfo, e corrisponde colla batteria di Maralunga, eretta negli anni 1795-96, col capo Corvo, all'imboccatura della Magra nel comune di Ameglia; col castelletto di S. Terenzio, e colla batteria di S. Teresa, dipendente da Arcola nel mandamento di Vezzano, e costrutta verso la metà del secolo XV. L'alta torre del castello di Lerici è capace nella sua sommità di un mortaio; con una batteria molto elevata dal livello del mare. Questo edifizio, ove fosse riattato, potrebbe alloggiare trecento e più militi. Si è reso sicuro il porto di Lerici dal libeccio, per mezzo di un molo costrutto sotto il castello. — Dalla rupe, tra cui giace il forte, discendesi per una pessima via ad una caserma: più al basso, cioè sulla spiaggia, si trovano numerosi fabbricati componenti il comune, ed ai quali sono interposte due piazze, due vie principali ed altre minori. Tra i fabbricati si osservano varii palazzi assai vasti e comodi, ed alcuni

Batterie di Maralunga e di S. Teresa.

Forte e porto di Lerici.

(1) Sulla lapide posta fra le due torri della porta era scolpito un fardello di pannine con questa inscrizione:

Scopa boca al Zenoese
Crepacuor al Portovenerese
Streppa borzello al Lucchese.

adorni di facciate di marmo, altri a stucchi ed altri a pitture. Dei quattro torrioni che sorgevano a difesa del paese, quello prossimo all'oratorio di S. Rocco serve ora di pubblico orologio. Presso il colle, su cui incomincia ad ascendere la via che mena a Sarzana, sorge il bel tempio dell'antica pieve, dedicata a S. Francesco d'Assisi, molto decente e ben conservato, d'ordine composito, ad una sola navata: è ricco di bellissimi arredi sacri, possiede buoni dipinti, ed una superba *macchina*, la quale vedesi all'altar maggiore in occasione del *Corpus Domini* e della SS. Annunziata. Attiguo al coro evvi l'oratorio di S. Bernardino, ch' è il più vetusto della parrocchia, e possiede un bel quadro del Fiasella, una statua della *Vergine con S. Bernardino*, lavoro del Maraggiano. Anche nell'oratorio di S. Rocco ammirasi il quadro del santo titolare, di buon pennello, e nel campanile leggesi un' iscrizione del 1287, epoca di sua fondazione. Ad una delle estremità del borgo sta il convento dei cappuccini colla chiesa della Concezione, assai vasta, con un *S. Francesco*, dipinto dal Piola ed una *S. Caterina*, creduta di Andrea del Sarto. A mezz'ora di cammino, verso il sud, sorge altro convento degli agostiniani, stati soppressi nel 1798, e nella chiesa, ora posseduta dal real Governo, erano a vedersi ricchissimi marmi e bassi-rilievi di valore. — Lerici ha uno spedale fondato nel 1419, ed una scuola elementare aperta nel 1829. Le parrocchie fuori del borgo sono in *Pugliola*, alla *Serra* ed in *S. Terenzio*, borghetto abitato da pescatori e da marinai; anche questo era munito di fortilizio. Nel colle soprastante al golfo trovasi il castello di Marigola, che vi fu distrutto, sorgendovi ora in sua vece la deliziosa villa del marchese Olandini di Sarzana. Tra Lerici e S. Terenzio sta dentro un monte, denominato *Batri*, una piccola galleria, chiamata il *Pertuso*, in cui dalla parte verso il mare sta una nicchia coll'immagine di N. S. delle Grazie, tenuta in ispeciale venerazione. — La superficie territoriale di Lerici è di 1,100 ettari; i vegetali prodotti non vi scarseggiano, e nelle buone annate raccolgonsi abbondanti olivi; in alcuni siti fanno buona prova gli alberi d'alto fusto: però non potendosi concimare abbastanza i terreni, i cereali non vi riescono assai bene. Più dovizioso è il suolo di minerali prodotti, in ispecie marmi di varie qualità, pietre calcari che offrono la miglior calce ed alimentano sedici fornaci, ove si fanno da venti a ventiquattro cozioni all'anno, ciascuna di 476 quintali metrici. — A

Chiese.

Pugliola, Serra e S. Terenzio.

Prodotti vegetali e minerali.

favore dell' industria sonovi manifatture diverse, nove conce che occupano da quaranta operai, e smerciasi il lavoro nel Parmigiano e nel Modenese. Vi si costruiscono bastimenti di considerevole portata; si tessono tele per gli usi locali, contandosi da quaranta telai. Molti abitanti si danno alla nautica ed al grande cabotaggio tra Genova, Livorno, Nizza ec. (1). Le donne di Lerici recano a Sarzana il pesce ed alcune mercerie, e ne esportano burro, legumi ed ortaglie che spacciano agli equipaggi in quarantena e nei lidi circostanti. Ma è bene a deplorarsi la condizione di queste donne, le quali volendosi recare al mercato in Sarzana, o convien loro traghettare in barca la Magra, a cui nella bassa valle mai non venne imposto il freno di un ponte, e pagare dieci centesimi a testa pel tragitto, locchè aggrava soverchiamente le loro spese, o passare a guado il fiume. Epperciò si mirano spesso in tali giorni di mercato stuoli di donne passare il guado con l'acqua talvolta sino sotto le ascelle; e non sempre il fiume è guadabile. Si spera che la questione tra gli Speziotti ed i Sarzanesi per la costruzione di un ponte in Fornola od altrove sarà bentosto decisa a vantaggio di quelle popolazioni. Industria.

3.° AMEGLIA, borgo situato sovra un piccolo colle di natura calcarea giurassica, con altro terreno adiacente calcareo cristallino misto ad arenaria micacea, e presso al mare, ad un'ora e mezzo di cammino da Lerici, avente una superficie di 1,620 ettari, producente pochi cereali, vini, olivi, castagni e legumi. In mezzo ai fabbricati del borgo elevasi la cima petrosa di un monte, ove si veggono ancora gli avanzi di un'antica rocca chiamata il *Castello*, fiancheggiata da altissime muraglie merlate e rovinanti, per entro alle quali evvi una comoda via, alla cui estremità sono due porte castellane, e nel mezzo agli abitati sta una piazza detta l'*Ara*. Il muro che guarda Ameglia.

(1) *Lerici* è la scala principale d'Italia per viaggiare a Genova (*). Si noleggia una feluca per sei zecchini, s'imbarca la vettura, e si percorre, costeggiando la riviera, uno spazio di sessanta miglia. Prima dell'apertura della nuova strada per la Toscana, era forza di fare cotale tragitto.

(*) L'Italia è debitrice allo scalo di Lerici della bella tragedia d'ALFIERI, *Virginia*, cioè: che mentre egli aspettava da Genova la feluca col suo legno, ebbe da un prete fratello del mastro di posta, un Tito Livio, e gl' infiammati discorsi d' Icilio l'animarono sì ai liberi sensi del foro di Roma, che gli fecero ideare la tragedia, ch'egli dice *avrebbe estesa d'un fiato*. (V ALFIERI, *Vita, epoca IV*).

a tramontana si appoggia sulle fondamenta di una torre parimente coronata di merli, di figura circolare, elevantesi a quasi cinquanta metri dal livello del mare: questa torre ha nel suo interno una comoda salita, e nelle mura stesse sono sfondati rustici focolari, piccoli armadii, e distribuita in diversi piani. A dieci metri dal suolo si veggono i fianchi d'una vôlta diroccata, sotto la quale sta una profonda cavità priva di luce, in cui dicesi che si facessero anticamente perire i traditori della patria. Fa parte di tale recinto un'ampia casa, nella quale rimasero ancora poche camere abitabili, che servono ora d'uffizio pel sindaco, per gli archivi e per le adunanze del consiglio comunale. Dentro di questa casa si conservano vecchi strumenti per musica militare, ed arredi di remotissima età; e sonovi pure avanzi di un oratorio con un cimitero. La parte del terreno coltivabile spetta al comune. In detta casa riparavano gli abitanti durante le invasioni dei Vandali e dei Goti; e servì pure un tempo di abitazione al vescovo di Luni, allorquando cioè questa città era prossima alla sua rovina. — Oltre alla parrocchia intitolata a S. Vincenzo, ch'è una delle più antiche pievi, sonovi nel luogo di Ameglia due altre chiese, e nelle frazioni di *Monte-Marcello* e *Tellaro* due prepositure. Questi due borghetti, distanti due miglia da Ameglia, giacciono il primo su d'una montagna, alquanto lontano dal mare, ed era, a quanto dicono gli etimologisti, un castello fondato dalla romana famiglia dei Marcelli; ed il secondo sull'estremità della spiaggia del golfo della Spezia. — Tre monti accerchiano Ameglia: il monte Murlo, alto metri 349, in parte boschivo e in parte coltivato ad olivi e castagni, ha alle sue falde, nel sito chiamato *la Ghiaia*, avanzi di antichi sepolcri, ove si rinvennero monete di cuoio e di cartone, spade, scettri, una corona d'argento, ed altre anticaglie. Il secondo monte, detto *Concola*, è parte a viti, ad olivi e castagni, e parte boschivo; sovr'essa s'indirizza la via per a Lerici. Il terzo, detto *monte della Costa*, è pressochè tutto ad olivi e vigneti. — Presso l'antico Porto-Ferrara stanno alcune sorgenti minerali. — Bagnano il suolo comunale, oltre alla Magra, su cui vedonsi, a 100 metri circa dal mare, i ruderi dell'antico ponte di Luni, altri rigagnoli; uno è detto *sotto S. Croce*, dal nome della batteria che sorge sul vicino sassoso rialto, sopra il quale era l'antichissimo tempio con attigui semi-diruti edifizi, già abbazia di S. Croce degli agostiniani neri, trasferitisi poi nel monastero

Monte-Marcello e Tellaro.

di Maralunga (1); un altro rio chiamasi *il Coagiara*, ove sono opifizi, ed altri minori rii, che influiscono rimpetto al Bettigna. Dalla Magra come dal mare ritraggono gli abitanti notevole lucro nella pesca. — Sull'estremità di quella costa marittima sporge il promontorio chiamato *la punta del Corvo*, ove ha fine la parte orientale del golfo della Spezia. Voltata quella punta trovasi lo scoglio dell'Angelo, colla punta Bianca, presso la bocca della Magra, divisa anch'essa da uno scoglio e da un banco di arena, in terreno alluviale con massi rotolati. È il capo Corvo luogo di sommo interesse pel geologo, e come dice il Guidoni, è la chiave della formazione delle montagne del golfo (Vedi per la geologia dei dintorni della Spezia le *Osservazioni geognostiche e mineralogiche di* Girolamo Guidoni, Genova 1828; quelle del cav. Sismonda del 1821, e le recenti del marchese Pareto inserite nella *Guida di Genova del* 1846). Il capo Corvo.

5° Mandamento di Vezzano.

§ 1460. I tre comuni di Vezzano, Arcola e Follo compongono questo mandamento, il quale resta diviso a levante col mezzo della Magra da quello di Sarzana; ha verso levante e tramontana la Vara, che lo separa dagli Stati estensi; a ponente il Gravegnola, che lo divide dal mandamento della Spezia, ed a mezzodì parte di quest'ultimo e di quello di Lerici. Eccone i particolari: Mandamento di Vezzano.

1.° Arcola, antichissimo borgo, formato di due vicarìe, unite in una sola parrocchia, una delle quali sta in *Baccano*, da cui dipendono le frazioni di *Monte de'Galli*, *Monti*, *Fresonara* e *Pitelli*. Le abitazioni d'Arcola coronano la cima di un monticello di figura conica, onde riescono le sue contrade assai ripide: le principali di esse sono cinque, sulle quali corrispondono altrettante piazze, alcune delle quali ornate di fontane. La sua antica pieve restò per qualche tempo unita alla prebenda dell'arcidiacono di Sarzana, poi alla mensa vescovile; è dedicata ai Ss. Stefano e Margherita, ed è lontana un'ora e mezzo da Vezzano. La seconda chiesa, ossia santuario di N. S. degli Angeli, è del XV secolo, di buona ed elegante architettura, con cap- Arcola.

(1) Maralunga ha parimente una batteria, che guarda il largo e lungo seno di mare, con quello di Lerici e di S. Terenzio, e sta in relazione col castello di Lerici.

pella sotterranea, a cui si discende per una gradinata, ed è riccamente adorna ed incrostata di finissimi marmi. La terza, consacrata a S. Nicolò, a tre navate, sostenute da marmoree colonne d'ordine etrusco, è pure ammirabile. Oltre a queste tre, se ne contano altre sparse nelle borgate campestri. — Vollero alcuni far derivare il nome di Arcola da *Ercole*, e addussero, senza fondamento, che una compagnia di Erculei vi fosse mandata dai Romani a Luni; altri poi che si dicesse Arcola dal piccolo arco che vi formano intorno le deliziose e feracissime colline, onde porta tuttora un *arco* per stemma; ma elle sono mere congetture. — Fra i suoi monti distinguesi il Sorbolo, di metri 615, dalla cui piana sommità si hanno le più pittoresche vedute; a ponente evvi il luogo detto *Suggiano*, d'onde estraesi tuttora abbondante manganese. Al *Molinello* scaturisce un'acqua minerale sulfurea, utile per la guarigione di molte malattie cutanee. Ed a Pitelli sonovi sorgenti, come si disse a pag. 865-66 di questo volume, le quali per essere troppo vicine agli *stagnoni*, ove l'aria è malsana, non vengono molto frequentate; anzi è falsa opinione tra quegli abitanti, che quelle acque, bevute, facessero impazzire ed assonnar lungamente, come sarebbe avvenuto alle ciurme delle galee di Malta, al riferire di Gaudenzio Merula (V. Casalis, t. I). — La vantaggiosa posizione d'Arcola fece conoscere l'importanza di tenerlo ben fortificato, e nulla fu ommesso da quei feudatarii per renderlo tale, siccome lo attestano i pochi ruderi delle mura, le tracce degli antichi fossi, le sue quattro porte, la torre pentagonale, ed il cassero o fortilizio, della cui ampiezza si può giudicare dal vasto cortile che aprivasi in mezzo al medesimo, e che tuttora sussiste. Alcune di queste difese furono fatte costrurre forse dai vescovi di Luni; ma i Malaspina che da essi acquistarono poi quel feudo, probabilmente diedero ad essi l'ultima mano. Se non che il marchese Morello dello *Spinsecco*, vissuto verso la metà del secolo XIII, rese insopportabile la sua oppressione agli abitanti, e questi ripararono in Sarzana, ove fu loro ceduta la contrada o borgo detto *Caleri*; presero intanto vendetta del loro tiranno, cedendo il territorio ai Sarzanesi, e da questi, dopo varie vicende, passò in potere assoluto della genovese repubblica. — Il territorio d'Arcola ha una superficie di 1325 ettari, e produce ogni specie di cereali, legumi, castagne, olivi, frutta e agrumi diversi; ma il maggior suo prodotto è il vino, che smerciasi a Genova, alla

Acque di Pitelli

Spezia ed a Sarzana. Vi crescono numerosi pini, pioppi ed altri alberi da costruzione.

2.° Vezzano, capo-luogo di mandamento, a due ore e un quarto di cammino dalla Spezia, siede in un'altura rimpetto alla confluenza della Vara nella Magra, ed alla sinistra di questo fiume. Vuolsi, che un certo Vezio cittadino romano lo fondasse nel secolo VI di Roma; ma di ciò non si hanno documenti. Una illustre famiglia dei *Nobili* da Vezzano ebbe questo castello in feudo da Federico II; ma sull'alto dominio conservarono delle pretese, a danno dell'impero, i vescovi di Luni, ed ai tempi di Adriano V ne fecero cessione a Nicolò Fieschi, il quale, dopo di aver provocato i Genovesi, si attenne al prudente partito di cedere loro in vendita così questo come altri luoghi vicini, piuttostochè esserne spogliato colla forza delle armi. — Vezzano è diviso in due castelli, uno superiore e l'altro inferiore. È molto probabile che, allorquando passarono sotto il dominio della repubblica, venissero recinti ambidue di mura, e muniti di quelle torri delle quali restano tuttora le vestigia: dicesi anzi che di una di queste ne fosse ordinata la costruzione da Castruccio, in quel breve spazio di tempo in cui potè finquì stendere i suoi dominii. — Due sono le parrocchie arcipretoriali di Vezzano, oltre alla prepositura in S. Venerio ed alla rettoria in Vallerano. Presso la Magra esisteva un'antichissima pieve, ora abbandonata: lo stesso avvenne di due monasteri già esistenti entro i limiti comunali, uno di agostiniani e l'altro di olivetani. Il suolo di Vezzano ha 1,600 ettari di superficie in un terreno cretaceo superiore produttivo come sopra. Tra le villate di S. Venerio e di Vallerano sorge il monte Albano, alle cui falde settentrionali scorre la Durasca, torrente che piglia le scaturigini alla *Foce*, dove passa la strada reale per alla Spezia, riceve al dissotto del villaggio di Bastremoli il torrentello che scorre nella valle del Ri, e si getta nella Vara alla cappella di S. Martino. Questa valle ha un fondo praticabile, ed offre una comunicazione diretta per andare dalla Foce a S. Stefano sulla via di Parma. Anche il torrente Bottagna, formante una valle di tal nome, scorre in questo territorio; esso comincia alla Madonna del Buon-viaggio, chiesa posta sul colle per cui passa la strada dalla Spezia a Vallerano, ed ha circa 3,000 metri di lunghezza: una strada mulattiera scende lungo questo torrente, che mette nella Vara.

Vezzano.

Valle della Durasca.

Valle della Bottagna.

Follo. 3.° Follo, borgo situato fra il torrente Durasca ed il Polveraro, in elevata posizione, a tre miglia e un quarto da Vezzano. Si compone delle frazioni di *Tivegna*, *Piana-Tivegna*, *Bastremoli*, *Cornea*, *Sorbolo* e *Polcevera*, i quali hanno tutti una parrocchia loro propria, e furono riuniti in un solo comune nel 1806. In Tivegna, a Follo e Bastremoli esistevano in tempi antichi castelli e torri, siccome scorgesi dai rimastivi ruderi. — Sul più elevato balzo sta il santuario di S. Croce tenuto in grande venerazione da quegli abitanti, e di lassù si discopre una grande estensione di territorio col golfo della Spezia — Questo comune ha una superficie di 2,620 ettari, producenti olivi e viti; ma vi scarseggia il bestiame. Irrigano il suolo, oltre alla Vara, il torrente Polveraro, la Durasca e le gore di Cortibria, Camberano, Gorda, l'Osorona, il Madriporo, quella di S. Andrea e l'Ospidaletto. La natura del suolo è tutta di cretaceo superiore: presso il santuario di santa Croce domina il macigno, ed elevasi il monte Forca di metri 614.

6.° Mandamento di Sarzana.

Mandamento di Sarzana. § 1461. Resta questo mandamento separato dai precedenti per mezzo della Magra e della Vara, che lo attraversano nella direzione generale da nord-ouest a sud-est; mentre dal lato opposto ha i limiti Estensi, la Toscana, e il ducato di Parma.

Già per cagione de' confini territoriali fra Sarzana ed Ameglia vi furono grandissime contestazioni, finchè per mediazione del doge Giano Fregoso fu deciso nel 1428, con suo lodo, che agli Amegliesi, chiusi tra il mare e la Magra, restasse la proprietà e il diritto di pascolo anche nei campi acquitrinosi adiacenti alla bocca di quel fiume sulla sua ripa sinistra. Tranne dunque quel brevissimo tratto allora detto *Seccagnola*, tutto il rimanente del territorio della Lunigiana che appartiene agli Stati Sardi alla sinistra della Vara e della Magra, da Montebello sino al forte Parmignola, forma il mandamento di Sarzana, il quale si compone delle cinque terre seguenti:

Bollano. 1.° Bollano, sorge alle falde del monte S. Giorgio, limitrofo con Albiano negli Stati estensi, alla destra della Magra, che più sotto accoglie la Vara. Offre questo territorio comunale una superficie di 1,700 ettari, rinchiusa fra i due fiumi ora detti, e nel lato opposto dai dominii estensi e dal granducato di Toscana. — Vogliono alcuni che

questo borgo sia d'origine romana: altri pensano, che fosse fondato dopo la distruzione di Luni; ma non si rinvennero notizie storiche intorno al medesimo prima dell'epoca in cui un ramo dei Malaspina lo circondò di muraglie, e stabilì la sua residenza in un castello edificato sul rialto a cavaliere del paese, che sta tuttora in piedi. Circa il 1509 i Bollanesi, grandemente irritati da vessazioni d'ogni maniera, posero a morte il Malaspina con tutta la famiglia di lui, ed assoggettaronsi alla camera di S. Giorgio di Genova, mediante molti privilegi ed esenzioni. Questo borgo ha annesse le frazioni di *Montebello*, *Ceparana*, *Castiglione* e *Villa*. La parrocchia di Bollano, dedicata a S. Maria, è discosta tre ore ed un quarto da Sarzana, oltre alla quale sta in Castiglione un' altra dedicata a S. Remigio. Evvi pure un convento di francescani, con altra chiesa dedicata a S. Rocco. — Insieme coi due fiumi Magra e Vara, bagnano le terre di Bollano varii minori influenti, fra cui è principale l'*Usolana*, che divide Castiglione da Madrignano sul suolo di Toscana. — Le principali produzioni del comune sono gli olivi e le viti, da cui si hanno eccellenti vini tenuti in pregio come i migliori del ducato; però si raccolgono anche cereali, castagne ed altre frutta.

S. Stefano di Magra.

2.° S. Stefano di Magra, così denominato per distinguerlo da altri borghi omonimi, giace alla sinistra della Magra, ad un' ora e mezzo da Sarzana, sovra un ameno poggio. Era in antichi tempi terra ragguardevole, e dipendeva nel medio evo dai vescovi di Luni. Indebolitosi il loro potere secolare, si diede questo comune in accomandigia ai Sarzanesi, senza che ciò bastasse per sottrarlo al predominio dei Malaspina. Castruccio, signore di Lucca, lo aveva ad essi tolto, ma i Fiorentini prestarono soccorsi perchè fosse ricuperato; locchè accadde nel 1321. Sul cadere di quel secolo ne furono investiti i Visconti dall' imperatore Venceslao; ma nei primi anni del susseguente secolo questi abitanti, insieme con quegli del borghetto di *Falcinello*, sua frazione, si diedero in potere della repubblica genovese, che spedì i suoi sindaci a prenderne possesso nel 1407. — I Malaspina avevano nel 1321 circondato il borgo di mura, e fortificato secondo l'uso di quei tempi; quasi simultaneamente fu eretta su nobile disegno la chiesa parrocchiale, insignita del titolo di arcipretura. Il suo murato recinto e le sue fortificazioni ora più non esistono; restarono però in piedi le due porte castellane, ed ove era la rocca, trovasi

Falcinello.

ora la casa comunale. — La via principale della Lunigiana passò un tempo per S. Stefano; essendo ciò comprovato dall' aver quivi preso riposo varii sovrani, fra i quali Lodovico il Bavaro, che nel 1325 da Pontremoli passava a Pisa. Su per la riva sinistra della Magra sino a Pontremoli doveva salire la strada di Parma; indi a Pontremoli spiccarsi verso settentrione, superare il giogo della Cisa e scendere alla riva destra del Taro. Alcuni bellissimi tratti ne vennero aperti sull'alto, e rimangono come monumenti d'un'età già lontana. Ma con più funesto ricordo ci addita la storia, che in S. Stefano Piero di Lorenzo de' Medici consegnava proditoriamente a Carlo VIII di Francia le chiavi di Sarzana, di Sarzanello e di Pietrasanta, che gl' ingannati Fiorentini avevano affidate alla sua custodia. — Il suolo di S. Stefano occupa una superficie di 1380 ettari, posti in terreno cretaceo superiore, assai produttivo di cereali, irrigato da parecchi torrentelli, fra i quali è principale il Falcinello, che scende dai monti Servano e Lavaccioli, che piglia nome dalla borgata che bagna; l'altra frazione del comune è *Ponzano*, che sorge in altura, e comunica per una via mulattiera con *Villa-Remedi*, posta al basso in amena pianura.

Sarzana.

3.° SARZANA, città nobile, antichissima, e vescovile, capo-luogo di mandamento, distante sette miglia e mezzo dalla Spezia, e tre miglia dal mare sulla sinistra della Magra e del torrente Calcandola suo influente, in un terreno terziario medio verso la collina, ed alluviale in pianura, con una superficie di 3,200 ettari. Confina da mezzogiorno col mare, da ponente con Arcola, Vezzani e Trebbiano; da tramontana con Albiano e Caprignola della Toscana; da levante con Fosdinovo e Caniparola, e col ducato di Massa e Carrara. Ella siede in un rialto a cui ascendesi insensibilmente per la via regia, che in retta linea attraversa la città in tutta la sua lunghezza; e la cingono ameni colli, che vanno digradandosi dai monti della Lunigiana. È accerchiata da grosse mura con fossali, opera del XV secolo; ma le mura di un miglio circa di periferia più non le servono di difesa; e nei fossi, messi a coltivazione, si veggono pioppi e ontani sostenere a festoni le viti, e l'arancio tenuto a spalliera, cosicchè ora tutto fu cangiato in orti e giardini. In un angolo posto a greco elevasi la sua fortezza. I Pisani l'aveano debolmente costrutta nel 1262, col titolo di forte *Santa Fede*, quindi Lorenzo il Magnifico ordinò che fosse riedificata in forma quadrangolare, con rotondi baluardi, e con quattro elevati

Mura e fortificazioni della città.

maschi. Successivamente venne ridotta allo stato attuale sotto il dominio di Carlo VIII di Francia: chiamasi ora la *Cittadella*, ed è destinata ad alloggiare venticinque veterani, ed una parte ad uso di carceri.

Porte e piazze di Sarzana.

Porte e Piazze. — Sarzana ha le seguenti porte: 1.° *Porta Romana*, quella che apre l'accesso alla via regia nel latò di levante: è detta anche *Nuova*, perchè ricostrutta e fregiata di marmi e di ornati nel 1783; 2.° *Porta Callari*, che le dà egresso nel lato opposto; 3.° *Porta al mare*, quella a mezzodì; e 4.° *Porta ai morti*, quella a tramontana. Sulle mura per un qualche tratto praticabile, s'incontrano quattro solidi bastioni; due di questi, distinti col nome di baluardi *Stella* e *Genovese*, guardano ai due lati porta Callari; il baluardo *Testaforte* è contiguo a porta Romana; quello di *S. Francesco* resta in fondo alla piazza grande. È questa piazza assai ampia, ma irregolare; le reca bensì bell'ornamento il palazzo comunale, dietro il quale è un'altra piazzetta detta del *Mercato* o delle *Erbe*. Anche il duomo ha la sua piazza, ma è piuttosto un dilatamento della via regia, la quale è bella e comodissima, perchè costrutta di grandi lastre di arenaria, come praticasi nelle città toscane, e non ciottolata con ghiaia, siccome sono le altre vie urbane paralelle e trasversali, che da essa si dipartono.

Baluardi.

Chiese.

Chiese. — Entro la città sono due grandi chiese, la cattedrale e la battesimale, e quattro oratorii, e nel suburbio due conventi, uno de' cappuccini e l'altro de' riformati, e due succursali per la popolazione delle campagne. Sembra, che l'antico borgo di Sarzana avesse due chiese; l'una dedicata a S. Andrea, l'altra a S. Basilio, facendone contitolare S. Maria; ed allorchè si rese necessario il totale abbandono di Luni, fu da S. Andrea trasferita in S. Maria la cattedrale vescovile, con tutti i privilegi che godeva il duomo di detta antica città. Ciò venne eseguito in virtù di una bolla di papa Paolo II nel 1465. Di quel tempo medesimo il cardinale Calandrini, fratello uterino di Nicolò V, fece condurre a compimento il sacro edifizio, la cui ricostruzione era incominciata nel secolo precedente. Di maestosa semplicità è la sua facciata, coperta di bianco marmo, e fregiata di buone sculture: le tre navate interne presentano sei sforzati archi sostenuti da pilastri di marmo: il soffitto è di legno intagliato nel 1670 dal Giambelli pisano; gli ornati del coro e degli altari sono di manierata

La cattedrale.

eleganza. Tra le statue degli Apostoli collocate sopra il cornicione, vuolsi che quella di S. Andrea abbia qualche merito: sovrabbondano, i marmi in tutto il tempio con sorprendente ricchezza, specialmente nelle due ultime cappelle delle due navi: in una è il sepolcro di Andreola, madre del pontefice Nicolò V, fatto scolpire verso la metà del secolo XV, dall'altro suo figlio cardinale Calandrini; nell' altra, contigua alla sagrestia, presentasi una gran macchina di sculture, già destinate per l'altar maggiore, nelle quali appariscono maniere e stili tanto diversi l'uno dall'altro, da farle supporre, in parte almeno, trasportate da Luni, epperciò di una antichità assai remota. Tra i molti dipinti distinguonsi quelli del Pucciardi-Barberi da Fosdinovo, dei Baratta, dei Crespi, del Solimene, che dipinse in Napoli la tavola della cappella Casoni con i santi *Eutichiano*, *Filippo* e *Genesio*; di Sigismondo Betti, che ornò la cupola della cappella del Sacramento; e di Domenico Fiasella detto il *Sarzana*, il quale dipinse le belle lunette ad olio, e la bellissima *Strage degli Innocenti*; 2.° la chiesa di S. Andrea, già uffiziata negli ultimi tempi dai PP. minimi, ora soppressi. 3.° Fuori della porta dei Morti evvi il convento e la chiesa di S. Francesco, che possiede due sepolcri in marmo del XIV secolo, cioè l'avello Malaspina, e quello di Guarnerio figliuolo naturale di Castruccio degli Interminelli, signore di Lucca e gran sostegno della parte ghibellina in Italia.

Chiese di S. Andrea.

S. Francesco.

Delle altre chiese minori non facciamo menzione, poichè nulla contengono di rimarchevole. Varii conventi e monasteri esistevano nei secoli passati; ma tutto vi fu soppresso. Modernamente fu eretto presso il convento di S. Chiara uno spedale, e quasi in faccia un elegante teatro. Corrispondono entrambi sulla via regia, la quale è tutta fiancheggiata da buoni edifizi; uno tra questi, spettante ai conti Picedi Benettini, merita essere visitato per la ricca copia di avanzi dell' antica Luni che contiene. Ma l'antiquario e lo straniero troveranno di che appagare la loro curiosità nel celebre *codice Pallavicino*, scritto in pergamena nel 1226, e conservato nell' archivio capitolare del duomo. Alberto marchese Pallavicini, vicario imperiale in tutta la Lunigiana, ne commetteva la compilazione al vescovo lunense Guglielmo, Pallavicini anch' esso, e questi vi faceva registrare importantissimi fatti e diritti concernenti la chiesa di Luni; dappoi il papa Innocenzo VIII prestava al contenuto solenne annuenza.

Ospedale.

Teatro.

Edifizi privati.

Codice Pallavicino

Sarzana ha un istituto di scuole pubbliche, un conservatorio per fanciulle povere, sostenuto da lasciti pii, un seminario vescovile per la gioventù ecclesiastica, e nel sobborgo presso il colle di Sarzanello un collegiale convitto affidato ai PP. della missione. Non lungi da esso, fuori della porta dei Morti, è il convento di S. Francesco dei riformati, già detto al n.° 3 precedente. Scuole ed altre pie istituzioni.

Forte di Sarzanello. — Nel delizioso colle sovrastante al collegio dei missionarii sorgono i bastioni dell'antico e nobile castello di Lunigiana, detto *il forte del Sarzanello*, ove riparavano in certe stagioni gli stessi vescovi di Luni ed altri abitanti della città per sottrarsi all'influsso dei miasmi. V'ha opinione, che la sua origine rimonti al tempo di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, nel 772. Molti storici dicono, che sia stato fabbricato nel 1314 da Castruccio, allorchè governò i Sarzanesi. Divenuto Castruccio Castracane signore di Sarzana, per tenere a freno la città e rompere le speranze dei Malaspina, che spogliati gli aveva del dominio, conobbe necessario la costruzione di un forte, ed esser ottima quella posizione per difese militari; quindi ordinò che vi fosse eretta una rocca a foggia di battifolle, e ricinse poi tutto il vasto fabbricato di mura. Cadde in seguito quel forte in potere dei Fregosi, e Pierino, podestà per la repubblica nel 1458, vi fece costrurre un'altissima torre. È da avvertire, che Castruccio aveva fatta escavare in Sarzanello una lunga via sotterranea: accadde intanto, che in occasione dell'assedio posto da Pier Navarro a quel forte tenuto allora dai Fiorentini, vennero a discoprirsi fortuitamente quei cuniculi interni, e nacque nell'avveduto capitano l'ardito concetto di espugnare la rocca in un modo al tutto nuovo, col mezzo cioè della mina. Quel primo saggio micidiale non sortì tutto l'effetto, perchè la fossa non penetrava fin sotto le fondamenta dei bastioni; ma ebbe poi ben disastrosi successi, posto che fu in pratica negli assedii con migliore accorgimento. Dopo la morte di Castruccio il borgo di Sarzanello, che aveva pure i suoi statuti, fu riunito al comune di Sarzana, e ne seguitò la sorte. Questo castello è spesso celebrato nelle storie del Guicciardini. Nel 1747 e 1748 furono accresciute le sue fortificazioni per ordine del duca Richelieu, il quale, onde renderlo più forte, fece tagliare in giro gran numero d'alberi, e demolire la chiesa, l'oratorio e le case del paese sottostante. Quegli abitanti si ridussero fin d'allora ad abitare in un luogo vicino, detto *Pianpa-* Forte di Sarzanello.

gnella. Il forte è ora abbandonato, e le chiavi destinate ad abbassare il ponte levatoio che gli dà accesso, sono custodite dal comandante della città. Le case sottostanti vennero, come si disse, demolite per misura militare, affinchè non servissero di ricetto ai nemici: ma per intrigo del generale che diresse quell' operazione, restò in piedi il solo casamento Ivani ora Ruschi.

A Sarzanello è ora una guarnigione di trenta veterani. Vi si gode d'una vista amenissima; si vedono infatti le valli e le colline del Sarzanese, il fiume Magra, un gran tratto di mare, le rovine di Luni (1), il forte di Lavenzo, Viareggio, la città di Pisa, il porto di Livorno e le isole di Capraia e della Gorgona.

Rovine di Luni

(1) Rovine di Luni. — Questa celebre città, che diede il nome di Lunigiana al vicino territorio, offre ora l' aspetto di varii ruderi qua e là sparsi, gli avanzi di due torri, le rovine di un vasto anfiteatro, e i vestigi d'una chiesa detta *S. Pietro.* Luni sofferse molti infortunii, ma è incerto il tempo preciso della sua totale rovina. Si legge in alcuni storici, che Alarico re dei Goti distrusse Luni, perchè uno tra i principali cittadini violò una bellissima giovane dei Goti. Fazio degli Uberti, nel lib. III, cant. III del suo *Dittamondo*, parlando dell'eccidio di Luni, allude a consimile fatto. Ma Dante nel XVI canto del *Paradiso* ne attribuisce la rovina alle discordie civili; e nè Procopio, famigliare di Belisario, nè Leonardo Aretino (*De bello Gothico*) parlano di cotal fatto. Ad ogni modo non rimase distrutta prima d'allora, poichè Rutilio Numanziano, che viaggiò nel 416, ci descrive Luni nel libro II del suo *Itinerario.* È probabile opinione, che Luni fosse distrutta dai Normanni, come nota Giorgio Stella, all'anno 857. Ma fu pure scritto, che Musatto, principe saraceno, dopo avere invasa la Sardegna, fece una scorreria nella Lunigiana, e mise Luni a ferro e a fuoco; e nel 1325 Federigo re dei Romani, creando Castruccio duca dei Lucchesi e dei Lunesi, nomina la città di Luni. In tanta varietà di opinioni e di fatti tra loro discordi, il miglior partito è forse quello di credere, che avendo la Magra alzato il lido del mare, lasciando delle paludi in vicinanza di Luni, ne andassero a poco a poco esuli molte famiglie, e ne restasse in fine disabitata la città. E infatti Paolo Giovio, nel libro primo *delle Istorie*, scrisse, che Sarzana fu accresciuta a poco a poco dalle rovine di Luni; e Giovanni Villani, nel secolo XIII, scrisse: *Luni è deserta, e la contrada è mal sana* (*).

(*) Fra le molte cause che condussero una città così cospicua a totale rovina, il celebre Targioni, ne'suoi *Viaggi*, tom. XI, pag. 19, annovera le seguenti: « La prima, egli dice, sembra doversi riferire ai tempi delle incursioni dei Liguri Apuani e Marittimi, popoli feroci ed avidi di bottino; la seconda alle guerre dei Cartaginesi coi Romani e loro sudditi; la terza alle molte incursioni dei Liguri in occasione della guerra sociale, poco avanti alle discordie civili tra Pompeo e Cesare; la quarta e la quinta alla invasione dei Goti e dei Vandali, e di altre canaglie settentrionali; la sesta e la settima alle crudeltà dei Normanni e dei Saraceni; l' ottava finalmente ed ultima alla

NB. Chi desiderasse avere più estesi ragguagli sul forte di Sarzanello, potrà leggerne la storia scritta dal chiarissimo professore d'architettura sig. Carlo Promis, pubblicata in Torino nel 1858, in-8°.

Non dobbiamo finalmente lasciare le terre di Sarzana, senza visitare l'amenissima villeggiatura dei marchesi Olandini, chiamata il *Cavaggino,* posta sulla via regia, non lungi da porta Nuova o Romana, la qual villa è ornata nell'interno con molta eleganza, ed abbellita all'esterno di boschetti, giardini e viali che la rendono deliziosissima (1).

Il territorio di Sarzana abbonda in vino, canapa, granaglie ed ogni sorta di frutta. Nel Sarzanese si trovano due miniere di carbon fossile; la prima si estende da Pian Paganello a Caniparola, la seconda è nel piano di Castelnuovo, a due miglia da Sarzana verso sud-est.

---

(1) Cenni storici sopra Sarzana. — L'origine di Sarzana è incerta, ma è però certo, ch'ella esisteva prima della distruzione di Luni, tuttochè la chiamassero la novella e rediviva Luni, perchè surta dall'eccidio di quella vetusta città. Ella ebbe moltissimi privilegi dai re e dai sommi pontefici, come dimostrano i diplomi di Carlo Magno nel 795, di Federigo I nel 1163, di Federigo II nel 1226 e 1244, di Lodovico V nel 1328, di Federico III nel 1469, e di papa Paolo II nel 1465. — Pei concordati fatti tra questa città, il re Carlo VI di Francia ed il comune di Genova, venne per la prima volta in potere dei Genovesi nel 1407, e fu quindi accordata alla banca di S. Giorgio nei successivi decreti del 1484, 1496, 1562 e 1734. Si ricava dai ricordi di Lorenzo de' Medici, pubblicati nell'opera di Roscoe, che i Fiorentini comprarono Serezzana e Serezzanello da messer e da Lodovico messer Tommasino da Campo Fregoso nel 1467. Questa compra fu origine d'una guerra tra la repubblica fiorentina e la genovese (Vedine i cenni storici più ampii nel Bertolotti, e nella *Corografia d'Italia*, vol. III, pag. 736-38). — Sarzana è patria di Nicolò V, assiduo cultore e largo proteggitore d'ogni maniera di studii: *pontefice*, al dire del Tiraboschi, *saggio*, *mansueto*, *magnanimo e liberale.* Ne trasse pure i natali Agostino Mascardi, eletto da Urbano VIII professore d'eloquenza nella Sapienza di Roma, autore di un ottimo libro sull'arte storica.

Cenni storici sopra Sarzana.

maligna corruttela dell'aria, proveniente dai paduli e ristagni d'acque putride, formatesi tra i rinterri del suo contiguo porto ».

Quest' ultima causa, comune a tutte le città delle maremme toscane, che furono per malefici influssi abbandonate o distrutte, ci sembra la più potente, massime che oltre alle pestilenze, prodotte dai miasmi che vi lasciarono le acque sparpagliate della Magra, sopraggiunsero i rinterri continui della cala e del piccolo porto: sicchè sforzato il mare a ritirarsi dai copiosi depositi delle torbe, venne a lasciarvi una spiaggia paludosa, per cui gli abitanti, al dire del De-Rossi, furono tutti costretti a trasferire altrove il loro domicilio.

Castelnuovo di Magra

4.° Castelnuovo (di Magra) altre volte chiamato di *Lunigiana*, è borgo situato sopra amenissimo colle, che si prolunga sino al monte Bastion, d'onde scende il torrente Bettigna, che divide quasi per metà il territorio di questo comune, avente 1,560 ettari di superficie, in gran parte occupata da un terreno terziario medio, in collina assai vitifera, per cui erano tenuti i suoi vini in grande pregio fin dai tempi di Plinio, e parte è in terreno piano alluviale producente ottimi grani e cereali, legumi, e pur anco olivi nella parte cretacea superiore. Compongono il comune, oltre a Castelnuovo, le frazioni di *Caprognano*, *Vallecchia* e *Marciano*, dipendenti dalla sola arcipretura parrocchiale di S. Maddalena, distante un'ora e un quarto da Sarzana. Questa chiesa è piuttosto grandiosa e ricca di marmi: anche nei due oratorii per uso di confraternite, abbondano i marmorei ornati. Suppongono gli storici, che Castelnuovo possa aver avuto origine anch'esso dall'emigrazione dei popoli di Luni, i quali vi costruissero le duecento-cinquanta case che tuttora lo compongono verso la parte elevata, cui difesero da un cerchio di mura e da ampie fortificazioni. Il più esterno ricinto degli antichi fossi è ora ripieno: delle mura non restano che poche vestigia; il forte cadde in rovina; l'alta torre, fatta innalzare da Castruccio Castracane, è ora mutilata nei merli e nelle pareti, e minacciante rovina: restano in piedi le due sole porte castellane. Il torrente Isolone separa all'ouest il territorio di Castelnuovo dai dominii Estensi, i quali lo cingono anche dal lato di tramontana, ed ha verso levante il torrente Parmignola, che scende dal monte Bastion, ed è comune per breve tratto col borgo di *Ortonuovo*.

Ortonuovo.

5.° Ortonuovo, è l'ultimo comune de' dominii Sardi che s'incontra da questo lato per andare in Toscana: egli è collocato alla sinistra del Parmignola, che serve di limite al nostro Stato coll'antico ducato di Massa e Carrara, il qual torrente è sormontato da ponte in pietra lungo la via regia, che attraversa a mezzodì il territorio di Ortonuovo, e che separa appunto il terreno alluviale verso il mare e dal lato della Magra, dal terziario medio, il quale domina nei colli, assai feraci d'ogni vegetale produzione, ove raccogliesi frumento meliga, patate, lino, olive, castagne, ed uve. Trovasi ivi un'estesissima foresta comunale ricca di cerri, che si riducono per lo più a carbone, e danno lucro al paese, non meno che i prodotti del grosso bestiame,

che vi si mantiene.—Sorgono nel territorio comunale i monti Canticava o Cotincava, il monte Acuto, il Volpiglione, il Bastion (Bastia) Sarticolo, Colletto e Valle, tutti accessibili con bestie da soma. Tutta la superficie del comune è di 1,400 ettari. — Due sono le parrocchie del comune; una abbaziale dedicata a S. Lorenzo, in Ortonuovo; l'altra prepositoriale, consecrata ai Ss. Giacomo e Filippo, nella frazione di *Nicola*. Ambedue sorgono in altura: è la prima situata alle falde del monte Canticava, a due ore ed un quarto di cammino da Sarzana. Oltre a queste due chiese, annovera un santuario, dedicato alla Vergine del Mirteto, assai venerata, posta nel distretto di Ortonuovo. Nella sottoposta pianura si veggono le rovine di Luni, e presso il mare la frazione di *Marinella* (1), dipendente da Sarzana, posta in terreno malsano ove l'acqua è stagnante. Vuolsi che Ortonuovo esistesse già prima della distruzione di Luni, locchè viene indicato da un'ordinanza di Guglielmo vescovo di questa città, colla quale ei decretava la riedificazione della medesima al piano, nel luogo detto *Ceppato* e *Serravalle*, posto alle falde delle colline, ove sorgono Ortonuovo e Nicola; ma tale ordinanza, emanata nel 1239, rimase priva di effetto. — Ortonuovo ebbe in antico le sue mura; ma queste servono ora di appoggio alle abitazioni che hanno nell'interno la principale facciata. Restarono in piedi alcune delle porte castellane, e l'antichissima rocca fu convertita in un campanile. — L'unico ramo d'industria del paese è la tessitura in tela per uso famigliare. Il borgo ha due scuole comunali.

---

(1) Fra le maremme di Luni ed il mare è la spiaggia *della Marinella*, che s'estende per un miglio e mezzo dal lato destro del fiume Magra sino alla foce della Parmigliola. La sua elevazione media dal livello del mare è di sette piedi; è quasi intieramente coperta d'un'arena atta a formare una solida base, ed è difesa dal scirocco da una costiera di monti, che si estendono dal nord-est sino al sud-est. Siccome confina a ponente colla Magra, lungo il corso del qual fiume scorre il vento maestrale, il più opportuno all'evaporazione delle acque; e siccome il sole la percuote dal nascere sino al tramontare, fu già proposta per lo stabilimento d'una salina.

Spiaggia di Marinella.

ARTICOLO SESTO.

PROVINCIA DI NOVI.

Posizione di Novi.

§ 1462. Novi, capitale di sua provincia, è posta in pianura a 195^{m} sopra il livello del Mediterraneo, ai gradi 44°. 53′. 56″ di latitudine ed agli 8°. 33′. 50″ di longitudine.

La posizione dell' intera provincia rilevasi dal seguente specchio:

Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Limiti di Pozzuol-Formigaro con Carbonara sulla Scrivia.	Novi.	44°. 51′. 10″	6°. 29′. 40″	Latitudine 0°. 18′. 20″
Meridionale. Monte Orditano alle sorgenti del Gorzente.	Monte Lecco.	44°. 32′. 50″	6°. 27′. 50″	
Orientale. Monte delle Tre-Croci al sud di Carrega.	Monte Antola	44°. 34′. 45″	6°. 52′. 55″	Longitudine 0°. 32′. 55″
Occidentale. Limiti di Capriata sull' Orba.	Carpeneto.	44°. 33′. 15″	6°. 20′ 0″	

Superficie, popolazione assoluta e relativa.

§ 1463. La superficie è di 741. 49 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* di 61,847 e la *relativa* di 82. 73 abitanti per chilometro quadrato.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La maggior estensione in lunghezza dai limiti di Pozzuolo-Formigaro con Carbonara, presa dalla Scrivia, al nord, fino all'Apennino nel borgo di *Castello* all'ouest del monte *Lecco*, è di circa 35,000 metri, e la massima larghezza dalle sorgenti del torrente *Borbera* all'est di *Carrega* fino ai limiti di Capriata sull'Orba è di circa 48,000 metri.

Periferia.

La circonferenza della provincia, sviluppata su di una retta,

(*) Nessuno dei punti trigonometrici qui sopra notati corrisponde esattamente coi punti estremi della provincia.

consta per approssimazione eguale ad una lunghezza di 154,000 metri, come apparisce dai seguenti particolari (1):

CONFINI.

§ 1464. Confina la provincia di Novi:

A tramontana. — 1.° Con quella di Alessandria, principiando dai limiti occidentali di Capriata di là dall'Orba al rio Orosecco sino ai limiti settentrionali di Pozzuolo-Formigaro con Bosco, alla cascina *Pollastra*. I punti e le linee su questi limiti sono: il corso dell'Orba sino alle foci del torrente Lemmo tra Basaluzzo e Predosa; dappoi circoscrivendo i limiti mandamentali di Novi con Bosco, Villavernia, viene a tagliare la strada regia fra Pozzuolo e le cascine *Brenci*, e segue la via retta comunale che termina a Padernina nel Tortonese. Limiti settentrionali.

A tramontana-levante. — 2.° Colla provincia di Tortona dai limiti di Pozzuolo-Formigaro con Villavernia, seguendo i punti già indicati a pag. 637, § 1155, sino al monte Neiseredo. Id. a tramontana-levante.

A levante. — Colla provincia di Bobbio, dal monte Neiseredo al monte delle Cabanne, o delle Tre-croci, seguendo l'acquapendente che tiene diviso i bacini della Trebbia e del Borbera lungo una via comunale che passa pel monte dell'Arpesello e termina al monte delle Tre-croci. Id. orientali.

A mezzodì. — Colla provincia di Genova, dal monte delle Cabanne o delle Tre-croci, seguitando i limiti indicati dalla provincia di Genova a pag. 1338, § 1403, n.° 2. Id. meridionali.

A ponente. — Colla provincia d'Acqui dagli anzidetti limiti sino a quelli di Capriata con Carpeneto, seguendo i limiti accennati a pag. 564, § 1130, n.° 1. Id. occidentali.

---

(1) Sviluppo della periferia.

1.°	Limiti settentrionali colla provincia di Tortona	*metri*	50,000
2.°	*Id.* occidentali e settentrionali colla provincia d'Alessandria	»	23,000
3.°	*Id.* occidentali colla provincia d'Acqui	»	11,000
4.°	*Id.* meridionali colla provincia di Genova	»	60,500
5.°	*Id.* orientali colla provincia di Bobbio	»	9,500
	Totale dello sviluppo (*)	*metri*	154,000

(*) Si emendi a pag. 73 del vol. II la somma di 120,000 metri in 154,000.

Natura del suolo

§ 1465. — I. NATURA DEL SUOLO. — La natura del suolo di questa provincia è per la maggior parte montuosa, contandosi sur una superficie di 747,47 chilometri quadrati $^{11}/_{13}$, ossia 0,846 in montagna e $^{2}/_{13}$, ossia 0,154 in pianura (1). Discendendo l'Apennino per la Bocchetta sino al piano tra Capriata, Novi e Serravalle da un lato, si percorrono tutte le gradazioni dalle più scoscese montagne sino alle più dolci colline, le quali dominano le conche dei torrenti Piota, Corsente, Ardara, Arbedosa e Lemmo, e dall'altro lato quelle della Scrivia. Procedendo poi dal monte Antola al monte Ebro, e da questo al monte Chiappa (formanti i tre nodi principali del contrafforte che staccasi dall'Apennino presso Torriglia) si hanno parecchie ramificazioni, di cui le occidentali si estendono nella provincia di Novi fra gl' influenti di riva destra della Scrivia, e queste montagne sono generalmente sterili, poichè una leggerissima terra vegetale ne ricopre le rocce. Questi terreni spettano in gran parte ai mandamenti della Rocchetta e di Serravalle, mentre all'opposto i territorii di Novi, Pozzuolo-Formigaro, Basaluzzo, Pasturana, Francavilla e Capriata, giacenti in pianure ed in altipiani, si mostrano d'indole più favorevole alle coltivazioni. Ma fra i più infelici territorii sono da annoverarsi specialmente Voltaggio e Fiaccone nel mandamento di Gavi, per la loro posizione sul pendio dell'Apennino. Nei mandamenti di Castelletto, Capriata e parte di quelli di Gavi e Serravalle, ove la natura del suolo e l'esposizione in collina è più favorevole, si vedono prosperi vigneti. Non vi sono prati irrigati; poichè il sistema d'irrigazione è ancora mal regolato; ma però sanno quegli agricoltori trarre grande profitto dalle acque dei torrenti, dei quali ve n' ha gran numero che attraversano la provincia in varii sensi, e vanno a metter foce gli uni nel Borbera, gli altri nella Scrivia,

---

(1) Da una statistica particolare di questa provincia risulterebbe la superficie piana di..... *metri quadrati* 90,645,249
La parte in collina..... *id.*..... 154,353,868
La parte in montagna..... *id.*..... 460,259,909
Perciò in totale..... *id.*..... 705,259,026
Equivalenti a miglia di Piemonte..... 11,654

ed alcuni nel Lemmo o nell'Orba. E tutti questi torrenti e piccole riviere cagionano in tempi di dirotte piogge ai monti danni considerevoli, per le subitanee escrescenze ed allagamenti sui terreni inferiori, e per la celerità straordinaria con cui prorompono. In molti luoghi d'Europa si studiarono mezzi, e dai comuni e dai particolari, per riparare a questi fisici malori coll'erigere cioè dicchi e scavar fossi; ma la rapidità e il corso irregolare che queste acque tengono, fa sì che sino al giorno d'oggi non si è potuto antivedere tutti i disordini e guasti estremi ch'essi cagionano. Forse, io penso, potrebbero tornare vantaggiosi i mezzi impiegati in alcuni luoghi di Francia, col far cioè deviare la direzione delle acque da bel principio, e presso le scaturigini, dando loro un altro corso, ed incanalandole od erigendo dicchi, e facendo piegare il corso verso quella parte che tornasse più vantaggiosa. E su tale proposito sarà bene il consultare la celebre opera del sig. Surrel, che tratta di questo importantissimo argomento.

Clima

II. Clima. — Tuttochè le nevi coprano le montagne di questa provincia per più di un terzo dell'anno, gl'inverni non sono tuttavia così rigidi. Talvolta principia a cadere la neve al 1.° di novembre, e non è pur anco liquefatta in marzo.

Stato termometrico.

Nel comune di Carrega, posto fra le più alte montagne, il freddo vi è maggiore che nelle altre parti della provincia, mentre da novembre a marzo inclusivamente, il termometro Reaumur si mantiene quasi sempre fra li 4 e li 5 gradi, e nel gennaio 1819 andò agli 11 sotto lo zero. Nel dicembre del 1844 debb'essere andato a maggior grado. Nell'estate, e dai mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, il termometro sta fra li 10 e li 15 gradi, ed è rarissimo che salga alli 16 di calore. In aprile e maggio si ha una temperatura fra li 7 e li 9 gradi. Tale è lo stato termometrico del luogo più freddo della provincia. In Novi il termometro Reaumur si mantiene per lo più durante l'estiva stagione tra i gradi 24 ed i 26. Del resto la mancanza di osservatorii nel capo-luogo non ci consente di porgere qui maggiori ragguagli sullo stato termometrico.

Stato igrometrico.

L'atmosfera è variabile in estate, autunno e primavera: più costante nell'inverno: nella città di Novi è umida, quantunque non siavi acqua stagnante ne' suoi dintorni, ma per essere in basso luogo, circondato da colline, frequentemente dominate dalle nebbie. Ivi cade spesso una neve assai densa. — Nei luoghi montuosi ed alpestri l'aria

Stato anemometrico.

è più secca. I venti di levante e di mezzodì vi soffiano costantemente in primavera ed estate, e si pretende, che altre volte non si facessero sentire, ma che solo si siano scatenati dacchè si schiantarono e distrussero le molte selve e boschi che s' avvicinavano all'alta giogaia apennina. Questi venti, cotanto dannosi alla salute umana, vuolsi da alcuni, ma però senza fondamento, che siano divenuti favorevoli alla produzione de' cereali.

Igiene pubblica.

III. IGIENE PUBBLICA. — Non vi sono malattie endemiche in questa provincia più che in altre: epperò le predominanti sono le infiammatorie e le reumatiche. La salute pubblica è generalmente in uno stato soddisfacente. L' innesto del vaccino vi fu introdotto, ed ogni anno si vaccinano circa duecento-cinquanta bambini.

Condizioni degli abitanti

IV. CONDIZIONI DEGLI ABITANTI, LORO CARATTERE MORALE, EMIGRAZIONI EC. — Vi fu un tempo, in cui Novi veniva riguardato come paese di frontiera, e quasi come un porto-franco. Molte famiglie genovesi e di altre parti vennero allora a fissare in Novi la loro dimora, e stabilirvi delle relazioni commerciali; ma dacchè fu aperta la nuova strada regia lungo la Scrivia per a Genova, e dacchè il Genovesato fu unito nel 1814 ai Regi Stati, cessarono in Novi molte relazioni mercantili e le tante spedizioni di oggetti commerciali; e quindi molte famiglie che ritraevano da siffatta industria la loro sussistenza, ne furono private, epperciò alcune emigrarono o spatriarono (1). E quantunque la popolazione di Novi dal 1819 in poi sia aumentata di più di mille abitanti (contando ora 10,780 anime), nulladimeno se le emigrazioni continuano, come in questi ultimi tempi in cui le risorse cessarono, e se vi decade l'industria e il commercio, e le molte famiglie genovesi si ritirano alla loro patria, accadrà ben tosto una sensibile diminuzione di abitatori. Questa diminuzione si è già osservata in molti comuni lungo la via della Bocchetta e dei dintorni; per l'opposto negli altri comuni si è alquanto aumentata, ciò che vuolsi attribuire all'incremento che vi ha fatto l'agricoltura, per quanto la natura del suolo il consentì, mentre, come altrove abbiamo riferito, questa provincia

(1) Le emigrazioni hanno luogo specialmente nei territorii mandamentali della Rocchetta ed in parte in quelli di Serravalle e Castelletto, i cui abitanti si recano ogni anno a lavorare la terra in Lombardia, o nel Piemonte. Nei paesi più alpestri non restano a casa che le donne ed i vecchi.

è montuosa e sterile, e non produce mezzi sufficienti alla sussistenza dei suoi abitanti, perciò sono costretti ad emigrare. I montanari sono generalmente industriosi e pacifici. Ivi i matrimonii stanno in un rapporto ragionevole colla massa della popolazione, nè troppo frequenti nè troppo rari.

Carattere degli abitanti.

Il carattere di questi abitanti è in generale buono, regolato da sana morale, e da religiosi costumi.

Non vi sono ebrei in tutta la provincia, salvo quei pochi che si recano pei loro traffichi, dalla provincia d'Acqui, nei mandamenti di Capriata e di Castelletto; ma non vi hanno stabile dimora.

Tutti i comuni della provincia dipendono da quattro differenti diocesi, cioè dai vescovi di Genova, d'Alessandria, d'Acqui e da Sarzana. La religione cattolica è la sola dominante nella provincia.

Supplemento ai cenni agrarii.

V. Produzioni vegetali. — A compimento di ciò che è stato detto nell'introduzione a questa parte sull'agricoltura in generale da pag. 914 a pag. 945, resta ad aggiugnersi per questa provincia quanto segue:

Divisione dei poderi fra molti.

1.° Nei paesi di montagna sono le proprietà divise in un numero infinito di beni, per cui resta difficile persino il percepire i dritti di imposizione. Vi sono pochissime possessioni ragguardevoli riunite in un solo proprietario, salvo quelle di qualche genovese; ma, come dicemmo più sopra, anche il loro numero è scemato, e furono i loro beni venduti tra diversi proprietarii. Si fa uso di fossali e di siepi, e non di muri come nel Genovesato, per segnare la divisione tra i varii poderi. La quale suddivisione di poderi rende anche difficile il progresso dell'agricoltura e l'introduzione di nuovi sistemi di miglioramento, tuttochè gli agricoltori siano assidui e industriosi. E gli stromenti agrarii sono l'aratro nei cantoni pianeggianti, e la marra e zappa (*houe*) nei montuosi.

Terreni incolti.

2.° Vi sono molti terreni incolti nelle montagne isolate, il cui quantitativo si fa ascendere a circa 3648 ettari.

Natura de' prodotti.

3.° Le coltivazioni sono in generale adattate alla natura del suolo, la quale in verun luogo àltera la purezza dall'aria.

Ravizzoni.

4.° Non si coltivano olivi, poichè il clima vi è contrario; ma per l'opposto si piantano nei territorii di Novi e Pozzuolo-Formigaro i *ravizzoni*, il cui olio, assai grasso, serve ai bisogni dei villici e della classe indigente. Questa pianta si semina in agosto ed il raccolto si

fa alla metà di maggio dell'anno successivo, il qual prodotto dà annualmente circa cinquanta quintali metrici d'olio.

Piante leguminose.

Rispetto alle piante leguminose, di cui si ha grande cura, primeggiano i fagiuoli, le fave, i piselli, le lenti ec. Si piantano molti pomi di terra, e si raccolgono altresì varie specie di erbaggi, come lattughe, erbe amare, rosmarino, origano, menta peperita ec. Povera è la provincia di frutti: tutto si fa venire da Genova. I boschi danno molti funghi di buona qualità.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI
CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI NOVI.

Descrizione dei mandamenti e comuni.

§ 1466. Questa provincia consta di trentasei comuni ripartiti in sei mandamenti, che descriveremo secondo la topografica loro situazione, principiando dal nord, cioè:

1.° Mandamento di Novi.

Mandamento di Novi

§ 1467. I due soli comuni di Novi e di Pozzuol-Formigaro formano questo mandamento, i cui limiti sono: a tramontana parte delle province di Alessandria e di Tortona coi mandamenti di Bosco e di Villavernia; a levante la Scrivia col nuovo ponte in filo di ferro sovr'essa tra Cassano-Spinola e le terre di Novi; a mezzodì parte dei mandamenti di Serravalle e di Capriata; ed a ponente quest'ultimo.

È il territorio di Novi attraversato dalla nuova strada ferrata e dalla via regia per a Genova, oltre alle due provinciali di Tortona e di Acqui. — Il suolo è parte in collina depressa, addossata agli Apennini e parte in pianura, la quale si estende poi sino in Lombardia.

I particolari delle due terre sono i seguenti:

Novi

1.° Novi, città capitale della provincia dello stesso nome, situata alle estreme falde settentrionali apennine, là dove principia una vasta e feracissima pianura; alla latitudine, longitudine e livello accennato in capo a questo sesto articolo, pag. 1614; dipendente per le cose ecclesiastiche dal vescovo di Tortona, dalla cui città è discosta miglia sette e mezzo; ma per le cose giudiziarie dal senato di Genova, essendone discosta miglia ventisei e mezzo, e da Alessandria miglia nove e mezzo. — Come capo-luogo di provincia, ha un comandante

militare e di polizia, un tribunale di prefettura, un intendente di seconda classe, un tribunale di commercio ed altri uffizi diversi, come in tutte le città provinciali; di più un collegio notarile, una giunta sanitaria e pel vaccino, un riformatore delle regie scuole, una commissione d'ornato, che sopravveglia all'abbellimento degli edifizi, ed altri uffizi minori.

Antiche mura e porte.

Antiche mura e porte. — Conserva Novi il suo antico recinto di mura fortificate, ed ha quattro porte, che dai sobborghi le danno ingresso, che sono: 1.° *porta di Genova*, ove passa la strada nuova reale; 2.° *porta del Zerbo*, per cui si va alla Scrivia passando alle case Panette, alla Bettola di Novi ed al ponte in ferro che mette a Cassano-Spinola nella provincia di Tortona; 3.° *porta dei Cappuccini*, dove dipartono le due vie per Alessandria, la regia e la ferrata con altra comunale, oltre a quella per ai cappuccini, ossia passeggio pubblico, recentemente ingrandito e fatto regolare con triplice piantamento d'ippocastani; 4.° *porta delle Ville*, da cui spicca la via provinciale d'Acqui per a Basaluzzo.

Strade e piazze.

Strade e piazze. — Nell'interno ha non meno di cinque vie principali, e vi si distingue tra le altre la così detta contrada *Girardenga* o di *S. Pietro*, da poco tempo munita di marciapiedi in larghe pietre, mentre le altre ne vanno prive, e sono generalmente assai mal selciate, ed alcune affatto ripide e sucide. Le vie principali, che quasi in linea retta volgono dall'una all'altra porta della città, sono attraversate da molte altre minori e da vicoli. — Quattro sono le piazze principali: la prima è quella del *duomo*, fiancheggiata da edifizi di discreta grandezza, e nella sua parte centrale elevasi un obelisco in marmo, che serve di fregio ad una copiosa fontana, alimentata da un sotterraneo condotto di mille e più metri di lunghezza, che passa al dissotto del vicino colle dominante la città. Questo colle nei trascorsi secoli era munito alla sommità di solide fortificazioni, delle quali ora più non resta che una sola torre.

Chiese.

Chiese. — Si contano entro Novi non meno di dodici chiese, tre delle quali, S. Andrea, S. Nicolò e S. Pietro, sono parrocchiali, oltre all'insigne collegiata, sotto il titolo di S. Maria Maggiore, uffiziata da diciotto canonici. Questa chiesa è molto antica, e s'ignora il nome del primo architetto; ma fu più volte riedificata e cangiata di forme. Bella è la facciata, su cui corrisponde la gran piazza, ove la fian-

cheggiano due torri da orologio. L' interno è a tre navate, sorrette da due serie di colonne di bella pietra d'Arquata, d'ordine composito, e con tre cappelle d'ordine corinzio. Nella sagrestia sono da vedersi due bei quadri del Sarzana, rappresentanti l'*Annunziazione* e la *Natività di Maria Vergine*, e nell' interno della chiesa ammirasi un *S. Francesco Saverio*, d' ignoto pennello, ed una marmorea vasca battesimale. Bella e veneratissima vi è poi la statua antichissima in legno della *Madonna lagrimosa*, sotto il titolo di *N. S. della Neve*, che si crede venisse trasportata dalle Spagne. Quella sacra effigie fu coronata solennemente nel 1836, per la liberazione della città dal *cholera-morbus* nel precedente anno 1835. — La chiesa di S. Nicolò è degna d'osservazione per l'ardita e gigantesca vôlta, formante l'unica navata, che ha diciasette metri di larghezza; e vi si ammirano belli e ricchi marmi, ed alcuni dipinti di merito, fra cui un *S. Pietro*, che vuolsi del celebre Teramo Piaggia. — Nella chiesa dei PP. francescani è da vedersi il quadro del beato *Salvatore da Orta*, dipinto dal Cappuccino. — Nella chiesa della Maddalena si apprezza una graziosa scultura del *Calvario*, sopra l'altar maggiore. — In S. Andrea evvi la statua di *N. D. che sostiene sur un ginocchio Gesù morto*, opera del valente Gio. Battista Cevasco. Le altre chiese più ragguardevoli sono quelle dei cappuccini, la Trinità e S. Bernardino.

Opere di pubblica beneficenza

Opere di pubblica beneficenza. — Possiede la città: 1.° uno spedale civico detto di *S. Giacomo*, contenente 140 letti, il quale ha un' annua rendita di 10,300 lire, non bastanti al gran numero d' infermi che vi accorrono ogni anno. 2.° Un pio orfanotrofio, pel ricovero di sedici fanciulle orfane, a cui è unita la scuola di carità per le povere zitelle, che vi ricevono anche il vitto: non possedendo che una rendita fissa di lire 9,000 annue, si supplisce alla deficienza dei mezzi con altre pie largizioni. 3.° Un monte di pietà, fondato nel 1605 da un Pagliari, e poscia accresciuto di rendite, con che si presta danaro mediante pegno al tre per cento per tre anni; e le rendite di questo pio istituto, dedotte le spese, vengono intieramente distribuite ai poveri nella ricorrenza del SS. Natale.

Case religiose.

Case religiose. — Novi ha due conventi, uno per i cappuccini e l'altro per i francescani.

Istruzione pubblica.

Istruzione pubblica. — I chierici regolari somaschi hanno la direzione del collegio detto di *S. Giorgio*, a cui sono annesse le

scuole pubbliche sino alla filosofia inclusivamente. — Anche per le fanciulle delle agiate famiglie è provveduto dalle suore orsoline. — Evvi inoltre una biblioteca per gli studi sacri e letterarii, fondata dal sacerdote Tommaso Cavanna: ne è affidata la custodia al capitolo della collegiata. — Finalmente tra le istituzioni ricreative e d'istruzione dobbiamo annoverare il teatro, apertovi nel 1839 col nome dell'Augusto Regnante, fondatovi da una società privata di trentasette proprietarii. Ha quarantadue logge ripartite in tre ordini. L'esteriore facciata è semplice ma decorosa; ma l'interno racchiude in piccolo, ad imitazione del teatro Carlo Felice di Genova, dorature, ornamenti ed eleganza. Ha costato ai socii 140,000 lire di Piemonte; fu eseguito sul disegno di Giuseppe Becchi di Novi, dipinto da Giuseppe Isola, dai fratelli Leonardi e dal Varni. Sta aperto per l'opera in autunno, e per la commedia nel carnovale. Il vetusto teatro ora più non serve, fuorchè per gli spettacoli straordinarii. Teatro.

Tipografia. — Esiste in Novi già da quarant'anni circa una tipografia, che diede buone opere alla luce; ora porta il nome di tipografia Moretti. Tipografia.

Edifizi pubblici e privati. — Tra gli edifizi pubblici grandeggiano il collegio, l'orfanotrofio ed il palazzo civico: in questo, oltre gli uffizi comunitativi, trovasi il R. tribunale di prefettura, la giudicatura di mandamento e la caserma dei carabinieri reali. In un altro vasto locale, di proprietà del Governo, sono acquartierate le truppe di presidio, ed in uno non meno ampio, spettante pure alle regie finanze, si trovano le pubbliche carceri. Edifizi pubblici.

In quanto agli edifizi privati, dobbiamo notare che, dopo l'unione di Novi alla repubblica di Genova, la classe patrizia di quest'opulenta città, sia per mantenere il dominio anche di Novi, sia per estendere le loro possessioni, vi edificarono non meno di quindici sontuosi palazzi; e fuori delle mura sorsero parimente sontuosi casini di campagna, già spettanti gli uni e gli altri in gran parte ai Balbi, ai Brignole, agli Spinola, agli Adorni, ai Negrotti, ai Deferrari, ai Pallavicini, ai Durazzo ed ai Negroni. Ma una parte di questi edifizi passarono dal principio di questo secolo in proprietà a famiglie novesi. Edifizi privati.

La città racchiude nel suo territorio alcuni cascinali di considerazione, che formano una riunione di più famiglie, le quali hanno l'antica chiesa campestre di N. S. della Pieve, quella di S. Rocco, e qualche particolare cappella.

Prodotti del suolo.

Prodotti del territorio di Novi. — Il territorio di Novi ha una superficie di pertiche 80,000 circa, e produce frumento, segale, granoturco ed altre specie di cereali; vi abbondano le viti tanto in pianura quanto in collina, che danno ottimi vini neri dolci e secchi; ma soprattutto vi fanno buonissima riuscita i gelsi, la coltura de' quali va ogni dì sempre crescendo, poichè il ramo serico è per Novi il più importante di tutti, siccome diremo tra poco. Dalla qualità eccellente della foglia de' gelsi, come eziandio dall'aria, debbesi attribuire in gran parte la bella qualità de' bozzoli e della seta bianca e fina che producono. Le altre specie di piante che allignano in questo territorio non meritano speciale menzione, fuorchè pochi alberi d'alto fusto per costruzioni, come roveri, olmi ed altri pochi cedui per le vigne e per combustibile. I prati vi scarseggiano, eppure il quantitativo del bestiame che alimentavasi in settembre 1845 era di 1455 capi bovini, 173 di specie cavallina, 99 pecore, 98 capre e 18 maiali, il quale quantitativo è piccolissimo e puramente indispensabile agli usi agrarii, non facendosene smercio. La mancanza d'acque irrigatorie non consente che si alimentano praterie artificiali.

Industria e commercio.

Industria e commercio. — Non evvi paese nei Regi Stati, in cui il ramo serico sia di maggior considerazione quanto in Novi e suoi dintorni. Mille ottocento e più fornelli danno ogni anno movimento a tre ed anche a quattro milioni di lire di capitale, e l'impiego di più di tre mila persone occupate al traffico dei bozzoli e della seta, la quale, siccome dicemmo altrove, è di qualità bianchissima ed assai ricercata in Inghilterra, e per la sua finezza e lucidezza forma un ramo di commercio attivissimo non solo a Londra, ma a Lione ed in altre città europee. Il mercato dei bozzoli in Novi è quindi uno dei principali, se pure non s'abbia a dire il primo dei Regi Stati. Vi sono particolarmente osservabili due filature, che le famiglie Pavese e Peloso stabilirono ai due ingressi della città, le quali vengono poste in azione per la forza del vapore, e contengono ciascuna 250 fornelletti.

Fabbriche di fustagno.

Un altro genere di prodotto industriale e di traffico proviene in Novi dalla fabbricazione dei fustagni, *basini* ed altri tessuti forti di filo e cotone, che occupa mille e più telai, e porge alimento alla massima parte dell'anno a più famiglie, che altrimenti mancherebbero dei mezzi di sussistenza; ed anzi si può dire, che la classe povera

della popolazione di questa città provvede a' suoi bisogni mediante i guadagni che fa col lavoro della seta nei mesi estivi, e del cotone e del filo negli altri mesi dell'anno; oltrechè numerosi falegnami vengono occupati nella fabbrica dei telai e nelle tintorie. La buona qualità dei prodotti di tali manifatture fa sì, che ne riesce agevolissimo lo smercio in Alessandria, Tortona, Ovada, Gavi, Serravalle ed in altri paesi circonvicini.

Commercio della canapa e tessuti

Un altro ramo di commercio non meno considerevole è quello della canapa, che ritirasi greggia dal Bolognese, e si riduce in tele a Novi, ove sono dodici fabbriche, nelle quali vengono occupate più di trecento persone. L'annuo prodotto della canapa lavorata in questa città ascende a 200,000 lire. Anche dallo stabilimento di varie conce di pelli si ha un rilevante guadagno. Altri rami d'industria di minor conto nell'agro novese sono le fabbriche di mattoni, tegole, stoviglie, e v'hanno otto fornaci (Per le altre *produzioni industriali* veggasi ciò che si è detto a pag. 998-99 di questo volume, e per le *relazioni commerciali* dell'intera provincia leggansi le pag. 1074-75) (1).

Conce di pelli.

Fabbriche di mattoni, tegole e stoviglie.

---

(1) NOTIZIE STORICHE SU NOVI. — Nulla si può sapere di certo sull'origine di questa città, poichè negli archivi di essa non esistono documenti, da cui si possa conoscere l'epoca di sua fondazione. Un Ercole Spinola, cittadino di Novi, che raccolse quanto potè sulle antichità di sua patria, lasciò memorie, che attribuiscono la primitiva origine di questo luogo ad un Tolomeo Ancisa, il quale nell'anno 594 dell'era cristiana, fuggito alla distruzione di Antilla, sarebbe venuto ad abitarlo, insieme con nove suoi figli maschi, a ciascuno de' quali avrebbe edificato una casa e dato possedimento di varie terre. Vero è, che questo luogo ebbe da principio il nome di *Nove*, cui ritenne fin verso la metà del secolo scorso; ma le precitate memorie di Ercole Spinola non sono scritte con quella sana critica da meritare ogni fede.

Notizie storiche su Novi.

Origine di Novi.

Un' altra popolare credenza si è, che nove famiglie scampate alla distruzione di Libarna, vetustissima colonia romana posta tra Serravalle ed Arquata, si sarebbero condotte su questa terra, e vi avrebbero fermata la loro stanza in nove abitazioni da loro costrutte; ma il canonico BOTTAZZI, che scrisse sulle antichità di Tortona, afferma che debbesi l'origine di Novi ai Tortonesi. Da più autentici documenti deducesi, che nel secolo VIII Novi guerreggiava contro Castelletto, Pozzuolo e Gavi, paesi circonvicini; che nel secolo X aveva già il titolo di *corte*, detta poi da Clemente III *Corte nuova*, e nella donazione, fatta da Adelaide nel 999 ai monaci di Pavia, è nominata *Nova*. Venne dai Tortonesi, o dai loro conti, ricinta di mura e ridotta a castello fortificato; cosicchè nel 1050 chiamavasi già *de Castro novo*. — Nel 1135 Novi sottraendosi al giogo degl' imperatori e alla soggezione dei Tortonesi, si dichiarò paese libero; si resse da sè, poscia collegossi con Genova e con Pavia, città nemiche dei Tortonesi; ma per insorte discordie strinse di bel nuovo lega nel

Vicende a cui andò soggetta.

Pozzuolo-Formigaro.

2.° POZZUOLO-FORMIGARO, giace ad un'ora al nord da Novi, verso i limiti della provincia con quelle di Alessandria e di Tortona, in una

---

1137 con Genova, Milano e Tortona contro i Pavesi. Nel 1155, quando Federigo I stringeva Tortona d'assedio, il castello fu espugnato dagli Alemanni e dai Pavesi. Due anni dopo questo paese rinnovò alleanza coi consoli genovesi, offrendo nel loro castello protezione ai Genovesi e loro famiglie. — Nel 1192 avendo Novi ricusato di pagare certi dritti ai Tortonesi, questi assediarono il loro castello, che dovette poi cedere, e gli abitanti giurarono fedeltà a Tortona; ma però si reggeva a comune con proprii statuti. Era a quei tempi Novi grosso borgo, con turrite mura e circonvallate fossa, e con fortissima rocca, che sorgeva a difesa del colle soprastante, e la sua popolazione assai ragguardevole, perchè rispettata dai limitrofi signori del Monferrato, dal marchese del Bosco, che possedeva fondi circonvicini, fra i quali il castello del Gazzo, ora distrutto. — Molte furono dal secolo XIII in poi le vicende cui andò soggetta Novi, ed il raccontarle tutte sarebbe opera di più fogli; laonde per dare qui solo in iscorcio i cenni principali, diremo, che Novi fu posseduto ora dai Tortonesi, ora dai marchesi di Monferrato, finchè prevalse la potenza dei duchi di Milano, sotto cui cadde Tortona; e nel 1319 cinto Novi d'assedio, malgrado l'alleanza coi Genovesi, dovette cedere. Cominciarono allora i narrati contrasti da Genova tra i Visconti ed i Genovesi per restarne padroni. Premeva ai primi di tenerlo presidiato colle loro truppe, siccome piazza importantissima di frontiera; ed i secondi adducevano di averlo ricevuto in pegno da Giovanni marchese di Monferrato per la somma di fiorini 7000.

Guerre tra i Novesi ed altre città.

Lunghe ed ostinate riuscirono anche queste guerre; ma prevalsero finalmente i dritti della genovese repubblica, la quale, rappresentata dal suo doge Giano da Campofregoso, stipulò, nell'agosto 1447, coi Novesi un trattato, che può considerarsi come un atto fondamentale di acquistata sovranità.

Distruzione del castello.

Resisi forti i Novesi dalle armi della repubblica, intesero a conservare e ingrandire il loro distretto; quindi è, che senza darsi briga dei richiami de' signori di Carena, feudatarii del Gazzo, assaltarono questo castello e lo diroccarono, lasciando intatte le sole mura esterne, che fino a questi ultimi tempi restarono in piedi.

Floridezza e successivo decadimento di Novi.

Novi intanto andò aumentando notabilmente in ricchezza ed in popolazione; cosicchè varie famiglie di ricchi genovesi incominciarono a stabilirvisi, e lo resero un emporio di depositi commerciali tra Genova ed il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera. Ma delle guerre, dei cambiamenti politici, delle catastrofi sofferte dai Genovesi, di cui toccammo a suo luogo, dovette poi anche Novi necessariamente risentirne, e talvolta più d'ogni altra parte dello Stato, siccome posto ai confini della repubblica. Diffatti nella guerra del 1746 restò Novi occupato per qualche tempo dalle truppe del re di Sardegna, ma venne poi restituita alla repubblica con titolo ed onori di città, che dalla repubblica medesima vennero rinnovati e confermati.

Guerra presso Novi nel 1799.

In tempi a noi più vicini, nel 1799, i dintorni di Novi furono teatro di sanguinosa guerra. Joubert, per ubbidire agli ordini del direttorio di Parigi, aveva mosso dalla riviera colla mira di liberare Tortona occupata dagli Austro-Russi. Varcato l'Apennino, e respinta a Serravalle l'avanguardia dei collegati, erasi postato a Novi colla fronte dell'esercito, affidando il comando delle due ale a Perignon ed

feracissima pianura, là ove la via regia per Alessandria dividesi dalla provinciale di Tortona. Nelle carte dei bassi-tempi Pozzuolo-Formigaro è chiamato *Puteolus Fornuce* e *Puteolus de Borlasca*, nomi che additano la sua origine sotto i re d'Italia, o sotto i primi fra i successivi imperatori. I luoghi allora chiamati *Pozzuoli* erano pezzi di suolo lontani da' fiumi e da sorgenti, ove per cura degli abitanti venivano escavati de' pozzi per abbeverare sè stessi e gli armenti. Sul cominciar del secolo XII il comune di Tortona munì Pozzuolo-Formigaro di fortificazioni. Divenne così un antemurale della loro frontiera, e dovette andar soggetto conseguentemente a tutti i disastri delle guerre sostenute nei due secoli successivi dai Tortonesi. Anche addì 21 maggio 1746 Formigaro fu teatro di sanguinosa battaglia. Il castello di Pozzuolo è ricinto di mura quadrangolari, e di tratto in tratto appariscono torri. Una larga e profonda fossa divideva in antico gli edifizi dalla rocca, nella quale si elevavano tre solidi torrioni. L'attuale popolazione è ripartita nelle due rettorie parrocchiali di S. Martino e di S. Nicolò. Ha due confraternite ed una cappella nel centro. La vicina chiesa campestre, detta la *Madonna delle Ghiare*, appartenne a un monastero di monache da molti anni soppresse. Verso il sud-est si veggono gli avanzi del castello del Gazzo, ed al sud varii cascinali coi nomi di *Crocetta del Gazzo*, *le Cassinette*, *Cassine-Spinola* ec. — I prodotti del suolo sono sufficienti al consumo

---

a Saint-Cyr. Suwarow, solito a consigliarsi coll'ardire più che colla prudenza, accorreva nella mattina del 15 agosto ad assaltare il nemico, opponendogli gli esperti generali Bellegarde e Melas. Terribili furono i primi scontri, poichè si sparse un lago di sangue, in mezzo al quale cadde estinto il prode Joubert. Accorreva allora ad assumere il comando Moreau. Segnò il tempo in quel funesto giorno otto intiere ore, senza che i repubblicani ristassero dal menar orrenda strage del nemico; se non che l'invitto Melas tentar volle sulla sera un maestrevole colpo di mano, girando alle spalle dei vittoriosi Francesi, e riuscì a togliere loro quella vittoria, che tenevano omai in pugno. Mentre intanto gli Austriaci bersagliavano la precipitosa ritirata del nemico, Suwarow impadronitosi di Novi, avrebbe voluto offrir vendetta ai suoi Russi dell'onta e dei danni sofferti, ordinando un saccheggio; ma sopraggiunsero Krai e Melas, ed impedirono che gli sbigottiti abitanti andassero soggetti a nuove sventure. Guerra presso Novi nel 1799.

Tali sono i principali fatti storici, che abbiamo creduto poter registrare in questi fogli a memoria delle cose avvenute nel territorio di Novi. Per le rimanenti cose storiche e cronologiche, potrà il benigno lettore, vago di più ragguagliate notizie, leggerle nell'opera del Casalis.

della popolazione, e consistono in grano, segale, meliga, fagiuoli, uve, patate, fieno e legumi; quelli del bestiame, esistente in novembre 1845, era di 835 capi bovini, 236 di specie cavallina, e 13 maiali.

2.° Mandamento di Gavi.

Mandamento di Gavi.

§ 1468. I limiti di questo territorio sono: a tramontana quello di Novi; all'est quello di Serravalle; al sud l'Apennino fra il monte Lecco e la Bocchetta, ed all'ouest il mandamento di Capriata.

Valle del Lemmo.

Comprende il mandamento di Gavi tutto quel tratto di territorio irrigato dal torrente Lemmo, il quale scende in più rami dagli Apennini, dalla Bocchetta e dal monte Lecco; scorre nella direzione nord-nord-ouest lungo i dirupati fianchi di due contrafforti; che presentano l'aspetto di grandi balze ricoperte di pastura nella parte superiore, e da boschi e coltivazioni verso l'inferiore. La strada provinciale da Novi a Genova, per la Bocchetta, percorre questa valle, lambendo ora la destra, ora la sinistra del Lemmo, lungo la quale s'incontrano molte fabbriche ed opifizi, quali sono i molini di Vallebona e di Voltaggio. Questa valle allo avvicinarsi di Voltaggio resta talmente rinserrata dal monte Crocetta o di Lago-scuro, e da quello del Ciapinazzo, da lasciare appena un angusto passo alla strada ed al torrente, il quale non ha ivi maggior larghezza della strada medesima, ma s'inabissa in una profondità tale fra tetre e scabrose

Il Lago-scuro.

rocce, per cui fu detto quel sito il *Lago-scuro*. Da Voltaggio la valle nuovamente si dilata, offrendo ampia superficie, ma di bel nuovo vassi a rinserrare presso i casali di Serreccio, e continua in tale stato sino alla cascina detta della *Guarina*, nelle vicinanze di Carosio, dominandovi lungo questo tratto scoscese rupi, fra cui la costa di Portovecchio a destra, e quella della Brusa a sinistra. Alcuni boschi ammantano qua e là i monti. Da Carosio a Gavi la valle del Lemmo si dilata maggiormente, e prima di giugnere a quest'ul-

Torrente Ardara

timo luogo, accoglie il torrente Ardara, formante anch'esso una valle ragguardevole: dappoi scorre il Lemmo sotto il forte di Gavi, ed accoglie a destra il Neirone. Esce poi dal territorio mandamentale per entrare in quello di Castelletto d'Orba e di Capriata, bagnando Bisio, Francavilla e Basaluzzo, per quindi mettere foce nell'Orba fuori

dei limiti di questa provincia. Delle valli secondarie ed influenti del Lemmo si dirà ai rispettivi comuni, in numero di cinque, che sono:

1.° Gavi, città anzichè borgo, capo-luogo di mandamento, a due ore e un quarto al sud di Novi, sulla via provinciale, che tende alla Bocchetta; giace presso la confluenza del torrente Neirone nel Lemmo, alla destra di quest'ultimo, con fortezza capace tuttora di mille uomini, ma presidiata da una compagnia di fanti e da un distaccamento d'artiglieri. Essa domina dall'alto tutta la valle, e le sue cinte di mura colle torri circondano quasi per intero gli abitati del borgo; le fortificazioni esterne si chiamano la *Galleria* e il *Montemoro*. — È incerta l'origine primitiva di Gavi; ma trovasi che fu posseduta ora dai Tortonesi, ora dai Malaspina; ma siccome fin da quei tempi in cui passava per Gavi la via ligure, detta allora della *Crenna*, dal nome dei monti vicini, gli uomini di quel forte castello commettevano sulla medesima frequenti assassinii, così ne insorse tra la città di Tortona e quel marchese (in allora padrone di tutta la valle dell'Orba) un'aspra guerra, cui pose fine l'imperatore Federico III, sentenziando in Pavia che fossero restituite le fatte prede, e che le strade del territorio potessero praticarsi con libertà e sicurezza de' commercianti. Dopo molte vicende, che lascieremo agli storici di narrare, Gavi passò sul finire del XV secolo sotto il dominio di Genova, e la repubblica si adoprò con tutto impegno perchè fosse sempre più frequentato quel passaggio, di preferenza dell'altro di val di Scrivia.

Gavi.

Forte di Gavi.

Sussistono tuttora le antiche mura di Gavi colle loro quattro porte, e si veggono nell'interno quattro bei palazzi lungo la contrada maestra, un altro nella contrada superiore, ed alcuni altri nel recinto del paese. Vi sono due piazze, una piccola presso la parrocchia di S. Giacomo, ed un'altra più grande chiamata il *Parasso*, in fine del paese verso la porta di Novi, di là della quale si passa il ponte in cotto sul Neirone: alla porta opposta, detta di *Borgonuovo*, si passa altro bel ponte sul Lemmo. — Oltre alla parrocchia anzidetta ha Gavi nel suo interno tre pubblici oratorii, un ospedale civile, un monte di pietà, ed un'opera pia che dà sovvenzioni dotali alle povere ed oneste zitelle. Appartengono a Gavi le frazioni parrocchiali di *Alice*, *Monterotondo*, *Pratolungo*, *Salmoria*, *Sottovalle*, *Roventa*, *Somelcina*, *Valle*, *Soriva* e *Valrossara*, oltre a varii altri cascinali sparsi per entro le valli del Neirone, dell'Ardara e del Lemmo coi

Mura, porte, vie, piazze, edifizi di Gavi.

Chiese.

Valle dell'Ardara ed altre minori.

loro influenti, e vi si distingue tra gli altri la villa *Centurione*. La valle di Ardara si dirama nella parte superiore in un' infinità di piccole vallette, di cui sono principali quelle di Alice, Velpetana, del Cornaro, e del Nasso, del Brusà e della rocca dell'Oro. Le quattro ultime sono pressochè tutte boschive e di difficile accesso. Lo stesso torrente Ardara serve di via di comunicazione quando è privo di acqua. Le vallette inferiori sono praticabili e ricoperte di vigneti. In faccia a Gavi al sud-ouest s'incontrano parecchie vallicelle imboschite e in parte scoscese: altra bella valle è quella della *Crenna*, dal casale di tal nome posto alla sommità: è irrigata dal Neirone, ristretta fra colline vignate sino ai casali di *Fabbrica*; dappoi si dilata e presenta una pianura di circa cento metri di ampiezza, che si estende sino alle falde orientali del monte su cui s'erge la città ed il forte di Gavi. Produce il suolo di Gavi pietre calcari ed arenarie, argilla conchiglifera, e tra i vegetali raccoglie vino oltre il bisogno, grano, meliga, legumi, fieno e legname: tra le produzioni animali contava nel dicembre 1845 da 738 capi bovini, 123 di specie cavallina, 333 pecore, 4 capre e 48 maiali. Coi prodotti del suolo, e coll'occuparsi gli abitanti la metà circa dell'anno a lavorare fuori di paese, ritraggono il loro sostentamento. Un ramo di particolare provento al paese sono le quattordici ruote da molino, che lavorano tutto l'anno, e danno sostentamento a più operai.

Valle della Crenna.

Prodotti del suolo

Carrosio.

2.° Carrosio o Carosio, ad un'ora al sud del precedente, sta alla sinistra del torrente Lemmo, lungo la via provinciale della Bocchetta ed alle falde settentrionali della costa di Brusa. Era Carosio un antico feudo imperiale delle Langhe, ceduto nella pace di Vienna del 1738 al re di Sardegna, e godette per lungo tempo de' privilegi accordati ai suoi marchesi. Fu un tempo chiuso da mura castellane, e munito di una rocca, delle quali antiche difese più non si scorgono ora che i pochi ruderi del vetusto castello ed una torre sul rialto di Amero, ove si crede che fosse altre volte edificato il borgo. Egli ha annesso le borgate di *Riccoi* e di *Garino*, e le cascine di *Ferrua*, *Colombara*, *Costa delle Vigne*, *Sareti*, *Tanone*, *Cascina di Giacomo* e *Valfredda*, che dipendono dalla parrocchia rettoriale dell'Assunta, di forma ovale, e di bella architettura, costrutta da più di due secoli; oltre alla quale vi sono tre cappelle fuori del paese ed una confraternita. Le case del borgo, in numero di novanta circa,

non presentano cosa rimarchevole, e v'ha la sola casa del marchese atta a quartiere militare e magazzini. — Produce il territorio grani, cereali, legumi, castagne, vino, fieno e legname; ma non essendo questi prodotti sufficienti ai bisogni della popolazione, gli abitanti espatriano, e vanno a procacciarsi il vitto parte a Genova e parte oltre Po. — Il bestiame che mantenevavi in dicembre 1845 consisteva in 101 capi di bovine, 103 pecore e 24 di specie cavallina. — Bagnano il territorio di Carosio il Lemmo, il Rioraio o Ricroso, il Fontanile, il Pisciouso, ed il Frasso; vi sorgono i monti della Bruciata o della Croce, ed il Vedaie. Sonovi due sorgenti d'acqua solforosa, già descritte a pag. 866, n.° 1.

Voltaggio.

3.° Voltaggio, giace alla sinistra del Lemmo, presso la confluenza del rio Morzone, sulla via provinciale della Bocchetta, a due ore e mezzo al sud da Gavi. Questo paese appartenne nei prischi tempi alla tribù ligure dei Langensi: nelle carte del medio evo è chiamato col nome di *Ottaggio*, e convien dire, che fosse castello di molta considerazione, attestandolo i ruderi della sua rocca e delle mura, che rimasero distrutte in occasione di guerre. Interposte agli edifizi si trovano tre vaste piazze, sopra una delle quali corrisponde la prepositura dedicata a S. Maria: oltre la quale si contano quattro oratorii. Possiede il comune un ospedale civile con dodici letti; ha pubbliche scuole, una pia istituzione di carità amministrata e diretta dai PP. missionarii di Genova e due conventi. — Produce il suolo grano, cereali diversi, legumi, vino, patate e fieno; mantiene da 370 capi bovini, 1,020 pecore, 158 capre e 17 bestie da soma; ma non bastando i prodotti del suolo e la scarsa industria ai bisogni degli abitanti, parte di essi si reca nell'inverno nell'oltre-Po.

Fiaccone.

4.° Fiaccone, è distante sette miglia (ore 3 $^1/_2$) al sud di Gavi, alla destra della strada della Bocchetta e del Lemmo, in alpestre e fredda situazione, ove solo allignano patate, castagne e fieno, per cagion delle nevi che ricuoprono il suolo per più mesi dell'anno. In questo territorio sorgono i monti detti di *Fiaccone* ed i colli di *Reste*, nel cui *Piano* passava l'antichissima strada da Genova a Novi, che si praticava con piccole vetture; ma fu resa oggidì impraticabile e deserta. Fanno parte di Fiaccone le borgate di *Castagnola*, *Tegli*, *Serreta*, *Freccia* e *Molini di Voltaggio*, così detti, perchè questo borghetto insieme con Fiaccone cessarono nel settembre 1805 dal far

parte del cantone di Voltaggio. — Due sono le parrocchie del comune: una dedicata a S. Lorenzo, e risiede in Fiaccone; l'altra a S. Pietro, e giace in Tegli; entrambe sono rettorie dipendenti dal vicario foraneo del borgo dei *Fornai;* l'una e l'altra hanno un oratorio, oltre a due pubbliche cappelle; una nella frazione de' *Molini;* l'altra in quella di *Castagnola.* Ha il borgo un'opera pia pel soccorso de' poveri, ed una scuola elementare. Poco lungi dalla parrocchia di Fiaccone si veggono, in un sito elevato che signoreggia il borgo, le rovine di un antichissimo forte castello, il quale è attorniato da campi e prati; e più basso da boschi di castagni. Staccasi da questo villaggio un contrafforte diretto al nord-ouest, il quale chiamossi dapprima *Costa delle Moglie*, e quindi *Costa di S. Giuseppe*, e separa la valle del Lemmo a sinistra da quella di Carbonasca a dritta, e va a terminare alla riunione di queste due acque rimpetto a Voltaggio. Questo contrafforte, ovunque ripido e coperto di castagni, si fa più dolce e coltivo verso il suo fine, ove s'innalza un monticello, che domina lo stretto di Lagoscuro, di cui si disse più sopra. Sulla cresta di questa costa passa una strada mulattiera che in due ore e mezzo conduce da Ronco a Voltaggio. — Gli abitanti di Fiaccone non ritraendo dai prodotti del suolo sufficienti mezzi di sussistenza, spatriano nell'invernale stagione recandosi oltre-Po. — Nel dicembre 1845 si mantenevano 186 capi di bestiame bovino, 222 pecore e 28 capre.

Parodi. 5.° Parodi, siede sul vertice di ameno colle, che diramasi dall'Apennino, cui fanno corona deliziosi e fruttiferi poggi, che offrono ovunque boschi popolati di roveri, di castagni, di copiosi vigneti, e campi ben coltivati, per cui i raccolti che vi si fanno in grani e cereali, ove la popolazione non fosse così densa, vi potrebbero bastare; senonchè è dessa costretta a supplire con lavori fuori di paese, recandosi o nell'Alessandrino al tempo delle messi, od oltre-Po nell'invernale stagione. — Compongono il comune, oltre a Parodi, capoluogo, ove risiede la parrocchia di S. Remigio, distante un'ora e mezzo all'ouest di Gavi, le borgate di *Carlona, Reguardia, Cadipiaggio, Colla, Poggio, Cademessa, Serra, Bosio, Spessa, Costa, Ponassi, Tramontana, Tramontanino, Capanna di Marcarolo, Listri, Grilla, Ca dei Gualchi, Canova, Cadivani, Valle dei Pagani* e *S. Stefano*, distribuite in altre quattro parrocchie, poste in Tramontana, a Spessa, a S. Stefano ed alle capanne di Marcarolo, le quali estendono le loro

giurisdizioni ecclesiastiche lungo le valli dell'Arbedosa, del Lemmo, del Piotta, del Gorzente, dell'Ardana e del torrente Rabbiosa, e fino al monte Tobbio o Toggio, che è il più elevato ed esteso di tutti gli altri balzi che sorgono a fronte delle sottostanti pianure, il quale ha da sedici miglia di circonferenza, ed è popolato di piante cedue e specialmente di roveri. — Nel territorio frapposto tra Novi e Parodi fu scoperta nel 1841 una miniera con masse e filoni di rocce aurifere, e, come altrove si disse, anche nel Gorzente si vanno pescando scheggie d'oro, per cui venne incaricato l'ispettore delle miniere di farvi le più minute ricerche. — Tra i prodotti del suolo vi sono stimati i vini bianchi e neri, che si vendono in gran parte a Genova. Il bestiame esistente in dicembre 1845 era di 550 capi bovini, 107 di specie cavallina, 965 pecore, 172 capre e 18 maiali. — Sul vertice del colle di Parodi si vedono ancora le vestigia di varie opere di fortificazione e stanno tuttora in piedi alcuni muri della cinta edificata dai Genovesi, e distrutta dagli Spagnuoli.

3.° Mandamento di Capriata.

Mandamento di Capriata.

§ 1469. Confina questo mandamento: a tramontana con la provincia di Alessandria, mandamento del Bosco; a levante con parte di quelli di Novi, Gavi, Serravalle e Castelletto d'Orba; a mezzodì con questo ultimo, ed a ponente con parte della provincia di Alessandria e d'Acqui.

Valle dell'Orba.

Le terre di questo mandamento, come del successivo di Castelletto d'Orba, sono poste nelle valli irrigate da questo fiume, dal Lemmo e loro influenti. La valle formata dall'Orba è assai larga in questo tratto di paese spettante a Capriata, dilatandosi dal piede delle colline sino al fianco destro ed al letto dell'Orba, in una pianura ricoperta di campi e prati, la quale ora più ora meno si allarga, e giugne alla maggiore sua ampiezza là dove il Lemmo confluisce coll'Orba presso la casa Spinola. Ghiaie e cespugli segnano l'andamento dell'Orba, da cui si fanno derivare un'infinità di canali, che attraversano in varii sensi la pianura tra Silvano e Basaluzzo; ma il più ragguardevole è il canale de' molini di Capriata, assai profondo, largo da sei a sette metri, con otto decimetri d'acqua. Le colline che formano il fianco destro dell'Orba in questo territorio e si

appoggiano alla sinistra del Lemmo, sono oltremodo dirupate e frastagliate da burroni, soggette a frane, ma coltivate in parte a campi, prati e vigne, e in parte boschive.

Valli dell'Arbedosa del Riotorto e del Riasso

Il tratto fra Capriata e Silvano d'Orba è intersecato dal torrente Arbedosa, formante una valle, di cui si dirà più sotto, e che sbocca alle case di Prato-Arborato.

Le valli che segnano il corso del Riotorto e del Riasso, influenti di riva destra del Lemmo, spettano ai comuni di Francavilla, Pasturana e di Basaluzzo, di cui si dirà più specialmente ai rispettivi comuni. Eccone pertanto i particolari:

Capriata.

1.° CAPRIATA, capo-luogo di mandamento, a cinque miglia a ponente di Novi, sulla via provinciale d'Acqui, alla destra dell'Orba, giace sur un piano elevato; ha dalla parte occidentale una vaga pianura adacquata da un rivo, che la rende feracissima, circondato da mezzodì a levante da belle, amene e fruttifere collinette, le quali vanno dechinando insino alla parte di tramontana, ove lo circonda il vastissimo bosco detto di *Gazolo*. Questo cospicuo borgo era negli antichi tempi un ampio e comodo pascolo per le capre, dal che forse gli è derivato il nome di *Capriata;* divenne poscia una nobile terra cinta di grosse mura, e munita di un forte castello; e secondo il GHILINI, storico alessandrino, ed il FOGLIETTA, storico genovese, risulterebbe, che Capriata prima del secolo X si reggesse a comune. Esso appartenne ai marchesi del Bosco, discendenti del grande Aleramo. Ebbe a soffrire molti guasti dagli Alessandrini, che per due volte lo posero a ferro e fuoco: il suo primitivo castello colle mura vi furono distrutte nel 1227 dagli stessi Capriatesi per convenzione tra le parti belligeranti; ma i Genovesi venuti in possesso di Capriata nel 1272, vi costrussero di nuovo un castello a mezzodì, quantunque in parte vi esistesse ancora l'antico nel lato di tramontana con torre molto elevata: cinsero poscia di bastioni il paese, e formarono strade coperte per potersi all'uopo introdurre facilmente nei due castelli. Tutte queste operazioni si eseguirono per ordine di Oberto Doria ed Oberto Spinola, come appare da una lapide, che tuttora conservasi, ove sta scritto anche il nome dell'architetto incaricato del lavoro. Senonchè dopo molte vicende (che ognuno potrà leggere nell'opera del chiarissimo professore CASALIS, vol. III da pag. 458 a 463), il castello di Capriata venne diroccato e smantellato nel combattimento del 28

Bosco di Gazolo

Castello antico di Capriata.

giugno 1545, e sui pochi ruderi e frantumi, che esistettero ancora nel 1829, il conte Gerolamo Rolla genovese avendone acquistato il fondo dal marchese di Mondragone, ne ritolse ogni vestigia per ridurre tutto quel sito a coltivazione, e fece riedificare una casa, la quale per l'ampiezza e per gli altri suoi pregi può riguardarsi come un palazzo di vero nome. Oltre a questo, vi hanno in Capriata non poche case assai bene costrutte; e tra gli edifizi privati di maggior riguardo notiamo fuori del borgo la *Spinola*, la *Piagera*, la *Vittoria*, il *Belvedere* e l'*Aureliana*. Fra gli edifizi sacri evvi la parrocchiale a tre navate, di antico disegno toscano, assai ampia, alla quale corrisponde una piazza sufficientemente spaziosa. Altra bellissima chiesa è quella dedicata alla SS. Trinità, con un campanile di semplice ma elegante disegno. Fuvvi già un convento di frati minori osservanti detti di *S. Carlo*. A benefizio pubblico evvi un monte di pietà, e per l'istruzione della gioventù una scuola comunale, ove s'insegna fino alla quarta classe inclusivamente. — Il clima di Capriata è salubre in altura, ma verso la pianura è alquanto umido. Le piogge che quivi cadono ordinariamente nei mesi di luglio e di agosto, fanno nascere in quelle selve una grande quantità di funghi eccellenti, che arrecano non poco lucro ai raccoglitori. Nel bosco detto *Valloria*, si vede uno strato di crostacei, che ponno meritare l'attenzione dei zoologi. — Dipendono dal comune le frazioni di *Prato-Arborato*, *Garbagnini*, *Pedagera*, *Spinola*, *Giora*, *Garaglia*, *S. Bernardino*, ed altri cascinali. Il territorio è bagnato dall'Orba, dal Lemmo, dall'Arbedosa, dal Riosecco e dal Riola. Le produzioni del suolo sono grano, meliga, marzuoli diversi, fieno, uve, foglia di gelsi. I prodotti animali nel dicembre 1845 erano di 295 capi bovini, 161 di specie cavallina, 22 pecore e 191 maiali. Attendono gli abitanti all'agricoltura ed al trasporto de' vini e cereali, bastando questi generi ai bisogni della popolazione.

2.° Basaluzzo, giace in altipiano ad un'ora ed un quarto a tramontana dal capo-luogo, sulla via provinciale, alla destra del Lemmo, nella valletta del Riazzo, che vi sbocca al sud-est, e proviene dalle collinette che attorniano la città di Novi, lambendo un terreno leggermente pronunziato tra la collina e il piano. Egli scorre in un fondo ricoperto di prati e campi, con alcune vigne sul pendio che si estende da Pasturana a Novi. Le acque che scolano dal pendio settentrionale

Basaluzzo.

di Novi, formano nelle vicinanze della Zenarotta un profondo vallone, a rive scarpate, che prendono successivamente i nomi di *vallone della Lingera* e *del Cervino*, e va a terminare fuori della provincia nell'Alessandrino tra Fresonara ed il Bosco. Parecchi altri burroni simili s'incontrano in queste terre, le quali sono d'altronde assai produttive di cereali d'ogni specie, di viti, e di fieno abbondante. Vi si mantiene da 240 capi bovini, 85 cavalli e 30 maiali. Attendono gli abitanti di Basaluzzo all'agricoltura, ed alla coltura dei terreni e dalle giornaliere fatiche ritraggono i mezzi di sussistenza. — V'ha una sola chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea, una confraternita ed una cappella fuori dell'abitato, capace di ducento persone. Sorgevi ancora un vecchio castello di poco riguardo, già spettante alla famiglia Clarafuentes di Spagna, ed ora posseduto da varie persone.

Pasturana. 3.° PASTURANA, giace in lieve alzamento di terreno, alla destra del Riotorto: è distante tre miglia a levante da Capriata. L'anzidetto rio, egualmente che il Riasso che attraversano le campagne del comune, sono per lo più asciutti, e solo in tempi di piogge ed allo sciogliersi delle nevi nei poggi vicini portano acqua. Perciò venne costrutto un canale in pietra scalpellata per condurre l'acqua del Riasso, quando abbonda, ad un molino proprio dei marchesi Spinola di Genova, i quali sono i maggiori possidenti del luogo, e vi hanno un vago palazzo, che sorge sovra un colle a tramontana, con laterali giardini. Fuori di questo edifizio non se ne contano altri ragguardevoli di privata spettanza. Però si ammirano nella parrocchia titolare di San Martino il pavimento, il pulpito, la balaustra e l'altar-maggiore costrutti di finissimo marmo. Il coro e la sagrestia sono di recente costruzione, e adorni l'uno e l'altro di bellissimi lavori in legno. Altra chiesa, dedicata alla SS. Triade, serve di confraternita, ed è fuori del borgo. Dipendono da Pasturana le villate dette *la Cappelletta*, *Camarasso*, *Monterosso*, *Roverone*, *Valmorte* e *le Vigne*. — Produce il suolo meliga, poco grano, vino, fieno, legna e marsaschi. Il bestiame dichiarato esistente in novembre 1845 era di 134 capi bovini, 4 bestie da soma, 22 pecore e 3 maiali. — Mancando i prodotti ai consumi locali, molti abitanti si recano nell'invernale stagione nell'oltre-Po.

Francavilla. 4.° FRANCAVILLA, antico castello distrutto dai Saraceni, e poi riedificato dai Genovesi, posseduto dagli Spinola, dai Grilli e dai

Guaschi di Bisio; giace alla destra del Lemmo, ad un' ora a levante da Capriata, in collinette feracissime di frumento e d'altri cereali, di uve, fieno e legname, di cui gli abitanti fanno qualche traffico. Ha il borgo una sola parrocchia, discosta centocinquanta trabucchi dall'abitato, intitolata a N. S. delle Grazie, oltre la quale v' ha una confraternita nel paese. — Evvi nel borgo un filatoio per la seta, ove sono impiegati tutto l' anno venticinque operai, ed i cui prodotti sono venduti a Genova. Il restante della popolazione si dà alla coltura delle terre, e vive coi proprii raccolti e colle giornaliere fatiche. — Il bestiame esistente in dicembre 1845 era di soli 47 capi bovini, 9 di specie cavallina, 4 pecore e 10 maiali. — Le piccole vallette della *Reissa* e *della Gerba* sono in comune col borgo di Bisio e con quello di *Pasturana*, bagnato dal Riasso; si presentano in più luoghi scoscese e boschive e in parte vitifere, ma per lo più i rigagnoli che vi scorrono, vanno privi d'acqua.

4.° Mandamento di Castelletto d' Orba.

§ 1470. Limiti di questo mandamento sono: a tramontana quello di Capriata; a levante parte di quelli di Novi, di Serravalle e di Gavi; a mezzodì l'alto giogo apennino dal monte Lecco al monte Orditano, seguitando i limiti della provincia di Genova nel mandamento di Campofreddo; ed a ponente la provincia d'Acqui coi mandamenti di Molare, Ovada e Carpeneto. Mandamento di Castelletto d' Orba.

Compongono il mandamento nove terre, disseminate tra le valli dell' Orba, del torrente Piotta, del Gorzente, dell'Arbedosa e dell'Ardana e di altre vallicelle minori, di cui si dirà ai rispettivi comuni.

Nasce il torrente Piotta sui limiti di questa provincia con quella di Genova alle capanne di Marcarola, frazione di Parodi, e termina nell' Orba in faccia a Silvano d' Orba. La valle formata dal Piotta sino al villaggio di Lerma è rinserrata da due ripidi fianchi, ripieni di scoscendimenti e dirupi, generalmente ricoperti di boschi e di pasture; ha vie mulattiere di non agevole passo nella parte inferiore, e le due del lato destro superiore conducono l' una dal bricco detto di *Mondovile* a Lerma, e l'altra varca il monte Tobbio per a Voltaggio ed ai molini di Voltaggio o di Vallebuona. Valle del Piotta.

Sul lato destro del Piotta sboccano le valli del Gorzente (o Corsente), quella di Borri, quella di Maiolo e la Valle-oscura.

Valle del Gorzente.

La valle del Gorzente (Corsente) principia al monte Orditano, dirigesi dal sud al nord, piegando poi al nord-ouest, finchè il rio che la bagna mette foce nel Piotta presso il santuario della Rocchetta di Tagliolo, a venti minuti al sud di Lerma. Questa valle è dappertutto scoscesa, ripida ed impraticabile nella parte bassa, ma ha qualche sentiero sul dorso superiore, ove sono prati e gerbidi. Pochi cascinali ne adornano i fianchi, fra cui notiamo Iselle, ove sta un molino, ed altro è sotto a Casaleggio, villaggio principale. Parecchie vallicelle e rigagnoli di minor conto sboccano a destra ed a sinistra del Gorzente, delle quali, come delle altre di Borri, Maiolo e Valleoscura, si ragionerà in appresso.

Ecco i particolari delle nove terre di questo mandamento:

Castelletto d' Orba.

1.° Castelletto d' Orba, capo-luogo di mandamento, giace a sette miglia e tre quarti all' ouest di Novi, alla destra dell' Orba, e fra i due torrentelli Arbedosa ed Ardana tributarii dell' Orba, sulle ridenti pendici di vitifera collina. Pretendesi che sia vetustissima la sua origine, ma non esistono documenti per comprovarla. Ebbe un ricinto di mura, che cadde in rovina, non restandone che poche vestigia; ed anche la sua antica rocca è quasi distrutta ed abbandonata. Nella parte superiore del Castelletto trovasi un'arcipretura dedicata a S. Antonio, e nell' inferiore una prepositura col titolo di S. Lorenzo; sono queste le parrocchie del comune, oltre le quali vi sono due altre confraternite e nove cappelle nei dintorni, sparse tra i cascinali di *S. Agata*, *Castelvero*, *Passaronda*, *Cazzuli*, *Crebigni*, *Martinenghi*, *Bozzolina* e *Gallaretta*. — Castelletto d' Orba è circondato da tre piccoli borghi: il primo, a levante, viene detto *S. Sebastiano* da una chiesa dello stesso nome; il secondo a mezzodì chiamasi *S. Rocco* per la medesima ragione, ed il terzo, a tramontana, prende il nome dalla chiesetta di S. Defendente. Castelletto col suo territorio appartenne per lungo tempo ai marchesi del Bosco; ma dopo la metà del secolo XII gli abitanti si sottoposero per dedizione spontanea agli Alessandrini; ma questi, pochi anni dopo, dovettero far cessione di un tale acquisto ai marchesi di Monferrato. Nelle successive guerre cadde il Castelletto in potere degli Spagnuoli, ai quali fu ritolto dalle truppe imperiali. Nel 1708 il re di Sardegna l'ebbe in feudo dall' imperatore d'Austria, che ne confermò al medesimo il possesso nel 1715. — Il suolo di Castelletto produce grano, meliga, marzuoli,

uve, fieno e legname; e fra i prodotti animali contava in dicembre 1845 per 233 capi bovini, 61 cavalli, 20 pecore e 131 maiali. — Il commercio principale di questo paese è quello del vino; gli abitanti si danno all'agricoltura, e vivono parte coi prodotti del suolo e delle giornaliere loro fatiche, parte emigra in estate e va nell'Alessandrino a mietere le raccolte, e parte nell'inverno a lavorare oltre Po. — Bagnano le terre di Castelletto, oltre all'Orba, l'Arbedosa, l'Ardara, il Rifreddo, la Merota ed il Gadino con altri minori rigagnoli. Incomincia l'Arbedosa alle montagne del Pilone e del Brisco presso Mornese, forma una tortuosa valle ripartita in altre minori, dette di Valpetona, di Mazzarelli o del Pozzo, di Perosso ec., e mette foce nell'Orba a Prato-Arborato. Ha una sorgente solforosa, già descritta a pag. 866, n.° 2. Valle dell'Arbedosa.

2.° S. Cristoforo, siede in amenissima situazione sopra un poggio alla sinistra del Lemmo ed alla destra dell'Arbedosa, ad un'ora a levante dal capo-luogo. Era questo borgo altre volte cinto di mura, con porta castellana rivolta a ponente, la quale resta tuttora in piedi, e sussiste altresì l'antico fortilizio con fossi e bastioni, di mezzo ai quali sorge una solida torre, dalla cui cima godesi della superba veduta del Piemonte e delle pianure lombarde. Questo borgo, insieme a quello di Bisio, passò nel 1736 sotto il dominio della R. Casa di Savoia per cessione imperiale. Verso la metà del XV secolo l'imperatore di Germania dava l'investitura di questo castello al duca di Mantova; ma anteriormente a tale epoca non si hanno documenti comprovanti l'origine di S. Cristoforo, borgo che ha una rettoria parrocchiale dedicata allo stesso santo, due oratorii ed una confraternita. Le sono aggregate le cascine *Doria*, *Borgognona* e *Cortarella*: il suolo produce grano, meliga, marsaschi, vino, patate, legna e castagne: il bestiame esistente in dicembre 1845 era di soli 50 capi bovini, 16 di specie cavallina, 36 pecore e 34 maiali. S. Cristoforo.

3.° Bisio, piccolo borgo alla destra del Lemmo, discosto un'ora e un quarto da Castelletto, dipendente per le cose del divin culto da Francavilla; non possiede il comune una parrocchia, ma un solo oratorio pubblico, ove si celebrano i divini uffizi nei soli giorni festivi. Esistevi un palazzo o castello, appartenente ai marchesi Guasco di Bisio, padroni di quasi tutte le terre e campagne che formano il comune, le quali danno grano, meliga, marzuoli, uve, abbondante fieno Bisio.

di ottima qualità e legname. Il bestiame esistente in dicembre 1845 era di 49 capi bovini, 4 bestie da soma e pochi maiali. Gli abitanti, in piccolo numero, vivono dei prodotti del suolo e delle proprie fatiche.

Tassarolo.

4.° TASSAROLO, giace in collina alla destra del Lemmo, presso lo sbocco delle vallicelle di Parè, di Biasco o del Riasso, a due ore ed un quarto all'est di Castelletto. Tra gli edifizi di questo borgo distinguesi il palazzo detto la *Fabbrica da tabacco*, che sorge a guisa di castello, con intercolonnii d' ordine corintio, ed alcune sale fregiate di affreschi. — Dipendeva Tassarolo dai marchesi di Gavi; ma Genova se ne impadronì, cedendolo nel 1192 agli Alessandrini: pochi anni dopo questi vi posero il fuoco per dispute insorte colla repubblica. Nel secolo XV l'imperatore di Germania ne fece cessione al duca di Mantova, e nel 1736 il re di Sardegna lo ebbe come feudo imperiale. Questo borgo ha una sola parrocchia prepositoriale dedicata a S. Nicolò, ed una confraternita e due cappelle distanti un quarto d'ora dal paese. — I prodotti vegetali sono simili a quelli dei villaggi precedenti; quelli del bestiame erano nel dicembre 1845 di 111 capi bovini, 56 di specie cavallina, 20 pecore e 34 maiali. Delle acque che scorrono nel territorio di Tassarolo è da notarsi il torrente Riasso, il quale scende alle falde settentrionali del monte Mesma presso i casali della *Lomellina*; s' inabissa in profondo alveo presso le sorgenti, e fino sotto a Tassarolo, però ha i fianchi pressochè tutti vignati, ed a boschetti. Nel basso accoglie il rio Vai, quasi sempre a secco, ed il Raviolo col Riasco. Indi si congiungono altri rigagnoli formanti le vallicelle dei *Parè*, d'*Airasco*, di *Ciavalasso* o della *Rocca*. Quella di Parè è parimente composta di altre vallette minori che pigliano origine ai monti Dorato, Moro e Mesma. Ritiene quella di Parè il nome *Ramasure* fino allo sbocco in essa di quelle di *Giarassa* o della *Zerba*. Il rio che la percorre è quasi sempre asciutto.

Valle del Riasso ed altre minori.

Montaldeo.

5.° MONTALDEO o MONTALDELLO, sorge in collina ad un miglio e mezzo al sud di Castelletto d' Orba, è attraversato da una sola contrada, lungo la quale si scorgono ancora gli avanzi di tre porticciuole, l'una al principio, l'altra al fine e la terza verso la metà dei fabbricati. Ad una delle estremità del borgo apresi un piazzale, su cui corrisponde la prepositura parrocchiale di S. Martino, oltre la quale vi sono le tre cappelle campestri di S. Caterina, di S. Michele e di S. Gottardo, e due altri oratorii nell' interno. Vi sorge un palazzo

detto il *Castello*, spettante al marchese Giorgio Doria di Genova. A soccorso dei poveri evvi un monte di pietà, fondato dal parroco Ferrari. — Il borgo di Montaldeo ebbe la stessa sorte di quello di Tassarolo, e fu dato come feudo imperiale al re di Sardegna nel 1736. — Il suolo dà grano, meliga ed altri cereali, non sufficienti ai bisogni della popolazione, la quale è costretta in parte a procacciarsi altrove i mezzi di sussistenza; però vi abbonda il vino, che si esporta nel Genovesato ed in Lombardia. Vi sono poi alcune selve di castagni che vi danno qualche lucro. Il bestiame bovino è di soli 50 capi, il cavallino 30, le pecore 64 e 40 i maiali, che si mantenevano in dicembre 1845. — Prima dell'occupazione francese godeva Montaldeo dell'esenzione dei dritti della carta bollata per gli atti notarili, e della leva militare, oltre ad altri dritti feudali, ora cessati.

Silvano d'Orba.

6.° Silvano d'Orba, chiamato con tal nome per distinguerlo da Silvano vogherese, è un borgo giacente alle falde d'una collina, che si eleva a piccola altezza presso la confluenza del Gorzente nell'Orba, con un grandioso palazzo a foggia di castello, già spettante ai marchesi Botta-Adorno di Pavia, resi benemeriti del comune per le benefiche e pie largizioni prodigatevi. — È tradizione popolare, che non lungi da Silvano esistesse in antico una popolosa città, ma non se ne vede più vestigio alcuno. Anche Silvano era posseduto nel 1190 dagli Alessandrini, ai quali lo tolsero i Genovesi, dandone l'investitura feudale ai signori del Bosco. — Tra i fabbricati del borgo posto nel piano alla destra dell'Orba e del Piotta che vi confluisce, esiste la prepositura parrocchiale di S. Sebastiano, distante tre quarti d'ora di cammino dal capo-luogo di mandamento. — Dipendono da Silvano le frazioni di *Villa superiore*, *Villa inferiore*, *Pieve*, *Al di là da Piota*, *Valprato*, *Val dei Milanesi* e *Val de' Cochi*, i quali hanno una seconda parrocchia succursale e tre cappelle distanti mezz'ora da S. Sebastiano. Il terreno tufaceo in collina spettante a Silvano dà ottimi vini, cereali, meliga, fieno e legname. Il bestiame bovino è in numero di 244 capi, il cavallino 95, le pecore 20 e i maiali 170. I contadini si mostrano attivissimi nell'agricoltura, e smerciano molto vino.

Lerma.

7.° Lerma, siede alla destra del torrente Piotta, a due ore al sud del capo-luogo di mandamento. Il comune giace parte al basso, e parte in montuosa situazione, siccome è il castello posto sopra l'elevata rupe detta la *Colma* o *Corma*, alla sinistra del Piotta, fortilizio

assai bene conservato, il quale era posseduto dai marchesi Malaspina e dai Mirabelli, e passò poscia, dopo varie vicende, agli Spinola ed ai Grimaldi di Genova. Produce il suolo fromento, meliga, castagne, abbondanti uve e fieno, con che mantiensi da 112 capi bovini, 33 di specie cavallina, 117 pecore, 32 capre e 20 maiali. Vi sono nel borgo alcune manifatture di fustagni e di tele di canapa. — Dalla chiesa parrocchiale, intitolata a S. Gio. Battista, dipendono le villate di *Piano*, *Moscatagliati*, *Mirani*, *Avarena*, *Pianterrazzo*, *Grassano*, *Bricco*, *Viannove*, *Roncoberto*, *Pastori*, *Calderoni*, *Albarola*, *Vallescura*, *Molino*, *Basseza* e *Ligata*, le quali sono sparse sulle adiacenti colline e montagne che fiancheggiano il corso del Piotta e del Gorzente.

Mornese. 8.° MORNESE, borgo posto in elevata collina, presso le sorgenti dell'Arbedosa e dell'Ardana, alla destra del torrente Roverno influente del Gorzente, a due ore a mezzodì di Castelletto d'Orba; ha annesse le frazioni di *Mazzarelli*, *Beneficio*, *Pesigate*, *Iselle*, *Contassa*, *Pian tedeschi* e *Serruglia*, dipendenti dalla prepositura parrocchiale di S. Silvestro, oltre la quale v' hanno tre cappelle campestri ed una confraternita. Di più fondava il parroco Gazzi un' opera pia, la cui piccola entrata è distribuita ai poveri. — L'antico castello di Mornese, spettante ai marchesi Doria, è ora in cattivo stato. Dicesi che nei bassi-tempi ne fossero padroni certi monaci eremitani, che abitarono in quelle vicinanze, e venne forse costrutto a loro spese quel lungo canale sotterraneo che sussiste tuttora, e che porta copiose acque ad una fontana pubblica. Si crede che quel castello sia stato fabbricato sul finire del XII secolo: godette sotto gl' imperatori di Germania di molti privilegi, e fin dal 1736 il re di Sardegna era stato investito della metà di questo feudo. — Il suolo di Mornese è dominato dai due altissimi monti denominati il Bricco ed il Brisco, sul primo de'quali serpeggia la via per andare al molino del comune, a due ore dal villaggio. Il maggior prodotto del territorio è quello delle uve; il resto vi scarseggia assai; il bestiame che mantenevasi in dicembre 1845 era di 76 capi bovini, 50 bestie da soma, 106 pecore e 21 capre.

Casaleggio. 9.° CASALEGGIO, è il comune più alpestre del mandamento, situato alla destra del Gorzente, a cinque miglia al sud di Castelletto d'Orba, ma estendesi col suo territorio sino alle più alte pendici apennine alle sorgenti del Piotta e del Gorzente sui limiti col Genovese, ove quest' ultimo torrente forma moltiplici cascate, una delle quali ha

15 metri d'altezza. Ma Casaleggio siede propriamente alle falde della montagna detta *il Mondovile*; esso ebbe nei tempi passati una forte rocca, ormai distrutta. — Ha due parrocchie, colla rettoria di S. Martino, da cui dipendono le villate di *S. Martino*, *Casa Maestri*, *Cassinotto*, *Ca de' Grossi*, *Bofiti*, *Bregno*, *Linaro*, *Macagni*, *Belvedere*, *alle Valli*, *Cappellana*, *Lamprine*, *Mondovile*, *Ferrere*, *Lombardo* e *Croveria*. Il suolo dà scarsi cereali, poco vino, legna, fieno e alcuni pascoli, che alimentano da 170 capi di pecore, 50 capre e 50 capi bovini. Per la scarsità dei prodotti quei terrazzani sono costretti a spatriare una parte dell'anno, e recarsi nell'oltre-Po.

5.° Mandamento di SERRAVALLE.

§ 1471. Confina questo mandamento: a ponente con quelli di Novi, Gavi e Castelletto d'Orba; a tramontana colla provincia di Tortona; a mezzodì con quella di Genova, ed a levante col mandamento di Rocchetta-Ligure. Mandamento di Serravalle.

Si compone di nove comuni posti tra la valle della Scrivia e dei suoi influenti, Borbera, Spointi ed altri minori, di cui si dirà in appresso. Eccone i particolari:

1.° SERRAVALLE, capo-luogo di mandamento, s'erge su di una rocca a picco, alla sinistra della Scrivia che vi scorre ad un livello di metri 204, misurati nelle basse acque, e tra esso ed il borgo passano la via regia e la nuova strada ferrata in corso di costruzione. Era questo borgo cinto di mura e solidamente fortificato (1), per cui resistette Serravalle.

---

(1) CENNI STORICI SOPRA SERRAVALLE. — Tra le falde del monte Olivo e la sinistra ripa della Scrivia giace un'angusta lingua di terra, la quale serve come d'ingresso o passaggio dalle sinuose vallate dei monti liguri alla gran pianura lombarda. Nei bassi-tempi il monte Olivo portò il nome di *Arimane* o degli *Arimani* (*mons Arimanorum*), e da ciò deducesi, che ne fu ceduto il possesso enfiteutico ad una colonia di liberi uomini, detti appunto *Arimani*, i quali soleano destinare i loro servi alla coltivazione dei terreni, prestando un tributo di vassallaggio a chi godeva l'alto dominio del fondo. Ignorasi, se i re d'Italia o i monaci di Precipiano cedessero in origine a questa colonia l'anzidetto monte; certo è, ch'essa volle costruire sulla sua cima una forte rocca a propria difesa e ricovero, e che sul cominciare del secolo XI quel castellano riconoscevasi vassallo della chiesa tortonese. Trovasi infatti nelle sue antiche carte, che nel 1122 il vescovo Pietro dispose liberamente del castello degli Arimani, vendendolo al comune di Tortona; e questo, o per maggior Cenni storici sopra Serravalle

a molte sanguinose pugne; ma nel diroccamento della fortezza restarono atterrate in varie parti anche le stesse mura, e nella formazione della nuova via regia che lo attraversa in mezzo, venne reso

---

difesa, o per commercio vantaggioso, fece costruire appiè del monte un numero di edifizi, cui gli abitanti chiamarono per qualche tempo *Borgo nuovo*; ma prevalse ben presto il nome convenientissimo di *Serravalle*, poichè vi chiude la valle. E fu questa forse una ragione di più, perchè Genova muovesse guerra ai Tortonesi, i quali poterono resistere alle forze di quella repubblica, ma non alle armi imperiali di Federigo I, che nel 1153 espugnò anche il castello degli Arimani, e vi lasciò a presidio i Pavesi, siccome aveva fatto in Arquata. Sul cadere dello stesso secolo XII vennero conchiuse certe convenzioni di pedaggio per Serravalle tra i Tortonesi e i Malaspina, dalle quali potrebbe dedursi, che quei feudatarii vi avessero acquistato un qualche dominio; ma non molti anni dopo il comune di Tortona infeudò di Serravalle i signori di Malaspina, e poi ne li dispogliò, perchè scoperti rei di tradimento. Gli abitanti del castello e del borgo avrebbero potuto godere, dopo quell'avvenimento, d'una discreta libertà, giacchè fu ad essi conceduto il diritto di nominarsi de' consoli, e di formarsi uno statuto; se non che il tentativo anche da essi fatto di dichiararsi indipendenti, e le continue ostilità dei Genovesi, fecero risolvere il comune di Tortona ad infeudare anche di Serravalle la potentissima famiglia Spinola, ed un tale possesso, confermato nel 1311 da un diploma imperiale, fu goduto da quella linea di marchesi sino alla sua estinzione, accaduta nel 1596. Passò allora il feudo nei Doria, e restò abolito nel decorso secolo, allorchè la casa d'Austria cedette Serravalle al re di Sardegna.

Antico forte di Serravalle.

Avevano gli Spinola fortificata la rocca con più solidi bastioni e con ingrandimenti, ed avevano altresì munito il borgo con torri e mura, già incominciate a spese del comune. Successivamente i duchi di Milano, gli Spagnuoli, i principi d'Austria e la stessa Real Casa di Savoia aggiunsero nuove fortificazioni alle antiche. Sorgeva il castello sulla cima d'una rupe, tutta ricinta d'alti e grossi bastioni, che presentavano la figura di un pentagono irregolare; nel lato più debole era afforzato da una tanaglia, in un altro da due rivellini. In occasione delle ultime guerre fu questo fortilizio preso e ripreso più volte dagli Austro-Russi e dai Francesi; finchè finalmente per ordine di questi restò nel 1805 affatto demolito. Di mezzo alle sue rovine si rinvennero anticaglie romane in gran copia, frammenti di marmi e pietre quadrate estratte un tempo dai vicini ruderi di Libarna.

Rovine di Libarna.

Rovine di Libarna. — Alla distanza di trecento metri da Serravalle, e di cinquecento da Arquata, cinquant'anni or sono, era il suolo ingombro di vaste rovine, indicanti che ivi era estinta una cospicua città, le cui grandiose moli ed i molti rottami servirono di materiali per edificare o ingrandire i borghi di *Precipiano*, *Serravalle*, *Gattorba*, *Giugnano*, *Arquata*, *Vignole* e *Varinella*. Mal distinguevasi il giro della sua cerchia, ma sembrava accostarsi alla figura di un esagono irregolare, della circonferenza di circa cinque mila metri. Questa linea di circonvallazione era fermata nei cinque lati da un'alta muraglia di mattoni cotti, collegati di tratto in tratto di solidi quadrati di macigno: in tutto il lato di levante chiudeale a destra la profonda riva della Scrivia. A tramontana era lambito l'estremo ricinto dall'alta

totalmente libero ed aperto. Gli edifizi furono abbelliti da moderni ristauri, ed in mezzo ad essi trovasi ora una piazza di mediocre grandezza, sulla quale corrisponde la parrocchia collegiata, discosta tre miglia e mezzo da Novi. Si trovano nel borgo due altri oratorii

---

Rovine di Libarna.

e larga fossa or detta *Rio della Pieve;* e questa naturale contro-difesa veniva formata ad ostro dall' attuale *fossetto di Picarè.* Nel sobborgo di ponente si eleva un colle, che sino ai bassi-tempi conservò il romano nome di *Aventino*, ed in alcuna di quelle alture, presso la moderna Arquata, sembra che sorgesse un fortilizio a difesa della città. Degli edifizi urbani non restavano pochi anni sono altre vestigia fuorchè grandi pavimenti di mosaico, composto a tasselli di piastre vitree colorite e di marmi e pietruzze, legate insieme da un cemento tenacissimo di calce, di calcareo saccaroide polverizzato e di pozzolana; quei rabeschi erano condotti con semplicità non rozza, ma ben distante dalla finezza dell'arte greco-romana.

E moltissimo sarebbe a dirsi su tutto ciò che si rinvenne in questo luogo; ma gli avanzi dell'opera più grandiosa, indicanti a un tempo l'antico lustro di Libarna, era un' area o campo arenario, circondato dai suoi muri, lungo oltre a sessanta metri e largo circa quaranta. Trovasi questo nella parte boreale della città, presso un ponte su cui varcavasi la Scrivia, e v' ha chi opina col chiarissimo canonico Bottazzi, che fosse quello un anfiteatro, ed altri lo volle un teatro. Non lungi da questo edifizio e in faccia ad esso comparivano solide fondamenta di grandiosa mole, consistenti in sotterranee volte sostenute da larghi muri, che le dividevano in saloni l'uno all' altro contigui per mezzo di un corridoio. Dall' acquedotto discopertosi si arguì, potessero quelle terme essere urbane. In vicinanza di esse ed in varii punti occupati dallo spazio di Libarna, furono dissotterrati rottami di mosaico, tritumi di lapislazzuli e di diaspri, lastre tassellate e graniti, basalti, porfidi, serpentine e marmi variopinti, fusti di colonne, capitelli di vario ordine, basi, fregi, bassi-rilievi, e moltissime altre sculture in grandissima copia. E fra i marmi si distinsero nelle colonne pietre orientali, granito del Tortonese, e rocce congeneri al peperino di Tivoli; ma la più parte erano marmi di Carrara; ed in questo secolo fu dissotterrata una sfinge ed una vasca quadrata con quattro delfini. Altro acquedotto veniva alimentato dalle acque del rio che discende da Borlasca a Pietra-Bissara, e recava l'acqua in città, ed era d' una magnificenza veramente romana. Moltissime monete d'oro, d'argento, di rame e d'eroso-misto si rinvennero, le quali attestano sempre più la grandezza e l' importanza di Libarna. Si può anche arguire, che la rupe calcarea pianeggiante, della circonferenza di circa 900 metri, di là dal ponte sulla Scrivia, fosse pure un borgo o parte di Libarna, e veniva chiamato nei bassi-tempi *Isola di Principiano* o di *Precipiano*, occupato da un' abazia di benedittini. — Vuolsi attribuire la distruzione di Libarna ad un incendio datovi verso il 452 dell'era cristiana dalle orde selvagge degli Unni, tratte fuori di Pannonia dal feroce Attila, colla quale città cadde pure l' antica *Iria*, ora Voghera (Veggansi altre notizie storiche sopra Libarna e sull'antico cenobio di Precipiano nella *Corogr. d'Italia*, tom. III, da pag. 918 a 928; e le *Memorie* del chiar. canonico Bottazzi, da cui furono desunte).

uffiziati da due confraternité, e sopra un colle vicino siede un convento di cappuccini. Il comune non possiede che un edifizio ad uso di caserma pei carabinieri reali, un pubblico spedale e due scuole elementari. Sulla destra della Scrivia giace un piccolo sobborgo, cui dà accesso un bel ponte in sei arcate, di costruzione assai antica, ed è il primo formato di materiale che trovisi su questo fiume, venendo dalle sue scaturigini; appiè di esso sorge una piccola cappella con statua in marmo dedicata a S. Gio. Nepomuceno, lavoro del 1722 piuttosto stimato. In una piena straordinaria del 1834 ebbe questo ponte molto a soffrire. — Il territorio di Serravalle è parte in pianura, e parte in collina: dà frumento, segala, meliga, legumi, fieno, patate, castagne, vino e legname: mantiene da 315 capi bovini, 47 di specie cavallina, poche capre e pecore, ed alcuni maiali. Attesa la scarsità de' pascoli e dello strame, non si può nutrire grande quantità di bestiame, ed anche il poco, indispensabile ai lavori agrarii, vi è meschino, essendo limitatissimo l'uso dei prati artifiziali. — Danno lavoro alla popolazione di Serravalle due filature pei bozzoli, trentadue telai per tele di lino, l'imbiancamento di essa, l'agricoltura e le piccole arti industriali, oltre al commercio di transito da Genova alla Lombardia, e quello del vino eccedente ai bisogni locali. Vi sono alcuni molini, uno a quattro ruote alla *Crosia*, un altro a tre ruote a *Feriolo*.

Arquata.

2.° Arquata, borgo altre volte ragguardevolissimo, che estendeva i suoi confini a levante e tramontana col Piacentino e col Tortonese; a ponente con Acqui, ed a mezzodì col Genovesato; ma oggidì è assai ristretto il suo territorio, posseduto per la maggior parte dagli Spinola di Genova, già feudatarii del luogo. Esso giace in pianura ad un'ora al sud di Serravalle di Scrivia, alla sinistra di questo fiume, sulla via regia ed è attraversato dalla via ferrata in corso di costruzione: è circondato da ameni poggi, i cui prodotti sono la meliga, castagne, legumi e pochi cereali: la parrocchia principale di Arquata, sotto l'invocazione di S. Giacomo maggiore, contiene una bella statua in legno della Vergine, lavoro di Bartolommeo Carrega di Gavi; ha inoltre una confraternita, tre altre chiese rettoriali in *Rigoroso*, a *Vocemola* e *Varinella*; e sei cappelle disseminate nelle altre borgate di *Pezzino*, *Spezia*, *La-Costa*, *Montà*, *Castello* e *Naviglie*. Tra gli edifizi pubblici notiamo un ospedale civile, e fra i privati, che sono di decente aspetto, un palazzo assai ampio, che serve di villeggiatura al mar-

chese Spinola. — A promuovere l' industria serica evvi in Arquata una filatura e quattordici telai per le tele di lino. Il commercio principale del luogo si è quello di transito, e la vendita de'vini: la popolazione è per la maggior parte data all'agricoltura: pochi espatriano nell' invernale stagione. — Il bestiame esistente in dicembre 1845 era di 246 capi bovini, 100 di specie cavallina, 153 pecore e poche capre. — Il borgo di Arquata fu posto in fiamme dai Francesi nella guerra del 1796 (1).

3.° VIGNOLE, borgo edificato anch'esso coi ruderi della distrutta Libarna, giace sulla destra della Scrivia, presso la confluenza del torrente Borbera, a tre quarti d'ora all'est da Serravalle. — Dai pochi avanzi dissotterrati in questo territorio, ove scorgonsi sarcofagi, mosaici tassellati, ed antichità romane, si può arguire ch'esso pure facesse parte di Libarna. — La popolazione di questo comune dipende dalla prepositura parrocchiale di S. Lorenzo, oltre alla quale v'è un oratorio, e l'antico convento detto *di Precipiano*, in cattivo stato. — Appartengono al comune di Vignole le villate di *Precipiano*, *le cascine di Variano*, *Columbera*, *Vellette* e *Malintesa*, *Mochi*, *Vallasse*, *Miagrande* e *Molino di Vignole*. — Le produzioni vegetali consistono in grani, cereali, meliga, legumi, patate, fieno e legname; quelle animali erano, nel dicembre 1845, di 170 bovine, 12 bestie da tiro, 71 pecore e 10 maiali. L' occupazione principale degli abitanti è l'agricoltura, i cui prodotti bastano al loro alimento. Vignole.

4.° STAZZANO, giace alla destra della Scrivia presso le foci del Stazzano.

(1) Il nome di *Arquata*, *Arquado*, volgarmente *Arquà*, può rinvenirsi o dalla sua posizione altre volte pantanosa, dal che presero un simil nome altri paesi lombardi, come osservò il MURATORI, o perchè colà esistevano gli archi di un antico acquedotto. — Sopra il colle Ventino, già *Aventino*, era costrutta una rocca o castello, che apparteneva, sul finire del secolo IX, ai vescovi tortonesi; ma piacque a Carlo il Grosso di donarlo al monastero ambrosiano di Milano, dai quali passò poscia agli Estensi ed ai Malaspina nel secolo XI. — Dell'antico fortilizio restano in piedi alcune muraglie ed una torre. — Anche Vocemola e Rigoroso presero nome dalle valli entro cui giacciono, e tanto essi, quanto Varinella furono in origine ville e celle dei monaci di Precipiano, che vennero a poco a poco ad ingrandirsi col materiale estratto dai ruderi di Libarna; la quale città, quand'era in florido stato, aveva verosimilmente questi villaggi come sobborghi, siccome lo attesta *Pompejano*, posto sulla via Postumia ad un miglio dalla città, le cui vestigia furono affatto distrutte dagli agricoltori sul cadere del decorso secolo, onde sgombrare dai ruderi quel feracissimo suolo. Cenni sopra Arquata.

rio di Vargo, sul limite della provincia col Tortonese, a mezz'ora all'est di Serravalle, sull'alto d'una collina, la cui favorevole posizione eccitò i vescovi tortonesi che lo possedevano, a munirlo di forte rocca e cingerlo di mura; ma cadde il fortilizio in rovina, e più non restano che le tracce delle seconde. Ha il borgo una prepositura parrocchiale dedicata a S. Giorgio, un oratorio ed una cappella campestre. — Dà il suolo gli stessi prodotti vegetali come Vignole, e mantiene da 130 capi bovini, 60 pecore e 7 bestie da soma.

Borghetto di Borbera.

5.° Borghetto di Borbera, siede alla sinistra del torrente Cravaglia o Capraia, sulla destra del Borbera influente della Scrivia. È a tre miglia e tre quarti da Serravalle, parte in pianura e parte in collina, produttive di gelsi, noci, castagni e roveri, abbondanti uve, con cui si fanno vini generosi, e non iscarso di cereali e di bovine, il cui numero era nel dicembre 1845 di 150 capi e 74 pecore, scarseggiando nel restante. Nei boschi abbonda il selvaggiume, e coi prodotti del suolo, e colle fatiche dell'industria ritraggono gli abitanti di che vivere. Una cartiera, una concia, un filatoio, ed il traffico de' vini danno lucro al paese, il quale si compone del *Borghetto* e dei cascinali di *Levaglie*, *Vairano*, *Boriana*, li due *Arpini*, *Leprate*, *le Fabbriche nuove*, cioè quella di *carta* e di *maiolica*, ed il *Molino nuovo*, *Palazzina*, *Craveglia* e *cascina Arrighetti*, dipendenti dalla parrocchia di S. Vittore, oltre la quale vi sono due altre chiese fuori dell'abitato del Borghetto; e sopra un colle a destra giace il santuario di N. D. della Neve, quivi tenuto in grande venerazione. — Le elevate colline che dominano a tramontana del Borghetto, sono ricoperte di castagneti e nel lato opposto dominano i vigneti; ma da levante a ponente del borgo si distende una bella pianura. — Era in antichi tempi il Borghetto cinto di mura e di forma quadrangolare, con una torre ai quattro angoli, e vi si entrava per un ponte levatoio in fondo dell'abitato, e sopra il torrente Borbera s'innalzava il marchionale palazzo, già spettante ai Lonati di Milano, marchesi di Vignole. — Pochi anni sono si scoprirono negli scavi un avello di Lucrezio Verrina contenente informi monete.

Torre dei Ratti.

6.° Torre dei Ratti, sta alla destra del Borbera, a due ore e un quarto da Serravalle; fu anch'esso negli scorsi tempi un castello munito di rocca, nel cui antico ricinto elevasi ora un palazzo spettante ai signori Ratti-Opizzoni. Oltre la parrocchia trovasi nel borgo un

piccolo oratorio; e compongono la comunità le villate di *Forneto*, *Costiolo*, *Castellaro*, *Fraccia*, il *Molino di Perzi*, il *Molino di Torre*, *Perzi* e *la Chiesa*. — Frumento, legumi, meliga, castagne, patate e vino, sono i prodotti vegetali: quelli del bestiame consistono in 143 capi bovini, 18 di specie cavallina, 94 pecore e 30 maiali. — Gli abitanti s'occupano dell'agricoltura, dello smercio del vino, della legna e carbone a Novi e a Serravalle. — Evvi una sola parrocchia distante un quarto d'ora dal paese, ed un oratorio nel recinto.

Castello de'ratti

7.° Castello de' ratti, sta in pianura alle falde di un poggio sulla sinistra del Borbera, a due ore e un quarto da Serravalle; era anch'esso munito di forte rocca, di cui più non rimangono ora che poche vestigia, ed apparteneva alla nobile famiglia de' Ratti, da cui prese il nome. I suoi abitanti sono aggregati alla prepositura di S. Maria, e la popolazione campestre, sparsa nelle villate di *Pronozzo*, *Erzi*, *Liveto*, *Cerreto*, *Case dei Cerruti* e *Monteggio*, dipende dalla rettoria di S. Stefano posta in Cerreto. Nella parte australe sorge il colle di Costalunga, il quale non è accessibile ai carri. I prodotti del suolo sono gli stessi dei borghi precedenti, e il bestiame esistente in dicembre 1845 era di 115 capi bovini, 15 bestie da tiro, 105 pecore, 20 capre e altrettanti maiali. — Il traffico del paese consiste in legna e carbone.

Molo.

8.° Molo, giace alle falde dei monti di Rivarossa e Gava, alla destra del rio Cravaglia, presso i confini della provincia di Novi col Tortonese, a tre ore e mezzo di cammino da Serravalle. Era in antico munito di una rocca con torre, e vedonsene tuttora i ruderi. — Ha il borgo una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro in vincoli, da cui dipendono le villate di *Castello*, *Sorego*, *Sala*, *Fontana*, *Cadisio*, *Roncoli* e *Rivarossa*. L'anzidetta parrocchia risiede al Monastero; a Castello evvi un oratorio, e due altri a Roncoli ed alla Fontana. — I prodotti vegetali consistono in grano, meliga, castagne, legna e carbone; il bestiame è in numero di 70 bovine, 150 pecore, 15 capre e pochi maiali. Il commercio della legna e carbone e dei pochi caci, che si fanno nel luogo, formano coi lavori agrarii l'unica risorsa di questi montanari.

Grondona.

9.° Grondona, giace sulla destra del torrente Spointi, presso le foci del rio Dorzegna, alle falde di un colle, sulle cui cime sorgeva un antico fortilizio, or diroccato. — Ha una parrocchia prepositoriale,

dedicata all'Assunzione, discosta un quarto d'ora dal centro comunale, e a tre ore da Serravalle, oltre la quale sta nel borgo altra chiesa succursale dedicata a S. Rocco, ed un oratorio. Nella borgata di *Variana* poi trovasi una seconda parrocchia, intitolata a S. Colombano, ed a *Sasella* altro oratorio: oltre a queste villate conta pure *Chiapparolo*, *Trota* o *Torrotta*. I prodotti più ragguardevoli del comune sono grano, meliga, vino e castagne; si raccoglie molto legname, che riducesi in parte a carbone, e si vende fuori del paese. Si mantiene da circa 170 capi bovini, 30 di specie cavallina, 160 pecore e poche capre. — La valle dello Spointi detta anche di *Grondona*, principia dall'unione del torrente Rovegno, il cui letto presso detto villaggio non è maggiore di quattordici metri; è sempre guadabile, salvo in tempi di dirotte piogge, e serve di via mulattiera per andare a Montessoro. Questo torrente ha parecchi affluenti, ma per lo più sono privi d'acqua, ed i principali sono l'Ati e la Dorzegna.

6.° Mandamento di Rocchetta-ligure.

Mandamento di Rocchetta-ligure.

§ 1472. Confina questo territorio: a mezzodì colla provincia di Genova, seguendo la cresta dei monti che principiano all'Antola; a levante ha la provincia di Bobbio; a tramontana quella di Tortona, ed a ponente il mandamento di Serravalle.

Le sette terre componenti questo mandamento occupano tutta l'alta valle del Borbera, quelle dell'Agneto, della Sisola, della Cabella, del Montaldo, dell'Arbiola, del Bizzante ed altre minori, di cui si dirà ai rispettivi luoghi.

Valle del Borbera.

La valle del Borbera incomincia alle falde settentrionali del monte Antola: piglia dapprima la direzione dal sud al nord, seguendo il corso dell'Agneto, e s'aprono sul suo fianco destro due altre valli, dette di *Carrega* e di *Montaldo*, dirette all'est. Questo primo tratto di valle è ristretto, oscuro, con fianchi dirupati, ripieni di rottami, e ricoperti ad intervalli da pini, quercie ed altre piante alpine: ha strade pessime e quasi impraticabili. — Allo scontro della valle di Montaldo, cangia direzione verso il nord-ouest, si dilata, prende un aspetto meno selvaggio, offre al fianco destro un declivio più dolce e belle coltivazioni di vigneti, mentre dal lato opposto si mostra aspro e in più luoghi imboschito: ivi piglia nome di torrente

Borbera, egli è per lo più asciutto, salvo in tempi di piogge ed allo sciogliersi delle nevi. Inferiormente al villaggio della Rocchetta, questo torrente presenta un'ampia superficie, che ne' rigonfii si presenta come un lago, e le acque vi sono come stagnanti, per la ragione che la Borbera entra in uno stretto impraticabile fra due altissimi fianchi a picco, ed il suo letto ha quivi pochissima larghezza. A questo tratto di valle vengono ad unirsi a destra quelle di Cabella, d'Arbiola e di Bizzante, ed a sinistra quelle di Gordenella e di Sisola, che incomincia a Mongiardino, e di cui si dirà poi. Ecco pertanto i particolari delle sette terre mandamentali.

1.° ROCCHETTA-LIGURE, capo-luogo di mandamento, giace presso la confluenza della Sisola nell'Agneto, a dodici miglia da Novi: fu un tempo munito di forte rocca, come lo indica il suo nome, il quale viene distinto coll'aggiunto di *Rocchetta-Ligure*, per non confonderlo con molti altri omonimi nel Monferrato, in val di Bormida, nel Nizzardo ec. Dicesi che Napoleone Spinola feudatario delle terre vicine, facesse costruire questa rocca verso il 1500. Due porte castellane le danno accesso: una posta a mezzodì, e l'altra a tramontana. In mezzo ai fabbricati, tra i quali, distinguesi il solo palazzo Raggi in cattivo stato, apresi una vasta piazza: nel centro del villaggio trovasi un molino: ha parrocchia rettoriale dedicata a S. Antonio, oltre la quale sta nel villaggio di *Pagliaro* l'altra intitolata a S. Bernardo, da cui dipendono le frazioni di *Sisola*, *Rosano*, *Celio*, *Cremonte*, *Dovanelli*, *Bregni*, *Torretta* e *Coghi*. — I prodotti del suolo consistono in frumento, meliga, segala, legumi, castagne, fieno, vino e legname; quello del bestiame è di 137 capi bovini, 13 bestie da tiro, 85 pecore, 66 capre e 24 maiali. — L'agricoltura non vi è molto in fiore, per la rigidezza del luogo e la natura del suolo; però si fa molto vino che vendesi nel Genovesato. — Gli abitanti sono laboriosi, ma alquanto indocili ed impegnosi; molti spatriano nell'invernale stagione. Rocchetta-ligure

2.° ALBERA, sta a mezz'ora dal precedente, alla destra del torrente Agneto, presso la confluenza dell'Arbiola, proveniente dai monti Giarolo ed Ebro; ha prepositura parrocchiale, con altra succursale nel villaggio di *Vendesi*, un oratorio ne' casali di *Figino* e di *S. Maria*, ed ha annesse le borgate di *Spinola*, *Vigo*, *Ca d'Alto* o *Soprana*, *S. Martino*, *Bosco*, *Astrato* e *Sannazzaro*. — Vuolsi che il Albera.

nome di *Albera*, proceda dall'abbondanza di alberi che ricuoprono questo suolo montuoso; altri dal torrentello *Arbiola* od *Alberiola*, che dee valicarsi prima di entrare nel paese. — I prodotti vegetali non bastano per quattro mesi dell'anno, e consistono in meliga, uve, castagne, legumi e scarsi cereali: quelli del bestiame erano in novembre 1845 di 156 capi bovini, 20 bestie da tiro, 176 pecore, 108 capre e 72 maiali. — Una sola concia di pelli dà lavoro a poche persone: gli altri rami di piccola industria sono scarsi.

Cantalupo. 3.° CANTALUPO, giace in altura, alla destra del torrente Borbera, e presso le foci del Bizante, a tre quarti di miglio a tramontana dal capo-luogo di mandamento; si compone di cinque parrocchie: la prima intitolata a S. Caterina è in Cantalupo; la seconda, di S. Giacomo, è in *Merlassino*; la terza di S. Andrea, in *Zebedassi*; la quarta, dell'Assunta, in *Borgo-Adorno*; e la quinta di S. Bernardo, in *Pallavicino*; oltre alle quali evvi un oratorio e confraternita nel capoluogo, un antico palazzo disabitato ed un vetusto castello del marchese Botta-Adorno. — Il Borbera, che interseca il territorio comunale, ha nella sua maggior sezione un letto di duecento metri di larghezza, finchè vassi a rinserrare nel luogo detto il *Pertuso*, dove il torrente passando sotto a due montagne, non ha più di venti metri, e non riprende la sua larghezza che dopo un corso di due miglia nel territorio di Persi. Nei limiti orientali di questo comune si eleva il monte Giarolo, circondato da vastissime praterie. — Produce il suolo cereali, castagne, ed uve in poca quantità, stante la montuosa sua posizione. — Il bestiame esistente in novembre 1845 era di 246 capi bovini, 228 pecore, 250 capre, 55 maiali e 6 bestie da soma.

Roccaforte. 4.° ROCCAFORTE, sorge colle vaste rovine di un antichissimo castello sur una rupe posta alla sinistra della Sisola, ad un'ora al sud del capo-mandamento. Era in antichi tempi una rocca fortissima, attestandolo il suo nome; ma ora il castello è rovinato ed inservibile, ed il borghetto non ha che una parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Giorgio e una confraternita con piccola cappella. Epperò la popolazione delle molte sue borgate è ripartita in altre quattro parrocchie. Queste villate sono *S. Martino*, *Lemmi*, *Sasso*, *Avi*, *Borassi*, *Camerevecchie*, *Fabbrica*, *Campopiano*, *la Chiappella*, *Corti*, *Riccò*, *Costa*, *Napoleone*, *Riccio*, *Salata*, *la Villa*, *Barca* e *Riva*. — Il suolo dà scarsissimi prodotti in grani e cereali, vino, castagne e

patate, per cui sono costretti gli abitanti ad espatriare e procurarsi altrove i mezzi di sussistenza. — Il bestiame esistente in novembre 1845 era di 564 capi bovini, 472 pecore, 40 capre, 7 maiali e 15 bestie da tiro.

2.° Mongiardino, sorge in alpestre situazione alla destra del Sisola, a due ore al sud dal capo-mandamento. Possedeva due antichi castelli dei Fieschi e dei Crosa già feudatarii del luogo, ma ora sono diroccati ed inservibili. Conta il borgo quattro parrocchie, di cui la principale, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, è in *Mongiardino*, la seconda di S. Pietro, in *Vergagni*; la terza di S. Ruffino, in *Cerendero*, e la quarta di S. Martino, in *Dova*: le prime tre sono sotto la giurisdizione ecclesiastica di Genova, la quarta sotto quella di Tortona. Nel distretto di Vergagni evvi un santuario dedicato alla B. V. Assunta. Del resto il comune non offre cose rimarchevoli (1). — Gli scarsi prodotti del suolo obbligano i suoi abitanti ad espatriare per otto mesi dell'anno, non lasciandovi in questo frattempo che le donne ed i figli incapaci al lavoro. — Si mantiene da 460 capi bovini, 130 capre, 70 pecore, 40 maiali e 25 bestie da soma. — Sorgono nel territorio comunale i monti Bossolo o Costiera di S. Clemente, che s'unisce all'Antola al sud, ed il monte Lertù all'ouest di Mongiardino. Vi alliguano i roveri ed i faggi, e si estrae dai monti quantità di calce. Nelle colline inferiori si coltivano alberi fruttiferi, dal ricavo dei quali, come dal prodotto del bestiame, dalla legna e dal carbone traggono gli abitanti tenue lucro. Mongiardino.

6.° Cabella, siede alla destra del torrente Agneto, presso le Cabella.

---

(1) Dipendono da Mongiardino le villate di *Dova superiore*, *Dova inferiore*, *Pian-Cerretto*, *Guazzolo*, *Casal-Burzone*, *Gordena*, *Canaie*, *Cerendero*, *Gorretto*, *Vergagni* o *Grattarone*, *Mandirola*, *Casa di ragiane*, *Castello-Vergagni*, *Casarossa*, *Torre*, *Rovello*, *Montemanno*, *Tavaglione*, *Fabbiano*, *Valle*, *Suzola*, *Facelli*, *Meghino*, *S. Lorenzo Bernato*, *Maggiolo*, *Prato*, *Cavanna*, *Castellaro*, *Lago*, *Lago-di-là*, *Caminasca*, *Costasalata*, *Pianzola*, *Camerenuove*, *Ghiare*, *Crocetta* e *S. Lazzaro*, le quali sono sparse per entro la valle della Sisola, che incomincia al villaggio di Mongiardino, dirigesi dal sud al nord, ed entra in quella di Borbera al villaggio della Rocchetta. La Sisola è per lo più asciutta, essendochè le acque si fanno scorrere per uso dei molini. La strada più frequentata per a Voghera attraversa questa valle, entro la quale fanno capo a destra i valloni di Costabona e di Fabbio, ed a sinistra quelli del Rialasso, di Montemanno e di Ponte, tutti di poca entità. Frazione di Mongiardino. Valle della Sisola.

foci del torrente Cabella proveniente dal monte Ebro, a due ore di cammino dalla Rocchetta: ha un territorio disseminato di case rurali, che sono di tratto in tratto riunite a foggia di piccoli borghi o villaggi, principale de' quali è *Cosola*, ove sta la seconda parrocchia prepositoriale, e di più v'ha un'arcipretura in *Volpara*, ed una rettoria a *Piuzzo*. Vi sono annesse le frazioni di *Selvagnassi*, *Teo*, *Pobbio*, *Centrassi* e le *Aie*. — Sur un promontorio di cento metri d'altezza dal suolo comunale sta un vecchio palazzo d'assai pregevole architettura, spettante al principe Doria-Panfili già feudatario del luogo. — Il suolo scarseggia di prodotti vegetali, onde gli abitanti spatriano per sei mesi dell'anno: quello del bestiame è di 400 capi bovini, 205 pecore, 376 capre, 70 maiali e 19 bestie da soma. — Nelle annue fiere si fa grande commercio in Cabella di scarpe e di bestiame.

Carrega. 7.° CARREGA, è il borgo più alpestre della provincia di Novi, posto alle falde dell'Arpisello, a quattro ore di cammino dalla Rocchetta. Compongono il comune i casali di *Conio*, *Fontanachiusa*, *Maggioncalda*, *Chiapparo*, *Cartesegna*, *Cosola*, *Daglio*, *Agneto*, *Berga*, *Campassi*, *Vegni*, *Reneusi*, *Prato*, *Montaldo*, *Croso*, *Boglianco*, *Costigliolo*, *La-Ca*, *Renuzzi*, *Ferrazza*, *Molini di Vegni* e *Molino di Cartasegna*, le quali sono distribuite in sette parrocchie entro un raggio di circa quattro miglia da Carrega, dette *S. Giuliano di Carrega*, *S. Andrea di Agneto*, *S. Giacomo di Campasso*, *Natività di M. V. di Cartasegna*, *S. Michele di Daglio*, *N. D. Assunta di Cosola*, *N. S. del Carmine di Vegni*. Oltre alle quali sonovi tre oratorii. — L'erta via della valle scorge a Cabanne. Questo borgo, come dicemmo, è il più soggetto alle invernali intemperie, per cui la popolazione è obbligata a spatriare. I prodotti vegetali vi sono scarsissimi; quelli del bestiame consistono in 613 capi bovini, 43 bestie da soma, 60 pecore e 445 capre. — Il territorio è cinto dall'Antola, dal Carmo, dal Montebore e da altri frastagliati dirupi, d'onde scaturiscono l'Agneto e molte sorgenti, e dove allignano faggi ed altri alberi d'alto fusto, che smerciansi col molto bestiame nel Genovesato.

ARTICOLO SETTIMO.

PROVINCIA DI BOBBIO.

§ 1473. Siede la capitale di questa provincia sulla sinistra della Trebbia, appiè di fertili colline, a metri 252 sopra il livello del Mediterraneo, ai gradi 44°. 45′. 58″ di latitudine settentrionale, ed alli 7°. 5′. 25″ di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi. Posizione di Bobbio.

Tutta la provincia è compresa fra i punti estremi qui sotto indicati: Posizione dell' intera provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Pometo, frazione di Ruino, mand. di Zavattarello.	Madonna del Monte sul territ. Piacentino	44°. 58′. 10″	6°. 57′. 05″	Latitudine 0°. 28′. 05″
Meridionale Valle-oscura, frazione di Fontanigorda, mandamento d'Ottone.	Monte Ramaceo.	44°. 30′. 05″	6°. 57′. 15″	
Orientale. Monte Gavi all'est di Bobbio.	Bobbio.	44°. 45′. 58″	7°. 6′. 01″	Longitudine 0°. 18′. 11″
Occidentale. Colline di Bagnara sopra Moglia, tra la Staffora ed il Curone.	Monte Calcinera.	44°. 50′. 05″	6°. 47′. 50″	

§ 1474. L'estensione territoriale di questa provincia consta di 696,96 chilometri quadrati, la popolazione *assoluta* è di 34,537, e la *relativa* di soli 49. 27 abitanti per chilometro quadrato. È quindi la meno popolata di tutta la divisione di Genova. Superficie, e popolazione assoluta e relativa.

La maggiore lunghezza dai casali di Pometo nel comune di Ruino nel mandamento di Zavattarello fino alla borgata di *Valleoscura*, frazione di Fontanigorda nel mandamento di Ottone, è di circa 50,000 metri, e la maggiore larghezza dal monte Gavi all'est di Bobbio fino alle colline di Bagnara sopra i casali di *Moglia* tra la Staffora ed il Curone, è di circa 27,000 metri. Estensione massima.

(*) Nessuno dei punti trigonometrici corrisponde esattamente coi punti estremi della provincia.

Periferia. La periferia sviluppata sur una retta è di circa metri 129,500 come apparisce dai seguenti particolari (1).

CONFINI.

§ 1475. Confina la provincia di Bobbio:

Limiti settentrionali. *A tramontana.* — Colla provincia di Voghera, dai limiti di Bagnara, sulla Staffora nel Bobbiese con quelli di S. Ponzo e fini del Tortonese sul monte Serra, sino a quelli di Ruino e Caminata nel Bobbiese con Canevino tortonese, e Moncasacco con Pieve di Stadera dipendenza di Nibbiano nel Piacentino. — I punti principali lungo questo limite sono: nel Bobbiese i comuni di Bagnara, Val di Nizza, Fortunago, Ruino e Caminata.

Limiti orientali. *A levante.* — Col Piacentino dai limiti di Caminata con Nibbiano sul Tidone sino ad Ascona presso la dogana di Pietra-sorello. I punti e le linee che determinano i fini tra i due Stati sono: i comuni di Caminata e Trebecco nel Bobbiese, seguendo dappoi pel monte Lazzarello, acquapendente che separa il Tidone dal Tidoncello e Tidone-Merlingo suo influente, sino alla sommità del monte di Pietra-Cava. Piega poscia la catena dalle sorgenti del *Rio del Gatto* sino alla sommità del monte vulcanico estinto di Pianelli, dipendente dal giogo *Lazzaro,* al nord della borgata detta *Boschini,* per discendere poi alla Trebbia fra *Degora* frazione di Bobbio e *Centomerli* frazione di Mezzano-Scotto nel Piacentino. Cinge poi in arco il rio e il monte Gavi per seguitare le colline all'est di Bobbio: taglia il rio Fossati, il rio Gavi ed il rio Curiasca, e scende a Marsaglia sulla Trebbia. Sèguita

---

Sviluppo della periferia.

(1)

1.°	Limiti	settentrionali colla provincia di Voghera dai confini di Bagnara con S. Ponzio sino a quelli di Ruino con Canevino	*metri*	19,000
2.°	*Id.*	orientali col ducato di Parma sino al monte Gavi all'est di Bobbio	»	51,000
3.°	*Id.*	meridionali colla provincia di Chiavari dall'Aveto al sud di Fontanigorda presso la villata di Valleoscura	»	15,000
4.°	*Id.*	colla provincia di Genova tra Fontanigorda e Fascia	»	13,000
5.°	*Id.*	occidentali colla provincia di Novi	»	9,500
6.°	*Id.*	*id.* colla provincia di Tortona	»	22,000
		Totale dello sviluppo (*)	*metri*	129,500

(*) Si emendi a pag. 73 l'errore di somma, in luogo di 120,000 si legga 129,500 metri.

questo fiume sino alle foci dell'Aveto, e rimonta il corso di quest'ultimo influente sino ad Ascona al nord di S. Stefano d'Aveto, limiti colla provincia di Chiavari.

Limiti meridionali.

A mezzodì. — Colla provincia di Chiavari, dall'anzidetto punto tirando all'ouest, e tagliando nuovamente il torrente Aveto al dissotto del col dello Spozzale, per indi salire i monti di Cabanne sino in capo a Valleoscura, ai limiti colla provincia di Genova, come si è indicato al § 1403, pag. 1338.

Id. occidentali.

A ponente. — 1.° Col Genovesato, dal punto ora detto scendendo il colle che mette sulla Trebbia fra Montebruno genovese e Rondanina nel Bobbiese, rimontando ancora il giogo all'ouest di Fascia sino a posare sul monte Antola, alle sorgenti del torrentello Garavento.

2.° Colla provincia di Novi, dal monte Antola al monte Chiappa o Neiseredo, seguitando la cresta de' monti che dividono la valle della Trebbia da quella del torrente Borbera influente della Scrivia.

3.° Colla provincia di Tortona, dal monte Chiappa o Neiseredo seguitando l'acquapendente che divide la valle del Curone da quella della Staffora, sino ai colli di Bagnara, siccome si è accennato dai limiti settentrionali.

ASPETTO FISICO GENERALE DI QUESTA PROVINCIA,

NATURA DEL SUOLO, CLIMA, IGIENE PUBBLICA, CONDIZIONE E CARATTERE DEGLI ABITANTI, E GENERI DI PRODOTTI DEL SUOLO.

Aspetto fisico generale.

§ 1476. 1.° NATURA DEL SUOLO. — Questa provincia formata pressochè tutta di montagne e colline di sostanza calcare, ha la parte sua più elevata al mezzodì; il monte Penice, di metri 1,462 che domina la capitale Bobbio nel mezzo, e i monti Lesima, Dego, Oramala, Costadella, Riva ed Alfeo al sud, i quali tutti sono di formazione secondaria. Le meno elevate occupano la parte settentrionale: le colline inferiori sono per la maggior parte masse staccate e della stessa natura delle montagne principali. Il loro aspetto non assomiglia a quello delle alte giogaie alpine e apennine; anzi lo stesso monte Penice, il più elevato di tutti, è coltivato quasi fino alla cima; il Lesima e l'Alfeo sono imboschiti ai fianchi, e presentano praterie sulle loro sommità. Il restante del territorio nelle valli e nelle colline è in parte coltivato, e in parte imboschito, ma pressochè

tutti vanno soggetti a frane e scoscendimenti. Ed è pur rimarchevole, come questo movimento di terreno abbia nel corso di circa cinquanta anni elevato il letto dei fiumi, segnatamente quello della Trebbia, per modo, che gli antichi archi del ponte presso Bobbio, rimasero quasi intieramente ricoperti di ghiaia, e fu necessario ricostruirne altri sopra quelli antichi. — Questa città ha nelle sue vicinanze dei canali per l'irrigazione, tratti dai torrenti Bobbio, Dega, Dorbida, Carlone ec., e dai ruscelli che scorrono dalle adiacenti colline; ma in molti luoghi l'acqua viene soltanto allorquando si sciolgono le nevi sui monti Penice e Lesima. La Trebbia per uno spazio di venticinque miglia geografiche irriga dal sud al nord il suolo di questa provincia. Ella scaturisce dagli antichi feudi imperiali presso Torriglia nella provincia di Genova, ed ivi è appellata la *Fontana dell'oro*; quantunque le sue acque siano continue, essa non è però mai navigabile, ed ha una corrente rapidissima, che spesso strascina seco nel suo tortuoso giro, massi di terre da ambe le rive. Anche la Staffora ha un corso assai tortuoso e rapido, che mena via qua boschi, là prati e campi, e strade, e ciò che si trova sulle falde delle colline e de'monti, e lascia pur essa molti depositi di arena e di sabbia, e nello estendere ognora più il suo letto, vi spande la desolazione fra gli abitanti, e la sterilità nelle campagne. La comunità di Varzi già correva rischio d'essere distrutta dalle acque della Staffora all'epoca del memorando uragano avvenuto addì 25 dicembre 1821. Da quel tempo si pensò ad erigere in qualche luogo argini per guarentire alcune proprietà; ma tuttora abbisogna questa provincia di maggiori provvedimenti. Gli scoscendimenti che troppo frequentemente succedono, cagionano ogni anno dei danni gravissimi, ai quali però in parte contribuisce l'ignoranza di certi proprietarii collo sradicare alberi, e distruggendo boschi sul pendio de' monti, onde arriverà bentosto, che essi si troveranno sprovveduti di legna, e non avranno nè campi, nè prati, nè pascoli, che già scarseggiano, se maggiori precauzioni non useranno su questo particolare, e se una legge non vieterà loro simili disordini.

Corso della Trebbia.

Corso della Staffora.

Danni prodotti dalla Staffora.

Clima.

II. Clima. — La posizione d'una gran parte di questa provincia fra monti e valli, ove spesso infuriano i venti, è cagione di sterilità del suolo, e delle periodiche emigrazioni de'suoi abitatori. La totale mancanza poi di osservatorii, fa sì che non si possa dir cosa positiva sul clima di ciascun luogo; così, a modo d'esempio, vi sono dei

siti ove il freddo è meno sensibile che in altri nella medesima stagione, e viceversa riesce talora eccessivo in un luogo, quando in un altro vi è temperato. E pure avviene qui, siccome altrove, che sorrida qua la primavera, mentre là ancora non si ha indizio di vegetazione.

Clima di Bobbio

Nella città di Bobbio il calore estivo non suole oltrepassare i 24° Reaumur, e nel più fitto inverno di rado si abbassa a 6° sotto lo zero. Si pretende, che le acque della Trebbia non sieno state mai gelate, eccetto qualche poco sulle rive, e rare volte con leggera ondulazione sulla superficie. Quel che è certo si è, che nelle altre parti della provincia l'invernale stagione è assai più rigida che non a Bobbio.

Venti dominanti

L'atmosfera è assai variabile: i venti australi interrotti di tempo in tempo dai boreali, dominano per lo più in primavera, la quale stagione si manifesta sempre prima che in Lombardia. Per lo contrario i venti boreali sono rattemprati in autunno da quelli di mezzodì; ma spesso trascorre il dicembre senza gelo, mentre in alcuni anni si veggono per breve tempo le nevi sui monti in ottobre, in aprile e maggio, e non già nelle epoche di maggior freddo.

In generale questi abitanti respirano un aere molto secco ed ossigenato: l'umidità vi regna unicamente in quei siti circondati da monti, vicini alla Trebbia od ai torrenti, dai quali non possono i vapori innalzarsi e pigliare una sufficiente rarefazione. A tale incomodo soggiace Bobbio, ove il sole tramonta mezz'ora prima che negli altri siti, per essere dominato a ponente da alti gioghi.

Igiene pubblica.

III. IGIENE PUBBLICA. — Le malattie che più comunemente dominano in questa provincia, sono: le pleuritidi, i reumi acuti, le affezioni catarrali in inverno; le febbri infiammatorie, le emorragie, le terzane in primavera; i sinochi biliosi, il tifo, le dissenterie in estate; le intermittenti gastriche, le coliche e le diarree in autunno. Avviene ancora che alcuni contadini, ritornando dalle terre lombarde, sono assaliti dall'insidiosa *pellagra*, che nei tempi addietro eravi del tutto sconosciuta, e che, ove non sia curata in modo convenevole, degenera in demenza, e cagiona la morte.

NB. Vedi ciò che è stato detto da p. 908 a 910, § 1262, sulla *condizione e carattere degli abitanti, loro emigrazioni e cause di essa.*

Relazioni commerciali.

IV. RELAZIONI COMMERCIALI. — Le relazioni commerciali e industriali di questa provincia coll'estero e colle altre parti dei Regi Stati sono pochissime, e ciò, come dicemmo, per la mancanza di facili vie

di comunicazione. Il commercio d'esportazione non è proporzionato a quello d'importazione, e per conseguenza la provincia è in uno stato passivo su questo rapporto. D'altronde i forti dritti doganali stabiliti col vicino ducato di Piacenza sono una delle principali cause di tale languore commerciale. L'unico oggetto che i Bobbiesi vi esportano, sono le mandorle, i funghi spinaroli e le lumache, di cui abbonda la provincia.

Arti e manifatture.

V. Arti e manifatture. — Delle arti e manifatture nulla si può dire di lucrativo. Eccetto alcune fabbriche di fustagno esistenti in Bobbio e Varzi, due meschine fabbriche, cioè una di candele di sego e l'altra di cappelli, alcuni legnaiuoli, due o tre mal pratici tintori di tele, e pochi altri non molto abili artisti, null'altro si trova in tutta l'estensione della provincia.

Produzioni vegetali.

VI. Produzioni vegetali. — Delle produzioni agrarie in generale abbiamo fatto menzione dal § 1265 al § 1277, pag. 918 a 956 di questo volume. Riepilogando qui le cose già dette, e aggiungendo alcune altre particolarità di questa provincia, diremo:

Boschi.

1.° Che in molti luoghi si vedono estesi castagneti, e boschi di cerri, carpini e quercie; e già vi allignavano molto bene anche gli abeti, che raramente ora si veggono nel solo mandamento di Ottone.

Campi e vigne.

La massima parte dei terreni che giacciono ne' siti montuosi, vengono coltivati a campi ed a viti quasi in eguale proporzione, ma in complesso non ascende a più di 7,600 ettari, mentre la parte boschiva monta a circa 19,000 ettari.

Terreni al piano e loro coltura

2.° Che i pochi terreni al piano vengono pressochè tutti arati per la seminatura del grano e della meliga, e il grano v'è di buona qualità, ma appena può bastare per sei mesi dell'anno ai bisogni della popolazione. Se si facesse uso di migliore aratro, si perfezionassero tutti i rustici stromenti, e si mostrasse agli agricoltori il modo di adoperarli, il suolo produrrebbe abbastanza al consumo, e forse da farne ancora qualche smercio, salvo in qualche località adombrata da monti e poco esposta al sole.

Terreni in collina, e prodotto delle frutta.

3.° Che le colline del Bobbiese, le quali si hanno in generale a riguardare come altrettanti scoscendimenti e frane staccate dall'alto dei monti, danno in gran parte eccellenti frutti, come pesche, fichi, pomi, peri, noci, castagni e mandorle che sopravvanzano ai bisogni, massime le mandorle, le quali si veggono in fiore in marzo e talvolta

anche in febbraio, mentre ancora sono squallide le terre del Piemonte e della Lombardia; e di queste ultime frutta si fa grande smercio a Piacenza ed a Cremona. Smercio delle mandorle.

4.° Che la parte bassa delle valli è per lo più coltivata a viti, le quali, come dicemmo al § 1267, n.° VIII, pag. 927-28, danno uve squisite e fragranti, e producono vini molto delicati e piccanti al tempo stesso, sebbene non tutti della medesima qualità, dipendendo ciò dalla diversità del terreno, dalla giacitura e dall'elevazione, ma soprattutto poi dal modo di farli. Per la più parte sono bianchi, e questi quando vengono fatti colla debita diligenza, migliorano invecchiando, e possono pareggiare coi malaga più perfetti; ma in generale non resistono ai caldi estivi, senza però divenire agri, per essere male fatti. Per l'addietro se ne faceva un grande smercio nei già feudi imperiali di Ottone, S. Stefano d'Aveto e Torriglia; ma dopo la riunione della Liguria col Piemonte questo traffico decadde quasi intieramente. Prodotto delle viti.

5.° Che le qualità di granaglie, dette comunemente *marzuoli*, per non essere coltivate in modo conveniente ed in terreno poco proprio a tale coltura, danno un raccolto assai scarso. Coltura dei cereali.

6.° Che fra i generi d'orticoltura fanno migliore riuscita i porri ed i cavoli, de' quali si fa anche qualche traffico nei paesi circonvicini; ma del resto le ortaglie vi sono assai male coltivate, egualmente che i prati, siccome si disse più sopra. Orticoltura.

7.° Che abbondano qua e là i tartufi bianchi assai buoni; come pure si trovano ottimi funghi, segnatamente *spinaroli* (1), che vengono assai ricercati nelle laute mense, con cui si condiscono squisite vivande; e se ne fanno essiccare molti, e sono messi in commercio da 10 ai 15 franchi per ogni libbra di Genova. I territorii di Bobbio, Varzi e Cella sono quelli che maggiormente ne producono. Funghi spinaroli

8.° Che essendosi da qualche anno fatte molte piantagioni di gelsi in varii luoghi della provincia, potrebbe la seta procurarle notabile ricchezza, se vi fossero stabilite alcune filature. Tuttavia anche il Gelsi e seta.

(1) Alcuni pretendono, che questo piccolissimo fungo non si trovi che nel Bobbiese e nel Mantovano, ove è detto *prugnolo*, poichè ivi appunto cresce fra i pruni, come qui fra le spine, d'onde credesi abbia avuto il nome. Altri poi asseriscono, che anche nel Genovesato, in Francia ed altrove, nasca l'*Agaricus prunuleus* (Scop.) od *Agaricus Mousseron* (Bull).

prodotto dei bozzoli, per la malagevolezza delle strade, non troverà mai coltivatori bastanti, che vogliano arrischiare di portarli sui mercati di Voghera, Tortona od Alessandria, sul timore di non giungervi mai in tempo, od essere costretti a venderli ad infimo prezzo, od a discrezione dei compratori.

Scarso numero di grandi proprietarii.

9.° Che nella provincia vi hanno pochi possessori di estesi tenimenti; e questi sono per lo più separati tra loro da vive siepi e non da muri, come nel Genovesato. Angusti viottoli, mantenuti con reciproche servitù fra i proprietarii confinanti, servono di comunicazione a questi poderi.

Affittamento delle terre.

Gli affittamenti delle terre, secondo le qualità e la bontà loro, vengono ragguagliati dall' 1 al 4 per ogni pertica milanese.

NB. Per le produzioni animali veggasi ciò che si è detto al § 1277, pag. 956-57 di questo volume. Altri particolari sui prodotti agrarii d'ogni comune si potranno rilevare dal qui unito *specchio* (*A*) desunto, per ciò che riguarda ai vegetali, dalle informazioni avutesi nel 1828, e per il bestiame dal censimento eseguitosi nel 1845.

Dal quale specchio deducesi quante segue:

1.° Che il territorio di Bobbio è quello che dà proporzionatamente maggior quantità di cereali degli altri comuni, avuto riguardo eziandio al numero della popolazione, che è minore di quella di Ottone, ove i mezzi sono scarsissimi, ed il clima ingrato.

2.° Che i paesi che più abbondano di vini sono, dopo Bobbio, nel mandamento di Zavattarello, Fortunago, Caminata, Ruino, ed in quello di Varzi, Bagnara e S. Margherita.

3.° Che per l'opposto questo prodotto manca affatto nei comuni di Fascia, Fontanigorda e Rondanina.

4.° Che rispetto all'olio devesi qui sottointendere di noce e qualche poco formato di ravizzoni, mancandovi affatto gli olivi.

5.° Che il quadro de' cereali preso sull'annata 1828 si può riguardare come prodotto *medio*, mancando di altri ragguagli più recenti.

6.° Circa al bestiame egli è tale che venne dichiarato esistere nel 1845 dalle relazioni dei signori sindaci comunali.

(*A*) SPECCHIO DEI PRODOTTI AGRARII DELLA PROVINCIA DI BOBBIO DEL 1828 E 1845.

MANDAMENTI DI	COMUNI DI	PRODOTTI VEGETALI NELL'ANNO 1828 (IN QUINTALI METRICI). Frumento.	Segala.	Orzo.	Grano-turco.	Legumi.	Patate.	Fieno.	Vino.	Castagne.	Foglia di gelsi	Noci.	Frutta diverse	Ortaglie.	Nocciuoli.	Olio.	CAPI DI BESTIAME ESISTENTI NEL 1845. Bovino.	Cavallino.	Pecorino.	Caprino.	Porcino.	MULINI per cereali N.° esistente nel 1828.	Numero delle ruote.	OSSERVAZIONI SUI MEZZI DI SUSSISTENZA DEGLI ABITANTI.
BOBBIO.	Bobbio	2500	900	2	2000	1500	100	2000	500 0	200	50	66	2900	600	»	200	896	229	1060	1051	554	14	25	I mezzi di sussistenza sono affatto ristretti.
	Cortebrugnatella	480	30	»	370	40	10	60	37 0	110	1	1	60	110	»	»	331	58	141	400	162	1	1	La maggior parte degli abitanti va all'estero
	Pregola	615	70	»	400	100	50	300	17 0	200	»	8	40	200	»	10	684	74	231	552	215	4	4	. . . Idem. . . . . Idem.
	Romagnese	400	10	»	800	50	»	500	70 0	20	3	»	200	50	»	2	778	74	659	195	158	8	8	. . . Idem. . . . . Idem.
OTTONE.	Ottone	1500	100	100	250	160	400	500	200	90	16	40	50	60	»	»	1046	49	581	512	199	5	8	. . . Idem. . . . . Idem.
	Cerignale	200	20	»	50	20	200	150	160	200	»	4	15	10	»	»	286	10	561	395	79	3	4	. . . dem. . . . . Idem.
	Fascia	152	4	70	71	700	1000	»	»	74	»	»	»	5	»	»	301	6	77	158	7	3	(*)	. . . Idem. . . . . Idem.
	Fontanigorda	200	24	20	60	18	500	1000	»	120	»	4	»	30	»	»	648	9	216	256	25	14	16	Vanno all'estero a vendere l'esca che rac-
	Gorretto	200	»	»	100	33	350	500	250	216	12	8	30	8	»	»	398	11	140	161	17	3	5	. . colgono nelle montagne. Idem.
	Rondanina	100	20	30	20	15	600	1000	»	140	»	2	»	20	»	»	175	1	46	44	»	4	4	. . Idem. . . . . Idem.
	Rovegno	800	40	26	1200	100	2000	2000	30	200	20	34	»	500	»	»	908	14	230	393	40	15	17	. . Idem. . . . . Idem.
	Zerba	200	20	150	80	20	20	300	25	40	»	16	6	50	»	»	804	18	311	623	52	2	2	. . Idem. . . . . Idem.
VARZI.	Varzi	663	40	»	880	290	20	460	820	155	25	80	165	80	»	»	340	107	369	25	82	5	10	Mezzi ristretti. — Si fa traffico del bestiame.
	Bagnara	550	5	»	480	50	20	30	1040	60	40	28	50	22	»	»	218	22	396	»	105	3	6	Id. — Un filatoio da seta dà qualche lavoro.
	Cella	510	40	»	320	60	8	160	730	120	15	90	65	30	»	»	557	30	331	505	47	6	7	Id. — Si fanno formaggi.
	Menconico	510	45	»	240	75	3	20	315	30	2	160	55	20	»	»	554	15	353	133	35	3	3	Gli abitanti vanno all'estero a procurarsi il
	Pietra-Gavina	180	12	»	270	70	4	134	100	40	»	»	40	54	»	2	226	5	173	12	20	1	1	. . . vitto. . . . . Idem.
	Sagliano	110	4	»	81	20	»	9	150	25	1	8	20	12	»	»	70	»	151	»	40	»	»	Mezzi ristretti. . . . . Id. . . . . Id.
	S. Margherita	0	5	»	300	50	9	84	1000	18	»	»	35	18	»	2	492	6	90	120	4	5	7	. . . Idem . . . . . Id. . . . . Id.
	Val di Nizza	450	12	1	500	120	10	25	1100	100	20	40	400	50	20	»	288	27	582	27	145	10	12	Id.—Provvedono il carbone al Vogherese.
ZAVATTARELLO.	Zavattarello	500	50	12	1500	800	20	1000	1500	100	200	90	300	»	»	30	551	57	721	15	81	6	13	Vivono assai ristretti.
	Caminata	300	50	»	250	150	»	25	1000	»	10	»	1000	»	»	»	153	49	86	»	32	3	5	. . . Idem. — Fanno contrabbandi.
	Fortunago	500	20	12	550	400	»	50	2800	8	6	10	12	80	»	6	585	55	616	17	72	3	4	Assai ristretti nei mezzi di sussistenza.
	Ruino	500	20	12	550	400	»	50	2800	8	7	14	15	75	»	4	587	55	539	5	41	2	4	. . . Idem. . . . . Idem.
	S. Albano	100	20	»	150	160	»	12	150	80	30	30	50	»	»	»	149	21	141	»	33	1	1	Ristretti. — Smerciano carbone e bestiame.
	Trebecco	250	2	3	400	50	6	130	300	200	4	12	60	»	»	2	147	34	65	2	19	»	»	Ristretti nei mezzi.
	Valverde	360	24	»	400	320	»	34	233	50	10	35	70	»	»	»	327	51	484	2	67	2	2	Ristretti. — Fanno carbone, che trasportasi in pianura, e trafficano il bestiame.
	Totale	13150	1587	458	12272	5771	5300	8933	21143	2604	472	777	5318	2084	20	258	11291	1065	9050	5578	2395	127	167	(*) *A parettone.*

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI BOBBIO.

Descrizione dei mandamenti e comuni.

§ 1477. Questa provincia si compone di ventisette comuni distribuiti in quattro mandamenti: comprende sessantaquattro parrocchie, ma soltanto ventinove dipendono dal vescovo di Bobbio, oltre le quali sonovi sedici altre nel ducato Piacentino: ma le rimanenti trentacinque sono soggette al vescovo di Tortona. Ecco i cenni particolari d'ogni mandamento:

1.° Mandamento di Bobbio.

Mandamento di Bobbio.

§ 1478. Confina questo mandamento: a tramontana con quelli di Varzi e di Zavattarello; a mezzodì con quello di Ottone; a ponente colla provincia di Tortona; ed a levante col ducato di Piacenza, la cui frontiera è discosta un miglio e mezzo da Bobbio.

Questo territorio mandamentale è dominato da varii monti, di cui sono principali il Penice che sorge a maestrale verso Voghera, il Lesima che si congiunge al Penice per l'ampia gola di Brallo, ed il gruppo Carana, cui è unita la costa del giogo, ed il Montarzolo a mezzodì.

Monte Penice

Giace il Penice ai gradi 44°. 46′. 57″ di latitudine, ed alli 6°. 59′. 08″ di longitudine, si eleva a metri 1462 sopra il livello del mare, è coltivato fin quasi alla sommità, su cui passa la via provinciale di Voghera. Sino al principio del varco del Penice, recandovisi da Bobbio, si arriva per la nuova strada anzidetta praticabile coi carri. Ivi si trova una casa di ricovero, costrutta non è guari, a trecento metri di elevazione dal livello della città. Resta poi a salirsi la traversa del monte lunga circa un miglio e mezzo, prima di giungere alla discesa verso la terra di Varzi: passaggio questo pericolosissimo nell'inverno, e nel tempo di bufere, o scioglimento di nevi, nel cui tragitto spesso si perdono e uomini e bestie, non essendovi nel tratto di tre miglia successivi nè abitazioni, nè luoghi di ricovero, nè ripari lungo la strada medesima. Da esso Penice discendono verso ponente le acque formanti la Staffora; verso levante e mezzodì quelle che danno origine ai torrentelli Dorbida e Bobbio, e verso tramontana quelle che alimentano il Tidone. Sulla sommità della montagna

sta una cappella dedicata a N. S. assai frequentata dai fedeli, e visitata dai forestieri, i quali vi sono tratti a salire non tanto per la semplice architettura dell'oratorio, che nulla offre di rimarchevole, quanto per la dilettevole veduta che colassù si gode sui campi di Novi, di Marengo, della Trebbia, sui colli del Monferrato da Superga a Valenza, su tutta la pianura Lombarda da un lato, mentre dall'opposto si mirano i gioghi dell'Apennino sino alla Spezia. E dagli stessi Apennini si estolgono verso Bobbio i monti Penna, Dego, Alfeo e Lesima più vicini al Penice.

Questo monte, sebbene elevato, è in quasi tutte le sue parti coltivato; cosicchè nei mesi di giugno e di luglio, nei quali si fanno le gite sovr'esso, vi si trovano i piselli in fiore, ed il frumento con verde spica. La cima ne è coperta di verdi prati, sparsi di variopinti leggiadrissimi fiori, e v'hanno molte piante ed erbe aromatiche e medicinali (1).

Monte Lesima.

Queste erbe, per uso farmaceutico, abbondano ancor più sul monte Lesima, di forma piramidale, pressochè isolato ed alquanto scosceso dalla parte che guarda Bobbio: è quasi intieramente formato di rocce calcaree: ha, verso i due terzi circa della salita da Bobbio alla sommità, una casa di ricovero, ed un varco per andare a Voghera, al dissopra del quale più non si scopre vegetazione di grosse piante. La regina Teodolinda si portò lassù in occasione della visita ch'ella fece a S. Colombano.

Monte Carana.

Il terzo monte detto di Carana, sul quale passa la strada provinciale di Genova, presenta sul vertice enormi snudati massi di serpentino, dietro a cui sta la costa del Giogo. La positura di questa balza, non molto elevata, ma esposta alle forti correnti d'aria che spesso v'infuriano, e il non trovarsi per lo spazio di più di due miglia veruna casa di ricovero tra Carana e Montarzolo, fanno sì che

---

(1) A *Menconico*, borgo nel mandamento di Varzi all'ouest del monte Penice, si son trovate sepolte nella montagna e sporgenti dalle rive d'un rio, bellissime piante d'una specie d'abeti, oggidì perduta nei nostri paesi, e se ne trovarono di smisurata grandezza, con cui si formarono delle tavole ed altri lavori assai fini. E gli scoscendimenti che si osservano tanto dal lato di Bobbio, quanto da quello di Varzi, spiegano facilmente come quegli alberi possano essere stati ivi rovesciati e sepolti per mezzo delle acque che alle falde del Penice vi solcano profondi burroni, e che pare abbiano messo allo scoperto quelle piante.

Specie di abeti ora perduta nei nostri paesi.

il passaggero trovasi nell'inverno in grave pericolo della vita, sia per la molta neve, come pel freddo e per l'impeto dei venti che vi soffiano.

Mancanza di strade e scarsa industria e commercio.

Tali sono i fisici malori contro cui hanno a lottare gli abitanti di questo territorio, i quali non avendo neppure il vantaggio di comode strade onde promuovere il loro commercio tanto nell'interno della provincia quanto fuori di essa, rimangono perciò stazionarii in fatto d'industria, nè conoscono i miglioramenti che si vanno facendo nelle altre parti de' Regii Stati.

Fiumi e torrenti

In questo mandamento scorrono la Trebbia ed i suoi influenti Bobbio, Carlone e Dorbida. La Trebbia è valicata a Bobbio sur un ponte in pietra molto irregolare, di dieci archi, lungo 280 metri oltre le teste, largo tre, costrutto in parte sopra un altro antico ponte sepolto nella ghiaia, di cui vedesi ancora un arco, allorchè il fondo vi è smosso dalla piena; s'ignora l'epoca di sua fondazione: fu desso rovinato sotto il regno di Carlo II di Spagna, duca di Milano, e riattato quindi a spese del comune che fecene anche rifare l'ultimo arco nel 1818. I tre archi d'ultima costruzione sono più elevati degli altri: quello della parte di levante, che è il maggiore, ha 32 metri di corda. Tanto la Trebbia quanto gli altri tre torrenti cagionano spesso gravi scoscendimenti di terreno, e si vuole ciò attribuire al tagliarsi in troppo gran numero le piante sul pendio delle montagne.

Ponte sulla Trebbia.

Via principale tra Bobbio e Ottone.

Da Bobbio verso Ottone, sui fianchi della Trebbia, è stata aperta una nuova strada di due ore e un quarto di cammino, la quale ha una larghezza ora di due, ora di quattro metri; essa attraversa i due torrenti Bobbio e Carlone (o S. Cristoforo), ma quei due passi sono assai malagevoli, poichè privi di ponti e di pedaggio, e pei grossi massi di sasso che li ingombrano, nei tempi di grandi pioggie sono impraticabili. La discesa da Bobbio nel primo di questi torrenti è ripida, ed altrettanto n'è la salita sulla sponda opposta. Dappoi seguita la via quasi orizzontalmente fin presso il torrente Carlone, ove rinnovasi la ripida discesa e salita, e questa poi seguita sino a *Carana*, frazione di Corte Brugnatella, ove s'incontra l'antica via che non ha più d'un metro di larghezza, e tanto questa quanto la nuova, vanno soggette a scoscendimenti in modo tale che talvolta resta interrotta ogni comunicazione, non potendosi passare nè a piedi nè a cavallo. Tutto questo tratto di terreno e dal ponte

Organasco sulla Trebbia sino ai limiti col Piacentino è di natura calcarea, ed alla superficie triturato a frantumi senza coesione alcuna fra le parti, ond' è che non si potrebbe quella strada rendere carreggiabile. Per l'opposto tra Ponte Organasco e Ottone la strada è un poco migliore ed in gran parte tagliata nella roccia; e questo tratto, mediante poca spesa e lavoro, potrebbe divenire carreggiabile; anzi nella carta stradale pubblicata nel 1841 dall'Azienda generale dell' Interno, tutta questa strada fra Bobbio e Genova, comparisce tra quelle provinciali *da sistemarsi*; se non che l' inesorabile strategia, che vieta talvolta l'esecuzione d'opere utili al pubblico interesse, ha fin qui impedito siffatta *sistemazione* cotanto desiderata. — L'altra strada provinciale invece, che da Bobbio mette a Voghera, venne già sistemata per varii tronchi, e si spera che la diverrà intieramente col tempo, a vantaggio d' una popolazione che non potrà giammai uscire dal profondo suo letargo, se non per virtù delle vie di comunicazione, che sono il primo veicolo del commercio e della prosperità delle nazioni. — Possano questi nostri fervidi voti trovare buona accoglienza presso le persone illuminate che vegliano al ben essere dei popoli!

Via provinciale fra Bobbio e Voghera.

Dobbiamo finalmente rammemorare fra i prodotti naturali del suolo mandamentale di Bobbio le terre calcari, e le acque minerali, di cui si è fatto cenno a pag. 858-59 e 868 di questo volume, e quelle dei boschi e selve, di cui a pag. 888-89, ricordando, che questo territorio ha varie selve e massimamente quella di Dezza; ma gli alberi ivi spesso invecchiano e muoiono senza essere tocchi dal ferro, e ciò appunto per mancanza di strade praticabili ai carri.

Prodotti del suolo Bobbiese.

Per gli altri prodotti agrarii rimandiamo il lettore alla tabella inserita a pag. 1663.

Quattro sono i comuni che compongono questo mandamento, cioè:

1.° Bobbio, città vescovile, capo-luogo di provincia e di mandamento, a miglia di Piemonte 77 da Torino; distante da Genova miglia 40 1|2, da Voghera 24, da Tortona 31, e 30 miglia geografiche da Piacenza: giace sulla riva sinistra della Trebbia presso le foci del torrente Bobbio, ai gradi di latitudine e longitudine ed al livello indicati al § 1473 precedente: è circondato da colline vitifere e produttive di molta frutta, segnatamente mandorle, di cui si fa notabile

Bobbio.

traffico con Genova e con altre città dello Stato ed estere. — Come capo-luogo di provincia ha un comandante militare, un tribunale di prefettura, un' intendenza, una giunta sanitaria, un rappresentante il protomedicato, un giudice di mandamento, una regia tesoreria provinciale ed altri impieghi amministrativi ed economici come le altre città provinciali.

Porte e strade.

I.° *Porte e vie pubbliche.* — Quantunque più non esistano ora che gli avanzi delle antiche mura e del castello che difendeva la città, nulla ostante vi sono rimasti i nomi di *Porta-nuova*, *Carina*, *Agazzi* e di *Franquella*. — Le vie urbane principali, comechè mal selciate ed incomode, sono quelle di Porta-nuova, dell' Ospedale e delle Monache.

Edifizi sacri.

II.° *Edifizi sacri.*—Tra gli edifizi sacri primeggia: 1.° la cattedrale, assai vasta ed antica, a tre navate, lunga 63 metri su 22 di larghezza, in forma d' una croce latina, con presbiterio e coro spaziosi, elevati ed ornatissimi di moderne pitture: ma è basso il restante, discendendosi dalla piazza che le sta dirimpetto per otto gradini per entrarvi. La facciata non abbraccia che la nave di mezzo. — 2.° Il tempio di S. Colombano, parrocchia anch'essa a tre navi, con cappelle sfondate da ambe le parti, oltre le due in faccia alle navate laterali, e le due grandi formanti la croce latina. È lunga 52 metri e larga 28; la arricchiscono begli affreschi in ornato ed in figura; ma è peccato che un mal pratico pittore, volendoli ritoccare, ve li abbia guastati, solo rimanendovi di ben conservati i medaglioni di mezzo e le immagini laterali degli Apostoli. La tavola rappresentante la Vergine lattante il bambino, S. Caterina e S. Benedetto è forse il miglior quadro della città, e vuolsi opera del pittore Coniglio, siccome vi si vede dipinto nel davanti del quadro un coniglio. La chiesa ha 21 altari compresi i quattro della chiesa sotterranea ove sono i corpi dei Ss. Colombano, Attalo, Bertulfo, Bobuleno e Cumiano, e dove ammirasi una vasta inferriata di sorprendente lavoro. — 3.° La chiesa di N. S. delle Grazie, e 4.° quella di S. Lorenzo appartenenti a confraternite. 5.° Poco lungi della città in faccia all' ospedale degl' infermi, vedesi il tempietto della Madonna dell'Aiuto, il quale era altre volte assai frequentato per i prodigi che vi si operarono a pro degli ossessi.

Chiesa di S. Colombano

N. D. delle Grazie.

Chiesa di S. Lorenzo.

Pie istituzioni.

III. *Pie istituzioni.* — Evvi un monastero fondato da più di dodici secoli da S. Colombano con annessa chiesa, ed eranvi eziandio altro

monastero di monache francescane in città, ed un convento di frati minimi di S. Francesco fuori delle mura, che fu dal medesimo santo, secondo un' antica tradizione, fondato. Ma dopo la rivoluzione francese fu tutto soppresso. Non avvi di presente in Bobbio altra istituzione di pubblica beneficenza fuorchè l'ospedale per gli infermi, cui è unito l'orfanotrofio Contiene 20 letti, ricovera per l' ordinario otto ammalati, e provvede al mantenimento di 25 esposti.

Istituti d' Istruzione.

IV. *Istituti d' istruzione.* — Per l' istruzione pubblica v' ha una scuola elementare ed il seminario vescovile, ove s' insegna dalla grammatica fino alla teologia inclusivamente, e dove sono ammessi alunni esterni, anche non chierici, per approfittarvi delle lezioni. Del resto non v'hanno nè collegi, nè accademie scientifiche, nè istituzioni letterarie. La biblioteca del monastero di S. Colombano, che era divenuta famosa per la copia dei manoscritti antichi e rari, fu in gran parte trasportata nell'Ambrosiana di Milano, una parte venne donata alla Vaticana di Roma, una infine ove trovossi l' originale in pergamena del *Carmen Paschale* di Celio Sedulio, elegante poeta cristiano del secolo V, passò al regio archivio, ed una all'università di Torino. — Contuttociò nel 1795 rimanevano ancora nella biblioteca ora detta 800 volumi e 75 casse di diplomi ed atti, e 100 manoscritti che furono dati alla R. università di Torino (1).

Cenni storici sopra Bobbio.

S. Colombano.

(1) Brevi cenni storici sopra Bobbio. — Dal torrente Bobbio che lambisce a mezzodì i fabbricati della città, sembra che prendesse questa il nome, mentre dapprima non era che un vetustissimo cenobio intitolato a S. Colombano, qual fondatore. — Questo celebre monaco irlandese, educato ai sacri studii in *Leinster* sua patria, presentavasi nella matura sua età di cinquant'anni in Milano al re Agilulfo verso il 595, ed otteneva da quel principe longobardo la vallicella irrigata dal Bobbio, posta nella Liguria cispennina presso il confine dell' Emilia, con facoltà di fondarvi un cenobio. In breve tempo fu questo costruito; quindi alcuni monaci vi si consacrarono a vita eremitica, ed attirarono i rozzi abitanti delle vicine montagne ad abitare in vicinanza del monastero, offrendo loro un lucro nel dissodamento di quegli incolti terreni. Nel 615 terminava in Bobbio il santo institutore i travagliati suoi giorni: indi a poco il vescovo tortonese intimava ai monaci di sottoporsi alla sua giurisdizione ecclesiastica, ed il Governo longobardico assumeva allora l'esercizio del dominio temporale sul nuovo distretto. Ciò offerse un doppio appiglio ai poco discreti reclami di quei monaci, i quali avrebbero voluto conseguire la più assoluta indipendenza. Il re Aldoaldo si astenne dal profferir sentenza in materia di disciplina ecclesiastica, e papa Onorio I, cui fu portato il monastico appello, privilegiò d' esenzione l' abbadia bobbiese da qualunque dipendenza vescovile, ma

Palazzi e piazze pubbliche.

V. *Palazzi e piazze pubbliche.* — Notiamo tra i palazzi di maggior mole, con sale più o meno ampie e decorate, il vescovile ed

---

nè a quel principe longobardo, nè a' suoi successori, piacque d' imitare il beneplacito pontificio, quanto a concessioni di dominio temporale: che anzi nel secolo successivo riuscì malagevole allo stesso Rachis di far restituire certe possessioni acquistate dal monastero in Val di Mere, e ad esso tolte nel regno di Liutprando.

Sotto l' invasione dei Carolingi le pretensioni di quei monaci sortirono ben altro effetto. Sebbene infatti debbasi riconoscere come apocrifo un diploma di Lotario I, riferito dall' Ughelli, nel quale pretenderebbesi che Carlo-Magno avesse eretto in contea tutto il territorio bobbiese, infeudandone poi quegli abitanti, certo è nondimeno che nel secolo X essi erano emancipati da qualunque soggezione ai signori di Piacenza, e che in quel tempo stesso venne eretta in vescovado la chiesa di Bobbio. Ora, poichè trovasi una lacuna nella serie dei predetti abati, è ben presumibile che i primi vescovi ne compiessero l' uffizio; ma in tal caso ciò non ebbe effetto che sino al 1076, nel qual anno ricompariscono quei superiori claustrali col titolo di *domnus*.

Per qualche tempo i vescovi di Bobbio si assunsero il governo secolare del territorio, benchè fieramente a loro contrastato dai conti di Piacenza. Poi i Malaspina stesero largamente i loro dominii feudali sino alla Trebbia, e come *antesignani* della lega lombarda, pervennero nel secolo XII ad esercitare la loro autorità anche nel bobbiese; prevalse finalmente in tutta la Lombardia il potere dei Visconti, e nel 1346 insieme con Tortona ed Alessandria riconobbe Bobbio a suo signore Luchino.

Vicende cui soggiacque Bobbio.

Fino verso la metà del secolo XVIII questa città col suo territorio seguì i destini delle altre provincie milanesi. Però è da avvertirsi che nel 1440 Filippo Maria, ultimo dei Visconti, eresse Bobbio in feudo, per gratificarne il generale delle sue armate Pietro Del-Verme. I di lui successori, espulsi da Luigi XII di Francia, dovettero dar luogo per qualche tempo ai San-Severino, ma nella pace del 1505 ricuperarono i loro diritti, riconoscendosi bensì come sottoposti all' alto dominio del duca di Milano. Della qual sovranità divenuta arbitra la casa d'Austria, donò Bobbio nel 1743 al re di Sardegna.

Antico castello di Bobbio

I terreni adiacenti al monastero erano stati ceduti in enfiteusi ad un considerevole numero di famiglie, con facoltà di costruirvi abitazioni e formarne dei campi coltivati, mercè un leggero tributo annuo: da ciò prese origine quella grossa borgata che nella istituzione del vescovado potè meritare il titolo di città. Fu forse in quel tempo cinta di muro, e nel lato di ponente venne eretto a sua difesa un ben munito castello, che tuttora porta il nome; ma questo cadde ormai in totale rovina, ed il murato ricinto fu in gran parte demolito. Quando stava in piedi il castello, Bobbio aveva quattro porte urbane, e di esse è tuttora conservato il nome, essendosi sempre chiamate *Porta-nuova*, *Carina*, *di Agazzi* e *di Franquella*, come si disse più sopra.

Ricostruzione della chiesa di S. Colombano

Non dobbiamo egualmente tacere, che l' attuale chiesa di S. Colombano con una parte dell' attiguo monastero, fu ricostruita per contributo delle più ricche badie di benedittini italiani, il quale ordine era succeduto agli eremiti di S. Colombano; stantechè essendo notabilmente diminuito il numero di questi, un

il palazzo Malaspina; oltre allo spedale già detto, fuori delle mura, di forma semicircolare con piazza dinanzi. E vi è pure grandioso il monastero di S. Colombano, con lungo androne di 56 metri, ad angolo retto, con una galleria terrena d'eguale lunghezza, elevata e leggerissima, sostenuta verso il giardino da 15 colonne d'ordine ionico esattamente lavorate; un magnifico scalone, un dormitorio superiore fiancheggiato da ventiquattro cameroni di otto metri d'altezza, larghi quattro e che occupano in complesso 75 metri di lunghezza, oltre poi a molte sale assai vaste.—Tra le piazze annoveriamo quella del *Duomo* di forma triangolare, con portici da un lato di varia forma; ivi si tengono i mercati e le fiere; e su quella di *S. Colombano* si fa il mercato della legna; e la *Spianata* di S. Francesco, che già servì per gli esercizi militari. Manca la città di fonti pubbliche, ma vi supplisce un canale di copiose acque perenni derivate dal Bobbio, al quale ritornano dopo di aver servito all'uso degli abitanti.

Monastero di S. Colombano

Piazze.

VI. *Case private.* — Gli edifizi privati non meritano invero particolare menzione, poche essendo quelle di discreta appariscenza, tuttochè si vadano abbellendo quelle attigue alla piazza del duomo ed alcune poche nell'interno. Del resto tutto è meschino, nè vi sono in Bobbio nè quartieri militari, nè altri pubblici stabilimenti, e le poche truppe di presidio vengono distribuite in case appigionate. — Le prigioni, che già erano in luogo angusto ed insalubre, furono trasferite in luogo più spazioso e bene aerato.

Case private.

Carceri.

Per difetto di strade non si videro in Bobbio, prima del 1821, nè carri nè carrozze: l'apertura della nuova strada provinciale per Voghera ha procurato il traino a quattro ruote, mentre per l'addietro i buoi e le vacche tiravano l'aratro, e servivano solo a condurre certe slitte pel trasporto delle legna. I pochi cavalli e muli, come le bestie da soma servivano per cavalcatura e pel trasporto dei cereali.

Prima del 1821 non si videro carrozze in Bobbio.

Alcuni orti e giardini attorno alla città servono a diminuire in parte l'orridezza di questo luogo chiuso tra elevati monti, e quindi soggetto a dannosa umidità (1).

Orti e giardini.

Malaspina da Mulazzo, insieme col vescovo e con Luigi Del-Verme, invitarono nel 1449 i benedittini di Padova a prendere possesso del monastero bobbiese, da essi poi tenuto sino al finire del passato secolo. (Per le ulteriori *Notizie storiche*, veggasi il CASALIS e la *Corografia d'Italia*, vol. III).

(1) Dipendono da Bobbio le seguenti frazioni: *Aregli*, *Boschini*, *Brugnoni*, *Ca-*

Corte Brugnatella.

2.° CORTE BRUGNATELLA, borgo situato in montagna, alla sinistra della Trebbia, ed a cinque miglia al sud di Bobbio. Il primo nome di questo borgo manifesta chiaramente, che sotto la tirannide longobardica fu ivi costruita una *corte rurale* o villaggio, perchè i suoi abitanti lavorassero gl' incolti terreni circonvicini: ma non saprebbesi render ragione dell'aggiunto *Brugnatella*. Il borgo ha due cure: la rettoria dei Ss. Cosma e Damiano posta in Brugnatella, e l'arcipretura di S. Giacomo situata nella borgata di *Pieve di Monterzolo*, e pare che la popolazione dell' anzidetta corte fosse addetta a questa pievania situata in distanza dai fabbricati. Spettano al comune le sotto descritte villate (1) sparse tutte in montuose regioni.

Pregola.

3.° PREGOLA, sta anch' esso a cinque miglia all'ouest di Bobbio, alle falde occidentali del monte Lago, e nella valle della Staffora; appartenne un tempo come feudo ai Malaspina, e vi esiste tuttora il castello abitato da una famiglia diramata da quei feudatarii. La popolazione è distribuita in tre parrocchie, che sono la rettoria di S. Agata in *Pregola*, quella di S. Gio. Battista in *Cencerato*, e S. Innocenzo di *Colleri* (2).

Romagnese.

4.° ROMAGNESE, siede alla sinistra del Tidone, a sei miglia a tramontana da Bobbio. È paese circondato da erte pendici, fra le quali scaturisce l'anzidetto torrente nella così detta *valle dei Tristi*, tra i monti di Pietra-Cava, dell'Alpe e di Calenzone. — I conti Del-Verme fecero costruire in Romagnese un fortilizio, che tuttora esiste. — Vuolsi da taluni, che un pugno di Romani avanzati alla strage della Trebbia,

---

Frazioni di Bobbio.

bonelli, *Casa dei Draghi*, *Casa del Monte*, *Castellino*, *Ceci*, *Degara*, *Dezza*, *Gorra*, *Gambado*, *Moglia*, *Paini*, *Pian-Casale*, *Pianecci*, *Poggio di S. Maria*, *Poggio di Vaccarezza*, *Roncofreddo*, *Saliceto*, *S. Cristoforo*, *S. Salvadore*, *S. Maria* e *Zanocchi*. Tutte queste borgate sono ripartite nelle cinque rettorie parrocchiali di S. Policarpo in Ceci, S Maria e S. Pietro in Dezza, in S. Cristoforo e nell'arcipretura di S. Eustachio in Vaccarezza.

Frazioni di Corte Brugnatella.

(1) *Ballarini*, *Bernazzani*, *Boggio-Rondino*, *Brugnelli*, *Ca*, *Carana*, *Collegio*, *Codogno*, *Confiente*, *Costa*, *Lago*, *Lama-minore*, *Lencino*, *Marsaglia*, *Montami*, *Monterzolo*, *Orneto*, *Pietra-nera*, *Pieve*, *Poggio-Villoci*, *Robecco*, *Rossarolo*, *Valle di sotto* e *Villoci*.

Frazioni di Pregola.

(2) Il borgo di Pregola ha annesse le seguenti villate: *Barostro*, *Boco*, *Brallello*, *Brallo*, *Casone*, *Cencerato*, *Colleri*, *Corbessassi*, *Cortevezzo*, *Feligara*, *Lama*, *La-Tomba*, *Lisra*, *Lomegli*, *Pietra-natale*, *Ponti*, *Prato-lungo*, *Rosaiolo*, *Selve*, *Sotto il Groppo*, *Valle di sopra* e *Val-formosa*, sparse tra le valli della Trebbia e della Staffora.

qui riparasse, e dasse il nome ai fabbricati costrutti per propria abitazione; ma questa tradizione popolare è fondata sul semplice nome di Romagnese, e non a documenti autentici. — Questo borgo ha una sola parrocchia presbiteriale, dedicata a S. Lorenzo (1).

2.° Mandamento di ZAVATTARELLO.

§ 1479. Questo mandamento confina a mezzodì col precedente; da mezzodì a ponente con quello di Varzi; a tramontana ha il Voghere se, ed a levante il Piacentino. Mandamento di Zavattarello.

Il Tidone, che nasce alle falde settentrionali del Penice, dopo di aver bagnate le terre di Romagnese nel mandamento di Bobbio, sèguita il suo corso in quello di Zavattarello, bagnandone il capoluogo, colle terre di Trebecco, Ruino e Caminata, e con altro suo influente di riva sinistra, chiamato il Morcione, bagna Valverde. Il corso del Tidone dalle scaturigini sino a Zavattarello è di cinque miglia, procedendo dal sud-sud-est al nord-nord-ouest; quindi piega per altre cinque miglia al nord-est, bagnando le altre terre più sopra nominate; e di là da Caminata esce dai dominii Sardi per entrare nel Piacentino a Nibbiano, e dopo un corso di chilometri 45. 92, ossiano miglia trent'una geografiche, mette nel Po a mezzo miglio all'ouest di Veratto. Il Tidone forma una delle più belle e popolose valli del Piacentino; ma nei dominii Sardi è alquanto monotona per le alte giogaie che la dominano, tra le quali nominiamo sulla destra del torrente i monti di Pietra-Cava e il Lazzarello, e sulla sinistra il monte dell'Alpi, il Calenzona e l'Albera. Per lo più il suo letto è asciutto; ma appena cade pioggia ai monti, egli scorre rigoglioso d'acque e porta le ghiaie sino alla foce. La sua pendenza media è di otto metri per chilometro; la velocità media di sette chilometri all'ora, e l'altezza media nelle piene di metri 3. 50. La durata di esse è d'ordinario d'ore cinque. Ha ghiaia friabile e sabbia terrosa (2). Valle del Tidone

---

(1) Da esso dipendono le villate di *Agliata*, *alla Costa*, *Ariore*, *Bregni*, *Casa dei Baroni di Metti*, *casa dei Novelli*, *quella dei Casolotti*, *dei Giozzi*, *della Villa*, *dei Rocchi*, *dei Colombini*, *dei Crevani*, *dei Casarini*, *dei Bozzi*, *dei Lazzati*, *dei Montagna*, *dei Ghezzi*, *del Pilla*, *Canavizza*, *Canelo*, *Cassina*, *Casale*, *Costaiuola*, *Crotta di là*, *Crotta di qua*, *Grazzi*, *Gabbiano*, *la Casa*, *Ozzio*, *Pietra-Costa*, *Poggio*, *Costa dei Gabbioni*, *Pozzalo*, *Rivarolo*, *Saliceto* e *Vallarina*. Frazioni di Romagnese.

(2) Dice il P. BARDETTI, che il nome di *Tidone*, è di spiegazione assai leggiadra

Il mandamento di Zavattarello si compone delle sette terre che seguono:

Zavattarello. 1.° ZAVATTARELLO o ZAVATARELLO, capo-luogo di mandamento, a quattr'ore e mezzo di cammino da Bobbio, è situato sul dorso di un colle, ove godesi d'una vantaggiosa esposizione meridionale, alla sinistra del Tidone ed alla destra del Morcione, che vi confluisce verso il lato boreale del monte. Gli sovrasta un castello, appartenente ai conti Del-Verme, il quale serviva nei trascorsi tempi di difesa al borgo. I suoi fabbricati non sono cinti di mura, ma attraversati da tre vie principali, dette *del Molino*, *della Chiesa* e *del Castello*. La parrocchia, dedicata a S. Paolo, ha titolo di arcipretura, oltre la quale si contano nel borgo non meno di nove oratorii. A pro della gioventù è aperta una scuola elementare (1).

Valverde. 2.° VALVERDE, sorge anch' esso sur un colle alla sinistra del Tidone, ad un miglio e un quarto da Zavattarello; si compone della prepositura parrocchiale di S. Stefano, con 175 case distribuite nei cascinali più sotto nominati (2). In Valverde ebbero signoria i Malaspina, e da essi fatta costruire la rocca, ora semidiruta, che portò il nome di *Castelverde*, il quale si cangiò poi in Valverde.

Trebecco. 3.° TREBECCO, ad un'ora al nord di Zavattarello, siede sulla cima di un poggio, alla destra del Tidone, presso le rovine di un fortificato castello, fattovi costruire dai signori Del-Verme. Ai meschini fabbricati dell' attuale borgo s' interpongono ora due vie, dette *del Castello* e *della Chiesa*. — La parrocchia è semplice rettoria, dedicata a S. Giacomo, dalla quale dipendono le villate di *Casa Gagliaro*, *Caselle*, *Fontanasso*, *Fornace*, *Ronchi* e *Zerbeto*.

Origine del nome Tidone e convenientissima, secondo l' ingegno degli antichi Liguri, a rendere il significato proprio di *torrente;* poichè essendo composto di *on*, che è *avon* abbreviato e significa *acqua*, e di *tid*, che vale *ora*, *tempo*; chi dice *tidon* viene a dire *acqua di ore*, *acqua temporanea*, siccome è della natura dei torrenti (Vedi MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*).

Frazioni di Zavattarello. (1) Fanno parte di Zavattarello le seguenti villate: *Bosetta*, *Casa del Canataro*, *Ca del Cagnone*, *Ca di Rubero*, *Ca di Mussi*, *Ca del Marchese*, *Ca dello Schiavo*, *Ca di Boscaglia*, *Ca di Moriolo*, *Ca di Stefanone*, *Casale*, *Casanuova del Veneziano*, *Castegnola*, *Crocetta*, *Corsiglia*, *Lasagnola*, *Molini*, *Ossenizio*, *Perduceo*, *Pradella*, *Recoira*, *Rossone*, *Sabbioni*, *S. Silverio*, *Tovazza*, *Valle di sopra* e *Valle di sotto*.

Frazioni di Valverde. (2) Le villate di Valverde sono: *Bozzola*, *Bernazio*, *Calghera*, *Casa d'Andrino*, *Casa d'Agosto*, *Casa dei Porri*, *Casa di Pannateri*, *Casa del Leone*, *Casa dei Barbieri*, *Casa dei Fabbiani*, *Casa dei Zanellini*, *Figgino*, *Molino d'Alberto*, *Mandasso*, *Monticelli* e *Poggio*.

4.° Ruino, giace alla sinistra del Tidone, a ore una e mezzo al nord del capo-luogo, in alpestre situazione, presso i limiti col Voghere se. Formò anch'esso parte dei possedimenti de' conti Del-Verme, i quali vi fecero costruire due fortilizi, che tuttora esistono. Evvi la sola rettoria parrocchiale di S. Pietro, da cui dipendono le frazioni qui sotto notate (1). Ruino.

5.° Caminata, è posto in basso luogo, alla sinistra del Tidone, formato di meschine case, distribuite su due vie assai mal selciate: una chiamata *del Fontanone* e l'altra *dei Portici*. Ha una prepositura parrocchiale dedicata ai Ss. Giuseppe ed Eugenio, distante due ore da Zavattarello. Era altre volte un feudo della mensa vescovile di Bobbio, ma passò poi ai conti Del-Verme. — La strada che muove dal borgo verso levante, detta del *Chiapetto*, mette a Nibbiano nel Piacentino, con cui è limitrofo, e quella di ponente detta *del Cavajone*, dal nome di un ruscello che vi scorre, mette a Ruino. Sorgevi il monte Bissolo, tutto coperto di castagneti, e di malagevole accesso (1). Caminata.

6.° Fortunago, giace sui limiti della provincia di Voghera, alla destra d'un influente dell'Ardivesta, in montuosa situazione, a due ore e tre quarti dal capo mandamento. Pretendono alcuni, senza fondamento, che il suo nome indichi un *delizioso e fortunato luogo*; ma per vero egli è un meschino borghetto di 135 case, disseminate tra monti e colline, e nel luogo detto la *Rocca* sorge un mucchio di pietrame di cui non saprebbesi indovinare l'uso cui abbiano servito. Veggonsi altrove le vestigia di un antico fortilizio fatto costruire dai Pico della Mirandola, i quali ebbero un tempo signoria in questo territorio, e fu dappoi infeudato ai marchesi Malaspina. La popolazione del comune è ripartita nelle due rettorie parrocchiali di S. Maria, S. Giorgio e S. Eusebio. — Si eleva fra i balzi del comune il monte della Guardia, e vi bagnano il territorio il torrente Ardi- Fortunago.

---

(1) Le frazioni di Ruino sono: *Boscazza*, *Brugneto di sopra*, *Brugneto di sotto*, *Baracche*, *Ca di Giorgini*, *Ca de' Gatti*, *Ca del Matto*, *Ca del Gatto*, *Conaverra*, *Costa*, *Ca di Barbarino*, *Carucino*, *Casone*, *Ca del Collegara*, *Ca del Vaimone*, *Ca di Zaneto*, *Ca di Zuffade*, *Castignola*, *Gallora*, *Gallora di Ca dell'Olio*, *Montelungo*, *Pometo*, *Pareto*, *Rossarola*, *S. Antonio* e *Torre d'Albera*. Frazioni di Ruino.

(1) Le frazioni di Caminata sono: *Colombara*, *Costiola*, *Fame*, *Molino della Montà*, *Molino vecchio*, *Molino nuovo*, *Montallina*, *Mostarina* e *Villa Monte-Rasano*. Frazioni di Caminata.

vesta ed suo influente detto il *Lega l'Asino* che scaturisce in questo comune (1).

S. Albano di Bobbio.

7.° S. Albano di Bobbio, borghetto di poche abitazioni, attraversato da vie irregolari, posto sulla sommità d'un monte non lungi dalle sorgenti del torrente Nizza, alla destra del medesimo ed a tre miglia a ponente di Zavattarello. Prende il nome dal titolare della sua arcipretura, e vien detto S. Albano di Bobbio per distinguerlo dall'altro omonimo posto nella provincia di Mondovì (2).

3.° Mandamento di Varzi.

Mandamento di Varzi.

§ 1480. Confina questo mandamento: a mezzodì colla provincia di Tortona e col mandamento di Bobbio, a ponente con parte della provincia di Voghera; a tramontana col mandamento di Zavattarello e con parte di quello di Bobbio.

Quasi tutta la valle di Staffora compresa nel Bobbiese, ed una gran parte della vallicella di Nizza, spettano a questo mandamento, ripartito negli otto comuni che seguono:

Varzi.

1.° Varzi, capo-luogo di mandamento, a undici miglia e mezzo a nord-ouest di Bobbio, sta sulla via provinciale di Voghera, alla destra della Staffora. Era negli scorsi tempi uno dei principali castelli posseduti dai Malaspina nel territorio bobbiese; conserva ancora alcune vestigia delle sue antiche mura e l'intera sua rocca, cui i Malaspina munirono di validi bastioni e fiancheggiarono di torri. Ha nel mezzo del borgo una piazza a cui fanno capo quattro vie principali interposte ai fabbricati, le quali si chiamano di *Porta nuova*, di *Porta sottana*, del *Borgo* e del *Mercato*. — In Varzi evvi un'arcipretura dedicata a S. Germano e tre oratorii: altre volte esistevano anche due conventi che furono soppressi. Alcuni degli abitanti della

---

Frazioni di Fortunago.

(1) Le villate di Fortunago sono: *Cappelletta*, *Casa dell'Ardivesta*, *Ca dell'Ortolano*, *Ca dei Vecchi*, *Casareggio*, *Casotta*, *Costa Cavalieri*, *Costa Galeazzi*, *Gravanago*, *Molino della Casotta*, *Molino nuovo di Ponticelli*, *Molino vecchio dei Ponticelli*, *Montebelleto*, *Pezzeto*, *Pianfrè*, *Polinago*, *Ponticelli*, *S. Maria*, *S. Eusebio*, *Sarturigo* e *Scagni*. — Monte Picco e Gravenago facevano un tempo comune da sè, e S. Maria era l'antica parrocchia di Fortunago.

Frazioni di S. Albano.

(2) Ha annesse le borgate di *Belvedere*, *Casa del Gallo*, *Casa dei Maioli*, *Casa di Zermogli*, *Costa-Croce*, *Molino di Cassano* e *Montego* ossia *Monte-Acuto*.

campagna dipendono dalla prepositura di S. Andrea posta nel villaggio di *Bognassi*, ed altri dalla rettoria di S. Colombano situata in *Monteforte* (1).

2.° BAGNARA, fa sèguito al precedente da cui è discosto miglia due e tre quarti, lungo la stessa via provinciale, alla destra della Staffora, e presso i limiti del Tortonese e Vogherese. Nelle antiche carte è detto *Balnearia*; quindi non è improbabile che in antichi tempi ivi fossero le terme, indicandolo il nome. Fu già munito di un fortilizio, di mezzo al quale sorgeva un' elevata torre che già cadde per metà nell' ottobre 1828 per orrende succussioni di terremoto (2). In Bagnara è una prepositura parrocchiale dedicata a S. Bartolommeo ed un oratorio, e nel borgo di *Livelli* una rettoria sotto il titolo di S. Pietro, oltre a tre oratorii nelle villate di *Coriola*, *Ca dei Galeotti* e *Villa dei Torretti* (3). Sulle balze che circondano questo borgo allignano assai bene i roveri ed i castagni, e vi sono abbondanti pascoli. Bagnara.

3.° SAGLIANO, sorge in elevata posizione fra i due villaggi precedenti, cogli avanzi dell' antica sua rocca, ad un' ora di cammino dal capo-mandamento. Le poche e meschine case formanti il borgo sono attraversate da una sola contrada; ed ha una sola parrocchia prepositoriale, dedicata all'Assunta, da cui dipendono le villate di *Altrecati*, *Buschi*, *Casa dei Gajotti*, *Casa dei Pilastri* e *Casa Matteo*. Sagliano.

4.° PIETRAGAVINA, siede sull'alta sommità di un monte, già munito di forte castello, ora diroccato. È un meschino villaggio di poche case, la cui popolazione dipende dalla prepositura parrocchiale di S. Gio. Battista, lontana un' ora da Varzi (4). Pietragavina.

5.° VAL DI NIZZA, è limitrofo con S. Albano; siede nella vallicella, alla sinistra di un torrente cui dà il nome. Possiede gli avanzi d'una rocca, ed una rettoria parrocchiale, dedicata alla Natività, situata Val di Nizza.

---

(1) Le altre villate sono: *Albareto*, *Bosmento*, *Carro*, *Castano*, *Cavagnolo*, *Costa di Bognassi*, *Rosara* e *Valdonico*. Fraz. di Verzi.

(2) Vedi la memoria di monsignor Alessio BILLIET sul terremoto sentito in Piemonte, e specialmente nelle provincie di Voghera nell'ottobre 1828, inserita negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, tom. XXXIII, pag. 43.

(3) Le altre frazioni sono: *Casa di Barletto*, *Ca di Meitina*, *Ca di Massone*, *Cassine*, *Moglia* e *Villa dei Molti*. Frazioni di Bagnara.

(4) Sono annesse al borgo di Pietragavina le ville di *Casa di Cabano*, *Casa di Fiore*, *Casa di Fioretta*, *Casa della Fraccia* e *Ca di S. Cristina*. Frazioni di Pietragavina.

nel villaggio di Oramala, distante due ore da Varzi, e dalla quale dipendono le frazioni sotto indicate (2).

Cella di Bobbio.

6.° Cella di Bobbio, è posto in montuosa situazione, a due ore da Varzi, alla sinistra del torrente Lella, influente della Staffora. È formato di quindici borgate compreso il capo-luogo, e distribuito in quattro parrocchie, denominate la prepositura di S. Marziano in *Cella*, la rettoria dell'Assunta in *Cegni*, quella di S. Bartolommeo a *Negruzzo*, e di S. Marcellino a *Nivione*; di più le villate di *Capo di Selva* e *Ca di Bertucca*, che dipendono dalla parrocchia di Varzi. Vi sono inoltre gli oratorii di S. Rocco nella regione del *Castellero*, quello di S. Caterina a *Selva-Piana*, ed altro dedicato a S. Gio. Battista. Le rimanenti frazioni del comune sono: *Casa di Bertella*, *Casale*, *Castello*, *Cegnolo*, *Ceregate*, *Dego*, *Fontana*, *La-Valle* e *S. Michele*. — Cella di Bobbio ritiene il nome datogli in origine da alcuni monaci, che vi costruirono un romitorio, che dappoi abbandonarono. Vi ebbero dominio feudale due cospicue famiglie, la Sforza-Cesarini e la Malaspina, e vi sussistono ancora i ruderi dei due castelli da essi edificati. — Il rio Lella anzidetto percorre tre miglia di terreno in questo comune, e vi scaturisce alle falde del monte Boglelio o Bogleio a mezzodì, il quale è impraticabile nell'invernale stagione per la quantità di neve che vi cade, e per le frequenti bufere che imperversano e rendono mal sicura la vita, oltre allo scontro di lupi, dalla cui rabbiosa fame non ponno sempre quei montanari salvarsi: queste belve mettono spesso strage agli armenti. — Ivi si trovano molte erbe preziose e medicinali; la cima del monte è chiomata di faggi, e vi annidano molti tordi e qualche pernice rossa, non meno che lepri e volpi. Nel territorio di Cella si raccolgono eccellenti funghi e tartufi.

Monte Bogleio

S. Margherita di Bobbio.

7.° S. Margherita di Bobbio, sta sulla destra della Staffora, a due ore e mezzo di cammino da Varzi; ha una sola parrocchia, dedicata alla santa che dà il nome al borgo, a cui sono annesse poche meschine villate, dette *Cassinale del Pareto*, *Ca del Lago*, *Villa di*

Frazioni di Val di Nizza.

(2) Fanno parte di Val-di-Nizza le frazioni di *Armagni*, *Bojolo*, *Casa dello Schiavo*, *Casanazzo*, *Casa Persico*, *Cassano*, *Casella*, *Cassina del Cane*, *Coletta*, *Coggio*, *Colombara*, *Corte*, *Costa*, *Langoria*, *Legora*, *Monte*, *Monticelli*, *Mossago*, *Nizza inferiore*, *Nizza superiore*, *Oramala*, *Parave*, *Poggiolo*, *Pratolungo*, *Parrocchiale*, *Pragaglia*, *Rivarolo*, *Solaro*, *Spessa* e *Vignarozzo*, le quali sono tutte sparse nelle adiacenti montagne a Val-di-Nizza.

Casanuova, *Villa di Sala*, *Villa di Fego*, *Villa di Massinigo*, *Villa di Vendemiassi* e *Villa di Costamora*. — I Malaspina vi avevano fatto costruire un castello, reso oggidì inabitabile.

Menconico.

8.° MENCONICO, giace nell'orrida e cupa valle del rio Raganzo (Lella?), alle falde occidentali del monte Penice, a miglia tre e tre quarti distante da Varzi, già compreso nel marchesato di questo comune. Si compone di molte villate (1), la principale delle quali giace alle falde del monte anzidetto, in luogo assai malinconico, per cui vuolsi che il borgo abbia preso tal nome. — Le campagne sono inaffiate dalle acque di un torrente, che sino ad un certo punto del suo corso chiamasi *Vallata*, e gli soprasta un ponte in pietra; ma avvicinandosi alle foci prende nome di *Aronchio*. La parrocchia, di antica costruzione, è intitolata a S. Giorgio, oltre la quale vi sono le due altre di S. Pietro in *Casasco* ed una seconda in *Monte-Martino*. — Nel comune di Menconico si fanno caci assai squisiti.

4.° Mandamento di OTTONE

Mandamento di Ottone.

§ 1481. Confina questo mandamento: a tramontana con quelli di Varzi e di Bobbio, seguendo la cresta dei monti Neiseredo, Lesima e monte Lago; a ponente ha la provincia di Genova, da cui resta diviso per mezzo dell'acquapendente che separa le due conche dell'alta Trebbia e della Scrivia, tra il monte Neiseredo e quello delle tre Croci; da mezzodì a levante lo divide dalla provincia di Chiavari l'altissimo contrafforte che domina la sinistra del torrente Aveto, le cui cime principali sono il monte Costa della Riva, l'Oramala e il monte Dego; ed a levante parte di questa giogaia col torrente Aveto, che lo separa dal ducato di Parma.

Natura del suolo

Il territorio mandamentale di Ottone è sgraziatamente il più tristo ed infelice di tutta la provincia non solo, ma dell'intera Liguria. Quell'alpestre porzione di val di Trebbia, che resta chiusa dai più orridi dirupi, appartiene a questo territorio, il quale ha i suoi comuni disseminati nelle più sterili e scabrose montagne, dalle quali

---

(1) Le villate di Menconico sono: *Carpeneto*, *Casa di Bersanino*, *Chiasso*, *Costa di Monte-Martino*, *Gaireto*, *Majolo*, *Monte-Martino*, *Ronco-Marino*, *Riva*, *Varsaia*, *S. Pietro*, *Giarola*, *Pollinago*, *Costa di S. Pietro*, *il Collegio*, *Carobiolo*, *Crosa* e *China*.

Frazioni di Menconico.

scendono fragorosi i primi tributarii della Trebbia e dell'Aveto. Il viaggiatore, condannato a percorrere la disastrosa via che da Genova lo mena a Bobbio, trova un tortuoso sentiero, ora ascendente sulle cime d'una balza, ora precipitosamente inclinato verso un profondo avvallamento, per salire dappoi sopra una sommità ancor più elevata e di più scabroso accesso, ove spesso le frane interrompono il passo. Di tratto in tratto attirano la sua vista umili borgate, cui formano le riunioni di alcuni tugurii, elevati di pochi piedi sopra un terreno, del quale conservano il tetro colore. Talvolta ei traversa de' miserabili casolari, posti in qualche angusta foce montuosa, ovvero arditamente costruiti sull'arido dorso di erta montagna: una scala esterna di pochi e mal sicuri gradini dà accesso a quei tristi abituri. Nei mesi invernali restano d'ordinario sepolti sotto altissimo strato di nevi quegli avvallamenti, le gole, i precipizi, i profondi botri, i quali presentano allora insidiosi ripiani, che costano spesso la vita allo smarrito passaggero. — Se nell' ignoranza dei bassi-tempi un qualche scrittore confuse l'Apennino bobbiese colle Alpi Cozie, non isbagliò nella condizione delle località, essendo del pari orride e selvaggie.

Ora tale è l' aspetto fisico di questo mandamento, che si compone delle otto terre seguenti:

Ottone. 1.° Ottone, capo-luogo di mandamento, a dieci ore al sud di Bobbio, giace sulla riva destra della Trebbia, in alpestre situazione, ed in mezzo ad alte montagne, che ne restringono l'orizzonte, e rendono spiacevolissima la sua dimora. — Fu già un castello munito di fortificazioni, attestandolo le cadenti tracce che restano di due vetustissime rocche. Venne scelto a capo-luogo, occupando esso pressochè il centro del territorio mandamentale. Asseriscono alcuni storici, ch'ei fosse costrutto da un qualche feudatario, per concessione e beneplacito di uno dei tre Ottoni. Ora è un borgo aperto, al dissopra del quale trovasene un altro quasi consimile, distinto col nome di *Ottone soprano*; nel primo evvi l'arcipretura parrocchiale di S. Marziano, d'ordine dorico e di moderna costruzione, che ha davanti una spaziosa contrada, cui si dà il nome di piazza; e nel secondo vi è l' arcipretura di S. Colombano. — Compongono il borgo quarantatre borgate (1), a cui fanno capo non meno di sessantasette vie comunali,

(1) Le frazioni più ragguardevoli di Ottone sono: *Barchi*, *Belnome*, *Bertone*, *Ber-*

tutte in pessimo stato, che mettono anche negli altri sette comuni. — La fertilità del suolo va sensibilmente variando secondo la diversa loro posizione, dell' essere le une sul vertice di alte montagne, le altre in fondo delle valli; onde varia notabilmente la specie dei prodotti. Ma ciò che maggiormente interessa i geologi sono le varietà di minerali e di rocce, steatiti, quarzi, serpentine, pietra calcarea, arragonite, setosa, anfibolare ec.

2.° CERIGNALE, giace a sei miglia e mezzo a tramontana di Ottone, in alpestre luogo, tra la Trebbia e l'Aveto, che influiscono insieme sotto a quei balzi, ricoperti di annosi cerri e di castagni. Il comune è ripartito in tre parrocchie; la prima, nel capo-luogo, dedicata a S. Lorenzo, è ormai tutta fessa e minacciante rovina, e da essa dipendono le villate di *Casale* e di *Oneto*, ov' è una succursale; la seconda è in *Carisasca*, intitolata a S. Pietro, ed ha sotto di sè le frazioni di *Castello* e *Ponte-Organasco*, ov' è un oratorio; la terza, sotto l' invocazione di S. Stefano, è in *Selva*, e comprende le borgate di *Rovereto*, *Lisore* e *Cariseto*, ov' è un tempietto, e sopra una vicina rupe veggonsi i ruderi di un antico castello dei Malaspina. — In Cerignale non vi sono nè piazze, nè palazzi di rimarco: solo a Ponte-Organasco v' ha una casa ragguardevole spettante ai fratelli Palazzi di Genova. Il ponte sulla Trebbia, che fece dare il nome aggiunto ad Organasco, è di un solo arco in pietra, di circa 20 metri di corda, assai elevato ed angusto nel mezzo. Di là passa la via provinciale fra Genova e Bobbio. Le altre vie del comune sono del pari assai disastrose; una di essa costeggia il lungo dorso del monte Dego, ove dilungasi verso Orezzoli, Alpe-piana e nella valle d'Aveto superiore; altra via l' unisce alla provinciale al Ponte-Organasco. — Gli abitanti di Cerignale, comprese le donne, spatriano nell' inverno, recandosi nelle terre del Milanese e del Pavese. — Il suolo dà abbondanti pascoli e foreste, e vi si trovano i preziosi funghetti spinaroli e prugnoli,

Cerignale.

Ponte Organasco

---

tassi, *Bogli*, *Campi di qua*, *Campi di là*, *Campo dei molini*, *Chiè*, *Connio della cassina*, *Fabbrica*, *Gramizola*, *Lozzo*, *Orezzoli*, *Ottone soprano*, *Racavanno*, *S. Maria*, *Fraschio*, *Tartago* e *Toveraia*. — In Orezzoli evvi una prepositura, a Fabbrica una rettoria, le quali dipendono dalla diocesi di Bobbio, siccome poste nel lato deserto della valle; mentre la rettoria di Bogli e la prepositura di Campi appartengono a quella di Tortona, come situate nel lato opposto.

Frazioni di Ottone.

assai ricercati per la loro fragranza e sapore d'aroma, di cui sono prive le altre specie d'Italia.

Zerba. 3.° ZERBA, sorge anch'esso in elevata posizione sul prolungamento del monte Lesima, alla sinistra della Trebbia, a quattro miglia e mezzo da Ottone. È distribuito in tre villaggi colle frazioni di *Cerreto*, *Pei*, *Samboneto*, *Torre* e *Vezzimo*, che dipendono dall'unica parrocchia prepositoriale di S. Michele. Non discopresi in Zerba veruna traccia d'antichi ruderi se non che le rovine di una torre. — Il rio Borrera influente della Trebbia scorre a mezzodì del borgo.

Gorretto. 4.° GORRETTO, borgo situato ad un'ora da Ottone, alla sinistra della Trebbia, tra i monti detti dell'Alpe ed il Monfalco: ha una prepositura parrocchiale intitolata a S. Caterina in Fontanarossa, e la rettoria di S. Siro posta nel villaggio detto l'*Alpe*, da cui dipendono le villate di *Borgo*, *Bosco*, *Canneto*, *Pissino* e *Varni*. — Vi hanno frammezzo a quei dirupi alcuni brevi tratti di pianura irrigata da un torrentello ivi denominato *l'Orba*, che influisce nella Trebbia. — Nulla osservasi di rimarchevole tra gli edifizi di Gorretto, fuori d'un palazzo spettante al principe Centurioni di Genova, già feudatario del luogo, che altre volte vi tenea un castello fortificato. Vogliono alcuni far derivare il nome di Gorretto dai molti salici ivi detti *gorre* che ingombrano il terreno vicino.

Rovegno. 5.° ROVEGNO, è un borghetto situato alla destra della Trebbia cui circondavano nei passati tempi folte ed estese boscaglie di cerri e di roveri. Ha un'arcipretura dedicata a S. Giovanni, lontana miglia tre e mezzo da Ottone, ed una seconda parrocchia intitolata a S. Pietro posta in *Casanuova*, oltre a due altre succursali (1).

Fontanigorda. 6.° FONTANIGORDA, giace nelle parti più elevate dell'Apennino, alle falde del monte Costa della Riva, sulla destra della Trebbia, tra i due rii Pescia e Fosso, che influiscono insieme sotto il colle ove sorge il borgo, distante miglia cinque e tre quarti da Ottone. Pare che le molte fontane che scaturiscono ne' suoi dintorni, gli abbiano fatto dare il nome di Fontanigorda. S'innalzano attorno al villaggio

---

Frazioni di Rovegno. (1) Dalle quali dipendono le borgate di *Connio*, *Esola*, *Foppiano*, *Garbarino*, *Isola*, *Loco dei Carchelli*, *Loco dei Cotti*, *Loco di sopra*, *Loco di sotto*, *Moglia*, *Pietra-nova*, *Poggio*, *Spescia*, *Valle* e *Zorbo*.

i monti Cifalco ed il Frigarolo assai ricchi di pasture e di selve, ove gli abitanti s' occupano nella fabbrica dell' esca, che smerciano nel Genovesato, in Toscana ed in Piemonte. — Evvi nel borgo le parrocchie di S. Giacomo, nella frazione detta *Casoni* una vice-cura, ed in quella di *Canale* altra prepositura parrocchiale (1).

Rondanina.

7.° RONDANINA, sorge alla destra del torrente Gera influente della Trebbia, a miglia sette e mezzo di distanza dal capo-mandamento, presso i limiti della provincia di Genova verso il monte Antola. — Pare che il nome di questo borgo proceda dalla nidificazione delle rondini, chè per vero la sua esposizione fu trovata assai vantaggiosa a questi volatili, che ivi si veggono a stormi. — Non ha questo comune cosa alcuna di rimarco, e la sola parrocchia di S. Nicolò (2).

Fascia.

8.° FASCIA, sorge alle falde del monte delle Tre-Croci presso le sorgenti del torrente Gera, a sei miglia da Ottone; ha i suoi fabbricati dispersi sulle adiacenti pendici dell'Antola; comprende le frazioni di *Carpeneto* con parrocchia rettoriale dedicata a S. Michele, e *Cassingheno* che dà nome ad un torrentello che vi scorre. In Fascia evvi la sola parrocchia di S. Guglielmo o dell'Annunziata, d'antica costruzione. — Gli abitanti di questo comune s' industriano a sostenere con muraglie il poco terreno coltivabile, ripartendolo in lunghi e stretti campicelli che tagliano il monte a guisa di zone ossiano fascie, e da ciò vuolsi che sia derivato il nome di *Fascia*. (Vedi *Corografia d'Italia* vol. III, pag. 965).

Frazioni di Fontanigorda.

(1) Le altre frazioni sono *Valle-oscura*, *Mezzoni*, *Villanuova*, *Borzine*, *Resoni* e *Volpaie*.

Frazioni di Rondanina.

(2) Da cui dipendono le frazioni di *Cogno* o *Connio dell'Avena*, *Costa lunga di sà* e *di là*, *Fontanassa*, *Ferrere*, *Gorretto*, *Giardino* e *Retezzo*.

FINE DELLA DESCRIZIONE DEI DOMINII DI TERRAFERMA.

AGGIUNTE E RETTIFICAZIONI A FARSI

AI VOLUMI PRECEDENTI ED AL PRESENTE.

VOLUME I.

Pag. 6, *nota* 10. — Aggiungasi alle provincie dell'antico dipartimento dell'*Agogna* anche la *Lomellina*, e fra i suoi confini a levante, oltre al Ticino, s'aggiunga il *Gravellone*.

» 32, *nota*. — Il monte Bianco dista in linea retta dalle altre montagne come segue:

Dalla Roccia-Melona metri 72,956, pari a miglia 39 e tre quarti. — *Leggi* pari a miglia 29 e tre quarti.

» 56, *col.* 1ª. — Il varco di Valdobbia alto metri 2409 (Saussure) — *leggasi* metri 2496.

» 67, *lin.* 4ª. — Invece di *Val di Vedro*, dicasi meglio *Val Divedra*.

» 71, *lin.* 23. — Si escluda dalla conca del Ticino l'*Agogna*, formante conca da sè, la quale si scarica nel Po alla Giarola, come è detto a pag. 74.

» 74, *num.* 11. — Il Terdoppio ritiene il nome di *Rio-Sinella* solo presso una delle sue scaturigini, nome che perde tosto per assumere quello di *Terdoppio* anche tra Oleggio e Momo.

» 75, *lin.* 24. — Al torrente *Mezzavalle* aggiungasi il nome di *Oesca*.

» 78, *nota*, *lin.* 5. — Si dia al *tartufo* il nome di *pianta crittogamica* in luogo di quello di *frutto*.

» 83, *lin.* 18. — Alla parola *tesa* si sottintenda qui, come altrove, la misura francese e non la tesa di Germania (*Klafter*).

» 96, *lin.* 5. — Scorre al piano vicino agli *abitanti* di Estench, leggi agli *abitati* di Estench.

» 108, *col.* 1ª, *n.* 12. — Torrente *Bizzone*, leggi torrente *Sizzone*.

» 119, *lin.* 24. — Il granitoso monte Orfano, celebre per gli scavi che quotidianamente si fanno di marmi bellissimi, *aggiungasi*: e tutte le colonne della chiesa di S. Paolo in Roma furono tolte da questo monte.

» *ivi*, *lin. penul.* — Invece di *Pettinasco* leggi *Pettenasco*.

» 151, *lin.* 24. — Invece di *Bracco* leggi *Briona*.

» *ivi*, *lin.* 26. — In luogo di *Curezio* leggi *Cureggio*.

» 152, *lin.* 10. — Invece di *Gozzo* leggi *Cozzo*.

» *ivi.*, *lin.* 15. — Invece di *Gravellona* leggi *S. Martino Siccomario* sul Gravellone.

» *ivi.* *lin.* 24. — Invece di *Berghinello* leggi *Borgo-Agnello*.

» 278, *lin. ult.* — Invece di *Battifollo* provincia di Saluzzo, leggi provincia di *Mondovì*.

VOLUME II.

In sèguito alle mutazioni avvenute nelle circoscrizioni territoriali delle provincie dei dominii di terraferma, dall' epoca della pubblicazione di quest' opera (1840) in poi, sono a farsi le seguenti modificazioni al Quadro dei comuni posto da pagina 7 a pag. 62 del vol. II, e nelle successive descrizioni, cioè:

1.° Togliere dalla provincia di Fossigny, mandamento di Annemasse, p. 12 e p. 232 del volume II, il comune di *Gaillard* aggiunto a quello di *Ambilly*, e formarne due comunità distinte.

2.° Sopprimere il comune di *Chialambertetto* nel mandamento di Ceres, provincia di Torino (p. 18 del vol. II e p. 575 del vol. III), per aggiungerlo a quello di *Balma* nello stesso mandamento, descritto alla pagina anzidetta.

3.° Formare delle frazioni di *Brides-les-Bains* e del comune di *La-Saulce* nel mandamento di Bozel, provincia di Tarantasia (p. 17 e p. 361 del volume II) una sola comunità col nome di *Brides-les-Bains*.

4.° Sopprimere il comune di *S. Marcel* nel mandamento di Rumilly, provincia del Genevese (pagina 14 e 284 del vol. II) ed aggiungerlo a quello di *Marigny* (p. 284) nello stesso mandamento.

5.° Distaccare dal comune di *Pareto* (p. 35 del volume II, e p. 634 del vol. IV) la frazione di *Pont-Invrea*, formandone un comune da aggiungersi allo stesso mandamento di Dego, provincia d'Acqui.

6.° Mutare il nome di *Vaudà di Ciriè* (p. 19 del vol. II, e p. 561 del vol. III) nel mandamento di Ciriè, provincia di Torino, in quello di *S. Carlo*.

7.° L'aggiunta di *Borgo S. Carlo* a Vanzone, mandamento di Bannio, provincia dell' Ossola (volume II, p. 46, e vol. III, p. 774).

8.° Finalmente l' erezione delle due provincie dell'*Ossola* e della *Valsesia*, quali esistevano prima della loro soppressione ordinata nel 1837.

E in conseguenza di siffatta mutazione, porgeremo in appresso un *indice generale alfabetico* di tutti i comuni, coll'indicazione delle rispettive provincie, diocesi e mandamenti a cui appartengono.

Pag. 23, *col.* 2. — Si tolga dal mandamento di None il comune n.° 4 *S. Dalmazzo*, il quale non venne più eretto in comunità, tuttochè apparisca come tale nei quadri del censimento pubblicato dalla R. Commissione di statistica nel 1839.

» 296, *lin.* 24. — Invece di *Villaz-sur-Thônes*, leggi *Les Villards*.

» 333, *lin.* 3. — Aggiungasi dopo il comune di *Betton-Bettonet* nel mandamento di Chamoux, provincia di Moriana, il 9.° comune ivi ommesso; cioè:

9.° Hauteville, giace ad un'ora a ponente di Chamoux, sulla sommità d'una collina alla sinistra del rio Gelon, limitrofo con Château-neuf, Bettonet, Villar d'Hery, e Coise, S. Jean-Piedgautier. Fu già signoria dei Piccolet. Ha una superficie di 622 giornate in gran parte imboschite di noci, querce e castagni, e parte coltivato a campi producenti in copia cereali diversi, patate e frutta, e in parte a prati, per cui si mantiene buon numero di bovine. Ha una sola parrocchia ed un oratorio. Di tratto in tratto si discoprono in questo territorio ruderi di antichi edifizi.

Pag. 334 *lin.* 14 *n.*° 3.° — In luogo di *Beaune*, leggi *Beaume*.

Volume II.

» 446, *lin.* 6, *n.*° 6. — In luogo di *Lauze de Cesanne* leggi *Sauze de Cesanne*. *Nella provincia di Pinerolo si aggiunga al mandamento di Luserna il comune seguente*:

» 500, *dopo la l.* 20. — 4.° S. Giovanni di Luserna, borgo situato a mezz'ora di cammino da Luserna suo capo-mandamento, nella valle irrigata dal Pellice, alla sinistra di questo fiume, ed assai ragguardevole per l'amenissima sua posizione, e per la fertilità del suo suolo.

» 755, *lin.* 5. — 7.° Macognino, leggi Magognino.

» *ivi.*, *lin.* 26 e 29. — Invece del comune di *Magognino*, leggasi *Chignolo*, (restando la medesima descrizione per quest'ultimo comune).

» 910. — in luogo di *Articolo secondo*, leggasi *Articolo quarto*.

Volume IV, parte Iª e IIª.

Pag. 311. — In fine del mandamento di Cornegliano d'Alba, si aggiunga l'8.° comune annunziato alla p. 309, cioè:

8.° Sommariva-perno, borgo situato sul declivio occidentale del colle di Baldissero, discosto mu' ora da Cornegliano, in un suolo ricco di cereali e di boschi, irrigato alle falde meridionali dal torrente Mellea e dal Ridone, e verso tramontana dai varii rami della Meletta.

» 694. — Si aggiunga in fine del mandamento di Casei, provincia di Voghera, il 7.° comune annunziato alla pagina antecedente, cioè:

7.° Corana, giace alla destra del Po, che di là non lungi si valica sopra un porto detto *di Corana*; discosto un'ora e mezzo da Casei; fu già feudo del monastero di S. Salvatore di Pavia e poscia dei Bottigella, ed ora è posseduto quasi per metà dall'arcivescovo di Milano. Ha annesse le frazioni di *Campora, Cadè dei Dossi, le Giare* e *Cascina Mensa*. Il suolo dà abbondanti cereali, uve e molto legname. La sola parrocchia di Corana è dedicata all'Assunta.

» 716. — Numero dei comuni di Nizza 60, leggasi 87.

» 985, *lin.* 3. — In luogo di 300 paia di guanti, leggi 300 chilogrammi.

Pag. 988 , *lin.* 14. — Nell'espressione *mille ed anche quattro mila tonellate od emine* , si tolga la parola *tonellate.*

» 998 , *lin.* 14. — I° Manifatture di sostanze vegetali , leggi II° Manifatture ec.

» 1037, *nota, lin.* 2. — In cambio della formola $\frac{LU^2}{2G} + BU = \frac{2M}{3N} \cos \varphi$ si sostituisca A in luogo di L, e si avrà la seguente formola $\frac{AU^2}{2G} + BU = \frac{2M}{3IV} \cos \varphi$.

» 1044, *lin.* 10-11. — La strada ferrata che metterà Genova in comunicazione diretta *col Milanese* , colla Svizzera ec. , tolgasi la parola *col Milanese.*

» 1046 , *lin.* 14. — Ma veleggiarono a *Montevideo* ed a *Rio-Janeiro* , dicasi: Ma veleggiarono a Rio-Janeiro , a Montevideo , a Buenos-Ayres , a Valparaiso , a Lima , a Veracroce , a Boston , a Nuova-York , ove ancora oggidì hanno bordo i loro bastimenti.

» 1048 , *lin.* 6. — Aggiungasi alle relazioni commerciali estere di Genova per la via di mare , anche quelle che ha *colla Toscana.*

» 1614, § 1463 , — La superficie è di 741. 49 chilometri quadrati , leggi 747. 49 chilometri quadrati.

Volume IV.

Avvertimento. Essendosi durante la stampa del presente volume, date alcune regie provvisioni relative a sistemazioni di strade e costruzioni di ponti , ed altre governative disposizioni, ci facciamo debito di qui riportarle a rettifica di alcuni articoli , cioè :

Pag. 75 , *lin.* 22. — Aggiungasi : Con regie provvisioni 12 dicembre 1846 venne ordinata la sistemazione di cinque tronchi della strada nella valle di Varaita fra Saluzzo e Sampeire , in consorzio fra 21 comuni e col sussidio provinciale pel valsente di ll. 198,749. 61.

» 154 , *lin.* 25. — Aggiungasi al numero 3.° , strada da Cuneo ad Alba: Con R. Patenti 30 maggio si ordinò la sistemazione della strada provinciale da Cuneo ad Alba , fra la discesa di S. Marco presso Fossano , ed il canale detto dei Chiaramelli , per ll. 51,050.

» 178, *lin. penult.* — La Stura scorre a levante della città di Fossano , e viene tragittata sur un ponte in battelli , aggiungasi : Con R. Patenti 14 marzo 1846 , si decretò la costruzione d'un ponte sulla Stura presso Fossano , di cinque archi di metri 22 di luce , colla sistemazione d'un tronco della strada provinciale da Torino a Mondovì per ll. 530,000.

» 185 , *lin.* 6. — Aggiungasi al mandamento di Villafalletto, dopo il torrente Macra : Con provvidenza del 21 febbraio 1846 , fu ordinata la costruzione d'un ponte in muratura sulla Macra presso Villafalletto , lungo la strada comunale tendente a Cuneo , con sussidio del R. Erario per ll. 73,043. 90.

» 243 , *num.* 6.° — *Strada da Mondovì a Savona* : Con R. brevetto del

7 aprile fu ordinata la ricostruzione d' un ponte sul torrente Cevetta , lungo la strada provinciale da Mondovì a Savona , per ll. 17,680. 66.

Pag. 243. — E con R. Brevetto 25 aprile detto anno si dichiarò la sistemazione della strada provinciale fra Mondovì, Breo e S. Michele, per ll. 501,821. 34.

» 281 , *lin.* 22. — Anche la Cevetta rasenta le case e le mura di Ceva , aggiungasi : Con provvidenza 24 gennaio 1846 , fu ordinata la costruzione d' una strada tra essa città di Ceva ed il comune di Murazzano , in consorzio con altre tredici comunità, per ll. 43,500.

» *ivi.* — E con altra provvidenza 24 gennaio si decretò l'apertura d'una strada tendente dall'abitato di Neive alla valle del Tanaro , per ll. 28,500.

» 320. — In fine di Alba si aggiunga: Con R. Patenti 26 maggio 1846 , fu decretata la costruzione d'un ponte sul Tanaro presso Alba , di archi sette di metri 23 di luce ciascuno , di ll. 521,203. 20. — Nel dì 28 aprile 1847 S. M. Carlo Alberto metteva di propria mano la pietra fondamentale di questo ponte.

» 397. — Dopo la strada comunale numero 7 , è da aggiungersi : Con R. provvidenza 10 luglio 1846 , si è ordinata l' apertura d'una strada tra Alessandria e Nizza-Monferrato per Bruno e Carentino , in concorso fra diversi comuni e la provincia d'Acqui e d'Alessandria , pel valsente di ll. 162,619. 74.

» 521. — In fine delle vie comunali si aggiunga : Con R. Patenti 28 marzo 1846, si è disposto per la sistemazione della strada tendente a Fubine e Felizzano, per ll. 42,000.

» *ivi.* — Con altra del 20 giugno , per l' apertura d' una strada tendente dal comune di Camino alla strada provinciale da Casale a Torino , per ll. 20,500.

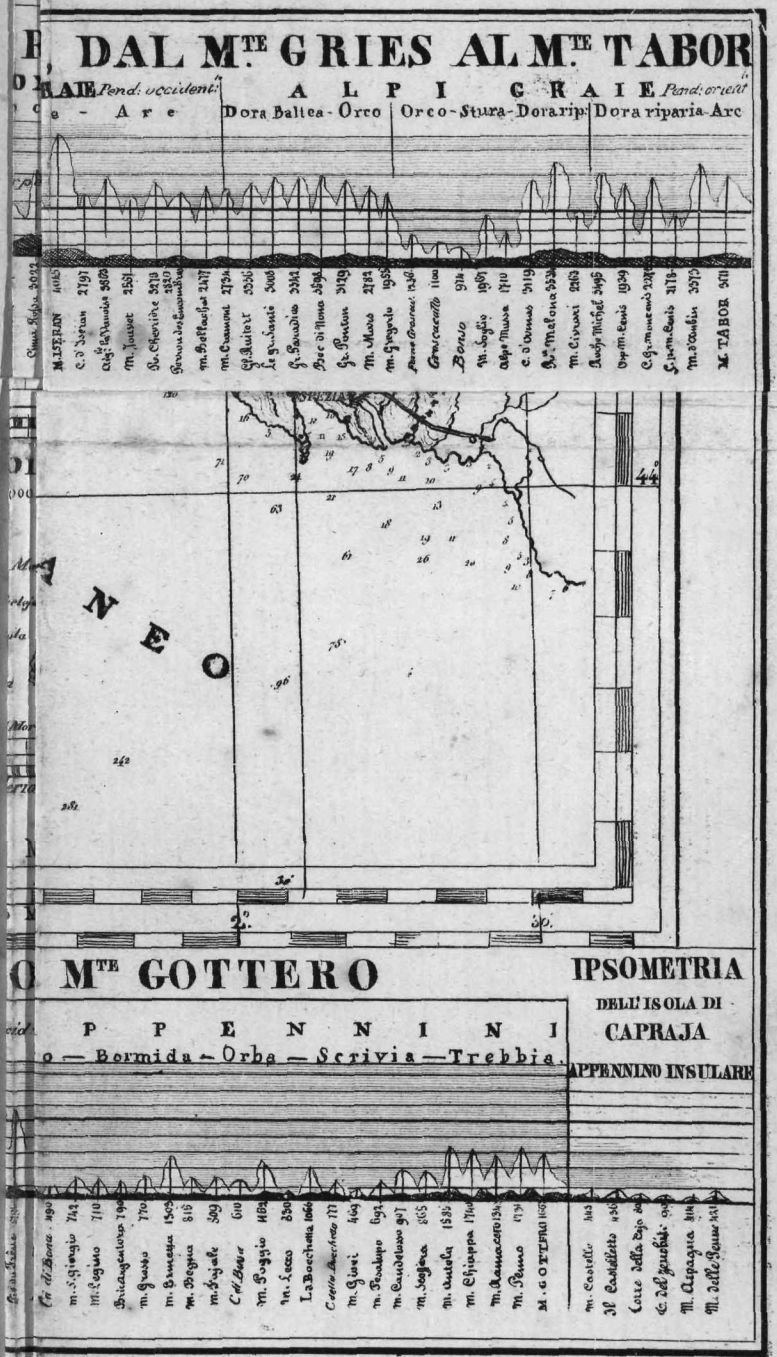
» *ivi.* — E con altra del 19 novembre 1846 , sistemazione d' un tratto della strada di porta Genova nella città di Casale , per ll. 110,000.

» 589. — Al numero 3.° , *via di Savona* , aggiungasi : Con R. Brevetto 22 dicembre u. s. si ordinò la costruzione d' un ponte sulla Bormida presso Spigno , lungo la strada provinciale da Acqui a Savona , in tre archi di metri 20 di luce cadauno , per ll. 171,676. 59.

» 650. — Aggiungasi al numero 1.° *strada provinciale da Tortona a Serravalle* : Con R. Patenti 20 ottobre 1846 venne ordinata la sistemazione della strada provinciale da Tortona a Serravalle nella traversa di Cassano-Spinola , per ll. 18,575. 35.

» 654 , *lin.* 15. — Aggiungasi alla città di Tortona : Con Regia provvidenza 3 marzo 1846 , si è disposto pel rettilineo della via maestra della città di Tortona , tra il quartiere di S. Chiara e la piazza della cattedrale , per ll. 200,341.

» 1020 , *lin.* 11. — Aggiungasi : Con provvidenza del 29 dicembre 1846, si decretò l' apertura d' una strada carreggiabile nella valle della Vesubbia con concorso della provincia di Nizza , di tutti i comuni della valle , e con sussidio regio del valsente di ll. 586,400.


DAL M.TE GRIES AL M.TE TABOR
ALPI GRAIE
Pend: occident:
Pend: orient:
Dora Baltea - Orco
Orco - Stura - Dora rip:
Dora riparia - Arc
M. ISERAN
M. TABOR
SPEZIA
ANEO
M.TE GOTTERO
IPSOMETRIA
DELL' ISOLA DI
CAPRAJA
APPENNINO INSULARE
P P E N N I N I
o — Bormida — Orba — Scrivia — Trebbia.

ISOLA DI SARDEGNA

CORSICA

Bocche di Bonifacio

I. della Maddalena

I. di Caprera

I. DELL'ASINARA

C. del Falcone

Golfo dell'Asinara

I. di Tavolara

C. Coda di Cavallo

S. dell'Argentiera

ALGHERO

Golfo di Orosei

di Dorgali

C. Marargiu

C. Caccia

C. Monte Santo

C. Mannu

ORISTANO

C. e C. di Bellavista

C. di Marrubiu

C. Serra Cavallo

C. Palmeri

C. Boeddi

C. Frasca

C. Carbonara

C. Pecora

C. Sperone

C. Altano

I. DI S. PIETRO

I. DI S. ANTONIO

PALMAS

C. Teulada

C. Spartivento

MARE MEDITERRANEO

Scala di 1/1,000,000

Scala Marina

Miglia Marine ed Italiane di 60 al Grado

Miglia di Piemonte

Leghe di Francia

Miglia antiche Romane di 1480 metri

SEGNI CONVENZIONALI

- Città Arcivescovile
- Città Vescovile
- Capo-luogo di Mandamento
- Confini di Divisione
- idem di Provincie
- Strada reale centrale
- Strade Provinciali
- Antiche Vie romane

Carta

OROGRAFICA ED IDROGRAFICA

degli Stati

di S.M. il Re di Sardegna

Disegnata ed autografata dal Capitano

G. Luigi de Bartolomeis.

1845.

LAGO DI GINEVRA

SAVOIA

PIEMONTE

LIGURIA

LOMBARDO VENETO

DUCATO DI PARMA

THONON

Rodano

Ticino

Dora Baltea

Dora Riparia

Stura

Tanaro

Po

Adige

Lago Maggiore

Lago di Como

Lago di Garda

Lago di Lugano

Lago d'Orta

Lago di Varese

Lago di Iseo

Lago di Mantova

Lago di Pusiano

Lago di Monate

Lago di Comabbio

Lago di Biandronno

Lago di Lavena

Lago di Monaterio

Lago di Ganna

Lago di Brugnano

Lago di Alserio

Lago di Pusiano

Lago di Annone

Lago di Sartirana

2640

MUSEO GEOLOGICO
TORINO

INDICE ALFABETICO

DEI

COMUNI DEI REGI STATI DI TERRAFERMA

COLLA DESIGNAZIONE DEI MANDAMENTI, DELLE PROVINCE E DIOCESI A CUI APPARTENGONO,

NUMERO DELLE CASE, FAMIGLIE E POPOLAZIONE

DI CUI SI COMPONE OGNI COMUNITÀ (SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1838),

E PAGINA E VOLUME OVE STA LA RISPETTIVA DESCRIZIONE

NELLA PRESENTE OPERA.

Avvertimento. — Si fa precedere a questo INDICE ALFABETICO un *Quadro della nuova Circoscrizione dei Regi Stati di terraferma*, in quattordici *Intendenze generali*, giusta il disposto delle RR. PP. del 25 agosto 1842, in cui sono accennate, oltre alle trentanove province, lo scompartimento giudiziario in cinque reali senati, le otto divisioni militari, le trenta diocesi e il numero delle parrocchie di ciascuna. Per rispetto agli altri regi uffizi amministrativi, come sono le insinuazioni, prefetture, conservatorie d'ipoteche, esattorie dei regi tributi, e poste, ci riferiamo al *Quadro generale* già stampato da pag. 7 a pag. 62 del vol. II.

Si avverte, che non si è fatta distinzione, nel presente *Indice*, delle due parti prima e seconda del vol. IV, poichè le pagine vi sono continuate: la I^a^ parte si estende da pag. 1 a pag. 712, e la seconda da pag. 713 a pag. 1688.

CIRCOSCRIZIONE GENERALE AMMINISTRATIVA, CIVILE, ECCLESIASTICA, GIURIDICA E MILITARE DEI DOMINII SARDI IN TERRAFERMA.

CIRCONDARII D' INTENDENZA.	INTENDENZE PROVINCIALI.	CLASSE.	NUMERO DEI		Superficie in chilom. quadrati.	POPOLAZIONE		DISTRETTI della Giurisdizione suprema senatoria.	DIVISIONI MILITARI.	DIOCESI (*).	NUMERO delle Parrocchie.
			Mandamenti.	Comuni.		Assoluta.	Relativa.				
TORINO (*Intendenza generale di 1.ª classe*).	Torino	I	34	135	2892.67	379,677	131.26	Piemonte	Torino	Torino *arcivesc.*	255
	Pinerolo	I	15	69	1535.21	126,998	82.59	. . Id.	. . Id.	Pinerolo *vescov.*	58
	Susa	II	8	58	1395.70	78,036	55.94	. . Id.	. . Id.	Susa . . *id.*	56
GENOVA (*Intendenza generale di 1.ª classe*).	Genova	I	13	60	926.95	266,356	287.34	Genova	Genova	Genova *arcivesc.*	304
	Bobbio	II	4	27	696.96	34,337	49.27	. . Id.	. . Id.	Bobbio *vescov.*	47
	Novi	II	6	36	747.49	61,847	82.73	. . Id.	. . Id.	Tortona *id.*	v. Tortona
CIAMBERY (*Intendenza generale di 1.ª classe*).	Savoia propria	I	13	156	1641.59	148,864	90.68	Savoia	Savoia	Ciambery *arcives.*	169
	Alta Savoia	II	5	51	974.28	49,758	51.07	. . Id.	. . Id.	Moutiers *vesc.*	v. Moutiers
	Moriana	II	7	79	2067.07	62,344	30.16	. . Id.	. . Id.	S. Gio. di Mor. *id.*	83
	Tarantasia	II	4	55	1807.27	46,688	25.85	. . Id.	. . Id.	Moutiers *id.*	83
ALESSANDRIA (*Intendenza generale di 2.ª classe*).	Alessandria	II	10	34	888.73	109,739	123.48	Casale	Alessandria	Alessandria *vesc.*	62
	Acqui	I	14	74	1151.22	92,777	80.58	. . Id.	. . Id.	Acqui . . *id.*	169
	Tortona	II	8	50	665. »	53.570	80.55	. . Id.	. . Id.	Tortona *id.*	270
	Voghera	I	12	77	797.35	97,162	121.85	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
CUNEO (*Int. gen. di 2.ª c.*).	Cuneo	II	19	61	2597.75	168,796	64.97	Piemonte	Cuneo	Cuneo e Foss. *vesc.*	52 *e* 54
	Mondovì	I	18	71	1758.45	138,266	78.63	. . Id.	. . Id.	Mondovì *id.*	136
NIZZA (*Intendenza generale di 2.ª classe*).	Nizza	II	15	87	3054.53	112,428	36.81	Nizza	Nizza	Nizza *vesc.*	150
	Oneglia	II	6	69	451.24	57,455	127.28	. . Id.	. . Id.	Albenga *id.*	v. Albenga.
	San Remo	II	8	38	685.64	60,855	88.75	. . Id.	. . Id.	Ventimiglia . *id.*	48
NOVARA (*Intendenza generale di 2.ª classe*).	Novara	II	13	96	1288. »	151,061	117.28	Casale	Novara	Novara *vesc.*	354
	Ossola	II	4	61	1411. »	35,177	24.93	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
	Pallanza	II	6	84	825.25	60,269	73.03	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
	Valsesia	II	3	44	781.75	35,250	45.09	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
ANNECY (*Intendenza generale di 3.ª classe*).	Genevese	III	7	133	1605.73	100,005	62.28	Savoia	Savoia	Annecy *vesc.*	288
	Chiablese	II	5	60	922.83	54,686	59.26	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
	Fossigni	II	10	95	2035.25	101,792	50.02	. . Id.	. . Id.	. . . . *Id.*	
CASALE (*Int. gen. di 3.ª c.*).	Casale	III	15	73	866.12	114,342	132.02	Casale	Alessandria	Casale *vesc.*	138
	Asti	I	13	86	909.38	127,973	140.73	Piemonte	. . Id.	Asti . . *id.*	106
CHIAVARI (*Int. gen. di 3.ª c.*).	Chiavari	III	8	28	915.66	107,953	117.89	Genova	Genova	Genova *arcivesc.*	v. Genova
	Levante	II	6	29	672.21	73,139	108.80	. . Id.	. . Id.	Sarzana *vesc.*	112
IVREA (*Intendenza generale di 3.ª classe*).	Ivrea	III	16	113	1453.94	160,574	110.44	Piemonte	Torino	Ivrea *vesc.*	134
	Aosta	I	7	73	3194.04	78,110	24.45	. . Id.	Aosta	Aosta . . *id.*	85
	Biella	I	12	95	971.44	128,025	131.78	. . Id.	Torino	Biella . *id.*	112
SALUZZO (*Int. gen. di 3.ª c.*).	Saluzzo	III	14	52	1606.94	148,112	92.17	Piemonte	Cuneo	Saluzzo *vesc.*	91
	Alba	I	12	77	1056.05	111,007	106.06	. . Id.	. . Id.	Alba . . *id.*	96
SAVONA (*Int. gen. di 3.ª c.*).	Savona	III	6	38	806.29	73,593	91.27	Genova	Genova	Savona *vesc.*	54
	Albenga	II	7	53	681.78	57,763	84.74	. . Id.	. . Id.	Albenga *id.*	164
VERCELLI (*Int. gen. di 3.ª c.*).	Vercelli	III	13	65	1421.74	127,955	90. »	Piemonte	Novara	Vercelli *arcivesc.*	134
	Lomellina	I	14	69	1242.35	133,016	107.06	Casale	. . Id.	Vigevano *vesc.*	70
Totali 14		39	410	2710	51402.85	4,125,735	80.26	5	8	30	3854

(*) Non si è tenuto conto di alcune piccole differenze tra le circoscrizioni civile ed ecclesiastica.

AVVERTIMENTO.

Le distanze in ore di cammino dal *capo-luogo* segnate in questo INDICE ALFABETICO, si avranno a riguardare, per rispetto ai *comuni*, quale distanza dal loro *capo di mandamento*; per i *capi di mandamento*, quale lontananza dalla città capitale della provincia, e per rispetto alle capitali *delle province*, qual lontananza da Torino. Si è valutato ogni ora di cammino corrispondere approssimativamente a due miglia di Piemonte. Epperò ove si voglia avere maggiore esattezza nelle distanze in miglia di Piemonte, si ricorrerà alla *tavola poliometrica* ed all'*Itinerario* posti nel vol. I.° di quest'opera.

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI	Vol.	Pag
				O. M					
A									
Abbadia	231	234	1447	» 30	Pinerolo	Pinerolo	Pinerolo	III	492
Abondance	274	292	1425	6. »	Abondance	Ciablese(Thonon)	Annecy	II	194
Acceglio	365	379	1832	1. 15	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	194
Acqui	565	1404	6352	21 »	Acqui	Acqui	Acqui	id.	606
Agaro	23	23	113	5 »	Crodo	Ossola	Novara	III	786
Agliano	412	460	2097	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	IV	499
Agliè	379	682	3420	3. 30	Agliè	Ivrea	Ivrea	III	620
Agnellengo	36	45	239	» 30	Momo	Novara	Novara	id.	868
Agnona	164	181	839	» 30	Borgosesia	Valsesia	Novara	id.	820
Agrano	93	130	632	1. 15	Pallanza	Novara	Novara	id.	758
Agrate con Conturbia	89	133	1016	1 »	Borgoticino	Novara	Novara	id.	860
Aiguebelle	134	233	974	» 30	Aiguebelle	Moriana	Moriana	II	329
Aigueblette	76	76	413	2. 30	Pontbeauvoisin	Sav. prop. (Ciam.)	Ciamberì	id.	143
Aigueblanche	87	111	459	» 40	Moutiers	Tarantasia(Mout.)	Tarantasia	id.	358
Aillon	280	286	1677	2. 30	Le Châtelard	Sav. prop. (Ciam.)	Ciamberì	id.	133
Ailoche	133	133	632	1 »	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	646
Aimaville	290	307	1521	2 »	Aosta	Aosta	Aosta	II	390
Aime	197	258	1191	3 »	Aime	Tarantasia(Mout.)	Tarantasia	id.	363
Airasca	218	379	1855	1 »	None	Pinerolo	Torino	III	495
Airole	230	342	1419	3 »	Ventimiglia	S. Remo	Ventimiglia	IV	1170
Aisone	211	221	1059	1 15	Vinadio	Cuneo	Saluzzo	id.	176
Aiton	205	205	1003	» 45	Aiguebelle	Moriana	Moriana	II	329
Aix	511	696	3566	2. 45	Aix	Sav. prop. (Ciam.)	Ciamberì	id	126
Ala	170	87	800	2 »	Ceres	Torino	Torino	III	571
Alagna di Lomellina	89	240	1157	2 »	Sannazzaro	Lomellina	Vigevano	id.	944
Alagna od Allagna	170	170	697		Scopa	Valsesia	Novara	id.	845
Alassio	670	1410	5714	1. 30	Alassio	Albenga	Albenga	IV	1250
Alba	745	1763	8286	12. 30	Alba	Alba	Alba	id.	317
Albanne	103	106	537	3. 30	S. Jean de M.ne	Moriana	Moriana	II	325
Albano	139	188	905	1 »	Arboro	Vercelli	Vercelli	III	893
Albaredo	83	124	575	1. 45	Broni	Voghera	Tortona	IV	707
Albaretto	93	93	450	2 »	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id.	192
Albaretto d'Alba	64	65	316	2. 30	Bossolasco	Alba	Alba	id.	330
Albenga	739	1114	4735	34. 20	Albenga	Albenga	Albenga	id.	1253
Albens	293	295	1615	4 »	Albens	Savoia propria	Ciamberì	II	129
Albera	189	195	940	» 15	Rocchetta	Novi	Tortona	IV	1651
Albert-Ville	454	583	3406	43 »	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	166
Albiano	206	378	2005	» 45	Azeglio	Ivrea	Ivrea	III	613
Albiez le jeune	97	97	506	2. 30	S. Jean de M.ne	Moriana	Moriana	II	325
Albiez le vieux	161	161	930	3 30	S. Jean de M.ne	Moriana	Moriana	id	325
Albissola marina	199	365	1569	». 45	Savona	Savona	Savona	IV	1308
Albissola superiore	380	474	2317	1 »	Savona	Savona	Savona	id.	1309
Albogno	31	31	147	1 »	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	III	782
Albonese	116	172	852	1 30	Mortara	Lomellina	Vigevano	id.	932
Albugnano	190	200	922	». 45	Castelnovo d'Asti	Asti	Asti	IV	469
Alby	189	197	1092	1 30	Albens	Savoia propria	Ciamberì	II	129
Alessandria	2879	8377	39374	18. 30	Alessandria	Alessandria	Alessandria	IV	396
Alex	107	148	790	2. 30	Annecy	Genevese	Annecy	II	290
Alfiano	238	284	1359	1 »	Tonco	Casale	Casale	IV	551
Alice	240	24	1154	1. 30	Acqui	Acqui	Acqui	id.	613
Alice	339	431	1857	2 »	Santhià	Vercelli	Ivrea	III	902
Alice superiore	178	178	993	1 »	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	id	616
Allein	133	137	711	3 »	Gignod	Aosta	Aosta	II	388
Alleves	65	66	358	4. 30	Duing	Genevese	Annecy	id	292
Allinges	164	218	949	1 »	Thonon	Chiablese	Annecy	id	191
Allondaz	66	66	473	1. 20	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	id	167

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Allonzier	101	101	573	2.	30	Annecy	Genevese	Annecy	II	288
Alluvioni di Cambiò	273	311	1579	»	30	Bassignana	Alessandria	Alessandria	IV	416
Alma	93	94	486	2	»	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id.	192
Almese	223	250	1101	6.	25	Almese	Susa	Susa	III	453
Alpette	123	127	707	1.	30	Pont	Ivrea	Ivrea	id.	625
Alpignano	238	340	1630	».	15	Pianezza	Torino	Torino	id.	581
Altare	246	331	1620	2	»	Cairo	Savona	Acqui	IV	1328
Altavilla	130	199	908	2	«	Vignale	Casale	Casale	id.	555
Alto	75	76	316	4	»	Ormea	Mondovì	Mondovì	id.	275
Alzano	116	128	617	1	»	Castelnovo-Scriv.	Tortona	Tortona	id.	659
Alzate	44	88	363	»	30	Momo	Novara	Novara	III	869
Amancy	109	122	800	»	15	La Roche	Faucigny	Annecy	II	237
Ambilly	195	278	1134	»	10	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	232
Ameglia	326	422	1677	1.	15	Lerici	Levante	Sarzana	IV	1599
Ameno	246	285	1534	1	»	Orta	Novara	Novara	III	850
Andezeno	186	231	1073	1.	30	Riva di Chieri	Torino	Torino	id.	553
Andilly	118	124	602	2.	30	S. Julien	Genevese	Annecy	II	277
Andonno	106	112	525	1	»	Valdieri	Cuneo	Cuneo	IV	162
Andora	390	413	1858	3.	30	Andora	Albenga	Albenga	id.	1247
Andrate	188	213	1027	1.	30	Settimo Vittone	Ivrea	Ivrea	III	611
Angrogna	508	508	2715	1	»	Luserna	Pinerolo	Pinerolo	id.	500
ANNECY	490	1811	8325	55.	30	Annecy	Annecy	Annecy	II	286
Annecy le vieux	235	235	1320	»	30	Annecy	Genevese	Annecy	id.	287
Annemasse	200	255	1049	4	»	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	232
Annone	382	411	1997	2.	30	Felizzano	Alessandria	Asti	IV	428
Ansigny	20	20	119	».	30	Albens	Savoia propria	Ciamberì	II	128
Antey la Magdelaine	57	58	362	3	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	394
Antey S. André	193	195	963	2	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	394
Anthy	95	95	529	1	»	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	190
Antignano	256	309	1338	1.	15	S. Damiano	Asti	Asti	IV	492
Antrona piana	187	187	607	6	»	Domodossola	Ossola	Novara	III	779
Anzino	58	61	246	»	30	Bannio	Ossola	Novara	id.	773
Anzola	101	105	511	2	»	Ornavasso	Pallanza	Novara	id.	772
AOSTA	739	1561	7126	25	»	Aosta	Aosta	Aosta	II	389
Apparizione	349	396	1906	1.	15	Nervi	Genova	Genova	IV	1486
Aprement	176	201	928	2	»	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	II	138
Apricale	328	349	1500	1	»	Dolceacqua	S. Remo	Ventimiglia	IV	1173
Aquila	161	163	809	3	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1228
Ara	49	62	294	2	»	Romagnano	Novara	Novara	III	865
Araches	175	175	869	1.	40	Cluses	Faucigny	Annecy	II	253
Aramengo	216	215	1080	1	»	Cocconato	Asti	Torino	IV	466
Aranco	64	64	276	»	30	Borgosesia	Valsesia	Novara	III	820
Arbin	115	119	639	»	30	Montmelian	Savoia propria	Ciamberi	II	138
Arboro	267	297	1189	4.	30	Arboro	Vercelli	Vercelli	III	891
Arbusigny	108	148	902	1.	45	Reignier	Faucigny	Annecy	II	235
Archamps	113	117	542	2.	30	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	232
Arcine	50	57	264	4	»	Seyssel	Genevese	Annecy	id.	280
Arcola	471	492	2350	1	»	Vezzano	Levante	Sarzana	IV	1601
Arena	124	570	3097	1.	15	Stradella	Voghera	Tortona	id.	709
Arenthon	131	172	999	1.	15	La Roche	Faucigny	Annecy	II	237
Argentera	79	94	457	6.	45	Vinadio	Cuneo	Cuneo	IV	178
Argentine	231	243	1379	1.	15	Aiguebelle	Moriana	Moriana	II	330
Arenzano	429	608	3263	1.	15	Voltri	Genova	Genova	IV	1362
Argentora			457				Cuneo			
Argine	263	269	1456	»	30	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	695
Argonnex	53	55	313	1	»	Annecy	Genevese	Annecy	II	287
Arguello	36	39	237	2	»	Bossolasco	Alba	Alba	IV	330
Arignano	147	151	834	2	»	Riva di Chieri	Torino	Torino	III	553
Arith	201	208	1104	1.	30	Le Châtelard	Savoia propria	Ciamberi	II	133

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Arizzano	166	182	850	1	15	Intra	Pallanza	Novara	III	766
Armeno	205	289	1421	2	»	Orta	Novara	Novara	id.	850
Armo	59	66	304	1	30	Pieve	Oneglia	Albenga	IV	1227
Armoy	168	177	928	1	15	Thonon	Chiablese	Annecy	II	193
Arnasco	124	128	625	2	30	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1261
Arnaz	255	255	1292	1	»	Verres	Aosta	Aosta	II	397
Arola	67	124	659	1	30	Orta	Novara	Novara	III	851
Arona	259	421	2224	7	30	Arona	Novara	Novara	id.	854
Arquata	445	560	2531	1	»	Serravalle	Novi	Tortona	IV	1646
Arthas-pont-N.e D.me	100	146	787	1	»	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	231
Artò con Centonara	61	75	385	1	30	Orta	Novara	Novara	III	851
Arvier	187	197	910	1	»	Morgex	Aosta	Aosta	II	387
Arvillard	295	371	1437	»	20	La Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	131
Ascros	91	91	493	4	»	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	IV	1151
Asigliano	317	571	2854	»	45	Desana	Vercelli	Vercelli	III	906
Aspromonte	335	336	1590	3	»	Levenzo	Nizza	Nizza	IV	1142
ASTI	2387	5152	24283	11	30	Asti	Asti	Asti	id.	483
Attignat-oncin	245	249	1391	2	»	Les Echelles	Savoia propria	Ciamberì	II	135
Aurano	153	154	923	3	15	Intra	Pallanza	Novara	III	767
Aurigo	137	139	654	1	»	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1218
Aussois	112	112	572	1	15	Modane	Moriana	Moriana	II	336
Auvare	24	24	134	1	30	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	IV	1152
Auzate	46	59	312	»	30	Gozzano	Novara	Novara	III	853
Avegno	329	334	1631	1	»	Recco	Genova	Genova	IV	1494
Aviernoz	85	98	612	1	»	Thorens	Genevese	Annecy	II	298
Avigliana	427	615	1845	6	10	Avigliana	Susa	Torino	III	454
Avise	109	112	593	1	15	Morgex	Aosta	Aosta	II	387
Avolasca	84	95	452	1	»	Garbagna	Tortona	Tortona	IV	663
Avregny	33	38	189	3	»	Annecy	Genevese	Annecy	II	288
Avressieux	137	146	759	1	15	S. Genix	Savoia propria	Ciambery	id	147
Avrieux	57	64	247	»	45	Modane	Moriana	Moriana	id.	336
Avuglione e Vernone	102	111	553	1	15	Sciolze	Torino	Torino	III	540
Ayas	358	380	1654	7	»	Verres	Aosta	Aosta	II	396
Ayen o Ayn	145	160	857	3	»	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id.	142
Ayse	126	145	810	»	30	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	229
Azeglio	414	415	2065	2	15	Azeglio	Ivrea	Ivrea	III	612
Azzano	99	106	526	»	15	Rocca d'Arazzo	Asti	Asti	IV	497
B										
Baceno e Croveo	246	248	997	1	30	Crodo	Ossola	Novara	III	786
Badalucco	394	488	2029	2	»	Taggia	S. Remo	Ventimiglia	IV	1189
Bagnara	162	163	713	1	»	Varzi	Bobbio	Tortona	id.	1679
Bagnasco di Mondovì	284	318	1565	8	»	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	id.	269
Bagnasco d'Asti	40	60	331	»	10	Montafia	Asti	Asti	id	471
Bagnolo	959	1069	5056	1	»	Barge	Saluzzo	Saluzzo	id.	84
Bajardo	300	300	1337	2	»	Ceriana	S. Remo	Ventimiglia	id.	1184
Bajo	90	109	492	»	45	Lessolo	Ivrea	Ivrea	III	615
Bairo	265	274	1266	»	45	Agliè	Ivrea	Ivrea	id.	621
Bairols	48	50	253	3	»	Villars	Nizza	Nizza	IV	1149
Balangero	296	299	1405	»	30	Lanzo	Torino	Torino	III	577
Baldichieri	127	150	675	2	»	Baldichieri	Asti	Asti	IV	481
Baldissero	330	341	1683	1	»	Chieri	Torino	Torino	III	548
Baldissero in canavese	65	88	574	1	»	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	id.	618
Baldissero d'Alba	167	245	1060	1	»	Cornegliano	Alba	Alba	IV	311
Balestrino	143	143	697	2	»	Loano	Albenga	Albenga	id.	1270
Ballaison	128	143	696	1	»	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	196
Ballocco	69	132	626	3	30	Masserano	Vercelli	Vercelli	III	892

COMUNI.	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Balme e Chialambertett	68	82	401	4 »	Ceres	Torino	Torino	III	575
Balme de Sillingy	108	121	685	2. 30	Annecy	Genevese	Annecy	II	288
Balme de Thuy (La)	67	78	345	1 »	Thônes	Genevese	Annecy	id.	295
Balmont	28	29	154	2 »	Duing	Genevese	Annecy	id.	292
Balmuccia	104	103	401	1 »	Scopa	Valsesia	Novara	III	836
Balzola	551	549	2487	1. 30	Balzola	Casale	Casale	IV	523
Banchette	78	100	471	» 45	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	617
Bannio	187	200	718	10 »	Bannio	Ossola	Novara	id.	773
Baratonia	12	13	49	1 »	Fiano	Torino	Torino	id.	580
Barbania	356	395	1768	6 »	Barbania	Torino	Torino	id.	563
Barbaresco	278	307	1499	1. 30	Alba	Alba	Alba	IV	320
Barberaz	101	103	586	» 30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	124
Barbianello	110	179	1108	5 »	Barbianello	Voghera	Tortona	IV	705
Barby	46	47	270	1 »	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	124
Bard	54	65	333	1 »	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	398
Bardassano	117	123	656	» 45	Sciolze	Torino	Torino	III	546
Bardineto	185	189	876	1. 30	Calizzano	Albenga	Mondovì	IV	1275
Bardino nuovo	107	124	591	1. 15	Pietra	Albenga	Albenga	id.	1273
Bardino vecchio	86	90	428	1. 30	Pietra	Albenga	Albenga	id.	1273
Bardonecchia	176	200	1034	2. 30	Oulx	Susa	Susa	III	447
Barengo	127	270	1117	1 »	Momo	Novara	Novara	id.	868
Bargagli	692	511	2423	2. 15	Torriglia	Genova	Genova	IV	1514
Barge	1168	1609	8602	3. 30	Barge	Saluzzo	Saluzzo	id.	84
Barolo	139	159	687	» 45	Morra	Alba	Alba	id.	324
Barone	74	140	818	» 30	Caluso	Ivrea	Ivrea	III	624
Basaluzzo	238	323	1497	1 »	Capriata	Novi	Tortona	IV	1635
Bassens	71	71	453	» 45	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	124
Bassignana	246	559	2801	3. 30	Bassignana	Alessandria	Alessandria	IV	415
Bassy	87	107	521	» 45	Seyssel	Genevese	Annecy	II	279
Bastia	196	196	1079	2 »	Mondovì	Mondovì	Mondovì	IV	261
Bastida de'dossi	61	66	329	1. 30	Casei	Voghera	Tortona	id.	694
Bastida pancarana	127	287	1411	3 »	Casatisma	Voghera	Tortona	id	696
Bathie (La)	221	226	1097	1. 35	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	167
Battifollo	148	158	779	1 »	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	IV	270
Bavari	320	422	2296	1. 15	Staglieno	Genova	Genova	id.	1478
Baverno	233	252	1204	2 »	Pallanza	Pallanza	Novara	III	764
Beaufort	536	634	3052	4 »	Beaufort	Alta Savoia	Tarantasia	II	169
Beaulard	164	166	940	» 30	Oulx	Susa	Susa	III	447
Beaumont	133	153	755	1 »	S. Julien	Genevese	Annecy	II	276
Beaune o Beaume	84	85	442	1 »	S. Michel	Moriana	Moriana	id.	334
Bee	74	75	351	1. 15	Intra	Pallanza	Novara	III	766
Beinasco	107	217	882	» 40	Orbassano	Torino	Torino	id.	585
Beinette	240	398	1646	1. 30	Peveragno	Cuneo	Mondovì	IV	167
Belforte	123	127	653	» 45	Ovada	Acqui	Acqui	id.	620
Belgirate	149	157	742	» 15	Lesa	Pallanza	Novara	III	754
Bellecombe en Sav. prop	188	188	1158	1. 45	Le Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	134
Bellecombe en Tarant.	59	62	330	» 50	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	359
Bellentre	174	207	1058	» 50	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id.	364
Belleveaux	226	240	1447	4 »	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	192
Bellino	214	214	1128	5 »	Sampeyre	Saluzzo	Saluzzo	IV	99
Bellinzago	142	588	3292	» 30	Oleggio	Novara	Novara	III	866
Belmont tramonex	105	107	650	1. 30	Pont-Beauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	II	143
Belvedere di Nizza	194	253	1256	3. 30	S Mart Lantosca	Nizza	Nizza	IV	1136
Belvedere d'Asti	189	202	860	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	id.	500
Belvedere di Mondovì	110	117	588	1 »	Dogliani	Mondovì	Mondovì	id.	277
Bene	744	1115	5687	5 »	Bene	Mondovì	Mondovì	id.	251
Benevello	76	80	369	2. 15	Diano	Alba	Alba	id.	322
Benna	151	151	579	1 »	Candelo	Biella	Biella	III	654
Bergamasco	315	336	1484	1. 15	Incisa	Acqui	Acqui	IV	593

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag
BERGEGGI	95	95	416	1. 30	Noli	Savona	Noli	IV	1294
BERGOLO	25	36	167	1 »	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	332
BERNEX	192	192	968	3 »	Abondance	Chiablese	Annecy	II	194
BERNEZZO	582	627	2926	» 45	Caraglio	Cuneo	Cuneo	IV	183
BERRA	117	139	609	1 »	Contes	Nizza	Nizza	id.	1121
BERSEZIO	146	162	802	5. 30	Vinadio	Cuneo	Cuneo	id.	177
BERZANO DI TORTONA	26	34	185	1 »	Viguzzolo	Tortona	Tortona	id.	661
BERZANO	117	123	562	1 »	Castelnuov d'Asti	Asti	Torino	id.	469
BESSANS	230	256	1100	2. 45	Lans-le-bourg	Moriana	Moriana	II	338
BESTAGNO	80	83	456	1. 30	Oneglia	Oneglia	Albenga	IV	1311
BETTON-BETTONET	58	65	408	» 45	Chamoux	Moriana	Ciamberì	II	332
BEURA	90	90	472	1 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	776
BEVERINO	349	358	1903	3. 30	Spezia	Levante	Sarzana	IV	1582
Biandrate	126	238	1124	3 »	Biandrate	Vercelli	Vercelli	III	899
BIANZÉ	237	513	2587	1 »	Livorno	Vercelli	Vercelli	id.	904
BIBIANA	419	600	2904	1. 30	Cavour	Pinerolo	Pinerolo	id.	498
BIELLA	872	1681	8677	15 »	Biella	Biella	Biella	id.	644
BIENO	91	91	560	1. 45	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	764
BIESTRO	123	127	613	1. 30	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1324
Bioglio	383	384	2227	2. 45	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	II	151
BIONAZ	57	57	315	6 »	Bioglio	Biella	Biella	id.	651
BISIO	7	15	122	2 »	Gignod	Aosta	Aosta	id.	389
BISSY	154	154	927	» 45	Castelletto	Novi	Tortona	IV	1639
Bistagno	301	334	1661	2 »	Motte-Servolex	Savoia propria	Ciamberì	II	140
BLOYE	88	92	464	1 »	Bistagno	Acqui	Acqui	IV	603
BLUFFY	33	43	197	2. 30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	283
BOBBIO	686	755	3743	38. 30	Annecy	Genevese	Annecy	id	289
BOBBIO DI LUSERNA	324	349	1648	2 »	Bobbio	Bobbio	Bobbio	IV	1667
BOCA	79	200	1135	1 »	Torre di Luserna	Pinerolo	Pinerolo	III	501
BOCCIOLETTO O BUCCIOLETT.	214	263	815	2 »	Borgomanero	Novara	Novara	id.	863
BOÊGE	257	258	1435	2. 30	Scopa	Valsesia	Novara	id.	837
BOGÈVE	125	125	742	1 »	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	II	241
BOGLIASCO	381	369	1663	» 30	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	id.	242
BOGLIO	152	152	845	4 »	Nervi	Genova	Genova	IV	1489
BOGNANCO DENTRO O BUGN	160	200	917	4 »	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1155
BOGNANCO FUORI	76	83	441	2 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	779
BOGOGNO	54	164	1152	1. 30	Domodossola	Ossola	Novara	id.	779
BOISSANO	107	122	538	1 »	Borgoticino	Novara	Novara	id.	860
BOLETTO	68	83	414	1. 30	Loano	Albenga	Albenga	IV	1268
BOLLANO	371	378	2225	3 »	Orta	Novara	Novara	III	852
BOLLENA	135	157	721	4. 30	Sarzana	Levante	Sarzana	IV	1604
BOLLENGO	216	393	2316	1 »	S. Mart. Lantosca	Nizza	Nizza	id.	1137
BOLZANO	59	89	449	» 30	Ivrea	Ivrea	Ivrea	III	611
BONASSOLA	168	211	1022	1 »	Gozzano	Novara	Novara	id.	854
BONNE	127	145	738	1. 30	Levanto	Levante	Sarzana	IV	1567
BONNEGUÉTE	40	40	231	2. 30	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	233
BONNEVAL EN TARANTAISE	92	100	606	2. 30	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	284
BONNEVAL EN MAURIENNE	90	96	407	2. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	359
BONNEVEAUX	57	72	383	1 »	Lans-le-bourg	Moriana	Moriana	id.	338
BONNEVILLE	195	380	1620	59 »	Abondance	Chiablese	Annecy	id.	194
BONS	203	217	1157	2. 30	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	226
BONSONE	85	97	497	5 »	Douvaine	Chiablese	Annecy	id.	197
BONVICINO	108	116	543	2 »	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1146
BONVILLARD	132	139	871	1. 20	Dogliani	Mondovì	Mondovì	id	277
BONVILLARET	94	91	605	1 »	Gresy	Alta Savoia	Moriana	II	173
BONZO	82	82	443	3 »	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	330
Bordighera	191	351	1581	2 30	Ceres	Torino	Torino	III	572
BORGARO	123	444	2006	» 30	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	IV	1175
					Caselle	Torino	Torino	III	560

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Borghetto	86	102	469	»	30	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	IV	1176
Borghetto d'Acquatorta o di Pieve	117	132	591	1	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1227
Borghetto di Borbora	133	139	632	2.	30	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1648
Borghetto S. Spirito	120	150	684	1.	30	Albenga	Albenga	Albenga	id.	1265
Borghetto di Vara	176	207	1056	2.	30	Levanto	Levante	Genova	id.	1373
Borgiallo	188	192	1065	»	45	Courgnè	Ivrea	Ivrea	III	629
Borgio	86	96	373	»	30	Pietra	Albenga	Albenga	IV	1271
Borgo d'Ale	517	566	3072	1	»	Cigliano	Vercelli	Vercelli	III	903
Borgo-franco in lomell.	184	289	1495	1	»	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	id.	945
Borgo franco in canav.	238	312	1541	1	»	Settimo-Vittone	Ivrea	Ivrea	id.	611
Borgo-lavezzaro	220	398	2179	1	»	Vespolate	Novara	Novara	id.	881
Borgomale	88	88	440	2.	30	Diano	Alba	Alba	IV	323
Borgomanero	430	1318	7095	6	»	Borgomanero	Novara	Novara	III	862
Borgomaro	130	165	686	3.	30	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1216
Borgomasino	210	453	2066	3.	30	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	613
Borgone	129	129	648	1.	15	Condove	Susa	Susa	id.	452
Borgone d'Ossola	65	68	334	2	»	Bannio	Ossola	Novara	id.	774
Borgorato di Montalto	116	170	817	2.	45	Montalto	Voghera	Tortona	IV	703
Borgoratto	120	166	735	2.	30	Cassine	Alessandria	Alessandria	id.	425
Borgo S. Agata	103	113	483	»	45	Oneglia	Oneglia	Albenga	id	1210
Borgo S. Dalmazzo	326	832	3601	2	»	Borgo S. Dalmazz	Cuneo	Cuneo	id.	161
Borgo S. Martino	167	211	1046	1.	15	Frassineto	Casale	Casale	id.	538
Borgo S. Siro	74	175	963	1	»	Gambolò	Lomellina	Vigevano	III	936
Borgo-Sesia	473	704	2741	8	»	Borgosesia	Valsesia	Novara	id.	818
Borgo-Ticino	122	351	1851	5	»	Borgo-Ticino	Novara	Novara	id.	839
Borgo-Vercelli	246	425	2586	1.	30	Borgo-Vercelli	Vercelli	Vercelli	id.	897
Bormida	197	198	890	4	»	Cairo	Savona	Mondovì	IV	1326
Bornate	59	59	264	1	»	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	647
Borriana	48	124	674	»	45	Mongrando	Biella	Biella	id.	656
Borzoli	331	373	2182	»	30	Sestri-ponente	Genova	Genova	IV	1376
Borzonasca	880	965	5097	4	»	Borzonasca	Chiavari	Bobbio	id.	1544
Bosco	479	730	3532	2	»	Bosco	Alessandria	Alessandria	id.	418
Boscomare	114	115	476	2	»	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	id.	1192
Bosconegro	364	418	1718	1	»	S. Benigno	Torino	Ivrea	III	568
Bosia (la)	86	86	440	1.	45	Cortemiglia	Alba	Alba	IV	333
Bosnasco	54	162	812	1.	45	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	id.	710
Bossey	69	80	339	1	»	S. Julien	Genevese	Annecy	II	277
Bossolasco	205	224	1073	4.	45	Bossolasco	Alba	Alba	IV	329
Bourdeau	22	27	172	1.	30	Motte-Servolex	Savoia propria	Ciamberì	II	141
Bourget en huille	95	95	512	2.	45	Chamoux	Moriana	Moriana	id.	332
Bourg-neuf	72	72	406	1	»	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	330
Bourg-S.t-Maurice	506	613	3224	5.	50	Bourg-S.Maurice	Tarantasia	Tarantasia	id	365
Bousson	89	89	480	»	45	Cesanna	Susa	Susa	III	445
Boussy	79	79	484	1	»	Rumilly	Genevese	Ciamberì	II	285
Boves	1313	1802	8709	1.	45	Boves	Cuneo	Cuneo	IV	165
Bovile	47	47	241	1.	30	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	488
Bozel	291	322	1472	2.	30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	II	361
Bozzole	157	224	1041	2.	30	Frassineto	Casale	Casale	IV	539
Brà	1030	2538	11466	3.	15	Brà	Alba	Torino	id	313
Bramans	162	165	852	2	»	Lans-le-Bourg	Moriana	Moriana	II	338
Brandizzo	176	265	1217	1.	15	Volpiano	Torino	Torino	III	262
Branduzzo	36	95	566	2	»	Casalisma	Voghera	Tortona	IV	695
Brasile	279	445	2243	»	45	Rivarolo	Genova	Genova	id.	1380
Breglio	350	509	2397	4	»	Sospello	Nizza	Nizza	id.	1129
Breja	108	160	763	2	»	Varallo	Valsesia	Novara	III	825
Breme	122	419	1955	»	30	Sartirana	Lomellina	Vigevano	id.	948
Brens	86	86	489	2	»	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	197
Brenthonne	135	136	800	2.	30	Douvaine	Chiablese	Annecy	id.	197

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo. O. M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag.
Briaglia	105	105	550	1 »	Vico	Mondovì	Mondovì	IV	266
Bricherasio	543	653	3421	1. 30	Bricherasio	Pinerolo	Pinerolo	III	499
Brides les Bains e la Saulce	30	30	184	1. 30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	II	361
Briga di Nizza	589	707	3729	1 »	Tenda	Nizza	Nizza	IV	1132
Briga di Novara	51	124	666	1 »	Borgomanero	Novara	Novara	III	862
Brignano	119	121	570	» 45	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	671
Briona	99	199	878	1 »	Carpignano	Novara	Novara	III	870
Brisino	49	71	411	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	id.	755
Brison	76	102	503	2. 50	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	229
Brison S. Innocent	159	165	942	1 »	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id	126
Brissogne	109	132	669	2 »	Quart	Aosta	Aosta	id.	393
Brondello	195	195	925	2 »	Saluzzo	Saluzzo	Saluzzo	IV	92
Broni	541	923	4493	5 »	Broni	Voghera	Tortona	id.	706
Brossasco	476	476	2318	» 30	Venasca	Saluzzo	Saluzzo	id.	101
Brosso	155	216	1075	» 30	Vico	Ivrea	Ivrea	III	615
Brovello	49	85	376	1. 30	Lesa	Pallanza	Novara	id.	756
Brovida	53	57	377	2 »	Cairo	Savona	Acqui	IV	1333
Brozolo	180	198	902	1. 30	Brusasco	Torino	Casale	III	545
Brugnato	120	138	685	3. 15	Godano	Levante	Brugnato	IV	1579
Bruino	119	144	617	1 »	Orbassano	Torino	Torino	III	585
Bruno	174	180	756	» 30	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	IV	594
Brusaschetto	39	40	207	2 »	Pontestura	Casale	Casale	id.	541
Brusasco	253	301	1772	7 »	Brusasco	Torino	Casale	III	545
Brusnengo	324	361	1884	» 30	Masserano	Biella	Vercelli	id.	648
Brusson	328	353	1624	5 »	Verrès	Aosta	Aosta	II	396
Bruzolo	218	219	1226	1 »	Bussoleno	Susa	Susa	III	451
Bubbio	110	244	1244	4 »	Bubbio	Acqui	Acqui	IV	600
Buglio	71	79	293	1 »	Omegna	Pallanza	Novara	III	759
Bugnate	35	51	222	1. 30	Gozzano	Novara	Novara	id.	853
Burdignin	130	131	700	2 »	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	II	242
Buriasco	252	298	1987	1. 30	Buriasco	Pinerolo	Pinerolo	III	494
Burolo	174	202	1069	1 »	Ivrea	Ivrea	Ivrea	id.	611
Buronzo	112	210	957	3 »	Masserano	Vercelli	Vercelli	id.	892
Busalla	265	420	2044	1. 30	Ronco	Genova	Genova	I	1502
Busano	79	177	814	» 30	Rivara	Torino	Torino	IV	566
Busca	1111	2014	8990	3. 15	Busca	Cuneo	Saluzzo	IV	186
Bussana	151	200	790	1 »	Taggia	S. Remo	Ventimiglia	id.	1188
Bussoleno di Susa	316	376	2058	1. 30	Bussoleno	Susa	Susa	III	450
Bussolino	53	75	364	» 30	Gassino	Torino	Torino	id.	543
Buttigliera di Susa	196	246	1190	» 45	Avigliana	Susa	Torino	id.	454
Buttigliera d'Asti	395	468	2252	» 30	Casteln. d'Asti	Asti	Torino	IV	469
Buttogno	50	59	238	» 15	S. M.a Maggiore	Ossola	Novara	III	782
C									
Cabella	403	403	1923	1. 15	Rocchetta	Novi	Tortona	IV	1653
Cacciorna-Andorno	271	353	1702	1 »	Cacciorna	Biella	Biella	III	650
Caddo	41	44	143	» 45	Domodossola	Ossola	Novara	id.	780
Cafasse	43	144	680	1. 30	Fiano	Torino	Torino	id.	580
Cagna	37	47	250	3 »	Dego	Acqui	Acqui	IV	633
Cairo di Savona	679	791	3492	5. 20	Cairo	Savona	Acqui	id.	1330
Cairo di Lomellina	77	95	406	» 10	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	III	945
Calamandrana	306	321	1540	1. 30	Nizza-Monferrato	Acqui	Acqui	IV	600
Calasca	262	275	1071	1 »	Bannio	Ossola	Novara	III	773
Calcababbio	211	305	1425	1 »	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	695
Calderara e Cartari	98	104	491	» 45	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1228
Calice ossolano	51	52	275	» 30	Domodossola	Ossola	Novara	III	777

COMUNI.	NUMERO delle case.	NUMERO delle famiglie.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Calice	375	376	1616	1.	15	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1283
Calizzano	461	516	2432	7	»	Calizzano	Albenga	Mondovì	id.	1274
Callabiana	101	101	719	1.	30	Cacciorna	Biella	Biella	III	650
Calliano	506	584	2630	1.	30	Tonco	Casale	Casale	IV	551
Calogna	28	28	157	1	»	Lesa	Pallanza	Novara	III	754
Calosso	342	415	2107	1.	30	Canelli	Asti	Asti	IV	501
Caltignaga	61	129	599	1.	30	Momo	Novara	Novara	III	869
Caluso	1027	1154	5548	4	»	Caluso	Ivrea	Ivrea	id.	623
Calvignano	59	59	287	1.	30	Montalto	Voghera	Tortona	IV	702
Calvisio	131	131	556	1	»	Finalborgo	Albenga	Savona	id.	1285
Camagna di Casale	187	355	1746	»	45	Vignale	Casale	Casale	id	556
Camagna in Canavese	69	69	293	»	15	Rivara	Torino	Torino	III	566
Camandona	288	317	1976	1.	30	Mosso S. Maria	Biella	Biella	id.	649
Camasco	97	97	441	1.	30	Varallo	Valsesia	Novara	id.	831
Cambiano	307	574	2425	1	»	Chieri	Torino	Torino	id.	548
Cambiasca	80	118	584	1	»	Intra	Pallanza	Novara	id.	767
Cambiò	66	82	356	1.	30	Pieve del Cairo	Lomellina	Tortona	IV	945
Camburzano	165	180	916	»	30	Mongrando	Biella	Biella	III	656
Camerana	320	320	1619	1	»	Monesiglio	Mondovì	Mondovì	IV	286
Camerano-casasco	176	205	930	»	45	Montechiaro	Asti	Asti	id.	474
Cameri	186	783	3840	1.	30	Novara	Novara	Novara	III	877
Caminata	142	157	632	1.	30	Zavattarello	Bobbio	Bobbio	IV	1677
Camino	193	202	1020	1.	30	Pontestura	Casale	Casale	id.	540
Camo	36	36	185	1.	15	S. Stefano Belbo	Alba	Alba	id.	328
Camogli	612	1284	5809	»	30	Recco	Genova	Genova	id.	1491
Campello	44	49	152	6.	30	Omegna	Valsesia	Novara	III	761
Campertogno	272	287	1207	2.	30	Scopa	Valsesia	Novara	id.	842
Campiglia	220	245	1231	2.	15	Cacciorna	Biella	Biella	id.	651
Campiglia in Canavese	38	38	183	5	»	Pont	Ivrea	Ivrea	id.	626
Campiglione	130	196	1025	1.	30	Cavour	Pinerolo	Pinerolo	id.	498
Campo	141	143	687	1.	15	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	id.	619
Campochiesa	98	106	428	1	»	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1264
Campofreddo	300	519	2738	6.	45	Campofreddo	Genova	Acqui	id.	1499
Camporosso	284	332	1567	2	»	Ventimiglia	S. Remo	Ventimiglia	id.	1170
Campospinoso	54	102	610	1.	30	Broni	Voghera	Tortona	id.	707
Canale	742	1222	3905	2.	45	Canale	Alba	Alba	id.	307
Candeasco	57	57	240	»	15	Borgomaro	Oneglia	Albenga	id.	1217
Candelo	319	458	2538	1.	15	Candelo	Biella	Biella	III	653
Candia	228	494	2250	1.	30	Caluso	Ivrea	Ivrea	id	624
Candia	339	500	2246	2.	30	Candia	Lomellina	Vercelli	id.	937
Candiolo	127	219	959	1.	45	Orbassano	Torino	Torino	id.	585
Canelli	510	724	3422	5	»	Canelli	Asti	Acqui	IV	501
Canepa	262	335	1647	2	»	Recco	Genova	Genova	id.	1495
Canevino	72	72	357	2	»	Soriasco	Voghera	Tortona	id.	712
Canischio	262	278	1350	1	»	Courgnè	Ivrea	Torino	III	628
Cannero	166	191	857	2.	30	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	769
Cannobbio	408	374	2137	6	»	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	768
Canosio	150	174	855	2	»	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	195
Cantalupa	292	305	1533	1.	30	Cumiana	Pinerolo	Pinerolo	III	493
Cantalupo	273	273	1184	»	30	Rocchetta	Novi	Tortona	IV	1652
Cantarana	87	96	463	1.	15	Baldichieri	Asti	Asti	id	482
Cantoira	261	261	1260	1	»	Ceres	Torino	Torino	III	571
Capraia (isola)	200	200	748	48	»	Capraia	Genova	Genova	IV	1514
Caprauna	115	116	521	3	»	Ormea	Mondovì	Mondovì	id.	275
Caprezzo	90	96	500	1.	45	Intra	Pallanza	Novara	III	767
Capriata	261	494	2365	2	»	Capriata	Novi	Tortona	IV	1634
Capriglio	42	97	339	»	30	Montafia	Asti	Asti	id.	475
Caprile	136	136	582	1	»	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	646
Caraglio	1393	1485	6268	2.	15	Caraglio	Cuneo	Cuneo	IV	182

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Caramagna d'Oneglia...	112	119	529	» 45	Porto-Maurizio..	Oneglia.....	Albenga....	IV	1200
Caramagna di Saluzzo..	456	763	3550	1 »	Racconigi.....	Saluzzo	Torino.....	id.	79
Carasco.....	402	427	1256	1. 15	Chiavari.....	Chiavari.....	Genova.....	id.	1539
Caravino.....	205	337	1718	1 »	Azeglio.....	Ivrea.....	Ivrea.....	III	613
Caravonica.....	66	66	295	1. 15	Borgomaro.....	Oneglia.....	Albenga....	IV	1219
Carbonara di Lomellina.	122	173	833	1 »	Cava.....	Lomellina	Vigevano...	III	943
Carbonara.....	114	114	603	1. 30	Tortona.....	Tortona	Tortona....	IV	656
Carcare (le).....	188	272	1107	1 »	Cairo.....	Savona.....	Mondovì....	id.	1329
Carciago.....	85	88	425	» 45	Intra.....	Pallanza.....	Novara.....	III	766
Carcoffaro.....	50	50	203	6 »	Scopa.....	Valsesia.....	Novara.....	id.	838
Cardè.....	182	376	1775	» 30	Moretta.....	Saluzzo.....	Saluzzo.....	IV	80
Cardezza.....	139	140	901	1. 45	Domodossola....	Ossola.....	Novara.....	III	775
Carema.....	276	340	1494	1. 15	Settimo-Vittone.	Ivrea	Ivrea.....	id.	612
Carentino	108	125	485	2 »	Mombaruzzo....	Acqui	Acqui.....	IV	594
Caresana.....	372	546	2716	1 »	Stroppiana	Vercelli.....	Vercelli....	III	906
Caresana-blot.....	31	58	381	1 »	Vercelli.....	Vercelli.....	Vercelli....	id	897
Carezzano inferiore....	165	167	763	1 »	Villalvernia.....	Tortona.....	Tortona....	IV	664
Carezzano superiore....	71	71	296	1. 15	Villalvernia.....	Tortona.....	Tortona....	id.	664
Carignano.....	747	1702	7873	3 »	Carignano.....	Torino.....	Torino.....	III	586
Carisio.....	140	285	1289	1. 30	Santhià.....	Vercelli.....	Biella.....	id.	902
Carmagnola.....	1667	2677	12382	5. 30	Carmagnola	Torino.....	Torino.....	id.	558
Carpasio.....	167	171	788	3. 30	Borgomaro.....	Oneglia.....	Ventimiglia.	IV	1220
Carpe	40	40	200	2. 30	Loano.....	Albenga.....	Albenga....	id	1270
Carpeneto.....	302	319	1339	3 »	Carpeneto.....	Acqui	Acqui.....	id.	617
Carpignano.....	172	450	2171	4 »	Carpignano.....	Novara.....	Novara.....	III	870
Carpugnino.....	26	57	203	2 »	Lesa	Pallanza.....	Novara.....	id.	754
Carrega	689	586	3334	5 »	Rocchetta.....	Novi	Tortona....	IV	1654
Carretto	27	29	161	1 »	Cairo	Savona.....	Mondovì....	id.	1332
Carro.....	317	317	1641	1. 15	Godano.....	Levante.....	Brugnato...	id.	1576
Carrodano.....	234	234	1234	2. 30	Levanto	Levante	Genova.....	id.	1574
Carrosio.....	118	186	896	» 45	Gavi	Novi.....	Genova	id.	1630
Carrù.....	588	830	3772	3 »	Carrù	Mondovì.....	Mondovì....	id.	253
Cartignano.....	153	170	770	» 45	S. Damiano.....	Cuneo.....	Saluzzo	id	191
Cartosio.....	141	214	989	1. 15	Ponzone.....	Acqui	Acqui.....	id.	624
Casalbeltrame.....	100	193	1046	1 »	Biandrate.....	Vercelli.....	Vercelli....	III	960
Casalborgone.....	406	486	2091	6. 30	Casalborgone...	Torino	Torino.....	id.	544
Casalcermelli	108	243	1084	1 »	Castellazzo.....	Alessandria.....	Alessandria.	IV	423
CASALE	1890	3859	19300	15 »	Casale	Casale.....	Casale	id.	524
Casale di Pallanza.....	414	414	1996	1. 15	Omegna.....	Pallanza.....	Novara.....	III	759
Casaleggio di Novi . ..	73	82	510	2 »	Castelletto.....	Novi	Acqui.....	IV	1642
Casaleggio di Novara ..	54	92	471	2 »	Carpignano.....	Novara.....	Vercelli....	III	990
Casalgrasso.....	186	305	1499	1. 30	Racconigi	Saluzzo	Torino.....	IV	79
Casalino..... ..	138	340	2218	3. 30	Novara.....	Novara	Novara.....	III	899
Casalnocetto.....	188	231	1030	» 45	Volpedo.....	Tortona..... ..	Tortona....	IV	668
Casalvolone.....	211	309	1614	1 »	Borgo-Vercelli..	Vercelli.....	Novara.....	III	898
Casanova d'Albenga	273	273	1302	5 »	Andora.....	Albenga.....	Albenga....	IV	1302
Casanova di Vercelli..	151	153	706	1 »	S. Germano.....	Vercelli.....	Vercelli.....	III	901
Casanova-Lunati	62	76	461	» 45	Barbianello.....	Voghera.....	Tortona....	IV	705
Casa-Pinta.....	157	157	881	2. 15	Cossato.....	Biella.....	Biella.....	III	653
Casarza.....	462	462	2458	1 »	Sestri-Levante..	Chiavari.....	Brugn.e Sarz	IV	1552
Casasco.....	84	84	450	1. 15	Garbagna.....	Tortona.....	Tortona....	id.	663
Casatisma.....	227	242	1413	3 »	Casatisma	Voghera.....	Tortona....	id.	695
Casei.....	283	353	1672	1. 30	Casei.....	Voghera.....	Tortona....	id.	693
Casella.....	445	445	2201	1 »	Savignone	Genova.....	Tortona....	id.	1508
Caselle.....	226	1015	4288	2. 30	Caselle.....	Torino.....	Torino.....	III	559
Casellette.....	139	140	631	1. 15	Pianezza.....	Torino.....	Torino.....	id.	581
Casorzo.....	323	367	1640	1 »	Ottiglio	Casale.....	Casale.....	IV	557
Cassano-Spinola	206	247	1149	1. 15	Villalvernia.....	Tortona.....	Tortona....	id.	666
Cassinasco.....	109	171	884	1. 30	Bubbio	Acqui	Acqui.....	id.	601

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Cassine	918	610	4169	5 »	Cassine	Alessandria	Acqui	IV	423
CASSINE DI S. GIACOMO	79	79	332	1. 30	Arboro	Vercelli	Vercelli	III	892
CASSINE DI STRA'	7	31	165	1. 30	S. Germano	Vercelli	Vercelli	id.	901
CASSINELLE	253	333	1684	1 »	Mollare	Acqui	Acqui	IV	621
CASSINO	18	75	416	» 45	Broni	Voghera	Tortona	id.	708
CASSOLNOVO	208	881	4587	1 »	Gravellona	Lomellina	Vigevano	III	933
CASTAGNETTO	193	202	1145	1. 45	Casalborgone	Torino	Torino	III	544
CASTAGNITO	189	207	918	1. 30	Canale	Alba	Alba	IV	308
CASTAGNOLE DI CASALE	258	376	1911	1 »	Montemagno	Casale	Asti	id.	554
CASTAGNOLE DELLE LANZE	519	621	2767	1 »	Costigliole	Asti	Alba	id.	496
CASTAGNOLE DI PIEMONTE	236	455	2137	» 30	None	Pinerolo	Torino	III	495
CASTANA	220	232	1138	1 45	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	IV	710
Casteggio	461	594	2733	2 »	Casteggio	Voghera	Tortona	id.	696
CASTELBIANCO	174	174	775	4 »	Albenga	Albenga	Albenga	id.	1262
CASTELDELFINO	274	353	1295	3 »	Sampeyre	Saluzzo	Saluzzo	id.	99
CASTEL DEI RATTI	78	78	397	3 »	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1649
CASTELFRANCO	243	294	1405	» 30	Dolceacqua	S. Remo	Ventimiglia	id.	1174
CASTELALFERO	219	331	1689	1 »	Portacomaro	Asti	Asti	id.	491
Castellamonte	1040	1152	5050	4 »	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	III	618
CASTELLANIA	55	55	353	1. 45	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	665
CASTELLAR	54	75	428	1 »	Saluzzo	Saluzzo	Saluzzo	id.	92
CASTELLARO DI S. REMO	188	221	1052	1 »	S. Stefano	S Remo	Ventimiglia	id.	1192
CASTELLARO DI NIZZA	98	149	691	5 »	Sospello	Nizza	Nizza	id.	1127
CASTELLARO DE'GIORGI	23	75	455	» 30	Mede	Lomellina	Vigevano	III	946
CASTELLARO-GUIDOBONO	47	62	291	» 15	Viguzzolo	Tortona	Tortona	IV	661
Castellazzo	823	1114	5236	3 »	Castellazzo	Alessandria	Alessandria	id.	422
CASTELLAZZO DI NOVARA	41	91	459	1. 30	Carpignano	Novara	Novara	III	871
CASTELLENGO	55	71	520	1. 45	Candelo	Biella	Biella	id.	654
CASTELLERO	64	70	325	» 30	Baldichieri	Asti	Asti	IV	481
CASTELLETTO AL PO	45	73	389	1 »	Casatisma	Voghera	Tortona	id.	696
Castelletto d'Orba	358	364	1900	4 »	Castelletto	Novi	Tortona	id.	1638
CASTELLETTO-CERVO	197	215	890	1. 45	Masserano	Biella	Vercelli	III	648
CASTELLETTO D'ERRO	43	51	297	1. 30	Bistagno	Acqui	Acqui	IV	605
CASTELLETTO-MERLI	256	265	1369	2 »	Villadeati	Casale	Casale	id.	545
CASTELLETTO-MOLINA	75	75	336	» 45	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	id.	595
CASTELLETTO-MONFORTE	17	17	81	1 »	Monforte	Alba	Alba	id.	326
CASTELLETTO-SCAZZOSO	163	331	1405	» 30	S. Salvatore	Alessandria	Casale	id.	431
CASTELLETTO SOPRA TICIN	211	629	3519	1 »	Borgo-Ticino	Novara	Novara	III	860
CASTELLETTO STURA	145	238	1017	2 »	Cuneo	Cuneo	Cuneo	IV	161
CASTELLETTO-UZZONE	116	116	557	2 »	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	333
CASTELLETTO-VILLA	75	75	404	2 »	Masserano	Biella	Vercelli	III	648
CASTELLINALDO	267	277	1315	1 »	Canale	Alba	Alba	IV	308
CASTELLINO	180	204	926	3 »	Murazzano	Mondovì	Mondovì	id	279
CASTELLO D'AGOGNA	80	130	699	1 »	Mortara	Lomellina	Vigevano	III	932
CASTELMAGNO	148	222	1260	3. 15	Valgrana	Cuneo	Cuneo	IV	182
CASTELNOVETTO	160	301	1437	2. 30	Candia	Lomellina	Vercelli	III	938
CASTELNUOVO DI MAGRA	489	494	2626	1. 30	Sarzana	Levante	Sarzana	IV	1612
CASTELNUOVO DI MONDOVÌ	78	79	351	1. 30	Priero	Mondovì	Mondovì	id.	285
CASTELNUOVO DI NIZZA	224	227	1249	1 »	Contes	Nizza	Nizza	id.	1122
CASTELNUOVO-BELBO	256	286	1316	» 30	Incisa	Acqui	Acqui	id.	593
CASTELNUOVO-BORMIDA	278	300	1269	» 45	Rivalta	Acqui	Acqui	id.	616
CASTELNUOVO-CALCEA	291	312	1487	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	id.	499
Castelnuovo d'Asti	459	597	2983	6. 30	Casteln. d'Asti	Asti	Torino	id	468
CASTELNUOVO D'ENTRAUN	59	73	361	1 »	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1127
Castelnuovo-Scrivia	874	1270	6018	2 »	Casteln. Scrivia	Tortona	Tortona	id.	658
CASTELROCHERO	105	105	477	2 »	Acqui	Acqui	Acqui	id.	614
CASTEL S. PIETRO	199	210	945	1. 45	Pontestura	Casale	Casale	id	540
CASTEL-SPINA	116	169	810	» 30	Sezzè	Alessandria	Alessandria	III	422
CASTELVECCHIO D'ONEGLIA	86	82	335	» 30	Oneglia	Oneglia	Albenga	IV	1208

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Castelvecchio d'Albenga	152	158	692	4	»	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1263
Castelvero d'Acqui	113	176	802	1	»	Nizza-Monferrato	Acqui	Acqui	id.	600
Castelvero di Casale	23	54	243	1.	30	Montiglio	Casale	Asti	id.	544
Castiglione genovese	352	383	1909	2	»	Sestri-Levante	Chiavari	Genova	id	1552
Castiglione d'Asti	58	99	406	»	45	Portacomaro	Asti	Asti	id	490
Castiglione di Nizza	59	73	361	5	»	Sospello	Nizza	Nizza	id.	1127
Castiglione d'Ossola	222	235	908	2.	15	Bannio	Ossola	Novara	III	773
Castiglione torinese	222	297	1446	»	30	Gassino	Torino	Torino	id.	543
Castiglione-falletto	117	117	562	1.	15	Monforte	Alba	Alba	IV	326
Castiglione-tinella	224	234	1119	1	»	S. Stefano Belbo.	Alba	Alba	id.	327
Castino	216	246	1092	1.	30	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	333
Cava	105	112	502	6	»	Cava	Lomellina	Vigevano	III	942
Cavaglià	109	228	2719	5	»	Cavaglia	Biella	Biella	id.	658
Cavaglietto	73	155	656	1.	30	Momo	Novara	Novara	id.	868
Cavaglio	83	255	1202	2	»	Momo	Novara	Novara	id.	769
Cavaglio	131	133	532	2	»	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	869
Cavagnolo	315	317	1442	1	«	Brusasco	Torino	Casale	id.	545
Cavallerleone	122	248	1276	1	»	Cavallermaggiore	Saluzzo	Torino	IV	82
Cavallermaggiore	493	1070	5021	3.	30	Cavallermaggiore	Saluzzo	Torino	id	82
Cavallirio	181	198	1026	1	»	Romagnano	Novara	Novara	III	865
Cavandone	48	31	286	»	45	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	764
Cavatore	112	130	696	1.	30	Ponzone	Acqui	Acqui	IV	624
Cavoretto	125	122	540	1	»	Moncalieri	Torino	Torino	III	555
Cavour	1021	1952	7543	2.	35	Cavour	Pinerolo	Torino	id	497
Cecima	110	110	550	2	»	Godiasco	Voghera	Tortona	IV	700
Cella di Bobbio	309	309	1610	2.	30	Varzi	Bobbio	Tortona	id.	1680
Cella di Monferrato	95	151	744	»	15	Rosignano	Casale	Casale	id.	558
Cellarengo	42	77	439	1.	45	Villanuova	Asti	Asti	id.	477
Celle d'Asti	171	173	802	1	»	S. Damiano	Asti	Asti	id.	493
Celle di Cuneo	314	318	1427	2.	45	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id.	192
Celle di Savona	376	502	2072	»	45	Varazze	Savona	Savona	id.	1312
Celliers	62	74	409	4.	10	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	II	359
Cellio	449	637	3344	1	»	Borgosesia	Valsesia	Novara	III	822
Celpenchio	53	71	332	2.	30	Candia	Lomellina	Vercelli	id.	938
Cenesi	58	60	230	1.	30	Albenga	Albenga	Albenga	IV	261
Cengio	171	171	820	1	»	Millesimo	Savona	Mondovì	id.	1321
Cenova	61	62	274	1	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1225
Centallo	437	1026	4533	2.	30	Centallo	Cuneo	Fossano	id.	184
Ceranesi	317	544	2968	2	»	S. Quirico	Genova	Genova	id.	1386
Cerano	229	891	4097	1	»	Trecate	Novara	Novara	id.	879
Cercenasco	229	318	1626	1	»	Vigone	Pinerolo	Torino	III	496
Cercier	70	133	727	4	»	Annecy	Genevese	Annecy	II	289
Ceres	334	342	1721	9	»	Ceres	Torino	Torino	III	571
Cereseto	188	228	1105	1.	30	Ottiglio	Casale	Casale	IV	558
Ceresole d'Alba	383	349	1595	1	»	Sommariva-Bosco	Alba	Alba	id.	312
Ceresole canavese	77	77	408	5	»	Locana	Ivrea	Ivrea	III	626
Ceretto d'Alba	127	129	619	2	»	Bossolasco	Alba	Alba	IV	330
Ceretto di Biella	51	51	310	»	30	Cossato	Biella	Biella	III	652
Ceretto di Lomellina	65	96	440	1.	30	Robbio	Lomellina	Vercelli	id.	933
Ceretto della Malta	17	25	280	1	45	Viguzzolo	Tortona	Tortona	IV	661
Cergnago	74	218	1111	»	30	S. Giorgio	Lomellina	Vigevano	III	939
Ceriale (Il)	231	289	1151	1.	30	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1264
Ceriana	474	571	2161	3	»	Ceriana	S. Remo	Ventimiglia	id.	1184
Cerignale	181	184	1005	2.	30	Ottone	Bobbio	Bobbio	id.	1683
Cernex	153	153	874	2.	30	S. Julien	Genevese	Annecy	II	275
Cerretto d'Asti	119	112	626	1	»	Cocconato	Asti	Asti	IV	467
Cerrina	193	203	1073	1	»	Mombello	Casale	Casale	id.	547
Cerrione	158	357	1685	»	45	Saluzzola	Biella	Biella	III	657
Cerro	160	234	1088	2	»	Felizzano	Alessandria	Asti	IV	428

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Cervarolo	226	226	1238	1.	15	Varallo	Valsesia	Novara	III	831
Cervasca	541	551	2490	1.	45	Cuneo	Cuneo	Cuneo	IV	160
Cervatto	55	58	220	4.	15	Varallo	Valsesia	Novara	III	833
Cervens	107	108	599	2.	30	Thonon	Chiablese	Annecy	II	192
Cervere	290	449	2010	2.	30	Cavallermaggiore	Saluzzo	Fossano	IV	83
Cervesina	204	395	1891	3	»	Casei	Voghera	Tortona	id.	694
Cervo	197	272	1054	1	»	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1232
Cesanna	112	112	393	6.	45	Cesanna	Susa	Susa	III	445
Cesara	134	167	820	2.	30	Orta	Novara	Novara	id	851
Césarches	42	42	258	»	45	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	167
Cesio	48	49	247	2	»	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1219
Cesnola	66	68	314	»	15	Settimo-Vittone	Ivrea	Ivrea	III	612
Cessens	116	124	739	2	»	Albens	Savoia-propria	Ciamberì	II	128
Cessole	194	208	1013	1.	30	Bubbio	Acqui	Acqui	IV	602
Ceva	539	913	3862	5	»	Ceva	Mondovì	Mondovì	id.	280
Cevins	157	157	840	2.	30	Albert-Ville	Alta-Savoia	Tarantasia	II	167
Chainaz	66	66	136	1.	15	Albens	Savoia-propria	Ciamberì	id.	130
Challant S. Anselme	156	201	1028	3	»	Verrès	Aosta	Aosta	id.	397
Challant S. Victor	167	190	1010	2	»	Verrès	Aosta	Aosta	id.	397
Challonges	110	137	542	1.	15	Seyssel	Genevese	Ciamberì	id.	280
Chambave	179	209	954	1	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	39
CHAMBERY	1835	3806	15916	45	»	Ciamberì	Savoia-propria	Ciamberí	id.	123
Chambery-le-vieux	124	125	779	2.	30	La Motte Servolex	Savoia-propria	Ciamberì	id.	141
Chamois	66	73	351	4	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	394
Chamonix	437	443	2528	5	»	S. Gervais	Faucigny	Annecy	id.	261
Chamousset	63	63	301	2	»	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	330
Chamoux	231	268	1409	9.	»	Chamoux	Moriana	Moriana	id.	332
Champàgneux	150	150	770	1	»	S. Genix	Savoia propria	Ciamberì	id.	147
Champagny	167	177	992	1.	30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	id.	362
Champ de Praz	146	147	690	1	»	Verrès	Aosta	Aosta	id.	396
Champlas du Col	75	75	408	2	»	Cesanna	Susa	Susa	III	446
Champ-Laurent	81	81	404	1.	30	Chamoux	Moriana	Moriana	II	332
Champorcher	251	266	1135	6	»	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	398
Chanaz	118	118	698	1.	45	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	id	145
Chappery	51	51	307	2.	30	Duing	Genevese	Annecy	id.	292
Chapelle-Rambaud (La)	43	43	278	1.	45	La-Roche	Faucigny	Annecy	id	236
Charvensod	119	123	669	1	»	Quart	Aosta	Aosta	id.	392
Charvonnex	63	68	437	2	»	Annecy	Genevese	Annecy	id	288
Chateauneuf	159	182	976	1.	15	Chamoux	Moriana	Ciamberì	id.	332
Chatel	131	132	500	2.	30	Abondance	Chiablese	Annecy	id.	194
Châtillon	470	496	2472	5	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	394
Chatillon en Faucigny	185	191	1116	1	»	Cluses	Faucigny	Annecy	id.	252
Chaumont	116	122	684	3	»	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	275
Chavannaz	44	47	233	2.	45	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	275
Chavanod	89	89	621	1.	30	Duing	Genevese	Annecy	id.	291
Chêne en Semine	72	72	390	3	»	Seyssel	Genevese	Annecy	id.	281
Chenex	38	38	248	1	»	S. Julien	Genevese	Annecy	id	274
Cherasco	845	1871	8893	8	»	Cherasco	Mondovì	Alba	IV	249
Chessenaz	46	46	251	3	»	Seyssel	Genevese	Annecy	II	281
Chevaline	30	30	178	1	»	Faverges	Alta-Savoia	Annecy	id.	171
Chevenoz	118	127	739	2.	30	Abondance	Chiablese	Annecy	id.	194
Chevrier	83	83	468	3	»	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	274
Chiabrano	21	21	99	1	»	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	487
Chialambertetto (*sopp.*)	19	21	99	3.	30	Ceres	Torino	Torino	id.	575
Chialamberto	321	321	1613	2	»	Ceres	Torino	Torino	id.	572
Chianoc	243	243	1357	»	25	Bussoleno	Susa	Susa	id.	451
CHIAVARI	1085	1996	10619	47	»	Chiavari	Chiavari	Genova	IV	1533
Chiavazza	204	338	1774	»	15	Biella	Biella	Biella	III	645
Chiaverano	603	603	3033	1	»	Ivrea	Ivrea	Ivrea	id.	610

COMUNI.	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag
Chiavrie	173	323	1794	» 25	Condove	Susa	Susa	III	452
Chieri	1348	3100	13274	3 »	Chieri	Torino	Torino	id.	546
Chiesanova	129	129	697	1 »	Cuorgnè	Ivrea	Ivrea	id.	629
Chignin	189	256	1112	1 »	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	138
Chignolo	194	280	1364	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	id.	755
Chilly	240	244	1334	2. 30	Seyssel	Genevese	Annecy	II	282
Chindrieux	244	244	1264	» 45	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	id.	145
Chiomonte	318	395	2053	1. 20	Susa	Susa	Susa	III	449
Chiusa di Cuneo	1081	1354	5751	3 »	Chiusa	Cuneo	Mondovì	IV	168
Chiusa di Susa (La)	128	147	752	1. 30	Avigliana	Susa	Susa	III	456
Chiusanico	85	109	403	2. 45	Oneglia	Oneglia	Albenga	IV	1212
Chiusano	110	118	486	» 45	Montechiaro	Asti	Asti	id.	474
Chiusavecchia	45	47	253	2. 30	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1212
Chivasso	1005	1493	7841	5 »	Chivasso	Torino	Ivrea	III	569
Choisi	105	165	969	3 »	Annecy	Genevese	Annecy	II	288
Cicagna	490	527	2722	5 »	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1540
Ciconio	91	99	496	1 »	S. Giorgio	Ivrea	Ivrea	III	623
Cigalla	140	141	651	1 »	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1145
Cigliano	699	896	4473	6 »	Cigliano	Vercelli	Vercelli	III	903
Cigliè	120	149	668	3 »	Murazzano	Mondovì	Mondovì	IV	279
Cigognola	131	213	1262	2 »	S.ta Giulietta	Voghera	Tortona	id.	704
Cilavegna	163	602	3251	» 30	Gravellona	Lomellina	Vigevano	III	933
Cimamulera	106	107	466	3 »	Bannio	Ossola	Novara	id.	773
Cinaglio	176	176	907	1 »	Montechiaro	Asti	Asti	IV	474
Cintano	131	131	624	1. 15	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	III	619
Cinzano	99	114	560	1 »	Sciolze	Torino	Torino	id.	746
Cipressa	178	204	945	1 »	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	IV	1191
Cireggio	60	66	315	» 30	Omegna	Pallanza	Novara	III	758
Ciriè	429	820	3353	8 »	Ciriè	Torino	Torino	id.	561
Cisano	115	131	585	1. 15	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1262
Cisore	87	88	385	1 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	780
Cissone	100	104	446	1. 30	Bossolasco	Alba	Alba	IV	331
Cisterna	416	416	1962	1 »	S. Damiano	Asti	Asti	id.	493
Civezza	145	199	821	2 »	Porto-Maurizio	Oneglia	Albenga	III	1200
Civiasco	124	124	570	1. 30	Varallo	Valsesia	Novara	IV	829
Clanzo	160	177	768	4 »	Villars	Nizza	Nizza	III	1148
Clarafond	110	112	589	3. 30	Seyssel	Genevese	Annecy	IV	281
Clavesana	262	262	1516	1 »	Carrù	Mondovì	Mondovì	II	254
Clavières	10	10	47	1. 10	Cesanna	Susa	Susa	IV	444
Clermont	74	79	408	1. 30	Seyssel	Genevese	Annecy	III	281
Cléry-Frontenex	172	173	1067	1. 15	Gresy	Alta Savoia	Ciamberì	II	173
Cluses	329	424	1970	2. 45	Cluses	Faucigny	Annecy	id.	252
Coarazza	144	147	737	2. 30	Contes	Nizza	Nizza	id.	1122
Coassolo	592	661	3852	1 »	Lanzo	Torino	Torino	IV	577
Coazze	668	733	3996	1. 20	Giaveno	Susa	Torino	III	456
Coazzolo	65	76	388	1. 30	Costigliole	Asti	Alba	id.	496
Cocconato	461	532	2528	6. 30	Cocconato	Asti	Casale	IV	465
Cocconito	32	36	199	1 »	Cocconato	Asti	Casale	id.	466
Codevilla	159	328	1497	2. 30	Casteggio	Voghera	Tortona	id.	699
Coggiola	410	411	2056	2 »	Mosso S.ta Maria	Biella	Biella	id.	649
Cogne	257	289	1480	8 »	Aosta	Aosta	Aosta	III	391
Cognin	141	223	1230	1. 30	La Motte Servolex	Savoia propria	Ciamberì	II	141
Cogoleto	264	387	2065	1. 30	Varazze	Savona	Savona	id.	1317
Cogorno	530	681	3738	1 »	Lavagna	Chiavari	Genova	IV	1548
Cohennoz	84	84	380	2 »	Ugine	Alta Savoia	Annecy	id.	175
Coimo	67	68	288	1. 30	S ta Maria Magg.	Ossola	Novara	II	781
Coiro	98	115	489	3 »	Orta	Novara	Novara	III	850
Coise S. Jean Piedgautier	268	283	1702	2 »	Chamoux	Moriana	Ciamberì	id. II	333

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Colazza	82	92	500	2 »	Arona	Novara	Novara	III	858
Colcavagno	62	68	365	1 »	Montiglio	Casale	Casale	IV	544
Colla di S. Remo	350	579	1804	1 »	S. Remo	S. Remo	Ventimiglia	id.	1179
Collegno	183	393	1776	» 30	Pianezza	Torino	Torino	III	582
Colleretto Castelnuovo	260	260	1336	1 »	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	id.	619
Colleretto Parella	185	185	878	1 »	Pavone	Ivrea	Ivrea	id.	617
Collobiano	13	57	299	2 »	Vercelli	Vercelli	Vercelli	id.	897
Collonge Archamp	105	109	506	2. 30	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	231
Col S. Giovanni	304	305	1495	1. 15	Viù	Torino	Torino	III	578
Combloux	206	205	1147	1 »	Sallanches	Faucigny	Annecy	II	255
Comignago	26	91	628	1 »	Borgoticino	Novara	Novara	III	860
Comnago	39	51	299	1 »	Lesa	Pallanza	Novara	id.	756
Condove	94	188	883	4. 45	Condove	Susa	Susa	id.	452
Confienza	146	360	1766	4 »	Robbio	Lomellina	Vercelli	id.	932
Conio	92	92	431	2 »	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1218
Coniolo	127	145	700	1 »	Pontestura	Casale	Casale	id	540
Conjux	40	40	199	2 »	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	II	146
Cons S. Colombano	36	36	225	» 45	Faverges	Alta Savoia	Annecy	id.	171
Contamine sur Marlioz	91	91	399	3. 15	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	275
Contamine sur Arve	123	143	765	1. 30	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	227
Contes	348	377	1861	3. 30	Contes	Nizza	Nizza	IV	1121
Conzano	182	238	1134	1 »	Occimiano	Casale	Casale	id.	561
Copponex	107	118	694	2. 30	S. Julien	Genevese	Annecy	II	277
Corana	163	311	1403	2 »	Casei	Voghera	Tortona	IV	1686
Corbel	78	97	529	3 »	Les Echelles	Savoia propria	Ciamberì	II	135
Corciago	33	44	236	1. 30	Lesa	Pallanza	Novara	III	757
Cordon	154	155	950	» 45	Sallanches	Faucigny	Annecy	II	255
Coreglia	229	229	1198	1. 30	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1540
Corio	1181	1172	5813	7 »	Corio	Torino	Torino	III	565
Cornale	174	193	974	1. 15	Casei	Voghera	Tortona	IV	694
Cornegliano	389	413	1814	1. 30	Cornegliano	Alba	Alba	id.	309
Cornier	118	121	660	1 »	La Roche	Faucigny	Annecy	II	237
Corniglano	313	555	2888	» 30	Sestri-Ponente	Genova	Genova	IV	1374
Corsione	94	104	426	» 30	Montechiaro	Asti	Asti	id	475
Cortandone	69	88	414	1 »	Montafia	Asti	Asti	id.	472
Cortanze	118	126	746	» 30	Montechiaro	Asti	Asti	id.	473
Cortazzone	178	274	1401	» 45	Montafia	Asti	Asti	id.	472
Cortemiglia	446	475	2640	6 »	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	331
Cortebrugnatella	130	130	745	3 »	Bobbio	Bobbio	Bobbio	id.	1674
Corteranzo	20	46	227	1. 30	Montiglio	Casale	Casale	id.	544
Corticelle	137	207	932	1 »	Incisa	Acqui	Acqui	id.	592
Corvino	254	254	1406	1. 15	Casteggio	Voghera	Tortona	id.	699
Cosio	191	195	834	2 »	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1223
Cossano-Belbo	334	369	1796	1. 15	S. Stefano Belbo	Alba	Alba	id.	328
Cossano-Canavese	135	191	945	1. 30	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	613
Cossato	535	535	2847	2 »	Cossato	Biella	Biella	id.	652
Cosseria	64	66	835	» 15	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1323
Cossila	391	459	2328	» 15	Biella	Biella	Biella	III	645
Cossogno	341	357	1765	2. 30	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	764
Cossombrato	119	138	661	» 45	Montechiaro	Asti	Asti	IV	475
Costa d'Oneglia	113	161	581	» 45	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1210
Costa di Tortona	132	132	639	1. 45	Villalvernia	Tortona	Tortona	id.	665
Costanzana	166	257	1157	1 »	Desana	Vercelli	Vercelli	III	906
Costareinera	123	140	612	1 »	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	IV	1193
Costigliole di Saluzzo	363	620	2654	1. 45	Costigliole	Saluzzo	Saluzzo	id.	103
Costigliole d'Asti	726	1044	5016	3 »	Costigliole	Asti	Asti	id.	494
Côte d'Arbroz	99	101	543	3 »	Taninge	Faucigny	Annecy	II	244
Côte d'Hyot (La)	80	82	432	» 45	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	227
Courmayeur	322	344	1535	2 »	Morgex	Aosta	Aosta	id.	385

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag.
				O. M.					
Cozzo	81	122	739	» 15	Candia	Lomellina	Vercelli	III	937
Crana con Gattugno	27	27	135	» 45	Omegna	Pallanza	Novara	id.	759
Crana con S. Maria Magg.	155	174	804	13 »	S.ta Maria Magg.	Ossola	Novara	id.	782
Cranves-Sales	197	218	1137	1 »	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	233
Cravagliana	252	252	1403	2. 15	Varallo	Valsesia	Novara	III	832
Cravanzana	130	137	633	1. 30	Cortemiglia	Alba	Alba	IV	333
Craveggia	178	204	806	» 30	S.ta Maria Magg.	Ossola	Novara	III	783
Cravegna	103	105	479	1. 15	Crodo	Ossola	Novara	id.	786
Cremolino	206	245	1313	1 »	Molare	Acqui	Acqui	IV	622
Crempigny	51	52	302	2. 30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	284
Crescentino	665	1206	5547	7 »	Crescentino	Vercelli	Vercelli	III	908
Cressa	74	148	1119	2 »	Momo	Novara	Novara	id.	869
Crest-voland	66	66	286	3. 30	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	175
Crevacucre	223	223	996	6 »	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	646
Crevola di Sesia	68	68	290	» 30	Varallo	Valsesia	Novara	id.	830
Crevola d'Ossola	258	258	1181	1 »	Domodossola	Ossola	Novara	id.	780
Crissolo	295	295	1625	3 »	Paesana	Saluzzo	Saluzzo	IV	86
Croce-Fieschi	679	731	3687	1. 15	Savignone	Genova	Tortona	id.	1508
Croce-Mosso	285	335	1630	» 30	Mosso S. Maria	Biella	Biella	III	648
Crodo	152	158	710	13 »	Crodo	Ossola	Novara	id	785
Crosa	75	75	402	1. 30	Cossato	Biella	Biella	id.	653
Crova	84	178	847	1 »	S. Germano	Vercelli	Vercelli	id.	901
Cruet	232	243	1214	1. 15	S. Pierre d'Albig.	Savoia propria	Ciamberì	II	150
Cruseilles	267	313	1792	3 »	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	276
Crusinallo	58	73	361	» 15	Omegna	Pallanza	Novara	III	759
Cuccaro	78	169	723	1 »	Vignale	Casale	Casale	IV	553
Cucceglio	133	296	1230	» 45	S. Giorgio	Ivrea	Ivrea	III	623
Cuebris	71	71	356	» 45	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1145
Cumiana	667	1096	5435	3 »	Cumiana	Pinerolo	Torino	III	493
CUNEO	1584	5319	19777	16. 30	Cuneo	Cuneo	Cuneo	IV	157
Cunico	199	223	945	1 »	Montiglio	Casale	Asti	id.	544
Cuorgnè	724	724	3614	5 »	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	627
Cuquello	43	44	192	2. 45	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	666
Cureggio	95	207	1284	1 »	Borgomaro	Novara	Novara	III	863
Curienne	73	111	686	2 »	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	124
Curino	429	429	2225	2 »	Masserano	Biella	Vercelli	III	648
Cursolo	43	43	231	5 »	Cannobbio	Pallanza	Novara	III	770
Cusy en Genevois	96	113	572	1 »	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	198
Cusy en Savoie propre	209	263	1390	2 »	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id.	130
Cuvat	49	57	377	2. 30	Annecy	Genevese	Annecy	id.	289
Cuzzago	113	114	510	1. 30	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	771
D									
Dagnente	41	74	395	1 »	Arona	Novara	Novara	III	857
Daluis	96	96	463	4 »	Guillaumes	Nizza	Nizza	IV	1155
Dego	379	421	2167	7 »	Dego	Acqui	Acqui	id.	630
Deiva	224	289	1276	3 »	Levanto	Levante	Genova	id.	1565
Demi quartier de Mégève	74	78	443	2. 30	Sallanches	Faucigny	Annecy	II	255
Demonte	1122	1417	6956	5. 30	Demonte	Cuneo	Cuneo	IV	173
Denice	81	81	384	2 »	Roccaverano	Acqui	Acqui	id.	635
Dernice	187	190	811	1. 15	Garbagna	Tortona	Tortona	id.	662
Desana	187	322	1431	1. 30	Desana	Vercelli	Vercelli	III	905
Desertes	53	55	270	1. 30	Cesanna	Susa	Susa	id.	446
Desingy	241	233	1405	2. 30	Seyssel	Genevese	Annecy	II	281
Detrier	49	55	291	» 15	La Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	131
Diano d'Alba	363	393	1793	1. 15	Diano	Alba	Alba	IV	322
Diano Arentino	114	130	554	1 »	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1231

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag.
Diano-Borello	57	66	921	«	45	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	IV	1231
Diano-Calderina	122	134	524	»	45	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1231
Diano-Castello	283	290	1211	2	»	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1229
Diano-Marina	210	610	2538	»	30	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1231
Diano S. Pietro	82	108	953	»	30	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1232
Dingy-en-Vuache	74	74	411	2.	45	S. Julien	Genevese	Annecy	II	274
Dingy S. Clair	113	185	1165	2.	30	Annecy	Genevese	Annecy	id	290
Dissimo	29	30	152	2.	15	S Maria Magg	Ossola	Novara	III	784
Divignano	55	143	830	1	»	Borgoticino	Novara	Novara	id.	861
Doccio	86	86	435	1.	30	Borgosesia	Valsesia	Novara	id	821
Dogliani	645	907	4644	5	»	Dogliani	Mondovi	Mondovi	IV	276
Dolceacqua	333	394	1892	4.	30	Dolceacqua	S. Remo	Ventimiglia	id.	1171
Dolcedo	362	413	2368	»	30	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1215
Domancy	108	111	659	2	»	Sallanches	Faucigny	Annecy	II	256
Domessin	275	302	1381	»	45	Pont-Beauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id.	143
Domodossola	261	461	2025	9	»	Domodossola	Ossola	Novara	III	777
Donato	262	327	1499	2	»	Graglia	Biella	Biella	id	656
Donelasco	32	78	380	1.	30	Soriasco	Voghera	Tortona	IV	712
Donnaz	259	321	1519	10	»	Donnaz	Aosta	Aosta	II	398
Dorno	652	781	3683	1	»	Garlasco	Lomellina	Vercelli	III	940
Dorzano	61	149	664	1	»	Cavaglià	Biella	Biella	id.	658
Doucy en Savoie prop	68	68	527	1.	15	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	134
Doucy en Tarantaise	103	131	714	2	»	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	359
Doussard	204	218	1212	1.	45	Faverges	Alta Savoia	Annecy	id.	171
Douvaine	207	239	1140	3.	15	Douvaine	Chiablese	Annecy	id	196
Douves	144	151	758	3	»	Gignod	Aosta	Aosta	id.	388
Draillant	100	108	656	2	»	Thonon	Chiablese	Annecy	id	191
Drappo	136	154	757	2	»	Scarena	Nizza	Nizza	IV	1124
Droisy	25	27	145	1	»	Seyssel	Genevese	Annecy	II	281
Dronero	1120	1879	7716	4	»	Dronero	Cuneo	Saluzzo	IV	187
Druent	325	431	1994	1	»	Venaria reale	Torino	Torino	III	583
Drumettaz-Clarafond	161	170	1024	»	45	Aix	Savoia propria	Ciamberì	II	127
Druogno	123	125	582	»	45	S. Maria Magg	Ossola	Novara	III	782
Drusacco o Drusasco	169	208	1053	»	45	Vico	Ivrea	Torino	id.	614
Duing	63	63	373	2.	30	Duing	Genevese	Annecy	II	294
Dullin	112	117	600	2.	30	Pont-Beauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id.	143
Durandes	51	51	246	1	»	Levenzo	Nizza	Nizza	IV	1141
Dusino	128	153	796	»	45	Villanuova	Asti	Asti	id.	476
E										
École	172	174	1080	1	»	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	134
Ellera	202	210	1047	2	»	Savona	Savona	Savona	IV	1310
Eloïse	85	103	458	4	»	Seyssel	Genevese	Annecy	II	280
Elva	160	198	1148	1.	15	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	193
Emarese	109	115	560	2	»	Châtillon	Aosta	Aosta	II	395
Entraque	419	620	3147	1.	15	Valdieri	Cuneo	Cuneo	IV	163
Entraunes	130	134	675	3.	30	Guillaume	Nizza	Nizza	id.	1157
Entremont	148	144	882	3	»	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	228
Entremont-le-vieux	290	338	1805	5	»	Les Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
Entrevernes	60	60	452	3.	45	Duing	Genevese	Annecy	id.	293
Envie	455	544	2670	»	30	Revello	Saluzzo	Saluzzo	IV	88
Epagny-Annecy	43	51	294	1.	30	Annecy	Genevese	Annecy	II	288
Epagny	18	18	109	2	»	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	274
Epersy	47	62	341	1.	30	Albens	Savoia propria	Ciamberì	II	130
Epierre	87	95	490	2	»	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	330
Erli	143	145	656	4.	30	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1264
Esio	28	28	142	2	»	Intra	Pallanza	Novara	III	767

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Essert Blay	162	164	1008	2. 10	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	167
Etable	84	84	476	» 30	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	132
Etaux	74	85	523	» 45	La-Roche	Faucigny	Annecy	id.	236
Etercy	84	84	469	1. 15	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	285
Etrambières	27	27	129	» 10	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	231
Etroubles	144	151	898	4 »	Gignod	Aosta	Aosta	id.	388
Evian	279	372	2084	1. 45	Evian	Chiablese	Annecy	id.	200
Evires	147	187	1133	1 »	Thòrens	Genevese	Annecy	id.	298
Excenevex	61	64	374	2 »	Douvaine	Chiablese	Annecy	id.	199
Exilles	315	341	1785	2. 25	Susa	Susa	Susa	III	449
Eza	103	105	487	2. 30	Villafranca	Nizza	Nizza	IV	1116
F									
Fabbrica	407	407	2149	3 »	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	671
Faetto	187	187	862	1 »	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	488
Falicone	105	105	577	4 »	Contes	Nizza	Nizza	IV	1122
Falmenta	271	279	1294	4. 30	Cannobbio	Pallanza	Novara	III	770
Fara	128	265	1804	1 »	Carpignano	Novara	Novara	IV	870
Farigliano	417	417	2039	1 »	Dogliani	Mondovì	Mondovì	id.	277
Fascia	125	125	627	3 »	Ottone	Bobbio	Tortona	id.	1685
Faule	98	168	735	1 »	Moretta	Saluzzo	Torino	id.	80
Faucigny	50	48	324	2 »	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	227
Favale	302	312	1598	3 »	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1542
Faverges	533	782	3642	4 »	Faverges	Alta Savoia	Annecy	II	171
Favria	411	593	2745	» 30	Rivarolo	Torino	Torino	III	567
Feglino	160	174	678	1. 30	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1285
Feigeres	152	153	898	» 30	S. Julien	Genevese	Annecy	II	277
Feissoglio	136	154	723	1. 30	Bossolasco	Alba	Alba	IV	330
Feissons-sous-Briançon	104	104	627	2. 15	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	II	357
Feissons-sur-Salins	56	67	363	2. 30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	id.	361
Feletto	360	381	1704	2 »	S. Benigno	Torino	Ivrea	III	568
Felizzano	284	486	2175	3. 30	Felizzano	Alessandria	Alessandria	IV	427
Fenestrelle	226	275	1291	6. 30	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	III	484
Fenile	39	53	360	1. 30	Cavour	Pinerolo	Pinerolo	id.	498
Fenils	76	79	389	» 45	Cesanna	Susa	Susa	id.	446
Fenis	281	281	1567	» 45	Quart	Aosta	Aosta	II	393
Ferrera	226	339	1692	» 30	Sannazzaro	Lomellina	Vigevano	III	944
Ferrera (La)	42	50	263	2. 30	Susa	Susa	Susa	id.	459
Ferrere	302	333	1603	1. 45	Villanuova	Asti	Asti	IV	477
Ferrieres	44	45	264	2. 30	Annecy	Genevese	Annecy	II	289
Ferruta	101	106	516	1 »	Borgosesia	Valsesia	Novara	III	823
Fessy	105	107	542	3 »	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	198
Feterne	207	208	1256	1 45	Evian	Chiablese	Annecy	id.	201
Fiaccone	136	210	1012	4 »	Gavi	Novi	Genova	IV	1631
Fiano	86	188	885	5 »	Fiano	Torino	Torino	III	580
Fillinges	338	392	1952	1. 45	Reignier	Faucigny	Annecy	II	235
Finalborgo	258	371	1817	4 »	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1278
Finalmarina	378	738	3201	» 30	Finalborgo	Albenga	Savona	id.	1280
Finalpia	135	172	810	» 30	Finalborgo	Albenga	Savona	id.	1282
Finero	45	46	253	3 »	S. Maria Magg.	Ossola	Novara	III	784
Fiorano	134	297	1040	» 30	Lessolo	Ivrea	Torino	id	615
Flecchia	135	135	680	1. 30	Crevacuore	Biella	Vercelli	id.	646
Flumet	194	194	963	3. 45	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	175
Fobello	206	252	1164	4 »	Varallo	Valsesia	Novara	III	833
Foce	83	371	1626	» 45	S. Mart. d'Albaro	Genova	Genova	IV	1484
Foglizzo	473	661	2917	1 »	Montanaro	Torino	Ivrea	III	570
Follo	454	476	2276	2 »	Vezzano	Levante	Sarzana	IV	1604

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Folsogno	21	21	94	1	45	S. Maria Magg.	Ossola	Novara	III	784
Fomarco	151	153	698	3	»	Ornavasso	Pallanza	Novara	id	772
Fontaine-le-puits	56	57	273	1	10	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	II	360
Fontaine-more	295	295	1190	3	»	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	399
Fontanetto di Novara	144	325	2531	2	»	Borgomanero	Novara	Novara	III	863
Fontanetto	378	470	2234	1	30	Crescentino	Vercelli	Vercelli	id.	910
Fontanigorda	232	232	1338	3	»	Ottone	Bobbio	Bobbio	IV	1684
Fontanile	185	202	885	1	»	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	id.	595
Fontcouverte	251	251	1486	1	30	S. Jean de M.ne	Moriana	Moriana	II	324
Foresto di Valsesia	106	112	592	1	»	Borgosesia	Valsesia	Novara	III	821
Foresto	109	115	595	»	30	Bussoleno	Susa	Susa	id.	451
Formazza o Pomat.	128	128	613	7	»	Crodo	Ossola	Novara	id.	786
Formigliana	46	64	341	2	30	S. Germano	Vercelli	Vercelli	id.	901
Fornero	47	47	214	2	»	Omegna	Pallanza	Novara	id.	760
Forno d'Omegna	164	168	555	5	»	Omegna	Pallanza	Novara	id.	760
Forno di Rivara	492	497	2612	»	45	Rivara	Torino	Torino	id.	567
Forno Gros-cavallo	38	39	180	4	30	Ceres	Torino	Torino	id.	572
Forotondo	51	51	281	5	»	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	672
Fortunago	102	163	802	2	»	Zavattarello	Bobbio	Tortona	id.	1677
Fossano	2360	2769	16041	5	»	Fossano	Cuneo	Fossano	id.	178
Fosseno	43	78	361	2	»	Lesa	Pallanza	Novara	III	757
Forneau	35	43	170	»	30	Modane	Moriana	Moriana	II	336
Frabosa soprana	439	527	2819	3	»	Frabosa soprana	Mondovì	Mondovì	IV	267
Frabosa sottana	290	341	1694	2	»	Frabosa soprana	Mondovì	Mondovì	id.	260
Framura	209	219	1113	2	»	Levanto	Levante	Genova	id	1566
Francavilla	46	109	518	1	»	Capriata	Novi	Tortona	id.	1636
Francin	110	158	922	»	30	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	II	138
Franclens	56	56	285	3	»	Seyssel	Genevese	Annecy	id	280
Frangy	216	298	1434	3	45	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	275
Frascaro	78	97	426	2	30	Cassine	Alessandria	Alessandria	IV	424
Frascarolo	190	341	1673	1	»	Mede	Lomellina	Vigevano	III	947
Frascata	53	50	279	»	30	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	670
Frassinello	208	258	1184	1	»	Vignale	Casale	Casale	id.	556
Frassinere	156	238	1442	2	»	Condove	Susa	Susa	III	452
Frassineto da Po	372	478	2087	1	30	Frassineto	Casale	Casale	IV	537
Fras[illegible]etto	396	401	2143	1	»	Pont	Ivrea	Torino	III	625
Fra[illegible]no	393	472	1698	1	30	Sampeyre	Saluzzo	Saluzzo	IV	98
Freney	50	50	233	»	45	Modane	Moriana	Moriana	II	336
Fresonara	269	272	1278	1	»	Bosco	Alessandria	Alessandria	IV	421
Freterive	163	165	865	1	»	S. Pierre d'Albig.	Savoia propria	Ciamberì	II	150
Frinco	149	209	1080	1	45	Portacomaro	Asti	Asti	IV	492
Front	125	277	1304	»	45	Barbania	Torino	Torino	III	564
Frossasco	224	302	1398	2	»	Buriasco	Pinerolo	Pinerolo	id.	494
Frugarolo	241	442	2080	»	30	Bosco	Alessandria	Tortona	IV	420
Fubine	272	517	2234	1	30	Vignale	Casale	Casale	id.	555
G										
Gabbiano	471	509	2353	5	»	Gabbiano	Casale	Casale	IV	541
Gaglianico	176	178	753	1	»	Candelo	Biella	Biella	III	654
Gagliavola	106	149	735	1	30	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	id.	945
Gaillard *vedi* Ambilly			851			Annemasse	Faucigny	Annecy	II	232
Gajola	117	131	589	2	30	Demonte	Cuneo	Cuneo	IV	175
Galliate	216	1204	5858	1	»	Galliate	Novara	Novara	III	878
Gamalero	325	350	1379	1	30	Cassine	Alessandria	Alessandria	IV	424
Gambarana	105	169	747	1	»	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	III	945
Gambasca	138	150	750	1	15	Sanfront	Saluzzo	Saluzzo	IV	95
Gambolò	358	1005	5075	2	»	Gambolò	Lomellina	Vigevano	III	936

COMUNI.	NUMERO delle case.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M					
Garbagna	219	274	1293	4. 30	Garbagna	Tortona	Tortona	IV	662
GARBAGNA DI NOVARA	125	125	671	1 »	Vespolate	Novara	Novara	III	881
Garessio	1042	1160	5436	11 »	Garessio	Mondovì	Mondovì	IV	272
GARGALLO	47	101	594	» 30	Gozzano	Novara	Novara	III	853
Garlasco	1625	1119	5436	2 »	Garlasco	Lomellina	Vigevano	id.	940
GARLENDA	108	146	678	2 »	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1259
GARZIGLIANA	111	159	825	1 »	Bricherasio	Pinerolo	Torino	III	499
Gassino	461	612	2597	3 »	Gassino	Torino	Torino	id.	542
GATTICO	132	283	1876	1 »	Borgomanero	Novara	Novara	id.	861
Gattinara	301	886	4701	7 »	Gattinara	Vercelli	Vercelli	id.	890
GAUNA	34	34	155	» 30	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	id.	616
GAVAZZANA	49	51	224	1 »	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	666
Gavi	865	1125	5702	2 »	Gavi	Novi	Genova	id.	1629
GAZZELLI	107	118	477	2 »	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1212
GENOLA	186	407	1956	1. 15	Savigliano	Saluzzo	Fossano	id.	94
GENOVA	4903	20101	97621	37 »	Genova	Genova	Genova	id.	1389
GERBAIX	95	97	572	2. 30	S. Genix	Savoia propria	Ciamberì	II	148
GERMAGNANO	112	123	621	» 30	Lanzo	Torino	Torino	III	577
GERMAGNO	34	35	167	1 »	Omegna	Pallanza	Novara	id.	759
GEROLA	101	114	559	1. 30	Casei	Voghera	Tortona	IV	693
GERRE-CHIOZZO	63	117	638	1 »	S. Mart. Siccomar.	Lomellina	Vigevano	III	491
GEVRIER	95	105	552	» 30	Duing	Genevese	Annecy	II	291
GHEMME	300	612	2935	1 »	Romagnano	Novara	Novara	III	864
GHEVIO	56	70	410	1. 30	Arona	Novara	Novara	id.	857
GHISLARENGO	61	224	925	1 »	Arboro	Verceili	Vercelli	id.	891
GIAGLIONE	333	337	1496	» 45	Susa	Susa	Susa	id.	449
GIAROLE	159	182	919	1. 15	Occimiano	Casale	Casale	IV	561
Giaveno	1447	1871	8866	7. 30	Giaveno	Susa	Torino	III	456
GIETTAZ (LA)	139	139	701	5. 45	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	
GIEZ	120	122	611	» 45	Faverges	Alta Savoia	Annecy	id.	172
GIFFLENGA	25	30	124	3 »	Masserano	Vercelli	Vercelli	III	892
GIGNESE	57	101	478	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	id.	756
Gignod	197	255	1260	2 »	Gignod	Aosta	Aosta	II	388
GILETTA	165	181	808	4 »	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1146
GILLY	144	148	753	» 45	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	67
GIUSTENICE	187	187	800	1. 15	Pietra	Albenga	Albenga	IV	72
GIUSVALLA	235	235	1186	2 »	Dego	Acqui	Acqui	id.	633
GIVOLETTO	112	119	490	2. 30	Fiano	Torino	Torino	III	581
Godano	605	618	3379	7. 45	Godano	Levante	Sarzana	IV	1577
Godiasco	329	351	1607	3 »	Godiasco	Voghera	Tortona	id.	700
GOIDO	33	68	366	» 30	Mede	Lomellina	Vigevano	III	947
GOLFERENZO	41	105	517	1 »	Soriasco	Voghera	Tortona	IV	711
GORBIO	84	99	465	4 »	Sospello	Nizza	Nizza	id.	1128
GORRA	165	165	867	1. 30	Finalborgo	Albenga	Albenga	id.	1283
GORRETTO	121	127	875	1 »	Ottone	Bobbio	Tortona	id	1684
GORRINO	121	121	603	1. 45	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	332
GORZEGNO	181	198	945	2 »	Bossolasco	Alba	Alba	id.	330
GOTTASECCA	116	116	620	1 »	Monesiglio	Mondovì	Alba	id.	286
Govone	596	713	2838	2. 45	Govone	Alba	Alba	id.	305
Gozzano	166	338	1763	7 »	Gozzano	Novara	Novara	III	852
Graglia	471	636	2875	1. 15	Graglia	Biella	Biella	id.	655
GRAGLIA DI PALLANZA	35	35	176	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	id.	756
GRANA	266	275	1363	» 30	Montemagno	Casale	Casale	IV	553
GRAND-BORNAND (LE)	570	386	2143	2 »	Thônes	Genevese	Annecy	II	296
GRAND-COEUR	63	76	376	» 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	357
GRANIER	136	147	740	1. 10	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id.	363
GRANOZZO	232	272	1311	3 »	Novara	Novara	Novara	III	899
Gravellona	170	382	1904	2 »	Gravellona	Lomellina	Novara	id.	933
GRAVERE	357	357	1756	» 30	Susa	Susa	Susa	id.	449

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
Grazzano	229	277	1360	1 »	Moncalvo	Casale	Casale	IV	550
Greggio	44	101	502	1 »	Arboro	Vercelli	Vercelli	III	893
Gremiasco	175	175	829	» 45	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	671
Gresin	99	110	569	1 »	S. Genix	Savoia propria	Ciamberì	II	148
Gressan	180	180	998	1 »	Aosta	Aosta	Aosta	id.	391
Gressoney-la-Trinité	60	63	241	8 »	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	399
Gressoney-S.t-Jean	215	233	900	7 »	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	399
Gresy	279	281	1486	2. 45	Gresy	Alta Savoia	Ciamberi	id.	174
Gresy-sur-Aix	192	254	1441	1. 15	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id.	127
Grignasco	258	326	1765	1. 30	Romagnano	Novara	Novara	III	865
Grignon e Nevaux	60	82	389	» 40	Albert-Ville	Alta Savoia	Moriana	II	168
Grinzane	67	71	335	1 »	Diano	Alba	Alba	IV	323
Grognardo	130	132	618	1. 30	Ponzone	Acqui	Acqui	id	626
Groisy	208	212	1337	1. 30	Thônens	Genevese	Annecy	II	298
Grondona	215	215	992	3 »	Serravalle	Novi	Tortona	IV	1649
Gropello	231	533	2672	1 »	Garlasco	Lomellina	Vigevano	III	941
Groppo	55	56	246	2 »	Volpedo	Tortona	Tortona	IV	668
Gros-Cavallo	98	98	579	4 »	Ceres	Torino	Torino	III	572
Grosso	87	87	413	1 »	Ciriè	Torino	Torino	id.	562
Gruffy	168	168	889	3 »	Duing	Genevese	Annecy	II	292
Grugliasco	197	516	2074	1 »	Rivoli	Torino	Torino	III	584
Guardabosone	177	177	859	» 45	Crevacuore	Biella	Vercelli	id.	646
Guarene	346	556	2368	1. 15	Cornegliano	Alba	Alba	IV	310
Guazzora	137	137	638	1 »	Sale	Tortona	Tortona	id.	657
Guillaumes	253	263	1351	21 »	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1153
Gurro	93	105	492	6 »	Cannobbio	Pallanza	Novara	III	770
H									
Habere-Lullin	114	117	703	4. 30	Thonon	Chiablese	Annecy	II	192
Habere-Poche	149	149	879	4 »	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	192
Hautecour	110	114	561	1. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	358
Hauteluce	343	343	1585	1. 30	Beaufort	Alta Savoia	Tarantasia	id.	170
Hauteville	68	92	542	» 45	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	285
Hauteville	82	86	456	1 »	Chamoux	Moriana	Ciamberì	IV	1686
Hauteville-Goudon	172	186	1012	» 45	Bourg-S.t-Mauric	Tarantasia	Tarantasia	id.	366
Hermillon	112	112	535	» 45	S.t-Jean-de-M.ne	Moriana	Moriana	id	327
Hery	153	153	764	1. 45	Ugine	Alta Savoia	Annecy	id.	175
Hery-sur-Alby	96	113	702	1. 15	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id.	130
Hône	145	153	767	2 »	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	399
I									
Igliano	64	67	366	2 »	Murazzano	Mondovì	Mondovì	IV	279
Illonza	113	118	659	5 »	Villars	Nizza	Nizza	id.	1149
Incisa	494	528	2339	4 »	Incisa	Acqui	Acqui	id.	590
Ingria	178	178	1014	1 »	Pont	Ivrea	Ivrea	III	625
Intra	434	780	3743	» 20	Intra	Pallanza	Novara	id.	765
Intragna	142	229	1242	3 »	Intra	Pallanza	Novara	id.	767
Introd	164	165	875	3 »	Aosta	Aosta	Aosta	II	391
Inverso-Pinasca	406	433	810	1 »	Perosa	Pinerolo	Pinerolo	III	489
Inverso-Porte	112	112	549	2 »	S. Secondo	Pinerolo	Pinerolo	id.	490
Invorio-Inferiore	236	475	2335	2 »	Arona	Novara	Novara	id.	858
Invorio-Superiore	91	103	543	2. 30	Arona	Novara	Novara	id.	859
Isasca	72	72	395	1 »	Venasca	Saluzzo	Saluzzo	IV	101
Isola d'Asti	339	360	1820	1. 30	Costigliole	Asti	Asti	id.	496
Isola del Cantone	625	661	3080	1. 15	Ronco	Genova	Tortona	id.	1504

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M					
Isola di Nizza	189	227	1125	3 »	S. Stefano	Nizza	Nizza	IV	1158
Isolabella	104	131	575	1 »	Poirino	Torino	Asti	III	556
Isolabona	160	180	818	1 »	Dolceacqua	S Remo	Ventimiglia	IV	1173
Isola S Antonio	158	206	1151	1. 30	Pieve del Cairo	Lomellina	Alessandria	III	945
Isola S. Giulio	67	63	341	» 30	Orta	Novara	Novara	id.	849
Isolella	44	44	211	» 30	Borgosesia	Valsesia	Novara	id.	820
Issiglio	133	133	749	» 30	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	id.	617
Issime	300	315	1555	4 »	Donnaz	Aosta	Aosta	II	399
Issogne	172	172	852	1 »	Verrès	Aosta	Aosta	id.	396
Ivrea	942	1838	8475	11. 30	Ivrea	Ivrea	Ivrea	III	609
J									
Jacob-Belle-Combette	47	47	346	» 30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	124
Jarcy	199	199	1215	1. 15	Le Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	id.	134
Jarrier	168	176	935	1. 15	S t-Jean-de-M.ne	Moriana	Moriana	id.	324
Jongieux	88	88	437	1. 30	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	id.	151
Jonsier	57	63	308	2. 30	S.t-Julien	Genevese	Annecy	id.	274
Jovençan	81	81	406	1. 30	Aosta	Aosta	Aosta	IV	1084
Juvigny	81	81	401	1. 30	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	232
L									
La-Balme	110	113	592	» 45	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	II	151
La-Bauche	100	113	660	1. 30	Les Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
La-Biolle	197	277	1460	1 »	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id.	128
La-Bridoire	129	131	873	1 »	Pont-Beauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id	144
La-Cassa	152	152	775	1. 30	Fiano	Torino	Torino	III	581
La-Chambre	87	147	597	2. 30	La-Chambre	Moriana	Moriana	II	327
La-Chapelle	155	156	700	1 »	Abondance	Chiablese	Annecy	id.	195
La-Chapelle	141	175	854	1. 15	La-Chambre	Moriana	Moriana	id.	327
La-Chapelle-Blanche	98	111	591	1 »	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	132
La-Chap. Mont-du-Chat	57	57	337	3 »	La Motte Servolex	Savoia propria	Ciamberì	id.	141
La-Chapelle S-t-Martin	47	47	297	2 »	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	id.	151
La-Chavanne	77	101	430	» 15	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id	138
La-Clusaz	314	187	960	2. 30	Thônes	Genevese	Annecy	id	297
La-Compôte	85	85	574	» 30	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	id.	134
La-Côte-d'Aime	175	179	894	» 30	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id	363
La-Croix	91	91	473	2 »	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	IV	1153
La-Croix-de-la-Rochette	56	66	292	» 15	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	II	132
La-Forclaz	60	60	331	2 »	Biot	Chiablese	Annecy	id	204
Lagnasco	184	403	1921	1 »	Saluzzo	Saluzzo	Saluzzo	IV	92
Laigueglia	161	274	1421	1 »	Alassio	Albenga	Albenga	id.	1250
Laissand	109	110	579	1 »	Montmelian	Savoia propria	Ciambery	II	139
La-Loggia	91	256	1345	1 »	Carignano	Torino	Torino	III	587
La-Manta	168	320	1387	» 15	Verzuolo	Saluzzo	Saluzzo	IV	97
La-Motte-en-Bauges	148	148	892	» 30	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	134
La-Motte-Servolex	407	634	3711	1 »	La Motte Servolex	Savoia propria	Ciamberì	id.	141
Lamporo	133	261	1183	1 »	Crescentino	Vercelli	Vercelli	III	910
La-muraz	88	22	432	1. 30	Reignier	Faucigny	Annecy	II	227
Landiona	77	150	743	1 »	Carpignano	Novara	Vercelli	III	871
Landry	152	171	864	1. 15	Aime	Tarantasia	Tarantasia	II	364
Langosco	123	285	1453	1. 30	Candia	Lomellina	Vercelli	III	138
Lanslebourg	223	302	1550	10 »	Lanslebourg	Moriana	Moriana	II	337
Lanslevillard	106	107	571	» 30	Lanslebourg	Moriana	Moriana	id.	338
Lantosca	376	425	2245	3 »	Utelle	Nizza	Nizza	IV	1140
Lanzo	397	464	2335	6 »	Lanzo	Torino	Torino	III	576

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
La-Penna	67	67	315	2	»	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	IV	1152
La-Perrière	120	120	621	1	»	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	II	362
La-Ravoire	137	145	825	1	»	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	id.	124
La-Roche	123	586	3040	1.	30	La-Roche	Faucigny	Annecy	id	236
La-Rochette	175	226	1253	5.	15	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	132
Larringes	188	195	1141	1.	30	Evian	Chiablese	Annecy	id	201
Larvego	397	887	3840	2.	15	S. Quirico	Genova	Genova	IV	1387
La-Salle	516	526	2469	1	»	Morgex	Aosta	Aosta	II	386
La-Table	214	237	1329	2	»	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	132
La-Thuile	183	190	1013	2.	45	S.t-Pierre d'Albig	Savoia propria	Ciamberì	id.	150
La-Thuile	102	121	608	1.	30	Faverges	Alta Savoia	Annecy	id.	172
La-Thuille	198	198	823	3	»	Morgex	Aosta	Aosta	id.	386
La Torre di Villars	58	61	848	4	»	Villars	Nizza	Nizza	IV	1148
La-Tour	105	119	639	4.	30	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	II	239
La-Trinité	151	160	761	1.	15	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	132
Lavagna	889	1191	6232	»	30	Lavagna	Chiavari	Genova	IV	1546
La-Vernaz	60	68	368	2	»	Biot	Chiablese	Annecy	II	204
Lavina	66	66	298	1	»	Pieve	Oneglia	Albenga	IV	1223
Lavriano	205	225	1066	2	»	Casalborgone	Torino	Torino	III	544
Lazzarone	106	114	530	1.	30	Valenza	Alessandria	Casale	IV	440
Le-Biot	264	270	1443	5	»	Le-Biot	Chiablese	Annecy	II	203
Le-Bois	51	72	361	1	»	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id	359
Le-Bourget	229	342	1901	1.	30	La Motte Servolex	Savoia propria	Ciamberì	id.	142
Le-Chatel	83	84	375	1	»	S.t-Jean-de-M ne.	Moriana	Moriana	id.	326
Le-Châtelard	198	210	1163	9	»	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	id.	134
Lemie	409	409	2050	2.	30	Viù	Torino	Torino	III	579
Lengueglietta	141	152	601	1	»	S Stefano	S. Remo	Ventimiglia	IV	1193
Le-Noyer	134	134	862	2.	30	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	134
Lenta	280	282	1200	1.	30	Gattinara	Vercelli	Vercelli	III	891
Le-Pin	76	77	403	2	»	Pont-Beauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	II	144
Le-Pontet	95	95	593	2.	30	Chamoux	Moriana	Moriana	id.	332
Lequio di Mondovì	268	290	1520	2	»	Bene	Mondovì	Mondovì	IV	252
Lequio d'Alba	164	171	789	2	»	Diano	Alba	Alba	id.	322
Lerici	690	1235	5217	2	»	Lerici	Levante	Sarzana	id.	1596
Lerma	214	258	1346	2	»	Castelletto	Novi	Acqui	id	1641
Lesa	185	349	1554	5	»	Lesa	Pallanza	Novara	III	754
Les-Allues	287	290	1463	2.	30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	II	362
Le-Sapey	93	94	537	2.	30	Reignier	Faucigny	Annecy	id.	234
Les-Avanchers	147	166	878	2	»	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	360
Les-Chapelles	196	208	1063	1.	15	Bourg-S.t-Mauric.	Tarantasia	Tarantasia	id.	365
Les-Chavannes	54	55	319	»	45	La-Chambre	Moriana	Moriana	id.	327
Les-Chaux	60	75	371	3.	30	Duing	Genevese	Annecy	id.	293
Les-Cheraines	123	124	646	1.	15	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	id.	134
Les-Clefs	147	148	801	»	45	Thônes	Genevese	Annecy	id.	296
Les-Contamines	195	199	856	2	»	S.t-Gervaix	Faucigny	Annecy	id	262
Les-Deserts	257	257	1452	3	»	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	id.	124
Les-Echelles	204	241	1100	4.	15	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
Lesegno	252	258	1370	1.	30	Ceva	Mondovì	Mondovì	IV	283
Les-Esserts-Esery	65	105	544	»	45	Reignier	Faucigny	Annecy	II	234
Les-Frasses	27	27	135	1.	15	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id.	130
Les-Gets	252	252	1545	2.	30	Taninge	Faucigny	Annecy	id.	244
Les-Houches	362	344	1713	3	»	S.t-Gervaix	Faucigny	Annecy	id.	261
Les-Marches	268	313	1627	1	»	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	139
Les-Mollettes	118	119	653	1	»	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	139
Les-Ollieres	76	76	506	1.	30	Thônens	Genevese	Annecy	id.	297
Lessolo	399	237	1745	1.	30	Lessolo	Ivrea	Ivrea	III	615
Lessona	221	224	1184	1	»	Cossato	Biella	Biella	id.	653
Les-Villards	163	163	786	1	»	Thônes	Genevese	Annecy	II	296
Levanto	836	899	4596	7.	15	Levanto	Levante	Sarzana	IV	1567

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag.
Levenzo	300	312	1504	5	»	Levenzo	Nizza	Nizza	IV	1141
LEVICE	193	231	1121	1.	45	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	331
LEVONE	202	222	1026	»	45	Rivara	Torino	Torino	III	567
LEYNI	394	594	3090	1	»	Caselle	Torino	Torino	id.	159
LIEUCIA	37	37	157	4	»	Villars	Nizza	Nizza	IV	1150
LIGNANA	56	203	1043	»	30	Desana	Vercelli	Vercelli	III	906
LILLIANES	237	237	1210	3	»	Donnaz	Aosta	Aosta	II	400
Limone	398	463	3436	6	»	Limone	Cuneo	Cuneo	IV	171
LIRIO	56	82	337	1.	30	Montalto	Voghera	Tortona	id.	703
LISIO	144	150	672	2	»	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	id.	271
Livorno	493	1078	4805	7	»	Livorno	Vercelli	Vercelli	III	904
Loano	475	866	3352	5	»	Loano	Albenga	Albenga	IV	1266
LOAZZOLO	133	173	881	1.	15	Bubbio	Acqui	Acqui	id.	602
LOCANA	958	1019	5384	8	»	Locana	Ivrea	Ivrea	III	626
LOCARNO	47	47	217	1	»	Varallo	Valsesia	Novara	id.	830
LODISIO	24	38	104	2	»	Dego	Acqui	Acqui	IV	632
LOËX	23	31	136	1.	15	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	232
LOISIEUX	99	100	627	1.	30	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	id.	152
LOISIN	97	119	607	1.	30	Douvaine	Chiablese	Annecy	id	196
LOMBARDORE	128	240	1138	1	»	Volpiano	Torino	Ivrea	III	563
LOMBRIASCO	156	258	1160	»	30	Pancalieri	Pinerolo	Torino	id.	496
LOMELLO	158	449	2151	1	»	Mede	Lomellina	Vigevano	id	947
LONGEFOY	82	86	482	1	»	Aime	Tarantasia	Tarantasia	II	364
LORANZÉ	104	122	559	1.	15	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	617
LOREGLIA	102	115	524	1.	30	Omegna	Pallanza	Novara	id	760
LORNAY	72	78	471	1.	30	Rumilly	Genevese	Ciamberì	II	284
LORSICA	292	314	1675	2.	30	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1541
LOTTULO	59	59	284	1.	15	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id.	191
LOVAGNY	63	63	369	2	»	Duing	Genevese	Annecy	II	291
LOZZOLO	132	132	700	1	»	Gattinara	Vercelli	Vercelli	III	891
LU	483	588	3098	1.	30	S. Salvatore	Alessandria	Casale	IV	432
LUCERAME	211	239	1207	1.	30	Scarena	Nizza	Nizza	id.	1124
LUCEY	112	119	518	1.	30	Yenne	Savoia-propria	Ciamberì	II	152
LUCINASCO	110	116	606	1	»	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1220
LUCINGE	130	134	697	1.	30	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	233
LUGNACCO	146	146	692	»	15	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	III	616
LUGRIN	251	251	1274	1.	15	Evian	Chiablese	Annecy	II	201
LULLIN	129	202	1002	3.	30	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	193
LULLY	70	79	454	3	»	Douvaine	Chiablese	Annecy	id	198
LUMARZO	443	453	2637	3.	30	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1543
Luserna	212	233	1183	3	»	Luserna	Pinerolo	Pinerolo	III	499
LUSERNETTA	105	106	540	»	30	Luserna	Pinerolo	Pinerolo	id	500
LUSIGLIÉ	152	173	837	1	»	S. Giorgio	Ivrea	Ivrea	id.	623
LUZZOGNO	123	131	501	3	»	Omegna	Pallanza	Novara	id.	760
M										
MACELLO	312	430	1990	»	30	Buriasco	Pinerolo	Pinerolo	III	494
MACHILLY	88	98	472	3.	30	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	232
MAÇÔT	223	227	1247	»	15	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id.	364
MACUGNAGA	132	140	611	5	»	Bannio	Ossola	Novara	III	774
MAGGIORA	214	375	2074	1	»	Borgomanero	Novara	Novara	id.	863
MAGLAND	267	279	1925	»	45	Cluses	Faucigny	Annecy	II	253
MAGLIANO D'ALBA	195	383	1518	1.	30	Govone	Alba	Alba	IV	306
MAGLIANO DI MONDOVÌ	446	452	2129	1	»	Carrù	Mondovì	Mondovì	id.	254
MAGLIOLO	174	178	890	1.	30	Pietra	Albenga	Albenga	id	1233
MAGLIONE	187	187	837	»	30	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	613
MAGNANO	188	359	1706	2.	30	Saluzzola	Biella	Biella	id.	657

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
MAGNONE	110	110	465	1. 30	Noli	Savona	Noli	IV	1296
MAGOGNINO	58	97	535	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	III	755
MAISSANA	507	508	2616	3 »	Varese	Chiavari	Genova	IV	1558
MALAUSENA	81	88	384	1 »	Villars	Nizza	Nizza	id.	1147
MALESCO	122	136	638	» 45	S. Maria Magg.	Ossola	Novara	III	784
MALLARE O MALLERE	297	311	1597	3. 30	Cairo	Savona	Mondovì	IV	1327
MALPOTREMO	37	37	225	1 »	Ceva	Mondovì	Mondovì	id.	282
MALVICINO	86	87	408	2 »	Spigno	Acqui	Acqui	id.	628
MALVINO	82	82	371	2. 15	Villalvernia	Tortona	Tortona	id.	667
MANDELLO	38	79	407	1. 30	Carpignano	Novara	Novara	III	871
MANGO	349	364	1817	1. 30	S. Stefano Belbo.	Alba	Alba	IV	328
MANIGLIA	60	60	268	1 »	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	487
MANIGOD	304	306	1691	1. 30	Thônes	Genevese	Annecy	II	296
MARANO	80	165	845	1 »	Oleggio	Novara	Novara	III	867
MARANZANA	162	162	653	1 »	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	IV	595
MARASSI	228	619	2890	» 30	S. Martino	Genova	Genova	id.	1485
MARCELLAZ	78	78	467	1. 45	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	228
MARCELLAZ EN GENEVOIS	181	181	1125	1 »	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	285
MARCIEUX	39	43	229	4 »	S Genix	Savoia propria	Ciamberì	id.	148
MARCORENGO	80	85	442	» 45	Brusasco	Torino	Casale	III	545
MARENE	301	477	2377	1. 30	Cavallermaggiore	Saluzzo	Torino	IV	83
MARENTINO	116	123	580	1 »	Sciolze	Torino	Torino	III	546
MARETTO	166	128	629	1. 15	Montafia	Asti	Asti	IV	472
MARGARITA	268	365	1519	1 »	Morozzo	Mondovì	Mondovì	id.	255
MARGENCEL	163	167	922	1 »	Thonon	Chiablese	Annecy	II	191
MARIA	51	54	283	1 »	S. Martino Lantos.	Nizza	Nizza	IV	1138
MARIGNIER	297	338	1713	1. 30	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	230
MARIGNY S. MARCEL	83	83	496	1. 15	Rumilly	Genevese	Ciamberì	id	284
MARIN	127	136	736	1 »	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	193
MARLENS	160	168	898	1. 15	Faverges	Alta-Savoia	Annecy	id.	172
MARLIOZ	130	144	723	3 »	S t-Julien	Genevese	Annecy	id.	275
MARMORA (LA)	210	224	1167	1. 15	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	195
MARMORITO	112	112	536	1 »	Cocconato	Asti	Torino	id.	467
MARO-CASTELLO	32	32	142	» 10	Borgomaro	Oneglia	Albenga	id.	1217
MARSAGLIA	180	180	952	1. 30	Murazzano	Mondovì	Mondovì	id.	278
MARTHOD	239	257	1307	1. 15	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	168
MARTINA O MARTINO	277	286	1551	3 »	Sassello	Savona	Acqui	IV	1336
MARTINIANA	281	331	1689	1 »	Sanfront	Saluzzo	Saluzzo	id.	95
MASERA	167	169	841	1 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	776
MASINO	98	96	401	1 »	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	id.	613
MASIO	232	433	1898	1 »	Oviglio	Alessandria	Asti	IV.	425
MASONE	588	318	2027	1 »	Campofreddo	Genova	Acqui	id.	1498
MASSAZZA	69	82	402	2 »	Candelo	Biella	Biella	III	654
MASSELLO	159	159	733	2. 30	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	id.	487
Masserano	608	670	3441	4 »	Masserano	Biella	Vercelli	id.	647
MASSIMINO	76	88	385	3 »	Calizzano	Albenga	Mondovì	IV	1276
MASSINGY	142	142	1041	1. 15	Rumilly	Genevese	Ciamberì	II	288
MASSINO	101	176	837	1 »	Lesa	Pallanza	Novara	III	756
MASSIOLA	88	92	392	4 »	Omegna	Pallanza	Novara	id.	760
MASSOINS	63	66	307	1 »	Villars	Nizza	Nizza	IV	1147
MASSONGY	157	160	804	» 30	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	196
MATHI	131	225	1077	1 »	Lanzo	Torino	Torino	III	577
MATTIE	393	417	2220	2 »	Susa	Susa	Susa	id.	449
MAXILLY	76	76	437	1 »	Evian	Chiablese	Annecy	II	201
MAZZÈ O MASSÈ	407	375	3291	3 »	Caluso	Ivrea	Ivrea	III	624
MEAN O MEANO	144	144	668	3 »	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	id.	486
MEANA	297	297	1550	1 »	Susa	Susa	Susa	id.	449
Mede	384	938	4415	3 »	Mede	Lomellina	Vigevano	id.	946
MÉGÈVE	411	595	2774	2. 30	Sallanches	Faucigny	Annecy	II	256

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Mégèvette	177	187	978	6	»	Thonon	Chiablese	Annecy	II	192
Meina	118	145	739	1	»	Arona	Novara	Novara	III	837
Meitet	17	27	152	1	»	Duing	Genevese	Annecy	II	291
Melazzo	342	369	1588	1.	30	Acqui	Acqui	Acqui	IV	614
Mele	206	427	2492	»	30	Voltri	Genova	Genova	id.	1365
Melle	373	449	2043	1.	15	Venasca	Saluzzo	Saluzzo	id.	101
Mellezet	108	109	592	3.	30	Oulx	Susa	Susa	III	447
Menconico	191	191	1132	2.	30	Varzi	Bobbio	Bobbio	IV	1681
Mendatica	162	163	670	2	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1225
Menthon	132	133	631	2	»	Annecy	Genevese	Annecy	II	289
Menthonnex-Seyssel	155	154	844	2.	30	Seyssel	Genevese	Annecy	id.	281
Menthonnex-Thônens	103	109	660	2	»	Thorens	Genevese	Annecy	id.	298
Mentoulles	171	176	824	1	»	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	III	486
Merana	58	58	313	1.	30	Spigno	Acqui	Acqui	IV	628
Mercenasco	382	437	2208	»	45	Strambino	Ivrea	Ivrea	III	622
Mercurago	120	156	1050	»	30	Arona	Novara	Novara	id.	856
Mercury-Gemelly	318	318	1920	1.	30	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	168
Mergozzo	392	425	2079	1	»	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	771
Mery	106	106	929	1.	30	Aix	Savoia-propria	Ciamberì	II	127
Mesigny	52	78	421	3	»	Annecy	Genevese	Annecy	id.	289
Messery	126	127	669	1	»	Douvaine	Chiablese	Annecy	id.	198
Metz	70	70	393	1.	15	Annecy	Genevese	Annecy	id.	287
Meugliano	32	68	312	»	15	Vico	Ivrea	Ivrea	III	615
Mezzana-Morsillengo	164	165	1067	2	»	Cossato	Biella	Biella	id.	653
Mezzana-Bigli	341	477	2537	1	»	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	id.	945
Mezzana-Bottarone	78	137	768	1.	30	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	696
Mezzana-Corti	29	66	338	1	»	S. Mart. Siccom.	Lomellina	Vigevano	III	942
Mezzana-Rabattone	67	122	514	4	»	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	696
Mezzanego	507	508	2616	1	»	Borzonasca	Chiavari	Genova	id.	1558
Mezzanino	147	338	1787	2	»	Barbianello	Voghera	Tortona	id.	705
Mezzano	72	146	852	1	»	S. Mart. Siccom.	Lomellina	Vigevano	III	941
Mezzenile	504	523	2502	1	»	Ceres	Torino	Torino	id.	573
Mezzomerico	49	126	700	1.	30	Oleggio	Novara	Novara	id.	867
Meyrieux-Trevouet	110	110	526	2	»	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	II	132
Miagliano	71	73	315	»	15	Cacciorna	Biella	Biella	III	650
Miasino	151	188	1025	»	30	Orta	Novara	Novara	id.	850
Miazzina	125	130	774	2.	45	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	764
Mieussy	384	384	2253	1.	30	Taninge	Faucigny	Annecy	II	243
Miggiandone	139	143	725	»	30	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	771
Mignanego	467	510	2580	1	»	S. Quirico	Genova	Genova	IV	1388
Millaures	77	79	488	2	»	Oulx	Susa	Susa	III	447
Millesimo	206	257	1308	6	»	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1319
Minzier	93	93	494	2.	45	St-Julien	Genevese	Annecy	II	275
Mioglia	219	220	1073	2.	30	Dego	Acqui	Acqui	IV	634
Mirabello	401	465	2248	»	45	Occimiano	Casale	Casale	id.	560
Moano	128	142	664	1	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1226
Moasca	82	84	411	1.	15	Canelli	Asti	Acqui	id.	502
Mocchie	275	412	2301	1.	30	Condove	Susa	Susa	III	452
Moconesi	376	400	2329	1	»	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1542
Modane	212	258	1200	6	»	Modane	Moriana	Moriana	II	335
Mognard	64	65	395	1.	15	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id	130
Mojola	203	229	1026	1.	45	Demonte	Cuneo	Cuneo	IV	174
Molare	288	298	1499	4	»	Molare	Acqui	Acqui	id.	620
Molassana	295	300	1571	»	30	Staglieno	Genova	Genova	id.	1477
Molinetto	168	215	1105	4	»	Sospello	Nizza	Nizza	id	1129
Molino dei Torti	199	210	850	»	45	Casteln. Scrivia	Tortona	Tortona	id.	660
Mollia	121	125	528	3	»	Scopa	Valsesia	Novara	III	843
Mollières	38	38	209	»	20	Cesanna	Susa	Susa	id.	446
Molo	71	71	311	3.	30	Serravalle	Novi	Tortona	IV	1649

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M					
MOLTEDO INFERIORE	197	226	965	2 »	Prelà	Oneglia	Albenga	IV	1215
MOLTEDO SUPERIORE	68	89	349	2 »	Prela	Oneglia	Albenga	id.	1216
MOMBALDONE	89	93	460	3 »	Roccaverano	Acqui	Acqui	id.	636
MOMBARCARO	230	230	1060	1 »	Monesiglio	Mondovì	Mondovì	id	286
Mombaruzzo	437	480	2254	3 »	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	id.	594
MOMBASIGLIO	192	239	1057	1. 30	Ceva	Mondovì	Mondovì	id.	283
Mombello di Casale	489	505	2361	4 »	Mombello	Casale	Casale	id.	346
MOMBELLO DI TORINO	67	100	502	2 »	Riva di Chieri	Torino	Torino	III	553
Mombercelli	513	554	2440	3. 30	Mombercelli	Asti	Asti	IV	498
Momo	109	283	1247	3 »	Momo	Novara	Novara	III	867
MOMPANTERO	260	283	1329	» 30	Susa	Susa	Susa	id.	450
MOMPERONE	78	78	455	1. 30	Volpedo	Tortona	Tortona	IV	669
MONALE	159	170	833	» 45	Baldichieri	Asti	Asti	id	482
MONASTERO D'ACQUI	276	277	1394	1 »	Bubbio	Acqui	Acqui	id	601
MONASTERO DI MONDOVÌ	309	318	1649	2 »	Mondovì	Mondovì	Mondovì	id.	261
MONASTERO	318	328	1757	1 »	Lanzo	Torino	Torino	III	577
MONASTEROLO DI MONDOVÌ	131	141	697	2 »	Pamparato	Mondovì	Mondovì	IV	268
MONASTEROLO DI TORINO	32	85	525	1 »	Fiano	Torino	Torino	III	580
MONASTEROLO DI SAVIESINI	151	294	1376	1 »	Villanuova Solaro	Saluzzo	Torino	IV	81
Moncalieri	910	1767	8602	1. 30	Moncalieri	Torino	Torino	III	554
Moncalvo	717	877	3686	1. 30	Moncalvo	Casale	Casale	IV	548
MONCESTINO	185	196	919	1 »	Gabbiano	Casale	Casale	id.	541
MONCHIERO	76	79	415	1 »	Monforte	Alba	Alba	id.	325
MONCRIVELLO	365	439	2244	» 45	Cigliano	Vercelli	Vercelli	III	903
MONCUCCO	310	310	1611	» 30	Castelnuovo d'Asti	Asti	Torino	IV	468
MONDONIO	62	72	372	» 30	Castelnuovo d'Asti	Asti	Asti	id	469
MONDOVÌ	2252	3701	15921	15. 40	Mondovì	Mondovì	Mondovì	id.	256
MONDRONE	40	42	210	3 »	Ceres	Torino	Torino	III	574
MONEGLIA	477	534	1964	2 »	Sestri-Levante	Chiavari	Genova	IV	1553
Monesiglio	243	262	1415	9 »	Monesiglio	Mondovì	Mondovì	id.	285
Monforte	404	468	2169	3. 30	Monforte	Alba	Alba	id.	325
MONGARDINO	212	228	1073	1. 30	Rocca d'Arazzo	Asti	Asti	id.	498
MONGIARDINO	352	352	1857	2 »	Rocchetta-Ligure	Novi	Genova	id	1653
Mongrando	464	712	3724	2 »	Mongrando	Biella	Biella	III	656
MONLEALE	120	144	647	» 30	Volpedo	Tortona	Tortona	IV	667
MONNETIER-MORNEX	124	128	630	1. 30	Reignier	Faucigny	Annecy	II	235
MONTÀ	510	553	2520	» 45	Canale	Alba	Alba	IV	307
MONTABONE	110	110	579	1. 30	Bistagno	Acqui	Acqui	id.	604
MONTACUTO	130	129	642	1 »	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	id.	672
Montafia	92	212	937	4. 15	Montafia	Asti	Asti	id.	470
MONTAGNOLE	124	127	804	1. 30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	125
MONTAGNY	39	48	273	3 »	Duing	Genevese	Annecy	id.	291
MONTAGNY	116	137	757	1. 30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	id	361
MONTAILLEUR	192	192	1167	» 15	Gresy	Alta Savoia	Ciamberì	id.	174
MONTAIMONT	235	261	1497	1. 30	La-Chambre	Moriana	Moriana	id.	327
MONTALDEO	129	129	673	1 »	Castelletto d'Orba	Novi	Tortona	IV	1640
MONTALDO D'ACQUI	197	207	1015	» 30	Carpeneto	Acqui	Acqui	id.	618
MONTALDO DI MONDOVÌ	410	469	1991	2. 30	Pamparato	Mondovì	Mondovì	id.	269
MONTALDO DI TORINO	134	145	677	1 »	Sciolze	Torino	Torino	III	546
MONTALDO-ROERO	275	314	1326	1. 30	Cornegliano	Alba	Alba	IV	311
MONTALDO-SCARAMPI	205	233	1035	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	id.	500
MONTALENGHE	283	290	1332	1. 30	Caluso	Ivrea	Ivrea	III	624
MONTALERO	107	113	520	1. 30	Mombello	Casale	Casale	IV	547
MONTALTO	137	258	1320	» 30	Ivrea	Ivrea	Ivrea	III	610
Montalto	159	231	1222	4. 15	Montalto	Voghera	Tortona	IV	702
MONTALTO-LIGURE	212	236	1043	3 »	Triora	S. Remo	Ventimiglia	id.	1186
Montanaro	578	820	4182	5. 30	Montanaro	Torino	Ivrea	III	570
MONTANERA	132	179	783	1. 30	Morozzo	Mondovì	Cuneo	IV	256
MONTCEL	116	180	1115	2 »	Aix	Savoia propria	Ciamberì	II	127

COMUNI.	NUMERO delle case.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M	MANDAMENTI	PROVINCE.	DIOCESI	Vol	Pag.
Mont-Denis	66	66	380	2. 30	S t-Jean-de-Maur.	Moriana	Moriana	II	326
Montebello	146	320	1495	» 45	Casteggio	Voghera	Tortona	IV	698
Montebruno	141	165	932	2 »	Torriglia	Genova	Tortona	id	1512
Montecalvo	86	198	980	1 »	Soriasco	Voghera	Tortona	id.	712
Montecastello	144	252	1225	1. 45	Bassignana	Alessandria	Alessandria	id.	416
Montechiaro	393	480	2084	3. 30	Montechiaro	Asti	Asti	id	475
Montechiaro d'Acqui	112	154	711	2 »	Spigno	Acqui	Acqui	id.	628
Montecrestese	284	287	1316	2 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	781
Montegioco	23	37	178	2. 15	Volpedo	Tortona	Tortona	IV	669
Montegrosso d'Asti	446	469	2177	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	id.	499
Montegrosso d'Oneglia	23	23	378	2 »	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1224
Montelupo	67	120	549	1 »	Diano	Alba	Alba	id.	322
Montemagno	496	529	2538	6. 30	Montemagno	Casale	Casale	id.	553
Montemale	230	268	1515	1. 15	Valgrana	Cuneo	Cuneo	id.	181
Montemarzino	76	129	646	1. 45	Volpedo	Tortona	Tortona	id	669
Montendry	102	103	518	1 »	Chamoux	Moriana	Moriana	II	332
Monteossolano	80	80	400	1. 45	Domodossola	Ossola	Novara	III	779
Monterosso di Cuneo	225	237	1220	1. 30	Valgrana	Cuneo	Cuneo	IV	181
Monterosso al mare	203	293	1199	1. 15	Levanto	Levante	Sarzana	id.	1570
Montescano	100	112	528	1. 15	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	id.	710
Montescheno	244	244	997	2 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	778
Montesegale	174	177	933	2. 30	Godiasco	Voghera	Tortona	IV	701
Montestrutto	39	43	189	» 15	Settimo-Vittone	Ivrea	Ivrea	III	612
Monteu da Po	227	235	1068	1. 15	Brusasco	Torino	Casale	id	545
Monteu-Roero	365	563	2491	1. 15	Canale	Alba	Alba	IV	308
Montezemolo	89	89	410	1. 30	Priero	Mondovì	Mondovì	id.	284
Montgella-Frey	132	149	915	1. 45	La-Chambre	Moriana	Moriana	II	327
Montgilbert	109	109	611	» 45	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	331
Montgirod	139	167	798	1. 40	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id.	363
Monthion	54	72	359	1. 15	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	id.	168
Monticelli d'Alba	215	383	1663	1 »	Cornegliano	Alba	Alba	IV	311
Montiglio	529	651	3042	8 »	Montiglio	Casale	Casale	id.	543
Montjovet	245	245	1194	2 »	Verrès	Aosta	Aosta	II	396
Montmelian	256	293	1325	2. 45	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	139
Montmin	136	136	661	1. 30	Faverges	Alta Savoia	Annecy	id	172
Montobbio	622	768	3317	3 »	Staglieno	Genova	Genova	IV	1479
Montpascal	72	72	394	3 »	S t-Jean-de-Maur.	Moriana	Moriana	II	326
Montricher	67	67	346	2. 30	S t-Jean-de-Maur.	Moriana	Moriana	id	325
Montrigiasco	53	85	425	1 »	Arona	Novara	Novara	III	857
Montriond	147	151	700	2 »	Biot	Chiablese	Annecy	II	204
Montrond	86	86	512	4 »	S.t-Jean-de-Maur	Moriana	Moriana	id.	326
Mont-Sapey	84	84	513	2. 15	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	331
Mont-Saxonnex	197	235	1308	2. 30	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	229
Montù-Beccaria	475	552	2641	7. 30	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	id.	709
Montù-Berchielli	56	82	314	1. 15	Montalto	Voghera	Tortona	IV	703
Montù dei Gabbi	379	406	1983	2 »	Broni	Voghera	Tortona	id.	707
Mont-Valezan sur Bellen.	94	99	488	1. 15	Aime	Tarantasia	Tarantasia	II	364
Mont-Valezan sur Séez	145	155	746	1. 30	Bourg-S t-Mauric	Tarantasia	Tarantasia	id.	366
Mont-Vernier	81	91	507	1. 30	S t-Jean-de-Maur.	Moriana	Moriana	id.	326
Morano	374	459	2204	1. 45	Balzola	Casale	Casale	IV	523
Moransengo	85	85	501	1 »	Cocconato	Asti	Casale	id	466
Morbello	149	186	988	1. 45	Ponzone	Acqui	Acqui	id.	625
Morca	64	76	319	1 »	Varallo	Valsesia	Novara	III	828
Moretta	278	691	5587	2. 45	Moretta	Saluzzo	Torino	IV	80
Morgex	227	260	1210	5. 45	Morgex	Aosta	Aosta	II	385
Morillon	166	171	831	1 »	Samoens	Faucigny	Annecy	id	248
Moriondo	152	136	827	2. 30	Riva di Chieri	Torino	Torino	III	553
Mornese	200	203	1102	2 »	Castelletto	Novi	Acqui	IV	1612
Mornico	120	188	956	1. 30	Montalto	Voghera	Tortona	id.	703

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag
Morondo	65	65	323	1 »	Varallo	Valsesia	Novara	III	829
Morozzo	275	354	1685	3 »	Morozzo	Mondovì	Mondovì	IV	255
Morra	636	714	3318	2. 45	Morra	Alba	Alba	id.	324
Morsasco	186	235	1101	1. 15	Rivalta	Acqui	Acqui	id.	616
MORTARA	382	1051	5316	21 »	Mortara	Lomellina	Vigevano	III	930
Morzine	564	378	2005	2. 30	Biot	Chiablese	Annecy	II	205
Mosso S. Maria	229	260	1425	3 »	Mosso S Maria	Biella	Biella	III	648
Motta de'Conti	138	252	1276	1. 30	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	id.	907
Motta-Alciata	210	282	1434	2. 30	Candelo	Biella	Biella	id.	654
Motz	132	142	749	2 »	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	II	146
MOUTIERS	262	314	2330	48. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	357
Mouxy	105	107	614	» 45	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id.	127
Mozzio	84	84	341	1 »	Crodo	Ossola	Novara	III	785
Moye	204	204	1333	» 45	Rumilly	Genevese	Ciamberì	II	283
Multedo	236	280	1595	» 30	Sestri-Ponente	Genova	Genova	IV	1310
Murazzano	394	417	2257	9 »	Murazzano	Mondovì	Mondovì	id.	278
Murello	204	265	1662	» 45	Villanuova Solaro	Saluzzo	Torino	id.	81
Mures	52	82	422	3 »	Duing	Genevese	Annecy	II	292
Muriaglio	147	147	782	1. 15	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	III	619
Murialdo	426	432	2073	2 »	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1324
Murisengo	202	423	1988	1 »	Montiglio	Casale	Casale	id.	544
Musiège	48	59	284	4 »	S t-Julien	Genevese	Annecy	II	275
Muzzano	101	116	670	» 15	Graglia	Biella	Biella	III	655
N									
Nances	73	79	444	3 »	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	II	144
Nangy	69	111	556	1 »	Reignier	Faucigny	Annecy	id.	235
Nancy sur Cluses	91	91	443	1 »	Cluses	Faucigny	Annecy	id.	252
Narzole	563	775	3659	1. 30	Cherasco	Mondovì	Alba	IV	250
Nasino	117	117	801	5 »	Albenga	Albenga	Mondovì	id.	1262
Naves	75	75	416	1. 30	Annecy	Genevese	Annecy	II	290
Naves	172	172	827	2. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	358
Ne	613	613	3563	2 »	Lavagna	Chiavari	Genova	IV	1549
Nebbiuno	70	97	518	1. 15	Lesa	Pallanza	Novara	III	757
Neirone	509	512	3015	2. 30	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1542
Neive	463	535	2549	1. 45	Alba	Alba	Alba	id.	321
Nernier	57	59	294	1. 30	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	198
Nervi	479	833	4089	2. 30	Nervi	Genova	Genova	IV	1487
Netro	380	526	2123	1. 30	Graglia	Biella	Biella	III	656
Neuvecelle	112	117	655	» 15	Evian	Chiablese	Annecy	II	201
Neviglie	99	103	544	1. 45	Alba	Alba	Alba	IV	321
Neydens	100	102	514	» 30	S t-Julien	Genevese	Annecy	II	277
Nibbiola	61	164	827	» 30	Vespolate	Novara	Novara	III	880
Nichellino	74	179	847	» 45	Moncalieri	Torino	Torino	id.	555
Nicorvo	106	136	774	1 »	Robbio	Lomellina	Vigevano	id.	932
Niella-Tanaro	364	387	2002	2 »	Vico	Mondovì	Mondovì	IV	266
Niella-Belbo	124	165	777	» 45	Bossolasco	Alba	Alba	id.	329
NIZZA di mare	3012	7561	33811	46. 15	Nizza	Nizza	Nizza	id.	1084
Nizza-Monferrato	637	999	4377	3. 30	Nizza-Monferrato	Acqui	Acqui	id.	596
Noasca	193	193	976	2 »	Locana	Ivrea	Ivrea	III	626
Nocco	44	44	205	2. 30	Lesa	Pallanza	Novara	id.	756
Nole	292	466	2032	» 30	Ciriè	Torino	Torino	id.	561
Noli	379	441	1975	3. 50	Noli	Savona	Savona	IV	1293
Nomaglio	150	162	716	1. 15	Settimo-Vittone	Ivrea	Ivrea	III	612
None	344	540	2548	4 »	None	Pinerolo	Torino	id.	495
Nonglard	72	72	408	3 »	Duing	Genevese	Annecy	II	291
Nonio	121	140	607	3 »	Orta	Novara	Novara	III	851

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
NOTRE-DAME-DE-BELLE-COMBE	126	136	716	4. 30	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	176
NOTRE-DAME DE BRIANÇON.	59	36	335	1. 15	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	357
NOTRE-DAME DE MILLIÈRES	197	197	1030	1. 30	Gresy	Alta Savoia	Moriana	id	174
NOTRE-DAME DU CRUET	24	36	171	» 30	La-Chambre	Moriana	Moriana	id.	327
NOTRE-DAME DU PRÉ	132	135	667	2. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	358
NOVALAISE	271	359	1867	3 »	S.t-Genix	Savoia propria	Ciamberi	id.	148
NOVALESA (LA)	147	233	985	1. 30	Susa	Susa	Susa	III	450
NOVARA	1133	3777	18524	18. 30	Novara	Novara	Novara	id.	872
NOVAREGLIA	30	46	221	» 15	Vico	Ivrea	Ivrea	id.	615
NOVEL	32	32	154	5. 30	Evian	Chiablese	Annecy	II	202
NOVELLO	352	381	1711	1. 15	Morra	Alba	Alba	IV	325
NOVI	1096	2 88	10278	23. 20	Novi	Novi	Tortona	id.	1620
NUCETTO	109	112	613	1 »	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	id.	271
NUS	384	400	2059	» 45	Quart	Aosta	Aosta	II	392
O									
OCCHIEPPO INFERIORE	321	321	1440	1 »	Mongrando	Biella	Biella	III	656
OCCHIEPPO SUPERIORE	162	343	1694	1. 15	Graglia	Biella	Biella	id	656
Occimiano	284	471	2014	2 »	Occimiano	Casale	Casale	IV	560
ODDALENGO GRANDE	276	289	1354	1. 45	Gabbiano	Casale	Casale	id.	542
ODDALENGO PICCOLO	116	128	609	1 »	Villadeati	Casale	Casale	id.	515
OGGEBBIO	221	221	1027	1 »	Intra	Pallanza	Novara	III	766
OGLIANICO	168	212	1105	» 45	Rivarolo	Torino	Torino	id.	567
OLBA (ORBA)	92	96	438	2. 30	Sassello	Savona	Acqui	IV	1335
OLCENENGO	55	183	1008	1 »	S. Germano	Vercelli	Vercelli	III	901
OLDENICO	57	92	520	1. 30	Arboro	Vercelli	Vercelli	id.	893
Oleggio	976	1255	7420	2. 15	Oleggio	Novara	Novara	id.	866
OLEGGIO CASTELLO	64	75	805	1 »	Arona	Novara	Novara	id.	858
OLEVANO	80	223	1165	2. 30	S. Giorgio	Lomellina	Vigevano	id.	939
OLGIA	24	27	160	3 »	S Maria Maggiore	Ossola	Novara	id.	784
OLIVA	41	75	283	1 »	Cumiana	Pinerolo	Torino	id.	494
OLIVA DI VOGHERA	59	59	378	1. 30	Montalto	Voghera	Tortona	IV	702
OLIVASTRI	22	23	132	2 »	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1212
OLIVOLA	53	61	266	1. 15	Ottiglio	Casale	Casale	id.	557
OLLOMONT	94	96	467	4 »	Gignod	Aosta	Aosta	II	388
OLMO	64	65	359	1 »	Roccaverano	Acqui	Acqui	IV	635
Omegna	224	316	1459	3. 15	Omegna	Pallanza	Novara	III	757
ONCINO	271	271	1354	2 »	Paesana	Saluzzo	Saluzzo	IV	86
ONEGLIA	367	1174	5500	40 »	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1203
ONION	178	184	998	1. 30	S t-Jeoire	Faucigny	Annecy	II	240
ONTEX	21	32	191	2. 30	Yenne	Savoia propria	Ciamberi	id.	152
ONZO	106	106	488	4 »	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1260
ORASSO	45	45	212	4. 30	Cannobbio	Pallanza	Novara	III	760
Orbassano	402	570	2661	2. 30	Orbassano	Torino	Torino	id.	585
ORCIER	130	133	761	1. 30	Thonon	Chiablese	Annecy	II	191
ORCO	76	78	405	2 »	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1285
ORELLE	245	245	1177	2 »	Modane	Moriana	Moriana	II	336
ORERO	344	386	1891	1. 30	Cicagna	Chiavari	Genova	IV	1541
ORIO	197	201	1074	1 »	Caluso	Ivrea	Ivrea	III	624
Ormea	111	892	4751	14 »	Ormea	Mondovì	Mondovi	IV	274
Ornavasso	318	321	1652	3 »	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	771
ORSARA	120	207	986	» 45	Rivalta	Acqui	Acqui	IV	616
Orta	197	243	1137	8. 30	Orta	Novara	Novara	III	848
ORTONOVO	445	474	2146	2 »	Sarzana	Levante	Sarzana	IV	1612
ORTOVERO	151	152	728	2. 30	Albenga	Albenga	Albenga	id	1260
OSASCO	129	185	880	1 »	Bricherasio	Pinerolo	Pinerolo	III	499

COMUNI.	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Osasio	176	269	1361	1	»	Pancalieri	Pinerolo	Torino	III	496
Osiglia	236	242	1321	5.	30	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1326
Ostana	200	200	917	2.	30	Paesana	Saluzzo	Saluzzo	id.	86
Ottiglio	251	343	1757	3.	15	Ottiglio	Casale	Casale	id.	557
Ottobiano	442	471	2134	1	»	S. Giorgio	Lomellina	Vigevano	id.	930
Ottone	621	736	4270	5	»	Ottone	Bobbio	Bobbio	id	1682
Oulx	252	309	1392	4.	45	Oulx	Susa	Susa	III	447
Outrechaise	45	56	273	»	30	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	176
Ovada	693	1255	6177	4	»	Ovada	Acqui	Acqui	IV	619
Oviglio	201	578	2500	2.	30	Oviglio	Alessandria	Alessandria	id.	425
Oyace	42	42	265	4	»	Gignod	Aosta	Aosta	II	389
Ozegna	204	219	1143	1	»	Agliè	Ivrea	Ivrea	III	620
Ozzano	167	179	1042	1	»	Rosignano	Casale	Casale	IV	559
P										
Paderna	69	69	288	1	»	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	665
Paesana	1118	1114	6118	4.	30	Paesana	Saluzzo	Saluzzo	id.	85
Paglieres	65	67	335	1.	30	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id	191
Pagno	136	187	819	1.	30	Saluzzo	Saluzzo	Saluzzo	id	92
Palazzo	136	167	939	1	»	Azeglio	Ivrea	Ivrea	III	613
Palazzolo	296	296	1558	1	»	Trino	Vercelli	Vercelli	id.	908
Palestro	188	434	2103	1	»	Robbio	Lomellina	Vercelli	id.	932
Pallanza	327	417	2044	30.	45	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	761
Pallanzeno	91	92	479	1.	45	Domodossola	Osscla	Novara	id.	776
Pallare	134	134	628	1	»	Cairo	Savona	Mondovì	IV	1327
Pallud	108	112	581	»	15	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	168
Pamparato	512	536	2505	5	»	Pamparato	Mondovì	Mondovì	IV	268
Pancalieri	279	654	2838	4	»	Pancalieri	Pinerolo	Torino	III	496
Pancarana	62	117	570	3	»	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	696
Pantasina	82	83	388	1	»	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1213
Parella	72	109	517	1.	15	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	617
Pareto	533	574	2852	2	»	Dego	Acqui	Acqui	IV	634
Parodi	534	544	3357	1.	30	Gavi	Novi	Genova	id.	1632
Paroldo	127	136	679	3	»	Murazzano	Mondovi	Mondovi	id.	280
Parona	250	342	1785	1	»	Mortara	Lomellina	Vigevano	III	932
Parone	70	70	281	1	»	Varallo	Valsesia	Novara	id.	830
Paruzzaro	138	165	851	1.	30	Arona	Novara	Novara	id.	858
Passeirier	38	45	278	1.	45	La-Roche	Faucigny	Annecy	II	237
Passerano	61	129	609	1.	45	Montafia	Asti	Torino	IV	472
Passy	339	362	2030	2	»	S t-Gervaix	Faucigny	Annecy	II	260
Pasturana	94	112	549	1.	30	Capriata	Novi	Alessandria	IV	1636
Pavarolo	116	124	627	1.	15	Chieri	Torino	Torino	III	548
Pavone in Canavese	144	360	2433	1	»	Pavone	Ivrea	Ivrea	id.	617
Pavone	41	84	367	2.	30	Bassignana	Alessandria	Alessandria	IV	418
Pecco	74	74	383	»	30	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	III	616
Pecetto torinese	315	429	2114	1.	15	Chieri	Torino	Torino	id.	548
Pecetto	266	346	1800	1	»	Valenza	Alessandria	Alessandria	IV	439
Pegli	255	792	3741	1	»	Voltri	Genova	Genova	id.	1366
Peglia	304	305	1597	3.	30	Scarena	Nizza	Nizza	id.	1125
Peglione	102	102	557	3.	15	Scarena	Nizza	Nizza	id.	1124
Peillonnex	73	93	563	2	»	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	227
Peisey	197	309	1631	»	3	Aime	Tarantasia	Tarantasia	id.	364
Pella	114	122	505	»	30	Orta	Novara	Novara	III	851
Penango	306	335	1667	1.	15	Tonco	Casale	Casale	IV	551
Penna	290	295	1281	5	»	Ventimiglia	S. Remo	Ventimiglia	id.	1171
Peona	126	194	820	1.	30	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1155
Perinaldo	295	323	1655	1	30	Dolceacqua	S. Remo	Nizza	id.	1172

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Perletto	147	147	747	1	»	Cortemiglia	Alba	Acqui	IV	333
Perlo	98	105	500	2	»	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	id.	272
Perloz	276	276	1316	2	»	Donnaz	Aosta	Aosta	II	400
Perno	35	37	179	1	»	Monforte	Alba	Alba	IV	326
Perosa	257	305	1457	3	30	Perosa	Pinerolo	Pinerolo	III	489
Perosa	138	147	799	1	»	Strambino	Ivrea	Ivrea	id.	622
Perrero	84	110	458	6	»	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	id.	488
Perrignier	129	129	723	1	45	Thonon	Chiablese	Annecy	II	191
Pers-Jussy	202	286	1694	»	45	Reignier	Faucigny	Annecy	id.	235
Pertengo	67	196	956	1	»	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	III	907
Perti	122	122	570	»	30	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1283
Pertusio	157	157	865	1	»	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	628
Pessinetto	67	86	377	1	»	Ceres	Torino	Torino	id.	573
Petit-Bornand	349	363	2011	2	»	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	228
Petit-Coeur	47	48	206	1	»	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	357
Pettenasco	111	142	831	»	30	Orta	Novara	Novara	III	850
Pettinengo	468	468	2365	1	»	Bioglio	Biella	Biella	id.	651
Peveragno	992	1241	6080	2	»	Peveragno	Cuneo	Mondovì	IV	167
Pezzana	390	415	2337	1	»	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	III	907
Piana	112	140	800	2	»	Dego	Acqui	Acqui	IV	632
Pianavia	56	56	272	1	»	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1213
Pianceri	105	105	413	1	»	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	646
Piane	97	97	520	2	»	Crevacuore	Biella	Vercelli	id.	647
Pianezza	274	459	2141	2	15	Pianezza	Torino	Torino	id.	582
Pianfei	317	332	1706	1	»	Villanuova	Mondovì	Mondovì	IV	263
Piani	117	147	627	»	45	Porto-Maurizio	Oneglia	Albenga	id.	1200
Piasco	266	400	1661	»	45	Verzuolo	Saluzzo	Saluzzo	id.	97
Piatto	109	111	553	»	30	Bioglio	Biella	Biella	III	651
Piazzo	121	180	883	1	45	Casalborgone	Torino	Torino	id.	544
Piea	158	174	841	1	»	Montafia	Asti	Asti	IV	471
Piè di Cavallo	444	502	2501	3	»	Cacciorna	Biella	Biella	III	651
Piè di Mulera	74	84	362	3	30	Bannio	Ossola	Novara	id	773
Pierlaz	49	55	290	5	»	Villars	Nizza	Nizza	IV	1150
Pietra (La)	337	484	2056	2	»	Pietra	Albenga	Albenga	id.	1271
Pietra-Bruna	161	180	764	3	»	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1214
Pietra de'Giorgi	258	287	1471	1	30	S. Giulietta	Voghera	Tortona	id.	704
Pietra-Fuoco	51	51	235	2	»	Roccasterone	Nizza	Nizza	id.	1145
Pietra-Gavina	106	106	467	2	»	Varzi	Bobbio	Tortona	id.	1679
Pietra-Marazzi	135	198	786	2	»	Bassignana	Alessandria	Alessandria	id	417
Pietra-Porzio	142	146	731	3	45	Vinadio	Cuneo	Cuneo	id.	177
Pieve d'Oneglia	478	722	3098	6	»	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1221
Pieve d'Albignola	88	187	861	1	»	Sannazzaro	Lomellina	Vigevano	III	941
Pieve del Cairo	443	593	2855	3	»	Pieve del Cairo	Lomellina	Vigevano	id.	944
Pieve-Sori	319	365	1723	1	30	Recco	Genova	Genova	IV	1495
Pigna	479	571	2775	2	»	Dolceacqua	S. Remo	Ventimiglia	id.	1174
Pignone	335	359	1895	3	»	Levanto	Levante	Brugnato	id.	1572
Pila	97	113	470	1	»	Scopa	Valsesia	Novara	id.	841
Pinasca	406	433	2737	1	»	Perosa	Pinerolo	Pinerolo	III	489
Pinarolo	225	278	1219	1	15	Barbianello	Voghera	Tortona	IV	705
PINEROLO	1101	3114	13501	7	15	Pinerolo	Pinerolo	Pinerolo	III	491
Pino	123	123	536	»	30	Castelnuov. d'Asti	Asti	Asti	IV	470
Pino di Chieri	122	324	1755	1	30	Chieri	Torino	Torino	III	548
Piobesi d'Alba	105	105	500	»	15	Cornegliano	Alba	Alba	IV	110
Piobesi	278	477	2214	1	»	Carignano	Torino	Torino	III	587
Piode	98	104	493	1	30	Scopa	Valsesia	Novara	id.	841
Piossasco	567	821	3421	1	»	Orbassano	Torino	Torino	id	585
Piova'	162	299	1378	1	»	Montiglio	Casale	Asti	IV	543
Piovera	239	305	1383	1	15	Sale	Tortona	Alessandria	id.	657
Piozzo	278	847	1579	1	»	Carrù	Mondovì	Mondovì	id.	254

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag
				O. M.					
Pisano	50	73	398	1. 30	Lesa	Pallanza	Novara	III	757
Piscina	154	205	896	1. 30	Buriasco	Pinerolo	Torino	id.	494
Pistolesa	56	59	386	» 30	Mosso S. Maria	Biella	Biella	id.	649
Piverone o Peverone	348	348	1668	» 45	Azeglio	Ivrea	Ivrea	id	613
Pizzale	98	206	1059	1. 30	Voghera	Voghera	Tortona	IV	692
Pizzocorno	136	136	589	2. 30	Godiasco	Voghera	Tortona	id.	701
Planaise	81	102	518	» 30	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	II	139
Plancherine	57	59	354	1. 30	Gresy	Alta Savoia	Ciamberì	id.	174
Plodio	61	61	342	1 »	Millesimo	Savona	Mondovì	IV	1324
Pocapaglia	172	345	1636	» 45	Bra	Alba	Alba	id.	317
Poggetto-Rostang	45	45	191	1 »	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	id.	1152
Poggetto-Teniers	191	261	1168	14 »	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	id.	1168
Poggi	116	140	565	» 45	Porto-Maurizio	Oneglia	Albenga	id.	1199
Pogno	126	218	974	1 »	Gozzano	Novara	Novara	III	854
Poirino	585	1015	5668	5 »	Poirino	Torino	Torino	id.	556
Poisy	79	122	714	1. 15	Duing	Genevese	Annecy	II	291
Pollein	78	91	486	1 »	Quart	Aosta	Aosta	id.	393
Pollone	249	387	1653	2 »	Graglia	Biella	Biella	III	655
Polonghera	185	393	1728	1. 15	Moretta	Saluzzo	Torino	IV	80
Pomaretto	149	159	739	» 30	Perosa	Pinerolo	Pinerolo	III	489
Pomaro	170	195	961	2. 30	Frassinetto	Casale	Casale	IV	539
Pombia	126	175	1109	1. 30	Borgoticino	Novara	Novara	III	861
Pompejana	245	278	1145	1 »	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	IV	1192
Ponderano	312	330	1513	» 30	Biella	Biella	Biella	III	645
Pont	647	845	4138	5. 45	Pont	Ivrea	Ivrea	id	625
Pontamafrey	23	29	129	1 »	S.t-Jean-de-M.ne	Moriana	Moriana	II	325
Pontbeaucoisin	190	325	1388	7. 45	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id.	144
Pont-Bosel	134	159	698	3 »	Donnaz	Aosta	Aosta	id.	398
Pontchy	148	198	1099	» 15	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	229
Pontechianale	238	333	1253	5 »	Sampeyre	Saluzzo	Saluzzo	IV	100
Pontecurone	317	516	2180	2 »	Tortona	Tortona	Alessandria	id.	656
Pontedassio	305	353	1166	1. 30	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1211
Pontestura	343	390	1841	» 30	Pontestura	Casale	Casale	id.	559
Pontey	78	91	440	1 »	Châtillon	Aosta	Aosta	II	394
Ponti	166	194	981	1 »	Bistagno	Acqui	Acqui	IV	605
Pont-Invrea (*v* Pareto)			1790		Dego	Acqui	Acqui	id.	1685
Pont S. Martin	83	99	447	1 »	Donnaz	Aosta	Aosta	II	400
Ponzano	82	98	485	1 »	Moncalvo	Casale	Casale	IV	500
Ponzone	610	629	3177	3 »	Ponzone	Acqui	Acqui	id.	623
Pornassio	234	239	1152	1. 30	Pieve	Oneglia	Albenga	id.	1223
Portacomaro	112	301	1464	1. 45	Portacomaro	Asti	Asti	id	490
Portalbera	258	354	1516	1 »	Stradella	Voghera	Tortona	id.	708
Porte	142	60	788	1. 30	Pinerolo	Pinerolo	Pinerolo	III	492
Portofino	175	277	1338	3 »	Rapallo	Chiavari	Genova	IV	1527
Porto-Maurizio	730	1338	6481	» 30	Porto-Maurizio	Oneglia	Albenga	id.	1201
Porto-Venere	358	503	2294	1. 45	Spezia	Levante	Sarzana	id.	1583
Portula	353	353	1639	2 »	Mosso S. Maria	Biella	Biella	III	649
Postua	236	236	1127	1 »	Crevacuore	Biella	Vercelli	id.	646
Pozzol del Groppo	73	76	404	2 »	Volpedo	Tortona	Tortona	IV	668
Pozzolo-Formigaro	479	746	3721	» 45	Novi	Novi	Tortona	id.	1626
Pra'	425	680	3898	» 30	Voltri	Genova	Genova	id.	1366
Pradleves	193	193	1098	2. 15	Valgrana	Cuneo	Cuneo	id.	182
Pragelato	405	417	1887	3 »	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	III	486
Prali	163	164	846	4 »	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	id.	487
Pralognan	185	204	1043	1. 30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	II	362
Pralormo	219	274	1115	1. 30	Poirino	Torino	Asti	III	556
Pralungo	249	302	1602	» 30	Biella	Biella	Biella	id.	645
Pramollo	248	248	1414	3. 30	S. Secondo	Pinerolo	Pinerolo	id.	491
Prarolo	239	242	1298	1. 30	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	id.	907

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag
Prarostino	233	237	1575	1	»	S Secondo	Pinerolo	Pinerolo	III	490
Prasco	84	85	471	2	»	Molare	Acqui	Acqui	IV	622
Prascorsano	264	264	1494	1	»	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	628
Pratiglione	178	185	995	1.	45	Cuorgnè	Ivrea	Torino	id.	628
Prato	162	247	1308	»	30	Romagnano	Novara	Novara	id	865
Pray	41	45	228	3	»	Mosso S. Maria	Biella	Biella	id.	649
Prazzo	50	50	226	10.	30	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	193
Predosa	239	247	1052	2.	30	Sezzè	Alessandria	Alessandria	id.	422
Preglia	62	62	314	»	45	Domodossola	Ossola	Novara	III	780
Pregola	317	317	1817	5	»	Bobbio	Bobbio	Tortona	IV	1674
Prelà	180	212	912	3.	30	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1213
Prêle	180	202	1188	»	30	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberi	II	132
Premeno	52	52	256	2	»	Intra	Pallanza	Novara	III	767
Premia	196	196	892	2	»	Crodo	Ossola	Novara	id	786
Premosello	256	272	1585	2	»	Ornavasso	Pallanza	Novara	id.	772
Prequartero	90	96	366	2.	30	Bannio	Ossola	Novara	id.	774
Pré-San-Didier	205	205	1009	1	»	Morgex	Aosta	Aosta	II	386
Presilly	82	82	434	1	»	S t-Julien	Genevese	Annecy	id.	277
Priacco	44	44	246	»	15	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	629
Priero	253	275	1269	1	»	Priero	Mondovì	Mondovì	IV	284
Primeglio	96	107	558	1	»	Castelnuovo d'Asti	Asti	Torino	id.	470
Pringy	62	62	400	1	»	Annecy	Genevese	Annecy	II	287
Priocca	394	434	1933	1	»	Govone	Alba	Alba	IV	306
Priola	112	112	1515	1	»	Garessio	Mondovì	Mondovì	id.	274
Propata	235	243	1219	1.	15	Torriglia	Genova	Tortona	id	1512
Prunetto	216	216	1136	1	»	Monesiglio	Mondovì	Mondovì	id.	285
Publier	197	198	1062	1	»	Evian	Chiablese	Annecy	II	201
Pugny-Chatenod	47	70	437	1	»	Aix	Savoia propria	Ciamberi	id	127
Puy-Gros	151	152	884	3	»	Ciamberi	Savoia propria	Ciamberi	id.	125
Pussy	105	110	678	2.	15	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	358
Q										
Quagliuzzo	99	114	540	1.	30	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	618
Quaranti	55	79	360	2	»	Mombaruzzo	Acqui	Acqui	IV	596
Quaregna	46	52	317	»	30	Cossato	Biella	Biella	III	653
Quargnento	242	420	2410	1	45	Felizzano	Alessandria	Alessandria	IV	430
Quarna sopra	83	94	476	2	»	Omegna	Pallanza	Novara	III	758
Quarna sotto	126	150	786	2	»	Omegna	Pallanza	Novara	id	758
Quarona	158	161	684	1	»	Varallo	Valsesia	Novara	id.	823
Quart	368	409	2078	2	»	Quart	Aosta	Aosta	II	392
Quarti	139	149	667	1	»	Pontestura	Casale	Casale	IV	540
Quarto	60	93	451	1.	45	Portacomaro	Asti	Asti	id.	490
Quarto genovese	309	466	2317	1.	15	Nervi	Genova	Genova	id.	1486
Quassolo	122	133	568	1.	15	Lessolo	Ivrea	Ivrea	III	615
Quattordio	156	290	1310	1	»	Felizzano	Alessandria	Asti	IV	429
Queige	338	351	1647	2.	15	Beaufort	Alta Savoia	Tarantasia	II	170
Quiliano	620	623	3025	2	»	Savona	Savona	Savona	IV	1310
Quincinetto	159	289	1460	2	»	Lessolo	Ivrea	Ivrea	III	616
Quintal	53	53	258	1.	30	Duing	Genevese	Annecy	II	292
Quinto al mare	309	466	2317	»	45	Nervi	Genova	Genova	IV	1486
Quinto vercellese	80	81	462	2	»	Vercelli	Vercelli	Vercelli	III	897
Quittengo	211	233	1122	2	»	Cacciorna	Biella	Biella	id.	650
R										
Racconigi	663	2336	10102	4.	30	Racconigi	Saluzzo	Torino	IV	76

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M.	MANDAMENTI	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Randens	158	158	709	» 10	Aiguebelle	Moriana	Moriana	II	331
Ranzi	59	59	263	» 45	Pietra	Albenga	Albenga	IV	1272
Ranzo	237	244	1223	1. 30	Pieve	Oneglia	Albenga	id	1227
Rapallo	1692	2174	9933	4 »	Rapallo	Chiavari	Genova	id.	1529
Rassa	128	144	656	2. 30	Scopa	Valsesia	Novara	III	842
Re	31	33	132	1. 30	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	id	784
Rea	34	143	685	2 »	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	696
Reano	215	229	949	1. 15	Avigliana	Susa	Torino	III	454
Recetto	176	286	1436	» 30	Biandrate	Vercelli	Vercelli	id.	900
Recco	545	894	4557	3. 30	Recco	Genova	Genova	IV	1490
Redevalle	112	154	792	» 45	S. Giulietta	Voghera	Tortona	id.	704
Refrancore	145	278	1452	2 »	Felizzano	Alessandria	Asti	id.	428
Reignier	222	326	1709	3 »	Reignier	Faucigny	Annecy	II	235
Retorbido	179	200	945	1. 15	Voghera	Voghera	Tortona	IV	693
Revello	593	1098	5210	1. 30	Revello	Saluzzo	Saluzzo	id.	88
Revigliasco d'Asti	189	212	970	1. 30	Asti	Asti	Asti	id.	489
Revigliasco torinese	127	130	660	1. 30	Moncalieri	Torino	Torino	III	555
Rezzo	267	267	1163	2 »	Pieve	Oneglia	Albenga	IV	1226
Reyvroz	81	109	642	2. 30	Thonon	Chiablese	Annecy	II	193
Rhêmes notre-dame	68	73	370	9 »	Aosta	Aosta	Aosta	id.	391
Rhêmes s. Georges	136	143	684	6 »	Aosta	Aosta	Aosta	id	391
Rialto	181	185	849	2. 15	Finalborgo	Albenga	Savona	IV	1284
Ribordone	256	256	1427	2 »	Pont	Ivrea	Ivrea	III	625
Ricaldone	206	214	974	2 »	Acqui	Acqui	Acqui	IV	613
Riccò	456	494	2375	2. 15	Spezia	Levante	Sarzana	id.	1582
Riclaretto	158	158	744	2 »	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	488
Rifreddo	148	160	825	1 »	Revello	Saluzzo	Saluzzo	IV	89
Rigaud	124	124	529	4 »	Poggetto-Teniers	Nizza	Nizza	id.	1152
Rima s. Giuseppe	91	92	355	5 »	Scopa	Valsesia	Novara	III	838
Rimasco	137	137	519	3 »	Scopa	Valsesia	Novara	id.	837
Rimella	278	278	1279	6 »	Varallo	Valsesia	Novara	id.	834
Rimplas	40	41	224	3 »	S. Mart. Lantosca	Nizza	Nizza	IV	1138
Rinco	44	50	295	1. 15	Villadeati	Casale	Casale	id.	546
Rio-maggiore	512	584	2704	2. 15	Spezia	Levante	Sarzana	id.	1581
Rittana	189	201	1020	2 »	Borgo S. Dalmazz	Cuneo	Cuneo	id	162
Riva di Taggia	96	159	693	» 30	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	id.	1192
Riva di Sesia	166	176	680	5 »	Scopa	Valsesia	Novara	III	844
Riva di Chieri	249	518	2697	3. 30	Riva di Chieri	Torino	Torino	id.	552
Rivalba	165	199	949	1. 30	Gassino	Torino	Torino	id.	543
Rivalta torinese	198	376	1774	» 25	Orbassano	Torino	Torino	id.	585
Rivalta d'Acqui	238	390	1885	1. 45	Rivalta	Acqui	Acqui	IV	615
Rivanazzano	333	459	2062	1. 30	Voghera	Voghera	Tortona	id.	693
Rivara	335	336	1624	6. 30	Rivara	Torino	Torino	III	566
Rivarolo	579	1093	5684	1. 30	Rivarolo	Genova	Genova	IV	1503
Rivarolo in Canavese	1057	1208	6032	6. 15	Rivarolo	Torino	Ivrea	III	567
Rivarone	114	181	860	» 45	Bassignana	Alessandria	Alessandria	IV	416
Rivarossa	178	185	839	1. 30	Volpiano	Torino	Torino	III	563
Rive	152	174	914	1 »	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	id.	907
Rivera	312	334	1511	» 20	Almese	Susa	Susa	id.	453
Riviere-en-verse	154	154	780	1. 30	Taninge	Faucigny	Annecy	II	244
Rivoli	802	1155	5195	2. 30	Rivoli	Torino	Torino	III	583
Roaschia	241	281	1455	» 45	Roccavione	Cuneo	Cuneo	IV	171
Roascio	81	83	480	1 »	Ceva	Mondovì	Mondovì	id.	282
Roasenda	61	87	402	2 »	Arboro	Vercelli	Vercelli	III	892
Roasio	514	514	2547	1. 30	Gattinara	Vercelli	Vercelli	id.	891
Roatto	105	161	530	1 »	Montafia	Asti	Asti	IV	472
Robassomero	75	104	502	1. 30	Fiano	Torino	Torino	III	580
Robbio	256	605	3350	2 »	Robbio	Lomellina	Vercelli	id	932
Robecco	112	143	726	» 30	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	695

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo. O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo luogo. M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Robella	124	267	1262	1.	30	Cocconato	Asti	Casale	IV	467
Robione	78	84	378	9	»	S. Stefano	Nizza	Nizza	id.	1159
Robilante	420	489	2278	»	45	Roccavione	Cuneo	Cuneo	id.	170
Roburent	329	359	1667	2	»	Pamparato	Mondovì	Mondovì	id.	269
Rocca	137	140	652	»	30	Varallo	Valsesia	Novara	III	824
Roccabigliera	327	389	1862	3	»	S Mart. Lantosca	Nizza	Nizza	IV	1136
Roccabruna	481	519	2615	1.	15	Dronero	Cuneo	Saluzzo	id.	190
Roccaciglie	103	104	570	2	»	Murazzano	Mondovì	Mondovì	id	179
Rocca d'Arazzo	272	389	1703	1.	45	Rocca d'Arazzo	Asti	Asti	id.	497
Rocca de' Baldi	313	466	2290	1	»	Morozzo	Mondovì	Mondovì	id	255
Rocca de' giorgi	31	42	311	2	»	Montalto	Voghera	Tortona	id.	703
Rocca di Corio	526	540	2692	1	»	Corio	Torino	Torino	III	565
Roccaforte di Mondovi	585	617	2981	1	»	Villanuova	Mondovì	Mondovì	IV	263
Roccaforte	293	293	1296	1.	30	Rocchetta	Novi	Tortona	id.	1296
Rocca-Grimalda	406	446	2140	1	»	Carpenetto	Acqui	Acqui	id	618
Rocca-piatta	56	56	284	1.	30	S. Secondo	Pinerolo	Pinerolo	III	490
Rocca-sparvera	210	229	1059	1.	15	Borgo S Dalmazz.	Cuneo	Cuneo	IV	162
Roccasterone	102	122	522	10	»	Roccasterone	Nizza	Nizza	id.	1144
Roccasusella	80	81	448	1	»	Godiasco	Voghera	Tortona	id.	701
Roccaverano	293	342	1790	7	»	Roccaverano	Acqui	Acqui	id.	635
Roccavignale	243	243	1210	»	30	Millesimo	Savona	Mondovì	id.	1322
Roccavione	396	490	2236	2.	30	Roccavione	Cuneo	Cuneo	id	170
Rocchetta (la)	147	154	673	2	»	Dolceacqua	S. Remo	Ventimiglia	id.	1174
Rocchetta-Belbo	68	75	357	2.	»	S. Stefano Belbo	Alba	Alba	id.	328
Rocchetta-Cairo	141	144	705	1	»	Cairo	Savona	Acqui	id.	1382
Rocchetta-Cengio	69	69	334	1	»	Millesimo	Savona	Mondovì	id.	2322
Rocchetta-Ligure	236	245	1213	7	»	Novi	Novi	Tortona	id	1651
Rocchetta-Palafea	112	128	627	1.	30	Bistagno	Acqui	Acqui	id.	604
Rocchetta-s. Martino	140	152	741	2	»	Levenzo	Nizza	Nizza	id.	1142
Rocchetta-Tanaro	554	633	3028	1	»	Rocca d'Arazzo	Asti	Asti	id.	498
Rochefort	91	95	510	1.	30	S. Genix	Savoia-propria	Ciamberi	II	148
Rochemolles	91	95	522	4	»	Oulx	Susa	Susa	III	447
Roddi	70	118	536	1.	15	Alba	Alba	Alba	IV	321
Roddino	206	223	1106	1.	15	Monforte	Alba	Alba	id.	326
Rodello	127	131	624	1	»	Diano	Alba	Alba	id	322
Rodoreto	77	77	349	2.	30	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	487
Rognaix o Rognex	50	50	298	2.	40	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	168
Roisan	144	144	738	2	»	Gignod	Aosta	Aosta	id	389
Roletto	183	187	892	2.	30	Buriasco	Pinerolo	Pinerolo	III	494
Rollières	69	69	356	1.	15	Cesanna	Susa	Susa	id.	446
Romagnano	271	516	2519	5.	30	Romagnano	Novara	Novara	id.	864
Romagnese	363	410	1822	3	»	Bobbio	Bobbio	Bobbio	IV	1674
Romano	198	442	2304	»	15	Strambino	Ivrea	Ivrea	III	622
Romentino	73	301	1716	»	30	Galliate	Novara	Novara	id	878
Ronco di Biella	219	251	1345	1.	30	Bioglio	Biella	Biella	id.	651
Ronco in Canavese	351	353	1954	2	»	Pont	Ivrea	Ivrea	id.	625
Ronco Genovese	291	521	2709	7	»	Ronco	Genova	Genova	IV	1503
Rondanina	127	127	627	4	»	Ottone	Bobbio	Tortona	id.	1685
Rondissone	333	413	1933	1.	30	Chivasso	Torino	Ivrea	III	569
Ronsecco	94	274	1310	2	»	Desana	Vercelli	Vercelli	id.	905
Roppolo	140	282	1249	1	»	Cavaglià	Biella	Biella	id.	658
Rorà di Pinerolo	165	167	694	2	»	Luserna	Pinerolo	Pinerolo	id.	500
Rorà di Nizza	121	124	646	8	»	S. Stefano	Nizza	Nizza	IV	1159
Rosasco	219	347	1665	2	»	Candia	Lomellina	Vercelli	III	938
Rosignano	422	446	2319	2.	30	Rosignano	Casale	Casale	IV	558
Rosingo	34	35	175	»	45	Gabbiano	Casale	Casale	id.	542
Rossa	154	161	664	2	»	Scopa	Valsesia	Novara	III	836
Rossana	350	419	2079	1.	30	Costigliole	Saluzzo	Saluzzo	IV	103
Rossiglione	333	476	2567	1	»	Campofreddo	Genova	Acqui	id.	1500

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M					
Rosso	331	342	2349	2. 30	Torriglia	Genova	Genova	IV	1515
Rosta	64	106	539	1 »	Rivoli	Torino	Torino	III	584
Rotherens	49	52	269	» 30	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	II	132
Roure	575	585	2942	2. 30	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	III	486
Rovegno	314	314	2386	2. 30	Ottone	Bobbio	Bobbio	IV	1684
Rovegro	95	97	489	2. 15	Pallanza	Pallanza	Novara	III	764
Rovescala	119	393	1858	2. 30	Soriasco	Voghera	Tortona	IV	712
Rubiana	572	572	3179	1 »	Almese	Susa	Susa	III	453
Rueglio	345	364	1963	1. 30	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	id.	617
Ruffia	58	114	626	» 30	Villanova-Solaro	Saluzzo	Saluzzo	IV	81
Ruffieux	214	214	991	7. 45	Ruffieux	Savoia-propria	Ciamberì	II	146
Ruino	195	200	955	1. 30	Zavattarello	Bobbio	Bobbio	IV	1677
Rumianca	252	276	1377	2. 30	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	772
Rumilly	583	896	4418	3. 15	Rumilly	Genevese	Ciamberì	II	282
S									
Sabbia	103	103	620	2 »	Varallo	Valsesia	Novara	III	832
Sagliano d'Andorno	302	332	1801	» 15	Cacciorna	Biella	Biella	id.	650
Sagliano di Bobbio	53	53	244	1 »	Varzi	Bobbio	Tortona	IV	1679
Sainte-Foy	297	343	1565	2. 45	Bourg-S.t-Maurice	Tarantasia	Tarantasia	II	366
Sala biellese	91	193	1033	1 »	Mongrando	Biella	Biella	III	657
Sala di Monferrato	152	185	932	1 »	Ottiglio	Casale	Casale	IV	557
Salabue	77	84	408	» 45	Moncalvo	Casale	Casale	id	550
Salasco	25	131	659	2 »	S. Germano	Vercelli	Vercelli	III	901
Salassa o Salazza	156	220	1153	1. 15	Cuorgnè	Ivrea	Torino	id.	629
Salbeltrand	212	231	1149	1. 20	Oulx	Susa	Susa	id.	447
Sale di Mondovì	225	225	1314	1 »	Priero	Mondovì	Mondovì	IV	284
Sale di Tortona	819	1057	5094	2. 30	Sale	Tortona	Tortona	id	657
Sale-Canischio	20	27	108	1 »	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	627
Sale-Castelnuovo	403	403	2178	1. 45	Castellamonte	Ivrea	Torino	id.	619
Salecchio	20	21	105	5 »	Crodo	Ossola	Novara	id.	786
Salerano	56	90	457	» 45	Pavone	Ivrea	Ivrea	id.	617
Sales	163	163	904	» 15	Rumilly	Genevese	Annecy	II	285
Sali	27	127	650	2. 15	Desana	Vercelli	Vercelli	III	906
Salicetto	313	313	1674	3 »	Monesiglio	Mondovì	Mondovì	IV	286
Salins	51	58	280	» 15	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	II	360
Sallanches	273	483	2085	6 »	Sallanches	Faucigny	Annecy	id.	254
Sallenove	71	80	396	3 »	Annecy	Genevese	Annecy	id.	289
Salmour	186	186	807	1. 30	Trinità	Mondovì	Fossano	IV	253
Salto	193	193	994	» 30	Cuorgnè	Ivrea	Ivrea	III	629
Saluggia	261	695	3391	1. 30	Livorno	Vercelli	Vercelli	id.	905
Salussola o *Saluzzola*	316	514	2161	3 »	Saluzzola	Biella	Biella	id	657
Saluzzo	859	3178	14426	11 »	Saluzzo	Saluzzo	Saluzzo	IV	90
Salza	79	79	421	2. 30	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	487
Sambuco	240	261	1412	2. 15	Vinadio	Cuneo	Cuneo	IV	177
Sambughetto	56	56	285	2 »	Omegna	Pallanza	Novara	III	760
Samoens	779	810	3911	6 »	Samoens	Faucigny	Annecy	II	247
Samone	118	118	578	2. 30	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	617
Sampeyre	1133	1341	4985	7 »	Sampeyre	Saluzzo	Saluzzo	IV	99
Sandigliano	214	220	1106	1 »	Candelo	Biella	Biella	III	654
Sanfré	231	379	1718	» 30	Sommar. del Bosc.	Alba	Torino	IV	313
Sanfront	662	833	4113	3 »	Sanfront	Saluzzo	Saluzzo	id.	95
Sangano	120	123	514	1. 15	Orbassano	Torino	Torino	III	585
Sannazzaro dei Burgondi	331	978	3980	3 »	Sannazzaro	Lomellina	Vigevano	id.	943
Sannazzaro presso Sesia	180	243	1197	2 »	Borgo-Vercelli	Vercelli	Vercelli	id.	898
S. Agata di Pallanza	133	174	809	1 »	Cannobbio	Pallanza	Novara	id	709
S Agata di Tortona	155	155	722	2 »	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	666

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
S. Agnese	118	123	568	3 »	Sospello	Nizza	Nizza	IV	1128
Saint-Alban	247	253	1374	1. 15	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	125
S. Alban di Montbel	50	53	279	2. 15	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	id.	145
S. Alban des Hurtières.	141	192	1209	1. 30	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	329
S. Alban des Veillards.	236	236	1193	2. 45	La Chambre	Moriana	Moriana	id.	328
S. Albano di Mondovì	289	364	1698	1 »	Trinità	Mondovì	Mondovì	IV	253
S. Albano di Bobbio	102	102	476	2 »	Zavattarello	Bobbio	Bobbio	id.	1678
S. Ambrogio	225	313	1355	1 »	Avigliana	Susa	Susa	III	455
S. Andrea di Nizza	88	109	635	3. 30	Contes	Nizza	Nizza	IV	1123
S. André de Rumilly	44	54	256	1. 15	Rumilly	Genevese	Annecy	II	284
S. André de Faucigny	71	73	408	1. 45	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	id.	242
S. André de Maurienne.	235	235	1299	1. 15	Modane	Moriana	Moriana	id	336
S. Angelo	86	129	663	1. 30	Robbio	Lomellina	Vigevano	III	933
S. Antonino di Nizza	19	19	118	2. 30	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1145
S. Antonino di Susa.	197	241	1173	2. 15	Bussoleno	Susa	Susa	III	451
S. Avre	44	48	231	» 15	La-Chambre	Moriana	Moriana	II	327
S. Baldolph	124	176	1025	1. 15	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	id.	125
S. Bartolommeo di Pall.	76	83	420	2. 30	Cannobbio	Pallanza	Novara	III	769
S. Bartolomm. del Cervo	269	297	1283	1 »	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	IV	1232
S Bartolomm. ed Arzeno	48	51	235	1. 45	Borgomaro	Oneglia	Albenga	id.	1219
S. Benedetto	72	98	416	1 »	Bossolasco	Alba	Alba	id.	329
S. Benigno	526	608	3361	4 »	S. Benigno	Torino	Ivrea	III	568
S. Beron	194	215	1151	1. 30	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	II	145
S. Biagio di Levenzo	76	76	337	1. 30	Levenzo	Nizza	Nizza	IV	1142
S. Biagio di Bordighera	112	162	727	1 »	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	id.	1177
S. Blaise	29	30	180	2. 15	S. Julien	Genevese	Annecy	II	276
S. Bon	180	205	989	» 30	Bozel	Tarantasia	Tarantasia	id.	362
S. Carlo d'Ossola	64	66	259	» 45	Bannio	Ossola	Novara	III	773
S. Carlo (*v.* Vauda Ciriè)			1170	» 30	Ciriè	Torino	Torino	id.	561
S. Cassin	81	101	669	1. 30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	125
S. Cergve	217	223	1126	3 »	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	232
S. Christophe	216	216	917	1 »	Quart	Aosta	Aosta	id.	393
S. Christophe	132	151	851	» 30	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
S. Cipriano (Voghera)	82	190	908	1. 15	Broni	Voghera	Tortona	IV	707
S. Cipriano genovese	368	586	3058	» 45	S. Quirico	Genova	Genova	id.	1385
S. Colomban des Villars	328	384	1883	» 45	La-Chambre	Moriana	Moriana	II	328
S. Colombano in Canav.	79	79	404	1. 15	Cuorgnè	Ivrea	Torino	III	627
S. Colombano di Chiavar	872	881	4874	2. 30	Chiavari	Chiavari	Genova	IV	1539
S. Cristoforo	152	155	652	1. 30	Castelletto	Novi	Acqui	id.	1639
S. Dalmazzo Salvatico.	134	152	785	2 »	S. Stefano	Nizza	Nizza	id.	1138
S. Damiano di Voghera	74	217	1140	1. 30	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	id.	710
S. Damiano di Cuneo	475	516	2674	6. 15	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	id.	190
S. Damiano d'Asti	1432	1425	6767	3 »	S. Damiano	Asti	Asti	id.	492
S. Denis	99	108	531	2 »	Chatillon	Aosta	Aosta	II	394
S. Didero	54	54	311	1. 15	Bussoleno	Susa	Susa	III	451
S. Didier	97	98	523	1. 45	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	196
S. Etienne	51	54	385	» 15	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	227
S. Etienne de Cuines	163	171	882	1. 30	La-Chambre	Moriana	Moriana	id.	328
S Eusèbe	116	116	644	2 »	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	285
S. Eustache	60	100	532	2. 30	Duing	Genevese	Annecy	id.	293
S. Félix	143	145	846	1. 30	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id	129
S. Feriol o Féréol	178	178	939	» 40	Faverges	Alta-Savoia	Annecy	id.	173
S. Franc	71	94	514	2 »	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
S. Francesco d'Albaro	506	866	4353	» 30	S. Mart d'Albaro	Genova	Genova	IV	1482
S. François-de-Sales	147	148	893	2. 45	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	135
S. Fruttuoso	332	798	3559	» 30	S. Mart. d'Albaro	Genova	Genova	IV	1483
S. Genix	377	377	1786	9. 30	S. Genix	Savoia propria	Ciamberì	II	148
S. Georges-des-Hurtier.	147	203	1155	1 »	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	331
S. Germain près la Biolle	132	132	775	1 »	Albens	Savoia propria	Ciamberì	id.	128

COMUNI.	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M.					
S. Germain sur Rhône...	71	73	384	3. 30	Seyssel.....	Genevese.....	Annecy.....	II	280
S. Germano..... ...	430	746	3514	1 »	S. Germano.....	Vercelli.....	Vercelli	III	900
S. Germano-Perosa.....	199	213	1011	2. 30	S. Secondo	Pinerolo.....	Pinerolo....	id.	490
S. Gervaix.....	466	466	2477	8 »	S. Gervaix.....	Faucigny	Annecy.....	II	259
S. Gillio.....	115	128	624	1. 45	Venaria-Reale ..	Torino	Torino.....	III	583
S. Gingolph.....	123	117	700	3. 15	Evian.....	Chiablese.....	Annecy.....	II	202
S. Gio. Battista.....	181	233	1249	» 15	Sestri-ponente...	Genova.....	Genova.....	IV	1374
S. Gio. di Luserna.....	411	448	1938	» 30	Luserna	Pinerolo.....	Pinerolo....	III	1686
S. Giorgio di Lomellina .	525	637	2534	2 »	S. Giorgio	Lomellina.....	Vigevano ...	id.	939
S. Giorgio di Monferrat.	53	167	810	1 »	Rosignano.....	Casale	Casale.....	IV	560
S. Giorgio in Canavese ..	635	750	3656	4 »	S. Giorgio.....	Ivrea.....	Ivrea.....	III	622
S. Giorgio-Scarampi	77	79	365	2 »	Roccaverano	Acqui	Acqui	IV	635
S. Giorio	252	276	1568	» 30	Bussoleno.....	Susa	Susa	III	451
S. Girod	102	102	583	» 30	Albens	Savoia propria ..	Ciamberì ...	II	129
S. Giulia.....	68	104	587	2 »	Dego.....	Acqui	Acqui	IV	633
S. Giulietta.....	403	403	2070	3. 45	S. Giulietta.....	Voghera.....	Tortona	id.	704
S. Giuseppe	106	138	673	» 30	Cacciorna.....	Biella.....	Biella	III	650
S. Giusto.....	415	491	2451	» 30	S. Giorgio	Ivrea.....	Ivrea	id.	623
S. Helène du Lac.....	159	161	841	» 30	Montmeilan	Savoia propria ..	Ciamberì ...	II	139
S. Helène du Millière..	190	249	1372	1 »	Gresy	Alta Savoia	Moriana	id.	174
S. Jean d'Arves	431	451	1951	4 »	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	324
S. Jean d'Arvey	204	204	1034	1. 30	Ciamberì.....	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	125
S. Jean d'Aulph.....	446	454	2258	1 »	Biot.....	Chiablese.....	Annecy.....	id.	204
S. Jean de Belleville..	250	266	1411	2 »	Moutiers	Tarantasia.....	Tarantasia ..	id.	360
S. Jean de Chevelu	127	135	878	1. 30	Yenne.....	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	152
S. Jean de Coux.....	85	86	439	1. 30	Les-Echelles	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	136
S. Jean de la Porte ...	169	232	1163	» 30	S. Pierre d'Albig.	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	150
S. JEAN-DE-MAURIENNE	318	660	3084	30 »	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	323
S. Jean de Sixt.....	132	115	578	2 »	Thones	Genevese.....	Annecy.....	id	296
S. Jean de Tholome....	173	176	938	1. 30	S. Jeoire	Faucigny	Annecy.....	id.	239
S. Jeoire en Savoie-prop.	92	135	660	1. 30	Ciamberì	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	125
S. Jeoire en Faucigny...	285	338	1789	3 »	S. Jeoire	Faucigny	Annecy.....	id.	239
S. Ilario.....	171	256	1325	» 30	Nervi.....	Genova.....	Genova.....	IV	1489
S. Jorioz.....	196	266	1432	1. 30	Duing.....	Genevese	Annecy.....	II	294
S. Julien.....	184	239	1118	2 »	S. Julien	Genevese	Annecy.....	id	273
S. Julien en Maurienne.	170	206	824	1 »	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	326
S. Laurent en Faucigny.	118	118	649	1 »	La-Roche.....	Faucigny	Annecy.....	id.	237
S. Laurent de la Côte.	72	84	365	2. 30	Moutiers.....	Tarantasia.....	Tarantasia ..	id.	360
S. Lazzaro	68	71	309	» 20	Borgomaro.....	Oneglia..... ..	Albenga	IV	1219
S. Lèger.....	89	96	469	2. 30	Aiguebelle	Moriana	Moriana	II	331
S. Lèger di Nizza.....	27	27	143	2. 30	Poggetto-Teniers	Nizza.....	Nizza	IV	1153
S. Lorenzo	52	64	237	1 »	S. Stefano	S. Remo.....	Ventimiglia.	id.	1194
S. Marcel (*com soppress.*)	27	30	187	1 »	Rumilly	Genevese	Annecy	II	284
S. Marcel en Tarantas.	75	85	428	1 »	Moutiers.....	Tarantasia.....	Tarantasia ..	id.	358
S. Marcel d'Aosta.....	234	234	1128	1 »	Quart.....	Aosta.....	Aosta	id.	393
S. Margherita di Rapall.	821	1428	6226	1 »	Rapallo.....	Chiavari.....	Genova.....	IV	1528
S. Margherita di Bobbio	108	108	599	2 »	Varzi.....	Bobbio.....	Tortona.....	id.	1680
S. Maria della Strada.	104	239	1212	1 »	S. Martino Siccom.	Lomellina.....	Vigevano ...	III	941
S. Maria Magg. (*v.* Crana)									
S. Marie de Cuines.....	150	158	762	1. 15	La-Chambre.....	Moriana	Moriana	II	328
S. Marie d'Alvey.....	50	50	300	1. 45	S. Genix.....	Savoia propria ..	Ciamberì ...	id.	149
S. Martin en Genevois .	79	80	473	1. 30	Annecy.....	Genevese	Annecy.....	id.	287
S. Martin en Faucigny .	71	83	476	» 15	Sallanches	Faucigny	Annecy.....	id.	255
S. Martin d'Arc.....	54	59	287	» 15	S. Michel.....	Moriana	Moriana	id.	334
S. Martin de Belleville	467	467	2483	4 »	Moutiers.....	Tarantasia.....	Tarantasia ..	id.	360
S. Mart. de la Chambre	85	95	449	» 30	La-Chambre.....	Moriana	Moriana	id.	327
S. Martin de la Porte.	153	155	757	1 »	S. Michel.....	Moriana	Moriana	id.	334
S. Martino d'Albaro	522	623	3003	1 »	S. Mart. d'Albaro	Genova.....	Genova.....	IV	1480
S. Martino d'Aglié.....	202	481	2416	1. 30	Agliè.....	Ivrea.....	Ivrea.....	III	621

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
S. Martino d'Asti	189	189	842	1.	15	S. Damiano	Asti	Asti	IV	492
S. Martino d'Entraunes	120	120	709	3	»	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1157
S. Martino-Lantosca	242	322	1691	»	15	S. Martino-Lant.	Nizza	Nizza	id.	1135
S. Martino-Perosa	36	37	177	1	»	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	III	488
S. Martino-Siccomario	66	313	1470	6	»	S Martino Siccom.	Lomellina	Vigevano	id.	941
S. Marzano	228	235	1249	1	»	Canelli	Asti	Acqui	IV	502
S. Marzanotto	129	183	830	1.	30	Rocca d'Arazzo	Asti	Asti	id.	498
S. Maurice de Rotherens	71	84	484	1.	30	S. Genix	Savoia propria	Ciamberì	II	149
S. Maurice de Rumilly	65	67	352	»	45	La-Roche	Faucigny	Annecy	id.	237
S. Maurizio di Pallanza	114	116	612	1	»	Intra	Pallanza	Novara	III	766
S. Maurizio di Ciriè	142	709	3351	»	30	Ciriè	Torino	Torino	id.	562
S. Maurizio d'Opaglio	138	144	691	1	»	Orta	Novara	Novara	id.	852
S. Mauro (S. Mo')	303	367	1820	1.	30	Gassino	Torino	Torino	id.	543
S. Michel	303	404	1869	»	45	S. Michel	Moriana	Moriana	II	333
S. Michele di Cuneo	195	195	966	»	45	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	193
S. Michele d'Asti	77	93	427	»	45	Villanova	Asti	Asti	id.	476
S. Michele di Vico	404	444	1777	1	»	Vico	Mondovì	Mondovì	id.	266
S. Nicolas	148	155	692	4	»	Morgex	Aosta	Aosta	II	387
S. Nicolas de Veroce	127	127	614	2.	30	S. Gervaix	Faucigny	Annecy	id.	262
S. Nicolas la Chapelle	202	202	988	3.	15	Ugine	Alta Savoia	Annecy	id.	176
S. Offenge dessous	135	138	788	2.	30	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id.	127
S. Offenge dessus	73	93	507	2.	45	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id.	127
S. Olcese	550	556	3239	1.	45	Rivarolo	Genova	Genova	IV	1381
S Ours	84	86	497	1.	30	Albens	Savoia propria	Ciamberì	II	130
S. Oyen d'Aosta	39	45	220	5	»	Gignod	Aosta	Aosta	id.	388
S. Oyen en Maurienne	48	54	235	1.	20	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	359
S. Pancrace	72	76	401	»	45	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	324
S. Paolo d'Asti	177	212	831	»	45	Villanuova	Asti	Asti	IV	478
S. Paolo di Biella	173	191	957	2.	15	Cacciorna	Biella	Biella	III	650
S. Paul	141	146	742	2.	30	Albertville	Alta Savoia	Tarantasia	II	168
S. Paul de Yenne	122	122	666	1	»	Yenne	Alta Savoia	Ciamberì	id.	152
S. Paul	207	207	1256	1.	30	Evian	Chiablese	Annecy	id.	201
S. Pier d'Arena	582	1615	7716	»	30	Rivarolo	Genova	Genova	IV	1379
S. Pierre	307	333	1496	2	»	Aosta	Aosta	Aosta	II	390
S. Pierre d'Albigny	610	650	3498	5.	15	S. Pierre d'Albig.	Savoia propria	Ciamberì	id.	150
S. Pierre de Belleville	44	49	275	2.	15	Aiguebelle	Moriana	Moriana	id.	331
S. Pierre d'Alvey	96	96	558	2.	30	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	id.	152
S. Pierre de Curtille	97	98	544	3	»	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	id.	146
S. Pierre d'Entremont	149	163	856	3	»	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
S. Pierre de Genebroz	90	90	493	»	30	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
S. Pierre de Rumilly	150	167	937	1.	15	La-Roche	Faucigny	Annecy	id.	237
S. Pierre de Soucy	183	194	1015	1	»	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	139
S. Pietro	248	277	1363	1	»	Pinerolo	Pinerolo	Pinerolo	III	492
S. Pietro di Monterosso	351	363	1849	2	»	Valgrana	Cuneo	Cuneo	IV	181
S. Pietro Mosezzo	102	221	1022	2	»	Novara	Novara	Novara	III	900
S. Ponzo in Canavese	101	101	439	1	»	Courgnè	Ivrea	Torino	id.	629
S. Ponzo di Voghera	59	59	305	2.	30				IV	701
S. Quirico	321	520	2568	2.	30	S. Quirico	Genova	Genova	id.	1384
S. Raffaele e Cimena	168	205	988	1.	30	Gassino	Torino	Torino	III	543
S. Reine	94	95	640	2.	30	Le-Châtelard	Savoia propria	Ciamberì	II	135
S. Remo	1414	2605	9854	44.	15	S. Remo	S. Remo	Ventimiglia	IV	1179
S. Remy en Maurienne	152	162	834	3.	15	La-Chambre	Moriana	Moriana	II	328
S. Remy d'Aoste	131	155	804	6	»	Gignod	Aosta	Aosta	id.	388
S. Roch	265	277	1670	»	15	Sallanches	Faucigny	Annecy	id.	255
S. Ruffino di Levi	323	324	1698	1.	30	Chiavari	Chiavari	Genova	IV	1538
S. Salvatore di Nizza	87	119	550	7	»	S Stefano	Nizza	Nizza	id.	1159
S. Salvatore	402	1065	5929	2	»	S. Salvatore	Alessandria	Casale	id.	431
S. Sebastiano	414	425	1929	1	»	Casalborgone	Torino	Torino	III	544
S. Sebastiano di Tortona	170	216	962	5	»	S. Sebastiano	Tortona	Tortona	IV	670

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
S. Secondo	429	429	2050	1	»	S. Secondo	Pinerolo	Pinerolo	III	490
S. Sigismondo	98	116	542	1	»	Albertville	Alta Savoia	Tarantasia	II	169
S. Sigismond en Faucig.	184	205	1055	»	10	Cluses	Faucigny	Annecy	id	252
S. Silvestre	72	94	555	3	»	Duing	Genevese	Annecy	id.	292
S. Sixt	31	33	222	»	30	La-Roche	Faucigny	Annecy	id.	237
S. Sorlin d'Arves	207	207	906	4.	15	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	324
S. Stefano di Tinea	296	419	2338	27	»	S. Stefano	Nizza	Nizza	IV	1158
S. Stefano di Magra	354	395	1945	1.	30	Sarzana	Levante	Sarzana	id.	1605
S. Stefano al mare	146	260	918	2.	30	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	id.	1190
S. Stefano-Belbo	509	571	2656	3.	45	S. Stefano-Belbo.	Alba	Alba	id.	327
S. Stefano d'Aveto	1132	1134	6377	10	»	S. Stefano d'Aveto	Chiavari	Bobbio	id.	1558
S. Stefano Roero	452	498	2060	1	»	Canale	Alba	Alba	id.	308
S. Sulpice	85	108	645	1.	30	La-Motte-Servolex	Savoia propria	Ciamberì	II	142
S. Thibaud de Couz	151	151	1132	2	»	Les-Echelles	Savoia propria	Ciamberì	id.	136
S. Vincent	357	385	1931	»	45	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	395
S. Vital	98	98	541	1	»	Gresy	Alta-Savoia	Ciamberì	id.	174
S. Vittoria	144	233	1085	1.	15	Bra	Alba	Alba	IV	317
Santhià	427	961	4174	4.	30	Santhià	Vercelli	Vercelli	III	902
Santino	79	87	407	1.	30	Pallanza	Pallanza	Novara	id.	764
Saorgio	493	569	2689	3	»	Tenda	Nizza	Nizza	IV	1133
Sardigliano	64	68	291	2.	30	Villalvernia	Tortona	Tortona	id	666
Sarezzano	188	188	942	1.	15	Viguzzolo	Tortona	Tortona	id.	661
Sarola	49	54	256	1.	30	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1211
Sarre	231	238	1116	1	»	Aosta	Aosta	Aosta	II	390
Sartirana	148	615	2881	3	»	Sartirana	Lomellina	Vigevano	III	948
Sarzana	1222	1656	8432	4	»	Sarzana	Levante	Sarzana	IV	1606
Sassello	903	1038	4640	1.	40	Sassello	Savona	Acqui	id.	1334
Sasso	29	36	189	1	»	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	id	1177
Sauze	73	75	389	1	»	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1154
Sauze di Cesanna	204	204	1155	2	»	Cesanna	Susa	Susa	III	446
Sauze d'Oulx	142	150	701	1	»	Oulx	Susa	Susa	id.	447
Savigliano	1150	3502	15546	3	»	Savigliano	Saluzzo	Torino	IV	93
Savignone	617	695	3822	4.	45	Savignone	Genova	Tortona	id.	1506
Savigny	111	111	682	1.	30	S. Julien	Genevese	Annecy	II	276
SAVONA	1614	2192	16211	29.	10	Savona	Savona	Savona	IV	1299
Savoulx	107	109	514	1	»	Oulx	Susa	Susa	III	447
Saxel	48	48	229	3.	30	Douvaine	Chiablese	Annecy	II	196
Scagnello	113	118	493	2	»	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	IV	270
Scaldasole	66	209	1048	»	30	Sannazzaro	Lomellina	Vigevano	III	943
Scalenghe	620	787	3961	3	»	Vigone	Pinerolo	Torino	id.	496
Scaletta	61	61	298	2.	30	Cortemiglia	Alba	Alba	IV	333
Scandeluzza	92	94	504	1	»	Villadeati	Casale	Casale	id.	546
Scarena (La)	277	364	1856	4	»	Scarena	Nizza	Nizza	id	1123
Scarmagno	116	264	1013	»	45	Strambino	Ivrea	Ivrea	III	622
Scarnafigi	147	599	2854	1	»	Villanova-Solaro	Saluzzo	Saluzzo	IV	82
Schieranco	115	115	497	4.	15	Domodossola	Ossola	Novara	III	779
Scientrier	57	77	457	1.	30	Reignier	Faucigny	Annecy	II	235
Sciez-chavanez-filly	232	332	1665	2	»	Thonon	Chiablese	Annecy	id	191
Sciolze	309	262	1124	3.	30	Sciolze	Torino	Torino	III	546
Scionzier	336	411	2436	»	30	Cluses	Faucigny	Annecy	II	252
Scopa	149	189	793	12	»	Scopa	Valsesia	Novara	III	840
Scopello	176	188	760	»	30	Scopa	Valsesia	Novara	id	840
Scurzolengo	95	174	875	»	15	Portacomaro	Asti	Asti	IV	490
Seborga	73	85	302	2	»	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	id.	1178
Seez	267	379	1830	»	45	Bourg S. Maurice	Tarantasia	Tarantasia	II	365
Segno	179	180	995	3	»	Noli	Savona	Savona	IV	1296
Selve	60	60	311	1	»	Cacciorna	Biella	Biella	III	650
Semiana	128	193	909	1	»	Mede	Lomellina	Vigevano	id.	947
Seppiana	70	70	309	2.	30	Domodossola	Ossola	Novara	id.	719

COMUNI.	NUMERO delle case.	NUMERO delle famiglie.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O. M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Serole	89	89	463	2 »	Spigno	Acqui	Acqui	IV	627
Serra	117	176	2329	1. 30	S. Quirico	Genova	Genova	id.	1388
Serralunga	166	177	817	1. 15	Diano	Alba	Alba	id.	323
Serralunga di Casale	161	209	996	1. 15	Mombello	Casale	Casale	id.	547
Serraval	269	269	1732	1. 30	Thônes	Genevese	Annecy	II	296
Serravalle d'Asti	90	93	530	1. 15	Asti	Asti	Asti	IV	489
Serravalle d'Alba	112	132	605	1 »	Bossolasco	Alba	Alba	id.	330
Serravalle di Scrivia	347	497	2234	1. 30	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1643
Serravalle-Sesia	166	212	1023	1. 15	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	647
Serrieres	186	186	1118	1 »	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	II	146
Servoz	106	108	616	2 »	S. Gervais	Faucigny	Annecy	id.	260
Sessame	99	99	485	1 »	Bistagno	Acqui	Acqui	IV	604
Sessant	117	156	873	1 »	Asti	Asti	Asti	id.	489
Sestri-Levante	1031	1459	7277	2 »	Sestri-Levante	Chiavari	Brugn. e Sarz	id.	1550
Sestri-Ponente	494	1001	4346	1. 30	Sestri-Ponente	Genova	Genova	id.	1371
Settenex	180	180	1060	» 45	Faverges	Alta Savoia	Annecy	II	173
Settime	175	183	876	2 »	Baldichieri	Asti	Asti	IV	482
Settimo-rottaro	121	179	914	» 30	Azeglio	Ivrea	Ivrea	III	612
Settimo-torinese	259	657	3115	2. 30	Caselle	Torino	Torino	id.	560
Settimo-Vittone	308	315	1651	2 »	Settimo-Vittone	Ivrea	Ivrea	id.	612
Servier	75	122	716	1 »	Duing	Genevese	Annecy	II	292
Seynod	72	84	500	1 »	Duing	Genevese	Annecy	id.	291
Seyssel	243	248	1317	6 »	Seyssel	Genevese	Annecy	id.	279
Seytroux	137	140	633	1 »	Biot	Chiablese	Annecy	id.	203
Sezzè	577	591	2585	3. 30	Sezzè	Alessandria	Acqui	IV	421
Sillavengo	127	215	1054	» 30	Carpignano	Novara	Novara	III	871
Sillingy	178	184	1133	2 »	Annecy	Genevese	Annecy	IV	288
Silvano d'Orba	353	381	1952	1 »	Castelletto	Novi	Tortona	id.	1641
Silvano-Pietra	145	240	1034	1. 15	Casei	Voghera	Tortona	id.	694
Sinio	123	126	649	1. 30	Monforte	Alba	Alba	id.	326
Sion	60	62	318	1. 30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	284
Sixt	275	291	1659	1. 15	Samoëns	Faucigny	Annecy	id.	248
Sizzano	89	300	1490	1. 30	Carpignano	Novara	Novara	III	870
Soglio	85	97	533	» 45	Montechiaro	Asti	Asti	IV	474
Solbrito	62	62	346	» 45	Villanuova	Asti	Asti	id.	478
Soldano	73	89	405	2 »	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	id.	1178
Solero	593	820	3312	1. 30	Felizzano	Alessandria	Alessandria	id.	429
Sollieres-Sardieres	145	156	642	1. 30	Lanslebourg	Moriana	Moriana	II	337
Sologno	77	147	606	1 »	Momo	Novara	Novara	III	869
Solomiac o Solemiac	67	68	367	1 »	Cesanna	Susa	Susa	id.	446
Solonghello	122	143	698	1. 15	Mombello	Casale	Casale	IV	547
Sommano	187	189	918	1 »	Bossolasco	Alba	Alba	id.	331
Sommariva-Bosco	667	1049	5333	4. 45	Sommariva-Bosco	Alba	Alba	id.	312
Sommariva-Perno	432	455	1995	1 »	Cornegliano	Alba	Alba	id.	1686
Sommo	76	185	996	» 30	Cava	Lomellina	Vigevano	III	942
Sonnaz	106	138	880	1. 15	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	125
Soprana	120	120	722	2. 30	Cossato	Biella	Biella	III	653
Sordevolo	277	424	2127	1 »	Graglia	Biella	Biella	id.	655
Sori	229	454	1969	1 »	Recco	Genova	Genova	IV	1495
Soriasco	109	323	1632	9 »	Soriasco	Voghera	Tortona	id.	711
Soriso	107	172	915	» 30	Gozzano	Novara	Novara	III	833
Sorli	107	107	500	2. 15	Garbagna	Tortona	Tortona	IV	663
Sospello	546	873	4394	7 »	Sospello	Nizza	Nizza	id.	1126
Sostegno	266	266	1421	1 »	Crevacuore	Biella	Vercelli	III	647
Sovazza	36	94	486	3 »	Arona	Novara	Novara	id.	858
Sozzago	56	186	900	1 »	Trecate	Novara	Novara	id.	880
Sparone	504	717	2478	2 »	Pont	Ivrea	Ivrea	id.	625
Spezia	1465	1821	9796	60. 30	Spezia	Levante	Sarzana	IV	1591
Spigno	442	477	2667	5 »	Spigno	Acqui	Acqui	id.	626

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
SPINETTO	111	111	542	1	»	Villalvernia	Tortona	Tortona	IV	665
SPOCCIA	64	65	317	3.	30	Canobbio	Pallanza	Novara	III	760
SPOTORNO	277	288	1278	»	30	Noli	Savona	Noli	IV	1294
STAGHIGLIONE	163	237	1177	1.	30	Montalto	Voghera	Tortona	id.	704
Staglieno	192	421	1984	1.	15	Staglieno	Genova	Genova	id.	1477
STAZZANO	126	147	716	»	30	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1647
STELLA	673	681	3395	2.	15	Varazze	Savona	Savona	id	1312
STELLANELLO	368	373	1741	4	»	Andora	Albenga	Albenga	id.	1248
Stradella	591	1060	5565	5.	45	Stradella	Voghera	Tortona	id.	708
STRAMBINELLO	49	52	275	1.	30	Pavone	Ivrea	Ivrea	III	618
Strambino	600	803	3907	2	»	Strambino	Ivrea	Ivrea	id.	621
STRESA	112	149	695	1	»	Lesa	Pallanza	Novara	id.	755
STREVI	140	389	1745	1.	15	Acqui	Acqui	Acqui	IV	613
STRONA	214	214	1200	2.	15	Cossato	Biella	Biella	III	653
STROPINO	19	35	203	2	»	Lesa	Pallanza	Novara	id.	754
Stroppiana	110	450	2211	2.	30	Stroppiana	Vercelli	Vercelli	id.	906
STROPPO	143	294	1527	3.	30	S. Damiano	Cuneo	Saluzzo	IV	192
STRUPPA	488	552	2689	1.	45	Staglieno	Genova	Genova	id.	1477
SUNA	236	257	1212	»	15	Pallanza	Pallanza	Novara	III	763
SUNO	192	354	2441	1.	30	Momo	Novara	Novara	id.	809
SUSA	352	682	3270	11	»	Susa	Susa	Susa	id.	448
SYON	60	62	318	1.	30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	284
T										
Taggia	647	833	3880	2.	30	Taggia	S. Remo	Ventimiglia	IV	1186
TAGLIOLO	265	332	1735	»	45	Ovada	Acqui	Acqui	id.	619
TALLOIRES	229	246	1207	3.	15	Annecy	Genevese	Annecy	II	290
Taninge	469	579	3020	3.	15	Taninge	Faucigny	Annecy	id.	243
TAPIGLIANO	36	51	268	1.	30	Lesa	Pallanza	Novara	III	757
TAPPIA	32	32	213	1.	30	Domodossola	Ossola	Novara	id.	777
TARANTASCA	522	524	1869	1.	15	Busca	Cuneo	Saluzzo	IV	187
TASSAROLO	116	171	771	2	»	Castelletto	Novi	Alessandria	id.	1640
TAVAGNASCO	151	231	880	1.	30	Lessolo	Ivrea	Ivrea	III	616
TAVIGLIANO	248	288	1321	»	10	Cacciorna	Biella	Biella	id.	650
TAVOLE	99	112	461	1.	30	Prelà	Oneglia	Albenga	IV	1214
Tenda	411	489	2441	15	»	Tenda	Nizza	Nizza	id.	1131
TERDOBBIATE	39	104	581	»	30	Vespolate	Novara	Novara	III	881
TERNENGO	90	95	560	»	30	Bioglio	Biella	Biella	id.	651
TERRASA	39	54	272	1	»	Candia	Lomellina	Vercelli	id.	937
TERRUGGIA	138	162	728	2	»	Occimiano	Casale	Casale	IV	361
TERZO	150	157	789	1	»	Acqui	Acqui	Acqui	id.	614
TERZORIO	76	81	340	1	»	S. Stefano	S. Remo	Ventimiglia	id.	1191
TESSENS	110	111	538	»	30	Aime	Tarantasia	Tarantasia	II	363
TESTICO	68	71	317	5	»	Andora	Albenga	Albenga	IV	1248
THAIRY	95	105	487	»	15	S. Julien	Genevese	Annecy	II	274
THÉNÉSOL	62	71	405	»	50	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	id.	169
THERMIGNON	268	309	1254	1	»	Lanslebourg	Moriana	Moriana	id	338
THIERY	53	56	260	3	»	Villars	Nizza	Nizza	IV	1150
THOIRY	170	293	1351	2.	30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	126
THOLLON	226	226	1216	2.	30	Evian	Chiablese	Annecy	id.	201
Thônes	462	692	2808	4	»	Thônes	Genevese	Annecy	id.	295
THONON	404	951	4428	53.	30	Thonon	Chiablese	Annecy	id.	190
Thôrens-Sales	338	409	2447	4	»	Thôrens	Genevese	Annecy	id.	298
THURES O THURRES	117	117	698	1.	45	Cesanna	Susa	Susa	III	445
THUSY	183	183	1075	1.	15	Rumilly	Genevese	Annecy	II	285
THYEZ	134	143	840	2	»	Bonneville	Faucigny	Annecy	id.	230
THYL (LE)	111	111	552	1.	15	S. Michel	Moriana	Moriana	id.	334

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
Ticineto	212	262	1117	1.	30	Frassineto	Casale	Casale	IV	538
Tiglietto	190	191	1029	3	»	Sassello	Savona	Acqui	id.	1336
Tigliole	438	450	2469	»	45	Baldichieri	Asti	Asti	id.	482
Tignes	167	202	1077	6	»	Bourg-S. Maurice	Tarantasia	Tarantasia	II	366
Tina	59	57	471	1.	45	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	614
Toceno	100	103	418	»	20	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	id.	783
Todone	96	113	600	3.	30	Roccasterone	Nizza	Nizza	IV	1145
Toetto di Boglio	106	113	435	2.	30	Villars	Nizza	Nizza	id.	1150
Toetto-Scarena	58	93	459	»	15	Scarena	Nizza	Nizza	id.	1123
Toirano	281	332	1416	1	»	Loano	Albenga	Albenga	id.	1269
Tollegno	171	171	831	»	45	Biella	Biella	Biella	III	645
Tonco	347	402	1852	6	»	Tonco	Casale	Casale	IV	551
Tonengo	86	89	457	1	»	Cocconato	Asti	Asti	id.	467
Torazzo	55	122	615	1.	30	Mongrando	Biella	Biella	III	657
Torgnon	220	231	1180	2.	30	Châtillon	Aosta	Aosta	II	394
TORINO	20615	26351	117072	»	»	Torino	Torino	Torino	III	527
Tornaco	101	258	1339	»	30	Vespolate	Novara	Novara	id.	881
Tornaforte	39	39	196	2.	30	Villars	Nizza	Nizza	IV	1148
Torrazza	108	111	490	1.	45	Porto-Maurizio	Oneglia	Albenga	id	1200
Torazza-Coste	267	303	1369	2	»	Casteggio	Voghera	Tortona	id.	699
Torre	290	330	1675	2	»	Vico	Mondovì	Mondovì	id	267
Torre-Beretti	97	150	735	1	»	Mede	Lomellina	Vigevano	III	946
Torre-Bormida	77	98	473	1	»	Cortemiglia	Alba	Alba	IV	333
Torre del Monte	36	65	431	1.	45	Casteggio	Voghera	Tortona	id.	699
Torre de' Ratti	90	99	462	3	»	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1648
Torre de' Torti	55	67	315	»	30	Cava	Lomellina	Vigevano	III	943
Torre di Bairo	154	161	779	1	»	Agliè	Ivrea	Ivrea	id.	621
Torre di Luserna	519	621	2894	3	»	Torre di Luserna	Pinerolo	Pinerolo	id.	501
Torre s. Giorgio	121	179	754	»	30	Moretta	Saluzzo	Saluzzo	IV	80
Torre-Uzzone	121	126	666	1.	45	Cortemiglia	Alba	Alba	id.	332
Torretta	247	288	1286	2	»	Levenzo	Nizza	Nizza	id.	1144
Torretta-Revest	79	84	402	4.	30	Roccasterone	Nizza	Nizza	id.	1145
Torria	109	116	544	1	»	Borgomaro	Oneglia	Albenga	id.	1219
Torricella	58	60	298	2	»	Ceva	Mondovì	Mondovì	id.	282
Torricella	134	150	677	»	30	S Giulietta	Voghera	Tortona	id.	704
Torriglia	758	804	4672	5.	30	Torriglia	Genova	Tortona	id.	1511
TORTONA	2579	2341	10821	23.	10	Tortona	Tortona	Tortona	id.	651
Tournon	61	61	322	1.	15	Gresy	Alta Savoia	Ciamberì	II	174
Tours	94	121	649	»	50	Albert-Ville	Alta Savoia	Ciamberì	id.	169
Tovo	152	168	707	1.	30	Pietra	Albenga	Albenga	IV	1272
Traise	92	92	565	1	»	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	II	152
Trana	302	326	1528	1.	15	Avigliana	Susa	Torino	III	455
Trabego	143	153	534	2.	30	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	769
Trasquera	163	163	602	4.	30	Domodossola	Ossola	Novara	id.	781
Trausella	86	129	640	»	30	Vico	Ivrea	Ivrea	id.	615
Traverse	36	36	201	1	»	Perrero	Pinerolo	Pinerolo	id.	488
Traversella	230	252	1447	1.	15	Vico	Ivrea	Ivrea	id.	614
Traves	144	167	712	1.	30	Lanzo	Torino	Torino	id.	577
Trebbiano	56	56	250	1.	45	Godiasco	Voghera	Tortona	IV	701
Trebiano	210	211	877	1.	30	Lerici	Levante	Sarzana	id.	1596
Trebecco	78	78	376	1	»	Zavattarello	Bobbio	Bobbio	id.	1676
Trecate	257	957	5071	2	»	Trecate	Novara	Novara	III	879
Treffiume	120	135	555	»	30	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	769
Treserve	108	108	618	»	30	Aix	Savoia propria	Ciamberì	II	127
Trevignin	106	106	582	1.	15	Aix	Savoia propria	Ciamberì	id.	127
Treville	92	137	669	1	»	Rosignano	Casale	Casale	IV	559
Trezzo	132	145	680	1.	30	Alba	Alba	Alba	id.	321
Tribogna	176	178	974	2.	30	Recco	Genova	Genova	id.	1494
Tricerro	137	231	1227	1.	30	Desana	Vercelli	Vercelli	III	905

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag
Trinità	534	586	2893	4	»	Trinità	Mondovì	Mondovì	IV	252
TRINITÀ-VITTORIO	257	272	1393	2	»	Villafranca	Nizza	Nizza	id.	1116
Trino	742	1715	8217	4	»	Trino	Vercelli	Vercelli	III	907
Triora	1021	1038	4846	9	»	Triora	S Remo	Ventimiglia	IV	1185
TRISOBBIO	246	276	1324	1	»	Montaldo	Acqui	Acqui	id.	618
TRIVERO	753	766	4015	1	»	Mosso S. Maria	Biella	Biella	III	649
TRIVIER	120	120	639	1.	15	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	II	126
TROBASO	110	139	673	»	45	Intra	Pallanza	Novara	III	766
TRONTANO	229	233	1195	1.	30	Domodossola	Ossola	Novara	id.	776
TRONZANO	196	704	3300	1	»	S. Germano	Vercelli	Vercelli	id.	901
TRUFFARELLO	125	221	1119	1	»	Moncalieri	Torino	Torino	id.	555
TRUMELLO	376	712	3675	1	»	Gambolò	Lomellina	Vigevano	id.	937
TURBIA (LA)	165	189	904	3	»	Villafranca	Nizza	Nizza	IV	117
U										
UBAGA	113	113	489	2	»	Pieve	Oneglia	Albenga	IV	1228
Ugine	494	541	2944	1.	45	Ugine	Alta Savoia	Annecy	II	176
UNCHIO	44	44	237	1.	15	Pallanza	Pallanza	Novara	III	764
USCIO	357	363	1902	1.	30	Recco	Genova	Genova	IV	1494
USINENS	91	91	467	1.	30	Seyssel	Genevese	Annecy	II	280
USSEAUX	320	326	1468	1	»	Fenestrelle	Pinerolo	Pinerolo	III	486
USSEGLIO	441	441	2360	5	»	Viù	Torino	Torino	id.	579
USSOLO	88	89	448	1	»	Prazzo	Cuneo	Saluzzo	IV	194
Utelle	397	189	904	8	»	Utelle	Nizza	Nizza	id.	1117
V										
VACHERESSE	169	183	968	1	45	Abondance	Chiablese	Annecy	II	195
VADO	258	293	1468	1.	30	Savona	Savona	Savona	IV	1298
VAGLIERANO	70	73	348	1.	30	S. Damiano	Asti	Asti	id.	493
VAGLIO	111	124	539	»	45	Nizza-Monferrato	Acqui	Acqui	id.	600
VAGNA	136	138	589	»	45	Domodossola	Ossola	Novara	III	778
VAILLY	141	187	1165	3	»	Thonon	Chiablese	Annecy	II	193
VALCHIUSELLA	132	143	738	2.	30	Vico	Ivrea	Ivrea	III	614
VAL DELLA TORRE	336	341	1618	2.	15	Pianezza	Torino	Torino	id.	581
VALDENGO	207	200	1203	1	»	Cossato	Biella	Biella	id.	652
VAL-DE-TIGNES	71	79	480	7.	30	Bourg S. Maurice	Tarantasia	Tarantasia	II	366
VALDIBLORA	228	236	1779	2	»	S. Mart. Lantosca	Nizza	Nizza	IV	1137
Valdieri	316	504	2357	4.	30	Valdieri	Cuneo	Cuneo	id.	163
VAL DI NIZZA	250	250	1129	2	»	Varzi	Bobbio	Tortona	id.	1679
VALDUGGIA	524	568	2857	1.	30	Borgosesia	Valsesia	Novara	III	821
Valenza	645	1686	7477	2.	30	Valenza	Alessandria	Alessandria	IV	433
VALFENERA	261	313	1572	1	»	Villanuova	Asti	Asti	id.	477
VALGIOJE	150	157	887	1.	30	Giaveno	Susa	Torino	III	456
Valgrana	391	476	2181	3.	30	Valgrana	Cuneo	Cuneo	IV	181
VALGRISANCHE	100	102	585	4	»	Morgex	Aosta	Aosta	II	386
VALLENZENGO	73	74	326	»	45	Bioglio	Biella	Biella	III	652
VALLE	200	513	2430	1	»	Sartirana	Lomellina	Vigevano	id.	948
VALLEBONA	197	234	998	1	»	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	IV	1177
VALLECROSIA	106	134	542	1	»	Bordighera	S. Remo	Ventimiglia	id.	1177
VALLEGGIO	152	192	763	1.	15	S Giorgio	Lomellina	Vigevano	III	939
VALLE INFERIORE	124	147	735	»	45	Mosso S. Maria	Biella	Biella	id.	649
VALLERY	108	108	534	2	»	S. Julien	Genevese	Annecy	II	274
VALLE S. NICOLAO	210	210	1189	»	30	Bioglio	Biella	Biella	III	652
VALLE SUPERIORE	92	100	490	»	30	Mosso S. Maria	Biella	Biella	id.	649
VALLIÈRES	139	139	764	»	30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	283

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo O.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo M.	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag
Vallo	39	103	462	1.	30	Fiano	Torino	Torino	III	580
Valloire	413	500	1826	3	»	S. Michel	Moriana	Moriana	II	334
Vallorcines	110	122	762	8	»	S. Gervais	Faucigny	Annecy	id.	262
Valloria	283	283	1404	2.	45	Demonte	Cuneo	Cuneo	IV	175
Valloria di Prelà	56	65	313	1	»	Prelà	Oneglia	Albenga	id.	1214
Valmacca	198	275	1309	1.	30	Frassineto	Casale	Casale	id.	539
Valmaggia	46	46	206	»	30	Varallo	Valsesia	Novara	III	828
Valmala	39	109	572	1.	30	Venasca	Saluzzo	Saluzzo	IV	102
Valmeinier	151	154	755	1.	30	S. Michel	Moriana	Moriana	II	334
Valpelline	115	124	666	3	»	Gignod	Aosta	Aosta	id.	389
Valperga	247	615	2933	»	30	Courgnè	Ivrea	Torino	III	628
Valprato	163	163	880	5.	30	Pont	Ivrea	Ivrea	id.	626
Valsavaranche	111	113	626	7	»	Aosta	Aosta	Aosta	II	391
Valtornanche	278	290	1437	5	»	Châtillon	Aosta	Aosta	id.	395
Valverde	192	192	900	1	»	Zavattarello	Bobbio	Bobbio	IV	1670
Vanzone di s. Carlo	168	178	683	1.	15	Bannio	Ossola	Novara	III	774
Vanzy	70	71	370	3	»	Seyssel	Genevese	Annecy	II	281
Vaprio	79	152	920	»	30	Momo	Novara	Novara	III	869
Varallo	457	660	2807	10	»	Varallo	Valsesia	Novara	id.	825
Varallo-Pombia	188	336	1973	1	»	Borgoticino	Novara	Novara	id.	861
Varazze	1010	1549	7779	2.	30	Varazze	Savona	Savona	IV	1314
Varengo	124	124	597	1	»	Gabbiano	Casale	Casale	id.	542
Varese	1129	1176	6600	7	»	Varese	Chiavari	Sarz. e Brugn.	id.	1557
Vargo	66	66	327	3	»	Garbagna	Tortona	Tortona	id.	663
Varigotti	125	125	558	1.	30	Finalborgo	Albenga	Savona	id.	1286
Varisella	43	128	665	1.	30	Fiano	Torino	Torino	III	580
Varzi	213	414	2045	4	»	Varzi	Bobbio	Tortona	IV	1678
Varzo	711	714	2846	3	»	Domodossola	Ossola	Novara	III	780
Vasia	113	113	599	1	»	Prelà	Oneglia	Albenga	IV	1213
Vauda di Ciriè (s.S.Carlo)	195	198	1170	»	30	Ciriè	Torino	Torino	III	561
Vauda di Front	254	253	1147	»	30	Barbania	Torino	Torino	id.	564
Vauda di s. Morizio	117	368	1834	1	»	Ciriè	Torino	Torino	id.	562
Vayes	126	156	701	2.	30	Bussoleno	Susa	Susa	id.	451
Veaux	110	143	807	1.	30	Rumilly	Genevese	Annecy	II	285
Veglio	148	174	879	1	»	Mosso S. Maria	Biella	Biella	III	649
Veigy-Foncennex	214	229	1125	2	»	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	233
Velezzo	28	127	653	2	»	Mede	Lomellina	Vigevano	III	947
Vellego	201	208	878	6	»	Andora	Albenga	Albenga	IV	1249
Venanzone	51	51	258	1	»	S. Mart. Lantosca	Nizza	Nizza	id.	1136
Venaus	193	288	1428	»	30	Susa	Susa	Susa	III	450
Venasca	408	591	2611	3	»	Venasca	Saluzzo	Saluzzo	IV	101
Vendone	97	109	576	2.	30	Albenga	Albenga	Albenga	id.	1261
Venaria Reale	170	822	3207	1.	30	Venaria Reale	Torino	Torino	III	582
Venthon	53	57	308	»	45	Albert-Ville	Alta Savoia	Tarantasia	II	169
Ventimiglia	1010	1288	5894	4	»	Ventimiglia	S. Remo	Ventimiglia	IV	1167
Vercelli	862	4205	18353	15	»	Vercelli	Vercelli	Vercelli	III	893
Verduno	129	154	696	1	»	Morra	Alba	Alba	IV	324
Verel de Montbel	106	106	630	1.	30	Pontbeauvoisin	Savoia propria	Ciamberì	II	145
Verel de Pragondran	60	60	348	1.	30	Ciamberì	Savoia propria	Ciamberì	id.	126
Verezzi	61	62	330	1	»	Pietra	Albenga	Albenga	IV	1272
Vergano	47	67	482	»	30	Borgomanero	Novara	Novara	III	862
Vernante (Il)	365	530	3171	1.	15	Limone	Cuneo	Cuneo	IV	172
Vernazza	172	206	1075	2	»	Levanto	Levante	Sarzana	id.	1571
Verneil	84	84	490	1.	15	La-Rocchette	Savoia propria	Ciamberì	II	132
Verolengo	795	1089	1761	2	»	Chivasso	Torino	Ivrea	III	569
Verrayes	227	245	1198	3	»	Châtillon	Aosta	Aosta	II	394
Verrens-arvey	127	128	740	1.	20	Gresy	Alta Savoia	Ciamberì	id.	174
Verres	165	266	1122	8	»	Verrès	Aosta	Aosta	id.	395
Verretto	31	99	474	»	30	Casatisma	Voghera	Tortona	IV	695

COMUNI	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol.	Pag.
				O. M					
Verrone	42	78	307	1. 30	Candelo	Biella	Biella	III	654
Verrua	539	573	2603	1 »	Brusasco	Torino	Casale	id.	545
Verrua di Voghera	380	441	1875	1. 30	Barbianello	Voghera	Tortona	IV	706
Vers	61	63	383	2 »	S. Julien	Genevese	Annecy	II	276
Versonnex	78	80	432	1. 30	Rumilly	Genevese	Annecy	id.	284
Verthemex	83	86	481	2. 30	Yenne	Savoia propria	Ciamberi	id.	152
Veruno	69	95	909	1 »	Borgoticino	Novara	Novara	III	860
Verzi-Pietra	79	80	369	2 »	Pietra	Albenga	Albenga	IV	1272
Verzuolo	456	885	3901	1 »	Verzuolo	Saluzzo	Saluzzo	id.	96
Vesime	210	230	1156	2 »	Bubbio	Acqui	Acqui	id.	602
Vespolate	157	411	1836	2 »	Vespolate	Novara	Novara	III	880
Vessalico	115	118	544	» 45	Pieve	Oneglia	Albenga	IV	1227
Vestignè	300	296	1340	1 »	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	613
Vetraz-monthoux	171	172	873	» 20	Annemasse	Faucigny	Annecy	II	232
Vezza	413	457	2125	1 »	Cornegliano	Alba	Alba	IV	311
Vezzano	538	584	2838	1. 45	Vezzano	Levante	Sarzana	id.	1603
Vezzi	97	97	425	1 »	Noli	Savona	Noli	id.	1296
Vezzo	52	74	343	2 »	Lesa	Pallanza	Novara	III	755
Veyrier	131	133	710	1 »	Annecy	Genevese	Annecy	II	289
Viale	79	117	592	» 45	Montafia	Asti	Asti	IV	471
Vialfré	114	125	534	1 »	Agliè	Ivrea	Ivrea	III	621
Viariggi	304	409	1779	» 45	Montemagno	Casale	Asti	IV	554
Viceno	24	24	126	1. 15	Crodo	Ossola	Novara	III	786
Vico	137	227	1068	2. 30	Vico	Ivrea	Ivrea	id.	614
Vico di Mondovì	443	527	2584	1 »	Vico	Mondovì	Mondovì	IV	263
Vicolungo	147	222	991	» 30	Biandrate	Vercelli	Vercelli	III	900
Vidracco	86	80	392	» 30	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	id.	617
Vieugy	73	73	383	1. 15	Duing	Genevese	Annecy	II	292
Viganella	121	121	505	3 »	Domodossola	Ossola	Novara	III	779
Vigevano	1165	3246	15221	1. 30	Vigevano	Lomellina	Vigevano	id.	934
Viggiona	99	110	341	2. 30	Cannobbio	Pallanza	Novara	id.	769
Vigliano	227	282	1464	1 »	Cossato	Biella	Biella	id.	653
Vigliano d'Asti	164	193	831	1. 15	Costigliole	Asti	Asti	IV	497
Vignale	287	446	2189	4 »	Vignale	Casale	Casale	id.	554
Vignole	153	162	722	1 »	Serravalle	Novi	Tortona	id.	1647
Vignolo	246	301	1309	1. 45	Cuneo	Cuneo	Cuneo	id.	160
Vignone	90	107	598	1. 15	Intra	Pallanza	Novara	III	766
Vigone	680	1401	6203	3 »	Vigone	Pinerolo	Torino	id.	496
Viguzzolo	284	497	2105	1 »	Viguzzolo	Tortona	Tortona	IV	660
Villa	203	203	950	1. 15	Domodossola	Ossola	Novara	III	776
Villa-Biscossi	81	102	454	1 »	Mede	Lomellina	Vigevano	id.	947
Villa-Castelnovo	167	172	941	1. 15	Castellamonte	Ivrea	Ivrea	id.	619
Villadeati	450	487	2149	6. 15	Villadeati	Casale	Casale	IV	545
Villa del bosco	108	111	664	2 »	Gattinara	Vercelli	Vercelli	III	891
Villafalletto	464	866	3790	3. 45	Villafalletto	Cuneo	Fossano	IV	185
Villa-Faraldi	280	285	1175	2. 30	Diano-Castello	Oneglia	Albenga	id.	1233
Villafranca d'Asti	254	337	1591	1 »	Baldichieri	Asti	Asti	id.	483
Villafranca di Nizza	380	611	2574	1 »	Villafranca	Nizza	Nizza	id.	1114
Villafranca di Piemonte	1036	1816	8572	4 »	Villafranca	Pinerolo	Torino	III	497
Villaguardia	69	94	446	1. 30	Oneglia	Oneglia	Albenga	IV	1211
Villalvernia	180	180	799	2 »	Villalvernia	Tortona	Tortona	id.	664
Villamiroglio	267	267	1325	1. 30	Gabbiano	Casale	Casale	id.	542
Villanova di Casale	328	500	2582	1. 30	Balzola	Casale	Casale	id.	523
Villanova d'Albenga	255	265	1148	1. 30	Albenga	Albenga	Albenga	id.	1257
Villanova di Masazza	41	41	189	2 »	Candelo	Biella	Biella	III	654
Villanova d'Ardenghi	107	117	535	1. 30	Cava	Lomellina	Vigevano	id.	943
Villanova di Mathi	62	69	287	1 »	Ciriè	Torino	Torino	id.	562
Villanovetta	115	189	774	» 30	Verzuolo	Saluzzo	Saluzzo	IV	97
Villanuova d'Asti	303	606	3121	5 »	Villanuova	Asti	Asti	id.	475

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag.
				O. M.					
Villanuova di Mondovì	651	765	3623	2 »	Villanuova	Mondovì	Mondovì	IV	262
VILLANUOVA D'ENTRAUNES.	65	65	356	2 »	Guillaumes	Nizza	Nizza	id.	1156
Villanuova-Solaro	219	355	1676	2. 30	Villanuova-Solaro	Saluzzo	Saluzzo	id.	81
VILLAR-ALMESE	260	272	1261	» 10	Almese	Susa	Susa	III	453
VILLARBASSE	124	239	1116	1 »	Rivoli	Torino	Torino	id.	584
VILLARBOBBIO	516	532	2393	1. 30	Torre	Pinerolo	Pinerolo	id.	501
VILLARBOIT	127	151	783	2 »	Arboro	Vercelli	Vercelli	id.	893
VILLARD	231	235	1140	1 »	Beaufort	Alta Savoia	Tarantasia	II	170
VILLARD	144	144	828	2. 15	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	id.	242
VILLAR-HERY	95	99	387	1. 30	Montmelian	Savoia propria	Ciamberì	id.	140
VILLARD-SALLET	69	96	470	» 45	La-Rochette	Savoia propria	Ciamberì	id.	133
VILLAREGGIA	143	287	1377	1. 30	Borgomasino	Ivrea	Ivrea	III	614
VILLAREMBERT	88	89	439	2. 15	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	II	321
VILLARFOCCHIARDO	409	437	2120	2 »	Bussoleno	Susa	Susa	III	451
VILLARGEREL	97	98	485	1. 30	Moutiers	Tarantasia	Tarantasia	II	358
VILLARGODRAN	82	82	440	» 45	S. Jean de Maur.	Moriana	Moriana	id.	325
VILLARLÉGER	156	186	797	» 45	Chamoux	Moriana	Moriana	id	332
VILLARLURIN	55	56	274	1 »	Montiers	Tarantasia	Tarantasia	id.	360
VILLARODIN-BOURGET	114	121	504	» 45	Modane	Moriana	Moriana	id.	336
VILLAROGER	167	169	854	3 »	Bourg-S. Maurice	Tarantasia	Tarantasia	id.	366
VILLA-ROMAGNANO	91	91	458	1. 30	Tortona	Tortona	Tortona	id.	656
VILLAROUX	47	44	304	1. 45	Montmelian	Savoia-propria	Ciamberì	id.	180
VILLAR-PEROSA	111	208	1152	1. 30	Perosa	Pinerolo	Pinerolo	III	489
Villars	149	186	858	12 »	Villars	Nizza	Nizza	IV	1147
VILLAR S. COSTANZO	369	433	2067	» 45	Dronero	Cuneo	Saluzzo	id.	190
VILLA S. SECONDO	189	231	994	1. 30	Tonco	Casale	Asti	id.	552
VILLASTELLONE	259	509	2402	1. 30	Carmagnola	Torino	Torino	III	559
VILLATA	119	305	1715	1. 20	Borgo-Vercelli	Vercelli	Novara	id.	898
VILLATALLA	73	77	363	1. 30	Prelà	Oneglia	Albenga	IV	1214
VILLAVIANI	95	99	482	2 »	Oneglia	Oneglia	Albenga	id.	1211
VILLAZ	131	131	774	1. 30	Thônens	Genevese	Annecy	II	297
VILLE-EN-SALLAZ	70	75	420	» 30	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	id.	239
VILLE-LA-GRAND	153	159	762	1. 30	Annemasse	Faucigny	Annecy	id.	232
VILLENEUVE	134	149	735	2 »	Aosta	Aosta	Aosta	id.	390
VILLE S PIETRO	126	126	528	1. 15	Borgomaro	Oneglia	Albenga	IV	1218
VILLE S. SEBASTIANO	61	63	299	» 45	Borgomaro	Oneglia	Albenga	id.	1218
VILLETTE	95	109	463	» 50	Aime	Tarantasia	Tarantasia	II	363
VILLETTE	59	62	309	1. 30	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	III	784
VILLY-LE-BOUVERET	56	56	352	2 »	Thônens	Genevese	Annecy	II	298
VILLY-LE-PELLOUX	46	46	260	2. 30	Annecy	Genevese	Annecy	id.	288
VIMINES	197	255	1358	2. 30	La Motte Servolex	Savoia propria	Ciamberì	id.	142
Vinadio	560	619	3114	7. 45	Vinadio	Cuneo	Cuneo	IV	176
VINCHIO	116	238	1078	1 »	Mombercelli	Asti	Asti	id.	500
VINOVO	299	644	3007	1 »	Carignano	Torino	Torino	III	587
VINTEBBIO	90	100	511	2. 15	Crevacuore	Biella	Vercelli	id.	647
VINZAGLIO	102	224	1123	2 »	Borgo-Vercelli	Vercelli	Vercelli	id.	898
VINZIER	110	115	575	3. 15	Abondance	Chiablese	Annecy	II	195
VIOLA	284	283	1365	2 »	Bagnasco	Mondovì	Mondovì	IV	271
VIONS	56	57	307	1 »	Ruffieux	Savoia propria	Ciamberì	II	146
VIRLE	247	366	1747	1 »	Pancalieri	Pinerolo	Torino	III	496
VIRY	354	354	1844	1 »	S. Julien	Genevese	Annecy	II	273
VISCHE	432	474	2154	1. 30	Strambino	Ivrea	Ivrea	III	622
VISONE	269	190	1360	1. 30	Rivalta	Acqui	Acqui	IV	616
Vistrorio	175	175	852	3 »	Vistrorio	Ivrea	Ivrea	III	616
Viù	687	690	3745	9. 30	Viù	Torino	Torino	id.	578
VIUZ-EN-SALLAZ	414	422	2480	1 »	S. Jeoire	Faucigny	Annecy	II	240
VIUZ-LA-CHIESAZ	104	104	573	3 »	Duing	Genevese	Annecy	id.	292
VIVERONE	125	379	1826	1. 20	Cavaglià	Biella	Biella	III	658
VIVIER	73	78	481	1 »	Aix	Savoia propria	Ciamberì	II	127

COMUNI.	NUMERO delle CASE.	NUMERO delle FAMIGLIE.	POPOLAZIONE.	DISTANZA d'ogni comune dal capo-luogo	MANDAMENTI.	PROVINCE.	DIOCESI.	Vol	Pag
				O. M.					
VOGOGNO	53	54	230	» 20	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	III	783
VOCCA	78	123	560	1 »	Varallo	Valsesia	Novara	id.	829
VOGHERA	1045	2241	10766	26. 30	Voghera	Voghera	Tortona	IV	689
VOGLANS	79	114	700	2 »	Aix	Savoia propria	Ciamberì	II	127
VOGOGNA	247	297	1657	2. 30	Ornavasso	Pallanza	Novara	III	772
VOLPARA	39	112	487	1. 30	Soriasco	Voghera	Tortona	IV	711
Volpedo	158	221	1070	2. 45	Volpedo	Tortona	Tortona	id.	667
VOLPEGLINO	43	49	255	1 »	Viguzzolo	Tortona	Tortona	id.	661
Volpiano	437	704	3663	2. 30	Volpiano	Torino	Torino	III	562
VOLTAGGIO	286	398	2180	2 »	Gavi	Novi	Genova	IV	1631
Voltri	1012	1796	9271	3. 15	Voltri	Genova	Genova	id.	1363
VOLVERA	158	411	1938	1. 15	None	Pinerolo	Torino	III	495
VOTTIGNASCO	74	166	649	» 30	Villafaletto	Cuneo	Fossano	IV	185
VOUGY	35	45	252	1. 30	Bonneville	Faucigny	Annecy	II	229
VOVRAY	37	53	390	4 »	Thônens	Genevese	Annecy	id.	298
VULBENS	136	136	752	2. 45	S. Julien	Genevese	Annecy	id.	274
Y									
Yenne	564	602	3227	5. 30	Yenne	Savoia propria	Ciamberì	II	152
YVOIRE	69	69	392	2 »	Douvaine	Chiablese	Annecy	id.	198
Z									
Zavattarello	352	366	1729	4. 30	Zavattarello	Bobbio	Tortona	IV	1676
ZEME O ZEMME	136	392	1812	2 »	Sartirana	Lomellina	Vigevano	III	948
ZENEVREDO	44	63	366	1 »	Montù-Beccaria	Voghera	Tortona	IV	710
ZERBA	211	213	1273	3 »	Ottone	Bobbio	Bobbio	id.	1684
ZERBOLÒ	81	393	1983	1. 30	Garlasco	Lomellina	Vigevano	III	941
ZIGNAGO	221	221	1287	1. 15	Godano	Levante	Sarzana	IV	1579
ZINASCO	214	664	3367	1. 30	Cava	Lomellina	Vigevano	III	942
ZIMONE	195	196	903	1. 30	Salussola	Biella	Biella	id.	657
ZOAGLI	665	849	3873	1. 30	Rapallo	Chiavari	Genova	IV	1532
ZORNASCO	39	41	126	» 20	S. Maria Maggiore	Ossola	Novara	III	783
ZOVERALLO	62	74	390	» 30	Intra	Pallanza	Novara	id.	765
ZUBIENA	157	465	2452	1 »	Mongrando	Biella	Biella	id.	657
ZUCCARELLO	189	207	912	3 »	Albenga	Albenga	Albenga	IV	1262
ZUMAGLIA	154	154	818	2. 30	Bioglio	Biella	Biella	III	651

APPENDICE.

REGIE FINANZE (1)

La condizione delle finanze è misura della sicurezza e prosperità degli Stati.

Ecco il quadro delle rendite e delle spese annue negli Stati continentali di S. M. fatta una media sul quinquennio dal 1841 al 1845:

Ln. 81,797,482. 21. *Rendita annua.*
» 78,672,159. 92. *Spesa annua.*
» 3,125,322. 29. *Eccedenza delle rendite sulle spese.*

Colle R. Lett. Pat. del 27 maggio 1834 venne instituita una *cassa di riserva*, nella quale fu stabilito doversi versare il prodotto di un'alienazione di 27,000 obbligazioni del valore nominale di Ln. 1,000 caduna, le quali fruttarono il capitale di lire 30,375,000 ed ogni eccedenza di rendita sulle spese annue.

A mente delle R. Lett. Pat. medesime i fondi introdotti in detta cassa non potevano impiegarsi se non se in ispese straordinarie ed urgenti per la difesa e la sicurezza dello Stato; ma questo fondo andando via crescendo per effetto dell'aggiunta di annui risparmii, si emanarono le R. Lett. Pat. del 20 luglio 1843, colle quali fu ordinato che, oltre a tali usi, siffatti fondi possano eziandio essere impiegati in altre straordinarie spese, purchè di provata utilità pubblica.

Indipendentemente dalle varie assegnazioni di spese annualmente fattesi su detti fondi, 15 milioni di lire sono già stati applicati alla costruzione delle strade ferrate.

SCOMPARTIMENTO PER AZIENDA DELLA RENDITA ANNUA FATTA SUL QUINQUENNIO DAL 1841 AL 1845.

Ln. 49,123,214. 46. GABELLE (Azienda).

La rendita di questa Azienda si compone dei prodotti delle dogane, del sale, del tabacco, della polvere sulfurea, del piombo da schioppo e di parte del dazio di consumo della città di Torino; vi si comprende pure il dazio sulla vendita al minuto del vino, dell'acquavite, della birra ed altri liquori spiritosi, sulle carni macellate e sui corami; dazio questo, che gravita soltanto sulle provincie comprese fra le Alpi e gli Apennini.

Ln. 28,680,633. 89. FINANZE (Azienda).

La rendita di quest'Azienda si compone del tributo prediale, personale e mobiliare; del decrescente prodotto del lotto, stante la prestabilita progressiva sua abolizione; della carta bollata, del registro (insinuazione), degli emolumenti e dritti sopra gli atti giudiziarii, delle ipoteche, dei dritti di successione, dei pedaggi sui passi principali, ponti e porti di spettanza demaniale; dei dritti sulle vetture pubbliche, e sulle carte da giuoco; del fitto dei canali, della pesca, e degli stabili del Regio Demanio, della finanza che si paga dai notai, misuratori, sensali ec., e di altre rendite di minor conto.

(1) Desumiamo quest' importante articolo dalla *Nuova Guida di Genova del* 1846, e l'aggiungiamo a queste *Notizie*, col desiderio di far cosa grata ai nostri lettori.

Ln. 2,597,170. 37. ESTERO (Azienda).

La rendita di quest'Azienda si compone dei prodotti dei consolati di S. M. all'estero, e delle Regie Poste.

Ln. 1,396,463. 49. RENDITE DIVERSE.

Queste rendite si compongono dei prodotti dei marmi e miniere; del prodotto del nolo pei passaggeri e per le merci sui battelli a vapore da Genova in Sardegna e viceversa; dei prodotti delle Regie zecche e del marchio sui lavori d'oro e d'argento; degl'interessi sui prestiti che si fanno dalle Regie Finanze sovra depositi di cedole, di obbligazioni e di sete; e di diverse altre rendite, di cui rende conto l'Ispezione generale del Regio Erario, perchè non cadenti sotto la diretta amministrazione di alcuna generale Azienda

SCOMPARTIMENTO PER AZIENDA DELLA SPESA ANNUA, FATTA UNA MEDIA SUL QUINQUENNIO DAL 1841 AL 1845.

Ln. 4,480,166. 78. REAL CASA (Azienda).

In questa somma si comprendono le spese proprie del servizio della Real Casa, quelle per la conservazione e costruzione di molti edifizi ad uso della medesima, o per consuetudine da essa ristaurati, l'acquisto di oggetti d'arte, come quadri, statue, oggetti di scienze, letteratura ec., le spese della R. Accademia di belle arti, della Reale galleria dei quadri, delle Regie Mandrie di cavalli ec.

Ln. 4,536,646. 32. GRANDE CANCELLERIA.

Questa somma si compone delle spese ecclesiastiche, per quanto vi sopperisce il R. Erario, e di quelle per l'amministrazione della giustizia. Comprende altresì le spese pel servizio delle carceri di custodia.

Ln. 3,079,810. 60. AZIENDA (Esteri).

Le spese di quest' azienda sono quasi esclusivamente relative al personale della R. Segreteria di Stato, delle Regie legazioni, dei consolati all'estero, e dell'amministrazione delle poste.

Ln. 7,592,344. 56. INTERNO (Azienda).

Quest'azienda provvede ai rilevanti servizi delle acque, ponti e strade, dell'agricoltura e del commercio, delle Regie Università degli studi, delle carceri e dei carcerati condannati dai magistrati, comprese le nuove carceri penitenziarie, sì per gli uomini, che per le donne, e la casa di educazione e correzione pei giovani; provvede alle intendenze provinciali e ad alcuni altri oggetti di pubblica amministrazione.

Ln. 728,422. 83. POLIZIA.

Oltre alle spese relative al servizio della polizia, si comprende in questa somma quella per taluna delle carceri di reclusione correzionale.

Ln. 26,443,557. 23. GUERRA (Azienda).

In questa somma si comprende la spesa del personale dell' armata di terra, della R. Accademia militare, del collegio pei figli dei militari, della scuola di equitazione, e di quelle di veterinaria, dell' ordine militare di Savoia, della reclusione militare, e di varii altri oggetti del militare servizio, compreso un sussidio alla Sardegna di poco meno di un milione per servizio militare.

Ln. 2,321,409. 25. ARTIGLIERIA, FORTIFICAZIONI E FABBRICHE MILITARI (Azienda).

In questa somma si comprendono tutte le spese sì del personale, che del materiale per questi due importanti rami del militare servizio, comprese le provviste del materiale, escluso il personale degli artiglieri che figura nel bilancio della guerra.

Ln. 3,217,602. 80. MARINA (Azienda).

In questa somma si comprende, oltre alle spese del personale e materiale della marina militare, quella del collegio di marina, quella per la costruzione dei R. fabbricati ed opere pel servizio della marina.

Ln. 4,006,510. 74. FINANZE (Azienda).

In questa somma si comprende, oltre alle diverse spese pei servizi dei varii rami da quest'Azienda amministrati, quella della provvista della carta filigranata pel bollo, e per le carte e tarocchi, pel lotto, oltre il montare delle vincite sul medesimo; la spesa per la costruzione e conservazione di fabbricati demaniali, la manutenzione ed apertura di canali a favore dell'agricoltura, la costruzione di molini e di fabbriche per le Regie terme, non meno che la spesa dell'arginamento del torrente Isera nella Savoia.

Ln. 9,191,570. 60. GABELLE (Azienda).

Oltre alle spese del personale, compresa quella dei preposti, si racchiude in questa somma la spesa per la provvista dei sali e tabacchi, e delle polveri e piombi, e per la fabbricazione di questi ultimi.

Ln. 13,074,118, 21. SPESE GENERALI.

Debito pubblico. — Tre sono le creazioni del debito pubblico, la prima nel 1819 per una rendita al cinque per cento di 5 milioni di lire, divisa in rendita perpetua ed in rendita redimibile, per il pagamento di antichi debiti collo Stato; la seconda nel 1831 per una rendita al cinque per cento di Ln. 1,250,000 per un prestito volontario; la terza nel 1834 per un'annualità al quattro per cento di Ln. 1,080,000, oltre lire 540,000 per estinzione e premii. Questi debiti però trovansi già d'assai ridotti in forza delle estinzioni che si vanno progressivamente operando; onde al 1° dell'anno 1846 era:

Quello del 1819	di sole	Ln.	4,038,259. 60.
Quello del 1831	di	»	1,010,164. 13.
Quella del 1834	di	»	905,520. 00.

Spese diverse. — Compongono le medesime il dovario di S. M. la Regina Maria Cristina, l'appanaggio di S. A. S. il Principe di Savoia-Carignano; le catastrazioni, le pensioni religiose e civili antiche, le annualità ed i censi; le spese della R. Segreteria di Finanze e del controllo generale, quelle della R. zecca, l'ispezione generale del R. Erario e di tutte le tesorerie dello Stato che ne dipendono.

INDICE

DEGLI AUTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA

O CONSULTATI PER LA COMPILAZIONE DI ESSA.

(*A*) DALLE MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

SI SONO CONSULTATE LE SEGUENTI OPERE E MANOSCRITTI (*).

1.° PER LA PARTE FISICA, METEOROLOGICA E CLIMATOGRAFIA:

ACCADEMIA DELLE SCIENZE. Osservazioni meteorologiche fatte alla specola reale di Torino dall'anno 1757 al 1839 inclusive, desunte dal Compilatore di queste *Notizie*, sulle memorie pubblicate dai varii membri dell'accademia medesima, e segnatamente dal conte Prospero BALBO, da VASSALLI-EANDI, dal cavaliere CARENA, e da altri (Veggasi il sunto di tutte queste osservazioni nel vol. 1.° di queste notizie, parte meteorologica).

—— Théorie de la grêle, et moyen de la prévenir. XXXIX, I.

—— Freddo invernale maggiore fuori di città, che non in sulla specola meteorologica dell'Accademia di Torino. XXXVI, I.

AMORETTI. Description d'un nouveau baromètre pour les aéronautes. XX, 345.

BERAUDO. Table de pluie et de l'évaporation (Vedi tom. I, pag. 221 di queste *Notizie*). IX, XCV.

BERTOLINI. Sur une espèce de nuage que l'on voit souvent pendant l'été dans un endroit déterminé du *Mont-Soana*, et qui ne manque jamais d'apporter le vent ou la pluie. X, LXVII.

BILLIET (monsignor). Observations thermométriques faites à S. Jean de Maurienne, de 1826 à 1836 (V. tom. II, pag. 304). XL, IV.

—— Ragguaglio di alcune osservazioni meteorologiche. XXXIV, XI.

—— Observations thermométriques faites à S. Jean de Maurienne de 1826 à 1838 (Veggansi registrate nel vol. II delle *Notizie topografiche* da pag. 304 a 310). XXXIV, 161.

CANALI. Sur les trombes terrestres. XXII, XII.

—— Sulle nebbie del 1783. X, LXXV.

CARENA (cav. Giacinto). Description d'un instrument propre à indiquer et à mesurer l'inclinaison des vents à l'horizon; et observation sur l'influence des vents inclinés, par rapport aux variations barométriques. XVIII, 92.

—— Sur les trombes terrestres. XXII, XII.

CONTI. Observations barométriques et thermométriques faites à Turin, au Grand-S.-Bernard, à S.-Rémi, et à S.-Antoine les jours 6, 7, 8 octobre 1813. XXII, XIII.

DARBELLAY. Observations météorologiques faites au Grand-S.-Bernard. XXII, XIV.

DELFINO. Essai météorologique. XIV, C.

DUBOIS. Observations météorologiques faites au Mont-Cenis en 1810-11-12-13. XXII, XIV.

FREYLINO. Observations météorologiques faites à Buttigliera d'Asti. XVI, XXV.

GENSANA. Observations météorologiques faites à Saluces en 1810-11. XXII, XIV.

LOSANA. Observations météorologiques pendant trois mois en 1810. faites à Lombriasco. XXII, XIV.

MANSOZ. Sur quelques météores lumineuses observées au mois d'avril 1813. XXII, XIII.

MARAZZI. Observations météorologiques faites à Bene depuis 1809 jusqu'à 1814. XVI, XXII; XXIV, XIV

MARTINEL. Observations sur la déclination de l'aiguille aimantée. XVI, XVI.

MICHAUD. Observations sur des trombes de mer à Nice en 1789. IX, 3.

MICHEL. Description d'une trombe de terre, observée le 16 août 1804. XVI, XXVI.

MOROZZO. Sur une aurore boréale extraordinaire, observée a Turin le 29 février 1780. VII, 328.

MULTEDO. Observations météorologiques faites à Gènes XVI, XXIII.

PONSIGLIONE. Rélation d'un orage et de l'éboulement d'une montagne dans la vallée de Lanzo. IX, XCVIII.

RAMBERT. Description d'un globe de feu qui a paru à Alexandrie en 1805. XVI, XXVI.

RISSO. Observations météorologiques faites à Nice en 1808-9-10. XXII, XIII.

S. MARTINO, DELFINO e VASSALLI-EANDI. Observations météorologiques faites à Turin, à Verceil et à Quiers, à l'occasion du tremblement de terre qui a eu lieu en Piémont le 19 mai 1802. XIV, C.

SAUSSURE (comte de). Des effets chimiques de la lumière sur une

(*) *I numeri romani in majuscole grandi accennano il numero del volume delle* Memorie *medesime, e le majuscolette ed i numeri arabi ne indicano la pagina.*

haute montagne, comparés avec ceux qu'on observe dans les plaines. IX, 441.
SAUSSURE (comte de). Notice d'un météorographe, ou description d'un anémoscope et anémomètre, qui par un horlôge tracent la direction et la force du vent, et d'autres instrumens météorologiques. XII, 426.
—— Observations météorologiques, faites à l'Académie depuis 1787 jusqu'à 1807, avec des notes. XVI, 20.
SOBRERO e RAMBERT. Observations météorologiques faites à Casal en 1812, XVI, XXIII.
SOBRERO. *Expériences eudométriques sur* l'air atmosphérique d'Alexandrie. XVI, XXV.
TARDITI. Observations météorologiques faites à Busca en 1812-13-14. XXII, XIV.
TODON e MICHELOTTI. Polvere caduta dall'atmosfera, raccolta sulla fregata *Carlo-Felice* nel Mediterraneo. XXXVI, XI.
—— Analisi di detta polvere. *Ivi.*
VASSALLI-EANDI. Notice d'une trombe de terre observée dans le territoire de Rével le 27 mars 1798, avec l'indication de la cause de ces phènoménes. XIV, 40.
—— Rapport sur la description d'un tourbillon observé à Viguzzolo près de Tortone, le 30 juillet 1804, par madame Magdelaine Garimberti-Leardi. XX, VIII.
VERNAZZA (barone de Fresney). *Quantité et densité de la neige* tombée à Albe en décembre 1808. XVI, XXXI.

2.° PER LA GEOGRAFIA PARTICOLARE ANTICA E MODERNA DEGLI STATI SARDI :

AMORETTI Dell'antichità di Pollenzo, e dei ruderi che ne rimangono. XVII, 321.
—— Schiarimenti sulla carta del Piemonte antico e dei mezzi-tempi. XXI, 681.
CARENA (cav. Angelo). Observations sur le cours du Po, avec des recherches sur les causes des changemens qu'il a souffert. II, 64.
DURANDI. Sui codici, rotoli, ed altre antiche pergamene dei pubblici archivi del Piemonte. XV, XXIX.
FRANCHI (P. Antonio). Description topographique de quelques endroits de la vallée du Pesio. XIV, XXXIII.
GOËS. Carte des États du Roi. X, XL.
NICOLIS DI ROBILANT. Essai géographique, suivi d'une topographie souterraine, minéralogique, et d'une docimasie des États de S. M. en terre-ferme. VII, 191.
—— Description du duché d'Aoste, suivi d'un essai sur deux minières des anciens Romains, et d'un supplément à la théorie des montagnes et des mines. VIII, 245.
—— De l'utilité de voyager dans son propre pays, ou essai géographique des États de S. M. en terre-ferme. IX, XC.

3.° PER LA GEOLOGIA, GEOGNOSIA E MINERALOGIA :

AMORETTI. Sur le trap du mont *Simmolo* pres d'Intra sur le lac Majeur. XI, 89 e 268i.
—— Lettre à M.r Giobert sur le même sujet. XI, 268.
—— De la pierre hydrophane du Piémont. VI, 475.
—— Analyse de la plupart des sels marins qu'on distribue au public *dans les États du Roi.*
—— Sur la culture des produits du règne minéral en Piémont. XII, 224.
—— Analyse de la magnésie de Baudissero dans le Canavais. XII, 293-313.
—— Analyse de la mine de manganèse rouge du Piémont. IX, 303.
—— Sur la latitude et la longitude de l'observatoire de Turin. XXII, 1.
—— Sur le sable aurifère de l'Orco et de ses environs. VII, 401.
—— Catalogue des rivières aurifères des États du Roi en terre-ferme. VII, 414.
APPIA. Catalogue des marbres du Piémont. XIV, XXXII.
BALBO (conte Prospero). Sur le sable aurifère de l'Orco et des environs. VII, 401.
—— Catalogue des rivières aurifères des États du Roi en terre-ferme. VII, 414.
BILLIET (monsignor). Sul terremoto sentito in Piemonte, specialmente nella provincia di Voghera, nell'ottobre del 1828. XXXIII, XLIII.
BONELLI. Sur le titane oxidé de quelques vallées du Piémont. XVI, LX.
BONVICINO. Vues économiques et politiques sur la culture des produits du règne minéral en Piémont. XII, 224.
—— Sur les mines de plombagine des départemens de la Sture et du Pô. XIV, 175.
—— Mémoire sur la mine de cobalt d'Usseil, vallée de Lanzo. XVI, CXLI.
—— Mémoire statistique sur le cobalt du Piémont. XVIII, XXI.
BOSQUILLON e FAVRE. Lettres sur l'élévation des glaciers et sur la nature des montagnes qui se trouvent dans les environs d'Aoste; sur leurs productions naturelles; sur la profondeur du lac du Mont-Cenis, etc. XVI, LVIII.
BOSSI. Statistique des carrières de marbres en Piémont. XVI, CXLVI.
—— Observations sur l'or natif en paillettes, que l'on trouve dans les sables. XIV, 270.
CARENA, BORSON e VASSALLI-EANDI. Observations sur le tremblemet de terre de 1808 en Piémont. XVI, XXI.
DUCROS. Sur un fer oxidulé aimantaire. XXII, XXIV.
GRÆBERG (de Hemsò). Ricerche storiche intorno agli antichi terremoti del Piemonte. XIX, 143.
MICHELOTTI (Ignazio). Sur la composition de l'or natif du Piémont. XXXV, 223.
MANNET. Sur la formation des minéraux. VIII, 337.
MOROZZO. Sur la mine d'alum de la Tolfa. XI, XXVIII.
NAPIONE. Sur les principes constituans la mine d'argent gris. X, 173.
—— Description minéralogique des montagnes du Canavais. VII, 341.
—— Plan de galerie et de travaux des mines faites per les anciens dans la montagne du Séguret. IX, CXXVI.
NICOLIS DI ROBILANT. Journaux des expériences et observations métallurgiques et docimastiques. VI, L.
RAMBERT. Observations géologiques et lithologiques sur les collines des environs de Casal. XVI, LIX.
S. REALE. Sur les montagnes primitives et la formation des granites. IX, LXXXIX.
—— Description de plusieurs pierres et minéraux.
SISMONDA (cav. Angelo). Analyse d'une idrocrase violette de la vallée d'Ala. XXXVII, 93.
—— Essais géognostiques dans les deux vallées voisines de la Stura et de Vinay. XXXVI, I.
—— Osservazioni geognostiche e mineralogiche intorno ad alcune valli delle Alpi del Piemonte. XXXIX, 259.
—— Osservazioni geologiche sulla valle di Susa e sul monte Cenisio. XXXVIII, 143.

SISMONDA. Osservazioni geologiche e mineralogiche sopra i monti posti tra la valle d'Aosta, e quella di Susa in Piemonte (letta il 23 aprile 1837). XLI, 1.
—— Intorno a due fossili trovati nei colli di S. Stefano-Roero in Piemonte. XL. III.
—— Osservazioni mineralogiche e geologiche per servire alla formazione della carta geologica del Piemonte. Serie II. II, 1.
—— Memoria sui terreni stratificati delle Alpi. II. III, 1.
—— Osservazioni geologiche sulle Alpi marittime e sugli Apennini liguri, lette nell'adunanza del 28 marzo 1841. Serie II. IV, 53.
—— Osservazioni geologiche sui terreni delle formazioni terziarie e cretacee in Piemonte. Serie II. V.
VAGNONE. Notices lithologiques du mont S. Gothard.
—— Notices sur le corindon rouge jaunâtre de Traverselle, vallée de Brozzo; sur le plasma de Locana, sur la manganèse couleur de rose de Pian-pra vallée de Soana, objets qui n'avaient pas été encore découverts en Piémont. XX, 25.
VAGNONE. Observations minéralogiques et lithologiques sur la vallée de Brozzo, avec des remarques minéralogiques et géologiques sur le gypse de Moncucco. XXII, XXV.
VASCO. Notice géologique sur différentes parties du Piémont. XVI, XLVIII.
—— Notes prises dans un voyage fait à la vallée d'Aoste et dans une parties des Alpes. XVII, XXII.
VASSALLI-EANDI. Notices géologiques sur différentes parties du Piémont. XVI, XLVIII.
—— Observations sur les puits de la forteresse de Verrua. XVI. XLIX.
—— Description des îles de S. Pierre et de S. Antioco près celle de Sardaigne, reconnues pour volcaniques. XIV, XXXIII.

4.° PER LA PARTE AGRICOLA, ECONOMIA DOMESTICA E COMMERCIALE.

BALBO (conte Prospero). Discorso sulla fertilità del Piemonte ridotta al giusto suo valore. XV, XVII; VI, XXIV.
DUCHESNE. Sur l'amélioration de l'agriculture en Savoie. X, LXII.
GALEANI-NAPIONE. Se in uno stato di terreno fertile più si debba favorire l'estrazione delle materie prime a quella delle manifatture. XV. VI.
GENÈ. Pane nerissimo fatto con farina di ghiande d'elce e con terra ferruginosa; nutrimento ordinario degli abitanti dei villaggi montani dell'Ogliastra in Sardegna. XL, XXV.
GRASSI (Francesco). Saggio intorno ai mezzi di prevenire le alluvioni in Piemonte. XXII, LVII.
LENCISA (cav. Francesco). Discorso sopra l'industria delle sete nei R. Stati Sardi. XXXIV, da 99 a 157.
MULATERA. Notices des malheurs occasionnés aux Biellais par l'agrandissement des risières du Vercelais. XIV, CXLI.
VERNAZZA (barone). Disposizione ed illustrazione delle memorie sull'agricoltura del Piemonte nei tempi andati, tratte da vetusti scrittori, raccolte e lasciate dal fu S. A. P. Carena. XVII, XXV.

5.° SULLE ALTEZZE BAROMETRICHE, TRIGONOMETRICHE ED OPERAZIONI GEODETICHE.

JOHNSTON. Sur la hauteur et la position de plusieurs endroits des États du Roi. IX, XCIX.
MOYNET. Détermination géométrique des hauteurs du Mont-Iséran, des mont Roche-Mélon et Mont-Viso au-dessus du niveau de la mer. XVI, CX.
MOROZZO. Sur la mesure des principaux points des États du Roi et de leurs véritables élévations au-dessus du niveau de la mer. IX, I.
—— Table 1.re Nivellement depuis Nice jusqu'à Turin. IX, II.
—— Table 2.e Nivellement des montagnes, d'où le Pô tire sa source jusqu'à Turin. IX, XIII.
—— Table 3.e Nivellement depuis Turin, Novare, jusqu'au glacier de Formazza, et retour par le Lac-Majeur. IX, XIV.
PLANA (barone Giovanni) e CARLINI (cav.). Opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du parallèle moyen, exécutée en Piémont et en Savoie etc. (Lavoro premiato dalla regia Accademia delle scienze dell'Istituto di Francia). XXXIII, XXXVII.
SAUSSURE (de). Sur la mesure de la hauteur des montagnes par le baromètre, VI, 109.
VALPERGA DI CALUSO. Sur la mesure de la hauteur des montagnes par le baromètre. VI, 109.
ZACH (barone) Mémoire sur le degré du méridien, mesuré en Piémont par le P. Beccaria. XX, 81.

NB. *Per le altezze barometriche si consultino le osservazioni fatte da* ELIA DI BEAUMONT, *da* BROSSEAUD. BERGER, ORIANI, HERTA e PICTET, *dei quali si è fatto cenno nel corso di queste* Notizie.

6.° PER LA PARTE IDRAULICA E SULLA IDROGRAFIA.

LA-GRANGE. Sur la percussion des fluides. VI, 95.
MANSOZ. Sur la diminution des eaux du Pô, observée au mois d'août 1813. XXII, XIII.
MICHELOTTI (Ignazio). Mémoire physico-mathématique contenant les résultats des expériences hydrauliques faites près de Turin en 1783. VII, 53.
—— Plan général de statistique hydraulique. XIV, CLXXV.
—— Des mouvemens observés par MARIOTTE dans les corps flottans sur la surface des liquides. XI, I.
MICHELOTTI (Ignazio). Sur la détermination des vitesses de l'eau par la grandeur des jets. XII, 471.
—— Essai sur la détermination des vitesses et des pressions dans un courant, dont touts les filets ont une vitesse inégale suivant une loi quelconque. XVI, 181.
MOROZZO. Sur la température de l'eau de quelques lacs, et de quelques rivières etc. IX, 309.
ORLIER (de). Sur les moyens d'établir des ponts solides sur les eaux courantes. IX, XCVI.

7.° PER LA STATISTICA GENERALE, ARITMETICA POLITICA ED ECONOMIA PUBBLICA.

APPIA. Saggi di aritmetica politica. XXII. XLVI.

BALBO (conte Prospero). Saggi di aritmetica politica e di pubblica economia. XXXIV, 47.

BONINO. Essai statistique sur la mortalité dans les anciennes troupes de S. M. le Roi de Sardaigne en temps de paix; rédigé d'après les observations inédites, recueillies par le comte Morozzo. XXXV, 233.

BOSSI. Considérations sur le mouvement des populations. XIV, CLIV.

GATTI. Statistique et topographie médicale des collines du Montferrat dans la province de Casal.

GOÈS. De statistices aetate et utilitate. XVII, XXII.

8.° PER LE ACQUE MINERALI E LORO ANALISI.

BONVICINO. Analyse des principales eaux minérales de la Savoie VII, 419.

BREZÉ (de). Eaux d'Andorno et de S.t-Genix, ainsi que de quelques autres fontaines et puits du Piémont. VIII, 7.

—— Analyse de l'eau sulphureuse de Lu en Montferrat. IX, 234.

FONTANA. Analyse des eaux thermales de Vinay, avec des observations sur les insectes microscopiques qui y sont contenus, ainsi que dans leurs mausses. VII, 92.

GIOBERT. Analyse de l'eau de la fontaine de S.te-Barbe à Turin. X, XII.

MARINI. Thermarum Vinadiensium encheireticae syntaxis specimen primum. IV, 81.

VASSALLI-EANDI. Notices sur les eaux de Près-S.-Didier, de Courmayeur et de la Saxe. XVI, LIII.

(*B*) MEMORIE DIVERSE LETTE NELLE ADUNANZE DEGLI SCIENZIATI, E REGISTRATE NEGLI APPOSITI ATTI, RELATIVE AGLI STATI SARDI, DALLE QUALI SI SONO ATTINTE ALCUNE NOTIZIE PER LA COMPILAZIONE DELLA PRESENTE OPERA.

DAGLI ATTI DELLA 1.ª RIUNIONE IN PISA L'ANNO 1839.

BALDRACCO (ingegnere delle miniere). Nozioni intorno a parecchi filoni auriferi, di recente scoperti negli Apennini Liguri. 69.

—— Notizie sulla fabbricazione del ferro e delle miniere di Azana in Sardegna. 100.

ZUCCAGNI-ORLANDINI. Descrizioni delle valli del Taro e della Magra, e loro montagne. 68.

NB. *I numeri apposti a queste* memorie *sono quelli delle pagine degli* Atti *rispettivi.*

DAGLI ATTI DELLA 2.ª RIUNIONE IN TORINO NEL 1840.

D'ESPINE (cav.) Saggio sui diversi depositi di sostanze minerali che si trovano negli Stati Sardi. 85.

CHAMOUSET (abate). Aggiunta alla memoria del sig. cav. D'Espine 88.

BELLARDI (Luigi) e MICHELOTTI. Saggio orittografico sulla classe dei *gasterpodi fossili* dei terreni terziarii nel Piemonte. 87.

MICHELA (Ignazio, ingegnere). Notizie sullo stato dei canali d'irrigazione esistenti nelle pianure del Piemonte (memoria letta addì 25 settembre 1840).

PARETO (march. Lorenzo). Nota alla carta geologica d'Europa del sig. Boué. 92.

—— Memoria sopra alcune alternative di strati marini con istrati fluviatili nei terreni di sedimento superiore dei colli subapennini. 93.

—— Osservazioni sul dipartimento del Varo e nelle Alpi presso Nizza. 102.

—— Carta geologica della Liguria marittima con analoga relazione. 107. (Veggasi la spiegazione particolareggiata della medesima e dei terreni apennini, nella *Descrizione del Genovesato*, pubblicata nel 1846).

—— Descrizione topografica dell'Apennino ligure. 133.

RENDU (abate e cav.). Sunto di una nuova teoria sull'origine dei massi erratici e sui ghiacciai della Savoia (Theorie des glaciers de la Savoie), sul lago di Ginevra, sul monte Sion e Salève, sul Rosboden, sul monte Sempione e Mont-Blanc. 95 a 98.

CHARPENTIER. Saggio sopra le ghiacciaie e il terreno erratico della valle del Rodano 160.

BANCHIERI (Luigi). Ragguaglio sulle miniere aurifere di Pestarena. (Vedi tom. III, pag. 701 di queste *Notizie*). 107.

DELLA-MARMORA (conte Alberto). Quadro sinottico delle formazioni della Sardegna. 115.

—— Sulle diverse rocce e stratificazioni della Sardegna, desunte dalla carta geologica di quest'isola. 124.

—— Confronto ed analogia geologica sulla giacitura dei terreni della Sardegna e quelli della Tarantasia, del Mamelli. 131.

MAMELLI (ingegnere delle miniere). Notizie circostanziate sulle montagne e sui terreni della Tarantasia, sulle belemniti di Petit Coeur, sulla protogina o gneis talcoso, sullo scisto-talcoso, l'arkose, e sulle molte varietà di ardesia, di scisto-antracitoso, calcarea semi-cristallina e calcarea jurese. 131.

GALVAGNI (Emilio, ingegnere delle miniere). Memoria intorno alle cave di pietra da calce dei comuni di Boves, di Peveragno, alle falde del monte Bisimalta. 118.

(*Alla compiacenza di questo dotto ingegnere, va debitore lo scrivente, delle descrizioni mineralogiche e delle cave accennate nelle provincie di Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Nizza, Oneglia e San Remo*).

SISMONDA (Eugenio). Sunto di una monografia degli echinidi fossili trovati in Piemonte nei terreni terziarii. 115.

—— Catalogo delle principali conchiglie fossili trovate nell'Astigiana e nei contorni di Torino. 119.

DE-FILIPPI (dottore). Memorie geologiche sul terreno alluviale della valle del Po. 119.

—— Sui massi erratici della Lombardia. 167.

RISSO. Sui combustibili fossili ritrovati a S. Salvatore nella valle della Tinea. 120.

LAVINI. Analisi dell'aereolite caduto a Cereseto presso Casale, addì 17 luglio 1839. 121.

NB. *Sugli aereoliti e sulle stelle cadenti, sono da consultarsi eziandio le memorie di* ERNESTO CAPOCCI *(astronomo dell'osservatorio di Napoli), e le due memorie del sig.* COLLA *(di Parma) sulle stelle cadenti osservate a Parma nelle notti del 9 e 12 agosto 1840, e sopra altro fenomeno luminoso straordinario.*

BELLARDI (Luigi). Descrizione della cancellaria fossile del Piemonte 127.

REPLAT (ingegnere delle miniere). Descrizione di alcuni miglioramenti praticati dall'autore nei forni di fusione a riverbero nella fonderia reale di Albert-Ville (a Conflans). 129.

COLLEGNO (cav.). Saggio sulle colline di Gassino e sui dintorni di Torino ec., pubblicate nelle memorie della Società geologica di Francia. 143.

GATTA (D.re Lorenzo). Saggio di statistica meteorologica della città d'Ivrea, con tavole annesse (Vedi le medesime *Notizie* citate in quest'opera, vol. III, pag. 590 e seg.).

MOTTARD (dottore). Notice sur les tremblements de terre ressentis à S.t-Jean-de-Maurienne en 1839-40 (Vedi il sunto di queste osservazioni nel vol. II delle *Notizie topografiche della provincia di Morienna.* p. 311 e seg.).

DAGLI ATTI DELLA 3.ª RIUNIONE IN FIRENZE NEL 1841.

PARETO (marchese Lorenzo). Memoria geologica sulle isole Gorgona e Capraia. 183.

(Da questa memoria si sono desunte le notizie per la descrizione dell'isola di Capraia, citata a pag. 1514 del vol. IV, parte II).

—— Enumerazione delle rocce ofiolitiche comprese tra la valle della Vara e quella dell'Entella. 134.

MONTEMONT (barone de). Apperçu et rapport sur l'état progressif du royaume de Sardaigne (Vedi anche il *Compte-rendu* del signor FERRAND, sui viaggi del cav. La-Marmora).

SAVI (cav. Paolo). Carta geologica con panorama delle Alpi-Apuane e delle montagne che ad essa si rannodano sino al golfo della Spezia. 149.

PETITTI (conte Ilarione). Sul valore di esportazione del riso dal 1816 in poi. 24.

ORIOLI (prof.) Confutazioni igieniche sull'introduzione delle risaie nel Bolognese. *Ivi.*

GERA (prof.) Confutazioni igieniche sullo stesso argomento, e distinzione delle risaie. 24.

MILANO (Domenico). Sui raccolti dei bozzoli in Piemonte nel 1841. 55.

PRIDEBARD. Sulla propagazione dei bachi da seta della China. 37.

GANDELI e PALLAVICINI. Memoria sulla coltivazione del lino nella provincia di Chiavari. 45.

—— Memoria sulla Società economica di Chiavari. 56.

—— Cenni sulla società d'arti ed incoraggiamento di Biella e di Varallo, sull'utilità derivata dal disegno in queste scuole, e sull'istituto Bellini in Novara. 56.

MORREN (Carlo). Metodo per riconoscere i miasmi contenuti nell'aria delle regioni paludose e coltivate a risaie. 79.

NB. *Dagli atti delle successive riunioni degli scienziati non si sono più desunte notizie, poichè la presente opera era già di troppo inoltrata nella stampa, per cui non ammetteva più aggiunte.*

(C) ALTRI AUTORI, DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO,

DAI QUALI SI SONO ATTINTE NOTIZIE PER LA COMPILAZIONE DELLA PRESENTE OPERA.

ABBENE. Analisi chimica delle acque solforose di Pigna (V. p. 863, vol. IV di queste *Notizie*).

ACCINELLI. Compendio delle storie di Genova, e relazioni ec. 1685.

AGASSIZ. Enumerazione dei pesci fossili dell'Italia (V. tom. IV, pag. 824 delle *Notizie*).

AIMÉ. Memoria sulle correnti del Mediterraneo (V. *Annali di fisica e chimica*, Parigi 1844, vol. VIII, e pag. 746, vol. IV di questa opera).

ALBANIS-BEAUMONT. Description de la vallée de Boëge. (V. tom. II. pag. 186 di queste *Notizie*).

—— Description de la vallée de Sixt (tom. II, pag. 245).

—— Description de Rumilly (tom. II, pag. 283).

ALBERTI (Sigismondo). Storia di Sospello. Torino, 1728, in-4°

ALBINI (cav.). Il portulano della Sardegna, o guida del piloto nel littorale di quest'isola. Torino, 1843, in-8° con atlante in 35 fogli.

ALIZERO e BANCHERO. Guida di Genova (V. la *Nuova guida o descrizione del Genovesato del* 1846).

ALLGEMEINE ZEITUNG. (Gazzetta universale di Augusta). Da questo giornale si sono estratti diversi articoli importanti, e segnatamente da alcuni numeri del mese di giugno 1828 riguardanti la popolazione in generale).

ALLIONI (Carlo). Flora pedemontana. Augusta Taur., 1785; tre volumi in-folio.

ALPI (LE) CHE CINGONO L'ITALIA considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione. Parte prima, volume primo, Torino, 1845.

NB. *Le* Notizie topografiche sugli Stati Sardi *erano già pressochè tutte consegnate ai torchi, allorquando il R. Corpo di Stato-maggiore generale pubblicava la prima parte di quest'opera importantissima sulle Alpi, la quale, ove si voglia paragonare nelle descrizioni fisiche e topografiche colle presenti* Notizie, *si riconoscerà la perfetta concordanza, sia nelle misure barometriche delle montagne, sia pel corso dei fiumi, loro influenti e simili, come altresì per la lunghezza delle strade, indicazioni dei varchi e produzioni naturali diverse.*

AMORETTI. Viaggio pittorico ai tre laghi; Milano, 1815 e 1824.

AMOUDRUZ. Notice sur le desséchement des marais d'Epagny. (Vedi tom. I, p. 274 di queste *Notizie*).

ANGIUS (P. Vittorio). Descrizione di tutti i comuni e luoghi della Sardegna, inserita nel Dizionario del CASALIS (Di questo autore ci siamo prevalsi nei *Cenni statistici* della Sardegna).

ANNALES de la chambre royale d'agriculture et de commerce de Savoie; Chambery, 1836 e seg.

ANNALES de chimie et de physique (Veggansi alcuni articoli estratti dal fascicolo d'agosto 1840 e citati al tom. II, p. 266 di queste *Notizie*).

ANNALI della Società agraria di Torino, 1840-42.

ANNUAIRES administratifs du département de la Sesia pour les années 1810-11.

ANNUAIRES des bureaux des longitudes. Paris (Serie degli annali dal 1834 al 1846). (Da questo annuario si sono desunti alcuni articoli di fisica e meteorologia).

ARAGO e BIOT. Osservazioni meteorologiche. (Vedi BERGHAUS, e l'Annuaire du bureau de longit. anzidetto).

ARAGO. Osservazioni sulle aurore boreali (Vedi Annuaire du bureau de longit., an 1842, pag. 412).

—— Sur les poussières météoriques. (V. Annuaire du bureau de longit., 1832, p. 254).

ATTI del Governo (Si sono consultati alcuni articoli relativi ai regii editti, alle patenti e manifesti per l'amministrazione, per le leve militari ec., pubblicatisi dal 1814 in poi).

AVOGADRO DI VALDENGO (abate e conte Gustavo), Storia dell'abbazia di S. Michele della Chiusa. Novara, 1837, un vol. in-8°.

BALBI (cav. Adriano). Bilancia politica del globo. Padova, 1833 un vol. in-8°.

—— Abrégé de géographie. Paris, 1838: due vol. in-8°.

BALBI Adriano ed Eugenio. Scritti varii riguardanti la geografia e statistica; vol. sei in-12°. Torino, 1841-46.

BALDRACCO (ingegnere). Scoperta dei filoni e masse di rocce aurifere nei monti fra cui apresi la valle del Corsente (Vedi *Gazzetta Piemontese* 27 luglio 1842, e pag. 364 del vol. IV di quest'opera).

BARELLI. Cenni di statistica mineralogica dei R. Stati Sardi: ovvero Catalogo ragionato della raccolta formatasi presso l'Azienda generale dell'interno. Torino 1835: un vol. in-8°

BEAUMONT (Elie de). Recherches sur les révolutions de la surface du globe, 1830.

—— Carte géologique de la France (lavoro presentato alla seconda riunione degli scienziati nel 1840).

BELLANI (canonico Angelo) Esperienze sulla dilatazione del vetro, e specialmente su quella dei tubi termometrici, prodotta dall'azione del calorico. (Memoria citata a p. 236 del vol. I° di queste *Notizie*, e confermata dall'astronomo HERSCHEL figlio).

BELLEMAIN. Annuaires statistiques du duché de Savoie, contenant la description de plusieurs provinces de cette division (Da questi Calendarii si sono desunte alcune notizie per la descrizione della Savoia).

BERGHAUS (D.r Heinrich). Allgemeine Länder-und Völkerkunde, nebst einem Abriss der physikalischen Erdbeschreibung. Ein Bildungsbuch für alle Stände. Stuttgard, 1837-46, vol. 6 in-8° (Da questa rinomata geografia, come da quella del RITTER, si sono ricavate molte importanti notizie per la parte fisica e meteorologica).

BERNFALLER (canonico). Gita al monte Rosa (V. tom. III, pag. 745 di queste *Notizie*).

BERTINI (cav. Bernardino). Idrologia minerale, ossia descrizione di tutte le sorgenti d'acque minerali note finora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna (Torino, edizione prima del 1822, e edizione seconda del 1843: un vol. in-8°).

BERTOLONI. Flora italica (Vedi tom. IV, pag. 871 di queste *Notizie*).

BERTOLOTTI (cav. Davide). Peregrinazioni al lago d'Orta, a Varallo, ec. Milano (classici) 1822, due volumi.

—— Viaggio in Savoia, ossia descrizione degli Stati oltramontani di S. M. il Re di Sardegna; due volumi in-12, 1828, Livorno.

—— Viaggio nella Liguria marittima; tre vol. in-8°, Torino, 1834.

—— Descrizione di Torino; un vol. in-8°, 1840.

—— La geografia patria. Stanze, con note illustrative, Torino, 1842.

BESSON. Rapport historique sur la ville d'Annecy (Vedi tom. II, pag. 287 di queste *Notizie*).

—— Memorie sul lago d'Annecy; tom. II pag. 121 di queste *Notizie*.

BIANCHI (D. Agostino). Osservazioni di un coltivatore di Diano sul clima, sul territorio e sulle acque della Liguria marittima. Genova, 1817-18: due vol. in-8°.

BIONDELLI (Bernardino) Prospetto topografico statistico delle colonie d'Italia, pubblicato nell'Annuario geografico italiano dal conte A. RANUZZI. Bologna, 1845.

BIORCI. Storia d'Acqui (Vedi tom. IV, pag. 606 di quest'opera).

BONAFOUS (cav. Matteo). Memoria sui bachi da seta. (Vedi Calendario georgico).

—— Mémoire sur la fabrication du fromage du Mont-Cenis. Paris, 1833.

—— Excursion dans le pays de Gruyères, ou mémoire sur le fromage de cette contrée (Extrait des *Annales d'agriculture*, 2me série, tom. 42, mai 1828).

—— Cenni sull'introduzione delle capre del Tibet in Piemonte, loro governo e loro mescolanza colle indigene. Discorso letto all'adunanza agraria del 6 ottobre 1826.

—— Biblioteca serica o raccolta di tutte le opere stampate in ogni lingua sulla cultura ed industria serica (Vedi *Gazzetta Piemontese* del 7 giugno 1842).

BONSTETTEN. L'homme du midi et l'homme du nord. (V. Gioia).

BONVICINO. Sulla pietra idrofana del monte Musiné (V. tom. III, p. 453 di queste *Notizie*).

BORGIA. Storia e guida al sacro monte di Varallo, 1830.

BORGNIS (G. A.) Progetto d'una strada carreggiabile tra Domodossola e la valle di Vegezzo (Vedi tom. III, p. 717 di queste *Notizie*).

BORSON (Etienne). Catalogue raisonné des minéraux existans dans le muséum de l'université de Turin, 1830 in-8°.

BOTTAZZI (canonico Giuseppe Antonio). Le antichità di Tortona e suo agro. Alessandria, 1808, in-4°.

—— Illustrazioni storiche sopra Tortona (V. tom. IV. p. 652 di queste *Notizie*).

—— Illustrazioni storiche sopra Voghera (Vedi tom. IV, p. 691).

—— Cenni sopra Novi e sulle rovine di Libarna (Vedi tom. IV, pag. 1644 di queste *Notizie*.

BOTTINI (Gerolamo). Saggio sul moto rotatorio del Mediterraneo. (Vedi tom. IV, pag. 746 di queste *Notizie*).

BOUCHE (Honoré). La corographie ou description de la Provence, et histoire chronologique du même pays. Aix, 1664: due volumi in-folio.

BOUCHEPORN (F. de). Études sur l'histoire de la terre, et sur les causes des révolutions de sa surface. Paris: 1844, un volume in-8°.

BOUILLON, MURRAY, MARRET D. e WOLLASTON. Osservazioni sulla salsedine e sulle altre sostanze contenute nel Mediterraneo (Vedi tom. IV, pag. 746 di queste *Notizie*, e l'opera di BERGHAUS).

BOURCET. Mémoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie, depuis l'embouchure du Var jusqu'au lac de Genève, Paris et Strasbourg. An X: un vol. in-8°.

BOUSSINGAULT. Sur la profondeur à laquelle se trouve la couche de température invariable entre les tropiques (Vedi Annali di chimica e di fisica, tom. LIII, 1833, pag. 225-247).

BRIXIO. Memorie inserite nei vol. IX, X e XII dell'Antologia di Firenze, ove si contiene una descrizione della via littorale ligure. (anno 1823).

BUACHE. Sulle montagne marine (Vedi Storia dell'accademia delle scienze di Parigi del 1752).

BUCH (Léopold de). Beiträge zur Bestimmung der Gebirg-Formationen (V. BERGHAUS).

—— Sur la dolomie considérée comme roche, 1823.

BUCH (Léopold de) WAHLENBERG e HERMAN. Observations sur la température du sol, des sources avec la moyenne de l'atmosphère. (V. Annuaire du bureau des longit. pour l'an 1839, p. 415).

—— Bulletins de la société géographique de Paris. (*Si sono estratti alcuni articoli nella parte fisica*).

BUNIVA (D.re) e JOHN-DAVY. Sulle specie di pesci che hanno la proprietà di far alterare la temperatura media delle acque del mare. (Vedi tom. IV, pag. 743 di queste *Notizie*).

CALENDARIO GENERALE dei R. Stati, dal 1824 al 1847 (*Dalla serie di questi calendarii, e specialmente da quelli del 1824 e del 1835, si sono estratti varii articoli statistici: così come dalla serie dei* PALMAVERDI *si sono ricavate qua e là importanti notizie*).

CALENDARII GEORGICI della R. Società agraria dal 1791 al 1834 (*hanno servito questi calendarii per la compilazione della parte agraria del paese*).

CALVI (Gerolamo). Catalogo degli uccelli di passaggio (V. CEVASCO).

CANOBBIO (Giambattista). Topografia fisica della città e dei contorni di Genova. Genova, 1840: 1 vol. in-8°.

CANTU. Sulla fabbricazione dell'oricello (V. *Calendarii georgici*, e il *Repertorio d'agricoltura* del D.r RAGAZZONI).

CAPELLO (Edoardo). Raccolta dei documenti relativi all'allogamento della pietra fondamentale del ponte sul Chisone presso S. Germano-Perosa. Pinerolo 1836.

CARBONAZZI (cav. Gio. Antonio). Estratto con analisi del progetto di massima per l'apertura di strade ferrate nel cantone Ticino. Lugano, 1845.

—— Manoscritti varii offerti dal chiar.mo A. allo scrivente, relativi a canalizzazioni, progetti di vie ferrate, sistema reticolare d'irrigazioni, notizie geologiche, altezze barometriche ec.

—— Discorso sulle operazioni stradali di Sardegna. Torino, 1852: 1 vol. in.8°.

CARENA, GENSANA e MALACARNE. Opinioni sull'origine della *Balma del rio Martino*, nel territorio di Crissolo, provincia di Saluzzo (Vedi tom. IV, pag. 53 di queste *Notizie*).

CASALIS (Goffredo). Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Torino (dal 1833 al 1847 sono comparsi alla luce gli articoli dall'A al Pi....).

NB. *Da questa laboriosissima opera si sono (previa licenza del chiarissimo autore) attinte molte importanti descrizioni.*

CASTELLANI. Dell'immediata influenza delle selve sul corso delle acque e della necessità di stabilirne nei monti e lungo gli alvei. Torino, 1818-19: 2 vol. in-4°.

CASTELLANO (Joseph). Projet de statistique pour les fleuves de premier ordre adapté à la Seine. Turin, in-4° (dedié à S. M. imp. Napoléon).

CAVALLI DE ROCCA-CASTELLI (chev. Jaques). Une ascension au Mont.-Blanc en 1843. Varallo 1843: op. in-8°

CENNI della Società d'incoraggiamento per l'avanzamento delle arti, e sullo stabilimento agronomico di Biella (V. *Gazzet. piemont.* 1.° settembre 1841 e quella del 27 gennaio 1843, e la citaz. a p. 637, vol. III di queste *Notizie*).

CENNI diretti alla gioventù intorno ai fatti storici, monumenti notevoli e particolarità naturali del Piemonte, in aggiunta alle notizie elementari di geografia patria, pubblicati in Torino nel 1835.

CEVASCO (cav. Giacomo). Statistique de la ville de Gênes, 2 vol. in-8°, 1838.

CHABROL DE VOLVIC (comte). Statistique du département de Montenotte, qui comprend les provinces de Savona, Oneille, Acqui, et partie de celle de Mondovi. Paris, 1824: 2 vol. in-4°

—— Descrizione del golfo della Spezia, inserita nella statistica di questo A. sul dipartimento di Montenotte.

CHAIX (Paul). Carte du duché de Savoie et des vallées qui l'avoisinent, avec un cahier de notices statistiques et historiques sur cette contrée. Goodwood, 1832.

CHARVAZ (monsign.). La Guide du cathécumène Vaudois, ou cours d'instruction. 3 vol. in-12 (V. la *Gaz. piem.* 15 luglio 1842).

CHIAPPETTI (Lorenzo). Memoria riguardante la costruzione d'un ponte sulla Magra. Genova, 1846: opuscolo in-12.

CIBRARIO (cav. Luigi). Storia di Chieri. Torino, 1822: 2 vol. in-8°.

CIVALIERI DI MASIO (conte Pietro). Compendio della storia di Alessandria, scritto per uso degli alunni dei MM. RR. fratelli delle scuole cristiane. Alessandria, 1845, 1 vol. in-12 (ed altri MS. inediti topografici, storici e statistici dei comuni della provincia d'Alessandria, cortesemente offerti dall'autore al compilatore di queste *Notizie*).

CLARK (James). The influence of climate in the prevention and cure of cronic disease, more particulary of the chest and digestive organs etc. London, Thomas und Georg Unterwood, 1829.

CORDERO DI S. QUINTINO (cav.). Notizie ed osservazioni sopra alcune monete battute in Pavia da Arduino, marchese d'Ivrea e re d'Italia. MS. (V. *Gaz. piemont.*, 4 luglio 1842).

CORDIER. Statistica mineralogica del dipartimento degli Apennini (V. PARETO).

COURTOIS (Philippe). Sites de la Savoie dessinée d'apres nature. (V. tom. II, pag. 97 di queste *Notizie*).

CUILLERY DU-PONT (Camille). Sur la culture des prés, le dessèchement des marais et la suppression de la vaine-pâture (V. tom. 1, pag. 274).

D'AUBISSON Sulla diminuzione mensile del calorico (V. tom. I, pag. 258 di queste *Notizie*).

DE-CARDENAZ (conte Lorenzo). Tavola delle diverse specie di viti vinifere conosciute nel territorio di Valenza, e citate nell'opera delle *Viti italiane* di Giuseppe ACERBI (V. QUAGLIA, *Statistica di Valenza*).

DE-CESARIS (abate) e LAMBERT. Modo di riconoscere il vento dominante in una data regione ec. (V. *Memorie dell'Accademia di Berlino* per l'anno 1777).

D'EMARESE (bar. Filiberto) e CROSA. Cenni statistici sulla provincia di Mondovì. Mondovì, 1842: 1 vol. in-4°

—— Primi elementi di economia politica. Torino, 1836.

DEGREGORY (Gio. Lorenzo). Aperçu statistique de l'arrondissement de Lanzo. Turin, an IX: in-4°

—— Statistica del dipartimento della Stura (vedi *Calendario del* 1812).

DEGREGORY (P.). Le antichità di Crescentino (V. tom. III, pag. 597 di queste *Notizie*).

DE-FILIPPI. Memoria geologica sul Tirolo (V. *Atti* della 2.a riunione degli scienziati).

DELAMBRE, MECHAIN, PUISSANT, HALLEY, CORABOEUF e ARAGO. Sulle cause che si attribuiscono al maggior innalzamento del livello dei mari interiori al dissopra del Mediterraneo (vol. IV, pag. 744 di queste *Notizie*).

DELAMBRE. Histoire de l'astronomie moderne (per le aurore boreali) (V. tom. II, pag. 742 di quest'opera).

DELLA-CHIESA DI BENEVELLO (cav. Cesare). Diceria sulle sorgenti artesiane, e delle società che vollero introdurne l'uso in Piemonte. Torino, 1833: op. in-8°

DELLA-CHIESA e FANTONI. Sulle sorgenti termali di Roccabigliera (vedi tom. IV, pag. 861 di queste *Notizie*).

DE-LEVIS. Storia della città di Mortara in Lomellina (V. Mortara).

DELLA-TORRE. (D. N.). Guida del viaggiatore alle cave delle lavagne. Chiavari, 1841: 1 vol. in-8°.

DE-LOCHE (conte). Desséchement des champs sur un sol humide (V. tom. I, pag. 274 di queste *Notizie*).

DEROLANDIS (D.r Gius. Mario). Considerazioni mediche sopra Torino. 1 Op. in-8°, 1828.

DESCRIZIONE dei santuarii del Piemonte e singolarmente della basilica di Soperga (V. PAROLETTI).

DESCRIZIONE di Genova e del Genovesato, ossia nuova guida di Genova. Genova, 1846, 3 vol. in-8°

DESPINE (fils). Manuel de l'étranger aux eaux d'Aix en Savoie. Annecy, 1834.

DESPINE (cav. M.). Observations sur la grèle tombée en 1840 dans les états de terre-terme de S. M. le Roi de Sardaigne, d'aprés les renseignemens recueillis par la Commission supérieure de statistique. Turin (extrait des *Mémoires de l'Académie des sciences*. Tom. VII, serie II).

DES-TOMBES. Annuaire statistique du département de la Sture. Coni, 1806-1809.

DIREZIONE per visitar bene il santuario di Varallo ec. 1829.

DOLOMIEU. Sulla cava di carbon fossile scopertasi casualmente per effetto d'una esplosione, nel 1794, ad Entreverne (V. tom. II, pag. 293 di queste *Notizie*).

DURANDO (Jacopo). Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia Torino, 1769: in-4°.

—— Saggio di geografia antica (*Memorie della R. Accademia delle scienze*. Tom. VII, pag. 403).

—— Dell'antica condizione del Vercellese. *Ivi*.

DURANTE (barone Luigi). Histoire de Nice (V. art. *Nizza* nelle *Not.e*).

—— Chorographie du comté de Nice. Turin, 1847; in-8°.

EANDI (cav. Giovanni). Statistica della provincia di Saluzzo. Saluzzo, 1833-35, 2 vol. in-4°.

EBEL. Guida sul modo più utile e proficuo di viaggiare la Svizzera, con alcuni cenni sul monte Rosa (V. tom. III, pag. 743 di queste *Notizie*).

—— Sui fenomeni che si osservano nelle alte montagne (tom. I, pag. 276 di queste *Notizie*).

EFFEMERIDI astronomiche. Milano, 1842 (V. CARLINI).

FANTONETTI (Gio. Battista). Considerazioni alle osservazioni e ricerche mineralogico-chimiche sopra alcune valli dell'Ossola, pubblicate nel 1819 dal chiar.mo Gaetano ROSINA. Torino, 1821: in-8°.

FARA (Gio. Francesco). La corografia della Sardegna, ossia descrizione di quest'isola, recata dal latino in italiano da F. MARTINI. (V. *Calendarii di Sardegna*).

FASSOLA (G. B). La nuova Gerusalemme, ossia il santo sepolcro di Varallo. Milano: 1671, in-8°.

FERBER. Minerologia (V. BERGHAUS).

FERRAND (Humbert). Compte-rendu sur le voyage en Sardaigne par le comte Albert de la MARMORA. Paris, 1840; in-8°.

FERRARI. La Liguria trionfante (V. tom. IV. pag. 905 di queste *Notizie*).

FERRERO (Baldassare). Cenni brevissimi sopra i boschi e le selve degli Stati di terraferma di S. M. il Re di Sardegna. Torino, 1832: 1 vol. in-8°.

NB. *In quest'operetta utilissima trovasi un catalogo di molti autori italiani che scrissero sui boschi.*

FLORIO (Giovanni). Sulle conchiglie fossili (V. tom. III, pag. 634 di queste *Notizie*).

FODERÉ. Voyage aux Alpes maritimes. Paris, 1821: 2 vol. in-8°.

—— Voyage aux Alpes maritimes, ou hist. naturelle agraire, civile et médicale des pays de Nice etc. Strasbourg, 1823: 2.a ediz.

FORSTER e HORSCHBURG. Osservazioni sulle cause producenti il chiarore luminoso del Mediterraneo. (Vedi BERGHAUS).

FOURNET. Teoria del flusso e riflusso atmosferico ed altre osservazioni meteorologiche. (Vedi tom. II, da pag. 311 a 313, e tom. III, pag. 412; e *Ann. de chim. et de phys.*: 1840, pag. 360).

FRANCESETTI DI MEZZENILE (conte Luigi). Lettres sur les vallées de Lanzo. Turin, 1823: un vol. in-4°.

FUSINIERI. Sopra alcuni fenomeni meteorologici (V *Corografia d'Italia*. di ZUCCAGNI-ORLANDINI).

GAGLIARDI (Giovanni). Piano di sistemazione del fiume Po, proposto agli Stati d'Italia, aventi interesse con questo gran fiume. Milano, 1840; un op. in-8°.

GALANTI (Giuseppe Maria). Descrizione storica geografica delle repubbliche di Genova e di Lucca, dell'isola di Corsica e del principato di Monaco. Torino, 1795, in-8°.

—— Descrizione del Piemonte: in-8°.

GARELLO (Francesco). Trattato generale di commercio ad uso della gioventù che intraprende la carriera mercantile. Seconda edizione, Genova, 1844: un vol. in-8°.

GARRIBALDI. Osservazioni meteorologiche sopra Genova. (V. la *Nuova guida del* 1846).

GATTA (D.r Lorenzo Francesco). Résumés des observations météorologiques faites à Ivrée en 1837, 1838 e 1839.

GAUTIERI (D. Giuseppe). Osservazioni geologiche sul dipartimento dell'Agogna (vedi tom. III, pag. 665).

—— Dell'influsso dei boschi sullo stato fisico dei paesi e sulla prosperità delle nazioni. Milano, 1817: in-8°.

GAY-LUSSAC. Osservazioni sulle ascensioni aereostatiche (vedi Annuaire du bureau des longit.).

GAZZETTA dell'Associazione agraria (n.° 4 e 5 del 1845), per le fiere di Cuneo, ed altre materie; e N.° 27 e 33 *idem*.

GEMELLI (Francesco). Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura; libri tre. Torino, 1776: due volumi in-4°.

GENSANA (Tommaso). Osservazioni meteorologiche fatte nella città di Saluzzo dal 1813 al 1822 (v. tom. IV. pag. 71 di quest'opera).

GEOGRAFIA del Piemonte. Carmagnola, un vol. in-8°.

GIANNELLA e TÉARD. Progetti che servirono all'esecuzione della celebre strada del Sempione (vedi tom. III, p. 734 delle *Notizie*).

GIOFFREDO. Corografia delle Alpi marittime (vedi *Monumenta historiae patriae*, vol. I).

GIOJA (Melchiorre). Statistica del già dipartimento dell'Agogna. Milano, 1841: fasc. I (Opera manoscritta di cui venne dato alla luce il solo primo fascicolo, essendo rimasto il restante in proprietà del dottore Gio. GHERARDINI, che ne fece dono alla biblioteca di Brera in Milano).

—— Opere statistiche varie (*Dalla raccolta completa degli scritti, siano pubblici che inediti, di questo chiarissimo economista italiano, come altresì dalle teorie statistiche del conte* GRÆBERG, *ha il compilatore di queste* Notizie *desunte le basi del suo lavoro.*

GIOVANETTI (cav. Giacinto). Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte. Torino, 1834.

GIULIO (cav.) Rettificazione alle note del profes. cav. CARLINI, sulla posizione dell'ospizio del Moncenisio (vedi *Memorie della Reale Accademia delle scienze*, 1840, vol. II serie II, pag. 329, citata a p. 321, vol. II di queste *Notizie*).

GIUSTINIANO (Agostino). Tempeste marittime, lib. III (*Castigatissimi annali della repubblica di Genova* 1537, in-folio).

NB. *Per la meteorologia genovese si sono consultate anche le opere del* CASONI, ACCINELLI, MULTEDO, AVANZINI (*Diario sui terremoti*), RICHARD *e* PALMIERI *sulle piogge meteoriche, ed il Tableau chronologique des principaux phénomènes météorologiques.*

GNIFETTI (D. Giovanni). Nozioni topografiche del monte Rosa, ed ascensioni di esso monte. Torino, 1845: opuscolo in-8°.

GOBBI (dottore). Statistica del Belgio (scritta in tedesco), nella quale si tratta specialmente della dipendenza delle forze fisiche della popolazione dai principii fondamentali più semplici della natura; un vol. in-4°.

GRÆBERG DE HEMSO (conte Jacob). Théorie de la statistique. Gènes, 1821: in-8°.

GRILLO, FRANZONI, MOJON, PAGANO e ZACH. Osservazioni meteorologiche fatte in Genova (vedi tom. IV, p. 134 di quest'opera).

GRUNER. Traité sur les glaciers de la Suisse (vedi tom. III, p. 743 delle *Notizie*).

GUAZZO (Stefano). Descrizione di Casale nel 1565, in una sua lettera a D. Battista AGOSTA (vedi tom. IV, pag. 525 di quest'opera).

GUERIN. Observations sur les plus ou moins d'exactitude des mesures barométriques etc., 1840.

—— Mesures barométriques dans les Alpes, et météorologie d'Avignon, 1829, chap. XII, p. 115.

GUIDE des étrangers à Nice. Nizza, edizione del 1826 e 1827.

GUIDE du voyageur à la vallée de Chamounix et à la grande Chartreuse. Chambéry, 1836.

GUIDE au Mont-Blanc (vedi tom. II, p. 88 di quest'opera).

GUICHENON. Description de l'abbaye de Hautecombe (vedi tom. II, pag. 100 di queste *Notizie*).

GUIDONI. Osservazioni geognostiche mineralogiche sopra i monti che circondano il golfo della Spezia. Genova, 1827.

HALLEY, PERRON e LESUEUR. Sulla temperatura del Mediterraneo e sulla quantità di sostanze acquose che esala (vedi BERGHAUS, e le *Notizie*, tom. IV, pag. 742).

HASSENFRATZ. Sulla natura delle rocce che si trovano nelle montagne lungo il Rodano (vedi tom. II, pag. 87 delle *Notizie*).

HENSCHELING et VAN DER MAELEN. Essai sur la statistique générale de la Belgique (vedi GOBBI, *Statistica*).

HOFFMANN. Physikalische geographie. Berlin, 1837.

HUMBOLDT (Alexandre de). Sulle progressioni del barometro e del termometro, secondo le altezze ed i gradi di ebollizioni (vedi BERGHAUS).

—— Cosmos, ou essai d'une description physique du monde, traduit par H. FAYE. Milan, 1840.

IBERTIS (P. A.) Guide du voyageur dans la vallée d'Aoste, précédé d'aperçus historiques sur les anciens peuples qui ont habité cette contrée. Deuxième édition, Aoste, 1834.

INFORMAZIONI statistiche e censimento della popolazione dei R. Stati Sardi.

NB. *Le cifre della popolazione, il numero delle case e famiglie, ed i calcoli relativi, si sono attinti dai due Volumi pubblicati negli anni* 1839 *e* 1843 *dalla Commissione superiore di statistica, per ciò che riguarda ai dominii in terraferma; e per rispetto alla Sardegna, dal volume uscito nel* 1846 *per cura della Commissione statistica sarda.*

INSTRUCTION sur la reconnaissance des rivières, à l'usage de l'école d'application du corps royal d'état-major; deuxieme édition. Paris, 1837: in-8°.

—— Sur les routes, les chemins de fer, les canaux, et les rivières, suivie de notes sur les transports, et d'une statistique des principaux canaux et chemins de fer, et des routes carrossables ouvertes dans les Alpes et les Apennins, à l'usage de l'école d'application du corps royal d'état-major; deuxieme édition. Paris, 1833, in-8°.

ITINÉRAIRE descriptif de la vallée de Sixt, par F. I. M. Genève, 1821.

ITINERARIO dei R. Stati di terraferma, corredati di una carta compilata sui documenti dell'Azienda generale dell' interno. Torino, 1827; in-8°.

ITINERAIRE de la vallée de Chamouni, où promenades faites par EBEL, LUTZ etc. Paris et Genève, 1833-34, un cah. en 16°.

ITINERARIO postale degli Stati Sardi in terraferma. Torino, 1838; in-16°.

JAQUET. Mémoire sur la statistique de l'arrondissement de Suse, adressé au général Jourdan. Turin, an X, un vol. in-4°

JOURNAL de Savoie (11 juillet 1840). Vedi tom. II, pag. 315 di queste *Notizie*.

KAEMTZ. Osservazioni sulla quantità di pioggia annuale che cade sul suolo d' Italia (vedi BERGHAUS, *Geografia*).

—— Leçons de météorologie, 1840.

—— Météorologie. Partie III, pag. 237, sur les étoiles filantes.

KANT, OTTO, DAMPIER. Sulle profondità del Mediterraneo (vedi tom. IV, pag. 744 di quest'opera).

LABOULINIÈRE (Pietro). Plan d'une statistique générale de six département de la 27.me division militaire; publié par ordre du général JOURDAN. Turin, an XI: un vol. in-8°.

LAMARK e DECANDOLLE. Flora svizzera, e descrizione dei prodotti vegetali della Savoia (vedi tom. II, pag. 267).

LA-MARMORA (conte Alberto). Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île. Paris, 1839-40: deux vol. in-8° avec deux atlas in-folio.

LANA (D.r Girolamo) Guida ad una gita entro la Valsesia, per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono. Novara, 1840: un vol. in-8°.

LATTY (avvocato G.) Statistica della provincia di Cuneo. Cuneo 1837. un volume.

LA-VALLÉE (Théophile) Géographie physique, historique et militaire. édition de Paris: 1836, in-12°; e 1841, in-8°.

LEGA SACRA dei Valsesiani contro l'eretico DOLCINO ec. Vercelli, 1793.

LETTRES sur la royale abbaye de Hautecombe. Gènes, 1827.

LETTURE POPOLARI. - Per le società d'incoraggiamento leggansi gli articoli seguenti:

Per la società economica di Chiavari, a pag. 169, anno 3.°
id. della Spezia . . . . » 329, *id.*
id. di Biella . . . . . » 17, *id.*
id. di Oneglia . . . . . » 105, anno 4.°
id. di Savona . . . . . » 209, anno 3.°
id. di Cagliari . . . . . » 225, anno 4.°
Per le arti del disegno di Varallo . . » 249, *id.*

LIZZOLI. Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna. Milano, 1802, seconda edizione.

LORTET (M. P.). Documents pour servir à la géographie physique du bassin du Rhône. Lyon, 1843.

MACCHIAVELLI (Nicolò). L'arte della guerra (si è desunto dal lib. X, il dialogo tra *Zanobi* e *Fabrizio* per la conoscenza dei *guadi* e del *letto dei fiumi*) (V. pag. VII e seguente delle *Teorie statistiche*, tom. I).

MAILLEBOIS. Les campagnes de l'année 1745-47 ec. Paris, 1775, 3 vol. in-4°, avec atlas in-folio.

MAJOCCHI e POLLENI. Osservazioni meteorologiche (Vedi tom. III, pag. 390-91 di queste *Notizie*).

MARSIGLI e CASSINI. Sulla profondità del Mediterraneo (V. tom. IV, pag. 743 di quest'opera).

MASSI (Cirillo). Prosopopea e storia della città e provincia di Pinerolo. Torino, 1836-37: vol. 4 in-8°.

MÉMOIRES de la Société Royale académique de Chambery. 1842.

MEMORIA della R. Società agraria di Torino. Annate 1840, 1842 e 1845.

MÉMORIAL topographique et militaire, rédigé au dépôt général de la guerre, imprimé par ordre du ministère. Paris, 1826, tom. VIII, da pag. 101 à 164 (*Ha servito questo volume alla compilazione del compendio di geografia fisica per uso degli allievi della R. milit. Accademia, e riportato in quest'opera, tom. I, da pag.* 21 *a* 30).

MENABREA (Léon). Les Alpes historiques, Montmeillan et les Alpes. Chambery, 1841: in-8°.

MENGOTTI (cav.). Memoria sul modo di far trasportare il legname col mezzo delle acque del Melezzo (vedi tom. III, pag. 682 di queste *Notizie*).

MENGOTTI (conte Carlo). Idraulica fisica ec. Venezia, 1816: 5a ediz.

MICHELOTTI (cav. ispett. gener. del Genio civile). Progetto di un canale navigabile lungo la valle del Tanaro (V. CARBONAZZI, MS., e il tom. IV, pag 386 di quest'opera).

MICHELOTTI (Domenico). Esperimenti idraulici (V. t. III, p. 538 ivi).

MIGLIO e BIANCHINI (F. A.). Le cose rimarchevoli della città di Novara. 1828.

MILANESIO (Antonio). Sull' ingrandimento e sviluppo progressivo di Torino, e sue opere dal 1418 al 1814.

—— Cenni intorno alla città e cittadella di Torino. 1826, in-8°.

—— Sommario storico e cronologico sulla città e cittadella di Torino, dall'anno 1418 al 1826, cioè da Amedeo VIII sino a Carlo Felice. 1826, in-8°.

MILANO (Domenico). Cenni di enologia pratica, od arte di coltivare la vite, di fabbricare e conservare i vini, e di correggerli se guasti. Biella, 1840: 1 vol. in-8°.

—— Sunto di lezioni popolari sulla coltivazione dei prati. Biella, 1841: un op. in-12.

MILANO. Sunto di lezioni popolari sopra i concimi. Biella, 1842, 1 vol. in-8°.

—— Frammenti di agronomia, ovvero studii di economia rurale. Varallo, 1841 : 1 vol.

—— Corso compendiato di lezioni popolari sull' agricoltura (Terre). Biella, 1842 : 1 opusc.

—— Osservazioni sullo stato attuale dell'agraria piemontese. Torino, 1840 : 1 opusc. in-12.

MIMAUT. Histoire de la Sardaigne ancienne et moderne considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses mœurs. Paris, 1825, 2 vol. in-8°.

MOJON (Giuseppe). Del solfato di magnesia che si prepara al monte della Madonna della Guardia nella Liguria. Genova, 1805, in-8°.

—— Descrizione mineralogica della Liguria. Genova, 1805 : in-8°.

MOLOSSI (Lorenzo). Vocabolario topografico dei ducati di Parma e Piacenza. Parma, 1832-34 : in-8°.

NB. *Si è consultato questo vocabolario per le descrizioni di alcune terre limitrofe col Piacentino, e per il corso di quei fiumi e torrenti comuni ai due Stati.*

MONTANARI. Sul moto del littorale (V. tom. IV, pag. 805 di queste *Notizie*).

MORANO e GRASSI. Annuaire statistique du département du Po pour les années 1806-09-10-11.

MORELLI DEL POPOLO (cav. A.). Dei diversi passaggi delle Alpi fra il S. Bernardo e gli Apennini. Torino, 1840 : 1 opusc. in-8°.

MOTTARD (D.re). Osservazioni meteorologiche fatte a S. Giovanni di Moriana (V. tom. II, pag. 311 e 314).

—— Annuaire d'observations faites à S. Jean de Maurienne en 1839. Chambéry 1840.

MULETTI. Storia di Saluzzo. Vol. 6 in-8°; Saluzzo, 1829-33 (V. tom. IV, pag. 47 di queste *Notizie*).

MUENKE (professore). Osservazioni sullo stato barometrico rispetto alle piogge (V. BERGHAUS).

MURATORI. Annali d'Italia. Tom. VI (V. tom. VI, p. 403 di quest'op.).

NAPIONE (conte), GILLI e P. BECCARIA. Sui terremoti sentiti in Piemonte (tom. I, pag. 255).

NAVONE (Giacomo). Passeggiata per la Liguria occidentale, fatta nell'anno 1837. ; 1 vol. in-16.

NOTICE sur la Savoie, précédée d'une carte topographique et suivie de considérations politiques. Paris, 1815, 1 vol. in-4°.

NOTIZIE elementari sopra la geografia dei Regi Stati, e breve sunto di nozioni geografiche, sì universali che particolari all'Europa, e principalmente all' Italia, coi cenni diretti alla gioventù intorno ai fatti storici, monumenti notevoli e particolarità naturali del Piemonte. Torino, 1835-36, in-16.

ORSIÈRES (I. M. F.). Coup-d'œil historique sur le pays d'Aoste, suivi d'une théorie des améliorations à introduire dans cette province. Turin, 1841 ; opusc. in-8°

PALMAVERDE del 1843. Descrizione del santuario della Madonna dei Fiori presso la città di Bra (V. tom. IV, p. 314 di queste *Notizie*).

PALLUEL. Annuaire statistique du département du Mont-Blanc pour les années XII et XIII.

PARETO (marchese Lorenzo). Osservazioni per servire allo studio della geognosia della parte meridionale del dipartimento del Varo. In-8°.

PAROLETTI (Modesto). Turin et ses curiosités, ou description historique de tout ce que cette capitale offre de remarquable dans ses monuments, ses édifices et ses environs. Turin 1819, 1 vol. in.8°.

—— Description historique de la basilique de Superga, située sur la colline près de Turin, ornée de vignettes et de planches, contenant le plan ec. de cet édifice, avec des notes sur l'histoire naturelle de ladite colline. Turin 1808, in-fol.

—— Viaggio romantico pittorico delle province occidentali dell'antica e moderna Italia. Torino, due vol.

PARROT (D.re Federico). escursioni fatte sulle Alpi, all'oggetto di determinare l'altezza media delle nevi perpetue (V. tom. III, pag. 744 di queste *Notizie*).

—— Viaggio da Milano alla valle di Sesia, a Riva, ad Ollen della Trinità, al Bettafurke, a S Giacomo d'Ayace, e sue misure barometriche, ad oggetto di determinare i limiti delle nevi perpetue sulle Alpi, e loro confronto col Caucaso e coi Pirenei (V. WELDEN, *Monographie des Mont-Rosa*).

PASINI (Lodovico). Memoria relativa all' innalzamento del livello del mare Adriatico (V. *Atti della III riunione degli scienziati, p. 142*; e di queste *Notizie* vol. IV p. 744).

PERNIGOTTI (Maggiore del Genio civile) e NEGRETTI (Capitano *id*). Progetto del 1819, ed eseguito dal 1832 in poi pel ripristinamento dell'antico betale alessandrino, ora regio canale *Carlo Alberto*. (V. tom. IV pag. 391 di quest'opera).

PEROTTI (Carlo) Delle cagioni fisiche e politiche della grande estirpazione dei boschi nel Piemonte. Carmagnola 1811, in-12°.

PESAY (D.re). Noms, situation et détail des vallées de la France le long des grandes Alpes etc. depuis la Savoie jusqu'au Var; extrait des campagnes de Maillebois. Turin 1793, in-12°.

PETITTI (Conte Harione . Memoria sull' esportazione del riso, letta alla 3.a riunione degli scienziati del 1841 (V. tom. III, p. 669 di queste *Notizie*).

—— Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse. Cinque discorsi. Capolago 1845, in-8°.

PICCONE (Gio. Maria). Memoria sul ristabilimento e coltura dei boschi nel Genovesato. Breve istruzione sulla raccolta ed uso delle sostanze resinose, del pino larice ec. Genova 1796. I vol. in-4°.

PINO. Sui contorni del S. Gottardo.

PIOLA (conte Antonio). Statistica della divisione di Alessandria. Alessandria 1832, un fascicolo.

Id. e CAPRIOLI. Annuario statistico amministrativo della divisione di Alessandria, fascicoli 10 dall'anno 1829 al 1838 inclusivo.

PIOLA (conte Antonio). Delle strade ferrate e della loro futura influenza in Europa. Torino 1838, I vol. in-8°.

—— Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte, con indicazione dei mezzi e metodi di dissodamento applicabili anche alle altre terre incolte d'Italia. Torino 1836, I vol. in-8°.

PLEBANO (avvocato Teresio). Statistica del mandamento di Baldichieri, provincia d'Asti. Torino 1832.

—— Statistica del mandamento di Riva di Chieri, provincia di Torino, corredato di note storiche. Torino 1836.

POISSON e BIOT. Recherches sur la probabilité des jugements, 1837. Libri VI.

—— Traité d'astronomie physique (V. édit. 1841. tom. I. pag. 149, 238, et 312, relatives aux *pierres météoriques*).

Voyez aussi : LETTRE de OLBERS à BENZEMBERG du 18 nov. 1837, et l'ouvrage de ce dernier : sur les *Étoiles filantes*, pag 186.

POLLINI. Flora veronese (V. tom. IV. pag. 871).

POUILLET. Cours élémentaire de physique. 4 vol. Paris.

PROMIS (Carlo). Storia del forte di Sarzanello. Torino 1838 in-8°.

PROVINCIALE Canavesano (Il) per l'anno 1831 (anno 3.o) Ivrea.

QUAGLIA (avv. Luigi). Cenno storico-statistico sulla città e mandamento di Valenza. Torino, 1839, opusc. in-8°.

RACCA (ab. Carlo). Notizie statistiche e descrittive della Valsesia. Vigevano, 1833, in-8°.

RACCOLTA delle circolari dell'Azienda economica dell'interno sull'amministrazione dei boschi e selve (dal 1822 in poi).

RACCHIA (cav.). Memoria letta all'8.a tornata della 2.a riunione degli scienziati in Torino 1840, sull'apertura d'una strada ferrata e varco dalla valle di Bardonnecchia in quella dell'Arc (V. tom. II, pag. 322 di queste *Notizie*).

—— Brevi cenni sulla rete fondamentale delle strade ferrate italiane, sui porti di mare e sulla marina dell' Italia. Torino, 1846, op.

RAGAZZONI (D.re Rocco). Dei combustibili fossili del Piemonte: dissertazione coronata dall'Accademia reale delle scienze di Torino. Novara, 1819, in-8°.

N.B. *Dai repertorii di agricoltura di questo chiarissimo professore si sono attinte parecchie notizie per maggiormente arricchire di dati positivi la parte agraria, fisica e mineralogica di quest'opera.*

—— Sulle terme di Craveggia; due memorie stampate nel 1816 e 1820, in Novara (V. anche *Gazz. piem.* 15 giugno 1843).

RAMOND, ROSS, SCORESBY, PARRY e FRANKLIN. Sulla caduta di neve rossa (Tom. I, pag. 271).

REGLEMENT pour le service de la poste aux chevaux, annexé à l'édit royal en date du 30 mars 1836.

RENDU. Traits principaux de géologie de Savoie.

REPERTORIO delle miniere, ossia raccolta di regie patenti, regolamenti e notizie sopra le sostanze minerali degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, dal 1815 al 1824 (e successive memorie MS.). Torino. 1826, 2 vol. in-8°

RICCIOLI (P.). Considerazioni sulla quantità d'acqua che il Po versa annualmente nell'Adriatico (MS).

(V. anche la questione: *Se le acque e le sostanze acquose che ci vengono tramandate dall'atmosfera, siano sufficienti o no ad alimentare le fontane e le sorgenti, e mantenere il corso dei fiumi, esposte da* MARIOTTE, HALLEY, VALLISNERI, SÉDILEAU *e* DALTON).

RICHARD Pioggia rossa caduta a S. Pier d'Arena nel 1774 (V. tom. I, pag. 272).

RICHELMI. Osservazioni meteorologiche fatte pel corso di dieci anni in Nizza (V. tom. IV, pag. 724).

RISSO. Osservazioni meteorologiche su Nizza, fatte dal 1806 al 1825 (V. tom. IV, pag. 724).

RITTER (Carl.). Erdkunde ec. Geografia tedesca, e sua versione francese, intitolata: *La science géographique générale comparée, ou étude de la terre dans ses rapports avec la nature et l'histoire de l'homme (traduit de l'allemand par* E. BURET *et* E. DESOR).

ROSINA (G.). Osservazioni e ricerche mineralogiche e chimiche sulle valli dell'Ossola. Milano, 1819, in-12.

ROSSI (Antonio) e SPALLANZANI. Sulle fontane e caverne della Spezia (V. tom. IV, pag. 802 di queste *Notizie*).

ROSSI (Ant.). Osservazioni meteorologiche sulla città di Savigliano, fatte nel 1808 (MS.).

ROSSEAU (J. J.). Description des Échelles et de la Caille (V. tom. II, pag. 110 di quest'opera).

—— Description de la cascade de Couz (V. tom. II, pag. 97); et des Charmettes (V. tom. II, pag. 99 di queste *Notizie*).

RUFFINELLI (D.re). Analyse des eaux minérales de la Saxe et de Cormayeur (V. tom. II, pag. 586, ivi).

SACHERO (prof.). Memoria sulle acque minerali di S. Vincent, inserita nel giornale di scienze mediche, fasc. di marzo 1840.

SACCHETTI (Cesare). Memoria sulle chiese di Susa. Torino 1788.

S. REAL (cav.). Memorie sul Moncenisio (V. tom. II, pag. 522).

SAUSSURE (comte de) et HORACE (Bénéd). Voyages dans les Alpes, précédés d'une essai sur l'histoire naturelle des environs de Genève. Neufchatel, 1780-96: 4 vol. in-4° (V. tom. III, pag. 442 di queste *Notizie*).

SAUSSURE, HUGI, HEGETSHWEILER, PARROT e WELDEN. Sulle varie specie di ghiacciai (V. tom. I, pag. 265 di quest'opera).

SAVINI. Memoria sopra una statistica del viaggiatore (MS.).

SAVOYEN. Mémoires sur les eaux minérales des salines près de Moutiers. 1840, un vol. in-8°.

SCALIGERI, MERCOTI, MITTARELLI, GASSENDI. Sulla caduta di bolidi e sostanze di ferro (vedi tom. I, pag. 254 di quest'opera).

SCHEUCHZER. Itinera alpina, 1751 (vedi tom. III, p. 743 di queste *Notizie*).

SCHMIDT. Opinioni sull'altezza dell'atmosfera (vedi BERGHAUS, Geografia).

SCHOUW. Calcoli sulla quantità media di pioggia che cade nella penisola italiana (vedi BERGHAUS, Geografia).

SCHWEIGGERS. Journal de chimie et de physique. Vol. XIX. Nürnberg, pagina 361 (vedi la *Descrizione del monte Rosa* del bar. WELDEN).

SERRA (cav. Luigi). Il rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura da Francesco GEMELLI, riprodotto in compendio con molte osservazioni. Torino, 1842, in-8°.

SERRA (Girolamo). Storia dell'antica Liguria e di Genova; p. 226, vol. III. Torino 1834, quattro volumi in-8°.

SHERVIL (capitaine). Mémoire de son voyage au Mont-Blanc (vedi tom. II, pag. 88 di quest'opera).

SISMONDA (D.re. Eugenio). Sopra gli echinidi fossili del contado di Nizza. Torino, 1841.

SOCQUET (dottore). Essai sur les eaux minérales de la Perrière. Lyon, 1824.

SOTTILE (canonico). Quadro economico morale del distretto di Vigevano. Novara, 1869.

—— Quadro della Valsesia. Novara, 1840.

SPOTORNO (abate e cav.) Descrizione del Genovesato, inserita nel Dizionario del CASALIS.

SQUARIO (Eusebio). Dissertazioni sopra le aurore boreali. Venezia, 1738, un vol. in-4°.

STATISTISCHER Versuch über den canton Wallis. Helvetischer Almanach, 1820 (da cui si sono desunte le note sul monte Rosa).

STUDER. Note sui terreni serpentinosi (inserite negli Atti della terza riunione degli scienziati italiani; pag. 134 e 135).

SUREL. Études sur les torrents des Hautes-Alpes. Paris, 1841, un vol. in-4°.

TABLEAU historique et pittoresque de la route du Simplon, de Genève á Milan; orné de 40 vues et d'une carte itinéraire. Milan, 1824.

TARGIONI-TOZZETTI. Viaggio in Toscana (vedi ZUCCAGNI-ORLANDINI).

TARGIONI. Viaggi sulle rovine di Luni (vedi il vol. IV, pag. 1610).

TERZAGO (Paolo Maria). Cenno sulle pietre meteoriche; pubblicato a Tortona nel 1664, pag. 44.

TOALDO. Osservazioni relative alle variazioni regolari ed irregolari del barometro (vedi BERGHAUS) e sulla quantità di pioggia che cade nelle varie regioni del globo (vedi vol. IV, p. 739).

TOROTTI. Cenni sul Fassola e sul miracolo di S. Maiolo in Valrussa, accaduto nel 1533 sul sacro monte di Varallo (V. tom. III, p. 842).

UNGER (DR. FR). Ueber den Einfluss des Bodens auf die Vertheilung der Gewächse, nachgewiesen in der Vegetation des nordöstlichen Tirols. Wien, 1836, 1 vol. in-8°.

—— Élemens de botanique. 1843.

VASSALLI-EANDI. Notice d'une trombe de terre. Mémoire lue à l'Académie R. des sciences de Turin le 27 frimaire an XII.

VASSALLI-EANDI e VALPERGA (conte di Civrone). Memorie sull'*Arachis hypogaca* (V. *Memorie della società agraria*, vol. IX. Torino, 1812. (*Saggio agronomico intorno al medesimo pistacchio, e sulla madia sativa* V. *Annali della società agraria*. Torino, 1842).

VELO. Dei passaggi alpini, con un opuscolo sulle fisiche rivoluzioni delle Alpi ec. Milano, 1804: 1 vol. in-8°.

VENTUROLI. Trattato d'idraulica (Dal vol. II di quest'autore si è dedotto la formola citata a pag. 252 del vol. I per determinare le altezze barometriche).

VERANY e RISSO. Catalogo delle specie animali del ducato di Nizza.

VERCELLI (G. B.) Descrizione del fiume Sesia (V. tom. III. p. 793).

VERNEILH. Statistique du département du Mont-Blanc. Paris, 1807, in 4°.

VIVIANI. Dissertazione sopra gli augelli della Liguria; inserita negli atti dell'Istituto ligure (V. tom. IV. pag. 958 di quest'opera).

WEBER (D.re E.). Handbuch für Fremde in Nizza. Hildelberg, 1839: 1 vol. in-12°.

WELDEN (barone de). Monographie des Monte Rosa. Wien, 1824: 1 vol. in-8°.

NB. *Da quest'opera e da quella di* ZUMSTEIN *si sono desunte le descrizioni del monte Rosa e dei viaggi fatti alle sue cime.*

ZACH (bar.). Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique. Gènes, de l'année 1820 á 1826.

ZUCCAGNI-ORLANDINI (Attilio). Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e sue isole. Firenze, dal 1828 al 1836 (Si sono consultati molti articoli riguardanti i dominii Sardi in terraferma).

ZUMSTEIN e VINCENT. Viaggi al monte Rosa (V. tom III, pag. 745 di queste *Notizie*).

(*D*) MANOSCRITTI VARII CONSULTATI, O CITATI NEL CORSO DELL'OPERA.

AGASSIZ. Énumération des poissons fossiles d'Italie (MS).

BELLARDI e MICHELOTTI. Saggio orittologico sulla classe dei *gasteropodi* fossili dei terreni terziarii del Piemonte (MS).

BELLARDI (Luigi). Descrizione delle cancellarie fossili del Piemonte (MS).

CENNI sopra Casale, sue antiche fortificazioni e suo territorio MS. intitolato: Sentiments du citoyen NICOLIS MALLET sur les mémoires donnés par le citoyen LE-GRAND commandant du Génie en Piémont.

CENNI statistici sulla provincia di Lomellina (V. tom. III, pag. 924).

CENSIMENTO del bestiame nelle varie province dei Regi Stati Sardi (desunto dalle relazioni dei comizi agricoli degli anni 1845 e 1846).

DE-CAROLI (avv. Pietro). Carta delle montagne che cingono il Piemonte, coi siti necessarii ad essere fortificati per evitare un'invasione dei Francesi. Torino, 1795 (MS).

DE-FILIPPI. Memorie geologiche sul terreno alluviale della valle del Po (MS).

DESCRIZIONE statistica della provincia di Pinerolo per l'anno 1828.

DÉSCRIPTION physique et militaire des suivantes vallées et lieux dans le comté de Nice; savoir: les vallèes de Blora, de la Vesubia, de la Madonna des Fenêtres, de la Gourdolasca, du vallon de Biogna, de Cairos, des hauteurs de Raus et de l'Aution; la vallée de la Roja, de la Briga, le vallon de Saorgio etc., et des environs maritimes de Villefranche, Nice, la Turbia et autres montagnes et cols. Déscription des fortifications de Coni vers le Ges, etc. (MS).

DÉSCRIPTION du pays du Beauges (MS.)

GALVAGNI (Emilio, ingegnere delle miniere). Sulle miniere e cave della provincia di Saluzzo. (Vol. IV, pag. 55).

GIOVANETTI (avvocato e cavaliere Giacomo). Sulle risaie del Novarese e descrizioni particolari di questa provincia (MS).

GONELLA (cavaliere). Lettera al sig. bar. commendatore PLANA addi 30 maggio 1846, in cui l'autore espone un sistema affatto nuovo, secondo il quale la locomozione verrebbe prodotta dall'urto della corrente di un canale (MS).

—— Altri scritti riguardanti la rete di strade ferrate da introdursi in Piemonte. (MS).

GUICHENON. Descrizione della Riviera Ligure di ponente (MS).

LAVINI Memoria ed analisi sulla neve rossa caduta il 17 febbraio 1841 nella valle di Vegezzo, mandamento di S. Maria Maggiore, provincia d'Ossola. (MS. letto nell'adunanza della R. Accademia delle scienze di Torino il 18 aprile 1841).

LAURENTI. Relazione sul lago dell'Inferno (MS).

MARTORELLI (architetto). Osservazioni meteorologiche fatte in Vercelli nel 1812 (MS).

MÉMOIRES qui concernent les hauteurs de la montagne de Monpantier, et les chemins et sentiers qui y aboutissent du côté de la Novalaise et de la Brunetta (MS).

MÉMOIRES qui regardent le Mont-Cenis (MS).

MÉMOIRE des environs d'Exilles fait le 19 juillet 1711 (MS).

MULATERA (Gio. Tommaso). Meteorologia del Biellese, desunta da 40 anni di osservazioni.

—— Sul danno delle risaie ai colli biellesi, (V. tom. III, pag. 639).

—— Sul magnetismo animale. *Id.*

PARETO (marchese Lorenzo). Memorie sopra alcune alternative di strati marini con istrati fluviatili nei terreni di sedimento superiore dei colli subapennini (MS).

RELATION des voyages dans les États Sardes, faits le mois d'août 1766, dans les vallées de Pragelas, de la Dora-Riparia, de la Bardonnèche etc

RELATION des voyages faits en Piémont en août et septembre 1769; qui comprennent la description du vallon de la Corsaglia, de Casotto, la vallée du Tanaro comprise entre le pont de Nava et le fort de Ceva, avec tous ses environs et montagnes, les petits vallons et cols; les redoutes et positions militaires; les vallées de la Bormida depuis ses origines jusqu'à son embouchure, avec les détails du terrain et des places qui les environnent (MS).

RELATION des voyages faits en juillet et août 1768, dans les vallées de Pesio, Vermenagna, Gesso, Stura, Maira etc., avec la description de plusieurs camps, redoutes et fortifications existant pendant les batailles du siècle passé (MS).

SISMONDA (Eugenio). Catalogo delle principali conchiglie fossili trovate nell'Astigiana e nei contorni di Torino (MS).

S. REAL (chev., et intendant d'Aoste). Observations sur les vallées et les gorges du duché d'Aoste, suivies de quelques réflexions sur la défense de ce duché; presentées à S. A. R. Mgr, le duc de Montferrat le 29 mai 1793 (MS).

VILLA. La geografia dettata agli allievi della R. militare Accad. 1759 (MS).

(*E*) CARTE TOPOGRAFICHE, FISICHE, POSTALI ED AMMINISTRATIVE,

CHE HANNO SERVITO ALLA COMPILAZIONE DELLA PRESENTE OPERA TOPOGRAFICA E STATISTICA.

BOURCET. Carte des Alpes françaises, comprenant le Haut-Dauphiné et le comté de Nice. Gravé par Baltard à l'échelle de 5 lignes pour 1200 toises. London.

CARBONAZZI. Carta del corso del Tanaro dalla città d'Asti fino ad Alessandría, coi punti di livello di questo fiume, all'oggetto di determinare una rete di canalizzazione, e le nuove vie ferrate (lavoro inedito alla scala di 1 a 10,000).

CARTA topografica dei dintorni di Racconigi, alla scala di 1 a 50,000. E pianta geometrica della città di Racconigi alla scala di 1 a 5000, pubblicata nel 1842 dal R. Corpo dello Stato-maggiore generale.

CARTA stradale degli Stati di terraferma di S. M. al 1.° gennaio 1841, formata per cura dell'Azienda generale dell'interno, alla scala di 1 a 250,000.

CARTA degli Stati di S. M. in terraferma, opera del R. Corpo di Stato-Maggiore generale, incisa e pubblicata l'anno 1841, alla scala di 1 a 250,000 (in corso di pubblicazione, in sei fogli, quattro dei quali hanno già veduto la luce).

NB. L'autore si è prevalso particolarmente dei materiali inediti a scala maggiore, che hanno servito alla formazione di questa carta e della sua riduzione alla scala di 1 a 500,000 per base delle sue descrizioni topografiche, e della carta corografica alla scala milionesima che accompagna queste Notizie.

CARTA della provincia di Lomellina, alla scala di 1 a 20,000 (lavoro ined., esistente presso l'uffizio d'amministrazione d'acque, strade e ponti).

CARTA della provincia di Alessandria, alla scala di 1 a 20,000 (lavoro inedito, eseguitosi dagl' ingegneri idraulici della provincia medesima, all'oggetto di determinare le linee per le strade ferrate, e per una rete di canali di navigazione e d'irrigazione).

CARTA topografica della grande strada del Sempione e valli adiacenti fino a Brigg, del lago Maggiore e delle isole Borromee, col profilo delle altezze ossia livellazione generale di essa strada. Incisa sotto il cessato regno d' Italia da Bordiga, alla scala di 1 a 150,000.

CARTA della provincia di Saluzzo, alla scala di 1 a 150,000 (facente parte della statistica della provincia di Saluzzo del cav. EANDI.)

CARTA dei dintorni del Monviso, alla scala di 1 a 30,000. (*Id.*).

CARTA del contado di Nizza, alla scala di 1 a 150,000 (lavoro ined.) (*Id.*).

GATTI (Andrea). Carta geometrica della città di Torino. 1823.

LA-MARMORA (conte Alberto). Carta dell'isola e regno di Sardegna: incisa in Parigi l'anno 1845, alla scala di 1 a 250,000.

—— La medesima carta ridotta al milionesimo, facente parte dell'opera *Voyage en Sardaigne* dello stesso autore.

MICHELA (Ignazio). Carta idrografica statistica del distretto irrigabile tra i torrenti Orco ed Elvo, ed i fiumi Po e Sesia, coll'indicazione dei regi canali in detto distretto esistenti (lavoro inedito, eseguitosi nell'aprile 1831 alla scala di 1 a 100,000).

NICOLOSINO. Carta e libretto indicatore delle parrocchie della città e territorio di Torino stabilite da S. E. M.gr arcivescovo Fransoni. Torino 1834, opusc. con carta.

OPÉRATIONS géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du parallele moyen, exécutées en Piémont et en Savoie par une commission composée d'officiers d'État major-général autrichien et piémontais en 1821-22-23. Milan 1825, vol. II in-4°. avec atlas in-fol., contenant plusieurs croquis et plans des États Sardes, à l'échelle de 1 à 100,000, et une carte de 1 à 500,000.

PICQUET (P. C. fils). Carte topographique et militaire du Mont-Cenis, et de la nouvelle route qui le traverse de Lans-le-bourg à Suse. Exécutée d'après les plans manuscrits et autres renseignements communiqués par M. DERRIEN, ingénieur en chef au Corps royal des ponts et chaussées etc. Paris, 1821 : à l'echèlle de 1 a 100,000.

RAYMOND (J. B.). Carte topographique et militaire des Alpes, comprenant le Piémont, la Savoie, le comté de Nice, le Valais, le duché de Gènes, le Milanais, et partie des États limitrophes, à l'échelle de 1 a 200,000, en 12 feuilles. Paris, 1820.

—— Carte physique et minéralogique du Mont-Blanc, et des montagnes et vallées qui l'avoisinent, levée pendant les années 1797-98-99, pour servir de complement aux voyages de M. de Saussure dans les Alpes, et pour l'utilité des voyageurs qui vont visiter les glaciers de Chamounix; à l'échelle de 1 a 100,000.

SMYDT. Carta del littorale della Sardegna (V. LA-MARMORA).

NB. Oltre alle carte fin qui annunziate, furono poste a disposizione del Compilatore molte altre particolari di ciascuna località, non che quelle degli Stati confinanti di Francia, Svizzera, regno Lombardo-Veneto, ducato di Parma e Piacenza, Modenese e Toscana, dalle quali tutte ha attinte quelle notizie necessarie a rendere più doviziosa di buoni documenti la presente opera.

SUI REGI STATI SARDI IN TERRAFERMA.

DIVISIONI POLITICHE (1)	Popolazione. Numero assoluto degli abitanti.	PRODUZIONI NATURALI. MINERALI. Indicazione dei principali oggetti del regno minerale. Specie di rocce che compongono le montagne. - Cave di marmi ed altri minerali. - Cave in coltivazione od abbandonate. - Prodotto annuo del minerale e delle pietre. - Fabbriche attivate con sostanze minerali.	PRODUZIONI NATURALI. VEGETALI. Specie diverse di piante indigene o straniere. Produzioni delle specie di cereali, tuberi e frutta. - Sementi. - Olii. - Olivi, ed altre sostanze oleose. - Piante tessili. - Cenni sull'orticoltura e giardinagg	PRODUZIONI NATURALI. ANIMALI. Specie diverse di animali indigeni o stranieri; loro razze. Quantitativo del vaccino, cavallino, pecorino, caprino e porcino. Prodotti che si ricavano dal bestiame. Cenni sulla pesca e sulla caccia.	ETNOGRAFIA. FORZE MORALI. *Popolazione.* - Quadro indicante la popolazione d'ogni comune. - Circoscrizione territoriale per ciascuna provincia.	Cenni particolari sopra *L'agricoltura.*	Cenni particolari sopra *L'industria.*	Cenni particolari sopra *Il commercio.*	*Incivilimento morale.* - Cenni particolari sul carattere dei varii popoli, loro emigrazioni e cause. Istruzione più o meno estesa.	Descrizione particolare dei mandamenti e comuni che compongono ciascuna provincia, coll'indicazione d'ogni monumento antico e moder.
In 50 diocesi, 5762 parrocchie ossiano curie, oltre a quelle che escono dai Regi dominii . . . . . *pag.* 1, 6.									
In 5 Reali senati, una Reale Camera de'conti, 40 tribunali di prefettura ripartiti nelle 57 provine, oltre a 409 giudicature di mandamento, a varii tribunali di sanità ec. . . . . » 9									
In 40 intendenze o sotto-intendenze, coi varii uffizi dipendenti dall'Azienda generale delle Regie finanze e dal Ministero dell'interno, come le direzioni d'insinuazione demaniale ec. . . . . » 5, 4.									
In otto governi, portanti il nome di divisioni militari, 57 provine, 409 mandamenti, e 2709 comuni . . . . . » 7, 62.									
D		*Pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*
Divisi		85	84	84	12	85	85	»	
Prov.	21-22	100-13	100-13	100-13	7-9	100-13	»	122-52	
»		158-64	158-64	158-64	9-10	158-64	156	165-77	
»		180	180	180	10-11	179-80	181-82	189 205	
»	5	209-10	211	209	11-15	211-12	212	225-62	
»	6	268-79	266-67-78	295	15	268	295	272-99	
»	6	318-19	317-19	318-19	15	317	303	323-38	
»	3	346-54	346-54	346 54	16	343-46	341	356-66	
Div.	87	370-79	370-71-79	370-71-79	50-51	370-71	370-71	384 400	
Divisi		»	»	»	18-27	406-07	»	»	
Prov.	3	415-18 441-43	415-18	416-18	26-27	418-20	415-15	444-56	
»	1	461-69 472	461-68-76	461-68-77	24-26	474-80	457	483 501	
»		506 515	506	506-08	18-20	516	»	526-87	
»	2	592	592 606	604	22-24	604-06	»	609-31	
»	9	634-35	635-38	635-38	20-22	635-38	635-38	643-58	
Divisi		665	667-86	686-90-91	42-49	668-91	»	»	
Prov.	2	701 753	695 753	695 753	46-48	694 731	734-62	753-86	
»	8 800	806 814	667-86	686-91	42-44	800-05	827-49-55	817-81	
»		884	667-86	686-91	48-49	668-91	»	889 910	
»		»	667-86 915-19	686-91 917-20	44-46	521-22	895-23	930-48	
Va									
Divisi		a	»	26-30	1	6-29	»	»	
Prov.	5	50-60	8-12-18-23-25	26-30	51	6-29	»	75 103	
»	0	140-45	6-26-108-109	26-30	103	107-09	108-09	156-96	
»	1	224-25-32	9-10-11-247	26-27	197	252 36	246-48	248-87	
»		290-91	9-10-24-303	26-30	287	303-05	»	305-34	
Div.		362-67	367	356	334	343-76	»	»	
Prov.	1	362	343-76	343-67	377	343-67	»	396 441	
»	444	362 446	343-76 449	343-67-46	442	368-76	452	464 502	
»		363 507	507-09 511	343 507-13	502	369-76	»	522-62	
»		364 575-82	343 564	343-67	562	371-76	»	590 636	
»		365 640	343 640	343-67	637	372-76	»	651-72	
»		366 677	343 675	343-67	673	372-76	676	689 712	
Va									
Divisi	30-31	827-39	869-71	872-78 945	1076-77	914 965 1038	889-92	»	
Prov.	1	827-37	869-71	946 958	1080-81	914 965 1038	893-96	1084-165	
»	83	837-38	869-71	946 959	1164-65	916 965 1040	896 910	1167-194	
»		838-39	869 1197	950 1198 »	1194-95	917 965 1042	896 915	1198-233	
Div.	35-41	839-42-59	869-71	872-78 959	1253-54	914 970 1043	892-93	»	
Prov.		839-42	1245	951-53 1251	1241-42	915 989 1066	907-08	1246-286	
»	00-18	842-44	1291	953 »	1287-88	916 992 1071	907-08	1292 1336	
»	56	844-47	1470-473	948-51 »	1337-58	917 970 1043	896 902	1360 1521	
»		847-54	869 1525	955-54 1527	1521-22	918 994 1072	907-08	1526-560	
»		854-56	1562	954	1561-62	919 997 1074	907-08	1565 1615	
»		856-58	1619	954-56	1614-15	920 998 1074	909-10	1620-54	
»		858-59	1663	956-57	1655	921 999 1659	808-09	1664 1683	

(1) *Le divisioni politic* *ure su ciò le* Rettificazioni *proposte nel vol. IV, parte II, da pag.* 1684 *a pag.* 1688, *e le variazioni pubbl*

QUADRO S

DELLE MATERIE CONTENUTE NEI VOLUMI II, III E IV DELLE NOTIZIE

DIVISIONI POLITICHE (1).

In 30 diocesi, 5762 parrocchie ossiano curie, oltre a quelle che escono dai Regi dominii . . . . . pag. 4, 6. | ECCLESIASTICHE.

In 5 Reali senati, una Reale Camera de' conti, 40 tribunali di prefettura ripartiti nelle 37 province, oltre a 409 giudicature di mandamento, a varii tribunali di sanità ec. . . . . » 2 | GIUDIZIARIE.

In 40 intendenze o sotto-intendenze, coi varii uffizi dipendenti dall'Azienda generale delle Regie finanze e dal Ministero dell'interno, come le direzioni d'insinuazione demaniale ec. . . . . » 3, 4. | ECONOMICHE ED AMMINISTRATIVE.

In otto governi, portanti il nome di divisioni militari, 37 province, 409 mandamenti, e 2709 comuni . . . . . » 7, 62. | POLITICHE E MILITARI.

TOPOGRAFIA.

TERRACQUEA.

NOME DELLE DIVISIONI E PROVINCE.	Posizione geografica del capoluogo, altezza sul livello del mare, e distanza da Torino e da altre città.	Posizione dell'intera divisione o provincia, estensione e confini.	Aspetto fisico del suolo, e sue divisioni naturali in vallate,	*Orografia.* - Nome delle montagne e colline, loro altezza, dimensione, natura geologica delle roccie. - Cavità, antri, grotte ed altre proprietà naturali ed artificiali.	Nome delle valli, loro suddivisione in valli secondarie e terziarie, loro estensione, aspetto fisico, proprietà naturali, montagne dominanti, fiumi e torrenti, varchi e passi tra l'una e l'altra valle.	Pianure, loro estensione e natura, distinzione tra le parti coltivate e le incolte; natura delle lande, brughiere, gerbidi, incolti varii.	Boschi e selve, loro natura, prodotto del legname, loro specie.	Strade, loro qualità, direzione, lunghezza, ampiezza, pendenza. - Ponti e gallerie sovr'esse.	*Idrografia.* - Nome dei fiumi, torrenti e rivi; loro origine, corso, direzione e pendenza, alvei e foci. Inondazioni più o meno frequenti. - Numero e qualità delle acque che v'influiscono. - Particolarità del mare Mediterraneo.	Laghi, loro ampiezza e profondità, navigazione sovr'essi; influenti e sbocchi. - Stagni e paludi, loro estensione; progetti di disseccamenti; lavori su di essi.
	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
Vol. II.										
Divisione di SAVOIA . . .	64 77	76-77	82	86-92	88 93	87-88	»	«	93	»
Prov. di SAVOIA PROPRIA	64 93-4	94-196	96	114	97 100-13	97 113	115	116-17	114-17	114-15
» ALTA SAVOIA . .	64 153	153-54	155	156	158-64	158-164	176	165	164-65	156-64
» CHIABLESE . . .	64 178	177-78	179	182-184	184-86	179	180	188-99	186-88	187
» FOSSIGNY	64 205	206	208	213-258	220-61	212	211	220-24	214-18-19-51	214-18-19
» GENEVESE	64 263	265-64	265	260-269	292-94	266	266-92	271	270	267-71
» MORIENNA	64 299	299-302	302	320	299 323-38	302	318	321-22	320-21	305-19-21
» TARANTASIA . .	64 339	339-40	341-54	355	346-54	343-46	343	356	355	355
Div. e prov. d'AOSTA . .	70 367	367-70	370-71	381-382	367-70-76	370-71	379	383-84	370-83	383
Vol. III.										
Divisione di TORINO . . .	76 401	401-406	406-7	»	406-07	406-07	»	»	»	»
Prov. di SUSA	66 407	407-10	410-13	420-435	422-44	410-13	415-18	440	420-22	420-22-35
» PINEROLO	66 457	457-59	461-68	461-490	425-28-61-68	474-76	477-78	467-83	465-67	461-68
» TORINO	66 502	502-05	505-13	521-522	506 542	505-13	508	522-24	521-22	461-68 521-22
» IVREA	66 588	589	592	592-606	594 601	602	603	607	606	556 606
» BIELLA	66 632	652-53	654-55	640	640-42	655-58	655-58	642-43	640-42	640-42
Divisione di NOVARA . .	76 659	660-63	663	660-665	664	665	681	»	»	»
Prov. di PALLANZA . . .	70 692	695-94	694-95	695-753	695 753	694	732-81	753-56-55	695 753	695 753
» NOVARA	70 787	787-89	789	806	806	665-86	687 782	814-53	806	»
» VERCELLI	70 882	882-84	884	885	884	665-86	680-81	888-89	885	885-88
» LOMELLINA . . .	70 910	910-12	913	»	915-17	915-17	685 918	920-28	924-25	928
Vol. IV, parte I.										
Divisione di CUNEO . . .	1	1-4	5-6	5-6	5-6	5-6	20	»	5-6	»
Prov. di SALUZZO	31 32	31-34	34-36	34 50	36-50	32	20-21	74-75	61-64-68	61
» CUNEO	105 106	105-106	106	110-40-47	110-40	106	22-25	155-56	110-40-47-51	152-53
» MONDOVI	196 197	197-198	199	201-21-24	201-24	199 200	21-22	242-45	202-36	241
» ALBA	287 288	288-89	289	292-93	289-93	9 289	21	301-03	292-97	292-97
Div. d'ALESSANDRIA . .	334-35	335-38	338-342	339-41	»	335	359	»	342	»
Prov. di ALESSANDRIA . .	377	378	380	382	383-91-95	335	360	395	383-91-95	391-95
» ASTI	442	443	444	454	454-61	335 444	359	462	454-61	454-61
» CASALE	502-505	505	504	515	515-19	335 504	359	520	515-16	519
» ACQUI	562	563	564	565	573	335 564	360	589	565-66	566-72
» TORTONA	636-37	637-38	638-640	641	641-42-49	335 639	361	650	641-45	645-49
» VOGHERA	673	673-74	675-676	677-83	683-87	335	361	687	683-87	683-87
Vol. IV, parte II.										
Divisione di NIZZA . . .	1076-77	1078-79	755-757	758-67	758-67	1076	878	999	741-51-99	741-99
Prov. di NIZZA	1080-81	1081-83	1083-84	758-67	1108	1105	879	1019	767-81	831
» S. REMO	1164-65	1165	1165-67	761	1165	1165	880	1020	781-86	781-86
» ONEGLIA	1194-95	1195-96	1196-98	762	1222-229	1195	881	1020	786 808	786 808
Div. di GENOVA	1253-54	1254-56	1256-41	758-67	758-67	1253	882	999	741-51-99	741-99
Prov. di ALBENGA	1241-42	1242-43	1243-46	762	1244	1244	882	1021	786-91	786-91
» SAVONA	1287-88	1288-89	1289-92	763	1297 1311	1289	883	1022	791-94	791-94
» GENOVA	1337-38	1338-39	1339	1344	1340	1338	885	1025 1357	796 1344-45-47	796-97
» CHIAVARI	1521-22	1522-23	1524	763	1544-45-56	1553	886	1024	797 1524	797-99
» LEVANTE	1561-62	1562	1562	764	1575-76-78	1562-604	887	1024	800-07 1563	800-07
» NOVI	1614-15	1615	1616-20	766	1616-28-33	1616	888	1023	810-11	810-11
» BOBBIO	1655	1655-56	1657	766	1664-75-79	1660	889	1025	813-14	»

(1) *Le divisioni politiche, segnate in questo specchio, andarono soggette a parecchie modificazioni, durante il corso della stampa di quest'opera, dal 184 pubblicate nella* Gazzetta Piemontese, *n.° 258 del 30 ottobre 1847.*

INDICE

TOPOGRAFICHE E STATISTICHE SUI REGI STATI SARDI IN TERRAFERMA.

IDRAULICA.					ATMOSFERICA.	PRODUZIONI NATURALI.			ETNOGRAFIA.			
						MINERALI.	VEGETALI.	ANIMALI.	FORZE MORALI.			
Canali regi o di privata spettanza, per navigazione o per irrigazione; loro derivazioni, corso e foci. Terre irrigate e loro estensione.	Fontane, ruscelli, cascate, acquedotti. - Edifizi idraulici.	Risaie, loro specie, estensione dei terreni coltivati a risaie, lucro di esse.	Acque minerali e termali.	Porti di mare, darsene, golfi, rade. - Lazzaretti. - Ancoraggi. - Isole diverse.	Stato dell'atmosfera in generale. Osservazioni termometriche, barometriche, igrometriche, anemometriche ec. Venti dominanti, piogge, nevi, grandini ed altri fenomeni naturali terrestri o marittimi, che influiscono in più o in meno sulla salute degli abitanti.	Indicazione dei principali oggetti del regno minerale. Specie di rocce che compongono le montagne. - Cave di marmi ed altri minerali. Cave in coltivazione od abbandonate. - Prodotto annuo del minerale e delle pietre. - Fabbriche attivate con sostanze minerali.	Specie diverse di piante indigene o straniere. Produzioni delle specie di cereali, tuberi e frutta. - Sementi. - Olii. - Olivi, ed altre sostanze oleose. - Piante tessili. - Cenni sull'orticoltura e giardinagg	Specie diverse di animali indigeni o stranieri; loro razze. Quantitativo del vaccino, cavallino, pecorino, caprino e porcino. Prodotti che si ricavano dal bestiame. Cenni sulla pesca e sulla caccia.	*Popolazione.* - Quadro indicante la popolazione di ogni comune. - Circoscrizione territoriale per ciascuna provincia.	Cenni particolari sopra *L'agricoltura.* / *L'industria.* / *Il commercio.*	*Incivilimento morale.* - Cenni particolari sul carattere dei varii popoli, loro emigrazioni e cause. Istruzione più o meno estesa.	Descrizione particolare dei mandamenti e comuni che compongono ciascuna provincia, coll'indicazione d'ogni monumento antico e moder.
pag.	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*Pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*	*pag.*
»	81	»	»	»	86	83	84	84	12	85	85	»
102-11	97 99	»	126	»	118-19-20-21-22	100-13	100-13	100-13	7-9	100-13	»	122-52
»	164	»	»	»	164	158-64	158-64	158-64	9-10	158-64	156	165-77
»	186	»	181	»	179	180	180	180	10-11	179-80	181-82	189 205
»	251	»	211	»	224-25	209-10	211	209	11-15	211-12	212	225-62
279	245-70	»	268	»	265-66	268-79	266-67-78	295	15	268	295	272-99
»	320	»	»	»	304-16	318-19	317-19	318-19	15	317	305	525-38
»	346	»	355	»	341-45	346-54	346-54	346 54	16	343-46	341	356-66
»	»	»	385	»	370-78-87	370-79	370-71-79	370-71-79	50-51	370-71	370-71	384 400
»	»	»	»	»	»	»	»	»	18-27	406-07	»	»
»	422-44	»	»	»	410-15	415-18 441-43	415-18	416-18	26-27	418-20	415-15	444-56
»	»	»	472	»	460-61	461-69 472	461-68-76	461-68-77	24-26	474-80	457	483 501
532-36	532-36	»	515	»	521	506 515	506	506-08	18-20	516	»	526-87
607-29	»	»	599	»	590-92	592	592 606	604	22-24	604-06	»	609-31
640-42	»	666	»	»	638-39	634-35	635-38	635-38	20-22	635-38	635-38	643-58
»	»	669	»	»	666	665	667-86	686-90-91	42-49	668-91	»	»
»	704	»	785	»	790-92	701 753	695 753	695 753	46-48	694 731	734-62	753-86
»	»	»	866	»	790-92-98 800	806 814	667-86	686-91	42-44	800-05	827-49-55	817-81
885-88	»	»	»	»	884	884	667-86	686-91	48-49	668-91	»	889 910
924-28	»	669 918	»	»	915	»	667-86 913-19	686-91 917-20	44-46	521-22	893-23	950-48
»	»	»	»	»	»	»	»	26-30	1	6-29	»	»
68-69-70	68-70	»	70	»	71-75	50-60	8-12-18-23-25	26-30	31	6-29	»	75 105
149-51	110-40	»	145	»	109-10	140-45	6-26-108-109	26-30	103	107-09	108-09	156-96
240-41	240	»	251	»	200-01	224-25-32	9-10-11-247	26-27	197	252 36	246-48	248-87
297 301	295	»	291	»	318	290-91	9-10-24-303	26-30	287	303-05	»	303-34
»	»	»	»	»	»	362-67	367	336	334	345-76	»	»
386-91	»	»	381	»	380-81	362	343-76	343-67	377	345-67	»	396 441
461	46	»	447	»	380 444	362 446	343-76 449	343-67-46	442	368-76	452	464 502
515-19	519	511	507	»	506	363 507	507-09 511	343 507-13	502	369-76	»	522-62
566-72	571	»	582	»	563	364 575-82	343 564	343-67	562	371-76	»	590 656
645-49	644	»	»	»	640	365 640	343 640	343-67	637	372-76	»	651-72
683-87	686	»	680	»	675	366 677	343 675	343-67	673	372-76	676	689 712
741-99	1107	»	860	»	720-21-30-31	827-39	869-71	872-78 945	1076-77	914 965 1038	889-92	»
1107	767-81	»	860	1101	720-31	827-37	869-71	946 958	1080-81	914 965 1038	893-96	1084-165
784-86	»	»	862	»	1166-185	837-38	869-71	946 959	1164-65	916 965 1040	896 910	1167-194
1207	»	»	865	1201	1197	858-59	869 1197	9501198 »	1194-95	917 965 1042	896 913	1198-233
741	»	»	864	»	720-21-31-35-41	859-42-59	869-71	872-78 959	1253-54	914 970 1043	892-93	»
808-10	1246	»	864	1277	1244	859-42	1245	951-53 1251	1241-42	915 989 1066	907-08	1246-286
808-10	791	»	864	1298	1289 1300-18	842-44	1291	953 »	1287-88	916 992 1071	907-08	1292 1336
812-13 1392	1392	»	865	1425-28	1347-356	844-47	1470-473	948-51 »	1337-38	917 970 1043	896 902	1360 1521
797-99	1524	»	»	1514	1524	847-54	869 1525	953-54 1527	1521-22	918 994 1072	907-08	1526-560
1585	1583	»	865	1527	1564	854-56	1562	954	1561-62	919 997 1074	907-08	1565 1615
»	»	»	866	1584	1617	856-58	1619	954-56	1614-15	920 998 1074	909-10	1620-54
»	»	»	868	»	1659	858-59	1663	956-57	1655	921 999 1659	808-09	1664 1685

0 *in poi : quindi il lettore è pregato di voler consultare su ciò le* Rettificazioni *proposte nel vol. IV, parte II, da pag.* 1684 *a pag.* 1688, *e le variazioni*

| | | |

BREVE SUNTO

DELLE

NOTIZIE TOPOGRAFICHE E STATISTICHE

SULL'ISOLA DI SARDEGNA.

TOPOGRAFIA DELLA SARDEGNA.

§ 1. POSIZIONE DELL' ISOLA. — Giace la Sardegna al mezzodì della Corsica, e nella medesima direzione da tramontana a mezzodì, divisa da quella col mezzo dello stretto di Bonifacio, la cui larghezza minima computasi di 12,000 metri, pari a miglia di Piemonte 4 $^{85}/_{100}$. Ella è intieramente circondata dal Mediterraneo, il quale piglia sulle coste orientali il nome di mar Tirreno. Ha per capitale Cagliari, città posta nel Capo meridionale dell' isola, presso un golfo, cui essa dà il nome, alla latitudine settentrionale 39°. 13'. 14", 44, e longitudine orientale di Parigi 6°. 47'. 23", 92, misurate l'una e l'altra al segnale della torre di S. Pancrazio, a metri 129. 92 sopra il livello del mare.

La posizione astronomica dell'isola può venire determinata dai punti estremi e trigonometrici seguenti:

PUNTI ESTREMI	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE DAL MERIDIANO DI			SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
			Parigi	Torino	Cagliari	
Settentrionale	Punta del Falcone	41°. 15'. 42" 10	6°. 46'. 48" 10	1°. 25'. 35" 45	—0°. 06'. 30" 05	Latitudine 2°. 23'. 49" 62
Meridionale..	Capo Teulada . . .	38°. 51'. 52" 58	6°. 18'. 53" 78	0°. 55'. 09" 0	—0°. 28'. 30" 14	
Orientale . . .	Capo Comino . . .	40°. 31'. 24" 30	7°. 30'. 06" 20	2°. 08'. 15" 0	—0°. 42'. 42" 10	Longitudine 1°. 41'. 30" 96
Occidentale. .	Capo dell'Argent.	40°, 43'. 40" 89	5°. 48'. 35" 24	0°. 27'. 22" 49	+ 0°. 58'. 48" 68	

§ 2. SUPERFICIE. — La superficie dell' isola è valutata a 5610 miglia quadrate di Piemonte, pari a miglia geografiche quadrate 6975. 18, ossiano miriametri quadrati 239. 20. 34, comprendendo in questa cifra anche le isole adiacenti.

§ 3. POPOLAZIONE. — La popolazione assoluta, secondo il censimento pubblicato nel 1846, ma eseguitosi nel 1842, è di 543,207 abitanti, e la relativa di 2270. 90 per miriametro quadrato, pari a 77. 88 abitanti per ciascun miglio geografico quadr.

§ 4. ESTENSIONE. — La lunghezza massima dell' isola in linea retta, dalla punta del Falcone al nord, sino al capo Teulada al sud, è di circa 268,228 metri, pari a miglia geografiche 144 $^1/_4$, e la maggior larghezza dal capo Comino all'est, sino a quello dell'Argentiera all' ouest, è di metri 144,170, ossiano miglia

geografiche 77 4/5. La larghezza minima dell' isola, misurata fra il Mediterraneo alla torre grande d' Oristano all' ouest, e il mar Tirreno alla torre di Bari all'est, è di 100,800 metri, ossiano miglia geografiche 53 4/10.

§ 5. PERIFERIA. — La circonferenza dell' isola principale è di miglia geografiche 793; quella delle isole adiacenti, senza contare i molti isolotti, computasi a miglia 206. 35; perciò in complesso ha la Sardegna un littorale di miglia geog. 999. 55.

§ 6. CLIMA. — Incostante è il clima della Sardegna, siccome più soggetto alle così dette *intemperie*, poichè i venti marini, che rinfrescano altrove l'aria in estate e la riscaldano in inverno, non arrecano quivi i loro benefici influssi. Le stagioni però si succedono regolarmente; i mesi di dicembre e di gennaio vanno per lo più esenti da piogge, e l'atmosfera si conserva serena e mite, onde suol darsi ad un tale stato atmosferico il nome di *secche di gennaio*. Altrettanto più incostante vi è il febbraio; le piogge vi cadono abbondantissime, e queste talvolta continuano col freddo anche in marzo, onde la vegetazione non vi è così precoce, come lungo la riviera ligure, sebbene sia posta la Sardegna ad una latitudine più meridionale. I venti gagliardi di aprile vi arrestano del pari il progresso agrario, e soltanto in maggio incominciano i seminati a far bella mostra. Brevissima è però questa ridente stagione: perchè, toccato appena il solstizio estivo, anzi non varcata ancora la metà di giugno, sottentrano le intemperie, le quali sono cagione di infinite malattie, perniciose talvolta agli stessi indigeni, massime nei luoghi bassi, paludosi, od ingombri di stagni, dove il suolo è frammisto ad abbondantissimi detriti di sostanze animali e vegetali, che, riscaldate ad alto grado da un sole cocente, facilmente si scompongono, ed esalano una quantità di gaz, nocivo alla respirazione, diffondendo per tutto l' aere intorno una copiosissima rugiada. A questi malefici influssi, si aggiungono pure quelli prodotti dalle frequenti *fate morgane* (*mirages*), fenomeni che nella Sardegna producono perniciosi effetti sugli organi della respirazione, con prostrazione di forze negli stessi animali costretti a respirare di quell'aere.

§ 7. STATO BAROMETRICO. — Lo stato medio del barometro in Cagliari, desunto da tre anni d'osservazioni fatte nell'uffizio dell' Intendenza (a metri 101,42 sopra il livello del mare), risultò a $0^{m}75113$.

§ 8. STATO TERMOMETRICO. — La media annuale del termometro Reaumur in Cagliari è di 13°. 31, pari a 16°. 63 centigr. Epperò la massima in tre anni si fu di 27°. 8 R., e la minima di + 1°. 6.

§ 9. STATO ANEMOMETRICO. — Il vento dominante nella capitale dell' isola si è il nord-ouest, il quale, in tre anni, soffiò 123 volte. Gli altri venti hanno tenuto la seguente proporzione: E. = 55; S. E. = 51; O. N. O. = 41; N. N. O. = 38; E. N. E. = 26; N. = 24; O. S. O. = 22; O. = 18; S. S. E. = 6; e S. S. O. = 2.

§ 10. STATO DEL CIELO. — In un triennio si ebbero le seguenti medie: tempo bellissimo = 10; nebbia = 6; tempo coperto = 64; grandine = 2; umidità estrema = 6; temporali = 5; pioggia = 67; neve = 0.

Le nevi cadono soltanto sulle alte montagne centrali dell' isola verso la fine di ottobre; ma non vi sono durevoli. In Cagliari la neve è cosa rarissima, e le poche volte che vi cadde, si dileguò subito.

§ 11. STATO IGROMETRICO. — Il vento sud-est, cui i Sardi danno il nome di *maledetto levante* (poichè appunto vi arreca i più malefici influssi, massime se giugne

nei calori estivi), è cagione del massimo grado d'umidità. In Cagliari, quando questo vento spira, l'umidità segna il 90°, il 92° ed anche il 94° dell' igrometro.

§ 12. CONFIGURAZIONE ESTERIORE DEL SUOLO. — Dalla forma di un piede umano che presenta la Sardegna, a chi ne guarda il disegno sulla carta, ella prese varii nomi fin dai più remoti tempi. Così la chiamarono *Teus*, *Sandaliotin*, *Ichnusa*, *Cadossene*, e via dicendo. Ella è più montuosa che piana. Nella parte meridionale, chiamata *Capo di Cagliari*, evvi una regione piana e fertile in grano, detta *Campidano*; un' altra montuosa in riva al mare, e feconda di metalli, detta *Ogliastra*; e quella più centrale e meno frequentata, dove si incontrano pastori mezzo selvaggi, che vestono pelli naturali, e non si radono mai la barba, denominata perciò *Barbagia*. Così nella parte settentrionale del Capo di Sassari evvi una regione montuosa, detta *Gallura*, ed un' altra simile chiamata *Logudoro*, poichè si era creduto che nelle sue viscere contenesse dell' oro.

§ 13. MONTAGNE. — Quantunque non esista, rigorosamente parlando, una vera catena di montagne continuate in tutta l' isola; tuttavia la giogaia centrale si può considerare come principalissima, offrendo essa in complesso un'elevazione di terreno assai ragguardevole. Vero è, che questa catena è qua e là interrotta da profondi tagli trasversali, e quinci e quindi da alti-piani, da pianure ampie e basse di qualche estensione. Causa di siffatta perturbazione si attribuisce alle irruzioni vulcaniche dei remoti tempi, siccome lo indicano le frequenti masse trachitiche e basaltiche, e le lunghe tracce di lava, che fanno dare a questo paese un aspetto affatto particolare. Malgrado questo apparente disordine, sarà agevol cosa ravvisare dalla carta di quest' isola l'andamento di cinque distinte giogaie, cioè: 1.° quella che incomincia alle bocche di S. Bonifacio, ove forma, colle sue sommità sporgenti in mare, una specie di arcipelago, composto di molti isolotti, i principali dei quali sono la Maddalena, S. Stefano, la Caprera ec. Questa catena, incominciando dal capo Lungo-Sardo, volge dal nord-est al sud-ouest, indi forma nella Gallura i così detti *monti Limbara*, le cui cime più elevate arrivano a 1320 metri. Si può considerare questo ammasso di montagne, quasi isolate, come formanti un massiccio intieramente granitico, aventi un rapidissimo pendìo verso il sud, mentre la parte settentrionale va gradatamente declinando verso il mare di Corsica. Il 2.° gruppo di montagne ed il più elevato è quello chiamato *il Gennargentu*, verso la parte centrale; egli è diviso quasi in due parti uguali dal 40mo grado di latitudine; ha per punti culminanti le cime denominate *Bruncu de Spina*, di metri 1917.72, e *Su Sciusciu*, di metri 1864.70. Rocce scistose formano la maggior parte di questo gruppo. 3.° Succedono poscia due masse di montagne dette di *Goceano*, fra cui dominano il monte Razu, di metri 1229, composto in gran parte di rocce scistose e granitiche; ed il monte Lina, di metri 1242. A questa catena s' attacca un altro contrafforte più meridionale, il cui punto culminante è la punta Severa, di metri 983. Tutte queste montagne sono in gran parte scistose e granitiche. 4.° Le montagne vulcaniche di Santo Lussurgiu, fra cui domina il monte Ferro o Verro, colla punta Urticu, di 1049 metri. 5.° Le montagne vulcaniche tra la città di Oristano ed il villaggio di Ales, ove elevasi il monte Arcì colla punta Trebina, di 838 metri. Tutte le altre montagne della Sardegna si potranno

desumere dal *Quadro ipsometrico* di quest' isola nella *Carta orografica ed idrografica*, che accompagna la presente opera.

§ 14. ALTIPIANI. — Offre la Sardegna buon numero di altipiani (*plateaux*), fra cui notiamo: 1.° il granitico di Buddusò, ove piglia origine il fiume Tirso. 2.° Quelli di monte Cardiga, di Silius, di Arcidano e di Sadali, pressochè tutti calcarei. 3.° Quelli della Giara di Genone, di Padru-Mannu, del monte Arcì ec., che sono vulcanici. 4.° Finalmente il Sasu ed il Sassittu, ed altri meno ragguardevoli lungo la via da Bosa ad Alghero, che appartengono a terreni trachitici.

§ 15. COLLINE. — I terreni terziarii, formanti colline, non oltrepassano in Sardegna l'altezza da 200 a 400 metri; e siccome questa formazione è assai abbondante nella parte centrale al piede delle alte montagne, ne risultano quindi molte colline e pianori, che s' incontrano principalmente lungo la via regia tra Cagliari e Sassari, città costrutte anch'esse su terreno consimile.

§ 16. PIANURE. — Malgrado le molte elevazioni, ha la Sardegna, tanto lungo le coste quanto nell' interno, parecchie pianure di riguardo. Principalissima è quella presso Cagliari, detta *Campidano*, assai vasta e fertile. Le altre sono: quella della Nura, fra Alghero e Porto-Torres; il Campo d' Ozieri, compreso fra i monti di Ploaghe, di Limbara e d'Ozieri; e le minori pianure di S. Anna, di S. Lazaro, di Mela, di Giavesu; le rive di Tortolì, di Muravera, di Palmas, la valle del Tirso, il Campidano di Quartu ec.

§ 17. ISOLE. — Le isole principali adiacenti alla Sardegna sono: l'Asinara, S. Antioco, S. Pietro, la Caprera, la Maddalena, S. Stefano, la Tavolara, il Mal-di-Ventre, il Catalano (o Coscia di Donna), il Toro, la Vacca, i Cavoli, Molara, ed altre minori.

§ 18. FIUMI. — Quattro sono i fiumi più ragguardevoli dell' isola, cioè: 1.° il *Tirso* o *fiume d'Oristano*, che scaturisce nelle montagne granitiche di Buddusò, scorre al sud, appiè de' monti di Goceano; passa vicino a Sedilo, ov' è considerevolmente ingrossato dalle acque delle Marghine e della Barbagia-Belvì, dappoi volgesi lentamente all'ouest, dividendo la Sardegna in due parti quasi uguali; indi va a sboccare nel golfo di Oristano, bagnando prima questa città. — 2.° Il *Flumendosa*, impetuosa fiumana, che scaturisce dalle montagne della Barbagia al Corruboi, e dal territorio di S. Cosimo di Lanusei; piglia la direzione del sud, indi all'est, scorrendo in senso opposto del Tirso; attraversa molti precipitosi stretti, e va a scaricarsi presso a Muravera nel mar Tirreno, cagionando nelle escrescenze immensi danni, ma lasciando però un limo assai fecondante nelle terre che esso inondò. — 3.° Il *Coghinas*, fiume ragguardevole, che dal centro dell' isola s' indirizza verso la parte settentrionale e sbocca nel mare di Corsica non lungi da Castel-Sardo. Tanto lungo le rive, quanto nel letto stesso del fiume, sgorgano acque termali, massime appiè del Castel d' Oria. — 4.° Il fiume *di Bosa*, antico *Temus*, il quale sebbene non abbia un corso molto esteso, diviene ciò nonostante assai considerevole ad un miglio da Bosa, facendosi navigabile di là sino al mare. Le sue rive sono coperte della più ricca vegetazione e adorne di molti oliveti. — Oltre a questi quattro fiumi si può aggiugnere ancora quello di *Porto-Torres*, sia per l'antico ponte romano, che lo sormonta presso le rovine dell'antica *Turris Libissonis*, come per il filo d'acqua ch' ei conserva anche nelle più grandi siccità d'estate, mentre gli altri fiumi si rimangono asciutti.

§ 19. Acque minerali — Le acque minerali più cognite sono: le termali di Castel-d'Oria, e le saline termali di Fordongianus nella provincia di Oristano; le ferruginose di Capoterra, quelle di Monteidda, e l'acqua cotta di Villasor nella provincia di Cagliari; le termali di Sardara in quella d' Isili; le termali di Benetutti; la ferruginosa termale di Dorgali, e la minerale di Oddini nella provincia di Nuoro; quella dell' isola di S. Antioco; la fontana Sansa di Bonorva nella provincia d'Alghero; le acque di Loittu, di Tavolara e Vignola nella Gallura, e quelle di Beda o di S. Martino nella provincia di Sassari.

§ 20. Capi. — Facendo il giro del littorale, principiando al sud di Cagliari, e seguitando la costa orientale per giugnere poscia al nord e ritornare per la occidentale al luogo di partenza, s'incontrano i seguenti promontorii principali, cioè: capo S. Elia, capo Carbonara, testa e capo Ferrato, testa e capo S. Lorenzo, capo Palmeri, capo Sferra-Cavallo, testa e capo Bellavista, capo Monte-Santo, capo Comino, capo Coda-Cavallo, capo Figari, capo e testa della Testa, capo e testa del Falcone, capo dell'Argentiera, capo della Caccia, capo Maragni, testa e capo Nieddu, testa e capo Mannu, capo S. Marco, capo la Frasca, capo di Pecora, capo Altano, capo Teulada e capo Spartivento.

§ 21. Golfi. — Il principale golfo è quello di Cagliari, il quale per estensione, sicurezza, e frequenza dei primarii vascelli del Levante supera tutti gli altri. A questo succedono poscia quelli di Palmas, di Porto-Conte, di Terranuova, di Alghero, di Porto-Torres, di Tortolì, di Orosei, e di Oristano.

§ 22. Porti. — I porti più ragguardevoli sono: quello di Cagliari, Porto-Torres, Porto-Puzzo, Porto-Pullo, Lungo-Sardo, S. Riparata, Castel-Sardo, Porto-Palma, Porto S. Nicolò, Porto-Conte, Porto d'Alghero, Porto-Masullas con Porto-Paglia, poco frequentati, oltre a molte rade, cale e seni per l'ancoraggio.

§ 23. Stagni. — Tre specie di stagni si distinguono in Sardegna, cioè: 1.° quelli che comunicano col mare, sia per mezzo di aperture fatte ad arte, sia per mezzo di ruscelli o canali qualunque naturali. Di tal genere sono quello di Cagliari detto della *Scaffa*, di sei miglia di circonferenza, posto in fondo al golfo di Cagliari, avente intorno molte saline; lo stagno del *Sassu*, presso Oristano; quelli di Oristano, di Cabras, di Merceddi, di Palmas, d'Alghero, di Sorso, di Terranuova, di Orosei, di Tortolì, di Muravera, e molti altri minori. La 2.ª specie di stagni è quella formata unicamente dai depositi del mare, con cui non hanno comunicazione apparente, e tra questi il più importante è quello di Quartu, detto di *Molentargiu*, oltre ad altri minori. La 3.ª specie comprende quelli che non comunicano in veruna guisa col mare e sono posti nell' interno dell' isola, i quali debbono la loro natura salina a circostanze puramente locali, producono soda muriata (sale comune) e soda carbonata (natron): sono pressochè tutti formati entro terreni d'alluvione o calcare argilloso, appiè delle grandi masse di trachite; tali sono gli stagni di Serrenti, e di Sanluri; quest'ultimo, posto nel centro della grande valle di Campidano, non presenta in estate se non che una superficie coperta di sale.

Ma anche al disseccamento di questi stagni si è già dato operosa mano, e si spera in pochi anni di vedere l' isola sgombra dai loro malefici influssi. Solo è peccato, che si trascuri cotanto l'estrazione del sale, e che si abbandoni così un prodotto utilissimo della natura.

24 Laghi. — In tutta l'isola non vi sono ammassi d'acque dolci, a cui si possa dare il nome di laghi.

§ 25. MINERALI. — Doviziosa è l'isola di sostanze minerali; vi si distinguono particolarmente le miniere di piombo, di ferro e di rame. Dal piombo ricavasi anche qualche poco d'argento. L'esistenza dell'oro però è tuttora problematica, quantunque se ne sia rinvenuta qualche traccia nelle piriti di ferro. Presso Oristano si trovò in uno strato d'argilla il mercurio. A Burcei ed a Ballao si è scoperto qualche filone di antimonio. Nell' isola di S. Pietro ed a Villamassargia si trovò la manganesia. Fra i combustibili fossili evvi la lignite e l'antracite: altre pietre, come agate, diaspri, amatiste non sono rare. Nei terreni vulcanici abbondano le pietre da arruotare, e tutte le specie di trachiti. Marmi, alabastri, gesso, tufo calcare, argilla, terre alluminose ec. sono gli altri prodotti del regno minerale.

§ 26. ANIMALI. — Indigeni vi sono i cavalli, e di varie specie; così come le capre e le pecore selvatiche (*mouflons*), le volpi, i gatti selvatici, le lepri, i conigli, le martore, e tutti gli altri quadrupedi comuni ai paesi di terraferma. Tra gli uccelli si distinguono varie specie di aquile, di falchi, stornelli, gallinacei ec., molti uccelli acquatici, oltre le specie comuni e quelle di passaggio. Tra i rettili vi sono più varietà di colubri, ma nessuna specie velenosa; Tra gl' insetti vi sono abbondanti scorpioni, tarantole velenose, la cavalletta devastatrice delle messi; moltissime zanzare e pulci, quantità di api ec. Ricchissimo di pesci è il mare di Sardegna, ma specialmente in sardelle, anchiode e tonni. Fra i zoofiti distinguonsi il corallo, i polipi ed altre varietà della specie.

§ 27. VEGETALI. — La vegetazione cangia siffattamente d'aspetto in Sardegna, che riesce impossibile il darne qui un sunto. Tuttavia giova distinguere i prodotti della vegetazione in tre regioni, vale a dire: 1.° quella della parte montuosa centrale; 2.° quella delle coste marittime e settentrionali, simili a quelle della Provenza, e ad una gran parte dell' Italia; 3.° la parte piana, colla meridionale, che partecipa dell'africana. In generale però è la Sardegna assai produttiva di grani, per cui veniva anticamente chiamata *il granaio di Roma*. I vini vi sono generosi, e simili a quelli di Spagna. Ricchissimi pascoli alimentano quantità di bovine, di pecore e di capre. Assai più abbondanti poi sono le foreste, che danno il maggior lucro al paese; e gli ulivi, gli aranci e tutti i frutti meridionali, colle varietà delle specie liguri ed africane.

§ 28. STATO DELL'AGRICOLTURA. — La barbarie del feudalismo, sradicatosi nell' isola soltanto dal 1836 in poi, era stata cagione di un'agricoltura arretrata e languente, perchè sfiduciati gli agricoltori dalle continue oppressioni degl' ingiusti feudatarii, venivano distolti da qualunque lavoro di miglioria, mentre giacevano al tutto sottoposti alla giurisdizione di coloro, che avevano interesse ad abusare del proprio uffizio. Ora, mercè del riscatto operatosi dal regio Governo, e di un nuovo riparto nelle contribuzioni fondiarie, si è rimediato in parte ai molti inconvenienti, col ripartire a favore dei comunisti una porzione di quei terreni demaniali misurati, fissando per base, che ogni individuo atto al lavoro abbia cinque starelli a seminerio, ed altrettanti a pascolo comune. I terreni demaniali poi eccedenti i bisogni dei comuni, sono venduti ai particolari a tenuissimo prezzo. Si calcola oggidì, che un quarto circa della popolazione

sia atta ai lavori. Epperò molte terre sono ancora in mani-morte, mentre un quinto della superficie totale dell' isola spetta al clero, un altro quinto può calcolarsi fra i privati, il regio demanio e le sette città antiche del regno, che erano prima del riscatto *non feudali;* gli altri tre quinti appartenevano ai feudatarii, di cui la metà erano spagnuoli, e l'altra metà sardi. A rendere tuttavia libera la possidenza in Sardegna, ed assicurare maggior incremento all'agricoltura, è tuttora invocato universalmente il *riscatto delle decime ecclesiastiche*, che vengono dal clero prelevate sui frutti delle terre, e da tempo immemorabile godute dai singoli benefiziati nella giurisdizione loro per un valsente di circa 1,863,700 lire. Quando siffatta abolizione avrà il suo pieno effetto, come si spera; e quando l' istruzione popolare, che omai un po' più largamente si spande, sarà convenevolmente diffusa; e la misura o cadastro, col riparto dei terreni, ed un'equa contribuzione verranno posti in vigore, allora soltanto si potrà ripromettere, mercè della società agraria di Cagliari, un sensibile progresso agricolo in Sardegna.

§ 29. INDUSTRIA. — Pochissimi sono i rami d' industria proprii della Sardegna, poichè quasi tutti gli oggetti d'arte e manifatture vi sono recati da terraferma, o dalle varie parti del globo. Però da qualche anno in qua si sono introdotte fabbriche di terraglie ordinarie a Nurallao, ad Oristano, a Pabilonis, a Decimo ed Assemini. Fabbriche di paste ed amido in Cagliari; si fanno lavori di paglia, come stacci, ceste, e cappelli dalle contadine di Quartu e di Selargius; a Sorso ed in altri luoghi si fanno cordami colle foglie e colla corteccia delle palme; colla *gnacara* (*pinne-marine*, specie di conchiglia) che si pesca nei bassi-fondi del mare dall'Asinara sino alla Maddalena, e nelle isole di S. Pietro e di S. Antioco, si fanno in Cagliari calze, guanti, scialli, cappelli ec. assai comuni nell'isola. A Nuoro, a Tempio, ad Ozieri si fanno turaccioli di sughero, materia ognor crescente in Sardegna; a Cagliari e Sassari vi sono fabbriche di sapone e d'olio d'ulivo: ma i contadini tirano generalmente il loro olio da ardere dai semi del lentischio. I cappuccini ed i contadini tessono i drappi ordinarii per i loro abiti; ma tutto il resto viene dall'estero. Qualche telara per istoffe di cotone e canapa evvi in Sardegna. Le altre occupazioni degli isolani consistono nella caccia e nella pesca del tonno, delle sardelle, acciughe, e del corallo. Alcuni si danno qualche poco ai lavori delle saline lungo le spiagge, ed all'agricoltura.

§ 30. COMMERCIO. — Formano principale oggetto di esportazione i grani, il sale, il tabacco, i vini, i pesci, i cavalli, i maiali, ed una specie di caci particolari che si smerciano nel regno di Napoli. Di più si esporta in quantità la galena di Monteponi. Dal confronto del valore totale delle merci importate con quello delle esportate in un decennio, deducesi, che la Sardegna ha una perdita annuale non minore di lire 800,000, a cui si ripara coi sussidii di un milione circa, che viene da terraferma.

STRADE ANTICHE E MODERNE.

§ 31. STRADE ANTICHE. — I Romani avevano costrutto molte strade carreggiabili, di cui si vedono ancora oggidì non poche vestigia; tali sono: 1.° Quella da Cagliari al golfo d'Arsequena passando per Sestu, Suelli, Sorradile e Ottana. 2.° Da Cagliari per Quartu, Quartuccio, Settimo, Sinnai e Muravera, già in parte distrutta. 3.° Da Cagliari per a Decimomannu, Villasor, Samassi ec., seguendo la nuova via regia, di cui si dirà poi. 4.° Il tronco che staccasi dalla medesima a Pabilonis, passando per Villacidro e Domus-novas, e termina al mare a S. Gio. di Seurgiu. 5.° Altro tronco, che da Oristano mette per Cabras al mare, alle foci del rio Orfanopaddu. 6.° Quella che staccasi dalla strada reale a Cheremule, passa ad Ozieri ed Oschiri, e mette al mare a Terranuova.

§ 32. STRADA REALE MODERNA. — Nei tempi moderni si ricostrusse sulle tracce dell'antica via romana centrale, la via regia, la quale mette da Cagliari a Porto-Torres, attraversando l'isola nella sua maggiore lunghezza, per un tratto di metri 234,821. 40, pari a miglia di Piemonte 95. 12, ossiano miglia italiane geografiche 126. 826 Questa strada è divisa nei 22 tronchi seguenti:

N.° dei tronchi.	INDICAZIONE DEI TRONCHI DELLA STRADA REGIA.	LARGHEZZA DI CIASCUN TRONCO in metri	LARGHEZZA DI CIASCUN TRONCO in miglia	ALTEZZA sul livello del mare metri
	Distretto di Cagliari. — Elevazione di Cagliari	»	»	22 »
1	Da Cagliari alla prima cantoniera di Sestu.....	10000 »	5,40	45. 32
2	Dalla cantoniera di Sestu a Monastir.....	10500 »	5,67	74. 40
3	Da Monastir a Serrenti.....	12500 »	6,75	108. 76
4	Da Serrenti a Sanluri.....	10450 »	5,65	142. 45
5	Da Sanluri a Sardara.....	10148 »	5,49	142. 45
	Distretto di Oristano.			
6	Da Sardara ad Uras.....	14000 »	7,57	13. 70
7	Da Uras all'albergo del Fico nel campo di S. Anna	14275 »	7,70	7. 41
8	Da S. Anna a porta Pontis in Oristano.....	10466. 50	5,65	4. 80
9	Da porta Pontis al ponte di Tramazza.....	12700 »	6,85	9. 56
10	Da Tramazza al molino di Paulilatino.....	13805. 30	7,45	272. 98
	Distretto di Macomer.			
11	Dal molino di Paulilatino ad Abbasanta.....	8468 »	4,56	312. 10
12	Da Abbasanta alla strada romana.....	11861 »	6,40	399. 72
13	Dalla strada romana a monte Muradù.....	10309 »	5,56	645. 68
14	Da monte Muradù al monte di Bonorva.....	11176 »	6,03	632. 13
15	Dal monte di Bonorva a Campo-Giavesu.....	9140 »	4,94	417. 91
16	Da Campo-Giavesu a Toralba.....	8429. 40	4,55	410. 10
	Distretto di Sassari.			
17	Da Toralba a monte Santo.....	8933 »	4,83	278. 90
18	Da monte Santo a Campo-Lazzaro.....	10000 »	5,40	322. 01
19	Da Campo-Lazzaro al Ponte-nuovo.....	9549. 20	5,16	117. 67
20	Dal Ponte-nuovo a Sassari.....	9089 »	4,91	216. 19
21	Da Sassari al ponte d' Ottava.....	8585 »	4,64	65. 40
22	Dal ponte d' Ottava a Porto-Torres.....	10437. 40	5,64	3 »
	Totale.....	234821. 40	miglia ital. 126. 826, pari a miglia di Piemonte 95. 12.	

§ 30. Strade provinciali. — Le strade provinciali incominciate dopo il compimento della strada reale sono le seguenti:

1.° Quella *d'Iglesias*, che staccasi dalla regia, e passa per Elmas, Assemini, Decimomannu, Siliqua, Domusnovas ed Iglesias di.. *metri* 50,000.

2.° Quella *dell'Ogliastra*, che staccasi sotto a Monastir dalla via regia, passa per Senorbì, Suelli, Mandas, per le terre di Serri ed Isili, ove cessa d'essere sistemata, ma continua come via carreggiabile fin sotto a Villanova-Tulo; dappoi come sentiero per Sadali, Seui, Ussassai, Lanusei e Tortolì. La parte sistemata è lunga..... » 38,500.

3.° Quella *d'Alghero*, quasi interamente sistemata, staccasi dalla reale al capo Abbas di Torralba; passa per Tiesi, Ittiri, pel territorio di Putifigari ed Alghero, ed è lunga..... » 27,500.

4.° Quella *di Bosa*, per a Macomer, passando per Suni e Sindia; sistemata in parte, e che arriverà, compita, a..... » 30,000.

5.° Strade provinciali progettate, e parte già in corso d'esecuzione sono: *a*) Quella *della Gallura*, che muove da S. Pietro di Sorres per le vigne di Bonnannaro, volge a Mores, passa nelle vicinanze di Ozieri e di Oschiri, mette a Terranova, e di là prolungasi sino al golfo degli Aranci, ed è quasi tutta sistemata, ha circa» 100,000.

Da questa strada se ne staccherà un tronco fra Oschiri e Tempio, che avrà una lunghezza di..... » 20,000.

b) La strada della *Marmilla*, ora soltanto carreggiabile per Escoveddu, Ulastrai, Usellus, Villa-Urbana, Palmas ed Oristano, che avrà circa..... » 31,000.

c) Quella di *Orosei*, che muoverà dal piede della salita di Macomer, passando per Birori, Bortigali, Silanus, Lei, Bolotana, Illorai, Nuoro, Olliena, Orosei, ed avrà circa..... » 91,000.

Oltre le quali si sono già costrutti i seguenti tronchi provinciali, cioè:

1.° Da Oristano (N. S. del Rimedio) al mare, per a Solanas, Nurachi, Riola, e dal mare a Cuglieri, di circa..... » 40,000.

2.° Fra Tramazza e Milis, di circa..... » 6,000.

3.° Fra Sassari e il territorio di Uri, che s'unisce alla cascina di Cava-Cavallo a quella d'Alghero n.° 3, di circa..... » 21,000.

4.° Da Sassari ad Osilo, per la Fontana del fico di circa..... » 10,000.

5.° Da Alghero a Valverde, di..... » 9,000.

Perciò riassumendo il numero delle strade eseguite, con quelle progettate, si avrà in complesso una lunghezza di circa..... *metri* 474,000.

CARATTERE DEI SARDI.

§ 33. Carattere fisico. — I Sardi sono in generale di mediocre statura, di fini delineamenti, agili di corpo, forti e nerboruti di gambe, alquanto bruni di carnagione, di capelli neri, e d'una fisionomia animata. Le donne sono egualmente di robusta costituzione, hanno gli occhi neri grandi e molto vivaci, ed un aspetto che non dispiace. A quattordici anni o tutto al più ai sedici, elleno sono giunte a perfetta pubertà, riescono fecondissime, conservando per molti

anni la freschezza ed il vigore. Queste prerogative, comuni ai due sessi, vanno però soggette a più modificazioni, secondo le diverse regioni dell'isola, e variano pure le forme fra l'uno e l'altro capo dell'isola. Gli abitanti del capo di Cagliari hanno il viso più tondo e più rubicondo; quelli del capo di Sassari più oblungo e il naso aquilino. Pochi sono i deformi, gli storpii e i nani. In generale godono i Sardi di una salute durevole ed anche gl'indigeni abitatori delle regioni reputate malsane, non vanno tanto soggetti ai malefici influssi delle intemperie, quanto gli stranieri costretti a vivere in tali climi.

§ 34. CARATTERE MORALE. — Anche il morale dei Sardi differisce essenzialmente fra le varie regioni dell'isola, e distinguesi il cittadino incivilito dal montanaro selvaggio o pastore. Benchè si possa affermare, che fra le buone qualità dei Sardi in generale primeggiano la religione, l'amore patrio, la fedeltà al proprio Sovrano, l'ospitalità verso il prossimo, parsimonia nel vitto, assiduità al lavoro, prontezza d'ingegno, svegliatezza di mente e di spirito; tuttavia altre qualità contrarie si appalesano in molti, le quali fanno spesso obliare le virtù primitive. Di tal natura, per esempio, è quell'odio implacabile, inestinguibile, reciproco fra gli abitanti del capo di Cagliari e quelli del capo di Sassari, odio che fu più volte cagione di animosità, di litigi, di atroci vendette tra loro: odio che dura tuttora, ed a segno tale, che gli abitanti settentrionali riguardano i meridionali come popoli meno inciviliti, ed inesperti in molti rami di agricoltura e di commercio, e danno loro il nome di *Sardi*; nome che presso gli abitanti del capo settentrionale è reputato come ingiurioso. I meridionali a volta loro, accordando pure qualche grado di superiorità ai loro rivali, li tengono tuttavia per uomini crudeli e sanguinarii, simili ai Corsi loro vicini. Da queste rivalità ed antipatie fra i due popoli procedono altri vizi: l'invidia, la gelosia estrema, fomentata dall'interesse, per cui non sono rari i tradimenti, e le vendette sanguinose. E guai a chi si rende nemico un sardo! Ei non gliela perdona finchè egli ha vita; ed anzi trasmette l'odio e la vendetta da padre in figlio, ed alle generazioni successive. Non contento il Sardo, che l'autorità governativa si assuma la difesa della sua causa, egli risponde: « che siccome l'ingiuria o il torto è stato personale, così spetta a lui solo di vendicarlo ». Però rarissimi sono gli assassinii per grassazione. I Sardi non tolgono la vita che ai proprii nemici per vendetta, o per gelosia di donne, o per infedeltà; tuttochè il sesso debole non dia agli uomini così frequenti occasioni a vendicarsi. Orgogliosi poi dello sviscerato loro amor patrio, essi credono di non cederla ad alcuno, e di non adempiere mai abbastanza ai doveri di buon patriota; quindi si mostrano ingiusti verso gli stranieri, non giudicandoli come sudditi egualmente fedeli. — In quanto ai montanari, avvezzi come sono fin dalla infanzia al maneggio del fucile, alla caccia ed agli esercizi più faticosi, non valutano il merito altrui, che secondo le forze fisiche, e l'abilità che mostrano nel difendersi.

§ 35. EDUCAZIONE DEI SARDI. — Gli uomini chiamati a salire alle alte cariche dello Stato, ricevono un'educazione analoga, che non si scosta gran fatto da quella dei nobili piemontesi: e così le dame sarde educano le loro figlie negli stessi principii dei loro antenati, per farle buone madri di famiglia. Un solo difetto (comune però in ogni paese) è l'ambizione esagerata pel lusso, e per le mode, onde spesso degenerano in vanità, che non è talvolta in armonia colla loro for-

tuna. Ambidue i sessi poi, di qualunque condizione siano, hanno un gusto tutto particolare per la danza; e gli uomini facoltosi per i cavalli. In quanto all'istruzione del basso popolo, ella è assai negletta per mancanza di scuole. La lingua parlata nell'isola è un dialetto composto di differenti altri, ma che si possono ridurre a due soli: quello di Cagliari e quello del Logudoro, derivati ambidue dalle lingue romane: anzi, tutte le persone educate parlano assai bene l'italiano. Nei cantoni di Bitti e di Budusò il dialetto ha conservato molti vocaboli latini, e vi si ravvisano pure molti termini greci. Oltre poi all'italiano, che è la lingua usata negli affari, ed il dialetto sardo, vi si parla il genovese nell'isola di S. Pietro, il corso corrotto nell'isola della Maddalena, e il catalano nella città di Alghero. Le quali diversità di dialetti procedono dall'origine dei popoli, e dalle dominazioni straniere che vi ebbero luogo nelle diverse epoche.

NB. Sugli usi e costumi e modi di vestire dei Sardi, moltissimo sarebbe a dirsi ancora: ma i ristretti limiti di questo sunto non concedono per ora di ragionare più a lungo di tale materia.

DIVISIONI POLITICHE DELL'ISOLA.

§ 36. ORIGINE DEI RE SARDI. — La Sardegna, da cui prese il titolo di re l'attuale Dinastia Sabauda, venne ceduta nel 1718 al re Vittorio Amedeo II in cambio della Sicilia, ch'egli aveva acquistata nel 1714.

§ 37. VICERÈ. — Epperò finora la Sardegna è stata governata da un Vicerè (1), con titolo di luogotenente generale del regno e di capitano generale. Queste due qualità sebbene riunite nella medesima persona, sono state del pari distinte. Come luogo-tenente generale, il Vicerè era capo dell'amministrazione del regno, sia civile, che giudiziaria; come capitano generale, egli comandava la forza armata di terra e di mare. Fra le molte sue prerogative aveva quella di far grazia ai condannati. Come capo della magistratura, egli presiedeva ai tribunali: presso di sè tenne un segretario di Stato ed un'aggiunto, di regia nomina.

§ 38. GOVERNAZIONI. — L'isola è divisa in due *governazioni*; una dicesi *capo di Cagliari* e l'altra *capo di Sassari* (2). Indipendentemente da questa divisione, ve n'ha un'altra amministrativa in undici province; ma per la parte giudiziaria è divisa in sette tribunali di prefettura, da cui dipendono 84 giudicature di mandamento, e ciascun mandamento ha sotto di sè un certo numero di comuni, formati di città e villaggi, i quali ascendono in complesso a 367. Per le esazioni dei regi tributi v'hanno 53 distretti ossiano regie esattorie, e 14 uffizi per le regie insinuazioni.

L'attuale suddivisione nei due capi di Cagliari e di Sassari, uno al sud e l'altro al nord, è ancora un avanzo delle antiche costituzioni dei re di Aragona, ai quali importava assai il distruggere ogni traccia di governo degli antichi Giudici. Epperò nel primo Capo si è compreso il Giudicato di Cagliari, una parte di quello di Arborea, e dell'Ogliastra; nel secondo si comprese il

---

(1) Questa carica vuolsi abolita nel prossimo riordinamento politico del Regno, nel quale avranno pur luogo notabili cangiamenti nelle circoscrizioni amministrative civili e giudiziarie.

(2) D'ora innanzi formeranno i due Capi altrettante divisioni militari, come nei dominii di terraferma.

Giudicato di Logudoro, il rimanente di quello di Arborea, con quello di Gallura, il quale stette nullaostante unito per molto tempo a quello di Cagliari.

§ 39. CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA. — Ma per ciò che riguarda alla circoscrizione ecclesiastica, tutta l'isola è ripartita in undici diocesi, cioè in tre arcivescovadi e otto vescovadi che abbracciano in totale 383 parrocchie, oltre a sette cappellanie, una commenda ec., siccome apparisce dal seguente specchio:

CIRCOSCRIZIONE GENERALE AMMINISTRATIVA, CIVILE, ECCLESIASTICA, GIURIDICA E MILITARE DELL'ISOLA DI SARDEGNA.

DIVISIONI	INTENDENZE PROVINCIALI	SUPERFICIE DELLE PROVINCE		POPOLAZIONE DELL'ANNO 1842		NUMERO				PROPORZIONE FRA LE CASE E LE FAMIGLIE		NUMERO DELLE ESATTORIE REGIE (1)	TRIBUNALI DI PREFETTURA	UFFIZI DELLE INSINUAZIONI	DIOCESI	N.° DELLE PARROCCHIE
		in stadelli metrici	in ettari	assoluta	relativa per ettre	DEI MANDAM.	DEI COMUNI	delle case	delle famiglie	N.° delle famigl. per ogni casa	Individui componenti ogni famigl.					
Capo Cagliari	Cagliari	850056	352022.40	108852	3.28	16	62	21643	24918	1. 05	4. 07	9	Cagliari	Cagliari	Cagliari, *arcivesc.*	79
	Oristano	642137	256854.80	77262	3. »	13	81	18310	19257	1. 05	4. 01	8	Oristano	Oristano Iglesias	Iglesias, *vesc.*	10
	Iglesias	504373	201749.20	42513	2.10	6	14	10041	10420	1. 03	4. 07	3	»	Nuoro Ghilarza	Galtelli (Nuoro) *id.*	25
	Isili	505353	202141.20	48024	2.37	9	51	11642	12551	1. 07	3. 82	7	Isili	Masullas Mandas	Ogliastra (Tort.) *id*	28
	Lanusei	552320	220928. »	26870	1.21	4	24	6324	6695	1. 05	4. 01	4	Lanusei	Sorgono Tortoli	Sassari, *arcivesc.*	34
	Nuoro	769695	307878. »	57200	1.85	9	42	11587	13913	1. 20	4. 11	7	Nuoro		Alghero, *vesc.*	27
Capo Sassari	Sassari	501012	200404.80	65372	3.26	9	26	12140	15724	1. 29	4. 15	3	Sassari	Sassari	Bosa, *id.*	30
	Alghero	277986	111194.40	33957	3.05	5	20	6210	7573	1. 21	4. 48	3	»	Alghero	Civita, Ampurias e Tempio, *id.*	21
	Cuglieri	272875	109150. »	36429	3.33	5	25	7916	8881	1. 12	4. 10	4	»	Bosa	Bisarcio (Ozier) *id.*	22
	Ozieri	601999	240799.60	24070	0.99	4	13	5885	4563	1. 18	5. 27	3	»	Ozieri	Oristano, *arcivesc.*	75
	Tempio	550003	220001.20	22673	1.03	4	9	4013	4657	1. 16	4. 86	2	Tempio	Tempio	Ales, *vesc.*	42
2	Totali . 11	6007809	2403123.60	545207	2.27	84	367	113681	129152	1. 18	4. 36	53	7	14	11	383

(1) Ecco i nomi delle cinquantatrè esattorie regie per ogni provincia: CAPO CAGLIARI, *provincia di Cagliari:* Cagliari, Domus de Maria, Pauli Pirri, Sanluri, Senorbi, Serramanna, Siliqua, Sinnai, Ussana. — *Prov. d'Oristano:* Busachi, Ales, Ghilarza, Meana, Oristano, Tonara, Tramazza, Uras. — *Prov. d'Iglesias:* Iglesias, Guspini, Villacidro. — *Prov. d'Isili:* Isili, Barumini, Forru, Laconi, Mandas, Orroli, Sadali. — *Prov. di Lanusei:* Lanusei, Bari, Triei, Villapuzzo. — *Prov. di Nuoro:* Nuoro, Bitti, Bono, Fonni, Galtelli, Orani, Posada. — CAPO SASSARI, *prov. di Sassari:* Sassari, Codrongianus, Nulvi. — *Prov. d'Alghero:* Alghero, Bonorva, Tiesi. — *Prov. di Cuglieri:* Cuglieri, Bosa, Bortigali, S. Lussurgiu. — *Prov. d'Ozieri:* Ozierì, Buddusò, Oschiri. — *Prov. di Gallura:* Tempio, Calangianus.

INDICE ALFABETICO DEI COMUNI DELLA SARDEGNA

LORO POPOLAZIONE, NUMERO DELLE CASE E FAMIGLIE, E COLLA INDICAZIONE DELLE DIOCESI, TRIBUNALI DI PREFETTURA, GIUDICATURE DI MANDAMENTO, INTENDENZE, DISTRETTI ESATTORIALI, ED UFFIZI D' INSINUAZIONE CUI APPARTENGONO RISPETTIVAMENTE, COME DAL CALENDARIO DEL 1847.

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
ABBASANTA	1044	258	262	Ghilarza	Oristano	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
AGGIUS (*a*)	2424	655	669	Aggius	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
AJDOMAGGIORE	1112	251	264	Sedilo	Bosa	Oristano	Busachi	Ghilarza	Ghilarza
ALÀ (*b*)	1098	246	284	Patada	Bisarcio	Sassari.	Orzieri.	Buddusò	Ozieri.
ALES	1147	259	259	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
ALGHERO (città) (*c*)	8716	717	1788	Alghero	Alghero	Sassari.	Alghero	Alghero	Alghero
ALLAI	577	159	159	Busachi	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
ANELA	576	111	152	Bono	Bisarcio	Nuoro	Nuoro	Bono	Ghilarza
ARBUS	2940	738	738	Guspini	Ales	Oristano	Iglesias.	Guspini	Cagliari
ARCIDANO	971	242	247	Uras	Ales	Oristano	Busachi.	Uras	Oristano
ARDARA	281	76	86	Mores	Bisarcio	Sassari.	Ozieri	Ozieri	Sassari.
ARDAULI	942	243	243	Neoneli	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
ARITZO	1934	375	378	Aritzo	Oristano	Nuoro	Busachi.	Meana	Sorgono
ARIXÌ	366	77	96	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari
ARMUNGIA	873	197	203	Pauli Gerrei	Cagliari.	Isili	Isili	Orroli	Cagliari
ARZANA	1523	337	354	Lanusei	Ogliastr.	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì.
ASSEMINI	1823	475	496	Decimomannu	Cagliari	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
ASSOLO	479	165	165	Senis	Oristano	Isili	Busachi.	Ales	Sorgono
ASUNI	482	129	130	Senis	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
ATZARA	1386	310	324	Sorgono	Oristano	Nuoro	Busachi.	Meana	Sorgono
AUSTIS	544	154	154	Tonara	Oristano	Nuoro	Busachi.	Tonara	Sorgono
BALLAO	842	223	224	Pauli Gerrei	Cagliari	Isili	Isili	Orroli	Cagliari
BANARI	536	129	129	Tiesi	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Codrongian.	Sassari.
BANNARI	1206	290	312	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
BANTINE	277	58	64	Patada	Bisarcio	Sassari.	Ozieri	Ozieri	Ozieri.
BARADILI	108	33	37	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
BARATTILI	493	137	139	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
BARESSA	610	166	171	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Forrù	Masullas
BARÌ	1447	346	346	Tortolì	Ogliastr.	Lanusei.	Lanusei.	Barì	Tortolì.
BARRALI	198	61	61	Guasila	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari
BARUMINI	1085	238	269	Barumini	Oristano	Isili	Isili	Barumini	Mandas.
BAULADU	416	70	70	Milis	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
BAUNEI	1531	356	356	Tortolì	Ogliastr.	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì.
BELVÌ	810	169	191	Aritzo	Oristano	Nuoro	Busachi.	Meana	Sorgono
BENETUTTI	1688	354	419	Bono	Bisarcio	Nuoro	Nuoro	Bono	Ghilarza
BERCHIDDA	1310	276	341	Tempio	Bisarcio	Tempio.	Ozieri	Oschiri	Ozieri.
BESSUDE	652	168	183	Tiesi	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Codrongian.	Sassari.
BIDONÌ	279	70	72	Neoneli	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
BIRORI	432	118	124	Macomer	Alghero	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa
BITTI	2794	535	702	Bitti	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Bitti	Nuoro
BOLOTANA	2932	639	761	Bolotana	Alghero	Nuoro	Nuoro	Bono	Bosa
BONARCADO	1269	335	335	S. Lussurgiu	Oristano	Oristano	Cuglieri	S. Lussurgiu	Oristano
BONO	2862	549	671	Bono	Bisarcio	Nuoro	Nuoro	Bono	Ghilarza
BONORVA	4667	1025	1098	Bonorva	Sassari.	Sassari.	Alghero	Bonorva	Sassari.
BORONEDDU	173	43	43	Sedilo	Bosa	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
BORORE	1691	400	400	Macomer	Alghero	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa
BORTIGALI	2600	477	651	Macomer	Alghero	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
Bortigiadas (*a*)	1733	383	403	Aggius	Civita ..	Tempio.	Gallura.	Tempio.	Tempio.
Borutta	497	107	116	Mores	Sassari .	Sassari .	Alghero	Tiesi	Sassari .
BOSA (città)	6260	985	1387	Bosa	Bosa ...	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa ...
Bottidda	663	156	188	Bono	Bisarcio	Nuoro ..	Nuoro ..	Bono	Ghilarza
Buddusò (*b*)	2340	519	598	Patada	Bisarcio	Sassari .	Ozieri ..	Budddusò	Ozieri ..
Bulsi	510	153	153	Castelsardo	Ampur.	Sassari .	Sassari .	Nulvi	Sassari .
Bultei	917	202	237	Bono	Bisarcio	Nuoro ..	Nuoro ..	Bono	Ghilarza
Bunnanaro	1033	266	272	Mores	Sassari .	Sassari .	Alghero	Tiesi	Sassari .
Burcei	689	163	176	Sinnai	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Sinnai	Cagliari.
Burgos	569	121	141	Bono	Bisarcio	Nuoro ..	Nuoro ..	Bono	Ghilarza
Busachi	1877	426	427	Busachi	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Cabras	3706	925	951	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
CAGLIARI (città cap.) (*d*)	30063	3291	5581	1.° Castello ... 2.° La Marina .	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Cagliari.
Calangianus (*a*)	2086	481	543	Calangianus	Civita ..	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
Calasetta	450	98	98	S. Antioco	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
Capoterra	824	134	186	Pula	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Cagliari.
Carbonara	420	99	102	Cagliari	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sinnai	Cagliari.
Cargeghe	824	148	216	Ploaghe	Sassari .	Sassari .	Sassari .	Codrongian.	Sassari .
Carloforte	3215	624	678	Carloforte	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
CASTELSARDO (città)	1671	260	418	Castelsardo	Ampur.	Sassari .	Sassari .	Nulvi	Sassari .
Cheremule	739	164	172	Tiesi	Sassari .	Sassari .	Alghero	Tiesi	Sassari .
Chiaramonti	1699	353	461	Nulvi	Sassari .	Sassari .	Sassari .	Nulvi	Sassari .
Codrongianus	1025	250	275	Ploaghe	Sassari .	Sassari .	Sassari .	Codrongian.	Sassari .
Cossoine	1330	311	342	Bonorva	Sassari .	Sassari .	Alghero	Bonorva	Sassari .
CUGLIERI (città)	4051	962	984	Cuglieri	Bosa ...	Oristano	Cuglieri	Cuglieri	Bosa. ...
Curcuris	352	75	86	Ales	Ales ...	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Decimomannu	1183	286	296	Decimomannu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
Decimo-Puzzu	868	232	232	Villasor	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Cagliari.
Desulo	1821	390	482	Tonara	Oristano	Nuoro ..	Busachi.	Tonara	Sorgono
Domus de Maria	581	167	167	Teulada	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Dom. de M.	Iglesias.
Domus-novas	1433	381	391	Villamassargia	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
Domus nov. canalis	171	37	38	Ghilarza	Bosa....	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Donigala	680	162	171	Mandas	Cagliari.	Isili	Isili	Mandas	Mandas.
Donnigala	382	103	109	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
Donori	791	214	220	S. Pantaleo	Cagliari	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari
Dorgali	3528	529	788	Dorgali	Galtellì.	Nuoro ..	Nuoro ..	Galtellì	Nuoro ..
Dualchi	704	169	197	Sedilo	Alghero	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa. ...
Elini	249	60	63	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì .
Elmas	592	129	153	Decimomannu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli-Pirri	Cagliari.
Escalaplanu	1284	322	353	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas.
Escolca	564	123	157	Isili	Cagliari.	Isili .. .	Isili	Isili	Mandas.
Esporlatu	279	64	80	Bono	Bisarcio.	Nuoro ..	Nuoro ..	Bono	Ghilarza
Escovedu	206	50	51	Ales	Ales....	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Esterzili	662	187	195	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas.
Figu	131	30	30	Ales	Ales ...	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Florinas	1917	453	507	Ploaghe	Sassari .	Sassari .	Sassari .	Codrongian.	Sassari .
Fluminimaggiore	1877	436	436	Iglesias	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
Flussio	470	108	112	Tresnuraghes	Bosa....	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa ...
Fonni	3205	649	758	Fonni	Galtellì.	Nuoro ..	Nuoro ..	Fonni	Nuoro ..
Fordongianus	1038	263	263	Busachi	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Forru	951	258	264	Mogoro	Ales....	Oristano	Isili	Forru	Masullas
Furtei	936	224	244	Sanluri	Cagliari	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
Gadoni	669	190	193	Aritzo	Oristano	Nuoro ..	Isili	Sadali	Sorgono
Gairo	1065	290	291	Iersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì .
Galtelli	514	214	226	Dorgali	Galtellì.	Nuoro ..	Nuoro ..	Galtellì	Nuoro ..
Garofai	314	81	90	Bitti	Galtellì.	Nuoro ..	Nuoro ..	Bitti	Nuoro ..
Gavoi	1532	281	357	Gavoi	Galtellì.	Nuoro ..	Nuoro ..	Fonni	Nuoro ..
Genoni	1093	246	256	Laconi	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
GENNURI	396	88	104	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Forru	Masullas
GERGEI	1915	454	539	Isili	Cagliari.	Isili	Isili	Isili	Mandas.
GESICO	826	210	221	Mandas	Cagliari.	Isili	Isili	Mandas	Cagliari.
GESTORI	1552	335	428	Barumini	Oristano	Isili	Isili	Isili	Mandas.
GHILARZA	2061	529	541	Ghilarza	Oristano	Oristano	Busachi	Ghilarza	Ghilarza
GIAVE	1575	353	387	Bonorva	Sassari .	Sassari .	Alghero.	Bonorva	Sassari .
GIRASOL	294	80	81	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì .
GONNESA	631	200	200	Iglesias	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
GONNI	253	70	73	Mandas	Cagliari.	Isili	Isili	Mandas	Cagliari.
GONNOSCODINA	531	134	163	Mogoro	Ales	Oristano	Isili	Forru	Masullas
GONNOSFANADIGA	3133	820	834	Guspini	Ales	Oristano	Iglesias.	Villacidro	Cagliari.
GONNOSNÒ	449	100	100	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
GONNOSTRAMAZZA	838	223	227	Mogoro	Ales	Oristano	Isili	Forru	Masullas
GUAMAGGIORE	742	175	191	Guasila	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari
GUASILA	1985	413	473	Guasila	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari
GUSPINI	3756	1030	1030	Guspini	Ales	Oristano	Iglesias.	Guspini	Cagliari
JERSU	1744	434	434	Jersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Bari	Tortolì .
IGLESIAS (città)	5040	1125	1128	Iglesias	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
ILBONO	1112	257	282	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì .
ILLORAI	901	207	252	Bono	Bisarcio	Nuoro	Nuoro	Bono	Ghilarza
IRGOLI	400	92	102	Dorgali	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Galtellì	Nuoro .
ISILI (città)	2129	566	571	Isili	Oristano	Isili	Isili	Isili	Mandas.
ITIREDDU	564	120	138	Ozieri	Bisarcio	Sassari .	Ozieri	Ozieri	Ozieri .
ITIRI	4005	879	907	Itiri Canedu	Sassari .	Sassari .	Sassari .	Codrongian.	Alghero
LACONI	1962	343	456	Laconi	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
LAIRRO	620	159	167	Castelsardo	Ampur.	Sassari .	Sassari .	Nulvi	Sassari .
LA MADDALENA	1963	373	410	La Maddalena	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
LANUSEI (città)	1837	317	320	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì .
LAS-PLASSAS	369	109	120	Barumini	Ales	Isili	Isili	Barumini	Mandas .
LEI	415	92	102	Bolotana	Alghero	Nuoro	Cuglieri	Bortigali	Bosa
LOCERI	786	192	200	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Barì	Tortolì .
LOCULI	237	56	60	Dorgali	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Galtellì	Nuoro .
LODÈ	975	240	252	Siniscola	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Posada	Nuoro .
LODINE	116	26	28	Fonni	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro .
LOLLOVE	229	51	51	Nuoro	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Nuoro	Nuoro .
LOZZORAI	686	183	206	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì .
LULA	938	214	243	Bitti	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Bitti	Nuoro .
LUNAMATRONA	829	226	230	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
LURAS (a)	1572	368	424	Calangianus	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
MACOMER	1868	412	455	Macomer	Alghero.	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa.
MAGUMADAS	528	119	133	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa
MAMOJADA	1754	378	443	Fonni	Galtellì .	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro .
MANDAS	2002	437	540	Mandas	Cagliari.	Isili	Isili	Mandas	Mandas.
MARA	611	133	159	Pozzomaggiore	Alghero	Sassari .	Alghero.	Bonorva	Bosa.
MARACALAGONIS	970	216	263	Sinnai	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Sinnai	Cagliarl.
MARUBIU	940	247	252	Uras	Oristano	Oristano	Busachi.	Uras	Oristano
MARTIS	946	223	250	Nulvi	Ampur.	Sassari .	Sassari .	Nulvi	Sassari .
MASSAMA	349	92	92	Oristano	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
MASULLAS	963	238	254	Mogoro	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
MEANA	1436	245	364	Aritzo	Oristano	Nuoro	Busachi.	Meana	Sorgono
MILIS	1683	380	428	Milis	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
MODULO	334	85	96	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa
MOGORELLA	334	95	97	Senis	Oristano	Isili	Busachi.	Ales	Sorgono
MOGORO	2401	533	539	Mogoro	Ales	Oristano	Isili	Forru	Masullas
MONASTIR	1221	261	294	Nuraminis	Cagliari.	Cagliari	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
MONTELEONE	293	65	66	Villan-Montel	Algero.	Sassari .	Alghero	Alghero	Alghero
MONTI	715	167	172	Tempio	Bisarcio.	Tempio.	Ozieri	Oschiri	Ozieri .
MONTRESTA	446	111	116	Bosa	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa.
MORES	2116	432	506	Mores	Sassari .	Sassari .	Ozieri	Ozieri	Sassari .

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle case	NUMERO delle famiglie	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
Morgongiori	824	211	211	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Mulargia	105	21	22	Bolotana	Alghero	Nuoro	Cuglieri	Bortigali	Bosa
Muravera	1973	472	507	Muravera	Cagliari.	Lanusei.	Lanusei.	Villapuzzu	Tortolì
Muros	283	65	79	Ossi	Sassari	Sassari	Sassari	Sassari	Sassari
Musei	531	156	156	Villamassargia	Iglesias.	Cagliari	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
Narbolia	1132	279	281	Milis	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
Neoneli	832	212	212	Neoneli	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Noraguguме	550	143	158	Sedilo	Alghero	Oristano	Cuglieri	Bortigali	Bosa
Norghiddo	614	165	175	Ghilarza	Oristano	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Nuches (a)	810	211	211	Calangianus	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
Nughedu	468	101	115	Neoneli	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Nughedu	1615	206	206	Ozieri	Bisarcio	Sassari.	Ozieri	Ozieri	Ozieri
Nule	1310	263	300	Patada	Bisarcio	Sassari	Nuoro	Bitti	Nuoro
Nulvi	2725	573	683	Nulvi	Ampur.	Sassari	Sassari	Nulvi	Sassari
NUORO (città)	4212	596	773	Nuoro	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Nuoro	Nuoro
Nurachi	639	145	170	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
Nuragus	1038	239	259	Laconi	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
Nurallao	881	187	210	Laconi	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
Nuraminis	1679	336	406	Nuraminis	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Serramanna.	Cagliari.
Nuraxinieddu	235	66	66	Oristano	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Nureci	454	111	117	Senis	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
Nurri	2233	562	571	Nurri	Cagliari.	Isili	Isili	Orroli	Mandas
Oliena	3050	649	835	Nuoro	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Nuoro	Nuoro
Olastra Simaxis	742	189	189	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Olastra Usellus	304	72	72	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Ollolai	912	191	233	Gavoi	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro
Olmedo	326	64	93	Itiri	Alghero.	Sassari.	Alghero.	Alghero	Alghero.
Olzai	1137	264	325	Gavoi	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro
Onani	180	48	56	Bitti	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Bitti	Nuoro
Onnifai	408	96	100	Dorgali	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Galtellì	Nuoro
Onniferi	454	102	111	Orani	Alghero.	Nuoro	Nuoro	Orani	Nuoro
Orani	1951	364	429	Orani	Alghero.	Nuoro	Nuoro	Orani	Nuoro
Orgosolo	2077	391	507	Nuoro	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro
ORISTANO (città)	6041	1336	1365	Oristano	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Orosei	1700	440	440	Dorgali	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Galtellì	Nuoro
Orotelli	1438	122	343	Orani	Alghero.	Nuoro	Nuoro	Orani	Nuoro
Orroli	1606	349	354	Nurri	Cagliari.	Isili	Isili	Orroli	Mandas
Ortacesus	533	124	131	Guasila	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
Ortueri	1457	341	366	Sorgono	Oristano	Nuoro	Busachi.	Meana	Sorgono
Orune	2046	404	404	Bitti	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Bitti	Nuoro
Oschiri	2163	464	534	Oschiri	Bisarcio.	Sassari.	Ozieri	Oschiri	Ozieri
Osilo	5006	941	960	Osilo	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Sassari	Sassari.
Osini	714	181	189	Jersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì.
Ossi	2141	502	536	Ossi	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Sassari	Sassari.
Ossidda	433	90	104	Patada	Bisarcio.	Sassari.	Nuoro	Bitti	Ozieri
Ottana	873	181	196	Orani	Alghero.	Nuoro	Nuoro	Orani	Nuoro
Ovodda	977	210	213	Gavoi	Oristano	Nuoro	Nuoro	Fonni	Nuoro
OZIERI (città)	7200	1408	1686	Ozieri	Bisarcio.	Sassari.	Ozieri	Ozieri	Ozieri
Pabilonis	1183	301	306	S. Gavino	Ales	Cagliari.	Iglesias.	Guspini	Oristano
Padria	1672	400	400	Pozzomaggiore	Alghero.	Sassari.	Alghero	Bonorva	Bosa
Palmas	361	102	102	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Patada	3344	643	696	Patada	Bisarcio.	Sassari.	Ozieri	Buddusò	Ozieri
Pau	379	110	110	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Pauli Arbarei	388	90	97	Lunamatrona	Ales	Isili	Cagliari	Sanluri	Masullas
Pauli Gerrei	892	183	207	Pauli Gerrei	Cagliari.	Isili	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
Paulilatino	2671	579	579	Ghilarza	Oristano	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Pauli Pirri	2182	512	512	Selargius	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri	Cagliari.
Perdas de Fogu	590	126	146	Jersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Villapuzzu	Tortolì.
Perfugas	1164	310	332	Nulvi	Ampur.	Sassari.	Sassari	Nulvi	Sassari.

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
PIMENTEL	693	148	168	Guasila	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Serraman..	Cagliari.
PIRRI	1455	329	358	Selargius	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri..	Cagliari.
PLOAGHE	3101	679	754	Ploaghe	Sassari..	Sassari..	Sassari.	Codrong.	Sassari.
POMPU	181	47	47	Mogoro	Ales....	Oristano	Busachi.	Ales.....	Masullas
PORTO-TORRES	1177	248	289	Porto-Torres	Sassari..	Porto-T.	Sassari.	Sassari	Sassari.
POSADA	1013	219	270	Siniscola	Galtellì.	Nuoro..	Nuoro..	Posada	Nuoro..
POZZOMAGGIORE	2689	614	659	Pozzomaggiore	Alghero.	Sassari..	Alghero.	Bonorva	Bosa....
PULA	1352	290	362	Pula	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Dom. de M..	Cagliari.
PUTIFIGARI	345	90	90	Itiri	Alghero.	Sassari..	Alghero.	Alghero.	Alghero.
QUARTU	6266	1243	1398	Quartu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri..	Cagliari.
QUARTUCCIO	1887	410	469	Quartu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri..	Cagliari.
REBECCU	127	34	35	Bonorva	Sassari..	Sassari.	Alghero.	Bonorva	Sassari..
RIOLA	1016	276	276	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza..	Oristano
ROMANA	594	152	152	Villanova Montel.	Alghero.	Sassari..	Alghero.	Alghero	Alghero.
RUINAS	684	170	174	Senis	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
SADALI	603	152	187	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas.
SAGAMA	360	85	91	Tresnuraghes	Bosa....	Oristano	Cuglieri.	Bosa	Bosa....
SAMASSI	2140	302	307	Serramanna	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
SAMATZAI	979	239	241	Nuraminis	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Serraman.	Cagliari.
SAMUGHEO	1645	282	287	Sorgono	Oristano	Nuoro..	Busachi.	Meana	Sorgono
SANLURI	3710	889	975	Sanluri	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
S. ANDREA FRIUS	855	177	199	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
S. ANTIOCO	2610	559	559	S. Antioco	Iglesias.	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
S. ANTONIO	492	127	129	Senis	Oristano	Isili.	Isili	Laconi	Sorgono
S. BASILIO	1876	276	287	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
S. GAVINO	2533	655	657	S. Gavino	Ales....	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Oristano
S. GIUSTA	1116	298	315	Oristano	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
S. LUSSURGIU	4600	1026	1026	S. Lussurgiu	Bosa....	Oristano	Cuglieri.	S. Lussurg..	Bosa....
S. PANTALEO	1428	294	329	S. Panlaleo	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
S. PIETRO PULA	338	83	83	Pula	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Dom. de M..	Cagliari.
S. SPERATE	1467	333	353	Villasor	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
S. TERESA (*a*)	1220	251	307	La Maddalena	Civita...	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
S. VERO CONGIUS	121	33	33	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
S. VERO MILIS	1962	481	486	Milis	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza..	Oristano
S. VITTO	2504	546	643	Muravera	Cagliari.	Lanusei.	Lanusei.	Villapuzzu..	Tortolì..
SARDARA	2270	556	558	S. Gavino	Ales....	Cagliari.	Isili	Forru	Oristano
SARROC	895	192	231	Pula	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Dom. de M..	Cagliari.
SARULE	1457	317	359	Orani	Alghero.	Nuoro..	Nuoro..	Orani	Nuoro..
SASSARI (città) (*f*)	22883	2763	6132	Sassari	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Sassari	Sassari.
SCANU	1590	376	414	Cuglieri	Bosa....	Oristano	Cuglieri.	Cuglieri	Bosa....
SEDILO	2326	525	530	Sedilo	Bosa....	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
SEDINI	1323	309	359	Castelsardo	Ampur.	Sassari..	Sassari.	Nulvi	Sassari..
SEGARIU	629	148	163	Sanluri	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
SELARGIUS	2638	609	644	Selargius	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri..	Cagliari.
SELEGAS	816	159	182	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
SEMESTENE	606	165	166	Bonorva	Alghero.	Sassari..	Alghero.	Bonorva	Sassari..
SENEGHE	2154	535	546	Milis	Oristano	Oristano	Cuglieri.	S. Lussurg..	Oristano
SENERIOLO	380	98	107	Cuglieri	Bosa....	Oristano	Cuglieri.	Cuglieri	Bosa....
SENIS	810	213	222	Senis	Oristano	Isili	Isili	Laconi	Sorgono
SENNORI	1899	497	549	Sorso	Sassari.	Sassari..	Sassari.	Sassari	Sassari..
SENORBÌ	1257	306	308	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
SERDIANA	915	201	233	S. Pantaleo	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
SERRAMANNA	2486	575	639	Serramannu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Serraman..	Cagliari.
SERRENTI	1643	402	402	Nuraminis	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
SERRI	493	119	128	Isili	Cagliari.	Isili	Isili	Isili	Mandas.
SESTU	1293	310	340	Selargius	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Pauli Pirri..	Cagliari.
SETTIMO	1268	300	300	Sinnai	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sinnai	Cagliari.
SETZU	279	66	67	Lunamatrona	Ales....	Isili	Isili	Barumini	Masullas
SEUI	1750	360	409	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE.	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
Seulo	744	206	208	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas.
Seuni	198	50	52	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
Siamaggiore	701	195	195	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Siamanna	562	156	161	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Siapiccia	273	77	78	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Sicci	727	105	170	S. Pantaleo	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Ussana	Cagliari.
Siddi	475	122	127	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
Silanus	1742	376	461	Bolotana	Alghero.	Nuoro	Cuglieri.	Bortigali	Bosa.
Siligo	841	190	206	Tiesi	Sassari.	Sassari.	Sassari	Codrong	Sassari.
Siliqua	1937	426	479	Villamassargia	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Iglesias.
Silius	692	155	155	Pauli-Gerrei	Cagliari.	Isili	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
Silli	503	134	138	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi	Oristano	Oristano
Simala	594	175	175	Mogoro	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Simaxis	506	141	141	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Sindia	1351	290	344	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa.
Sini	495	123	124	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Forru	Masullas
Siniscola	2521	622	677	Siniscola	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Posada	Nuoro.
Sinnai	2988	670	785	Sinnai	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sinnai	Cagliari.
Siris	198	48	54	Mogoro	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Sisini	211	46	52	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Senorbì	Cagliari.
Siurgus o Seurgius	720	156	191	Mandas	Cagliari.	Isili	Isili	Mandas	Mandas.
Soddi	244	61	65	Ghilarza	Bosa	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Solanas	250	65	64	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
Solarussa	1904	506	508	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
Soleminis	367	97	97	S. Pantaleo	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sinnai	Cagliari.
Sorgono	1584	253	369	Sorgono	Oristano	Nuoro	Busachi.	Tonara	Sorgono
Sorradile	909	207	207	Neoneli	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Sorso	3984	811	1059	Sorso	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Sassari	Sassari.
Suelli	990	201	227	Senorbì	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Senorbì	Cagliari.
Suni	863	202	215	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa.
Tadasune	299	78	83	Sedilo	Bosa	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Talana	387	80	99	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì.
Tempio (città) (*a*)	8577	973	1255	Tempio	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
Terralba	3008	777	777	Uras	Ales	Oristano	Busachi.	Uras	Oristano
Terranuova (*a*)	2297	418	435	La Maddalena	Civita	Tempio.	Gallura.	Tempio	Tempio.
Tertenia	1123	361	361	Jersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Barì	Tortolì.
Teti	401	92	92	Tonara	Oristano	Nuoro	Busachi.	Tonara	Sorgono
Teulada	2070	514	515	Teulada	Iglesias.	Cagliari.	Cagliari.	Dom. de M.	Iglesias.
Tiana	571	135	151	Tonara	Oristano	Nuoro	Busachi.	Tonara	Sorgono
Tievi	8887	615	670	Tiesi	Sassari.	Sassari.	Alghero	Tiesi	Sassari.
Tinnura	172	38	42	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa.
Tissi	1038	248	290	Ossi	Sassari.	Sassari.	Sassari.	Sassari	Alghero.
Tonara	2476	472	648	Tonara	Oristano	Nuoro	Busachi.	Tonara	Sorgono
Torpé	798	209	228	Siniscola	Galtellì.	Nuoro	Nuoro	Posada	Nuoro
Torralba	1184	305	306	Mores	Sassari.	Sassari.	Alghero	Tiesi	Sassari.
Tortolì	1629	367	410	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì.
Tramazza	649	180	180	Milis	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
Tresnuraghes	1504	353	363	Tresnuraghes	Bosa	Oristano	Cuglieri	Bosa	Bosa.
Triei	321	72	72	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì.
Tuili	1190	264	287	Barumini	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
Tula (*b*)	1047	240	229	Oschiri	Bisarcio.	Sassari.	Ozieri	Oschiri	Ozieri.
Turri	430	121	122	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
Ula	586	152	161	Busachi	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
Ulassai	1288	332	332	Jersu	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Barì	Tortolì.
Uras	1896	446	486	Uras	Ales	Oristano	Busachi.	Uras	Oristano
Uri	1017	242	252	Uri	Alghero.	Sassari.	Sassari.	Codrong.	Sassari.
Ursulei	480	109	116	Tortolì	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì.
Usellus	634	136	136	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
Ussana	1154	266	273	S. Pantaleo	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari	Ussana	Cagliari.

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle CASE	NUMERO delle FAMIGLIE	MANDAMENTO	DIOCESI	PREFETTURE	INTENDENZE	DISTRETTO ESATTORIALE	INSINUAZIONE
USSARAMANNA	544	148	153	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Barumini	Masullas
USSASSAI	499	143	152	Seui	Ogliastra	Isili	Isili	Sadali	Mandas.
USSINI	1472	372	396	Ossi	Sassari	Sassari	Sassari	Codrong.	Alghero
UTA	1359	325	330	Decimomannu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Cagliari.
VALLERMOSA	1076	237	267	Villasor	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Iglesias.
VALVERDE	46	12	12	Alghero	Alghero.	Sassari	Alghero.	Alghero	Alghero
VILLACIDRO	5255	1044	1318	Villacidro	Ales	Cagliari.	Iglesias.	Villacidro	Cagliari.
VILLAGRANDE STRISAILI.	1114	225	263	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Lanusei	Tortolì
VILLAGRECA	324	72	83	Nuraminis	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Serraman.	Cagliari.
VILLAMAR	1782	439	509	Sanluri	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Sanluri	Cagliari.
VILLAMASSARGIA	1555	452	452	Villamassargia	Iglesias	Cagliari.	Iglesias.	Iglesias	Iglesias.
VILLANOVA FORRU	469	120	121	Lunamatrona	Ales	Isili	Isili	Forru	Masullas
VILLANOVA FRANCA	1198	330	337	Barumini	Oristano	Isili	Isili	Mandas	Mandas.
VILLANOVA MONTELEONE	3950	818	900	Villanova Montel.	Alghero.	Sassari	Alghero.	Alghero	Alghero.
VILLANOVA STRISAILI	61	7	14	Lanusei	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Triei	Tortolì
VILLANOVA TRUSCHEDU	367	89	99	Busachi	Oristano	Oristano	Busachi.	Busachi	Ghilarza
VILLANOVA TULLO	591	156	159	Nurri	Cagliari.	Isili	Isili	Isili	Mandas.
VILLAPUZZO	2391	594	610	Muravera	Ogliastra	Lanusei.	Lanusei.	Villapuzzu	Tortolì
VILLASALTO	1472	340	361	Pauli Gerrei	Cagliari.	Isili	Isili	Orroli	Cagliari
VILLASOR	2061	435	486	Villasor	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Serraman.	Cagliari.
VILLASPECIOSA	467	122	123	Decimomannu	Cagliari.	Cagliari.	Cagliari.	Siliqua	Cagliari.
VILLA URBANA	1010	277	287	Simaxis	Oristano	Oristano	Busachi.	Oristano	Oristano
ZEDDIANI	609	150	150	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
ZEPARA	240	68	68	Ales	Ales	Oristano	Busachi.	Ales	Masullas
ZERFALIU	343	95	96	Cabras	Oristano	Oristano	Busachi.	Tramazza	Oristano
ZURI	136	36	36	Sedilo	Bosa	Oristano	Busachi.	Ghilarza	Ghilarza
Cappellanie nella prov. d'Iglesias									
MASSAINAS (com. aggr.)	1842	434	442						
NARCAO (*id*)	1525	385	385						
NUXIS (*id*)	1131	213	213						
PORTOSCUSO	303	60	71						
SANTADI (com. agg.)	1802	476	476						
SUERGIU (*id*)	1382	306	306						
TRATALIAS (*id*)	813	203	203						
ISOLA DELL'ASINARA (*g*)	261	45	55						
Id. LA NURRA (*g*)	386	58	58						

(*a*) Nel computo della popolazione dai comuni segnati colla lettera (*a*) si sono comprese le così dette *Cussorgie*, ossiano frazioni comunali.

(*b*) Nei comuni segnati con questa lettera si sono comprese le case isolate.

(*c*) Compresi 558 uomini di presidio.

(*d*) In questa cifra sono compresi i militari di presidio, ascendenti a 1315.

(*e*) Compresi i salti di Posada.

(*f*) In questa cifra sono compresi i militari di presidio, ascendenti a 675 uomini.

(*g*) Le due isole dell'Asinara e della Nurra fanno parte del comune di Sassari.